

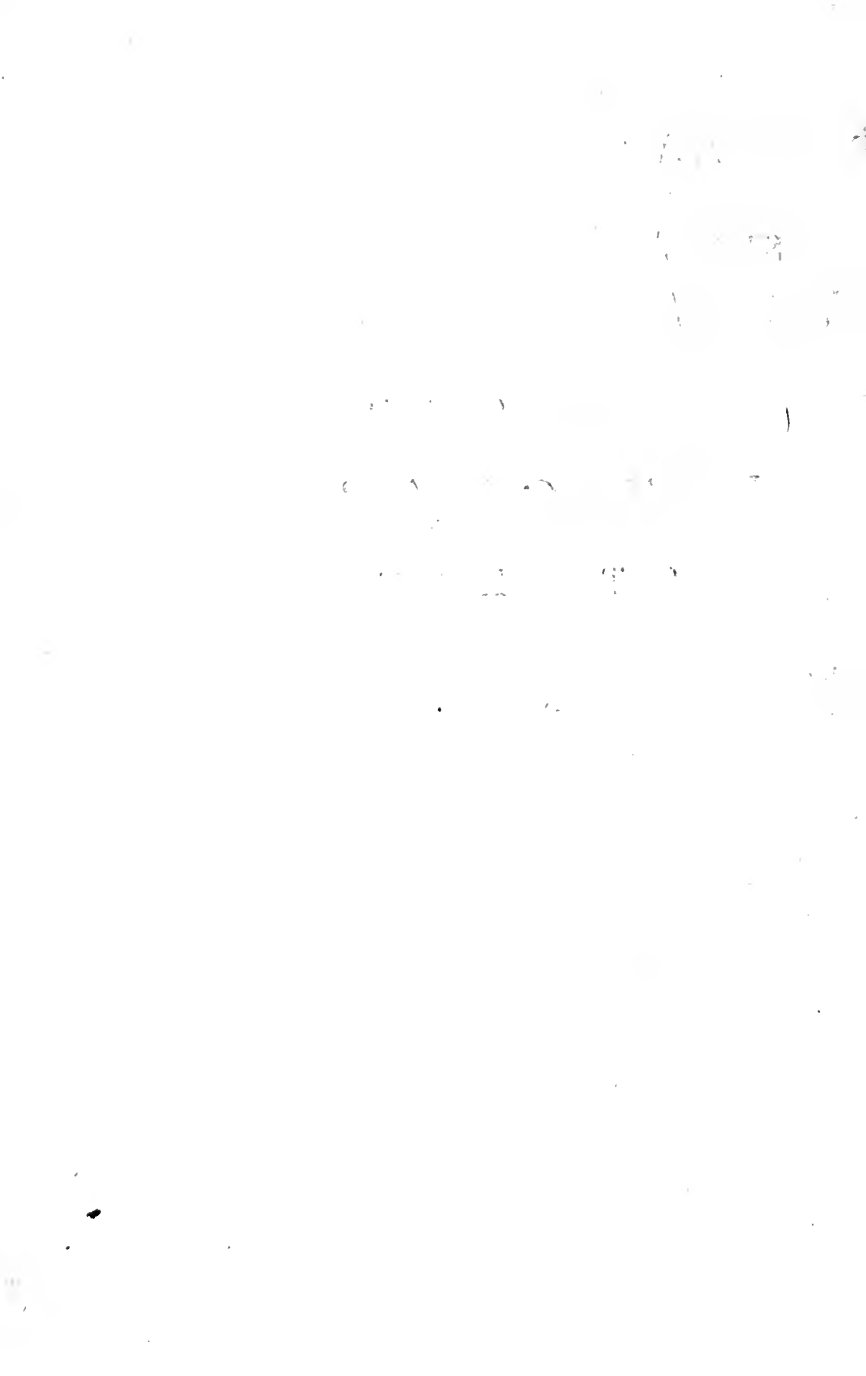
UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY





N U O V O
D I Z I O N A R I O
S T O R I C O .

NA = OZ



N. D.
N 9736

N U O V O
DIZIONARIO ISTORICO

OVVERO

STORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli Uomini che si sono resi illustri segnando le epoche delle Nazioni, e molto più de' nomi famosi per talenti di ogni genere, virtù, scelleratezze, errori, fatti insigni, scritti pubblicati ec.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO AI NOSTRI GIORNI

In cui si espone con imparzialità tutto ciò che i più giudiziosi Scrittori hanno pensato intorno il carattere, i costumi, e le opere degli uomini celebri nella Storia di tutti i Secoli;

CON TAVOLE CRONOLOGICHE

Per ridurre in Corpo di Storia gli Articoli sparsi in questo Dizionario

COMPOSTO

DA UNA SOCIETÀ DI LETTERATI IN FRANCIA,

Accresciuto in occasione di più edizioni da altre Società Letterarie in Alemagna, ne' Paesi-Bassi, e in Italia.

SULLA SETTIMA EDIZIONE FRANCESE DEL 1789.

TRADOTTO IN ITALIANO,

Ed inoltre corretto, notabilmente avvicinato di molti Articoli somministrati per la prima volta da Letterati Italiani, e tratti dalle più accurate Storie Biografiche, e Letterarie, Giornali ec. della nostra Italia, con opportune spiegazioni sull'antica Mitologia, e con altre notizie su i più importanti Concilj della Chiesa.

T O M O XIII.

BASSANO, MDCCXCVI.

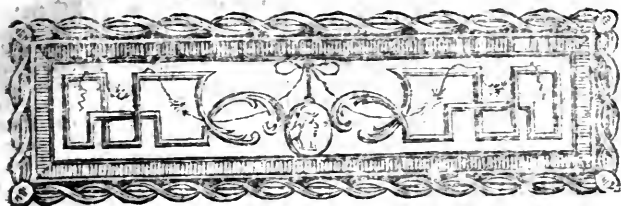
A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

246861-2
29/9/30

*Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec
injuria cogniti.*

Tacit. Hist. Lib. I. §. I.



NUOVO
DIZIONARIO STORICO.

N

NAAMA, Ammonita, moglie di *Salomone*, e madre di *Roboamo*. Questa Principessa era idolatra come gli Ammoniti, ed allevò suo figlio nelle sue empietà.

NAAMAN, Signor Siriano, Generale dell'armata di *Benzad*, uomo ricco e valoroso, ed accreditato presso del suo padroue: *Vir magnus apud Dominum suum, vir fortis, & dives*. *Naaman* era tutto covertò di lebbra, e non avendo ritrovato rimedio contro il suo male, egli esegul l'avviso, che gli diede una giovane Giudea, ch'era al servizio della sua moglie, e si portò in Samaria a ritrovare il Profeta *Eliseo*. Quando egli fu alla porta, il Profeta volendo provar la fede di questo Signore, e mostrargli, che un ministro di Dio non deve lasciarsi abbagliare nè dallo splendore delle ricchezze, nè dal fasto delle umane grandezze, gli mandò a dire per *Gezi* suo servo di andare a lavarsi sette volte nel Giordano, che farebbe guarito. *Naaman* malcontento della risposta del Profeta, e della maniera poco civile, colla quale l'avea ricevuto, se ne ritornava tutto sdegnato, ma i suoi servi avendogli rappresentato, che il Profeta esi-

geva da lui una cosa facilissima, egli si quietò, ed essendo andato sette volte a lavarsi nel Giordano, ne uscì risanato. Allora egli ritornò col suo seguito verso il Profeta per testificarli la sua riconoscenza: e la sua guarigione passando fino all'anima, egli rese omaggio al Dio del Profeta, come a colui, che dovea essere adorato per tutto il mondo, e promise, che in appresso egli non sacrificherebbe, che a lui solo. Per questa ragione egli scongiurò il Profeta di promettergli il trasporto di due muletti carichi della terra d'Israele per erigere uno altare nel suo paese, sul quale potesse offerire gli olocausti al Signore. *Eliseo* contento della buona fede, e della disposizione del cuore di questo straniero non ne riscosse nulla di più, nè lo sottopose alla circoncisione, nè alle osservanze legali. *Naaman* gli propose una quistione, e gli domandò, se gli era permesso di continuare ad accompagnare il suo padrone nel Tempio di Remmon, e s'egli offenderebbe il Signore nel chinarsi, quando il Re nel di lui braccio s'inclinava. *Eliseo* gli rispose: *Andate in pace; e Naaman* si licenziò da lui. Questa risosta

di *Eliseo* fa intendere, che questo santo Profeta pensava, che *Naaman* poteva senza peccato, e senza scandalo continuare un'azione, che non era, che un servizio puramente civile, e ch'egli da per tutto rendeva al suo padrone. Ancora gli assistenti non potevano riguardare questa genufessione, come un atto di religione, poichè il cambiamento di *Naaman* non poteva esser seguito nella Siria, ma solamente come una funzione indispensabile della sua carica, che l'obbligava di dar la mano al Re in tutte le pubbliche cirimonie. Intanto alcuni interpreti temendo ragionevolmente l'abuso, che si potrebbe fare della risposta di *Eliseo* per autorizzare simili azioni in altre circostanze, nelle quali esse sarebbero colpevoli, traducono questo luogo per lo passato, e fanno dimandar perdono a *Naaman* di aver adorato nel Tempio di *Remmon*, allorchè il suo padrone s' appoggiava sopra di lui. Questo straniero purificato dalla lebbra coll'acqua del Giordano è una eccellente immagine del popolo gentile chiamato con una scelta tutta gratuita da Dio alla fede, ed al battesimo di Gesù Cristo. Questo popolo potente, e ricco avea delle grandi qualità naturali, ma tutto era infetto dalla lebbra dell'infedeltà. Una povera femmina d'Israele fu, che annunziò a *Naaman*, a cui bisognava, che s'indirizzasse per esser guarito; e la parola della salute fu portata a' Gentili da' Giudei sottoposti al dominio Romano, disprezzato da tutti gli altri popoli. Gesù Cristo non è andato in persona a cercarli, ma gli ha invitati di condursi a lui per mezzo de' suoi fervitori. Essi si sono presentati per entrar nella casa del Profeta, ch'è la Chiesa, ma essi non vi sono stati subito introdotti. Si sono arrestati sulla porta come catecumeni, dove sono stati istruiti della necessità, e degli effetti ammirabili del battesimo. I savj, ed i grandi del mondo non potevano risolverli ad abbassarsi innanzi agli uomini, che non offrivano nulla a' loro occhi di ciò, che

questo secolo stima: Essi trattavano di follia i maravigliosi cambiamenti, che si attribuivano all'applicazione di deboli elementi, tali, che l'acqua comune: ma le persone semplici, che furono le prime a credere, impegnarono finalmente i savj del paganesimo a cercar la loro salute nelle acque salutari del battesimo, d'onde essi presero una nuova nascita, e si purificarono dalla loro prima lordura, (Ved. ELISEO).

NAAS, I. padre di *Abigail*, madre di *Amasa*, e sorella di *Sarvia*, madre di *Joab*: *Amasa erat filius viri, qui ingressus est ad Abigail filiam Naas, sororem Sarvia*; o secondo alcuni: *Naas* è il medesimo, che *Isai*, padre di *Davidde*, di *Abigail*, e di *Sarvia*. II. NAAS padre di *Sobi* della Città di *Rabath*, il quale offerì i suoi servizi a *Davidde*: *Cum venisset David in castra, Sobi filius Naas obtulit*. III. Una Città della Tribù di Giuda, di cui era il Signore *Tebinna*: *Eshbon genuit Tebinna patrem Urbis Naas*. IV. NAAS Re degli Ammoniti, il quale dopo un mese, che *Saul* fu eletto Re, si portò ad attaccare *Jabes* di *Galaad*. Gli abitanti di questa Città non essendo nello stato di resistere all'armata di questo Re, gli proposero de' progetti colla promessa di rimanere vassalli. Questo Principe crudele loro rispose, che non vi era altro progetto di accordar loro, che di cavare a tutti l'occhio dritto, affin di renderli l'obbrobrio d'Israele. I Seniori di *Jabes* gli domandarono sette giorni, dopo i quali promisero essi di arrendersi, qualora non erano soccorsi. Durante questo tempo essi inviarono corrieri per tutto Israele a dimandar sollecito ajuto. Costoro essendo giunti in *Gabaa*, dove dimorava *Saul*, fecero sapere a questo Principe il pericolo, nel qual erano ridotti gli abitanti di *Jabes*. Allora lo spirito di Dio investì *Saul*, ed entrò in una gran collera, ed avendo congregati 330000 uomini andò ad attaccare il campo degli Ammoniti, gli tagliò a pezzi, e liberò così la Città di *Jabes*. Si crede, che *Naas* fosse ammazzato.

to nell' azione verso l'anno 1095. avanti G. C. V. NAAS figlio, e successore del precedente fu sempre grande amico di *Davidde*, e gli rese grandissimi servizj, allorch' egli fuggiva la persecuzione di *Saul*. È probabile, che questo *Nass* sia il medesimo, che *Sobi* figlio di *Nass*, di cui noi abbiamo di già parlato. Questo Principe essendo morto *Davidde* inviò a far de' complimenti di condoglianza al suo figliuolo *Hanon*.

NABAL, Israelita della Tribù di Giuda, ricchissimo, ma avaro, e brutale, che dimorava in Maon, e gli armenti di cui numerosissimi stavano sul Carmelo. Un giorno *Davidde* avendo saputo, in occasione della tosatura del gregge, ch' egli faceva una gran festa, gl' inviò dieci persone della sua gente per salutarlo da sua parte, e dimandargli alcuni viveri per la sua truppa. Quest' uomo insolente accorse con una brutal ferezza i deputati di *Davidde*, parlò con oltraggio del loro padrone, e gli licenziò con dispregio. *Davidde* informato per lo rapporto della sua gente entrò nel furore, e facendo prender le armi a quattrocento uomini del suo seguito marciò verso la casa di *Nabal* con disegno di esterminarlo con tutta la di lui famiglia. Intanto *Abigail* moglie di *Nabal* informata da un servitore della maniera, colla quale suo marito avea ricevuta la gente di *Davidde*, e temendo, che questi non se ne fosse fortemente risentito, fece segretamente caricare sopra due asini provvisioni d' ogni specie, e corse innanzi a *Davidde*. Ella lo incontrò in una Valle respirando vendetta: ma la sua bellezza, la sua saviezza, ed i suoi discorsi umili disarmarono la collera di questo Principe, e ne ottenne il perdono del suo marito, (*Ved. ABIGAIL*). *Nabal*, ch' era ubriaco, non conobbe, che nel giorno seguente il male, che dovea passare, e ne fu talmente scosso dal corso pericolo, che ne morì di spavento dopo dieci giorni verso l'anno 1057. avanti Gesù Cristo. *Davidde* sposò poi *Abigail*. *Nabal*, il quale fa delle inutili profusioni

ne' conviti, e che niega con durezza, ed insulto alcuni ajuti a' sventurati, è l'immagine di tanti ricchi, che non si astengono di nulla, ed a cui nulla costa, quando si tratta di soddisfare a se medesimi, o di acquistare presso gli altri una riputazione di generosità, o di magnificenza, mentre ch' essi hanno la crudeltà di negare una limosina leggiera a' loro fratelli bisognosi di tutto.

NABIDE, tiranno di Lacedemonia, a cui *Filippo* Re Macedone diede la Città d' Argos come in deposito. *Nabide* vi esercitò le più grandi crudeltà, ed inventò una macchina in forma di statua, che rassomigliava a sua moglie. Fece la vestire d' abiti magnifici, che nascondevano punte di ferro, delle quali avea le braccia, le mani, ed il petto armati. Allorchè alcuno gli negava danaro, dicevagli: „ lo „ forse non ho il talento di per- „ suadervi; ma spero che *Apega* „ mia moglie vi persuaderà “. Compariva tosto la statua, ed il tiranno prendendola per la mano, la conduceva innanzi a quell' uomo, cui abbracciava, e faceva gridar altamente. *Nabide* avendo preso il partito di *Filippo* contra i Romani, *Flaminio* l' assediò in Isparta, obbligollo a domandare la pace, e gliel' accordò. Appena il Generale Romano fu dalla Grecia partito, che *Nabide* andò ad assediare Gizio Città degli Achei, che avevano per Generale il celebre *Filopemene*. Quest' eroe, bravissimo ne' combattimenti terrestri, ma che non avea alcun uso della marina, fu totalmente disfatto in una battaglia navale. Questa rotta rianimò il suo coraggio lungi da estinguerlo. Perseguitò il perfido *Nabide*, lo sorprese, e lo battè presso Sparta. Il tiranno fu ucciso a tradimento in tempo, che prendeva la fuga verso l'anno 194. avanti G. C.; lasciando un nome odioso al genere umano.

NABONASSAR, primo Re de' Caldei, o Babilonesi, è celebre per la famosa *Era*, che porta il suo nome, e che comincia dalli 26. febbrajo 747. avanti G. C. Credesi, ch' egli sia lo stesso, che *Belesis*, o

Baldan, di cui fa menzione la Sacra Scrittura, il quale fu padre di *Merodac*, che mandò Ambasciatori al Re *Ezechia*: ma questa opinione, e tutte le altre che si formano sopra questo Principe, sono congetture, e senza certezza.

NABONIDE, ultimo Re degli Assiri, e Babilonesi, il di cui Regno fu distrutto da *Ciro* 538. anni avanti G. C., (*Vedi* **BALDASSARE** n. 1.

NABOPOLASSAR, Principe di Babilonia, padre di *Nabuccodonosor* soprannominato il Grande, dichiarò la guerra a *Saraco* Re dell'Assiria. Egli si unì con *Asiage* per rovesciare quest'Impero. Essi assediaron *Saraco* nella sua capitale, ed avendo preso questa Città fondarono su gli avanzi dell'Impero d'Assiria l'anno 626. avanti G. C. due Regni; quello de' Caldei, che tenne per se medesimo, e quello de' Medi, che diede ad *Asiage*. *Necao* Re d'Egitto, geloso della prosperità di *Nabopolassar*, lo assalì, lo disefe, e gli tolse *Carchemis*, piazza importante del suo Impero. *Nabopolassar* indebolito dalla vecchiezza non potè vendicar quest'affronto, e morì dopo 21. anno di regno nell'anno del mondo 3378.

1. **NABOTH**, della Città di *Jezebel*, avea una vigna presso il palazzo d'*Acab*. Questo Principe volendo fare un giardino stimolò più volte *Naboth* a vendergli la sua vigna, o di cambiarla con un'altra migliore; ma *Naboth* osservante fedelissimo della legge rifiutò di vendere l'eredità de' suoi maggiori. *Acab* ne concepì tanta collera, che si mise nel letto, e non volle prendere alcun nutrimento. *Jezebel* informata del soggioito della sua tristezza, lo riprese della sua debolezza, e si caricò ella di fargli dar la vigna, che desiderava. Subito ella scrisse a' primi della Città, ove dimorava *Naboth*, delle lettere, che suggellò col suggello del Re, per le quali ella ordinava, che si fosse pubblicato un digiuno, di fare stabilir *Naboth* tra i primi del popolo, di procurare falsi testimonj, che deponessero, com'egli avea bestem-

miato *Iddio*, e maledetto il Re, e di condannarlo a morte. I primi della Città eseguirono quest'ordine: due testimonj deposero contro *Naboth*, il quale fu lapidato nel medesimo giorno, cioè l'anno 889. avanti Gesù-Cristo. *Jezebel* avendone intesa la notizia corse a portarla al Re, il quale partì subito per prendere possesso della sua vigna, ma il Profeta *Elia* si condusse ad intorbidar la sua gioja; gli rimproverò il suo delitto, e gli predisse, che i cani lambirebbero il suo sangue nel medesimo luogo, dov'egli avea sparso quello di un innocente: *Occidisti insuper & possedisti... in loco hoc, in quo lixerunt canes sanguinem Naboth, lambent quoque sanguinem tuum*. Sebbene il rifiuto, che fece *Naboth* di vender la sua vigna ad *Acab*, sembrasse sulle prime condannabile agli occhi della carne, la fede però ne giudica altrimenti. *Naboth* nel rifiutare di vendere ad *Acab* l'eredità de' suoi maggiori, ubbidiva alla legge, che proibiva agli Israeliti di alienare le loro terre perpetuamente. *Terra quoque non vendetur in perpetuum; quia mea est*, disse loro il Signore nel *Capo xxv.* del *Levitico*. Tutta l'eredità venduta ritornava nell'anno del giubileo al suo primo padrone, o a' suoi eredi. Or la pretensione di *Acab* era di acquistar la vigna di *Naboth* senza speranza di ritorno, poich'egli voleva rinchiuderla nel suo parco. La medesima legge non permetteva di vendere una porzion de' suoi beni, che quando fosse stato costretto dalla povertà: e *Naboth*, ch'era ricco, e de' primi della Città, non si trovava nel caso. Egli amò dunque meglio di esporri alla disgrazia del suo Principe, che di soddisfarlo con disubbidire a Dio: *Proprius mihi sit Dominus, ne dem hereditatem patrum meorum*. Eccellente modello dell'inviolabile attacco, che i Cristiani devono avere per la conservazione della dottrina della Chiesa. Questo è un ricco patrimonio, ch'essi hanno ricevuto da' loro padri, e ch'essi devono lasciare a' loro discendenti, senza che la compiacenza per i Prin-

cipi, nè il timore del loro risentimento possano determinarli a leggermente offenderlo.

2. **NABOTH** (*Raimondo*), dottor di medicina e Professore della medicina nell'Accademia di Lipsia. Si rese egli famoso per aver rigettata quella parte delle donne, da tutti riconosciuta per vera ovaja, e con aver sostituite in suo luogo alcune vescichette, che si trovano attorno alla cervice dell'utero, le quali sono state simate dal *Morgan* per la scaturigine del moccio uterino. Per prova di questo suo sistema adduce il *Naboth* l'esserli ritrovate nelle donne per altro feconde le ovaje scirrofe, e serrate le trombe falloppiane. Ebbe di questa sua opinione varj seguaci, tra' quali il celebre *Federico Hoffmanno*; ma ebbe nello stesso tempo molti contraddittori, tra' quali *Peterman*, *Boettigero*, *Goeliche*, *Ruschio*, ed altri. Un tal sistema trovavasi in una sua disputa: *De sterilitate mulierum* stampata a Lipsia nel 1707. in 4. Veggasi il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*. Questo non deve confondersi con *Valentino Nabod*, il quale pubblicò: *Enarratio elementorum Astrologie*, Colonia 1560. in 4.

1. **NABUCCODONOSOR**, o *Saosduchin*, Re dell'Assiria, figlio di *Assaradon*, cominciò a regnare in Ninive nell'anno del mondo 1335. Questo Principe gonfio per la vittoria, ch'egli avea riportata sopra di *Arphazid*, e *Derace* Re de' Medi nelle pianure di Ragau, intraprese di riunire tutta la terra al suo impero. Egli invid dunque a citar le Nazioni, le quali si stendevano fino a' confini dell'Etiopia, di riconoscerlo per Re: ma questi popoli rimandarono con disprezzo gli Ambasciatori, e fecero poco conto delle sue minacce. *Nabuccodonosor* montato in collera giurò di vendicarsene, ed avendo levata una formidabile armata ne diede il comando ad *Oloferne*, con ordine di estermine tutti quei, che aveano fatto insulto a' suoi Ambasciatori. Questo Generale dopo di aver portata la desolazione, e la strage in una grand'estensione del

paese, si condusse finalmente ad *Asfair* Betulja, dove trovò il termine della sua conquista, e della sua vita. *Nabuccodonosor* avendo saputo il disgraziato successo delle sue armi ne morì di afflizione, e di dolore dopo di aver regnato quasi venti anni, (*Ved. GIUDITTA* u. I.).

2. **NABUCCODONOSOR**, altrimenti **NABONASSAR**; *Ved. NABOPOLASSAR*.

3. **NABUCCODONOSOR**, Re degli Assiri e de' Babilonesi, soprannominato il *Grande*, perchè si rese padrone di tutta l'Asia, e per le sue grandi azioni, era figliuolo di *Nabonassar*, ed era stato associato all'Impero della Caldea vivente suo padre, che l'avea impiegato in diverse spedizioni. Questo giovane Principe dopo di aver castigati molti Governatori, che si erano sollevati, marciò contro *Faraone Necho* Re d'Egitto; ed avendo rincontrata l'armata de' suoi nemici presso l'Eufrate egli la vinse, e la discese sopra il Regno di Giuda, il di cui Re era tributario di *Necho*. Egli assediò questo Principe in Gerusalemme, prese la Città, fece il Re prigioniero, e voleva sulle prime menarlo in Babilonia carico di catene; ma avendo mutato pensiero gli rese la corona, e la libertà con condizione, che dimorerebbe soggetto, e tributario. Egli si contentò di trasportarne molti giovani infanti del sangue regale, nel numero de' quali furono *Daniele*, *Anania*, *Misael*, ed *Azarja*, che fece condurre in Babilonia per essere educati nel suo palazzo. Da questo avvenimento, che successe nell'anno del mondo 3398. si cominciano a numerare i settant'anni della cattività Babilonese. *Nabonassar* essendo morto, il figlio si affrettò di ritornare in Babilonia per montare sul trono di suo padre. Subito che vi fu giunto distribuì per colonie i suoi schiavi, e mise nel Tempio di *Venero* i vasi sagri del Tempio di Gerusalemme, e le ricche spoglie, che avea riportate da' suoi nemici. Questo Principe nel secondo anno del suo regno ebbe un sogno mi-

sterioso, dal quale restò spaventato, ma di cui egli nulla si ricordò. Egli chiamò a consiglio i savj del suo Regno per sapere da' medesimi, ciocchè avea veduto nel sogno; ma non avendo potuto alcun di loro indovinarlo, il Re mosso dallo sdegno gli condannò tutti alla morte. *Daniele*, che si trovava involto in questo decreto, essendo nel numero de' savj, andò a trovare il Re, e lo pregò di accordargli qualche dilazione per cercar la spiega di ciò, ch'egli desiderava. L'ottenne, e dopo di avere implorata la misericordia di Dio co' suoi tre compagni, gli fu scoperto il mistero in una notturna visione. Allora egli ritornò al Re, e gli disse di aver veduto in sogno una statua d'una straordinaria altezza, la di cui testa era d'oro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre, e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, ed i piedi di creta. Ment'egli era intento a questa visione, una pietra distaccata dalla montagna avea colpita la statua ne' piedi, e l'avea ridotta in polvere; e che questa pietra divenuta una gran montagna avea riempita tutta la terra. *Ecco il vostro sogno, o Re, soggiunse Daniele, ed eccovene la interpretazione. Voi siete il Re de' Re, e il Dio del Cielo ha sottoposte tutte le cose al vostro Impero. Voi dunque siete la testa d'oro. Dopo voi risorgerà un altro Regno, che sarà d'argento; e dipoi un terzo, che sarà di bronzo, ed a cui tutta la terra sarà soggetta. Il quarto sarà di ferro, e di creta, e ridurrà il tutto in polvere. Allora Iddio susciterà un Regno, che non sarà giammai distrutto, che annienterà tutti gli altri, e che sussisterà eternamente.* Nabuccodonosor rapito dall'ammirazione rese gloria a Dio, ed innalzò *Daniele* a' maggiori onori. Questi quattro Imperj rappresentati da' quattro differenti metalli della statua, erano quei dell'Assiria, della Persia, della Grecia, e di Roma. Questi quattro Imperj succedettero gli uni agli altri: gli uni furono invasi dagli altri, e formarono così una unione tra loro, e

spreffa dall'unità della statua, nella quale si trovano uniti i quattro metalli. Il primo è quello de' Babilonesi, la di cui grandezza, e magnificenza erano marcate per l'oro, tra metalli il più prezioso. *Ciro* fondò il secondo Impero, e la saviezza del suo governo formò un secolo d'argento: questo Impero s'ingrandì sotto i suoi successori, e finì nella persona di *Dario Codomano*. L'Impero de' Greci figurato dal ventre, e dalle cosce di bronzo, fu fondato da *Alessandro*; e le guerre sanguinose, che lo caratterizzano come ia durezza della maggior parte de' successori di questo Principe, corrispondono assai bene al bronzo. Le gambe di ferro mischiate colla creta figuravano la Monarchia de' Romani, i quali non si stabilirono; nè si sostennero, che colle continue guerre, e che per la forza invincibile delle sue armi soggiogarono tutte le Nazioni. La pietra distaccata dalla montagna, che ridusse il tutto in polvere, è la figura di *Gesù Cristo*, che discese dal cielo nel seno d'una Vergine per formar la sua Chiesa, mettere sotto il giogo le più formidabili potenze dell'Universo, distruggere l'idolatria, e soggiogar colla Croce tutt'i Regni del mondo per non farne, che un solo Impero, a cui l'eternità è promessa. Intanto *Joachim* lasciando di pagare il tributo a' Caldei, si sollevò contro di loro. *Nabuccodonosor* occupato a regular gli affari del suo Impero, e non potendo marciare contro questo rubello, v'invì una potente armata, che desolò tutta la Giudea. Lo stesso *Joachim* fu preso in Gerusalemme, condannato a morte, e gettato nella fogna secondo la predizione di *Geremia* l'anno 600. avanti G. C. *Geconia* suo figliuolo, che gli successe, essendosi ancora rivoltato contro il Re di Babilonia, questo Principe si portò ad affediarlo, lo prese, e lo condusse cattivo in Babilonia colla sua madre, moglie, e dieci mila uomini da Gerusalemme; tra i prigionieri si trovarono *Mardocheo*, ed *Ezechiello*. *Nabuccodonosor* rapì tutt'i tesori del Tempio, infranse i vasi d'oro,

oro, che *Salomone* vi avea messi, e stabilì in luogo di *Geconia* il zio paterno di questo Principe, a cui egli diede il nome di *Sedecia*. Questo nuovo Re marcì sulle tracce de' suoi predecessori, e fece una lega con i Principi vicini contro colui, a cui egli era debitor della corona. Il Re di Babilonia si portò ancor nella Giudea con una formidabile armata, e dopo di aver vinte le principali piazze del paese, fece l'assedio di Gerusalemme. Egli fu costretto di levarlo per marciar contro *Faraone Ebra* Re di Egitto, il quale veniva in soccorso di *Sedecia*; ma avendo battuto questo Principe, ed avendolo forzato di rientrar nell'Egitto, egli andò a riprendere l'assedio. *Sedecia* vedendo, ch'egli non avea più speranza di difendere la Città, se ne fuggì, fu preso nel cammino, e portato a *Nabuccodonosor*, che allora era in Reblatha nella Siria. Questo Principe dopo di averlo rimproverato d'infedeltà, e d'ingratitude, fece scannare i suoi figli alla sua presenza, gli fece cavar gli occhi, lo caricò di catene, e lo fece trasportare in Babilonia. L'armata de' Caldei entrò in Gerusalemme, e vi praticò inaudite crudeltà. Vi fecero una strage senza distinzione di età, e di sesso. *Nabuzardan* incombenzato di eseguire gli ordini del suo padrone fece mettere il fuoco al Tempio del Signore, al palazzo del Re, alle case della Città, ed a tutte quelle de' Grandi, dopo di averne tolto tutto ciò, che v'era di più prezioso, e lo ridusse in cenere. Le mura della Città furono demolite, si caricarono di catene tutti gli avanzi degli abitanti, dopo di averne scannati sessanta de' primi del popolo innanzi gli occhi di *Nabuccodonosor*; e *Nabuzardan* non lasciò nel paese di Giuda, che i più poveri, a' quali diede a coltivar le vigne, e le terre. Così perirono per la prima volta sotto la potenza di *Nabuccodonosor* Gerusalemme, ed i suoi Principi. *Geremia* non cessava di dir loro, che Iddio medesimo gli avea dati a questo Re, e che non vi era altro scampo, che di tollerare il giogo:

essi non credettero punto alla sua parola. Intanto che questo Principe gli teneva strettamente rinchiusi per mezzo di stupendi travagli, de' quali avea circondata la loro Città, essi si lasciavano ingannare da' loro falsi Profeti. Il popolo sedotto da questi impostori soffrì le più aspre miserie, e fece tanto colla sua infensata audacia, che la Città fu rinversata, il Tempio bruciato, ed il tutto distrutto senza speranza di risorgimento. La medesima seduzione, temerità, ed ostinazione si rimarcò nell'ultima rovina di Gerusalemme per *Tito* inviato da Dio, come *Nabuccodonosor*, per esercitar la sua vendetta contro di questo popolo ribelle. Essi furono ridotti alle medesime estremità, la medesima ribellione, la medesima fame, le medesime vie della salute serrate, la medesima caduta; e perchè tutto fosse simile, il secondo Tempio fu bruciato, e nel medesimo giorno, che fu bruciato il primo sotto *Nabuccodonosor*. Questo Principe ritornando in Babilonia, invece di render grazie a Dio per le vittorie, che avea riportate col suo ajuto, ne ringraziò i suoi Idoli, e fece innalzare nel piano di Dura una statua d'oro alta sessanta gomiti in onore d'una falsa divinità, che la Scrittura non nomina. La dedizione si fece con pompa: i Grandi dello stato, ed i Governatori delle Provincie furono chiamati alla cirimonia, e tutti ebbero ordine sotto pena di morte di prosternersi innanzi all'Idolo, e adorarlo. I compagni di *Daniele* avendo rifiutato di farlo, il Re sdegnato gli fece mettere in un'ardentissima fornace, dov'essi furono miracolosamente preservati dalle fiamme dall'Angiolo del Signore. Allora *Nabuccodonosor* mosso da questo prodigio gli fece estrarre, e pubblicò un editto, in cui magnificava la grandezza del Dio de' Giudei, e proibì a chiunque fosse, sotto pena della vita, di bestemmiare il suo nome. Due anni dopo la guerra de' Giudei *Nabuccodonosor*, il qual era stato il flagello della divina giustizia contro Gerusalemme, e la Giudea, diede ordine al suo

ministero per punire i Tiri, i Filistei, i Moabiti, e molti popoli vicini, e nimici de' Giudei, che provarono ne' loro contorni la severità de' giudizj di Dio. Egli andò sulle prime a porre l'assedio innanzi a Tiro, Città marittima, illustre pel suo commercio. Questo assedio durò tredici anni; ed in questo intervallo l'armata del Re desolò i paesi, e de' quali parleremo. Tiro finalmente fu presa, e saccheggiata. Iddio per risarcire a questo Principe i mali, che avea sofferti in questo assedio, gli diede l'Egitto, di cui ne fece la conquista, e d'onde riportò egli un immenso bottino. Questo accadde per motivo, che Iddio lo avea chiamato, com'egli stesso se ne dichiara in *Ezechiello; Figlio dell' Uomo*, dice Iddio al Profeta, *Nabuccodonosor, Re di Babilonia, mi ha fatto colla sua armata un gran servizio nell'assedio di Tiro. Tutte le teste della sua gente hanno perduti i capelli, e tutte le loro spalle sono scorticcate, e nondimeno essi non hanno ricevuta veruna ricompensa. E perciò io dò a Nabuccodonosor l'Egitto. Egli ne torrà il popolo, e le spoglie, egli vi farà un gran bottino, e la sua armata riceverà così la sua ricompensa.* Questo Principe ritornato da la sua spedizione si applicò ad abbellire la sua Capitale, ed a farvi edificare de' superbi palazzi. Egli fece fare de' famosi giardini sospesi sopra le volte, che si sono numerati tra le meraviglie del mondo. Egli ebbe nel medesimo tempo un sogno, che grandemente l'inquietò. Gli sembrò di vedere un albero, che toccava il cielo colla sua cima, che copriva la terra co' suoi rami, ed all'ombra del quale tutti gli animali si ritiravano. Ad un colpo un Angioio discese da cielo fece tagliare, ed abbattere l'albero, ed ordinò, che fosse ridotto per sette anni nello stato degli animali, pascendo l'erba della terra, ed esposto alla rugiada del Cielo. I Savi di Babilonia non avendo potuto dare al Re alcuna spiega di questo sogno, *Daniela* gli disse, che significava il cambiamento, che dovea succedere nella sua persona:

Voi, gli disse, *sete quello designato da questo grand' albero, voi sarete abbattuto, ridotto allo stato d'una bestia, e discacciato dalla compagnia degli uomini; ma dopo di essere stato sette anni in questo stato, allorchè voi avrete riconosciuto, che ogni potenza viene dal Cielo, voi ritornerete ad esser uomo.* La predizione si verificò dopo un anno. Questo Principe vittorioso di tutta l'Asia divertendosi nel suo palazzo, dedito a' movimenti della vanità, che gl'ispiravano le sue conquiste, e la magnificenza di Babilonia, ch'egli la rendeva una delle più superbe Città del mondo, intese una voce dal Cielo, che gli pronunziò il decreto. Nell'ora medesima egli perdetto i sensi, fu discacciato dal suo trono, e dalla società degli uomini, e si ridusse alla condizione delle bestie. Dopo di aver passati sette anni nella campagna come una fiera, ricuperò la ragione; ed il primo uso ch'egli ne fece, fu di benedire, e di glorificare l'Altissimo, ch'egli avea per lungo tempo disprezzato. Riprese la sua prima dignità, e continuò a regnare col medesimo splendore, che per l'addietro. Allora pubblicò in tutta l'estensione del suo dominio le stupende meraviglie, che Iddio avea fatte nella sua persona, e così ne terminò il racconto: *Ora dunque io lodo il Re del Cielo, e pubblico altamente la sua grandezza, e gloria, poichè tutte le sue opere sono secondo la verità, e le sue vie sono piene di giustizia, e ch'egli può, quando gli piace, umiliare i superbi.* Questo Principe morì verso il fine del medesimo anno, dopo di aver regnato 43. anni dalla morte di suo padre *Nabonassar*, che l'avea associato all'Impero due anni prima. Vi sono molte opinioni sulla metamorfosi di *Nabuccodonosor*, delle quali la più seguita è, che questo Principe immaginandosi fortemente, di esser divenuto bestia, pasceva l'erba, dava delle cornate, lasciava crescere i suoi capelli, e le unghie, ed imitava nell'esteriore tutte le azioni d'una bestia: questo cambiamento, che probabilmente non avea luogo,

che nella sua fantasia alterata, era un effetto dell'umor malinconico; malattia, in cui l'uomo si persuade di esser cambiato in lupo, in cane, o in un altro animale.

NABUNAL (*Elia*), teologo dell'Ordine di S. Francesco, chiamato *Nabunal* dal luogo della sua nascita nel Perigord, divenne Arcivescovo di Nicofia, e Patriarca di Gerusalemme, e fu fatto Cardinale nel 1342. da Papa Clemente VI. Morì ad Avignone l'anno 1367. Si ha di lui in latino: *Commentari sopra i quattro libri delle Sentenze, e sopra l'Apocaliffi*. 2. Un *Trattato della vita contemplativa*. 3. *Sermoni sopra gli Evangelj*.

NABUZARDAN, Generale dell'armata di *Nabuccodonosor*, e suo gran maestro di casa, che portò l'assedio a Gerusalemme, e si rese padrone di questa Città, ch'egli saccheggiò, e ridusse in cenere col Tempio, dopo di averne tolti tutt' i Vasi sagri. Egli fece dipoi congregare tutt' i prigionieri, e gli trasportò in Babilonia, avendo lasciato nel paese *Godolia* per governarvi i miserabili avanzi di Giuda. Quattro anni dopo la presa di Gerusalemme, mentre che *Nabuccodonosor* era occupato nell'assedio di Tiro, *Nabuzardan* per vendicar la morte di *Godolia* ritornò nella Giudea, la rovinò, e trasportò il resto in Babilonia.

NACCARIA (*Antonio*), della Città di Penna in Abruzzo Ultra ne' Vestini, Cappuccino del XVII. secolo, diè alla luce: *Li Panegirici Sacri: Il Sogno di Nabucco in XII. Paradossi: La strage della Peste* &c.

NACCARINO (*Michelagnolo*), scultore Napolitano, fu della scuola del *Caccavello*; e di lui si hanno fra l'altro: la Statua della Vergine nella Chiesa di S. Gio. a Carbonara; e le due Statue, che sono nella Cappella della famiglia *Muscetola* nella Chiesa del Gesù Nuovo; e la sepoltura di *Carlo Spinelli* nella Chiesa dello Spirito Santo.

NACCHIANTI (*Jacopo*), Fiorentino, e dotto teologo Domenicano. Fu fatto Vescovo di Chioggia nel 1544., e in qualità di teo-

logo intervenne al Concilio di Trento, dove mostrò il suo sapere non meno che la docile sommissione nel ritrattare qualche opinione troppo liberamente proposta. Cessò di vivere li 24. Aprile dell'anno 1569. Abbiamo di lui alle stampe tra l'altre l'Opere seguenti: 1. *Jacobi Naclanti Clugiensis Episcopi Scripturæ medulla, Arcanorum Christi, quibus singule mundi ætates sunt locupletate, desertio & exacta discussio*, Venetiis 1561. in 4. 2. *Enarrationes pie, doctæ & Catholicæ in Epistolam Pauli ad Ephesios &c. Accedit enarratio maximi Pontificatus, maximeque Sacerdotii, nec non Regni Jesu Christi Servatoris nostri*, Venetiis 1570. 2. Vol. in 8. 3. *Digressiones & tractationes in Epistolas Pauli ad Ephesios, & ad Romanos, nec non theorematum theologicarum, & metaphysicam varia*, Lugduni 1657. Tom. 2. in fol. Altre Opere di lui si rammentano da' PP. *Queris*, ed *Echard*, *Script. Ord. Præd.* Vol. 2. pag. 202., da' quali però si ommette la sposizione del Salmo *Qui habitat* stampata dal *Giolito* in Venezia nel 1561. Veggasi anche la *Storia del Concilio di Trento* del Cardinal *Pallavicino* lib. 6. cap. 14., e il *Zeno* nelle note al *Fontanini*, Tom. I. pag. 74., e l'*Ughelli Ital. Sacr.* Tom. 5. col. 1354 edit. Vener.

NACHOR, figlio di *Sarug*, ebbe per figlio *Thare* padre di *Abramo*, e morì di 148. anni. Secondo *Nachor* figlio di *Thare*, e fratello di *Abramo*, sposò *Melchi* figlia di *Aran*, dalla quale egli ebbe molti figli. Fissò la sua dimora in *Haran*, ch'è chiamata nella Scrittura la Città di *Nachor: profectusque perrexit in Mesopotamiam ad Urbem Nachor*.

NACLANTI, Ved. **NACCHIANTI**.

1. **NADAB**, primogenito d' *Aaron*, e fratello di *Abiu*, il quale fu consumato da un fuoco celeste col suo fratello per essersi servito d'un altro fuoco, che quello, il quale fu acceso miracolosamente sull'altare degli olocausti.

2. **NADAB**, figlio di *Gerobozmo* primo Re d'Israele, il qual essendo succeduto al padre nel Regno del.

N A

to delle dieci Tribù, non regnò, che due anni, e fu assassinato, mentre ch' egli era occupato all' assedio di Gebbethon, da *Baasa* figlio di *Abia* della Tribù d' Issachar, il quale usurpò il Regno. *Nadab* non fu miglior del suo padre: egli imitò le sue empietà, e delitti; ancora fu l'ultimo della sua famiglia, che occupò il trono, come l'avea predetto il Profeta *Abia*. *Baasa* esterminò tutta la progenie di *Geroboamo*, e gittò i loro corpi alla fogna. Vi è stato un terzo *NADAB* figlio di *Semei*.

NADAL (*Agostino*), nato a Poitiers, venne di buon'ora a Parigi, ove i suoi talenti gli fecero varj protettori, e l'obbligante suo carattere molti amici. Il Duca d' *Aumont*, primo Gentiluomo della Camera, e Governatore della Provincia del Bolognese, gli procurò il Segretariato di questa Provincia. Il suo spirito, e le sue amicizie coi letterati, sostenuti da questo Signore, gli fruttarono nel 1706. un posto nell' Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere. Accompagnò nel 1712. in qualità di Secretario il Duca d' *Aumont*, Plenipotenziario appresso la Regina *Anna* per la pace d' Utrecht. I suoi servigi furono ricompensati coll' Abazia di *Dondeauville* nel 1716. L' Accademia delle Belle Lettere lo perdette nel 1741. di 82. anni. Morì nella sua patria, ove passò gli ultimi anni della sua vita, occupato dalla letteratura, e dalla morale. Le sue Opere sono state raccolte nel 1738. a Parigi in 3. Vol. in 12. Il primo Vol. offre *Dissertazioni, Trattati di Morale, Osservazioni critiche*. La maggior parte danno un' idea vantaggiosa del sapere e dello spirito dell' autore, ma non del suo gusto. Il suo stile è affettato e singolare. Nel 2. Vol. si trovano *Poesie diverse*, sacre e profane, debolissime la maggior parte; delle *Osservazioni sopra la Tragedia antica e moderna*, e *Dissertazioni sopra i progressi del genio poetico in Racine*. Il 3. Vol. finalmente contiene *Rappresentazioni Teatrali; Saule, Erode, Antioco o i Maccabei; Marianna e Mosè*. Le quattro prime furono rappresentate, ma non eb-

N A

bero che un incontro efimero; l'ultima fu sospesa nel momento, che si andava a rappresentarla. La verificazione è bastantemente buona in più luoghi, e qualche volta imbarazzata ed oscura. Vi sono alcuni pezzi troppo ampollosi. Maggior forza e precisione in certi sentimenti ne avrebbero fatta spiccar la beltà. Questo è il giudizio che dà l' Abate *des Fontaines* dell' Opera intitolata *Mosè*, e puossi applicare a tutte quelle dell' autore, poeta mediocre, e profatore troppo ricercato, (*Ved. PIGANJOL, e MERRE*).

NADANYI (*Giovanni*), nobile Ungherese, venne in Olanda per perfezionarsi nelle scienze, e vi pubblicò un Trattato *De Jure Belli*, a Utrecht, e *Florus Hungaricus*, ad Amsterdam 1663.: questo è un Compendio della Storia d' Ungheria. Di ritorno nella sua patria fu fatto Professore di filosofia, e di lingua ebraica nella Transilvania nel 1666. I torbidi, da cui questo paese fu agitato, l'obbligarono a ritirarsi in Ungheria, ove terminò i suoi giorni.

NADASI (*Giovanni*), nato a Tirnau l'anno 1614., entrò fra i Gesuiti a Gratz nel 1628. Dopo aver insegnata la teologia, e le controversie fu chiamato a Roma in qualità di Padre spirituale nel Collegio Germanico. Passò quindi a quella Casa Professa col carattere di Secretario dell' assistenza di Germania sotto i PP. *Nikel*, e *Oliveira* Generali dell' Ordine. Era il *Nadasi* eccellente nello scriver latino. In questa occasione compilò da quell' archivio le Vite di varj servi di Dio del suo Istituto, le quali poi stampò in Anversa l'anno 1665. Condottosi a Vienna fu quivi Confessore della Serenissima *Eleonora* vedova dell' Augustissimo *Ferdinando III.*, dove anche cessò di vivere li 3. Marzo del 1679. La sua Vita fu un continuo esercizio di studio, e di virtù. Scrisse diverse Opere, per la maggior parte ascetiche, nelle quali risaltano que' sentimenti, da cui era egli medesimo investito, e penetrato. Le principali sono: 1. *Annus hebdomadarum celestium*, Pragæ 1663. in 4. 2. *Reges*

ges Hungaria n S. Stephano usque ad Ferdinandum III., Presbourg 1637. in fol. 3. *Vita S. Emerici*, Presbourg 1644. in 4. 4. *Annus Celestis Jesu Regi, & Mariae Reginae Sanctorum omnium Sacer, una cum diebus Marianis*, Bononia 1673. *ved. Bibliot. Scrip. Soc. Jesu*, e il *Menologio del P. Parrignani* Vol. 1. al mese di Marzo pag. 23.

1. NADASTI (Tommaso Conte di), d'una delle famiglie più antiche dell'Ungheria, difese con valore nel 1531. la Città di Buda contro Solimano II. Imperadore de' Turchi; ma la guarnigione lo tradì, e lo diede colle mani e co' piedi legati al gran-Signore colla Città, e col Castello. Questo Principe sdegnato di un tradimento così vile punì severamente i traditori in presenza di *Nadasti*, e lo rimandò dopo di averlo colmato di elogi sotto buona scorta a *Ferdinando* Re d'Ungheria. *Nadasti* dopo servì nelle armate dell'Imperador *Carlo-Quinto* con un corpo di Ungheri. Egli insegnò l'arte militare al famoso *Ferdinando di Toledo* Duca d'Alba, che non aveva allora che 23. anni. Egli vide in questo giovane uomo il germe di tutti i talenti militari, e predisse quel che sarebbe un giorno.

2 NADASTI (*Francesco* Conte di), Presidente del Consiglio sovrano dell'Ungheria, era della medesima famiglia del precedente. Non avendo potuto ottenere dall'Imperador *Leopoldo* la dignità di Palatino, congiurò contro di lui nel 1665. co' Conti di *Serin*, *Frangipani*, e *Tattembach*. Fece prima mettere il fuoco al palazzo imperiale, affin di profittare della fuga dell'Imperadore per dargli la morte; ma non gli riuscì l'espedito, che sperava cavar da quest'incendio. Allora credendo meglio di eseguir il suo disegno col veleno, piuttostochè col ferro e col fuoco, fece avvelenare i pozzi, de' quali presumeva, che si servissero per le cucine dell'Imperadore. Essendo stati discoperti questi detestabili tentativi esso fu condannato al taglio della mano destra, e della testa. Tutti i suoi beni furono confiscati, e i suoi figliuoli condanna-

ti ad abbandonare il nome, e le arme di loro famiglia. Fu eseguita questa sentenza li 30. Aprile 1671. nel palazzo della Città in Vienna. Gli Ungheresi poco istruiti lo riguardavano come un patriota zelante, e come un innocente sacrificato all'ambizione della Corte di Vienna; ma niente è più falso di questa idea, che fa ancora dell'antipatia vecchia di queita nazione contra i Tedeschi. Si ha di questo ribelle un libro in foglio in latino intitolato: *Mausoleo de' Re e de' Duchi del Regno Apostolico* (L'Ungheria), ornato di 58. ritratti, scritto in istile lapidario da *Keve* primo Duca d'Ungheria sino all'Imperadore *Leopoldo* esclusivamente. Comparve in latino, e in tedesco a Norimberga 1664. in fol., e in Ungheria a Buda 1771. in 4. per *Alessio Storanyi* Religioso delle Scuole Pie, autore delle *Memorie Letterarie d'Ungheria*. Alcuni autori dicono, che *Nadasti* non ha fatto, che prestare il suo nome a quest'Opera, e ne fanno onore a *Nicolao Lanizmar*; altri l'attribuiscono a *Giovanni Nadasi* Gesuita; ma forti ragioni fanno credere, che *Francesco Nadasti* ne sia realmente l'autore: lo presentò egli stesso sotto il suo nome agli Stati d'Ungheria, ed in una delle sue lettere dice, che quest'Opera gli è costata un'infinità di ricerche. Gli si attribuisce ancora *Cynosiwa Juristarum*, 1668. Questo è un corpo delle leggi d'Ungheria compilato per ordine alfabetico. I suoi figli presero il nome di *Cruzemberg* per scancellar la vergogna posta dal loro genitore sul cognome antico. I suoi complici furono anch'essi giustiziati, *Frangipani* e *Serin* a Neustadt, e *Tattembach* a Graz nella Stiria. La morte de' congiurati sconcertò talmente gli Ungheresi, che l'armata Imperiale s'espedita per sottrarli non trovò alcuna resistenza. Essa s'impadronì di tutte le piazze forti, e vi ristabilì colla pace l'autorità dell'Imperadore. Poche congiure furono così mal condotte come quella di *Nadasti*. I suoi autori erano senza prudenza, e senza genio. *Nadasti* invece di spirito per combinare un progetto,

e invece di prudenza per nasconderselo, non aveva che un odio fortissimo contro la casa d' Austria. Cattivo per debolezza, strascinato al male da quelli, che potevano foggioarlo, lento ne' suoi passi, sconsiderato ne' suoi progetti, era uno di quegli strumenti, che i grandi congiuratori, come furono *Casilina*, e *Walstein*, si farebbero arroffiti di impiegare. *Serin* univa ad un orgoglio insoffribile una pazzia indiscrezione, che non sapeva colorire le sue viste ambiziose, e che non gli prometteva di approfittare delle circostanze. La mancanza di riflessione lo rendeva ardito, e il suo carattere ardente aumentava quest' audacia; ma era dall' altro canto incapace di fornire un progetto, ed ancor meno di eseguirlo. Abbiamo caratterizzato altrove *Frangipani*, (*Ved. il suo articolo*).

3. NADASTI (*Francesco* Conte di), Cavaliere dell' Ordine Militare di *Maria Teresa*, intimo Consigliere, e Feld-Maresciallo, della stessa nobilissima famiglia de' precedenti, nacque li 30. Aprile del 1703. Superò col suo valor militare anche la fama de' suoi maggiori. Molte cose egli oprò degne di memoria singolarmente dopo la morte di *Carlo VI.*, seguita li 20. Ottobre 1740., sotto l'invittissima e religiosissima *Maria Teresa* Imperatrice, e sotto *Giuseppe II.* nelle lunghe e replicate guerre contro il Re di Prussia. Il coraggio, la fedeltà, la penetrazione, la scaltrezza, la fermezza ne' disastri della guerra, congiunta alla somma perizia nella scienza militare, distinsero questo bravo, e valoroso Generale Austriaco; per il che si meritò i più alti elogi, e le distinzioni più segnalate de' suoi Sovrani. Fu egli più pronto nell' agire, che nel parlare. Cessò di vivere l'anno 178.... Nell' Opera del Gesuita *Guido Ferrarini* intitolata: *Opusculorum collectione*, Lugani 1777. pag. 39. ec. si hanno colle notizie d' altri quattro famosi Generali Austriaci, cioè *Braun*, *Daur*, *Serbelloni*, e *Laudon*, anche quelle del *Nadasti*.

NAGEREL (*Giovanni*), Canonico, ed Arcidiacono di Roano, pubblicò l'anno 1778. una *Descrizione*

ne del Ducato e Paese di *Normandia*, dove tratta ancora della sua origine. Quest' Opera si trova in seguito della *Cronaca* di questa Provincia, Roano 1780. e 1810. in 8.

NAHAB, figlio di *Nansi*, della Tribù di *Nestali*, un di coloro, che furono spediti a riconoscere la terra di *Canaan*.

NAHUN, il settimo de' dodici Profeti minori, nativo di *Elcesa*, o *Elkesai* picciolo borgo della *Galilea*. Non si fa veruna particolarità della vita di questo Profeta: non si fa medesimamente se questo soprannome sia quello della sua famiglia, o del luogo della sua nascita. Si disputa eziandio sul tempo, in cui visse. L'opinione la più verisimile lo situa sotto *Ezechia* dopo la rovina delle dieci Tribù fatta da *Salmansar*. La sua profezia è composta di tre capitoli, i quali non formano, che un solo discorso, in cui predisse egli con una maniera viva, e patetica la seconda distruzione di *Ninive* da *Nabopolassar*, ed *Astiage*. Egli rinnovò contro questa colpevole Città le minacce, che *Gionza* le avea fatte novant'anni prima: *Guaia a re, o Città del sangue, piena di rapine, di furberie, e di assassini. Io ascolto già le sferze, che rimbombano da lontano, le rucce, che si precipitano con gran rumore, i carri, che corrono come la tempesta.... io veggio le spade, che brillano, le lance, che scintillano, una moltitudine d' uomini svapassari da' colpi, una disfatta sanguinosa, e crudele, una strage, che non ha termine, tronchi de' corpi, che cadono gli uni su gli altri &c. Ninive è presa, ella è caduta, è lacerata; non vi si veggono, che uomini, i cuori de' quali si dividono per lo spavento, le ginocchia de' quali tremano, i di cui corpi cadono per debolezza, ed i volti de' quali pajono tutti neri, e sfigurati &c.* Lo stile di questo Profeta è sempre uguale, tutto corrisponde alla vivacità delle sue figure, alla forza delle sue espressioni, ed all'energia della sua penna.

NAJADI, *Ved. NINFE*.

NAILLAC (*Filiberto* di), fu eletto nel 1383. gran mastro dell'

Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, che allora risiedeva a Rodi. Egli era gran-priore d'Aquitania, e stimato assai per' suoi servizi, e per la sua saggezza. Menò de' soccorsi a Sigismondo Re d'Ungheria contro il Sultano Bajazette denominato il lampo. Combattè nel 1396. alla funesta giornata di Nicopoli alla testa de' suoi Cavalieri, la maggior parte de' quali furono tagliati a pezzi. Assistette al Concilio di Pisa nel 1409., e morì a Rodi nel 1421. colla riputazione di un guerriero non meno coraggioso, che prudente. E'lo aveva fatto convocare nell'anno medesimo un capitolo generale dell'ordine, in cui si fecero molti decreti pel ristabilimento della disciplina, e pel regolamento delle finanze. I Rodj, de' quali egli era piuttosto il padre, che il Principe, lo compiansero vivamente.

NAILOR (*Giacommo*), famoso impostore, nativo della Diocesi di Yorck, dopo d'aver servito in qualità di quartier-mastro nel Reggimento del Colonnello *Lambert*, abbracciò la setta de' *Quakeri*, o *Tremanti*. Egli entrò nel 1656. in Bristol sopra un cavallo, le di cui redini erano tenute da un uomo, e da una femmina, e gridavano essendo seguiti da una gran folla di seguaci: *Santo, Santo, Santo il Signore Dio di Sabaotb*. I Magistrati lo fecero arrestare, e lo mandarono al Parlamento, ove fu condannato a' 25. Gennaio 1657. come un seduttore ad avere traforata la lingua con un ferro rovente, e la fronte segnata con la lettera B, per significare *Bestemmiatore*. Egli fu in appresso ricondotto in Bristol, ove lo fecero entrare a cavallo, avendo la faccia rivolta verso la coda. Poi fu inchiuso in una stretta prigione per tutta la vita sua. Ma avendo ottenuto qualche tempo dopo la libertà, egli predicò tra li *Quakeri* sin alla sua morte avvenuta nel 1660.

I. NAIN (*Luigi Sebastiano* le), di Tillemont, figlio di *Giovanni le Nain*, Sopraintendente alle Suppliche, e di *Maria le Ragois*, nacque in Parigi nel 1637. Le felici sue disposizioni fecondate vennero

dai buoni esempi ritrovati nella propria famiglia. Il di lui genitore lo mise in età di dieci anni nelle piccole scuole di Port-Royal sotto li Signori *Nicole*, *Lancelot*, e gli altri eccellenti maestri, i quali ne avevano la direzione. Egli applicossi interamente alle scienze e alla pietà, in cui fece un egual progresso. Tra gli altri zutori latini, che gli si facevan leggere, *Tiro Livio* fu quello, che più gli piacque; e appena potevasi ridurre a legger meno di un libro di quest' autore qualunque volta lo apriva. Li suoi maestri conobbero sin d'allora il suo genio, e gusto per la storia: quindi gli fu fatto leggere il *Baronio*; e a costeta lettura il Sig. di *Tillemont* congiunse per qualche tempo lo studio della teologia. Da questo studio passò poi a quello della Sacra Scrittura, e de' Padri, cercando nelle stesse fonti i fondamenti e le prove della nostra religione. Siccome stava facendo questa lettura, da esso incominciata verso l'età di dieciott'anni, gli venne in pensiero di raccogliere ciò, che incontrasse di storico sopra gli Apostoli, e gli uomini Apostolici, e disporlo sotto varj titoli. Quanto al rimanente seguì il metodo dell'*Usserio* ne' suoi *Annali Sacri*, che molto gli era piaciuto, e sul quale egli formò il piano dell'*Opera* sua. Mostrato avendo questo suo primo abbozzo alle persone, le quali dirigevano li suoi studj, offerossi in esso un talento propriamente formato per lo studio della storia, ed una particolar disposizione per isplanare affai bene le difficoltà; quindi venne consigliato a continuare la stessa fatica sul principio dell'ecclesiastica storia. In età di 23. anni all'intorno, verso il 1660. portossi ad abitare nel Seminario di Beauvais, e sin d'allora la sua virtù venne a comparire con tanto splendore, che il Sig. di *Beauvais* diceva, ch'egli non proverebbe maggior consolazione, come il poter sperare di averlo per successore. Dopo aver passato 3. o 4. anni nel Seminario di Beauvais ritornò a Parigi, e prese gli Ordini. L'umiltà sua ricusare gli fece per lungo tempo il Sacerdozio: ma ad itan-

stanza del Sig. di *Sacy*, suo direttore, ricevette il Sacerdozio ne' quattro Tempi di Quaresima dell' anno 1676. Il Sig. di *Tillemont* volendo mettersi più in istato di profittare dell' istruzioni del Sig. di *Sacy* si fece fabbricare un picciolo appartamento nel recinto dell' Abazia di Porto-Royal-des-Champs: ma appena aveva quivi soggiornato due anni intieri, che trovossi astretto ad uscir fuori nel 1679. con diverse altre persone, che abitavano in quel deserto. Portossi dunque a *Tillemont*, ch'è una terra di cui portava il nome, una lega distante da Parigi dalla parte di Vincennes. Verso lo stesso tempo il Signor Duca di *Montausier* pregò il Signor di *Sacy* a scriver la Vita di S. *Luigi*. Il Sig. di *Sacy* indusse il Sig. di *Tillemont* ad assisterlo in questa fatica, e a stenderne le memorie. Il Sig. di *Tillemont* impiegò più di due anni a lavorarvi; e quantunque egli leggeva con una sorprendente rapidità, stette un anno almeno senza far altro che leggere, ed interpretare un' infinità di memorie e di manoscritti. Il Sig. di *Sacy* non terminò poscia la Vita di questo Santo Re; e quel che avea fatto fu tal proposito, non venne giammai pubblicato. Il Sig. de la *Chaise* l' intraprese dopo di lui sulle stesse memorie del Sig. di *Tillemont*, il quale glie le comunicò con la medesima facilità, con cui le avea prima rilasciate al Sig. di *Sacy*. Quasi due anni dopo il suo ritiro in Fiandra per vedere il Sig. *Arnauld*, che erasi colà ritirato; dove visitò ancora il Vescovo di *Castorie*, e li più illustri Cattolici di quelle Provincie. Ritornato in Parigi pensò seriamente a pubblicare le sue fatiche sull' Ecclesiastica Storia; ma negato avendogli il suo Revisore di darle l' approvazione, fu quindi ritardata la stampa dell' Opera. Questa negativa produsse un cangiamento, non già nelle cose, ma bensì nell' ordine, che il Sig. di *Tillemont* disegnato avea sul principio di conservare in essa. Egli dar voleva in un sol corpo la Storia degli Imperatori, e quella della Chiesa; ma gli amici lo consigliarono allo-

ra di separarle; e siccome la Storia degl' Imperatori non avea bisogno di un Revisore teologo, si sollecitò a publicarla anticipatamente, affine di presentire con questo saggio quale fosse per essere il gusto del pubblico riguardo all' Opera tutta. Quest' Opera ricevuta venne con universale approvazione, e fece più che mai desiderare la Storia della Chiesa, quindi il Cancelliere *Boucherat*, che volea vederla publicata, stabilì a beila posta un nuovo Revisore. Il disegno dell' Opera del Sig. di *Tillemont*, il quale particolarmente consiste nella discussione di varie difficoltà, che imbroglia la Storia, obbligollo ad esaminar l' opinione del P. *Lamy*, Prete dell' Oratorio, sopra l' ultima Pasqua di nostro Signore; giacchè questo Padre nella sua armonia degli Evangelj avea avanzato, che G. C. non avea celebrato la Pasqua il giorno prima della sua morte. Il Sig. di *Tillemont* combattè quest' opinione, e con una polizia poco comune tra gli autori, a lui comunicò l' Annotazione fatta in tal proposito, prima di publicarla nel primo Tomo dell' Ecclesiastica Storia. Il P. *Lamy* ci fece subitamente una Risposta, da esso inserita nel suo Trattato sopra l' antica Pasqua degli Ebrei; in cui risponde ancora a tutti quelli, che attaccato aveano il suo sentimento. Il Sig. di *Tillemont* si credette obbligato a confutare questa Risposta con una Lettera, che trovasi sulla fine del secondo Tomo della Storia Ecclesiastica. La sua modestia ed umiltà risplendono talmente in questa Risposta, che Monsig. Vescovo di *Meaux*, e Monsignor Vescovo di *Mirepoix*, a cui la lesse manoscritta, la trovarono eccellente; ciò che fece dire graziosamente al Vescovo di *Meaux*, che lo pregava a non istar sempre ginocchioni dinanzi al P. *Lamy*, e di alzarsi una qualche volta. La Storia degl' Imperatori contene sei Vol. in 4., e fedici la Storia della Chiesa. Il sesto Volume degl' Imperatori, e gli ultimi undici della Storia Ecclesiastica non furono stampati se non dopo la morte dell' autore per opera del Sig. *Tronchai* suo Secre-

cretario ed amico. Nel comporre questa grand'Opera il Sig. di *Tillemont* leggeva gli autori ecclesiastici e profani, antichi e moderni, e dai loro libri raccogliea tutto ciò, che apparteneva alle persone, ed ai fatti. Disponeva quindi le accennate collezioni sotto i diversi titoli di Vite de' Santi, di Autori, d'Imperatori, di Persecuzioni, di Eresie, e le metteva per ordine, senza cambiar parola degli autori da esso copiati; cosicchè la sua narrazione altro non è, che una tessitura di passi di autori, e di monumenti, da lui tradotti in Francese, notando esattamente perfino la pagina del libro, d'onde gli avea tratti. Nel corpo dell'Opera altro non vi è di suo, che una qualche breve riflessione, compresa tra due segni, tanto per conciliar le cose, che sembrar possono contrarie, come per servir di legame a differenti passi degli autori, ovvero per istruire in poche parole, e di passaggio edificare il lettore. Quel poco ch'egli ha dato del suo, dice in tal proposito il Sig. di *Fossé*, ci fa quasi sempre lagnare, che dato ce n'abbia così poco. Alla fine di ciascun Vol. egli vi aggiunge delle Note per rischiarare alcune difficoltà di Storia, ovvero di Cronologia, a cui rimandar fuole nel corpo dell'Opera. Egli trovò il secreto, dice ancora il Sig. di *Fossé*, nel trattare che fa la Storia Profana degl'Imperatori idolatri, di spargervi li vivi colori del Cristianesimo. Egli fa vedere, dice il Sig. *Dupin*, nelle lor morali virtù l'imperfezione e la debolezza di ciò, che non è animato dalla fede. Nessun autore ha giammai comunicato altrui più facilmente le sue fatiche, nè con esse tanto aiutato gli altri autori: e siccome le riguardava come appartenenti non già a lui, ma alla Chiesa, credea di servire più fedelmente a quella, e giungere con maggior sicurezza al suo scopo col nascondersi sotto l'altrui nome. Qualunque però fosse la sua facilità ad abbandonare ad altri in tal guisa le proprie Opere, distinguea nondimeno quelli, a cui le comunicava; e adoperandosi ad estinguere in se

stesso qualunque sentimento di vanità, non credeva opportuno il dover contribuire alla vanità altrui. Quando però egli trovava persone, le quali avessero pure intenzioni, e far potessero buon uso delle sue fatiche, nulla avea per essi di riservato. In tal maniera egli abbandonò tutto quello che avea fatto sopra S. *Atanasio*, sopra S. *Basilio*, sopra S. *Gregorio Nazianzeno*, sopra S. *Ambrogio*, ec., e molto seppe approfittarsene il Sig. *Hermon* nelle Vite di questi Santi Dottori da lui pubblicate. Comunicò similmente le sue fatiche sopra *Tertulliano*, e sopra *Origene* agli autori, che ce ne diedero la loro Storia stampata in Parigi nel 1675., quella di S. *Cipriano* al traduttore di questo S. Padre; quelle di S. *Ilaro*, di S. *Paolino* ec. agli altri, che ci diedero l'ultime edizioni di questi SS. Padri. Questo pio scrittore non volle mai mettere il proprio nome in fronte de' suoi libri; e contro sua voglia ancora, poite vennero in cambio di esso alcune Lettere: ciò nonnostante non fu possibile il nascondarlo, e ben presto lo seppero tutti. Egli però invece di averne piacere, ne tremava: e allor quando in varie occasioni persone che non l'aveano giammai veduto, gli dicevano, che il suo nome e merito non era ad esso sconosciuto, quantunque non avessero il vantaggio di conoscerlo personalmente, rispondea loro sospirando; ch'era in vero pur troppo conosciuto; e quell'era appunto, quello che gli faceva temere la sciagura di coloro, i quali essendo conosciuti da tutto il mondo, muojono senza conoscere se stessi. Piacquero finalmente a Dio di affociarlo a quelli, le cui azioni e virtù avea fedelmente espresse più ancora con la sua vita, che con gli suoi scritti. Assalito venne da una picciola tosse secca sulla fine della Quaresima del 1697., e indebolito da una lunga continuazione di veglie ed austerità, morì dopo un languore di tre mesi nel 1698. in età di poco più di 60. anni. Le Opere che il pubblico deve a questo infaticabile scrittore sono le seguenti: 1. *Memorie per servire alla Storia Eccle-*

clesiastica de' sei primi secoli, 12. Vol. in 4. 2. *La Storia degli Imperadori, e degli altri Principi, che hanno regnato durante i sei primi secoli della Chiesa, delle persecuzioni ch'essi hanno fatto a' Cristiani, delle loro guerre contro gli Ebrei, degli scrittori profani, e delle persone illustri del loro tempo, con delle note per rischiarare le principali difficoltà della Storia*, in 6. Vol. in 4. Queste due Opere cavate dal senno degli autori originali spesso tessuti de' loro propri termini esprimono il loro senno con fedeltà. Esse sono scritte con una chiarezza, una aggiustatezza, ed una precisione, di cui il merito non si fa ben sentire che a quelli, a' quali hanno provato per loro stessi quanto costino questa sorte di lavori. L'ultimo volume della sua Storia degl'Imperadori finisce col regno di *Anastasio*. Le sue Memorie ecclesiastiche non contengono che una parte del sesto secolo. L'autore ugualmente attento agli avvenimenti della storia profana, e a quelli della Storia delle Chiese non esamina a fondo gli uni, che dopo di avere sviluppato gli altri. Fra tutti gli storici latini *Tito Livio* era quello, che più di tutti gli piaceva. Ma potiamo lagnarci, ch'egli non abbia imitato il metodo di questo storico nell'ordinare i fatti. „ Sarebbe stato da desiderarsi, „ dice *Dupin*, ch'egli avesse seguito a un altro metodo nella sua Storia, e che invece di comporre delle vite staccate e di trattar la Storia della Chiesa sotto titoli diversi, avesse fatto degli Annali ad imitazione del *Baronio*; la sua Opera farebbe stata più utile, più aggradevole a leggere, e meno soggetta a ripetizioni frequenti“. Questo fu il consiglio, che i suoi amici gli diedero dopo la pubblicazione del primo Volume delle sue *Memorie*. Ma non potè risolversi a lavorare di nuovo sopra una materia, che aveva tante volte presa per mano. Persuaso nulladimeno delle loro ragioni offrì di abbandonar tutti i suoi manoscritti a chi volesse intraprendere questa grand'Opera; ma non si presentò architetto, che osasse

mettere in lavoro i materiali preparati da un uomo così valente. Il metodo che *Tillemont* ha seguito „ non impedisce, continua *Dupin*, che non si possa cavare dalle grandi cognizioni della sua Opera, e che non sia egualmente proprio ad instruire e ad edificare. I letterati vi troveranno un gran numero di osservazioni cronologiche e critiche per esercitare la loro erudizione, e i semplici un numero infinito di fatti edificanti, e di tempo in tempo delle brevi riflessioni per nutrire la loro pietà“. Io aggiungerò, dice *Nicerone*, „ che *Tillemont* „ s'è molto allontanato dallo stile dolce, e fluido della Storia; che il suo ha tutta l'aridità di quello delle Dissertazioni; locchè unito alle sentenze, ed alle riflessioni, che interrompono troppo spesso la sua narrazione, rende la lettura delle sue Memorie un poco noiosa“. 3. *La Lettera*, di cui noi abbiamo parlato, contro l'opinione del P. *Lami*, che *Gesù-Cristo* non aveva fatto la Pasqua il dì avanti alla sua morte“. *Nicolas* la riguardava come un modello della maniera, con cui i Cristiani dovrebbero disputare insieme. Essa si trova in fine al secondo Volume delle *Memorie per servire alla Storia ecclesiastica*. 4. Alcune Opere manoscritte, la più considerabile delle quali è la *Storia de' Re di Sicilia* della casa d'Angiò. L'Abate *Tronchi* Canonico di Laval ha scritto la sua *Vita*, 1711. in 12. Essa è tanto più vera, quanto che l'autore aveva avuto la ventura di passar con lui i cinque ultimi anni della sua vita. In seguito a questa Opera si trovano delle *Riflessioni* divote, e delle *Lettere* edificanti del Sig. *Tillemont*.

2. *NAIN* (*Pietro* le), fratello del precedente, nacque in Parigi nel 1640. Dopo aver egli ricevuto una cristiana educazione, entrò nell'Abazia di S. Vittore. Chiamato quindi ad una più austera e penitente vita ritirossi nella Trapp nella Diocesi di Seez nel 1668. un anno dopo, che fu innalzato al Sacerdozio. Il suo ritiro fece un gran-

grande strepito; ed il Sig. di *Perefixe*, allora Arcivescovo di Parigi, s'indusse a richiamarlo, e chiese che fosse rispedito a S. Vittore, dov'era in fatti di nuovo richiesto. Il Sig. di *Rancé*, Abate e riformatore della Trappa, scrisse al Prelato per supplicarlo ad accordare, che il nuovo Religioso rimanesse alla Trappa; e l'Arcivescovo a ciò acconsentì. Il P. le *Nain* fece la sua professione nel 1669., e in questa solitudine finì di scordarsi del mondo, che avea sempre odiato, anzi sul principio scrisse ancora di rado a suo padre. Assitette al Sig. di *Rancé* in tutte le sue funzioni con gran zelo, saggezza, e prudenza; egli stesso ebbe parte, in qualità di Sottopriore, nel governo della mentovata Abazia; e dopo aver quivi dato li maggiori esempj di tutte le virtù cristiane, sacerdotali, e religiose, morì nel 1713. in età di 73. anni. Parecchi anni prima della morte essendo rimasto indebolito dalle sue austerità, e reso incapace di qualunque corporale esercizio, gli venne permesso di supplire alla mancanza di esso con gli esercizi dello spirito; e a questo suo santo ozio noi siam debitori di quasi tutte l' Opere, che di lui abbiamo. Desse sono: 1. Un *Saggio della Storia dell'Ordine de' Cisterciensi*, tratta dagli Annali dell'Ordine, e da varj Storici, 9. Vol. in 12. stampati nel 1696. e nel 1697. Trovasi quivi molta divozione e pietà; ma ci manca la critica e l'esattezza. 2. *Omellie sopra il Profeta Geremia*, 2. Vol. in 8.: Opera di morale in vero eccellente, di cui l'autore ne lasciò una continuazione non ancor stampata. 3. *La Vita del Signor di Rancé, Abate e riformatore della Trappa*; ma questa Vita non fu pubblicata quale appunto composta venne dall'autore, ed alcuni la trovano parziale: ell'è divisa in 3. e in 2. Vol. in 12. 4. Il P. le *Nain* è ancor autore di parecchie *Relazioni* della vita e morte de' Religiosi della Trappa, nella Raccolta che fu stampata in varie porzioni, in tempi diversi. Viene ancora assicurato, che tutto il quarto tomo di queste Relazioni, stampato nel 1704. in 12. è del

Tomo XIII.

medesimo. 5. *Elevazioni a Dio per prepararsi alla morte*, presso il *Baburi*, in 12. 6. Una *Lettera* al P. *Gourdan*, Canonico Regolare di S. Vittore, stampata nella *Vita* del P. *Gourdan*. 7. *Parecchie Opere* manoscritte. Lo stile del P. le *Nain* non è conciso; ma tal mancanza di precisione diventa estimabile, perchè le verità di cui tratta han bisogno d'essere sviluppate.

NAIRONE BANESIO (D. *Fassio*), Maronita, Professore di lingua Caldea, ovver Siriaca nella Sapienza di Roma, nacque al Monte Libano, e fiorì nel secolo XVII. Egli era nipote di *Abramo Echelense* per lato di sua madre, e morì a Roma quasi ottogenario nel 1711. Abbiamo di lui: *De Jaltuberrima portione Cabuè, seu Caffè nuncupata discursus &c.*, Roma 1675. Questo curioso, ed erudito Opuscolo fu trasportato in italiano da Fra *Federigo Egilini di Claubergen Leovardiese*, Capitano d'una compagnia d'infanteria in Friulia, e pubblicato in Roma nel 1671. (Ved. *Cinelli Bibl. Vol.*). Molti scrittori han trattato questo argomento. Delle virtù di questa bevanda ha discorso prima d'ogn'altro *Prospero Alpino* di Marostica nello Stato Veneto nel suo Trattato *De remediis Ægyptiorum*. Una dotta *Dissertazione storico-fisico-medica sull'uso e l'abuso del Caffè* pubblicò in Verona 1751. il Dottor *Giovanni della Bona* Veronese. Abbiamo anche: *Il Credenziere al suo Padrone Lettera contro l'abuso del Caffè*, Venezia 1754. Il Ch. Abate *Lorenzo Barozzi* Ferrarese, già noto per altre sue dotte produzioni, ha pubblicati due *Canti sul Caffè*, Parma 1781. *Nairone* è autore eziandio di due Opere intitolate l'una *Euoplia fidei Catholicæ ex Syrorum monumentis adversus æri nostri novatores*, 1694.; e l'altra: *Dissertatio de origine, nomine, ac religione Maronitarum*, Roma 1679. Egli si sforza in queste due Opere di provare, che i Maroniti hanno conservata la fede dal tempo degli Apostoli, e che il loro nome non viene da *Giovanni Marone* Monotelita morto nel 1707., ma da S. Ma-

B

10-

ronc celebre anacoreta, che viveva alla fine del quarto secolo.

1. NALDI (*Naldo*), Cittadin Fiorentino, fiorì nel secolo XV. Intraprese questi a illustrare la Storia delle scienze, e de' loro coltivatori. Scrisse la *Vita di Giannozzo Manetti* pubblicata dal *Muratori* nel Vol. XX., *Script. Rev. Italic.* p. 9. 521. Di lui si hanno pure alle stampe alcune Poesie latine nel Vol. 6. *Carm. Ill. Poet. Ital.*, oltre più altre, che sono inedite, e che sono riferite dal dotto Canonico *Bandini*, *Catal. Codd. Latin. Bibl. Laur.* Vol. 2. pag. 211. Del Naldi s'incontra f. g. l. o. menzione nelle Opere del *Ficino*, e del *Poliziano*. Il P. *Mittarelli* ne fece menzione tra gli *Uomini illustri di Faenza* pag. 125., ma egli stesso dirittamente il credette diverso dagli altri Naldi di Faenza.

2. NALDI (*Mattia*), Sanese, famoso medico, e filosofo, e peritissimo nelle lingue Ebraica, Caldaica, e Arabica, fiorì nel secolo XVII. Fu pubblico Professore di medicina in patria, quindi in Pisa, e poi nella Sapienza di Roma. Per la sua gran perizia nella pratica medica il Gran Duca di Toscana lo spedì a medicare il Principe di Damasco travagliato da grave malattia, nella di cui cura non piccola gloria si acquistò. *Fabio Ghigi*, eletto a Sommo Pontefice sotto il nome di *Alessandro VII.*, il volle a suo archiatro, e godeva di trattenerlo seco lui nell'ore libere in familiari colloquj, compiacendosi molto della universale sua erudizione. Egli non solo era in riputazione in Italia, ma anche di là da' monti, e il celebre *Vopisco Fortunato Plempejo* d'Amsterdam gli dedicò un libro. Il Naldi finì di vivere circa il 1670. Scrisse diverse Opere, tra le quali: 1. *Πομφιλια mundi universi amicitia, cui dissidentes philosophorum opiniones conciliantur, parantur ex re medica amicitia, & praesertim conjugii conducentia formositas & fecunditas*, Senis 1647. 2. *Regole per la cura del contagio*, Roma 1656. 3. *Liber in Aphorismos Hippocratis*, Romae 1617. 4. *Rei medicae prodromi, praecipuerum physiologiae pro-*

blemum tractatus &c., Romae 1682. Quest' Opera non potè terminare, essendo dalla morte prevenuto. Nelle *Notizie degli Archiatri Pontificj* del Ch. Abate *Marini*, e nel *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy* si hanno anche quelle del Naldi.

3. NALDI (*Antonio*), illustre Cherico Regolare Teatino, nacque di nobil famiglia in Faenza. Questo Religioso si distinse per la sua dottrina, e pietà. Morì in Roma l'anno 1645. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Questiones practicae in foro interiori usu frequentes*, Bononiae 1608. 2. *Resolutiones practicae casuum conscientiae, in quibus praecipue de justitia contractus, livelli vulgo nuncupati, & de cambiis agitur*, Brixiae 1621. 3. *Annotationes practicae ad varia juris Pontificii loca*, Romae 1632. 4. *Summa Theologiae Moralis, seu Resolutiones practicae notabiliores casuum fere omnium conscientiae &c.*, Brixiae 1623., Bononiae 1625. Il Ch. P. *Mittarelli*, *De litteratura Faventina* pag. 124., e il P. *Vezzosi* Teatino, *De Script. Cler. Reg.* ci danno più copiose notizie di questo dotto, e pio Religioso. Presso l' illustre famiglia Naldi detta di *Bondio* si conserva un MS., in cui sono registrati tutti i monumenti illustranti l'origine, le imprese, e gli uomini distinti in dottrina, in armi, e in dignità di questa famiglia, da un ramo della quale trasportato in Francia nacque colà l'anno 1523. *Filiberto Naldi*, il quale ancor giovane si rese assai noto per la sua perizia nelle lingue greca e latina. Questi dopo aver governata la Chiesa di Angouleme, poi di Auxerre, venne da *Pio IV.* a istanza di *Carlo IX.* Re di Francia creato Cardinale l'anno 1561. Morì in Roma l'anno 1570., e fu sepolto nella Chiesa nazionale di S. Luigi de' Francesi con onorifica interruzione. Veggasi il lodato P. *Mittarelli*, *De Litter. Favent.* pag. 125.

1. NALDINI (*Barista*), pittore Fiorentino, nacque nel 1537. Principiò nella scuola del *Pontormo* a sbizzarirsi nel disegno, poi in quella d' *Angiolo Bronzino* a sfogarsi nel colorito. Si fece da se

ura maniera facile, tinta di vaghi colori, e copiosa di figure ben disposte, e meglio efpresse. Il *Vasari* lo chiama *pratico, spedito, e fiero dipintore*. D'anni 47. nelle pubbliche Chiese di Roma, di Firenze, di Pistoja, e di Palermo avea lavorato 44. Tavole, oltre molte private, e sono tutte nominate dal *Borghini*, e dal *Vasari*. Vivea nel 1590. Negli *Elogj de' Pittori* ec. Vol. 7. pag. 161. si ha il di lui Elogio. Veggansi anche l'*Orlandi*, e il *Lanzi*, *Storia Pittorica* ec. pag. 109.

2. NALDINI (*Paolo*), Romano, plastico, stuccatore, e scultore, le cui Opere sparfe per i tempi di Roma rendono buon conto della diligenza, e del fondato disegno, col quale egli le condusse a termine glorioso. Nel 1654. fu ascritto al Catalogo degli Accademici di S. Luca. Il *Pascoli* nel Tom. 2. pag. 257. ci dà più copiose notizie di lui. Non dee confondersi col seguente.

3. NALDINI (*Fra Paolo*), Padovano, è stato assistente d'Italia nel sacro Ordine Agostiniano, poi Vescovo di Capodistria sul principio del secolo XVIII. Pubblicò la *Corografia ecclesiastica, ossia Descrizione della Città, e Diocesi di Giustinopoli detta volgarmente Capo d'Istria*, Venezia 1700. in 4. Morì nel 1713.

NALDINO (*Fra Pietro Martire*), Fiorentino dell'Ordine di S. Domenico nel XVI. secolo. Egli scrisse tra l'altro una *Canzona* in lode di S. *Francesco d'Assisi*, che si legge tra sei altre raccolte da *Silvestro da Poppi*, e stampate in Firenze per *Giovanni Antonio Canco* nel 1609. in 4.

NALI (*Marcantonio*), da Montagnana terra del Padovano, uomo di Chiesa, visse nel XVII. secolo. Scrisse: *Confronto critico tra la prima osservazione del P. Veglia, e la Rifeffione del Pona, Medici di Verona, Sopra il Goffredo del Tasso*, e alcun'altra Opera.

NANCAI (il Conte di), *Ved.*

2. CHASTRE.

NANCEL (*Nicola* di), così chiamato dal villaggio di Nancel,

in cui nacque, fra Nojons e Soissons, professò le Umanità nell'Università di Douai. Chiamato da' suoi amici a Parigi fu Professore al Collegio di Piesse, ove avea di già insegnato, e si addottorò in medicina. Questa scienza avea per lui infinite attrattive. Andò a metterla in pratica a Soissons, dipoi a Tours, ove trovò un vantaggioso stabilimento. Finalmente divenne medico dell'Abazia di Fontevrault nel 1587., e vi morì nel 1610. di anni 71. colla riputazione d'un uomo dotto, ma bizzarro. Si ha di lui, *Stichologia Greca Latinaque in formandis & reformandis*, in 8.: Opera, dove vuole assoggettare la poesia Francese alle regole della poesia Greca e Latina. Questo progetto singolare, di cui non era egli l'autore, (*Ved. MOUSSER*), cuoprì di ridicolo il suo apologista. 2. *Petri Rami Vita*, in 8. Questa storia d'un filosofo celebre è ripiena di fatti curiosi, e d'aneddoti ricercati. Avrebbe avuto maggior obbligazione a *Nancel*, se dipingendo il suo maestro si fosse più attaccato a farci conoscere l'uomo, che l'autore. 3. *De Deo; de immortalitate anime contra Galenum; de sede Anime in corpore*, in 8. Ha dato pure questi tre trattati in Francese. 4. *Discorsi della Peste*, in 8. 5. *Declamazioni*, in 8. Queste sono Aringhe, che avea recitate durante la sua reggenza.

NANEA, nome d'una Dea venerata nella Persia, *Venero* secondo alcuni, e *Diana* secondo altri. *Antiocho Sidere* figlio di *Demetrio Sotero* essendo andato nella Persia per saccheggiare il ricco Tempio di questa Dea, finse di volerla sposare, acciocchè non gli avessero potuto negar le ricchezze, ch'erano nel suo Tempio, e che doveano esser parte della sua dote. Egli entrò dunque nell'appartamento, dov'erano i tesori: ed i Sacerdoti, che penetrarono il suo disegno, fecero piovere da un'apertura della volta una tempesta di pietre su questo Principe, e sopra quei, che l'accompagnavano: tagliarono loro la testa, e gettarono i loro corpi nella fogna: *cecidit in Templo Na-*

nae confilio deceptus Sacerdotum Nanae. L' autor de' libri Macca- baici racconta eziandio la morte di questo Principe, sebbene gli stori- ci profani, i quali volevano nascon- derne la verità, lo facciano mori- re altrimenti.

NANGIS, *Ved. GUGLIELMO* di NANGIS n. 20.

NANI, famiglia Patrizia Vene- ta. Questa illustre famiglia da Al- tino, Città una volta della Mar- ca Trivigiana, si trasportò a Tor- cello, e quindi in Venezia fin dal- la prima fondazione. Ebbe anti- chi Tribuni, e si rese molto bene- merita della sua Repubblica nella guerra di Chiozza. Vanta essa sin- golarmente uomini illustri in lette- re, e nel nobile ed erudito genio di raccogliere con molta fatica, dil-igenza, e spesa dall' Italia, e dal- la Grecia, e dalle più remote par- ti i preziosi avanzi d'ogni genere d' antichità. Nel che sonosi distin- ti in questo secolo i coltissimi ed ornatissimi Senatori *Bernardo*, e *Ja- covo*, emuli de' loro maggiori. Fu *Bernardo Nani* raccogliitore di Co- dici, e d' Iscrizioni, e molto in- tendente anch' egli del genere an- tiquario, il quale ci diede un bel- lissimo Opuscolo: *De duobus Im- peratorum Russiae nummis, mone- zis ac documentis adhuc ineditis aucta*, Venetiis 1752. Morì que- sti li 4. Luglio 1761., e meritò un giusto elogio scritto, e publica- to dal P. *Costidoni* nelle *Novelle Letterarie di Firenze* nello stes- so anno num. 34. e 35. Il Sena- tor *Jacovo Nani* con lodevolissimo impegno ha cercato di raccogliere i monumenti della greca, e latina antichità, e in ciò ha non solamen- te uguagliato qualunque de' più il- lustri fra' suoi maggiori, ma tutti insieme li ha di gran lunga supera- ti. Il Museo *Nani* di Venezia è ora infatti uno de' più rispettabili, che vanti l' Italia tanto per la co- pia, che per la rarità, ed impor- tanza de' monumenti a' ogni gene- re, ch' esso racchiude. Si meritò già per lo passato di avere per suoi illustratori un *Fabretti*, un *Mura- tori*, un *Corfini*, un *Gori*, un *Za- netti*, un *Passeri*, un *Zaccaria*, un *Pacciandi*, ed altri tali, che fra i

filologi, ed antiquarij hanno occu- pato i primi seggi. I nuovi pro- gevolissimi acquisti però, onde lo ha accresciuto ed arricchito l' attua- le possessor Senator *Jacovo Nani* produssero il bisogno di nuove illu- strazioni, e di nuove antiquarie ri- cerche. Il dotto ed erudito P. D. *Clemente Biagi*, Cremonese, Mo- naco Camaldolese, e Professore di teologia nel Collegio di Propagan- da in Roma, a cui ne fu affidata la cura, ha pienamente soddisfat- to a quest' impegno pubblicando: 1. *Monumenta Graeca ex Museo equi- tis ac Senatoris Jacobi Nanii Veneri illustrata &c.*, Romæ 1785. in 4. 2. *Monumenta Graeca & La- tina ex Museo cl. equitis & Se- natoris Jacobi Nanii Veneri illu- strata &c.*, Romæ 1787. in 4. Il medesimo P. *Biagi* illustrò anche con molta erudizione un singolare Decreto Ateniese, che si conserva nello stesso Museo pubblicando: *Tra- ctatus de Decretis Atheniensium, in quo illustratur singulare Decretum Atheniense ex Museo equitis ac Senatoris Jacobi Nanii Veneri &c.*, Romæ 1785. La Biblioteca di questa stessa illustre famiglia non ha che invidiare al Museo suddet- to, ed essa pure domandava, che le ricchezze, che essa asconde, venissero da erudite mani fatte note al publico con tutto quel corredo di erudita pompa, di cui esse eran degne. Il Ch. Sig. Abate *Morelli*, che noi per cagione d' onore nominiamo, esegul con buon ordine, e chiarezza, e colla solita sua eru- dizione il Catalogo de' Codici MSS. latini, e volgari pubblicando: 1. *Codices Manuscripti latini Biblio- thecae Nanianae a Jacobo Morellio relati. Opuscula inedita accedunt ex iisdem de prompta*, Venetiis 1776. in 4. 2. *I Codici Manoscritti vol- gari della Libreria Naniana riferiti da Don Jacovo Morelli. S' aggiungono alcune Operette inedi- te da essi tratte*, Venezia 1776. in 4. Posteriormente il celebre P. D. *Luigi Mingarelli* de' Canorici di S. Salvatore pubblicò: 1. *Græci Codices Manuscripti apud Nanius Pa- tricios Venetos asservati &c.*, Bo- noniæ 1784. 2. *Aegyptiorum Codicum Reliquia Venetiis in Biblio-*
the-

Libera Naniana assevatæ, Bononiæ 1785. Egli è questo un ragionato elenco de' Codici Egizj scritti in lingua Tebaica, o come i moderni dicono *Saidica*, dal nome della regione detta anticamente *Tebaide*, ed ora corrottamente chiamata *Said*. Mancava l'illustrazione de' Codici MSS. Orientali. A questo si è supplito dottamente dal Ch. Abate *Simone Assemani*, Professore di lingue Orientali nel Seminario di Padova, il quale ha pubblicato: *Catologo de' Codici MSS. Orientali della Biblioteca Naniana ec.* Parte I., Padova 1787. Parte II., Padova 1792. Veggansi l'*Esemeridi di Roma* all'anno 1787. pag. 249., 362., 384., 393., e all'anno 1787. pag. 176. e 184., la *Letteratura Veneziana* del Ch. *Foscarini*, il *Saggio critico della Letteratura Franiera* Tom. 2. P. I. pag. 152. (Ved. MINGARELLI P. D. Luigi). *Agostino Nani*, Patrizio Veneto del secolo XVI. pubblicò: *De Heroe Libri IV.* in 4., Venetiis 1588.

NANI (Giambattista), Patrizio Veneziano, chiarissimo Senatore, e celebratissimo Storico, e Procuratore di S. Marco, e Ambasciadore di Venezia in Roma nacque nel 1616. *Giovanni* suo padre, anch'egli Procuratore di S. Marco, e Ambasciadore di Venezia in Roma, lo allevò con cura, e lo istruì per tempo negli affari. *Urbano VIII.* giustissimo apprezzatore del merito annunziò quello del giovane *Nani*. Egli fu ammesso nel Collegio de' Senatori nel 1641., e fu nominato poco tempo appresso Ambasciadore in Francia, dove si trattenne cinqu'anni, e dove si distinse moltissimo per la pieghevolezza del suo spirito. Il Cardinal *Mazarini* trattenevasi sovente con lui, e ne ricevè consigli molto buoni sopra la conclusione del Trattato di Munster nel 1648. Egli ottenne dalla Francia soccorsi considerabili per la guerra di Candia contro de' Turchi. Fu fatto nel suo ritorno in Venezia Soprintendente degli affari della guerra, e delle Finanze, fu Ambasciadore alla Corte dell'Imperadore nel 1654., e rese alla Repubblica di Venezia servigi importantissimi, quali si po-

tevano attendere da un cittadino non meno zelante, che intelligente. Ripassò in Francia nel 1660., dimandò de' nuovi soccorsi per Candia, ed ottenne al suo ritorno in patria la dignità di Procurator di San Marco. Il Senato avendolo incaricato di scrivere l'istoria di Venezia, egli ne compose la prima parte, che fu ricevuta da tutta l'Europa con applauso. Stavasi stampando la seconda parte, quando morì alli 5. Novembre 1678. di anni 63. Questa storia piacque a' Veneziani, ma non fu troppo applaudita da' forestieri. Essi trovarono poca fedeltà ne' fatti, poca purezza nella dizione, e poca semplicità nello stile; il suo racconto è imbarazzato da troppo frequenti parentesi. Scrivendo la Storia di Venezia egli ha fatto la Storia universale del suo tempo, e soprattutto quella de' Francesi in Italia. Vi sono pochi autori, dice *Leugler*, che si avvicinino al suo raffinamento in politica. Questa storia, che si estende dal 1613. fino al 1671., fu stampata a Venezia nel 1662., e 1679. 2. Vol. in 4. bella edizione. I Francesi ne hanno una debolissima traduzione del primo volume fatta dall'Abate *Tallemant*, Colonia 1682. 4. Vol. in 12.; la seconda parte fu tradotta da *Masclari*, Amsterdam 1702. 2. Vol. in 12. Nell'una e nell'altra si vedono i difetti dell'autore, una dizione ampollosa, e delle frasi interrotte da frequenti parentesi. Avvene anche in Inglese una Traduzione della prima parte. Abbiamo pur del *Nani* la *Relazione* della sua seconda Ambasciata in Francia. Il P. D. *Pier Caterino Zeno*, Chericò Regolare Somasco, scrisse con somma diligenza la Vita di questo gran Senatore e Storico, la quale trovasi nel principio della sua Storia impressa a Venezia da *Domenico Lovisa* nella Raccolta degli altri *Storici Veneziani* Vol. 8. Veggansi anche il *Foscarini*, *Letteratura Veneziana*, e il *Tiraboschi*, *Storia della Letteratura Italiana* Vol. 8. pag. 263.

NANNESIS. Alcuni chiamano così il malvagio ricco, di cui si parla in *S. Luca*; ma come la Scrit-

tura non lo nomina, e dall'altra parte è probabile, che quanto si è detto del malvagio ricco, sia una parabola, si può giudicare poco solidamente questa opinione.

1. NANNI, o NANNIO (*Pietro*), celebre scrittore del secolo XVI., nacque in Alcaer nel 1500. Egli insegnò l'umanità in Lovanio con riputazione anni 10., ed ebbe poi un Canonicato di Arras, che tenne fino alla morte. Havvi di lui un gran numero d' Opere, dalle quali si conosce, ch'egli era un buon critico, un valente grammatico, ed oratore, ed un buon teologo, e molto perito nel diritto, e nelle matematiche. Abbiamo di lui: 1. *Avinghe*. 2. *Note sopra alcuni autori Classici, e sopra Trattati di alcuni Padri*. 3. *Miscellaneorum Decas, cum auctuario, & retractationibus*, Lovanio 1548. in 12. e nel *Thesaurus Criticus* di Grutero. Questa è un' Opera di critica, dove mostra i falli, che si trovano nelle edizioni di molti antichi, e dove procura di spiegare i passi oscuri. 4. *Cinque Dialoghi delle Erone*, 1541. in 4.: libro che passa pel suo capo d' Opera. Fu tradotto in Francese, 1550. in 8. 5. *Traduzioni latine d'una parte di Demostene, d' Eschine, di Sinesio, d' Apollonio, di Plutarco, di S. Basilio, di S. Grisostomo, d' Atenagora, e di quasi tutte le Opere di S. Atanasio*. Quest' ultima versione è infedele. 6. *Una Traduzione di 15. Salmi in bei versi latini è nei Psalmi XL. versibus expressi di Giacomo Latomo*, Lovanio 1558. L'autore ha saputo unire le grazie della poesia alla semplicità maestosa del testo sacro. 7. *In Cantica Cantorum Paraphrases & Scholia*, Lovanio 1554. in 4. L'autore ha riunito nella sua parafrasi il senso letterale ed allegorico: la sua Opera vale più, che molti lunghi *Commentarij*, che ci hanno dati sopra i Cantici. Nanni non era però, che un orator mediocre. Le sue Opere manifestano un uomo, che era versato in tutte le scienze. Esse gli acquistarono una grandissima riputazione. L'Italia volle rapirlo a' Paesi-Bassi; ma sacrificò tutte le speranze della fortuna

all'amor della patria. Il suo carattere era moderato, i suoi costumi dolci, e il suo spirito aggradevole. Egli morì li 21. Luglio 1557. di 57. anni.

2. NANNI (*Floriano*), del Castello di Casio nel Bolognese, e Canonico Regolare Lateranense. Fu uomo dottissimo, e celebre Predicatore. *Clemente VIII.* lo promosse al Vescovato di Scala nel Regno di Napoli li 7. Novembre 1594. Governò quella Chiesa quattro anni. Cessò di vivere in Bologna, e nella sua Canonica di S. Gio. in Monte li 19. Settembre 1598. Lasciò alle stampe: *Catena argentea in Caput primum Genesis*, Bononiæ 1587. Scrisse ancora sopra l'*Esodo*, *Levitico*, *Numeri*, e *Deuteronomio*; ma quest' Opere non sono stampate. Parlan di lui l'*Ughelli*, *Italia Sacra* Tom. 7. pag. 339.; il *Fantuzzi*, *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 140., ed altri.

3. NANNI FANTUZZI (*Ippolito*), poeta, ed Oratore del secolo XVII., era della stessa famiglia del precedente. Apprese i primi rudimenti in Bologna, indi la retorica in Roma sotto la direzione de' PP. *Famiano Strada*, e *Alessandro Donati* celebri Gesuiti. Tornato a Bologna, e fatti i studj di filosofia, e di canonica, e civile, ottenne una Cattedra di leggi in quelle pubbliche scuole, dove nel 1655. gli fu da' scolari eretta un' onorifica iscrizione. Fu anche Poeta della Mirandola, dove però fece singolarmente spiccare i suoi talenti, fu nell'oratoria, e nella poesia, e più saggi diede anche all'improvviso della sua maravigliosa prontezza in comporre e recitare Orazioni funebri. Fu aggregato a diverse Accademie della sua patria, e fuori di essa, e dopo aver goduto universalmente il concetto di uno de' migliori oratori e poeti del suo tempo, cessò di vivere li 8. Settembre 1679. Molto scrisse, ma poco ei pubblicò. Abbiamo: 1. *In R. P. Andreae Lao, latina versione Lacum, Carmelitarum lumen & decus Bononiæ concionatorem &c. Carmen heroicum*, Bononiæ 1661. 2. *Urania de Comete ad Lucam* Tor-

vegiatum. Archiep. Ravenna, Bononia 1664. 3. *Carmina in Franciscum Rattam primo Vexillifsum*, Bononia 1678. 4. *I trionfi della povertà, della castità, e dell'ubbidienza in occasione della professione* ec., Bologna 1699. Il primo Trionfo scritto sul metro di quelli del *Petrarca*, e del *Nanni Fantuzzi*, di cui poan averfi altre notizie presso l'*Orlandi*, e il *Fantuzzi*, *Notizie degli Scrittori Bolognesi* ec. Veggasi anche il *Cinelli* Tom. 3. pag. 383. ec.

4. **NANNI** (*Girolamo*), pittore Romano, detto *Poco e buono* per la sua finitezza nel dipingere, e perchè accalorato dagli amici a sbrigarfi soleva dire: *Faccio poco e buono*. Entrò a parte con altri pittori nelle fatture sotto *Papa Sisto V.* Perdet e la vista, e poco dopo morì. Parlan di lui il *Bagliani*, l'*Orlandi*, e il *Lanzi* nella sua *Storia Pittorica* ec.

5. **NANNI D' ANTONIO DI BANCO**, uno de' più abili scolari di *Donatello*, nacque in Firenze nel 1383. Attese alla scultura più per l'amore, che portava a quest' arte, che per trarne guadagno; giacchè un' affai ricco patrimonio avea ereditato dal padre. Diverse sue Statue lavorate con molta intelligenza si osservano in alcune Chiese di Firenze. L'Opera però migliore, che sia uscita dal suo scalpello, è la Vergine Assunta al cielo scolpita di mezzo rilievo sopra la porta laterale del Duomo, che dal *Vasari* fu per errore attribuita a *Jacopo della Quercia* Sanese. Benchè *Nanni di Antonio* non eguagliasse le Opere maravigliose del suo Maestro, fu egli affai corretto nel disegno, diligente nel terminare i lavori, e nel pulirli; e ben si scorge, che non risparmiò studio e fatica pel desiderio di giungere all' eccellenza nell' arte, che professava. Veggasi il suo elogio tra quelli de' *Pittori*, *Scultori* ec. Vol. I. pag. 95., Firenze 1769.

NANNI, *Ved.* ANNIO DI VITERBO.

NANNI DA UDINE, *Ved.* GIOVANNI DA UDINE n. 84.

NANNINI (*Remigio*), Fiorentino, morto nel 1581. in età d' an-

ni 62., fu Religioso Domenicano, e uno de' primi del suo tempo nella storia, e nel predicare, come altresì nella poesia. Egli scrisse più Opere: tradusse in volgare, l'*Epistole*, ed *Evangelj*, che si leggono in tutto l'anno alle Messe, secondo l'uso del Messale nuovo: l'*Historia Siciliana* di *Fra Tommaso Fazello*; e la *Somma de' casi di Coscienza* di *Bartolommeo Fumi* detta *Armilla*: Li quattro libri dell' *Imitazione di Cristo* del *Gerfon*. Compose di più: *Annotationes in Sacros utriusque testamenti libros*: *Considerazioni Civili sopra l'Historie del Guicciardini*, e d' *altri Historici*: *Lettere famigliari*; *Arbore de' Sommi Pontefici*, *Cardinali*, *Archievescovi*, *vescovi*, *Generali*, *Santi*, e *Beati dell'Ordine di S. Domenico*; *Le Vite de' Santi* raccolte da *Lippomano*; *Salterio di David in versi* ec. Delle *Poesie Italiane assai medioevi*, Venezia 1547. in 8. Abbiamo pur di *Remigio* una Traduzione delle *Epistole di Ovidio*, delle quali fu data una bella edizione a Parigi nel 1762. Egli avea passato quasi tutta la sua vita a Venezia.

NANNINI, *Ved.* FIRENZUOLA.

NANNONI (*Angelo*), illustre chirurgo del secolo XVIII., nacque il dì 1. Giugno del 1715. nell' *Incisa* in Toscana. D'anni 16. incirca cominciò a studiare l'anatomia, e la chirurgia nel Regio Arcispedale di *S. Maria Nuova* in Firenze. Vi s'applicò per volontà del padre, e ci si perfezionò pergenio. Il celebre *Antonio Benvenuti* fu il suo particolare maestro. Gli morirono i genitori, mentre era studente, e l'unico superstite di sua famiglia. Quelle circostanze l'impegnarono ad attendere vieppiù all'esercizio della sua professione, in cui fece poi maravigliosi progressi. Verso la metà del secolo s'applicò seriamente a perfezionare la cistotomia laterale. Il Cavalier *Maggio*, suo singolare benefattore, gli facilitò i mezzi d'istruirsi. Visitò il *Nannoni* l'anno 1747. gli spedali di Parigi, e di Roano. Osservò l'abuso de' medicamenti, e la scorretta pratica operatoria, e si preffè di rin-

novare il Codice Chirurgico. Tornato in patria ebbe le maggiori occasioni di osservare nel principale dettaglio i mali chirurgici. Decise, che la natura deve essere secondaria, e qualche volta ajutata. Fissò di abolire più placidamente, che fosse possibile, quel che ha cambiata natura, e quel che per altre ragioni pure esige d'essere abolito. Ciò forma la principal base dell'applaudito suo sistema di curare semplicemente i mali spettanti alla chirurgia; Sistema per altro introdotto fino dalla metà del secolo XVII. dal celebre *Cesare Magari*, febbene non curato, anzi sin d'allora impugnato. Fatta riunione dei casi più rari, e profittando di tutti, compose l'Opera la più degna, la più utile, e la più sincera sulla semplicità del medicare. Le piaghe non le imbrattava con olii, balsami, resine, boli, o terre; ed era troppo ben prevenuto in materia medica per scansare ancora tutti i fluidi spiritosi, quali se refrigerano nell'istante, arrecano in appresso i più formidabili disordini. Con medicamenti puramente difensivi ed assorbenti, e con ammollienti conduceva il più delle volte la cura loro al migliore termine, cioè colle sfilasciutte, e coll'impiastrò di pane e latte. *Potesi' io difendermi dall'aria*, ripeteva egli sovente, *come mi so difendere dai medicamenti nocevoli*. Sapeva egli in pratica, quanta influenza possiede l'aria per nuocere agli animali, e vegetali tutti. I minerali non ne sono esenti. Ei diceva, ed inculcava giornalmente al letto del malato, che i rispettivi miglioramenti e peggioramenti si devono in gran parte all'aria. La dottrina del *Nannoni* era ripodata sopra dati troppo irrevocabili per rimanere eclissata da idee opposte. Le molte e difficili operazioni da lui eseguite con felicità di avvenimento lo rese ben noto in Italia, e fuori. Laonde ne' casi i più difficili e scabrosi veniva benefesso e chiamato, e consultato, come oracolo nella sua professione, in cui fissò certamente un'epoca gloriosa. Questo chiara, e illustre chirurgo, sì benemerito dell'umanità, morì a'

idropisia in Firenze la notte de' 30. Aprile 1790. d'anni 75. Fu egli studiosissimo, e però dotto; coraggioso, ma non temerario, filosofo, ma religioso, severo, ma docile, Nemicissimo del fasto, della verbosità, e dell'impostura, e sollecito, profondo, e indefesso osservatore de' mali, e della cura degli infermi, non mirava che a perfezionare la sua arte a vantaggio della misera umanità, tormentata sovente da mal pratici ed inesperti carnefici. Singolare fu anche il di lui impegno e premura nel ben dirigere e istruire secondo i più giusti principj gli molti allievi, che da ogni parte d'Italia, e d'oltremonte eziandio portavansi a Firenze per mettersi sotto la di lui direzione, a' quali una volta la settimana specificava con ottimo ordine le operazioni, e le dimostrava; e felici eran quelle Città, che potevano vantare un di lui allievo. Singolare fu anche la sua costanza nel visitare i malati, nel replicarne le visite, nell'ascoltare i poveri, e nel curarli senza interesse, provvedendoli eziandio di medicamenti, e non rade volte di danaro. Ebbe anch'egli però i suoi nemici, i quali non mancano mai a un vero merito. Ecco il carattere di questo valente, e cristiano professore, che fu maestro di se stesso, e unico riformatore del metodo composto di medicare. Voglia il cielo, che il risultato dall'inflessa sua applicazione, e delle morali, e cristiane sue virtù animi i Professori della sua arte a calcare le vittoriose, ed edificanti sue orme! Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Trattato sopra i mali delle mammelle*, Firenze 1746. 2. *Dissertazioni Chirurgiche, cioè della fistola lacrimale, delle caratte, de medicamentis exsiccantibus, de medicamentis causticis*, Parigi 1743. 3. *Discorso chirurgico per l'introduzione al corso dell'operazioni da dimostrarsi sopra del cadavere nel Regio Spedale di S. Maria Nuova di Firenze*, Firenze 1750. Questo discorso molto utile ad ogni maniera di chirurghi fu dall'autore recitato nel Teatro Anatomico di quel Regio Spedale li 24. Novembre 1749.

4. *Memorie, ed osservazioni chirurgiche, colla Storia di molte e diverse malattie felicemente guarite*, Firenze 1755. in 4.; Siena 1776.
 5. *Della semplicità di medicare i mali di attinenza alla chirurgia, coll'aggiunta sopra le malattie delle mammelle*, Venezia 1764. in 4.
 6. Lettera scritta in difesa della semplicità del medicare a Giuseppe Bianchi chirurgo in Cremona. Fu questa dal medesimo Bianchi pubblicata con una serie di proprie osservazioni l'anno 1758.
 7. *Della semplicità del medicare*, Vol. 3. 1761. 1774-1776. Quest'Opera ripubblicata congiunte e piena di preziosi aforismi, che eternan la memoria dell'autore.
 8. *Ricerche critiche sopra lo stato presente della chirurgia di Samuele Sharp, tradotte ed illustrate dal Nannoni ec.*, Siena 1774.
 9. *Trattato dell'operazioni chirurgiche di Samuele Sharp tradotto dall'Inglese, e illustrato di note da Angelo Nannoni*, Vol. 3.
 10. *Trattato chirurgico sopra la semplicità del medicare con osservazioni, e ragionamenti appartenenti alla chirurgia, aggiuntovi il Trattato sopra le malattie delle mammelle*, Venezia 1770. in 4.
 11. *Memoria sull'aneurisma della piagarura del cubito*, Fire ze 1784.
 Il Ch. Sig. Lorenzo NANNONI di lui figlio, e allievo, e attuale chirurgo alla Real Corte di Toscana, e pubblico dimostratore nel Real Spedale degli Innocenti di Firenze, noto anch'egli alla letteraria Repubblica per varie ed erudite sue Chirurgiche produzioni date al pubblico, recitò il dì 21. Maggio 1790. nella pubblica scuola di quel Regio Arcispedale di S. Maria Nuova un ben tessuto, e ragionato *Elogio* del di lui illustre genitore, il qual venne anche lo stesso anno pubblicato in Firenze. La memoria intanto di *Angiolo Nannoni*, da noi molto, e famigliarmente conosciuto, rimarrà anche per nostro mezzo perpetuata in quella de' posteri, (*Ved. MAGATI Cesare n. 1.*).

NANQUIER (Fra Simone), detto il Gallo, poeta latino. Avea talento per la poesia, ed un genio, che lo distingue dalla maggior parte degli scrittori del suo secolo. Que-

sto è il giudizio che si fa alla lettura di due Poemi, che abbiamo di questo autore. Il primo, che è in versi elegiaci, è intitolato: *De lubrico temporis curriculo, deque hominis miseria*. Il secondo Poema è in versi eroici, ed in forma d'Egloga, e verte sopra la morte di Carlo VII. Re di Francia. Abbiamo ancora del Nanquier alcuni *Epigrammi* stampati colle sue altre *Poesie*, in 4. senza data, al principio del secolo XVI. Questo poeta fioriva verso il fine del secolo XV.

NANTERRE (Matteo di), di una famiglia antica, che tirava il suo nome dal Villaggio di Nanterre, fu primo Presidente al Parlamento di Parigi. Nel 1465. Luigi XI. fece un cambio di posti fra due uomini degni di occuparli tutti; diede quello di *Nanterre* a Dauver primo Presidente di Tolosa, e quello di *Dauver* a *Nanterre*. Questo fu dopo richiamato a Parigi, ne fece alcuna difficoltà di divenire secondo Presidente: persuaso che la dignità de' posti non dipende, che dalla virtù di quelli che li occupano.

1. NANTES (Concilio di), incirca al 660. Vi si fecero 20. Canonici. Il P. Labbé pone questo Concilio alla fine del IX. secolo; ma il P. Pagi prova con *Flodoardo*, che si è tenuto in questo tempo.

2. NANTES (Concilio di), del 1127. sotto il Conte *Conone* tenuto da' Vescovi della Bretagna. Vi si abolì il costume, che attribuiva al Signore tutti i mobili d'un marito, o d'una moglie dopo la morte o dell'uno, o dell'altro, e quello che attribuiva al Principe gli avanzi de' naufragi. Vi si fecero alcuni regolamenti di disciplina.

3. NANTES (Concilio di), tenuto dall'Arcivescovo di Tours il dì 6. Agosto del 1264. Vi si pubblicarono 9. Canonici sopra la disciplina.

NANTEUIL (Roberto), intagliatore, nato in Rheims nel 1630. morto in Parigi nel 1678. Il padre di lui, che era mercatante, gli diede un'ottima educazione. Il gusto, che egli avea pel disegno, assai di buon'ora manifestossi: facevane suo divertimento, e videsi in
 ista-

istato di disegnare, e d'intagliare per se stesso la tefe di filosofia, ch'ei sostenne. Abbandonò la provincia per la capitale, e si servì d'un mezzo singolare per farsi conoscere. Aspettò un giorno, nell'ora, che i giovani studenti della Sorbona si portavano in casa di un trattore presso il Collegio. Egli finse di cercar quello, che doveva rassomigliare ad un ritratto, che loro mostrò. Il preteso originale non si trovò, ma il ritratto fu ammirato, e il suo talento impiegato da alcuni di que' giovani ecclesiastici fu ben presto conosciuto da tutto Parigi. Il *Nanteuil* applicossi anche alla pittura a pastelli, ma senza abbandonar mai l'intaglio, che era il principal suo talento. Questo artefice ebbe il vantaggio di fare il ritratto di *Luigi XIV.*, e questo Monarca gli testificò la propria soddisfazione col dichiararlo primo Disegnatore ed Intagliatore del suo Gabinetto con pensione di 1000. lire. Questo artefice ha soltanto intagliato ritratti, ma con tal precisione, e purità di bulino, che non mai possono abbastanza ammirare. La sua raccolta, che è assai rilevante, prova l'estrema sua facilità. Fece egli, che la pingue sua fortuna servisse a' propri piaceri, ed ha poco lasciato dopo di se. Il suo conversare, ed il suo carattere facevanlo bramare; ed agli altri suoi talenti univa quello di far versi, e di recitarli con molto garbo. Veggansi gli *Uomini Illustri di Perault*, il *Lacombe*, l'*Orlandi*, e singolarmente le *Notizie degli Intagliatori* ec., ove si ha un lungo articolo della sua vita, e delle sue Opere. Negli *Ellogj de' Pittori* ec. Vol. II. pag. 113. si ha anche quello di questo celebre artefice, i cui guadagni nella sua professione, detratte le generose provvisioni, e i sontuosi regali, diceasi, che ascendessero a circa quaranta mila scudi, non essendone però alla sua morte rimasti per li suoi eredi, che duecento.

NANTEUIL (il Conte di),
Ved. SCHOMBERG.

NANTIGNI (*Luigi Chazot* di),
nato l'anno 1690. a Saulx-le-duc in Borgogna, venne di buon' ora a Pa-

rigi, ove fu successivamente incaricato dell'educazione di alcuni giovani Signori. Ne' suoi momenti liberi applicossi allo studio della storia, per cui aveva un particolar gusto. I progressi, ch'egli faceva in questa scienza, gli fecero conoscere, che quella delle genealogie era necessaria per studiarla con maggior frutto, e per meglio intendere i differenti interessi de' principali attori, che compariscono sopra questo vasto teatro. Egli s'applicò a questo genere di cognizioni; e per le luci che acquistò in questa parte egli si è fatto maggiormente conoscere. Diede alla luce dopo il 1736. 4. Vol. in 4. sotto il titolo di *Genealogie istoriche dei Re, degl' Imperatori, e di tutte le Case Sovrane*. Quest'Opera la migliore di quelle, che sian fortite dalla sua penna, doveva avere un seguito assai più considerabile, e ne ha lasciata una parte manoscritta. Abbiamo ancora di lui: 1. *Le Tavole Geografiche* in 12. Parigi 1725. 2. *Tavole Istoriche, Genealogiche, e Cronologiche*, Parigi 1748. 9. Vol. in 24. ed anni seguenti. 3. *Tavole di Themis*, in due parti, Parigi 1755. in 24. Egli ha somministrati molti articoli genealogici, e per conseguenza alcune menzogne, pel Supplemento del *Dizionario Moreri* del 1749. Nei cinque o sei ultimi anni della sua vita fu incaricato della parte genealogica di quel Lessico. *Chazot di Nantigni* era divenuto totalmente cieco sul fine dell'anno 1752. Morì nel 1755. di anni 65. Egli era dell'Accademia del Re per la cavallerizza. *M. di Jouan* direttore di quest'Accademia, di cui egli era amico, lo aveva impegnato generosamente a prendere nella sua casa un alloggio, di cui egli ha goduto molti anni.

NANTILDE, Regina di Francia, sposò il Re *Dagoberto I.* nel 632., e governò il Regno con molta abilità, e saviezza durante la minorità di *Clodoveo II.* suo figlio. Morì nel 641. colla riputazione di una Principessa egualmente politica, che virtuosa.

NANTOUILLET, *Ved. MELUN* n. 3.

NAOGEORGE (*Tommaso*), teologo della Pretesa Religione Riformata, nato a Straubingue nella Baviera nel 1511., si chiamava *Kirchmayer*; ma travestì il suo nome alla Greca secondo il costume pedantesco di quel tempo. Si rese celebre nel suo partito pe' versi fattirici contra la Chiesa Romana. Il più famoso di questi *Poemi* è quello, che ha per titolo: *Regnum Papisticum*, stampato nel 1553. e 1559. in 8. senza nome di Città, nè di stampatore: non è comune. Si ha ancora di lui: 1. *Pamachus*, *Tragedia*, 1538. in 8. 2. *Incedia, sive Pyrgopolynices*, *Tragedia*, 1538. in 8. 3. *Agricoltura sacra*, 1551. in 8. 4. *Hieremias*, *Tragedia*, 1551. in 8. 5. *Mercator*, *Tragedia*, 1560. in 8. Vi sono due edizioni della traduzione francese del *Mercante convertito*, 1558. in 8., e 1561. in 12. Ve n'è una terza del 1591. in 12., dove si trova la Commedia del *Papa ammalato*, di *Beza*. 6. Un *Commentario* sull' *Epistole di S. Giovanni*; ed alcune altre *Opere*, in cui vi è più di fanatismo, che di gusto e di ragione. Quest'uomo fanatico morì nel 1578.

NAPEE. Ved. **NINFE**.

NAPLUSA (Concilio di), nella Palestina del 1120. Vi si esortò il popolo a convertirsi da' suoi costumi per placare l'ira di Dio, e vi si lesero 25. Canon, che non ci son pervenuti.

NAPODANO (*Sebastiano*), Napolitano, Giureconsulto del XV. secolo; scrisse le *Glosse alle Consuetudini di Napoli*.

NAPOLEONE (*Marco*), Napolitano, e comico del secolo XVII. Oltre la sua perizia nel recitare diedesi ancora a tradurre molte Opere drammatiche dagli originali d' autori Spagnuoli, delle quali ce ne ha dato l'elenco l'*Allacci* nell'*Indice sesto* della sua *Drammaturgia*, stampata in Roma l'anno 1666. in 12. Il medesimo elenco colle notizie di lui si ha nelle *Notizie de' Comici Italiani* Tom. 2. pag. 37. Scritte da *Francesco Bartoli*.

NAPOLETANO (*Alessandra*), Giureconsulto forse del secolo XVI. Scrisse alcune *Dissertazioni*: *De rebus admirandis, que in Italia nu-*

per contingere &c. *Calisto* **NAPOLETANO** de' PP. Minori Osservanti scrisse *De triplici seu anime humane juxta principia Theologorum, & Philosophorum*. *Claudio* **NAPOLETANO**, di cui fa menzione *Porfirio* lib. 1. *De Continentia* fu filosofo epicureo. *Costantino* filosofo epicureo, di cui parla lo stesso *Porfirio* *De Abstinencia* scrisse contra dell' *Apoche*, ovvero *Astinencia di mangiar carne*; *Eumachio* scrisse la *Storia d' Annibale*. *Voss.* lib. 3. *de Hist. Græc.* *Gregorio* **NAPOLETANO** Cappuccino del XVI. secolo scrisse: *Enchiridion Ecclesiasticum, sive preparatio pertinens ad Sacramentum Penitentiae & Sacri Ordinis*. *Porcellio* **NAPOLETANO** poeta visse alla Corte di *Federico d' Urbino*, e alcune sue Opere furono stampate in Parigi nel 1559. cogli Opuscoli de' *Parigi del Colineo*, come scrive nella sua *Biblioteca il Gesnero*. *Teofilo* **NAPOLETANO**, ma d'origine di *Vairano*, vicino a *Capoa*, Agostiniano del XVI. secolo scrisse un *Trattato di Filosofia*.

1. **NAPOLI** (*Abate* di), fu uno de' primi antichi rimatori, come scrive l'*Allacci* ne' *Poeti antichi*. *Antonio* di **NAPOLI** dell' Ordine de' Predicatori, Arcivescovo d' *Aversa* nel XV. secolo, scrisse le *Questioni sopra la Metafisica*. *Carlo* di **NAPOLI** Palermitano, figliuolo di *Giuseppe* Reggente del Collaterale Consiglio di *Napoli*, morto in *Praga* nel 1644. nella Corte di *Filippo* IV. pubblicò colle stampe: *Analysis ad Fastos P. Ovidii Nasonis*, *Antuerpiæ* 1639. in fol. ec. *Francesco* di **NAPOLI** *Paolino* scrisse: *De antiquitate Civitatis Mylarum*. *Francesco* di **NAPOLI** Minorita Riformato della Provincia di *Terra di Lavoro* nel XVII. secolo diede alle stampe? *Catalogus Reverendissimorum Patrum Ministrorum Generalium totius Ordinis*. *Giovanni* di **NAPOLI** dell' Ordine de' Predicatori nel XVI. secolo lasciò: *Questiones variae &c.* *Neapoli typis Constantini Vitalis* 1638. in fol. *Landolfo* da **NAPOLI** dello stesso Ordine, che fu Inquisitore nel Regno, e Vescovo di *Vico Equense*, e indi *Acherentino*, e di *Matera*, che

che morì nel 1308. fu molto dotto, e in istima al suo tempo. *Michelangelo DA NAPOLI* de' Minori Osservanti nel secolo XVII. diè alla luce delle stampe: *Chronologia Historico-Legalit Serafici Ordinis S. P. Francisci. Sebastiano DI NAPOLI* del XV. secolo lasciò un Trattato: *De jure Prothomiseos & Apparatus Super Consuetudines.*

2. *NAPOLI* (*Giovanni da*), Domenicano. Dopo avere ottenuti nell' Università di Parigi i consueti gradi di onore l' anno 1336., vi tenne pubblica scuola, e l' illustrò col suo sapere. I PP. *Querif*, ed *Echard*, che ci danno le sue notizie, ragionano ancora dell' Opere da lui composte. Ved. *Script. Ordin. Præd.* Vol. 1. pag. 567.

NAPPINI (*Barolommeo*), Romano, Canonico di S. Maria in Rotonda, esemplare ecclesiastico, e molto dotto e versato non solo nelle scienze sacre, ma anche nelle umane lettere. Fu uno de' maggiori sostenitori, ch' avesse l' *Accademia degli Infecondi*, la quale fu da lui coltivata, e frequentata per tutto il tempo, che quella ebbe sussistenza, cioè per quasi tutto il tempo della di lui vita. Il suo genio però si restrinse alla Volgar Poesia pedantesca, nella quale componeva con tanta felicità, e finezza di gusto, che potea chiamarsi il *Fidenzio* del secolo. L' anno 1709. fu ascritto all' adunanza degli Arcadi col nome di *Silverio*; ma perchè nella nota scissura ricusò di sottoscrivere il foglio di fedeltà verso l' adunanza, venne cancellato dal Catalogo della medesima. Morì in Roma nel Marzo del 1718. in età di oltre 80. anni. Una piena Raccolta delle sue Poesie ne possedeva Monsig. *Ciampini*, che meditava di darla alle stampe; ma poi nol fece. Ciò venne poi eseguito dal celebre Sig. *Giuseppe Baretti*, il quale la pubblicò, in tre parti divisa, in Londra nel 1780. Così il *Nappini* in addietro poco conosciuto si è ora reso noto al publico. Un pieno, e molto erudito discorso di lui intorno all' Impresa dell' *Accademia del disegno* istituita già da Papa *Clemente XI.* in Campidoglio, leggesi dopo i componimenti, che

furon recitati in quell' *Accademia*, e pubblicati l' anno 1705. Il Ch. *Abate Tiraboschi*, che suppone il *Nappini* Calabrese di nascita, afferma nelle aggiunte alla sua *Storia della Letteratura Italiana* Vol. 9. pag. 320., che il *Crescimbeni* sdegnato contro di lui non volle farne menzione alcuna nella sua Storia, e che quindi anche il *Quadrio* non ne ha parlato. Il *Crescimbeni* peraltro scrisse, e pubblicò un degno elogio del *Nappini* nelle *Notizie storiche degli Arcadi morti* Tom. 2. pag. 254., Roma 1720.

4. *NANTES SABUCO* (*Donna Oliva de*), figlia naturale d' *Alcaraz* nella Spagna, fiorì in tempo di *Filippo II.* Fu di sublime intendimento, e d' ingegno assai elevato in materie fisiche, mediche, morali, e politiche, come si riconosce da' suoi scritti. Ma ciò che la illustrò grandemente, fu quel nuovo di lei sistema fisiologico, e medico, in cui contro l' opinione di tutti gli antichi stabilì, non essere il sangue, il quale i nostri corpi nutrice, ma il succo bianco, che dirama dal cerebro a tutti i nervi, ed attribui a' vizj di questa vitale rugiada quasi tutte le infermità. Questo sistema, che non tirò l' attenzione della Spagna, venne abbracciato dall' *Inghilterra*, la qual poi lo produsse, come propria invenzione. Pare ancora, che questa Donna avanzasse di molto *Renato Descartes* nell' opinione di costituire il cerebro per unico domicilio dell' anima ragionevole, benchè la dilatasse a tutta la sostanza di quello, e non la restringesse precisamente, come *Descartes*, alla glandola pineale. La confidenza, ch' ebbe Donna *Oliva* nel proprio ingegno per difendere i suoi scritti fu tale, che nella dedicataria al Conte di *Barajas* Presidente di Castiglia lo supplicò, acciò impiegasse tutta la sua autorità per unire i più favj fisici, e medici di Spagna, offerendosi ella a convincerli, ch' era tutta sbagliata la fisica, e la medicina, la quale s' insegnava nelle scuole. Questa, a dir vero, sembra una Donchisciotata. Nel *Teatro Critico universale per disinganno del publico su' comuni errori di D. Be.*

Benedetto Girolamo Feijoo Monz-
 40 *Benedettino* si hanno al Tom. I.
 pag. 375., Roma 1744., le notizie
 di questa Donna.

1. NARBONA (Concilio di),
 incirca l'anno 260. In questo Con-
 cilio *S. Paolo* primo Vescovo di
 Narbona è miracolosamente giusti-
 ficato da una vergognosa accusa,
 che due suoi Diaconi aveano ingiustamente formata contro di lui.

2. NARBONA (Concilio di),
 a' 27. di Giugno del 791. a cagion
 di *Felice d'Urgello*. Ventisei Vescovi,
 e due Deputati vi assistettero;
 ma non si vede che *Felice*, il
 qual era presente, vi sia stato condannato.

3. NARBONA (Concilio di),
 del 1054. a' 25. d'Agosto di 10.
 Vescovi. Vi si confermò la tregua
 di Dieu, e vi si fecero 20. Canoni.

4. NARBONA (Concilio di),
 il dì 1. Ottobre del 1055. di 6. Vescovi,
 che dichiararono scomunicati
 gli usurpatori de' beni della Chiesa
 d'Olsona.

5. NARBONA (Concilio di),
 tenuto nel 1211. per decidere una
 discrepanza tra i Conti di Tolosa
 e di Foix, e per iscomunicare i
 Tolosani, che avean dato ricovero
 agli eretici.

6. NARBONA (Concilio di),
 nella Quaresima del 1227. Vi si fecero
 20. Canoni, alcuni de' quali
 riguardano i Giudei, che sono obbligati
 a portare sul petto la figura
 d'una ruota per segnale di distinzione.

7. NARBONA (Concilio di),
 del 1235., ove i tre Arcivescovi di
 Narbona, d'Arles, e d'Aix con
 molti altri Prelati fecero un gran
 regolamento di 20. articoli per gli
 Domenicani, ch' erano impiegati
 nell'Inquisizione dal Papa *Gregorio IX.*,
 e in cui si cercano gli espedienti
 per distruggere gli eretici
 Albigei.

NARCEO, figlio di *Bacco*, fu
 il primo che decretasse onori divini
 a suo padre. Fece ancor fabbricare
 un Tempio a *Minerva*.

1. NARCISO, figlio del Fiume
Cefiso, e di *Liriope*, figlia dell'
Oceano, era un giovine di una maravigliosa
 bellezza, che tutte le ninfe lo amavano;
 ma egli non ne

ascoltò alcuna. *Eco* non potendo
 commuoverlo si confunò di dolore.
 Il vate *Tiresia* predisse, ch' egli tanto
 tempo vivrebbe, quanto si rimarrebbe
 di rimirarsi. Ma un giorno ritornando
 dalla caccia stracco dalla fatica si fermò
 sopra la riva di un fonte per estinguere
 la sete. Allora avendo veduta la sua
 effigie nell'acqua, egli fu sì fattamente
 preso, e talmente prese ad amarla,
 che di sfinito morì. Gli Dei tocchi
 dalla sua morte lo tramutarono in
 un fiore chiamato col suo nome,
 secondo la favola. *Ovidio* presso i
 Latini, e *Masfilastro* presso i Francesi
 hanno ornato questa favola co' vezzi
 della poesia. Il fondo può esserne
 istorico. Ecco in qual maniera *Pausania*
 riferisce la storia di *Narciso*. „*Narciso*
 „ aveva una sorella, che gli rassomigliava
 „ perfettamente; gli stessi tratti del
 „ volto, l'istessa statura, la stessa
 „ capigliatura, e quasi anche lo stesso
 „ abito; perchè in quel tempo le
 „ donzelle e i ragazzi portavano delle
 „ vesti lunghe. Il fratello e la sorella
 „ avevano costume di andare alla caccia
 „ sempre insieme. Fu allora, che
 „ *Narciso* incominciò a sentire un'amicizia
 „ tenera per la sua giovane compagna.
 „ La sorella essendo morta *Narciso*
 „ per consolarsi in qualche maniera d'
 „ una perdita così sensibile si portava
 „ ad una fontana, dove egli era andato
 „ spesso con sua sorella per sollevarsi
 „ nell'ardore della caccia. Guardandovi
 „ dentro come per mitigare il suo dolore
 „ vide la sua ombra nell'acqua; ma
 „ quantunque conoscesse, che questa era
 „ la sua immagine, nulladimeno a causa
 „ della perfetta rassomiglianza, che era
 „ stata fra questi due amanti, s'immaginò
 „ con un lusinghiero sogno, ch'essa
 „ fosse l'immagine di sua sorella, e non
 „ la sua. Da quel momento *Narciso*
 „ risvegliando il suo ardore pel suo
 „ primo amore, non si stancava di andar
 „ spesso a quella fonte; che perciò rimase
 „ ad essa il nome di *Fontana di Narciso*,
 „ che è sulle frontiere de' *Tespiani*
 „ presso un villaggio chiama o *Nedonacum*.

2. NARCISO (S.), passava da molto tempo per uno dei più virtuosi Preti del clero di Gerusalemme, allorchè il Patriarca venuto a morte fu scelto per suo successore. Aveva allora 80. anni; ma la sua grande età non l'impediva di fare tutte le funzioni d'un buon Pastore. Un giorno mancando l'oglio della Chiesa fece empire le lampadi d'acqua, ed avendole benedette si trovò tosto l'acqua cangiata in oglio. Tre scellerati accusarono il santo Prelato d'un delitto enorme, confermando la loro calunnia con un'orribile imprecazione. *Narciso* perdonò loro generosamente questa calunnia, che gli servì di pretesto per seguire il desiderio, che nutriva da molto tempo di vivere in un deserto. Poco tempo dopo, quegli infelici morirono della morte, ch'essi medesimi s'erano desiderata. Dio fece conoscere al santo vecchio, che doveva ripigliare la cura della sua Chiesa, ed egli ubbidì. Avendo supplicato il Signore di manifestargli il suo successore, affin di addossare a lui quel peso nella sua cadente vecchiezza, gli fu rivelato, che questi farebbe *S. Alessandro*, Vescovo di Flaviade. Nel giorno appresso questi giunse come per accidente a Gerusalemme, e fu molto sorpreso di sentirsi a nominare per Coadjutore di *S. Narciso*, che prolungò ancor per quattro anni una vita, ch'era stata una lezione continua di tutte le virtù. Fu rapito alle sue pecore verso l'anno 216. in età di 116. anni, dopo essersi trovato 20. anni avanti al Concilio di Cesarea in Palestina, convocato per decidere in qual giorno si doveva celebrare la Pasqua. Un altro avvenimento osservabile del suo Episcopato è quello d'aver promosso un grand'uomo al sacerdotio nella persona di *Origene*. *Eusebio Cesariense* nel Lib. 5. e 6. della sua *Storia Ecclesiastica* ci ha conservata la memoria delle azioni di questo illustre Vescovo de' tempi apostolici. Si veda il *Tillemont* nel Tom. 3. delle *Memorie ecclesiastiche*.

3. NARCISO, Liberto, poi Segretario di *Claudio*, pervenne al

più alto grado di potenza sotto questo Imperatore. Questo vil cortigiano profittando del suo favore, e della debolezza del suo imbecille padrone, non se ne servì, che per perdere tutti quelli che potevano nuocere alla sua fortuna per arricchirsi delle loro spoglie. Le sue barbare vessazioni lo rendettero, per quanto diceasi, ricco di 50. milioni di rendita. Non era men prodigo di quel che fosse avido di accumulare, e le sue spese non la cedevano a quelle dell'Imperatore medesimo. L'Imperatrice *Messalina*, gelosa di quest'ecceffo d'autorità, volle rovesciare questo favorito superbo; ma essa ne fu la vittima. *Narciso* dopo aver convinto l'Imperatore de' libidinosi, e crudeli trasporti di colei, gli fece leggere il contratto nuziale, gli fece vedere i mobili preziosi del palazzo trasportati in casa di *Silvio*, gli fece sentire le grida de' Pretoriani, che ne dimandavano la morte. Arrossì, fremette *Claudio*, comandò la morte di *Silvio*, e riguardo a *Messalina* diede ordine, che si avviasse, che nel seguente dì l'avrebbe ascoltata; ma *Narciso*, che sapea il debole di *Claudio*, e la forza, che avea costei sul di lui cuore, fattosi coraggio, chiamò a se un Centurione, e gli disse, che l'Imperatore gli comandava di uccidere *Messalina*. Lo che fu eseguito nel 48. dell'Era Cristiana. *Agrippina* fu più felice. Questa nuova Sposa dell'Imperatore risoluta di collocar *Nerone* suo figlio sul trono, riguardava *Narciso* come un ostacolo agli ambiziosi suoi disegni. Essa lo fece esiliare, e lo costrinse in seguito a darsi la morte, l'anno 54. di G. C. Quest' insolente e fastoso Liberto fu da *Nerone* desiderato, che trovava in lui un confidente adattissimo a' suoi vizj ancora nascosti: *cujus abditis adhuc vitiis mire conguebat*, dice *Tacito*. Coperto di delitti, meritava la sorte che provò, quantunque altronde avesse una capacità ed una fermezza al di sopra della sua condizione. *Racine* l'ha ben dipinto nel suo *Bri-tannico*.

4. NARCISO, rome d'un uomo

mo, nella famiglia di cui S. Pao-
lo avea convertito alcune persone:
*salutare eos, qui sunt ex Narcissi
domo*. Alcuni hanno creduto sen-
za fondamento, che questo era lo
stesso, che il famoso Liberto di
Claudio, che *Agrippina* fece mo-
rire.

1. NARDI (Jacopo), Gentil-
uomo, poeta, e istorico Fiorenti-
no, nacque in Firenze di antica e
nobil famiglia li 21. Luglio del 1476.
Dopo molte onorevoli cariche in
patria sostenute fu Ambasciatore per
essa alla Repubblica Veneta nel 1527.
Tornato a Firenze si dichiarò pel
partito contrario a' Medici, e nel
1530. fece conoscere il suo senno
non meno, che il suo valore nell'
armi. Quindi prevalendo il par-
tito de' Medici fu il Nardi confi-
nato, ed esigliato, e spogliato di
tutti i beni. Nel 1535. fu uno de'
fuorusciti, che in Napoli esposero
le lor doglianze all' Imperator Car-
lo V. Ma essendo riuscito inutile
un tal tentativo ei ritirossi a Ve-
nezia, ove tranquillamente impie-
gò gli ultimi anni della sua vita
in coltivare gli studj, e nel com-
porre più Opere, avendo ivi e-
ziandio finito di vivere. Fin quan-
do visse, non è ben certo. In
una Lettera da lui scritta al *Var-
chi* a' 13. Luglio del 1555. così di-
ce: *Io sono ancora sano, ben che
debole, avendo a cominciare col
mio bastoncello a' di 21. del pre-
sente mese a salire la faticosa erta
dell' orrore anno di questa mia
male spesa vita*. Ed è probabile,
che non molto più oltre soprav-
vivesse. Il Nardi ci diede in no-
ve libri la *Storia di Firenze* sua
patria dal 1494. fino al 1531. Egli
non ebbe o il potere, o il corag-
gio di stamparla vivendo; ed essa
non venne a luce, che nel 1582.
in Lione; dopo la qual prima edi-
zione più altre se ne fecero. L'
originale di questa storia conservasi
nella *Riccardiana* di Firenze, e fu
comprato dal Marchese *Francesco
Riccardi* addì 1. Maggio 1713. Al-
cuni discorsi del Nardi, che appat-
tengono a questa Storia, e qualche
passo di essa, che nella stampa fu
troncato, conservansi a penna nel-

le celebri Biblioteche *Stroziana* di
Firenze, e *Naniana* di Venezia.
Egli scrisse ancora la *Vita di An-
tonio Giacomini Tebalducci Male-
spini, famoso Capitano della Re-
pubblica Fiorentina*, e fu stampata
in Firenze nel 1597. Forse però più
che per queste sue storie ottenne
gran nome il Nardi per la bella
sua traduzione di *Livio* pubblicata
la prima volta in Venezia nel 1540.,
e poscia più altre volte; ed anche
nel nostro secolo di nuovo stampa-
ta. Essa è sempre stata considera-
ta come una delle migliori che ab-
bia la nostra lingua. Tradusse il
Nardi ancora l'*Orazion di Cicero-
ne a favor di Marcello*, stampata
in Venezia nel 1536. L' *Orazione*
detta in Napoli a *Carlo V.* per la
libertà, e contra i portamenti del
Duca *Alessandro* fu distefamente re-
gistrata dal *Varchi*; nel libro 14.
delle sue *Storie*. Anche la *Poesia*
Toscana fu da lui coltivata, e ol-
tre alcuni *Canti Carnascialeschi*,
che si leggono nella Raccolta di
tal Poeta stampata in Firenze nel
1559., ei compose in verso sciolto
la *Commedia* detta *L'amicizia*,
intorno alla quale parla lungamen-
te *Apostolo Zeno* nelle *Note al Fon-
tanini* Tom. 1. pag. 384. ec., pro-
vando contro del *Fontanini*, che
nè essa fu stampata nel 1494., nè
fu la prima, che in versi Italiani
si componesse, nè il Nardi fu il
primo scrittore di versi sciolti. Ne
scrisse un'altra col titolo: *I duo
felici Rivali*, che MS. si conserva
nella Libreria *Stroziana* di Firen-
ze, e *Barberina* in Roma. Mol-
te Lettere ancora di lui si trovano
piene di dottrina e di erudizione, e
fra l'altre quindici scritte a *Bene-
detto Varchi* dal 1542. al 1555., mol-
ti passi delle quali sono riportati
nella *Vita del Varchi* inserita ne'
*Fatti Consolari dell' Accademia Fio-
rentina* dal dotto Canonico *Salvi-
no Salvini*. Alcuni *Trattati poli-
tici del Nardi*, da lui distesi in
Venezia, si conservano MSS. con
l'*esposizione del Salmo V.*, e con
un *Discorso agli Agenti Cesarei in
Napoli*, nella *Riccardiana* di Fi-
renze. Fu egli anche la cagion
principale, per cui *Francesco Guic-*

ciardini, suo amico intrinseco, si mettesse a scrivere le istorie del suo tempo; come raccontasi da *Remigio Fiorentino* nella *Vita* di esso *Guicciardini*, che va, innanzi a dette *Storie*. Lo stesso *Remigio* ad insinuazione del medesimo *Nardi* impresse a tradurre *Marco Marulo*. D. *Carlo Maria NARDI*, nato da un ramo di questa famiglia trasferito in Napoli, scrisse nel 1735. la *Vita* di *Jacopo* con dedica al Cardinal *Giambattista Altieri*, la qual fu pubblicata l'anno 1737. nel Tom. 14. della *Raccolta Calogeriana*. Fu essa poscia ristampata con molte giunte in 4., e con dedica al Sig. Cardinale *Luigi Maria Torrigian*. Innumerabili scrittori hanno parlato con lode del *Nardi*, come *Michel Bruto*, *Andrea Dazzi*, *Benedetto Varchi*, *Michele Poccianti*, il *Donni ne' Marmi*, *Pietro Aretino*. Il *P. Negri* negli *Scrittori Fiorentini* fa menzione di un'altra *Vita* da *Jacopo Nardi* scritta, e dallo scrittore della sua *Vita* ignorata, quella cioè di *Francesco Ferrucci*, *Generale invittissimo dell'armata Fiorentina*. Veggansi gli *Annali Letterarij d'Italia* Vol. I. P. I. pag. 368. ec., e la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 7. P. II. pag. 259. ec.

2. *NARDI (Baldassarre)*, nativo d'Arezzo in Toscana, fiorì sulla fine del secolo XVI. e sul principio del seguente. Tra molti teologi Italiani, che scrisser contro l'Opera di *Marcantonio de Dominis*, *De Republica Ecclesiastica*, la quale è diretta principalmente a combattere il Primato del Romano Pontefice, fu *Baldassarre Nardi*, che la impugnò con un libro intitolato: *Expunctiones locorum falsorum de Papatu Romano*, ed è citata dal *Fabricio*, *Histor. Biblioth.* Vol. 2. pag. 133. Abbiamo del *Nardi* anche: 1. *Apologia contro levaneragioni, con le quali alcune scritte, che sono da Venezia uscite, impugnano le censure del Papa con due discorsi politici intorno allo stato presente delle cose de' Signori Veneziani*, Napoli, e Bologna 1607. in 4. 2. *Rime di Baldassarre Nardi per lo felicissimo cambio del*

le Spose Reali fatto a Bajona li 11. Novembre 1615., Amiens 1616. in 8. Ved. *Bibl. Vol. del Cinelli* Tom. 3. pag. 384.

3. *NARDI (Giovanni)*, Fiorentino, e perito medico, e letterato del secolo XVII. Abbiamo di lui un *Commentario sopra Lucrezio Caro*. Pubblicò anche: 1. *Noctium genialium physicarum annus primus*, Bononiae 1656. 2. *De igne subterraneo*, Florentiae 1641. 3. *Lactis physica analysis*, Florentiae 1633. 4. *De rore disquisitionis physica*, Florentiae 1641. 5. *Apologicon in Fortunii Liceti multivram, vel de duplici calore*, Florentiae 1638. 6. *De prodigijs vulnerum curationibus*. Questo Trattato trovasi nel *Theatrum Sympoticum auctum*, Norimbergae 1662. in 4. Nel *Dizionario della Medicina dell'Eloy* si hanno le di lui notizie.

4. *NARDI (Gio. Leone)*, Fiorentino, del secolo XVI. Di questo più che la vita son note alcune Opere da lui pubblicate in difesa dell'eresia. Il *Gerdesio* nell'Opera: *Specimen Ital. Reform.* pag. 305. ci dà l'elenco di esse. Questo non deve confonderli con *Isidoro NARDI*, che visse, e che morì in questo secolo, e che stampò *Il Segretario principiante ed istrutto, Lettere moderne, coltitolario, formole di patenti, spedizioni ec.*, Venezia 1765. in 12.

1. *NARDINI (Famiano)*, Romano, e dotto antiquario, fiorì nel secolo XVI. Scrisse un'Opera assai stimata col titolo *Roma Antica*. Fu questa pubblicata in Roma l'anno 1666. da Monsig. *Ottavio Falconieri*, Prelato Romano, e molto intendente d'antichità. (Ved. *FALCONIERI Ottavio*). L'Opera del *Nardini* venne poscia con molte giunte, e correzioni, e con 200. e più figure in rame pubblicata più volte in Roma dal Ch. *Ridolfino Venuti* Cortonese col nuovo titolo *Roma antica, e moderna, o sia nuova descrizione di tutti gli edifizj antichi, e moderni, sacri e profani ec. formata colli' autorità del Nardini, e di altri classici autori sì antichi che moderni ec.*, Vol. 3. in 8.

2. NARDINI (D. *Tommaso*), di Ascoli nel Piceno, fu buon pittore in patria, e può paragonarsi a que' buoni Statuari, che *Viruvio* dice non esser noti abbastanza sol perchè avean operato in Citt. fuor di mano. Morì d'anni 60. l'anno 1718. Ved. la *Storia Pittorica* del *Lanzi* pag. 353.

NARDINO (*Sebastiano*), Cardinale, Arcivescovo di Milano nel XV. secolo, fu di Forlì. Egli fu prima protonotario Apostolico, e Referendario di *Pio II.*, da cui ebbe il Vescovado di Milano, e l' governo della Marca d' Ancona. Li Cardinali entrati nel Conclave nel 1464. per l' elezione del nuovo Papa dopo la morte di *Pio II.* giurarono tra di loro, che l' eletto al folio Pontificio non avrebbe fatta altra promozione de' Cardinali, se quelli, che vi erano stati, non fossero ridotti al novero di 24. *Paolo II.* essendo stato promosso fu da *Nardino*, e da *Teodoro* Vescovo di Trevigi persuaso di esser libero dal giuramento fatto nel Conclave, e poteva, se voleva, far altra promozione di Cardinali; ma non perciò ebbe allora il cappello desiderato. Egli fu altresì Nunzio straordinario di Napoli, e Legato d' Avignone, e di Rimini sotto *Sisto IV.*, che finalmente lo scrisse al novero de' Cardinali; e morì nel 1484.

1. NARDO (*Francesco* da), dell' Ordine de' Predicatori, lesse per più tempo metafisica in Padova nel 1480., e scrisse un lib. di *quistioni metafisiche*.

2. NARDO, di Palermo, giocosissimo comico, che fioriva nel Regno della Sicilia circa il 1750. Il suo cognome era de' *Ferrasani*. Grazioso nelle parole, e ne' gesti, colle arguzie della lingua, e co' movimenti del corpo divertiva moltissimo gli spettatori. Diventava pallido e acceso in volto a suo talento; torceva la bocca, ed ingrandiva il mento in sì sconcia maniera, che moveva al riso i più serj e svegliati. Sgridato nascondeva la testa in fra le spalle, tal che senza collo appariva; accarezzato allungava il collo per modo, che sembrava una grue, od altro simile augello. Tolto poi *Nardo* alla pro-

Tomo XIII.

fessione del comico andava per le pubbliche vie di Palermo chiedendo ad altra voce perdono del suo parlar libero sul teatro. Questo capriccioso e bizzarro comico venne a morte circa il 1770. Il suo corpo disseccato a guisa d' una mummia fu esposto al publico in un cimiterio. Venne poi di là levato, e sotto terra riposto. La memoria intanto di lui è tuttavia viva in Palermo. Veggansi le *Notizie de' Comici Italiani* Vol. 2. pag. 59.

NARNI (Fra *Girolamo* da), Ved. MAUTINI (*Girolamo*).

NARSANO, fu Generale della flotta di *Basilio* Imperatore contro gli Africani. Aveano costoro mandate 60. navi per devastare le coste, e l' Isole del mar Ionio. *Narsano* andò contro di loro: ma la maggior parte de' marinaj l' abbandonarono disertando. Diede egli allora prontamente avviso di ciò all' Imperatore per sua giustificazione. *Basilio* ebbe ricorso all' arte per metter fine a queste disertazioni. Prese dalle carceri trenta Saraceni: li fece vestire a foggia de' marinaj Romani. Quindi volle che fossero pubblicamente battuti. Furono poi condotti all' esercizio e impalati in presenza di tutta la flotta come se fossero disertori. A tale spettacolo quelli, che erano rimasti fedeli, rimasero spaventati, e gli altri intendendo, che era stato promesso il perdono generale ritornarono all' ubbidienza. *Narsano* attaccò i barbari, che si tenevano sicuri, ed abbruciò i loro vascelli. Ciò seguì nell' 876.

1. NARSETE, o NARSI, Re di Persia, montò sul trono nel 294. dopo *Varanne* suo padre. Egli s' impadronì della Mesopotamia e dell' Armenia. *Massimiano-Galerio* spedito contro di lui da *Diocleziano* fu in principio battuto; ma dopo sconfisse i Persiani, obbligò il loro Re a prender la fuga, e gli rapì le sue femmine e le sue figliuole. *Narsete* prese finalmente il partito di far la pace co' Romani. Spedì degli Ambasciatori al Generale per pregarlo di non volere distruggendo l' Impero de' Persiani strappare uno degli occhi dell' universo, e privare in tal guisa anche

l'Impero Romano di un lustro sussidiario e quasi fraterno. Fu fatta la pace a condizione, che si cedessero a' vincitori cinque provincie sulla riva destra del Tigri verso la sua sorgente. Questa pace cosí vantaggiosa a' Romani durò 40. anni. Alcuni politici avrebbero voluto, che *Diocleziano* avesse fatto di tutta la Persia una provincia dell'Impero; ma questo saggio Principe non voleva prendere ciò che non era in istato di conservare, e gli sforzi inutili di *Traiano* per eseguire questo disegno si fermarono di lezione. *Narsese* morì nel 503. dopo un regno di sette anni. Esso non era uno di que' Re, che mettono la loro gloria a difendere i loro popoli, e la loro felicità a renderli felici. L'ambizione fu il solo motivo di tutte le sue azioni, e quest'ambizione fece la sua perdita.

2. **NARSETE**, celebre eunuco Persiano, ed uno de' più gran Generali del suo secolo, che comandò l'armata Romana contro i Goti, e gli sconfisse nel 552. in due battaglie, nell'ultima delle quali il loro Re *Totila* fu ucciso. *Narsese* continuò a riportare delle vittorie; ma dicesi, che l'Imperatrice *Sofia* irritata contro di lui, gli fece dire, che deponesse l'armi, e che andasse a filare colle sue femmine, rimproverandogli con ciò, ch'egli era eunuco. Si aggiunge, che questo grand'uomo rispose, ch'egli ordirebbe una tela assai difficile a disfarsi, e che per vendicarsi chiamò in Italia i Longobardi. Il Cardinal *Baronio* pretende, che questo *Narsese* sia quello, che essendosi rivoltato contro di *Foca* per il coll'ultimo supplicio verso il fine del secolo VI., o nel principio del VII., ma questo fatto sembra contra ogni verisimiglianza. L'eunuco Persiano avrebbe avuti allora 100. anni, poichè serviva nelle truppe dell'Imperator *Giustiniano* nel 528. Dall'altra parte il *Narsese*, che *Foca* fece abbruciare l'anno 604., era stato una delle guardie di *Commentio* Generale dell'Imperatore *Maurizio*. Può mai darsi, che *Narsese*, il qual aveva acquistata tanta gloria in Italia contro de' Goti,

fosse lo stesso, e fosse stato ridotto alla semplice qualità di guardia d'un Governator di Provincia? Vedi le *Memorie delle Iserizioni*, in 4. Tom. XX. pag. 191. e 192. Veggansi anche il Cardinal *Baronio*, *Ann. Eccl. ad ann. 568.*; il *Murator*, *Annali d'Italia ad ann. 567.*; ed il *Saint-Marc*, *Abregé de l'Hist. d'Ital. ad ann. 568.*

NASELLI (*Francesco*), pittore, nacque di nobil famiglia in Ferrara. Fin dalla sua fanciullezza inclinò a dipingere si diè a studiare avidamente i principj dell'arte, in cui poscia per un certo genio animatore divenne gran maestro. Non si mise alla scuola di niun Professore, e stando nella propria signorile abitazione si applicava da se a questo lodevole esercizio, studiando sovente sopra il nudo, e fu l'opere più stupende degli altri, o singolarmente de' *Caracci*, del *Guericino*, e di *Guido*, delle opere de' quali ne formò replicate copie in diverse grandezze, le quali sono tuttavia l'ornamento de' palazzi e delle case de' suoi concittadini. Si portò quindi a Bologna; e nel chiostro famoso di S. Michele in Bosco ricopiò le opere di *Guido* e de' *Caracci* dipinte sul muro; nel che riuscì sì bene, che bene spesso confondevasi l'originale con la copia. Dipinse anche di sua invenzione molti quadri assai stimati, i quali s'ammirano in Bologna, e singolarmente in varie Chiese, e case della sua patria. Molto faticò il *Naselli*, quasi avesse bisogno di procacciarsi per questa via il sostentamento. Cessò finalmente di vivere l'anno 1630. in età non molto avanzata, e fu sepolto con grande onore nella Chiesa della Rosa nella tomba de' suoi antenati. Fu egli un dipintore d'un carattere grandioso, di un dipinto morbido, di un colorito vaghissimo, e di una forza sorprendente. Più copiose notizie della sua vita coll'elenco delle sue opere si hanno nelle *Vite de' più insigni Pittori e Scultori Ferraresi del Baruffaldi*, e nel Catalogo Istoric de' Pittori e Scultori Ferraresi di *Cesare Cittadella* T. 3. pag. 26., Ferrara 1783.

NASI (*Laura*), vezzosissima, e

virtuosissima giovinetta Torinese del secolo XVI., era figliuola di *Lodovico Nasi*, Bibliotecario del Duca *Emmanuele Filiberto* fino dal 1560., ed uno de' sette Fondatori della Compagnia della Fede Cattolica sotto il titolo di *S. Paolo* in Torino nel 1663. Finì essa di vivere in patria nella fiorente sua età d'anni 18. li 13. Marzo del 1574., e fu sepolta nella Chiesa di *S. Dalmazzo* con onorifica iscrizione composta da *Lodovico* suo padre, avendosi per tradizione, che circa la metà del secolo XVII., essendosene a caso scoperto il cadavere, fosse trovato incorrotto. Abbiamo alle stampe una Raccolta di Poesie latine dedicata al Duca di Savoia *Carlo Emmanuele* col titolo: *In Laura Nasie virginis ornatissime tumulum diversorum poetarum epigrammata per Jacobum Costelliam Liburnensem &c.* edita *Aug. Taurinorum ex Typographia Joannis Michaelis Cavallerii*, 1589. Altra Raccolta di Poesie italiane in onore della medesima composta dal Conte di *Camerano*, dal *Guazzo*, dal *Contile*, da *Celio Magno*, dall'*Albicante*, e da altri conservasi inedita presso il Ch. Sig. *Gio. Antonio Ranza*, il quale ci ha date anche le notizie di questa incomparabil giovinetta nel suo libro: *Poesie, e Memorie di donne letterate, che fiorirono negli stati di S. M. il Re di Sardegna* &c., Vercelli 1769.

NASINI (*Giuseppe Nicola*), di Siena in Toscana, nato il dì 3. Luglio 1650. Si formò buon pittore nella scuola di *Ciro Ferri*. Incontrò la protezione della Real Corte di Toscana, per mezzo della quale si trattenne qualche tempo in Roma, in Venezia, ed in altre Città della Lombardia, dove copiò le migliori pitture. Imitò le maniere de' più insigni pittori, e specialmente di *Paolo Veronese*, e di *Pietro da Cortona*. In Roma si impiegò in diverse opere, che furono al sommo applaudite. Nel Real Palazzo de' Pitti in Firenze dipinse in una Sala i *Novissimi*, fra quali, come nella *Commedia di Danze*, il quadro più stimato è l'*Inferno*. L'Imperator *Leopoldo* lo creò Cavaliere con ampio diploma, nel

quale si ad esso, che a' suoi figliuoli concesse 400. anni di nobiltà col vantaggio di potere concorrere a' benefizj, e dignità ecclesiastiche dell'Alemania. Morì in patria li 3. Luglio 1736., e fu sepolto nella Chiesa de' Servi di Maria. Fu egli pittore di gran fantasia, e di gran macchina, ma non regolato sempre, nè corretto abbastanza. Ebbe un figliuolo Sacerdote, per nome *Apollonio*, che nella professione fu molto minor del padre. La sua maggior lode è quella di buon pittor ritrattista. Parlasi di *Giuseppe* nell'*Abecedario Pittorico* pag. 537., nelle *Notizie degli Intagliatori* Vol. 2. pag. 327., nella *Storia Pittorica del Lanzj* ec. pag. 188., e nelle *Lettere Senesi* del *P. Della Valle* Min. Conv.

NASO (*Giovanni*), di Corleone in Sicilia, morto nel 1477., diè fuori alle stampe: *De celebritatereverum: Consvetudines felicis Urbis Patormi; Supplementum ad Christophorum Scobar de rebus praclaris Syracusanis*.

NASONI (*Gio. Batista*), pittore di Calabria non cattivo nel secolo XVI.

NASSARO (*Matteo*), Ved. **MATEO** n. 6.

NASSAU (*Maurizio* di), Principe d'Orange, figlio di *Guglielmo*, divenne il capo de' ribelli ne' Paesi-Bassi dopo la morte di suo padre ucciso nel 1584. dal fanatico *Gerard*, (Vedi quest' articolo). Il giovane Principe non aveva allora, che 18. anni. Nominato Capitano Generale delle Provincie Unite consolidò l'edifizio della libertà fondato da suo padre. Si rese padrone di Breda nel 1590., di Zutphen, di Deventer, di Hulst, di Nimega nel 1591., fece diverse conquiste nel 1592., e s'impadronì di Gertrudenberg l'anno seguente. *Maurizio* coperto di gloria passò ne' Paesi-Bassi per la strada della Zelanda. Una furiosa tempesta conquistò più di 40. vascelli della sua flotta, urtando gli uni contro degli altri, e non si salvò, che con una pena incredibile. Nel 1594 una delle sue guardie cospirò, per quanto si dice, contra la sua vita, e fu giustiziata a Berghes. (Sopprimiamo qui

le circostanze favolose riportate da certi lessicografi d'una *Messa detta per rendere l'assassino invisibile*, e dell'esortazione d'un *Arciduca Ernesto*, personaggio immaginario: noi non conosciamo, che *Pietro Ernesto*, Conte di Mansfeld, allor Governatore de' Paesi-Bassi, che non ebbe alcuna parte a questo progetto micidiale). *Maurizio* sempre più valoroso, e coraggioso battè le truppe dell'*Arciduca Alberto* nel 1597, e si rese padrone di tutta l'Olanda. Nel 1600. fu obbligato a levar l'assedio da Dunkerque; ma se ne vendicò sopra *Alberto*, che disfece vicino a Nieuport, ciocchè non impedì, che non fosse costretto a levar ancora l'assedio da questa Città. Prima dell'azione questo gran capitano rispedisce tutti i vascelli, che aveano trasportato la sua armata nelle Fiandre: *Miei amici*, egli disse a' suoi Olandesi, *bisogna passar sul ventre dell'inimico, o bere tutta l'acqua del mare. Prendete il vostro partito: il mio è preso. O io vincerò col vostro valore, o non sopravviverò alla vergogna d'esser battuto da persone, che non possono paragonarsi a noi.* Questo discorso accende il cuore de' soldati, e la vittoria è sua. Rhinberg, Grave, l'Ecluse gli si renderono negli anni seguenti. *Maurizio* travagliava più per lui, che pe' suoi concittadini: aspirava alla sovranità dell'Olanda; ma il pensionario *Barneveldt* s'oppose a' suoi disegni. Lo zelo di questo faggio Republicano gli costò la vita; *Maurizio*, difensore di *Gomar* contr' *Arminio*, profitto dell'odio, che seppe ispirare contra gli Arminiesi per perdere il suo nemico, partigiano di questa setta. Nel 1619. fu tagliata la testa a *Barneveldt*, e questa morte, effetto dell'ambizione crudele del Principe d'*Orange*, lasciò una profonda piaga nel cuore degli Olandesi. La tregua conchiusa cogli Spagnuoli essendo spirata, *Spinola* venne ad assediare Breda nel 1624., e gli riuscì di prenderla in capo a sei mesi, a forza di genio, di spese, e di sangue. Il Principe *Maurizio* non avendo potuto scacciarlo dall'assedio

di questa piazza morì di dolore nel 1625. in età di circa 55. anni colla riputazione del più grand'uomo del suo tempo. „ La vita di questo „ Statolder (dice l'Abate *Raynal*) „ fu una catena quasi mai interrotta di battaglie, di assedj, e di vittorie. Mediocre in tutto il resto possedette la guerra da gran maestro, e la fece sempre da eroe. Il suo campo divenne la scuola universale dell'Europa. „ I suoi allievi hanno sostenuto, e forse accresciuto la sua riputazione. Come *Montecuccoli* possedeva l'arte così poco conosciuta delle marcie, e degli accampamenti; come *Vauban* il talento di fortificar le piazze, e di renderle imprevedibili: come *Eugenio* la destrezza di far sussistere delle numerose armate ne' paesi più sterili, o i più rovinati; come *Vendome* la felicità di tirar nell'occasione dal soldato più che non si ha diritto di attendere; come *Condè* quel colpo d'occhio infallibile, che decide del successo delle battaglie; come *Carlo XII.* il mezzo di render le truppe quasi insensibili alla fame, al freddo, alla fatica; come *Turenna* il segreto di risparmiare la vita degli uomini. „ Per giudizio del Cavalier *Folard Maurizio* fu il più grande ufficiale d'infanteria, che sia comparso dopo i Romani. Egli aveva studiata l'arte militare negli antichi, ed applicava a proposito le lezioni, che aveva da loro imparate. Si approfittò non solamente delle lezioni degli altri, ma ne inventò egli medesimo. Fu nella sua armata, che si servirono per la prima volta dei canocchiali di lunga vista, delle gallerie o ferrate negli assedj, dell'arte di ferrare le piazze forti, di avanzare un assedio con più vigore, e di difender meglio, e più lungamente una piazza assediata. Finalmente mise in uso molte utili pratiche, che gli diedero il primo rango nell'arte militare. Una donna di grande qualità dimandogli un giorno indiscretamente: *chi fosse il primo Capitano di quel secolo?* — *Spinola*, rispose egli, è il secondo: dandole con ciò ad intendere, ch'egli

egli era il primo. Per timore d'esser sorpreso mentre dormiva, aveva sempre tutta la notte due uomini, che vegliavano intorno al suo letto, e che avevan commissione di svegliarlo al minimo bisogno. La guerra fra l'Olanda, e la Spagna non fu mai tanto viva quanto sotto la di lui amministrazione. Un Imperator Turco sentendo a parlare dei torrenti di sangue, che spargevano questi due popoli, credette, che disputassero il possesso de' più grand'Imperi. Qual fu la sua sorpresa, allorchè gli mostrarono sulla carta qual fosse l'oggetto di tante micidiali battaglie? *Se fosse mio, dissi egli freddamente, manderei i miei guastatori, e farei gettare questo picciol angolo di terra nel mare.* Maurizio era violento, e non voleva, che gli si contraddicesse. Si diede in braccio alle donne, e si fece poco onore co' suoi costumi. Ebbe per successore *Federico Enrico* suo fratello.

NASSAU, *Ved.* GUGLIELMO n. 3., e ADOLFO n. 1.

1. NATALE (*Giovanni*), medico, e poeta, nacque in Messina a' 16. Marzo del 1642. Fece i suoi studi nel Collegio de' Gesuiti di questa Città; passò poi allo studio della medicina, che in appresso sempre coltivò. Attese anche alle Belle-Lettere, e singolarmente alla poesia. Nel 1661. fu fatto Segretario della sua patria, e questo impiego, che non era per ordinario se non per quattro anni, fu reso perpetuo per lui. Si crede, che morisse nel 1730. Abbiamo di esso: 1. *Consultationes medicæ.* 2. *Responsum de rebus medicis ad Bernardinum Blanchinum.* 3. *Prose.* 4. *Discorso, o Elogio funebre sopra la morte di Giovanni di Ventimiglia.* 5. *Poesie italiane.* Sono esse tra le *Stravaganze Liriche degli Accademici della Fucina.* Nel *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy* si hanno le di lui notizie.

2. NATALE (*S.*), Arcivescovo di Milano. Tenne egli quella Sede dall'anno 739. fino al 764. Fu uomò dotto nella latina, nella greca, e nell'ebraica favella; il che a quel tempo era d'averfi in conto poco meno che di prodigio. Scrisse un

libro contro gli Ariani. *L'Argelati Biblioth. Script. Mediol.* T. 2. P. I. pag. 990., e il *Saffi Series Archiep. Mediol.* Tom. 1. pag. 250. ci danno le notizie di lui.

3. NATALE (*Girolamo*), celebre Gesuita, e singolarmente benemerito del suo Ordine, era nativo di Majorica in Spagna. Mentre era studente nell'Università di Parigi con fama di straordinario talento si provaron il *Fabbro*, e il *Lainex*, e lo stesso *S. Ignazio* di guadagnarlo; ma loro non riuscì, che d'averlo soltanto amico. Se non che tornato il *Natale* nel 1538. alla patria, e letta una lettera scritta dal *Saverio* dall'Indie, in cui raccontava le innumerabili conversioni da lui operate, risolvette di portarsi a Roma, dove avuta prima lunga conferenza con *S. Ignazio* stabilì finalmente d'abbracciarne, come fece, il di lui Istituto. Visse sotto gli occhi del suo santo Patriarca fino al Marzo del 1548., quando questi mandollo in Sicilia ad arricchirla delle mirabili imprese dell'eroico suo spirito. Fondò in Messina quel primo Collegio, e vi diede più faggi del suo sapere, della sua destrezza, e del suo zelo. Ma la maggior sua impresa fu quella d'effersi esibito ad andare sopra la Capitana di *Antonio Doria* al soccorso della Città d'Affrica di Barberia nel Regno di Tunisi, e in ajuto de' Cristiani. E' incredibile a dirsi, quanti patimenti gli costasse un tal viaggio, sino ad essere in pericolo di rimaner naufrago nell'Isola Lampedosa, e quanti travagli ei sostenesse a vantaggio di quella Cristianità, dove fece anche delle pie ed utili fondazioni. Intanto *S. Ignazio* richiamatolo nel 1552. a Roma, compì l'opera delle sue costituzioni, rimandollo nuovamente in Sicilia a promulgarle. Quindi trasferissi in Spagna e in Portogallo, dove stabilì Case e Collegi di studj con ottime provvidenze. Nel 1554. restituitosi in Roma fu presso *S. Ignazio* già cadente in qualità di suo Vicario. Nel 1555. viaggiò in Germania col Cardinal *Morone* Legato del Papa alla dieta d'Augusta. Tornato alla prima Congregazione Gene-

rale fu creato Assistente della Germania, e della Francia. Il Generale *Lainez* l'inviò con ampia autorità a visitare tutta la Compagnia. Scorfe adunque tutta l'Italia, la Germania, la Francia, e il Portogallo, lasciando dovunque gloriose impronte del suo zelo, dottrina, e sapienza ne' providi stabilimenti, che vi fece, e nel maneggio degli affari. Nel 1565. intervenne alla seconda Congregazione Generale, cioè all'elezione del Generale *S. Francesco Borgia*. Sul principio del 1566. fu da *S. Pio V.* mandato alla dieta d'Augusta, la qual terminata felicemente colla incomparabile maturità del suo consiglio, visitò per ordine dello stesso suo Generale i Collegi della Germania, della Fiandra, e della Francia. Tornato in Roma venne nel 1568. eletto Assistente di Spagna. Nel 1571. essendo Vicario Generale del suo Ordine perorò così saggiamente d'innanzi al nuovo Pontefice *Gregorio XIII.*, e a' Cardinali, che ottenne il privilegio del potere la Compagnia di Gesù tornare a goderli i suoi antichi diritti intorno all'esenzione dal coro, incompatibile coll'esercizio de' suoi ministeri, e all'ordinarvisi Sacerdoti i suoi figliuoli prima che facessero la solenne professione; al che *S. Pio V.* si era dichiarato in contrario. Stanco già, e macero da lunghi e replicati viaggi, dalle continue applicazioni, e fatiche cominciò a desiderare la quiete. Si scelse adunque la Germania, e in essa il Collegio di Hall nella Sassonia, dove riuscì gratissimo alla Regina *Maddalena*, e a' suoi consoci. Quivi si diede a perfezionare se stesso, e l'opera, che a dispetto degli Eretici avea prima disegnata, cioè le Annotazioni, e Meditazioni sopra gli Evangelj, che nella Messa si leggono dalla Chiesa per tutto l'anno, aggiuntevi per aiuto della memoria nel meditare immagini cesellate, e scolpite a finissimo bulino da' più eccellenti Professori in quest'arte. Quest'Opera venne poi alla luce in Anversa nel 1594., e altrove col titolo: *Meditationes in Evangelia totius anni*, in fol. Ritorno finalmente

in Roma l'anno 1579., e carico di virtù e di meriti verso il suo Ordine cessò di vivere in quel Noviziato di *S. Andrea* li 3. Aprile del 1580. d'anni 74. incirca, e di Religione 35. Più copiose notizie di lui si hanno nel *Menologio di pie Memorie d'alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù raccolte dal P. Patrignani* Vol. 2 pag. 27. Non dee confonderli col *P. Antonio NATALE* pur Gesuita, di cui abbiamo: *Il Paradiso in terra spalancato a chi vuole, ed è libero a scegliere il più sicuro Stato di vita* ec., Padova presso il *Comino* 1722., 1740., e 1743., e più volte altrove. Questo libro scritto con grande unzione, ed efficacia è stato assai benemerito delle vocazioni religiose.

NATALE ALESSANDRO, *Ved.* ALESSANDRO n. 28.

NATALE, *Ved.* HERVE' il BRETTONE n. 4.

NATALE COMES, (*Ved.* CONTI n. 7.

NATALI (*Pietro de'*), Veneziano, già Pievano in SS. Apostoli in Venezia dal 1362. fino al 1370., poscia verso questo tempo fatto Vescovo di Equilio, ossia di Jesolo Città presso le lagune di Venezia. Fino a quando egli visse non si può diffinire; ma certo han gravemente errato que' molti scrittori, che lo han fatto fiorire verso al fine del secolo XV. Da una iscrizione posta in Venezia nella Chiesa di *S. Maria de' Servi* esattamente stampata nella *Deca seconda delle Chiese Venete* pag. 57., raccogliesi, ch'egli vivea ancora nel 1376. Scrisse in 12. Libri *le Vite de' Santi* stampate la prima volta in Vicenza nel 1493., e poi in Argentina 1522., e altrove. Il dottissimo *Apostolo Zeno*, il quale assai eruditamente ci dà colle notizie della Città di Jesolo anche quelle di questo Vescovo, e delle sue Opere, si duole, che il *P. Papebrochio* abbia mostrato di dare la preferenza a *Jacopo da Voragine* sopra *Pietro de' Natali* nell'estensione delle *Vite de' Santi*, scritte dal primo nel secolo precedente; ma noi crediamo, che poco vagliano l'uno, e l'altro; e quando pure abbiassi a far

paragone debbasi stare più al giudizio di un uomo di tanta critica, e consumato negli studj delle Vite de' Santi, quale era il *Papebrochio*, che a quello d'un letterato, che in siffatto genere di studj non mai si occupò. *Pier de' Natali* descrisse anche in terza rima *La Venuta di Papa Alessandro III. a Venezia*, del qual Poema, che conservasi manoscritto, ha dato un Saggio lo stesso *Apollonio Zeno* nelle *Dissertazioni Vossiane* Tom. 2. pag. 41.

NATALIS (*Michele*), incisore, nato a Liegi nel 1609., fece dalla sua più tenera gioventù il suo diletto nel disegnare, e vi si rese abilissimo: in età di undici anni maneggiava di già il bulino. Suo padre incisore di monete fu il suo primo maestro: per perfezionarsi andossene a Parigi, e di là a Roma, ove incise sotto la direzione di *Gioachino Sandrart* una parte delle statue della Galleria *Giustiniana*. Si hanno di lui molte stampe tirate da *Tiziano*, da *Rubens*, dal *Poussin*, da *Bertolett Flemel*, e da' suoi proprj disegni. Si stima particolarmente un *S. Bruno*, ed il *Busto di S. Lamberto*. Assicurasi, che nel momento della sua morte accaduta nel 1670. un corriere era giunto a Liegi per dirgli, che *Luigi XIV.* presentavagli un alloggio al Louvre, ed una pensione. Accolto nel Palazzo *Giustiniani* in Roma disegnò gran parte delle statue di quella famosa Galleria, e in un Libro di 150. fogli furon intagliate da *Cornelio Bloemaert*, da *Teodoro Mattamio*, da *Regnere Persinio*, e dal suddetto *Natalis*, di cui si hanno più copiose notizie tra quelle degli *Intragliatori* Vol. 2. pag. 328., nel *Sandrart*, e nell' *Abecedario Pittorico*.

I. NATAN, figlio di *Davidde*, che fu padre di *Mathan*, secondo Profeta, che comparve in Israele nel tempo di *Davidde*, il quale dichiarò a questo Principe, ch'egli non edificherebbe punto il Tempio al Signore, e che tale onore era riservato al suo figlio *Salomone*. Questo medesimo Profeta ebbe ordine da Dio di andare a trovar *Davidde* dopo l'uccisione di *Uria* per rimproverarlo di questo delitto, e

dell'adulterio, che n'era stato l'occasione. *Nathan* gli ricordò il suo delitto sotto una similitudine, raccontandogli una finta storia di un ricco, che avendo molte pecore avea rapita con violenza quella di un uomo povero, che non ne avea, se non se una. *Davidde* avendo inteso il racconto da *Nathan* gli rispose: l'uomo, che ha fatto quest'azione, è degno di morte, egli restituirà la pecora nel quadruplo: *Voi medesimo siete quest'uomo*, replicò *Nathan*: tu es ille vir. *Voi avete rapito la moglie di Uria Etio, e ve l'avete appropriata; voi avete fatto morire Uria colla spada de' figli di Ammon*. Il Profeta soggiunse dipoi i castighi, che Iddio farebbe cadere sulla casa di *Davidde* per pena del suo delitto; e gli disse, che prenderebbe le sue mogli innanzi gli occhi suoi, e le darebbe ad un altro: che dormirebbe con loro alla veduta del sole, e di tutto Israele. Tanto eseguì *Assalonne* figlio di *Davidde*, di cui si servì Dio, come istromento per punire i peccati del padre. *Nathan* contribuì molto a rendere inutile la brigata di *Adonia*, che voleva farsi dichiarare Re, ed a far confagurare *Salomone*. La Scrittura non fa parola nè del tempo, nè del modo, col quale egli morì. Si crede ch'egli abbia avuto parte alla Storia de' primi due libri de' Re con *Gad*, e *Samuele*. Si pretende ancora, ch'egli abbia scritta la Storia particolare di *Davidde*, e *Salomone*. Vi sono state alcune altre persone di questo nome meno conosciute. Questo Profeta offre a' Ministri del Signore un modello ammirabile della maniera, com'essi devono dire la verità a' grandi. Appartiene a loro di rappresentarla con una tanta libertà, la quale non esclude la savia condotta, che senza indebolirla la spogliano di ciò, che potrebbe renderla dura agli orecchi poco avvezzi ad intenderla. *Nathan* per trattare la delicatezza del Re evita di rappresentargli di retamente il suo difetto: prende una similitudine, che obbliga *Davidde* di pronunciar da se stesso il suo decreto: ma appena *Davidde* si è con-

chiamato da se medesimo, che il Profeta ripigliando il tuono, ed il linguaggio d' un Ministro del Signore, gli discovre l' enormità de' suoi misfatti, e gli annunzia i gastighi, che gli apparecchia la giustizia divina.

2. NATAN, Rabbino del secolo XV., si è renduto famoso per la sua *Concordanza Ebraica*, dietro a cui lavorò per dieci anni. Questa Concordanza è stata tradotta in latino, e dipoi perfezionata da *Buxtorf*, e stampata a Basilea nel 1632. in fol. Questo Rabbino è chiamato ora *Isacco*, ed ora *Mardocheo*, secondo il costume degli Ebrei di cangiar nome nelle ultime malattie: se guariscono, ritengono l' ultimo come un segno di penitenza e di cambiamento dei loro costumi: uso, che non sarebbe assurdo d' introdurre fra' Cristiani, che avvertirebbe della loro infedeltà, o della loro ipocrisia tanti uomini vili e falsi, che nei tempi di dolore, e di angoscia abjurano le iniquità loro per riprenderle al momento della loro convalescenza.

NATANAEL, figlio di *Suar*, capo della Tribù d' *Issachar*, che uscì dall' Egitto alla testa di cinquanta mila, e quattrocento combattenti, e fece nel secondo giorno le offerte al Tabernacolo. II. Quarto figlio d' *Isai* e fratello di *Davidde*. III. Figlio di *Obededon* della stirpe de' Sacerdoti, che suonava la trombetta, quando *Davidde* fece trasportar l' Arca dalla Casa di *Obededon* in Gerusalemme. IV. Dottor della Legge, che *Giosafat* inviò in diverse Città del suo Regno per istruire il popolo. V. Alcuni altri Sacerdoti, o Leviti. VI. Discepolo di Gesù Cristo della piccola Città di Cana nella Galilea. *Filippo* avendolo riscontrato gli disse, ch' essi avevano ritrovato il Messia, e lo condusse a Gesù Cristo. Il Salvatore nel vederlo disse, ch' egli era un vero Israelita senza macchia, e senza frode. *Nathanaele* avendogli domandato, dov' egli l' avea conosciuto, il Salvatore gli rispose, che l' avea veduto sotto il fico, prima che *Filippo* lo chiamasse. A queste parole *Nathanaele* lo riconobbe per

maestro, per figlio di Dio, e vero Re d' Israele. Alcuni interpreti hanno creduto, che *Nathanaele* non era altri, che *Bartolommeo*, ma senza fondamento; poichè *Nathanaele* era dottor della legge, e prima della sua vocazione *Bartolommeo* era un uomo senza scienza. Ad onta di questa presunzione, che a dire il vero non è una prova, il P. *Roberti* Gesuita nel suo *Nathanael Bartholomeus*, Dovai 1619., *Alfonso Tostato*, *Cornelio a Lapide*, *Enrico Hammond*, *Gavano*, *Fabrizio Pignatelli* Gesuita Napolitano nel suo libro *De Apostolorum B. Nathanaelis Bartholomei*, Parigi 1660., e il P. *Stilling* negli *Acta Sanctorum*, Agosto Tom. V. hanno adottato il sentimento, che *Nathanaele* fosse lo stesso, che *S. Bartolommeo*; ma bisogna confessare, ch' essi non hanno fatto che oppor conghietture a conghietture. Alcuni pretendono ancora, che *Nathanaele* era lo sposo delle Nozze di Cana.

NATIVELE (*Pietro*), celebre architetto Francese, di cui abbiamo un' Architettura con figure, stampata a Parigi in 2. Vol. in fol. 1729.: Opera molto stimata.

NATOIRE (*Cav. Carlo*), nato l' anno 1698. à Nimes in Francia. Questi fu pittore, e direttore della Reale Accademia di Francia in Roma. Fece diverse opere in Parigi, ed altre per particolari persone. Dipinse parimente a fresco in Roma, oltre alcuni quadri, la volta nella Chiesa di S. Luigi della Nazione Francese. Morì in Castell-Gandolfo, luogo suburbano di Roma, nel Settembre 1777. Si distinse egli insieme con altri Francesi nello stile detto *spiritoso*. Ezzo consiste nelle attitudini vivaci sopra il costume antico, e nel disegno più focoso, che esatto; consiste anche in quel tingere, che da questa pratica il *Venuti* chiamò *tingere alla Francese*, cioè *scorre*, e avvicinar crudamente i colori più vivi senz' ammorzarli, e romperli, o ombrarli abbastanza: o come si esprime il *Mengs*: *Opere Tom. 2. pag. 126.*, Bassano 1783. *nell' uscire dai limiti del buono, e del bello, caricando*

do l'uno e l'altro, mettendone troppo in raso, e aspirando a dar gusto agli occhi più che alla ragione. Durò qualche tempo tal pratica in Roma in quell'Accademia di Francia, e si propagò in certuni degli Italiani ancora, che crederettero aggiunger prezzo a' lor quadri, dicendo, come si faria de' merletti, o de' ventagli, ch'essi erano dell'ultima moda di Francia. Veggasi l'*Abecedario Pittorico* P. II. pag. 1393., e la *Storia Pittorica* ec. del *Lanzi* pag. 372.

1. NATTA (Conte *Giorgio*), celebre Giureconsulto del secolo XV., nacque d'antica e nobile famiglia in Casale nel Monferrato. Era figlio di *Enrichetto* Consigliere del Marchese di Monferrato. Applicatosi *Giorgio* singolarmente allo studio de' Canonici ne fu Professore dapprima nell'Università di Pavia, e poi in quella di Pisa. Sostenne ancora alcune onorifiche ambasce per parte de' Duchi di Monferrato suoi padroni a Milano presso il Duca *Gian Galeazzo Maria Visconti*, e in Roma presso il Pontefice nuovamente eletto *Innocenzo VIII.* Vivea ancora nel 1495. onorato de' titoli di Consigliere, e di Ambasciatore del Marchese *Guglielmo* suo padrone. Il *Fabbrucci*, che ci dà le sue notizie nel Tom. 40. della *Raccolta Calogerana* pag. 129., accenna alcuni Consulti, e alcuni Trattati Legali del *Natta*, che si hanno alle stampe, fra' quali il più celebre presso i Giureconsulti è quello intorno alle figlie dotate. Nella *Biografia Piemontese* di *Carlo Tenivelli*, *Decade II.*, Torino 1785. si hanno più copiose notizie della vita, e dell'Opere del *Natta*. Veggasi anche *Histor. Tridin.* del Ch. *Proposto Giannandrea Ivico*.

2. NATTA (*Marantonio*). celebre Giureconsulto del secolo XVI., e della famiglia del precedente. Era di Casale nel Monferrato, ma nato in Asti nel Piemonte da *Secondino* figliuolo di *Enrichetto*. *Francesco Corri*, *Giuseppe Maino*, e *Filippo Decio* lo ammaestrarono nella Giurisprudenza in Pavia, e i progressi, che in essa ei fece, gli ottennero la dignità di Senatore in

Casale. Passò poi Giudice a Genova, ove si distinse per le sue virtù, e pel suo amore per gli studj. Il Senato di Pavia gli esibì una Cattedra di gius Canonico; ma non volle privar Genova delle sue cognizioni. Abbiamo di lui diverse Opere di teologia, e di giurisprudenza. Il suo Trattato *De Deo* in XV. libri stampato a Venezia nel 1559. è nel numero delle rarità tipografiche. Le sue altre Opere sono: 1. *Conciliorum libri tres*, Venezia 1587. in fol. 2. *De immortalitate anime libri quinque*. 3. *De passione Domini*, 1570. in fol. 4. *De doctrina Principum libri IX.*, 1564. in fol. 5. *De pulchro*, Venezia 1573. in fol. Questo Trattato metafisico intorno al bello è molto lodato da *Paolo Manuzio* in una sua lettera Lib. II. Ep. 29., nella qual dice esser cosa mirabile, che tanto ei siasi avanzato nella filosofia, mentre si è quasi sempre occupato negli studj del diritto Civile. Molt'altre lettere ha il *Manuzio* al medesimo *Natta*, della cui vita, ed Opere ponno averfi altre notizie presso il *Rossotti*, *Syllab. Script. Pedem.* pag. 429., e presso il *Tenivelli*, *Biografia Piemontese* ec. Veggansi anche *Piemontesi Illustri*, Tom. 4. pag. 199., Torino 1783. Un egregio Trattato *De pulchro* publicò in Roma nel 1766. il Ch. Exgesuita *Andrea Spagni*, già noto per altre dotte, e metafisiche sue produzioni, di cui *Mariano Partenio Elestr.* Lib. 6. pag. 248. scrisse:

Subtili gaudes, Spagni, rigidaque Minerva.

3. NATTA (*Giacomo*), della illustre famiglia de' precedenti. Publicò: *Riflessioni sopra il libro della scienza cavalleresca*, Casale 1713. in 4. Quest'Opera venne da Roma proscritta con decreto de' 7. febbrajo 1718.

4. NATTA (*Giacomo*). Abbiamo: *Ragionamento della venuta del Messia contro la durezza, ed ostinazione Ebraica fatto alla presenza loro da me Giacomo Natta Ebreo fatto Cristiano, e Rabbino di Sacra Scrittura*, Milano 1644. e Venezia 1629. Veggasi il *Cinelli Bibl. Vol.* Tom. 3. pag. 386.

NATTIER (*Giammarco*), pit-

tore ordinario del Re, e Professore della sua Accademia, nato a Parigi nel 1685., morì nel 1766. La celebrità di questo artista gli era stata predetta da Luigi XIV., che vedendo i suoi disegni della Galleria di Lussemburgo, dopo avergli accordata la permissione di fargli incidere da' più bravi Maestri, gli disse: „Continuate, *Nattier*, e diverrete un grand'uomo“. Il Czar *Pietro* gli fece proporre di seguirlo in Russia. Questo Principe, offeso del rifiuto di *Nattier*, fece levare il ritratto, che questo artista aveva fatto dell' Imperatrice *Caterina*, e che il Czar avea fatto portare da un pittore di smalto, e partì senza dargli tempo di terminarlo. *Nattier* possedeva un tocco leggiere, un colorito soave, e l'arte d'abbellire gli oggetti, che spuntavano dal suo pannello. Ebbe l'onore di dipingere la Famiglia Reale, e tutti i grandi della Corte sollecitarono tanto assiduamente l'avvantaggio medesimo, che quest'artista fu obbligato di sacrificare a questo genere di lavoro il gusto, che aveva per li soggetti di Storia. I suoi disegni della Galleria di Lussemburgo comparvero incisi nel 1710. in un Vol. in fol.

NATURA, figlia di *Giove*. Alcuni la fanno sua madre, altri sua moglie. Alcuni antichi filosofi credevano che la *Natura* non fosse altra cosa, che Dio medesimo, e che Dio non fosse altra cosa, che il *Mondo*, cioè a dire, tutto l'*Universo*: miserabile opinione, che trova ancor de' partigiani fra i dotti del secolo.

1. NAVAGERO (*Andrea*), *Naugerius*, nobile Veneziano. Fu assai stimato per la sua eloquenza, ed erudizione, pel suo buon gusto nelle Belle Lettere, e pe' servigi importanti, che rese alla patria. Nacque in Venezia da *Bernardo Navagero*, e da *Lucrezia Polana* nel 1483. Ebbe dalla natura un ingegno acuto, pronto, e acconcio ad ogni gran cosa, e una memoria felice in ricevere, e in custodire quanto le commetteva, i quali doni con l'industria, e con la diligenza egli poi fece maggiori. Fu istruito ne' primi studj prima nella stes-

sa sua patria da *Marcanonio Sabellico*, poscia in Padova da *Marco Musuro*, e da *Pietro Pomponazzi*, e talmente s'accese nell'amor delle Lettere, che tutto ad esse si volse, e ne fece presto che l'unica sua occupazione. Le Prefazioni dal vecchio *Aldo* premesse alle sue edizioni di *Quintiliano*, di *Virgilio*, di *Lucrezio*, e da *Andrea Asolano* a quelle di *Ovidio*, di *Orazio*, e di *Terenzio*, e quelle del medesimo *Navagero* innanzi alle *Orazioni* di *Cicerone* ci fanno abbastanza conoscere, quanto diligente egli fosse nel consultare i migliori Codici, e di quanto esatto giudizio nello sceglierne le più corrette lezioni. La fama di eloquente oratore, ch'egli avea ottenuta, fece che a lui fosse dato l'incarico di recitare l'Orazione funebre al General *Bartolomeo Alviano*, al Doge *Leonardo Loredano*, e a *Caterina Cornara* Regina di Cipro. Le prime due si hanno tralle Opere del *Navagero*, e la terza con danno dell'Italiana eloquenza fu da esso con altre sue colte Opere, di cui or ora si dirà, abbruciata, (Ved. CORNARO *Lagnana Caterina* n. 3.) Dopo la morte del *Sabellico* ei fu destinato ad aver cura della Biblioteca del Cardinal *Bessarione*, e gli fu insieme dato li 30. Gennajo 1515. l'incarico di scriver il primo la *Storia Veneta*, essendo egli, (dice il *Foscarini* Lib. 3. *Letter. Ven.*) d'anni 32.; Opera da lui cominciata, ma poi anch'essa vicino a morte, o per impeto del male, o per proprio consiglio, gittata alle fiamme in un co' due libri *De Venatione*, e con altro *De situ orbis* scritti in verso eroico ad imitazione delle *Selve di Stazio*. L'indole del *Navagero* niente amava lo strepito, e la gloria degli affari civili; tuttavia occorrendo non venne meno alla patria. Fu due volte Ambasciatore per la sua Republica, l'una a *Carlo V.* Imperatore, l'altra a *Francesco I.* Re di Francia. In questa si ammalò a Blois, e in pochi giorni morì, cioè li 8. Maggio del 1529. in età di soli 46. anni. Visse il *Navagero* e per il molto suo sapere, e per le cristiane, e avvenenti sue maniere caro, e in gran

gran pregio a tutti, e al più de' Letterati dell'età sua, e principalmente al Bembo, al Contarini, a Giambattista Rannuso, al Longolio, a Raimondo, e Giambattista della Torre, e ad Aldo. Per decreto publico ottenuto dal Rannuso fu in bronzo gettato il busto del Navagero, che sta sotto un arco, che conduce al ponte di S. Benedetto in Padova, per eternar la memoria di cotanto uomo; ma egli meglio l'eternò colle sue Opere latine, e volgari, le quali insieme raccolte, e illustrate furon magnificamente pubblicate dal Comino in Padova col titolo: *Andreae Naugerii, Patricii Veneti, oratoris ac poetae clarissimi, Opera omnia, quae quidem magna adhibita diligentia collegi potuerunt. Cuvantibus Jo. Antonio J. U. D. & Cajetano Vulpiis Bergomensibus Fratrisbus*, Patavii 1718. in 4. Fu questo il primo libro, che si principiaffe a stampare nella Cominiana, ma se ne intermise la stampa per compiacere il Morgagni, e Poleni. Di questa edizione si ha un ben giusto elogio nel *Giornale de' Letterati d'Italia* Tom. 28. pag. 441. ec. Precede la *Vita* del Navagero con molta eleganza latinamente descritta dal celebre Giannantonio Volpi sì benemerito della letteraria Republica. Vengono indi le sue Opere, cioè *Orazioni funebri, Lettere, Poesie latine e volgari*, e il *Viaggio* da lui fatto tra il 1525. e 1528. in Spagna, ed in Francia con la descrizione particolare de' luoghi, e costumi de' popoli di quelle Provincie. Perché poi nulla mancasse di ciò, che in qualche modo a lui si appartiene, vi si sono aggiunte e le testimonianze degli uomini illustri di quel tempo, e le lettere de' medesimi a lui scritte, e le poesie o a lui dirette, o che di lui fanno menzione. Non molte sono le *Poesie latine*, che ce ne sono rimaste. Ma lo stesso lor numero vien compensato dalla eleganza, con cui sono scritte. Forse non vi è altro poeta di que' tempi, che sì felicemente abbia imitata quella grazia, e quell'amabil semplicità Greca, che è il vero e distintivo carattere del buon gusto. E quanto

fosse fino, e perfetto quello del Navagero si scuopre ancora dal gittar ch'ei fece al fuoco alcune sue Poesie fatte in età giovanile, da noi accennate di sopra, e da un somigliante sacrificio, che ogni anno in un giorno determina o ei solea fare a Vulcano di qualche copia delle *Poesie di Marziale*, sacrificio narrato dal Giovinio scrittore di que' tempi nel di lui elogio, e che in vano con fivoli argomenti si è sforzato di oppugnare lo Spagnuolo Tommaso Serrano, a cui è sembrato, che fosse quello un gravissimo sacrilegio, che non potesse cader in mente, che al più scellerato uomo del mondo, (*Ved. MARZIALE Marco Valerio*). Il Muratori nel Tom. 23. *Res. Ital.* inserì una *Cronaca* dall'origine di Venezia fino al 1498. scritta da un Andrea NAVAGERO, il qual per altro, com'egli pruova con assai forti ragioni, fu ben diverso da quello, di cui si è parlato finora, il quale nel 1498. non avea che soli 15. anni. Forse potrebbe esser suo un frammento di Storia latina, che fu già ne' MSS. di Gio. Vincenzo Pinelli. Sulla bellissima edizione Cominiana dell'Opere del Navagero fu fatta una ristampa dal Remondini in Venezia l'anno 1754. Vedi la *Libreria Volpi*, e la *Stamperia Cominiana* ec. pag. 482., Padova 1756., e la *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 10. pag. 89. ec.

2. NAVAGERO (Cardinal Bernardo), Patrizio Veneziano, ed eloquente Oratore, nacque l'anno 1507., ed era della stessa famiglia del precedente. Dopo aver servita con sommo onore, e con uguale felicità la Republica in diverse ambasciate, e in quella tralle altre al gran Signor Solimano, e dopo esser stato Podestà di Padova, fu fatto Vescovo di Verona nel 1560., quindi creato Cardinale nel 1562. Fu anche Presidente al Concilio di Trento, e in tutte le sue cariche, e commissioni fece spiccare il di lui spirito, probità, ed eloquenza. Finì di vivere l'anno 1565. d'anni 58. Una bella testimonianza della stima, in cui era l'eloquenza del Navagero, è ciò, che narra il Cardinal Valerio di lui nipote, nella *Vita*, ch'egli ne scrisse, cioè, che

il famoso Doge di Venezia *Andrea Gritti*, il cui nome ne' Fasti della Republica è sì illustre, chiamato a se il *Navagero*, allor giovane, gli disse, ch'ei dopo morte bramava di esser da lui lodato con Orazion funebre, che perciò si accingesse tosto a comporla, e quando l'avesse finita, venisse a leggergliela, e ogni anno gliene rinnovasse la lettura. Ubbidì il *Navagero*; e il buon vecchio all'udire le sue illustri imprese vivamente da lui descritte ne provava una dolce, e ben perdonabile compiacenza, e a certi tratti piangea per tenerezza. Questa Orazione, che per oltre a due secoli si era giaciuta inedita nella celebre Biblioteca Nani di Venezia, venne nel 1776. pubblicata per opera del Ch. Sig. D. *Jacopo Morelli* nel Libro: *Codices Manuscripti latini Bibliothecae Nanianae a Jacobo Morello relati. Opuscula inedita accedunt ex iisdem de prompta*, Venetiis 1776. in 4. Era ella in vero veramente degna di stampa; perciocchè è scritta con una robusta, e vigorosa, e insieme colta eloquenza, e ci scuopre abbastanza lo studio fatto dal *Navagero* sugli antichi scrittori, e il talento, che dalla natura avea sortito per imitarli. Abbiamo di lui eziandio la *Vita di Papa Paolo IV.*, e alcune *Arringhe*. Tra l'Orazioni raccolte da *Francesco Sanfovino* Lib. 2. pag. 64. leggesi un' Orazione d'incerto a *Ferdinando I.* Imperatore. Ella è di *Bernardo Navagero*, il quale in latino la recitò, e il *Sanfovino* poi volgarizzolla, come nota il *Zeno* nella *Biblioteca del Fontanini* Vol. I. pag. 124. (*Ved. GRITTI Andrea*, e *NANI Famiglia*).

NAVAILLES, *Ved. MONTAULT*.

NAVARINI (*Andrea*), nacque in Bassano nel 1686. Fece i suoi studj nel Seminario di Padova, compiuti i quali fu eletto da *Sebastian Veniero* Vescovo di Vicenza per primo maestro del suo feminario. Cinque anni dopo gli diede l'Arcipretado di Bassano, ma per la lite acerrima allora mossa dalla Città al Vescovo pel giustapatronato non ne poté conseguire il

possesto. Il Vescovo di Padova nel 1723. col mezzo di *Jacopo Giacometti* lo invitò nel suo Seminario per maestro dell'Accademia, ma se ne sottrasse. Non guari dopo ottenne l'Arcipretado di Prefsina, ma dopo tredici anni d'impiego pastorale lo rinunziò, e ritiratosi in patria menò il restante de' suoi giorni in quiete. Morì nel 1758. di anni 72. Scrisse *Carmina*; molti de' quali si trovano inseriti fra le Poesie di *Lazaro Buonamici* dell'ultime edizioni fatte in Venezia, e molti inediti. *Rime*, molte delle quali sono inedite, e molte stampate nelle varie Raccolte. *Panigirici. Exercitationes litterariae in Orationes Ciceronis ad usum scholae. Miscellanea litteraria. Riflessi sopra certa censura anonima contro i Drammi del Metafisto col suo giudizio sopra il Temistocle*. Più copiose notizie di esso, e delle sue Opere si hanno nelle *Notizie degli Scrittori Bassanesi* del Sig. *Verci*.

1. **NAVARRA** (*Pietro*), architetto Napolitano di molta intelligenza, caro a *Leone X.*, che se ne fervì con *Antonio Marchese* per fortificar Civitavecchia.

2. **NAVARRA** (*Pietro Paolo*), di Laino in Calabria, della Compagnia di Gesù nel XVI. secolo; diede alla luce un' *Apologia* per la fede Cristiana, e traslatò in lingua Giapponese l'Opera del P. *Pietro Antonio Spinelli* intitolata: *Thronus Dei Mariae Deiparae*.

1. **NAVARRA** (*Pietro*), gran Capitano del secolo XVI., celebre soprattutto nell'arte di scavar, e diriger le mine. Era Biscajese, e di bassa estrazione. Secondo *Pao- lo Giovio*, che dice aver udite dalla sua bocca stessa queste particolarità, cominciò dall'essere marinajo. Disgustato di questo mestiere venne a cercar fortuna in Italia, dove la povertà lo costrinse a farsi staffiere del Cardinale d' *Aragona*. Si arrolò in appresso nelle truppe de' Fiorentini, e dopo avervi servito qualche tempo riprese il servizio di mare, e si fece conoscere pel suo coraggio. La fama del suo valore essendo pervenuta a *Gonsalvo di Cordova*, questo Generale lo impiegò nella guerra di Napoli col

titolo di Capitano. Contribuò molto alla presa di Napoli con una mira, che fece giuocare a proposito. L'Imperatore lo ricompensò di questo servizio, dandogli l'investitura della Contea d'Alveto situata in questo Regno, da cui fu chiamato il Conte *Pedro di Navarra*. Avendo comandata una spedizione navale contra i Mori in Africa, ebbe dapprincipio buoni successi: prese Orano, Tripoli, ed altre Piazze; ma arenò all'Isola delle Gerbe, ove i grandi calori, e la cavalleria Mora distrussero una parte della sua armata. Non fu guarì più felice in Italia. Fu fatto prigioniero alla battaglia di Ravenna nel 1512., e si lasciò ingaggiare a portar le armi contra la sua patria. Levò per *Francesco I.* venti insegne di pedoni, Guasconi, Biscajesi, e montanari de' Pirenei, e n' ebbe il comando. Si segnalò con molte spedizioni felici fino al 1522., in cui essendo stato mandato a soccorrere Genova fu preso dagli Imperiali. Lo condussero a Napoli, ove stette prigioniero per tre anni nel Castello dell'Uovo. Ne sortì pel Trattato di Madrid, e servì in appresso all'assedio di Napoli sotto *Lautrec* nel 1528. Ma ripreso ancora nell'infelice ritirata d'Aversa, fu condotto una seconda volta nel Castello dell'Uovo. Il Principe d'Orange avendo per ordine dell'Imperatore fatto decapitare in questa Cittadella molte persone della fazione Argevina, avrebbe subito la sorte medesima come fellone e traditore al suo Principe, se il Governatore vedendolo pericolosamente ammalato non gli avesse risparmiata la vergogna dell'ultimo supplizio lasciandolo morire della sua malattia. Altri pretendono, che fosse strangolato nel suo letto essendo già in una avanzata età. *Paolo Giovinio*, e *Filippo Tommasini* hanno scritta la sua *Vita*. Quest'ultimo dice, ch'era d'alta statura, e che avea il viso bruno, gli occhi, la barba, e i capelli neri. Un Duca di Sessa nel secolo passato volendo onorar la sua memoria, e quella del Marefciallo di *Lautrec*, fece loro innalzare un sepolcro a ciascuno nella Chiesa di

S. Maria Nuova a Napoli, ov'erano stati sepolti senz'alcun monumento, che decorasse la lor sepoltura.

NAVARRA (*Martino Azpilcueta*), *Ved. AZPILCUETA (Martino)*.

1. NAVARRETE (*Antonio*), Cavaliere dell'abito di S. *Jacopo*, e Decano del S. C. di Napoli, e di Reggente della Regia Cancelleria. Stampò in lingua Spagnuola *Difesa della Giurisdizione militare*; e altre Opere riferite da *Niccolò Antonio* nella *Biblioteca Hispana* P. I. fogl. 119.

2. NAVARRETE (*Baldassarre*), Domenicano Spagnuolo, Professore di teologia, si rese celebre nel suo paese per un'Opera in 3. Vol. in fol. intitolata *Controversie in D. Thomam, ejusque Scholae defensionem*. Il primo Vol. fu pubblicato in Valladolid nel 1605.; il secondo nel 1609.; ed il terzo nel 1634. Questo libro è pochissimo conosciuto in Francia.

3. NAVARRETE (*Ferdinando*), altro Domenicano Spagnuolo, nacque in Pennafiel nella Castiglia Vecchia. Li suoi talenti gli meritataron l'onore di ottenere parecchie cattedre. Egli facea una figura luminosa in Ispagna, allor quando abbandonò questo teatro della sua gloria per andar a predicare nella Cina. Diversi non preveduti accidenti lo ritennero in America, dove non riuscì inutile il suo zelo; e non giunse alle Filippine se non nel 1648. Stato essendo nominato al suo primo arrivo Professore di teologia in Manilla, affaticossi per la conversione degl'Infedeli di quell'Isola, come pure a quella degl'Idolatri di Macasar, dove mandato venne nel 1657. Due anni dopo egli passò alla Cina, e ne apprese la lingua con tanta facilità, che la scriveva e parlava all'improvviso. Li Missionarj di quel paese lo mandarono a Roma per lamentarsi degli abusi introdotti dai Missionarj Gesuiti in questa parte del mondo: la Congregazione di *Propaganda* li condannò ancora, ma senza poter nè reprimere gli autori, nè far cessare lo scandalo. Fu d'uopo dunque mandare alla Cina de' Vicarj-

Apostolici, che investiti dell' autorità della Santa Sede da se stessi esaminassero lo stato degli affari, e dar ne potessero poscia le necessarie decisioni. Questi Vicari scelti furono dalla nuova Congregazione delle *Missioni Forestiere*, che stabilita si era recentemente in Parigi; e verso quel tempo il P. *Navarrese* fece una Relazione della sua Missione, trovata così saggia, che fu sul punto di esser innalzato al Vescovado. Ritornato essendo in Ispagna, il Re *Carlo II.* lo nominò all' Arcivescovado di S. Domingo in America, e consacrato venne nel 1678., quindi egli portossi a prender il possesso della sua Chiesa, governata con somma saggezza fino all' anno 1689., in cui morì. Ell' è osservabil cosa, che diede uno stabilimento nella sua Diocesi alli Gesuiti, con i quali non era stato d' accordo nella Cina, quantunque non avesse punto cambiati i suoi sentimenti sopra la questione, che gli avea insieme inimicati. Pochi scrittori han così bene trattato ciò che riguarda la Cina; e la sua Opera scritta su questo soggetto comprendeva 3. Vol. in fol. sotto il titolo di *Trattati Storici, Politici, e Religiosi della Monarchia della Cina.* Il primo Vol. di quest' Opera poco comune, interessante, e necessaria per conoscere questo paese, fu stampato in fol. in Madrid nel 1676., ed il secondo era già molto bene avanzato, allor quando D. *Giovanni d' Austria* protettore del P. *Navarrese* venne a morte, ciocchè lasciò all' Inquisizione di Spagna la libertà di sopprimerlo. Li Gesuiti han così spesso citato questo secondo tomo, che non può dubitarsi, che l' Inquisizione non ne abbia regalato ai medesimi alcuni esemplari. Non si fa però qual destino avuto abbia il manoscritto del terzo Vol. Il P. *Navarrese* avea ancora composte dell' altre Opere per istruire li Cinesi ne' Misterj del Cristianesimo, o per rispondere alle loro obbiezioni; ma sono rimaste manoscritte.

NAVAS, *Ved. ABOU-NAVAS.*

NAUCLERO (*Giovanni*), nobile Tedesco, nato nella Svevia, fu Prevosto della Chiesa di Tubin-

ga, da esso edificata con le sue virtù, ed ammaestrata con le sue cognizioni. Fu Professore di Gius Canonico nell' Università della stessa Città fondata nel 1477., tempo in cui fioriva appunto il *Nauclero*. Il suo nome di famiglia era *Vergeau*, ma cangiò questo nome, che in tedesco significa *Nocchiero*, in quello di *Nauclero*, che significa la medesima cosa in greco. Noi abbiam del medesimo una *Cronaca*, in cui dà abbastanza a vedere l' esattezza e giustezza del suo spirito. Dessa incominciando da *Adamo* arriva fino al 1500. continuata poscia dal *Baselio* fino al 1514., e dal *Sturio* fino al 1564. Essa è più esatta di tutte le compilazioni istoriche, che fino allora erano state fatte; ma non è però che una compilazione. Stimasi soprattutto pe' fatti che son passati nel secolo XV. Fu stampata in Colonia nel 1564., e 1570. in fol.

NAUCLERO, *Ved. GABATO.*

NAUCRATE, Poeta Greco, fu uno di quelli, che *Artemisia* impiegò a fare l' Elogio di *Mausolo* verso il 352. avanti G. C.

1. NAUDE (*Gabriele*), celebre critico, e medico del secolo XVII., nacque a Parigi nel 1600., fece de' progr ssi rapidi nelle scienze, nella critica, nella cognizione degli autori, e nella intelligenza delle lingue. La sua inclinazione per la medicina lo obbligò a portarsi a Padova, dove si consacrò allo studio di quest' arte. Qualche tempo dopo il Cardinal *Bagni* lo prese per suo bibliotecario, e lo condusse con lui a Roma. *Luigi XIII.* gli diede dopo la qualità di suo medico con pensione. Dopo la morte di *Bagni* il Cardinal *Barberini* lo volle appresso di lui. *Naudé* era a Roma, quando il Generale de' Benedettini di S. Mauro volle far stampare a Parigi l' *Imitazione di Gesù Cristo* sotto il nome di *Giovanni Geser*: Religioso dell' Ordine di S. *Benedetto*. Il P. *Tariffio* (quest' era il nome del Generale) lo dava pel vero autore di quest' Opera. Egli si fondava sopra l' autorità di quattro antichi mano critti, che erano a Roma. Il Cardinal *di Richelieu* scrisse a

Roma a Naudé per esaminarli, e sembrò all' esaminatore, che il nome di *Gersen* posto in fronte di alcuni di questi manoscritti fosse di un carattere più recente di que' MSS. Spedì le sue osservazioni a' dotti *du Puy*, che le comunicarono al P. *Fronteau* Canonico Regolare di S. Geneviesa. Questo Canonico faceva onore della *Imitazione* al suo confratello *Tommaso a Kempis*. Egli fece prontamente stampare questo libro sotto questo titolo: *I quattro libri della Imitazione di Gesù Cristo di Tommaso da Kempis colla convinzione della fraude, che ha fatto attribuire quest' Opera a Giovanni Gersen Benedettino*. L' editore Genovesano per giustificare questa novità non mancò di riportare la *Relazione del Sig. Naudé* spedita a' Signori *du Puy* di quattro manoscritti, che sono in Italia, intorno al libro della *Imitazione di Gesù-Cristo sotto il nome di Giovanni Gersen Abate di Vercelli*. Quest' aria di trionfo del P. *Fronteau* irritò i Benedettini, ma molto meno ancora, che la stessa *Relazione*. Tutta la Congregazione di S. Mauro armò contro l' autore di questa composizione. Il P. *Gian-Roberto di Quatre-Maire* loro principale difensore accusò *Naudé* di aver falsificato i MSS., e di averli venduti a' Canonici Regolari per un priorato semplice del loro Ordine. Il P. *Francesco Valgravio* altro Benedettino venne in appoggio del suo confratello, e rimproverò similmente a *Naudé* la sua cattiva fede nell' esame de' manoscritti, e nella sua *Relazione*. Una semplice querela letteraria divenne allora un processo criminale. *Naudé* fece presentare una supplica al Castelletto per far sopprimere gli esemplari de' libri di *Quatre-Maire*, e di *Valgravio*. I Benedettini delusero questa giurisdizione, e fecero rimandare la causa alle suppliche del Palazzo. Tosto comparvero da una parte e dall' altra delle *Allegazioni*, che refero le due parti ridicole. Tutti i letterati s' interessarono per *Naudé*. I Canonici Regolari intervennero alla lite, che si tirò in lungo. Finalmente dopo di

essere stata pegli Avvocati materia da ridere, e da motteggiare, l' affare fu terminato li 12. febbrajo 1652. Si ordinò, che le parole ingiuriose rispettivamente impiegate farebbero soppreffe; che si leverebbero i sequestri sopra gli esemplari di *Valgravio*; che non si permetterebbe più di stampare il libro dell' *Imitazione di Gesù-Cristo* sotto il nome di *Giovanni Gersen* Abate di Vercelli, ma sotto quello di *Tommaso da Kempis*. *Naudé* chiamato in Francia fu bibliotecario del Cardinal *Maxarini*, il quale gli diede de' piccoli benefici. La biblioteca di quest' eminenza s' accrebbe sotto le sue mani di più di 40. mila Volumi, (Ved. *MEIBOMIO* n. 4.). La Regina *Cristina* di Svezia informata del suo merito lo chiamò alla sua Corte. *Naudé* vi andò; ma le testimonianze di stima e di amicizia, di cui lo colmò questa Principessa, non gli poterono far amare un paese contrario alla sua salute; e morì mentre ritornava ad Abbeville li 29. Luglio 1653. di anni 53. *Naudé* univa a de' costumi puri, e ad una vita regolata molto spirito, molto sapere, e molto giudizio. Egli era estremamente vivace, e la sua vivacità lo gettava qualche volta in singolarità pericolose. Parlava con una libertà, che si estendeva sopra le materie di religione, alla quale nulladimeno, per quanto ci afficura, fu sinceramente attaccato di cuore e di spirito. Le sue Opere principali sono: 1. *Apologia pe' grandi personaggi falsamente sospettati di magia*, Parigi 1625. in 12., ristampata in Olanda nel 1712. Quest' Opera mostra, quanto l' autore fosse nemico de' pregiudizj. 2. *Avvertimenti per fare una biblioteca*, 1644. in 8. buoni per il loro tempo. 3. *Aggiunta alla Vita di Luigi XI.*, in 8. curiosa. 4. *Bibliografia polseica* tradotta in francese da *Chabine*: Opera dotta, ma poco esatta. 5. *Synagma de Studio liberali*, 1632. in 4. affai buono. 6. *Synagma de Studio militari*, Roma 1637. in 4.: Opera poco comune, e che non merita di esserlo. 7. *De antiquitate Scholæ medicæ Parisiensis*, Parigi 1628. in 8.

8. *Epistole, Carmina*, 1667. in 12. 9. *Le Considerazioni politiche sopra i colpi di stato* (produzione mediocre scritta con uno stile duro e scorretto) furono stampate a Parigi sotto il nome di Roma nel 1639. in 4. Questa edizione è stimata. *Luigi du May* ne diede una nel 1673. sotto il titolo di *Scienza de' Principi*, e vi aggiunse le sue Riflessioni. 10. Alcuni curiosi ricercano la sua *Istruzione alla Francia sopra la verità della Storia de' fratelli della Rosa-Croce*, Parigi 1623. in 8. 11. *Giudizio di tutto ciò, che fu stampato contro il Cardinal Mazarini*; 1650. in 4., conosciuto anche sotto il titolo di *Mascurat di Naudé*, (Ved. l'articolo *Mizauld*). Siccome questo libro fu soppresso nella sua nascita, egli è ancora più raro del precedente. 12. *Avviso a' Signori del Parlamento sopra la vendita della biblioteca del Cardinal Mazarini*, 1632. in 4. poco comune. 13. *Rimessa della Biblioteca* fra le mani di *M. Tubeuf*, 1651. in 4. più rara ancora. 14. *La Marsora*, ossia *Discorso contro i libelli*, Parigi 1620. in 8. : Opera estremamente rara. Il *P. Jacob Carmelitano* ha pubblicato una *Raccolta* degli elogi, che i letterati han fatto di *Naudé* col Catalogo delle sue Opere, Parigi 1659. in 4. Furono raccolti diversi tratti della vita, e de' pensieri di *Naudé* sotto il titolo di *Naudeana*, Parigi 1701., ed Amsterdam 1703. in 12. con aggiunte. Altre notizie intorno alla Vita, e all' Opere di *Naudé* ponno averfi nella *Biblioteca Bibliografica* del *Tonelli* Vol. 1. pag. 28., 142., e nel *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*, dove anche si riferiscono diverse sue Opere mediche.

2. **NAUDE** (*Filippo*), nacque a Metz nel 1654. da parenti poveri, e si ritirò a Berlino dopo la rivo- cazione dell' editto di Nantes. Fu ricevuto dalla Società delle scienze nel 1701., ed attaccato nel 1704. all' Accademia de' Principi, come Professore di matematica. Abbiamo di lui una *Geometria* in 4. in tedesco, e alcuni altri piccoli *Opuscoli* nelle *Miscellanea* della società di Berlino. Egli lasciò eziandio mol-

te *Opere di teologia*, che sono piuttosto di un uomo trasportato dal suo zelo, che di un teologo illuminato. Questo letterato morì a Berlino nel 1729. con una riputazione di probità e di virtù. Suo figliuolo primogenito di nome anch' esso *Filippo* entrò nel suo posto, e lo riempì con distinzione; e morì nel 1745. Era un valente anatomico, e membro delle società di Berlino, e di Londra. Abbiamo di lui diverse *Memorie* nelle *Miscellanea Berolinensis*. Veggasi la *Biblioteca Germanica* Tom. 36., e la *Nuova Biblioteca Germanica* Tom. 5.

1. **NAVEO** (*Mattia*), nativo della Hesbaye nel Principato di Liegi, fu dottore di teologia, Curato di S. Pietro a Dovai, ed in seguito Canonico della Chiesa di Tournai, e Censore de' libri: la sua regolarità, ed il suo sapere gli conciliarono una stima generale. Morì verso la metà del secolo XVII. Le sue principali Opere sono: 1. *Discorsi sulle feste di alcuni Santi* sotto il titolo di *Prelatio theologica in Festa Sanctorum*, in 4. 2. *Annotationes in Summa theologiae, & Sacra Scripturae praecipuas difficultates*, in 4. 3. *Orationes de signi Crucis, & orationis efficacia, & Divi Thomae Aquinatis laudibus*, 1630. in 4. Pubblicò ancora *Chronicon Apparitionum & Gestorum S. Michaelis Archangeli*: Opera di suo zio *Michele NAVEO*, nato a Liegi, successivamente Canonico, e Giudice d' Arras, Arcidiacono, e Gran-Vicario di Tournai, morto l'anno 1620.

2. **NAVEO** (*Giuseppe*), teologo della Diocesi di Liegi, era amico d' *Opstraer*, d' *Arnaldo*, e di *Quesnel*. Ebbe molta parte ai regolamenti dell' Ospedale degl' Incurabili di Liegi, ed allo stabilimento della Casa delle ripentite. Morì a Liegi nel 1705. di 54. anni. Si hanno di lui alcune Opere di pietà, la più nota delle quali ha per titolo: *Il fondamento della Vita Cristiana*.

3. **NAVIER** (*Pietro-Ognissanti*), medico a Chalons-sur-Marne, morto nel 1779.; si rese celebre per la scoperta dello spirito di nitro,

e delle combinazioni del mercurio col ferro considerate prima di lui come impossibili. Essò fu utile alla sua provincia pel zelo, col quale sollevò i malati nelle campagne, e soprattutto nelle malattie epidemiche. Essò univa ad una umanità attiva e illuminata la più vera modestia, e il più nobile disinteresse. Abbiamo di lui: 1. Una *Dissertazione sopra molte malattie popolari*. 2. *Delle Osservazioni sopra l'ammollimento delle ossa*. 3. *Delle Osservazioni sopra la Giustiziania*. 4. *Delle Riflessioni sopra il pericolo delle esumazioni precipitate, sopra gli abusi delle inumazioni nelle Chiese ec.*

NAVIERES (Carlo di), poeta Francese di Sedan, era Calvinista, e Gentiluomo servente del Duca di *Bouillon*. Fu ucciso, secondo alcuni, a Parigi nel 1772. alla strage di San Bartolommeo; ma *Colletet* crede, che sopravvisse 40. anni. Si ha di lui fra le altre Opere un *Poema della Fama*, Parigi 1771. in 8., ed una Tragedia intitolata *Filandro*.

NAVIO-AZIO, era un famoso augure presso i Romani. *Tarquino* il Vecchio volendo assicurarsi della sua abilità nell' arte di predire lo fece venire alla sua presenza, e gli dimandò, se si potesse fare quello, che aveva in pensiero. *Nazio* dopo di aver preso gli auspizj rispose, che la cosa era possibile. *Io voglio*, riprese il Re, *tagliar in due parti questa pietra con un rasojo*. L'augure lo assicurò, che questo era facile, e prendendo nel tempo medesimo un rasojo la tagliò per mezzo, come appunto *Tarquino* desiderava.

NAUPLIO, figlio di *Nettuno*, e di *Animona* una delle Danaidi, fu Re di *Serifo*, e d' *Eubea*, e vedendo che *Palamede* suo figlio era stato ingiustamente condannato a morte da *Ulisse*, si diede a scorrere tutta la Grecia, conducendo seco de' giovani per corrompere le mogli di coloro, i quali erano andati all'assedio di *Troia*. Finalmente avendo veduto da un luogo eminente la flotta de' Greci abbattuta dalla tempesta, accese un fanello sulla cima di una rocca detta

↳ *ORGO XIII.*

Cesarea per trarli, e farli perdere contro lo scoglio. In fatti i Greci ruppero le loro navi, e vi perirono, fuori che *Ulisse*, e *Diomede*, che si salvarono. *Nauplio* ne fu sì adirato, perchè altro non desiderava, che la perdita di questi due, che disperato si gittò nel mare verso il 1180. avanti G. C.

NAUPLIO, *Ved. GERMANO* n. 1.

NAUSEA (*Federico*), soprannominato *Blancicampiano*, Vescovo di *Vienna* in *Austria*, fu innalzato a questo posto nel 1541. dall' Imperador *Carlo Quinto*, che volle ricompensare i suoi talenti nel pulpito e nella controversia, e il suo zelo contro gli eretici. Questo Prelato morì a *Trento* in tempo del Concilio nel 1552. I suoi costumi erano una regola vivente pe' Vescovi, e pel comune de' fedeli. Noi abbiamo di lui: 1. Molte Opere in latino contro gli eretici. 2. Alcuni *Libri di morale*, fra i quali distingue il suo Trattato della *Risurrezione* sotto questo titolo: *De J. C., & omnium mortuorum resurrectione*, *Vienna* 1551. in 4.: Opera singolar: curiosa, e poco comune. 3. Sette libri di cose maravigliose, *Colonia* 1532. in 4. con figure. L'autore ivi parla de' mostri, de' prodigi, e delle comete. Quest'Opera è molto curiosa, ma l'autore vi compare troppo credulo. 4. *Compendio della vita di Papa Pio II.*, e di quella dell' Imperador *Federico III.* 5. *Delle Poesie* assai deboli e fiacche. Fu stampata a *Basilea* nel 1550. in fol. una *Raccolta di Lettere* scritte a questo letterato sopra diverse materie. Questa raccolta contiene eziandio un catalogo delle sue Opere.

NAUSICAA, figlia di *Alcinoo* Re de' *Feaci* nell' *Isola* di *Corfù*, accolse *Ulisse* gittato da una tempesta sulle rive di detta *Isola*, gli fece dare degli abiti, e lo servì presso del Re suo padre. Questa *Principessa* tiene un luogo distinto nell' *Odissea* d' *Omero*.

NAXERA (*Emmanuele* di), Gesuita di *Toledo*, morto verso il 1680. in età di 75. anni, si distinse nella sua Società pe' suoi lumi teo-

50 N A
logici. Ha lasciati de' *Commentarij* sopra *Giobbe*, i *Giudici*, ed i *Re*, e delle *Prediche per la Quaresima*, in 4. cc.

NAZARET (Concilio di), nella Palestina del 1160. verso la fine dell'anno; in cui gli Orientali riconoscono il primato della Sede Apostolica Romana, si dichiarano in favore di Papa *Alessandro III.*, ed anatematizzano *Vittore* Antipapa.

1. NAZARI (Abate *Francesco*), letterato Bergamasco del secolo XVII. Col consiglio, e colla direzione del dotto Abate *Michelangelo Ricci* Romano, poi Cardinale, fu il primo a pubblicare in Italia, e precisamente in Roma l'anno 1668. un *Giornale Letterario*, in cui si dava l'avviso, e l'estratto de' nuovi libri, che andavan uscendo alla luce, e continuollo felicemente fino al Marzo del 1675., nel qual tempo avendo egli voluto cambiare lo stampatore *Tinassi* nel librajo *Benedetto Carrara*, il primo per non perdere l'usato guadagno raccomandossi a Monsig. *Ciampini*, col cui aiuto potè continuare il *Giornale* fino al Marzo del 1681., mentre frattanto il *Nazari* proseguiva a stampare separatamente il suo, che però non giunse che a tutto il 1679. Altri Giornali seguiron poscia in altre Città d'Italia, cioè in Venezia, Ferrara, Parma, e Modena, finchè uscì nel 1710. in Venezia il famoso *Giornale de' Letterati* per opera del celebre *Apostolo Zeno*, al cui apparire qualunque altro *Giornale* Italiano, e Oltramontano cadde di pregio, e fu dimenticato. La *Storia de' Giornali* si può vedere a lungo esposta dal Marchese *Maffei* nella Prefazione al primo Tomo del suddetto *Giornale de' Letterati*. Dio voglia, che l'estensione de' Giornali Letterarij tanto utili per se medesimi alla letteraria Repubblica, di cui ora abbondano più Città d'Italia, e d'Oltremonte, sia affidata a persone in ogni genere di erudizione versate, libere dallo spirito di partito, nè facili a foggettarsi alle lusinghe del favore, e dell'oro! ma dove sono i Giornalisti forniti di tutte queste qualità? Il partito,

N A
l'impegno, la prevenzione, ed altri fini niente lodevoli, congiunti bene spesso coll'ignoranza, regolano comunemente le penne di essi:

Si confonde ogni cosa; il buono è iristo,

Il brutto bello, e'l danno utile, e acquisto.

Il *Nazari* finì di vivere in Roma a' 19. d' Ottobre del 1714. Trasportò egli in italiano l'*Esposizione della Dottrina della Chiesa Cattolica intorno alle materie di controversia scritta in francese da Monsig. Giacomo Benigno Bossuet Vescovo di Condom* ec., e la pubblicò in Roma nel 1678. in 8. Procurò anche in Roma la ristampa delle *Lettere Famigliari di Diomede Borghesi* Sanese, stampate già in Padova nel 1578. in 4. Quantunque il *Fontanini* in più luoghi della sua *Biblioteca* si mostri per alcun suo fine particolare poco favorevole al *Nazari*, pure non potrà negarsi, ch'ei non si facesse un gran merito nella letteratura colla introduzione del suo *Giornale Letterario* in Italia; e rapporto già la ristampa delle *Lettere del Borghese*, che il *Fontanini* chiamò difettuosa, facilitò egli in essa il ritrovamento delle cose più importanti contenute nell'Opera con una Tavola sola, laddove bisognava andarle con più fastidio ricercando in diversi Indici particolari. Vedi il *Zeno* nelle *Note al Fontanini* a detta Biblioteca, e l'Opera del P. *Carafa*, *Gymn. Rom.* Vol. 2. pag. 348. Altre notizie del *Nazari* potevanfi sperare dal P. *Vaerini*, se non avesse questi dopo il Tom. I. interrotta la sua Opera degli *Scrittori di Bergamo*.

2. NAZARI (*Giambattista*), Bresciano, ed uomo erudito del secolo XVI. Scrisse un libro sulle antichità di Brescia sua patria, intitolato: *Brescia antica*, e fu ivi dato in luce l'anno 1562. Abbiamo di lui pure: *Della tramutazione metallica. Sogni III. con una Canzone di Rignano Danielli intorno il Lapis de' Filosofi*; Brescia 1599. in 4. Ved. *Fontanini Biblioteca* Vol. 2.

3. NAZARI (*Bortolo*), pittore Bergamasco, fu discepolo del celebre

bre *Fra Vittore Ghislandi* Paolotto, e suo concittadino, da cui ebbe i primi precetti dell'arte. Passò indi alla scuola di *Angelo Trevisani* valente pittore in Venezia, e in pochi anni giunse a dar saggi della sua abilità ne' ritratti, teste, mezze figure al naturale, con ottimo colorito, e bizzarre invenzioni. Visse in Venezia, lavorando anche a pastello con morbidezza, e buon gusto, (*Vedi GHISLANDI Fra Vittore*). Ebbe il *Nazzario*, il quale nella scuola del padre fu anch'esso pittore ritrattista così a olio, come a pastelli, ed in miniatura. Intagliò anche nell'anno 1745. ad acqua forte il ritratto di *Francesco Maria Molza* premesso alle *Poesie* volgari e latine di questo celebre poeta Modenese, pubblicate dall'eruditissimo Sig. Abate *Sevass* in Bergamo 1747. Veggansi le *Notizie degli Intagliatori* ec., e l'*Abecedario Pittorico* ec.

4. **NAZARI** (*Gianpaolo*), dell'Ordine di *S. Domenico*, nacque in Cremona nel 1556., e fatto Religioso andò a studiare in Bologna, e molto si distinse nelle più famose facoltà. Fu Inquisitore di Mantova, e Ancona, tre volte Definitor Generale dell'Ordine, e mandato Oratore in Spagna dallo Stato di Milano. *Clemente VIII.* lo mandò a disputare con gli Eretici di Chiavenna, e di altre circonvicine Valli per difendere contro di loro il Santo Sacrificio della Messa, la quale disputa fu poscia scritta da due notaj, cioè uno Cattolico, e l'altro Eretico. Abbiamo di lui: *Opuscula varia Theologica Commentaria in Summam ad Divi Thomae &c.* Non si confonda con *Gio. Paolo NAZARI*, Gentiluomo Cremonese, e della stessa famiglia, di cui abbiamo: *Orazione avuta nell'Accademia di Cremona*, ivi 1564. Veggasi la *Cronologia de' Letterati di Cremona* dell'*Aristi*.

NAZIANZENO (*S. Gregorio*), *Ved. GREGORIO NAZIANZENO* n. 17.

NEADEM (*Gualtiero*), medico Inglese del secolo XVII. Studiò ad Oxford, dove si servì utilmente

della Biblioteca pubblica. Esercitò poi la medicina a Londra, dove fu aggregato al Collegio de' medici, e fatto medico dell' Ospedale di Sutton. Morì a' 16. Aprile del 1691. Scrisse: 1. *Disquisitio de formatioe feru*, Londini 1667. 2. *Observationes anatomicae demonstratae in Collegio Regio Cantabrigiae &c.*, Lugduni Batav. 1714. cum fig. Veggasi il *Dizionario della Medicina* dell'*Eloy*.

NEALCHE, udendo, che *Arato* per l'odio comune, che si aveva ai tiranni comandava, che si cancellasse un quadro d'un eccellente Pittore, in cui si rappresentava il tiranno *Aristrato* vincitore sul cocchio, si presentò a lui supplichevole, e lo pregò a voler conservare una sì bella opera intatta, dicendo: *debbe guerreggiarsi contro i tiranni, non contro l'immagine dei tiranni*, (*Ved. ARATO*).

1. **NEANDRO** (*Michele*), teologo Protestante, perito nelle lingue, e nelle Belle Lettere. Fu Rettore in Ilfeldt nella Germania, e morì a' 26. Aprile 1595. d'anni 70. Fu autore di molte Opere: 1. *Erotemata lingue graecae*, in 8. 2. *Grammatica ebraica*, in 8. 3. *Pindari ca aristologia, & aristologia Euripidis*, Basilea 1556. in 8. 4. *Gnomologia e Strobae confecta*, in 8. 5. Alcune edizioni di molti autori greci ec. Si veggia il *Niceron* Vol. 30. Di *Giovanni Neandro*, e di *Michele* medico, e fisico si hanno più copiose notizie nel *Dizionario della Medicina* dell'*Eloy*, ove anche si fa menzione di *Teofilo Neandro*, di cui si ha *Heptas Alchymica*, Hallæ 1621. in 8.

2. **NEANDRO** (*Giovanni*), medico di Brema, autore di un libro curioso, e poco comune intitolato: *Tabaccologia*, Leida 1622. in 4., che è una descrizione del tabacco con alcune riflessioni sopra l'uso, che se ne può fare nella medicina. Abbiamo ancora di lui: 1. *Soffastologia* 1627. 2. *Synagma, in quo medicinae laudes, natalis, sectae &c. depinguntur*, 1623. ... Bisogna distinguere da' precedenti *Michele NEANDRO* medico e fisico di Jena morto nel 1581., di cui abbiamo, *Synopsis mensurarum & ponderum*

51 N E
Babilèa 1555. in 4. Quest' Opera è erudita.

NEARCO, *Nearchus*, uno de' Capitani d' *Alessandro il Grande*, che mandollo nella navigazione sopra l' Oceano delle Indie con *Onesicri- ro*. Costeggiando le rive del mare dalla foce dell' Indo pervenne fino ad Harmusia, oggi Ormus. *Alessandro* non u' era distante che cinque giornate. *Nearco* lo ricongiunse, e ne fu ricompensato in una maniera degna delle sue fatiche. *Arriano* altro non fece, che copiarlo. E stimata sopra ogni cosa la sua navigazione dalla Foce dell' Indo a Babilonia.

NEBBIA (*Cesare*), d' Orvieto, allievo, e imitatore di *Girolamo Muziano*, il quale se ne servì nelle opere Vaticane. Fatto poscia pittore da *Sisto V.* condusse con *Giovanni Guerra* da Modena gran parte delle pitture stabilite in quel fausto Pontificato per i pittori. Fu il *Nebbia* uomo d' onore, amante de' virtuosi, e grato a' suoi scolari. Carico finalmente di ricchezze, e di gloria, dopo avere servito altri Pontefici, si ridusse in vecchiazza alla patria, dove di anni 78. morì circa il 1614. Abbiamo la di lui *Vita* tra quelle de' *Pittori*, e *Architetti* scritte dal *Baglioni*, pag. 120. Veggasi anche la *Storia Pittorica* ec. del *Lanzi* pag. 225.

NEBRISSENSE, *Ved.* ANTONIO NEBRISSENSE n. 11.

NEBRO, *Ved.* IPPOCRATE.

1. NECAO I. Re d' Egitto, cominciò a regnare 691. anni avanti G. C., e fu ucciso 8. anni dopo da *Sabacone* Re dell' Etiopia. *Psammerico* suo figlio gli successe, e fu padre di *Necao II.*, che regnò dopo di lui l' anno 616. avanti Gesù Cristo.

2. NECAO, Re di Egitto, chiamato *Faraone Necao* nella Scrittura, era figlio di *Psammerico*, a cui egli successe nel trono di Egitto. Questo Principe nel cominciamento del suo Regno intraprese di scavar un canale dal Nilo fino al golfo dell' Arabia; ma fu obbligato di abbandonar quest' opera per cagion del prodigioso numero d' uomini, che v' erano morti. Egli fornì molte flotte, che inviò per

N E
discoprire il Mar Rosso, ed il Mediterraneo. I suoi vascelli corsero il mare Australe; ed essendo arrivati fino allo stretto chiamato Gibraltar entrarono nel Mediterraneo, per cui ritornarono nell' Egitto tre anni dopo la loro partenza. *Necao* geloso della gloria degli Assiri, che avevano invaso l' Impero dell' Assiria, si avanzò verso l' Eufrate per combatterli. Com' egli passava sopra le terre di Giuda, il pietoso *Giosia*, ch' era tributario del Re di Babilonia, venne colla sua armata per impedirgli il passaggio. *Necao*, che non avea nessuna inimicizia col Re di Giuda, gli mandò a dire, che il suo disegno era di andare dalla parte dell' Eufrate, e lo pregava di non obbligarlo a combattere con lui. Ma *Giosia* non ebbe alcun riguardo alle preghiere di *Necao*. Egli gli diede la battaglia a Mageddo sulle frontiere di Manasse, e la perdè colla vita. Il Re di Egitto continuò il suo cammino, perfezionò felicemente la sua intrapresa contro gli Assiri; e nel ritorno avendo fatto venire *Joachaz* successor di *Giosia* in Rabbatha nella Siria, lo caricò di catene, e lo mandò nell' Egitto. Egli andò dipoi in Gerusalemme, dov' egli stabilì Re *Joakim*, ed obbligollo a pagargli una somma considerabile: *Joakim cepit ram aurum, quam argenteum de populo terre, ut daret Pharaoni Necho: Necho non godè molto tempo de' frutti delle sue vittorie sopra gli Assiri*; perchè *Nabuccodonosor* riprese tutto il paese, ch' egli avea conquistato, discese gli Egizj, e rinchiuse *Necao* ne' suoi antichi confini. Questo Principe morì dopo un Regno di anni sei nell' anno del mondo 3435. e 600. avanti G. C.

NECESSITA', Divinità allegorica, figlia della *Fortuna*, era adorata da tutta la terra. La sua potenza era tale, che *Giove* medesimo era sforzato ad ubbidirle. Nessuno avea diritto d' entrar nel suo Tempio a Corinto. La rappresentavano sempre colla *Fortuna* sua madre, avente mani di bronzo, nelle quali teneva lunghe cavicchie, grandi conj o punzoni di rame, ramponi, e piombo fuso. O-

razio la dipinge pittorescamente in questi versi:

*Te semper anteis seva Necessitas,
Clavos irabales, & cuneos manu
Gestans abena, nec severus*

*Uncus adest, liquidumque
plumbum.*

La Dea Nemesis era sua figlia.

NECHEPSO, Re d' Egitto, il qual vivea nell'anno del mondo 2473. Gli si attribuiscono libri di magia, di astrologia, e di medicina, e *Ausonio* il riguarda come il maestro de' maghi:

*Quique magos docuit mysteria
vana Nechepsos.*

Questo Re d' Egitto, di cui fa menzione anche *Plinio*, come di un valente astronomo, avea scritto, che il diaspro verde fortifica l'orificio dello stomaco, allor che si incidere su questa pietra la figura di un dragone ruggiante, e si applica sopra la detta parte. *Galeno* però, che riferisce questa osservazione, dice, ch' egli ha veduto lo stesso effetto dall'applicazione di questo diaspro, quantunque non vi fosse nulla di sopra intagliato. Il senso comune infatti dee far comprendere, che la figura del dragone, come di tant'altre, che si vedono incise sopra altre pietre, sono mezzi puerili, e superstiziosi. Vedi *Dizionario della Medicina dell'Eloy*.

NECKAM, NEQUAM, o NEKAN (*Alessandro*), teologo Inglese, studiò a Parigi, e volle entrare nell'Abazia di S. Albano; ma avendo ricevuti alcuni dispiaceri dall'Abate, si fece Canonico Regolare, e fu nominato Abate di Excester. Ivi morì nel 1227. Abbiamo di lui in latino: 1. *Commentarij* sopra i *Salmi*, i *Proverbi*, l'*Ecclesiaste*, il *Canico de' Cantici*, e gli *Evangelij*. 2. Un Trattato *De nominibus Urensium*; un altro delle *Virtù*, ed uno terzo *De naturis rerum*.

NEE DE LA ROCCELLA (*Giambatista*), Avvocato, suddelegato dell'intendente d' Orleans a Clameci sua patria, morì nel 1772. di anni 80. Abbiamo di lui: 1. Alcuni Romanzi, de' quali or più non si parla, come sono il *Maresciallo Bucicaldo*, la *Duchessa di*

Capua: 2. Un *Commentario sopra le leggi municipali d' Auxerre*, Opera più stimata di tutte le altre sue produzioni.

NEEDHAM (*Giovanni Taberville*), Canonico di Soignies, nato a Londra d'una famiglia Inglese, (non Irlandese, nè Gesuita, come ha detto *Voltaire*), morto nel 1782. a Brusselles, ov'era Rettore dell'Accademia delle scienze e Belle Lettere, si è fatto un nome distinto per le sue estese e varie cognizioni, soprattutto nella fisica e nella storia naturale. Le Osservazioni penose sopra oggetti quasi inaccessibili agli occhi ed all'intelligenza dell'uomo, l'hanno fatto riguardare come uno de' più laboriosi cooperatori del Sig. *de Buffon*, ed hanno preparato il sistema sopra la generazione degli esseri viventi pubblicato dal *Plinio* Francese, e di cui si trovano i principali tratti in autori molto più antichi. (Ved. l'*Esame imparziale dell'Epoche della Natura*, pag. 175. ediz. del 1780., num. 140. ediz. del 1781.). Quantunque le sue esperienze sopra gli animali microscopici non abbiano avuta la riuscita, che loro ha supposto, e che l'Abate *Spalanzani* le abbia apprezzate più del Sig. *de Buffon*, esse non meritano il disprezzo, che *Voltaire* ne ha testificato, e meno ancora le ingiurie, che quest'arcifanfano disonestissimo della filosofia ha profuse contra questo letterato illustre. *Needham*, malgrado l'abuso, che certi uomini superficiali potrebbero fare di alcune sue ipotesi, era inconcusso nei buoni principj: il suo attaccamento al Cristianesimo era vivo e sincero. Aveva più scienza, che talento per farla conoscere. Fosse modestia, o fosse allontanamento naturale dal fatto e dallo splendore così cari alla mediocrità, fosse difficoltà di spiegarli in una lingua straniera, o fosse infine non so qual opposizione, che si trova talvolta fra la moltitudine e la precision delle idee; l'Accademico stimabile, parlando o scrivendo, compariva sempre al difetto di quel ch'era in effetto. Si hanno di lui: 1. *Varie Osservazioni* inserite nella Storia Naturale del

Sig. de Buffon. 2. *Nuove Ricerche sulle scoperte microscopiche, e la generazione de' corpi organizzati, con note, ricerche fisiche e metafisiche sopra la Natura e la Religione, ed una nuova Teoria della terra*, sotto il nome di Londra, Parigi 1769. 2. Vol. in 8. 3. Un piccolo scritto pubblicato nel 1773. sotto il titolo di *Veduta Generale*, ove sembra spiegare, modificare, ritrattare ancora, ma in una maniera oscura ed imbarazzata alcune asserzioni contenute nell'Opera precedente. 4. Molte *Dissertazioni* nell' *Memorie dell' Accademia di Bruxelles*.

NEEL (Luigi Baldassare), nato a Roano, morto nel 1754., è autore di 1. *Viaggio di Parigi a San Cloud per mare e per terra*, 1751. in 12. 2. *Istoria del Mare Sciaglio di Sassonia*, 1752. 3. Vol. in 12. 3. *Istoria di Luigi Duca d' Orleans*, morto nel 1752. 4. Molte *Composizioni poetiche* sopra differenti soggetti. Il suo stile è qualche volta affettato, e la sua poesia debole; vi sono però alcuni buoni versi.

NEELLA (Concilio di), nel Vermandese a' 7. Settembre del 1200. Avendo Filippo Augusto Re di Francia ripresa Ingelburga, promettendo ch'egli come Regina la tratterebbe, il Legato levò l'interderto, ch'era durato otto mesi. Il Re s'allontanò da Agnese di Merania dopo il 1201. poco dopo i suoi parti. I suoi due figliuoli furono legittimati con una Bolla de' 2. Novembre dell'anno medesimo.

NEELS (Nicola), Neelsius, Domenicano, nato a Campenhout nel Brabant, Dottore in teologia, insegnò questa scienza con riputazione nell'Università di Douvai, e fu Provinciale del suo Ordine. Si hanno di lui in latino *Commentarij sopra la Genesi, il Cantico de' Cantici, l'Epistole di S. Paolo, e l'Apocalissi*. Morì nel 1604. a Gand, ove si conservano le sue Opere manoscritte.

NEEMIA, figlio di Elcia della stirpe de' Sacerdoti, nacque in Babilonia durante la cattività, e meritò colla sua buona condotta d'esser innalzato alla carica di Coppiere d'

Artaserse Longimano. Nel mezzo degli onori, e delle ricchezze Neemia non si era dimenticato della patria, e de' suoi maggiori; quantunque egli non l'avesse giammai veduta, pure ne ricercava le notizie: ed un giorno Anani suo parente avendogli fatta una viva dipintura della desolazione di Gerusalemme, e dello stato miserevole, in cui erano ridotti i Giudei, e cui i popoli vicini impedivano di fabbricar le mura, egli ne fu penetrato dal dolore, e pregò il Signore di favorire il disegno, ch'egli avea di domandare al Re la permissione di edificar Gerusalemme. Un giorno in cui egli serviva il Principe alla tavola, Artaserse, che l'aveva veduto, ed abbattuto gliene domandò la cagione. Neemia gli confessò sinceramente, e lo pregò di permettergli di andare in Gerusalemme per edificarne le mura, e le porte. Il Re gli accordò tutto, e fece publicar gli ordini de' Governatori del dì là dell'Eufrate, acciocchè essi lo facessero pervenire fino alla Giudea, e lo fornissero di tutto il necessario al suo disegno. Neemia partì dunque dalla Corte con una scorta di Cavalleria, che il Re gli diede; ed essendo giunto in Gerusalemme congregò i principali del popolo, mostrò loro la sua autorità, e gli esortò ad intraprendere la riedificazione della loro Città. Com'egli trovò tutte le persone ben disposte, si misero immediatamente all'opera. I nimici de' Giudei posero tutto in opera per opporvisi, (Ved. SEMEIA). Essi vennero colle armi a fine d'impedirli nel travaglio; ma Neemia avendo fatto armare una parte della sua gente l'ordinò di foppiarsi dietro la muraglia per difendere i fabbricatori, che aveano eziandio le armi presso loro in caso di qualche sorpresa. Questi nimici vedendo scoperto il loro disegno, ricorsero all'astuzia per tirar Neemia ad una conferenza, e così ammazzarlo. Ma il loro tentativo fu ancora inutile, e tutt'i loro sforzi non poterono rallentare l'ardore di questo generoso capo. Finalmente dopo un travaglio continuo di cinquanta-

due giorni, malgrado degli ostacoli di ogni sorta, che i nemici de' Giudei avean posti al lor disegno, le mura di Gerusalemme furon perfezionate, e si apparecchiaron i Giudei a farne la solenne dedicazione. *Neemia* divise i Sacerdoti, i Leviti, e i Principi del popolo in due ranghi, uno de' quali marciava alla parte di mezzodì, e l'altro alla parte del Settentrione sulle mura, e si rincontrarono nel Tempio dove s'immolavano moltissime vittime con trasporto di gioia. Dopo ciò egli fece un ordine per la guardia, e sicurezza della Città, nella quale egli volle, che i principali della Nazione, e la decima parte del popolo di Ciuda fissassero la loro dimora. Egli si applicò a correggere gli abusi, che si erano introdotti nel governo, e gli riuscì sovra tutto di sciorre, ed annullare i matrimonj contratti colle donne idolatre: ciocchè *Esdra* tentato avea inutilmente. Dopo di avere stabilito il buon ordine, volle perpetuarlo impegnando i principali della nazione a rinnovar solennemente l'alleanza col Signore. La cirimonia si fece nel Tempio, e se ne scrisse un atto, che fu sottoscritto da' primi del popolo, e da' Sacerdoti, e tutto il resto diede parola con giuramento, che sarebbe egli fedele ad osservarlo. Egli ritornò finalmente alla Corte d' *Arsaserse*, dove trattenutosi alcuni anni ottenne colle sue istanti preghiere la permissione di ritornare in Gerusalemme. Al suo arrivo trovò, che durante la sua assenza si erano introdotti molti abusi, ch' egli faticò a correggerli: e dopo di aver governato il popolo Giudaico per lo spazio di trent'anni morì nella pace verso l'anno 430. avanti G. C. Nel tempo di *Neemia* fu trovato il fuoco sagro, che i Sacerdoti prima della cattività Babilonese aveano nascosto nel fondo d' un pozzo senz'acqua. Quei, che questo sant'uomo mandò per farne la ricerca, non riportarono, che un'acqua crassa, ch'egli fece spargere sull'Altare. Il legno, che n'era stato irrigato, si accese tosto che comparve il sole: locchè riempì di ammirazione tutti quelli ch'

erano presenti. Questo miracolo essendo venuto in cognizione del Re di Persia, questo Principe fece ferrare di muraglie il luogo, dove era stato nascosto il fuoco, ed accordò a' sacerdoti de' grandi privilegi. *Neemia* si fa autore del secondo libro di *Esdra*, che comincia così: *Queste sono le parole di Neemia*. L' autore vi parla quasi sempre in prima persona: intanto leggendolo con riflessione vi si rimarcano diverse cose, che non ha potuto scrivere *Neemia*. La Scrittura ci mostra in questo sant'uomo un corigiano pieno di religione, un laico infervorato di zelo per gl'interessi di Dio, un cittadino appassionato per lo ben della sua patria, il quale vivendo nel seno delle ricchezze, e delle delizie, possedendo la buona grazia del suo padrone, è tutto pieno di pensieri di Gerusalemme, e non ha curiosità, che per averne delle notizie. Qual esempio per i Cristiani colpevoli, che sensibili a' vantaggi, ed alle pubbliche disgrazie, poiché sono essi cittadini, e membri dello stato, non hanno che dell'indifferenza per i beni, ed i mali della Chiesa, come se fossero essi totalmente stranieri!

NEERA, ninfa che fu amata dal Sole, da cui ebbe due figliuole *Fausta* e *Lampezia*.

NEERCASSEL (*Giovanni* di), Vescovo di Castoria, nacque a Gorkum nel 1623. Entrò nella Congregazione dell' Oratorio a Parigi; e dopo aver professato la filosofia in Saumur, e po'cia la teologia in Malines andò in Olanda. Sostenne la dignità di Arcidiacono d' Utrecht, e di Provicario, quando il Clero lo chiese per Coadjutore di *Giacomo di Torre* Arcivescovo, e quindi per di lui successore. Essendo portato *Luigi* XIV. in queste Provincie nel 1702. fece una graziosa accoglienza al Sig. *Neercassel*: lo mise in possesso della Chiesa Metropolitana di Utrecht, che chiamasi il Duomo, e volle che facesse in essa l' Episcopali funzioni. Quivi in fatti questo Prelato celebrò li Divini uffizj, e predicò parecchie volte con un prodigioso concorso di popolo. Visse fino al

1686. , ma indebolito dalle sue Apostoliche fatiche cadde ammalato in Zwoi sulla fine di una Missione, in cui predicato avea in piena campagna a migliaia di persone, le quali venivan da tutte le parti per ascoltarlo. Dopo una malattia di alcuni giorni terminò quindi la sua carriera, ripieno di merito e di buone Opere li 6. Giugno in età di anni 60. La Chiesa di Olzuda era allor composta di più di cinquecento mila Cattolici diretti da più di quattrocen- to pastori: quindi egli continuamente applicato a prevedere i bisogni de' suoi popoli, ed a premunirli contro l'errore, lor diede de' precetti a viva voce e in iscritto nei tre latini *Trattati*; il primo del *Culto de' Santi*, e principalmente della Santissima Vergine; l'altro della *Letture della Sacra Scrittura*; ed il terzo dell' *Amor penitente*. Il di lui Trattato sulla lettura della Scrittura Sacra è un' Opera di morale, e di controversia: confuta egli in esso la maniera, con cui li Protestanti leggono, e fanno leggere la sacra Scrittura, e mostra che nella Chiesa Cattolica soltanto si legge a dovere. Della porta il titolo di *Trattatus de lectione Scripturarum, in quo Protestantium eas legendi praxis refellitur, Catholicorum vero stabilitur*, Embrica 1677. in 12. Vi aggiunse l'autore una foderissima Dissertazione intitolata: *De interprete Scripturarum*. Il Sig. le Roi Abate di Haute-Fontaine tradusse questo Trattato e questa Dissertazione in Francese; e la sua Traduzione fu stampata in Parigi in 8. nel 1680. L'Opera latina del Sig. Neercassel fu benissimo ricevuta in Roma, e l'Abate Nazari ne parlò con lode nel suo *Giornale de' Letterati* scritto in italiano nel 1677. Il Sig. le Roi tradusse eziandio in Francese il Trattato *Del Culto de' Santi*, e principalmente della Santissima Vergine, che forma un grosso Vol. in 8. stampato in Parigi nel 1679. Il Sig. le Roi avea ancor tradotto il Trattato dello stesso Prelato intitolato *Amor penitens*; ma avendo saputo ch'era per farse un' nuova edizione

ne considerabilmente accresciuta risolsse di aspettarla, e morì prima che fosse in istato di uniformare la sua Traduzione a questa nuova edizione; nè mai si vide poi pubblicato quel che avea tradotto. Questa seconda edizione dell' *Amor penitens* contiene due grossi Vol. in 8., e fu pubblicata nel 1684. per rispondere all'obbiezioni fatte contro quest'Opera, e prevenir quelle che far si potrebbero: ma la mentovata edizione non potè pubblicarsi se non alla fine del 1685. Li nemici della sana dottrina fecero alcuni passi per farla condannare in Roma; ma le lor brighe non ebbero alcun successo. Il Cardinal *Grimaldi* Arcivescovo di Ain dichiarossi in favore del Libro, come pure il Cardinale *le Camus* Vescovo di Grenoble, ed il grande *Bessuet* Vescovo di Meaux; ambi i quali scrissero in tale incontro Lettere congratulatorie all'illustre autore. L' *Amor penitens* uscì alla luce nel 1741. tradotto in Francese in tre Vol. in 12. Abbiamo finalmente del Sig. Neercassel una compendiosa *Relazione* in latino dell'ultima sua visita Episcopale. Egli stesso scrisse questa *Relazione*, e il di lui Segretario terminò di scrivere ciò che spetta alla sua malattia, e alla sua morte. Stampato venne questo scritto in 8.

NEESSEN (*Lorenzo*), nato a S. Trond nel Principato di Liegi nel 1611. Canonico teologale della Cattedrale di Malines, fu Presidente del Seminario di questa Città. Accrebbe considerabilmente le rendite di questo Seminario a condizione che non vi si nominassero Professori, che Chierici Secolari. Morì nel 1679. Si ha di lui una *Teologia*, Lilla 1693. 2. Vol. in fol. Le materie di dogma vi sono leggermente toccate. Molti lo trovano troppo severo sopra alcuni punti di morale.

NEEVIO, volgarmente NEEF, (*Giovanni*), di Malines, Religioso Agostiniano, e Baccelliere di teologia, esercitò l'ufficio di Priore in diverse Case del suo Ordine. Nominato essendo nel 1625. Deputato e Provinciale della Provin-

cia delle Fiandre, morì in Malines in età di 80. anni nel 1656. Egli era affabile persona, di piacevol carattere, e di perspicace ingegno. Noi abbiain del medesimo: 1. *Ere-mus Augustiniana*, Lovanio 1638. in 4. Parla l'autore in quest' Opere di quelli, che hanno abbracciata la vita eremitica nell' Antico e Nuovo Testamento: dello stabilimento, dell' approvazione, e propagazione dell' Ordine degli Eremiti di S. *Agostino*: della vita di S. *Agostino*, e di quella de' membri del suo Ordine, che si ebbero a distinguere per la santità della vita. 2. *Dell' uso frequente de' Sacramenti della penitenza, e dell' Eucaristia*, in Fiammingo, con un' aggiunta sopra le *Confraternite*. e 3. *Indulgenze*. 3. *Vita Sanctæ Monicæ*, Anversa 1608.

NEFTALI, festo figlio di *Giacobbe* da *Bala*, serva di *Rachele*: egli fu così chiamato da *Rachele* per far intendere ch'ella avea combattuto contro la sua sorella *Lia*, e che Iddio avea benedetto i suoi voti nel renderla uguale nel numero de' figli: *Et dixit Rachel: lucrationibus Dei lucrata sum cum sorore mea... & vocavit nomen ejus Nephthali*. Noi non sappiamo veruna particolarità della vita di *Neftali*. Egli ebbe quattro figli, *Jaziel*, *Guni*, *Jezzer*, e *Sallein*, e morì nell' Egitto nell'età di 132. anni. *Giacobbe* nel dargli la sua benedizione lo paragona ad una bisca spaventata: cioè che alcuni Commentatori spiegano di *Barze*, ch'era della Tribù di *Neftali*, e che avendo sulle prime testificata la timidezza d'un cervo, rifiutando di marciare contro i Cananei a riserva di *Dehora*, che non lo seguì, perseguitò dipoi l'inimico colla prestezza di questo animale. I Settanta spiegano altrimenti il testo del Genesi: *Neftali è come un albero, che spande i rami nuovi, e i di cui rampolli sono belli*: cioè che faceva allusione alla gran fecondità di *Neftali*, ed alla beltà della sua stirpe. La sua Tribù nell'uscire dall' Egitto era composta di cinquantatré mila; e quattrocento uomini capaci di maneggiar le armi. La sua parte fu nella bassa, ed alta

Galilea, in un terreno secondissimo di formento, ed olio. Ella non distrusse i naturali del paese, ed amò meglio di far loro pagare il tributo. I discendenti di *Neftali* furon lungo tempo più onorati della presenza, e della predicazione di Gesù Cristo, secondo la profezia d' *Isaia*, il quale disse: *che vedrebbero essi il lume del Messia, e sarebbero i primi ad essere illuminati dal Vangelo*.

1. NEGRI (*Francesco*), Cittadino Veneziano, e celebre grammatico, nacque dopo la metà del secolo XV. Intraprese la via ecclesiastica, e seriamente si applicò allo studio delle greche e latine lettere, e con buon senso alle filosofiche discipline. Per più anni fu Professore di grammatica in Venezia, e fece degli ottimi allievi. Passò quindi circa l'anno 1488. a insegnare belle lettere in Padova, essendo Rettore di quella Università *Jacopo Girolodo*, a cui dedicò il suo Trattato: *De conscribendis epistolis*. Nel 1497. era in Ferrara presso il Cardinal *Ippolito d'Este*. Ebbe egli in questo gran Cardinale un beneficentissimo protettore, e ne ottenne il titolo allora assai ragguardevole di Protonotario Apostolico, e la carica di suo Maggiordomo. Dove, e quando ei morisse, non abbiamo sicura contezza; ma probabilmente finì i suoi giorni circa il 1520. Era il *Negri* d'umore assai bizzarro, essendosi da se per certa vanità battezzato in una sua Operetta *Parrizio Veneto*, e col pronome di *Pescennio*, che premise a varj suoi libri. Tra l' Opere da lui pubblicate abbiamo una breve *Grammatica*, il suddetto Trattato latino del modo di compor Lettere, il quale con varj titoli fu più volte, e in più luoghi impresso, e malamente attribuito a *Francesco Negri* Bassanese; l' *Epitome di Plutarco*; le *Regole delle latine Eleganze*; più *Orazioni* e *Poesie* latine, ed altro. Tra le *Orazioni* ne abbiamo una funebre in lode di *Ercolo* I. Duca di Ferrara, la qual fu stampata senza nome d'anno, e di stampatore; ma chiaramente si conosce, ch'ella fu impressa circa il tempo medesimo, in cui fu detta.

Il Ch. Sig. Abate *Morelli* Bibliotecario di S. Marco ne ha una copia, ed un Codice di essa a penna conservasi nella Biblioteca Estense di Modena. Al *Negri* deesi anche la stampa fatta in Venezia 1497. de' libri astronomici di *Giulio Firmico Materno*, ch'egli ebbe da Costantinopoli, e con molta cura purgò dagli errori, dedicata da lui medesimo al Cardinal *Ippolito d'Este*. Tutte le di lui Opere stampate, e inedite colle notizie della sua Vita sono esattamente registrate dal *P. Degli Agostini, Scrittori Veneziani* ec. Tom. II. pag. 473. Tra le inedite abbiamo: 1. *De moderanda Venerorum Aristocratia Libri duo*. Quest' Opera da lui scritta circa il 1509., quando i Veneziani ebber la rotta da' Ferraresi, per testimoniaza del *P. Montfaucon* li conserva nel Codice 4033. della Biblioteca Vaticana. 2. *Pescennii Francisci Nigri Veneti Lorite, & Prothazararii Apostolici felicissimum Theodosie Virginis de tyranno tropheum ad felicissimam Victoriam Columnam Piscarie Marchionissam*. In occasione d'essere il *Negri* assalito da gravissima infermità di animo ricorse al patrocinio di questa Santa Vergine, e Martire, promettendole, che sciolto e libero da essa, avrebbe in attestato di gratitudine descritta la Storia del suo martirio, come fece. L'autografo di quest'opuscolo venne comunicato da *Giorgio Cardoso* al Marchese *Gaspardo Ibannez*, e da lui al *P. Enschenio* Gesuita, e celebre Bollandista, che lo inserì negli *Atti de' Santi*, al Tom. I. di Aprile pag. 65. *Rocco Pirro* nella *Sicilia Sacra* Tom. I. pag. 672., e *Pietro Paolo Morera* dopo di lui nella *Storia della Città di Calatagirone* Cap. XII. hanno grossolanamente confuso *Francesco Negri* Veneziano con altro dello stesso nome, e cognome di Calatagirone nella Sicilia, morto in Palermo il 1. Novembre 1653.; ed altri scrittori col celebre *Francesco Negri* Bassanese, di cui ora parleremo.

2. **NEGRI (Francesco)**, Monaco Benedettino, e quindi apostata della nostra cattolica fede, teologo, letterato, e poeta del secolo

XVI., nacque l'anno 1500. in Bassano nello Stato Veneto da antica, e nobil famiglia ivi stabilita sin dal 1396., e originaria da *Oderzo*, dove si era trasferito un ramo di *Giovanni Negri* Veneziano, che per rilevanti servigi da lui prestati alla Repubblica nella guerra di Chiozza nel 1381. era stato dichiarato Patrizio Veneto. Suo padre fu *Cristoforo Negri*, e sua madre *Dorothea Buonomante* nobile Vicentina, con cui erasi unito in matrimonio nel 1496. Fornito egli dalla natura d'ingegno fervido, vivace, e penetrante s'applicò ben tosto all'umana letteratura, alle scienze filosofiche, e singolarmente alla poesia, cui sentivasi naturalmente inclinato, e in essa fece poi sì maravigliosi progressi, che veniva comunemente chiamato il *Bassano tra i Poeti*, siccome *Jacopo da Ponte* il *Bassano* era detto tra i Pittori. Circa l'anno 1522. vestì l'abito di S. *Benedetto* nel Monastero di S. Giustina di Padova, prendendo il nome di *Simeone*, e vi professò. Se non che, o perchè egli fosse di già imbevuto della recente dottrina de' Novatori, ch'ei dicea fondata sopra la Sagra Scrittura, come apparisce da alcune sue *Lettere*; o perchè, trovata mancante di fede, come è costante tradizione (il che non è accennato però mai nè da lui medesimo, nè da alcun altro contemporaneo scrittore) una bellissima donzella sua concittadina della famiglia *Rossi*, portatosi in abito mentito a Bassano, le desse alquante ferite, come a quella, che, non avendo potuto ottenere in sposa prima di rendersi Religioso, e che restasi anch'essa di buon accordo Religiosa, trovò poi prima di professare dal Monastero uscita, e unita ad altro amante, è certo, ch'è il *Negri* circa la fine dell'anno 1525. apostatò dal suo Ordine, e dalla nostra cattolica fede. Presa la via di Trento si rifugiò in Lamagna, infetta allora dell'eresia di *Lutero*; si unì in amicizia con *Zuinglio*, ed entrò in tutti i di lui errori. Nel 1529. lo accompagnò alla conferenza di Marpurgo maneggiata da *Filippo Langravio* d'Assia; andò alla fa-

moza Dieta d' Augusta convocata nel 1530. da Carlo V., dove i Luterani presentarono la loro professione di Religione, detta poi *Confessione Augustana*, e in queste assemblee si distinse colla sua accortezza, e co' suoi talenti. Accessasi intanto la guerra nella Lamagna tornò egli in Italia. Scorse incognito più luoghi dello Stato Veneto, ed ebbe occasione di recitare *diffusissimamente*, com' egli dice in una sua Lettera, le molte sue vicende a diversi, & *etiam ad alcuni miei Fratelli, qui olim in Monachatu erant*. Passò quindi lo stesso anno in Argentina. „ Ancor-
 „ chè la carne ripugni alla croce
 „ gravissima, ch'io in queste parti
 „ porto (così egli nella suddetta sua
 „ Lettera scritta di colà li 5. Agosto
 „ 1530. al P. Paolo Rosello di Padova) nondimeno il spirito, la
 „ mercè di Dio, è apparecchiato
 „ a sostener volentieri *etiam* la
 „ morte per amor di Cristo
 „ Cesare, per quanto intendiamo,
 „ pretende di restituir il Papa per
 „ tutta Lamagna; ma molti Prin-
 „ cipi son di contraria opinio-
 „ ne; per il che non potiamo se
 „ non aspettare qualche gravissi-
 „ ma croce. *Orandum sine inter-*
 „ *missione nobis, ac vobis, ut Do-*
 „ *minus ipse negotium suum desen-*
 „ *dat &c.* “. Fu poscia a Gene-
 „ vra; dove fece qualche soggiorno;
 „ scorse varj paesi della Rezia, tor-
 „ nò nella Germania, spargendo do-
 „ vunque, anche co' suoi scritti, e
 „ colle sue Opere, i suoi errori. Sta-
 „ bilitosi finalmente in Chiavenna nel
 „ 1536. fu quivi Maestro di scuola,
 „ si ammogliò, ed ebbe figli. Così
 „ in fine la tragedia della gran Ri-
 „ forma andava a terminare nello sfrac-
 „ turato claustrali, e nell'ammogliar Sa-
 „ cerdoti, e con un avvenimento af-
 „ fatto comico, cioè col maritarsi co-
 „ me nelle commedie. „ Tengo la
 „ scuola qui in Chiavenna (così
 „ egli scrive in data de' 5. Genna-
 „ jo 1538. a D. Bartolommeo Testa
 „ da Bassano, maestro di casa di
 „ Monsig. Stampa in Milano) *quo-*
 „ *dammodo* sforzato per non aver
 „ potuto trovar anchora miglior lo-
 „ co, imperocchè le bone poste di
 „ questi paesi son quasi tutte occu-

„ pate per mo' da altri maestri;
 „ pur spero, che, mercè Domine
 „ Dio, una qualche volta ne darà
 „ miglior fortuna, & per tal cau-
 „ sa, cioè de poter accettar meg-
 „ glior sorte, quando la occorre-
 „ rà, non ho voluto obbligarmi
 „ alla Communità di Chiavenna,
 „ ma tengo la scuola a mio risgo,
 „ & mia ventura; & sebben mi rit-
 „ trovo aver pocho numero di Scho-
 „ lari, pur almancho son libero de
 „ poter, & star, & andar altrove a
 „ mio piacere. Unde etiam ito fu
 „ la veduta de qualche bona occa-
 „ sione, la qual accadendo col tem-
 „ po la potrò accettar a mio be-
 „ neplacito. Interim viviamo alla
 „ giornata di quel pocho, che
 „ abbiamo. Non scrivo altramen-
 „ te a V. S., come siano andate le
 „ cose mie in Lamagna, sì perchè
 „ faria troppo lunga diceria, sì
 „ anchora perchè spero di raccon-
 „ targela una qualche volta a boc-
 „ ca più commodamente. Mando
 „ a V. S. un libretto da me tra-
 „ dutto di vulgare in latino questa
 „ estate passata in Lamagna (cioè
 „ i *Commentarij delle cose de' Tur-*
 „ *chi* di Monsig. Giovio) tradut-
 „ to dico solamente per non star
 „ lì ocioso. V. S. si degnerà di
 „ leggerlo cum sua commodità, &
 „ veder la balbucie mia ne la la-
 „ tina linguz; & quando li accade-
 „ rà andar a Bassano, la si degne-
 „ rà portarlo cum lei, & mostrar-
 „ lo alli miei fratelli (*Girolamo e*
 „ *Bartolommeo*), & a quelli altri
 „ amici bassanesi, che a lei pare-
 „ rà, acciocchè cognoscano, che non
 „ siamo in tutto morti, ma che an-
 „ chora in qualche parte viviamo,
 „ & che per la gratia de Dio non
 „ habbiamo ancor bisogno de ritor-
 „ nare a Bassano, & far metter li
 „ nostri panni in un forno caldo
 „ per nettarli da li pedochi, come
 „ diceva quel amico nostro; *sed*
 „ *transit*. Se V. S. ha qualche
 „ cosa da novo cerca essi bassane-
 „ si, non le farà grave darmene
 „ avviso, perchè son desideroso di
 „ intendere, come passano le facen-
 „ de in quelli paesi; & *de his fa-*
 „ *tis* Il Socero, la Socera,
 „ la donna, & li figliuoli nostri
 „ salutano V. S. di core, & se rac-

comandano instantissimamente a tei, & pregano Dio continuamente, che le doni la gratia sua ec. . . Se il Negri proseguisse poscia il suo soggiorno in Chiavenna, nol sappiamo. Troviamo bensì, che circa l'anno 1547. era egli quivi Pastore, e che con non minor zelo, che eloquenza predicava la nuova Riforma, come diremo appresso. Circa questo tempo però lasciò egli la dottrina di Zuinglio, abbracciò la setta di *Lelio Socino* di Siena, e si strinse in amicizia con *Pietro Paolo Vergerio*, che, Vescovo in prima di Capo d'Istria sua patria, poi caduto negli errori de' Protestanti, li seminò anch' egli presso de' Grigioni. Dove, e quando il Negri finisse i suoi giorni, non è noto; ma probabilmente morì egli in Chiavenna, o pure in Lovero nella Valtellina, poco dopo il 1559., dove continuò la di lui famiglia sino alla metà in circa di questo secolo, in due donne estinta. Quindi sortì il Sig. Conte *Giovio*, parlando di lui nel suo libro *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* pag. 154., Modena 1784., e dice con grande abbaglio nato, e cresciuto in Lovero, e detto *Bassianate*, come quello, ch' era stato publico Maestro in Bassano. La detestabile apostasia del Negri dalla nostra cattolica religione, e lo scandaloso abuso, ch'ei fece de' singolari suoi talenti, meritano certamente la più grave condanna. Lo stesso Concilio di Trento ne proferì solennemente il solo di lui nome. Ciò però non toglie, ch'ei non fosse un uomo assai versato nelle scienze, e nelle lettere, un valente teologo, ed un insigne letterato, e poeta dell'età sua. Tale lo qualificano le medaglie in di lui onore coniate, delle quali si parlerà appresso; i moltissimi autori, che di lui han fatta onorevole menzione; e le diverse Opere, che da lui publicate colle stampe vider più volte la publica luce. Sono esse: 1. *De Fannii Faventini, & Dominici Bassanensis morte, qui nuper ob Christum in Italia Romani Pontificis jussu impie occisi sunt, brevis historia* *Francisco Nigro Bassanensi auctore*, Tiguri 1550. in 8.

Daniele Gerdesio nella sua Opera *Specimen Italiae Reformatae*, Lugduni Batavorum 1765. in 4. riferendo quest' Operetta del Negri così scrive: *Erat scilicet Dominicus a Domo alba* (Cabanca), famiglia che ancor sussiste in Bassano) *civis in urbe Bassana dittonis Venetorum*. Aggiunge, che andò questi in Germania a militare sotto *Carlo V.*, s'imbevette delle nuove dottrine, tornò in Italia a predicarle, cioè a Piacenza, a Napoli, e di nuovo a Piacenza, dove fu messo prigioniero, e poi fatto morire nel 1550. Pare, che il Gerdesio abbia tolte queste notizie dal libro suddetto del Negri, di cui egli poi a pag. 307. dice: *Plura de eo nobis non constant, nisi quod in Ecclesia Clavennensi circa ann. 1547. ministrum genuerit, quando Camillus Renatus ad H. Bullingerum scribebat: Franciscus Niger, qui abhinc quadriduo aegrotat graviter, & omnes ad unum fratres &c. te salutant. Fannio de Faenza su damnato a morte pe' suoi errori in Ferrara lo stesso anno 1550. Ved. la Storia della Letteratura Italiana del Ch. Tiraboschi Vol. 7. P. I. pag. 304. 2. *Turcicarum rerum Commentarius Pauli Jo. vii Episcopi Nucerini ad Carolum V. Imperatorem Augustum: ex Italico Latino factus Francisco Nigro Bassianate interprete*, Vitembergae 1537. con una Prefazione di *Filippo Melantone*, in cui però nulla si dice del Negri, (Vedi *Giovio Paolo il Seniore* n. 2.). Il medesimo Opuscolo fu poi ristampato Antuerpiae apud *Joannem Stouersum* 1538., Argentorati apud *Joannem Vandelinum* 1538., Parisiis ex officina *Roberti Stephani* 1538., Basileae apud *Oporinum cum Alcorano* 1543. Il *Giovio* diede fuori i suoi *Commentarij delle cose de' Turchi* nel 1531. in 8. dedicati a *Carlo V.* Questi furon ripublicati in Venezia in casa de' figliuoli di *Aldo*, 1541. Altra edizione ve n'ha dello stesso anno senza nome di stampatore, e con carattere a primo aspetto del tutto simile a quello usato dagli *Aldi*. Quest' ultima edizione, stata finora ignota agli stessi Bibliografi, si conserva con altre preziose edizioni, e con alcune Opere.*

Opere del *Negri*, delle quali si dirà appresso, nella scelta Biblioteca Remondiniana in Bassano. 3. *Rhetorica, sive de situ, & moribus Rhetorum Francisci Nigri Bassanensis auctore*, Basileæ ex officina Joannis Opitini anno Salutis 1547. mense Januario, in 8. Questo Poema assai raro in versi esametri in lode de' Grigioni fu dall'autore composto essendo in Chiavenna, e da lui dedicato ad *Reverendissimum Dominum Lucium Ieronymum Episcopum Curiensem*. Il *Giraldi* fa di esso onorevol menzione nel *Dialogo II. De Poet. suor. temp.* pag. 162., che scrisse nel 1548., e il *Salmon* nella sua *Storia de' popoli del mondo* Tom. XI. pag. 310. ne riporta con lode alcuni versi. Al fine di esso Poema si ha *Sylvula*. Contiene essa, oltre alcuni *Epigrammi*, ed *Endecasillabi*, un' *Elegia* ad *Antonium Mariam Quadrium Equitem praestantissimum Galatæe quevela in morte Acidis*, e un' *Ode* ad *Antonium Gardellinum Bassanensem Jurisconsultum, Tridenti Praetorem, ab exilio revocatum*. *Antonio Gardellini*, insigne Giureconsulto, parente, e grande amico del *Negri*, con cui passava stretta corrispondenza di lettere (alcune delle quali si conservano presso la nobil Famiglia *Negri Bassanese*) nacque in Bassano circa la metà del secolo XV. Si rese quelli molto benemerito della patria; poichè vedendo, che caduta essa in preda dell'armi Imperiali l'anno 1509., in occasione della famosa guerra, che comunemente fu chiamata la Lega di Cambrai, correva pericolo di venir da' soldati saccheggiata, o almen tiranneggiata, stabilì di portarsi a nome della patria medesima, e col titolo di Oratore a Trento, ove l'Imperator *Massimiliano I.* era giunto con tutto il suo esercito, per supplicarlo della sua clemenza; e con tanta forza ed eloquenza ei seppe rappresentare a *Cesare* l'assare, che non solo ottenne tutto ciò, che desiderava, ma di più, incontrata la buona grazia di lui, volle onorarlo della dignità di suo Consigliere intimo, indi innalzarlo al grado di Podestà di Trento, e poscia di Roveredo. 4. *Del libero arbitrio*. Tra-

gedia di F. N. B., Ginevra 1546. in 4., e nuovamente ivi 1550. con aggiunte in 8. Quest'empia allegorica *Tragedia* del *Negri* è molto ricercata da' curiosi, ed è in somma rarità e pregio appresso gli eretici, sì perchè favorisce le loro opinioni, sì perchè impugna i nostri cattolici dogmi; ma molto più per le impertinenze, che vomita contro il Papa, che chiama l'Anticristo, contro molti dotti e saggi Prelati, ed in particolare contro *Monfig. della Casa*, il quale fu quegli, che essendo Nunzio in Venezia fece il processo contro il *Vergerio*, e i suoi aderenti. Verso il fine della Scena II. dell'Atto IV. si dice assai male di *Girolamo Muzio*, che stava scrivendo le *Vergeriane*, e in più luoghi vi si strapazza sotto nome di *Tedeschino Monfig. Tommaso Stella* successore del *Vergerio* nel Vescovado di Capodistria, siccome a questo lo fu. *Adriano Valentino*, allora Inquisitore in Venezia, il quale è quel Frate *Adriano Domenico* guercio, figliuolo d' un birro, che vien descritto nella Prefazione fatta dal *Vergerio* nella seconda anche più rara edizione di questa *Tragedia*. Quindi alcuni hanno attribuita la *Tragedia* medesima allo stesso *Vergerio*, quando questi non fece in essa che la Prefazione, e poche giunte. Altri ne fecero autore un *Luigi Alamanni* eretico, diverso dall'insigne poeta di questo nome, dandole il seguente titolo alterato: *La Libertà. Tragedia di Luigi Alamanni*. Ma è iudubitato, che ne fu autore il *Negri*, il quale anche la tradusse in latino col titolo: *Liberum arbitrium Tragedia Francisci Nigri Bassanensis, nunc primum ab ipso auctore latine scripta & edita*, Geneva apud Joannem Crispinum 1559. in 8. Nella dedica fatta dall'autore a *Niccolò Radziuil*, supremo Cancelliere del gran Ducato di Lituania, leggesi come segue: *Qua in re quidem certe dubium non est, e-gisse Deum destinato consilio, ut eandem lucubrationem mihi prius, quam nunc Italia vulgo utitur lingua, conscripseram, mox (quatenus qui de agitur materia latini sermonis puritatem admisit) latinizare auctorem,*

rem, ut esset hoc tempore ad manum, quo & meam adversus se reverentiam testificaver &c. Prima di questa dedica leggesi *Georgius Niger Bassanensis ad Lectorem de Libello*. Convien dire, che questi fosse uno de' figli di Francesco, poichè, oltre il vederli anch'ei imbevuto degli empj sentimenti del padre ne' versi latini, che dirige al lettore, nol troviamo a quel tempo annoverato nell'Albero della Famiglia Negri di Bassano. La stessa Tragedia venne anche da incerto autore tradotta in francese col titolo: *Tragedie du roi Franc. Arbre; en la quelle les abus pratiqués, & ruses cauteles usées de l'Antechrist sont au vis declarées d'un stit fort plaisant, & recreatif, nouvellement traduite de l'Italien en François, imprimée a Ville-franche avec privilege 1559. in 12., Geneve 1558. in 8.* Non farà discaro di veder qui riportato l'infame argomento di quest'empia Tragedia, che con tutte le ristampe, e traduzioni fattene è divenuta rarissima, e al sommo ricercata. „ Il Signore Libero Arbitrio figliuolo della Signora Ragione, e della Signora Volontà, Principe della Provincia delle Operazioni umane, se ne viene per il mezzo de' teologi scolastici a stare in Roma, ove fatto dal Papa Cristiano Papeo, e appresso eziandio Re invittissimo, riceve da Sua Santità la corona del Regno delle Buone Opere. Dipoi avendo per mezzo del Signore Atto elicito, suo maestro di casa, meritato d'aver per moglie la Signora Grazia de Congruo, genera da lei la Signora Grazia de Condigno. E così con questa sua famiglia per lungo tempo felicemente nel suo Regno vivendo cava di quello per via della gabella del Merito, che vi è sopra, una quantità grandissima di danaro. Alla fine intesa egli la ribellione di molti suoi soggetti per lettere di *Ferdinando* Re portate dal Dottore Eco, opera col Papa, che si fa buona provvisione a tal disordine. Ma mentre che a ciò si provvede, la Signora Grazia Giustificante mandata da Dio dal

„ Cielo in terra recise secretamente il capo a questo Re; ed il „ Papa finalmente scorto per il ve- „ ro Anticristo riceve da Dio la „ sentenza d'essere a poco a poco „ ucciso colla parola divina „ 5. *Ovidii Metamorphoseon a Francisco Nigro Bassiano in Epitomen phaleucis versibus radacta*, Tiguri 1542. *Basilea apud Robertum Vivam cum Bartholomei Eolognini Epitome in eandem &c. anno 1544.* Siccome fortunatamente abbiamo potuto leggere, ed esaminare attentamente nella suddetta Biblioteca Remondiniana alcune delle da noi dettagliate Opere del Negri, come *Reverum Turcicarum Commentarius &c.*, Parisiis ex officina Roberti Stephani 1538. in 8., *Rberia, sive de situ & moribus Rhetorum &c.*, Basileæ 1547. in 8. *Liberum Arbitrium Tragedia &c.*, Genevæ 1559. in 8., così non possiamo dar qui distinto ragguaglio di quest'Opera del Negri rammentata dal Ch. Sig. *Veroci* nelle *Memorie*, che ci ha date di lui tra quelle degli *Scrittori Bassanensi*. Altre Opere, che confusamente sono state attribuite fin ora al Negri Bassanese, come *Rudimenta Grammatica &c.*, *De conscribendis Epistolis &c.*, appartengono a *Francesco Negri* Cittadino Veneziano, e celebre grammatico del secolo XV., (*Ved. NEGRI Francesco n. I.*). Tre medaglie in metallo furon coniate in onore del *Negri* Bassanese, l'una rappresentante nel diritto la sua figura col di lui nome intorno, e nel rovescio uno, che con una clava spezza una colonna in piedi; l'altra con suo busto, e colle parole: *Franciscus Niger Bassanensis 1537.*, e nel rovescio un uomo vestito di pelle di leone con due pezzi di colonne sotto il braccio, e col motto *Quis potuit tantum?* La terza con suo busto vestito con toga alla Romana, e col di lui nome intorno, e nel rovescio due gigli legati insieme nello stelo (stemma della Famiglia *Negri*), in mezzo a' quali si legge *a Confes. Aug.*, e all'intorno *Nigra sum, sed formosa*. Quest'ultima, ch'era già nel museo di *Monfig. Gian Agostino Grademigo* Vescovo di Ceneda, conservasi ora presso la

stessa nobil Famiglia Negri di Bassano, la qual noi accompagniamo colla nostra particolarissima stima, e riconoscenza. Presso la medesima si hanno anche alcune Lettere originali del Negri, le quali abbiamo esaminare per compilare le presenti notizie. Così avessimo potuto vedere altre carte, e monumenti, che di lui vi si conservavano, che altri aneddoti avremmo potuto trarne spettanti alla sua vita; ma questi per certa indiscreta delicatezza d'un soggetto della stessa Famiglia venner circa la metà del secolo XVII. dissipati, e dispersi. Noi abbiamo lodato i talenti del Negri, non l'abuso ch'ei ne fece, il qual merita certamente la più solenne censura. Il lodato Sig. *Verci*, sì benemerito della Diplomatica, e della Italiana Letteratura, pubblicò già nel 1773., come si è di sopra accennato, alcune notizie di questo suo concittadino nelle *Memorie storico-critiche degli Scrittori Bassanesi*; ma mancanti anch'esse, poichè da lui scritte secondo le tracce, che allora se ne avevano. Ora però, che la Storia Letteraria è molto più dilucidata, e illustrata, abbiain noi avuto il vantaggio d'averle qui date e più copiose e più esatte, quando esse eran state finora o scarse, o alterate, o del tutto oscure presso anche i più accreditati Italiani, e Oltramontani scrittori.

3. NEGRI (*Paolantonio* de'), Milanese, e Monaca Guastallina, ovvero *Angelica* di S. Paolo in quella Città, del cui Monastero fu ella una delle fondatrici. Molto si distinse per le sue virtù, e pe' favori, che ricevette dal Cielo. Molti peccatori a lei dovettero eziandio la loro conversione. Morì in odore di santità l'anno 1555. d'anni 47. Abbiamo: *Lettere Spirituali della devota Religiosa Angelica Paolantonio de' Negri Milanese. Vita della medesima raccolta da Giambattista Fontana de' Conti* ec.; Roma in *adibus Populi Romani* 1576. Queste Lettere, che sono in tutte settant'una, e sopra molte solennità dell'anno, sono di gran peso, e piene di unzione, e di spirito del Signore, e

molto simili a quelle della *Serafica S. Caterina da Siena*. Furon esse nel 1563. esaminate per ordine del Concilio di Trento dal P. *Jacopo Lainez* Generale de' Gesuiti, e da altri cospicui personaggi, i quali ne approvaron la stampa, la qual fu eseguita sotto gli occhi del Papa. Alla Vita precede un Catalogo di 118. distinti testimonij esaminati intorno alla Vita della medesima. Questo libro è divenuto assai raro, forse per esserne state abolite le copie dagli avversari di questa Serva di Dio, che molti furono a quel tempo, e potenti, come può vedersi nel Cap. 47. della stessa Vita, dove si rilevano le cagioni d'essere stata essa perseguitata. Il P. *Ilarione de' Coste* Religioso de' Minimi l'annoverò fra le Dame illustri per santità, delle quali tesse gli elogi. Il P. *Paolo Morigi* de' Gesuiti nel suo libro: *La Nobiltà di Milano* pag. 271., e il P. *Giuseppe Antonio Patrignani* della Compagnia di Gesù nel suo *Diario dell'Infanzia di Cristo* fanno molti elogi della santità di questa Serva di Dio; checchè in contrario, e senza critica ne abbia scritto in questo secolo un certo anonimo storico Francese nella *Storia di tutti gli Ordini Religiosi* al Vol. 4. pag. 129. della traduzione italiana di quest'Opera stampata in Lucca nel 1738. Veggasi la *Libreria de' Volpi*, e la *Stamperia Cominiana* ec. pag. 322. ec.

4. NEGRI (*Girolamo*), Agostiniano, e celebre zelatore della purità della fede nel secolo XVI., nacque di nobil famiglia nell'illustre Città di Fossano nel Piemonte l'anno 1476. Assai di buon ora diede non equivoci contrassegni di quell' avida brama, ond'era acceso di addottrinarsi profondamente ne' dogmi di Religione, dappoichè sino dall'età sua di 15. anni, com'ei stesso racconta, rivolse i suoi pensieri allo studio delle divine Scritture. Da sovrano impulso di grazia guidato vestì l'abito Romitano nel vicino Convento di Savigliano, cangiando in quel di *Girolamo* il nome di *Giovenale*, ch'avea ricevuto al battesimo. Ciò avvenne li 27. Marzo del 1517., cioè in quell'

quell'anno stesso, in cui per private gelosie e dispareni, e tutto le mentite divise di riforma e di religione, ma in vero per doppio titolo d'interesse e di libertà, accadde l'apostasia dell'empio *Lutero* di lui confratello. Ebbe il *Negri* a maestro in teologia in Torino il P. *Carlo Feza* di Livorno in Piemonte, uno di que' teologi Agostiniani, che furon poi destinati ad intervenire al Concilio di Trento. Ravvisando questi nel *Negri* fecondità d'ingegno, sodezza di raziocinio, squisita memoria, ed una infaziabile avidità d'istruirsi, indirizzollo in guisa, che in breve tempo divenne un abilissimo Precettore, e poscia un sodo, ed eloquente banditore del Vangelo a confusione, e abbattimento della infana imperversante dottrina de' Novatori. Disputò egli, e predicò con sommo zelo, e con robusta dottrina, ed eloquenza per più anni contro l'eresia di *Lutero*, e contro le sette nulla meno perniciose e fatali de' *Sagramentarj*, e de' *Calvinisti*; e con tal frutto, che molti degli eretici stessi ei trasse nella conversione, e singolarmente un tal *Jacopo Bonello*, celebre predicante Valdese, che indusse a rivedersi con solenne abjura, che in autentica forma col mezzo delle stampe fu dal *Negri* istesso divulgata. Ma che non può maligna invidia emulatrice? Quest'uomo sì benemerito della Religione, e della fede, per congiura a' suoi danni ordita e colle promesse e coll'oro, venne ne' tribunali di Roma accusato qual uomo irreligioso, ed eretico. Correvano i tempi del Pontificato di *Paolo IV.*, la cui indole sospettosa, e soverchia severità farà mai sempre memorabile per le molestie, ch'ebbero a soffrire nel 1557. (cioè l'anno stesso, in cui venne accusato il *Negri*) i celebri Cardinali *Polo*, e *Morone*, *Egidio Foscarari* Vescovo di Modena, *Tommaso Sanfelice*, *Luigi Priuli*, e più altri personaggi benemeriti della Chiesa. Le dinanzie furon ammesse; e il *Negri* fu sospeso dall'esercizio di predicare, e di disputare. Se non che impegnatisi a suo favore più uomini dotti del Piemonte per com-

provare la di lui innocenza, e per mostrare lo scandalo, che con tal sentenza si era dato a' Cattolici, e l'occasione di trionfo portato agli Eretici, Roma stessa col mezzo di Monsig. *Fraucefco Bachod* Vescovo di Ginevra, e Nunzio Apostolico alla Corte di Torino, che n'aveva al Papa esposta con pubblico atto e solenne la falsità delle accuse, venne alla solenne dichiarazione della innocenza della Vita, degli scritti, e de' costumi di lui, per cui d'indi in poi continuò ad esercitare con riputazione di profondo teologo, e di valente Oratore il suo zelo. Si rese egli anche vieppiù accetto al Duca *Emmanuele Filiberto*, il quale poco mancò non gli conferisse la vacante Cattedra Arcivescovile di quell'augusta Metropoli, ed ebbe nella sua Religione ragguardevoli dignità, e nel 1573. la suprema eziandio di Vicario Generale. Giunse il *Negri* sino all'avanzata età d'anni 84., non mai cessando dallo scrivere, e dal predicare; intantochè trovandosi in Savigliano nell'anno 1580. placidamente finì i suoi giorni. Non tutti gli errori di *Lutero* prese egli ad impugnare, ma quelli soltanto sull'*Eucaristia*, sul *Sagrifizio della Santa Messa*, e sull'*adorazione di Cristo*; e l'Opera da lui pubblicata in Torino nel 1554. divisa in quattro libri con dedica a Monsig. *Cesare Cibo* Arcivescovo di quella Città, e col titolo: *De' admirando mysterio, & Christo adorando in Eucharistia*, è una delle più forti, e delle più dotte confutazioni di quegli errori; perciocchè astenendosi dalle sottigliezze scolastiche, per cui i Novatori insultavano continuamente i Cattolici, tratta con profondità di dottrina non meno, che con forza di raziocinio le dibattute quistioni, e rende con ciò più glorioso il trionfo della verità, e della Religione. Così l'Ordine Agostiniano, ch'ebbe la sventura di nutrir per più anni nel chiostro l'iniquo *Saffone*; il primo autore delle nuove eresie nel secolo XVI., ebbe ancor la gloria di dare alla Chiesa, dopo altri dotti e valorosi Apologisti de' sagri suoi Dogmi, anche il *Negri*, del-

le cattoliche verità egregio difensore. Un' altra Opera inedita del *Negri*, che si conservava in Torino presso il Sig. Conte *Felice Durando di Villa*, eruditissimo raccogliatore di tutto ciò, che appartiene alla letteratura del Piemonte, è ora passata per dono del medesimo in mano del Ch. P. *Giacinto della Torre* Agostiniano della Congregazione di Lombardia, la quale ci finghiamo, che verrà un giorno da lui felicemente illustrata. Ella è divisa in *sessanta Capitoli*, ed è intitolata: *Aaron, sive de Institutione Christiani Pontificis*. È scritta con erudizione insieme, con purità di stile, e con libertà, affin di additare gli abusi introdotti nel Clero, e di proporre i rimedj. Egli la scrisse nel 1543., e la dedicò a *Monfig. Giambattista Provana* Vescovo di Nizza, e promotore di essa, il quale con sua lettera de' 5. Marzo 1545., che è annessa all'Opera stessa, la commendò altamente, e si mostrò determinato a farla uscire alla luce. Ma forse la celebrazione allor cominciata del Concilio di Trento gliene fece deporre il pensiero, perchè non sembrasse, ch' ei volesse con quell' Opera prevenire i Decreti di quella grande Aduananza. Lasciò il *Negri* altri manoscritti sì latini, che volgari contro gli eretici. Questi dopo la di lui morte passarono in potere del Presidente *Aronino Tesauro*, non penetrandosi da chi in oggi essi si posseggano. *Donno Calvi* nelle *Memorie Storiche della Congregazione di Lombardia*, e *Fulgenzo Alghisi* negli *Annali* della medesima Congregazione ci avean date delle ristrette, e confuse notizie del *Negri*; ma il lodato P. *Giacinto della Torre* fuori quasi traendo quest' autore dall' oscurità, e dall' oblio, in cui si giacea, con molta esattezza, e pari eleganza le hadate più copiose nell' *Elogio*, che di lui ha pubblicato nel Vol. 3. *Piemontesi Illustri* pag. 115., Torino 1783., dove anche si ha una giudiziosa analisi delle sue Opere.

5. NEGRI (*Girolamo*), Veneziano, ed uno degli emulatori della eleganza, e purità della rinata lingua del Lazio nel secolo XVI.,
Tomo XIII.

nacque l' anno 1492. Fu per più anni al servizio de' Cardinali *Marco*, e *Francesco Cornaro*, e *Gaspardo Contarini* in qualità di Segretario. Un tal ufficio era nelle Corti a quel tempo in gran pregio, nè soleva conferirsi, che a valentuomini, i quali con la loro virtù, e per glorioso istinto de' lor Signori, proprio di que' tempi, frequentemente salivano ancora a' posti più alti ed onorifici. Il *Negri* fin i suoi giorni nel 1557. in Padova, ove era Canonico, e dove attendeva a' geniali suoi studj, in età di 65. anni. Le *Orazioni* e le *Lettere* latine di questo elegante scrittore, in cui il *Sadoletto* ammirava e lodava la Tulliana gravità *Epist. Famil. Vol. I. pag. 312.*, furon da *Marco Manovz Benvides* Padovano uomo di molta letteratura, e celebre giureconsulto, fatte stampare in Padova per *Simon Guigazani* nel 1579. in 4. Evvi tra esse un' Apologia a' Principi Cristiani per la traslazione del Concilio di Trento a Bologna; Opera sfuggita alla notizia di coloro, che scrissero di quel Concilio. Nel fine si trova una Orazione in morte del *Benvides* fatta dal *Negri* in tempo, che trovato in istato di salute disperata ei tenne per fermo, che non potesse campare; e intanto il *Negri* se ne morì, come si è detto nel 1557., lasciando rifanato l' amico, il quale poi morì a' 28. Marzo del 1582. d'anni 92. mesi 4. e giorni 8., come sta scolpito nel magnifico sepolcro erettogli in Padova nella Chiesa de' PP. Agostiniani sul modello di *Bartolommeo Ammannati* celebre scultor Fiorentino. (Ved. *BENAVIDIO Marco Manovz*) Le pregevoli *Orazioni* e *Lettere* latine del *Negri* furon poscia ripublicate in Roma nel 1767. dal Ch. Sig. Abate *Vincenzo Aiciffandro Corbelli*, il quale vi premise un diligente, ed esatto racconto della Vita del *Negri*, a cui noi rimettiamo chi voglia averne più distinta contezza. Due *Orazioni* sue ebrei latine publicò il *Negri* a parte; l' una *In funere Francisci Cornelii Cardinalis Oratio ad Senatum Venetum habitæ XVI. Cal. Junii 1546. Venetiis ex Officina Erasimiana a-*
E pud

publ. Vincentium Valgrifum 1546. in 4., l'altra In funere Lazari Bonamici, Venetiis apud Valgrifum 1553. in 4. dedicata al Cardinal Alessandro Campeggi, ed anche ristampata in 8. lo stesso anno senza nome di stampatore, con una Consolatoria in versi esametri a Francesco Capodilista gentiluomo Padovano per la morte di Annibale suo figliuolo. Scrisse anche il Negri de' Commentarij da lui chiamati Rerum memorabilium; ma non sappiamo, se questi tuttavia esistano in qualche Biblioteca. Nelle Lettere di Principi, le quali s'iscrivono da Principi, o a' Principi, o ragionano di Principi, raccolte da Girolamo Ruscelli si hanno a. T. I. edizione III. Venezia 1570. molte Lettere del Negri, intorno al quale ponno vederli anche il Sansovino. nella sua Venezia Libro XIII. pag. 400., il Fontanini colle Note del Zeno Vol. I. pag. 166. ec., e il Ch. Foscarini Letterar. Veneziana ec.

6. NEGRI (Girolamo), publico Professore di medicina nell' Università di Padova. Fu in grande riputazione nel secolo XVI., in cui visse. Morì nel 1600. Era egli padre di Antonio Negri, medico anch'esso, e molto stimato da Papa Clemente. VII.; da cui fu molto beneficato. Questi morì nel 1626. Non si confonda con un altro Antonio Negri, o Negrini, medico di Breslavia in Slesia, il quale compose alcune Opere di medicina. Quest'ultimo morì nel 1555: dopo esser stato Professore in Marburg di cose naturali, e di lingua greca. Le sue Opere sono: 1. Consilium de tuenda valetudine, Lipsiæ 1555. 2. De decem præcipuis erroribus, & abusibus, quos apud nonnullas gentes præclara medicinz ars mulierculis, Judæis, ac impostoribus, veluti præda relicta, misereque infamata, constuprata jacet; Ranzovianis impensis in lucem revocatus liber, Hamburgi 1590. in 8. Intorno a' suddetti Negri veggasi il Dizionario della medicina dell' Eloy, Vol. 4. pag. 328. ec.

7. NEGRI (Stefano), uno de' promotori della greca letteratura sul principio del secolo XVI., nacque in Casalmaggiore nella Diocesi

di Cremona. Ei fu lungamente Professore di Belle Lettere in Milano, e bramoso poscia di esser destinato alla Cattedra di lingua greca, ne fece istanza non solo egli, ma per lui molti de' più ragguardevoli Cittadini a Gianfrancesco Marliani Senatore, e uomo di grande autorità; ma quegli, che a quella Cattedra avrebbe voluto Basilio Calcondila figliuol di Demetrio, che allor trovavasi in Roma, si oppose dapprima al Negri; il qual però ottenne da poi ciò che bramava; e ne son pruova le Orazioni da lui recitate innanzi alla spiegazione di Omero, e di Pindaro, che abbiamo alle stampe. Il Negri era stato già scolaro di Demetrio, di cui egli parla con molta lode nel suo Dialogo, in cui introduce tre fratelli Giovanni, Girolamo, e Lodovico Bosti encomiati dal Negri, che pur era stato loro maestro, come giovani amatissimi dello studio, e di tutti gli uomini dotti, e ragionare insieme con Demetrio sulle cose più notabili della Grecia, delle quali tratta Pausania. Le altre Opere del Negri, che sono per lo più traduzioni di varj opuscoli di Musonio, di Filostrato, di Plutarco, d'Isocrate, e d'altri scrittori greci; e che furono stampate in Milano nel 1517., e nel 1521: si annoverano dall' Arisi, Cremona Letter. Vol. I. pag. 397., e dall' Argelati, Bibl. Scripti. Mediol. Vol. I. P. II. pag. 237: Il Negri vivea in Milano, mentre questa Città era in poter de' Francesi; e perciò molte delle sue Opere ei dedicò a Giovanni Glollier, Segretario del Re Francesco I., al Cancelliero Antonio du Pratz, e a' figliuoli di esso. Ma questo attaccamento alla Francia gli fu fatale; perciocchè caduto finalmente quello Stato in potere degli Spagnuoli il Negri si vide privo del suo stipendio, e abbandonato da tutti; talchè in breve fra le miserie di un'estrema povertà venne a morte, come raccontasi da Pierio Valeriano, De' infelic. Literar. L. II. pag. 66. Anche l' Arisi, e l' Argelati citati di sopra descrivono a lungo l' infelice fine, ch' ebbe questo letterato.

8. **NEGRI (Domenico Mario)**, Veneziano. Visse sulla fine del secolo XV., e sul principio del secolo XVI. Scrisse in lingua latina i suoi *Commentarij* sulla geografia, facendosi però a descriver soltanto quello, ch'era a' suoi tempi. Questi non furono stampati, che nel 1557. in Basilea; Opera assai erudita, e che sarebbe ancor più pregevole, se l'autore l'avesse alquanto meglio illustrata con notizie storiche, e se lo stampatore Svizzero non ne avesse più volte guasti e contraffatti i nomi proprj. Vegeasi il *P. Degli Agostini, Scrittori Veneziani ec.*, e il *Foscarini Letterat. Veneziana ec.*

9. **NEGRI (Giulio)**, Gesuita, nacque in Ferrara l'anno 1648. Molto si distinse nel suo Ordine per l'inflessa sua applicazione allo studio, per la sua erudizione, e per le sue virtù. Cesò di vivere in Cento a' 21. di Settembre del 1720. d'anni 72. Scrisse l'*istoria degli Scrittori Fiorentini, la quale abbraccia intorno a due mila autori, e la nota delle lor Opere sì stampate, che manoscritte*, Ferrara 1722. in fol. Opera è questa, nella quale son corse moltissime scorrezioni di stampa, ed errori anche dell'autore, che prevenuto dalla morte non potè emendarli; ma tuttavia è molto stimabile, ed ha notizie utilissime. Ci lusinghiamo, che il dotto Sig. Ab. Domenico Moreni, il quale ci ha date in Firenze 1792. le *Notizie storiche de' concorni di Firenze*, riassumerà l'intrapreso, e già inoltrato impegno di dare al publico la *Storia degli Scrittori Fiorentini*, purgando la Storia del Negri dagli errori, di cui, a dir vero, è ripiena. Il *Cinelli*, che morì medico in Loreto li 18. Aprile 1706., imbastì la *Storia degli Scrittori Fiorentini, e Toscani*, la quale per mezzo di Monsig. *Fonzanini* passò nelle mani del Senatore *Filippo Buonarroti* Fiorentino. Il *P. Giuseppe Richa* della Compagnia di Gesù cominciò a pubblicare l'anno 1754. le *Notizie storiche delle Chiese Fiorentine divise ne' suoi quartieri*, le quali poi continuò in più Volumi, inserendovi frequenti, ed esatte notizie

di più uomini illustri Fiorentini. Di queste due Opere, oltre molt'altre, di cui oggi abbonda la Storia letteraria, potrà il Sig. Ab. Moreni prevalersi per compilare la sua Opera. Del *P. Negri* si ha un giusto Elogio scritto dal *Baruffaldi*, e pubblicato nel T. 34. del *Giornale d'Italia* pag. 176.

10. **NEGRI (Gio. Francesco)**, detto da' *Rivanti*, nacque d'onesti cittadini in Bologna li 3. Gennaio 1593. Fatti i suoi studj di lingua latina s'applicò alla pittura, e all'architettura civile e militare, e riuscì rinomatissimo singolarmente nell'arte di far ritratti, i quali eseguiva con molta prestezza, e talora a mente. Eresse in sua casa un'Accademia di disegno col titolo *degli Indistinti*, e molto inclinato ancora alla Poesia un'altra ne fondò detta *degli Indomiti*. In appresso tutto si diede alla ricerca delle cose patrie, ammassando infiniti documenti, e notizie, che tutte poi stese a foggia di *Annali*, l'originale de' quali tuttavia esiste nella libreria di quell'Istituto. Fu il Negri anche raccoglitore di antiche medaglie. Questo pittore, poeta, architetto, istorico, e antiquario cesò di vivere in patria li 9. Ottobre 1659. d'anni 66., e fu sepolto nella Chiesa dell'Annunziata fuori di porta S. Mamolo con una iscrizione greca. Abbiamo di lui alle stampe: *Trasmutazione del Poema di Torquato Tasso in lingua Bolognese*, Bologna 1628. sino al canto 13. Questo Poema tutto intero si conserva MS. presso il Senator Marchese *Ercolani* di Bologna. *Lettera dedicataria, che conviene la Storia genealogica della famiglia Saffatelli d'Imola*. E' nella *Raccolta* da esso fatta per le *Nozze del Conte Roberto Saffatelli*, e *Orsola Martioli nobili Imolesi*, Bologna 1656. in 4. Altre Opere stampate, e inedite del Negri sono registrate dal Ch. *Fantuzzi* colle notizie, che ci dà di lui tra quelle de' *Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 153. Parlati di lui eziandio il Canonico *Crespi* nel Vol. 3. pag. 22. della *Felsina Pistorice*, *Gio. Pietro Zanotti* nelle *Vite de' Pittori*, *l'Orlandi*, ed altri.

11. NEGRI (*Alessandro*), dotto ecclesiastico, e figlio del precedente. Fu Protonotario Apostolico, e Succollettore della Camera Apostolica in Roma, indi Canonico di S. Petronio in patria, e finalmente Parroco della Chiesa di S. Lorenzo di Porta Stiera, dove eresse una Cappella dedicata alla Madonna di Loreto, stabiendovi un beneficio semplice. Nel 1657. rinunziò alla sua Chiesa, e li 27. Settembre 1661. finì di vivere, e fu sepolto appiè della suddetta Cappella con iscrizione da lui stesso composta per se, e pe' suoi eredi, e col seguente distico:

*Nigros urna capis manes; si vota
viator*

*Concipis, albus eris qui niger
ante fuit.*

Seguendo il Negri l' esempio di *Gio. Francesco* suo padre si applicò all' erudizione antiquaria, e massimamente alla lapidaria, ricercando, e spiegando i monumenti antichi Romani appartenenti a Bologna. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Maniliani Bononiensis monumenti historico-mythica lectio*. 2. *Epistola de vetustissima lapidea cusudani inscriptionis eversione &c.* 3. *Ad Praesidiarium aqueductum Lucii Publicii Aesclepii Vilici investigatio*. 4. *Ælia Lælia Crispis*. Le suddette *Dissertazioni* furono inserite dal Conte *Cesare Malvasia* nell' Opera: *Marmora Felsinea*, Bononiæ 1690. in 4. L' *Orlandi*, e il *Fantuzzi* ci danno più copiose notizie di lui. Veggasi anche il *Cinelli Bibl. Vol. T. 3. pag. 387.* *Alessandro Negri* ebbe un fratello minore chiamato *Bianco*. Applicatosi questi alla pittura riuscì felicemente nel far Ritratti. Publicò: *Basilica Petroniana*, ovvero *Vita di S. Petronio ec. con la descrizione della Chiesa a lui dedicata, e funzioni cospicue fatte in essa con il catalogo, ed armi di tutti li Canonici*, Venezia 1680. Veggansi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi*.

12. NEGRI (*Vincenzo*), Napolitano, della Congregazione de' Pii Operarij, e poscia Sacerdote secolare del secolo XVII. Scrisse: *la perfetta guida, e vero Maestro dell'*

anima Cristiana, e altri molti libri di pietà. Abbiamo di lui anche: *Relazione del felice transito, e delle virtù d'un Ogliaiaro fratello dell' Oratorio della Conversione de' Peccatori eretto in Napoli*, Roma 1655. Il *Toppi* nella *Biblioteca Napolitana* fa menzione di questo autore, e di altre sue Opere, ancorchè di quest' opuscolo non favelli. Ved. *Cinelli Bibl. Vol. Tom. 3. pag. 391.*

13. NEGRI (*Francesco*), dotto ecclesiastico di Ravenna nel secolo XVII. Terminati gli studj delle belle letterè si applicò alla filosofia, geografia, ed astronomia. Compievasi ancora d' osservare gli arcani della natura, e fece sopra di essi molte riflessioni per scuoprirne la verità. Molto anche si distinse per le morali e cristiane sue virtù, essendo chiamato comunemente il padre de' poveri, e il difensore delle vedove. Trovandosi in Roma tanto si adoperò appresso il Papa, ed il Cardinal *Cesare Rasponi*, che può dirsi esser lui stato autore di quell' Ospizio de' catecumeni. Ciò però, che molto contribuì alla sua gloria, fu il viaggio, ch' ei intraprese con molto coraggio nella Scandinavia per osservare co' propri occhi que' paesi, de' quali pochi aveano scritto con esattezza. Scrisse egli quindi alcune *Lettere* dirette a' suoi amici, in cui racconta esattamente, quanto egli avea colà ritrovato degno d' osservazione rapporto alle qualità di que' paesi, modo di vivere, a' costumi, e superstizioni, agli animali, e alle cose naturali della Lapponia, Svezia, Norvegia, Finmarkia fino al Nord-cap. Tornato in Italia nel 1666. gli fu conferita una Chiesa Parrocchiale in patria, nel qual impiego da lui esercitato con molto zelo e probità finì di vivere a' 27. Dicembre del 1698. avendo però prima raccomandato al suo erede *Stefano Forastieri*, che facesse stampare le succennate sue *Lettere* da lui ripulite, e accresciute di notizie, com' egli infatti eseguì con questo titolo: *Viaggio Settentrionale diviso in otto Lettere*, Forlì 1701. in 4., e poscia in Padova. A queste *Lettere* vanno un-

nite le *Annotazioni* dello stesso *Negri* sopra la *Storia* di *Olao Magno*, in cui egli scoprì diversi errori. Abbiamo di lui anche: *Discorso pratico della riverenza dovuta a' sacri templi, e del modo più facile ed efficace per conseguirla*, Venezia 1688. *Gianfrancesco Vistoli* suo concittadino scrisse la di lui *Vita*, la qual precede il suddetto *Viaggio Settentrionale*. *Serafino Pasolini, Uomini illustri di Ravenna, e Lustri Ravennati*, il *Ginnani, Scrittori Ravennati* Vol. 2. pag. 88., e il *Cinelli, Bibl. Vol.* ci danno altre notizie di lui.

14. **NEGRI** (Abate *Giuseppe*), di Guastalla, e Canonico di quella Cattedrale, nacque l'anno 1703. Egli comparve grande Oratore da' pergami, e varie delle sue orazioni funebri sono alla stampa. Fu nella grave poesia eguagliato da taluni alli più rinomati Cinquecentisti citandone essi la di lui *Tragedia di Ester*, ed altri componimenti. Fu uno di quelli, che col Cavaliere *Alessandro Pegolotti* fondò l'Accademia degli *Sconosciuti* in Guastalla. Dopo aver consumati 70. anni di vita nello studio continuo delle scienze divine, ed umane, cessò ivi di vivere li 29. Agosto 1774. Lasciò varie Opere inedite, specialmente la *Vita* di detto Cavaliere *Pegolotti*; una *Storia* di essa sua patria; la *Siringa*, favola pastorale lavorata sul gusto de' greci; dodici corone di *Sonetti* per le feste principali di *Maria Vergine*, e varie *Prose*, e *Rime*. *Giuseppe Negri* Patrizio Cremonese pubblicò alcune *Poesie* latine, Cremona 1706. in 4.

15. **NEGRI** (*Monfig. Gasparo*), illustre Prelato in ogni stato di vita. Fu prima Vescovo di Città nuova nell'Istria, indi venne promosso alla Chiesa di Parenzo, dove finì di vivere li 20. Gennaio del 1778. L'insigne religiosità de' costumi, l'esemplare saviezza della condotta, la qualità de' distinti talenti, l'ampiezza delle cognizioni, e lo zelo di promuovere negli altri collo spirito di una sode, e non affettata pietà, anche l'amor delle scienze, siccome gli acquistaron in vita un giusto diritto all'altrui omaggio e

venerazione, così era ben giusto, che anche dopo morte venisse con un Elogio, ovvero Orazione celebrato. Fu questa composta e recitata dal dotto ed eloquente Sig. *D. Filippo Gregis* Canonico della Cattedrale di Parenzo; e pubblicata in Verona l'anno 1778. con dedica a *Monfig. Serrano*, soggetto ben noto alla Università di Pisa, ed alla Letteraria Repubblica.

NEGRI, o FOSCO (*Palladio*), *Ved. FOSCO PALLADIO* n. 2.

NEGRINI (*Antonio Bessi*), nacque in Atola, grosso Castello del Bresciano, di una famiglia nobile dell'Italia, ch'ebbe per più tempo il Contado di Maguzzano, terra posta nel territorio di Salò a' Veneziani soggetta; e indi per alcune private discordie ne fu privata, e morì nel 1602. Egli ci lasciò *Elogj Storici d'alcuni personaggi della famiglia Castigliana; Istoria de' Conti di Canossa; Istoria de' Conti di Casoldi; La Vita della Contessa Marilda; Elogj de' Generali della Casa Gonzaga; Rime; Vita de' Vescovi di Mantova* ec.

1. **NEGRISOLI** (*Antonmaria*), gentiluomo Ferrarese, visse nel secolo XVI., e fu al servizio di *Bona Sforza* Regina di Polonia, e tra l'altre Opere ch'ei fece, tradusse in versi sciolti la *Georgica*. Fu questa stampata in Venezia dal *Sessa* 1543. in 8., e di nuovo ivi presso il *Boscovini* 1552. in 8. In ambedue queste edizioni oltre alla *Georgica* vi sono le *Rime*, e altre cose del *Negrisola*. La seconda edizione è più corretta, e copiosa. Con più felice successo tuttavia venne la *Georgica* tradotta in versi sciolti da *Bernardino Daniello* Lucchese, a cui abbiamo una lettera di *Pietro Aretino*, nella qual si congratua di questo suo nobil lavoro. *Art. Lett. Lib. III. pag. 189. Ved. Fontanini colle note del Zeno* Vol. I. pag. 280. ec.

2. **NEGRISOLI** (*Sigismondo*), nacque di nobil famiglia in Ferrara, nella cui Università professò pubblicamente la medicina, e si acquistò grau fama coll'insegnare la sua arte. Scrisse molto, ma solo abbiamo a istigazione di *Alberto L.*

lio l' Opera seguente: *Physici Clarissimi aliquot medicæ facultatis Decisiones*, Ferrariz 1557. Ved. *Borsetti Gymn. Ferrar. P. II. pag. 98.*, e il *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

3. **NEGRISOLI (Girolamo)**, illustre cittadino Ferrarese, e padre del seguente, nacque nel 1621. Fatte i suoi studj di lettere umane si applicò alla filosofia, e alla medicina. In queste scienze ei fece sì rapidi progressi, che nel fiore dell' età sua venne prescelto a medico di *Ferdinando Gonzaga Duca di Guastalla*, e di tutta la sua serenissima famiglia con onorifico stipendio. Occupò quindi nell' Università della sua patria, da cui istantemente venne chiamato, la prima Cattedra di filosofia. Finalmente carico d' onori, e consumato da' suoi studj morì nel 1689. d' anni 68. Scrisse: *Hieronymi Nigrisoli Ferrariensis &c. Progymnastata medica, in quibus novum presidium medicum, appositio scilicet hirudinum interne parti usuri in puerperis, ac mensium suppressione exponitur, rationibus, auctoritatibus, & experientie demonstratur. De Vena in febribus malignis secanda differitur &c.*, Guastallæ 1663. *Borsetti Gymn. Ferrar. P. II.*, Ved. anche *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

4. **NEGRISOLI (Francesco Maria)**, figliuolo del precedente, nacque in Ferrara nel 1648. Applicatosi anch' egli alla medicina l' esercitò con somma riputazione. Fu per tre anni medico in Comacchio nel Ducato di Ferrara. Tornato alla patria fu incaricato delle sezioni anatomiche, ed ebbe successivamente le Cattedre della medicina teorica, della pratica, e quindi di filosofia. Malgrado il tempo, che dava alle funzioni della sua carica, trovava ancor quello di comporre un gran numero di scritti. Questo insigne medico, e filosofo morì in patria li 10. Dicembre 1727. in età di 79. anni, e 4. mesi in circa. Le sue Opere sono: 1. *Anatomia Chirurgica delle glandule*, Ferrara 1681. e 1682. in 2. Vol. La pubblicò sotto il nome di *Francesco Gilio*. 2. *Observationes ad an-*

choram sauciarorum D. Wecker, Ferrariz 1687. 3. *Febris China China expugnata &c.*, Ferrariz 1700. 4. *De Charta, ejusque usu*, Venetiis 1690. 5. *Considerazioni intorno alla generazione de' viventi, e particolarmente de' mostri*, Ferrara 1712. 6. *Pharmacopœe Ferrariensis Prodromus*, Ferrariz 1725. 7. *Consulti medici latini e volgari*, Ferrara 1726. 8. *Lettera, nella quale si considera l' invasione fatta d' i topi nella Campagna Romana l' anno 1690.*, e particolarmente quella strana loro fecondità, per cui si videro i topi, ancor non nati, pregnanti nel ventre delle loro madri, Ferrara 1693. Lasciò altre Opere inedite, delle quali, siccome delle stampate, può vedersi il Catalogo nel *Dizionario della Medicina dell' Eloy*. I *Giornalisti d' Italia* fanno un bell' elogio al *Negrisola* nel Tom. 38. P. II. pag. 105.

NEGRO PESCENNIO, Ved. **NIGER** n. 2.

NEGRONE (Pietro), nativo della Città di Cosenza, o come altri di Cotrone della Provincia di Catanzaro, discepolo di *Gio. Antonio d' Amato*, e detto anche il *Zingaro giovane* a differenza del *Vecchio*. In Santa Maria Donna Romita di Napoli vi sono l' adozione de' tre Magi, e la flagellazione di Cristo sue fatture, leggendovisi il suo nome col millediesimo 1541., e nell' altar della Sacristia della Real Chiesa di S. Luigi di Palazzo vi era il Battesimo di Cristo da *Alessandro di Simone* nel 1731. trasportato sulla tela; e nella Cappella laterale al maggior Altare vi è l' assunzione di *Maria Vergine* al cielo. Egli ebbe un figlio nominato *Rafaello* anche pittore, ma non passò la mediocrità, come si vede dalla Tavola dell' Assunzione della Vergine nella Real Chiesa del Carmine Maggiore. *Pietro Negrone* finì di vivere di anni 60. circa il 1565. Di questo diligente e colto pittore, come lo chiama il *Lanzi*, *Storia Pittorica* ec. pag. 442., ci dà più copiose notizie *Bernardo Dominici* nelle sue *Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Napoletani* ec., Napoli 1742.

NEGRONI (Giulio), nacque d' il-

illustre famiglia in Genova circa la metà del secolo XVI. Abbracciato l'istituto de' Gesuiti si rese anche più illustre co' suoi talenti, e colle sue virtù. Morì circa il 1630. Abbiamo di lui: *Traſſatus aſcetiſi pro religioſis viris, & ſtudioſis chriſtiane perfectionis*, Mediolani 1623. 2. *Diſſertatio Moralís de Lectione librorum amaroſiorum junioribus maxime vitanda ab auctore recognita & aucta*, Lovanii 1624. in 8. Altra edizione n'era ſtata fatta in Italia. 3. *Orazione in lode del B. Carlo Borromeo Cardinale recitata nel Duomo di Milano li 3. Novembre 1602.*, Milano 1603. in 4. Ved. *Bibl. Script. Soc. Jeſu*, e *Cinelli Bibl. Vol.* Non dee confonderſi con *Giambatiſta NEGRONI* di nazione Corſo, di cui abbiamo: 1. *Veritas jugulara, Miſcellaneum Opusculum in Seminario Aquilejenſi recurrente D. Jo. Baptiſta capite mulſtari pervigilio habitum*, & *Petro Fuſcareno Forojulii Pretori nuncupatum*, Utini 1668. in 4. 2. *Breve riſtretto della Vita e Miracoli della B. Elena Enſelmini nobile Padovana*, Padova 1712. Ved. *Cinelli Bibl. Vol.*

NEGUSANTI, famiglia illuſtre di Faenza nella Romagna, dove dalla Germania ſi ſtabilì ſino dal 1200. Per varie vicende ſi diramò poſcia a Bologna, Sarzana, Arezzo, e ſingolarmente in Fano, dove ſpecialmente ſi diſtinſe per uomini, e donne inſigni in dottrina, e ſantità. *Eugenio Gamurrino* nella ſua *Storia Genealogica* riferiſce le Opere da diverſi di queſta famiglia in più tempi pubblicate. Appartengono eſſe alla giuriſprudenza, alla Storia, ed alla poeſia. Ved. il *Mittarelli, De Litteratura Faventina* &c. pag. 126. ec.

NELDELIO (*Giovanni*), filoſofo peripatetico di Glogaw nella Sleſia, profeſſò la logica, e la morale a Lipſia, ove morì nel 1612. in età di 58. anni. Ha laſciato ſopra *Ariſtotile* un'Opera intitolata *Inſtitutio de uſu Organi Ariſtorelici in diſciplinis omnibus*, in 8. libro oggi inutile.

NELEO, figlio di *Nettuno*, e della ninfa *Tiro*, eſſendo ſtato ſcac-

ciato dalla Teſſaglia da ſuo fratello *Pelia* andò a riſcifarſi in *Lacedemonia*, dove ſ'osò *Cleſi*, da cui ebbe 12. figli. *Ercole* lo uccife con eſſi eccettuato *Neſtore* per avergli ricuſato il paſſo nell'andare in Iſpagna, (Ved. *MELAMPO*, e *MEDONE*).

NELLER (*Giorgio Criſtoſoro*), Canonico di S. Simeone di Treveri, conſigliere intimo del Principe-elettore, dottore in dritto, era nato ad Auba Ganerbial nella Francia li 23. Novembre 1709. Egli era eccellente nella coſcienza de' monumenti antichi, e delle medaglie, delle quali aveva una bella collezione, e ſi è acquiſtato un nome diſtinto per una moltitudine di diſſertazioni erudite da lui date al pubblico. 1. *Diſſertatio de decretis Baſileenſibus*. 2. *De primatu S. Eccleſie Trevirenſis*. 3. *Hermenia inauguralis in magni Balduini Trevirenſis documentum anecdotum*. Egli ſoſtiene in queſte due Diſſertazioni, che la primazia della Germania appartiene alla Chieſa di Treveri. 4. *De genuina idea & ſignis parochialitatis primitivæ, ejuſque principio, incorporatione ex charitatis Trevirenſibus conſecta*, 1752. 5. *De juriſbus parochie primitivæ*, 1752. 6. *De ſacro electionis proceſſu*, 1756. 7. *Diſſertatio de varietate reſidentiarum canonicalium 1759*. 8. *De ſtatu reſignationum ad favorem apud Germanos*, 1765. 9. *Exercitium juridicum, hiſtorico-chronologicum de Sancto Henrico Imperatore Bambergienſis Episcopatus fundatore*, 1771., che fu ſeguito da due orologie nel 1772., e 1773. 10. *Collectio methodica SS. Canonum*. 11. Molte Diſſertazioni ſopra i monete: *de ſolido ſiſto*, 1759.; *de moneta rotata* 1760.; *de groſſo Tyronenſi & Trevirenſi*, 1760. &c. Trovaſi una delle ſue Diſſertazioni ſopra *Giovanni XII.* Papa nell' *Indice* di Roma 25. Maggio 1767. Non ſi può negare che queſt' uomo dotto non abbia avuto alcune inclinazioni per le idee ſiſtematiche e paradoffali. Gli fu pur tribuita per qualche tempo la correſpondenza informale, che fu pubblicata ſotto il nome immaginario di *Giuſtino Faſtronio*, ma oggi ſi fa che queſta è

72 N E
una calunnia. *Neller* morì in Treveri li 31. Ottobre 1783.

1. NELLI (*Piervo*), Senese, e poeta del secolo XVI. Sotto il falso nome di *Andrea da Bergamo* scrisse alcune Satire col titolo: *Satire alla Carlona*. Furono queste pubblicate in Venezia per *Paolo Gherardi*, 1546., 1566., e 1584. in 8. in due Tomi. Furono anche inserite tra le *Rime piacevoli* stampate in Vicenza, e in quelle raccolte dal *Sanfovino*. Potrebbon queste esser proposte come un ottimo modello di stil satirico, se la troppa licenza, e il poco rispetto alla Religione, con cui sono scritte, non le rendesse anzi degne di biasimo. Il *Calvi* nella sua *Scena Letteraria di Bergamo* pag. 42. con affai grossolano errore fa di esse autore un *Andrea da Bergamo*, e della famiglia *Bergamo*. Delle *Satire* del *Nelli* ne dà giudizio l'*Accademico Aldeano* pag. 58. nel *Discorso della Poesia Giocosa*. Veggansi anche il *Crescimbeni*, il *Quadrio*, il *Foncanini*, e il *Vaerini*, *Scrittori di Bergamo* pag. III., Bergamo 1788.

2. NELLI (*Suor Plautilla*), Monaca in S. Caterina di Firenze, diligente pittrice, e tenace della buona e semplice maniera dell'aureo secolo. S'esercitò in pittura di stanza per lo più sacre. Ella per lo più comparisce buona imitatrice del *Frate*, de' cui disegni ebbe una preziosa raccolta; ma talora imitò anche altri stili. La nobil sua famiglia in Firenze ha una Crocifissione studiaticissima. Morì ella nel 1558. d'anni 65. Ved. *Storia Pittorica* ec. del *Lanzi* pag. 87.

3. NELLI (*Giambattista de'*), Senatore Fiorentino, illustre architetto, e matematico, nacque li 3. Maggio del 1661. da *Agostino Nelli*, buon matematico del secolo passato, e poeta eziandio, massimamente satirico, e da *Costanza Rori*; d'illustre famiglia anch'essa Fiorentina originaria dal Mugello. Fatti gli studj di Belle Lettere in patria sotto la direzione de' Padri delle Scuole Pie, passò a Pisa a studiarvi la filosofia in quella Università, dove ebbe a maestro il celebre *Alessandro Marchetti*.

N E
Quindi posefi sotto il non men celebre *Vincenzo Viviani* a studiare le matematiche, nelle quali ancora fece notabili avanzamenti. Nel tempo stesso diedesi allo studio del disegno, e dell'architettura civile, e degli insegnamenti di *Giambattista Foggini* a que' tempi rinomato scultore, ed architetto approfittò per tal modo, che ed in Roma, ed in Firenze faceasi molta stima del suo parere. Disegnò egli in pianta, in alzato, ed in profilo quanto nella Chiesa, Libreria, e Cappella de' Reali Depositi di S. Lorenzo in Firenze trovò d'architettura dell'immortal *Buonarrotti*, il Duomo di Firenze, ed altre fabbriche antiche e moderne di Roma; e fece diverse operazioni singolari, che gli acquistaron gran riputazione. Essendo morto *Luigi Alessandrini* Provveditore dell'opera del Duomo fu al *Nelli* nel 1695. conferita questa carica. Quindi nel 1717. fu eletto Provveditore del Magistrato della parte Guelfa, che soprintende alle strade, a ponti, fiumi, ed altri pubblici edifizj. Finalmente nel 1718. fu dichiarato Senatore, e in questa onorevol dignità morì li 7. Settembre 1725. Fu il *Nelli* per natura malinconico, e serio, lontano dai vizj, e dagli spettacoli, onde è fama, che non avesse mai in vita veduto una festa teatrale. Fu nemico costante dell'ozio, e solo amico di quelli, che abbracciarono la fatica, e gli studj. Fu liberale per modo, che molti furon quelli, che riconobber gli effetti della sua beneficenza. La sua pietà non fu apparente, nè superflua, ma sode e religiosa. Negli impieghi pubblici esercitò un'incorrotta giustizia. Fu parziale amico del matematico *Lorenzo Lorenzini*, del Senatore *Filippo Buonarrotti*, e d' altri letterati, che a suo tempo fiorivano in Firenze. Fu iscritto alle principali Accademie di quella Città, cioè a quelle del Disegno, della Crusca Fiorentina, Società Botanica ec., nelle quali fu sempre riguardato come uno de' migliori soggetti delle medesime. Lasciò il *Nelli* alcune sue Opere inedite, cioè: 1. *Trattato di Pro-*
Spec.

Spettiva teotica, e pratica con diversi strumenti, che servono per facilitare la pratica del disegnare in prospettiva. 2. *Maniera di sovrificare, ed offendere le piazze secondo l'uso Tedesco, Italiano, Olandese, e Spagnuolo.* 3. *Cinque libri d'architettura imperfetti.* 4. *Elementi della Trigonometria Sferica.* 5. *Discorso sopra le volte con alcuni avvertimenti per costruirle.* 6. *Discorso del modo di fabbricare i Ponsi ne' fiumi della Toscana.* 7. *Discorso sopra la maniera di costruire le cupole senza sottoporvi le centine.* Quest'ultime due Opere furon mette alla luce dal dotto Sig. *Giambattista Clemente Nelli* per provvedere ed alla memoria dell'illustre suo genitore, e al bene della letteratura col titolo: *Discorsi d'Architettura del Senator Giambattista Nelli con la Vita del medesimo, e due Ragionamenti sopra le Cupole d' Alessandro Cecchini, Firenze 1753.* in 4. Abbiamo anche: *Piante ed alzati interiori ed esterni dell'insigne Chiesa di S. Maria del Fiore Metropolitana Fiorentina, misurati e delineati dal Senator Giambattista Nelli, matematico e architetto, e in diversi rami intagliati dal Sig. Bernardo Sansone Sgrilli Ingegnere Fiorentino con la spiegazione de' medesimi composta da Giambattista Nelli il Giovane ec., Firenze 1756.* in più Tomi. Sinò dal 1712. si pose il Senator *Nelli* a formare una collezione de' disegni d'architettura de' più eccellenti autori, riputata dagli intendenti serie molto interessante. Questa poi dall'illustre di lui figlio si aumentò dai due mila Disegni lasciati dal padre fino al numero di diecimila incirca. Del Senator *Nelli* parlan con lode il *Viviani* nella sua *Deduzione De locis solidis*, il *Baldinucci Decad. I. P. II. Sec. IV.*, e il *Marchese Poleni* nell'ultimo *Trattato delle Cupole*. Nella *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 7. pag. 141., e negli *Elogj degli Uomini Illustri Toscani* Vol. 4. pag. 661. ec. si hanno più copiose notizie della sua Vita, e delle sue Opere.

NELLY GUYN (*Elena*), comediante Inglese, e favorita di

Carlo II., nacque in una vile taverna, e non ebbe alcuna sorte d'educazione. Essa cominciò dal vender pesce; in appresso, siccome aveva una bella voce, andava a cantare nelle osterie. *Madama Ross*, celebre mezzana, se l'appropriò, e giunse a incivilirla un poco. Fu ammessa al teatro Reale nel 1667., e successivamente appartenne a molti attori. *Buchurst* era il suo amante, allorchè **Carlo II.**, il Principe più gajo, che l'Inghilterra abbia avuto, se ne invaghì. Questo Principe si disimbarazzò dal suo rivale incaricandolo di qualche commissione in Francia, ed è a questo tempo che *Barnes*, e gli altri storici hanno parlato di quest'attrice. **Carlo II.** s'innamorò di lei udendola recitare l'epilogo dell'*Amore tirannico*, che *Giovanni Dryden* avea composto espressamente per lei. Era essa l'attrice favorita di questo poeta, che scrivea delle parti singolari per farla brillare. Non era ella a dir vero eccellente per la tragedia, e per la comica; la sua bellezza però era penetrante e vezzosa, e avea de' gran talenti per il canto, e per il ballo. La sua generosità la rese anche più stimabile. Un giorno, che in superbo equipaggio passava nelle vie di Londra, vide trafinar in prigione un ministro, la cui miseria non proveniva, cheda circostanze non prevedute. Ella pagò sul fatto i suoi debiti, e gli fece avere un impiego. Fu la sola favorita, che **Carlo** avesse fedele. Dopo la morte di questo Principe seguita li 16. febbrajo 1685. di 65. anni, tenne essa la stessa condotta. Non fece corte a veruno, e seppe evitare sagacemente la dipendenza da ogni ministro. Così di tutte le favorite del Re, che le costaron molti tesori, fu quella, che fu più grata al popolo. Li ritratti di questa favorita fatti da *Lely*, e da altri pittori la rappresentano bellissima; era però piccola di statura, e venne accusata d'affettare un po' troppo di negligenza nel suo ornamento: raro difetto, spesso felice. **NELSON** (*Roberto*), pio, e dotto gentiluomo Inglese del secolo XVII. nativo di Londra, viaggiò

giò molto, e fu stimato per la sua probità, e pel suo merito. Vi sono di lui in Inglese molte Opere di pietà stimate dagl' Inglese, (*Ved. BULL.*).

NEMBROD, figlio di *Chus*, nipote di *Cham*, cominciò il primo ad usurpare la sovrana potenza su gli altri uomini. La Scrittura dice di lui, ch'era un potente cacciatore innanzi al Signore: *Ipse capis esse potens in terra, & erat robustus venator coram Domino*: cioè, ch'egli fu il più ardito, il più destro, ed il più infatigabile di tutti gli uomini in questo pericoloso esercizio. Egli si esercitò sulle prime alla caccia delle bestie le più feroci con una truppa di giovani arditì; s'indurì alla fatica, e si avvezzò a maneggiar le armi con destrezza. Questa truppa ingrossandosi a poco a poco, e piena di stima pel suo coraggio, gli cedè volontariamente l' autorità colla speranza, che il timor delle sue armi la porrebbe in salvo dall' ingiustizia, e dalla violenza degli altri uomini: ma *Nembrod* avendo una volta gustata la dolcezza del governo non conobbe più limiti alla sua ambizione, e coll' ajuto di questa truppa, ch' egli avea agguerrita, s'impiegò a soggiogar gli uomini, delle armi de' quali egli non si era servito, che per distruggere le bestie. La Torre di Babel, di cui egli era stato senza dubbio uno degli architetti, gli servì di cittadella: egli cinse questo luogo di muraglie, e ne fece una Città chiamata Babilonia, che fu la sede del suo Impero. Dipoi a misura, che distendeva le sue conquiste, edificò altre Città, tralle quali la più considerabile fu Ninive sul Tigri. Egli la chiamò così dal suo figlio *Nino*, che successe alla sua potenza, ed a' suoi ambiziosi disegni, secondo il sentimento di coloro, che traducono così il testo di *Mosè*: *De terra illa egressus est Assur*. Da questo luogo uscì per andare nell' Assiria, dov' egli edificò Ninive ec. Altri prendono *Assur* per un nome d' uomo, ch' essi distinguono da *Nembrod*, e ch' essi pretendono di aver dato il suo nome all' Assiria.

NEMEA, figlia di *Giove* e della *Luna*, diede il suo nome ad una contrada di Elide, ov' eravi una vasta foresta, famosa pel leone terribile affogato da *Ercole* in favor di *Molorco*. Vi si celebravano giuochi in onore di questo semideo.

NEMESI, Dea della Vendetta, figlia di *Giove*, e della *Necessità* o secondo altri del *Oceano*, e della *Notte*. La sua cura era di punire i delitti, che dall' umana giustizia non erano puniti, e que' che si abusavano de' doni della fortuna. Era pur anco chiamata *Adrastea*, e *Ramnusia*. Ella avea un Tempio in Roma sul Campidoglio, ed un altro molto celebre a Ramo. Si rappresentava sempre colle ali, armata di fiaccole, e di serpenti, ed avente in testa una corona rialzata d' un corno di cervo.

1. **NEMESIANO** (*J.*), e i suoi colleghi, Vescovi, Confessori, e Martiri in Africa durante la persecuzione di *Valeriano* l' anno 257. di G. C. *S. Cipriano* fa un grande elogio delle virtù, e della costanza di questi illustri martiri.

2. **NEMESIANO** (*Aurelio Olimpio*), poeta latino nativo di Cartagine. Questo poeta vivea sotto l' Imperio di *Caro*, e de' suoi figliuoli *Carino*, e *Numeriano* verso l' anno 281. di G. C. *Nemesiano* avea voluto entrare in concorrenza con lui per il premio della poesia. Non si fa niente di particolare sopra la sua vita, se non che egli avea le qualità del cuore unite a quelle dello spirito. Ci rimangono di lui alcuni frammenti di un Poema intitolato: *Cynegitica*, five *de venatione*, indirizzato a *Carino* e a *Numeriano* dopo la morte del loro padre *Caro*. Nell' VIII. e IX. secolo erano gli uomini così prevenuti in favore di questo suo Poema, che davasi a leggere alla gioventù nelle pubbliche scuole. Ma è più noto per quattro *Egloghe*, che non sono da dispregiare. Il disegno n' è regolare abbastanza, le idee fine, ed i versi non mancano nè di torno, nè di eleganza. In tempo di *Carlo Magno* erano nel numero d' Opere classiche anch' esse: Ne abbiamo una traduzione in francese di *Mairault*, la cui fedeltà, esat-

tezza, precisione, ed eleganza hanno meritati gli elogi delle persone di gusto. Essa comparve nel 1744. in 12. arricchita di note, che contengono della mitologia, de' tratti d'istoria, un'erudizione varia, e molta critica. Le Opere di *Nemesiano* sono state stampate con quelle di *Calpurnio* e di *Grazio* nell' *Poete rei venetice*, Leida 1728. in 4., e ne' *Poeti Latini minores*, Leida 1731. in 4. Abbiamo una bella traduzione in italiano dell'egloghe di *Nemesiano* fatta dal Sig. *Farfetti* col titolo: *Discorso di Tommaso Giuseppe Farfetti Patrizio Veneto sopra il Trattato della natura dell' Egloga di Monsieur di Fontenelle con un volgarizzamento delle quattro Egloghe di Nemesiano, aggiuntavi una lettera del Sig. Abate Girolamo Tararotti*, Venezia 1752. in 8. Varj sono stati i pareri de' dotti sopra lo stile di *Nemesiano*. Lo *Scaligero* il lodava per isfile candido, e niente volgare. Vi fu tuttavia un critico Francese, che nel tradurlo in suo linguaggio lo maltrattò; ma il lodato Sig. *Mairault* ne prese la difesa in una lettera, della quale dieder l'estratto i Padri di *Trevoux* nelle loro *Memorie* del 1746. al mese d' Ottobre artic. 1. Ma venendo alla traduzione del *Farfetti* non dubitiam d' affermare, che egli ha superato il suo originale nell' avvenenza, e proprietà dello stile. Veggasi la *Storia Letteraria d' Italia* Vol. 7. pag. 104., e la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 2. pag. 232. 237. 238.

NEMESIO, filosofo, che fecefi Cristiano, Vescovo di Emesa, luogo in cui nacque nella Fenicia, vivea verso la fine del quarto secolo, o nel principio del quinto. Ci rimane di lui un Lib. della *Natura dell' uomo*, scritto in greco, ed in latino, e trovasi nella *Biblioteca de' Padri*. *Nemesio* prende a confutare con forza la fatalità degli Stoici, e gli errori de' Manichei; ma tiene la sentenza della Preesistenza dell' anime. L' editore d' Oxford 1671. pretende che *Nemesio* conoscesse la circolazione del sangue nella edizione ch' egli fece del suo libro in 8. in quella Città; e

cost' pure gli attribuisce delle scoperte considerabili sopra la qualità e l'uso della bile. I suoi costumi onoravano la filosofia e la religione. Più copiose notizie di lui si hanno nel *Dizionario della Medicina* del Sig. *Eloy*.

NEMETI (*Samuele*), Protestante, nato a Zatzmar nel 1658., fece i suoi primi studj a Coloswar, e li terminò in Olanda. Ritornato nella sua patria fu Professore a Coloswar per 34. anni, e morì nel 1717. Si ha di lui: 1. *Moses explicatus*, Coloswar 1696. in 8. Questa è una spiegazione delle leggi, e delle cerimonie stabilite da Mosè. 2. *Commentarj* sopra l' *Epistola* di S. Paolo agli Ebrei, Franeker 1695. in 8. 3. — sopra *Zaccaria*, Franeker 1694. 4. Una *Metafisica*, ec.

NEMORARIO (*Giordano*), detto da altri *del Bosco*, astronomo, e matematico Tedesco di qualche fama, del quale pare, che niuno si sia preso pensiero di additarci la patria. Ei visse al tempo medesimo col *Campanso* Novarese, filosofo e matematico anch' esso a' tempi d' *Urbano IV.*, perciocchè questi due autori si citan l' un l' altro a vicenda. In un Codice della Biblioteca di S. Marco in Venezia pag. 141. si ha: *Jordani de Nemore de Alemannia arithmetica*.

1. **NEMOURS** (*Giacomo d' ARMAGNAC* Duca di), pronipote di *Bernardo d' Armagnac*, Conte stabile di Francia, cominciò a servire in un tempo, in cui il Regno era lacerato da fazioni. Si lasciò strascinare nelle congiure, che il Duca di *Guicenna*, ed il Conte d' *Armagnac* formarono contra *Luigi XI.* Essendo perito il primo di veleno, ed essendo l' altro stato trucidato, non ne divenne più saggio. I Duchj di Bretagna e di Borgogna, che cercavano di perpetuare i torbidi dello stato chiamando gl' Inglese in Francia l' impegnarono nel lor partito. *Luigi* informato della trama di *Nemours*, diede ordine di prenderlo. Fu arrestato a *Carlat*, condotto a Parigi, e ferato nella Bastiglia. Ne l' alta sua nascita, nè la sua alleanza col Re, di cui era prossimo parente per via

di sua moglie, poterono sottrarlo dal castigo, che meritava. Condannato come reo di lesa maestà dal Parlamento gli fu tagliata la testa nel 1477. Il Re per raffinamento di crudeltà fece mettere gl' infelici figli di questo sfortunato sotto il palco, affinchè il sangue del loro padre cadesse lor sulla testa: tratto orribile, e più degno d' un capo di Cannibali, che d' un Re cristiano.

2. NEMOURS (*Giacomò di SAVOJA*, Duca di), figlio di *Filippo* di Savoia, Duca di Nemours, e di *Carlotta d' Orleans-Longueville*, nato all' Abazia di Vauluisant nella Scianpagna l' anno 1531. segnalò il suo coraggio sotto *Enrico II.* Dopo aver servito con isplendore in Piemonte e in Italia, fu fatto Colonnello Generale della Cavalleria. Ridusse il Delfinato, dissece due volte il Barone *des Adress*, lo fece entrare nel partito del Re, contribuì a salvar *Carlo IX.* a Meaux, ove i ribelli eran prossimi ad investirlo, si trovò alla battaglia di S. Dionigi, s' oppose al Duca de' *Due-Ponts* nel 1569., e morì ad Annecy nel 1585. Questo Principe era tanto commendabile per le qualità del cuore, e per la sua generosità, quanto pel suo spirito, e pel suo sapere. Parlava diverse lingue, scriveva nella sua cou molta facilità in versi ed in prosa, ed aggiungeva a tutti questi vantaggi l' avvenenza della figura. Aveva avuto da *Francesca di Roban della Garnache* un figlio, che fu dichiarato illegittimo per decreto del Parlamento nel 1566., (*Ved. GARNACHE*). Fu maritato dipoi ad *Anna d' Este*. La sua posterità masculina si è estinta in *Enrico* Duca di Nemours morto nel 1659.

3. NEMOURS (*Enrico di Savoia*, Duca di), prese questo titolo dopo *Carlo Amadeo* suo fratello primogenito ucciso in duello l' anno 1652. dal Duca di *Beaufort*, di cui aveva sposata la sorella *Elisabetta di Vandomo*. Questi rinomato pel suo attaccamento al partito de' Principi durante la guerra della Fionda aveva lasciate due figlie; l' una maritata al Duca di *Savoia*, e l' altra al Re di Porto-

gallo. Il Duca *Enrico* meno felice non ebbe figli, e morì l' anno 1659. La sua vedova *Maria d' Orleans-Longueville* gli sopravvisse lungo tempo: essa è l' oggetto dell' articolo seguente.

4. NEMOURS (*Maria d' Orleans*), figlia del Duca di *Longueville*, Duchessa di *Nemours* pel suo matrimonio con *Enrico di Savoia*, Sovrana di *Neuf-Chatel* negli Svizzeri, nata nel 1625., e morta nel 1707., ha lasciate varie *Memorie* scritte con fedeltà, e d' uno stile amenissimo. Ella vi fa ritratti pieni di finezza, di verità, e di spirito sopra i principali autori de' torbidi della Fionda, di cui descrive l' Istoria. Vi sono molte particolarità interessanti circa questi tempi burrascosi. Queste *Memorie* sono state stampate a Parigi separatamente in 12. Furono aggiunte in appresso a quelle di *Joly* in una edizione d' Amsterdam.

NEMOURS, *Vedi GASTONE* (Duca di n. 2.).

NENIA, Dea de' funerali. Si dava questo nome ancora a' canti funebri, di cui si attribuisce l' invenzione a *Lino*. Siccome questi canti erano d' ordinario privi di senso, così prefero occasione di chiamar *Nenie* i cattivi versi, e le canzoni vane e puerili.

NENNICHEN (*Mattia*), Gesuita Fiammingo. E' autore d' un picciolo, ma eccellente libro e contra gli Eretici, e contra i Deisti moderni. Ei lo stampò sul principio di questo secolo senza porvi il di lui nome, e più volte fu poi anche ristampato in Italia col titolo *Manuale Theologiae Dogmaticae, sive ad irrisissimam in fidei controversiis interrogacionem, ubi scriptum est? Catholicorum vera, A Catholicorum falsa responsio a quodam Societatis Jesu theologo*. Colla giunta d' una preliminar Controversia sull' Indifferentismo in materia di religione fatta da altro valente Gesuita Napoletano è stato ripubblicato in Napoli l' anno 1754. Non potea questi attaccare errore nè più pernicioso, nè più universale fra gli spiriti forti. L' empio *Baile* nel suo *Dizionario* altamente commenta la Religione, com' ei la chia-

ma, de' prudenti, i quali a' costumi, che in ogni tempo e luogo son dominanti, adattano la loro credenza; e pur troppo questi falsi prudenti del secolo moltiplicano vniemaggiormente ancor in Italia colle miserabili conseguenze, che da questo diabolico principio si possono attendere.

NENTER (*Giorgio Filippo*), dottor di medicina, e medico pratico di Argentina, è stato uno de' seguaci di *Giorgio Ernesto Stahl*. Pubblicò: 1. *Theoria hominis sani, seu Physiologia medica &c.*, Argentoraci 1714. 2. *Theoria hominis aegroti, seu Pathologia medica pars generalis &c. cum fasciculo Dissertationum inauguralium &c.*, Argentoraci 1714. 3. *Fundamenta Medicinæ Theorico-practica*, Argentoraci 1718. Veggasi il *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*.

NEOBULA, figliuola di *Nicandro*, cittadino di Tebe, che da suo padre era stata promessa al poeta *Archiloco*, ma che gli mancò di parola. Il poeta sdegnato di questa perfidia fece contro di lui de' versi giambici sì pungenti, che si appiccò per disperazione.

NEOCASTRO (*Bartolommeo da*), ossia da *Castelnuovo*, Giurconsulto di Messina sotto *Jacopo d' Aragona*, il quale nel 1286. lo mandò con *Giberto Castellero* Catalano a *Onorio IV.* per chiedere l'assoluzione dalle censure, alle quali soggetta avea la Sicilia pel famoso Vespro Siciliano. Scrisse: *Historia sui temporis a morte Friderici II. ab ann. 1250. usque ad annum 1294.* Questa Storia è stata prima di ogni altro pubblicata dal *Muratorì Scritt. Rev. Ital.* Vol. 13. pag. 1005. Il diligentissimo editore ha mosso qualche leggier dubbio, se ella debba veramente crederli opera del *Neocastro*; ma egli stesso confessa, che non v'ha argomento, che basti a negarlo; ed è certo, ch' ella è opera di scrittore contemporaneo, perciocchè egli narrando l'assedio di Gaeta seguìto l'anno 1288. dice di esserne stato testimonia di veduta, e la stessa esattezza, con cui descrive alcuni de' più memorabili avvenimenti a que' tempi accaduti, ce lo con-

ferma. L'autore nel Proemio di essa la indirizza a suo figlio, e gli dice, che dapprima aveala scritta in versi; ma che poscia ad istanza di lui aveala recata in prosa, come ci dice, *solemne; composui presens opus, quod tibi misit, in solemnem prosam.* Ella però sembra feriale assai, ed incolta. Il *Neocastro* compose ancora: *Poesicum opus, sive Messana, XV. lib. Hexametris versibus compositum. De rebus gestis Siculorum post Gallorum cladem.* Quest' Opere sono tuttavia inedite.

NEOCESIENSE (Concilio), tenuto circa l'anno 314. o 315. poco dopo quello d' Ancira; vi si trattò della disciplina, e vi si fecero più canoni.

NEOTTOLEMO, essendo vinto da *Eumene* si ricovrò presso di *Antipatro*, e *Poliperconte*, e lor persuase, che mentre esso ritornava lieto, e sicuro per l'ottenuta vittoria, unitisi a lui lo sopraggiungessero all'improvviso, e l'attaccassero. Ma la macchina non restò nascosa all'accorto *Eumene*, e rese egli stesso insidie agli insidiatori. Pertanto andò loro incontro sul far della notte colla speranza di sconfiggerli trovandoli stanchi dal viaggio, ed affilandogli all'impensata; nè invano si lusingò; imperciocchè venuto con esso loro ad improvvisa sanguinosa pugna restò dapprima morto *Poliperconte*, e poi *Neottolema*, dopo aver gagliardamente combattuto con lui in singolar duello, ed essersi in più parti scambievolmente feriti.

NEOTTOLEMO, (*Ved. PIRRO n. 1.*).

NEPER (*Giovanni*), gentiluomo Scozzese, e Barone di Merchiston nel principio del secolo XVII., si rese valentissimo nelle matematiche, ed inventò i Logaritmi. Vi sono di lui diverse Opere stimate, e fra queste si distingue: 1. *Arithmetica Logarithmica*, 1628. in fol.; Opera rara ed importante. 2. *Logarithmorum descriptio*, in 4.

NEPOMUCENO, o di **NEPO-MUCK** (*S. Giovanni*), Canonico di Praga, confessore e martire, nacque a Nepomuck in Boemia verso il 1320. Egli entro nello stato ec-

clesiastico, ed avrebbe potuto ottenere le più alte dignità, se la grande idea, che aveva dell'episcopato, non gli avesse fatto ricusare sino tre vescovati. Accettò solamente il posto di confessore della Regina *Giovanna*, moglie di *Wenceslao* Imperatore. Alcuni cortigiani accusarono questa Principessa di avere un commercio illegittimo con un signore della Corte. *Wenceslao* troppo credulo fece venire *Nepomuceno*, e volle obbligarlo a rivelare la confessione della Regina. Il ricuso lo irritò; ed egli fece gettare il Santo in una prigione con de' grossi ferri a' piedi. *Wenceslao* ritornato in se stesso restituì il Santo alle sue funzioni; ma essendosi riacefo il suo furore, nè avendo potuto strappare i segreti inviolabili di *Nepomuceno* lo fece gettare nella Moldau a Praga l'anno 1383. Così perì quest' illustre martire della confessione. Aprendo il suo sepolcro li 14. Aprile 1719. si trovò il suo corpo scarnato; ma la sua lingua era sì fresca, e sì ben conservata, che si avrebbe detto, che il Santo fosse spirato in quel momento. Essa si conserva con molto rispetto nella cattedrale di Praga, dove un viaggiatore, che osserva bene, l'ha veduta ancor tutta intatta nel 1769., ma che incomincia a prendere qualche apparenza di alterazione, e di muffa. Questo Santo era stato onorato come martire in Boemia dopo la sua morte; ma per rendere il suo culto più autentico, e più universale l'Imperator *Carlo VI.* sollecitò la sua canonizzazione, e la ottenne nel 1729. Fu istituita una *Confraternita* sotto il suo nome per dimandar il buon uso della lingua. Esso viene riguardato come l'avvocato della riputazione e dell'onore, e si ricorre alla sua intercessione contro i calunniatori, e i detrattori. La sua *Vita* fu scritta in latino dal *P. Balbin* Gesuita, e pubblicata con osservazioni dal *P. Papebrochio*, il *P. de Marne* Gesuita l'ha pubblicata in francese.

NEPOTE, Ved. NIPOTE.

1. NEPOZIANO (*Flavio* *Papilio* *Nepoziano*), figlio d' *Eurpila* sorella dell'Imperator *Costantino*, aspirò all'Impero dopo la

morte dell'Imperator *Costante* suo cugino. Si fece coronare a Roma li 3. Giugno 350. in tempo, che *Magnenzio* usurpava la potenza imperiale nelle Gallie. *Nepoziano* non portò lo scettro, che circa un mese. *Aniceto* Prefetto del Pretorio di *Magnenzio* gli tolse il trono e la vita. Sua madre, e tutti quelli, che avevano favorito il suo partito, furono messi a morte. *Nepoziano* non aveva ricevuto dalla natura un genio proprio a secondare la sua ambizione. Era altronde inumano e crudele, ed invece di guadagnare il cuor de' Romani colle beneficenze gli irritò con proscrizioni, e con omicidj.

2. NEPOZIANO (*Gennaro*). Si vuole, che l'Opera, che noi abbiamo di *Valerio Massimo*, altro non sia, che il compendio di essa fatto da *Nepoziano*. Del qual sentimento è fra gli altri il *P. Canzel* nella Prefazione premessa all'edizione di questo autore da lui fatta in Parigi l'anno 1679. Appoggiasi quest'opinione a una lettera dello stesso *Nepoziano*, che da un Codice MS. ha pubblicata il *P. Labbè* Nov. Bibl. MSS. Tom. I. pag. 669., in cui egli dopo aver detto, che *Valerio Massimo* è troppo diffuso soggiugne: *Recidam itaque, ut vis, ejus redundantiam, & pleuraque trasgrediam, nonnulla pretermittam connectam.* Intorno a che veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 2. pag. 123.

3. NEPOZIANO (*S.*), nacque circa l'anno 360. nella Città d' *Aquileja*, o in qualche vicina Città. *S. Elisodoro* suo zio per parte di madre, che si trovava nell'Oriente in compagnia di *S. Girolamo*, se ne tornò alla patria per assistere alla sorella rimasta vedova, e prenderli cura del giovanetto *Nepoziano* rimasto senza padre, e molto sotto di lui profitto non meno nelle scienze, che nella cristiana pietà. Giunto ad una conveniente età fu messo in Corte dell'Imperatore, dove in mezzo al lusso, e alle delizie conservò lo spirito di mortificazione, e l'innocenza della sua vita. Annojato del tumulto della Corte, e chiamato dal

dal Signore a vita più perfetta fece ritorno presso *Eliodoro* suo zio, al quale era stato in quel frattempo sollevato alla Cattedra Vescovile di Altino, Città nella Marca Trivigiana, che fu poi distrutta dagli Unni. *Eliodoro* scorgendo in lui tutte le qualità proprie di un ecclesiastico lo aggregò al suo Clero d' Altino, e dopo averlo fatto passare per tutti i gradi della milizia clericale l'ordinò Sacerdote. Allora si vide in *Nepoziano*, dice *S. Girolamo* scrittore della sua Vita, rinnovato un altro *Timoteo* discepolo di *S. Paolo*. Avea *Nepoziano* una somma venerazione per la dottrina e pietà di *S. Girolamo*, che allora dimorava in Betlemme, e però con replicate lettere, e preghiere ottenne dal Santo dottore la celebre Lettera sopra la vita clericale, e sopra gli obblighi d'una persona ecclesiastica. Poichè l'ebbe ricevuta, gli parve di possedere un tesoro. La teneva egli sempre fra le mani, e continuamente la leggeva per imprimerla nella mente i salutarj documenti, che in quella si contenevano, e per conformare ad essi la sua vita, e i suoi costumi. Scors' appena tre anni dopo ricevuta la suddetta Lettera fu sorpreso il Santo giovane da un'ardentissima febbre, e rese l'anima al Signore l'anno 397. Le persone ecclesiastiche dagli esempi di questo Santo Sacerdote, e dalle istruzioni a lui date da *S. Girolamo* possono apprendere le sicure regole per santificarsi nel loro stato, e per essere di edificazione ai prossimi, secondo l'obbligo, che loro corre.

NEPVEU (Francesco), Gesuita di Bretagna, nato in *S. Malò* nel 1639., fece la sua professione nel 1671. Dopo aver insegnata l'umanità, e la retorica per lo spazio di sei anni, e la filosofia per anni otto fu incaricato del governo di parecchie Case. Egli diportossi in questo impiego con egual zelo e cognizione, e si trovava alla direzione del Collegio di *Rennes*, quando venne a morte; non si sa però in qual anno. Egli è l'autore delle Tesi filosofiche sostenute nel 1679. da *Luigi de la Tour d'Auvergne* Principe di *Turenna*,

osservabili non solo per la loro estensione, e sodezza, ma per essere eziandio adornate di simboli, iscrizioni, e vignette; di cui devesi l'invenzione al genio, e buon gusto del *P. de la Rue* suo confratello. Ved. *Bibl. Script. Soc. Jesu*. Tutte l'altre Opere di questo virtuoso Gesuita han per oggetto la pietà, e la morale. Tali sono: 1. *Della conoscenza, e dell'amore di Nostro Signor Gesù Cristo*, Nantes 1681. in 12., che fu poi ristampato più volte. 2. *Metodo di Orazione*, Parigi 1691. e 1698. Il *P. Segneri* ha tradotto quest'Opera in italiano. 3. *Dell'Amore di Nostro Signor Gesù Cristo*, Nantes 1784. in 12. 4. *Esercizj interiori per onorare li Misterj di Nostro Signor Gesù Cristo*, Parigi 1691. in 12. 5. *Ritiro conforme lo Spirito, ed il metodo di S. Ignazio*, Parigi 1687. in 12., e ancora nel 1701. e 1715.; Opera tradotta in latino, e stampata ancora in Ingolstadt nel 1707. in 8. 6. *La maniera di prepararsi alla morte durante la vita, che può servire per un ritiro di otto giorni*, Parigi 1693. in 12., e tradotta in italiano, Venezia 1715. in 12. 7. *Pensieri, e riflessioni cristiane per tutti i giorni dell'anno*, Parigi 1699. 4. Vol. in 12.; Opera, che fu tradotta prima in latino, Monaco 1709. 12. Vol. in 4., poi in italiano, Venezia 1712. 12. tomi in 4. 8. *Lo Spirito del cristianesimo, ossia la conformità del cristiano con Gesù Cristo*, Parigi 1700. in 12. 9. *Condotta cristiana, ossia Regolamento delle principali azioni, e de' principali doveri della vita cristiana*, Parigi 1704. in 12. 11. *Ritiro Spirituale per le persone Religiose e per quelle, che aspirano ad una maggior perfezione*, Parigi 1708. in 12. Queste diverse produzioni del mentovato scrittore danno a dividere le sue molte cognizioni nella via spirituale, e si leggono tuttavia con frutto.

NEREAULT (Simone), Religioso Domenicano, e Dottore in teologia, nacque a *Bourges*, e si rese noto per un Trattato della peste, che compose in francese, e lo stampò a *Poitiers* nel 1530. con que-

sto titolo: *Il flagello della peste, in cui si trattò de' segni indicativi della peste, delle cogioni provocative di essa, i mezzi per impedire i suoi effetti e malizie per la via naturale, e spirituale; della sua dilatazione, e del potere, ch'ella ha d'infettare.* Veggasi il *Dizionario della Medicina dell'Eloy.*

1. NEREO, Dio Marino, figlio dell'Oceano, e di *Teti*, sposò sua sorella *Dori*, dalla quale ebbe 50. figlie chiamate *Nereidi* presso i poeti. Non si dee confondere questo Dio colla *Ninfa Neera*, che il *Sole* amò, e di cui ebbe due figlie.

2. NEREO, S. Paolo nella sua Epistola a' Romani saluta *Nereo*, e sua sorella. Alcuni credono, che quello sia *Nereo*, che soffrì il martirio sotto *Traiano* con S. *Achille*; ma gli atti di questi martiri non hanno alcun' autorità.

1. NERI (S. *Filippo*), fondatore della Congregazione de' Sacerdoti dell'Oratorio in Italia, nacque d'una nobile famiglia in Firenze li 22. Luglio 1515. Allevato nella pietà e nelle lettere si distinse ben presto per la sua scienza, e per la sua virtù. In età di 19. anni andò a Roma, dove ornò il suo spirito, e diede degli esempj di mortificazione e d'umiltà. Inalzato al sacerdozio in età di 36. anni fondò nel 1550. una celebre *Confraternita* nella Chiesa del Santo-Salvatore del Campo per sollievo de' poveri forestieri, de' pellegrini, e de' convalescenti, che non avevano ritiro. Questa confraternita fu come la culla della Congregazione dell'Oratorio. Il Santo Istitutore avendo guadagnato a Dio *Salviati* fratello del Cardinale dello stesso nome, *Tornigio* che fu dopo Cardinale, il celebre *Baronio*, e molti altri eccellenti personaggi, incominciarono a formare un corpo nel 1564. Gli esercizi spirituali erano stati trasportati nel 1558. nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, che *Filippo* non abbandonò se non che nel 1574. per andare a stare a S. Giovanni de' Fiorentini. Papa *Gregorio XIII.* approvò la sua Congregazione l'anno appresso. Il padre di questa no-

vella milizia distaccò alcuni de' suoi figliuoli, i quali sparfero il suo Ordine per tutta l'Italia. Non dobbiamo essere sorpresi del grandissimo incontro ch'esso ebbe; e non si fanno voti in questa Congregazione; nè vi si è unito, che col legame della carità; il Generale non vi governa che tre anni, e i suoi Ordini non sono nè di un tiranno, nè di un despota. Il Santo fondatore morì a Roma la notte de' 25. Maggio 1595. di anni 80. Egli s'era dimesso dal generalato tre anni avanti in favore del *Baronio*, che lavorava per suo consiglio dietro agli Annali Ecclesiastici. Le *Costituzioni*, che avea lasciate alla sua Congregazione, non furono stampate che nel 1612. L'impiego principale, ch'egli dà a' suoi Sacerdoti, è di far ogni giorno nel loro oratorio o chiesa delle istruzioni alla portata degli uditori: impiego veramente apostolico, e che i discepoli di *Neri* lo adempiono con successo. Essi abbassano il loro spirito per innalzare a Dio l'anima de' semplici. *Filippo* fu canonizzato nel 1622. da *Gregorio XV.* Sarebbe egli conosciuto anche per la leggiadria del poetare, quanto è per la fantità del vivere, se non avesse morendo fatte ardere le sue scritture, tra le quali ci avea di molto belle *Rime* da lui prima del 1550. composte, alcune delle quali però si hanno nel Tom. I. delle *Rime Oneste*. Le sue *Lettere* furon pubblicate dal *Comino* in Padova 1751. in 8. Abbiamo di lui stampati a parte anche alcuni salutevoli *Ricordi*. *Antonio Gallonio* della Congregazione dell'Oratorio di Roma, e discepolo del Santo, pubblicò il primo la sua *Vita* l'anno 1600., cioè cinque anni dopo la sua morte. *Giacomo Bacci* della medesima Congregazione ne pubblicò un'altra più diffusamente l'anno 1622., ricavata da' processi della sua Canonizzazione, e più volte ristampata, della quale molto si prevalse il dotto, e pio P. *Maffini* della stessa Congregazione per compilar quella, ch'ei scrisse nelle *Vite de' Santi* ec. Veggansi però *Ragionamenti di Domenico Maria Manni sulla Vita di S. Filippo Neri Fiorentino*, Firenze 1785. in 4. Nel

Nel primo ei corregge alcuni errori, in cui sono caduti certi scrittori della sua Vita, e quello singolarmente, ch' ei fosse diseredato dal padre, il quale anzi, come ci dimostra con autentici documenti, lo scello crede univernale, benchè poi il Santo rinunciasse alla paterna eredità. Il secondo tratta dell'amicizie letterarie di S. Filippo Neri. Nel terzo riporta alcune notizie poco finora conosciute del medesimo Santo.

2. NERI (Antonio), Fiorentino, fiorì nel secolo XVI. Abbiamo di lui un libro assai curioso, stampato in Firenze nel 1612. in 4. col titolo: *Dell' arte vetraria libri 7.* Di quest' Opera molto si prevalte poi Giovanni Kunckel, chimico dell' Elettore di Sassonia, di quello di Brandeburgo, e di Carlo XI. Re di Svezia, nelle sue scoperte sopra la vetrificazione. Il libro del Neri è stato ripubblicato in Venezia nel 1782., (Ved. KUNCKEL DI LOEWENSTERN Giovanni).

3. NERI (P. Fra Tommaso), Fiorentino, e dell' Ordine de' Fratelli Predicatori. Visse nel secolo XVI., e scrisse *Apologia in difesa della dottrina del P. Fra Girolamo Savonarola da Ferrara del medesimo Ordine data nuovamente alla luce in Firenze appresso i Giunti 1564.* in 4. Essa è diretta contro il Discorso del Rev. Frate Ambrogio Caterino Politi dell' Ordine de' Predicatori contra la dottrina, e le profezie di Fra Girolamo Savonarola, Vinegia pel Gioiuto 1548. in 8. Il P. Politi compose questo Discorso prima in lingua latina, e poi alla sua materna ridotto lo pubblicò con dedica al Cardinal del Monte, poi Papa Giulio III. Ei si dichiara di oppugnar in quest' Opera non il Savonarola, giudicato piuttosto degno di compassione, che di vituperio, ma la dottrina, e gli errori di lui, che ancora viveano nella riputazione di coloro, che non senza scandalo, e pericolo delle loro anime a lui prestarono fede, come ad apostolo, profeta, e martire. Le sue ragioni però non valsero a far tacere i partigiani della memoria, e della dottrina di esso, fra i quali, si di-

Tomo XIII.

finse il mentovato Fra Tommaso Neri. La causa del Savonarola è stata così minutamente esaminata dal Sig. Bayoni, *Difesa* Part. II. Censura 8. pag. 157., che in questa parte, dice il Zeno nelle Note del Fontanini Vol. 2. pag. 134., sembra di poterla dire finita.

4. NERI (Gio. Batista), nato nel territorio di Bologna, nella qual Città fece i suoi studj di filosofia, e di medicina, in cui fu laureato nel 1677. Abbandonata però questa carriera si diede alle Belle Lettere, e singolarmente alla poesia seguendo l'orme dell' Achillini, del Guzzini, e degli altri poeti di quel secolo. Divenne Segretario del Marchese Filippo Ercolani, Principe del sacro Romano Impero, intimo Consigliere di Stato di S. M. Cesareo Giuseppe I., e suo Ambasciatore ordinario alla Repubblica di Venezia. Scrisse il Neri moltissime composizioni poetiche, e specialmente *Oratorj*, e *Drammi*, dai quali ne trasse molto profitto Partito dal servizio del Principe Ercolani non con altro appoggio, che quello de' versi, morì miserabile all' usanza de' poeti li 11. Agosto 1726. Nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Fantuzzi si hanno anche quelle del Neri col lungo catalogo delle sue Opere. Lasciò inedito un Poema giocoso in sei Capitoli intitolato *La Poltoreide*, che ora si possiede dal Senatore Filippo Ercolani.

5. NERI (Ippolito), nacque nella illustre terra d' Empoli in Toscana li 25. Novembre 1652. Suo padre fu Lorenzo Neri famoso Lettore in Pisa, e poi in Padova. Fatti i primi studj in patria passò ad apprendere la medicina in Pisa, e d'anni 23. vi fu laureato. Portossi quindi in Firenze per attendere alla pratica in quel celebre Spedale di S. Maria Nuova sotto la direzione di Francesco Redi, gran medico insieme, e gran poeta, e sotto di un tanto Precettore fece sì maravigliosi progressi; che i suoi Consulti ne' mali più difficili, e pericolosi venivano bene spesso dagli esteri domandati. Nella poesia non meno, che nella medicina si rese chiaro il Neri, mentre anche

F ne.

negli anni più teneri avea cominciato a darne ottimi saggi, per cui s'insinuò nella grazia di tutta la Real Casa de' Medici, e in specie del Gran Principe *Ferdinando*, mecenate de' letterati, ed indi nell'intrinfeca amicizia d' *Alessandro Marchetti*, di *Giuseppe del Papa* della stessa sua patria, e d'altri molti fuori anche della Toscana. Varie Accademie d'Italia l'ascrisero nel loro numero. Morì in patria l'anno 1708. Abbiamo di lui: *Saggi di Rime amorose, sacre, ed eroiche all'A. S. di Ferdinando III. Gran Principe di Toscana*, Lucca 1700. Pubblicò anche in tempi diversi *Quattro Drammi Musicali* recitati nel Teatro di Pratolino d'ordine del Gran Principe di Toscana. Lasciò inedito un libro di Poesie intitolato *Delicta juventutis mee*, ed un Poema col titolo: *La Prefa di S. Miniato*. Il Marchese *Marcella Malaspina* Fiorentino pubblicò il di lui elogio nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* Tom. 2. pag. 252.

6. NERI (*Anton Maria*), celebre Giureconsulto, e avvocato in Roma sotto il Pontificato di *Benedetto XIV*. Fu egli uomo affar dotto, e singolarmente versato nelle materie canoniche. La probità de' suoi costumi il rese anche più rispettabile. Finì di vivere circa il 1770. Abbiamo di lui: *Tractatus de nominatione ad Hereditates, Fideicommissa, Legata, Subsidia dotalia, Matrimonium, Filiationem, Libertatem, & Judicia*, Romæ 1750. 2. Vol. in fol. *Tractatus de vacatione beneficiorum, & pensionum ecclesiasticorum &c.*, Romæ 1741. in fol. *Thesaurus Resolutionum Sacre Congregationis Concilii Tridentini &c. duplici supplementissimo Indice cum annotationibus exornatus a D. Antonio Maria de Nigris Jurisconsulto & in Romana Curia advocato*, Romæ 1753.

7. NERI, padre di *Baruch*, secondo padre di *Salathiel*, qui fuit *Salathiel, qui fuit Neri*. Questo può essere il medesimo, che *Joachim*, e *Jechonias*, a cui il popolo diede questo nome nella cattività, quando *Babilmerodach* principò

a trattarlo con onore. I *Babilonesi* cambiavano i nomi di coloro, ch'essi avean portati prigionieri, allorchè essi erano considerabili per la loro nascita, o per qualche carica, ch'essi esercitavano nella Corte del Re.

NERICAULT, *Ved. DESTOUCHES*.

NERINI (*P. Abate D. Felice Maria*), Monaco Girolamino, e illustre letterato del secolo, nacque in Milano l'anno 1705. Abbracciato l'illustre Ordine Girolamino si distinse in esso co' suoi talenti, colla sagra e profana sua erudizione, e colle rare sue virtù. Fu Abate Generale, Procurator Generale, e Consultore della Sagra Congregazione del S. Offizio fin sotto il Pontificato di *Benedetto XIV*. Grandissimo fu il di lui amore verso le lettere, e verso il religioso Istituto, ch'ei professò, e le cui memorie illustrò. Seguendo i suoi più geniali studj non perdette mai di vista gli obblighi della sua special vocazione. Dimostrò singolarmente il genio, che ei nutriva per le scienze fisiche, e matematiche, ed insieme il particolare impegno, che avea di veder fiorire queste scienze fra i suoi Religiosi, nella preziosa collezione di libri appartenenti alle medesime, e nell'ampia suppellettile di macchine fisiche, d'istrumenti matematici, e di prodotti di storia naturale, con cui egli arricchì la Biblioteca, e il Museo del suo favorito Monistero di *S. Alessio* in Roma. Queste Opere fecer ricercare l'amicizia del *Nerini* dai Grandi, e dai primi letterati dell'età sua, i quali una volta giunti a conoscerlo non potevan più distaccarsene anche per quel raro complesso delle più amabili, e generose qualità, che in lui rinvenivano. Questo illustre letterato, onor della sua patria, dell'Italia, e dell'illustre Istituto da lui professato, dopo lunga, e penosa malattia cessò di vivere nel suo Monastero di *S. Alessio* sul Monte *Aventino*, dove da più anni avea fatto soggiorno, li 17. Gennaio 1787. d'anni 82. La sua morte venne compianta non solamente da' suoi conoscer, ma da ogni ceto di perso-

ze, che ne avean ammirate il moltiplice sapere, e le rare sue virtù. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Hieronymiane Familie vetera monumenta ad amplissimum D. Angelum Mariam Quirinum S. R. E. Cardinalem &c.*, Placentia 1754. in 4. Quest'Opera ha per scopo principale il dimostrare col corredo della più scelta erudizione, e de' più autentici documenti la provenienza, e l'origine ch'ebbe dal Dottor massimo S. Girolamo l'Istituto de' Girolamini, contro di chi affeguavagli un'epoca molto posteriore. S'indusse egli a scriverla da una Cronaca trovata dal P. Pier Luigi Galleci Monaco Cassinese in Firenze tra le antiche carte della Badia del suo Ordine, e dal Cardinal *Querini* mandata al P. *Nerini*; intorno a che veggasi la *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 10. pag. 533. ec. 2. *De suscepto itinere Subalpino Epistole tres ad amplissimum Cardinalem Angelum Mariam Quirinum &c.*, Mediolani 1753. in 4. Queste Lettere sono corredate di parecchie erudite annotazioni. 3. *Responso ad Epistolam Brixiani Criticantis*, Mediolani 1753. Comprende essa principalmente le lodi del Cardinal *Querini*. Ved. *Storia Letteraria* Vol. 6. pag. 44. 4. *De Templo, & Canonio Sanctorum Bonifacii, & Alexii historica monumenta*, Romæ 1752. in 4. con dedica al Cardinal *Querini*. Di quest'Opera arricchita di copiose annotazioni, e dove si hanno anche molte importanti notizie della nobilissima famiglia *Frangipani*, si dà un giudizio, ed onorifico estratto nella suddetta *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 6, pag. 569. ec. Avea egli per primo saggio de' suoi studj compilata un'Opera tutta degna d'un uomo religioso, cioè un corpo d'*Istituzioni teologiche ad mentem de Thomæ Maximi*, che fu da lui intitolato: *Theologia Hieronymiana*, in difesa della quale scrisse poi anche un altro libro col titolo: *Vindicie Hieronymiane*, che si rimasero inedite, benchè egualmente meritevoli di godere della pubblica luce. Sotto il finto anagrammatico nome dell'Abate *Celidonio Nenset*

scrisse per ordine del Cardinal *Gusdagni* Vicario di Roma tre Lettere in difesa delle Religiose Turchine sull'Esquilie contro le oblate *Filippine*, che voleano impetere ad esse soverchiamente innalzare la loro abitazione, e le diresse al suddetto Cardinale. Il P. Abate D. *Bassano Mancini* pubblicò in Roma l'anno 1787. l'*Elogio del P. Abate Nerini*, scritto con molta eleganza, ed erudizione, in cui la Storia, l'occasione, e l'analisi delle sue Opere ne occupa la più gran parte.

1. **NERLI** (*Filippo de'*), Senatore Fiorentino, nacque li 9. Marzo del 1485. d'antica, e nobil famiglia. Sostenne diversi onorifici impieghi, e solenni ambascierie, e come fautore della Casa de' Medici, perchè congiunto per via della moglie in stretta parentela con essa, si trovò a godere i benigni influssi egualmente, che a soffrire per conto della medesima non pochi disastri. Morì in patria a' 17. Gennajo del 1556. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco sul Monte nella Cappella di sua famiglia. Fra *Michele Poccianti* dell'Ordine de' Servi, che ben potè conoscerlo, lo chiama fra gli scrittori Fiorentini pag. 150. *Viv Consularis gravissimus, eloquentia imbutus, Peripateticis doctrinis excultus, & humanis nobiliter edoctus*. Scrisse il *Nerli* i *Commentarij de' Fatti Civili accorsi nella Città di Firenze dal 1215. fino al 1537.*, che dopo esser giacciuti inediti per quasi due secoli, furon poscia pubblicati in Firenze colla data d'Augusta nel 1728. Il *Giannotti* in una lettera al *Varchi* (Ved. *Prose Fiorentine* P. III. Vol. 1.) si duole, che il *Nerli* abbia nelle sue Storie inserite alcune cose contrarie al vero; doglianza la quale è raro, che non si faccia di chiunque prende a scrivere la Storia de' tempi suoi. Innanzi ad essi *Commentarij* si ha la *Vita* di lui, di cui pur si ha l'elogio tra quelli degli *Illustri Toscani* Tom. 2. pag. 315. Veggansi anche le *Note* del *Zeno* alla *Biblioteca del Fontanini* Tom. 2. pag. 240. Ebbe *Filippo* due figli, cioè *Leone*, che subito dopo la morte

del padre fu ornato della porpora Senatoria, e *Beneditto*, che Canonico della Metropolitana fu fatto Vescovo di Volterra, la qual Chiesa saggiamente ei governò per lo spazio di anni 20. Morì questi l'anno 1565. Ved. l' *Ughelli Italia Sacra* ec.

2. NERLI (*Bernardo*), Fiorentino, ed uno degli Accademici Fiorentini del secolo XVI. Scrisse tra l'altre cose gli *Intermedi* in versi alla Commedia del Cavalier *Leonardo Salvati* intitolata: *Il Granocchio*, Firenze 1556. Essendo il *Salvati* Consolo dell' Accademia Fiorentina fece egli recitare pubblicamente in Firenze la suddetta Commedia. Veggansi le *Note* del *Zeno* alla *Biblioteca* del *Fontanini* Vol. 1. pag. 395.

3. NERLI (*Cardinal Francesco*), Fiorentino, celebre Giureconsulto. Sostenne per 22. anni l'incarico di Segretario delle Lettere latine sotto *Innocenzo X.* Fu Vescovo di Pistoja, e poi Arcivescovo di Firenze. *Clemente IX.* lo creò Cardinale, ma un sol anno poté godere una tal dignità. Morì in Roma li 6. Novembre del 1670. d'anni 75., e fu sepolto con onorifica iscrizione nella Chiesa nazionale de' Fiorentini. Monsig. *Bonnicini*, che ci dà le notizie di lui nel suo libro *De Claris Pontificiarum Epistolarum Scriptores* pag. 245. lo dice *in jure magis excellentem, quam latine elegantie peritum*.

4. NERLI (*Francesco*), Agostiniano. Ottenne questi il primo in Firenze l'anno 1358. pubblicamente la laurea teologica. Il *Viliani* lib. 9. cap. 58. descrive la pompa, con cui quest'atto fu accompagnato. *Antonio Nerli* scrisse una breve *Cronaca* del Monastero di S. Andrea di Mantova dal 1017. fino al 1418., la quale fu pubblicata dal *Muratori*, *Rev. Ital. Script.* Vol. 24. pag. 1069.

1. NERO (*Andstone* del), Genovese, ed uno de' più celebri astronomi del secolo XIV. Il *Boccaccio* lo nomina assai sovente nella sua Opera della *Genealogia degli Iddii*, e per lo più gli dà il nome di suo *venerabil maestro*. Per

desiderio di inoltrarsi viemmaggiormente negli studj astronomici andò viaggiando quasi per tutto il mondo, ma non sappiamo quai provincie egli vedesse. Abbiamo alcune Opere da lui scritte intorno al movimento delle stelle, e del cielo, le quali ben mostrano quanto ei fosse in questa scienza eccellente. Una di tali Opere intitolata: *De Compositione Astrolabii* è stata pubblicata in Ferrara l'anno 1475.; e la Biblioteca Estense ne ha una Copia. Alcune altre se ne conservano MSS. in un Codice della Biblioteca del Re di Francia, cioè *Tractatus de Sphæra Theorica Planetarum. Expositio in Canones Profacii Judæi de æquationibus Planetarum. Introductio ad Judicia Astrologica.* Ved. *Catal. Bibl. Reg. Paris.* Vol. 4. pag. 333. cod. 7272. Nella Riccardiana in Firenze si ha *De Compositione Astrolabii, & Theorica Planetarum.* Ved. *Catal. Bibl. Riccard.* pag. 26. Il *Giustiniani*, *Annal. di Genova* ad ann. 1342. aggiugne, che *Andstone* non coltivò solamente i gravi e serj studj, ma gli ameni ancora, e che scrisse più cose in verso elegante. Nè egli però ci dice, in qual lingua egli poetasse, e ove si conservino tai Poesie. *Giuseppe Beussi* Bassanese nella sua *Descrizione del Carajo* pag. 46. accenna come esistente nella Biblioteca Vaticana una traduzione da lui fatta di greco in latino del secondo libro delle guerre di Terra Santa scritto da *Aniceto*, Patriarca di Costantinopoli, nel che però Monsig. *Gradenigo Della Letterat. Græco-Ital.* pag. 139. sospetta di qualche errore. *Andstone* ebbe a suo scolaro *Corrado*, che fu poi Vescovo di Fiesole, e fu egli pure coltivatore degli studj astronomici, come ne fa fede un Codice della Magliabechiana citato dal dottissimo P. *Ximenes* Gesuita nel *Gnomone Fiorentino* pag. LXI.

2. NERO (*Paolo Antonio* del), Cittadino Genovese, ed uno de' fondatori dell' Arcadia di Roma. Portatosi in Roma nel 1683. d'anni 18. vi compìe gli studj di Belle Lettere, e vi riuscì felicemente. Fu familiare del Principe D. *Luis*

Odefcalchi-Segretario del Duca di *Monteleone* in Madrid, e in Napoli, del Cardinal *Buoncompagni* Arcivescovo di Bologna, e finalmente Segretario d' Ambasciata appreso il Marchese del *Vasto* Ambasciatore in Vienna del Re *Carlo III.*, dal servizio del quale improvvisamente allontanatosi si trasse a Barcellona presso il medesimo Re, il quale eletto poscia Imperatore, e passato a Vienna, egli colà ritornò, e quivi gli fu conferita la carica di Segretario di Stato del Duca di Mantova, quando ne fu dichiarato Governatore il Principe *Filippo d' Harnestat*; ma travagliato da varie persecuzioni furtivamente si partì per ricorrere all' Imperatore; e appena giunto in Vienna restò sequestrato nella propria casa per ordine del Cancellier Maggiore di quella Corte. Rimosso finalmente in libertà, ma oppresso dalle tue cure morì a' 3. d' Agosto del 1718. in età ancor fresca. In mezzo a tanti viaggi, applicazioni, e travagli non dimenticò egli giammai le mufe Toscane, che coltivò con sì buon gusto, che fu riputato uno de' più leggiadri rimatori dell'età sua. Fu egli il primo a introdurre l' Egloghe Toscane, e quella sorte d' Egloghe tutte in terzetti, e di più interlocutori, ognun de' quali favella co' propri versi. Non poche sue *Rime* sono inserite nelle Raccolte, e particolarmente ne' Tomi 1. e 8. di quelle degli *Arcadi*. Fanno di lui onorevole menzione il *Crescimbeni* nella *Storia della Volgare Poesia*, il *Morei* nelle *Memorie Storiche d' Arcadia*, ed altri. *Silvio Strampiglia* Romano scrisse le notizie di lui tra quelle degli *Arcadi morti* Vol. 2. pag. 66. ec.

3. NERO (*Durante del*), da Borgo San Sepolcro in Toscana. D'ordine di Papa *Pio IV.* dipinse il Palazzo di Belvedere in Roma unitamente a' *Zuccheri*, al *Barocci*, a *Giovanni Schiavone* nel 1560. Ved. il *Vasari* P. III. lib. 2. pag. 115. e l' *Abecedario* dell' *Orlandi*.

NERO (*Srefana*), Ved. NEGRI (*Srefano*).

NERO (*Domenico Mario*), Ved. NEGRI (*Domenico Mario*).

1. NERONE (*Cajo Claudio*), feitto Imperadore Romano, figliuolo di *Cajo-Domizio-Enobarbo*, e d' *Agrippina*: figliuolo di *Germanico*, fu adottato dall' Imperador *Claudio* l'anno 50. di G. C., e gli succedette l'anno 54. in pregiudizio di *Britannico* nato da *Claudio* e da *Mesfalina*, al quale toccava l'imperio per retaggio. Il principio del regno del giovine Imperadore fu come il fine di quello d' *Augusto*. *Burro* e *Seneca* gli avevano dato una eccellente educazione; il primo imprimendo nella sua anima quelle qualità forti e nobili, che producono le grandi azioni; l'altro pulendo ed ornando il suo spirito. I Romani lo riguardarono come un regalo del Cielo. Egli era giusto, liberale, affabile, puliro, compiacente, e il suo cuore pareva sensibile alla pietà. Un giorno che gli fu presentata a segnare la sentenza d' una persona condannata a morte: *Vorrei bene*, egli disse, *non saper scrivere*. Una modestia amabile rilevava le sue qualità. Il Senato avendolo lodato sopra la saggezza del suo governo rispose: *Aspettate a lodarmi quando io me l'abbia meritato*. *Nerone* non continuò come aveva incominciato; prima scosse il giogo di *Agrippina* sua madre, e dopo obbiò, che ad essa egli era debitore della sua nascita, e dell'imperio. Il carattere perfido e violento di questa Principessa fece temere a *Nerone*, ch'essa non gli togliesse il trono per darlo a *Britannico* figliuolo di *Claudio*, al quale apparteneva. Per dissipare i suoi timori lo fece perire col veleno, (*Ved. CORBULONE, ELIO, e LOCUSTA*). Un delitto ne tira un altro. *Nerone* abbandonato alla corruzione del suo cuore dimenticò ben presto sino le convenienze, tributo che gli uomini si devono reciprocamente. Egli passava le notti nelle frade, nelle osterie, e ne' lupanari seguito da una gioventù sfrenata, colla quale batteva, rubava, ed uccideva. Una notte fra le altre incontrò nell'uscir dalla taverna il Senator *Montano* con sua moglie, alla quale egli volle far violenza. Il marito non conoscendolo lo percosse con

molta collera, e fu vicino ad ucciderlo. Alcuni giorni appresso avendo inteso, che l'Imperadore era quello, ch'egli aveva battuto, ed essendogli caduto in pensiero di scrivergli per fargliene delle scuse. *Nerone* disse: *Che! egli mi ha percosso, e vive ancora?* e sul momento gli mandò un ordine di darsi la morte. Il suo cuore s'avvezza a poco a poco alle stragi: e finalmente fece trucidare sua madre *Agrippina*. Per farla perire in una maniera, che parebbe naturale, la fece imbarcare in una galera fabbricata in modo, che la parte alta dovesse cadere da per se stessa, e il fondo s'aprì nel medesimo tempo. Non essendogli riuscito questo stratagemma spedì il suo liberto *Aniceto* a trucidarla a *Baji*, dove s'era salvata; (*Ved. 2. AGRIPPINA*). Appena sua madre ebbe reso l'ultimo sospiro, che la natura fece intendere la sua voce. Il barbaro credeva sempre di veder *Agrippina* tinta di sangue, e spirante sotto i colpi de' ministri delle sue vendette. Nulladimeno procurò di giustificarsi appresso il Senato imputando tutte le sorte di delitti a sua madre: *Non le aveva tolta la vita*, egli scriveva, *che per salvar la sua*. Il Senato non meno vile di lui approvò questa atrocità. Il popolo non meno corrotto de' magistrati andò con loro incontro ad esso, quando fece il suo ingresso in Roma; e fu ricevuto con tanta solennità, come se facesse ritorno da una vittoria. *Nerone* vedendo tanti schiavi, quanti erano i suoi sudditi, non consultò più che lo sregolamento del suo spirito insensato. Si vide un Imperadore commediante, che recitava pubblicamente sopra i teatri come un attore ordinario. Credeva anche di essere eccellente in quest'arte. Il canto era soprattutto la sua grande passione, ed era sì geloso della bellezza della sua voce, che però non era nè bella, nè forte, che da timore di diminuirli si privava del mangiare, e si purgava frequentemente. Compariva spesso sopra la scena colla lira in mano seguito da *Burro* e da *Seneca*, i quali applaudivano per compiacenza. Quando doveva cantare

in pubblico molte guardie erano disperse di spazio in spazio per punir coloro, che non fossero itati molto sensibili alle grazie della sua voce. Questo Imperadore istrione disputava con ardore contro i musici, e gli attori. Egli fece il viaggio della Grecia per entrare in lizza a' giuochi olimpici. Per quanti sforzi, ch'egli facesse per meritare il premio, non lo ottenne, che per favore essendo stato rovesciato in mezzo al corso. Ritornato da queste imprese non lasciò di entrare in trionfo a Roma sopra il carro d' *Augusto* circondato da musici e da commedianti di tutti i paesi del mondo. Nessuno credeva, ch'egli potesse immaginar cosa alcuna al di là di quanto s'avea veduto di lui; ma egli era fatto per commettere de' delitti ignorati sino allora. Gli cadde in mente di vestirsi da femmina, e di maritarsi in cirimonia coll'infame *Pitagora*, e dopo in seconde nozze della medesima specie con *Doriforo* uno de' suoi liberti. Ritornato al suo primo sesso divenne lo sposo di un giovane chiamato *Sporo*, che fece mutilare per dargli un'aria da donna. Lo stravagante *Nerone* vestì la sua sposa singolare cogli ornamenti di Imperatrice, e comparve in tal guisa in pubblico col suo eunuco. Fu allora, che i motteggiatori di Roma dissero: *che il mondo sarebbe stato felice, se il padre di questo mostro non avesse mai avuto altro che femmine simili a questa*. Gli storci osservano, che le sue inclinazioni erano dipinte sopra la sua figura. Aveva gli occhi piccoli e coperti di grasso, il collo grosso, il ventre grosso, e le gambe sottili. I suoi capelli biondi, e il suo viso piuttosto dilicato che maestoso lo facevano a prima vista riconoscere per un effeminato. La sua ferocia era ancor superiore de' suoi infami disordini. *Ottavia* sua moglie, *Burro*, *Seneca*, *Lucano*, *Petronio*, *Poppea* sua favorita furono sacrificati al suo furore. Questi omicidj furono seguiti da un numero sì grande di altri, che più nol si riguarda che come una bestia feroce sibonda di sangue. Questo scellerato si gloriava di aver superato tutti i vi-

27. *I miei predecessori*, egli diceva, *non hanno conosciuto come io i divieti della potenza assoluta. Io voglio piuttosto, aggiungeva, essere odiato che amato; perchè non dipende da me solo l'essere amato, mentre che dipende da me solo d'essere odiato.* Un giorno sentendo un certo a servirsi di questa maniera di parlare proverbiale: *che arda il mondo, quando sarò morto*, egli replicò: *ed io dico, che arda e che lo veda.* E fu allora, che dopo un convito non meno stravagante, che abbominevole fece mettere il fuoco ne' quattro angoli di Roma per farli un'immagine dell'incendio di Troja. L'incendio durò nove giorni; e i più be' monumenti dell'antichità furono consumati dalle fiamme. Furono ridotti in cenere dieci quartieri della Città. Questo spettacolo luttuoso fu una festa per lui; egli montò sopra una torre altissima per goderne a suo agio. Non mancava a questo scellerato che di rigettare la colpa sopra gl'innocenti. Egli accusò i cristiani di questo delitto, ed essi furono sin d'allora l'oggetto della sua crudeltà. Egli faceva intonacare di cera, e di altre materie combustibili quelli, che si scoprivano, e li faceva abbruciar la notte dicendo che *dovevano servir di fiaccole.* Nerone con questa perfecuzione cercò di discolorarsi dell'incendio di Roma; ma più ancora per la cura eh'egli prese d'abbellirla. Fece rifabbricare ciò che era stato abbruciato, rese le strade più larghe e più dritte, ingrandì le piazze, e circondò i quartieri di portici superbi. Un palagio magnifico tutto brillante d'oro e d'argento, di marmo, d'alabastro, di diaspro, e di pietre preziose s'eresse per lui con una magnificenza veramente reale, (*Ved. CELERE, ed EPICARIDE*). Se fu prodigo al di dentro, e al di fuori di quest'edifizio, non lo fu meno in tutto il resto. Andava egli alla pesca? le reti erano d'oro filato, e le cordé di seta. Intraprendeva egli un viaggio? Vi volevano mille carrettoni per la sua sola guardaroba. Non fu veduto mai due volte collo stesso vestito. *Svetonio* assicura, che al so-

lo sotterramento della sua simia impiegò tutte le ricchezze del più ricco usurajo del suo tempo. Le sue liberalità verso il popolo Romano forpassarono tutte quelle de' suoi predecessori. Spargeva sopra di esso l'oro e l'argento, e fino le pietre preziose; e quando i suoi regali non erano della natura d'essere dati sul momento, egli facevagli gettar de' biglietti, che ne esprimevano il valore. Questa prodigalità sì avvantaggiata alla Città di Roma, fu funesta alle provincie. Si formarono molte congiure contro la sua vita; e la più nota è quella di *Pisone*, che fu scoperta da un liberto. Fra i congiurati che furono giustiziati, vi era un *Subrio Flavio* tribuno. Siccome *Nerone* gli dimandava ciò che avea potuto portarlo ad obbliare il giuramento militare, per cui s'era obbligato col suo Imperadore? Rispose. *Tu mi hai sforzato a sradicarti. Nessun uffiziale, nessun soldato ti fu più di me attaccato, finchè tu hai meritato di essere amato, il mio affetto si è cangiato in odio dopo che tu sei divenuto parricida di tua madre, e di tua moglie, cocchiere, commediante, incendiario...* Un *Sulpizio Aspro* centurione interrogato istessamente da *Nerone* gli rispose con una eguale fermezza: *Ho congiurato contro di te per amor di te stesso; poichè non rimanevano più altri mezzi per arrestare il corso a' suoi delitti;* (*Ved. LATERANO*). L'ultima congiura fu quella di *Galba* governatore della Gallia Tarragonese. Quest'uomo illustre per la sua nascita e pel suo merito disapprovava altamente le sue vessazioni. *Nerone* informato di quest'arditezza spedisce ordine di farlo morire. *Galba* evita il supplizio facendosi proclamare Imperadore. Fu spinto a questo passo da *Vindice*, il quale gli scriveva, che *aveva pietà del genere umano, di cui il loro deestabile padrone era il flagello.* Ben presto lo riconobbe tutto l'impero. Il Senato dichiara *Nerone* nemico publico, e lo condanna ad essere precipitato da' a roccia del Campidoglio dopo di esser stato strascinato tutto nudo publica-

mei e, e fiutato fino alla morte. Il tiranno prevenne il suo supplizio, e si trafisse con un pugnale l'anno 68. di G. C., e di sua vita 32. Era ben cosa giusta che un parricida, e il mostro più efcrcabile, che fia flato vomitato dall'inferno, fosse il suo proprio boja. Invano egli implorò ne' suoi ultimi momenti alcun che degnaſſe di dargli la morte; neſſuno volle rendergli queſto pericoloso ſervigio. *Che!* eſclamò nella ſua diſperazione, *è egli poſſibile, ch'io non abbia nè amici per difender la mia vita, nè nemici per regliermela?* Sarebbe diſſicile di eſprimer l'allegrezza de' Romani, quando ſeppero la ſua morte. Si arborò pubblicamente il ſegnale della libertà, e il popolo ſi coprì la teſta con un cappello ſimile a quello, che prendevano gli ſchiavi dopo la loro libertà. Il Senato non vi fu meno ſenſibile. *Nerone* aveva diſegno di abolirlo dopo di aver fatto morire tutti i Senatori. Quando intefe le prime nuove della ribellione, egli formò il progetto di far trucidare tutti i governatori delle provincie, e tutti i generali dell'armata, come nemici della Republica; di far perire tutti i banditi, di far ſcannare tutti i Galli ch'erano a Roma, di abbandonar alla ſua armaa il ſacco delle Gallie; di avvelenare il Senato intero in un pranzo; di abbruciar Roma una ſeconda volta, e di far correre nel medefimo tempo per le ſtrade della Città le beſtie riſervate per gli ſpe racoli, aſſine d'impedire il popolo d'eſtinguere il fuoco. Nè fu per alcun rimorſo, nè per alcun effetto della ſua ragione, che rinunziò a queſti progetti infernali e furioſi, ma per la ſola impoſſibilità di eſeguirli, (*Ved. GALBA, e 2. MACRO*). Queſto Principe ſi giuſtamente deteſtò in tempo della ſua vita non laſciò di aver dopo la ſua morte de' partigiani zelanti, che ornarono la ſua tomba di fiori. Degli altri ancora più arditi collocarono le ſue ſtate in toga preteſta ſopra la tribuna alle aringhe, e pubblicarono degli editti da ſua parte, come ſe viveſſe ancora, e che aveſſe dovuto ricomparire ben preſto per vendi-

carſi de' ſuoi nemici. Il ſuo nome era caro ad una gran parte del popolo e' de' ſoldati; molti impoſtori ſe lo attribuirono, come una raccomandazione capace ad accreditarli. Una maniera di pensare sì ſtrana, e sì depravata proveniva dalla corruzione generale de' coſtumi. *Nerone* aveva guadagnato i ſoldati colle ſue liberalità, e pel rilaffamento della diſciplina; e avea divertito il popolo con ſpettacoli licenzioſi, a' quali prendeva parte egli ſteſſo in una maniera sì indecente. Tutti i vizj trovavano in lui un protettore dichiarato, ed i vizioſi lo deſideravano. Dall'altro canto queſto Principe aſcoltava qualche volta il motteggio, e quantunque crudele laſciava per ſtanchezza di delitto o per bizzarria fuggire alcuni tratti di clemenza. Quando dopo il parricidio di *Agrippina* ſi pubblicarono queſti verſi:

Quis negat Aeneae magna de stirpe Neronem?

Sustulit hic matrem, sustulit ille patrem.

Invece di ricercare gli autori di queſt'epigramma, e di alcuni altri verſi ſatirici, egli impedì ſecondo *Svetonio*, che non ſi puniſſero quelli, che furono accuſati di averne avuto parte. I Criſtiani, giuſti eſecutori della virtù, non hanno mai variato ſopra *Nerone*; ed eſſi hanno ſempre teſtimoniato pe' ſuoi delitti l'orrore che ſi deve. Queſto ſentimento sì legittimo ne ha cziandio gettato molti in un errore innocente; e fu un'opinione aſſai comune ne' primi ſecoli della Chieſa, che *Nerone* viveſſe, e che egli era riſervato a fare il perſonaggio dell'*Anticriſto*. Ci rimangono di *Nerone* alcuni verſi, che non ſono oſſervabili, che per eſſere gonfi ed aſſettati. Egli fu il primo fra gl'Imperadori, che impiegò de' foccorſi ſtranieri pe' diſcorſi, che pronunziava in publico. Il talento e l'eſercizio della parola erano ſtati ſempre in onore tanto a Roma, che nella Grecia, e fin dal tempo di *Omero* l'educazione de' Principi aveva queſti due grandi oggetti: *parlar bene*, ed *operar bene*. *Seneca* preſtava la ſua penna a *Nerone*, e lo faceva parla-

re o scrivere nel nuovo genere d'eloquenza, che non era il migliore. Questo Imperatore Romano è figurato in alcuni luoghi della Scrittura per la sua qualità d'Imperatore, e per il cognome di *Cesare*. A *Nerone S. Paolo* ne appellò, quando essendò stato rimesso da *Felice* nelle mani di *Festo* si accorse, che questo voleva darlo a *Giudei*. Per ordine di questo Principe l'Apostolo, dopo di aver fatti molti Cristiani in Roma fino nel palazzo dell'Imperatore, fu condannato, e fatto morire. *Nerone* fece lo stesso a *S. Pietro*, e risvegliò la prima persecuzione contro i Cristiani nell'anno 64. di *Gesù Cristo* in occasione dell'incendio di Roma, come abbiamo detto. Questo Principe cominciò eziandio il primo la guerra di Gerusalemme, e spedì contro i *Giudei Vespasiano* alla testa delle sue truppe; ma essendò stato ammazzato nel quattordicesimo del suo regno, nell'anno 68. di *Gesù Cristo*, la Città non fu assediata, che dopo la sua morte.

2. NERONE (il Console), *Ved. ANNIBALE, e ASDRUBALE* n.2.

3. NERONE (Pietro), Giuriconsulto Francese, di cui abbiamo una raccolta d'Editti. La miglior edizione è quella di Parigi 1720. sotto questo titolo: *Raccolta di Editti, e di Decreti di Pietro Nerone, e di Stefano Girard con le Note di Eusebio di Lauriere*, 2. Vol. in fol.

NERVA (*Coccejo*), Imperatore Romano, successe a *Domiziano* li 18. Settembre dell'anno 96. di G. C. Fu il primo Imperatore, che non fosse Romano, o Italiano d'origine, perchè sebbene egli fosse nato in Narni Città d'Umbria, i suoi parenti erano originarj di Creta, (*Ved. Coccejo*). Suo avo *Marco Coccejo Nerva* era stato Console sotto *Tiberio*, ed aveva avuto sempre molto credito appresso quest'Imperatore, che lo condusse con lui nell'Isola di Caprea, dove si lasciò morir di fame non volendo più esser testimonia delle sceleratezze di questo Principe malvagio. Suo padre era quel dotto Giuriconsulto, che *Vespasiano* colmò di onori, e di beneficenze. Il fi-

gliuolo fu degno di lui per la sua saggezza, per la sua affabilità, per la sua generosità, per la sua attività, e per la sua vigilanza. Egli richiamò alla prima dall'esilio quelli, ch'erano stati cacciati per motivo di Religione, e non tralasciò cosa alcuna per rimettere nel suo primo lustro l'Impero. I *Pagani*, che avevano avuto la sorte de' Cristiani banditi, ritornarono anch'essi dal loro esilio. Non meno liberale che giusto abolì tutte le nuove imposizioni; ed avendo esaurito le sue rendite colle sue liberalità vi rimediò colla vendita de' suoi mobili i più ricchi. Volle che si allevassero a sue proprie spese i figliuoli maschi delle famiglie indigenti. Una delle sue belle leggi fu quella, che proibiva di abusare della bassa età de' fanciulli per far degli eunuchi. La sua modestia uguagliava la sua equità. Non soffrì, che si ergesse alcuna statua in suo onore, e convertì in moneta tutte le statue d'oro e d'argento, che *Domiziano* s'era fatto erigere, e che il Senato aveva conservate dopo di averle abbattute. I suoi benefizj si estendevano a tutti i suoi sudditi. Un certo *Attico* avendo trovato nella sua casa un tesoro ne informò l'Imperatore, e lo pregò di assegnargliene l'uso. *Nerva* gli rispose: *Voi potete far uso di quello, che avete trovato*. *Attico* gli significò in una seconda lettera, che il tesoro trovato era al di sopra della fortuna d'un particolare. L'Imperatore gli scrisse in questi termini: *Abusate pur, se volete del guadagno inopinato, che avete fatto, perchè vi appartiene*. Il figliuolo d'*Attico* conosciuto sotto il nome di *Tiberio Claudio Attico Erode* non abusò delle ricchezze di suo padre; perchè se ne servì per abbellire Atene di edifizj superbi. La clemenza di *Nerva* dava il più bel rilievo a tutte le sue altre virtù: Egli aveva giurato solennemente, che finchè vivrebbe, nessun Senatore sarebbe messo a morte. Fu così fedele alla sua parola, che in vece di punir due di essi, che avevano congiurato contro la sua vita, si contentò di far loro conoscere, che non ignorava niente del

loro progetto. Dopo li condusse al teatro; li collocò a' suoi fianchi, e mostrando loro le spade, che se gli presentavano secondo il costume, lor disse: *Provate sopra di me se sono buoni*. Per quanto dolce, che fosse il suo governo, nulladimeno il suo regno non fu esente da quelle congiure, che fa nascere la tirannia. I Pretoriani si ribellarono il secondo anno del suo Impero. Essi andarono al palazzo, e sforzarono l'Imperadore colle armi alla mano di prestarli a tutto ciò che vollero. *Nerva* troppo debole, o troppo vecchio per opporre un argine a' ribelli, e sostenere solo il peso del trono adottò *Traiano*. Egli morì l'anno appresso 98. di *Gesù-Cristo*. Questo Principe era commendabile per tutte le qualità d'un buon Sovrano, e soprattutto per la sua moderazione nella sua più alta fortuna; ma la sua dolcezza, o piuttosto la sua debolezza ebbero degli effetti infelici. I Governatori delle Provincie commissero mille ingiustizie, ed i piccoli furono tiranneggiati, perchè quello ch'era alla testa de' grandi non sapeva reprimerli. Così *Frontone Giulio* uno de' principali di Roma disse un giorno pubblicamente: *E una gran disgrazia di vivere sotto un Principe, ove tutto è proibito; ma è ben più grande quella di vivere sotto uno, ove tutto è permesso*. La facilità eccessiva di *Nerva* gli fu rimproverata ingegnosamente da *Giunio Maurico*. Questo grave Senatore ritornato dall'esilio, al quale lo aveva condannato *Domiziano*, era a tavola coll'Imperadore, e vedeva fra i convitati *Vesento*, uno degli strumenti della tirannia di *Domiziano*. Si venne a parlare del cieco *Catullo Messalino*, che non viveva più allora, e di cui la memoria era in execrazione a causa delle sue delazioni odiose, e degli avvisi sanguinari, che era stato sempre il primo ad aprir nel Senato. Siccome ognuno ne diceva molto male, *Nerva* stesso propose questa questione: *Cosa pensate voi, che gli sarebbe avvenuto, se fosse vissuto fino a noi? Egli cenerebbe con noi, ripose Maurico. Nerva ama-*

va le lettere, e ricompensava quelli, che vi si applicavano. *Nerva* lo aveva molto amato a ragione del suo talento per la poesia, che coltivava da uomo saggio senza troppo applicarvisi.

NERVET (*Michele*), medico nato a Evreux, morto nel 1729. di 66. anni, esercitò la sua professione nella sua patria con distinzione. Lo studio delle lingue greca ed ebraica riempì i momenti liberi, che gli lasciò la cura de' suoi ammalati. Egli gli facilitò i mezzi di lavorare con riuscita nell'interpretazione della Sacra Scrittura. Ha lasciato un gran numero di Note manoscritte sopra i libri sacri. Si hanno di lui quattro *Spiegazioni* sopra altrettanti passi del Testamento Nuovo nelle *Memorie* del P. *Desmoless* Tom. 3. P. 1. pag. 162. Nel *Dizionario della Medicina* dell'*Eloy* si hanno altre notizie della sua vita, e delle sue Opere.

NESI (*Giovanni*), Fiorentino, visse nel secolo XVI., e del suo abbiamo tra l'altre un' *Orazione della Carità*, tra quelle degli *Uomini Illustri* raccolte dal *Sansovano*, e pubblicate in Venezia nel 1569. La medesima Orazione era stata prima stampata in Firenze dal *Domi* nel 1547. insieme con altre *Orazioni*, e col titolo: *Orazioni diverse e nuove d'eccelesiastici autori*. Veggasi il *Fonstani* colle *Note* del *Zeno* Vol. I. pag. 123.

NESLE (N. di), nato a Mezux coltivò da principio la poesia, e fece molti versi mediocri. Il suo Poema del *Sanfonnet*, imitazione di *Vers-Vers*, è ciocchè ha fatto di più passabile in questo genere: vi si trovano alcune aggradevoli particolarità. Avendo abbandonati i versi per la prosa diede: 1. *L'Arstippo moderno*, 1738. in 12. pieno di cose comuni, e scritto senza energia. 2. *I Pregiudizj del pubblico*, 1747. 2. Vol. in 12. 3. *I Pregiudizj degli antiebi, e moderni filosofi sopra l'anima umana*, Parigi 1765. 2. Vol. in 12. Quest'Opera migliore della precedente è una raccolta de' più forti argomenti, che sono stati opposti a' Materialisti. 4. *I Pregiudizj del pubblico sopra l'onore*, Parigi 1766. 3. Vol. in 12. Quar.

Quantunque questo libro come gli altri dell' autore medesimo sia scritto con uno stile debole, e ripieno di trivialità, si stima perchè l'onestà de' costumi dello scrittore è passata nelle sue Opere. Morì però a Parigi nel 1767. in un'età avanzata, dopo aver sostenuta l'indigenza con fermezza. Egli era un vero filosofo, almeno agli occhi di quelli, che non fanno consistere la filosofia in parole.

NESMOND (*Enrico* di), d'una famiglia illustre dell'Angomense, si distinse di buon'ora per la sua eloquenza. Fu innalzato al Vescovato di Montalbano, in appresso all' Arcivescovato d'Albi, e finalmente a quello di Tolosa. L'Accademia Francese se l'affociò nel 1710. *Luigi XIV.* faceva un caso particolare di questo Prelato. Un giorno che arringava a questo Principe gli mancò la memoria: „Ho piacere (gli disse il Re con bontà) che mi diate il tempo di guastare le belle cose, che voi mi dite“. Morì nel 1727. Si ha una raccolta de' suoi *Discorsi, Prediche* ec., stampata a Parigi nel 1734. in 12. Il suo stile è semplice, sostenuto, ed energico; ma manca sovente di calore. Questo Prelato era nipote del virtuoso *Francesco di NESMOND*, Vescovo di Bayeux, la cui memoria è ancora in grave venerazione nella Diocesi per tutte le beneficenze, che vi ha sparso, e che morì nel 1715. Decano de' Vescovi di Francia.

NESSEL (*Edmondo*), di Liegi, primo medico di *Giorgio Luigi di Bergues*, Vescovo e Principe di Liegi, studiò la medicina nell'Università di Leiden, viaggiò in Francia, e in altri paesi per perfezionarsi, e ritornò in patria, dove l'esercitò con successo, e con riputazione. Morì li 29. Febbrajo del 1731. in età di 72. anni. Scrisse, e pubblicò in francese un *Trattato analitico delle acque di Spa, e delle loro virtù, ed usi*, Liegi 1699. Molti suoi MSS. intorno a' Semplici, e loro uso rimasero presso *Matteo Nessel* di lui figlio. Veggasi il *Dizionario della Medicina dell'Eloy*.

NESSO, Centauro, figlio d'*Is-*

none e della *Nozze*, offerì i suoi servigi ad *Ercole* per portar *Dejanira* al di là del fiume Eveno. Allorchè l'ebbe trasportata all'altra riva volle rapirla, ma *Ercole* l'uccise con una freccia. Il Centauro diede morendo la sua camicia tinta del suo sangue a *Dejanira* assicurandola, che questa camicia avrebbe la virtù di richiamar *Ercole* al suo amore, quando volesse attaccarsi a qualche altra donna. Essa era un veleno, che fece perdere la vita a questo eroe.

1. NESTORE, figliuolo di *Neleo*, e di *Cloride*, era Re di Pilo, Città del Peloponneso presso al fiume *Emata* in *Arcadia*. Dopo di aver evitato la disgrazia de' suoi fratelli, che furono tutti uccisi da *Ercole*, egli fece la guerra affai giovine, e mentre era ancor vivo suo padre, agli *Epei*, popolo del Peloponneso chiamati in progresso *Elei*. Essendo alle nozze di *Piritho* combattè contro i Centauri, che volevano rapire *Ippodamia*. La vecchiezza non lo impedì di partire per la guerra di Troja cogli altri Principi Greci, a' quali fu sì utile per la saggezza de' suoi consigli, che *Agamennone* diceva, che se avesse dieci *Nestori* nella sua armata prenderebbe la Città d'*Ilio* in pochissimo tempo. La sua eloquenza era sì dolce, e sì commovente, che *Omero* dice, che il miele colava dall' sue labbra, quando egli parlava. Aveva sposato *Euridice* figliuola di *Climene*, da cui ebbe sette figliuoli ed una femmina, come lo scrive *Cicerone* ad *Attico*. Dice *Omero*, ch'egli visse tre secoli.

2. NESTORE, o **LETOPIS NESTEROVA**, Istoricò Russo, nato nel 1056., entrò in età di 17. anni nel Monastero di *Peczerich* a *Kiow*, ove morì in un'età avanzata. Egli ha lasciata una *Cronaca di Russia*, che va fino all'anno 1115. E' stata continuata da *Silvestro* Monaco a *Kiow*, ed in appresso Vescovo di *Perejaslaw*, e da altri, che sono incogniti. Essa termina all'anno 1206. Questa *Cronaca* è stata pubblicata a *Peterburgo* nel 1767. in 4. da un MSS. trovato a *Koenigsberg*, e che dai cri-

tici è stato riconosciuto come il più fedele di tutti quelli, che si conoscevano. La semplicità, e la candidezza formano il carattere di questa Cronaca, stimata presso i Russi: questo è il più antico monumento della loro Storia.

NESOTRIO, famoso eresiarca, nacque a Germanicia nella Siria, abbracciò la vita monastica nel monastero di S. Euprepio nel sobborgo di Antiochia, e si consacrò alla predicazione. Questa era la strada delle dignità, ed aveva tutti i talenti necessarj per riuscirvi. Il suo spirito vivace e penetrante, il suo esteriore modesto, il suo volto estenuato, tutto concorse a conciliarli il rispetto, e l'ammirazione de' popoli. Dopo la morte di Sisinnio nel 428. Teodosio il giovine lo innalzò sulla sede di Costantinopoli. Nestorio acceso dal zelo il più ardente procurò di ispirarlo a questo Principe. Esso gli disse nel suo primo Sermone: *Datemi la terra purgata da eretici, ed io vi darò il Cielo. Secondatemi per estermiare i nemici di Dio, ed io vi prometto un soccorso efficace contro quelli del vostro Impero.* Dopo di aver stabilito il suo credito con editti rigorosi, che ottenne dall'Imperadore contro gli Arianisti, credette che fosse venuto il tempo di dare una nuova forma al Cristianesimo. Un prete chiamato Anastasio predicò per suo ordine, che non si dovesse chiamar la santa Vergine la Madre di Dio, e Nestorio montò ben tosto in pulpito per sostenere questa dottrina. Bisognava secondo lui riconoscere in Gesù Cristo due persone non meno che due nature, il Dio e l'uomo; di manierachè non si dovesse chiamar Maria madre di Dio, ma madre di Cristo. Quest'errore annichilava il mistero della Incarnazione, il quale consiste nella unione delle due nature divina ed umana nella persona del verbo; da dove risulta un Uomo-Dio chiamato Gesù-Cristo, i di cui meriti infiniti hanno riscattato il genere umano. Ecco, secondo l'Abate Pluquet, quali erano i sofismi, su i quali Nestorio appoggiava la sua eresia. „ Non si può, egli diceva, ammettere

fra la natura umana, e la natura divina unione; che renda la divinità soggetta alle passioni, e alle debolezze dell'umanità; e questo è quello che bisognerebbe riconoscere, se il Verbo fosse unito alla natura umana di manierachè non vi fosse in Gesù Cristo che una persona. Converrebbe riconoscere in Gesù Cristo un Dio nato, un Dio di tre mesi, un Dio che diviene grande, che si istruisce. Io confesso, diceva Nestorio, che non conviene separare il Verbo da Cristo; il figlio dell'uomo dalla persona divina; nè abbiamo due Cristì, due Figliuoli, un primo, un secondo. Nulladimeno le due nature, che formano questo figliuolo, sono distintissime; nè possono giammai confondersi. La Scrittura distingue espressamente ciò, che conviene al figliuolo, e ciò, che conviene al Verbo. Quando San Paolo parla di Gesù Cristo dice: *Dio ha spedito suo figliuolo fatto di una femmina.* Quando lo stesso Apostolo dice, che noi siamo stati riconciliati a Dio per la morte di suo figliuolo, non dice per la morte del Verbo. E dunque parlare in una maniera poco conforme alla Scrittura il dire che Maria sia la madre di Dio. Dall'altro lato questo linguaggio è un ostacolo alla conversione de' Pagani. Come combattere gli Dei del Paganesimo ammettendo, che un Dio muore, che è nato, che ha sofferto? Potrebbe forse tenendo questo linguaggio confutar gli Arianisti, i quali sostengono, che il Verbo è una creatura? L'unione, o l'associazione della natura divina colla natura umana non ha cangiato la natura divina. La natura divina si è unita alla natura umana, come un uomo che vuole alzare un altro, s'unisce a lui. Essa è restata quello che era; essa non ha un attributo differente di quelli; ch'essa aveva avanti la sua unione; essa non è dunque più suscettibile di alcuna nuova denominazione, anche dopo la sua unione colla natura umana; ed è un'af-

31 furdità di voler attribuire al Ver-
 32 bo quel che conviene alla natu-
 33 ra umana. L'uomo al quale il
 34 Verbo si è unito è dunque un
 35 tempio, nel quale egli abita.
 36 Egli lo dirige, lo conduce, lo
 37 anima, e non fa che uno con
 38 esso lui: ecco la sola unione
 39 possibile fra la natura umana e
 40 la natura divina. *Nestorio* negava
 41 dunque l'unione ipostatica, e
 42 supponeva in effetto due perso-
 43 ne in Gesù Cristo. Così il Ne-
 44 storianismo non è una *logoma-*
 45 *chia*, o disputa di parole, come
 46 lo hanno pensato alcuni letterati,
 47 verisimilmente perchè essi e-
 48 rano prevenuti contro *S. Cirillo*,
 49 o perchè hanno giudicato
 50 della dottrina di *Nestorio* per al-
 51 cune confessioni equivoche, ch'
 52 egli faceva, e perchè non han-
 53 no abbastanza esaminato i prin-
 54 cipj di questo Vescovo. Mi sem-
 55 bra chiaro da' Sermoni di *Nesto-*
 56 *rio*, e dalle sue risposte agli a-
 57 natemi di *S. Cirillo*, ch'esso non
 58 ammetteva, che una unione mo-
 59 rale fra il Verbo e la natura u-
 60 mana. Le novità di *Nestorio*
 fecero strepito per tutto l'Orien-
 te; furono spediti i suoi scritti in
 Egitto; i Monaci agitarono tra di
 loro la questione, che *Nestorio* ave-
 va suscitato, consultarono *S. Ci-*
rillo, e questo Patriarca d'Alessan-
 dria rispose loro, che non avreb-
 be bramato, che si ventilassero tal-
 li questioni, ma che tuttavia cre-
 deva, che *Nestorio* fosse in errore.
 Questo impegnò *Fozio* a risponde-
 re ad una tal lettera: fece correr
 voce, che *S. Cirillo* governava mal
 la sua Chiesa, e la faceva da asso-
 luto tiranno. *S. Cirillo* rispose a
Nestorio, che non era la sua lette-
 ra, che facesse nascere turbolenze
 nella Chiesa, ma gli scritti, che si
 erano sparsi sotto il nome di *Nesto-*
rio: che questi scritti erano stati
 causa di uno scandalo così grande,
 che alcune persone non volevano
 nominare Gesù Cristo Dio, ma l'
 organo della Divinità; che tutto l'
 Oriente era in tumulto per questo
 motivo; che *Nestorio* poteva ac-
 chetare i rumori collo spiegarli,
 e col levar via quello, che gli ve-
 niva attribuito; che non doveva

ricusare la qualità di Madre di Dio
 alla Vergine, e che in tal modo
 ristabilirebbe la pace della Chiesa.
Nestorio rispose a *S. Cirillo*, ch'egli
 gli aveva mancato di carità frater-
 na verso di lui; che tuttavia era
 contento di dargli qualche contras-
 segno di unione, e di pace; ma
 non si spiega nè sulla dottrina, nè
 fu i mezzi, che *S. Cirillo* gli pro-
 poneva per ristabilire la pace. *S.*
Cirillo in una seconda lettera es-
 pose la sua dottrina sulla unione
 ipostatica, prevenne tutti gli a-
 busi, che se ne poteva fare, e di-
 mostrò, che questa dottrina era fon-
 data nel Concilio Niceno, finì poi
 esortando *Nestorio* alla pace. *Nes-*
torio accusò *S. Cirillo* di non in-
 tender bene il Concilio Niceno, e
 di cadere in molti errori, e prete-
 se, che non avendo usato verun
 Concilio la frase di Madre di Dio
 si dovesse sopprimere. Temendo *S.*
Cirillo, che questi fossim non se-
 ducessero i fedeli di Costantinopo-
 li, scrisse loro per capacitarli, che
Nestorio, e i suoi partigiani divi-
 devano Gesù Cristo in due perso-
 ne; li consigliò di rispondere a quel-
 li, che li accusavano di turbare la
 Chiesa, e che non ubbidivano al
 loro Vescovo, che il Vescovo me-
 desimo era motivo della turbolen-
 za dello scandalo, perchè insegna-
 va cose non più udite. Questo con-
 trasto de' due Patriarchi accese il
 fuoco della discordia, si formarono
 due partiti nella Città medesi-
 ma di Costantinopoli, e questi due
 partiti non ommisero cosa a fine
 di rendere l'opposta dottrina odio-
 sa. I nimici di *Nestorio* l'accusa-
 vano di negare indirettamente la
 Divinità di Gesù Cristo, di deno-
 minarlo semplicemente porta Dio,
 e di ridurlo alla semplice condi-
 zione di uomo. I partigiani di *Nes-*
torio rimproveravano a *S. Cirillo*,
 come se avvilisse la Divinità,
 e l'abbassasse a tutte l'infermità
 umane, e gli applicavano tutti gli
 scherni de' Pagani, co' quali insulta-
 vano i Cristiani intorno al loro
 Dio crocifisso. Ben presto i due Pa-
 triarchi informarono tutta la Chie-
 sa de' loro contrasti. *Acacio Bob-*
reno, e *Giovanni d'Antiochia* ap-
 provarono la dottrina di *S. Cirillo*.

lo, e condannarono *Nestorio*; ma erano d'opinione, che non si dovesse far tanto strepito per espressioni poco esatte, e pregarono *S. Cirillo* di calmare questa querela col suo silenzio. Papa *Celestino*, a cui *S. Cirillo*, e *Nestorio* avevano scritto, adunò un Concilio, che approvò la dottrina di *S. Cirillo*, e condannò quella di *Nestorio*. Il Concilio ordinò, che dieci giorni dopo l'intimazione del suo giudizio, se *Nestorio* non condannava la nuova dottrina, che aveva introdotto, e non approvava quella della Chiesa di Alessandria, e di tutte le Chiese Cattoliche, fosse deposto, e privato della comunione della Chiesa; e dichiarò di più, che quelli che si fossero separati da *Nestorio*, dacché egli insegnava una tal dottrina, non s'intendessero comunicati. *S. Cirillo* adunò un Concilio in Egitto, nel quale si determinò l'esecuzione del giudizio pronunciato da' Vescovi d'Occidente contro *Nestorio*, e si deputarono quattro Vescovi per intimarglielo. *S. Cirillo* aggiunse una professione di fede, che voleva, che si sottoscrivesse da *Nestorio*; così pure dodici anatemi, co' quali la dottrina di *Nestorio*, e tutti gli aspetti ne' quali si poteva prendere erano condannati. *Nestorio* non rispose a' deputati d'Alessandria se non con dodici anatemi, che contrappose a quelli di *S. Cirillo*. Prima che tutte queste cose avvenissero, *Nestorio* aveva ottenuto da *Teodosio*, che si convocasse un Concilio generale in Efeso, ed i Vescovi vi si adunarono nel 431. *S. Cirillo* vi andò con 50. Vescovi d'Africa, e *Nestorio* con dieci. *Giovanni d'Antiochia* non fu tanto diligente, o perchè trovasse le strade cattive, o perchè sperasse, che le cose s'accomminassero bene. Ciò non ostante i due deputati per assicurare i Vescovi adunati in Efeso, che ben tosto vi giugnerebbe, ma che ne' egli, ne i Vescovi che lo accompagnavano non se ne avrebbero a male se trovassero il Concilio cominciato senza di loro. *S. Cirillo*, ed i Vescovi dell'Egitto, e dell'Asia si adunarono adunque a' 22. di Giugno, quantun-

que i Legati della Santa Sede non fossero giunti ancora. Qui nasce la prima disputa intorno a questo famoso Concilio riguardo la Presidenza, che esercitò *S. Cirillo*. Se la Chiesa Cattolica riconobbe legittimo il Concilio, dunque, concludono gli Eterodossi, non è necessario, che vi presieda il Romano Pontefice. Ved. *Cristiano Everardo Weismanno Hist. Eccl. N. A. Sec. 5. §. 16. pag. 535. & seq. ediz. Hal. Madeburg. 1745. Tom. 1.* Rispondono variamente gl'istorici. Il famoso *Richerio* pretende di dedurne una conseguenza evidente contro il *Baronio*, il *Vallio*, ed altri, che s'appartenga all'Imperatore l'adunare il Concilio Generale, come in fatti *Teodosio* aveva adunato questo di Efeso. Il *Du Pin*, il *Lauinojo*, il *Raisero* par che credano, che *S. Cirillo* avesse una deputazione, ossia delegazione dal Pontefice *Celestino*, nel che sono da vedersi gli scrittori Cattolici *Lupo*, *Baluzio*, *Garnerio*, *Labbe* ec. Questo è certo, che negli Atti Sinodali, siccome si trova, che *S. Cirillo* fu Presidente, così non si riscontra, ch'egli si sia denominato Delegato. *Nestorio* fu citato al Concilio, e ricusò d'andarvi pretendendo, che il Concilio non dovesse cominciare prima dell'arrivo degli Orientali. I Vescovi non fecero riflesso alle ragioni di *Nestorio*, si esaminarono i suoi errori, i quali erano già stati posti in chiaro da *S. Cirillo*, e furono condannati unanimamente, e *Nestorio* fu deposto. Il *Du Pin* in questo luogo propone un'obbiezione fatta dagli Eterodossi, esponendo il precipizio con cui fu fatto il processo a *Nestorio*, mentre nella prima Sessione fu citato due volte *Nestorio*, furono lette le autorità dei Padri, l'Epistole, e i dodici Capitoli di *S. Cirillo*, gli scritti di *Nestorio*, e i Padri pronunziarono la sentenza. La confutazione a tal obbiezione è molto leggera, e viene derisa dal *Bayle*, siccome rinforzata si trova l'obbiezione da' due *Basnagii*. Anche il *la Croix* trova a censurare l'espressione usata nello stesso Concilio contra *Nestorio*, che vien denominato *Giuda*. Ma a tutte queste

obbiezioni si risponde facilmente, considerando, che la nuova opinione di Nestorio era già stata lungamente discussa per tutte le Chiese Orientali, ed Occidentali; onde non facea di mestiere di molte ricerche per dilucidarne la verità. Che S. Cirillo dimostrasse qualche impeto, e fretta non può dissimularsi; ma l'ardenza del zelo non riconosce limiti alle volte; e forse S. Cirillo giudicava di dover affrettare la decisione, prima che sopravvenissero Vescovi di sospetta fede ad intorbidarla. Il Concilio spedì deputati a Giovanni Antiocheno per pregarlo di non comunicare più con Nestorio, il quale aveva deposto. Giovanni Antiocheno giunse in Efeso 10. giorni dopo la deposizione di Nestorio, e formò con i suoi Vescovi un nuovo Concilio; fu accusato Menone di aver chiusa la porta ai Vescovi; e S. Cirillo di avere ne' suoi 12. Anatemati rinnovato l'errore di Apollinare. (Ved. GIOVANNI n. 42.). In forza di quest' accusa si pronunziò sentenza di deposizione contro Menone, e contro S. Cirillo. In questo mezzo sopraggiunsero i Legati del Papa, e si unirono a S. Cirillo come portava le loro istruzioni, fu comunicato loro quel, che si era fatto contro Nestorio, e l'approvarono. Il Concilio poi scrisse all' Imperatore, che i Legati della Chiesa Romana avevano attestato, che tutto l'Occidente s'accordava con loro intorno la dottrina, e che avevano condannato come esso la dottrina, e la persona di Nestorio. Fu cassata poi la sentenza di deposizione contro S. Cirillo, e contro Menone, e fu citato Giovanni Antiocheno, e i suoi aderenti. Il dì medesimo di questa citazione Giovanni Antiocheno fece attaccare un cartello, in cui si dichiaravano Cirillo, e Menone deposti per motivo d'eresia, e gli altri Vescovi per averli seguiti. Nel dì seguente il Concilio d'Efeso fece citare per la terza volta Giovanni Antiocheno, condannando gli errori di Ario, di Apollinare, di Pelagio, di Celestino, e poi si dichiarò, che Giovanni Antiocheno, e il suo partito erano se-

parati dalla comunione della Chiesa. I Vescovi d'Egitto, e quelli d'Oriente, dopo averli lanciato l'uno contro l'altro delle scomuniche, spedirono ognuno dal canto loro de' deputati all'Imperatore. I Cortigiani si fecero di partito in quest' affare, questi per Cirillo, quelli per Nestorio; alcuni erano d'opinione, che l'Imperatore dichiarasse, che quel che farà fatto da una parte, e dall'altra era legittimo; altri dicevano, che conveniva dichiarare tutto nullo, e far venire de' Vescovi disinteressati per esaminare tutto quello era succeduto in Efeso. Teodosio ondeggiò per un pezzo tra i due partiti; e si risolvette in fine di approvare la deposizione di Nestorio, e di S. Cirillo, persuaso, che si fareo d'accordo in ciò, che s'apparteneva alla fede, mentre tutti accettavano il Concilio Niceno. Il giudizio di Teodosio non ristabilì la pace; poichè i partitanti di Nestorio, e i difensori del Concilio passarono dalle dispute agl'insulti, e dagl'insulti all'armi; e ben presto si vide in procinto di nascere una guerra sanguinosa tra i due partiti. Teodosio, ch'era d'un carattere dolce, debile, e pacifico, restò egualmente sdegnato contro Nestorio, e contro S. Cirillo; s'accorse allora, che quello che aveva creduto in Nestorio zelo, e costanza, non era se non effetto di un umore violento, e superbo; onde passò dalla stima, e dal rispetto al dispregio, ed alla avversione: che non mi si parli più di Nestorio, diceva egli; basta, che mi abbia fatto vedere una volta di che sia capace. (Ved. CIRILLO n. 1.). Nestorio divenne dunque odioso a tutta la Corte; il suo nome solo moveva a sdegno tutti i Cortigiani, e venivano trattati da sediziosi tutti coloro, che s'interessavano per lui. Egli ne fu informato, e domandò permissione di ritirarsi nel monastero, dal quale era stato tratto per metterlo sulla Sede di Costantinopoli; l'ottenne, e partì subito con una fierazza stoica; che non l'abbandonò giammai. In quanto a S. Cirillo fu imprigionato, e custodito da

da guardie diligenti; e l'Imperadore persuaso, che quel Patriarca fosse stato deposto da tutto il Concilio, fu sul punto di bandirlo. Ma il Concilio scrisse all'Imperatore, e gli fece constare, che *Cirillo*, e *Menone* non erano stati condannati da tutto il Concilio, ma da 30. Vescovi, i quali l'avevano giudicato senza formalità, senza prove, ma col solo disegno di vendicare *Nestorio*. Queste lettere sostenute da pressanti sollecitudini dell'Abate *Dalmazio*, il quale era onnipotente appresso l'Imperatrice, sospesero l'efecuzione degli ordini rilasciati contro *S. Cirillo*. Quanto a *Nestorio* l'Imperatore non volle più udirne a parlare, e fece ordinare *Massimino* in suo luogo. I Vescovi d'Egitto, e d'Oriente restavano trattanto adunati in Efeso, e sempre irconciliabili. *Teodosio* scrisse loro, che aveva fatto quanto gli era stato possibile e per mezzo de' suoi ministri, e da se stesso a fine di riunire gli spiriti, credendo che fosse un'empietà il vedere in tanto turbamento la Chiesa, e non fare quanto era possibile per ristabilire la pace: soggiungeva, che non avendo potuto ottenerlo era risoluto di terminare il Concilio: che tuttavia se i Vescovi sinceramente bramassero la pace, era pronto ad accettare le aperture, che voleessero proporgli; in caso diverso, che si ritirassero quanto prima; che lasciava anche agli Orientali la facoltà di ritirarsi ognuno nella sua Diocesi, e che finchè egli viveffe non li condannerebbe in niun modo, perchè non erano stati convinti di niuna colpa in sua presenza non essendovi stato alcuno, che avesse voluto entrare in contraddittorio con loro su i punti controversi, e finiva protestando di non esser egli stato causa dello scisma, e che Dio sapeva bene chi n'era stato la cagione. Si può giudicare da questa lettera, dice il *Tillemont*, che *Teodosio* era anche meno soddisfatto de' Vescovi del Concilio, che degli Orientali; ma che non vedendo da tutte le parti, che tenebre, non voleva giudicare, e preferiva ciò non ostante quelli del Concilio, come che vi

fossero dal canto loro maggiori i contrasfegni della Comunione Cattolica. Ecco quale fu il fine del Concilio d'Efeso, che la Chiesa ha sempre riconosciuto senza difficoltà come un Concilio Generale, non ostante l'opposizione, che gli Orientali vi fecero per qualche tempo, e senza alcun fondamento. Gli Orientali sentirono un gran dispiacere; che l'Imperatore rimettesse nella sua Chiesa *S. Cirillo*, ch'essi avevano deposto. *Giovanni Antiocheno* adunò un Concilio composto de' Vescovi, che l'avevano accompagnato ad Efeso, e de' Vescovi dell'Oriente: vi fu confermata la sentenza di deposizione pronunziata contro *S. Cirillo*: e poi il Concilio scrisse a *Teodosio*, che i Vescovi, gli Ecclesiastici, e i popoli della Contea d'Oriente s'erano uniti per difendere la fede Nicena fino alla morte, e che per tal modo tutti abborrivano gli anatematicismi di *S. Cirillo*, che sostenevano esser contrarij a quel Concilio, e per tal motivo pregava l'Imperatore di farli condannare da tutto il mondo. Così lo scisma cominciato in Efeso continuava nella Chiesa, poichè quelli del Concilio d'Oriente non comunicarono cogli altri, ch'erano stati uniti con *S. Cirillo*. Questa rottura non poteva nascere, e mantenersi senza innasprire molto ambe le parti, e i popoli entrarono a parte del puntiglio de' loro Vescovi, non si vedevano da tutte le parti che querele, che risentimenti, che anatemi senza che i Vescovi, e i popoli potessero talvolta render ragione di quel, che si trattava, e perchè i Cristiani si lacerassero così crudelmente gli uni, e gli altri. Le persone le più prossime erano spesso le più nemiche, si soddisfaceva a' proprij interessi col pretesto di zelo per la Chiesa: il disordine era così grande, che non si osava di passare da una Città all'altra, locchè esponeva la santità della Chiesa agli insulti, ed alle derisioni de' Pagani, de' Giudei, e degli Eretici. Quantunque *Teodosio* si mostrasse sempre eguale tra gli Orientali, e i loro avversarij, tuttavia i difensori del Concilio Efesino erano fen-

ta s'infrota i più forti, e in forza della loro unione con tutto l'Occidente, e perchè l'Imperatore stesso, e tutta la Corte si mantenevano nella loro comunione. Gli Orientali li accusavano di essersi abusati d'un tal favore, e di averne fatto uso, onde impunemente praticare ogni sorta di violenze; ma cotali accuse vaghe, e generali non debbono far impressione, e forse, che i Cattolici non facevano rimproveri diversi agli Orientali, poichè probabilmente niuna cosa è più vera di quel, che dice *Iba* di Edeffa, che in quella confusione ognuno seguiva la sua strada, e secondava le sue passioni. Si manca pertanto di equità, quando si voglia giudicare i Cattolici dalle sole accuse de' Nestoriani, e come fa il Sig. *de la Croix*. *Teodosio* attribuì alla divisione de' Vescovi della Chiesa gli svantaggi, ch'ebbero in Africa le sue armate, e non lasciò cosa intentata a fine di rappacificarle. Egli giudicò, che questo dipendesse dalla riconciliazione tra *Giovanni d'Antiochia*, e *S. Cirillo*; impiegò tutti gli sforzi, e tutta la sua autorità per procurarla; scrisse a tutti quelli, ch'erano in credito appresso di loro, e principalmente a *S. Simeone Stilica*, e ad *Acacio*. Dopo mille difficoltà, mille delicatezze, mille precauzioni a titolo della Religione, dell'onore, e della vanità la pace fu conclusa tra *Giovanni d'Antiochia*, e *S. Cirillo*. La maggior parte degli Orientali imitò *Giovanni d'Antiochia*, ma *Nestorio* conservò sempre de' partigiani zelanti, i quali non solamente non vollero esser compresi nella pace di *Giovanni Antiocheno*, ma si separarono dalla sua comunione. Si vide dunque nell'Oriente stesso una nuova divisione, poichè i Vescovi di Cilicia, e dell'Eufrate si separarono da *Giovanni d'Antiochia*; questo Patriarca volle usare l'autorità per soggettarli, e non fece, che accrescere il male. L'Imperatore proibì a' Vescovi di andare alla Corte, ed ordinò, che fossero discacciati tutti quelli, che non si riunissero con *Giovanni d'Antiochia*. *Nestorio* dal

fondo del suo monastero suscitava tutte queste opposizioni, e dirigeva i movimenti della sua fazione, nè la desolazione di alcuni, nè l'esilio degli altri, nè la sua deposizione approvata da tutte le Chiese Patriarcali scoffero la fermezza di *Nestorio*, il quale oppresso per dir così sotto le rovine del suo partito si mostrava ancora intrepido, ed inflessibile; onde l'Imperatore, che fu informato de' suoi intrighi lo relegò nella Tebaida l'anno 432., ov'egli morì nell'opprobrio, e nella miseria. L'Imperatore trattò collo stesso rigore i difensori di *Nestorio*, confiscò i beni de' principali, e li relegò a Petra nell'Arabia; fece poi degli editti per condannare al fuoco gli scritti di *Nestorio*, ed obbligò quelli, che avevano degli esemplari a bruciarli; proibì a' Nestoriani di adunarsi, e confiscò i beni di quelli, i quali permettevano, che si facessero assemblee Nestoriane in casa loro, o che abbracciavano il partito di *Nestorio*. Ma l'autorità di *Teodosio* non potè venire a capo de' Nestoriani; li oppresso senza poterli, e una gran quantità di Nestoriani passò in Persia, ed in Arabia. Molti cedettero al tempo, e conservarono per dir così il fuoco della divisione nascosto sotto le ceneri del Nestorianismo senza denominarfi Nestoriani, e senza osare di ravvivare una setta, la quale non ebbe più, che de' seguaci sparsi per l'Impero Romano, nel quale le leggi dell'Imperatore avevano marcato d'infamia, e proscritto il Nestorianismo. Ma questa eresia passò dall'Impero Romano in Persia, dove fece de' rapidi progressi; di là si sparse fino all'estremità dell'Asia, dov'è anche oggidì professata da' Caldei, ossia Nestoriani di Siria. Non ostante le diligenze dell'Imperatore *Teodosio* restano alcuni scritti di *Nestorio* tra gl'infiniti, che attesta essere usciti dalla sua penna *Gennadio*. Alcuni furono conservati da *Mario Mercatore*, e sono le *Lettere di Nestorio a Celestino Pelagiano*; quattro *Sermoni contro l'Eresia di Perigio*; 13. *Sermoni dell'Incarnazione di Nostro Signore*; 2. *Epistole*; 85.

Squarzj de' suoi Scritti raccolti da S. Cirillo; 12. *Anatematismi contrapposti a quelli di S. Cirillo*. Il *Garnerio* pretende, che vi sieno molte Opere di *Nestorio*, le quali passarono sotto nome de' SS. *Grisostomo*, *Anfilochio*, *Basilio di Seleucia*, e di altri più. Noi abbiamo molte eccellenti Differtazioni non solo intorno a *Nestorio*, ma intorno a' punti più interessanti dell' Istoria del Nestorianismo. Si può vedere *Nasale Alessandro* nel secolo V.; l' Istorie del Nestorianismo di *Federigo Konigio*, e del Gesuita *Doucín*; il Nestorianismo antico, e nuovo di *Abramo Calovio*, ed altri.

NESTREFFIELLO (Concilio di), in Inghilterra del 703. contro *S. Velfreddo di York*, che ne appellò a Roma, ove era stato già giustificato e ristabilito.

NETHENUS (*Mattia*), teologo della pretesa Religione Riformata, nato nel 1618. a Reza nel paese di Cleves, fu Professore di teologia a Utrecht nel 1646. Scacciato dal Magistrato di questa Città, perchè inveiva contra l' autorità pubblica, divenne Pastore, e Professore di teologia a Herborn, ove morì nel 1686. Si hanno di lui diversi libri di teologia, e di controversia per la difesa degli errori della sua setta. I più noti sono: il Trattato *De interpretatione Scripturæ*, Herborn 1675. in 4., e quello *De Transsubstantiatione*, 1666.

NETSCHER (*Gasparo*), pittore celebre, nato a Praga nel 1636, morto all' Aja nel 1684, era figlio d' un ingegnere morto al servizio del Re di Polonia. Sua madre, che professava la religione cattolica, fu obbligata da' Settari divenuti i padroni di fortire da Praga. Ella si ritirò co' suoi tre figli in un Castello assediato, ove ne vide perir due di fame. La medesima sorte la minacciava; ma si salvò una notte con *Gasparo* fra le braccia, e venne ad Arnheim, ove un medico chiamato *Tulkens* le diede soccorso, e prese cura del giovine *Neschcher*. Lo destinava alla sua professione; ma la natura ne aveva deciso altrimenti: convenne dargli un maestro di disegno. Un vetrajo,

il sol uomo che sapesse un poco dipingere ad Arnheim, gli mostrò i primi principj dell' arte. Bientosto l' allievo sorpassò il maestro. Andò a Deventer in casa di *Terburg*, pittore celebre, e borgonastro di questa Città per perfezionarsi. *Neschcher* faceva tutto al naturale: aveva un talento singolare per dipingere le stoffe e le tele. I mercatanti di quadri occuparono lungo tempo il suo pennello comprando a bassissimo prezzo, cioè che vendevano molto caro. *Gasparo* se ne avvide, e risolvette di andare a Roma. Lo fermarono per istrada, ed alloggiò da un mercante a Bourdeaux, che aveva una nipote amatissima. *Neschcher* non poté far di meno di non amarla e di sposarla. Non pensò più al suo viaggio, e ritornò in Olanda. Questo pittore applicossi al ritratto: acquistò molta riputazione in questo genere, e si fece un' onesta fortuna. Preferì ancora il suo stato ad una pensione considerabile, che *Carlo II.* Re d' Inghilterra gli fece offrire per attarlo al suo servizio. *Neschcher* lavorò in piccolo: aveva un gusto di disegno abbastanza corretto, ma che teneva sempre del gusto fiammingo. Il suo tocco è fino, delicato, e morbido; i suoi colori locali son buoni, ed aveva ancora una gran cognizione dei chiaroscuri. Il suo costume era di spargere sopra i suoi quadri una vernice avanti di dar loro l' ultima mano: rianimava in seguito i colori, li legava, e fondevali insieme.

NETTARIO, famoso Patriarca di Costantinopoli, nativo di Tarso, di una casa illustre, fu posto in luogo di *S. Gregorio Nazianzeno* da' Padri del Concilio di Costantinopoli nel 381. alla raccomandazione dell' Imperador *Teodosio*. Egli era soltanto catecumeno, quando fu eletto, e non aveva la scienza necessaria per governare una sì gran Sede. Sotto il suo Pontificato fu soppressa nella Chiesa di Costantinopoli la dignità di Penitenziere. Una donna di qualità essendosi per un ordine imprudentissimo del Penitenziere accusata di essere stata corrotta da un diacono, la rivelazione di questo peccato segreto fu un.

un motivo di scandalo pel popolo. *Nectario* lasciò allora la libertà ad ognuno di partecipare a' fanti misteri secondo il moto della sua coscienza senza aver ricorso al Prete penitenziere. La maggior parte delle Chiese dell' Oriente seguirono l' esempio della Chiesa di Costantinopoli, ed ognun fu in libertà di scegliersi un confessore. *Nectario* morì nel 397. Egli era nato nobilmente, ed aveva molto talento per gli affari; ma il suo sapere era molto limitato, e la sua virtù non aveva quel grado di superiorità, che si è in dritto di esigere da un Vescovo.

1. NETTARIO DI CALABRIA; professò da giovane la Regola di *S. Basilio*. Attese con incessante applicazione agli studj, onde divenne uno de' migliori soggetti di quell' Ordine. Fu fatto Abate del celebre allora Monistero di *S. Niccolò* di Casole posto nelle vicinanze d' Otranto, oggi disabitato, e ridotto in semplice Abazia. Intervenne al Concilio Lateranense celebrato in Roma nel 1179. come capo, e fautore de' Greci, come racconta il *Baronio* all' anno stesso n. 10. Di ciò fanno anche distinta menzione due *Lettere* di *Giorgio* Vescovo di Corfù indirizzate ad esso *Nectario*, le quali si leggono pubblicate dal *Baronio* nel numero accennato, e nel Tomo XII. della *Raccolta de' Concilj*. Cessò egli di vivere nel suddetto monistero l' anno 1181. con indicibil dispiacere de' Greci, de' quali aveva seguito gli errori. *Niccolò Comneno* fa menzione alla pag. 12., 207. e 342. d' alcune *Lettere* di *Nectario*; e l' Abate *Gualtieri* nelle *Memorie MSS. della Città d' Otranto* parlando della copiosa, e scelta Libreria del riferito monistero di *S. Niccolò*, scrive, che ivi si conservavano alcune Opere di *Nectario*. Leggasi il *Fabricio*, che ne fa menzione nel Tom. 10. della sua *Biblioteca Greca*. Nella *Serie Cronologica degli Scrittori Napoletani* pubblicata dal *Tafuri* nella *Raccolta d' Opuscoli* ec. del *Calogera* Tom. 21. pag. 180. si hanno le notizie di lui.

NETTER (*Tommaso*), celebre teologo Inglese Carmelitano, più

noto sotto il nome di *Tommaso Waldese*, *Waldensis*, o *Walden*, che è un villaggio in Inghilterra, nel quale ei nacque. I Re d' Inghilterra si servirono di lui in affari importanti, e nel Concilio di Costanza ei si fe' vedere con luminosa comparfa, dove confuse ed atterro gli Uffiti, e i Wiclefisti. Egli morì nel 1430. dopo di esser stato innalzato alle prime cariche del suo Ordine. Abbiamo di lui un Trattato intitolato: *Doctrinale antiquarum fidei Ecclesie Catholice*, Venezia 1571. 3. Vol. in fol. Quest' edizione, che è rara, è la più stimata. Egli è autore di altre Opere piene di erudizione.

NETTUNO, figliuolo di *Saturno*, e di *Rea*. Quando egli divise co' suoi fratelli *Giove*, e *Plutone* la eredità di *Saturno*, che era stato scacciato dal Cielo, toccò l' impero dell' acqua a *Nettuno*; e perciò fu nominato il Dio del Mare. *Rea* lo aveva salvato dal furore di suo padre, come avea salvato *Giove*, e lo avea dato a de' pastori per allevarlo. *Nettuno* sposò *Anfitrite*, ebbe molte concubine, e fu scacciato dal Cielo con *Apollo* per aver congiurato contro *Giove*. Essi andarono insieme ad aiutare *Laomedone* a fabbricar le mura di Troja, e punì questo Re per avergli recusato il suo salario suscitando un mostro marino, che desolava tutta la spiaggia. Egli fece uscire dalle viscere della terra il primo cavallo in occasione della sua disputa con *Pallade* per sapere a chi dovesse appartenere l' onor di dare un nome alla Città d' Atene; ed è per questo, che gli veniva data la cura de' cavalli, e de' carri, e che le sue feste si celebravano co' giuochi equestri. Egli esercitava un impero sovrano sopra tutti i mari, e presiedeva a tutte le battaglie, che si davano nell' ampiezza de' suoi dominj. Esso viene ordinariamente rappresentato sopra un carro in forma di conchiglia strascinato da cavalli marini, che tiene in mano un tridente. *Nettuno* ha avuto molti soprannomi. Egli era onorato in Atene sotto il nome di *Asfaleo*, perchè procurava la sicurezza a quel-

li, che erano sul mare. Chiamavasi *Conso* a motivo de' buoni avvisi che dava. *Equestre* o *Ippio*, perchè fu il primo, che trovò l'arte di domare i cavalli. *Natalizio*, perchè presiedeva, diceasi, alla nascita degli uomini: *secondo-Giove*, a motivo del rango, che teneva fra gli Dei; finalmente li Filistei lo onoravano sotto il nome di *Dagon*. I Greci lo chiamavano *Orizides*, cioè rompitor de' vascelli, e *Evotizos*, cioè scuotitore della terra.

NEU (*Giovanni Cristiano*), Professore d'istoria, d'eloquenza, e di poesia a Tubinga, ove morì nel 1720; è autore di alcune Opere istoriche, nelle quali si offeriva una dottrina profonda, una critica esatta, ma moltissima prevenzione.

NEUBAUER (*Ernesto Federico*), teologo Protestante, nato a Magdebourg nel 1705, fu Professore in antichità, in lingue, e dipoi in teologia a Giessen, dove morì nel 1748. Si hanno di lui: 1. *Dissertazioni accademiche*. 2. *Spiegazioni felici di diversi testi della Sacra Scrittura*. 3. *Sermoni*. 4. *Raccolte di piccioli Trattati dei letterati d'Esse*. 5. *Le Vite dei Professori in teologia di Giessen*. Queste diverse Opere gli hanno fatto un nome fra i dotti per l'erudizion che vi regna.

NEUBRIDGE, *Ved. LITTLE*.

1. NEVERS (*Giovanni Conte di*), *Ved. GIOVANNI* n. 67.

2. NEVERS (*Luigi di Gonzaga*, Duca di), ottenne questo Ducato per sua moglie *Enrichetta di Cleves*. Servì con distinzione in Francia, ove erasi ritirato, ed ottenne il governo di Sciampagna. Alcuni aspri discorsi, che *Arrigo IV.* gli tenne in consiglio, lo afflissero in tal maniera, che le sue ferite si riaprirono. Morì dopo pochi giorni nell' *Ottobre 1595*, di 56. anni. Le sue *Memorie* pubblicate da *Gomberville* nel 1665. 2. Vol. in fol. racchiudono cose curiose. Si stendono dal 1574. sino al 1595. Vi sono state fatte molte aggiunte interessanti, alcune delle quali vanno sino al 1610., anno della morte di *Arrigo IV.* *Luigi di Gonzaga*, era figlio di *Federico II.* Duca di *Gonzaga*, (*Ved. GONZAGA*).

3. NEVERS (*Filippo-Giuliano Mazarin-Mancini*, Duca di), Cavaliere degli Ordini del Re, era nipote del Cardinal *Mazarini*, che il Re fece confermare nel possesso de' suoi stati col Trattato di Chierasco nel 1651. nacque a Roma, e ricevette dalla natura molto gusto, e talento per le Belle-Lettere; ma questo gusto non comparve nel partito, che prese per la *Fedra di Pradon* contra quella di *Racine*. *Madamigella des Houlières* amica de' poetastri fece nell'uscire dalla prima rappresentazione di uno de' capi d'opera della scena francese il famoso Sonetto:

Dans un fauteuil doré, Phedre,
tremblante & blême

Dit des vers, où d'abord per-
sonne n'entend rien...

Ma non compatte sotto il suo nome. Si cercò per tutto d'indovinare l'autore de' versi. Gli amici di *Racine* li attribuirono al Duca di *Nevers*, e parodiarono il Sonetto:

Dans un palais doré, Damon,
jalous & blême

Fait des vers, où jamais per-
sonne n'entend rien...

Ciò era eziandio render poca giustizia a questo Duca, di cui abbiamo de' versi molto graziosi, ed egli stesso la rendeva poco a *Racine*, del quale non stimava le opere. Ma in un tal calore degli spiriti potevansi forse apprezzar le cose? Un partito non cercava, che a screditar l'altro, e ad atterrarlo. I colori, con cui dipingevasi il Duca nella parodia, erano terribili; ma fu trattata sua sorella ancor più indegnamente.

Une fœur vagabonde, aux crins
plus noirs que blonds

Va dans routes les Cours &c.

Egli non dubitò punto, che questa atrocità non provenisse da *Despreaux*, e da *Racine*: Nel suo primo trasporto parlò di farli bastonare. Tutti due disapprovarono i versi, de' quali il Duca li credeva gli autori; e ne temettero le conseguenze funeste. Quest' affare avrebbe potuto realmente averne senza il Principe di *Condé* figliuolo del gran *Condé*, che prese *Racine* e *Despreaux* sotto la sua pro-

tezione. Egli fece dire al Duca di Nevers, ed anche in termini affai duri, che riguarderebbe come fatti a lui stesso gl'insulti, che venissero fatti a que' due. Fece anche offrire a' due amici il palagio di Condé per ritiro. *Se voi siete innocenti*, disse loro, *venirevi; e se siete colpevoli, venitevi ancora*. Questa querela fu estinta, quando si seppe, che il Cavalier di Nantouillet, il Conte di Fiesque, Manicamp, e alcuni altri Signori di distinzione avevano fatto in un pranzo la parodia del Sonetto. Il Duca di Nevers morì nel 1707. dopo aver pubblicate molte Opere di poesia d'un gusto singolare, e che non mancano nè di spirito, nè d'immaginativa. Son noti i suoi versi contra Racé, il Riformator della Trappa, il quale aveva scritto contra l'Arcivescovo Fenelon:

Cet abbe qu'on croyoit petri de sainteté,

Vielli dans la retraite & dans l'humilité,

Orgueilleux de ses croix, bouffi de sa souffrance,

Romp ses sacrés statuts en rompant le silence;

Et contre un saint Prélat s'animeant aujourd'hui,

Du fond de ses deserts déclame contre lui;

Et moins unble de coeur, que fier de sa doctrine,

Il ose décider ce que Rome examine.

Il suo spirito, e i suoi talenti si sono perfezionati nel suo nipote, il Duca di Nivernois, e questo è ciò, che ha detto *Voltaire*, e l'Europa lo ha ripetuto dopo di lui.

NEUFGERMAIN (Luigi di), poeta Francese sotto il Regno di Luigi XIII. Egli pensò di fare de' versi, le di cui rime erano formate di sillabe, che componevano il nome, che volea lodare. *Voisuve* con ragione mise in ridicolo questa pazzia pedantesca. *Neufgermain* volle rispondergli, ma era una pecora, che si batteva contro un leone. Quest'uomo singolare si diede da se stesso il titolo di *Poëta eretico* di *Monsieur fratello unico di Sua Maestà*, nel che si tacea giustizia. Le sue *Poesie* sono

state stampate nel 1630., e 1637. 2. Vol. in 4.; ma non le si trovano più, se non sono per avventura alcuni pezzi infraciditi nelle botteghe degli speziaii.

I. NEUFVILLE (Niccolò di), Signor di Villeroy ec., Consigliere e Segretario di Stato, Gran Tesoriere degli Ordini del Re, ed uno de' più dotti, e de' più valorosi Ministri del suo secolo. Sposò la figlia del Sig. dell' *Aubejpine* Segretario di Stato, e fu incontraneamente impiegato dalla Regina *Catherine de' Medici* in affari importantissimi. Ottenne la carica di Segretario di Stato dal 1567. d'anni 24. sotto il Re *Carlo IX.*, e fin da quel tempo dimostrò una prudenza, e de' talenti straordinari per gli affari. In questa carica egli fu il primo a segnare per il Re (*Ved. CARLO IX. n. 8.*). Continuò ad esercitare la medesima carica sotto i Re *Enrico III. e IV.*, e sotto *Luigi XIII.*, a' quali rese de' servigi importantissimi. Questo ministro ebbe nulladimeno molti nemici, e molti gelosi, che lo fecero passare lungo tempo per fazioso, e fazioso, che dopo la pace aveva ancora conservato delle correlazioni colla Spagim. L' *Hoste*, commesso, figlioccio, e creatura di *Villeroy*, fu convinto di tradir lo stato, e di mandare a Madrid un doppio di tutto ciò, che passava per le sue mani. Egli si annegò fuggendo, (*Ved. HOSTE n. 3.*). I nemici del suo padrone rianovarono a quest' incontro le loro accuse contro di lui; ma le persone disinteressate, le quali esaminarono a fondo quest' affare, non credettero ch'egli ne avesse avuto parte. Egli morì a Roano li 12. Novembre 1617. di anni 74., nel tempo, che si teneva un' assemblea di notabili. Abbiamo di lui delle *Memorie* stampate sotto il suo nome in 4. Vol. in 12., ristampate a Trevous in sette comprendendovi la continuazione. Esse contengono un' apologia della sua condotta, e delle lezioni pe' ministri, e pe' popoli, ma poche particolarità curiose ed interessanti. Lo stile non è naturale; ma la sostanza n'è giudiziosa e solida. Vi si trovano molti pez-

zi importanti sopra gli affari, che si sono trattati dal 1567. fino al 1604. Ciochè le rende soprattutto commendabili, è l'idea vantaggiosa, che danno di *Villeroy*. Bravo politico, ministro applicato, umano, nemico delle adulazioni, e degli adulatori, protettore de' letterati, e delle persone dabbene, amico fedele, buon padre, buon marito, e padron generoso fu il modello de' buoni cittadini. Ecco sotto quali tratti lo dipinge *Enrico IV.* un giorno, che s'intratteneva co' suoi cortigiani sopra i talenti de' suoi diversi ministri: „*Villeroy* ha „ una gran pratica de' suoi affari, „ ed una conoscenza intera di quel- „ li, che si sono fatti al suo tem- „ po, ne' quali egli è stato impie- „ gato fin dalla sua prima gioventù. „ Egli tiene un grand'ordine „ nell' amministrazione della sua „ carica, e nella distribuzione delle „ spedizioni, che passano per le „ sue mani. Egli ha il cuore ge- „ nerofo, non è niente dato all' „ avarizia, e fa comparire la sua „ abilità nel suo silenzio, e la sua „ grande ritenutezza a parlare in „ publico. Nulladimeno non può „ soffrire, che si contraddicano le „ sue opinioni, credendo ch'esse „ debbano tener luogo di ragione; „ egli le riduce a temporeggiare, „ a pazientare, e ad aspettare i fal- „ li altrui: di che io mi sono per- „ tanto trovato affai bene“. *Memorie di Sully* lib. 26., (*Ved. AUBESPINE* n. 4.).

2. NEUFVILLE (*Carlo* di), figliuolo del precedente, Governatore del Lionese, e Ambasciadore in Roma, morì nel 1642. a' 18. di Gennaio d'anni 70., lasciando *Niccolò* suo figlio, che fu scelto nel 1646. per essere ajo del Re *Luigi XIV.* Questo Principe lo fece Duca di *Villeroy*, Pari, e Maresciallo di Francia, Capo del Consiglio Reale delle Finanze ec. Questo Duca morì li 28. Novembre 1685. d'anni 88. colla riputazione d'un cortigiano onest' uomo.

3. NEUFVILLE (*Francesco* di), figliuolo del precedente, Duca di *Villeroy*, Pari, e Maresciallo di Francia ec., comandò in Lombardia, ove fu fatto prigionie in Cre-

mona a' 2. Febbrajo del 1702., ed ebbe pur anco la disgrazia di perdere la battaglia di *Ramillies* in Fiandra li 23. Maggio del 1706. La perdita era eguale dalla parte e dall'altra, quando le truppe Francesi si sbandarono per fuggir più presto. Il nemico avvertito di questo disordine staccò la sua cavalleria per dar addosso a' fuggitivi; ne fu preso un grandissimo numero coll' artiglieria, i bagagli, e li cassoni, che si trovarono abbandonati. Disgraziato alla guerra fu più fortunato nel gabinetto. Fu fatto Ministro di Stato, Capo del Consiglio Reale delle Finanze, ed ajo del Re *Luigi XV.* Egli morì in Parigi a' 18. Luglio 1730. d'anni 87. considerato come un uomo onesto, fedele all'amicizia, generoso, e benefico, (*Ved. MONNOYE*). Queste qualità lo avevano reso il favorito di *Luigi XIV.* Nelle burrasche della Corte parlò altamente pe' suoi amici. Quando furono tolti i sigilli al Cancellier d'*Aguesseau*, egli s'elevò contro questa ingiustizia, e disse a d'*Armenville* suo successore: *Io non vi faccio complimento, persuaso che vi rinfresca di succedere ad un uomo come M. d'Aguesseau.*

4. NEUFVILLE, *Ved. QUIEN*

n. 2.

NEUHOFF (*Teodoro* di), Gentiluomo Tedesco della Contea della *Marck*, portò da giovine le armi in Francia, e dopo in Spagna, dove il Cardinal *Alberoni* gli diede il grado di Colonnello. Ripercorrendo la disgrazia d'*Alberoni* gli fece sposare *Madamigella* di *Kilmancek*, favorita e *Damigella* d'onore della Regina. Avendo preso le gioje, e gli abiti della sua sposa si portò a Parigi, e si unì in amicizia col famoso *Law*, che gli fece una fortuna brillante, ma passeggera. *Neuhoff* rovinato ritirò in Inghilterra, e poi in Olanda. Dopo aver viaggiato, e cercata fortuna in tutta l'Europa, si trovò a Livorno nel 1736. Ebbe corrispondenze coi malcontenti di *Corfica*, ed offrì loro i suoi servizj. Imbarcossi per *Tunisi*, vi negoziò per parte loro, ne riportò armi, munizioni e danaro, entrò in *Corfica*

con questo soccorso, e finalmente vi si fece proclamare Re. Fu coronato d'una corona d'alloro, e riconosciuto nell'Isola, ove mantenne la guerra. Il Senato di Genova mise la sua testa a prezzo; ma non avendo potuto farlo assassinare, nè sottomettere i malcontenti, i Genovesi ebbero ricorso alla Francia, che mandò successivamente de' Generali, e delle truppe. Teodoro fu scacciato, l'Isola sottomessa, tutto messo in calma, almeno per qualche tempo. Il Re de' Corsi si ritirò in Amsterdam, dove i suoi creditori lo fecero mettere in prigione. Dal fondo di questa prigione prometteva sempre a' Corsi, che verrebbe ben presto a liberarli dal giogo de' Genovesi, e dall'arbitrio della Francia. „ In effetto egli trovò, dice *Voltaire*, il „ segreto d'ingannar degli Ebrei, „ e de' mercanti forestieri stabiliti „ in Amsterdam, come aveva ingannato i Turchi, e la Corsica. „ Perfuase loro non solamente di pagar i suoi debiti, ma di caricare un vascello d'armi, di polvere, di munizioni da guerra, e di bocca con molte mercanzie, persuadendo loro, che farebbero soli il commercio della Corsica, e facendo loro vedere de' profitti immensi. L'interesse coglieva ad essi la ragione; ma Teodoro non era meno pazzo di loro. Egli s'immaginava, che sbarcando in Corsica delle armi, e comparando con qualche danaro tutta l'Isola si riordinerebbe subito sotto le sue bandiere ad onta de' Francesi, e de' Genovesi. Non vi potè approdare; egli si salvò a Livorno, e i suoi creditori d'Olanda furono rovinati. Allora si ricoverò in Inghilterra; e fu messo in prigione per' suoi debiti in Londra, come lo era stato in Amsterdam, dove vi rimase fino al principio dell'anno 1756. M. *Walpolo* ebbe la generosità di far per lui una sottoscrizione, col mezzo della quale acquistò i suoi creditori, e liberò dalla prigione questo preteso monarca, che morì in Londra nella miseria, e nel disprezzo li 2. Dicembre dell'anno me-

„ desimo. Si scolpì sopra il suo „ sepolcro: *che la fortuna gli aveva dato un Regno; e gli aveva ricusato del pane*. Fu scritta in francese la *Storia delle Rivoluzioni della Corsica, e della esaltazione al trono di Teodoro*, la quale fu tradotta in Italiano, e stampata in Venezia nel 1739. in 8. I Francesi hanno sottomessa di nuovo quest'Isola nel 1769., ed i Genovesi ne hanno loro abbandonata la sovranità.

NEVIANO (*Marco*), medico e filosofo del secolo XVI., nativo di Grandmont. Lasciò la medicina, si fece Prete, e andò a passare il resto de' suoi giorni a Gand. Imitò il poeta *Macer* con confondere i suoi talenti ai versi per uso della medicina. Abbiamo di lui:

1. *De plantarum viribus Poemation*, Lovanii 1563. 2. *De morbis curandis Poemation*, Gandavi 1573. 3. *In Poemation de curandis morbis corollarium de febribus*, ibid. 1575. 4. *De qualitatibus primis, secundis, tertis; usque quas natura tegit occultas, abditasque*, *Poemation*, ibid. 1573. Veggasi il *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

1. NEVIO (*Gneo*), nativo della Campania, fu il secondo de' latini poeti, che fiorì in Roma. Egli visse a un di presso al tempo stesso di *Livio*, perciocchè sappiamo per testimonianza di *Varrone* presso *Gellio*, ch'ei militò nella prima guerra Cartaginese. Dopo avere abbandonate le armi si attaccò al teatro, e compose un buon numero di *Tragedie*, e di *Commedie*, molte delle quali sono citate nella *Biblioteca latina* del *Fabrizio*. La sua prima Commedia fu rappresentata in Roma l'anno 212. avanti Gesù-Cristo. Il suo umore satirico spiaceva a *Merello*, che lo fece scacciare da Roma. Egli si ritirò in Utica, dove morì l'anno 203. avanti Gesù-Cristo. Non ci rimangono, che de' frammenti delle sue Opere nel *Corpus Poetarum* del *Maittaire*. La principale era una Storia della prima guerra Punica in versi. Più copiose, e più distinte notizie di *Nevio* ponno averli nella *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol.

1. pag. 92. ec., e Vol. 9. pag. 6. nelle Aggiunte, e Correzioni.

2. NEVIO (*Gasparo*), nativo di Chemnitz nella Misnia. Viaggiò in Italia, dove si rese peritissimo. Al suo ritorno fu medico di *Maurizio*, e *Augusto*, Elettori di Sassonia. Oltre alcune Lettere, che di lui abbiamo alle stampe, e dirette al *Mattioli*, si hanno di lui: 1. *De vena sectione Disputatio*, Lipsiæ 1548. 2. *De varione alterandi humores per medicamenta ad purgandum, atque eorandem evacuationis tempore*, Lipsiæ 1551. in 4. *Gasparo* ebbe un fratello chiamato *Giovanni Nevio*, medico anch'egli rinomatissimo. Questi nato a Frankfurt studii parimenti in Italia, ed ebbe come suo fratello molta parte nell'amicizia di *Pietro Andrea Mattioli*, a cui apprestò memorie per la sua Opera delle piante. *Giovanni Nevio* morì a' 7. Luglio del 1574. in età d'anni 75. Abbiamo di lui: 1. *Medicamenta contr. pestem pro Republica Dresdensi*. 2. *Consilia aliquor medica*. Veggasi il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* Vol. 5. pag. 387., Napoli 1765.

NEVIZZANO (*Giovanni*), erudito Giureconsulto del secolo XVI., nacque in Buttigliera piccola Villa nel Contado d'Asi nel Piemonte. Studiò il diritto in Padova. *Carlo* III. lo elesse a Professore del medesimo diritto nell'Università di Torino, e la Città d'Asi in suo Cittadino. I suoi libri ci palesano il suo piacevole naturale, e il suo vario sapere. La principale sua Opera è intitolata: *Sylvæ Nuptialis libri sex, in quibus materia matrimonii, dotium, filiationis, adulterii discutitur*, Parigi 1521. in 8. e Lione 1572.: libro curioso, che sollevò contro di lui le femmine. E' spaccia de' motteggi, e vi dispiega una erudizione condita di varie cose dilettevoli, ma una erudizione mal digerita. Il suo libro è un vero guazzabuglio, in cui ha raccolto diverse cose, che non hanno alcuna connessione fra di esse, e che sono amegate in una infinità di citazioni. E'so aveva talmente il furore di citare, che quando riporta

un passo della Scrittura, non si contenta di marcare un luogo, dove egli è preso; ma vi aggiunge ancora le citazioni di cinque o sei giurifconsulti, che lo hanno allegato. Questo era il merito degli altri giurifconsulti del suo tempo. Questa mania serviva a far conoscere la loro grande lettura, e il loro poco giudizio. Peraltro si trovano nell'Opera molte cose singolari, e molti pensieri originali. Egli dice, che Dio non creò la donna nel medesimo tempo dell'uomo, ma si riservò di crearla cogli altri animali. Dice, che nella ribellione degli Angeli contro Dio quelli, che restarono neutrali, non furono precipitati nell'inferno; ma che Dio li mandò ne' corpi delle femmine per far arrabbiare gli uomini. Sostiene dall'altro canto delle opinioni pericolose, e pretende che la semplice fornicazione non sia un peccato mortale. Le Dame di Torino offese delle sue declamazioni contro il loro sesso, lo scacciarono, si dice, dalla loro Città a sabbate, nè gli permisero di ritornarvi, che dopo di essersi ritrattato ponendosi in ginocchio davanti ad esse. Egli morì nel 1540. Alcune sue Rime sono nelle *Rime diverse di molti eccellentissimi autori raccolte dal Dolce*, Venezia presso il *Giolio* 1552. e 1555. Del *Nevizzano* veggansi *Piemontesi Illustri* Tom. 4. pag. 107., e la *Biblioteca del Fontani* colle note del *Zeno* Tom. 2. pag. 64. Non si confonda con *Francesco Nevizzano*, il quale recò in versi sciolti l'*Iliade* d'*Omero*. Il *Quadrio* lo dice di patria Milanese; ma il Ch. *Tiraboschi* Storia della Letteratura Italiana Vol. 7. P. III. pag. 162., crede, ch'ei fosse figliuolo di *Giovanni*, di cui si è parlato finora.

1. NEUMANN (*Gasparo*), teologo Tedesco, morì nel 1715. a Breslavia, ov'era Pastore, ed Inspettore delle Chiese, e delle scuole. Si ha di lui: 1. Una Grammatica Ebraica sotto il titolo di *Clavis Domus Hebræ*. 2. *De panctis Hebræorum litterariis*. 3. *De dispensatione circa legem natura*. 4. *Epistola de scientia litterarum hieroglyphica*. 5. *Bigæ difficultatum*

Physico-sacrarum. 6. Genesis lingua sancte. Vi sono in quest' Opera molte cose azzardate. *Neumann* era un uomo di un' immaginativa viva, ma bizzarra. Scriveva meglio in tedesco, che in latino. Si hanno ancora altre sue Opere.

2. NEUMANN (*Giangiorgio*), nato nel 1661., fu Professore di poesia, e di teologia, e bibliotecario dell' Università di Wittemberga, ove morì nel 1709. Si hanno di lui alcune *Differenzazioni* sopra materie di controversia, e di teologia. Sono la maggior parte prolisse, e non possono interessare, che quelli della comunione dell' autore.

3. NEUMANN (*Gaspavo*), fu pubblico Professore di chimica pratica nel Collegio medico-cherusico eretto in Berlino dal Re di Prussia. Di lui si hanno: *Lectiones chimice de salibus alcalino-fixis, & de camphora*, Berolini 1727. in 4. Veggasi il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

NEVO (*Alessandro* del), celebre giureconsulto del secolo XV. fu per più anni Professore di diritto canonico in Vicenza sua patria, e per 27. anni sostenne lo stesso impiego nell' Università di Padova. Fu anche Canonico di Trivigi. Tornato in patria cessò ivi di vivere non nel 1485., come narra il *Facciolati Fasti Gymn. Patav. P. 2. pag. 47.*, ma nel 1484., perciocchè ne' registri della Cattedrale di Trivigi trovasi documento del possesso, che fu preso a' 26. Marzo del 1484. del Canonicato per la morte di esso vacante. Il P. *Angiolgabrielle da S. Maria* ci dà altre notizie di lui coll' esatto Catalogo delle Opere da lui composte, che sono per lo più d' argomento Legale, nella *Biblioteca degli Scrittori Vicentini* Tom. 2. pag. 179. ec.

NEURE' (*Maturino* di), e non di Nurè, valente matematico del secolo XVII., nativo di Chinon, fu Precettore de' figliuoli del Sig. di *Champignè* Intendente di Giustizia in Aix, e strinse una stretta amicizia col celebre *Gassendo*, del quale fu mentre visse un zelante difensore. Dopo fu incaricato della educazione de' Principi di *Longue-*

ville, i quali lo onorarono della loro stima, e de' loro benefizj. Havvi di lui in primo luogo una lunga *Lettera* latina scritta a *Gassendo*, stampata nella prima edizione delle Opere di quest' ultimo. 2. Due altre *Lettere* in francese in favore di *Gassendo* contro *Marin*, stampate in Parigi presso *Courbe* nel 1650. in 4. 3. Ed un *Opuscolo* anch' esso in latino di 61. pagina in 4. sopra alcune costumanze ridicole, e superstiziose de' Provenzali. *Neurè* coltivava con successo le muse laine, ma mancava di gusto; il suo stile era gonfio, ed ampolloso.

NEVRONI (*Agostino Maria*), Cappuccino, e poi Vescovo di Como, era nativo di Lugano. Fu buon predicatore, e divenne il favorito, e il teologo di *Carlo VI.* Imperatore. La morte di questo Monarca troncò il maggior avanzamento di questo Religioso. Recitò egli anche da Vescovo qualche Orazione funebre, e Discorso con lode di natia facundia. Era Prelato della più facil natura, e giocondità. Molti suoi pregi possono rilevarsi nella dedicatoria delle *Orazioni sagre* del P. *Giacco* suo consocio impresse in Milano nel 1747. Papa *Lambertini* fece anche molta stima di lui, di cui si ha l' elogio nel libro *Illustri della Comasca diocesi del Conte Giovio* pag. 155., e negli *Elogj di Bresciani per dorrina eccellenti del secolo XVIII.* pag. 33.

NEUSTAIN, *Ved. ALESSANDRINI.*

NEWCASTLE, *Ved. CAVENDISH* n. i.

NEUVILLE (*Carlo Frey* di), Gesuita, nato nel 1693. a Coutances da una famiglia nobile stabilita in Bretagna, fece risuonare della sua voce eloquente i pulpiti della Corte, e della Capitale per più di 30. anni. La prima volta che predicò fu nel 1736.; ma fece fin d' allora una sensazione singolare. Dopo la distruzione della sua Società nella Francia si ritirò a S. Germano en- l' Aje, ov' ebbe la permissione di dimorare quantunque non avesse adempita la condizione, che il Parlamento di Parigi esigeva da'

Gesuiti, che volevano rimanere nella lor giurisdizione, cioè a dire l'abjura del loro Istituto. La superiorità de' suoi talenti abbelliti da grandi virtù avevagli meritato illustri protettori alla Corte, che ottennero da Luigi XV., che potesse vivere tranquillamente nella solitudine che aveva scelta. E' morto nel 1774. abbattuto dal colpo, con cui Clemente XIV. aveva colpita la Società l'anno precedente. Si giudicherà facilmente dell'impressione, che questo avvenimento fece sopra di lui, dalla lettera che scrisse ad uno de' suoi vecchi confratelli in data de' 3. Settembre 1773.

„ Permettete. (diceva egli) che su questa tragica rivoluzione, che farà lo sfordimento della posterità, vi parli da padre, e da amico. Neppur una parola, un'aria, un tuono di lagnanza, o di mormorio. Rispetto incapace di smentirsi riguardo alla Sede Apostolica, ed al Pontefice che la governa; sommissione perfetta ai voleri rigorosi, ma sempre adorabili della provvidenza, ed all' autorità, che impiega nell' esecuzione de' suoi disegni, di cui non ci è lecito di scandagliare gli abissi. Non manifestiamo i nostri dolori, i nostri gemiti, le nostre lagrime fuorchè avanti il Signore, e nel suo Santuario: che il giutto nostro rammarico non si esprima davanti agli uomini se non che con un silenzio di pace, di modestia, e d' ubbidienza: non dimentichiamo nè le istruzioni, nè gli esempj di pietà, di cui siamo alla Società debitori: mostriamo colla nostra condotta ch' essa era degna d' un altro destino: i discorsi e le procedure de' figli facciano l' apologia della madre: questa maniera di giustificarla sarà la più eloquente, e la più persuasiva: ella è la sola che ci conviene, la sola permessa e legittima. Noi abbiamo desiderato di fervir la religione col nostro zelo, e coi nostri talenti; procuriam di fervirla ancora colla nostra caduta, e colle nostre disgrazie. Voi non dubitate mio caro fratello della situazione pe-

„ uosa del mio spirito, e del mio cuore all' umiliante spettacolo della diffrazione della Società, a cui deggio tutto, virtù, talenti, e riputazione. Posso dire, che bevo a ciascun istante il calice d' amarezza e d' obbrobrio, e che l' inghiotto fino alla faccia: ma dando un' occhiata a Gesù crucifisso offeremo noi di lagnarci? Le sue Prediche sono state pubblicate in Parigi nel 1776. in 8. Vol. in 12. Le distingueranno dalla folla degli scritti di questo genere per la bellezza de' piani, per la vivacità delle idee, per la singolare abbondanza d' uno stile pittoreesco ed originale, pel calore del sentimento. In *Bordeloue* hanno ammirata la forza, e la maestà della ragione, in *Massillon* l' eleganza ed il sentimento, e nel padre di *Newville* le ricchezze, e gli ornamenti dello spirito. Si crederebbe egli, che un dotto e giudizioso letterato (l' Abate *Trublet*) ha creduto poter paragonare quest' oratore a *Voltaire*? „ Ho trovato (dic' egli) de' rapporti fra *Bossuet*, e *Cornelio*; ne trovo ancora fra il P. de *Newville* e *Voltaire*, ed il primo mi comparisce per molti riguardi nell' eloquenza, ciocchè il secondo è nella poesia. Spero che non si disapproverà questa comparazione, in cui ho considerati i talenti per lor medesimi, ed indipendentemente dall' uso, che se ne fa: uso tanto più biasimevole allorchè è cattivo, quanto i talenti sono più grandi. Senza pretendere di giustificare in tutta la sua estesa questo singolar parallelo, ci sembra, che la differenza medesima, che il Sig. *Trublet* mette fra questi due letterati, sia un tratto di rassomiglianza di più per l' eguaglianza di ardore, e di costanza con cui han combattuto l' uno a pro, e l' altro contro della religione di Gesù Cristo. Se la rabbia di *Voltaire* contra il Cristianesimo gli ha fatto abbracciar tutte le occasioni di calunniarlo, e di renderlo odioso; se in ogni ragionamento, contra ogni ragione e ziaudio, ha dato stimolo all' odio suo impiacabile contra tutto ciò, che si accosta alla santità, ed alla

divinità della nostra fede; il P. de *Neuville* per uno spirito, ed uno zelo contraddittorio a quello di questo filosofo ha dirette tutte le ricchezze, e le forze del suo spirito, e tutta l'impulsione della sua eloquenza verso la difesa, e l'onore della religione. Qualunque fosse il soggetto del suo discorso, fosse questo la moralità la più semplice, e la più nota, fosse un panegirico, od un'orazione funebre, il suo zelo vi trovava digressioni facili, e naturali sopra l'eccellenza, l'utilità, e la verità del cristianesimo. Mai non perdeva di vista questo grande oggetto, nè mai gli son mancati colori per dipingerne quadri brillanti, e magnifici. Dappertutto si vede nella religione una terra fertile di frutti preziosi, e salutari; la vera gloria, l'onore, la decenza, secondo l'espressione del saggio, le delizie d'un amor tenero, e permanente, le dolcezze della speranza la più solida, e la più sicura, sono il prezzo dell'attaccamento, che le si professa. *Ego quasi vitis fructificavi sursum odoris, & flores mei fractus honoris & honestatis. Ego mater pulchre dilectionis & sanctae spei. Eccli. 24.* E' sotto questo punto di vista, che il P. di *Neuville* faceva conoscere la dottrina dell'Evangelio, di cui faceva spiccare ancor più lo splendore per un contrasto vittorioso coi dogmi assurdi, avvilitori, e desolatori della miscredenza; e questo sempre con una forza, con un'opulenza d'idee, e d'espressioni, che eccitavano l'ammirazione, e il convincimento, e che operavano nell'anima del Cristiano illuminata, e di già convinta il sentimento il più dolce. Se qualche volta l'entusiasmo della sua eloquenza gli ha fatto negligente l'esattezza del linguaggio, e le leggi severe dell'elocuzione Francese, se l'ardore del suo cammino parve sconcertar qualche volta l'economia del discorso, e la regolarità della distribuzione, questi son difetti de' grandi maestri, preferiti senza esitanza dall'uom di gusto alla freddezza de' genj subalterni. Le *Prediche* e i *Panegirici* del P. *Neuville* trasportate in Italiano furono

publicate in 3. Vol. in 4. presso il *Bettinelli*, Venezia 1778. Vi si premettono più copiose notizie dell'autore, e vi si riporta distesamente la *Lettera* di sopra riferita, la qual era stata già stampata nella *Gazzetta d'Olanda* sotto la data del primo Ottobre 1773. Detta *Lettera* fu anche ripublicata in Bassano dal Ch. Abate *Giambattista Roberti* in un suo Opuscolo intitolato: *Lettera di un Exgesuita vecchio ad un Exgesuita giovine Canonico di un'illustre Cattedrale.* Il P. *Neuville* ebbe un fratello maggiore, Gesuita anch'esso, chiamato *Pietro Claudio Frey* di NEUVILLE nato a Grandville nel 1692. Fu due volte Provinciale, e due volte Superiore della Casa Professa a Parigi, e morì a Rennes nel 1773. Questi si distinse nella carriera della predicazione ancora. Le sue *Prediche* sono state stampate a Roano nel 1778. 2. Vol. in 12. Se se ne eccettuano alcune più lavorate, e messe in netto da lui medesimo, la maggior parte non sono, che leggieri abbozzi, tali che li gettava alla presta uno spirito facile, e costantemente nutrito delle riflessioni le più solide sopra la religione, e i costumi.

NEUVILLE, Ved. NEUFVILLE, BAILLET, PONCY, e QUIEN n. 2.

NEWTON (*Isacco*), celebratissimo filosofo, e matematico Inglese, ed uno de' più grandi ingegni che l'Inghilterra abbia prodotto, nacque li 25. Dicembre del 1642. d'una famiglia nobile a Wolltrop nella provincia di Lincoln. Egli discendea dal ramo primogenito del Barone *Giovanni Newton*, e fu allevato nella grande scuola di *Grantham*, ove dimostrò un gusto straordinario per le scienze. Egli studiò poi nel Collegio della Trinità in Cambridge, e s'applicò soprattutto alle matematiche. Imparò in poco tempo *Euclide*, *Cartesio*, e *Keplero*, e fece delle scoperte con tanta prontezza nella geometria, che d'anni 24. egli avea già incominciate due Opere, che lo refero sì celebre in appresso, i *Principi*, e l'*Optica*. Egli progettava sin d'allora di dare una nuova faccia ad-

la filosofia. Questo genio grande vide, che era tempo di bandire dalla fisica le conghietture e le ipotesi, e di sottomettere questa scienza alle esperienze, e alla geometria. Forse con questa vista egli incominciò coll' inventare il *Calcolo dell' infinito*, e il *Metodo delle progressioni*. L' uso delle sue scoperte si estese nella geometria lo è ancor di più per determinar gli effetti complicati, che si osservano nella natura, ove tutto sembra eseguirsi per via di progressioni infinite. Le esperienze della gravità, e le osservazioni di *Keplero* somministrarono dopo al filosofo Inglese delle conghietture fortunate sopra la forza, che ritiene i pianeti nelle loro orbite. Procurò di distinguer le cause de' loro movimenti, e di calcolarle con esattezza. Nel 1687. egli fece palese ciò che pensava sopra quell' oggetto importante. I suoi *Principia mathematica philosophiæ naturalis*, in cui sviluppa il suo sistema dell' attrazione, che furono tradotti in francese da *Madama du Châtelier*, opera in cui la geometria serve di base ad una fisica tutta nuova, comparvero in quest' anno in latino in 4., e furono ristampati nel 1726. Nel medesimo tempo, che lavorava intorno a questo libro, frutto del suo spirito penetrante, ne aveva un altro fra le mani non meno originale e nuovo. Questa è la sua *Optica*, o *Trattato della luce e de' colori*, che vide la pubblica luce per la prima volta nel 1704., e che fu tradotto in latino da *Clarke* a Londra 1719. in 4., e in francese da *Casse* Parigi 1722. Prima di lui non si avevano, che delle idee confuse della luce; egli cercò di farla conoscere agli uomini scomponendola, ed anatomizzandone i suoi raggi. Perfezionò eziandio i telescopj, e ne inventò uno che mostra gli oggetti per riflessione: invenzione di cui *Giacomo Gregorj* poteva aver avuto l' idea, ma che si attribuì comunemente al filosofo Inglese, perchè eseguì ciò che gli altri non avevano, che sospettato. Vi risplende in tutte le sue Opere un' alta e fina geometria, che gli appartiene. La Germania volle dare la

gloria a *Leibnizio* delle scoperte di *Newton* in questo genere; ma si fa con qual calore l' Inghilterra difese *Newton* contro i partigiani di *Leibnizio*. (Si veggia quest' articolo). Questo zelo era ben giusto: *Newton* era la gloria della sua nazione; ed anche lo onorò essa come doveva. Nel 1696. il Re *Guglielmo* lo credè custode delle monete. Il filosofo rese de' servigj importanti in questa carica in occasione della grande rifusione, che si fece allora. Tre anni appresso fu maestro della zecca, impiego di una rendita assai considerabile, che esercitò sino alla morte con un disinteresse, e con una integrità poco comune. Tutti i letterati dell' Inghilterra lo misero alla loro testa per una specie di acclamazione universale; ed essi lo riconobbero per capo e per maestro. Nel 1703. gli fu dato il posto di presidente della Società reale, che conservò sino alla morte per lo spazio di 23. anni: esempio unico, di cui non si dovette di dover temere le conseguenze. Il suo nome pervenne sino al trono, e vi pervenne con tutto il suo splendore. La Regina *Anna* lo fece cavaliere nel 1705. Fu più conosciuto che mai alla Corte del Re *Giorgio*. La Principessa di *Galles*, che fu dopo Regina d' Inghilterra, degna ammiratrice di questo grand' uomo, diceva spesso: *che si teneva felice di vivere al suo tempo*. Subitochè l' Accademia delle scienze di Parigi potè eleggere degli associati forestieri, non mancò di ornare la sua lista col nome illustre di *Newton*. Dopo che questo riformatore della filosofia fu impiegato alla zecca, non s' impiegò più in alcuna impresa considerabile di matematica, nè di fisica: Egli ebbe il piacere commovente per un buon cittadino d' essere utile alla sua patria negli affari di stato dopo di aver servito sì utilmente tutta l' Europa nelle cognizioni speculative. Questo grand' uomo, dice *Voltaire*, non sentiva mai pronunziare il nome di Dio senza fare un inchino profondo, che dimostrava e il suo rispetto, e la sua ammirazione per le opere del creatore. Lo stesso scrittore ha detto ancora in un mo-

vimento d'entusiasmo: „ Questo è
 „ il genio più grande, che sia vis-
 „ suto. Quando tutti i genj dell'
 „ universo fossero messi in ordine,
 „ egli condurrebbe la schiera “. *Newton*
 godette fino all'età di 80.
 anni una sanità uguale: circoslanza
 essenziale di rara felicità, di cui e-
 gli ha goduto. Allora egli incom-
 inciò ad essere incomodato dal
 mal di pietra, e il male divennto
 incurabile lo rapì alle scienze li 20.
 Marzo 1727. di 85. anni. Subito-
 chè la Corte di Londra intese la
 sua morte, essa ordinò che il suo
 corpo dopo di essere stato esposto
 sopra un magnifico catafalco, come
 le persone del più alto rango, fos-
 se dopo trasportato nella Badia di
 Westminster. Il panno funebre del-
 la bara fu sostenuto dal Gran Can-
 celliere, e da tre Pari d'Inghilter-
 ra: Gli eressero un sepolcro mag-
 nifico, su cui è inciso un epitafio
 sul gusto orientale, e dove si felici-
 ta il genere umano d'esser fratel-
 lo uterino di questo gran Calcola-
 tore: *Sibi gratulentur mortales ta-
 te tantumque existisse humani ge-
 neris decus.* Il suo tranquillo ca-
 rattere, semplice, affabile, non si
 fmentò mai durante il corso della
 sua lunga carriera. Avea la fiso-
 nomia graziosa, l'aria nobile, l'
 occhio vivace e penetrante. Non
 ebbe mai bisogno d'occhiali; nè
 perdette che un sol dente per tut-
 to il corso della sua vita. Egli
 era filosofo in pratica non meno
 che in teorica. Non s'era mai
 maritato, nè s'era mai avvicinato
 ad alcuna femmina. Avrebbe vo-
 luto piuttosto essere sconosciuto,
 che di veder la calma della sua vi-
 ta turbata da quelle burrascose let-
 terarie, che lo spirito e la scienza
 tirano addosso a quelli, che cerca-
 no troppo la gloria. *Io mi rim-
 proverei, egli diceva, la mia im-
 prudenza, se perdessi una cosa ve-
 ramente reale, qual è la mia quie-
 te, per correr dietro ad un'ombra.*
 Egli non cercava di far la corte nè
 a' Re, nè a' Grandi. Un giorno
 che dava un pranzo ad alcuni filo-
 sofi; si volle seguire l'uso dell'In-
 ghilterra di bere in fin del pranzo
 alla salute de' Principi: *Newton*
 disse: *Beviamo alla salute di tut-*

to: *le persans oreste di qualunque*
paese esse siano. Per l'ordinario
*esse sono tutti amici, perchè ren-
 dono al solo scopo degno dell'uo-
 mo, la cognizione della verità.*
 Osservava esattamente tutti i doveri
 della società, e sapeva non esse-
 re, quando era d'uopo, che un uo-
 mo del comune. L'abbondanza in
 cui si trovava pel suo patrimonio,
 pel suo impiego, e pe' suoi rispar-
 mj, non gli dava inutilmente i mez-
 zi di far del bene. Egli non cre-
 deva che lasciar per testamento fos-
 se veramente un dare. Mentre vi-
 veva egli fece le sue liberalità.
 Quando la beneficenza esigea qual-
 che spesa luminosa, era magnifico
 senza rincrescimento: toltone que-
 sto il fatto era reciso, e i fondi ri-
 servati per usi utili, o per i bifo-
 gni degli infelici. Quantunque fos-
 se attaccato sinceramente alla Chie-
 sa Anglicana, non avrebbe persegui-
 tato i non-Conformisti per con-
 durveli. Giudicava gli uomini da'
 loro costumi, e i veri non-Confor-
 misti erano per lui i viziosi e i cat-
 tivi. Nulladimeno egli stava at-
 taccato alla religión naturale. E-
 ra costantemente persuaso della ri-
 rivelazione. Una prova della sua
 buona fede è, ch'egli ha commen-
 tato l'*Apocalissi*. In essa egli tro-
 va chiaramente che il Papa è l'
 Anticristo, e le altre chimere, che
 i Protestanti hanno scoperte contro
 la Chiesa Romana. Apparentemen-
 te egli ha voluto co' suoi vaneg-
 giamenti (dice un uomo di spiri-
 to) consolar la razza umana della
 superiorità, ch'egli aveva sopra di
 essa. Abbiamo di lui oltre a' suoi
Principj, e alla sua *Ortica*: 1. Un
Compendio di Cronologia, tradotto
 in francese da *Graver* 1728. in 4.,
 in cui egli ha de' sentimenti, ed
 un sistema differentissimo dagli altri
 cronologisti. *Freret* attaccò questo
 sistema, e *Newton* gli rispose con
 vivacità nel 1726. Il P. *Saucier*
 Gesuita si elevò anch'esso contro
 la *Cronologia* di *Newton* in molte
Differenzioni. Si rimprovera
 in Inghilterra a' due dotti Fran-
 cesi di non aver inteso bene la pat-
 te astronomica di questo sistema.
 Checchè ne sia *Newton* cangia mol-
 te ideè ricevute in cronologia,

colloca il viaggio degli Argonauti, e la guerra di Troja 500. anni più vicino all' Era Cristiana, che non fanno gli altri cronologisti. Riduce la durata del regno di ogni Re a 20. anni uno rifacendo l' altro. Se le sue idee non sono vere, sono almeno molto ingegnose, e provano molta avvedutezza. 2. Un' *Arismetica universale*, in latino, Amsterdam 1761. 2. Vol. in 4. con de' *Commentarij di Castillon*. 3. *Analysis per quantitatum series, fluxiones, & differentias*, 1716. in 4., tradotta in francese da M. de Buffon, Parigi 1740. in 4. Molte Lettere nel *Commercium Epistolicum*. Le scoperte di Newton depongono in favore del suo genio a un medesimo tempo esteso, giusto, e profondo. Arricchendo la filosofia con una grande quantità di beni reali egli ha meritato senza dubbio tutta la sua riconoscenza; ma egli ha forse più fatto per essa, dice un filosofo, insegnandole ad esser saggia, ed a contenere ne' suoi giusti limiti quella specie di audacia, che le circostanze avevano sforzato Cartesio a darle. La sua Teoria del mondo è oggi sì generalmente ricevuta, che si incomincia a disputare all' autore l' onore dell' invenzione. Si vuole che i Greci ne abbiano avuto l' idea; ma ciò che non era presso i filosofi dell' antichità, che un sistema azzardato e romanzesco, è divenuto una specie di dimostrazione nelle mani del filosofo moderno. Se ha reso de' grandi servigi alla fisica unendola alla geometria, bisogna accordare eziandio, ch' egli ha portato questa unione sì lungi, che sembrò che degenerasse in abuso, e che la scienza della natura non sia quasi divenuta, che una combinazione delle misure e de' numeri. In questo stato spoliato la fisica non ha presentato alla gioventù che un aspetto ributtante. L' influenza d' uno studio puramente algebrico sopra le belle lettere non è stato favorevole a' loro progressi. Reprimendo l' estro dell' immaginazione essa ha diminuito le risorse del genio: sforzi penosi, e calcoli aridi hanno rimpiazzato quell' entusiasmo, che produce le bellezze naturali e com-

moventi. Furono spesso paragonati insieme *Cartesio* e *Newton*; e fra i diversi paralleli che furon fatti noi sceglieremo alcuni tratti cavati dall' *Elogio di Newton* scritto da *Fontenelle*, e da quello di *Cartesio* di M. *Thomas*: „ L' attrazione e „ il vacuo banditi dalla fisica di „ *Cartesio*, e banditi per sempre „ secondo le apparenze, vi furono „ condotti, dice *Fontenelle*, da „ *Newton*, armati di una forza tut- „ ta nuova, di cui non si conosce- „ vano essi capaci. Questi due gran- „ di uomini, che si trovano in una „ sì grande opposizione, hanno a- „ vuto de' grandi rapporti. Tut- „ ti due sono stati genj del primo „ ordine, nati per dominare sopra „ gli altri spiriti, e per fondar degl' „ Imperi; tutti due geometri „ eccellenti hanno conosciuto la „ necessità di trasportare la geometria nella fisica. Tutti due hanno fondato la loro fisica sopra una geometria, che solamente tenevano dalle loro proprie cognizioni. Ma uno prendendo un volo ardito ha voluto poverarsi alla sorgente di tutto, rendersi padrone de' primi principj con alcune idee chiare e fondamentali per non aver più che a discendere a' fenomeni della natura come a conseguenze necessarie. L' altro più timido o più modesto ha incominciato il suo cammino coll' appoggiarlo sopra i fenomeni per rimontare a de' principj sconosciuti, risolto di ammetterli, come li potesse dare la confessione delle conseguenze. Uno parte da ciò che intende chiaramente per trovar la causa di ciò che vede. L' altro parte da ciò che vede per trovarne la causa, sia chiara, sia oscura. I principj evidenti dell' uno non lo conducono sempre a' fenomeni come sono. I fenomeni non conducono sempre l' altro a de' principj evidenti. I confini che in queste due strade contrarie hanno potuto arretrare due uomini di questa specie, non sono i confini del loro spirito, ma quelli dello spirito umano. Il paragone, che M. *Thomas* ha fatto di *Newton* con *Cartesio* è avvan-

faggiosissimo a quest'ultimo filosofo . „ *Cartesio*, dice l'eloquente oratore, ha meritato d'esser messo a' fianchi di *Newton*, perchè egli ha creato una parte di *Newton*, e che esso non è stato creato che da per lui stesso; perchè se uno ha scoperto più verità, l'altro ha aperto la strada di tutte le verità. Geometra anch'esso sublime, quantunque non abbia fatto un uso tanto grande della geometria; più originale per suo genio, quantunque questo genio lo abbia spesso ingannato; più universale nelle sue conoscenze come ne' suoi talenti, quantunque meno faggio e meno sicuro nel suo cammino, che ha forse in estensione, ciò che l'altro aveva in profondità; fatto per concepire in grande, ma poco fatto per seguire le minuzie, mentre che *Newton* dava a' più piccoli dettagli l'impronta del genio; meno ammirabile senza dubbio per la conoscenza de' cieli, ma assai più utile pel genere umano per la sua grande influenza sopra gli spiriti. (Si veggia anche l'articolo CASTEL n. 4.) „ La miglior edizione de' *Principi* è quella arricchita di eccellenti Commenti da due valenti, e celebri matematici, e fisici, i PP. *Jacquier*, e *le Sosur* dell'Ordine de' Minimi in 2. Vol. in 4. Il Re di Prussia fece battere una bella medaglia d'argento in onore di quest'uomo incomparabile. Un lungo e ben inteso Elogio del *Newton* pubblicò in Milano 1779. il Ch. Abate *Frisi*, del quale se ne dà un lungo estratto nelle *Efemeridi di Roma* all'anno stesso pag. 148. 156. 164. 170. L'immagine, ed il carattere del medesimo fu vivamente espresso dal P. Abate *Bonafede* ne' suoi *Ritratti Poetici, Storici, e Critici* Tom. 2. pag. 100., Venezia 1788. Veggasi anche il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* Tom. 4. pag. 317. Napoli 1764.

NICANDRO, celebre grammatico, poeta, e medico Greco, nativo di Claros, Città dell'Ionia. Dimorò lungo tempo nell'Etolia, e s'acquistò una gran riputazione

colle sue Opere, delle quali però non ci rimangono se non due eccellenti Poemi intitolati: *Theriaca*, & *Alexipharmaca* greco-latini. Furon stampati nel *Corpus Poetarum graecorum*, Geneva 1606., e 1614. 2. Vol. in fol., e separatamente pel *Gorreo*, Parigi 1557. in 4., e Firenze 1764. in 8. Furon anche tradotti in Francese da *Grevin*, e stampati in Anversa 1567. in 4. Il dottissimo, e benemerito delle Lettere, e de' letterati Canonico *Angelo Maria Bandini* Bibliotecario del Gran Duca di Toscana ne procurò in Firenze una bellissima, e correttissima edizione col testo greco, e con a canto la versione in versi latini di *Giovanni Gorreo*, e colla nuova non più stampata traduzione in verso sciolto italiano dell'Abate *Anton Maria Salvini*, colle varie lezioni del testo greco cavate da due MSS. delle Biblioteche Fiorentine *Laurenziana*, e *Riccardiana*; e inoltre vi aggiunse a' detti Poemi la *Metastasi* non ancora pubblicata da *Euteneio* Sessia, cavata da un Codice MS. della Biblioteca *Laurenziana*; e dove questo mancava, venne supplito con una copia del Codice MS. della Biblioteca Imperiale di Vienna, che per suo uso si era già procurato il Ch. Sig. *Lodovico Bianconi*, Consigliere, e medico primario della Corte Elettorale di Sassonia. L'Opera deferita ha per titolo: *Nicandri, Poesis Graeca, Theriaca, & Alexipharmaca, latinis versibus reddita a Joanne Gortheo, italicis vero ab Ant. Maria Salvini cum variorum lectionibus & adnotationibus, curante A. M. Bandini*, Florentiae 1764. *Nicandro* fioriva verso l'anno 140. avanti *Gerù Crisso*. Diversi autori parlan sovente con elogio di lui, ed alcuni epigrammi in sua lode li abbiamo nel primo libro dell'*Anthologia*. Trovasi anche *Roberto NICANDRO*, di cui abbiamo: *Historia memorabilis famine Montelucane bis triennio hypochontriis laborantis*, Parisiis 1644. in 8. Veggasi il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* Vol. 4. pag. 321., e Vol. 5. pag. 388.

NICANORE, Fed. SELEUCCO n. 1., e DEMETRIO n. 3-

I. NICANORE, figlio di *Patrocle*, Generale delle armate del Re della Siria, è grande inimico de' Giudei, venne sulle prime nella Giudea per ordine di *Lisias*, reggente del Regno durante l'assenza di *Antiocho*, per opporsi alle intraprese di *Giuda Maccabeo*. Se gli affociarono nel comando *Tolomeo*, e *Gorgia*. Questi tre Generali avevano ordine di rovinare tutto il paese, e di estermine la Nazione Giudaica. *Nicanore* si teneva così sicuro della vittoria, che propose di pagare il tributo, che il suo padrone dovea a' Romani, col danaro, che ne tirerebbe dalla vendita de' prigionieri. In questo folle pensiero egli inviò nelle Città marittime ad invitare i mercanti per comprare i Giudei, che si dovean fare cattivi, colla promessa di darne loro novanta per cento talenti. La notizia di questi preparativi essendosi sparsa nella Giudea vi cagionò grandissimo spavento; ma *Giuda Maccabeo* confidando in Dio congregò in circa 7000. uomini di truppa, ch'egli avea, e gli condusse in *Maspha*, poichè *Gerusalemme* era allora sotto il dominio de' stranieri. Quivi essi digiunaron, e covrironsi di cilizio; e *Giuda* avendogli esortati a combattere coraggiosamente senza temere la moltitudine de' loro nemici, ed avendogli fatto ricordare di ciò, che Iddio avea operato altre volte per i loro padri, gli riempì di coraggio, e gli persuase di morire per le loro leggi, e per la loro patria. Dopo ciò egli divise la sua picciola armata in quattro corpi, ciascun de' quali era composto di mille e cinquecento uomini, di tre de' quali ne diede il comando a *Simone*, a *Giuseppe*, e a *Gionanza* suoi fratelli; indi ponendosi in marcia venne ad accampare presso *Emmaus*; e comandò alla sua gente di esser pronta per combattere nel giorno seguente. Intanto *Gorgia* credendo di poter sorprendere *Giuda* col beneficio della notte, partì dal campo con un distaccamento per venire ad attaccare quello de' Giudei, ed opprimerli senza dar loro tempo di riconoscersi. Ma *Giuda* essendosene accorto, e volendo profittare della sua assenza

per attaccare il grosso della sua armata, si mise alla testa di tre mila uomini, ed avendo dato per segno della guerra il *soccorso di Dio*, egli si avventò sopra *Nicanore*, ammazzò più di nove mila uomini, e pose tutta la sua armata in disordine. Questo General medesimo fu ridotto a cercar la sua salute nella fuga. Egli abbandonò le marche della sua dignità per paura di esser preso; ed attraversando il paese, come uno schiavo fuggitivo, giunse solo in *Antiochia*, pubblicando ad alta voce, che i Giudei avevano Iddio per protettore, e che la loro fedeltà nell'osservar la sua legge li rendeva invincibili. Quattro anni dopo questa disfatta *Demetrio Sotero* Re della Siria alle istanze de' nemici di *Giuda* rimandò *Nicanore* nella Giudea con una potentissima armata, e gli diede ordine di prender *Giuda* morto, o vivo. Questo Generale, che conosceva il valor de' Giudei, temendo di esporli all'azzardo d'una sanguinosa battaglia, ricorse alla via della negoziazione, e fece fare delle proposizioni di pace, che furono accettate. Egli congedò dunque una parte della sua armata, e viveva in *Gerusalemme* familiarmente con *Giuda*, per cui avea egli conceputo una sincera affezione; ma *Alcimo* sdegnato per questa buona intelligenza, e geloso dell'autorità di *Giuda*, se ne lamentò con *Demetrio*, e procurò di rendergli sospetto *Nicanore*, accusandolo come traditore de' suoi interessi. Il Re credendo alle calunnie di quest'uomo malvagio scrisse a *Nicanore* che non approvava, ch'egli avesse fatta alleanza con *Maccabeo*, e gli ordinò di farlo prender vivo, e mandarlo in *Antiochia* legato di mani, e di piedi. *Nicanore* fu sorpreso, ed assistito per quest'ordine; ma non potendo resistere alla volontà del Re cercò l'occasione di disfarli di *Giuda*. Questi sospettando de' suoi malvagi disegni si ritirò con alcune truppe, colle quali egli battè *Nicanore*, che l'avea perseguitato. Questo Generale disperato di vedere scappar la sua preda venne nel tempio, ed alzando la mano contro del santo luo-

go giurò, che distruggerebbe il tempio fin da' fondamenti; e che ne innalzerebbe uno in onor di *Bricco*, se non gli dava *Giuda* nelle mani. Dipoi avendo saputo, ch' egli era nella terra di Samaria, risolse di attaccarlo con tutte le sue forze nel giorno di sabbato. Egli dunque marciò, come ad una vittoria sicura a suon di trombette contra *Giuda*, il quale combatteva unicamente in Dio, ed avendo ispirata la medesima confidenza alla sua gente gli diede la battaglia, lo disfece, e gli ammazzò trentacinque mila uomini. Il medesimo *Nicanore* perdè la vita in questa battaglia, ed il suo corpo essendo stato riconosciuto, *Giuda* gli fece recidere il capo, e la man dritta, che fece trasportare in Gerusalemme. Quando egli vi fu giunto, raunò nell'atrio del tempio i Sacerdoti, ed il popolo, e mostrò loro la testa di *Nicanore*, e la mano abominabile, ch'egli avea innalzata insolentemente contro la casa di Dio onnipotente. Dipoi avendo fatto tagliare in minuzzoli la lingua di quest'empio la diede a mangiare agli uccelli. La sua mano fu attaccata dirimpetto al tempio, e la sua testa esposta agli occhi di tutto il popolo, come un segno visibile del soccorso di Dio; e fu risoluto, che si celebrasse ogni anno la memoria di questo grande avvenimento con una particolar festa.

2. NICANORE, uno de' primiffime Diaconi scelti dagli Apostoli per distribuir le limosine: *Elegit Stephanum, & Nicanorem*. Si crede, che fosse martirizzato nell'Isola di Cipro, ove era nato.

1. NICASIO (S.), Vescovo di Rheims nel V. secolo, martirizzato dai Vandali. Non si dee confondere con S. Nicasio martire del Vexin, che contasi pel primo Arcivescovo di Roano alla metà del terzo secolo.

2. NICASIO (Claudio), celebre antiquario del secolo XVII., nativo di Dijon, ove suo fratello era Procurator Generale della Camera de' Conti, abbracciò lo stato ecclesiastico, e diedesi in preda interamente allo studio, e alla ri-

cerca de' monumenti antichi. Questo studio lo fece risolvere d'andare a Roma, e con questo pensiero riunziò un canonicato, ch'egli avea nella santa Cappella di Dijon. Dimorò più anni in Roma, e s'acquistò la stima, e l'amicizia di un gran numero di dotti, e di persone distinte. Nel ritorno in Francia tenne un commercio letterario quasi con tutti i dotti d'Europa. Egli morì nel Villaggio di Velley nel mese d' Ottobre 1701. d'anni 78. Havvi di lui alcune Opere sopra materie di erudizione, e fra le altre la *Spiegazione di un antico monumento trovato in Guienna*, Parigi in 4., ed un *Discorso sopra le Scienze*, nel quale pretende, ch'esse erano uccelli, e non già pesci, o nostri marini, Parigi 1691. in 4. Ma egli è principalmente conosciuto per le relazioni, che manteneva con una gran parte de' letterati d'Europa. Nessuno più di lui ha scritto tanto, nè ricevuto tante lettere. I Cardinali *Borbarigo* e *Noris*, ed il Papa *Clemente XI.* avanti la sua esaltazione al Pontificato mantenevano con esso una regolare corrispondenza. Essi amavano in lui la purità de' suoi costumi, la dolcezza del suo carattere generoso e obbligante, il suo zelo, e la sua costanza nell'amicizia. La *Monnoie* fece quest'epitafio singolare all' Abate *Nicasio*.

*Ci git l' illustre Abbé Nicaïse,
Qui la plume en main, dans
sa chaise,
Meritoit lui seul en mouvement
Toscan, François, Belge, Allemand,
Non par discordes mutuelles,
Mais par lettres continuelles,
La plupart d' erudition
A gens de reputation.
De tous côtes à son adresse
Avis, Journaux, venoient sans
cesser,
Gazettes, livres frais eclos,
Soit en paquets, soit en bal-
lots.....
Falloit-il écrire au bureau
Sur un phénomène nouveau:
Annoncer l'heureuse trouvaille
D'un manuscrit, d'une mer-
veille;
S' eriger en sollicitateur*

*De louanges pour un auteur ;
D'Arnauld mort avertir la
Trappe ;
Feliciter un nouveau pape ?
L'habile & fidelle ecrivain
N'avoit pas la goutte à la
main.*

*C'etois le fauteur du Parnasse.
Oy git-il, & cette disgrace
Fait perdre aux Huxts, aux
Noris,*

*Aux Toinards, Cupers & Leib-
nitz :*

*A Basinage le Journaliste,
A Bayle le Vocabuliste,
Aux commentateurs Gravius,
Kuhnus, Perizonius,
Mainte curieuse riposte....*

*Mais nul n'y perd tant que la
poste.*

NICAUSI, questo è il nome, che si dà alla Regina di Saba, che andò a rendere omaggio alla saggezza di Salomone. Questa Principessa lo mise in principio alla prova con questioni oscure per assicurarsi del suo sapere. Salomone soddisfece pienamente a tutte le sue difficoltà. Havvi luogo a credere, ch'egli tirasse questa Principessa al culto del vero Dio. La Regina abbagliata da tutto lo splendore della magnificenza di Salomone, ma più ancora incantata da' vezzi della sua saggezza invidiò la felicità di quelli, che potevano attingere continuamente a questa sorgente inesaurita di cognizioni. Essa fece de' magnifici regali a questo Re, il quale dal canto suo glie ne offrì di più grandi, e la colmò di onori. I sentimenti sono divisi sopra il paese, dal quale venne questa Regina; alcuni pretendono, ch'essa regnasse in Arabia, ed altri nell'Etiopia. Quelli che seguono quest'ultimo sentimento dicono, che Saba è il nome antico della Città di Meroe, così nominata dalla sorella di Cambise, che l'Isola di Meroe è qualche volta compresa nell'Etiopia, ch'essa è al mezzodì della Palestina, e che l'eunuco battezzato da Filippo era ufficiale d'una Principessa dello stesso paese. Quelli che la fanno venir dall'Arabia oltre molte ragioni, che apportano del loro sentimento, si fondano sopra ciò, che i regali d'o-

ro, d'argento, d'aromati, e di pietre preziose, che questa Principessa fece a Salomone, si trovano più facilmente nell'Arabia, che nell'Isola di Meroe, (Ved. SALOMONE).

1. NICCOLAI (Niccolò de), gentiluomo del Delinato, morto a Parigi nel 1583. Pubblicò nel 1568. la Storia de' suoi viaggi sotto il titolo di *Discorsi e Storia vera delle navigazioni e de' viaggi fatti in Turchia*, ristampati in Anversa nel 1586. in fol. con figure, che rendono questo libro caro; esse sono in legno, ed intagliate dagli originali di Tiziano. La Storia è assai curiosa, ma è qualche volta inesatta.

2. NICCOLAI (Filippo), Lutero fanatico, nato nel Langravato d'Assia verso la fine del secolo XVI., conosciuto per due Satire atroci contro il Pontefice Romano intitolate una *De duobus Antichristis, Mahumese & Pontifice Romano*, Marburg 1590. in 8. L'altra *De Antichristo Romano perditionis filio confictus*, Rostoch 1609. in 8. La esattezza colla quale furon soppressi questi due libelli, li ha resi rari, soprattutto il primo, ma non meritano d'essere ricercati. — Non bisogna confonderlo con un altro Filippo Niccolai, nè con Michele, Professori di teologia rinomati, de' quali si hanno alcune Opere. Il primo morì nel 1608., e il secondo nel 1656. a Tubinga.

3. NICCOLAI (Giovanni), Domenicano, nato in Mouza Villaggio della Diocesi di Verdun presso Stenay l'anno 1594., fece la sua professione nel 1612. Mandato venne in Parigi, dov'è ricevete il grado di Dottore in teologia nel 1632. La sua erudizione lo fece ritenere in questa Città, e professò quivi la teologia per corso di 20. anni nella casa del suo Ordine nella strada di S. Giacomo. Fu eletto Priore della medesima nel 1661., e quivi morì nel 1673. in età di 78. anni. Le sue virtù, ed il suo amore per lo studio lo fecero amare, e stimare. Passò una parte della vita a lavorare sul testo di S. Tommasa, di cui procurò concilia-

liare i principj con quei de' teologi, i quali non pensano alla maniera della sua scuola; ma non ebbe sempre lo stesso buon successo, e si fece parecchi nemici. Noi abbiamo di questo autore: 1. *La Teologia latina di Ranieri da Pisa dell' Ordine de' PP. Predicatori*, con correzioni, e supplementi, Lione 1655. 3. Vol. in fol. Stampata ne venne una nuova edizione nella stessa Città, e nella stessa forma con nuove aggiunte, le quali però non fanno maggiormente ricercare quest'Opera, ch'è del tutto dimenticata. 2. *L'Esposizione di S. Tommaso d'Aquino sopra li quattro Evangelisti*, Parigi 1657. in fol., e Lione 1670. in fol. 3. *Li Commentii dello stesso Santo sopra il Maestro delle Sentenze*, con Annotazioni, Parigi 1659. Tom. 4. in fol. 4. Un altro *Commento* sopra lo stesso autore, Parigi 1660. in fol. Il P. *Niccolai* procura di provare nella Prefazione, che quest'Opera sia di S. Tommaso: ma li PP. *Queris*, ed *Echard* nella *Biblioteca degli autori* del loro Ordine, pretendono che sia del Cardinale *Annibale de Annibaldi*. 5. *Le Questioni Quodlibet* di S. Tommaso d'Aquino, Parigi 1660. in fol., edizione pochissimo corretta. 6. Un'edizione della *Summa* di S. Tommaso con Annotazioni, Parigi 1663. in fol., e Lione 2. Vol. in fol.: il primo nel 1685., ed il secondo nel 1686. Quest'ultima edizione è benissimo eseguita, e la migliore che abbiamo di questa celebre Opera. Essa è in 19. Vol. in fol. 7. Una *Dissertazione* latina sopra il digiuno, Parigi 1667. in 12., e ristampata nel 1675. La carestia de' viveri, cagionata dall'assedio della Città di Parigi nel 1649., obbligato avendo l'Arcivescovo di questa Città a permettere nella Quaresima l'uso delle carni il lunedì, il mercoledì, e il giovedì di ogni settimana, agitossi la questione, se in que' giorni si fosse obbligato a digiunare. Il Sig. di *Lauvoi* fu per la negativa, ed il P. *Niccolai* sostenne il contrario; senza però chiaramente decidere la questione. 8. Una *Dissertazione* latina sopra il *Concilio Plenario*, di

cui vien allegato il giudizio da S. *Agostino* riguardo al battesimo degli eretici, Parigi 1667. in 12. 9. Due *Dissertazioni* sopra il battesimo in latino, Parigi 1667. in 12. Egli pretende nella prima, scritta contro il Sig. *Lauvoi*, che l'uso della Chiesa Romana di non amministrare anticamente il battesimo se non ai tempi di Pasqua, e delle Pentecoste, eccetto i casi di necessità, fosse generalmente osservato in tutte le Chiese; e nella seconda, che la Chiesa non abbia giammai costretto gli Ebrei, nè gli Infedeli a ricevere il battesimo. Egli avea fatto precedere queste Dissertazioni da un avvertimento in latino, in cui stesa avea eziandio la sua Apologia. Questo scritto stampato in Parigi nel 1658. in 12. è soltanto ripieno di fatti personali, che punto non interessano il pubblico, e di tali ingiurie, che lo disgustano. L'autore criticato rispose brutalmente, che egli *temeva meno la sua penna, che il suo temperino*. 10. Alcuni Scritti sopra la *Grazia*, confutati dai Signori *Arnaldi*, e *Niccole* nella *Causa Arnaldina*. 11. *Judicium, seu censorium suffragium de propositione Antonii Arnaldi*, in 4.; questo è il giudizio della facoltà teologica di Parigi contro la proposizione di *Arnaldo Defuis gratia Perro* ec. Il P. *Niccolai* pubblicò questo Opuscolo anche in francese sotto il titolo di *Avvertimento deliberativo*, e combatteva la dottrina di *Giansenio*, quantunque facesse professione di sostenere quella de' Tomisti, e di rigettare i sentimenti di *Molina*. 12. *Ludovici Justi XIII. triumphalia monumenta*, che è un Poema latino di *Carlo Beys* tradotto da *Niccolai* in francese. Quest'Opera sparfa di emblemi, di figure, e di versi latini e francesi, gli uni e gli altri assai cattivi, procurò all'autore una pensione di 600. lire. 13. Alcuni altri *Opuscoli*, ne quali s'ailontana qualche volta da' sentimenti ricevuti. Tra le diverse Opere del P. *Niccolai* vi sono alcuni sentimenti, ch'è d'uopo rigettare tra le particolari opinioni. L'unica sua abilità era quella di esser semplice e conciso, e di non di-

re se non ciò ch'era utile, e vantaggio al suo prossimo. Al presente quasi non si legge più alcun de' suoi libri.

4. **NICCOLAI** (*Alfonso*), Lucchese, teologo, filologo, ed eccellente scrittore del Toscano linguaggio, nacque li 31. Dicembre del 1706. Entrato tra' Gesuiti in Roma li 14. febbrajo del 1723. vi professò li 15. Agosto del 1740. Sin dall'età sua più bionda, e giovanile spiccò tra essi per uno de' più vaghi, e pellegrini ingegni del suo tempo, attendendo assiduamente allo studio, singolarmente delle Belle Lettere, del toscan linguaggio, in cui divenne poscia peritissimo, e della multiplice letteratura. L'aspetto gentile, il portamento, la nobiltà del tratto, e le graziose maniere rendeano anche più piacevole e grata la sua virtù. Passò la maggior parte della sua vita in Roma, e in Firenze, e quivi singolarmente ebbe agio di far spiccare la sua eloquenza, e la straordinaria sua erudizione nell'interpretar che fece per molti anni dal pulpito la divina Scrittura, e nel sostenere fino all'ultimo con molto decoro l'onorifico carattere di teologo di S. M. Cesare, che sotto la Reggenza dell'illuminato Conte *Emmamuè di Richécour* gli venne conferito da *Francesco I.* Imperatore, e Gran Duca di Toscana, e confermato da *Leopoldo*, Gran Duca, e poi Imperatore anch'esso de' Romani. Questo dotto, e illustre Gesuita non ha d'uopo de' nostri encomj. Le molteplici, ed erudite sue Opere lo caratterizzano per uom singolare, e la sua memoria farà sempre riverita dalla tarda posterità. Cessò di vivere nel Monastero de' PP. Cisterciensi, dove nella soppressione del suo Ordine s'era rifugiato, l'anno 1784. d'anni 78. con segni edificantissimi di quella religiosa pietà, ch'avea sempre professata, compianto dai dotti, e singolarmente da' Fiorentini, che il riguardavan come un lor concittadino, la cui rimembranza non perirà mai presso una nazione riconoscente, e sempre ripiena di pellegrini ingegni. Il *Niccolai* fu dote senza vanità, sempre caro alla

probità, alle scienze, alle muse, agli amici, alla Religione, e al suo Istituto. Illustre per la squisitezza, e universalità di sua dottrina, e per la soavità de' suoi costumi, meritò d'esser accompagnato sempre dalla stima, e dall'affetto de' primi personaggi, e letterati d'ogni nazione. Ma venghiamo all'Opere da lui pubblicate: 1. *Memorie istoriche di S. Biagio Vescovo e martire, protettore della Repubblica di Ragusa*, Roma 1752. in 4. Questa egregia Opera è di due parti composta, cioè d'una *Dissertazione critica in difesa degli Atti*, e delle *Memorie storiche del Santo*. 2. *Panegiriche Orazioni, e Prose Toscane*, Roma 1753. in 4., e Venezia 1757. Nel formarle non altro esemplare si propose il *Niccolai*, che il sommo maestro *Marcotullio*, di cui incontransi felicemente imitati i migliori passi. Oltre l'eloquenza Tulliana vi s'ammiran anche ricopiate senza affectazione le grazie tutte dello stile Boccacevole. 3. *Dissertazioni e Lezioni di Sacra Scrittura* Tom. 13. in 4. Firenze 1756. al 1765., Venezia 1766. e 1783. Sono esse sopra la *Genesis*, l'*Esodo*, *Daniele*, *Ester*, *Giuditta*, e *Tobia*. Equal sempre a se stesso entra il *Niccolai* con piè franco in tutto quanto è il vastissimo regno delle scienze. Astronomia, fisica, metafisica, teologia, cronologia, antichità, storia, lingue son tutte da lui chiamate alla illustrazione del sagra testo. *Le Lezioni del Granelli* (dice il Ch. P. *Roberti* nella sua *Lettera intorno all'eloquenza del pulpito* pag. 29., Bassano 1787.) sono le più belle, non le più erudite. *Chi ama citazioni sacre, e profane provvegga per sua istruzione quelle del dottissimo P. Alfonso Niccolai, ridondanti di notizie antiche e moderne, fisiche, e teologiche, ultramarine, ed ultramontane, Orientali, ed Occidentali, Meridionali, e Settentrionali.* Ma ciò che più ne sembra di commendazione esser degno, è una certa pietà, e religione di sentimenti, la quale il conduce a combattere quando una, e quando altra delle stravaganti, e pure applaudite opinioni

ni de' moderni liberi pensatori. 4. *Ragionamenti sopra la Religione*, Genova 1769. 12. Tom. in 8., e Venezia 1771. Sono essi assai stimati per la precisione dello stile, per la pienezza del sentimento, per la purità della lingua, e per la forza, con cui valorosamente si combatton le perniciose massime degli antichi, e moderni filosofanti. Molti de' posteriori apologeti della Religione hanno attinte dalle Opere del *Niccolai* le loro penne, come a fonte copiosa e sicura per formare i loro scritti. 5. *Prose toscane, oratorie, scientifiche, storiche ec.*, Firenze 1772. 3. Vol. in 4. Il primo contiene *Prose oratorie*, il secondo *Prose scientifiche*, il terzo *Prose storiche*. Se il Ch. P. *Corticelli* Barnabita, e accademico della Crusca nelle sue riputatissime *Regole, ed Osservazioni della lingua Toscana* pubblicate in Bologna nel 1754. fece alla pag. 254. la giustizia d'attribuire autorità di lingua alle riferite *Orazioni panegiriche del Niccolai*, vogliamo credere, che non meno detto avrebbe di queste *Prose Toscane*, in cui, quantunque scritte in differente stile secondo gli argomenti, che vi si trattano, vi s'ammira la stessa purità del toscano linguaggio. Fu il *Niccolai* anche coltissimo poeta latino, e tale ben lo dimostrano alcune sue elegantissime *Elegie Catulliane*, che colle *Poesie del Gesuita Carlo Rosi* Fiorentino vennero pubblicate dal *Comino* in Padova nel 1741. Altre sono inserite nell'*Arcadum Carmina, Pars altera*, Romæ 1756., ed altre nel *Selecta PP. Soc. Jesu Carmina*, Genævæ 1747., Venetiis 1751., e Ticini 1779. Nella *Storia Letteraria d'Italia* Vol. 5. pag. 620., Vol. 8. pag. 357. 344., Vol. 9. pag. 529., negli *Annali Letter. d'Italia*, Vol. 1. P. II. pag. 6., Vol. 2. pag. 350., e nel *Poema Electricorum Mariani Parrhenii* pag. 227. si parla con molta, e giusta lode di questo illustre Gesuita, che nell'amena, e seria letteratura ha occupato in questo secolo un posto assai luminoso nella letteraria Repubblica. Un elogio di lui si ha nelle *Novelle Letterarie di Firenze* all'anno 1784.

Ebbe il *Niccolai* altro fratello maggiore d'età, e Gesuita anch'esso, chiamato *Giambattista*, il qual si rese assai noto in Arezzo di Toscana per la sua dottrina nelle materie teologiche-morali, delle quali fu ivi Professore per lo spazio di quasi 40. anni, Esaminatore eziandio del Clero pel Gran Duca di Toscana; soggetto anch'ei molto distinto per altre sue pregevoli qualità.

5. **NICCOLAI (Giambattista)**, Veneziano, ed uno de' più profondi matematici del secolo, nacque l'anno 1726. Fu per più anni Professore di Analisi, ed accademico di Padova, ed Arciprete insieme di Pade nello nel Trivigiano: Si rese egli celebre non meno per l'acutezza del suo ingegno, e per l'Opere matematiche da lui pubblicate, che per le guerre letterarie da lui con sommo vigore, e riputazione sostenute. La suda sua religione, le singolari sue doti d'animo, le sociali ed urbane sue virtù, ed una certa verità spirante quasi dalla sua fisionomia, lo referano più rispettabile. Questi ottimo, e dottissimo Professore cessò di vivere in Schio nel Vicentino li 15. Luglio 1793. d'anni 67. Venne egli taciato d'aver colle sue Opere sconvolto tutto l'edifizio dell'algebra, come quella, che fondata fosse sopra falsi principi, e ch'ei si fosse accinto ad erger sopra nuovi fondamenti una nuova fabbrica, rendendo con ciò dubbiosa la più certa di tutte le scienze. Noi diremo semplicemente, che il *Niccolai* non si propose nelle profonde sue scoperte, che di supplire a que' gran difetti, che, per confessione del *Wolffo*, dell'*Alembert*, di *Jacopo Bernoulli il Juniore*, e d'altri più celebri algebristi sono tuttavia nell'algebra. Il *Niccolai* non fu nemmeno interamente originale nelle stesse sue proposizioni particolari, poichè le ricavò, com'egli dice, dai sommi, e moderni *Eulero*, *Riccati*, e d'*Atembert*. Egli le mise soltanto in tutta la loro luce; le sviluppò partitamente, e sistematicamente. Ebbe dei contraddittori; ma questi o esaminaron soltanto qualche luogo

dalle sue Opere, senza mai giunger a toccare il punto essenziale, o gli dieder tutt'altra interpretazione di quel ch'ei dicea. Intanto il nome del *Niccolai* giunse con lode all'Accademie di Berlino, di Pietroburgo, e di Parigi, e quelle di Bologna, e di Torino il voll'er ascritto al loro ceto. Il Ch. P. *Boscovich*, uno de' migliori giudici in queste materie, ne faceva alta stima, e ne parlava con somma lode. Ma venghiamo alle sue Opere: 1. *Memorie sopra una nuova Genesi delle Curve*. Furon queste due Memorie publicate nel Vol. 1. e 2. degli *Atti Accademici di Padova*. Nel Vol. 3. degli *Atti medesimi* farà inserita una sua *Differenziazione sulla Quadratrice di Dinastrate*, pezao de' più sublimi, che si veggano in Analisi. 2. *Nova Analyseos Elementa*, Patavii 1791. 2. Vol. in 4.: Opera grande veramente, e magistrale. 3. *Memorie sul caso irriducibile*. Altri suoi *Opuscoli* sono inseriti nella *Seconda Raccolta Calogerana* continuata dal P. *Mandelli*. Molti ne lasciò poi inediti, e tutti di argomenti matematici, o fisico-matematici, sublimi, e curiosi, e sono: 1. *Della risoluzione generale dell'equazioni*. 2. *Delle multisezioni degli angoli*. 3. *Dell'uso delle frazioni nella correzione del Calendario Gregoriano*. 4. *Calcoli sulla probabilità degli interessi nel commercio*. 5. *Dell'origine dell'umano sapere*. 6. *Sistema di educazione, e piano di studj*. 7. *Sulla regolazione de' fiumi*. 8. *Determinare col mezzo di un pendolo la velocità dell'acque correnti adoperando il metodo delle azioni*. 9. *Ritrovare un pendolo semplice isocrono al composto col solo metodo delle azioni*. 10. *Nuovo calcolo logaritmico, ed esponenziale diviso in 12. capi*. Si scorgono in questo i primi motivi, pe' quali l'autore si andò inducendo, ed impegnando a poco a poco a cercare, e a creare nuovi metodi. Tutti i suddetti MSS. sono ora presso il Ch. Sig. Abate Dottor *Chiminello*, di cui abbiamo: *Lettera al Sig. Dottor Francesco Aglietti intorno agli scritti del fu Sig. Arciprete*

Giambattista Niccolai, Professore di Analisi, ed Accademico di Padova. Fu questa publicata nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria e Civile*, Venezia 1793. Vol. 3. Agosto, dove alla pag. 42. si ha anche l'onorifica iscrizione, che in Schio fu scolpita in marmo al suo sepolcro. Bramiamo, che alcuno s'accinga a tessere un giusto elogio, a chi tanto si distinse in questo secolo colla sua penetrazione, e colle sue scoperte dalla comune de' matematici.

1. *NICCOLE (Claudio)*, consigliere del Re, poi Presidente della elezione di Chartres sua patria, coltivò le muse fino alla sua morte avvenuta li 22. Novembre 1685. di 74. anni. Abbiamo di lui una *Raccolta di versi*, in 12. Vol. in 12., ristampata a Parigi nel 1693. Lo stile n'è debole e fiacco. Vi si trovano delle imitazioni di diversi pezzi di *Virgilio*, di *Orazio*, di *Ovidio*, di *Giovenale*, di *Persio*. Questi sono i capi d'opera di *Appelle* copiati da un pittore di infegne.

2. *NICCOLE (Pietro)*, Baccelliere di Sorbona, e un de' migliori scrittori del suo tempo, nacque in Chartres nel 1625. Suo padre, avvocato di questa Città, educollo con molta attenzione, ed egli istudid tutti gli antichi profani autori greci, e latini. Il padre si applicava alla poesia, e scriveva alcune composizioni, le quali venivano giustamente disapprovate dal figlio, che fin dalla sua fanciullezza detestava tuttocchè, che nuocer poteva a' buoni costumi. Nel 1642. il giovane *Niccole* fu mandato a Parigi, dove fece il suo corso di filosofia nel Collegio di Harcourt, e studid poscia la teologia sotto il celebre Sig. di *Sainte-Beuve*. Egli lesse nel tempo stesso tutte l'Opere di S. *Agostino* sopra la Grazia, e fece un continuato studio di S. *Tommaso*. Suo padre prender gli fece quindi il grado di Baccelliere. Il Sig. *Niccole* non erasi già ristretto agli studj puramente teologici, ma congiunto avea ad essi quello delle lingue Ebraica, Greca, Latina, Spagnuola, ed Italiana. Non minore era la sua cura di avanzare nel-

nella pietà di quello fosse nelle scienze: portavasi sovente a Port-Royal di Parigi per udire le istruzioni, che faceva quivi il Sig. *Singlin*: fece in breve conoscenza con que' solitarij, che vivevan fuori della Casa di Parigi, cioè di quella di Champs, e strinse con essi amicizia. Etette si erano varie scuole per istruirvi alcuni giovani, ed il Sig. *Niccole* fu scelto per un de' maestri. Nel 1654. il Sig. *Arnaldo* ricercò una seconda persona, che potesse con esso intraprender le fatiche, le quali ricercava la difesa della verità, e gittò gli occhi sopra il Sig. *Niccole*; il quale ebbe parte in tutte le sue Opere, e scritti publicati sulla dottrina di *Giansenio*. Egli si rese sopra tutto celebre per la sua traduzione latina delle Lettere Provinciali; ed allora il Sig. *Niccole* si trovava in Colonia, dov' erasi ritirato per mettersi al coperto delle molestie, che aveva a temere. Egli aggiunse alla sua traduzione Prefazioni, e Note a guisa di commento, in cui intraprende a confutare le lamentezze, che sparse aveano li Gesuiti contro il Sig. *Pascal*; e vi tratta parecchi importantissimi punti della morale teologia. Vi aggiunse in appresso diversi molto interessanti pezzi; e quest' Opera, la cui latinità fu ammirata dagli uni, e dagli altri disprezzata, publicata venne sotto il nome di *Wendrock*, tradotta ancora in Francese da Madamigella di *Joncoux*. Era per ritornare il Sig. *Niccole* a Parigi nel 1660., allor quando attaccò gli scritti publicati dal P. *Amelote* dell' Oratorio per esigere la sottoscrizione del Formulario. Qualche tempo dopo compose in latino il *Trattato della distinzione del Falso e del Dritto nell' affare di Giansenio*; ed in francese, *Le perniziose conseguenze della nuova Eresia de' Gesuiti contro il Re, e contro l'ostacolo*. Egli allora soggiornava in Parigi in grande ritiratezza in compagnia del Sig. *Arnaldo* nella casa di Madama *Angran* parente di questo dottore. Nel 1664. essi si portarono entrambi a Chatillon in una casa di campagna, dove passarono qualche tempo applicati sola-

mente all' orazione, ed allo studio. Il Sig. *Niccole* consultò allora il Sig. d' *Alet* sopra il disegno da lui formato di non più scrivere, e di consacrarsi ad un intero ritiro; e quel santo Prelato lo consigliò di continuare ad affaticare per la difesa della verità, e a non separarsi dal suo illustre amico. Quindi egli intraprese in compagnia del Sig. *Arnaldo* la grand' Opera della *Perpetuità della Fede*, e ne fu frastornato da quelle stesse dispute, che avean altra volta turbato il di lui riposo. Verso questo tempo ancora uscirono al publico l' eccellente suo Trattato della *Fede Umana*, ch'è il Sig. di *Perseux* aveva inventato per conciliare li partiti divisi, e le dieci *Lettere Imaginarie* con le otto *Visionarie* contro *Desmarets* di S. *Sorlin*. Allora quando Papa *Clemente IX.* resa ebbe la pace alla Chiesa di Francia, il Sig. *Niccole* seriamente applicossi al libro della *Perpetuità della Fede*, il cui incontro fu assai grande. Egli volle, che il solo nome del Sig. *Arnaldo* comparisse in fronte a questa grand' Opera. „ Voi siete, gli disse, Sacra- „ dote e Dottore, ed io non son „ altro che semplice chierico: con- „ viene adunque, che voi solo sia- „ te riguardato in questa fatica, in „ cui fa d' uopo parlare a nome „ della Chiesa, e difendere in pun- „ ti così importanti la sua fede“. Egli compose nel 1671. trovandosi in Port-Royal-des-Champs li *Prejudizj legittimi contro li Calvinisti*; Opera che scagliò un mortal colpo contro questi eretici, e mise tutti li ministri di quella setta in gran movimento. In quest' istesso anno ancora publicato venne il primo Vol. de' suoi *Saggi di Morale*, e fu ben presto seguito d' altri tre. Divero quest' Opera considerabile per li cinque Vol., che vi aggiunse l' autore, per spiegare gli Evangelj, e l' Epistole di tutto l' anno. Obligato avendolo il Sig. *Arnaldo* ad accompagnarlo in Angers, fece il Sig. *Niccole* questo viaggio; e nel suo ritorno a Parigi soggiornò nel Borgo di S. Giacomo, dove rimase tranquillo suo al 1676. lavorando dietro alla

continuazione de' suoi *Saggi di Morale*, ed alla *Perseveranza della Fede*. Sul principio di quest'anno portossi in Alet per dimandar qualche consiglio al Sig. *Pavillon*, e quindi ritornò per Grenoble affine di vedere il Sig. le *Camus*, che lo ricevette appresso di se il più che potè. Quest' illustre Prelato lo condusse ancora alla gran Certosa, dove visitò il sepolcro di S. *Brunone*. Da Grenoble passò ad Annet a far orazione sul sepolcro di S. *Francesco di Sales*; e ritornato in Parigi il Sig. *Niccole* applicossi a scrivere il Trattato dell' *Orazione*. Egli si propose in esso di premunir l' anime contro la falsa spiritualità, che prende per divine tutte le pretese illustrazioni, le quali si ricevono nell' Orazione. Egli specialmente combatte, senza però nominarlo, il Sig. di *Bernieres* di *Louvignè*, autore del libro intitolato, il *Cristiano Interiore*, ed il P. *Guillord* Gesuita, che in parecchie Opere di divozione femminati aveva i principj del più pericoloso quietismo. Questo trattato fu benissimo accolto dal pubblico: ma la morte di *Maddalena di Longueville* succeduta nel 1679. lo astriase ad uscir fuori del Regno. Quindi passò egli a Brusselles, dove tosto lo raggiunse il Sig. *Arnaldo*; sebbene questa riunione non sussistette per lungo tempo. Il Sig. *Arnaldo*, che pensava di ritirarsi in Olanda, gli fece la proposizione di seguirlo; e Monsig. Vescovo di Castorie gl' invitava entrambi a venire per quivi stabilirsi, promettendo loro che sarebbero assai tranquilli; ma iscusosene il Sig. *Niccole*, adducendo per ragione la sua salute divenuta già debole, li suoi attacchi di asma, che diventavano sempre più violenti, l'aria cattiva di Olanda, la mancanza di acqua buona, ch'era quasi l' unica sua bevanda; ed inoltre la sua risoluzione già presa di non mescolarsi più in cosa alcuna. Per ritornare adunque in Francia con una maggior sicurezza scrisse a Monsig. di *Harlai* Arcivescovo di Parigi; il qual passo fu al sommo biasimato da tutti li suoi amici, trattone il Sig. *Arnaldo*. Per quanto in-

differente fosse il Sig. *Niccole* per indole e carattere riguardo a tutti que' discorsi, che tener si potevano contro di lui, fu tuttavia sensibile di molto a tale commozione degli amici; e scrisse parecchie lettere per giustificare la propria condotta. Egli compose ancora un' *Apologia*, che non fu stampata se non lungo tempo dopo la sua morte; e vi è apparenza che si trovasse in Liegi, allor quando scrisse la mentovata lettera all' Arcivescovo di Parigi. Egli partì quindi sulla fine dell'anno 1679., e portossi a Sedan per la Mosa. Ecco in qual maniera fa egli il racconto del suo viaggio; e codesto racconto offer deve una lezione per coloro, che avessero dell' inclinazione ad impegnarsi in qualche partito. „ E chi „ detto mi avesse sei mesi fa, che „ mi era necessario ridurmi a più „ non avere nè fuoco, nè luogo, „ ad esser a carico alle persone „ tutte, a cangiar del continuo dimora, ad esser disapprovato, e condannato con universal „ consenso dagli uomini del mondo, „ e dagli amici, e non esser „ compianto, nè difeso d' alcuno, „ a dormire sulla paglia con la „ febbre indosso in buchi scavati „ nelle rupi della Mosa: in vero „ ciò mi avria fatto paura. Tut- „ tavolta quest' è già passato, nè „ è sì gran cosa come potrebbe „ credere“. Dopo un assai breve soggiorno fatto in Sedan portossi all' Abazia di Chatillon dell' Ordine de' Cisterciensi, in cui edificò li Monaci con la sua esemplar pietà. Quivi i suoi nemici lo scoprirono, e l' accusarono che qui vollesse far de' raggiri; ond' è ch' egli partissi nel maggior rigore del verno, e portossi all' Abazia di Orval, altra Casa de' Cisterciensi nel Ducato di Luxembourg. Egli fu similmente obbligato ad uscirne fuori per la stessa ragione, che fatto aveagli abbandonare Chatillon; e ritornato in Liegi ricevette la nuova, che l' Arcivescovo di Parigi gli permetteva di ritornar secretamente a Chartres. Colà adunque egli portossi, e prese il nome del Sig. *Berci*. Ebbe in appresso il permesso di ritornare a Pa-
ri-

rigi; ciò che gli succitò contro nuovi rimproveri per parte di alcune persone meno saggie del Sig. *Arnaldo*, il quale prese con gran vigore la difesa dell' amico. Si tosto che il Sig. *Niccole* poté soggiornare tranquillamente in Parigi, scrisse per gl' interessi della Chiesa. Egli pubblicò il libro dell' *Unità della Chiesa*, e quello che ha per titolo: *Li pretesi Riformati convinti di scisma*; le quali eccellenti Opere produssero de' gran frutti. Nel mentre egli faticava nelle Controversie, non perdeva già di vista la morale; ma si occupava nella *Continuazione de' Saggi di Morale*, che consiste in una spiegazione dell' Epistole e degli Evangelj di tutto l' anno, terminata e stampata nel 1687. Di quest' Opera superfluo farebbe il farne elogj: ell' è tale, che ritiene sempre il merito della novità; e rileggesi ciascun anno con nuova soddisfazione, e sempre con frutto. Il Sig. di *Rancé*, Abate della Trappa, ne fece un grand' elogio ringraziando l' autore del dono, che gli avea fatto de' due primi Vol. In quest' istesso tempo ancora il Sig. *Niccole* raccolse tutti li Manoscritti del Sig. *Hamon* per publicarli: li rivide tutti, e compose delle Prefazioni per ciascun Vol., le quali sono pezzi degni di un sì doto editore. Scrisse ancora in quel tempo la *Vita di Suor Maria degli Angeli Suisseau* sua zia, ch' era stata 22. anni Abadessa di Maubuisson. Nel 1687. stabilì il proprio soggiorno nella Piazza du Puits-l' Hermitte dietro la Pietà: siccome poi si trovava vicino al giardino del Re, andava ordinariamente al passeggio, e in certi giorni della settimana faceva delle conferenze sopra soggetti di Controversia con abili persone. Veniva sovente visitato dal Sig. Conte di *Troville*; da' Signori *Racine*, *Despreaux*, *Dubois*, *Rennaudor*, *le Tourneux*, *Santeuil*, ed altri parecchi. Sulla fine della sua vita inforse la disputa in proposito del suo sistema sopra la Grazia Generale; su cui vedasi l' Articolo del Sig. Dottore *Arnault* n. 4. Pretendesi, che il Sig. *Niccole* qualche tempo innanzi a

sua morte poco si appigliasse al suo sistema, e fosse sempre inviolabilmente attaccato ai Dogmi della Grazia Efficace per se medesima, e della Gratuita Predestinazione. Il Sig. *Niccole* prese una qualche parte nella disputa dell' Abate della Trappa con il Padre *Mabilion* sul proposito de' studj Monastici. Egli compose ancora poco prima della sua morte una *Memoria*, che ritrovossi tra le Scritture di quel doto Benedettino, e che il P. *Vincenzo Thuillier* diede alla pubblica luce. Prova in essa il Sig. *Niccole*, che l' Abate della Trappa avanzava parecchie cose senza provarle, e che in tutti i tempi si era veduto coltivarsi gli studj ne' Monisterj. Un altro affare ancora, in cui ebbe parte negli anni ultimi di sua vita, è quello del Quietismo, stato essendo impegnato a scrivere sopra un tal soggetto dal grande *Bossuet*. Nonnoistante la sua infermità rileffe gli scritti del *Molinus*, di *Estival*, del *Falconi*, del *Malaval*, del Padre della *Combe*, e di *Madama di Guyon*; rivide i suoi proprj precedenti scritti composti sopra questo soggetto, cioè le *Visionarie*, ed il *Trattato dell' Orazione*. Compose quindi un Trattato intitolato: *Confusione de' principali errori de' Quietisti*, che fu stampato nel 1695. In quest' anno stesso li 11. Novembre ebbe una specie di attacco di apoplezia, il quale non lo mise però fuor di stato di ricevere li Sacramenti: il giorno pot de' 16. n' ebbe un secondo, dal quale morì in età di anni 70. Non toa entrarem quivì in particolari osservazioni sopra li diversi polemici scritti del Sig. *Niccole*, e noi abbiam già dato un' idea dell' altre sue Opere. Li suoi *Saggi di Morale* attualmente si trovano in 13. Vol. in 12., ovvero in 18., tra i quali trovansi due Vol. di Lettere. In ciascun Trattato del Sig. *Niccole* vi si vede un tal ordine e metodo, che illumina lo spirito de' suoi lettori, e li convince con il semplice legame, e concatenazione de' suoi principj. Vi si rende osservabile il suo profondo ragionare, per ascendere fino a' primi principj di quelle verità,

122 N I
 ch' egli espone, ed isviluppare le conseguenze tutte delle massime da esso stabilite: la sua saggezza e circospezione per non avanzar cosa alcuna dubbiosa e nuova nella morale: finalmente vi si osserva dappertutto l'invioabile dipendenza dell'autore dalla dottrina de' SS. Padri: Egli credeva con buona ragione, che la teologia esser non dovesse trattata in un' asciutta e steril maniera, che illumina l'intelletto senza muover l'animo; dimostra le verità della fede senza renderle amabili, e senza insegnare agli uomini quell'uso, che far devono di questa luce riguardo a' lor costumi. Egli volle adunque ad esempio de' SS. Padri accoppiare al dogma la morale per tal guisa, che la sua Teologia fosse nel tempo stesso un libro di divozione. Viene però rimproverato di parlare solamente all'intelletto, e di esser nel suo stile secco e freddo. Niccole è il primo fondatore di quel deposito così vantaggioso agli affari del Gianfenismo, comunemente chiamato *la boîte à Petrettes*, il cui annuale prodotto è attualmente di 40000. lire, come ci dice il Sig. Presidente Rolland in una Memoria stampata nel 1781. Memoria, in cui lagnandosi de' grandi Legati fatti da suo zio al medesimo fine, aggiunge alla pag. 35. queste parole osservabili: „ Io „ aveva molto speso avanti la mor- „ te del Sig. di Fontferrieres, e l' „ affare solo de' Gesuiti mi costa- „ va di mio danaro più di 60000. „ lire. Ed in verità i lavori che „ ho fatti, e soprattutto relativa- „ mente a' Gesuiti, che non avreb- „ bero estinti, se non avessi con- „ secrato a quest' Opera il mio „ tempo, la mia salute, ed il mio „ denaro, non dovevano attirarmi „ una privazione d'eredità di mio „ zio “. La prima edizione delle *Provinciales* latine comparve nel 1658.; e la quarta, che è molto più ampia, è dell'anno 1665. Pascal rivide quest'edizione, di cui si ha lodato la fedeltà e l'eleganza, ma non la purità. La sua latinità è, si dice, quella di Terenzio, ch' egli aveva letto molte volte, e sulla quale avea formato il

suo stile. „ A ciò, dice d'Alembert, io non ho da fare che una „ questione: Credesti forse che lo „ stile epistolare debba essere lo stesso „ so che quello della commedia “? Sarebbe forse lodare un autore di lettere scritte in francese, e soprattutto Lettere teologiche, dicendo che leggendole si crede leggere *Moliere*? Di quest'autore abbiamo pure *Belga percontator*, contro la relazione anti-gianfeniana de *Marca*, 1657. in 4. Si veggia la *Storia della Vita e delle Opere di Niccole*, 1733. in 12. scritta dall' Abate *Gouvier*; il Tom. 29. delle *Memorie di Niceron*, e il nuovo *Moreri*, nel quale havvi una lista esatta delle produzioni di questo celebre scrittore. Sarebbe da desiderare, che se ne desse una edizione completa, almeno di quelle, che possono interessare il pubblico imparziale ugualmente nemico del Gianfenismo, e del Molinismo.

3. NICCOLE (*Francesco*), nato a Parigi nel 1683.; mostrò molto genio per le matematiche. Diede nel 1706. all' Accademia delle scienze un *Saggio sopra la teoria delle girelle*, che lo fece ricevere in questa Compagnia l'anno seguente. Cominciò nel 1717. un *Trattato del Calcolo delle differenze finite*, sopra il quale ha dato in appresso molte *Memorie*. Nel 1729. diede all' Accademia un *Trattato delle Linee del terzo ordine* più completo di quello di *Newton*. Nel 1727. si fece aggiudicare, e cedette all' Ospedal di Lione un premio di 3000. lire, che il Sig. *Mathulon* aveva depositate per quello, che mostrasse la falsità d'una quadratura del circolo, che credeva d'aver trovata. Questo dotto Accademico morì nel 1757. d'una risipola in età di 75. anni. Per quanto profondo, che fosse nella geometria, non aveva alcuna aridità; viveva nella miglior compagnia, ed era sempre allegro, ed amabile.

4. NICCOLE DELLA GROCE (*Luigi Antonio*), morto li 14. Settembre nel 1760. a Prigi sua patria di 56. anni. „ Non ricevette (dice „ il Sig. *Drouet*, autore molto attaccato al partito) che gli ordini minori: varj ostacoli, che gli „ fu-

„ furono comuni coi migliori foggetti, lo allontanarono dal Sacerdizio“. Si ha di lui: 1. *Metodo di Studiare, tirato dalle Opere di S. Agostino*, tradotto dall'italiano di *Ballerini*, 1760. in 12. 2. *Geografia moderna*, 1756. ristampata con Aggiunte considerabili nel 1763. 2. Vol. in 12. da *Barbeau des Bruyeres*: Quest'Opera ebbe molto incontro, quantunque abbia un gran numero di errori, molti de' quali eran facili ad evitarli. Essa si legge con frutto, ed è istruttiva, chiara, e metodica. 3. *Compendio della Geografia ad uso della gioventù*, picciol Vol. in 12. E' un estratto della *Geografia moderna*.

NICCOLETTI (Paolo), Agostiniano, dotto filosofo, e teologo del secolo XV., detto anche *Paolo Veneto*, per l'educazion ricevuta, e per l'abito religioso preso in Venezia. E tuttavia incerta la di lui patria, poichè il *P. Gandolfi* Agostiniano, gli scrittori Padovani, e più altri il dicono Udinese; altri nato in Venezia, ed altri il dicono nativo di Creta. Ciò che è certo si è, ch'ei fu della famiglia de' *Niccoletti*. Entrato nell'Ordine Agostiniano fu inviato per gli studj nel 1330. a Oxford, poscia a Padova, dove ebbe la laurea filosofica, e teologica. Il *Facciolati* afferma *Fabii Gymn. Patav.* P. II. pag. 113., che l'anno 1408. era *Paolo* uno de' promotori a' gradi accademici; che l'anno 1411. fu onorato ancora della laurea medica, e che ivi egli fu Professore di logica, avendo a suo collega, e antagonista *Antonio da Urbino* nominato a quella Cattedra l'anno 1411. Secondo gli scrittori Agostiniani, e singolarmente dell'*Errera*, ricercator diligente de' monumenti del suo Ordine, egli era Professore in Siena nel 1420., nel qual tempo essendo in quella Città un cotal *Francesco Poreari*, che coll'empie sue eresie tutta la sconvolgea, ei lo combattè, e lo vinse per modo, che ottenne ch'ei fosse condannato alla pena usata allora contro gli eretici. Ei fu ancora in Perugia, e il Cardinal *Scipiano De reb. Augustin. ad. ann. 1428.* afferma, che circa l'anno 1428. ei

presiedeva a quella Università. Nel 1427. ei fu a Roma, ed ebbe parte nella famosa disputa, che in quell'anno ivi si tenne sopra la dottrina, e la vita di *S. Bernardino da Siena*, di cui egli prese le parti. *Paolo* morì in età giovanile in Venezia, come rilevasi dall'Orazione funebre, che gli fu recitata, e la qual si conserva in alcune Biblioteche. Il corpo ne fu poi trasportato a Padova, e sepolto in un'arca di marmo nella Chiesa de' Romitani con onorifica iscrizione riferita dal *Papadopoli*. La *Logica*, ossia dialettica di *Paolo* fu sì pregiata, che nell'Università di Padova si fece ordine l'anno 1496., ch'essa dovesse esser letta pubblicamente. Veggiamo in fatti, che uno de' primi libri, che introdotta la stampa, con essa si pubblicassero, fu la detta *Logica* stampata in Milano nel 1474., e due anni appresso si pubblicarono ivi pure le *Summulae Rerum naturalium*, che contengono il Commento sopra la fisica, la metafisica, i libri del mondo, del cielo, della generazione, e della corruzione, delle meteore, e dell'anima di *Aristotele*; delle quali Opere più altre edizioni ancora si fecero negli anni seguenti. Molti scrittori hanno confuso le azioni, e l'Opere del *Niccoletti* con quelle di due altri *Paoli*, detti anch'essi *Venesi*, e rinomati essi pure nello stesso secolo per saper filosofico; cioè *Paolo Albertini* dell'Ordine de' Servi, e di patria veramente Veneziano, (*Ved. ALBERTINI Paolo n. 2.*, e *Paolo DELLA PERGOLA*), terra nella Marca d'Ancona, ma vissuto egli pur lungamente in Venezia; intorno a' quali si ragiona distintamente dal *Ch. Tiraboschi* nella *Storia della Letteratura Italiana* Vol. 6. P. I. pag. 248. ec. Del *Niccoletti* parlano con singolare elogio molti scrittori di que' tempi, quali elogi possono vedersi presso l'*Oudin De Script. Eccles.* Vol. 3. pag. 2332., e presso gli scrittori del suo Ordine. Negli Atti dell'Università di Padova citati dal *Facciolati* egli è detto: *Doctor prestantissimus, omniumque liberalium artium in orbe Monarcha*. Veggasi anche il *P. degli A-*

NICCOLETTO DA MODENA, VED. MODENA (*Niccoloso* n. 3.).

NICCOLI (*Niccolò*), di patria Fiorentino, uomo dottissimo del secolo XV. Era figlio di *Barzolommeo Niccoli* mercatante di professione. Per secondare i comandi del padre fu costretto ad attendere per più anni al traffico, e a sopprimere l'inclinazione, che sortita avea dalla natura a' buoni studj. Ma non sì tosto potè operare a suo talento, che abbandonata la mercatura tutto in essi s'immerse. La conversazione familiare con *Luigi Marsigli* Fiorentino, e dottissimo Agostiniano gli fu di grande ajuto, e in questo modo si intrinse ancora in amicizia co' più eruditi uomini, ch'erano allora in Firenze, i quali accorrevano tutti ad udire quel valentuomo, ch'era l'oracolo della letteratura, (*Ved. MARSIGLI Luigi* n. 4.) e tanto fu l'impegno, con cui il *Niccoli* si volse allora a coltivare principalmente la lingua latina, che recossi a Padova solo a fine di copiar tutte l'Opere del *Petrarca*, che allora era considerato come il più elegante tra gli scrittori moderni in quella lingua. Infiniti sono i Codici, che ancor si conservano, da lui copiati, o corretti. Quindi parte co' libri di sua mano trascritti, parte con quelli, che comprò a danaro, ei venne formando un'assai scelta e copiosa Biblioteca; e ciò, che è più ammirabile, era liberalissimo nel concederne l'uso a chi volea giovarsene, ed avea in orrore coloro, che per farbarli con soverchia, e ributtante cautela non se gli lasciavan giammai uscire di mano. Nè con ciò solo fomentava egli gli studj delle bell'Arti; ma ogni qualvolta vedeva alcuno ad essi felicemente disposto, non cessava d'assistergli, e di dargli consiglio, indirizzo, ed ajuto; ed il *Poggio* afferma, che *Leonardo Bruno*, e *Carlo Marsuppini*, e *Ambrogio Camaldolese*, ed egli medesimo dovettero al *Niccoli* i lieti loro avanzamenti nelle Lettere. Avea egli risoluto

N I.
 benchè avanzato negli anni di andarsene in Grecia per raccoglietne quanti più potesse Codici in quella lingua; ma l'età già provetta, ed altre ragioni gli fecer deporre il pensiero. A lui inoltre dovettesi in gran parte, che fosser chiamati a Firenze pubblici Professori *Emmanuele Crisolora*, *Guarino da Verona*, *Giovanni Aurispa*, e *Francesco Filelfo*. Versatissimo nella lingua greca, e nella latina, in questa singolarmente era sì benedistrutto, che poteva render ragione di ogni parola, e di ogni antico scrittore sapeva non solo il nome, ma tutte l'Opere ancora. Avea così presente ogni cosa, che a Storia, o a Cosmografia appartenga; come se veduto avesse in ogni luogo, e di ogni fatto fosse stato il medesimo spettatore. Anche alla Sagra Scrittura erasi applicato per modo, che pareva averne fatto il suo unico studio. Amantissimo delle antichità d'ogni maniera avea fatta in sua casa una insigne raccolta. Uomo al medesimo tempo di gentil tratto, di costumi onestissimi, di singolare pietà, schivo anche degli innocenti piaceri, volle viver sempre privato, e celibe, e a niuno non diè mai occasione d'offesa, intento sempre soltanto a instruirgli viemmaggiormente in ogni sorta di studj, e a render più agevole a tutti il loro coltivamento. Così egli visse a se solo, e alle lettere fino alla morte, da cui fu rapito a' 23. di Gennaio del 1437. essendo egli in età di 73. anni. I Codici raccolti dal *Niccoli* giungevano, secondo il *Poggio*, al numero di ottocento; e lascionne dopo sua morte libero l'uso a chiunque volesse coltivare gli studj. Il gran *Cosimo de' Medici* li collocò nella Libreria di S. Marco de' PP. Predicatori. Fece il *Niccoli* anche fabbricare a proprie spese una stanza nel Convento de' PP. Romitani di S. Spirito in Firenze, in cui venni riposti i libri lasciati alla libreria di quel Convento dal *Boccaccio*. Quantunque il *Niccoli* non ci abbia lasciata Opera di forte alcuna, giusto era nondimeno, che immortale rimanesse la memoria di lui in questo Dizionario.

rio. L'Abate *Mebus* assai lungamente ci ha di lui ragionato nella sua Prefazione alle *Lettere di Ambrogio Camaldolese*, valendosi delle testimonianze di molti scrittori, che gli furon contemporanei. Due tra essi ne han lasciata più distinta menzione, il *Poggio* che ne recitò un elogio funebre, il quale si ha alle stampe tra le sue Opere stampate a Basilea 1538., e *Giannozzo Manetti*, che ne scrisse la *Vita* pubblicata dal medesimo Abate *Mebus* *Præf. ad Ambros. Camald.* pag. 76. Veggansi anche le *Dissertazioni Vossiane* Vol. I. pag. 32., e la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 5. pag. 91., e Vol. 6. P. I. pag. 95. 97. 100. e 368. M. *Porral* nella sua *Storia dell'Anatomia* Tom. I. pag. 236., e l'*Eloy* nel suo *Dizionario della medicina* han confuso, come han fatto ancora altri Italiani, *Niccolò Falucci* Fiorentino, che fu medico, e che fiorì al tempo stesso, con *Niccolò Niccoli*, (Ved. NICCOLO FALCUCI n. 30.).

NICCOLICCHIA (*Marcantonio*), da Messina, nato nel 1679., fu non meno versato nella giurisperdenza, e medicina, che nell'altre scienze. Scrisse, e pubblicò colle stampe molte *Poesie* in Dialoghi, e altri *Drammatici*; *Lettere di Ragguaglio sopra alcune notizie letterarie a D. Michelangelo Fardella* Lettore di *Meveore*, e *Astronomia nello studio di Padova*; *Lettera di Ragguaglio sopra alcune notizie letterarie al Sig. Apostolo Zeno*; *Adolescentie Flosculi*, nempe *Elegie*, *Inscriptiones*, *Epigrammata*, *Anagrammata*, *aliæque*. L'*Esito funesto delle Congiure divisato in quella, che fu fatta contro Claudio Negone*, *Racconto Istorico-Politico*; *L'uso, e abuso del tabacco*; *Precepti della Toscana poesia*; *Idea della pratica Civile*; *L'Epistole di Ovidio commentate in lingua Toscana*; *Poesie liriche* Tom. 3. I *Documenti del Savio, ovvero Riflessioni politico-morali nelle massime di Seneca il Filosofo* ec.

I. NICCOLINI (*Cardinal Angelo*), celebre Giureconsulto, profondo Politico, ed illustre Eccle-

siastico, nacque d'antica e nobil famiglia in Firenze li 29. Giugno del 1502. Fatti i suoi studj di Belle Lettere in patria con felice successo si portò in età d'anni 18 a studiar legge civile nell'Università di Pisa, dove nel 1523. fu laureato. Fu egli poi ivi Professore della medesima facoltà per alcuni anni con molto profitto de' suoi allievi. Non avea ancora 30. anni, quando la Repubblica Fiorentina a richiesta di *Clemente VII.* lo spedì suo Ambasciatore a Siena; nel che ei si condusse con indicibile destrezza, e prudenza. Passato dopo la morte del Duca *Alessandro de' Medici* con assoluto dominio il governo dello Stato nel Duca *Cosimo*, fu il *Niccolini* spedito due volte Ambasciatore a *Pio* III., e quindi in Spagna a *Carlo V.* per affari di molta rilevanza. Tornato in Italia, e soddisfattissimo *Cosimo* de' servigi da lui prestati, lo dichiarò suo Consigliere, facendogli l'annuo assegnamento di scudi 200. Accaduta nel 1541. in Firenze la morte di *Matteo* suo padre compianta dallo stesso Duca, che ne volle egli medesimo ordinare in S. Croce l'esequie colla più sfarzosa magnificenza, venne il *Niccolini* dichiarato nel Novembre dello stesso anno Senatore. Queste due dignità lo portaron alla più alta stima presso de' cittadini, che il riguardavano come la persona dello stesso Principe. Sostenne anche altre cariche luminose. Ma quando l'opéra di lui fosse utile alla salute del Duca contro le macchine de' fautori dell'antica libertà, si diede a conoscere nel 1546. *Francesco Burlamacchi* Lucchese, allora Gonfaloniere, e capo di tutta la Città, unitosi con *Picero Strozzi* Principale de' fuorusciti avea fatto disegno di fogggiare Pisa, Firenze, Siena, e altre Città, e di liberare perciò tutta la Toscana da ogni servitù. Scopertasi dal Duca la scellerata congiura ordita principalmente contro la persona sua propria spedì a Lucca il *Niccolini*, che procurò, che il *Burlamacchi* fosse preso, benchè Gonfaloniere, e quindi dagli Anziani, e poi da *D. Ferrante Gonzaga* Governatore.

natore di Milano, ove fu condottor, rigorosamente esaminato, e decapitato, essendosi la Repubblica ritrovata innocente ne' suoi esami. Noi tralasciamo d'annoverare qui altre imprese del *Niccolini* da lui felicemente mandate a fine a vantaggio del Duca, e sempre con accrescimento di quella gloria, che i suoi singolari talenti nel maneggio degli affari di stato gli avean fatto acquistare anco presso gli stranieri. Nel 1559. accordata dopo varj contrasti, e dibattimenti la cessione della Città di Siena dal Re Cattolico al Duca di Firenze, sostenne il *Niccolini* pel Duca stesso il carattere, e l'autorità di Governatore della medesima Città per lo spazio di più anni, cioè per sino che visse. Non è facile a descriversi, quanto ei s'affaticasse pel tranquillo, e felice governo di quello stato, sempre assiduo nelle udienze, vegliante nei negozj, saggio nelle risoluzioni, magnanimo e liberale nel sovvenire; e quali vantaggi ne risentisse la Toscana tutta, che vide per opera di lui specialmente rinascere gli studj delle Lettere nell'Accademie di Pisa, e di Siena. Il saggio Principe, che ben ne conosceva l'eccellente virtù, volle sotto *Pio IV.* sollevarlo all'Arcivescovado di Pisa, il che avvenne a' 14. Luglio 1564.; nella cura Pastorale della qual Chiesa, per l'eccellenza della sua dottrina, e per la candidezza de' suoi costumi, comparve egli agli occhi di tutti negli ultimi anni della sua vita uno de' più risplendenti luminari dell'ecclesiastica gerarchia. Nè contento il Duca d'avergli procurato quest'onore, e volendo contraccambiare sempre più il merito, e le fatiche di lui, mosse la volontà del medesimo Pontefice a crearlo Cardinale nella promozione de' 12. Marzo del 1565. *Pio V.* successore di *Pio IV.* lo scelse subito in compagnia d'altri cinque Cardinali soprintendente allo Stato ecclesiastico. In mezzo alle fatiche, ch'ei sosteneva pel servizio della Sede Apostolica, venne sorpreso da incomodi di salute, per cui tornò al suo governo di Siena, sperando il benenizio di quell'aria.

Cangiolla. poscia colla Pisana nel 1567., ma senza vantaggio. Condottosi quindi nuovamente in Siena cessò quivi di viverè li 15. Agosto dell'anno medesimo d'anni 67.; con segni di quella cristiana pietà, e singolare esemplarità, con cui avea sempre regolata la sua vita. Il di lui corpo trasportato per sua disposizione a Firenze fu sepolto in S. Croce con onorifica iscrizione fattagli incidere del Senatore *Giovanni* suo figliuolo, ch'ei avea avuto da *Alessandra Ugolini* sua consorte, passata poi all'altra vita li 27. Settembre del 1550. Molti scrittori parlan di lui con somme lodi, tra' quali il *Ciacconio*, l'*Ugbelli*, l'*Adriani* nella *Storia de' suoi tempi*, il *Cini* nella *Vita di Cosimo*, *Scipione Ammirato*, ed altri. Un ricco tesoro di Consulti legali, e di memorie di lui si conservano presso l'illustre sua famiglia; ed un lungo, e ragionato elogio di questo celebre giurconsulto, si ha negli *Elogj degli Uomini Illustri Toscani* Vol. 4. pag. 778. ec. La discendenza del Cardinal *Angelo Niccolini* terminò nel Marchese *Filippo* l'anno 1666.

2. NICCOLINI (Abate *Antonio*), Marchese di Pontacco, e Camugliano, celebre letterato, e benefico cittadino, nacque in Firenze l'anno 1700. da nobile e illustre famiglia discendente da *Pietro* fratello del Cardinal *Angelo Niccolini*, di cui si è parlato nel precedente articolo. La rara unione della fortuna, e de' talenti rese l'Abate *Niccolini* egualmente rispettabile. La chiarezza del sangue, una larga ricchezza, un cuor sensibile, una grazia e copia innata di favellare, le maniere tutte nobili e cortesi prepararono questo illustre soggetto a poter essere utile amico, e benefattore dell'umanità. I bisogni, e gli interessi della vita sociale sentiron infatti i benefici influssi del suo bell'animo. Accoglieva, trattava, e sovveniva i poveri, come fratelli, e come aventi non limitata ragione al suo patrimonio. Abbandonati, e impotenti alla difesa civile, o al riacquisto del suo, in lui trovava-

no lo studioso avvocato, il pacifico arbitro, il puntual pagatore delle giuste mercedi. Forniti dalla natura d'ingegno, e d'attività per le scienze, e per le arti, ma sprovveduti di sostanze, e di soccorsi, in lui aveano facile protezione. Mantenne per più anni a proprie spese abili giovani fuori della patria per apprendere più sicuramente l'arti, e le scienze, ed a più altri assegnò certi sussidj, e ordinarie pensioni: Tutti generalmente, e in tutti i tempi confortò, e accese ad applicarsi a buoni e profittevoli studj. Il ben publicò in somma era il centro di direzione del suo dire, e del suo operare. Le vaste cognizioni da lui acquistate della miglior filosofia, della più savia critica, dell'antica e nuova Storia, della scienza politica e morale, del diritto publico, canonico, e civile, e di tutta la bella letteratura dieder anche risalto maggiore alle rare e pregevoli qualità del magnanimo suo cuore. Riputava per sommo de' suoi affari l'intervenire alle letterarie adunanze, che colle sue scientifiche produzioni rendea più ricche, e più celebrate. Due ne amò singolarmente, cioè l'*Accademia della Crusca*, e quella degli *Apatisti*, dove a' primi voli della fervida gioventù festoso applaudiva. Fornito egli di tanti pregi, la fama ne portò il nome ai lidi stranieri. I maggiori dotti d'Europa apriron con lui letteraria corrispondenza, e molti il colmaron d'elogj, lo distinser con dediche di libri, e con doni letterarj. Non portavasi gran personaggio in Toscana, che non cercasse avidamente di conoscere, e d'ascoltare il Marchese Abate *Niccolini*; che preso non fosse dall'eleganza del suo ragionare, dall'estensione de' suoi talenti, dall'intelligenza de' diversi interessi dello stato, e della Chiesa, e di tutti i sistemi politici delle Corti Sovrane. Egli ancor viaggiò, e molto, e in molti regni, e allor parve, che divenisse l'uomo della società universale. Fu avuto in sommo pregio da' sommi Prelati, e da' dotti Cardinali, e da quattro Pontefici, tra' quali da Cle-

mente XIII., che ne' primi giorni della sua esaltazione con straordinario Breve, e a perpetuità di linea maschile accordò alla nobilissima sua famiglia la libera facoltà di possedere, e d'acquistar beni stabili nello stato Pontificio colla notabil dichiarazione: *Per grazia Speciale al Marchese Abate Ansonio Niccolini, assestò i servigj prestati alla Santa Sede, ed a noi ben noti.* Le Corti eziandio di Vienna, di Londra, di Sassonia, e di Prussia l'onorarono della loro amicizia, e confidenza. Accompagnato il *Niccolini* da per tutto dalla prospera fortuna, che fa i felici, senti egli ancora l'avversa, che fa gli eroi. Nell'una, e nell'altra però difeso, e coperto da una stessa virtù, si mantenne sempre temperato, uguale, fermo, e sempre benefico alla società. Così a vicenda fra i ritorni alla patria, e le brevi assenze, pieno egli di quella fortezza, che dalla religione, e da una benemerita vita è ispirata, vide intrepido il termine della trentagenaria sua età, in cui si venne incontrato, dopo non breve infermità in Roma presso l'amicissimo Veneto Ambasciatore *Marconzio Erizzo* il dì 4. Ottobre del 1769. Le lagrime di tutti gli furono la più bella pompa funebre, e il ben generale da lui procurato la più luminosa corona:

Beato è ben chi nasce a tal destino.

Abbiamo di lui alle stampe due nobili *Orazioni funebri*, l'una per morte del Ch. *Giuseppe Averani*, dove è vivamente espressa la tanto debita, e sì poco usata pietà di discepolo a maestro. Egli medesimo, che al diletto suo maestro aveva fatto innalzare in S. Marco in Firenze un monumento in marmo con onorifica iscrizione, procurò anche, che Monsig. *Fabroni* ne scrivesse la *Vita*, la qual poi publicò nel Vol. 2. *Vite Italorum &c.*, Roma 1769. con dedica allo stesso *Niccolini*, (Ved. *AVERANI Giuseppe* n. 2.). L'altra per l'Augusto Imperator *Francesco I.* Gran Duca di Toscana. Veggasi l'*Elogio in morte del Sig. Marchese Abate Ansonio Niccolini*, Firenze

1769., e ripubblicato in Venezia nel *Giornale, Europa Letteraria* Tom. 2. P. I. Novembre 1769. pag. 94. ec. NICCOLINO (*Girolamo*), da Chieti, Giureconsulto del XVII. secolo; diè alle stampe: l'*Istoria della Città di Chieti* ec., sebbene si voglia, che fosse stata composta da *Sinibaldo Baroncini*.

1. NICCOLO', Profelito d' Antiochia, che di Pagano essendosi fatto Ebreo abbracciò in appresso la religione Cristiana, e fu scelto per uno dei sette primi Diaconi della Chiesa di Gerusalemme. La memoria di questo Diacono è avvilta per l' accusa intentata contra di lui d'esser l'autore, od almeno d'aver data occasione alla fetta de' *Niccolisti*. Quelli che lo fanno colpevole, pretendono che *Niccolò* essendo stato biasimato dagli Apostoli di aver ripresa sua moglie, da cui erasi separato per osservare la continenza, si fece de' principj opposti alla verità ed alla purità, e si abbandonò agli ultimi eccessi. Altri sostengono con più di ragione, che non diede mai in queste abominazioni; ma che alcuni libertini abusando di certe espressioni equivoche scappate a *Niccolò* avevano dato luogo ad un'eresia, che per accreditarla chiamarola col suo nome. Si dice, che *Niccolò* fu stabilito Vescovo di Samaria. I Settarij, che si coprivano del suo nome, avevano sentimenti stravaganti sopra la Divinità, e sopra la creazione. Ammettevano la comunità delle mogli, e praticavano senza scrupolo tutte l'empietà del Paganesimo.

2. NICCOLO' (S.), celebre Vescovo di Mira nella Licia, che credesi che sia vissuto nel IV. secolo. S' incominciò nel VI. secolo a venerarlo su i pubblici altari. Non havvi niente di certo sopra le circostanze della sua vita, e della sua morte. Trovasi una buona *Dissertazione* sopra S. *Niccolò* nelle *Memorie di Letteratura e di Storia* del P. *Desmàless* Tom. I. pag. 106., in cui si prova contro *Tillemont* e *Baillet*, che il Santo Vescovo di Mira viveva sotto *Costantino il grande*, e che assistette al primo Concilio generale di Nicea. Si veggia

anche la sua *Storia* del P. *Delisle*, 1745. in 12. Si crede che questo Santo Vescovo finisse i suoi giorni circa l'anno 330., dopo aver colle sue preclare virtù, e prodigiose azioni illustrata la Chiesa. Fu il sagro suo corpo seppellito nella sua Chiesa di Mira, e fu dal Signore onorato con molti miracoli; tra' quali è assai rinomato quello, che si può chiamare permanente, e continuo, cioè che dalle sue ossa stillava un liquore, il quale avea la virtù di sanare le infermità. Questo prodigio vien attestato da gravissimi autori degni d'ogni fede, e dura fuor a' tempi nostri in Bari nella Puglia, dove fino dall'anno 1087. furon trasportate le sue venerabili reliquie. L'*Istoria autentica della Traslazione* di esse da Mira a Bari è riportata nel Tom. 7. del *Survio* sotto il dì 9. di Maggio. Intanto diverse Opere sono uscite alla luce intorno agli atti autentici di questo Santo Vescovo, e molti letterarj contrasti sono per esse insorti. Noi le riferiremo qui per erudizione di chi legge. 1. *Sancti Confessoris Pontificis, & celeberrimi thaumaturgi Nicolai Acta primigenia nuper detecta, & evuta ex unico & veteri Codice membranceo Vaticano per Nicolaum Carminium Falconium Metropolitanam Ecclesie S. Severine in Brutijs ulterioribus in Regno Neapolitano ab eodem latine reddita, & cum recentioribus alijs S. Nicolai Actis Græco-latine cum suis notis edita*, Neapoli 1751. 2. *De Actis Divi Nicolai ut sinceris & genuinis ex Vaticano Codice exscriptis, ac nuper vulgaris historico-critica Dissertatio. Auctore Ludovico Sabatino de Anfora Congregationis Piorum operatorum, ac Sanctæ Aquilane Ecclesie Episcopo*, Neapoli 1753. 3. *Vindicie vite & gestorum S. thaumaturgi Nicolai Archiepiscopi Myrensis secundum Acta antiqua & vulgata, & Animadversiones in Acta Primigenia Falconiana nuper inventa, & typis excusa an. 1751. Auctore Nicolao Puzignano Regalis Ecclesie S. Nicolai Bariensis Canonico*, Neapoli 1753. Intorno alle suddette Opere veggasi la *Storia Letteraria d'Italia*

lia Vol. 6. pag. 365., e Vol. XI. pag. 346. 4. *Vindicie vite, & gestorum S. Thaumaturgi Nicolai Archiepiscopi Myrensis Diatriba de sacro liquore ex ejus ossibus manante. Accedunt Joh. Arceidioni Barenfis historia Translationis ejusdem Sancti, notis, variantibus lectionibus &c. illustrata. Josephi Simonii Assemani in Systema Palæoniamum animadversiones, ac de Regulis Ecclesie S. Nicolai Bariensis, ejusque Prioratus origine specimen. Auctore Nicolao Putignano &c., Neapoli 1757. Anche Niceforo di Bari Monaco Benedetto 1160, che fiorì nel 1035., scrisse: *Vita & historia translationis Reliquiarum S. Nicolai Archiepiscopi Myrensis.* (Ved. NICEFORO DI BARI n. II.).*

3. NICCOLO' DA TOLENTINO (J.), soprannominato di Tolentino dal nome della Città, in cui dimorò la maggior parte del tempo della sua vita, nacque verso l'anno 1239. nella terra di S. Angelo poco lungi dalla Città di Fermo. I suoi genitori d'una condizione mediocre, ma di singolare pietà, essendo privi di figli, fecero un pellegrinaggio a Bari, interponendo per ottenere ciò che bramavano, l'intercessione di S. Niccolò di Mira, ed ottenutolo, posero per riconoscenza al figliuolo, che loro nacque, il nome di questo Santo. Dopo il corso de' suoi studj fu fatto Canonico della Chiesa di S. Salvatore in patria, indi abbracciò ivi l'Istituto Agostiniano, in cui visse, come un raro esemplare di virtù, d'austerità, e d'osservanza. Nel 1279. si portò a Tolentino, dove dopo aver dimorato per lo spazio di 30. anni, spirò placidamente la beata sua anima in età di circa 70. anni il dì 10. Settembre dell'anno 1309., e secondo altri nel 1310. Siccome egli era stato in vita favorito dal cielo di varj doni soprannaturali, tanto per consolazione sua propria, quanto per benedizione altrui; così dopo morte Iddio lo rendette celebre per li molti miracoli operati a sua intercessione, per cui venne poco appresso annoverato nel Catalogo de' Santi nel 1440 da Eugenio IV. La sua *Vita* fu scritta da un

Tomo XIII.

Religioso del suo Ordine, ed è riportata dal *Surio*, e da' Bollandisti. Si veggia *Vita e Miracoli di S. Nicola da Tolentino* del P. Frigerio da Bassano, (Ved. FRIGERIO).

4. NICCOLO' I., Romano, e Diacoro della Chiesa Romana, detto il Grande, era figliuolo di Teodoro. Succedè a Papa Benedetto III. li 24. Aprile 858., e fu consacrato nel giorno medesimo nella Chiesa di S. Pietro alla presenza dell'Imperadore Luigi II. Egli mandò degli Ambasciatori in Costantinopoli nell'860. per esaminare l'affare di S. Ignazio, e scomunicò Fozio. Il che fu l'origine dello scisma deplorabile, che fustite ancora tra la Chiesa Greca, e Latina. Scomunicò anco Lotario Re di Lorena, e Valarada sua concubina. I Vescovi della Francia non ebbero alcun riguardo alle sue censure, nè vollero riconoscerlo per giudice. Le cure, che si diede il Papa per la propagazione della fede, produssero la conversione di Bogori Re de' Bulgari. Questo Principe abbracciò la religione Cristiana con una parte della sua nazione nell'865. L'anno appresso spedì suo figliuolo a Roma accompagnato da molti Signori incaricati di domandar de' Vescovi e de' Sacerdoti, e di consultar il Papa sopra molte questioni di religione. Niccolò fece un'ampia risposta alla loro consulta, ed accordò loro tutto ciò che dimandavano. Nel medesimo tempo spedì tre Legati a Costantinopoli; ma essendo stati arrestati, e maltrattati sulle frontiere dell'Impero furono obbligati a ritornare in dietro. Gli affari aveano cangiato faccia a Costantinopoli. Fozio trionfava, egli radunò un Concilio, in cui pronunziò una sentenza di deposizione contro Niccolò, e di scomunica contro quelli, che comunicassero con lui. Questo scismatico pretendeva, che quando gl'Imperadori erano passati da Roma a Costantinopoli il primo della Chiesa Romana, e i suoi privilegi fossero passati alla Chiesa di Costantinopoli. Il Papa scrisse a' Vescovi della Francia nell'867. per informarli di queste pretese stravaganti, delle calunnie, che

I

i Greci vomitavano contro la Chiesa Romana, e de' rimproveri ingiusti, che gli facevano. „ Prima che noi, dice il Papa, avevamo loro spedito i nostri legati, essi ci colmavano di lodi, e conoscevano l'autorità della Santa Sede; ma dopo che noi abbiamo condannato i loro eccessi, hanno parlato un linguaggio tutto opposto, e ci hanno caricati di ingiurie; nè avendo trovato grazie a Dio niente di personale a rimproverarci, si sono avvistati di attaccar le tradizioni de' nostri padri, che mai i loro antenati hanno osato di riprendere“. Egli tenne molti Sinodi, e rueritò il nome di Grande per lo suo zelo, fermezza, e per le altre sue belle qualità, e un posto nel martirologio Romano. Morì alli 13. Novembre 867. dopo un glorioso Pontificato di anni 9., mesi 6., e giorni 20. Abbiamo di lui un gran numero di *Lettere* sopra diversi punti di morale e di disciplina, che furono raccolte a Roma nel 1542. in fol. *Adriano II.* fu suo successore.

5. **NICCOLO' II.** (*Gerardo di Borgogna*), era nato in questa provincia. I suoi talenti, e le sue virtù lo fecero innalzare sulla sede di Fiorenza, e dopo su quella di Roma, dove fu collocato li 28. Dicembre 1058., e coronato li 18. Gennaio seguente. Esso è il primo Papa, di cui la storia abbia marcato la incoronazione. Una fazione gli oppose *Giovanni* Vescovo di Velletri conosciuto sotto il nome di *Beneditto X.*; ma egli lo fece deporre da' Vescovi di Toscana e di Lombardia radunati a Sutri. Un secondo Concilio convocato a Roma regolò, che alla morte del Papa i Vescovi-Cardinali tratterebbero insieme i primi intorno all'elezione, che essi vi chiamerebbero dopo i chierici-cardinali, e finalmente che il resto del clero, e del popolo vi darebbe il suo assenso. „ Si sceglierà, soggiunge il decreto, nel seno della Chiesa stessa, se ivi si trova un soggetto capace; e se no; in un'altra; salvo l'onore dovuto al carissimo nostro figliuolo *Enrico*, che ora è Re, e che farà, se piace a Dio, Impe-

radore, come noi gli lo abbiamo già accordato; e si renderà lo stesso onore a' suoi successori, a' quali la santa Sede avrà perfonalmente accordato lo stesso diritto“. *Niccolò* passò dopo nella Puglia ad istanza de' Normanni, i quali gli restitirono i domini della Chiesa Romana, di cui s'erano impadroniti. Il Papa vi fece un trattato con essi dopo di aver levato l'anatema fulminato contro di loro. *Riccardo* uno de' loro capi fu confermato nel Principato di Capua da esso conquistato sopra i Lombardi. *Roberto Guiscardo* altro capo di questi conquistatori fu confermato nel Ducato della Puglia e della Calabria, e nelle sue pretese sulla Sicilia, che toglieva a' Saraceni. Promise al Papa un tributo annuo, e si rese suo vassallo; questa è l'origine del Regno di Napoli secondo *Fleuri*. I Normanni intrapresero tosto di liberar Roma da' Signori, che la tiranneggiavano da lunghissimo tempo, e ad abbattere le fortezze, ch'essi avevano nelle vicinanze. *Niccolò* morì poco tempo appresso nel 1061. colla riputazione di un politico assai buono. Egli conservò la sede di Fiorenza in tempo del suo Pontificato. Abbiamo di lui nove *Lettere* intorno agli affari della Francia. Nella *Biblioteca Piemontese* di *Carlo Tenivelli*, *Decade quarta* P. I., Torino 1789. si hanno più copie notizie di questo Pontefice Savojardo.

6. **NICCOLO' III.** (chiamato prima *Giovanni Gaetano*), Romano della casa degli *Orsini*, Cardinal Diacono, successe a Papa *Giovanni XXI.* dopo d'essere stato eletto in Viterbo li 25. Novembre 1277. Egli era dotto, ed amante de' letterati, ed era ornato di gran qualità. La sua prudenza era sì conosciuta, che prima della sua elezione nol si chiamava, che col nome di *Cardinal composto*, *Cardinalis Compositus*. S'affaticò con zelo intorno alla conversione degli scismatici, e de' pagani. Spedì de' legati a *Michel Paleologo* Imperador d'Oriente, e de' missionarj in Tartaria; ma le sue cure produssero poco frutto. Questo Pontefice

aveva delle grandi qualità, ma il suo attacco eccessivo a' suoi parenti, e le ingiustizie, che commise per arricchirli, oscurarono la gloria delle sue belle azioni. Non meno meritò biasimo per l'odio ingiusto, che concepì contro *Carlo d'Angiò* Re di Sicilia, il quale avea disprezzato la sua alleanza. Egli obbligò questo Re a dimettersi dalle sue cariche di Vicario dell'Impero, e di Governorator di Roma. La sua vendetta non essendo ancor sazia, egli fece, si dice, col Re d'Aragona una lega, che produsse non guari dopo l'orribile strage conosciuta sotto il nome di *Vespro Siciliano*. *Niccolò* non fu testimonio di quest'orrore, perchè era morto due anni avanti da un attacco di apoplezia li 22. Agosto 1280. Questo Pontefice amava la virtù e le lettere, e le ricompensava in quelli, che le coltivavano. Gli si attribuisce un Trattato *De Electione dignitatum*. *Martino* IV. fu eletto dopo di lui.

7. **NICCOLO' IV.**, nativo d'Ascoli nella Marca d'Ancona, dell'Ordine de' Frati Minori, chiamato prima *Girolamo*, Cardinal Vescovo di Palestrina, successe a *Papa Onorio* IV. li 25. Febbrajo 1288. Egli era valente filosofo, e buon teologo. I Papi precedenti si servirono di lui in affari importantissimi. Governò la Chiesa con saviezza, estinse le dissensioni, che si erano sollevate in Roma, e nello Stato Ecclesiastico, indusse i Principi Cristiani a fare la pace, e principalmente i Re di Sicilia, e di Aragona, e dimostrò un gran zelo per la conversione degl'infedeli, e per l'acquisto di Terra Santa. Avea rinunziato due volte alla sua elezione, nè vi acconsentì che a gran stento. Il principio del suo pontificato fu marcato con un'ambasciata d'Argon Can de' Tartari. Questo Principe domandava il battesimo, e prometteva di far la conquista di Gerusalemme pe' Cristiani; ma questi progetti si svanirono. La Palestina era allora in preda al furore de' Mussulmani. Acrisù presa e saccheggiata. I Cristiani di Tiro abbandonarono la loro Città senza difenderla; e finalmente i Latini perdettero tutto ciò che lo-

ro restava in questo paese. A queste nuove *Niccolò* raddoppiò i suoi sforzi per eccitare il zelo de' Principi Cristiani. Diede delle Bolle per una nuova crociata; fece radunare de' Concilj; ma la sua morte avvenuta li 4. Aprile 1292. dopo quattr'anni di regno rese inutili tutte le sue cure. Questo Pontefice univa a delle intenzioni pure i talenti necessarj per riempir il suo posto. Egli sapeva ciò che si poteva sapere al suo tempo. Eresse nel 1289. l'università di Montpellier, e compose molte Opere. 1. *De' Commentarj* sulla Scrittura. 2. — sul Maestro delle Sentenze. 3. Molte *Bolle* in favore de' Francescani suoi confratelli ec. Si è preteso da alcuni, che *Niccolò* IV. abbia avuto culto di Beato nella Basilica di S. Maria Maggiore. L'immortale Pontefice *Benedetto* XIV. esaminando questo preteso culto in una dotta sua Dissertazione col titolo: *Dissertatio circa publicum cultum, quem in sancta Maria Majori quidam vellent Nicolao Papae IV. asserere*, dopo aver date alcune notizie della letteratura, e della pietà di questo Pontefice, prova con alcune efficacissime ragioni, che questo culto non sussiste, ordinando al fine di detta Dissertazione, che le reliquie di *Niccolò* si mettano in una particular cassetta sigillata, e che non mai alla pubblica venerazione si esponano. Ved. *Svonia Letteraria d'Italia* Vol. 3. pag. 344. ec. Il Ch. P. *Anronfelice Masetti* Conventuale ha pubblicata con sue Dissertazioni, e note la *Vita* di *Niccolò* IV. scritta da *Girolamo Rossi*, col titolo: *Vita Nicolai IV. ex Codicibus Vaticanis cum observationibus & Dissertationibus variis &c.*, Pisis 1761. e 1766.

8. **NICCOLO' V.**, nominato prima *Tommaso di Sarzana*, Cardinal Vescovo di Bologna, nato in un Borgo presso di Luni, successe a *Papa Eugenio* IV. li 16. Marzo 1447. S'adoperò alla prima per la pace della Chiesa, e dell'Italia, e felicemente vi riuscì. Gli Alemanni lo riconobbero, e rinunziarono ad ogni comunicazione coll'antipapa *Felice* IV. *Carlo VIII.* Re

di Francia approvò anch'esso questa elezione, e spedì a rendere obbedienza al nuovo Papa con una magnifica ambasciata, che *Mexerai* crede, che abbia dato luogo alla pompa e alla spesa di quelle grandi ambasciate d'obbedienza, che i Re spediscono ad ogni mutazione di Pontefice. L'antipapa *Felice* si prestò alla pace, e fu trattato generosamente da *Niccolò*, che lo nominò decano de' Cardinali. Questa moderazione gli acquistò la stima, e l'amicizia de' grandi. I Principi d'Italia si rimproverarono d'essere in guerra, mentre che Dio dava la pace alla sua Chiesa dopo uno scisma non meno lungo che deplorabile. L'anno 1450. fu celebre per l'apertura del giubileo. Questa solennità attirò tanta gente a Roma, che molte persone furono affogate nelle Chiese, e in altri luoghi (*Ved. FEDERICO IV. c. 5.*). *Niccolò* era di un carattere dolce, e quieto, liberale, magnifico, e zelante pel ben pubblico. Egli per la gloria della Religione. Egli ornò la Città di Roma, e s'acquistò la stima universale co' suoi beneficj, e colla protezione sua verso i letterati. Sotto il suo Pontificato le Belle Lettere, le quali per molti secoli erano state sepolte, incominciarono a rifiorire. Fece ricercare con diligenza i più bei Manoscritti Greci, e Latini per adornare la sua Biblioteca, ricompensò con magnificenza coloro, che s'applicarono a tradurre i Libri Greci, e a fare fiorire le scienze. Finalmente questo gran Papa avendo scoperta una congiura fatta contro di lui da *Stefano Porcario*; ed avendo intesa la presa di Costantinopoli da' Turchi nel 1453. talmente si ammaliò, che il male della gotta, dal quale era tormentato, crebbe, e morì a' 14. Marzo 1455. d'anni 57. Esso aveva esortato per lungo tempo i Principi e i popoli a soccorrere i Greci; ma il suo zelo non avea prodotto alcun frutto. Pretendesi ch'egli promettesse 5000. ducati a quello, che gli portasse l'Evangelio di San Matteo in ebreo. Molte Opere pubbliche erette in Roma e altrove, de' palagi, delle Chiese, de' ponti, delle fortificazioni, i

Greci rifugiati, e i poveri gentiluomini soccorsi con liberalità, le fanciulle maritate onorevolmente, i beneficj e le cariche conferite al solo merito; tutto depone in favore della inclinazione di questo Pontefice per il bene del popolo, per l'onore delle lettere, e per la gloria della religione. Monfig. *Domenico Giorgi* Cappellano del Papa *Benedetto XIV.* ha stampato in latino la di lui *Vita* curiosissima in Roma nel 1742. in 4. Quest'Opera interessante composta sopra i più autentici monumenti fa onore all'eroe, e al panigirista. Quantunque la denominazione di *Tommaso da Sarzana* non ci lasci alcun dubbio intorno alla patria di questo Pontefice, pure pretendono alcuni, ch'egli nascesse in Pisa. Quindi si ha anche la sua *Vita* tra quelle degli *Illustri Pisani* Vol. 4. pag. 207., ultimamente date alla luce. Copiose, e distinte notizie del medesimo, che fu sì benemerito nell'avvivare gli studj, e nel rimunerar largamente i loro coltivatori, si hanno nella *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 6. P. I. pag. 46. ec., e 109. ec. Veggasi anche la *Biblioteca Bibliografica del Tonelli* Vol. I. pag. 64. *Calisto III.* gli successe.

9. NICCOLO di Damasco, Filosofo, Poeta, ed Istoric del tempo d'*Augusto*, fu tenuto per uno de' più dotti uomini del suo secolo. Non ci rimangono delle sue Opere, che de' Frammenti pubblicati da *Enrico di Valois*, Parigi 1634. in 4.

10. NICCOLO il Grammatico, dotto Patriarca di Costantinopoli, successe ad *Eustachio* nel 1084., e fu soprannominato *Musalon*. Egli s'impiegò fortemente coll'Imperador *Alessio Comneno* per dissipare una setta spezie di Manichei, che s'era formata da molti anni. Egli morì nel 1111. Abbiamo di lui de' *Decreti*, ed una *Epistola Sinodale ne' Basilici di Favrot*. Bisogna distinguerlo dal Patriarca NICCOLO, che *Leon VI.* Imperadore di Costantinopoli fece deporre, perchè avea comunicato questo Principe, che si voleva maritare per la quarta volta.

11. NICCOLO' DI CHIARAVALLE; discepolo e Secretario di S. Bernardo, lasciò il suo Monistero, e ritirossi in quello di Montiramey. Quivi egli morì verso l'annò 1180. in gran riputazione di virtù, e sapere. *Giovanni Picard*, Canonico Regolare di S. Vittore di Parigi, pubblicò un Volume delle sue *Lettere*, le quali si trovano nella *Biblioteca de' Padri*. Esse non mancano di avere dello spirito, e sono scritte in una graziosa maniera. Il Signor *Baluzio* ne pubblicò altre due nel secondo volume delle sue *Miscellanee*.

12. NICCOLO' DI METONA, ora Modone nella Morea, fioriva nel dodicesimo secolo. Noi abbiamo del medesimo nell'*Auctuarium* della *Biblioteca de' Padri* un *Trattato del Corpo e del Sangue di G. C. nell'Eucaristia*: „ E perchè, dic' egli, „ attribuite voi l'impotenza a que- „ gli, ch'è onnipotente? Non è „ egli forse quello, che fece tutte „ le cose del niente? Perchè ri- „ cercate voi le cause, e l'ordine „ della natura nel cangiamento del „ pane nel corpo di *Gesù Cristo*, „ e del vino mescolato con acqua „ nel suo sangue, giacchè questo „ corpo stesso nacque d'una Vergi- „ ne in tal maniera, che sorpassa „ la natura, ed è superiore ai pen- „ sieri, alla ragione, ed all'intel- „ ligenza umana? Voi non crede- „ te dunque ancora la sua risurre- „ zione da' morti, nè la sua ascen- „ zione al cielo, nè l'altre mara- „ viglie di *Gesù Cristo*, poichè el- „ leno similmente sorpassano e la „ natura, ed i pensieri, e l'intel- „ ligenza. La cagione di codesta „ incredulità è il vostro non con- „ fessare, che *Gesù Cristo* sia il „ vero Dio, e Figlio di Dio, e „ perchè siete nel vostro cuore o „ Ebrei, o Ariani “. Giova l'of- „ fervare con quanta forza insorga „ questo Vescovo contro le inquiete „ ricerche d'una poco soggetta ra- „ gione, e contro il temerario dise- „ gno di accoppiare i misterj della „ Religione con la nostra naturale in- „ telligenza. Il volerli sottomettere „ al di lei esame è l'attaccarne i fon- „ damenti, ed il prendere d'ispiegar- „ li in questo modo è lo stesso che

negarli tutti. Abbiamo pure di questo dotto Prelato in *Allaccio* un *Trattato della Processione dello Spirito Santo*.

13. NICCOLO DI CUSA (*Cusanus*), Cardinale, cos' chiamato dal luogo della sua nascita sulle spiagge della Mosella nella diocesi di Treveri, era figlio di un povero pescatore. Il Conte di *Mandercheide* avendolo preso al suo servizio fin dalla sua infanzia gli trovò delle ottime disposizioni, e lo spedì a Deventer per farlo studiare. *Niccolò* fece de' progressi considerabili: Dopo frequentò le più celebri Università dell' Alemagna, e d' Italia, prese a Padova la laurea dottorale in dritto Canonico in età di 22. anni, e si rese valente non solamente nelle lingue, ma anche nelle scienze. Soprattutto si appassionò per la scolastica, e per la metafisica antica, che signoreggia un poco troppo nelle sue Opere. Questo difetto lo rende oscuro ed astratte, quantunque siano scritte peraltro con uno stile netto e facile, senza affettazione, e senza vani ornamenti. Sembra certo ch'egli non abbia fatto professione in alcun Ordine religioso. Divenne Curato in S. Fiorentino a Colblentz, poi Arcidiacono di Liegi. In questa qualità egli assistette nel 1431. al Concilio di Basilea, e fu uno de' più fermi difensori della superiorità del Concilio generale sopra il Papa. Fece su questo argomento un' Opera considerabile intitolata: *Della concordanza Cattolica*, e la divise in tre parti. Avendo poi lasciata Basilea per passare al partito di Papa *Eugenio*, fu impiegato in diverse legazioni di Costantinopoli, di Alemagna, e di Francia. Dopo la morte di questo Papa *Cusa* si ritirò nel suo Arcidiaconato di Liegi; ma *Niccolò V.* zelante protettore delle persone letterate, lo trasse dal suo ritiro per onorarlo della porpora, e poco dopo gli diede il Vescovado di Bressanone nel Tirolo. Il nuovo Cardinale assistette all'apertura del Giubileo nel 1450., e fu spedito Legato a latere verso i Principi della Germania per indurli a far la pace fra di loro, ed a rivolger le

loro armi contro *Muhametto II.*, che minacciava la cristianità. Egli fece pubblicare nel medesimo tempo in questo paese le indulgenze del Giubileo, e si porò nella sua Legazione con tanta prudenza, virtù, e disinteresse, che meritò la stima, e la venerazione de' popoli. Niente era più semplice del suo equipaggio. Era montato sopra una mula; aveva pochi domestici; la sua corte non era composta di adulatori, ma di letterati. I Principi, e i Prelati lo precedevano con una folla di popolo, e *Cusa* non era che più modesto. Ricusò tutti i regali, che gli furono offerti, e volle, che quelli del suo seguito lo imitassero in questo disinteresse. La Germania non lo ammirò meno, quando vi fu spedito di nuovo in qualità di Legato da' Papi *Calisto III.*, e *Pio II.* Quest'ultimo Pontefice fece ciò, che potè per conciliar *Cusa* coll' Arciduca *Sigismondo*, che si era inimicato con lui per motivo d' un Monastero, in cui il Cardinale avea voluto introdurre la riforma ritornando a Roma verso *Calisto III.* *Sigismondo* fece le più belle promesse; ma appena il Cardinal di *Cusa* ebbe messo piedi nella sua diocesi, che fu preso e messo in prigione per ordine dell' Arciduca. Il Papa scomunicò *Sigismondo*, e questo liberò finalmente il Cardinal di *Cusa*, ma a condizioni ingiuste e durissime. Questo grand' uomo restituito al suo gregge morì in *Todi* nell' Umbria l' anno 1464. in età di anni 63. Aveva riformato molti Monasterj, e fatto decreti utilissimi per la disciplina ecclesiastica. I suoi Scritti sono in tre Tomi. Il primo contiene molti Trattati sopra la metafisica. Procura dare idea dell' essenza di Dio, e delle verità della religione. I Trattati teologici sopra i *Mysterj*; tre libri della *dotta ignoranza*, di cui egli fa l' apologia; uno Scritto intorno la *filiazione* di Dio; de' *Dialoghi* sopra la *Genesi*, e sopra la *Sapienza* ec. Il secondo Tomo contiene de' Trattati teologici. I più considerabili sono le riflessioni allegoriche e mistiche sopra molti passi scelti della Sacra

Scrittura, e li tre libri della concordanza cattolica. Parla in quest' Opera della Chiesa in generale, del Sacerdozio, dell' autorità de' Concilj generali e di quella del Papa, dell' Imperio, e del potere de' Principi. Divide la Chiesa in militante, purgante, e trionfante. Dice, che le due ultime parti non sono composte, che di predestinati, e che nella prima sono confusi i buoni con li malvagi; che vi sono nella gerarchia Ecclesiastica diversi gradi, come in quella degli Angioli; che non v' è che una sola ed unica Sede nella Chiesa occupata da tutti li Vescovi, di cui quello di Roma è il primo; che la parola di Chiesa Romana prendesi in sensi diversi, talvolta per il Papa, e per il Clero e diocesi di Roma; tal volta per quelli che sono del Patriarcato, e qualche volta per la Chiesa Cattolica; che in questo ultimo solo senso ella è infallibile; che affine che le decisioni d' un Concilio generale siano infallibili, questo Concilio deve essere libero; che la sua validità non dipende dal Papa, ch' è inferiore al Concilio universale; che il suo primato è di diritto divino; che la potenza Imperiale non dipende da quella del Papa. Delle dotte *Esercitazioni*, e molti Trattati di Controversia, uno de' quali intitolato l' *Alcorano rivellato* contiene sotto un titolo bizzarro molte cose giudiciose; e un altro intitolato *Conghietture sopra gli ultimi tempi*, tradotto in francese nel 1700. in 8., che è un sogno stravagante. L' autore vi colloca la sconfitta dell' *Anticristo*, e la gloriosa risurrezione della Chiesa prima dell' anno 1734. L' ultimo Tomo contiene Opere di matematica, di geometria, e di astronomia, che fanno conoscere, quante scienze possedeva. Sapeva le lingue orientali, ed avea molta erudizione. Si sa che il Cardinal di *Cusa* procurò di rinfucitare l' ipotesi del movimento della terra messa in oblio dopo *Pitagora*; ma i suoi sforzi ebbero poco successo. *Capernico* e *Galileo* furono più fortunati. Ezzo era un uomo dotto e pio, posseduto da quella felice avidità di sapere, che

za abbracciar tutto, ma nel tempo medesimo uno spirito falso e visionario, che si lasciava dominare da una immaginazione fregolata. Fu singolare ne' suoi sentimenti, sottile fino a rendersi inintelligibile, nemico del naturale, e del semplice, amante dell' allegoria fino al più ridicolo eccesso. Tutte le sue Opere sono state stampate in Basilea nell'anno 1565. in tre tomi in fol. La sua *Vita* fu stampata a Treveri nel 1730. dal P. *Hartzeim* Gesuita; essa è in latino, e dottamente scritta, (Ved. CHARLIER n. 1.).

14. NICCOLO' DI LIRA (*Lyranus*), così chiamato dal luogo della sua nascita, ch'è una piccola Città della Normandia tra Seez ed Evreux. Dicesi che fosse nato Ebreo, ed avesse incominciato a studiare sotto i Rabbini: ma il P. *Berthier* rivoca in dubbio questa origine ebraica. Checchene sia essendosi convertito, prese l'abito de' Frati Minori verso il 1292. Venne a Parigi, dove fu ricevuto Dottore, ed ispiegò per lungo tempo la Sacra Scrittura nel gran Convento del suo Ordine. La lingua Ebraica, che imparata aveva dalla sua prima fanciullezza, gli servì di grande ajuto per intendere il senso letterale della Scrittura, troppo trascurato ne' suoi tempi, quantunque sia il fondamento degli altri sensi, com'egli medesimo l'osserva. Questo Dottore appl cossi in tutta la sua vita alla spiegazione della Scrittura, e compose due Opere, ch'ebbero in que' tempi un grande incontro. I suoi talenti gli conciliarono la stima della Regina *Giovanna* Contessa di Borgogna moglie del Re *Filippo V.* detto il *Lungo*. Questa Principessa lo nominò fra gli esecutori del suo testamento fatto l'anno 1325. Egli morì a Parigi li 23. Ottobre 1340. in un'età avanzata dopo di essere stato provinciale del suo Ordine. Abbiamo di lui: 1. *Corte annotazioni*, o sia, come allora dicevasi, *Postilla perpetua sopra tutta la Bibbia*, che aggiunta venne nell'edizioni stampate alla Glossa volgare composta da *Valfridio Strabone* 500. anni prima. 2. *Un Commento* sopra tut-

ti i libri dell' Antico e Nuovo Testamento; alla fine del quale egli fa noto di averlo terminato in Parigi l'anno 1330. Questi *Commentary* furono altre volte assai consultati. La più rara edizione è quella di Roma 1472. in 7. Tomi in fol., e la migliore è quella d'Anversa 1634. 6. Vol. in fol. Questi *Commentary* sono rifusi nella *Biblia maxima* a Parigi 1660. 19. Vol. in fol. Havvene una Traduzione francese, Parigi 1511. e 1512. 5. Vol. in fol. Il metodo di *Niccolò di Lira* è stimabile. Il senso letterale è il suo primo oggetto; vengono dopo i diversi sentimenti de' Rabbini; nè manca di confutarli, quando essi vi frammischiano le loro favole alle verità de' libri santi. Si può rimproverargli, che a questo riguardo egli entra qualche volta in minuzie inutili. Trovasi eziandio, ch'egli non è abbastanza in guardia contro la filosofia del suo tempo; egli la riconduce in campo frequentemente, sottillizza troppo, e spesso s'appoggia sopra *Aristotile*. 3. Una *Disputa* contro gli Ebrei, in fol. 4. Un *Trattato* contro un Rabbino, che si serviva del nuovo Testamento per combattere la religione Cristiana, ed altre Opere. Quest' autore era semplice, modesto, ed attaccatissimo al suo Ordine e alla Chiesa. Gli fu dato nelle scuole il titolo di *Dottore utile*: denominazione non meno vera, che poco fastosa.

15. NICCOLO' DA PISA, fioriva alla metà del secolo XII., e si acquistò gran nome nell'architettura, e nella statuaria. La prima sua opera fu il Convento, e la Chiesa de' Domenicani di Bologna. Nella sua patria fece diverse fabbriche, tutte fortissime, non ostante il suolo inconsistente, ed umido di quella Città. Usò egli perciò somma oculatezza in palificare prima ben bene tutta l'aja, indi piantar gran pilastri, e sopra questi voltati gli archi innalzò gli edifizj. Con queste precauzioni egli edificò la Chiesa di S. Michele, ed alcuni Palazzi; ma la più ingegnosa sua Opera fu il Campanile degli Agostiniani. E' questo

edifizio ottagonò al di fuori, rotondo al di dentro, con una scala a chiocciola, avente un vano in mezzo come un pozzo: sopra ogni quattro scalini sono colonne, che hanno gli archi zoppi, e che girano intorno intorno; onde posando la salita della volta su i detti archi, si va in cima, e tutti quei, che sono su per la scala si veggono l'un l'altro. Queste sorte di scale son buone per le torri, e la necessità le richiede; ma è un abusarse ne collocarle grandiose, dove si possono far benissimo rette. Quest'architetto fece in Padova la gran Chiesa del Santo; a Venezia quella de' Frati Minori, e diede gran copia di disegni per la Chiesa di S. Giovanni in Siena, e per la Chiesa, e Monistero di Santa Trinità a Firenze. È la Chiesa di Santa Trinità semplice, e nuda d'ogni ordine d'architettura; ma così maestosa nelle sue proporzioni, che il Buonarrotti non si faziò mai di contemplarla, e la chiamò la sua Dama. Mandò de' disegni anche per il Convento di S. Domenico in Arezzo, e per S. Lotenzo in Napoli, dove spedì un suo allievo chiamato Maglione scultore, ed architetto, il quale oltre quell'opera fece colà molte tombe, ed altri lavori. Niccolò abbellì, ed accrebbe il Duomo di Volterra, e la Chiesa del Convento de' Domenicani di Viterbo. Chiamato indi a Napoli eresse una Chiesa, ed una Badia magnifica nel piano di Tagliacozzo, in memoria della decisiva vittoria riportata da Carlo I. d'Angiò sopra Corradino. Si vuole, che la Cattedrale di Napoli sia antico opera di Maglione. Ella è tutta Gotica; ma la porta maggiore, parimenti Gotica, è d'un certo Abate Antonio Bambocci da Piperno: infatti è una bambocciata. Questa Chiesa era arricchita di 110. colonne antiche di buon marmo: ora non si veggono più, perchè supponendosi di abbellire la Chiesa si sono murate, e incrostate di stucco. Queste barbarie si sono fatte altrove, e fin in Roma. Lavorò ancora nella Chiesa di S. Maria d'Orvieto, e finalmente si ritirò nella sua patria, ove morì non si fa

quando. Niccolò ebbe un figlio chiamato Giovanni, scultore anch'egli, e architetto di gran fama. (Ved. GIOVANNI DA PISA n. 97.) Intorno all'Opere d' ambedue si hanno copiose notizie presso il Vasari, e il Baldinucci, e nelle Memorie storiche di più uomini illustri Pisani Vol. I. pag. 285. Di Niccolò veggasi anche il Milizia, Memorie degli architetti antichi e moderni Tom. I. pag. 103.

16. NICCOLO' EYMERICK, nato in Girona, Città della Catalogna verso l'anno 1320., entrò nell'Ordine de' Frati Predicatori, e fu fatto Inquisitor Generale contro i Valdesi da Innocenzo VI. verso l'anno 1356. Effendosi portato in Avignone sotto il Pontificato di Gregorio XI. fu nominato Cappellano del Pontefice, e giudice delle Cause di eresia. Dopo aver egli esercitato il suo impiego con zelo, andò a morire in Girona nel 1399. L'Opera sua principale viene intitolata: Il *Directorio degl' Inquisitori*, stampata per la prima volta in Barcellona l'anno 1503., e poscia in Roma l'anno 1578. con le correzioni ed osservazioni del Penna; finalmente nella stessa Città nel 1587., ed in Venezia l'anno 1596. con li Commenti del medesimo autore. Trovasi quest'Opera divisa in tre parti. L'autore tratta nella prima de' punti della nostra fede; nella seconda della punizione degli Eretici, e delle pene da essi meritate conforme il dritto canonico, e le decretali; cosa sia eresia, ed errore; delle diverse eresie; finalmente di quelli, che si sono affoggettati alla giurisdizione dell' Inquisizione, e de' delitti, che alla medesima competono. La terza parte tratta del modo di formare i Processi nel Tribunale dell' Inquisizione, del potere e de' Privilegi degli ufficiali; de' testimoni, de' rei, e dell'esecuzione de' giudizj. Ci sono in questo libro alcune cose, che sembreranno strane anche a coloro, che vivono ne' paesi soggetti all' Inquisizione. I particolari non sono solamente sottomessi a questo tribunale, ma il *Directorio* vi sottomette eziandio i Re stessi. Egli è vero che questi vi sono giu-

dicati segretamente. I nemici della Inquisizione vi hanno aggiunto, che il Santo Offizio depurava de' *Clement*, de' *Barriere*, de' *Ravvil-lac* per eseguire le sue sentenze. Questa è una calunnia assurda. Qual potenza potrebbe soffrire questo tribunale ne' suoi stati, se si permet-terebbero delle cose sì abominevoli? Sarebbe stata cosa più saggia far sentire le conseguenze pericolose, che possono avere i principj del *Divettorio* senza aggiungere le menzogne ridicole, che non provano niente, perchè provano troppo. Il Sig. Ab. *Moreller* ha pubblicato nel 1762. in 12. un *Compendio del Divettorio*, e del *Commentario*.

17. NICCOLO' DI MUNSTER, autore d' una Setta, che si chiama *Famiglia*, o *Casa d' Amore*, si pretende da principio ispirato, e si spacciò in appresso per un uomo deificato. Si vantava d' essere più grande di G. C., il quale (diceva egli) non aveva che il suo tipo o la sua immagine. Verso l'anno 1540. procurò di pervertire *Teodoro Volkars Kornheer*. Le loro dispute furono altrettanto frequen-ti, che inutili; perchè quando Niccolò non sapeva più che rispondere a *Teodoro*, aveva ricorso allo spirito, che gli ordinava (diceva egli) di tacersi. Questi' entusiasta non lasciò di farsi molti discepoli, che, siccom' egli, si credevano deificati. Niccolò fece alcuni libri: tali furono l' *Evangelio del Regno*; la *Terra di pace*, ec. La Setta della *Famiglia d' Amore* ricomparve in Inghilterra al principio del secolo XVII. nel 1604. Ella presentò al Re *Giacomo I.* una confessione di Fede, in cui dichiara esser ella separata da' *Brownisti*. Questa setta fa professione di obbedire a' magistrati di qualunque religione essi siano; e questo è un punto fondamentale presso di loro. Niente non prova meglio il prezzo inestimabile dell' infallibile autorità della Chiesa Cattolica, quanto questa moltitudine di Sette, nate le une dalle altre dal momento che furono contrastati i diritti di questo grande ed antico tribunale.

18. NICCOLO' (*Azostino*), Avvocato di Besançon, divenne Consi-

gliere di Stato del Duca *Carlo* di Lorena, di cui aveva sollecitata la libertà presso il Re di Spagna, e fu provveduto d' una carica di maestro delle suppliche al Parlamento di Dole per mezzo di *D. Luigi di Haro*. Morì a Besançon nel 1695. Scriveva facilmente in versi ed in prosa. Si ha di lui: 1. *Poesie*, ristampate a Besançon nel 1693. Esse provano che aveva la vanità de' Poeti, ma non che ne avesse i talenti. 2. *Una Relazione dell' ultima rivoluzione di Napoli*, Amsterdam 1660. in 8. bastantemente buona e vera; ed un' altra della *Campagna del 1664. in Ungheria*, con diversi pezzi storici. 3. *Dissertazione morale e giuridica*, cioè, *se la tortura sia un mezzo di verificare i delitti segreti*, Amsterdam 1682. in 12. Questo libro difficile da trovare è il migliore, o il meno mediocre di quelli prodotti da Niccolò.

19. NICCOLO' V. Antipapa, nominato prima *Pietro di Corbiere*, (*Vedi CORBIERE*, e GIOVANNI XXII. n. 40.).

20. NICCOLO' DI CURBIO, Religioso dell' Ordine di S. *Francesco*, viveva nel secolo XIII. Egli fu inestimazione presso *Innocenzo IV.*, il quale lo ritenne in Roma per esser suo Cappellano e confessore: quindi la riputazione ch' erasi acquistata, gli fece ottenere il Vescovato di Assisi. Il Pontefice *Innocenzo IV.* morì tra le sue braccia, e Niccolò ne scrisse la *Vita*, ch' è un' Opera importante per la Storia Ecclesiastica di quel tempo. Il Sig. *Baluzio* la fece stampare nel settimo Tomo delle sue *Miscellanee*.

21. NICCOLO' (il Padre), Predicator Cappuccino, nacque in Dijon, e morì in Lione nel 1694. dopo esser stato tre volte Definitor della Provincia, e Provinciale. I suoi talenti per la predicazione gli acquistaron fama; e noi abbiamo del medesimo: 1. *Un Avvento*, intitolato: *Faraone riprovato, o sia l' Avvocato in proposito della Divina Provvidenza, e della riprovazione de' peccatori*, 1685. in 4. 2. *Ottava del SS. Sacramento*, in 8. 1685. 3. *Ottava dell' Ascensione*
di

di Nostro Signore, 1687. in 8. 4. *Sopra gli Evangelj della Quaresima*, 1688. 3. Vol. in 8. 5. *Sopra i Misterj di nostro Signore*, in 8. 6. *Sopra li Misterj della S. S. Vergine*, in 8. 7. *Sermoni recitati nell'Avvento*, in 8. 8. *Sermoni per le Quaranta Ore*, contro il cattivo costume del Sacramento della Penitenza, 1691. in 8. 9. *Panegirici de' Santi*, 3. Vol. in fol. 10. *Sermoni sopra tutte le Domeniche dell'anno*, 1694. 3. Vol. in 8. 11. *Sermoni sopra le Vestizioni e Professioni Religiose*, 1695. in 8. 12. *Ortava de' Morti*, 1696. in 8. Tutti questi Sermoni ristampati vennero in Lionc. Quelli, che sono sopra gli Evangelj di Quaresima, sono stati i primi tradotti in Italiano, e stampati in Venezia col titolo di *Quaresimale*; indi furono tradotti, e stampati anche gli altri. Il P. Niccolò di Dijon ritiene ancora molto del metodo degli antichi Predicatori, che non sembra a tutti il migliore.

22. NICCOLO' PICININO, comandante dell'esercito di Filippo Duca di Milano nelle campagne di Brescia, fu da Francesco Sforza comandante della Veneta armata talmente confinato, e ristretto in un luogo presso Garda verso il lago di questo nome, che non poteva entrarvi alle sue truppe, nè ivi restare senza pericolo. Siccome il Picinino era assai piccolo di corpo, così si chiuse in un sacco, e da un certo Tedeschino, uomo di grande statura, il quale avea le calze coll' insegna Sforziana, si fece portare in luogo sicuro. Intanto il Tedeschino a chi lo interrogava, qual roba avesse nel sacco, rispondea *esser pane per se, e per i suoi compagni*. Fu quindi Capitano de' Genovesi nell'anno 1430.

23. NICCOLO' (il Beato), Eremita di santa vita, che fiorì in Napoli sotto Carlo II. d'Angiò. Egli abitava in una Chiesa, che prima dicevasi S. M. de' Circolo, tra S. Maria della Chiesa, avanti la Chiesa di S. Gennaro *extramœnia*, edificata da S. Severo Vescovo di Napoli; e fu ucciso da un servo di Maria figliuola di Stefano V. Re di Ungheria di nome Per-

rrottino, che gli fece portare il vitto mandatogli dalla Regina. Il suo corpo fu poscia trasferito nella Chiesa di S. Restituta, ove è anche dipinta la sua vita dal Tesauvo.

24. NICCOLO DELL'ABATE, pittore, nato in Modena nel 1512. Gli è stato dato il soprannome dell' *Abate* per essere allievo del *Primaticcio*, Abate di S. Martino. Avendo il *Primaticcio* conosciuto il merito di Niccolò condusselo seco in Francia nel 1552.; ed impiegotto a dipingere a fresco sopra i disegni suoi nel Castello di Fontainebleau. Eccellente era più, che in altro Niccolò nel colorito: i suoi disegni fermati con un lineamento di penna, e lavati nel bistro, sono la maggior parte finiti. Il suo gusto di disegnare s'accosta a quello di Giulio Romano, e del Parmigiano. La Cappella del Castel di Soubise è abbellita di pitture di Niccolò. Ha ancora dipinto varj rapporti del Palagio di Tolosa. Nel Palagio Reale si vede un suo quadro, che rappresenta il *Ratto di Proserpina*. Niccolò finì di vivere in Fontainebleau nel 1571. d'anni 59. Nel 1756. fu stampato magnificamente in Venezia un libro col titolo: *Le Pitture di Pellegrino Tibaldi, e di Niccolò Abate esistenti nell'Istituto di Bologna*. Furon queste graziosamente disegnate, ed ottimamente descritte dal Sig. Giampietro Zanotti. Grandi elogi furon fatti dagli scrittori al valore di Niccolò, e molto più alle opere stesse, che tutt'ora ce ne rimangono. Il numero de' rami, che ce le rappresentano, secondo il *Virloys*, passano i 400. Agostino Caracci in un suo Sonetto, che si riporta dal *Malvasia*, e dopo lui da più altri, dopo avere indicati i diversi pregi di diversi primarij pittori, conchiude dicendo, che tutti trovansi in Niccolò riuniti, e che studiandone le opere si verra in esse a studiar quelle de' più gran genj, che l'arte abbia avuti. Più copiose, ed esatte notizie di questo rinomatissimo dipintore ci hanno tra quelle de' *Pittori, Scultori, Incisori, e Architetti nati negli Stati del Duca di*

di Modena, scritte dal Ch. Abate Tiraboschi, e pubblicate nella Biblioteca Modenese Tom. 6. pag. 215., dove si hanno anche quelle di Ercole, e Giovanni dell'Abate, nipote il primo, e padre il secondo del celebre Niccolò, che l'esercitaron con lode anch'essi nella medesima professione.

25. NICCOLO', Prete Vicentino, di cui non sappiamo il cognome. Ei fu al servizio de' Duchi di Ferrara, come narra Francesco Patrizi Sanese nella sua *Deca Istoriale della Poetica*. Niccolò diè alle stampe in Roma nel 1557. l'*antica musica ridotta alla moderna pratica*. Ei pretese in essa di darci un perfetto trattato di Musica, e di scoprirne tutti i segreti per mezzo di uno strumento da lui ritrovato, a cui diè il nome di Archicembalo, e che vien lungamente descritto da lui medesimo. Lieto di questa sua invenzione, per cui credette di aver renduto immortale il suo nome, ei pose in fronte al libro il suo proprio ritratto colle parole: *Nicolas Vicentinus anno aetatis suae XXXXIII.*, e all'intorno *Archicymbali Divisionis, Chromaticique, ac Enarmonici generis practica inventor*. E vuol ancora, ch'ei medesimo si facesse contare una medaglia, che vedesi nel Museo Mazzucchelliano Tom. I. pag. 271., in cui al suo ritratto si aggiugne la figura del suo Archicembalo colle parole *Perfetta Musica, divisionisque inventor*. Ma e l'Archicembalo, e il libro di Niccolò ebbero corta vita, e appena vi fu chi ne facesse menzione; perciocchè, come osserva Giambattista Doni nella sua *Opera Dei generi, e de' modi della Musica* Cap. I., comunque egli fosse suonator valoroso, scarfa notizia avea degli scrittori dell'arte; e non era uomo perciò a intraprendere, com'egli ardiva promettere, una riforma total della Musica. Lo stesso Doni però confessa Cap. 4. che Niccolò per l'intenzione, ch'ebbe, di migliorare la Musica, e per la fatica, ch'ei durò, merita molta lode.

26. NICCOLO' DA PRATO, Cardinale, nacque in Prato, ter-

ra allora, ed ora Città della Toscana, circa la metà del secolo XIII. Alcuni pretendono, che ei fosse della famiglia dei Martini, altri degli Alberti, altri de' Levaldini, ed altri degli Ubertini. Sembra però più probabile, ch'ei appartenesse alla famiglia de' Conti Albertini. In età di sedici anni incirca vestì l'abito Domenicano in Firenze; passò quindi ad apprendere la filosofia, e la teologia in Parigi, dove una famosa Università chiamava ancora gli ingegni italiani. Sostenne nel proprio ordine, e sotto gli occhi del Papa le cariche di Predicator generale, di Provinciale, e di Procurator generale. Queste gli porser l'occasione di farsi conoscere a Bonifazio VIII., il quale di lui in più occasioni si prevalse. Benedetto XI. dell'Ordine de' Predicatori, e suo strettissimo amico lo creò Cardinale col titolo di Vescovo d' Ostia, e di Velletri, e nel 1304. lo spedì a Firenze, in cui le comuni sciagure erano accresciute dall'odio intestino de' Bianchi, e de' Neri; ma dovette fuggirsene pe' cattivi trattamenti fatti alla sua stessa persona. Clemente V., e Giovanni XXII. successori di Benedetto XI., tenner tuttavia in grandissima stima il Cardinal Niccolò, come fornito di grande industria, e sopraffina sagacità, e come abilissimo sostenitore della maestà Pontificia, in quella maniera che poteva esserlo fra tante calamitose procelle. Sotto quest'ultimo Pontificato egli morì in Avignone, dove Clemente V. avea già trasferita la Sede Pontificia, il dì 1. Aprile del 1327. molto avanzato in età, e ricco di moltissimi capitali. E come non dovea esser ricco un Legato Pontificio in quella stagione? Le Legazioni, (dice l'Abate Fleury) erano tante miniere d'oro per i Cardinali, e ne ritornavano ordinariamente carichi di ricchezze. Di tali ricchezze però fece il Cardinal Niccolò un lodevole impiego in atti di pietà; e di religione, divenendo per questo mezzo il fondatore di due Conventi, l'uno in Avignone per i Padri Domenicani, e l'altro in Prato per Monache dell'

dell'istesso Ordine sotto il titolo di *S. Niccolò*. Abbiamo di lui: 1. *De Pontificalium habendorum ratione*. 2. *Acta Legationum sub Bonifacio VIII.*, *Benedicto XI.*, *Clemente V.*, & *Joanne XXII.* Dalla quale ben si ferge, ch'egli ebbe grande esperienza nelle cose ministeriali, e gran zelo pe' vantaggi della Corte di Roma. Sotto un suo Ritratto esistente nel Salone del magistrato di Prato si legge:

Nicolaus Cardinalis i' son da Prato,

Per tutta quanta Italia andai Legato.

Il Ch. Sig. Canonico *Bandini* pubblicò in Livorno 1757. la *Vita* di questo Cardinale. Veggasi anche il *Supplemento* alla medesima *Vita* scritto da Anonimo, e stampato in Lucca 1758., e l'*Elogio* di lui, che si ha tra quelli degli *Uomini Illustri Toscani* Vol. 4. pag. 754. ec.

27. NICCOLO' STUDITA (S.), nacque in una Città di Candia chiamata Canea, circa l'anno 790., da genitori ragguardevoli per la pietà, e per la nobiltà. Lo mandaron sin da fanciullo a Costantinopoli nel Monastero detto di Studio, donde prese il nome di *Studita*, sotto la disciplina di *S. Teodoro*, che allora n'era Superiore. Venne quindi ammesso alla professione religiosa, e poscia ordinato Prete, ed era d'ammirazione ad ognuno per le rare sue virtù. *Leone l' Armeno* intanto avendo dichiarata guerra contro il culto delle sagre Immagini, procurò di tirare al suo partito de' Vescovi, e de' principali Abati de' Monasterj. *S. Teodoro* s'oppose alle mire di quel Principe, e fu cacciato in esiglio. *Niccolò* volle seguirlo, e ambedue furon chiusi in un'oscura prigione, dov' sopportaron i più orribili strapazzi. Dopo sette anni d'un continuo martirio furon messi in libertà per ordine dell'Imperator *Michele* detto il *Balbo*, che succedette nell'Impero d'Oriente all'empio *Leone Armeno*. Si ritiraron allora ambedue al loro Monastero di Studio, e quindi in un'isola poco distante di Calcedonia, dove morì poscia *Teodoro* suo maestro, e compagno. *Niccolò* ebbe a

soffrire altri travagli, e persecuzioni, e dovette audare fuggiasco in varie parti. Fintantochè ricoveratosi nuovamente nell' antico Monastero di Studio, dove il Signore operò per mezzo di lui molti miracoli, de' quali il più celebre fu quello della guarigione istantanea dell'Imperatrice *Eudossia* finì egli di vivere in pace a' 4. Febbrajo dell' 868. consumato dalle fatiche, e da' lunghi travagli coraggiosamente sofferti per la difesa della giustizia, e della verità, per la gloria della Chiesa. La *Vita* di questo Santo, scritta fedelmente da religiosi del suo Monastero, si trova presso i Bollandisti sotto il giorno 4. di Febbrajo.

28. NICCOLO' DI RAVENNA (B.), nacque l'anno 1371. Era figlio di *Giovanni*, celebre medico, che in Venezia esercitava con lode la sua professione. Si applicò in Bologna allo studio della filosofia, e medicina, in cui fu laureato. Abbracciò poi l'Institutato de' PP. Predicatori in Venezia. Ordinato Sacerdote predicò con molto zelo le verità del Vangelo. Si distinse nella professione delle lettere, ma molto più nella santità della vita, per cui dalle Cronache Domenicane, e da celebri scrittori venne onorato col titolo di *Beato*. Sorpreso da morbo contagioso nel Convento di *S. Domenico* di Venezia finì ivi di vivere a' 3. Novembre 1398. d'anni 27. Scrisse un Trattato *De Spiritualibus nuptiis*, il qual si conservava nella Libreria di detto Convento, ma ora più non vi si trova. Il Ch. Senator *Flaminio Cornaro* riferendo questo Trattato nella sua Opera *De Eccl. Venet.* Dec. XI. P. I. pag. 320. soggiunge: *Hinc inter Scriptores ordinis locum meretur Nicolaus*, al quale fa ivi pure l'elogio. Veggansi *Memorie Storico-Critiche degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginanni* Vol. 2. pag. 90.

29. NICCOLO' I., Re del Paraguai, e Imperator de' Mamalucchi. La *Storia* di questo finto Re divisa in 17. Capitoli fu scritta e pubblicata in francese l'anno 1758., e tradotta in italiano, e pubblicata in Venezia, e altrove l'anno 1760.

1766. Il Protagonista è un certo *Niccolò Rubini* del Friuli, che in Saragozza entrò ne' Gesuiti in qualità di Laico. Di costui si descrive la malvita a secolo, cui non mutò usito del mondo. Andò all' America, e quivi dopo varie vicende, tutte chimeriche (com'è tutto il romanzesco racconto) ebbe modo di mettersi alla testa di cinque mila Americani. Con essi divenne in un punto Signore del Paraguai, e Imperator de' Mamalucchi. La suddetta stravagante storia avendolo innalzato al soglio non passa più oltre. La fandonia del novello Re bellicoso, bravamente passato dalla mestola al baston di comando, trovò albergo nella moltitudine de' petti creduili, e di dolce impasto. Le monete battute, le medaglie coniate coll' epigrafe *Nicolus I. Forojulien. Paraguarum Rex, Jesuitarum Dux* eran per costoro monumenti incontrastabili della verità. La Storia di *Niccolò I.* non ebbe già origine in America, ma in Europa. Si dicea tratta da documenti autentici, ed ogni prezzo pareo scarso per acquistarla. I soli traduttori del *Giornale Enciclopedico di Liegi* la fcheriron, come un' impostura. Sembra incredibile, come in un secolo, sedicente illuminato, si potesse sparger sì fatte baie analizzate, e come l'impostura, e la favola potessero tanto esser creduti, e prender corpo. Per abbattere la celebre Società, dice il *Linguez*, frugaron a terra i gran principj della ragione, e della più sana filosofia. Ved. *Annali Letterarij d'Italia* Vol. I. P. I. pag. 286. &c.

30. **NICCOLO FALCUCCI**, medico di Firenze, sua patria, vivea nel secolo XV. Abbiamo di lui: I. *Sermones medicinales octo*, Venetijs 1491. 2. *Commentum super aphorismos Hippocratis commentatum a Jo Baptista Theodosio Parmensi*, Bononiæ 1522. Morì in patria nel 1430. M. *Portal* nel Teatro dell' Anatomia; e l' *Eloy* nel Dizionario della medicina, e molti Italiani, hanno confuso *Niccolò Falucci* col celebre *Niccolò Niccoli* Fiorentino, e celebre let-

terato, che fiorì al tempo stesso, (Ved. *NICCOLI Niccolò*).

31. **NICCOLO'**, celebre scultore in Bologna. Era egli oriondo dalla Dalmazia, ma fino da' primi anni educato in Bologna, uomo spertissimo nell'arte di scolpire, e di far figure in creta, e in marmo. Ei finì l'arca di marmo di S. *Domenico*, e fece la statua della Vergine, che è nella facciata del Palazzo degli Anziani. Non volle avere scolari, nè istruire alcuno. Era uom capriccioso, e strano, e di sì rozze maniere, che ributtava tutti. Le cose ancora più necessarie per lo più gli mancavano; ed essendo di testa dura non volea udir consiglio di amici. Ebbe in moglie una de' *Boateri*, da cui gli nacque un figlio, e una figlia. Lasciò loro una statua di marmo di S. *Giambalista*, suo lavoro, da venderli per 500. ducati. Morì in Bologna l'anno 1494., e fu sepolto con onorifico epitafio in versi nella Chiesa de' Celestini. Negli *Annali di Bologna* di Fra *Girolamo Borfelli* pubblicati dal *Muratori*, *Script. Rev. Ital.* Vol. 23. pag. 912. si hanno le notizie di lui.

NICCOLO' (Gabriele), Ved. REINIE.

NICCOLO' IL CALABRESE, Ved. GONSALVO MARTINO u. 2.

NICCOLO' DI PALERMO, Ved. TUDESCHI.

NICCOLO FRANCO, Ved. FRANCO n. 2.

NICCOLOSIO (Giambalista), Siciliano, morto in Roma nel 1670. uomo di Chiesa versatissimo non meno nella teologia, che nelle scienze matematiche; fu molto caro ad *Alessandro VII.* ugualmente, che a molti regnanti del suo tempo. Scrisse, e stampò: *Hercules Siculus, sive studium Geographicum* Tom. 2. *Guida allo studio Geografico; La Teoria del Globo terrestre. Orbis descriptio in X. magnas tabulas distributa, ac in Aula S. C. de Propaganda Fide exposita. Ecclesiasticae ditionis descriptio in Magna Tabula Alessandrò VII. oblata. Regni Neapolitani descriptio Leopoldo I. Imperatori oblata. Tabula 5. Geographicæ.*

Ale...

Alexander Magnus, sive Q. Curtius notis geographicis locorum & Provinciarum, de quibus in Alexandri Vita loquitur, elucidatus. Sex primi libri Metamorphoseos Ovidii notis geographicis illustrati. L' Artiglieria, e la ragione dell' Architettura militare, ossia fortificazione moderna. La sargenteria, o sia disciplina militare. Interessi de' Regnanti di Europa, e dell' Asia, e Religione degli Africani. Ragguaglio del Viaggio di Germania fatto dall' autore in compagnia del Serenissimo Principe Ferdinando Massimiliano di Baden. Informazione dello Stato antico, e presente della Serenissima casa di Baden. Notizia della Persona, e Stato del Sereniss. Sig. Principe Gustavo Adolfo. Consulta data all' Ill. ed Eccell. Sig. D. Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano sopra la descrizione fatta dell' inferiore Etruria. Risposta data all' Eminentiss. Sig. Cardinale Fabio Chigi, dopo Alessandro VII. sopra il sito de' Triburiani, e del Concilio Triburienese.

NICEARCO, uno de' più eccellenti pittori dell' antichità, del quale si ammirava soprattutto una *Venere* in mezzo alle tre *Grazie*, e *Cupido*, ed un *Ercole* in un' aria trista, e piena di dispetto per essersi lasciato vincere dall' amore. Gli autori antichi parlano di questi tre pezzi come di tre capi d' opera; ma noi abbiamo osservato, che il loro voto era in questo genere d' una debolissima autorità. Vedasi *Plin. Lib. 35. cap. 2. (Ved. PROTEGNE)*.

I. NICEFORO (S.), celebre martire di Antiochia sotto l' Imperador *Valeriano* verso il 266., era un semplice Laico. Un' amicizia non meno tenera, che cristiana lo avea unito con un Sacerdote chiamato *Sapricio*. Questi ebbero la disgrazia di inimicarsi insieme, e intanto essendosi accesa la persecuzione nel momento della loro persecuzione *Sapricio* fu condannato ad avere la testa tagliata per la fede di Cristo. *Niceforo* l' andò a ritrovare, mentre era condotto al supplicio, e gli dimandò perdo-

no, e fece ogni sforzo per riconciliarsi con lui. Ma *Sapricio* non volle perdonargli, e abbandonò la religione Cattolica. Allora *Niceforo* si dichiarò Cristiano, e fu decapitato in luogo di *Sapricio*. Gli atti sinceri del suo martirio sono riferiti dal *Ruinart* pag. 208. dell' edizione di Verona. I medesimi Atti tradotti nella lingua Italiana dal Ch. Abate *Francesco Maria Lucchini*, e da lui illustrati con prenozioni, e note filologiche, teologiche, e morali, che dichiarano la tradizione divina, e apostolica de' dogmi, de' costumi, e della disciplina della Chiesa, sono stati pubblicati in più Tomi in Roma l' anno 1777. con dedica all' immortale *Pio VI.* Pontefice.

2. NICEFORO (S.), celebre Patriarca di Costantinopoli, fu per qualche tempo Secretario degl' Imperatori di Oriente. Disgustato egli de' vizj della Corte ritirossi in un Monistero, d' onde tratto venne per farlo succedere al Patriarca *Tarasio*. Fu ordinato Patriarca il giorno di Pasqua dello stesso anno 806. Il di lui padre, ch' era stato Secretario dell' Imperatore *Costantino Copronimo*, perdetto il suo impiego, fu trattato con indegne maniere, e mandato in esilio, perchè onorava le immagini. *Niceforo* punto non degenerava dalla virtù del genitore: era molto bene istruito nelle verità della Religione; e possedeva ancora le scienze profane. Egli stabilì un Monistero in una situazione spiacevole, in cui spesso ritiravasi a far orazione: fu inualzato contro sua voglia alla Patriarcale dignità; e nel tempo della sua Ordinazione prese ferma risoluzione di esporri a qualunque cosa prima di abbandonare la vera credenza. Egli tenne un Sinodo, che rese sospetta a Roma la sua dottrina sopra il culto dell' Immagini; ma la di lui condotta, e la professione di fede mandata a *Papa Leone III.* diedero una più vera idea de' suoi sentimenti. L' Imperatore *Leone Armeno*, che rinnovò l' Eresia degl' Iconomachi, soffrir non potendo il zelo con cui *Niceforo* opponevasi a' suoi errori,

lo regeò nell'anno 815. in un Monistero, ch'è dall'altra parte dello Stretto di Costantinopoli, dove morì santamente in età d'intorno 71. anno; nell'828. dopo 14. anni di esilio. Noi abbiám del medesimo un Compendio Storico sotto il titolo di *Historie Breviarium*, dalla morte dell'Imperator *Masuzio* fino a Leone III. Il P. *Pezavio* pubblicò l'anno 1616., e lo fece metter dipoi nel Corpo della *Storia Bizantina* l'anno 1648. al Lovero in fol., e fu tradotto in francese dal Presidente *Cousin*. Questo Breviario istorico è scritto in una maniera troppo secca e troppo succinta, ma è esatto. Quest'Opera però non ci è pervenuta intera, e vi si trova un gran vuoto. *Niceforo* compose ancora un altro libro intitolato: *Chronologia tripartita*, tradotto in latino da *Anastasio* Bibliotecario, e pubblicato da *Giuseppe Scdligero*. Quest'è una cronologia dalla creazione del mondo fino al tempo, in cui viveva il Santo. Vi furon fatte delle giunte ne' secoli posteriori. Il P. *Giacomo Goyr* Domenicano la pubblicò anch'esso a Parigi con note di *Giorgio Sincello*. Essa si trova nella *Biblioteca de' Padri*, e nella *Storia Bizantina*, Venezia 1719. La *Sticonarria*, cioè l'enumerazione de' libri sacri, che è ordinariamente unita alla *Cronologia*. Gli *Antivretici*, ossia scritti contro gli Iconoclasti, alcuni de' quali si trovano nella *Biblioteca de' Padri*. La presenza reale vi è stabilita in una maniera chiara e precisa. Noi abbiám inoltre di *Niceforo* la sua *Confessione di Fede* riferita dal Cardinal *Bavonio* nell'undecimo Tomo de' suoi *Annali*. Il Sig. *Cotelier* pubblicò 45. *Canoni di Niceforo*, ed una *Lettera Canonica* nel terzo Tomo de' suoi *Monumenti* della Chiesa Greca: ma non è che la più picciola parte delle sue Opere, che si trovano manoscritte nella Biblioteca del Re. Scritte furono quest' Opere contro gli Iconoclasti: Lo stile è differentissimo da quello della Storia, perchè diffuso, e carico di esclamazioni e ripetizioni: non lascierebbero però di essere assai utili, osservan-

dosi in esse de' buoni ragionamenti, un' esattissima esposizione dell' obbiezioni degl' Iconomachi, e molti passi de' Padri i più celebri, che indarno altrove si cercherebbero. Il P. *Anselmo Banduri* avea promesso fin dall'anno 1705. di dare al pubblico tutte le sue Opere, ma la morte ne lo ha impedito. Ne avea pubblicato il *Prefectus* nel 1705., che fu inserito tutto intero nella *Biblioteca Greca* di *Fabricio* T. 6. pag. 640. Queste Opere sono de' monumenti della sana critica, e della crudizione di *Niceforo*, il quale era un Vescovo grande, non meno che un scrittore giudizioso. Una parte di queste fu tradotte in latino dal P. *Turrien*, e pubblicata da *Enrico Canisso* nipote del Gesuita di questo nome. Non conviene confonderlo con NICEFORO CALISTO, di cui abbiám una *Storia Ecclesiastica* in Greco, che va fino al 610., Parigi 1630. 2. Vol. in fol. Questi fioriva nel secolo XIV. Gli rimproverano d'essere stato troppo credulo. Racconta molti fatti, che si accostano estremamente alle favole.

3. NICEFORO, figlio d' *Artabafde*, e d' *Annasforella* di *Costantino Copronimo*, ricevette il titolo d' Imperatore, allorchè il Senato, ed il popolo di Costantinopoli l'ebbero dato a suo padre nel 742. *Costantino Copronimo* venne ad attaccarli, li vinse, e fece cavar loro gli occhi. *Niceforo* avea molto merito, e si era segnalato pel suo coraggio. . . . Noi si dee confondere con NICEFORO secondo figlio di *Costantino Copronimo* onorato del titolo di Cesare da suo padre nel 769. *Costantino VI.* suo nipote, geloso del credito, che i suoi talenti, e le sue virtù gli davano a Costantinopoli, fecegli cavar gli occhi nel 792.; e come se fosse stato a temere in questo stato ancora, l'Imperatrice *Irene* lo fece morire cinque anni dopo ad *Atere*, dov'era stato esiliato.

4. NICEFORO I., Imperadore d' Oriente, soprannominato *Logoteta*, alla prima Intendente delle Finanze, e Cancelliere dell' Impero, s'impadronì del trono nell' 802. sopra l'Imperatrice *Irene*, che

relegò nell' Isola di Metelino. Egli favorì gl' Iconoclasti, e dimostrò molto odio contro la Chiesa Romana. Mandò Ambasciatori a Carlo Magno, e fece un trattato con questo Principe per porre un termine a' loro Imperj. Una delle sue prime cure fu di stabilire una camera di giustizia contro quelli, che aveano derubato il popolo; ma invece di rendere a' poveri i beni, che erano loro stati rubati, se li appropriò. Per rassodarsi sul trono, e perpetuar lo scettro nella sua famiglia dichiarò Augusto l' anno 802. suo figliuolo *Staurace*. Una tale precauzione invece di arrestare le rivoluzioni non fece, che suscitare i malcontenti. Molti perirono nell' esilio col veleno, o coll' ultimo supplizio. Queste crudeltà accesero l' odio generale. Le truppe dell' Asia proclamarono Imperadore *Bardane* soprannominato il Turco patrizio, e generale dell' Oriente. Il novello Imperadore disperando di far entrare Costantinopoli nella sua ribellione propose a *Niceforo* di spogliarsi della porpora imperiale, se volesse accordargli il suo perdono. L' Imperadore prendendo la maschera della clemenza si contentò di chiuderlo in un monastero; ma qualche tempo appresso gli fece cavare gli occhi, e perseguì i suoi complici. Alcuni affari importanti interruppero queste efecuzioni. I Saracini devastano la Cappadocia, e prendono Tiane; *Niceforo* marcia contro di loro, ed è battuto; egli ottiene la pace nell' 804. col mezzo di un tributo annuo di 35. mila pezze d'oro. Liberò dagli orrori della guerra del' lo i suoi popoli in tempo della pace. Si stabilì una imposizione sopra tutte le rendite, e sopra tutti i capi di famiglia. Fu tassato il diritto del fuoco, e poco vi volle, che i suoi sudditi non pagassero l' aza che respiravano. Un assassino travestito da frate penetrò nel suo palazzo per liberar la terra da questo flagello; ma fu scoperto, e condannato ad una prigione perpetua. Frattanto i Bulgari devastavano la Tracia. *Niceforo* prende le armi, e mette tutto a ferro e a fuoco

nella Bulgaria, il che obbligò *Crumno* loro Re a dimandargli la pace; ma non avendo voluto concedergliela, i Bulgari ridotti alla disperazione l' assalirono di notte, e sconfissero la sua armata, e lo uccisero nella sua tenda il 25. Luglio 811. *Crumno* fece fare una coppa del cranio di questo Imperadore per fervirvene ne' conviti solenni. *Staurace* suo figlio a gran pena si salvò, e morì per le ferite l' anno seguente. Non vi sono termini bastanti, che esprimino l' orrore, che il nome di *Niceforo* presenta allo spirito. „ Fiero, avaro, ven- „ dicativo all' eccesso non teme „ più niente (dice l' Abate *Gu- „ yon*) quando credette di aver „ acquistato il diritto di osar tut- „ to. Non si fa ciò che amasse di „ più, o l' oro o il sangue de' po- „ poli“. Schiavo delle sue inclinazioni non conobbe nè l' umanità, nè la religione, e fu un mostro sotto il baldacchino.

5. NICEFORO II., soprannominato *Foca*, di una famiglia delle più antiche di Costantinopoli, si segnalò fin dalla sua più tenera gioventù colle sue imprese. Temuto da' nemici, amato da' soldati, e rispettato da' popoli fu innalzato all' impero dalle sue truppe; e l' Imperatrice *Teofania* vedova di *Romano* il *Giovine* gli diede la sua mano nel 963. Fin d' allora egli formò il progetto d' unire insieme tutti i membri dispersi dell' Impero Romano. Attacò i Saracini, che erano il primo ostacolo a' suoi progetti. Prese sopra di loro molte piazze, e li scacciò dalla Cilicia, da Antiochia, e da una parte dell' Asia. Il suo zelo per la disciplina contribuì moltissimo alle sue conquiste; egli riteneva i soldati nel loro dovere meno pel castigo, che pel suo esempio, suggendo le femmine, sopportando i rigori delle stagioni, e dormendo sulla dura terra. Se *Niceforo* fu il terrore de' nemici, fu anche il flagello de' cittadini. Aumentò tutte le imposizioni, confiscò i beni de' particolari, alterò le monete, e fece passar ne' campi tutte le ricchezze dello stato. I suoi sudditi, stanchi di avere un ti-

tiranno alla loro testa, e sua moglie non meno franca anch' essa d' aver per marito l' uomo il più brutto e il più crudele dell' Impero, congiurarono contro di lui. *Giosanni Zimisca* è introdotto, e nascosto in un cestone con cinque altri congiurati nella camera dell' Imperadore, che dormiva. Questo Principe è svegliato allo strepito de' pugnali, e messo a morte li 11. Decembre 969. dopo di aver regnato sei anni e alcuni mesi.

6. NICEFORO III., soprannominato *BOTONIALE*, passava per essere uno de' discendenti de' *Fabj* di Roma antica. Egli mostrò alcuni talenti prima di montar sul trono; ma subitochè vi fu elevato nel 1077. dall' armata, che comandava in Oriente, non si vide più in lui che un vecchio dabile ed imprudente. *Nicesforo Briennio* (*Ved. BRIENNIO*) nominato Imperadore egli stesso in Occidente dalle sue truppe, avendo ricusato di riconoscere *Nicesforo Botoniale*, questo spedì contro il suo rivale *Alessio Comneno*, il quale lo fece prigioniero. *Botoniale* ebbe la crudeltà di fargli cavare gli occhi. Un altro ribelle vinto da *Alessio* provò il medesimo trattamento. Una terza congiura si formò in Asia; e *Nicesforo* spedì di nuovo *Alessio* per dissiparla; ma i soldati avendolo proclamato il primo Aprile 1081. Imperadore egli stesso, levò lo scettro a *Botoniale*, e lo relegò in un convento, dove morì poco tempo appresso. *Nicesforo* abbandonò la porpora con tanta indifferenza, con quanto l' aveva amata appassionatamente.

7. NICEFORO CARTOFILACE, cioè *Custode degli Archivi*, autor Greco, fioriva nel principio del secolo IX., di cui ci rimane qualche Opera nella *Biblioteca de' Padri*, e nella *Raccolta del Distretto Greco-Romano*.

8. NICEFORO BLEMMIDA, Sacerdote e Monaco del monte *Atos*, il quale ricusò il Patriarcato di Costantinopoli nel 1255., fioriva nel XIII. secolo. Egli mostrò favorevole a' Latini, e più inclinato alla pace di qualunque altro Greco di quel secolo. Con quest' inten-

Tome XIII.

zione egli compose due Trattati della *Processione dello Spirito Santo*, l' uno indirizzato a *Giacomo* Patriarca di Bulgaria, e l' altro all' Imperatore *Teodoro Lascari*. Egli combatte in essi l' opinione di coloro, i quali sostenevano non potersi dire, che lo Spirito Santo procedesse dal Padre per il Figlio. Ambi questi Trattati sono stampati in Greco e in Latino nella *Greca Ortodossa dell' Allaccio*, Roma 1652. e 1659. 2. Vol. in 4.

9. NICEFORO GREGORA, I. storico Greco del secolo XIV., fu Bibliotecario della Chiesa di Costantinopoli, ed ebbe molta parte negli affari del suo tempo. Havvi di lui una *Storia*, che contiene ciò che avvenne dall' anno 1204. fin al 1341. piena di inesattezze, e scritta con uno stile barbaro. La miglior edizione di quest' Opera è quella del Louvre in Greco, ed in latino nel 1702., (*Ved. 2. BOUVIN*).

10. NICEFORO, detto *CALLISTO*, perchè era figliuolo di *Callisto*, viveva nel secolo XIV. sotto l' impero di *Andronico Paleologo il Vecchio*, al quale dedicò la sua *Storia ecclesiastica dalla nascita di G. C. sino alla morte dell' Imperador Foca* nel 610. Questa *Storia* stampata a Parigi nel 1630. in 2. Vol. in fol. contiene de' fatti, che non si trovano in altri luoghi; ma sembra che alcuni siano stati inventati dall' autore. Tale è il ritratto, ch' egli fa di *Maria Vergine*, e di cui non si trova alcun vestigio negli autori antichi. Egli dice, che era di una statura mediocre, il colorito del color del formento, i capelli biondi, gli occhi vivaci, la pupilla che tirava al giallo, le sopracciglia nere, e in mezzo circolo, il naso assai lungo, le labbra vermiglie, le dita e le mani lunghe, l' aria semplice e modesta, gli abiti proprj senza fasto, e del color naturale della lana. Egli è ancora il primo, secondo il *P. Calmet*, che abbia detto assai chiaramente, che *S. Luca* era pittore, e che aveva dipinto *Maria-Vergine*.

11. NICEFORO DI BARI, allevato nella religione Benedettina,

in cui fin da giovane venne ascritto, e dove venne instruito nelle scienze, e nelle lettere. Fiorì nel 1035. Scrisse *Vita & historia translationis Reliquiarum S. Nicolai Archiepiscopi Myrensis*. Quest'Opera insieme con altri opuscoli si conserva MS. nel Monistero di Francfort, come n'assicura il *Gymna* nella *Storia dell'Italia letterata* Tom. I. Cap. 14. secolo XI. pag. 222. Il P. *Bollando* nel Tom. 2. *Acta Sanctorum* al mese di Febbrajo parlando di S. *Sabino* Vescovo di Canosa sotto li 9. di detto mese fa onorata menzione di *Niceforo*, e prima di questi il Cardinal *Baronio* nelle note al Martirologio Romano a' 9. del mese di Maggio. Nella *Serie Cronologica degli Scrittori Napoletani* de *Taffari* pubblicata nel Tom. 21. della *Raccolta Calogerana* 1740. si hanno alla pag. 95. altre notizie di lui.

NICEFORO BRIENNIO, *Ved. BRIENNIO*.

NICELLI (*Cristoforo*), Piacentino, e celebre Giureconsulto del secolo XV. Nel 1464. era Professore del diritto nell'Università di Torino, nel qual impiego durò molti anni con fama d'uno de' primi dotti del suo tempo nel diritto Cesareo. Fu anche Presidente, e Consigliere del Duca di Savoia. Finì i suoi giorni in Torino a' 26. Settembre del 1482. d'anni 93., come rilevasi dalla sua iscrizione sepolcrale. Il *Panciroli*, che ci dà le sue notizie, dice che conservava presso di se MS. la spozione della seconda parte del *Digesto Nuovo*. *Albero da Ripalta* ne' suoi *Annali di Piacenza* pubblicati da *Muratari*, *Script. Rer. Italicarum* Vol. 20. pag. 914. e 969. ci dà altre notizie di lui.

I. NICENO (Concilio) del 325. in Nicea, Città della Bitinia nell'Asia minore. Questo è il primo Concilio generale tenuto per ordine dell'Imperador *Costantino*, Durò due mesi, e dodici giorni, e 318. furono i Vescovi, che lo compo- sero di tutte le parti dell'Impero. La consustanzialità del Figliuol di Dio col Padre vi fu definita, e sottoscritta dagli Eusebiani stessi fautori di *Ario*. Egli vi fu scomuni-

cato, e bandito con tutti i suoi fet- tatori. *Ossio* Vescovo di Cordova presedeva in nome di S. *Silvestro* Papa, che avea mandati a Nicea due de' suoi Preti con ordine di consen- tire a tutto ciò, che vi si decide- rebbe. *Ossio* vi mandò il Simbolo, che noi chiamiamo ancora al pre- sente il *Simbolo di Nicea*. Tutti l'approvarono da *Ario* in fuori, e pochi de' suoi partigiani dichiarati. I Meleciani per la maggior parte si riunirono alla Chiesa. La festa della Pasqua fu fissata alla Dome- nica dopo il giorno 14. della luna. Questo Concilio radunato a' 19. di Giugno durò fino a' 25. d'Agosto.

2. NICENO (Concilio), II. Set- timo Generale Concilio, comincia- to a' 24. Settembre, e termina- to a' 23. d' Ottobre del 787. sotto Papa *Adriano*, e sotto l'Impera- dore *Costantino* figliuolo di *Leone*, e d' *Irene*. I Legati del Papa vi presedettero, e *Tasafio* Patriarca di Costantinopoli vi assistette, e i De- putati di tre altri Patriarchi. Vi si contarono fino a 377. Vescovi. Vi fu anatematizzata l'empietà degl'Iconoclasti, e il culto delle Sante Immagini fu spiegato, e ri- stabilito nella Chiesa. Vi si fecero 23. Canon.

1. NICERATO, Ateniese, sta- tuario, figlio di *Eutemone*, eresse un *Esculapio* nel Tempio della Con- cordia in Roma. Fiorì nell' Olim- piade 124. *Plin.* lib. 34. cap. 8.

2. NICERATO, medico citato da *Galeno* come autore d'alcuni medicamenti. *Celso Aureliano* parla di lui in occasione di un libro, in cui *Nicerato* trattava della ma- lattia chiamata *Caralepsis*, provan- do esser questa stata nota agli an- tichi, come narra lo stesso *Aureliano*. Egli fu seguace d' *Asclepiade*, e viene annoverato da *Dioscoride* tra i moderni medici del se- colo d' *Augusto*. *Ved. Dizionario della medicina dell'Eloy*.

I. NICERON (*Giovanni Fran- cesco*), valente matematico Pa- rigino, nativo di Parigi, entrò nell'Ordine de' Minimi nel 1632., ed applicossi allo studio dell'otti- ca, nella quale fece gran progres- si. Era amico del celebre *Carte- sio*, e morì in Aix alli 22. Set- tem-

tembre 1646. d'anni 33. Questo giovane autore dava le più grandi speranze, quando fu mietuto nel fior della sua età. In mezzo ad occupazioni, e a viaggi, che dovevano distrarlo, egli seppe maneggiare i più piccoli momenti per consacrarli allo studio. Abbiamo di lui: 1. *L'interpretazione delle cifre, o Regole per ben intendere, e spiegar solidamente tutte le sorta di cifre semplici* tradotta dall'Italiano di Antonio Maria Cospi, 1641. in 8. 2. *La prospettiva curiosa, o Magia artificiale degli effetti maravigliosi dell'Ortica* colla *Catoptrica* del P. Merfenne, Parigi 1652. in fol. 3. *Thaumaturgus opricus*, in fol. 1646. L'Opera precedente non è che un saggio, il quale è molto sviluppato in questa.

2. NICERON (*Gian-Pietro*), parente del precedente, nacque a Parigi com'esso nel 1685., ed entrò nella Congregazione de' Chierici-Regolari di San Paolo conosciuti sotto il nome di *Barnabiti*. Dopo di aver professato le umanità, la filosofia, e la teologia nel suo Ordine si consacrò al pulpito, alla direzione, e al gabinetto. Le lingue vive, e le lingue morte gli divennero familiari. Soprattutto egli si diede con successo alla bibliografia, e all'istoria letteraria. Morì a Parigi li 8. Luglio 1738. di 53. anni. I letterati lo pianfero non meno per le sue cognizioni, che per la franchezza, e per la bontà del suo carattere. Allegro senza la più leggera ombra di dissipazione era serio, quando doveva esserlo. Parlava poco, ma bene e sempre a proposito. Quando la conversazione era animata, egli sapeva darvi delle nuove grazie con de' motti nè studiati, nè affettati. Quantunque avesse l'udito un poco duro, non rispondeva mai il contrario di ciò che conveniva rispondere, perchè ascoltava con tranquillità, e capiva dallo spirito e dagli occhi. Preferiva le conversazioni de' letterati, nelle quali poteva instruirsi, a quelle persone del mondo, che poco lo interessavano. Nulladimeno non aveva in queste un'aria affettata, e nelle prime cercava più a far brillare l'era-

dizione degli altri, che a mostrar la sua. Co' giovani soprattutto si studiava a dar loro dello spirito, e in generale sapeva proporzionarsi a tutti gli spiriti. Se il suo ardore per lo studio faceva, che si trovasse sempre bene nel suo gabinetto, nulladimeno la prudenza guidava il suo lavoro. Preveniva lo spostamento, e il disgusto con de' sollievi utili, dopo i quali si rimetteva allo studio con maggior attività. Amico sincero si compiacceva a render servizio a tutti. Pareva sì indifferente per tutto ciò che si chiama *Grandezza*, che quantunque avesse veduto la sua famiglia illustrata per parentele onorevoli, per cariche e per impieghi di distinzione, pure non fu sentito quasi mai a parlarne. Le sue Opere sono: 1. *Memorie per servir alla storia degli Uomini Illustri della Repubblica letteraria*, con un *Catalogo ragionato delle loro Opere*, Parigi presso Briasson in 12. Il primo Vol. di questa compilazione fu pubblicato nel 1727. Gli altri uscirono successivamente fino al XXXIX. che comparve nel 1738., e il XL. nel 1739. Dopo saron pubblicati tre altri Vol., ne quali vi sono molti articoli, che non sono del P. Nicéron. Quantunque lo stile sia incolto, e che non sviluppò con molta finezza i caratteri de' suoi differenti personaggi, pure non si può che lodare il suo lavoro. Le sue notizie sono in generale utili, e spesso curiose. L'autore non promette nel suo titolo, che le *Vite degli uomini illustri*, ma vi ha fatto entrare una folla di autori, molti de' quali non sono che mediocri, o dispreggevoli. E' cosa facile a vedere, che non si è mai contenuto nel piano annunziato dal titolo del suo libro, e che a misura, che avea raccolto de' fatti sopra uno scrittore, ne pubblicava la vita, sia che fosse illustre, o oscuro. Per dar delle Memorie esatte e curiose sarebbe stato d'uopo leggere con esattezza le Opere di ogni autore. Il P. Nicéron lo ha fatto qualche volta; ma sollecitato a finir la sua carriera egli ha spesso copiato gli errori de' giornalisti, e de' Bibliografi. Felicamente ne' Supplementi

ti dati di tratto in tratto ne ha corretto molti, ed ha fatto delle addizioni importanti. Gli fu eziandio rimproveato di non aver osservato l'ordine de' tempi. La sua raccolta forma 44. Vol., perchè il X. ha due parti, che si legano separatamente. 2. *Il grande febrifugo, dove si fa vedere, che l'acqua comune è il miglior rimedio per le febbri, e verisimilmente per la peste*, tradotto dall'Inglese di *Giovanni Hancock*, in 12. Questo libro ebbe molto spaccio. La edizione migliore è quella di Parigi presso *Cavelier* nel 1730. sotto il titolo di *Trattato dell'acqua comune* in 2. Vol. in 12. 3. *La conversione dell'Inghilterra al Cristianesimo paragonata colla sua pretesa riforma*, tradotta dall'Inglese, in 8. 4. Traduzione delle *Risposte di Woodward al dottor Camerario sopra la geografia fisica, o Storia naturale della terra*, in 4. 5. *Viaggi di Giovanni Owington*, 1725. Si veggia il suo *Elogio* scritto dall'Abate *Goujet* nel Tomo XV. delle sue *Memorie per la Storia degli uomini illustri*. *Apostolo Zeno* nelle note alla *Biblioteca de' Fontanini* ha corretti alcuni errori corsi nelle *Memorie Letterarie del Niceron*. Il P. *Grazioli* Barnabita nel primo Tomo delle *Vite degli illustri suoi Religiosi* parla di questo dotto suo confratello.

1. NICETA (S.), nativo di Cesareea nella Bitinia, soffrì molto sotto l'Impero di *Leone l' Armeno* per lo suo zelo, per la fede, e pel culto delle SS. Immagini. Fu Abate degli *Acemeti* nel Monastero di *Medicea* sopra il Monte *Olimpo*, e morì nell' 824.

2. NICETA, soprannominato *SERRONE*, Diacono della Chiesa di *Costantinopoli*, contemporaneo di *Teoflauto* nell' XI. secolo. Il suo merito lo innalzò all' *Episcopato* della Chiesa di *Eraclea*. Egli compose un *Commentario sopra le Orazioni funebri*, che trovansi in latino fra l' *Opere* di questo Padre. Al medesimo attribuita viene una *Catena* sopra il Libro di *Job*, composta da passi tratti da parecchi Padri, da *Appollinare*, da *S. Atanasio*, da *S. Basilio*, da *S. Giangrisostomo*,

da *S. Cirillo Alessandrino*, da *Didimo Alessandrino*, da *Dionisio Alessandrino*, da *S. Efrem*, da *Eusebio*; da *S. Gregorio Nazianzeno*, ec. Quest' *Opera* fu stampata in greco e in latino in fol. in Londra nel 1637. Si hanno dello stesso autore altre somiglianti *Catene* sopra i *Salmi*, e sopra la *Cantica de' Cantici*, stampate in *Basilea* l' anno 1659. Avvi ancora un *Commento* sulle *Poesie* di *S. Gregorio Nazianzeno* stampato in *Venezia* sotto il nome di *Niceta Pasiagone*, ch' è apparentemente dello stesso autore.

3. NICETA ACOMINATE, Storico greco, detto *CHONIA TE*, perchè era nativo di *Chone*, ossia *Colosso*, Città della *Frigia*, fioriva nel XIII. secolo. Egli esercitatosi aveva considerabili impieghi nella Corte di *Costantinopoli*; e stata essendo presa questa Città da' *Francesi* l' anno 1204. ritirossi con una figlia tolta di mano a' nemici, e da esso collocata in matrimonio in *Nicea* Città della *Bitinia*, dove finì di vivere nel 1206. Compose una *Storia*, ossia alcuni *Annali*, che incominciano dalla morte di *Alessio Comeno*, l' anno 1118. fino a quella di *Baldoino*, l' anno 1205. Quest' *Opera* tradotta in latino da *Girolamo Wolf* fu stampata in *Basilea* nel 1557., e poscia in *Ginevra* nel 1593., e trovasi nel *Corpo della Storia Bizantina* stampato al *Louvre*, ed in *Venezia*. Questo pezzo è assai buono, ma lo stile è di troppo enfatico: l' autore vuol esser eloquente, e lo è infatti alcune volte, allor quando non fa il declamatore. Se ne può formar giudizio dal seguente saggio. Dopo aver egli dipinto con colori di fuoco li disordini commessi da' *Francesi* in *Costantinopoli* soggiunge: „ Ecco ciò che voi avete „ fatto, voi che pretendete esser „ dotti, saggi, fedeli a' vostri giu- „ ramenti, amatori della verità, „ nemici de' malvagi, più religiosi „ e giusti di noi altri *Greci*, e più „ esatti osservatori de' precetti di „ *Gesù Cristo*. Dirò ancor di più: „ Voi che portate la *Croce* sulle „ vostre spalle, e che avete spesso „ con giuramento promesso di pas- „ sar

fat per le terre de' Cristiani senza sparger sangue, come quelli, che prese avete l'armi soltanto contro i Saraceni; e di confervar la continenza durante tutto quel tempo che portate la Croce, come quelli che vi siete consecrati a Dio. Voi cercate di vendicare il santo Sepolcro, e voi esercitate il vostro furore contro *Gesù Cristo*. Voi non temete di mettervelo sotto i piedi per prendere un poco di oro e d'argento. Li Saraceni non hanno trattato nel modo stesso; ma alla presa di Gerusalemme trattarono i vostri compatriotti con ogni sorta di umanità. Egli non fecero insulto alle mogli de' Latini, nè riempito hanno di morti il santo Sepolcro; permisero bensì a' medesimi di ritirarsi in libertà mediante un picciolo tributo per testa, lasciando a chiededuno quelle sostanze che possedevano. In tal guisa li nemici di *Gesù Cristo* han trattato quelle persone, che aveano una religione tutta dalla loro diversa: e in tal guisa voi trattaste de' Cristiani, di cui non avevate motivo alcuno di lamentarvi. Attribuiti vengon ancora a *Niceta* li cinque primi Libri dell' *Orsodossa Fede*, stampati in 8. l'anno 1580., e messi nel Volume 12. della *Biblioteca de' Padri di Colonia*. Noi abbiamo eziandio un *Frammento* del vigesimo Libro sopra le cose da osservarsi, quando un Maomettano si fa Cristiano, il quale può esser utile al pari dell' *Opera*, da cui fu staccato.

NICETA, filosofo di Siracusa, Ved. ICETA.

NICETE, sofista di Smirne, ad un certo *Telone*, che si riscaldava molto in giudizio, e che li diceva: *lascia di lattare contro di me, rispose argutamente: io più non larrerò, quando tu lascerai di mordere*.

NICETO (*Flavio*), uno de' più eloquenti, e de' più giudiziosi Oratori, e Giureconsulti delle Gallie nel V. secolo, usciva da una famiglia di Senatori. Alle cerimonie del consolato d' *Asterio* fatte a Lio-

ne nel 449. aringò al popolo, e lo incantò per le grazie della sua eloquenza. *Silonio Apollinare* era unito in amicizia con quest' uomo celebre, e trovava in lui la sua confidenza negli affari i più spinosi, ed un incoraggiamento nelle fatiche. I suoi talenti erano rilevati da tutte le qualità del cuore, e soprattutto da una grande modestia.

NICEZIO (*S.*), Vescovo di Treveri nel VI. secolo, s'acquistò la stima di *Teodorico* Re d' *Austrasia* per la sua pietà, e per la santa libertà, colla quale aveva osato di rimproverargli i suoi delitti. Illustrò la sua Sede colla pratica delle più eccellenti virtù, e soprattutto per lo zelo veramente pastorale, che fece risplendere in molti Concilj tenuti nelle Gallie per la conservazione della disciplina. La severità, ch'usò verso *Teodeberto* successore di *Thiery*, operò la conversione di questo Re, che si era abbandonato a tutti gli eccessi della sregolatezza, e della crudeltà. Non fu sì felice riguardo a *Clotario*, che succedette a *Teodeberto*, e che fu più sregolato di lui. *Nicezio* fu mandato in esiglio, da cui non ritornò, che dopo la morte di questo Principe incestuoso. Governò la Chiesa di Treveri fino al 556. *S. Gregorio di Tours* riporta molti miracoli, che il santo Vescovo operò in sua vita, ed assicura che ne seguiva un gran numero sulla sua tomba, che vedesi ancora nella Chiesa della celebre Abazia di *S. Massimino* vicino a Treveri.

NICIA, Capitano Ateniese, celebre pel suo valore, e per le sue ricchezze, era figlio di *Nicerate*. Pervenne pel suo merito alle prime dignità militari, e riportò molte vittorie. Si segnalò nella guerra del Peloponneso, che ebbe la gloria di terminare, e persuase gli Ateniesi ad acconsentire ad un trattato di 50. anni co' *Lacedemoni*, e nella guerra di Sicilia fu nominato uno de' Generali di quella spedizione in compagnia di *Eurimedonte*, e di *Demostene*. Questi tre Generali formarono l'assedio di Siracusa, che si difese per più di due anni senza rendersi. La costernazione si mise fra gli assedi-

dianti. Risoluti di levar l'assedio, e d' ritirarsi essi azzardarono inutilmente una battaglia sul mare per sforzare i passi, che il nemico teneva chiusi; ma furono obbligati a salvarsi per terra. L'armata spofata dalle fatiche è oppressa da' Siracusani. *Demostene* e *Nicia* sono costretti a rendersi col restante delle loro truppe a condizione, che loro si lascierebbe la vita, e che non si potranno ritenerli in una prigione perpetua. Fu loro promessa ogni cosa, ma furono messi a morte l'anno 413. avanti *Gesù Cristo*. Gli Ateniesi pianfero soprattutto *Nicia* guerriero non meno prudente, che valoroso. Egli era rispettato da' suoi compatriotti, e temuto da' suoi nemici.

2. NICIA, nativo di Soli, era medico del Re *Pirro*, e vivea nel secolo 38. del mondo. *Teocrito* ne parla vantaggiosamente. *Plutarco* cita un *Nicia Mallore*, che scrisse un Trattato *De lapidibus*, ma forse è lo stesso, che il medico di *Pirro*.

3. NICIA, Ateniese, scolare di *Anidoto*, fu pittore di chiaro nome. Dipinse benissimo le femmine, ed eseguì sì felicemente a chiaroscuro, che l'opere sue sembravano di rilievo. Tra queste fu rimarcabile l'*Inferno d'Omero*, ch'ei dipinse con tanta attenzione in Atene, che mentre lo conduceva a perfezione, chiedeva qualche volta a' suoi famigliari, se quella mattina avesse pranzato. Di questa pittura il Re *Atralo*, e *Tolomeo* vollero dargli sessanta talenti, cioè trentasei mila scudi d'oro, ma egli volle piuttosto farne un dono alla patria. Fiorì nell'Olimpiade 112. Ved. *Sandrant*, e l'*Abbecedario Pittorico*.

4. NICIA, grammatico, amico di *Pompeo*, e di *Cicerone*, il quale ne parla con elogio in una lettera ad *Attico*, e in un'altra a *Dolabella*.

1. NICOCLE, figlio d'*Evagora*, Re di Cipro, e di *Salamina*, successe a suo padre, che fu assassinato dall'eunuco *Tragideo* l'anno 374. avanti *Gesù Cristo*. Era un Principe magnifico, e voluttuoso. A lui *Isocrate* dedica i suoi discorsi intitolati *Nicoclei*.

2. NICOCLE, Re di *Paso*, regnava sotto la protezione di *Tolomeo* figliuolo di *Lago*; ma abbandonò il partito del suo benefattore per prendere quello di *Antigono*. *Tolomeo* volendo intimorire i Principi, che avessero potuto eseguire il suo esempio, incaricò alcuni ufficiali, ch'egli aveva in Cipro a farlo morire. Questi non potendo risolversi ad eseguire quest'ordine da per loro stessi, sollecitarono vivamente *Nicocle* di prevenirli con una morte volontaria. Questo fu il partito ch'egli prese, e vedendosi senza risorsa si uccise da per se stesso. La Regina non potendo soppravvivere al suo dolore dopo di aver dato di sua propria mano il colpo mortale alle sue figliuole, e di aver esortate le altre Principesse sue cognate a non soppravvivere alla disgrazia accaduta al Re loro fratello, si tolse la vita anch'essa da per se stessa. La morte di queste Principesse fu seguita da quella de' loro sposi, i quali prima di uccidersi misero il fuoco a' quattro angoli del palazzo. Tale fu l'orribile e sanguinosa tragedia seguita in Cipro l'anno 310. avanti *Gesù Cristo*.

3. NICOCLE, poeta antico, del quale si ha spesso ripetuto questo sarcasmo contro i medici: „ Essi „ sono felici, egli diceva in una „ delle sue composizioni, perchè „ la luce rischiarà i loro prosperi „ successi, e la terra copre i loro „ falli “.

NICOCRATE, Vedi le Tavole Cronologiche all' Artico. ARGO.

NICOCREONTE, Ved. ANASARCO.

1. NICODEMO, discepolo di *Gesù Cristo* della setta de' Farisei, e uno de' principali Dottori della legge Giudaica. *Erat homo ex Phariseis, Nicodemus nomine, Princeps Judaeorum: hic venit ad Jesum nocte. Nicodemo* stupefatto da' miracoli, che *Gesù Cristo* operava, non dubitò punto, ch'egli fosse il Messia, e si condusse di notte tempo, per timore di essere riconosciuto. *Gesù Cristo* gli parlò della necessità di rinascere; e come *Nicodemo* intendeva queste parole per una rinascenza corporale, il Salva-

zore gliela spiegò della rinascita spirituale, che dovea farsi per mezzo del battesimo. Da quel tempo *Nicodemo* si attaccò a lui, e divenne uno de' suoi più zelanti discepoli, ma in segreto. Egli si dichiarò apertamente, quando venne con *Giuseppe* d' Arimatea per rendere gli ultimi uffizi a Gesù crocifisso. Essi imbalsamarono il suo corpo, e lo seppellirono. L' Evangelista non ci dice più nulla di *Nicodemo*. La tradizione aggiunge, che avendo ricevuto il battesimo prima, o dopo la passione, i Giudei lo deposero dalla sua dignità di Senatore, lo scomunicarono, e lo discacciarono da Gerusalemme; ch' essi volevano finalmente farlo morire; ma che in considerazione di *Garniele* suo parente si contentarono di caricarlo di bastonate, e di spogliarlo de' suoi beni: ch' egli visse presso *Garniele* fino alla morte, che lo fece seppellire appresso *S. Stefano*, e che i loro corpi furono trovati nel 415. con quello di *Garniele*. V'è un Evangelo sotto il nome di *Nicodemo*, pieno di errori, e di falsità, ch' è stato composto da' Manichei.

2. NICODEMO. (*Francesco*), Napolitano, fiorì nel secolo XVII. Avendo *Niccolò Toppi* pubblicata in Napoli nel 1678. la *Biblioteca Napolitana*, in cui eranvi molte mancanze, e corsi parecchi errori, il *Nicodemo* coll' ajuto dei *Magliabecchi*, come fra gli altri scrisse *Niccolò Antonio Bibl. Hisp. vesus* Tom. 2. pag. 95. mise insieme, e pubblicò sotto nome di *Lionardo*, *Addizioni copiose di Lionardo Nicodemo alla Biblioteca del Toppi*, Napoli 1683. in fol. Di soverchio grande sarebbe stata l'impresa di correggerli tutti, e farne le giunte. La *Serie Cronologica degli Scrittori Napolitani* del *Tissoti* è più esatta, e corretta. Migliori anche sono le *Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli* del P. d' *Affisso*, Napoli 1782.

NICOLAI, Ved. NICCOLAI.

NICOLAITI, eretici, che uscirono nella Chiesa nel tempo medesimo degli Apostoli, l'eresia de' quali sulle prime non consisteva ne' Dommi, ma in una condotta infa-

me, e sregolata. Essi dipoi prefero sentimenti strani sulla Divinità, e sulla Creazione. Essi ammettevano la comunità delle mogli, e praticavano senza scrupolo tutta l'empietà del paganesimo. *S. Giovanni* nell' Apocalisse fa un merito al Vescovo d' Efeso per aver egli in orrore le azioni de' *Nicolaiti*: ed egli rimprovera a quello di Pergamo, che alcuni della sua Chiesa seguivano la loro dottrina. Questi eretici non conservarono lungo tempo il loro nome. Com' essi erano troppo screditati, e che tutto il mondo gli aveva in orrore, e gli fuggiva, essi adottarono l'eresia de' Gnostici, e ne prefero il nome. Si divisero dipoi in altre Sette, ed essendosi rinnovate in diverse volte furono sempre rigettati con orrore, e perseguitati con zelo.

1. NICOMACO, padre d' *Aristotele*, vivea nel secolo 36. del mondo. Era di Stagira nella Macedonia, e medico del Re *Aminata* padre di *Filippo*. Scrisse, per quel che ne dice *Suida*, sei Libri concernenti la medicina, ed un altro di fisica; ma nulla di ciò ci è rimasto.

2. NICOMACO (*Flaviano*), morì combattendo nell' esercito d' *Eugenio* contro di *Teodosio* l' anno 394. Ebbe un figlio chiamato *Flavio Nicomaco*, che fu Prefetto di Roma l' anno 399. *Flaviano Nicomaco* fu anche Istoricò, come rilevasi da una antica iscrizione pubblicata dopo altri da *Isacco Pontano* nelle note ad *Macrob. Saturn.* l. 1. c. 17.; ma di che cose scrivesse, non ci è restata memoria. Veggasi il *Vossio*, ove parla degli storici di que' tempi.

3. NICOMACO, Tebano, figlio e scolare d' *Aristotele*, e fratello di *Aristide*. Scrive *Plinio* l. 35. c. 10., che dipinse il Ratto di *Proserpina*, che per molto tempo fu conservato in Campidoglio, una *Venere*, un *Apollo*, una *Diana*, ed altre infinite pitture con molta franchezza. Fiorì nell' *Olimpiade* 112. Ved. *Sandart*, e *Abecedario* ec.

1. NICOMEDE I. Re di Bitinia, successe a suo Padre *Zipoete*

278. anni avanti G. C. Pretendefi che fabbricaffe la Città, che porta il fuo nome, Nicomedia. Trattò i fuoi fratelli colla crudeltà d' un tiranno.

2. NICOMEDE II., soprannominato per derifione *Filopatore*, nipote del precedente, detronizzò *Prusia* fuo adre Re di Bitinia, e lo fece uccidere nel tempio di *Giove* in Nicomedia 148. anni avanti G. C. Regnò poi in pace fin quasi agli ultimi fuoi giorni. Ma temendo la potenza di *Mitridate*, la di cui sorella avea fposato, vedova d' *Ariarate*, egli fece ufcir fuori un giovine, che dicea eflere il terzo figlio di *Ariarate*. I Romani per mortificare i due Re rivali tolfero la Cappadocia a *Mitridate*, e la Paffagonia a *Nicomede*, il quale morì l' anno fequente 90. anni avanti *Gesù Crifto*. Quefto monarca fi conciliò l' amore de' fuoi sudditi per la dolcezza del fuo carattere, e per le qualità, che costituifcono un buon Re; ma la fua gloria fu macchiata dalla morte data a fuo padre, e dalla fua ambizione.

3. NICOMEDE III., figlio del precedente, fu detronizzato dal fratello fuo maggiore, poi da *Mitridate*, ma i Romani lo riftabilirono. Morì fenza prole 75. anni avanti *Gesù Crifto* lafciano i Romani eredi del fuo Regno di Bitinia, che fu ridotto in Provincia.

4. NICOMEDE, geometra celebre per l' invenzione della Curva chiamata *Concoide*, che ferve egualmente alla rifoluzione de' due problemi della duplicazione del cubo, e della trifezione dell' angolo. Viveva poco dopo *Eratofte*, poichè burlava quefto geometra ful meccanismo del fuo Mefolabio; e che *Gemino*, che viveva nel fecondo fecolo avanti G. C., aveva fcritto fopra quefta *Concoide*, di cui quefto *Nicomede* era nondimeno riputato inventore. Quelli che l' hanno pofto quattro o cinque fecoli dopo G. C. ignorano quefti fatti, che determinano preffo a poco il tempo in cui viveva.

1. NICONE (S.), Monaco celebre del fecolo X. soprannomato

Metanoisa, s' adoperò con zelo, e con fucceffo alla converfione degli Armeni, e morì in Corinto li 26. Novembre 998. Havvi di lui un piccolo Trattato della *Religione degli Armeni* nella *Biblioteca de' Padri*.

2. NICONE, padre del celebre medico *Galeno*, fu matematico, ed architetto. Ma come egli non fi allontanò mai da Pergamo fua patria, ove insegnava la lingua greca, così non ebbe occasione di porre in pratica i fuoi talenti in fabbriche di gran fama. Invece dell' architettura efercitò la fua pazienza in tollerar l' iracundia di fua moglie, la quale, come riferiffe *Galeno* fteffo di lei figliuolo, era più indiatolata di *Santippe* moglie di *Socrate*, e divenne ftrana alle volte sì maledettamente, che mordeva le donne di fervizio. Anche *Galeno* feppe qualche cofa d' architettura, fu cui egli lafcio alcune buone regole. Era egli di ftirpe d' architetti, poichè, oltre il padre, fu architetto anche fuo avo, e fuo bifavolo. Ved. *Abecedario P. II.* pag. 1306., e le *Memorie degli Architetti* ec. del *Milizia* T. I. pag. 69.

NICONE, Vedi NIKONE.

NICOT (*Giovanni*), nacque a Nimes da un notajo di quefta Città; affai giovine abbandonò la patria, e s' introdusse alla Corte, ove il fuo merito gli procurò i favori di *Enrico II.*, e di *Francesco I.* Egli fu eletto ambafciatore in Portogallo, e al fuo ritorno portò seco in Francia l' erba, che fi chiama *Nicoziana* dal fuo nome. Quefta pianta che ha fatto qualche bene, e tanto male, è conofciuta oggi fotto il nome di *Tabacco*, ch' efla trae dall' Ifola *Tabago*. Fu efla prefentata alla Regina *Caterina de' Medici*, e da di là gli venne il fuo nome dell' *Erba della Regina*. Fu eziandio chiamata *Erba del Gran-Priore*, perchè il Gran-Priore ne prendeva moltiffima (Ved. *GOHORRI*). *Nicot* morì a Parigi nel 1600. lafciano molte Opere MSS. 1. Un *Trattato della Marina*, nel quale aveva raccolto tutti i termini de' marinari. 2. *Teforo della lingua Francefe tanto an-*

vita, che moderna. Questo Dizionario, che ebbe molto spaccio al suo tempo, non fu pubblicato che dopo la morte dell' autore nel 1606. in fol.

NICOTERA (*Marcantonio*), della Provincia di Cosenza, fu buon pittore. Nella Chiesa di S. Niccolò alla Dogana di Napoli fu da lui in una tavola dipinta la *Vergine col Bambino in gloria*. Egli fiorì circa al 1590.

NID (Concilio di), del 705, ove i Vescovi Inglesi si riconciliarono con S. *Vilfredo*, che fu ristabilito nella sua Chiesa di Yorck. Egli morì a' 24. d' Aprile del 709.

NIDARDO, o **NITARD** (*Giovanni Everardo*), celebre Gesuita, e Cardinale, nacque d' illustre famiglia nel Castello di Falkenstein nell' Austria li 8. Dicembre 1607. Entrò nella Società de' Gesuiti li 6. d' Ottobre 1631. Dopo d' avere inseguito la filosofia, e il Diritto canonico in Gratz, fu chiamato alla Corte dell' Imperador *Ferdinando III.*, ove fu Confessore dell' Arciduchessa *Maria*. Egli seguì questa Principessa in Spagna, quando sposò il Re *Filippo IV.* Questo monarca concepì tanta amicizia, e tanta stima per lui, che volle farlo decorare della porpora Romana. Dopo la morte di *Filippo* la Regina madre gli diede la carica di Inquisitor generale, e lo fece entrare nel ministero. Il P. *Nidard* non aveva nessuna qualità di un ministro, e di un Gesuita, per quanto dicevano i suoi nemici, se non che l' alterigia e l' ambizione, ed era più capace a dominare sull' anima debole della sua penitente, che di governare uno stato. Osò dire un giorno al Duca di *Lerne*, suo rivale in credito e in potere. *Tocca a voi portarmi rispetto, poichè io ho ogni giorno il vostro Dio fra le mani, e la vostra Regina a' miei piedi.* Mentre che il Gesuita e il Duca si disputavano l' autorità, l' erario era senza danaro, le piazze della monarchia in rovina, i porti senza vascelli, le armate senza disciplina, e senza capo, e mal condotté. Frattanto si formò un partito contro *Nidard* suscitato dal Duca di

Lerne, e sostenuto da Don *Giovanni d' Austria* figliuolo naturale di *Filippo IV.*, e ad onta della protezione della Regina fu costretto di abbandonare la Corte nel 1669. Si ritirò in Roma, ove fu Ambasciadore di Spagna, poi Cardinal nel 1672. creato da *Clemente X.*, il quale gli diede l' Arcivescovado d' *Edeffa*. Il Cardinal *Nidard* morì il primo febbrajo 1681. in età di 73. anni. Abbiamo di lui alcune Opere sopra la *Concezione immacolata di Maria Vergine* stampate a Parigi 1677. 2. Vol. in 12. Alcuni Ex-gesuiti si sono lamentati dell' imparzialità, che abbiamo messa nel ritratto del P. *Nidard*. Tutti gli storici lo dipingono come noi, e fra gli altri l' Abate *Millot*, che parla dell' *arroganza, della incapacità orgogliosa* di questo ministro, *sotto cui tutto peggiorò.* Sarebbe cosa ben singolare, che uno storico Ex-gesuita potesse fare tali confessioni, e che la verità fosse interdetta al lessicografo, che non è della parte nè de' Gesuiti, nè degli anti-gesuiti. Oltre i quattro libri, che scrisse in difesa dell' *Immacolata Concezione di Maria*, pubblicati più volte in lingua latina, e nella Spagnuola ristampati, scrisse anche e pubblicò un *Commento* sopra la *Cartica*. Il P. *Ubertino Carrara*, Professore di retorica nel Collegio Romano, recitò nelle solenni esequie di questo Cardinale una funebre Orazione. Il di lui corpo fu collocato appiè dell' altare di S. *Ignazio* al Gesù con onorifica iscrizione. Nel Vol. I. *Vita, & res gestae Pontificum Romanorum, & S. R. E. Cardinalium &c. scriptae a Mario Guarnacci &c.* si hanno le notizie di lui. Veggasi anche il *Menologio d' alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù* scritto dal P. *Parrigiani* Vol. I. al mese di febbrajo, dove, oltre la *Vita* di questo Cardinale, si ha il Testamento, ch' ei fece l' anno innanzi alla sua morte.

NIDER (*Giovanni*), Domenicano Tedesco, che professò la teologia a Parigi, e che assistette al Concilio di Basilea, e che morì verso l' anno 1440. in Norimberga. E' noto pel suo *Fermicarium*, ove

sono molte cose, che riguardano i fortilegi. Abbiamo ancora di lui *De reformatione religionis*, Anversa 1611. in 8., e *Dispositivum moriendi*, in 4. senza data, che è rarissimo.

NIEREMBERG (Ven. *Giovan Eusebio* di), Gesuita, Alemanno d'origine, nacque a Madrid li 9. Settembre del 1595. Fatti i suoi studj di Belle-Lettere, ed apprese le lingue Greca, Ebraica, e Caldea, le matematiche, e le leggi, entrò nella Società de' Gesuiti li 2. Aprile 1614. da esso edificata con li suoi costumi, e colle sue Opere. Morì a' 7. d' Aprile del 1658. d' anni 63. Egli era un uomo penitente, e ancor austero e laboriosissimo. Egli ha scritto moltissimo; e la maggior parte delle sue Opere di pietà composte sia in spagnuolo, sia in latino furono tradotte in diverse lingue, ed alcune anche in francese: 1. Un Trattato del *Discernimento del Tempo, e dell' Eternità*, ossia della *differenza del Tempo, e dell' Eternità*, fu tradotto in Francese, in 12. dal P. *Briçon*, ed anche in Arabo dal P. *Fromage* della medesima Società, e benissimo accolto dalle devote persone. 2. *Gli arvizij dell' Amor Divino in verso gli uomini*, tradotto parimenti nella lingua francese. 3. *L' amabile Gesù, e l' amabile Maria*, similmente tradotto in francese. 4. *Preparazione al passaggio dal Tempo all' Eternità*: Opera tradotta dallo Spagnuolo dal Padre *Courbeville*. 5. *L' arte di condurre la volontà conforme i precetti dell' antica e moderna morale, tratti da' filosofi Pagani, e Cristiani*, tradotto in francese da *Luigi Videl*, 1657. in 4. Quella delle sue Opere, che è da' curiosi più ricercata, si è la sua *Curiosa y Filosofica de las Maravillas de naturaleza*, Madrid 1643. in 4. Abbiamo ancora di lui: 1. *Gli Elogj de' Gesuiti* in Spagnuolo, Madrid 1643. 6. Vol. in fol. 2. Trattato della *Origine della Sacra Scrittura*, Lione 1641. in fol. 3. *Historia nature*, Anversa 1635. in fol. Il P. *Boillot* Gesuita morto nel 1733. pubblicò alcune *Massime Cristiane e Spirituali* tratte dall' Opere del P. *Gio-*

vanni Eusebio di *Nieremberg*, tradotte dallo Spagnuolo in Francese, Lione 1714. in 2. Vol. in 12. Le Operette Spirituali del *Nieremberg* insieme raccolte furono stampate in Venezia in 3. Vol. in 4., dove precede anche la di lui Vita. *D. Giovanni di Caramuel* fa un particolare elogio al *Nieremberg* nel libro, che intitolò: *Mexamerica, o Primus Calamus* stampato in Roma l'anno 1663. Scrisse diffusamente la sua Vita il P. *Andrada* nel Tom. 5. degli *Uomini Illustri della Compagnia di Gesù*. Veggasi anche il *Menologio* della medesima compagnia Vol. 2. al mese d' Aprile.

NIEUHOFF (*Giovanni* di), autore Olandese, nato verso il principio dell'ultimo secolo, a cui noi dobbiamo una *Relazione* stimata della sua *Ambasciata per parte della Compagnia Orientale delle Provincie-Unite verso l' Imperator della China*. Questa *Relazione* curiosa è in Olandese. *Giovanni* le *Carpenier* ne ha data una buona Traduzione in Francese, in fol. Leida 1665. Quest'edizione è rara, ed il libro è ricercato.

NIEUWENTY (Bernardo), valente filosofo, medico, e dotto matematico, nacque a *Westgraafdyck* nel *Nort-Hollande* l'anno 1654., e segnò sin dalla sua prima gioventù della inclinazione per le scienze; ma col desiderio di saper tutto ebbe la saggezza di porsi un confine. In principio s'attacò all'arte di ragionar giusto, e dopo penetrò in ciò che i matematici hanno di più profondo. Passò alla medicina, e al diritto, e i suoi progressi in queste due scienze non furono meno rapidi. Divenne per la sua continua applicazione, e secondando l'estensione del suo genio buon filosofo, gran matematico, medico celebre, magistrato abile e giusto. Più attento a coltivare le scienze, che avido degli onori del governo si contentò di meritarseli. Frattanto fu consigliere, e borgomastro della Città di *Purmerenda*, dove soggiornava, senza ambire altri impieghi che lo avrebbero potuto cavar fuori dal suo gabinetto. Questo letterato morì li 30. Maggio 1718. di

anni 63. Quantunque fosse di un carattere naturalmente freddo, non lasciava di essere gradevole in conversazione. Le sue maniere obbliganti gli guadagnavano l'amicizia di quelli, che godevano della sua società, e la sua dolcezza riconduceva spesso a' propri doveri delle persone, che ne sembravano molto lontane. Le sue Opere principali sono: 1. Un Trattato in Olandese tradotto in francese da *Nogues* sotto questo titolo: *L' esistenza di Dio dimostrata per le maraviglie della natura*, Parigi 1740. in 4. Quest'opera eccellente nel suo genere, se fosse meno diffusa, e se l'autore non s'ingannasse qualche volta nelle viste che presta al creatore, è divisa in tre parti, nelle quali egli tratta della struttura del corpo umano, degli elementi, degli astri, e de' loro diversi effetti. Questa è una specie di fisica, nella quale questo saggio scrittore rivolge tutto alla gloria dell'Ente-Supremo e delle sue Opere. 2. Una *Confutazione di Spinoza* in 4. in Olandese. 3. *Analysis infinitorum*, Amsterdam 1695. in 4. 4. *Considerationes secundae circa calculi differentialis principia*, Amsterdam 1696. in 4. (Ved. HERMANNO n. 5.). Egli aveva pubblicato due anni avanti un' *Opuscolo* sopra la medesima materia. Nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* si hanno le sue notizie.

1. NIFO (*Agostino*), uno de' più dotti filosofi del secolo XVI., nacque in Sessa nel Regno di Napoli, in Terra di Lavoro, e non già in Jopoli nella Calabria, o in Tropea nell' Abruzzo, come si è contestato, l'anno circa 1473., e fece la maggior parte de' suoi studj in Tropea. Essendo poi ito a Napoli fu molto ben ricevuto da un abitante di Sessa, che lo condusse seco, acciocchè insegnasse a' suoi figliuoli. Andò poi con questi suoi discepoli a Padova, ove s'applicò alla filosofia sotto *Niccolò Vernia*. Nel ritorno in Sessa si determinò di stabilirvisi, e sposò una giovine dottissima e virtuosissima nomata *Angioletta*, dalla quale ebbe alcuni figliuoli. Qualche tempo dopo gli fu data una Cattedra di filosofia in

Napoli. Appena vi giunse, ch'egli compose un Trattato *De Intellectu, & Demonibus*, nel quale egli sosteneva, che non vi è un solo intendimento. Questo suo Trattato incontanente sollevò contro di lui tutto il mondo, e principalmente i Religiosi, e forse avrebbe perduto la vita, se *Pietro Barocci* Vescovo di Padova non avesse sedata la tempesta coll'indurlo a pubblicare il suo Trattato con delle correzioni, il che egli fece nel 1492. Nifo pubblicò poi altre Opere per cui si acquistò una sì grande riputazione, che le più celebri Università d'Italia gli offerirono delle Cattedre con delle pensioni considerabili. Ella è cosa certa, che aveva di paga mille scudi d'oro, quando era Professore in Pisa verso il 1520. Papa *Leone X.* talmente lo stimò, che lo creò Conte Palatino, e gli permise d'inquartare le sue arme con quelle della *Casa de' Medici*, e gli diede la facoltà di conferire le Licenze, il Baccalauro, e la Laurea in Teologia, nel Diritto Civile, e Canonico, di legittimare i Bastardi, e di dare la nobiltà a tre persone. Questi singolari privilegi gli furono dati a' 15. Giugno 1521. Nifo era un filosofo di cattiva presenza, ma era grazioso nel suo discorso, ed amava i piaceri, la vita allegra, ed avea la maniera di divertire, e piacere co' suoi racconti, e bei motti, per cui avea l'adito aperto presso de' gran Signori, e Dame di considerazione, le quali amavano assai d'ascoltarlo. Molte sono le opinioni intorno all'anno della sua morte, come vedremo più a basso. Egli avea più di anni 70. quando morì. Egli era un filosofo pieno di se stesso; e pretendesi che in un accesso d'entusiasmo ispiratogli dall'orgoglio, dicesse a *Carlo Quinto*: *Io sono Imperadore delle lettere, come voi siete Imperadore de' soldati*. Questo Principe avendogli dimandato „ come, me i Re potessero ben governar, re i loro stati“; esso rispose *servendosi de' miei simili* (cioè de' filosofi). Abbiamo di lui: 1. *De' Commentarj* latini sopra *Aristotile ed Averroe* in 14. Vol. in fol.

2. Degli *Opuscoli di morale, e di politica*, Parigi 1645. in 4. 3. *Delle Epistole*. 4. *Un Trattato dell' immortalità dell' anima* contro *Pomponaccio*, 1618. in fol. 5. *De amore, de pulchro, Veneris & Cupidinis venales*, Leida 1641. in 16. 6. *Un Trattato rarissimo De falsa Diluvii prognosticatione, quæ ex conventu omnium Planetarum, qui in piscibus continget anno 1524. divulgata est*, Romæ 1521. in 4. Tutte queste Opere sono scritte in latino con uno stile diffuso e scorretto. *Gabriele Barzio* nel suo libro *De Situ, & antiquitate Calabriae* lib. II. cap. 13. pag. 145. lasciò scritto, che *Agostino Niso* fosse di patria Calabrese con queste parole: *Ipse in Suesfanorum gratiam, quod aliquando apud eos dixerit, uxoremque duxerit, Suesfanum se scriberet: quamquam sepius in Gymnasia palam Calabrum se esse fateatur, & in Epistola, quæ est ad Joannem Arenarum Principem in Commentaria super Perihermenias, se Calabrum esse testatur, id quod in secunda Operis editione sublaturum fuit.* L' *Aceti* nelle Note, che fa allo stesso *Barzio* Nota 12. pag. 149., il *P. Girolamo Marafioti* nel lib. 2. cap. 10. della *Cronaca di Calabria*, il *P. Elia di Amato* nella *Pantapologia Calabria* pag. 212., il *P. Giovanni Fiore* nella *Calabria illustrata* lib. 4. c. 3. §. 8. pag. 371., e *Gabriele Naudeo* nel suo *Giudizio*, che pose accanto agli *Opuscoli Morali, e Politici* di detto *Agostino* hanno similmente affermato esser egli nato in Calabria. All' incontro *Auberto Mireo De Script. Ecclesiast.* nel secolo XVI., *Paolo Giovio negli Elogj*, *Platina nella Vita di Leone X.*, *Mazzella nella Descrizione del Regno di Napoli*, il *Toppi* nella sua *Biblioteca* pag. 383. hanno scritto esser egli nato in Sessa. Fra tante contrarietà si deve prestare più fede a questi, che a quelli, sì perchè coloro sono Calabresi, e perciò appassionati: sì perchè non sono scrittori contemporanei, avendo scritto un secolo dopo la morte di detto *Agostino* e il *Naudeo* scrittore più moderno seguì ciecamente l'orme del detto

Barzio, come altresì *Pietro Bayle* nel suo *Dizionario* mal grado la finezza della sua critica. Ma oltre il testimonio, che ne ha dato *Agostino* in tutte le sue Opere, chiamandosi sempre Sessano, e tra l'altre nel Trattato de *Demonibus*, dove dice nel fine *Nyphus ab Augusti clavus cognomine dicitur: Eutichus: Est patrius nora Sueda locus: e nel libro, Destructio destructionum in cap. Algazelis §. 2. Suesfa, ubi sum natus*, ne restano in Sessa ben mille documenti, da quali chiaramente apparisce, ch'egli quivi fu nato. Questi sono tra gli altri i seguenti. Un Privilegio in pergamena, con cui *Marino Marzino* Conte di Squillace, e Duca di Sessa, concede alcune case, e Territorj situati in detta Città, e sue pertinenze al magnifico *Domino Joanni Nipho* a' 5. febbrajo 1446. Una Bolla originale del primo *Agosto* 1475., colla quale *Antonio Mazzotta* fu istituito nel beneficio sotto il titolo di S. Gregorio eretto dentro la Chiesa Parocchiale di S. Silvestro di Sessa *De jure patronatus familie Nipho*, come presentato a' Nobili *Jacobo Nipho* de *Suesfa, etiam pro parte Domine Francisce Galeone suæ uxoris*. Un originale privilegio in pergamena del Re *Carlo VIII.* di Francia, che concede a *Francesco, e Gio. Antonio Niso*, che siano reintegrati nel possesso de' beni, che possedeva nelle pertinenze di Sessa quond. *Joannes Niphus Miles eorum Pater*, spedito a' 25. Maggio 1495. I Capitoli matrimoniali di *Giacomo* suddetto con *Francesca Galeone* rogati nel 1460.; una cessione di Casa fatta a' 13. Aprile 1469. al suddetto *Giacomo*, che nell' istruzione di detta cessione è chiamato di Tropea commemorante in Sessa, il testamento del medesimo del 1491., in cui lascia eredi il detto *Agostino, e Vincenzo* suoi figli. I capitoli matrimoniali del detto *Giovanni* con *Antonella Marione* nel 1478., ed indi con *Giovanella dello Zio* nel 1490. Una convenzione del 1496. tra il *P. Cipriano Niso* dell' Ordine de' PP. Predicatori con detto *Giovanni*, in cui si chiamano *Frattelli*. Il Prete *Niccolantonio Niso*.

Ja, che interviene per testimonio in un istrumento de' 17. Marzo 1483. In tutte dette scritture detti sono di Sessa li qui soprannominati. Da tutto ciò si raccoglie più chiaramente, che la famiglia *Nifo* era in Sessa fin dall'anno 1446., e che il detto *Agostino* nacque in essa dal riferito *Giacomo*, e *Francesca Galeone*, nè fu egli il primo a venirvi; onde tutto ciò che scrive *Barzìo*, seguito dagli altri, è una mera sua idea, e l'edizione che asserisce, è certamente da esso supposta. Anzi di più annoverando il *P. Leandro Alberti*, e il *Valla F. Vincenzo Nifo* tra gli scrittori Domenicani, facendolo veder nato in Sessa da detto *Giacomo*, e *Francesca Galeone*, e quindi fratello germano di detto *Agostino*, si viene a maggiormente stabilire, quanto di sopra si è detto della patria di questo filosofo. Vi è ancora discrepanza circa il tempo della di lui morte. *F. Leandro* suddetto nella sua *Descrizione d'Italia* pag. 161. pretende, che sia morto in Salerno; *Paolo Giovinio* in Sessa nella notte de' 6. Gennaio 1537. *Naudeo*, dopo il 1545., poichè in detto anno dedicò a *Carlo III.* il lib. *De Animalibus*. Ma egli è certo che tutti la sbagliano, poichè *Agostino* fece il suo ultimo solenne elogio a' 12. Gennaio 1538. Indizione XII. per gli Atti del *Notaro Giovanni Floradasi* di Sessa, e morì in detta Città a' 18. Gennaio di detto anno di schinanzia in sette giorni d' infermità cagionatagli dall' essere ritornato di notte dal villeggiare nella campagna, dove anticamente era *Sinuessa*, Città distante otto miglia da Sessa, la quale *Bayle* nell' Articolo *Niphus* confuse con nuovo sbaglio con Sessa, tacciando a torto il *Giovinio*, quando dice, *Periit, in Patria nocturno itinere refrigeratus cum sero e Sinuessa rediit.* Quindi ciò, che dice *Naudeo* dell'edizione del libro de *Animalibus*, può esser quella seconda edizione, o pure può essere stato stampato detto libro, e terminato di stamparsi dopo la di lui morte; vedendosi molte sue Opere stampate dopo la sua morte, e colle stesse lettere dedicatorie, che furono

prima impresse, come si osserva nella *Storia letteraria del Tifuri*, allorchè parla di *Agostino* al Tom. 3. P. I. pag. 197. *Galeazzo Florimontè* uno de' suoi discepoli recitò l' Orazione funebre nella sua morte, ed il corpo si conserva imbalsamato dentro la Sagristia de' PP. Domenicani di Sessa in una cassa di legno con de' vetri avanti, e sopra di detta cassa vi è un quadro colla sua effigie al vivo, e a piè di quella si legge: *Augustinus Niphus Bruxellensis Legionis quodam Praefectus, ut consanguinei sui viri doctissimi memoriam instauraret, ejus effigiem tessera gentilicia Leonis X. Pontif. Max., ac Caroli V. Caesaris munere decoratam, nobili Carmine quod Galeatius Floremontius Sueff. Pontif. dum praepetori urnam conderet, ut graei animi monumentum posuit, ornandam curavit. Anno salutis MDCLXXIX.*

Dum lapidi titulum mærens Galeatius addit,

Et tristi curat funera cum gemitu,

Si quis honos tumuli non hoc nisi Niphe supremum,

Sed Patrie & misero stat mihi munus ait.

Ne vis... meliore tui tu parte levamen

Lucius nos medijs querimus in lacrymis.

Egli avea *Agostino* una Casa di campagna fuori delle mura della Città nella porta di S. Lucia, la quale dal suo cognome chiamò *Nifano*. Questo è il celebre *Nifano*, e finora sopra una fonte, che sta in una volta del giardino di detta casa, si leggono scolpiti in un marmo li seguenti versi col nome di *Filoteo*, con cui egli chiamavasi ancora.

Najades o pulchra pulchris e genibus orae

Hanc lympham vobis Philoteus dedicat, ilie

Nec fons frigidior nusquam, nec purior, at vos

Urenti vestram lympham defendite ab estu,

Neu sitiant myrti, neu desit fontibus humor,

Et Domino ruris viridem servato fenestram.

Ecco dunque ritrovata la vera Patria, il vero giorno, il mese, e l'anno della morte, ed il luogo della sepoltura di questo grand' uomo, mercè i lumi su questo Articolo gentilmente comunicatici dall'eruditissimo giovane il Sig. D. *Tommaso de Masi* gentiluomo Sessano. Veggasi anche la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 7. P. I. pag. 339. ec., e Vol. 9. pag. 151. e 305. nelle *Aggiunte*. Un lungo articolo intorno al medesimo *Nifo* si ha anche nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

2. **NIFO (Fabio)**, figlio di *Jacopo*, e nipote del precedente, fu uomo dritto, ed eloquente, ma di uno spirito molto inquieto, e trovò da per tutto occasione di querelarsi de' suoi infortuni. Pubblicò un *Proœmium Mathematicum* a Parigi nel 1569., in tempo che insegnava le matematiche a due giovani fratelli *Pietro Alessandro*, e *Alberto Delbene*, e il dedicò a *Giovanni Cavalcanse* zio de' medesimi, al quale era molto tenuto per gli ajuti datigli nelle sue disgrazie. Nel 1575. succedetted nell' Università di Padova nella seconda Cattedra di medicina pratica a *Niccolò Curzio*. Quivi dopo alcuni mesi, forse per invidia de' suoi colleghi, fu accusato all' Inquisizione di Luteranismo, e fu messo in carcere, dalla quale scappò per opera di alcuni giovani Tedeschi, e si ritirò in Vienna d' Austria. Passò poi in Inghilterra, e in Olanda incontrando sempre le stesse traversie. Ne' Paesi-Bassi Austriaci abjurò il Calvinismo, e prese moglie, da cui ebbe *Ferdinando Nifo*, che fece stampare a Lovanio nel 1644. la *Severa methodus disputandi* di *Caramuele*. Parlan di *Nifo* il *Naudeo*, e l' *Eloy* nel *Dizionario della medicina*.

1. **NIGER-PERATE**, fu uno de' più valenti uomini del suo tempo fra gli Ebrei. Comandava nella Provincia d' Idumea al principio della guerra di questo popolo contra i Romani, e si segnalò in molti incontri, principalmente contra *Cestio Gallo* a Gabaon e ad *Ascalon*. *Simone* e *Giovanni* avendo

usurpata tutta l' autorità in Gerusalemme, *Negro*, i cui talenti eccitavano la lor gelosia, fu uno de' primi, che accusassero d' intelligenza co' Romani. Gli fecero mille oltraggi, e lo strascinarono finalmente fuor delle mura di Gerusalemme, ove fu lapidato senza volergli permettere di giustificarsi sopra i delitti, di cui era accusato.

2. **NIGER (C. Pescennius Justus)**, Governatore di Siria, si segnalò pel suo valore, e per la sua prudenza. Le Legioni Romane lo salutarono Imperatore ad Antiochia verso la fine d' Aprile 193. sulla nuova della morte di *Pertinace*. *Negro* rispettando ed amando la memoria de' buoni Principi si propose di imitar *Tito*, *Traiano*, *Antonino*, e *Marc-Aurelio*. Ezzo aveva delle viste, della fermezza, ed una dolcezza sostenuta ed animata dal vigore del coraggio. La fortuna non lo ubbriacò; poichè egli sdegnò eziandio le adulazioni, che la bassezza prodiga alla potenza. Un Oratore avendo voluto celebrare il suo avvenimento all' Impero con un panegirico: „ Com- „ ponete piuttosto (gli disse *Negro*) l' elogio di qualche famoso „ Capitano, che sia morto, e rap- „ presentate agli occhi nostri le sue „ belle azioni per servirci di mo- „ dello. L' incensare i viventi è „ lo stesso che burlarsene; e soprat- „ tutto allorchè s' incensano i Prin- „ cipi, da' quali vi è sempre da „ temere o da sperar qualche co- „ sa. Per me io voglio fare del „ bene in tempo della mia vita, „ nè voglio essere lodato, che do- „ po la mia morte“. (*Vedi NERONE*). *Negro* non godè del comando, che circa un anno: perdette molte battaglie contra *Severo*, e finalmente l' Impero colla vita ne' primi mesi dell' anno 195. di G. C. (*Vedi CLEMENTE* n. I.). Questo Principe non era stato debitore del suo innalzamento al trono alla sua nascita, che era onesta, ma mediocre. Uscito da una famiglia di Cavalieri Romani, nato probabilmente in Aquino, dove suo avo esercitò l' impiego di intendente de' *Cesari*, prese fin dalla sua gioventù qualche tintura delle

lettere. Sentendosi più coraggio e più ambizione che fortuna, si condusse pe' diversi gradi della milizia, pe' quali passò di maniera a meritarsi gli elogi di *Marco Aurelio*. Sotto *Comodo* si segnalò in una guerra contro i barbari vicini al Danubio. Fu eziandio impiegato nella guerra de' *Desertori*, i quali avevano inondato le Gallie, e vi riuscì così bene, che *Severo* allora governatore del *Lionese* gli rese appresso l'Imperatore la più gloriosa testimonianza chiamandolo un uomo necessario alla *Repubblica*. Pervenne al consolato per una via onorevole, cioè sopra la raccomandazione degli ufficiali, che servivano sotto i suoi ordini. La sua fermezza a mantener la disciplina era sì conosciuta, che *Severo* stesso suo nemico dichiarato e suo vincitore lo citava per modello a quelli, a' quali egli dava il comando delle truppe. Mai un soldato di *Negro* esigette da un suddito dell'Impero né legna, né oglio, né lavoro; o se alcuni violarono in questo punto le proibizioni del loro generale, essi ne furono severamente puniti. Ordinò che si recidesse la testa a dieci soldati, che avevano mangiato un pollo rubato da uno di essi. I lamenti dell'armata avendolo impedito di far eseguire un ordine sì severo volle almeno che i colpevoli rendessero ognun dieci polli per quello, ch'era stato rubato; e di più li condannò a non far fuoco per tutta la campagna; a non mangiar niente di caldo, e a contentarsi d'acqua, e di cibi freddi, ed assegnò delle spie, che li obbligassero ad osservar la legge, che imponeva loro. Mostravasi nemico dichiarato di tutto ciò che potea partecipar di lusso e di mollezza in un'armata. Avendo osservato de' soldati, i quali mentre essi si ponevano in marcia per andar contro il nemico bevevano in una tazza d'argento, proibì l'uso di ogni specie d'argenteria nel campo. Diceva che i vasi di legno dovevano bastare, e che non conveniva che i Barbari, se venissero ad impadronirsi de' bagagli, potessero tirar vanità da un'argenteria conquistata sopra i Romani. Non soffriva, che in tempo dell'

espedizioni, si facesse pane nell'armata, e riduceva al biscotto i soldati e gli ufficiali. Proscribì il vino volendo che si contentassero dell'aceto mescolato coll'acqua secondo l'uso antico. Si può giudicare, che una tale riforma dispiaceva moltissimo alle truppe. Ma *Negro* tenne forte, e alcuni soldati, i quali custodivano le frontiere dell'Egitto, avendogli dimandato del vino: *Che dite voi*, rispose? *Voi avete il Nilo, e vi è necessario il vino?* In un'altra occasione alcune truppe vinte da' Saracini si scusarono sopra lo spollamento delle loro forze. *Bellaragione*, lor disse, *i vostri vincitori non bevono che dell'acqua*. Nè egli prescrisse cosa alcuna, che non la mettesse egli stesso in pratica. Seppe finalmente farsi temere da' soldati, ed amare da' popoli.

3. NIGER, soprannominato *Simone*, era Profeta, e Dottor della Chiesa d'Antiochia. Egli fu un di quei, che imposero le mani a *Saulo*, ed a *Barnaba* per l'ufficio, a cui lo Spirito Santo gli destinava. Alcuni lo confondono con *Simone Cireneo* senz'altra pruova, che la somiglianza de' nomi.

NIGETTI (*Masseo*), Fiorentino, architetto, e scultore, fu discepolo del *Bonvalenti*, ed ebbe gran parte nell'esecuzione del Palazzo *Strozzi* in Firenze. Architetto nella stessa Città diverse Chiese, e sotto la direzione di *D. Giovanni de' Medici*, non meno valoroso nella guerra, che intendente delle Belle-Arti, e particolarmente del disegno, eseguì l'anno 1604. la mole, che racchiuderà dovea i Sepolcri de' Gran Duchi, in testa alla Chiesa di S. Lorenzo. Il *Nigeri* fu ancora scultore, e travagliò molto ne' ricchi lavori di gemme, e di pietre dure, che si faceano nella Galleria, particolarmente per il meraviglioso ciborio della predetta Cappella di S. Lorenzo. Ved. *Memorie degli Architetti* ec. scritte dal *Milizia* Vol. 2. pag. 134.

NIGIDIO FIGULO (*Publio*), uno de' più dotti uomini dell'antica Roma, vivea in tempo di *Cicerone*. Compose molte Opere so-

ora diversi soggetti: ma fu sì sottile, e sì difficile, che non era letto. Egli era un buon rettorico, un valente filosofo, ed un grande astrologo; contuttociò egli ebbe luogo nel governo. Fu fatto Pretore, e Senatore, e secondo *Cicerone* si portò con molta prudenza in dissipare la congiura di *Catilina*. In appresso essendosi appigliato al partito di *Pompeo* contro *Cesare* fu mandato in esiglio, e vi morì 45. anni avanti *Gesù Cristo*. *Cicerone* che fa di lui il più grande elogio gli scrisse una bella lettera di consolazione. *S. Agostino* dice, che fu soprannominato *Figulo*, cioè *vasellajo*, perchè si servì di un esempio cavato dalla ruota del *vasellajo* per rispondere a questa questione, che gli si faceva contro l'astrologia: *Perchè la fortuna di due fanciulli gemelli non è essa la stessa?* Non ci rimangono delle sue Opere che de' frammenti. Intorno a lui si può vedere l'estratto di una *Dissertazione* di *M. de Burigny*, che ne ha diligentemente raccolte le migliori notizie, *Hist. de l'Acad. des Inscrip.* Tom. 29. pag. 190.

NIGIDO (*Placido*), Siciliano, uomo di Chiesa, morto nel 1640. Stampò: *Summa Sacrae Mariologiae: In Cantica Cantorum expositio; in Threnos, sive lamentationes Jeremie expositiones variae &c.*

1. **NIGRIS** (*Giannantonio de*), di Campagna, giureconsulto del XVI. secolo. Stampò: *Super Capitulis Regni & collectis additionibus Jo. Arcamoni, Napodani &c. Clementis VII. Extrav. Constit. contra Clericos non incedentes in habitu & tonsura, una cum apparatu & additionibus tam in materia spoliarum & renunciazione beneficiorum &c.*

2. **NIGRIS** (*N.N. de*), Sacerdote Napoletano, e medico, fu detto medico impregnatore, perchè correva voce, che in Napoli avesse l'abilità d'un segreto, per cui le donne faceessero maschi. Si portò per tal effetto a Vienna, e usò de' segreti, perchè la moglie di *Carlo VI. Imperatore* facesse un maschio; ma inutilmente, e partì svergognato da Vienna. Ciò accadde tra il 1730.

e 1740. Nella *Vita di Giannone* inserita nella Parte seconda delle sue *Opere postume*, Londra 1770. si parla a lungo di questo medico impostore.

NIGRISOLI (*Girolamo*), *Ved.* **NEGRISOLI** (*Girolamo*).

NIGRISOLI (*Francesco Maria*), *Ved.* **NEGRISOLI** (*Francesco Maria*).

NIHUSIUS (*Beroldo*), nato l'anno 1589. a Wolpe negli stati di Brunswich da una famiglia Luterana, abbracciò a Colonia la religione Cattolica verso l'anno 1622. Dopo aver avuto per primo impiego la direzione del Collegio de' Profeliti, divenne Abate d'Ifeld nel 1629., poi suffraganeo dell'Arcivescovo di Magonza sotto il titolo di Vescovo di Misa. Morì al principio di Marzo nel 1657. Si ha di lui: *Adorationes de Communionem Orientalium sub specie unica*, Colonia 1648. in 4. *Tratatus chorographicus de nonnullis Asiae Provinciis ad Tigrim, Euphratem &c.*, 1658. in 8., ed altre Opere di letteratura, di teologia, di controversia, e di storia.

NIKEL (*Goswino*), decimo Generale della Compagnia di Gesù, nacque in Giuliers nella Westfalia il dì 1. Maggio 1582., e nel 1604. fu ascritto a detta Compagnia. Fu publico Professore di filosofia, e Prefetto de' studj nell'Università di Colonia. Governò dodici anni la Provincia del Reno Inferiore in tempi molto calamitosi a cagione delle guerre. Nella Congregazione IX. fu eletto Assistente di Germania, e nella X. Vicario Generale. Fu fatto poscia Generale di tutto l'Ordine li 17. Marzo del 1652. Morì li 31. Luglio 1664. d'anni 86. Fu persona molto gradita a diversi Principi. *Alessandro VII.*, fu da quando era Nunzio in Colonia, lo riguardava con parzialità. Assunto al trono del Vaticano. tanto lo favorì, che per suo riguardo i Gesuiti furon nuovamente ammessi nelle Città del Veneto Dominio: Il Cardinal *Sforza Pallavicino* asserì essersi il P. *Nikel* conciliato un sommo credito col suo sapere, colla sua condotta, e colle sue virtù. appresso l'Ordine tut-
to.

to Gesuitico, appresso i Principi esteri, e presso il massimo tra' Regnanti. *Med. Imagines Præpositorum Generalium Soc. Jesu &c.*, e il *Menologio del Patrignani* Vol. 3. li 31. Luglio.

NIKONE, nato nel 1613. da una famiglia oscura nel Governo di Novogorod in Russia, abbracciò lo stato monastico, divenne successivamente Archimandrita, Metropolitano di Novogorod, e finalmente Patriarca di Russia nel 1652. Il Czar *Alexiowitz* gli diede tutta la sua confidenza. Introdusse nella Chiesa Russa il canto all'esempio della Chiesa Greca, e radunò una specie di Concilio per la restituzione del Testo Sacro. Aveva osservato negli esemplari, di cui si servivano, molti passi alterati, poco conformi alla versione de' Settanta. Unirono le antiche versioni Slave, alcune delle quali avevano almeno cinque secoli d'antichità. I Monaci del Monte Atalos, ed i Greci dell'Oriente somministrarono molte copie de' libri santi. Vi fu pronunziato, che l'antica versione Slave era fedele, e che non vi si erano frammischiati errori, fuorchè per la moltiplicazione delle copie. Ne fecero una nuova edizione a Mosca, che *Nikone* sottoscrisse. Questi cambiamenti cagionarono in questa Chiesa una divisione. Quelli ch'erano attaccati agli usi antichi, furono chiamati *Raskolniki*. Questo scisma non è ancora finito. Il favore, di cui *Nikone* godeva appresso del Principe, fu seguito da una disgrazia, che gli diede il tempo di raccogliere diverse Cronache, di confrontarle, di correggerle l'una coll'altra, e forse di alterarle. Ne compose un'*Istoria*, che conduce fino al Regno del Czar *Alexiowitz*, Peterburgo 1767. 2. Vol. in 4.

NILAMONE (S.), celebre solitario del secolo IV. visse per molti anni nelle solitudini dell'Egitto per attendere alla propria santificazione, applicato agli esercizi della penitenza. Gli abitanti della piccola Città di Geri in Egitto essendo morto il loro Vescovo andarono a ritrovarlo nella solitudine per condurlo alla loro Città, ed inualzar-

Tomo XIII,

lo alla dignità episcopale. Mentre procuravano di persuaderlo ad accettare quel posto, essendovisi anche per ciò interessato *Teofilo* Patriarca d'Alessandria, a cui era ben nota l'eccellente virtù di lui, *Nilamone* messo in orazione finì di vivere avendo ottenuta da Dio la grazia di morire per non soggiacere al grave, e pericoloso incarico di reggere le anime altrui. Il che può servire di lezione a quei non pochi ambiziosi, che con raggiri, e con maneggi riprovati da tanti Canonici della Chiesa si lascian trasportare a cercare posti sublimi, e dignità ecclesiastiche. Le notizie, che si hanno di questo Santo solitario provengono da *Sozomeno*, autore contemporaneo nella sua *Storia Ecclesiastica* lib. 8.

1. **NILO** (S.), *Nilas*, solitario del quinto secolo, era di Costantinopoli, e fu discepolo di S. *Gio. Grisostomo*. Dopo aver dal suo matrimonio ricevuti due figli separossi dalla moglie, e ritirossi col figlio *Teodulo* in un deserto del monte Sinai. Quivi egli visse per molto tempo con alcuni monaci di gran santità; eglino soggiornavano in alcune caverne, ossia piccole celle fabbricate colle lor mani, e separate l'una dall'altra: la maggior parte non mangiavano pane, ma solamente frutti selvatici, ed erbe crude; alcuni poi non mangiavano se non una volta alla settimana. Questo santo solitario fu spesso assalito dai Demonj, i quali impiegavano ogni sorta di artificio per ilspaventarlo; ma egli dileguava tutti questi prestigi con la fede, la pazienza, l'orazione, e la lezione spirituale. Nel suo ritiro acquistò egli il lume, e la cognizione divina, e fece uso de' propri talenti pel vantaggio de' suoi fratelli: quindi n'è derivato quel gran numero di *Lettere*, che noi abbiamo del medesimo. Elleno non sono quasi altro, che risposte a' consulti, che fatti gli venivano da tutte le parti, tanto sulla Scrittura, come sulla Dottrina della Chiesa, ed il buon regolamento de' costumi. Queste Lettere sono a. numero di mille settant'una, la maggior parte brevi, e d'uno stile vi-

vo e conciso. Noi abbiamo ancora del medesimo parecchi *Trattati* di divozione; ed aspramente egli riprende in essi la rilassatezza, che tra li monaci si andava introducendo. Il santo solitario scrisse all' Imperatore *Arcadio* per manifestargli quanto fosse egli commosso dalla perfezione, che S. *Gianguisostomo* soffriva. „ E come pretendete voi, egli dice, di veder Costantinopoli liberata da' frequenti terremoti, e dal fuoco celeste, quando vi si commettono tanti delitti, e vi regna il vizio con tanta impunità, dopo che si è esiliato quello ch'era la colonna della Chiesa, la luce della verità, la tromba di *Gerù Criso*? Il santo solitario fu messo alla prova con una sensibilissima afflizione. Li Saracini assalirono gli eremiti del monte Sinai; ne uccisero parecchi, altri ne fecero schiavi, e ad alcuni di quelli, ch' erano i più attempati, diedero la libertà di ritirarsi. Tra questi ultimi trovossi essere S. *Nilo*; ma il di lui figlio *Teodulo* fu condotto in ischiavitù. Quindi esposto venne in vendita; e non volendo alcuno dare ciò, che ne chiedeano i Saracini, questi barbari lo voleano uccidere. A forza di lagrime ottenne il padre che fosse comprato: fu poi rivenduto al Vescovo di Eluza, il quale conoscendo avendo il di lui merito l'innalzò al clericato: S. *Nilo* portossi a ricercare il diletto figlio presso il Vescovo di Eluza, il quale non servivsi in altro dell' autorità di padrone, fuorchè nella violenza fatta insieme al padre ed al figlio d' impor loro le mani, e consacrarli Sacerdoti. La Storia non ci riferisce altro di S. *Nilo*; ma vi è apparenza di credere che seguitasse a scrivere verso l'anno 450, per l'istruzione e l'edificazione de' Monaci; nel qual tempo si colloca ordinariamente la sua morte. Noi abbiam del medesimo diverse Opere, che furon pubblicate in Roma sotto questo titolo: *Æ Epistolarum Libri IV. interprete Leone Allaccio, cum variis lectionibus, & Diatriba ejusdem Allaccii de Nilis, & eorum scriptis, Græce & Latine*, Romæ 1668. in fol. 2. *Trat-*

atus sive Opuscula ex codicibus manuscriptis Vaticanis, Barberinis, & Altempsianis edita. Josephi Maria Suarezus Græce primum edidit, Latine vertit, 1673. La edizione di queste Opere incomincia a divenir rara in Francia; essa è in greco ed in latino.

2. NILO, Arcivescovo di Tessalonica nel secolo XIV., scrisse contra la primazia del Papa. *Barlaam*, dopo avere scritto in favore della Sede di Roma, adottò l' errore di *Nilo*, e lo sostenne in un Trattato simile in fondo a quello di questo Scismatico, errore che correffe in appresso. (Ved. *BARLAAM*). Questi due Trattati sono stati uniti da *Salmasio* in un Volume 4. stampati presso *Elzevir* nel 1645. Questo commentatore vi ha aggiunte varie note, ed alcuni altri Trattati. Nel 1608. ne aveva data un' edizione in 8. men ampia di quella, che noi citiamo.

3. NILO DOXOPATRO, Archimandrita, cioè Abate d' un Monastero Greco. Compose per ordine di *Ruggiero* Re di Sicilia verso la fine del secolo XI. un *Trattato de' cinque Patriarcati*, cioè di Roma, d' Antiochia, d' Alessandria, di Gerusalemme, e di Costantinopoli, del quale *Stefano il Monaco* ha dato una edizione in greco, ed in latino, Leida 1685. in 4. Qualche frammento dell' Opera suddetta di *Nilo* fu stampato nel primo libro *De Concordia Ecclesie Orientalis, & Occidentalis* di *Monfig. Leone Allacci*, il quale ci dà anche più copiose notizie di lui nella sua *Diatriba De Nilis*, num. XI. Ved. *Opuscoli Filologici* ec. del *Calogerà*, Vol. 26. 1742. Non si confonda con *Giovanni DOXOPATRO*, Siciliano, illustre per dottrina, e bontà di vita, (Ved. *DOXOPATRO Giovanni*).

4. NILO (B.), di Rossano nella Calabria, era della nobilissima famiglia *Malena*, di cui fin dall' 820. si ha memoria in quella Città. Siu da giovinetto fu il B. *Nilo* inclinato alla pietà; e allo studio delle Belle-Lettere. Mortagli la moglie, e distribuite tutte le sue pingui facultà a' poveri, vestì l' abito di S. *Basilio* nel Monistero di S.

S. Nazario. Si ritirò quindi in una grotta posta nel più folto d'un bosco non molto lungi dal detto monistero. In quella solitudine imprese un tenor di vita asprissimo, attese alla lettura della sacra Scrittura, e dell' Opere de' SS. Padri, applicò a copiare Salteri, e libri de' medesimi SS. Padri, come tutto vien distintamente riferito dal B. *Bartolomeo* di Rossano discepolo di esso *Nilo* nella *Vita*, ch' ei scrisse in lingua greca del suo maestro, quale si conserva MS. nel Monistero di Grotta Ferrata in Frascati. Scrisse il B. *Nilo* un Inno *De laudibus Sancti Benedicti*, e diverse *Lettere* latine, le quali, se si volesser unire insieme, formerebbero un buon Volume. Fanno di lui onorevol menzione il Cardinal *Bruno* nel Tom. 10. ad ann. 976., *Leone Alacci* nella *Diariba De Nilis, & eorum scriptis* n. 7., e molti altri.

NIMANNO (*Gregorio*), valente Professore di Anatomia, e di Botanica in Wittemberg sua patria, ove morì nel 1638. d'anni 43. È autore di un *Trattato* latino dell' *Appoplezia*, Wittemberg 1629. e 1670. in 4., che è stimato, e di una cariosa *Differazione* sopra la vita del *Feto*, ibid. 1628. in 4., e *Leida* 1644. in 12., nella quale egli prova, che un bambino vive nel seno materno per sua propria vita, e che la madre venendo a morte si può sovente tirar fuori del suo seno ancor vivente, e senza offesa.

NIMEGA (Concilio di) dell' 830., in cui *Jesse* Vescovo d' Amiens fu deposto per essersi dichiarato fra' capi della rivoluzione contro l' Imperador *Lodovico il Pio*.

NIMES (Concilio di) del 1096. da Papa *Urbano* con quattro Cardinali, e più Vescovi tenuto al principio di Luglio. Vi si fecero 16. Canoni, i quali non sono per la più parte, che quei di *Clermont*, che 'l Papa confermò in tutti i Concilj tenuti dappoi. Il più rimarchevole di questi di Nimes si è quello, che mantiene i monaci nel diritto di esercitare le funzioni Sacerdotali. Il Re *Filippo* vi fu assoluto dalla scomunica dopo aver promesso d' abbandonare *Revrada*.

NINA, Siciliense, antica rima-

trice, che per l' amore, ch' avea per *Dante da Majano* (luogo del Poggio di Fiesole) poeta Fiorentino, da lei verò non mai veduto, faceasi chiamare la *Nina di Dante*. E dessa forse la più antica fra le poetesse Italiane, di cui si ha un Sonetto a *Dante* suddetto nella *Raccolta de' Sonetti e Canzoni di diversi antichi autori Toscani in XI. libri*, Firenze per gli eredi di *Filippo di Giunta* 1527. in 8. Questa edizione vien citata nel Vocabolario, e fa testo di lingua. Nella suddetta Raccolta abbiamo molte Rime del medesimo *Dante* in lode della mentovata sua *Nina*, della quale parla il *Crescimbeni*, *Storia della Volgare Poesia* ec. T. 2. P. II. pag. 47., e il *Zeno* nelle Note al *Fonza* Voi. 2. P. I.

NINAULD Ved. NYNAULD.

NINFE, Dee dell' antichità Pagana, figlie dell' *Oceano*, e di *Teti*, o di *Nereo*, e di *Doride*, erano divise in *Nereidi*, e *Najadi* ec. Le *Nereidi* presidevano all' acque del mare, le *Najadi* a' fiumi, e alle fontane, le *Driadi*, e *Amadriadi* alle torrese, le *Napee* a' boschi, e a' prati, le *Oreadi* alle montagne. Quelle de' laghi si chiamavano *Limniadi*. Si rifletta che tutti questi nomi sono cavati dal greco. *Ninfa* è la medesima cosa che *Nephech*, che in Ebreo significa anima. Ora siccome i Pagani s' immaginavano, che l' anime de' morti erravano intorno a' luoghi, che erano stati loro più graditi, mentre furono in vita, perciò si costumò di sacrificare sopra gli alberi verdi, negli antri ec. credendo, che qualche anima così soggiornasse. Così le anime di quegli uomini, che aveano amato di abitare i boschi, erano diventate *Driadi*, cioè *Ninfe* de' boschi, e de' foreste; quelle poi di coloro, che aveano abitato le montagne, erano *Oreadi*, o *Ninfe* delle montagne, e così sia detto delle altre. Si facevano de' sacrificj alle *Ninfe*, ma non si spargeva sangue. S' offriva loro solamente del latte, del miele, dell' oggio, de' fiori e del vino.

NINFEE (Concilio di) nella Bitinia da' 24. Aprile a' 10. Maggio

del 1234., tenuto da' Greci sotto l'Imperator *Giovanni Ducas*, o *Vassasse*, ch'era allora a Ninfra. I Greci vi disputarono molto con i Legati del Papa sulla processione dello Spirito Santo, e sul pane azimo, del quale i Latini si servono per l'Eucaristia, ma essi non convenner di nulla: i Greci restarono nelle loro false opinioni, e i Latini in quella della Chiesa Romana senza potersi accordare.

NINGUARDA (*Feliciano*), nacque in Morbegno verso il 1518. da nobili genitori, e in patria vestì l'abito di S. *Domenico*. Fatti i suoi studi fu da Generale dell'Ordine spedito in Germania per riformare que' chioftri. *Ninguarda* fu pubblico Professore di teologia per quattro anni in Vienna, e s'acquistò la comune stima. Nel 1561. era al Concilio di Trento in qualità di teologo, e oratore del Principe Arcivescovo di Salisburgo. S. *Pio V.* lo rimandò in Germania per torre parecchi abusi nelle monache Domenicane. In questo difficile e scabroso affare ebbe egli una tal prudente e faggia condotta, che il Pontefice col consenso di *Massimiliano II.* lo dichiarò Visitatore Apostolico di tutti i Regolati. *Gregorio XIII.* il consecrò Vescovo della Scala nel Regno di Napoli, e l'elesse Nunzio agli Svizzeri, e al Duca di Baviera. Finalmente nel 1588. *Sisto V.* gli affidò la Chiesa di Como, la qual governò con grandissimo zelo fino al 1595., in cui morì. Le Opere latine da lui pubblicate fanno fede della sua apostolica dottrina; sono esse: 1. *Afferzione della Cattolica fede*, Venezia 1563. Fu questa molto commendata dal Concilio di Trento. 2. *Difesa della credenza de' nostri maggiori*, Anversa 1575. 3. *Manuale dei Visitatori*, Roma 1589. Il Ch. Sig. Conte *Giovio* ci ha date le sue notizie nel *Dizionario degli Uomini Illustri della Comasca Diocesi* pag. 155.

NINI (*Ercole*), gentiluomo Sannese, visse nel secolo XVII. Essendo in età di 22. anni pubblicò la sua Traduzione delle *Tragedie di Seneca*, Vinegia 1622. La condusse a fine nello spazio di tre es-

si, stando nell'inverno lontano da sé fatti studi, come egli attesta nella sua Prefazione. L'Opera fu lodata con versi latini da *Fabio Chigi*, che fu poi Papa col nome di *Alessandro VII.*; e il *Nini* in segno di riconoscenza gli indirizzò l'*Ercole Erò*, che in questa edizione è l'ultima delle dieci *Tragedie di Seneca*. Le medesime *Tragedie* furon anche tradotte da *Lodovico Dolce*, e pubblicate in Venezia nel 1559. e 1560. in 12. Del *Nini* parla il *Zeno* nelle *Note alla Biblioteca del Fontanini* Vol. 1. pag. 494.

NINIA, o **NINO**, il giovine, figlio di *Nino*, e di *Semiramide*, morì verso l'anno 2108. avanti *Gesù Cristo* sul trono d'Assiria dopo sua madre, che aveva rinunziato l'Impero, o secondo alcuni autori, ch'egli aveva fatto morire, perchè l'aveva sollicitato al delitto. Comunque sia, non fu sì tosto consolidato nel governo de' suoi Stati, che ne abbandonò la cura a' suoi Ministri, e si ferrò colle sue donne nel suo Palazzo, ove menò la vita più voluttuosa, non facendosi vedere in publico, che rarissimamente. Gli danno 38. anni di Regno. I suoi successori non seguirono, che troppo l'esempio di questo Principe vile e infingardo; e così appena si conoscono i loro nomi fino a *Sardanapalo*, (*Ved. NINO*).

NINIS (*Rosario de*), da Chieti, fu Viceduca d'Atri eletto dal proprio Duca *Alberti* in tutto il suo itato nel 1569. Auditor Generale del Principe *Colonna* nello Stato, che tie e nell'Abruzzo nel 1578., e morì nel 1589. Lasciò tra gli altri MSS. *De Dote* lib. 4. *De potestate Judicis* lib. 4. *Consiliorum Tom. 6. Lucubrations & disputationes Juris*.

1. **NINO**, primo Re degli Assiri, era, si dice, figliuolo di *Belo*. Egli fece la conquista di molti paesi dall'Egitto fino all'Indo e alla Battriana, e al suo ritorno fabbricò Ninive, Città celebre situata sulla riva orientale del Tigri. Dopo quest'opera *Nino* marcì alla testa d'un'armata formidabile contro i Battriani, che non aveva ancora osato at-

attaccate. Si rese padrone di un numero grande di Città, e singolarmente di Battri capitale del paese. Fu debitore in parte della presa di questa piazza forte a *Semiramide* moglie di uno de' suoi primi uffiziali. *Nino* concepì una forte passione per questa eroina, e la sposò dopo la morte di suo marito, il quale si era ucciso per prevenire le terribili minacce del suo potente rivale. Il Re lasciò morendo il governo del suo regno a *Semiramide* verso l'anno 2122. avanti G. C. dopo un regno di 52. anni. Noi offerveremo qui, che la storia di *Nino*, e de' suoi successori e verisimilmente poco degna di credenza. „ *Cresia* di Gnido medico di „ *Ciro* il giovine è il padre di tut- „ te le falsità tante volte scritte „ sopra l'Impero Assiro. *Diodoro* „ di *Sicilia* contemporaneo di *Cesare* ha copiato i racconti di *Cresia*; e molti storici posteriori hanno copiato *Diodoro*: una sorgente corrotta ha infettato quasi tutti i canali della Storia. Di qual peso può dunque essere l'autorità del medico di *Ciro*? *Aristotile* la giudicava indegna di credenza. Tutti confessano che la sua Storia dell'Indie era piena di finzioni, ch' egli assicurava arditamente come testimonio oculare. Convinto di impostura a questo riguardo egli non doveva imporre sopra gli altri oggetti, e tanto meno lo doveva, quanto che la sua Storia dell'Assiria a eva essa stessa de' caratteri palesi d'assurdità (Ved. NINIA, e SEMIRAMIDE).

2. NINO, scultore Pisano, figlio, e discepolo di *Andrea Pisano*. Ajutò il padre nella condotta della porta di bronzo del tempio di S. Giovanni. Sono in Firenze, in Pisa, e in Napoli statue di sua mano, che dimostrano un non so che di tenerezza, e miglioramento dell'antica maniera. Fioriva nel 1370. Ved. *Baldinucci Sec. II.* fol. 83., e l'*Abbecedario Pittorico*.

NINON (Annadi), Ved. LENCLOS (Anna).

NIOBE, figlia di *Tantalo*, e moglie d'*Anfione* Re di Tebe, Principessa di una gran bellezza, aven-

do avuto sette figli, e sette figlie, osò di preferirsi co' suoi figli a *Larona*, ch'avea soltanto avuto *Apolline*, e *Diana*. *Larona* irritata per un tal dispreggio fece uccidere a colpi di freccia da *Diana*, e da *Apolline* i quattordici suoi figli, onde ne sentì sì grand dolore, che fu trasformata in una rupe presso la Città di Sipila sua patria. Non bisogna confonderla con *Niobe* figlia d'*Foroneo*, e madre d'*Argo*, e di *Pelago*. Una *Differenziazione* sopra il famoso Gruppo della *Niobe*, che da Roma fece trasportare a Firenze il Gran Duca *Leopoldo*, e sopra la Raccolta delle statue della *Niobe*, è stata scritta, e pubblicata da *Monfig. Fabroni*, approfittando in essa saggiamente de' suggerimenti datigli dal celebre *Raffaele Mengs*, a cui l'invio prima di pubblicarla chiedendone il suo parere. Veggansi l'*Opera* del *Mengs* pubblicata in Bassano nel 1783: al Vol. 2. pag. 1. ec., e il *Giornale de' Letterati*, che si stampa in Pisa al Vol. 35. pag. 269.

1. NIPOTE (Cornelio), celebre storico latino, nativo d'Ostia tra Mantova, e Verona, fioriva nel tempo d'*Augusto*. Era egli amico di *Cicerone*, e di *Attico*, i quali amavano in lui uno spirito delicato, ed un carattere gioviale. Di tutte le Opere, delle quali aveva arricchito la letteratura, altro non abbiamo, che le *Vite de' illustri Capitani Greci, e Romani*. Si attribuirono per lungo tempo ad *Emilio Probo*, il quale le pubblicò, dicesi, sotto il suo nome per insinuarsi nella grazia di *Teodosio*. Quest'Opera è scritta co' quella precisione, eleganza, e delicatezza, che facevano il carattere degli scrittori del secolo d'*Augusto*. L'autore sparge di fiori i suoi racconti ma senza profusione. Egli fa dare a' più semplici un colorito grazioso. Tutto vi è disposto in un ordine chi ro e netto. Le riflessioni non vi sono profuse; ma quelle che vi si trovano, sono vive, brillanti, e nuove, e respirano la virtù. I Francesi hanno una Traduzione prolissa e fredda di *Cornelio Nipote* del P. *le Gras* dell'Oratorio, il quale la ha arricchita

di note utili: ed un'altra dell' Abate *Vallare* pubblicata nel 1759. in 12. Noi altri Italiani ne abbiamo una di *Remigio Fiorentino*, ma è più stimata quella del P. *Alessandro Bandiera*: col testo latino a fronte, e di note infustrate. Le migliori edizioni di questo storico sono: 1. Quella ad usum *Delfini*, Parigi presso *Leonvid* 1674. in 4. data da *Courtin*. 2. Quella di *Cuick* in 8. 1542. a Utrecht. 3. Quella detta *Variorum*, Leida 1734. in 8. *Coustellier* ne ha pubblicato una edizione nel 1745. in 12., la quale è decorata delle teste de' capitani incise sopra le medaglie, e sopra gli antichi monumenti, e che fu diretta da M. *Philippe*. Più altri libri storici avea *Cornelio Nipote* composti, e quel Compendio singolarmente di *Storia Universale*, che tanto da *Catullo* vien commendato con quei versi, Carm. 1.

Cum ausus es unus Italorum

*Omae avum tribus explicare char-
tis*

Doctis, Juppiter! & laboriosis.

Di questa, e di altre Opere da lui scritte, ma che non ci sono pervenute, veggasi il *Vasto De Histor. Lat.* lib. 1. cap. 14.; il *Fabricio, Bibl. Lat.* lib. 1. cap. 6., e il *Marchese Maffei, Verona Illustr.* P. II. lib. 1. Di *Cornelio Nipote* sono incerti gli anni e della nascita, e della morte. Solo sappiamo, che a' tempi di *Catullo*, come si è detto, egli era già noto per le sue Storie, e che essendo vissuto per lungo tempo in istretta familiarità con *Attico* gli sopravvisse, come egli stesso afferma nella *Vita*, che ne compose.

2. NIPOTE (*Flavio-Giulio*), nacque nella Dalmazia dal general *Neopoziano*, e da una sorella del *Patrizio Marcellino*, ed era degno di regnare. L'Imperadore *Leone I.*, il quale gli aveva fatto sposare una nipote di sua moglie, lo nominò Imperadore d'Occidente nel 474. invece di *Glicerio* (Ved. questa parola). Egli marciò a Roma con un'armata, e si assicurò lo scettro col suo valore. *Eurico* Re de' *Visigotti* avendogli dichiarato la guerra gli cedette l'Auvergne nel 475. per concluder la pace, e per

lasciar respirare i suoi popoli oppressi da una lunga continuazione di guerre e di disgrazie. La ribellione del generale *Oreste* turbò questa pace. Questo tiranno obbligò *Nipote* ad abbandonar Ravenna, in cui avea stabilito la sede del suo Impero. Si ritirò in una delle sue case presso Salona in Dalmazia; e dopo di avervi languito presso a quattro anni, fu assassinato nel 480. da due cortigiani, che *Glicerio* aveva, si dice, subornati. *Giulio Nipote* aveva della virtù, della umanità, ed avrebbe potuto ristabilire l'Impero d'Occidente; ma la provvidenza avea deciso la sua distruzione, ed era vicina.

3. NIREO, Re di Samos, la di cui bellezza era passata in proverbio, formava un perfetto contrasto con *Tersite* il più brutto uomo del campo de' Greci.

NISIELI UDENO, Ved. FIORETTI (*Benedetto*).

1. NISO, Re di Megara nell'Acaja, avea fra' suoi capelli uno di color di porpora sulla cima della testa, dal quale dipendea, secondo l'Oracolo, la conservazione del suo Regno. *Scilla* sua figlia essendo accesa d'amore verso *Minos*, che assediava *Megara*, con destrezza tagliò il capello fatale di suo padre, e consegnò la sua patria a' nemici. *Niso* morì di dolore, e fu cangiato in uno sparviere, secondo la favola. La perfida *Scilla* veggendosi disprezzata da *Minos*, che partì senza di essa, si gettò per disperazione nel mare per seguirlo, e vi perì. Gli Dei avendola cangiata in *Lodola* lo sparviere piombò tosto sopra di essa, e divenne il suo più crudele nimico. Può essere, che questa favola sia cavata dall'istoria di *Sansone*, a cui *Dalila* tagliò i capelli, da' quali dipendea la forza di questo eroe.

2. NISO, eroe Trojano, che seguì *Enea* in Italia. Avendo voluto vendicar la morte del suo amico *Eurialo* ucciso dai Rutuli, fu la vittima dell'amicizia, e del suo coraggio. La morte di questi due fedeli e valorosi amici, è descritta nel Lib. IX. dell'*Eneide* con tratti i più vivi, e più commoventi.

NITARDO, che alcuni fra i Francesi chiamano *Vivaldo*, altri *Witardo*, ed altri *Guivardo*, nacque da *Angilberto*, e da *Berta* figliuola di *Carlo Magno*. *Angilberto* era di una chiarissima nobiltà, & sotto *Pipino* Re figliuolo di *Carlo Martello* aveva coperto le più ragguardevoli dignità nel Palazzo, e ne' pubblici affari. Accrebbero i suoi meriti sotto *Carlomagno*, in modo che esso gli diede una propria sua figliuola in matrimonio. Rimasto vedovo si fece monaco nel monastero Centulense, visse santamente, morì nell' 814., e fu ascritto al numero de' Santi. *Nitardo* portò in sua gioventù le armi sotto *Carlo il Calvo*, e molto si distinse nelle guerre, che si fecero fra di essi i tre figliuoli di *Lodovico il Pio*, *Lotario*, *Lodovico*, e *Carlo*. Dopo entrò in monistero, e per quanto si crede nel Centulense in memoria di *S. Angilberto* di lui padre; peraltro vi son delle ragioni da credere, ch'ei si facesse monaco nel monastero di Prumia. Comunque sia *Nitardo* fu Abate certamente del monastero Centulense; ma pochi giorni dopo la sua elezione fu ucciso in una scorreria de' Normanni nell' 853., e sepolto presso al padre. Nel Tom. 4. del *du Chesne* abbiamo la sua Storia con questo titolo: *Nithardi Angilberti filii Caroli Magni Imperatoris ex Bertha filia neporis de Dissensionibus filiorum Ludovici Pii ad annum usque 843. libri quatuor ad Carolum Calvum Francorum Regem*. Essa è utile per conoscere gli avvenimenti del suo secolo.

NITART, o **NITARD**, *Ved. NIDARD*.

NITIO, *Ved. ROSSI*.

NITOCRIS, Regina di Babilonia, ruppe il corso all' Eufrate, fece fabbricare un ponte sopra detto fiume, e fece porre sopra la sua tomba un' iscrizione, colla quale prometteva gran beni a coloro, i quali l' aprirebbero con queste parole: *Se alcuno de' miei successori avrà bisogno di danaro, che apra il mio sepolcro, e che ne estragga quanto vorrà; ma che non vi tocchi senza una estrema necessità; altrimenti sarà perduta la*

sua pena. La tomba restò chiusa fino al regno di *Dario* figliuolo d' *Istaspe* verso l' anno 116. avanti *Gesù Cristo*, il quale avendola fatta aprire, non vi trovò che queste parole: *Se tu non fossi stato insaziabile di danaro, non avresti violato la sepoltura de' morti*. Non bisogna confonderla con un' altra *Nitocris*, che si crede sia questo il nome della Regina madre di *Baltassar*, la quale fece calmare l' inquietudine del Re, ch'era intorbidato dalla visione, ch'egli ebbe nell' empio convito, in cui profanò i vasi sacri del Tempio di Gerusalemme, e che gli spiegò *Daniele* come più abile de' maghi della Caldea, il quale sotto *Nabucodonosor* avea date molte riprove della sua scienza in quest' arte.

NITTIMO (*Nyctimus*), figlio di *Licaone*. Giove lo risparmiò quando fulminò i fratelli col padre. Fu nel suo tempo, che accadde il diluvio di *Deucalione*.

1. NIVELLE (*Giovanni di Montmorency*, Signore di), figlio maggiore di *Giovanni di Montmorency*, Gran Ciambellano di Francia sotto *Carlo VII.*, abbracciò con *Luigi* suo fratello il partito del Conte di *Charolois* contra il Re *Luigi XI.* nella guerra del Ben pubblico. Suo padre si sdegnò talmente di questa ribellione, che dopo averlo fatto citare a suon di tromba, perchè rientrasse nel suo dovere, non essendo comparso, trattollo da cane; da dove è venuto questo proverbio, oggi ancora alla moda: *si assomiglia al cane di Giovanni di Nivelle, che fugge quando si chiama*. Questo Signore morì nel 1477. di 55. anni. Era bifavolo del Conte *Filippo di Hornes*, e del Barone di *Montigny*, che il Duca fece decapitare nel 1568. e 1570. col Conte d' *Egmont* durante la guerra de' Paesi-Bassi.

2. NIVELLE DE LA CHAUSSEE (*Pietro Claudio*), nacque a Parigi nel 1692. d' una ricca famiglia. Fece le sue prime classi al Collegio de' Gesuiti, e studiò la retorica, e la filosofia al Plessis. Nato nel seno della fortuna ebbe il coraggio di resistere a tutte le illusioni, che lo circondavano, e di

darfi interamente all'amor dello studio. Espresse i suoi concetti in versi, che non mostrava che a' suoi intimi amici. Trafcurava ancora da molto tempo i talenti, che aveva ricevuti dalla natura, allorchè *la Moshe*, quello spirito sì fecondo in paradossi ingegnosi, fece comparire il suo sistema della poesia in prosa. *La Faye*, quantunque amico di questo poeta detrattore della poesia, prese il partito de *la Chaussee* nella sua questione. Questa fu l'origine dell'*Epistola a Cléo* de *la Chaussee*: Opera piena d'una sana critica, faggia ma fredda, e senza quell'energia, che caratterizza l'*Epistole* dei *Boileau*, dei *Rousseau*, e dei *Voltaire*. Animato dal successo di questo picciol Poema si diede al teatro. Gli allori, che vi raccolse, gli meritavano un posto nell'Accademia Francese. Vi fu ricevuto nel 1736. Il suo discorso di ringraziamento mezzo in prosa, e mezzo in versi vi fu applaudito. Quest'ingegnoso Accademico morì li 14. Marzo 1754. di 62. anni. Se gli autori si dipingono nei loro scritti, la *Chaussee* doveva essere un uomo amabile, ed un uomo onesto. Quanto al suo merito drammatico, quest'autore ha della ragione, della nobiltà, del sentimento, del patetico, e de' versi ben torniti. Egli si esercitò con successo nel comico lagrimoso. Si può mettere alla testa delle sue Commedie *la Scuola delle madri*, il primo de' Drammi romanzeschi per gusto di buoni giudici. Una madre, che vede le pazzie di suo figliuolo, che le sente, e che non può far di meno di non favorirle, forma un contrasto grandissimo colla fermezza del buon *Argante* uomo semplice, faggio, e senza ridicolo. *Melanide* fu il trionfo de *la Chaussee*; essa è piena di sentimento e di calore. Il poco comico che vi si trova è nobile, e nasce dal fondo del soggetto. Il celebre *Piron* geloso di veder *Melanide* goder lo stesso incontro della *Metromania* motteggiò molto sopra le commedie tenere, che ragionava a de' freddi sermoni. *Tu vai dunque a sentire a predicare il P. la Chaussee?* egli disse un

giorno ad uno de' suoi amici, che incontrò, mentre andava a sentir *Melanide*. Gli si attribuiscono ancora delle stanze molto piccanti delle quali *M. Collé* è il vero autore. Il Comico lagrimoso vi è rappresentato come un genere fantastico, come una commedia bastarda, debole aborto della tragedia, e che non ha di quest'ultimo genere se non che il tuono lagrimevole, e la noja. Ivi si dice assai ingiustamente delle composizioni de *la Chaussee*, che i piani sembrano fatti da *la Grange*, e i versi dall' *Abate Pellegrini*; e si finisce con questa strofa:

Révérend Père la Chaussee,
 Predicateur du saint Vallon,
 Poète sa morale glacée
 Loin des neuf Sœurs & d'Apollon.

Né crois pas, Cotin dramatique,
 A la Muse du vrai comique
 Devoir tes passagers succès:
 Non, la véritable Thalie
 S'endormis à chaque homélie
 Quel tu fis prêcher aux François.

Massimiano tragedia ha delle bellezze; come pure il *Pregiudizio alla moda*, che è interessantissimo. Dopo queste quattro composizioni, alle quali si potrebbe unire ancora *la Governatrice*, commedia in cinque atti, non si vedono più presso *Chaussee*, che composizioni mediocristime, nelle quali vi regna un cattivissimo gusto di romanzo, niente di vero, niente di naturale, niente di quei piani felici, che si sviluppano senza pena, e che offrono un'azione che attacca senza stancare. Il suo stile nelle sue Commedie cattive è basso, diffuso, languido, e sovente freddo. *La Chaussee* in questo genere lagrimoso non ha empito interamente la sua carriera. Che si paragoni tutto il suo teatro al solo *Giorgio Barneveld*, o il *Mercante di Londra*, e si vedrà quanto il Francese in questo genere sia inferiore all'Inglese. Ad onta di queste osservazioni severe egli avrà un rango distinto sopra il Parnasso, e sarà riguardato come uno de' primi autori in un ramo di teatro, ch'era mor.

morito, e ch'egli ha fatto rivivere. Ecco secondo gli autori del *Supplemento all'Enciclopedia* per qual occasione egli fece risuscitar questo genere. Alcune persone si trattenevano a recitare in un castello alcune piccole commedie, che rassomigliavano a quelle farse, che si chiamano *Parade*. Se ne fece una nel 1732., il di cui personaggio principale era un figliuolo del negoziante di Bordeaux uomo buonissimo, e marinajo molto grossolano, il quale avendo perduto sua moglie, e suo figliuolo si era rimaritato a Parigi dopo un lungo viaggio nell' Indie. Sua moglie era un impertinente, che era venuta a far la dama d'importanza nella capitale, a mangiar una buona parte de' beni acquistati da suo marito, ed a maritar suo figliuolo con una damigella di condizione. Il figliuolo molto più impertinente della madre si dava l'aria di gran signore, e il suo maggior piacere era di disprezzar molto sua moglie, che era un modello di virtù, e di ragione. Questa giovane donna lo opprimeva con buoni portamenti senza lagnarsi, pagava i suoi debiti segretamente, quando aveva giuocato e perduto sulla sua parola, e gli faceva tenere de' piccioli regali galantissimi sotto de' nomi suppositi. Questa condotta rendeva il nostro giovane ancor più impertinente. Il marinajo tornava in se stesso verso il fine della commedia, e poneva ordine a tutto. Un' Attrice di Parigi giovine di molto spirito chiamata Madamigella *Quinault* avendo veduto questa farsa concepì, che si potrebbe fare una commedia interessantissima, e di un genere tutto nuovo pe' Francesi esponendo sul teatro il carattere di un giovine, il quale in effetto credeva, che fosse cosa ridicola amar sua moglie, e di una sposa rispettabile, che sforzasse finalmente suo marito ad amarla pubblicamente. Essa sollecitò *Voltaire* a fare una commedia regolare nobilmente scritta; ma avendolo ricusato dimandò permesso di dar questo soggetto a *la Chaussée* giovine, che faceva de' bellissimi versi, e che aveva della correzione nei-

lo stile. Questa cosa produsse al pubblico il *Pregiudizio alla moda*. Questa composizione quantunque tenuta, e scritta assai bene era fredda appresso quelle di *Moliere* e di *Regnard*, e rassomigliava, dice un uomo di gusto, ad un uomo alquanto pesante, che balla con maggior agiustatezza, che grazia. L'autore volle frammischiare la lepidezza al sentimento; ma i suoi motteggi sono quasi sempre freddi e sforzati. Le *Opere di Teatro* de *la Chaussée* sono state stampate in Parigi nel 1763. in 5. piccoli Vol. in 12.

3. NIVELLE (*Gabriele Niccolò*), Prete, e Priore Commendatario di S. Gereone, Diocesi di Nantes, nato a Parigi, morto li 7. Gennaio 1761. di 74. anni. Si era ritirato nel Seminario di S. Maglorio, da cui fu obbligato di partire nel 1723.: epoca de' cambiamenti avvenuti in questo Seminario. La sua opposizione alla Bolla *Unigenitus* lo fece ferrare per quattro mesi alla Bastiglia nel 1730. Egli ha pubblicato: 1. *Le Relazioni di quel che succedere nella facoltà di Parigi circa la Costituzione Unigenitus*, 7. Vol. in 12. 2. *Il grido della fede*, 1719. 3. Vol. in 12. 3. *La Costituzione Unigenitus deferita alla Chiesa universale, o Raccolta generale degli Atti d'appellazione*, 1757. 4. Vol. in fol. *La Storia Romana* è meno voluminosa di questa Compilazione, frutto dello spirito di partito, a cui l'autore ebbe l'imprudenza di sacrificare il suo riposo, ed i suoi talenti. L'editore vi ha aggiunto delle Prefazioni istoriche, delle osservazioni, che ne uniscono le parti, e l'analisi delle Opere considerabili, che non ha creduto di dover far entrare in intero. 4. Un *Catalogo MS. di tutte le Opere fatte sul Gianfenismo, e la Costituzione sino al 1738.*, che si conserva nella Biblioteca del Re, e se ne ha seguito l'Ordine nella disposizione del Catalogo di questa Biblioteca al Tom. 2. della *Teologia*. Si veggia il suo Elogio nel *Supplemento al Necrologio de' Difensori della verità*, 1763. in 12.

NIXI, Dei, che s'invocavano
ne'

ne' parti difficili, e quando credevano, che vi fossero molti nascenti. Erano al numero di tre.

NIZOLIO (*Mario*), celebre, ed elegante scrittore, nacque in Brescello, terra ragguardevole degli stati del Duca di Modena alla riva del Po, l'anno 1498. Circa il 1522: si fu chiamato, e accolto in sua casa dal Conte *Gianfrancesco Gambara*, Cavalier Bresciano, splendido protettor delle lettere, e de' letterati. Non sappiamo, quanto tempo si tratteneffe il *Nizolio* presso questo Cavaliere. Certo egli era presso questa famiglia anche nel 1540. Fu poscia privato maestro del Marchese di *Soragna*, e quindi per più anni pubblico Professore in Parma. Palsò poscia a Sabionetta nel 1562. chiamatovi a Professore, e a direttore di una nuova Università colà aperta da *Vespasiano Gonzaga*, col lo stipendio di 300. scudi annui. Quanto si tratteneffe il *Nizolio* in Sabionetta, e che avvenisse di lui suo agli ultimi anni della sua vita, non abbiám monumenti, che ce lo scoprono. Pare, ch'ei morisse in Brescello l'anno 1576. d'anni 78., o che colà ne fosse trasportato il cadavere, se pure l'iscrizione a lui posta in quella Chiesa maggiore non è un semplice monumento d'onore, e non una iscrizione sepolcrale. Il *Nizolio* contribuì moltissimo al rinascimento delle lettere nel secolo XVI. col suo spirito, e colla sua erudizione. Abbiamo di lui: 1. *De veris principijs, & vera ratione philosophandi contra pseudo-philosophos libri IV.*, Parma 1553. in 4., in cui egli attacca vivamente gli scolastici non solamente sopra la barbarie de' loro termini, ma anche sopra le loro ridicole opinioni in molti punti. 2. I falsi filosofi, di cui *Fonienelle*, erano tutti gli scolastici passati, e presenti; e *Nizolio* inforge coll' ultima ardittezza contro le loro idee mostruose, e il loro linguaggio barbaro fino al punto, ch'egli tratta S. Tommaso stesso da guerco *in mezzo a' ciechi*. La lunga e costante ammirazione, che si aveva avuta per *Aristotile*, non

provava, egli diceva, che la moltitudine de' pazzi, e la durata della pazzia. Il celebre *Leibnizio* incantato della eleganza, e della solidità di quest' Opera ne diede nel 1670. una nuova edizione in 4., ma da uomo imparziale prese per certi riguardi la difesa di *Aristotile*, e di S. Tommaso. 2. *Thesaurus Ciceronianus, o Apparatus linguae Latinae e scriptis Tullii Ciceronis collectus*. Questo tesoro fu impresso per la prima volta a Pratalboino in una stamperia eretta a spese dello stesso *Gianfrancesco Gambara*. Uscì poi anche in Venezia appresso i *Seffa* nel 1588. in fol. Questo è un buon Dizionario latino composto di parole e di espressioni di *Cicerone* per ordine alfabetico. *Nizolio* è uno de' primi, che abbia composto questa sorta di Dizionarij dagli scritti di *Cicerone*. Quantunque quest' Opera non sia che una compilazione, l'autore aveva un genio molto superiore a quello de' semplici compilatori. 3. *Observationes in M. T. Ciceronem ad modum Thesauri, seu Dictionarii concinnatae*, Basilea 1548. in fol., Lugduni 1552., & ibid. 1562., Venetiis 1591. cum additionibus *Basilii Zanchii & aliorum*. Queste osservazioni filologiche sono utili, e gli editori dell' Oratore Romano ne hanno profitato. Nella *Biblioteca Fabriciana* Vol. 3. pag. 260. si dice, che il *Nizolio* tradusse ancora di greco in latino la spiegazione delle voci antiche d'*Ippocrate* usate da *Galenno*. Copiose ed accurate notizie della Vita, e dell' Opere del *Nizolio* ci ha date il Ch. *Tiraboschi* nella *Storia della Letterat. Ital.* Vol. 7. P. III. pag. 307. ec., e nella *Biblioteca Modenese* Vol. 3. pag. 349. ec. *Michele NIZOLIO* da Brescello; pronipote, com'ei si dice, di *Mario*, è autore delle seguenti due Opere: 1. *Allegationes Juris*, Francofurti 1600. e 1609. in 4. 2. *Allegationes de Emphyteusibus*, Parmae 1603. in 4. Egli diede ancora nel 1584. in Venezia una nuova, e da lui corretta, ed accresciuta edizione del Tesoro *Ciceroniano* di *Mario*.

NIZZA (Fra *Marco* da), Fran-

ce-

cefcano. Nel 1593. scorse diverse Provincie della nuova Spagna facendo molte osservazioni. Questo Viaggio di Fra Marco fu publicato nella *Collezione de' Viaggi* fatta dal Ramusio Tom. 3. pag. 297. ediz. Ven. 1606.

NIZZOLI (*Gio. Domenico*), Bolognese, fu cieco e poeta. Abbiamo di lui: 1. *Viaggio di Clemente VIII. a Ferrara di Gio. Domenico Nizzoli, Cieco Bolognese, Poema in ottava rima. il Quadrio*, che riferisce questo Poema al Vol. 4. pag. 153. della sua *Storia e Ragione d'ogni poesia*, soggiugne: *Una gran parte del frontispizio, che è insolente contra una Principesca famiglia, si è qui tralasciato.* 2. *Nuova impresa di Ferrara coll' invito di tutti i Principi Cristiani in favore di S. Chiesa, composta in ottava rima per Gio. Domenico Nizzoli, Cieco Bolognese*, Roma, Bologna, e Fiorenza 1599. in 8. 3. *Il digiuno di Cristo nel deserto alle tentazioni del Demonio, in ottava rima*, Bologna 1611. in 8. Quello Poema è riferito dall' *Orlandi* sotto il cognome di *Niccoli*; ma il Ch. *Fantuzzi*, che ci dà le notizie del *Nizzoli* tra quelle degli *Scrittori Bolognesi*, lo crede un abbaglio dell' *Orlandi*.

NOADIAS, falso Profeta, che si lasciò corrompere da' nimici di *Nehemia*, e procurò incutergli timore per impedirlo a proseguire la riedificazione del Tempio, e delle mura di Gerusalemme, *Memento Noadie Propheta, ceterorum Prophetarum, qui trebebant me*; ma *Nehemia* diffidandosi de' suoi avvisi continuò la sua intrapresa, (*Ved. SEMEJA*).

1. **NOAILLES** (*Antonio di*), Cavaliere degli Ordini del Re, gentiluomo ordinario della sua camera, Governatore di Bourdeaux ec. nacque alli 4. Settembre 1504. da un' illustre, ed antica casa del Limosino, che possedè da un tempo immemorabile la Terra, e Castello di Noailles situato presso di Brives. Il suo merito lo innalzò a' posti di ambasciatore in Inghilterra, di Ciambellano de' figli di Francia, e di ammiraglio di Guienna, poi di Francia nel 1543. In tempo del-

la sua ambasciata d' Inghilterra maneggiò la tregua fatta a Vaucelles fra *Enrico II.*, e *Filippo II.* Re di Francia e di Spagna. Al suo ritorno egli cacciò gli Ugonotti dalla Città di Bourdeaux, de la quale si erano impadroniti, e morì alli 11. Marzo 1562. d'anni 58. considerato come un uomo egualmente proprio alle negoziazioni, e alle armi.

2. **NOAILLES** (*Francesco di*), fratello del precedente, Vescovo di Dax, ed uno de' più valenti politici del suo secolo, fu Ambasciatore in Inghilterra, in Roma, in Venezia, e in Costantinopoli, ove rese de' grandi servigi alla cristianità. Egli morì in Baionna alli 16. Settembre 1505. d'anni 66. *Enrico III.*, e *Caterina de' Medici* lo consultavano negli affari i più spinosi. Fu sopra il suo parere, ch' essi risolvettero di portar la guerra in Ispagna per liberar la Francia da questo flagello. Le sue *Ambasciate* in Inghilterra, e quelle di suo fratello furono stampate a Parigi nel 1763. 3. Vol. in 12.

3. **NOAILLES** (*Anna Giulio di*), Duca, Pari, e Marefciallo di Francia, era figlio di *Anna de' Noailles*, in favore del quale la Contea d' Ajen fu eretta in Ducato-Pari nel mese di Dicembre 1663. Nacque alli 5. Febbrajo 1670., e nel mese di Dicembre 1663. fu fatto primo Capitano delle guardie del corpò essendo ancora vivo suo padre, e gli fu dato il comendo della casa del Re nella Fiandra nel 1680. Comandò da Generale nel Rouffillon, e in Catalogna nel 1689., e fu fatto Marefciallo di Francia nel mese di Marzo nel 1693. Guadagnò la battaglia di Ther li 27. Maggio dell' anno seguente, prese le Città di Palamos, di Girona ec., e morì in Versailles li 20. Ottobre 1708. d'anni 59. Questo Signore fidistiusse per la riunione delle qualità, che formano l' uomo onesto, l' uomo di spirito, e il generale. Fu anche non meno stimabile pel suo amore per la religione, che pel suo zelo ardente pel bene dello stato.

4. **NOAILLES** (*Adriano Maurizio Duca di*), figlio del precedente.

dente, nacque nel 1678. Dotato di talenti per la guerra servì di buon'ora, e si trovò a tutti gli assefi che il Duca suo padre fece nella Catalogna nel 1693. e 1694. Si segnalò in appresso sotto il Duca di Vendome nella medesima Provincia, passò in Fiandra nel 1696., e continuò a mostrarvi il suo valore e la sua prudenza. Queste due qualità lo fecero scegliere nel 1700. per accompagnare il Re di Spagna fino a Madrid. Tutti fanno i servigi distinti, che rese in Catalogna durante la guerra della successione di Spagna. Sin d'allora egli si distingueva come un uomo, i di cui talenti, e le qualità erano al disopra del comune. „ Una bella „ anima, uno spirito superiore, una „ giovialità graziosa, molta amabilità, e molta costura; l'amore del Re e della patria, lo zelo del ben pubblico, un ardor prodigioso per le fatiche, una emulazione viva per tutto ciò ch'è degno di e'oggi, formavano, dice l'Abate Millot, il fondo del suo carattere. I suoi difetti stessi avevano delle grandi qualità. Una concezione rapida gli faceva vedere d'un colpo d'occhio tutti gli obbietti per non renderlo qualche volta indeciso, o troppo lento a decidersi. La passione di far bene, e il desiderio di meritare i suffragi gli ispiravano una forte d'i quietudine sopra i giudizi altrui capaci di alterar la sua anima, quando credevasi lo scopo delle ingiustizie. Ardente per tutti i doveri era soggetto ad andare in collera, quando non venivano riempiti; ma la sua collera era quella di un uomo virtuoso, che si calma facilmente, e che perdona senza pena. Unito a Madama di Maintenon pel suo matrimonio con Madamigella d'Aubigné, ed ancor più per una stima, ed un'amicizia scambievoli, egli era più che nessuno a portata di ottener tutto, ed ambiva soprattutto di meritargli. Egli faceva della morale un oggetto essenziale de' suoi studj nell'età, in cui le passioni scancellano spesso l'idea della virtù. Qual filosofo disapprove-

„ rebbe ciò, ch'egli scriveva nel „ 1702. a Madama di Maintenon? „ *L'uomo ama la libertà, e non „ ne può giammai strappare dal suo „ cuore il desiderio, quantunque „ egli faccia ogni giorno tutti i „ suoi sforzi per perderla. La dis- „ ferenza che havvi fra gli uomini „ ni, è che alcuni sono incatenati: „ con catene d'oro, ed altri con „ catene di ferro; e quelli che so- „ no nelle più eminenti dignità, „ sono obbligati a riconoscerne, che „ se hanno de' beni e degli onori, „ che li lusinghino, e li distingua- „ no dal comune, essi hanno de' „ tormenti più fieri ed atroci de' „ gli altri. Una violenza che non „ li abbandona mai, vendica ab- „ bastanza gli altri uomini delle „ preferenze della fortuna.*“ Approfondando la morale non trascurava la letteratura, e formando delle corrispondenze letterarie co' letterati, e co' begli spiriti del suo secolo coltivava nel medesimo tempo la scienza militare. Ge erale delle armate del Re nel Rossiglione vi riportò nel 1708., e 1709. molti vantaggi sopra i nemici. Al fine del 1710., e nel cuor dell'inverno si rese padrone di Girona, una delle più importanti Piazze di Catalogna. Questo segnalato servizio fu ricompensato nel 1711. da Filippo V. col titolo di Grande di Spagna della prima classe. Luigi XIV. non meno sensibile al suo merito di suo nipote l'aveva fatto Brigadiere nel 1702., Mareciallo di campo nel 1704., Luogotenente Generale nel 1706., ed era stato ricevuto Duca e Pari nel 1708. Le dispute al proposito della Bolla Unigenitus inasprirono Luigi XIV. contro il Cardinal suo zio; ma egli dimostrò sempre la medesima amicizia al nipote. Il Re non potè pertanto far di meno di non dirgli: „ Che il nome di Noailles ce- „ citava qualche volta delle idee „ fastidiose nel suo spirito. „ Il Duca rispose da cortigiano valente: *Sire; io cangierò nome, se Vostra Maestà me lo ordina. Io ho imparato da' miei maggiori di non aver altra volontà, che quella de' miei padroni; e conservò il favore sino alla morte del monarca. Il*

Reggente impiegò allora i suoi talenti. *Noailles* riunendo in se il doppio merito di guerriero, e d'uomo di stato, fu nominato Presidente del Consiglio delle Finanze nel 1715., e Configliere al Consiglio della Reggenza nel 1718. L'ingresso del Cardinal *du Bois* a questo Consiglio nel 1721. dopo la sua nomina alla porpora diede occasione ad una disputa; e questa disputa fu per *Noailles* la causa d'una disgrazia passeggera. Il Cancelliere, il Marefciallo di *Villeroy*, il Duca di *Noailles* ricusavano di accordare la precedenza a' Cardinali. Si scrisse, si riscaldò, e questa piccola queirea si terminò con lettere di sigillo: „ Nel giorno stesso, che incominciò, *Noailles* avendo incontrato al Lovero il Cardinal *du Bois* gli disse, secondo le Memorie della Reggenza: *Questa giornata sarà famosa nella Storia, Signore. Non si dimenticherà di segnare, che il vostro ingresso nel Consiglio ha fatto disertare i Grandi del regno. D'Aguesseau* fu esiliato per la seconda volta; e *Noailles* lo fu anch'esso ad onta dell'affetto del Principe a suo riguardo, perchè i suoi principj non si accordavano con quelli del ministro. *Du Bois* gli aveva fatto la sua corte sotto il regno di *Luigi XIV.*; gli mandava le nuove in tempo della campagna di Catalogna nel 1711.; gli dimostrava nelle sue lettere un gran desiderio di piacergli, e di assicurarsi della tua protezione. Questo stesso uomo divenne l'autore della sua disgrazia. Il figliuolo dello speziale di un gran Signore, nato in una delle sue terre, tanto vizioso quanto il Signore era distinto pel suo merito, riportò sopra di lui questo trionfo. Fra tanti scherzi bizzarri della fortuna, questo non era il meno maraviglioso. *Noailles* conservò in tempo del suo esilio un credito straordinario, e lo impiegò in favore della nobiltà della sua provincia: tutto ciò che dimandava al Reggente, egli era quasi sicuro di ottenerlo. *Du Bois* essendo morto nel mese

d'Agosto 1723. il Duca d'*Orleans*, che non disdegnò di prendere appresso di lui la qualità di primo ministro, richiamò dall'esilio il Duca di *Noailles*, che aveva sempre amato, quanto lo avea stimato. Al primo vederlo lo abbraccia teneramente, gli protesta, che la sua disgrazia non è derivata, che da quel birbante del Cardinal *du Bois* per servirmi de' tuoi proprj termini. *Eh bene! che diremo noi?* aggiunge egli con una spezie d'imbarazzo. *Noailles* risponde da uomo di spirito: *Pax vivis, requies defunctis*. (*Memoires du Marechal de Noailles* sotto l'anno 1723.) In tempo che *Noailles* presiedette al Consiglio delle Finanze, egli fece delle riforme utili. Era tutto nuovo in questa amministrazione; ma era applicato, ardente alla fatica, capace di informarsi di tutto, e di travagliare in tutti i generi. Nel 1724. fu nominato Cavaliere degli Ordini del Re. Nella guerra del 1733. servì all'assedio di Filisburgo, durante il quale fu onorato del bastone di Marefciallo di Francia. Ebbe il comando delle truppe nell'inverno del 1734., ed obbligò gli Alemanni ad abbandonar Worms, di cui s'erano impadroniti. Nominato nel 1735. Generale in capite delle truppe Francesi in Italia andò a raccogliere nuovi allori. Se la guerra del 1741. non fu per lui fortunata, essa mostrò almeno la superiorità de' suoi talenti. L'affare d'Ettingheu nella Germania, in cui un avvenimento infelice fece mancare il buon successo nel 1743., era stato preparato dalla più dotta manovra, e maneggiato con una capacità degna dei più gran Capitani. Finalmente nell'ultima guerra la sua grande età non permettendogli d'essere alla testa d'un'armata, entrò nel Ministero, e servì lo stato coi suoi consigli. Questo Cittadino illustre morì a Parigi il dì 24. Giugno 1766. in età di presso ad 83. anni. Aggiungeva a' rari lumi, ed a molta facilità di spirito l'arte di sviluppare i suoi pensieri con forza e con eleganza. Nessuno ha scritti Difpacci meglio

di lui. Se lo consideriamo come Generale i veri intendenti hanno sempre ammirato il suo talento per li piani di campagna; ma gli hanno rimproverato d'aver mancato di vigore nell'esecuzione. Qualche v'ita indeciso a forza di preveder molto, e qualche volta troppo vivamente agitato dalle contraddizioni o dai giusti motivi d'inquietudine, potè in certe congiunture perdere i momenti favorevoli. Potè ancora comparir timido, quando non era fenochè prudente. Comunque sia, dalle prime fino all'ultime sue campagne si videro in tutto i tratti mirabili d'attività, e di coraggio, risoluzioni pronte, e felici del pari coronate dal buon successo. Aveva sposata nel 1698. *Francesca d'Aubigné*, figlia unica del Conte d'*Aubigné* fratello di *Madama di Maintenon*. Da questo matrimonio egli ebbe due figliuoli, l'uno e l'altro marescialli di Francia; uno sotto il nome di *Noailles*, e l'altro sotto quello di *Mouchi*. Essi avevano imparato dal loro genitore a riempire tutti i loro doveri, ed a distinguersi per le fatiche militari, come per le virtù sociali. Così ne parlò il Sig. Abate *Millot*, che ha pubblicate le sue *Memorie* nel 1777. in 6. Vol. in 12. Esse farebbero più interessanti, e più stimate, se l'editore non avesse lor dato quella tinta di filosofismo, che si osserva ne' suoi *Elementi di storia*, ed in tutto ciò che forte dalle sue mani. La freddezza, e l'uniformità dello stile, che fu rimproverata al compilatore, era difficile da evitarsi in un libro, che è una specie di giornale, e in cui bisogna continuamente troncere la narrazione con estratti di *Lettere di Luigi XIV.*, di *Luigi XV.*, di *Filippo V.*, del *Duca d'Orleans*, di *Madama di Maintenon*, di molti Generali, e di diversi ministri. Sopprimendo queste letterè, e le riflessioni, che fanno nascere, la dizione sarebbe stata più interessante, e rapida; ma si avrebbe perduto dal lato della istruzione ciò che si avrebbe guadagnato dal lato della grazia.

5. NOAILLES (*Luigi Antonio de*), Cardinale della Santa Chie-

fa Romana, del titolo di S. *Maria alla Minerva*, fratello di *Anna-Giulio*, di cui abbiamo parlato al n. 3. nacque li 27. Maggio 1651. Essò fu allevato nella pietà e nelle lettere. Abbracciato avendo lo stato ecclesiastico, eseguì per tempo li doveri tutti della santavocazione da lui seguita. Egli in distinta maniera fece la sua pubblicazione, e fu ricevuto dottor di teologia nella facoltà di Parigi nel 1676. Informato il Re de' suoi talenti, del suo merito, e della sua pietà, nominollo nel 1679. al Vescovado di *Chalons*, d'onde trasferito venne a *Chalons* nel 1680. Il Sig. di *Noailles* in ambe queste Diocesi diede prove della propria vigilanza, e carità veramente pastorale; ond'è che fu creduto opportuno a far la sua comparsa sopra un maggior teatro, e venne innalzato alla sede di Parigi nel 1695. *Noailles* avea esitato ad accettarla. Avea rappresentato al Re, „ che sarebbe oppresso da con- „ traddizioni nella capitale, che „ avrebbe per nemici i Gesuiti, „ de' quali non sposerebbe le pas- „ sioni, e i Gianfenisti, de' quali „ combatterebbe i sentimenti „ *Questi sono molti nemici*, gli disse il Re; *ma voi potete contare sopra tutta la mia autorità*. *Noailles* avendo accettato *Luigi XIV.* disse a' cortigiani: *Se avessi conosciuto un uomo più degno di questo posto, il Vescovo di Chalons non lo avrebbe avuto*. L'Arcivescovo più indifferente sopra la sua elevazione, che sopra quella della sua famiglia si servì de' medesimi termini per aver per successore a *Chalons* l'Abate di *Noailles* suo fratello: *Sire*, egli disse al Re, *se conoscessi un miglior soggetto, ve lo proporrei*. Il nuovo Arcivescovo applicossi soltanto al governo della propria diocesi, e fece eccellenti regolazioni per la riforma del Clero. Umano, familiare, affabile, accoglier soleva con la stessa bontà il povero e il ricco, porgendo all'uno assistenza ne' suoi bisogni, ed istruzioni all'altro. Gagliardamente si oppose ai nascenti errori del Quietismo, le conseguenze del quale avrebbono potuto es-

fer fatali nella sua diocesi. Egli li aveva già condannati essendo Vescovo di Chalons, e continuò poscia a distruggerli in Parigi. Nel 1697. publicò un' Istruzione Pastorale sul proposito della Cristiana Perfezione, e sopra la Vita Interiore contro le illusioni de' falsi Mistici. Forge in essa l' illustre autore molto saggie regole per la condotta de' fedeli nella strada spirituale. Minore non fu il zelo dal medesimo dimostrato contro la rilassata morale, che proscritta venne dalla sua diocesi. Ma già avvenne ciò che avea preveduto in principio, poichè perdette la tranquillità, di cui avea goduto nel suo primo vescovado. Noailles avea publicato nel 1685. non essendo ancora che Vescovo di Chalons una approvazione autentica alle *Riflessioni morali* del P. Quesnel, o piuttosto ne avea continuato l'approvazione; perchè il suo predecessore Felice Vialart la avea accordata per la sua diocesi. Diventato Arcivescovo di Parigi incaricò molti dottori ad esaminar questo libro, e fu dopo questa revisione, che comparve l'edizione del 1699. Non è ch'egli pensasse come Quesnel; poichè avea condannato nel 1696. il libro dell' Abate de Barcos intitolato: *Esposizioni della Fede Cattolica intorno alla Grazia*; ma avendo approvato in principio il libro dell' Oratoriano, si credette impegnato d'onore a difenderlo. I nemici di quest' Opera gli parvero i suoi. La guerra non tardò ad accendersi fra lui e i Gesuiti. Il P. Doucin ne diede il segnale nel 1698. publicando il famoso problema: *a chi convenisse credere o a M. di Noailles Arcivescovo di Parigi condannando l' esposizione della Fede, o a M. de Noailles Vescovo di Chalons approvando le Riflessioni morali?* Questa iniquità attribuita a' Gesuiti non lo dispòse favorevolmente per essi. Esso avea detto al P. Bourdaloue, che voleva sempre essere l'amico de' Gesuiti, nè mai il loro servo: e ben presto non fu nè l'uno nè l'altro. Nell' assemblea del 1700., alla quale presiedette, fece condannare 127. proposizioni cava-

te da diversi Casuisti, fra i quali molti erano Gesuiti. La porpora, di cui fu onorato in quest' anno stesso, invece di disarmar l' invidia, non fece che eccitarla. Quando il nuovo Cardinale andò a ringraziar Luigi XIV., che gli avea fatto ottenere questa grazia, questo Principe gli disse: *Io sono sicuro, Signor Cardinale, che ho avuto più piacere a darvi il cappello, che voi a riceverlo.* Ad onta di questo detto obbligante il Re non tardò molto ad essere indisposto contro di lui. Si propose nel 1701. un problema teologico, che si chiamò IL CASO DI CONSCIENZA PER ECCELLENZA. *Se si potessero dare i sacramenti ad un uomo che avesse segnato il Formulario credendo in fondo del suo cuore, che il Papa ed anche la Chiesa potessero ingannarsi sopra il fatto?* Quaranta dottori segnarono, che si potesse dare l' assoluzione a quest' uomo. Il Cardinal di Noailles ordinò, che si credesse il dritto di una fede divina, e il fatto di una fede umana. Gli altri Vescovi esigettero la fede divina pel fatto. Clemente XI. credette di terminar la questione publicando nel 1705. la Bolla *Vineam domini*, per cui ordinò di credere il fatto senza spiegare, se fosse di una fede divina, o di una fede umana. L' assemblea del Clero dell' anno medesimo ricevette questa Bolla, ma colla clausola, che i Vescovi l' accettavano per via di giudizio. Questa clausola suggerita dal Cardinal di Noailles indispose Clemente XI. contro di lui. Nulladimeno il Cardinal volle far segnare la Bolla alle religiose di Porto-reale de' Campi. Esse la segnarono, ma aggiungendovi, che „ ciò era senza derogare a quanto „ s' era fatto a loro riguardo alla „ pace di Clemente XI. “ Questa dichiarazione fu mal interpretata. Il Re dimandò una Bolla al Papa per la soppressione di questo monastero, e nel 1709. fu demolito dalle fondamenta. Il Cardinal di Noailles, che Porto-reale era il soggiorno dell' Innocenza, si prestò alla sua distruzione, perchè credette di veder dopo, che era quello dell' offi-

ostinazione. L'anno avanti 1708. *Clemente XI.* aveva portato un decreto contro le *Riflessioni morali*; ma il Parlamento di Parigi avendovi trovato delle nullità, non volle che fosse ricevuto in Francia. I folgori fulminanti contro *Quesnel* non produssero il loro effetto, che nel 1713, anno in cui fu pubblicata la famosa Costituzione *Unigenitus*. Questa Bolla fu sollecitata in parte dal *P. le Tellier* Confessore del Re. Questo Gesuita uomo duro, malinconico, ardente, vendicativo, inflessibile, era di mal umore col Cardinal *di Noailles*. Mise sopra tutta la Chiesa di Francia, e compose degli Editti e delle Lettere contro l'Opera di *Quesnel*, che alcuni Vescovi dovevano segnare, e rimandarla con un sigillo volante. Una lettera dell'Abate *Rochar* nipote del Vescovo di *Clermont* scoprì questo maneggio. *Noailles* in disperazione ne dimanda giustizia al Re, al Duca di *Borgogna*, e a *Madama di Maintenon*, nè è ascoltato da alcuno. Il Cardinal Arcivescovo oppresso da un Gesuita se la prese contro tutti i Gesuiti; e levò ad essi il potere di predicare e di confessare. *Le Tellier* ne' primi moti di risentimento dice, per quanto si pretende, che era d'uopo o ch'egli perdesse il suo posto, o il Cardinal il suo. Non è cosa certa ch'egli tenesse questo discorso riferito nel Dizionario di *Ladvoat*, e in altri luoghi; ma gli fu attribuito, e si può giudicare da questo di quanto veniva creduto capace. Finalmente capitò la Bolla *Unigenitus*, e questa guerra civile si accese più viva che mai. Una parte della nazione accolse poco favorevolmente questo decreto. Fu convocata a Parigi una numerosa assemblea di Vescovi; alcuni accettarono la Bolla col mezzo di alcune spiegazioni; altri non vollero nè la Bolla, nè le correzioni. Il Cardinal *di Noailles* si mise alla testa di questi ultimi, i quali erano al numero di sette. *Luigi XIV.* credendo che la sua coscienza lo obbligasse ad ascoltare il suo confessore contro il suo Arcivescovo, proibì a questo di comparire alla

Corte, e mandò i Vescovi suoi aderenti nelle loro diocesi. Il Cardinale esiliato da Versaglies ebbe un gran numero di partigiani a Parigi. Molte persone di tutti i corpi dello stato si unirono a lui contro Roma e la Corte; ma quantunque la Bolla non avesse in principio la pluralità de' suffragi, fu finalmente registrata dalla Sorbona, e dal Parlamento. I nemici del Cardinale trionfarono. Pretendesi che il Confessore del Re proponesse di dare una dichiarazione, per cui „ tutti i Vescovi che non avevano ricevuto la Bolla puramente e semplicemente farebbero tenuti di sottoscrivervi, o perseguitati alla richiesta del Procurator generale “. Ma dopo la morte di *Luigi XIV.* nel 1715, tutto cangiò aspetto. Il Duca d'*Orleans* Reggente del Regno esiliò *le Tellier*, e mise il Cardinal *di Noailles* alla testa del Consiglio di Coscienza. Questo Prelato essendo ben accolto alla Corte dal Reggente tutti i Vescovi opposti alla Bolla s'appellarono, e si riappellarono ad un futuro Concilio. *Noailles* s'appellò anch'esso nel 1717.; ma egli non voleva far strepito, eppure il suo appello fu stampato contra sua voglia. Il Reggente detestava queste dispute, ed ordinò il silenzio a' due partiti. Questa legge di silenzio sempre raccomandata, e sempre violata non fu osservata da alcuno. La Corte di Francia, e la Corte di Roma si consumavano inutilmente in negoziazioni, quando il sistema delle Finanze calmò gli spiriti, e rivolse la loro attività verso le speranze, che la fortuna porgeva. *Law* fece egli solo ciò che tanti Vescovi, nè *Luigi XIV.*, nè il Papa non avevano potuto fare. Questi momenti favorevoli furono impiegati a riunir la Chiesa di Francia troppo lungo tempo, e troppo spesso lacerata. Il Cardinal Arcivescovo si prestò a tutto; ritrattò la sua appellazione, e il suo editto di ritrattazione fu affisso li 20. Agosto 1720. Questa riunione del Clero di Francia fu principalmente l'opera del nuovo Arcivescovo di Cambrai *du Bois* figliuolo di

uno speciale, che dopo fu Cardinale e primo ministro. Quelli, cui dispiaque l'accettazione del Cardinal di Noailles, osservarono, che allora egli era avanzato in età, e che alcune persone attaccate alla Corte lo governavano totalmente; ma le persone sagge crederterò sincera questa sommissione. In effetto accettò puramente, e semplicemente la Costituzione con un editto del primo Ottobre 1728. Egli morì li 4. Maggio dell'anno seguente di anni 78. Nell'epitafio, che fu inciso sopra un marmo nero presso al suo sepolcro, dicevasi di lui: *Sollicitudine Pastor, chrivariate pater, in oratione assiduus, in labore indefessus, in cultu modestus, in vita simplex, sibi parcus, in ceteris sancte prodigus, a teneris ad senium equalis, idemque, semper prudens, mitis, pacificus, vitam transiegit benefaciendo.* In effetto le sue carità erano immente; venduti i suoi mobili, e pagate tutte le altre spese non lasciò più di 500. lire. I suoi nemici non poterono ricusare di vedere in lui le migliori intenzioni. Amava il bene, e lo faceva. Scrittura-Santa, Padri della Chiesa, Tradizione, Teologia positiva, Teologia morale, sapeva tutto ciò che un Vescovo deve sapere. Dolce, aggradevole nella società, brillante eziandio nella conversazione, sensibile all'amicizia, pieno di candore e di franchezza, attaccava il cuore e lo spirito. Se si lasciò qualche volta prevenire è, ch'egli giudicava degli altri per la elevatezza della sua anima, e quest'anima era incapace di ingannare. I suoi avversari crederterò di vedere in lui un miscuglio di grandezza e di debolezza, di coraggio e di irresoluzione; e converrebbe giudicar così, se fosse vero, che esistessero due Atti di sua mandati del 1728., e 1729., ne' quali protesta contro ogni accettazione strappata alla sua vecchiezza. Pieno di buona fede sosteneva delle persone, che venivano accusate di mancarne. Favoriva quelli che si chiamavano Gianfensisti senza esserlo egli stesso. L'idea sola di fazione lo ributtava; amava la pace, ed avrebbe voluto darla alla

Chiesa. Un Vescovo facendogli una visita gli disse: *Io vengo a mettermi nel vostro partito.* Io non sono, rispose l'Arcivescovo offeso del termine, *di alcun altro partito che di quello di Gesù Cristo.* Ad onta di queste disposizioni il suo Vescovato fu continuamente agitato. Ascendendo per una cattiva scala per andare a vedere una riparazione, che era stata fatta nella sommità della Chiesa di Nostra Signora: *Mai, egli disse, non ho fatto passare un Arcivescovo per una scala tanto cattiva.* La sua amministrazione era benissimo, e per governare con soddisfazione di tutti non basta d'essere virtuoso. A lui si deve in parte lo stabilimento della Casa de' *Préti di S. Francesco di Sales*, (Ved. WITASSE). *Gaston-Giovan-Battista-Luigi di NOAILLES* suo fratello, che gli succedette nel Vescovato di Chalons, aveva i medesimi sentimenti di lui, e vi era più attaccato. Egli morì nel 1720. di 52. anni. Il Cardinal di Noailles suo fratello gli fece erigere un mausoleo con un epitafio, in cui gli si davano degli elogi meritati. *In sermone verax, asper in vitio, in cultu simplex, in utroque facilis, in castimonia severus, in oratione assiduus, in elemosinis profusus.* Si vede che i due fratelli si rassomigliavano. Noi abbiamo parlato delle virtù, e delle cognizioni del Vescovo di Chalons nel principio di quest'articolo, ed aggiungeremo, ch'egli aveva meno dolcezza dell'Arcivescovo di Parigi, e che era ardente ed ostinato in tutto ciò che voleva, soprattutto se credeva volerlo pel bene della Chiesa, o della sua diocesi. Noi abbiamo dell'Arcivescovo di Parigi un' *Istruzione Pastorale sopra le materie della Grazia* contro il libro intitolato: *Esposizione della Fede sul proposito della Grazia, e della Predicazione* dell'Abate di Barcos, in cui ci erano dell'erronee massime. 2. *Parecchie Lettere ed Istruzioni Pastorali* contro altre Opere, in cui veniva alterata la verità. 3. *Operetto* ad uso della sua Diocesi, e una *Guida* per la Confessione, e la Comunione. 4. Pa-

recchi *Scritti* contro la Bolla *Unigenitus*. Intorno alla sincerità, e verità dell' accezzazione fatta dal Cardinal di *Noailles* veggasi l' *Opuscolo* del Ch. Abate *Zaccaria: De Doctis Catholicis viris, qui cl. Justino Febronio in scriptis suis retractandis laudabili exemplo prae-verunt* &c., Venetiis 1791. pag. 40. ec., dove per l' autenticità del fatto vien riportata una Lettera del suddetto Cardinale scritta al Sig. Cardinal *Quérini*.

1. NOBILI (*Roberto de*), nacque d' illustre famiglia in Monte Pulciano l' anno 1540. Suo padre era *Vincenzo* figlio di *Lodovico del Monte* sorella di *Giulio III*. Non avea *Roberto*, che 13. anni di età, quando lo zio lo sollevò all' onor della porpora nel 1553. Ma fin d' allora egli era l' oggetto delle maraviglie comuni; perciocchè, se crediamo al *Ciacconio Vit. Pontif. in Jul. III.*, in età di soli dieci anni ei parlava con ammirabile facilità nella lingua greca, e nella latina. Il Pontefice per coltivare sì belle speranze gli pose al fianco parecchi valorosi maestri, e tra essi *Giulio Poggiano*, e *Ottavio Pantagato* Servita, scrittore elegantissimo il primo, il secondo uomo di vastissima erudizione. *Marcello II.* non si tosto fu Papa, che determinò di concedergli la Prefettura della Biblioteca Vaticana, da lui fino allor sostenuta. Allo studio congiungeva egli un' singolare pietà, una illibatezza rarissima di costumi, ed una austerità di vita in mezzo a tante occasioni di lusso maravigliosa. Così egli era fin d' allora, e disponevasi ad essere viemmaggiormente un de' più chiari lumi della Chiesa Romana, quando una troppo immatura morte venne a rapirlo in età di soli 19. anni nel 1559. Più altre cose intorno a questo piissimo Cardinale si possono vedere presso il *Ciacconio*, e nell' *Opere* del *Poggiano* pubblicate con note dal Ch. *P. Lagomarsini* in Roma nel 1756., dove al Tom. 2. si ha un libro di *Lettere* dello stesso *Poggiano* scritte a questo Cardinale.

2. NOBILI (*Roberto de*), Gesuita, e nipote del precedente, na-

cque della stessa illustre famiglia in Monte Pulciano nel Settembre del 1577. I suoi genitori disegnavano d' incamminarlo per la via delle dignità ecclesiastiche, ma *Roberto* giunto all' età di 17. anni chiamato nell' Istituto Gesuitico si fuggì da Roma, ove la sua casa era allora stabilita, e portatosi a Nocera de' Pagani nel Regno di Napoli si pose a servire in qualità di paggio Donna *Anna Clarice Carafa* figliuola del Principe *D. Antonio di Stigliano*. Dopo molte vicende entrò finalmente tra' Gesuiti in Napoli l' anno 1597. Era ivi maestro de' novizj il *P. Niccolò Orlandino* celebre storico del suo Ordine, il quale predisse a *Roberto*, ch' egli nell' Indie non operate avrebbe cose di gloria grande di Dio. Fece i suoi studj parte in Napoli, e partè in Roma, dopo i quali chiese ed ottenne d' andare all' Indie. Il prode giovane abbandonata l' Italia, e l' Europa valicò più mari, e passò in Oriente. In Goa fu destinato alla missione del Malabar, e quindi si stese alla conversione del *Maduré*, regione vastissima, contenente tre Regni di linguaggi diversi, a' quali per quaranta e più anni servì, apprendendo l' istesse lingue tanto perfettamente, che potè colla voce, e colla penna evangelizzare la fede di Gesù *Cristo* a quelle barbare nazioni. Per meglio insinuarsi nell' amicizia de' *Bracmani* prese a vestire come essi, e a vivere austerissimamente come essi vivono, cioè d' erbe, di legumi, e di latticini. Con queste industrie tirò moltissimi *Bracmani* nell' ovile di *Cristo*, e divenne padre, e maestro di quella numerosa popolazione. Il Cardinal *Bellarmino* suo parente, e Gesuita gli scrisse una sensatissima lettera per dissuaderlo dal vivere in un tal modo, come non lecito a' Cristiani. Il *Nobili* compose un *Trattato* in favore di un tal uso, il qual venne approvato non solo dall' Arcivescovo *Angamalense*, ovvero di *Cangranor*, nella cui diocesi il *Nobili* risiedeva, ma dall' Arcivescovo, e dagli Inquisitori di Goa, i quali prima eran stati di contrario pa-

parete, oltrecchè esaminata bene la causa in Roma Gregorio XIV. emanò un Breve, con cui dichiarò lecito a' Bracmiani convertiti alla fede di portare certe listre particolari, e fare altre cose, le quali prima parevano, che avessero del superstizioso, ma erano divise, o segnali dichiarativi di nobiltà, rifiutate le superstizioni. Dopo 45. anni di una vita sempre operosa, e austera venne il *Nobilis* costretto dagli acciacchi di salute a ritirarsi al Collegio di Gianafapatan, e poi a quello di Meliapor, dove sopravvisse cinque anni, scrivendo in diverse lingue più libri, per consiglio anche dopo morte a quelle Missioni, e a' Missionarj di lui successori. Morì in concetto di provetta santità in Meliapor a' 16. Gennaio del 1656. d'anni 80. Sotto il suo ritratto leggesi: *Robertus de Nobilibus Polirianus, Soc. Jesu, genere, pietate, ac doctrina æque Nobilis: 45. annis in Madurensium ethnicorum conversione, oriza, oleribusque constanter victitans, exactis, Meliapore sancte obiit 16. Januarii 1656.* Ved. *Alegambe, Biblioth. Soc. Jesu, Hist. Soc. Neap.*, e il *Menologio dei Parigiani* Vol. I. pag. 151.

3. NOBILI (*Cesare*), nato d' illustre famiglia in Lucca, fiorì nel secolo XVI. Abbiamo di lui: *Oratio habita in publico Confessorio ad Clementem VIII. P. M. pro obedientia Reip. Lucensis, Romæ 1523.* in 4. Due illustri Religiosi della stessa famiglia, e della Congregazione della Madre di Dio si sono in questo secolo distinti colla loro dottrina, e colle loro virtù, cioè il P. *Vincenzo Maria Nobili*, di cui abbiamo: *Opere predicabili, contenenti Lezioni sacre e morali sopra la divina Scrittura, 1780.* 4. Vol. in 4., e il P. *Domenico Maria Nobili*, di cui si hanno alle stampe: *Panegirici, e Discorsi sacri, 1768.* in 4. Di essi parla il P. *Sareschi, De Scripturibus Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei &c.*, Romæ 1753. Fra *Giacinto de' Nobili*, Romano, dell' Ordine de' Predicatori, pubblicò un curioso Opuscolo col titolo: *Il vagabondo, ovvero Sfer-*

za de' Birbanti, e Vagabondi: Opera nuova, nella quale si scoprono le fraudi, malizie, ed inganni di coloro, che vanno girando il mondo alle spese altrui, e vi si raccontano molti casi in diversi luoghi e tempi successi. *Dura in luce per avvertimento de' semplici dal Sig. Raffaele Trianoro, Venezia, e Macerata 1647.* in 8. Il *Mandoso* fa menzione di questo Religioso, e di questo Opuscolo nella sua *Biblioteca Romana*, Vol. 2. Cent. 9. pag. 248. Veggasi anche il *Cinelli Bibl. Vol. 3.* pag. 387.

4. NOBILI (*Orazio*), Padovano, celebre comico, fioriva circa il 1570. Fu molto applaudito ne' teatri d'Italia, e di Francia. Ei sapea variare i suoi concerti a norma dell'occasioni, e riusciva molto grazioso. Si crede, ch'ei incamminasse *Isabella Andreini* per la comica professione, essendo stati ambidue della stessa patria, e nella medesima compagnia. *Domenico Bruni* nelle sue *Fatiche comiche*, *Francesco Andreini* nelle *Bravure del Capitan Spavento*, e *Francesco Bartoli* nelle *Notizie de' Comici Italiani* ci danno le notizie di lui.

NOBILI (*Flaminio*), Ved. FLAMINIO NOBILIO n. 5.

1. NOBLE (*Eustachio le*), uno de' più fecondi scrittori del suo tempo, nacque in Trojes da *Eustachio le Noble*, Presidente, e Luogotenente Generale di detta Città, di una famiglia nobile, ed antica. Si fece molto nome tra' letterati colle sue *Pasquinare* ingegnose, e colle sue piccole *Opere* piene di spirito, di fuoco, e di lepidezza. Fu eletto Procurator Generale del Parlamento di Metz. Godeva d'una riputazione brillante, e d'un' avvantaggiosa fortuna, allorchè fu accusato di aver fatti Atti falsi a suo profitto. Fu però messo prigione nel Castelletto, e condannato ad un' ammenda onorevole, e ad un bando di 9. anni. *Le Noble* appellò da questa sentenza, che non era che troppo giusta, e fu trasferito alla Conciergerie. *Gabriella Perreau*, conosciuta sotto il nome di *Bella Droghiera*, era allora in quella prigione, ove suo marito l'

aveva fatta mettere per la sua mala condotta. *Le Noble* la conobbe, l'amò, ed incaricossi d'essere il suo avvocato. Questa donna non fu insensibile; e i due amanti ne vennero alle ultime debolezze. Una figura che preveniva in suo favore, molto spirito, un'immaginazione vivace, una facilità estrema di parlare e di scrivere, tutto in lui annunziava l'uomo amabile. La *bella-Droghiera* dimandò d'essere chiusa in un convento per partorirvi segretamente assistita da una levatrice, che *le Noble* vi fece entrare come pensionaria. Il frutto de' suoi disordini fu ben presto fatto palese, ed essa fu trasferita in un altro convento, da cui essa trovò il mezzo di salvarsi. *Le Noble* fuggì anch'esso qualche tempo appresso da la Conciergerie nell'Aprile 1695. per andarsi ad unire alla sua amante. Essi vissero insieme qualche tempo, ma spesso cangiavano quartiere e nome da timor di sorpresa. In tempo di questa vita errante essa partorì di nuovo. *Le Noble* fu ripreso, e messo in prigione, dove fu giudicato come falsario li 24. Marzo 1698., e condannato di nuovo a fare una pubblica ritrattazione nella camera del Castelletto, e ad un bando di nove anni. La sua amante fu giudicata nel mese di Maggio seguente, e con sentenza *le Noble* fu incaricato de' tre figli dichiarati bastardi. Ad onta di questo nuovo accidente egli ottenne la permissione di ritornare in Francia, a condizione di non esercitarvi carica di giudicatura. Le disgrazie del *le Noble* non l'avevan corretto, poichè fu sregolato e dissipatore in tutta la sua vita, che terminò nella miseria li 31. Gennaio 1711. di anni 68. Fu d'uopo che la Carità della Parrocchia San Severino facesse sotterrare quest'uomo, che aveva fatto guadagnare più di cento mila scudi a' suoi stampatori. Abbiamo di lui un numero grande di Opere raccolte in 19. Vol. in 12. da *Brunet* stampator di Parigi. Si può dividerli in tre classi; nella prima noi collocheremo le Opere serie; nella seconda, le Opere romanzesche; e nella terza le Opere poetiche. Nel

primo genere abbiamo di lui: 1. *La Storia dello stabilimento della Repubblica d'Olanda*, che è un estratto fatto con troppo precipizio della Storia di *Grozio* in 2. Vol. in 12., Parigi 1689., e 1690. Quest'Opera poco favorevole agli Olandesi fu proscritta negli stati della Repubblica, quantunque l'autore avesse detto la verità, o piuttosto perchè l'aveva detta. 2. *Relazione dello Stato di Genova*, Parigi 1685. in 12.: Opera superficiale. 3. *Trattato della moneta di Metz*, in 12. L'autore vi dà una tariffa della sua riduzione con quella di Francia. 4. *Dissertazione cronologica dell'anno della nascita di Gesù Cristo*, Parigi 1693. in 12. 5. *Lo scudo della Francia, o i Sentimenti di Gerson, e de' Canonisti intorno alle differenze de' Papi, e de' Re di Francia*. Quest'Opera fu anche pubblicata sotto il titolo dello *Spirito di Gerson*. 6. Una *Traduzione de' Salmi* in prosa e in verso con riflessioni, e col testo latino a lato; ciò che forma un Vol. in 8. a tre colonne. 7. *Trattamenti politici sopra gli affari del tempo*; Opera pariodica piena di motti felici, e di lepidezze basse e triviali, che ebbe il più grande incontro nella sua nascita. Nel secondo genere abbiamo: 1. *Storia segreta della congiura de' Pazzi contro i Medici*. 2. *La falsa Contessa d'Isambert*. 3. *Milord Courtenai*. 4. *Epicuride*. 5. *Idegera Regina di Norvegia*. 6. *Zulimave*. 8. *Avventure Provinciali*. 9. *Le Passeggiate*. 10. *Novelle Africane*. 11. *Il pegno roccato*. 12. *La scuola del mondo*: Opera che contiene molta buona morale, ma scritta colla leggerezza propria d'una produzione frivola. 13. *La Storia della deivonizzazione di Maometto IV*. Queste diverse Opere sono metà romanzesche, e metà storiche. Vi si trovano di tratto in tratto alcuni pezzi interessanti; ma il totale per ordinario non val niente. Lo stile quasi sempre facile ed abbondante manca di precisione, di purità, di eleganza, e di delicatezza. Nulladimeno si vede a traverso di questi difetti dello spirito,

del fuoco, e delle conoscenze varie. Nel terzo genere abbiamo di lui: 1. Delle *Traduzioni* in verso delle *Satire di Persio*, e di alcune *Odi di Orazio*, ma assai basse, e triviali. 2. De' *Racconti* e delle *Favole* in 2. Vol. in 12. Quest'Opera molte volte ristampata non meritava tanta premura. Vi regna in essa una freddezza prolissità, un tuono familiarmente basso, ed uno stile cebole e fiacco. Le moralità non vi sono espresse con finezza, e le immagini vi sono scelte assai male. Queste *Favole* ebbero nulladimeno qualche voga in quel tempo, perchè esse erano relative agli avvenimenti che facevano la materia delle sue Pastichinate. 3. Delle *Commedie*, che non si recitano più: il buon comico vi domina meno delle buffonerie. 4. Delle *Episole*, delle *Stanze*, e de' *Sonetti*, che non sono al di sopra del mediocre. *Le Noble* ha ancora tradotto i *Viaggi curiosi di Gemelli Carveri*, Parigi 1727. 6. Vol. in 12. Egli fece questi quattro versi pel suo ritratto:

Nobilitas si clava dedit nomenque,
genusque,
Clavio ingenio, nobiliorque micat.

Invida fortune sic spernes tela maligne:

Per scopulos virtus sepius astra petit.

2. NOBLE (Pietro le), Sostituto del Procurator Generale del Parlamento di Roano, morto nel 1720., ha data una *Raccolta di Difesè Giuridiche* sopra soggetti utili o curiosi.

NOCE (D. Angelo dalla), Arcivescovo di Rossano, nacque d'onesti parenti nella Città di Massa Lubrense nel Regno di Napoli l'anno 1605. Allattato da Monaci Cassinesi prese il loro abito assai giovinetto, e vi professò li 2. Luglio 1622. Quivi talmente avanzossi nello spirito, e nello studio delle scienze, e dell'erudizione, che in breve tempo giunse al grado del magistero; fu dichiarato Abate, resse molte Badie, fra le quali due volte quella di Monte Cassino. In questi governi applicò egli tutto l'animo nel riparare i difetti de' suoi Religiosi, e in riformare

gli abusi de' chierici. Fece una visita per la sua diocesi, e nel 1658. formò un Sinodo di santi regolamenti, e si rivolse alle fabbriche del monastero di Monte Cassino, che nel 1665. abbellì, e le fece magnifiche nella guisa, che oggi si vedono, ornandole di sue memorie, ed iscrizioni. Avendo offerzata non poco discordante dagli originizli l'antica Cronaca Cassinese, scrisse un tempo da Leone Cardinale, e Vescovo d' Ostia, e da *Pietro Diacono*, non solo la ridusse nella sua antica lezione, ma illustratala di dottissime note mandòla in stampa l'anno 1668. in Parigi con dedica a *Clemente IX.* insieme colla *Vita di S. Benedetto*, da lui parimenti con note illustrata, e con una bellissima descrizione dello Stato antico, che moderno di Monte Cassino. In congiuntura di presentar quest'Opere al Papa, da cui fu accolto cortesemente, ebbe la protezione del Cardinal *Francesco Barberini*, Vice-Cancelliere di santa Chiesa, da cui fu dichiarato suo primo teologo: Non andò molto, che il Papa avendo riguardo ai meriti non ordinarij del *dalla Noce*, lo creò Arcivescovo di Rossano in Calabria, la qual Chiesa ei resse collo stesso fervore, e vigilanza per lo spazio di quattro anni. Il Cardinal *Barberini* stimando necessaria la sua presenza in Roma gli fece rinunziare l'Arcivescovado, e richiamollo a quella Dominante col pensiero di farlo sollevare all'onor della porpora; e forse vi sarebbe riuscito, se non fosse accaduta la morte di quel Pontefice, ed indi del suo protettore. *Innocenzo XI.* l'anno 1682. lo elesse con altri dottissimi uomini a scriver a favore della Santa Sede sopra le Regalie pretese dal Regno di Francia; e l'Opera sua fu stimata la migliore dell'altre. Per il ché fu avuto in gran pregio dai Cardinali *De Lugo*, *Sforza Pallavicino*, *Aguirre*, e *Albani*, poi *Clemente XI.* La Regina *Cristina* di Svezia annoverollo tra' Dottori della sua Reale Accademia, e in essa recitò varie sue dottissime Dissertazioni, le quali si conservavano già nella Biblioteca Ottoboniana.

Questo dotto, e pio Religioso, e Prelato terminò i suoi giorni in Roma li 8. Luglio del 1691. d'anni 90., e fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso. Oltre le Opere da lui composte, e di sopra accennate, si hanno anche le seguenti, le quali si conservano inedite nella Libreria Albani in Roma, cioè: 1. *Dissertatio de Monacatu & professione S. Thomae Aquinatis priusquam Prædicatorum castra ingrederetur.* 2. *Censura super quatuor propositiones Cleri Galliani.* 3. *Commentaria in S. Theologiam, & Philosophiam.* 4. *Dissertatio de Caroli Magni effigie exstante in Codice Bibliorum asserto in Archivio S. Pauli de Urbe;* delle quali Opere fanno special menzione il P. Mabillon nel suo *Iter Italicum*, e Monsig. Ciampini nelle sue Opere. Un Volume di *Canzoni* del Noce era presso la Casa Baronio della Città di Sora, e un Vol. di sue *Lettere famigliari* presso il Duca della Torre Filomartino. Nelle *Vite degli Arcadi Illustri* P. I. pag. 13. si ha la *Vita* di lui scritta dal Crescimbeni. Veggansi anche le *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* Tom. 2. pag. 285. *Hist. Litter. Ord. S. Benedicti* Vol. 3. pag. 407. ec., e il *Mabillon Iter Ital.* pag. 54. La *Cronaca Cassinese* illustrata da D. Angelo dalla Noce fu di nuovo ripublicata dal *Muratori Script. Rev. Ital.* Vol. 4. pag. 153. ec., coll'aggiunta di altre note, e di alcune Dissertazioni del medesimo autore, ch'eran rimaste inedite.

NOCERA (Giuseppe), da Messina, medico famoso, nacque nel 1643. Fu archiatro di Messina, medico della deputazione della Salute, e del Regio Spedale, e archiatro delle truppe dimoranti in Messina. Compose: *Opus medico-physicum contemplativum, in quo varia medicamentum sectæ circa Phlebotomiam & Pharmaciâ discutuntur: Systema de febribus nondum clare divulgatum juxta Democriti & Epicuri dogmata novis rationibus & experimentis propugnatur*, Messina 1695. in 8. Ved. *Dizionario della Medicina dell'Eloy.*

NOCETI (Carlo), celebre Ge-

suita, illustre filosofo, teologo, ed eccellente poeta latino del secolo, nacque di nobil famiglia in Pontremoli circa il 1695. Abbracciò da giovinetto l'Istituto Gesuitico in Roma, ed ivi crebbe con fama di gran talento, e sapere in ogni facoltà. Fu Professore di retorica, quindi di filosofia, e di teologia scolastica nel Collegio Romano, e finalmente Prefetto de' studj in quella allora fiorente Universtità. Nel 1756. fu dato per Coadjutore nel teologato della Penitenzieria del dotto P. Domenico Turano Siciliano, e insieme fu uno degli Esaminatori de' Vescovi. Le irregolari, e dolorose vicende Gesuitiche nel Portogallo trassero per siffatto modo l'animo del Noceti, che, sconcertata la robusta sua macchina, venne per violenta malattia rapito a' detti, e al suo Ordine nello stesso Collegio Romano l'anno 1759. d'anni 65. in circa. Un retto giudizio, un giusto criterio, un animo ben fatto, congiunto alle molteplici cognizioni, di cui era fornito, e ad un sodo, e niente affettato religioso contegno, gli meritaron la publica stima in quella Capitale. Più Cardinali, e Prelati, che tuttavia in essa si distinguono, furon suoi allievi. I dritti della Corte di Roma, la difesa della Cattolica religione, della Santa Sede, della sana morale, e l'onor del suo Ordine interessaron il di lui spirito. I suoi consoci, e i primi personaggi, e letterati godeano dell'amena sua conversazione, e de' lumi, che egli in essa spargeva. Il suo giudizio in ogni genere di scienze era valutato moltissimo. Si guadagnò egli in somma la stima, e l'affetto di tutti, che è in sostanza la più ampia mercede, che possa dare il mondo ad un vero merito, e ad una rara virtù. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Veritas vindicata, sive permulsa sententia auctorum Societatis Jesu in Theologia Christiana dogmatico-morali minus sincere relata, sueque integritati a quodam ejusdem Societatis theologo restituta*, Lucæ & Romæ 1753. Perché il mondo una volta si disingannasse riguardo al Concina, è alla sua

teologia, voleavi un'Opera, che mettesse in vista falsità tali, delle quali fosse a portata di tutti il giudicare senza studio, e quasi dissi alla prima lettura. A questo fine pubblicò il P. Noceti il libro suddetto. Sono cento e cinque le proposizioni di teologi Gesuiti, ch'egli mostra dal *Concina* alterate, e false nella sua anticristiana teologia. Alla chiarezza, precisione, e buon gusto di latinità unisce il Noceti una somma moderazione non osservata ne' scritti de' suoi avversarij, (Ved. CONCINA Daniele). 2. *Confutatio primæ Epistolæ Fr. Dinellii ad Nocetium de Danielis Concina in indicandis, describendisq; Casuistarum locis summa fide ac diligentia. Epistola I.*, Romæ 1753. 3. *Confutatio secundæ Epistolæ Fr. Dinellii ad Nocetium de Danielis Concina in indicandis &c. Epistola II.*, Romæ 1754. Il principale intento del Noceti in queste sue Lettere fu di ricordare a' leggitori lo stato della questione, e di tenere ad esso ben stretto il *Dinelli*, che sotto alla difesa del *Concina* suo confocio ne divertiva volentieri a gran danno della verità, e dell'innocenza. In questa occasione uscì in campo con un piccante, e grazioso Opuscolo anche il Ch. P. *Lagomarsini*, investendo non le dottrine del *Dinelli*, ma attaccando la frase, e le maniere d' esprimersi latinamente. (Ved. LAGOMARSINI Girolamo). 4. Lettera del P. Carlo Noceti della Compagnia di Gesù sopra una Ritrattazione di Tamburino, e una dichiarazione di amico, Roma 1754. E ella diretta contro lo stesso *Fra Dinelli*, che negava, che il *Tamburino* si fosse ritrattato, quando l'originale autentico della sua Ritrattazione esisteva nel Collegio di Caltanissetta, dove egli morì l'anno 1675. Intorno a tutte le suddette Opere del Noceti veggasi la Storia Letteraria d'Italia Vol. 7. pag. 491. ec., e Vol. 9. pag. 249. ec. Fu il Noceti anche eccellente poeta latino, come ce lo dimostrano le sue *Egloghe*, che unite a quelle del Gelutino Rapino furon pubblicate in Roma l'anno 1751., e singolarmente

i due elegantissimi Poemi filosofici *De Iride*, & *de Aurora Boreali*, che colle note del Ch. *Ruggero Boscorich* vider la publica luce in Roma nel 1747., indi senza note nella Raccolta fatta dal P. *Oudin* col titolo: *Poemata didascalica nunc primum vel edita vel collecta*, Parisiis 1749. 3. Vol. in 8., e Firenze 1755. colla traduzione in verso sciolto del P. *Ambrogio*, molto lodata dal *Cavaliere Anton Filippo Adami*, (Ved. AMBROGIO Anton-Maria). Questi due Poemi pieni, com'essi sono, degli spiriti, non che delle frasi di *Virgilio*, sono (dice il Ch. *Algarotti* ne' *Pensieri diversi*) i piu belli Poemi, che sian stati fatti in Italia dopo la *Siflide*, e regnan sul moderno *Parnasso* latino in compagnia della medesima. Ricossero essi in satiri i più distinti elogi de' letterati, e de' Giornalisti d'Italia, e d'oltremonte. Il Sig. *de Mairan*, Segretario dell'Accademia di Parigi, chiamò il Noceti nel suo *Traite Physique, & Historique de l'Aurore Boreale* pag. 304., Paris 1754. *aussi habile Physicien que grand Poete*. *Gherardo Heerkens* letterato Olandese nel suo libro de' *Vaggi* pubblicato a Groninga nel 1764. parlando del Noceti, e delle sue Opere lasciò scritto alla pag. 59. ec. *Commentatus eram Romæ per Epistolam Carolo Noceto, qui bina illa De Iride & de Aurora Boreali scripsit Poemata, quibus post Fracastorii & Sannazarii tempora nihil terra Italæ dedit Luculentius in eo genere carminis. Materiam abstrusa, & que videretur musis negata, tam ab eo tractata est feliciter, ut nihil esse sic reconditum appareat, quod non illustraret a poetis, modo non desit ingenium. Virgilij sonoro carmine, non Lucretiano utitur, qui adhiberi solet a plerisque scriptoribus, qui rem philosophicam versibus amant exponere. Nullum ex omnibus eruditiss., quos in urbe colerem, tam cupidus accessissem; sed duos menses antequam Romam adveni, Nocetum interiora; contraxerat enim morbum ex dolore, quo affecerant eum res Lusitanie. Præter lautatissima duo Poemata scripsit opus criti-*

cum contra Concinam, scriptorem Ordinis Dominicanorum, qui doctrinam Societatis oppugnauerat. Nec ab hoc opere abesse singulare artificium dicitur, & singulare viri ingenium. Altre Poësie latine del Noceti leggonsi nell'*Arcadum Carmina Pars altera* pag. 183. ec., Romæ 1756., e nel *Selecta I.P. Soc. Jesu Carmina*, Geneva 1747., ed alcune italiane sono nelle *Raccolte degli Arcadi*. Altri monumenti avremmo del vasto sapere del Noceti nella seria, e amena letteratura, ch'ei meditava di dare alla luce; ma dalla morte prevenuto non potè eseguire i suoi disegni. Il Ch. *Mariano Parvenio* nel *Poema Electricorum* pag. 52. 55. e 56. forma un giusto elogio a questo celebre Gesuita, che colla multiplce sua dottrina, e colle sue virtù recò sommo lustro, e onore alla sua patria, all'Italia, e al professato Istituto. Veggasi anche il Ch. *Andres*, *Dell'origine e progressi d'ogni letteratura* ec. Vol. 5. pag. 15.

NOCETO (*Giamberardino*), nato in Messina nel 1635. di nobil famiglia Fiorentina, fu Prelato domestico di Papa *Clemente XI.* Lasciò date alla luce: *Rime; Sermoni Sacri; Discorsi Accademici; Ristessioni circa il Ceremoniale de' Vescovi nelle Sacre funzioni alla presenza di uno, o più Cardinali; Avvedute ed emendazione del Ritratto di Girolamo Ruscelli &c. In honorem S. Philippi Nervi Rhythmus.* Fu questo bellissimo, e devotissimo Componimento stampato a foglio volante in Roma 1703. Ved. *Biblioteca del Cinelli* Vol. 3. pag. 398. Non si confonda con *Mavello Cremona* **NOCETTI**, di cui abbiamo: *Manifesto di Don Marcello Cremona Noceti sopra l'occorso fra lui e Don Francesco Colmenero, e Andrada, col registro di varie lettere, viglietti, e fedi, che servono a giustificare il tutto*, Napoli 1685. in 4. Vedi la suddetta *Biblioteca del Cinelli*.

NOCI (*Casto*), Napoletano, del XVII. secolo pubblicò le *Rime*, ed alcune *Favole*.

NOCITO (*Gerardo*), era di Sacca, Città della Sicilia. Fu ec-

cellente botanico, e un uomo esperimentatissimo nella composizione de' rimedj. Si rese celebre per la sua perizia circa la fine del secolo XV., e principio del secolo XVI. Vivea ancora nel 1511. Stampò *Expositio super Librum Simplicium medicinalium noviter compilatum*, Neapoli 1511. *De tempore colligendi herbas.* Un libro *De unguentis* si conservava inedito presso *D. Francesco Marehese* Canonico Palermitano. *Pasquale Gallo* parla con elogio del Nocito nella sua *Biblioteca di medicina.* Ved. *Dizionario della medicina dell'Eloy.*

NODINO, NODITE, o NODUTO, Dio che presiede alle messi, allorchè germogliavano, e che i nodi si formavano nelle stoppie.

NODOT (*N.*), autore, che non è noto, fuorchè per de' *Frammenti di Petronio*, che pretese aver trovati a Belgrado nel 1688.; e che pubblicò a Parigi nel 1694. E' ben difficile a persuadersi, che il latino di questi Frammenti sia quello del secolo di *Petronio*. I letterati si sono divisi sopra l'autenticità di questi frammenti, ne quali si trovano delle espressioni, che non furono mai impiegate nè da *Cicerone*, nè da *Virgilio*, nè da *Orazio*, (Ved. 2. **PETRONIO**).

NOÈ, figlio di *Lamech*, nacque l'anno del mondo 1056., e 2978. avanti Gesù *Cristo*. Egli fu giusto, e perfetto il corso della sua vita, e trovò grazia innanzi al Signore, il quale vedendo la profonda malizia degli uomini, e che tutte le loro vie erano corrotte, risolse di far morire con un diluvio tutto ciò, che respirava sulla terra. Iddio ordinò dunque a *Noè* di edificar un'Arca per salvarsi dal diluvio con tutta la sua famiglia, colle bestie, e cogli uccelli di ogni specie, maschi, e femmine. Egli stesso marcò il disegno, le misure, e le proporzioni di questo gran Vascello, che dovea essere della figura di una cassa, lunga 300. gomiti, larga 50., ed alta 30., unta di bitume, e distribuita in tre appartamenti, ciascun de' quali dovea avere più alloggi. *Noè* credè alla parola di Dio, ed eseguì tutto ciò, che

the gli avea ordinato. Egli credè cose, che non avevano alcuna apparenza; e fu questo fondamento intrapreso un'operaz senza esempio, e perseverò per un secolo in questo lavoro, malgrado degli scherzi, e delle burle degli uomini. Egli non cessò durante questo tempo di avvertir gli uomini di ciò, che dovea lor succedere; ma questi molto occupati ne' loro affari, e piaceri consideravano come vaneggiamenti, e delirj tutto ciò, che diceva loro Noè intorno alla vendetta divina, che andava a piombare sopra di loro: *Dacchè i nostri padri morirono*, dicevano essi, *tutte le cose sono come erano nel principio*. Intanto Noè avendo fatto portar nell'Arca tutte le cose necessarie per la vita degli uomini, e degli animali, che doveano entrarvi sette giorni prima del diluvio, Iddio gli comandò di entrarvi colla sua moglie, co' suoi tre figli, colle loro mogli, e cogli animali di ogni specie, che si condussero a coppie, e presentaronsi a lui per uno istinto particolare, che Iddio lor diede. Egli era allora di anni 600. Dopo che tutto vi fu entrato, Iddio ferò l'Arca al di fuori; ed essendo giunto il giorno della vendetta, il mare sboccò da tutte le parti, e cadde una pioggia orribile quaranta giorni, e quaranta notti. Tutta la terra fu inondata, e tutti morirono, eccettuatine coloro, ch' erano nell'Arca, la quale ondeggiava sulle acque. Dopo che le acque covrirono la superficie della terra per 150. giorni, Iddio si ricordò di Noè; fece soffiare un gran vento, che cominciò a far diminuire le acque; e sette mesi dopo del diluvio l'Arca riposò sulle montagne dell'Armenia, o sopra il Monte Ararat presso la Citrà di Erivan. Nel decimo giorno del decimo mese le cime de' monti si scovrirono; ed essendo passati quaranta giorni dacchè cominciarono ad avvertirsene, Noè aprì la finestra dell'Arca, e lasciò un corvo, il quale essendone uscito non rientrò più, ma andava e ritornava fino a tanto, che le acque fossero intieramente disseccate. Egli inviò dipoi la colomba, la quale non a-

vedendo potuto trovare, dove poggiare il suo piede, ritornò nell'Arca. Dopo sette giorni la rimandò di nuovo, ed ella ritornò, portando nel suo becco un ramo di ulivo, le frondi del quale eran tutte verdi. Noè conobbe da ciò, che le acque eran disseccate sopra la terra; e dopo di aver ancora aspettato sette giorni lasciò partire per la terza volta la colomba, la quale non fece più ritorno. Fece allora egli un'apertura al tetto dell'Arca, e riguardando di là vide la terra intieramente scoperta: intanto si trattene ancora quasi due altri mesi nell'Arca; e dopo questo tempo egli ne uscì a capo dell'anno, che vi era entrato. La sua prima cura fu di ergere un Altare al Signore, e di offerirgli in olocausto uno di tutti gli animali puri, ch' erano nell'Arca. Iddio gradì, ed accettò il suo sacrificio: diede a lui, ed a' suoi figli la sua benedizione, fece eterna alleanza con loro, e volle, che l'arco nel cielo ne fosse come il segno, acciòchè tutte le volte ch'egli compariva, si fosse ricordato di questo patto, ch'egli faceva con loro, e che non avrebbe più inondata la terra con simile diluvio. Questa grande catastrofe del Globo descritta nelle Sacre Scrittura con tutti i caratteri della verità, improntata, per così dire, in tutti i tratti che formano il Quadro della Natura attuale, si è conservata nella memoria di tutte le Nazioni. „ Non „ si dà, dice un critico moderno, „ verità storica più ben provata di „ quella del diluvio. *Beroso* il „ Caldeo ci parla dell'Arca, che „ si fermò verso la fin del diluvio „ sopra una montagna d'Armenia. „ *Niccolò* di Damasco nel 96. libro „ delle sue Istorie dice, che al „ tempo del diluvio vi fu un uo- „ mo, che arrivando con un'arca „ o un vascello sopra un'alta mon- „ tagna d'Armenia scappò a que- „ sto universale flagello, e che i „ resti di quest'arca si sono lunga- „ mente conservati sopra questa „ montagna. *Abidena*, autore d' „ una Storia dei Caldei, e degli Af- „ sirj, dà di questo diluvio molte „ particolarità simili a quelle, che

ne dà *Mosè*. Che si legga il Trattato di *Luciano* sopra la Dea Siria, e vi si troveranno tutte le circostanze di questo terribile avvenimento così chiaramente e tanto energicamente esposte, quanto nel libro della Genesi, ciocchè non può essere che l'effetto della tradizione generale stabilita allora presso gli Orientali. Si vedranno le medesime cose nel libro primo delle *Metamorfosi* d'*Ovidio*. *Varone* parla del tempo, che scorse da *Adamo* fino al diluvio, *ab hominum principio ad cataclismum*. I Chinesi dicono, che un certo *Puen-Cuus* scappò solo con la sua famiglia dal diluvio universale. *Giovanni di Laet*, e *Lescarbot* rapportano la tradizione costante del diluvio fra gl' Indiani d' America. *Boulanger* conviene, che la maggior parte degli usi dell' antichità sono altrettanti monumenti della rivoluzione accaduta sopra il nostro globo col diluvio. I diversi diluvi, di cui gli storici e i Mitologisti hanno fatta menzione, non sono nel fatto, che quel di *Noè*, sfigurato con tratti che non impediscono, che si conosca distintissimamente; come si può vedere nella dotta Dissertazione, che il Sig. *Walch* ha pubblicata sopra questo soggetto. Dopo di ciò *Noè* si mise a coltivar la terra, e piantò la vigna. Ella era conosciuta prima di questo tempo; ma *Noè* fu il primo che la piantò con ordine, e che scoprì l'uso, che si poteva far dell' uva premendone il suo liquore. Avendo dunque fatto del vino ne bevè, e com' egli non ne avea sperimentat' ancora la forza, si ubbriacò, e si addormentò nel suo padiglione. *Cham* suo figlio avendolo trovato scoperto d' una maniera indecente, se ne burlò, e ne diede l' avviso a' suoi fratelli; i quali camminando in dietro coprivono col mantello la nudità del loro padre. *Noè* risvegliatosi, e sapendo ciò, ch' era succeduto, maledisse *Chanaan* figlio di *Cham*, i di cui discendenti furono dipoi esterminati dagl' Israeliti, e benedisse *Sem*, e *Japhet*. Questo sant'

uomo visse ancora 350. anni dopo il diluvio, e morì di 950. anni, commendevole principalmente per la grandezza, e solidità della sua fede. Per questa fede fu, secondo le parole di *S. Paolo*, che avendo ricevuto un avvertimento dal cielo, e credendo ciò, che non aveva ancora in quel tempo verun' apparenza, edificò l' Arca per salvar la sua famiglia. Egli fu riconciliatore del genere umano, ed il mediatore dell' alleanza di Dio cogli uomini, il conservator della Religione, e della pietà, l' araldo della penitenza, il predicatore, e l' ereditario della vera giustizia, ed il padre d' un mondo tutto nuovo. Tutti questi caratteri si trovano uniti nella sua persona, sebbene in un senso limitato, il quale ci avvertisce di non arrestarci a lui, ma di elevarci fino al vero Liberatore, di cui egli era la figura, ed a cui solo queste auguste qualità convengono in tutta la loro estensione. Si pretende, quantunque la Scrittura non ne dica nulla, che *Noè* dividesse il mondo tra suoi figli: che *Sem* avesse l' Asia Orientale dal monte Tauro fino al mar delle Indie: *Japhet* l' Asia Occidentale, e tutta l' Europa: *Cham* tutta l' Africa, ed una gran parte della Siria, e dell' Arabia. Da *Sem* uscirono gli Ebrei, gli Arabi, i Persiani, i Siri, e i Lidiani: da *Japhet* i Sciti, i Mogolli, i Geti, i Tartari, i Chinesi, i Turchi: e da *Cham* gl' Indiani, gli Africani, e tutt' i popoli Meridionali. Si domanda se *Noè* abbia avuto figliuoli dopo il Diluvio, o se non abbia avuto altri, che *Sem*, *Cham*, e *Japhet*, i quali moltiplicarono il genere umano. Dio avendo benedetto *Noè*, ed avendogli comandato di crescere e di moltiplicare, non è credibile, che questo Patriarca non abbia contribuito a ripopolar la terra nello spazio de' 350. anni, che visse dopo. *Cajetano* sembra essere di questo sentimento; ma *Peverio*, ed altri sostengono il contrario; perchè la Scrittura non parla, che di *Sem*, di *Cham*, e di *Japhet*. I Rabbini riferiscono a questo proposito una favola simile a quella di *Celo* è di *Saturno*, e dicono che

Chan impiegò un segreto magico per rendere suo padre sterile mentre dormiva. I Caldei danno a *Noè* un figliuolo chiamato *Junio*, ma questo *Junio* era un nipote di *Noè*, e non suo vero figliuolo. Fu dato il nome di *Noachidi* a' discendenti di *Noè*, e i precetti de' *Noachidi* sono quelli che gli Ebrei dicono di essere stati dati a *Noè*, e a' suoi figliuoli, i quali non conengono che il dritto naturale, e sono di una pratica indispensabile per tutti gli uomini. Questi precetti sono al numero di sette. Il primo proibisce la idolatria; il secondo ordina di benedire il nome di Dio; il terzo proibisce l'omicidio; il quarto condanna l'adulterio e l'incesto; il quinto proibisce il latrocinio; il sesto comanda di far giustizia, e di obbedire; il settimo proibisce di mangiar la carne, che fosse stata tagliata da un animale, che era ancora in vita.

NOE (il P. la), *Ved. MENARD* n. 4.

NOEMA, figlia di *Lamech*, e di *Sella* sua seconda moglie, passa per aver inventata la maniera di filare la lana, e di far la tela. Alcuni hanno creduto che avesse sposato *Noè*; ed altri ch'era la medesima che la *Minerva* dei Greci, nominata ancora *Nemancun*.

NOEMI, moglie di *Elimelech*, della Tribù di *Beniamino*, la quale fu obbligata di seguire il suo marito nel paese de' Moabiti, dove morì il suo marito, ed ammolgò i due suoi figli *Chelion*, e *Mahalon*, dando loro *Orpha*, e *Ruth* donne Moabitiche. Questi due giovanetti essendo morti senza figli, *Noemi* risolse di ritornar nella Giudea: e le sue due nuore avendola seguita ella le pregò di ripigliare il cammino del lor paese, poichè ella non era nello stato di situarle nel suo. *Orpha* le credè, e ritornò alla sua madre; ma *Ruth* non volle abbandonarla, ed unite si condussero in Betlemme nel tempo, che s' incominciava la mietitura dell' orzo. *Ruth* domandò licenza alla sua suocera di andare a spogliare per provvedersi degli alimenti per qualche tempo; ed andò nel campo di un uomo chiamato *Booz*,

molto ricco, e stretto parente di *Elimelech*, che la invitò a seguire i suoi mietitori, ed a mangiar colla sua gente. *Ruth* nel ritorno alla casa avendo detto a *Noemi* ciocchè era succeduto, l'avvisò, che *Booz* era suo stretto parente, e le diede un consiglio per determinarlo a sposarla. *Ruth* seguì l'avvertimento della sua suocera, e le riuscì di maritarsi con *Booz*, da cui ella ebbe un figlio chiamato *Obed*, che fu uno de' Padri di *Gesù Cristo* secondo la carne. Tutte le femmine felicitarono *Noemi*. *Benedetto sia il Signore* (dicevano esse) *che non ha privata la vostra famiglia d'un erede, che sarà vivere il nome d'Israele, e che sarà la vostra consolazione, ed il sostegno della vostra vecchiezza*. *Noemi* prese cura ella stessa di educar l'Infante, e gli servì di nutrice (*Ved. RUTH*).

NOESLERO (*Giorgio*), celebre medico del secolo XVII., nacque a Berlino li 10. Maggio 1591. Fece in età di 14. anni de' buoni progressi nell' Accademia di Hall in Saffonia, e si meritò la stima delle persone distinte. Passò poscia a Francofort sull' Oder appresso a Vittemberga, indi a Norimberga, ad Altorff, ad Helmstad, e dovunque attaccò amicizia co' dotti, e co' Professori di quell' Accademie. Portatosi nell' Università di Padova apprese la filosofia dal celebre *Cesare Cremonino*, la medicina dall' *Acquapendente*, da *Prospero Alpino*, dal *Santorio*, e da altri, sotto i quali fece maravigliosi progressi. Gli Alemanni, che studiavano allo stesso tempo in Padova, lo eleffero a loro Consigliere, e gli confidarono la cura della loro Biblioteca. Fu egli il primo tra i Protestanti, che ottenesse ivi la berretta di Dottore di filosofia e di medicina. Ritornato in Alemagna ricevè molti onori da' Principi, e da quelle Accademie. Nel 1618. fu fatto Professore di medicina in Altorff, ed ivi morì a' 9. Luglio del 1650. Abbiamo di lui alcune dispute di filosofia, e di medicina, e alcune *Lettere*. Essendo stato richiesto, perchè nulla pubblicasse sulle stampe, rispose: *Mala*

te, & tui similes id ex me quere-
re, quam cur aliquid scripserim.
Monstrosa jam dudum, & nauseæ
obvia est librorum quotidie edito-
rum multitudo. Veggansi il *Dizionario della medicina dell' Eloy*, e
la *Biografia de' Professori di medicina nell' Accademia d' Altorff*
scritta da *Gio. Jacopo Bajer*.

NOETO, erefiarca del terzo secolo, fu maestro di *Sabellio*, era di Efeso, o di Smirne. Egli confondea la Natura, e le Persone della Trinità. Insegnava che Gesù-Cristo non era diverso dal Padre; che non vi era, che una sola persona in Dio, la quale prendeva ora il nome di Padre, ora quello di Figliuolo, che si era incarnato, che era nato dalla Vergine, ed avea sofferto sulla Croce. Essendo stato citato davanti a' sacerdoti disapprovò in principio i suoi errori. Nulladimeno non cangiò sentimento, ed avendo trovato il mezzo di far adottare i suoi sogni ad una dozzina di persone, li professò altamente, e si fece capo di setta; e gli prese il nome di *Mosè*, e diede il nome di *Aaron* al suo confratello. I suoi seguaci si chiamarono *Noeziani*. I loro errori erano i medesimi di quelli di *Praxea*, e di *Sabellio*. Veggansi i Padri, che scrissero contro i Noeziani presso *Caspere Sagittario, Introd. in Hist. Eccles. pag. 1100. ec.*

NOGARET (*Guglielmo di*), fu incaricato da *Filippo il Belio* di andar a significare a Papa *Bonifacio VIII.* l'appellazione al futuro Concilio delle Bolle, sopra le quali il Re si lagnava. Adempì alla sua commissione con molta ardergia ed apprezza, (*Ved. BONIFACIO VIII.*) ed in una maniera attissima a far dimenticare i torti del Papa; quantunque per un' ingiustizia divenuta generale l'uomo s'ostinò a declamare contra i falli de' Pontefici, e che affetti di non parlare di quelli dei Re. Le pretese eforbitanti degli uni sono eleno dunque più ree delle violenze degli altri? (*Ved. GELASIO II., LUIGI V. Imperatore, e LE NOBLE*). *Nogaret* ritornò in Francia, ov' ebbe i Sigilli nel 1307., ed il posto di Cancelliere l'anno seguente.

Sollecitò l'assoluzione per le violenze che aveva lasciate commettere contra il Papa, e non l'ottenne, ché a condizione di passar nella Terra Santa, e di non ritornarne; ma morì avanti di partire.
NOGARET, *Ved. VALETTE n. 1.*

NOGARI (*Paris*), Romano, fu pittore, e miniatore. Seguì la maniera di *Raffaellino da Reggio*, e diè molte prove di profondo sapere nei Pontificati di *Gregorio XIII.*, di *Sisto V.*, e di *Clemente VIII.* Lavorò nelle Logge, nelle Sale, nella Galleria Vaticana, nella Scala Santa, in S. Gio. Laterano, e in altri templi, e palagi di Roma. Cresciuto in età cercò la quiete colle miniature; e col taglio a bulino. Morì in Roma d'anni 65., e fu sepolto nella Chiesa della Trinità de' Monti. Più copiose notizie di lui ci dà il *Baglioni*, e l'*Orlandi* nell'*Abecedario Pittorico*. Veggansi anche le *Notizie degli Intagliatori del Gori Gandellini*. *Giuseppe* NOGARI, celebre pittor Veneziano, e discepolo d'*Antonio Balestra*, si è molto distinto circa la metà di questo secolo nel fare con spirito e grazia le mezze figure. Lavorò alla Corte di Torino pel Re, e pe' Grandi di quello Stato, siccome in Venezia pel Marchese d'*Ormea*, e per *Giuseppe Smith*, Console della Gran Bretagna. Operò anche pel Re di Polonia. Vivea nel 1762. *Alessandro Longhi* ci dà le sue notizie nelle *Vite de' Pittori Veneziani*. Vedasi anche *Abecedario Pittorico*.

1. NOGARÒ (*Concilio di*), Città della Francia, a' 29. d' Agosto del 1290. *Amanico* Arcivescovo d'Arles assistito da sei de' suoi suffraganei vi fece 10. Canonì.

2. NOGARÒ (*Concilio di*), del 1315. tenuto da *Amanio* Arcivescovo d'Auch con 6. Vescovi, e i Deputati d'altri Vescovi suffraganei. Vi si fecero 4. articoli, il terzo de' quali condanna l'abuso di negare il Sacramento della penitenza a coloro, che son condannati all'ultimo supplizio, e lo dimandano.

NOGAROLA, antichissima, e nobilissima famiglia di Verona, qua-

vi da otto secoli trapiantata da Nogarò, o Nogarol, Città della Francia, e Capitale della Bassa Contea d'Armagnac, da dove sciolse per l'Italia. Gli storici Vicenzini la annoverano tra le famiglie Vicentine, forse perchè un ramo di essa fin d'allora vi si stabilì. Produse ella uomini illustri in lettere, in toga, e in armi, e fu per più rapporti vincolata, e congiunta co' *Scaligeri*; anche più donne vi si distinsero co' singolari loro talenti in lettere. *Bernardo Brusca* Veronese, che fiorì sul principio del secolo XVII., scrisse: *Famiglie Nogarolæ Elogium*. Fu questo stampato nell'Opera d'*Onofrio Panvino*, *De Viris Illustribus Veronenstibus*, Verona 1621. in 4. Altre copiose notizie di questa famiglia ce le ha date il *Sansovino*, *Famiglie Illustri d'Italia* pag. 231. ec., Venezia 1670. Veggansi *Nogarola Famiglia*, e *Nogarò*, o *Nogarol Città in Francia* nel *Dizionario del Moreri*, e la *Verona Illustrata* del Ch. Marchese *Maffei*. Anche a questi ultimi tempi sonosi distinti nella stessa famiglia il Conte *Andrea NOGAROLA*, di cui si ha l'elogio nel Vol. 6. delle Opere del Ch. Sig. *Girolamo Pompei*, Verona 1791., ed il Conte *Taddeo NOGAROLA*, che già Professore di storia ecclesiastica, e di teologia tra' Gesuiti; presso cui si distingueva co' suoi talenti, ha pubblicato un egregio libro col titolo: *L'immortalità naturale dell'anima dimostrata*, Venezia 1780., di cui si dà un vantaggioso estratto nell'*Esmeridi di Roma* all'anno 1781. pag. 163.

1. NOGAROLA (*Isotta*), di cospicua famiglia di Verona, e figlia di *Leonardo Nogarola*, e di *Bianca Borromea* Padovana. Fu donna per onestà non meno, che per sapere rinomatissima. Possedeva le lingue, la poesia, la filosofia, la teologia, ed eziandio i Padri della Chiesa. Il Cardinal *Bassavione* si portò espressamente a Verona per intrattenerli con essa. Ebbe relazione colla maggior parte de' letterati del suo tempo, molti de' quali l'onorarono di elogi. *Costanza da Varano* avendo vedu-

te molte lettere d'*Isotta*, e ammirata avendone l'eleganza e la gravità, le scrisse una lettera piena di lodi, che si ha alle stampe, coll'altre *Lettere ed Orazioni* della medesima, pubblicata anche dal *Cinelli* nella *Biblioteca Volante* Tom. 3. pag. 358. Quando *Lodovico Foscarini*, dottissimo Patrio Veneto, fu Podestà in Verona nel 1451. *Isotta* ancora intervenne alle assemblee degli eruditi, ch'egli godea di raccogliere per udirli disputare tra loro; e in una di cotai conferenze essendosi disputato, se la prima colpa dovesse attribuirsi più ad *Adamo*, che ad *Eva*, *Isotta* fu di questo parere; e la disputa fu ciò da essa tenuta fu poscia stampata da *Aldo* in Venezia nel 1563. insieme con un'*Elegia* della medesima *Isotta*, Ved. *Cinelli Biblioteca Volante* Tom. 3. pag. 398. Una sua *Lettera* latina al nominato *Lodovico Foscarini* è stata pubblicata dal P. *Mistarelli* nella *Biblioteca de' MSS. di S. Michele di Murano* pag. 811. Altre Opere d'*Isotta* sono inedite. Il principio di un' *Orazione* in lode di *S. Girolamo* conservasi nella Biblioteca Estense di Modena. Credefi ch'ella finisse i suoi giorni in stato celibe l'anno 1466. d'anni 50. in circa. *Mario Filelfo* aveane scritta la *Vita* in versi latini, di cui n'avea copia il Marchese *Maffei*, il quale di lei, e delle sue Opere, e degli elogi fattile, ragiona a lungo nella sua *Verona Illustrata* P. II. Un Opuscolo in lode della medesima avea pure scritto il *Foscarini* più volte citato, che vien rammentato dal P. *degli Agostini Scrittori Veneziani* Tom. 1. pag. 58. ec., il quale ci dà altre notizie della medesima. *Isotta Nogarola* è stata da alcuni scrittori confusa con *Isotta* della nobil famiglia degli *Atti* di Rimini. E' però troppo evidente la loro diversità. (Ved. *ISOTTA DA RIMINI*). *Isotta Nogarola* ebbe una sorella chiamata *Ginevra*, e moglie del Conte *Bruno Garabara*, di cui si lodano alcune eleganti Lettere. Anche *Angiola NOGAROLA*, figlia del Cavaliere *Antonio*, e moglie di *Antonio d'Arco*, viene da *Fra Filippo da Bet-*

Bergamo, De Clar. Mulier., e dal *Betrussi* nell'addizione alle *Donne Illustri* del *Boccaccio* pag. 151., annoverata come donna per costumi non meno, che per sapere celebratissima, e ne rammentano alcune Egloghe, e alcune altre Poesie, che furon ricevute con sommo plauso.

2. NOGAROLA (Conte *Lodovico*), Veronese, e della stessa illustre famiglia, uomo in tutte le scienze dottissimo nel secolo XVI. Si rese questi valentissimo nella lingua greca, e s'acquistò molta riputazione colle *Traduzioni* di molti Libri greci in latino. Fecce una luminosa comparfa nel Concilio di Trento; ebbe onorevoli impieghi nella sua patria, dove morì l'anno 1554. secondo il Marchese *Maffei*. Vi sono di lui diverse Opere, e sono le seguenti: 1. *Johannis Damasceni libellus de his, qui in fide dormierunt ex Graeco in Latinum versus*: 2. *Apostolicæ Institutiones in parvum Librum collectæ*: 3. *Oratio habita in Concilio Tridentino in Divi Stephani celebrare*. 4. *De Nili incremento Dialogus*. 5. *Platonice Plutarchi-questiones in Latinum versæ, & Annotationibus illustratæ*. 6. *Ocelli Lucani de universa Natura libellus L. N. interpretare*. 7. *Epistola ad Adamum Fumanum Canonicum Veronensem super viris illustribus genere Italis, qui Græce scripserunt*. 8. *Scholæ ad Themisti Paraphrasis in Aristotelis librum tertium de anima*. 9. *Disputatio super Regine Britannorum Livortio*. Altre tre Opere registra il *Maffei* negli *Scrittori Veronesi*, dandoci anche ivi più copiose notizie di lui nella P. II. pag. 325. ec. Veggansi pure il *Fontanini*, *Bibl.* Vol. 2. pag. 39., e il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* Tom. 4. pag. 336. Il Marchese *Maffei* ivi annovera tra gli scrittori della stessa famiglia *Girolamo NOGAROLA*, e rammenta un' Orazione in versi da lui detta in Vicenza innanzi all' Imperator *Massimiliano*, e stampata dal *Frehero*, *Script. Rev. German.* Vol. II. Il *Givaldi* però parlando delle Poesie di questo scrittore lo dice Cavalier Vicentino, ed esule

dalla patria per aver seguito il partito Imperiale contro la Repubblica.

4. NOGAROLA (*Leonardo*), della stessa illustre famiglia, nacque, visse, e prese moglie in Vicenza, unitosi con *Caterina* figlia di *Belpietro Manelmo*. Provveduto d' un figlio, e rimasto vedovo vestì l' abito Clericale. *Sisto IV.* lo creò Protonotario Apostolico partecipante. Fiorì nel secolo XV. Abbiamo di lui una dotta e voluminosa Opera intitolata: *De mundi eternitate*, Bononiæ 1481., Vicentiæ 1486. con dedica dell' autore al Cardinal di S. Adriano *Giovanni d' Aragona*. Scrisse anche *Liber de Beatitudine*, Vicentiæ 1485. Nella Libreria Laurenziana di Firenze si conserva inedita altra Opera di lui, *De immortalitate anime ad magnificum, & mirabilis ingenii virum Laurentium de Medicis*. Ved. *Catal. Biblioth. Mediceo-Laurent. Plur.* 83. Altre Opere lasciò inedite, delle quali veggansi il Marchese *Maffei*, *Verona Illustrata*, e la *Biblioteca degli Scrittori Vicentini* Vol. 3. pag. 30., dove si hanno anche più copiose notizie della sua vita.

1. NOGHERA (*Vincenzo*), nativo della Valtellina, fiorì a' tempi d' *Urbano VIII.* Vieni nominato con onore da *Leone Allacci*, uomo a quel tempo eruditissimo. Quantunque d' un temperamento gracile, ed infermiccio scrisse contro le antichità dell' *Inghirami*, e contro i libri del *Ceccarelli*, che avea supposti, e finti più autori, (Ved. *INGHIRAMI Curzio* n. 3.). Avvi pure del *Noghera* un latino esame impresso in Colonia nel 1642. sotto il nome di *Bennoie Slavo*. Ved. *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* ec. del Ch. *Giovio* pag. 156.

2. NOGHERA (*Giambattista*), illustre scrittore Gesuita, nacque in Berbeno nella Valtellina a' 9. Maggio del 1719. Fatti i suoi primi studj in Como, e proseguìtli nel Collegio di Monza sotto la direzione de' Gesuiti, ne abbracciò anche il loro Istituto li 14. Ottobre del 1735., e in esso molto si distinse colla sua dottrina, e colle sue virtù. Fu per più anni Prof.

fiore d'eloquenza nel Collegio de' giovani Gesuiti in Milano, e una buona parte di essi sono a lui debitori del felice sviluppo de' loro talenti, e del sicuro indirizzo nelle scienze. Fu anche per cinque anni precettore di sagra eloquenza nell'Università di Vienna. Mentre ei s'esercitava con plauso nel suo magistero, producendo dell'aplaudite Opere relative al suo impiego, voiveva in mente un corso apologetico della religione, tanto bersagliata dagli increduli, e libertini. Alcuni Volumi, che scrisse con molta forza ed eleganza, sussistendo tuttavia il suo Ordine, venner da lui anche con più impegno continuati dopo, che il Vaticano obbligò lui, e gli altri suoi confoci alla quiete. Se non pochi prodi uomini dell'Ordin suo posaron l'armi o stanchi, o dolenti, egli non le lasciò irrugginire, e ancor dopo il fulmine il suo ozio fu il suo travaglio. Trattennesi qualche anno in Milano, indi si ricoverò nella Valtellina in Ponte in quella stessa casa, ove alloggiavano i suoi confratelli; e quantunque senza arredo di libri, altri libri compose colla sola quasi remissione di molte letture. Ritiratosi finalmente nel 1782. a Berbeno sua patria vi finì i suoi giorni nel Novembre del 1784. d'anni 65. I suoi costumi, e la sua dottrina ci assicurano però e la celebrità del suo nome, e la felicità del suo eterno destino. Era egli eccellente nelle lingue latina, italiana, e greca; possedeva la poetica, e l'oratoria. Fu buon filosofo, e valente teologo. La modestia, e l'ottima indole accrebbero i pregi di questo dotta, erudito, franco, e laborioso scrittore. Abbiamo di lui alle stampe l'Opere seguenti: 1. *Riflessioni sulla Filosofia del bello Spirito*, Bassano 1778. 2. *Sulla natura umana, e sulla Religione naturale*, Bassano 1780. Tom. 2. in 8. 3. *Sulla Religione rivelata, e particolarmente sul Cristianesimo*, Bassano 1773. 4. *Su i caratteri divini del Cristianesimo, e del suo autore*, Bassano 1779. 5. *Riflessioni per discernere la vera Chiesa Cristiana fra tutte le Sette, che ne*

portano il nome, Bassano 1782. 6. *Sulla infallibilità della vera Chiesa Cristiana nel suo magistero*, Bassano 1775. 7. *Sulla Infallibilità del Papa nel Magistero Dogmatico*, Bassano 1776. 8. *Sulla Podestà della vera Chiesa Cristiana*, Bassano 1778. 9. *Sugli Spiriti di Novità, e d'Antichità*, Bassano 1779. 10. *Su i Consigli Evangelici, e su i lor professori*, Bassano 1780. 11. *Pratiche della vera Chiesa Cristiana*, Bassano 1783. Tom. 3. in 8. 12. *Risposta alla proposta: Cosa è il Papa, con altra Appendice al soggetto relativa*, Bassano 1783. 13. *Risposta alla Proposta: Cosa è un Vescovo*, Bassano 1784. 14. *Osservazioni sull'analisi del libro intitolato: Le Prescrizioni di Tertulliano*, Bassano 1783. Questa è la più urbana, e saggia critica, che mai far si potesse contro il *Tamburini*, celebre Professore di Pavia, che diè in luce l'*Analisi*. Lo stesso *P. Contini* fa per ciò elogio del *Noghera* nel suo *Foglio Letterario* pag. 1058., Venezia 1784. In quest'Opera non v'è favor di partito, non amarezza d'incioffro, non mania d'opinioni, ma s'ii facile, ordine lucido, contesa tranquilla. 15. *Riflessioni sulla divozione, e su i devoti: Opera postuma*, Bassano 1786. 16. *La Moderna eloquenza sacra Italiana*, Milano 1752., Venezia con aggiunte 1753., Bassano 1790. Alcune parole usò egli in questo libro, le quali non ebber la sorte d'esser con buon viso accolte dall'Accademia della Crusca. Fu però esso sì applaudito, che in pochissimo spazio di tempo svaniron tutti gli stampati esemplari. 17. *De Causis eloquentie*, Bassani 1786. 18. *Ragionamenti su i nuovi sistemi, e metodo d'insegnare, e d'imparare le Belle-Lettere*, Bassano 1787. Tutte le suddette Opere già partitamente, e più volte pubblicate, sono state poscia in un sol corpo ridotte e ridonate alla pubblica luce in Tom. 17. in 8., Bassano 1790. In quelle, che appartengono a Religione, vi si osserva un bell'ordine, e lucidezza, nè vi manca forza, e grazia. Modesto, e temperato non nomina gli increduli da lui

lui combattuti. Combatte le opinioni, non gli autori. *Voltaire*, e *Rouffeau* sono da lui singolarmente presi di mira, siccome quelli, che colla seducente loro eloquenza avean' introdotto un certo spirito d'irreligione, e d'indipendenza in tutti gli ordini di persone, stato poi fatale a questi ultimi tempi. Se fecer questi autori onore alla loro nazione, rovinaron i costumi, corruper la società, e fecer vacillare il trono. 19. *Orazioni di Demostene volgarizzate, e con annotazioni illustrate*, Milano 1753. Comechè alcune traduzioni avessimo delle Orazioni di *Demostene*, delle quali se ne dà il catalogo ne' *Volgarizzatori dell'Argelati*, niuna tuttavia ne avea forse l'Italia da contrapporre alla Francese del Sig. *di Turreil*; ma mercè di questa possiamo anche in ciò gareggiar co' Francesi, e vantarci ancora di averli per qualche riguardo superati. Il *Noghera* rende l'original Greco con maggior semplicità, che non il Francese, e con certa padronanza di lingua, che non si scorge nell'altro. Fece anche il *Noghera* una faggia Prefazione al *Quaresimale* del P. *Tornielli*, e delle dotte illustrazioni all' Opere di *Ciccone*. Lasciò poi inedite altre Opere miste, cioè *Prose*, e *Poesie* italiane e latine. In più luoghi della *Storia Letteraria d'Italia*, e nel Poema *Il Ciccone* del celebre *Passeroni* P. I. Cant. 26. St. 16. si fa lodevol menzione di lui. Un' iscrizione lapidaria nella di lui morte scrisse, e pubblicò il Ch. P. *Guido Ferrari* nel Vol. 6. delle sue Opere alla pag. 346., e un Elogio di lui si ha tra quelli degli *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* scritti dal dotto, ed elegante Sig. Conte *Giovio* pag. 157., e 408.

NOGUERAS (*Jacopo Giberro de*), Vescovo d'Alife nel Regno di Napoli nel 1560. Stampò a Digliena due libri *De Ecclesia Christi ab hereticorum conciliabulis dispendenda*. *Jacopo Illecco* fece alte doglianze, pretendendo che que' libri fossero suoi, e che il *Nogueras* glie li avesse rubati, e sotto suo nome stampati. Tutta questa controversia è dal Ch. P. *Lagomar-*

ini disefamente narrata nel Vol. 2. dell' Opere del *Poggiani* da lui illustrate, e pubblicate in Roma nel 1756., e la causa dell' accusato *Nogueras* è da lui trattata con gran forza, ed evidenza. Veggansi *Annali Letterarij d'Italia* Vol. I. P. II. pag. 183. Non si confonda con *Lodovico NOGUERA*, di cui abbiamo *Questiones singulares experimentales, & practicae per IV. Disputationes distributa*, Venetiis 1702, in fol.

NOIR (*Giovanni le*), nato in Alençon nel 1622., abbracciò lo stato ecclesiastico, e venne provveduto nel 1652. della Prebenda teologale di Seez. Egli esercitò il ministero della predicazione in Normandia, ed in Parigi, dove ottenne considerabili approvazioni. L' impetuoso suo naturale gli cagionò de' molesti disturbi. Alcuni fanatici molto somiglianti alli Flagellanti, e zelantissimi persecutori del Gianfenismo soffriron con dispiacere, che l' Avvento ed il Quaresimale di Argentan fossero stati affidati al Sig. *le Noir*, sospettato di esser a tal setta favorevole. Quindi i medesimi innalzarono in una delle strade principali della Città un' immagine della Vergine, innanzi alla quale andavan la sera a cantare le Litanie, in cui facevano entrare queste parole: *Virgo extirpatrix Jansenistarum*. Eglino avean fatto mettere sotto i piedi di quest' immagine un gran serpente, che dicevano esser il Canonico Teologale di Seez. Quivi però non si trattennero codesti fanatici; ma essendosi uniti insieme la vigilia delle Pentecoste partirono processionalmente da un certo luogo dove leghe distante da Argentan, e si portarono a Seez, dove cantarono similmente le loro Litanie. Una tale scena altro non fece che destare il riso; ma il Sig. *le Noir* incontrò brighe di altra sorta, che oltre passarono il ridicolo. Egli erasi disgustato con il suo Vescovo, il quale avea emanato un certo editto per la pubblicazione del Formulario: egli con pubblici scritti lo accusò di parecchi errori; egli denunziò un Catechismo composto per la Diocesi dal Sig. di *Enqueram*

Cavaliere, sotto il seguente titolo: *Il Cristiano campestre*, in cui leggevasi in espressi termini, „ che vi erano quattro persone divine, „ le quali esser dovean l'oggetto della divozione de' fedeli, cioè di Gesù Cristo, S. Giuseppe, S. Anna; e S. Giacobino. Che Notaro Signore era nel SS. Sacramento dell' Altare, come un polluo nel guscio di un uovo“. La negativa ricevuta dal Vescovo di Seez di soddisfare a codesta richiesta indusse il Canonico teologale ad accusare giuridicamente questo Prelato di favorire sistatti errori; e presentò la sua Supplica al Re di Francia, accompagnandola con una denuncia di parecchie proposizioni da esso credute eretiche. Il Sig. le Noir pubblicò in tal proposito alcuni scritti, in cui oltrepassava li confini tutti della moderazione, non solo riguardo al suo Vescovo, ma eziandio riguardo al Metropolitanano. Quindi nominati furono de' Commissarij per giudicarlo; e sopra la rappresentazione de' suoi Libelli fu condannato li 24. Aprile 1684. in perpetuo alla galera dopo di esser stato obbligato a ritrattarsi pubblicamente davanti alla Chiesa Metropolitanana di Parigi. Alcuni giorni dopo questo giudizio fu pubblicata una *Lagnanza* latina, in cui si diceva, „ ch' egli era Nero di nome, ma Bianco per le sue virtù, e pel suo carattere“. La sentenza però non venne eseguita con tutto il rigore: si contentarono di farlo condurre a San Malb, d'onde fu poi trasferito nelle prigioni del Castello di Brest. Egli qui fermossi lo spazio di 5. anni; e finalmente fu mandato a Nantes, dove morì due anni dopo nel Castello di questa Città li 22. Aprile 1692. Noi abbiam del medesimo alcune Opere, le quali sono scritte con uno stile vivace e singolare, ma piene di ingiurie e di fanatismo; e le principali sono: 1. Una Traduzione della *Scala del Chiosastro*; Opera attribuita a S. Bernardo. 2. *Gl' incontrastabili vantaggi della Chiesa sopra li Calvinisti nella disputa del Sig. Arnauld, e del Ministro Claudio*, che dedicò al Re di Francia nel 1673. in Parigi ed.

in Sens. 3. *I nuovi lumi Politici, o sia il nuovo Evangelo del Cardinalo Pallavicini rivelato da lui stesso nella sua Storia del Concilio di Trento, 1676. in 12.*; Opera che arressò la Traduzione francese, che publicar volevasi di questa Storia. 4. *Una Lettera a Sua Altezza Madama la Duchessa di Guisa sopra l'eresia del dominio episcopale, che si stabilì in Francia nel 1679.*, e sopra l'uso delle così dette *Lettere di Sigillo*; ottenute per sorpresa da alcuni Vescovi per opprimere gli Ecclesiastici del secondo Ordine. 5. *Raccolta delle sue Suppliche ed Allegazioni*, in fol.; in cui si trova una eloquenza impetuosa, ed una cognizione del dritto poco comune. 7. *Il Vescovo di Corre*, in 12. 8. *Protesta contro le Assemblee del Clero del 1681.*, in 4., e molte altre Opere sì stampate, che MSS., la più curiosa delle quali è uno scritto contro il Catechismo di Seez. Il zelo del Sig. Noir mancava di prudenza, ed egli meritossi que' cattivi trattamenti, che ricevette per l'ardimento con cui attaccò non solo la dottrina, ma eziandio li costumi de' suoi Superiori. La massima da esso avanzata, che si tosto che un Vescovo è reo di un qualche delitto, è decaduto dall' Episcopato dignità, quantunque non sia nè giudicato, nè condannato, è perniciosissima, e contraria all' antiche leggi della Chiesa. „ Quest' uomo illustre (dice l' Abate Barrat), non aveva l' amor „ feroce, l' asprezza, e il trasporto che i suoi nemici gli attribuirono; era al contrario dolce „ umano, socievole; se si osservava della vivacità ne' suoi scritti, „ proviene dal suo gran zelo per la verità e per la disciplina ecclesiastica, per l' interesse delle „ quali egli aveva ben compreso tutta l' estensione del male, che fa „ nella Chiesa l'eresia del dominio episcopale, ed egli s'era votato a combatterlo“. Questo passo non ha bisogno di commentario. Si dee però riflettere essere cosa strana che un uomo di un carattere dolce sia violento nelle sue Opere.

NOLA (*Francesco*), da Napoli, medico e filosofo. Diè alle stampe: *De epidemia Phlegmona anguinoso grassante; Physica & nova* 12. *Mansionum Caestrium sectio per horizontales, positionisque Circulos aequatori, ejusque Parallelis.*

NOLA (*Giovanni di*), *Ved. MERLIANO.*

NOLAMOLISI (*Giambattista*), da Crotone nel XVII. secolo. Stampò la *Cronaca di Crotone*, e della magna Grecia.

NOLARCI (*Virgilio*), *Ved. CARNOLI* (*Luigi*).

NOLASCO, *Ved. PIETRO* n. 22.

NOLDIO (*Cristiano*), nato ad Hoybia nella Scania l'anno 1626., fu nominato nel 1650. Rettore del Collegio di Landskroon, carica, che esercitò per quattro anni. Viaggiò in appresso in Germania, in Olanda, in Inghilterra, ed in Francia, e ritornò nella sua patria nel 1657. Dopo tre anni ottenne il posto d' Ajo de' figli del Sig. di *Gerstorff* Gran-Mastro della Corte di Danimarca. *Noldio* divenne nel 1664. Ministro e Professore di teologia a Copennaghen, ove morì nel 1683. Abbiamo molte sue Opere, e le principali sono: 1. *Concordantiae particularum Hebraeo-Chaldaicarum*; Opera stimata, la cui miglior edizione è quella d' Iene nel 1734. in 4. 2. *Historia Idumae, seu De vita & gestis Herodum Diatribe.* 3. *Sacrarum Historiarum & Antiquitatum Synopsis.* 4. *Logica.* 5. Una nuova edizione dell' *Istorico Giuseppc*, ec. *Noldio* era in commercio di letteratura col celebre *Dorscheo*, e con un gran numero d' altri dotti. Egli è uno de' primi, che hanno sostenuto *che i Diavoli non possono fare alcun prodigio per introdurre, od autorizzare il vizio*, ciocchè è vero nel caso solamente, che non vi fosse mezzo di dissipar l'illusione, e di riconoscere nelle sue operazioni il padre della menzogna; poichè la Scrittura c' insegna, che i maghi di *Faraone* fecero meraviglie soprannaturali per contraddire agli ordini, che *Mosè* dava a *Faraone* per parte di Dio. *Vedi il Catechismo Filosofico* pag. 357. o n. 312. Effo

era un uomo continuamente occupato ne' suoi studj; le materie di erudizione ricercata avevano per lui un' attrattiva singolare. Non si limitava come tanti altri letterati a far uso della sua memoria: egli sapeva servirsi eziandio del suo spirito e della sua ragione.

NOLI (*Antonio*), Genovese. Mandato dalla sua Repubblica nel 1462. ad *Alfonso V.* scopri meglio l' Isole di Capo-Verde. Di questo viaggiator Genovese non ci è rimasta più distinta memoria, e nulla di più ci dicono di esso gli autori della *Raccolta de' Viaggi* stampata in Parigi nel 1749., (*Ved. Mostro Luigi* da).

2. **NOLI** (*Giambattista*), Comasco, incisore, ed architetto. È celebre una di lui Carta topografica di Roma eccellente per l'esattezza delle misure. Questa dovette ristamparsi per le tante richieste, che se ne faceano. È dolce col mezzo d' essa aggirarsi pe' fori, e strade di quella metropoli. Passò il *Noli* la maggior parte della sua vita in Roma, dove cessò di vivere con fama di perito architetto circa l'anno 1780. *Vedi Gi. Uomini della Comasca Diocesi* ec. pag. 159.

3. **NOLI** (*Carlo*), Comasco, e figlio del precedente. Attese da giovinetto allo studio della pittura in Roma alla scuola di *Agostino Masucci*, e di *Giacinto Corrado*; ma siccome da suo padre celebre architetto fu intrapresa la rinomata Opera della pianta di Roma, per sollevare il padre delle gravi spese dell' intaglio si applicò allo studio di questa professione, e perfezionò la maggior parte di detta Opera. Fu *Carlo* uno de' prescelti ad intagliare le pitture ritrovate nella Città d' Ercolano, e pubblicate ne' tre primi Tomi in fol. negli anni 1757. 1760. e 1762. Intagliò ancora varj altri rami continuando a vivere in Napoli con decoro della sua professione, dove probabilmente finì non ha molto i suoi giorni. *Ved. Notizie degli Intagliatori* ec. Vol. 2. pag. 335. e 357.

NOLIN (*Dionisio*), avvocato al Parlamento di Parigi, abbandonò il foro per applicarsi allo studio.

dio della Sacra Scrittura. Si ha di lui: 1. *Lettre de N. Indès teologo di Salamanca, ove si propone la maniera di correggere la Versione Greca de' Settanta, con dilucidazioni sopra alcune difficoltà*, Parigi 1708. in 12. 2. *Due Dissertazioni*, l'una sopra le *Bibbie Francesi* fino all'anno 1541., e l'altra sopra lo *Schiaramento e Fenomeno letterario e Lettera critica della Dissertazione anonima*, e delle *Lettre di Riccardo Simone* rapporto alle antichità de' Caldei e degli Egizi, in 12. *Nolin* morì nel 1710. dopo aver menata una vita occupata ed edificante. La sua Biblioteca scelta con cura fu dopo la sua morte il ristoro de' poveri della sua Parrocchia, de' quali era stato il consolatore ed il padre.

2. **NOLIN** (*Giambattista*), geografo di Parigi, morto il primo Luglio del 1762. in età di 76. anni. Lavorava con applicazione, ed ornava le sue Carte di nettezza e di grazia. Si stimano soprattutto per la loro esattezza quelle, che portano il nome del Sig. *Tillemont*, cioè a dire, *M. du Trelage*. Il suo fondo di Geografia oggi è disseccato, e si dura fatica a ricuperarne i migliori pezzi.

NOLLET (*Giannantonio*), Diacono licenziato in teologia, maestro di fisica, e di Storia Naturale de' figli di Francia, Professor reale di fisica al Collegio di Navarra, membro delle Accademie delle scienze di Parigi, della società reale di Londra, dell'Istituto di Bologna, dell'Accademie delle scienze di Erfort, nacque a Pimbré diocesi di Noyon li 17. Novembre 1700. da genitori onesti, ma poco comodi di beni di fortuna. Sebben mancaffero di ricchezze, vollero assicurare al lor figlio il vantaggio d'una buona educazione. Lo misero al Collegio di Clermont nel Beauvoisis, e in appresso a Beauvais per finirvi i suoi studi d'Umanità. I buoni successi, ch'egli ebbe nelle sue classi, li determinarono di mandarlo a Parigi per istudiarvi la filosofia. Lo destinavano fin d'allora allo stato ecclesiastico. Costumi puri e severi, molta applicazione al lavoro, ad essi parvero sufficienti prove di

vocazione. Il giovine *Nollet* ubbidì senza ripugnanza alla scelta de' suoi genitori. Il gusto che aveva annunziato per la fisica, dacchè fu capace di mostrar qualche inclinazione, non era divenuto la sua passion dominante. Lo sacrificò allo studio della teologia scolastica, e vi si diede intieramente durante il suo corso di licenza nel 1728. Appena ebbe ricevuto il Diaconato, che sollecitò ed ottenne una dispensa per predicare. Questo nuovo genere d'occupazione non potè però fargli perdere intieramente di vista i primi oggetti de' suoi studi. Insensibilmente la distribuzione del suo tempo fu fatta eziandio senz' accorgersene in una maniera più eguale. L'amore delle scienze la vinse, e da quel momento si abbandonò allo studio della fisica con un ardore, cui la specie di privazione, nella quale viveva da sì lungo tempo, aveva ancora accresciuta. Fu ricevuto dalla Società delle Arti stabilita a Parigi sotto la protezione del fu Sig. Conte di *Clermont*. Nel 1730. l'Abate *Nollet* lavorò unitamente coi Signori *de Reaumur* e *du Fay* dell'Accademia reale delle scienze. Nel 1734. fece un viaggio a Londra coi Sig. *du Fay*, *van Hamel*, e *de Jusieu*. Il suo merito lo fece ricevere dalla Società reale, senza che si fosse raccomandato a nessuno per quest'onore. Dopo due anni passò in Olanda, ove fece una stretta amicizia con *Gravesande* e *Muschenbroeck*. Di ritorno a Parigi riprese il corso di fisica sperimentale, che aveva aperto nel 1735., e che continuò fino al 1760. Son questi corsi di fisica, che hanno fatto nascere l'idea de' corsi particolari in altri generi, come quelli di chimica, d'anatomia, di Storia Naturale, ec. Nel 1738. il Sig. Conte di *Maurepas* fece aggradire al Cardinale *de Fleury* lo stabilimento d'una cattedra pubblica di fisica sperimentale a Parigi, di cui l'Abate *Nollet* fu nominato il primo Professore. Nel principio del 1739. fu ricevuto all'Accademia reale delle scienze, e nel mese del seguente Aprile il Re di Sardegna volendo stabilire una Cattedra di

ne nell'età di 13. anni eletto maestro di esse in patria, indi in Arezzo, che lo ascrisse eziandio a quella nobiltà. Portatosi quindi in Pisa, e quivi laureato nelle filosofiche e teologiche scienze, e refossi Sacerdote venne dal Gran Duca Cosimo III. dichiarato Lettor pubblico di quella Università, e costituito Rettore eziandio della Sapienza. L'avvenenti sue maniere, e le sue virtù gli conciliaron la stima, e l'affetto di tutti i dotti. Dimorò venti e più anni nel suddetto governo, e divenne peritissimo nelle matematiche, nell'astronomia, nell'antica e moderna filosofia, e singolarmente nelle scienze teologiche. Il lodato Cosimo III., che ottimamente ne distingueva il merito, lo elesse Pievano di Monterchi, nel qual ecclesiastico incarico ricco di meriti, e di virtù terminò i suoi giorni li 28. Novembre 1705. d'anni 72. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Buda liberata.* 2. *Orazio tradotto in lingua toscana.* 3. *Un Libro di Poesie Liriche.* 4. *Sedici Satire:* Opere assai stimate secondo il gusto de' tempi, in cui fiorì. Nelle *Notizie Storiche degli Arcadi morti* Vol. 2. pag. 262. si ha il di lui elogio. Veggasi la *Biblioteca del Cinelli* Vol. 3. pag. 399.

NOMIO, figlio d' *Apolline* e di *Cirene*. Si adorava ancora sotto questo nome *Giove* ed *Apollo*, come Dei protettori delle campagne, de' pascoli soprattutto e de' pastori.

NOMPAR DI CAUMONT, *Ved. FORCE.*

1. **NONIO**, Senator Romano, contemporaneo di *Marc' Antonio*, possedeva un' opala stimata 20. mila scesterzj, e la prezzava infinitamente assai più di uno de' più grandi tesori della vita, la libertà. Lo splendido Triunviro avendogli dimandato questa sua magnifica gioja *Nonio* amò meglio abbandonar le delizie di Roma, che di privarsi di una pietra brillante a dire il vero, ma di cui il rifiuto poteva avere delle conseguenze funestissime pel possessore. Egli fu esiliato.

2. **NONIO (Marcello)**, gran-

matico, e filosofo paripatetico, nativo di Tivoli, fu uno degli uomini più dotti del suo tempo, del quale ci rimane un Trattato della proprietà del Discorso latino sotto questo titolo: *De proprietate Sermonum*, di cui le edizioni del 1471., e 1476. sono rarissime. Quest' autore è stimato, perchè rapporta diversi frammenti d' antichi scrittori, che altrove non si ritrovano. Questo Trattato, che è contenuto in 9. capitoli, fu ristampato in Parigi nel 1614. con delle note piene di erudizione di *Giesia Mercier*.

NONIO, o **NONNIO (Ferdinando)**, *Ved. NUNEZ.*

NONNA (S.), nacque circa l'anno 280. di una nobile famiglia della Cappadocia. Per mezzo di essa fu santificato il suo marito infedele, cioè *S. Gregorio*, che fu poi Vescovo di Nazianzo. Fu madre del celebre dottore della Chiesa *S. Gregorio Nazianzeno*, detto il Teologo, di *S. Cesario*, e di *S. Gorgonia*. Tutte le azioni di *S. Nonna* spiravano amore, rispetto, e zelo per la Religione, e pel culto divino. Questa santissima donna carica d'anni, e piena di meriti rende l'anima sua a Dio verso l'anno 375. In più luoghi delle Opere sue riferisce *S. Gregorio Nazianzeno* le virtuose azioni della sua santa madre. Si possono vedere raccolte insieme con diligenza dai Bollandisti sotto il giorno 5. Agosto. Si veda anche il *Tillemont* nella *Vita* di *S. Gregorio Nazianzeno* art. 3. e 7. tom. 9. delle *Memorie ecclesiastiche*.

1. **NONNIO**, o **NONIO (Pietro)**, in Ispagnuolo *Nunez*, medico e matematico Portoghese, nativo d'Alenza-do-sal, fu precettore di *Don Enrico* figliuolo del Re *Emmanuel*, che poi fu Cardinale, e succedette a *Sebastiano* nel Regno di Portogallo. Insegnò poi le matematiche nell'Università di Coimbra con una riputazione straordinaria. Abbiamo di lui: 1. Due libri *de arte navigandi*, Coimbra 1573. in fol., che furono benissimo accolti dalla Corte del Re di Portogallo, perchè servivano a' grandi disegni, che avea questo Principe d'avanzare le sue spedizioni

marittime nell' Oriente. 2. *De cypusculis*, in 4. 3. *Opera mathematica*, Basilea 1592. in fol.: fra i quali distinguesi un *Trattato d' Algebra*, che stimava moltissimo, e che egli dedicò nel 1564. al suo antico discepolo il Principe *Enrico*. *Nonnio* morì nel 1577. di anni 80. Egli passò per uno degli uomini più valenti del suo tempo. Possedeva le scienze alte; sapeva le lingue, e ciò ch'è ancor più stimabile, non si prevaleva troppo delle sue cognizioni.

2. **NONNIO** (*Lodovico*), dotto medico d'Anversa del secolo XVII, si segnalò colla sua abilità nella sua arte, e con una erudizione poco comune. Noi abbiamo di lui: 1. Un eccellente Trattato intitolato; *Dieteticon, sive De re cibaria*, Anversa 1645. in 4. Vi sono cose in quest' Opera, che contribuiscono all' intelligenza de' poeti latini. Vi si parla delle vivande, che servivano a' piaceri delle tavole degli antichi. 2. *Ichthyophagia, sive de piscium esu commentarius*, Anversa 1616. in 8.: Opera utile ed aggradevole. Vi fa vedere, che il pesce è un alimento salutarissimo alle persone sedentarie, a' vecchj, agli animalati, ed alle persone di debole complessione; perchè fa un sangue di mezza consistenza propria al loro temperamento. 3. Un *Commentario* molto esteso in un Vol. in fol. 1620. sopra le medaglie della Grecia, sopra quelle di *Giulio Cesare*, d' *Augusto*, e di *Tiberio*. Egli contiene le due Opere di *Goltzio* sul soggetto medesimo. 4. Un *Commentario sulla Grecia, le Isole, ec.*, di *Goltzio*; Opera dottissima. 5. *Hispania, sive Populorum & Urbium accuratior descriptio*, Anversa 1607. in 8.; descrizione necessaria per la conoscenza della Spagna antica. 6. Alcune *Poesie* deboli. Si hanno ancora diversi pezzi di questo medico nel libro *De Calculo* di *Berwerwyck*, Leida 1638. in 12. Altre notizie delle sue Opere mediche si hanno presso *Vander Linden*, e nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

NONNO, poeta Greco del V. secolo, nativo di Panoplo in Egitto, è autore d' un Poema in

versi eroici in 48. libri intitolato: *Dionysiaci*, greco e latino: *ex versione Lubini*, Hanau 1605. in 8., Leida 1610. in 8.; la prima edizione d' Anversa presso *Plantin* 1569. in 8. è molto rara. 2. Di una *Parafrafi* in versi sopra l' *Evangelio di San Giovanni*, 1677. in 8., e nella *Biblioteca de' Padri*. Questa *Parafrafi* può servire di *Commento*. Ella è molto chiara, ma pochissimo poetica.

NOODT (*Gerardo*), celebre Professore nel Dritto in Nimega, luogo in cui nacque, poi in Franeker, in Utrecht, e finalmente in Leiden, ove morì ai 15. Agosto 1725. d'anni 78. Ezzo era un uomo ben fatto, di una sanità robusta, infaticabile nel lavoro, pacifico, e non egoista. Portò nello studio del dritto lo spirito filosofico, ma lo portò qualche volta troppo lungi. Nulladimeno non si mostrò ostinato de' suoi sentimenti, nè sdegnato che non venissero adottati. Quando i suoi studenti se ne allontanavano nelle loro dispute, indicava egli stesso ciò che potevano aver obbliato di favorevole alla loro opinione. Allorchè non trovava niente di soddisfacente sopra certe difficoltà, che si incontrano nella spiegazione, o nella conciliazione delle leggi, non decideva cosa alcuna; ma confessava di buona fede la sua ignoranza: *Non è mio costume*, egli diceva, *di insegnare agli altri, ciò che ignoro io stesso*. „ Ma, dice „ il P. *Niceron*, quando una volta seguendo le regole della critica era ben convinto del senso, e della vera estensione di una legge; quantunque vi offerisse qualche cosa di contrario o all'equità, o ad altre leggi non meno chiare, non se ne metteva in pena, nè si tormentava per far violenza a' termini con mitigazioni sforzate, o con conciliazioni precarie, come lo fanno la maggior parte de' commentatori. Aveva molto letto gli originali della giurisprudenza Romana, e gli autori dell' antichità, che servono a rischiararli; e ciò si scorge dal suo stile puro, ma troppo conciso. Egli è dif-

difficile da intendersi da quelli, che non sono versati nella lettura di *Plinio*, e di *Tacito*. Vi sono di lui degli eccellenti Trattati sopra materie appartenenti alla Giurisprudenza; una raccolta de' quali egli medesimo fece stampare in Leiden nel 1724. in fol. *Noodt* possedeva le Belle-Lettere, la storia, le lingue ec. *Barbeyrac* ha tradotto, e commentato il Trattato di *Noodt* sopra il potere de' Sovrani, e la libertà di coscienza, *Amsterdam* 1715. in 12. Nel primo *Noodt* parla dell'autorità de' Re da repubblicano fanatico; nel secondo predica una tolleranza assoluta tanto ecclesiastica, che civile, nè vuole che si inquietino quelli, i quali si sforzano di introdurre delle nuove religioni in uno stato; e non n'eccezza neppure l'idolatria dichiarata.

NORADINO, figlio di *Sanguin*, altrimenti *Emadedin*, Soldano d' Aleppo, e di Ninive, lo sorpassò in tutto, sebbene *Sanguin* stato sia il più gran Principe, che i Turchi avessero nel suo tempo. *Noradino* divisè con suo fratello *Seiffedin* la successione di *Sanguin* ucciso nell'assedio di Calgembur nel 1145., e fu fatto in questa divisione Soldano d' Aleppo. Egli si rese poi il più possente Principe dell'Asia. Egli era egualmente valoroso, e prudente, e fornito di tutte le qualità di un Generale. Era nel tempo stesso uomo onestissimo e pio, secondo i principj della sua falsa Religione. Allora era il tempo delle Crociate; e *Noradino* segnalò il suo valore contro i Crocesignati, (Ved. **AMAURI** n. i.) Sconfisse alla prima *Josselin di Courtenai* Conte di Edeffa; e s'impadronì della maggior parte de' suoi stati nel 1148. Entrò poi con una possente armata nel Principato d' Antiocchia, vinse una battaglia contro il Principe *Rajmondo*, che vi fu ucciso, s'impadronì della Fortezza d' Harinc, e prese in un'imboscata *Josselin di Courtenai* Conte di Edeffa, del quale parlammo sopra, e lo fece morire tra le catene di Aleppo. *Noradino* conquistò anche la Città, e lo stato di Damasco, ma fu vinto più

fiato da *Baldoino* Re di Gerusalemme, il quale essendo stato avvelenato dal suo medico essendo d'anni 32. *Noradino* ricusò di trarre vantaggio dalla lui morte dicendo, che bisognava piuttosto compassionare il dolore, ch'ella cagionava, poiché questo gran Principe non lasciava alcuna eredità dopo di lui. Poco tempo dopo conquistò tutta la Siria, la Mesopotamia, e la Cilicia, sconfisse il Sultano d' Iconio, e portò le sue armi con successo nell'Egitto. Il Sultano di questo Regno essendo stato detronizzato da *Margan* esso chiamò *Noradino* al suo soccorso, il quale vi andò, ma lo spogliò egli stesso del regno. *Giracone* generale delle sue armate si fece proclamare Soldano d' Egitto in pregiudizio di *Noradino* suo padrone; ma questo nuovo Soldano morì nel 1170., e lasciò per successore il gran *Saladino*. *Noradino* morì nel 1174. colla riputazione di un gran Capitano, e la sua vedova sposò *Saladino*, che privò suo figlio de' suoi stati. *Noradino* non aveva niente di barbaro, che il nome. Il suo valore era sostenuto da molta prudenza, religione, e generosità.

NORBERG, Ved. **NORDBERG**.

I. NORBERTO (S.), fondatore de' Premostratensi, d'una delle più illustri famiglie di Germania, nacque in Santen nel Ducato di Cleves nell'anno 1082. Dopo aver terminato i suoi studj con distinto successo abbracciò il Clericato, e ricevette il Suddiaconato. Il suo spirito, li suoi talenti, e la sua nascita gli procurarono un libero accesso presso *Federico* Arcivescovo di Colonia, che teneva assai numerosa Corte, d'onde sbandito era lo spirito del Cristianesimo. *Norberto*, già di sua natura inclinato ai piaceri, vi si abbandonò intieramente, e servì agli altri d'incentivo. Passò quindi alla Corte dell'Imperator *Enrico V.*, di cui era parente, e le sue ricchezze, la sua bella persona, la sua politezza, la sua liberalità, l'umanità sua, e sopra tutto il suo allegro temperamento, trovar gli fecero de' terribili scogli in mezzo a questa Corte. I soli suoi pen-
N 4 ri,

ri, e le sole occupazioni eran quelle di follazzarsi, e di cercare i modi di grandeggiare. L'Imperatore volle farlo primo suo Cappellano, e nominollo al Vescovado di Canbray; ma egli lo ricusò, non già a motivo di virtù, ma perchè non voleva cambiare la sua maniera di vivere. Iddio però, che aveva sopra il medesimo estese le sue misericordiose occhiate, comprendergli fece il nulla di tutti i beni della terra. Un giorno fra gli altri nel mentre egli passava per un delizioso prato sopra un ben bardato cavallo, vestito di seta, ed accompagnato da un solo servo, si annuvò tutto ad un tratto il Cielo, e inorfe un terribil temporale. Cadde un fulmine a' piè del suo cavallo, il quale rizzatosi rovesciò *Norberto* semivivo, e quasi soffocato da un insoffribil puzzo di zolfo. Codesto accidente rientrare lo fece in se medesimo: egli rinunciò li suoi beneficj, vendette il suo patrimonio, e ne distribuì a' poveri il prezzo. Quindi consacròsi all'istruzione de' popoli, ed al ministero della predicazione. Dopo aver fatto in tal guisa un gran frutto ritirossi in certo solitario vallone, detto *Premontre*, concessogli da *Bartolommeo* Vescovo di Laon, in cui si ritirò nel 1120., e dove fondò l'Ordine de' Canonici Regolari, che porta il nome di questo deserto. I suoi sermoni appoggiati da' suoi esempj gli attirarono una folla di discepoli; esso diede loro la regola di *S. Agostino*, e l'abito bianco, che era quello de' Chierici, ma tutto di lana e senza biancheria. Questa nuova milizia ecclesiastica custodiava un silenzio perpetuo, digiunava in tutti i tempi, nè faceva che un pranzo al giorno e frugalissimo. Quest'Ordine confermato sei anni appresso nel 1126. da *Onorio II.* aveva allora otto abazie fondate oltre *Premontre*. Quantunque egli abbia messo alcune mitigazioni al primo rigore della sua istituzione, esso è uno di quelli che più utilmente di tutti servono la Chiesa. Se si eccettuano alcune case, nelle quali s'è introdotto lo spirito del secolo, la regolarità, l'applicazione

allo studio, costumi puri, un zelo attivo e illuminato distinguono ancora i figli di *S. Norberto*. Essi hanno in molti paesi un numero grande di cure da amministrare, e soddisfanno a questo impiego importante con molto frutto ed edificazione. E' cosa naturale che uomini, i quali hanno preso nel seno della vita religiosa i grandi principj di carità, di zelo, di disinteresse, siano proprj alle funzioni pastorali. Questa considerazione senza dubbio fatta per molti secoli fece scegliere i Vescovi ne' monasterj. *S. Norberto* essendo stato chiamato in Anversa per combattere l'eretico *Tanchelin* si distinse contro di lui. Essendo reso vacante l'Arcivescovado di Maddeburgo, il clero e il popolo lo scelsero per riempirlo. Egli chiamò i suoi canonici in questa Città, e la loro vita austera sfordò quelli del Capitolo di Maddeburgo senza cangiarli. Il disegno di riforma, che il loro Arcivescovo meditava, li accefe per un tempo di un odio sì violento, che tentarono più volte contro la sua vita. L'occasione del Concilio di Reims lo richiamò in Francia per qualche tempo, e dopo di aver avuto la consolazione di veder la sua casa di *Premontre* popolata di 500. religiosi, andò a morire nella sua Città Episcopale li 6. Giugno 1134. di 52. anni. *Gregorio XIII.* lo collocò nel catalogo de' Santi nel 1584. Non bisogna giudicar di *S. Norberto* da ciò, che ne dice *Abelardo* suo nemico, che lo rappresentava come seducente il popolo di falsi prodigj. L'Arcivescovo di Maddeburgo s'era mostrato troppo contento agli errori del teologo del paraceto, perchè questo gli perdonasse il zelo, che servì a farlo condannare. Si attribuiscono a *S. Norberto* de' *Sermoni*, e tre libri delle sue *Visioni*, ma havvi apparenza, che quest'ultima Opera sia stata prodotta da qualche testa meno regolata di quella di *S. Norberto*. Il suo Ordine possiede un numero grande di cure, e di beneficj considerabili. Si veggia la *Storia* di questo santo Arcivescovo scritta dal *P. Ugo*, il quale ha

scritta

scritto eziandio quella de' *Premonstratensi*, (Ved. Ugo).

2. NORBERTO (il Padre), Cappuccino, il cui vero nome era *Piccro-Parifot*, nacque a Bar-le-Duc l'anno 1697. da un testitore, a quel che dice *Chevrier*. Fece la sua professione fra i Cappuccini di S. Michele nel 1716. Il Provinciale andando a Roma per assistere all' elezione d' un Generale nel 1734. condusse seco il P. *Norberto* in qualità di Secretario. Il Cappuccino Lorenese col' aria sua grossolana aveva lo spirito intrigatore. I Cardinali, de' quali procurossi la benevolenza, gli fecero avere il posto di Procurator Generale delle Missioni forestiere. Nel 1736. era a Pondicherì, ben accolto da *Dupleix*, che lo fece Parroco di questa Città. Il suo carattere inquieto e contenzioso lo fece ben tosto spogliar del suo impiego sulle rappresentazioni di Monsig. Vescovo di S. Tommaso, e del P. *Tommaso Poitiers* Superiore Generale de' Cappuccini di Madras, e di Pondicherì, che lo qualificò d' *imbrogliatore, di cattivo genio, d' orgoglioso*, ec. Di là passò nelle Isole dell' America, da dove dopo un soggiorno di due o tre anni ritornò a Roma nel 1744.; ma non vi soggiornò lungamente, e fu obbligato di ritirarsi a Lucca, ove fece comparir la sua Opera rapporto a' Riti Malabarici in 2. Vol. in 4. sotto il titolo di *Memorie istoriche sopra le Missioni delle Indie*, che *Benedetto XIV.* condannò con un Decreto del primo Aprile 1745., e di cui Monsig. di *Belfunce* Vescovo di Marsiglia svelò in parte le imposture in due *Istruzioni Pastoralis*, l' una del 22. l' altra del 29. Gennajo 1745. L' Abate *des Fontaines* forprésò di quest' alzata di maschera per parte d' un Cappuccino, il cui ordine passava per attaccato a' Gesuiti, gli applicò quelle parole note: *Et tu quoque, Brute?* ch' egli tradusse malignamente così: *E tu ancor Bruto?* Alcuni Confratelli del P. *Norberto* disapprovarono la sua condotta, ed i suoi scritti. Il timore d' essere esposto a penitente claustrali, e forse ancora l' incoftanza, o qualche

cosa di più, lo fecero disertar dal suo Ordine. Ritiroffi presso i Protestanti, e dimorò qualche tempo a Venezia, in Olanda, in Inghilterra, dove stabilì tre miglia distante da Londra due manifatture di tappezzerie, una presso a' Gobelini, e l' altra presso a quella di Chaillot. Da dè là si portò in Prussia, e nel Ducato di Brunswick. *Clemente XIII.* sperando di farlo ravveder de' suoi errori, gli accordò nel 1759. la permissione di portar l' abito da Prete secolare. Prese allora il nome di Abate *Platel*, ritornò in Francia, passò di nuovo in Inghilterra, e di là in Portogallo, ove i grossolani, e maligni suoi scritti contra i Gesuiti gli ottennero una pensione dal Marchese di *Pombal* di 720. feudi Romani. Finalmente ritornò in Francia a far ristampare la sua grand' Opera, sempre contra i medesimi Religiosi, in 6. Vol. in 4. Rientrò nell' Ordine de' Cappuccini a Commerci, ne uscì di nuovo, e si ritirò finalmente in una camera di un miserabile villaggio di Lorena, dove finì la sua vita errante nel 1770. di anni 73. Le persone, che l' han conosciuto negli ultimi anni della sua vita, assicurano che gli si fublimava la bile, allorchè si parlava de' Gesuiti, e che non poteva sentir a pronunziare il loro nome con tranquillità. Quelli che desiderano di vedere curiose particolarità sulla vita di questo vagabondo Religioso, possono consultare l' ordine del Vescovo di *Sisteron* del 24. Aprile 1745. Tutti fanno quest' Epigramma fatto da un uomo, che apparentemente non era suo amico:

*Enfant de l' Ordre seraphique,
Le dessein me fit Anglisan;
Pour la seconde fois je deviens
catholique,
Encore une disgrace, & je prends
le turban.*

Chevrier ha data la sua *Vita* nel 1762. in 22.

NORCHIATI (*Giovanni*), da Poggibonzi, uomo di Chiesa del XVI. secolo, che dall' età fanciullesca fu condotto a Firenze, dove fermò domicilio, e in progresso fu fatto Canonico di S. Lorenzo. La sua famiglia in latino dicefi *Norchia-*

ichinus, e non *Nacilentus*, come la dice il *Fonnanini* confondendola con la *Nacchianti* famiglia diversa, e Fiorentina. Scrittò *Giovanni* un Trattato de' *Dittonghi*; e compose similmente, come scrive il *Doni* Libr. I. un *Vocabolario de' vocaboli spettanti tutti a' mestieri anche più meccanici*, con andar egli a tal fine per tutte le professioni dell' arti, e di bottega in bottega scrivendo i nomi degli strumenti degli artefici adoperati, li quali volea anche disegnare sotto di essi col proprio uso; ma quest' Opera indi non comparve più alla luce.

NORDBERG (J. A.), Cappellano di *Carlo XII.*, morto nel 174... , seguì questo Principe in tutte le sue campagne. Egli ne ha scritto la Storia. Quest' Opera fu tradotta dallo Svedese in Francese dal Sig. *Warmboliz*, e stampata all' Aja nel 1743. in 12. Essa fu ricercata a motivo delle osservazioni critiche dello Storico sopra quelli, che avevano parlato prima di lui del suo eroe. Questa Storia è peraltro scritta assai male. È vero, dice *Voltaire*, che è un' Opera composta male, e malissimo scritta, nella quale si trovano troppo piccoli fatti stranieri al suo soggetto, e dove a grandi avvenimenti divengono piccoli, perchè sono mal riportati, che è un tessuto di rescritti, di dichiarazioni, di pubblicazioni, che si fanno d' ordinario al nome de' Re, quando sono in guerra. Esse non servono mai a far conoscere il fondo degli avvenimenti; sono inutili al militare, ed al politico, e sono noiose pel lettore. Uno scrittore può solamente consultarlo qualche volta nel bisogno per tirarne alcune cognizioni, come un architetto impiega de' calcinacci in un edificio.

NORDEN (Federigo Luigi), Capitano di Vascello, andò in Egitto, ove prese i disegni dei monumenti dell' antica Tebe. Dopo aver viaggiato in Inghilterra venne a Parigi, ove morì nel 1742. Le *Memorie* di questo bravo viaggiatore sono state stampate a Copenaghen nel 1755. 2. Vol. in fol. in Francese. Esse sono curiosissi-

me ed importantissime, soprattutto per quelli che amano l' antichità. Vi si vedono i disegni de' monumenti, che sussistono nella Tebaide. Questo viaggiatore merita più credenza, che quelli che lo avevano preceduto.

I. NORES (Giasone di), letterato, poeta, e filosofo, nacque a Nicosia nell' Isola di Cipro, e fu spogliato de' suoi beni da' Turchi, i quali s' impadronirono della sua patria nel 1570. Si ritirò a Padova, dove insegnò la filosofia morale con molta riputazione. Questo letterato aveva quella durezza di carattere, che si contratta qualche volta nella polvere della scuola. Egli era uno di quegli uomini infatuati d' *Aristotile*, che discutono tutto, nè sentono niente. Si pubblicò il *Pastor fido* del *Guarini*: le *Pastorali* erano divenute la lettura alla moda in tutta l' Italia. *Nores* che non gustava questa sorta di produzioni, attaccò quella del *Guarini*, il quale lo fulminò con un *Opuscolo* stampato a Ferrara nel 1588. *Nores* replicò due anni appresso, e il poeta gli preparava una risposta ancor più pungente della prima, quando il suo avversario morì in quell' anno dal dolore, che gli causò l' esilio di suo figliuolo unico bandito per aver ucciso un nobile Veneziano in una rissa. Abbiamo di lui un numero grande di Opere, alcune in Italiano, ed altre in latino. Le principali delle Italiane sono: 1. *La Poetica*, Padova 1588. in 4. quest' edizione è rara. 2. *Trattato della Repubblica*, 1578. in 4., che egli forma sul modello di quella de' Veneziani suoi sovrani. 3. *Un Trattato del mondo e delle sue parti*, Venezia 1571. in 8. 4. *Introduzione a' tre libri della Rettorica d' Aristotile*, Venezia 1584. in 4. stimata. 5. *Discorso intorno a que' principj, cagioni, e accrescimenti, che la Commedia, la Tragedia e'l Poema eroico ricevono dalla filosofia morale e civile, e da' Governatori delle Repubbliche*. Le sue Opere in latino sono: 1. *Institutio in philosophiam Ciceronis*, Padova 1576. in 8. 2. *Brevis & distincta summa preceptorum*

sum de arte discendi ex libris Ciceronis collecta, Venezia 1553. in 8.: Opera buona. 3. *De configuratione partium humane & cervillis philosophiæ*, in 4. 4. *Interpretatio in artem poeticam Horatii*, &c. Si osserva in tutte queste Opere molto metodo, e molta chiarezza, una profonda erudizione, delle espressioni felici, uno stile elevato, ma qualche volta enfatico.

2. **NORES** (*Pietro*), figliuolo del precedente, fu similmente persona di molte lettere, e di gran merito, benchè a pochissimi noto. Egli ebbe bando per aver ucciso un nobile Veneziano, e si ritirò indi in Mantova, donde nel 1591. trasferì a Roma al servizio del Cardinal *Sfondrati*, dopo il quale servì nelle lettere segrete al Pontefice *Clemente VIII.*, de' cui due nipoti Cardinali *Aldobrandini* in varj tempi fu Segretario, secondo l' attestato del Cardinal *Pallavicino*, che lo afferisce suo 'affai caro, e virtuoso amico. Dopo gli *Aldobrandini* fu fermato in Corte dal Cardinal *Maffeo Barberini*, che poscia fu lasciato da lui per andar in Francia col Cardinal *Bentivoglio*; e con ciò perdette la sua fortuna: poichè da lì a poco il *Barberini* fu creato Pontefice col nome di *Urbano VIII.*, e 'l *Bentivoglio*, che per altro era in concetto d'esser papabile, entrato in conclave dopo la morte di *Urbano* vi morì dentro. Lasciò egli molte Opere MSS. riferite dal *Zeno* nella *Biblioteca del Fontani*, e tra l'altre: *La Vita di Paolo IV.* in italiano in 3. tomi in fol. *La Storia de' Carafeschi*, e delle guerre, ch'ebbe *Paolo IV.* col Re di Spagna, e con l'Imperadore, e due Volumi di Lettere; delle quali Opere scritte con molta eleganza, ma non mai venute alla luce, si può vedere il *Zeno* nelle sue Lettere al *Fontani* pag. 162. 164. 169. 172. 191., e la *Biblioteca* dello stesso *Fontani* Tom. I. pag. 95. cc.

NORFOLCK (il Duca di), *Ved. ELISABETTA* n. 8.

NORIS, famiglia di Verona. La sua origine fu in Inghilterra, diramata ancor in Irlanda. Per oc-

casione di Crociate, e di altre navigazioni passata in Cipro si dilatarò per quel Regno fino a tanto, che dopo qualche secolo di pace tranquilla (come si legge nella *Orazione di Giason de Nares* al Serenissimo Doge di Venezia *Sebastiano Veniero* fatta a nome de' Gentiluomini di quel Regno rifugiati in Italia, e stampata in Padova l'anno 1578.) essendo l'Isola occupata da' Turchi, *Giacomo Noris* impiegato alla difesa della Metropoli con ufficio di Generale dell'artiglieria, dopo la resa della piazza si ritirò negli Stati Veneti dell'Italia, e precisamente nella ragguardevol terra di Gardino nel territorio di Bergamo (come con monumenti autentici ha dimostrato in una dotta sua Dissertazione il Ch. Sig. *Giannantonio Giovanelli*, illustre letterato, e poeta Bergamasco) per lasciar quivi il ramo de' *Noris*, trasferitosi poscia in Verona, onde provenne il Cardinal *Enrico NORIS*, di cui parleremo appresso. A tutto ciò il medesimo Cardinale allude, riconoscendolo espresso nella nave della impresa sua gentilizia col seguente distico da lui composto:

Anglia nos genuit: Cyprius possedimus arcem;

At Veneto sedit litore nostræ Ratis.

1. **NORIS** (*Alessandro*), Veronese, rinomato scrittore del secolo XVII., e padre del susseguente. Si rese egli assai noto per la Storia della Guerra di Germania, che sotto la protezione di *Ferdinando II.* Gran Duca di Toscana pubblicò in Venezia l'anno 1633., e sette anni dopo impresse nuovamente in Bologna. Sembrò, che *Alessandro* con dare alla luce quest'Opera gittasse i primi fondamenti di quelli onori, che *Cosmo III.* nipote di *Ferdinando* impartì poscia copiosamente al Cardinal *Enrico NORIS* figlio del medesimo autore, il quale fin d'allora assumeva quella real casa per protettrice de' suoi discendenti.

2. **NORIS** (*Enrico*), celebre Cardinale dell'Ordine di *S. Agostino*, ed uno de' più dotti uomini del secolo XVII., nacque in Ver-

Verona li 29. Agosto del 1631. Suo padre fu *Alessandro Noris*, di cui si è parlato nel precedente articolo, e sua madre *Caterina Manizani*. Ebbe al battesimo il nome di *Girolamo*, benchè poi nella professione religiosa lo mutasse in quello d' *Enrico*. Non può agevolmente spiegarfi la prontezza dell'ingegno, e la straordinaria inclinazione, che fino dall'età fanciullesca dimostrò egli allo studio. Il suo gusto per le Opere di S. *Agostino* lo impegnò a prender l'abito degli Eremiti, che portano il nome di questo Padre della Chiesa. Il generale informato del suo merito lo chiamò a Roma. Il giovane *Noris* passava il giorno ed una parte della notte nella Biblioteca. Studiava ordinariamente 14. ore al giorno, e continuò questo metodo fino a ciò, che fu onorato della porpora. I suoi talenti lo fecero scegliere per professare in diverse case del suo Ordine in Pesaro, in Perugia, ove prese la laurea, ed in Padova. Egli adempì queste sue incombenze con tanto incontro, che il Gran Duca di Toscana lo chiamò a Firenze nel 1674., lo prese per suo teologo, e gli confidò la carica di storia ecclesiastica a Pisa. *Clemente X.* lo nominò qualificatore del Sant' *Offizio*. *Innocenzo XII.* camminando sulle tracce di questo Pontefice lo chiamò a Roma nel 1692., è lo nominò sotto-bibliotecario del Vaticano. Quest'impiego avvicinandolo al Cardinalato l'invidia più che mai scatenossi contro. Fu esaminata di nuovo la sua *Storia Pelagiana*; ma le testimonianze degli esaminatori furono sì avvantaggiose, che il Papa lo fece consultore della Inquisizione, e non guari dopo Cardinale nel 1695. I doveri della sua dignità assorbirono una parte del suo tempo, e il laborioso *Noris* desiderò spesso l'oscurità del suo chiosastro. Il Cardinal *Casana* bibliotecario della Vaticana essendo morto nel 1700. il Cardinal *Noris* ebbe il suo posto. Fu nominato due anni appresso per lavorare intorno alla riforma del Calendario; ma non potè occuparsi lungo tempo intorno a questa grand'

Opera: egli incominciava a sentirla gli attacchi d'una idropisia incurabile. La morte lo rapì alla Repubblica delle lettere li 23. Febbrajo 1704. di anni 73. Il Cardinal *Noris* passa con ragione per un degli uomini, a cui l'Italia deve il più in fatto di letteratura. Il suo spirito era penetrante e pieno di vivacità; la sua memoria felice, ed ornata de' più belli tratti della Storia sacra e profana. Un critica quasi sempre giudiziosa, un grande esattezza, uno stile assai puro e spesso elegante caratterizzano le sue produzioni. La raccolta di tutte le sue Opere sull' *Historia ecclesiastica* fu stampata in Lovanio nel 1702. La prima è la sua *Storia* dell' *Eresia Pelagiana*, stampata per la prima volta in Padova nel 1573. con la Difesa di S. *Agostino*. Quest'Opera acquistò all'autore una grande riputazione, eccitò la gelosia degl' invidiosi, e l'odio de' suoi nemici. Essi fin d'allora pubblicarono un Libello sotto il finto nome di *Umberto Certosino*, e l'intitolarono: *Germanitates Cornelii Jansenii, & Henrici Noris*. Questo Libello venne confutato, e fu portato l'affare al Tribunale dell' *Inquisizion* di Roma. Quivi esaminata fu la *Storia* dell' *Eresia Pelagiana*, e non ricevette la menoma censura. Fu poscia altre due volte ristampata, letta, e stimata dalle dotte persone di tutta l'Europa, e l'autore videfi onorato da *Clemente X.* col titolo di Qualificatore del S. *Uffizio*. Ciò nonstante quest'Opera fu ancor denunziata al Tribunale dell' *Inquisizione* di Roma dagli stessi nemici della dottrina di S. *Agostino*: ma stata essendo di bel nuovo esaminata nel 1676. non fu trovata in essa cosa alcuna, che meritasse censura. Continuò l'autore ad insegnar pacificamente l'ecclesiastica Storia nell' *Università* di Pisa sino all'anno 1692. Stato essendo allora nominato Bibliotecario della Vaticana da *Innocenzo XII.* li suoi nemici rinnovarono le accuse contro il detto libro, e pubblicarono de' Libelli, in cui gli rimproveravano di aver sostenuta la dannata dottrina di *Jansenio*.

Quindi il Pontefice diede ancora il suo libro ad alcuni teologi per esaminarlo, i quali giudicarono nulla in esso ritrovarsi degno di censura, e poco tempo dopo l'autore fu messo nel numero de' Consulori dell'Inquisizione, ed onorato della Romana porpora. La *Storia Pelagiana* del P. *Noris* (dice in tal proposito il Sig. *du Pin*) è esatta, bene scritta, e molto estesa. Egli vuole, che sia *Origene* il primo autore dell'eresia Pelagiana, e ne fa conoscere i principali discepoli; fra quali il celebre *Teodoro di Mopsuesta*. Il suo secondo Libro comincia dall'origine de' Semi-pelagiani, de' quali riguarda *Cassiano* come il capo. Rappresentato avendo *Origene*, e *Teodoro di Mopsuesta* come due de' principali capi dell'eresia Pelagiana; si credette in dovere di giustificare la condanna che n'era stata fatta. Noi entrar non possiamo ne' particolari di tutte le curiosità, ed importanti cose contenute nell'Opera del Cardinal *Noris*. Egli in una sua dotta Dissertazione combatte quelli, che intrapreso aveano a giustificare *Origene*, *Eusebio Cesariense*, *Ruffino*, e li tre Capitoli. In un' *Appendice* poi confuta quelli, che han procurato di giustificare *Cassiano*, e *Fausto di Riez*. Egli difende S. *Agostino* in un'altra Opera intitolata: *Indice Augustiniano*, da tutti que' ridicoli rimproveri, che in tutti i tempi gli han fatto de' mal intenzionati scrittori. Si diffonde particolarmente sopra lo stato de' fanciulli, che muojono senza battesimo, e impiega parecchi Articoli a provare, come l'insegna appunto S. *Agostino*, ch'essi non solo saran privi dell'eterna felicità, ma soffriranno eziandio la pena del fuoco infernale. Egli esamina quindi le testimonianze di 35. autori, che vengono allegati contro l'autorità di S. *Agostino*, e pretende che sian male allegati, o che non debbasi prestar fede a ciò che dicono questi autori. Oppone una Replica alle risposte fatte da quelli, che egli combatte alle testimonianze de' Pontefici in favore della dottrina di S. *Agostino*, e sostiene che l'abbiano

istabilita per regola di quella dottrina, che seguir devevi dalla Chiesa riguardo alla Grazia. Egli finalmente riferisce 135. passi di moderni autori svantaggiosi a S. *Agostino*; e oppone loro altrettanti passi di questo Padre, e de' suoi difensori, i quali servono di risposta alla temeraria loro censura. Tutte quest' Opere seguite vengono da cinque Dissertazioni sopra diversi punti dell'Ecclesiastica Storia. Nella quinta di esse risponde a diversi Scritti contro lui composti, i quali crede derivare dalla stessa fonte, e che sebbene quegli, che fece li due primi, chiamasi Dottore della Sorbona, sia infatti di una tal Società, che in questo Corpo non può esser ammessa. Questo Cardinale non era solamente fornito di grand' erudizione Ecclesiastica; ma vedesi ancora nelle sue Opere una grand' erudizione Profana; particolarmente nel Trattato intitolato: *L'anno e l'Epoca de' Siro-Macedoni, illustrati con le Medaglie delle Città di Siria ec.* Quest' Opera ha per titolo *Epochae Syro-Macedonum*, stampate separatamente in fol. e in 4. Col soccorso delle medaglie quest' illustre autore rischiarò le diverse Epoche de' Siro-Macedoni. Quest' Opera importante il frutto delle ricerche le più laboriose è marcata al conio di una profonda erudizione, e di una grande esattezza. Noi crediamo opportuno il far menzione sulla fine di quest' Articolo di un avvenimento onorevole alla memoria del Cardinal *Noris*. Il P. *de Colonia* posto avendo le di lui Opere nella *Biblioteca de' Libri Gianfensisti*, e stato essendo seguito in Spagna un tal esempio nel 1747. da' compilatori dell' *Indice de' Libri proibiti*, Papa *Benedetto XIV.* vendicò codesta ingiustizia in una sua Lettera in data de' 31. Luglio 1748. In essa espone sul principio il S. Padre d'esser informato dal Generale degli Agostiniani, che l'Inquisizione di Spagna posto aveva tra i Libri proibiti due Opere del Cardinal *Noris*; cioè la sua *Storia Pelagiana*, e la sua *Dissertazione sopra il Quinto Ecumenico Concilio*. Sua Santità soggiunge, che avendo in tal proposito prese le

necessarie informazioni, forzata viene a romper il silenzio per *interpellare*, ed *ammonire* il Grand' Inquisitore „ che a cercar abbia i „ mezzi per estinguere un fuoco „ eh' è sul punto di cagionare un „ vasso incendio“. Pretende quindi il mentovato Pontefice, che quando ancora le Opere del Cardinal *Noris* avessero una qualche macchia di *Bajanismo* e *Giansenismo*, come si è mal' a proposito immaginato, disse il S. Padre, l' autore della *Biblioteca Giansenistica*, „ una faggia e prudente economia „ richiedeva che si facesse a meno „ di proscrivere, tanto a motivo „ de' grandi applausi riportati, come „ ancora perchè agevole cosa „ era il prevedere li gram mali, „ che farebbon derivati da siffatta „ condanna“. In questo luogo dice il Pontefice, che il Cardinal *Noris* „ ha superato tutte le dotte „ persone del suo secolo, e che „ non fu innalzato al Cardinalato, „ se non a motivo del suo distinto „ merito nella Sacra e Profana letteratura“. Nel progresso della Lettera entra in un lungo, e particolar esame per mostrare al grand' Inquisitor di Spagna, a cui scrive, che l'accusa di *Bajanismo* e *Giansenismo* contro il Cardinal *Noris*, non è già nuova; che già n'era stato pienamente e solennemente giustificato; e che permesso non era di ritornare ad essa ec. Tutte le Opere di questo dotto Cardinale furon raccolte in Verona nel 1729. e 1732. in 5. Vol. in fol. e le principali sono: 1. *Historie Pelagianae* libri duo. 2. *Dissertatio historica de Sinodo quinta aecumenica*. 3. *Vindiciae Augustinianae*. 4. *Dissertatio de Uno ex Trinitate in carne passio*. 5. *Apologia Monachorum Scythiae ab Anonymi scrupulis vindicata*. 6. *Anonymi scrupuli circa veteres Semi-Pelagianorum sectatores evulsi ac eradicati*. 7. *Responsio ad Appendicem Auctoris scrupulorum*. 8. *Janseniani erroris calumnia sublata*. 9. *Somnia Francisci Macedo*. 10. *Epoche Syro-Macedonum*. 11. *De duobus nummis Diocletiani & Licinii, Dissertatio duplex*. 12. *Paranesis ad patrem Herduinum*. Il Cardinal *No-*

vis aveva scoperto le stravaganze di questo Gesuita in molti de' suoi scritti; egli lo fa anche in questo in una maniera particolare. E' non è il solo uomo, contro il quale egli abbia scritto. Amava assai le guerre di penna; sensibile all' critica, e agli elogi; si permetteva contro i suoi censori gli scherzi e le ingiurie, e gli venivano restituite in una maniera da inquietarlo. 13. *Cognographia Pisana Caji & Lucii Caesarum* in fol. La mentovata Raccolta è importantissima per gli amatori della letteratura Profana ed Ecclesiastica. Havvi una edizione della *Storia Pelagianae* di Lovanio, alla quale si unirono cinque Dissertazioni storiche, cogli scritti che abbiamo accennato a' numeri 2. e 3. Abbiamo una recente edizione dell' Opere soltanto teologiche fatta dal *Remondini* in Bassano col seguente titolo: *Henrici Norisii Cardinalis Opera Theologica, nunc primum pluribus auctoris Opusculis adaucta, ac praefer ea omnia, quae in postrema Veronensi editione adnotarunt Perusii & Hieronymus frater Ballerini Presbiteri, praefatione, perpetuis adnotationibus, & vindiciis locupletissime illustrata a P. Jo. Laur. Berti Ord. S. Aug., 1769. tom. 3. in fol.* Monsig. *Francesco Bianchini* Veronese scrisse e pubblicò la *Vita* del Cardinal *Noris* suo concittadino nelle *Vite degli Arcadi illustri*, P. I. pag. 199., Roma 1708. Altra ne scrissero con particolare esattezza gli suddetti eruditissimi fratelli *Ballerini* innanzi alla bella edizione dell' Opere di esso, che ci dieder in Verona nel 1732. Altra ce ne ha data con note Monsig. *Fabroni* nelle sue *Vite Itolorum* &c. Vol. 6. pag. 8. ec., Pisis 1780. Cento e più *Lettere* del *Noris* furon pubblicate nella Raccolta di quelle scritte al *Magliabecchi*; ma forse farebbe stato meglio l' ometterne alcune, le quali probabilmente non avrebbe il *Noris* bramato, che vedesser la pubblica luce; sventura accaduta a più altri uomini grandi, cioè che alla fama medesima del loro nome debban essi attribuire qualche leggier macchia allo stesso lor nome apposta. Perciocchè al-

canti credendo di onorar gli illustri defunti col pubblicare ancor quelle cose, che essi non avean destinate alla pubblica luce, o che scritte aveano soltanto per un privato sfogo a qualche lor confidente amico, han fatto conoscere, che anche molti de' più grand' uomini non sono stati esenti dalla debolezza, e dalle passioni proprie della guasta natura. Ved. la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 8. pag. 109. ec.

NORMANT (*Alessio*), celebre avvocato al Parlamento di Parigi, era figlio d'un Procuratore al medesimo Parlamento. Nato con molta elevatezza di spirito, con un discernimento sicuro, e con un sincero amore del vero, aggiungeva a questi doni preziosi della natura il talento della parola, un' eloquenza mischia, la bellezza dell'organo, e le grazie della rappresentazione. Il suo nome sarà immortale nel foro. Il suo merito distinto era l' arte di discutere con fermezza e con nobiltà, piuttosto che quella eloquenza viva e toccante, che orna tutte le idee di una grazia sempre nuova; ma quest' eloquenza sarebbe stata forse fuor di proposito nel foro. Avanti d'incaricarsi d'una Causa l' esaminava da giudice imparziale con la più grande severità. Quando ne aveva conosciuta l'ingiustizia, non vi era autorità nel mondo, che potesse indurlo a difenderla. Divenne il consiglio delle Cause più illustri, e l'arbitro delle grandi differenze. *Normant* aveva lo spirito penetrante e giusto, scuopriva dappertutto il vero, tanto per sentimento e per istinto, quanto per istudio e per riflessione. Perciò dicevasi comunemente di lui, che *indovinava la legge, e la indovinava giusta*. Questa giustezza di spirito, e la rettitudine del suo cuore gli avevano fatta una tal riputazione, che le parti lo prendevano sovente per giudice delle lor differenze. Era eccellente soprattutto nell'arte della conciliazione, e portava il disinteresse al più alto grado. Buono ed affabile a tutti gli uomini non si rifiutava alla società de' grandi, in

mezzo a' quali egli esercitava quell'impero lusinghiere, che dà l'arte di piacere unito ad una grande riputazione. Egli copriva la scienza di un avvocato di tutte le grazie di un uomo di mondo, e dell'attrattiva assai più possente ancora de' sentimenti generosi. La sua generosità era tale, che bastava aver merito e bisogno per aver diritto al suo cuore. Avendo consigliato ad una Danta delle sue clienti di investire sopra una certa persona una somma di 20000. lire; e dopo alcuni anni questa persona essendo divenuta incapace di pagare, si credette obbligato di restituire queste 20000. lire. Morì nel 1745. di 58. anni, (Ved. *COCHIN* n. 1.)

1. **NORTAMPTON** (Concilio di), del 1164., ove *S. Tommaso* di Cantorberl fu accusato, e condannato dal Re, da' Signori, e da' Vescovi, come spergiuro, e traditore, il martedì 13. Ottobre. Il Santo ne appellò al Papa, che cassò la sentenza data a Nortampton.

2. **NORTAMPTON** (Concilio di), del 1265., ove il Legato *Ottone* fulminò la scomunica contra tutti i Vescovi, e Chierici, che avevano ajutato, e favorito *Simon di Montfort* contro il Re.

NORTHOFF (*Levold*), nacque nella Contea della Marck li 21. Gennaio 1278., e divenne Canonico della Chiesa di Liegi, ed abate Secolare di Visé nel 1322. Presiedette all'educazione di *Egelberto* figlio del Conte della Marck, l'accompagnò ne' suoi viaggi in Italia, ottenne benefici a Roma, e passò il resto della sua vita al servizio dei Conti della Marck. Era ancor vivo nel 1360. Abbiamo di lui *Origines Marckanas, sive Chronicon Comitum de Marcka & Alenz*. Quest'Opera scritta con un barbaro stile è stata corretta, messa in buon latino, ed arricchita di dotte Note da *Enrico Meibomio*, Hannover 1613. in fol., dipoi inserita negli *Scriptores rerum Germanicarum*, Tom. I. edizione del 1688. *Dithmaro* l'ha data negli *Scriptores rerum Westphalicarum* con le varianti. Si ha ancora di *Northoff* *Catalogus Archie-*

ebiepiscopeorum Colonienfium, pubblicato nel 2. Tomo del *Reum Germanicarum Scriptores*.

NORTHUMBERLAND, Ved. GRAY (Giovanni n. i.).

NORTMBRE (Concilio di), 29. di Marzo del 1136. Si eleffe l' Arcidiacono *Roberto* per riempire la fede d' Excefter vacante per la morte di *Guglielmo di Varelvaft*, e fi nominò ancora a due Abazie.

I. NOSTRADAMUS (*Michele*), nacque a San-Remy nella Provenza l' anno 1503. da una famiglia altre volte Ebreja, e perciò egli pretendeva d' effere della tribù d' *Ifachar*, perchè fi dice ne' Paralipomeni: *De filiis quoque Ifachar viri eruditi, qui noverant omnia tempora*. Dopo di effere ftato ricevuto dottore in medicina a Montpellier, viaggiò la Francia, e fi maritò ad Agen. Divenuto vedovo ritornò in Provenza, ed ottenne una penfione dalla Città d' Aix, che aveá foccorfa in un tempo di contagio. Dopo fi fifò a Salon, ed ivi fi maritò una feconda volta. L' ozio, di cui godette nel fuo nuovo ritiro, lo impegnò ad abbandonarfi allo ftudio, e foprattutto a quello dell' aftronomia. Si dilettò di fare delle predizioni, che rinferò in quaderne rimare divife in centurie. La prima edizione di queft' Opera ftavagante ftampata a Lione nel 1588. in 8. non ne contiene che fette. La loro ofcurità impenetrabile, il tuono profetico, che il sognatore vi prende, la ficurezza con cui egli parla unito alla fua riputazione le fecero ricercare. Infuperbito da quefto incontro ne pubblicò di nuove; e però ne mife alla luce nel 1598. la VIII., la IX., e la X. centurie, che dedicò al Re *Enrico II.* Allora quello era il regno dell' Afkrologia, e delle predizioni. Quefto Principe, e la Regina *Caterina de' Medici* intefcati tutti due di quefta pazzia vollero veder l' autore, e lo ricompensarono come un uomo grande. Fu fpedito a Blois per tirar l' oroscopo de' giovani Principi. *Nostradamus* fi cavò meglio che potè da quefta commiffione difficile; ma

non fi fa ciò che abbia detto. *Enrico II.* effendo morto l' anno appreffo da una ferita ricevuta in un torneo, fi applicò a quefto trifto avvenimento la quaderna 35. della prima centuria di *Nostradamus*.

Le Lion jeune le vieux surmonteva

En champ bellique par singulier duel,

Dans cage d' or les yeux lui crevera.

Deux plies une, puis mourir: mort cruelle!

Quefta pazzia acrebbe molto la riputazione del Profeta, che fi era ritirato a Salon colmo di onori, e di ricchezze. In quefta Città egli ricevette la vifta di *Emmanuel* Duca di Savoia, della Principessa *Margherita* fua moglie, e qualche tempo dopo di *Carlo IX.* Quefto monarca gli fece dare dugento feudi d' oro con un brevetto di medico ordinario del Re, e degli appuntamenti. *Nostradamus* morì fedici mefi appreffo nel 1566. a Salon, confiderato dal popolo come un uomo, che conofceva tanto l' avvenire come il paffato, quantunque agli occhi de' filofofi non conofceffe nè l' uno, nè l' altro. *Naudè* paragonava le fue profezie, la maggior parte delle quali poffono effere applicate a diverfi avvenimenti, „ alle scarpe di *Terame*, „ ne, che andavano bene a tutti „ i piedi“. *Gaffendo* riferifee nel primo Volume della fua *Fifica*, che in un viaggio, che fece a Salon nel 1638. *Giambattista Suffren* giudice di quefta Città gli comunicò l' oroscopo di *Antonio Suffren* fuo padre. Queft' oroscopo era fcritto di propria mano di *Nostradamus*. Incantato di quefta fcoperta il filofoto volle efaminare quefto pezzo: egli interrogò *Suffren* fopra le circoftanze della vita di fuo padre, ed effe fi trovarono precifamente tutte contrarie alle predizioni del medico afkrologo. Il pretefo profeta diceva, che *Suffren* porterebbe una barba lunga, e molto increfpata, ed egli fi fece fempre radere; che avrebbe i denti mal difpofiti, e tarlati, ed effo li ebbe fino alla morte bianchiffimi; che nella fua vecchiezza farebbe

molto curvo, ed al contrario portato sempre il suo corpo molto diritto, che nel suo anno 19. avrebbe una eredità forestiera, ed esso non n'ebbe mai che quella di suo padre; che i suoi fratelli gli tenderebbero delle insidie, e che nel suo anno 37. sarebbe ferito da' suoi fratelli uterini, ma non n'ebbe mai, poichè suo padre non ebbe che una moglie; che egli si mariterebbe fuori di provincia, ed egli si maritò a Salon stessa; che nel suo anno 25. i suoi maestri gli insegneranno la teologia, e le scienze naturali; che soprattutto si applicherebbe alla filosofia occulta, alla geometria, all'aritmetica, e all'eloquenza; ed esso non studiò che la giurisprudenza, di cui il ciarlato Provenzale non dice parola. Che nella sua vecchiezza amerebbe la navigazione, la musica, gli strumenti; ed esso non s'imbarazzò nè da giovine, nè da vecchio di tutte queste scienze; nè fece mai alcun viaggio sul mare, e morì l'anno 1597., quantunque *Nostradamus* non fissasse la sua morte, che nel 1618. Quest'oroscopo è una delle migliori prove della pazzia degli astrologhi; ma non guarirà alcuno, nè i furbi che seducono, nè i semplici che sono sedotti. Il sepolcro di *Nostradamus* è nella Chiesa de' Francescani carico di un magnifico epitaffio scancellato qual tempo, in cui si tratta la sua penna da divina. I suoi partigiani dicono ancor oggi, che gli era stato rivelato tutto ciò, che ha predetto: questo potrebbe essere; ma ciò non era sicuramente, che dal demonio del delirio. *Nostradamus* prima di far delle pazzie avea spacciato una polvere purgante, che sola sarebbe stata capace di arricchirlo in Francia, ove si corre dietro a tutti i nuovi rimedj, e dove questi rimedj fanno ordinariamente de' malati senza numero. Oltre alle sue XII. *Centurie* stampate in Olanda nel 1668. in 12., e ristampate più volte pel popolo, e per gli spiriti, che sono popolo colla Vita dell'autore, abbiamo di lui delle Opere di medicina, che non sono migliori delle sue predizioni, (Ved. GRAVI-

GNI). *Jodelle* ha fatto questi due versi sopra questo fatto Profeta:

Nostradamus, cum jussa damus,
nim fallere nostrum est;
Et cum falsi damus, nil nisi
nostra damus.

Salon patria di *Nostradamus* nel secolo passato diede la vita ad un altro insensato, che fu *Francesco MICHEL* marescalco. Questo pretefo indovino s'indirizzò all'Intendente della Provenza per annunziargli, che uno spettro apparso gli aveva ordinato di andare a rivetare al Re cose importanti e segrete. Si ebbe la bontà di farlo partire per la Corte nel mese d'Aprile 1697. Alcuni assicurano, che parlasse a *Luigi XIV.*; altri dicono, che il Re ricusasse di vederlo; ma ciò che havvi di certo è, che in luogo di mandarlo all'ospital de' pazzi ottenne del danaro pel suo viaggio, e la esenzione dalle gravezze, e dalle altre imposizioni reali. E questo apparentemente è tutto quello, che voleva quest'impostore, che fece molto strepito in quel tempo. Si veggia il Tom. 6. della *Storia di Luigi XIV.* scritta da *Larrey*.

2. NOSTRADAMUS (*Giovanni*), fratello cadetto del precedente, esercitò lungo tempo con onore la carica di Procuratore nel Parlamento della Provenza. Coltivava le muse provenzali; e faceva delle *Canzoni* pochissimo delicate, ma che piacevano in un tempo grossolano. Abbiamo di lui una cattiva rapsodia piena di favole e di assurdità sotto il titolo di *Vite degli antichi poeti Provenzali detti Troubadours*, stampata in Lione nel 1775. in 8. Furono trasportate in italiano da *Giovanni Giudice*, e stampate parimente in Lione l'anno 1775. in 8. per *Alessandro Marsigli*. Intorno alle suddette Vite, che sono piuttosto favolosi Romanzi, che vere Storie, quantunque l'autore protesti d'averle tratte da alcune antiche Cronache de' *Monasterj* di *Lerins*, di *S. Vittore* di *Marsiglia*, e di altri, veggasi la dotta critica, che ne hanno fatto i *Maurini* autori della *Storia Generale della Linguadocca* Tom. 2. pag. 518. ec., e l'Abate *Goujer*, *Biblioth.*

bliorb. Franc. Tom. 8. pag. 298. ec. Noi ci maravigliamo, che non solo il *Crescimbeni Commentarj della Volgare Poesia Tom. 2. P. I. pag. 5. ec.*, ma il *Quadrio* ancora vissuto in tempi assai più rischiariati le abbiano troppo buonamente addottate, e inferite nelle lor Opere; benchè pure il *Crescimbeni* le abbia con alcune utili note illustrate sovente, il che ha trascurato di fare il *Quadrio*.

3. **NOSTRADAMUS (Cesare)**, figlio maggiore di *Michele*, nato a Salon nel 1555., e morto nel 1629., volle far da poeta. La *Raccolta* delle sue produzioni in questo genere comparve a Tolosa nel 1606. e 1608. 2. Vol. in 12. Lasciò ancora una *Storia e Cronaca di Provenza*, in fol. a Lione 1614. Questa è una compilazione scritta molto male, e che non è stimabile, che per le notizie, ch'essa rinchude.

4. **NOSTRADAMUS (Michele)**, chiamato il *Giovine*, fratello del precedente, si diede all'astrologia come suo padre. Fece stampare le sue *Profexie* in un Almanacco nell'anno 1568. I suoi Oracoli gli costarono cari. Essendo all'assedio di Pouzin nel 1574. d' *Espinay Sr. Luc* gli dimandò qual ne farebbe la riuscita? *Nostradamus* rispose, che la Città farebbe bruciata; e per far riuscire la tua predizione vi metteva egli medesimo il fuoco. *Sr. Luc* essendotene accorto, ne fu sdegnato talmente, che gli fece passare il suo cavallo sul ventre, e l'uccise; ma l'Abate *le Clerc* dubita di questo fatto, poichè *Nostradamus* aveva allora 74. anni. Faceva de' versi Provenzali passabili.

NOSTRE, o NOTRE (Andrea), nato a Parigi nel 1613., e morto nel 1700. nella medesima Città, succedette a suo padre nell'impiego di soprintendente de' giardini delle Tuilleries; viaggiò per l'Italia, e divenne il più bravo disegnatore di giardini. Questa architettura giardinesca in Francia ha fatto più progressi che in Italia, daddove i Francesi l'hanno appresa; perchè i Francesi sono più portati all'allegria che gl'Italiani, e perciò sembran loro malizconiche

le maestose ville di Roma, di Frascati, di Trivoli. Egli fu in Italia, e nelle Ville più vantate di Roma, e di Firenze non trovò buon gusto. Fontane meschine, piccoli bacini, grotte in roccaglie, guocchi di organi, canti d'uccelli, ed altre bagattelle; niente di nobile, di grande: gli artisti d'Italia non han saputo approfittarsi del bel sito natio. Tutto ciò lo dice *M. le Notre* stesso in un suo manoscritto, e dice ancora, che la Villa Pamphili e Lodovisi sono di suo disegno. *M. le Notre* diede il codice de' giardini, e fu il primo ad ornarli di portici, laberinti, grotte, cocchi, parterre, ed a ridurre gl'alberi e le piante in quelle varie forme bizzarre, che si ammirano nelle Ville. I primi suoi lavori furono a Vauxle-Vicomte per il famoso finanziere *Fouquet* giuoco della Fortuna, e ne fece un foggiorno incantato per gli ornamenti nuovi, e pieni di magnificenza, che vi profuse. Indi decorò le Ville Reali, e particolarmente Versailles, cui niun'altra regia Villa può paragonarsi per la ricchezza e quantità de' giardini. Ma queste delizie da principio incantano, e poco dopo si convertono in tristezza ed in noia. Donde viene questa fastidiosa impressione in un luogo, il di cui abbellimento ha importato un abisso di danaro? Quando *Luigi XIV.* volle veder la somma totale delle spese fatte per Versailles, e per Marly, ne fu così spaventato, che gettò i conti al fuoco, acciocchè non restasse memoria d'una profusione sì sterminata. Ecco le cause: 1. La mancanza di bella situazione. I giardini non faran mai belli, se le loro situazioni non saranno abbellite dalla natura di aspetti ridenti, e da viste di paesaggi graziosi. Or il sito di Versailles è naturalmente brutto, essendo una valle circondata da aridi monti, e da lugubri foreste: un brutto viso divien più brutto quanto più si adorna. 2. La regolarità troppo metodica, che fa sentire l'artificio e la violenza fatta alla natura. I parterri, i viali, i boschetti, tutto è fatto con esattezza di squadra, e con affettazione. Ci vuole ben-

sì ordine ed armonia; ma che non tolga la bella negligenza, e la bizzarria piccante, che la natura mette nelle sue produzioni. L' arte vi deve essere; ma non deve comparire. 3. L'uguaglianza del luogo. Vuol esser varietà di elevazioni: pianure, pendj, vallette, alture forman armeni contrasti, e quel pittoresco, che conserva ad ogni cosa la sua aria vera e naturale. 4. Tra' grandifetti de' giardini di Versailles sono i gran massicci di verdura, che impediscon la vista, e la innovazione dell'aria. Vi si sta sempre tra maraviglie verdi. 5. Il verde malinconico de' boschi, ed i viali, ed i parterri infabbonati cagionan fastidio. Devon esservi diverse tinte di verdi; ed in vece di sabbia, che dà aridità, i viali meglio sarebbero coperti d'erbette. 6. Non ostante le spese immense per condurre l'acqua a Versailles, le fontane son sempre a secco, e le vasche mezzè ripiene d'acqua morta e fetida. Le fontane vi gettano solo ne' giorni di festa. Il genio di M. le Noire spiccò in un marasso, che si era progettato di proficugare per ingrandire Versailles. Luigi XIV. disse, che il disseccamento di quelle acque doveva esser difficile. *Anzi io lo credo impossibile* (rispose *le Noire*), *e farò piuttosto tutto il contrario: in vece d'ostinarmi a disviar quelle acque le riunirò, le animerò, e le farò scolare per formarne un canale.* Ed ecco quel vago canale, che limita sì graziosamente il giardino di Versailles. M. le Noire fu fatto Cavaliere dell'Ordine di San Michele, e Procurator-generale delle fabbriche Reali. Quest'uomo, unico nel suo genere, fu inestinto in mille composizioni ammirabili, ed a lui solo si devono tutte le maraviglie, che fanno le delizie delle case Reali e di piacere della Francia. I giardini delle Tuilleries, le terrazze di Saint-Germain en Laye, i boschetti di Trianon, i portici naturali di Marly, le spalliere di Chantilly, i viali di Meudon son tutte opere sue. I Francesi ora si lamentano, che dopo la morte di questo celebre artista tra' tutte le

arti di gusto questa è quella, che presso di loro ha più degenerato. Si lamentano, che sia subentrato un gusto ridicolo e meschino. Viali tortuosi, parterri scantonati, boschetti fanciulleschi sono ora in moda. I luoghi più spaziosi son occupati da piccole parti, sempre ornate senza grazia, senza nobiltà, senza semplicità. Ai parterri durevoli sonosi sostituite corbe di fiori, che dopo alcuni giorni appassiscono. Da per tutto si veggono vasi di terra cotta, sconciature Cinesi, bambocciate, ed altre simili opere di mediocre scultura, che fanno chiaramente conoscere, che primeggia la frivoltà. I lamenti de' Francesi raddoppiano in vedere, che in Inghilterra il buongusto de' giardini è comune: che ivi la sola natura modestamente ornata, e non imbellettata, vi spiega i suoi ornamenti e le sue beneficenze, per render i giardini asili d'un piacere dolce e sereno. *Le Noire* a Roma conobbe il Cavalier *Bernini*, che allora aveva una pensione di 2000 scudi per lavorare intorno alla statua equestre di Luigi XIV. Egli impegnò questo Principe a far portar quest'Opera in Francia ad onta della pubblica voce, che la biasimava. Papa *Innocenzo XI.* informato del suo merito volle vederlo, e gli diede una lunghissima udienza, sulla fine della quale *le Noire* esclamd indirizzandosi al Papa: *Io ho veduto i due più grandi uomini del mondo, Vostra Santità e il Re mio padrone. Harvi una grande differenza,* rispose il Papa; *il Re è un gran Principe vittorioso; io sono un povero Prete, servitore de' servitori di Dio.* *Le Noire* incantato da questa risposta dimenticò chi glielà faceva, e battendo sulla spalla del Papa gli rispose: *Mio reverendo Padre, voi vi portate assai bene, e voi seppellirete tutto il sacro collegio.* Il Papa, che capiva il francese, risè del pronostico. *Le Noire* invaghito venci più della sua bontà, e della stima particolare, che dimostrava pel Re, si gettò al collo del Papa, e lo abbracciò. Questo peraltro era il suo costume di abbracciare tutti quelli, che publicavano le lodi di

Luigi XIV., ed abbracciava il Re stesso ogni volta, che questo Principe ritornava dalla campagna. *Voltare* dice, che il racconto degli abbracciamenti fatti al Re e al Papa è falsissimo, e che lo fa da *Colinereu* allievo di *le Norre*. Sia com'esser si voglia *le Norre* avendogli un giorno trovato il Re ne' giardini di Marli questo monarca montò nella sua sedia coperta strascinata dagli Svizzeri, e volle che *le Norre* prendesse posto in un'altra quasi simile. Questo venerabile vecchio colle lagrime agli occhi vedendosi a lato del Re, ed osservando *Mansard* soprintendente dell'edificie, ch'egli avea prodotto alla Corte, che camminava a piedi esclamò: *Sire, il mio buon uomo da padre aprirebbe degli occhi grandi, se mi vedesse in un carro appresso il più gran Re della terra. Bisogna confessare che Vostra Maestà tratta assai bene il suo muratore, e il suo giardiniero*. Nel 1675. **Luigi XIV.** avendogli accordato lettere di nobiltà, e la croce di San Michèle volle dargli delle armi; ma rispose che aveva le sue, le quali erano tre lumache coronate con un cesto di cavolo. *Sire*, aggiunse, *potrei io mai dimenticar la mia vanga? Quanto deve ella essermi cara? Non sono io ad essa debitore delle bontà, di cui mi onora Vostra Maestà? Le Norre* aveva molta vivacità nello spirito, e un gusto infinito per le arti in generale, e particolarmente per la pittura. Egli ha arricchito il gabinetto del Re di alcuni pezzi d'un prezzo inestimabile. La sua *Vita* fu pubblicata da suo nipote *Desgots*. Veggansi anche le *Memorie degli Archiotti antichi e moderni del Milizia* Vol. 2. pag. 204. Bassano 1785.

NOTARJ (*Costantino de'*), Nolano, Religioso Cassinese; die alle stampe nel cominciamento del XVII. secolo, *Il duello dell'ignoranza, e della scienza ec.*, in 4. *Del Mondo piccolo ammirabile*, in 4. *Il Cittadino del Cielo ec.*, *del Mondo grande ec.*

NOTGER, provenuto da una famiglia illustre di Svevia, abbracciò la vita monastica a S. Gallo, e vi si distinse, talmente per la sua

erudizione, che fu chiamato nel celebre Monastero di Stavelot per insegnarvi le alte scienze. Fu in appresso fatto Abate di S. Gallo; e finalmente innalzato sulla sede Episcopale di Liegi l'anno 971. Vi si segnalò per tutte le virtù, che fanno l'ornamento dell'Episcopato. Ciochè ebbe più a cuore, fu l'educazione della gioventù. Non credette di abbassarsi consecrando i suoi momenti di libertà ad insegnare quei giovani, ne quali trovava disposizioni per le lettere. Si può riguardare come il secondo fondatore della Città di Liegi. La fece ferrar di mura, e l'ornò di belle fabbriche. I Collegiali di S. Giovanni Evangelista, di Santa Croce, di S. Dionisio a Liegi, la Chiesa di Malines, quella d'Aix-la-Chapelle, lo contano nel numero dei lor fondatori. Morì l'anno 1007. *Aubert le Mire* crede, che abbia composto con *Herigero* Abate di Lobbes morto nel 1007. la *Storia dei Vescovi di Liegi*; ma è più che verisimile, che *Herigero* la compose solo ad istigazione di *Notger*. Ella è inserita nei *Gesta Pontificum Leodiensium di Chapeauville*.

NOTHUS, *Ved. DARIO* n. 3.

NOTKER (*S.*), il *Balbo*, Monaco di S. Gallo, morto li 6. Aprile del 912.; è autore d'un *Martirologio* pubblicato nelle *Antique Lectiones di Enrico Canisio*, ma non intero. Si conservano alcuni MS. di S. *Notker* nella Biblioteca di S. Gallo. 1. *Le Vite de' Santi Gallo e Fridolino* Abate. 2. *Parafrafi* in lingua Teutonica de' *Salmi*. *Lambecio*, per darne un'idea, ha inserita la parafrasi del primo Salmo nel suo *Commentario* della Biblioteca di Vienna, lib. 2. cap. 5. Si trovano molte Opere di questo Santo nel *Novus Thesaurus* del *P. Pez*, Augusta 1721. a 1729. 5. Vol. in fol. *Sigeberto*, ed *Onorato* confondono *Notker* con *Notger* Vescovo di Liegi.

NOTRE, *Ved. NOSTRE*.

NOTRE-DAME (le Religiose di), *Ved. LESTONAC*.

NOTRE-DAME DE LA MISERICORDIA (le Religiose di), *Ved. YVAN*.

NOTTE, Dea delle tenebre, *5.*

gità del *Chaos*, o come altri del *Cielo* e della *Terra*, sposò l'*Erebo*, fiume dell'*Inferno*, da cui ebbe molti mostri, che assediavano l'ingresso dell'*Inferno*. *Esiado* contra fra i suoi figliuoli la *Fatica*, la *Miseria*, i *Destini*, le *Parche*, le *Esperidi*, *Nemesi*, la *Frode*, l'*Amore*, le *Contese*, la *Vecchiezza*, e la *Morte*. *Virgilio* mette anche esso alla porta del Regno di *Plutone* una folla di mostri malefici, che sono quasi gli stessi. I pittori, e i poeti la rappresentano ordinariamente con abiti neri seminati di stelle, tenendo in mano uno scettro di piombo, e tirata sopra un carro d'ebano da due cavalli, che hanno le ali simili a quelle de' pipistrelli.

NOTTURNO, poeta napoletano, fiorì circa il 1480. Il suo *Canzoniere* fu stampato nel secolo XVI: senza nota nè di luogo, nè di anno. Nella Biblioteca Estense si hanno alcune Raccolte delle Poesie del *Notturno* stampate separatamente in Bologna tra il 1517. e il 1519. ciascheduna delle quali è intitolata *Opera nuova di Notturno Neapolitano, nella quale vi sono Capitoli, Epistole* ec. In alcune sue stanze intitolate *Viaggio* egli afferma d'aver viaggiato per le tre parti del mondo Europa, Asia, ed Africa. Egli ha ancora alcuni Sonetti nel Dialetto Bergamasco; il che sembra indicarci, ch'egli in Bergamo abitasse per qualche tempo. Morì probabilmente circa il 1519. Di esso parla il *Quadrio Tom. 2. pag. 214.*, e il Ch. *Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana, Vol. 6. P. II. pag. 158.*

1. **NOVARA** (*Domenico Maria*), celebre astronomo, nacque in Ferrara l'anno 1464. Fu Professore di astronomia in Ferrara, in Bologna, in Perugia, e in Roma; ma il più lungo soggiorno il fece in Bologna, dove morì l'anno 1514. in età di 50. anni, e fu sepolto nella Chiesa dell'Annunziata con onorevol'iscrizione, che dall'*Alidosi* è riferita ne' *Doctor. Forast.* pag. 19. Ciò che è più glorioso al *Novara* si è d'aver avuto non solo a suo scolaro, ma ancora a compagno nelle sue osservazioni astronomiche il celebre *Copernico*, e inoltre dell'essere sta-

fo il *Copernico* in età ancor giovanile Professore di astronomia a Roma, e di avere ivi avuto concorso grandissimo di scolari, e di ragguardevoli personaggi, come vien riferito da *Giorgio Gioachino Retico*, scolaro, e compagno indivisibile del *Copernico*, *Narrat. de Copernico* ec. e forse fu lo stesso *Novara*, che diede al *Copernico* la prima idea del sistema, che questi poscia propose. Alle osservazioni astronomiche congiunte il *Novara* ancora le astrologiche, e in ciò non ebbe coraggio d'allontanarsi dal volgo. Quindi nell'iscrizione sepolcrale fra le altre gli si dà questa lode, che meglio per lui sarebbe stato non meritata:

*Qui responsa dabat Celi interventionis ore
Veridico, fatis sidera sacra probans.*

Parla di lui più a lungo il *Borsetti Hist. Gymn. Ferrar.* Vol. 2. pag. 80. ec.

2. **NOVARA** (*Bartolommeo da*), giureconsulto del secolo XIV. Scrisse un *Comento sulle Istituzioni di Giustiniano*. Ved. *Panciroli C. LXI.*

3. **NOVARA** (*Bersolino da*), celebre architetto del secolo XIV. Di esso molto si prevalse il Marchese *Alberto d'Este* nell'adornare di sontuosi edifizj la Città di Ferrara, e singolarmente nell'innalzare il palazzo magnifico di Belfiore presso la detta Città, che fu compito l'anno 1392. Anche al principio del secolo seguente di lui servivasi il Marchese *Niccolò III.*, massimamente nel fortificare la Città medesima, e più altri luoghi de' suoi Stati. Ved. *Script. Rev. Ital.* Vol. 18. pag. 525. e 1075.

4. **NOVARA** (*Nestore Dionigi da*), dell'Ordine de' Minori. Si vuole, che egli fosse della nobil famiglia *Avogadra*. Dopo *Giuniano Maggio* Napoletano, che l'anno 1475. pubblicò in Napoli un'Opera intitolata: *De priscorum proprietate verborum*, che è in somma un Vocabolario latino il più antico, che colle stampe abbia veduta la luce, ne pubblicò un altro poco appresso questo dotto Religioso. La prima edizione ne fu fatta in Mi-

lano nel 1483., e venne poi seguita da molti' altre. Il *Cotta Museo Novar.* pag. 234., il *Mazzuchelli Scritt. d' Italia* Tom. I. P. II. pag. 1271., e più diligentemente di tutti il *Saffi Hist. Typograph. Mediol.* pag. 258. parlan di questo scrittore, e riferiscono gli elogi, con cui alcuni han parlato di tal Opera da lui composta, benchè poscia quella, che nel secol seguente diede alla luce il celebre Fra *Ambrogio da Calepio*, Bergamasco (accresciuta poi e illustrata da' chiarissimi *Facciolati*, e *Forcellini*), abbia fatto dimenticare amendue questi scrittori.

NOVARINI (*Luigi*), Veronese, fu della Congregazione regolare de' Teatini, esercitò le prime cariche del suo Ordine, si fece amare da' Principi, e da' letterati del suo tempo, e fu dottissimo nelle favelle Orientali, nacque in Verona, dove morì nel 1650. d'anni 56. „ Egli sapeva bastare a tutto, „ dice *Niceron*, e risparmiare così bene il suo tempo, che ne ha „ trovato assai per comporre un numero prodigioso di Opere, le „ quali fanno conoscere, che egli aveva estremamente letto, e fatto delle grandi raccolte delle sue lettere. Assicuravasi ch' egli sapeva assai bene le lingue greca, ebraica, e siriana, e non manca di far parata della sua scienza in quello genere nelle sue Opere. La sua vivacità naturale non gli permetteva di pulire le sue produzioni. Metteva indistintamente sopra la carta tutto ciò, che trovava nelle sue raccolte sopra il soggetto, che aveva a trattare sia buono, sia cattivo. La voglia stessa di impiegar tutto ciò che avea raccolto, lo gettava spesso in discorsi fuor di proposito, i quali non servono, che a gonfiar i suoi libri; ed anche pensava piuttosto a far delle Opere grosse e numerose, che a comporne di buone. „ Le principali sono: 1. *De' Commentarj* sopra i quattro Evangelj, e sopra gli Atti degli Apostoli. 4. Vol. in fol. 2. *Electa Sacra*. 6. Vol. in fol. 3. *Adagia Sanctorum Patrum*, &c. 2. Vol. in fol. 4. *Calamita de' Quo-*

vi, Verona 1647. in 16. Sotto questo titolo singolare egli ha scritto la *Vita di Gesù-Cristo* nel seno della Santa Vergine. 5. *Paradiso di Betelemme*, Verona 1646. in 16. Questa è la *Vita di Gesù-Cristo* nel presepio. Queste due ultime Opere sono ricercate per la loro singolarità. Più copiose notizie di questo Religioso si hanno nella *Verona Illustrata* del *Maffei* Vol. 2. pag. 448., e nella *Biblioteca de' Scrittori Teatini* pubblicata dal P. *Verzosi*.

NOVARIO (*Giammaria*), Giureconsulto di Lucania nel XVII. secolo, e Uditor Provinciale; diede alla luce: *Collectanea & utilia cum præscarum, rum neotericarum impressarum & non impressarum totius universi orbis Decisionum reportata; Tractatus de in solutum bonorum datione &c. Singularium & practicabilium postremi recentiorisque juris Canonici decisionum conclusionum Opusculum* 1. *Tractatus de miserabilium personarum privilegiis*.

1. NOVATO (*Giambattista*), Napoletano de' Chierici Regolari Ministri degli Infermi; diede alla luce: *Eucharistici Amores ex Cantibus Cantorum enucleati. De geminentia Deiparæ*, Vol. 2.

2. NOVATO, *Novatus*, Sacerdote della Chiesa di Cartagine nel III. secolo, era un uomo perfido, arrogante, divorato da un' estrema avarizia, e che saccheggiava sfrontatamente i beni delle Chiese, de' pupilli, e de' poveri. Egli credette di evitare il castigo de' suoi delitti unendosi al diacono *Felicissimo* contro S. *Cipriano*, e pretese con lui, che si dovesse ricevere i *Laps* alla comunione senza alcuna penitenza. Si portò a Roma nel 251., e vi trovò *Novaziano* Sacerdote ambizioso, che si era acquistata una gran riputazione colla sua eloquenza, e che mormorava, perchè non l'aveano fatto Papa in luogo di Papa *Cornelio*. *Novato* strinse amicizia con lui, poi avendo pubblicate delle atroci calunnie contro il Papa, si fecero venire tre Vescovi semplici, ed ignoranti, ed avendogli dato a bere gli obbligarono d'ordi-

fare *Novaziano* Vescovo di Roma. Quest'ordinazione irregolare produsse uno scisma funesto, che degenerò in eresia; perchè *Novato*, e *Novaziano* sostennero ancora, che la Chiesa non avea il potere di ricevere alla comunione coloro, i quali erano caduti nell'idolatria. Si attribuisce a *Novaziano* il *Trattato della Trinità*, ed il *Libro delle Vivande degli Ebrei*, che sono fra le Opere di *Tertulliano*. Egli fu, e non già *Novato*, quello che diede il suo nome agli eretici chiamati *Novaziani*. Ved. l'Articolo che segue.

NOVAZIANO, filosofo pagano, trovandosi pericolosamente ammalato dimandò il battesimo, e glielo fu conferito nel suo letto. Essendosi rimesso dalla sua malattia fu qualche tempo dopo ordinato prete contro le regole canoniche, e contro il parere del suo Vescovo. La sua eloquenza gli acquistò una grande riputazione. Quest'ambizioso portava le sue visite sopra la sede di Roma, e fu sì designato di vedersi preferire *Cornelio* dopo la morte di Papa *Fabiano*, che pubblicò delle calunnie atroci contro il suo successore. Essendosi unito con *Novato* essi fecero venire tre Vescovi semplici ed ignoranti, ed avevolidi fatti bere li obbligarono ad ordinar *Novaziano* Vescovo di Roma. Questa ordinazione irregolare produsse uno scisma funesto, che degenerò in eresia; perchè *Novaziano* sostenne, che la Chiesa non aveva il potere di ricevere alla comunione quelli, ch' erano caduti nell'idolatria, e si separò da *Cornelio*. I suoi primi discepoli non estesero più lungi la severità della loro disciplina; ma in seguito esclusero per sempre quelli che avevano commesso de' peccati, pe' quali s'erano messi in penitenza; e tali erano l'adulterio, e la fornicazione; e dopo condannarono le seconde nozze. La severità di *Novaziano* a riguardo di quelli, che erano caduti nell'idolatria, era in uso; così non bisogna stordirsi de' partigiani, ch' egli trovò anche fra i Vescovi; ma quasi tutti lo abbandonarono. Vi erano ancora de' *Novaziani* in Africa al

tempo di San *Leone*, e in occidente fino al secolo VIII. I *Novaziani* presero il nome di *Carrici* cioè *parsi*; essi avevano un grande disprezzo pe' Cattolici, e quando alcuno d' essi abbracciava il loro sentimento, essi lo ribattezzavano. *Novaziano* non faceva, che rinnovare l'errore de' *Montanisti*, (Ved. *MONTANO* n. 1.). La sua severità veniva in parte dal suo carattere duro ed austero. Egli era stoico, ed aveva una cattiva salute. Si attribuisce a lui il *Trattato della Trinità*, il *Libro de' cibi ebraici*, che sono fra le Opere di *Tertulliano*, ed una *Lettera*, che si trova fra quelle di *S. Cipriano*. *Jackson* ha pubblicato a Londra nel 1728. in 4. una edizione di tutte le Opere di *Novaziano*.

NOUCHIREVAN, Re di Persia, Principe inclinatissimo alla collera, diede motivo al tratto seguente, che merita di essere riportato. Egli aveva condannato alla morte uno de' suoi paggi per aver sparso sopra di lui accidentalmente della salsa servendolo a tavola. Il paggio non vedendo alcuna speranza di perdono versò il piatto tutto intero sopra questo padrone implacabile. *Nouchirevan* più meravigliato, che irritato da una simile audacia ne volle saper la ragione. Principe, gli disse il paggio, io ho voluto, che la mia morte non facesse alcun torto alla vostra fama. Voi passate per il più giusto de' Monarchi; ma perdeteste questo titolo, se la posterità sapesse, che avete condannato uno de' vostri sudditi per un fallo così leggero. *Nouchirevan* ritornato in se stesso ebbe vergogna della sua sentenza sanguinaria, e gli fece grazia.

N. NOUE (*Francesco della*), soprannominato *Braccio di Ferro*, celebre Gentiluomo Bretonne, ed uno de' più gran Capitani del secolo XVI., nacque nel 1521. d'una casa nobile, ed antica. Egli viaggiò nella sua gioventù in Italia, e militò. Nel ritorno in Francia abbracciò il partito de' Calvinisti, e rese loro i servigi i più importanti col suo valore, prudenza, e probità. Prese Orleans sopra i Cat-

tolici li 28. Settembre 1567., con-
 quisse la retroguardia nella batta-
 glia di Jarnac nel 1569., e prese
 molte piazze, Fontenai, Orléon,
 Marennes, Soubise, e Brouage.
 Essendogli stato rotto il braccio
 manco alla presa di Fontenai nel
 Poitou, gli fu tagliato alla Rocel-
 la, e se ne fece fare uno di ferro,
 del quale ottinamente si serviva
 nel maneggiar la briglia del suo
 cavallo, onde fu denominato *Braccio
 di ferro*. Spedito ne' Paesi-
 Bassi nel 1571. vi sorprese Valen-
 ciennes. Al suo ritorno in Fran-
 cia dopo la terribile giornata del
San-Bartolommeo il Re Jo nomi-
 nò generale delle truppe spedite
 per l'assedio della Rocella, ed egli
 se ne servì per fortificare il partito
 de' ribelli. Il rimorso, che gli
 causò questa perfidia, gli ispirò la
 risoluzione di cercare una morte
 onorevole nelle sortite, che fece-
 ro gli assediati. Si inoltrò una
 volta sì avanti, che sarebbe stato
 ucciso senza un gentiluomo chia-
 mato *Marcel*, il quale si mise da-
 vanti al colpo, dal quale era per
 essere trafitto. In tempo di quest'
 assedio egli propose a diverse ri-
 prese delle vie di riconciliazione
 fra i due partiti. Il ministro *La
 Place* Protestante di un carattere
 inquieto irritato di questa mode-
 razione carica quest'eroe pacifico
 co' nomi i più odiosi, e finisce col
 dargli uno schiaffo. *La Noue* tran-
 quillo sino ne' suoi primi movimen-
 ti si contenta di rimandare il brut-
 tale a sua moglie. *per rimediare*,
 egli dice, *al disordine della sua
 ragione*. Il suo valore e la sua
 virtù non spiccarono meno nel 1578.,
 in cui passò al servizio degli Stati
 Generali ne' Paesi Bassi, e fu loro
 di un gran vantaggio, e fece prigio-
 ne il Conte *d'Egmont* nella pre-
 sa di Ninove, ed ispirò un tale
 ardore a' soldati, che invece di da-
 re il sacco trascurarono eziandio
 di ricevere la loro paga. Fu loro
 annunziato che le loro paghe era-
 no arrivate a Menin, ed essi ri-
 spondono, che non fanno perde-
 re per contar danaro un tempo,
 che possono impiegare a vince-
 re. Il coraggio *de la Noue*
 non lo impedì ad esser fatto pri-

gione nel 1580., e gli Spagnuoli
 lo posero in libertà solamente nel
 1585., in cui fu cangiato col Conte
d'Egmont. In tempo delle turbo-
 lenze della Lega egli si segnalò
 contro i furiosi sostegno di questa
 confederazione. I Faziofi intrapre-
 sero l'assedio di Senlis nel 1589. e
 siccome i Realisti non avevano
 forze sufficienti per attaccar gli as-
 sedianti, così si contentarono a vo-
 ler far entrare nella piazza delle
 munizioni da guerra e da bocca.
 I mercanti non vogliono darle sen-
 za danaro, e gli appaltatori ricu-
 sano di avanzarle. *Oh! oh!* (dice
 il bravo e virtuoso *la Noue*)
farò dunque io che farò la spesa?
Custodisca il suo danaro chiunque
lo stimerà più del suo onore. Fin-
chè avrò una goccia di sangue, e
un palmo di terra, io lo impiegherò
per la difesa dello stato, ove
Dio mi ha fatto nascere; e tosto
 egli impegna la terra di *Tournel-
 les* a' mercanti, che devono som-
 ministrar le munizioni. *La Noue*
 continuò a servire con gloria sotto
 il Re *Arrigo IV.*, e ricevè una fe-
 rita sul capo nell'assedio di *Lam-
 bale* nel 1591. d'un colpo di mo-
 schetto, mentre saliva sopra di
 una scala per riconoscere ciò che
 si faceva nella Piazza. Morì qual-
 che giorno dopo per la detta ferita.
La Noue fu pianto da' Catto-
 lici e da' Protestanti. Alle virtù
 di cittadino, ed alle qualità di
 guerriero univa le conoscenze dell'
 uomo di lettere. Egli lasciò de'
Discorsi politici e militari, 1587.
 in 4., che si stimano ancora, e che
 furono stampati più volte. Egli
 li compose in tempo della sua pri-
 gionia. *Amirault* ministro Prote-
 stante ha scritto la sua *Vita*, Lei-
 da 1661. in 4. Questo libro con-
 tiene molte notizie curiose; ma
 egli loda il suo eroe per le cose
 le più ordinarie della vita. Per-
 raltro il suo stile è duro, e scorret-
 to, e le sue riflessioni languide,
 (Ved. I. MONTLUC).

2. NOUE (*Odet de la*), figlio
 maggiore del precedente, fu impie-
 gato con distinzione al servizio di
Enrico IV., che lo amava moltissi-
 mo, e che glie ne diede delle pro-
 ve, quando questo Principe fece il
 suo

fuò ingresso a Parigi nel 1594. Gli sbirri avevano fermato il suo equipaggio per obbligazioni prese da suo padre per sostenere il partito di Enrico IV. Ego andò a lagnarsi al Re di questa infolenza: *La Noüe*, gli disse pubblicamente il Re, *bisogna pagar i suoi debiti; anch'io pago i miei*; e dopo tirandolo in disparte gli diede le sue gioje per impegnarle a' creditori in luogo di ciò, ch'essi avevano sequestrato. Questo bravo ufficiale morì verso il 1618. Egli è autore di alcune *Poesie Cristiane*, Ginevra 1594. in 8., ove manca il genio e l'ortodossia.

3. NOUE (Stanislao-Luigi de la), Conte di Vair, della medesima famiglia de' precedenti, nacque nel castello di Nazelles presso Chiron nel 1729. Egli era il quinto de' sei fratelli, che tutti ad esempio de' loro antenati hanno servito lo stato con distinzione. Entrato sin dall'età di 12. anni al servizio si segnalò nel numero delle azioni di guerra nel 1741., e continuò a distinguersi in quella del 1756. al punto, che ottenne il comando di un corpo di 1600. volontari, alla testa de' quali si acquistò molta riputazione. Egli fu ucciso all'affare di Sachsenhausen nel 1760. in età di 31. anno, e meritò questa parola di Luigi XV., che equivale alle più belle orazioni funebri: *Io perdo un uomo, che sarebbe divenuto il Laudon della Francia*. Il Conte di Vair abile a consigliarsi la stima, e l'attacco de' suoi eguali, e de' suoi superiori, non lo era meno a cattivarsi la confidenza, e l'affetto del soldato. Coltivava eziandio le belle-lettere senza trascurare i doveri, e lo studio della sua professione. Abbiamo di lui un libro intitolato: *Nuove costruzioni militari con una Tattica adattata a' loro principj*, in 8. grande stampato a Francfort nel 1760., ed accompagnato di 20. rami. Ivi si mostra zelante partigiano dell' *Ordine profondo*. La sua *Vita* fu scritta dal Visconte di *Toussain* maggiore di cavalleria; il quale l'ha dedicata a' tre Principi figliuoli di S. A. S. il Signor Duca di *Chartres* sotto il titolo

di: *Compendio istorico sopra il Conte di Vair Comandante i Volontarij dell'armata*, Rennes 1782. in 8.

4. NOUE (N. . . la), famoso finanziere sulla fine del secolo passato, offuscava i più grandi Signori del Regno pel suo fasto, e per le sue spese-eccessive. Egli fece demolire, e rifabbricare più volte il superbo palagio, che faceva fabbricare; e quando fu terminato tutto Parigi corse in folla a pascer la sua curiosità sopra questo magnifico edificio. Un Guascone avendo passeggiato per tutti gli appartamenti adocchiò una porta, che non si apriva, e dimandò ciò ch'era. « Questa è, gli fu detto, una scala derobè ». *Perappunto*, riprese il Guascone, *rubarà come tutto il resto della casa*. Le maledizioni de' *la Noüe* lo fecero condannare qualche tempo appresso nel 1705. a nove anni di galera, e ad esser messo alla berlina. La notte avanti al dì che si eseguì la sentenza, fu affisa alla berlina questa quaderna:

D' un Financier, jadis la-
quis,

Ainsi la fortune se joue:

Je vous montre aujourd'hui LA

NOUE,

Vous verrez, bientôt BOURVA-

LAIS,

La predizione si verificò per *Bourvalais* in parte (si veggia il suo articolo). Nulladimeno egli era più faggio, e più generoso senza esser prodigo. *La Noüe* era al contrario un pazzo senza condotta, a cui le sue immense ricchezze aveano fatto girar la testa, e che non rassomigliava a *Bourvalais*, che per la oscurità della sua estrazione, e per la rapidità della sua fortuna.

5. NOUE (Giovanni Salvatore de la), nato a Meaux nel 1701. Strascinato dal suo genio pel teatro si fece comico all'uscir dal Collegio, ed incominciò a Lione le sue prime recite di 20. anni. Avendo ottenuto un privilegio di levar una truppa di commedianti pel teatro di Roano ivi egli soggiornò cinqu'anni, e di là passò a Lilla. Sollecitato al nome del Re di Prussia di portarsi a Berlino, egli levò una nuova truppa. La

guer-

guerra che sopravvenne, fece man-
 care questo progetto. Egli fu ob-
 bligato non solamente di congeda-
 re i suoi attori, ma ancora di pa-
 garli a sue spese. Allora ritornò
 a Parigi, e incominciò a Fontai-
 nebleau li 14. Maggio 1752. col
Conce d' Effex. Si trovò la sua a-
 zione naturale, piena di intelli-
 genza, di nobiltà, di sentimento,
 quantunque avesse contro di lui la
 figura e il taglio. Siccome egli era
 a un tempo stesso autore, e attore,
 la Corte lo incaricò di un di-
 vertimento per le feste del matri-
 monio di Montignor il Delfino.
 Egli si trovò il concorrente di *Vol-
 taire*, il quale compose per que-
 sta festa *In Principessa di Navar-
 ra*. La *Noue* fece *Zelisca*, che
 gli guadagnò il posto di ripetito-
 re degli spettacoli de' piccoli ap-
 partamenti con mille lire di pen-
 sione. Il Duca d' Orleans gli die-
 de la direzione del suo teatro a
 Saint-Cloud poco appresso nel me-
 desimo tempo. Disgustato della vi-
 ta di commediante la abbandonò
 per terminare alcune Opere, del-
 le quali aveva preparato l'abboz-
 zo; ma la morte lo rapì li 15. No-
 vembre 1761. in età di 60. anni.
 I suoi costumi, il suo carattere, e
 la sua probità lo facevano ricerca-
 re dalle più rispettabili persone.
 Le sue Opere Teatrali sono state
 pubblicate a Parigi nel 1765. in 12.
 I pezzi, che compongono questa
 raccolta sono: 1. *Mometto sa-
 ccondo* tragedia 1739. Lo stile di
 questa composizione è molto ine-
 guale, il dialogo gonfio e poco
 drammatico, le scene ne sono trop-
 po poco connesse, e lo scioglimen-
 to non è felice. Nulladimeno es-
 sa ebbe un buon incontro sul tea-
 tro; ma lo perdette alla lettura.
 2. *Zelisca* commedia a ballo in tre
 atti e in prosa 1746. 3. *Il ritor-
 no di Marrè*. Questa composizione
 è sparfa di allusioni sine, e di
 tratti aggradevoli. 4. *La Civetta
 corretta*, commedia in versi, e in
 cinque atti 1757. Questa composi-
 zione, che è la migliore di *la No-
 ue*, ricevette alcuni applausi sul tea-
 tro Italiano, nel quale fu rappre-
 sentata. Quantunque essa non sia
 un capo d'opera, nulladimeno ha

delle grandi bellezze; viene reci-
 tata molto spesso in provincia, e
 dovrebbe comparire sul primò tea-
 tro della nazione in preferenza a
 tante composizioni efimere, che
 non hanno alcun valore. 5. *L' O-
 rbinato* in un atto in versi, com-
 media postuma, che non fu rap-
 presentata. 6. Alcune *Composizio-
 ni volgari*, le quali terminano la
 raccolta delle sue Opere.
 6. NOUE (*Francesco de la*),
 Minimo, nato in Parigi nel 1595.,
 fece così gran progresso nella teo-
 logia, che fu ben presto creduto
 capace d' insegnarla altrui. Egli
 occupò con distinto applauso le più
 considerabili Cattedre del suo Or-
 dine, e fu Superiore di parecchie
 Case, fra le quali di quella di Pa-
 rigi. Fu innalzato alle dignità di
 Provinciale, Definitor, Vicario,
 e Visitator Generale; impieghi tut-
 ti esercitati dal P. de *la Noue* con
 molta prudenza, e zelo. 1. umil-
 tà sua faceva al medesimo temer
 il peso di questa dignità, e sgra-
 var se ne fece dal suo Generale.
 Ciò ottenuto si rinchiuse nella so-
 litudine, unicamente occupato ne'
 doveri dello stato suo, e nel com-
 porre le sue Opere; e in guisa ta-
 le passò il rimanente de' suoi gior-
 ni fino alla morte, succeduta nel
 1670. Il P. de *la Noue* possedeva
 le lingue morte e vive: scrisse
 sopra ogni sorta di materie; ma
 fra tutte le sue Opere, che con-
 servansi nella Biblioteca del suo
 Ordine in Parigi, si conoscono
 stampate solamente le seguenti: 1.
Chronicon Ordinis Minimorum,
 Parigi 1635. in fol. 2. *Saggio pu-
 blico* nel 1629. di una grand' Ope-
 ra sopra le Concordanze Ebraiche,
 Greche, e Latine dell' antico Te-
 stamento. Il P. *le Long* dice, che
 l' Opera, di cui trattasi in questo
 Saggio, si trova fra gli altri ma-
 noscritti di quest' autore. La Cro-
 naca stampata nel 1636. altro non
 è che un saggio d' altra Opera più
 assai considerabile in latino. (*Ved.
 MERSENNE Marino*).
 1. NOVELLI (*Monfig. Angio-
 lo*), di Bologna, e dell' Ordine de'
 Predicatori. Egli è questi quel Fra-
 te *Angelo da Bologna*, che dall'
Altamura è descritto per uomo ce-
 le-

lebre, erudito, acuto, e maraviglioso nelle dispute, e finalmente fatto Vescovo di Firenze nel 1417. poco prima, che quella Città divenisse Sedè Arcivescovile. Abbiamo di lui: *Expositio super sententias*. Ved. *Scrittori Bolognesi del Fantuzzi* Vol. 6. pag. 161. ec. dopo molti altri, che ne han parlato.

2. **NOVELLI (Francesco)**, Romano, fiorì nel secolo XVI. Abbiamo di lui: *De Urbis Florentiae, ac Medicæ familie nobilitate Commentarius*, Romæ 1604. in 4. Egli è questo un Compendio eruditissimo, il quale scuopre ancora gli errori di molti Storici, mentre s'attacca di conciliarli. La prima volta fu dato in luce in tempo di Leon X.; lo fece poi ristampare nel 1604. *Francesco Serdonati* d'ordine d'*Albertico Cibo* Principe di Massa e di Carrara. Nella Libreria Mediceo-Laurenziana si trova MS. un' altro *Opuscolo* dello stesso *Novelli*. Ved. *Biblioteca Volante del Cinelli* Tom. 3. pag. 423.

NOVELLIS (Paolo) (o de), dell' Osservanza di S. Francesco, Professor di teologia nel XVII. secolo. Stampò: *Thesaurus Monachiana opus morale cum additione Dialogi*.

NOVELLO (Agostino), Paternitano, sebbene altri lo facciano di diversa nazione, e altri di diverso paese, come si può vedere quel che ne scrive di lui il *Mangitore*. Egli fu dell' Ordine Agostiniano; ma nel secolo ebbe nome *Matteo di Termina*; e avendo studiato giurisprudenza in Bologna fu Consigliere del Re *Mangfredi*; indi quellò morto si fe' Religioso Agostiniano, e si distinse tra que' del suo Ordine non meno per la pietà, che per la dottrina, onde *Niccolò IV.*, *Celstino V.*, e *Bonifacio VIII.*, che successivamente succedettero al trono Pontificio, lo eleffero per lor Confessore, e nel 1298. fu fatto Generale di tutto il suo Ordine; la qual carica poscia lasciò di proprio volere, e si ritirò presso a Siena nell' Oratorio di S. Leonardo, dove per ajuto de' peregrini e infermi istituì un nuovo Ordine di Chierici detto *S. Maria della Scala*, e

morì santamente nel 1315. Egli riformò le *Costituzioni dell' Ordine de' Frati Eremitani di S. Agostino*.

NOVES LAURA, Ved. LAURA LA BELLA.

NOVIOMAGUS (Giovanni), il cui nome di famiglia era *Bronchorst*, nato a Nimega verio l'anno 1494., insegnò filosofia a Colonia, fu fatto Rettore della scuola di Deventer, ove parve mostrare inclinazione pe' nuovi errori, e morì a Colonia l'anno 1570. Si ha di lui: 1. *Sancti Dionysii Areopagite martyrium latine versum*. E questa la versione d'un pezzo apocrifo. 2. *Bede Presbyteri Opuscula*, Colonia 1537. in fol. Questa è una Raccolta di tutte le Opere del Venerabile *Beda* sopra la fisica, sopra il Calendario, e sopra la Cronologia continuata sino all'anno 1531. Quest' edizione è stata fatta sopra un antico manoscritto, e le note che l'accompagnano sono stimate. 3. *De Numeris libri duo, quorum prior logarithicæ & veterum numerandi consuetudinem, posterior Theorematum numerorum complectitur*, Parigi 1539. 4. Una versione latina della *Geografia di Tolommeo*, Colonia 1540.

NOULLEAU (Giambatista), nato in San Brieu nel 1604. d'un assai distinta famiglia, mostrò per tempo dell' inclinazione all' ecclesiastica vita. In età di vent'anni entrò nella Congregazione dell' Oratorio, in cui si ebbe a distinguere. Prese possesso nel 1639. dell' Arcidiaconato di San Brieu, e della Prebenda teologale nel 1640. Esercì quindi il ministero della predicazione in San Malò, ed in Parigi ancora con buon successo. Li suoi costumi erano austeri, e ardente il suo zelo: egli non conosceva nè riguardi, nè mezzi termini allor quando trattavasi della Religione. Raccomandandogli un giorno il suo Vescovo *M. de Villazel* di predicare con minor forza, *Noulleau* gli rispose, che la verità gli era più cara della vita; e continuò poi con lo stesso zelo. Monsig. de la *Barde* successore di Monsig. *Villazel* avendo scomu-

nicato per leggere cagioni un futo ufficiale, *Nouveau* prete tagliardamente contro il Vescovo il di lui partito. Un passo tale, e soprattutto il suo Libro della *Politica Cristiana ed Ecclesiastica*, lo infamarono interamente con questo Prelato. Egli fu interdetto da tutte le funzioni ecclesiastiche, e quantunque pubblicasse in tal proposito le sue Giustificazioni, non potè mai ottener giustizia. Privò quindi della consolazione di celebrare i santi misterj per tre anni fece sette leghe il giorno per andare a S. Quel nella diocesi di Dol, dove portavasi a dire la messa. La fatica de' suoi replicati viaggi unita alle sue austerità gli abbreviò la vita, e morì verso il 1672. dopo aver pubblicato parecchie Opere. Tra queste le principali sono: 1. *Politica Cristiana, ed Ecclesiastica per ciascuno di tutti i Signori dell'Assemblea Generale del Clero del 1665. e 1666.* Parigi presso *Alior* 1666. in 12. libro messo affatto in dimenticanza. 2. *Trattato della necessità delle conferenze, degli studj, e della vita comune degli Ecclesiastici.* 3. *Scongioro contro li bestemmiatori, ec.*, Parigi 1645. in 4. 4. *Pratiche dell' Orazione in S. Brieux*, 1645. 5. *Lo Spirito del Cristianesimo tratto da cento parole scelte di G. C.*, Parigi 1664. 6. *Lo Spirito del Cristianesimo nell' esposizione della Legge Mosaiica conforme il Vangelo*, 1664. 7. *Lo Spirito del Cristianesimo nel santo sacrificio della Messa* in 12. 8. *Lo Spirito del Cristianesimo nella condotta della vera Penitenza.* 9. *L'idea del vero Cristiano.* 10. *Politica Cristiana negli Esercizj di pietà di Monsig. Delfino*, Parigi. 11. *Trattato dell'estinzione de' Litigi, dell' uso Canonico de' Beni della Chiesa, della santa libertà della Divina parola, o della costanza del Predicatore Evangelico* in 12. Tutte queste Opere dimostrano un uomo versato nella Scrittura, e lettura de' Padri; ma il suo stile manca di purità, e alle volte affetta il declamatorio.

NOURRY (D. Niccolò le), nato in Dieppe nel 1647., fece la sua professione nella Congregazione di San Mauro nel 1665. in età di an-

ni 18. Sin d'allora egli applicossi all' ecclesiastica antichità, e fece in essa in breve tempo de' grandi progressi. Lavorò in compagnia del P. Garer per l'edizione dell' Opere di *Cassiodoro*, ed è l'autore della Vita di questo scrittore, delle Prefazioni, e delle tavole contenute nella mentovata edizione. Li suoi Superiori lo mandarono a S. Ouen, dove lavorò con il P. du Chesne, ed il P. Giuliano Bellaise per l'edizione dell' Opere di S. Ambrogio: Egli la continuò poscia con il P. de Fricbet, e ne pubblicarono il primo Volume nel 1686. il secondo nel 1691. Terminato questo lavoro, il P. Fricbet intraprese un'edizione di S. Gregorio Nazianzeno, che la morte gl'impedì di terminare. Il P. Nourry era in allora occupato a ricercar Opere, che servir poteffero di Supplemento alla Biblioteca de' Padri stampata in Lione, e ne diede due Volumi in 8. sotto il titolo di *Apparatus ad Bibliothecam Patrum*. Quest' importante Raccolta fu poi ristampata in Parigi nel 1703. in fol. Quanto alle Opere in essa contenute finiscono a S. Clemente Alessandrino. Nel 1715. ne diede un secondo Volume sopra gli autori latini del terzo secolo, terminando a Lattanzio. Coda compilazione comprende un gran numero di Dissertazioni ripiene di dotte e curiose ricerche sopra la vita, gli scritti e li sentimenti de' Padri, di cui procura illustrare un gran numero di passi difficili. La sana critica, e la buona teologia, di cui è piena quest' Opera, han fatto rincrefcere a' letterati, ch'egli non abbia eseguito il suo progetto di una seconda edizione della *Biblioteca de' Padri* secondo lo stesso piano. Il primo Volume è raro, e il secondo poco comune; essi si uniscono alla *Biblioteca de' Padri di Marguarino de la Bigne*, Lione 1677. 27. Vol. in fol., e coll' *Indice di Simone di Santa-Croce*, Genova 1706 in fol., che il tutto forma 30. Volumi. Alcuni vi aggiungono *Bibliotheca Patrum primitivae ecclesiae*, Lione 1680. in fol. Il P. le Nourry pubblicò nel 1710. il Libro della mor-

se de' persecutori, ch'egli contro il comun sentimento pretende non essere di *Lattanzio*, ma di *Lucio Cecilio*. S'ingegna di provar: ciò in una Dissertazione congiunta al libro, in cui spiega li passi dubbiosi, difficili, ed oscuri di quest'Opera, ivi sviluppa inoltre con molta chiarezza le diverse opinioni dell'autore; ma molti dotti critici restituito hanno a *Lattanzio* con forti prove l'Opera, che pretende egli non esser sua. „ Lo stile del „ *P. Le Nourry*, dice *Dupin*, è „ semplice, puro, e facile. E è „ fatto nelle sue citazioni, modesto nella sua critica, e giusto nelle sue conghietture. „ Questo dotto religioso ugualmente stimabile pe' suoi costumi, e per le sue cognizioni morì in Parigi nel 1724. in età di 77. anni in gran riputazione di erudizione e pietà.

NOURRISSON, *Ved.* LORENESE (*Roberto* n. 2.), e CHEMIN.

1. NOYER (*Du*), *Ved.* CASTEL n. 3.

2. NOYER (*Anna Margherita Petis*; moglie del Sig. du), nacque a Nîmes verso l'anno 1663. Sua madre era della famiglia del P. *Cotton* confessore di *Arrigo* IV. Dopo aver abjurato il Protestantismo, in cui era nata, sposò il Sig. *du Noyer*, gentiluomo di molto spirito, e d'una famiglia distinta. Quantunque essa non guardasse una fedeltà serupolosa verso il suo sposo, n'era gelosa all' estremo. Questa passione aggiunta al suo genio pel Calvinismo mise la disunione nella loro casa. *Madama du Noyer* passò in Olanda colle sue due figlie, per professar più liberamente la religione, che aveva abbandonata. La sua penna le fu di provvedimento in quel paese di libertà, o vogliam dir di licenza. Scrisse *Lettere Istoriche d'una Dama di Parigi ad una Dama di Provincia*, 5. Vol. in 12. Le ultime edizioni sono in 12. piccolo, perchè vi hanno aggiunte le *Memorie* di *Madama du Noyer*, ed una continuazione alle sue *Lettere*. Sono seminate d'aneddoti, alcuni de' quali son veri, ma la maggior parte falsi, o azzardati. Ella raccoglieva le scioc-

chezze della Provincia, e ne' paesi forestieri le prendevano per novelle di Corte. Scriveva con più di facilità, che di delicatezza. Il suo stile è diffuso, e le sue lepezze non son sempre di buona qualità. L' esempio di *Madama du Noyer* fu seguito da una folla d'imbrattatori di carta, che in Olanda si chiamarono i Ministri e Plenipotenziarij, e che ne' loro scritti satirici insultarono i Sovrani pretendendo di governarli. *Madama du Noyer* morì nel 1720. colla riputazione d'una donna bizzarra, ed ingegnosa del pari. Era comparsa alla Corte, ove si era resa ridicola per la sua alterigia; ed era vivuta lungo tempo in Provincia, ove raccolse risate per arie false di Corte. Le sue *Memorie* stampate separatamente in un Vol. in 12. non danno una grande idea della solidità del suo carattere, quantunque essa le abbia scritte in parte per farne la sua apologia. Fu stampata una *Satira* contro di lei intitolata: *Il Matrimonio precipitato*, Commedia in tre atti in prosa, Utrecht 1713. in 12.

1. NOYERS (*Ugone* di), Vescovo d' Auxerre nel 1183., fu informato di alcuni grandi disordini di *Pietro di Courtenai* Conte d' Auxerre, che lo forzarono a comunicarlo. Il Conte per vendicarsene scacciò tutti gli Ecclesiastici della Cattedrale. La scomunica, che durò molto tempo, fu finalmente levata a condizione, che il Conte disotterasse un fanciullo, che aveva seppellito in una sala del Vescovato, e che lo portasse a piedi nudi ed in camicia nel cimitero: ciocchè fu eseguito a vista di tutto il popolo. Questi usi, sacri ne' tempi, che da noi si chiamano *barbari*, e che oggi comparirebbero molto ridicoli, avevano il prezioso effetto di punire, e di contenere la violenza degli uomini scellerati e prepotenti. *Ugone* morì nel 1206.

2. NOYERS (*Milato* di), pronipote del precedente, fu fatto Maresciallo di Francia nel 1302. da *Filippo il Bello*, a cui rendette grandi servigi. Si dimise da questo stato per essere il portatore del

lo Stendardo regio, o sia orifiamma, ed in tal qualità trovossi l'anno 1328. alla battaglia di Cassel. L'avviso che diede opportunamente avanti l'azione a *Filippo de Valois*, vicino ad esser tolto da' Fiamminghi, fu la cagione della salute di questo Principe e della vittoria. Combattè ancora alla battaglia di Creci nel 1336. Aveva consigliato il Re di rimettere il combattimento al giorno appresso. Il suo consiglio fu gustato, ma non fu eseguito, e gl'Inglese furono vincitori. Fu nominato esecutore del testamento di *Luigi Husin*, e morì nel 1370.

NOYERS (des) *Ved.* SUBLET.

1. NOYON (Concilio di) la prima settimana di quaresima, di Laon la settimana di passione, di S. Quintino al principio di Settembre, e un altro di questa Città la terza Domenica dell'Avvento. Tutti dell'anno 1233. tenuti per una differenza fra il Re, e il Vescovo di Beauvais, il quale pretendeva, che il Re S. *Luigi* avesse violati i diritti della sua Chiesa esercitando in Beauvais la giustizia contro alcuni colpevoli, che vi aveano suscitato una sedizione, in cui varj rimasero morti. I Vescovi misero un interdetto, il che a' Capitoli delle Cattedrali delle provincie non piacque, essendo stato posto senza il loro consentimento. L'interdetto fu revocato nel secondo Concilio di S. Quintino, ove si dichiarò, che i Vescovi non potrebbero ordinar cosa alcuna senza parteciparne a' lor Capitoli. Il Vescovo di Beauvais appellò al Papa da questa conclusione; ma egli morì a' 6. di Settembre del 1234. avanti che a Roma fosse questo affare giudicato, e alcuni anni dopo il suo successore levò l'interdetto, e fece la pace col Re.

2. NOYON (Concilio di) a' 26. Luglio del 1344., tenuto da *Giovanni* di Vienna Arcivescovo di Reims con sei Vescovi. Vi pubblicarono 17. *Canon*, il primo de' quali contiene ilamenti sì frequenti in questo tempo contro coloro, che impedivano il corso della giurisdizione ecclesiastica.

1. NOZZOLINI (*Annibale*);

Florentino, visse nel XVI. secolo. Tradusse il *Rapimento di Proserpina* di *Claudio* in verso sciolto; e ci lasciò le *Rime*.

2. NOZZOLINI (*Tolomeo*), Pisano, ed insigne coltivatore delle Belle-Lettere dopo il loro risorgimento. Nacque egli di nobili genitori nel 1569. Fece progressi sì rapidi nelle scienze, che di 20. anni entrò Lettore di Logica nell'Università della sua patria, indi v'istudiò la fisica, l'etica, e varie parti di matematica. Dopo 30. anni di lettura cercò in una sua villa di Fiesole quella libertà filosofica, che allora cercavasi in vano nell'Accademia; e si dedicò alle muse. Chiamato dall'Arcivescovo *Marzi Medici* alla Pievania di S. Agata nel Mugello, vi morì di 74. anni, avendo diviso la sua vita tra il sagro suo ministero, e le muse. Compose i seguenti Poemi Italiani: 1. *Il Verme da Sera*. 2. *Il martirio di S. Cristina*. 3. *L'adorazione de' Magi*. 4. *La Risurrezione di Lazaro*. 5. *Sardegna ricuperata*, parte de' quali egli avea scritto in latino nella prima sua gioventù. Non vogliono negarsi i difetti di vario genere; che s'incontrano in essi; son però tante, e sì pellegrine le bellezze, onde si adornano, che non di rado il *Nozzolini* non teme il confronto degli epici più famosi. *Ved. Memorie Istoriche di più Uomini Illustri Pisani* Vol. 4. pag. 405., Pisa 1792., dove si hanno più copiose notizie di lui.

NUADO (*Antonio*), di Cagliari in Sardegna, e publico Professore di logica in Trevigi circa la fine del secolo XVI., e sul principio del seguente. Abbiamo di lui: 1. *Orazione nell'entrata di Giambattista Zeno* Podestà e Capitano meritissimo di Trevigi ec., Trevigi 2603. in 4. 2. *Oratio funebris in exequiis funestis Justo Gauri Tarvisi praestantissimi Rectoris &c.*, Tarvisi 1602. in 4. *Ved. Cinelli Bibliot.*

1. NUCCI (*Avanzino*), dà Città di Castello nell'Umbria, illustre pittore. Studiò i bassi-relievi, le statue, e le pitture Romane; poi entrò nella scuola di *Niccolò Pomarancio*, e ben presto lo servì nell'opere, che dipingeva per

per i Pontefici di quel tempo, e pose le mani in tutte quasi le pitture, che ordino il mobil genio di Papa Sisto V. Nelle Chiese principali di Roma si vedono suoi lavori. Morì l'anno 1629. d'anni 77. Ved. *Bagliotti*, *Vite de' Pittori* ec. fol. 300., e l'*Abecedario Pittorico*.

2. NUCCI (*Benedetto*), di Gubbio, ed il miglior de' pittori di questa Città, fiorì nel 1562. insieme con un fratello per nome *Virgilio*, che non tenne il suo stile, seguace piuttosto della scuola Fiorentina. L'uno e l'altro mancano nell'*Abecedario Pittorico*. *Benedetto* morì nel 1575. Ved. il Tom. 2. del *Vasari* edizione Senese pag. 348., e la *Storia Pittorica* ec. del *Lanzi* ec. pag. 240.

NUCK (*Antonio*), medico Alemanno, celebre circa la fine del secolo XVII. Esercittò la sua professione all' Aja, in appresso fu Professore di anatomia a Leiden. Fu questi un anatomico infaticabile, e di una speranza consumata, avendo egli stesso per lo spazio di otto anni tagliati più di 60. cadaveri umani oltre gli animali bruti. Morì circa il 1692. Fu il primo che scuoprì, e dimostrasse la maniera, colla quale si ripara la perdita accidentale dell'umor acquoso dell'occhio. Scoprì pure alcune glandule salivari, e fece altre utili scoperte, state ignote anche a' più celebri suoi antecessori. Abbiamo di lui: 1. *Adenographia curiosa, & uteri faminei anatome nova, cum epistola ad amicum de inventis novis*, Lugd. Batav. 1690. in 8. e 1695. 2. *De ductu salivari novo, saliva, ductibus aquosis, & humore aquo oculo un.*, ibid. 1686. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, dove si hanno altre notizie di lui, e delle sue scoperte.

NUCULA (*Orazio*), da Terzi. Scrisse in latino in cinque libri la *Storia* della guerra Africana di *Carlo V.* Essa fu stampata in Roma l'anno 1552., ed è assai pregevole per l'eleganza dello stile, e per la bellezza delle descrizioni. Questo storico può a ragione esser

annoverato tra i migliori del secolo XVI.

NUMA-POMPILIO, fu eletto dal Senato di Roma per succedere a *Romolo* l'anno 714. avanti *Gesù-Cristo*. Edò era un uomo di circa 40. anni, pieno di probità e di onore. Ritirato alla campagna da lungo tempo non aveva altra occupazione che lo studio delle leggi, e il culto religioso. Il matrimonio che aveva fatto con *Tarzia* figliuola di quel *Tazio*, che divideva il regno con *Romolo*, non aveva potuto impegnarlo ad abbandonare il suo ritiro per venire a goder degli onori, che lo attendevano in Roma. Per fargli accettare lo scettro fu d'uopo che i suoi parenti, e i suoi concittadini unissero le loro istanze a quelle degli ambasciatori Romani. *Numa* non aveva le qualità guerriere del suo predecessore; ma fu un Re grande per le sue virtù politiche. I Romani erano naturalmente feroci, e indocili; faceva di bisogno un freno; *Numa* glielo diede ispirando loro l'amore per le leggi, e il rispetto per gli Dei. Erasi sparsa un'opinione, ch'esso aveva de' colloqui segreti colla ninfa *Egeria*; ne profitto per far credere al popolo, che non faceva niente se non pe' consigli di questa ninfa. Il più bel tratto della politica di *Numa* è la distribuzione, che fece de' cittadini Romani per arti, e per mestieri. Sino allora Roma era stata come divisa in due fazioni a causa della distinzione, che sussisteva sempre fra i Romani e i Sabini. Per la nuova distribuzione ognun si trovò portato ad obliare le antiche parzialità per non più pensare, che agl'interessi del corpo, in cui egli era entrato. Per attraccar vieppiù i Romani alla coltura delle terre li distribuì per borgate, e diede loro degl'ispettori. Spesso egli stesso visitava i lavori della campagna, ed innalzava agl'impieghi coloro, che conosceva laboriosi, applicati, ed industriosi. Morì l'anno 672. avanti *Gesù-Cristo* dopo un regno di 42. anni. Questo buon Re portò seco lui le lagrime ogn. solamente

mente de' suoi sudditi, ma ancora de' popoli vicini. Essi si affrettarono tutti di assistere a' suoi funerali; specie di trionfo da esso ben meritato; poichè egli fece più per la felicità de' Romani, che *Romolo* per la loro grandezza. Fra gli stabilimenti, che questo Principe fece per la religione, si può osservare: 1. Il *Collegio de' Pontefici*. Il primo di essi era chiamato il sommo Pontefice. 2. Quello de' *Flamini*, così chiamati a causa del velo color di fuoco, ch'essi portavano (*Flammum*). 3. Quello delle *Vestali*, Vergini consacrate al culto della Dea *Vesta*. 4. Quello de' Sacerdoti *Salsi*. 5. Quello de' *Auguri*. 6. Distinte i giorni in festi e nefasti, cioè in giorni festivi, e in giorni feriali. 7. Finalmente divise l'anno in dodici mesi. Molti autori hanno creduto, che questo Principe fosse pervenuto a riconoscere l'esistenza d'un solo vero Dio; che ne facesse menzione ne' suoi libri; che proibisse di rappresentare la divinità sotto alcuna forma corporea, e che in conseguenza i Romani non avessero per più d'un secolo e mezzo alcuna statua ne' loro templi. Ma tutto ciò che noi sappiamo del culto religioso di questo popolo non serve a confermar questa opinione; e l'idea, che la storia ci ha lasciata di *Numa Pompilio*, la contraddice apertamente. Quasi tutte le sue istituzioni si risentono degli errori del paganesimo; ma per quanto dissestose, e ridicole ancora ch'esse possano essere, sono infinitamente al di sopra de' principj d'una filosofia irreligiosa. „ Tale è, dice *Voltaire*, la debolezza del genere umano, e tale è la sua perversione, che è meglio senza dubbio per lui d'essere foggogato da tutte le superstizioni possibili, purchè non siano omicide, che di vivere senza religione. L'uomo ha sempre avuto bisogno d'un freno; e quantunque fosse ridicolo di sacrificare a' Silvani, e alle Najadi, era ben più utile l'adorare queste fantastiche immagini della Divinità, che il darli in braccio all'Ateismo “.

La conformità de' sentimenti di *Numa* con alcuni principj di *Pittagora* ha indotto alcuni storici nell'errore, che il legislatore de' Romani fosse discepolo del filosofo di Crotona; ma quest'anacronismo è insostenibile; poichè *Numa* regnava più di cent'anni prima che *Pittagora* avesse aperto la sua scuola. Il Sig. de *Florian*; ben noto nella Republica delle lettere per la sua *Galatea*, e per le *Sei Novelle*, emulando la gloria del celebre autore del *Telemaco*, compose, e pubblicò a Parigi 1786. un Romanzo, o Poema morale in prosa col titolo *Numa Pompilius*; diretto a raccomandare l'utilità della virtù, ed il pregio inestimabile delle disposizioni pacifiche nel cuor de' regnanti. Questo Poema è stato dalla prosa francese ridotto felicemente in versi italiani dal valoroso Sig. *Cristoforo Boccella* Patrizio Lucchese, e pubblicato in Firenze nel 1792.

NUMENIO, filosofo greco del secondo secolo, nativo d'Apamea Città della Siria, seguiva le opinioni di *Pittagora*, e di *Platone*, ch'egli procurava di conciliare insieme. Egli pretendeva, che *Platone* avesse preso da *Mosè* ciò che disse di Dio, e della creazione del mondo, perchè: *Chi egli è Platone, dicea, se non Mosè che parla Ateniese?* Non ci rimane di *Numenio*, che de' frammenti, che si trovano in *Origene*, *Eusebio* ec. Questo filosofo era un modello di saggezza.

NUMERIANO. (*Marco Aurelio Numeriano*), Imperatore de' Romani, era figlio di *Caro*, fratello di *Carino*, seguì suo padre in Oriente, essendo di già *Cesare*, e gli successe con suo fratello *Carino* nel mese di Gennaio 284. Fu ucciso per la perfidia d'*Avrio Aprico* suo suocero nel mese di Settembre seguente. Egli era un Principe eloquente, che parlava in pubblico con grazia, e che amava le Belle Lettere, e la poesia. Quest'Imperatore possedeva tutte le qualità del cuore, e dello spirito. Gli affari dello stato erano l'unica sua occupazione, e le scienze il suo

foto divertimento, (*Ved. NEMESIANO* n. 3.). Egli si faceva amare da' suoi sudditi, ed ammirare da' letterati, che lo hanno fatto passare per il più abile del suo tempo. *Apro* trucidò *Numeriano* nella sua lettiga, che dopo fece chiudere. E' lo accompagnava, come se il Principe fosse stato vivo colla speranza di trovare una occasione favorevole di farsi dichiarare Imperadore; ma la puzza del cadavere tradì il suo delitto. Dopo la sua morte l'armata Romana elesse *Diocleziano*, che uccise *Apro* di sua mano. Alcune Orazioni di *Numeriano* corsero per le mani de' dotti, più confacenti però allo stile di declamatore, che a quel di *Tullio*. In poesia poi egli fu sì eccellente, che tutti vinse i poeti del suo tempo, perciocchè ei venne poetando a contendere con *Olimpio Nemesiano*, poeta celebre di questa età, e oscurò di molto la gloria di *Aurelio Apollinare*, poeta anch'egli famoso. Un' Orazione da lui mandata al Senato dicefi che fosse di tanta forza, che si fece decreto per innalzargli nella Biblioteca di *Traiano* una statua non come a Cesare, ma come ad Oratore con questa gloriosa iscrizione: *Numeriano Cesaris Oratoris temporibus suis potentissimo*. Tutto ciò ci narra *Vopisco*, *In Numeriano* Cap. I.

NUMERIO, Governatore della Gallia Narbonese, *Vedi DELFIDIO*.

NUMITORE, era figlio di *Proca* Re d'Alba, e fratello d'*Amulio*. *Proca* morendo 795 avanti G. C. lo fece erede della sua corona con *Amulio*, con patto che alternativamente ciascuno regnasse un anno. Ma *Amulio* s'impadronì del trono escludendo *Numitore*, il di cui figlio nominato *Lauso* fece morire, e costrinse *Rea Silvia*, unica figlia di *Numitore*, ad entrare tra le Vestali. Ma questa Principessa essendo divenuta incinta pubblicò, ch'era stata desforata dal Dio *Marte*. Ella partorì *Remo*, e *Romolo*. Quando *Amulio* ne fu informato egli fece chiudere la madre in una stretta prigione, e gettare i figliuoli nel Tevere. *Quel-*

Torzo XIII.

li ch' erano incaricati di quest'ordine credertero, che bastasse esporli nella loro culla sopra questo fiume; e in effetto dopo di aver galleggiato qualche tempo a grado dell'acque furono gettati sulla riva, dove restarono fino a tanto che una lupa discesa dalle montagne vicine accorse alle grida de' fanciulli, e li allattò. Quando essi furono in età scacciarono l'usurpatore dal trono, e vi ristabilirono il loro avo l'anno 754. avanti Gesù Cristo.

NUNDINA, Dea, che i Romani invocavano, quando davano un nome a' loro figli; cioè che essi facevano il nono giorno dopo la loro nascita.

NUNEZ, o **NONIO** (*Ferdinando*), critico Spagnuolo, noto ancora sotto il nome di *Pinciano*, perchè era di Pincia, vicino a *Vagliadolid*, introdusse il primo in Ispagna il gusto dello studio della lingua greca. Questo letterato era modesto. Quantunque fosse dell'illustre casa de' *Guzmani*, e non credette disonorarsi a professare le Belle Lettere ad Alcalá e a Salamanca. Morì nel 1552. in un'età molto avanzata, portando nella tomba il pubblico dolore della sua perdita, quanto vivo, altrettanto sincero. Ordinò che non si mettesse sopra il suo sepolcro, che queste parole: **LA MORTE È IL PIÙ GRANDE BENE DELLA VITA**. Si stimano soprattutto i suoi *Commentari* sopra *Plinio*, sopra *Pomponio Mela*, e sopra *Seneca*. Gli si dee ancora in parte la *Versione* latina de' *Settantara* stampata nella *Poliglotta* di *Ximenes*. Il Re *Ferdinando* il *Cattolico* lo mise alla testa delle sue finanze.

NUNEZ, *Ved. BLASCO*, è **BALBOA**.

NUNNEZ (*Pietro*), *Ved. NONNIO* n. 1.

NUZZI, *Ved. MARIO*.

NURRA (*Gio. Paolo*), da Cagliari, Canonico di quella Cattedrale, uomo versatissimo massimamente nella scienza ed erudizione sacra, e pieno possessore delle lingue greca e latina. Condottosi a Roma circa il principio di questo secolo vi dimorò alcuni anni, e s'

infinuò nell'amicizia de' primi letterati. Ebbe egli mano nella nuova edizione fattasi in Roma nel 1703. dell'*Italia sacra* dell'*Ughelli* con varie aggiunte, note, e osservazioni, e col supplemento fino al detto anno. Si portò quindi a Firenze, dove fece pure bellissima mostra del suo sapere pubblicandovi una latina Dissertazione *De varia lectione adagii Βαρυχ Σωδινιαρος Tinctura Sardiniana*, Florentiæ 1708., cui dedicò al famoso *Antonio Magliabecchi*. Quivi mise anche insieme tutto il materiale per la Storia della Sardegna, la quale poi restò imperfetta a cagione della sua morte. Con elegante e scelta Orazione compose eziandio molti Uffizj de' Santi per la sua Chiesa Calaritano, e segnatamente quello di S. *Saturnino martire*, che con note stampò in Lucca l'anno 1703. Finalmente morì in Firenze l'anno 1711. a' 24. Giugno d'anni circa 56. Di lui si fa onorevol menzione nel *Giornale de' letterati d' Italia* Tom. 6. pag. 503. Nelle *Memorie Istoricke degli arcadi morti* Vol. 2. pag. 303. si ha il suo elogio.

NURSIA (*Benedetto* de), così detto dalla Città di Norcia sua patria. Fu un diligente filosofo e medico di molto nome. *Lodovico Jacobillo* ci fa sapere nel Catalogo de' scrittori della Provincia dell' Umbria, che fu medico di *Sisto IV.* Lasciò un libro col titolo: *De conservatione sanitatis*, Romæ 1575. in 4. *Benedetto de Nursia* è forse lo stesso, che *Benedetto Riguarda* di Norcia, filosofo e medico rinomatissimo, il quale fu caro, ed accettissimo a *Francesco Sforza* Duca di Milano; del qual medico hanno parlato con grande encomio il *Corio*, e il *Biondi* nell'*Italia Illustrata*. Ei visse certamente ne' medesimi tempi. Ved. il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*, e le *Memorie degli Uomini Illustri in medicina* del *Pireno* ec. del dottor *Giovanni Pannelli* Vol. 1. pag. 421.

NURSINI (*Antonio*), da Pesaro, visse nel secolo XV. Lasciò MSS. tra l'altre Opere una Versione in verso sciolto del Lib.

IV. dell'*Eneide* di *Virgilio* da lui dedicata al Duca *Guidubaldo II.* d' Urbino, la qual si possedeva dal Ch. Sig. *Annibale degli Abati Olivieri*. Del suddetto *Nursini* si ha pure una Versione del *Menenio di Plauto*, che prima era nella Libreria Ducale d' Urbino, e poi è passata nella Vaticana, facendone sedè l'*Allacci* nella *Dramaturgia* pag. 581. Ved. il *Zeno* nelle Note al *Fontanini* Vol. 2. pag. 279.

NURSIO (*Francesco*), Veronese. Fu il più chiaro de' due *Nursi*. Chiamasi egli *Regio Secretario*, e molti viaggi intraprese. Fu poeta latino e volgare, e Professore di Belle-Lettere in Verona, e in Venezia. Morì dopo il 1500., essendo nato nel 1454. Ved. *Bettinelli* *Risorgimento d' Italia* ec. Tom. I. pag. 220., *Bassano* 1786.

NUTI (*Matteo*), da Fano, celebre architetto. Sulle più esatte regole da *Vinuvio* prescritte architettò questi la celebre Biblioteca Malatestiana, che tuttora si vede in Cesena presso i PP. Min. Conventuali, (Ved. *MALATESTA NOVELLO* n. 3.). Non si confonda con *Benedetto*, *Giulio*, e *Lodovico* NUTI, delle cui opere può vedersi la *Biblioteca* del *Cinelli* Vol. 3. pag. 405. ec.

NUVOLETTI (*Gio. Pellegrino*), chirurgo in Imola, e poscia in Fano, era forse nativo della terra di Scandiano nel Modenese. Scrisse *Saggi scelti di chirurgia*, che l'intitolò nel 1713. ad *Antonio Vallisnieri*, e che furon pubblicati nello stesso anno a Padova presso i *Saggi di Noromia* tradotti dal francese in italiano. Abbiamo anche: *Lettera scritta a Ridolfo de' Conti di Montevecchio sopra di un parto mostruoso nato nel territorio di Saltara Contado di Fano il dì 1. Agosto 1713.*, Fano 1714. Ved. *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 6. pag. 153., e il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

I. NUVOLONE, poeta. Di esso leggonsi alcune *Rime* in una Raccolta inèdita di Poesie italiane fatta nel 1460. da *Felice Feliciano*, la qual conservasi in Carpi presso

il Sig. Avvocato *Eustachio Cabassi*. Il *Nuvolone* era forse nativo di Carpi, poichè molti di tal famiglia trovansi nominati ne' Rogiti Carpigiani de' bassi secoli. E forse fu della stessa famiglia quel Cavalier *Giulio NUVOLONE*, di cui si hanno Rime nel *Tempio* a D. *Giovanna d'Aragona*, e nella *Raccolta* in lode di D. *Lucrezia d'Aragona*. Intorno a che veggasi la *Biblioteca Modenese* Vol. 3. pag. 357.

2. NUVOLONE (*Carlo Francesco*), detto *Panfilo*, nacque in Milano l'anno 1608. da *Panfilo* pittore Cremonese, il quale l'istruì nell'arte. Dato poi scia a studiare l'opere del *Procaccini*, e del *Cerani*, tanto s'innoltrò con felicità nel dipingere, che l'anno 1649. passando per Milano la Regina di Spagna volle il ritratto di sua mano, ed in premio gli donò la veste, che portava quando la ritrasse. Dipinse qualche tempo sullo stile *Procaccinesco*, indi con grazia elegante s'avvicinò a *Guido Reni*, e di questo gusto si veggono varie sue opere sparse per le Chiese e Palagi dentro e fuori di Milano. Fu accolto con onore da' Principi, e Cavalieri anche stranieri, a quali fece i ritratti, e diverse pitture. Morì in Milano l'anno 1661. d'anni 53. Ebbe tre fratelli tutti pittori. Ved. *Abecedario Pittorico*.

NUVOSTELLA (*Gio. Giorgio*), figliuolo di un Tedesco di Magonza, eccellente intagliatore in legno, nel quale si vedono le miniature e fregi di legno nella *Gerusalemme liberata* del *Tasso* di *Bernardo Castelli* in 4. della prima edizione di Genova. In questa Città nacque *Gio. Giorgio*. Fu istruato dal padre nella sua professione, avendo appreso il disegno dal detto *Castelli*, ed assai bene vi riuscì. Sono di suo alle stampe le figure dell'*Eneidi* di *Virgilio* in forma piccola, e molte Storie de' SS. Padri disegnate da *Antonio Tempesta* per la Stamperia Medicea. Finì il corso di sua vita in Roma il 1624. d'anni 30. Ved. *Notizie degli Intagliatori* ec. Vol. 2. pag. 336.

NUZA (*Luigi* la), Ved. **LA-NUZA** (*Luigi*).

1. NUZZI (*Ferdinando*), Cardinale, nacque li 10. Settembre del 1645. in Orte, Città situata nel Patrimonio di S. Pietro. Fatti gli studj delle umane lettere in Roma s'applicò con sì felice riuscita alle leggi, che dopo avere per più anni frequentata con somma lode la Curia Romana, fu da *Innocenzo XI.* dichiarato Commissario della Camera Apostolica, e Canonico della Basilica Vaticana. *Alessandro VIII.* non fece minore stima di questo illustre Prelato. *Innocenzo XII.* lo dichiarò Professore Generale per morte di Monsig. *Ferdinando Raggi*, e gli conferì la carica di Segretario del Concilio, indi di Assessore del Sant'Uffizio. *Clemente XI.* finalmente, a cui eran ben noti i di lui meriti, volendo premiare la di lui virtù gli affidò altre cariche luminose, e nel 1715. lo promosse all'onor della porpora, ed insieme al Vescovado d'Orvieto, dove dopo due anni cessò di vivere, cioè li 30. Novembre 1717. d'anni 72., e fu sepolto in quella Cattedrale con onorevol' iscrizione composta da *Innocenzo Nuzzi*, unico nipote, ed erede di lui. Fu il Cardinal *Nuzzi* uomo di profondo sapere, nelle materie legali, alle quali congiunse ancora una piena erudizione. Ebbe ingegno pronto, mente lucida, saggio ed accorto discorso. La rara sua dottrina, e la grande esperienza nel maneggio degli affari, congiunta alla dolcezza de' suoi costumi, e all'avvenente maestà del suo aspetto, il rendeano molto grato ad ogni ordine di persone. Abbiamo di lui alle stampe: *Discorso intorno alla coltivazione della Campagna di Roma: alla Sanità di Papa Clemente XI.*; Roma 1702. in fol. Nelle *Memorie Istoriche degli Arcadi morti* Vol. 2. pag. 182. si hanno le notizie di lui. Veggasi anche la *Biblioteca Volante* del *Cinelli* Tom. 3. pag. 406.

2. NUZZI (*Innocenzo*), Patrio Romano, e Cameriere di onore di Papa *Benedetto XIV.* Era unico nipote, ed erede del precedente. Tradusse nell'idioma italiano l'Istoria della Costituzione *Unigenitus* scritta in francese da

Monfig. *Pietro Francesco Lafiteaux*, prima Gesuita, poi Vescovo di Sitteron, e nel 1742. la pubblicò in Roma, comechè colla data di Colonia. La medesima traduzione fu poi riprodotta in Padova nel 1757., ma con qualche giunta degli ultimi eventi, la quale avremmo volentieri veduto farsi dall' autor medesimo dell' Opera. Per scuoprire le fottigliezze, e i raggiri degli Anticostituzionarj di Francia basta leggere quest' eccellente Storia. L' Italia ha fatto a gara colla Francia in onorarla. *Vi si trova la verità*, (dice l' autor de' *Tre Secoli*) *che dev' essere la base di ogni Opera Storica, e colla verità vi si*

trova pur l' ordine, la chiarezza, lo sviluppo, lo stile nobile e proprio della Storia, ed una moderazione, da cui non è lecito mai di partirsi. (Ved. LAFITEAUX *Pierfrancesco* n. 2.)

NYDER (*Giovanni*), Ved. NIDER.

NYMANNO, Ved. NIMANNO.

NYNAULD (*Giovanni di*), autor poco noto, di cui abbiamo un libro curioso sotto questo titolo: *Della Licantropia, trasformazione ed estasi degli Sregoni*, Parigi 1615. in 8. In quest' Opera poco comune vi sono cose singolarissime.

NYXES (*Dei*), Ved. NIXI.

O (*Francesco d'*), Signore di Frenes, d' una famiglia illustre di Normandia, s' acquistò le buone grazie di *Arrigo III.* con tutte le bassezze del più vil cortigiano. Divenne uno de' suoi favoriti, e fu uno de' tre Signori della Corte chiamati da questo Principe *suoi figliuoli*. Gli altri erano *Joyeuse* e *d' Epemon*. D' O innalzato da *Enrico III.* all' impiego importante di Sopraintendente delle Finanze fu obbligato ad opprimere il suo popolo d' imposizioni, pubblicando ogni giorno qualche nuovo editto borsale. Il suo lusso divorò per molto tempo la sussistenza del popolo; e quando gli si parlava di miseria e di miserabili: *Non sono essi forse necessarj?* (diceva egli). *Sono tanto necessarj nella vita, quanto le ombre in una pittura.* Dopo la morte di *Enrico III.* nel 1589. si attaccò ad *Enrico il Grande*. Dicesi, che dopo la giornata d' Ivry *Birone* ed esso impedissero questo Monarca per interessi particolari di andare a Parigi, a quali sacrificarono l' interesse generale. Avendo aperto questa Città le porte ad *Enrico IV.*

esso ne diede il governo a d' O, che morì nel 1594., avendo l' anima e il corpo egualmente imbrattati da ogni sorte di sordidezza. Il Re tanto più facilmente si consolò della sua perdita, quanto che oltre che voleva il sopraintendente tenerlo in tutela, faceva delle enormi dissipazioni, nè cosa alcuna poteva bastare alla sua rapacità. Dice *Sully*, che quest' uomo tanto fastoso non era ancora abbandonato da' medici, che i suoi parenti e i suoi domestici (i quali se li avea sempre tenuti affezionati) lo spogliarono a segno, che lungo tempo prima del suo ultimo sospiro non vi era un solo mobile nella sua camera, nè gli restava che il letto ove spirò. Il bravo *Crillon* intendendo, ch' egli era all' estremità disse ad alta voce ad una Dama di Corte: *In questo momento il povero d' O va rendere la sua anima a tutti i diavoli. Se bisogna che ognuno renda i suoi conti là in alto, io credo che il caro d' O. si troverà molto imbarazzato a dar delle buone quitanze.* Peraltro egli si sottoscriveva ordinariamente *Francesco O.*, e non d' O, e non gli pia-

piaceva che si allungasse il suo cognome della metà, coll'aggiunta d'una lettera.

OANNES, OANES, o OEN, uno degli Dei de' Sirj. Lo rappresentavano sotto la figura d'un mostro con due teste, con mani e piedi d'uomo, il corpo e la coda di pesce. Si credeva che fosse sortito dal Mar Rosso, e che avesse insegnato agli uomini le arti, l'agricoltura, le leggi, ec. E' di là senza dubbio, che *Maillet*, stato lungamente vicino a questo Mare, ha preso il suo sistema de' pesci trasformati in uomini, ovvero degli uomini originariamente pesci.

OATES (Tito), Inglese, nato verso il 1619., fu prima Ministro della Chiesa Anglicana, poi Gesuita, in appresso Apostata, e finalmente Ateista. Dopo aver dinotato qualche tempo in Francia ritornò in Inghilterra, e vi si segnalò con calunnie atroci. Accusò giuridicamente nel 1678. i Cattolici Inglese di aver cospirato contra la vita del Re *Carlo II.*, e de' Protestanti Inglese, di concerto col Papa, co' Gesuiti, co' Francesi e cogli Spagnuoli, per instabilire con questo attentato orribile la sola Religione Cattolica in Inghilterra. Malgrado l'assurdità dell'accusa, il Generale de' Gesuiti (scrive il P. d'*Orleans*, che si burla a ragione di queste ridicole ed odiose imputazioni) era conosciuto il capo dell'impresa, e questo capo era tanto sicuro del successo del suo nero progetto, che aveva spedito in anticipazione a' principali congiurati delle lettere patenti segnate di sua mano per possedere le prime cariche della Corte, dell'armata, e de' tribunali dell'Inghilterra. N'era stata spedita una al Barone d'*Arondel* di gran Cancelliere; una seconda al Conte di *Powis* di gran tesoriere del Regno; *Milord Bellasis*, e *Milord Peters* avevano il comando delle armate, e il Cavalier *Godolfin* era fatto custode del sigillo privato; altri avevano altri impieghi. La uccisione del Re, e quella de' Protestanti non dovevano costare che un'ora, tanto bene era-

no prese le misure; e quelli che potevano avere la fortuna di nascondersi, o di fuggire, dovevano essere inseguiti, ed esterminati fino all'ultimo da un'armata di dugento mila uomini, parte levata nel paese, parte spedita di qua dal mare, pagata dal Papa, ed animata da una indulgenza plenaria a concorrere a tanta impresa. In altri luoghi si chiuderebbero come pazzi que' testimonj che voleessero deporre chimere tanto ridicole; ma in Inghilterra furono credute, o, quel che è peggiore, si finse di crederle. Ad onta dell'assurdità dell'accusa, delle prove dimostrate dell'impostura, delle variazioni de' testimonj, *Milord Stafford*, altre persone di merito, e alcuni Gesuiti furono messi a morte, come convinti di delitto di alto tradimento. Invano sedici studenti di Sant'Omero avevano attestato, che *Oate* era con essi nel Collegio di questa Città in tempo, che egli giurava di essere stato a Londra, e la loro testimonianza, scrive l'Abate *Millor*, non tirò loro addosso, che de' motteggi. Uno di essi avendo detto, che il fatto era certo, mentre si doveva fidarsi de' proprj sensi: *Voi altri Papisti*, replicò il capo di giustizia, *fiate assai per tempo ammaestrati di non credere a' vostri sensi*. Ciò che mise il colmo all'orrore di questa scena, è che lo scellerato *Oates* ottenne una pensione. Ma sotto il Regno di *Giacomo II.* la loro memoria fu riabilitata, ed *Oates* condannato come spergiuro ad una prigione perpetua, e ad essere frustato per man del boja quattro volte l'anno, e messo in que' giorni alla berlina. Questo castigo fu eseguito fino al 1689. nel qual anno il Principe d'*Orange* essendosi impadronito della corona d'Inghilterra lo fece uscire di prigione; e gli restituì la sua pensione. Questo disgraziato morì in Londra addì 23. di Luglio 1705. Abbiamo di lui alcune Opere. Il ministro *Jurica* nell'occasione di questa orribile e ridicola accusa pubblicò il suo libro della *Politica del Clero*, al quale *Arnaldo* rispose all'*Apologia de' Cat-*

solici, in cui egli giustifica i Cattolici, ed in particolare l'Arcivescovo di Parigi, il P. de la Chaise, e gli altri Gesuiti. Quest'Apologia gli fece tanto più onore, quanto che essa tendeva a lavar quelli, che Arnaldo considerava come i suoi più crudeli nemici. Noi non avremmo fatto quest'articolo così lungo, se le calunnie d'Oates non fossero state ripetute in alcuni libri (come il *Moreri* di Olanda 1740.), e da alcuni vecchi imbecilli.

OBADIA, *Ved.* ABDIA.

OBES, *Ved.* HOBBS.

OBONE, Prete Ravennate del secolo XV. Gli storici Veneziani pretendono sia veridica la Storia da Obbone scritta della fuga del Pontefice Alessandro a Venezia, della vittoria ottenuta dai Veneziani sopra Ottone figlio di Federico Barbarossa Imperatore, e della pace stabilita in Venezia tra il detto Pontefice, e l'Imperatore. Dell'Opera di Obbone si servì il Sabellico per le sue Storie, che si stamparono in Venezia nel 1486. Intorno alla controversia, se l'Opera *Historiarum Libri VIII.* (dei quali parte del VII., e l'VIII. furono stampati da Girolamo Bardi in Venezia nel 1594., e di nuovo ivi 1619.) appartenga veramente ad Obbone, o ad altri, veggansi le *Memorie Storiche degli Scrittori Ravennati* del P. Ginnani Vol. 2. pag. 98. ec.

1. OBED, figlio di Booz e di Ruth, padre d'Isai, ed avolo di David, nacque verso l'anno 1275. avanti Gesù Cristo.

2. OBED, *Ved.* ODED.

OBED-EDOM, Ebreo distinto per le sue virtù verso l'anno 1045. avanti l'era cristiana. Nella sua casa il Re David depose l'arca d'alleanza, quando egli la faceva trasportare in Gerusalemme. David percosso e spaventato dal castigo d'Oza, e non credendosi degno di riceverla appresso di lui, la fece portare in casa di Obed-Edom. Ella non vi restò che tre mesi, perchè David accorgendosi, che la famiglia d'Obed-Edom era coltrata di benedizioni, fece trasportare questo sacro deposito in Gerusalemme.

OBEL (*Mattia* de l'), medico, nacque a Lilla in Fiandra nel 1538. da Giovanni de l'Obel celebre Giureconsulto. Studiò a Montpellier, ed esercitò poi la medicina ne' Paesi-Bassi. Si diede poscia intieramente allo studio della botanica, e fu medico e botanico di Guglielmo Principe di Orange, e dipoi degli Stati d'Olanda, e in questa qualità fu chiamato da Jacopo I. Re d'Inghilterra. Morì a Londra nel 1616. Abbiamo di lui: 1. *Plantarum seu stirpium historia, cui annexum adversariorum volumen*, Londini 1572. in fol. 2. *Balsami, Opobalsami, Carpobalsami, & Xylobalsami cum suo corrice explanatio*, Londini 1598. Altre Opere di lui sono riferite colle notizie della sua vita nel *Dizionario della medicina* dell'Eloy.

OBELIATO, figliuolo d'Enagyio Tribuno di Malamocco, fu primo Vescovo di Venezia sotto Adriano circa li tempi di Carlo Magno.

OBERG, *Ved.* HOBERG

OBERT (*Antonio*), medico di Sant'Omer. E' autore de' libri seguenti: *Parvessis de vena sectione in pleuritide. Anastichiosis apologetica pro Parvessis sua adversus Ludovicum du Cardin.* *Ved. Dizionario della medicina* dell'Eloy Vol. 5. pag. 389.

OBICI (*Ippolito*), medico, e filosofo Ferrarese. Fu Professore di medicina nell'Università della sua patria; poi medico primario in Belluno nel Friuli. Compose, e pubblicò le Opere seguenti: 1. *Apologia ad Serenissimum Principem Marcum Antonium Memo*, Venetiis 1612. in 4. E' questa in difesa di certa medicatura da lui fatta. 2. *Dialogus tripartitus de nobilitate medici contra illius obretractores &c.*, Venetiis 1605. in 4. e altrove. 3. *Staticomastix, sive Italica medicina demolitio*, Lipsiæ 1614. 4. *Opuscula medica &c.*, Vicentiæ 1618. in 4. Più distinte notizie delle Opere di lui si hanno nel *Dizionario della medicina* dell'Eloy. *Ved. Cinelli Biblioteca Volante.*

1. OBIZZI PIA (*Beatrice* degli), fiorì nel secolo XVI. Era figliuo-

figuola di *Lodovico* fratello d' *Enea*, e cugino d' *Alberto*, e *Leonello Pio* padre di *Ridolfo Pio*, Cardinale e Signore di Carpi. Fu moglie di *Gaspere Cavaliere degli Obizzi*, i quali scacciati di Lucca, onde furon padroni, dopo molte vicende andarono a stabilirsi in Padova. Fu essa dotata di tutti quei beni, che il cielo, e la natura comparte. I suoi costumi furon pieni di modestia, di castità, di gentilezza, e di cortesia incomparabile. Fu donna di grandissimo giudizio, di molta prudenza, d'animo nobile e generoso, amante de' dotti, e de' virtuosi. Quindi venne amata, riverita, ed onorata da essi sovente ne' loro libri, come lume, e splendore del secolo. Era essa infatti ammaestrata in tutte le scienze, e la sua casa era come un emporio, ove radunavansi gli uomini dotti, e dove si tenean ragionamenti utili, onesti, e dilettevoli. I molti pregi di questa illustre donna vengon annoverati da *Giuseppe Beruffi* nell'aggiunta alle *Donne Illustri del Boccaccio* pag. 221., Venezia 1545.

2. **OBIZZI** (*Lugrezia degli Ovalogi*), padovana, si è resa celebre nel secolo passato per la sua pudicizia quanto l'antica *Lugrezia*. Verso l'anno 1645., mentre il Marchese *Obizzi* era alla campagna, un gentiluomo della Città appassionatamente innamorato della Marchesa entrò nella sua camera, dove essa era ancora in letto con suo figliuolo *Ferdinando* in età di cinque anni. Il gentiluomo prese la precauzione di trasportare il fanciullo in una camera vicina, e dopo sollecitò la madre di discendere a' suoi desiderj, ma non avendo potuto guadagnar niente nè colle carezze, nè colle minacce, la pugnalò. Fu arrestato l'assassino, che negò sempre il suo delitto, e si contentò di tenerlo in prigione per 15. anni, in capo de' quali uscì. Ma pochi mesi appresso il giovine Marchese *Obizzi* vendicò la morte di sua madre uccidendo con un colpo di pistola il suo adultero e vile assassino. Avendo in tal guisa soddisfatto al suo risentimento

passò al servizio dell'Imperadore, che lo fece successivamente Marchese del sacro Impero, comandante di Vienna, consigliere di stato, e Maresciallo generale di campo. Morì in Vienna nel 1710. dopo cinquant'anni di servizio con una grande riputazione di valore e di probità.

OBIZZINO (*Tommaso*), da Novara, Minor Riformato, fiorì nel secolo XVII. Lo studio delle lingue Orientali fu quello, a cui egli sopra ogni altro applicò. Quindi scrisse, e pubblicò in Roma il *Tesoro Siro-Arabico* latino nel 1636., e prima una *Grammatica Arabica* nel 1631. Non si confonda con *Fra Bernardino Obicino*, Minor Osservante, di cui abbiamo: 1. *Regno cristiano contenente molti trattati, di novissimi, di precetti, de' Sacramenti, delle virtù, e altri soggetti predicabili*, Brescia 1610. in 4. 2. *Il Paradiso della gloria de' Santi, nel quale si contengono sermoni, e trattati sopra i Vangelj, e feste dell'anno*, Brescia 1620. in 4.

OBLATE, Ved. 1. **FALCONIERI**, e 2. **FRANCESCA**.

OBRECHT (*Ulrico*), valente Professore di legge in Argentina, era nipote di *Giorgio Obrecht* Professore in legge come esso, morto nel 1612. di 66. anni dopo di aver pubblicato alcune Opere. Il Luteranismo era la religione della loro famiglia. *Ulrico* si fece cattolico dopo la presa di Argentina fatta da' Francesi, e *Luigi IV.* lo fece pretore Reale di questa Città nel 1685. Gli erano famigliari le lingue greca, latina, ebraica, le antichità, la storia, e la giurisprudenza. Egli parlava di tutti i personaggi della storia, come se fosse stato loro contemporaneo, di tutti i paesi, come se fosse vissuto in essi, e delle diverse leggi, come se egli le avesse stabilite. Il gran *Bossuet* stordito ed incantato di veder tante cognizioni unite in un sol uomo lo chiamò *Epitome omnium scientiarum*. Abbiamo di lui: 1. *Prodromus rerum Afsiarum*, 1681. in 4., libro curioso per la storia dell'Alfazia, e d'Argentina. 2. *Excerpta historica de na-*

ruva successione in monarchia Hispania, in tre parti in 4., in cui egli prova che la corona di Spagna è ereditaria, e che le leggi la deferiscono a *Filippo V.* 3. *Memoria* concernente alla pubblica sicurezza dell' impero. 4. Una edizione di *Quintiliano* con delle Osservazioni, 2. Vol. in 4. 5. *Vergone* della *Vita di Pitagora* scritta da *Jamblico*. Questo letterato morì nel 1701. consumato da un lavoro ostinato, che aveva a poco a poco indebolito le sue forze.

OBREGON (*Bernardino*) istitutore de' fratelli infermieri Minimi, che hanno cura degli ammalati negli ospitali della Spagna, nacque a Las-Huelgas vicino a Burgos nel 1540. da una famiglia antica. *Bernardino* visse in principio nella dissipazione, che non va disgiunta dal partito dell' armi, che aveva abbracciato; ma un esempio di virtù in un uomo della feccia del popolo, che lo ringraziò di uno schiaffo, toccò il suo cuore. Egli rinunziò al mondo nel 1568., e formò la sua congregazione, che instruì non meno col suo esempio, che co' suoi discorsi. Questo fant' uomo morì nel suo Ospital-generale di Madrid addì 6. Agosto 1599. Il popolo chiamò *Obregons* i religiosi stabiliti da quest' uomo virtuoso.

OBSTAL, *Ved. VAN-OBSTAL.*

OCCAM o **OCKAM** (*Guglielmo*), teologo scolastico dell' Ordine de' Francescani, era Inglese nato in un villaggio di questo nome, e discepolo di *Scoto*. Fu il capo de' *Nominali*, e si acquistò una riputazione così grande, che fu soprannominato il *Dottore invincibile*, ma piuttosto si doveva chiamarlo il *Dottor litigante*. Egli inventò delle nuove sottigliezze per mettere alle mani de' novvi campioni della scuola. Entrò nelle controversie de' Papi e degl' Imperadori, e ad istanza del suo generale *Michel di Cesena* scrisse da fanatico in favore di *Lodovico il Bavaro* contro *Giovanni XXII.* *Occam* ebbe, si dice, l'imprudenza di dire a questo Principe: *Signore, difendeteci dall' antipapa Giacomo di Cahors. colla*

vostra spada, e noi sapremo ben difenderci contro di lui colla nostra penna (*Stor. d' Alemagna di Montigni*, che cita *Trivemio*). Sarebbe stata cosa curiosa in effetto, che fosse nata una battaglia per far adottare le idee de' *Nominali*. L' autore ridicolo di questa fetta filosofica fu accusato di aver insegnato con *Michele*, che nè *Gesù Cristo*, nè i suoi Apostoli non avevano posseduto cosa alcuna, nè in comune, nè in particolare; lochè diede luogo a quella lepida controversia, che si chiamò *il pane de' Francescani*. Si trattava di sapere se il dominio delle cose, che si consumavano coll' uso, come il pane e il vino, appartenesse loro; o se non ne avessero, che il semplice uso senza dominio, la loro regola non permettendo loro di aver cosa alcuna in proprietà. *Niccolò III.* volendo arricchirli senza offenderla ordinò, che non avessero che l' usufrutto de' beni, che fossero dati ad essi, e che i fondi fossero della Chiesa Romana. *Giovanni XXII.* rivocò la Bolla di *Niccolò III.* Il Papa parlando di *Michel di Cesena* lo trattò da ostinato, da temerario, da infensato, da fautore di *Lodovico il Bavaro* e degli eretici, da serpente velenoso, che la Chiesa nudriva nel suo seno. Dopo lo dichiarò scomunicato insieme co' suoi complici, e lo depose dalla sua carica. Allora si vide quale estimazione godesse questo generale de' Francescani in tutta l' Europa; poichè i Re di Francia, d' Inghilterra, d' Aragona, di Napoli, di Majorica, gli Arcivescovi, i Vescovi, e i più grandi Signori di tutti questi Regni scrissero al Papa in suo favore pregandolo di non offendere un uomo, la di cui scienza e virtù erano generalmente riconosciute. Le lettere arrivarono troppo tardi, e il colpo era già fatto. *Michel di Cesena* allora non offerì più misure, e si mise a scrivere contro il Papa con tutta l' amarezza di un uomo irritato. *Occam* secondò il suo risentimento; ma dopo si pentì, e si fece assolvere dalle censure pontificie. Morì nel 1347. in Monaco di Baviera, ed è sepol-

to insieme con Fra *Buonagrazia* da Cesena presso il Coro de' PP. Francescani, lasciando diverse Opere, Parigi 1476. 2. Vol. in fol., che provano uno spirito sottile, ma bizzarro.

OCCASIONE, divinità allegorica, che presiede al momento più favorevole per riuscire in una impresa. Essa veniva rappresentata sotto la figura di una donna nuda, o di un giovanetto calvo al di dietro, con un piede in aria, e coll'altro sopra una ruota, che teneva un rasojo in una mano, e un velo nell'altra; e qualche volta, che camminava con velocità sopra il taglio di un rasojo senza offendersi.

OCCATORE, uno degli Dei dei contadini, presiedeva a quella parte dell'agricoltura, che consiste ad erpicare le terre lavorate.

1. OCCHIALI, LOUCHALI, o ULUZZALI, famoso corsaro, nacque nella Calabria in Italia, e fu fatto schiavo de' Turchi fin dalla sua gioventù. Fu messo in libertà rinunziando al Cristianesimo. La fortuna e il suo valore lo innalzarono fino alla dignità di Vice-Re d'Algeri. Quando i Turchi si preparavano all'assedio di Famagosta nel 1570. dopo di essersi resi padroni di Nicosia nell'Isola di Cipro, *Louchali* unì alla loro flotta la sua squadra composta di nove galere, e di 30. altri vascelli. Nella battaglia di Lepanto nel 1571. comandava l'ala sinistra dell'armata de' Turchi, ed era opposto alla squadra di *Doria*, che lo mise in fuga. Nulladimeno egli entrò come trionfante in Costantinopoli, perchè menò con lui alcuni bastimenti cristiani da esso presi nel principio della battaglia. Il gran Signore diede de' grandi elogi al suo valore, e lo nominò Bassà del mare in vece di *Ali*. Questo rinnegato si distinse in molti altri incontri, e soprattutto alla presa della Goletta in Africa nel 1574, e morì verso la fine del secolo XVI.

2. OCCHIALI (Gabriello dagli), così detto dall'uso che faceva di essi per riparare alla sua debole vista, era della famiglia *Ferrantini* di Bologna, e figlio di va-

loroso, e venerando soldato, che d'anni 106. morì in Bologna. Imparò in patria da *Dionigio Calvare Fiammingo* il disegno; si dilettò più del fresco, che dell'olio: con maniera molto vaga e graziosa, più colorita e moderna di quella del maestro, tirò alla sua scuola molti discepoli. Fiorì nel 1588. Ved. *Malvasia* P. II. fol. 166., e l'*Abecedario Pittorico*.

OCCILLIS (Dioniso de), Napolitano, Domenicano. Compose la *Cronaca* della Provincia Osservante del Regno di Napoli, che fu poscia pubblicata da *Teodoro Valla* da Piperno col proprio nome.

OCCO (Adolfo), celebre medico, nacque in Augusta nel 1524. Fu ispettore stipendiato di tutte le spezierie di medicina del suo paese per molti anni. Alimentò una famiglia, ed una prole numerosa. Dicesi, che fosse il primo ad introdurre nella Germania la lingua greca. Possedeva anche una raccolta di medaglie greche, latine, egiziane degli Imperatori Romani, che fu dopo di molto accresciuta dal Conte di *Mezzabarba*. Morì nel 1605. Di lui abbiamo: 1. *Pharmacopœa, seu medicamentorum pro Republica Augustana*, Augustæ Vindelicorum 1574. in fol. 2. *Epistola Græca ad Conradum Gesnerum de oxymeli helleborata, aliisque ad rem medicam spectantibus*. È questa inserita tra le Lettere del medesimo *Gesnero*. Nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy* si hanno più distinte notizie della sua vita, e delle sue Opere, e l'iscrizione sepolcrale, ch'ei stesso si era preparata.

OCCOLTI (M. Coronato), da Canedolo, visse nel XVI. secolo, e scrisse un Trattato *De' Colori*.

OCEANO, Dio marino, figliuolo del *Cielo* e di *Vesta*, padre de' fiumi e de' fonti, sposò *Teride*, da cui ebbe molti figliuoli. I pagani antichi lo chiamavano il padre di tutte le cose, perchè credevano, che esse ne fossero generate: locchè è conforme al sentimento di *Tales*, che stabilisce l'acqua per primo principio.

OCELLO, filosofo Greco antico della scuola di *Pitagora*, era

nativo di Lucania, perlochè gli fu dato il nome di *Lucano*. Egli discendeva da una famiglia antica di Troja nella Frigia, e viveva lungo tempo prima di *Platone*. Compose un *Trattato de' Re e del Regno*, di cui non ci rimangono, che alcuni frammenti; ma il libro dell' *Universo*, che gli viene attribuito, è pervenuto intiero sino a noi, e ne furon fatte molte edizioni in greco ed in latino. Le migliori sono quelle, che si trovano nell' *Opera mitologica*, Cambridge 1670. in 8., o Amsterdam 1688. in 8., e separatamente Amsterdam 1661. in 8., in cui egli si sforza di provare l' eternità del mondo. Il Marchese d' *Argens* ha tradotto e commentato quest' Opera nel 1762. in 12.; e in essa si trova quella nobile semplicità, che respira il testo. Il traduttore avrebbe potuto facilmente darle de' tratti alla modernità; ma egli voleva far conoscere l' antichità. I suoi commentarj offrono per tutto l' utile unito all' aggradevole. Il suo scopo non è solamente di rischiarare il testo, ma di spargere maggior chiarezza sopra i sistemi antichi. Le sue osservazioni sono altrettanti Trattati, che sviluppano la serie delle antiche opinioni, e che ne presentano per così dire la filiazione. Sono chiaramente spiegate le nozioni più essenziali della teologia, della fisica, e della morale degli antichi, e i loro differenti dogmi messi in paragone colle scoperte moderne. Si bramerebbe solamente un poco più di correzione nello stile, e meno ardittezza nella maniera di pensare. L' Abate *Bartzeux* ha dopo tradotto l' Opera di *Ocello* nella sua *Storia delle cause prime*, 1769. in 8., e la sua versione è considerata come più esatta di quella del Marchese d' *Argens*.

OCHINO (*Bernardino*), *Ochinus*, o *Ocellus*, o pure *Ochienus*, nacque in Siena nel 1487. Fu detto *Ochino* o perchè ei fosse della famiglia di questo nome, come affermasi negli *Annali de' Cappuccini*, o perchè in Siena nascesse nella contrada detta dell' *Oca*, come asserisce *Montig. Fontanini*. In età

ancor giovanile diede tosto a conoscere la sua incostanza, e il suo torbido, e fedizioso talento. Entrò giovane presso i religiosi dell' *Offervanza di S. Francesco*, ma li abbandonò ben presto per applicarsi allo studio della medicina. Toccatò qualche tempo appresso da un nuovo desiderio di far penitenza rientrò nell' *Ordine*, che aveva abbandonato, ed ivi si distinse col suo zelo, colla sua pietà, e co' suoi talenti. Era stata approvata la riforma de' Cappuccini; egli la abbracciò nel 1534., e molto contribuì al progresso di quest' ordine nascente, e ne fu generale. La sua vita sembrava regolare, e la sua condotta edificante. Le sue austerità, il suo abito grossolano, la sua lunga barba, che discendeva sotto al suo petto, il suo volto pallido e smunto, una certa apparenza d' infermità e di debolezza affettata con molto artificio, e l' idea che ognuno aveva della sua santità, lo facevano considerare come un uomo maraviglioso; e non era solamente il popolo che ne portasse questo giudizio, ma i più grandi Signori, e i Principi sovrani lo onoravano come un santo. Quando egli si portava ne' loro palagi, gli andavano incontro, e gli rendevano de' grandi onori, che accompagnavano con dimostrazioni distinte di affetto e di confidenza. Quest' ipocrita aveva ricorso a tutte le sorti di artifizj per confermare l' opinione tanto vantaggiosa, che si aveva conceputa di lui. Egli andava sempre a piedi ne' suoi viaggi, e quando i Principi lo obbligavano ad alloggiare in casa loro, la magnificenza de' palagi, il lusso degli abiti, e tutta la pompa del secolo sembravano che non gli facessero perder niente del suo amore per la povertà, e per la mortificazione. Non si parlava che della sua virtù in tutta l' Italia; e questa riputazione agevolava i progressi del nuovo ordine. Era letterato quantunque non sapesse molto il latino; e quando parlava la sua lingua materna, si annunziava con tanta grazia e facilità, che i suoi discorsi rapivano tutti i suoi uditori. Quando doveva predicare

in qualche luogo, il popolo vi si radunava in folla, e le Città intiere andavano ad ascoltarlo. Non si può immaginar la forpreza, quando si vide tutto in un tratto quest' uomo così rinomato abbandonare il generalato de' Cappuccini, abbracciare l'eresia di Lutero, ed andare a Ginevra a sposare una ragazza Lucchese, che aveva sedotta passando per questa Città. La superbia lo precipitò in quest' abisso, non avendo potuto resistere allo sdegno di non aver ottenuto un cappello di Cardinale, che era sempre stato l' oggetto della sua ambizione. Versò a torrenti la sua bile sopra tutti quelli che lo attaccarono, come si può giudicare da un' Opera di *Catarino* contro di lui, e dalla risposta. Ecco il titolo dell' una e dell' altra: *Remedio alla pestilente dottrina di Bernardino Ochino di Ambrosio Catarino*, Roma 1545. in 8. *Risposta d' Ochino alle bestemmie di Ambrosio Catarino*, 1546. in 8. Questo seduttore passò dopo in Inghilterra, dove ispirò a' giovani del guito per i nuovi errori, e del disprezzo per le pratiche della chiesa le più antiche. La religione cattolica essendo ritornata in questo regno colla Regina *Maria*, fu obbligato a ritirarsi in Argentina, e di là nel 1555. a Zurigo, dove fu ministro della Chiesa Italiana. I suoi *Dialoghi* in favore della poligamia tradotti in latino da *Castalione*, Basilea 1563. 2. Vol. in 8. gli fecero perdere il suo posto. Peraltro non è vero che per libertinaggio egli inclinasse all' opinione della pluralità delle mogli. Era vedovo, ed aveva 76. anni. Poteva dunque rimaritarsi, e per un sextuagenario era abbastanza una sposa. Sia com' esser si voglia, dopo di aver errato di paese in paese si ritirò in Polonia; ed ivi s' installò ministro vicino a Cracovia. Alcuni mercanti Italiani curiosi di vedere se quest' uomo, il quale s' era acquistato tanta riputazione in tutta l' Italia colle sue prediche, fosse ancora lo stesso, gli fecero una visita. Egli parlò loro da fanatico; si spacciò come un vero apostolo di G. C., che aveva sofferto più pene e più fatiche pel nome e

per la gloria del Signore, e per rischiare i misteri della religione, che alcuno de' dodici apostoli. Egli disse che se Dio non gli aveva dato come ad essi il dono de' miracoli, non si doveva per questo prestar meno fede alla sua dottrina, perchè l' aveva ricevuta da Dio stesso. Predicò in Polonia le massime de' suoi dialoghi, e de' suoi altri libri, e fra gli altri ,, che non ,, aveva mai letto nella sacra scrittura, che lo Spirito Santo fosse Dio, e che vorrebbe piuttosto ritornar al suo chioffo che crederlo. Che *Gesù Cristo* non era il gran Dio, ma solamente il figliuolo di Dio; e che non aveva questa qualità, che perchè era stato amato e gratificato da Dio più che non furono gli altri uomini, e che fu chiamato Dio solamente per adulazione, e per una pura invenzione monacale. Che come non si chiama *Maria madre di Dio, Regina del Cielo, padrona degli Angeli*, che per adulazione; così i frati hanno stabilito e predicato per una pura adulazione la consustanzialità di *Gesù Cristo*, la sua coeternità, e la sua uguaglianza con suo padre... Che un uomo maritato, il quale ha una moglie sterile ed inferma e di cattivo umore, deve prima dimandare a Dio la continenza; che questo dopo dimandato con fede sarà ottenuto; ma che se Dio non l' accorda, o che non dà la fede necessaria per ottenerlo con successo, si potrà seguire senza peccato l' istinto, che si conoscerà certamente venir da Dio. (*Fabre Stor. Eccles. lib. 68.*). *Ochino* spacciava queste massime peraziose in Polonia, quando *Commendone* vi giunse nel 1564. in qualità di nunzio di Papa Pio IV. appresso di *Sigismondo* Augusto. Questo Prelato si servì del suo credito per farlo scacciare, e *Ochino* allora cercò un asilo a Slauchow nella Moravia, e non vi trovò che la miseria e l' opprobrio. Ivi morì nell' anno stesso di peste di anni 77. ugualmente odiato da' Protestanti e da' Cattolici. Non v' è cosa più ridicola (scrive il P. *Niceron*), nè più ro-

manzefca, di quanto si legge negli Annali de' Cappuccini sopra la morte di questo ex-generale dell' ordine. Si dice che egli finisse i suoi giorni a Ginevra. „ Non bisogna omettere ciò che ivi si trova sopra questo soggetto, quando non fosse che per far vedere l'arditezza, che hanno certi autori di inventare delle cose intieramente lontane da ogni verisimiglianza. *Ochino* soggiornando in Ginevra, dicono gli Annali, cadde ammalato, e sentì de' grandi rimorsi, che lo obbligarono a far venire segretamente un curato del vicinato, cui egli confessò i suoi peccati, e dimandò di essere riunito alla Chiesa cattolica abjurandone l'eresia, che aveva predicata pel corso di 15. anni. Il curato gli amministrò il sacramento della penitenza, e gli rappresentò che bisognava fare una pubblica ritrattazione delle sue eresie. *Ochino* promise di farlo subito che fosse guarito, o se non guariva, di dichiarar francamente la sua conversione a' suoi discepoli, ed a quelli che venissero a vederlo. Essendo stato assolto e riunito alla Chiesa sotto questa condizione desiderò di comunicarsi, ma il sacerdote trovando del pericolo a portargli il viatico lo consolò con queste parole di *S. Agostino*: *Crede & manducasti*. L'ammalato non tardò punto a dichiarar il suo cambiamento a' suoi discepoli, che vennero a vederlo, e li esortò fortemente ad abbandonar com'esso le eresie che aveva loro insegnate. Essi credettero prima che vaneggiasse, ma avendo riconosciuto che parlava seriamente, ne avvertirono i magistrati, e questi comandarono d'informarsi se persisteva ne' suoi sentimenti, e in quel caso di ucciderlo. I discepoli eseguirono quest'ordine; imperciocchè subitochè ebbero inteso il bel discorso, che tenne loro intorno al suo ravvedimento, lo pugnarono nel suo letto. Altri assicurano, che con un decreto de' magistrati fu strascinato fuori della Città, e lapidato. (Memor. di *Nicerog*

Tom. 19.). Se *Zaccaria Boverio* autore degli Annali de' Cappuccini ha sfigurato in tal guisa gli altri fatti, che appartengono al suo ordine, avrebbe fatto meglio di essere romanziere che storico. Abbiamo di *Ochino* un numero grande di Opere, delle quali non è cosa molto necessaria dare il catalogo. Le principali sono: 1. *Sermoni Italiani*, Basilea 1562. 5. Vol. in 8. rarissimi e di caro prezzo. 2. *Commentarij* sopra le Epistole di *S. Paolo*. 3. *Dialogo del Purgatorio* 1556. in 8. Egli è tradotto in francese ed in latino, ma l'edizione italiana è più ricercata. 4. *Disputa intorno alla presenza del corpo di Gesù Cristo nel sacramento della cena*, Basilea 1561. in 8., e la stessa in latino con un *Treatato del Libero arbitrio* in 8. 5. *Sincere & vera doctrine de cana domini defensio*, Tiguri 1556. in 8. 6. *Liber adversus Papam*, 1549. in 4. 7. *Altre Satire sanguinose* contro la corte di Roma, e contro i dogmi cattolici. Tutte le Opere di quest'apostata essendo state sopprese da' Papi sono poco comuni. Si può vederne una lista più dettagliata nel *Dizionario tipografico*. L'Opera più rara e più singolare è i suoi *Apologi, nelli quali si scuoprono gli abusi e gli errori della sinagoga del Papa e de' suoi Preti, monaci, & frati*, Ginevra 1554. in 8., ma non vi è che il primo libro di stampato, il quale contiene cento apologi. Si ricercano ancora le sue *Epistole alli Signori della Città di Siena*, Ginevra 1543. in 8., le quali sono pur tradotte in francese, e così pure si ricercano: 1. *Le Prediche dette Labirinto del libero, ovvero servo arbitrio, Prescienza, Predestinazione, e Libertà divine, e del modo d'uscirne*, Libro empio, Basilea in 8. 2. *Il Catechismo, ovvero Istituzione Cristiana*, Basilea 1565. in 8. 3. *Disputa intorno alla presenza di Gesù Cristo nel sacramento della Cena*, Basilea 1561. in 8. Tutte quest' Opere furono scritte da *Ochino* dopo la sua Apostasia, onde sono piene di empietà. Nel Tomo 4. e 5. delle *Offervazioni di Ala* si leggono alcune offervazioni di *Burcardo Gostlieb* Stru-

Irrevocabile sulla vita, religione, e full' Opere di *Ochino*. *Ambrogio Castano*, come abbiamo detto, e il *Muzio* impugnaron con più libri l'*Ochino*, e celebri sono singolarmente le *Mentite Ochiniane* del secondo. *Claudio Tolomei* concittadino d'*Ochino* gli scrisse il dì 20. Ottobre 1542. una forte lettera per invitarlo a pentimento, ma inutilmente; poichè egli morì ostinato nella sua eresia. Più accuratamente, che l'Annalista de' Capuccini parlan d'*Ochino* Monsignor *Graziani* nella *Vita* del Cardinal *Commendone* Lib. 2. Cap. 9., e il Ch. P. *Lagomarsini* nell' Opere del *Pogiani* da lui illustrate, Vol. 4. pag. 131.

OCHIS (*Andreolo* de), Bresciano, e letterato del secolo XIV. Avea questi un assai ragguardevol raccolta di libri. *Giovanni Manzini* accennando la sua propria Biblioteca descrive leggiadramente al tempo stesso la bibliomania, da cui era compreso il *de Ochis*, a cui scrive, e di cui dice scherzando, che avrebbe venduti i fondi, venduta la casa, venduta la moglie, venduto ancora se stesso per comprar libri. Ved. *Miscell. Coll. Rom.* Tom. I. pag. 190.

OCNO, celebre poltrone della favola, che fu condannato all' inferno ad attorcigliare una fune di giunco, che un afino roficava a misura, che egli la faceva. Si volle dipingere apparentemente sotto quest' emblema e la fatica inutile, e l' estrema poltroneria.

OCO, Ved. 3. **DARIO**, e 3. **ARTASERSE**.

OCQUETONVILLE (*Raoul* d'), Ved. **ORLEANS** n. 2.

I. OCOSIA, figlio, e successore di *Achab* Re d'Israele. Questo Principe imitò l'empietà di suo padre, e adorò i falsi Dei, che sua madre *Jezabelle* avea indotti in Israele. Il pio Re *Giosafat* avendo avuta la debolezza di unirsi con questa empia, e di fornire a spese comuni una flotta per far vela verso *Ophir*, e cercarvi dell'oro, il Signore sdegnato per quest' alleanza dissipò i progetti, ch' erano stati formati senza di lui, e permise, che questa flotta fosse fracassata dal-

la tempesta in *Afion* *Gaber*, e che non potesse fare il viaggio progettato. *Ocosia* continuò a fare il male innanzi al Signore; e perciò la maledizione proferta contro la casa di *Achab* cominciò a verificarsi sopra di lui. Nel secondo anno del suo Regno egli cadde dalla finestra d'una camera alta del Palazzo, ch'egli avea in *Samaria*, e si fracassò tutto il corpo. In questo stato in vece di risalire all'origine delle sue disgrazie, e di ricorrere colla penitenza alla misericordia di Dio, che avea offeso, non pensò che di sapere, s'egli morrebbe, o no per la sua caduta: ed aggiungendo un nuovo delitto a' passati invidi alcuni della sua Corte a consultare *Belzebub* Dio d'*Accaron* per assicurarsi se guarirebbe da tal infermità. Allora *Elia* si presentò innanzi a loro per ordine del Signore, e gl'incaricò di dire al loro padrone, che qualora egli avea stimato meglio di consultare il Dio d'*Accaron*, piuttosto che quello di Israele, non si alzerebbe punto dal suo letto, ma ch'egli certamente morrebbe. Gl' inviati ritornarono ad *Ocosia*, e gli dissero ciò, che loro era succeduto. Il Re avendo riconosciuto, che questo era *Elia*, il quale avea loro parlato, inviò un Capitano con cinquanta uomini per arrestarlo: quest' ufficiale, empio come il suo padrone, avendo parlato al profeta con temerità, ed in tuono minaccevole, questo fant' uomo acceso di ardentissimo zelo per l'onore di Dio, insultato nella sua persona, gli domandò, che si vendicasse visibilmente dell' insolenza de' suoi nemici, e fu subito esaudito: un fuoco lanciato dal cielo lo consumò colla sua compagnia: il medesimo accadde al secondo, che la disgrazia del primo non avea renduto più saggio, i soldati stessi perirono co' loro capi, quantunque non avessero avuto essi alcuna malvagia volontà contro di *Elia*; ma per insegnarci di esser sempre pericoloso di somministrare il nostro ministero all'ingiustizia. Il terzo, che fu inviato, e' inginocchiò innanzi ad *Elia* pregandolo di conservargli la vita. L'Angiolo del Si-

Signore disse allora al Profeta, ch' egli potev' andare con questo Capitano senza nulla temere: si presentò dunque ad *Ocofia*, cui annunziò prossima la sua morte in pena della sua empietà: infatti morì secondo la parola del Signore nell'anno del mondo 3108., e 896. avanti *Gesù Cristo*. *Elia* fece discendere il fuoco dal cielo non per vendicarsi de' suoi particolari interessi, de' quali non si trattava, ma per mantenere la gloria del vero Dio, di cui quest'empio Principe procurar voleva di distruggere il culto coll' esterminare il Profeta; che solo sembrava di esserle l'appoggio: e Dio mostrò, che il suo servo non avea parlato, che per sua ispirazione, poichè ratificò subito la sua domanda coll' avvenimento. Iddio volle rendere utile la morte di questi soldati, facendola servir di prova alla verità della Religione, alla falsità del culto di *Baal*, alla missione totalmente divina di *Elia*, che non operava se non per suo comando, e che non si poteva offendere senza offendere Dio medesimo.

2. **OCOSIA**, figlio di *Joram*, e di *Atalia*; successe al suo padre nel Regno di Giuda. Questo Principe era di anni 22. quando cominciò a regnare: questa è l'età, che gli dà il libro IV. de' Re; in luogo del libro de' Paralipomeni, che gli ne dà 42., ciocchè fa conoscere l'error de' copisti. Egli marciò nella via della casa di *Achab*, da cui discendeva per mezzo della sua madre, figlia di questo empio Re; e questa fu la cagion della sua perdita. Egli andò in Ramoth di Galaad con *Joram* Re d'Israele per combattere contro *Hazael* Re della Siria; e *Joram* essendo stato ferito nel combattimento ritornò a Jezrael per curarsi delle sue ferite. *Ocofia* lasciò l'armata per andare a fargli una visita, e questo successe per volontà di Dio, il quale avea determinato d' involuparlo nella risplendente vendetta, che andava a tirare dalla posterità di *Achab*, e di *Jezabelle*. In effetto *Jehu* Generale dell' esercito di *Joram* essendosi ribellato contro il suo padrone, corse per sorprendere

lo in Jezrael senza dargli tempo di ravvedersi. *Joram*; ed *Ocofia*, che non sapevano nulla del suo disegno, si presentarono a lui; ma il primo essendo stato ammazzato da un colpo di freccia, *Ocofia* prese la fuga. *Jehub* fece inseguire, e la sua gente avendolo assalito alla salita di Gaver presso Jebblaan mortalmente lo ferì. Egli ebbe ancora molto vigore di andarsene in Mageddo, dove essendo stato ritrovato fu presentato a *Jehu*, che lo fece morire. Ricevette egli così la pena della sua empietà, e raccolse il frutto de' malvagi consigli della perversa *Atalia*, a' quali egli non fu, che troppo docile, in luogo di seguire l' esempio di *Giosafat* suo avolo.

ODAM (Cavalier *Girolamo*), Romano, pittore, scultore, e architetto, nacque l'anno 1681. Era discendente dagli antichi *Odami* di Toul Città della Lorena. Sortì dalla natura una prontezza di spirito vivace per apprendere ogni scienza, ed arte. Dallo studio delle Belle-Lettere, e dalla filosofia passò al disegno, ed alla pittura diretto dal Cavalier *Maratti*; all' architettura sotto il Cavalier *Fontana*; al bel maneggio di disegnare a penna fu ammaestrato dal Cavalier *Ghezzi*; al dipingere paesi da *Domenico de Marchis* detto il *Tempestino*, e si rese distinto in ogni scienza, ed arte. Per la facilità poi di scolpire qualunque cosa; formare somigliantissimi ritratti a pastello per rispettabili soggetti; intagliare in rame, e ridurre piccoli cammei in grande, e pubblicarli alle stampe; inventare disegni, o modelli architettonici per lavori di pietre preziose di marmo, o di metallo, col genio sempre fitto in tutte le cose di seguire le maniere più proprie degli antichi Greci, fu veramente singolare. A tutti questi pregi aggiunse la gentilezza, la liberalità, la cortesia nell' insegnare, e nell' operare senza risparmio di fatica per gli amici, lontano da qualunque interesse; per il che fu caro e gradito nelle nobili conversazioni di Roma, accettato nelle pubbliche Accademie, ed amato, e stimato da ogni

ogni ceto di persone. Il Duca di Parma l'ammise tra i Cavalieri del suo illustre Ordine Costantiniano di S. Giorgio, e l'Arcadia di Roma l'annoverò tra i suoi col nome di *Dorindo Monacrino*. Finalmente pieno d'onore, e di meriti terminò quivi i suoi giorni circa la metà di questo secolo. Più distinte notizie di lui si hanno nell'*Abece di Pistorico*, e nelle *Notizie degli Inzagliatori* Vol. 2. pag. 338.

1. ODASSI (*Lodovico*), Padovano del secolo XV., e fratello del susseguente. Fece l'*Orazione funebre* al Duca d'Urbino *Guidubaldo di Montefelro*. Fu questa stampata in Pesaro li 11. Luglio dello stesso anno 1508., in cui morì quel gran Principe. Essa è assai rara. Il *Bembo*, benchè dica di produrre l'*Orazione funebre* dell'*Odassi*, ci dà nondimeno un'*Orazione* fatta da lui stesso. Certo l'*Orazione* dell'*Odassi* nell'accennata edizione è totalmente diversa da quella, che leggesi nel libro del *Bembo* intorno alle lodi di questo Principe, e di *Lisabetta Gonzaga* di lui moglie. Non *Crisostoro Odassi* adunque da Martinengo nel territorio di Bergamo, Professore in Padova, e precettore del giovane Principe *Guidubaldo*, come si è detto all'Articolo MONTEFELTRO (*Guidubaldo* di n. 2.), ma *Lodovico Odassi* fu l'autore della suddetta *Orazione funebre*, intorno a cui veggasi la *Biblioteca del Cinnelli* Vol. 3. pag. 407., e la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 9. pag. 76. nelle correzioni, e aggiunte.

2. ODASSI (*Tisi* degli), nobile Padovano, fratello del precedente. Fu poeta lepidissimo, morto circa la fine del secolo XV. Questi al riferire dello *Scardeone* storico Padovano pag. 238. ec., fu il primo autore, e l'inventore dello stile maccaronico, la qual gloria suole attribuirsi comunemente a *Teofilo Folengo*, che fiorì molti anni dopo. In questo nuovo genere di poesia compose l'*Odassi* tra gli altri un bellissimo Poemetto, ripieno di facezie, e di sali, che ha per titolo: *Typhis Odaxii Pasavini Carmen macharonicum de*

Patavinis quibusdam arte magica delusis, stampato senza data di anno intorno alla fine del secolo XV., e più volte dopo, il qual comincia così:

Fortunam miseram & casum visibilem certe,

Et macharoneos secura personos fichtos,

Paratanque cenam rassis magnantibus illam

Saepeque sbuffantiem multa cum fame Cusinum,

Et persam cocham &c.

Di questo rarissimo libro, oltre la Libreria de' *Volpi*, e la Stamperia *Cominiana* pag. 215. ec., si può vedere la descrizione, che ci ha data il Ch. Sig. *Di Jacopo Morelli Bibliot. Pinell.* Tom. 2. pag. 476.

Due edizioni di questo capriccioso, ma osceno libro si hanno nella Reale Biblioteca di Parma senza data di anno esse pure, indicato nel titolo il nome dell'autore. Il Ch. *Mazzucchelli* nella sua grand'Opera de' *Scrittori d'Italia* parlando di *Giorgio Aglione* d'Asti nel Piemonte lasciò scritto: *Sotto l'anno 1490. scrisse questi un'Opera in versi maccaronici intitolata Capricci, la quale fu stampata in Asti 1601., e poscia in Torino 1628.*

Ma quel dottissimo letterato non avea notizia di un'edizione de' maccaronici dell'*Aglione* fatta in 16. verso il fine del secolo XV., senza nota però nè di anno, nè di luogo, e col titolo di *Maccaronia varia* descritta esattamente da *M. Guglielmo Francesco de Bur* nella *Bigliografia Istruttiva* Vol. I. *Bellettere* pag. 445. n. 2950., della qual edizione rarissima, e forse unica trovata in oggi un esemplare nella scelta Biblioteca del Sig. Conte *Remondini* di Bassano; quello stesso che mentre era posseduto da *M. Gignare* servì al *de Bur* per farne la descrizione. Essendo stati l'*Aglione*, e l'*Odassi* contemporanei nel secolo XV. non sappiamo a qual de' due s'abbia ad accordare il vanto dell'invenzione dello stile maccaronico. Comunque sia, egli è certo, che di questa capricciosa maniera di scrivere non ne fu autore, ed inventore il rinomato *Folengo*, come si è creduto comunemente finora. Ma
fe

fe questi non fu il primo ritrovatore in essa, giunse però certamente ad andare di gran lunga innanzi ad ogni altro, (Ved. FOLENGO Teofilo n. 2.).

ODAZZI (Cavalier Giovanni), pittore, ed intagliatore, d'origine Milanese, nacque in Roma nel 1683., morì nella medesima Città nel 1731., ed imparò ad intagliare da *Cornelio Bloemaert*. Da questa scuola passò in quelle di *Ciro-Ferri*, e del *Bacici*. Il suo merito lo fece ricevere nell' accademia di S. Lucia, e il Papa gli diede l' Ordine di Cristo. Questo pittore era instancabile nel lavoro, e dipingeva con una rapidità singolare. Il suo disegno è corretto; e le sue pitture a fresco soprattutto sono molto stimate. La maggior parte delle sue opere si vede a Roma; egli ha principalmente lavorato per le Chiese; e la Cupola del Donio di Velletri dipinta per mano di questo maestro è un pezzo che lo colloca al rango degli artefici distinti. *Odazzi* si fece una fortuna considerabile col suo lavoro, ma rovinò la sua sanità per una attenzione troppo grande a conservarla. Nell' *Abecedario Pittorico*, e nelle *Notizie degli Intagliatori* si hanno le di lui notizie. La di lui *Vita* è stata scritta dal *Pascoli*.

I. ODDI (*Muzio*), da Urbino, nacque li 15 Dicembre 1569., e morì li 15. pur dello stesso mese nel 1639. Fu famoso architetto, e visse nella Corte del Duca *Francesco M. II.*, presso il quale essendo in molto favore, e indi in molto sospetto caduto, fu per ordine del medesimo carcerato nella peggior segreta della fortezza di Pesaro con divieto ad ognuno di parlargli, e di somministrargli la minima comodità da scrivere e da studiare. Ma egli con gran fermezza d'animo sostenne un così grande infortunio, e con l'industria se ne procacciò qualche sollievo, applicandosi allo studio, e scrivendo molte Opere con inchiostro fatto di carboni pesti stemperati in acqua, e al fumo della candela, e rasofo la carta con colla assai leggera, come si conosce da' MSS., che ancora se ne conservano pres-

so i *Vincenzi* in Urbino, come attesta il *Zeno* nella *Bibliot.* del *Fontanini*. Dopo una prigionia di nove anni fu relegato in Milano nel 1609., e quivi non molto dopo gli fu conferita la publica lettura di matematica nelle Scuole Palatine. Fra *Ambrogio Scavelli* Domenicano fece l' *Orazione funebre* nella sua morte; e siccome verso l'anno 1626. essendo egli in Milano fu invitato da' Signori *Lucchesi* a dar mano alle nuove mura e fortificazioni della lor Città, così a memoria della ben prestata sua opera gli fu battuta una medaglia di bronzo, nel cui rovescio sta la fortificazione di essa Città con questa leggenda: *His munita presidiiis S. Pau. S. Don. Resp. Luc. hec sibi propugnacula pos. A. MDCXXXVII.* Nel lib. I. degli *Epigrammi del Naudeo* stampato in Parigi dal *Cramoisi* nel 1650. in 8. similmente si legge un Epigramma fattogli in morte. Egli scrisse tra l'altre Opere; *Degli Orologi solari*; *Dello Squadro, della Fabrica e dell'uso del compasso polimetro, &c.* Il P. *Giulio Fuligatti* da Cesena Gesuita avendo avuto la comodità di avere il primo Trattato degli *Oriuoli Orizzontali* non ancora stampato, e copiò alcune parti, che frasse nel libro stampato col suo nome; *Degli Oriuoli Orizzontali* nel 1617., che però mentre visse il P. *Cristoforo Clavio* morto nel 1612. gli fu sempre vietata la licenza di stampare un sì fatto Centone, come egli stesso attesta nel secondo Trattato, ove spiega per impresa un *Oriuolo Verticale* verso ponente, e col sole rivoltato all'ocaso già dissipate le nuvole col motto: *intempestivo e tardi*: per significare che le nuvole (i suoi malevoli) si erano disperse, ma tardi per lui già invecchiato, e quando il sole (il Duca) era vicino all'ocaso. Delle vicende di *Muzio Oddi* oltre *Apostolo Zeno* parla a lungo l' *Eritreo Pinacoth.* P. I. pag. 174. (Ved. *FULIGATTI Giulio* n. I.). Di *Muzio Oddi* fu fratello *Martino*, che pure fu matematico, ed ingegnere, come apparisce dalle tre Centurie de' *Preceiti di Architettura*.

tra militare raccolti, e ordinati da lui, e stampati in Milano dal *Fabelli* nel 1627. in 8.

2. **ODDI** (*Oddo* degli), oriundo di Perugia, nato in Padova, dove fu Professore di medicina in quell' Università nel secolo XVI. Egli fu il primo a ripurgare la medicina dal fudiciume della scuola Arabica, e a richiamare alla luce la colta medicina de' Greci. La facilità, e la chiarezza, colla quale spiegava *Galeno*, fecer sì, che il chiamavan l'anima di *Galeno* stesso: Morì ottuagenario secondo il *Tommasini*, e settuagenario secondo lo *Scardeone*, che il ricavò dal suo sepolcro in S. Daniele del 1558. posto dal nipote con elogio. Scrisse: *Commentaria in primum sententiarum Avicennae: Apologia pro Galeno: De Pestis, & pestiferorum omnium effectuum causis, signis, præcautione, & curatione: De carne, & prandii portione: Expositio in duas priores sectiones Aphorismorum Hippocratis: Expositiones Artis parvæ*. Altre Opere di lui sono registrate colle notizie della sua Vita nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*. Non si confonda con altro *Oddo* DEGLI **ODDI**, padre di *Marco* **ODDI**, uztivo parimente di Padova, e Professore anch'esso di medicina in quell' Università. Questi vi morì nel 1591. in età di 65. anni, avendo pubblicate diverse Opere mediche, delle quali può vedersi il catalogo nel suddetto Dizionario.

3. **ODDI** (*D. Niccola* degli), Padovano, e Abate Olivetano, e letterato del secolo XVI. Si legge un suo *Dialogo* in difesa di *Camillo Pellegrino* contro gli *Accademici della Crasca*, Venezia 1687. Abbiamo ancora di lui un Vol. di *Poesie* toscane per le nozze del Gran Duca *Francesco de' Medici*, e di *Bianca Cappello*. Ha tradotto gl' *Idilli* di *Teocrito*; ma non hanno veduto la luce da uno in fuori. Fu parzialissimo amico, e protettore di *Torquato Tasso*, come può vedersi nella *Vita*, che ne ha scritta con molta critica, ed esattezza il chiarissimo Sig. Abate *Serassi*, e pubblicata in Roma, ed
Tomo XIII.

in Bergamo in 2. Vol. in 4. Vedi *Cinelli Bibl. Vol. 3. pag. 408.*

4. **ODDI** (*Sforza* degli), Perugino, nato nel 1540. Fu prima Professore in Macerata, poi in Pisa, da dove passò a Pavia, e di là, cioè nel 1599. a Padova per succedere al *Panciroli* collo stipendio di mille scudi, oltre dugento assegnati pel viaggio. In questa Città non istette che due soli anni, perchè *Ranuccio Farnese* Duca di Parma volle averlo per suo Consigliere, e Lettor primario della sua Università. In questa Città finì di vivere nou nel 1610., come afferma il *Zeno* sull' autorità del *Crispoliti*, ma nel 1611., come assicura il *Bolli* nella matricola de' professori di quell' Università. Compose l' *Oddi* in età giovanile, e pubblicò tre *Commedie* piene d'urbanità, di sali, e di eleganza; sono esse: 1. *L' Erofilomachia, ovvero il Duello d' amore e d' amicizia*, Venezia 1572., e 1586. 2. *La prigione d' amore*, Firenze 1590. e 1592. 3. *I morti vivi*, Perugia 1576., Venezia 1597. e Firenze 1608. Si racconta, che l' *Oddi* trovandosi ai piedi di Papa *Clemente VIII.* a motivo di affari importanti della Città di Perugia sua patria, interrogato da sua Santità, se più componesse *Commedie*, arrossì di maniera, che parendogli necessario lo scusarsene, come di cosa mal fatta, rispose: *Beatissime Pater, delicta juventutis mee ne memineris*. Ved. il *Zeno* nelle *Note* al *Fontanini* Vol. I. pag. 370., 371., e l'Opera di Monfig. *Fabroni*, *Historie Accademiae Pisane* Vol. 2., Pisis 1792.

5. **ODDI** (*Mauro*), nacque in Parma l'anno 1639. Apprese in Roma la pittura sotto *Pietro da Cortona*, e tornato in patria fu pittore, ed architetto della Ducal Casa di detta Città, e dello Stato. Lavorò a olio, a fresco, col bulino, e all'acqua forte. Parma, Piacenza, Colorno, e Modena fanno pubblica mostra de' suoi dipinti. Morì l'anno 1702. Lasciò MSS. due libri dell' *Architettura*, e due figli ancor essi pittori. Nell' *Abecedario Pittorico*, e nelle *Notizie*

degli *Intagliatori* si hanno anche quelle di lui.

6. **ODDI** (Cardinal *Jacopo degli*), nacque di nobil famiglia in Perugia circa la fine del secolo XVII. Dopo aver sostenute con molta dottrina, probità, e decoro diverse cariche in Roma venne spedito Nunzio Pontificio presso il Re Fedelissimo di Portogallo, e quindi innalzato all' onor della porpora nel 1743. Esercitò poscia per più anni la carica di Legato di Ravenna, e molto benemerito si rese di quella Provincia pel fomentare ch'ei fece lo studio delle umane e divine lettere, e per l'incorrotta di lui giustizia e liberalità. Fatto poi Vescovo di Viterbo & incredibile a dirsi quali cure, e provvidenze ei prese pel decoro, e vantaggio di quella Chiesa, che ei governò fino alla morte. Le azioni illustri da lui esercitate, e le parti da lui soddisfatte di pio, dotto, e zelante Pastore nel corso di molti anni rimarranno intatti sempre impressi negli animi generosi de' Viterbesi, che non dimenticheranno giammai i luminosi esempj d'ogni virtù, che in lui ammirarono. Mancò egli alla sua Chiesa circa il 1770. d'anni 80. in circa compianto da ogni genere di persone. Abbiamo di lui alle stampe oltre alcune Pastorali; *Constitutiones editæ in Diœcesana Synodo habita in Cathedrali Ecclesia S. Laurentii Viterbi an. 1762.*, Viterbi 1763. in 4. 2. *Viterbiensis Synodi Vindicario*, ibid. 1764. in 4. Merita qui singolar menzione il Cardinal *Niccolò degli Oddi* nipote del precedente, i cui talenti, dottrina, prudenza, e probità gli meritaron i più giusti encomj nella Dieta di Francfort, a cui egli si trovò presente dopo la morte di *Francesco I.* Imperatore. Terminò questi i suoi giorni nel Collegio de' Gesuiti d' Arezzo l' anno 1767. cioè nel tempo, in cui Roma e la Chiesa avea sopra di lui fondate le più giuste speranze.

7. **ODDI** (*Longavo degli*), nacque di nobil famiglia in Perugia li 6. Marzo 1685., ed entrò tra' Gesuiti in Roma li 21. Marzo 1702., presso cui professò li 15. Agosto

1719. Molto egli si distinse colla sua dottrina, coll' infaticabil suo zelo, e colle sue virtù. Passò la maggior parte della sua vita in Roma, e precisamente nella Casa Professa, dove fece spiccare la sua eloquenza, ed erudizione nell' interpretar che fece per molti anni dal pulpito la divina Scrittura. Fu poscia destinato Presidente della Congregazione de' Cavalieri ivi eretta, nel qual geloso incarico si condusse sempre con quella prudenza, probità, e impegno, che ben richiedeva un ceto per se stesso, e per più titoli venerando, e rispettabile. Allo stesso tempo era egli indefesso operajo nella vigna del Signore, non risparmiando fatica nella direzione dell' anime, nel richiamare traviati, e nel trar tutti sul buon sentiero della virtù. Per più giovare al suo prossimo imprese anche a scrivere le *Vite* di più Servi di Dio singolarmente del suo Ordine, nelle quali, oltre il buon toscano linguaggio, vi s'ammira quella pietà di sentimenti, da' quali era egli medesimo penetrato e investito. Questo dotto, ed instancabile operajo ridotto a un' estrema vecchiezza terminò finalmente i suoi giorni nella stessa pia Casa l' anno 1773., pochi mesi dopo la soppressione del suo Ordine, nell' età sua d'anni 88., col più giusto dolore non solo de' suoi, ma de' primi personaggi di Roma, che in lui avean venerato, oltre il sapere, il carattere d' un ottimo religioso. Fu egli infatti esatto osservatore della regolar disciplina, benefico e liberale co' poveri, assiduo negli esercizi del suo ministero, discreto, prudente, e saggio direttore di spirito, e oltremodo zelante dell' onor dell' Ordin suo, e dello spirituale vantaggio de' prossimi. Tra le *Vite* da lui scritte, e pubblicate in diversi tempi in Roma, e ripublicate altrove, abbiamo: 1. *Vita del Ven. P. Luigi da Ponte*. 2. *Vita del Ven. P. Francesco di Gerónimo*. 3. *Vita del Ven. Giovanni d'Avila*. 4. *Vita del Ven. P. Luigi la Nuzza*. 5. *Vita del Ven. P. Giuseppe Anchieta*. 6. *Vita del Ven. P. Pietro Claver ec.*

8. ODDI DE' CONTI DEGLI
(Aurelia), Ved. MENICONI DE'
CONTI DEGLI ODDI (Aure-
lia).

ODDU (Illuminato), Siciliano,
Cappuccino, morto nel 1683. Scris-
se, e pubblicò *Logicam Peripateticam*
e *Physicam Peripateticam ad*
menzem Scoti &c.

ODEBESIO de' Conti de' Mar-
si, primo Abate di Montecassino,
di cui fa parola *Pier Diacono, De*
viris illust. Sacri Cassinens. Ar-
chibis. Scrisse più Opere, che
or non si trovano. Ved. Agostino
Oldoino nel suo Atheno Romano.

ODED, o OBED, Profeta del
Signore, il qual essendosi trovato in
Samaria nel tempo, che *Phacee* Re
d' Israele ritornava in questa Città
con 20000. prigionieri, che gl' I-
fraeliti avevano fatti nel Regno di
Giuda, andò all' incontro de' vin-
citori, rimproverò ad essi la loro
inumanità, e furor contro de' lo-
ro fratelli, che Iddio avea messi
traile loro mani, e soggiunse: *Cre-*
deremi, rimandate questi prigio-
nieri, che sono vostri fratelli, al-
trimenti la collera di Dio risplen-
derà contro di voi. I soldati fu-
riosi, ed avidi del guadagno, si la-
sciarono muovere dalle parole del
Profeta: la compassione, ed il di-
sinteresse prefero immediatamente
ne' loro cuori il luogo della cru-
deltà, ed avarizia; refero la liber-
tà a' cattivi, ed abbandonarono il
ricco bottino, che avean fatto.
Vi è stato ancora un OBED padre
del Profeta *Azaria.*

O DELBERTO, Arcivescovo di
Milano. Fu egli pel suo sapere
molto accetto a *Carlo Magno.* Que-
sti, che scrivea bene spesso lettere
circolari a' Vescovi de' suoi Regni
chiedendo loro lo scioglimento or
di una, or di altra quistione per
eccitarli in tal modo a coltivare le
scienze sagre, scrisse fra gli altri
a *Odelberto* proponendogli alcuni
dubbi intorno al battesimo, e que-
sti risposlegli con un libro diviso in
ventidue Capi, in cui soddisfaceva
a' quesiti dall' Imperatore proposti-
gli. Esso conservasi ancor man-
scritto nel Monastero di Augia pres-
so Costanza. Il P. *Mabilion* ha
publicata la Lettera, che *Odelberto*

vi avea premeffa a *Carlo Magno,*
e insieme i titoli e i principj di
ciaschedun Capitolo. Veggansi il
Mabilion Analest. pag. 75. Edit.
Parisi. 1723. e l' *Oudin De Script.*
Eccles. Vol. 2. pag. 1.

ODENATO, Re de' Palmireni,
nacque in Palmira secondo alcuni
da una famiglia Berghese, e secon-
do altri da una famiglia Principet-
ca. Egli si era esercitato fin dal-
la sua infanzia a combattere i leo-
ni, i leopardi, e gli orsi. Quest'
esercizio animò il suo coraggio, e
divenne uno de' fondamenti della
sua fortuna. Dopo quella famosa
giornata, in cui l'Imperador *Va-*
leriano fu preso, e trattato con
tanta ignominia da *Sapore* Re di Per-
sia l'anno 260., l'oriente conster-
nato procurò di ammollire quest'
insolente vincitore. *Odenato* g'
inviò de' deputati carichi di regali
con una lettera, in cui gli prote-
stava, che non avea mai preso le
armi contro di lui. *Sapore* sde-
guato, che un Principe così pic-
colo avesse avuto ardite di scriver-
gli, e non fosse egli stesso venuto
a rendergli omaggio, lasciò la sua
lettera, fece gettare i suoi regali
nel fiume, e giurò, che rovinereb-
be ben presto tutto il suo paese,
e che farebbe perire lui, e tutta
la sua famiglia, se non venisse a
gettarsi a' suoi piedi colle mani le-
gate dietro alla schiena. *Odenato*
irritato anch'esso prese il partito
de' Romani, e fece la guerra a *Sa-*
pore con tanto successo, che gli levò
sua moglie, e i suoi tesori.
Dopo rovino il partito di *Quiero*
figliuolo di *Macrino*, e restò sede-
le a' Romani. L'Imperador *Ga-*
licio credette di non poter meglio
ricompensare i suoi servigi, che af-
sociandoselo all' Impero; e però
nel 264. gli diede i titoli di Cesa-
re e d'Imperadore, e quello di
Augusti alla Regina *Zenobia* sua
moglie, e a' loro figliuoli. *Ode-*
nato fece morire *Balisto*, che si
era ribellato, prese la Città di Cre-
sifonte, e si preparava a marciare
contro i *Goti*, che devastavano l'
Asia, quando una congiura forma-
ta nella sua propria casa mise fine
a tutti i suoi progetti. *Odenato*
aveva avuto da una prima moglie

un figliuolo chiamato *Erodiano*, al quale dimostrava una predilezione distinta, e che faceva godere di tutti i diritti di maggioranza sopra i suoi fratelli nati da *Zenobia*. *Erodiano* era nulladimeno poco degno dell' affetto di un padre, come era *Odenato*. Questo giovine principe non era conosciuto, che pel suo gusto pel lusso e per la mollezza. Suo padre, che avrebbe dovuto reprimere quest' inclinazione, lo favoriva con una cieca compiacenza. Dopo le sue prime vittorie sopra *Sapore* diede a suo figliuolo le concubine del Re di Persia, che aveva fatte prigioniere, e tutte le ricchezze, che aveva raccolto nella sua spedizione, oro, stoffe preziose, diamanti e pietre preziose. *Zenobia* soffrì impazientemente la preferenza, che *Odenato* dava al suo primogenito sopra i figliuoli che egli aveva avuti da essa, e non è senza probabilità, che unisse il suo risentimento a quello di *Mconio* nipote d' *Odenato* innaspriato contro suo zio per un motivo assai leggiero nella sua origine; imperciocchè in una partita di caccia *Meonio* per una vivacità poco misurata tirò il primo sopra la fiera, e ad onta della proibizione di *Odenato* ripeté fino a due e tre volte questo mancamento di rispetto. *Odenato* irritato gli fece togliere il suo cavallo; la qual cosa era di un grande affronto presso a quelle nazioni; e *Meonio* essendosi portato fino a minacciarlo si tirò finalmente addosso un trattamento rigoroso, e fu messo in catene. Egli risolvette di vendicarsi, ma per riuscirvi dissimulò il suo sdegno; pertanto ricorse umilmente ad *Erodiano*, e lo pregò di ottenergli la sua grazia. Non così tosto si vide in libertà, che tramò una congiura contro suo zio e contro il suo liberatore, e profittando dell' occasione di una festa, che dava *Odenato* per celebrare il giorno della sua nascita, egli lo attaccò nel mezzo de' piaceri del pranzo, e lo uccise con suo figliuolo. Questa scena tragica fu eseguita in Emesa, ed è collocata dal *Tillemont* sotto l'anno di Gesù Cristo 267. *Zenobia* gover-

nò dopo di lui sotto il titolo di Regina d' Oriente.

ODERIGI DA GUBBIO, celebre pittore, e miniatore. Fu coetaneo di *Giotto*, e di *Dante*. *Benedetto XI.*, e non *Benedetto IX.* come dice si per errore in tutte l' edizioni del *Vasari*, e del *Baldinucci*, si prevalse di lui in Roma per miniare molti libri da coro, e per la Libreria del palazzo Pontificio. *Dante* lo ripone nel *Purgatorio* tra' superbi, e ne parla, come di persona da se ben conosciuta: *Purgat. C. XI. v. 73.*

O, dissi lui, non se' tu Oderigi,
L' onor d' Agobbio, e l' onor di
quell' arte,
Ch' alluminare è chiamata in
Parigi?

L' *Oderigi* ebbe la gloria d' aver avuto a suo scolaro *Franco* Bolognese; di che fa testimonianza lo stesso *Dante* al luogo medesimo, v. 82. E' bensì vero, che *Franco* Bolognese l'avea di gran lunga superato, come *Cimabue* maestro di *Giotto* era stato superato da *Giotto*. Ved. le *Vite de' Pittori* ec. scritte dal *Vasari*, e dal *Baldinucci*.

ODERISIO Cardinale, figliuolo di *Oderisio* de' Conti de' *Marfi*. Entrato da giovane tra' Monaci Benedettini di Montecassino acquistò in breve tal credito e per l' esemplarità de' costumi, e per la perizia in ogni genere di scienza, e di sacra e profana erudizione, che sparsasene la fama fu da Papa *Niccolò II.* creato Cardinale. Cesò di vivere essendo attuale Abate di Monte Cassino l'anno 1105., e fu sepolto in quella Chiesa, e collocato poscia nel novero de' Santi Benedettini pel continuo esercizio delle sante sue virtù. Scrisse più cose specialmente in versi; per lo che *Pietro Diacono De viris illustribus Cassinensibus* il chiama *verseggiatore ammirabile*. *Giambattista Mari* nelle note al detto libro di *Pietro Diacono* fa menzione di una Lettera scritta dall' *Oderisio*, e pubblicata poscia da *Matteo Laureto* nel Cap. 26. col titolo: *De existèntia corporis S. Benedicti in Monasterio Cassinensi, Epistola ad Monachos Floriacenses*. Nella Serie
Cro-

Cronologica degli Scrittori Napoletani scritta dal *Tafuri* si parla più a lungo del Cardinal *Oderisio*. Ved. *Opuscoli Filologici* ec. del *Calogerà* Tom. 21. pag. 141., Venezia 1740.

ODESCALCHI, famiglia Romana, originaria di Como, dove fiorì fino da' primi tempi de' Longobardi per nobiltà, e per ricchezze illustre, e da cui, oltre più altri ragguardevoli soggetti, discese *Benedetto Odescalchi*, che fu poi *Innocenzo XI*. Si è essa in ogni tempo distinta per uomini insigni in lettere, e in armi, per dignità ecclesiastiche, per splendore, e munificenza, e per generosa liberalità a sollievo de' bisognosi. La protezione, che la medesima ha sempre accordata, e che tuttavia accorda alle scienze, e all'arti, la rende anche più rispettabile. Più Sovrani d'Europa, e singolarmente i Principi della Casa d'Austria, l'hanno colmata di onori, e di diplomi. Possiede ella, oltre altri rari monumenti di Principea grandezza, un ricco Museo, che delineato già ed inciso dal celebre *Pier Santi Bartoli* venne illustrato dal *P. Niccolò Galeotti* Gesuita, versatissimo in ogni maniera d'antichità greca e latina, pubblicato col titolo: *Museum Odescalchum, sive thesaurus antiquarum gemmarum cum imaginibus in iisdem insculptis, & ex iisdem exculptis, quæ a Serenissima Christina Suecorum Regina collectæ in Museo Odescalcho adservantur, & a Petro Sancte Bartolo quondam incisæ nunc primum in lucem proferuntur*, Romæ 1751. 2. Vol. in fol., (Ved. *GALEOTTI Niccolò* n. 4.). La stirpe di altri *Odescalchi* si conserva tuttavia con molto splendore in Como.

1. ODESCALCHI (*Pietro Giorgio*), Patrizio Comasco, morto a' 6. Maggio 1620. Fu di costumi piiffimi, e di svegliato ingegno. Professore per qualche tempo lettere latine, e commendato nelle leggi si ammogliò ne' primi suoi anni; indi per morte rimasto privo della moglie divenne uom di Chiesa, e visse per alcuni anni in Roma sotto la guida di *Paolo* suo zio Ve-

scovo di Penna, e Governatore di Roma, e fu da *Sisto V.* fatto Protonotario partecipante, Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, e Abbreviatore *de parco majori*, e Prefetto delle misurate de' Brevi di giustizia; e da *Gregorio XIV.* fu fatto Governatore di Fermo, e da *Clemente VIII.* Vescovo d'Alessandria, e poscia di Vigevano. Lasciò del suo alcune *Opere di poesia*, ed un' *Orazion funebre* per *Madama Margherita d'Austria*, Regina di Spagna. Gli fu scritta con ragione la *Vita*. Ved. gli *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* ec. del Conte *Giovio* pag. 160.

4. ODESCALCHI (*Don Livio*), Principe Romano, d'origine Comasco, Grande di Spagna, Cavaliere del Tosone, Duca del Sirmio, di Bracciano, e di Ceri, era figliuolo di *Carlo Odescalchi* fratello di *Papa Innocenzo XI.*, e nacque l'anno 1655. Passò la sua più tenera giovinezza sotto l'educazione del detto suo zio allora Cardinale. Salito questi al governo universale della Chiesa non volle con chiaro esempio, che *D. Livio* suo nipote assumesse pubblicamente un cotai titolo, ma si mantenesse in qualità di privato, facendogli continuare la nobile educazione da lui incominciata. Tutti gli onori, e i trattamenti però, che gli farebbero stati dovuti, se il *Papa* l'avesse dichiarato nipote, venner col tempo ricompensati. Nella Sede vacante per morte dello stesso suo zio venne egli dal sagro Collegio dichiarato Generale di Santa Chiesa. L'Imperator *Leopoldo* il qualificò col titolo di Principe del S. R. I., e gli fece dono del Ducato del Sirmio nell'Ungheria. Oltracciò al Ducato di Ceri, che già aveva, aggiunse anche quello non poco reputato di Bracciano. Tutte queste grandezze non alteraron punto la singolar sua modestia, e rassegnazione, mentre non volle mai prender moglie per sostenere la casa, che in lui s'estingueva: anzi per troncar la strada ad ogni pensiero di collocamento incominciò nell'anno 1709. a sistemare le cose sue domestiche istituendo erede universale il Marchese *Baldassarre*.

Erba suo ripote coll' obbligo di lasciare il proprio, ed assumere il cognome *Odescalchi*, il quale poi diede anche a Monsig. *Benedetto Erba* fratello di quello, poi Arcivescovo di Milano, e Cardinale di S. Chiesa. Sorpreso intanto D. *Livio* da lunga, e dolorosa malattia con esemplar rassegnazione da lui sofferta fra gli esercizi della più sincera e fervente Religione, finì di vivere in Roma li 8. Settembre del 1713., e fu sepolto nella Chiesa de' SS. Apostoli. Si rese egli molto benemerito dell' Arcadia Romana, la qual con lautezza, e magnificenza accolse, favorì, e protesse. Ma ciò che più il rese degno di lode, si fu l'esercizio continuo di tutte le più belle virtù. Le rare doti di questo piissimo Principe, l'ardente suo zelo pel divin culto, e lo splendore da lui accresciuto a molti Tempj, la sua liberalità verso i poveri, e gli infelici d'ogni maniera gli meritano giustamente la stima, e l'affetto d'ogni ordine di persone. La sola magnanima opera della Chiesa, e dello Spedale di S. Galla per li poveri mendicanti, incominciata da' suoi maggiori in Roma, e da lui perfezionata, ed anche abbondevolmente provvista di rendite, farà sempre un'insigne memoria dell'animo di lui, quanto grande, altrettanto pietoso. Nelle *Memorie Istoriche degli Arcadi morti* Tom. I. pag. 308. ec. si ha il di lui elogio scritto dal *Crescimbeni*. Veggasi anche la *Vita*, che d' *Innocenzo XI.* Sommo Pontefice ha latinamente scritta il dotto Monsig. *Bonamici*, dove dopo aver esaltate l'efimie virtù di D. *Livio Odescalchi* passa pag. 36. edit. Rom. 1776. alle giuste lodi del moderno Sig. Principe D. *Livio II.* colle seguenti parole: *Livius II. Brachiani, & Cæsijum Dux &c. qui Romæ nunc maximo splendore, munificentia, & omnium existimatione ornatissimus similitudinem repræsentat Odescalchiæ virtutis, & nominis.*

ODESCALCHI (*Benedetto*), Ved. INNOCENZO XI. n. II.

ODESPUN DE LA MESCHINIERE (*Lusgi*), prete di Chion in Turenà, dopo di essere sta-

to impiegato dal clero di Francia ne raccolse le memorie, delle quali egli pubblicò due Vol. in fol. nel 1646.; ma altre collezioni più ampie, e meglio fatte hanno eclissato la sua. Pubblicò cziandio nell'anno stesso una Collezione de' *Concilj di Francia* tenuti dopo quello di Trento in fol.; che serve di continuazione a quelli del P. *Sirmondo* in 3. Vol. in fol., e a' quali hanno aggiunto i *Supplementi de la Lande*, 1666. in fol. Noi ignoriamo il tempo della sua morte.

ODET DE COLIGNI, Ved. 2. COLIGNI.

ODETTA DE CHAMPDIVERS, Ved. CHAMPDIVERS.

ODIerna (*Giambattista*), Giureconsulto Napoletano del XVII. secolo, che fu Giudice della Gran Corte, e Consigliere; scrisse: *Controversiarum forensium; Novissima additiones & observationes ad Decisiones Mantuani Senatus Jo. Perri Surdi; Practicarum qq. ad L. hac editæ, Cod. de secund. nupt.* Non si confonda con *Giambattista ODIerna* di Siracusa in Sicilia, uomo nell'astronomiche scienze dottissimo, e autore di moltissime Opere di tale, e di altri argomenti, il quale stese, e pubblicò nel 1656. in Palermo le *Efemeridi de' Satelliti di Giove* Ved. *Mongitore Bibl. Sicul.* Vol. I. pag. 330.

ODIEuvre (*Michele*), nacque in Normandia, fu prima fattore, poi maestro pittore, e mercante di stampe e di quadri a Parigi. Egli si è reso celebre colla sua bella serie di 600. ritratti di persone illustri, che formano i sei volumi dell' *Europa illustre* di M. *Dreux di Radier*. *Odieuvre* li ha fatti intagliare a sue spese, e la sua collezione è curiosa non solamente per le stampe, ma ancora pe' discorsi, che accompagnano ogni ritratto. Egli morì nel 1756. a Roven, dove si era portato pel suo commercio.

ODILON (*S.*), quinto Abate di Cluni, figliuolo di *Beraldo* il Grande, signore di Mercoeur, nacque in Alvernia l'anno 961. Sin dalla sua infanzia fece de' progressi nelle lettere e nella virtù. Il desiderio di menare una vita più per-

fetta gl' ispirò la risoluzione di ritirarsi a Cluni, e S. *Mayeul* gettò gli occhi sopra di lui per succedergli. *Odilon* fu il solo, che disapprovò questa scelta. La riputazione, che gli acquistaron le sue virtù, arrivò fino all' Imperatore *Enrico*, che lo chiamava spesso alla sua corte per godere de' suoi divoti trattenimenti. L' Imperadrice *Sant' Adelaide*, i Re di Francia *Ugo Capeto*, *Roberto* ed *Enrico*, *Rodolfo* Re di Borgogna, *Sancio* e *Garzia* Re di Navarra, *Casimiro* Re di Polonia ebbero anch' essi per *Odilone* un tenero affetto, ed una confidenza filiale; e gli scrissero, e gli spedirono spesso de' regali per coltivare la sua amicizia. I favori de' grandi non indebolirono la sua modestia. Era così grande la sua umiltà, che ricusò l' arcivescovado di Lione, e il Pallio, di cui *Giovanni XI.* voleva onorarlo. Questo santo Abate morì a Souvigni nel Borbonefe li 31. Dicembre 1048. di 87. anni, dopo di aver diffuso il suo Ordine in Italia, in Spagna, e in Inghilterra. *Odilone* era di una statura mediocre, ma rilevata da un' aria nobile, piena di autorità e di grazie. La bianchezza de' suoi capelli dava una nuova maestà al suo viso, pallido ed estenuato da' digiuni. Le lagrime che la sua pietà dolce e toccante gli faceva versare, non estinsero la vivacità de' suoi occhi. La sua virtù qualunque austerità non aveva niente di ributtante. Esatto senza rigore, compiacente senza affettazione, gioviale anche senza dissipazione, insinuante senza artificio, seppe rendersi aggradevole a Dio ed agli uomini. Più padre che superiore fece amare la Regola, e con quel mezzo egli la fece osservare. Il suo carattere dominante essendo una bontà estrema fu chiamato *il buono*. Il suo nome è immortale nella Chiesa per la istituzione della *Commemorazione generale de' morti*. Questa pratica passò da' monasteri di Cluni nelle altre Chiese, e fu finalmente adottata dalla Chiesa universale. Si racconta in diversa maniera la rivelazione, la quale si dice, che abbia dato mo-

tivo ad essa; e in dubbio è cosa più prudente attribuire questa istituzione alla pietà dell' illustre Abate di Cluni, che a visioni incerte. Abbiamo di lui nella Raccolta intitolata *Bibliotheca Cluniacensis*, 1614. in fol. 1. *La Vita di S. Mayeul*. 2. Quella di Santa *Adelaide* Imperadrice. 3. De' *Sermoni*, i quali dimostrano una grande cognizione della Sacra Scrittura. 4. Delle *Lettere*. 5. Delle *Poesie*... Sant' *Odilon* (scrive il P. *Longueval*) si è dipinto egli stesso nelle sue Opere, nelle quali si trova il suo spirito, il suo carattere, la sua pietà. Questo scrittore quanto fu diligente a coltivare egli stesso le lettere, altrettanto lo fu a favorirle, e ad eccitare i talenti nel suo ordine. Non bisogna confonderlo con *ODILON* monaco di S. Medardo di Soissons, di cui abbiamo un *Trattato sopra le traslazioni delle reliquie de' Santi* negli *Acta Benediclinorum* del *Mabilion*. Questo viveva poco appresso nel medesimo tempo del primo.

ODIN, fu nel tempo medesimo prete, conquistatore, monarca, oratore e poeta. Comparve nel Nord 70. anni circa avanti Gesù Cristo. Il teatro delle sue famose imprese fu principalmente la Danimarca: egli aveva la riputazione di predire l' avvenire e di risuscitare i morti. Quando ebbe finito le sue spedizioni gloriose ritornò in Svezia, e sentendosi prossimo alla morte non volle, che la malattia recidesse il filo de' suoi giorni dopo di aver tanto spesso sprezzato la morte nelle battaglie; e però convocò tutti i suoi amici, compagni delle sue imprese, si fece sotto i loro occhi colla punta di una lancia nove ferite in forma di circolo, e nel momento di spirare dichiarò, che egli andava nella Scizia a prendere un posto fra gli Dei, promettendo di accogliere un giorno con onore nel paradiso tutti quelli che si esporrebbero coraggiosamente nelle battaglie, o che morrebbero colle armi alla mano. (*Stor. del governo del Nord* tradotta dall' Inglese di M. *Williams*).

ODOACRE, Re degli Eruli, fu allevato in Italia, e fu guardia dell' Imperadore. La sua nascita era così oscura, che non si fa qual paese gli desse la luce. Dopo diverse avventure divenne capo degli Eruli. Una statura vantaggiosa, e molta ardezza e coraggio gli fecero un nome. L' Impero Romano era prossimo alla sua rovina. Gli Schiri, gli Eruli, i Turulingi, e molti barbari, il nome de' quali sarebbe obbliato appena letto, componevano la maggior parte della milizia Romana. Questi barbari si sollevarono tutti in una volta, e presero per capo *Odoacre*. Questo generale fu ben presto riconosciuto per una parte dell' Impero, stanco della tirannia d' *Oreste*, e di suo figliuolo *Augustolo*. *Oreste* a questa nuova si salvò in Pavia Città forte; ma *Odoacre* conoscendo che la sua elevazione dipendeva dalla perdita del tiranno, lo inseguì, prese la Città, la saccheggiò, la diede alle fiamme, e fece morire il suo nemico. Il vincitore passò di là a Roma, dove si fece proclamare Re d' Italia, e dopo a Ravenna, dove trovò *Augustolo*. Questo Principe fu esiliato nella Campania dopo di essere stato spogliato delle insegne della dignità Imperiale. In tal guisa finì l' Impero d' Occidente, e Roma fu sforzata a sottomettersi a un Re, di cui il titolo era stato così odioso per tanti secoli. Questa strepitosa rivoluzione avvenne l' anno 476. La terra cangiava allora aspetto; la Spagna era abitata da' Goti, gli Anglo-Sassoni passavano nella Bretagna; i Franchi si stabilivano nelle Gallie; gli Alemanni s' impadronivano della Germania; gli Eruli ed i Lombardi rimanevano padroni dell' Italia. La barbarie li accompagnò per tutto. I monumenti di scoltura e di architettura furono distrutti; i capi d' opera di poesia e di eloquenza d' Atene e di Roma furono negletti, le Belle-Arti si perdettero, e gli uomini immersi in una grossolana ferocità non seppe- ro nè pensare, nè sentire. *Odoacre* padrone dell' Italia ebbe *Teodorico* a combattere; e fu battuto tre volte, ed assediato in Ra-

venna nel 490., nè ottenne la pace, che a condizione che dividerebbe l' autorità col suo vincitore. *Teodorico* gli aveva promesso con giuramento di non togliergli nè la corona, nè la vita; ma pochi giorni appresso avendolo invitato ad un convito lo uccise colla sua propria mano, e fece perire tutti i suoi officiali, e tutti i suoi parenti nel 493. *Odoacre* era un Principe pieno di magnanimità, e di dolcezza. Quantunque *Ariano* non maltrattò i cattolici. Seppe usar modestamente della sua fortuna, nè ebbe niente di barbaro che il nome. Se stabilì molte imposizioni onerose, fu sforzato a farlo dalla necessità per ricompensare coloro, a' quali egli era debitore della corona.

ODOARDO, *Ved.* 3. ODON.

ODOARDO, Principe di Galles, *Ved.* GIACOMO III. Re d' Inghilterra n. 19.

ODOFREDI (*Teofrasto*), Modonese, poeta latino sulla fine del secolo XVI. Ha molte *Poesie* inserite tra quelle di *Angelo Guicciardi* stampate in Reggio nel 1593.

ODOFREDO, Giureconsulto del secolo XIII., nacque in Bologna al principio di detto secolo, ed era della famiglia *Denari*. La celebrità del nome di *Odofredo* fece poi cambiare in questo l' antico cognome. Il *Trisemio*, il *Diplovatacio*, ed altri scrissero, che *Odofredo* era di Benevento, avendolo confuso con *Ruffredo* di questa Città. Ei fu scolaro di *Jacopo di Balduino*, e di *Ugolino del Prete*, e prese poscia egli stesso a interpretare le leggi con tanta fama, che fu chiamato a giudice non solo nella Marca d' Ancona, e nella Toscana, ma in Francia ancora. Tornato quindi in patria vi riprese gli esercizi scolastici con tanto applauso, che quando egli morì era ancor creditore da molti de' suoi scolari della somma a que' tempi assai riguardevole di quattrocento lire, poichè non avean allora i maestri stipendio alcuno dal publico erario, ma contrattavan co' suoi scolari della mercede. Ed è piacevole a leggerci ciò, che fu questo proposito lasciò scritto lo stesso fa-
to

to e schietto *Odofredo*: *Scholares non sunt boni pagatores, quia volunt scire, sed volunt solvere juxta illud: Scire volunt omnes, mercedem solvere nemo.* Maggiore nome ancora egli ottenne co' libri scritti a spiegazione del Codice, e de' Digesti, e con altri Trattati legali. L'*Odofredo* ebbe anche onorevoli commissioni della Comunità di Bologna. Egli morì li 3. Dicembre 1265., e se ne vede ancora il sepolcro poco lontano da quello di *Accorso* nel portico della Chiesa de' PP. Minori Conventuali di S. Francesco con onorifica iscrizione. I figli di *Odofredo* avendo amato meglio di chiamarsi piuttosto col nome del padre, che con l'antico dei *Denari*, i discendenti loro proseguiron poi a dirsi degli *Odofredi*, e questa profegui ad essere una famiglia nobile e illustre in Bologna. Più altre cose intorno a *Odofredo*, e alle Opere da lui composte si possono vedere presso il P. *Sarti De Profess. Bonon.*, e nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fanuzzi*. Egli ebbe un figlio chiamato *Alberto Odofredi*, che fu similmente Professor di leggi in Bologna, e sostenne degnamente la fama dell'onor paterno. Ma le civili sanguinose discordie, che l'anno 1274. si accifero in Bologna, e il sapere, e il fenno, di cui *Alberto* era fornito, furon cagione, ch'egli più che a tenere scuola dovesse rivolger l'animo a' pubblici affari, e fosse adoperato ne' Magistrati, e incaricato di diverse ambasciate; di che veggasi il *Sarti*, e il Conte *Fanuzzi* nelle suddette Opere. *Alberto* morì quasi settuagenario l'anno 1300., e venne sepolto presso i Padri di S. Domenico. L'*Alberto* genealogico della famiglia *Odofredi* è riportato dal lodato P. *Sarti* nella citata sua Opera all'articolo *Alberto Odofredi* P. I. pag. 175.

I. ODON (S.), secondo Abate di Cluni, nato nella Maine nell'879., fu fatto Canonico di S. Martino di Tours in età di 19. anni. Portosù quindi a Parigi, dove studiò sotto *Remigio* Monaco di S. Germano d'Auxerre, che gli

fece leggere la Dialectica attribuita a S. *Agostino* fin dal tempo di *Alcuino*. Credesi però, che questa pretesa Dialectica di S. *Agostino* sia il *Trattato delle dieci Categorie* di *Aristotile*. *Odone* ritornò a Tours, dove applicossi alla lettura de' morali di S. *Gregorio* sopra *Giob*, che molto gli piacquerò, e ne fece ancora un Compendio, il quale ci è rimasto. Li Canonici di S. Martino di Tours ridotti essendo al numero di 150. in cambio di trecento, che uffi-ciavano anticamente quell'illustre Chiesa, erano ancora in quel tempo assai regolari: *Odone* però bramava seguire un genere di vita ancor più perfetta. Egli fece professione della monastica vita nell'Ordine di Cluni, da esso edificato con le sue virtù. Quindi l'Abate *Bernon* fece di lui scelta per governare il mentovato Monistero; e siccome resisteva alle lagrime de' monaci, i quali lo scongiuravano di esser loro Superiore, fu d'uopo cedere alle minacce di scomunica fattegli dai Vescovi che si trovavan presenti. D'allora in poi il Monistero di Cluni cominciò a rendersi celebre per la sua regolarità, per la virtù de' monaci, per lo studio della religione, e per la carità inverso i poveri. La somma riputazione dell'Abate *Odone* astrinse li Pontefici *Leone VII.*, e *Srefano VIII.* a farlo venire più volte a Roma per procurar la pace tra *Ugo Re* d'Italia, ed il *Patrizio Alberico*. Ritrovandosi in questa Capitale affalito venne da violenta febbre, che lo ridusse agli estremi; ma ottenne da Dio forza bastevole per ritornare, e morire presso il sepolcro di S. *Martino*. Egli celebrò la di lui festa l'anno 942. con straordinaria divozione, e morì il giorno dell'ottava in età di anni 64. Il medesimo avea riformato parecchi Monisterj tanto in Roma, come in Francia; cioè quelli di *Aurillac* nell'Alvernia, di *Fleur* sopra la Loire, di *Sarlat* nel Perigord, di *Tulle* nel Limousin, ed alcuni altri ancora: quelli poi di *Sarlat* e di *Tulle* eretti vennero in Vescovati. Era solito *Odone* di

stabilire in tutti li Monisterj le osservanze di Cluni. Al suo tempo il mentovato Monistero ricevette tante considerabili donazioni, che se ne conservano 188. Diplomi. Noi abbiamo del medesimo parecchi scritti, i quali servono di prova delle sue cognizioni, e della sua pietà. Oltre quelli, di cui abbiamo parlato, egli avea composto degl' *Inni*, e dell' *Antifone* in onore di S. *Martino*, la *Vita* di S. *Gerould*, Conte di Aurillac, e vari *Discorsi* in onore di S. *Martin*. In diversi luoghi delle sue Opere egli deplora la corruzione de' Cristiani, e principalmente lamentasi dell' indegne comunioni, e della profanazione de' Sacramenti. Quanto più, dic' egli, li santi *Misterj* erano negli antichi tempi celebrati di rado, vi si accostava ad essi con maggior santità. Le Opere di *Odone* si trovano stampate nella Biblioteca di Cluni, collezione pubblicata dal Padre Don *Martin* *Marrier*, Parigi 1614. in fol. Nella medesima raccolta trovasi la *Vita* del Santo Abate scritta da uno de' suoi discepoli chiamato *Giovanni*.

2. ODON, figliuolo d' *Erluin* di *Conseville*, fu eletto nel 1049. Vescovo di Bayeux da *Guglielmo* il *Bastardo* Duca di Normandia. Non era in età che di 14. anni in circa, ma le buone qualità che si vedevano spuntare in lui, e l' autorità del Duca suo fratello uterino che lo avea eletto, fecero metter da parte le regole prescritte da' canonici. Nel 1066. *Guglielmo* avendo risolto di conquistar coll' armi il Regno d' Inghilterra, di cui *Araldo* si era impadronito a suo pregiudizio, il Vescovo di Bayeux fece allestire a sue spese cento vascelli, e volle accompagnarlo in questa perigliosa impresa. Il conquistatore lo fece suo luogotenente per governare questo regno in sua assenza. Abbagliato dallo splendore di questo posto importante *Odone* si abbandonò ad una prodigalità eccessiva, ed a spese immense; e per fornire al lusso della sua tavola, e de' suoi equipaggi oppresso i popoli di imposizioni esorbitanti, che li fecero ribellare.

In luogo di raddolcire la collera del Re in loro favore, lo consigliò di spogliarli delle loro terre, che furono divise a' Normanni; ed ebbe per la sua parte sino a 253. feudi ne' diversi cantoni oltre al Castello di Douvres, e il contado di Kent, di cui era già stato gratificato. Queste grandi ricchezze gli fecero nascere l'idea, all' occasione di alcune false predizioni, di farsi Papa, e però raccolse con ogni sorta di estorsioni delle somme immense in Inghilterra, e si fece comperare ed ammogliare un palagio in Roma; ma nel momento che si disponeva di partire con quelle truppe, che egli avea guadagnate, fu arrestato per ordine del Re sdegnato delle sue concussioni, e fu condotto a Roven, dove restò chiuso sino alla morte di quel Principe. La sua prigione non fu capace di richiamarlo a se stesso; imperciocchè dopo di aver sparso la divisione fra i Principi suoi nipoti si mise alla testa di un grosso partito per levare lo scettro a *Guglielmo* il *Rosso* in favore di suo fratello *Roberto*; ma non riuscì, che a perdere tutti i beni che possedeva in Inghilterra, e fu spedito con disprezzo in Normandia. Il Duca *Roberto*, per cui avea sacrificato tutto, lo prese per suo primo ministro; ed esso non poteva fare una scelta più cattiva; imperciocchè questo Prelato ambizioso empì lo stato di turbolenze colle sue cabale, e poco vi volle, che non lo rovesciasse; ma non è vero, come hanno scritto alcuni storici, che egli si sia obbliato a segno di dare la benedizione nuziale a *Filippo* Re di Francia, ed a *Berrada* da questo Principe levata a suo marito *Falco* Conte d' Angiò. Finalmente lacerato da' rimorfi, odiato e disprezzato, *Odone* s' arrolò nella prima crociata, ed essendo partito nel 1096. col Duca *Roberto* per la Terra Santa morì per viaggio nell' anno seguente a Palermo in Sicilia.

3. ODON, o ODOARDO, illustre teologo, nato in Orleans, occupò per lo spazio di cinqu' anni una Cattedra nella Città di Tournai, dove sin dall' estremità della

Sassonia venivano le persone per ascoltare le sue lezioni. Egli si rese sopra di tutto eccellente nella dialettica. *Odone* ricevette in appreso l'abito di Canonico Regolare, e ristabilì l'Abazia di San *Martino* nell'anno 1092. Alcuni anni dopo fece in essa fiorire lo stato monastico, da lui medesimo ancora abbracciato. Innalzato quindi all'Episcopato sede di Cambrai nel 1105., adoperossi con sollecitudine e zelo ad istruire ed edificare il suo popolo fino alla morte succeduta nel 1113. Noi abbiam del medesimo alcune Opere, cioè una *Spiegazione del canone della messa*, Parigi 1640. in 4., ed altri *Trattati* stampati nella *Biblioteca de' padri*. La sua Vita fu piena di fatiche e di buone opere.

1. ODONE, Monaco Benedettino, nativo di Alti nel Piemonte. Abbiamo di lui un *Commento* fu i Salmi. Egli lo scrisse ad istanza di *S. Brunone* suo concittadino, ed a lui perciò dedicollo; dal che si scuopre, ch'ei vivea al tempo medesimo. Questa è la sola notizia, che di lui abbiamo. Il suddetto *Commento* si suole aggiungere all' Opere di *S. Brunone*, delle quali veggansi singolarmente il *P. Ceillier*, il *Fabricio*, e il *Mazzucchelli*, che ne parlano con esattezza.

2. ODONE (*Cesare*), di Penna nell' Abruzzo, medico e filosofo. Fu Lettore in Bologna nel secolo XVI., ove si accasò con una Signora di casa *Malvezzi*. Scrisse: 1. *De Historia animalium, & Plantarum*. 2. *Theophrasti sparse de plantis sententiae &c.*, Bononiae 1561. in 4. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*. *Rinaldo* ODONE scrisse: *De Elementis libri duo*, Venetiis 1557. in 8.

ODONI (*Rinaldo*), Veneziano, fiorì nel XVI. secolo. Abbiamo di lui un *Discorso*, ove si dimostra, se l'anima, secondo *Aristotele*, sia mortale, o immortale. Questa questione svegliò gran rumore verso il cominciamento del secolo XVI., poichè gli scolastici d'allora erano così intesiati a favore di quel filosofo, che vivevano fermamente persuasi, che tutte le sue proposizioni e dottrine fosse-

ro infallibili, e anchè in materia di fede sane e cattoliche. Onde si sollevarono contro *Pier Pomponazzo*, il quale nel suo *Trattato De immortalitate Animae* stampato in Bologna nel 1516. in 8. affermava, che secondo l'ipotesi d'*Aristotele*, l'anima muore nel corpo; protestando però, chè quanto a se egli la credeva immortale; ma tali dichiarazioni non salvarono nè lui dalle persecuzioni, nè il suo libro dalle fiamme; sebbene questo mandato poscia in Roma a *Pietro Bembo*, acciocchè dal Papa lo facesse scommunicare, egli lettolo, e nulla avendovi ritrovato, che meritevole di condanna il rendesse, lo se' passare alle mani del Maestro del sacro Palazzo, il quale ne giudicò in conformità del sentimento del *Bembo*, e si rise dell' ignoranza di coloro, che altrove lo avevano condannato. E di fatto nè il suo libro *De immortalitate animae*, nè la sua *Apologia* si trovano registrati nell' *Indice de' libri proibiti*; ma solamente quello: *De Incarnationibus*.

1. ODORICO (B.), dell' Ordine de' Minori, celebre viaggiatore, e propagatore della cristiana religione nelle Provincie e Regni appena conosciuti, nacque nel distretto di Pordenone nel Friuli circa l'anno 1286. Dopo i giovanili suoi studj entrato nell' Ordine de' Minori in Udine vi passò molti anni nell' esercizio delle più ardue virtù, e si rendette esempio di osservanza, e di perfezion religiosa. Quindi mosso da ardente zelo si accinse ad una faticosissima peregrinazione, e corse per lo spazio, come si crede, di sedici anni i più lontani vastissimi Regni dell' Asia l'anno 1330. fece ritorno in Italia, risoluto di andarsene al Pontefice *Giovanni XXII.* in Avignone per dargli conto del successo de' suoi travagli, e per impetrarne nuovi soccorsi alla conversion di que' popoli. Ma ne fu trattenuto dalle finistre vicende, da cui la Chiesa, e il suo Ordine erano travagliati per lo scisma di *Fra Pietro da Corvara*, e da una infermità, che sorpreselo in Pisa. Ritornatosi dunque in Padova, ivi per

comando de' suoi Superiori dettò la Relazione de' suoi viaggi, di cui ora diremo. Fra *Guglielmo* da Solagna (Solagna non è un luogo del Modenese, come suppone il *Liruti*, ma una terra poco distante da Bassano, come fece vedere il Sig. *Verci* ne' suoi *Scrittori di Bassano*, dove parla di Fra *Guglielmo da Solagna*) fu da lui scelto a distenderla, e ad esporla latinamente. Passato poscia il B. *Odorico* al suo Convento di Udine, ivi finì di vivere a' 14. di Gennajo del 1331., lasciando gran fama delle eroiche sue virtù, che diconsi da Dio confermate con maravigliosi prodigi. Il succennato racconto, che il B. *Odorico* dettò a Fra *Guglielmo*, si giacque inedito fino all'anno 1583., in cui fu pubblicato tradotto in italiano nella Collezione del *Ramusio Viaggi* Tom. 2. pag. 245., poscia in latino colla Traduzione inglese in quella dell' *Hakluyt*. Il *Bollando* ancora gli diè luogo negli *Atti de' Santi* al mese di Gennajo Vol. 1. al dì 14., parlando del B. *Odorico*, ma si dichiarò insieme di sceglierne quelle parti principalmente, che provassero l'eroico zelo di questo Servo di Dio. Gli autori della gran *Raccolta de' Viaggi* dopo averne data qualche notizia ci dicono al Tom. 28. pag. 191. edit. di Parigi 1749., che non l'han creduta opportuna ad entrare nella lor Opera, perchè piena di favole, e di finzioni. Finalmente il P. *Giuseppe Venni* Min. Conventuale ne ha pubblicato l'originale latino l'anno 1761., tratto da un Codice scritto nel 1401., e che conservavasi presso il Sig. *Gio. Giuseppe Liruti*. Nelle suddette Relazioni veggonsi certo molte cose improbabili, e che sembrano o finte interamente a capriccio, o esagerate di troppo. Non è però a crederci, che il B. *Odorico* si piacesse anch'egli, come altri viaggiatori, di vender fole, e di spacciare menzogne. Benchè sembrino esse uscite da una penna medesima, col crescerne e moltiplicarne le copie sono divenute sì diverse e contrarie tra di loro, che una più non rassomiglia all'altra; effetto dell'ignoranza, e del capriccio de' co-

piatori, e non già colpa nè del B. *Odorico*, nè di Fra *Guglielmo*, a' quali non può apporsi la taccia o di creduli, o di mentitori; e se potessimo avere l'autografo del medesimo Fra *Guglielmo*, vedremmo probabilmente, quanto più semplice e sincera fosse la relazione da lui lasciataci. Il P. *Venni* ci dà come sincera e originale la relazione, ch'ei ne ha pubblicata, e crede ch'ella sia copia dell'autografo stesso. Ma non sembra, ch'ei rechi argomento bastevole a provarlo; e confessando egli stesso, che il Codice, di cui si è servito, fu scritto l'anno 1401., ci dà motivo di dubitare, ch'esso sia troppo lontano dall'esser sincero; intorno a che veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 5. pag. 96. ec. Nella Libreria *Farfetti* in Venezia conservasi un Codice MS. de' viaggi del B. *Odorico*. Questo potrebbe giovare a correggere le edizioni fattene. Del rimanente il viaggio del B. *Odorico* fu un de' più grandi, che mai da uomo s'intraprendesse. Tragittatosi a Costantinopoli, e quindi a Trabifonda, venne scendendo giù a mezzo giorno, e traversando l'Armenia, e la Persia, ed altre Provincie fino ad Olmuz; quindi postosi in mare innoltrossi fino al Malabar, e di là volgendosi intorno all'Isola di Ceilan giunse a Meliapor; poscia giù pel mare dell'Indie fino all'Isola di Sumatra, e di Sava. Qualcuno pretende, ch'ei giugnesse fino al Giappone, ma dal contesto, e dall'ordine, con cui si narrano cotai viaggi, non si rende verisimile. E' bensì certo, ch'ei risalendo a tramontana entrò nella Cina, ch'ei chiama il Regno del *Manzi*, di cui corse varie Provincie, e quella singolarmente detta il Cattay. Poscia volgendo verso Occidente vide le Provincie soggette già al Principe, che diceasi *Prete Gianni*, e finalmente entrò nel gran Regno del Tibet. Qui finisce la relazione del B. *Odorico*, nè egli ci spiega per qual via facesse ritorno in Europa. Ed è certamente a dolersi, che avendo egli viaggiato per tanti Regni que' tempi appena fra noi conosciu-

sciuti, e sì diversi da quelli, che ora sono, non ce n'abbia lasciata una descrizione più esatta, e quella ch'egli pur ei lasciò, sia itata guasta e travisata per modo, che non possiamo pure accertare, che cosa egli scrivesse. Ma qual ch'ella sia la relazione de' viaggi del B. *Odorico*, ella è l'unica quanto a' paesi Orientali, che abbiamo nel secolo XIV. Del B. *Odorico* da Pordenone dopo altri scrittori ha scritto il Sig. *Gio. Giuseppe Liviani* nelle *Notizie de' Letterati del Friuli* Tom. I. pag. 274. ec., e il P. *Giuseppe Venni* Conventuale nell' *Elogio Storico del B. Odorico*, Venezia 1761. in 4., presso i quali si potranno vedere le più minute contee intorno alla patria, alla vita, alle fatiche apostoliche, e ad altre virtù di questo celebre viaggiatore, e indefesso operajo evangelico.

2. ODORICO (*Giovanni*), di Trento, medico di molto sapere. Era in stima circa il 1554. *Pietro Andrea Mattioli* avea stretto con lui un commercio di lettere, colle quali s'inviavano scambievolmente i risultati de' loro studj, e se ne trovano alcune impresse nel libro delle *Lettere* dello stesso *Mattioli*.

ODRAN (*Gerardo*), intagliatore, nato in Lione l'anno 1639. e morto nel 1703. Il proprio padre a' ditollì i primi elementi dell'arte sua; ed il trattenerli, che egli fece due anni a Roma, ove si diè a disegnare gli esemplari de' grandissimi, perfezionollo nella parte da lui abbracciata: ravvisansi le diampe magnifiche delle battaglie d' *Alessandro*, cui egli incise da' disegni del *Le Brun*. Ha pure esercitato il proprio bulino per moltiplicare i gran pezzi del *Puffino*, del *Mignard*, e simili. Le opere di questo gran Professore commendabili sono a cagione della severità del disegno, per la forza, e per l'eccellente gusto della sua maniera. *Claudio Odran* suo fratello, che morì Professore dell'Accademia di pittura in età di 42. anni nel 1684. si è segnalato pe' suoi rari talenti rispetto al disegno. Era egli discepolo del *Le Brun*, che af-

fai fiate impiegollo in grandi opere. Veggonfi ancora varj quadri, e molte macchine, che onor fanno a questo Professore. Questi due fratelli lasciato hanno tre nipoti, vale a dire *Claudio ODRAN*, che esercitò la Pittura, e che eccellente era nei grotteschi, e negli ornati: *Benedetto ODRAN* morto nel 1721. in età di 59. anni, e *Giovanni ODRAN*. Questi due ultimi discepoli del gran loro zio riportato hanno fama coll'incidere.

ODY (*Umsredo*), dotto Professore Reale di lingua greca in Oxford, di cui si ha una buona *Dissertazione* latina contro la *Storia* di *Aristorile*, un *Trattato de Bibliorum textibus originalibus* con altre Opere stimate. Fu Cappellano degli Arcivescovi di Cantorbery, *Giovanni Tillotson*, e *Tommaso Tenison*. Egli morì essendo Arcidiacono d' Oxford a' 20. Gennaio 1706. di 47. anni. La più curiosa delle sue Opere è una *Storia* latina de' Greci illustri, che ristabilirono in Europa lo studio della lingua greca, e delle lettere umane. *Samuele Jebb* la fece stampare in Londra nel 1742. in 8. colla *Vita* di *Ody*, (*Ved. Hoby*).

OE (*Mattia*), famoso ministro Luterano, nato in Vienna nel 1581., fu Consigliere ecclesiastico, primo Predicatore, e principal ministro della Corte di Sassonia. Egli era uno spirito torbido, e furioso, che si scatenava ugualmente contro i Cattolici, e contro i Calvinisti. Morì a' 4. Marzo 1645. Avvi un suo *Commentario* sull' *Apocalisse*, e altre Opere.

1. OELHAF (*Niccolò Girolamo*), teologo di Norimberga; studiò in molte Università dell' Alemagna, e in quelle di Argentina e di Utrecht. Divenne nell'anno 38. di sua età Pastore a Lauffen, dove morì nel 1675. Egli scrisse sopra il *Dritto naturale*, e sopra la *Predestinazione*. Egli ha fatto eziandio una *confutazione del Trattato dello stato delle anime dopo la morte* ec. Le sue Opere sono rimaste nel suo paese.

2. OELHAF (*Tobia*), giuriconsulto, nacque anch'esso in Norimberga, e fu vice-cancelliere dell' Ac-

Accademia d'Altorf, dove morì nel 1666. in età di 65. anni. Abbiamo di lui delle Opere sopra le *Monete*, sopra le *Forme e le Spezie delle Repubbliche*, sopra le *Donazioni*, i *Magistrati*, i *Principj del dritto*, le *Appellazioni*, in cui vedesi sparfa molta erudizione.

3. OELHAF (*Niccolò*), medico, scrisse in latino sopra le *Pianze de' contorni di Danzica*, 1643. o 1646. in 4. Vi furono degli altri letterati di questo nome, ma sono poco conosciuti in Francia.

OESCHELIO, *Ved.* HOESCHELIO.

OFFA, Re de' Merciani in Inghilterra, succedette ad *Etelbaldo* suo zio l'anno 757. di *Gesù Cristo*. Egli assai più vilmente *Etelberto* Re degli Inglesi Orientali, che aveva tirato in casa sua sotto pretesto di fargli sposare sua figliuola. Dopo ebbe delle contese con *Carlomagno*, ma *Alcuino* monaco dotto e politico li riconciliò. *Offa* fece scavar un largo fosso per la difesa di una parte de' suoi stati, e dopo diverse conquiste ritornò a Dio con una sincera penitenza. Finalmente rinunziò il trono ad *Egfrido* suo figliuolo. Morì poco tempo appresso l'anno 796., illustrato pel suo coraggio e per le sue conquiste, ed odiato per la sua crudeltà e per la sua ambizione. Questo Principe in un viaggio ch'egli fece a Roma accrebbe il tributo stabilito da *Ina* per il mantenimento del collegio Inglese; ma fu dopo abollito da *Enrico VIII.*, quando si separò dalla comunione Romana.

OFFERIO (*Baldassare*), di Napoli, fu maestro di *Federigo d' Aragona* figlio di *Ferdinando I.*, da cui in un diploma è chiamato letteratissimo. *Execut. I. del 1465. a' 67. fol. 128.*

1. OFFMAN (*Daniele*), ministro Luterano, soprintendente, e Professore di teologia in Elmstad verso il fine del XVI. secolo. Si oppose alla formola di concordia proposta da *Giovanni Andrà*, e si fece capo di una setta, che pretendeva esservi cose vere in teologia, che sono false in filosofia. Vi sono molte Opere sue di controversia, alcune delle quali sono contro

Beza. Non bisogna confonderlo con *Melchiorre OFFMAN* fanatico del XVI. secolo, che morì in prigione in Argentina dopo aver fatto parlar molto di se: nè con *Gaspavo OFFMAN*, abile Professore di Medicina in Altorf, nato in Gota nel 1572., e morto nel 1648. Vi sono di quest' ultimo molte Opere di medicina, (*Ved.* HOFMAN).

2. OFFMAN (*Gian-Jacopo*), abile Professore di lingua Greca a Basilea, (*Ved.* HOFMAN).

3. OFFMAN, dotto medico Alemanno, e morto poco tempo fa.

OFFMAN, *Ved.* HOFMANN.

1. OFFREDI (*Apollinare*), Cremonese, e medico di professione, fiorì nel secolo XV. Di lui abbiamo singolarmente un *Commento* su i libri di *Aristotele* intorno all'anima, che fu poi stampato in Milano nel 1474. con dedica a *Filippo Maria Visconti* protettore de' studj, e de' dotti, da cui l'*Offredi* avea avuto un lauto stipendio, ed altri pregevoli onori. Più notizie dell'*Offredi* ci han date l'*Avvisi Cremon.* *Liter.* Vol. I. pag. 248., e il *Sassi, Histor. Typogr. Mediol.* pag. 153. e 454.

2. OFFREDI (*Giovanni*), Cremonese, visse nel XVI. secolo, e del suo abbiamo tra l'altre Opere *Rime* di diversi autori eccellenti Tom. 9., Cremona per *Vincenzo Conti* 1560. *Ved.* il *Zeno* nelle *Note* al *Fontanini* Vol. 2. pag. 66.

OFFREDO (*Carlo*), medico Padovano, di cui si hanno *Miscellanæ notabilium Med.*, Ulmæ 1676. Altre sue *Osservazioni* si trovano nell'*Esemeridi*, e nella *Miscellanea de' curiosi di Germania*.

OFIONE, *Ophioneus*, capo de' demonj che si rivoltarono contra *Giove*, secondo il rapporto di *Ferecide* di Sciro. Questo è un di quei luoghi, che indicano che gli antichi Pagani hanno avuto certi lumi oscuri di alcune verità della Sacra Scrittura. *Omero* descrivendo nella sua *Iliade* il castigo d' *Aze*, che *Giove* scacciò dal Cielo, rappresenta qualche cosa di simile alla caduta di *Lucifero*, che Dio precipitò nell' Inferno. *Platone* aveva udito dagli Egiziani, che *Giove* aveva scacciato dal cielo i de-

monj impuri, e che questi demonj procuravano di tirar gli uomini nell'abisso che ior toccò. Convien fare il giudizio medesimo di *Ferecide*, allorchè dice, che *Ofoneo* conduceva una truppa di demonj, che si erano sollevati contro di *Giove*; per cui fa conoscere ch'egli aveva inteso qualche cosa della rivolta di *Lucifero*, disegnato sotto il nome di *Ofoneo*, che significa *Serpentino*; perchè il demonio, come ce lo insegna la *Genesi*, è prima comparso sotto la figura d'un serpente. E certo altronde che il Paganesimo ha fabbricate molte sue favole su i racconti de' sacri autori: vi sono tanti rapporti così manifesti, che non è possibile di non conoscerli. L'autore del primo libro de' *Maccabei*, dice espressamente, che le Nazioni hanno presi i tratti de' loro idoli nei libri santi: " *Ex quibus scrutabantur gentes similitudinem simulacrorum suorum. Tertulliano*, e quasi tutti i Padri, *M. Huet*, ed un gran numero di dotti hanno mostrato colla niaggior chiarezza la verità di quest'asserzione, (*Ved. LAFAUR*).

OFNI e **FINEE**, figliuoli del sommo sacerdote *Eli*, furono cost empj e cost cattivi, che la Scrittura sacra ha loro dato il nome di *figliuoli di Belial*. Il padre era faggio e virtuoso; ma la sua debolezza pusillanime, e la sua criminale compiacenza fu in qualche sorte la causa delle dissolutezze de' suoi figliuoli, e ne fu punito con essi. Questi infami facevano violenza alle femmine, ed alle fanciulle che venivano al tempio, si appropriavano le offerte, ed esigevano delle contribuzioni per rendere la giustizia, o piuttosto la ingiustizia. Il padre ne fu spesso avvertito, e non ebbe mai il coraggio, nè la forza di porvi rimedio. Finalmente Dio irritato gli manda il profeta *Samuèle*, e gli fa annunziare che ben presto gli accaderebbe delle disgrazie così grandi, che ne sarebbero storditi tutti quelli che lo sentissero. Ed in effetto essendosi accesa la guerra fragl' *Israeliti* ed i *Filistei* si venne ad una battaglia: questo era il momento delle vendette di Dio; imperciocchè venti

mila *Israeliti* restarono sul campo di battaglia; l' *Arca d'alleanza*, quella salvaguardia che assicurava ordinariamente la vittoria, cadde fra le mani de' nemici; e i due figliuoli del Pontefice *Ofni* e *Finee* furono trovati nel numero de' morti annegati nel loro sangue. Si porta tremando la nuova fatale al padre, il quale colpito come da un folgore cade boccone, e il suo cervello si sparge sul pavimento, e spira sul monento. Così perirono il padre, ed i figliuoli, vittime agli uni delle loro sacrileghe ingiustizie, e l'altro della sua cieca debolezza per figliuoli indegni.

OG, era Re di *Basan*, o di quella parte della terra promessa, che era al di là del *Giordano*, fra questo fiume, e le montagne di *Galaad*. Gl' *Israeliti* volendo entrare nella terra promessa, *Og* per oppervirsi venne loro incontro con tutti i suoi sudditi sino ad *Edrai*. *Moisè* avendolo attaccato per ordine di Dio, lo vinse e lo uccise, e passò a fil di spada tutti i suoi figliuoli, e tutto il suo popolo, senza che ne restasse un solo. Gl' *Israeliti* si misero in possesso del suo paese, rovinarono 60. Città forti, ed esterminarono tutti gli abitanti. *Og* era solo rimasto della razza di *Rafaim*. Si può giudicare della statura di questo gigante dalla grandezza del suo letto, che fu lungo tempo conservato nella Città di *Rabbath* capitale degli *Ammoniti*, imperciocchè egli era lungo nove cubiti, e quattro largo; cioè 15. piedi e quattro pollici e mezzo di lunghezza sopra sei piedi e dieci pollici di larghezza.

OGERO, il *Dansè*, chiamato eziandio **OTGER** e **AUTCAIRE**, è celebre negli antichi *Romanzi*. Egli rese de' grandi servigi a *Carlo-magno*, e fu non meno amato che stimato da questo Principe e dalla sua Corte. Il cielo avendogli aperto gli occhi sopra gl'inganni del mondo si fece religioso nell' *Abazia* di *S. Faron* di *Meaux*, dove egli attirò uno de' suoi amici chiamato *Benedetto*. Essi morirono tutti due nel secolo IX. con grandi sentimenti di pietà.

256 O G
OGIER, *Ved.* AUGER e CA-
VOYE.

1. OGIER (*Carlo*), nacque a Parigi nel 1595. da un procuratore del Parlamento. Disgustato della professione di avvocato, che aveva prima abbracciato, seguì il Conte d' *Avaux* Ambasciatore in Svezia, in Danimarca, ed in Polonia. Ritornato in Francia si applicò a diverse opere, e morì a Parigi nel 1654. di 59. anni. Abbiamo di lui una relazione de' suoi viaggi sotto questo titolo: *Iter Danicum, Svecicum, Polonicum*, Parigi 1636. in 8. Quantunque questa relazione sia attaccata alle minuzie, contiene però molte cose interessanti sopra i paesi da esso percorsi, sopra i loro usi, e costumi, e sopra gli uomini celebri che aveva visitato.

2. OGIER (*Francesco*), fratello del precedente, abbracciò lo stato ecclesiastico, e seguì il Conte d' *Avaux*, quando andò a segnare la pace nel 1648. L' Abate *Ogier* si era segnalato nella contesa di *Balzac* col P. *Gouly*. Egli pubblicò l' apologia del primo, o piuttosto il suo panigirico; e allora si vide ciò, che si vede quasi sempre negli scritti polemici, l' efferazione dalle due parti. L' aggressore di *Balzac* ne aveva fatto un Pigmeo, e il suo apologista ne fece un gigante. La lode comparve così eccessiva in quest' apologia, che si sospettò che *Balzac* fosse stato tanto vano per comporla, e di essere egli stesso il sacrificatore e l' idolo. Fu creduto di riconoscervi la sua maniera; e si pretende eziandio che egli non si nascondesse, e che dicesse altamente: *io sono il padre di quest' opera, Ogier non ne è che il padrigno; egli ha fornito la sera, ed io il canovaccio*. L' Abate *Ogier* sdegnato, perchè gli si togliesse la gloria della sua Opera, ruppe con *Balzac*. Il pulpito lo occupò quanto il gabinetto, e v' i comparve con lustro. Questo scrittore morì a Parigi nel 1670., e abbiamo di lui: 1. *Giudizio e censura della dottrina curiosa di Francesco Garaffo Gesuita*, 1623. in 8. Questa critica fu bene accolta. 2. *Azioni pubbliche*, 2. Vol. in 4., le quali sono sermoni mediocri, ap-

O G
plauditi in quel tempo. 3. *Poesie* sparse in diverse Raccolte. Il tempo ha molto indebolito il merito delle sue Opere. I suoi *Sermoni* non si collocerebbero oggi che nel terzo rango.

3. OGIER (*Giovanni*), *Ved.* GOMBAULD.

OGIGE, Re d' Ogigia, e d' Aste, che si chiamò in appresso Beozia, ed Attica, fondò Tebe, ed Eleusina. Esso era figliuolo di *Nertuno* e di *Alifra*, e regnò nella Grecia. Fu nel suo tempo, come si crede, cioè nel 1748. avanti G. C., che avvenne un celebre diluvio, che sommerse tutta l' Attica, e tutta l' Acaja, dal quale, secondo alcuni, si salvò, e nel quale, secondo altri, perì colla maggior parte de' suoi sudditi. L' opinione la più probabile è, che questo diluvio avvenne 248. anni avanti quello di Deucalione.

1. OGILBI (*Giovanni*), in latino *Ogilvius*, autore Scozzese, nacque nel principio dell' ultimo secolo, si applicò alla geografia, e alla letteratura tanto sacra quanto profana. Le sue Opere principali sono: 1. *Biblia regia anglica*, Cambridge 1660., in fol. grande. Questa edizione magnifica è ornata di bellissimo rami, ed accompagnata dal libro delle *Preghiere* e degli *Offizj* Inglese. I curiosi la ricercano molto per la sua bellezza e per la sua rarità. 2. Una *Edizione di Virgilio* con note, e con belli rami, che la rendono cara, Londra 1663. in fol. 3. Un *Atlante*, che gli meritò il titolo di cosmografo del Re d' Inghilterra. 4. Molte *Versioni* in Inglese di autori antichi.

2. OGILBI (*Giovanni*), Gesuita Scozzese, si distinse nella sua patria per lo zelo della religione de' suoi Padri, e fu messo a morte a Glasgow nel 1615. per averla difesa contro lo scisma e l'eresia. Le risposte che fece ai suoi Giudici sono piene di quella forza e di quella dignità cristiana, che distinguono i primi martiri. Il P. *Maria Tanner* nella sua *Societas Jesu usque ad sanguinem militans* racconta le circostanze della morte di quest' uomo veramente apostolico

in una maniera piena d' eleganza, d' interesse e di energia.

OGLIO (*Elena* dall'), Bolognese del secolo XVI. Pel continuo esercizio delle più rare virtù meritò ella il titolo di Beata. Scrisse un libretto di alcune *Lettere sul modo di pervenire alla perfezione Cristiana*, un esemplare del qual libro stampato si conserva nella Biblioteca *Imperiali* di Roma, come può vedersi nel Catalogo di essa alla pag. 75. Altro libro abbiamo di essa col titolo: *Breve e signoril modo del spiritual vivere, e facilmente pervenire alla Cristiana perfezione dettato dalla candidissima e Beata Vergine Helena detta da Bologna* ec. Scrissero la *Vita* di lei *Carlo Conte Bentivoglio*, il *Bombaci*, e ultimamente il P. *Meloni* dell' Oratorio nel Tom. 3. della sua *Opera Atti e Memorie degli Uomini Illustri in santità nati e morti in Bologna*, Bologna 1780. Ved. anche le *Notizie degli Scrittori Bolognesi del Fantuzzi*.

OGNA SANCIA, Contessa di Castiglia, viveva verso l'anno 990. Essendo vedova divenne appassionatamente amante di un Principe Moro; e per sposarlo formò il disegno di avvelenare suo figliuolo *Sancio Garcia* Conte di Castiglia, che poteva opponervisi. *Garcia* ne fu avvertito; egli era a tavola, quando gli fu presentato del vino avvelenato per commissione di questa Principessa. Egli dissimulò ciò che egli sapeva, e per civiltà la pregò di bever la prima. *Ogna* vedendo scoperto il suo delitto, e disperando di ottenerne il perdono, bevette ciò che vi era nella tazza, e morì poco tempo appresso. Dicesi che da ciò proviene il costume in Castiglia di far bere le femmine le prime: locchè si offeriva ancora al dì d'oggi in diversi luoghi della Spagna.

OGNIBENE, latinamente detto *Omnibonus*, interprete de' Canonici, e Vescovo di Verona. Fece questi un *Compendio* del Decreto di *Graziano*, di cui era stato discepolo. Quindi congetturasi, che *Ognibene* fosse il primo successor di *Graziano* nella Cattedra del diritto canonico, e che a lui poscia suc-

Tomo XIII,

cedesse *Uguccione* Vescovo di Ferrara. *Ognibene* fu poi eletto Vescovo di Verona, e tenne quella Sede, secondo l'*Ughelli*, dal 1157. fino al 1185. Veggasi il dotto P. *Sarti De Cl. Profess. Bonon.* Tom. 1. P. I. pag. 268. ec.

OIHENART (*Arnaldo*), avvocato del Parlamento di Navarra nell'ultimo secolo, era nativo di Mauleon. Abbiamo di lui: *Notitia urriusque Vasconie*, Parigi 1638. o 1656. in 4., che è la medesima edizione di questo libro molto erudito, e che non ebbe molto incontro quanto egli meritava.

OISEAU, *Ved. LOYSEAU*.

1. **OISEL** (*Giacomo*), nacque a Danzica nel 1631. da una famiglia originaria della Francia, e divenne Professore del dritto pubblico, e del dritto delle genti nell'Università di Groninga. Egli unì una stretta amicizia con *Puffendorff*, raccolse una bella biblioteca, e mantenne un commercio di letteratura e d'amicizia con molti uomini dotti. Abbiamo di lui alcune Opere, le quali dimostrano molta erudizione: 1. *Delle Correzioni*, e delle *Note* sopra diversi autori. 2. Un Trattato intitolato: *Theaurus selectorum numismatum antiquorum ere expressorum*, Amsterdam 1677. in 4., curioso, istruttivo, e poco comune. 3. *Catalogo della sua Biblioteca stampato nel 1686.* anno della sua morte.

2. **OISEL** (*Antonio* l'), *Ved. LOISEL*.

OKAM, *Ved. OCCAM*.

OKIN, *Ved. OGHIN*.

OKOLSKI (*Simone*), Giacobino Polacco del secolo passato, autore d'una Storia della sua nazione sotto questo titolo: *Orbis polonus*, a Cracovia 1641. 3. Vol. in fol. Quest'Opera è rara, ma l'autore mostra in essa la parzialità ordinaria a quelli, che hanno scritto la Storia della loro patria. Essa è peraltro piena di notizie erudite sopra l'origine de' Sarmati, e sopra quelle delle più antiche famiglie polacche, le quali presero quasi tutta l'edizione. *Okolski* divenne Provinciale del suo Ordine in Polonia nel 1649.

OKSZI (*Stanislas*), *Orich-*

Lucas, gentiluomo Polacco, nacque nella diocesi di Premislaw, studiò a Wittemberg, già sotto *Luero* e sotto *Melanione*, e poi a Venezia sotto *Egnazio*. Ritornato alla sua patria entrò nel Clero, e divenne Canonico di Premislaw. La sua eloquenza e la sua costanza lo fecero soprannominare il *Demostene Polacco*; ma il suo attacco agli errori di *Luero* causò de' grandi mali al Clero. Egli fu scomunicato dal suo Vescovo, e non ne divenne che più furioso. Finalmente rientrò nella Chiesa cattolica nel Sinodo tenuto a Varsavia nel 1561., e fece stampare la sua *Professione di fede*. Dopo quel tempo inforse con zelo contro i Protestanti, e pubblicò un numero grande di libri di controversia. Quelli che egli fece per ottenere a' *prezi la libertà di maritarsi*, sono curiosi e ricercati, e furono stampati con altri Opuscoli nel 1563. in 8. Gli siamo debitori eziandio degli *Annali del Regno di Sigismondo-Augusto*, in 12. in latino.

OLANDA (*Lucad'*), *Ved. LUCA DI LEIDEN* n. 6.

OLAO (*Nicola*), nato a Hermanstat nel 1493. da una famiglia, che discendeva dai Principi della Moldavia, si applicò senza quasi alcun foccorso di maestri allo studio delle Belle-Lettere, e vi fece grandi progressi. Fu provveduto successivamente di canonicati nella Chiesa di Cinque-Chiese, ed in quella di Strigonia. Le sue virtù, e la sua prudenza negli affari lo collocarono nel Consiglio di *Luigi II.* Re d' Ungheria. Dopo la battaglia di Mohatz, ove questo Principe perdette la vita, fu fatto Governatore d' Alba-Reale. *Carlo V.* avendo nominata *Maria* vedova di *Luigi*, che godeva l' Ungheria assegnatale dal marito, al governo de' Paesi-Bassi, questa Principessa scelse *Olao* per suo ministro. Dopo essere stato otto anni a Brusselles in questa qualità, fu nominato da *Ferdinando* fratello di *Carlo V.*, e Re d' Ungheria, Vescovo di Zagrab, e Cancelliere del Regno d' Ungheria, e messo in seguito sulla Sede d' Agria nel 1548. Vi spiegò tutto il suo zelo per ri-

parare ai mali, che l'eresia aveva fatti in questa vasta Diocesi, ed ebbe la consolazione di vedere i suoi sforzi coronati d' un felice successo. Durante il famoso assedio di questa Città nel 1551. animò i Generali, e i soldati a difenderla coraggiosamente contra il nemico del nome Cristiano, e si può dire, che le sue liberalità, e i suoi discorsi non contribuirono poco a far levare l' assedio da questa Città. *Ferdinando* lo nominò in appresso all' Arcivescovato di Strigonia nel 1553. Occupò questa Sede per lo spazio di 13. anni, e si applicò senza stancarsi a far fiorire nella sua Diocesi la religione con tutte le virtù ch' essa produce. Tenne a questo effetto due Concilj nazionali a Tirnav, gli Atti de' quali sono stati stampati a Vienna nel 1560. in 4. E' per la sua munificenza, e per quella dell' Imperatore, che si formò il Collegio de' Gesuiti a Tirnav, il primo che fosse stabilito in Ungheria, allora in preda alle nuove eresie, e ad ogni genere di seduzioni. Fondò ancora nella Città medesima un Seminario pe' giovani Chierici. Nel 1562. fu fatto Palatino del Regno; e dopo aver coronato *Massimiliano* in qualità di Re d' Ungheria morì a Tirnav l'anno 1568. Si ha di questo dotto e pio Prelato: 1. Una *Cronaca del suo tempo*. 2. Una *Storia d' Attila*, Presburgo 1538. 3. Una *Descrizione dell' Ungheria*, Presburgo 1535. Si trova la sua *Vita* molto circostanziata nella *Storia de' Palatini d' Ungheria* fatta dal *P. Muszka* Gesuita, Tirnav 1752. in fol.

OLAO-MAGNO, *Ved. MAGNO* n. 2.

OLAO RUDBECK, *Ved. RUDBECK*,

OLBEIN (*Giovanni*), pittore celebre nel secolo XVI., nativo di Basilea, s'acquistò in poco tempo una gran riputazione, che per altro non lo cavò dalla povertà. *Erasmo* da prima l'ajutò con qualche foccorso liberale; quindi lo raccomandò al celebre Cancellier *Moro* in Inghilterra, dove egli passò. *Moro* lo presentò al Re *Emico VIII.*, che ne fece molto conto.

è lo trattenne in Corte. Fra i più pregiati suoi ritratti dee annoverarsi quello di *Carlo V.* Egli non lavorava, che colla mano sinistra. Morì in Londra nel 1554.

OLBERT, o **ALBERT**, nato a Lerna presso Thuin nel paese di Liegi verso il fine del X. secolo, abbracciò la vita monastica a Lobbes, fu mandato nel monastero di S. Germano de' Prati a Parigi, di là a Trojes, e finalmente a Charres, ove si perfezionò nelle scienze divine sotto *Fulberto* Vescovo di questa Città. *Olbert* fu fatto dipoi Abate di Gemblours, e poi chiamato per essere il primo Abate del monastero di S. Giacomo allora eretto a Liegi, ove morì l'anno 1048. Si ha di lui: 1. Una *Raccolta di Canon*, che fece con *Burcardo* Vescovo di Worms. 2. La *Vita di S. Verone*, pubblicata da *Giorgio Galopin*. E' ancor autore di molte altre Opere, che non sono state pubblicate.

OLDECORN (*Edoardo*), Gesuita Fiammingo, più conosciuto in Inghilterra sotto il nome di *Hall*, nacque nel 1561. nella Provincia d'Yorck, fece i suoi studj a Rheims, e a Roma, dove ricevette l'ordine del sacerdotio. Dopo fu ammaestrato nella Compagnia di Gesù, e passò in Inghilterra sotto il regno di *Giacomo I.* per ricondurre gli eretici all'ovile nel 1588. Egli riempì le funzioni addossategli con molto zelo, e con successo pel corso di 17. anni nella provincia di Worcester. La congiura famosa detta delle polveri diede occasione a disarsene. *Cassibi* gentiluomo della provincia di Northampton immaginò di far salare in aria la gran camera del Parlamento, quando *Giacomo* vi fosse co' Principi, e colle diverse camere. Questo scellerato essendosi associato ad una ventina di congiurati fece loro promettere il secreto co' più orribili giuramenti; e per calmare la loro coscienza agitata consultò *Oldecorn*, il quale decise, per quanto si dice, che si poteva, per difendere la causa de' Cattolici contro gli eretici avviluppare nella rovina de' colpevoli alcuni innocenti. Ma noi non vediamo,

scrive l'Abate *Millot*, una prova certa di un fatto così atroce. Sia com'esser si voglia, i congiurati prefero in affitto una casa, la quale aveva una cava posta direttamente sotto la camera delle assembrare. Trenta sei barili di polvere trasportati secretamente in questa cava preparavano la più orribile tragedia, quando uno de' congiurati scoperse il secreto colla sua imprudenza. *Oldecorn* accusato di essere stato l'approvatore di questa spaventevole congiura fu preso, e posto in prigione. Fu messo cinque volte alla tortura; ma non si potè venire in cognizione nè per sua confessione, nè per alcun'altra testimonianza sufficiente, ch'egli avesse avuta conoscenza della congiura. Protestò sempre, ch'egli non aveva conosciuto questa congiura prima che divenisse pubblica, che non aveva mai approvato, nè preso la difesa de' colpevoli; ma questo non impedì, che non venisse condannato all'ultimo supplizio da' traditori di Worcester, e questa sentenza fu eseguita nel 1606. *Garnet* suo confratello perì col medesimo supplizio. L'uno e l'altro furono trattati da martiri dal *P. Jouvenci*, il quale pretende, che non solamente i due Gesuiti non avessero alcuna parte alla congiura, ma che procurassero di distornare i congiurati dal loro orribile disegno. Egli ebbe la consolazione di riconciliare alla Chiesa uno de' colpevoli, il quale subì la morte con lui, e che morì in grandi sentimenti di fede e di penitenza. *Littleron* dimandò pubblicamente perdono a Dio, e al *P. Oldecorn* d'averlo ingiustamente accusato della congiura. Noi abbiamo preso queste particolarità nelle *Memorie* di *M. Challoner* Vicario Apostolico a Londra stampate nel 1741. (*Ved. GIACOMO IV. Re di Scozia n. 13., e GARNET.*)

OLDENBURG (*Enrico*), valente gentiluomo tedesco, nativo del ducato di Brema, era Console a Londra per la Città di Brema nel tempo del lungo parlamento di Cromwele. Egli studiò nell'università d'Oxford nel 1636., e dopo fu precettore di Lord *Gugliel-*

mo Cavendish. Quando fu fondata la società reale di Londra, esso ne fu segretario ed associato. Il suo gusto per le scienze alte louni con una stretta amicizia a *Roberto Boyle*, del quale tradusse in latino molte Opere; e quella amicizia fu costante. Finalmente morì a Charlton nella provincia di Kent nel 1678. Esso fu quello, che ha pubblicato le *Trasfazioni filosofiche* de' 4. primi anni in 4. tomi, cioè dopo il num. 1. 1664. sino al num. CXXXVI. 1667. Altre notizie di lui si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

OLDENBURGER (*Filippo Andrea*), insegnò il dritto e la storia a Ginevra con riputazione. Abbiamo di lui un numero grandissimo di Opere, molte delle quali sono: 1. *Theſaurus rerum publicarum totius orbis*, in 4. Vol. in 8. : libro, che quantunque imperfetto, è utile e curioso per la conoscenza delle nuove monarchie e de' loro interessi. 2. *Limnæus enucleatus* in fol. stimato e necessario per lo studio del dritto publico dell' impero. 3. *Notitia imperii, sive discursus ad instrumenta pacis Ofnabrugo-Monasteriensis*, in 4. sotto il nome di *Filippo Andrea Burgoldensis*. 4. Un Trattato de' mezzi di procurare uno stato tranquillo alle Republiche sotto questo titolo: *Troctatus de Rebus publicis turbidis in tranquillum statum reducendis*. Tutte queste Opere furono gustate da quelli, che amano la erudizione ricercata. Questo letterato morì a Ginevra nel 1678., portando seco il pianta di tutti quelli che lo avevano conosciuto. Siccome egli prese diversi nomi pubblicando le sue Opere, alcuni lo hanno sospettato di voler farsi incensare sotto la maschera; altri hanno pensato, che avesse voluto evitare con quel mezzo le cavillazioni del mestiere d' autore.

OLDENDORP (*Giovanni*), religionario, nativo d' Amburgo, insegnò il dritto a Colonia, poi a Marburg, dove morì nel 1561. Egli era nipote del celebre *Alberto Krantz*. Abbiamo di lui diverse Opere di giurisprudenza poco conosciute.

OLDERICO, Italiano di nascita, e poscia monaco nel monastero di S. Vittore in Parigi, fu per nobiltà non meno, che per sapere famoso. Leggesi il di lui epitafio tuttavia nel Monastero medesimo. Fiorì questi circa il mille. L' Italia intanto arricchì di molti celebri uomini la Francia.

OLDHAM (*Giovanni*), Inglese, era figliuolo di un ministro non conformista, che lo allevò con cura, e lo mandò a studiare in Oxford. Ivi egli divenne buon umanista, e si applicò con ardore alla poesia, ed alle Belle-Lettere. Dopo di aver preseduto all' educazione di molti giovani Signori andò a godere il frutto de' suoi travagli a Londra; ed ivi egli divise il suo tempo fra lo studio, la società, e la tavola. *Driden*, e tutto ciò che l' Inghilterra possedeva di più amabile e di più illustre, lo ricercarono. La sua conversazione aveva delle grazie infinite. Questo letterato morì dal vajuolo nel 1683. di 30. anni. *Driden* immortalò la memoria del suo amico con un Poema funebre, in cui lo chiamò il *Marcello* del Parnasso Inglese. Abbiamo di lui: 1. Delle *Poesie*, che meritano i suffragi del publico. Furono soprattutto raccolte le sue *Satire* contro i Gesuiti. 2. Delle *Traduzioni* di diversi autori, alcune delle quali si avvicinano agli originali.

1. OLDOINI (*Bernardo*), Genovese, visse nel XVI. secolo, e cominciamento del seguente. Abbiamo del suo la seconda parte, o sia la continuazione del *Supplemento di Lodovico Aureli* all' *Storia del Torfellino* sino al 1650. Venezia 1653. Altri in processo di tempo prefero a continuare l' *Oldoino*. Ved. il *Zeno* nelle *Note al Fontanini* Vol. 2. pag. 300.

2. OLDOINI (*Agostina*), Gesuita Genovese del secolo XVII. Fece questi le giunte, e la continuazione alla *Storia de' Papi*, e de' Cardinali scritta nel secolo XV. dal *Ciaconio*, la quale, benchè non sia nè così esatta, come bramar si potrebbe, nè scritta in modo, che ne sia piacevole la lettura, contiene però molte utili ed importanti

notizie, che difficilmente si troverebbero altrove. Prima dell' *Oldoini* avea scritte altre giunte all' Opera stessa, e avea la continuata da *Leone XI.* fino ad *Urbano VIII.* *Andrea Vittorelli* Bassanesse Canonico di Padova, e morto in Roma nel 1673.; (*Ved. CIACONIO Alfonso* n. 1.). Scrisse pure l' *Oldoini* la *Biblioteca de' Scrittori Genovesi*, e l' *Athenæum Augustum*, in quo *Perusinarum scripta exponuntur*, Perusinae 1678. in 4.

OLDRADO LODI, Giureconsulto, che fiorì circa il 1330. Lasciò diversi *Trattati*. *Tritem. de Scripior. Eccles.*

OLDRENDI (*Giovanni*), *Ved. LEGNANO* (*Giovanni* da).

OLEARIO (*Adamo*), nacque nel 1603. a Steenvick nell' Overissel da un fattore, d' abiti, e professò qualche tempo a Lipsia con molto successo. Abbandonò questo posto per passare nell' Holstein, dove il Principe *Federico* lo nominò segretario dell' ambasceria, che spediva al Czar, e al Re di Persia. Questo viaggio durò presso a sei anni dal 1633. fino al 1639. *Oleario* ritornato a Gottorp fu fatto nel 1650. Bibliotecario, antiquario e matematico del Duca, ed empì questi posti con applauso fino alla sua morte, che avvenne nel 1671. di 68. anni. Questo letterato univa alla conoscenza delle matematiche quella delle lingue orientali, e sopra tutto della Persiana. Ugualmente proprio alle cose utili, ed alle arti aggradevoli possedeva la musica, e suonava con gusto molti strumenti. Il suo carattere era gioviale, e si prendeva diletto della sua società. Gli si deve: 1. Una *Relazione del suo viaggio* non meno esatta, che dettagliata. Ne abbiamo una Traduzione francese fatta da *Wiquefort*; di cui la migliore edizione è quella del 1726. in 2. Vol. in fol. 2. Una *Cronaca* in compendio dell' Holstein, in 4. 3. *La Valle delle rose di Persia*, che è una raccolta di Storie aggradevoli, di motti arguti, e di massime cavate da' libri Persiani. Tutto però non vi è piccante, ma vi sono alcuni pensieri felici. 4. *Pinacotheca rerum natu-*

valium Gottorpiensis, Sleswick in fol.

2. **OLEARIO** (*Goffredo*), dottore in teologia, e soprintendente di Hall, morì nel 1687. di anni 81., ed è autore di un *Corpo di teologia* ad uso de' Luterani.... *Giovanni OLEARIO* suo figliuolo Professore di retorica, poi di teologia a Lipsia, fu uno de' primi autori de' Giornali di questa Città sotto il titolo di *Athenæorum*. Egli era nato ad Hall in Sassonia nel 1639., e morì a Lipsia nel 1713. di 74. anni dopo di aver esercitato gl' impieghi più distinti dell' Università. Abbiamo di lui: 1. Una *Introduzione alla teologia*. 2. Una *Teologia positiva, polemica, esegetica e morale &c.*, tutte Opere infette de' nuovi errori.

3. **OLEARIO** (*Goffredo*), nacque a Lipsia nel 1672. da *Giovanni Oleario*, che professava la lingua greca in questa Città. Dopo i suoi studj viaggiò in Olanda e in Inghilterra; e la riputazione dell' accademia d' Oxford, e la Biblioteca Bodlejiana lo attirarono in questo regno. Egli vi si fermò più d' un anno occupato a perfezionarsi nella conoscenza della filosofia, della lingua greca, e delle antichità sacre. Ritornato a Lipsia con una messe abbondante fu aggregato al primo collegio di questa Città, eletto Professore nelle lingue greca e latina, poi in teologia, ottenne un canonicato, ed ebbe la direzione degli studenti, e la carica d' assessore nel concistoro elettorale e ducale. Morì di stizza nel 1715. in età di 43. anni. Abbiamo di lui: 1. *Dissertatio de adoratione patris per Jesum Christum*, 1709. in 4., in cui egli confuta uno de' principali errori de' Sociniani, che ricusavano in *Gesù Cristo* il titolo, e le funzioni di mediatore fra Dio e gli uomini. 2. Una buona edizione di *Filosstrato* in greco ed in latino, Lipsia 1709. in fol.; Le note sono quasi la metà di quest' edizione; alcune sono grammaticali, altre istoriche, e tutte partono da una mano erudita, esercitata a maneggiare i buoni libri. 3. La *Traduzione* latina della *Storia della*

filosofia di *Tommaso Stanley*, Lipsia 1712. in 4. Quest'Opera, buona in se stessa, è ancora migliore per le aggiunte e per le correzioni dell'autore. 4. *Storia Romana e d' Alemagna*, Lipsia 1699. in 8., la quale non è che un compendio.

OLEASTRO (*Givolamo*), valente Domenicano Portoghesè, nativo del borgo d'Azambuja, assistette al Concilio di Trento in qualità di teologo di *Giovanni III.* Re di Portogallo. Al suo ritorno ricusò un Vescovato, fu Inquisitore del S. O., ed esercitò le cariche principali del suo Ordine nella sua provincia. Abbiamo di lui de' *Commentarj* sopra il *Pentateuco*. La buona edizione di quest'Opera stampata a Lisbona 1556. 1558. 5. parti in un Vol. in fol. è ricercata. E cosa rara a trovarne tutte le parti esattamente unite insieme, attesochè esse comparvero in diversi anni. Abbiamo ancora di lui de' *Commentarj* sopra *Isaia*, Parigi 1628. in fol. Il latino, il greco, e l'ebreo erano tanto familiari ad *Oleastro*, quanto la sua propria lingua. Essò morì nel 1563. in odore di santità.

OLENO, poeta Greco, più antico di *Orfeo*, era di Xanto Città della Licia. Egli compose molti *Inni*, che si cantavano nell'Isola di Delo ne' giorni solenni. Diceasi, che *Oleno* fu uno de' fondatori dell'Oracolo di Delfo, che vi esercitò il primo la funzione di sacerdote d'*Apollo*, e che rendeva degli oracoli in versi; ma tutti questi fatti sono incertissimi.

OLESNIKI (*Sbigneo*), uno de' più grandi uomini, che la Polonia abbia prodotti, uscì da una nobile ed antica famiglia, e fu segretario del Re *Ladislao Jagellon*. In questa carica egli seguì quel monarca nelle sue spedizioni militari; e fu abbastanza felice per salvargli la vita rovesciando con un tronco di lancia un cavaliere, che veniva a dirittura contro questo Principe. Dopo abbracciò lo stato ecclesiastico, ed ottenne il Vescovato di Cracovia, e il cappello di Cardinale. *Ladislao* lo impiegò nelle amba-

sciate, e negli affari i più importanti. Questo Principe morendo gli lasciò per segno di sua benevolenza l'anello, che aveva altre volte ricevuto dalla Regina *Hedwige* sua prima moglie, come il pegno più caro, e più prezioso della sua amicizia. *Olesniki* gli dimostrò ben presto la sua gratitudine; imperciocchè appena che fu morto fece eleggere a *Posnania* nel 1434. il giovine *Ladislao* suo figliuolo maggiore, che fu dopo Re d'Ungheria, e che per infelicitamente nella battaglia di Varnes nel 1444. Il Cardinal Vescovo di Cracovia fece dopo eleggere *Casimiro* fratello del giovine *Ladislao*, e ruppe l'elezione di *Boleslao* Duca di *Moscovia* fatta da alcuni Polacchi. Questo illustre Prelato finì tranquillamente i suoi giorni a *Sandomira* addì 1. Aprile 1455. di 66. anni. Una regolarità esemplare, ed una inflessibile costanza, che non aveva in vista, che gli interessi, e la gloria della religione, del Re, e della sua patria, formavano il suo carattere. Morendo lasciò tutti i suoi beni a' poveri, di cui era stato il padre in tempo di sua vita.

OLEVANO (*Giambattista*), visse nel XVI. secolo, e lasciò un Trattato *Del modo di ridurre a pace ogni privata inimicizia per cagion d'onore*, stampato per la prima fiata in Venezia nel 1603. per *Giacomo Antonio Somasco*. Questa edizione però è difettosa di un Supplemento e delle giunte e correzioni fattevi dall'autore in una ristampa eziandio del *Somasco* nel 1605. Altra edizione ne fu fatta in Milano per *Giambattista Bidelli*, 1620. in 8. Ved. il *Zeno* nelle note al *Fontanini* Vol. 2. pag. 363.

OLGIATI, Ved. LAMPUGNANI.

I. OLIBRIO (*Anicij*), dell'antica ed illustre famiglia degli *Anicij*, sposò *Placidia* sorella dell'Imperator *Valentiniano III.*, che lo spedì in Italia alla testa di un'armata. Il Generale *Ricimero* si era ribellato contro l'Imperatore *Anzemio*. Il ribelle invece di combattere *Olibrio* lo fece proclamare Imperadore nel principio d'Aprile

472. dopo di aver detronizzato *Ansemio*. *Olibrio* restò pacifico possessore dell' Impero d' Occidente, ma non ebbe il tempo di far cosa alcuna di memorabile. Morì addì 23. Ottobre dopo un regno cortissimo. Questo Principe era stimabile pel suo coraggio, pe' suoi costumi, per la sua pietà, e pel suo patriotismo. Lasciò una figliuola chiamata *Giuliana*, che sposò il patrizio *Areobindo*, il quale ricusò l' Impero d' Oriente, che il popolo di Costantinopoli, malcontento della condotta dell' Imperador *Anastasio*, voleva fargli accettare.

2. OLIBRIO, celebre Oratore, come ce lo descrive *S. Ennodio*, dalle cui labbra usciva dolcissimo mele, e uomo ad uguagliare il quale niuno era mai pervenuto, la cui eloquenza faceasi desiderar tanto più, quanto più era ndita; ed era fongigante a un gonfio e impetuoso fiume, che non soffre letto, nè sponda. Un' *Elegia* ancora egli scrisse in lode di quest' Oratore, il quale era anche da *Cassiodoro* è chiamato col nome di grande. Veggansi le *Lettere* di *S. Ennodio*.

OLIER (*Gio. Giacomo*), institutore, fondatore, e primo superiore della Comunità de' Preti del Seminario di *S. Sulpicio* a Parigi, era secondo figliuolo di *Giacomo Olier* maestro de' memoriali. Egli nacque nel 1608. Dopo di aver fatto i suoi studj alla Sorbona fece un viaggio alla Madonna di Loreto. Ritornato a Parigi si unì frettamente in amicizia con *Vincenzo di Paola* institutore de' Lazaristi. La sua unione con questo Santo gl' ispirò l' idea di far delle missioni nell' *Alvernia*, dove era situata la sua Abazia di *Pebrac*. Il suo zelo vi produsse molto frutto. Qualche tempo appresso il Cardinal *di Richelieu* gli offerse il Vescovado di *Chalons-sulla-Marna*, che ricusò. Egli progettava di fondare un Seminario per disporre alle funzioni sacerdotali i giovanetti, che abbracciano lo stato ecclesiastico, quando gli fu proposta la cura di *San Sulpicio*. Dopo di aver rinunziato la sua Abazia accettò questa cura come un mezzo proprio ad eseguire i suoi disegni, e ne prese il

possesto nel 1642. La Parrocchia di *S. Sulpicio* ferviva allora di ritiro a tutti quelli, che vivevano nel disordine. D' accordo cogli ecclesiastici, che aveva condorto con lui da *Vaugirard*, dove essi avevano vissuto qualche tempo in comunità, travagliò alla riforma de' costumi con zelo e con felicità; di modo che la sua Parrocchia divenne la più regolare di Parigi. Si fa quanto frequenti fossero allora i duelli; esso ottenne di arrestarne il furor. Impegnò molti Signori a far pubblicamente nella sua Chiesa in un giorno di Pentecoste una protesta che seguaronq, di non dare, nè accettare alcuna disfida, nè mai servire di secondi; locchè eseguirono fedelissimamente. Quest' esempio fu seguito da molti altri Signori prima eziandio, che l' autorità del Re avesse arrestato il corso di questo disordine. In mezzo a tanti travagli non abbandonò il progetto di fondare un Seminario, e siccome il numero de' Preti della sua Comunità si era moltiplicato assai, così egli credette di trovare una occasione favorevole; ed incominciò a dividerli. Una parte ne destinò alla direzione del Seminario, per la fondazione del quale egli ottenne delle lettere patenti nel 1645.; l' altra parte continuò ad ajutarlo nelle funzioni del santo ministero. Quantunque divisi per due oggetti diversi questi ecclesiastici non hanno mai formato, nè formano ancora oggi, che un medesimo corpo. Ciocchè vi è di osservabile in quest' Opera è, che dopo la sua fondazione non mancarono mai soggetti ad onta del numero grande, che esige l' estensione della Parrocchia, il Seminario di Parigi, e quelli delle provincie, e quantunque non vi farò attirati da alcun interesse, nè ritenuti da alcun impegno. Nel 1646. egli fece incominciare la fabbrica della Chiesa di *San Sulpicio*; ma il vaso di questa Chiesa non essendo sufficientemente grande pel numero de' parrocchiani, egli fece d' accordo col suo successore gettare de' nuovi fondamenti per la Chiesa, che vediamo oggidì. Questo pio fondatore avendo rinunziato la

fua cura nel 1652. fi ritirò nel fuo Seminario, e travagliò a fare de' simili stabilimenti in alcune diocesi. Mandò molti de' fuoi ecclesiastici nell'Isola di Montreale in America per travagliare alla conversione de' selvaggi. Dopo di essersi segnalato con questi diversi stabilimenti morì santamente nel 1657. di 49. anni. *Olier* era un uomo di una carità ardente, e di una pietà tenera, e si poteva proponerlo per modello a tutti gli ecclesiastici. Abbiamo di lui alcune Opere di spiritualità, e fra le altre delle *Lettere* pubblicate a Parigi nel 1674. in 12., piene di unzione, ma nelle quali si desidererebbe qualche volta una divozione meno attaccata alle minuzie, e più rischiarata. Trovasi in esse una spiritualità molto singolare, e gran numero di visioni. Noi qui ne riferiremo solamente un tratto per far conoscere lo spirito dell' autore. Racconta il Sig. *Olier*, che una monaca di Langeac, da cui Pebrac non è molto discosto, passò per lui tre anni in orazioni ed in penitenza. „ Un giorno, disse egli, trovandomi nel ritiro, in cui mi disponeva per intraprendere il primo viaggio della missione in Alvernia, vidi a me venire questa sant' anima. Quantunque io fossi in fatti afflito, stava tuttavolta ginocchioni in ispirito. Ella teneva con una mano un Crocifisso, e una corona con l'altra. Il suo Angelo Custode di bellissimo aspetto portava con una mano la coda del suo mantello, e con l'altra un fazzoletto per ricever le lagrime, di cui era aspersa; ella poi con un volto penitente, ed afflito prese a dirmi: *Io piango per tua cagione*: le quali voci mi penetrarono intimamente il cuore, e mi riempirono di dolce tristezza. Io tengo ancora il suo Crocifisso, e ricevetti il fazzoletto ripieno di tante lagrime. Il suo buon Angelo, ch'esser si crede un Serafino . . . mi è stato dato il giorno innanzi a quello, che precedette il giorno dell' annunzio della sua morte. . . . Ritrovandomi io in campagna ecco un

„ Angelo, che piomba sopra di me, come farebbe un'aquila sopra la sua preda; e nel momento che mi abbracciava udii queste parole del mio buon Angelo: *Onora bene l'Angelo, che sta presso di te: esso è un de' maggiori che siasi mai dato a mortal creatura*. Io mi era ben accorto di alcune carezze del buon angelo della Parrocchia . . . Di questo mi ricordo, che passando io per le strade di Parigi poco tempo dopo (egli avea già veduto sul ponte di Notre-Dame gli Angeli di tutti i mercanti) mi parve vedere gli omaggi, e le grandi riverenze, che gli faceano tutti gli altri Angeli. Ora il giorno, in cui seppi la nuova di questa morte, subitamente commosso mi portai dinanzi al Santiss. Sacramento . . . , sentii nel mio cuore una voce, che parlava dal tabernacolo, la quale mi disse: *Io ti ho lasciato il mio Angelo*; parole che talmente mi fortificarono, che m'impedirono il piangere, e l'affliggermi maggiormente. Si può essere un mediocre scrittore, ed un uomo virtuoso; e tal era appunto l' Abate *Olier*, divorato dal zelo della Casa di Dio, ripieno di carità, di pietà, di umanità, ed in possesso di tutte quelle virtù, che formano il Sacerdote, e il Cristiano. Il P. *Giri* ha dato un breve compendio della sua *Vita* in un picc. Vol. in 12., cavato dalle memorie, che gli avea comunicate *Leschaffier*, uno de' successori d'*Olier* nel posto di superiore del Seminario.

1. OLIMPIA, sorella d'*Alessandro* Re degli Epiroti, moglie di *Filippo* Re di Macedonia, e madre di *Alessandro il Grande*, (Ved. CALLIXENE) non è meno conosciuta pel suo spirito, che per la sua ambizione. Il suo sposo avendola sospettata d'infedeltà, la ripudiò per sposar *Cleopatra* nipote di *Attalo*. *Olimpia* fu tanto più sensibile alla sua caduta, quanto che le cirimonie del matrimonio della sua rivale furono magnifiche. *Attalo* ebbe l'imprudenza di dire nel mezzo di un pranzo da-

to

to in tempo di queste feste brillanti: „ che non gli restava più che s; a pregar gli Dei di accordare un legittimo successore al Re *Filippo* „ po “ *Alessandro* figliuolo di *Filippo* punto da questo doppio insulto per sua madre e per esso: *Sgraziaro?* gli disse; *mi prendi tu forse per un bastardo?* e gli gettò nel medesimo tempo il suo bicchiere nella testa. Dopo la morte di *Filippo*, alla quale si sospettò *Olimpia* di aver avuto parte, ella corse dall' Epiro, in cui si era ricoverata appresso il Re suo fratello, e venne a formar cabale in Macedonia. Richiamandosi alla memoria con sdegno l'oltraggio ignominioso, che le era stato fatto, raccolse le membra sparse dell'uccisore di suo marito, gli mise una corona d'oro sulla testa, e dopo di avergli fatto rendere gli ultimi doveri collocò l'urna che conteneva le sue ceneri a lato di quella del Re di Macedonia. Tutte le sue cure si fermarono allora a governar suo figliuolo, che non amava di essere governato. Lo motteggiò qualche volta sopra la sua vanità. *Alessandro* avendo preso il titolo di figliuolo di *Giove* in una lettera, che le scriveva, essa gli rispose: *che ho fatto io, perchè voi mi vogliate inimicare con Giunone?* Essendo morto il conquistatore *Macedone* sua madre procurò di raccogliere una porzione del suo Impero. *Filippo Arideo*, e sua moglie *Euridice* eccitarono delle turbolenze nella Macedonia; e *Olimpia* li fece morire crudelmente l'uno e l'altro. Ordinò ancora il supplizio di *Nicanore* fratello di *Cassandro*, e di cento de' principali Macedoni attaccati al suo partito. Tante crudeltà non rimasero impunte. *Olimpia* si era ritirata in Pidna col giovane Re *Alessandro*, con *Rossane* sua madre, e con *Tessalonica* sorella d'*Alessandro* il Grande. *Cassandro* venne ad assediare per terra e per mare. *Olimpia* dopo di aver sofferto con un coraggio invincibile tutte le estremità di una fame crudele avendo perduto ogni speranza di soccorso fu finalmente costretta di rendersi a discrezione. *Cassandro* per dis-

fatfene in una maniera meno odiosa ispirò a' parenti de' principali ufficiali, che *Olimpia* aveva fatti morire in tempo della sua reggenza, di accusarla nell'assemblea de' Macedoni. Essi lo fecero; e dopo che furono ascoltati, fu condannata quantunque assente a morire senza che alcuno prendesse la sua difesa. Essa dimandò inutilmente di difendere la sua causa nell'assemblea pubblica; ma *Cassandro* temendo, che la memoria di *Filippo* e d'*Alessandro*, per cui i Macedoni conservavano del rispetto, non facesse loro cangiar tutto in un tratto sentimento, spedì sul momento dugento soldati per ucciderla. Ma per quanto determinati che fossero non poterono sostenere lo splendore della maestà, che partiva dagli occhi, e dal viso della Principessa, e si ritirarono senza aver eseguito i loro ordini; e però fu duopo impiegare per ucciderla i parenti di quelli, ch'essa aveva fatto morire; e furono allegri di soddisfare la loro vendetta particolare facendo la loro corte a *Cassandro*. Perì in tal guisa l'anno 316. avanti Gesù Cristo la famosa *Olimpia*, figliuola, sorella, moglie, e madre di Re.

2. OLIMPIA, Tebana, fu una di quelle femmine, che esercitaron la medicina. Di costei fa menzione *Plinio* lib. 20. cap. 21., e lib. 29. cap. 19. adducendone alcuni rimedi. *Giulio Polluce* lib. 10. cap. 1. ne cita una Lettera.

3. OLIMPIA (S.), Vedova, e diaconessa della Chiesa di Costantinopoli. Nacque circa l'anno 368. Suo padre fu il Conte *Seleuco* figlio di *Ablatio*, che in Costantinopoli ebbe la dignità di Prefetto del Pretorio. Idolatri furon i suoi genitori, i quali maltrattando la figlia, perchè avea abbracciata la religion cristiana, la costrinsero a sottrarsi all'odio loro. Ne preferì *Procopio*, e *Teodosia*, sorella di *S. Anfalcio*, la quale venne intruendola ne' buoni costumi, e coltivando in lei que' doni non ordinarij, di cui la grazia e la natura l'aveano liberalmente arricchita, mentre *Procopio* le cercava uno sposo, che fosse degno di lei. Tra-

tutti quelli, che la desideravano per sposa, fu prescelto *Nebridio*, Prefetto della Città di Costantinopoli. Con questi adunque circa l'anno 385. si maritò *S. Olimpia*. Dopo 20. mesi venne a morte *Nebridio*. L'Imperator *Teodosio* volle, che passasse alle seconde nozze con *Elpidio* parente dello stesso Imperatore, ma essa volle rimaner vedova, per il che sdegnato l'Imperatore, uomo peraltro pio, ma soggetto talvolta a impetuosi trasporti, ordinò, che fosser sequestrati tutti i beni d'*Olimpia*, finchè ella fosse giunta all'età di 30. anni. Non si mosse per questo la piissima vedova, ma scrisse a *Teodosio* pregandolo di distribuire tutte le sue sostanze a' poveri. Commosso da questi pii desiderj il cuore dell'ottimo Imperadore ordinò, che si rilasciasse ad *Olimpia* l'amministrazione de' suoi beni, nè più le si recasse molestia alcuna. Allora benchè giovane, e assai lontana dall'età di 60. anni da *S. Paolo* prescritta alle vedove, ch'esser doveano trascelte al ministero di diaconesse, fu *S. Olimpia* posta nel numero di esse. Una purissima fede, un inviolabile attaccamento alla sua Chiesa, ed al suo Vescovo, una carità ardentissima tutta rivolta al sollievo degli infelici, un'eroica costanza in mezzo ad esigli, e gravissime tribolazioni, un dispregio magnanimo delle ricchezze, e delle pompe del mondo, un esatto adempimento de' proprj doveri di Vergine, di conjugata, di vedova, ecco il carattere, che forma la santità di questa incomparabile diaconessa, di cui lasciaron grandissimi elogi *S. Gio. Grisostomo*, i due *Palladij*, *Sozomeno*, *S. Gregorio Nazianzeno*, ed altri contemporanei scrittori. Non si fa in qual luogo, e in qual anno ella morisse, ma sembra probabile, che non molto sopravvivesse a *S. Gio. Grisostomo*. La fama di lei rimase però immortale nella Chiesa Greca, che ne ha inserito il nome ne' suoi Martirologi sotto li 15. di Luglio, che forse fu il giorno, in cui ella morì. La Chiesa Romana ancora l'ha in tal modo onorata, registrandola nel suo Martiro-

logio sotto il dì 17. di Dicembre. Il Ch. Abate *Tiraboschi* ne ha scritta colla solita sua buona critica, ed esattezza la *Vita*, la quale è stata pubblicata in Parma nel 1775. in 4.

OLIMPIA MAIDALCHINI, Ved. MAIDALCHINI PAMFILI (D. *Olimpia*).

OLIMPIO, Greco di nascita, e forse idolatra, passato poscia ad essere sofista in Roma. Abbiam tre *Lettere* da *Libanio* a lui scritte, nelle quali con lui si rallegra del sommo applauso, che colla sua eloquenza riscuoteva in Roma, ma insieme il prega a non lasciarsene adescare per modo, che vi fissi la sua dimora, ma anzi affretti il suo ritorno alla patria.

OLIMPIO NEMESIANO, Ved. NEMESIANO (*Aurelio Olimpio* n. 2.).

1. OLIMPIODORO, filosofo peripatetico d'*Alessandria*, nativo di Tebe sotto *Teodosio il Giovine*, ha fatto de' *Commentarj* sopra alcuni Trattati di *Aristotele*, 1551. in fol., siccome anche sopra *Platone*, in cui vi sono molte cose, che non si trovano in *Diogene Laerzio*. Ha scritto pure una *Vita di Platone*. *Giacomo Windet* ha tradotta questa *Vita* in latino, e l'ha arricchita di note erudite. *Olimpiodoro* scrisse la *Storia* del suo tempo dall'anno 400. di *Gesù Cristo* fino al 425. e la dedicò a *Teodosio il Giovine*, di cui parla *Fozio* nella sua *Biblioteca*. Si applicò anche alla chimica, e scrisse alcune Opere su questa scienza.

2. OLIMPIODORO, monaco Greco, che secondo la più comune opinione fioriva verso l'anno 990. Si ha di lui un *Commentario* sopra l'*Ecclesiaste*, pubblicato in greco e in latino dal P. *Fronton du Duc* nell'*Aggiunta alla Biblioteca de' Padri*, 1624. Questo *Commentario* è corto, ma dotto, e scritto bene. Gli si attribuisce mal a proposito una *Catena di Commentarj* sopra *Giobbe*; ma quella è di *Niceta Serron*. Molti credono, che *Olimpiodoro* fosse Diacono della Chiesa di *Alessandria*, o di *Costantinopoli*, confondendolo col precedente, e che sia autore dei *Com-*

mentarij sopra il libro delle *Metecore* d' *Aristotile*, 1551. in fol., e sopra i libri *Gorgia*, *Alcibiade*, e *Fedone* di *Platone*, e d'una *Vita* di questo filosofo.

1. OLIMPO (*Baldassare*), poeta Italiano del secolo XVI., di cui abbiamo *Pegasea in stanze amoro- se*, Venezia 1525. in 8. *La gloria d' amore*, 1530. in 8. La raccolta delle sue *Opere* colle due precedenti, 1538. e 1539. in 8. parti in 2. Vol. in 8. Come vi sono delle variazioni, così si ricercano eziandio le due prime.

2. OLIMPO, medico della Regina *Cleopatra*, vivea nel 39. secolo. Questa Principessa gli fece la confidenza del disegno ch' avea d' ucciderli, ed egli scrisse la *Storia* della sua morte.

OLINA (*Gio. Pietro*), naturalista di Novara del secolo XVI., di cui abbiamo un Trattato curioso sopra diversi uccelli intitolato: *Uccelliera*. L' autore si è ristretto a spiegare la natura e la proprietà di molte sorti di uccelli, e soprattutto di quelli che cantano. Questo trattato stimato per la sua singolarità, e pei rami del *Tempesta*, e di *Villamena*, che lo decorano, fu stampato a Roma nel 1622. in 4.

OLINDO (*Martino de*), architetto della Chiesa parrocchiale di Liria, nella di cui ricca facciata il piano inferiore ha quattro colonne doriche su piedistalli, con nicchie, statue, e bassi-rilievi: il secondo ordine è di altrettante colonne striate Corintie. Che bel salto! Ma tra mezzo è un nuvo- lo d' Angeli colla Madonna. Il terzo ordine è di due colonne torse striate con una statua di *S. Michele* nel mezzo. La scultura è passabile: tutta l' opera è di pietra di taglio. Nel monistero di *S. Michele* di Valenza, incominciato da *Cobarrubias*, fece molti cangiamenti *Martin d' Olindo*, il quale si nel chiofiro, come in altre parti volle imitar l' *Escuriale*. La facciata della Chiesa è di tre piani: il primo di sei colonne Doriche, accoppiate agli estremi con delle statue: il secondo di colonne Jo-

niche; ma nel mezzo corrispondente alla porta inferiore è la statua di *S. Michele* in una nicchia ornata di colonnette Corintie; il terzo è di colonne Corintie, alcune drit- te, altre torse: finalmente il frontespizio colle statue de' Santi *Re*. Tutto è di pietra di taglio. L' altezza è di 90. palmi. L' interno della Chiesa non è che di pilastri liscj. Bella progressione! Pare che questo architetto non avesse gusto di architettura: di peggior gusto sono i riabbellimenti fattivi posteriormente. Le pitture hanno del merito, e sono del celebre *Giovanni Ribalta*. Tutte queste, ed altre memorie architettoniche di Spagna, che si esporranno a suo luogo, il *Milizia* le debbe al Cavalier Don *Nicola Azara* ministro di *S. M. Cattolica* in Roma. Ved. *Milizia Memorie degli Architetti* Tom. 1. pag. 259.

OLITA (*Giovanni*), Uom di Chiesa del XVII. secolo, lasciò un' *Esposizione* degli Inni del *Breviario Romano*.

1. OLIVA (*Alessandro*), Generale dell' Ordine di *S. Agostino*, e celebre Cardinale, nacque a Sasoferrato da poveri parenti, e predicò con riputazione nelle principali Città dell' Italia. Il suo sapere, la sua virtù, e soprattutto una modestia estrema in mezzo agli applausi, gli meritano l'amicizia e la stima di *Pio II.*, che lo onorò della porpora, e lo nominò al Vescovado di Camerino. Questo Pontefice lo impieò in molte negoziazioni importanti, ed ebbe a lodarsi della sua destrezza, e della sua prudenza. Questo virtuoso Cardinale morì a Tivoli nel 1663. di 55. anni. *Giannantonio Campano* ne recitò l' orazione funebre, che abbi- am tra l' Opere di questo Scrittore, e lo *Gobellino*, o, a dir meglio, lo stesso *Pio II.* parlando della elezione, che di lui egli fece, e della morte di questo piissimo Cardinale, ne fa grandi elogi lodandone la santità, e la dottrina. Abbiamo di lui: 1. *De Christi ortu Sermones centum*. 2. *De cena cum apostolis facta*. 3. *De peccato in spiritum sanctum*. Que-
ste

re Opere sono monumenti della sua erudizione e della sua pietà. Il suo carattere era molto dolce, e provavasi tanto piacere a vivere con lui, quanto a leggerlo.

2. OLIVA (*Gio. Paolo*), Generale de' Gesuiti, nacque in Genova d'una famiglia illustre, ch'avea dati più Dogi a questa Repubblica, li 4. Ottobre del 1600., e d'anni 16. entrò tra' Gesuiti in Roma. Finito il corso delle scienze fu per dieci anni maestro de' novizi nella stessa Casa, ove egli era stato educato, quindi due volte Rettore del Collegio Germanico. Predicò poscia in varie Città d'Italia, e massimamente in Roma con grande applauso. Fu udito da quattro Sommi Pontefici *Innocenzo X.*, *Alessandro VII.*, e dai due *Clementi IX.* e *X.*, mentre fu loro Predicatore nel Palazzo Apostolico, quale impiego ritenne anche in tempo del suo Generalato. Questo supremo governo gli venne conferito li 31. Luglio 1664. Terminò i suoi giorni nella Casa del Noviziato di Sant' Andrea a' 26. Novembre 1681. da lui molto beneficata. Era soggetto di straordinaria capacità, di molta prudenza, e sagacità nel maneggio degli affari, e d'un animo inalterabile ad ogni evento prospero, o avverso. Queste qualità singolari lo resero sommamente accetto a' suoi sudditi, e gli conciliaron un'alta stima non solo in Roma appresso i maggiori personaggi, ma eziandio appresso i Sovrani, che aderivano bene spesso a' suoi pareri. *Lugli XIV.* soleva dire, che il P. *Oliva* era uno de' più saggi uomini di quel secolo. Dalle molte Opere da lui date alle stampe si può fare il giusto giudizio della sua eloquenza, e dottrina. Sono esse: 1. *Commentationes Ethicae in Sacram Scripturam*, Lugduni 1677. Vol. 2., Coloniae 1744. 2. *Lettere*, Roma 1681. 2. Tom. in 4. 3. *De foro ecclesiae*, Coloniae 1761. 3. Tom. in fol. 4. *Prediche dette nel Palazzo Apostolico*, Roma 1670. 5. *Sermoni domestici*, Roma 1680. Ved. *Alegambe Biblioth. Soc. Jesu*, e l'

Opera del P. *Galeori Imagines Praepositi. General. Soc. Jesu.*

3. OLIVA (*Giovanni*), nacque nel 1689. a Rovigo negli Stati di Venezia, abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu innalzato al sacerdozio nel 1711. Il suo gusto e il suo talento decisivi per la letteratura lo fecero nominare al posto di Professore di umanità in Asolo, che occupò per ott'anni con molta riputazione. Andò poi a Roma nel 1715., chiamatovi dal P. *Minorelli* Domenicano già suo maestro, dove fu bene accolto da *Clemente XI.* Dopo la morte di questo Papa ebbe il posto di segretario del conclave: posto che gli procurò la conoscenza del Cardinal *di Roban*, che se lo attaccò, e lo fece suo bibliotecario nel 1722. Il Cardinal non ebbe che a lodarsi di questa scelta. La sua Biblioteca divenne il centro della erudizione, e l'asilo de' letterati forestieri. Trenta sei anni di ricerche continue arricchirono prodigiosamente il deposito confidato all'infaticabile Abate *Oliva*. Egli lo conservò sino alla sua morte avvenuta a Parigi addì 19. Marzo 1757. Si deve alla sua penna laboriosa ed erudita: 1. *Un Discorso latino*, che pronunziò nel Collegio di Asolo sopra la necessità di unire lo studio delle medaglie antiche alla storia de' fatti col titolo *De nummorum veterum cognitione cum historia conjungenda*. 2. Una *Dissertazione* sopra la maniera, con cui s'introdussero gli studj presso i Romani, e sopra le cause, che fecero decadere le Lettere presso di loro col titolo *De antiqua in Romanis scholis grammaticorum disciplina*. 3. Un'altra *Dissertazione* sopra un monumento della Dea *Iside*. Queste tre Opere furono pubblicate a Parigi nel 1758. in 8. presso *Martin* sotto il titolo di *Opere diverse* dell' Abate *Oliva*. 4. Una Edizione di un MS. di *Silvestri* sopra un antico monumento di *Cassore* e *Polluce* colla *Vita* dell'autore, in 8. 5. Una Edizione in 4. di molte *Lettere* di *Poggio*, che non erano ancora state pubblicate. 6. Una Traduzione francese de' *Farfalioni* dell' Abate

Lancellotti: buffoneria ingegnosa, che ebbe molto incontro a Roma. Questa traduzione non fu stampata. 7. Un *Catalogo MS.* della Biblioteca del Cardinal di Rohan in 25. Vol. in fol. 8. La *Traduzione* in Italiano del *Trattato degli studj* dell' Abate *Fleury*. Lasciò anche MS. un *Syntagma de Gladiarioribus*.

4. OLIVA (*Alberico*), da Gaeta, uomo del XVI. secolo. Scrisse: *I Commentarj sopra i Riti della Chiesa di Napoli, e la Pratica.* Anello OLIVA Napoletano Gesuita scrisse più Opere rapportate dall' *Alegambe*.

5. OLIVA (*Camillo*), da Trevigi, morto nel 1753., fu uomo di molta dottrina, e scrisse qualche Opera, che lasciò MSS.

6. OLIVA (*Pier Giovanni*), di Serignano, famoso Francescano nella diocesi di Beziers, volle far praticare nel suo Ordine la povertà, e la spropriazione de' beni di una maniera sì sublime, e sì mistica, che s' inimicò molti; e perciò cercarono degli errori nel suo *Trattato della povertà*, e nel suo *Commentario sopra l' Apocalisse*. Essi credettero di averne trovato molti, che furono censurati sopra la loro denuncia. *Oliva* spiegò la sua dottrina nel Capitolo generale tenuto a Parigi nel 1292., e i suoi accusatori furono confusi. Ebbe molti zelanti seguaci, e morì nel Convento de' Francescani di Narbona nel 1297. in odore di santità. Le sue Opere fecero gran rumore nel secolo XIII.

7. OLIVA (N.), consigliere al Parlamento di Tolosa, era in principio stato avvocato. Abbiamo di lui una *Raccolta di Decreti e di Difese* intitolata *Actiones Forenses*, in 4. Dopo fu essa divisa, e furono publicati i Decreti con Aggiunte separatamente dalle Difese. *Bretonnier* lo loda come un uomo, che era a un tempo stesso Oratore e Giuriconsulto, di cui lo stile è elegante, e il raziocinio solido.

OLIVA, *Ved.* GABRIELI.

OLIVARES (*Gasparo di Guzman* Conte d'), Duca di Sanlucar, di una casa illustre della Spa-

gna, acquistò un grande favore appresso *Filippo IV.* procurandogli il mezzo di soddisfare il suo gusto per le femmine. Dopo di essere stato suo favorito divenne suo primo ministro nel posto del Duca d' *Uzeda*, che ebbe la destrezza di soppiantare, e godere di un' autorità quasi assoluta per lo spazio di 22. anni. Egli segnalò il principio del suo ministero con utili regolamenti. Un decreto del 1624. sopprimeva i due terzi di giurisdizione e di finanze. Per favorire la popolazione esimette i nuovi maritati dalle pubbliche cariche per quattr'anni, e da ogni imposizione per tutta la vita chiunque avesse avuto sei figliuoli maschi. Permise eziandio i matrimonj senza il consentimento de' genitori: permissione pericolosa, che poteva solamente essere giustificata dalla estrema spopolazione del regno. Proibì agli abitanti delle provincie di andare a Madrid o a Siviglia senza avervi degli affari importanti sotto pena di un' ammenda considerabile. Promise esenzione di tasse agli artigiani, ed a' contadini forestieri, che si stabilissero in Ispagna. Ma in luogo di mantenere queste faggie leggi, e di far fiorire il regno col commercio, non si occupò, che intorno a' mezzi onde cavar danaro per sostenere la guerra colle potenze vicine. La sua durezza inflessibile fu causa, che la Catalogna si ribellò per conservare i privilegi, che si voleva levarle. I Portoghesi ridotti agli estremi per de' cattivi trattamenti scossero anch' essi il giogo di questo crudele dominio, e riconobbero per Re nel 1640. il Duca di *Braganze*. Gli Spagnuoli battuti in terra da' Francesi, e in mare dagli Olandesi, e non provando per tutto che disgrazie accusarono la negligenza del ministro, e le loro lagnanze pervennero fino al trono; perlocchè il Re fu costretto nel 1643. di licenziare il ministro nel momento, in cui liberato dal suo più formidabile rivale, il Cardinal di *Richelieu*, avrebbe potuto rimettere gli affari del governo. *Olivares* era per essere richiamato, se non avesse precipitato le sue

sue speranze, scrive *Hesnault*: perchè volendo giustificarsi con un'Opera che pubblicò, offese molte persone potenti, il di cui risentimento fu tale, che il Re giudicò a proposito di allontanarlo ancor di più confinandolo a Toro, dove morì di affizione nel 1643. senza figliuoli, quantunque fosse stato maritato tre volte. Don *Luigi de Haro* suo nipote fu l'erede de' suoi beni, e del suo favore. Abbiamo la *Relazione della sua disgrazia* tradotta dall'italiano scritta da *Andrea Felibien*, 1650. in 8., e la *Storia del suo ministero* tradotta dallo Spagnuolo del Conte de la *Roca*, 1673. in 12. *D. Guzman* essendo conte d'Olivares e Duca di Sanlucar prendeva il titolo di Conte-Duca, come *Richelieu* prendeva quello di Cardinal-Duca. Ved. gli artic. 19. **FILIPPO IV.** Re di Spagna, e **FONTRAILLES**.

OLIVEIRA (March. *Gio. Corrado*), Presidente del Senato di Milano, e Consigliere intimo di stato, nacque l'anno 1700. Questo personaggio pel suo senno, per la sua integrità, e per le più belle virtù proprie d' un autorevol magistrato fu per molti anni l'oggetto della stima, e dell'ammirazione di Milano, e di tutta la Lombardia Austriaca. Fu anche riccamente adorno di tutte quelle cristiane virtù, che di un privato e di un pubblico uomo son proprie; fu costantissimo nell'esercitarle, e fu perciò ad ogni ordine di persone accettissimo. Finì di vivere in patria li 15. Dicembre del 1784. d'anni 84. Il valoroso Sig. Abate *Francesco Gemelli* recitò l'Orazione funebre latina in morte di lui, la quale con iscrizioni composte dal celebre Abate *Guido Ferrari*, che ornava la funeral pompa, venne data alla luce in Milano nel 1785.

OLIVERIO (*Domenico*), celebre filosofo, e medico di Sicilia, era di Messina, e fiorì circa il 1640. Fu Professore di medicina, di chirurgia, e di botanica in patria. Pubblicò *Apologética Memphis*, Venetiis 1640. in 4. Il *Mongitore* parlò di lui nel Tom. I. *Stipitoh. Si-*

culd. Veggasi anche il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

OLIVERO (*Domenico*), pittore Piemontese. Ebbe questi il gusto Fiammingo, e la fantasia Italiana. Le sue pitture corrispondono alla comica popolare poesia. Nella scelta de' soggetti, e nel modo di trattarli vi traspira quell'amabile, e lieta bizzarria, di cui lo zavea la natura a dovizia fornito. Gli atti, i modi, i visaggi, i costumi del popolo raccolto nelle fiere, ne' mercati, nelle piazze, che va, viene, ritorna, che parla, vende, compera, che s'affolla, s'urta, s'adira, s'allegria, si querela, ed in somma quanti casi, e vicende possono accadere in simili occorrenze, seppe *Olivero* ritrarre con una inespugnabile verità. *Pallanca*, e *Graneri* furon suoi discepoli, e ne hanno imitato lo stile con qualche successo. Veggasi la Prefazione al Vol. I. *Piemontesi Illustri* pag. 36.

OLIVET (*Giuseppe Thoulser d'*), nacque a Salins nel 1682., e fu allevato da suo padre, che dopo fu consigliere al Parlamento di Besançon. Entrò assai giovine presso i Gesuiti, dove aveva un zio distinto pel suo sapere. Dopo di aver spiegato i suoi talenti in diversi generi, come poeta, predicatore, umanista, abbandonò questa celebre Compagnia in età di 33. anni. Qualche tempo avanti la sua uscita da' Gesuiti si volle affidargli la educazione del Principe delle Asturie; ma volle piuttosto portarsi a Parigi, e vivere nel senno delle lettere. In pochi anni egli si fece una tale riputazione, che quando era occupato a rendere le ultime cure a suo padre moribondo, l'Accademia Francese lo elesse assente colla sola considerazione del suo merito nel 1723. Non ebbe bisogno che di un amico per rispondere a questa Compagnia del suo desiderio. Lo studio della lingua francese divenne allora il suo amore di preferenza, e il suo pensiero abituale; ma non obbliò le lingue antiche. Si attaccò soprattutto a *Cicerone*, per cui concepì un'ammirazione, che partecipava dell'entusiasmo, (*Ved. I. CRE-*

BILLON verso il fine). La Corte d'Inghilterra gli propose di fare una magnifica edizione delle Opere di quest'Oratore. Avendo mostrato le lettere, che gli venivano scritte a questo proposito al Cardinal di Fleury, e non curando le ricche promesse del forestiere, consacrò all'educazione di Monsignor il Desfimo il lavoro, che egli avrebbe offerto al Duca di Cumberland. Quest'Opera lunga e penosa fu pubblicata in 9. Vol. in 4. nel 1740. a Parigi con de' Commentarj scelti, scritti con purità, e pieni di erudizione. L'Abate d'Oliver aveva avuto fin dalla sua gioventù una corrispondenza letteraria estesa ed illustre. Egli contò nel numero de' suoi amici il Vescovo di Soissons, e tutta la casa di Sillery, il dotto Uezio, il P. Asduino, il P. di Tournemine, Despreaux, Rousseau, il Presidente Boubier, ec. Newton e Pope lo trattarono a Londra come Clemente XI. lo aveva trattato a Roma con una distinzione, che supponeva un'alta stima. Egli aveva l'accesso il più familiare in casa del Cardinal di Fleury, e il Vescovo di Mirepoix lo ascoltava con confidenza. I due Prelati furono più d'una volta storditi del suo zelo per gli altri, e della sua indifferenza per se stesso. Siccome egli si contentava di poco, così alla sua morte lasciò de' grandi risparmi. Morì agli otto di Ottobre 1768. „ Abbiamo avuto ragione di lodare, scrive il *Necrologio* degli uomini celebri di Francia, „ la uguaglianza di animo, che ha conservata ne' due mesi di sua malattia, e l'indifferenza, con cui egli ha veduto avvicinare il suo fine: Essò era un uomo attaccato alla religione, e i di cui costumi erano severi. Amava la società; e sapeva rendersi amabile co' motti d'una giovialità franca; peraltro un poco ostinato delle sue opinioni difendendo con vivacità, e con calore. „ Considerato come letterato si vede in esso un critico eccellente, un grammatico consumato, un traduttore esatto. Dotto senza pedanteria e senza fatto, non

aveva meno gusto, che sapere, e difese le bellezze nobili e semplici degli antichi contro la depravazione, che cagionò nelle lettere il falso bello spirito di alcuni scrittori moderni: Le sue Opere sono: 1. *Trattenimenti di Cicerone sopra la natura degli Dei*, tradotti in francese, 1765. 2. Vol. in 12. Il Presidente Boubier ebbe parte a questa versione, di cui le note sono erudite. 2. La traduzione delle *Filippiche di Demostene*, e delle *Catilinarie di Cicerone*, elegante e fedele, unitamente col Presidente Boubier, 1765. in 12. 3. *Storia dell'Accademia francese* per servire di continuazione a quella di Pellisson, in 12.: Opera stimabile per le ricerche, ma di cui lo stile è qualche volta languido. L'autore entra peraltro nelle piccole minutezze indegne della gravità della storia; nè ha il talento, che aveva il Fontenelle di dipingere con finezza e con energia il carattere de' suoi personaggi. 4. *Le Tuscolane di Cicerone*, 2. Vol. in 12., tre delle quali sono tradotte dall'Abate d'Oliver, e le due altre dal Presidente Boubier. 5. *Osservazioni sopra Racine*, in 12. (*Ved. l'articolo di questo gran poeta, e quello dell'Abate di FONTAINE*). 6. *Pensieri di Cicerone per servire all'educazione della gioventù*, in 12. Tutte le Traduzioni dell'Abate d'Oliver sono stimate, quantunque scritte con una eleganza fredda, e che non vi si faccia quasi niente sentire quel calore dolce e vivo, che si prova leggendo *Cicerone*; ma egli è fedele nel senso, ed il suo stile è chiaro ed armonico. Fu l'accidente che lo fece traduttore. Si trattava di rivedere alcune Versioni dell'Abate di Mascroix; e il valente letterato le rifece da un capo all'altro, e le diede al pubblico sotto il nome di Mascroix. Quando in seguito egli volle rivendicare i suoi proprj beni, egli ebbe a combattere, e fu obbligato di produrre i suoi titoli. La sua traduzione de' *Trattenimenti di Cicerone sopra la natura degli Dei*, e l'edizione del famoso Trattato di Uezio *Della debolezza dello spirito umano*, gli portarono

alenni imbrogli, e lo impegnarono ad abbracciare una *Storia dell'Accademia di Atene*, che avrebbe figurato con quella dell'Accademia Francese, e che sarebbe stata più interessante. 7. Pubblicò la Raccolta delle *Poesie* latine de' suoi amici *Maffieu*, *Uezio*, la *Monnoje*, e *Fraguser*, e vi unì un *Idillio* di sua invenzione sopra l'origine delle Saline della Franca Contea, che è una metamorfosi sul gusto di quella d'*Ovidio*. Gli viene attribuita eziandio la *Vita* dell'Abate di *Choisy*.

OLIVETANO (*Roberto*), parente del famoso *Calvino*, fece stampare a Neuf-Chatel nel 1535. in sol. una *Traduzione* francese della *Bibbia*, la prima che sia stata fatta sopra l'ebreo, e sopra il greco. Essa è scritta con uno stile duro e barbaro, nè è troppo fedele. Il carattere della stampa è gotico, e non lo è meno lo stile. La sua rarità è il suo solo merito. *Calvino* passa per aver avuto la maggior parte di questa traduzione. *Olivetano* sopravvisse poco alla sua pubblicazione; perchè si pretende, che essa fosse il motivo, per cui fu avvelenato a Roma l'anno appresso. La *Bibbia* di *Olivetano* fu ristampata a Ginevra nel 1550. in 4., riveduta da *Giovanni Calvino*, e da *N. Malingre*. Questa edizione è ancora più rara della prima. Essa si chiama la *Bibbia della spada*, perchè quest'era l'infegna dello stampatore.

1. OLIVIER DI MALMESBURY, dotto Benedettino Inglese del secolo XI., essendosi applicato alla meccanica volle imitare *Dedaio*, e volare; e però si slanciò dall'altezza di una torre, ma le ale che aveva attaccate alle sue braccia ed a' suoi piedi, non avendo potuto portarlo che circa 120. passi lontano da questa torre, si ruppe le gambe cadendo, e morì a Malmesbury nel 1060. Questa speriienza quantunque infelice, prova che non è impossibile all'uomo di sostenersi in aria per qualche tempo. Si sa che gli sforzi del celebre *Dante*, di *Bacville*, di *Paolo Guidotti*, d'un Gesuita di Padova, d'un Teatino di Parigi ec. non furono

ancora senza successo. Nel 1782. il meccanico *Blanchard* pervenne ad alzarsi ad una certa altezza. Non convenì però da quello conchiudere, che un giorno vorremo per aria come le aquile delle Alpi: quasi tutti gli uomini volanti, di cui ora abbiamo parlato, furono fracassati nella loro caduta, e la scoperta andò in fumo. *M. Mongez*, Canonico Regolare della Congregazione di Francia, in una *Memoria sopra l'imitazione del volo degli uccelli*, letta all'Accademia di Lione nel 1773., ha dimostrato benissimo, che gli sforzi dell'uomo non giungeranno mai a questa nociva imitazione, che metterebbe la più distruttiva confusione in tutti gli affari di questo basso mondo. Il Sig. de la Lande in una *Lettera indirizzata* (nel 1782.) agli autori del *Giornale de' dotti* ha provata la cosa medesima: *pennis non homini datis. Oraz.*, (Ved. DANTE *Giambattista*).

2. OLIVIER (*Serafino*), nativo di Lione, studiò a Bologna nel dritto civile e canonico. Essendo andato a Roma ivi fu conosciuto da Papa Pio IV., divenne uditore di Rota, ed esercitò quest'impiego per corso di 40. anni. Gregorio XIII., e Sisto V. lo impiegarono in diverse nonziature; e *Clemente VIII.* gli diede nel 1604. il cappello di Cardinale per raccomandazione del Re Enrico IV. Essò fu Vescovo di Rennes dopo la morte del Cardinal d'*Ossat*. Abbiamo di lui: *Decisiones Rosæ Romanæ*, Romæ 1614., 2. Vol. in fol., ed a Francfort con aggiunte, e con note, 1615. *Olivier* morì nel 1609. in età di anni 71.

3. OLIVIER DI LEUVILLE (*Giacomo*), figliuolo di un procuratore del Parlamento di Parigi, il quale radunò delle grandi ricchezze, pervenne col suo merito alla carica di Avvocato generale, e dopo alla presidenza del primo tribunale della nazione. Egli vi si sostenne con onore, fu stimato da' Re Luigi XII., e Francesco I., e terminò la sua carriera nel 1519. dopo di aver segnalato la sua vita con de' servigi distinti.

4. OLIVIER (*Francesco*), figliuo-

Giulio del precedente, e Presidente di berretta del Parlamento di Parigi, era un valente magistrato, eloquente, giudizioso, sincero, buon amico, di un coraggio inflessibile, e di una forza di spirito, che non mai rallentava ne' doveri verso il suo Re, e verso la sua patria. *Francesco I.* gli diede nel 1545. il posto di Cancelliere di Francia, ma la Duchessa di *Valentine* gli fece togliere i sigilli sotto *Enrico II.*, che ella governava. L'austerità de' suoi costumi, e gl'impedimenti, che egli metteva alle liberalità del Re gli avevano acquistato questa pericolosa nemica. Ma ciò che sovra ogni altra cosa gli nuoceva appreso gli avidi cortigiani era la sua ostinatezza a rigettare tutti i progetti di finanza troppo onerosi al popolo, e la poca cura, ch'egli si dava per inventare delle nuove imposizioni. Si prese motivo di una flussione, che era venuta agli occhi del Cancelliere, e che lo aveva sforzato di sospendere per alcuni giorni le spedizioni per dimandargli la dimissione del suo posto col mezzo di una ricompensa a suo talento; *Olivier* rispose, „ che egli era pervenuto al grado di Cancellier di Francia col mezzo di lunghi travagli, e di servigi importanti resi allo stato in più d'un genere, che dopo che egli lo esercitava, egli se n'era soddisfatto in una maniera irreprensibile, che sfidava coloro, i quali cercavano di spogliarlo a dichiarar pubblicamente in cosa egli avesse demeritato; che possedendolo a giusto titolo, e sotto l'ombra delle leggi non consentirebbe mai che niuno, essendo egli in vita, ne prendesse il titolo, e ne toccasse gli stipendj, ma che non avendo mai avuto in vista, che di servire lo stato, e di contentare il Re, vedrebbe senza pena, che un altro, forse più fortunato ma non più zelante di lui, ne eserciti le funzioni, e che a questo riguardo egli darebbe tutte le facilità, che si potrebbero desiderare “. Pertanto rinunziò la commissione di Guardasigilli, che fu creta in

titolo di officio, e vesse pacificamente in un ritiro onorevole. Richiamato alla Corte da *Francesco II.* nel 1559., ivi egli si trovò, quando l'Imperator *Ferdinando I.* spedì il Vescovo di Trento in Francia per dimandarvi la restituzione di Metz, Toul e Verdun. L'Ambasciadore di *Ferdinando* aveva impegnato la maggior parte de' membri del Consiglio; ma il Cancelliere, che vi presiedeva, sconcertò le sue misure proponendo di tagliar la testa a colui, che favorisse le sue dimande. Questo degno magistrato morì in Amboise nel 1560. La sua posterità mascolina finì in *Carlo Olivier* morto nel 1671. di 22. anni.

5. OLIVIER (*Giovanni*), zio del Cancelliere di Francia, fu Vescovo d'Angers nel 1532. Di semplice religioso essendo divenuto grande elemosiniere nel monastero di S. Dionisio, e dopo Abate di S. Crespin, e di S. Medard di Soissons, permutò quest'ultima Abazia pel Vescovato d'Angers, dove egli divise il suo tempo fra le funzioni pastorali, e le lettere. Abbiamo di lui un Poema latino intitolato: *Jani Olivarii Pandora*, Parigi 1542. in 12., e Reims 1618. in 8. Quest'Opera acquistò all'autore fra i suoi contemporanei una riputazione che ha un poco degenerato. Essa fu tradotta in francese da *Gabriel Michele di Tours*, subitochè fu pubblicata, in 12. Questo Prelato letterato governò la sua diocesi non meno con zelo, che con dottrina, e fece il bene senza fatto e senza ostentazione; morì nel 1540.

6. OLIVIER (*Claudio Matteo*), avvocato del Parlamento d'Aix, nacque a Marsiglia nel 1701., e comparve con lustro nel foro. Contribuì molto allo stabilimento dell'accademia di Marsiglia, di cui fu uno de' membri principali. Egli era un uomo di uno spirito vivace e facile. Alcune ore rapite al suo amore per la società, e pe' piaceri gli bastavano spesso per mettersi in istato di parlare, e di scrivere anche sopra cause importanti; ma le sue Opere ordinariamente facevano sentire di questo precipizio.

Ecceffivo in tutto dopo di aver dato 15. giorni a studiare il *Codice* e il *Digesto*, o a riempirfi delle bellezze di *Demostene*, di *Omero*, di *Cicerone*, di *Bossuet*, ne abbandonava 15. altri, e spesso un mese intero, ad una vita disoccupata e frivola. Morì nel 1736. di 35. anni, dopo di aver pubblicato: 1. *La Storia di Filippo Re di Macedonia*, e padre d' *Alessandro il Grande*, 2. Vol. in 12. Nessun scrittore ha così bene sviluppato la storia del secolo di *Filippo*, gl'interessi de' popoli della Grecia, i loro costumi, e le loro usanze; ma la sua Opera manca di artificio. Le digressioni sono troppo frequenti, e qualche volta noiose; e lo stile non è in alcun modo storico. Egli è generalmente secco, non bene concatenato, e sopra il tuono di dissertazione. Frattanto vi s'incontrano de' pezzi pieni di fuoco e di grazie, e de' tratti veramente originali. La malattia, di cui fu attaccato il suo cervello, e che lo fece languire per molti anni, lo impedì a mettervi l'ultima mano. 2. *Memoria sopra i soccorsi dati a' Romani da' Marsigliesi in tempo della seconda guerra Punica*. 3. *Memoria sopra i soccorsi dati a' Romani da' Marsigliesi in tempo della guerra contro i Galli*. Ved. anche l'articolo di KRETZCHMER.

7. OLIVIER (*Giovanni*), o *Olivarius*, nativo di Gand, fu Professore d'eloquenza, e della lingua greca a Douai, e morì a Cambrai verso l'anno 1624. Egli ci ha lasciato molti *Poemi* stimati, ed una buona edizione di *S. Prospero* arricchita di varianti, più ampia e più corretta di quelle, che fino allora erano state pubblicate, Douai 1577., e dopo ristampata più volte.

OLIVIER-MAILLARD, Ved. MAILLARD.

1. OLIVIERI (*Pietro Paolo*), Romano, nacque l'anno 1551. Diede il disegno della Chiesa di Sant'Andrea della Valle in Roma, facendola di croce latina, ad una gran navata, con cappelle sfondate, e coro semicircolare. Soprafatto da intempestiva morte l'anno

1599. non la vide finita, e fu sepolto alla Minerva.

2. OLIVIERI (*Giovanni*), chiaro Professore di lettere umane nel secolo XV., nacque in Castelvovati, picciola terra della Provincia Bresciana poco distante da Chiari. Compiuto felicemente il corso de' buoni studj si ammogliò con *Elena Cesareno* di Chiari, di cui rimase vedovo li 25. Dicembre 1494. Impiegò *Giovanni* tutto il tempo di sua vita insegnando con sì felice successo parte in patria, parte altrove, che aumentò non poco le sue facultà. Molti procuravano, che i proprj figli venisser istrutti da lui, e parecchi di essi divenner forte di lui eccellenti letterati. Tra questi fu *Giovanna Ravizza*, o *Rapicio*, e *Paolo Zanchi* Gentiluomo Bergamasco. Stanti i meriti dell' *Olivieri* venne egli in un co' suoi nipoti *Bernardino*, *Francesco*, e *Cristoforo*, aggregato alla cittadinanza, e nobiltà di Brescia li 16. Agosto 1488. Così amato, ed onorato compì il corso de' suoi giorni sulla fine del Novembre del 1497. Non è noto, ch'egli lasciasse alcuna Opera. Gli elogj però, che di lui fece tra gli altri il *Rapicio*, assai parco nell'encomiare altrui, ci fan fede del suo sapere. Il Sig. Canonico *Lodovico Ricci* ci ha date le notizie di lui nel Tom. 20. della *Nuova Raccolta Calogeviana*.

3. OLIVIERI DEGLI ABATI GIORDANI. (Cavalier *Annibale*), Cameriere d'onore di *Clemente XIII.*, Segretario dell'Accademia Pesarese, Accademico di Cortona, e illustre antiquario, e letterato del secolo, nacque d'antica e nobil famiglia in Pesaro li 17. Giugno del 1708. Furon suoi genitori il Cavalier *Cammillo degli Abati Olivieri*, e Donna *Lavinia Gotsfredi*, illustre Dama Romana. Fornito d'ingegno pronto e vivace, d'indole piacevole e soave, e d'un desiderio grandissimo d'istruirsi dimostrò sin dal primo albore i felici progressi, ch'egli fatto avrebbe nella letteratura. Fece i suoi primi studj in patria, indi quelli delle Belle-Lettere nel Collegio de' Nobili in Bologna sotto la direzione

ne de' Gesuiti. Passò quindi a Pisa, dove si mise per discepolo, e convittore sotto il celebre *Giuseppe Averani* Professore ordinario di legge in quella Univerfità, uomo in ogni sorta di letteratura dottissimo, la cui conversazione gli fu un continuo studio. Imparò quindi altre facoltà, e sempre sotto valenti maestri. Nel Marzo del 1727. tornò l'*Olivieri* in patria, e nel Novembre dello stesso anno si portò in Roma, dove attese agli studi della legge. Restitutosi nuovamente in patria eccellentemente istruito in tutte quelle facoltà, cui s'era applicato, cioè nella lingua italiana, latina, e greca, nelle leggi canoniche e civili, e nella storia sacra ed ecclesiastica, si congiunse in matrimonio l'anno 1733. colla nobile Donna *Teresa Belluzzi*, sua concittadina, degna veramente di lui, perchè a lui simile nella pietà, nella beneficenza, e nell'esercizio d'ogni più bella virtù, contandosi d'aver essi nel corso della lor vita impiegati sopra sessanta mila scudi a sollievo de' bisognosi. Da una coppia però così nobile e virtuosa non nacque alcun figlio alla patria, che l'immagine de' genitori ricopiando della perdita loro ritorasse i danni. Dopo circa cinque secoli adunque l'illustre famiglia *Olivieri* nella morte d'*Annibale* rimase estinta. La memoria di lui rimarrà però sempre immortale in quella de' posteri; - poichè alla chiarissima nobiltà de' suoi natali avendo egli aggiunto il gloriosissimo lustro d'una profonda dottrina, e d'una erudizione vastissima, massimamente nelle antichità sacre e profane, a cui singolarmente si applicò, si ebbe in grandissima stima da' veri letterati, e singolarmente da' *Lami*, *Gori*, *Maffei*, *Apostolo Zeno*, *Muratori*, *Querini*, *Paciardi*, *Anzonelli*, *Gavampi*, *Passeri*, *Mazzocchi*, *Barthelemy*, *Zaccaria*, e *Tiraboschi*, co' quali ebbe lungo, ed erudito commercio di lettere. Il suo felice talento, il suo zelo instancabile per l'onor della sua patria, la somma di lui sagacità nel cercare i monumenti antichi,

e il suo finissimo discernimento di ricavarne le più sicure notizie gli fecer poi produrre molte Opere eruditissime, sparse veramente di lumi grandissimi, e nuovi di sonda erudizione. Iscrizioni, Diplomi, bronzi, marmi, monete, sigilli, secoli ecclesiastici, Chiese e Castelli del territorio Pefarese, tutto è stato da lui illustrato egregiamente. Possedeva egli una vasta, e scelta Biblioteca, fornita eziandio di preziosi MSS: estratti per la maggior parte dagli archivj dello Stato Pontificio a ciò autorizzato dall'immortale *Benedetto XIV.* Nell'atrio, e nella sala del suo magnifico Palazzo, da lui da fondamenti fabbricato, eran distribuite molte antiche iscrizioni, statue, busti, ed altri monumenti di sacra e profana antichità. Avea eziandio un domestico museo formato di tutta la serie di medaglie Romane consolari, e imperatorie, quella degli uomini illustri, di monete antiche Romane, e di vari tempi, e Principi, e luoghi, di vetri, avorj, idoli, sigilli, cammei, pietre incise, e non poche altre antichità preziosissime. Nella unione di tante rarità non è a stupirsi, ch'ei fosse infaticabile nello studio, e nelle sue ricerche, malgrado anche gli incomodi dell'avanzata sua età, e delle abituali sue indisposizioni. Quest'illustre Cavaliere, che co' monumenti del suo ingegno avea reso tanto onore alla patria, all'Italia, e all'Italiana letteratura; quest'uomo incomparabile, che per le singolari sue doti di dottrina, di beneficenza, di religione era da tutti amato, e stimato, e quasi bramato immortale, terminò i suoi giorni li 29. Settembre del 1789. d'anni 82., e fu sepolto nella Chiesa di S. Jacopo in un vago deposito eretto dai Nobili, ed eruditi fratelli *Vincenzo*, e *Paolo Machirelli*, degni nipoti, ed eredi della pingue facoltà non meno, che delle egregie virtù di lui, con una quanto onorifica, altrettanto ben dovuta iscrizione composta dal Ch. Sig. *Abbate Morcelli*. La morte del Cavaliere *Olivieri* fu amaramente com-

pianta non solo da' Pefaresi, presso cui ne promosse le scienze, l'arti, le manifatture, e l'agricoltura, e di cui ne sostenne sempre, e con suo dispendio il decoro, e i diritti qual padre della patria, e in più altre guise contraddistinse col suo impegno, e generosità; ma ancora dagli estranei, che conosciudone, ed ammirandone il sapere vastissimo o l'onoraron co' donativi, o gli consecraron le loro Opere, o si condussero appositamente a Pesaro per ammirar più da vicino quello, che colle sue Opere, e colle doti sue egregie si era guadagnato la stima, e l'affetto di tutti, che è in sostanza la più ampia mercede, che possa dare il mondo ad un vero merito, e ad una vera virtù. Fu egli infatti un valente letterato, un ottimo cittadino, un perfetto cristiano, ed un vero esempio della nobiltà Italiana. Avendo sempre in mira i vantaggi dell'amata sua patria, volle beneficiarla anche in morte facendole dono del suo Museo, e della sua Libreria, che arricchì eziandio di un'annua dote. Grata pertanto la medesima a tanta beneficenza decretò a solenne, e perpetua memoria del suo nome una onorifica lapidaria iscrizione, che composta dal celebre Sig. Abate Lanzi, antiquario di S. A. R. il Gran Duca di Toscana, venne collocata sotto la statua erettagli nell'appartamento terreno del palazzo da lui abitato, dove a publico vantaggio è già aperta la splendida Biblioteca dell'illustre defonto. Le Opere da lui pubblicate ascendono circa a sessanta. Oltre le molte ed erudite sue Dissertazioni spettanti ad antiquaria, o a storia letteraria, inserite nella prima, e seconda Raccolta del Calogovà, che nel 1750. gli fece dedica del Tom. 62. della prima di esse, abbiamo di lui tra l'altre l'Opere seguenti: 1. *Marmora Pisaurensis notis illustrata*, Pisauri 1737. in fol. 2. *Memorie del Porto di Pesaro*, Pesaro 1774. in 4. Quest'Opera contiene assai belle, ed importanti notizie, e l'autore v'illustra parecchia iscrizioni da lui possedute, o da altri. 3.

Memorie di Gradara, Terra del Contado di Pesaro, Pesaro 1775. in 4. 4. *Ricerche di S. Terenzio Martire protettor principale della Città di Pesaro*, Pesaro 1776. in 4. 5. *Memorie della Chiesa di S. Maria di Montegranaro fuor delle mura della Città di Pesaro*, Pesaro 1777. in 4. 6. *Dell'antico Battistero della S. Chiesa di Pesaro*, Pesaro 1777. in 4. 7. *Memorie di Novilara, Castello del Contado di Pesaro*, Pesaro 1777. in 4. 8. *Memorie di Tommaso Diplovatazio, Patrizio Costantinopolitano, e Pesarese*, Pesaro 1771. in 4. (Ved. DIPLOVATAZIO Tommaso). 9. *Memorie della Badia di S. Tommaso in Foglia del Contado di Pesaro*, Pesaro 1778. in 4. 10. *Memorie della Badia di S. Croce in Monte Fabali nel Pesarese*, Pesaro 1779. in 4. 11. *Memorie per la Storia della Chiesa Pesarese nel secolo XIII.*, Pesaro 1779. in 4. 12. *Memorie dell'Uditor Giambatista Passeri tra gli Arcadi Feralbo*, Pesaro 1780. in 4. L'Uditor Passeri morto in età di 85. anni a' 4. di febbrajo del 1780. è stato uno de' più dotti, ed e' più infaticabili illustratori delle antichità singolarmente etrusche, che questo secolo abbia avuti, (Ved. PASSERI Giambatista). A ragione però il Cavalier Olivieri, a cui la somiglianza degli studj l'avevano renduto carissimo, volle eternar la memoria del suo estinto amico col pubblicarne la Vita. 13. *Delle Figline Pesaresi, e di un Laboratorio Puerile trovato in Pesaro*, Pesaro 1780. in 4. 14. *Di alcune altre antichità Cristiane conservate in Pesaro nel Museo Olivieri*, Pesaro 1784. in 4. 15. *Orazioni in morte di alcuni Signori di Pesaro della Casa Malatesta*, Pesaro 1784. in 4. 16. *Notizie di Batisti di Montefeltro moglie di Galeazzo Malatesta Signor di Pesaro*, Pesaro 1782. in 4. (Ved. MONTEFELTRO Batista n. I.). 17. *Memorie di Alessandro Sforza Signore di Pesaro*, Pesaro 1783. in 4. 18. *Appendice alle Memorie di Alessandro Sforza Signor di Pesaro*, Pesaro 1786. in 4. Di tutte le suddette Opere si hanno lunghi, ed

onorifici estratti nel *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia* pubblicato in Modena dal Ch. Abate *Tiraboschi*. Un elogio funebre del Cavalier *Olivieri* recitato li 7. Ottobre 1789. dall'erudito Sig. D. *Fortunato Marignoni* Professore nel Seminario di Pesarò fu ivi pubblicato lo stesso anno con Note del medesimo. Anche l'*Arcadia* di Roma tenne li 7. Luglio 1791. una particolare adunanza per celebrare la memoria di lui, che fu già Custode della Colonia Iffaurica in Pesarò. In tale occasione il Ch. Monsignor *Calisto Marini* Segretario delle Lettere latine di N. S. *Pio VI.*, impegnato per la gloria del suo concittadino, da cui ebbe le prime mosse per correre sì luminosa carriera, pronunziò con applauso altro elogio di lui, nel quale con molta erudizione, ed eloquenza diè risalto ai meriti letterarij, e alle virtù religiose, e sociali dell'illustre defonto. Di esso, si hanno altri eioj nel Tom. 4., e 8. dell'*Anzichita Picene* del Sig. Abate *Giuseppe Colucci*, e nel Vol. 1. della *Biblioteca Picena* del Sig. Abate *Filippo Vecchiatti*, oltre ciò, che con ampie lodi ne hanno scritto nelle lor Opere altri valenti letterati. Noi pure godiamo d'avergli qui reso un tributo di stima, e di gratitudine. La lode, che gli abbiain data, era dovuta al merito, ed è, come la voce della posterità, che vuol esser grata a chi impiegò tutta la sua vita nelle antiquarie ricerche, nell'amor della patria, e nell'esercizio delle più belle virtù.

OLIVO, *Ved.* OLIVA.

OLLENIX, *Ved.* MONTREUX.

OLLIERES (N.), Gesuita Lorenese, si è distinto alla China pel suo zelo e pe' suoi travagli dal 1758. fino al 1780., in cui morì a Peckin dopo aver pubblicato un eccellente *Catechismo* in lingua Chinesa, di cui più di 50. mila esemplari circolano nelle Provincie di quel vasto Impero.

1. OLMI (Paolo), Bergamasco, fiorì nel secolo XV. Fu prima Canonico in patria, poi Agostiniano della Congregazione di Lombardia, nella quale fu onorato di varie cariche, e di quella ancora di

Vicario Generale. Morì nel 1484. Scrisse le *Vite* d'alcune Serve di Dio, e nel 1479. pubblicò in Roma un' *Apologia* del suo Ordine in occasione, che in Milano era inforta una gran contesa, se una statua di S. *Agostino* in marmo, che doveasi porre nel Duomo di Milano, dovesse presentarlo vestito da Romitano, ovvero da Canonico-Regolare; quistione, che parve allora di sì grande momento, che i più dotti uomini furon chiamati a deciderne. I Romitani ne uscirono vincitori, e questo lor trionfo il dovettero essi all'*Olmi*, che il primo forse a scrivere in questa contesa, e ad *Ambrogio da Cori*, parimenti Agostiniano, così detto dal luogo di sua nascita nella Campagna di Roma, ma che era della famiglia *Massaria*, e che spesso diceasi ancor *Coriolano*. Di questa contesa parla a lungo il Ch. Dottor *Sassi Hist. Typograph. Mediol.* Più copiose notizie della vita, e dell'Opere dell'*Olmi* ci ha date il *Zeno* nelle *Dissertazioni Vossiane* Vol. 2. pag. 47. ec.

2. OLMI (P. D. Valeriano), Bergamasco, e Canonico Regolare Lateranense, visse nel secolo XVI. Abbiamo di lui: *Dionigi* (creduto) *Areopagita, de divini noni, tradotto da Valeriano Olmi da Bergamo*, Venezia presso *Rutilio Borgominiero*, 1563. in 8. L'autore ne fece la dedica a Suor *Maria Maddalena Spinola*, a richiesta della quale avea intrapreso questo volgarizzamento gran tempo innanzi, cioè nel 1529. Veggasi il *Zeno* nelle *Note al Fontanini* Vol. 2. pag. 265.

1. OLMO (P. D. Fortunato), Veneziano, e monaco Cassinese, fiorì nel secolo XVI., e nel susseguente. Fu quegli, che ritrovò li famosi Codici donati dal *Petrarca* alla Republica di Venezia in una picciola stanza vicina ai quattro cavalli della Basilica di S. Marco, stati fino allora in dimenticanza, e senza sapersi dove esistessero. Pubblicò nel 1626. in Venezia una *Storia della miracolosa invenzione, e traslazione del sagvo corpo di S. Niccolò il Magno Arcivescovo di Mira*. Abbiamo pur di questo scrip-

tore la *Storia* della pace fatta in Venezia nel 1177. fra Papa *Alessandro III.*, e *Federico Barbarossa*, in cui si registrano tutti i nomi de' Principi, e degli uomini grandi, che intervennero a questa pace. Ved. il *P. degli Agostini Scrittori Veneziani*.

2. **OLMO** (*Francesco*), da Brescia, morto nel 1600., fu medico, e buon filosofo; e scrisse un libro dell'*occulte proprietà; I significati del Vello d'Oro; l'Ode; e i Consigli*. Vedi il *Dizionario della Medicina dell'Eloy*.

OLON, (*Sant'*), Ved. **PIDOU**.

OLONA (*Luigi de la Tremoville Conte d'*), nacque nel 1626., e si trovò alla battaglia di Nortlingue nel 1645., comandò i cavalli leggieri alla maggioranza di *Luigi XIV.*, e morì nel 1686. senza lasciar figliuoli. Egli aveva sposato nel 1652. *Caterina Enrichetta d'Angennes* parente della *Marescialla de la Fertè*. Questa è quella Danza morta nel 1714. resa famosa dal *Conte di Buffi* nel suo *Romanzo satirico*. Il fratello del *Conte d'Olona* terminò questo ramo nel 1690.; e sua figliuola ne ha fatto passare i beni nella casa di *Montmorency*, (Ved. **I. RACINE**).

OLONNOIS (*Gio. David l'*), famoso avventuriere del secolo XVII., nacque presso ad Olonna nel Poitou, di cui egli conservò il nome. Abbandonò la Francia fin dalla sua gioventù, e s'imbarcò alla Roccella, dove egli s'ingaggiò ad un abitante delle isole dell'America. Quando fu uscito di schiavitù si ritirò sopra la costa di *S. Domingo*, dove si unì a' *Boucaniers*. (Cacciatori de' buoi selvatici). Dopo di aver menato questo genere di vita per qualche tempo volle andare a far de' corsi cogli avventurieri Francesi, che si ritiravano all'isola della Tortue vicina alla grand' Isola Spagnuola. Egli fece pochissimi viaggi come soldato; perchè le sue camarate lo prefero ben presto per comandante, e gli diedero un vascello, col quale egli fece alcune prese. Gli Spagnuoli armarono contro di

lui, uccisero quasi tutte le sue genti, e lo ferirono; si mise fra i morti, e salvò la sua vita con questo stratagemma. Subitochè furono ritirati prese l'abito di uno Spagnuolo, che era stato ucciso nel combattimento, e si avvicinò alla Città di Campeche, e trovò il mezzo di parlare ad alcuni schiavi, a quali prometteva la libertà, se volevano obbedirgli. Questi schiavi condussero il canot del loro padrone all'*Olonnois*, che si salvò alla Tortue, e dopo si presentò con due canot all'Avana. Il governatore di quest'Isola spedì contro di lui una fregata di dieci pezzi di cannone; e l'*Olonnois* se ne rese padrone, e tagliò egli stesso la testa a tutti gli Spagnuoli facendoli passare davanti a lui l'un dopo l'altro, non perdonando che all'ultimo che spedì al governatore dell'Avana per annunziargli, che gli preparava lo stesso trattamento. Quest'uomo non meno crudele, che intrepido fu preso dopo molte altre imprese dagli Indiani selvaggi, i quali lo raggliarono in quarti, lo fecero arrostitire, e lo mangiarono.

OLOFERNE, Generale delle armate di *Nabuccodonosor* Re dell'Assiria, fu inviato alla testa d'un potentissimo esercito per soggiogare tutte le nazioni all'impero del suo padrone. Questo Generale avendo passato l'Eufrate entrò nella Cilicia, e nella Siria, mise il tutto a sangue, ed a fuoco, e seminò per tutto il terrore. Dopo di aver fatta riconoscere l'autorità del suo Re in tutto questo paese, si avanzò verso la Giudea, e fu molto sorpreso dal sapere, che i Giudei si disponevano a fargli resistenza. Egli fece marciare la sua armata verso Betulia, piazza, la situazione di cui molto vantaggiosa non gli permise di arrischiare l'attacco. Si contentò di divertir le acque colla speranza, che gli abitatori oppressi dalla sete si arrenderebbero da loro stessi. In fatti quei di Betulia vedendosi ridotti all'estremo risolsero di aprir le porte della loro Città, fe in cinque giorni Iddio non inviava lo-

ro del foccorfo. *Giuditta* informata di questa rifoluzione rimproverò a' fuoi Concittadini la loro diffidenza, e la temerità nel preferire un termine a Dio; e dopo di averli efortati ad umiliarfi, ed a pregare, ella ufcì fuori per efeguire il progetto, che avea formato, non temendo punto, ch' ella non foffe lo ffromento, di cui Iddio voleva fervirfi per liberare il fuo popolo. Ella fi portò dunque a farfi prigioniera del Generale, il quale prefo dalla fua beltà l'accolfe favorevolmente, e la fece condurre in un padiglione, colla libertà di potere ufcire ed entrare a fuo arbitrio. Nel quarto giorno dopo una gran cena *Oloferne* avendo eccelfivamente bevuto fi addormentò; *Giuditta* profittando della occasione gli recife il capo colla propria fua fpada, e lo portò in Betulia, dove fu foffefo nell'alto delle mura. Fatto giorno gli affediati fecero una fortita fopra gl' inimici, i quali fpaventati dalla morte tragica del loro Generale abbandonarono il campo pieno di ricchezza, e precipitofamente fuggirono. Gl' Ifraeliti gl' infeguirono, ne ammazzarono un gran numero, e ritornarono carichi di bottino, nell' anno del mondo 3348. (Ved. GIUDITTA n. 1.).

OLOTZAGA (*Giovanni de*), nativo di Bifcaglia, architetto circa il 1500. la Cattedrale di Huefca nell' Aragona nel fito, ove era la celebre Mofchea di Mislegda. Anche queft' opera è lodevole: è di tre navi di pietra in buona proporzione. E' da ammirarfi la facciata principale, che ha ai due lati della porta quattordici ftatue maggiori del naturale fopra piedeftalli entro nicchie, e fuperiormente a quefte fuccedono 48. ftatuette alte un piede in varj ordini. Su la porta è l'immagine della Madonna, e con l' Adorazione de' Re da un lato, e con l' Apparizione di Crifto alla Maddalena dall' altro lato; per frontefpizio è una fpezie di doffello d' una foia pietra, in cui divifò l' architetto fcolpire delicatamente tutto il Tempio. Sotto *Ferdinando il Cattolico*, e *Isabel-*

la, entrambi intelligenti del difegno, e portati per le fabbriche, l' architettura cambiò afpetto nella Spagna, e la Gotica s' inneftò alla Greca. Su quefto gufto fi edificò il Collegio Maggiore di Santa Croce a Valladolid, incominciato nel 1480. e finito nel 1492.; l' Ospedale degli Efpoffi in Toledo, fondato dal Cardinal Don *Pietro Gonzalez de Mendoza*; ed il Collegio Maggiore di S. Ildefonso, fondazione del Cardinal *Ximenes*. Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti* Vol. 2. pag. 233.

OLSTENIO, Ved. **HOLSTENIO**.

OLZIGNANO (*Girolamo*), Padovano, fiorì nel fecolo XVI. Fu Professore prima in patria, poi a Friburgo di Briggovia, e in Dola; poi Collaterale in Bruffelles, e finalmente Configliere Regio in Napoli, ove morì nel 1592. Abbiam due *Lettere* da lui fcritte a *Sperone Speroni*, la prima da Bruffelles a' 15. di Luglio del 1571., l'altra da Napoli a' 20. di Dicembre 1577. Vegganfi *Inscript. Urb. Parav.* del *Salomoni* pag. 465., e l' Opere dello *Speroni* Tom. 5. pag. 354., e 366.

1. OMAR I., fucceffore d' *Abouzbekre*, e fecondo Califo de' Mufulmani dopo *Mozemmo* fuo genero, incominciò il fuo regno l' anno 634. di *Gesù Crifto*. Quefto Principe fu uno de' più rapidi conquiftatori, che abbiano defolato la terra. Egli prefe prima Damafco capitale della Siria, e fcaeciò i Greci da quefta provincia, e dalla Fenicia. Dopo voltò le fue armi contro Gerufalemme, e la ebbe a patti dopo un oftinato affedio. Nel medefimo tempo i fuoi luogotenenti s' avanzavano in Perfia, e fconfiggevano in battaglia ordinata *Izdegerde*, l' ultimo de' Re idolatri di quefta grande monarchia. Quefta vittoria fu fequuta dalla prefa di Medain, la capitale dell' Impero de' Perfiani. *Amrou* uno de' fuoi luogotenenti fconffiffe le truppe dell' Imperador *Eracelio*; *Mena* ed *Aleffandria* fi refero; e l' Egitto intiero, ed una parte della Libia furono tolti a' Romani. In quefta conquista fu abbracciata la

famosa Biblioteca d' Alessandria, monumento delle cognizioni, e degli errori degli uomini, incominciata da Tolommeo Filadelfo, ed accresciuta da tanti Re. Allora i Saraceni non volevano altra scienza, che quella dell' Alcorano; ma facevano di già vedere, che il loro genio poteva estendersi a tutto. L' impresa di rinnovare in Egitto l' antico canale scavato da' Re, ristabilito dopo da Trajano, e di unire in tal guisa il Nilo al Mar rosso, è degna de' secoli più illuminati. Un governatore di Egitto intraprese questo grande lavoro sotto il califato d' Omar, e ne venne a capo. Niente resisteva alle armi de' Musulmani; ed essi spinsero le loro conquiste bene avanti nell' Africa, ed anche, secondo alcuni, sino alle Indie. Omar non godette lungo tempo delle sue conquiste, e fu assassinato l' anno 644. di Gesù Cristo di 63. anni da uno schiavo Persiano, il quale si chiamava Firouz. Un giorno costui andò a portar le sue lagnanze ad Omar contro il suo padrone, il quale esigeva ogni giorno da lui due dramme d' argento, che era più spesso tutto ciò, che poteva guadagnare col suo lavoro. Omar gli dimandò quanti mestieri egli sapesse; ed avendo inteso, che era architetto, marangone, e scultore, gli disse, che questa somma non era eccessiva, e che il suo padrone poteva obbligarlo a dargli tre dramme, poichè aveva tre professioni; e aggiunse, che voleva impiegarlo a fabbricare de' molini a vento per macinare la biada de' pubblici granaj. Firouz irritato della risposta d' Omar, e fremendo di collera gli disse: *io vi farò un molino, di cui si parlerà finchè la ruota di quello del cielo girerà sopra la testa degli uomini.* Omar intendendo queste parole disse a' suoi cortigiani, *pave che quest' uomo mi minacci;* e il suo sospetto fu giusto; poichè lo schiavo prese così bene il suo tempo, che lo ferì alcuni giorni dopo con un coltello di sotto all' umbilico, per cui morì tre giorni appresso. I grandi lo prepararono di scegliersi un successore; ma le loro istanze

furono inutili, e solamente rispose: *Se Salem fosse ancora in vita, io lo avrei preferito ad' ogni altro.* Gli fu proposto di innalzare suo figliuolo a questa dignità; ma se ne difese con vivacità dicendo che era assai che si fosse trovato nella sua famiglia un uomo, il quale avesse ben voluto incaricarsi di un tal peso. In tempo del suo regno, che fu di dieci anni in circa, gli Arabi si resero padroni di 36000. città, piazze o castelli, distrussero 4000. tempj de' Cristiani o idolatri, e fecero fabbricare 1400. moschee per l' esercizio della loro religione. Erano non meno animati dall' entusiasmo che dalle loro conquiste, e dal desiderio di dominare e di arricchirsi. Omar si limitava nella sua tavola e ne' suoi vestimenti al solo necessario, non nutrendosi che di pane d' orzo, non bevendo che acqua, e praticando tutte le austerità prescritte dall' Alcorano. Il maomettismo non ebbe apostolo più di questo guerriero, zelante, e virtuoso. Fu il primo che rese il califato elettivo, volendo che il merito solo potesse innalzare a questa dignità, e contentandosi di dimandare per suo figliuolo un posto nel consiglio di stato. E' fu quello che fabbricò il gran-Cairo.

2. OMAR II., XIII. califo della razza degli *Omniadi*, succedette a suo cugino *Solimano* l' anno 717. di Gesù Cristo. Egli attaccò Costantinopoli con tutte le macchine, e con tutte le astuzie di guerra immaginabili, ma fu obbligato a levarne l' assedio, e la sua flotta essendo stata sommersa da una orribile boffasca perseguitò crudelmente i Cristiani del suo impero. N' era il motivo il suo zelo eccessivo per la sua religione; perchè peraltro era giusto; ed ecco una prova incontrastabile. Gli *Omniadi* suoi predecessori avevano stabilito delle maledizioni solenni contro la memoria d' *Ali*, affin di renderla efecrabile a tutti i popoli. Omar volle abolire questi anatemi, perchè li credeva ingiusti; e questo era riaprire la strada del trono agli *Alidi*. Per allontanare questa rivoluzione la sua famiglia

glia lo fece avvelenare vicino ad Emefa. Città della Siria l'anno 720. di Gesù Cristo dopo un regno di due anni e cinque mesi.

OMEIS (*Magno-Daniele*), nacque a Norimberga, e ottenne col suo sapere il posto di Professore in eloquenza, in morale, e in poesia in Altorf, dove morì nel 1708. di 63. anni. Abbiamo di lui: 1. *Ethica pythagorica*. 2. *Ethica Platonica, cui accessit speculum virtutum quotidie consulendum*. 3. *Theatrum virtutum & vitiorum ab Aristotele omissorum*. 4. *Juvenici historia Evangelica cum notis*. Queste Opere non sono oggi quasi più consultate.

OMELIO, *Ved. HOMELIO*.

1. OMER (*Sani'*), *Audomarus*, nacque nella valle di Goldenthal vicino a Costanza sull'alto Reno da una famiglia nobile e ricca, si ritirò nella sua gioventù nel monastero di Luxevil, e fu eletto Vescovo di Terovana dal Re Dagoberto nel 636. S'attacò con zelo a rimettere la disciplina nella sua diocesi, e fabbricò il monastero di Sithiu, al quale S. Bertin, che ne fu il secondo abate, diede il suo nome. La sua morte, che avvenne nel 668., fu santa come la sua vita.

2. OMER (Concilio di S.), di Giugno del 1099. tenuto da *Mazzino* di Reims e quattro de' suoi suffraganei sopra la disciplina. Vi si pubblicarono 5. Articoli riguardanti la Tregua di Dieu, e vi si ordinò la loro osservanza sotto pena di scomunica.

OMERO, il più antico, ed il più celebre tra tutti i poeti Greci, ed uno de' più grandi e più begli ingegni, che sieno stati al mondo, vivea mille anni incirca avanti Gesù Cristo, e 300. anni dopo la presa di Troja, secondo i marmi d'*Arondel*. Sette Città confesero tra di loro la gloria d'avergli data la nascita, cioè Smirne, Rodi, Colofone, Salamina, Chio, Argo, ed Atene, il che fu espresso in questo Distico:

Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamis, Chios, Argos, Athenae, Orbis de patria certat, Homere, tua.

L'opinione la più fondata è, ch'egli era di Smirne, o di Chio. Sopra l'istoria della sua vita non vi è niente di certo. Per madre gli vien assegnata *Criteide*, e per maestro *Femio*, o *Pronapide*, che insegnava in Smirne le Belle Lettere, e la musica. *Femio* preso dalla buona condotta di *Criteide* la sposò, ed adottò suo figlio. Dopo la di lui morte, e quella di *Criteide*, *Omero* ereditò i loro beni, e la scuola di suo padre, e s'acquistò l'ammirazione di tutto il mondo. Un padrone di Vascelli nominato *Mentes*, che era andato a Smirne pel suo traffico, incantato di *Omero* lo persuase ad abbandonare la sua scuola, e a seguirlo ne' suoi viaggi. *Omero*, che già pensava alla sua *Iliade*, s'imbarcò con lui. Appare chiaro, ch'egli girò tutta la Grecia, l'Asia Minore, il Mar Mediterraneo, e l'Egitto, e molti altri paesi. In questi viaggi egli si fece eccellente geografo, e si istruì de' diversi costumi de' popoli, e principalmente di quelli de' Greci, de' Frigi, e degli Egiziani. E di fatti la maestria colla quale egli descrive tutto ciò, che concerne l'arte della guerra, le usanze e le consuetudini de' popoli forestieri, le leggi e la religione delle diverse contrade della Grecia, la situazione delle Città e de' paesi, prova abbastanza, che egli aveva viaggiato molto. Nel ritorno dalla Spagna sbarcò in Itaca, ove fu incomodato d'una fluxione d'occhi. *Mentes* lo lasciò in casa di *Mentore* uno de' principali abitanti di Itaca, e se ne ritornò a Leucade sua patria. Nel suo ritorno essendo *Omero* guarito, di nuovo s'imbarcarono, e dopo d'aver visitate le coste del Peloponneso pervennero a Colofone, ove si pretende, che questo gran poeta abbia perduto gli occhi, onde fu soprannominato il *Cieco*. Per questa disgrazia egli ritornò a Smirne, ove terminò la sua *Iliade*. Poi se ne andò a Cuma, e vi fu ricevuto con tanta gioia, che dimandò di essere mantenuto a spese pubbliche; ma non avendo ciò ottenuto, se ne partì per andarsene a Focea facendo questa imprecazione, *che non possa giammai*

ma nasceve in Cuma alcun poeta, che la celebri! Andò poi errando in diversi luoghi, e s'arrestò a Chio. Anzi alcuni letterati pretendono, che in questa Città eresse una pubblica scuola, e dicono che si vegano ancora quattro miglia distanti dalla Città le sedie de' discepoli, e la cattedra del maestro scavate nello scoglio, ed aggiungono, che ivi prendesse moglie, e che componesse la sua *Odissea*. Qualche tempo dopo avendo aggiunto a' suoi *Poemi* molti versi in lode delle Città della Grecia, e fra le altre di Atene, e d'Argo, egli andò a Samo, ove passò l'inverno. Da Samo pervenne in Io, una delle Sporadi, con pensiero di continuare il suo cammino verso Atene; ma s'infermò, e vi morì verso il 920. avanti Gesù Cristo. Vi sono di lui due *Poemi* celeberrimi, l'*Iliade*, e l'*Odissea*, che sono due capi d'Opera. Vi si trova in essi ogni sorta di bellezze. L'*Odissea* è un *Poema* epico, nel quale egli canta i viaggi, e le avventure di *Ulisse* dopo la presa di Troja. Avanti egli avea prodotto l'*Iliade*, la quale ha per oggetto la collera d'*Achille* sì pernicioso a' Greci, che abbruciarono questa Città. Non havvi alcuna cosa, che vada di pari alla chiarezza, e alla magnificenza dello stile d'*Omero*, e alla sublimità de' suoi pensieri, alla forza, e alla dolcezza de' suoi versi. Tutte le immagini sono in essi parlanti, le descrizioni giuste, ed esatte, le passioni così bene espresse, la natura così ben dipinta, che dà ad ogni cosa il movimento, la vita, e l'azione. Egli è soprattutto eccellente per l'invenzione e pel genio. I diversi caratteri de' suoi eroi, e di tutti i suoi personaggi sono così variati, che egli ce li dipinge in una maniera, che non si può esprimere. In una parola *Omero* talmente incanta gli uomini di buon gusto, che quanto più si legge, tanto più di meraviglia arrega. *Alcibiade* diede uno schiaffo ad un Retore, perchè non avea gli Scritti d'*Omero* nella sua scuola. Essi erano la delizia di *Alessandro*, che ordinariamente li metteva sotto il

guanciale colla sua spada. Egli tenne l'*Iliade* nella preziosa cassetta di *Dario*, affinché, disse egli a' suoi Cortigiani, l'*Opera* la più perfetta della mente umana fosse posta nella più preziosa cassetta del mondo. Egli chiamava *Omero* la sua *Provisione dell'Arte Militare*; e veggendo un giorno la Tomba d'*Achille* nel Sigeo esclamò dicendo, O fortunato Eroe, che avesti un *Omero*, che cantò le tue vittorie! *Omero* pareva sì istruito delle arti, e delle scienze del suo secolo, e così versato nella politica, e nell'arte militare, che ciascuno direbbe, ch'egli fu un gran Capitano, un grand'uomo di stato, e di tutte le professioni. Ma siccome è modestissimo, come colui, che non fa mai menzione di sé stesso, perciò non si fa, a che genere di vita si fosse appigliato. Pure la maniera, con cui egli parla della medicina, e la conoscenza, che ha dell'anatomia del corpo umano, delle ferite ec. ci fa conghietturare, che egli fosse medico. *Licurgo*, *Solone*, i *Re*; ed i Principi Greci talmente stimarono le sue Opere, che posero ogni lor diligenza in procurarne delle Edizioni corrette. La più stimata di tutte fu quella di *Aristarco*. *Didimo* passa pel primo, che abbia fatto delle Note sopra *Omero*; ed *Eustazio*, Arcivescovo di Tessalonica nel secolo XII. è il più celebre de' suoi Commentatori. Questi due *Poemi* sono la prima e la più antica storia de' Greci, e la più autentica pittura de' costumi antichi. La Grecia riconoscente verso il poeta, che la avea resa immortale, gli eresse delle statue, e de' templi come agli Dei, e gli eroi. Ve n'era uno a Smirne, e un altro in Alessandria. Gli antichi credevano di aver provato abbastanza una cosa, quando producevano il più piccolo passo di quest'autore per appoggiar le loro opinioni, o per risolvere i loro dubbj. Se *Omero* ha avuto de' templi, dice un uomo di spirito, vi furono eziandio molti infedeli, che si burlarono della sua divinità. *Zoilo* due mila anni fa non obblidò niente per rovesciare quest'idolo, *Parrasius*
nel

nel secolo passato, e la *Morte* in questo, l'uno e l'altro che ignoravano il Greco, fecero degli sforzi anch'essi inutili, ed ancor più ridicoli. Sembra che ad onta de' loro clamori le persone di gusto convengano generalmente, che *Omero* avesse un gran genio, e fosse il primo e il più bel pittore della natura. I suoi detrattori hanno ben poca anima, e poco gusto, se non sono animati dalla sua poesia viva, nobile, piena di forza, e di armonia, ed abbellita dal più brillante colorito. Ma i suoi più zelanti ammiratori avrebbero anch'essi sopra gli occhi una benda assai più fissa, se non vedessero nell'*Iliade*, e soprattutto nell'*Odissea* delle aringhe di una noia sublime, delle descrizioni troppo cariche, degli epiteti messi fuor di proposito, delle comparazioni troppo poco varie, delle lunghezze, e de' luoghi deboli. Noi non parliamo del rimprovero, che gli vien fatto di non essere abbastanza nobile nelle sue pitture. I suoi Dei, si dice, sono stravaganti, e i suoi eroi grossolani fino alla rusticità. Questo è rimproverare ad un pittore, dice un uomo di gusto, di aver dato alle sue figure i vestiti del suo tempo. *Omero* ha dipinto gli Dei, come esso li credeva, e gli uomini come erano; così quelli che lo riguardano come una di quelle medaglie irrugginite, che non possono essere di commercio, mostrano una delicatezza assai falsa e puerile. Altri letterati meno sdegnosi riconoscono il suo merito; ma gli preferiscono *Virgilio*. Si potrà giudicare, se essi hanno ragione, da questo parallelo ingegnoso de' due poeti: „ *Omero* è più poeta, *Vir-*
 „ *gilio* è un poeta più perfetto.
 „ Il primo possiede ad un grado eminentemente alcune qualità, che richiede la poesia; il secondo riunisce un numero' più grande di queste qualità, e si trovano tutte presso di lui nella più esatta proporzione. Uno causa un piacere vivissimo, l'altro un piacere dolcissimo. Si può dire che sia più vero che una specie di irregolarità vende più piccante la bellezza dello spirito, che

quella del volto. L'uomo di genio è più colpito di *Omero*, e l'uomo di gusto è più di *Virgilio*. Ammirasi più il primo, e si stima più il secondo. Vi è più oro in *Omero*, ma quello che è in *Virgilio* è più puro, e più polito. Questo ha voluto essere poeta, e lo ha potuto; quello non avrebbe potuto, nè voluto esserlo. Se *Virgilio* non si fosse dato alla poesia, non s'avrebbe forse sospettato, che fosse capacissimo di riuscirvi. Se per impossibile *Omero* non conoscendo il suo talento per la poesia avesse in principio travagliato intorno ad un altro genere, la voce pubblica l'avrebbe ben presto avvertito del suo inganno, o forse solamente della sua modestia; gli farebbe stato detto, che era capace di qualche cosa di più. *Omero* è uno de' più gran genj, che siano mai stati; e *Virgilio* è uno de' più compiuti. L'*Eneide* è migliore dell'*Iliade*; ma *Omero* è di più di *Virgilio*. Una gran parte de' difetti dell'*Iliade* sono quelli del secolo di *Omero*; ma i difetti dell'*Eneide* sono quelli di *Virgilio*. Vi son più falli nell'*Iliade*, e più difetti nell'*Eneide*. Scrivendo oggi *Omero* non farebbe i falli, che ha fatto. *Virgilio* avrebbe ancora i suoi difetti. Si deve *Virgilio* ad *Omero*; e si ignora se questo abbia avuto modelli; ma si conosce, che ne potea far di meno. Havvi più talento, e più abbondanza in *Omero*, più arte e più scelta in *Virgilio*. L'uno e l'altro sono pittori; essi dipingono tutta la natura, e la scelta è ammirabile in tutti due; ma è più graziosa in *Virgilio*, e più viva in *Omero*. *Omero* s'è più di *Virgilio* attaccato a dipingere i caratteri, ed i costumi degli uomini; egli è più morale; e a mio parere questo è il principal vantaggio del poeta greco sul poeta latino. La morale di *Virgilio* è migliore; e questo è il merito del suo secolo, e l'effetto delle luci acquistate di età in età; ma *Omero* ha più morale;

l'effetto del suo torno di spirito particolare in lui è un merito proprio e personale. *Virgilio* ha surpassato *Omero* nel disegno, e nell'ordine. Venirà più presto un *Virgilio*, che un *Omero*. Noi non dobbiamo temere, che i falli di *Omero* si rinnovino; un scolare li eviterebbe; ma chi ci darà le sue bellezze? (*Trublet Essais de litterature* Tom. IV.). Eppur vi fu chi lo ha paragonato a' *Trobadori* poeti de' secoli d'ignoranza, e a' *Canzonieri* ambulanti de' nostri giorni. Oltre l'*Iliade*, e l'*Odissea*, *Omero* avea composto molte Opere, e gli si attribuisce ancora la *Batracomomachia*, 32. *Inni*, e fedici altri *Componimenti*, la maggior parte de' quali sono Epigrammi. Ma il sentimento più probabile è, che non ci rimane di *Omero*, che l'*Iliade*, e l'*Odissea*. Noi abbiamo delle belle edizioni d'*Omero* in greco con delle Note: 1. Quella di Fiorenza, 1488. 2. Vol. in fol. 2. Quella di Roma, 1542. e 1550. co' *Commentarij* di *Eufazio*, 4. Vol. in fol. 3. Quella di Glasgow, 1756. 2. Vol. in fol. Le belle edizioni greche e latine sono: 1. Quella di *Scriveccio*, 1656. 2. Vol. in 4. 2. Quella di *Barnes*, 1711. 2. Vol. in 4. 3. Quella di *Clarcke*, 1754. 4. Vol. in 4. *Madama Dacier* ne ha dato una *Traduzione* francese, Parigi 1711. e 1716., *Rigaud* 6. Vol. in 12., la quale si adorna qualche volta delle figure di *Picart*, che sono state fatte per la edizione di Olanda. Havvene una edizione posteriore di Parigi in 8. Vol. Il Sig. *Bitaubè* ha dato una *Traduzione* in prosa dell'*Iliade*, 1780. 3. Vol. in 8. Ne compare una nuova benissimo scritta dal Sig. *le Brun* nel 1777. 3. Vol. in 8., o in 12. Il Sig. *de Rochefort* ha tradotto in versi l'*Iliade* e l'*Odissea*, Parigi 1772. 4. Vol. in 8. La versione del primo Poema ha intieramente fatto obbliare l'Opera de la *Motte*, di cui abbiamo parlato altrove, (*Ved. HOUDAR*). Il Sig. *Gin* ha dato una superba edizione greca e francese delle Opere di *Omero*, nuova traduzione, 1786. in 8. Vol. in 4., e 7. Vol. in 8.

presso *Didot*. Finalmente si posseggono da alcuni anni due versioni in bei versi latini de' due Poemi di *Omero*, le quali meriterebbero di entrare nella collezione de' Signori *Barbou*; ed eccone i titoli: *Homeri Ilias latinis versibus expressa a Raimundo Cunichio Ragusino*, Romæ 1777. — *Homeri Odysea — a Bernardo Zamagna Ragusino*, Senis 1778., ambedue Gesuiti. E' anche molto stimata la Traduzione fatta da *Francesco Maria Allegre* Gesuita Messicano. Coloro, i quali desidereranno sapere le diverse Edizioni, e Versioni di *Omero*, e gli autori, ch' hanno scritto sopra questo gran poeta, possono consultare *Fabricio* nel 1. Vol. della sua *Biblioteca Greca*. A questi aggiungasi l'*Elogio storico, e critico d'Omero* di *M. Pope*, il qual libro è stato tradotto dall'Inglese, e stampato in Parigi 1749. Una Medaglia di Creta esistente nel Tes. Brit. Parte 2. rappresentante in un rovescio *Omero*, e nell'altro *Pallade* in atto di ferire colla lancia, forse vuol dinotare, che anche *Candia*, e *Creta* lo tenea per suo cittadino, o almeno, che lo venerava, e che voleva alludere alla presa di Troja colle deità di *Pallade* nemica de' Trojani. La più celebre traduzione de' suoi Poemi in verso sciolto Italiano è la notissima del chiarissimo *Antonmaria Salvini*, prima in Firenze, poi in Padova 1742. da *Giovanni Maufre*. Le altre sono: 1. di *Bernardino Leo* in Roma per *Bartolommeo Topo*, 1572. in 12. 2. di *Giambattista Tebaldi* detto l'*Elicon*, in Ronciglione per *Lodovico Grignani*, e *Lorenzo Lupis*, 1620. in 12. ambedue in 8. rima. 3. di *Paolo Radesca* in verso sciolto, i soli primi cinque libri, in Padova per *Grazioso Bottaccino*. L'*Odissea* fu tradotta in versi scolti Italiani anche da *Girolamo Baccelli*, in Firenze presso il *Sermatelli* 1582. in 8., e la *Batracomomachia* da *Giorgio Sommaripa* Veronese in terza rima, in Verona 1470. in 4., e dal nostro bravo poeta Bassanese il Sig. *Jacopo Vittorelli* in ottava rima, ma tutte sime sdruciole assai difficili.

I primi due canti dell' *Iliade* d' *Omero* sono stati dal celebre *Marchese Maffei* traslatati in verso scioltto. Del primo canto ci ha più edizioni, e la prima è di Londra 1736. Ne si devono omettere le belle Traduzioni di questo poeta fatte dal *Cesarotti*, dal *Ceruti*, dal *Bozoli*, dal *Ridolfi*, e da *Casanova*. Fra tutte s'ammira quella del *Cesarotti* in verso scioltto per le eruditissime e belle dissertazioni, che la adornano sopra il merito del Poema, e del poeta, e sopra i costumi di que' tempi. Un ufficiale Olandese al servizio della Russia scoprì nel 1772. un sepolcro preteso di *Omero a Nio* (anticamente *Io*). Questo è un falsifago di quattro piedi di larghezza sopra sette di lunghezza. Un Codice bellissimo dell' *Iliade* di *Omero* scritto nel decimo secolo, cioè ducent' anni prima del celebre Commentatore *Eustazio*, e arricchito di pregevolissimi Scolj, esistente nella Biblioteca di S. Marco in Venezia, è stato ivi pubblicato dal Sig. *de Villosans* presso il *Coleri* l'anno 1788. in fol., (*Ved. ARISTARCO; S. APOLLONIO; 6. ARCHELAI; I. ALCINO, e I. CALABRO*).

OMFALIO (*Giacomo*), nativo d' *Andernach* nell' Elettorato di Colonia, fu un valente Giuriconsulto, e Consigliere del Duca di *Cleves*. Morì nel 1570. Abbiamo di lui molte Opere, in latino, che contengono un grande fondo di letteratura; la più conosciuta, è quella che ha per titolo: *Dell' ufficio e del potere del Principe*.

OMMEI (*Giacomo*), *Ved. HOMMEY*.

OMOBON (*S.*), mercante di *Cremona* in *Lombardia*, abbandonò il commercio per applicarsi unicamente alle opere buone. Un giorno, in cui dopo di aver passata la notte nella Chiesa egli assisteva alla messa, si prostrò al *Gloria in excelsis* colle mani stese in croce, e vedendo ch' egli non fleva all' *Evangelio* credettero ch' ei si fosse addormentato; ma era morto. Ciò avvenne li 13. Novembre 1197.

OMODEI (*Signorolo degli*),

Milatese di patria, e celebre Giuriconsulto nel secolo XIV., fu professore in *Bologna*, e in *Vercelli*, dove morì dopo il 1370. Le sue *Quistioni*, e *Consigli* furono stampati a *Lione* nel 1553. in fol. col titolo: *Repetitiones juris civilis*. Abbiamo pure un Trattato: *Utrum sit preferendus Doctor an miles*, ch'è impresso nel Tom. 18. de' *Trattati Magni*, composto da lui nel 1340. in *Vercelli* per un disparere ivi insorto. Le altre Opere, che gli attribuisce il *Ghilini* sono più probabilmente del *Juniore*. Molti lo hanno confuso con *Signorino OMODEI* di lui nipote, il qual fu anch' egli Professore in *Pavia*, in *Piacenza*, in *Torino*, e poi forse in *Vercelli*, e morto l'anno 1412. Compose e pubblicò anch' egli alcune Opere Legali, le quali sono state confuse con quelle del suo avolo. Veggasi l' *Argelati*, ma più il *Ch. Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana* Vol. 5. pag. 246. e Vol. 9. pag. 65. nelle aggiunte e correzioni. Vi furono pur due Cardinali, *Luigi OMODEI* morto nel 1685., e un altro *Luigi OMODEI* nipote di questo morto nel 1706., che hanno illustrato questa famiglia.

OMODEO (*Leonardo*), *Palermitano*, famoso matematico, e poeta morto nel 1680. Diè alle stampe: *L' Agata; Tragedia sacra. La Merilde*, ovvero *l' Innocenza difesa. Rime. Discorsi accademici. Il Governo di Tunisi. Canzoni Siciliane. Osservazioni di nove Eclissi, cinque Solari, e quattro Lunari. Discorso delle Direzioni. Trattati Astrologici, cioè, della Sfera, e della Teorica de' Pianeti secondo il Sistema di Ticone. Osservazioni delle Comete degli anni 1652. e 1664., ne quali con dimostrazioni matematiche si fa chiaramente conoscere dette Comete esser nella regione eterea sopra la luna, e non sublunari. Osservazioni di molte stelle fisse, di Giove e Comiti di Giove, di Saturno, e Satelliti detti di Saturno, non solo con istrumenti matematici, ma ancora col tubo ottico, e s' insegna la fabbrica di detto tubo con quanti vetri vorrà l' artefice,*

OMONT, *Ved.* AUMONT.

ONAM, Arabo, *Ved.* HONAM.

ONAN, figlio di Giuda, e nipote di *Giacobbe*. *Giuda* avendo data *Thamar* per moglie ad *Her* suo primogenito, ed essendo questo morto senza lasciar figli, la fece passare per moglie ad *Onan* suo secondogenito, acciocchè facesse rivivere il nome del suo fratello, e che gli suscitasse de' successori; ma *Onan* per mezzo d'un'azione abominevole impedì, che *Thamar* divenisse madre. Il Signore lo fece morire in pena della sua malvagità.

ONDERKOOTER, *Ved.* HONDERKOOTER.

ONDIO, *Ved.* HONDIO n. 1. e 2.

ONESICRITE, filosofo del seguito di *Alessandro il Grande*. Questo Principe lo spedì verso i Solfisti Indiani, co' quali egli ebbe delle lunghe conferenze, e soprattutto con *Calamis* il più celebre di tutti, che egli determinò a seguirlo fino in Persia, dove dopo di aver dato delle grandi prove di faggezza abbandonò la vita facendosi abbruciare vivo alla presenza di tutta l'armata de' Macedoni.

ONESIFORO, discepolo di *S. Paolo* soffrì il martirio con *S. Porfirio*, e fu strascinato a coda di cavallo.

ONESIMO, Frigio di nazione, schiavo di *Filemone*, il quale avendo rubato al suo padrone, se ne fuggì dalla casa, e pentitosi del misfatto si condusse in Roma a ritrovar *S. Paolo*, ch'egli sapeva essere amico di *Filemone*. Il Santo Apostolo, a cui *Onesimo* confessò il suo delitto, l'istruì, lo battezzò, e l'amò teneramente come un figlio, ch'egli avea generato ne' suoi legami. Lo ritenne presso di se per qualche tempo per confermarlo nella pietà, e rimandarlo dipoi al suo padrone, a cui lo raccomandò con una lettera, che porta il nome di *Filemone*, che fu scritta verso l'anno di *Gesù Cristo* 62. *S. Paolo* in questa lettera piena d'una eloquenza tutta divina, e tutta infiammata col fuoco della carità, impiega tutt' i motivi, che possono ispirare l'amici-

zia, la religione, la pietà, la tenerezza per indurre *Filemone* a ben trattare il suo servo divenuto suo fratello, ed a perdonargli il di lui peccato. Questa lettera ebbe tutto il buon successo, che l'Apostolo poteva desiderare; perchè *Filemone* dopo di aver accolto il suo servo con molto affetto lo mise in libertà, e lo rimandò dopo poco tempo a *S. Paolo*, acciocchè egli lo servisse nella prigione, ove allora si trovava. L'Apostolo l'impiegava in portare alcune delle sue lettere, come fu quella indirizzata a' Colossesi. Egli divenne dipoi sì eminente nella virtù, e nella cognizione, che fu fatto Vescovo di Efeso dopo *Timoteo*, come si crede. *S. Ignazio* martire nella sua Epistola agli Efesiani gli dà grandissime lodi. Credeasi che dopo di aver governata santamente questa gran Chiesa, egli morisse sotto *Trasiano* colla gloria del martirio.

ONESTI (degli), famiglia illustre della Romagna, fiorì in antichissimi tempi, e fu molto potente in Ravenna, dove ebbe il titolo di Duchi. Obbligata quindi a fuggir di Ravenna per le fazioni civili, e per la tirannide di altri potenti Signori di Ravenna, che cominciava a prender sempre maggior piede, ritirossi verso la metà del secolo XIII. ne' proprj Castelli, e singolarmente in quello di Falcino posseduto fino al passato secolo da detta famiglia, di dove correndo il secolo XV. passò a stabilirsi in Rimini, e quindi trasmigrò in Cesena circa due secoli dopo, dove tuttavia sussiste, ben degna d'esser partecipe delle glorie del Pontificato dell'immortale *Pio VI*. Questa famiglia s'imparentò in varj tempi colle più illustri di Romagna, fra le quali quelle de' *Traversari*, de' *Polentani*, de' *Malatesti*, degli *Ordelaffi*, de' *Faggioli*, de' *Marrinelli*, degli *Accarisi* ec. Molti uomini illustri ha ella dati alla luce, e principalmente *S. Romualdo*, fondatore della religione Camaldolese, e il *B. Pietro Peccatore*, che fondò il Monastero Portuense. Il Ch. Sig. Conte *Marco Fanuzzi* per mezzo di monumenti stampati, e
ine.

inediti ha somministrati al pubblico i pregi, e le gloriose prerogative della famiglia *Degli Onesti* in un' Opera da lui pubblicata in Cesena nel 1786. *De Gente. Honestia.*

ONESTI (*Cristoforo*), medico nel secolo XIV., era Bolognese. Fu prima Professore in patria, poi nel 1386. passò a leggerci in Firenze, e quindi nuovamente in patria sulla fine del 1390., dove due anni dopo morì li 27. Agosto, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Abbiamo di lui alle stampe diverse Opere, tra le quali *De cognitione, & cura februm. 2. Inzoductorium, sive janua ad omne opus. practicum medicinz.* Altre Opere di lui inedite sono citate dal Lami fra i Codici della Biblioteca Riccardiana di Firenze pag. 123. Altre notizie di lui si hanno tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*.

ONESTINI (*D. Onesto Maria*), Monaco Camaldolese, nacque in Ravenna li 25. Maggio 1686., e morì in Faenza li 4. Gennaio 1753. Fu il primo, che nel suo Ordine insegnasse pubblicamente la filosofia, e la teologia giusta le moderne idee. Egli per la sua dottrina e prudenza fu finalmente Generale dell' Ordine, ed ampliò la ricca Libreria del Monastero di Classe di Ravenna, e v' incominciò pure uno scelto Museo di naturali cose, e d' antichità. Come giovine erasi alla Poesia rivolto, e così fu aggregato a molte Accademie di poesia; ed indi a' più gravi studj. datosi fu ascritto in molte di storia ecclesiastica, e d' altre facoltà più erudite. Nelle solenni esequie di *Girolamo Ferrì* Longianense Professore di Belle Lettere nel Seminario di Faenza recitò l' Orazione di lode. Il Ch. P. D. *Mauro Sarti* gli fece un' onorifica sepolcrale iscrizione. Nella *Storia Letteraria d' Italia* Vol. 7. pag. 627., e nelle *Memorie degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginanni* Vol. 2. pag. 116. ec. si danno più copiose notizie di lui.

ONESTIS (*Pietro de*), che non bisogna confondere col Cardinal *Pietro Damiani*, era Abate di Santa Maria del Porto presso di Rayenna nel secolo XII. Egli scrisse

le *Regole* di questa Badia, e morì nel 1219. considerato come un uomo non menò divoto, che letterato.

ONFALE, Regina della Lidia, e moglie d' *Ercole* corrispose all' amore di quest' eroe, perchè, secondo la favola, egli uccise vicino al fiume Sangari un serpente, che desolava il suo regno. *Ercole* ebbe tanta passione per questa Principessa, che egli prendeva la sua conocchia, e si tratteneva a filar seco lei.

ONFI, Re dell' India, tuttochè gli fosse data da *Alessandro* il *Macedone* per mezzo di Ambasciatori l' autorità di regnare, pure non volle usurparli la podestà concedutagli: anzi udendo, che si avvicinava *Alessandro* stesso colle sue truppe, gli andò incontro coll' esercito. Ma avvenne, che siccome i molti elefanti frammischiatì fra' soldati facevano sembianza di castella da lontano, così *Alessandro* credendo di essere più affrontato da un nemico, che incontrato da un amico fece dar all' armi, e mettere i cavalieri in punto di venir alle mani. Ma *Onfi* accortosi dello spavento de' Macedoni, facendo arrestar tutti s'prond innanzi il cavallo. Il simile fece allora *Alessandro*, e intendendo per mezzo d' un turcimanno, che il Re Indiano era venuto per conseguargli tutte le forze del suo Regno, rallegrandosi della di lui semplicità li porse la destra in segno di reciproca fede, gli restituì lo stato, e non solo li rimandò ciocchè egli aveva a lui donato, ma li donò oltre molti vasi d' oro e d' argento, e molte vesti alla Persiana, e 30. cavalli riccamente forniti, e mille talenti della preda, che egli faceasi condur dietro. Qui avvenne, che *Melegro* capitano d' *Alessandro* vedendo la liberalità, che egli avea usata con *Onfi* Re dell' India si offese grandemente, e dopo aver bevuto assai bene a cena ebbe coraggio di dirgli: *che si vailegrava, che almeno avea trovato in India, chi era degno di mille talenti.* Ma il Re *Alessandro* non essendosi dimenticato, quanto gli fosse dispiaciuto l' aver ammazza-

Clito per l'ardita di lui franchezza di parlare, ritenne la stizza, e solamente rispose: *che gli invidiosi non sono altro, che un tormento di loro medesimi.*

ONGARELLO (*Guglielmo*), gentiluomo Padovano, di antica famiglia, vissuto nel secolo XVI., lasciò una *Cronaca* delle cose di Padova, piena di buone notizie, la quale rimane inedita.

ONGARO (*Antonio*), Padovano, o Veneziano, secondo altri, visse parecchi anni nella Corte de' Faruesi. Fu poeta, e morì in età immatura nel secolo XVI. Tra i Drammi Pescatorj, che da' Pastoralj non son diversi, se non perchè invece de' Pastori introduconsi i Pescatori, abbiamo dell' *Ongaro* l' *Alceo*, Opera per l'eleganza del verso, e per molti altri pregi degna di molta stima, e che più ancora ne avrebbe ottenuto, se l'autore non si fosse sì strettamente attaccato alle pedate del *Tasso* nell'invenzion della favola, che fin d'allora si disse, che l' *Alceo* altro non era, che l' *Aminia bagnato*. Questa favola fu stampata la prima volta in Venezia l'anno 1582. col titolo: *Alceo Favola Pescatoria di Antonio Ongaro recitata in Nettuno, Castello de' Signori Colonesi, e non più postè in luce.* Abbiamo anche *Rime di Antonio Ongaro impresse in Bologna nel 1644.* In esse si ha un *Capitolo* indiritto al celebre P. *Panigarola*, ove per iudicenza si pettina la crusca, e l'infarinato, cioè il *Salviati*, perchè avesse o'ato di por bocca nella *Gerusalemme* del *Tasso*. Altre notizie intorno a questo poeta si possono vedere innanzi alla bella edizione dell' *Alceo* fatta in Padova nel 1722. dal *Comino*.

ONGARO (*Stefano e Giacomo*), *Ved. HONGRE.*

ONGOSCHIO, *Ved. FIDERI.*

I. ONIA I., successore di *Jedda* o *Joaddo*, ottenne il sommo pontificato l'anno 324. avanti *Gesù Cristo*. In tempo del suo governo *Tolommeo* soprannominato *Sozero* figliuolo di *Lago* prese Gerusalemme a tradimento un giorno di sabbato, in cui gli Ebrei lo a-

vevano ricevuto nella Città come amico.

2. ONIA II., sommo Sacerdote l'anno 242. avanti *Gesù Cristo*, era un uomo di poco spirito, e di una sordida avarizia. Ricusò di pagare il tributo di 20. talenti d'argento, che i suoi predecessori avevano sempre pagato a' Re d'Egitto, come un omaggio che facevano a questa corona. *Tolommeo Evergete*, che allora regnava, spedì a Gerusalemme uno de' suoi cortigiani per dimandar i frutti decorati, che montavano ad alta somma: minacciando questa Città in caso di ricuso di abbandonar la Giudea a' suoi soldati, e di spedirvi degli altri abitanti in luogo degli Ebrei. Queste minacce misero il terrore in Gerusalemme. *Onia* fu il solo a non spaventarsi; e gli Ebrei erano vicini a provare le ultime calamità, se *Giuseppe* nipote del sommo Sacerdote non avesse allontanato la borrasca colla sua prudenza: Egli si fece deputare alla corte di Egitto; e seppe così bene guadagnare lo spirito del Re e della Regina, che si fece dare l'appalto de' tributi de' Re nelle provincie della Celestria, e della Palestina. Quest'impiego lo mise in istato di pagare le somme dovute da suo zio, e fu la salute della sua nazione. *Onia* ebbe per successore *Simone II.* suo figliuolo.

3. ONIA III., figliuolo di *Simone*, e nipote di *Onia II.*, fu rimesso nel sommo sacerdozio dopo la morte di suo padre verso l'anno 200. avanti *Gesù Cristo*. Esso era un uomo giusto, il quale ha meritato, che lo Spirito Santo gli desse le più gran lodi. La sua pietà e la sua costanza facevano osservare le leggi di Dio in Gerusalemme, ed ispiravano agli stessi Re, ed a' Principi idolatri un grande rispetto pel tempio del Signore. Sotto di lui avvenne la Storia di *Eliodoro*. Un Ebreo chiamato *Simone* indispettito per la resistenza, che *Onia* opponeva alle sue ingiuste intraprese, fece dire a *Selucio* Re della Siria, che vi erano ne' tesori del tempio delle somme immense, che egli avrebbe potuto facilmente versare nel suo. Il Re sopra questo

avviso spedì a Gerusalemme ELIO-
DORO; (*Ved.* questa parola). Il
perfido *Simone* sempre più anima-
to contro *Onia* non cessava di far-
lo passare per l'autore di tutte le
turbolenze, che eccitava egli stes-
so. *Onia* temendo le conseguenze
di queste accuse si determinò di an-
dare in Antiochia per giustificarsi
appresso il Re *Seleuco*; ma questo
Principe frattanto morì. *Antiocho*
Epifane suo fratello avendogli suc-
ceduto, *Giasone* fratello di *Onia*,
il quale desiderava con ardore di
essere innalzato al sommo sacerdo-
zio, lo comperò dal Re a prezzo
di danaro, e ne spogliò suo fratel-
lo, che si ritirò nell'asilo del bos-
co di *Dafne*. Questo fant' uomo
ivi peraltro non fu in sicurezza,
imperciocchè *Menelao*, che aveva
usurpato a *Giasone* il sommo sacer-
dozio, e rubato i vasi d'oro del
tempio, annojato de' rimproveri che
gli faceva *Onia* lo fece assassinare
da *Andronico* governatore del pae-
se. Questo assassinio disgustò ognu-
no; e lo stesso Re sensibile per la
morte di un uomo così grande non
potè ritenere le sue lagrime, e la
vendicò sopra l'autore, che fece
uccidere nel luogo medesimo, in
cui egli aveva commesso questa em-
pietà. *Onia* lasciò un figliuolo,
il quale vendendosi escluso dalla di-
gnità di suo padre per l'ambizione
di *Giasone* e di *Menelao* suoi zii,
e per l'ingiustizia de' Re della Si-
ria, si ricoverò in Egitto appresso
il Re *Tolommeo Filometore*. Questo
Principe gli accordò la permissione
di far fabbricare un tempio al ve-
ro Dio nella prefettura d'Eliopo-
li, e lo chiamò *Onione*, e lo fab-
bricò sul modello di quello di Ge-
rusalemme. Vi stabilì de' sacerdo-
ti e de' leviti, che facevano il me-
desimo servizio, e praticavano le
medesime cirimonie, che nel vero
tempio. Il Re gli assegnò delle
vaste possessioni, e delle grandi ren-
dite pel mantenimento de' sacer-
doti, e pe' bisogni del tempio.
Dopo la rovina di Gerusalemme
Vespasiano temendo che gli Ebrei
non si ritirassero in Egitto, e non
continuassero a fare gli esorcizj della
loro religione nel tempio di E-
liopoli, lo fece spogliare di tutti

gli ornamenti, e ne fece chiudere
le porte.

4. ONIA, Ebreo di una virtù
eminente, ottenne da Dio colle sue
preghiere il fine di una fame crue-
dele, che affliggeva i suoi concit-
tadini; ma non obbligò che degli
ingrati. Vedendo la guerra accesa
pel Pontificato fra *Ircano* ed *Ari-
stobulo* si ritirò in una caverna per
non prender parte a quegli orrori,
essendo entrambi i partiti composti
di Ebrei. Frattanto fu accusato
di essere di quello di *Ircano*; e co-
me si volle sfozzarlo a maledire
Aristobulo, ed i sacrificatori attac-
cati al tempio, il fant' uomo fece
questa preghiera: *Gran Dio, poi-
chè questi sono il vostro popolo, e
quelli i vostri sacerdoti, io vi scon-
giuro di non esaudire nè gli uni,
nè gli altri*. Il popolo furioso lo
oppressò tosto di pietre, e questo
delitto fu punito poco tempo ap-
presso col medesimo flagello, di cui
Dio a suo riguardo li aveva libe-
rati.

ONKELOS, soprannominato il
profeta, famoso Rabbino del pri-
mo secolo, è autore della prima
Parafrafi caldaica sopra il *Penta-
teuco*. Si dice nel Talmud, che
egli facesse i funerali del Rabbino
Gamlielo, e che per renderli più
magnifici vi abbruciasse de' mobili
pel valore di più di 20000 lire. Que-
sto era il costume degli Ebrei di
abbruciare il letto, e gli altri mo-
bili de' Re dopo la loro morte.
Si osservava la medesima cirimonia
ne' funerali de' presidenti della Si-
nagoga, come era *Gamlielo*, per
dimostrare, che non minore rispet-
to portavansi che ai Re. Non vi
è alcuna apparenza, che *Onkelos*
sia la stessa persona, che *Aquila*,
come alcuni autori hanno creduto.

ONOFRIO PANVINIO, *Ved.*
PANVINIO.

ONOLFO, fu un servo fedele,
che diede una straordinaria prova d'
amore a *Bertrando* suo Signore. Fu
questi insidiato a morte da *Grimaldo*
Re d'Italia, perchè temeva di
perdere il Regno, ove egli erasi ri-
covrato, vedendolo ben visto da
ogni genere di persone. *Bertran-
do* notificò al suo servo cotette in-
sidie, di cui era stato da un fami-

gliare avvertito, e *Onolfo* trovò il mezzo a salvarlo. Vedendo nella prefissa notte già cinto il palazzo dalle guardie del Re vestì il padrone da schiavo, e messogli sulle spalle un materazzo con i panni del letto, e una pelle d'orso sel mandò innanzi ingiuriandolo, e bastonandolo. Giunto alle guardie, che gli dimandarono, *che musica era quella!* Eh, rispose, *questo smalcanzone m'avea preparato da dormire in camera di quell'ubbiaccone di Bertarido, che ronfa là annegato nel vino. Io non vo' star più con quel pazzo. A casa mia, a casamia.* A tai detti le guardie lo lasciarono andare, ed egli condotto il padrone sulle mura della Città con una fune lo calò giù unitamente ad alcuno de' suoi famigli, da' quali fu scortato: in Asti, poi a Torino, e quindi in Francia. Ciò seguì nell'anno 664.

ONOMACRITE, poeta Greco, che si crede autore delle Poesie attribuite ad *Orfeo*, ed a *Museo*, fioriva verso l'anno 516. avanti *Gesù Cristo*. Egli fu scacciato da *Atene* da *Iparco* uno de' figliuoli di *Pisistrato*.

ONORANTE, *Ved. HONORANTE*.

ONORATI (*Francesco Maria*), avvocato Romano, e letterato, nacque in Poli nella Campagna di Roma. Più che alla Curia attese egli alla filosofia naturale, alle matematiche, ed all'astronomia. Fu quindi uno de' più assidui e operosi soggetti dell'Accademia *sficomatematica*, che allora fioriva presso *Monfig. Ciampini*. Questo dotto Prelato, che molta stima faceva di lui, lo mise tra i Continuatori del celebre *Giornale de' Letterati d'Italia* incominciato l'anno 1668., e lasciò suo esecutore testamentario. Si dilettò l'*Onorati* anche molto della poesia, specialmente latina, e scrisse in versi elegiaci un lungo componimento *De Laribus Ciampinianis*. Morì in Roma in età ancor fresca li 21. Settembre 1705. Sotto il nome d'*Africano Scirotta Romano* pubblicò alcune sue Osservazioni lette nella suddetta Accademia *Ciampiana*, delle quali parla *Vincenzo*

Leonio nella Vita di detto *Monfig. Ciampini*. Nel Tom. 1. *Notizie degli Arcadi morti* pag. 232. si hanno anche quelle di lui.

1. **ONORATO**, Arcivescovo d'Arles, e fondatore del monastero di *Lerins*, era di una famiglia illustre delle Gallie, ma non si sa precisamente di qual paese. Suo padre era pagano, e volle ispirare a suo figliuolo il gusto del mondo; ma non vi potè riuscire. *Onorato* abbracciò il cristianesimo, e passò nella Grecia, dove si consacrò alla solitudine, ed alle buone opere. *San-Venanzio* suo fratello il compagno del suo viaggio, e del suo ritiro essendo morto a *Me-tonna*, *Onorato* ritornò in Francia. Egli scelse l'Isola di *Lerins* per vivervi lontano dalle persone, e unicamente occupato del creatore. Le sue virtù non poterono rimanere lungo tempo nascoste; ed una folla di persone andarono a mettersi sotto la sua condotta. Fece loro fabbricare un monastero verso il 410., li edificò, li instruì, e li abbandonò contro sua voglia per occupar la sede d'Arles nel 426. Ivi si distinse non tanto per le sue virtù veramente episcopali, quanto per la sua scienza; ed ivi morì nel 429. Il Prefetto ed altre Persone di distinzione essendo andate a visitarlo ne' suoi ultimi momenti disse loro: „ Voi vedete quan-
„ to sia fragile la casa, che abi-
„ tiamo. A qualunque altezza che
„ voi siate ascesi, la morte ve ne
„ farà ben presto discendere. Vi-
„ vete dunque in modo, che voi
„ non riguardiate l'ultima ora che
„ come un passaggio; essa non è
„ una pena, quando non conduce
„ a' supplizi. Aveva egli compo-
„ ste alcune Opere e Scritti, che
„ non abbiamo più. Si può vedere
il Tomo secondo della *Storia Let-
teraria di Francia*.

2. **ONORATO**, Vescovo di *Marfiglia*, verso il 594., successe a *Sabiniano*, e si distinse per la sua pietà, per la sua prudenza, per la sua eloquenza, e per la sua facilità a parlare improvvisamente sulle materie della fede. Egli componeva de' Discorsi in forma di *Omelie* per confondere gli eretici non

folamente nella sua Città Episcopale, ma in molte altre Chiese, dove era chiamato. Il Papa *Giulio* rese una testimonianza avvantaggiofa alla sua dottrina, e *Genadio* ne fa un grande elogio. Noi abbiamo di lui la *Vita di S. Ilario d'Arles*, che si trova nel *San Leone* del P. *Quesnello*, e col *San Prospero* stampato a Roma, 1732. in 8., (Ved. ILARIO D'ARLES).

3. ONORATO IL SOLITARIO, Sacerdote teologale della Chiesa di Autun in Borgogna. fioriva sotto il regno di *Enrico V.* Imperatore verso l'anno 1125. Poco si sa della sua vita, ma ci restano molte sue Opere. Le più distinte sono: 1. Una *Cronica* poco buona. 2. Un Libro degli scrittori ecclesiastici, che intitolò: *De Luminaribus Ecclesie*. 3. Un *Dialogo della predestinazione e libero arbitrio*, stampato nella *Biblioteca de' Padri*. 4. Il *Commentario sopra i Libri di Salomone*. 5. Un libro dell' *Offizio e cerimonie della Messa*, diviso in quattro parti, e che intitolò: *Gemma anime*, la Perla dell'anima. La maggior parte di queste Opere furono stampate separatamente, e se ne trovano alcune nella *Biblioteca de' Padri*.

4. ONORATO DI CANNES, piccola Città della Provenza presso ad Antibò, celebre Cappuccino dell'ultimo secolo, predicò con applauso alla Corte, e nella Città. La sua eloquenza era apostolica, senza vani ornamenti, e senza que' fiori, sotto i quali si copre il Vangelo. Il P. *Bourdoulou* era uno de' suoi ammiratori. Egli diceva, che il P. *Onorato* faceva restituire alle di lui prediche ciò che veniva tolto alle sue.

5. ONORATO DI S. MARIA, Carmelitano Scalzo, detto nel secolo *Biagio Vauzelle*, nacque in Limoges nel 1651. Terminati i suoi studj di umanità entrò nell'Ordine de' Carmelitani Riformati di S. *Teresa* in Tolosa nel 1671. Fu assegnato ad insegnare la filosofia e la teologia nella Provincia di Aquitania; e furono molto applaudite le *Tesi*, che vi fece stampare nel 1686., e nel 1689. Le pri-

me erano sopra la filosofia, le seconde sopra la teologia. Il P. *Onorato* di S. *Maria* era inclinatissimo alla teologia mistica, di cui prese la difesa nel 1701. in una *Dissertazione apologetica* stampata in Bordeaux. Ella fu il preludio d'una maggior Opera stampata in Parigi nel 1768. in 2. Vol. in 8., col titolo di *Tradizione de' Padri e di altri Ecclesiastici sopra la contemplazione, che contiene il dogma e la pratica di questo esercizio*. Quest'Opera fu tradotta in Italiano da un Prete dell'Oratorio di Roma, ed in Spagnuolo da un autore, che la pubblicò in Saragozza nel 1725. Il P. *Onorato* aggiunse nel 1714. un terzo Volume a quest'Opera, dove tratta de' motivi della pratica dell'amore divino. La materia di questi tre Volumi è delicata; ma egli scrisse con tale precauzione, che ha schivati gli scogli tanto familiari agli autori mistici. L'Opera più ricercata del P. *Onorato* ha per titolo: *Riflessioni intorno le regole ed uso della critica, circa la Storia Ecclesiastica, le Opere de' Padri, gli atti degli antichi Martiri, le vite de' Santi, con note storiche, cronologiche e critiche*, 3. Vol. in 4. Il primo comparve in Parigi nel 1713., il secondo pure in Parigi del 1717., il terzo fu stampato in Lion nel 1720. Quest'Opera è piena di cognizioni, e di dotte dissertazioni sopra punti per l'ordinario importanti; ma l'autore qualche volta manca di critica, benchè egli dia ottime regole sopra quest'arte, principalmente nel primo Vol., ch'è il più stimato. Nel 1718. il P. *Onorato* diede un'altro Vol. in 4. stampato in Parigi, che contiene: *Dissertazioni Storico-critiche sopra gli Ordini militari antichi e moderni. regolari e secolari, con note e figure*, 1718. in 4. Quest'Opera è divisa in due libri: il primo tratta della Cavalleria in generale, della sua origine, del progresso delle religioni militari ecc. Il secondo parla delle condizioni necessarie per essere cavaliere, ed esamina molte altre questioni, che ponno leggerfi nel medesimo libro. Il P. *Onorato* si consacrò poi intie-

ramente alle questioni teologiche vertenti in Francia. Le Opere che intorno tali materie compose, non corrispondono alle citate. I suoi libri polemici hanno avuto poco corso, e gli altri sono pur ora letti con frutto. Abbiamo pure di lui un Trattato delle *Indulgenze del Giubileo*, stampato in Parigi nel 1745. in 12., e la *Vita del B. Giovanni dalla Croce*, Tournai 1727. Un' *Apologia della Costituzione Unigenitus*, 1710. 4. Vol. in 12. senza nome di autore, nè luogo di stamp. *Dissertazioni sopra la Costituzione Unigenitus*, Bruxelles 1727. in 4. *Denunzia della Storia ecclesiastica di Fleury al Clero di Francia*, 1726., e Malines 1727. La sua critica versa principalmente sopra ciò, che *Fleury* ha detto della Chiesa Romana, dell' autorità, e della dignità de' Papi, della deposizione de' Vescovi, della erezione e traslazione delle sedi episcopali, degli appelli al Sommo Pontefice, della commissione dovuta a' canoni di disciplina, delle Crociate, e della giurisdizione de' Vescovi. Al fine dopo aver composti tanti scritti, ed esercitati nel suo Ordine gli uffizj di Priore, Definitor, Provinciale, e Visitatore generale di tre Provincie in Francia, morì a Lilla nel 1729. Era uomo laboriosissimo, e lasciò molte Opere manoscritte. La sua pietà era uguale alla sua erudizione. Le sue *Osservazioni Dogmatiche Storiche e Critiche sopra le Opere, la dottrina e la condotta di Gianfenio*, dell' Abate di Sancirano, di *Arnaldo*, del *P. Quefnello*, di *Petitpied*, e de' loro *Discepoli*, Ipres 1724. in 4. furon con note, e con un *Discorso* preliminare tradotte dal francese in italiano dal doto e zelante *P. Fra Marco Ruffini*, Veneziano, e già celebre Oratore Carmelitano, e pubblicate in 2. Volumi in Vicenza nel 1786. premettendovi le notizie dell' autore. Il medesimo pubblicò anche in Foligno nel 1793. le *Dissertazioni scelte* del detto *P. Onorato* in continuazione delle suddette *Osservazioni*. Veggasi il *Giornale di Modena* Vol. 37. pag. 82. e Vol. 38. pag. 241., (Ved. HOUSTA).

ONORATO, Ved. ANTONIO e SERVIO.

ONORIA (*Giusta-Grata*), figliuola di *Costanzo III.*, e di *Placidia*, nacque a Ravenna nel 417., o 418. Sua madre la allevò con molta cura. Essa ricevette fin dall' età di anni 16. il titolo di *Augusta*; ma poco tempo appresso disonorò questa dignità abbandonandosi ad *Eugenio* intendente della sua casa, di cui divenne incinta. Scacciata dal palazzo imperiale fu spedita a Costantinopoli, dove fu custodita strettissimamente fino alla morte di *Teodosio il Giovine* avvenuta nel 450. *Marziano* avendole restituita la libertà essa ritornò in Italia, e volle divider l' Impero d' Occidente con suo fratello *Valentiniano*. Ma questo Principe non essendosi prestato alle sue viste fece proporre ad *Attila* Re degli Unni di dimandarla in matrimonio, e per la sua dote la metà dell' Impero. Si rispose agli Ambasciatori del Principe Unno, ch' essa era maritata, e che quando anche non lo fosse, il suo sesso la escludeva da ogni pretensione al governo. La guerra funesta, che seguì a questo rifiuto, essendo stata terminata *Onoria* passò il rimanente de' suoi giorni in Italia, dove morì, ma non si fa in qual anno.

1. ONORIO, Imperador d' Occidente, nacque a Costantinopoli li 9. Settembre 384., e fu figliuolo dell' Imperador *Teodosio* e di *Flacilla*. Egli era il secondo erede dell' Impero; e lo divisò con *Arcadio* suo fratello dopo la morte del genitore nel 395. *Stilicone*, a cui *Teodosio* aveva confidato la reggenza, formò il disegno di detronizzare il suo pupillo. Dopo di aver vinto *Radagaiso*, che era entrato in Italia con 400000. uomini, rissolse di servirsi de' Barbari, e soprattutto de' Goti condotti da *Alarico* per eseguire questo progetto. L' Imperadore informato de' tradimenti di *Stilicone* lo fece uccidere da *Evacliano* nel 408. Nell' anno stesso *Alarico* generale de' Goti assediò Roma, da cui si ritirò colla speranza di un accomodamento; ma questa negoziazione non avendo avuto l' effetto, che cre-

credeva, *Alarico* ritornò ad assediarella nell'anno seguente, ed obbligò gli abitanti di questa Città a ricevere *Atalo* prefetto di Roma per Imperadore. Il popolo Romano fu ridotto ad una tale estrema, che i Sacerdoti de' falsi dei approfittando della generale costernazione si vantavano di scacciare gli affediati col soccorso delle loro divinità. Vi erano ancora de' Magistrati nel Senato, che professavano l'antica religione. Fudunque permesso di far de' sacrificj agli Dei de' gentili tanto nella capitale, quanto ne' luoghi principali della Città. Ma queste divinità di marmo, e di metallo non ascoltarono le preghiere de' loro sacerdoti. Frattanto vi era necessario del danaro per rispedire i barbari. I Goti dimandavano dieci mila marche d'oro, e sessanta mila marche d'argento. Si fusero dunque tutti quegli idoli d'oro e d'argento, che ancor vi restavano. *Alarico* avendo fatto una terza incursione qualche tempo appresso Roma fu ancora saccheggiata, e gl'idoli interamente distrutti; e il loro culto fu quasi interamente negletto. Mentre l'Impero era in tal guisa devastato, *Onorio* restava tranquillo a Ravenna, e mancando o di coraggio o di forza per opporsi a questi barbari languiva in un ozio deplorabile. Questa disgrazia non fu l'unica. Si elevarono diversi tiranni nell'Impero; *Onorio* se ne liberò col mezzo de' suoi Capitani; perchè per lui egli era incapace di agire. Morì di idropisia a Ravenna nel 423. di anni 39. senza aver avuto figliuoli, quantunque fosse stato maritato due volte, a *Maria* ed a *Terancia* figliuole di *Stilicone*. Quest'Imperadore, dice il Sig. *Richer*, fu esente da vizj; ma ebbe tutti i difetti. Fu un Principe timido, che non osò di intraprender cosa alcuna; che non vide i pericoli che con spavento, e sempre li evitò; che si lasciò condurre ed ingannare; che non comandò mai al popolo, che per obbedire a' suoi ministri. Non seppe formare alcun disegno, nè potè comprenderne, nè eseguirne alcuno. L'Impero finalmente crol-

lò, perchè il capo non potè sostenerlo. Gli storici cattolici hanno lodato la sua pietà, la sua fede, i suoi costumi, e soprattutto la sua carità. Ma queste virtù non bastano in un monarca incaricato della felicità del suo popolo; e della conservazione de' suoi stati.

2. **ONORIO I.**, nativo della Campagna di Roma, fu eletto Papa dopo *Bonifacio V.* il 4. Maggio 626., e morì il 12. Ottobre 638. Egli fece cessare lo scisma de' Vescovi d'Istria, che aveano preso a difendere i tre Capitoli da più di 70. anni. Prese una cura particolare delle Chiese d'Inghilterra e di Scozia, e governò la Chiesa universale con zelo e con prudenza. La sua gloria sarebbe stata senza macchia, se non si fosse lasciato sorprendere da *Sergio* Patriarca di Costantinopoli capo del Monoteismo. Quest'eretico gli scrisse una Lettera piena di artificio, nella quale gli diceva, che si era convenuto di osservare il silenzio sulla disputa delle due operazioni in Gesù-Cristo. Gli insinuava nel tempo medesimo, che alcuni Padri avevano insegnato una sola operazione. *Onorio* non diffidandosi di questo rifiuto gli scrisse una lettera, in cui gli diceva: *Noi confessiamo una sola volontà in Gesù-Cristo, perchè la divinità ha preso non il nostro peccato, ma la nostra natura tal quale essa è stata creata prima che il peccato l'avesse corrotta.* E più a basso: *Noi dobbiamo rigettare queste parole nuove, che scandalizzano le Chiese da timore, che i semplici offesi dall'espressione delle due operazioni non ci credano Nestoriani, o Eutichei, se non riconosciamo in Gesù-Cristo che una sola operazione.* Questa lettera, che favoriva l'errore, e le viste artificiose di *Sergio*, non è indirizzata a tutti i fedeli, come lo sono la maggior parte delle Lettere dogmatiche de' Papi, ma solamente a questo Patriarca di Costantinopoli. Questa sua condotta fu condannata dal VI. Concilio generale di Costantinopoli sotto Papa *Agatone* nel 680., e da molti altri sommi Pontefici. Si trovano di questo Papa alcune

Lettere ne' Concilj del P. *Labbe'*, e un *Epigramma* nella *Biblioteca de' Padri*. Non mancano però dotti scrittori, che hanno difeso *Onorio*.

3. ONORIO II., chiamato in avanti il Cardinal *Lamberto*, Vescovo d'Osia o di Velletri, fu creato Papa li 21. Dicembre 1124. in una maniera assai straordinaria. Dopo la morte di *Calisto II.* i Cardinali elessero *Tebaldo* Cardinal del titolo di Sant' Atanasio, che prese il nome di *Celestino*; ma mentre che si cantava il *Te Deum* in rendimento di grazie di quest' elezione, *Lamberto* fu proclamato dal partito di *Roberto Frangipani*, che era estremamente potente. *Celestino* per risparmiare uno scisma alla Chiesa rinunziò volontariamente al Pontificato. *Onorio* conoscendo l'irregolarità della sua elezione volle far lo stesso sette giorni dopo; ma i Cardinali e i Prelati Romani la confermarono. Egli confermò anch'esso l'elezione di *Lozario* all' Impero, e condannò gli Abati di Cluni, e di Monte-Cassino accusati di diversi delitti. Egli morì li 14. Febbrajo 1130. Abbiamo di lui alcune *Lettere*, che non contengono cosa alcuna di osservabile. Più copiose notizie di questo faggio, e dotto Pontefice coll' elenco di tutte l' Opere da lui stampate, e rimaste inedite si hanno nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi* Vol. 6. pag. 384. ec.

4. ONORIO III. (*Cencio Savelli*), Romano, fu Papa dopo *Innocenzo III.* li 17. Luglio 1216. Egli confermò l' Ordine di S. *Domenico*, e quello de' *Carmelitani*. Questi ultimi religiosi tirarono il loro nome dal Monte-Carmelo nella Siria. Essi erano originariamente una specie di eremiti, a' quali *Alberto* Patriarca di Gerusalemme diede una Regola nel 1209. Essa fu approvata da *Onorio III.* nel 1224. *Onorio* fece predicare inutilmente delle crociate per la ricuperazione di Terra-Santa. Questo Papa morto li 18. Marzo 1227., era dotto per il suo secolo, ed ha lasciato molte Opere. Essò è il primo Pontefice, che abbia accordato delle Indulgenze nella cano-

nizzazione de' Santi. Essò è anche quello verso il 1220., che proibì d' insegnare il gius civile a Parigi: proibizione che sussistette fino al 1679., nel qual anno vi si stabilì una cattedra per questa facoltà. Furono pubblicate sotto il suo nome *Conjuraciones adversus Principem tenebrarum & angelos ejus*, Roma 1629. in 8. poco comune.

5. ONORIO IV. (*Giacomo Savelli*), Romano, montò sul trono pontificale li 2. Aprile 1285., e morì li 3. Aprile 1287. dopo di aver purgato lo Stato ecclesiastico da' ladri, che lo infettavano. Egli si segnalò pel suo zelo pe' diritti della Chiesa Romana, e per la ricuperazione della Terra-Santa. Concepì l'idea di alcuni stabilimenti utili per accelerare il progresso delle lettere neglette affaissimo nel suo secolo. Aveva fondato a Parigi un Collegio, nel quale si potesse imparare le lingue Orientali; ma questa fondazione non ebbe luogo. Quantunque fosse incomodato dalla gotta egli governò con fermezza. Diceva che *benchè le sue membra fossero ammalate, pure il suo spirito stava assai bene*, (*Ved. APON*).

6. ONORIO, Antipapa, *Ved. CADALOO*.

ONOSANDRO, filosofo platonico, di cui si resta un trattato *Del dovere e delle virtù di un Generale d' armata*, che fu pubblicato da *Rigault* nel 1600. in 4. in greco con una buona Traduzione latina. *Biagio di Vigenère* lo ha tradotto in francese, in 4., e la sua Versione è rara, e comparve a Parigi nel 1605. M. il Baron di *Zurlauben* ne ha dato una migliore nella sua *Biblioteca militare*, 1760. 3. Vol: in 12. Havvi una edizione greca e francese di Norimberga, 1762. in fol., che è firmata.

ONSEMBRAI, *Ved. PAJOT*.
 OOFF, *Ved. HOOFT*.
 OOGSTRATTEN, *Ved. HOOGSTRATTEN*.
 OOGUE, *Ved. HOOQUE*.
 OOK, *Ved. HOOK*.
 OOKER, *Ved. HOOKER*.
 OOPER, *Ved. HOOPER*.
 OORNEBEEK, *Ved. HOORNEBEEK*.

OORT,

OORT, *Ved.* WAN-OORT.OPE, *Ved.* CIBELE.

1. OPICIO (*Marrino*), poeta di Breslavia, si acquistò un nome celebre colle sue Poesie latine, ed ancor più colle sue Poesie Tedesche. Abbiamo di lui delle *Selve*, degli *Epigrammi*, un Poema del *Visuvio*, i *Distici di Catone* ec. I suoi versi Tedeschi, che lo hanno messo alla testa de' poeti della sua nazione, sono ugualmente naturali e brillanti. Essi furono raccolti in Amsterdam nel 1698. I latini erano stati pubblicati nel 1631. e 1640. in 8. L'autore morì nel 1639. amato e stimato.

2. OPICIO (*Enrico*), teologo Luterano, nacque in Altenbourg nella Misnia l'anno 1642., e fu Professore nelle lingue orientali, e nella teologia a Kiel, dove morì nel 1712. Abbiamo di questo letterato un numero grande di Opere sopra le antichità Ebraiche; ma oscurò la sua riputazione volendo stabilire il rapporto della lingua greca colle lingue orientali, secondo il metodo, che *Wasmuth* aveva seguito per mostrare la connessione, che tutti i dialetti dell'Oriente hanno fra loro. Questa voglia bizzarra di assoggettare la lingua greca alle medesime regole dell'Ebreo lo impegnò a pubblicare alcuni libri ridicoli. *Opicio* peraltro era uno degli uomini più dotti della sua setta, e del suo secolo. Non si ricerca di lui, che la sua *Bibbia Ebraica*, Kiel 1719. 2. Vol. in 4.

OPILIO (*Aurelius*), valente grammatico, autore di un'Opera intitolata *Libri musarum*, fioriva l'anno 94. avanti Gesù Cristo. Questa raccolta non è pervenuta fino a noi.

OPIMELO (*Fabio*), di Fratta, vicino a Napoli, giureconsulto del XVI. secolo. Lasciò: *Repetitio ad L. Imperium, ff. de Jurisd. omnium judicum*.

OPMEER (*Pietro*), nativo d'Amsterdam, si distinse colla sua erudizione, e col suo zelo per la difesa della religione cattolica. Abbiamo di lui: 1. Un *Trattato dell'offizio della messa*. 2. La *Storia de' martiri di Gorcum e d'Olanda*, Leida 2. Vol. in 8. Questa è

la Storia de' Cattolici i più zelanti, de' quali gli Olandesi hanno versato il sangue per sigillare l'eresia e la rivoluzione. 3. Una *Cronaca dal principio del mondo fino al 1569.* con de' *Supplementi* fatti da *Lorenzo Beverlinck* fino al 1611., Anversa 1611. in fol. con figure. Quest'Opera è una delle migliori, che abbiamo in questo genere, lo stile n'è netto, e molto intelligibile. *Opmeer* ha il più delle volte cavato dalle sorgenti; tutte le sue Opere sono scritte in latino. Questo scrittore morì a Delft in età di 69. anni.

OPORINO (*Giovanni*), stampatore di Basilea, nacque nel 1507. Esso fu più favorito dalla natura, che dalla fortuna; obbligato ad essere maestro di scuola per aver del pane trascrisse de' manoscritti, e si mise in istato di essere correttore di stamperia, e finalmente stampatore egli stesso. Arricchì la Repubblica delle lettere di molte Opere degli antichi, stampate con una esattezza scrupolosa, ed ornate di tavole amplissime. Morì nel 1568. di anni 61. Egli s'era addossato fin dalla sua gioventù il giogo del matrimonio. La sua prima moglie era una furia; la seconda era una prodiga; ebbe però la felicità di perderle, e passò in pace il resto de' suoi giorni con due altre femmine più faggie, che sposò successivamente. Abbiamo di lui: 1. *Degli Scolj* eruditi sopra diverse Opere di *Cicerone*. 2. Delle *Note* piene di erudizione sopra alcuni luoghi di *Demostene*. 3. L'edizione di 38. *Poesie Bucoliche*.

OPPEDE (*Giovanni Meynier* Baron d'), primo Presidente del Parlamento d'Aix sua patria, succedette in questo posto a *Chaffeneux*, ed unì alla sua carica la luogotenenza generale della Provenza, e il comando militare nell'assenza del Conte di *Grignan*. Questo magistrato guerriero si segnalò con un zelo crudele; imperciocchè il Parlamento d'Aix aveva ordinato nel 1540. con un decreto solenne, che tutte le case di Merindol occupate dagli eretici chiamate *Valdesi* fossero intieramente demolite, come anche i Castelli e i Forti che

appartenevano loro. Diecinnove de' principali abitanti di questo borgo furono condannati a perire col fuoco. I Valdesi spaventati deputarono al Cardinal *Sadolcio* Vescovo di Carpentras, Prelato filosofo, che li accolse con bontà, ed intercedette per loro. *Francesco I.* commosso dalle loro rappresentazioni perdonò loro a condizione, che abjurassero i loro errori. Se non che non si abjurò colla forza ciò che si ha fucchiato col latte, (*Ved. CHASSENEUX*). D' *Oppede* irritato dell'ostinazione di questi spiriti inflessibili fece eseguire nel 1545. il decreto, di cui era stata sospesa l'esecuzione. Erano necessarie delle truppe; ed *Oppede*, e l'avvocato-generale *Guerin* essendosi fatti una piccola armata piombarono sopra i villaggi di Cadenet, di Pertuis, de la Motte, di S. Martin, di Villelaure, di Lourmarin, di Gouffon, di Tremezins, de la Roque, de Cabrieres, e di Merindol; uccisero tutti quelli che incontrarono; abbruciarono le case, i granaj, le messi, e gli arbori. I fuggitivi furono perseguitati allo splendor dell'incendio. Nel borgo di Carrières non rimanevano, che 60. uomini e 20. femmine, i quali si refero sotto la promessa, che si risparmierebbe loro la vita; ma appena si refero, che furono massacrati. Alcune femmine ricoverate in una Chiesa furono estratte di là per ordine dell'implacabile d' *Oppede*, e furono chiuse in un granajo, cui fu appiccato il fuoco. „ Quando si presentavano alla finestra per gettarsi a basso (dice il continuator di *Fleury*) venivano respinte con delle forche, o venivano ricevute sopra le punte delle alabarde. „ Quelli che si salvarono nelle montagne non furono più fortunati; imperciocchè la fame e le bestie feroci li divorarono, perchè furono loro tagliate tutte le strade. Furono assediati come de' leoni in un forte; e si proibì sotto pena della vita di somministrar loro alcun alimento. Questi miserabili deputarono verso d' *Oppede* per ottener da lui la permissione di abbandonare i loro beni, e di ritirarsi colla vita

„ salva ne' paesi forestieri. Il Barone de la *Garde*, quantunque tanto crudele quanto l'altro, sembrava piegato, ma il presidente gli rispose bruscamente, che egli li voleva tutti prendere senza che alcun fuggisse, e mandarli ad abitar nell'inferno. Ottocento persone perirono in questo fatto. Dopo si andò alla Coste, di cui il Signore aveva promesso agli abitanti, che non farebbe lor fatto alcun danno; purchè portassero le loro armi nel castello, e che abbatteressero le muraglie della Città in quattro luoghi. Queste buone genti troppo credule fecero ciò che aveva loro ordinato; ma all'arrivo del Presidente i sobborghi furono abbruciat, la Città fu presa, e gli abitanti tagliati a pezzi senza che ne restasse un solo. Le femmine e le fanciulle, che per togliersi alla prima furia de' soldati si erano ritirate in un giardino vicino al castello, furono tutte violate, e così crudelmente trattate, che molte morirono di fame, o di afflizione, o da' tormenti, che lor furono fatti soffrire. Quelli che erano nascosti in Muffi essendo stati finalmente scoperti provarono la medesima sorte degli altri; e quelli che erravano nelle foreste, e sopra le montagne deserte cercavano piuttosto la morte, che la vita nel loro ritiro avendo perduto i loro beni, le loro femmine e i loro figliuoli. Vi furono ventidue borghi o villaggi saccheggjati o abbruciat. „ (e non 44. come ha detto il continuator del piccolo *Dizionario storico del Ladrocat*). Quando le fiamme furono estinte, la contrada in addietro florida e popolata fu un deserto spaventevole, in cui non si vedevano che cadaveri. I pochi che fuggirono, si salvarono verso il Piemonte. *Francesco I.* ebbe orrore di quest'atroce distruzione. Il decreto, di cui aveva permesso l'esecuzione, portava solamente la morte di 19. eretici; ma d' *Oppede*, e *Guerin* ne fecero perire più di 4000. col ferro e col fuoco, uomini, donne, e fanciulli,

li, (Ved. I. GUERIN). I signori, de' quali i villaggi ed i Castelli erano stati consumati dalle fiamme, dimandarono giustizia al Re, il quale raccomandò espressamente a suo figliuolo Enrico II. morendo di castigare gli autori di questa barbarie. L' affare fu portato nel 1551. al Parlamento di Parigi; nè mai causa non fu con maggior solennità difesa: essa occupò 50. udienze consecutive. Il Presidente d'Oppede parlò con tanta forza, e fece agire tanti protettori, che fu rimandato assolto. Egli commosse soprattutto molto colla sua aringa, che incominciava con queste parole: *Judica me, Deus. & discerne causam meam de gente non sancta*. Procurò di provare, che egli non aveva fatto che eseguire gli ordini di Francesco I. contro i settari, e che il Re aveva ordinato, che al caso che ricusassero di abjurare l'eresia, si estermassero, come Dio aveva ordinato a Saul di estermiar tutti gli Amaleciti. In tal guisa quest'uomo duro ed inflessibile abusava della sacra scrittura per autorizzare i suoi errori. Ma le genti saggie lo sospettavano di aver de' motivi personali di odio contro i Valdesi. Uno de' suoi affittajuoli (scrive M. Garnier) gli aveva rubato il prezzo della sua terra, e si era nascosto fra loro. La contessa di Censal, che non era divenuta ricca, che perchè essa aveva popolato le sue terre di abitazioni Valdesi, aveva rigettato con disprezzo l'offerta della sua mano. Questo segreto risentimento, il quale egli dissimulava a se stesso, potè ben portarlo alle atrocità, di cui si imbrattò. Esso peraltro era un uomo di una probità, e di una integrità incorruttibili; ed esercitò la sua carica con molto onore sino alla sua morte avvenuta nel 1558. Gli scrittori Protestanti, e dopo essi il Presidente di Thou e Duplex, dicono che la giustizia divina lo punì delle sue crudeltà facendolo morire in mezzo a dolori orribili. Ciò che scrive Maimbourg, che la vera causa de' suoi dolori fosse il tradimento di un empirico Protestante, il quale lo tallò con

una tenta avvelenata per vendicarlo, car la sua setta, è una favola, che non ha maggior fondamento delle altre favole inventate da questo storico declamatore. Abbiamo di lui una Traduzione francese de' sei Trionfi de' Perivarca.

OPPENORT (Egidio Maria), Francese, morto a Parigi nel 1730. Viene esaltato in architettura per un genio di primo rango, e le sue opere si stimano degne da proporsi per eccellenti esemplari ai giovani. Il Reggente Duca d'Orleans, giusto stimator de' talenti, gli diede il posto di Direttore generale delle fabbriche, e de' giardini reali. Al suo ritorno da Roma, ove egli era stato pensionario del Re, fu assai occupato. La facciata meridionale, il secondo ordine della facciata settentrionale della Chiesa di San Sulpizio, la decorazione interiore addossata a queste due facciate, e l'altare maggiore sono suoi disegni ma non felicissimi. Egli decorò la Galleria del Palazzo reale, il Salone, che la precede, l'interno del Palagio del Gran-Prior di Francia al Tempio, il coro e l'altare della Chiesa di S. Vittore ec. L'Oppenort ha lasciato de' disegni, che M. Huquier, artista intelligente, ed amatore delle belle cose possiede in numero di più di due mila, parte de' quali egli ne ha intagliato con molta proprietà ed intelligenza. Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti* T. 2. pag. 236.

OPPIANO, poeta greco, nativo d'Anazarbe Città della Cilicia, fioriva nel secondo secolo sotto il regno dell'Imperador Caracalla. Questo poeta ha composto molte Opere, nelle quali si ammira molta erudizione, abbellita dalle grazie e dalla delicatezza della sua versificazione. Abbiamo di lui cinque libri della pesca, e quattro della caccia. L'Imperador Caracalla tocco dalle bellezze della sua poesia gli fece dare uno scudo d'oro per ogni verso del *Cyngeticon*, o Trattato della caccia, e da ciò i versi di Oppiano, si dice, furono chiamati *versis dorati*. Questo poeta morì di peste nella sua patria nel principio del terzo seco-

lo in età di 30. anni. I suoi concittadini fecero imprimer sopra il suo sepolcro questa iscrizione: *I Dei non si sono affrettati di richiamar Oppiano nel fior dell'età, se non perchè esso aveva di già superato i mortali.* La edizione migliore de' suoi Poemi (stampati fin dal 1478. in 4.) è quella di Leida 1597. in 8. in greco ed in latino con delle note di *Rittersbuys* piene di erudizione. Abbiamo una Traduzione in versi cattivi francesi fatta da *Fiorenzo Chretien* del poema della caccia, 1575. in 4., e in prosa da *Fermat*, Parigi 1690. in 12. Quelli due eccellenti Poemi della Caccia, e della Pesca furon anche tradotti dal Greco in versi italiani, e con note da *Anton Maria Salvini*, e stampati in Firenze 1738.

1. OPPIO (*Cajo*), è autore, secondo alcuni dei *Commentarj* sopra le guerre d' Alessandria, d' Africa, e di Spagna, attribuiti a *Irxio*, (Ved. questa parola). Si crede ancora, che abbia fatto un *Trattato degli Uomini Illustri*.

2. OPPIO, Cittadino Romano, nella sua vecchiaia fu proscritto, e il lui figlio pintoftochè restare in patria amò di sottrarre il padre rifinito di forze al pericolo di morte, che gli avrebbero recata i disastri del viaggio; onde lo prese sulle spalle, e in abito da mendico con gran fatica lo portò in Sicilia, ove *Sesto Pompeo* accoglieva tutti i proscritti. Questo figlio fu poi richiamato a Roma in grazia di questa singolare pietà verso il genitore, e fu creato Edile verso l'anno 35. avanti Gesù Cristo.

OPPORTUNA (S.), Abadesa di Montreuil nella diocesi di Sez, era di una famiglia illustre, e sorella di S. *Godegrando* Vescovo di questa sede. Essa morì addì 22. Aprile 770. dopo di aver passato la sua vita negli esercizi della penitenza.

1. OPSOPEO (*Vicenzo*), Tedesco, scrittore del secolo XVI., di cui abbiamo in latino un Poema bacchico intitolato: *de arte bibendi*, Francfort 1578. in 8., che piace a quelli della sua nazione.

2. OPSOPEO (*Giovanni*), nacque a Breten nel Palatinato nel 1556., e fu correttore della stamperia di Wechel, che egli seguì a Parigi, e al quale fu molto utile per le sue cognizioni. Il suo zelo pe' nuovi eretici lo fece mettere due volte in prigione. Egli si dedicò alla medicina, e fece de' progressi così grandi, che essendo ritornato in Alemagna gli fu data una cattedra di Professore in questa scuola a Heidelberg. Ivi egli morì nel 1596. di 40. anni. Esso aveva un fratello chiamato *Simone*, che fu eccellente nella pratica dell'arte di guarire, come esso brillava nella teoria. Abbiamo di *Giovanni* diversi *Trattati* d' *Ippocrate* con delle traduzioni latine, corrette e piene di osservazioni cavate da diversi MSS. Gli si deve eziandio la *Raccolta* degli *Oracoli delle Sibille*, Parigi 1607. in 8.

OPSTRAET (*Giovanni*), nacque a Beringhen nel paese di Liegi nel 1651., professò in principio la teologia a Lovanio, e dopo nel seminario di Malines. L'Arcivescovo di questa Città informato del suo attacco a *Giansenio*, ed a *Questanello* lo licenziò come un uomo, che egli credeva pericoloso. Ritornato a Lovanio entrò nelle dispute eccitate dalle Opere di *Steynert*; e fu bandito nel 1704. con lettera di Sigillo da tutti gli stati di *Filippo V.* Ritornato a Lovanio due anni appresso, quando questa Città passò sotto il dominio dell'Imperadore, fu fatto principale del Collegio di Faucon; e morì in quest'impiego nel 1720. dopo di aver ricevuto i sacramenti della Chiesa col mezzo di una dichiarazione generale di sommissione alla Chiesa. Nulladimeno molti collegi e corpi della Città ricusarono di assistere alle sue esequie. Questo letterato aveva dello spirito, e della lettura, e scriveva assai bene in latino, quando voleva, ed anche in versi, come si vede in alcune satire contro i Gesuiti; ma spesso si accomodava a bella posta allo stile, più preciso, e meno puro, degli scolastici. La sua vita esemplare, e il suo disinteresse lo resero il

il modello de' Gianfenisti di Olanda, siccome le sue luci ne lo avevano reso l'oracolo. Abbiamo di lui un numero grande di Opere in latino ed in francese ricercate con avidità da' partigiani di Quesnelo. Le principali sono: 1. *Thefes rheologicae*, 1706., nelle quali si trova (secondo il Lessicografo de' libri Gianfenisti) quella buffoneria bassa ed empia: „che le messe pe' „ morti servono più al refettorio, „ che al purgatorio“; ma questa è una calunnia. 2. Una *Dissertazione Teologica* sopra la conversione del peccatore. Quest' Opera scritta in latino, come sono tutte l'altre Opere dello stesso teologo, tradotta venne liberamente in francese ma con molta libertà dall' Abate di Nante, e molto accresciuta, sotto il titolo di *Idea della conversione del Peccatore*, in 12. L'ultima edizione francese è del 1732. in 2. Vol. in 12. con aggiunte, che non sono del traduttore, e con un *Trattato della confidenza cristiana* più propria a rovinare questa virtù, che a raffodarla. 3. *Dissertazione Teologica sopra la maniera di amministrare il Sacramento della Penitenza*, pubblicata in Lovanio nel 1692. contro il Sig. Steyaert. 4. *La vera dottrina* in proposito del battesimo laborioso, provata con la Scrittura, li Concilj, li SS. Padri, e li teologi, Opera scritta parimenti in 3. Vol. in 12., contro il Sig. Steyaert; come pure a cune altre, che servono come di continuazione. 5. *Supplica della Chiesa di Liegi* al Pontefice Innocenzio XII. in favore del suo Seminario (di cui si voleano impadronire li Gesuiti), e denuncia della dottrina sostenuta dai Gesuiti nel loro Collegio. 6. *Il Chierico Fiammingo*, che previene il Chierico Romano contro un Libro del Gesuita Francolin. 7. *Istruzione Teologica* per li giovani teologi in tre parti. 8. *Il buon Pastore*, in cui si dà un'idea de' doveri dei Pastori: Opera tradotta in francese da Hermans Parroco di Maltot presso Caen, stampata in 2. Vol. in 12., e ristampata in Vicenza nel 1769. in 12. 9. *Theologus Christianus*, publi-

cato nel 1696., e da quest' Opera si è tratto tutto il soggetto di quella pubblicata dipoi col titolo di *Direttore di un giovane teologo*, in Parigi presso il Barbuti, tradotto in francese da Sainr-Andrez di Beauchene, figliuolo di un presidente di berretta del Parlamento di Grenoble, e stampato con alcuni troncamenti ed alcune aggiunte a Parigi nel 1723. sotto questo titolo: *Il direttore di un giovane teologo*, in 12. 10. *Istruzioni teologiche sopra gli atti umani*, 3. Vol. in 12. 11. *Theologia dogmatica, moralis, practica, & scholastica*, in 3. Vol. in 12., che è uno de' più stimati. Tutte queste Opere raccolte in corpo furono ristampate nel 1783. 9. Vol. in 12.

ORABONA (Angelo), d' Aversa, ma d'origine Ferrarese, dell' Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco, fu Vicario e Commissario Generale della Provincia del Regno, Ambasciadore ad Arrigo Re di Francia, Vescovo di Catanzaro, e Arcivescovo di Trani, e morì nel 1575.

ORADINI (Lucio), Perugino, e uno degli Accademici Fiorentini del XVI. secolo. Si trovano delle sue *Lezioni*, che pubblicamente lesse nell' Accademia Fiorentina. Vincenzo ORADINI della stessa famiglia fiorì nello stesso secolo, e del suo abbiamo un' Opera latina intitolata, *Perusæ in ædibus Hieronymi Francisci Cartularii* 1525. in fol.

1. ORANGE (Filiberto di Châlons Principe d'), nacque nel 1502., abbandonò il servizio di Francesco I. nel 1520., offeso perchè a Fontainebleau il maresciallo del Palagio per ordine del Re lo aveva sloggiato per far posto ad un ambasciator di Polonia, e passò a quello dell' Imperadore. Per questo cambiamento egli perdette il suo principato d' Orange, di cui s'impadronì il Re, come anche il governo di Bretagna, che aveva avuto fin dalla culla; ma l' Imperatore lo ricompensò dandogli il principato di Melfi, il Ducato di Gravina, e molte altre terre in Italia e nelle Fiandre, e l' Ordine del toison d'oro. Egli fece le sue prime armi alla ripresa di Tournai sopra

l' Francesi nel 1521., e comandò tutta l' infanteria Spagnuola all' assedio di Fontarabie nel 1522. Essendo stato fatto prigioniero da *Andrea Doria* nel 1524. fu mandato nella torre di Bourges, dove restò fino al trattato di Madrid dopo la battaglia di Pavia, per la quale l' Imperadore gli fece restituire il suo principato. E' fu generale dell' armata Imperiale nel 1527., prese Roma che saccheggiò dopo la morte del Contestabile di *Borbon*, e perdette la vita addì 3. Agosto 1530. in una battaglia in Toscana vicino a Pistoja, dove comandava le truppe dell' Imperadore contro i Fiorentini, allora in guerra col Papa. E' non era ancora arrivato all' anno 28. di sua età, nè lasciò che una figlia, la quale portò i suoi titoli, e i suoi beni nella casa di *Nassau*.

2. ORANGE, *Ved. CHARNA-CE*, *NASSAU*, e *GUGLIELMO* n. 3.

3. ORANGE (Concilio d') a' 3. Luglio del 529. contro i Preti di Marsiglia, ossia i Messaliani, e semi-Pelagiani. Vi si trovarono tredici Vescovi, de' quali *S. Cesario* era il primo. Essi vi proposero e sottoscrissero 25. articoli, che dalla S. Sede erano stati loro mandati circa la Grazia, e il libero arbitrio. Questi sono, che li peccato d' *Adamo* non ha solamente nociuto al corpo, ma ancora all' anima: ch' esso non ha nociuto a lui solo, ma che è ancora passato a' suoi discendenti. Che la grazia di Dio non è data a coloro che l' invocano, ma ch' ella fa che s' invocano: che la purgazione del peccato è 'l principio della fede non vengono da noi, ma dalla Grazia. In una parola, che con le forze della natura noi non possiamo fare, nè pensare cosa alcuna che tenda alla salute, che l' uomo non ha da se stesso che la menzogna e 'l peccato. Che la perseveranza è un dono di Dio.

ORANG-ZEB, *Ved. AURENG-ZEB*.

ORANTES (*Francesco*), Franceseano Spagnuolo, morì nel 1584., assistette in qualità di teologo al Concilio di Trento, dove pronun-

ziò un dotto *Discorso* nel 1562. Fu dopo confessore di *Giovanni d' Austria*, poi Vescovo d' Oviedo nel 1581. Abbiamo di lui in latino un *Libro contro le istituzioni di Calvino*.

ORAPOLLON, *Ved. HORAPOLLON*.

ORATI (*Carlo*), *Ved. HORATI*.

ORATORIO D' ITALIA (i Padri dell'), *Ved. NERI*. ORATORIO DI FRANCIA, *Ved. BERULLO*.

1. ORAZIO, soprannominato *Coelice*, perchè avea perduto un occhio in una battaglia, discendeva da uno di que' tre guerrieri (*Ved. gli ORAZJ*), che si batterono contro i *Curiazj*. *Porfenna* avendo assediato Roma l' anno 507. avanti *Gesù Cristo* scacciò i Romani dal Gianicolo, e li perseguitò fino ad un ponte di legno, di cui la presa strascinava seco quella della stessa Città. Questo ponte non era difeso, che da tre uomini: *Orazio Coelice*, o il *Quercio*, *T. Erminio*, e *Sp. Largio*. Siccome prevedero che sarebbero oppressi dal numero, *Orazio* consigliò i suoi compagni a rompere il ponte dietro di lui, mentre che egli ne difenderebbe l' ingresso. Essi seguirono il suo consiglio ad onta del pericolo, in cui lo esponevano. *Orazio* dal suo canto eseguì ciò che avea promesso. Conservando la presenza di spirito nel più grande pericolo, e subito che sentì il ponte rotto si slanciò tutto armato nel fiume. Un colpo di picca che avea ricevuto nella coscia combattendo, e il peso delle sue armi non lo impedirono di guadagnare l' altra riva del Tevere, ed entrò trionfante in Roma. La sua ferita lo fece andar zoppo, finchè visse. Alcuno rimproverandolo un giorno di questo difetto: *ciascun passo ch' io fo, rispose, mi fa sovvenire del mio trionfo*. *Publicola* fece erigere a quest' eroe una statua nel tempio di *Vulcano*.

2. ORAZIO (*Q. Flacco*), nacque a Venosa nella Puglia l' anno 63. avanti *Gesù Cristo* da un libero. Suo padre conobbe ch' egli aveva de' talenti, e quantunque di

una fortuna mediocre non trascurò cosa alcuna per coltivarli. Lo mandò a Roma, dove il suo spirito, e i suoi progressi lo unirono in amicizia co' giovani della prima distinzione. In età di 22. anni andò a studiare la filosofia in Atene. *Bruto* uno de' primi uccisori di *Cesare* passando per questa Città lo condusse seco lui, e gli diede un posto di tribuno de' soldati nella sua armata. Il giovane filosofo essendosi trovato poco tempo appresso alla battaglia di Filippi prese la fuga, gettò il suo scudo, e promise di non più maneggiar l'armi. Le lettere dopo lo occuparono tutto intero. Ritornato a Roma la miseria fu il suo Apollo:

..... *Paupertas impulsit audax*
Ut versus facerem.....

Virgilio e *Vario* incantati de' versi di questo poeta nascente ne mostrarono alcuni a *Mecenase*. Questo protettore, ed amico de' letterati volle veder *Orazio*, lo prese in affetto, e lo presentò ad *Augusto*, che lo colmò di benefizj e di carezze. Il poeta dopo visse alla corte del ministro, ed a quella dell'Imperadore come nella sua propria casa. Contento di coltivare alcuni amici scelti messi alla testa del governo, o della letteratura disdegnò il popolaccio degli autori, e li immolò alle pubbliche derisioni. Né il demonio de' versi, né quello dell'ambizione lo possedettero. Fuggiva quando lo poteva alle sue campagne. Ivi esente da ogni cura scherzando colle muse e colle grazie si abbandonava ad una voluttuosa indolenza. La sua filosofia era quella di *Epicuro*, ma la dottrina di questo filosofo fu funesta a' suoi costumi. Egli ebbe delle passioni disordinate, e de' gusti depravati, che soddisfece con furore, e ne fece vanità. Amava il vino, e per servirmi della sua espressione più di una volta i suoi piedi vacillarono sotto il peso del suo corpo. Quantunque derida i precetti, che davano sull' arte della cucina certi ghiottoni, quantunque egli ci assicurò, che si nutriva qualche volta di ulive, e di cicorea, non meno ricercava la tavola sontuosa e delicata di *Mecenase*. Per-

altro non dissimulava i suoi difetti, e spesso rivolgeva sopra di se stesso i tratti pungenti della sua censura. „ Le donne, che non ti appartengono, irritano i tuoi desiderj. A Roma tu non cessi di vantare le bellezze della campagna; alla campagna tu porti sino a' cieli i piaceri della Città. In costante che tu sei! Tu non faresti vivere un'ora intiera con te stesso; tu ti temi; tu ti fuggi. Il tuo ozio t'imbarazza; invano per toglierti alla noja tu hai ricorso ora al vino, ed ora al sonno; la noja ti perseguita, e ti opprime“. Nulladimeno la vita tranquilla era più del suo gusto, che la vita tumultuosa. *Augusto* gli offerì il posto di segretario del gabinetto; ma *Orazio* ricusò un impiego, che lo avrebbe violentato, e l'Imperadore non ne fu offeso. „ *Settimio* (gli scrisse questo Principe qualche tempo appresso) vi dirà in quali termini io abbia parlato di voi; perchè se fosse stato tanto fiero per disdegnar la mia amicizia, non ereditate per questo, ch'io mi picchi di fierezza a vostro riguardo“. *Orazio* era necessario ad *Augusto*. „ In quel tempo di crisi, in cui i governi cangiano, dice *M. Thomas*, l'uomo di stato ha bisogno dell'uomo di spirito. *Orazio* pel genere del suo era un istrumento utile ad *Ottavio*. Le sue canzoni voluttuose raddolcivano degli spiriti resi feroci per le guerre di libertà. Le sue satire rivolgevano in ridicolo de' riguardi, che in addietro si avevano pel governo e per lo stato. La sua filosofia partecipando di uno spirito meno ardente che saggio prendendo il mezzo di tutto calmava l'impetuosità de' caratteri, e collocava la saggezza a lato del riposo“. Se *Orazio* temeva la soggezione delle corti, si piegava col più grande piacere a tutti i doveri dell'amicizia. Gli fuggiva un motteggio sopra un amico, che facesse un' impressione un poco spiacevole? si gettava a' suoi piedi, e s'accusava egli stesso. Egualmente lontano dall'adulazione e dall'arroganza non lo-

dò mai le sciocchezze; nè mai insultò l'ignorante semplicità. I suoi frizzi non cadevano che sopra i semi-letterati, ch'egli riguardava con ragione come la porzione più ridicola, e più incomoda della società. Non leggeva le sue opere che a quelli, che ne lo pregavano instantemente. Nessuno meglio di lui seppe scherzare co' grandi, nè tirare un miglior partito dalle lepidzze, ch'essi amano spesso di fare. Egli ebbe il senso non meno retto, che lo spirito fino e penetrante. La prudente destrezza della sua condotta fu superiore a quella, che si attende ordinariamente da' poeti. Non apriva il suo cuore a chi che fosse, se prima non l'aveva conosciuto a fondo. Per non aver mai da rispondere de' falli altrui, non raccomandava a' suoi amici, che le persone, di cui avea provato il carattere. Quantunque vivesse con uomini di stato, non s' imbarazzò mai degli affari di stato. Sapeva ch'era sempre cosa pericolosa voler penetrare, o censurare i disegni degli uomini potenti, e di scrivere, come diceva *Pollione*, contro quelli che possono proscrivere. Questo poeta cortigiano, epicureo, e filosofo morì l'anno 7. avanti G. C. di anni 57. dopo di aver fatto *Augusto* suo erede. *Orazio* e *Virgilio* mangiavano spesso alla tavola di quest' Imperadore collocati a' suoi fianchi, il primo avea una fistola lacrimale, e l'altro pativa l'asma. *Augusto* scherzando sopra di ciò diceva qualche volta: *Ego sum inter suspiria & lacrymas*. *Orazio* fu sotterrato all'estremità dell'Esquilie presso alla tomba di *Mecenate*, al quale avea desiderato di non sopravvivere. Gli doveva questi teneri sentimenti; perchè si può giudicare della viva amicizia di *Mecenate* per *Orazio* da queste poche parole, ch'esso scrisse ad *Augusto* nel suo testamento: *Io vi supplico di ricordarvi di Orazio, come di me stesso*. *Orazio* era magro, e molto sottile, quantunque *Svetonio* abbia inferito da queste parole: *io sono un vero porco della greggia d'Epicuro*, ch'esso fosse grasso. Queste espressioni dipingono piuttosto i

suoi costumi, che la sua figura; e quelli di *Orazio* erano tali come li abbiamo dipinti. Le sue poesie sono piene di immagini, che offrendo la verècondia, e che non si poterono velate, che scancellandole intieramente. E' cosa strana che un uomo, il quale doveva conoscere il linguaggio pulito e riservato della Corte, si serva così spesso di quello de' luoghi consacrati alla dissolutezza, ed alla dissolutezza grossolana. Le Opere che ci rimangono di lui sono: 1. *Delle Odi*. *Orazio* sembra essersi fatto un carattere particolare composto di quello di *Pindaro*, e di *Anacreonte*. Non si può negare ch'egli non uguagli, e che anche non sorpassi quest'ultimo per la voluttà del suo pennello; per quella ingegnosa semplicità, per que' tratti fini e delicati, e per quella molle facilità, che inspira l'amore. Ma si riconosce egli stesso molto inferiore al primo. Si può dire nulladimeno ch'egli cammini a lato di *Pindaro* in quella *Ode* istessa, in cui si mette al disotto di lui. In quella esso lo paragona ad un torrente impetuoso, che gonfiato dalle piogge superz le sue rive, e precipita con furor le sue acque immense e profonde; mentre che per lui si considera come un'apematinale, che con molta pena raccoglie il timo intorno a' boschi, e alle umide rive del Tevere. Egli si rendeva in parte giustizia; e in generale non ha quella maestà e quella magnificenza, che distinguono il poeta greco. *Pindaro* colpisce l'immaginazione di ciò che havvi di grande: *Orazio* di ciò che havvi di bello. *Pindaro* è incomparabile quando celebra gli Dei, i Re, e i vincitori coperti di una nobile polvere ne' giuochi della Grecia. *Orazio* non fa mai spicar meglio il suo genio, che quando scherza con *Bacco* e cogli *Amori*, ch'egli disegna un grazioso paese, o che descrive i vezzi, e le grazie della sua *Gliceria*, e le bellezze della sua casa di Tivoli. Le idee di *Pindaro* portano sempre un'impronta di sublime; quelle di *Orazio* sono marcate al conio della natura: la più amabile. 2. *Satire*, ed

ed *Epistole*. Esse non hanno niente di quell' esteriore, che colpisce il lettore; i versi sono incolti, e spogli di tutto lo splendore, e di tutta la dolcezza dell' armonia poetica. Si direbbe ch' essi sono prosa; ma è una prosa condita di quella finezza di espressione, di quel fior di lepidezza, e di quell' amabile negligenza, che piace più di tutti gli ornamenti. Il suo stile è nel latino, ciò che lo stile de' *La Fontaine* è nel francese; è una semplicità che allotta; una familiarità piccante, più difficile da eseguirsi che la correzione, e l' eleganza. *Orazio* avrebbe forse fatto meglio di tenersi alle pitture vere e toccanti, ch' egli delinea nelle sue epistole, della virtù e della giustizia, dell' amicizia e della moderazione, di quello che rivolgere i suoi tratti contro quella folla di versificatori, ch' egli motteggia e mette in ridicolo nelle sue satire, (*Ved. GIOVENALE*). Avrebbe meritato con più giustizia il titolo di poeta della ragione. Le lezioni della sua filosofia sono tanto più utili, quanto che essendo rinchiusse in versi energici s' imprimono per sempre nella memoria. I pensatori si compiaciono, come lo ha detto un moderno poeta:

*A lire ses Ecrits pleins de
grâce & de sens,
Comme on boit d'un vin vieux
qui rajeunit les sens:
Avec lui l'on apprend à souffrir
l'indigence,
À jouir sagement d'une honnête
opulence,
À sortir d'une vie ou triste
ou fortunée,
En rendant grâce aux Dieux
de nous l'avoir donnée.*

3. *L'Arte Poetica*. Questa è la scuola del gusto. *Orazio* fece per i Romani ciò che *Aristotile* aveva fatto pe' Greci. Compendi i precetti di questo filosofo, e li mise alla portata de' grandi signori di Roma, che si dilettavano allora di far de' versi. Trovansi nella sua *Opera* i principj fondamentali dell' arte di scrivere, e dell' arte di versificare. Dispiace però, che l'ordine, e la connessione delle idee non vi si facciano sentir di più;

egli è assolutamente senza metodo. Si deve riguardarla piuttosto come una Epistola semplice, che come un Poema didattico. Fra la folla delle edizioni, che furono date delle Opere di questo Poeta si citeranno: 1. Quella di *Elzeviro* 1629. in 12. Essa deve avere un frontispizio inciso in rame, ed uno stampato, le note di *Heinsio* con un frontispizio, & de' *Satira Horatiana* con un falso titolo: 2. Quella di *Bond* 1676. *Elzevir* in 12. 3. — *cum notis Variorum* 1670. in 8. — *Ad usum Delphini* 1695. in 4. 5. Una edizione incisa da *de Pine* 1733. e 1737. 1. Vol. in 8. 6. Quella del *Lovero* 1642. in fol., e 1733. in 16. piccolo carattere come il *Fedro*. 7. — di *Sandby*, Londra 1749. 1. Vol. in 8. fig. 8. Le Edizioni di *Barbot* 1746., e 1763. in 12. sono eleganti; come anche quelle di *Glasgow* 1766., e di *Baskerville* 1770. in 4. Molti Autori, *Marolles*, *Martignac*, *Dacier*, *Taxeron*, *Spanadon* si sono esercitati a tradurre questo poeta in francese, come anche l' Abate *Battex*, la di cui traduzione è in 2. Vol. in 12. Quelli che fossero curiosi di conoscere il merito delle loro versioni possono consultare i loro articoli in questo Dizionario, *Ved. anche FONTAINES* n. 1. Vi sono eziandio molte Traduzioni in verso Italiano. Le *Odi* furono tradotte in Canzoni, *Sestine*, *Ballate*, e *Madrigali* da *Giovanni Giorgini* da Jesi, in Jesi presso *Pietro Farri* 1595. in 12. assai raro. La *Poetica* in ottava rima da *Scipione Ponzio* colla spozizione de' luoghi più oscuri, in Napoli per *Giangiacomo Carli*, 1610. in 4. I *Sermoni*, o *Satire*, e l' *Epistole morali* colla *Poetica* furono tradotte in verso sciolto volgare da *Lodovico Dolce*, in Venezia presso il *Giulio* 1559. Vi sono due altre Traduzioni in Italiano della *Poetica*, l' una dello stesso *Dolce*, in Venezia per *Francesco Biondone* 1535. in 8. l' altra di *Lodovico Leporeo*, in Roma per *Francesco Corbellotti* 1630. in 8. La più elegante Traduzione delle Poesie Liriche di questo poeta è quella dell' illustre *Sig. Stefano Pallavicino* di Salò defun-

to da pochi anni, già Consigliere di S. M. Polacca Elettor di Sassonia, stampata in Dresda. Una superba edizione dell' Opere d' *Orazio* si è fatta nel 1791. dal Sig. *Bodoni* in Parma confrontata su' Codici più autentici. Veggansi anche le *Osservazioni intorno ad Orazio del Cav. Clementino Vannucci Roveretano* Accademico Fiorentino, Rovereto 1792. 2. Vol. in 8.

ORAZJ (Gli). Questo è il nome di tre fratelli Romani, i quali combatterono contro i tre *Curiazj* Albani sotto il regno di *Tullo Ostilio* l'anno 669. avanti *Gesù Cristo*. Due degli *Orazj* furono uccisi al primo incontro; ma quello che restò contro i tre *Curiazj* usando la destrezza al valore assicurò l'avvantaggio a' Romani. Siccome le diverse ferite, che i *Curiazj* avevano ricevuto, non lasciavano ad essi che forze ineguali, egli si mise a fuggire. Avendoli separati con quest' artificio piombò sopra di essi, e li atterrò facilmente l' un dopo l'altro. Trovasi nella Storia greca un avvenimento così simile a questo, che fu sospettato con ragione, che i Romani e i Greci abbiano voluto ornar la loro storia d' un tratto, che apparteneva a quella di un altro popolo. Quando i Romani non avessero fatto che adottarla, non proverà meno fin dove essi portarono il fanatismo della gloria. Dicesi che *Orazio* rientrando in Roma uccidesse sua sorella, la quale gli rimproverava la uccisione di uno de' *Curiazj*, al quale era stata promessa in sposa. Egli fu condannato a morte da' due *Commissarj*, che *Tullo* avea nominati per giudicarlo; se ne appellò al popolo; e si commutò la sua pena. Fu condannato a passar sotto il giogo; ma nel medesimo tempo gli fu eretto un trofeo nella pubblica piazza, e vi si sospesero le spoglie de' tre *Curiazj*. Il giogo era una porta composta da due forche, che ne sostenevano una terza. Ivi si facevano passar per ignominia i prigionieri fatti in guerra. (Ved. **CRITOLAO**). Ma molti storici negano questo fatto.

ORBAY, Ved. **DORBAY**.

ORBELLIS (*Niccolò di*), Fran-

cescano, nativo d' Angers, morì nel 1455., e lasciò un *Compendio di Teologia secondo la dottrina di Scotto*, in 8.

ORBILIO, antico e celebre grammatico di Benevento, pervenne ad un'età così grande, che si dice, che egli obbliasse tutto ciò che egli sapeva: e come non sapeva che delle parole, così non obblidò gran cosa. *Orbilio* fu il severo maestro d' *Orazio*, a cui dettava i versi di *Andronico* poeta. *Orbilio* era salito a tanto onore, che gli fu innalzata una statua in Benevento; come narra *Svetonio*.

ORCANO, Ved. **ORKANO**.

ORCINOVI (*Lodovico*), del XVI. secolo. Egli tradusse dal latino in italiano alcuni *Sermoni* di *S. Efrem*.

ORDELAFFI, di Forlì, famiglia di casa, come si vuole, dalla *Faliera* di Venezia, e che prese tal cognome dalla voce *Faledro*, che letta all' indietro rileva *Ordelaf*. *Mainardo* da Fufiana è il primo Signore di Forlì, che trovasi nel 1276., il quale col suo valore fondò lo Stato a' suoi successori.

ORDELAFFI, Ved. **CIA**.

ORDONES. (*Gaspardo*), costruì in Madrid nel 1600. la Chiesa parrocchiale di S. Martino, la di cui facciata non ha altri ornamenti che di fasce, di riquadri, di scale, di frontespizi, e fa bene. Il di dentro è Dorico, che sarebbe regolare, se non fosse sfigurato dalle esorbitanti aperture delle cappelle. Gli ornati degli altari son barbari.

ORDRICO VITALE, originario d' Orleans, nacque in Inghilterra nel 1075., e in età di 10. anni fu condotto in Normandia, ed allevato nell' Abazia d' Ouche (*S. Evroult*) dopo che suo padre, che era sacerdote e vedovo, ebbe abbracciato lo stato monastico. Egli stesso ne prese l' abito di undici anni, e quantunque avesse ricevuto il suddiaconato di 16. non fu innalzato al sacerdozio, che di 33. Passò tutta la sua vita nello stato di semplice religioso, non essendo occupato che da' suoi doveri e dallo studio. Morì verso il 1143., e gli siamo debitori di una *Storia ecclesiastica* in 13. libri che *Duches-*

chesne ha fatto stampare nelle *Histoires Normannorum scriptores*, Parigi 1619. in fol. Quest'Opera contiene in mezzo ad una quantità grande di favole adottate nel secolo d'Ordrico, molti fatti interessanti, che non si troverebbero altrove, tanto per rapporto alla Normandia e all'Inghilterra, quanto per rapporto alla Francia. Sarebbe un grande servizio reso alla letteratura pubblicare la nuova edizione preparata da D. Bessin, che si conserva nell'Abazia di Sant' Ouen di Roano.

OREB, General dell'armata de' Madjaniti, il quale fu ammazzato con Zeeb, altro Principe del medesimo popolo, nella vittoria, che Gedeone riportò sopra loro: *Apprehensosque duos viros Madian Oreb, & Zeeb, interfecit Oreb*. Il luogo, dov' egli fu ammazzato, ritenne il suo nome, e si chiamò dipoi 'la pietra d' Oreb'. Il Signore delle armi alzerà la mano sopra lui per batterlo, come battè altre volte Madian alle pietre d' Oreb'.

OREGIO (*Agostino*), filosofo e teologo, nacque a Fiorenza da parenti poveri, e andò a Roma per farvi i suoi studj. Fu collocato in una piccola pensione borghese, dove provò le medesime sollecitazioni del Patriarca Giuseppe, nè fu meno fedele al suo dovere. Pertanto fuggì dalla casa della sua ospite, ed ebbe il coraggio di passare una notte d'inverno nella strada senza abiti. Il Cardinal Bellarmino informato della sua virtù lo fece allevare in un collegio di pensionarj della prima qualità di Roma. Oregio fu incaricato dal Cardinal Barberino di esaminare qual fosse il sentimento di *Aristotile* sopra l'immortalità dell'anima; ed a questo proposito egli pubblicò nel 1631. il suo libro intitolato: *Aristotelis vera derivationis anime immortalitate sententia*, in 4. Finalmente questo Cardinale essendo divenuto Papa sotto il nome di Urbano VIII. lo onorò della porpora nel 1634., e gli diede l'Arcivescovato di Benevento, dove morì nel 1635. di anni 58. Abbiamo della sua penna i Trattati de *Deo, de Trinitate, de Angelis*, Tomo XIII.

de opere sex dierum, ed altre Opere stampate a Roma nel 1637. e nel 1642. in fol. per le cure di Niccolò Oregio suo nipote. Il Cardinal Bellarmino lo chiamava suo Teologo, e Papa Urbano VIII. suo Dottore. Ecce stato chi ebbe l'impudenza di scrivere, che il *Perravio* era un plagiatore dell' Oregio. Il P. Oudin dottissimo Gesuita ha confutata nelle *Memorie di Trevoux* questa sciocca impostura.

ORELLANA (*Francesco*), egli è, come comunemente si crede, il primo Europeo, che abbia scoperto il fiume delle Amazzoni. Egli s'imbarcò nel 1539. a Sai vicino a Quito sul fiume di Coca, che più basso prende il nome di Napo. Da questo esso discese in un altro più grande, e lasciandosi senz'altra guida trasportare dalla corrente arrivò al Capo del Nord sopra la Costa della Guyana dopo una navigazione di presso a 1800 leghe. *Orellana* però dieci anni appresso con tre vascelli, che gli erano stati confidati in Spagna senza aver potuto ritrovar l'imboccatura del suo fiume. L'incontro ch'egli fece discendendo a terra di alcune femmine armate, delle quali un cacciuo Indiano avevagli detto di non fidarsi, lo fece chiamare il fiume delle Amazzoni.

ORENGHIO (*Ignazio*), di Napoli, Collega Generale de' Minimi di S. Francesco nel XVII. secolo, diè in luce la *Catena Teologica*.

ORESME (*Niccolò*), dottore della Sorbona, e gran maestro del Collegio di Navarra, nacque a Caen, e fu precettore di Carlo V. Re di Francia, che gli diede nel 1377. il Vescovato di Lisieux. Essò era stato deputato in Avignone nel 1363. a Papa Urbano V., a cui persuase di non ritornare a Roma. *Oresme* ritornò nella sua diocesi vi fece fiorire la scienza e la pietà. Le Belle-Lettere, la filosofia, la teologia, e le buone Opere riempirono interamente la sua vita, che santamente terminò nel 1382. Le sue Opere più conosciute sono: 1. Un Trattato stimato *De communicatione idiomatum*. 2. Un Discorso contro il cangiamento della moneta. 3. La

sua *Traduzione della morale e della Politica d' Aristotile*; che intraprese, come anche la seguente, per ordine del Re Carlo V. 4. Quella del Trattato del Petrarca *De' rimedj dell' una e dell' altra fortuna*. Esso vien fatto autore ancora di una *Traduzione francese della Bibbia*, che è ugualmente attribuita a *Raoul de Presse*, ed a *Guyars de Moulins*. Egli compose parecchie Opere, di cui ci ha dato il catalogo il Sig. *Launois*, e che dice trovarsi manoscritte nella Biblioteca di San Vittore di Parigi. Tra queste ne nomina due, che sembrano interessanti, cioè, un Trattato dell' *Anticristo*, de' suoi ministri, de' segni prossimi e lontani che devono annunziarlo; ed un Trattato de' *mali che devono affligger la Chiesa*. Il Trattato dell' *Anticristo* trovasi ora stampato nel *Theſaurus Anecdotorum* de' Padri Benedettini. Quest' autore è ancora assai cognito a motivo del celebre Discorso pronunziato in Avignone per parte del Re di Francia dinanzi al Pontefice *Urbano V.* e li Cardinali. Contiene questo Discorso alcune poco sode ragioni per trattener il Pontefice dal portarsi a Roma; ma è ripieno d'importantissime cose sopra lo stato della Chiesa. Egli inveisce con estrema forza contro la sregolatezza del Clero, e dimostra dove cercar debbasi la propria consolazione nel tempo de' maggiori scandali.

1. ORESTE, Re di Micene, figliuolo d' *Agamennone* e di *Clitennestra*, vendicò la morte di suo padre per consiglio di sua sorella *Eletira*, nè risparmiò ezlandio la sua propria madre, che era stata partecipe di quella morte. Qualche tempo appresso egli andò in Epiro, trucidò *Pirro* a' piedi dell' altare, dove era per sposare *Ermione*, e volle rapire questa Principessa; ma sempre agitato dalle furie dopo il suo patricidio, l' oracolo gli ordinò di andare nella Tauride per purificarsi de' suoi delitti. Pertanto egli partì accompagnato da *Pilade*, suo intimo amico, che non volle mai abbandonarlo, e quando vi furono giunti, furono arrestati per ordine di *Toante* Re di quella provincia

per essere sacrificati. *Oreste* essendo stato difeso per essere il primo *Pilade* volle inutilmente prolungar la vita del suo amico morendo in sua vece; ma nel momento che *Oreste* era per ricevere il colpo del coltello *Ifigenia* sua sorella sacerdotessa di *Diana* lo riconobbe. Essi uccisero *Toante*, e prefero la fuga. *Pilade* sposò *Ifigenia*, e *Oreste* *Ermione*, di cui governò gli stati. Morì dalla masticatura di una vipera verso l'anno 1144. avanti *Gesù Cristo*.

2. ORESTE, Prefetto d' *Alessandria*, *Ved. IPATIA*.

3. ORESTE, Generale Romano, *Ved. NIPOTE* n. 2.

4. ORESTE, tiranno di Roma, *Ved. AUGUSTOLO*, e *ODOACRE*.

ORFA, moglie di *Chelion*, *Moabitide*, e nuora di *Noemi*. Il suo marito essendo morto dimorò in casa della suocera, la quale volendo ritirarsi nel suo paese *Orfa* la seguì, non potendo risolverli ad abbandonarla. *Noemi* avendole rappresentato, che non poteva ella far nulla per la di lei situazione presso il suo popolo, la consigliò di ritornarsene tra' suoi parenti, e la licenziò abbracciandola. *Orfa* ne restò intenerita fino alle lagrime, e protestò che non l'avrebbe lasciata; ma *Noemi* avendole fatta una rimostranza più pressante ella abbracciò la sua cara suocera, e se ne ritornò; ed ella perdè così per la sua poca perseveranza il prezioso vantaggio di essere aggregata al popolo di Dio: effetto indubitato de' giudizi terribili di Dio; il quale tira chi gli piace dalla massa della perdizione. Fra due femmine, che sembrano uguali, *Orfa*, e *Ruth*, l'una è prefa, l'altra è lasciata. Iddio abbandona l'una alla sua propria debolezza, la quale ritorna al suo popolo, ed alla sua idolatria, e si perde; l'altra a cui Dio dà un coraggio superiore a tutte queste pruove, persevera malgrado tutti gli ostacoli, prende il Signore per suo Dio, e si salva.

ORFANEL (*Giacinto*), *Domenicano* Spagnuolo, nacque a *Valenza* nel 1578., e fu abbruciato vivo nella sua missione del Giappone nel

1622. Egli è autore d'una *Storia della predicazione dell' Evangelio al Giappone dal 1602. fino al 1621.* Quest' Opera esatta e curiosa fu stampata a Madrid nel 1633. in 4.

ORFEO, figliuolo d' *Apollo* e di *Calliope*, suonava così bene la lira, che gli arbori e i sassi commossi abbaudonavano i loro posti, i fiumi sospendevano il loro corso, e le bestie feroci s' attruppavano attorno di lui per ascoltarlo. Essendo morta *Euridice* sua moglie da una morsicatura di un serpente nel giorno stesso delle sue nozze fuggendo le persecuzioni d' *Aristeo*, *Orfeo* discese all' Inferno per ridimandarla, e commosse talmente *Plutone*, *Proserpina*, e tutte le divinità infernali coll' armonia della sua lira, che gliela restituirono a condizione che non guardasse dietro di lui, finchè non fosse uscito dall' Inferno. Non potendo superare la sua impazienza si voltò per vedere se la sua cara *Euridice* lo seguisse; ma essa disparve sul momento. Dopo questa disgrazia rinunziò alle femmine. La sua indifferenza irritò in sì fatto modo le *Baccanti*, che si collegarono contro di lui, lo misero in pezzi, e gettarono la sua testa nell' Ebro. Le Muse raccolsero le sue membra disperse, e reffero loro gli onori funebri. Esso fu trasformato in cigno da suo padre, e il suo istrumento fu collocato nel numero delle costellazioni. Si rappresenta ordinariamente *Orfeo* con una lira o un liuto nella mano. Abbiamo sotto il suo nome degl' *Inni*, ed altre *Composizioni poetiche*, delle quali fu fatta in Fiorenza la prima edizione nel 1500. in 4. Le migliori sono: quella d' *Utrecht* nel 1689. in 8. *cum notis variorum*, Lipsia 1764. in 8. e nelle *Miscellanea Græcorum carmina del Maissaire*, Londra 1722. in 4., ma è cosa certa che esse sono supposte. Il suo *Poema degli Argonauti* e d' *Onomacrite*, che viveva al tempo di *Pisistrato*.

ORFILEGO (*Pietro*), Pisano, uno dell' Accademia Fiorentina del XVI. secolo. Scrisse alcune *Lezioni* recitate in essa Accademia, e *Poesie*.

ORFIREO, *Ved. s' GRAVE-SANDE.*

ORGAGNA (*Andrea di Ciccione*), pittore, scultore, e architetto, nacque in Fiorenza nel 1329., e morì nel 1389. in età di 60. anni. Come pittore egli si è reso celebre: aveva un genio facile, e i suoi talenti avrebbero potuto essere più considerabili, se questo maestro avesse avuto davanti agli occhi delle opere più belle di quelle, che esistevano al suo tempo. Lavorò più che in ogni altro luogo a Pisa, ed ivi egli dipinse un *giudizio universale*, in cui egli ha affettato di rappresentare i suoi amici nella gloria del Paradiso, e i suoi nemici nelle fiamme nell' Inferno. L' *Orgagna* accoppiò ancora la Poesia all' arti forelle, e i suoi versi non furono dispregevoli. Si ha il di lui Elogio tra quelli degli *Uomini illustri Toscani* Tom. I. pag. 217. ec. e nella *Serie de' Pittori*, *Scultori* ec. Vol. I. pag. 51. *Firenze* 1772. Ebbe due fratelli cioè *Bernardo*, e *Jacopo* rammentati dal *Vasari*, e dal *Baldinucci*.

ORGEMONT (*Pietro d'*), di Lagny sulla Marna, consigliere del Parlamento di Parigi sotto il Re *Filippo di Valois*, si innalzò col suo merito. Divenne successivamente maestro de' memoriali del *Palagio*, secondo Presidente dello stesso Parlamento, cancelliere del Distinato, primo Presidente, e finalmente cancelliere di Francia nel 1373. Ciò che havvi di singolare si è, che secondo gli atti antichi della camera de' conti di Parigi esso fu eletto Cancelliere di Francia per via di scrutinio in presenza del Re *Carlo V.* Egli esercitò questa carica fino al mese d' Ottobre del 1380., in cui per la sua grande età fu obbligato a rimettere i sigilli al Re. Morì a Parigi nel 1389. con una grande riputazione d' integrità. La sua posterità masculina finì in *Francesco* morto all' affedio di *Chorges* nel 1587.

ORGEVILLE, *Ved. MORAIN-VILLIERS.*

ORIBASO DA PERGAMO, discepolo di *Zenone* di Cipro, medico di *Giuliano l' Apostata*, che

lo fece questore di Costantinopoli. Essò fu esiliato sotto gl' Imperadori seguenti, e si fece stimare da' barbari stessi per le sue virtù. Fu in progresso richiamato; e morì nel principio del secolo V. Abbiamo di lui un numero grande di Opere stampate a Basilea nel 1557. in 3. Vol. in fol., e nell' *Artis medicæ Principes di Stefano*. La più stimata è il suo libro delle *Collezioni* intrapreso ad istanza di *Giuliano*. L'autore aveva cavato per formare questa raccolta da *Galeno*, e dagli altri medici. Essa era in 72. libri, de' quali ce ne rimangono 17. solamente. La sua *Anatomia* fu pubblicata a Leida nel 1735. in 4. Un lungo articolo intorno alla di lui vita ed opere si ha nel *Dizionario della medicina* del Sig. *Eloy*.

ORICELLARIO, *Ved. RUCCELLAI* n. 2.

ORICOVIO, *Ved. OKSZI*.

ORIENTALE (Concilio), in circa al 477. *Pietro Fullone* fu cacciato d' Antiochia, e *Giovanni d' Apamea* messo in suo luogo fu anch' esso cacciato tre mesi dopo. Si pose in seguito in Antiochia *Stefano* uom di pietà.

ORIENZO, scrittore ecclesiastico, e Vescovo d' Elvira in Spagna nel sesto secolo, coltivò la morale e la poesia. Nella *Biblioteca de' Padri*, e nel *Tesoro* del P. *Marzenne* si trovano di lui degli *Avvertimenti a' fedeli* in versi, de' quali la poesia debole è sostenuta dall' eccellenza de' precetti che egli dà.

ORIFIAMMA. *Ved. al* proposito di questa bandiera l' articolo di *Luigi il Grasso* n. 11.

ORIFICO, *Ved. AURIFICO*.

I. ORIGENE, nacque in Alessandria d' Egitto l' anno 185. di *Gesù Cristo*, e fu soprannominato *Adamantino*, a motivo della sua assiduità infaticabile al lavoro. Suo padre *Leonida* lo allevò con cura nella religione Cristiana, e nelle scienze, e gl' insegnò assai per tempo la sacra Scrittura, di cui recitar facevagli ogni giorno qualche parte. Questo padre veramente cristiano faticavasi per prevenire qualunque benchè menomo difetto, in

cui il Figlio potesse cadere; ma non potea far a meno di ammirare l' eccellenza del di lui talento. Spesso nel mentre egli dormiva gl' scopriva il petto, e riverentemente lo baciava come fosse il tempio dello Spirito Santo. Era *Origene* ancor fanciullo quando prese a desiderare così ardentemente di soffrire il martirio, che farebbeff presentato di propria volontà, se la madre sua non lo avesse trattato con le lagrime, e le preghiere. *Origene* diede delle prove della grandezza del suo genio fin dalla sua più tenera gioventù. *Clemente Alessandrino* fu suo maestro. Suo padre essendo stato denunziato come cristiano, e ritenuto nelle prigioni, egli lo esortò a soffrire il martirio piuttostochè rinunziare al cristianesimo. Altro non potendo egli fare scrisse al padre una fortissima lettera, affine d' incoraggiarlo al martirio: *State fermo*, gli diceva, *e non vi affiggete per noi*. Stato essendo *Leonida* decapitato, confiscati vennero li suoi beni, e la vedova del medesimo restò carica di sette figli in estrema povertà; tra' quali *Origene*, ch' era il primogenito, non avea ancora 17. anni compiuti. Una femmina Cristiana ricchissima lo ricevette nella propria casa; ma la medesima manteneva ancora presso di se un eretico assai eloquente. *Origene* partissi da quella per non esporre la sua fede, e prese ad insegnare la Grammatica, affine di non esser di peso ad alcuno. Di 18. anni si trovò incaricato della cura di instruire i fedeli d' Alessandria. Gli uomini e le femmine correvano in folla alla sua scuola. In tale stato fu stabilito capo della Scuola d' Alessandria: quindi egli vendette tutti i libri di scienze profane, i quali avea, a una certa persona, che somministravagli sei soldi al giorno; ciò che gli bastò a mantenersi pel corso di parecchi anni, giacchè la sua vita era aspra al sommo. Egli dormiva sulla nuda terra: passava quasi tutta la notte a meditar la Sacra Scrittura, e a far orazione: digiunava spessissimo, e non ostante l' austerità della vita

ta aveva una tal dolcezza di tratto, che rendevasi ben' affetto a tutte le persone. Egli dispose alla pietà un numero grandissimo di discepoli, parecchi de' quali prestarono segnalati servigj alla Chiesa; altri poi ebbero la gloria del martirio. Egli visitava nelle prigioni li confessori, gli accompagnava per incoraggiarli nel loro interrogatorio, e parlava ad essi francamente quando eran condotti al supplizio. Così grande era il di lui zelo, che non potevasi contare il numero delle conversioni dal medesimo procurate. In guisa tale egli divenne il principal oggetto del furore de' Pagani, che lo cercavano ad ogni parte, e l'obbligavano a cangiar soggiorno continuamente, cosicchè la Città d' Alessandria non sembrava essere grande abbastanza per nascondere: quindi spesso egli fu preso, strascinato per la Città, e messo alla tortura. Il suo zelo per la castità non fu meno ardente di quello fosse pel martirio, anzi pure lo portò agli estremi, prendendo letteralmente ciò che dice l' Evangelio, cioè che ci sono degli eunuchi, che si son fatti tali pel regno de' cieli. Il di lui amore per la povertà giunse per fino a sorprendere ed affiggere li suoi amici, i quali avrebbon desiderato comunicargli parte delle loro sostanze: ma *Origene* giammai non vi condiscese, e fu sempre inflessibile su questo punto. Le sue mortificazioni erano continue, non ostante le fatiche da cui veniva oppresso; e la sua umiltà gli facea credere di essere tuttavia principiante, nel mentre li più illustri personaggi lo credevano già arrivato alla più sublime perfezione. Tal era la virtù, e pietà di *Origene*; ma non erano già minori la scienza, e le cognizioni sue; e *S. Leonida* non avea trascurato cosa alcuna per render perfetto lo spirito del figlio, ch'era naturalmente penetrante ed esteso. Egli aveagli fatto imparare l'arti liberali, e le Belle-Lettere, ed avealo istruito nelle sante Scritture; il cui studio volea sempre precedesse quello delle scienze profane. *Origene* vi si applicò talmente fin dalla prima

sua fanciullezza, che non contentavasi già del senso letterale, ma volea sempre trovarci dentro nascosti, e profondi sensi a segno ancora d'imbarazzare il padre con le sue ricerche. Essendo ancor giovane ebbe molti discepoli, tra' quali degli uomini dotti, e dei filosofi. Egli applicavasi nel tempo stesso al profondo studio della teologia, alla spiegazione delle Sacre Scritture, e all'istruzione di quelli, che venivano a ritrovarlo, e non lasciavano, per dir così, respirare, succedendosi gli uni agli altri dalla mattina sino alla sera. Fu quindi astretto ad incaricare alcuni de' suoi discepoli di dare ai principianti le prime istruzioni, riservandosi li più avanzati. L'estremo desiderio, che aveva d'intender la Scrittura il meglio che fosse possibile, studiare gli fece la lingua ebraica in età di 30. anni, quantunque i Greci non avessero il costume di apprendere le lingue straniere. Egli non insegnava soltanto la dottrina Cristiana, ma ci accoppiava ancora la filosofia, e le umane lettere. Era così grande la riputazione del suo spirito, e della sua scienza anche presso i Pagani, che veniva spesso consultato da' lor filosofi, dedicavano ad' esso libri, e ne facevano ne' loro scritti onorevol menzione. Prima ancora di esser sacerdote, i Vescovi lo invitavano a parlare, ed ispiegare le Scritture nella pubblica adunanza de' fedeli; ed i più illustri Vescovi, cioè dire *S. Eraclio* di Alessandria, *S. Dioniso* di lui successore, *S. Firmiliano*, *S. Gregorio Taumaturgo* lo riconoscevano per maestro. Ma s'egli ebbe degli ammiratori, ebbe ancora molti nemici. Dopo la morte di *Settimio Severo*, uno de' più ardenti persecutori del Cristianesimo, avvenuta nel 211., *Origene* andò a Roma, ed ivi si acquistò degli ammiratori e degli amici. Ritornato in Alessandria vi riprese le sue lezioni ad istanza di *Demetrio*, che n'era Vescovo. Una sollevazione, che avvenne in questa Città, lo fece ritirare segretamente in Palestina. Questo ritiro lo espose alla gelosia ed al risentimento del suo Vescovo.

vo. I Prelati della provincia lo impegnarono a forza d'istanze di spiegare in publico le divine scritture. *Demetrio* se n' ebbe tanto a male, che non potè far di meno di non scrivere a' Vescovi della Palestina, come di una novità inaudita. *Alessandro* Vescovo di Gerusalemme, e *Teotisto* di Cesarea giustificarono altamente la loro condotta; ed allegarono, che questo era un costume antico e generale di veder de' Vescovi servirli indifferente di quelli, che avevano del talento e della pietà, e che era una spezie d'ingiustizia di chiudere la bocca a delle persone, cui Dio aveva accordato il dono della parola. *Demetrio* insensibile alle loro ragioni richiamò *Origene*, il quale continuò a far stupire i fedeli colle sue luci, colle sue virtù, colle sue veglie, co' suoi digiuni e col suo zelo. L' Acaia trovandosi afflitta da diverse eresie ivi fu chiamato poco tempo appresso. Passando a Cesarea di Palestina fu ordinato sacerdote da' Vescovi, che ivi si trovarono. Questo fu il principio delle perfecuzioni che avvelenarono la sua vita, e quello delle turbolenze dell' Egitto, e delle dispute che lacerarono per tanto tempo la Chiesa. Sant' *Alessandro* difese *Origene*, che andò a riprendere in Alessandria i suoi esercizi ordinari; ma *Demetrio*, la di cui riconciliazione non era che finta, avendo radunato due Concilj lo depose dal sacerdozio, gli proibì d' insegnare in Alessandria, lo obbligò ad uscirne, e lo scomunicò. Questa condanna fu approvata a Roma, siccome eziandio da quasi tutti gli altri Vescovi; ma le Chiese della Palestina, dell' Arabia, della Fenicia e dell' Acaia mantennero sempre comunione con *Origene*. Frattanto *Demetrio* scriveva da tutte le parti per renderlo odioso; e la Chiesa Romana lo condannò sopra il ritratto che ne fece questo Vescovo. *Origene* se ne lagno co' suoi amici, disapprovò gli errori che gli venivano imputati, e si ritirò a Cesarea in Palestina. *Teotisto* che n' era Vescovo, lo accolse come suo maestro, e gli confidò la

cura di interpretare le sacre Scritture. Essendo morto il suo persecutore nel 231. *Origene* godette del riposo e della gloria che meritava. *Gregorio Taumaturgo* ed *Aenodoro* suo fratello si portarono a lui, ed impararono le scienze umane e le verità sacre. Una sanguinosa persecuzione essendosi accesa sotto *Massimino* contro i Cristiani, e particolarmente contro i Prelati, e i Dottori della Chiesa, *Origene* rimase nascosto per due anni. Fu resa la pace alla Chiesa da *Gordiano* l' anno 237.; ed *Origene* ne profitò per fare un viaggio in Grecia. Restò qualche tempo in Atene, e dopo di essere ritornato a Cesarea andò in Arabia ad istanza de' Vescovi di quella Provincia. Il loro motivo era di ritirare dall' errore il Vescovo di Bostri chiamato *Berillo*, il quale negava, che „ Gesù Cristo „ avesse avuto alcuna esistenza avanti l' incarnazione, volendo „ ch' egli non avesse incominciato „ to ad essere Dio, che nascendo „ dalla Vergine “. *Origene* maneggiò quest' affare con una destrezza singolare, e parlò con tanta eloquenza a *Berillo*, che ritrattò il suo errore, e ringraziò dopo *Origene*. I Vescovi d' Arabia lo chiamarono dopo ad un Concilio, che tenevano contro certi eretici, i quali assicuravano, che la morte era comune al corpo ed all' animo. *Origene* vi assistette, e trattò la questione con tanta forza, che ricondusse sulla strada della verità tutti quelli che se n' erano allontanati. Questa condiscendenza de' Vescovi per *Origene* sopra un punto, che si crede che fosse il principale de' suoi errori, lo giustifica pienamente. Essendo *Decio* succeduto nel 249. all' Imperador *Filippo*, si accese una nuova persecuzione. *Origene* considerato come la principal colonna della Chiesa fu messo in prigione; fu caricato di catene; gli fu messo al collo un cerchio di ferro, e delle pastoie a' piedi; gli furono fatti soffrire molti altri tormenti, e fu spesso minacciato del fuoco; ma non fu fatto morire colla speranza di abbatterne molti colla sua caduta. Egli stette sempre

costante, e in questo frattempo scrisse alcune Lettere per incoraggiare gli altri fedeli. *Origene* esultò da' tormenti e dalle asfettate mori in Tiro poco tempo appresso l'anno 254. d'anni 69. Pochi autori hanno più di lui lavorato; e pochi uomini furono più di lui ammirati, e più universalmente stimati per tanto tempo. Nessuno fu più vivamente attaccato, e perseguitato con più calore di quello, che esso fu in tempo di sua vita, e dopo la sua morte. Si può dire, che *Origene* meritasse in parte questi diversi trattamenti. Chi non avrebbe ammirato un uomo, il quale fin dalla sua più tenera gioventù contò nel numero de' suoi discepoli tutti i dotti, che vi erano fra i Cristiani, e tutti i filosofi fra i Pagani, che appena uscito dall'infanzia fu giudicato capace di essere maestro alla testa della celebre scuola d'Alessandria, scuola che sotto di lui divenne quella del martirio? Un tale uomo meritava senza dubbio la stima, che tanti illustri personaggi concepirono per esso. Ma fu cosa biasimevole, che egli abbia voluto accomodar le verità della religione colle idee de' Platonici. Nel suo libro soprattutto de' *Principj* contro gli eretici egli espone un sistema tutto fondato sopra la filosofia di *Platone*, e di cui il principio fondamentale è, che *tutte le pene sono medicinali*. Ad onta di questo si può pensare vantaggiosamente di lui, poichè non proponeva le sue opinioni, che dubitando, e che peraltro, come se ne lagna egli stesso, gli eretici del suo tempo avevano falsificato le sue Opere. Fu rimproverato senza ragione, che egli fosse favorevole al Materialismo. Egli confuta espressamente coloro, i quali credevano, che *Dio fosse corporeo*. Egli dice, che *Dio non è nè un corpo, nè in un corpo*, che egli è *una sostanza semplice, intelligente, esente da ogni composizione, che sotto qualunque rapporto che si veda, non è che un'anima, e la sorgente di tutte le intelligenze*. Se *Dio*, egli dice, *fosse un corpo, come ogni corpo è composto di materia, bisognerebbe an-*

che dire, che Dio è materiale; e la materia essendo essenzialmente corruttibile, bisognerebbe ancora dire, che Dio è corruttibile. Si può credere, che un uomo com'era *Origene*, che conduce il materialismo fino a queste conseguenze, possa essere incerto sopra l'immortalità e l'ente supremo? Non si contentarono di calunniar la sua dottrina, ma fu calunniato nella sua condotta; e si pretese, che per uscir di prigione facesse sembante di offrir incenso all'idolo *Serapi* in Alessandria; ma questa è un' impostura inventata da' nemici di questo grand'uomo, e riferita troppo leggermente da *S. Epifanio*. Le sue Opere sono: 1. *Esortazione al martirio*. Scrisse *Origene* per l'istruzione de' fedeli contro gli eretici, e contro i Pagani. Tutte queste Opere si riferiscono a questi tre oggetti. La massima parte de' suoi scritti riguarda i fedeli, al cui vantaggio egli consacrava tutto il suo tempo, e li suoi talenti. Egli compose la sua *Esortazione al martirio*, affine di animare ed incoraggiare quelli, che si trovavano in prigione. Egli dice, che per rendere una perfetta testimonianza alla religione, è duopo in tutto il tempo della prova non dare al Demonio alcun vantaggio sopra di noi con pensieri di dubbio; soffrire ogni cosa per parte degl' infedeli, gl' insulti, le derisioni, li dispreggi, la compassione che mostrano dell' errore, e dell' ostinatezza a noi attribuita; non lasciarci dominare dal naturale affetto verso i figli ed i congiunti; esser distaccato da qualunque cosa, e intieramente attaccato a Dio. Che è duopo combattere contro la vergogna di vedersi indegnamente trattati, sopra il tutto quando si è stato onorato e rispettato. 2. Raccolti vennero più di mille *Sermoni*, i quali erano familiari discorsi pronunziati all'improvviso, e scritti dai Copisti nel mentre egli parlava, mediante l'arte delle Note ossia Cifre, che si è in oggi perduta. Egli aveva ordinariamente sette segretarij unicamente occupati a scrivere ciò che dettava. 3. La maggior parte però delle sue

Opere sono *Commenti* sopra la Sacra Scrittura. Egli è forse il primo, che spiegata l'abbia tutta intiera. Le sue spiegazioni erano di tre sorta; compendiose Annotazioni sopra i luoghi difficili; *Commenti* estesi, in cui lasciava liberamente trascorrere il suo spirito; ed *Omelie* al popolo, in cui restringevasi alle morali spiegazioni per adattarsi alla capacità degli uditori. A noi è rimasta una gran parte de' *Commenti*, e *Sermoni* d' *Origene*; ma son per lo più affai libere traduzioni, e dappertutto vi si vede un gran fondo di dottrina, e pietà. 4. Egli faticossi per dare un'edizione della Scrittura, che fece in sei colonne, e per un tal motivo la intitolò, *Essapli*. La prima conteneva il Testo Ebraico in lettere ebraiche. La seconda lo stesso testo in lettere greche a beneficio di quelli, che intendevano l'ebraico senza saperlo leggere. La terza conteneva la Versione di *Aquila*. La quarta colonna quella di *Simmaco*. La quinta quella de' *Settanta*; e la sesta quella di *Teodozione*. Egli riguardava la Versione dei *Settanta* come la più autentica, e quella fu cui esser doveano tutte l'altre corrette. Gli *Ottapli* contenevano altre due Versioni greche di più, che state erano poco prima trovate, senza saperne gli autori. *Origene* faticossi per render l'edizione dei *Settanta* sufficiente a quelli, i quali non erano in istato di procurarsi l'edizione in varie colonne. 5. Un *Libro de' Principj*. Il più famoso scritto di *Origene* contro gli eretici si è il *Libro de' Principj*, così intitolato, perchè pretendeva di stabilire in esso que' principj, a cui è duopo l'appigliarsi sulle materie della religione, e che servir debbono d'introduzione alla teologia. Quest'è quella, tra le Opere tutte di *Origene*, in cui siegue maggiormente il raziocinio umano, e la filosofia di *Platone*. Noi l'abbiam solamente tradotta da *Rufino*, che da se stesso dichiara averci aggiunto ciò che gli piacque, e averne levato tutto ciò, che sembravagli contrario alla dottrina della Chiesa, particolarmente riguar-

do alla Trinità: ciò non ostante si possono tuttavia ritrovare in esso perniciosi principj. Lo scopo di *Origene* in questo Trattato era quello di rovesciar dai fondamenti l'eresie di *Valentino*, di *Marcione*, e degli altri seduttori, i quali per ritrovare la causa del male inventati aveano due Principj, e voleano che ci fossero degli spiriti, e degli uomini di due diverse nature, gli uni essenzialmente buoni, gli altri essenzialmente cattivi. *Origene* al contrario stabilisce non esservi che Iddio, il quale sia di sua natura buono ed immutabile; che ogni creatura è capace del bene e del male; e che la cagion del male è l'imperfezione della creatura, la quale fa un mal uso della propria libertà. Egli pianta adunque per fondamento il libero arbitrio, che prova sodamente con la ragione, e la Scrittura: tuttavia talmente avvanza le sue conseguenze, che riguarda l'ineguaglianza delle creature come un effetto, di cui la primitiva cagione sia il proprio lor merito. Egli espone quindi un sistema tutto fondato sopra *Platone*, il di cui fondamentale principio si è, che tutte le penne sian medicinali. In tal guisa, conforme la sua opinione, havvi una continuata alternativa di bene, e di male, di felicità e castigo ne' Santi, e ne' Demonj. Più lungi invero estendere non si potevano le conseguenze della dottrina del libero arbitrio; e molto ci vuole perchè li Pelagiani siano a un tal segno pervenuti, i quali accordavano esservi alcuni termini, che non è lecito l'oltrepassare; ma la lor disgrazia era di non conoscergli. Si può riguardare questo *Libro de' Principj*, di cui parliamo, come il primo seme del Pelagianismo; e come un sottile veleno, che il Demonio andò spargendo nella Chiesa Orientale. 6. Un' *Opera contro Celso*. Il solo Scritto, che abbiamo di *Origene* contro li Paganj, è la celebre *Opera* contro il filosofo *Celso*, il quale al tempo dell'Imperator *Adriano* avea pubblicato contro la religion Cristiana un libro, intitolato; *Discorso di verità*, che era

infatti ripieno d'ingiurie, e calunnie contro i Cristiani. In nessun de' suoi Scritti diede *Origene* a vedere tanta scienza cristiana, e profana come in questo, nè ha impiegate altrove tante forti, e solide prove. Quindi vien riguardato come l'apologia della religion Cristiana la più perfetta, e la meglio scritta, che abbiamo degli antichi scrittori. Lo stile di quest'Opera è bello, vivo, e stringente; il ragionare ben connesso, e convincente; e s'egli più volte ripete le stesse cose, le obbiezioni di *Celso* l'obbligavano a ciò fare, non volendo egli lasciarne alcuna senza averla intieramente distrutta. Intraprese *Origene* questa risposta a sollecitazione del suo amico *Ambrosio*, e l'incominciò col dire, che stato sarebbe forse più a proposito l'imitar *Gesù Cristo*, il quale non rispose alle calunnie de' suoi nemici, se non con la santità della sua vita, e la grandezza de' suoi miracoli, conservando dinanzi a' suoi Giudici un profondo silenzio. In tal guisa, quantunque venga egli sempre calunniato, finchè ci sarà malizia negli uomini, non si difende in altra guisa, che con la vita de' suoi veri discepoli, la sodezza de' quali distrugge tutte le menzogne. Questa risposta, dice *Origene*, riescè inutile per gli veri fedeli, giacchè *S. Paolo* non mette le parole nel numero delle prove, le quali separar si possono da *Gesù Cristo*. Io scrivo dunque solamente per gli deboli Cristiani, e per gl'infedeli. Egli non si contenta quindi di abbattere le particolari obbiezioni di *Celso*, ma fondamente instabilisce la Cristiana religione, non già per via di ragionamenti, ma di fatti costanti, e indubitabili per via delle profezie, le quali han promesso *Gesù Cristo* con i di lui miracoli, e li costumi de' suoi Discepoli. La fede, dice *Origene*, è necessaria, perchè il comun delle persone non ha nè la capacità, nè il comodo di esaminarla; tutta l'umana vita s'aggira sopra certe universali massime di condotta; e li filosofi, che tanto si pregiano di ragionare, scielgon piuttosto una, che l'altra Setta, fon-

dati sopra alcuni pregiudizj sovveramente leggieri e temerarij. Ella è cosa assai più ragionevole, giacchè è duopo il credere, di seguire la divina autorità. Lo stile della Scrittura, che i Pagani disprezzano come troppo semplice, era necessario pel disegno che avea Iddio di farsi da tutti gli uomini intendere; laddove gli scritti di *Platone*, e degli altri filosofi serviv non possono se non alle persone di spirito, ed alli dotti. Ma quantunque li Cristiani sogliano applicarsi ad istruire li semplici, i quali non abbisognano di molto ragionare, non trascurano ciò non ostante la conversione dell'illuminate persone, nè quei discorsi, che lor si convengono. Riguardo alle profezie ella è cosa giusta il prestar fede a' libri degli Ebrei, almeno conforme a quelli dell'altre nazioni. Non può dubitarsi dell'antichità de' medesimi, se considerasi vogliano le prove addotte da *Gioseffo* ne' suoi Libri contro *Appione*, e da *Taziano* nella sua Opera contro i Greci. Era necessario, che gli Ebrei avessero de' profeti, quando ancora non ci fosse stato altro motivo se non quello di allontanarli dal consultare gli oracoli Pagani. Riferisce *Origene* le principali profezie, le quali hanno chiaramente predetto la nascita, la passione, la morte, e tutte le circostanze della venuta di *Gesù Cristo*, ed osserva in tal proposito, che dopo la di lui venuta gli Ebrei più non hanno nè profezie, nè miracoli, nè alcun contrassegno della divina assistenza, come vedesi presso i Cristiani. *Celso* opponeva ai profeti gli oracoli de' Pagani; ma *Origene* risponde, come i più saggi tra i medesimi non ci prestavan fede alcuna; e quando ancora ci fosse in essi qualche cosa di soprannaturale, la condotta di quelli, che proferivan gli accennati oracoli, e la vergognosa maniera con cui ispirata veniva la Pitonissa, dovea far credere, che impuri spiriti ne fosser gli autori: laddove li profeti di Dio eran persone di un'eminente santità. L'oscurità sembrava in vero ad entrambi comune; ma ci è questa dif-

ferenza, che gli oracoli profani sono sempre oscuri, ovvero ambigui, laddove i profeti chiaramente parlano in ciò, che dovea essere inteso da quelli, che gli ascoltavano in un numero grandissimo di predizioni, e nell' esortazioni ed istruzioni morali. In guisa tale conservati vennero i lor discorsi, come adattati in particolar maniera a condurre alla virtù quelli, che li leggevano. Ci son delle cose oscure per esercitar quelli, che hanno il coraggio di seriamente studiarli; ma non v' ha quasi nulla, che non possa intendersi quando vi si presti convenevole attenzione. *Celso* non negava già, che *Gesù Cristo* avesse fatto de' miracoli, ma gli attribuiva alla magia, che appresa aveva, come egli, nell' Egitto; e siccome l' Evangelio ancora parla de' falsi profeti, e de' falsi miracoli, confonder voleva gli uni con gli altri, e attribuir egualmente il tutto all' opera de' *Demonj*. Sostiene *Origene*, che riconoscendo una potenza superiore alla natura, se ve n' ha una cattiva, è duopo che ce ne sia ancora una buona più grande; e per conseguenza se vi sono de' falsi miracoli operati dai demonj, ve ne son di veri, che hanno il solo Dio per autore. Ora vi son de' mezzi sicuri per distinguerli, cioè dire, li costumi di quelli che li fanno, la lor dottrina, e gli effetti da essi prodotti. *Moisè* e li Profeti, *Gesù Cristo* e li suoi Discepoli non hanno insegnato cosa alcuna, che non fosse sommamente degna di Dio, sommamente conforme alla ragione, utilissima a' buoni costumi, ed alla civil Società. Eglino furono i primi a metter in pratica ciò che insegnavano, e l' effetto da essi cagionato fu grande e durevole. *Moisè* ha formato un' intera Nazione governata da sante Leggi: *Gesù Cristo* ha radunato le Nazioni tutte nella cognizione del vero Dio, e nella pratica di tutte le virtù. Li ciarlatani non cercano di corregger gli uomini, essendo eglino stessi grandemente corrotti; e li miracoli degl' impostori hanno avuto poco buone conseguenze. Io non credo, dice *Origene*, che rimanga-

no trenta seguaci di *Simon Mago* nel mondo tutto, quantunque non sian stati giammai perseguitati. Li discepoli degli altri seduttori furon similmente in breve dispersi. La Risurrezione di *Gesù Cristo* non può cagionar sospetto di alcun artificio. Egli morì in publico sopra una croce, dinanzi a tutto il popolo Ebreo; con tutte l' altre circostanze della sua morte, e della sua sepoltura, che osservate vennero dagli Evangelisti. Non è d' uopo il ricercare, perch' egli non sia disceso dalla croce, o perchè non si sia fatto vedere a tutto il mondo dopo la sua Risurrezione, giacchè a noi non spetta il prescriver a Dio il modo, con cui far deve i suoi miracoli. Basta che *Gesù Cristo* sia comparso a *Pietro* come al primo de' suoi discepoli, e poscia a' dodici Apostoli, ed a' cinquecento Discepoli nel tempo stesso. Se i medesimi non l' avessero veduto risuscitato, e non fossero stati convinti della sua Divinità, come mai sarebbe lor venuto in pensiero di non temer punto di esser com' esso trattati, di esporri a' maggiori pericoli, e di abbandonare il lor paese per insegnare in ogni luogo, conforme il di lui comando, la dottrina che aveano da esso ricevuta? Bisognava che veduto avessero qualche cosa di molto straordinario per abbracciare le sue massime, e farle d' altrui abbracciare, conducendo per tal motivo un' errante vita, esponendosi ad ogni sorta di patimenti, e ad una sicura morte. Creder si deve a quelli, i quali soffrono il tutto, perfino i più crudeli supplizj, prima di offender la verità; che hanno un tal carattere di sincerità, che manifestasi in tutte le loro azioni e parole, e che gl' induce a raccontare ciò che sembra svantaggioso al lor maestro, e a loro stessi. Per l' altra parte gli Apostoli non erano nè sapienti, nè dotti, ma persone del volgo. Non ci è la menoma verisimiglianza, che gli Apostoli, uomini ignoranti e grossolani, osato abbiano intraprendere di convertir tutta la terra, se non avessero conosciuto di esser sostenuti da una virtù divina; nè che tutti i popoli abbandonato avesse-

ro gli antichi costumi de' lor maggiori per abbracciare una dottrina tanto da essi diversa, se stati non fossero mossi e cangiati da una straordinaria potenza, e da opere veramente miracolose. Vedevansi ancora al tempo di *Origene* de' vestigi di un tal dono de' miracoli tra i veri Cristiani: eglino guarivano gli ammalati, e cacciavano i Demonj senza alcun artificio, e senza cerimonie superstiziose; ma per via di orazioni e digiuni. Eglino li cacciavano ancora col pronunziare il santo nome di *Gesù*, ed alcune parole dell' Evangelio. Questo santo nome avea solo tanta forza, che iscacciava tal volta gli spiriti maligni, pronunziato essendo dai malvagi. Diverse persone nel vedere il tormento che soffrivano i Demonj, si convertivano alla fede; molte altre poi si correggevano, soprattutto gli indemoniati dopo la lor liberazione. Il grande effetto della predicazione dell' Evangelio è la conversion de' costumi: quindi se alcuno guarito avesse un centinaio di persone dall' impurità, dall' ingiustizia, e dall' empietà, si avrebbe fatica a credere, che nulla in lui fosse di soprannaturale. Cosa dunque pensar de' vesi d' una moltitudine sì grande di Cristiani del tutto cangiati, dopo aver eglino ricevuta questa dottrina, che i Pagani pretendono esser soltanto fondata sulla menzogna; e che abbracciata aveano ancora la perfetta continenza, ed in tutte le Provincie dell' Impero, mentre non vi è paese alcuno, in cui non sia stata instabilita la fede? La dottrina, di cui fan professione i Cristiani, è talmente lontana dalla sedizione, che il lor Legislatore vietò ai medesimi il far uso di altre armi, fuorchè della pazienza; anche contro i più crudeli nemici. Egli volle che si lasciassero scannare a guisa di pecore, prima di opporre la menoma violenza ai loro persecutori; e Dio incaricossi della lor difesa, e dei loro intercessi: quindi essi guadagnano assai più con questa piacevolezza, di quello farebbono con la lor resistenza; e ben lungi dall' essersi potuti estermiare, il numero de' mar-

tiri è picciolo in paragon degli altri. Il zelo de' Cristiani all' incontro per la conversion degl' infedeli era sì grande, che alcuni di essi non venivano in altro affare occupati, fuorchè in trascorrere per questa buona opera le Città, i borghi, ed i villaggi. Pertimore che in essi non si sospettava viste d' interesse, spesso non ricevevan nemmeno il lor mantenimento; oppure se il bisogno a ciò gli astringeva, contentavansi del necessario, quantunque si volesse dar loro assai più. Soggiunge quindi *Origene*: ora che nel gran numero di quelli che si convertono ci son de' ricchi, delle persone costituite in dignità, delle nobili femmine, dirà forse alcuno, che siavi una qualche gloria nell' annunciare la nostra dottrina: un tal sospetto però non potea aver luogo nel principio, allor quando estremo era il pericolo, sopra il tutto per quelli che istruivano altrui: e al presente ancora l' onore, che noi ricever possiamo d' alcun de' nostri, non e' guaglia punto il disprezzo e gli oltraggi, che riceviamo dai Pagani. Le massime de' Cristiani superiori li rendono all' altre nazioni, giacchè ben lungi dal poterli paragonare, come facea *Celfo*, a de' ranocchi, a' guffi, alle formiche, a vermi profundati nel fango, li Pagani adoran le creature, ed i Cristiani s' innalzano al di sopra di tutte le visibili e create cose, e giungono perfino a quello, da cui il tutto dipende, e che scorge sino i più secreti pensieri. Giudizio sopra gli Scritti di *Origene*. Appena *Origene* era stato tolto alla Chiesa che si mossero delle dispute sopra la sua ortodossia. Nel quarto secolo gli Ariani si servirono della sua autorità per provare i loro errori. *S. Atanasio*, *S. Basilio*, e *S. Gregorio di Nazianzo* lo difesero sostenendo che abbia parlato in un modo ortodosso sopra la divinità del figliuolo. *S. Ilario*, *Tiro di Bosfri*, *Didimo d' Alessandria*, *S. Ambrosio*, *Eusebio di Vercelli*, e *S. Gregorio di Nissa* hanno citato le sue Opere con elogio; ma *Teodoro di Mopsueste*, *Apollinare*, e *Cesarie* non gli furono fa-

vorevoli; e S. *Basilio* dice espres-
 samente (*de spiritu sancto* c. 20.)
 „ che egli non abbia pensato fa-
 „ namente sopra la divinità dello
 „ Spirito Santo“. Nello stesso se-
 „ colo in cui inforse la disputa so-
 „ pra l'ortodossia d'*Origene*, *Gio-*
vanni di Gerusalemme e *Rufino* fe-
 „ cero la sua apologia, e S. *Griso-*
stomo si unì ad essi. S. *Epifanio*
 e S. *Girolamo* all'opposto lo at-
 taccarono vivamente. *Teofilo d'*
Alessandria perseguitò i monaci di
 Nitria, che accusò d'Origenismo,
 e che condannò in un Concilio d'
 Alessandria; e il suo giudizio fu
 approvato da Papa *Anastasio I.*,
 e dalla maggior parte de' Vescovi
 d'Occidente. E difatti trovansi
 nella maggior parte de' scritti d'
Origene alcune ardite e singolari o-
 pinioni, le quali non essendo trat-
 te dalla Tradizione della Chiesa,
 furono universalmente rigettate. È
 vero, ch'egli non le produce se
 non come opinioni, dubitando di
 esse, e sottomettendole al giudizio
 del lettore. Egli fa tosto l'espri-
 sione della fede della Chiesa Cat-
 tolica, e ciò ch'ella universalmen-
 te insegna: il rimanente poi lo
 tratta a guisa di problematiche qui-
 sizioni, sulle quali propone con som-
 ma modestia i suoi pensieri. In tal
 guisa egli può essere iscusato riguar-
 do alle opinioni, che son veramen-
 te di lui; giacchè ve ne ha alcun'
 altre, che assolutamente rigettava
 lamentandosi, che gli eretici falsi-
 ficasse avessero le sue Opere. Ciò
 non ostante elleno infesse rimase-
 ro di parecchi errori; tanto di quel-
 li, che proposti aveva a maniera
 di dubbio; come di quelli ancora,
 che gli eretici ci avevano maliziosa-
 mente inseriti: e questi errori tro-
 varon parecchi seguaci a motivo
 della gran riputazione della dot-
 trina e virtù dell'autore, cagionan-
 do poscia ne' seguenti secoli gran-
 di turbolenze nella Chiesa. La sor-
 gente degli errori, in cui è caduto,
 si attribuì all'aver egli voluto
 adattare le verità della religione alle
 platoniche massime. Egli credette di
 poter cercare la verità, come fan-
 no i filosofi, con la ragione; e più
 che la sua ragione era illuminata e
 forte, men si credette obbligato a

diffidarne. Li Monaci di Palesti-
 na, fondati sulla riputazione di
Mena Patriarca di Costantinopoli
 presentarono un memoriale all'Im-
 perator *Giustiniano* l'anno 540. per
 far condannare *Origene*, e i lor ma-
 neggi riuscirono tanto più facilmen-
 te, quanto che *Giustiniano* avea pia-
 cere di mescolarsi negli ecclesiastici
 affari. Quindi quest'Imperadore si
 dichiarò nemico della sua memoria,
 scrisse una lunga lettera a *Mena*
 contro la sua dottrina, pubblicò un
 editto contro di lui nel 540., e lo
 fece condannare in un Concilio te-
 nuto nell'anno stesso a Costantino-
 poli, gli atti del quale sono stati
 raccolti con quelli del V. Concilio
 generale. *Giustiniano* nel suo editto
 espone gli errori imputati ad *Orige-*
ne, e li rapporta a sei capi „ 1.
 „ *Sopra la Trinità*: il padre è più
 „ grande del figliuolo, il figliuolo
 „ dello Spirito Santo, e lo Spirito
 „ Santo più grande di tutti gli altri
 „ Spiriti. Il figliuolo non può ve-
 „ dere il padre, nè lo Spirito San-
 „ to non può vedere il figliuolo;
 „ e ciò che noi siamo a riguardo
 „ del figliuolo, il figliuolo lo è a
 „ riguardo del padre. 2. *Sopra la*
Creazione, la potenza di Dio è
 „ limitata; ed egli non ha potuto
 „ fare, che un certo numero di
 „ spiriti, ed una certa quantità di
 „ materia, di cui egli potè dispor-
 „ re. I generi e le spezie sono
 „ coeterni a Dio. Vi sono, e vi
 „ saranno molti mondi, di manie-
 „ ra che Dio non è mai stato sen-
 „ za creature. 3. Le sostanze ra-
 „ gionevoli non furono mai attac-
 „ cate a' loro corpi che per essere
 „ punite; e le anime degli uomi-
 „ ni in particolare sono state in
 „ principio delle intelligenze pure
 „ e sante, le quali essendosi disgu-
 „ state della contemplazione divi-
 „ na, ed inclinate al male, furo-
 „ no gettate ne' corpi per ricever-
 „ ne la punizione. 4. Il Cielo,
 „ la Luna, le stelle e le acque che
 „ sono sopra i Cieli sono animate
 „ e ragionevoli. 5. Alla risurre-
 „ zione i corpi umani saranno di
 „ figura rotonda, come la più per-
 „ fetta. 6. Il castigo degli uomi-
 „ ni cattivi e de' demonj finirà, e
 „ saranno rimessi nel loro primo

„ stato “. Seguono in appresso parecchi estratti de' libri di *Origene*, e nove Anatemati contro li precedenti errori, e contro alcuni sopra l'incarnazione; cioè dire, che l'anima di *Gesù Cristo* esisteva prima di esser unita al Verbo: che il suo corpo stato era formato nel seno della Vergine prima di esser unita al Verbo, ed all'anima sua; e ch'esser dovea un giorno crocifisso per gli Demonj, come lo fu per gli uomini. Avvi finalmente un decimo Anatema contro la persona di *Origene*, e contro li suoi seguaci. La memoria di questo padre della Chiesa fu parimenti anatematizzata in un Concilio tenuto in Costantinopoli lo stesso anno, cioè dire nel 540. ; e dopo quel tempo le dotte persone non han lasciato di disputare sopra il cattolico senso delle sue dottrine. Si possono consultare sopra gli errori attribuiti ad *Origene*: 1. *Le Vite di Tertulliano*, e di *Origene* scritte dal Sig. de la Motte, cioè da *Tommaso* Signor du Fosse, stampate a Parigi nel 1675. 2. *Du Pin* nella sua *Biblioteca degli Autori ecclesiastici*. 3. Il P. *Ceillier Storia degli Autori sacri ed ecclesiastici* Tom. 2. e 3., articolo PANFILIO. 4. *Doucín* Gesuita, *Storia dell'Origenismo*. Il dottor *Uezio* ha pubblicato ciò, che resta de' *Commentarj* d' *Origene* sopra il nuovo Testamento in greco ed in latino in 2. Vol. in fol. colla *Vita d'Origene*, e delle note stimate. Quest'Opera fu stampata a Roven nel 1668. Ne fu fatta una seconda edizione a Parigi nel 1679., ed una terza in Germania nel 1685. Il P. *Montfaucon* ha pubblicato gli *Esapli* nel 1713. in 2. Vol. in fol., ed attualmente si ha una edizione completa delle Opere di *Origene* in 4. Vol. in fol. Questa edizione fu incominciata dal P. *Carlo de la Rue* Benedettino morto nel 1739., e continuata da *Carlo Vincenzo de la Rue* suo nipote, che ha pubblicato il 4. ed ultimo Vol. a Parigi nel 1752., (Ved. 1. MARIO, MONTFAUCON, e UEZIO).

2. ORIGENE, detto l'*Impuro*, era Egiziano. Insegnò verso l'anno 290., che il matrimonio era di invenzione del Demonio; che era

permesso di seguire tutto ciò, che la passione poteva suggerire di più infame, affinché s'impedisse la generazione, e che perciò si potevano inventare anche i mezzi più esecrabili. L'*impuro* ebbe de' seguaci, che furono rigettati con orrore da tutte le Chiese. Frattanto si perpetuarono sino al quinto secolo. Non si fa qual ragione abbia avuto il continuatore di *Lad-vocat* per dare a quest'eretico il soprannome d'*Imperadore*, e per tacere questo sbaglio ne' suoi errata periodici.

3. ORIGENE, filosofo platonico, discepolo ed amico di *Porfirio*, studiò la filosofia sotto *Ammonio*. E'lo aveva fatto un *Panegirico* dell'Imperador *Galieno*, che non abbiamo più.

ORIGLIA, o AURILIA, famiglia Napolitana antica, illustre non meno per la sua antichità, che per gli egregi fatti di quei valentuomini, che di essa uscirono, e per dominio di tempo in tempo avuto di quah 92. Città, Terre, e Castelli colle dignità di 9. Contee di Cajazzo, dell'Acerra, di Brienza, di S. Agata, di Corigliano, d'Alvito, d'Alife, di Potenza, e di Lautia. *Elio March. de familiis Neapolitanis*, e *Luigi Contarini Dialog. della Nobiltà Napolitana* vogliono, che questa famiglia di Catalogna fosse in Napoli venuta con *Sanzia* Regina di Majorica moglie del Re *Roberto*. Il *Summon. lib. 3. hist.* sostiene, che fosse in Napoli in tempo di *Carlo d'Angiò*. *Angiolo di Costanzo hist. lib. 2.* è dello stesso parere. Il *Turini* crede esser la stessa della famiglia *Aurelia* sì per essere stata Napolitana per la sua amenità sempre cara a' Romani, e sì per essersi in tempo de' Goti, e dell'inondazioni degli altri Barbari molte famiglie Romane ritirate in essa, e nella Campagna felice. Ma sembra più certa l'opinione di coloro, che sostengono esser questa famiglia d'origine Napolitana, come tra gli altri prova *Zazzera* seguitato dal *Costanzo* sotto il nome di *Terminio*: poichè in un *Instrumento in S. Sebastiano* di donne Monache di Nap. Col. 2. n. 434. notato nella *Plarea* f. 210.

è in un *Instrumento* in S. *Giorgio* con caratteri curialisti nell'ottavo anno dall'Imperio d' *Alessio* si fa menzione di *Gregorio*, che prestò il suo consentimento a *Marotta Joppari* sua nipote figlia di *Gio. Ceriale*, e di *Rosa* figlia di *Gio. Aurilia*, a permutare un podere nella Villa d'Arzano con *Gio.* figliuolo di *Sergio Spadaro*, ove vengono gli *Origlia* onorati col titolo di *Domini* non solito di concedersi, che a' nobili costituiti in dignità. Sotto de' Re di Napoli da *Roggiero* in poi si rinvencono continue memorie di questa famiglia ne' *Istrumenti* di S. *Severino*, di S. *Marcellino*, e ne' *Regj Archivy*, raccolte fedelmente da *Carlo de Lellis Famigl.*, e il primo Feudatario, di cui in queste memorie si fa menzione, fiorì sotto de' Svevi. Ma le maggiori grandezze di questa famiglia si furono sotto *Gurrello*, che *Carlo III.* di *Durazzo* creò maestro Razionale della Zecca e Luogotenente del G. Camerario; e partendo per l'Ungheria lasciò alla Regina *Margherita* sua moglie il Regno, acciò l'avesse retto col consiglio del medesimo. *Ladislao* suo figlio ne fe uguale stima, e gli donò molti averi e molti feudi, che giunsero a 80. Egli nel 1400. fu altresì creato G. Protonotario: e nel 1411. dalla Republica di Venezia fu ammesso tra le sue famiglie Senatorie, e ricevuto nel suo supremo consiglio. Morì molto vecchio, e fu seppellito nella Chiesa di Monte Oliveto, la quale insieme col Monistero medesimo fatto avea nel 1371. fabbricare da' fondamenti, e arricchita di molti beni stabili, e del Feudo di Savignano colle stanze di Casabianca, e del Contugno nel distretto d'Aversa, con averli anco donato una gran porzione della montagna d'Echia. Sua moglie fu *Clementia Mele*, da cui ebbe sette maschi, cui lasciò i Feudi con i detti titoli di Conti, che al di sopra accennammo, cioè *Pietro*, *Roberto*, *Raimondo*, *Agnello*, *Giovanni*, *Bernardo*, *Francesco*; e tre femmine: *Ginevra* moglie di *Giacomo di Costanzo* Conte di *Nicastro*, e *Verdella* moglie di *Giacomo*

della *Ratta* fecondogenito del Conte di *Caserta*, onde discendono i Signori di *Durazano*; e *Caterina*. I figli ebbero altresì numerosa prole; ma dopo la morte di *Ladislao*, per opera di *Sergianni Carracciolo* furono da *Giovanna II.* sua sorella quasi spiantati, e nel XV. secolo appena si rinvenne un picciolo Feudatario di questa famiglia. Ad ogni modo oggi altresì in alcuni luoghi del Regno se ne veggono alcuni avanzi; ma in istato, che non possono servire ad altro, che per un memorando esempio dell'incostanza della fortuna.

ORIGNY (*Pietro Adamo* d'), morto li 29. Settembre 1774. a Reims sua patria, entrò assai giovane al servizio: Una ferita, che ricevette nell'attacco delle linee di *Wissembourg* in Germania, lo obbligò di abbandonarlo dopo di aver ottenuto una pensione, e la croce di S. Luigi. Egli si diede allo studio della storia, e pubblicò l'*Egitto antico*, e la *Cronologia degli Egiziani*, una nel 1762., l'altra nel 1765. ognuna in 2. Vol. in 12. In esse si trovano delle ricerche laboriose ed importanti; ma siccome egli procurò di far valere un sistema particolare, avanza molte conghietture false, e delle idee insostenibili. Il dotto *M. Paff* lo ha qualche volta benissimo confutato nelle sue *Ricerche sopra gli Egiziani*. D'Origny si occupava quando morì in una *Storia generale d'Egitto* dalla sua fondazione fino alla sua intiera distruzione.

ORIGNY, *Ved.* DORIGNY

ORINETA (*Paolo*), d'Aversa nel Regno di Napoli, teologo e matematico del XVII. secolo. Stampò: in *Lunam ex semicirculo & duplici quadrante*, in 4.

ORIO (*Ippolito*), Ferrarese nel XVI. secolo; tradusse trall'altre cose gli *Elogj* del *Giovio*, ch'egli appellò col titolo d'*Iscrizioni*, perchè il *Giovio* gli avea collocati nel suo Museo, in Como a piè dell'Immagini di que' letterati, de' quali ne' suoi *Elogj* egli parla.

I. ORIOL (*Pietro*), Franceseano, nativo di Verberia sopra l'Oise in Piccardia, insegnò la teo-

logia a Parigi con tanta riputazione, che fu soprannominato il *dotto-
re eloquente*. Divenne Provinciale nel suo Ordine; poi Arcivescovo d'Aix nel 1321., e viveva ancora nel 1345. Alcuni hanno preteso, che egli fosse Cardinale. Abbiamo di lui de' *Commentarij* molto sottili sopra il *maestro delle sentenze*, Roma 1595. e 1605. 2. Vol. in fol., ed un Compendio della Bibbia intitolato *Breviarium Bibliorum*, Parigi 1508. e 1685. in 8.

2. ORIOL, *Vel.* AURIOL.

ORIOLE (Pietro d'), Cancelliere di Francia, e signore di Loirè nell'Aunis, era figliuolo del prefetto della Roccella. Egli s'innalzò col suo merito, e fu impiegato negli affari più importanti dal 1472. fino al 1483. Morì nel 1485. considerato come un uomo integro ed intelligente. *Luigi XI.* qualche tempo prima della sua morte depose d'Oriole, e lo fece primo presidente della camera de' Conti, posto molto inferiore a quello di Cancelliere, ma sotto questo Re crudele e bizzarro non vi erano altre leggi che la sua volontà.

ORIONE o URIONE, era figliuolo di Nettuno e della Ninfa Euriale. Nulladimeno *Ovidio* lo fa figliuolo di un poveruomo chiamato Ireo (*Vel.* IREO), in una casa del quale andarono ad alloggiare *Giove*, *Nettuno*, e *Mercurio*. Gli Dei volendo ricompensare questo poveruomo della ospitalità data ad essi con gioja promissero di accordargli ciò che loro comanderebbe. Ireo che era vecchio, e senza figliuoli desiderò di avere un figlio. Tosto *Giove* e i suoi due compagni versarono della loro orina sopra una pelle di toro di fresco immolato, ed ordinarono al loro ospite di nasconderla sotto terra per nove mesi, dopo i quali egli andrebbe a ritirarla. Ireo avendo eseguito gli ordini degli Dei trovò in capo a nove mesi il piccolo Orione avviluppato in questa pelle. Quando fu grande, imparò da *Atlante* l'astronomia, ed apportò dalla Libia in Grecia la cognizione degli astri, e del movimento de' Cieli. Fu nel tempo

medesimo un gran cacciatore, e si dava alla sua destrezza e delle sue forze in modo, che si vantava di atterrare tutte le sorta di bestie. La Terra sdegnata della sua insolenza fece nascere uno scorpione, che lo morficò, e lo fece morire. *Diana* che lo amava lo collocò al rango degli astri. Ma *Orazio* scrive al contrario, che questa Dea lo trafisse a colpi di freccia, perchè aveva avuto l'ardire di teutare contro il suo onore. Altri dicono contro quello della ninfa *Opi*, che era della sua corte, e lo mettono nell'Inferno, come ha fatto *Omero* nell'*Odissea*. Altri finalmente raccontano questa favola in tal modo, e dicono, che *Giove*, *Nettuno*, e *Mercurio* essendo andati ad alloggiare in casa del povero Ireo furono bene accolti ed onorati della sua estrema indigenza, che essendo nato Orione senza commercio di femmina per beneficio di questi tre Dei divenne un gran cacciatore; che *Diana*, che egli aveva avuto ardire di sfidare a chi prendesse il maggior numero di bestie selvaggie, fece nascere uno scorpione, che lo morficò e lo fece morire; ma che *Giove* lo trasformò in una costellazione, che porta le piogge e le borrasche al suo nascere, e al suo tramontare.

ORITIA, figliuola d'*Eretteo* e regina delle Amazzoni, fu rapita da *Borea*, ed ebbe da lui *Zete* e *Calai*. Vi fu un'altra ORITIA, regina delle Amazzoni, celebre pel suo valore e per la sua virtù. Essa volle vendicare sue sorelle, che erano state insultate da *Ercole* e da *Teseo*, ma il successo non corrispose al suo coraggio. Gli storici collocano queste eroine nella Sarmazia sopra il fiume Termodonte nella Cappadocia. Non ricevevano fra di esse alcun uomo; ma si portavano una volta all'anno sopra la frontiera per ricevervi le carezze de' loro vicini. Custodivano le figlie, delle quali divenivano incinte, restituivano i maschi a' loro padri. Aggiungesi che esse si abbruciarono una mammella per tirar meglio d'arco, e conservavano l'altra per alimentare i loro partisi. Si pretende, che estendessero il lo-

no dominio fino ad Efeso nell' Asia; ma che avendo voluto ripassare in Europa furono sconfitte dagli Ateniesi. Alcuni critici trattano l'esistenza delle Amazzoni da favola, e la credono fondata sull'uso, che queste femmine avevano di seguire i loro mariti alla guerra. Ved. la *Storia delle Amazzoni* dell' Abate Guyon.

ORKANO II. Imperatore della famiglia *Ottomana*, anzi figlio di *Ottomano* fondatore di questa Monarchia. *Orkano* nel 1326. salì sopra il trono recentemente innalzato da suo padre alla di lui morte seguita in Bursa Città di fresco da esso conquistata dopo di essersi disfatto de' suoi fratelli maggiori. Tutti i Principi circonvicini provarono il valore del di lui braccio, e più di tutti l'Impero Greco, il quale suo malgrado dovette invidiare la sorte degli *Ottomani*, che seppero sopra le rovine di esso gettare le fondamenta della nascente loro Monarchia. *Orkano* dopo alcune vittorie, e regolamenti domestici, guidato dalla sua inclinazione alle conquiste si portò davanti Nicomedia. Il Governatore di questa piazza all'avvicinarsi dei Turchi si ritirò in un castello: ma essi ve lo fecero prigioniero; e ad *Orkano* (secondo gli Storici nazionali) bastò esporre agli occhi degli abitanti la testa di quel vil desertore consista nella cima d'una lancia per ridurli a cedergli la piazza. Questo Sultano restò per qualche tempo sotto l'ombra de' suoi allori, seduto sopra il trono Imperiale di Prusa per dare una forma al governo. Le di lui leggi furono dettate nel seno della pace. L'istituzione della carica di Gran-Visir (da altri attribuita ad *Amuratte*), la distinzione delle Città, e dei campagnuoli per mezzo degli abitatori, la creazione d'una nuova moneta coniatà coll'impronto del Sultano, l'arte di fabbricare e di adoperare negli assedi le macchine di guerra sono monumenti del di lui regno. Fu da esso stabilita la paga regolare dei soldati, che avevano fin allora servito in qualità di volontari. L'infanteria, formata

della feccia del popolo, era soggetta ad ammutinarsi; *Orkano* la riformò, e compose una milizia di giovani Cristiani, che fece istruire nella legge del suo falso Profeta e nell'esercizio delle armi. Furono date ai soldati alcune alte e lunghe berrette; e si permise, che quando egli non erano di servizio, andassero a vivere nei loro beni dichiarati esenti dalle contribuzioni. Qui si parla sopra la fede dei Turchi; ma altri storici attribuiscono parte di tali regolamenti ai di lui successori. Mentre Costantinopoli si trovava costernata dalle dissensioni dei *Comneni*, *Orkano* minacciò Nicea capitale della Bitinia. *Andronico II.* marciò nell'Asia con tutte le truppe Europee, vale a dire, con due mila uomini di milizie regolari mescolate con villani e con artefici. Nei primi attacchi gl'Imperiali riportarono qualche vantaggio; ma nella battaglia l'Imperatore ferito determinò colla sua ritirata la fuga dell'esercito. *Orkano* non desistendo dall'estendersi colle sue conquiste nella stessa Bitinia, nella Lidia, e nella Cappadocia obbligò più volte l'Imperator *Andronico* a passare lo stretto per opporsi alle di lui intraprese. Dopo essersi lungamente aggirato intorno Nicea finalmente ne formò l'assedio: la piazza resistè per due anni: ma ridotta dalla fame e dalla peste all'ultima estrema gli abitanti gli chiesero la vita, e la libertà di ritirarsi in Costantinopoli; ed il Sultano per un moto inaspettato di generosità permise loro anche di trasportarsi le loro ricchezze. La di lui bontà non si smentì; talchè quando egli entrò nella Città, non solo i medesimi più non pensarono a partirne, ma eziandio vi tornarono quelli, che per timore n'erano usciti. Il Sultano per consolare le vedove de' Greci morti durante l'assedio ordinò a' suoi cortigiani di sposarle. Finalmente arrivò dalle Città vicine, alle quali i Turchi non si erano anche avvicinati, una moltitudine di Greci condotti dalla speranza d'essere più felici sotto il dominio dei Barbari, che sotto il governo de-

gli Imperatori di loro nazione; di maniera che dopo Nicea, più popolata che mai, parve che divenisse la rivale di Costantinopoli. *Orkano* dopo questa imporrante conquista obbligò alcune Città circonvicine a pagarli il tributo. Da Nicea passò ad assediare Filadelfia. La guarnigione spediata dagli abitanti stancò la di lui pazienza; il castello di Kemluk gli costò un anno d'assedio. Nel tempo medesimo altre partite Turche devastavano il Peloponneso, lo che obbligò i Veneziani a voltarsi al Papa, perchè Sua Santità riunisse i Principi Cristiani contro gl'infedeli. I Re della Francia, delle due Sicilie, e di Cipro collegatisi coll'Imperatore di Costantinopoli, e colla Republica Veneta posero in mare, secondo gli storici latini, una flotta, che riportò sopra i Turchi una completa vittoria; ma secondo *Gregoras*, le navi dell'Imperator Greco aspettarono invano i soccorsi dei Principi dell'Occidente, ch'essendosi divisi non eseguirono le loro promesse. La cosa certa è, che gl'infedeli continuarono le loro scorrerie nel Peloponneso, e vi fecero tali progressi, che *Morbajan*, uno dei principali loro Capi, si qualificava del titolo di Sovrano d'Acaja, compagno e campione del Sultano *Orkano*. Questo Principe impiegò alcuni momenti nelle opere della pace, avendo fondati in Prusa con magnificenza veramente reale una Moschea, un Ospedale, ed un'Accademia; Accademia la quale divenne celebre a segno, che vi chiamava studenti fin dall'Arabia, e dalla Persia. *Orkano* debbellati alcuni piccoli Sultani Turchi alleati dei Greci, formò il progetto di rovinare il trono di questi ultimi, fidando molto nei Genovesi, che non erano in buona intelligenza co' medesimi. Frattanto dopo diversi attacchi con fortuna alterna essendo morto l'Imperator *Andronico*, lasciò erede del suo Impero un fanciullo ancor tenero, e perciò incapace di governare. Il buon monarca prima di morire destinò tutore, e reggente di suo figlio *Giovanni Cantacuzeno*, Generale dei suoi eserciti, no-

mo da esso molto stimato. In fatti, finchè l'occasione non svegliò nell'animo di *Giovanni* l'ambizione al trono, avrà forse questi meritato tutto l'amore, e credito del suo monarca. Il certo però è, che *Giovanni Cantacuzeno* persuaso dall'inabilità di regnare del suo Imperial pupillo, ed incoraggiato dell'intera autorità, che si trovava nelle sue mani sopra tutti gli eserciti, destinò di porsi nel trono dei Greci, e di privarne il legittimo piccolo padrone. A movimenti così sacrileghi di *Cantacuzeno* si oppose con tutto il possibile sforzo *Isma* di Savoja Imperatrice vedova di *Andronico* per sostenere i dritti di suo figlio tanto iniquamente violati da quello medesimo, che integri ed intatti conservargli dovea; perlocchè fu scitossi nell'Oriente una guerra civile la più ostinata, e sanguinosa. Temendo *Cantacuzeno* di dover soccombere impiorò l'aiuto di *Orkano* monarca Ottomano; e ne comprò la protezione, e l'assistenza per mezzo di *Teodora* sua figlia, che diede in isposa al Turco Imperatore. *Orkano* pieno di giubilo accettò l'offerta, non sembrandogli vero di dover posseder la più bella fanciulla di quei tempi. Invaso dunque l'Impero Greco dalle armi di *Orkano*, tutto dopo una furiosissima guerra cedette a *Cantacuzeno*. Unitisi quindi in Scutaret *Orkano* e *Cantacuzeno* ivi tennero un segreto abboccamento, che fu vantaggiosissimo al primo di essi, il quale ottenne dal suocero in pregiudizio dei Greci quel che volle, in ricompensa dell'operato in di lui favore. Finito il congresso nello stesso campo di battaglia, vermiglio e fumante ancora di sangue innocentemente versato, fu *Cantacuzeno* acclamato Imperatore d'Oriente; ed *Orkano* strinse la destra di *Teodora*. L'iniquo usurpatore si mantenne nel trono coll'appoggio del suo genero. Questi allora aveva due figli, Principi famosi in pace ed in guerra, che non solamente si erano distinti colle loro gloriose prodezze contro de' Greci, ma eziandio acquistavano sempre più l'amore e l'ammirazione

de' popoli, e del loro genitore, perchè si vedeva continuamente agguingerfi da cotesti prodi guerrieri conquiste a conquiste. Quello però che recava maggior meraviglia era, che nello stesso tempo in cui la monarchia Ottomana si trovava al di fuori da tante guerre agitata, nell'interno godeva d'una quiete, e d'una tranquillità veramente ammirabili. Pareva che la fortuna di *Orkano* nell' avere due figli tanto eccellenti, e strettissimamente uniti tra loro per coadiuvare le mire del loro genitore, e lo stato assolutamente invidiabile della sua monarchia, dovessero lungamente aumentare gli anni della di lui vita. Ma non avvenne così, forse per il troppo azzardo a cui egli si esposse. Volendo premiare tante belle imprese, e ricompensare tante gloriose fatiche de' suoi due figli, a *Solimano* diede il Sangiaccato d' *Isnica*, e ad *Amuratte* quello di *Burfa*. Poco dopo il Sultano passò nell' Europa per combattere contro i Tartari presso Gallipoli, nel qual combattimento furono le di lui armi assistite dalla solita felicità, ma funestate dalla perdita del Monarca. *Orkano* per un colpo cadde sul punto morto; ma i Tartari molto valorosamente disfatti da *Solimano*, nulla guadagnarono per la di lui morte: anzi alla loro disfatta fu accoppiata la presa di Gallipoli; onde questo Monarca ebbe la gloria di vincere, e di trionfare ancor nel sepolcro. Morì *Orkano* nell' anno dell' Egira 759., dell' Era Cristiana 1357. Il di lui corpo fu sepolto per allora in un villaggio presso Gallipoli; ma poscia disumato fu sepolto nella Tracia alla bocca del Cherfonneso. Ebbe sempre *Orkano* una somma venerazione, ed attacco per un suo fratello chiamato *Aladino*. I Turchi versano fiori a piena mano sopra il sepolcro di questo Sultano; ne lodano la clemenza, il valore, la giustizia, e la liberalità verso i poveri. Si compiaceva egli di conversare coi sapienti; e non formava alcuna intrapresa senza averne preventivamente udito il sentimento: questi erano i di lui auguri. *Artico-*

lo preso dal Dizionario delle Vite de' Monarchi Ottomani Tom. 2.

1. **ORLANDI** (*Pellegrino Antonio*), Carmelitano della Congregazione di Mantova, e Accademico Clementino, nacque in Bologna li 26. Aprile dell' anno 1660. Fu Religioso insigne per la pietà, ed instancabile negli studj, che intraprese con sommo ardore sino dalla più tenera età, e sempre continuò sino alla morte, che avvenne in patria li 8. Novembre del 1727. dell' età sua 68. Il merito del *P. Orlandi* fu ben conosciuto in Italia, e fuori eziandio pel numero, e ampiezza dell' Opere da lui pubblicate, le quali sono tra l' altre le seguenti: 1. *Abecedario Pittorico de' professori più illustri in pittura, scultura, e architettura ec.*; Bologna 1704. 1719. e 1731. con aggiunte dello stesso autore. Quest' Opera utilissima a tutti i dilettanti delle Belle-Arti fu poi con nuove aggiunte, e più volte ripubblicata, cioè in Napoli 1733., Venezia 1753., Firenze 1775., e 1788. Era stata anche tradotta in Inglese, e stampata in Londra nel 1730. E' però desiderabile, che qualche bravo intendente, e fornito di critica, vi metta nuovamente le mani, e per darle un miglior ordine, e per emendare i non pochi errori, che sono corsi eziandio nell' ultima edizione Fiorentina, fatta, come molt' altre, più per avidità di guadagno, che per gloria di quella nazione. 2. *Notizie degli Scrittori Bolognesi, e dell' Opere loro stampate e MSS. ec.*, Bologna 1714. 3. *Origine e progressi della Stampa, ossia dell' arte impressoria, e notizie dell' Opere stampate dall' anno 1477. sino al 1500.*, Bologna 1722. Nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi* Vol. 6. pag. 191. ec. si hanno anche quelle del *P. Orlandi*, e l'elenco di tutte le sue Opere stampate e inedite.

2. **ORLANDI** (*Cesare*), di Siena, visse lungamente in Roma Procuratore, e lasciati in ultimo gli studj delle Leggi, che gli davano da vivere onestamente, e con molto credito, si diede a quelli delle Belle-Lettere, e dell' antiquaria, che lo

fecer poi morire povero circa la metà del secolo XVI. Scrive un Opusculo col titolo *De Urbis Senae, ejusque Episcopatus antiquitate*, il quale trovasi nel Vol. 8. *Theſaur. Antiquit. & Histor. Ital.* Del suddetto Opusculo però non troppo favorevol giudizio recò in una sua Lettera *Adriano Politi Lettere* pag. 142. Ediz. Ven. 1624. *Cesare Orlandi*, forse tuttavia vivente, e Perugino, ha accresciuta notabilmente d'immagini, d'annotazioni, e di fatti l'*Iconologia di Cesare Ripa*, e l'ha pubblicata in Perugia in 5. Tom. in 4. fig. l'anno 1764. Il medesimo ha date alla luce *Compendiose notizie delle Città d'Italia, e sue Isole adjacenti sacre e profane poste per alfabeto*, Perugia 1770. Tom. 5. in 4. fig.

3. ORLANDI (*Clemente*), illustre architetto Romano, nacque l'anno 1694. In diverse opere, ch'ei fece in Roma, dimostrò il talento, perizia, e buongusto, ch'avea nella sua professione. Innalzò alcune Chiese, e Palazzi, ed altri ne rimodernò. La nota sua probità non fu inferiore al suo sapere. Era pio, religioso, e benefico, e fu sempre lontano da ogni vanostentazione. Visse tranquillo fino all'età d'anni 81., essendo passato a una miglior vita in Roma nel 1775. Nell'*Abeccedario Pistorico* P. II. pag. 1393. si fa onorevol menzione di lui.

ORLANDINI (*Niccolò*), Gesuita, nato a Firenze di nobil famiglia nel 1556. Fu Rettore del Noviziato di Nola, poi di Napoli. Dopo sette anni, cioè nel 1598., fu chiamato a Roma a scrivere il primo latinamente la *Storia* del suo Ordine. Era già stato assaporato il suo purgato stile di scrivere in alcune nitide Lettere annue, che scritte avea dal 1583. fino al 1585. Questa Storia abbraccia la vita e le azioni del Fondatore S. *Ignazio*. Morì l'Orlandini in Roma li 17. Maggio 1606. Nell'elogio che gli fu fatto, fu scritto, che *Religiose discipline perdiligens fuit, & us in vita sic accuratus in stylo*. La sua Storia fu stampata a Colonia nel 1615., ed alla Roccella nel 1620. in 2. Vol.

in fol. Per compire quest'Opera bisogna unirvi quella d'*Imago prima seculi*, Anversa 1640. in fol.; i quattro Vol. di *Sacchini*, e il Vol. del P. *Jouveney*, 1710. in fol., e il Vol. del P. *Cordara* 1750. in fol. Il latino d'*Orlandini* è puro ed assai elegante, ma è sparso di troppe visioni, e predizioni. L'autore non si dimentica mai ch'egli è Gesuita, (*Ved. MONTALBANI alla fine*). Veggasi *Biblioth. Soc. Jesu*, e il *Menologio* del P. *Patrignani*.

ORLANDINO (*Pierantonio*), Napoletano, famoso Umanista del XVII. secolo; insegnò nello studio di Napoli le Lettere Umane, e di lui si ritrova un'Orazione fatta in *Instaurazione Studiorum*.

1. ORLANDO (*Girolamo*), Palermitano, stampatore e librajo fiorito nel XVII. secolo, che fece l'aggiunta al lib. *Istruzione d'Artiglieri di S. Aniello capo Mastro della Scuola Reale di Palermo*.

2. ORLANDO (*Matteo*), Siciliano, dell'Ordine di S. Maria di Monte Carmelo, morto nel 1695., fu per la sua dottrina Generale di tutto il suo Ordine, indi Vescovo Cefaleditano, e dalla Romana Corte impiegato in molti rilevanti affari. Abbiamo del suo: *Cursum Theologicum in 3. part. D. Thomae ad methodum Scholasti. ordinari*.

ORLANDO LASSO, *Ved. LAS- SO* n. 11.

ORLAY, *Ved. VAN-ORLAY*.
ORLEANS (la Pulcella d'), *Ved. GIOVANNA D'ARCO* n. 10.

1. ORLEANS (Duchi d'), *Ved. i Principi*, che hanno portato questo nome.

Filippo II. figliuolo di *Filippo* VI. detto di *Valois*, morto senza posterità nel 1383.

Luigi figliuolo di *Carlo* V. affannato nel 1407. ebbe questo titolo: *Ved. qui sotto n. 2.*

Egli ebbe un figliuolo chiamato *Carlo*. *Ved. qui sotto n. 3.*

Il titolo di Duca d'*Orleans* passò successivamente a due figliuoli di *Francesco* I.; il secondo de' quali fu *Enrico* II. . . . a *Gastone* 3. figlio di *Enrico* IV., *Ved. GASTON* n. 3. . . . e finalmente ad un figliuolo di *Luigi* XIII. chiamato

Filippo. Ved. i due **FILIPPI** n. 21. e 22.

L'ultimo fu padre di *Luigi*. Ved. qui sotto n. 4. Suo figliuolo portò anch'esso il titolo di Duca d' *Orleans*.

2. **ORLEANS** (*Luigi* di Francia Duca d'), Conte di Valois, d'Asi, di Blois ec., figliuolo del Re *Carlo V.*, nacque nel 1371., ed ebbe molta parte nel governo in tempo del regno di *Carlo VI.* suo fratello. *Giovanni* Duca di Borgogna zio del Re geloso dell'autorità del Duca d' *Orleans* lo fece assassinare a Parigi li 23. Novembre 1407., (Ved. **GIOVANNI** n. 67., e **PETIT** n. 1.). Il capo degli assassini chiamato *Raoul d'Occuonville*, Gentiluomo Normanno, gli scariò prima un gran colpo di sciabla, che gli tagliò il petto. Egli gridò che *esso è il Duca d'Orleans*, e gli fu risposto, che appunto contro di lui l'avevano, e sul momento la truppa degli assassini piomba sopra di esso, e lo ferisce con molti colpi con uno de' suoi scudieri, il quale aveva procurato di coprire col suo corpo quello del suo padrone. Finì in tal guisa in età di 36. anni un Principe, che passava pel più bell'uomo del regno, pel più eloquente, e pel più affabile. La sua statura era maestosa, la sua aria nobile e preveniente. Egli aveva il talento della parola, lo spirito vivace e sciolto, e amava la letteratura e i letterati. Egli abusò un poco di queste felici disposizioni, e si abbandonò a' piaceri; ascoltò la sua ambizione, e fu la vittima dell'ambizione d'un altro. L'assassinio del Duca d' *Orleans* fu l'origine della famosa divisione così fatale alla Francia fra le case d' *Orleans* e di *Borgogna*.

3. **ORLEANS** (*Carlo* Duca d'), figliuolo di *Luigi* di Francia Duca d' *Orleans*, e di *Valentina* di Milano, portò il titolo di Duca d' Angouleme in tempo della vita di suo padre, il quale però vittima del tradimento del Duca di Borgogna. *Carlo* si trovò nell'infelice battaglia d'Azincourt nel 1415., dove fu fatto prigioniero. Ritornato in Francia, dopo di essere stato ritenuto 25. anni in Inghil-

terra, intraprese la conquista del Ducato di Milano, che gli apparteneva per titolo di sua madre, ma non potè renderli padrone, che del contado d' *Asi*, (Ved. 2. **SFORZA**). Questo Principe amò le lettere, e le coltivò con successo. Abbiamo di lui una Raccolta di *Poesie*, molte delle quali furono inserite negli *Annali poetici*, nelle quali si scopre un vero talento. Morì in Amboise nel 1465. lasciando un figliuolo *Carlo* Duca d' Angouleme, che sposò *Luigia* di Savoia madre di *Francesco I.* dopo Re di Francia, (Ved. 2. **FRANCESCO**), e di *Margherita di Valois*, dopo Regina di Navarra, (Ved. 7. **MARGHERITA**, e **I. GAILLARD**). Da *Maria di Cleves Carlo d'Orleans* ebbe fra gli altri figliuoli *Luigi*, che fu il Re *Luigi XII.*, Ved. questa parola num 17., e 4. **GIOVANNA DI FRANCIA**.

4. **ORLEANS** (*Luigi* Duca d'), primo Principe del sangue, nacque a *Verfaglies* nel 1703. da *Filippo*, dopo reggente del Regno, ed ebbe dalla natura uno spirito penetrante, proprio a tutto, e molto ardore per lo studio. La sua gioventù fu assai dissipata, ma dopo la morte di suo padre, e quella della sua sposa abbandonò il mondo per consacrarsi intieramente agli esercizi della penitenza, alle opere di carità, ed allo studio della religione e delle scienze. Nel 1730. egli prese un appartamento nell' *Abazia di S. Geneviesa*, ed ivi si fissò totalmente nel 1742. Non usciva dal suo ritiro, che per portarsi al suo consiglio nel palagio reale, o per andare a visitare degli ospitali e delle chiese. Maritar donzelle, dotar religiose, procurar una educazione a' ragazzi, far imparar de' mestieri, fondar de' collegi, spargere le sue beneficenze sopra le missioni, e sopra i nuovi stabilimenti, queste furono le opere, che empirono tutti i momenti della vita di questo Principe sino alla sua morte avvenuta addì 4. Febbraio 1752. La Regina intendendo questa triste nuova disse: *quest'è un fortunato, il quale lascia dopo di lui molti sfortunati*. Il Duca d' *Orleans* coltivò tutte le scienze, e pos-

possedeva l' Ebreo, il Caldeo, il Siriaco, il Greco, la Storia Sacra, i Padri della Chiesa, la Storia universale, la geografia, la botanica, la chimia, la Storia naturale, la fisica, la pittura. Abbiamo di lui un numero grande di Opere MSS., e le principali sono secondo l' Abate *Ladvoat*, dal quale noi prendiamo queste notizie: 1. Delle *Traduzioni letterali*, delle *Parafrafi* e de' *Commentarij* sopra una parte del vecchio Testamento. 2. Una *Traduzione* letterale de' *Salmi* fatta sopra l' ebreo con una *parafrafi*, e con note. Quest' Opera è una delle più complete di questo pio e dotto Principe. Egli vi lavorava ancora in tempo della malattia, che lo tolse dal mondo, e vi mise l' ultima mano poco tempo prima della sua morte. In essa si trovano delle spiegazioni dotte ed ingegnose, ed una critica sana ed esatta. Essa è accompagnata da un numero grande di *Dissertazioni* curiosissime, e piene di erudizione, in una delle quali egli prova chiaramente che „ le Note „ greche sopra i Salmi, le quali „ si trovano nella catena del P. „ *Cordier*, e che portano il nome „ di *Teodoro d' Eraclea*, sono di „ *Teodoro di Mopsueste*“. Scoperta, che questo Principe illuminato ha fatta il primo, e che è dovuta alla sua grande riputazione, ed alle sue ricerche. 3. Molte *Dissertazioni* contro gli Ebrei per servire di confutazione al libro famoso ebreo intitolato: *lo scudo della fede*. Il Duca d' *Orleans* non essendo soddisfatto della confutazione di questo libro fatta da *Goussier*, intraprese egli stesso di confutarlo, ma non ha avuto il tempo di terminare questa confutazione, la quale è molto migliore di quella di *Goussier*, e risponde meglio alle difficoltà degli Ebrei, che egli ha esaminate. 4. Una *Traduzione letterale delle Epistole di S. Paolo* fatta sopra il Greco con una *parafrafi*, delle note letterali, e delle riflessioni di pietà. 5. Un *Trattato contro gli spettacoli*. 6. Una *Confutazione solida* dell' Opera grossa francese intitolata: *gli Esapli*. 7. Molti altri *Trattati* e

Dissertazioni curiose sopra diversi soggetti. Non volle mai per modestia far stampare alcuna delle sue Opere. *Luigi-Filippo* Duca d' *Orleans* suo figliuolo nato li 12. Maggio 1725., morto li 18. Novembre 1785. è stato assai bene caratterizzato ne' versi seguenti:

*Que Philippe en effet merite
bien nos-pleurs!*

*Digne par ses vertus du sang
qui le fit naître,*

*Il fut être à la fois noble &
simple en ses maurs,*

*Pere, ami, citoyen, rendre é-
poux & bon maître.*

Le sue buone azioni soprattutto negli ultimi anni della sua vita ci somministrerebbero un lungo articolo. Un particolare che aveva la sua confidenza visitava a sua istanza le prigioni, penetrava ne' tristi ridotti della miseria, pagava i debiti de' padri di famiglia detenuti fra i ceppi, faceva delle pensioni a delle vedove, assicurava la sussistenza degli orfani, soccorreva de' vecchi soldati, o de' vecchi uffiziali; e il segreto nascondeva tanti benefici. Suo figliuolo non gli rassomigliò.

ORLEANS (altri Principi e Principesse della Casa d' *Orleans*), *Ved. ANTONIETTA, DUNOIS, LONGUEVILLE, e VALENTINA.*

V. ORLEANS (*Luigi d'*), o piuttosto DORLEANS, avvocato del Parlamento di Parigi, si segnalò col suo fanatismo. La Lega lo elesse per suo avvocato, e lo deputò agli Stati, dove parlò in una maniera da fanatico. Ritornato a Parigi scrisse e declamò contro *Enrico IV.* In un Libello pubblicato nel 1593. sotto il titolo di *Expostulario Ludovici Dorleans*, questo buon Re. è chiamato *fatum Satanae stercus*. Il Vescovo di Sens, *Rosa*, mise di sua propria mano delle note marginali a quest' Opera in segno di approvazione; ma il Parlamento lo obbligò a ritrattarle, e condannò l' Opera al fuoco. *Dorleans* intendendo la conversione del Re divenne più furioso, e compose un' altra satira, che fece universalmente de- testare l' Opera e l' autore. *Que-*

sto disgraziato scacciato dalla capitale non vi ritornò, che dopo un esilio di nove anni. I suoi discorsi sediziosi lo fecero arrestare, e mettere alla Conciergerie. Enrico IV. per un eccesso di bontà lo fece uscire. Quando fu rappresentato a questo gran Principe, che questo avvocato aveva declamato d'una maniera ingiuriosa nelle sue Opere contro la Regina sua madre, e che gli furono letti alcuni luoghi, esclamò: *oh lo scellerato! ma egli è ritornato sopra la fede del mio passaporto, non voglio ch'egli sia maltrattato: tanto più, diceva ancora, noi non dobbiamo voler male a lui, ed a' suoi simili, come non lo vogliamo a de' furiosi, quando essi percuotono, o a de' pazzi, quando passeggiano nudi.* *Dorleans* uscì dunque dalla sua prigione, e fece stampare nel 1604. un *Ringraziamento al Re*, in cui gli diede tanti elogi, quante erano state le maledizioni dategli. Questo miserabile fanatico morì a Parigi nel 1629. di 87. anni. Gli viene attribuita la *Risposta de' veri cattolici Francesi all' Avvertimento de' Cattolici Inglese di Luigi Dorleans per la esclusione del Re di Navarra dalla corona di Francia*, 1588. in 8.: libello ch'egli suppone di aver tradotto dal latino. L' autore esala il suo odio in declamazioni piene di amarezza. Havvi in questo libello un numero grande di fatti calunniosi, e in particolare contro *Luigi di Borbon Principe di Condé*, capo de' Calvinisti in Francia, che si accusa falsamente di aver fatto coniare una moneta col suo impronto, in cui egli prendeva il nome di *Luigi XIII.* Re di Francia. Abbiamo ancora di lui: 1. *Difesa de' Cattolici uniti contro i Cattolici associati a' Riformati*, 1586. in 8. 2. *Primo e Secondo avvertimento de' Cattolici Inglese*, 1590. in 8. 3. *Banchetta del Conte d'Arca*, 1594. in 8.: altra fatira sanguinosa contro Enrico IV. 4. *Discorsi sopra le aperture del Parlamento*, al numero di 29. piene di tratti grossolanamente satirici. 5. *De' Commentarj sopra Tacito e Seneca*. Questa è la faggezza commentata dalla pazzia.

6. **ORLEANS** (*Pietro Giuseppe d'*), Gesuita, nacque a Bourges nel 1641. Dopo di aver professato le Belle-Lettere fu destinato da' suoi Superiori al ministero del pulpito. Essendosi dopo consacrato alla storia lavorò in questo genere sino alla sua morte avvenuta a Parigi addì 31. Marzo 1698. Il P. d'*Orleans* parlando con fuoco e con spirito, ed avendo avuto dell' incontro nella letteratura era bene accolto nel gran mondo. Un giorno egli volle ricondurre *Ninon di Lenlos* ad una vita più regolata, e ad una fede più ferma. Questa ragazza celebre avendogli detto, che essa dubitava di molti articoli della nostra religione, si pretende, che il Gesuita le avesse risposto: *Eh bene, Madamigella, aspettando che voi siate convinta, offrite sempre a Dio la vostra incredulità.* Il P. d'*Orleans* non fece senza dubbio una risposta così naturale; ma verisimilmente le disse: *Pregate Dio di illuminare la vostra incredulità.* Se non che una tale risposta non avrebbe fornito al poeta *Rousseau* il soggetto d'un Epigramma. Le Opere principali del P. d'*Orleans* sono: 1. *Storia delle Rivoluzioni d'Inghilterra dopo il principio della Monarchia*, che fu sul principio successivamente pubblicata in Parigi nel 1692. 1693. e 1694. in 3. Vol. in 4. Ella fu parecchie volte ristampata dipoi, fra l' altre nel 1719. all' Aja in 3. Vol., ed in Parigi nel 1724. in 4. Vol. in 12. L' accennata Storia merita di essere in questa nostra Opera esaminata, perchè in essa il P. d'*Orleans* descrive le rivoluzioni, che la religione ha provate in Inghilterra. Accusato venne di non essere esatto, e non senza ragione. La Storia, dice in tal proposito un autore, non ha più terribile scoglio, quanto un certo spirito di adulazione, ch'è il vero veleno della medesima, che sparge a caso gli elogi, e senza alcun oggetto; che riguarda piuttosto la qualità de' personaggi, che le loro azioni; che con troppa affettazione richiama il presente a proposito del passato; che loda con soverchio entusiasmo; senza applicar la lode a verun fat-

to particolare : notando ancora , come difetto considerabile , il lodar ampollosamente ciò , che lodar potrebbe con buon fondamento , e giustificando con li fatti li proprij elogi . Il P. d' Orleans ha trascorso in tutti questi scogli ; tuttavolta leggesi la sua Storia con piacere , perchè è perito nell' arte di concatenare i fatti , ed il suo stile ha forza ed armonia . 2. La *Vita* del B. *Stanislas Kostka* , stampata dopo la morte dell' autore in Parigi nel 1712. e 1727. 3. De' *Sermoni* , ed *Istruzioni Cristiane sopra varie materie* , dedicati a Monsig. di Noailles Arcivescovo di Parigi , stampati a Parigi nel 1696. in 2. Vol. Il primo Volume non contien altro , che Sermoni morali . Avvi sul principio una Prefazione , in cui parlasi de' modi diversi di predicare . L' autore fa in essa giudiziosissime osservazioni ; e li suoi Sermoni somministrano similmente de' bei passi . Il P. d' Orleans aveva una immaginazione viva , nobile , ed elevata ; essa compariva in quest' Opera , ma era Gesuita ; e questa qualità si mostra ancor più . Dopo il regno di Enrico VIII. esso è piuttosto un declamatore eloquente , che uno storico fedele . Si legge nelle Opere complete dell' Abate di Voisenon (ultima edizione) un singolare aneddoto sopra l' autore di quest' Opera . „ Il P. d' Orleans presentò queste *Rivoluzioni* al Reggente , il quale colpito dalla conformità del nome credette , che questo non venisse direttamente . Interrogò il Gesuita , il quale allontanò i suoi sospetti , assicurando che la sua famiglia era di una buonissima nobiltà di Orleans . E non avrebbe essa obbligazione ad alcuno de' miei antenati ? riprese il Principe . — Monsignore (gli replicò modestamente il Padre) io so che la mia famiglia esisteva lungo tempo prima , che il Re desse l' appannaggio al primo de' Duchi d' Orleans . „ Quest' aneddoto è o azzardato , o mal annunziato , e presenta un anacronismo tanto più evidente , quanto che si sa , che Filippo d' Orleans non fu nominato alla reggenza , che 17

anni dopo la morte dell' autore delle *Rivoluzioni d' Inghilterra* . Se però l' Abate di Voisenon non abbia voluto parlare del padre del Reggente , e che non abbia creduto dire , che il Gesuita presentò la sua Opera al Principe dopo Reggente . 4. *Storia delle Rivoluzioni della Spagna* , Parigi 1734. 3. Vol. in 4. , e 5. Vol. in 12. colla continuazione fatta da' Padri *Arthuis* e *Brumoi* . Questa Storia è degna della precedente per certi riguardi . Lo stile n' è puro , ed elegante ; i ritratti brillanti e corretti ; le riflessioni giuste ed ingegnose ; i fatti bene scelti . Pochi storici hanno preso , come questo Gesuita , ciocchè havvi di più piccante , e di più interessante in ciascun soggetto . 4. Una *Storia* curiosa di due conquistatori Tartari , *Chunchi* e *Canbi* , i quali hanno foggogato la China , in 8. 5. *La Vita del P. Cotton* Gesuita , in 12. Egli ha ommesso molte notizie riferite nella *Vita* del medesimo Gesuita scritta dal P. *Rouvier* . 6. *Le Vite del Beato Luigi Gonzaga* , e di alcuni altri Gesuiti , in 12. 7. *La Vita di Costanzo* primo ministro del Re di Siam , in 12. : essa è accusata d' infedeltà . 8. Due Vol. di *Sermoni* , in 12. , i quali , quantunque non siano del primo merito , pure contengono alcuni tratti eloquenti ; ma ciò che havvi di singolare si è , che in essi si trova meno calore , che nelle sue Storie , quantunque il genere del pulpito ne richieda assai di più . Osservasi in essi meno invenzione ne' piani , meno arte nella disposizione ; la morale ne è pesante , e lo stile trascurato . La ragione di questa differenza si è , che egli coltivava la storia per gusto , e la predicazione per dovere .

ORLEANS (il Padre d') , *Ved.* CHERUBINO .

7. ORLEANS DE LA MOTTE (*Luigi-Francesco-Gabriele* d') , uno de' più virtuosi Vescovi del secolo XVIII. , nacque a Carpentras l' anno 1683. da una famiglia nobile . Successivamente Canonico teologale della Chiesa di questa Città , Gran-vicario d' Arles , amministratore della diocesi di Senec , fu

eletto Vescovo d' Amiens nel 1733. Non fu debitore di questa dignità, che alle sue qualità personali; nè mai in effetto esso si era avvicinato alla Corte, e alla Capitale (cosa forse unica in questo secolo), nè lo aveva veduto neppure una sol volta. Le sue virtù si manifestarono con un novello splendore dopo la sua promozione. La principale fu la sua umiltà. *Gli uomini, diceva, ci lodano per la metà del nostro dovere che facciamo, e noi dobbiamo tremare per l'altra metà, che non facciamo.* Vivendo senza fasto, e come un semplice prete appena aveva egli i mobili necessarj pe' suoi bisogni. Egli non era, che depositario delle sue rendite, di cui i poveri erano per la più gran parte gli usufruttuarj. Nelle stagioni le più aspre rigettava ogni mitigazione. *L'asprezza delle stagioni, secondo lui, è una specie di penitenza pubblica, che Dio impone agli uomini: non hanno che una disposizione anti-cristiana che possa sola cercare ad evitarne i rigori.* Le sue visite pastorali nelle campagne erano per esso una missione continua. Egli prendeva piacere di intratenerli col popolo laborioso, il quale secondo un autor moderno, purga i peccati de' grandi. Questo degno Vescovo oppresso sotto il peso degli anni e delle infermità morì in età di anni 91. addì 10. Luglio 1774.

» Come un nuovo *Francesco di Sales* egli univa all' amenità del carattere la vivacità dello spirito il più amabile: benefico, caritatevole com' esso, il piacere di sollevare gl' infelici era un bisogno pel suo cuore: com' esso finalmente, uomo senza pregiudizj, Prelato senza ambizione.

» Monsig. d' *Orleans de la Motte* fu nel tempo medesimo il modello de' Pastori, l'esempio del suo Clero, l' apostolo della sua diocesi, e le delizie delle genti dabbenne. La gravità pastorale, e l'austerità cristiana non avevano affogato in esso l'onesto morteggio, ed anche piccante, che l'occasione faceva brillare per un momento, come un rapido raggio, sopra la sua bocca ingenua. Fra gli altri

motti vivi che gli vengono attribuiti, noi riferiremo questo: Una Dama gli diceva un giorno: *ma, Monsignore, passatemi un poco di rosso...* Sì, madama, ve lo permetto, purchè non ne mettiate che sopra una guancia. Delle persone avvezze a venire in casa sua avevano preso la consuetudine di voltar la schiena verso il fuoco dopo d'aver alzato le falde de' loro abiti per scaldarsi a loro bell'agio. Quest' uso tanto adottato da' nostri damerini parve indecente al Prelato. *Io sapeva bene,* disse loro colla sua aria gioviale, *che i Picardi avevano la testa calda, ma non sapeva che avessero il divertimento freddo.* Le sue *Lettere spirituali* furono stampate a Parigi nel 1777. in un Vol. in 12., le quali contengono il doppio vantaggio dell'istruzione e del dolce. Tutto vi respira il candore, la destrezza, il desiderio del bene, e soprattutto quella nobile semplicità, che caratterizzava questo Vescovo illustre. Fu pubblicata la sua *Vita* nel 1786.

8. ORLEANS (Concilio d'), a' 10. Luglio del 511. Vi si fecero 31. Canoni sopra la disciplina, alcuni de' quali riguardano i Monaci. In esso si ordinano i tre giorni di astinenza avanti la festa dell'Assunzione sotto il nome di Rogazioni. I Vescovi inviaronli a *Cleodoveo* pregandolo d'appoggiarli colla sua autorità.

9. ORLEANS (Concilio d'), a' 23. Giugno del 533. Vi si fecero 21. Canoni contro la Simonia, e varj abusi.

10. ORLEANS (Concilio d'), del 538, in cui furono fatti 33. Canoni per rinnovare il rigor degli antichi.

11. ORLEANS (Concilio d'), a' 28. Ottobre del 549. Cinquanta Vescovi e 21. Deputati vi fecero 24. Canoni per terminare le differenze intorno alla celebrazione delle feste di Pasqua, e per conformarsi al Ciclo Pasquale di *Vettore*.

12. ORLEANS (Concilio d'), incirca al 634. contro un Eretico, che si crede essere stato Greco, e Monotelita.

13. ORLEANS (Concilio d'), del 1022. Quivi il Re *Roberto* e

la Regina *Costanza* con molti Vescovi fecero bruciare de' Manichei, i due capi de' quali erano *Stefano* e *Lisfoja* Ecclesiastici d' Orleans.

ORLETON, *Ved.* 5. ADAMO.

ORME, *Ved.* LORME.

ORMEA (il Marchese *Ferreri d'*), di una famiglia nobile di Mondovì, essendosi attaccato alla giurisprudenza, ed essendovi riuscito, fu fatto intendente di Susa, e dopo generale delle Finanze del Re di Sardegna *Vittorio Amedeo*. Spedito dopo a Roma terminò gli antichi contrasti della santa Sede colla Corte di Torino; ed ebbe per ricompensa di questo importante servizio il posto di segretario degli affari interni. Quando il Re *Vittorio* rinunziò la corona, *Carlo Emanuele* lo onorò dell' ordine dell' Annunziata, gli confidò il ministero degli affari forestieri, e lo fece nel 1742. *Cancellier di toga* e di spada. Il Marchese d'Ormea, morto dopo alcuni anni, meritava tutte le dignità, di cui egli era rivestito. Questo ministro infaticabile nel lavoro, di uno spirito penetrante, e di una prudenza consumata, era ancora grazioso nella conversazione, ed aveva tanta maestà, quanta era la grazia della sua figura.

1. ORMESSON (*Olivier le Fevre d'*), di una famiglia illustre nella toga, era figliuolo di *Andrea le Fevre d' Ormesson* morto nel 1665., decano de' Consiglieri del Parlamento di Parigi. Ezzo fu degno di suo padre per la sua probità e pe' suoi talenti, e fu considerato come il magistrato più integro della Corte di *Luigi XIV.* Egli resistette con costanza (scrive il Presidente *Hesnault*) a' ministri, i quali volevano far perire il sopr' Intendente *Fouquet*, di cui era incaricato di riportare il processo, (*Ved.* 1. *FOUQUET*). Nè le minaccie, nè le promesse del posto di cancelliere non poterono fargli seguire altro sentimento, che quello che gli dettava la verità. *Luigi XIV.* non obbliò mai questa bella azione, e quando gli fu presentato suo nipote gli disse: *Io vi esorto ad essere tanto onest' uomo, quanto fu il relatore di M. Fouquet*. Ezzo morì addì 4. Novembre 1686.

2. ORMESSON (*Andrea le Fevre d'*), figliuolo del precedente, e di *Maria di Fourcy*, nacque nel 1644. Ezzo fu formato alle Belle-Lettere, ed alla conoscenza del dritto dal celebre Abate *Fleury*. Fu successivamente avvocato del Re al Cattelletto, consigliere al grande Consiglio, e prefetto de' memoriali. Gli fu offerto il posto di controllore generale, e lo ricusò, e solamente accettò l' intendenza di Lione. Visitò la sua provincia con esattezza, e soggiornò nelle più picciole Città e ne' villaggi. Penetrò anche ne' luoghi, in cui da 50. anni in qua non si erano veduti intendenti, unicamente per ricevervi le lagnanze de' poveri, che non avrebbero potuto andarlo a trovare a Lione. Oppresso dalle fatiche e dalle austerità essendo peraltro di una complessione delicata soccombette in età di 40. anni, e morì nel 1684. Sua figliuola sposò dopo l' immortal Cancelliere d' *Aguesseau*.

3. ORMESSON (*Enrico Francesco di Paula le Fevre d'*), figliuolo del precedente, e di *Eleonora le Maire*, nacque nel 1681. Il Duca d' Orleans reggente lo fece entrare nel consiglio di reggenza. Non guari dopo fu eletto plenipotenziario del Re per regolare i confini della Lorena. Fu successivamente consigliere di stato, intendente delle finanze, e consigliere al Consiglio sovrano delle finanze. Il tratto seguente caratterizza bene il candore della sua anima. Quando l' illustre d' *Aguesseau* fu esiliato sotto la Reggenza, si ritirò nella sua terra di Fresnes, dove d' *Ormesson* suo cognato andava spesso a dividere la sua solitudine. Il Reggente che conservava sempre a d' *Aguesseau* la sua stima, ed anche la sua amicizia, disse un giorno in presenza di una parte della Corte, che *esso voleva avere il sentimento del Cancelliere sopra un affare importante*. Ognuno osservò il silenzio, e tremò di avere alcuna correlazione con un uomo caduto in disgrazia. D' *Ormesson* prese la parola, ed offerse al Reggente ,, di ,, incaricarsi della sua commissione ,, perchè egli partiva per Fresnes.

uscendo dal consiglio. I Corrigiani si guardavano gli uni cogli altri, e mormoravano di questa imprudenza. Il Reggente se ne accorse, e dopo di aver detto a d'Ormesson, che gli darebbe volentieri le sue commissioni, si voltò e disse: *Signori, io amo assai meglio questa nobile franchezza, che la vostra falsa prudenza, e la vostra dissimulazione.* Questo magistrato morì addì 20. Marzo 1756. lasciando de' figliuoli degni di lui.

1. ORMISDA (S.), nato in Frusino, terra della Campagna di Roma, fu Pontefice in tempo di Teodorico dopo Simmaco nel 514. Il Re Teodorico temendo, che non volesse metter in libertà Roma, prima lo mandò in esilio, indi fece carcerare Boezio e Simmaco, che si ritrovarono allora Consoli, e molti potenti. La Chiesa dell' Oriente mantenevasi in uno scisma colla Latina a causa degli Eutichiani. Quindi il Pontefice Ormisda si adoperò in tutti i modi per instabilir la pace: e non essendogli molto bene riuscito di farlo in tempo dell' Imperador Anastasio, che era in quella eresia del tutto involto, ebbe la consolazione di vederla stabilita sotto Giustino, ch'era tutto cattolico, e che successe nell' Imperio dopo la morte di quello. Egli assembrò per questo in Roma nel 518. un Sinodo, nel quale egli fu uno specchio di modestia, di pazienza, e di carità. Vegliò con ogni diligenza sopra tutte le Chiese; istruì il Clero alla Salmodia, e avendo scoperto, che i Manichei di nuovo pullulavano in Roma, li mandò tosto in esilio, e sulle porte di S. Gio. in Laterano tutti i loro libri pubblicamente bruciò. Abbiamo di lui molte Epistole, ch'è scritte a molti Vescovi, e ad altre persone di riguardo. Morì a' 6. Agosto del 523. Ved. *Baron. in Anal. Tom. 6. e 8. Ildevico* eletto Re de' Vandali in Africa dopo la morte del padre Trasimondo, seguendo al suo tempo i buoni e cattolici ricordi di sua madre, che fu figliuola di Valentiniano, rievocò tutti i Cattolici, che quello confinati avea, e li lasciò nella santa religione vivere. Allo

stesso mentre le Chiese di Roma vennero ornate da' regali di molti Principi, Clodoveo Re di Francia vi mandò gioje di gran pregio con altre cose d'oro, e di argento. L' Imperator Giustino vi mandò per suo voto un libro de' Vangelj coperto di tavolette d'oro, e di varie e ricche gioje ornato, oltre una patena d'oro di 20. libbre e di giacinti sparfa, e uno scifetto d'oro circondato di gemme. Il Re Teodorico adornò anch'egli la Chiesa di S. Pietro con un trave d'argento di 1051. libbre, e lo stesso Ormisda, quasi volendo con tali Principi gareggiare, collocò nell' altare di S. Giovanni in Laterano una corona d'argento di 20. libbre, e 6. belli vasi d'argento; e nella Chiesa di S. Paolo dieci scifetti d'argento.

2. ORMISDA I., figliuolo di Sapore Re de' Persiani, successe a suo padre nel 273. Non ebbe alcuna guerra a sostener co' Romani, nè volle entrar nella congiura, che i Palmireni avevano fatto per levar la corona all' Imperador Aureliano. La sua generosità uguagliava il suo amore per la pace. Il governatore di una delle sue Provincie gli proponeva di far l'acquisto di una quantità di bei diamanti, perchè vi era da guadagnare sopra questo mercato una somma considerabile. *Ah! gli rispose Ormisda con sdegno, se divenissi mercante, chi farà il mestiere di Re? o che diventeranno i negozianti del mio Impero, se mi servissi del mio oro e del mio credito per levare i profitti i più vantaggiosi e i più legittimi!* Per disgrazia questo buon Principe morì un anno, e qualche mese dopo il suo avvenimento al trono.

3. ORMISDA III., Re di Persia, montò sul trono nel 580. dopo la morte di Cosroe il Grande suo padre. Se ereditò il suo scettro, non ereditò i suoi talenti. Egli perdette la sua armata, il suo bagaglio, e i suoi elefanti combattendo contro i Romani. Dall' anno 581. sino al 589. non ebbe che sconfitte. Allora mise in piedi una potente armata, e ne diede la condotta a Varane, che fu battuto

ch'esso. *Ormisda* irritato e vergognoso spedì a questo generale di-
 raziato un abito da donna: ingiuria
 irreparabile presso i Persiani.
Orane se ne vendicò promovendo
 la sollevazione. Prese *Ormisda*,
 gli cavò gli occhi, e fece trucidare
 la moglie alla sua presenza; e do-
 pose mise sul trono imperiale *Cosroe*
 suo figliuolo. Il nuovo Re fe-
 accoppiare *Ormisda* suo padre a
 lpi di bastone: trattamento orri-
 ble! ma che questo Principe ave-
 meritato per le crudeltà da esso
 cercate contro i suoi sudditi. Ciò
 venne l'anno 590.

2. ORNANO (*Alfonso d'*), Ma-
 sciallo di Francia, e colonnello
 uerale de' Corsi, i quali serviva-
 in Francia, era Corso egli stes-
 , ed era figliuolo del famoso *San-
 terro Bastelica* (Ved. questa pa-
). Ad onta della riputazione,
 e questo si era acquistata colle sue
 prese; il nome di *Bastelica* do-
 la morte di sua moglie divenne
 sì odioso, che *Alfonso* suo fi-
 uolo fu costretto di abbandonar-
 per prendere quello d' *Ornano*,
 me della famiglia di sua madre.
 o fu spedito a Lione, dopo che
 trucidato il Duca di *Guisa*, per
 rendere il Duca di *Mena*; ma nel
 omento, che egli entrava per u-
 porta, il Duca fuggiva da un'
 ra. Questo è quel generale, il
 ale dispese nel 1594. Grenoble,
 ienza e le altre Città del Delfi-
 to a scuotere il giogo della Le-
 . *Lesdiguières* ed esso avevano
 to in questa provincia una guer-
 ostinata a' collegati. Questi due
 pi erano uguali in valore, in età,
 merito; ma questa uguaglianza
 re nascere fra essi la gelosia, e
 co vi volle, che *Enrico IV.* non
 separasse. D' *Ornano* restò luo-
 tenente del Re nel Desinato; *Les-
 diguières* lo fu nella Provenza;
 a il primo ebbe sopra il secondo
 vantaggio di esser fatto Mare-
 allo di Francia nel 1595., e *Les-
 guières* non lo divenne, che nel
 1608. *Alfonso d'Ornano* morì ad-
 due Gennaio 1610. in età di an-
 62. colla riputazione di un uomo
 ande in guerra, e più ancora con
 ella di aver sempre amato la ve-

rità, e di non aver mai temuto di
 dirla in faccia a' Re.

2. ORNANO (*Gio. Batista d'*),
 figliuolo maggiore del precedente,
 governatore di *Gastone* di Francia
 fratello unico del Re *Luigi XIII.*;
 adempì così bene il suo impiego,
 che seppe nel tempo stesso correg-
 gere i cattivi abiti del giovine *Ga-
 stone*, e guadagnargli la sua confiden-
 za. D' *Ornano* fu in grande consi-
 derazione fino al 1624., in cui fug-
 gerli a questo Principe, che non a-
 veva ancora che 16. anni, il desi-
 derio di entrar nel Consiglio, affi-
 di entrarvi egli stesso. Pertanto
 fu allontanato dalla Corte, nulla-
 dimeno pe' buoni uffizj della Regi-
 na *Maria de' Medici*, la quale teme-
 va, che questo accidente non
 imbrogliasse *Luigi XIII.* e *Gastone*,
 d' *Ornano* fu richiamato, e fatto
 Maresciallo di Francia ad istanza
 del suo pupillo addì 7. Aprile 1626. ;
 ma non stettero lungo tempo a pen-
 tirsene; imperciocchè appena d' *Or-
 nano* ottenne, ciocchè desiderava,
 che ricominciò le sue pratiche: in-
 felici maneggi, che alcuni mesi ap-
 presso lo condussero in prigione.
 (Ved. ALIGRE), e che diedero oc-
 casione di fargli fare il suo proces-
 so. In tempo che si processava,
 esso morì a Vincennes addì 9. No-
 vembre dell' anno stesso di 45. an-
 ni: di veleno, secondo alcuni, e
 secondo altri d' una febbre maligna,
 e d' una ritenzione d' urina. Que-
 sto era un Maresciallo di grazia,
 che ricevette il bastone senza aver
 servito, e fra le sue mani esso di-
 venne un tronco. La sua posterità
 si estinse alla fin del secolo pas-
 sato.

3. ORNANO (*Vanina d'*), Ved.
 SAN-PIETRO.

ORNEVAL, Ved. DORNEVAL.
 OROBIO (*Isacco*), famoso E-
 breo Spagnuolo, fu allevato nella
 religione Ebraica da suo padre, e
 da sua madre, quantunque faceffe-
 ro professione esteriore della reli-
 gione Cattolica. Esso studiò la fi-
 losofia scolastica alla moda di Spa-
 gna, e vi fece de' progressi così
 grandi, che fu fatto lettore in ma-
 tematica nell' Università di Sala-
 manca. *Orobio* dopo s' applicò al-
 la

la medicina, e la esercitò eziandio con successo; ma essendo stato accusato di giudaismo fu messo nelle prigioni dell' Inquisizione, dove soffrì per tre anni de' tormenti orribili senza confessar niente. Essendogli stata restituita la sua libertà passò in Francia, e soggiornò qualche tempo a Tolosa esercitando la medicina, e professando esteriormente la religione Cattolica. *Orobio* annojato di portar la maschera si ritirò in Amsterdam, abbandonò il nome di *Baldassare*, che aveva portato fino allora, prese quello d' *Isacco*, ricevette la circoncisione, e morì nel 1687. nella indifferenza di tutte le religioni. Le tre piccole Opere, che egli compose in latino coll' incontro della famosa conferenza ch' esso ebbe con *Filippo di Limborch* sopra la religione Cristiana, sono stampate nell' Opera di quest' ultimo intitolata: *amica collatio cum erudito Judæo*, Goude 1687. in 4. Abbiamo di *Orobio certamen philosophicum adversus Spinosam*, Amsterdam 1684. in 4., ed altre Opere MSS., che dimostrano della erudizione. Il suo carattere era dolce ed onesto. Copiose notizie d' *Orobio* sono nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

ORODE, Re de' Parti, succedette a suo fratello *Mitridate*, al quale egli tolse il trono e la vita. I Romani avendogli dichiarato la guerra vinse *Crasso* l'anno 53. avanti *Gesù Cristo*, prese le insegne de' Romani, e fece un numero grandissimo di prigionieri. Si aggiunge, che egli facesse fondere dell' oro nella bocca di questo generale Romano per rimproverargli la sua avarizia insaziabile, che gli aveva fatto commettere tante ingiustizie e sacrilegi. I Romani si vendicarono della sconfitta di *Crasso* sopra *Pacoro* figliuolo di *Orode*, per cui vi volle poco, che non perdesse lo spirito. Siccome il monarca Parto era allora vecchio e idropico, trenta figliuoli, che egli aveva avuti da diverse femmine, lo solleccitarono per avere la successione. *Fraate* il maggiore di tutti fu preferito agli altri fratelli. Esso era

un mostro; nè ebbe così tosto la corona, che vol le avvelenare quello che gliel' aveva data; se non che il veleno invece di essergli mortale fece evacuare, per quanto si dice, la sua idropisia. Allora l' indegno *Fraate* lo strangolò colle sue proprie mani l'anno 35. avanti *Gesù Cristo*. In tal guisa morì *Orode* dopo 50. anni di regno: Principe illustre pel suo coraggio, se non avesse oscurato la sua gloria colla sua ambizione e colla sua crudeltà.

OROMAZE, il Principio o il Dio del bene, secondo *Zoroastro*, che ammetteva un altro principio o autore del male, chiamato *Arimane*. Questo legislatore rappresentava il Principio buono circondato di fuoco; e per questo motivo egli volle, che si mantenesse un fuoco perpetuo in suo onore, e che si rendesse un culto religioso al Sole.

ORONCIO FINE, *Vel.* FI NE.

ORONOKO, *Vel.* BEHN.

OROSIA, o EUROSIA (J.) Vergine, e martire, e protettrice della Città di Jaca, e sue montagne nel Regno d' Aragona, nacque l'anno di nostra salute 855. nella Città di Laspiacio, Metropoli della Lusazia nel Regno di Boemia. Suoi genitori furono *Borivorio* Re di Boemia, e *Ludmilla* sua consorte, i quali l'anno avanti colla predicazione di alcuni monaci Benedettini s'eran convertiti alla fede Cattolica. Fu chiamata *Borsia* fino a tanto, che nel battesimo fu detta *Orosia*. Allevata colle massime cristiane riuscì non solo perfetta discepola del Redentore, adorna di tutte le virtù, ma fervorosa maestra per insegnarle cogli ottimi esempi a chiunque la trattava. L'umiltà, la carità verso i bisognosi, il fervore, l'orazione, la penitenza, la contemplazione, lo zelo per la fede di *Gesù Cristo* distinsero questa Santa Principessa. Venne essa per motivi di stato, e di religione destinata in sposa coll' Infante *D. Forruccio Garcès*, nipote di *Don Innico Ximenez Arista* Re di Navarra e gran difensore della fede. Gelo

a però, ch'ella era di conservare libito il fiore della sua verginità non sapea risolversi a prestare il suo consenso. Se non che assicurata da un Angelo, che lo avrebbe serbato intatto, dappoi ch'è giunta prima sarebbe alla corona del martirio, che al talamo nuziale, certificata di questa altissima disposizione divina ubbidì alla voce de' suoi genitori. Sulla fine dell'anno 868. fu concluso il di lei matrimonio. Portaronsi l'anno seguente in Boemia li più nobili personaggi d' Aragona, e della Navarra muniti d' autorità per accompagnare l' Infanta con quell' apparato, ch'era dovuto alla Reale sua persona; ma giunti nella Moravia si suscitaron nella Boemia delle gran persecuzioni contro i Cristiani per parte di potenti e ambiziosi dolatri; per il che, per liberare *Orosia* dalle domestiche turbolenze determinò *Ludmilla* sua madre, e gli Principi della famiglia d' inviare *Orosia* al suo destino con nobile comitiva di parenti, e di Cavalieri Boemi, Dame e donzelle, che unitisi co' nobili inviati d' Aragona serviron tutti di scorta alla sposa nel di lei lungo, e faticoso viaggio. Per evitare ogni cattivo incontro prese la via di Francia giunser tutti nell' Ottobre dell' anno 870. nella Città di Yebra; ma vedendosi poco sicuri si ritiraron in un monte situato alle falde di essa, come in sicuro asilo per sfuggire le invasioni de' Maomettani, che a quel tempo infestavano i Regni delle Spagne. Le loro cautele però rimasero deluse. Informati i Mori dell' arrivo di questa nobil comitiva ne dieder avviso al loro capo *Mahomad* *Aben Lupo*, il quale colà portatosi con gran seguito bloccò il monte suddetto per farne preda. Venne egli sul principio valorosamente respinto da' nobili Cavalieri assediati; ma alla fine ceder dovettero alla forza del Barbaro. Questi osservate le amabili attrattive della avvenente giovinetta *Orosia* tentò d' indurla a rinnegare la fede Cristiana, e ad abbracciare la Maomettana, offerendole alla presenza di tutto il nobile accompagnamento in nome

del suo Re la Corona di Spagna con tutti i tesori che possedeva. Ma tutti i tentativi furon vani. Comandò allora l' Arabo feroce, che tutti i suoi compagni fosser sotto i di lei occhi passati a fil di spada, e fatti in pezzi; il che venne eseguito. Allora *Aben Lupo* sperando di conseguire gli empj suoi disegni, condusse la Santa giovinetta in cima al monte suddetto. Quivi con reiterate carezze, e preghiere tentò l' ultimo assalto all' innocente giovinetta. Le rinnovò l' offerta di cingere le sue tempie della corona della Spagna Maomettana, e di sublimarla a tutti i tesori, e grandezze, quando essa abbracciando la Maomettana rinunziato avesse alla fede Cristiana con acconsentire al matrimonio del suo Sovrano. Fu allora, che ella anzi che aderire all' iniqua proposta, cercò di persuadere lo stesso tiranno, e gli altri Maomettani ad abbandonare la loro diabolica setta per convertirsi alla vera fede. Convinto il tiranno, che nè le promesse, nè le minacce valevano a smuovere la di lei costanza, ordinò che le fosser troncate le braccia, e le gambe, e le fosse separata dal busto la testa, come fu fatto, passando allora quell' anima beata coronata di gloria dalla prigionia del corpo all' eterno riposo. Il di lei sagra corpo fu sepolto nel monte di Yebra nel luogo stesso del suo martirio. Restò occulto fino alli 25. di Giugno del 1072., nel qual anno con misterioso avvenimento fu rinvenuto, e portato alla Città di Jaca, di cui poi fu dichiarata protettrice. Il suo sagra capo però riposa nella Città di Yebra, situata, come s'è detto, alla falda dello stesso monte. Molte maraviglie si narrano, che per intercessione di lei tuttavia si operano, e specialmente quella di consolare i popoli colle piogge salutevoli, e necessarie alle campagne in tempo di siccità, e nell' allontanare i dannosi insetti, e i nembi torbidi e tempestosi, siccome quella per avventura, che nelle sue agonie ardendo di sete ottenne con prodigio, che in cima al monte, ove era stata condotta.

dotta, scaturisse una fonte per diffonderla; la qual fonte degnasi il Signore di conservare anche al dì d'oggi in memoria di quel luogo, ove la Santa Vergine rese combattendo lo spirito al suo creatore. Un Compendio della Vita di questa eroina, composto da D. *Alberzo Alves e Sala*, fu stampato in lingua Spagnuola l'anno 1691.; fu poi tradotto in italiano dal P. *Matteo di S. Giovanni* Carmelitano Scalzo, e pubblicato in Venezia nel 1737., e poscia in Bergamo nel 1745.

OROSIO (*Paolo*), Prete di Taragona nella Catalogna, e discepolo di S. *Agostino*, fioriva nel quinto secolo. Tratto dalla riputazione di un sì illustre padre partissi dalla Spagna per esser illuminato da questo Santo Dottore. S. *Agostino*, ch'era ancor più umile che dotto, gli consigliò di andar a consultare S. *Girolamo* nella Palestina, e di ripassar poi per l'Africa. Intraprese *Orosio* questo viaggio, e trovò S. *Girolamo* occupato a scrivere contro li Pelagiani. Ritirossi quindi a Betlemme per istruirsi presso di questo Santo Dottore, come fatto avea presso di S. *Agostino*; e quivi sperava egli di poter vivere nascosto ed incognito, allorchando fu chiamato in Gerusalemme dal Clero di quella Città. Essendo colà arrivato il Vescovo *Giovanni* lo fece sedere tra li Sacerdoti, i quali gli chiesero se sapesse qualche cosa di ciò ch'era avvenuto in Africa in proposito dell'eresia di *Pelagio*, e *Celestio*. *Orosio* espone con semplicità tuttocchè ch'era succeduto; e allora il Vescovo *Giovanni* introdurre fece *Pelagio*, e gli Ecclesiastici del suo Clero gli chiesero, s'egli sostenesse la dottrina combattuta dal Vescovo *Agostino*? Egli allor rispose: e cosa ho a far io con *Agostino*? Ouivi sorpreso rimase ciascheduno, ch'egli con sì poco rispetto ardisse parlare di un Vescovo, di cui erasi Iddio servito per ristabilire la Chiesa Africana: ma il Vescovo *Giovanni* seder fece *Pelagio* in mezzo agli Ecclesiastici, quantunque fosse semplice Laico, ed accusato di eresia. Volea

Giovanni, che *Orosio* si dichiarasse alla sua presenza di lui accusatore; ma ricusò *Orosio* di farlo, dicendo che la dottrina di *Pelagio* era già stata condannata in Africa, e che non avea più bisogno di esser esaminata: frattanto però il Vescovo interrogò *Pelagio*, il quale intricossi in mille sottigliezze. *Orosio* parlava in latino, e *Giovanni* in greco, nè s'intendevano se non col mezzo di un interprete, il quale assai male eseguiva un tale uffizio. Essendosi di ciò accorto *Orosio*, e ben vedendo quanto poco favorevole a lui fosse quel giudice, prese ad esclamare: L'eretico è Latino: noi siamo Latini, è d'uopo riservare a Giudici Latini quest'eresia, che presso i medesimi è maggiormente conosciuta; ed il Vescovo *Giovanni* ingerrir si vuole a giudicar questo affare, quantunque egli stesso sia sospetta persona. Convennero quindi di rimettersi al giudizio di Papa *Innocenzio*. Frattanto *Giovanni* credette opportuno l'impor silenzio ad ambi i partiti; ma *Orosio* in cambio di rispettare il di lui ordine si credette in dovere di riprimere l'insolenza degli Eretici, che diventavan più arditi di giorno in giorno, e abusavano di quella pazienza, con cui erano dalla Chiesa tollerati. Egli scrisse adunque un'Apologia contro *Giovanni* di Gerusalemme, in cui attaccò gli Eretici a faccia scoperta senza usar veruno di que' riguardi, che S. *Girolamo*, e S. *Agostino* avevan creduto di poter impiegare: e terminò con questa protesta: „Io „ prendo in testimonio Gesù Cri- „ sto, che odio l'Eresia, non già „ l'Eretico: io quello fuggo a mo- „ tivo dell'Eresia: ch'egli la de- „ testi e condanni, e noi lo riguar- „ deremo come nostro fratello“. *Orosio* mandato venne in Lusitania da *Avito* Sacerdote Spagnuolo con della polve, della carne, de' nervi, ed alcune ossa di S. *Stefano*; e queste furono le prime Reliquie di questo Santo Martire trasportate in Occidente. *Orosio* ripassò quindi nell'Africa, come ne l'avea pregato S. *Agostino*, e compose allora la sua Storia, che in-

comincia dal diluvio, e termina al suo tempo, cioè al 1316. di *Gerardo Crispo*. Dopo aver soggiornato nell' *Africa* per qualche tempo, imbarcossi per passare in *Spagna*; ma non vi potè approdare a motivo certamente dell' irruzione de' *Goti*. Fermossi dunque nell' *Isole di Minorca* nella Città di *Magone*, detta in oggi *Maone*, famosa pel suo porto, e depose quivi le Reliquie di *S. Stefano*, di cui era incaricato. La maggior parte degli autori morir fanno *Orsio* in *Cartagine* l'anno 471. in età di più di 100. anni. Abbiamo una edizione di questa Storia del 1471. in fol.; ma le migliori son quelle del 1615. in 4.; del 1738. pubblicata a *Leida* da *Havercamp*, e del 1767. in 4. Essa manca in molti luoghi di esattezza, ed è più dogmatica che storica. L' autore adotta ben spesso de' popolari romori; ma non ostante questi difetti può essere utilissima. Abbiamo par di esso: 1. *Un' Apologia del Libero Arbitrio* contro *Pelagio*. 2. *Una Lettera a S. Agostino* sopra gli errori de' *Priscillianisti*, e degli *Origenisti*.

ORRERI, *Ved.* BOYLE n. 2.

3. **1. ORSATO (Serrorio), Ursatus**, nacque a *Padova* nel 1617. da una delle principali famiglie di questa Città, ed a' sei per tempo fece comparire delle felici disposizioni per le lettere, e per le scienze. La poesia fu per esso un trattenimento, e la ricerca delle antichità e delle iscrizioni antiche una seria occupazione. Sulla fine de' suoi giorni, cioè nel 1670. fu incaricato d' insegnar la fisica nell' *Università di Padova*, ed empi al suo impegno con molto successo, e molto prima il Senato Veneziano lo avea creato Conte e Cavaliere. Il Doge e il Senato di *Venezia* vollero pure aggradire l' omaggio della sua Storia di *Padova*. Presentando loro quest' Opera fece un lungo discorso; in tempo del quale gli sopravvenne un bisogno naturale, che lo trattenne, e che gli causò una ritenzione d'urina, per cui morì nel 1678., e fu lodato solennemente da *Lorenzo Malacreda*.

Abbiamo di lui un numero grandissimo di Opere stimate, alcune in latino, ed altre in italiano. Le principali di quelle, che sono in latino sono: 1. *Seruum philosophicum ex variis scientiis naturalibus floribus confectum*, 1635. in 4. 2. *Monumenta Patavina*, 1652. in fol. 3. *Commentarius de notis Romanorum*: Opera utile, e rarissima prima che fosse stata ristampata a *Parigi* nel 1723. in 12. Essa si trova eziandio nel Tom. XI. del *Grevio*. 4. *Prenomina, cognomina, & agnomina antiquorum Romanorum*. 5. *Deorum Deorumque nomina & attributa*. 6. *Lucubrationes in IV. libros meteororum Aristotelis*. 7. *Orationes & carmina*. Queste poi sono quelle, ch' egli compose in italiano: 1. *Storia di Padova* in due parti, 1678. in fol., ma la sola prima parte ha veduta la luce. 2. *Due Tomi di Lettere* in 4. sopra alcune iscrizioni col titolo di *Marmi eruditi*, *Padova* 1662. e 1719. in 4.: Opera curiosa anch' essa in due parti, la seconda delle quali è stata pubblicata dopo la morte di lui dal P. Abate *D. Giannantonio Orsato* Benedettino con dotte annotazioni. 3. *Cronologia de' Reggimenti di Padova*, rivodata con note, 1666. in 4. 4. *Poesie liriche*, 1637. in 12. 5. *Commedie*, ed altre *Composizioni poetiche* ec. L' *Accademia de' Ricoverati*, ed altre compagnie letterarie lo avevano messo nel novero de' loro membri. Un' *Apologia* delle Opere dell' *Orsato* contro le accuse ad esse date dal *Marchese Maffei* ha pubblicata nel 1752. il Sig. *Gio. Domenico Polcastro* pronipote dell' autore di esse. Il Ch. Sig. *Giannantonio Volpi* pubblicando nel 1719. in *Padova* i *Marmi eruditi* vi premise secondo il lodevole costume anche le notizie di questo letteratissimo Cavaliere colle notizie di tutte le Opere dell' autore, di cui parimenti ha pubblicata la *Vita* Monsig. *Fabroni Vita Italorum* &c. Vol. 13.

2. **ORSATO (Gio. Brista)**, valente medico ed antiquario, nacque a *Padova* nel 1673., e morì 1720.; coltivò le Belle-Lettere, e la medicina con eguale successo.

Abbiamo di lui: 1. *Dissertatio epistolariis de lucernis antiquis*. 2. Un piccolo Trattato *De sternis veterum*. 3. *Dissertatio de patera antiquorum*. In quest' Opere vi regna una profonda erudizione.

Fiorirono pure in questa famiglia nel secolo XV. *Antonio e Gasparo* dotti Giureconsulti, il primo de' quali insegnò nelle pubbliche scuole 34. anni il gius Civile, e di cui abbiamo un Vol. di *Consigli*, e alcune *Orazioni*; il secondo fu Oratore anch' esso di molta fama, e Giureconsulto, e Lettore per anni 24. nello studio Padovano; ma le sue Opere ne' tempi procellosi della guerra di *Massimiliano* sono perite.

ORSELLI (*Lorenzo*), da Forlì, nato da un' antica e nobile famiglia nel XVII. secolo, fu Giureconsulto di grido. Ei scrisse e stampò in 3. Vol. *Examèn Apum, sive conclusionum legalium, qua ingeniose delibata fuerunt ex Floribus Decisionum Rotalium totius orbis, & praecipue Romanae Rotae &c.*

1. ORSI (*Marchese Gio. Giuseppe*) filosofo e letterato, nacque a Bologna li 19. Giugno del 1652. da *Mario Orsi* Patrizio di questa Città. Studiò con cura le Belle-Lettere, la filosofia, il dritto, e le matematiche, e si applicò eziandio alla poesia. Egli aveva soprattutto del gusto per la morale. La sua casa era una spezie di accademia, in cui molti letterati regolarmente si radunavano. Le loro conferenze letterarie incominciavano sempre da un pranzo condito del sale dello spirito, e della giovialità. Lo scopo di queste conferenze era di paragonar la morale degli antichi filosofi con quella de' primi scrittori Cristiani. Nel 1712. andò a stabilirsi a Modena, ed ivi continuò gli esercizi accademici; e si segnalò soprattutto nell' arte de' Sonetti Italiani. La nettezza, la semplicità, il giro, e la connessione delle frasi formavano il carattere de' suoi. Morì nel 1733. di anni 81. Egli aveva de' sentimenti di religione, che avevano un poco moderato il suo temperamento, naturalmente bilioso e collerico.

co. Abbiamo di lui: 1. *De' Sonetti* ingegnosi, delle *Passorali*, e molte *Composizioni* di Poesia. 2. La *Difesa* di alcuni autori Italiani, e fra gli altri del *Tasso* contro il P. *Bouhours*. 3. Delle *Lettere*. 4. La traduzione della *Vita* del Conte *Luigi di Sales* scritta in francese dal P. *Buffier*, Gesuita. Abbiamo detto, che *Orsi* era di un carattere molto vivace, e la sua vivacità compariva nelle sue opere polemiche. (*Ved. l'art. 2. MARFÈI Scipione*) n. 3. delle sue Opere. Il celebre *Muratori*, che fino dalla sua gioventù era stato amicissimo del Marchese *Orsi*, pubblicò le *Memorie* intorno alla di lui vita, le quali precedono le *Rime* del medesimo stampate in Modena l'anno 1735. Le suddette *Memorie* furon anche pubblicate nel Vol. XI. della *Raccolta Calogeriana* pag. 39. Altre copiose notizie della sua vita, e delle sue Opere stampate e inedite ci ha date il Ch. Sig. Conte *Fantuzzi* tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 197. ec.

2. ORSI (*Giuseppe Agostino*), celebre Domenicano, Accademico della *Crucca*, e Cardinale, nacque d' onesti parenti in Firenze l'anno 1692. Istruito nelle Belle-Lettere, e nella filosofia alle scuole de' Gesuiti entrò tra i Domenicani in Fiesole d' anni 17. l'anno 1708. Fece quindi con buon successo i suoi studj sacri nel Convento di S. Marco in Firenze, dove poi ei stesso insegnò filosofia, e teologia con molta riputazione, e concorso di scolari. Una *Dissertazione*, ch' ei pubblicò nel 1727. contro una *Lezione* del P. *Cataneo* Gesuita sull' uso materiale delle parole, lo rese anche più noto, (*Ved. CATANEO Carl' Ambrogio* n. 4.). Il Cardinal *Neri Corsini* nipote di *Clemente XII.*, il qual molto potea sull' animo di questo Pontefice, lo chiamò a Roma l'anno 1732. in qualità di suo teologo. La produzione di altri suoi libri a difesa della Sede Apostolica, e della Chiesa, una certa dichiarata sua avversione al Gesuitismo, e la protezione finalmente, che s'era perciò acquistata d' uomini potenti, gli procacciarono di ma-
no

rio in mano degli impieghi onorifici, e delle distinzioni dentro e fuori del suo ordine. *Clemente XII.* lo destinò teologo Casanatense, e quindi Segretario dell'Indice l'anno 1737. *Benedetto XIV.* nel 1749. lo dichiarò maestro del sagro Palazzo, e dieci anni dopo alle replicate istanze, e premurosi uffici del Cardinal *Neri Corsini* fu da *Clemente XIII.* innalzato all'onore della porpora. Questo dotto Cardinale morì in Roma li 13. Giugno 1761. d'anni 69., assistito da Monsig. *Bottari*, stato già suo condiscipolo, e con cui fu sempre unito in strettissima amicizia, lasciandogli l'impegno di perfezionare il Tomo 21. ed ultimo della sua *Storia Ecclesiastica*, che poi il *Bottari* pubblicò l'anno 1762. inferendovi anche l'Elogio dell'autore. Fu il Cardinal *Orsi* uomo laborioso, ed applicato sempre agli studj; la nuova dignità non alterò punto la semplicità del suo vivere. Fu osservante della regular disciplina, e al sommo zelante de' diritti Pontificali, e della gloria della Chiesa. Egli è principalmente conosciuto per la sua *Storia Ecclesiastica* in Tomi 21. in 4. e in 12. continuata poscia dal suo consocio *P. Beccetti*. Il primo Tomo si stampò nel 1747. Egli la compose, siccome diceva, per contrapporla a quella del *Fleury*, e per tor via certe massime, che in quella inferite in niuna guisa si potevano approvare in Italia, siccome varie riflessioni di quell'autore, che erano insufficienti del tutto, o male, o poco bene fondate, e che faceano prendere a' fatti un certo aspetto lontano dal vero, e opposto alla maniera del pensare degli Italiani, e alle dottrine, che meritamente si sostengono in Roma. La Storia per altro del *P. Orsi*, quantunque scritta in buon stile Italiano, approvato dalla curia, oltre l'essere accusata di troppo prolissa, viene anche riputata priva di ogni discussione critica, infedele nell'assegnare le variazioni in molti punti di disciplina, e destituita dell'altre cose, onde si costituisce l'istoria Ecclesiastica. *Papa Lambertini* avendola trovata soverchiamente dif-

Tomo XIII,

fusa, e troppo adulatrice de' Papi ebbe a dire, siccome quello che portato era a' motti, ed alle facezie: Il *P. Orsi* vuol esser Cardinale, giacchè finalmente qui, come altrove, si pagano i complimenti. Nella Prefazione preliminare al *Dizionario dell'Eresse*, trasportato in italiano, ed accresciuto con note e illustrazioni dal *P. Coutini* leggesi alla pag. 64. Ediz. Venet. 1771. *Quando il P. Orsi restituisca al Ruinar gli atti de' Martiri, al Baillet le Vite de' Santi, ed a' Padri le loro Opere felicemente volgarizzate, nella qual cosa unicamente può competervla col Fleury, si riduce a poco. Per lo che tutto il corpo di questa Istoria può dirsi un elegante Trattato storico-filologico per pio trattenimento delle persone devote, e nulla più. Anche il celebre Satirico L. Settano alla Sat. 3. De tota Græcorum hujus ætatis literatura v. 196. scrisse:*

..... Superabit
Ursus haud Phædrum, nimia
farragine dempta,
Defectisque supervacuis. Pars
magna libelli
Proximus a titulo cum Mecenate
peribit.

Abbiamo del *P. Orsi* anche l'Opere seguenti. 1. *Dissertatio Apologetica pro S.S. Perpetua, Felicitatis, & Sociorum Orthodoxa adversus Samuelè Barnagium &c.*, Florentiæ 1728. 2. *Dissertatio Theologica de invocatione Spiritus Sancti in Liturgiis Græcorum, & Orientalium &c.*, Mediolani 1731. 3. *De Baptismo in nomine Jesu Christi &c. Dissertatio &c.*, Mediolani 1733. 4. *De irreformabili Romano Pontificis in definiendis Fidei controversiis judicio &c.*, Romæ 1739. 5. *De Romani Pontificis in Synodos Œcumenicas & earum Canones potestate*, Romæ 1740. 6. *Della infallibilità, e autorità del Romano Pontefice sopra i Concilii Œcumenici*, Roma 1741. 7. *Della origine del dominio, e della sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati loro temporaneamente soggetti ec.*, Roma 1742. Tutte le suddette Opere, ed altre, che qui si tralasciano, sono registrate da Monsig. *Fabroni* al fine della Vita, che di que-

questo Cardinale ha pubblicata in Roma nel 1767. al Vol. I. *Vite Latorum &c.* con dedica al Cardinal *Neri Corsini*, siccome a gran protettore, e mecenate del P. Orsi suo concittadino, di cui si hanno pure le notizie nel *Dizionario Storico degli autori Ecclesiastici*, e nel Vol. I. del *Dizionario dell'Eresie* pag. 70. nella Prefazione preliminare.

5. ORSI (*Lelio*), illustre pittore, detto comunemente *Lelio da Novellara*, perciocchè ivi condusse gran parte de' giorni suoi, nacque in Reggio circa il 1511. Si applicò da giovane alla pittura, nella quale diede manifesto indizio di gran riuscita, e nel disegno in particolare, che fu in lui di molta eccellenza, e forse l'apprese nella scuola del celebre *Correggio*, avendo le sue opere molta somiglianza a quelle di questo gran maestro. Le prime pruove del valore del pennello dell'Orsi furono da lui date alla sua patria. Fece poi un viaggio a Roma, dove ebbe occasione di mostrare il suo valore, avendo accomodata una tavola di un famoso pittore in una parte guasta con tanta maestria, che non vi restò vestigio alcuno di mancamento. Tornato alla patria lavorò poi in altre città, e terre di Lombardia, dove fece molte pitture di credito, e di valore. Ebbe poscia stabilito soggiorno in Novellara chiamatovi da' Signori di quel Castello della famiglia *Gonzaga*, e molte pitture ei vi fece, benchè ora in gran parte o perite, o trasportate altrove, e singolarmente nella Ducal Galleria di Modena per ordine del Duca *Francesco III.* Alcuni disegni dell'Orsi conservansi in quel Ducale appartamento, come si può vedere nella recente descrizione del medesimo. L'Orsi morì in Novellara l'anno 1587. li 3. Maggio d'anni 77., e fu sepolto nel Carmine coll'iscrizione: *Lelio Orsio in Architectura magno, in Pictura majori, & in delineamentis optimo.* Di questo grazioso, e amabil pittore, poco conosciuto fin ora agli stessi scrittori delle *Vite de' celebri artisti*, e a' dilettanti dell'arte, si hanno copiose notizie nella

Biblioteca Modenese del Ch. Tiraboschi Vol. 6. pag. 493. ec.

6. ORSI (*Aurelio*), Romano, e poeta latino del secolo XVI. Molto egli riuscì specialmente nell'Elegie; perciocchè negli Epigrammi ei dà talvolta saggi d'un gusto, che comincia a corrompersi. Le sue Poesie furon stampate la prima volta in Bologna nel 1571. col titolo: *Aurelii Orsii, Romani, Carminum Libri VIII.*; poi in Parma 1589. con dedica al Duca *Rannuccio Farnese*; e nuovamente in Bologna 1594. Quest'ultima edizione fu procurata da *Sebastiano Bonomi* con dedica a *Claudio Achillini*. Parve al *Bonomi* di far cosa degna d'eterna fama riducendo a lode della madre di Dio, o di *S. Maria Maddalena* gli Epigrammi dall'Orsi composti per la sua Donna. Ma meglio avrebbe egli fatto, se avesse omesse, e non malconce spietatamente quelle Poesie, cui l'onestà non permetteva di pubblicare, come si è fatto nella più recente edizione di Roma nel 1743. Veggasi l'articolo MORELLI *Giovanni* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi del Conte Fanuzzi* Vol. 6. pag. 121. dove anche si corregge il Ch. *Tiraboschi*, che nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Vol. 7. P. III. pag. 244. chiamò l'Orsi Bolognese.

1. ORSINI (*Giulielmo Giuvenale* degli), si segnalò ad esempio degli antichi Romani in quasi tutti gl'impieghi della toga e della spada. Fu successivamente consigliere al Parlamento, capitano delle genti d'armi, luogotenente generale del Delinato, Ball di Sens, e Cancelliere di Francia nel 1445. *Luigi XI.* formando sopra di lui de' sospetti ingiustici lo depose, e lo imprigionò nel 1461., ma avendo riconosciuto la sua innocenza lo ristabilì con elogio nel 1465. Questo ministro morì nel 1472. colla riputazione di un uomo più proprio per la spada, che per la toga. Suo padre era un avvocato di Parigi, il quale essendo divenuto Prevosto de' Mercanti nel 1388. repressè l'insolenza delle genti di guerra, e mantenne i privilegi de' Cittadini di Parigi. Gli fu però

dato per gratitudine il palagio chiamato degli *Orsini*, da cui egli prese il nome; perchè non aveva niente di comune colla famiglia degli *Orsini* in Italia, una delle più illustri dell' Europa, che ha dato alla chiesa cinque Papi, e più di 30. Cardinali.

2. ORSINI (*Gio. Giuvenale degli*), fratello del precedente, s'innalzò col credito del Cancelliere, esercitò la carica di maestro de' memoriali, e diversi altri impieghi con una integrità poco comune. Il suo gusto per la pietà lo portò ad abbracciar lo stato ecclesiastico, e fu successivamente Vescovo di Bauvais, di Laon, ed Arcivescovo di Rheims nel 1449. Questo Prelato ugualmente illustre per le sue virtù Vescovili, che per le sue conoscenze letterarie, morì nel 1473. di 85. anni dopo di essersi segnalato fra i Vescovi, che rividero la sentenza ingiusta pronunziata dagli Inglesi contro la Pulcella d' Orleans. Abbiamo di lui una *Storia del Regno di Carlo VI.* dall' anno 1380. sino ai 1422. L' autore inclina molto più pel partito degli Orleansesi, che per quello de' Borgognoni. Non risparmia questi, ed incensa gli altri. La sua Storia è scritta anno per anno senza altra connessione, che quella de' fatti. *Teodoro Gottredo* la fece stampare in 4., e *Dionisio* suo figliuolo la pubblicò dopo in fol. con aggiunte.

3. ORSINI (*Anna Maria de la Tremoville*, moglie in secondi voti di *Flavio degli*), Duca di Bracciano, donna di molto spirito e di ambizione, fu celebre in Roma, nè poco contribuì alla disgrazia del Cardinal di *Buglione*. Divenuta vedova fu nominata *Cameriera maggiore* di *Luigia Maria* di Savoia Regina di Spagna, e prima moglie di *Filippo V.* Questo titolo corrisponde a quello di Dama di onore in Francia. Essa prese un tal impero sopra lo spirito del Re, e della Regina, che *Luigi XIV.* temendo, che non impegnasse suo nipote in passi falsi, la fece mandar via nel 1704. La Regina di Spagna, che essa governava, fu inconsolabile, e la sua dama d'ono-

re gli fu restituita, ed ebbe più potere che mai. Essa presiedeva a tutte le deliberazioni senza essere ammessa ne' Consigli, in cui si prendevano. Gli ambasciatori trattavano con essa, i ministri le rendevano conto de' loro disegni, e i generali d'armata anch' essi la consultavano. Essendo morta la Regina nel 1712. *Filippo* sposò in seconde nozze *Elisabetta Farnese*, figliuola ed erede del Duca di Parma, la quale incominciò il suo regno scacciando la Principessa degli *Orsini*, che le era corsa incontro. Sforzata di uscire dal regno senza neppur sapere la ragione di una così pronta disgrazia non poté trovare un asilo ne a Parigi, nè a Genova. Finalmente si ritirò nella Città d' Avignone, e di là a Roma, dove il Papa aveva in principio ricusato di riceverla. Ivi essa morì nel 1722. „ Gli storici (scrive l' Abate *Milloy*) hanno oscurato di troppo la sua memoria, „ e troppo poco conosciuto le qualità rispettabili ch' ella possedeva. „ Essa aveva il talento degli affari con quello dell' intrigo; „ della elevatezza ne' suoi sentimenti colle piccolezze della vanità; „ molto zelo pe' suoi padroni colla gelosia del favore; meno virtù e meno attrattive di *Madama di Maintenon*, ma più forza di spirito e di carattere. „ Se essa commise alcuni falli, rese eziandio de' grandi servigi, perchè fu il consiglio, e il sostegno d' una giovine Regina senza esperienza, che si fece adorare da' suoi popoli, che incoraggì il Re nelle circostanze le più burrascose, che lo rese superiore a tutte le tempeste, e che continuamente fu esposta con lui a perdersi per fatali imprudenze. La Spagna era allora così difficile da governare, che una gran parte de' rimproveri fatti alla Principessa degli *Orsini* sembrano dover ricadere sopra le congiunture. „ Essa fu intrigante, altiera, ambiziosa. Quanti ministri celebri lo furono anch' essi! Ma il suo coraggio, e la sua risoluzione in mezzo a' pericoli estremi del Monarca contribuirono

„molto a mantenerlo sul trono“. Il Re e la Regina di Spagna avevano voluto a tua sollecitazione riservare un piccolo territorio ne' Paesi-Bassi, che avrebbero fatto erigere in sovranità per la Principessa degli *Orsini*, ma questa fu una chimera, che la occupò lungo tempo, e che fu dissipata dalla sua cattiva fortuna.

4. **ORSINI (Francesco)**, de' Duchi di Bracciano, nacque l'anno 1600. da D. *Virginio Orsini*, e da D. *Flavia Peretti* pronipote di *Sisto V.* Passata la sua fanciullezza nella Corte di Spagna in qualità di paggio, e tornato a Roma s'avviò per la via ecclesiastica, e fu fatto Abate della famosa, e pingue Abadia di Farfa, rinunziatagli da *Alessandro Montalto* pronipote di *Sisto V.* Accaduta intanto nel 1626. la morte del Cardinal *Alessandro* di lui fratello, rinunziò la suddetta Abadia al Cardinal *Francesco Barberino il Vecchio*, e si rese Gesuita in Roma li 31. Luglio 1627. d'anni 27. Fu Rettore in quel Noviziato, indi Operaio, e Predicatore alla Casa Professa, dove fu anche direttore di quella Congregazione de' Nobili da lui edificata co' suoi documenti, e colle sue virtù. Ivi morì santamente il 1. Aprile del 1667. Fanno di lui onorevole menzione il *Gamurrini* nell' *Istoria Genealogica delle Famiglie Umbre e Toschane*, e *Paolo Alessandro Maffei* da Volterra nella *Vita*, che scrisse della Ven. D. *Camilla Orsini Borghese* stampata in Roma nel 1717., la qual era sorella di *Francesco*.

5. **ORSINI (Latino)**, Cardinale del secolo XIII., fu mandato da *Gregorio X.* a Firenze per archetarvi le civili discordie. *Giovanni Villani* Lib. 7. Cap. 55. racconta, che da questo Cardinale fu nobilmente sermonato, & con grandi & molto belle autoritadi, come alla materia convenia, siccome quegli che era savio & bello Predicatore.

6. **ORSINI (Giordano)**, Romano, e celebre Cardinale del secolo XV. Fu splendido mecenate degli uomini dotti, e col suo favore, e ricchezze fece risorgere a quel tem-

po la lingua latina. Intraprese in età avanzata lunghi, dispendiosi, e pericolosi viaggi per raccogliere codici, e libri, e richiamò dall' obblivione, in cui si giaceano molti antichi scrittori, de' quali ignoravasi per fino il nome. *Ambrogio Camaldolese*, che l'anno 1432. viaggiò a Roma, parla con stupore della Biblioteca, che il Cardinal *Orsini* avea raccolta, la quale però era già stata in gran parte da lui mandata a Perugia, ov' ei dovea recarsi in qualità di Legato. Questo celebre Cardinale intervenne al Concilio di Costanza; ma più ancor ci si distinse in quello di Basilea, e scrisse il *Diario* delle cose avvenute nel detto Concilio fino agli ultimi di Settembre nel 1437. Esso conservasi nella Biblioteca Laurenziana in Firenze, e qualche parte n' è stata pubblicata da *Monfig. Mansi* ne' *Supplementi a' Concilij* Vol. 5. Il *Ciacconio*, che ci ha date le di lui notizie, ne fissa la morte al 1439.; ma altri contemporanei la dicono all' ultimo di Maggio del 1438.

7. **ORSINI (Giulio)**, della nobilissima prosapia de' Conti di *Pirigliano*, che fu poscia Conte della Real Casa *Medici*, nacque in Roma, e d'anni 22. nel 1596. entrò tra' Gesuiti, presso i quali molto si distinse colle sue virtù. Fu Rettore del Collegio di Firenze, e molto ivi s'impiegò pel vantaggio spirituale di quella Città. Morì quivi li 9. Dicembre del 1620. lasciando grande opinione della santità de' suoi costumi. Scrisse la *Vita* dell'angelico giovinetto *Alessandro Berti* nobile Fiorentino, e quella di S. *Francesca Romana*, gloria delle Dame Romane, e modello perfetto delle cristiane vedove più illustri. Ved. *Alegambe Bibl. Soc. Jesu*.

8. **ORSINI (Alessandro)**, Cardinale, nacque l'anno 1592. Passata la sua puerizia in Firenze studiò in Siena, e in Pisa legge Canonica, e in Roma filosofia e matematica. Affezionatosi al sommo alla Compagnia di Gesù chiese d'entrarvi; ma per giusti riflessi non vi fu ammesso. Le sue virtù mossero *Paolo V.* a crearlo Cardinale essendo

d'anni 22. Saputa ch' egli ebbe la morte del Cardinal *Bellarmino*, di cui ne imitava le virtù, ne sentì sommo cordoglio, ed essendo Legato a Ravenna scrisse al P. *Muzio Virelleschi*, Generale dell' Ordine, supplicandolo a riceverlo nella Compagnia, per quanto comportasse la dignità di Cardinale, che per divieto non potea deporre. Fu ricevuto dal Generale con que' temperamenti, e rigua di compatibili con quell' Istituto. Fece i suoi voti, e fu ascritto alla provincia Romana. In appresso sempre più egli si distinse coll' esercizio d'ogni più eletta virtù. Fu sommamente addetto all' orazione, e all' astinenza; liberale co' poveri, umile, disprezzatore d'ogni umana grandezza, e zelante al sommo del vantaggio spirituale de' profimi. Tornato a Roma andò a Bracciano suo Ducato paterno, e quivi santamente morì in età di 33. anni li 22. Agosto del 1626., avendo lasciato, che il suo cuore fosse portato a Roma, e sepolto presso al sepolcro del Cardinal *Bellarmino* al Gesù. Scrisse un *Trattato della Passione del Figliuol di Dio*, che divulgò anche colle stampe. Ved. *Alegambe Bibl. Script. Soc. Jesu*.

9. ORSINI BONCOMPAGNI LUDOVISI (D. *Giacinta*), figlia di S. E. D. *Domenico Orsini*, Duca di Gravina ec. e poi Cardinale di S. Chiesa, nacque in Roma l' anno 1746. Fornita di tutte quelle grazie, e di que' pregi d' animo, e di corpo, che di rado s' ammirano insieme uniti, divenne ben tosto la delizia, e l' idolo non solo di Roma, ma l' ammirazione eziandio d'ogni colto forestiere. Ascritta all' adunanza d' Arcadia col nome di *Euridice*, diè ella ivi più saggi del suo valor poetico. Le graziose sue Poesie accompagnate dall' estro, e dai naturali vezzi rapivano gli applausi degli astanti. Questa graziosissima, e ornatissima giovane Principessa collocata in matrimonio l' anno 1757. con S. E. D. *Antonio Boncompagni Ludovisi* Duca d' Arce, ed ora Duca di Sora, mentre riscuoteva le comuni acclamazioni, nel più bel fiore degli

anni cessò di vivere l' anno 1758. col più giutto dolore di tutti quelli, ch' avean avuta la sorte di conoscerla. Sensibilissima l' Arcadia di Roma alla perdita fatta, siccome avea publicata nelle di lei nozze l' anno 1757. una Raccolta poetica in segno del suo giubilo, così volle anche dopo la di lei morte testificarne al publico il suo giusto dolore con varj, teneri, e delicati componimenti latini, e volgari adattati al soggetto, i quali furon poi dati alla luce. Monsignor *Angelo Durini*, ora Cardinale, ben noto pel suo valore in poesia latina, e per altre sue nobili qualità, oltre una lunga e ben intesa Elegia Catulliana *In obitum Hyacinthe Ursine Ducissæ Arce* stampata nell' *Arcadum Carmina* P. III. pag. 42. ec. compose anche il seguente epitafio, il qual leggesi ivi a pag. 50.

Hic jacet Euridice: roseo sub flore juventa

Mors tulit; ingenio credidit esse senem.

Majestatem oris dederat Saturnio Juno,

Blandi Venus formam, Pallas at ingenium.

Heu! dum pulchra virum pulchra cupit esse parentem

Progenie, infelix parturit, & perit.

Quisquis ades, cineri huic sacro miseresce, Viator,

Mixtaque cum lacrymis oscula fer tumulo.

Un giusto elogio di essa leggesi anche nelle *Memorie Storiche dell' Adunanza degli Arcadi scritte dall' Abate Morei* pag. 83.

10. ORSINI (*Cesara*), da Ponzano nella Valle di Macra. Fu Segretario del Cardinal *Bevilacqua*, e fiorì sul principio del secolo XVII. Molto si dilettò della poesia macaronica, che più volte pubblicò col titolo: *Magistri Stoppini Poetæ Ponzanensis Capriccia Maccaronica*. I medesimi Capriccj furon republicati con un' Appendice in Venezia l' anno 1788. Compose anche delle *Rime*, le quali furon stampate in Venezia presso il *Ciotti* nel 1605. Esse sono per la maggior parte amorose. Fu egli amico di *Cesara Bonfadio*, di *Celio Magno*, e del

Marini. Il *Quadrio*, ed altri ci danno altre notizie di lui.

ORSINO o ORSINI, *Ved. FULVIO-URSINO* n. 2.

1. ORSINO (*Zaccaria*), teologo Protestante, nacque a Breslavia nel 1534., si acquistò un nome illustre in Alemagna, e fu amico di *Melanzone*. Dopo la morte di quest' uomo celebre *Orsino* non potendo accomodarsi co' teologi della confessione d' *Augusta* uscì da Breslavia, si ritirò a *Zurigo*, e morì a *Neustadt* nel 1583. di 49. anni. Abbiamo di lui molte Opere, *Heidelberg* 1611. 3. Tom. in fol., le quali versano quasi tutte sopra la controversia. Egli è autore del *Catechismo d' Heidelberg*, di cui si fervono i Calvinisti d' Alemagna e d' Olanda — Non bisogna confonderlo con *Giorgio ORSINO*, teologo Danese, che si acquistò un nome celebre colle sue *Antichità Ebraiche*.

2. ORSINO (*Gio. Enrico*), teologo Luterano, soprintendente delle Chiese di Ratisbona, dove morì addì 14. Maggio 1667., era un uomo di una grande erudizione sacra e profana. Le sue Opere principali sono: 1. *Exercitationes de Zoroastre, Hermete, Sanchoniato-ne*, Norimberga 1661. in 8. 2. *Sylva Theologiae symbolica*, 1685. in 12. 3. *De Ecclesiarum Germanicarum origine & progressu*, 1664. in 8. 4. *Arboretum biblicum, in quo arbores & fructus passim in sacris litteris occurrentes notis exponuntur & illustrantur*, Norimberga 1663. in 8. e 1685. 2. Vol. in 12. 5. *Parallela Evangelii*. 6. *De Commentarij sopra Gioelle, Amos, Gio- na, e l' Ecclesiaste*. 7. *Sacra analesta*. 8. *Hieremie virga vigilans*.

3. ORSINO (*Giorgio Enrico*), figliuolo del precedente, filologo e letterato, morì addì 10. Settembre 1707. di 60. anni. Abbiamo di lui: 1. *Diatriba de Taprobana, Cerne & Ogyride veterum*. 2. *Disputatio de locustis*. 3. *Observationes philologicae de variis vocum etymologiis & significationibus*. 4. *De primo & proprio Aristorum usu*. 5. *Delle Note critiche sopra le Eglotte di Virgilio*, sopra la

Troade di Seneca il Tragico, 6. *Grammatica graeca*. 7. *Dionysii Terra orbis descriptio cum notis*. 8. *De creatione mundi*. Queste Opere sono una prova non equivoca dell' erudizione dell' autore.

1. ORSO (*Niccolò Raimaro*), matematico Danese, nacque in Hensstedt nel Dithmarsens, e custodì i porci nella sua gioventù. Non cominciò ad imparare a leggere, che di 18. anni; ma i suoi progressi furono rapidi, e divenne quasi senza maestro uno de' più dotti Astronomi, e de' più valenti matematici del suo tempo. Insegnò le matematiche in Argentina con riputazione, e fu dopo chiamato dall' Imperadore per insegnar la medesima scienza a Praga, dove morì verso l' anno 1600. Abbiamo di lui alcune Opere matematiche. Egli aveva avuto una viva disputa con *Ticone-Brabè*, che lo accusò di avergli rubato il suo sistema.

2. ORSO, o URSONE, notaio di Genova. L' *Oldoino* afferma, che questi celebrò in versi eroici latini la vittoria, che l' anno 1242. riportaron i Genovesi contro l' armata navale di *Federigo II.*, e che inoltre compose in versi alcune Favole morali, le quali Opere però conservansi solo a penna, com' egli stesso aggiunge (*Athen. Ligust.* pag. 541.) in alcune Biblioteche.

1. ORSOLA, intendente delle distribuzioni sotto l' Imperator *Costanzo*, fu messo a morte in principio del Regno di *Giuliano* l' *Apollata* nel 325. *Costanzo* mandando *Giuliano* nelle Gallie aveva espressamente raccomandato, che gli si levasse il mezzo di fare de' donativi alle truppe, *Orsola* che amava questo Principe, aveva dato degli ordini segreti per rimmettergli tutto il danaro che potesse richiedere, e con quel mezzo egli aveva facilità di dar compimento a' suoi disegni. Il suo supplizio espone *Giuliano* alla pubblica esecrazione, e fu riguardato come un moitto d' ingratitude. L' Imperatore si difese protestando che *Orsola* era stato giustiziato senza la sua saputa, e che era stato immolato al risentimento de' soldati sdegnati per l' alterezza, colla quale que-

sto ministro li aveva trattati all'assedio d'Amida. *Ammiano* confessò, che l'apologia era frivola, e che l'Imperatore smentì in questa occasione quel carattere di equità e di dolcezza, che avea mostrato fino allora.

2. **ORSOLA (S.)**, figliuola di un Principe della gran Bretagna, fu coronata della palma del martirio dagli Unni appresso Colonia sul Reno con molte altre Vergini, che la accompagnavano verso l'anno 384. secondo l'opinione più comune. Molti scrittori hanno detto, che le compagne di *S. Orsola* erano al numero di undici mila, e le chiamano *le undici mila Vergini*; e questo sentimento è seguito dagli autori delle leggende; ma il Martirologio Romano dice semplicemente *S. Orsola e le sue compagne* senza determinarne il numero. *Ussardo*, che viveva nel nono secolo, dice solamente ch'esse erano in gran numero; e *Wandelberto* monaco di Pruy verso l'anno 820. dice *più migliaia*. Scavando in un luogo chiamato *Ager Ursulanus*, dove si dice, che queste Vergini abbiano sofferto il martirio, furon trovati presso a 500. corpi verso l'anno 1250., che furon distribuiti come reliquie di queste sante. Altri pretendono, ch'esse erano undici in tutte, e sostengono che l'errore delle undici mila Vergini provenga dall'equivoco della cifra Romana XI. M. V. (*XI. Martyres Virgines*), che fu male interpretata; o dalla parola *Undecimila* compagna di *S. Orsola*. L'autore delle note sopra la traduzione francese del *Martirologio Romano*; dice che questa ultima opinione è ingegnosa, ma senza prova; ma egli s'inganna, poichè essa è appoggiata all'autorità di un antico messale conservato in Sorbona, in cui la festa di *S. Orsola* è così notata: *Festum S.S. Ursulae, Undecimille, & sociarum Virginum & martyrum*. La Cronica di *S. Tron*, (Ved. D. d' *Achery Spicileg.* Tom. 7. pag. 475.) fa menzione di una *S. Orsola* superiora di un monastero di vergini presso a Colonia uccisa con undici compagne da' barbari. *Surio* ha pu-

blicato una *Vita* di *S. Orsola*, che è una pura finzione. Il P. *Crumbach* ha pubblicato un gr. ffo Vol. in fol. intitolato: *Ursula vindicta*, Colonia 1647.: Opera in cui la credulità è portata al suo colmo. Alla pag. 743. si vedono i nomi di un grandissimo numero di queste Vergini, e quello de' loro padri e madri; e alla pag. 523. si trova la genealogia di *S. Orsola*; e alla pag. 742. *S. Orsola* stessa è quella, che lungo tempo dopo il suo martirio ha raccontato tutta la sua Storia con una semplicità maravigliosa. Oltre alle undici mila Vergini martirizzate vi sono presso a poco undici mila Principi o Re, de' quali si trovano egualmente i nomi, la genealogia, e tutto ciò che si può immaginare intorno ad essi colle più minute particolarità, e col tuono più serio. Alcuni critici hanno eziandio voluto provare, che non vi fu mai una *S. Orsola*; ma l'autorità della Chiesa, che ne fa la festa, deve convincere ogni spirito ragionevole. Invano ci viene opposto il silenzio di *Beda* sopra questa Santa Martire e le sue compagne; si fa che questo storico ha ommesso molti fatti importanti, e che salta qualche volta da un secolo all'altro senza dir niente di ciò che si è fatto in un intervallo di cent'anni. Quanto è certo, e bene stabilito nella Chiesa il culto di *S. Orsola*, e delle sue compagne Vergini, e Martiri, altrettanto è incerto il modo del loro martirio, e il loro numero. Il Ven. Cardinal *Baronio* nelle Note al Martirologio Romano con ragione si duole, che si sieno da alcuni inventati degli Atti fatti a capriccio, o raccolti da insistenti tradizioni popolari per furgolarli in luogo degli Atti veri, e sinceri, che s'erano perduti; il che è accaduto nelle leggende di alcuni altri Santi celebri bensì nella Chiesa, e venerati in ogni tempo, ma delle azioni de' quali si sono smarrite le memorie. Fra le varie ed incerte opinioni del martirio di *S. Orsola*, e delle sue compagne, la più verisimile sembra al *Baronio* quella, che rapporta nelle suddette Note al Martirologio

Romano cavata da un antico Manoscritto della Libreria Vaticana nella maniera seguente. Nel tempo che *Massimo* col titolo d'Imperatore occupava le Gallie, cioè dopo l'anno 380. essendosi di suo ordine stabilite nella provincia degli Armorici, ora detta Bretagna-Minore, delle Colonie di soldati oriundi dalla Gran-Bretagna, ora detta Inghilterra, mandarono questi a richiedere in moglie delle donzelle del lor paese, che furono loro concesse. Era tra esse la principale *Orsola* figliuola d'un Regolo della stessa Gran-Bretagna, che fu destinata in consorte ad un certo *Connano* capo e Duca de' nuovi abitatori dell'Armorica. Partirono esse, benchè di mala voglia, dal suolo natio in alcune navi, le quali essendo state da una tempesta sbattute, e gettate sul lido del mare di Germania, vennero in potestà di due famosi corsari chiamati *Melga*, e *Gauno*. Erano costoro di nazione barbara, ed infedele, onde tentarono ogni mezzo per violare la pudicizia di *Orsola*, e delle altre Vergini sue compagne. Ma avendo esse intrepidamente resistito alla brutale loro passione, specialmente per l'effortazioni di *S. Orsola*, crudelmente le uccisero; e così tutte riportarono una gloriosa corona della loro intatta pudicizia, e lasciarono un'illustre esempio alle donne Cristiane di soffrire qualunque male, e la morte stessa piuttosto che cedere o alle lusinghe, o alle minacce di coloro, che tentassero di rapir loro il prezioso tesoro della castità, alla quale il Signore tiene preparata una immortale corona nel cielo. Havi nella Chiesa un ordine di religiose, che prendono il nome di questa Santa. La Beata *Angela* da Brescia fondò quest' Istituto in Italia l'anno 1337., e il Papa *Paolo III.* lo confermò nel 1544., (Ved. ANGELA MERICI e BUS).

ORSOLINA (Beata), da Parma, era di Casa *Veneri*. Questa Serva di Dio fu adorna di molte virtù, e si meritò la pubblica estimazione, e divozione. *Simone Zannacchi* Parmigiano, e monaco Certosino scrisse in latino la di lei Vi-

ta ad istanza di *D. Maddalena Savitali* Badessa del monistero di *S. Quintino* di Parma, la qual Vita fu collocata nel Vol. I. degli *Atti de' Santi d'Aprile* nella gran Collezione *Bollandiana*. La medesima Vita tradotta in volgare fu stampata in Parma nel 1615. Il Ch. P. *Affò* l'ha novellamente scritta, e pubblicata in Parma nel 1786. in congiuntura della solenne traslazione del corpo di essa al nuovo Altare eretto nella suddetta Chiesa di *S. Quintino*. Al racconto delle virtù di questa Serva di Dio congiunge egli un diligente, e critico esame delle cose, che di essa raccontansi, rigettando alcune tradizioni popolari, che intorno ad essa avean ottenuta fede presso il volgo.

ORSTIO, Ved. HORSTIO.

ORTE (N. Visconte d'), Governatore di Bajona in tempo della frage sanguinosa di *S. Bartolomeo*, si segnalò nella sua Città colla stessa costanza generosa ed umana del Vescovo *Hennuyer* nel *Lisieux*, del Presidente *Jeannin* a *Dijon*, del Console *Villars* a *Nimes*, e di alcuni altri uomini saggi in piccolo numero. *Carlo IX.* aveva spedito degli ordini in tutte le provincie per estermiare gli Ugonotti; e mentre che la maggior parte de' governatori erano tanto crudeli, o tanto vili per obbedire, d'Orte scrisse al Re questo biglietto degno di uno Spartano: „Sire, io „ho comunicato la lettera di V. „M. alla guarnigione ed agli abi- „tanti di questa Città. Io non „vi ho trovato, che de' bravi sol- „dati, de' buoni Cittadini, nè al- „cun boja“.

ORTEGA (S. Giovanni de), nobile di Spagna, e celebre architetto, figlio di *Vela Velasquez*, nato in Fontana d'Ortunno presso Burgos. Per isfuggire le inquietudini di Castiglia tra la Regina detta *Urraca* figlia ed erede di *Alfonso VI.* Re di Leone e di Castiglia, e Don *Alfonso d'Aragona* suo marito se ne andò in pellegrinaggio a Gerusalemme, e indi si ritirò nelle asprezze di Montedosa, dove costruì una Chiesa, un Monistero, e un Ospedale, an-

cora esistenti sotto i Gerolimini. Edificò un Ponre sull' Ebro presso Logronno. A Nagera gettò i fondamenti per un altro; e ancora un altro ne compl' presso S. Domingo lungo più di 500. passi sopra un rivo, che s' impaludava: colomb' altresì un cammino pantanoso, e lo rincalzò sì bene, che ancora dura. Quest' architetto fant' uomo viveva verso il 1120. Ved. il *Milizia Memoria degli Architetti* Vol. 1. pag. 94.

ORTELIO (*Abramo*), nacque in Anversa nel 1527., si rese valente nelle lingue, e nelle matematiche, e soprattutto nella geografia. Egli fu soprannominato il *Tolommeo del suo tempo*. *Giusto Lipsio*, e la maggior parte degli uomini grandi del secolo XVI. ebbero del commercio letterario, e dell' amicizia con questo letterato. Esso morì in Anversa senza essersi maritato nel 1598. di 72. anni. Abbiamo di lui delle Opere eccellenti di geografia, e le principali sono: 1. *Theatrum Orbis terrarum*, molte volte stampato, ed accresciuto da *Giambattista Vrienzio*, il quale l'ò ha pubblicato in latino, in spagnuolo, e in italiano. *Michele Coigneto* ne ha dato un *Compendio*. 2. *Synonima geographica*, 1578. in 4. Quest' Opera fu pubblicata con aggiunte sotto il titolo di *Thesaurus geographicus*, 1578. e 1596. in fol. 3. *Aurei seculi imago*, 1598. in 4., che è una descrizione de' costumi, e della religione de' Germani con figure. 4. *Itinerarium per nonnullas Gallie Belgicæ partes* fatta da *Ortelio*, e da *Giovanni Viviano*, 1588. in 8., Jena 1684., cogli *Opuscoli* di *Conrado Peusingero*. 5. *Synagma herbarum encomiasticum*, Anversa 1614. in 4. Tutte queste Opere sono in latino in fol., e adonta della molteplicità de' nomi che conreggono, non si trovano che pochissimi errori. *Giusto Lipsio* gli ha fatto quest' epitafio:

*Brevis terra eum capit,
Qui ipse orbem terrarum cepit,
Stylo & tabulis illustravit,
Sed mente contempsit
Qua celum & aëta suspexit,*

*Constans adversum spes aut metus:
Amicitia cultor, candore, fide,
officiis;
Quies cultor, sine lite, uxore,
prole;
Vitam habuit quale alius vitium.
Ut nunc quoque æterna ei quies sit,*

Votis fave, lector.

ORTENSIA, Dama Romana, figlia del celebre Oratore *Ortensio*, difese con eloquenza la causa delle Dame Romane alla presenza de' Triumviri, i quali ne aveano condannate 1400. a dichiarare i beni, che possedevano, per tassarle per cagione delle spese della guerra. Il bel discorso d'*Ortensia* fu cagione, che i Triumviri solamente ne tassarono 400. Ciò avvenne 64. anni avanti G. C.

1. **ORTENSIO** (*Quinto*), celebre Oratore Romano, emulo e contemporaneo di *Cicerone*, trattò le cause con universale applauso di 19. anni. Frequentò i Tribunali con buon successo pel corso d'anni 48., e s' appigliò poi all' armi. Fu fatto Tribuno militare, Pretore, e finalmente Console 70. anni avanti *Gesù Cristo*. *Cicerone* col quale gareggiava per la gloria dell' eloquenza, parla di lui di una maniera, che c' induce a desiderare le di lui Orazioni, che a noi non pervennero. Gli dà quest' elogio d' essere stato un eccellente Oratore, un buon Cittadino, ed un sapiente Senatore. *Ortensio* era fornito di una prodigiosa memoria, e con gran ordine componea le sue *Orazioni*. La sua azione sarebbe stata perfetta, se non l' avesse guastata qualche volta con de' movimenti affettati. I suoi nemici gli davano per derisione il nome di *Dionisia* celebre ballerina di quel tempo. *Ortensio* avea tenuto il primo posto nel foro sino alla comparza di *Cicerone*. Morì l' anno 49. avanti *Gesù Cristo*. Egli avea radunato delle grandi ricchezze, delle quali sapea farsi onore. Dicesi che alla sua morte si trovarono dieci mila moggi di vino nelle sue caneve. Le *Orazioni* di quest' uomo illustre non sono pervenute fino

fino a noi; esse però per giudizio di *Quintiliano* non sostenevano il nome, che s'era fatto. Si avevano ancora di lui delle *Poesie galanti*, e degli *Annali*, (*Ved. ARTICO n. 1.*).

2. ORTENSIO (*Lamberto*), così chiamato, perchè fu figliuolo d'un giardiniere, nacque in Montfort, e fu Prefetto del Collegio di Naerden in Olanda. Poco vi volle che non perisse nella presa di questa Città nel 1572., e vide trucidare sotto i suoi occhi suo figliuolo naturale. Egli morì nel 1574. ondeggiante fra il Luteranismo, e la religione Cattolica. Abbiamo di lui delle *Satire*, degli *Epistolarij*, ed altre Opere in latino, delle quali sono le più conosciute: 1. Sette libri *De bello Germanico* sotto *Carlo Quinto*, in 8. 2. *De tumultu Anabaptistarum*, in fol. 3. *De secessionibus Ultrajectinis*, in fol. 4. *De Commensarij* sopra i sei primi libri dell'*Eneide* di *Virgilio*, e sopra la *Farsaglia* di *Lucano*. 5. Delle *Note* sopra le quattro *Commedie* di *Aristofane*.

ORTICA DELLA PORTA (*Agostino*), Genovese, celebre letterato del XVI. secolo, tradusse trall'altre Opere i *Commentarij* di *Cajo Giulio Cesare*.

1. ORTILZ (*Alfonso*), nacque a Toledo alla metà del secolo XV., morì verso il 1530., e s'applicò allo studio delle materie ecclesiastiche. La sua scienza e 'l suo merito gli procurarono un canonicato nella metropoli della sua patria. Il Cardinal *Ximenes* lo onorò della sua confidenza, e lo incaricò di compendiare l'*Offizio Mosarabico*, e *Ortilz* adempì a questa commissione con intelligenza. In principio era stato introdotto in Ispagna il rito Romano; i Goti sostituirono alla liturgia di Roma quella che *Ufla* avea composto sopra le liturgie Orientali. S. *Leandro* ne fece una nuova sopra queste due prime, e sopra quella de' Galli; la quale fu perfezionata da S. *Isidoro* suo fratello. La Spagna essendo dopo passata sotto il dominio de' Saracini, o Arabi fu dato

il nome di *Mosarabica* a questa liturgia, e diede luogo a quella di Roma ne' secoli XI. XII. e XIII. Il Cardinal *Ximenes* volendo perpetuare la memoria di questo rito particolare, che era in dimenticanza, fece stampare a Toledo l'anno 1500. il Messale di quest' idioma, e nel 1502. il Breviario; e questi sono due piccoli Vol. in fol. rarissimi, (*Ved. XIMENES*). *Ortilz* ne direffe l'edizione, ed ornò ognuna di queste Opere con una prefazione non meno erudita che curiosa. Bisogna unirvi per la perfetta conoscenza di quest' Officio.

1. La *Storia del rito mosarabico* in Spagnuolo, Toledo 1604. in 4.
2. *Joannis Pini Liturgia Mosarabica*, Romæ 1746. 2. Vol in fol.
- Il P. *Lesley* Gesuita Scozzese ne avea dato una edizione a Romæ nel 1740. in fol.
3. Il *Breve Mosarabico di Eugenio di Robles*, Toledo 1603. in 4. di 23. carte raro.

Ved. l' articolo che segue.

2. ORTILZ (*Biaso*), parente e contemporaneo del precedente, canonico di Toledo com' esso; fu non meno considerato per le sue cognizioni. Egli si è reso celebre per un' Opera curiosissima e poco comune, di cui questo è il titolo: *Descriptio summi templi Toletani*, Toledo 1549. in 8. Si trova in questa descrizione un dettaglio interessante di tutto ciò, che appartiene alla magnificenza, agli ornamenti, a' riti ed agli usi di questa chiesa famosa. L'Opera è curiosa, soprattutto per la parte, dove l'autore descrive la cappella che il Cardinal *Ximenes* fece fabbricare a bella posta, e nella quale egli fondò de' canonici e de' chierici per celebrarvi giornalmente l'officio mosarabico. Si chiamavano *Mosarabi* i Cristiani, i quali pagando un tributo vivevano sotto il dominio de' Mori, seguendo i loro costumi e le loro leggi.

1. ORTO (*Giuseppe* dell'), di *Giugliano* Diocesi d' *Aversa*, fu Parroco nel XVII. secolo, e diè alle stampe, *Speculum Parochorum*, & *Confessariorum*.

2. ORTO (*Oberto* dell'), grand' avvocato del Senato Milanese, e

Cou-

Consolle di quella Città sotto *Federigo I.* Imperadore, circa l'anno 1170. Egli compilò il Lib. 1. delle *Consuetudini Feudali* infino al 25. Titolo come vuole il *Cujacio* nello stesso tempo, che *Gerardo del Negro* altrimenti detto *Cappagiso* anch'egli Consolle di Milano scrisse il primo. Furono poscia gli altri Titoli compresi nel 3. e 4., e una tal compilazione del *Cujacio* fu fatta da varj, e incerti autori. Sono queste costumanze, e usi introdotti in varie Città d'Italia dal tempo de' Longobardi, che furono i primi, che stabilirono i Feudi; e perchè *Corrado il Salico* stabilito avea in appresso molti Regolamenti intorno le lor successioni, la loro naturalezza, e tutto ciò che ad essi s'apparteneva; e seguendo il suo esempio il medesimo fatto aveano gli altri Imperadori, che l'aveano seguito, *Cujacio* uniti tali costituzioni nel lib. 3. Nel Regno di Napoli si crede tal compilazione fosse cominciata ad aver forza di Legge non prima di *Federigo II.*, sotto cui *Ugolino* Professore di Bologna l'aggiunse dopo le *Novelle* con comporre la decima collazione. *Oberro dell'Orto* morì l'anno 1175., e lasciò un figlio detto *Anselmo*, a cui avea indirizzato il secondo Libro de' Feudi, e il qual pure scrisse un *Opuscolo* appartenente a Giurisprudenza, che conservasi MS. nel Collegio de' Spagnuoli in Bologna, come ci avvisa il *P. Sarti de Profess. Bonon.* Tom. 1. P. I. pag. 66. Intorno ad *Oberro* veggasi il *Catologo Cronologico* degli Scrittori Milanesi premesso dall' *Argelati* alla Biblioteca di essi, e le *Memorie di Milano* dell' eruditissimo, e diligentissimo Sig. Conte *Giulini* Tom. 9. pag. 76.

ORTOGULO, figlio di *Solimano* Sultan dei Turchi della famiglia d' *Oguz*. Quanto furono deplorabili, e tetri i primi infortunj di questo Principe, altrettanto sorprendenti, e giulivi furono gli avvenimenti, che lo accompagnarono al sepolcro. Tutta la vita di *Ortogulo* si riduce a due capi. *Ortogulo* vide diroccato il suo trono, ed intieramente distrutto il suo Regno; e morì contento per

avere fabbricato ai Turchi un foggio molto più risplendente, e magnifico di quello perduto. *Solimano* di lui padre di stirpe luminosissima era un piccolo Sultano dei Turchi, e padrone di uno stato non molto esteso. Fu questo, prima della metà del secolo XIII. attaccato da un esercito spaventevole di Parti, i quali dopo avere distrutte tutte le di lui forze gli tolsero anche gli stati. Non avvilitosi perciò *Solimano* ciecamente ostinato di non sopravvivere a tanta deplorabile disgrazia, volle con alcuni dei suoi attraversare l'Eufrate per inseguire un corpo di nemici; ma annegatosi nel suddetto fiume con tutta la truppa miseramente vi perì. Il di lui povero figlio *Ortogulo* riguardandosi un insetto a confronto d'un cefante, orfano, miserabile, e derelitto con un piccolissimo avanzo de' suoi si rifugiò presso del Sultano d'Iconio *Aladino*, vecchio di ottima indole, e di buon cuore, non per implorare ajuto, onde ricuperare il perduto, ma per ottenere sostentamento, e qualche ristoro dopo tante sciagure. *Aladino*, che avea profonda nel cuore la pietà verso dei miserabili, mosso vivamente dalla compassione, e dalle lagrime d'un sventurato Principino ridotto all'estrema necessità, non solamente lo accolse qual padre tralle braccia, gli rasciugò le lagrime, e con mille carezze lo confortò, ma eziandio, qual generoso e pio affegnò ad *Ortogulo* e a' di lui seguaci il borgo, e territorio di Sogut nella Misna, acciò ivi i medesimi si ristorassero, e facessero con piena libertà i fatti loro, bastando ad essi quel paese per loro mantenimento. Una tanto inaspettata accoglienza di *Aladino* gli conciliò tutta la gratitudine, e l'amore d' *Ortogulo*, il quale dopo avere colle lagrime agli occhi ringraziato il suo benefattore si ritirò a Sogut, coll' infelice avanzo de' suoi per due motivi, cioè, per autenticare al suo donatore il gradimento del dono col prevalersene subito, e per non dare minima ombra ad *Aladino* Principe vecchio, e senza figli. Non trascurava per

altro di portarsi di tempo in tempo dal suo ritiro di Sogut a servirlo, ed a fargli la sua corte; attenzione, che maggiormente impegnò il vecchio Sultano a beneficiarlo, e fece conoscerli il sommo spirito, il talento, e l'aggiustatezza di *Ortogulo*. In oltre questi si avvide, che il dispotico di *Aladino*, e di tutti quei popoli era un certo *Der-vis*, chiamato *Edebale*, uomo che si era procacciato mercè la sua astuta condotta l'affetto, e la venerazione universale. Il Sultano non moveva un passo senza il parere di *Edebale*, i di lui sudditi continuamente lo consultavano in ogni loro affare; quindi era *Edebale* anche ricchissimo. *Ortogulo* dunque si prefisse con molto giudizio di procacciarsene l'affetto, cosa che non istentò molto ad ottenere; specialmente per un sogno, che si fece da esso spiegare. Uscito *Ortogulo* un giorno di casa si addormentò, e preso appena sonno gli parve di vedere la cornuta Luna molto più lucida e bella, e nel mezzo di essa *Edebale*, che dopo averlo mirato nel volto lasciava quel sì luminoso posto, e correva ad abbracciarlo. Nell'atto in cui questo gli si stringeva, vide forgere ai suoi piedi un albero di smisurata grandezza, che colla sua ombra ricopriva una sterminata estensione di campagne, e dalle di cui radici scaturiva un grosso fiume, che irrigava tutto quell'immenso paese, resone opaco dall'ombra dell'albero stesso. Svegliatosi *Ortogulo* corse all'amico *Edebale* a raccontargli il tutto. Questo se ne congratulò, e strettamente abbracciandolo gli disse, che l'albero presagiva la grandezza della di lui stirpe: ch'egli avrebbe avuto un figlio, che sarebbe stato autore, e capo d'una vasta Monarchia, e con altri non si sarebbe unito in matrimonio, che con una sua figlia. Prescindendosi dal sogno, è certo, che il primo figlio di *Ortogulo*, chiamato *Ottomano* sposò la figlia di *Edebale*, ereditò una considerabile porzione degli stati di *Aladino*, e fu quello in somma, che senza la minima controversia fondò l'Impero Ottomano; Impero,

che sebbene non sia più in questo tanto luminoso grado, in cui fu nei trascorsi tempi, ciò non ostante entra nel numero delle più rispettabili Monarchie, (Ved. OTTOMANO n. 1.). Or questa è la ragione, per la quale lo stemma Ottomano è la Luna. Tornando ad *Ortogulo* per tali strade giunse egli alla sospirata meta d'ingrandirsi. In fatti innamoratosene il Sultano *Aladino* per la di lui buona condotta, e molto più per le continue perorazioni d'*Edebale* di lui favorito destinò di richiamarlo dal soggiorno di Sogut, e d'impiegarlo nella sua Corte. Vi era però un ostacolo ben grande, cioè, che *Aladino* Maomettano non poteva secondo la rigorosa proibizione dell'Alcorano innalzare ad onori uno di straniera setta qual era *Ortogulo*, ch'era Turco bensì ma Idolatra. Gli comunicò quindi la sua buona intenzione, e la difficoltà che gli si opponeva nell'eseguirlo. *Ortogulo* abbandonò francamente l'idolatria, ed abbracciò il Maomettismo, lo che fu fatto a di lui imitazione anche da quel numero miserabile di Turchi di lui seguaci. Non facendosi dunque più alcuna distinzione tra i sudditi di *Aladino*, e quelli di *Ortogulo*, divennero per dir così tutti un medesimo gregge. Il cambiamento di religione fruttò subito ad *Ortogulo* molti onori e grandezze, tra le quali quella di essere creato Governatore di Frigia, dignità luminosissima nella Corte di *Aladino*. Morì poco dopo *Ortogulo* in età di 52. anni, nell'anno dell'Egira 687., e dell'Era Cristiana 1289., pianto amaramente da *Aladino*, e da tutti i di lui popoli, e ministri; e lasciò un figlio chiamato *Ottomano* in età di 30. anni, da esso molto bene educato, e come alcuni scrittori vogliono due altri figli, detti uno *Ghenduz*, e l'altro *Sarvino*. Chi fosse la moglie di *Ortogulo* non si sa di certo. *Articolo preso dal Dizionario delle Vite de' Monarchi Ottomani Tom. 2.*

ORTONA A MARE (Jacopo d'), Monaco Celestino, Generale della sua Religione nel 1561., morì con fama di somma bontà. An-

tonio Canale nella Cronica della Chiesa di S. Stefano di Bologna dice, che scrisse una Storia.

ORTUINO GRAZIO, Ved. GRAZIO n. 2.

ORVAL (*Anna Eleonora di Bezhune*), figlia del Duca di Orval Scudiere della Regina *Anna di Austria*, fu posta, essendo in età ancora di tre anni, nell' Abazia di Royal-Lieu, dove fu educata nella pietà, e nelle Lettere. Quivi fece ella professione in età di 16. anni, quando il mondo gli offeriva ciò che ha di più lusinghevole. Il Re nominolla Abadessa di Gif nel 1687: e dopo che intraprese il governo di questa casa, diede a vedere tutto il suo ingegno, la superiorità delle sue mire, e la generosità del suo cuore. Accoppiava ella a queste qualità una pietà senza frivolezze; una soavità di carattere senza pusillanimità; l' amor della penitenza, ma senza ostentazione; un zelo per la regola, ma senza rigore. Venne a morte in mezzo al pio drappello delle sue virtuose compagne da se formate nel 1733. Noi abbiamo della medesima: 1. *Riflessioni sopra gli Evangelj*, stampate in Parigi in 12. 2. *L' idea della Cristiana e Religiosa perfezione per un ritiro di dieci giorni*, in 12. Quest' Opera è divisa in due parti; la prima contiene il ritiro, di cui si è or ora parlato, la seconda le Meditazioni per disporla a ricevere lo Spirito Santo, e per l' Ottava del SS. Sacramento.

ORVAL, Ved. MONTGAILLARD n. 1.

1. ORVILLE, Ved. 1. LUILIER.

2. ORVILLE (*Giacomo Filippo d'*), nacque in Amsterdam nel 1696. da una famiglia originaria della Francia. Il suo gusto per le Belle-Lettere si perfezionò in diversi viaggi, in Inghilterra, in Alemagna, e in Francia. Egli frequentava per tutto i letterati, visitava le biblioteche e i gabinetti d' antichità e di medaglie, e formava delle amicizie con tutti gli uomini celebri nella Repubblica delle lettere. Ritornato nella sua patria ottenne nel 1730. la cattedra

di storia, di eloquenza, e di lingua greca in Amsterdam, e riempì questo posto colla più alta riputazione fino al 1742., in cui rinunziò volontariamente per abbandonarsi intieramente allo studio, e per lavorare con più comodo alle opere diverse, che aveva incominciato. Questo letterato morì nel 1751. di 55. anni, e abbiamo di lui: 1. *Observationes miscellaneae novae*: Opera di una profonda erudizione, e di una critica esatta. Queste osservazioni erano state incominciate da alcuni letterati Inglesi, e furono continuate da *Burmanno* e d' *Orville*, che ne pubblicò 10. Vol. col suo collega, e quattro altri dopo che la morte gliel' aveva rapito. Si trovano in questa raccolta alcune Opere che non sono sue, e fra le quali si distingue la sua *Dissertazione sopra l' antichità dell' Isola di Delo*, e le sue *Osservazioni sopra il Romanzo greco di Caritone Afrodiseo*. 2. *Critica Vannus in inanes Joannis Cornelii Pavonis paleas &c.* Questa è un'Opera non meno erudita, che satirica contro *M. di Paw* letterato d' Utrecht. Dopo la sua morte il *Burmanno* ha pubblicato le sue Osservazioni sopra la Sicilia sotto il titolo di *Sicula*, Amsterdam 1764. in fol.

3. ORVILLE (*Pietro d'*), fratello del precedente, morì nel 1739., e coltivò nel tempo medesimo l' arte d' *Apollo*, e quella di *Mercurio*; egli fu commerciante, e fece de' versi con successo. Abbiamo di lui delle *Poesie*.

ORUS (*Giuseppe*), publico Professore di medicina veterinaria in Padova, e socio corrispondente di varie rinnomate Accademie d' Europa, nacque in Parma l' anno 1750. da *Jacopo Orus*, Francese, colla chiamato in qualità d' ufficiale, e di medico veterinzio delle Reali Scuderie dal Duca D. *Filippo di Borbone*. Incliuato ch' era per natura il giovinetto *Orus* agli studj, e singolarmente alla farmacia, e alla chimica, fece un corso completo sì dell' una che dell' altra. Attese al tempo stesso al disegno, e ne riportò premj da quella Reale Accademia. Nell' età di circa 18. anni fu scelto dalla Corte, e

spedito nelle scuole veterinarie di Parigi sotto la direzione del celebre Sig. *Bourgelat*. Volendosi intanto istituire una pubblica scuola di veterinaria in Padova venne dallo stesso *Bourgelat* proposto l'*Orus*, come il più opportuno per cuoprire con onore questa nuova cattedra. *Orus* stesso ne scrisse il piano, il quale con decreto del Senato Veneto degli 11. Giugno 1774. venne approvato. Nel Novembre dello stesso anno fu egli spedito nelle Provincie della Dalmazia per sedarvi una bovina contagiosa epidemia, e vi riuscì felicemente. Restituitosi con universale approvazione alla sua Cattedra venne più volte adoperato in pubbliche commissioni da lui adempite con lode di eccellente maestro nella sua professione. Quest' uomo, dalle cui vaste cognizioni e lumi molte più cose si attendevano a publico vantaggio, venne in età ancor verde rapito alle scienze in Padova li 27. Settembre del 1792. d'anni 42., e fu sepolto con onorevole iscrizione in quella Chiesa di S. Jacopo. La memoria di lui sarà però sempre viva e ne' molti allievi, ch' ei formò, anche di essere nazioni, i quali con publici stipendj sostengono ora con molto onore pubbliche, e salutevoli ispezioni; e nelle non poche Opere, che pubblicò; tra le quali abbiamo: 1. *Metodo facile per la cura della contagiosa malattia appellata Cancro volante*. Fu quest' Opuscolo inferito nelle *Novelle Venete al mese di Gennaio 1776. n. 332.* 2. *Metodica cura della infiammazione di petto de' Bovini*. Ivi al n. 334. 3. *Osservazioni Físico-pratiche sopra alcuni animali domestici villerecci*, Padova 1779. 4. *Trattato Medico-Prattico di alcune malattie interne degli animali domestici*: Opera postuma, Bassano 1793. L' edizione di quest' Opera deesi alla benemerita di lui consorte Signora *Antonia Porza*. L' ordine, con cui è essa distribuita rapporto alle malattie degli animali domestici, che sono il necessario sostegno dell' agricoltura, e del commercio, somministra un corso, del quale mancava fin ora questa scienza, ed è di compimen-

tò all' Opera del celebre *Bourgelat*, che ne fu il gran maestro, e ristoratore. Si attende altr' Opera dello stesso *Orus*, da lui già compilata per ordine sovrano, la qual contiene in forma di Catechismo il familiare esercizio della medicina comparata ad uso degli agricoltori, e un Dizionario, che esiste in mano della stessa sua consorte, il quale indicando la spiegazione de' termini dell' arte riuscirà di moltissima utilità alla pratica della medesima. Altri manoscritti dell' *Orus* appartenenti a veterinaria trovansi presso il dotto medico-físico Sig. *Antonio Rinaldini* di Brescia, già suo allievo, e compagno nelle varie publiche commissioni, e che all' *Orus* stesso fu di grande ajuto nelle medesime.

OSA (*Bartolommeo d'*), celebre Canonista del secolo XIV., e di patria Bergamasco, il quale per la somiglianza del cognome è stato da molti, ma senza alcun fondamento creduto parente del Pontefice *Giovanni XXII.* nato in Cahors, detto prima *Jacopo d' Euse*. Da un Codice, che conservasi nell' archivio della Cattedrale di Bergamo si scorge, ch' ei per più anni fu in qualità di Cancelliere al servizio del Cardinal *Guglielmo Longo* Bergamasco, morto in Avignone nel 1319.; ch' egli con lui era in Perugia a' 6. di Dicembre del 1304., e con lui pure in Avignone li 8. Giugno del 1309. Nel 1310. era ora in Avignone, ora in Bergamo, ove pate ch' egli poscia si tratteneffe fino all' Agosto del 1317. Quindi per lo spazio di due anni ne fu assente, e non vi fece ritorno che nel Settembre 1319. Lo stesso Codice cel mostra in Bergamo fino a' 9. Marzo 1321., e poscia assente fino a' 13. Settembre del 1325. Alcuni hanno scritto, che il *Perrarca* ebbe in Montpellier a suo maestro l'*Osa*; ma secondo il computo descritto non sembra ciò verisimile; oltrechè niuno degli antichi scrittori ci parla di questa Cattedra dall' *Osa* tenuta. Il *Trisemio De Script. Eccl.* cap. 596. ci dice bensì, ch' egli era uomo di grande ingegno, di singolare eloquenza, filosofo, e storico insigne, e assai versato ne'

facci non meno, che ne' profani studj. Verso il 1340. scrisse sedici libri di *Storia Generale* de' Papi, Imperatori ec., de' quali libri ora non rimane memoria. Prima del *Trisemio* ne avea fatta menzione *Michele Carrara* in una Orazione fatta nel Capitolo de' Minori l'anno 1466., e citata dal *Calvi Scena Letteraria de' Scrittori Bergamaschi* pag. 64., nella quale ei ne parla, come di Opera, che in Bergamo ancora si conservava. Oltre i suddetti 16. libri di *Storia Generale*, il *Pellegrino* nella sua *Vinea Bergomensis* P. III. cap. 8. ne cita un'altra Opera intitolata: *Glossa super historia de Gestis Langobardorum*, e ne indica il libro, e il capo.

OSBERIA (Concilio d'), tenuto da S. *Arnu* Arcivescovo di Colonia in favore d' *Alessandro II.* contro l'Antipapa *Cadolao*. Pagi.

OSBORN (Francesco), scrittore Inglese, morto nel 1657., prese il partito del Parlamento in tempo delle guerre civili, ed ebbe diversi impieghi sotto Cromuelo. Abbiamo di lui degli avvertimenti a suo figliuolo, ed altre Opere in inglese.

OSCHIO SIDRONIO, Ved. HOSSCH (Sidronio).

OSCKRI ELIEZER, Modenese, e Rabbino in Venezia. E' autore di un libro in lingua Ebraica intitolato: *Liber simonium: explicatio DCXIII. preceptorum legis mosaicae*, Venetiis 1606. in 4.

1. OSEA, figliuolo di *Beri*, uno de' XII. profeti minori, e il più antico di quelli, che profetizzarono sotto *Geroboamo II.* Re d'Israele, e sotto *Ozia*, *Joazam*, *Athaz*, ed *Ezechia* Re di Giuda, l'anno 800. avanti Gesù Cristo. Esso fu scelto da Dio per annunziare i suoi giudizj alle dieci tribù d'Israele, e lo fece con parole e con azioni profetiche. Quando il Signore incominciò a parlare ad *Osea*, gli comandò di prendere per moglie una prostituta, e di averne de' figliuoli. Ciò era per figurare la casa infedele d'Israele, la quale avea abbandonato il vero Dio per prostituirsi al culto degl'Idoli. *Osea* sposò dunque *Gomer*, (Ved.

questa parola) figliuola di *Debelaim*, dalla quale ebbe tre figliuoli, cui diede de' nomi che significavano ciò che doveva accadere al regno d'Israele. Il comando fatto ad *Osea* è sembrato così straordinario a molti interpreti, i quali hanno creduto, che questa non fosse che una parabola, e che quest'ordine s'era passato in visione. Ma S. *Agostino* lo spiega come un matrimonio reale con una femmina, la quale era vissuta prima nelle dissolutezze, ma che dopo il suo matrimonio s'era ritirata da ogni cattivo commercio. La profezia d'*Osea* è divisa in quattro Capitoli; ne quali egli rappresenta la sinagoga ripudiata, predice la sua rovina, e la vocazione de'gentili; parla fortemente contro i disordini, che regnavano allora nel regno delle dieci tribù. Insorge anche fortemente contro le dissolutezze di *Giuda*, ed annunzia la venuta di *Sennacherib*, e la schiavitù del popolo, e finisce col dipingere mirabilmente i caratteri della falsa e della vera conversione. Lo stile di questo profeta è patetico e pieno di sentenze brevi e vive, eloquentissimo in molti luoghi, ma qualche volta oscuro per l'ignoranza, in cui siamo della storia del suo tempo.

2. OSEA, figlio di *Ela*, avendo cospirato contro *Phacee* Re d'Israele l'ammazzò, e s'impadronì del suo Regno; ma non ne godè, che nove anni dopo l'assassinio di questo Principe, o perchè ne fosse impedito per la fazione di alcuni pretenfori, o perchè i seniori del paese avendo preso in mano il governo, ebbe *Osea* bisogno di molto tempo per venire al fine di guadagnarsi tutta l'autorità. Questo Principe commise il male davanti al Signore, ma non come i Re d'Israele suoi predecessori: cioè, ch'egli non impedì a' suoi sudditi di andare ad adorar Dio, e far la Pasqua in Gerusalemme: ma come non si adoprò punto nel bandire la superstizione, ad estinguere lo scisma, ed a riunire Israele alla casa di *Davidde*, si rese complice di tutt' i delitti de' Re, a' quali era succeduto. Egli ne por-

to la pena marcata dal giudizio di Dio, e questi suoi andamenti ne furon la cagione; perchè *Salmanasar* Re dell' Assiria, di cui *Osea* era tributario, avendo saputo, ch' egli pensava a rivoltarsi, e che per liberarsi da questo tributo avea fatta alleanza con *Sua* Re d' Egitto, si scagliò come un torrente sopra Israele, scorre tutto il paese, lo riempì di sangue, di desolazione, e di lagrime. *Osea* si rinferò in Samaria, ma vi fu egli subito affediato dal Re dell' Assiria, il quale dopo tre anni d' un assedio, in cui la fame, e la mortalità si fecero sentire, prese la Città, uccise tutti gli abitanti, e la ridusse ad un mucchio di pietre. *Osea* fu preso, incatenato, e posto in prigione. Gl' Israeliti furono trasportati nell' Assiria ad *Hala*, e ad *Habor*, Città del paese de' Medi, presso la riviera di *Gozan*, ov' essi furon dispersi tralle nazioni barbare, e idolatre senza speranza di riunirsi. E così Iddio effettuò finalmente la minaccia, che avea fatta fare da' suoi Profeti contro di questo popolo, che le sue infedeltà continue verso il suo liberatore, la sfrenata licenza, colla quale si era egli prostituito agl' Idoli, ed il continuo disprezzo, che avea fatto de' più severi castighi di Dio, come de' suoi più teneri inviti, non aveano, che troppo renduto degno della sua collera. Iddio non gli diede il menomo segno di ricordarsi: Egli l' avea detto in *Osea*: *Voi altri non savete più il mio popolo, ed io non farò più il vostro Dio*. Non vi fu nè Profeta per istruirlo, nè Magistrato della sua nazione per governarlo. Le dieci Tribù, che per lo scisma aveano abbandonata la vera Religione, rinunziato solennemente alla casa di *Davidde*, ed alla speranza del Messia, non furon giammai richiamate nel lor paese per alcuno editto, ed il lor paese fu sempre occupato da' popoli esteri, che *Salmanasar* inviò per abitarlo. In questo mentre, per favore dell' editto di *Ciro*, e della libertà che i Re della Persia accordarono a' Giudei di ritornar nel lor paese, una moltitudine d' Israeli-

ti ritornati a poco a poco si affociarono alla Tribù di Giuda, e non furono di poi più conosciuti, che sotto il nome di Giudei.

OSELLETTI (*Gabriello*), Modenese, e celebre Giureconsulto del secolo XIV., visse per lo più in Modena. Nel 1292. ei fu uno de' destinati a comporre certe controverse inforte tra' Modenesi, e que' del Frignano, e nel 1291. fu con tre altri eletto ad arbitro delle differenze, che passavano tra il comune di Modena, e quel di Bologna. Nel 1322. con *Bolla* da lui ottenuta dal Pontefice *Giovanni* XXII. venne accettato tra' Canonici di Modena, indi nel 1330. tra' Canonici di Reggio. *Aiberico da Rosciate*, e il *Fulgosio* in varj passi delle loro Opere citati dal *Panciroli*, e dal *Mantova* ne parlano con molta lode, e il primo di essi rammenta un Trattato *De Fama*, ch' egli avea scritto, il quale ora è perito. Ved. *Biblioteca Modenese* del *Tiraboschi* Vol. 6. pag. 362.

OSIA, Ved. AZARIA.

I. OSIANDRO (*Andrea*), nacque in Baviera l'anno 1498., imparò le lingue e la teologia a *Wittemberg* e a *Norimberga*, e fu uno de' primi discepoli di *Lutero*. Dopo divenne professore e ministro dell' Università di *Konigsberg*; e si segnalò fra i Luterani con una opinione nuova sopra la giustificazione. Non voleva come gli altri Protestanti, che ella si facesse per l'imputazione della giustizia di *Gesù Cristo*, ma per l'intima unione della giustizia sostanziale di Dio colle nostre anime. Egli si fondeva sopra queste parole spesso ripetute in *Isaia*, ed in *Geremia*: *Il Signore è la vostra giustizia*. Secondo *Osiandro* nel tempo medesimo che noi viviamo per la vita sostanziale di Dio, e che noi amiamo per l'amore essenziale ch' egli ha per se stesso, noi siamo giusti per la giustizia essenziale, che ci è comunicata, e per la sostanza del verbo incarnato, che è in noi per la fede, per la parola, e pe' sacramenti. Nel tempo che fu fatta la Confessione d' *Augusta* esso avea fatto gli ultimi sforzi per

per fare abbracciare questa dottrina da tutto il partito, e la sostenne con una audacia estrema in faccia di *Lutero* nell'assemblea di Smalkalde. La sua temerità rese stupore ad ognuno, ma come si temeva di far insorgere delle nuove divisioni nel partito, in cui egli teneva un rango considerabile pel suo sapere, fu tollerato. Egli aveva un talento particolare per divertire *Lutero*; egli faceva il buffone à tavola, e vi diceva de' moti spesso indecenti. *Calvino* dice, che ogni volta ch'egli trovava il vino buono, ne faceva l'elogio, applicandogli questa parola che Dio diceva di se stesso: *Io sono quel che sono: EGO SUM QUI SUM*; o queste altre parole: *ecco il figliuolo di Dio vivo*. Non fu così tosto in Prussia, che mise in fuoco l'università di Konigsberga colla sua nuova dottrina sopra la Giustificazione. Quest' uomo torbido morì nel 1552. di 54. anni. Il suo carattere collerico rassomigliava a quello di *Lutero*, al quale piaceva moltissimo. Egli trattava da assini tutti i teologi, che non erano del suo parere, e diceva orgogliosamente che non erano degni di nettare le sue scarpe. Le sue Opere principali sono: 1. *Harmonia evangelica*, in fol. 2. *Epistola ad Zuinglium de Eucharistia*. 3. *Dissertationes duae, de lege & Evangelio & Justificatione*. 4. *Libellus de imagine Dei, quid sit*.

2. OSIANDRO (*Luca*), figliuolo del precedente, fu com'esso ministro Luteroano, ed ereditò del suo sapere e del suo orgoglio. Le sue Opere principali sono: 1. *De' Commentarij sopra la Bibbia*, in latino. 2. *Delle Istituzioni della Religione cristiana*. 3. Un Compendio in latino de' *Centuriatori* di Magdeburgo, 1592. e 1604. in 4. 4. *Enchiridia controversiarum Religionis cum Pontificis, Calvinianis, & Anabaptistis*, Tubinga 1605. in 8. Morì nel 1604. Bisogna distinguere da *Luca OSIANDRO* cancelliere dell' Università di Tubinga, morto nel 1638. di anni 68., il quale è autore di un numero grande di Opere, e fra le altre: 1. *Iusta defensio de quatuor qua-*
Tomo XIII.

stionibus quoad omnipresenciam humanae Christi naturae. 2. *Disputatio de omnipresencia Christi hominis*. 3. *Delle Orazioni funebri*, in latino. 4. *De baptismo*. 5. *De regimine ecclesiastico*. 6. *De viribus liberi arbitrii &c.*

3. OSIANDRO (*Andrea*), nipote del discepolo di *Lutero*, fu ministro e Professore di teologia a Wittemberg. Abbiamo di lui: 1. Una Edizione della *Bibbia* con delle osservazioni. 2. *Affertiones de Conciliis*. 3. *Disputatio in librum concordiae*. 4. *Papa non Papa, seu Pape & Papicolarum Lutherana confessio*, in 8. Tubinga 1599. 5. *Responsa ad Analysin Gregorii de Valentia, de Ecclesia &c.* Morì nel 1617. di 54. anni.

4. OSIANDRO (*Gio. Adamo*), teologo di Tubinga, morì nel 1697., e tenne la penna con una mano infaticabile. Abbiamo di lui: 1. *Delle Osservazioni latine sopra il libro di Grozio De jure belli & pacis*. 2. *Commentaria in Pentateuchum, Josue, Judices, Ruth, & duos libros Samuelis*, 3. Vol. in fol. 3. *De Jubileo hebraeorum, Gentilium, & Christianorum*, nel tom. VI. del Tesoro di Gronovio. 4. *Specimen Jansenismi*. 5. *Theologia Casualis de magia*, Tubinga 1637. in 4. ec.

OSIDIO GETA. Fu il primo, per testimonio di *Tertulliano lib. de Praescript.* Cap. 39. ad usare di quella sorte di Componenti capricciosi detti *Centoni*, cioè col raccogliere quinci, e quindi i versi d'alcun poeta, ed adattargli a un determinato argomento. Formò questi una Tragedia intitolata *Medea* tessuta di versi di *Virgilio*. Di questa Tragedia ha pubblicato lo *Scriverio* qualche frammento nella sua *Collectan. Veter. Tragic.* *Osidio* fioriva l'anno di Roma 800., e dell' Era Cristiana 47., nel qual tempo era Console surrogato insieme con *L. Vagellejo* a' tempi di *Claudio*, come da una bellissima antica Tavola di bronzo pubblicata dal *Reinseio* si raccoglie *Inscript. Antiqu.* pag. 475. In questa maniera di poetare si distinse poi sopra ogn'altro *Proba Falconia* di Orta nella Campagna di Roma, che fioriva a' tempi di *Teodosio*, e di *Onorio* Impe-

ratori, dalla quale con versi tutti di *Virgilio* venne tessuta la *Vita di Cristo*, ed un *Poema* sulle guerre civili di Roma. Il *Fontanini* ha parlato lungamente di essa *De Anziquit. Horæ* Lib. 2. Cap. I. (Ved. *PROBA Falconia*).

OSIMANDIA, famoso Re d' Egitto, fu secondo alcuni autori il primo Monarca, che raccogliesse un numero grande di libri per farne una Biblioteca. Egli diede a questa curiosa Collezione il titolo di Farmacia dell' anima. Di tutti i monumenti del Re di Tebe quello di *Osmandia* era uno de' più superbi. Egli era composto della Biblioteca, di cui abbiamo parlato, di Portici, di Tempj, di vaste Corti, della Tomba del Re, e di altre fabbriche. Non si può leggere senza sorpresa ciocchè *Diodoro* racconta della magnificenza quasi incredibile di questo monumento, e delle somme immense, che aveva costato. Fra le altre maraviglie vedevasi una statua nella positura di una persona che siede, e che era la più grande di tutto l' Egitto, essendo la lunghezza di uno de' suoi piedi di più di sette cubiti. Ciò che rendeva questo pezzo un vero capo d' opera, non era solamente l' arte dello scultore, ma anche la bellezza della pietra, che era perfetta nel suo genere. Leggevasi in essa l' iscrizione seguente: *Io sono Osmandia Re de' Re. Quello che vorrà disputarmi questo titolo, che mi superi in alcuna delle mie opere.* Questo Principe sottomise i Battriani, che si erano ribellati. Non si fa di preciso in qual tempo egli visse. Tuttociò che *Diodoro* ne dice è, ch' egli fu uno de' Principi, che regnarono fra *Menze* e *Miride*; ma se è vero quanto egli dice della Biblioteca d' *Osmandia*, il suo regno deve essere stato più recente.

OSIMO (B. *Clemente* da), insigne eroe Cristiano del secolo XIII., e singolar splendore dell' inclito Ordine Agostiniano, di cui fu il terzo Generale. Alcuni lo han fatto nativo della terra di *S. Elpidio* nella Marca Anconitana; ma l' eruditissimo Sig. Canonico *Stefano Belini* Canonico d' *Osimo*, in una

dotta e sensata *Dissertazione* da lui pubblicata in Roma nel 1782. con ragioni le più convincenti, e con documenti incontrastabili lo dimostra *Osimauro*.

1. **OSIO**, Vescovo di Cordova nel 295., era nato in Spagna l' anno 257. Egli ebbe la gloria di confessare *Gesù Cristo* sotto l' Imperadore *Massimiano Ercole*, che lo trovò irremovibile. La purità de' suoi costumi, e della sua fede gli conciliò la stima e la confidenza di *Costantino il Grande*, che lo consultò in tutti gli affari Ecclesiastici. *Osio* profitto del suo credito appresso di questo Principe per impegnarlo a convocare il Concilio di *Nicea* l' anno 325., al quale presiedette, e di cui egli scrisse il simbolo. L' Imperador *Costanzo* non meno di suo padre rispettò quest' illustre confessore, ed a sua istanza egli convocò il sinodo di *Sardica* nel 347. Ma questo Principe essendosi lasciato prevenire dagli *Ariani* e da' *Donatisti*, egli divenne il nemico dichiarato di quello, di cui era stato fino allora l' ammiratore. Egli lo fece venire a *Milano*, dove risiedeva, per impegnarlo a favorire l' arianismo. *Osio* rimproverò con forza all' Imperadore la sua inclinazione per questa setta, ed ottenne la permissione di rinunziare alla sua Chiesa. Gli *Ariani* ne fecero delle lagnanze a *Costanzo*, il quale scrisse a questo rispettabile Prelato delle lettere minaccievoli per indurlo a condannare *S. Atanasio*. *Osio* gli rispose con una lettera, che è un capo d' opera della magnanimità vescovile. *Io ho confessato*, gli disse, *Gesù Cristo nella persecuzione, che Massimiano vostro avolo eccitò contro la Chiesa; se volete rinnovarla, mi troverete pronto a soffrir tutto piuttosto che tradire la verità, e di acconsentire alla condanna di un innocente. Io non sono mosso nè dalle vostre lettere, nè dalle vostre minaccie.* L' Imperadore niente tocco da questo linguaggio lo fece ancora venire a *Sirmich*, dove lo tenne un anno come in esilio senza rispetto per la sua età, che era di 100. anni. Le preghiere non avendo effetto sopra di

di lui si ebbe ricorso alle minacce, e dalle minacce si venne a' colpi, e questo vecchio illustre oppresso sotto il peso de' tormenti e dell'età feugnò, si dice, la confessione di fede scritta da *Potamio* Vescovo di Lisbona conosciuta sotto il nome di *formula di Sirmich*. Ritornato in Spagna ne sentì un pentimento amaro della sua debolezza, e protestò al letto della morte contro la violenza, che gli era stata fatta. Spirò nel 358. di 102. anni dopo di aver anatematizzato l'arianismo. Il Sig. Abate *Michele Giuseppe Maceda* animato da zelo per la difesa di *Osio*, vero campione della vera fede, ha scritte e pubblicate a gloria della Chiesa Cattolica, e per onore della sua nazione, tre Dissertazioni piene di tutta la necessariz e possibile erudizione, maneggiata con fino criterio, e discernimento, per provare, che *Osio* non cadde mai a sottoscrivere alla seconda formula degli Ariani nel conciliabolo del Sirmich; ne fa vedere la santità, e il culto legittimo di lui fino a' nostri tempi; e prova anche l'innocenza di *Potamio* Vescovo di Lisbona, la quale risona in vantaggio della causa di *Osio*. L'Opera porta il titolo: *Hosius, hoc est Hosius vere innocens, vere sanctus. Dissertationes duae. 1. de Commentario M. Hosii Cordubensis Episcopi lapsu. 2. De sanctitate & cultu legitimo ejusdem. Accedit 3. Potamius innocentia M. Hosii vindex. seu de innocentia Potamii Ustiponensis Episcopi, deque emolumento in M. Hosii innocentiam inde manante*, Bononiae 1790. in 4.

2. OSIO (*Felice*), nacque a Milano nel 1587., fu dotto nelle lingue e nelle Belle Lettere, e si distinse per la sua eloquenza. Fu lungo tempo Professore di rettorica a Padova, dove morì nel 1631. Abbiamo di lui diverse Opere in prosa, e in verso; e le principali sono: *Orationes variae* Vol. 2. *Carmina* lib. 2. *Epigrammata* lib. 6. *Romano-Græcia, seu de communibus utriusque populi moribus, & institutis. Ritus utriusque reliquie sacri pariter & profani; De sepulchris & epitaphiis Ethnicorum*

lib. 6. *De sepulchris & Epitaphiis Christianorum* lib. 6. *Synonyma de Hermis, Hermiarthenis, Hermorotis, & Hermeracis; Selectarum Epistoliarum* lib. 4. *Elogia Scriptorum illustrium; De Epigrammate Tractatus. De universa arte benedicendi qq. Æconomia artis quæ M. Tullii Ciceronis Orationes omnes sunt habitæ; Adagiographia nova antiquis proverbiis referta.* Pubblicò ancora, ed illustrò le Opere di *Albertino Mussno*, di *Rolandino Grammatico*, de' *Corsusj* ec. Una Raccolta degli Scrittori della Storia di Padova ec.

3. OSIO (*Teodato*), suo fratello, è anch'esso autore di alcune Opere; l'*Armonia del nudo parlare* ec. *Meditationes Rhythmicæ in duas partes distinctæ, quarum una Theoricam, altera Praxim sicutularis sciendi per numeros, sive restitutam Pythagoreorum doctrinam pollicetur.* La loro famiglia ha prodotto molti altri nomi distinti. Essa pretendeva di essere stata considerabile sin dal tempo di *S. Ambrosio*, e che da questo ramo uscisse il Cardinale *Stanislao Osio*. Ved. l'articolo che segue.

4. OSIO (*Stanislao*), illustre Cardinale, ed uno de' più celebri Vescovi del XVI. secolo, era di Cracovia. Fino da' suoi primi anni fece apparire una gran disposizione per le Belle Lettere, e per le scienze, e fu inviato a Padova, ove fece una stretta amicizia con *Reginaldo Polo*, che poi fu Cardinale. *Osio* essendo stato laureato in legge a Bologna fece ritorno in Polonia, ove il Re informato del di lui merito lo fece suo segretario, e gli commise gli affari più importanti. *Osio* fu poi fatto Canonico di Cracovia, indi Vescovo di Culm, ed in seguito Vescovo di Warmia. *Pio IV.* avendolo inviato all'Imperator *Ferdinando* per la continuazione del Concilio di Trento, diceasi per cosa certa, che questo Principe abbracciandolo dichiarò di non poter resistere ad un uomo, la cui bocca era un tempio, e la lingua un oracolo dello Spirito Santo. *Pio IV.* per riconoscenza d'un servigio sì importante gli inviò il cappello Cardinalizio nel

1561., e gl'impose due mesi dopo di portarsi ad aprire il Concilio di Trento come suo Legato con i Cardinali di *Mantova*, e *Sciripando*, il che da *Osio* fu con felicità eseguito. Ritirossi poi a *Warmia*, ed acquistossi tanta riputazione pel suo zelo, e per le sue Opere, che fu riguardato con ragione pel più illustre difensore della fede Cattolica nella Germania. Il Papa *Gregorio XIII.* lo richiamò a Roma li 5. Agosto 1579. d'anni 76. Gli scrittori cattolici gli diedero a gara i nomi di *colonna della Chiesa*, e di *Agostino del suo tempo*. I Protestanti non ebbero un più terribile avversario. Egli scrisse molte Opere contro di essi raccolte a Colonia nel 1584. in 2. Vol. in fol.; stamplate sino trentadue volte vivente l'autore, e tradotte in quasi tutte le lingue dell'Europa. Le principali sono: 1. *Confessio catholica fidei christiane*. 2. *De communione sub utraque specie*. 3. *De sacerdotum conjugio*. 4. *De missa vulgari lingua celebranda &c.* Rescio ha scritto la sua *Vita*.

OSIONE, capo de' Demonj, che si rivoltarono contro *Giove*, secondo narra *Ferecide* di Siria, donde si conosce, che i Pagani hanno avuto qualche cognizione della caduta di *Lucifero*, perchè si può facilmente osservare, che *Osione* in greco significa *Serpente*, o *Serpentino*, e che è sotto questa figura, che il Demonio tentò i nostri primi Padri.

OSIRIDE, figliuolo di *Giove* e di *Niobe*, regnò sopra gli Argivi; poi avendo ceduto il suo regno a suo fratello *Egialeo* viaggiò in Egitto, di cui si rese padrone. Dopo sposò *Io* o *Iside*. Essi stabilirono delle leggi eccellenti fra gli Egiziani, e vi introdussero le arti utili. *Tibullo* considera *Osiride* come l'inventore dell'aratro:

Primus aratra manu solerti fecit Osiris,

Et teneram ferro sollicitavit humum.

Gli Egiziani lo adoravano sotto diversi nomi, come *Api*, *Serapi*, e sotto i nomi di tutti gli altri Dei.

I simboli o i segni, per cui si designava *Osiride*, sono una mitra o una berretta colla punta, e uno staffile in mano. Qualche volta in luogo di una berretta gli si metteva sopra il capo un globo, o una proboscide d'elefante, o delle foglie grandi. Assai spesso in luogo di una testa d'uomo gli si dava una testa di sparaviero con una croce, o un T. attaccato alla sua mano col mezzo di un anello, (*Ved. MEZRAIM*).

OSMA, *Ved. PIETRO D'OSMA* n. 28.

I. OSMANO I., XX. Imperatore della famiglia *Ottomana*, figlio primogenito di *Acmet I.* Morto quest'Imperatore nel 1618. lo scettro apparteneva ad *Osmano*; ma era egli tanto giovine, che si temè di confidarlo alle deboli di lui mani. I *Basà* quindi proclamarono Monarca *Mustafà* di lui zio, e pubblicarono, che *Acmet* lo aveva nominato suo successore; ma poco tempo dopo l'incoronazione del nuovo Sultano i medesimi attea la di lui imbecillità lo deposero, e lo rinchiusero nel Castello delle Sette Torri. Dopo tal apparizione di *Mustafà* sopra il trono Ottomano il dritto della nascita riacquistò il suo vigore; ed *Osmano* fu incoronato in età di 12. anni. Questo Principe, sebbene non oltrepassasse l'età di tredici anni, dimostrava ambizione, valore, applicazione, ed un'avversione totale all'ozio, ed ai divertimenti del ferraglio, avendo dispregiati non solo i soliti trattamenti dei nani e dei muti, ma eziandio quelli delle donne. Era inoltre tale, e tanta la di lui avvenenza, così piacevole e grata la fisonomia, che tutti gli Storici convengono non esservi stata in quei tempi femmina, che in bellezza lo superasse. Aveva di più l'aria grande e maestosa, ed il portamento grave; motivi tutti, per i quali non potevasi mirarlo senza stupore. Non compariva in esso cosa, che avesse del puerile, o fessesse di picciolezza. Riconoscendosi per quel Gran Signore ch'era, teneva per cosa indubitata, che la conquista di tutta la Terra a lui solo fosse

se dovuta e riservata. Si era proposto d'imitare *Solimano II.*; e *Selim I.* suoi antecessori. Aveva molto spìrito, ma mille volte affai più di orgoglio. Era valoroso, ma temerario, ed azzardoso all'estremo. Fissato che aveva di voler una cosa, era assolutamente impossibile rimuoverlo dal suo pensiero. Contuttociò consentì a terminare la guerra con la Persia, nella quale colla speranza di riportarsi qualche leggiero vantaggio, era necessario perder eserciti intieri. Circa la fine di questa guerra gli abitanti di Costantinopoli furono atterriti da una meteora, osservata costantemente ogni notte nel cielo pel tratto di due mesi. Questa presentava agli occhi un lume rossiccio in forma di spada incurvata, coll'impugnatura diretta verso la Persia, e la punta verso Costantinopoli. Gli astrologi diedero a tal segno un'interpretazione più favorevole, che la superstizione pubblica. Gli stessi indovini però prefero per un sinistro augurio il troppo rigido freddo sentito nell'anno seguente correndo la medesima stagione; probabilmente erano ad essi state mal pagate le loro interpretazioni. Il valore d'*Osmano* prevalse all'ultima loro predizione. I nazionali della Bassa-Ungheria mal contenti del dominio Alemanno avevano aperte molte delle loro piazze a *Betlem-Gabor*. Questo vassallo della Porta diede nell'Austria e nella Moravia un grand' imbarazzo all'Imperator *Ferdinando*, già troppo occupato nella Boemia, avendo quelli Stati incoronato in Praga *Federigo* Elettor Palatino. Il Sultano attento a profittare di tali dissensionì mandò alcuni Giannizzeri a complimentar *Federigo*, mentre somministrava sotto mano a *Gabor* potenti soccorsi. I di lui movimenti però non produssero grandi effetti. *Federigo* perdè la corona della Boemia, ed il suo Elettorado; e *Gabor* dopo alcune piuttosto luminose, che vantaggiose intraprese fu obbligato ad abbandonare le sue pretensionì, ed a tornarsene nella Transilvania. Frattanto secondo l'uso degl'Imperatori Musulmani al loro avvenimen-

to al trono, fu ad *Osmano* formato il nuovo ferraglio; ed egli attaccatosi per poco, piuttosto per iscrupolo di religione, che per trasporto, ad una Odalica n'ebbe subito un figlio, che fu proclamato *Chez-Adè*; ma *Osmano* sdegnando ben presto di vedersi rinferrato fra donne le abbandonò, e preferì di mettersi alla testa di un'armata. In tal intervallo l'incendio della guerra, che dalla Boemia era passato nell'Ungheria, si estese fin nel regno della Polonia. *Betlem-Gabor* eccitò i Turchi ed i Tartari contro i Polacchi, che favorivano i suoi nemici. Le scorrerie de' Cosacchi, ed i vantaggi da questi riportati sopra un'armata Ottomana diedero un nuovo peso alle di lui sollecitazioni. Il nuovo Sultano sebbene non avesse ancora compiuto il suo decimo-quinto anno, pieno d'ardore per la gloria, determinatosi ad attaccare quel regno comunicò questa sua determinazione al Divano. I ministri, che ben sapevano essere i Polacchi invincibili, quando erano fra loro uniti, disapprovarono il di lui progetto; ed il Visir-Azem, che più degli altri si riscaldò nel perorare contro tal determinazione di *Osmano*, poco mancò che dal medesimo non fosse svenato sul fatto. Terminato adunque il Divano *Osmano* risolutissimo di voler intraprendere la guerra comandò che dal chasna si prendessero venti milioni d'oro per allestirli un formidabilissimo esercito, alla di cui testa voleva marciare in persona. Non fu mai più veduto un esercito tanto forte, tanto bello, e tanto numeroso dopo quello, che *Dario* oppose ad *Alessandro*. Vi erano più di 300. pezzi di cannoni, ed un equipaggio innumerabile. *Osmano* compariva in mezzo a questa spaventosa armata accampato fra i suoi Giannizzeri. Era piuttosto un incanto, che uno spettacolo a vedersi un giovane Principe, bello quanto un amorino, di quindici in sedici anni in portamento grave starsene entro la sua tenda a congresso co' più valorosi Generali, e con ispirito grande interloquire, obbiettare, e rispondere qual il più esperto capi-

tano. Chi può dipingere abbastanza lo stupore, che arrecava l'aspetto di tanta così terribile armata composta di ben agguerriti soldati, agire ad un solo sguardo d'un fanciullo? In guisa d'un impetuoso torrente con una incredibile rapidità, e come tante fiere scatenate entrarono nel 1621. le Ottomane squadre nella Polonia, che atterrisca dell'aver osservate nel cielo verso l'Occidente due corone di fuoco, le quali pareva che si urtassero l'una l'altra, ne fu oltremodo colfermata. Quel floridissimo Regno sarebbe certamente tutto caduto nelle mani del presuntuoso *Osmano* per un'azione sì precipitosa, qualora *Ladislao* figlio del Re *Sigismondo*, il quale non avea più di ottantamila soldati, avesse accettata la battaglia da *Osmano*. Ma *Ladislao* Principe accorto e moderato, preveduto il gran pericolo coll'astuzia guerreggiò, non colle armi, *Osmano* impaziente di venire alle mani, spinto maggiormente dall'irresolutezza de' Polacchi volle assolutamente attaccarli, a nulla servendo gli avvertimenti de' di lui Generali di non arrischiare, e di non esporsi a pericolo di esser egli ucciso; ostinato nella sua risoluzione ei rispose, che voleva divider co' suoi soldati il dolce della vittoria, e l'amaro del combattimento. Nel passaggio d'un ponte fu scosso con tanta forza dal suo cavallo, che gli cadde in terra il turbante, lo che fu preso dalle truppe per un sinistro augurio. Finalmente quando egli distribuì ai Giannizzeri le solite gratificazioni, questi non dimostrarono nè giubilo, nè premura, o perchè fossero coll'animo inquieto a motivo delle predizioni e degli auguri, o perchè si fosse comunicata a tutto l'esercito la viltà degli alleati, o perchè il traffico, a cui egli allora si erano abbandonati, avesse interamente dissipato il loro umor bellicoso, o perchè finalmente diffidassero dell'abilità del loro capo. In sostanza pareva, che l'intrepidezza d'*Osmano* non promettesse se non ad esso solo prosperi eventi. Mossosi dunque il campo Turco, ed attaccati i Polacchi

nel principio gli Ottomani ebbero qualche vantaggio; ma poscia con molta più perdita furono coraggiosamente rispinti. *Osmano* a tal vista nel primo impeto di furore fu veduto piangere, morderli le labbra e le mani, e sverberarsi la poca barba, o piuttosto la lanuggine, che in quell'età gli ingombrava il mento. Minacciò ne' termini i più risentiti e violenti gli uffiziali, a quali attribuì la viltà de' Turchi, e fece finalmente cose da disperato. Un tanto eccessivo trasporto del Sultano mosse *Karaskas* Bassà di Buda a riunire il corpo dell'armata, ed ei unitamente col *Visir Azem* si avventò di nuovo nel più forte della battaglia. Avrebbe sicuramente *Karaskas* colla vittoria richiamata l'allegria nell'animo del suo Imperatore, e l'onore, e il coraggio nel campo Turco: ma il *Visir Azem* di lui gran nemico per toglierselo dagli occhi non lo ajutò come doveva; perlocchè il Bassà cadde vittima non di Marte, ma di gelosia, e per la seconda volta l'armata Ottomana fu respinta, e maltrattata. Nulla seppe di questo nero tradimento del *Visir Azem* l'ingannato Sultano: ne sospettò per altro; ed il mero sospetto bastò per fargli degradare il *Visir*, a cui surrogò *Divaler* Bassà. Pianse poscia amaramente il suo prediletto *Karaskas*; e rimproverati i Giannizzeri di viltà, e di negligenza molti di essi fece subito per gaffigo trucidare. Questa imprudente condotta irritò in tal maniera le truppe, che le medesime furono sull'orlo di sollevarsi, se il loro Agà non si fosse studiato di quietarli; ciò non ostante malcontenti, e stizzosi marciarono sempre borbottando. *Osmano* volle con affatto generale riattaccare i Polacchi; ma respinto per la terza volta il di lui esercito, chiese a *Ladislao* la pace, che questo gli concesse con vantaggiose, ed onorifiche condizioni, perchè se i Turchi persistevano a tener chiusi i Polacchi per altri tre giorni, questi non avrebbero potuto più reggere. La pace fu conclusa, e sottoscritta sotto i patti seguenti, vale a dire, che i Polacchi dovessero in-

vedire ai Cosacchi di fare scorrerie sopra il Boristene, e che i Turchi dovessero dal canto loro tenere in freno i Tartari; che la Republica avrebbe continuato a spedire al Kan della Crimea il dono annuale di quaranta-mila piaffe, spezie di tributo, che la medesima pagava da un secolo prima sotto il titolo di dono gratuito: che il despota della Moldavia restasse in possesso di Chorzim ec. Questa guerra una delle più memorabili del secolo, ed una delle più incommode e sanguinose non durò se non per pochi giorni; con tutto questo i Turchi perdettero di 80. mila uomini, e più di 100. mila cavalli in diversi fatti d'armi. Fra gli altri articoli del trattato suddetto vi fu anche quello, che un Ambasciator Polacco avrebbe accompagnato *Osmano* fin in Costantinopoli, ed ivi gli avrebbe presentato un grosso donativo quasi in forma di tributo. Entrò *Osmano* nella sua capitale in aria di trionfante; e per rendere la pompa più sontuosa ordinò, che gli andasse incontro l'*Hassaki* col picciolo Principino suo figlio, che morì per istrada poche leghe distante da Costantinopoli. Apparvero in quel tempo tre Soli nel cielo; e da questa meteora i Turchi superstiziosi, e già malcontenti di *Osmano* prefigurarono infortuni grandissimi al loro Impero sotto il regno d'un ostinato e furioso fanciullo. *Osmano* irritato contro de' Giannizzeri, perchè impressionato, che per la loro viltà la guerra contro la Polonia non aveva sortito l'aspettato fine, e ricevendo sempre nuovi ricorsi contro quella truppa tumultuante giurò di abolirla, e di surrogarle certe compagnie Arabe, che aveva ne' suoi eserciti. Comunicò il disegno a *Divsler Visir Azem*. Questo che conosceva perfettamente l'ostinatezza del Sultano, il quale quando chiedeva consiglio aveva già posto mano ad operare a genio suo, non gli contraddisse. Solamente lo avvertì a non fare una tanto precipitosa novità stando egli a Costantinopoli: a riflettere prima, che la Metropoli, il Serraglio Imperiale, e la di lui propria vita erano in mano de'

Giannizzeri; e che avrebbe potuto preventivamente trasferire la Sede Imperiale in Damasco Capitale della Siria, o nel Gran Cairo Capitale dell'Egitto. Un tal consiglio veramente politico doveva rimuovere *Osmano*, se non fosse egli stato d'un carattere immutabile; ma appunto per l'ostinazione del Sultano il consiglio stesso gli riuscì egualmente precipitoso, che quello di abolire i Giannizzeri. *Osmano* adunque secondo il suo solito pose immediatamente mano all'opera spargendo voce, che per un voto fatto andar doveva alla Meka. Spogliò quindi il suo Serraglio, e quello delle Odaliche, tutte le moschee, ed i sepolcri di quanto oro, argento, gioje, e denaro in essi si trovavano; e poscia unitamente con tutti i tesori dell'Impero fece caricare ogni cosa sopra navigli di trasporto. Ordinò indi, che si trucidassero tutti i suoi fratelli, perchè volendo i Giannizzeri detronizzarlo non trovasse altro rampollo della sua famiglia, ordinò che non fu interamente eseguito, perocchè ad *Amurrate*, uno de' di lui fratelli, fu salvata la vita, senza che lo sapesse il Sultano, il quale volle solamente salvare *Mustafa* suo zio, già depresso perchè imbecille, ed infensato, e stabile di condurlo seco. Dopo queste novità la milizia, ed il popolo ben compresero qual fosse il vero oggetto della di lui partenza. Senza dunque più indugiare, i malcontenti obbligarono i due Kadileskieri a portarsi subito a parlare al Sultano, ed a pregarlo in nome del popolo, e della milizia a non abbandonare la Città Imperiale. I due Ministri per non essere fatti in pezzi da gente, che quando si vede soverchiata non ha ritegno, eseguirono la commissione; ma altro da *Osmano* non ottennero in risposta, che di essere ricevuti coi più offensivi termini; e senza avere intieramente esposta la loro ambasciata furono da lui discacciati. I sollevati saputo questo procedere gli obbligarono di nuovo a riparlargli di questo affare, non già con voci supplichevoli ma con minacce. Tornati i due Kadiles-

kieri furono da *Osmano* trattati con maggior disprezzo. Allora gli ammutinati prefero il *Mufrì*, e l'indussero a procurare di rimuovere *Osmano* dal suo ostinato consiglio. Il *Mufrì*, benchè di lui fuocero, non si fidò di andare in persona per non esporfi ad un oltraggio. Stese il suo Festà, in cui faceva capirgli, ch'egli non poteva eseguir il suo voto con andare in pellegrinaggio alla Meka, subito che questo era di pregiudizio de' suoi sudditi, e dell' Impero; che non piacendo perciò nè a Dio, nè a *Maometto* questa sua divozione essi interponevano tali informontabili ostacoli; e che perciò non doveva muoversi da Costantinopoli. Osservatosi il Festà dal popolo fu consegnato ai due Kadileskieri, perchè questi lo portassero ad *Osmano*. Eseguirono i Ministri per la terza volta la pericolosa ambasciata, senza che anche questa produsse il bramato fine. Imperciocchè lettosì appena dall' Imperatore il Festà, invaso egli da una delle sue solite furie lo lacerò in mille pezzi (delitto presso i Turchi il più esecrando, perocchè essendo il *Mufrì* il loro Sommo Sacerdote, conseguentemente i di lui Festà devono essere da chi che sia eseguiti ed adorati), e caricò di maggiori oltraggi i due Kadileskieri. Comandò poscia ad *Isuf* Agà dei Giannizzeri di porsi alla testa di sei compagnie, e di andare a frenare la fellonia dei ribelli. *Isuf* in esecuzione dell' Imperial comando fece alcuni movimenti; ma vedendo ch'egli stesso colle sue mosse poneva il fuoco alla mina, si arrestò per non anticipare un incendio irrimediabile. Radunò poscia *Osmano* un Divano segreto composto di sei Ministri, cioè del Visir Azem, dell' Hoggia, del Bostangibasci, del Kiskar Agasi, del Seliscar Agà, e del Capi Agà, ai quali comunicò il suo disegno. Gli ultimi tre gli si gettarono ai piedi, e piangendo, e singhiozzando lo supplicarono per amor di Dio, e del profeta *Maometto* a desistere dalla sua ostinata partenza. Ma *Osmano* qual immobile scoglio all' urto de' più furiosi venti non si piegò, anzi fece

subito il Catikerif in data de' 13. Maggio del 1622., dell' Egitto 1032. al Beglierbey del Cairo, in cui lo preveniva della sua andata in quella Capitale per fissarvi la sua residenza, e gli ordinava di preparare tutto il necessario, e di spedire tutte le forze di mare, e di terra incontro a ricevere la sua Imperial persona, e tutta la sublime Porta. Consegnò il Catikerif ad un Icioglam suo favorito con ordine d' imbarcarsi subito sopra una galera, e di partire pel Cairo. Qui incominciò la luttuosa tragedia di *Osmano*, la quale non si può leggere senza raccapricciarsi. Gli ammutinati mantenevano spie nel porto di Costantinopoli per essere intesi di qualunque imbarco, che potesse accadere; e perciò all' udire l' allestimento d' una galera raddoppiarono le cautele. Quando adunque videro montarvi l' Icioglam gli diedero addosso per trattenerlo, e visitarlo per vedere quale cosa egli portasse. Trovarono all' infelice giovine il Catikerif; e tanto a quelle fiere bastò per isquartare lo sventurato latore dell' odioso dispaccio. Giunti pertanto i ribelli all' evidente suoprimo del vero fine, per cui si voleva da *Osmano* trasferire nell' Egitto la residenza Imperiale in numero di trentamila, come leoni piagati a morte con urli e fremiti, che riempirono di spavento l' intiera Città, armati si scagliarono contro l' Imperial Serraglio; e sforzate le porte trucidarono gl' infelici, che le guardavano. Penetrati poscia nel cupo carcere, entro cui era stato rinchiuso *Mustafà* I. detronizzato quando fu riconosciuto Imperatore *Osmano* di lui nipote, presero questo insensato Principe, e lo riposero nel trono restituendogli l' Imperial dignità. Molto luttò *Mustafà* prima di accettare gli offerti onori; ma quando conobbe essere voler del popolo, e della milizia, ch' egli tornasse al primiero possesso del soglio, benchè sciocco accettò, e ringraziò i ribelli colla più studiata gentilezza, e li pregò a compatire la sua insufficienza. La prima cosa che gli ammutinati chiesero a *Mustafà* fu la mor-

te di *Osmano* di lui nipote; ma il Sultano con molto giudizio rispose, che trovandosi *Osmano* in loro potere nulla avea egli che fare contro il medesimo. Parve a quella acciecata ciurma, che questa risposta gli desse ogni illimitata autorità sopra l'infelice Principe; sicchè dopo di avere quelle infaziabili furie commesse mille esecrande iniquità contro il Serraglio del deposito Monarca, benchè fosse egli fuggito l'ebbero nelle mani; e come tigri affamate sfogarono contro di esso tutto il loro furore. Preso dunque *Osmano* lo condussero processionalmente per tutta Costantinopoli coll'ordine seguente. Nel dì 20. di Maggio del 1622., dell'Egira 1032., tutta la milizia stretta in colonna colle armi in ispalta si pose in marcia a cassa battente come se dovesse condurre a morire un vil ribelle disertore. Dopo di essa venivano sei persone a piedi, ciascuna delle quali portava nelle mani la testa dei sei Ministri, che composero il segreto Divano, in cui il Sultano comunicò la sua partenza; e dietro a questi sopra d'un carro vile, vecchio, e che reggevasi appena, veniva solo, non già vestito come prima delle più scelte porpore di Tiro, e dei più preziosi broccati di Persia, ma in abiti vili, luridi, e laceri; piangendo, singhiozzando, e quasi che femivivo il disgraziato *Osmano*; lagrime e sospiri che avrebbero tanto più spezzate le più dure felci, quanto che uscivano dal più bel viso d'un Principe, che non eccedeva l'età di 17. anni. Intorno al carro si vedeva come a nuvole di corvi affollarsi il popolo per avere la soddisfazione d'insultare, e di oltraggiare colle parole e coi fatti l'infelice Principe a segno, che caduto a questo il turbante di testa gli fu posto un fozzo, e vecchio berrettino, profanandosi così le tempie d'un Monarca, la di cui fronte siera reputata special fortuna poter ricuoprire delle più preziose gemme. Quel poco popolo, che parte non avea in tanto sacrilega impresa, si stava con il tremor nell'ossa attonito, e muto alla rappresentazione fatale di que-

sta luttuosissima tragedia, che non avea coraggio di rimirare. La compassione, il rispetto, e l'amore, mille affetti gli si svegliavano nel seno; ma inutilmente; perocchè a niuno, sebben egli un gigante fosse stato riuscire poteva di svellere dagli artigli di quelle affamate bestie una tanto assicurata preda. Giunto il deplorabil Monarca con questo lugubre apparato nel campo della milizia fuori della Città fu fatto scendere dal suo carro, e passare sopra quello in cui si strascinarono i più vili plebei al supplizio. In tal frattempo non fazj quei furibondi di avvilirlo, e di oltraggiarlo gli si affollavano addosso digrignando i denti, chiamandolo ladro del sangue loro, assassino dei loro tesori; e ponendogli sotto il naso le miccia accese gli si accostarono fino agli orecchi a caricarlo di contumelie, e d'ingiurie. Postolo poscia sopra il secondo carro mandarono a chiamare il boja, che gli collocarono alla sinistra, luogo più onorevole della destra presso dei Turchi. Stette il lacrimevole Monarca sempre senza proferir parola, solamente singhiozzando, e sospirando: ma vistosi a' fianchi il boja, sicuro che dovesse per le mani di questo finire i suoi giorni raccolse tutto quel pochissimo fiato che potea, e grondante di lagrime con voce fioca, e rauca così parlò ai ribelli: *Musulmani, generosi Musulmani, strangolate mi pur voi ve ne prego. Sarà per me sempre meglio morire per le mani di tanti valorosi guerrieri, che per quelle d'un carnefice.* Nulla risposero a queste voci i sollevati; ma condottolo sempre con quella infame pompa al Castello delle Sette Torri lo rinchiusero in una orrenda prigione. Volevano alcuni strozzarlo: ma la maggior parte lo impedì, perchè essendo *Osmano* Monarca, la di lui vita dovea esser sacrosanta; anzi essendosi sparfa la voce, ch'egli fosse stato ucciso, i Giannizzeri si sollevarono di nuovo contro il governo, e non si quietarono finchè alcuni di essi non videro coi propri occhi dalla ferrata del carcere l'infelice deposito Monarca. Veduto però che l'ebbero

senza dirgli neppure una parola gli voltarono le spalle. *Daur* Bafsà *Visir* Azem di *Mustafà* I., certissimo che ancor questo Monarca per le sue sciocchezze quanto prima sarebbe stato deposto per la seconda volta, e non essendovi altro Principe Ottomano per salire sopra il trono, che *Anuratte* fratello di *Osmano*, fanciullo ancor egli di circa 14. anni credette di poter effo cingersi le tempia dell' Imperial turbante; e perciò fingendo essere ordine di *Mustafà*, che si strangolasse *Osmano*, con una truppa di manigoldi si portò alle Sette Torri, ed intimò il suo fatale destino al deposto Monarca. Questo per un pezzo pregò, e si raccomandò al *Visir* Azem perchè gli lasciasse la vita; ma udendo, ch' egli gli rispondeva sempre serio, e laconico: *Bisogna morire*; fatta la sua orazione quando i carnefici gli si avventarono addosso per strozzarlo, o fosse la gioventù e robustezza, o che l' orrore della vicina morte gli desse vigore si difese talmente per buon tratto di tempo, che dopo avere gettati in terra varj di quei manigoldi, essi sicuramente non lo avrebbero strangolato se non davano al povero Principe due colpi d' accetta, l' uno sopra il collo, l' altro sopra la spalla, pei quali caduto egli al suolo in più d' uno lo strozzarono. Morì *Osmano* nel dì 24. Maggio del già detto anno in età di 17. anni circa dopo quattro di regno. Tale fu la di lui fine, tragedia sopra cui se ben si riflette, come sopra le altre molte accadute in persona dei Monarchi Ottomani, non si capisce come i Principi di questa Imperial famiglia abbiano il coraggio di far maneggi per giungere a sedere sopra un trono bagnato di tanto sangue dei loro antenati e predecessori, e che in guisa poco men diffimile dall' esposta finora, gli guida spesso a terminare la loro vita in un' orrida prigione. *Articolo preso dal Dizionario delle Vite de' Monarchi Ottomani* Tom. 2. pag. 183.

2. OSMANO II., XXIX. Imperatore della famiglia *Ottomana*, figlio di *Mustafà* II., nacque nell' anno 1696. Morto nel dì 16. Di-

cembre dell' anno 1754. *Maemey* V. suo fratello fu *Osmano* cavato dalla carcere, ove per la solita gelosia di stato da molti anni era stato rinchiuso, e proclamato Sultano senza il minimo susurro e tumulto, cosa che di rado affa suole accadere nella Città di Costantinopoli nell' elezione del nuovo Imperatore. Questo Monarca nato veramente per essere amato, fece spiccare subito la generosità una delle sue più rare virtù; perocchè essendo stile di quella Monarchia, che il nuovo Principe faccia nel suo avvenimento, al trono distribuire alla milizia una somma di denaro, *Osmano* ordinò che si dessero ai Giannizzeri ventimila zecchini. Inoltre segnalò il principio del suo regno con regolamenti tendenti tutti a ristabilire i buoni costumi, e la polizia fra gli altri colla proibizione di bevervi vino; proibizione sempre impotente nella bocca così del Sovrano, come del Profeta. Essendosi dato immantinente il pensiero di far dichiarare Valide la Sultana sua madre, benchè innoltrata negli anni la pose alla testa del governo; e furon veduti i Ministri della Porta, anche quelli delle potenze straniere, egualmente premurosi di conciliarli la benevolenza d' una Principessa, che si dimostrava favorevole ai Cristiani. Sotto *Osmano* i cangiamenti nel ministero furono frequenti. Si cercava in vano un uomo giusto per occupare la carica di Gran *Visir*; non si trovavano se non ladri pubblici, che succedevano a pubblici ladri già spogliati. *Nischangè* Bafsà in due mesi duranti i quali esercitò quest' impiego, depredò, ed ammassò per mezzo de' più attivi delitti la somma fin di tre milioni di scudi. Perì strangolato; ed il di lui cadavere fu esposto agli occhi del popolo colla seguente iscrizione: *Quest' è il corpo del perverso Nischangè, che ha tradita la fiducia del suo Monarca, e se n' è tirato addosso lo sdegno coi suoi delitti. Ciascuno profitti di quest' esempio*. Circa il resto il regno d' *Osmano* fu tranquillo, e pacifico: vi fiorirono la giustizia, la carità, e la disciplina mi-

militare; e siccome era egli nato per essere da tutti amato, così la di lui morte fu da tutti compianta. Regnò per due anni, dieci mesi, e quattordici giorni; e morì nel 29. d' Ottobre dell' anno 1757. *Articolo preso dal Dizionario delle Vite de' Monarchi Ottomani* Vol. 2. pag. 201.

OSMANO, *Ved.* OTHMANO, e RIPPERDA.

OSMONDO (S.), nacque in Normandia da una famiglia nobile, e unì ad una grande conoscenza delle lettere molta prudenza e le qualità guerriere. Dopo la morte di suo padre, che era Conte di Sees, distribuì alle Chiese ed a' poveri la maggior parte delle sue rendite, e seguì l' anno 1066. *Guglielmo il Conquistatore* in Inghilterra. Questo Principe ricompensò *Osmondo* facendolo Conte di Dorset, poi suo Cancelliero, e in seguito Vescovo di Salisbury. Egli corresse la liturgia della sua diocesi, la purgò di molti termini barbari e grossolani, e la mise in un ordine comodo. Questa liturgia così corretta divenne in progresso quella di tutto il Regno d' Inghilterra. Questo Prelato ugualmente raccomandabile per le sue conoscenze e pel suo zelo morì nel Dicembre del 1099., e fu canonizzato 350. anni dopo da Papa *Calisto III.*

OSORIO (*Girolamo*), nativo di Lisbona, imparò le lingue e le scienze a Parigi, a Salamanca, e a Bologna; e divenne arcidiacono d' Evora, poi Vescovo di Silves e degli Algarvi. L' Infante Don *Luis*, che gli aveva confidato l' educazione di suo figliuolo, lo ricompensò procurandogli queste dignità. Questo letterato si esprimeva con tanta facilità ed eloquenza, che fu soprannominato il *Cicerone di Portogallo*. Esso morì a Tavila nella sua diocesi nel 1580. di anni 74., mentre andava ad acquietare una sedizione, che ivi s' era elevata. I suoi costumi e la sua erudizione giustificarono la stima, di cui lo onorarono i Re di Portogallo. Esso nutriva nel suo palagio molti uomini dotti e virtuosi; e si faceva sempre leggere a tavola, e dopo il pranzo raccoglieva i sentimenti

de' suoi convitati sopra ciò, che era stato letto. Abbiamo di lui: 1. *Delle Parafrasi*, e de' *Commentarij* sopra molti libri della Sacra Scrittura. 2. *De nobilitate civili*. 3. *De nobilitate christiana*. 4. *De gloria*. 5. *De Regis institutione*. 6. *De rebus, Emmanuelis Lusitanie regis, virtute & auspicio gestis* libri XII., Lisbona 1575. in fol.: tradotto in francese da *Simon Goulard* sotto il titolo di *Storia di Portogallo* 1581. 1587. in fol. e in 8. 7. *De justitia caelesti*. 8. *De sapientia &c.* Tutte queste Opere, che i moralisti potrebbero leggere con frutto, furono raccolte e stampate a Roma nel 1592. in quattro tomi in fol., e questa edizione è molto rara. *Girolamo OSORIO* suo nipote, e canonico d' Evora ha scritto la sua *Vita*.

OSPITALE, *Ved.* HOSPITAL n. 1. 2. 3. 4.

OSTIENSE, *Ved.* ARRIGO DI SUSAN n. 24.

OSSAT (*Arnaldo* d'), nacque nel 1536. a Castagnabere, piccolo villaggio vicino ad Auch da parenti poveri; alcuni vogliono che suo padre facesse il mestiere di operatore, ed altri ch' egli fosse musicajo; ma ciò che vi è di vero si è che d' *Ossat* si trovò senza padre, e senza madre, e senza beni in età di nove anni. Non dovette la sua elevazione che a se stesso. Messo al servizio di un giovane signore del suo paese chiamato *Castelnaud de Magnac* della casa di *Marca*, che era anch' esso orfano, fece i suoi studj con esso; ma lo sorpassò ben presto, e divenne suo precettore. Fu spedito a Parigi nel 1559., ed ivi unì due altri fanciulli cugini germani di questo giovane signore. D' *Ossat* li allevò con cura fino al mese di Maggio del 1562., in cui essendo finita la loro educazione li rispediti in Guascogna. Esso terminò di instruirsi nelle Belle-Lettere, imparò le matematiche, e fece a Bourges un corso di dritto sotto *Cujacio*. Ritornato a Parigi seguì il foro, ed ivi si fece ammirare con una eloquenza piena di forza. I suoi talenti gli fecero de' protettori, e fra gli altri *Paolo di Foix* in allora consigliere del Parlamen-

to di Parigi. Col loro credito ottenne una carica di consigliere al presidiale di Melun; e allora incominciò a gettare i fondamenti della sua fortuna. *Paolo di Foix* divenuto Arcivescovo di Tolosa, ed eletto Ambasciatore a Roma da *Enrico III.* menò con esso d' *Offat* in qualità di Segretario d'ambasciata. Dopo la morte di questo Prelato avvenuta nel 1584. *Villeroy* Segretario di Stato, informato del suo merito e della sua integrità lo incaricò degli affari della Corte di Francia. Il Cardinal d' *Este* protettore della nazione Francese lo fu anche d' *Offat*. Il Re gli fece offrire una carica di Segretario di Stato, che ricusò con modestia non meno che con sincerità. *Enrico IV.* fu debitore alle sue attenzioni della sua riconciliazione colla Santa Sede, e della sua assoluzione che ottenne dopo molta fatica da *Papa Clemente VIII.* I suoi servigi furono ricompensati col Vescovato di Rennes, col cappello di Cardinale nel 1598., e finalmente col Vescovato di Bayeux nel 1601. Dopo di aver servito la sua patria da suddito zelante, e da cittadino magnanimo, morì in Roma nel 1604. di anni 68. Il Cardinal d' *Offat* era un uomo di una penetrazione prodigiosa. Egli prendeva le sue misure con tanto discernimento che in tutti gli affari e le negoziazioni, delle quali fu incaricato, è impossibile di trovare un passo falso. Egli seppe congiungere in un grado eminente la politica colla probità, i grandi impieghi colla modestia, le dignità col disinteresse. Abbiamo di lui un numero grande di *Lettere*, le quali passano con ragione per capi d'opera di politica. In esse si vede un uomo saggio, profondo, misurato, deciso ne' suoi principj e nel suo linguaggio, (*Ved. I. PERRON*). La edizione migliore è quella d' *Amelot de la Houssaye*, a Parigi nel 1698. 2. Vol. in 4. e 5. Vol. in 12. Quantunque gli affari, de' quali tratta d' *Offat*, sieno meno interessanti al dì d'oggi, che ne' tempi andati, pure i politici possono sempre farne uso soprattutto per formarli alle negoziazioni colla corte di Roma; que-

sto è quello che impegnò *Girolamo Canini* a tradurli in Italiano, Venezia 1629. in 4. Il Cardinal d' *Ofsat* discepolo del *P. Ramus* compose nella sua gioventù per la difesa del suo maestro un' Opera sotto questo titolo: *Expositio Arnaldi Offatii in disputationem Jacobi Carpentarii de methodo*, 1564. in 8. Lo stile n'è puro, e vivace, le riflessioni giudiciose, e i motti piccanti. *Jacopo Charpentier* rispose a d' *Ofsat* ma con ingiurie, secondo il metodo di quelli, che non hanno niente di meglio a dire.

OSSEQUENTE (*Giulio*), scrittore latino, che si conghiettura aver vissuto un poco avanti l'Impero di *Onorio* verso l'anno 395. di *Gesù Cristo*. Compose un libro *De prodigiis*, il quale non è che una lista di quelli, che *Tito Livio* ha inseriti malissimo a proposito nella sua Storia. *Ossequente* non meno credulo di lui prende spessissimo le espressioni da questo Storico senza correggere i suoi errori. Non ci rimane, che una parte di quest'Opera, alla quale *Corrado Licostene* ha fatto delle aggiunte per supplire a ciò che manca nell'originale. Le edizioni migliori di *Giulio Ossequente* sono quelle, in cui le aggiunte di *Licostene* sono distinte dal testo; e con tal metodo *Scheffero* direbbe l'edizione, ch'egli ne diede in Amsterdam nel 1679., che fu poi ristampata a Leida nel 1720. in 8., e viene unita agli autori *cum notis variorum*.

OSSIAN, Bardo o Druido Scozzese nel secolo III., prese in principio il partito dell'armi. Dopo di aver seguito suo padre *Fingal* nelle sue spedizioni, e principalmente in Irlanda, gli succedette nel comando. Divenuto infermo e cieco si ritirò dal servizio, e per divertire la sua noia cantò le imprese degli altri guerrieri, e particolarmente quelle di suo figliuolo *Oscar*, che era stato ucciso a tradimento. *Malvina* vedova di questo figliuolo rimasta appresso di suo suocero imparava i suoi versi a memoria, e li trasmetteva in tal guisa agli altri. Queste *Poesie*, e quelle degli altri Bardi essendo state conservate in questo modo pel cor-

fo di 1400. anni *M. Macpherson* le raccolse nel viaggio, ch' egli fece al Nord della Scozia, e nelle ifole vicine, e le fece stampare colla Versione Inglese a Londra nel 1765. 2. Vol. in fol. Esse furono poi tradotte in francese da *M. le Tourneur*, 1777. 2. Vol. in 8. con note, e in italiano dal Sig. Abate *Cesariotti* celebre Professore nell' Università di Padova, 2. Vol. in 8.

OSSONA, *ved.* GIRON.

OSSUN, *ved.* AUSSUN.

OSTADE, *ved.* VAN-OSTADE.

OSTASIO, da Ravenna, era un soldato dell' armata comandata da *Odet di Laurec* all' assedio di Pavia presa da' Francesi nel 1527. Egli segnalò il suo coraggio entrando il primo in questa Città, e dimandò per ricompensa al suo generale una Statua equestre di bronzo, che stava eretta sulla piazza. Dicesi che questa era la statua dell' Imperador *Antonino*, la quale era stata in altri tempi trasportata da Ravenna a Pavia per salvarla dal saccheggio de' Longobardi. Il Generale gli accordò la sua dimanda; ma gli abitanti di Pavia ricusarono assolutamente di lasciar portar via questa figura, e si contentarono piuttosto di dar a questo soldato una corona d'oro massiccio. Egli la accettò, e la fece attaccare nella Chiesa di Ravenna per essere alla posterità un testimonio del suo valore.

OSTERVALD (*Gio. Federico*), nacque nel 1663. a Neufchatel da una famiglia antica, e fu fatto Pastore nella sua patria nel 1699. Allora formò una stretta amicizia con *Gio. Alfonso Turretin* di Ginevra, e due anni appresso con *Samuele Werenfels* di Basilea; e l' unione di questi tre teologi, che si chiamò il *triumvirato de' teologi Svizzeri*, durò sino alla morte. *Ostervald* non era quello de' tre, che valesse il meno. I suoi talenti, le sue virtù, e il suo zelo a formar de' discepoli, ed a rimettere la disciplina ecclesiastica, lo resero il modello de' pastori riformati. Morì nel 1747.; e la sua morte fu compianta da tutti i buoni cittadini. Abbiamo di lui un numero grande

di Opere; e le principali sono: 1. *Trattato delle sorgenti della corruzione*, in 12., che è un buon trattato di morale. 2. *Catechismo, o istruzione della religión cristiana*, in 8. Questo Catechismo benissimo fatto nel suo genere, fu tradotto in tedesco, in Olandese, e in Inglese. Il *Compendio della Storia sacra*, che è in fronte, fu tradotto e stampato in arabo per essere spedito nelle Indie Orientali per le cure della società reale, affine di propagar la fede. Questa società stabilita a Londra ammise l' autore nel numero de' suoi membri. 3. *Trattato contro l' impurità*, in 12., scritto con molta saggezza, e nel quale non insegna i vizj volendoli correggere, come fanno troppo spesso de' moralisti, e de' casuisti indiscreti. 4. Una edizione della *Bibbia* francese di Ginevra con degli *Argomenti*, e delle *Riflessioni*, in fol. 5. Una raccolta di *Sermoni*, in 8. — *Giovanni Rodolfo OSTERVALD* suo primogenito, Pastore della Chiesa Francese a Basilea, che sostiene con onore la riputazione di suo padre, ha dato al publico un Trattato intitolato: *I doveri de' comunicanti*, in 12. stimato da' Protestanti.

OSTIA (*Lione di*), Vescovo Religioso di Montecassino. Scrisse la *Cronaca* di quel Monastero circa al tempo de' Normandi.

OSTIENSIS, *ved.* ENRICO DI SUSA n. 24.

OSTIO, visse al tempo di *Salustio*, e compose in versi la *Storia* della guerra d' Italia. *Macrobio* rapporta alcuni suoi frammenti, e mostra, che *Virgilio* l' abbia in molti luoghi imitato. Si suppone, che *Ostia*, di cui si mostra *Properzio* innamorato, e ch' egli celebra sotto il nome di *Cinzia*, fosse stata sua figlia. *Macrob.* lib. 6. *Saturnal.* cap. 5.

I. OSWALDO (*S.*), Re di Northumberland in Inghilterra, fu obbligato dopo la morte di *Edelfrido* suo padre a ricoverarsi presso i Pitti, e di là in Irlanda, perchè *Edwino* suo zio si era impadronito del suo Regno. Egli si fece Cristiano in tempo del suo ritiro, ritornò dopo nel suo paese, sconfi-

fe *Cerdowallo* Re degli antichi Bretoni in una grande battaglia, in cui perdetto la vita. *Oswaldo* aveva fatto fare una gran croce di legno, che piantò colle sue proprie mani; poi gridò a' suoi soldati di prostrarsi dirimpetto a questa croce, e di pregare il Dio delle armate per ottenere la vittoria. Il luogo, in cui era stata innalzata questa croce, fu chiamato *Hevensfelth*, o *Campo del Cielo*, e questo fu il primo trofeo eretto in onore della fede Cristiana in quei paesi. Questa croce divenne in progresso celebratissima per quanto riferisce *Beda* e *Alcuino*. Per molti secoli il sigillo dell' Abazia di Durham rappresentava questa croce da un lato, ed aveva per rovescio la testa di *S. Oswaldo*. Il Santo Re vincitore de' suoi nemici rese grazie a Dio, si applicò a stabilire il buon ordine, e a far fiorire la religione Cristiana ne' suoi Stati. *Oswaldo* riunì dopo i due Regni di Northumberland, e diede l' esempio di tutte le virtù di un Principe Cristiano. Somministrava ogni giorno vivande a tutti i mendici, che correvano in folla nell' atrio del suo palazzo. Un giorno essendo maggiore il numero de' poverelli, che l'abbondanza dei cibi, acciocchè alcuno non rimanesse senza soccorso fece in pezzi una lancia d'argento, e li distribuì a chi non aveva avuto cibo, acciò vendendoli sel procacciassero. *Penda* Re di Mercia avendogli dichiarato la guerra *Oswaldo* armò per rispingerlo; ma fu ucciso nella battaglia di *Marsfelth* nel 643.

2. **OSWALDO** (*Erasmus*), Professore d' Ebreo, e di matematiche a Tubinga, ed a Fribourg, morì nel 1579. di 68. anni, e pubblicò una *Traduzione* del Nuovo Testamento in ebreo, ed altre *Opere*. *Scoeffero* diresse in tal guisa l' edizione, che ne diede ad Amsterdam nel 1679. E' stata ristampata a Leida nel 1720. in 8., e l'aggiungono agli autori *cum notis variorum*.

OTACILIA (*Marcia Otacilia Severa*), moglie dell' Imperador *Filippo*, era Cristiana, e rese il suo sposo favorevole a' Cristiani. I suoi tratti erano regolari, la sua

fi nomia modesta, e i suoi costumi furono tanto più regolari, quanto che ella aveva abbracciato una religione, che ispira tutte le virtù. Il Cristianesimo frattanto non potè guarirla dall' ambizione; essa era entrata nelle viste di *Filippo*, che pervenne al trono col far uccidere l' Imperador *Gordiano*. Essendo stato ucciso suo marito, credette mettere suo figliuolo in sicurezza nel campo de' Pretoriani, ma ebbe il dolore di vederlo trucidare fra le sue braccia. Essa terminò i suoi giorni nel ritiro.

OTARI, *Ved. AUTARIO*.

OTELIO (*Marc' Antonio*), *Othelius*, nativo d' Udine, insegnò con incontro il dritto a Padova fino all' età di 80. anni. I suoi scolari gli davano ordinariamente il nome di *Padre*, che meritava per la sua estrema dolcezza. Morì nel 1628. Abbiamo di lui: 1. *Consilia*. 2. *De jure dotium*. 3. *De patris*. 4. *De' Commentarj* sopra il *dritto Civile e Canonico*.

OTHMAN, o **OSMAN**, terzo Califo de' Musulmani dopo *Mahmetto*, montò sul trono dopo *Omar* l' anno 644. di Gesù Cristo nell' anno 70. di sua età. Egli fece delle grandi conquiste col mezzo di *Moavia* Generale delle sue armate, e fu ucciso in una sedizione l' anno 656. Questo Principe dotato de' più grandi talenti seppe combattere e governare. Attento alla conservazione della fede Musulmana soppressè molte copie difettose dell' *Alcorano*, e fece publicar questo libro dall' originale, che *Abubeker* aveva messo in deposito appresso *Aysha*, una delle vedove del Profeta. Al capo de' ribelli gli succedette, (*Ved. MOAVIA*).

OTHMAN I., *Ved. OTTO-MANO*.

OTROKOTSI FORIS (*Francesco*), Ungherese, fece i suoi studj ad Utrecht, e fu ministro nella sua patria. Dopo molte disgrazie cagionate dal suo attaccamento all' errore abbracciò la religione Cattolica, insegnò legge a Tirnav, mise in ordine gli archivi della Chiesa di Strigonia, e morì a Tirnav l' anno 1718. Si ha di lui: 1. Molte Opere polemiche, Stam.

stampate in Qlanda, delle quali ebbe dipoi vergogna; e confutò egli medesimo. 2. *Origines Hungaricae*, Franeker 1693. 2. Vol. in 8.: Opera piena di notizie. Convien aggiungervi *Antiqua Religio Hungarorum vere Christiana & Catholica*, Tirnau 1706. in 8., che il medesimo autore fece, allorchè si emendò de' suoi pregiudizj. 3. *Examen Reformationis Lutheri*, 1696. 4. *Roma civitas Dei Sancta*. 5. *Theologia prophetica, seu clavus prophetarum*, Tirnau 1705. in 4.

1. OTT (Gio. Enrico), *Ottius*, teologo di Zurigo, nacque nel 1617. da una famiglia distinta, fu Professore in eloquenza, in ebreo, ed in Stotia ecclesiastica a Zurigo, dove morì nel 1682. Abbiamo di lui molte Opere di teologia, e di letteratura.

2. OTT (Giambattista), figliuolo del precedente, nacque nel 1661., e si rese valente nelle lingue Orientali, e nelle antichità, e professò l'ebreo a Zurigo. Abbiamo ancora di esso diverse Opere poco conosciute anche negli Svizzeri.

OTTACILIO PILITO (*Lucio*), Rettore Latino, nominato da *Sveronio*. Ebbe questi a suo scolaro *Pompeo il Grande*. Il principale esercizio de' Retori era quello del declamatore, in cui non solo istruivano, e esercitavano i lor discepoli, ma spesso si occupavano anch'essi. Proponevasi qualche argomento somigliante a quelli, che trattar si solevano più frequentemente nel foro, e di esso si ragionava, come appunto credevasi, che sarebbe convenuto fare in tale occasione. Il qual esercizio era certamente vantaggioso al sommo, come vantaggioso è a' soldati il venire a finte battaglie per addestrarsi alle vere. Quindi uomini anche avanzati in età, e avvolti ne' pubblici affari usavano spesso di declamare. *Cicerone* singolarmente, com'egli stesso attesta *De Clar. Orat.* li. 90., era di questo esercizio amatissimo.

1. OTTATO, Vescovo di Mileve, Città della Numidia in Africa sotto l'Impero di *Valentiniano* e di *Valente*, ha un nome celebre

nella Chiesa, quantunque non sia conosciuto, che per le sue Opere. *S. Agostino*, *S. Girolamo*, e *S. Fulgenzio* lo citano con elogio. „ *Ottato*, scrive il primo, potrebbe essere una prova della verità della Chiesa Cattolica, se ella si appoggiasse sopra la virtù de' suoi ministri“. Noi non abbiamo di *Ottato*, che sette Libri dello Scisma de' Donatisti contro *Parmentiano* Vescovo di questa setta. Quest'Opera è una prova della sua erudizione, e della nettezza del suo spirito. Il suo stile è nobile, veemente e ferrato. La edizione migliore di questo libro è quella del Dottor *du Pin* nel 1700. in fol. L'editore l'ha arricchita di brevi note a' piedi delle pagine con una raccolta di tutti gli Atti de' Concilj, di Lettere di Vescovi, di Editti di Imperadori, e di Atti di Martiri, che hanno del rapporto alla Storia de' Donatisti, disposti per ordine cronologico fino al tempo di *Gregorio il Grande*. In fronte si trova una Prefazione erudita; e ben scritta, sopra la Vita, le Opere, e le diverse edizioni di *Ottato*. Prima di quest'edizione del *du-Pin* stimavansi quelle, che ne avean dato *Gabriele Aubespine* con delle annotazioni, Parigi 1631., e di *le Prieur* 1679.

2. OTTATO (*Cesare*), Napolitano, medico del XVI. secolo. Scrisse: *Opus tripartitum de Crisi, de diebus Criticis, & de causis Criticorum; De Hæctica febre Oppusculum quod extrat cum Jo. Michaele Savonarola. præf. Canonium*.

1. OTTAVIA, nipote di *Giulio Cesare*, e sorella d'*Augusto*, fu maritata in primi voti con *Claudio Marcello*, ed in secondi con *Marc'Antonio*. Questo matrimonio fu il legame della pace fra questo triunviro, ed *Augusto*. Essa era una femmina di una bellezza rara, e di un merito ancor più raro. *Marc'Antonio* lungi di esservi sensibile si portò in Egitto appresso *Cleopatra*, di cui era appassionatamente amante. *Ottavia* volle staccare il suo sposo da questa passione andandolo a trovare in Atene, ma

essa fu accolta affai male, ed ebbe ordine di ritornarsene a Roma. *Augusto* sdegnato per quest' affronto risolvette di vendicarsene. La generosa *Ottavia* procurò di iscusare il suo sposo colla speranza di rinnovare qualche maneggio fra esso e suo fratello: ma tutte le sue cure furono inutili. Dopo la intiera sconfitta di *Marc' Antonio* essa visse appresso *Augusto* con tutte le grazie dovute al suo merito. Suo figliuolo *Marcello*, che aveva avuto dal suo primo marito (giovinetto che dava speranze grandissime, e che era considerato come l'erede presontivo dell' Impero) sposò *Giulia* figliuola d' *Augusto*, ma morì nel fiore della sua età. *Ottavia* immersa in un profondo dolore morì di affizione undici anni avanti *Gesù Cristo*. Questa perdita fu un duolo pubblico. *Augusto* pronunziò un' Orazione funebre, che era un elogio delle sue virtù. I generi di *Ottavia* portarono essi stessi il cataletto, e il popolo Romano, di cui essa era la gloria e le delizie, avrebbe reso degli onori divini alla sua memoria, se l' Imperadore avesse voluto permetterlo. Essa ebbe da *Marc' Antonio Antonia* la maggiore, che sposò *Domizio Enobarbo*, e *Antonia* la minore moglie di *Druso* fratello di *Tiberio*.

2. OTTAVIA, figliuola dell' Imperador *Claudio*, e di *Messalina*, fu promessa in isposa a *Lucio Silano*; ma questo matrimonio fu rotto pe' maneggi d' *Agrippina*, che le fece sposare *Nerone* in età di 16. anni. Questo Principe la ripudiò poco tempo appresso sotto pretesto di sterilità. *Poppea*, che prese dopo di essa, accusò *Ottavia* di aver avuto un commercio peccaminoso con uno de' suoi schiavi; e furono messe alla tortura tutte le serve di questa Principessa. Alcune non potendo resistere alla violenza de' tormenti le addossarono un delitto, di cui essa era falsamente accusata; ma la maggior parte delle altre ebbero la forza di dichiararla innocente. Frattanto *Ottavia* fu mandata in esilio nella *Campania*, ma i lamenti del po-

polo obbligarono *Nerone* a farla ritornare. Non si potrebbe esprimere l' allegrezza, che si fece sentire in Roma per questo richiamo, nè gli onori che il popolo fece a questa Principessa. *Poppea* si credette perduta, se *Ottavia* non periva; onde essa si gettò a' piedi di *Nerone*, ed ottenne finalmente la sua morte sotto diversi pretesti. *Ottavia* fu relegata in un' Isola, dove fu obbligata a farsi aprire le vene in età di 20. anni; e le fu tagliata la testa, che fu portata alla sua indegna rivale.

1. OTTAVIANO, Antipapa, della famiglia de' Conti di *Frascati*, si fece eleggere nel 1159. da due Cardinali dopo la morte di *Adriano IV.*, e prese il nome di *Vettore IV.* Esso fu sostenuto dall' Imperadore *Federico I.* protettore di quest' Antipapa. Convocò un Concilio nel 1160. a Pavia, dove fu deposto *Alessandro III.* Questo Papa obbligato a fuggire in Francia lasciò il trono Pontificio all' usurpatore, che morì a Lucca nel 1164., ugualmente odiato e disprezzato.

2. OTTAVIANO, Romano di nascita, Cardinale sotto *Lucio III.* nel 1181., fu Vescovo d' *Osia*, Legato in Sicilia, e in Francia per l' affare di *Filippo Augusto*, che lasciò aver la sua sposa *Engeburga* di Danimarca per amore di *Agnesa* di Merania, ma non si fa il tempo della sua morte. *Ciaccon. O. nofr.*, e *Baron. in Annal.*

3. OTTAVIANO (*Oraxiano*), medico Africano, era in stima circa la fine del IV. secolo. Era egli stato discepolo di *Vindiciano* primo medico dell' Imperator *Valentiniano*. Abbiamo di lui: *Reyum medicarum libri quatuor &c.*, Argentinae 1532. in fol. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

1. OTTAVIO, da Fano Città dell' Umbria, che appellavasi *Cleofilo*, visse nel XV. secolo, e insegnò in Fossombrone, e in Rimini. Fu molto caro a' Principi della Casa *Medici*, e a molti Prelati. Si vuole, che ammogliatosi in Civitavecchia morisse con veleno nel 1449. *Pievio Valeriano* lib. 2. de *Infelic. litterat. Voss. in Hist. latin.*

2. OTTAVIO, poeta, e istorico del tempo di *Orazio*, morì bevendo; onde abbiamo un antico *Epigramma*, che gli fu fatto per questo, il quale si legge in *Append. Virgil.*

OTTAVIO, *Ved. I. AUGUSTO.*

OTTER (*Giovanni*), nacque nel 1707. a Cristianstadt, Città della Svezia, da una famiglia commerciante impegnata negli errori del Luteranismo, e fece assai giovine il suo studio principale delle lingue. Prima imparò quelle del Nord, uendo la cognizione di esse allo studio delle umanità. Quando la pace di Neustadt rese nel 1724. la calma alla Svezia, egli andò a studiare nell' Università di Lunden, dove si applicò per due anni alla fisica ed alla teologia. Allora incominciò ad aver de' dubbj sopra la religione che professava. Passò in Francia, dove fece la sua abjurazione. Il Cardinal di *Fleury* lo accolse con distinzione, gli diede un impiego nelle poste, e lo spedì in Levante nel 1734., da dove non ritornò, che in capo a dieci anni. Il frutto che ricavò da' suoi viaggi, fu una cognizione profonda delle lingue Turca, Araba, Persiana, e della Geografia, della Storia, e della politica degli Stati, che aveva frequentati. Aveva eziandio lavorato con cura ad adempire un altro oggetto della sua missione, che era di rimettere il commercio de' Francesi nella Persia. La Corte di Francia non tardò a ricompensare il suo zelo, e le sue fatiche, ed oltre ad una pensione che gli fu prima accordata fu messo alla Biblioteca Reale in qualità d' interprete per le lingue Orientali. Nel mese di Gennajo del 1746. fu eletto ad una Cattedra di Professore reale per la lingua Araba, e nel 1748. fu ammesso all' Accademia delle iscrizioni e delle Belle-Lettere. Otter aveva tutto ciò ch' era necessario per empirie questi diversi posti con tanto onore per esso, quanta utilità pel pubblico; ma non ne godette lungo tempo. Spostato da' suoi viaggi, e dall' affiduità delle sue fatiche morì nell' anno medesimo di anni 41. Essò ave-

Tomo XIII.

va pubblicato il suo *Viaggio in Turchia, e in Persia con una relazione delle spedizioni di Thamas Koulikan*, in 2. Vol. in 12., arricchiti di un numero grande di note interessanti, e scritti con un tuono secco, e con uno stile pesante. Essò aveva letto nell' Accademia delle Belle-Lettere una prima *Memoria sopra la conquista dell' Africa fatta dagli Arabi*, ed ha lasciato la seconda molto avanzata.

OTFRIDO o OTFRIDO, *Otfridus*, monaco Tedesco verso la metà del secolo IX. Fu discepolo di *Rabano Mauro*. Passò la maggior parte della sua vita nel Monastero di Weissembourg nella Bassa Alfazia, e fece de' grandi progressi nella letteratura sacra e profana. Appurò la lingua Tedesca, che si chiamava allora *Teodisca*, o *Tudisca*, e a quest' oggetto fece una *Grammatica*, o piuttosto perfezionò quella, che *Carlomagno* aveva incominciato. Per far cadere le canzoni profane mise in versi tedeschi rimati i più bei luoghi dell' Evangelio. Siccome questi versi si potevano cantare, così molto si diffusero, e produssero l' effetto, che si era proposto. Essi furono pubblicati a Bahilea da *Francowitz* nel 1571. in 8. *Otfrido* ha fatto eziandio de' *Sermoni*, delle *Lettere*, delle *Poesie miscellanee*, ed altre *Opere*, le quali sono una prova più della sua pietà, che del suo buon gusto. Si conservano nella Biblioteca Imperiale a Vienna molte Opere in tedesco di *Otfrido* MSS., una *Parafraasi* in pro a de' Salmi, i *Cantici* dell' Offizio divino, e alcune *Omeli* sopra gli Evangelj. *Ved. le Antichità teutoniche di J. Schilter.*

OTTELLI (*Marco Antonio*), Udinese, discepolo di *Tiberio Deciano*, insegnò pel corso di 50. anni le leggi nell' Università di Padova con somma lode, ed essendo ottuagenario ottenne di poter lasciare la Cattedra, e morì in Venezia nel 1628. Scrisse alcune *Opere legali*.

OTTIERI (*Conte e Marche Francesco Maria*), illustre filosofo, e accademico della Crusca, cque in Firenze li 8. Ligno

A a

1665

1665. da *Lottario*, Conte di Montorio, e *Sopano*, e da *Minerva Borbone del Monte*. Fu paggio nella Corte del Gran Duca *Cosimo III.*, Principe assai riputato per la sua faviezza e pietà, e per l'ottima educazione, che ricevean presso di lui i nobili Cavalieri a lui confidati. Il *Redi*, e il *Viviani*, che nel giovinetto *Ottieri* avean scorto un ingegno vivo e penetrante, atto ad apprendere, ed a perfezionarsi nelle cognizioni più pregevoli, prefer particolar cura di lui. Fatti gli studj di Belle-Lettere apprese sotto di essi la filosofia, le matematiche, ed altre facoltà sublimi. Studiò anche le Istituzioni del jus civile. A queste scienze unì l'arti cavalleresche, e la musica. Il Duca *Cosimo* prese ad amarlo con specialità. Se non che giunto all'età di 17. anni volle intraprendere un lungo e giovevol viaggio nelle più culte Metropoli d'Europa. Scorra l'Italia si portò in Francia, in Inghilterra, in Olanda, nelle Fiandre, e nella Germania, e dovunque ricevette segni di stima, e d'affetto non solo dagli uomini dotti, ma dagli stessi Sovrani. Tornato in Italia si stabilì in Roma, dove si congiunse in matrimonio con *Olimpia Maidalchini* figlia del Marchese *Andrea* di questo cognome, ed ultima superstite di questa famiglia, nota per il nome, e per l'avventure di *D. Olimpia Maidalchini Pamfilj* cognata di *Papa Innocenzo X.*, (Ved. MAIDALCHINI PAMFILJ *D. Olimpia*). L'aver l'*Ottieri* contratto per mezzo di questo matrimonio stretta parentela con tre Cardinali zii della sua sposa, cioè *Maidalchini*, *Spada*, e *Carpegna*, ebbe maggior agio di farsi conoscere in quella Capitale. Il Cardinal *Carpegna* l'amava particolarmente; e per di lui mezzo ebbe diverse cariche onorifiche. Nel 1716. coll'amicizia da lui contratta co' dotti Prelati *Giusto Fontanini*, *Giovanni Bottoni*, e *Domenico Passionei*, poi Cardinale, cominciò a scrivere la *Storia* de' grandi avvenimenti accaduti in Europa per la successione alla Monarchia delle Spagne dopo la mor-

te di *Carlo II.* sino all'anno 1725. e molto l'*Ottieri* profitto dei lumi somministrati da essi, e da altri uomini eruditi. Se non che stampato in Roma nel 1728. colle debite revisioni, ed approvazioni il primo Tomo della sua *Storia*, di cui tutti quelli, che avean alcun sapere di stile storico, n'eran rimasti presi per modo, che ne aspettavan con impazienza la promessa continuazione, ebbe egli il grave rammarico di vedersele, per impegno di personaggio autorevole, inserito tra' libri proibiti, e lui sospeso eziandio dalla carica, che godeva di Cavallerizzo del Papa, costretto di più ad allontanarsi da Roma, e a ritirarsi ne' suoi luoghi, ove riflettendo alle sue disgrazie concepì anche qualche sbigottimento per la continuazione della sua difficile, e pericolosa fatica. Ma confortato da molti letterati, e specialmente dal celebre *Lodovico Antonio Muratori*, restò animato a non desistere dall'opera intrapresa. Placata intanto la burrasca fece egli ritorno a Roma, e da *Benedetto XIII.* fu rimesso nell'esercizio del suo nobile impiego con maggior titolo, ed emolumento. *Clemente XII.*, che il riguardava anche con amore e con stima maggiore, oltre il confermarlo nella suddetta carica ordinò, che fosse tolto subito dall'elenco dei libri proibiti il primo Tomo della di lui *Storia*, come quello, che non meritava alcuna censura. Intraprese allora l'*Ottieri* a proseguire con maggiore impegno, quantunque in età avanzata la sua *Storia*; ed essendogli mancati diversi suoi amici letterati molto si prevalse allora dell'Abate *Giovanni Buger* Francese, e Cappellano segreto del Papa, uomo di spirito e di letteratura. Fu però l'*Ottieri* risolutissimo di lasciare la sua Opera manoscritta, senza più azzardarsi ad esporla in un secolo delicato, e con persone ancora viventi alla pubblica luce. Intanto si andava egli sempre più estenuando di forze. *Benedetto XIV.* già suo benevolo protettore, ed amico prima che salisse alla suprema dignità, compassionando la di

lui vecchiaja gli accordò la giubilazione della sua carica con la riserva di tutti gli emolumenti, e prerogative. Giunto l'Ortieri all'età di 75. anni, avendo già dato termine alla sua Storia stabilita, s'applicò alle giuste riflessioni di pietà, e a disporfi a ben morire. Dopo un lungo e penoso illanguidimento di spirito e di corpo terminò finalmente di vivere li 13. Maggio del 1742. d'anni 78. in circa, e fu sepolto nella Chiesa de' SS. Celso e Giuliano in Banchi. Fu egli di nobile aspetto, di costumi temperati, indefesso negli studj, applicato all' incombenze domestiche, agli esercizi della carica, ed al carteggio con letterati, e con peronaggi distinti. Era egli di animo benevolo, ed affettuoso, e pronto ai bisogni altrui. Nei discorsi familiari era lepidò, infinuante, ed ameno, mantenendo sempre in essi la purità della lingua toscana, ed adoperandola senza affettazione. Possedeva oltre la lingua latina, la francese, spagnuola, e inglese. Prima di morire pose il Marchese Ortieri i suoi manoscritti sotto il patrocinio di Papa Lmbertini. Questo Pontefice consigliò poi il Ch. Marchese Lottario unico figlio dell' illustre defonto a proseguirne la stampa, com' egli esegù in diversi tempi secondando i comuni desideri. Ecco il titolo dell' Opera: *Istoria delle Guerre avvenute in Europa, e particolarmente in Italia per la successione della Monarchia delle Spagne dall' anno 1696. all' anno 1725. scritta dal Conte e Marchese Francesco Ortieri accademico della crozza*, Roma 1762. 9. Vol. in 4. Del pregio di questa Storia per la lingua, e per lo stile, e per la condotta, e per le opportune riflessioni qua e là sparse, molti ne han parlato. Sonovi concioni maravigliose. Vi si scuopron maneggi affatto incogniti ad altri scrittori di queste guerre. In somma per ogni parte è questa una Storia, che farà sempre riguardata, come una delle più eccellenti copie, che sieno lavorate sopra gli antichi perfettissimi originali. Il lodato Marchese Lottario Ortieri pubblicò anche in Roma l' anno 1762.

la *Vita di Francesco Maria* suo illustre genitore, con l'Indice di tutte le materie trattate nella sua Storia.

1. OTTOBONI, famiglia Patrizia Veneta. Visse essa per 400. anni nel rango dei Cittadini della Cancelleria Ducale. Fu aggregata nel 1646. alla nobiltà Veneta. Produsse diversi soggetti qualificati, tra' quali tre Cancellieri Grandi, il Pontefice *Alessandro VIII.*, e il Cardinal *Pietro*, gran mecenate de' letterati, e letterato anch' esso, in cui restò estinta la Casa nel 1740.

1. OTTOBONI (*Gianfrancesco*), Veneziano, fiorì nel XVI. secolo, e fu non men nelle scienze, che nelle lingue versato. Il suo sapere, la sua prudenza, e l'altre sue buone qualità lo resero molto considerevole nel Senato Oude nel 1559. fu fatto Gran Cancelliere della Repubblica, e sen morì nel 1575. *Leonardo OTTOBONI* sostenne nel medesimo tempo il decoro della famiglia. Egli era non meno famoso nelle scienze, e fu perciò scelto per accompagnare gli Ambasciatori della Repubblica al Concilio di Trento, ove fece un *Giornale* fedelissimo di quanto vi avvenne. Indi servì la Repubblica in Ispagna, Alemagna, Portogallo, e in altre parti, e nel 1620. fu eletto Cancelliere. Egli passò tra' più nel 1630. *Marco OTTOBONI* servì parimente la Repubblica in diverse cariche, e nel 1634. fu promosso alla carica di Gran Cancelliere. Egli fu padre di *Alessandro VIII.* Ved. *Tommasini In Elog.*

2. OTTOBONI (*Antonio*), Patrizio Veneto, nipote d' *Alessandro VIII.*, e padre del Cardinal *Pietro Ottoboni*, nacque in Venezia li 13. Giugno 1646. Coltivati in sua giovinezza con felice successo gli studj delle umane lettere s' applicò a' politici, e non poco si contraddistinse dai suoi coetanei. Sostenne con lode varj governi affidatigli dalla sua Repubblica senza però tralasciare il culto dell' eloquenza, e della poesia italiana, avendo anche fondata in Venezia una pubblica Accademia chiamata de' *Dodonei*, molto riputata per tutta l' Italia. Affianco alla Cat-

tedra Pontificale il gran Cardinal *Pietro Ottoboni* suo zio col nome di *Alessandro VIII.* portossi egli in Roma, dove venne qualificato co' supremi onori di Principe del Soglio, e di Generale di S. Chiesa. In mezzo però a tante grandezze non si scemò punto in lui l'amor delle lettere, anzi sempre più coltivolle, producendo de' vaghi componimenti poetici. Fu annoverato tra gli arcadi, e col suo favore e sapere si rese molto benemerito della Romana Arcadia, la qual da lui ricevette non ordinario lustro, e splendore. Questo egregio Principe terminò i suoi giorni in Roma li 19. Febbrajo del 1720. d'anni 66., e fu sepolto nella Chiesa nazionale di S. Marco. Fu egli di costumi candidissimi, d'ingegno pronto e secondo, e ornato di gentilezza e affabilità, con cui dolcemente legava l'animo di chiunque seco trattava. Molto egli scrisse in stile serio, ed ameno; vago però e grazioso oltremodo ei riusciva nelle burlesche, che componeva non solo nel nostro Toscano, ma nella materna sua lingua Veneziana, in cui a dir vero giunse all' eccellenza. Nel Vol. I. delle *Prose degli Arcadi* sono inseriti alcuni suoi *Ragionamenti*, siccome alcune sue *Poesie* nel Vol. 4. delle *Rime*, lavorate full' ottimo gusto. Di lui parla con lode il *Crescimbeni* nell' *Istoria della Volgar Poesia* lib. 2. pag. 199., ed un elogio di lui si ha nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi morti* Vol. I. pag. 164.

3. OTTOBONI (Cardinal *Pietro*), Patrizio Veneziano, Vicecancellier di S. Chiesa, gran mecenate de' letterati, ed egli stesso gran letterato, era figliuolo del precedente. Racchiudendo egli il fiore di tutte le scienze, ed arti liberali ne promosse con molto zelo e l'une e l'altre. Ascritto all' Arcadia di Roma la distinse con infiniti segni di singolare propensione, e di magnanimo affetto. Aprì in casa una scelta Biblioteca, ed un' Accademia, la qual era periodicamente frequentata da uomini dotti, e singolarmente da Monsignor *Ciampini*, da *Paolo Ales-*

sandro Maffei, da Monsig. *Bianchini*, e da Monsig. *Sergardi*, ossia da *Q. Settano*. L'amicizia, che strinse particolarmente con quest' ultimo, fu strettissima, prevalendosi bene spesso di lui per rispondere alle lettere degli uomini dotti. Fu anche il di lui difensore in occasione delle famose guerre suscitatesi contro le sue *Satire*, otto delle quali fece lo stesso Cardinale stampare in Roma colla falsa data d' Amsterdam l'anno 1700., colle note e illustrazioni del lodato *Maffei*, che vi premise il finto nome di *P. Antoniano*. Le arti liberali ebber parimente in lui un valido protettore. Non capitava in Roma virtuoso di canto, o di suono, non valente Professore di pittura, scultura, e architettura, o in altro genere di sapere fornito, ch' ei non l'accogliesse, non lo favorisse, non lo foccorresse con inaudita generosità. Olttracciò era egli sempre intento all' esercizio delle sue cariche, ad ascoltar tutti, a tutti sovvenire con animo splendido sempre, e generoso. Resta ancor viva nella Capitale del mondo la memoria del suo sapere, della sua grandezza, e della sua magnanimità, la vera idea in somma del Principe, che in lui risplendeva. Questo illustre Cardinale cessò di vivere nel Conclave l'anno 1740., e in lui rimase estinta eziandio la di lui famiglia. Si dilettò egli di poesia, ed alcune sue *Rime* sono inserite tra quelle degli Arcadi, (Ved. CORELLI *Arcangelo*, IVARA *Filippo*, MAFFEI *Paolo Alessandro* n. 7.).

OTTOBONI (*Pietro*), Ved. ALESSANDRO VIII.

OTTOCARO II., Re di Boemia, ottenne l' Austria, e la Stiria pel suo matrimonio con *Margherita d' Austria* ad esclusione di *Federico di Bade*, figliuolo della sorella maggiore di *Margherita*; ed acquistò a prezzo di danaro la Carintia, la Carniola, e l' Istria nel 1262. Fiero per le sue ricchezze, e per la sua potenza portò la guerra in Prussia, e in Ungheria, ed ebbe molti vantaggi sopra i nemici. Essendo stato eletto Imperadore *Rodolfo* Conte d' Habsbourg nel 1273.

gli intimò di rendere omaggio per i feudi, che dipendevano dall' Impero; e sopra il suo rifiuto questo Principe lo citò alla dieta dell' Impero per rendere ragione de' suoi acquisti ingiusti, ma non comparve nè in persona, nè col mezzo d' altri. Questo dispregio irritò in sì fatto modo i Principi Imperiali, che fu risolto di dichiarargli la guerra. L' Imperadore marciò dunque verso l' Austria, e *Ottocaro* non fidandosi al successo d' una battaglia, e temendo i passi di *Federico di Bade* dimandò la pace, acconsentì di ceder l' Austria, e prestò omaggio a ginocchia piegate per la Boemia, e per le altre terre che possedeva, (Ved. *RODOLFO I. n. 2.*). Ma la Regina sua sposa, e alcuni altri spiriti torbidi avendogli rimproverato un passo così vile ruppe la pace, e s' impadronì dell' Austria con una potente armata. L' Imperadore si mise in campagna per combatterla con tutte le sue truppe Tedesche ed Unghere, che aveva raccolte. Fu data la battaglia a Markfeld vicino a Vienna l' anno 1278., e *Ottocaro* la perdette colla vita dopo 25. anni di regno.

OTTOLINI (*Ottolino*), Conte di Cusfoza, e di Montegodi, nacque d' illustre famiglia, ora alle Venete Patrie ascritto, l' anno 1680. Si propose egli fino da giovinetto di batter l' orme gloriose de' suoi antenati, anzi d' aggiunger loro nuovo lustro, e splendore; nè gli mancaron perciò talenti e dovizie per riuscirvi. Educato nel nobil Collegio Tolomei di Siena sotto la direzione de' Gesuiti, vi gittò i fondamenti di religione, e di pietà, e tutto si rivolse alla coltura dello spirito, e all' acquisto delle scienze, e dell' arti, in cui fece poi maravigliosi progressi. Si portò quindi in Roma, dove strinse amicizia coi dotti di quella Città, e singolarmente con Monsig. *Alessandro Borgia*, che fu poi Arcivescovo di Fermo, col celebre Cardinal *Noris* suo concittadino, e parente, e con Monsig. *Francesco Bianchini* suo compagno di abitazione, e di convitto. L' amicizia con uomini sì distinti in let-

teratura, lo studio dell' antichità, dell' astronomia, della cronologia, della Storia, la lettura de' libri scelti, e il coltivar ch' ei fece le gravi lettere, refer ben presto l' *Ottolini* assai noto in quella Capitale. Fu uno de' primi ad unirsi col Cardinal *de' Girolami* sotto gli auspizj di *Clemente XI.* per l' erezione di quell' Accademia teologica, e pel corso di molti anni lasciò in essa memorie gloriose della rarità de' suoi talenti, e dell' ampiezza di sua erudizione. Dopo esser stato Secreto di Rota con Monsig. *Priuli*, Uditore di essa per la sua Republica, e poi Cardinale, fu l' *Ottolini* ammesso sotto *Clemente XI.* nel ruolo de' Pretiati. Gli atti nobili, la gravità del portamento, la cortesia del tratto, il decoro, e la magnificenza del corteggio, e sopra tutto la sua integrità, e dottrina gli conciliaron l' affetto, e la stima di Roma. Se non che accaduta la morte del Cardinal *Noris*, su cui aveva l' *Ottolini* fondate le speranze de' maggiori suoi avanzamenti, e disingannato in certo modo delle umane grandezze, pensò di deporre le insegne Prelatizie, e di far ritorno alla patria, come ad un porto tranquillo, per ivi condurre il restante della sua vita, e chiudere nella quiete e nell' ozio letterario pacificamente i suoi giorni. Stabilitosi adunque in patria, tutte impiegò le sue cure nel coltivare il proprio spirito, e nel procurare i vantaggi delle medesime. Aumentò la Biblioteca domestica di scelti libri, di rare edizioni, e questa era sempre aperta agli amici, agli studiosi, ed ai letterati di quella Città. Oltrechè graziosamente, e senza invidia ei comunicava a chi ne lo richiedea, i suoi lumi, e cognizioni, sempre intento a giovare a' suoi simili, ed agli avanzamenti, e progressi delle lettere, e delle scienze. Quindi non è a dirsi in quale stima fall' egli presso i suoi concittadini, e qual benevolenza si conciliò presso di essi, ch' ei riputava sua propria felicità il far felici. Questo suo impegno di favorire i dotti, e le scienze non si limitò soltanto alla sua

patria, ma si estese a più Città d'Italia, i cui più illustri letterati, tra' quali il *Maffei*, il *Facciola*, il *Zeno*, il *Manni*, il *Gori*, il *Fontanini*, il *Bianchini*, i Cardinali *Querini*, e *Passionei*, e lo stesso *Benedetto* XIV. ricorrevano bene spesso a lui come ad oracolo nelle materie scientifiche, per avere delle notizie, e de' lumi per le Opere, che essi meditavano di dare alle stampe. Era intanto sparso per siffatto modo la fama del multiplice sapere dell' *Ottolini*, che più Accademie d'Italia si gloriavano d'ascriverlo nel loro numero, e più uomini dotti gli dedicaron le loro Opere. Questo illustre letterato, e fautore de' letterati, e amatore fervido delle scienze, dallo studio delle quali non mai si discostò per l'intero corso d'ottanta e più anni, cessò di vivere in patria l'anno 1761. con que' segni di pietà, e di religione, che furon sempre inseparabili in tutto il tempo della sua vita. Non abbiamo di lui alle stampe, se non se alcune *Dissertazioni*, e alcune *Poesie*, nelle quali riusciva felicemente anche all'improvviso. La modestia, e il basso sentimento di se stesso lo trattennero dal trasmettere alla posterità delle produzioni, che gli avrebbero fatto maggior nome. Volle egli imitare tanti altri uomini dotti, che standosi quieti, e nella loro virtù raccolti, non si curaron della pubblica luce. Un elogio di lui ha scritto recentemente con molta eleganza il Sig. Canonico *Raffaele Mazio* maestro di cerimonie Pontificie, e Segretario dell'Accademia teologica di Roma, il qual noi qui ben volentieri nominiamo in segno della nostra stima e benevolenza. Altro elogio di lui composto dal dotto Sig. Abate *Pellegrino Lombardo* si è pubblicato in Verona l'anno 1793. per ordine di S. E. il Sig. *Domenico Ottolini* Comendatore dell'Ordine Gerofolimitano, egregio nipote, ed erede delle virtù, e de' pregi dell'illustre defonto.

OTTOMANO, capo di questa Imperial famiglia, e fondatore dell'Impero, che oggidì essa possiede, nacque nell'anno 1259. da *Ortagu-*

lo, che lo educò con tutta la cura, e vigilanza possibile per renderlo un Sovrano veramente amabile e caro. In fatti corrispondendo egli perfettamente alle mire di suo padre, divenne un Principe il più rispettabile, ed il migliore de' suoi tempi; perlocchè si rese più caro di suo padre così ad *Aladino* Sultano d'Iconio, come a *Edebale Dervik* suoi amici, e benefattori. *Ottomano* in età di 30. anni perdette suo padre; ma questa perdita non arretrò la di lui fortuna, che a gran passi lo condusse fin alla più erta cima d'una solida mortale felicità. *Aladino* lo rivestì della cospicua dignità di Governatore della Frigia, dignità già goduta da *Ortogulo* di lui padre; ed *Edebale* ancor egli incantato dalle rare di lui doti, e tuttavia memore del sogno d'*Ortogulo*, che presagiva a questo giovane una sorprendente fortuna, gli diede in moglie l'unica sua figlia *Zela Malbaton* crede di molti tesori. Da questa ebbe egli quasi subito un figlio, che chiamò *Orcano*, ed a cui procurò di dare la medesima buona educazione, che da *Ortogulo* suo padre aveva avuta. Innuoltrandosi poscia sempre più nel cuore di *Aladino* ne ottenne la più cospicua, ed autorevole carica di Generale di tutti i di lui eserciti, inviandogli a tal fine lo stesso *Aladino* una corona d'oro, di cui gli fece cingere la fronte alla testa di tutte le armate. Morto poco dopo *Aladino* nacquero tra i primati del Regno le più fere pretensioni pel possesso dei di lui stati, ma riflettendo poscia i medesimi, che l'anima della sovranità si trovava in potere di *Ottomano*, e che in di lui favore si dichiarerebbe la milizia, stabilirono di dividere il regno vacante in sette Stati, e di chiamare al possesso d'uno di essi *Ottomano* benchè straniero. Questi stati erano la Turchia, la *Caramania*, l'Iconia, la Lidia, la *Bitinia*, la *Caria*, e la *Pastagonia*. Diedero ad *Ottomano* la Turchia; ed egli contentissimo prese il titolo di Sultano de' Turchi, e fissò la sua Corte in *Acri*. Buon politico, strinse subito una

lega, e buona amicizia col Sultano di Caramania suo vicino, perchè questo non l'inquietasse, anzi gli chiese, ed ottenne la di lui figlia, che diede in moglie ad *Orcano* suo figlio. Diretto poscia dai giusti sentimenti di *Edebale* suo suocero pensò men ad ingrandire, che a ben regolare i suoi stati; ma i di lui sudditi erano soldati, e soldati Turchi, che mal soffrivano l'inazione; quindi gli bisognò condurgli contro Nicomedia. La guarnigione oppose loro una resistenza insuperabile; ed *Ottomano* vi fabbricò dirimpetto sopra una montagna un castello. Dopo aver anche inutilmente tentata la presa di Nicea, innalzò subito egualmente sopra una collina un'altra fortezza; e quando incontrò ostacoli davanti *Prusa*, la bloccò in certa maniera con due forti. Le Città restavano come assediate; ma fra i Castelli occupati dai Turchi, e le piazze difese dai Greci la bilancia non era in equilibrio. I Turchi saccheggiavano la campagna, intercettavano i soccorsi, seducevano o maltrattavano gli abitanti dei paesi, s'impadronivano dei luoghi vicini, ed i Greci tremavano dietro le loro mura. Ciò non ostante alcuni Governatori delle provincie di questi ultimi riunirono le loro truppe col disegno di sorprendere *Oromano*; ma egli, avendo soldatesche sempre pronte a marciare, sorprese i suoi nemici in vece di esserne sorpreso, e sparse molto sangue cristiano. Rimasto vincitore fece ai vinti che fuggivano un ponte d'oro, ad oggetto di potere più facilmente impadronirsi di qualche piazza. I Turchi esagerano oltremodo questi vantaggi; ma non si può valutarli molto, riflettendosi, che il loro fondatore non potè venire a capo d'impadronirsi d'una Città di qualche riguardo, sebbene facesse la guerra in un paese affatto aperto. Era egli debole a segno, che dopo ciascuna campagna gli bisognava lasciar lungamente riposare le sue armi per far fruttare i suoi domini; era in sostanza un fanciullo robusto, che si dimenava nelle sue fasce. Una nazione, la quale altro

non possiede, che il proprio valore, tenta grandiose intraprese. I vasti suoi disegni le ravvivano il coraggio, la mantengono in vigore, le raddoppian le forze. Una tal nazione non può mai decadere; ancorchè non riesca nei suoi tentativi, ha sempre le esse risorse. Se non gli riesce di pervenire alla meta propostasi, andrà infallibilmente più oltre di quanto andrebbe se non avesse tentato se non una miserabile intrapresa. Una nazione, la quale altro non abbia che il suo valore, può fondare una gran potenza, se le sue forze non sono distolte ad oggetti particolari. I Turchi erano intorno ad un colosso già rovesciato: non si staccavano di percuoterlo a colpi replicati; dovevano smembrarlo, o distruggerlo. *Ottomano* per far cadere in una sola volta molte piazze assediò *Prusa*, e *Bursa*, antica residenza del Re della Bitinia situata a piè del monte Olimpo: ma fu obbligato a levarne l'assedio; e la stessa contrarietà incontrò davanti Nicomedia, davanti Nicea, davanti Filadelfia ec. Pure non perdè di mira il suo oggetto: prese buone misure per distaccar la piazza dai luoghi vicini, per separarla in certa maniera dai suoi contorni; la isolò; e la fece vacillare. *Ottomano* si riposò; e delle di lui truppe, una parte seguì *Orcano* di lui figlio, un'altra fu spedita a fare scorriere nel territorio dell'Imperatori dell'Oriente. In un fiero attacco seguito fra esse truppe, ed i Greci non si salvarono d'una numerosa truppa di questi ultimi se non i più agili a correre, che andarono a ricomare Costantinopoli di spavento. *Orcano* dopo essersi fortunatamente posto in possesso d'alcune piazze, si portò con una poderosa armata sotto *Prusa*, oggetto dell'ambizione di suo padre. Il Governatore ne fosse gloriosamente l'assedio; ma questo fu tanto forte, ostinato, e lungo, che finalmente la mancanza, lo scoraggiamento, la mancanza dei viveri, e forse i consigli di *Michele* (uno dei Principi dell'Asia Minore, che apostatato dalla Cristiana religione abbracciò il Maomet-

mettissimo) la indussero a capitolare. La Città si arrese a composizione; e mercè la somma di trentamila scudi d'oro fu risparmiato il sangue degli abitanti, i quali ne uscirono insieme colle loro mogli, coi figli, colle armi, e coi bagagli. *Ottomano* avrebbe desiderato di rivolgere le sue armi contro l'Europa, ma vedendosi un Monarca nascente stimò bene contentarsi di quanto possedeva, e non arrischiare per l'incerto il sicuro. Affettando peraltro un sommo zelo per la sua religione, procurò d'insinuare ai suoi popoli lo spirito conquistatore del Maomettismo, di cui si dimostrava penetrato. Quindi dicono i Turchi, che il desiderio d'estendere la vera fede, non già l'ambizione fece prendere le armi ai primi Imperatori Musulmani; e siccome egli combattevano, non per fare conquiste, ma per accrescere il numero de' fedeli, così l'assistenza Divina secondò tutti i loro disegni. Si dice, che *Ottomano* facesse intimare a tutti i Principi Cristiani dell'Asia Minore di scegliere fra la guerra, l'Alcorano, ed il tributo. Alcuni si determinarono a quest'ultimo; l'accennato *Michele* abbracciò l'Alcorano; e diversi paesi furono soggiogati. *Ottomano* si dimostrò rispettosissimo, ed attaccatissimo al suo gran benefattore *Edebale*, dal quale riconosceva la suprema autorità. Compassionevole, e generoso verso gl'indigenti, spessissimo girava per la sua metropoli gridando: *Chi ha fame, chi ha sete, chi è nudo covra al mio palazzo, ed avrà il bisognevole.* Mercè questa sua condotta godette d'una tranquillità veramente invidiabile; felicità successa di rado ai fondatori di vasti Imperj. Nell'anno 1316. perdette con estremo suo cordoglio il suocero *Edebale*, e la moglie *Zela Melhaton*; e ne' gli ultimi giorni di sua vita fu tormentato dalla gotta. Vedendosi dunque vicino a morire replicò ad *Orcano* suo figlio con maggior calore gli avvertimenti fino allora inculcatigli, cioè, di non regnare con superbia, con interesse, e con prepotenza, ma di seguire il me-

todo, ch'egli stesso aveva tenuto. Morì finalmente piuttosto affogato dal torrente di tante consolazioni, che consumato da malattia, nell'anno dell'Egira 727., dell'Era Cristiana 1328. in età di circa 69. anni, dopo 28. di regno; e ne fu seppellito il cadavere in Bursa in un mausoleo tutto d'oro, o secondo altri autori tutto d'argento, com'egli medesimo avea disposto. *Articolo preso dal Dizionario delle Vite de' Monarchi Ottomani* Tom. 2. pag. 281.

OTTOMANO (il Padre), *Ved. IBRAIM:*

1. OTTONAJO (*Giambattista* dall'), fratello di *Paolo*, e padre di *Francesco*, nacque in Firenze circa il 1482., e morì l'anno 1526. Fu Araldo della Signoria, e molto franco ne' versi Toscani, onde i suoi *Canti*, o *Canzoni Carnascialesche* hanno molta leggiadria; così fosser oneste, che non farebber proibite. Vi ebbe forse mano il Canonico *Paolo*, di lui fratello minore, col rivederli, e col correggerli, nel che fuvi competenza col *Grazzini* detto il *Lasca*, che l'anno 1555. le diede alla luce nella *Raccolta di Canti Carnascialeschi* dell'impressione del *Torrenzino*; il che non soddisfacendo a *Paolo* superflite al fratello, esso impetrò, che i *Canti* di *Giambattista* per ordine supremo fossero dallo stampatore stesso tagliati, e involati alla pubblica luce, e poi ristampati nel 1556. in altra guisa da se corretti, e cangiati, coll'aggiunta di quattro novelle *Canzoni*. I *Canti Carnascialeschi* furon inventati per accompagnare le mascherate solenni, che si faceano in Firenze. La pompa di tali spettacoli si può vedere descritta nella Prefazione premessa alla nuova edizione de' suddetti *Canti* di *Lorenzo de' Medici*. La *Raccolta di trionfi, Carri, Mascherate, e Canti Carnascialeschi* dal tempo di *Lorenzo de' Medici* fu stampata in Firenze nel 1559., e poscia con molte aggiunte pubblicata di nuovo in Lucca sotto la data di *Cosmopoli* l'anno 1750. dal Sig. *Rinaldo Maria Bracci* sotto nome di *Neri del Boccia*, la qual nuova edizione fu occasione al *Brac-*

ri di contese e di non lievi disgressi, come può vedersi presso il *Mazzucchelli Scrittori Italiani* Tom. 2. P. IV. pag. 1950. Nelle suddette Raccolte sono inseriti anche i *Canti di Giambattista dell'Ortonajo*. Fu *Giambattista* naturalmente dicatore facendo, ed ingegnoso, e faceto componitor di Commedie, che a lui guadagnarono non ordinaria lode. Una fu l'*Ingratitudine* in terza rima, stampata dai *Giunti* nel 1559., di cui favella l'*Allacci*. Ved. *Prose Fiorentine* Vol. 1. P. IV., le *Veglie piacevoli del Manni* Tom. 2. pag. 42. Venezia 1762., e le *Notizie dell'Accademia Fiorentina*.

2. OTTONAJO (*Paolo* dall'), Fiorentino, e fratello minore di *Giambattista*, nacque l'anno 1492. Da giovinetto fu Cherico dell'Ambrosiana, oggi Imperial Basilica di S. Lorenzo, indi Canonico dell'Ambrosiana medesima l'anno 1507. con Bolla Pontificia. Per la grande argutezza del suo ingegno era egli divenuto l'amore degli Accademici Fiorentini, di cui era membro, e la delizia, non che il condimento delle più amene conversazioni. Molti suoi giocondi detti inserì *Lodovico Domenichi* Piacentino nella sua *Scelta di moti, burle, e facczie ec.* Morì *Paolo* l'anno 1572. di circa 80. anni, e venne sepolto nell'Ambrosiana nella tomba de' Canonici. *Alfonso de' Pazzi* gli fece la seguente iscrizione:

*Qui giace messer Paolo Ortonajo
Unico a raccontare ogni novella.*

*Seco è il Piovav Arlotto, ed
il Gonnella.*

Molti detti, e fatti di questo bizzarro, e giocondo Fiorentino sono anche riferiti dal *Manni* nel Vol. 2. delle sue *Veglie piacevoli* pag. 41. ec., dove si hanno pure più copiose notizie della sua vita.

3. OTTONAJO (*Francesco* dall'), Fiorentino, e figliuolo di *Giambattista*, fu Professore delle matematiche in Pisa, e in Torino. Qui vi però le spiegava in lingua Italiana (cosa di cui non si troverà forse a que' tempi altro esempio); e le spiegava con tanta facilità, con grazia e con eleganza sì grande, che benchè fosse assai avanzato in

età, traeva a se nondimeno assai maggior numero di scolari Francesi, Tedeschi, Fiamminghi, e di ogni altra nazione, che tutti gli altri Professori insieme. Veggansi le *Notizie dell'Accademia Torinese della Papiniana*, scritte dall'Abate *Tiraboschi*, e stampate nel Vol. 39. pag. 193. del *Giornale de' Letterati*, Modena 1788.

1. OTTONE (*Marcus Salvius*), Imperadore Romano, nacque a Roma l'anno 32. di *Gesù Cristo* da una famiglia, che discendeva dagli antichi Re della Toscana. *Nerone*, di cui era stato il favorito, e il compagno delle dissolutezze, lo innalzò alle prime dignità dell'Impero. Eletto governatore del Portogallo *Ottone* si fece stimare da' grandi in questo posto, ed amare da' piccoli. Dopo la morte di *Nerone* l'anno 68. di *Gesù Cristo* si attaccò a *Galba*, appresso del quale si diportò come un vile cortigiano. *Ottone* si persuadeva, che questo Imperadore lo dovesse adottare; ma essendogli stato preferito *Pisone* risolvette di ottenere il trono colla forza. Il suo odio contro *Galba*, e la sua gelosia contro *Pisone* non furono i soli motivi del suo progetto. Egli era oppresso da debiti contratti per le sue dissolutezze, e considerava il possesso dell'Impero come l'unico mezzo di pagarli. Egli disse anche pubblicamente, che se egli non fosse presso Imperadore, egli era senza risorsa: e che dopo tutto gli era indifferente di perire o per mano di un nemico in una battaglia, o per quella de' suoi creditori pronti a perseguirlo in giustizia. Pertanto guadagnò le genti di guerra, fece trucidare *Galba* e *Pisone*, e fu messo sul trono in loro vece l'anno 69. Il Senato lo riconobbe, ed i governatori di quasi tutte le provincie gli prestarono il giuramento di fedeltà. In tempo de' cangiamenti avvenuti in Roma le legioni della Bassa Germania avevano dato lo scettro Imperiale a *Vitellio*. *Ottone* gli propose invano delle somme considerabili per impegnarlo a rinunziar l'Impero: tutto fu inutile. *Ottone* vendendo il suo rivale inflessibile marciò contro di lui,

e lo vinse in tre battaglie diverse; ma la sua armata essendo stata intieramente sconfitta in una battaglia generale data vicino a Bedriac fra Cremona e Mantova si diede la morte l'anno 69. di Gesù Cristo di anni 37. „ *Ottone*, dice *Crevier*, fece comparire nelle ultime ore, che precedettero la sua morte, la medesima stemma, e le medesime attenzioni per gli altri, che mostrò *Caione*, a cui peraltro rassomigliava assai poco. Con un'aria serena, con un tuono fermo, reprimendo le lagrime e i pianti fuor di luogo di quelli che lo circondavano, parlò a tutti con dolcezza, esortandoli o pregandoli secondo le diffeerenze del rango o dell'età, di partir prontamente, o di non innasprire co' loro ritardi la collera del vincitore. Egli fece dare de' battelli e delle vetture a quelli, che se ne andavano; abbruciò le memorie e le lettere, che contenevano delle testimonianze di uno zelo troppo ardente per lui, o de' rimproveri capaci di offendere *Vitelio*. Distribù il danaro, ma con discrezione e saggezza, e non come un uomo che non ha più alcun riguardo perchè va a morire. Siccome egli vide, che il giovane *Salvio Coccejano* suo nipote era tremante, ed estremamente afflitto, si applicò a consolarlo lodando il suo buon cuore, e biasimando i suoi timori: *Vitelio*, gli diceva, *a cui conservo tutta la sua famiglia, sarebbe assai ingrato e crudele, se non risparmiasse la mia: io merito la clemenza del vincitore per la mia prontezza a liberarlo da un rivale*. *Ottone* scrisse anche a sua sorella un viglietto di consolazione, e raccomandò la cura delle sue ceneri alla vedova di *Nerone*, *Statilia Messalina*, (*Ved. 2. MESSALINA*), che si proponeva di sposare. Dopo prese qualche riposo; ma quando non pensava ad altra cosa che a morire, una sollevazione improvvisa fra i soldati, che turbavano con minacce il ritiro de' Senatori, lo richiamò ad altre cure,

„ *Aggiungiamo ancora*, egli disse, „ *una notte alla nostra vita*. U- „ sci, e reprimendo con severità „ gli autori della sedizione diede „ udienza a quelli, che prendeva- „ no congedo da lui, sino a ciò che „ fossero prese tutte le misure per „ la loro partenza“. Le sue ul- „ time parole prima di darsi il col- „ po mortale, è meglio che un solo „ *perisca per tutti, che tutti per un* „ *solo*, attenerono la sua armata sino „ alle lagrime. Molti soldati ven- „ nero a baciar le sue mani, e i suoi „ piedi, e dopo un'infinità di pian- „ ti mescolati di lode si uccisero da „ per se stessi sopra le legna alzate „ per la sua catasta. Non si sa se „ *Ottone* meritasse queste dimostrazio- „ ni di dolore. Strettamente unito „ con *Nerone* aveva avuto parte a' „ suoi delitti, come a' suoi piace- „ ri. Le sue compiacenze per que- „ sto mostro di crudeltà han fat- „ to pensare a molti storici, che „ sarebbe stato piuttosto un tiranno, „ che un buon Imperatore. Questo „ fu, dice ancora *Crevier*, un carat- „ tere stranamente mescolato di be- „ ne e di male. Il suo attentato contro la vita del suo Principe, le sue dissolutezze eccessive, la sua mol- „ lezza, che arrivava sino a prende- „ re cura del suo agguistamento e del „ suo colorito, come una femmina „ civetta, sono de' fatti veri. La „ moderazione e la dolcezza, che o- „ norarono il suo regno, possono es- „ sere attribuiti in parte a' pericoli „ continui, a' quali fu esposto in tem- „ po della breve durata del suo Im- „ pero. Si potrebbe considerarlo co- „ me un uomo estremo, dal quale si „ avesse tutto a tremare, se avesse „ seguito le sue prime inclinazioni, „ e tutto a sperare se avesse rivolto „ verso la virtù le risorse del suo „ spirito.

2. OTTONE I., Imperadore d' Alemagna detto il Grande, primogenito di *Enrico l'Uccellatore*, nacque nel 912., e fu coronato ad Aix-la-Chapelle nel 936. Re di Germania dopo la morte di suo padre. Il nuovo monarca non fu tranquillo sul trono, che dopo di aver provato molte contraddizioni dalla parte di sua madre *Mazilde*. Questa Principessa si sfor-

zava di collocarvi suo fratello cadetto *Enrico*, sotto pretesto che al tempo della nascita di *Ottone Enrico l'Uccellatore* non era ancora, che Duca di Sassonia, ed all'incontro il giovine *Enrico* era figliuolo di *Enrico l'Uccellatore* Re d'Alemagna. La corona divenuta per così dire ereditaria ne' Duchi di Sassonia, rese questo popolo estremamente fiero. *Eberardo* Duca di Franconia intraprese di umiliarlo colla forza dell'armi, ma *Ottone* lo umiliò egli stesso; e fu condannato ad un'amenda di 1000 talenti, e i suoi complici alla pena dell'harnesfar. Quelli dell'alta nobiltà, che si condannavano a questa pena, erano obbligati di porre un cane sopra le loro spalle, e di portarlo spesso fino ad una distanza di due leghe. La nobiltà bassa portava una sella, gli ecclesiastici un gran messale, e i cittadini un aratro. *Ottone* seppe non solamente farsi rispettare al di fuori, ma ristabilì al di dentro una parte dell'Impero di *Carlo Magno*, ed estese come esso la religione Cristiana in Germania colle sue vittorie. I Danesi, popolo indomabile, che avevano devastata la Francia, e l'Alemagna, ricevettero le sue leggi. Sottomise la Boemia nel 950. dopo una guerra ostinata, e dopo lui questo Regno fu riputata provincia dell'Impero. *Ottone* essendosi in tal guisa reso il monarca il più considerabile dell'Occidente, fu l'arbitro de' Principi. *Luigi d'Oltremare* Re di Francia implorò il suo soccorso contro alcuni signori Francesi, che si ergevano da sovrani, e da piccoli tiranni. L'Italia afflitta da *Berengario II.* usurpatore del titolo d'Imperatore, chiama *Ottone* contro questo ribelle. Gl'Italiani volevano avere due padroni per non averne realmente alcuno, ma viene *Ottone*, ed essi si sottomettono. *Berengario* prende la fuga, e sposa *Adelaide* vedova dell'Imperator *Lottario*. L'Imperatore fece marciare dopo a Roma, che gli apre le porte, e *Giovanni XII.* lo corona Imperatore nel 962. *Ottone* essendo entrato in Italia come *Carlo Magno*, ed essendosi condotto nella stessa manie-

ra, prese i nomi di Cesare e di Augusto, ed obbligo il Papa a fargli il giuramento di fedeltà. Il clero e la nobiltà Romana si sottomisero a non eleggere mai il Papa, che alla presenza de' commissarj dell'Imperatore. *Ottone* confermò nel tempo medesimo le donazioni di *Pipino*, di *Carlo Magno*, e di *Lodovico il Pio* senza specificar quali fossero queste donazioni tanto contrastate. Il Papa non voleva darsi che un protettore, e si era dato un padrone, e però ben presto gli fu infedele. Pertanto si collegò contro l'Imperatore con *Berengario* stesso, ricoverato presso i Maomettani, che si erano accantonati sopra le coste della Provenza. Fece venire il figliuolo di questo *Berengario* a Roma, mentre che *Ottone* era a Pavia. *Giovanni XII.* non era tanto potente per sostenere questa impresa ardita, e l'Imperatore lo era abbastanza per punirlo. Egli passò a Roma, fece deporre il Pontefice, ed eleggere *Leone VIII.* in sua vece nel 963. Il nuovo Papa, il Senato, i principali del popolo, il clero di Roma solennemente radunati in S. Giovanni Laterano accordarono in perpetuità ad *Ottone*, e a tutti i suoi successori il dritto di nominare alla santa Sede, come anche a tutti gli Arcivescovadi e Vescovadi de' suoi regni. Nel medesimo tempo fu fatto un decreto che conteneva, „ che gli Imperadori avessero il dritto di eleggersi que' successori, che giudicassero a proposito “. In tal guisa l'Impero dell'Occidente cadde ne' Principi Tedeschi, che lo hanno sempre dappoi posseduto. Appena *Ottone* era ritornato in Alemagna, che i Romani vollero esser liberi, e però misero in prigione il loro nuovo Papa, creatura dell'Imperatore. Il Prefetto di Roma, i tribuni, il Senato vollero far rivivere le leggi antiche; ma quelle cose che in un tempo sono una impresa da eroe, divengono in altri una rivoluzione da sediziosi. *Ottone* rivola in Italia, fa appiccare una parte del Senato; il Prefetto di Roma, che aveva voluto essere un *Bruto*, fu frustato per le strade, passogato

nudo sopra un asino, e gettato in una prigione, dove morì di fame. Gli ultimi anni di *Ottone* furono occupati in una guerra contro gl' Imperadori d'Oriente. Eſſo aveva ſpedito degli ambasciatori per condurre in Alemagna *Teofania* figliuola dell' Imperador Greco, promeſſa in iſpoſa a ſuo figliuolo *Ottone II.*, ma il traditore *Niceforo II.* fece aſſaffinare gli ambasciatori, e s'impadronì de' regali, di cui eſſi erano carichi. *Ottone* alla teſta di un' armata ſi gettò ſopra la Puglia e la Calabria, che appartenevano ancora a' Greci. L'armata di *Niceforo* fu ſconſitta, e i prigionieri riſpediti a Coſtantinopoli col naſo tagliato. *Giovanni Zimiſce* ſucceſſore di *Niceforo* fece la pace con *Ottone*, e maritò ſua nipote *Teofania* col giovane *Ottone II.* L'Imperadore d'Alemagna morì poco tempo appreſſo nel 973, colla gloria di aver riſtabilito l'impero di *Carlo Magno* in Italia; ma *Carlo* fu il vendicatore di Roma, invece che *Ottone* ne fu il vincitore, e l'oppreſſore, e 'l ſuo Impero non ebbe de' fondamenti tanto ſolidi quanto quelli di *Carlo Magno*. *Ottone* aveva peraltro delle grandi qualità, molto coraggio, una pietà fervida, una eſtrema deſtrezza, ed un amore ardente per la giuſtizia. Ad eſſo principalmente il clero d'Alemagna è debitore delle ſue ricchezze, e della ſua potenza; poichè gli conſerì de' ducati, e delle contee intiere colla medeſima autorità, che vi eſercitavano i Principi ſecolari. Si dice che *Ottone* aveſſe coſtume di giurare per la ſua barba, la quale egli laſciava crefcere fino alla cintura ſecondo la moda del tempo.

3. OTTONE II., soprannominato il *Sanguinario*, ſucceſſette a *Ottone I.* ſuo padre in età di 18. anni nel 973. Sua madre *Adelaide* profittò della ſua gioventù per impadronirſi delle redini dello ſtato; ma *Ottone* inſaſtideo della dipendenza, in cui eſſa lo teneva, la obbligo ad abbandonar la Corte. Appena eſſa diſparve, che ſi acceſe la guerra civile. Il partito di *Adelaide* ſa coronare Imperadore il giovane *Enrico* Duca di Baviera. A

voldo Duca di Danimarca, e *Boleslao* Duca di Boemia approfittano di queſte turbolenze. *Ottone* ſolo, contro tutti riduce queſti diverſi nemici al loro dovere, e puniſce i ribelli. I confini dell'Alemagna e della Francia erano allora molto incerti. *Lottario* Re di Francia credeva di aver delle pretenſioni ſopra la Lorena, e le fece rivivere. *Ottone* radunò preſſo a 60. mila uomini, deſolò tutta la Sciampagna, ed andò fino a Parigi. Non ſi ſapeva allora nè fortificar le frontiere, nè far la guerra nel paeſe piano; e le ſpedizioni militari non erano che ſaccheggi. *Ottone* fu battuto al ſuo ritorno nel paſſaggio del fiume d'Aine, e *Goffredo* Conte d'Augiò lo perſeguitò ſenza poſa fino al bosco d'Ardenna, e gli propoſe ſecondo le regole della cavalleria di terminar la querela con un duello. *Ottone* ricuſò la diſſida, o perchè egli credeſſe la ſua dignità offeſa in un combattimento con *Goffredo*, o perchè eſſendo crudele non foſſe coraggioſo. Finalmente l'Imperadore e il Re di Francia fecero la pace nel 980; e con queſta pace *Carlo* fratello di *Lottario* ricevette la baſſa Lorena con qualche porzione dell'alta. Mentre che *Ottone* ſi raſſodava in Alemagna, i Romani avevano voluto ſottrarre l'Italia dal giogo Germanico. L'Antipapa *Bonifacio VII.* aveva invitato gl'Imperadori Tedeſchi a venir riprendere Roma; pertanto *Ottone* paſſa le alpi, e ſa rientrare nel 981. i ribelli nel loro dovere dopo di aver fatto morire i principali. Dopo convenne combattere i Greci collegati co' Saracini, i quali inondavano la Puglia, e la Calabria. Le due armate ſi trovarono in preſenza vicino a Buſentelle, borgo ſulle rive del mare; e fu d'uopo venir alla battaglia. Ma appena ne fu dato il ſegnale, che la maggior parte di eſſi, e ſoprattutto i Romani e i Beneventani voltarono le ſpalle, ed abbandonarono i Tedeſchi al furore de' Greci, che ne fecero una ſtrage orribile. *Ottone* non ſi ſalvò che a gran ſtento; ed ebbe la felicità di trovare ſulle rive del mare una barca, in cui ſi gettò con
pre-

precipizio. Ma credette di non aver evitato un pericolo, che per cadere in un altro, quando conobbe, ch'egli era fra de' pirati. Frattanto com'egli intendeva il greco, e che lo parlava eziandio affai bene, i pirati non lo conobbero, e lo misero in libertà col mezzo di un grosso riscatto, che loro promise, e che l'Imperatrice, la quale fu avvertita di quest'avventura, gli fece tenere in un piccolo porto della Sicilia. I Greci e i Saracini in luogo di marciare direttamente a Roma si trattennero a prendere le piazze della Puglia e della Calabria, che l'Imperadore aveva ricondotte sotto la sua obbedienza. Questo Principe ebbe dunque il tempo di mettere in piedi una nuova armata, colla quale risolvette di castigar prima i Beneventani del loro tradimento. Si impadronì della loro Città, la abbandonò al saccheggio per tre giorni, e vi fece mettere il fuoco. Dopo passò in Lombardia per levarvi delle nuove truppe, e per ricevervi quelle, che aspettava dal suo paese. Essendo riunite tutte le sue forze si trovò alla testa di un'armata quasi tanto numerosa quanto la prima, colla quale marciò contro i Greci e i Saracini. La fortuna si dichiarò questa volta in suo favore, e fece de' suoi nemici un macello così grande, che fu chiamato la *pallida morte de' Saraceni*, PALLIDA MORS SARACENORUM. Dopo questa gran vittoria tenne un'assemblea a Verona, dove fece eleggere Re suo figliuolo *Ottone*, che non aveva tre anni. Dopo ritornò a Roma, ed ivi morì nel 983. secondo alcuni da una freccia avvelenata, e secondo altri da dispiacere; e finalmente secondo degli altri da un veleno, che gli fece prendere sua moglie. Questo Principe, il di cui regno non fu che di dieci anni, non uguagliava suo padre; non aveva le sue grandi qualità, e quelle poche che possedeva, erano oscurate dal suo carattere perfido e crudele. Pretendesi che quando arrivò a Roma nel 981. invitasse a pranzo i principali Senatori, ed i partigiani del ribelle *Crescenzo*, e li facesse tutti

uccidere alla metà del pranzo. Ciò era un rinnovare il tempo di *Mazario*, e questo era tutto quello che restava di Roma antica.

4. OTTONE III., figliuolo unico del precedente, nacque nel 980., ed aveva appena tocco l'anno terzo di sua età, quando morì suo padre. Gli stati della Germania prevedendo le turbolenze, che arrivarono qualche tempo appresso, si affrettarono di farlo consacrare in Aix-la-Chapelle nel 983. *Enrico* Duca di Baviera ribelle sotto *Ottone* II. lo fu anche sotto *Ottone* III. Si impadronì della persona del giovane Imperadore, usurpò la reggenza in tempo della sua minorità; ma gli stati gliela levarono, e la diedero a *Teofania* madre di questo Principe. L'Italia fu ancora lacerata dalle fazioni sotto questo regno. *Crescenzo* riempì Roma di turbolenze e di disordini. *Ottone* chiamato in Italia da Papa *Giovanni* XV. scaccia i ribelli, ed è consacrato da *Gregorio* V. successore di *Giovanni* XV., che era morto. Appena fu egli ritornato in Alemagna, che *Crescenzo* scacciò da Roma Papa *Gregorio* V., e mise nel suo luogo *Giovanni* XVI. Quest'Antipapa di concerto col ribelle progettava di rimettere gli Imperadori Greci in Italia. *Ottone* obbligato di ripassare le Alpi affedia e prende Roma, depone l'Antipapa, e lo fa mutilare, ed a *Crescenzo* tirato fuori del Castello S. Angelo sulla lusinga di un accomodamento gli fu tagliata la testa nel 998. con dodici de' suoi seguaci; e il suo corpo fu appiccato pe' piedi come quello di uno scellerato. *Gregorio* V. rimeso dall'Imperadore morì nel 999., e *Ottone* III. mise nel suo posto *Gerberto* suo precettore Arcivescovo di Ravenna, che prese il nome di *Silvestro* II. Ad istanza di questo Pontefice in quest'anno 999. l'Imperadore diede alla Chiesa di Vercelli la Città medesima di Vercelli con tutta la potestà pubblica: primo esempio dell'autorità secolare data ad una Chiesa senza alcun limite. *Ottone* ritornato in Alemagna passò in Polonia, e diede al Duca *Boleslao* il titolo di Re. Si portò di nuovo in Italia per

arrestare i progressi de' Saracini, e quelli de' difensori della libertà Italiana, più pericolosi ancora de' Saracini. Il suo viaggio di Roma mancò poco, che non gli fosse funesto; il popolo lo assediò nel suo palagio, e tutto ciò che egli potè fare contro questo popolaccio ammutinato, fu di fuggire, mentre che egli faceva fare delle proposizioni di accomodamento. Morì senza gloria nel castello di Paterno nella Campania l'anno 1002. di anni 22. dopo un regno di 18. senza aver mai preso moglie, (*Ved. MARIA n. 8.*) La sua morte lasciò più che mai indecisa la lunga controversia del papato contro l'Impero; de' Romani contro l'uno e l'altro; e della libertà Italiana contro la potenza Tedesca. Questi erano quegli affari, che tenevano l'Europa sempre attenta; e questo è il filo che conduce nel labirinto della Storia dell' Alemagna. Alcuni autori antichi pretendono, che *Ottone III.* distribuisse l' Alemagna in quattro ducati, quattro arcivescovati, quattro margraviati, conservando in tutto il numero di *quattro*; ma niente non è più favoloso di questa pretesa divisione immaginata da qualche spirito debole.

5. OTTONE IV., detto il *Superbo*, figliuolo di *Enrico il Leone* Duca di Sassonia fu eletto Imperadore nel 1197., e riconosciuto da tutta l' Alemagna nel 1208. Per rassodarsi sul trono andò a ricever la corona Imperiale in Italia, e Papa *Innocenzo III.* glie la diede dopo di avergli fatto giurare, che abbandonerebbe la famosa eredità di *Masilde*, e nominatamente la Marca d' Ancona, e il Ducato di Spoleto. Ad onta di questo giuramento *Ottone* riunì al suo dominio le terre di *Masilde*. Il Papa lo minacciò della scomunica; e l' Imperadore alla testa di un' armata s' impadronì della Puglia. Allora *Innocenzo* lancia i suoi fulmini. L' Arcivescovo di Magonza, a cui egli indirizza questa scomunica, la pubblicò in Alemagna, ed invitò i Principi a procedere ad una nuova elezione in favore di *Federico* Re di Sicilia figliuolo di *Enrico VI.* *Ottone* vola in Alemagna

per sedare le turbolenze, convoca la dieta di Norimberga, e dopo di aver molto declamato contro la santa Sede si sottomette al giudizio de' Principi, ed abbandona loro l' Impero. *Federico* appoggiato da *Innocenzo III.*, e da Re di Francia *Filippo Augusto* si fece coronare a Magonza, e tutta l' Alemagna si unì ad esso. *Ottone IV.* troppo debole per resistergli, quantunque sostenuto dall' Inghilterra, si ritirò nelle sue terre di Brunswick. La speranza di rovesciare il principale appoggio di *Federico II.* lo fece entrare nella lega del Conte di Fiandra contro il Re di Francia; ma la sua armata fu intieramente sconfitta nella battaglia di Bouvines nel 1214. Questa perdita rovinò i suoi affari, e non gli permise più di pensare a quelli dell' Impero. Si chiuse nel castello di Hantzbourg, dove menò una vita privata fino alla sua morte avvenuta nel 1218. *De Prades* dice falsamente, che morì disperato, e che si fece strangolare dal suo cuoco. Ciò che havvi di vero si è, che fu più felice nel ritiro, che sul trono, sul quale non aveva avuto nè affai coraggio, nè affai prudenza. *Heiss* riferisce a proposito della sua elezione all' Impero, che gli fu disputata da *Filippo* di Svevia, una particolarità, che non si trova che presso di esso; cioè *Ottone* era in Inghilterra appresso di suo zio *Riccardo I.*, quando intese la sua elezione. *Riccardo* gli fece un regalo, secondo *Heiss*, di 50. cavalli carichi di 150. mila marche d' oro, e gli consigliò di prendere il suo viaggio per la Francia per tirare *Filippo Augusto* nel suo partito. *Filippo* fece intendere ad *Ottone*, che riguardava la sua impresa come chimerica: „ Io intendo (gli disse *Filippo*) che voi siate chiamato all' Impero — E' vero, riprese *Ottone*, ma farà ciò che piacerà a Dio — Credete voi di buona fede (replicò il Re di Francia), che voi arriverete a questa dignità? Per me dubito molto, che non ne veniate a capo, e se volete cedermi quello de' vostri cavalli, che mi piace-

rà di prendere, io acconsento se sarete Imperadore, di darvi a vostro piccimento una delle tre principali Città del mio regno, o Parigi, o Estampes, o Orleans". *Ottone* punto da questo morteggio accettò la scommessa, e lasciò al Re il più bello de' suoi cavalli col suo carico. Egli si portò subito in Alemagna, dove mentre visse *Filippo* di Svevia suo competitor, non poté pervenire all'Impero. È vero, che vi giunse dopo la morte di questo Principe: allora, dice *Heiss*, *Ottone* spedì un'ambasciata solenne a *Filippo-Augusto* per pregarlo di rimettergli Parigi, che egli sceglieva, come diceva, in conseguenza della scommessa fatta fra loro. *Filippo-Augusto* rispose agli ambasciatori, che era gran tempo, che la scommessa non esisteva più, poichè *Ottone* non aveva avuto la corona sopra il suo concorrente se non che dopo la sua morte. Questa risposta offese *Ottone*, e questo fu il motivo della loro inimicizia, secondo lo storico Tedesco. Ma io credo (scrive *M. di Montigni*), che l'esser egli nipote di *Riccardo* Re di Inghilterra fosse sufficiente per attirargli l'odio del Re di Francia: almeno questo è il sentimento dello *Sperner*, del *P. Daniele*, del *P. d'Orleans*, di *Rapin Thoiras*, del *Maimburgo*, e del *Fleury*, nè alcuno d'essi parla nè de' 50. cavalli carichi di 150. mila marche d'oro, nè del viaggio di *Ottone* alla Corte di Francia, nè della sua conversazione con *Filippo-Augusto*, nè della loro ridicola scommessa. *Ottone* non lasciò alcun figliuolo delle sue due femmine. La prima fu *Maria di Brabant* sua parente, che ripudiò; la seconda *Beatrice di Svevia* morta quattro giorni dopo il suo matrimonio. Questo Principe era di una statura grandissima, e di una forza straordinaria: qualità che sembrano essere state attaccate in ogni tempo alla casa di *Sassonia*.

6. OTTONE o HATTONE, Arcivescovo di Magonza, è celebre per un racconto, che si trova in quasi tutti gli Annalisti Tedeschi. Si pretende, che in una ca-

riffia facesse chiudere molti poveri, i quali preffati dalla fame gli dimandavano elemosina, e li facesse abbruciar vivi. Dio punì la sua crudeltà; perchè i forci e i topi in sì fatto modo lo incomodarono, che fu obbligato di ricoverarsi in una torre, che fece fabbricare nel mezzo del Reno. Questa precauzione fu inutile; poichè un'armata di forci passò il fiume a nuoto, e venne a divorarlo nel 969. Se quelli che caricano ancora la storia di queste inezie, vogliono solamente lasciar sussistere gli antichi monumenti di una credulità imbecille, per mostrare da quali tenebre sia uscita l'Europa, sono degni di perdono; ma è cosa strana, che si trovi questa favola narrata come una vera storia nelle *Tavole cronologiche* del dotto Abate *Lengler du Fresnoi*. Il *P. Serravio* nella sua Opera *De Rebus Maguntinis* ha procurato di provar la falsità di questa Storia: ma fu vivamente attaccato in una dotta *Dissertazione*, che fu pubblicata nel *Giornale di Verdun*. Il famoso *Misson*, che certamente non era troppo portato a credere a' miracoli, assicura, che non si può combatterla con ragioni solide. (*Voyage d'Italie* Tom. I. pag. 58.). Per distruggere l'argomento cavato dalla inverisimiglianza, porta l'esempio di *Popiel* II. Re di Polonia, e diverse Storie riferite da *Plinio*, e da *Varrone*.

7. OTTONE (S.), Vescovo di Bamberg, e apostolo della Pomerania, nacque in Svevia verso il 1069. Formato assai per tempo alla virtù cogli esempj domestici, impegnato nel clero fu scelto dall'Imperadore *Enrico* IV. per essere il Cappellano di sua sorella *Giudista* Regina di Polonia. Indi ritornò in Alemagna dopo la morte di questa Principessa, e divenne Cappellano e Cancelliere dell'Imperador *Enrico* IV., poi Vescovo di Bamberg l'anno 1100. Egli convertì *Uratislao* Duca della Pomerania con una gran parte de' suoi sudditi, e morì a Bamberg nel 1139. Le sue virtù, il suo zelo, le sue cognizioni furono l'ammirazione dell'Alemagna. «Abbiamo

di lui una *Lettera a Pasquale II.* Si veggia la sua *Vita* scritta dai P. *Anselmo Meiller* Abate di Ensdorf nell'alto Palatinato sotto questo titolo: *Mundi miraculum, S. Otho &c.*, Bamberg 1739. in 4.

8. OTTONE DI FRISINGA, così nominato, perchè era Vescovo di questa Città nel secolo XII., era figliuolo di *Leopoldo* Marchese d' Austria, e di *Agnese* figliuola dell' Imperador *Enrico IV.* Egli andò in Francia a fare i suoi studj nell' Università di Parigi, ed ivi si distinse. L' amore della solitudine gli fece scegliere il monastero di Morimondo, di cui divenne Abate. Eletto Vescovo di Frisinga nel 1138. accompagnò l' Imperador *Corrado* suo fratello uterino in Terra-Santa senza abbandonar l' abito religioso. Poco dopo il suo ritorno rinunziò il Vescovado nel 1156., e ritornò alla sua antica solitudine a Morimondo in Borgogna, dove morì nel 1158. Abbiamo di lui una *Cronica* in sette libri dal principio del mondo fino al 1146. Quest' Opera, che può essere utile ad onta delle favole, di cui è piena, fu continuata fino al 1210. da *Ottone di S. Basso.* Ma se *Ottone* ha sofferto (scrive il P. *Fonrenni*) de' difetti del suo tempo, egli ha però mostrato che lo spirito, il sentimento, e l' energia, sono di tutti i tempi. Vi sono in effetto nella sua *Cronica* alcune pitture dipinte con nobiltà, e delle riflessioni dettate dal giudizio. Essa si trova nelle *Raccolte* di *Pistorio*, e del *Muratori*; come anche due altre produzioni del prelado Tedesco; la prima è un *Trattato della fine del mondo e dell' anticristo*; e la seconda una *Vita dell' Imperator Federico Barbarossa*, in due libri, nella quale egli loda molto questo Principe. Queste Opere furono pubblicate a Francfort per le cure di *Cristiano Uvstiso* nel 1585. in fol.

9. OTTONE EVERARDO. Compose questi la *Vita* del valentissimo Giureconsulto *Servio Sulpizio Rufo*, scritta con somma erudizione, e con ugual diligenza. Fu questa stampata in Utrecht l' anno 1737. Alla medesima *Vita* è u-

nita una *Differenzazione* del medesimo, in cui prende a combattere l' opinione di quegli scrittori, che appoggiati a un passo d' *Orazio* l. 1. Sat. 3. v. 130., scissero, che *Publio Alfeno Varo*, Cremonese di patria, e che fiorì a' tempi di *Augusto*, fosse dapprima calzolaio, e che poscia dal suo ingegno portato a cose più grandi, gittata la iefina, e il cuoio, si applicasse alle leggi. *Ottone* dimostra, che il *Varo*, di cui parla *Orazio*, diverso è da *Publio Alfeno Varo* celebre Giureconsulto. Una *Lettera* ancora di *Cristefido Weßlero* sullo stesso argomento abbiamo negli Atti di Lipsia Ann. 1711. pag. 21.

OTTONE DI GUERRICK, *Vedi GUERICO.*

1. OTTONELLI (*Giulio*), uno de' più colti scrittori, ch' abbia avuta la lingua italiana, nacque in Fanano sulle Alpi Modenesi nel Settembre del 1550. Coltivò con felice successo gli studj dell' amena letteratura; ma attese singolarmente allo studio della lingua italiana, in cui di fatto egli scrisse con eleganza uguale a quella de' più accreditati autori: e quantunque venisse egli disprezzato da alcuni, a' quali volle contrastare l' Impero, che sopra essa si arrogavano, venne non per tanto altamente lodato da tutti coloro, che senza spirito di partito ne esaminaron l' Opere. Passato a Ferrara si diè allo studio delle leggi, ed ivi ricevuta la laurea in età di 25. anni cominciò ad esser impiegato in diversi governi negli Stati di quel Duca, di cui era suddito. La serie de' governi da lui sostenuti fu esposta da lui medesimo in una sua lettera de' 5. Aprile del 1590. al Segretario *Amonio Montecatino.* Il Duca *Alfonso II.* occupato nel 1596. nel grande affare di assicurare il dominio di Ferrara al suo successore *Cesare d' Este*, destinò l' *Ottonelli* alla Corte di Madrid colle opportune istruzioni per ottenere l' intento. Egli per le sue commissioni, e tornato a Ferrara venne dal Duca stesso l' anno dopo nominato suo Segretario, il qual impiego esercitò anche dopo la morte del Duca *Alfonso* sotto il Duca

ta Cesare, che lo spedì pure per alcuni affari al Duca di Firenze, e per altri affari a Venezia. Col consenso però del suo Sovrano ottenne l'Ortonelli l'anno 1601. di stabilirsi in Firenze presso il Gran Duca Ferdinando I. in qualità di familiare provvisionato, coll'appannajo di 20. scudi al mese. Se non che desideroso di vivere finalmente più tranquillo ne' suoi studj chiese l'anno 1604. al Gran Duca il congedo, e tornò a Fanano per compir l' Opere, che da molti anni stava apparecchiando. Allo stesso tempo rivolse il pensiero a' vantaggi della sua patria, essendosi adoperato per introdurre i PP. delle Scuole Pie a istruzione nelle lettere non meno, che nella pietà di quella gioventù. Fuil di vivere li 3. Agosto del 1620. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Discorso sopra l'abuso del dire Sua Santità, Sua Maestà, Sua Altezza, senza nominare il Papa, l'Imperadore, il Principe, con le difese della Gerusalemme liberata dalle opposizioni degli Accademici della Crusca*, Ferrara 1586. Leonardo Salviani, che tra quelli Accademici era il più dichiarato nimico del Tasso, rispose, benchè sotto nome finto, all'Ortonelli pubblicando l'anno medesimo in Firenze le *Considerazioni di Carlo Fioretti da Vernio intorno a un Discorso di Giulio Ortonelli da Fanano sopra alcune dispute d'errore alla Gerusalemme di Torquato Tasso*. In questo libro forse più ancora che altrove si lasciò trasportare il Salviani dal suo amor per la crusca più, che non conveniva. L'Ortonelli scrisse un' *Apologia* in sua difesa, ma fu obbligato a sepprimerla. L'Ortonelli però ottenne il nome di uno de' più dotti conoscitori della volgar nostra lingua. 2. *Annotazioni di Alessandro Tassoni sopra il Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia 1698. in fol. Siam debitori di questa edizione ad Apostolo Zeno, che la diede su un Codice del celebre medico Jacopo Grandi. Egli credette, e con lui crederettero allora gli eruditi tutti, ch'esse fossero opera del Tassoni, perchè sapevasi, che questi avea fatto

chiuse, e postille sul detto *Vocabolario*. Ma il Muratori nella *Vita di Alessandro Tassoni* ha evidentemente provato, che esse sono lavoro dell'Ortonelli. 3. *Opere varie erudite*, Ferrara 1586. Questo libro è citato nella *Biblioteca dell'Haym*; ma non trovandosi, che alcun autore faccia menzione di esso, crediamo, che esso non sia, che il *Discorso* poc'anzi accennato dell'Ortonelli, e pubblicato in Ferrara nel 1586. insieme colle difese della *Gerusalemme* del Tasso, che si possono dire *Opere varie erudite*. Lasciò l'Ortonelli inedite altre Opere, tra le quali gli *Aringhi abbreviati per lo Vocabolario della Crusca*. Il Proemio di essi, che è per l'eleganza, con cui è scritto, e per le notizie, che ci somministra, dee molto stimarsi, si è pubblicato dal Ch. Abate Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese* Tom. 3. pag. 394., ove alla pag. 365. ec. si hanno anche più copiose notizie dello stesso Ortonelli, cavate da una gran copia di *Lettere* di lui, le quali si conservano nel Ducale Archivio di Modena. Noi intanto godiamo d'aver qui rinnovata la memoria di un valoroso scrittore, il quale non avea finora goduto di quella fama, che al raro suo merito sembrava dovuta.

2. OTTONELLI (Gio. Domenico), nativo di Fanano, e nipote del precedente. Entrò nella Compagnia di Gesù in Roma l'anno 1602., e dopo avere per alcuni anni tenuta scuola di Belle-Lettere fu Rettore de' Collegj di Recanati, e di Fermo. Ma la maggior parte della sua vita passò in Firenze, dividendo il tempo tra le fatiche in beneficio spirituale de' prossimi, e tra la composizione delle molte sue Opere, le quali sono scritte comunemente in uno stile assai più colto di quello, che allora era in uso. In Firenze ancora chiuse i suoi giorni li 14. Marzo del 1670. in età di 86. anni, con segni di singolare pietà. Tra le Opere da lui date alla luce, in alcune delle quali ei si nascose sotto il nome di Admenigo-Lelonari, abbiamo: 1. *Memoriale agli spettatori delle tea-*

svali oscenità, Firenze 1640. 2. *Della Cristiana moderazione del teatro*, Firenze 1646. e 1652. in quattro Tom. in 4. 3. *Floriferium de multiplici conversationum genere ex S. Scriptura*; SS. PP. &c. collectum, Florentiæ 1652. 4. *Trattato della Pittura, e Scultura, uso ed abuso loro, composto da un teologo (cioè dal P. Ottonelli) e da un Pittore (cioè da Pietro Berettini da Cortona)*, Firenze 1652. 5. *Magistero spirituale per gli esercizi di S. Ignazio*, Firenze 1669. Oltre le suddette, ed altre Opere, alcuni scrittori attribuiscono al P. Ottonelli l'Opera assai pregiata di *Girolamo Bartolommei Gentiluomo Fiorentino* intitolata: *Didascalìa, cioè Dottrina Comica* stampata in Firenze nel 1658., e nel 1661., ma forse il P. Ottonelli ebbe parte soltanto in quell'Opera. Ved. *Sorwell. Biblioth. Script. Soc. Jesu* pag. 440., e la *Biblioteca Modenese* del Ch. Abate *Tiraboschi* Vol. 3. pag. 363., ove oltre le notizie della sua vita si ha l'elenco di tutte le sue Opere.

OTTONI (Luciano degli), Monaco Cassinese, e celebre nella Greca letteratura, era Mantovano, o anzi da Goito: Fu Abate nel Monastero della Pomposa, e morì nel Monastero di Polirone nel 1528., come ci mostra una Lettera del celebre *Isidoro Clario Epist.* 79. Ei tradusse dal greco in latino le *Omelie* di S. Giovanni Grisostomo sulla Lettera a' Romani, e vi aggiunse un' *Apologia* del Santo Dottore per riguardo all'accusa da alcuni datagli d'aver stenuata la forza della grazia divina per innalzar quella del libero arbitrio; Opera, che benchè approvata, e difesa da molto dotti teologi di quell'età, fu nondimeno dalla Chiesa posta nell'Indice de' Libri proibiti. Due lettere a lui scritte dal *Cortese*, allor monaco, *Oper.* Vol. 2. pag. 195., 194., e la stima in cui lo aveva il lodato *Isidoro Clario*, che nella citata Lettera lo appella suo maestro, bastano a farci l'elogio di questo dotto monaco.

OTTONI GUARNIERI, Ved. GUARNIERI OTTONI n. 2.

OTTONIELLO, figlio di Ce-

nez della Tribù di Giuda, e fratello di *Caleb*, ma più giovane del medesimo, sposò egli la figliuola del suo fratello chiamata *Axa*. Ed in questo senso si deve intendere questo testo della Scrittura: *Cæpitque eam Othoniel frater Caleb junior, deditque ei Axam filiam uxorem*. La parola *frater*, secondo l'uso de' Libri santi, non significa qui, che il cugino *Caleb* avendo ricevuto la sua parte ne' Monti di Giuda s'impadronì della Città d'Hebron, ed essendosi avanzato verso *Cariath-Sepher* promise la sua figliuola in matrimonio a chi si renderebbe padrone di questa Città. *Otoniello* la prese, e sposò *Axa*. Dopo la morte di *Giosud* gl'Israeliti essendosi lasciati strascinare al culto degl'Idoli per mezzo dell'unione, ch'essi ebbero colle Cananee loro vicine, Iddio per punirli gli diede a *Chusai Rasathaim* Re della Mesopotamia, il quale gli tenne per otto anni in una dura cattività. In questo stato essi pregarono il Signore, il quale tocco dalla loro miseria suscitò un liberatore, nella persona di *Otoniello*: *Suscitavit eis liberatorem... Othoniel filium Cenez fratrem Caleb minoris*. Questo valoroso Israelita ripieno dello spirito di Dio diede la battaglia a *Chusai*, lo discese, e liberò il popolo di Dio dall'oppressione, sotto della quale gemeva. Il paese fu in pace per 40. anni, dopo i quali morì *Otoniello*.

OTWAY (Tommaso), poetà Inglese, nacque nel 1651. a Trotin nel Suffex, fu allevato a Winchester, e ad Oxford; poi andò a Londra, dove si abbandonò intieramente al teatro. Egli era nel tempo medesimo autore ed attore. Le sue Tragedie sono più stimate che le sue altre Composizioni; e specialmente si fa molto conto del suo *Orfanello, di Venezia Salvata*, e di *Don Carlo*. Benchè in queste composizioni vi siano delle bellezze veramente patetiche e toccanti, pure *Orway* vi inserì delle irregolarità e delle buffonerie degne delle farse mostruose di *Shakspear*. Nella sua *Venezia Salvata* egli introdusse il Senator An-

tonio, e la Cortigiana *Naki* in mezzo agli orrori della congiura del Marchese di *Bedmar*. Il vecchio amante fa appresso alla sua cortigiana tutte le buffonerie di un vecchio libertino impotente, e fuori del buon senso. Egli contraffa il bue, ed il cane; morde le gambe della sua innamorata, che gli dà de' colpi di piede, e di sferza. In questa medesima composizione si fa sentire il suono di una campana; e questa terribile stravaganza, che non farebbe che ridicola sul teatro di Parigi, riuscì a gettar il terrore nell'animo degli spettatori Inglesi. Il suo stile è peraltro troppo ampolloso, e troppo pieno della gonfiezza asiatica. Questo poeta morì nel 1685. di 34. anni. Furono raccolte le sue *Opere* a Londra nel 1736. in 2. Vol. in 12.

QUDAR, *ved.* BIEZ ed HOU-DAR.

OUDEAU (*Francesca*), Monaca del Monistero di Poissy, dell'Ordine di *S. Domenico*, celebre pel suo spirito, e per la sua pietà, tradusse dal latino in francese li *Sermoni* di *S. Bernardo* sulla Cantica de' Cantici, e morì l'anno 1644.

OUDEHOVEN (*Giacomo*), Ministro Protestante, nato a Bois-le-Duc, morto verso l'anno 1683. Scelse per suo principale studio la storia del suo paese, come apparisce dalle Opere che ci ha lasciate scritte in Fiammingo: 1. *Descrizione della Città e Consolato di Bois-le-Duc*, 1670. in 4. Vi parla dei Cattolici con tutta la parzialità, che si deve aspettare da un buon predicante. 2. *Descrizione della Città d' Heusden*, Amsterdam 1743. in 4. 3. . . . di *Dordrecht*, Harlem 1670. in 8. 4. *Origine ed antichità della Città di Harlem*, 1671. in 12. 5. *Antichità Cimbriche*, Harlem 1682. Vi si trovano cose curiose rapporto alle diverse inondazioni succedute in Olanda. 6. *Descrizione dell'Olanda antica, e della Sud-Olanda*, 1654. in 4.

1. OUDIN (*Cesare*), figliuolo di *Niccolò Oudin* gran Prevosto di Bassigny, fu allevato alla Corte del Re di Navarra, che fu dopo *Enrico IV.* Questo Principe lo

impiegò in diverse negoziazioni importanti, e gli diede la carica di segretario, e di interprete delle lingue forestiere nel 1597. Morì nel 1625. colla riputazione di un cittadino zelante, e di un uomo intelligente. Abbiamo di lui delle *Grammatiche*, e de' *Dizionari per le lingue Italiana e Spagnuola*, le quali non sono più di alcun uso.

2. OUDIN (*Antonio*), figliuolo del precedente, succedette a suo padre nella carica di interprete delle lingue forestiere. *Luigi XIII.* lo spedì in Italia; e *Papa Urbano VIII.* si faceva un piacere di trattenerlo seco lui. Ritornato in Francia fu scelto per insegnar la lingua Italiana a *Luigi XIV.* Abbiamo di lui alcune Opere: 1. *Curiosità francesi per servizio di supplemento a' Dizionari*, in 8. Questa è una raccolta delle maniere Francesi di parlar proverbiali. 2. *Grammatica francese riportata al linguaggio del tempo*, in 12., che non è più di alcuna utilità. 3. *Ricerche Italiane e Francesi*, 2. Vol. in 4. 4. *Il tesoro delle due lingue spagnuola e francese*, 1655. in 4. Effo morì nel 1653.

3. OUDIN (*Casimiro*), nacque a Mezieres sopra la Mosz nel 1638., entrò ne' Premostratensi nel 1656., e s'applicò principalmente allo studio della storia ecclesiastica. *Luigi XIV.*, passando per l'Abazia di Bucilli in Sciampagna, *Oudin* incaricato di complimentarlo piacque a questo Principe. Il Re essendo entrato nel dì primo di Marzo del 1680. nella sala dell'Abazia dopo un tempo nuvoloso il sole comparve tutto in un tratto; e un raggio passato a traverso de' vetri cadde a piombo sopra il ritratto del Re: locchè diede occasione a questi due versi fatti all'improvviso:

Solem vere novum nunc sol antiquus adorat;

Et Martem primum martis primam dies.

Il Re fu sorpreso di trovare in un luogo così selvaggio un uomo, che avesse tanto spirito; ma *Oudin* non sostenne l'idea, che il suo distico aveva data di lui; imperciocchè *Luigi XIV.* avendogli dimandato

qual carica egli avesse nella casa? egli rispose colla maggiore impolizia, che portava il suo moschetto, e che quando non poteva portarlo, lo strascinava. Il Re sdegnato lo fece ritirare, nè volle più vederlo. Frattanto il suo Generale lo incaricò di visitar tutte le Abazie del suo Ordine per cavare dagli archivj quelle notizie, che potessero servire alla sua Storia. Egli soddisfece alla sua commissione con successo, e si portò a Parigi nel 1683., dove si unì in amicizia con molti illustri letterati. Oudin avendo provato alcuni dispiaceri si ritirò a Leida nel 1690., abbracciò la religione Pretesa-Riformata, ed ivi fu sotto-bibliotecario dell' Università. Le sue Opere principali sono: 1. *Commentarius de scriptoribus Ecclesie antiquis, illorumque scriptis &c.*, Lipsia 1722. 3. Vol. in fol., compilazione che è piena di molte belle notizie, ma anche nel medesimo tempo piena di sbagli, e di inesattezze, che provengono in parte, perchè sapeva poco il greco ed il latino. Da buon apostata esso non ha obbliato di ammucciarvi delle ingiurie contro la Chiesa, e contro l'ordine religioso, che aveva abbandonato. 2. *Veterum aliquot Gallia & Belgii Scriptorum Opuscula sacra nunquam edita*, 1692. in 8. 3. Un *Supplemento degli autori ecclesiastici omissi da Bellarmino*, 1688. in 8. latino. 4. Il *Premostratense sfratato*. Questo letterato finì la sua carriera a Leida nel 1717. di 79. anni. Aveva del calore nello spirito, e della inquietudine nel carattere.

4. OUDIN (*Francesco*), nacque l'anno 1673. a Vignion in Sciampagna, fece i suoi studi a Langres, ed entrò ne' Gesuiti nel 1691. Dopo d'aver professato le umanità e la teologia con un successo distinto si fissò a Dione, ed ivi passò il resto de' suoi giorni diviso fra lo studio e il commercio de' letterati. Morì in questa Città nel 1752. in età di 79. anni. Il P. Oudin aveva fatto uno studio particolare della sacra Scrittura, de' Concilj, de' Padri, e sopra tutto di S. Gio. Grisostomo, di S. Agostino e di S. Tommaso, ch' erano da lui preferi-

ti ad ogni altro. Le virtù di religioso non cedevano in esso alle cognizioni di letterato. Egli era così zelante per la educazione de' suoi scolari, che spesso consacrava una parte della sua pensione pel sollievo di quelli, che erano nella miseria; impiegava il resto a comprar de' libri in ogni genere di letteratura. Il Latino, il Greco, lo Spagnuolo, il Portoghese, l'Italiano, e l'Inglese gli erano familiari. Esso era profondamente versato nella cognizione delle antichità sacre e profane, e delle medaglie. Univa ad una erudizione vasta le grazie della bella letteratura, molta aggiustatezza nello spirito, un ardore infaticabile pel lavoro, ed una facilità maravigliosa a far de' versi latini. Le sue Opere principali in questo genere sono: Una composizione intitolata *Somnia* stampata in 8. e in 12. piena di eleganza e di buona poesia, che egli compose di 22. anni; un'altra sopra il fuoco; delle *Odi*, delle *Farse*, delle *Elegie*, la maggior parte delle quali sono stampate nella Raccolta intitolata *Poemata Didascalica*, in 3. Vol. in 12., e le altre sono degne di esserlo. Le sue Opere in prosa sono più considerabili, e le più cognite sono: 1. *Bibliotheca Scriptorum Societatis Jesu*. Esso ne aveva compito le prime quattro lettere; quando morì, ed ha lasciato più di 700. articoli per il restante dell' Opera. Questo libro bene eseguito è desiderato da tutti gli amatori della Storia letteraria, ma interessa menò il pubblico dopo la distruzione della Società. La *Biblioteca degli Scrittori Gesuiti* era stata incominciata dal P. Ribadeneira, ed avanzata fino al 1618.; fu continuata dal P. Filippo Alegambe fino al 1643., e da Sorwe fin al 1673. I PP. Bonanni, di Tournemine, e Kervillars furono dopo successivamente incaricati di comporre la continuazione; ma non avendo niente dato al pubblico, ed avendo solamente raccolto alcune memorie informi, fu creduto che il P. Oudin meglio di tutti soddisferebbe all' impegno, nè le speranze rimasero deluse. Dopo la morte del P. Oudin il P. Gio-

vanni Luigi Courtois nativo di Charleville ebbe ordine di rivedere, e di terminare l'Opera del suo confratello; ma la distruzione della Società ha arrestato l'esecuzione di questa impresa, (Ved. COURTOIS n. 4.). 2. Un *Commentario* latino sopra l'*Epistola* di S. Paolo a' Romani, in 12., in cui egli ha principalmente seguito le spiegazioni di S. *Crisostomo*. 3. *Delle Etimologie celtiche*. 4. Un buon *elogio del Presidente Boubier*, in latino. 5. De' *Commentarj* sopra i *Salmi*, sopra S. *Matteo*, e sopra tutte le *Epistole* di S. *Paolo*. 6. *Historia dogmatica Conciliorum*, in 12. 7. *Le Vite di Antonio Vieira*, di *Melchiorre Inchofer*, di *Dionisio Petavio*, di *Fronzon del Duca*, di *Giulio Clemente Scotti*, di *Giacomo Billy*, e di *Giovanni Garnier*. Queste sette *Vite* sono stampate nelle *Memorie* del P. *Niceron*. Un autore di tante Opere erudite, non poteva essere, che infruttivo e dilettevole nelle letterarie conversazioni. La sua memoria gli richiamava una infinità di fatti; e il suo spirito gli forniva de' pensieri fini ed ingegnosi. Parlava volentieri de' letterati e delle Opere; e citava soprattutto con una aggiustatezza maravigliosa i luoghi più belli de' poeti antichi, che aveva osservati. Diceva qualche volta, „ che „ nella sua gioventù le Belle-Lettere avevano avuto per esso delle grazie inesprimibili, e che nella sua vecchiezza esse addolcivano ancora le infermità, ed i dispiaceri attaccati a quell'età“. M. *Michault* celebre letterato di Dijone amico del P. *Oudin* ha consacrato alla memoria di quest'uomo dotto una parte del secondo Vol. delle sue *Miscellanee storiche e filosofiche*, stampate a Parigi nel 1754. in 2. Voi. in 12. Notizie più copiose, ed esattissime del P. *Oudin* si hanno nel *Saggio Critico della Letteratura straniera* composto dal celebre P. *Zaccaria*, Vol. 3. pag. 116.

UDINET (*Marc' Antonio*), medaglista, nacque a Reims nel 1643., e brillò molto nel corso de' suoi studj per la estensione della sua

memoria. In retorica imparò a mente in una settimana tutta l'*Eneide di Virgilio*. Eletto Professore in dritto nell'Università di Reims riempiva questo posto con onore, quando *Raiffant* suo parente custode delle medaglie del gabinetto del-Re lo impegnò di venire a dividere seco lui questa incombenza. *Oudinet* si rese con premura a' suoi inviti, ed ottenne il suo posto alcuni anni appresso. Egli mise molto ordine, e molta disposizione in questo prezioso deposito, ed ebbe per ricompensa una pensione del Re di 500. scudi, fu ricevuto nell'Accademia delle iscrizioni e Belle-Lettere nel 1701., e morì a Parigi nel 1712. di anni 68. consumato dalle fatiche. Una dolce ed amabile politezza faceva maggiormente spiccare il suo sapere. Aveva molta religione, e questa virtù non si limitava al suo spirito; ma spiccava ancora nella sua condotta. Abbiamo di lui nella collezione accademica tre *Differenzioni* stimate: una sopra l'*origine del nome di medaglie*, l'altra sopra le *medaglie d'Atene e di Sparta*, e la terza sopra due *Agate* del gabinetto del Re.

UDRY (*Giambattista*), pittore, morì a Parigi sua patria addì 1. Maggio 1755. in età di circa 74. anni. Imparò i principj della sua arte sotto il celebre *Largillieres*, e ritenne da questo maestro de' principj sicuri pel colorito, ch'egli ha comunicati in un'assemblea dell'Accademia di pittura, di cui era membro, ed uno de' professori. Si conosce il talento superiore di *Oudry* per dipingere degli animali: e le sue composizioni in questo genere sono della più grande verità, e mirabilmente trattate. Furono intagliate le *Favole de la Fontaine* 4. Vol. in fol. dagli originali de' suoi disegni abbozzati; ma quelli che li hanno finiti non avevano i suoi talenti. Egli ha fatto pel Re delle *Caccie*, che sono l'ornamento di molti Castelli di Sua Maestà, e fra gli altri de la Muette. *Oudry* conosceva così bene la magia della sua arte, ch'egli si è compiaciuto sovente a dipingere degli oggetti bianchi sopra de' fondi bianchi, e

queste pitture sono di un buon effetto. Questo maestro avrebbe potuto riuscire nella Storia, come è cosa facile a giudicarne da' molti pezzi, che gli fanno onore. Egli d'esse la manifattura di Beauvais, e si videro a uscirne delle tappezzerie non meno brillanti delle sue pitture, che avevano loro servito di modello. Il Re gli aveva accordato una pensione, ed un' abitazione nelle gallerie del Louvre. Nell' *Abecedario Pittorico*, e nelle *Notizie degli Inragliatori* si hanno quelle della sua Vita, e delle sue Opere.

OUDRY (*Vincenzo*), Ved. HOU-
DRY.

OUEN (S.), *Audoenus*, Arcivescovo di Rouen nel 640., si acquistò una grande considerazione pel suo sapere, e per le sue virtù. Egli impiegò l' autorità che gli davano il suo carattere e il suo sapere per stabilir la pace fra i Principi Francesi. Al ritorno di una di queste negoziazioni egli morì a Clitich vicino a Parigi addì 14. Agosto 683. in età di 74. anni. Egli si era trovato al Concilio di Chalons l'anno quarto del suo Vescovato. E autore della *Vita di S. Eloy* tradotta in francese nel 1693. in 8.

OVERALL (*Giovanni*), fu prima Professore in teologia a Cambridge, poi decano di S. Paolo a Londra, divenne nel 1614. Vescovo di Conventrie e di Lichfield, e quattr'anni dopo Vescovo di Norwich. Procurò di conciliare per via di lettere le controversie dell' Olandà sopra la predestinazione, e sopra il libero arbitrio, e alcune di esse si trovano nella raccolta intitolata: *Epistolæ præstantium virorum*, Amsterdam 1704. in fol. Questo Prelato terminò la sua carriera nel 1619. portando seco lui la stima, e il rincrescimento delle genti da bene.

OVERBEKE (*Bonaventura Van*), disegnatore, ed antiquario Olandese, nato ad Amsterdam nel 1660. Aveva concepito un gusto sì grande per le antichità, che fece tre volte il viaggio di Roma, ove prese i disegni dei preziosi avanzi dell' antica magnificenza di quella

Città. Disegnò prima i monumenti, che sussistono intieri, poi abbozzò quelli ch' erano stati danneggiati, senza niente aggiungervi, e ne osservò tutte le proporzioni colla più grande esattezza. Di ritorno nella sua patria incise egli medesimo i suoi disegni, raccolse le descrizioni che se ne trovano nei migliori antiquarij per metterle a fronte, e vi aggiunse i nomi e le medaglie dei Papi, che hanno ristabiliti alcuni di quei monumenti, senza lasciare le iscrizioni antiche e moderne, che vi hanno rapporto. Morì l'anno 1706. nella Città sua natia. Questa raccolta, che prima era in Fiammingò, è stata tradotta in latino e in francese. L' hanno pubblicata in latino sotto questo titolo: *Reliquie antique Urbis Romane &c.*, Amsterdam 3. Vol. in fol. Ciascun Volume è composto di 50. rami, e d' altrettante descrizioni. L' hanno data in francese ad Amsterdam nel 1709., e nel 1743. in 3. Vol. in fol.

OUGHTRED (*Guglielmo*), nacque ad Eaton verso il 1573., e fu allevato nel Collegio reale di Cambridge, di cui fu membro per dodici anni in circa. Dopo ricevette il sacerdozio, e divenne Rettore d' Adelbury, dove si racconta che morisse di allegrezza intendendo il ristabilimento del Re Carlo II, nel mese di Maggio 1660. di 87. anni. Abbiamo di lui molte Opere di matematica, di cui *Wallis* fa un grande elogio. La sua *Arithmetica* fu pubblicata a Londra nel 1648. in 8. I suoi costumi, e i suoi sentimenti lo rendevano caro e rispettabile alle genti oneste.

OVIDIO (*Pub. Ovidius Naso*), Cavaliere Romano, nacque a Sulmona nella contrada de' Peligni, oggi l' Abruzzo, l'anno 43. avanti Gesù Cristo:

*Mantua Virgilio gaudet, Verona
Catullo;*

Peligne dicar gloria gentis ego.
Suo padre che lo destinava al foro, lo spedì a Roma assai giovane. I suoi talenti s' erano già sviluppati; ed il soggiorno di questa Città, la patria del gusto e delle arti, li perfezionò. Da Roma passò in Atene in età di sedici anni

per conoscere tutte le sinezze della lingua; e della letteratura greca. La poesia aveva per esso delle infinite attrattive. Suo padre temendo che la passione de' versi non lo strappasse alla fortuna, che gli promettevano i suoi talenti, volle invano ch' egli si consacrasse all' eloquenza. *Ovidio* era nato poeta, e lo fu ad onta di suo padre, e de' suoi proprj interessi. (*Et quod tentabam scribere versu fuerat*). *Augusto* amico de' suoi talenti lo accolse alla sua corte, ricompensò il suo spirito, e fece applauso alle sue Opere. *Ovidio* avrebbe potuto essere felice; ma tormentato dal demonio della poesia, e da quello dell' amore, provò ben tosto le disgrazie, che queste due passioni ordinariamente portano seco. Non contento di cantar l'oggetto delle sue fiamme, volle ridurre in sistema l' *arte di amare*; e pubblicò un Poema sotto questo titolo. *Augusto* irritato contro l' autore prese il pretesto di quest' Opera per rilegarlo in età di 47. anni a Tomi sul Ponto Eusino. Il luogo del suo esilio era abbastanza aggradevole pegli abitanti del paese, ma le montagne che sono al Sud, e i venti del Nord e dell' Est, che soffiano dal Ponto Eusino, il freddo e l' umidità delle foreste e del Danubio rendevano questa contrada insopportabile ad un uomo nato in Italia. Si ignora il vero delitto di *Ovidio*; e secondo *Voltaire* questo era probabilmente per aver veduto qualche cosa di disonesto nella casa di *Augusto*. Come mai quest' Imperadore avrebbe potuto esiliare *Ovidio* pel suo poema dell' *arte d' amare*, esso che amava e che proteggeva *Orazio*, le poesie del quale sono imbrattate di tutti i termini della più infame prostituzione? Egli è verisimile, che *Ottavio* allegasse una ragione pretesa non osando parlare della vera. Una prova (dice l' autore citato), che si trattava di qualche incesto, di qualche avventura segreta della famiglia Imperiale, è che *Tiberio*, quel mostro di lascivia e di dissimulazione, non richiamò *Ovidio*. Ma (dicono quelli che non adottano le

conghietture di *Voltaire*) supponendo, che *Augusto* ardesse di un amore incestuoso per sua figliuola, avrebbe egli preso assai male le sue misure per lasciarsi sorprendere? E se *Ovidio* fosse stato testimonio del suo delitto, *Augusto* era egli uomo da non commettere un omicidio per nascondere all' universo la sua turpitudine? Non era questo piuttosto un mezzo di farla maggiormente conoscere castigando il confidente con un semplice bando, il quale non incatenava nè la sua lingua, nè la sua penna? Non è egli più verisimile, che *Ovidio* sospirando in segreto per *Livia*, sposa casta di *Augusto*, commettesse una indiscrezione simile a quella di *Atteone*, e che vedesse al bagno questa nuova *Diana*? I versi seguenti non sembrano essi confermare questa conghiettura?

Cur aliquis vidi? cur noxia luminam feci?

Cur imprudenti cognita culpa mihi est?

Inscius Acteon vidit sine veste Dianam;

Præda fuit canibus non minus ille suis.

Vedasi ancora sopra la disgrazia dell' autore *De arte amandi* la lettera, che *M. Poinssinet de Sivry* ha pubblicato nel *Mercurio di Francia* (Aprile 1773. prima parte pag. 181. e seguenti), in cui esso vuole provare, che la causa dell' esilio di *Ovidio* è fondata sopra ogni altro motivo, che comunemente si allega (il commercio incestuoso di *Augusto* con *Giulia* sua figliuola). Questa lettera contiene delle ragioni, che sembrano plausibili. Sia com' esser si voglia della causa delle disgrazie di *Ovidio*, egli le sentì vivamente; e continuamente girò i suoi sguardi verso Roma, e dimandò invano grazia ad *Augusto* ed a *Tiberio*. Gli elogi che egli prodiga ad essi sono così eccessivi, che ecciterebbero ancor oggi lo sdegno, se li avesse dati a de' Principi legittimi suoi benefattori, ma egli li dava (scrive un uom di spirito) a de' tiranni, e a' suoi tiranni. E' peraltro assai manifesto, che *Ovidio* bramava di tutto il suo cuore, che qualche *Bruto* liberasse

Roma dal suo *Augusto*, ed esso gli desidera in versi l'immortalità. Quando ne intese la morte avanzò la follia e la viltà fino a consacrarli una specie di tempio, in cui gli offriva ogni mattina dell'incenso. Gli si perdonerebbe quest'avvilimento, se lo avesse prodotto la gratitudine; ma egli è probabilmente, che ciò provenne solamente dalla viltà, e dalla mancanza di coraggio. *Ovidio* faceva un Dio d' *Augusto*, perchè sperava di commover *Tiberio*, e di farne un nome. Ad onta però delle sue bafezze morì nel suo esilio l'anno 17. di G. C. di anni 57., dieci de' quali egli aveva passato lontano da Roma. S'era fatto egli stesso quest'epitafio:

*Hic ego qui jaceo, tererorum lu-
sor amorum,
Ingenio perii Naso poeta meo.
At tibi qui irānsis, ne sit gra-
ve, quisquis amasti
Dicere: Nasonis molliter ossa
cubent.*

Pretendesi di aver trovato nel 1508. il suo sepolcro a Stain nell'Austria con questi quattro versi:

*Hic situs est vates, quem divi
Cesaris ira
Augusti, patria cedere jussit
humo.*

*Sape miser voluit patriis occum-
bere terris,
Sed frustra! hunc illi fata de-
dere locum.*

Ma quest'epitafio, che non ha niente del secolo d'*Augusto*, ha fatto pensare, che la scoperta del sepolcro di *Ovidio* fosse una pura supposizione per illustrare un luogo assai poco conosciuto. Le Opere, che ci ritraggono di questo poeta sono: 1. *Le Metamorfosi*, le quali sono per quanto si dice il suo capo d'opera. *Ovidio* sembra, che egli stesso lo credesse, poichè assicura che dureranno eternamente:

*Jamque opus exegi, quod nec
Jovis ira, nec ignis,
Nec poterit ferrum, nec edax
abolere verustas.*

Ma qual nome si può dare a quest'Opera? Questo non è un Poema epico: questo genere di poesia ha delle regole, ed *Ovidio* non ne conosce nella sua Opera. Neppure

esso è un Poema storico; ma è piuttosto una ingegnosa compilazione, la di cui invenzione era dovuta a poeti antichi, e gli ornamenti ad *Ovidio*. Il nome di poeta didattico conviene ancor meno a questa bizzarra produzione; poichè queste sono pitture senza velo degli amori degli Dei, e degli uomini; e queste pitture sono tanto più proprie a corrompere i costumi, quanto che *Ovidio* le espone in una maniera patetica, tenera e toccante, e le abbellisce co' colori più vivi della poesia. Hanno i Francesi la Traduzione delle *Metamorfosi* fatta dall'Abate *Banier*, Amsterdam 1732. 2. Vol. in fol., figure di *Picart*; e ristampata a Parigi con nuove figure molto bene eseguite, 1767. e seg. 4. Vol. in 4. Esse sono eziandio in 3. Vol. in 12. di Olanda, e di Parigi. M. di *Fontenelle* ne ha dato una nuova Versione, in 2. Vol. in 8., che è stimata. *Tommaso Cornelio* ha tradotto in versi francesi le *Metamorfosi*, come anche le *Epistole amorose*, ed una parte delle *Elegie*. M. di *S. Angelo* ha di già pubblicata una nuova Versione anch'essa in versi de' tre primi canti delle *Metamorfosi*. 2. I suoi *Fasti* in sei libri, ne quali in mezzo a molti pezzi trascurati, ed alcuni traviamenti, si scopre una immaginazione bella, nobile, ed allegra. Il P. *Rapin* considerava questa produzione come di un gusto migliore, e la più giudiziosa di quelle, che siano uscite dalla penna di questo poeta. Essa è un'Opera di una grande erudizione, ma di quella erudizione cavata dalla più bella antichità. 3. I *Tristi*, e le *Elegie*, le quali sono piene di grazie che commovono. L'autore dà del rilievo alle cose più piccole, ma spesso manca di precisione e di nobiltà, e cercando gli ornamenti dello spirito egli perde il linguaggio della natura: Il P. *Kervillars* Gesuita ha tradotto i *Tristi* e i *Fasti* in 3. Vol. in 12., e si apparecchia attualmente una nuova Versione di questi ultimi con note e figure in 4. Vol. in 8. 4. Le *Eroidi* piene di spirito, di buona poesia, e di voluttà, (*Ved. MEZTRIAC*). 5. I tre libri degli *Amori*, che

che si possono unire a' suoi tre cauti sopra l' *arte d' amare*. L' una e l' altra di queste due Opere piacendo molto allo spirito sono proprissime a corrompere il cuore; ed il veleno vi è preparato con tutta l' arte possibile. 6. *Ibi*, Poema farrinico senza finezza, in cui il sale è troppo stemperato. 7. De' frammenti di alcune altre Opere. 8. Effo aveva fatto una Tragedia di *Medea*, che non è pervenuta sino a noi; ma „ havvi ogni luogo a credere (dice M. d' *Arnaldo*) che „ *Ovidio*, il quale s'è spessissimo è fuori di sentimento, sia stato un cattivo autore drammatico “. La natura non era stata avaria a riguardo di *Ovidio*; il suo spirito è vivace e fecondo, la sua immaginazione bella e ricca, ma senza freno, le espressioni sembrano correre davanti a' suoi pensieri, ed imbarazzato della scelta la immerge s'è spessissimo per non perder niente del suo spirito in un mare di parole armoniose. Colle grandi qualità, e co' difetti brillanti che abbian detto, *Ovidio* corrompe il gusto de' Romani, prodigando i fiori, i motti, e le punte. Questo difetto piacque al suo secolo, ed esso gli diede il tuono. La bella natura fu trascurata, e si corse dietro a' concettini, cercando non solamente quelle cose che piacciono agli occhi, ma quelle che li abbagliano. Le prime edizioni delle sue Opere complete sono di Roma, 1471. due Vol. in fol., e di Bologna dell' anno stesso in fol. Le buone sono di Elzevir 1629. 3. Vol. in 12. *cum notis variorum*, 1662. 3. Vol. in 8. a causa delle figure, ma meno ampia di quelle del 1670., 1683. e 1702. *ad usum Delphini*, di Liono 1686. e 1689. 4. Vol. in 4., e colle Note di *Burmann*, 1717. 4. Vol. in 4. Havvi ancora quella del 1762. 3. Vol. in 12. a Parigi presso *Barbou*, la quale è fatta sopra l' edizione di *Nicola Einsio*, e si ha profitato delle correzioni di un esemplare, che era stato posseduto da *Poliziano*. *Martignac* ha tradotto tutte le Opere di *Ovidio* in 9. Vol. in 12. col latino. Molte interessanti notizie per illustrare varj punti controversi

delle strane vicende dello sventurato *Ovidio* avea raccolte il Ch. Sig. *Gio. Lodovico Bianconi*. Queste però sono state a dovizia trattate ed esaminate dal celebre *Abate Tiraboschi* nel 1. Vol. della sua *Storia della Letteratura Italiana*. Il Sig. *Carlo Rosmini* ne ha scritta parimenti la *Vita* con molta esattezza, e l' ha pubblicata in Ferrara nel 1789. *Isabella* moglie di *Giovanni Zapulio* Re d' Ungheria custodiva come una cosa sacra una penna d' argento, o piuttosto stilo col nome d' *Ovidio Nasone*, che fu trovato nel suo sepolcro scoperto nel secolo XIV. a testimonianza d' *Ercole Ciofano* nella *Vita di Ovidio*. Vi sono molte Traduzioni in verso italiano delle sue *Poesie*. La più stimata di tutte è quella delle *Metamorfosi* in ottava rima di *Andrea Anguillara* colle *Annotazioni di Giuseppe Orologi*, e gli *Argomenti*, e *postille di Francesco Turchi*, la cui miglior edizione è quella di *Bernardo Giusti* stampata in Venezia nel 1584. con belle figure in rame. Le stesse *Metamorfosi* colla *Vita di Ovidio* furono figurate, e ridotte in Epigrammi da *Gabriello Simeoni* stampatore in Liono 1559. e 1581. in 8., le figure sono in legno. Anche *Lodovico Dolce* le tradusse in ottava rima, ma la traduzione è inferiore a quella dell' *Anguillara*, pel *Giolio* in Venezia 1555. e 1557. in 4. *Remigio Fiorentino* tradusse in versi sciolti le *Eroidi*, Venezia presso il *Giolio* 1555. in 8., e il Sig. *Giralamo Pompei Veronese* le volgarizzò in terza rima, e ne fece una bella edizione in 8. a Bassano nel 1785. I *Fasti* furono tradotti da *Vincenzo Carari* in verso sciolto, Venezia 1561. in 8. *De Arte* senza nome di traduttore, Venezia 1526. in 8. *De' Rimedi* in ottava rima da *Angiolo Ingegneri* da *Comino Ventura*, Bergamo 1604. in 4. Le sue *Elegie Tristi*, e *De Ponto* sono state tradotte in verso italiano, e stampate nella *Raccolta Patina* di Milano ec. Il P. *Bernardo Clodio* commentò le *Tristi* con tale erudizione, che meritò l' applauso di tutti i letterati, 1791. Tom. 5. in 12. Vi sono anche mol-

te altre Traduzioni delle sue Opere.

OVIEDO (*Giovanni Gonsalvo d'*), nato a Madrid verso l'anno 1478., fu allevato fra i paggi di *Ferdinando* Re d'Aragona, e d'*Isabella* Regina di Castiglia, e si trovò a Barcellona nel 1493., allorchè *Cristoforo Colombo* ritornò dal suo primo viaggio all'Isola Haiti, che chiamò Hispaniola, oggi S. Domingo. Strinse una società stretta con lui e co' suoi compagni, instruendosi con cura di tutto ciò che riguarda le nuove scoperte. Rese grandi servigi alla Spagna durante la guerra di Napoli; ciocchè determinò *Ferdinando* a mandarlo all'Isola di Haiti in qualità d'Intendente e generale Inspettore del commercio del Nuovo Mondo. Le stragi che il mal venereo aveva fatto durante le guerre di Napoli, l'impegnarono ad applicarsi nella ricerca de' rimedj più efficaci contra questa malattia, che credevasi venuta dall'Indie Occidentali. Stese le sue ricerche a tutto ciò, che concerne la Storia Naturale di quelle contrade; ed al suo ritorno in Spagna pubblicò *Summario de la Historia general y natural de las Indias Occidentales*, che dedicò a *Carlo V.* Questa Storia è curiosa, ma piena di esagerazioni. Accrebbe dipoi quest'Opera, e la diede al pubblico sotto questo titolo *La Storia general y natural de las Indias Occidentales*, Salamanca 1535. in fol. È stata tradotta in italiano, e poscia in francese, Parigi 1556. in fol. È in quest'Opera, che *Oviedo* dice, che la lue venerea è propria dell'Isola d'Haiti, e che da quell'Isola è passata in Europa, ciocchè si rende almeno dubbioso, (*Ved. ASTRUC*). Vi vanne molto l'uso del legno di Gayac o legno santo per la guarigione di questa malattia; e *Faloppio* assicura, ch'egli fosse il primo a metterlo in uso per tale male; ma o sia che il male oggi riesca più intrattabile, o sia che il rimedio non abbia mai avuta l'efficacia, che gli si attribuisce, la scoperta d'*Oviedo* ha perduto molto del suo credito, quantunque l'occasione di provar-

la, in grazia de' nostri costumi, manchi meno che mai. I Lessicografi hanno molto sfigurato quest'articolo, e l'hanno riempito di aneddoti in niuna maniera verisimili; alcuni hanno fatto due *Oviedo* d'un solo, ed hanno imbrogliato il resto a proporzione. Veggasi il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*. Evvi stato ancora *Lodovico Oviedo*, di cui si hanno: 1. *Methodus componendi medicamenta*, Matriti 1608. in 4., e 1621. in fol. 2. *Collectio & repositio medicamentorum simplicium*, Matriti 1595.

OULIER, *Ved. HOULIER*.
OUTEVILLE, *Ved. HOUTEVILLE*.

OWEL, *Ved. HOWEL*.
OVINDSOR (Cóncilio d'), del 1114., ove si elesse per Arcivescovo di Cantorberi, dopo cinque anni di Sede vacante, *Raullo* Vescovo di Rochester, a' 26. d'Aprile.

1. **OULTREMAN** (*Enrico d'*), Signore di Rombise, nato a Valenciennes nel 1546., si applicò con molta riuscita alle Belle-Lettere, al diritto, alla storia della sua patria, e fu capo della magistratura a Valenciennes, ove morì nel 1605. Si ha di lui: 1. *Poesie sacre* in latino, ed alcune in francese. 2. *Istoria della Città e Comea di Valenciennes*, pubblicata da suo figlio *Pietro d'Oultreman*. *Ved.* il n.3.

2. **OULTREMAN** (*Filippo d'*), figlio del precedente, si fece Gesuita nel 1607., predicò con molto buon successo per 26. anni, e morì li 16. Maggio 1652. Si ha di lui: 1. *Il vero Cristiano Cattolico*, S. Omer 1622. tradotto in Inglese 1623. 2. *Pedagogo Cristiano*, Mons 1645. 1650. 2. Vol. in 4. Questo è un Corpo completo della Morale Cristiana tirata dalla Sacra Scriptura, e dai Santi Padri più volte ristampato in 4., ed abbellito di storie, molte delle quali non sostengono la prova della critica. *Giacomo Broquart* Gesuita lo pubblicò in latino a Luxemburgo, ed il *P. Brignon* lo diede a Roano in francese più moderno l'anno 1704. in 4. Ne fu dato un *Compendio*.

3. **OULTREMAN** (*Pietro d'*),
Ge.

Gesuita, fratello del precedente, morto a Valenciennes sua patria li 23. Aprile 1656. di 65. anni, ha date molte Opere al publico; fra le altre: 1. *Vita di Pietro l' Eremita, e di molti Crociati*, Valenciennes 1632. in 8. 2. *Istoria della Città e Contea di Valenciennes*, Douai 1639. in fol. Egli propriamente non è, che l' editore di quest' Opera, che ha corretta ed accresciuta (*Ved. d' OULTREMAN Enrico*), 3. *La Costantinopoli Belgica*, Tournai 1643. in 4. Questa è la storia di *Baldvino* e di *Enrico* Imperatori di Costantinopoli. 4. *L' Amore increato sparso sopra le creature*, Lilla 1652. in fol.

OURS (*Degl'*), *Ved. MEN-DAJORS*.

OUSEL (*Filippo*), nacque a Danzica nel 1671. da una famiglia originaria della Francia, e divenne ministro della chiesa Tedesca di Leida, e poi Professore di teologia a Francfort sull' Oder nel 1717. Empl questa cattedra con distinzione fino alla sua morte avvenuta nel 1724. Sino all' ultimo momento conservò una presenza di spirito ammirabile. Il suo collega in tempo della sua ultima malattia chiamandogli alla memoria de' passi della sacra Scrittura in latino o in tedesco per sua consolazione, esso correggeva la versione sull' ebreo o sul greco colla medesima esattezza, come se il suo letto fosse stato una cattedra di filosofia sacra. Le sue Opere principali sono: 1. *Introductio in accentuationem hebreorum metricam*, in 4. Egli sostiene nella prefazione di quest' Opera, che i punti e gli accenti ebrei siano tanto antichi quanto i libri della sacra Scrittura. Questa singolarità lo impegnò in alcune dispute letterarie. 2. *De accentuatione hebreorum prosaica*, in 8. 3. *De lepra*, in 4. 1709. — Un altro OUSEL (*Jacopo*) parente del precedente ha lasciato delle note stimate sopra l' *Ottavio di Minuzio Felice*, le quali furono inserite intieramente con quelle di *Meursio* nella edizione *Variorum* del 1672. in 8. Più copiose notizie di lui si hanno nel *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

OUSTRILLE (*S.*), *Ved. AU-STROGESILO*.

OUTRAM (*Guglielmo*), teologo Inglese del secolo passato, di cui abbiamo un Trattato stimato sotto questo titolo: *De sacrificiis Judaeorum libri duo*, Londra 1677. in 4. Ivi egli tratta sopra i sacrificij della legge antica; e sopra quelli de' gentili, e finisce con quello della Croce. I pregiudizj della sua setta lo hanno indotto a rigettare quello della messa.

OUTREIN (*Giovanni d'*), Ministro Protestante, nato a Middelbourg nel 1662., fu Professore di filosofia, e di antichità sacre nell' *Illustre Scuola* di Dordrecht, e morì ministro ad Amsterdam li 24. Febbrajo 1722. Si ha un grandissimo numero d' Opere ascetiche e filologiche di questo Ministro, la maggior parte in fiammingo. 1. *Breve abbozzo delle Verità Divine*, Amsterdam 1736. in 12., che i Protestanti hanno tradotto in diverse lingue. 2. *Saggio d' Emblemi Sacri*, 1700. 2. Vol. in 4. 3. Molte *Dissertazioni* sopra diversi passi della Sacra Scrittura. Vi si vede molta erudizione, ma spesso messa mal a proposito.

OUTREMER (*Luigi d'*), *Ved. LUIGI* n. 9.

OUVILLE, *Ved. LOUVILLE*.

OUVILLE (*Antonio le Mercet* Signore d'), fratello dell' Abate di *Boisroberr*, e figliuolo di un procuratore della Corte de' sussidj di Roven, era ingegnere geografo. Esso però coltivò meno le matematiche della poesia. Abbiamo di lui diverse *Commedie* stampate dal 1638. fino al 1650., le quali sono al di sotto del mediocre. Quella intitolata l' *Affente da casa sua* parve tale all' Abate di *Boisroberr*, che lo disse a suo fratello; ma questo se ne appellò all' udienza. Essendo stata fischiata un' altra delle sue *Commedie Boisroberr* gli dimandò se egli si appellasse ancora all' udienza. No (rispose d' *Ouville*), *essa non ha il senso comune. E voi ve ne accorgete solamente aggraziate Boisroberr? Per me io me n' era accorto sin dalla prima vostra Commedia*. Esso è molto più conosciuto per una raccolta di *Rac-*

conti, che quantunque inferiori a quelli de la *Fontaine*, pure hanno avuto dell'incontro; In essi peraltro non è osservata la modestia.

OVRARD (Renato), Canonico della Chiesa di San Gaziano di Tours, nacque in Chinon, luogo della Turena, ed era stato maestro di musica della Santa Cappella di Parigi per più di dieci anni prima di esser Canonico di Tours. Egli passava per un uomo istrutto in quasi tutte le scienze: era poeta, matematico, teologo, controversista, ed ancor musico. Studiò avea l' ecclesiastica Antichità; e a questi suoi distinti talenti accoppiava una gran pietà, ed un grande amore pel religioso suo stato. Noi abbiam del medesimo: 1. *Motivi di riunione alla Chiesa Cattolica, presentati a quelli della religione Pretesa Riformata di Francia*, con un *Avvertimento sulla Risposta di un ministro all' Ufficio del SS. Sacramento*, Parigi 1668. 2. *Li motivi della conversione del Conte di Loges Montgomery, dedicati al Re*, Parigi nel 1670. 3. *Difesa dell' antica Tradizione delle Chiese di Francia, sopra la missione de' primi Predicatori Evangelici nelle Gallie al tempo degli Apostoli, o degl' immediati lor discepoli; dell' uso de' scritti de' SS. Severo-Sulpizio, e Gregorio Turonense, e dell' abuso che ne vien fatto in questa materia, come pure in altre somiglianti*, Parigi 1678. L' autore indirizza quest' Opera al Clero, ed al popolo di Tours; e segue il sentimento del Sig. de *Marcq* riguardo S. Dioniso. 4. *Segreto per comporre in musica con un' arte nuova*. 5. *Biblia sacra 529. carminibus mnemonicis comprehensa*. La medesima Opera in francese. 6. *Calendarium novum perpetuum & irrevocabile*. Il dottor *Arnaldo* non faceva gran conto di quest' ultima Opera. *Ouvrard* morì nella sua patria nel 1694. amato pel suo carattere, e rispettato per la sua condotta. Si leggono sopra il sepolcro di *Ouvrard* i due versi seguenti di sua composizione.

Dum vixi, divina mihi laus unica cura;

Post obitum sit laus divina mihi unica merces.

1. **OWEN (Giovanni)**, *Audoenus*, nacque in Armon nel contado di Caernarvan in Inghilterra, si rese valente nelle Belle-Lettere, e fu obbligato a tener scuola per sussistere. Egli sostenne questo stato di indigenza con una costanza, che fece onore alla sua filosofia. Egli fu eccellente soprattutto nella poesia; e morì a Londra nel 1722. I suoi concittadini lasciarono passare la sua vita nella miseria, e dopo la sua morte gli hanno alzato un sepolcro nella Chiesa di S. Paolo; questa è la sorte di quasi tutti i letterati. Perseguitati o dispreggiati, finchè vivono, sono adorati quando non sono più. Si vede sopra il monumento di *Owen* il suo busto in bronzo coronato d' alloro con questi versi a' piedi:

Parva tibi status est, quia parva statura, supellex

Parva; volat parvus magna per ora liber.

Sed non parvus honos, non parva est gloria, quippe

Ingenio haud quicquam est majus in orbe suo.

Parva domus texit, templum sed grande; poete

Tum vere vitam, cum moriuntur, agunt.

Abbiamo di lui un numero grande di *Epigrammi*, *Elzevir* 1625. in 16., che sono stimati, ma che non sono tutti degni di esserlo. *Owen* ha ragione di dire nel principio della sua Opera:

Qui legis ista, tuam reprehendo, si mea laudas

Orania, stultitiam; si nihil, invidiam.

Si fa conto della purità e della semplicità del suo stile. Le sue punte sono assai naturali, toltone alcune; e si può dire eziandio che esse sono troppo naturali; perchè la maggior parte mancano di quel tratto vivace e piccante, che fa l' epigramma. *Le Brun* ha fatto una scelta de' migliori, e li ha pubblicati in versi francesi nel 1709. in 12. Egli ha reciso con ragione quelli, ne quali l' autore declama contro i frati, gli ecclesiastici, e la Corte di Roma. I nemici di questa Cor.

Corte non hanno mancato di ripetere i suoi moti. Per esempio in uno de' suoi epigrammi *Owen dice che è incerto che S. Pietro sia stato a Roma, ma è cosa certa del viaggio di Simone*. Questo è un motto che fu copiato dall'autore del *Dizionario filosofico*. Nulladimeno qualche volta egli gira le sue punte contro gl' increduli, e i falsi filosofi: testimonio quest' epigramma contro gli atei:

Nulla domus domino caruit: Vos hancine tantam

Nullius domini creditis esse domum?

1. OWEN (*Giovanni*), allevato in Oxford, prese gli ordini secondo il rito Anglicano; ma nel tempo della potenza del Parlamento predicò col furore di un entusiasta contro i Vescovi, contro le cirimonie ec. Fu ministro nel partito de' Non-conformisti. *Owen* sulla fine del 1649. fece l'apologia degli uccisori del Re *Carlo I.*, predicò contro *Carlo II.*, e contro tutti i realisti. Dopo divenne decano della Chiesa di Cristo ad Oxford, e Vice-cancelliere di questa Città. Alcuni anni appresso fu spogliato di questi due posti. Morì nel 1683. di 67. anni ad Eling vicino ad Acton. Abbiamo di lui un numero grande di *Opere di controversia*, piene di entusiasmo, ed indegne di essere lette dalle persone ragionevoli.

1. OXENSTIERN (*Axel*), gran Cancelliere di Svezia, e primo ministro di stato di *Gustavo Adolfo* (Ved. l'articolo di questo monarca), meritò la confidenza di questo Principe pel suo genio, e per la sua integrità. Dopo la morte di questo eroe ucciso alla battaglia di Lutzen nel 1632., esso ebbe l'amministrazione degli affari Svezesi, e de' loro alleati in Alemagna in qualità di direttor generale; ma la perdita della battaglia di Nortlingue lo obbligò a passar per la Francia per potere ritornare in Svezia, dove fu uno de' cinque tutori della Regina in tempo della sua minorità. Tutti gli affari di questo regno si governarono principalmente col suo consiglio

fino alla sua morte. Il Cancelliere era dotto nella politica e nelle Belle-Lettere. Gli viene attribuito il secondo Volume della *Storia di Svezia* in tedesco. Suo figliuolo *Giovanni OXENSTIERN* ambasciatore e plenipotenziario alla pace di Munster nel 1648. sostenne degnamente la riputazione di suo padre. — *Gabriel OXENSTIERN* gran maresciallo di Svezia, *Benedetto OXENSTIERN* gran Cancelliere di Svezia, e primo ministro di stato di questo Regno, tutti due della medesima famiglia del precedente, si fecero un nome col loro merito.

1. OXENSTIERN (*N. Conte d'*), pronipote d'*Axel Oxenstiern*, morì molto avanzato in età nel 1707. nel suo governo del Ducato de' Due-Ponti. Egli si fece conoscere per viaggi che fece in quasi tutti i paesi dell' Europa. Abbracciò la religione Cattolica in Italia. Il suo spirito era naturalmente gioviale; ma un matrimonio disgraziato, i dolori della gotta, la perdita de' suoi beni, che esso aveva consumati nel lusso delle Corti, riempirono la sua vecchiezza di amarezza. Fu allora che scrisse i suoi *Pensieri sopra diversi soggetti con delle riflessioni morali*; stampati all'Aja presso *Van-Duren* nel 1754. in 2. Vol. in 12. *Bruzen de la Martiniere*, che direbbe questa edizione, ne ritoccò lo stile, che era quello di un forestiero, ma vi lasciò molte bassezze, delle quali il lettore è qualche volta ricompensato con de' pensieri solidi, e con de' tratti graziosi. Quest' Opera fu tradotta anche in italiano, e stampata in Venezia nel 1783. 2. Vol. in 8.

1. OXFORD (*Concilio d'*), del 1160., ove si condannarono più di 30. eretici, che detestavano il battesimo, l'eucaristia, e il matrimonio, e contavano per niente l'autorità della Chiesa. Si abbandonarono al Principe, perchè fossero puniti corporalmente.

2. OXFORD (*Concilio d'*), verso li 11. di Giugno del 1222. Vi fu tutta l'Inghilterra, e vi si fecero 49. Canonì sopra la disciplina

na ecclesiastica conforme a' quelli dell'ultimo Concilio Lateranese, con alcuni altri regolamenti.

OXFORD (il Conte d'), *Ved.* GIORGIO I. e WALPOLE.

OY, *Ved.* HOY.

OYA (*Sebastiano*), nacque in Utrecht nelle Fiandre l'anno 1523., e morì nel 1557. di 34. anni. Servì *Carlo V.*, e *Filippo II.* in molte fortificazioni, e disegnò con molta esattezza le Terme Diocleziane incise dal pittore *Girolamo Coke*, e date alla luce in Anversa nel 1558. a spese d' *Antonio Perrenot* Vescovo di Arras. Si narra di costui, che caduto ammalato impiegò il solo rimedio sicuro, la dieta; ma niun rimedio riescè sempre: e una necessità il morire.

OZA, Levita, figlio di *Aminadab*, conduceva col suo fratello *Ahir* il carro, sul quale *Davidde* faceva trasportar l'Arca da *Cariatim* in Gerusalemme. Nel viaggio i bovi tirando de' calci fecero inclinar l'Arca, e *Oza* temendo ch'ella cadesse vi stese la mano per sostenerla. Nel punto stesso Iddio lo castigò colla morte per la temerità, ch'egli avea avuta di toccar l'Arca. Il peccato d'*Oza*, secondo gl'interpreti, fu di aver sofferto, che si fosse messa l'Arca sopra un carro, quando la legge comandava, che si fosse portata sulle spalle de' Sacerdoti, o Leviti della stirpe di *Caat*. *Oza* ingannato senza dubbio dall'esempio de' *Filistei*, che l'aveano rimandata altre volte sopra un carro, ciocchè parve gradevole a Dio con un miracolo, trascurò quest'ordine interpretandolo secondo la sua fantasia; così egli si rese colpevole di tutti gli accidenti, che potevano succedere all'Arca in seguito di questa trasgression della legge. Egli volle prevenirne effettivamente questo accidente; l'Arca essendo prossima a cadere, egli vi stese la mano per sostenerla; e violò un altro articolo della legge, che proibiva a' Leviti di toccarla sotto pena della morte: *Ne moriamini*. Ancora egli è castigato colla morte, che non si può imputare, che a lui solo. Bisognava intanto obbedire al-

la legge, che così avrebbe evitata una morte, che fu un giusto castigo della sua negligenza, e temerità; e che deve insegnarci quanto bisogna esser tanto per approssimarci ad un Dio, ch'è un fuoco di vorante. La Scrittura nomina due altre persone col nome di *Oza*.

OZAI, Profeta del Signore, che vivea nel tempo di *Manasse* Re di Giuda, e che scrisse ciocchè accade sotto il Regno di questo Principe. Può essere, che l'orazione di *Manasse* sia stata tirata da questo Profeta, di cui noi abbiam perduti i scritti.

OZANAM (*Jacopo*), nacque a Bougneux in Bresse l'anno 1640. da una famiglia ebrea di origine, e fu destinato da suo padre allo stato ecclesiastico. Essò intraprese il suo corso di teologia per obbedienza; ma dopo la morte di suo padre abbandonò il clericato per amore delle matematiche. Questa scienza aveva sempre avuto per esso delle attrattive, e sin dall'età di 15. anni compose un'Opera sopra questa materia, che restò MS.; ma nella quale egli trovò in seguito molte cose degne di passare nelle sue Opere stampate. Egli si mise ad insegnare a Lionè, ed ivi fece alcuni buoni matematici. La passione del giuoco lo agitava quasi quanto quella delle scienze speculative. Giuocava bene, e con fortuna, ma non guadagnava che per dare. Due forestieri, che erano nel numero de' suoi allievi, non avendo ricevuto le lettere di cambio per rendersi a Parigi, essi ne attestarono il loro dispiacere al maestro. *Ozanam* impressò loro sul momento cinquanta doppie senza voler biglietto. Arrivati a Parigi parteciparono un'azione così nobile al padre del Cancelliere d' *Aguesseau*, il quale chiamato nella capitale il generoso matematico. Il suo nome fu ben tosto conosciuto; era giovane assai ben fatto, e assai allegro quantunque matematico. Pertanto vennero a cercarlo delle avventure di galanteria. Il celibato sembrandogli uno stato pericoloso sposò una donna quasi senza fortuna, che lo aveva toccato colla sua aria di dol-

dolcezza e di modestia. Queste belle apparenze non lo ingannarono, la qual cosa non è meno felice che rara. I suoi studj non lo impedirono di gustar seco lei, e co' suoi figliuoli i piaceri puri e semplici attaccati a' nomi di marito e di padre; piaceri quasi intieramente riservati per le famiglie oscure. Eſſo ebbe sino a 12. figli, la maggior parte de' quali morirono, e li piante come se fosse stato ricco. In età di anni 61., cioè nel 1701. perdette sua moglie, e con essa tutto il riposo, e la felicità della sua vita. La guerra che si accese allora per la successione della Spagna, gli levò quasi tutti i suoi allievi, e lo ridusse ad uno stato molto affittito. Allora fu ch' egli entrò nell' accademia delle scienze, in cui volle prendere il titolo di *allievo*, che si aveva senza dubbio d'itegno di cambiare per un uomo di quest'età, e di questo merito. La sua situazione non gli fece perdere la sua gioialità naturale, nè una spezie di buffoneria, che tanto più lo sollevava, quanto che era meno ricercata. Morì d' apopleſſia nel 1717. di 77. anni. Un cuore naturalmente retto e semplice era stato in esso una grande disposizione alla pietà. La sua non era solamente solida, ma tenera, nè disdegnava quelle piccole pratiche, che sembrano essere più in uso presso le femmine, che presso gli uomini. In materia di religione egli non voleva saperne più del popolo. *Appartiene*, diceva egli spesso, *a' Dottori della Sorbona il disputare, al Papa di pronunziare, ed a' matematici di andare in paradiso in linea perpendicolare.* *Ozanam* sapeva troppo di astronomia per cadere nell' astrologia giudiziaria, e rifiutava coraggiosamente tutto ciò, che gli si offriva per impegnarlo a tirar degli oroscopi; perchè quasi alcuno non fa, dice *Fontenelle*, quanto si guadagna ad ignorar l' avvenire. Una volta solamente si rese alle istanze di un Conte dell' Impero, il quale era bene stato da esso avvertito a non lo credere. Compose il tema della sua natività, e dopo senza impiegar le regole dell' astrologia gli predisse tutte le

felicità, che gli vennero alla mente. Nel medesimo tempo il Conte fece fare eziandio il suo oroscopo da un medico ostinatissimo di quest' arte, che si credeva molto valente, e che non mancò di seguire esattamente e con scrupolo tutte le regole. Vent' anni dopo il Signore Tedesco fece intendere ad *Ozanam*, che tutte le sue predizioni erano avvenute, e neppure una di quelle del medico. Questa nuova gli produsse un piacere diverso affatto da quello che si pretendeva fargli. Si voleva fare applauso al suo grande sapere in astrologia, ed esso si confermava solamente nel pensiero, che non vi è astrologia. Componeva con una estrema facilità, quantunque i suoi studj versassero sopra de' soggetti difficili. Le sue Opere sono: 1. *Un Dizionario di matematica, o idea generale delle matematiche*, 1691. in 4. L' autore dà in quest' Opera col medesimo incontro la soluzione di un numero grandissimo di problemi. 2. *Un Corso di matematica* in cinque Vol. in 8. pubblicato nel 1693. 3. *Ricreazioni matematiche e fisiche*: Opera curiosa ristampata in 4. Vol. in 8. nel 1724., in cui si trovano molti problemi utili ed aggradevoli di aritmetica, di geometria, di ottica, di gnomonica, di cosmografia, di meccanica, di piroſtenia e di fisica; con un *Trattato degli orologi elementari*. 4. *Metodo facile per livellare*, in 12., in cui s' impara l' arte di misurare tutte le sorti di superficie, di misurare esattamente le fabbriche, le terre vuote, e tutti gli altri corpi colla pertica di legno, ed un *Trattato della separazione delle terre*. 5. *L' uso del compasso di proporzione*, in 12. 6. *Nuovi elementi d' algebra*, in 4. „ L' algebra „ bra d' *Ozanam* (dice *Leibnizio*) „ mi sembra molto migliore di quel „ le che furono finora prodotte, le „ quali non fanno che copiare *Cartesio* e i suoi commentatori. Io „ provo molto piacere ch' egli faccia rivivere una parte de' precepti di *Viete*, che meriterebbero „ di non essere obbliati“. 7. *Geometria pratica*, in 12. Non vi compare la nuova geometria, cioè quel-

Quella che si è innalzata tanto alto col mezzo dell'infinito; e non si trova in essa che l'antica, ma approfondata con molto travaglio.

OZI, figlio di *Bocci*, Pontefice della stirpe di *Eleazaro*. Egli ebbe per successore *Eli* della stirpe d' *Ithamar*, nella di cui famiglia il pontificato durò fino ad *Abiathar*, che ne fu spogliato da *Salmon* per restituirlo a *Sadoc* della famiglia di *Eleazaro*, nella quale dimoro fino alla cattività. La Scrittura parla di due altre persone di questo nome.

OZIA, Re di Giuda, di cui noi abbiamo parlato sotto il nome di *Azaria*, 2. un Levita discendente da *Caath*. 3. un bravo di *Davidde*; ed altri meno conosciuti di *Ozia* figlio di *Micha* della Tribù di *Simeone*, uno de' primi di Betulia. *Ozia* dopo di aver coraggiosamente difesa Betulia contro di *Oloferne* per qualche tempo, vedendo la Città ridotta all'estrema penuria d'acqua, ed il popolo dispe-

rato, e nel punto di rendersi agli *Afirj*, promise di farlo in cinque giorni, se Iddio non lo soccorreva. *Giuditta* informata di questa risoluzione inviò a cercare *Ozia*, ed i principali del popolo, e dopo di aver loro rimproverato di aver prescritto un termine al Signore, gli esortò alla pazienza, e disse loro, ch' ella uscirebbe dalla Città in tempo di notte, e che intanto essi non attendessero ad altro, che a pregare Dio nel tempo della sua assenza. *Ozia* si trovò dunque alla porta della Città per aprirla a *Giuditta*; ed aspettando il di lei ritorno non cessò di pregare col popolo il Signore, perchè gli liberasse. Iddio esaudì la loro preghiera; poichè *Giuditta* ammazzò *Oloferne*, e liberò Betulia dall'esercito degli *Afirj*.

OZIER, *Ved.* HOZIER.

OZOLLES, *Ved.* PEYRE.

OZUN-AZEMBEK, *Ved.* USUM-CASSAN.

Fine del Tomo Decimoterzo.

N U O V O
D I Z I O N A R I O
S T O R I C O .

PA = PH

1910

1910

1910

1910

N U O V O
DIZIONARIO ISTORICO

O V V E R O
STORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli Uomini che si sono resi illustri segnando le epoche delle Nazioni, e molto più de' nomi famosi per talenti di ogni genere, virtù, scelleratezze, errori, fatti insigni, scritti pubblicati ec.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO AI NOSTRI GIORNI

In cui si espone con imparzialità tutto ciò che i più giudiziosi Scrittori hanno pensato intorno il carattere, i costumi, e le opere degli uomini celebri nella Storia di tutti i Secoli;

CON TAVOLE CRONOLOGICHE

Per ridurre in Corpo di Storia gli Articoli sparsi in questo Dizionario

COMPOSTO

DA UNA SOCIETA' DI LETTERATI IN FRANCIA,

Accresciuto in occasione di più edizioni da altre Società Letterarie in Alemagna, ne' Paesi-Bassi, e in Italia.

SULLA SETTIMA EDIZIONE FRANCESE DEL 1789.

TRADOTTO IN ITALIANO,

Ed inoltre corretto, notabilmente arricchito di molti Articoli somministrati per la prima volta da Letterati Italiani, e tratti dalle più accurate Storie Biografiche, e Letterarie, Giornali ec. della nostra Italia, con opportune spiegazioni sull'antica Mitologia, e con altre notizie su i più importanti Concilj della Chiesa.

T O M O XIV.

BASSANO, MDCCXCVI.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

246882
29/9/30

14

V O B A

*Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec
injuria cogniti.*

Tacit. Hist. Lib. I. §. I.



NUOVO
DIZIONARIO STORICO.

P

PAAS, *Ved.* PAS (*Crispino di*).

PAATS, *Ved.* PAETS.

PAAW (*Pietro*), nacque in Amsterdam nel 1564., ed esercitò la medicina con incontro. La sua riputazione lo fece chiamare a Leida nel 1589., e dopo di esservi distinto nell'esercizio della sua arte morì nel 1617. di anni 53. Le sue Opere versano sull'anatomia e sulla botanica. I Trattati da lui pubblicati, più esatti di tutti quelli, che fino allora erano usciti, furono oscurati da quelli che vennero dopo. Nulladimeno si stimano ancora; e i principali sono: 1. Un *Commentario sopra Vesal* in latino, Leida 1616. in 4. 2. Un *Trattato della peste* in latino, Leida 1636. in 12. 3. *Hortus Lugduno-Batavus*, 1629. in 8. Nel P. *Niceron* (*Memor. Tom. 12.*) trovasi il catalogo di tutte le sue Opere.

PACATO, *Ved.* LATINO.

PACAUD (*Pietro*), Prete dell'Oratorio, nato in Bretagna, morto nel 1760., si segnalò in tutta la sua vita per lo zelo, e pietà. Il ministero della predicazione, ch'egli esercitò con molto onore, santificò lui medesimo, e gli altri. Si hanno di lui alcuni *Discorsi di pietà sopra i più importanti oggetti della*
Tom. XLV.

religione, ossia Sermoni per l'Avvento, la Quaresima, e sopra i principali Miserj, stampati a Parigi nel 1745. in 3. Vol. in 12. L'editore di questi Discorsi gli ha disposti secondo l'ordine delle materie, acciocchè il lettore sentisse meglio l'accordo, e l'armonia delle verità della religione. Assine poi di soddisfare le persone, che sono desiderose di leggere nelle Domeniche, e nelle Feste delle istruzioni, che corrispondano all'Evangelio corrente, egli vi aggiunge una tavola indicante i Discorsi composti sopra gli Evangelj delle Domeniche dell'Avvento, e della Quaresima. Si trova nel terzo Volume il Panegirico di S. Germano Vescovo di Auxerre. Tutti questi Discorsi sono scritti col buon gusto del nostro secolo. Lo stile è bello senza essere nè troppo ornato, nè troppo negletto.

PACAZIANO (*Titus Julius Maximus Paestianus*), si sollevò nel mezzodì delle Gallie sulla fine del regno dell'Imperatore *Filippo*; ma fu disfatto, e messo a morte l'anno 249. dalle truppe, che avevano innalzato *Decio* all'Impero. Questo usurpatore non è noto, che per le medaglie latine che di lui si trovano.

PACCA (*Niccolò Angelo o Colanello*), Napolitano, dottore di filosofia, e di medicina verso la metà del secolo XVI. Fu lettore di medicina nell'Università della sua patria; ma di lui non abbiamo, se non una *Storia di Napoli*, che arriva fino a' suoi tempi, cioè a tutto il 1562.

PACCHIONI (*Antonio*), Professore di medicina in Roma, e valente anatomico, nacque in Reggio a' 24. di Giugno del 1664. Nella sua patria medesima attese alla medicina, e s' esercitò nell'anatomia sotto il celebre *Vallisnieri*. Portatosi in Roma strinse amicizia col famoso *Malpighi*. Fu medico in Tivoli, e quindi primo medico in Roma nello Spedale di S. Giovanni in Laterano, e in quello della Consolazione, coltivando privatamente i suoi studj della medicina, dell'anatomia, e anche della matematica, il cui soccorso ci credeva all'altre due scienze utilissimo. Il *Lancisi* si servì dell'ajuto, e dell'opera di lui, sì nell'illustrare con commentarj le tavole anatomiche di *Bartolommeo Eustachio*, come nella sua Opera *De motu cordis, & aneurismatibus*. Il *Pacchioni* consumato dallo studio, e dalle fatiche di sua professione, morì in Roma li 5. Novembre del 1726. d'anni 62., e fu sepolto alla Chiesa del Gesù. La fama, di cui egli godea, d'ingegnoso anatomico il fece ascrivere all'Accademie di Siena, e di Bologna, ed una bella medaglia fu in onor suo coniatà in Norimberga. Ei rivolse il suo studio singolarmente a quella parte del cervello, che chiamasi la dura meninge, e fu essa per lo più ravvolgonsi l'Opere date alla luce, tra le quali abbiamo: 1. *De dura meningis fabrica, & usu disquisitio anatomica*, Romæ 1701. 2. *Dissertatio Epistolaris de glandulis conglobatis dura meningis humane &c.*, Romæ 1705. 3. *Dissertationes binæ ad cl. Virum Joannem Fantonium date, cum ejus responsione, illustrandis dura meningis, ejusque glandularum structura, atque usibus concinnatæ*, Romæ 1713. 4. *Dissertationes Physico-anatomicæ de dura meningis humana, novis experi-*

P A
mentis, & lucubrationibus sua & illustratæ, Romæ 1721. Tutte le suddette, ed altre Opere di lui furon poi date alla luce in Roma l'anno 1741. La frequente menzione, che di lui fa colla dovuta lode il celebre *Haller Elem. Physiol.* Tom. 4. pag. 88. ec., è molto a lui gloriosa. Nel Vol. 3. della prima *Raccolta Calogerana*, Venezia 1730. si hanno le di lui notizie scritte da *Jacopo Chiappelli* suo discepolo, e indirizzate al *Vallisnieri*. Veggasi anche la *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 4. pag. 415. ec., e il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*, dove si ha l'elenco esatto di tutte le sue Opere.

PACCIANI (*Fulvio*), celebre Giureconsulto, nacque in Modena. Attese ai studj dell'amena letteratura sotto *Lazzaro Labadino*. Passato a Ferrara tutto si diede alle leggi, dove fu laureato, e circa il 1573. ebbe in quell'Università la lettura dell'Istituta. Breve però fu il suo soggiorno in quella Città, poichè *Vespasiano Gonzaga*, Signore, e poi Duca di Sabbioneta, Principe di animo grande, e splendido mecenate de' letterati, il volle quivi in qualità di suo Auditore, e poi di Consigliere. Non lasciò però mai il *Pacciani* di aver commercio colla Corte di Ferrara. Venuto a morte nel 1591. il Duca *Vespasiano*, il quale nel suo testamento lasciògli un legato di 300. scudi, si portò egli a Ferrara chiamato dal Duca *Alfonso II.*, che gli affidò l'impiego di Consigliere di giustizia. Nel 1592. ebbe da Papa *Gregorio XIV.* il titolo, e i privilegi di Conte, e di Cavaliere, che gli furon poi confermati nel 1607. da *Paolo V.* Dopo aver il *Pacciani* servito il suo Principe in diverse onorifiche commissioni, chiese congedo, e nel 1603. si trasferì a Siena a sostener l'impiego di Auditore conferitogli dal Gran Duca *Ferdinando I.* Se non che accaduta nel 1608. la morte del Duca, ei si vide per inaspettato accidente privato di quest'impiego, e costretto a procacciarsi altro soggiorno, dopo un rigoroso sindacato, quantunque poi dalla Ruota Fiorentina venisse pienamen-

te giustificato, e assoluto. Trasferissi egli allora nuovamente a Ferrara, dove ebbe una Cattedra in quell'Università. Restituitosi finalmente in patria diede fine a' suoi giorni a' 25. febbrajo del 1613. Fu egli un celebre Giureconsulto, e un valente letterato, ma vien tacciata la di lui avarizia, la qual forse fu l'origine sì del frequente cambiar di soggiorno, ch'ei fece, sì anche delle vicende, a cui fu sottoposto. Tra le sue Opere abbiamo: 1. *Tractatus de Probationibus*, Venetiis 1594., Francofurtii 1603. 1631. e 1695. 2. *Tractatus de appellationibus*, Francofurtii 1663. 3. *Tractatus de Judiciis causarum civilium, criminalium, & hereticarum*, Francofurtii 1618. in fol. 4. *Consilia, Responsa, Relationes, & Allegationes circa Feuda, contractus, & ultimas voluntates*, Augustæ Vindelicorum 1605. in fol. 5. *Dell'arte di ben governare i popoli*, Siena 1607. Quest'Opera fu da lui scritta ad istanza del Gran Duca Ferdinando I., al cui servizio trovavasi. Abbiamo di lui anche alcune *Poesie* latine e volgari in varie Raccolte. Molte sue *Lettere* si conservano nel segreto archivio Ducale di Modena. Nella *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* si hanno altre notizie di lui, e il catalogo esatto delle sue Opere, dove sono pure le notizie di altri uomini illustri della famiglia *Pacciani*.

PACCONE (*Francesco*), da Capoa, Gesuita; diè alle stampe due *Catechismi* in lingua Etiopica contro gli errori di alcuni circa il Sacramento del battesimo. *Alegambe Biblios.*

PACCORI (*Ambrogio*), Diacono della Diocesi di Mans; nato a Ceaucè nel Basso Maine da parenti oscuri, studiò la filosofia, e la teologia in Angers. Dell'età di 23. anni il suo Vescovo lo elesse Rettore del Collegio di Ceaucè, e Professore di umanità e di retorica. La Religione e il gusto de' buoni studj erano ugualmente l'oggetto delle di lui indefesse attenzioni. Nel 1684. uno scolare del suo Collegio insensibile alle sue correzioni, gittò del verde rame nella

zuppa destinatagli, ma si scoprì a tempo di salvargli la vita. Questo funesto avvenimento lo determinò ad abbandonare Ceaucè. Ritirossi in Anjou, e dipoi in Orleans, ove M. di *Coistin* Vescovo di questa Città lo fece Superiore del suo picciolo Seminario. Nel corso di 18. anni, no' quali egli ebbe la condotta di questo Seminario, procurò alla diocesi d'Orleans lo stabilimento di un numero grande di scuole per la educazione de' chierici. Dopo la morte di questo Prelato egli ritornò a Parigi, dove persistè nel ritiro e nella penitenza fino alla sua morte accaduta nel 1730. d'anni 81. La purità de' suoi costumi dava molto lustro a' suoi talenti. L'alta idea ch'egli aveva dell'augusto carattere di Sacerdote, non gli permise di ricevere il sacerdotio, quantunque fosse stato innalzato al diaconato. Abbiamo di lui un numero grande di libri di pietà, e i principali sono: 1. *Avvisi salutari ai Padri ed alle Madri per ben allevare i loro figliuoli*, stampati più volte in Orleans, in 12. 2. *Trattenimenti sopra la santificazione delle Domeniche, e delle Feste*, stampati pure più volte nel luogo medesimo. 3. *Regole cristiane per fare santamente tutte le azioni*. Quest'Opera era stata fatta per uso della Diocesi d'Orleans, ed è stata ristampata altrove. 4. *Compendio della legge nuova*, stampato a Parigi in 8., e ristampato l'ultima volta nel 1714. 5. *Continuazione del Compendio della legge nuova*, che tratta della carità secondo S. Paolo, Parigi 1714. 6. *Giornata cristiana, in cui si trovano regole per vivere santamente in tutti gli stati, ed in tutte le condizioni*, 1730. in 12. 7. *Doveri delle vergini cristiane tratti dalla Scrittura e da' Padri*, Parigi 1727. in 8. 8. *Regole per attendere utilmente all'educazione de' figliuoli*, Parigi 1726. in 12. 9. *Dell'onore dovuto a Dio ne' suoi Misterj, e ne' suoi Santi*. 10. *Rincredimenti su l'abuso del Pater noster*, in 12. picciolo libretto, a Orleans. 11. *Vita di Gesù Cristo stampata nella stessa Città*. 12. *La maniera di fare scuola*, Parigi.

4 P A
 13. *Pensieri cristiani per tutti i giorni del mese*, Parigi. 14. *Istruzioni cristiane sopra le rappresentazioni cristiane disonesti e le pitture indecenti* ec. 15. *Regole per vivere cristianamente nell'impegno del matrimonio, e nella condotta d'una famiglia*, Parigi 1726. in 12. 16. *Istruzioni cristiane sopra la maniera di condursi nel tempo, che precede la Quaresima, e sopra i disordini del Carnovale*, Parigi 1722. in 8. Quest'Opera era stata pubblicata molt'anni innanzi a Orleans in forma di Dialoghi, e ben accolta dal publico. 17. *Idea della Religione*, con figure, Parigi in 32. 18. *Una edizione di Storie scelte di M. Geneyaux*, Prete del Collegio di Forter, che M. Paccori aveva ritoccate in molti luoghi ed accresciute: libro utile ed aggradevole alla gioventù. 19. *Una nuova edizione accresciuta di una continuazione d'Epistole ed Evangelij, e Spiegazioni per via di domande e risposte*, che M. Perdoux aveva fatta stampare a Orleans, in 2. Vol. in 12. L'edizione di M. Paccori forma 4. Vol. in 12. Parigi 1727. Queste differenti Opere sono state di grand'utilità, e fra quelli, i quali hanno scritto sopra la Morale cristiana, pochi vi sono, che l'abbiano fatto così profondamente come M. Paccori. Il suo stile per altro è pesante e prolisso.

1. PACE, Divinità allegorica, figlia di Giove e di Temi. La rappresentano con un'aria dolce, tenendo in una mano una piccola statua del Dio *Plutone*, e nell'altra un pugno di spiche, di rose e di rami d'olivo, con mezza corona d'alloro sopra la testa, ed il cornucopia a' suoi piedi. Si trova nelle Opere di *Rouffenu* una bell'Ode a questa Divinità.

2. PACE, di Forlì, maestro dell'arti nello studio Padovano sulla fine del secolo XIII. Un suo Poemetto in elegiaco metro *De Festo Martiarum olim Veneriis celebrato*, dedicato al Doge *Pietro Gradenigo*, venne da un Codice MS. di S. Marco trasferito, e pubblicato dal Ch. Senatore *Flaminio Cornaro* nella Decade V. pag. 303. *Ecclesia Vene-*

P A
ta antiquis monumentis nunc primum editis illustrata &c., Venetiis 1749. Questo scrittore Forlivese è stato ignoto a *Giorgio Vucano Marchesi*, che le *Vite* scrisse degli illustri uomini Forlivesi.

PACEO, Ved. PACZ e PASSEO.

PACETTI (*Camillo Ignazio*), illustre Gesuita. Passò la maggior parte della sua vita in Perugia, travagliando indefessamente a vantaggio spirituale di quella Città, dove è viva tuttavvia la memoria di lui. Nell'esercizio delle rare sue virtù era egli allegro sempre e disinvolto, onde vieppiù alettava gli altri ad abbracciare il sentiero della virtù, che non compariva aspro, e difficile a calcarsi. Questo buon Servo di Dio, e indefesso operajo nella vigna del Signore terminò i suoi giorni in Perugia li 8. Marzo del 1754. Nel 1789. si pubblicò ivi la sua *Vita*, ed *Elogio Storico Morale con aggiunte*, dove si potranno avere più copiose notizie di lui.

PACHACAMAC, nome che i popoli del Perù davano all'Eute sovrano, che adoravano col Sole, e con molte altre false Divinità. Egli avea un tempio magnifico in una valle del medesimo nome quattro leghe da Lima, d'onde *Ferdinando Pizarro* portò via immense ricchezze. Questo tempio era stato fondato dagli Incas, o Imperadori del Perù. Essi gli offrivano ciò che avevano di più prezioso, ed avevano per lui una così grande venerazione, che non osavano guardarlo. I Re stessi e i Sacerdoti entravano a ritroso nel suo tempio avendo sempre la schiena rivolta all'altare, e ne uscivano senza voltarsi. I Peruviani vi avevano messo molti Idoli. Le ruine di questo tempio, che si veggono ancora, danno una grand'idea della sua magnificenza.

1. PACHECO, gentiluomo Portoghese, uno degli assassini d'*Ines di Castro*, (Ved. INES).

2. PACHECO (*Giovanni di*), Marchese di Villena, Gran Maestro dell'Ordine di S. Giacomo, fu Ministro del Re *Arrigo IV.* di Castiglia, ed ebbe parte alle rivoluzioni,

ni, che agitarono il Regno di questo Principe debole e vizioso. La sua autorità fu così grande, che dispose quasi di tutto al di dentro e al fuori del regno. Questo perfido ministro pagò il suo sovrano di ingratitude. **Luigi XI.** Re di Francia trovò il segreto di corromperlo col mezzo di una pensione di 12000. scudi. Egli lo fece acconsentire nel 1463. a molti articoli pregiudizievole al suo padrone intorno alla Catalogna. **Enrico IV.** informato di questa prevaricazione gli ne fece de' rimproveri; ma **Pacheco** invece di riconoscerne il suo fallo cercò di vendicarsi del monarca suo benefattore. E' volle farlo rapire dal suo palazzo per metter sul trono il Principe **Alonso** fratello di questo Re sotto pretesto, che questo era impotente. **Alonso** fu in effetto proclamato Re di Castiglia nel 1465. per opera di **Pacheco** dopo di aver dichiarato con cirimonie ingiuriose **Enrico** decaduto dalla corona. Nulladimeno il nuovo Re morì poco tempo appresso, e corse la voce che **Villena** gli avesse tolto la vita col veleno dopo di avergli procurato il trono. Checchenessia dopo questa morte precipitosa il ministro turbolento si riconciliò col suo legittimo sovrano, ed ebbe un maggiore ascendente sopra questo debole monarca. Approfittò del suo credito per farsi rimettere o per affluza o per forza delle Città, de' Castelli, e delle altre piazze. Egli morì in mezzo a queste ingiustizie clamorose da un tumore nella gola nel 1473. Quel che può recar maraviglia si è, che **Enrico IV.**, il quale aveva avuto tanti motivi di lagnarsi di questo mostro di perfidia, lo pianse moltissimo, e lo fece sotterrare con pompa sì magnifica, come se avesse onorato il ministero colle più grandi virtù.

PACHIMERO (Giorgio), nacque a Nicea, e si distinse assai giovane pe' suoi talenti. **Michele Paleologo** lo condusse seco lui a Costantinopoli, quando riprese questa Città sopra i Francesi. Egli pervenne alle prime dignità della Chiesa e dello Stato, e morì verso il 1310. Abbiamo di lui una *Storia d' Oriente*, che incomincia all' anno

1258., e finisce al 1308. Quest' Opera è stimabile. Lo storico è stato non solamente testimoniaio degli affari, di cui egli parla, ma anche n' ebbe grandissima parte. Il suo stile è a dire il vero oscuro, pesante, e carico di digressioni, ma è più sincero degli altri storici greci. La sua Opera riempie peraltro la continuazione della Storia Bizantina, che era interrotta dopo il tempo, in cui *Niceta* e *Acropoli* finiscono, sino a quello, in cui incomincia *Cantacuzeno*. Il **P. Poussines** Gesuita la pubblicò nel 1666., e 1669. a Roma in fol. con una traduzione latina, e con note erudite. Il Presidente *Cousin* l'ha tradotta in francese. L'edizione del **P. Poussines** è qualche volta legata in 2. Vol., il primo de' quali contiene ciò che fece *Michele Paleologo* avanti che fosse sul trono, e dopo che vi fu montato, e il secondo ciò che fece *Andronico il Vecchio*. Alcuni lo fanno autore eziandio di una *Parafra* delle Opere falsamente attribuite a *S. Dionigi l' Areopagita*. Il **P. Cordier** l'ha inserita cogli Scoli di *S. Massimo* nella edizione ch' egli ha dato di *S. Dionigi*. Si trova nella Raccolta d' *Allaccio*, Roma 1651. e 1659. 2. Vol. in 4. un *Trattato sulla processione dello Spirito Santo* di *Pachimero*, che quantunque scismatico dice, che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo.

PACIAUDI (Paolo Maria), Chericò Regolare Teatino, Regio Bibliotecario di Parma, Istoricò dell' Ordine Gerofolimitano, e illustre antiquario, e letterato del secolo, nacque in Torino l' anno 1710. Divenuto Teatino diciotto anni dopo, cominciò ad esser noto al pubblico per la predicazione. In lui l'eloquenza dell'anima successe a quella dello spirito, e parlando la lingua di tutti gli stati, tutti gli stati di persone correvano alle sue prediche. La sua azione conveniva maravigliosamente al genere della sua eloquenza, a cui i più illustri pulpiti d'Italia furon aperti. In occasione de' viaggi, che far doveva, seppe ancora trarne profitto per arricchirsi di pellegrino erudi-

zioni. Già l'antiquaria sacra e profana era divenuta la sua arte favorita, e la coltivar specialmente in Napoli convittore del Cardinal *Spinelli*, in Venezia familiare d' *Apostolo Zeno*, e di quegli illustri Senatori, ch' eran possessori di bei monumenti Greci e Romani, e in Roma, dove essendo Procuratore Generale del suo Ordine venne favorito da tutti quelli, che avean fior d'ingegno. Pubblicò quindi molte Opere antiquarie, in cui ben si scorge l'eleganza, e la non ordinaria sua erudizione. Le più piccole cose tra le mani del *Pacciaudi* divenivano grandi, e interessanti. Un pozzo, un ombrello, una croce, un bagno, poche lettere su qualche cippo o colonna, non che statue, bassi-rilievi, iscrizioni, e medaglie, divenivano per lui soggetti capaci di tutta la ricchezza dell'erudizione, e di tutti gli ornamenti dell'eleganza. Sparfasi intanto pe' suoi scritti non solamente nell'Italia, ma anche nella Francia la fama del suo valore, fu ascritto all'Accademia delle iscrizioni, e Belle-Lettere di Parigi. Fu allora, che *D. Filippo di Borbone* Duca di Parma lo invitò a servirlo d'antiquario per soprain-tendere agli scavi dell'antica Velleja scoperta ne' monti Piacentini, di Bibliotecario, e poi di Direttore d'una Università da lui eretta. Prima d'esercitare questi suoi impieghi viaggiò il *Pacciaudi* per la Francia, e vi ebbe onori singolarissimi. Promise di mandare all'Accademia suddetta le sue Osservazioni sulla Città di Velleja, sulla condizione de' suoi abitatori, sui monumenti ritrovati in essa, sull'arti liberali, che vi fiorirono, sulle leggi, che la ressero, sui magistrati, che la governarono, e sopra tutte le sue vicende, e mantenne la parola. Ma in vece di darli luogo negli atti dell'Accademia a tante importanti ricerche, due imperiti Giornalisti le dettero feontrafatte, e mutilate per modo, che il *Pacciaudi* nulla vi riconobbe di ciò, che gli era costata tanta fatica. Mentre però, che Parma anche per l'opera del *Pacciaudi* acquistava un nuovo lustro, ei dovè

esser involto nella disgrazia, che oppresso il ministro *Guglielmo de Tillos*, Marchese di Felino, ch'era prima stato l'arbitro della volontà del Principe, e che era con intima amicizia legato al *Pacciaudi* medesimo. Fu questi allontanato dalla Corte, e interdettogli per sino l'accesso a quella Biblioteca, ch'egli avea con tanta gloria formata. Soffrì il *Pacciaudi* con rassegnazione la sua disgrazia; ma dopo pochi mesi venne, e stabilmente restituito a' suoi impieghi luminosi, e a' suoi geniali studj. Le memorie dei gran maestri di Malta, ed altre minori operette furono i frutti di questi. Egli era quegli, che dava l'anima alla splendida Tipografia Bodoniana, la quale e per la nobiltà, precisione, vaghezza ed eleganza uguaglierà un giorno, e supererà forse anche la fama de' più celebri stampatori. Egli regolava i pubblici studj; egli fece della Libreria Parmense una delle più belle d'Italia; egli promoveva non solamente le lettere, e le scienze, ma anche le arti del disegno. Ognun quindi cercava di meritare l'amicizia, la stima, e gli autorevoli uffizj di lui, il cui nome si trovava registrato nei fasti dei dotti, che hanno un diritto all'immortalità. Dopo una malattia di quasi tre anni cessò egli di vivere in Parma il dì 2. febbrajo dell'anno 1785. Fu il *Pacciaudi* di maniere insinuanti, indefesso nello studio, e fiorente per le amicizie de' Grandi, quantunque non esente dal provare i tormenti dell'invidia, e dal desiderio di gloria. Molte Opere scrisse, e pubblicò, tra le quali abbiamo: 1. *Medaglie rappresentanti i più gloriosi avvenimenti di S. A. R. E. Fra D. Emmanuele Pinto gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano*, Napoli 1749. Tutti questi avvenimenti sono compresi in 22. medaglie, nelle quali l'autore ha consultato le vetuste medaglie degli Imperadori, e de' Re. 2. *Osservazioni sopra alcune singolari e strane medaglie*, Napoli 1748. 3. *Disertazioni intorno a una antica iscrizione*. E' inserita nella *Raccolta Calogerana* al Tom. 42., Ven-

P A

nezia 1750. 4. *De sacris Christianorum balneis liber singularis*, Venetiis 1750. 5. *De rebus Sebastiani Pauli Congregationis Marris Dei Commentarius Epistolaris ad Scipionem Maffejum*, Neapoli 1751. 6. *Diatriba, qua Graeci anaglyphi interpretatio traditur*, Romæ 1751. 7. *De Umbellæ gestatione Commentarius*, Romæ 1752. 8. *De Beneventano Cereris Augustæ Mensore exegefsis*, Romæ 1753. 9. *De cultu S. Johannis Baptiste antiquitates Christianæ. Accedit in veterem ejusdem Ordinis liturgiam Commentarius*, Romæ 1755. Imprese egli a scrivere quest'Opera per debito d'ufficio, poichè fu fatto istruitor fra della religion di Malta, che venera S. Gio. Batista per suo protettore. 9. *Puteus sacer agri Bononiensis commentario illustratus*, Romæ 1756. 10. *De Athletarum Kùβήθησι in palestra grecorum Commentariolum*, Romæ 1756. 11. *Ad nummos Consulares triumviri Marci Antonii animadversiones philologicæ; accedit explicatio Tabula Peloponnesis*, Romæ 1757. La spiegazione specialmente di questa Tavola è molto dotta, ed ingegnosa. 12. *De sacris Christianorum balneis liber singularis secundis curis emendatior & auctior*, Romæ 1758. 13. *Monumenta Peloponnesiaca Commentariis explicata*, Romæ 1761. Tom. 2. in 4. Quest'Opera è lodatissima. 14. *Memorie de' Gran Maestri del sacro militar Ordine Gerosolimitano*, Parma 1780. 3. Vol. in 4. Sono esse piene di profonde ed erudite ricerche. Comprendono la Storia de' primi dieci Gran Maestri dell'Ordine, cioè di quelli, che il ressero nel primo secolo dopo la fondazione del medesimo, che fu il tempo delle prime Crociate. Ebbe pur mano il Paciaudi nell'illustrare le iscrizioni, statue, bassi-rilievi, urne ec., che adornano il Museo della nobilissima famiglia Nani in Venezia, (Ved. NANI famiglia). La *Vita* del P. Paciaudi scritta da Monsig. Fabroni ad istanza del celebre e benemerito tipografo Sig. Gio. Barista Bodoni di Saluzzo nel Piemonte, e che fu il più iatimo degli amici

P A 7

del defonto, e l'erede de' suoi scritti, fu pubblicata nel Vol. 14. *Vita Italorum &c.*, Pisis 1789. Una bella iscrizione in lode del medesimo infera anche il P. Guido Ferrari Gesuita nel Vol. 6. delle sue Opere stampate in Milano nel 1791. pag. 359., sotto a cui leggesi la nota seguente dell'editore: *Minus omnibus fortasse a Guidone Ferrario debebatur Inscriptio Paciaudo, qui a boleta Soc. Jesu Decreto Romano Lemnae impium contra Christianos Inscriptiois insulse traduxit in suam inscriptionem publice profanæ Placentiæ in Publicis Scholis Superstitione Jesuitarum deleta. Aliter cum Placentinis sentibus Tilliojus, Administer Principis; sed ille literaturæ diæturam arripuerat. Bonum malo libenter Ferrarius tribuit.*

PACIANO (S.), Vescovo di Barcellona nel quarto secolo; fu dapprima ammogliato, ed innalzato dipoi a' maggiori impieghi; ma s'egli era grande nel mondo per la sua nascita, lo è stato molto più innanzi a Dio per la santità della sua vita. Si crede, ch'egli sia stato fatto Vescovo di Barcellona nel 373. sotto il regno dell'Imperador Valente, e che sia morto verso il 392. sotto quello di Teodosio dopo di aver governato santamente il suo gregge, e di essersi distinto per le sue virtù, pel suo sapere, e per la sua eloquenza. Ci restano di S. Paciano tre Lettere a Semproniano Donatista; una esortazione alla penitenza, ed un Discorso sopra il battesimo. Nella prima Lettera a Semproniano egli dice queste celebri parole: *Cristiano è il mio nome, e Cattolico il mio cognome*. Volendo egli render ragione del titolo di Cattolico, ch'è sempre stato proprio della Chiesa, allega l'autorità degli antichi Vescovi, de' martiri, ed in particolare di S. Cipriano, di cui fa un elogio. La Chiesa, dice, è il Corpo di Gesù Cristo composto di molti membri uniti insieme, ed estesi per tutto il mondo. La sua esortazione alla penitenza è molto importante. Egli prescrive a' peccatori, che vogliono ritornare a Dio, i sicuri modi

di arrivare al felice termine d' una vera conversione. Il Sacerdote, dic' egli, non deve usare della facoltà di sciogliere che con molta circospezione, e dopo aver lungamente provati i peccatori. L' accarezzare è un aprire agl' innocenti medesimi la via del peccato. Gli esercizi giornalieri della penitenza sono di piangere dinanzi a tutta la Chiesa; di mostrare in tutto l' esterno quanto dispiaccia la perdita dell' innocenza; di digiunare spesso, di fare delle calde preghiere, di gittarsi a' piè de' fedeli, di fare abbondanti limosine, e di scongiurare la Chiesa tutta a pregar per se, finalmente di tentare tutti i modi possibili per non perire. Il Santo Vescovo si scaglia ardentemente contro di quelli, i quali dopo aver peccato trascurano di far penitenza; e portano dinanzi all' Altare un' anima imbrattata. L' Opere di S. Paciano sono bellissime. Lo stile n' è puro, elegante e castigato, i raziocinj forti, e giusti, i pensieri belli, e nobili, la frase elegante. Egli è pieno di dolcezza, quando esorta alla virtù, pieno di foco e di forza, quando combatte il vizio. Ei leggeva molto S. Cipriano, e fece uso de' di lui pensieri e argomenti. L' Opere di S. Paciano sono state raccolte e date alla luce da Giovanni di Tillet, Parigi 1538. in 4.

PACICHELLI (Abate Giambattista), Pistojese, fiorì nel secolo XVII. Fece diversi e lunghi viaggi per l' Europa, i quali poi pubblicò in più Tomi in Napoli nel 1685. Nel 1691. stampò ivi parimenti le *Memorie novelle de' viaggi per l' Europa comprese in varie Lettere*. Questi libri contengono molte notizie intorno a diversi Regni d' Europa da lui veduti, ed anche la Storia letteraria può trarne profitto, purchè non credasi facilmente ogni cosa, e si distingua ciò, ch' egli stesso ha veduto, da ciò che ha udito narrarsi per tradizione. Del *Pacichelli* abbiamo anche alle stampe l' Opere seguenti: 1. *Il Gioia del Vaticano, Panegirico dedicato alla Santità di N.*

S. Clemente IX., Perugia 1668. 2. *Schediasma de iis, que nullo modo possunt in jus vocari*, Romæ 1669. 3. *Schediasma de lapvis, Capillamentis, & Chirobecis*, Neapoli 1693. 4. *De iure hospitalitatis universo &c.*, Coloniae Ubiorum 1675. 5. *Lucubratio autumnalis de tininnabulo Nolano*, Neapoli 1693. Questo laborioso Giureconsulto, antiquario, teologo, e viaggiatore cessò di vivere circa il principio del secolo XVIII. Ved. *Cinelli Bibl. Vol. Tom. 4. pag. 3.*
PACIFICATORI, Ved. **COUGHEM**.

1. **PACIFICO**, di Novara, Religioso dell' Ordine di S. Francesco, visse nel XV. secolo, e scrisse una *Somma di casi di Coscienza detta Somma Pacifica*, che Francesco Tarvisi tradusse in Italiano, e fu impressa nel 1574. e 1580. *Wadding in Bibl. Minor. Bellarmin. De Script. Eccles. Possiv. in Appar. Sacro &c.* Non si confonda col B. Pacifico di nazione Piceno, ed uno de' più cari compagni di S. Francesco d' Assisi, coronato poeta da Federigo II. Imperatore, dopo aver meritato lo specialissimo cognome di Re de' versi. Morì chiaro per santità tra' Frati Minori, a cui era ascritto. Fiorì anche nel secolo XVII. *Giovanni Pacifico* Ascolano, e della stessa famiglia, il quale scrisse *Canzoni dedicate a Monsig. Lorenzo Lomellini Governatore d' Ascoli*, Ascoli 1659. Vedi *Cinelli Bibl.*, e le *Memorie degli Uomini illustri in medicina del Piceno* scritte dal Dottor *Giovanni Panelli*. Tom. I. pag. 229.

2. **PACIFICO**, Arcidiacono di Verona, la qual dignità sostenne per lo spazio di 43. anni. Era uomo di raro sapere, e di sì leggiadro aspetto, che nè alcuno a lui uguale era stato a que' tempi, nè speravasi che fosse giammai. Rinovò egli in patria, o vi fabbricò da' fondamenti sette Chiese. Il *Muratorì Antiquit. Ital. Med. ev.* Tom. 3. pag. 837., e il Marchese *Maffei Præf. ad Complex. Cassiodor.* han pubblicato interamente il lungo epitafio al posto sepolcro di questo arcidiacono, che ancor si vede nella Cattedrale di Verona, da cui si

raccolle, ch'ei coltivati avesse con non infelice successo gli studj della meccanica, e dell'astronomia. *Pacifico* morì l'anno 1446. in età di 68. anni, avendo lasciato per testamento 218. Codici al Capitolo de' suoi Canonici. Ved. *Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana* Tom. 3., e *Bestinelli Risorgimento d'Italia* ec. Tom. 1. pag. 205. ediz. Baffan. 1786.

3. PACIFICO MASSIMO, nacque in Ascoli da una famiglia nobile l'anno 1400., e visse un secolo, e morì in Fano l'anno 1500. Le sue Poesie latine furono stampate sotto il titolo di *Hecatelegium*, sive *Elegiæ &c.* a Fiorenza nel 1489. in 4. edizione rarissima ristampata a Bologna nel 1523. in 8., e colle sue altre Opere a Parma 1691. in 4. Ne furono recisi i versi licenziosi in questa ultima edizione. Il mal venereo è così ben descritto nelle sue Poesie, che non si può rivocare in dubbio, che questo veleno non abbia infettata l'Europa avanti il viaggio di *Cristoforo Colombo* in America nel 1493.; poichè il nostro autore ne fa menzione in un' Opera stampata nel 1489. (Ved. *ASTRUC*). Non si deve dunque rigettare l'opinione di quelli, che riguardano l'introduzione di questa malattia come una epidemia, che regnò in quel tempo. Scrisse anche contro *Angelo Poliziano*, e pubblicò il Poema di *Lucrezio*, e altri. Ved. *Vossio* Lib. 3. *De Hist. Lat.* c. 8.

PACINELLI (*Agostino*), da Siena, fiorì nel principio del XVII. secolo sotto *Paolo V.* e *Urbano VIII.*, e fu versatissimo nel dritto Pontificio, ed in altre scienze. Il Cardinal *Paolo Emilio Sfondrato* lo volle presso di se, e lo fe' Vicario Generale di Cremona. Dopo la morte di questo Cardinale servì li Cardinali *Scaglia*, e *Bragadino*, ma rifiutò sempre le Prelature, e trall'altre l'Arcivescovado di Siena. Lasciò alcune Opere MSS. *Giano Nicio Eritreo* ne compose l'Elogio XI. *Pinac. Imag. Illustr.* c. 29.

1. PACINI (*Monfig. Salvadore*), nacque nella Città di Colle in Valdessa nella Toscana li 14.

Agosto 1506. Fatti i primi studj in patria si portò a Roma per proseguire il corso delle scienze. Incontrò quindi il favore di *Papa Paolo III. Farnese*, che nel 1543. lo prefelise per Governatore di Parma, il qual impiego esercitò con somma lode per lo spazio di nove anni, nell'ultimo de' quali fu annoverato a quella cittadinanza per rilevanti servigi da lui prestati, e singolarmente per aver avuta la gloria co' savj suoi consigli di conservare quel Ducato a *Ottavio*, benchè allor giovanetto, figlio di *Pier Luigi Farnese. Paolo II. Caraffa* lo spedì nel 1556. Commissario a Graldo, e Norcia, ove esiste tuttora una magnifica Fortezza fatta da lui fabbricare d'ordine del Papa. Passò poscia Governatore in Ancona, e Perugia, quindi in qualità di Visitatore Apostolico nella Marca. Volendo *Paolo IV.* premiare la di lui virtù, ed il fedele servizio gli conferì la carica di Governatore di Roma; e dopo un anno lo promosse al Vescovado di Chiusi. Richiamato nuovamente dallo stesso Papa a Roma lo spedì in qualità d'Inquisitore, e di Collaterale Nunzio Apostolico a *Filippo* Re delle Spagne per trattare con esso gravi negozj per la Santa Sede. In tal congiuntura fu dallo stesso Pontefice autorizzato con Bolla de' 10. Luglio 1578. a determinare i giusti limiti, e confini ad alcune Metropoli, e Cattedrali nuovamente erette. Fu quindi spedito in Avignone per sedare i fieri tumulti di quello stato. Nella lunga, e importante serie di tutte queste incombenze dovette il *Pacini* applicarsi anche agli studj sacri per dilucidare le tante, e intricate questioni, che dovean decidersi nelle Sessioni del Concilio di Trento. *S. Carlo Borromeo* Arcivescovo di Milano non potendo supplire alle pastorali sue cure, fra il numero di tutti i Vescovi intervenuti al suddetto Concilio surrogò in suo luogo *Monfig. Pacini*, dichiarandolo suo Vice-Legato della Romagna. *Pio IV.* destinollo poscia Vice-Legato della Provincia Emilia. Finalmente questo Prelato, che tanto si era distinto colla sua

10 P A
prudenza, destrezza, dottrina, e probità in tutto il corso della sua vita, restitutosi alla sua Chiesa, che santamente governò per lo spazio di 23. anni, cessò quivi di vivere li 18. Aprile del 1581. d'anni 75. Di lui parla lungamente l'*Ughelli Italia Sacra*, aggiungendo con ragione, che la Città di Colle nulli Errurie Civitatis dignitate cedit. Un elogio di lui è stato anche inserito negli *Elogj degli Uomini Illustri Toscani* Tom. 3. pag. 156., composto dal Sig. *Nicola Apolloni* illustre suo concittadino, Canonico di quella Cattedrale, e Vicario Generale di Colle.

2. PACINI (*Jacopo*), dotto, ed erudito medico di Bologna, era orondo Milanese. Fu Professore di medicina in Bologna per lo spazio di 23. anni, cioè fino al 1543. Passò poi a professare la sua arte in Ragusa; ma sorpreso nel 1559. dal mal degli occhi ritornò in Italia, e finì i suoi giorni li 23. Agosto del 1560. a Pieve di Sacco, terra del Padovano, dove si era portato per curarsi sotto un bravo chirurgo oculista. Abbiamo di lui: *De tenuis tumoris febrez facientis ante purgationem per artem incrasatione, nec non Græcorum super hoc cum Arabibus Conciliatione* &c., Venetijs apud Aldum 1558., e ivi di nuovo 1559. Nel *Dizionario della medicina dell'Eloy*, ma più nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* si hanno altre notizie di lui.

1. PACIO o PACE (*Fabio*), medico, nacque nel 1547. in Vicenza, fu non meno versato nella medicina, che nell'altre scienze. Onde chiamato venne per Professore in diverse Università, e fu anche dal Re di Polonia eletto per suo medico primario; ma l'amore della patria, e della sua famiglia non gli fe' lasciare l'Italia, e passò a miglior vita nel 1614. Scrisse più Opere, che non furono date alla luce delle stampe. Il suo figliuolo fu al pari di lui in dottrina eccellente. *Thomas. in Elog. Doct. Vivor.* Nella *Biblioteca de' Scrittori di Vicenza* del P. *Angiol Gabriello di S. Maria* Vol. 5. pag. 123. f. hanno più copiose notizie di lui.

P A
Veggasi anche il *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

2. PACIO o PACE (*Giulio*), Cavaliere di S. Marco, filosofo, e celebre giureconsulto, e fratello di *Fabio Pacio*, valente medico, nacque in Vicenza nel 1550. Egli compose un *Trattato di Arimetica* d'anni 13., e si rese valente nelle lingue, e nelle scienze. Il suo umore incofante, e alcuni imbroglj suscitategli dal suo Vescovo avendolo fatto allontanar dalla sua patria andò ad insegnare il diritto tra gli Svizzeri, in Germania, ed in Ungheria. Si portò in appresso in Francia, e dettò in Sedan, in Nimes, in Montpellier, in Aix, ed in Valenza con tanta riputazione, che gli furono offerte delle Cattedre del diritto in Leiden, in Pisa, ed in Padova. Egli preferì quest'ultima Città, e dopo d'aver insegnato qualche tempo, ritornò in Valenza, ove morì nel 1635. d'anni 85. Uno de' suoi amici fece questo distico:

*Italia dat cunas tellus, Germanica famam,
Gallica jus civis; dic mihi que patria?*

Havvi di lui gran numero d'Opere nel diritto, che sono stimate, e le principali sono: 1. *De contrahibus*, Lione 1606. in fol. 2. *Synopsis juris*, ibid. 1616. in fol. 3. *De jure maris Adriatici*, Francfort 1669. in 8. 4. *In Decretales libri V.*, in 8. 5. *Corpus juris civilis*, Ginevra 1580. in fol. 6. *Aristotelis organum*, Francofurtii 1598. in 8., che è una traduzione fedele della *Logica* d'*Aristotile*. 7. *Centuria aliquot*. 8. *Isagoge in institutiones Imperiales libri 4.* 9. *Nota in easdem*. 10. *De Juris Methodo* lib. 2. 11. *De Arte Lulliana*. 12. *Œconomia Juris Commensarium in Titulo de Pactis, & Transactionibus*. 13. *Analysis quinte partis Digesti*. 14. *Pictura due de gradibus secundum Jus Civile, & Canonicum*. 15. *De Gradibus affinitatis*. 16. *Editio Corporis Juris Civilis cum Notis & Legum Argumentis*. Egli fece anche in versi un *Ristretto* della sua Vita, e delle Note, e *Commentarij* sopra molti Libri d'*Aristotile*, che pubblicò in greco, ed in latino. *Uezio* parla av-

avvantaggiofamente di lui nel suo Trattato *de Claris interpretibus*. *Pacio* era un zelante Proteftante; *Peireffo* ch'era ftato fuo difcepolo tentò invano di ricondurlo alla religione Cattolica; ma vi rientrò prima di morire. Un lungo elogio di quefto celebre giureconfulto leggesi nella *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. Abate *Tirabofchi* Vol. 7. P. II. pag. 134. ec., e più copiofe notizie eziandio ce ne ha date il P. *Angiolgabriello di S. Maria* nel Tom. 5. della fua *Biblioteca de' Scrittori Vicentini* pag. 137. ec., ficcome di altri di quefta famiglia.

PACIOLI (Luca), da Borgo San Sepolcro, e Frate Minore, celebre matematico del fecolo XV. Scrisfe in aritmetica, in algebra, e in geometria, e divulgò più Opere, le quali comunque oggi fieno dimenticate, chi nondimeno le efamina, non può non ammirare l'ingegno, e l'ardire del loro autore, che s'innoltrò il primo entro a sì vafte, e non ben conofciuto Regno. Appena abbiain, chi ci dia qualche notizia della vita da lui condotta. Egli era ftato Profeflore di matematica in Napoli prima del 1494., come afferma egli fteffo nella Prefazione premeffa alla fua *Somma di aritmetica* ec. in quell'anno ftampata. Dal Duca *Lodovico Sforza* fu chiamato a Milano a fofterne la nuova Cattedra di matematica da lui ivi introdotta, e ne fa menzione egli fteffo nell'Opera intitolata *De divina proporzione* fcritta affai rozzamente in italiano. Nel *Trattato dell'architettura* dice, ch'ei fi trattene in Milano a' fervigi di quel Duca infieme con *Leonardo da Vinci* dal 1496. fino al 1499. Pafsò quindi a foggiorare in Firenze collo fteffo *da Vinci*. Fu anche a Roma a' tempi di *Paolo II.*, che lo tenne preffo di fe ben trattato. Fu pofcia a Venezia, ove nel 1508. prefè a fpiegare *Euclide*. Fin quando egli viffe, non poffiamo nè accertarlo, nè congetturarlo. Più copiofe notizie della vita, e dell'Opere di quefto illufre matematico, molto lodato dagli fcrittori antichi, e dal Ch. Abate *Ximenes*

nell'*Introduzione* al *Gnomone* ec. pag. 63., ce le ha date il Ch. Abate *Tirabofchi* nel Vol. 6. P. I. pag. 312. ec. dalla fua *Storia della Letteratura Italiana*.

PACOMIO (S.), Abate di Tabenna in Egitto, nacque verfo la fine del terzo fecolo nell'alta Tebaide. Il di lui padre e madre erano Pagani, e lo allevarono nelle loro fuperftizioni. Di venti anni incirca egli fu prefo e arrolato a fuo difpetto con altri molti. Quefti nuovi foldati effendo ftati condotti a Tebe, *Pacomio* ebbe quartiere in una cafa di Criftiani, i quali lo innamorarono con la loro carità e con l'efempio delle loro virtù. Il giovine foldato rifolfe allora d'abbracciare una religione, che faceva gli uomini così fanti e perfetti. Avendone ottenuto licenza ritornò alla patria, ov'egli ricevette una nuova vita dalla grazia del batteffimo. *Pacomio* diventato criftiano ad altro non penfò, che a' mezzi di confervare la propria innocenza. Egli andò con tale difegno a ritrovare un' eremita, che menava vita penitente, e s'unì con lui; fi ritirò a Tabenna infieme con *Palemone*, ed uno de' fuoi fratelli, ch'era venuto a trovarlo. Viffero foli alquanti anni. Egli ricevette per ordine di Dio quelli, che gli fi prefentarono per effere fuoi difcepoli. La regola, che loro prefcriffe, permeffa a ciafcuno di digiunare e di lavorare fecondo le forze. Quefti folitarij alloggiavano a tre in ciafcuna cella, e fi reunivano poi tutti in un refettorio. Eglino offeravano un profondo fenzio, e lavoravano. Siccome quefta Comunità era divenuta numerosiffima, egli fu obbligato a fabbricare molti Monafterj in più luoghi, e vi pofè de' Superiori, ch'egli aveva iftrutti nella pietà, e ch'erano come lui ripieni dello fpirito di Dio. Vedendo nella fua vicinanza molte perfone occupate a pafcolare il beffuame, egli andava a certe ore a legger loro la Scrittura Santa. S. *Afanafio* effendo venuto a vifitare le Chiefe dell'alta Tebaide, andò a Tabenna per vedere S. *Pacomio*, ch'egli ftimava un uomo maraviglio-

glioso, ed uno de' maggiori fervi di Dio. *S. Pacomio* istituì anche un Monastero di Religiose. Sua Sorrella gliene diede occasione. Era ella venuta a vederlo; ma non potè avere questa consolazione; perchè egli non parlava mai a donne. Essa abbracciò il consiglio, ch'egli le suggerì per mezzo del portinajo del Monistero, di attendere a consacrarsi intieramente a Dio. *Pacomio* le fece fabbricare un Convento da' suoi Monaci lontano da quello, ch'egli abitava: le prescrisse una Regola, ed in breve tempo ella divenne madre d'un copiosissimo numero di Religiose. *S. Pacomio* ebbe ancora il dono de' miracoli, e ne fece in gran numero; ma desiderava piuttosto d'ottenere da Dio la conversione de' peccatori, che la guarigione degli ammalati. Verso la metà del secolo quarto Dio afflisse tutti i Monasterj della sua Congregazione con una malattia contagiosa, la quale in poco tempo tolse cento Monaci ed anche de' principali. *S. Pacomio* ne fu anch'egli afflitto, pello spazio di quaranta giorni, ne quali diede prove di distinta pazienza, e palesò la gioja, ch'egli sentiva di veder vicino il termine del suo esiglio. Dopo di avere indicato quegli, ch'ei credeva il più atto a succedergli, si fece il segno della croce, e rese l'anima a Dio nel 348. *Gerardo Voffio* fece stampare l'anno 1604. *Pacomii monita* coll' *Opere* di *S. Gregorio Taumaturgo*. Nella raccolta di *Benedetto d'Aniano* si trovano undici *Lettere* di *S. Pacomio* scritte con molta semplicità, ed una *Lettera* di *Teodoro* suo discepolo intorno alla Pasqua. Si ha nella sua *Vita* la Regola, che si pretende essergli stata data dagli Angeli, e ve n'è una, che porta il suo nome nella raccolta delle *Regole d'Oriente*, e nella *Biblioteca de' Padri*. Si trova la sua *Vita* fra quelle de' *Padri del Deserto* pubblicate da *M. Arnauld d'Andilli*, scritta fedelmente da un suo Monaco del monastero di Tabenna in greco, e tradotta in latino dal celebre *Dioniso* il *Piccolo*, la quale sta eziandio presso il *Rosveido* lib. 1. delle *Vite de'*

Padri dell'Eremito, nel *Sarvio*, e ne' *Bollandisti*, che riportano anche l'originale greco. Si veda il *Tillemont* Tom. 7. delle *Memorie Ecclesiastiche*.

PACONIO (*Agrippino*), Senatore Romano, avviluppato sotto *Nerone* nella disgrazia di *Sorano* e di *Trabea*, era un filosofo stoico, che aveva l'affettata indifferenza della sua Setta. Allora che gli annunziarono, che il Senato l'aveva bandito dall'Italia, e che gli aveva lasciati i suoi beni: *Andiamo*, disse egli freddamente, *andiamo a pranzare ad Aricia*... *Tiberio* aveva fatto morire suo padre *Marcò Paconio*, perchè aveva dispiaciuto ad un nano, di cui questo Principe giocolare servivasi ne' suoi divertimenti.

PACORO, Re de' Parti, e figlio d'*Orade*, successe a suo nipote *Mitridate*, e si segnalò nella sconfitta data all'esercito di *Craffo* 53. anni avanti *Gesù Cristo*. Seguì il partito di *Pompeo*, poi quello di *Bruto*, e di *Cassio*, e diè il guasto alla Siria, ed alla Giudea; ma fu in appresso vinto, ed ucciso in una battaglia da *Ventidio* l'anno 39. avanti *Gesù Cristo*. Vi sono molti altri Re de' Parti chiamati *Pacoro*, e fra questi **PACORO** amico di *Decebalo* Re de' Daci, il quale morì l'anno 107. di *Gesù Cristo*.

PACTENSE (*Francesco*), dell'ordine de' Minori Conventuali di *S. Francesco*. Pubblicò, *De situ Orbis & descriptio ejusdem*.

PACTIA, *Ved. PATTIA*.

PACULLO (*Calavio*), Capoa no, nobile, e ricco, usò verso *Annibale* entrato in Capoa un atto di cortese ospitalità invitandolo a mensa in sua casa; ma poichè voleva, che pur v'intervenisse suo figlio *Perolla*, benchè ostinato nemico di *Annibale*, e seguace del partito di *Mazio* a favor de' Romani, cercò in prima con umili suppliche, e lacrime di riconciliarlo con lui, e infatti si placò, ed acconsentì alle istanze del padre il Generale Cartaginese. Fu ammesso *Perolla* al convito, che s'imbandì all'uso Capoa no con la più deliziosa fontuosità. Sulla fine della mensa poco pri-

prima del tramontar del sole *Perolla*, il quale avea sempre dimostrato in volto l'interuo turbamento, vedendo uscir il padre dalla sala del convito s'alzò pur egli, lo seguì, e giunti nell'adito contiguo del giardino: *Padre*, segretamente gli disse, *ho fatto una risoluzione, che eseguirà non solo ci otterrà perdono dai Romani, ma premio, e lode. Pacullo* l'interrogò qual fosse, ed egli sfoderando un pugnale, che teneva sotto il manto, gli palesò la sanguinosa intenzione, che avea contro la vita di *Annibale*, acciò uscisse di casa, se esser presente non voleva alla vicina uccisione. Restò *Pacullo* a tal novità, e a tal atto preso così da amarezza e dolore, che dopo avere con detti e ragioni esortato il figlio a detestare l'idea tradimento, lo baciò, lo strinse tra le sue braccia risoluto di non lasciarlo, finchè non promettesse, che non l'avrebbe eseguito. Promise adunque *Perolla* di non mandarlo ad effetto, ma non poté a meno di non esclamare: *O patria, eccoti il ferro, onde armato volete difenderti, il tuo nemico uccidendo: il padre me lo roglie di mano*. Così dicendo lo gittò nel giardino, e ritornò per non dare sospetto al convito. Ciò seguì 216. anni avanti *Gesù Cristo*.

PACUVIO (*Marco*), antico poeta latino, nativo di Brindisi, s'acquistò in Roma una gran riputazione colle sue Tragedie verso il 154. avanti *Gesù Cristo*. La sua Tragedia l'*Oreste* fu la più applaudita di tutte. Pubblicò eziandio delle *Sazire*. Il suo stile non ha nè eleganza, nè purità. Morì in Taranto d'anni 90. e più. Non ci rimangono delle sue Poesie, che de' frammenti, che si trovano nel *Corpus Poetarum Latinorum* di *Maittaire*. Si crede o nipote di sorella, secondo *Plinio*, o figlio di una figlia d'*Ennio*. *Aulo Gellio* riferisce il suo epitafio composto da lui medesimo. Era facile ne' versi, ed elegante per quanto portava il suo secolo. Era anche buon pittore, e di lui, a testimoianza di *Plinio*, si conservava una pittura nel tempio d'*Ercole* nel Foro Boario.

(*Ved. Accio*). Il *Tafari* ci diede le sue notizie tra quelle degli *Scrittori nati nel Regno di Napoli* Vol. I. Una *Dissertazione* intorno alla Vita di *Pacuvio* pubblicò l'anno 1763. in Napoli il Canonico *Annibale de Leo*, della quale si dà un estratto nella *Gazzetta Letteraria di Francia*, Tom. 6. pag. 78.

PACZ, o **PAS**, *Paceus* (*Riccardo*), Decano di S. Paolo di Londra. Si servì di esso lui il Re *Enrico VIII.* in diverse negoziazioni importanti, che adempi con onore. *Wolsey* geloso del suo credito glielo fece perdere con false accuse. *Pacz* sensibilmente tocco della sua disgrazia morì di dispiacere nel 1532. dopo di aver perduto lo spirito. Il suo sapere, e il suo carattere gli avevano meritato l'amicizia e la stima di tutti. *Erasmo*, e tutti gli altri dotti uomini del suo tempo lo lodano assai. Vi sono di lui: 1. *Delle Lettere*. 2. *De fructu scientiarum*, 1517. in 4. 3. un *Trattato de lapsu Hebraicorum Interpretum*, ed altre Opere.

PADOVA (*Alberto da*), *Ved.*

ALBERTO DI PADOVA n. 15. **PADOVANI** (*Elideo*), di Forlì, dottore di filosofia, e di medicina. Fece i suoi studi in Bologna, e vi ottenne la cittadinanza nel 1536. *Recessi* poscia in Germania, e in altre Provincie, dove forse ebbe qualche Cattedra. *Restituitosi* nuovamente in Bologna vi finì i suoi giorni li 28. Gennajo del 1576., e fu sepolto nel chiostro degli *Agostiniani*, dove egli stesso era preparato il sepolcro. Le sue Opere sono: 1. *Curationes, & consilia in curandis particularibus morbis*, Lipsiæ 1607. 2. *De Febribus libellis*. 3. *De superfluo fluxu*. 4. *De variis morborum generibus &c.* Nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*, e più ancora nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* si hanno più distinte notizie dell'Opere di lui, siccome d'altri uomini illustri della stessa famiglia *Padovani*.

PADOVANO (*Luigi Leone detto il*), pittore, nato in Padova, morto in età di 75. anni nel Pontificato di *Paolo V.* Diedi questo valent'uomo specialmente a far ritr.

14. P A
 tratti, genere in cui era eccellente. Ha pure intagliato su l'acciaio, e su l'argento medaglie affai ricercate dagli intendenti. Sono stati fatti intagli dalle sue Opere. Ebbe egli un figliuolo di nome *Ottaviano*, che parimente si fe' chiamare il *Padovano*, sebbene nato in Roma, ove morì in età di 52. anni. Affai volte confondonfi i lavori del padre con quei del figliuolo, che sono sullo stesso gusto e genere. Egli contraffaceva a meraviglia le medaglie antiche. Il grande, ed il maestoso de' più abili artefici dell' antichità fu da lui cotanto imitato, che non pochi antiquarj ne rimasero ingannati nel giudicare. Evvi stato anche *Giralamo* PADOVANO eccellente pittore al tempo del *Manregna*. La metà del chioffro grande di S. Giustina di Padova è dipinta di sua mano. Fu anche valente miniatore, e ornò con sue miniature i libri di S. Maria Novella di Firenze. Veggasi il *Ridolfi* Tom. 1. pag. 73.

PAETZ, o PAATS (*Adriano Van*), *Pactius*, o *Patius*, Olandese, aveva talenti per la mercatura, di cui diede prove in Spagna, ove fu mandato dagli Stati Generali nel 1673. *Bayle* ne fa un grand' elogio: lo qualifica per gran filosofo, gran teologo, gran giuriconsulto, ec. Quelli che hanno lette le produzioni di *Paetz* sono ben lontani dal credere alle parole di *Bayle*. Non son sorpresi di questo elogio, allorchè fanno, che questo *Paetz* aveva fondata la *Scuola illustre* per *Bayle* e *Jurieu*, e che questo *Paetz* medesimo era un partigiano zelante della tolleranza come *Bayle*. Morì nel 1685. di 55. anni. Si ha di lui una Lettera, che comparve nel 1685. su gli ultimi torbidi d' Inghilterra, ove si parla della tolleranza di quelli che non seguono la Religion dominante. Non vi è nè giustizia, nè solidità ne' ragionamenti di *Van Paetz*, e l'analisi che *Bayle* ne ha data (*Novelle della Repubblica delle Lettere* 1685. pag. 3082.) basta per mostrarne la debolezza. Si trovano ancora molte sue Lettere nella Raccolta intitolata: *Præstantium*

P A
ac Eruditorum virorum Epistole, Amsterdam 1704. in fol. *Paetz* aveva il carattere dolce, e lo spirito conciliante.

1. PAEZ (*Francesco-Alvaro*), teologo Portoghese, si fece Francescano nel 1304., e divenne penitenziere di Papa *Giovanni XXII.* Questo Pontefice gli diede il Vescovato di Coron, poi quello di Sylves, e la qualità di Nunzio in Portogallo. Abbiamo di lui: 1. Un famoso Trattato *De planctu Ecclesie*, nel quale sostiene con un calore eccedente le opinioni degli Oltramontani sull' autorità del Papa. Ecco alcuni de' suoi raziocinj, come li riferisce *Fleury*. „ Siccome „ Gesù Cristo è solo Pontefice, Re „ e Signore di tutto, così egli ha „ sulla terra un solo Vicario-gene- „ rale per tutte le cose. Gesù Cri- „ sto, aggiunge, stabilendo Pietro „ suo vicario non ha diviso la po- „ tenza che aveva; ma bisogna in- „ tendere, che glie la ha data pie- „ namente, come l'aveva egli stesso. Il Papa, continua, non è „ vicario di un puro uomo, ma di „ Dio. Or tutta la terra appartiene al Signore con quello, che „ vi è dentro; dunque tutto è anche del Papa. Gli Imperatori „ pagani non hanno mai posseduto „ l' impero giustamente; perchè „ quello, il quale invece d' essere „ sottomesso a Dio, gli è contrario per la idolatria, o per l'eresia, non può posseder cosa alcuna giustamente sotto di lui. Nessun Imperadore ha esercitato legittimamente il diritto della spada, se non l' ha ricevuto dalla Chiesa Romana, principalmente dopo che Gesù Cristo ha dato a S. Pietro l' una e l' altra potestà. Perchè gli ha detto: *Io ti darò le chiavi del regno de' Cieli*; non la Chiave; ma la Chiavi; una pel spirituale, e l' altra pel temporale. Ne seguirebbe da queste proposizioni, che non solamente gl' Imperadori, ma tutti i Re, e tutti i Principi sono vassalli del Papa. 2. Una *Somma di Teologia*. 3. *L' Apologia di Giovanni XXII.*, Ulma 1474., Lione 1517., e Venezia 1560. in fol. Questo dotto Vescovo morì a Siviglia

li 8. Maggio 1352. Egli univa a molta erudizione uno spirito insinuante.

2. PAEZ (*Baldassare*), dottore in teologia dell'Ordine della Trinità, nativo di Lisbona, morto nella sua patria nel 1638., era pio e dotto. Si hanno di lui de' *Sermoni*, e de' *Commentarij* sopra l'*Epistola di S. Giacomo*, sopra i due *Cantici di Mosè* ec., Parigi 1631. 2. Vol. in fol.

PAFNUZIO (S.), discepolo di S. Antonio, poi Vescovo dell'alta Tebaide, e confessore di Gesù Cristo in tempo della persecuzione di Galerio e di Massimino, nacque in Egitto, e fu prevenuto fin dalla sua prima gioventù dalle benedizioni del cielo; e mosso dall'efersapio di tanti santi Eremiti, che rendevano allora sì celebre quel paese, si determinò di voltar anch'egli le spalle al secolo presente per andar in cerca di quella permanente Città, dove tutti gli abitatori loderanno Iddio in eterno. *Giacchè il cielo*, diceva egli a se stesso, *merita d'esser anteposto alla terra; giacchè il primo è la mia patria, e l'altra non è se non un esilio: perchè non indrizzerò il mio corso verso di quello? perchè non fuggirò da questa?* Ma perchè i suoi di casa avrebbero potuto disturbare il suo disegno, se avesse voluto menare vita solitaria nelle vicinanze della sua patria, se n'allontanò, e ritirossi nel deserto della Tebaide sotto la condotta di S. Antonio, il quale col credito della sua santità, e de' suoi miracoli vi aveva tirato un gran numero di persone, bramose d'averlo per guida nel cammino del cielo. Pafnuzio vi andò colla mira di nascondersi al secolo, e di tendere alla perfezione; ed avendo aperto il suo cuore a S. Antonio questi approvò la sua risoluzione, e lo ammise nel numero de' suoi discepoli. Sotto la disciplina di questo gran Santo fece Pafnuzio in breve tempo grandissimi progressi nella virtù: e uno de' principali, che egli usò, fu di ridurre in servitù i suoi sensi, e di mortificar le sue membra, e di soggettarle interamente allo spirito con ogni sorta di penitenze, ed au-

sterità. E poichè egli ebbe costomate le sue passioni, ed egli acquistò una felice tranquillità, e raccoglimento di spirito, per cui trattava familiarmente con Dio nell'orazione, e ascoltava la sua voce nella lezione e meditazioni delle divine Scritture, e perciò avvenne, che la sapienza, la quale non si riposa in un'anima schiava dell'ingiustizia, e non abita in un corpo soggetto al peccato, trovando l'anima e il corpo di Pafnuzio liberi da questo vergognoso giogo si degnò d'illustrarlo colla sua più viva luce; onde non erano passati molti anni da che egli dimorava in quel deserto, che già era riguardato non più come un discepolo ma come un maestro, da cui le persone più spirituali potevano prender consiglio, e le più sante ricever lezioni di santità. Quindi è, che S. Antonio più volte rendè in pubblico un'ampia testimonianza alla sua virtù, e specialmente alla sua prudenza e carità. Una volta tra l'altre vedendo un Eremita accusato d'una colpa, che egli sosteneva di non aver commessa, e persistendo i suoi confratelli ad accusarlo, *Io ho veduto*, disse loro S. Pafnuzio, *sulla riva del fiume un uomo caduto nel fango. Poi ho veduto diverse persone, le quali accorse per aiutarlo gli hanno stese le mani; ma invece di tirarlo fuori di quel pantano ve l'hanno affondato infino allagola.* E con ciò volle il Santo far loro intendere, che non si doveva riprendere con soverchio furore un colpevole, il quale ricusava di confessare la sua colpa, perchè questa era un dargli la spinta a commetterne delle nuove colpe negar quella; e che per un altro verso è una gran vanità il voler, che altri si confessi peccatore contro sua voglia, quando chi ve lo vuol obbligare non ha diritto di fargli fare una tal confessione. S. Antonio ammirò la risposta di Pafnuzio, e disse: *Ecco un uomo, che sa giudicare delle cose secondo la verità, e che è capace di conoscere ciò ch'è utile, e conveniente al bisogno dell'anima.* Ma questa sapienza Iddio non l'aveva data a Pafnuzio per lui solo, nè voleva

che ella stesse rinchiusa dentro il recinto d'un deserto; ma ne le aveva arricchito, acciocchè potesse ben governare una porzione del suo gregge, e illustrare tutta la Chiesa. Siccome *Pasnuzio* per la sua sincera umiltà era ben lontano dal prevenire i momenti della vocazione di Dio, così non ricusò d'ubbidire alla voce del Signore, tosto che ei l'ebbe udita, e che per mezzo di fervorose orazioni, e d'un ordine espresso de' suoi superiori, e delle premurose istanze di quei, che lo desideravano per Vescovo, si fu accertato, che Iddio ve lo chiamava. E' ignoto il nome della Città, cui toccò la sorte d'averlo per Pastore; solamente si fa, eh'ella era nella Tebaide superiore. Allorchè *Pasnuzio* ebbe abbandonata la quiete della solitudine, diede a conoscere colla condotta che tenne, che qual soldato cofaggiato vi s'era preparato a tutti i travagli e combattimenti, ai quali Iddio l'aveva voluto esporre. La sua prima cura fu di dare al suo popolo l'esempio delle grandi virtù, che aveva apprese e praticate sotto la disciplina di *S. Antonio*; quindi procurò e colle istruzioni, e coll'ortortazioni di renderlo suo imitatore, e di formarne un popolo di Santi, applicato alle buone opere, e degno del nome di Cristiano. Ma alle cure e alle fatiche, che feco portano le funzioni episcopali, e alla sollecitudine, che ispira la carità di soccorrere i bisognosi, s'aggiunse la prova della persecuzione degl'Imperatori *Diocleziano*, e *Massimiano*; continuata uell'Oriente da *Galevio Massimiano*, e da *Massimino*. Egli fu del numero di quei Confessori, a' quali per ordine loro fu cavato l'occhio destro, e tagliato il nervo del piede, e che poi furono rilegati a sinistro lavorare nelle miniere, e a scavare i marmi, lasciandoli in vita acciocchè soffrissero un più lungo martirio, e prolungando i loro patimenti per differir loro la corona. *S. Pasnuzio* soffrì quel dolore, e quei travagli senza lamentarsene; e s'offerì a Dio come una vittima preparata alla consumazione del sacrificio di tutto se stesso, e della

sua vita; nè mai gli rincrebbe d'aver perduta la quiete della solitudine, e la sua libertà, perchè sapeva, che l'uomo non dee voler altro, che quello che vuole Iddio, e dee contar per nulla i travagli, che lo conducono all'acquisto di un'eterna felicità. Allorchè poi colla morte de' persecutori della Chiesa, e coll'elevezione di *Costantino* all'Impero fu restituita la pace ai Cristiani, *Pasnuzio* fu insieme cogli altri messo in libertà, e rimandato a pascere il suo gregge. Ei ripigliò le sue funzioni con un zelo così grande, che non dava alcun indizio della debolezza delle sue forze, alla quale l'avevano ridotto i patimenti sofferti. Con egual fervore prese a cuore gl'interessi della Chiesa, e difese con intrepidezza la sua fede contro gli eretici Ariani nel gran Concilio Niceno tenuto sotto l'Imperatore *Costantino* nell'anno 325. Egli pure v'intervennè storpiato come era, e vi fece una gloriosa comparsa in mezzo a molti altri santi Confessori di *Gesù Cristo*, preziosi avanzi delle persecuzioni di *Diocleziano*, e de' successori. Nel tempo che si teneva quel Concilio, *Costantino* faceva frequentemente andare alla Corte *Pasnuzio* per ragionar con esso lui de' mezzi da ristabilir la pace nella Chiesa; nè mai lo congedava da se, che non gli baciassè affettuosamente la casta dell'occhio, che avea perduto per la fede di *Gesù Cristo*. E con quest'atto quel grande Imperatore insegnava a tutti i suoi sudditi qual rispetto sia dovuto ai veri servi del Signore. *Pasnuzio* ebbe parte in tutti i canoni, che fece quel Concilio per la conservazione della fede della Chiesa, e per lo stabilimento della disciplina, e dopo il Concilio stette sempre unito strettamente co' Vescovi Cattolici in difesa della dottrina definita dal medesimo Concilio: *Socrate* e *Sozomeno* riferiscono, che alcuni Vescovi avendo proposto in questo Concilio di obbligare al celibato quelli, che erano ne'gli Ordini sacri, *Pasnuzio* vi s'oppose dicendo: „ che non bisognava imporre a' „ chierici un giogo così pesante „.

Si crede che *Baronio*, e alcuni altri autori abbiano senza fondamento voluto mettere in dubbio la verità di questo tratto di Storia sopra il silenzio degli altri scrittori, come sopra l'autorità di *S. Givalamo*, e di *S. Epifanio*. Il primo assicura (*adversus Vigilantium*), che le Chiese dell'Oriente non ammettevano nel numero de' Chierici se non che quelli, i quali custodivano la continenza, o che essendo maritati promettevano di riguardar le loro mogli, come loro sorelle. *S. Epifanio* s'esprime quasi ne' medesimi termini. *S. Pafnuzio* sostenne con zelo la causa di *S. Atanasio* suo amico al Concilio di Tiro, ed impegnò *Massimo* Vescovo di Gerusalemme a prendere la sua difesa, (*Ved. MASSIMO n. 3.*). Non si fa il tempo della sua morte, la quale fu certamente preziosa nel cospetto del Signore; ma v'è fondamento di credere, che egli morisse decrepito, e la sua memoria è stata in benedizione per tutti i secoli susseguenti nella Chiesa, la quale fa di esso in questo giorno un'onorevole memoria nel Martirologio Romano. Il pensiero, che non abbiamo Città permanente e stabile su questa terra, ma che siamo viaggiatori, e pellegrini, i quali camminano verso l'eternità, indusse *S. Pafnuzio* a ritirarsi nel deserto per attendere unicamente a santificare l'anima sua, e ad assicurare l'acquisto del cielo, ch'è la nostra patria. Questo medesimo pensiero faccia risolvere noi pure a riguardare le cose di questo mondo con occhio d'indifferenza, e di disprezzo, e ad astenerci appunto quasi forestieri e pellegrini, come ci esorta l'Apostolo *S. Pietro* da tutte quelle cose, che possono recare danno all'anima nostra, e impedire, o ritardare il cammino verso la nostra beata patria del Paradiso. Passa la figura di questo mondo, dice l'Apostolo *S. Paolo*, e passa prestissimo; e però dobbiamo fervirci delle cose del mondo, come se non ce ne servissimo; dobbiamo possederle, come se non le possedessimo, e goderle, come se non le godevamo, cioè a dire, co-

Tomo XIV.

me spiega *S. Agostino*, tencre il nostro cuore distaccato dall'affetto di esse, e farne uso non secondo, che suggerisce la passione, e il costume degli altri, ma come esige la pura necessità, *utentis modestia, non amantis affectu*, di maniera che non rechino ostacolo al nostro viaggio, nè c'impediscano l'acquisto della beata eternità. Dobbiamo altresì ad esempio di *S. Pafnuzio*, e degli altri Santi essere sempre disposti, e preparati a soffrire con pazienza, e con rassegnazione alla volontà di Dio tutte quelle pene ed afflizioni, le quali ci sopravverranno nel breve corso di questa misera vita, a fine di conseguire quell'eterna mercede, che Iddio ha promessa a coloro, i quali, come dice l'Apostolo, *combattono legittimamente sino alla morte*, che è quanto dire, i quali in mezzo alle contraddizioni, e tribolazioni si mantengono fedeli, e costanti nell'osservanza de'divini precetti. Le azioni di questo Santo sono riferite da *Ruffino*, da *Socrate*, da *Sozomeno*, e da altri scrittori del quarto secolo, e di esso ancora si parla in varj luoghi nelle *Vite dei Padri del deserto* presso il *Roswido*.

PAFFO, figlio di *Pigmaliione*, *Ved. PAPHUS*.

1. PAGAN (*Pietro*), *Paganus*, cioè a dire *HEIDE* in tedesco, poeta di *Wanfrid* nell'*Assia-Bassa*, fu Professore in poesia e in istoria a *Marpurg*, e morì a *Wanfrid* il dì 29. Maggio 1576. Si ha di lui: 1. Molti *Pezzi di Poesia*, che palesano l'umore allegro dell'autore. 2. *Praxis Merica*. 3. *Istoria degli Oraxj, e de' Curiarj* in versi latini. Questo pezzo prova più facilità, che vero talento per la poesia, soprattutto per quella poesia sublime piena di tratti e d'immagini.

2. PAGAN (*Biagio Francesco* Conte di), nacque a *Remies* presso *Marsiglia* nel 1604. Appena egli aveva 12. anni, che incominciò a portar le armi, e mostrò un valore superiore alla sua età. Non vi fu quasi alcun assedio, nè alcun combattimento, in cui non si segnalasse con alcune azioni di destrezza o di bravura. Al passaggio

delle Alpi, e alle barricate di Suza intraprese alla testa de' primi soldati di arrivare primo di tutti all'attacco per una strada particolare. Avendo guadagnato la sommità di una montagna scoscesa, che andava a terminare nella piazza, egli avanzò lungheffo questa montagna dicendo: *questa è la strada della gloria*. I suoi compagni lo seguirono, e sforzarono le barricate. **Luigi XIII.** sorpreso di quest'azione eroica la raccontò con molta compiacenza al Duca di Savoia alla presenza della Corte. Questo Monarca lo nominò maresciallo di campo, e lo mandò a servire in Portogallo l'anno 1642. In quest'anno egli divenne intieramente cieco in età di 38. anni. Un colpo di moschetto gli aveva fatto perdere l'occhio sinistro all'assedio di Montalban, ed una malattia gli levò l'altro. Fuori di stato di servire il suo Principe col suo braccio volle essere utile al publico colla sua penna. Le matematiche aveano avuto sempre per lui molta attrattiva; egli vi si consacrò con più ardore che mai, e si fece un nome fra gl'ingegneri, e fra gli astronomi. La sua casa era il *rendez-vous* di tutto ciò che la Corte, e la Città avevano di più distinto nelle scienze. Questo illustre matematico morì a Parigi li 18. Novembre 1665 di anni 62. Il Re lo fece visitare nella sua ultima malattia dal suo primo medico. **Pagan** ad onta delle sue cognizioni aveva il debole dell'astrologia giudiziaria. Le sue Opere principali sono: 1. *Trattato delle Fortificazioni* stampato nel 1645. Egli passa per l'Opera migliore, che fosse stata pubblicata sino allora sopra questa materia. I suoi principj furono distrutti dal celebre *Vauban*, il quale provò, che avevano il difetto di rendere i fianchi troppo corti, troppo stretti, e troppo ferrati. 2. *Teoremi geometrici*, 1651. 3. *Teoria de' Pianeti*, 1657. 4. *Tavole Astronomiche*, 1658. 5. *Una Relazione istorica del fiume delle Amazzoni*, in 8., che è curiosa, nè è comune.

1. **PAGANELLI** (P. Maestro Domenico); Faentino, Domeni-

cano nel 1583., condusse l'acqua del fonte in Faenza, e vi fece la mostra nella piazza esposta alle stampe nel 1719. da *Carlo Cesare Soletta* Patrizio Faentino, con avvertimenti giovevoli per la conservazione di quell'acqua; ma l'Appendice fu la condotta delle acque è ben meschinella. Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti antichi e moderni* Tom. 2. pag. 56.

2. **PAGANELLI FRIGNANI** (*Bartolommeo*), poeta latino del secolo XV., era di Frignano, castello situato sulla collina nella Diocesi di Reggio, ma nel Ducato di Modena, ond'ei volle chiamarsi *Frignano*, e intitolarsi sempre nell'Opere sue Modenese. Fu mandato agli studj nell'Università di Ferrara, ed ebbe ivi a suo maestro il celebre *Batista Guarino*. Fissò indi la sua stanza in Modena, ove tenne scuola di Belle Lettere; sovente però trasferissi a Scandiano, ove il Conte *Matteo Maria Bojardo*, e *Giovanni* di lui fratello solean accoglierlo e trattenerlo con sommo amore. Fu invitato più volte; e con molte speranze allettato ad entrare al servizio della Corte Romana; ma antepoendo egli agli onori, e a' premi un dolce riposo ricusò le offerte, e in difesa del suo rifiuto scrisse il Poemetto *De Vita quieta*, di cui parleremo tra poco. Finì di vivere in Modena li 11. d'Aprile del 1493., e fu sepolto con onorevole iscrizione di *Dionigi Trimbocco*, detto anche *Tribacco*, che gli era stato discepolo. Le Poesie del *Paganelli* non sono inferiori a quelle degli altri poeti di quell'età. Vi si scorge molta facilità, alla quale però non è uguale l'eleganza, come si osserva nella maggior parte de' poeti dell'età medesima. Le sue Opere poetiche sono: *De Vita quieta ad reverendissimum Prosperum Caphavellum Romanum Asculanum Episcopum*, Rhegii 1487. in 4. 2. *Ad magnificum equitem Joannem Bojardum Scandiani Comitum Elegiarum libri tres*; Mutinae 1489. in 4. 3. *De Imperio Cupidinis Libri tres. Ad illustrem adolescentem Alphonsum Divi Herculis Estensis filium*, Mutinae 1492. In questi tre libri, che

che sono essi pure in versi elegiaci, egli introduce l'amore a vantarsi delle vittorie, che in ogni luogo, e sopra ogni ordine di viventi riporta, e nomina non sol le Città, ma i personaggi ancora più ragguardevoli, che al suo impero avea soggiogati. 4. *Bartholomei Paganelli cl. Poete Opus Grammatices editum post ipsius mortem*, Mutinæ 1494. Una copia di quest'Opera conservasi nella Libreria del Convento degli Agostiniani in Milano. Del *Paganelli* fa onorevol menzione il *Giraldi de Poet. suor. temp. Dial. I.* Veggasi la *Bibl. Modense* del Ch. *Tiraboschi* Vol. 3. pag. 425. Di altri uomini illustri, ma della famiglia *Paganelli* di Ravenna, si hanno le notizie tra le *Memorie Storiche degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginanni* Vol. 2. pag. 127. ec., Faenza 1769.

PAGANI (*Virgilio*), da Mondovì, visse nel XVI. secolo, e fu Luogotenente e Sargente maggiore della Cittadella di Torino. Scrisse: *L'istoria della guerra di Monferrato* fatta dal Serenissimo Signor Duca di Savoia per la retenzione della Serenissima Principessa Maria sua nipote.

PAGANINO (*Gaudenzio*), *Ved. GAUDENZI* (*Paganino* n. 1.).

PAGANO (*Michele*), pittore Napoletano non cattivo del secolo passato XVII.

PAGELLO (*Guglielmo*), nobilito Vicentino. Avendo *Pietro Barbo* Vescovo allora di Vicenza rilevato appieno il merito di lui, il volle in qualità di suo Segretario, quando fu assunto al Pontificato col nome di *Paolo II.* Di lui si prevalse anche nelle più luminose occasioni, per cui poi venne regalato, ed onorato moltissimo. Gli conferì la Prefettura di Bologna, e nel 1468. lo spedì col titolo d'Inviato incontro a *Federigo III.* Imperatore, che era diretto a Roma, nella qual occasione ei gli fu sempre al fianco, onorato e distinto. Accaduta intanto nel 1471. la morte del Papa, pensò il *Pagello* di ripatriare. Non è certo, dove, e quando ei morisse. Si sa soltanto, che nel suo testamento si ordinò d'essere sepolto nel chio-

stro del Monistero di S. Corona di Vicenza. Dopo la metà del secolo, in cui visse, compilò dieci libri della Storia Veneziana dall'origine della Città fino alla guerra di Chioggia; ma essi sono periti, o almeno non è finora riuscito ad alcuno di vederne copia, come osserva il *Foscarini Letteratura Veneziana* pag. 232. Abbiamo però di lui alle stampe: 1. *Laudatio in funere illustris Bartholomei Colei exercitus Venetorum Imperatoris*, Vicetiæ 1477. Fu questo poi ripubblicato in Bergamo l'anno 1732. colla *Vita di Bartolommeo Colleoni scritta da Pietro Spino*. Alcune altre *Orazioni*, e *Opuscoli* del *Pagello* sono registrati dal P. *Angiolgabriele da Santa Maria* nella sua *Biblioteca de' Scrittori Vicentini* Tom. 2. pag. 244. ec., dove alla pag. 262. si hanno anche le notizie di *Bartolommeo Pagello*, cugino del suddetto, celebre poeta latino, ed uno dei più felici ingegni dello stesso secolo. Onde a ragione lasciò scritto *Oliviero d'Arzignano*: *Pagellam domum præcipuum esse Vicentium Civitatis decus, & ornamentum, & gloriam.*

PAGENSTECHER (*Alessandro Arnoldo*), nato a Brema nella Bassa-Sassonia sul fine dell'ultimo secolo, morto verso il 1730. Quest' autore si applicò alla giurisprudenza, ed impiegò il suo sapere a far de' trattati bartheschi su questa scienza. Quello che pubblicò con questo titolo: *De jure ventris*, e al quale univa due Dissertazioni *de Cornibus, & de Cornutis* è ricercato per la sua singolarità, nè lo doveva essere a causa della sua oscenità. Questi tre Opuscoli non formano insieme, che un Vol. in 12. stampato nel 1714.

PAGEOT, *Ved. PAJOT.*

PAGET (*Guglielmo*), figlio di un semplice portinajo di Londra, pel suo merito pervenne alle prime cariche, e divenne capo di una celebre famiglia in Inghilterra. Nell'anno 23. del Regno di *Enrico VIII.* fu fatto Procuratore del Re, poi Procuratore del Consiglio, e del Sigillo privato, e poco tempo dopo Procuratore, o Notajo del Par-

lamento. Con tanta prudenza esercitò questi impieghi, che Enrico VIII. lo mandò in Francia in qualità di Ambasciadore, e nel suo ritorno lo fece Cavaliere, Secretario di Stato, ed uno degli Esecutori suoi Testamentarij. Dopo la morte di questo Principe *Page* fu membro del Consiglio privato d'*Edoardo VI.*, poi mandato Ambasciadore all' Imperator *Carlo V.* per chiedere del soccorso contro que' di Scozia, e contro de' Francesi. Nel suo ritorno fu innalzato a nuove dignità: ma nel 5. anno del regno di *Edoardo VI.* fu numerato tra quelli, che caddero in disgrazia del Duca di *Sommerfet*, e fu rinchiuso nella Torre di Londra. L' obbligarono nel medesimo tempo a rinunciare tutte le sue cariche, e fu condannato a pagare d' emenda 6000. lire sterline. *Page* fu ristabilito ne' suoi impieghi, quando *Maria* salì sul trono, e morì nel 1564. il sesto anno del Regno d'*Elisabetta*.

I. *PAGI* (*Giambattista*), pittore e incisore nato a Genova nel 1556., morì nella medesima Città nel 1629. Suo padre nobile Genovese volendo distruggere la passione di suo figlio per la pittura, gli fece studiare le matematiche, ed impiegò le minacce; ma fecelo inutilmente, e convenne cedere alla sua inclinazione. *Pagi* aveva imparato il disegno da se medesimo. Non si era provato ancora a mescolare i colori, allorchè si trovò da un pittore, che faceva malissimo un ritratto. Il giovane prese il pennello, e condotto dall' istinto della natura dipinse il ritratto rassomigliantissimo. Si mise dipoi nella scuola di *Cambiagio*. Un infelice affare obbligollo a ritirarsi a Firenze, ove i Principi *Francesco* e *Ferdinando de' Medici* protettori dei celebri artisti lo trattennero per qualche tempo colle loro beneficenze e colla protezione, di cui l' onoravano. Il favore di questi grandi uomini dà una grande idea dei talenti del *Pagi*. Questo maestro si occupò ancora ad incidere in rame, ed a scrivere sulla pittura un' Opera intitolata: *Definizione e divisione della Pit-*

tura, in fol. Ved. il *Soprani-Vi-
ze de' Pittori ec. Genovesi* pag. 91.,
e l'*Abecedario Pittorico* P. I. pag.
658.

2. *PAGI* (*Antonio*), celebre Francescano, ed uno de' più valenti critici del suo secolo, nacque a Rogue picciola Città di Provenza appresso Aix li 31. Marzo del 1624. Si fece religioso l'anno 1640. Dopo d' avere compito il suo corso di filosofia e di teologia, egli predicò qualche tempo con buon esito, e fu quattro volte Provinciale del suo Ordine. Le occupazioni de' suoi impieghi non lo impedirono di applicarsi del tutto allo studio della Cronologia e della Storia Ecclesiastica. Egli vi riuscì a tal segno, che divenne uno de' più giudiziosi critici del suo secolo in questo genere. Egli intraprese l' esame degli *Annali del Baronio* Il libro di quest' illustre Cardinale, quantunque il più esteso, che si avesse allora sopra questa materia, conteneva una infinità di sbagli, ed era difficile di evitarli in un tempo, in cui la sana critica era ancora fra le fascie. Il *P. Pagi* li conobbe, ed intraprese a riformarli. Egli seguì questo dotto Cardinale d' anno in anno, e rettificò un numero infinito di luoghi, ove s'era ingannato sì nella Cronologia, che nella maniera di narrare i fatti. Il *P. Pagi* fece comparire il primo Tomo di quest' Opera contenente i quattro primi secoli a Parigi 1689. con applauso con questo titolo: *Critica historica-chronologica in Annales Ecclesiasticos Card. Baronii cum dissertatione hypatica*. Gli altritre Vol. non comparvero che dopo la di lui morte, stampati in Anversa, o piuttosto a Ginevra nel 1706. per opera di suo nipotè *Francesco Pagi*, e nel 1727. nello stesso luogo. Si vede in essa un letterato profondo, uno scrittore di uno spirito netto e solido, ed un uomo dolce e moderato. Questa Critica è d' una somma utilità; ella va fino all' anno 1198., ove finisce il *Baronio*. L' Abate di *Longueue* aveva molto aiutato l' autore, del quale egli stimava i talenti, ed amava il carattere. Si ha ancora del *P. Pagi*
un

un' edizione de' *Sermoni* di S. *Antonio di Padova*, in latino 1685., e una *Dissertatio hypatica, seu de Consulibus Caesaris*, Lione 1682. in 4. Quest' Opera piena di osservazioni curiose sparge una gran luce sopra la cronologia de' consolat. I suoi costumi dolci lo facevano tanto amare, quanto il suo profondo sapere lo faceva stimare. Le infermità compagne ordinarie della vecchiezza lo ritennero al letto una gran parte de' suoi ultimi anni. Ma la debolezza del corpo non si fece sentire allo spirito, e sopra il letto di dolore continuava le sue correzioni, e risolveva le questioni, che i letterati gli proponevano. Questo grand' uomo terminò i suoi giorni a Aix nel 1699. con la riputazione d' un uomo valentissimo nella Storia e nella Cronologia, saggio e buon critico, dolce e moderato nelle sue espressioni. Il suo stile è semplice, e qual conviene ad una narrazione cronologica. Un giusto carattere di lui, e delle sue Opere viene felicemente espresso dal P. *Bonafede* ne' *Ritratti Poetici, Storici, e Critici di varj moderni uomini di Lettere* Tom. 2. pag. 121. ec., Venezia 1788.

3. PAGI (*Francesco*), nipote del precedente, era nato a Lambesc nel 1654. Egli studiò a Tolone appresso i Padri dell' Oratorio, e vi fece sì gran profitto nelle Belle Lettere, che suo zio lo fece venire a sé in Aix, ove egli dimorava allora. *Francesco* entrò poco dopo nel medesimo Ordine, ove la riputazione di *Antonio* lo aveva con grande vantaggio reso celebre. Egli vi professò la filosofia in diversi Conventi. Ritornato a Aix, come desiderava, si applicò con nuovo ardore allo studio della storia, che aveva già intrapreso. Si rese in poco tempo capace di aiutare suo zio nella critica degli *Annali* del *Baronio*, della quale pubblicò gli ultimi Vol. Egli formò in seguito il disegno di un' altra Opera, cui pubblicò con questo titolo: *Breviarium historico-chronologico-criticum illustriorum Pontificum Romanorum gestis complectens*. Ve ne sono quattro Vol., il primo

de' quali è il secondo uscirono nel 1717., il terzo nel 1718., il quarto dopo la sua morte nel 1727. per opera del P. *Francesco Pagi*, secondo di tal nome, di lui nipote, che ne fu il continuatore, seguitato felicemente da altro *Antonio Pagi* con li Tomi 5. e 6. che terminano dopo *Gregorio XIII.* e stampati nel 1747. L' autore vi si mostra impegnato per l' opinioni Romane, e non iscrive colla prudenza, nè colla esattezza d' *Antonio Pagi*. Il zelo, che in quest' Opera dimostra in favore della Chiesa, gli ha dato più corso in Italia, che in Francia. Egli sostiene per tutto l' infallibilità del Papa, la sua superiorità sopra i Concilj, il dritto delle appellazioni alla Corte di Roma, e il potere di aramatizzare i sovrani. Sembra ch' egli non abbia intrapreso la sua Opera, che per stabilire le sue opinioni. Egli è assai netto nel suo stile; ha fatto entrare nella sua Opera la storia de' Concilj generali, e molti dettagli sulla disciplina, sui costumi, e sui riti della Chiesa. *Francesco* morì nel 1721. di 66. anni, dopo di aver sostenuto le principali cariche del suo Ordine.

4. PAGI (*l' Abate*), Exeguita, Prevosto di Cavailon, nato a Martigues in Provenza, era nipote del P. *Francesco Pagi*. Egli è autore della *Storia di Ciro il Giovine* pubblicata a Parigi nel 1736. in 12. Era un uomo pieno di spirito e d'immaginativa, che sovente lo dominava. La sua *Storia di Ciro* non è modellata sopra gli antichi. Il suo stile è ampolloso, diffuso, romanzesco, e spessissime volte inesatto. L' autore prometteva una *Storia d' Aene*, ma la sua prematura morte privò il pubblico di quest' Opera. Si ha di lui ancora la *Storia delle Rivoluzioni de' Paesi-Bassi*, 1727. in 12.

1. PAGLIA (*Baldassarre*), Siciliano, dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. *Francesco*, fu Professore nell' Università di Padova, e uomo di gran dottrina. Morì nel 1705. e lasciò: *Paraphrasis Epica in Psalmos & Cantica ad Laudes, Vesperas, & Completorium; In XII. Svergis Caesaribus Epigram-*

mata; Triumphus Amoris in Divini Verbi Incarnatione; Relazione del Mongibello, che si legge nelle *Lettere memorabili* del *Bullifon* ec.

2. PAGLIA (*Angelo*), pittore Bresciano, nacque l'anno 1681. Fu diligente, e corretto nel condurre le sue opere. Dava bellissime idee a' volti, e specialmente alle Immagini di *Maria Vergine*. Nelle cose piccole era incomparabile. Mortogli un figlio, che amava teneramente, tanto fu il suo rammarico, che poco dopo anch'egli morì, cioè l'anno 1763. Molti suoi lavori si osservano in Brescia. Ebbe un fratello chiamato *Antonio*, e pittore anch'esso di molto grido. Si diletto questi d'imitare le pitture antiche, e specialmente la maniera del *Bassano*, e vi riusciva in modo, che molti ne restavano ingannati. Da *Santi Calegari* scultore imparò a modellare le figure in creta, che vestiva con panni di lino, e formava l'istoria intera, che dovea dipingere. Copiandole col lume formava le sue opere con gran piazza di chiaro-scuro. Morì di anni 67. li 9. febbrajo del 1747. ucciso a colpi di martello nelle tempia da un malvato suo servitore per derubarlo. Molte opere sagre di lui sono esposte in più Chiese della sua patria, delle quali, siccome di quelle di *Angelo*, si dà ragguglio nell'*Abecedario Pittorico* P. I. pag. 1361. ec.

1. PAGLIARINI (*Giambattista*), nobile Vicentino. Questa famiglia era detta anticamente *dalle Spighe*. Venne cacciata da Trieste, come tumultuaria e fediziosa, e si rifugiò in Padova, di dove dopo 44. anni, godendo molti onori, fu costretta per la crudeltà e tirannia di *Eccelino* a ricoverarsi in Vicenza, dove fiorì poi sempre per uomini ragguardevoli per magistrati, e per lettere. Tra questi si distinse *Giambattista*, nato circa il 1415. Egli scrisse la *Cronaca* della sua patria dalla fondazione di essa fino al 1458., e forse anche più oltre, benchè ei vivesse fino all'età di 85. anni almeno, cioè fino alla fine del secolo. Il *Vossio*, seguito da altri, lo annovera fra

gli scrittori latini, altri tra gli Italiani. Intorno a che veggansi le copiose ed accurate notizie, che di lui ci ha date il *P. Calvi* nella sua *Biblioteca degli Scrittori Vicentini* Vol. 3. pag. 88. ec. Nel lib. 6. delle sue *Cronache* tesse il *Pagliarini* la *Storia* della propria famiglia. Delle dette *Cronache* parla *Claudio Paci* da Rimini in due *Lettere* al *Qualdo*, che si leggono tra quelle degli *Uomini Illustri*, che fiorirono nel principio del secolo XVIII., Questa *Cronaca* in Italiano fu stampata in Padova nel 1623. Quella scritta in lingua latina non fu mai stampata, ma si custodisce presso il celebre Exgefuista Abate *Luigi Maria Canonici* in Venezia. Un'altra copia se ne conserva pure nella pubblica Biblioteca di Vicenza, e così in altre pubbliche librerie.

2. PAGLIARINI (*Barolommeo*), della stessa famiglia. Visse nello stesso secolo, e fu chiarissimo Giureconsulto, acutissimo interprete delle leggi, ed eccellente Oratore. Fu consigliere di *Maffin della Scala*, Signore allora di tutta la Marca Trivigiana. Nel 1345. era Lettore di ragion civile in Padova. Visse oltre il 1476. Abbiamo di lui oltre molte *Lettere*, ed alcune *Poesie* latine, un' *Orazione* latina, che nel 1450. ci recitò in Padova per l'ingresso d' *Orsata Giustiniani* alla Prefettura di quella Provincia; essa però è tuttavia inedita. Nella *Biblioteca de Scrittori Vicentini* Vol. 2. pag. 166. ec. si hanno altre notizie di lui.

3. PAGLIARINI (*Giustiniano*), da Foligno, uom dotto del XVII. secolo. Scrisse tra l'altro l'annottazione al *Quadrivoglio* di *Federigo Frezzi* dell'Ordine de' Predicatori.

PAGLIAROLI (*Matteo*), Modenese. Fu questi infaticabile nel raccogliere diligentemente tutto ciò che potea giovare ad illustrare la Modenese letteratura. I molti volumi scritti di sua mano, ne quali egli andava riunendo i passi di quanti libri potea avere, in cui si trattava di scrittori Modenesi, e la collezione copiosa da lui formata di tutte le Opere sì stampate, che inedite, ch'ei potè ritrovare de' suoi concittadini, saranno una

perpetua testimonianza del suo zelo, e delle sue premure a vantaggio della sua patria. Oltre la Storia Letteraria coltivò egli ancora lo studio delle antichità, e ne diede un saggio in una *Lettera al Conte Bartolommeo Caleri in ispiegazione d' un cippo sepolcrale*, la quale fu inserita nel Tom. XI. della *Storia Letteraria d' Italia*. Tutti i suoi MSS. si conservano ora presso il Sig. *Palladio* di lui fratello. Vedi *Biblioreca Modenese* del Ch. *Tivaboschi* Vol. 3. pag. 431.

PAGNI (*Giovanni*), Pisano, medico, ed antiquario, e Professore di medicina in quell' Università, che esercitò per fino in Africa, mandato colà dal Gran Duca *Ferdinando II.* per curare il Bel di Tunisi, dove poi raccolse varie belle iscrizioni, che trasportate a Firenze furon divulgate e illustrate da *Ottavio Falconieri*, ed ancor dal *Gori* con molte lodi del *Pagni*. Prima del Cardinal *Novis* illustrò egli eruditissimamente le due celebri iscrizioni chiamate i *Cenotaffi Pisani*. E' però sempre rimasta inedita quest' Opera. Trattò poi quest' argomento con sfarzo di antiquaria erudizione il lodato Cardinale. Ebbe il *Pagni* una vera passione per tutto quel ch' aveva la patina d' antico. Amò eziandio i semplici antichi costumi, e procurò d' imitarli. Morì nel Novembre del 1676. nella fresca età di anni 42. non compiti. Un lungo elogio di lui si ha nelle *Memorie Istoriche di più uomini illustri Pisani* Tom. 3., Pisa 1792.

PAGNINO (*Santi*), Vedi **SANTE-PAGNINO**.

PAJET, Vedi **PAGET**.

PAJON (*Claudio*), celebre Ministro della Religione Pretesa Riformata, ed una delle migliori penne che i Protestanti abbiano avuto, nacque a Romorantin nel 1626. Si distinse talmente pel suo spirito e pe' suoi talenti, che divenne Ministro di 24. anni, ed alcuni anni dopo Professore di teologia a Saumur. Appena aveva egli cominciata le sue lezioni, che i Calvinisti d' Orleans lo scelsero per loro Ministro. Ebbe grandi contrasti con *Jurieu* sull' efficacia del-

la Grazia, e sulla maniera, con cui si opera la conversione del peccatore. *Jurieu* fece condannare le sue opinioni in alcuni Sinodi, come se le Assemblee Calvinistiche avessero maggior infallibilità che quelle della Chiesa Cattolica. Questa condanna non impedì il suo sistema dal prender favore, e i suoi discepoli, ch' erano molti, furon chiamati *Pajoniti*. Morì nel 1685. immediatamente avanti la rivocazione dell' editto di Nantes. Le sue Opere sono: 1. *Esame dei Pregiudizj legittimi contra i Calvinisti*, 2. Vol. in 12. 2. *Osservazioni sopra l' Avvertimento Pastorale*, ec. Queste due Opere passano per capi d' opera presso i Calvinisti, e presso gli altri per frutti dello spirito di partito, (*Ved. PAPIX*).

PAJOT (*Luigi Leone*), Conte d' Onsembray, nacque a Parigi nel 1678. Provò nella sua gioventù un mal d' occhi considerabile, durante il quale gl' insegnarono la filosofia di *Cartesio*. Essendosi la sua vista ristabilita fece un viaggio in Olanda, ove strinse amicizia co' grandi uomini, che allor possedeva *Huyghens*, *Ruyseb*, *Boerhaave*, ec. Incaricato della direzione generale delle poste l' esercitò con tanta elasticità, che meritò la stima del publico, e la confidenza di *Luigi XIV.* Questo Monarca lo fece chiamare nell' ultima sua malattia per sigillare il suo Testamento, avanti di mandare a deporlo in Parlamento. Ereditò dopo la morte di suo padre una casa di campagna a Bercy. La destinò non ad una casa di piacere, ma ad un filosofico gabinetto, che riempì di curiosità naturali e meccaniche, e per cui non risparmiò nè cure, nè spese. Divenne sì celebre, che attirò al Conte d' *Onsembray* le visite di *Pietro il Grande*, dell' Imperatore, del Principe *Carlo di Lorens*, ec. Era forse il gabinetto più curioso d' Europa, soprattutto in Meccanica. La Raccolta dell' Accademia delle scienze, di cui era membro, rinchiede molte sue *Memorie* sopra questa parte di Matematiche. Le principali sono: 1. Una sopra un *Instrumento* per misurare i liquidi, 2. L' *Anemometro*, o *Misuramento*.

3. Una terza Memoria sopra una *Macchina* per battere la misura di diverse arie di musica in una maniera fissa, ec. L' interesse delle scienze gli era sì caro, che lasciò in legato i suoi gabinetti all' Accademia, con patto che li rendesse utili al pubblico. Questa Compagnia lo perdette nel 1753. Fu ancora una perdita per li poveri delle Parrocchie di Bercy e di S. Germano d' Auxerres. L' umanità, la probità, e il desiderio del progresso delle scienze erano per così dire le sue sole passioni. Questo celebre accademico Parigino ebbe commercio letterario, ed erudito col P. *Mazzoleni* dell' Oratorio, di patria Bergamasco, e amatissimo della Sroria naturale, ma che visse, e morì in Roma li 28. Settembre del 1761. Alcune lettere dell' illustre Francese al medesimo dirette si conservano presso il colto, ed erudito Sig. Conte *Giuseppe Beltramelli* di Bergamo, il qual pure moltissime ne possiede del celebre *Reaumur* piene di bellissime notizie, (Ved. MAZZOLENI P. D. *Alessandro* n. 2.).

PAJOT, Ved. LINIERE.

PAITONI (*Gio. Maria*), illustre medico filosofo, nacque in Venezia circa il principio del secolo XVIII. Fatti i primi studj in patria sotto la direzione de' Gesuiti, applicò a quelli dell' antica e moderna filosofia, e della matematica, quindi alla notomia, alla botanica, ed alla medicina sotto la scorta di *Francesco Ludovici* medico di gran fama. Ma mentre era tutto inteso all' esercizio della sua professione attese allo studio della Storia naturale, e in età di 19. anni pubblicò in Venezia nel 1722. *Della Generazione dell' uomo. Discorsi*. A questi ne aggiunse in appresso due altri. Nel 1724. diede alle stampe in Faenza una sua *Areologia* latina unitamente con altre *Apologie* d' altri uomini dotti, colla quale consultò *Pietro Bianchi* di Ragusa, ch' avea attaccato il suo sistema. Il *Paitoni* finì di vivere circa il 1765. Veggasi il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*. *Giam. Batista* PAITONI, celebre Professore di medicina in Venezia, pu-

blicò nel Tom. 21. della *Raccolta Calogerana: De Vita & Scriptis Fabricii Bartholei medici Bononiensis Commentarius*; e nel Tom. 38. della stessa *Raccolta: Consulti medici intorno all' emoptisi*, o sia *sputo di sangue dal petto*. Morì l' anno 1739. *Jacopo Maria* PAITONI, Veneziano, e Chericò Regolare Somasco, ha pubblicato: 1. *Memorie Istoriche per la vita del P. D. Stanislao Santinelli, Chericò Regolare Somasco*, Venezia 1749. 2. *Venezia la prima Città fuori della Germania, dove si esercitò l' arte della stampa, Dissertazione dedicata a S. E. il Sig. Marco Foscarini*, Venezia 1756. L' erudito autore contrasta a Subiaco il pregio della primazia della stampa in Italia, e fa ogni sforzo per restituirlo a Venezia pretendendo, che veramente *Niccolò Jensen* in Venezia stampasse l' anno 1461. il *Decor puellarum*, quando nel celebre Monastero di Subiaco l' anno 1465. soltanto, die' egli, fatta fu la prima edizione di *Lattanzio*. Intorno a che però veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. Abate *Tiraboschi* Vol. 6. P. I. pag. 122., e la *Biblioteca Pinelliana* del Ch. Abate *Morelli*. L' Opera più stimata del P. *Paitoni* si è la *Biblioteca degli autori antichi Greci e Latini volgarizzata*, pubblicata in 5. Tomi in 4., Venezia 1774. Ci dà egli in essa molte buone notizie, che mancano alla *Biblioteca* dell' *Argelati*, e singolarmente è da pregiarsi il Catalogo delle traduzioni della Bibbia omesso dall' *Argelati* medesimo.

PAIVA D' ANDRADA, Ved. ANDRADA n. 1.

PALAFIX (*D. Giovanni di*), nato nel 1600. nel Regno d' Aragona, d' una famiglia illustre, fece i suoi studj con profitto nell' Università di Salamanca. *Filippo IV.* lo elesse membro del Consiglio di guerra, ed in seguito di quello dell' Indie. Egli non era occupato che ne' piaceri e nelle idee tendenti alla sua fortuna, quando la morte di due persone distinte alla Corte gli fece fare serj riflessi, in conseguenza dei quali egli risolse d' abbandonare il mondo. Qualche anno do-

dopo della sua conversione abbracciò la vocazione allo stato ecclesiastico. Egli ricevette la tonsura, e poco dopo gli Ordini sacri. Il carattere Sacerdotale produsse in lui un rinnovamento di fervore. Il Re di Spagna lo elesse Vescovo nel 1639. di los Angelos, ossia Angelopoli. Quella Corte usò di spedire di tempo in tempo ne' paesi del nuovo mondo, che dipendono dalla corona di Castiglia, alcuni commissarij nominati Visitatori, perchè diano informazione della condotta de' Vice-Re, de' Governatori, e degli altri Ministri di Giustizia, e degli eccessi e violenze pur troppo comuni in que' Regni lontani dal centro della Monarchia. *Filippo IV.* nominò a quest' impiego *D. Giovanni di Palafox* in tempo, che i disordini della nuova Spagna richiedevano un rimedio straordinario. Affine ch'egli esercitasse con maggiore autorità la carica di Visitatore delle Cancellerie e degli Auditorati, e quella di Giudice dell' Amministrazione de' tre Vicerè, egli lo innalzò al Vescovado di Angelopoli, ch'è il più considerabile di tutti quelli dell' America per la dignità e per le rendite. *D. Giovanni di Palafox* arrivò alla Vera-Cruz a' 23. Giugno un giorno innanzi al suo natalizio, avendo allora 40. anni compiuti. Nel primo anno del suo Vescovado egli fece fabbricare presso la Cattedrale di Angelopoli un Collegio o Seminario per l'istruzione della gioventù; fece compire la Chiesa; fece ristaurare a sue spese in diversi luoghi della Diocesi più di cinquanta Chiese, ed alcuni Ospitali; fece considerabili doni ad alcuni poveri Monasterj, ed eresse quello di S. Michele con una bella Chiesa a quattro leghe della Città di Angelopoli. L' assidua applicazione alla buona condotta delle sue pecore gli lasciava appena qualche momento di riposo. La Diocesi di Angelopoli ha cento e trentasei leghe di estensione dal Settentrione al Mezzodì, e più di settanta dall' Oriente all' Occidente, e per conseguenza più di quattrocento di circuito. Bisogna traversare per iscorrerla immense so-

litudini, altissime montagne, e dirupi scoscesi, e pure *D. Giovanni di Palafox* visitò a cavallo tutta questa vasta contrada. Non si potrebbe ridire il gran bene, ch'egli fece nella nuova Spagna in dieci anni, ch'egli vi dimorò. Ella si ritrovava in uno stato deplorabile, quando vi fu spedito per riformarla. Tutti i vizj vi regnavano impunemente. I grandi e la nobiltà vi esercitavano una crudele tirannia. I poveri Indiani gemevano sotto una schiavitù insopportabile; i Magistrati e i Ministri chiudevano gli occhi a' vizj essendo egli medesimo il più fregolato. Era una impresa e difficile e pericolosa questa sì grande e sì generale riforma. Egli l'intraprese, e ne venne a capo. I Gesuiti furono i soli, che mentre cooperavano alle sue buone intenzioni, pretendevano non esser dipendenti dalla sua autorità; ma il Vescovo volle sottrmetterli alla sua legittima giurisdizione. Eglino si crederono in diritto di eleggere de' Conservatori, i quali si rifarcissero di questa ingiuria ai loro privilegi. La sollevazione accadde nel 1647. e durò fino al 1653., che i Padri furono condannati in Spagna ed a Roma. *D. Giovanni di Palafox* scrisse una celebre lettera al Pontefice *Innocenzo X.* in data de' 25. Maggio 1647. Ecco ciò ch'egli dice delle ricchezze de' Gesuiti: „ lo ho trovato, Santissimo Padre, nelle „ mani de' Gesuiti quasi tutte le „ ricchezze, i fondi, e l'opulenza „ di queste Provincie dell' America „ Settentrionale, e ne sono „ essi ancora al giorno d'oggi „ i padroni. Due de' lor Collegj „ possiedono presentemente trecento „ tomila castrati, ed inoltre il „ grosso bestiame. E mentre che „ tutte le Cattedrali ed Ordini de' „ Religiosi hanno appena tre piantagioni di zucchero, i Padri della „ Compagnia sola ne possiedono „ sei delle più vaste nella Provincia „ loro del Messico, ove non „ hanno se non che dieci Collegj. „ Ora una di queste piantagioni „ di zucchero, Santissimo Padre, „ è stimata ordinariamente cinquecentomila scudi ed anche più,

„ ed alcuna arriva ad un milione
 „ di scudi; ed havvene alcuna,
 „ che rende centomila scudi all'
 „ anno. Oltre di questo hanno
 „ delle possessioni, ove si semina
 „ biada ed altro grano, d'un'e-
 „ stensione prodigiosa, le quali es-
 „ sendo discolte l'una dall'altra
 „ quattro e sei leghe, pure confi-
 „ nano insieme. Hanno pure del-
 „ le miniere d'argento molto ric-
 „ che, ed aumentano così smisur-
 „ ramente la loro potenza e le
 „ loro ricchezze, che se continua-
 „ no in questa maniera, gli Eccle-
 „ siastici faranno costretti di diven-
 „ nire i mendichi della Compagnia,
 „ i Secolari i loro gastaldi, ed i
 „ Regolari di andare a chieder li-
 „ mosina alle lor porte “. Intor-
 „ no a questa lettera però è da ve-
 „ dere ciò, che ne dice il P. *Balla*
 „ nella sua risposta alle *Lettere Teo-*
 „ *logico-Morali d' Eusebio Evraniste*.
 „ Questo Prelato essendo stato costret-
 „ to di ritornare in Ispagna fu fatto
 „ Vescovo d'Osma nel 1653. Egli vi
 „ continuò la sua vita, quale l'ave-
 „ va menata in America. La sua ca-
 „ sa era regolata come uno de' più
 „ rigorosi Monasterj. Tutti mangia-
 „ vano in un refettorio comune, e
 „ gli, il suo Clero, e i servi, eccet-
 „ to due, che servivano gli altri, e
 „ che si davano cambio ogni settima-
 „ na. Questo Prelato morì in con-
 „ cetto di santità nel 1659. Egli stes-
 „ so si ha composto quest'epitafio,
 „ monumento della sua umiltà; *Hic*
 „ *jacet pulvis & cinis, Joanes O-*
 „ *xamiensis*. Si hanno di lui molte
 „ Opere in lingua spagnuola, delle
 „ quali alcune sono state tradotte in
 „ Francese dal Sig. *le Roi Abate di*
 „ *Haute-Fontaine*. Il *Pastore della*
 „ *notte buona* è stato pure stampato
 „ in francese, ed anche in italiano
 „ tradotto dallo Spagnuolo, Venezia
 „ 1790. in 8. La *Storia* della con-
 „ quista della China fatta dai Tartari
 „ stampata in spagnuolo a Parigi
 „ l'anno 1678. fu pubblicata in fran-
 „ cese il medesimo anno in 8. da *Col-
 „ lè*. Egli aveva pubblicato essendo
 „ a Madrid l'anno 1653. una Let-
 „ tera Pastorale intitolata: *Conoscenza*
 „ *della grazia di Dio, della sua*
 „ *bontà e misericordia, e della no-*
 „ *stra debolezza e miseria*. Delle

Omèlie sopra la Passione di no-
stro Signore Gesù Cristo tradotte
 in francese da *Amelot de la Houf-*
saye, in 16. Delle *Osservazioni* so-
 pra le *Lettere* di Santa-Teresa. La
Storia dell'assedio di Fontarabia,
 1638., stampata a Madrid l'anno
 seguente, in 4. Nel IV. Vol. della
Morale pratica de' Gesuiti si tro-
 va la *Storia di D. Giovanni di*
Palafox, e delle controversie ch'
 egli ebbe co' Gesuiti. Questa sto-
 ria composta principalmente sopra
 le Opere del Prelato, il quale vi
 mise qualche volta un poco trop-
 po di vivacità, è del dottore *Arnaldo*,
 che vi ha inserito molte del-
 le sue lettere tradotte in francese.
 Siccome in alcune di queste lette-
 re egli fa un ritratto terribile de'
 Gesuiti del Messico, quelli dell'
 Europa hanno preteso, che fossero
 false o alterate, ed hanno loro op-
 posto alcune altre scritte dal Ve-
 scovo d'Osma, nelle quali egli fa
 i più grandi elogi della loro Com-
 pagnia. Oltre l'Opere accennate
 del *Palafox* abbiamo di lui anche
 un Romanzo spirituale in prosa intit-
 olato: *La Filotea nella notte buo-*
na. Il P. *Fusconi* Min. Convent. lo
 ridusse in verso Italiano, e lo pub-
 blicò in Modena nel 1779. e in Par-
 ma 1783. Altr'Opera del *Palafox*,
Dell'eccellenze di S. Pietro, è sta-
 ta per la prima volta trasportata
 in italiano, e stampata in tre To-
 mi in 4., Roma 1788. Dessa fu l'
 ultima Opera dell'autore, che la
 dedicò ad *Alessandro VII.* Il Re
 di Spagna *Carlo III.* domandò a
Clemente XIII. la Canonizzazione
 del *Palafox*; ne rinnovò l'istanza
 a *Clemente XIV.*; e a *Pio VI.*, ma
 questi affare è molto involuppato,
 e forse non si scioglierà mai. Si è
 accusata la vita, la condotta, e la
 penna del *Palafox*, or profusa di
 lodi verso i Gesuiti, ed ora piena
 d'invettive, e d'accuse contro de'
 medesimi. La stessa sua Ortodossia
 d'venne sospetta, come quello, ch'
 ebbe commercio di lettere con *Ar-*
naldo, che poi inserì tra le sue tra-
 dotte in francese. Il P. *Mama-*
chi però sotto nome di *Aletino Fi-*
larette ne prese le difese publican-
 do in Roma nel 1772. in 3. Tomi
 in 8. l'*Ortodoxia Palafoxiana*. Que-
 sta

Ma però fu confutata dal P. Faure Gesuita ne' suoi *Saggi Teologici*, e ne' quattro celebri *Supplementi alle Animadversioni di Monsig. Sampieri Promotore della Fede*. Veggaſi anche *Il Rigoriſta alla moda ec. intermezzi ec.* 1773. (Firenze). L'Abate *Dinowart* donò al pubblico l'anno 1767. una nuova Storia di queſto Prelato; ed altra *Storia della Vita del medefimo* fu da anonimo autore ſcritta, e pubblicata in Firenze 1773. Tomi 2. in 8., con dedica al Cardinal *Mario Mareſoſchi*, ch'era allora il Ponente della Cauſa di queſto Venerabile, (Ved. FAURE *Giambatiſta* n. 3.).

PALAMEDE, Ved. CORINO.

1. PALAMEDE, figliuolo di *Naulio*, Re dell' Iſola Eubea, era partito in compagnia de' Principi Greci per la guerra di Troja, quando s'accorſe che *Uliffe* Re d' Itaca era riماſto nel ſuo regno. In effetto queſto Principe non potendo riſolverſi ad abbandonar ſua moglie *Penelope*, la quale era giovane e bella, contraſſe l'infenſato; e per provare ch'egli lo era, gli cadde in pensiero di metter ſotto il ſuo carro degli animali di ſpezie differenti, e di ſeminar del ſale invece di biada. *Palamede* ſuo nemico dichiarato eſſendo ſtato ſpedito per afficurarſi della verità ſperſe la ſua finzione mettendo ſuo figliuolo ancora in ſcarſe ſul ſolco delle ruote; allora *Uliffe*, che lo vide da lungi, levò bel bello il vomero del carro per timore d'offenderlo. Eſſendo ſtata diſcoperta l'afuzia fu obbligato a ſeguir *Palamede*. Ma quando furono arrivati al campo *Uliffe* per vendicarſi del ſuo nemico ſuppoſe una lettera del Re *Priamo* a *Palamede*, in cui queſto Principe lo ringraziava di un ſervigio, che gli aveva reſo, e gli annunziava, che gli ſpediva la ſomma di danaro, di cui erano giamaſti d'accordo. La lettera falſa eſſendo ſtata letta nell' *Aſſemblea* de' Principi Greci *Palamede* accuſato di tradimento era per eſſere condannato, quando *Uliffe* finſe di prendere la diſeſa del ſuo nemico dichiarando, che non ſi doveva giudicarlo ſopra queſta lettera, ma mandare nel ſuo padiglione

per afficurarſi, ſe il danaro vi foſſe ſtato depoſto. Vi fu in effetto trovata la ſomma annunziata, che *Uliffe* vi aveva fatto naſcondere da ſchiaſi fedeli. *Palamede* per queſta perfidia fu convinto di tradimento, e lapidato. Dicono i poeti, e gli ſtorici che *Palamede* foſſe un Principe ingegnoso, al quale ſi attribuiſce l'invenzione de' peſi, e delle miſure, l'arte di ſchierare un batraglione, di regolare l'anno, ſecondo il corſo del Sole, ed il meſe ſecondo quello della Luna, il giuoco de' dadi, e quello degli ſcaccà; ſopra di che ſi devono leggere le *Lettere* curioſe ed erudite del Sig. *Giambatiſta Verci ſopra il giuoco degl' Scacchi* a *Madama Franco*, Venezia 1778. in 8. *Plinio* gli attribuiſce ancora l'invenzione di quelle quattro lettere dell' Alfabeto Greco, ρ, ζ, φ, χ, e dice, che le inventò durante l'afſedio di Troja. *Filoſtrato* lo fa autore ſolamente delle tre lettere ρ, φ, χ.

2. PALAMEDE (*Giulio*), medico di gran nome nel ſecolo XVI., era d' Adria nello Stato Veneto, e non d' Adria, o Atri nell' Abruzzo ulteriore, come ha ſcritto *Ceſare Orlandi* nel Tom. 2. pag. 293. delle *Città d' Italia, e ſue Iſole adiacenti* da lui ſtampato in Perugia nel 1772. Fatti i ſtudj di Belle-Lettere atteſe egli alla filoſofia, e alla medicina ſotto valenti maetri, e con non ordinario traſporto, e proſitto; per il che l'anno 1550. venne ſtabilito medico condotto della ſua patria, dove poi ſtrinſe particolare amicizia col celebre *Lui-gi Groſto* ſuo nobile concittadino, detto comunemente il *Cieco d' Adria*, poeta, e filoſofo d'acuto ingegno, e di ſcienza profonda. Ebbe però il *Palamede* a ſoffrire non poche contrarietà, e aggravj nella ſua profeſſione per parte d'alcuni degli ſteſſi ſuoi concittadini; onde gli avvenne d'eſſer più volte licenziato, e riammeſſo, e nuovamente congedato dal ſuo impiego. Si ritirò allora nel Contado d' Adria, ove avea l'ereditarie ſue poſſanze, e dove ſcordatoſi degli antichi torti ricevuti giovò molto colle ſue lodevoli fatiche alla Repubblica medica. Finì di vivere circa il 1580.

Formò un accurato Indice dell' Opere di *Avicenna* col titolo: *Index in Avicenna libros nuper Venetiis editos &c.*, Venetiis 1584. in fol.; del qual Indice fa onorevol menzione *Corrado Gesnero* nella sua *Biblioteca*. Illustrò altresì l' Opere d' *Aristotele*, e d' *Averroe* con altro Indice più accurato e copioso. Diverse Rime in di lui lode leggonsi nel *Canzoniere* di *Luigi Grotto*. L' *Eloy* fa menzione di *Palamede* nel suo *Dizionario della medicina* Tom. 5. pag. 10., ma copiose notizie del medesimo si hanno nelle *Memorie di cinque illustri Personaggi della Città di Adria raccolte da Francesco Girolamo Bocchi nobile Adriese*, Modena 1783.

PALAMNEI, Dei malfattori, che si credevano sempre occupati a nuocere agli uomini. Sono i medesimi, che gli Dei **TELCHINI**. *Giove* era soprannominato *Palamneo*, quando puniva i colpevoli.

PALANTA, o **PALANTIA**, o **PALATUA**, figlia d' *Iperboreo*, sposò *Ercole*, da cui ebbe *Latino*. Così dice *Festo*; ma *Varrone* la fa figlia d' *Evandro*, e moglie di *Latino*. Si crede, che questa deità il suo nome al Monte Palatino. Essa era particolarmente adorata a Roma sopra questo monte. I suoi Sacerdoti si chiamavano *Palatuali*, ed il sacrificio, che se le offriva, *Palatuale*.

PALAPRAT (*Giovanni*), poeta Francese, nato in Tolosa il mese di Maggio del 1650. da una famiglia di toga, fu dell' Accademia de' giuochi florali. Diè prove del suo talento per la poesia, e riportò assai giovane molti premi in que' giuochi. Egli prese in principio il partito del foro, al quale la sua nascita sembrava, che lo chiamasse. Creato scabino nel 1674., e capo del Concistoro nel 1685. occupò questi due impieghi colla rettitudine del cuore, e colla libertà dello spirito, che formavano il suo carattere; ma queste cariche non poterono fermarlo alla sua patria. Egli ne uscì tre volte; prima per veder Parigi, dopo per passare a Roma appresso della *Regina Cristina*, che produrrò in-

vano di fermarlo appresso di essa. Ritornato a Parigi piacque al Duca di *Vendome*, che se lo attaccò in qualità di segretario degli ordini del gran-Priore. Egli si permetteva con questo Principe de' moti ingegnosi, e delle verità ardite. Il maresciallo di *Carinat* temeva che la sua ardezza non fosse presa in cattiva parte. *Rassicuratevi*, gli disse tranquillamente *Palaprat*, queste sono le mie scommesse (*Ved. CATINAT*). Ne' primi anni del suo soggiorno a Parigi lavorò pel teatro, e il suo gusto pel genere drammativo aumentò, quando fece amicizia coll' Abate *Brueys*. Questi due amici poeti avevano uno stesso genio pel motteggio, ed ambi bramati venivano nelle conversazioni, dalle quali certamente bandivan la noja, e la ferietà co' loro motteggi, e piacevolissimi fatti. Lavoravano quasi sempre d' accordo, e contrastavansi qualche pezzo delle loro Opere, ed eran sempre i luoghi deboli. Finalmente la loro amicizia durò sino alla morte, esempio raro, e difficile da imitare per quei, che battono un istesso sentiero. Le Opere, nelle quali *Palaprat* ha avuto parte con *Brueys*, sono: il *Secreto svelato*, il *Seccatore*, il *Murlo*, e il *Concerto ridicolo*. Queste tre ultime sono state conservate pel teatro. Le Opere poi, nelle quali ha lavorato solo, sono: *Ercole*, ed *Onfale*. Il *Ballo stravagante*, che ancor si rappresenta, e la *Prudente del tempo*. Il *Palaprat* aveva un' immaginazione vivace, e piacevole, alla quale univa un candor di costumi, ed una semplicità singolare di carattere. Egli univa a un tempo medesimo i salti di un bello spirito, e la semplicità di un fanciullo. *Palaprat* morì a Parigi nel 1721. di 72. anni. Si fece egli stesso quest' epitafio:

*P ai vécu l' homme le moins fin,
Qui fut dans la machine ronde,
Et se suis mort la dupe enfin.
De la dupe de tout le monde.*

Le sue Opere respirano la gioventù, e la naturalezza di uno spirito vivace, e secondo, ma mancano di giustezza e di precisione. Si trovano nella Raccolta di quel-

le di *Brueys* publicata in 5. piccoli Vol. in 12. Senza questa unione il nome di *Palaprat*, farebbe in obbligo.

PALATI (*Giovanni*), Vedi PALAZZI n. 2.

PALATUA, Ved. PALANTA.
PALAYE, Ved. SAINTE-PALAYE.

1. PALAZZI (*Francesco*), Romano, antiquario della reverenda Camera, e del Campidoglio, avea una scelta di quadri de' più celebri Professori, e una bella serie di medaglie mezzane. Si dilettò ancora de' manoscritti. I Giornalisti di Firenze lo lodano, Tom. 3. P. II. pag. 233. Morì a' 21. d' Aprile 1744.

2. PALAZZI (*Monfig. Giovanni*), istorico latino, nato in Venezia sul cominciar del secolo XVII., e morto verso il 1680. Fu Canonico Ducale, Professore di sacri Canon in Padova, e Istoric, e Consigliere di S. M. Cesarea. Si fece molto conoscere per molte Storie da' esso compilate in più gran Tomi latini, delle quali ecco il catalogo: 1. *Monarchia Occidentalis*, Venetiis 1671. Tom. 2. in fol. L'autore ha ornata quest' Istoria di medaglie, d' emblemi, e di figure. 2. *Aquila Franca, sive inter lilia*, 1679. in fol. 3. *Aquila Saxonica*, 1679. in fol. 4. *Aquila Sveva*, 1679. in fol. ec. in italiano. 5. *Aquila Romana*, Venezia 1679. In questi libri abbraccia la Storia di tutti gli Imperatori da *Carlo Magno* fino a' suoi tempi stampati con lusso non ordinario. Oltracciò abbiamo: *Fasti Ducales Venerorum*, Venetiis 1696. in 4. Scrisse anche in latino la *Storia de' Papi*, Venezia 1687. in cinque tomi, e quella eziandio de' Cardinali in cinque Tomi, Venezia 1703.: Opere però non meritevoli di grandi elogi. Benchè egli fosse dall' Imperator *Leopoldo* onerato di regali, di onori, e di carica di suo *Storografo*, come ei ne scrisse al *Magliabecchi*, tutti i suddetti Tomi però, come osserva il Ch. *Tiraboschi* nel Vol. 8. della sua *Storia* ec. pag. 269. si giaccono ora dimenticati, e non ci ha

a chi spiaccia d' esserne privo. Ved. anche *Cinelli* Tom. 4. pag. 7.

3. PALAZZI (*Filippo*), filosofo, e medico del secolo XVI., era di Trevi nell' Umbria. Studiò la medicina in Padova sotto *Gio. Bazzista Montano*, *Vittorio Trincavelli*, e *Gabriele Falloppio*. Si rese molto chiaro nell' esercizio della sua professione non solo in patria, ma anche in varj luoghi d' Italia. *Alessandro Sforza*, Vescovo allora di Parma, poi Cardinale, e Legato di Bologna, lo chiamò per esser da lui ripulito in salute. Ma ciò, che il *Palazzi* re' e più illustre, fu il metodo di medicar le ferite coll' acqua semplice, ch' egli poi stampò in Perugia nel 1570. col titolo: *De vera methodo quibuscumque vulneribus medendi cum medicamento, quod aqua simplici, & frustulis de cannabe, vel de lino constat &c.* Veggasi il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, e la *Biblioteca del Cinelli* Vol. 4. pag. 8.

4. PALAZZI (*Pietro*), Bresciano, e matematico del secolo XVII. Pubblicò in Roma le *Efemeridi Celesti* dal 1664. fino al 1670.

PALAZZO (*Paolo* di), teologo, nato a Granata, fu Professore di sacre lettere a Coimbra, e morì nel 1582. Si ha di lui un *Commentario sopra l' Ecclesiastico*, e *Narrazioni sopra S. Matteo*, in 2. Vol. in fol.

PALE, Dea de' Pastori, e cui da essi faceansi de' sacrificj di mele, e di latte, acciocchè li difendesse co' loro ovili da' lupi, e da' pericoli. Gli offrivano ne' lor sacrificj vino cotto, miglio, od altri grani, e facevano girar le mandre attorno all' altare per pregarla di allontanare i lupi. Una cerimonia essenziale alla Festa era di metter fuoco ad alcuni mucchi di paglia, sopra i quali i pastori passavan saltando.

PALEARIO (*Aonio*), nato a Veroli nella Campagna Romana, circa il principio del secolo XVI., era della famiglia *dalla Paglia*, come scrive il *Casterozzo* in certe sue *Memorie* citate dal *Muratori* nella *Vita* del *Sigonio*, e non della Famiglia *Pagliari*, o *Pagliari*

ei, come altri hanno scritto. *Matteo*, e *Chiara Gianarilla* furon i suoi genitori, ed ebbe il nome di *Antonio*, da lui poſcia per vezzo d' antichità cambiato in quello d' *Aonio*. Dopo aver fatti i primi ſuoi ſtudj in Roma fin verſo il 1527., andò alternando il ſoggiorno ora in Perugia, ora in Siena, ora in Padova, ed ora in Roma. In Siena vi profeſò il greco, e il latino con molta riputazione. Il ſuo merito unito ad alcune parole indifcrete gli fuſcitò degl' invidioſi, e queſti invidioſi divennero ben preſto de' nemici implacabili. *Palea-rio* fuggì alla loro perfecuzione ritirandofi a Lucca, dove i Magiſtrati gli accordarono una cattedra con ſtipendj conſiderabili. Da Lucca paſò a Milano, ed ivi godeva il frutto degli avvantaggi dovuti a' ſuoi talenti, quando fu arreſtato per ordine di Papa Pio V., e condotto a Roma. Convinto di aver parlato in favore de' Luterani, e contro l' Inquiſizione fu condannato ad eſſere appiccato. Fu eſeguita queſta ſentenza a' 3. di Luglio del 1570. dopo avere ritrattati i ſuoi errori, e dopo eſſerſi diſpoſto piamente alla morte. Il Preſidente *de Thou* oſerva, che uno de' capi della ſua condanna fu di aver paragonato l' Inquiſizione ad un pugnale inſeſſo alla gola de' letterati: *Inquiſitionem ſicam eſſe diſtricam in jugula litteratorum*. E' ben eſſere infelice voler piuttosto perdere un amico, che un buon motto, ma è eſſerlo aſſai di più il voler perder ſe ſteſſo. Le ſue Opere ſono: 1. *Epistoſtarum libri quatuor*. 2. *Orationes*. 3. *Actio in Pontifices Romanos, & eorum aſſeclas ad Imperatorem Romanum, Reges, & Principes Chriſtiane Reipublice, ſummos Ecumenici Concilii Praſides conſcripta, cum de Concilio Tridentino habendo delibereſur*. Latino Latino ſcriffe contro di lui alcuni *Jambi* curioſi per aver cambiato il nome di *Antonio* in *Aonio*. Il ſuo Poema dell' *Immortalità dell' anima*, che in vero è uno de' più bei monumenti della poeſia latina del ſecolo XVI., fu pubblicato in Amſterdam nel 1698.

in 8., e in Jena 1728. in 8. E' ſtato anche tradotto in verſo italiano dal Sig. Abate *Rafaele Paſtore* Napolitano, e colla data di Londra pubblicato in Venezia nel 1776. colla verſione di *Lucrezio* del medefimo traduttore. Molti hanno ſcritto ampiamente del *Paleario*, e fra eſſi con maggior diligenza *Federigo Andrea Halbauer* nella ſopracitata riſtampa delle di lui Opere fatta in Jena nel 1728., alle quali ha premeſſa una lunga Diſſertazione ſulla vita, e ſull' Opere del medefimo. Alcune ſue *Lettere*, e *Poeſie*, ch' eran tuttavia inedite, furon per la prima volta date alla luce dal P. *Lazzari* Geſuita nella *Miſcell. Coll. Rom.* Vol. 2. pag. 115. ec.; Romæ 1787. Veggafi anche lo *Schelhornio Amanit. Hiſt. Eccl.* Vol. 1. pag. 115. ec. Queſte ſue Opere ſono la maggior parte ſcritte aſſai bene in latino, e *Sadoletto* ne faceva un gran conto. Le *Amanitates Hiſtorie eccleſiaſticae*, Lipſia 1737. un Tom in 8. contengono una Lettera di *Paleario* a *Lutero*, e a *Calvino* in propoſito del Concilio di Trento. Egli penſava come queſti due riformatori; e ſolamente s' allontanava da loro in due coſe, l' una che il matrimonio è un ſacramento; e l' altra che un Criſtiano non deve mai giurare neppur davanti a' giudici.

PALEFATO, antico filoſofo Greco, di cui ci rimane un Trattato *Delle coſe incredibili*. La miglior edizione di queſt' Opera è quella d' Amſterdam nel 1688. in 8. Havvene una anche di *Elzeviro*, 1649 in 12. Non ſi fa preciſamente in qual tempo egli vivea; ma ſi fa di certo, che viſſe dopo di *Ariſtotile*, ed avanti la naſcita di *Geſù Criſto*. Queſt' autore ſpiega in una maniera iſtorica nella ſua Opera di verſe favole.

1. PALEMONE, o MELICER-TA, Dio Marino, era figlio d' *Armanace* Re di Tebe, e d' *Ino*, ſecondo la Favola. *Ino* temendo il furore del Re ſuo ſpoſo preſe *Melicerta* tra le ſue braccia, e con eſſo lui gittòſi nel mare. Furono tramutati in Divinità marittime. La madre ſotto il nome di *Leuco-*

tos, che si finge pur anche essere l'Aurora, ed il figlio sotto quello di *Palemone*, o *Portuno*, Dio, che presiedeva ai porti. *Pausania* dice, che *Melicerta* fu salvato sul dorso di un delfino, e gettato morto nell'Istmo di Corinto, ove *Sisifo* suo zio, che regnava in detta Città, istituì i giuochi Istmici in suo onore. Anch' *Ercole* fu da' Greci soprannominato *Palemone*, come da' Fenici *Magusano*. Veggasi la *Biblioteca Universale* di *Cler Tom. 9. p. 337.*

2. **PALEMONE** (Q. *Rhemius*), Grammatico, nativo di Vicenza, era figlio d'uno schiavo. Insegnò a Roma con una riputazione straordinaria sotto *Tiberio* e *Claudio*, e secondo *Suetonio* faceva versi all'improvviso. Non ci restano che de' frammenti de' suoi scritti nei *Poete Latini Minore*, Leida 1731. 2. Vol. in 4., e questi frammenti danno un' idea vantaggiosa della sua erudizione. Si ha pure di lui un *Trattato De Ponderibus & Mensuris*, Leida 1787. in 8. La sua prefunzione, e la corruzione de' suoi costumi degradarono i suoi talenti. Più copiose notizie di lui si hanno negli *Scrittori Vicentini* del *P. Calvi Tom. 1.*

3. **PALEMONE** (S.), rinnomato nella storia della Chiesa non meno per la sua singolar santità, che per essere egli stato il maestro nella pietra, e il padre spirituale di *S. Pacomio* institutore del celebre monastero di Tabenna, (Ved. **PACOMIO S.**). Sul principio del quarto secolo menava *S. Palemone* vita penitente, ed austera in una solitudine dell' Egitto non molto discosta dal Nilo, e della Città di Panopoli, allorchè *Iddio* gl' inviò circa l'anno 315. il giovane *Pacomio*, il quale pregò il Santo a riceverlo in sua compagnia, essendo egli pure risoluto di abbracciare la vita solitaria, e di consacrarsi a Dio negli esercizi della penitenza. *Palemone* per far prova del coraggio, e della costanza del giovane *Pacomio* gli propose, e in certa maniera gli esagerò le difficoltà, che avrebbe incontrate nel nuovo genere di vita, che voleva intraprendere. Voi

non potete, gli disse, *star qui in mia compagnia, perocchè questo luogo non è fatto per li principianti. Sappiate, che io esserò una grande astinenza, e castigo il mio corpo con aspre mortificazioni. Perciocchè io non mangio altro che pane e sale; io mi privo interamente dell'olio, e non bevo mai vino. Veglio la metà della notte impiegandola nel recitare Salmi, o nel meditare la santa Scrittura; e qualche volta passo tutta la notte senza dormire. Pacomio nell'udir questo discorso tremava, come soglioro fare i fanciulli, allorchè ascoltano la voce de' loro maestri; ma confortato dalla grazia di Dio rispose: Io spero, che il Signor nostro Gesù Cristo mediante il soccorso delle vostre orazioni mi darà la forza, e la pazienza necessaria per sostenere questi rigori, e per perseverarvi. Palemone veggendo la fede di questo giovane lo ricevè presto di se, gl' insegnò il lavoro delle mani, col quale doveva guadagnarsi il vitto, gli prescrisse gli esercizi di penitenza, che aveva da praticare, e lo ammaestrò nel modo di far orazione, e di meditare le sante Scritture. Essendo arrivato il giorno di Pasqua, *Palemone* disse a *Pacomio*: *Giacchè oggi la festa è di gioia universale, apparecchiatevi da mangiare.* Il giovane a cagione della solennità prese oltre l'ordinario dell'olio, e del sale bianco, e vi aggiunse alcune erbe. *Palemone* nel metterli a mensa pianse, e disse: *Il mio Signore è stato crocifisso, ed io adopererò queste delizie? nè volle di altro cibarsi, che di pane e sale secondo il solito. Una notte mentre ambidue vegliavano, e tenevano il fuoco acceso, venne a trovarli un solitario, il quale essendo stato cortesemente accolto mentre stavano insieme discorrendo disse: Chiunque fra voi ha fede, stia in piedi sopra questi carboni di fuoco, pronunziando lentamente l'orazione domenicale. Palemone udendo un sì temerario invito, che procedeva da un gran fondo di superbia lo riprese dicendo: *Badate bene di non far que-***

sta pazzia, e di non proporre simili tentazioni per l'avvenire. Ma quegli indurito, e gonfio di vanità si accinse alla prova, nella quale così permettendo Iddio restò illeso, onde poi sgridò gli altri dicendo: *E dov'è la vostra fede? Ma che? Non passò molto tempo, che il miserabile solitario fu sedotto dal demonio, il quale gli comparve in forma di donna, lo indusse ad acconsentire al peccato, e poi disparve lasciandolo tutto malconcio, e mezzo morto steso per terra.* Ritornato che fu in se il misero solitario, pieno di vergogna e di confusione se ne andò a trovar *S. Palemone*, a cui con molte lagrime raccontò la disgrazia che gli era occorsa, esponendogli il timore, ch'egli aveva di essere nuovamente dal demonio assalito, ed insultato. Mentre *S. Palemone* insieme con *Pacomio* avendo compassione della sventura dell'infelice monaco si accingevano a far orazione a Dio per lui, egli subitamente se ne fuggì via, e poichè ebbe come un furioso girato qua e là pe' deserti, giunse finalmente a Panopoli, dove da se medesimo si precipitò in una fornace di fuoco, che in un momento lo consumò. Così punì Iddio visibilmente la superbia di questo solitario. *Palemone* intanto avendo già bene indirizzato nella strada del Signore il suo discepolo *Pacomio*, ad altro non aspirava che ad uscir presto da questo secolo. Un dolore acutissimo di milza cagionato dalle sue lunghe austerità, unito alla sua età già molto avanzata, lo ridusse agli estremi. I solitari che lo visitarono, vedendolo in tale stato lo prepararono a voler dar qualche sollievo al suo corpo sì abbattuto; ed egli per mostrare di non essere schiavo della propria volontà, cedè alle loro istanze; ma sentendosi sempre più travagliato ripigliò ben tosto il suo rigido modo di vivere non ostante la malattia accusandosi di troppa delicatezza, ed animandosi a patire colla memoria degli acerbissimi dolori sofferti da *Gesù Cristo* suo salvatore, e dei patimenti degli innumerabili suoi martiri. Egli

morì pertanto così penitente un mese dopo circa l'anno 330. fra le braccia di *S. Pacomio*, che gli rendè gli ultimi doveri della sepoltura, e lo pianse come se avesse perduto il proprio padre. La Chiesa onora la memoria di questo Santo nel dì 11. Gennaio. Le azioni di lui si trovano riferite nella *Vita di S. Pacomio*, di cui abbiamo parlato al suo articolo.

PALENZA nel Regno di Castiglia (Concilio di), del 1386. tenuto da *Pietro di Luna* Legato in Spagna di *Clemente Papa*. V'era presente il Re *Giovanni I.*, e vi si trovarono tre Arcivescovi, e 25. Vescovi. Vi si pubblicarono 7. Canon.

PALEOLOGO, *Ved.* ANDRONICO n. 2. 3. e 4. GIOVANNI n. 54. e 55., e MICHELE n. 7.

1. PALEOTTI (*Vincenzo*), Bolognese, e celebre giureconsulto del secolo XV. Fu Professore in patria, quindi nel 1470. nell'Università di Ferrara chiamatovi dal Duca *Ercole*. Tornato alla patria vi fu giudice del foro de' mercanti. La sua dottrina, la sua eleganza, e la sua destrezza il resero accetto a *Giovanni Bentivogli*, che allora governava Bologna, e gli meritò la protezione di *Enrico* Re d'Inghilterra, che lo creò suo Consigliere, e gli diede il proprio stemma. Ebbe da due mogli trentasei figli, e morì l'anno 1498. in età di 73. anni. Il suo cadavere fu portato al sepolcro a *S. Giacomo* sopra le spalle di otto suoi figliuoli, così avendo ordinato nel suo Testamento. Il *Panciroli* riferisce un magnifico elegio fattogli da *Filippo Bevoaldo il Vecchio*. Il medesimo elogio è riportato ancora dal *Ch. Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 263., dove si hanno altre notizie di lui, e quelle eziandio delle sue Opere, le quali peraltro sono inedite.

2. PALEOTTI (*Camillo il Vecchio*), e zio di *Camillo il Giovane*, era figliuolo del precedente. S' applicò egli da giovinetto alla filosofia, e alle Belle-Lettere. Mortogli il padre nel 1498., si portò a Roma, dove visse nella stessa casa con

con *Pietro Bambo*, *Federigo Fregoso*, e il *Sadoletto*, che poi divennero Cardinali, tutti a quel tempo giovanetti intenti alle belle lettere, e che a vicenda si animavano per apprenderle. Ritornato in patria, e dato saggio non volgare nell'eloquenza, fu l'anno 1504. fatto Professore di rettorica e poesia in quel pubblico studio. In appresso, cioè nel 1506., venne eletto dal Senato a suo Cancelliere. Cessò di vivere per la peste, che inferiva nella sua patria, l'anno 1530. d'anni 48. incirca. Le *Poesie* latine di lui sono molto lodate da *Bartolommeo Ricci*, e da *Annibal Caro* nelle loro *Lettere*. Dette *Poesie* sono sparse in diverse Raccolte. La sua morte si piange dal *Valeriano De infel. Litterar.* Lib. I. pag. 26. Veggasi anche l'*Orlandi*, e il *Fantuzzi: Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 235. ec.

3. PALEOTTI (*Camillo il Giovane*), e fratello del Cardinal *Gabriele*, nacque di Senatoria famiglia in Bologna. Ei coltivò l'amicizia de' più eruditi uomini dell'età sua, e abbiamo Lettere a lui scritte da *Bartolommeo Ricci*, da *Paolo Manuzio*, e da *Latino Latini*, i quali tutti ne esaltano con somme lodi l'ingegno, lo studio, la munificenza verso de' dotti. Il *Latini* aveane tale stima, che spesso ne chiedeva il parere per le Opere che egli andava scrivendo. Il *Paleotti* soggiornava spesso nella sua Villa degli Arienti presso Bologna. In una delle citate lettere descrive il *Latini* la Vita, in cui *Camillo* soleva quivi occuparsi, e le rarissime piante da lui ivi raccolte, e il vaghissimo ordine, in cui disposti avea molti arborescelli, sicchè raffiguravano alcune galee in atto di combatter tra loro, e gli alveari da lui fatti lavorare di vetro, sicchè tutto l'ingegnossissimo magistero delle api si potesse scorgere minutamente. Così egli visse in un piacevole ed utile ozio tutta la vita, la qual terminò in età molto avanzata li 7. Marzo del 1594. Non lasciò *Camillo* altre pruove del suo sapere, che alcune *Poesie*, e parecchie *Lettere* al *Latini* suddetto, e al *Manuzio*, scritte con molta e-

Tomo XIV.

leganza, alcune delle quali estrate dal Codice Vaticano sono state pubblicate dall' Abate *Amaduzzi* nell'Opera *Anecdota litteraria ex MSS. Codicibus eruta*, ed altre sono nelle *Selectæ Clarorum Virorum*. Le *Poesie* latine poi furon pubblicate in Basilea nella Raccolta *Variorum Poematum*, e nelle *Deliciae Italorum Poetarum &c. Collectore Ranusio Ghero*. Il Ch. *Fantuzzi* ci dà altre notizie di lui tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 237. ec.

4. PALEOTTI (*Gabriele*), celebre Cardinale del secolo XVI., e fratello di *Camillo* il *Giovane*. Nacque in Bologna li 4. Ottobre dell' anno 1522. Fu educato nel Collegio Ancarani, ove ebbe a compagni *Alessandro*, e *Ottavio Farnese*, de' quali il primo fu poi Cardinale, il secondo Duca di Parma. Fece gli studj di lingua greca, e latina, d'eloquenza, di diritto canonico, e civile, e sempre sotto valenti maestri. Ricevuta la laurea in età di 24. anni fu scelto a Professore di giurisprudenza nella sua patria, e ne sostenne con tal plauso la cattedra, ch'era detto il *Giovane Alciari*. Fra molti illustri scolari ebbe l'onore d'aver ancora *Ippolito Aldobrandini*, che fu poi Papa *Clemente VIII.* Venuto a morte in Roma *Pellegrino Fava* Bolognese Auditor di Ruota per la Città di Bologna, il *Paleotti* giovane ancora di 33. anni fu colà chiamato a succedergli. La fama d'uomo integerrimo insieme e dottissimo, che in tal impiego egli ottenne, fece che Papa *Pio IV.* l'inviasse al Concilio di Trento, ove tutti que' Cardinali, che ne furono presidenti, appena faceano cosa, in cui non udissero prima il consiglio del *Paleotti*, ed egli oltre alle occupazioni da essi adossategli trovò ancor tempo di scrivere una seguita Storia di quel Concilio, che non ha mai veduta la luce. Tornato a Roma fu dallo stesso Pontefice li 12. Marzo nel 1565. arrolato tra' Cardinali. S. *Pio V.* il nominò nel 1566. Vescovo di Bologna, di cui fu poscia il primo Arcivescovo. Recatosi alla sua Chiesa può dirsi con ragione, che ciò

C

che

che a Milano fu *S. Caylo Borromeo*, fosse a Bologna il Cardinal *Paleotti*. Riformò i costumi del Clero, tolse di mezzo gli scandalosi spettacoli, introdusse l'osservanza de' decreti del Concilio di Trento, stabilì l'uso del Catechismo, fondò il Seminario, aperse altre scuole a' Cherici nel Vescovado, istituì pie Confraternite, crebbe e dotò le case de' Catecumeni, de' Neofiti, de' mendicanti, e rinnovò finalmente quella gran Città ne' suoi costumi, e risorir vi fece la Religione, che per le universal sciagure de' tempi giaceasi prima in quasi tutta l'Europa avvilita, e oppressa. Dovette egli però suo malgrado passare in Roma, e dopo la morte di *Urbano VII.* mancò un voto, perchè fosse fatto di lui successore. Morì ivi finalmente a' 22. di Luglio del 1597. in età di 75. anni, e il corpo ne fu trasportato a Bologna, e nella Cattedrale onorevolmente sepolto. Ei coltivò le scienze anche in mezzo alle più gravi sue occupazioni. La Corte del *Paleotti* era un Seminario d' uomini dotti, da cui infatti si videro uscire non pochi Vescovi. Molte Opere ei diè alla luce, e le principali sono: *De Sacri Concistorii Consultationibus*, Romæ 1596. in fol. Libro giuridiosissimo e utilissimo a' Ministri de' Principi. 2. *De Nobis, & Spuriis*, Bononiæ 1550., Venetiis 1572. 3. *De bono Senectutis*, Romæ 1595. L'idea di questo libro pieno d' eccellenti riflessioni morali e cristiane, gli fu data da *S. Filippo Neri*, di cui era amicissimo. 4. *Discorso intorno alle Immagini Sacre e profane* ec., Bologna 1582. Fu tradotto in latino e stampato in Ingolstadt nel 1594. in 4. 5. *Archiepiscopale Bononiense*, Romæ 1594. Di altre Opere legali, teologiche, morali, e ascetiche del *Paleotti* veggasi il Catalogo presso il *P. Orlandi*, *Scrittori Bolognesi* pag. 124., e nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* Vol. 6. pag. 242. ec. dove si hanno anche quelle d' altri uomini illustri di questa famiglia. La *Vita* del Cardinal *Paleotti* fu scritta distesamente in latino da *Agostino Brunni*, stato suo familiare dodici an-

ni, da lui indirizzata nel 1607. al Cardinal *Baronio*, e pubblicata poscia da' *PP. Martene e Durand*; ed altra parimenti in latino ne scrisse il *P. D. Alessio Ledesma* Barnabita, che la stampò in Bologna nel 1647.

5. **PALEOTTI** (Monfig. *Alfonso*), Bolognese, nacque a' 28. Dicembre del 1531. Fatti i suoi studj in patria, e inclinato ch'era alle dignità ecclesiastiche, si portò l'anno 1571. a Roma, dove messosi sotto la disciplina di *S. Filippo Neri* vi si ordinò lo stesso anno Sacerdote. Tornato in patria fu fatto Canonico e Arcidiacono di quella Cattedrale, e Coadjutore del Cardinal *Gabriele Paleotti* primo Arcivescovo di Bologna, che dimorava in Roma. Morto quivi questo Cardinale l'anno 1597. gli fu surrogato in quell' Arcivescovado Monfig. *Alfonso* suo congiunto. Opera memorabile di questo nuovo Arcivescovo fu la nuova fabbrica di quella metropolitana, di cui pose la prima pietra a' 25. Marzo del 1605. Altre crezioni fece di Monasterj e di luoghi pii, finchè pieno di virtù e di meriti cessò di vivere li 18. Ottobre del 1610. d'anni 79. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Esposizione del sacro lenzuolo, ove fu involto il Signore* ec., Bologna 1599. 2. *Istruzioni per li Predicatori*, Bologna 1598. Altre Opere lasciò inedite, le quali si conservano in quella Libreria de' PP. dell' Oratorio, tra le quali la *Vita*, ch'ei stesso si scrisse nell'età sua d'anni 77. Un elogio di questo piissimo Arcivescovo si ha negli *Atti e Memorie degli Uomini Illustri in Santità* ec. del *P. Melloni*. Veggansi anche le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Ch. Fantuzzi* Vol. 6. pag. 229. ec. dove si hanno anche quelle di *Camillo Seniore*.

PALESTRINA (*Gio. Pietro*), celebre maestro di Cappella del secolo XVI. Era della famiglia *Alloisi*, e fu detto *Palestrina*, perchè era di quella Città nella Campagna di Roma, detta latinamente *Præneste*. *Marcello II.* Pontefice fra le riforme, ch'avea ideato di eseguire, pensò di togliere affatto la musica dalle funzioni ecclesiastiche

che. Il *Palestrina*, ch'era maestro di Cappella nella Basilica Vaticana, lo pregò a sospendere questa risoluzione, finchè gli facesse sentire una messa da se composta secondo il vero stile Ecclesiastico. Gli fu accordata la grazia; e per la festa di Pasqua fu cantata la messa a sei voci intitolata: *Missæ Pæpæ Marcelli*, la quale merito l'approvazione del Papa, che abbandonò il suo primo pensiero. Fu questa poi data alle stampe, e dedicata al successore *Paolo IV.*, da cui venne ammesso per compositore nella Cappella Pontificia. Tra le molte Composizioni di lui è celebre il suo *Miserere*, il quale, come scrisse il *Metastasio* al Sig. *Saverio Mattei*, rapisce tuttavia in estasi di piacere. Morì il *Palestrina* in Roma a' 2. di febbrajo del 1594. d'anni 65. Il suo corpo fu portato intorno a Borgo di S. Pietro da tutti i musici di Roma accompagnato, e a tre Cori gli fu cantato a cinque voci un *Libera me Domine* da lui composto. Fu sepolto in S. Pietro avanti l'altare del SS. Simone e Giuda, e in una lamina di piombo furono incise le seguenti parole: *Joannes Petrus Aloysius Prænestinus, Musica Princeps*. Il *Torrigo* nelle *Grotte Vaticane* pag. 166.; il Ch. Sig. Abate *Cancellieri* nel suo libro *Descrizione delle Cappelle Pontificie, e Cardinalizie* ec. P. III. pag. 348., Roma 1790., e il Ch. Sig. Avvocato *Mattei* nelle sue *Opere* stampate in Padova 1780. Tom. 7. pag. 324., e Tom. 8. pag. 20. ci danno le notizie di lui.

PALFIN (*Giovanni*), egregio cerusico, ed anatomico, e Lettore di chirurgia in Gand sua patria, s'acquistò una gran stima col suo sapere, e colle sue Opere. Le principali sono: 1. una eccellente *Osteologia*, Parigi 1731. in 12., ed una *Anatomia del corpo umano*, Parigi 1734. 2. Vol. in 8. Quest'Opera rifatta, ed accresciuta di una nuova *Osteologia* dal Sig. *Perit* fu tradotta dal francese, e con giunte utilissime illustrata dal Dottor *Giovanni Larber* Protomedico della Città di Bassano, e pubblicata in Venezia nel 1758. in 3. Tom. in 4.

è nuovamente in Bassano nel 1791. in 8. con 61. figure in rame, (*Ved. Larber Giovanni*). *Palfin* morì a Gand nel 1730. in età molto avanzata con riputazione di uno de' più abili anatomisti del secolo. Nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* si hanno più distinte notizie delle sue Opere.

PALICAN, *Ved. a. PISON.*

PALICE, *Ved. CHABANES,* e **GUICHE** n. 1.

PALICI, fratelli gemelli, figli di *Giote* e di *Talia*. Questa ninfa vedendosi gravida temette la collera di *Giunone*, e pregò la *Terra* ad inghiottirla. La sua preghiera fu esaudita, e vi partorì due fanciulli, che furono chiamati *Palici*, perchè nacquero due volte: la prima volta da *Talia*, e la seconda dalla *Terra*, che li mise alla luce. Si formarono due Laghi formidabili agli spergiuri ed ai delinquenti nel luogo ove nacquero. I Siciliani sacrificavano loro come a Divinità, ed il loro Tempio era un luogo di rifugio e di sicurezza per gli schiavi fuggitivi.

PALINGENIO (*Marcello*), famoso poeta del secolo XVI., era della Stellata luogo del Ferrarese. E' egli molto conosciuto per famoso suo Poema intitolato: *Zodiacus vita, hoc est, de hominis vita, studio, ac moribus optime instituendis*, Basileæ 1537., e Rotterdam 1722. in 8., perchè da 12. segni del Zodiaco prende il titolo de' dodici libri, ne' quali è diviso. Egli lo dedicò al Duca di Ferrara *Ercole II. d'Este*, del quale, secondo alcuni, egli era medico. Ma altri dicono, ch'egli fu uno di que' dotti Luterani, che la Duchessa di Ferrara ricevette alla sua Corte, e che protesse. Questo suo Poema è pieno di massime giudiciose, e filosofiche. Ma egli fa troppo pompa delle difficoltà de' libertini contro la religione. Questo difetto unito a' tratti satirici, ch'egli lancia contro il Clero, contro la Chiesa cattolica, il Papa, e i Cardinali, fece molti nemici all'autore. Essi ottennero, si dice, che il suo cadavere fosse dissotterrato, ed abbruciato. La Congregazione dell' *Indice* mise la sua Opera nel numero de' li-

bri eretici di prima classe. Un'altro difetto del suo Poema si è, che i titoli non convengono col fondo dell'Opera. Fu non pertanto tradotta in francese dal Sig. de la Monnerie, e stampata in Olanda nel 1731., e con delle Note nel 1733. Ella è però indegna dell'originale. Il Gerdesio nel suo *Specimen Ital. Reformatæ* pag. 317. accenna una lettera dell'Abate Facciolati, nella quale osserva, che *Marcello Palingenio* è anagramma di *Pier Angelo Manzolli*. Il *Giraldi* però, che di questo Poeta ha fatta menzione *Dial. 2. De Poet. suor. temp.* pag. 569. lo dice semplicemente *Marcello Palingenio*, e non accenna, che fosse questo un nome finto. L'autore si dice *Marcellus Palingenius Stellatus*, il qual nome vedesi anche formato dalle iniziali de' primi versi del Libro 1. Nel *Dizionario della medicina* dell'Eloy si hanno più copiose notizie di lui, (Ved. anche la *Storia della Lett. Ital.* del Ch. Tiraboschi).

PALINURO, pilota del vascello d'*Enea*, essendosi addormentato cadde in mare col suo timone. Dopo aver nuotato tre giorni approdò in Italia. Gli abitanti l'uccisero, e gettarono in mare il suo corpo. Ne furono puniti con una peste terribile, che non cessò, se non quando ebbero resi, secondo la risposta dell'oracolo, gli ultimi doveri a *Palinuro*. *Enea* lo ritrovò nell'Inferno, ove informò quest'eroe della sua triste catastrofe.

PALISSY (*Bernardo* di), nato ad Agen, era un pentolajo; ma era al di sopra del suo stato pel suo spirito e per le sue cognizioni. Dipingeva sul vetro, ed aveva coltivato la chimia, e tutte le arti che vi hanno rapporto. Viveva ancora nel 1584., ed allora aveva 60. anni. Siccome egli era Calvinista, così *Enrico III.* un giorno gli disse: „ che farebbe sforzato di dar- „ lo in mano de' suoi nemici, se „ non cangiava religione “. *Voi m' avete detto più volte, Sire, egli rispose, che avete pietà di me; ma io ho pietà di voi, che avete pronunziato queste parole: Io sono costretto. Questo non è un parlar da Re; ma vi farò sapere in*

linguaggio reale, che nè i Guisti, nè tutto il vostro popolo, nè voi non potreste obbligare un pentolajo a piegar le ginocchia davanti a statue. Si vede da questa risposta quanto egli fosse prevenuto contro la Religione cattolica, ed attaccato alla sua setta. Egli diceva ordinariamente: *Io non ho avuto altri beni che il Cielo e la Terra.* Noi abbiamo di lui alcuni libri singolari e difficili a trovarsi stampati separatamente. Essi trattano dell'agricoltura, degli smalti, del fuoco, delle terre argillose, della marna, delle pietre, de' sali, delle acque, de' metalli, della chimia, dell'oro potabile, del mitridatico, de' cristalli, e degli abusi della medicina. Il primo è intitolato: *Della natura delle Acque, delle Fontane, dei Metalli, Sali e Saline; delle Terre, delle Pietre, del Fuoco, e degli Smalti*, Parigi 1580. in 8. Il secondo ha per titolo: *Il modo di diventare ricco coll' Agricoltura*. In questi due Trattati vi sono alcune idee azzardate; ma offrono altresì osservazioni giustissime, e fondate sopra la pratica. L'ultimo Trattato fu stampato a Parigi nel 1636. 2. Vol. in 8., e vi han fatto entrare quello della *Natura delle Acque*. Si sono ristampate le Opere di *Palissy* a Parigi nel 1777. in 4. con le Note del Sig. *Faujas de S. Fonds*. Quest'edizione è più completa di quella del 1536. e *M. Gobet*, che ha presieduto all'impressione, la ha ornata di notizie eccellenti sulla *Vita* di *Palissy*; degli estratti di diversi autori e di alcune osservazioni, le quali non possono partire come quelle di *M. di Saint-Fonds*, che da un uomo informatissimo. *Palissy* fu il primo, che insegnò la vera teoria delle Fontane. *Fontenelle* dice „ ch'è „ gli era tanto gran fisico, quanto „ la natura da se sola ne può for- „ mar uno “. Fu egli il primo, che osò d'avanzare, che i crostacei fossili erano veri guscj depositi altre volte dal mare. Afferzione, che il filosofo di *Ferney* facendo il saputo in fisica mal a proposito ha procurato invano di porre in ridicolo in un libretto inti-

colato: *Le singularità della Natura*, Basilea 1768. in 8. Altri scrittori ebbero maggior torto ancora, pretendendo che questi gusci non avevano potuto essere stati depositati fuorchè da un mare che avrebbe coperta la superficie del globo per migliaia d'anni, quando è dimostrato che il diluvio basta per spiegare tutte le questioni, che questi gusci fan nascere; e perciò *Fonzenelle* li chiamava *le medaglie del diluvio*; perchè effettivamente attestano quella terribile catastrofe del globo in quella guisa, che gli avvenimenti storici sono attestati dalle medaglie.

PALLADE, *Ved. MINERVA*.

PALLADE, detto il Nero, ovvero *Fuscus*, da Padova, fu in conto nel XV. secolo. *Sabellico* ne parla con molta lode. Abbiamo del suo un *Commento sopra Cautullo*: un *Trattato dell'Isola*, ed altre Opere, ch'ei compose in Capod'Istria, ove fu Professore, e vi morì d'apoplezia. *Sabell. Scardeoni De Clar. Patavinis* lib. 3. class. 10.

PALLADINO (*Giacomo*), autore ecclesiastico del secolo XIV., noto sotto il nome di *Giacomo da Teramo*, perchè nacque in questa Città nel 1349., divenne successivamente Vescovo di Monopoli, di Taranto, di Firenze, di Spoleto, e Legato in Polonia, e tutto questo per alcune miserabili Opere veramente degne d'un secolo tanto barbaro. La più famosa è un Romanzo di pietà molte volte ristampato, e tradotto in tutte le lingue. È intitolato: *Jacobi de Teramo Compendium perbreve, Consolatio Peccatorum nuncupatum, & apud nonnullos Belial vocitatum; idest, Processus Luciferi contra Jesum*, Augusta 1472. in fol., e molte altre volte nel XV. e XVI. secolo. Si trova ancora in una Raccolta intitolata: *Processus Juris joco-serii*, Hanau 1611. in 8., che contiene ancora il *Processo di Satano contra la Vergine* scritto da *Bartolo*, e i *Decreti d'amore*. *Pietro Farget* Agostiniano ha tradotto in francese il *Processo di Belial*, Lione 1485. in 4., e molte altre volte nella medesima forma.

È stato ancora stampato sotto il nome di *Giacomo d'Ancarano*, (*Ved. ANCARANO* n. 3.). L'autore morì in Polonia l'anno 1417.

1. PALLADIO, *Palladius*, è celebre nella storia del secolo quinto per due Scritti, che portano il suo nome. L'uno è la *Storia dei Solitari*, e l'altro il *Dialogo*, che contiene la Vita e la perfezione di *S. Gio. Grisostomo*. Alcuni autori peraltro attribuiscono questa *Vita*, che fu anche stampata nella *Biblioteca de' Padri*, e a Parigi nel 1680. in 4., ad un altro *Palladio* amico di *S. Grisostomo*, e Vescovo in Oriente al principio del quinto secolo. *Palladio* era originario di Galazia. Egli abbracciò la vita solitaria sino dalla sua gioventù nel 1388. nella solitudine di Nitria, e fu molto amico di molti grandi uomini. Egli fu scolare del celebre *Evagrio*, e visitò *S. Giovanni di Licopoli*, che gli predisse che farebbe Vescovo, ed avrebbe assai da soffrire. Intraprese molti viaggi per solo fine di personalmente conoscere i più illustri Servi di Dio. Faceva alcuna volta sessanta giornate di cammino a piedi, onde profittare delle istruzioni di un solo uomo dabbene. Fu fatto Vescovo di Elenopoli in Bitinia nel 401., e sembra, che *S. Gio. Grisostomo* gli abbia imposto questo carico. Egli soffrì molto per la difesa di quell'illustre perseguitato. Essendo stato cacciato dalla sua Sede scorse molte Provincie per vedere le meraviglie, che la Grazia operava in tutte le parti della Chiesa. Le sue relazioni sono opportunissime per farci conoscere le ricchezze spirituali della Chiesa nel quinto secolo. *Palladio* scrisse verso l'anno 420. la sua Storia chiamata *Lausiaca*, perchè egli la compose ad istanza di *Lauso* governatore della Cappadocia, e suo amico, uomo d'una virtù maravigliosa. Si può dire, che poche Storie meritano fede più di questa. Egli dimostra per tutto un carattere di semplicità, e di sincerità unito a molta esattezza. Ebbe grande attenzione di non aggiungere nulla alle cose, che aveva udite, sotto pretesto di renderle

più aggradevoli, o più maravigliose. Non recava fe non quanto ha veduto egli stesso, o udito da testimonj oculari. *Hervey* l'ha fatta stampare in latino a Parigi nel 1555. in 4. Non si fa l'anno della sua morte. La migliore edizione della sua Opera è quella di Parigi 1680. publicata in greco e in latino coll'assistenza di *M. Bigot*.

2 PALLADIO (*Andrea*), uno de' in valorosi architetti de' secoli passati, nacque in Vicenza nel 1518. Fin dai primi anni si diede all'architettura, e colle prime cognizioni di Belle Lettere e di geometria si applicò allo studio di *Virruvio*, e dell'*Alberti*. Il celebre *Gian-Giorgio Trissino* suo compatriota fu il suo mecenate, e lo condusse a Roma tre volte. Il *Palladio* si approfittò di questi viaggi misurando, e togliendo in disegno tutti gli antichi edifizj di Roma e de' luoghi vicini. E mirabile la fatica e l'estrema diligenza da lui usata in concepirne le idee, e nell'intendere gli accorgimenti, e gli artifizj, de' quali abbondan tanto le fabbriche degli antichi. Non lasciò Opera, benchè rovinata, senza sottil esame, nè mai fu contento se non vide co' proprj occhi le fondamenta di quelle moli da sì gran tempo distrutte. Su le tracce di esse concepiva le piante degli edifizj, nelle quali egli riuscì poi così eccellente. La prima fabbrica, che si attribuisce al *Palladio* fu rimodernare il Palazzo del *Trissino* a Cricoli Villa del Vicentino. Spiccan ugualmente in questa opera ed il nobil pensiero e la parsimonia. Ma questo edifizio è del *Trissino* stesso, grande Oratore, gran Poeta, e intendentissimo di architettura. Nella di lui nobil famiglia si conservano varj manoscritti autografi, tra' quali si vede un principio di un *Trattato di Architettura*, e varj Disegni fatti a penna. Di 29. anni il *Palladio* ebbe mano nel gran Palazzo Publico di Udine detto *il Castello*, il cui primo archiretto diceasi, che sia stato *Giovanni Fontana* Vicentino, in tagliatore, scultore, architetto, e maestro del *Palladio*, come alcu-

ni congetturano: edifizio degno di qualunque Monarca, se avesse avuto il suo compimento. Nello stesso tempo egli diede il disegno ed il modello per cingere di nuovi portici la Sala della Ragione di Vicenza, per cui era stato prima consultato anche *Giulio Romano*. Consiste questo edifizio, che al *Palladio* portò gran tempo, in un ampio portico, che da tre lati circonda l'antica Basilica, o sia Palazzo della Ragione. E tutto di scelta pietra; il primo piano è Dorico, Ionico il secondo, ornati ambidue di archi e di colonne co' loro corniciamenti d'ottima simmetria. Il Dorico ha le colonne piantate sopra il selciato della piazza, servendo il plinto delle loro basi di gradino al portico. Il secondo ordine ha le colonne poste sul piedestallo, e vi si mantengono sopra per prodigio. Sopra il cornicione s'alza una balaustrata con delle statue. Il gran pregio di questo edifizio, e la gran difficoltà incontrata, e superata dal *Palladio*, consiste, che accordando il nuovo col vecchio, le colonne de' nuovi ordini esser potessero trovar riscontro colle pilastre gotiche dell'interno della fabbrica, dalle quali è sostenuta, e potessero trovarlo con garbo e con bella proporzione. Gli obblighi, che contrasse questo valentuomo di decorare quel Gotico edifizio, non gli permisero di distribuire gl'intercolonnj grandi più spessi, nè di togliere i risalti del cornicione, il quale per la divisione del fregio Dorico produce delle disgustevoli irregolarità. Sono per altro ben ricavate le arcate, e specialmente quelle degli angoli, che sono men larghe. Se desse arcate avessero l'altezza doppia, ed anche un poco più della loro larghezza, quanto più spiccherebbero? I plinti dell'ordine piccolo sono circolari e di pochissimo sporto; ma non bene si accordano cogli altri di differente altezza. E che male vi sarebbe stato ad ometterne le basi? La sua pratica avrebbe corrisposto alla sua teoria. Sono ben fastidiosi i pilastri del piccolo ordine interni nelle colonne dell'ordine grande;

dè; è siccome esse colonne sono incastrate per la metà, lo sporto dell' imposta va miseramente a tagliarle per un altro mezzo modulo. Forse *Palladio* non avea osservato il Sepolcro presso a Terracina, nel quale i risalti del cornice Dorico son trattati con più scaltrezza. E mirabil però il restringimento de' suoi triglifi, per i quali le metope sono più alte che larghe: ma non è lo stesso nel binato degli angoli, anzi è tutto il contrario per non infranger le basi ed i capitelli. Il Palazzo *Tiene*, che il *Palladio* edificò a Vicenza nella strada di Santo Stefano, quantunque non compito è un nobil edificio sì per la comoda distribuzione delle stanze, le quali ai quattro cantoni sono ottagone, sì per la bella euritmia della facciata. Il primo piano è Rustico, il secondo è Composito. Che farlo! Sono osservabili le finestre del secondo piano con colonne Joniche intrecciate di rustico. Tal bizzarria farà forse provenuta, affinché la gentilezza del secondo piano non distonasse dal primo. Per *Foschi* ei fece presso la Malcontenta sul fiume Brenta un Palazzo, nel di cui pian-terreno distribuì le officine e le stanze di servizio, e destinò il pian superiore per gli usi nobili della famiglia. In fronte è una magnifica loggia Ionica, cui si ascende per due maestose scale laterali. La scala interna, che risponde alla loggia, è fatta a croce, e ne' suoi quarti sono stanze con comodi stanzini sopra. La novità dell' idea, e la nobiltà del disegno lo resero, e lo rendono tuttavia pregevole. In Feltre, Città della Marca Trivigiana, fece il *Palladio* il primo piano del Palazzo Pubblico d' opera rustica con cinque archi di nobile simmetria. Alcuni anni dopo fu eseguito il secondo piano sgraziatamente da qualche architetto dozzinale. In Bassano eresse la Porta detta delle Grazie, che è d' un arco maestoso a bozze con colonne Doriche su i lati col loro sopraornato e con bel frontespizio. Non vi è però alcun documento, nè ragione da credere, che il primo piano del Palazzo Pu-

blico di Feltre sia del *Palladio*, come nemmeno a Bassano questa Porta. Per tante belle opere la fama del *Palladio* risuonò anche in Venezia, dove fu sostituito al *Sanfovino* già vecchio. La prima opera, che il nostro *Andrea* ordinasse a Venezia, fu il Monistero de' Canonici Lateranensi della Carità. Il di lui pensiero fu d' architettarlo su l' idea della Casa degli Antichi. Un bell' atrio Corintio formava l' ingresso vicino alla Chiesa con loggiati su i capi. Era lungo quest' atrio piedi 56., largo 40., alto 35. fin sotto i lacunari, nel mezzo de' quali era ampio foro quadrangolare per dar lume. Era cinto intorno di una balaustrata, che cingeva un nobile terrazzino rispondente al secondo solo. A fianco de' loggiati dell' atrio eran due ornati Tablini (così chiamavansi dagli Antichi i luoghi, dove si mettevano le immagini de' loro maggiorj), uno per la sagrestia, l' altro per il capitolo. Le stanze stavan su i lati, ed una scala a chiocciola, aperta nel mezzo, montava a tutt' due i piani. Dall' atrio si passava al cortile circondato di portici, e di stanze. Indi passata la strada pubblica si andava ad altri portici formanti un quadrato, nel mezzo de' quali era disegnato il refettorio con cucine, con altre comodità, e con un vago giardino. Si eran eseguiti di questa gran fabbrica il grand' atrio, i due tablini, la scala, ed una parte del vicino cortile. Ma un incendio ne distrusse gran parte, non essendo rimasto in piedi di tanta mole che un lato del primo cortile, un tablino, e la scala a lumaca. Questo tablino, che serve di sagrestia, è ornato di colonne e di nicchie con intreccio vago, ed è un' opera compita. Il lato del cortile è ripartito in tre ordini: il primo è Dorico, nel di cui fregio non sono triglifi, ma un continuo intreccio di teschi di buoi, e di patere graziosamente legati con bendelle e festoncini a guisa d' una metopa continuata. Il *Palladio* occultò quivi i triglifi, perchè il palco rispondente al fregio suddetto non è sostenuto da travi,

ma da una volta. La sua filosofia fu a mezzo: se fosse andato colla ragione più avanti, avrebbe visto, che quel suo fregio tutto me-topa sarebbe stato tutto un vano incapace di sostenersi, e perciò un fregio insignificante, e posto unicamente per adornare. Il secondo ordine è Ionico, con archi non abbastanza svelti riguardo a quelli di sotto. Il terzo è Corintio con finestre quadre. Tutto il materiale è lavorato con sommo artificio. Nel medesimo tempo edificò il *Palladio* il Refettorio de' Monaci di San Giorgio Maggiore. La volta, il cornicione, le finestre, e la porta gli danno una grazia e maestà singolare. Vi fece anche un bell'atrio con due acquaï di pietra ai lati, messi in mezzo da colonne Corintie. Vi è a fronte una scala ampia, che comodamente discende al chioffro. E' anche opera d' *Andrea* il peristilio presso la porta di esso Monistero. Il primo ordine rispondente al portico è ripartito ad archi con colonne Ioniche accoppiate; il secondo è di belle finestre. Costrusse indi la Chiesa di San Giorgio Maggiore colla facciata incontro alla Piazzetta di San Marco. La pianta è una croce latina a tre navi, elevata dal piano sette scalini. Una volta di mezzo cerchio copre la navata a croce, nel di cui centro erge si sopra i quattro archi una maestosa cupola di mattoni, l'esteriore della quale è di legname, coperta di piombo. Pilastri Corinti colle loro cornici reggono gli archi delle navate laterali, e girano per tutto l'interno con intreccio di nicchie. La facciata è adornata d'un Composito con piedestallo, che ricorre tutto intorno, ed è terminata d'un proporzionato frontespizio, sotto di cui vengono come a ficcarsi due altri frontespizj indicanti le navette laterali. Nell'opera regna l'unità e la semplicità degli ornati, e spicca perciò il maestoso. I marmi sono scelti sì felicemente riguardo ai colori, che ne risulta un'armonia perfetta; come è nella Cappella Strozzi in Sant' *Andrea* della Valle a Roma. Ora s'incrostan le Chiese di diaspri di

Sicilia, e d'altri marmi di strepito, nè l'occhio trova più riposo nella distribuzione de' colori. Fece la facciata per i Zoccolanti alla Chiesa di San Francesco della Vigna, ch'era già stata fatta dal *Sansovino*, il quale aveva disegnato anche essa facciata; ma fu prescelto il disegno del *Palladio*. Questa è tutta d'ordine Corintio. L'imbasamento è un continuo piedestallo, su cui s'alzano quattro colonne di poco più di mezzo diametro, alte circa 40. piedi, le quali sostengono il sopraornato con frontone. Nell'intercolonnio di mezzo è la porta ad arco, con finestra sopra parimente ad arco, ma divisa in tre parti. Negl'intercolonnj laterali sono due gran nicchie. Frammezzo a tali intercolonnj su la porta e su le nicchie ricorre un cornicione d'un altro ordine minore parimente Corintio, che serve alle due ale della Chiesa, su le quali sono due mezzi frontoni, come in San Giorgio Maggiore. Tutta questa facciata tanto lodata è di pietra d'Istria. Per la fierissima peste del 1576. il Senato Veneto ordinò l'erezione di un Tempio semplice, ed il *Palladio* fece la Chiesa de' Cappuccini, che si chiama *il Redentore* alla Zuecca. E' d'una sola navata, lunga piedi 92., e larga 46., con tre cappelle sfondate su cadaun lato, e con tribuna a croce coperta al centro da maestosa cupola. Dietro la tribuna è il coro, con due sagrestie su cadaun lato, e due campanili rotondi con iscale a lamacca. L'ordine Corintio regna per tutta la Chiesa; ed un minor ordine Corintio regge gli archi delle cappelle, la di cui cornice architravata ricorre tra gl'intercolonnj intorno al Tempio. Tutti gli altari sono d'una rara bellezza e semplicità, fuorchè l'altar maggiore, che è una gofferia del secolo passato. La facciata è d'un ricco Composito, con porta ad arco con frontone sopra. Sul frontone di essa porta è un pezzo di cornicione d'un mezzano ordine Corintio, che adorna l'ale della facciata, e fa di qua e di là due mezzi frontoni, che si vanno a perdere nel

nel gran frontone di mezzo. Queste tre Chiese non son certo esenti d'abusi, e questa del Redentore ha di più sopra il frontone un attico con acrotèrj all'antica, che col frontone fa a calci. Un'ampia scala di sedici scalini le dà bensì della maestà. Vicino a questa si crede opera del *Palladio* la Chiesa delle Zitelle, la di cui pianta è un quadro perfetto scantonato agli angoli: onde fa un aspetto di otto facce. La copertura è una cupola, per cui fece l'architetto quegli scantonamenti, affinchè potesse meno in falso. Ma perchè fare alla facciata due ordini? Il primo di questi corrisponde all'ordine interno della Chiesa. Gli si attribuisce anche la Chiesa di Santa Lucia. Nè l'una, nè l'altra possono essere certamente opere Palladiane: il carattere, le dimensioni, le sagome dicono di no. Il *Palladio* fece qualche cosa al Palazzo Ducale di Venezia; e cosa più nobile avrebbe fatto alle Sale del Maggior Consiglio, che s'incendiarono, se si fosse seguito il suo parere di far un nuovo edificio di pianta. Per la venuta in Venezia di *Enrico III.*, che abbandonata la corona di Polonia andava ad essere Re di Francia, eresse il *Palladio* un Arco trionfale a simiglianza di quello di *Serrimio Severo*, e disegnò in oltre una Loggia con 10. colonne Corintie, e pilastri ai fianchi. Il più bell'ornamento, che *Palladio* divisò per Venezia, fu il Ponte di Rialto, il di cui disegno si vede ne' suoi libri d'Architettura; ma l'infelicità de' tempi, trovandosi la Republica allora impegnata in gravi guerre, nol fece mai più porre in opera. Non fu nemmeno eseguito il Ponte di pietra, che egli disegnò per la Brenta a Bassano: ne fece però uno di legno mirabilmente ingegnoso, il quale essendo poi stato portato via interamente nella fierissima Brentana del 1748., fu con maravigliosa simmetria tenendo l'ordine del vecchio, ma però con qualche varietà, di nuovo eretto dal famoso ingegnere Bassanese *Barolommeo Ferracina*. (Ved. questa parola). Nella Villa di Maser nel Trivigiano

fece il *Palladio* il magnifico Palazzo per *Marc' Antonio Barbaro* fratello del celebre Monsignore *Daniel Patriarca d'Aquileja*, traduttore e commentatore di *Virruvio*. Esso Palazzo ha una sala a croce con loggie, stanze, e portici su i lati. Il solajo nella parte di dietro risponde alla falda d'un colle, da dove scaturisce un fonte, che forma prima un picciol lago, e poi scorre a varj usi di comodo e di diletto. La principal facciata è d'ordine Ionico compartita in tre vani di bell'intreccio. I capitelli angolari son a due fronti su l'angolo, come son quelli della Fontana Virile, oggi Santa Maria Egiziaca in Roma, e come su i cantoni fece sempre il nostro architetto. Incontro al portone del giardino è una piazza di mezzo cerchio, nel di cui centro s'innalza una fontana d'un solo vaso, molto simile a quella, che fece fare *Papa Giulio III.* alla sua Villa in Roma fuori Porta del Popolo. Vicino a detto Palazzo è un Tempio rotondo di circa 35. piedi di diametro. Questo Tempietto sta davanti il portico, a cui si ascende per ampia scala, che ha le sponde che pareggiano l'imbasamento. Questo portico ha quattro colonne Corintie e due pilastri, e forma così cinque intercolonnj. Su le due testate ha due archi. Su le colonne è tutto il soprornato con frontone. I capitelli son di creta cotta lavorati a foglie d'oliva, e dai fiori de' loro abachi pendono sopra i vani alcuni festoni, che fanno un bell'ornamento. All'intercolonnio di mezzo risponde la porta restremata all'antica, per cui si entra in Chiesa. La circonferenza interiore è ripartita in otto spazj uguali da otto colonne Corintie. Tra i quattro vani ne' mezzi sono quattro archi sfondati nella muraglia, uno per l'ingresso, e tre per altari. Negli altri quattro vani sono quattro tabernacoli ben ornati. Una cupola di mattoni con lanterna, cinta esternamente di scalini, cuopre tutta la Chiesa. Dietro all'altar maggiore, che è incontro alla porta, sono due picciole sagrestie con due scale a lumaca.

ca. E' questo Tempio un modello in piccolo del Panteon di Roma, copiato con tutte le sue bellezze e difetti, di archi in giro, e di cornici nell'interno. Il *Palladio* diede il disegno d'un Casino, che i *Trissini* fabbricarono sopra un colle a Melcedo nel Vicentino: disegno non per casino, ma per casa molto grande con varie adiacenze; ma questa fabbrica non fu mai compita. Architetto anche per *Francesco Pisani* Gentiluomo Veneto un nobil Palazzo a Montagnana con porta rastremata. Chi sa come fosse quel disegno, che il *Palladio* fece per l'Escuriale di Spagna? Si può credere, ch'egli avesse alzato ben il registro. Per la facciata di San Petronio di Bologna, Tempio fondato nel 1390. da *Maestro Arduino* scultore, e architetto Veneto, egli fece quattro disegni. Uno a tre ordini: due d'un sol ordine Corintio; con piedestallo sotto, ed attico sopra: il quarto è un misto di Gotico o sia Tedesco, e di Romano o sia Greco: il Gotico regna nel primo ordine, nel secondo un gentil Corintio con frontone sopra. Niuno de' disegni proposti dal *Palladio* per S. Petronio è Gotico. Uno solo ha certi volti interni per alleggerire il peso di festo acuto, e sono segnati co' puntini. In un altro sono salvati i piedestalli convessi di cattivo gusto, tuttavia esistenti. Tutti questi disegni si conservano nell'Archivio di essa Chiesa, situato di là della Cappella maggiore. Del Palazzo *Ruini*, ora de' *Ranuzzi*, in Bologna si attribuisce al *Palladio* l'atrio e la facciata a Settentrione. Il *Palladio* fu chiamato in Piemonte, dove fece l'antico Parco Reale, ora in gran parte rovinato. Fu chiamato anche a Trento per riedificar un Palazzo in quella Città; e lavorò molto in Brescia al Duomo ed al Pretorio. Il Duomo e il Pretorio di Brescia non sono certamente opere Palladiane. E' bensì del *Bramante* il Palazzo Publico della Città. E' un'opera compita del *Palladio* il Palazzo de' Conti *Vatmaniana* a Vicenza. La facciata è di due ordini di pilastri, i quali son

tutti due sopra un piedestallo, che giunge fin sotto le finestre del pianterreno. I maggiori pilastri son Compositi, e comprendono due piani: i pilastri minori son Corintj, ed arrivano fin al primo piano, che ha tutto il suo cornicione. Sopra il Composito è un attico con finestre quadrate e con delle statue sopra. Ognun vede, che questa combinazione di pilastri maggiori e minori nascenti da uno stesso piano, e quell'interfezione di corniciame, che fanno i pilastri grandi, non è d'un gusto puro. Il peggio è, che alle cantonate non vi sono che pilastri Corintj fin al primo piano, ed al secondo una statua di soldato colla schiena al muro. Nella sua patria, dove il *Palladio* aveva moglie e figli, si fabbricò una casa comodamente ripartita, e decorata al di fuori d'ordine Ionico e Corintio, con attico sopra, e dipinta a fresco. Che questa sia opera del *Palladio* non è fuor d'ogni dubbio. Il Palazzo de' Conti *Chiericati* su la Piazza detta l'*Isola* di disegno del *Palladio* è a due piani; il primo con ordine Dorico, il secondo Ionico. Sotto il primo è un basamento, che accerchia tutta la fabbrica. Su la facciata è un continuo loggiato di 13. intercolumnj. I sette di mezzo risaltano un poco in fuori, ed han di fronte una maestosa scala di dieci scalini. Il soffitto di questo loggiato non doveva esser a volta come è, ma a lacunari; perciò il fregio fu adornato di triglifi e metope. Le finestre del secondo piano sono con frontoni, ne' pendj de' quali giacciono sdrajate statue, e su queste sono altre finestre incorniciate ad uso di quadri. In questo edificio molte porte interne sono rastremate. Nella stessa Città il Palazzo de' *Barbarani*, e de' *Porti* sono opere del nostro Architetto; ma non già quelli di *Caldogno* e di *Piovene*, come ha creduto il *Temanza*. E' ben verisimile, che il *Palladio* avesse ristaurato il Palazzo de' Conti *da Schio*, ora de' signori *Franceschini*, a San Marco in Vicenza. Fuori di Vicenza sopra un ameno colle è la famosa Rotonda del *Capra*, così detta,

perchè il *Palladio* fece la sala rotonda nel mezzo, e quattro loggie rispondenti a quattro facciate, con maestose scale di fronte, e concopia di stanze, le quali formano quattro disgiunti e comodi appartamenti. Oltre sì elegante edificio quant'altri non sono sparsi pel Vicentino tutti d'un gusto squisito? *Godi*, *Piovene*, *Pojana*, *Caldogno*, *Tiene*, *Pisani*, e altre cospicue famiglie posseggono in qua e in là delizie Palladiane. Fuori della Porta detta di Monte da un lato della strada, che conduce alla sopraddetta Rotonda, è un arco trionfale, che dà ingresso ad una scala di 200. gradini conducenti alla Madonna del Monte Berico. L'Arco è di bella struttura. Ma è egli del *Palladio*? Nello stesso dubbio si è per la casa e per la loggia nel giardino de' Conti *Valmarzana* alla Porta del Castello, anche essa d'un bel carattere. Bello è anche il Palazzo *Tiene* alla Porta del Castello; ma si crede architettato da uno de' due fratelli *Tieni*, da *Marco*, o da *Adriano*, entrambi intelligenti d'architettura. Nemmeno è del *Palladio* il Palazzo de' Conti *Porto* a Vancimuggio, cinque miglia lungi da Vicenza su la strada di Padova. In Padova nel Borgo di Santa Croce è un Palazzo architettato dal *Palladio*, ed è mirabile come in sì piccolo recinto sieno tante comodità. Per una scala di fronte si monta ad un terrazzino cinto di balaustri: ha salotto, stanze, chiesetta, e stanzini sopra, ed officine sotto; ed è sì ricco al di fuori, che sembra un Tempietto. Molti e belli sono gli edificj Palladiani dispersi in varie Ville del Veneziano: a Strà per *Bernardo*, alla Frata nel Polesine per *Badoero*, a Fanzuolo nel Trivigiano per *Emo*, a Piombino per i *Cornari*, a Lissiera per i *Valmarzana*, a Montagnana per i *Pisani*, alla Motra nel Friuli per *Zeno*; e quanti altri non gli si attribuiscono? Basta che una fabbrica abbia qualche cosa di buono, subito si decanta per Palladiana; come in Roma tutto quel che si crede buono, si crede di *Michelangelo*, di *Raffaello*, di *Bernini*. Il vol-

go vuole onorare i valentuomini, e non sa onorarli. Il *Palladio* aveva fatto per varj spettacoli passeggiieri due Teatri di legno all'antica, uno a Vicenza, l'altro a Venezia. L'Accademia Olimpica di Vicenza, di cui il nostro Architetto era membro, ed uno de' primi Fondatori, gliene ordinò uno stabile, ed egli lo fece di così singolare struttura, che forma il più bell'ornamento d'Italia, non che di Vicenza. Questo è il celebre Teatro Olimpico fatto sul gusto degli antichi col solo divario, che invece d'essere un semicircolo, come quelli, è una mezza ellissi, costretto il *Palladio* a questa figura per l'angustia del luogo. La scena è stabile, e tutta di pietra a tre ordini d'architettura: i due primi Corintj, Attico il terzo; ognuno variamente è ornato con ricchezza. Ha tre uscite di fronte e due ne' suoi lati; e ciascuna ha le sue interne vedute in iscorcio, secondo le regole della Prospettiva. L'orchestra, il podio, ed i gradi posti di fronte alla scena per comodo degli spettatori, rispondon tutti alla struttura degli antichi Teatri. Sopra la sommità de' gradi è una loggia vagamente curva conforme i gradi predetti. Questo Teatro fu finito dallo *Scamozzi*; e perciò nelle scene non apparisce quel fior d'eleganza, ed una certa armonia tra il solido ed il vuoto, tra il liscio e l'ornato, che dicano *Non siamo del Palladio*; ma un po' di pesantello e di affollamento ne' membri accusano lo *Scamozzi*. Il Conte *Giovanni Montanari* ha fatto di questo Teatro un'ampia descrizione. In questi ultimi anni è nata la quistione, se il pulpito di questo Teatro doveva comparir coperto, o scoperto. Quistione, che ha esercitato gl'ingegni e le penne degli eruditi, nè so se ancora sia decisa. Il sentimento dell'*Algarotti* fu, che doveva comparir scoperto, perchè tale era quello degli antichi, sul modello de' quali è questo. Al *Palladio* si attribuisce anche il famoso Teatro di Parma, cui il *Bernini* dice aver data l'ultima mano. La platea è circondata intorno di scalinate, sopra

pra le quali sorgono due ordini di palchetti conformati in due maestose loggie, Dorica l'una, e l'altra Jonica. Ma quest'opera è di *Lionello Spada* pittore, e di *Giambatista Magnani* architetto. Il *Palladio* morì nel 1580. di 62. anni, ed onorato da tutti gli Accademici Olimpici fu sepolto in Santa Corona, Chiesa de' Domenicani di Vicenza. Era egli di statura piuttosto piccola, di bella presenza, e di volto gioviale. Faceto e giocondo, ma rispettoso, specialmente verso i maggiori, modesto, familiare, amico delle persone dotte ed onorate, e discreto negli operaj a segno, che con piacevolezza ed amore gli ammaestrava. Egli ebbe tre figliuoli: il primo *Leonida*, che nell'architettura giunse ad assistere suo padre: il secondo *Orazio*, che si applicò alla giurisprudenza; entrambi morti giovani: il terzo fu *Silla*, dato anch'egli all'architettura, e sopravvisse al padre. Nella teoria dell'architettura il *Palladio* andò tanto avanti per il profondo studio fatto fu le antichità e fu *Vitruvio*, ch'egli spiegò a Monsig. *Barbaro* la vera forma del Teatro latino, gli delineò esattamente l'antica voluta Jonica, e gli disegnò le figure di *Vitruvio*, ch'esso *Barbaro* diede alle stampe la prima volta nel 1556. Illustrò i *Commentarj* di *Cesare* con erudite dichiarazioni e con 41. tavole incise in rame rappresentanti alloggiamenti, fatti d'armi, e circonvallazioni di Città. Faticò pure, e scrisse sopra *Polibio*; e questa sua Opera, ancora inedita, dedicò al Gran-Duca *Francesco* di Toscana, cui fu molto accetta. Stampò i quattro famosi libri, che fanno un Trattato compito d'architettura, e che sono stati ristampati e tradotti in tanti luoghi ed in tanti idiomi. Quest'Opera fu stampata la prima volta in Venezia nel 1570. in fol. con fig. Fu poi ristampata più volte per la grande stima, a cui tosto salì, e che tuttora ne hanno i più valenti architetti. Magnifica è fra le altre quella fatta in Londra nel 1715. in tre Tomi in fol. nelle tre lingue Italiana, Inglese, e Francese; e un'altra

non meno splendida n'è stata pubblicata in Venezia in più Tomi in fol. coll'aggiunta delle fabbriche inedite dello stesso *Palladio*. In Vicenza si è stampata l'anno 1786. in 4. Vol. in fol. una bella Raccolta di tutte quelle fabbriche e disegni del *Palladio*, che esistono in quella Città, ed altrove con illustrazioni del Ch. *Ottavio Bertozzi Scamozzi*. Egli aveva anche scritto molto su i Teatri, Anfiteatri, Archi, Terme, Acquedotti, e del modo di fortificar le Città ed i Porti; ma sopraffatto dalla morte non ebbe tempo di dar alla luce questa sua opera. Queste carte rimasero in potere del Senator *Giacommo Contarini* suo protettore, ed amico, il di cui gabinetto era ricchissimo di cose rare d'ogni genere d'erudizione. Morto ben presto questo Senatore, i Disegni del *Palladio* andarono in dispersione. *Milord Riccardo Conte di Burlington* ha avuto molti pezzi dell'Opere predette, e ne ha pubblicato un Volume delle Terme antiche, alle quali non manca, che la pianta di quella d'*Agrippa*. Il publico, e la posterità, veri giudici del merito degli uomini, han reso al *Palladio* quella gloria, che gli han meritata tante sue Opere insigni. In molti suoi edifizj le iscrizioni portan il suo nome. Le nazioni più colte d'Europa studiano i suoi libri, e gl'Inglese specialmente lo stimano il loro *Newton* dell'architettura. L'inclinazione del *Palladio* è stata tutta per le cose antiche. Egli apprese fin la Tattica antica, e l'apprese così bene, che trovandosi un giorno alla presenza d'alcuni gentiluomini pratici delle cose di guerra, fece fare a certi galeotti e guastatori tutti que' movimenti ed esercizj militari, che solevan fare gli antichi Romani, senza commetter disordine, o confusione. Su l'esempio degli antichi edifizj il *Palladio* amò molto di far le sue fabbriche di mattoni, dicendo, che le fabbriche antiche di pietra cotta si veggono più intiere che quelle di pietra viva. E' infatti fuor di dubbio, che gli edifizj di mattoni cotti son di maggior durata, perchè essendo i mattoni molto porosi,

Si attraggono la calce, si collegano perfettamente fra loro, e formano un sol masso; laddove gli angustii pori delle pietre vive impediscono questa unione. Sono in oltre i mattoni più leggieri, nè soggetti ad esser calcinati negli incendi. Per quel che riguarda la comodità delle fabbriche Palladiane un bello spirito ha detto, che il più bello abitare è in una casa francese situata incontro ad una del *Palladio*. Con ragione: non già che il *Palladio* avesse disposti i comodi interiori senza discernimento; egli anzi vi usò molta avvedutezza, ma dovette, come tutti i più celebri Architetti, disporre le cose secondo i costumi e le maniere del suo tempo. L'architettura in quel che riguarda la comodità varia secondo la varia maniera di vivere. Egli distribuí i comodi secondo il gusto del suo tempo: non poteva certamente indovinare il gusto de' suoi posteri; e se ne fosse stato indovino avrebbe disgustato i suoi contemporanei. E rispetto la bellezza dell'architettura, che il *Palladio* merita d'esser attentamente riguardato. Avendo egli sempre avanti gli occhi la nobile maniera degli antichi, si formò un carattere semplice e maestoso. Egli non affettò mai ne' piedestalli gli sfondati o rilievi: di rado tagliò gli architravi, e fece ricorrere i sopraornati dritti e senza risalti: le porte, le finestre, le nicchie semplici, ed i frontespizj giammai rotti. Conservò agli ordini i loro precisi caratteri: non caricò soverchiamente di membra le cornici, nè sbieco senza ragione di meccanismo le cantonate. Grand'accuratezza nelle sagome de' corniciami. Variò le modulazioni degli ordini conforme i varj generi degli edifizj, e variò anche le interne proporzioni delle stanze, delle sale, de' tempi, facendo uso delle medie proporzionali, aritmetica, geometrica, ed armonica. Nella tanta varietà delle proporzioni, che si trovano nelle reliquie degli antichi edifizj, egli seppe traseglier l'ottime. I suoi profili sono contrapposti e facili: ogni cosa nelle sue fabbriche è legata, e vi si trova il

grandioso, l'elegante, il serio. Fece uso di tutti cinque gli ordini secondo le occorrenze; ma del Ionico pare che fosse più vago, e fedele seguace di *Vitruvio*: vi usò sempre il capitello a due facce. Al capitello Corintio egli ristrinse le foglie verso il tamburo; il che fa comparir questo suo capitello un po' pesante. Alle finestre del primo piano in luogo di frontespizj pose talvolta tre mani di pietre quadrilunghe, che vanno via via diminuendo verso la cima; il che fa un bell'effetto. Tutte le cupole, ch'ei fece, sono emisferiche. Nelle sue fabbriche si veggono molte scorrezioni. Tutte quelle, che son contrarie ai principj di *Palladio* stesso, è manifesto, che sono nate dall'esecuzione; poichè ad alcune egli non poté assistere, ed altre furono compite dopo sua morte. Vi sono altri piccoli errori, de' quali non si deve tener conto:

Non ego paucis

Offendar maculis quas aut incuria fudit,

Aut humana parum cavit natura.

Ma vi son de' difetti d'un altro genere. Non si dipingono gli uomini, quando si dipingono senza difetti: togliere al vero merito alcune macchie leggere è un fargli torto. *Il Palladio* si è ammirato quasi sempre l'uomo illustre; ma qualche volta anche l'uomo. Egli non giunse a veder chiara l'origine della sua professione: ebbe qualche barlume della essenza del bello architettonico, conobbe alcuni abusi, ma non pervenne a trarne tutte le giuste conseguenze da profugare ogni abuso. Egli studiò più ad imitar l'antico che ad esaminare se l'antico era esente da' vizj. Se egli avesse ben filosofato, non avrebbe fatto uso (almen sì frequente) di piedestalli sotto le colonne; non avrebbe posto colonne di diversa altezza sopra uno stesso piano; avrebbe risparmiato tanti frontespizj alle finestre ed alle porte, nè sul pendio di quelli avrebbe sdrajate le statue. In alcuni edifizj le cornici di mezzo son sovrappresse, in altri son lasciate i cornicioni intieri, e talvolta rotti da

pillastri o da colonne: alcune camere senza cornici, ed altre con cornici. Tutto ciò dimostra l'Architetto, che va a tastone. Nulladimeno è Palladio il Raffaello dell'Architettura; e con ragione, merita sopra ogni altro d'essere studiato. Egli fece molti e molti edifici; ma non ebbe mai la sorte di farne alcuno di quelli magnificamente grandiosi; forte rara ch'ebbero i Michelangeli ed i Bernini. La sua maestosa e corretta semplicità avrebbe trionfato. Di Palladio si può dire con Plinio: *Beatorum puto, quibus datum est aut facere scribenda, aut scribere legenda: beatissimos vero quibus utrumque*. Dunque tre e quattro volte beatissimo il nostro Palladio, il quale disse, e fece cose da essere non solo scritte e dette, ma degne ancora da essere vedute con diletto da chiunque ha occhi; e non solo vedute, ma studiate e imitate in perpetuo. Vicenza è grata al suo benefattore, e forse è l'unica Città, che abbia cura del suo Palladio. Paolo Gualdo celebre letterato Vicentino a richiesta del Tuano scrisse l'anno 1617. la *Vita del Palladio*, la qual conservavasi in originale nella Libreria del Ch. Apostolo Zeno. Il Conte Giovanni Montanari la pubblicò in Venezia nel 1749. con un suo *Discorso del Teatro Olimpico*. Da essa si scorge, come sia lavorato a capriccio, e per ischerzo poetico certo per altro elegante epitafio del Palladio:

*Qui sta il Palladio, il qual
mentre misura*

Un pezzo di frammento d'acquedotto,

*Gli cadde addosso, ed ei rimase
sotto,*

*Ed ebbe a un tempo morte e
sepoltura.*

Del Palladio si ha un lungo elogio nel Tom. 10. della *Raccolta d'Elogi* fatta dal Rubbi in Venezia; molto ne dice tra molti altri il *Milizia* nelle *Notizie degli Architetti* Tom. 2. pag. 34. ec., e molto più anche il P. Angiol Gabriele da S. Maria nella sua *Biblioteca degli Scrittori Vicentini* T. 4. pag. 152. ec. Il celebre architetto Sig.

Tommaso Temanza però ne ha scritta sì ampiamente, e accuratamente la *Vita* stampata in Venezia nel 1762., che non lascia luogo ad ulteriori ricerche.

3. PALLADIO (*Blosio*), illustre poeta latino del secolo XVI. Egli era oriundo dalla Sabina, e dicevasi *Biagio Pallai*, nome che fu poscia da lui cambiato secondo l'uso dell'Accademia Romana in quel di *Blosio Palladio*. L'anno 1516. fu con onorevolissimo decreto dichiarato Cittadino Romano; dal qual decreto raccogliasi, ch'egli era già stato uno de' Riformatori della Sapienza di Roma. Fu poi da Clemente VII. scelto a suo Segretario, e nell'impiego medesimo confermato da Paolo III., caro ad amandus questi Pontefici per la sua integrità non meno, che pel suo sapere; e amato al tempo medesimo dal più colti uomini di quell'età, e singolarmente dal *Sadoleto*. Nel 1540. fu da Paolo III. nominato Vescovo di Foligno, la qual Chiesa ei rinunziò poscia a *Isidoro Clario* nel 1547., e tre anni appresso finì di vivere in Roma. Ei fu uno de' principali ornamenti dell'Accademia Romana, quando ella felicemente fioriva a' tempi di Leon X. e di Clemente VII. Più saggi del suo valor poetico ne abbiamo nella *Coriciana*, e in qualch'altra raccolta, e nel *Poemetto* da lui pubblicato in lode della Villa di *Agostino Ghigi* stampato in Roma nel 1512. Di questo illustre poeta, dopo altri scrittori, ha parlato a lungo l'eruditissimo Monsig. *Stefano Borgia* oggi Cardinale, che ne ha data per la prima volta alla luce un'Orazione da lui detta in occasione dell'ambasciata inviata da' Cavalieri di Rodi al Pontefice Leon X. l'anno 1521. *Mem. Anecd. Rom.* Vol. 2. pag. 165. ec.

4. PALLADIO (*Rutilio Tauro Emiliano*), viveva dopo la decadenza delle lettere a Roma, e prima di *Cassiodoro*; ma non si sa precisamente in qual tempo. Abbiamo di lui un Trattato *De re rustica* nel *Rei Rustice scriptores* Lipsia 1735. 2. Vol. in 4. M. *Saboureaux de la Bonerie* ne ha dato una traduzione francese, Parigi 1775.

1775. in 8., che fa il Tom. V. della *Economia rurale* in 6. Vol. in 8. Si trovano eziandio de' versi di *Palladio* nel *Corpus Poetarum* del *Maittaire*. Scrisse pure diversi altri *Trattati*, che non pervennero fino a noi. Non bisogna confonderlo con un altro dello stesso nome, che ci lasciò un *Trattato d'Architettura*. *Riccioli Chron. Refor. Vander Linden de Scriptor. Med.*

5. PALLADIO, il *Sofista*, e medico greco, che dimorava in Costantinopoli, fu allevato in Alessandria, e scrisse de' *Commentary* sopra il sesto libro d'*Ippocrate*. E' comune opinione, che visse dopo *Galeno*. Vedi *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

6. PALLADIO, Rettore ed Oratore in Roma, dove coll'arte delle divisioni, come scrive *Simmaco* ad *Aufonio* Lib. 1. Ep. 15., colla copia degli Argomenti, colla gravità de' pensieri, e coll'ornamento delle parole avea risvegliata l'ammirazione de' Romani. Dalla sua Cattedra d'eloquenza fu egli sollevato a' più grandi onori nel miliziar l'anno circa 382. La memoria di *Palladio* mantenessi viva per lungo tempo, e *Sidonio Apollinare* ne fa menzione tra molti Retori ed Oratori illustri, e ne loda singolarmente la pompa: *Pompam Palladii* Lib. 5. Epist. 10.

7. PALLADIO DEGLI OLIVI (*Arrigo*), Friulano, e storico del secolo XVII. Scrisse in latino l'antica Storia del Friuli col titolo: *Rerum Foro-Julienisum Libri XI.*, & de oppugnatione Gradiscana, *Libri V.*, Udine 1659. in fol. Questa però è più degna di lode per l'eleganza dello stile, che per l'esattezza delle ricerche, ed essa fu poi continuata in italiano da *Giovanni Francesco Palladio* di lui nipote, col titolo: *Istorie della Provincia del Friuli*, Udine 1660. Tom. 2. in fol.

PALLANTE, Liberto dell'Imperator *Claudio*, ebbe la più grande autorità sotto il Regno di questo Principe. Era stato prima schiavo di *Antonia* cognata di *Tiberio*. Fu egli che portò la lettera, in cui ella avvisava l'Imperatore

della cospirazione di *Sejano*. Impugnò *Claudio* a sposar *Agrippina* sua nipote, ad adottar *Nerone*, ed a designarlo per suo successore. L'alta fortuna a cui pervenne lo rendette così insolente, che non parlava ai suoi schiavi fuorchè con cenni. *Agrippina* comprò i suoi fervigi, e di concerto con essa la morte di *Claudio* fu da lui accelerata. Quantunque *Nerone* dovesse la sua corona a *Pallante*, questo Principe disgustossi di lui, lo depose dalla sua grazia, e dopo sette anni lo fece secretamente perire per ereditare i suoi beni; ma lasciò sussistere il sepolcro di questo Liberto infelice. Questo sepolcro superbo era sulla strada di Tivoli, lungi un miglio dalla Città, con una iscrizione fastosa fattavi per un Decreto del Senato. *Pallante* era fratello di quel *Felice*, alla cui presenza comparve *S. Paolo*.

PALLANTIERI (*Giovanni*), da Castel Bolognese, fu Prete secolare, e Rettore della Chiesa di *S. Petronio* in patria. Prima però d'assumere questa carica fu egli alla Corte di *Ferrante Gonzaga* II. Duca di Guastalla. Fu molto dedito alla poesia latina e volgare, e molto si distinse in amendue. Morì circa la fine del secolo XVI. Tradusse la *Bucolica* di *Virgilio* in verso sciolto, la qual fu stampata dopo la sua morte da *Muzio Manfredi* con dedica al Duca di Mantova, in Bologna 1603., e in Palma 1766. Trasportò anche in versi italiani *Gli amori infelici* di *Leonardo*, & *Heo*. Questo Poemetto fu impresso nelle *Muse Toscane di diversi nobilissimi ingegni* stampate in Bergamo nel 1594. Parlan di lui con molta lode il *Riccoboni*, il *Quadrio*, l'*Orlandi*, e il *Fanzuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 228. Non si confonda con *Giovanni Pallantieri il Seniore*, e della stessa famiglia, che vestì l'abito de' Minori Conventuali di *S. Francesco* fu pubblico Professore nell'Università di Ferrara, in Pavia, e in Padova. Fu questi molto amato da *S. Carlo Borromeo*, e dal Cardinal *Montalto*, che fu poi *Sisto V. Clemente VIII.*

l'anno 1603. lo dichiarò Vescovo di Bitonto. Dopo aver governata quella Chiesa con zelo, dottrina, e probità, cessò ivi di vivere li 25. Agosto 1619. d'anni 80., e venne sepolto in quella Cattedrale con onorevole iscrizione. Abbiamo di lui alle stampe alcune *Orazioni* latine, ed altre *Opere* riferite dal *Fantuzzi* nelle citate *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Vol. 6. pag. 223., dove si hanno anche quelle d'altro *Girolamo* della stessa famiglia, e parimenti Francescano, che nel secolo XVII. molto si distinse nella sagra Oratoria, e di cui abbiamo alle stampe *Panegirici*, e *Discorsi Morali*. Vi fu pure di questa famiglia *Alessandro Pallantieri*, uomo di gran talenti, ma di non uguale condotta. Portatosi questi dopo il 1533. a Roma fu Commissario Apostolico per l'acquisto di Montone, Governatore di Cesena, Ascoli e Spoleti, Referendario Apostolico, Fiscale, e Governatore di Roma, e della Marca, ma che ebbe un infelice fine per le sue ribalderie, avendo lasciata la testa sopra di un palco, come può vedersi nella *Storia del Concilio di Trento* del Cardinal *Pallavicini*, e più diffusamente nell'Opera del Sig. Abate *Gaetano Marini degli Archiatri Pontifici* pag. 427. Vegga anche il suddetto *Fantuzzi*. Non dee si tralasciare *Gio. Paolo Pallantieri*, Francescano anch'esso, e della stessa famiglia. Fu questi Professore di filosofia, e di teologia ne' suoi Conventi di Milano, Venezia, e Cremona. I Monaci Benedettini lo vollero a maestro ne' loro Monasterj di Mantova, e di Parma. *Clemente VIII.*, che l'avea in molta considerazione pe' suoi talenti, e per la sua bontà, lo creò Vescovo di Laquedonia nel Regno di Napoli l'anno 1602. Ma poco poté godere di questa dignità, poichè morì in Napoli l'anno 1606. Tra le sue Opere abbiamo: 1. *Innotum Psalterium Davidicum*, *Brixia* 1600. Tom. 2. in 4. 2. *Explicatio in Hymnos ecclesiasticos*, *Bononia* 1606. in 4. con dedica a *Paolo V.* *Ughelli Ital. Sacra*, e il lodato *Fantuzzi*. La famiglia *Pallantieri* intanto, una delle più di-

finite di Castel Bolognese, ha avuti molti soggetti, che si distinsero in lettere, e in dignità. Oltrechè si è resa essa benemerita verso la sua patria per avere *Giovanni Pallantieri* nell'anno 1610. fondato un Collegio in Bologna per educazione de' giovani di quel Castello; come può vedersi nel Vol. 3. delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* dello stesso *Fantuzzi* alla parola *Collegj* pag. 192.

1. **PALLAVICINI**, famiglia d'Italia nobile e antica divisa in diversi rami, che trovansi in Roma, Genova, e Lombardia. Si vuole che il suo primo stipite stato fosse *Adelberto*, che di Germania passò in Italia nel 980., e morì nel 1034. Lasciò della sua moglie *Adelaide* parente dell'Imperator *Ottone III. Ubertino* e *Bertoldo*. I *Pallavicini* di Roma Principi di Civitella ebbero de' valenti uomini, e più Cardinali. *Lazaro Pallavicini* fu creato Cardinale da *Clemente IX.* nel 1668., e trapassò a miglior vita nel 1680. I *Pallavicini* di Genova furono similmente sempre in molta considerazione. *Agostino Pallavicini* Doge della Republica nel 1637. fu il primo, che prese la Corona Reale; e passò tra' più nel 1649. Un altro del medesimo nome, che visse nel 1614. compose un *Commento sopra Aristotele*. *Cipriano Pallavicini* fu da *Pio V.* nel 1567. creato Arcivescovo di Genova. *Giambatista Pallavicini* fu per la sua dottrina creato Cardinale nel 1517. da *Leone X.*, che lo impiegò in rilevanti affari, come altresì *Adriano VI.* e *Clemente VII.* *Fabrizio Pallavicini* morto Gesuita nel 1600. insegnò la lingua greca, e la matematica in Roma, ed in Firenze, e indi la filosofia in Bologna, ove fu Rettore del Collegio di Cracovia. Abbiamo del suo due Trattati: *De perfectione Religiosa et SS. Patribus*; & *de Cambiis Mercatorum*. *Antonio Pallavicini* nacque in Genova nel 1441. Sebbene avesse per qualche tempo atteso alla mercatura secondo il costume de' Genovesi, essendosi indi nel 1470. portato in Roma il Cardinal *Giambatista Cibo* gli procurò una carica di Segretario di lettere Apostoliche,

che, e dopo conosciuto il suo merito da *Sisto IV.* ebbe il Vescovado di Ventimiglia. Il Cardinal *Cibo* affiantò al trono Pontificio dopo la morte di *Sisto IV.* nel 1484. col nome d' *Innocenzo VIII.* gli diede la carica di Datario, e nel 1489. il cappello di Cardinale. *Alessandro VI.*, che fu il successore d' *Innocenzo*, l' ebbe del pari in considerazione, e lo onorò di diversi Vescovadi. Morto questo Papa egli procurò soprattutto l' elezione di *Pio III.*, affin di dar giusto compenso a' disordini accaduti in tempo di quello. Quindi li suoi nemici segreti cercarono di pungerlo con questo satirico epigramma:

*Genua cui patrem, genitricem
Græcia, partum
Pontus & unda dedit, hic bonus esse potest?
Vani sunt Ligures, mendax est
Græcia, Ponto
Nulla fides. Hæc tu singula
solutus habes.*

Ma un de' suoi amici ritrovò la risposta a suo pro in questi medesimi versi:

*Quid malus esse potest, patrem
cui Genua, matrem
Græcia, cui partum Pontus, &
unda dedit?
Sunt malo & assueti Ligures, &
Græcia docta est;
Æneadum & genitrix est Venus
orta mari.*

Questo Cardinale morì in Roma li 10. Settembre 1507. di anni 66. Vedi *Guicciar. Istor.* lib. 2. *Giovio* lib. 2. *Græcon.* Foglietta in *Elog. illust.* *Jur.* *Justin.* & *Sopran. Scriptorum Ligur.* *Galeazzo Gualdo Priorato Stena d' Uom. Illustr. d' Italia, Alegambe Bibliot. Ughell. Ital. Sacr. &c.*

2. PALLAVICINI (*Sforza*), Gesuita, poi Cardinale, nacque in Roma li 20. Novembre del 1607., era figlio del Marchese *Alessandro Pallavicini* di nobilissima famiglia, Signora già dello stato dei medesimi nome in Lombardia, e di *Franческа Sforza* de' Duchi di *Segni*. Fin da' più teneri anni fece conoscere quanto copiosi frutti si potessero dal suo ingegno aspettare in una solenne disputa per tre giorni continui sostenuta su tutta la scò-

Torao XIV.

lastica teologia. Benchè primogenito volle abbracciare lo stato ecclesiastico, e nel Pontificato di *Urbano VIII.* fu aseritto tra' Prelati, e ammesso alle Congregazioni di Roma. Fu anche successivamente Governatore di *Jesi*, di *Orvieto*, e di *Camerino*. Questi vantaggi però non poterono dutorlo dal lasciare il mondo per entrare nella Compagnia di Gesù, ove fu ricevuto in Roma a' 21. di Giugno del 1637. in età di 29. anni. Dopo avere insegnata la filosofia e la teologia in Collegio Romano, dove ebbe anche la Prefettura degli studj, fu scelto da Papa *Innocenzo X.* per esaminare molti affari importanti: ed il Papa *Alessandro VII.* lo fece Cardinale nel 1657. Questo Pontefice era amico del P. *Pallavicini*, che gli aveva reso spesso fiate servizio sin da quando, essendo ancora *Fabio Chigi*, era venuto a Roma. Egli aveva anche cooperato alla di lui fortuna, e l' aveva ricevuto nell' Accademia degli Umoristi. Quando *Pallavicini* fu aggregato al sacro Collegio egli era di già Esaminatore de' Vescovi; fu poi della Congregazione del santo Officio, e di quella del Concilio, ec. La sua elezione al Cardinalato non gli fece punto cangiare l' usata maniera di vivere, cui osservò regolarmente sino alla morte, che accadde a' 5. di Giugno del 1667. dell' età sua 60., dopo avere per otto anni onorata la dignità conferitagli non solo co' suoi studj, ma ancora colle singolari virtù cristiane e religiose, delle quali mostrò sempre adorno, e fu sepolto secondo il suo ordine nella Chiesa di S. Andrea, ove già avea fatto il suo noviziato, con onorevole iscrizione. Questo Cardinale è celebre per una *Storia del Concilio di Trento* italiana, stampata a Roma nel 1656. in 2. Vol. in fol. Questa n' è la migliore edizione, e la più ricercata. L' autore la scrisse per contrapporla a quella di Fra *Paolo*, col quale s' accorda bensì ne' fatti, ma dal quale discorda nella maniera di raccontarli e di considerarli, e nelle conseguenze, ch' egli ne trae. Questa Storia composta fu gli archivj

medesimo del Castello di S. Angelo, ove sono tutti i Trattati del Concilio, non può mancare d'effattezza. Prima di lui erasi a quest'Opera accinto il P. *Terenzio Alciati* Gesuita Milanese, e lo stesso Cardinale *Pallavicini* confessò di dover molto alle *Memorie* dall'*Alciati* raccolte. Si preparava a darne una traduzione francese, che fu sospesa dall'Opera del famoso le *Noir* teologo di Séz intitolata: *Nuovi lumi politici per il governo della Chiesa, o il nuovo Evangelio del Cardinale Pallavicini, rivelato da lui medesimo nella sua Storia del Concilio di Trento*. L'Opera del *Pallavicini* è benissimo scritta in italiano; ma gli è stato rimproverato di distonderfi troppo in controversie; rimprovero ingiusto, da ch'egli s'era proposto di confutare *Fra Paolo Ottavio Falconieri* scrisse nel 1664. al Conte *Lorenzo Magalotti* pregandolo a far sì, che la *Storia* del Cardinale fosse citata nel Vocabolario della Crusca, ed egli ottenne allora l'intento; perciocchè nella terza edizione di detto Vocabolario fu essa citata. Ma poi qual che si fosse il delitto commesso dal Cardinale già morto, nella quarta edizione fu essa trasfasciata. Il P. *Puccinelli* ci diede un estratto di essa, il quale è molto utile per quelli, che non sono a portata per far lunghe discussioni teologiche. La *Storia* intiera è stata trasportata in latino dal P. *Giattini* Gesuita di Palermo, e stampata in Anversa in 3. Vol. in 4. Se n'è avuta poi un'altra edizione con questo titolo: *Historia Concilii Tridentini, nova editio cum multis additionibus*, Augusta 1755. 2. Vol. in fol. Oltre la detta *Storia*, la quale corredata di Dissertazioni, e di note, e della *Vita* dell'autore per opera del celebre Abate *Zaccaria* si stampa attualmente in Faenza in cinque Tomi in 4., diè alla luce questo Cardinale altre Opere parte ascetiche, e morali, come i quattro libri *Del Bene*, Roma 1664. in 4., e l'*Arte della Perfezione*; parte teologiche, cioè un corso intero di teologia in cinque Tomi, e un Tomo di *Commenti* sulla *Som-*

ma di S. *Tommaso*; parte di amena letteratura, come il *Trattato dello stile*, e del *Dialogo*, Roma 1662.; gli *Avvertimenti grammaticali* sotto nome del P. *Francesco Rainaldi*. L'originale di quest'utilissima Operetta, ch'era presso il Sig. Abate *Francesco Carvati* è ora passato per dono del medesimo in mano del Ch. Sig. Abate *Morelli* Bibliotecario di S. Marco; le *Lettere*, 1669. in 12., e una *Tragedia* in versi italiani intitolata *L'Ermenegildo*. Finalmente questo Cardinale scrisse in difesa del suo Ordine un'Opera intitolata: *Vindicationes Societatis Jesu, quibus multorum accusationes in ejus Institutum refelluntur*, Romæ 1649. Nella *Raccolta Ferrarese di Opuscoli scientifici ec.* si hanno al Tom. 5. le *Memorie della Vita, e degli Scritti del Cardinale Sforza Pallavicini raccolte dal P. Ireneo Affò Min. Osservante*. In fondo a queste *Memorie* si ha un Catalogo esatto delle Opere di questo Porporato, delle quali XXIII. sono le stampate, e VII. le inedite. Vedi anche *Biblioth. Script. Soc. Jesu*, e il *Menologio del P. Patrignani al mese di Giugno* pag. 20. ec., (Ved. *BOMPIANI Ignazio*, e *GIATTINI Giambatista*).

3. *PALLAVICINI (Ferrante)*, Canonico Regolare di S. Agostino della Congregazione Lateranense, nativo di Piacenza, era fornito di molto spirito, e di molta immaginazione; ma questo dono gli fu funesto, poichè lo impiegò in comporre diversi scritti satirici contro il Papa *Urbano VIII.* Durante la guerra di questo Papa contro *Odoardo Farnese* Duca di Parma, e di Piacenza. Queste Satire comparvero in pubblico prima scritte a mano, e poco dopo furono stampate con un rame, su cui era inciso un scocifisso piantato in mezzo a spine ardenti, e circondato da un grosso sciamè di api con questo veretto: *circumdede runt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis*, facendo allusione alle api, che i *Barberini* portano nello scudo delle loro armi. *Pallavicini* divenne l'escorazione della Corte di Roma, e la S. Sede pose il taglione sopra la sua testa, ond'egli

fi ritirò in Venezia. Egli vivea tranquillo, quando un giovine, che fingeva di sentir dolore della sua disgrazia, lo consigliò di andare in Francia, ove faceagli sperare grandi vantaggi. L'infelice Ferrante si lasciò condurre da questo falso amico, il quale lo fece passare sul ponte di Sorgà nel Contado Venetiano, ove fu arrestato da uomini appostati, che lo condussero in Avignone. Egli fu decapitato in quest'ultima Città 14. mesi dopo nel 1644. sul più bel fiore della sua età. Il perfido che aveva in tal guisa venduto la sua vita, non godette lungo tempo del frutto del suo tradimento; poichè uno degli amici dello sfortunato Pallavicini lo uccise alcuni anni appresso. Vi sono di lui molte Opere in Italiano, e trovasi un buon *Compendio* della sua Vita alla testa della novella Traduzione del *Divorzio Celeste* stampato in Amsterdam nel 1696. Di questo scritto egli è stimato l'autore: ma il Sig. della Monnoye sostiene, che non è suo. Fu stampata una *Scelta delle Opere* di questo satirico a Villafranca in un Vol., che si lega in due. Il Continuatore di *Ladvozat* vuole che si avverta, se ivi si trovi la *Rettorica delle puttane*. Tutte le sue Opere permesse furono stampate a Venezia nel 1655. in 4. Vol. in 12. Le altre sono proibite in prima classe. Tra le sue Opere, che presso alcuni hanno il merito d'essere ricercate per le loro oscenità, e per la lor maldicenza, abbiamo ancora la *Storia* delle cose avvenute nel 1636. Il *Bayle*, il *Chaussepie*, il *Marchand* ne' lor Dizionarij hanno a gara parlato di questo scrittore. Ma le Opere di esso non sono tali, che possano rammentarsi con lode dall'italiana letteratura.

4. PALLAVICINI (*Barista*); illustre Prelato del secolo XV., era figliuolo del Marchese *Antonio Pallavicino*, Signor di Gibello, e di Ravarano. Mandato alla scuola di *Vittorino da Feltre*, e a quella pur di *Guarino Veronese*, nella quale si affezionò al celebre *Ermolao Barbaro* suo condiscipolo, approfittò non poco nelle umane lettere; e singolarmente nella poesia

latina. Sin da giovinetto si applicò a ricopiar di sua mano Codici a proprio uso, nella qual costumanza perseverava l'anno 1435., allorchè si ricopiò i libri della *Guerra Giudaica* di *Giuseppe Ebreo* da *Rufino* tradotti. Abbracciata la vita ecclesiastica ebbe l'arcidiaconato di Torino. Introdottosi nella Curia Romana vi fu fatto Scrittore Apostolico da *Eugenio IV.* Questo Pontefice, che molto lo stimava, ed amava, lo promosse alla Chiesa di Reggio li 19. Ottobre del 1444., la quale ei governò con lode di somma prudenza, e pietà. Fu alcune volte in Roma anchè da *Vescovo*, specialmente al tempo di *Niccolò V.*, e molto caro fu a *Pio II.*, da cui venne dichiarato suo Referendario. Qualche scrittore ci ha dipinto il *Pallavicini*, come uomo dedito all'arte magica, ed a' prestigj diabolici, quando l'Opera, che scrisse, spirano tutte pietà, e penetrato il dimostrano del più tenero spirito di religione. Abbiamo altronde argomento dell'applicazione sua intorno le Opere de' SS. Padri, e specialmente su quelle di *S. Girolamo*. Oltrecchè era tutto intento alla emendazione di Codici antichi, siccome appare da quello di *Celfo*, da lui corretto nel 1465. Un colpo repentino tolse questo degno Prelato alla terra li 12. Maggio del 1466.; e fu sepolto nel sotterraneo della Cattedrale; dove si vede la pietra del suo deposito ornata della giacente figura di un Vescovo in basso rilievo, e di una onorifica iscrizione in versi latini, e delle armi de' *Pallavicini* di Parma, non già de' *Pallavicini* di Genova, a lui falsamente applicate dall'*Ughelli*. Abbiamo di lui alle stampe: i. *Baptiste Marchionis Pallavicini Episcopi Regiensis Historia fidei Crucis, & funeris Domini nostri Jesu Christi, ad Eugenium IV.*, Parma 1477. in 4. E' un Poemetto latino di versi esametri diviso in due libri con alcune altre Poesie: I *Frati della Certosa* di Parma, in tempo che era loro Priore *Agostino* da Genova, stamparono questo libro; ripublicato anche in Trevigi l'anno 1494. 2. *Epistola ad Albertum Pa-*

visum Reipublice Bononiensis Cancellarium, data Regii die 1. Decembris 1465. Sta l'originale nel Codice di *Celfo* emendato dal *Pallavicino*, e conservato nella Biblioteca Laurenziana. Questa Epistola fu pubblicata prima dall' Abate *Lorenzo Mehus* nella *Prefazione* alle lettere di *Ambrogio Camaldolese*, poscia dal Canonico *Bandini* nel *Catalogo della Biblioteca Laureuziana* Tom. 3. col 20. 3. *Baptista Pallavicini Epistola ad patrum suum* data in Siena l'anno 1443. Il P. D. *Gabriele Maria Scarmagli* Cassinese avendola trovata fra l'*Epistole di Girolamo Aliotti* Abate del Monistero delle Sante Flora, e Lucilla credette, che fosse scritta dall'*Aliotti* a nome del *Pallavicini*; onde la inserì tra quelle del medesimo nell'edizione, che ne fece in Arezzo nel 1769. al Tom. 1. Lib. 2. pag. 80., e la intitolò *Pro domino Baptista Pallavicino ad Patrum suum*; ma è certo, che essa è del *Pallavicini*, che non avea bisogno di farsi dettare una lettera. Nella Biblioteca Reale di Parma, nella Ghisiana, nella Barberina, e nella Vaticana si hanno altri monumenti del sapere di questo Prelato, di cui ci ha date più copiose, e distinte notizie il Ch. P. *Affò* nelle *Memorie degli Scrittori*, e *Letterati Parmigiani*, Vol. 2. pag. 242. cc., Parma 1789.

5. PALLAVICINI (*Camilla*), Donna illustre e celebre, era figlia del Marchese *Ottaviano Pallavicini*, valorosissimo Signore, e Principe molto magnanimo. Prima di undici anni fu maritata in *Cesare Pallavicini*, col quale visse diciotto anni incirca. Rimasta vedova, e senza prole, si congiunse nuovamente in matrimonio col Marchese *Girolamo Pallavicini* di Corte Maggiore. Ebbe da questi un figlio, ma appena nato le fu tolto. Si propose allora di voler servire a Dio, e di spargere le sue beneficenze sopra infiniti giovani, e donzelle, che sollevò dalle miserie, e cui diè sfato. Mai le sue mani furon chiuse a' bisognosi; nè mai si vide, che in lei potesse più l'avarizia, di che quasi tutte le

donne comunemente sono ripiene, che la liberalità. Niuno se le presentava; che da lei si partisse senza dono, nè contento. Era anche dotata di singolare talento, e degnamente scrivea, e dettava con molta dottrina, ed eleganza. Molti pregi delle poche e rare donne eran raccolti in lei. Fiorì circa la metà del secolo XVI. Un lungo clogio di essa ci ha fatto *Giuseppe Betussi* nel libro da lui tradotto e accresciuto, *Delle Donne illustri del Boccaccio*, e dedicato nel 1545. alla medesima *Pallavicini*.

6. PALLAVICINI (*Niccolò Maria*), illustre Gesuita del secolo XVII., nacque di non men illustre famiglia in Genova l'anno 1621. Educato in Roma ne' buoni studj in quel Seminario Romano sotto la direzione de' Gesuiti ne volle l'anno 1638. abbracciare il loro Istituto. Il Collegio Romano, dove egli fece la sua dimora, fu il teatro principale di sua virtù, e dottrina. Quivi egli attese a' studj filosofici e teologici, e quivi e coprì le prime Cattedre di quell'Università, e la Prefettura universale degli studj. Possedeva egli insigne tutte le scienze, e ne diè molte e indubitate prove. *Innocenzo XI.* lo dichiarò teologo della Penitenzieria, esaminatore de' Vescovi, e Qualificatore del S. Offizio. *Cristina* Regina di Svezia riguardandolo un Religioso perfetto, e un eminente letterato lo volle per suo teologo, e per uno de' fondatori della Reale sua Accademia. Il P. *Paolo Segneri* già suo condiscipolo soleva dire: il P. *Pallavicino mi vince in ingegno, ma io vinco lui in pazienza: la sua penna non fa castitate, e la mia ne fa moltissime.* Il Cardinal *Sforza Pallavicini*, che l'avea avuto a suo scolare, affermava d'averlo in conto d'un de' maggiori intelletti, che avesse mai conosciuto. Tuttavia il P. *Niccolò* si mantenne sempre umile, e mansueto, come se l'infimo fosse appresso a tutti. Un grand'atto di sua moderazione ei dimostrò, quando presentatosi al P. *Capizucchi* maestro del Sacro Palazzo per intendere, se approvava certa sua Opera per

la stampa intitolata: *Introduzione alla difesa della Provvidenza divina*, sentì risponderli, ch'era impossibilitato a concedergliela, perchè essa conteneva cinquantaquattro eresie. Il P. *Capizucchi* forse parlò per organo di qualche ignorante, o malevolo revivore. Ma intanto il P. *Pallavicini*, che godea sì gran credito in Roma, non si turbò punto, e senz'altro dire s'accommiatò; quantunque poi per gli uffizj non ricercati del Cardinal *Azzolini* venisse essa stampata senza alterazione d'una virgola, come quella, che non conteneva, se non dottrina sanissima. Anzi il *Pallavicini* scordatosi affatto del torto ricevuto dedicò al detto P. *Capizucchi*, fatto poi Cardinale, *Le Grandezze della Madre di Dio*, con lettera sì adorna, e sì gloriosa per lui, e pe' suoi maggiori, che quasi al pari di chi era lodato, potea pregiarsene il lodatore. Avendogli detto un giorno la Regina *Cristina*: P. *Pallavicino io vi vorrei vedere Cardinale*, pigliando egli per scherzevole questo detto: *Madama, rispose, per veder me Cardinale richiederebbersi un miracolo e mezzo, cioè, che la Maestà vostra primieramente divenisse uomo, e che poi divenisse Papa*. *Innocenzo XI.* per altro avealo già destinato alla porpora in grazia della sua *Difesa del Pontificato Romano*; quantunque poi per alcuni disgusti corsi tra il Papa, e la Regina *Cristina*, tutta propensa all'innalzamento del *Pallavicini*, o per atti d'alcuni ambiziosi, e maligni, che mai non mancano nelle Corti, venisse disfatto ciò, che dal Papa era stato stabilito. Finalmente quest'uomo incomparabile lasciò di vivere in Roma li 15. Dicembre del 1692. d'anni 71. con sentimenti di quella pietà, che avea in tutto il corso della sua vita dimostrata. Nella *Biblioteca degli Scrittori della Compagnia di Gesù* vien appellato: *Vir multiplici literatura insigniter excultus*. Lasciò diverse Opere molto stimate, e lo sarebbero anche più, se avesse avuta la pazienza, odievole sempre a' più pronti, e fertili ingegni, di limarle e ripulirle; e sono: 1. *Vita di*

S. Gregorio Taumarugo, Roma 1649. 2. *Le moderne prosperità della Chiesa Cattolica*, Roma 1688. 3. *L'evidente merito della Fede Cattolica ad esser creduta per vera*, Roma 1689. 4. *Le Grandezze della Madre di Dio*, Roma 1690. 5. *Considerazioni sopra l'eccelesienza di Dio*, Roma 1693. 6. *L'eterna felicità de' Giusti*, Roma 1694. 7. *Difesa del Pontificato Romano, e della Chiesa Cattolica*, Roma 1686. 3. Vol. in fol. Questa è l'Opera la più cospicua, erudita, dotta, e laboriosa di questo autore, della quale molti de' moderni Apologisti della Chiesa, e del Pontificato hanno fatto uso senza citarla. 8. *Difesa della Provvidenza Divina contro i nemici di ogni religione*, Roma 1679. Comprende essa un perpetuo panegirico in lode della Regina di Svezia, e della Provvidenza di Dio per l'acquisto fatto di personaggio sì eccelsso alla religione Cattolica. La scrisse egli di comune studio col P. *Francesco Rasponi* pur Gesuita di patria Ravennate. Nelle *Vite degli Arcadi illustri* P. II. pag. 87., a cui il *Pallavicini* era ascritto, si ha anche quella di lui scritta dal P. *Paolo Antonio Appiani* Gesuita Ascolano, la quale in compendio ridotta si è pubblicata eziandio nelle *Notizie Storiche degli Arcadi morti*. Tom. 2. pag. 325.

7. **PALLAVICINI** (*Stefano Benedetto*), Segretario, Consigliere, poeta di *Augusto II.* Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia, nacque in Padova il dì 21. di Marzo 1672. da *Carlo Pallavicini* onorevol cittadino di Salò sul lago di Garda, e da *Giulia Rossi*. Da' suoi più teneri anni fu da' Padri Somaschi ammaestrato in Salò negli studj delle lettere, e delle scienze, che tenevano allora; e ne fece tal profitto, che in età di soli dieci anni difese pubblicamente filosofia. Fornito il corso degli studj passò in Sassonia insieme col padre, che serviva a quella Corte, come maestro di cappella cou grandissimo onor suo, in tempo che la musica conservava ancora la sua robustezza, e non si era punto infemminita, come avea fatto in quel seco-

lo la poesia. Ma nel 1688. morto il padre egli si rimase sconfolato e solo, lontano dalla patria, ed in assai tenera età. Se non che lo studio, ch'avea già dato alla poesia, venne molto a suo vantaggio; e fu dall' Elettore *Gio. Giorgio III.*, che allora regnava, nominato poeta della Corte; e *Stefano* si mise a compor Drammi in una età, in cui gli altri verseggiatori appena incominciano a cinguettare in Parnaso. Morto *Gio. Giorgio III.*, ed anche il successore *Gio. Giorgio IV.*, il *Pallavicini* passò alla Corte del Principe *Giuglielmo* Elettore Palatino, dove non solo fu nominato poeta, ma ancora Segretario, e finalmente ebbe il titolo di Consigliere di camera. Nel 1716. cessò di vivere anche l' Elettore Palatino, e il *Pallavicini* ripassò a Dresda. Ciò che sopra tutto gli aperse la via a ottenere dal Re *Augusto II.* in grado di Segretario, e di poeta, fu certamente la memoria de' meriti suoi propri, e di quelli del padre. Fermata sua abitazione in Dresda egli si diede più che mai allo studio delle Belle-Lettere, e migliorò d' assai lo stile, ch'era stato lungo tempo quasi in bilico tra i vizi del secolo, in cui era nato, e le virtù de' buoni autori, ch'erano già risaliti in pregio in Italia, mercè principalmente del *Gravina*, che nelle lettere umane fu un altro *Galilei*. Tergerendo a' fonti del secolo *XIV.*, e a quelli de' Latini, riuscì il *Pallavicini* a quella purità di stile, che appare negli ultimi suoi scritti, e singolarmente nel volgarizzamento delle *Ode* di *Orazio*, che è senza fallo la miglior sua Opera, e quella, per cui meritò luogo e corona sul nostro Parnaso. Di questa versione, di cui ne fu fatta la prima edizione in Lipsia l'anno 1736., e poi in Dresda, tanto se ne compiacque *Augusto III.* Re di Polonia, nato a special favore dell' arti buone, che volle che egli imprendesse a tradurre anche il rimanente di *Orazio*, cioè le *Satire*, e le *Pistole*, come fece, quantunque assai meno arrendevoli delle *Ode*, andando altresì incontro alla difficoltà, che pur è grandissima, del-

la rima, ancora che per scantata egli avesse a un bisogno l' autorità del *Chiabrera*, che ne' suoi *Sermoni* si servì del verso senza rima. E' mirabile tuttavia a vedere, come egli abbia espresso moltissimi luoghi di *Orazio* con tanta felicità, e come egli abbia dato a vari concetti un' aria nostrale senza alterarne gli antichi lineamenti. Oltre alle sopraddette versioni egli ne fece di parecchie altre, che era lo studio, di che egli più si diletta-va. Agli studj delle lettere il *Pallavicini* frammise le cure degli affari. Col titolo di Segretario accompagnò il Conte di *Lagnasco* in due Legazioni, l' una a Roma, e l' altra a Vienna, e nel 1738. col titolo di Consigliere d' ambasciata accompagnò anch' egli il Principe Reale nel suo viaggio d' Italia. Amava egli però meglio di vivere in seno alle Muse, che nel tumulto degli affari. Salutata per l' ultima volta la patria, e ritornato a Dresda riprese in mano con più calore che prima i *Sermoni* di quel poeta, col quale visse buona parte della sua vita, e a cui avrebbe voluto esser simile d' ingegno; ma non potè vedere il termine della sua Opera, che non molto tempo dipoi sorpreso da male acuto cessò di vivere li 16. Aprile del 1742. d' anni 70. con manifesti contrassegni di quella pietà cristiana, ch'avea sempre conservata in tutto il corso della sua vita, lasciando a quanti l'avean conosciuto un vivo desiderio di se pari al cumulo delle doti dell' ingegno e dell' animo. Gli fu poi eretto un monumento nel cimiterio cattolico presso a Dresda con assai onorevole iscrizione. Fu il *Pallavicini* conversevole, di piacevoli costumi, onesto senza darsene vanto, e secretissimo negli affari senza far del prezioso. Era costante nell' amicizie, cortigiano senza ambizione, e senza malignità, e d' incredibile modestia. Era egli fornito di dottrina assai più, che nol sogliono essere i poeti moderni. La fantasia in esso lui era mediocre, moltissima la diligenza: pareva ch' egli fosse poeta per arte, e filosofo per natura. Fu egli in ogni tempo

avuto sommaramente caro dal Re suo Signore, il quale volendo anche dopo morte onorare la memoria di lui, diè l'incarico al Ch. Conte *Algarotti*, che allora era in Dresda, acciò le sue Opere si dovessero raccogliere, e pubblicare colle stampe, come in fatti egli eseguì in Venezia l'anno 1744. Il medesimo ne scrisse anche la *Vita* con delle riflessioni sopra la sua traduzione di *Orazio*; la qual *Vita* è inserita nell' Opere dello stesso *Algarotti* stampate in Livorno, e Cremona, e ultimamente con maggior diligenza e nitidezza, e con nuove giunte in Venezia nel 1793., (Ved. *ALGAROTTI Francesco*, e *ORAZIO Q. Flacco*).

8. PALLAVICINI (Monfig. *Antonio Maria*), nato d'illustre famiglia in Cremona; Dopo avere sostenute con molta probità, e decoro diverse cariche in Roma, e quella di Commendatore di S. Spirito, mentre era prossimo a ricever l'onore della porpora, cessò ivi di vivere l'anno 1749. Il Ch. P. *Vairani* Domenicano ci ha data la *Vita* di questo illustre suo concittadino nell' Opere *Cremonensium monumenta Romae extantia*, Roma 1778.

9. PALLAVICINI (*Cristoforo*), Genovese, diede più volte contrasteggi di bellicosa forza: ma è assai rimarchevole quello, con cui si distinse nell' assedio, che fecero i Turchi di Corone Città marittima del Peloponneso. L'avevano questa cinta di ducento navi assai strettamente, e già gli assediati erano presso a rendersi non vedendo soccorso. *Cristoforo* prese una galea nazionale fra quelle, che stavano ad osservar da lontano l'armata Turca, ebbe il coraggio non solo d'avvicinarsi a detta armata, ma di passarvi fra mezzo senza avere alcun danno da' nemici, che la novità e l'arditezza dell'impresa avea resi come stupidi ed insensati. Non minore intrepidezza egli quindi mostrò dopo aver soccorso Corone tornando a' suoi. Partì dal porto di detta Città, e incamminossi verso i Turchi assediatori. Questi tutto si prepararono alla sorpresa mal soffrendo, che dapprima fosse fuggi-

to dalle lor mani. Ma che? appena fu loro vicino, che colla sua galea voltando il corso tornò nelle in porto. Fece lo stesso 3. o 4. volte. I Turchi credendosi da lui burlati, e non volendo più badare ad una tal onta desistero dalla guardia, ed egli preso un contrattempo opportuno ripassò frammezzo alle lor navi, e ritornò ad unirsi alla flotta Genovese fra le acclamazioni, e gli applausi.

PALLIOT (*Pietro*), stampatore e librajo a Digione, nato a Parigi nel 1608., morì nel 1693. nella Città dov'era stabilito. Era un uomo esatto, laborioso e instancabile. I suoi lumi nel blasone e nelle genealogie gli meritavano il titolo di genealogista del Ducato e Contea di Borgogna. I curiosi ricercano due delle sue Opere: 1. *Il Parlamento di Borgogna, le sue origini, qualità, arme*, Digione 1649. in fol. *Francesco Peritor* ha data una Continuazione di quest' Opera nel 1733. in fol. 2. *Scienza delle Armi di Louvan Gussior*, accresciuta di più di 6000. scudi, Parigi 1660. in fol. con figure. Ciò che vi è di singolare, si è, che non solamente stampò i suoi libri, ma incise ancora l'infinito numero di tavole, delle quali sono ripieni. Vi sono versi *de la Monnoye* sopra questo stampatore, nei quali domanda: „ come avendo tanto let- „ to abbia potuto scrivere tanto; „ e come avendo tanto scritto ab- „ bia trovato il tempo di legger „ tanto “.

PALLORE (*Pallor*). I Romani l'adoravano insieme colla *Paura*. Essi gli avevano fatti Dei, perchè in latino i loro nomi sono masculini.

PALLOTTA (*Conte Paride*), nacque d'illustre famiglia in Macerata circa il principio del secolo XVIII. La nascita, e gli altri beni di fortuna, che furon in lui rispettabilissimi, e le cognizioni medesime, che furon in lui multipli e varie, in vece di essere i mezzi di soddisfare la vanità, non furon per lui, che gli istrumenti, ond' egli servivsi per beneficare maggiormente i suoi simili. Quindi an-

corchè egli e per naturale disposizione, e per applicazione assidua fosse divenuto assai versato in ogni maniera di bei studj, e di arti liberali, siccome apparisce dai molti saggi, ch'egli ne diede, pure nella sua età più matura seguitando a coltivare le più amene lettere solo per ozio e sollievo dell'animo, rivolse poi tutte le sue più serie occupazioni all'acquisto di quelle cognizioni, che più da vicino riguardano il ben essere della società, cioè delle scienze naturali, delle economiche, e massimamente dell'agricoltura, nella quale e colla lettura, e colle meditazioni, e cogli esperimenti se' tali progressi, che meritamente il suo nome potrebbe aggiungersi al catalogo di que' Gentiluomini Italiani, che di quest'arte furon studiosissimi, come lo furon i *Crescenzi*, i *Vettori*, i *Soderini*, gli *Alamanni*, e i *Davanzati*. Rimangono di lui molte dotte *Dissertazioni* su di questi argomenti parte pubblicate, e parte tuttavia inedite; e sono sopra tutto commendabili due suoi *Trattati* pieni di sagge viste economico-politiche, in uno de' quali si esaminano i rami di attivo commercio allo stato Pontificio più consaccanti, e nell'altro la maniera di migliorare, ed accrescere la coltivazione dello stato medesimo. Questo illustre letterato, e benefico cittadino cessò di vivere in patria l'anno 1783. con que' sentimenti di religione, che direfsero ed animaron sempre tutte le di lui azioni. Fu egli lo specchio, e l'idolo della sua patria, e della sua provincia finchè visse, e il pubblico dolore accompagnollo alla tomba. L'erudito, ed elegante Sig. Abate *Giovanni Pannacchiotti* ne rilevò i pregi singolari nell'Orazione funebre, che recitò in lode di lui, e che venne pubblicata in Macerata nello stesso anno, piena veramente di giuste lodi, di gravi sentenze, e di scelta erudizione. Nè contento di questa volle anche aggiungervi il seguente elegantissimo tetrafico:

*Si Paris hic noster, Phrygius
non ille, fuisse:*

*Accitus magnum demere diffidum,
Vicisset Venerem meliori iudice
Pallas:*

*Hunc etenim sophia semper
dussit amor.*

La nobile, e generosa famiglia *Pallotta* di Macerata vanta tra molti ragguardevoli personaggi il Cardinal *Gio. Evangelista*, detto il *Cardinal di Cosenza*, che nato nel 1548., e fatto Cardinale da *Sisto V.*, fu suo favoritissimo Datario. Morì questi nel 1620. Il Cardinal *Giambattista* di lui nipote, che dopo una gloriosa carriera terminò i suoi giorni circa la fine del secolo XVII., e il vivente Sig. Cardinal *Guglielmo*, illustre figlio del Conte *Paride*, che nato l'anno 1727., e promosso all'onor della porpora dall'immortale *Pio VI.* li 23. Giugno 1777., si è sempre distinto nelle indefesse sue applicazioni, e nella saggia amministrazione di tutte le sue cariche. La famiglia *Pallotta* trapiantata col volger de' secoli a Napoli, a Roma, e quindi in Macerata nella Marca d'Ancona, riconosce la sua discendenza da *Guglielmo Pallotta* di Messina, Cavaliere potente fino dal secolo XII., il qual seguiva il partito di *Roberto* Duca di Calabria, e diè pruove non ordinarie del suo valor militare. Veggesi la Digressione prima *Ad familiam de Pallotta* pag. 36. del libro intitolato: *Peiri Ansaloni Cleric. Regul. Min. Messanenfis sua de familia opportuna relatio*, Venetiis apud *Bertanos* 1662., e la dedica fatta al Conte *Paride Pallotta* dal Ch. Dottor *Giovanni Panelli* delle sue *Memorie degli Uomini Illustri in medicina del Piceno*, Ascoli 1757. in due Tomi.

PALLU (*Martino*), nato nel 1661., entrò nella Compagnia di Gesù, ed esercitò il ministero della predicazione con gran riuscita. Predicò l'Avvento nel 1706. avanti *Luigi XIV.*, e questo Principe lo nominò pel Quaresimale; ma le sue infermità l'obbligarono di rinunziare al pulpito; s'attaccò dipoi a comporre molte Opere di pietà, che incontrarono. Abbiamo di lui:

1. Un Trattato *Del Santo e frequente uso dei Sacramenti di Penitenza ed Eucaristia*, Parigi 1739. 1. Vol. in 12. 2. *Sermoni* pubblicati in 6. Vol. in 12. dal P. *Segaud* nel 1744. Sono ripieni d'unzione, ed arricchiti dell'applicazione della Scrittura, e dei pensieri de' Padri. Lo stile è d'una nobile semplicità. Il P. *Pallu* morì a Parigi nel 1742. . . . Vi è stato del medesimo nome *Stefano PALLU*, di cui si ha lo *Statuto di Turenna commentato*, 1661. in 4. Opera rara e ricercata.

PALLU, *Ved.* PALUD.

PALLUAU (il Conte di), *Ved.* CLEREMBAULT.

1. PALMA IL VECCHIO (*Jacopo*), pittore, nato in Serinalta nel territorio di Bergamo nel 1526. Chiamasi il *Vecchio Palma* per distinguerlo dal *Palma il Giovane* suo nipote. Allevato nella scuola di *Tiziano* acquistò da questo maestro un pennello morbido, che lo fece eleggere per terminare un Cristo, che è calato dalla croce, da *Tiziano* lasciato imperfetto innanzi di morire. Non deesi cercare nelle opere del *Palma* la correzione, ed il gusto grande del disegno; ma non ve ne ha, che finite sieno con maggior pazienza, nelle quali i colori sieno più fonduti, più uniti, più floridi, e nelle quali la natura sia meglio imitata, rispetto al carattere di ciascheduno particolare oggetto. Finiva egli assai i suoi quadri senza alterarne lo spirito. Veggonsi in Venezia molti quadri del *Palma*, che sono di sommo pregio, e fra gli altri una *Tempesta* rappresentata alla Camera della Scuola di S. Marco; e la *S. Barbara*, che adorna la Chiesa di S. Maria Formosa. I suoi disegni sono sul fare del *Tiziano*, e del *Giorgione*, e non si reputa niente inferiore a questi due grandi artisti. Molte opere di lui si conservano nella sua patria, in Roma, in Firenze, e altrove, e singolarmente in Venezia, dove si trattenne lungo tempo in casa del Procurator di S. Marco *Francesco Priuli*, dal quale fu sempre protetto, e favorito, e di due egregie opere adornò quel Palazzo, che

si contano fra le sue più singolari. Ne' ritratti fu il *Palma* singolarissimo, e specialmente in quelli delle donne. Questo illustre pittore, che nella sua arte a niuno fu inferiore, ma in qualche particolar dotte fu superiore a tutti, finì i suoi giorni in Venezia l'anno 1574. d'anni 48. Nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo sopra la porta della sagristia fu fatta riporre la sua effigie in mezzo busto di rilievo insieme con quella di *Tiziano* da *Giacomo Palma il Giovane*, cui dopo la sua morte fu fatta dagli eredi collocare anco la sua propria. Molte opere di questo grande artefice furono incise da valenti Professori. Alcune notizie del *Palma il Vecchio*, e delle sue opere si hanno nelle *Vite de' Pittori* ec. del *Ridolfi* Tom. 1. pag. 119., ma assai più copiose ed accurate le abbiamo nelle *Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Bergamaschi scritte dal Conte Francesco Maria Tassi* Vol. 1. pag. 91. ec., Bergamo 1793.

2. PALMA IL GIOVINE (*Jacopo*), illustre pittore, nacque in Venezia nel 1544. da *Antonio Palma* nipote del *Palma il Vecchio*. Si crede, che questo pittore studiassero sotto il *Tintoretto*, il cui gusto ha ritenuto. La sua applicazione nel lavorare su i quadri migliori gli acquistò molta facilità, e svegliò in lui i felici talenti, de' quali dotato avevalo la natura. Il Duca d'*Urbino*, ed anche il Cardinal d'*Urbino* protessero questo illustre artefice. La sua fama unitamente alla sua fortuna in brev' ora s'accrebbero; ma la smania di guadagnare faceva precipitare a questo valentuomo un gran numero di quadri, onde non potevano fargli tutti d'un uguale onore. Il *Palma Giovane* aveva un buon gusto di pittura, il suo genio è a un tempo stesso vivo, e secondo, mirabile il suo tocco per la sua arditezza, e leggerezza; i suoi pannelleggiamenti di buon getto, e dolcissimo il suo colorito. Preziosi sono i suoi disegni, ne' quali poneva assai spirito, e il suo pennello aveva una finezza, e leggerezza che sorprendono. In Francia si ha un sol quadro di questo maestro, che

che rappresenta Gesù Cristo coronato di spine. Il Palma Giovane ha per se stesso intagliato un S. Gio. Batista, ed un Libro di disegno; e sono anche state intagliate delle sue opere. Questo illustre pittore finì di vivere in Venezia nel 1628. in età d'anni 84. La sua morte diede un grave crollo alla pittura, essendo mancato dopo di lui il buon gusto della maniera Veneziana. Gli furono celebrate solenni esequie, ed ebbe sepoltura ne' SS. Giovanni e Paolo dinanzi alla porta della Sagristia, sopra la quale avea egli già riposte le effigie di Tiziano, e del Palma Vecchio suo zio, alle quali fu aggiunto il suo ritratto. Fu amicissimo d'Alessandro Vittoria famoso scultore, e de' più chiari poeti del suo tempo, che frequentava la sua casa. Il Ridolfi ci ha date le di lui notizie nel Tom. 2. pag. 173. delle *Vite de' pittori ec.* Un elogio di lui si ha tra gli *Elogj de' pittori* stampati in Firenze nel Tom. 2. pag. 239. ec.; ma distinte notizie della sua vita, e delle sue opere si hanno nelle *Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Bergamaschi scritte dal Conte Francesco Maria Tassi* Vol. 1. pag. 107., Bergamo 1793., dove si hanno anche quelle d'Antonio nipote di Jacopo il Vecchio, che trasportatosi da Serinalta a Venezia si applicò anch'egli sotto del medesimo alla stessa professione.

3. PALMA (l' Abate Marco d' Alverny de la), uno degli autori del *Giornale de' letterati*, nacque a Carcaffona li 3. Marzo 1711., ed avea un talento distinto per quel genere di opere, al quale s'era consacrato. I suoi costumi, e il suo carattere gli procurarono molti amici, e fra gli altri l' Abate Trubler, il quale ebbe la generosità di dargli un indulto, del quale avrebbe potuto servirsi vantaggiosamente per se stesso. Ei morì a Parigi nel 1759. di anni 47.

4. PALMA (Nicolantonio), di Corleto a Fafanella, Giureconsulto del XVII. secolo. Stampò: *Diversorium juris communis, & Regni.*

PALMA, Ved. CAJET.

PALMIA (Baldassarre da), Par-

migiano. Era Sacerdote, musico, e poeta comico, e fiorì nel secolo XVI. Scrisse due Commedie, e le fece rappresentare in Ferrara, una intitolata la *Pellegrina* innanzi al Cardinal Marino Grimani Legato. l'altra detta i *Matrimoni* innanzi al Duca Pier Luigi Farnese. L' *Edovari da Erba* fa menzione di lui nel suo *Compendio Storico MS. da Parma.*

I. PALMIERI (Matteo), Fiorentino, e nato circa il 1405., era figlio di Marco Palmieri, e di Tommasa Saffolini, amendue di antica e illustre famiglia, benchè i Palmieri, secondo il costume de' Fiorentini, fossero aggregati all' arte degli speziali. Sin da' più teneri anni cominciò a studiar l'aritmética. Apprese da Sozomeno da Pistoja la grammatica e la rettorica, e da Ambrogio Camaldolese, e da Carlo Averino fu diligentemente istruito a scrivere con eleganza in greco e in latino. Nel 1439. intervenne al Concilio generale in Firenze. Più volte fu in sua patria onorato de' pubblici magistrati, ed ebbe ancora la supremà dignità di Gonfaloniere di Giustizia. Più volte fu incaricato di onorevoli ambasciate, come nel 1455. ad Alfonso Re di Napoli, nel 1456. a Paolo II., a' Sanchi, e al Cardinal Legato di Bologna, e per ultimo nel 1473. a Sisto IV. Essendo morto nel 1453. Carlo Averino, il Palmieri fu destinato a recitarne l' Orazione funebre, la qual fu data alla luce dal Canonico Salvini ne' suoi *Fatti Consolari* pag. 525. Morì il Palmieri in età di 70. anni nel 1475. Fu lodato con Orazion funebre da Alamanno Rinuccini, la qual è stata pubblicata in Firenze l'anno 1791. tra le notizie dello stesso Rinuccini cavate da' Codici MSS. dal Sig. Ferdinando Fossi. Il Palmieri ancora a somiglianza d' altri intraprese a scrivere una *Cronaca Generale* dalla creazione del mondo fino a' suoi tempi. Il Zeno annovera alcuni Codici, in cui questa Cronaca leggesi intera. La prima parte non è stata mai stampata; la parte posteriore, che giunge fino al 1449., è stata più volte stampata insieme colle *Cronache di Eusebio,*

e di Prospero d' Aquitania. Una nuova e più corretta edizione di questa Cronaca, cominciando però solo dal 1294., è stata fatta in Firenze l' anno 1748. nell' Opera *Script. Rer. Ital. Florent.* Vol. 1. pag. 215. ec. insieme col Proemio a *Pietro di Cosimo Medici*. Egli scrisse ancora la *Vita di Niccolò Acciajuoli* gran Siniscalco del Regno di Napoli, il cui originale latino è stato pubblicato dal *Muratori Script. Rer. Ital.* Vol. 13. pag. 1201., e il libro *De captivitate Pisarum*, che dopo altre edizioni ha veduta la luce per Opera del medesimo *Muratori*, *ibid.* Vol. 19. pag. 165.; gli *Annali de' Fiorentini* dal 1432. fino al 1474., che si conservano nella Stroziana di Firenze, e una *Storia* della traslazione del corpo di *S. Barbara* stampata nel 1671. Quattro libri inoltre ei scrisse della *Vita Civile* in forma di Dialogo, che furon più volte stampati, e tradotti ancora in lingua francese. Ei fu finalmente poeta, e ad imitazione di *Dante* scrisse un Poema in terza rima diviso in tre libri, e intitolato *Città di Vita*, ossia *Divina*, di cui si hanno copie a penna in alcune Biblioteche, come nella Stroziana di Firenze, e nell' Ambrosiana di Milano. Questo Poema fu onorato di grandi encomj da *Marsiglio Ficino*; ma alcune eresia sparsevi per entro, ove parla della natura degli Angeli, furon cagione, che questo Poema venisse solennemente dannato al fuoco. Alcuni giunsero a dire, che insieme col libro ne fosse dato alle fiamme l' autore; ma l' insufficienza di questa opinione si mostra ad evidenza dal *Zeno*, che assai lungamente di ciò discorre nelle *Dissert. Foss.* Tom. 1. pag. 100. ec. Si può anche vedere ciò, che eruditamente fu questo argomento ha raccolto il *P. Giuseppe Ricca* Gesuita nelle sue *Notizie Storiche delle Chiese Fiorentine* Tom. 1. pag. 153. ec. Un' Elogio di *Matteo Palmieri* si ha tra quegli degli *Uomini illustri Toscani* Tom. 2. pag. 211., Lucca 1772.

2. PALMIERI (*Mattia*), Pisano, e illustre scrittore latino del secolo XV. Nel fior degli anni portatosi in Roma trovò quivi il tra-

tro della sua gloria. Fu nella Corte del Cardinal *Prospero Colonna*, e fu abbreviatore, e Segretario Apostolico. Uom dabbene, e incorrotto, e dotto nelle lingue greca e latina, fu amato e stimato da tutti quelli, che avean fior d'ingegno. Finì di vivere in Roma stessa li 19. Settembre del 1483., de' quali ne visse 60., e fu sepolto con onorevole iscrizione nella Basilica di *S. Maria Maggiore*. Non perdendo mai di vista i migliori Classici latini imitò specialmente *Sallustio*, massimamente tessendo l' Opuscolo *De temporibus suis*, ove deplora l' infelice condizione di essi. Continuò la *Cronaca* di *Matteo Palmieri*, e la condusse fino a tutto il 1483. Questa continuazione fuole andare congiunta alla *Cronaca* dello stesso *Matteo*, di cui si è parlato nell' articolo precedente. Tradusse anche dal greco la *Storia della Versione de' Settanta* attribuita ad *Aristea*, e questa traduzione si ha alle stampe in più edizioni; le *Meteor.* d' *Aristotele*, e la *Storia d' Erodoto*. Affermò nell' iscrizione sepolcrale, ch' egli scrisse dieci libri *De Bello Italico*, di quella guerra cioè, che *Alfonso* Re di Napoli ebbe co' Fiorentini, e che contiene la *Storia* delle vicende, che soffrì per 18. anni l' Italia fino al 1464., della qual Opera però non si ha alcuna notizia. Ma forse in questa si è voluta indicare la continuazione della *Cronaca* di *Matteo*, in cui si tratta principalmente delle guerre avvenute in Italia. *Jacopo Volterrano* fa onorevol menzione del *Palmieri* nel suo *Diario*. Il *Zeno* ne parla a lungo nelle *Differenzazioni Vossiane* Tom. 2. pag. 169. ec., e nel Vol. 3. degli *Illustri Pisani* pag. 225. ec. si danno anche più copiose, ed esatte notizie di lui. Intorno alcuni Opuscoli del Conte *Francesco Palmieri* Patrizio Pisano, che fiorì nel secolo XVII., veggasi la *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 11.

3. PALMIERI, da Forlì, fiorì nel secolo XV. Ne' lunghi, e diversi suoi viaggi apprese questi le lingue Greca, Ebraica, Caldaica, e Arabica, e peritro di tale sta-

dio scrisse una dottissima *Opera* sopra l' *Incarrazione del figliuolo di Dio*. Chi sia questo *Palmeri* da Forlì, non ne abbiain traccia; e molto più, che niuna menzione ne fa il Cavalier *Viviani Marchesi* nella sua *Opera de' celebri Forlivesi*. Di lui fa menzione il *Muratori* negli *Annali Forlivesi* pubblicati nel Vol. 22. pag. 239. *Script. Rev. Ital.*

PALOMBA (*Giambattista*), Napolitano, Giureconsulto del XVI. secolo. Diè alla luce: *Trattatus De regimine, vita, & moribus Studentium ex utroque jure, ac Sacra Theologia, aliisque Catholicis Doctoribus extractus; Compendium utriusque juris de regimine Officialium, Advocatorum, atque Sacre Religionis Hierosolymitanæ militum &c.*

PALONI (*Marcello*), Romano, visse nel XVI. secolo, e compose in un *Poema* di due libri *La Storia della Battaglia di Ravennaguardagnata da' Francesi nel 1512. Rubens Histor. Raven.*

PALTANIERI (*Simone*), Canonico di Padova, nato in Montefelice di antica e nobilissima famiglia, della qual Terra fu creato Arciprete da *Giordano* Vescovo di Padova, e risiedeva quando in una Chiesa, e quando nell'altra. Esercitato nella giurisprudenza fu eletto Cardinale da *Urbano IV.*, come si dice, e adoperato da lui, e da' suoi successori in gravissimi affari. Ebbe ancora il supremo comando dell'armi Pontificie, e rese eserciti, ed espugnò Città con molta sua gloria. Morì nel 1277.

PALU (*Vittore*), Dottore della facoltà di Parigi, era nativo di Tours. Fu medico del Conte di *Soissons*, il quale fu ucciso a Sedan. Dopo la morte di questo Principe la divozione, dice *Guido Pazin*, gli montò in testa, e si pose al rango de' Gianfenisti di Porto Reale, sette leghe distante da Parigi, dove morì per la violenza di una febbre porporina li 21. Maggio del 1670. in età di 46. anni. *Vedi Dizionario della medicina dell'Eloy.*

PALUD (*La*), *Ved. GOFRIDY.*

I. PALUDANO, o **VANDEN-**

BROECK (*Giovanni*), di Malines, Professore di teologia e di Sacra Scrittura nell'Università di Lovanio, Canonico, Parrco di S. Pietro, ed Arciprete del distretto della medesima Città, morì nel 1630. Si hanno di lui molte Opere, per le quali il pubblico mostrò qualche premura; e le principali sono: 1. *Vindicie Theologicae adversus verbi Dei corruptelas*, Anversa 1620. 2. Vol. in 8. È una spiegazione di quasi tutti i luoghi della Scrittura, sopra i quali si disputa fragli Cattolici e gli Eretici. 2. *Apologeticus Marianus*. Tratta delle lodi e delle prerogative della Santa Vergine in questo libro pubblicato in 4. a Lovanio nel 1623. 3. *De Sancto Ignatio Concio Sacra*, in 8., ivi sotto l'anno medesimo. 4. *Officina spiritualis sacris Concionibus adaptata*, in 4. Lovanio 1624.

2. PALUDANO (*Bernardo*), detto anche *Vanden Broeck*, nacque a Steenwyck nell' Overissel li 28. Ottobre 1550., ma passò la maggior parte della sua vita in Enkhvifen. Nel 1580. fu decorato in Padova della laurea di filosofia, e di medicina. L' Imperatore lo dichiarò Conte Palatino. Viaggiò per tutte le quattro parti del mondo. Stabilitosi in Enkhvifen vi esercitò la medicina per lo spazio di 40. anni incirca, cioè fino alla morte, che accadde a 3. d' Aprile del 1633. I suoi figli, ed eredi gli formarono un epitafio latino. Si rese egli egualmente riguardevole non meno pe' suoi talenti, per la sua eloquenza, e perpicacia, che per la sua probità. Abbiamo di lui diverse Opere; e la più conosciuta è una raccolta di annotazioni inserite ne' *Viaggi marittimi di Gio. Ugone Linschor* pubblicati all' Aja nel 1599., e in Amsterdam 1610. in fol. *Vedi Dizionario della medicina dell'Eloy.*

PALUDE (*Pietro* della), *Paludanus*, o *Perrus de Palude*, celebre Dottor di Sorbona, Domenicano, e Patriarca di Gerusalemme del secolo XIV., era figlio di *Gerardo della Palude*, Cavaliere, e Sig. di Varambon, e di altri luoghi. Egli prese l'abito di S. Domenico, e professò la teologia in

Parigi con riputazione, e fu fatto Patriarca di Gerusalemme da Papa Giovanni XXII. nel 1329. Egli si portò subito nella Palestina, dalla quale essendo partito, e ritornato in Francia nel 1331. fece ogni sua possa per far intraprendere una nuova Crociata contro gli Infedeli, ma non ottenne cosa alcuna. Il suo zelo fece de' vani sforzi per animare i Principi. Il Patriarca di Gerusalemme non potendo segnalarsi in Asia si diffuse in Europa, e fu uno de' primi dottori, che si dichiararono contro l'opinione di Giovanni XXII. sopra la visione beatifica. Egli morì in Parigi li 31. Geunajo 1342. Vi sono di lui de' *Commentarj* sopra il *Maestro delle Sentenze* in fol., ed altre Opere, che sono felicemente rimaste manoscritte. Questo Vescovo Domenicano viene accusato d'insigne lassismo. Intorno a che veggasi la *Storia Letteraria d'Italia*, Vol. 12. pag. 338. ec., e *Trattamenti Apologetici sul Probabilismo* del P. Gravina stampati in Palermo nel 1755., e il P. Natale *Alessandro Hist. Eccl.* secolo XIII. Cap. 5.

PAMELIO, o DE PAMELE (Giacomo), valente teologo e dotto critico del secolo XVI., nacque in Bruges nel 1536. da *Adolfo* Baron di Pamele, Consigliere di Stato sotto l'Imperator *Carlo V.* Studiò in Lovanio, ed in Parigi, e fu fatto Canonico di Bruges, Arcidiacono di S. Omer, ove le guerre civili lo avevano obbligato a ritirarsi, e Prevosto d'Utrecht. *Filippo II.* Re di Spagna lo nominò poi Vescovo di S. Omer, ma *Pamelio* morì in Mons, mentre andava a prenderne il possesso nel mese di Settembre 1587. d'anni 52. Egli s'era fatto non meno stimare pe' doni dell'anima, che per que' dello spirito. Le sue Opere sono: 1. *Liturgia Latinorum*, Coloniae 1571. 2. Vol. in 4.; Opera curiosa e poco comune, che contiene il rito della Messa osservata dagli Apostoli e da' Santi Padri. 2. *Micrologus de Ecclesiasticis observationibus*. 3. *Catalogus Commentariorum veterum scriptorum in universam Bibliam*, Anversa 1566. in 8. 4. *Conciliorum Paralipomena &c.* Publico le O-

perè di *Tertulliano*, e di *S. Cipriano* con note; e il *Treatato di Casiodoro De divinis nominibus*. Abbiamo ancora di lui una nuova edizione di *Rabano Mauro*, pubblicata in Colonia dopo la sua morte nel 1627. Si trovano in questa edizione i *Commentarj* di *Pamelio* sopra *Giuditta*, e sopra l'*Epistola* di *S. Paolo* agli Ebrei.

1. PAMFILO (S.), Prete di Cesarea in Palestina, e Martire, aveva molto affetto alle scienze, e raccolse una bellissima Biblioteca, di cui fece un regalo alla Chiesa di questa Città. Questa Biblioteca, per quanto riferisce *Isidoro* di Siviglia, era composta di trenta mila Volumi, e conteneva quasi tutte le Opere degli antichi. Egli trascrisse di sua mano la *Bibbia* colla maggiore esattezza e diligenza, e lavorò per quasi tutta la sua vita sopra questo deposito degli Oracoli divini. *Montfaucon* ha pubblicato nella sua *Biblioteca Cristiana* una breve spiegazione degli Atti degli Apostoli fatta da *S. Pamfilo*. Copiò eziandio molte Opere di *Origene*. *S. Girolamo*, ch'ebbe poi questo manoscritto, dice, che lo preferiva al più ricco tesoro. *Pamfilo* fu imprigionato durante la persecuzione di *Massimino* insieme con *Eusebio* di Cesarea, e dopo due anni di prigionia egli morì così santamente come visse verso l'anno 308. Diè principio appunto nella sua lunga prigionia all'*Apologia* d'*Origene*, la quale poi fu compita da *Eusebio*. Questo scrittore aveva una sì gran venerazione per *Pamfilo*, che non contento di fargli straordinarj elogi, volle ancora immortalare il suo nome, e compose tre libri della sua vita, che abbiamo perduti. *S. Girolamo* attribuisce quest'*Apologia* ad *Eusebio*; ma *Socrate*, *Fozio* ec. la danno a *Pamfilo*.

2. PAMFILO, pittore di Macedonia, e discepolo di *Eupompo*, fiorì sotto il Re *Filippo*, e apprese perfettamente le matematiche. Onorò l'arte della pittura co' suoi costumi, e co' suoi talenti. Le persone di condizione la imparavano sotto di lui. Fece ordinare con un editto a *Sicione*, e in appresso

62 P A
in tutta la Grecia, che non vi farebbero che i figliuoli de' Nobili, che si esercitassero nella pittura, e che gli schiavi non potessero applicarvi. Fu il fondatore della scuola di pittura a Sicione, e fu il primo che applicò le Matematiche alla sua arte. *Apelle* fu discepolo di questo illustre maestro. Ved. *Borghini* pag. 172., e l'*Abeccedario Pittorico* P. II: pag. 1309. Vi fu un altro PAMFILO statuario, e scolare di *Prassitele*, citato dal *Sandvart* pag. 62.

3. PAMFILO MAURILIANO, nome, sotto cui è stato dato da un incognito autore il *Romanzo* in versi latini di *Pamfilo e Galatea*, che è stampato colla traduzione in versi Francesi a Parigi presso *Verard* 1494. in fol. Quest' Opera fu fatta per *Carlo VIII.* avanti che partisse per l' Italia.

4. PAMFILO, medico, che vivea nel primo secolo sotto l' Imperio di *Claudio*. Guadagnò egli molto denaro in Roma per un rimedio, che avea in tempo che la malattia detta *Mentagra* correva in quella città. Questa malattia era stata portata dall' Asia da un Cavalier di Perugia. Ella era una cattiva impetigine, o scabie, che principiava dal mento, e si estendeva per tutte le parti del corpo. *Plinio* chiama questa malattia *Morbum ingenuum*, cioè un mal di condizione; poichè non atraccava, che uomini di qualità, risparmiando il popolo, gli schiavi, e le femmine. Si fecer venire medici dall' Egitto, i quali sul principio curaron questa malattia con caustici. In appresso alcuni medici di Roma, e tra gli altri *Pamfilo*, ritrovaron de' rimedi specifici per questo male; il che fece loro guadagnare delle somme immense. Riferisce *Plinio*, che *Manilio Cornuto* Governatore di Aquitania trattò per la somma di duecento scesterzj, ossia di cinque mille ducati, con colui, che intraprese a curarlo. V. *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy*.

PAMMACHIO (S.), il quale discendeva dall' antichissima famiglia *Furia*, e annoverava fra i suoi antenati più Consoli, e Pre-

P A
feti, e il celebre *Camillo*, che fu l' ornamento della Repubblica Romana, era marito di Santa *Paolina*. Egli avea fatti i suoi studj insieme con *S. Girolamo*, e molto avea profitato nelle scienze, specialmente nell' eloquenza; onde fu ammesso nel Senato Romano, ed ebbe ancora le insegne della dignità proconsolare. Ma egli dispreggiò tutto questo lustro umano; che nulla conta avanti Dio, per amore di *Gesù Cristo*; e piegando il collo sotto il suo umile, e soave giogo, si applicò alle opere di pietà, e all' esercizio delle virtù cristiane. Il suo zelo per la purità della fede gli meritò gli elogi del sopraddetto *S. Girolamo*, il quale a lui indirizzò alcune delle sue Opere sopra la divina Scrittura; ed anche di *S. Agostino*, da cui fu molto commendata la sua pietà e religione in procurare, che i coloni di alcune delle sue terre nella Numidia rinunziassero lo scisma de' Donatisti, e ritornassero al seno della Chiesa cattolica; e finalmente di *S. Paolino* Vescovo di Nola, il qual esalta in modo particolare la sua prudenza, la sua umiltà, e la profusione delle sue ricchezze in sollievo de' poveri. Il Signore Iddio per compimento delle molte grazie, di cui avea arricchito questo suo servo, gli concede per moglie una santa Dama Romana per nome *Paolina*: Era *Paolina* la seconda delle tre figliuole della celebre *S. Paola*, nobilissima Dama Romana, di cui la Chiesa onora la memoria ai 28. di Gennajo. Ella ebbe una pia e cristiana educazione dalla sua santa madre; e a differenza di *Blesilla* sua sorella maggiore, la quale si lasciò nella prima sua gioventù abbagliare dallo splendore delle umane grandezze, e sedurre dalle vanità, e prave usanze del secolo; *Paolina* talmente ne profitò, che fino da' più teneri anni imparò a regolare i suoi sentimenti, e i suoi costumi secondo le sante massime del Vangelo; e benchè la sua casa abbondasse di amplissime ricchezze, abbracciò una vita mortificata, qual si conviene a chi si professa di esser seguace di un Dio crocifisso, ed aspira al possesso de.

degli eterni beni del cielo. Al che molto contribuirono non solo gli esempi della sua santa madre, ma eziandio le luminose istruzioni di S. *Girolamo*, il quale allora dimorava in Roma, ed era la guida, e il direttore spirituale della suddetta S. *Paola*, e di alcune altre pie dame Romane, e probabilmente della istessa *Paolina*. Ella però, al dire del medesimo S. *Girolamo*, non usò di aspirare al sommo onore della verginità, ch'era stato abbracciato da S. *Eustochia* sua sorella minore, ma diffidando della debolezza delle proprie forze si contentò di rimanere nel grado inferiore della castità conjugale, giacchè non tutti, come dice l'Apostolo, ricevono da Dio gli stessi doni, nè tutti sono chiamati al medesimo stato di vita. Bensì sapendo la pia dama quanto importi, e contribuisca a santificarsi nello stato conjugale l'aver per marito un uomo dabbene; e virtuoso, e che questo ancora è un dono singolare del Signore, il quale, come si dice nell' Scrittura, egli concede a chi glielo dimanda con ferventi orazioni, e si dispone a riceverlo dalla sua beneficenza colla pratica delle opere buone; ella perciò non lasciava a tal effetto di porgerne a Dio le sue umili e fervorose preghiere, e di rendersene meritevole con una vita pura, lontana dalle mode, e vanità del secolo, ed occupata negli esercizi d'una sincera pietà cristiana. Esaudì il Signore i voti della sua serva, poichè circa l'anno 385. *Paolina* si congiunse in matrimonio col suddetto S. *Pammachio*. Questi due santi coniugi menavano in mezzo a Roma una vita pura, e immacolata, e affatto lontana dal lusso, dal fasto, e dalle vanità, che allora pur troppo regnavano nella maggior parte della nobiltà Romana. Essi impiegavano le loro grandi entrate, non in giuochi, o divertimenti, o in pompe mondane, o in altre spese superflue, ed inutili, ma nel sollievo delle vedove, degli orfani, e delle persone afflitte, e bisognose. Essi ancora si amavano con un sincero amor cristiano, e si ajutavano scambievolmente a servire Iddio, e a

santificare le anime loro colle opere buone, e cogli esercizi della pietà cristiana. *Paolina* bramava molto d'aver dei figliuoli, non tanto per dare degli eredi, e successori alla nobilissima sua famiglia, quanto per soddisfare ai desiderj della sua suocera, con cui viveva in perfetta pace ed unione di carità. Di fatto più volte concepì, ma il Signore non permise, che potesse mai condurre a perfezione alcuno de' suoi patti avendo sempre abortito. Questa tribolazione fu per lei molto sensibile, ma la soffrì sempre con una perfetta rassegnazione al divino volere. In uno di questi aborti in età fresca nell'anno 397. ella rendè l'anima a Dio, come accenna S. *Girolamo*, e lasciò erede di tutti i suoi beni *Pammachio* suo marito, o piuttosto per mezzo suo i poveri, de' quali egli era il padre, e il nutrito. Onde *Paolina*, al dire di S. *Girolamo*, generò morendo tanti figliuoli, quanti allora vi aveva di poveri in Roma. Ognuno si può immaginare di quanto rammarico fosse a *Pammachio* il rimaner privo d'una sì buona, e santa compagnia, rapitagli da un' immatura morte nel fior degli anni. Egli cercò alleviamento al suo dolore non già col fare delle vane, e superflue spese in pompe funebri, nè in ergere monumenti fastosi alla defunta consorte, ma in *imbalsamare*, sono parole di S. *Girolamo*, *le venerande ossa, e la santa polvere di Paolina colle sue abbondanti limosine*. Queste furono gli aromi, e gli odori, onde profumò il suo morto corpo. Tutte le gioje, e vesti preziose di *Paolina*, soggiunge S. *Girolamo*, furono da *Pammachio* impiegate in sovvenimento delle vedove, e de' miserabili. Il cieco, e lo storpiato, dice egli, è erede di *Paolina*, e coerede di *Pammachio*, il qual è in casa, e fuor di casa è circondato dal nobile corteggio de' poveri di Cristo. Questi sono il suo tesoro, per mezzo di questi egli s'affretta di giungere al cielo, dando ad essi, e in persona loro a Cristo con effusione di carità ciò, che altri spendono in vanità, in giuochi,

chi, e in pompe inutili. Tali uffizj di pietà e carità cristiana esercitati da *Pammachio* più amplamente sono descritti da *S. Paolino* Vescovo di Nola in una sua lettera di consolazione al medesimo *S. Pammachio*, nella quale rende testimonianza alla santità di *Paolina* col seguente elogio. *Paolina*, dic' egli, mentre viveva su questa terra era uno specchio di virtù, ed ora è tutta rivestita di luce risplendente in cielo. Ella fu una fedele imitatrice della Donna forte, che viene lodata nelle divine Scritture, poichè attese come quella con diligenza alle cose domestiche, e alla cura della famiglia; come quella amò la ritiratezza, e il lavorar coile proprie mani; come quella finalmente praticò tutte le opere buone convenienti al suo stato. Onde siccome ella era la gloria, e la corona del suo consorte *Pammachio*, mentre viveva con essolui in questo mondo; così al presente, ch'ella è da lui separata, è divenuta appresso Dio il suo aiuto, ed egli ha in essa un pegno di quell'eterna felicità, che a lui prepara colla sua intercessione nella patria celeste. E perciò, ei soggiunge indirizzando le sue parole allo stesso *Pammachio*, tu non dei, o *Pammachio*, rattristarti della perdita, che tu hai fatta della tua santa consorte nel fior degli anni, anzi piuttosto ti dei rallegrare, perchè essendo ella già matura pel cielo, e ornata di molti meriti, è piaciuto al Signore di liberarla da' pericoli, e da' lacci di questo mondo, e di tirarla a se nel celeste regno, perchè l'anima di lei era agli occhi suoi preziosa, ed aggradevole. Dipoi il santo Vescovo esorta *Pammachio* ad affrettarsi a tener dietro alla sua beata consorte con esercitarsi sempre più nelle opere buone, e in tutte le virtù cristiane, a fine di giungere esso pure a quel beatissimo termine, a cui ella era giunta. Di queste sagne rappresentanze di *S. Paolino* si approfittò *Pammachio*, perocchè sebbene anche vivente la moglie si fosse applicato insieme con lei, come si è detto, agli esercizi della pietà cristiana;

tuttavia dopo la morte di essa rinunziò totalmente agli onori, alle cariche, ed altre occupazioni secolari, e abbracciò pubblicamente la croce di *Gesù Cristo*, e professò con maggior fervore l'umiltà, e perfezione evangelica sotto l'abito di monaco. Non già, ch'egli si ritirasse affatto dal mondo in qualche solitudine, o monastero, ma perchè vestiva d'abito modesto, e di color fosco, e menava nella propria casa una vita ritirata, mortificata, e penitente, come farebbe un monaco nel più osservante monastero. *Chi il crederebbe*, dice *S. Girolamo*, che un pronipote di *Consoli*, il decoro della famiglia *Furvia*, dovesse comparire vestito di rozza, ed oscura tonaca tra le porpore de' Senatori, senza arrossirsi degli sguardi compassionevoli, o dispregiabili de' suoi colleghi, deidendo egli coloro, a' quali egli è deriso? Ma se l'umile, e pia condotta di *S. Pammachio* era derisa dalle persone mondane, le quali sono cieche nelle cose di Dio, e non conoscono il pregio della virtù cristiana; era al contrario altamente lodata dalle persone dabbene; e i Santi più illustri, che allora vivevano, fecero a gara ad esaltare il suo merito, e a ringraziare Iddio, che avesse suscitata nella capitale del mondo questa fiaccola luminosa, la quale recava tanta edificazione alla Chiesa, e serviva d'eccitamento, e d'esempio a chiunque voleva rinunziare alle vanità del mondo, e consagrarsi al divino servizio. Ond'è, che *S. Girolamo*, scrivendo ad un nobile personaggio chiamato *Giuliano*, crede, che il mezzo migliore, e più efficace per esortarlo ad abbracciare la virtù, fosse quello di proporgli l'esempio dell'illustre *Pammachio*: *Voi non potete*, dic' egli, *allegare per iscusà la vostra nobiltà, e le vostre immense ricchezze. Gettate i vostri sguardi sopra il sant' uomo Pammachio. Esso non si è contentato di offerire a Dio i suoi beni, ma gli ha ancora consagrata la sua persona. Il suo esempio v'invita a tendere alla più alta perfezione. Voi siete nobile, esso pure lo è; ma vi sorpassa nel-*
la

In vera nobiltà di appartenere interamente a Gesù Cristo. Voi siete ricco, stimato, e rispettato da tutti, esso pure lo è, o piuttosto ha disprezzato le ricchezze, e gli onori per abbracciare la povertà, e la bassezza. Ma esso è tanto più ricco, ed illustre, quanto più si è fatto povero, e dispregevole per amore di Gesù Cristo. Negli ultimi anni della sua vita fondò Pammachio un grand' ospedale nella Città di Porto sull' imboccatura del Tevere per ricevervi coloro, che da tutte le parti del mondo venivano per mare a Roma, o che da Roma si portavano a Porto per imbarcarsi. Egli li provvedeva di tutto il bisognevole, e come un altro Abramo li serviva colle proprie mani, lavava loro i piedi, e si occupava negli ufizi più vili, ed abbietti, riguardando ne' suoi ospiti la persona di Gesù Cristo, il quale dice nel Vangelo, che quello, che si fa al minimo de' nostri fratelli, lo reputa fatto a se medesimo. La fama di tanta umiltà, e carità di Pammachio si sparse ben presto fra tutte le nazioni della terra, giacchè da tutte le nazioni venendo persone a Roma per mare, esse vedevano co' proprj occhi, e provavano gli effetti della beneficenza caritatevole di S. Pammachio. Quindi è, che S. Girolamo a lui scrivendo dalla sua grotta di Betlemme se ne congratulò con esso; ma nel tempo stesso stimò suo debito di avvertirlo a non insuperbirsi della sua umiltà, e non concepire vana compiacenza di se medesimo per le buone opere, che ei faceva: Per quanto, dic' egli, ti abbasserai, e ti umilierai, non farai mai più utile a Cristo. Quantunque cammini a piè nudi, e vadi vestito di grossa sonza, e ti uguagli a' poveri, e ti degni d'entrare nelle sordide, e abbiette case de' miserabili; e sia l'occhio de' ciechi, il piede degli zoppi, e la mano de' deboli; e tu stesso porri l'acqua, e tagli le legna, e prepari, ed accendi il fuoco: ove sono i legami? ove gli schiaffi? ove gli spuri? ove i flagelli? ove il patibolo? ove la morte, che per te ha sofferto il Figliuolo di Dio?

Tomo XIV.

Di poi il santo Dottore gli mette avanti gli occhi quello, che per amor di Dio facevano in Betlemme la sua suocera S. Paola, e la sua cognata santa Eustochia vergine, sorella della sua defunta consorte Paolina. „ Quantunque, dice, tu facci tutte le mentovate cose, farai sempre vinto, se non per le opere, almeno per la condizione del sesso, dalla tua Eustochia, e da Paola. Esse, allorchè dimoravano in Roma, e servivano al secolo, erano solite, e corteggiate da una turba di eunuchi, e di servi; non poteano soffrire l' inuguaglianza del suolo, e riusciva loro grave il peso delle vesti di seta, e intollerabile il calore del sole; ma di presente squallide e neglette o accomodano le lucerne, o accendono il fuoco, o spazzano il pavimento, o nettano i legumi, o apparecchianno le tavole e presentano da bere, e porgono i cibi, e volano or da una parte, or da un' altra. E pure hanno in loro compagnia un numeroso coro di vergini. Non potrebbero esse imporre all' altre simili ministerj? Ma non vogliono nella fatica del corpo esser vinte da quelle, ch' esse vincono nella virtù dell' animo. Nè ciò dico, conclude S. Girolamo, perchè io dubiti dell' ardore della tua mente, ma per ispronare, chi corre, e per aggiunger fervore a chi valorosamente combatte. Negli esercizi di tali opere di pietà, e di umiliazione evangelica perseverò costantemente S. Pammachio fino alla morte, la quale avvenne nell' anno 410., pochi mesi avanti che Roma per la prima volta dopo la sua fondazione fosse presa, e saccheggiata da' Barbari sotto la condotta di Alarico loro Re, avendo il Signore chiamato all' eterna gloria il suo Servo fedele, acciò ch' egli non vedesse l' eccidio della sua patria; e non partecipasse di tanti gravissimi mali, che in questa occasione afflissero gli abitanti di Roma. S. Pammachio fu il primo che discoprì gli errori di Goviniano, e che li denunciò al Papa Siricio, il quale li condan-

nò nel 390, *S. Girolamo* cavò molte cognizioni da esso per la composizione delle sue Opere contro questo eretico. Il sentimento di alcuni autori moderni, i quali pretendono, ch'egli ricevesse gli ordini sacri, non è fondato sopra alcuna prova solida. *S. Girolamo* nelle sue *Lettere*, e altrove, e *S. Paulino* Vescovo di Nola parimente in una sua *Lettera* hanno registrate le tante azioni de' *SS. Pammiachio e Paulina*; le quali si trovano raccolte presso il *Tillemont* nelle *Memorie ecclesiastiche* Tom. 10.

PAMPADOUR, *Ved. POMPADOUR*.

PANACEA, figlia di *Esculapio*, fu adorata come una Dea presso gli antichi. Si credeva che presiedesse alla guarigione d'ogni sorte di malattia.

PANAGIOTI da Sinopè, Città della Natolia, la quale ora giace quasi sepolta nelle sue rovine. Questo dotto, ed erudito Sacerdote Greco essendo da Costantinopoli passato a Venezia per portarsi a Lipsia, ov'era stato chiamato, si fermò a Venezia stessa ajutato dalla beneficenza e liberalità di *Melezio Tipaldi* Arcivescovo di Filadelfia; ma colla morte del *Tipaldi* eragli mancato ogni assegnamento. Il Marchese *Maffei*, il quale aveva in quella Città conosciuto, lo accolse in sua casa in Verona, e per cinque anni ve lo mantenne, come compagno de' suoi studj, e maestro nella lingua greca de' Veronesi. L'anno 1721. il Vescovo, e poi Cardinale *Gio. Francesco Barbarigo* il volle a Brescia maestro di lingua greca nel Seminario *Gradenigo*. Ebbe quivi il *Panagiotti* occasione d' insegnarla al Canonico *Gagliardi*, all' Abate *Garbelli*, e ad altri letterari di quella Città: Il Marchese *Maffei* lo invitò nuovamente a Verona; ma al *Garbelli*, che sempre lo avea protetto, e largamente remunerato, riuscì, che il *Panagiotti* non abbandonasse Brescia, dove infatti proseguì il suo soggiorno fino alla morte, che avvenne circa il 1748. Il *Garbelli*, che gli si era sempre mostrato grato in tutto il corso della di lui vita, gli si mostrò tale anche dopo la di lui

morte. Egli scrisse di proprio pugno il testamento del moribondo suo amico, e una bella latina epigrafe compose, e fece scolpire in marmo sopra il suo sepolcro nella Chiesa di S. Afra. Avea anche cominciato a scriverne la vita, a cui poi diè compimento il dotto Abate *Pierantonio Barzani*, altro allievo del *Panagiotti*, la qual fu pubblicata col titolo: *Vita, e Lettere del Panagiotti da Sinope tradotte in italiano dall' Abate Garbelli col testo Greco a fronte*, Brescia 1760. in 8. Del *Panagiotti* si fa onorevole menzione nell' Opera *Brixia Sacra &c.* pag. 402., nella *Storia Letteraria d' Italia* Tom. 14. pag. 267., e negli *Elogj de' Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII. scritti da Antonio Brognoli Patrizio Bresciano*, Brescia 1785. pag. 8. 26. 27. (*Ved. GARBELLI Filippo*).

PANARD (*Carlo Francesco*), nato a Courville vicino a Chartres, mostrò di buonora molto genio per le canzonette morali, delle quali è riguardato come il padre. Rimase lungo tempo sconosciuto in un officio, dove aveva un piccolo impiego. Il comediante *le Grand* avendo veduto alcuni de' suoi saggi andò a diffotterrare l'autore, lo incoraggiò, e gli promise, che farebbe meglio di lui. Il Sig. *Marmontel* lo soprannomò il *la Fontaine* di Vaudeville: Rafomigliava ancor più a questo poeta pel suo carattere. Aveva il medesimo disinteresse, la medesima probità, e la medesima dolcezza di costumi. Quest'uomo, che sapeva sì ben aguzzare i tratti dell' epigramma, non se ne servì mai contro di alcuno: metteva in canzone il vizio, e non il vizioso. Egli avea della filosofia, e sapeva contentarsi di poco. Questo poeta stimabile morì a Parigi da un' apoplezia li 13. Giugno 1765. di 74. anni. S'è dipinto egli stesso in questi versi:

*Mon corps, dont la structure a
cinq pieds de hauteur,
Porte sous l'estomac une masse
rotonde,
Qui de mes pastardifs excuse la
lenteur,*

Peu vif dans l'entretien, craintif, distrait, rêveur ; Aimant, sans m'asservir ; jamais Brune ni Blonde, Peut-être pour mon bien, n'ont captivé mon cœur. Chanfonnier, sans chanter, passable Coupleteur, Jamais dans mes Chançons on n'a rien vu d'immonde.

d'une indolence sans seconde, Paresseux s'il en fut, & toujours endormi, Du revenu qu'il faut je n'eus pas le demi ; Plus content toutefois que ceux où l'or abonde.

Furono stampate le sue Opere sotto il titolo di *Teatro, ed Opere diverse del Sig. Panard*, Parigi 1763. 4. Vol. in 12. presso *Duchefne*. Vi si trovano 5. *Commedie*, 13. *Drammi comici*, e delle Opere diverse, le quali incominciano alla fin del terzo volume. Esse contengono delle *Canzoni galanti e bacchiche*, de' piccoli pezzi distaccati sopra l'amore, delle *lepidetze e de' moti*, delle *anacreontiche*, delle *favole*, delle *allegorie*, de' *ritratti della natura*, e de' *nostri costumi*, de' *paragoni e delle massime*, degli *epigrammi*, e de' *madrigali*, delle *cantate*, delle *stanze*, delle *firenne*, de' *consigli ad una giovine Damigella*, e delle *moralità religiose*, che sono le ultime produzioni dell'autore. Havvi in queste diverse Opere molta *facilità*, *naturalezza*, *sentimento*, *spirito*, e *buon senso*; ma *troppa negligenza*, *lunghezza*, *errori di lingua e di poesia*. Quest'autore come *Bourfaute* ignorava il latino; e fu debitore di tutto alla natura, ch'egli secondo a proposito coll'esercizio e col travaglio.

PANAROLI (Domenico), illustre medico Romano del secolo XVII. Fu Professore di *farmacia* nell'Archiginnasio della Sapienza, e quindi di *chirurgia*, e d'*anatomia*. Morì assai giovane per l'inedesca applicazione agli studj l'anno 1657. Compose molte Opere, e molte ne diede alla pubblica luce; tra le quali: *Apollo Pythius*,

seu putredo debellata, Romæ 1648. in 4. 2. *Jarrogisimorum, seu medicinalium observationum pentecostæ quinque &c.*, Romæ 1652. Hanoviae 1654. in 4. 3. *Polyarponia, seu variorum fractum labores*, Romæ 1647. 4. *Museum Barberinum*, Romæ 1656. in 4. Il Cavalier *Mandolfo* oltre altri molti fa un bell'elogio di lui nella festa *Centuria*. Ved. *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 13., e il *Dizionario della medicina dell'Etoy*.

PANCETTA (Camillo), Professore e Canonico in Padova, nacque a Serravalle nello Stato Veneto da *Francesco Pancetta* Avvocato, e da *Emilia Plazzoni*, e prima fu Canonico di Ceneda, e dopo di Padova. Morì nel 1631. Ci lasciò del suo un Poema intitolato *Venezia Libera*.

I. PANCIERA (Antonio), Vescovo di Concordia, Patriarca d'Aquileja, e Cardinale di S. Chiesa, nacque nella grossa, e nobil terra di Portogruaro nel Friuli residenza del Vescovo di Concordia. Si scelse sin da giovinetto lo stato ecclesiastico. Essendo Vescovo di Concordia venne dal Cardinal *Gaetano* scelto a suo successore al Patriarcato d'Aquileja. Lo scisma odioso, che desolò la Chiesa nel cominciamento del XV. secolo, riuscì funesto fuor di misura anche alla Chiesa d'Aquileja, poichè il Patriarca *Pancierà* poco soddisfatto della condotta di *Gregorio XII.* fe' pubblica protesta, che non si farebbe giammai dichiarato per lo medesimo, fin che alla Chiesa non fosse toccato di aver un legittimo Papa; ciò che offese in tal modo *Gregorio*, che cacciòto dal Patriarcato vi collocò altri in suo luogo; ma *Giovanni XXIII.* lo ristabilì, e lo elesse Cardinale nel 1411., e sotto *Eugenio IV.* ebbe il Vescovado di Frascati. Morì in Roma a' 3. Luglio del 1431., e fu sepolto in S. Pietro Vaticano. Fu Oratore, poeta, e letterato del suo secolo. Si hanno di lui delle *Orazioni*, e delle *Epistole*. Nel Palazzo Patriarcale di Udine si legge l'elogio di lui. Ved. *Istor. d'Aquileja* lib. 7., il *Pavunio*, il *Ciacconio*, e l'*Ughelli Italia Sacra*. Nelle

Notizie de' Letterati del Friuli scritte dal *Livuti* si hanno anche più copiose notizie di lui al Vol. I. pag. 324. ec. La nobile famiglia *Pancierà* del Friuli, detti *Conti di Zopola*, venne nel 1777. aggregata al Patriziato Veneto.

2. **PANCIERA (Ugo)**, da Prato, visse nel secolo XIV., e quantunque secolare si fosse addottorato in teologia, fattosi Minorita vi volle per umiltà viver laico, e sotto l'abito religioso per 40. anni continui portò sulla nuda carne una panciera di ferro, dacchè venne, che poi fu denominato *Frate Ugo Panciera*. Con altri de' suoi Francescani fu poi spedito in Tartaria per la conversione di quelle genti, e vi dimorò molti anni; e per altrui sentimento asserisce il *Vadingo*, che ivi chiudesse i suoi giorni. Colà dimorando scrisse il *Trattato Della perfezione*: Opera ascetica, in fine della quale sta un' epistola mandata da lui agli spirituali Fratelli della Compagnia del *Ceppo Vecchio di Prato*, la quale Compagnia, ricca di entrate, suole ogni anno dispensarne gran parte in maritar donzelle, in limosine, ed in altre Opere pie. L' Epistola ha la data nelle parti di Levante, dove si congiunge il mare maggiore di Oriente col mare che viene dal Ponente. Anno Domini MCCCXII. Asserisce il *Zeno* nell' *Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini*, che il libro di questo pio Religioso, quantunque scritto nel cominciamento del buon secolo della lingua, e in paese sì lontano dal suo, fosse stato dettato con tal purità, e proprietà, che meritava se ne tenesse più conto da' suoi Toscani. Un Testo a penna in 8. si ritrova nella Libreria de' Padri di S. Francesco in Padova scritto da un tal *Fra Michele* di Vienna l'anno 1439. Il *Pancierà* compose anche delle *Laudi*, le quali vanno unite co' *Cantici di Jacopo Benedetti* Francescano, e amico di *Dante*, i quali *Cantici* furon poi argomento di Prediche a S. *Bernardino* da Siena, e testo di lingua alla Crusca. Ved. *Risorgimento d'Italia* ec. del Ch. Abate *Bettinelli* Tom. 2. pag. 74., *Baifano* 1786.

1. **PANCIROLI (Alberto)**, Reggiano, e celebre giureconsulto del secolo XVI. Istruito nelle leggi da *Gaspar Maino* in patria, da *Carlo Ruino* in Bologna, da *Giò. Maria Riminaldi* in Ferrara, dove d'anni 25. venne laureato, esercitò nella patria per molt'anni, e con molta lode di sapere non meno, che di probità, l'impiego d'Avvocato. Si applicò al tempo medesimo a ricercar nell'Archivio gli antichi Privilegi di essa, e ne sostenne con invincibil fermezza i diritti, anche contro potentissimi personaggi; nè mai ricusò di esporri per ben della patria a qualunque fatica. Fu quindi adoperato dalla medesima in diverse importanti commissioni. Era egli consultato non altrimenti, che oracolo. La prontezza nel rispondere a qualunque quesito, la facilità del parlare, la soavità del tratto, la profonda memoria, e singolarmente l'integrità de' costumi, per cui non fu mai possibile, ch'ei si lasciasse corrompere per lusinghe, e per doni, lo refer presso tutti, e giustamente, rispettabile. Giunto all'età di 73. anni diè fine a' suoi giorni l'anno 1568. Il celebre *Guido Panciroli*, di cui parleremo appresso, ne tesse con figliale amore l'elogio nella sua Opera *De Clavis Legum interpretibus* Lib. 2. Cap. 171. data in luce da *Ottavio* nipote di *Guido* in Venezia nel 1637. Anche *Sebastiano Corrado* fa un breve, ma magnifico elogio d'Alberto nella sua Opera: *Questura*, Venetiis 1537. pag. 51. Il *Giraldi Dial. II. De Poet. suor. temp.* pag. 571. fa menzione di un *Alberto* da Reggio, che era pedante in Ferrara, e insieme scriveva non senza eleganza versi Italiani. Ma ei non può essere il *Panciroli*, come ha sospettato l'*Heinnecio* nella *Vita di Guido*, che rammenteremo tra poco; perciocchè nè egli tenne mai scuola, nè sappiamo, che coltivasse punto la volgar Poesia. Veggasi la *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 1. ec.

2. **PANCIROLI (Guido)**, celebre giureconsulto, e in ogni genere d'erudizione egregiamente versato, e figlio del precedente, nacque in

In Reggio li 17. Aprile del 1523. Fece de' grandissimi progressi nello studio del dritto, e la sua riputazione impegnò il Senato di Venezia a nominarlo nel 1547. secondo Professore degli *Istituti* in Padova. Coprì successivamente molte cattedre nella medesima Università, e sempre con molto onore. La scienza del dritto non lo occupava sola; ma consacrava ancora una parte del suo tempo allo studio delle belle lettere. *Filiberto Emmanuele* Duca di Savoia, il quale stimavalo molto, lo volle nella sua Università di Torino nel 1571., ove egli compose l'ingegnoso suo *Trattato De Rebus inventis, & de perditis*. Ma per cagione dell'aria avendo già perduto un occhio, ed essendo in pericolo di perder l'altro, se ne ritornò a Padova nel 1582., ove morì nel Maggio del 1599. in età di 76. anni. Fu con molto onore sepolto nel cimitero di S. Giustina nel sepolcro medesimo degli Abati, e si ha alle stampe l'Orazion funebre in onor di esso recitata da *Francesco Vedova* a' 16. dello stesso mese, nella quale viene il *Panciroli* rappresentato il modello d'uno de' più dotti insieme, e de' più faggi uomini, che allor vivevano. Abbiamo di lui: 1. *Notitia utraque dignitatum tum Orientalium, tum Occidentalium ultra Arcadii, Honorique tempora*, Lione 1608. in fol., e nella *Collezione delle Antichità Romane* di *Grevio*: Opera piena di erudizione, e che versa sopra un soggetto importante. 2. *De Magistratibus municipalibus & corporibus artificum libellus*. 3. *De Rebus Bellicis*. 4. *De quatuordecim Regionibus urbis Rome, earumque edificis tam publicis, quam privatis, libellus*. 5. *Thesaurus variarum Lessionum utriusque Juris in tres libros distinctus, ab Hercule ex fratre Nepote in lucem editus*. 6. *Consilia*. 7. *De claris Legum interpretibus*, Francfort 1721. in 4. 8. *Stimuli virtutum adolescentiæ Christianæ dicati ex Italico P. Guil. Baldesani latine facti*. 9. *Raccolta di alcune cose più segnalate, ed ebbero gli antichi, e di alcune altre trovate da' moderni colle considerazioni di Flavio Gualtieri*,

in Venezia per *Bernardo Giunti* 1612. in 4., che fu tradotto in latino col titolo *De rebus inventis & perditis*. Egli scrisse questo libro in Italiano; ma *Enrico Salmasius* lo tradusse in latino, e lo fece stampare nel 1599. e 1602. in 2. Vol. in 8. Fu data una nuova edizione di questa versione in Francfort nel 1660. in 4. *Pietro de la Noue* mise questa traduzione latina in francese a Lione 1611. in 8. 10. *De numismatibus antiquis*. 11. *De juris antiquitate &c.* Si conserva di lui manoscritto un *Comento* sopra l'Opere di *Tertulliano*. *Orazio Panciroli* di lui nipote ne premise, benchè senza suo nome, una breve *Vita* a quella de' celebri Giureconsulti scritta da *Guido*, e stampata in Venezia nel 1637., e un'altra più diffusa, ma inedita, del medesimo ne accenna il *Gualisco*. Il *Tommassini* ne inserì l'elogio tra quelli degli *Uomini Illustri* da lui pubblicati. Da essi trasse il *P. Niceron* quello, ch'ei ne pubblicò. Altra *Vita* ne stese il celebre *Heinnecio*. Un lungo articolo del *Panciroli* si ha anche nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*. Con maggior copia, ed esattezza di tutti però ne ha scritto il *Ch. Tiraboschi* nella *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 4. ec., e Tom. 6. pag. 155. nelle aggiunte, dove si ha anche l'esatto elenco delle Opere, che il *Panciroli* stesso diè alla luce, di quelle che dopo la morte di lui furono pubblicate, e finalmente delle inedite.

3. **PANCIROLI (Ercole)**, Reggiano, e nipote del precedente, che attese con molta sollecitudine ad educarlo. Nel 1583. ebbe la laurea legale, e fu aggregato a quel Collegio de' Giureconsulti. Procurò questi, che fossero pubblicate due Opere di suo zio, ch'egli aveva morendo lasciate inedite. La prima fu quella, che è intitolata *Thesaurus variarum lessonum utriusque juris*, che fu stampata in Venezia l'anno 1611. con dedica fattana da *Ercole* al Cardinal *Alessandro d'Este* fratello del Duca *Cesare*. L'altra fu la *Storia latina* di Reggio, che pur da *Ercole* voleasi pubblicare con dedica al

Duca *Cesare*, che già avea stesa, ma che poi si giacque, come lo è tuttavia inedita. Due copie di questa *Storia* divisa in otto libri, e che comincia dalla fondazione di Reggio, e giunge fino al 1560., si conservano nella Biblioteca Estense di Modena, una di mano dell'autore, l'altra più recentemente copiata. Altro nipote ebbe *Guido Panciroli* chiamato *Ottavio* PANCIROLI Canonico di Reggio sua patria. E' questi nominato come autore del libro intitolato: *I Tesori nascosti nell'alma Città di Roma*, Roma 1600. e 1625. Di quest'Opera si son giovati quei, che poscia hanno scritto su questo argomento medesimo. Credefi nondimeno, che essa sia veramente del *P. Ippolito Panciroli* Gesuita, Reggiano esso pure, entrato nella Compagnia nel 1571. in età di 17. anni, e morto in Frascati nel 1624., a cui di fatto la medesima si attribuisce dal *P. Soruel Bibl. Script. Soc. Jesu* pag. 349. *Ottavio*, come abbiamo accennato nell'articolo d' *Alberio*, fu l'editore dell'Opera di *Guido De Claris Legum interpretibus*, e probabilmente ebbe in essa non picciola parte. Veggasi la *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 20. ec.

PANDA, Dea in grande venerazione presso i Romani, non solamente perchè essa apriva la strada a tutte le imprese, ma anche perchè presiedeva alla pace, in tempo della quale le porte della Città erano aperte. Il suo nome viene da *pandere*, aprire.

PANDARO, figlio di *Licaone*, un di quelli che vennero a soccorrere i Troiani contra i Greci, fu ucciso da *Diomede*. Vi fu un altro PANDARO, che seguì *Enea*, e fu ucciso da *Turno*.

PANDIONE, quinto Re d'Atene, cominciò a regnare nel 1463. avanti Gesù Cristo dopo *Erittonio*. Nel suo tempo vi fu un'abbondanza sì grande di grano, e vino, che si dicea, che *Cercere*, e *Bacco* erano andati in Attica. Diede la sua figlia in matrimonio a *Tereo*. Ma la brutalità di questo Principe verso *Filomela* sua cognata talmente disordinò la sua famiglia, che Pan-

dione morì di bile verso il 1433. avanti Gesù Cristo: Erctteo gli successe.

1. PANDOLFINI (*Niccolò*), Vescovo di Pistoja, nacque d'una delle principali case di Firenze, e fu Chierico di Camera sotto *Pio II.*, e sotto *Sisto IV.*. *Innocenzo VIII.*, e *Leone X.* lo tennero molto in conto. *Ammirato Famigl. Fiorent.* Ughel. *Ital. Sac. Auberz &c.*

2. PANDOLFINI (*Giuseppe*), illustre medico del secolo XVII., era di Monte Marciano nella Marca d'Ancona. Esercìò la sua professione in Roma, e in Napoli, e per fino nell'Ungheria, ne' quali luoghi dimorò parecchi anni. Avendo nella Città di Fermo, ove era medico, e chirurgo condotto, osservato un'ostinatissimo malore di spine ventose s'impegnò a comporre un Trattato sopra di esse per altrui vantaggio, e lo pubblicò in Fermo nel 1614. col titolo: *Trattatus de ventositatis spine severissimo morbo, de quo nihil fere Græci, & paucissime Arabes, & Latini conscripserunt*; il qual Trattato collè note, e aggiunte di *Giorgio Abramo Merchlino* fu ripubblicato a Norimberga nel 1674. Volle il Cielo, che tutti i Professori intendenti scrivessero ad imitazione di lui sopra la medicina particolare de' luoghi diversi, e sopra certi mali endemj, o siano popolari, che sono sovente proprj delle Città, e de' suoi abitatori! Quando il *Pandolfini* scrisse questo Trattato avea perduto di fresco un suo unico figlio, e la sua consorte. Fanno di lui onorevol menzione il *Vander Linden* pag. 710., l'*Eloy* nel suo *Dizionario della medicina* Tom. 5. pag. 18., e il Dottor *Pannelli* nelle *Memorie degli Uomini Illustri in medicina del Piceno* Tom. 2. pag. 261. ec., Ascoli 1758.

PANDOLFO, cui *Ciacconio* diede il soprannome di *Masca*, nacque in Pisa, e fu Cardinale sotto *Lucio III.* nel 1182. Si vuole, che travagliato avesse intorno ad una *Storia de' Papi*, e *Vossio* vuole sia il medesimo di quello, che è lodato nella *Storia di Sicilia* di *Filino*, ove si dice, che *Pandolfo* fe' una giunta alla *Cronaca* di *Dama-so*.

sa. *Voss. l. 2. De hist. latin. c. 33. Onofr. e Ciaccon. in vit. Pontific.*

PANDORA. Questa era una Statua fatta da *Vulcano*, e da lui animata. Gli Dei si radunarono per renderla perfetta dandole ognuno una perfezione. *Venere* le diede la bellezza, *Pallade* la sapienza, *Mercurio* l'eloquenza ec. *Giove* sdegnato contro *Prometeo*, perchè avea rubato il fuoco dal Cielo per animar i primi uomini, mandò *Pandora* sulla terra con un vaso, in cui erano rinchiusi tutti i mali. *Prometeo*, a cui essa presentò questo vaso, avendolo ricusato, lo diede ad *Epimeteo*, il quale ebbe l'indiscrezione d'aprirlo. Da questo vaso fatale uscirono tutti i mali, che inondarono la terra; non restò che la sola speranza nel fondo, (*Ved. EPIMETEO e PROMETEO*).

PANE, figliuolo di *Mercurio*, Dio delle campagne, e particolarmente de' pastori, insegue *Siringa* fino al fiume *Ladon*, fra le cui braccia si gettò questa Ninfa. Essa si trasformata in canna, che questo Dio tagliò, e di cui fece il primo flauto, (*Ved. gli articoli PITHIS, e MARSIA*). Egli accompagnò *Bacco* nell'Indie, e fu padre di molti satiri. I poeti lo rappresentano con un volto acceso, con corna sopra la testa, collo stomaco coperto di stelle, con un bastone curvo in mano, e colla parte inferiore del corpo simile a quella d'un becco. Le sue corna indicavano, si dice, i raggi del sole, e le corna della luna. Il suo viso infiammato disegnava l'elemento del fuoco; il suo stomaco coperto di stelle significava il cielo; le sue coscie, e le sue gambe pelose e aricchiate segnavano gli arbori, le erbe, e le bestie. Avea de' piedi di capra per mostrare la solidità della terra; il suo flauto rappresentava l'armonia, che fanno i Cieli secondo l'opinione di alcuni antichi filosofi. Il suo bastone curvo significava la rivoluzione degli anni. L'immaginazione senza dubbio fu quella che ha dato queste spiegazioni; perchè per non passar che delle corna, si sa che nell'antichità sacra e profana esse non sono nè il simbolo della Luna, nè

quello del Sole, ma della forza, della potenza, e della maestà; ed ecco perchè piacque agli antichi di rappresentare il Re successori d'*Alessandro* con corna in testa. Gli antichi credevano, che *Pane* corresse la notte per le montagne; ciò che ha fatto chiamar *Timor panico* quella paura che si concepisce in tempo dell'oscurità della notte, o per una immaginazione senza fondamento. E' spessissimo avvenuto, che armate molto numerose siano state colpite tutto in un tratto da un terror simile, e siano cadute nella costernazione, (*Ved. v. BRENNO*). Alcuni Mitologisti lo hanno confuso col Dio *Silvano*, e col Dio *Fauno*. Gli Arcadi lo onoravano con un culto particolare, e principalmente sopra i monti *Liceo* e *Menalo*. I pastori si coronavano di rami di pino, che gli era consacrato, per celebrar le sue feste chiamate *Lupercali*; in seguito esse si celebravano anche a Roma nel mese di Febbrajo sul monte *Aventino*, dove credevasi, ch'esse fossero state istituite dal Re *Evangandro*. Offrivasi a questo Dio solamente del latte, del mele, e del vino in vasi di terra.

PANELLI (Giovanni), illustre medico, nacque circa il 1719. in Acquaviva, terra ragguardevole del territorio di Ascoli nella Marca d'Ancona. Fatti gli studj di Belle-Lettere, e di filosofia con felice riuscita, s'applicò alla medicina. Il buon criterio, di cui era fornito, e la lettura de' migliori autori della sua professione, lo rese ben presto noto nella Provincia del Piceno. Fu medico condotto nella illustre terra di Caldaraia, e nella Città di San Severino, di Ascoli, di Fermo, e altrove. Al non ordinario suo sapere congiunse il *Panelli* una probità singolare. Dolce e affabile, ch'egli era nel tratto con ogni cetò di persone, e impegnato al loro vantaggio, si cattivò l'amore, e la stima di tutti, che è in sostanza la più ampia mercede, che possa dare il mondo ad un vero merito. Cessò di vivere circa il 1770. con que' segni di pietà, e di religione, ch'eran stati sempre in lui indivisibili in tutto il corso

della sua vita. Abbiamo di lui alcune stampe: *Memorie degli Uomini illustri, e chiari in medicina del Piceno, o sia della Marca d'Ancona*, Ascoli 1757. 2. Tom. in 4. Il primo Tomo contiene una lunga ed erudita Differtazione sulla nobiltà della medica professione, e dell'epoca della medicina Picena, e suo esercizio in essa provincia. Nella prima parte Santi, Papl, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Principi, poeti, e filosofi rinomatissimi sono dall'autore mostrati o Professori dell'arte medica, o in essa versati. Seguono le testimonianze di stima, che tutte le nazioni hanno date a grand'onore de' medici, i privilegij conceduti loro da' maggiori Principi, e le dichiarazioni di molte Città, le quali si sono espresse, la professione di medico non esser per verun conto pregiudiziale alla nobiltà più pura, e più cospicua. Nella seconda si dimostra, che i Marchigiani sino da' più antichi tempi furon di tutte le buone arti coltivatori; e quanto alla medicina, che questa fuda essi praticata sino nel tempo della dominante idolatria. Il Tomo 2. comprende le notizie di 124. illustri medici del Piceno da *Berardo* Ascolano incominciando sino al Sig. *Antonio Felici* di Montefalcone. In tutta l'Opera dimostra l'autore un'ampia erudizione letteraria, e singolarmente una profonda cognizione dell'arte che professava. Ved. *Annali Letterarj d'Italia* Tom. 2. pag. 339., e Tom. 3. P. 1. pag. 311.

PANÉZIO, filosofo Greco, della Setta degli Stoici, nativo di Rodi, fu amico di *Scipione Africano* il *Giovine*. Fioriva verso l'anno 150. avanti Gesù Cristo. Egli andò a prendere delle lezioni di filosofia in Aterc. Ivi gli Stoici avevano una scuola famosa. *Panezio* la frequentò con assiduità, e ne sostenne in progresso la riputazione con lustro. Gli Ateniesi risoluti di attaccarlo gli esibirono il diritto di cittadinanza, ma esso li ringraziò. *Un uomo modesto*, disse loro, *deve contentarsi d'una sola patria*. In questo egli imitava *Zenone*, che pel timore di offendere

i suoi concittadini non volle accettare la medesima grazia. Il nome di *Panezio* non tardò molto di passat a Roma. *Panezio* andò egli stesso in questa Capitale, dove era ardentemente desiderato. La giovane nobiltà corse alle sue lezioni, ed egli contò fra i suoi discepoli i *Lelji*, e i *Scipioni*. Una tenera amicizia dopo li unì, e *Panezio* accompagnò *Scipione* nelle sue diverse spedizioni. Quest' illustre Romano gli diede in un'occasione luminosa delle dimostrazioni della più lusinghiera confidenza. *Panezio* fu il solo, sul quale gettò gli occhi, quando il Senato lo nominò suo ambasciadore appresso de' popoli e de' Re dell'Oriente alleati della Republica. L'amicizia di *Panezio* con *Scipione* non fu inutile a' Rodj, i quali impiegatou spesso con successo il credito del loro concittadino. Non si fa precisamente l'anno di sua morte. *Cicerone* ci fa sapere che *Panezio* visse trent'anni dopo di aver pubblicato il *Trattato de' doveri dell'uomo*, che *Cicerone* ha rifiuto nel suo. Il conto che questo celebre Oratore ne faceva, devè farcene rincretter la perdita. Si fa la risposta, ch'egli fece ad un giovane Romano, il quale gli dimandava, se era permesso ad un Saggio a, mar le femmine. *A riguardò del Saggio*, gli rispose *Panezio*, *questa è una questione che noi potremmo esaminar un'altra volta; ma per voi, e per me, che siamo ben lontani dalla saggezza, noi faremmo perfettamente bene difenderci dall'amore*. Aveva anche composto: 1. Un libro sulle *Sette de' filosofi*. 2. Un altro *Della tranquillità dell'anima*. Si vegga sopra *Panezio* una *Memoria* dell' *Abbate Sevin* nel Tom. X. di quelle dell' *Accademia di Belle Lettere*.

PANFILO (*Francesco*), poeta latino del secolo XVI., era di S. Severino nella Marca. Di lui ragiona a lungo il *Lancellotti* nelle *Memorie della Vita del Colocci* pag. 54., ove ci dà anche qualche saggio delle sue *Poesie*.

PANFILO, Ved. PAMFILO.

PANIGAROLA (*Francesco*), eloquente sacro Oratore del seco-

to XVI., naeque di nobil famiglia in Milano li 6. Gennajo del 1548. da *Gabriele Panigarola*, uom per prudenza e per senno rinnomatissimo, e da *Eleonora Casati*. Fece i primi studj in patria sotto *Nazale Conti*, e *Aonio Paleario*. Di anni 13. fu mandato a Pavia, perchè studiasse le leggi; ma avendo quivi ferito in una rissa un Gentiluomo Pavese, il padre fu obbligato a mandarlo a Bologna per continuare il suo studio. Il *Panigarola* feroce guerriero in Pavia divenne in Bologna gentile e vezzoso giovane, e più assai, che nelle leggi occupossi fra le danze, il giuoco, ed il corteggio. Mortogli il padre si determinò di rendersi Religioso, e d'anni 19. li 15. Marzo del 1567. entrò nell'Ordine de' Minori Osservanti in Firenze, cambiando il nome di *Girolamo*, ch'aveva fortito al sagro fonte, in quello di *Francesco*. Quivi egli si rese dottissimo nella filosofia. *S. Carlo Borromeo* udiva con gran gusto le sue prediche, e *Sisto V.* per la sua dottrina lo fe' Vescovo Crisopolitano, e finalmente Vescovo d'Asti nel 1587. *Panigarola* fu scelto col Gesuita *Bellarmino* per accompagnar in Francia il Cardinal *Gaesano* spedito nel 1590. dal Papa *Gregorio XIV.* per sostenere il partito della Lega contro *Enrico IV.* *Panigarola* morì in Asti li 31. Maggio del 1594. in età di soli 46. anni, non senza sospetto di veleno a lui dato da chi mal volentieri vedeva togliersi da lui gli abusi, e i disordini della sua Chiesa. Scrisse più Opere, e oltre le sue *Lettere* raccolte da *Alessandro Panigarola* suo nipote dopo la morte di lui, e dedicate a *Carlo Emanuele* Duca di Savoia, Principe non meno dotto, che valoroso, lasciò le *Lezioni Calviniche* recitate in Torino nel 1582., e fatte per comandamento dello stesso *Carlo Emanuele* Duca di Savoia, ad oggetto di purgar quello stato dalle male erbe, che vi andavano prendendo radice, e guastando il buon grano; le quali poscia furono tradate in latino, in tedesco, ed in francese. Un' *Apologia* di se stesso fatta per confondere la maligna-

tà di coloro, che sparso avevano in Milano sua patria un falso rumore, che fosse andato in Ginevra, e di Predicatore evangelico fosse divenuto seminatore di eresie; la quale *Apologia* MS. come asserisce il *Zeno*, sta nella Libreria *Soranzo*. Abbiamo anche *Specchio di guerra. Sermoni sopra la prima parola in croce. Due Orazioni in lode di S. Carlo. La Pastorale scritta di Parigi il giorno della liberazione dall'assedio. Sinodi fatti in Asti. Esposizione letterale e mistica della Cantica di Salomone. Modo di comporre una Predica. Prima parte de' cento Ragionamenti sopra la Passione. Dichiarazione de' Salmi di David. Dichiarazione letterale delle Lamentazioni di Geremia. Compendio della prima parte degli Annali Ecclesiastici del Baronio con le annotazioni. Prediche. Il Predicatore, o Parafraasi sopra Demerzio Falereo. Le Poesie. *Hamilia* in Evangelia. *Theses* ex universa theologia. *Disceptationes Calvinisticae. Vita D. Petri Apostoli. Carmina. Oratio habita feria IV. cinerum.* E lasciò MSS. molti *Quaresimali*. Una *Parafraasi de' libri della Fisica d'Aristotile. Lezioni sopra tutte l'Opere di Scoto. Un Trattato De sensibus Scripturarum. L'Apparato alle conclusioni di Parigi. Compendio del Manuale del Navarra. Censura delle Costituzionei Parisiensi del Molineo. Censura nella Bibliotheca Veterum Patrum. Istruzioni e Visite Episcopali ec.* I suoi *Sermoni* furono stampati in Roma nel 1596. in 4., e il suo Trattato sopra l'eloquenza del pulpito intitolato il *Predicatore* in Venezia presso il *Giunni*, 1609. in 4. Aggiungansi a tutto ciò moltissimi altri *Opuscoli* ascetici, storici, e morali, e d'ogni genere d'argomento, altri stampati, altri e in assai maggior numero inediti, che si conservano nella Libreria di S. Angelo in Milano, e de' quali ci ha dato un minuto Catalogo l'*Argelati* nella sua *Bibl. Script. Mediol.* Vol. 2. P. I. pag. 1029. ec. Il *Panigarola* scrisse la *Vita* di se medesimo, tre anni soli innanz alla sua morte, men-*

tre era in Parigi, il cui originale si conserva nella suddetta Biblioteca di S. Angelo. Ella è scritta con una ammirabile sincerità sì nell' esporre i difetti, in cui cadde, come nel raccontare i pregi, di cui fu adorno, e gli onori, a cui fu sollevato. Molti scrittori ragionano di lui, come d' un uomo assai versato nella sagra e profana erudizione, e di uno de' più eloquenti predicatori, che mai fosse udito da pergami. Veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 7. P. III. pag. 384. ec., ove si hanno più copiose, e distinte notizie di lui.

PANINI (*Francesco*), Modenese, fiorì nel secolo XVI. Fu scolare del celebre *Lazzaro Labadino*, e in età giovanile fu presso il Conte *Fulvio Rangone*, da cui fu molto favorito. Esercitossi nella Storia, e nella poesia latina, e volgare. E' molto pregevole la *Cronaca di Modena* da lui scritta con molta critica e diligenza verso il 1567., ove oltre il descriver le vicende di quella Città, parla ancora delle più cospicue famiglie, e degli uomini illustri da esse uscite. Questa Cronaca, che non giungeva, che al 1507., fu poi continuata dal medesimo Panini coll' ajuto del detto Conte *Fulvio Rangone* fino al 1567., il cui originale conservasi ora nell' Estense di Modena. Alcuni *Epigrammi* latini del Panini furon inseriti tra' versi di *Angelo Guicciardi* stampati in Reggio nel 1593. Ved. *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 22.

PANIZZA (*Lodovico*), Mantovano, nacque l' anno 1480. Studiò la medicina in Padova, ed ebbe a maestri *Giovanni dall' Aquila* e *Pietro Trapolino*. Fu medico di *Federigo II.* Duca di Mantova. Ebbe egli tanto credito, e fama, che *Andrea Turino*, medico del Re di Francia, gli mandò un' Opera sua da esaminare prima di publicarla. Finì di vivere circa il 1560. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Apologia Commentarii olim editi de parca evacuatione in principis graviorum morborum a materia multata, & mala non furiosa pendentium, facienda ad Hippocratis*

mentem, Venetiis 1561. in fol. 2. *De minoratione Opusculum*, Venetiis. 3. *Questio de phlebotomiis fiendis in omni dolore, in omnique apostemate, inflammationibus, praesertim in pleuresi*, Venetiis 1532. in 4. con dedica al Duca suddetto. Nelle *Lettere, ed Arti Mantovane* del Ch. Abate *Bertinelli* pag. 120. si hanno le notizie di lui. Ved. anche il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PANNINI (*Gio. Paolo*), uno de' migliori prospettivi di quest' età, nacque in Piacenza l' anno 1691. Portatosi a Roma già bravo nella sua professione, per divenir figurista frequentò la scuola di *Benedetto Luti*. Niuno fu più vago del Pannini nelle prospettive, non tanto per la esattezza di esse, in cui ha molti pari, quanto per la grazia nel toccare il paese, e per lo spirito delle figure. Molte Prospettive di sua mano si vedono in Roma nella Villa *Patrizi*. Dipinse ancora il pianterreno nel *Palazzo de Carolis*, ora della Camera Apostolica, e il cassero nel Palazzo Pontificio al Quirinale. Fu anche architetto, e la Cappella de' Frati della scala in Trastevere è opera sua. Morì in Roma l' anno 1745. Ved. l' *Abecedario Pittorico* P. II. pag. 1359., e la *Storia Pittorica* ec. del Ch. Abate *Lanzi* pag. 345., e 398. *Pietro Bianchi* Romano, e suo scolaro, lo somigliò più di tutti nella graziosità, e lo superò nel macchinoso, che potè apprendere da *Bacciccio* altro suo maestro.

PANNONIO³ (*Janus Pannoniensis*), dotto Vescovo della Città di Cinque Chiese nella Bassa Ungheria nel XV. secolo. Coltivò in Italia con successo le Belle Lettere, e s' adoperò in farle fiorire nell' Ungheria. Abbiamo delle sue *Elegie*, ed *Epigrammi*, Venezia 1553. in 8., e nelle *Deliciae Poetarum Hungarorum*, Francfort 1619. in 16.; fra le quali se ne trovano alcune di felici. Niuna cosa è più curiosa dell' errore degli Enciclopedisti rapporto a *Giano Pannonio*; che hanno riguardato nella prima edizione della lor compilazione come possessore di cinque Chiese

se o Vescovati. All' articolo *Eveque*, dopo aver differito sulla pluralità de' benefizj, e dopo aver detto, che il Cardinal *Mazarini* Vescovo di Metz possedeva 13. Abazie nel tempo stesso aggiungono: „ E quanto alla pluralità dei Vescovati *Grano Pannonio* era alla sua morte Vescovo di cinque Città “. *Pannonio* morì circa l'anno 1472., come apparisce dalla sua *Vita*, che sta nel Tom. 2. delle sue Opere recentemente edite con somma cura in Utrecht nel 1784. Non si confonda con *Celio PANNONIO*, di cui abbiamo: *Collectanea in Apocalypsim ex omnibus omnium, quum veterum, tum etiam neoteriorum commentariis excerpta*, Venetiis 1547.

PANOPIA, una delle Nereidi, si rese commendabile per la sua faviezza, e per l'integrità de' suoi costumi. Era una delle Divinità, che chiamavano *Littorali*. Vi fu un'altra **PANOPIA** figlia di *Teseo*, che *Ercole* sposò, e di cui ebbe un figlio, che chiamò *Panopio*.

PANOPIONE, Romano, di cui parla *Valerio Massimo* in occasione d'un tratto di fedeltà eroica del suo schiavo. Questi avendo inteso, che alcuni soldati cortevano per uccidere il suo padrone ch'era stato proscritto, cambiò con lui d'abito, e lo fece partire nascostamente per una porta secreta, dipoi montando in camera andò a mettersi nel letto del suo padrone, ove si lasciò uccidere invece di *Panopione*.

PANORMITA (*Antonio*), Ved. **ANTONIO** di Palermo, o il **PANORMITANO** n. 9.

1. **PANORMITANO** (*Girolamo*), dell'Ordine de' Predicatori, così detto dalla sua patria, morto nel 1595. Pubblicò, *Confessionario raccolto da Dottori Cattolici; Catechismum Catholicorum Christianum: Summam pro instructione Confessariorum &c.*

2. **PANORMITANO** (*Lodovico*), dell'Ordine de' Cappuccini, nato nel 1647. così detto dalla patria, ma della famiglia *Bianco*. Scrisse e stampò le *Croniche della Provincia di Palermo de' Padri Cappuccini*, ed altre Opere.

3. **PANORMITANO** (*Niccolò*

TUDESCHI più conosciuto col nome di), perchè egli fu Abate d'una Badia dell'Ordine di San *Benedetto* in Palermo, e dipoi Arcivescovo di questa Città, detta in latino *Panormus*, è uno de' più dotti Canonisti, che abbiamo. Era di Catania in Sicilia. Studiò sotto il Cardinal *Zabarella*, e sotto *Antonio di Butrio*, e sì virtuoso si rese nel dritto canonico, che fu soprannominato *Lucerna Juris*. Egli assistè al Concilio di Basilea, ed ebbe gran parte in tutto ciò, che vi si fece contro Papa *Eugenio*. Il Re d'Aragona, del quale era suddito, cangiò di partito, e quindi cangiò anche l'Arcivescovo. E' cosa molto sorprendente, che questo santo Prelato abbia avuta una tal debolezza. *Enea Silvio* suo amico ci scoprì il perchè di questo mistero. Egli confessa che *Panormo* non ignorava già da qual parte fosse la verità, e ch'egli patì in resistendo alla sua propria coscienza. Aggiunge ancora, ch'egli l'aveva spesso udito dolersi nella sua Biblioteca, perchè il Re ascoltava de' cattivi consigli. Ma, dice il politico *Enea Silvio*, bisognava ch'egli obbedisse al suo Principe, *eum obedire principi suo oportebat*. L'Arcivescovo di Palermo corresse in seguito le sue debolezze, e mostrò una gran fermezza per la causa della Chiesa. Egli morì di pestilenza nel suo Arcivescovado l'anno 1445. Le sue Opere sono: 1. *Un vasto Commentario sopra i cinque libri delle Decretali*. 2. *Alcuni Commentarj sopra le Clementine*, e le loro chiose. 3. *Un tesoro de' Gius canonico*, ed alcuni altri *Trattati*. 4. *Cento e diciotto Consultè e sette quistioni*. 5. Il più importante de' suoi Scritti è il *Trattato sopra il Concilio di Basilea contra Papa Eugenio*. Egli vi fa la Storia di tutto ciò, che accadde in quel Concilio fino alla deposizione d' *Eugenio*, e fa vedere in seguito, che il Concilio di Basilea è un Concilio ecumenico, il qual non ha fatto, che cose giuste contro del Papa medesimo. Egli tratta la questione della superiorità del Concilio sopra il Papa, la decide in una maniera profonda, risponde alle ob-

biezioni coerentemente a' principj de' canonisti medesimi, e nulla omette nella questione di fatto e di diritto, che possa dar vigore all' opinione ch' egli difende. Questo eccellente trattato, ch'è riputatissimo dai dotti, è stato tradotto in Francese nell' ultimo secolo, e dato al publico da M. *Gerbais* Dottore della Sorbona. Il *Panormitano* parla per entro d'esso de' mali della Chiesa, e de' disordini della Corte di Roma. Dice che il Concilio di Basilea ha fatti varj decreti molto salutari per la riforma della Chiesa, per abolire gli abusi inveterati della Corte di Roma, e l'empietà della simonia, come per esempio il Decreto che proibisce di pagare le annate, ch'egli chiama *deestabile invenzione*. „ Coloro, dic' egli ancora, che portavano più grossi facchi di danaro a Roma, erano innalzati alle dignità. Si faceva poco conto della scienza e della virtù, e quindi erano collocati nelle Sedj della Chiesa ladri e mercenarj, anzicchè veri Pastori. Il Concilio fece ottime regolazioni sopra la collazione de' beneficij, sopra le riserve ed aspettative, per mezzo delle quali gli ordinarj de' luoghi erano talmente ristretti nella loro giurisdizione, a cagione delle pratiche e degli abusi della Corte di Roma, che il Papa solo s'impadroniva di tutto, governava tutto, come se la Chiesa non fosse stata istituita che per lui solo. Così non si diportava già S. Gregorio “. (*Ved. TUDESCHI*).

PANSA (*Cajo Vibio*), eletto Console con *Irrzio*, era come lui amico e discepolo di *Cicerone*. Egli s'attacò al partito di *Cesare*, e dopo di *Ottavio*. Fece la guerra con quest'ultimo contro *Antonio*; e in una battaglia data presso Bologna, dove s'espone moltissimo, fu ferito, e morì poco tempo dopo dalla sua ferita.

PANTAGATO (*Ottavio*), Servita, ed uomo di vastissima erudizione del secolo XVI., nacque in Brescia a' 15. d'Agosto del 1494. Studiò in Roma, e quivi o fosse scolaro di alcun de' seguaci di Pom-

ponio *Lezo*, o che si unisse in amicizia con quegli Accademici, cambiò secondo il costume di quel tempo il cognome di *Pacato*, che tale era quello della famiglia, in quel di *Pantagato*. Entrato nell'Ordine de' Servi di *Maria* fu inviato agli studj in Parigi, ed ivi ricevette la laurea teologica. Tornato in Italia fu chiamato a Roma, ove dal Pontefice *Leon X.* ebbe una Cattedra nella Sapienza. Il Cardinal *Giovanni Salviati* nipote di detto Pontefice lo ricevette tra' suoi famigliari, e per opera di esso ebbe una pingue Abazia in Sicilia, ricevuta la quale ei non solo non più visse nel chioffro, ma cambiò ancora l'abito Religioso in quel di ecclesiastico secolare, secondo il costume a que' tempi introdotto. Fu ancor qualche tempo presso il Cardinal *Benedetto Accolti*. Dopo la morte del Cardinal *Salviati* accaduta nel 1553. ei continuò a vivere alcun tempo in Roma su' frutti della sua Abazia. Ma l'anno seguente gli fu affidato un impiego, che ad uomo già assai avanzato in età, e tutto dedito a' gravi studj dovette riuscire non poco noioso, cioè quello d'istruir nelle lettere il giovinetto Cardinal *Roberto de' Nobili*. *Latino Latini* in una sua lettera de' 26. di Marzo del 1554. descrive la sollecitudine, con cui il *Pantagato* veniva istruendo per tre o quattro ore ogni giorno il giovane Cardinale, (*Ved. NOBILI Roberto de n. i.*). Continuava egli frattanto a starsene fuori del chioffro, quando una legge dal severo Pontefice *Paolo IV.* promulgata comandò a tutti i Religiosi, che in tal modo viveano, di ritornare alle lor case, e di ripigliare l'abito dell'Ordine loro. Il *Pantagato* affidato alla decisione del Cardinal del *Pozzo* credette dapprima di non esser compreso in tal legge; ma finalmente ubbidì, e forse costretto dallo stesso Pontefice. A' 17. di Settembre del 1562. un colpo apopleptico gli rendette immobile tutta la parte destra del corpo; ma ciò nonostante non cessò egli mai dall'occuparsi studiando, e conversando eruditamente co' dotti, che veni-

vano a ritrovare, finchè a' 19. di Dicembre del 1567. un nuovo colpo li tolse di vita nell'età sua d'anni 73. In tal occasione *Cristoforo Rossi* scrisse una lettera al Cardinal *Sirleto*, in cui piangendo la morte del *P. Ottavio* ne loda altamente non solo la vastissima erudizione, ma anche le rare virtù, delle quali era adorno. E veramente fu il *Pansagato* uno de' più infaticabili ricercatori dell' antica erudizione. Tutti gli uomini dotti dell' età sua, tra' quali *Marcantonio Flaminio*, *Paolo Manuzio*, *Levino Torrenzio*, il Cardinal *Sadoletto*, *Q. Mario Corrado*, *Latino Latini*, il *Mureto*, *Achille Stazio*, *Giglio Gregorio Giraldis*, *Giambattista Pigna*, e il Cardinal *Federigo Borromeo*, ed altri molti ne fanno testimonianza ne' loro scritti. Così non avesse egli fuggita la pubblica luce, permettendo solo, che certe fue cose corressero manoscritte, che più illustri Opere in ogni genere di antichità avremmo di lui. Infatti trattene due lettere latine pubblicate tra quelle *Clarorum Virorum &c.* Venetiis 1568. pag. 122. 123., null' altro se ne ha alie stampe. Il dottissimo *P. Lagomarsini*, che esatte notizie ci ha date di lui nel Vol. 4. dell' Opere del *Pogiano*, dice, ch' egli sapeva, ove stavano nascoste alcune Opere del *Pansagato*, e che volentieri pubblicate le avrebbe, se la troppo gelosa e indiscreta custodia de' possessori non gliel' avesse vietato. *Giambattista Rusi* ne pubblicò in Roma la *Vita* l' anno 1657. Vedi ancora *Ann. Servor.* Vol. II. pag. 207. del *P. Giani*, e *Specimen Brix. Litterar.* P. II. pag. 322. del Cardinal *Querini*.

1. PANTALEONE (S.), cioè tutto misericordioso, celebre Martire di Nicomedia, che credesi essere stato ucciso per la fede di Gesù Cristo verso il 305. sotto l' Imperio di *Galerio*.

2. PANTALEONE, Diacono della Chiesa di Costantinopoli nel secolo XIII. E' autore di un *Trattato* contra gli errori dei Greci, che si trova nella *Biblioteca de' Padri*.

3. PANTALEONE (*Arrigo*), nacque in Basilea a' 13. Giugno del

1522. Dopo avere apparate le lingue, e le Belle-Lettere insegnò per lungo tempo, ed eziandio la teologia in patria, dove abbracciò le parti de' Riformatori. Dopo si fece medico in un' età molto avanzata, esercitando la sua professione nella patria medesima, dove morì a' 3. Marzo del 1595. Fu egli estremamente laborioso, ed uomo molto onesto. Compose diverse Opere, ed altre ne tradusse in tedesco. Faticò molto negli *Elogj degli Uomini Illustri di Alemagna*, che pubblicò nel 1566. col titolo di *Prosopographia*. Il terzo Tomo di quest' Opera dedicò all' Imperator *Massimiliano II.*, che in ricompensa il creò Poeta laureato, e Conte Palatino. Abbiamo anche di lui: *Militaris Ordinis Johannitarum Rhodiorum, aut Melitenisum equitum rerum memorabilium terra, marique a sexcentis fere annis pro Republica Christiana in Asia, Africa, & Europa contra Barbaros, Saracenos, Arabes, & Turcas fortiter gestarum ad annum usque 1581. historia Libris XII. comprehensa, ac figuris illustrata*, Basilea 1581. in fol. Ved. *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

4. PANTALEONE, nome finto, sotto cui si nascondono varie Opere di alchimia, dietro a cui fino dal secolo XIII., e più assai nel secolo XIV., andarono gli uomini pazzamente perduti per soverchia brama di ammassar oro, gittando però le loro fatiche, e riducendosi all' estremo di povertà. L' Abate *Lengler*, che ci ha data la *Stovia della filosofia ermetica*, benchè nella Prefazione dia il nome di fognatori agli alchimisti, nel decorso tuttavia mostrandosi abbastanza persuaso della verità de' fatti, che da essi raccontansi, scrive che *Arnaldo* di Villanova trovandosi in Napoli verso il 1297. operò innanzi al celebre *Raimondo Lullo*, che ivi pur ritrovavasi, la trasmutazione de' metalli, e che questi venuto poscia a Milano, cui si trattenne alcun tempo, e vi esercitò l' alchimia, e si mostra, dice egli, in quella Città la casa, ove egli occupavasi in tal lavoro. Questo fatto però non è appoggiato,

che all' autorità di *Olo Borrichio*, troppo in questa materia pregiudicato; che lo racconta nel suo libro *De origine & progressu chimie*. Generalmente tutto ciò, che nell'alchimia di *Raimondo Lullo* raccontasi da alcuni scrittori, credesi inventato a capriccio dagli alchimisti, i quali hanno voluto accreditare le loro menzogne col farci credere, che uomini di sommo ingegno adorate abbiano le lor pazie. Intorno a che è degna d'esser letta l'*Apologia*, che del *Lullo* han fatto il *Wadingo Annal. Ord. Minor. Vol. 3.*, e i Continuatori degli Atti de' Santi *Acta S.S. Jun. Vol. 5.* ad diem 30. L'Abate *Langlet* nomina poi alcuni Italiani, che verso questo tempo scrisser d'alchimia, cioè *Pietro Boni Ferrarese*, o *Buono* da Ferrara, che nel 1330. lavorava a Pola nell'Istria, e un certo Monaco detto *Ferrari*, o *Efferarj*, di cui pur dice, che abbiamo un affai oscuro Trattato in questa materia. E veramente molti erano a questi tempi perduti dietro a cotali follie. *Matteo Griffoni* nella sua *Cronaca di Bologna* pubblicata dal *Muratori Scrip. Rer. Ital. Vol. 18.* pag. 197. nomina un cotal *Francesco* da Forlì, che l'anno 1387. fu ivi appiccato, e di lui dice, che *faciebat archimiam, & multa mala*, e in un'altra *Cronaca* ivi inserita dallo stesso *Muratori* pag. 530. si aggiunge, ch'egli era falsario di moneta. Alchimisti pure erano e *Grifolino* d'Arezzo, e *Capoccio* Fiorentino, de' quali parla lungamente *Benvenuto* da Imola ne' *Comment. in Danr. Vol. 1.*, narrando la funesta sorte, che ebbero, arsi vivi amendue. Di questa moltitudine di alchimisti abbiamo una prova fra le altre in un passo del *Pezzarca*, in cui ridefi di costoro, e mostra quanto male essi consumano il tempo, l'ingegno, la fatica, e il denaro. Noi qui lo riferiamo a istruzione di coloro, che anche al dì d'oggi, quantunque forniti di somma abilità, e talenti, rivolgono pazzamente il loro studio a quest'arte. „Noi non veggiamo mai al-
„ can povero (dice egli nel suo
„ libro *De Remedio utriusque Fer-*

„ *tune*. Lib. I. Dial. 3.) che per
„ alchimia divenga ricco: ben veg-
„ giam molti ricchi per essa ridot-
„ ti a povertà . . . Non vedi tu
„ come alcuni in altre cose saggi
„ e prudenti son nondimeno com-
„ presi da tal pazzia; alcuni ric-
„ chissimi che per queste vanità si
„ consumano, e che mentre vo-
„ gliono tesoreggiare e cercano un
„ vergognoso guadagno, gittano in-
„ utilmente, ciò che aveano giu-
„ stamente acquistato, e ridotti fi-
„ nalmente a mancare ancora del
„ necessario; alcuni penserosi sem-
„ pre e turbati, mentre non pen-
„ sano ad altro, che a mastici, a
„ tanaglie, a carboni, nè vivon
„ con altri, che co' complici de'
„ loro errori, per poco non diven-
„ gon selvaggi; altri dopo aver
„ perduto il lume dell' intelletto,
„ perdono ancora gli occhi corpo-
„ rei“. Le Opere del supposto
Pantaleone trovansi nel Tom. 2.
della *Bibliotheca Chimica* di *Giò.*
Domenico Manger, celebre medico
Ginevrino, e pubblicata nel 1702.
Furon esse però assai prima stam-
pate a parte, e sono: 1. *Tumulus Her-*
meris apertus, in quo ad solem
meridianum sunt vidende anti-
quissimorum Sophorum abscondite
veritates physicae, & recentiorum
quorundam erronee opinionones de
laudatissimo illo liquore Mercurio
Philosophorum, ita ut jam culi-
bet, etiam mediocriter ingenioso
regia via pateat ad hoc mysterium
perquirendum, inventendum, &
preparandum: in gratiam erran-
tium illuminatus ab anonymo Pan-
taleonis sophie hermetice adepto,
Norimbergæ 1676, in 12. 2. *Exa-*
men Alchymisticum, quo ceu Lydio
lapide adeptus a Sophista, & verus
Philosophus ab impostore dignoscun-
tur, institutum in gratiam Magna-
tum, & eorum, qui ex defectu mul-
tae Lectionis, & Vulcanicæ expe-
rientiæ, punctum Chymicum plena-
ritium non intelligunt, ne tam tur-
piter a perditissimis istis fumivend-
ulis, ac impostoribus Traffonicis
in opprobrium artis mere divine de-
cipiantur. Necessarium, ac sum-
me proficuum Opusculum, quale a
mundo condito typis non fuit exa-
ratum auctore Pantaleone herme-

cae Sophie adepto, Norimbergæ 1697. in 12. 3. *Bifolium Metallicum, seu Medicina duplex pro Metallis, & hominibus infirmis, a Proceribus Artis hermetica, sub titulo Lapidis Philosophici inventa, elaborata, & posteritati transmissa cum omnibus circumstantiis, requisitis, & manipulationibus, sine dolo methodice tradita, & hujus Divinae scientiae amatoribus propozita a Pantaleone hermetica Sophie perito, Norimbergæ 1679. in 12. 4. Disceptatio de lapide physico, in qua tumbam Semiramidis ab Anonymo phantastice, non hermetice sigillatam, jam vero reclusam, si sapiens inspexerit ipsam, promissis Regum thesauris vacuum inveniet. 5. Tumba Semiramidis hermetice sigillata, quam si sapiens aperuerit, non Cyrus ambiciosus, avarus, Regum ille thesauros divitiarum inexhaustos, quod sufficit, inveniet. Ved. Biblioteca Volante del Cinelli Tom. 4. pag. 17., e il Dizionario della medicina dell' Eloy.*

PANTALEONE (Giacomo), Ved. UBBANO IV.

PANTANELLI (Sebastiano), Pesarese, scultore celebre e Professore pensionato nella Ducale Università di Modena, dove morì l'anno 1792. Diverse sue Opere si osservano in Pesaro, e altrove.

PANTASILEA, Ved. PENTE-SILEA.

PANTEA, Ved. ABRADATE.

PANTENO (S.), celebre filosofo stoico Siciliano, fu capo della famosa scuola d'Alessandria verso l'anno 180. Egli fioriva sotto l'Imperad. Comodo, e viveva ancora nel 1216. Fu mandato poi ad istruire gli Etiopi nella religione cristiana, il che fece con grandissimo onore. Dicefi ch'egli ritrovò che pressò di que' popoli la fede di Gesù Cristo era già itata predicata da S. Bartolommeo, e che vide un Evangelio di S. Matteo scritto in Ebreo, che il detto Apostolo avea loro lasciato. S. Girolamo ci assicura, che Panteno portò seco il detto Evangelio, e che ritrovavasi ancora al suo tempo nella Biblioteca d'Alessandria. Ma alcuni dotti dubitano della verità di questo

fatto. Comunque sia, Panteno nel ritorno suo ad Alessandria continuò a spiegare pubblicamente la Sacra Scrittura sotto il Regno di Severo, e di Caracalla, ed a servire la Chiesa co' suoi discorsi, e co' suoi scritti. Egli avea composto de' Commenti sopra la Bibbia, pieni di allegorie, che non sono pervenuti fino a noi. Gl' interpreti gli sono debitori di una osservazione intorno alle Profezie, cioè perchè esse siano spesso espresse in termini indefiniti, e perchè il tempo presente vi sia messo pel passato, e pel futuro. Si può giudicare dalla maniera, con cui Panteno spiegava il testo sacro, da quella che hanno seguito Clemente d'Alessandria, e Origene, e tutti gli allievi di questa scuola. I loro Commentari sono pieni di allegorie; s'allontanano spesso dalla lettera, e trovano quasi per tutto de' misteri, di cui la spiegazione è frammischiata con molta erudizione, (Ved. CLEMENTE n. 18.).

PANTEO (Giannantonio), Veronese, e medico del secolo XV., di cui si hanno: *Confabulationes ex Theriacis Chalderianis, quæ in Veronensi agro sunt &c.*, Vicentiæ 1488. in fol. *Giannagostino Panteo*, Veneziano, scrisse: *Arts, & theoria transmutationis metallice, cum Voarchadumia, proportionibus, numeris, & iconibus rei accommodis*, Venetiis 1551.

PANTERA (Pantero), Gentiluomo Comasco, e Capitano di Galea. Dimostrò il suo valore contro i corsari servendo Clemente VIII. nel 1598. Diede in luce in Roma nel 1614. un'Opera col titolo *L'Armata navale divisa in due libri*. In tutto il contesto dell'Opera dimostra l'autore le non poche cognizioni di cui era fornito. Ved. *Uomini Illustri della Comasca* pag. 163.

PANTIN (Guglielmo), nativo di Thielt in Fiandra. Spiegò pubblicamente in Lovanio l'Opera di *Cornelio Celso*. Fu medico a Bruges, e morì li 2. Ottobre 1583. Lasciò un dotto Commentario sopra il *Trattato di Celso De re medica*, Basilea 1552. in fol., che prova ch'egli era versato nel-

la bella letteratura. Era zio, cioè fratello dell'avo del seguente.

2. **PANTIN (Pietro)**, pronipote del precedente, era nativo di Thielt in Fiandra. Si rendette abile nelle lingue, e le insegnò a Toledo, ed a Saragozza. Divenne in appresso Cappellano di *Filippo II.*, Canonico d'Ypres, Decano di S. Gudula a Bruxelles, Prevosto di Condé, e morì a Bruxelles nel 1611. di 56. anni. Si ha di lui: 1. *Traduzioni di molti autori e Santi Padri Greci.* 2. Un Trattato *De Dignitatibus & Officiis regni ac domus regiae Gothorum*, nei *Concilj di Loaysa*, e nell'*Hispania illustrata*, 4. Vol. in fol., picciol Trattato, dotto ed utile, ed altre Opere. Il *Pantin* si fece egli stesso l'epitafio riferito dall'*Eloy* nel *Dizionario della medicina*.

PANVINIO (Onofrio), celebre Religioso Agostiniano del secolo XVI., nacque in Verona nel 1529. Fin dall'età fanciullesca in lui si scopersero un'avidità infaziabile di studiare. Preso l'abito Agostiniano, e fatta la professione fu dal General *Seripando*, poi Cardinale, mandato a Roma a compirvi i suoi studj; e benchè in età di soli 24. anni fu destinato a istruir nelle scienze i giovani dell'Ordin suo nella stessa Città. L'anno seguente insegnò la scolastica teologia in Firenze. Ma non essendo questo studio conforme al suo genio ottenne dal suo Generale non solo d'essere libero da tal impiego, ma di vivere ancor fuori del chiostro. Egli saggiamente si valse della libertà concedutagli. Trattatene qualche tempo in Venezia, ove ebbe la sorte di conoscere il *Sigonio*, che già erasi molto inoltrato negli studj dell'antichità, e della storia, i quali erano ugualmente cari al *Panvinio*; e l'un l'altro aiutavansi nelle loro scoperte. Ma il più ordinario foggiorno del *Panvinio* fu in Roma, ove fu carissimo al Cardinal *Marcello Cervini*, da cui quando fu eletto Pontefice, avrebbe potuto sperare ogni cosa, se una troppo immatura morte non l'avesse privato del suo protettore. Passò indi alla Cor-

te del Cardinal *Alessandro Farnese*, con cui nel 1568. viaggiò in Sicilia; ma giunto a Palermo cadde gravemente infermo, e in età di soli 39. anni finì di vivere li 7. Aprile dello stesso anno. Il cadavere del *Panvinio* non fu già trasferito a Roma, come ha supposto qualche scrittore. E bensì vero che nella Chiesa di S. Agostino in Roma gli fu collocata un'onorifica iscrizione, siccome altra ne era già stata innalzata al Cardinal *Seripando* morto in Trento, dove era Legato di quel Concilio. Il breve corso di vita, che ebbe il *Panvinio*, ci rende sempre più ammirabile il raro ingegno, e la singolare penetrazione, di cui egli era dotato. Chi legge i cataloghi delle Opere da lui pubblicate, e di quelle in maggior numero ancora, che sono rimaste inedite, appenz può persuadersi, che anche la più lunga vita di un uomo solo potesse bastare a tanto. Tra queste le principali sono: 1. una *Differenziazione sopra gli antichi Riti osservati nel battezzare li Catecumeni*, in 4. e in 8.; Opera erudita 2. *Trattato della Primazia di San Pietro*, a cui precede un'assai bella Prefazione, nella quale biasima grandemente coloro, che nelle controversie di Religione usano le ingiurie e le invettive. Egli in essa dichiara, come il motivo che lo indusse a comporre quest'Opera, fu la lettura delle quattro prime *Centurie* di Magdeburgo, li cui autori sembravano essersi adoperati per abbattere li fondamentali de'dogmi, e dell'antiche costumanze della Chiesa. Queste quattro *Centurie* state eran composte da' Ministri Protestanti, alla testa de' quali si trovava *Martio Flaccio Illirio*, un de' più dotti teologi della confessione Augustana. La mentovata Opera è un corpo di Storia Ecclesiastica, ordinata dai novelli eretici con molto studio e fatica: le *Centurie* sono al numero di tredici, e compongono similmente tredici volumi, i quali arrivano al decimoterzo secolo; contenendo ogni *Centuria* ciò che in ciascun di essi v'ha di più osservabile. Siccome poi lo scopo di questa famosa Opera era

era quello di attaccare la Chiesa Romana, ed istabilire la nuova Riforma, il dotto Cardinal *Baronio* intraprese li suoi *Annali Ecclesiastici*, affine di opporli a codeste Centurie. Il male prodotto dalle prime quattro, che vennero pubblicate, nel tempo del *Panvinio*, obbligò quest' autore ad oppor loro il suo *Trattato della Primazia di San Pietro* diviso in tre parti. E' non contentasi già di provare l'accennata Primazia con la Scrittura, ed i Padri, ma risponde ancora all'obbiezioni de' Centuriatori, e confuta i lor principali argomenti. 3. Un *Trattato degli antichi riti di seppellire i morti presso i Cristiani*, in cui egli incomincia da ciò che spetta alla maniera di amministrare agli ammalati gli ultimi Sacramenti: Opera ripiena di dottissime ricerche, in 8., che fu tradotta anche in francese. 4. Un *Trattato delle sette principali Basiliche di Roma*, in cui entra in una curiosissima particolar descrizione di tutto ciò che ad esse si riferisce. 5. Una *Cronaca Ecclesiastica*, la quale incomincia da *Giulio Cesare*, e termina all' Imperatore *Massimiliano II.*, che contiene in una colonna la Storia profana, e nell'altra ciò ch'è succeduto di osservabile nella Chiesa: Opera piena di belle notizie. 6. Un *Trattato de' Vescovadi, de' Tirosi, e delle Diaconie de' Cardinali*. 7. Un *Trattato dell'origine della benedizione de' pani di cera chiamati Agnæ Dei*, che fuol farsi da' Pontefici la Domenica di *Quasimodo* l'anno primo del loro Pontificato, e non rinnovarsi durante il Pontificato di un Papa, fuorchè di sette in sett'anni. Pretende il *Panvinio*, che codesta benedizione de' pani di cera sia stata istituita per conservar nella Chiesa Romana qualche vestigio delle cerimonie del battesimo solenne, il quale amministravasi la vigilia di Pasqua, e delle Pentecoste, e per impedire che una sì antica ed augusta memoria fosse intieramente dimenticata. 8. *Le Vite de' Papi*, 1567. in 4. L'autore dedicò la sua Opera a *Pio V.*; e quest' omaggio non annunzia una grande imparzialità; ed anche spesso la verità è

desiderata; una vernice di adulazione vi si fa osservare ad ogni pagina. 9. *De antiquis Romanorum nominibus*, in fol. 10. *De Principibus Romanis*, in fol. 11. *De Republica Romana*, Parigi 1588. in 8.: Opera profonda ed intrattiva. 12. *Fistorum libri V.*, Venezia 1557. in fol.: Opera poco comune, ed utile per la storia antica, e per quella del medio evo. 13. *Typographia Romæ*, Francfort, 3. Vol. in fol. 14. *De triumpho & ludis Circensibus*, Patavii 1681. in fol. 15. *Adnotationes & supplementa ad Platinum de Vitis SS. Pontificum*. *Paolo Manuzio* lo chiama *belluonem antiquarum historiarum*. Il *Panvinio* fu accusato d'aver finte delle iscrizioni, e de' monumenti antichi per autorizar le sue opinioni, ma il Marchese *Maffei* nella sua *Verona Illustrata* ribattendo valorosamente il *Gruzero*, che la raccia d'impostore e di falsario avea data al *Panvinio*, mostra, quanto questi fosse sincero, e avveduto nel copiare, e nel riferire le iscrizioni. Altri l'accusaron d'esserli giovato delle *Memorie* dal *Panagato* stesso raccolte; ma il Ch. P. *Lagomarsini*, che del *Panvinio* ha prodotti alcuni monumenti nelle *Opere del Poggiano* Tom. 4. pag. 93., ha abbastanza mostrata l'insufficienza, e l'inverosimiglianza di questa seconda accusa. L'*Argelati* avea formato il disegno di riunire tutte in un corpo le Opere sì pubblicate, che inedite del *Panvinio*, e di farne una compita edizione; ma egli ne fu dalla morte impedito. Del *Panvinio* ragiona esattamente il P. *Gandolfi De Script. Augustin.* pag. 274., il Marchese *Maffei Verona Illustrata* P. II. pag. 348., e l'*Arisi*, che nel Vol. 2. *Cremon. Lister.* Tom. 2. lo annovera tra' Cremonesi, perchè la famiglia *Panvinio* traeva, secondo lui, l'origine da Cremona. Anche il P. *Niceron* ne ha fatto l'elogio *Mem. des Homm. Illust.* Tom. 16. pag. 329. ec. Nel *Nuovo Giornale di Modena* ec. Tom. 39. pag. 107. si ha una *Lettera* del Sig. Abate *Luca Antonio Biscardi* intorno al giorno della morte del *Panvinio*, indirizzata al Ch. Abate *Tiraboschi*

sebi Bibliotecario del Duca di Modena.

1. PANZA (*Muzio*), della Città di Penna ne' Vastini, oggi Abruzzo Ultra, filologo e medico del XVI. secolo: Lasciò date alla stampa: *Le Rime Delle Glorie di Sisto V. Della Libreria Vaticana. Ragionamenti diversi* ec.

2. PANZA (*Paolo*); Genovese, visse nel secolo XVI., e lasciò trall' altro la *Vita d' Innocenzo IV.* indi migliorata da *Tommaso Costo*.

PANZUTI (*Giandomenico*), Napoletano, nom del XVII. secolo. Scrisse: *Selectiores controversiae Forenses ad ornatum praesertim nostrarum consuetudinum*.

1. PAOLA (*S.*); nacque nell' anno del Signore 347. in Roma di una casa delle più illustri, che fossero allora in questa Capitale del mondo; e contava fra i suoi antenati gli *Scipioni*, i *Gracchi*, e i *Paoli Emilj*; ed altri personaggi della Republica Romana, ed era altresì provveduta d' immenso ricchezza. Ella fu maritata a *Tossio* e per nobiltà e per ricchezza in tutto a lei uguale, da cui ebbe un figliuolo maschio, che portò il nome del padre; e tre figliuole femmine, cioè *Blessilla*, *Paolina*, ed *Eustochia*; tutte e tre celebri per la loro santità. Ella ebbe ancora un' altra figliuola chiamata *Ruffina*, la quale morì giovanetta prima di prender stato. Viveva *Paola* nello stato matrimoniale in una maniera irreprensibile agli occhi del mondo; ma la sua virtù era puramente umana, perchè sebbene cristiana; non conosceva lo spirito del cristianesimo, e a guisa delle altre dame sue pari viveva nelle delizie e nelle morbidezze, dedita al lusso e alla vanità. Essendo rimasta vedova nell' età di 32. anni il Signore Iddio si servì dell' opera di *S. Marcella* Dama Romana sua amica per distaccarla dal mondo, e tirarla al suo servizio; perocchè *Marcella*, la quale colla sua singolare pietà da gran tempo edificava tutta la città di Roma, s' insinuò colle sue dolci e affabili maniere nel cuor di *Paola*, e le ispirò il desiderio d' imitarla, e di menare una vita veramente cristia-

na, e conforme al Vangelo. Essendo venuto in Roma *S. Girolamo*, nel soggiorno di tre anni, che vi fece, ebbe occasione di conoscere *S. Paola*, e procurò con le sue salutevoli ammonizioni non solamente di confermarla nei suoi santi propositi, ma di esortarla a crescere sempre più nella carità e perfezione cristiana. Allora fu, dice il *S. Dottore*, il quale ha registrate le sue gesta, ch' ella alzò lo stendardo della Croce di Gesù Cristo, e si consagrò interamente al divino servizio. Dato bando alle vanità, e alle delizie, deposte le vesti preziose, comparve in abito semplice e modesto; si diede al ritiro, all' orazione, e alle sante letture, ed abbracciò una vita penitente e mortificata. L' amore, che *Paola* concepì verso Dio, si stese ancora verso il prossimo, impiegando in larghe limosine ai poveri quel danaro, che prima spendeva nel lusso, e nelle pompe mondane. Anzi si accrebbe talmente la sua carità verso i miserabili, ammalati, e bisognosi di ogni sorta, che pareva, che volesse dar fondo alle sue grandi ricchezze, non negando mai di sovvenire chiunque la richiedeva d' ajuto. I parenti, e gli amici di *Paola* ne mormorarono, come se ella volesse impoverire i suoi figliuoli; ma ella rispondeva, che lascierebbe a' suoi figliuoli un ricchissimo patrimonio, e una eredità assai maggiore della sua, cioè la protezione e misericordia di Gesù Cristo sopra di loro. Lo stesso *S. Girolamo* vedendolo, che non contenta di dispensare quello che aveva, si caricava ancora di debiti per soccorrere alle altrui necessità, credette di doverla avvertire, che mettesse qualche limite alle sue limosine, conciossiachè l' Apostolo non obbliga alcuno a impoverirsi per sollevare gli altri, e che Gesù Cristo medesimo aveva detto nel Vangelo, che quando si hanno due vesti, basta darne una ai poveri. Ma ella rispose: *Se io fossi ridotta ad aver bisogno, troverei facilmente chi me ne desse; dovechè, se un povero muore di fame, e io non lo soccorro potendo, anche con chiederlo agli*

agli altri, a me toccherebbe renderne conto a Dio; ed aggiunse con ammirabile fede; *Desidero di morire povera, e talmente povera, che non mi resti uno scudo, e di essere seppellita per carità.* Tra le tante eroiche virtù però, che risplendevano in *S. Paola*, osserva *S. Girolamo*, ch'ella non giunse a trionfare perfettamente della debolezza del sesso, per cui soccombeva alla violenza del dolore, che provava nella morte de' suoi congiunti, e massimamente de' suoi figliuoli; di cui niuno venne a mancarle senza metterla in pericolo di perdere la vita per la pena, che trafiggeva il suo cuore. Benchè in tale occasione si facesse il segno di croce su lo stomaco, e sulla bocca, e con esso si sforzasse di mitigare il dolore, ch'è sentiva e come femmina, e come madre; nondimeno il naturale e materno affetto prevaleva in maniera, ch'è non lasciava di lacerarle le viscere; e di farla prorompere in dritti pianti, e gemiti quasi inconsolabili. In questi combattimenti della parte superiore coll' inferiore; e dello spirito colla carne provava la Santa tali ambascie, che pareva ridotta ad una mortale agonia; permettendo il Signore queste debolezze in una sì gran Santa, acciocchè avesse occasione di umiliarsi, e di riconoscere la propria infermità. A misura, che *Paola* gustava le cose di Dio, le si accresceva la noia delle cose del mondo; e le riusciva insopportabile la vita tumultuosa, e dissipata della città di Roma; onde risolvè di partirne, e portarsi nella Palestina; specialmente dopo che il suo santo direttore *Girolamo* aveva lasciata Roma per fissare colà la sua dimora. Non ostante adunque le preghiere, e le lagrime de' figliuoli, de' parenti, e degli amici; l'anno 385. ne' primi giorni di Settembre s'imbarcò verso quelle parti, menando seco *Eustochia* sua figliuola, e raggiunse *S. Girolamo* nella Città di Antiochia, donde montata sopra un vile giumento, ella ch'era solita farsi portare in sedia dagli eunuchi, s'incamminò verso Gerusalemme nel cuore dell'

inverno. Arrivata alla santa Città ricusò il nobile alloggiamento, che il Governatore le avea fatto preparare, e si ricovrò in una povera casetta. Visitò poi con sentimenti di gran pietà tutti i luoghi santificati dalla presenza corporale, e dai misterj del nostro Salvatore. Indi volle fare il viaggio dell' Egitto; a fine di veder cogli occhi proprj i prodij di penitenza, de' quali avea udito parlare stando in Roma; e di visitare quei santi Monaci, e anacoreti, che popolavano quelle solitudini, non già per curiosità, ma per ritrarre profitto dal loro esempio, e dalle loro parole, e animarsi sempre più alla penitenza. Essendo ritornata in Palestina fissò la sua dimora in Betlemme per avere sempre presenti le umiliazioni profonde del Figliuolo di Dio; annichilato per amor nostro e per la nostra salute fino a nascere in una stalla. Ivi abitò per tre anni in un tugurio, finchè fece fabbricare un grande Ospedale per ricevervi; ed alloggiarvi i pellegrini, che si portavano alla visita di quei santi luoghi, e due monasterj, uno per gli uomini, di cui avea la direzione *S. Girolamo*, e l'altro per le donne; nel quale ella si ritirò insieme con la sua santa figliuola *Eustochia*. Ella prese di questo la direzione a persuasione di *S. Girolamo*; impiegandosi peraltro negli uffizj più bassi, e più vili del monastero; talmente che sembrava l'ultima di tutte e la più dispregievole. L'abito di queste sante monache era uniforme; di panno grosso; e ordinario; cantavano nelle ore destinate giorno e notte l'ufficio divino; mangiavano tutte insieme frugalmente, facendo frequenti digiuni; attendevano assiduamente al lavoro specialmente per vestire se medesime; e dispensarne ancora agli altri; uscivano dal monastero solamente le feste per andare alla Chiesa vicina; erano tutte obbligate di sapere il Salterio, e d'imparare ogni giorno a memoria qualche cosa della santa Scrittura; non era ad esse permesso di possedere cosa alcuna in particolare, ma si dovevano contentare del vitto e

del vestito, di cui erano provvedute. Governava santa *Paola* questa Comunità con molta sapienza, e con una singolare carità, animando tutte colle sue istruzioni, e molto più col suo esempio, alla pratica delle cristiane virtù. Se vedeva alcuna, che tenesse soverchia cura del suo corpo, la riprendeva dolcemente, e molto più quando nel vestire affettava attillatura, dicendo, che la troppa pulizia del vestito rende l'anima sordida, e brutta. Voleva, che le giovani mortificassero la loro carne con più rigorosi digiuni, e diceva *esser meglio, che avessero lo stomaco debole, che l'anima inferma*. Ella però le sorpassava tutte nelle umiliazioni, nelle vigilie, nelle mortificazioni, e nell'attinenza; dormiva sovente in terra coperta di un cilizio; nè beveva mai vino, ancorchè fosse ammalata. Racconta *S. Girolamo*, che avendo ella avuta una grave infermità, allorchè cominciò a ristabilirsi in salute, i medici giudicarono, che dovesse bere un poco di vino, altrimenti correva pericolo di divenir idropica. *S. Girolamo* per indurvela si fervè dell'opera di *S. Epifanio*, che allora si trovava in Palestina, ma inutilmente; imperocchè interrogato *S. Epifanio*, che frutto avesse ricavato dalla sua esortazione, rispose: *Tant'è lontano, che mi sia riuscito di persuaderla a beber vino, che anzi ella ha quasi persuaso me così decrepito come sono a non berne più per l'avvenire*. Riflettendo *Paola* alla vita mondana, che aveva condotta nel secolo, era penetrata da tale spirito di compunzione, che spargeva continue ed abbondanti lagrime, specialmente allorchè fosse caduta in qualche piccolo difetto. Dubitando *S. Girolamo*, ch'ella non si abbreviasse la vita per l'eccessive austerità, e non perdesse la vista pel continuo piangere, l'avvisò a moderarsi alquanto, e a conservare la vista, almeno per leggere le sante Scritture; ma ella rispose al suo santo direttore: *Bisogna sfigurare col pianto questo volto, che altre volte ho dipinto col belletto contro il comanda-*

mento di Dio; bisogna affliggere questo corpo, ch'è stato nelle delizie; bisogna espiare con lagrime continue quei visi, e quelle gioje mondane, che tanto tempo duravano; bisogna cangiare in ruvido cilizio quei vani e preziosi abiti, di cui io mi rivestiva; dopo che tanto ho cercato di piacere al mondo, e al marito, altro non debba ora desiderare, che di piacere al mio Signor Gesù Cristo. Le sue delizie erano leggere, e meditare le sante Scritture; e a fine d'intenderne meglio il senso aveva imparata la lingua Ebraica, fin da quando dimorava in Roma. Ella le sapeva quasi tutte a mente, e dopo che si fu stabilita in Betlemme, leggeva continuamente colla sua figlia *Eustochia* il vecchio e il nuovo Testamento, facendosi spiegare da *S. Girolamo* le difficoltà, che v'incontravano. Avendo così passati diciotto anni in Betlemme nella meditazione delle verità della fede, e nell'esercizio dell'umiltà, della penitenza, e della carità, cadde in fine gravemente ammalata a morte; o piuttosto, dice *S. Girolamo* scrittore della sua *Vita*, ottenne ciò, che bramava, di lasciar la terra per unirsi perfettamente a Dio in cielo. La vicinanza della morte non le recò veruna turbazione, recitando continuamente quei versetti de' Salmi, ch'esprimevano il suo ardente desiderio di andare a godere la gloria celeste. Seguì la sua beata morte nell'anno 404. il dì 26. di Gennaio, in cui è notata la sua memoria nelle Tavole ecclesiastiche, correndo l'anno cinquantesimo settimo di sua età. I suoi funerali non furono una funzione lugubre, ma un trionfo di gloria; non si udirono nè lamenti, nè pianti, ma cantici e salmi, in ringraziamento al Signore per le abbondanti benedizioni concesse alla sua Serva. Fu il suo corpo portato alla Chiesa da alcuni Vescovi, e sepolto incontro al Presepio del nostro Signore *Gesù Cristo*. *S. Girolamo* ha scritta la *Vita* di questa celebre Santa dama Romana, della quale egli era stato il direttore; si trova tra le *Lettere* del Santo Dottore, ed

è riportata dal *Rosweido* nel lib. 1. delle *Vite de' Padri dell' Eremito*, e da molti altri, (*Ved. PAMMACHIO S.*, ed *EUSTOCHIA*).

2. **PAOLA** (*Giulia Cornelia*), prima moglie dell' *Imperator Eliogabalo*, era figlia di *Giulio Paolo* Prefetto del Pretorio, d'una delle più antiche case di Roma. *Eliogabalo* n'era perdutamente innamorato, allorchè la sposò; ma ben tosto dipose se ne disgustò, e la scacciò di palazzo. *Paola* spogliata del titolo d' *Augusta*, e degli onori che l'accompagnavano, rientrò pacificamente nel corso d'una vita ordinaria, come se si fosse svegliata dopo un bel sogno. Essa aveva molte virtù abbellite dalle grazie, e dalla bellezza. Si crede, che avesse avuto un primo sposo e figliuoli; poichè *Eliogabalo* dice, che si maritava con essa per esser ben tosto padre, egli, che le sue fregolatezze avevano quasi scancellato dal rango degli uomini.

PAOLA (S. *Francesco* di), *Ved. FRANCESCO DI PAOLA* n. 9.

PAOLA (S. *Vincenzo* di), *Ved. VINCENZO* n. 5.

PAOLETTI, *Ved. PAULET*.

1. **PAOLI** (il P. *Sebastiano*), illustre sacro Oratore, e letterato, nacque in Villa Basilica, terra del Lucchese, il dì 14. Settembre 1684. Sin dalla più tenera età diede illustri saggi di quello, che adulto avrebbe fatto nella Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio, ove sostenne con decoro i più illustri carichi, e molti grandissimi personaggi esteri a lui commiser la cura di malagevoli, e d'importanti negozj. Ebbe amicizia, ed erudito carteggio col Sig. *Marchese Orsi*, coll' *Abate Salvini*, col *Lazzarini*, e con altri uomini di grido tra' dotti, e fu a molte Accademie aggregato, e da quella specialmente degli arcadi col nome di *Zedelaldo Pancio*. Finalmente d' *Idropisia*, la quale due anni l' afflisse, se ne morì nel 1751. d'anni 67. in circa. Le sue Opere sono: *La costanza combattuta* negli accidenti di S. *Eustachio* martire col nome anagrammatico d' *Anastasio Pauteli*, Venezia in 8. *Disquisizione istorica del-*

la patria, e Compendio della *Vita di Giacomo Ammanati*, detto il *Papiense*, Lucca in 4. *Della Poesia de' SS. Padri Greci e Latini ne' primi secoli della Chiesa*, Napoli 1714. in 8. *Difesa di Lodovico Antonio Muratori contro l' Eufrazio*. *Dialogo di due poeti Vicentini*, Napoli in 8. *Vita e virtù di Elisabetta Albano*, Napoli in 4. *Prefazione all' Opera di Giacomo Antonio del Monaco sul Culto Africano attribuito agli antichi Cristiani*, Napoli in 4. *Vita del Ven. Monsig. Ambrogio Salvo Vesovo di Nardo*, Napoli in 4. *Vita di Filippo Macchiarelli Eremita Camaldolese*, Napoli in fol. *Lettera al Sig. Marchese Scipione Maffei sopra tre Manoscritti Greci*, inserita nel *Giornale de' Letterati d' Italia* T. 31. pag. 58. e segg. *Additiones ad Bartholomeum Beverinum De ponderibus. & mensuris, ac manifestis de Nummis Byzantinorum. De Nummo aureo Valentinus Imperatoris, & de C. Cesonii Rufi Volusiani Praefectura, & Familia*, Lucca in 4. Il P. *Calogera* ha questa *Differenziazione* ristampata nel Tom. 24. degli *Opuscoli* pag. 145. *Ragionamento sopra il titolo di Divo dato agli antichi Imperatori*, Lucca in 4. Anche questo è stato dal P. *Calogera* ristampato nel Tom. 15. de' suoi *Opuscoli* pag. 79. In quest' anno procurò il P. *Paoli* in Napoli la sesta edizione de' tre libri della scienza chiamata *Cavalleresca* del Sig. *Marchese Maffei*, d'una sua nuova *Prefazione* illustrata. Di questa fatica del P. *Paoli* troviam solo menzione farsi nel *Giornale d' Italia* Tom. 33. P. II. pag. 449. *Merope*, Tragedia del Sig. *Marchese Maffei* con ragionamento, e note di S. P., stampata in Napoli. *Dedicazione alla perfetta Poesia del Muratori*, Venezia. *Orazioni*, Lucca 1730. Sono otto *Orazioni*, sette italiane, ed una latina. Furono ristampate in Lucca stessa nel 1739., e in Venezia due volte 1748. e 1750. *De Sancta Ecclesia Lucensi, an Provinciae Romani Pontificis accensenda ad PP. Concilii Lateranensis*, Romæ in fol. *Lettera al Sig. Antonio Vallisnieri intorno ad una Fontana osservata in Puglia*, tra

l' Opere di quel famoso uomo, Venezia pag. 374. *Annotazioni critiche sopra il nono Libro della Storia Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone*, in 12. senza luogo ed anno d'edizione. *Codice Diplomatico della Sacra Religione Gerusalemmitana*, Lucca Tom. 1. in fol. *Solenni esequie di Maria Clementina Sobieski Regina d' Inghilterra*, Fano in fol. *Codice Diplomatico della Sacra Religione Gerusalemmitana*, Lucca 2. Tom. in fol. *Lettera sopra il digiuno*, Lucca in 8. *Lezione sopra un Sonetto del Sig. Giambattista Riccheri intorno al sistema Newtoniano de' Pianeti*, inferita nel Tom. 2. de' *Miscellanei di varie Operette* pag. 329., Venezia. *Prosa detta in Arcadia per la solenne Ragunanza del Natale*, Venezia in 8. *Modi Toscani ricercati nella loro origine*, Venezia in 4. *Vita di Fra Giacinto Zummo Cavaliere Gerusalemmitano*, Napoli in 4. *De Patena argentea Foro-Corneliensi olim (ut fertur) S. Petri Chrysologi. Dissertatio*, Neapoli in 8. *Ragionamenti familiari a guisa di meditazioni sopra la Santissima Vergine addolorata*, Venezia in 8. *S. Petri Chrysologi Archiepiscopi Ravennatis Sermones ex Divo Augustino, & ex Luca Dacherjo, & notæ editoris. Prediche quaresimali*, Venezia presso Tommaso Bertinelli. Opere meditate. 1. Nota sopra S. Eucherio. 2. Collezione de' Concilj del Regno di Napoli; 3. Lessico Liturgico. 4. *Adnavigatio Sicula, Dialogo fra i Signori Egizio, Amenta, e Lucina, con alcune Annotazioni sopra la Poesia, e la corruttela d' essa nel trapassato secolo*. Il Ch. P. Paciaudi ne scrisse, e pubblicò la *Vita* col titolo: *De rebus Sebastiani Paulli Congregationis Marris Dei. Commentarius Epistolaris ad Scipionem Maffejum*, Neapoli 1751. Un elogio di lui si ha nel *Giornale de' Letterati d' Italia* Tom. 33. pag. 397., e nella *Storia Letteraria d' Italia* Tom. 3. pag. 735., (Ved. PACIAUDI Paolo Maria).

2. PAOLI (Giacinto de'), di una buona famiglia della Corsica, acquistò molta considerazione nella

sua nazione colla sua saggezza, e col suo coraggio. Egli fu eletto uno de' capi, che la governarono nel 1735. Le diverse rivoluzioni, che provò la sua patria, lo obbligarono di ritirarsi a Napoli. Gli interessi de' Corsi lo occupavano sempre. Esso spedì loro suo figlio uolo Pasqual de' Paoli nel 1755. Subitochè questo comparve fu riconosciuto per comandante generale di tutta l' Isola, quantunque non avesse che 29. anni. Egli non prese il titolo di Re, come Teodoro di Neuhoff; ma lo fu in effetto per molti riguardi mettendosi alla testa di un governo democratico. Egli stabilì una amministrazione regolare presso un popolo indisciplinato. Formò delle truppe regolate. Instituita una Università per radolcire i costumi colla coltura delle scienze. Gli affinamenti erano commessi con impunità; ei sempre mettervi un freno. Finalmente si fece amare facendosi obbedire. Egli morì nel 1771. Pasqual de' PAOLI di lui figlio, e tuttavia vivente, sostenne i Corsi contro il danaro de' Genovesi, e le armi de' Francesi. Finalmente quando questi ultimi fecero la conquista dell' Isola nel 1769. egli passò a Londra, ove visse molti anni riguardato, come il legislatore, e il difensore della sua patria, nella quale al presente ei soggiorna collo stesso carattere. Ved. *Memorie Storiche, e continuazione delle medesime concernenti la Vita di D. Pasquale de' Paoli, Presidente del Consiglio di stato del Regno di Corsica, e Generalissimo delle truppe della medesima*, Corti 1769. 2. Tom. in 8.

3. PAOLI AMMANATO, o PICCOLOMINI (Jacopo), conosciuto sotto il nome di *Cardinalis Papiensis*, nacque in Lucca di una famiglia illustre, e fu prima Segretario del Cardinal Capranica, indi di Callisto II., e finalmente di Pio II., il quale conosciuto il suo merito gli diede il suo casato; il Vescovado di Pavia, ed il cappello di Cardinale. Egli scrisse diverse Opere, ma altro or non ci rimane, che un Vol. di *Lettere*, e la *Storia de' suoi tempi*. Jacopo

di *Volterra*, che fu suo Segretario ne scrisse la *Vita*.

4. PAOLI (*Pietro*), famoso cerusico, ed eccellente litotomo, nacque in Lucca l'anno 1689. La singolare sua maestria aveagli per tutta Italia tratta una sì alta riputazione, che a Napoli, e in Sicilia fu più volte chiamato, e da altre lontane parti a lui venivan persone per sottoporsi alle sue cure. Morì in patria li 23. Giugno del 1752. d'anni 63. Ebbe due controverse letterarie, la prima con *Anton Benevoli*, scrivendo contro le osservazioni, e il metodo di lui sopra la cataratta nella lente cristallina, e pubblicò *Parere di Pietro Paoli Litotomo e Professore in Lucca*, Lucca 1730. La seconda contro il dottor *Tazzarini*, che avea impugnato il celebre *Bernardino Zandrini*, che chiamato a Lucca per deliberare sul modo di migliorare la cattiva aria di Viareggio, avea deciso per la necessità del taglio d'una macchia, che a' venti impediva il corso. Il *Paoli* sotto il nome di *Pasquale Rinomati* prese le difese del *Zandrini*, e pubblicò un *Parere* ec., Lucca 1740., del qual *Parere* nuovamente combattuto stampò anche nel 1741. una *Risposta Apologetica* ec. Lasciò inedito un compiuto *Trattato* sopra le ferite della testa. Altre notizie del *Paoli* si hanno nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 6. pag. 723. ec., e nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

5. PAOLI (*Gregorio*), ministro di Cracovia verso l'anno 1560. e 1566., era infettato dell' errore de' nuovi Ariani. Fu uno de' primi, che lo sparfero nella Polonia. Ebbe ancora la sfrontatezza di far dipingere un gran Tempio, di cui *Lutero* abbatteva il tetto, *Calvino* demoliva le mura, ed egli medesimo schiantava i fondamenti combattendo il mistero della Trinità. Così diceva egli altamente, che Dio non avea rivelate, che poche cose a *Lutero*; ch'egli ne avea di più dette a *Zuinglio*, e più ancora a *Calvino*; ch'egli medesimo ne avea intese maggiori; e che sperava che ne farebbero venute altre, che avrebbero ancora più perfette

cognizioni di tutto. Vanità, incostanze, incertezze proprie di tutti i settarij dogmatizzanti, (Ved. *LENTULO Scipione*, e *SERVET*).

6. PAOLI (*Paolo*), da Menaggio nel territorio di Como, fu chirurgo di *Francesco I.* nel tempo, che questo Monarca fondò in Parigi il Collegio Reale, e di *Arrigo II.* Scrisse un *Comento* sopra la *Pratica di Giovanni Vigo* da Rappallo. Di quest' Opera tuttavia inedita il Sig. Professore *Resia* ne fece dono al Sig. *Brambilla* chirurgo di S. M. I., la qual secondo il parere dello stesso *Brambilla* meriterebbe la pubblica lode. Ved. *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* pag. 162. e 415.

PAOLI, Ved. PAULI.

PAOLILLO, Napolitano, pittore, e discepolo del *Sabbatini*, fu di somma abilità nella pittura, come si vede da un *S. Giovanni*, che è in S. Severino de' PP. Benedettini, e dalla Tavola della Vergine, che è nella Chiesa di S. Maria delle Grazie nella Cappella in faccia al maggior altare, le quali sono sue opere.

1. PAOLINA, Dama Romana, illustre per la sua bellezza e virtù, era moglie di *Surnino* Governatore della Siria nel primo secolo. Un giovine chiamato *Mardo* concepì per essa una violenta passione, e non avendo potuto indurla a fare i suoi piaceri nè con doni, nè con alcun altro mezzo, corruppe uno de' Sacerdoti della Dea *Iside*, il quale fece intendere a *Paolina*, che il Dio *Anubi* la voleva vedere in particolare. Questa Dama sel recò a gran onore, ed andò a dormire nella camera del pretefo *Anubi*, ove *Mardo* essendosi nascosto usò con lei. Quelche tempo dopo *Paolina* fatta certa di questo stratagemma dal medesimo giovine lo palesò a suo marito, il quale se ne dolse con *Tiberio*. Questo Principe fece impiccare il Sacerdote d'*Iside*, e rovinare il Tempio, e gittare nel Tevere la statua della Dea, ed esiliò *Mardo*.

2. PAOLINA (*Pompeja*), moglie di *Seneca* il Filosofo, volle morir col suo sposo, allorchè il barbaro *Nerone* l' ebbe condannato

a perder la vita. Ella si era di già fatte aprire le vene; ma Nerone, che non aveva alcun odio parricidiale contro di essa, glielne fece ferare, e visse ancora alcuni anni. Non convien confonderla con PAOLINA moglie di Massimino I. Imperatrice d'una bellezza perfetta, e d'una dolcezza ammirabile. Ella calmò sovente i furori del suo sposo.

PAOLINA (S.), Ved. PAMMACHIO (S.).

PAOLINA, Ved. LOLLIA.

1. PAOLINI (Fabio), Udinese, filosofo, medico, ed uno de' fondatori della seconda Accademia Viniziana nel 1593., e publico Professor di lingua greca nella stessa Città di Venezia. Publicò: 1. *De Doctore Humanitatis Oratio*, Venetiis 1588. 2. *In nuptias Sereniss. Ferdinandi Medices, & Christiernæ Lotharingie magnorum Ducum Herzurie. Epitalamium*, Venetiis 1589. 3. *In funere Illustriss., & Reverendiss. Joannis Grimani Patriarchæ Aquilejensis. Oratio in D. Marci Æde III. Nonas Octobris 1593. ex tempore habita &c.* Venetiis 1593. in 4. 4. *De viperis in trochiscorum apparatu pro theriaca adhibendis disputatio*, Venetiis 1604. 5. *Prælectiones Marcie, sive Commentaria in Thucydidis historiam, seu narrationem de peste Atheniensium*, Venetiis 1603. Queste furon da esso nominate *Marcie*, perchè da lui dette nella Biblioteca di S. Marco. 6. *Fabule ex antiquis Scriptoribus excerptæ, & græcis, latinisque retractsis senariis explicatæ*, Venetiis 1587. Ved. *Cinelli Bibliot.* Tom. 4. pag. 36. ec., e le *Notizie de' Letterati del Friuli del Livuri*, e il *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

2. PAOLINI (Statilio), geniluomo da Osimo nella Marca d'Ancona, e Segretario del Cardinal Ippolito Aldobrandini. Fiorì nel secolo XVI. Era persona molto letterata, d'ottimo cuore, amabile, e cortese. Fu innoltre affai buon poeta Italiano, e alcune sue *Rime* furon stampate in alcune Raccolte. Fu amicissimo di *Torquato Tasso*, cui non mancò di favorire nelle dolorose di lui vicende. Ved.

il *Crescimbeni*, *Storia della Volgare Poesia* Vol. 4. pag. 107., e la *Vita di Torquato Tasso* elegantemente scritta dal Ch. Sig. Abate *Serassi* Tom. 2. pag. 224. ec.

1. PAOLINO (S.), Vescovo di Nola, e dottore della Chiesa. La famiglia *Paolina*, da cui discendeva *S. Paolino*, era e per nobiltà, e per ricchezze una delle principali dell'Impero Romano. Ella contava tra' suoi antenati una lunga serie di Senatori, di Prefetti, di Consoli, e di altri grand'uomini che l'avevano illustrata, e renduta celebre per tutto il mondo. Ma il nostro Santo ne fu senza dubbio il più bello, e il più prezioso ornamento, perocchè per le singolari sue prerogative personali fu l'oggetto delle ammirazioni, e delle lodi degli uomini più insigni del suo secolo, e colla sua eminente pietà, e santità servì di grande edificazione a tutta la Chiesa. Egli nacque l'anno 353. a Bourdeaux nelle Gallie, delle quali era Prefetto suo padre, da cui fu fondata la piccola Città di Borgo sul fiume Garonna. Allorchè egli fu in età d'applicarsi allo studio delle Belle-Lettere, e delle scienze, gli fu dato per maestro *Aufonio*, il quale era uno de' più dotti uomini del suo tempo, e che fu poi precettore dell'Imperatore *Graziano*. Sotto la sua disciplina fece *Paolino* tale progresso, particolarmente nella eloquenza, e nella poesia, che superò l'istesso suo maestro, e le produzioni del suo ingegno furono ammirate e lodate da tutte le persone letterate, che allora fiorivano, e singolarmente da *S. Girolamo*, che commendava in esse l'eleganza, e purità dello stile, la facilità, e naturalezza dell'espressioni, la forza dell'eloquenza, la vivezza delle immagini, in una parola tutto ciò, che può desiderarsi in un perfetto oratore. Non dee pertanto recar maraviglia, se *Paolino*, cui nulla mancava per meritare la stima universale, cominciasse affai di buonora a fare gran comparsa nel mondo. Egli si congiunse in matrimonio con una Dama Spagnuola per nome *Tersasia*, ovvero *Teresa*, che gli portò in do-

te il dominio di diverse terre; egli s'acquistò per la sua eloquenza un grandissimo credito negli affari forensi, a quali attese nei primi suoi anni; egli fu, essendo ancor giovane, innalzato alle dignità di Governatore di Provincia, di Console, di Prefetto di Roma, e di Console, che erano le primarie dell' Impero; egli finalmente aveva un gran numero d'amici ragguardevoli assai, e per la dottrina, e per la nobiltà, e pel favore, che godevano alla Corte Imperiale. Perciò ognuno faceva a gara di avere l'amicizia di *Paolino*, il quale a tutti si rendeva amabile pel suo sublime ingegno, per la piacevolezza de' suoi costumi, per la dolcezza delle sue maniere, per la sua prudenza, per la schiettezza dell'animo suo, per la sua inclinazione a far del bene a chicchessia, e per molte altre doti, che rade volte si trovano unite nell'istesso soggetto; laonde pare, che nessuno potesse dirsi più di *Paolino felice*, e fortunato in questo mondo. Iddio però, che voleva di *Paolino* fare un gran Santo, spezzò tutte queste catene, le quali quanto più erano forti, tanto maggiormente fecero risplendere il trionfo della grazia di *Gesù Cristo*, che le mise in pezzi. Uno de' mezzi, di cui si valse il Signore a questo fine, fu la tribolazione. Conciossiachè *S. Paolino* medesimo attesta nelle sue Lettere, ch'egli provò grandi affezioni, e molti travagli (forse pel cambiamento, che seguì nell' Impero l'anno 383. per la morte dell'Imperator *Graciano*); che dovè fare diversi viaggi; che furono sparfe contra di lui delle calunnie; e che corse varj pericoli per terra, e per mare. Egli era ancora d'una complessione assai gracile, onde la sua sanità restò molto deteriorata; sicchè cominciò a disgustarsi d'una vita, che vedeva soggetta a tanti diversi accidenti, e a cercarne un'altra, la quale avesse un fondamento più sicuro, e una più stabile felicità. A ciò s'aggiunsero gli stimoli, che gli davano molti santi uomini suoi amici, quali erano *S. Vissicio* Vescovo di Roano, *S. Delfino* Vescovo

di Bourdeaux, il celebre *S. Martino* Vescovo di Tours, da cui anche ricevè la guarigione miracolosa d'un male, che gli era venuto in un occhio; e per tacere degli altri, il grande *S. Ambrogio*, il quale sempre l'esortò a consacrarsi tutto a Dio, onde *S. Paolino* lo chiama suo ammirabile padre, e la forgente di tutto il bene, che in lui si trovava. Nè solamente di questi Santi si servì Iddio per incoraggiar *Paolino* a lasciare il mondo, ma si valse ancora dell'istessa sua moglie *Terasia*, la quale e colle parole, e coll' esempio lo incitava alla pietà, e al dispregio del mondo. Ma più che da ogni altro riconobbe *S. Paolino* la sua perfetta conversione dalla intercessione di *S. Felice* di Nola, di cui egli era divotissimo. Conciossiachè fin da quando egli era Console, ovvero Governatore della provincia di Campagna, si mise sotto la protezione di quel glorioso Santo, celebre per li molti miracoli, che Iddio operava al suo sepolcro, e d'allora innanzi, sempre che glielo permettevano i suoi affari, andava ogni anno a Nola nel giorno della sua festa. Fin dall'anno 379. essendo venuto ad appagare questa sua divozione, dic' egli stesso, che consagrò a *S. Felice* il suo cuore, e tutti i suoi desiderj, e che d'indi in poi in tutti i pericoli, ne quali si trovò, e in tutte le affezioni implorò il suo soccorso, e ne provò sempre effetti maravigliosi. Per la qual cosa egli attribuisce a questo suo validissimo protettore anche la grazia maggiore di quante altre ne avesse fin allora ricevute da Dio, di risolversi cioè ad abbandonare interamente il mondo, e a consagrarsi tutto al servizio di *Gesù Cristo*. Con questa generosa risoluzione si crede che circa l'anno 389. ricevette da *S. Delfino* Vescovo di Bourdeaux il lavacro del santo battesimo, essendo stato fino a quel tempo sempre catecumeno. Egli intanto dopo il battesimo perfer crescere nel suo cuore la grazia, che aveva ricevuta, e per approfittarsi delle ispirazioni del Signore, che lo chiamava a una vita perfetta, si ritirò in Ispagna; pe-

P A

rocchè essendo nella sua patria da tutti conosciuto, ed amato, aveva bisogno d' abbandonare casa, parenti, e amici per disbrigare il suo cuore da tutti i pensieri di mondo, ed assuefarsi a vivere sempre collo spirito unito a Gesù Cristo. Poco dopo ch' egli fu giunto in Spagna, gli uacque di *Terassia* sua conforte un figliuolo, che in capo agli otto giorni morì, onde essendo rimasto privo di quest' unico frutto del suo matrimonio, risolse di vivere di lì in poi con *Terassia*, come con una sorella; la quale molto volentieri diede a ciò il suo consenso, nulla più bramando anch' essa, che di consacrare il suo corpo a Dio, a cui aveva già da molto tempo fatto un sacrificio del suo spirito. Essendosi adunque *S. Paolino* col ritirarsi nella Spagna allontanato dal tumulto del mondo, pensò, com' egli dice, a prepararsi a comparire davanti al tribunale di Dio, e ben presto si sentì cambiato in un altro uomo. Accompagnò *S. Paolino* questo suo felice cambiamento interno col cambiamento anche esterno. Perocchè risolse di vestir l' abito di monaco, e di menare la sua vita come un monaco, e di passare il restante de' suoi giorni nella solitudine vicino a Nola, desideroso di tener l' ultimo luogo nella casa del Signore, di portare il giogo di *Gesù Cristo*, e di servirlo al sepolcro di *S. Felice*, facendo da portinajo nella Chiesa di questo Santo, spazzandone ogni giorno il pavimento, e vegliando la notte per guardarla. Rinunziò al divertimento della poesia profana, nè compose più versi che sopra argomenti di pietà; ed ebbe tanta premura di schivare qualunque cosa secolare, che avendo una volta allegato un piccol passo di *Virgilio*, ne mostrò pentimento, dicendo che poteva esser ripreso d' aver fatta cosa disdicevole alla sua professione. Inoltre per esser più libero nel cammino della perfezione, egli determinò di spogliarsi delle molte sue sostanze, e darne il prezzo a' poveri. E con quali sentimenti egli si privasse de' suoi beni, lo spiega egli medesimo così dicendo: *Io vi-*

P A

vo in un continuo timore, che l' ultimo giorno non mi sorprenda addormentato nelle tenebre, sprovvisto d' opere buone, e perdendo il tempo in occupazioni vane ed inutili. Perocchè che cosa farò io, se me ne rimango sempre nella mia repidezza? Se Gesù Cristo comparisce nel Cielo, e che io abbagliato dall' improvvisa luce del Re della gloria, fossi obbligato a nascondermi nelle tenebre, e nell' oscurità della notte? A fine di non incorrere in una tal disgrazia, o per mancanza di fede, o per superbia attacco alla vita, o per amor de' piaceri, o per le inquietudini, e gl' imbarazzi degli affari di questo mondo, ho preso la risoluzione di prevenire quel terribil momento, e di metter fine a tutte le mie sollecitudini temporali, prima di veder finiti i miei giorni. Ho depositato adunque tutti i miei beni nelle mani di Dio, appresso del quale li troverò nella eternità per aspettare in pace, e con fiducia la morte. Penetrato dal lume di queste verità *S. Paolino* vendè i suoi beni, e quelli ancora della moglie, la quale seguì in tutto e per tutto gli esempi del suo marito, non arrossendosi di comparire anch' essa in publico con abiti vili e meschini. E tale fu il credito di santità, ch' ella pure s' acquistò, che *S. Paolino*, scrivendo anche a' santi *Vescovi*, metteva in fronte alle sue lettere col nome suo quello pure di *Terassia*, e questi Santi rispondendogli, ad ambedue indirizzavano le loro risposte, come a due gran Servi di Dio. Or quella vendita d' immensi beni, ch' ei possedeva in molte provincie dell' Impero Romano, sovvenne alle indigenze d' innumerabili persone bisognose, e divenne il padre comune de' poveri. Liberò un' infinità di persone dall' oppressione, sotto la quale gemevano; riscattò un gran numero di schiavi, e di prigionieri; rimise molti in possesso de' loro beni, che avevano impegnati, pagando egli a' creditorì le somme, per cui erano impegnati. In una parola riempie, dice *S. Girolamo*, delle sue limosine l' Oriente, e l' Occidente. Una sproppiazione co-

si

gi generosa, e universale fu di grand' ammirazione a tutto l'universo, e di non minor edificazione alla Chiesa; ma ella fu interpretata assai diversamente, secondo i diversi affetti di quei, che ne giudicarono. Non v'è elogio, che non gli desero i Santi suoi coetanei, e principalmente S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo, S. Martino, affermando esser beato il loro secolo, per aver veduto un esempio di tanta fede, e di tanta virtù. S. Agostino, e S. Girolamo lo proponevano come un perfetto modello a coloro, che avevano ancora qualche pena a seguirlo nella povertà e nell'umiltà Gesù Cristo povero e umiliato. Andate, diceva il primo a Licenzio, andate nella terra di Lavoro, e mirate Paolino, quell'uomo sì grande per ingegno, e per nobiltà, sì distinto per le copiose ricchezze; mirate con qual generosità questo degno Servo di Dio s'è spogliato di tutto, per non posseder più altro, che il suo Dio; mirate, come ha rinunciato a tutto il fasto del secolo per istare attaccato all'umil legno della Croce. Queste lodi però benchè giuste, e dovute al suo merito, dispiaevano a Paolino, poichè se era stimabile per aver rinunciato al mondo, lo era anche più per la sua profonda umiltà. Ma se la conversione di Paolino rallegrò estremamente gli eletti del Signore, ella parve insopportabile ai grandi, e agli amatori del secolo, i quali non potendo amare un genere di vita, che condannava la loro, trattavano la sua pietà di follia. Quei, che prima avevano mostrato di farne stima, più degli altri lo insultavano, e per dir così, abbajavano contra di lui con parole profane ed insensate. Tra gli altri il celebre Ausonio, il quale, come si è detto, era stato suo maestro nell'eloquenza, benchè facesse professione della Cristiana religione, biasimò, e disapprovò altamente la santa risoluzione di Paolino, e con più lettere, che gli scrisse, lo trattò da uomo, che avesse perduto il giudizio, e si fosse lasciato sedurre dalle folli persuasioni della sua consorte Teresina,

contro la quale egli si scaglia con acerbe invettive, trattandola da donna stolta, e chiamandola col nome obbrobrioso di *Tanquilla*, alludendo alla famosa *Tanquilla* moglie di *Tarquinio*, la quale esercitava un assoluto dominio sopra l'animo del marito. *Sulpizio Severo* suo amico, che ad esempio di lui aveva rinunciato a tutte le speranze del secolo per vivere secondo il Vangelo, volle prendere le sue difese. Ma *Paolino* raffrenò il di lui zelo, e gli fece intendere, che purchè arrivasse a meritare l'approvazione di Dio, non si curava punto di quella degli uomini. Così *Paolino* rincorrendo *Sulpizio Severo* animava ancora se stesso a soffrire in pace le contraddizioni del mondo, e le detrazioni, che di lui si facevano dalle persone mondane, e a rimaner saldo e costante nel partito, che la grazia di Gesù Cristo gli aveva fatto prendere. Egli avrebbe voluto restare nell'oscurità, di cui andava in cerca, nè altro bramava, che d'aver l'ultimo luogo nella casa del Signore, e credeva, che se gli usasse carità a soffrirvelo. Ma Iddio dispese, che non si avesse riguardo alla sua profonda umiltà, e che fosse suo malgrado collocato tra' Principi del suo popolo coll'innalzarlo al Sacerdozio. Ritirati *Paolino* a Barcellona in Ispagna assisteva ai divini Uffizj nel giorno di Natale dell'anno 393., afforto in un'alta contemplazione del sacrosanto Mistero d'un Dio fatto uomo; quando il popolo e il Clero per una subitanea ispirazione chiesero che egli fosse promosso agli Ordini sagri, e ordinato Prete. In vano egli impiegò tutta la sua eloquenza a perorare in favore della sua umiltà, e del disegno, che aveva formato di ritirarsi a Nola; poichè rigettate le sue scuse fu ordinato dal Vescovo *Lampadio*, ovvero *Lampidio*, a condizione però, che non dovesse esser obbligato al servizio di quella Chiesa. Privilegio veramente singolare (perocchè secondo i Canoni ognuno restava legato a quella Chiesa, ove era ordinato); ma che non si potè ne-

gare nè al suo merito, nè alla ripugnanza, che egli mostrava allo stato, a cui si voleva costringerlo. Di quest' accidente egli ne scrisse a S. Agostino ne' seguenti termini: *Il mio spirito è troppo limitato per poter ancora sentir bene il carico, che m'è stato imposto. Quel ch'io sento è, che la mia debolezza mi fa raccapricciare sotto un peso così terribile. Tuttavia ho questa speranza, che Iddio, il quale cava la sua lode dalla bocca de' fanciulli, e che dà la sapienza ai piccoli, abbia a perfezionare in me ciò, che ha cominciato, e rendermi degno d' un ministero, al quale non sono asceso se non per violenza.* E certamente la sua straordinaria vocazione ben poteva rassicurarlo. In fatti la fantità del carattere riceveva aumentò in lui il fervore; poichè comprendendo egli con qual purità di costumi convenga esercitare il ministero sacerdotale, ed offerire il divin sacrificio, si studiò di purificare sempre più il suo cuore colle austerità, colla ritiratezza, coll' orazioni. La venerazione, che tutti avevano per lui in Barcellona, gliene rendè insopportabile il soggiorno; onde si cercò un asilo, in cui la sua umiltà avesse meno da temere, e questo fu la Città di Nola, dove lo chiamava da lungo tempo la sua divozione al Martire S. Felice. Traversate le Gallie s' imbarcò per l' Italia, e giunto a Roma il popolo avvistato del suo arrivo corse in folla a vederlo. Non era così facile il riconoscerlo sotto un abito meschino un Senatore, un Console, qual era egli stato negli anni addietro; ma la sua virtù, che traluceva in mezzo a quell' abiezione, era l' oggetto della stima e della venerazione di tutti i Servi di Dio, che si trovavano a Roma. *Paolino* però, che avea lasciato Barcellona, perchè v' era onorato, fu ben alieno dal trattenerli nella Metropoli dell' Universo, ove non mancavano persone dabbene, che l' applaudissero. Si portò dunque a Nola per vivervi sconosciuto, e morto al mondo; ma non poté far a meno di ricevere in sua compagnia alcune persone, che volle-

ro profittare de' suoi esempj, e seguire Iddio sotto la sua condotta; onde si vide tosto nascere nella sua casa, e formarli una comunità, alla quale egli stesso dava il nome di Monastero, come ai suoi compagni dava il nome di Monaci. Tutto in questa comunità era regolato con un' esatissima disciplina. Non solamente vi si digiunava in Quaresima fino a sera, ma questo digiuno si continuava anche nel rimanente dell' anno, almeno fino a Nona. Le vivande erano d' erbe e di legumi, e il pane affai ordinario; contutociò vi si beveva vino, ma parcamente, secondo la regola prescritta da S. Paolo. Vi si attendeva al lavoro delle mani per mangiare il pane delle proprie fatiche, come ordina lo stesso Apostolo; e il lavoro non era intermesso se non dall' orazione, e dagli altri esercizj spirituali. L' abito di *Paolino* era un sacco di pelo di capra, molto ruvido, che coprendolo lo pungeva. In una parola, il suo esempio fece ben presto rinascere in quel luogo le virtù de' più austeri anacoreti. Benchè *Paolino* menasse una vita così pura e penitente, non era però immune dalle tentazioni diaboliche, le quali anzi gli convenne soffrire per lungo tempo; ma Iddio lo rendè sempre vincitore per mezzo di quelle armi, colle quali fa, che i suoi fedeli servi vincono; e sono l' umiltà, la fuga delle occasioni, la penitenza, e l' orazione. La fama del suo merito si dilatò sempre più allora per tutto il mondo cristiano; e vi furono pochi uomini celebri in fantità, che non volessero aver con lui commercio almeno per lettere. S. *Paolino* ne rimaneva confuso, credendo di non meritare, che alcuno pensasse a lui; e si stupiva, che vi fosse, chi gli chiedesse con tanta istanza la sua amicizia. Nulladimeno riceveva queste lettere con una tanta allegrezza, e riguardava quell' affetto, che gli portavano tanti Servi di Dio, come una benedizione datagli da Gesù Cristo, in luogo del patrimonio, della patria, e de' parenti, che avea abbandonati per amor suo. Egli era in quest' alto con-

cetto di fantità, quando venne a vacare verso l'anno 409. la Sede Episcopale di Nola per la morte di *Paolo* Vescovo di quella città. L'elezione di un successore non fu soggetta a deliberazione; poichè tutti i voti si riunirono in *Paolino*; il quale, malgrado tutti gli sforzi, ch'ei fece per sottrarsi a quella dignità, della quale si reputava indegno, fu alla fine costretto ad accettarla. Costituito in questo supremo grado nel Sacerdozio cercò piuttosto di farsi amare da tutti, che temere da alcuno; e se era stato fino allora uno de' suoi più santi Preti del suo secolo, fu di lì in poi uno de' più santi Vescovi. E veramente il suo vivere era un modello per li più perfetti, e per li deboli un motivo d'ammirazione. La faceva col suo gregge da padre insieme e da capo, guidandolo ai pascoli salutari mediante la continua predicazione della parola di Dio, curando le sue infermità con grande zelo e diligenza, amandolo con tenerezza, e facendosi tutto a tutti per guadagnarli a Gesù Cristo. In fatti questo era l'unico suo scopo, questa l'unica sua occupazione; e ben presto si vide ciò, che possa sopra il suo popolo un Prelato santo egualmente e dotto; poichè la carità di *Paolino* lo rendè padrone del cuore di tutti, lo zelo della sua predicazione li convertì, e in breve tempo tutta la diocesi cambiò costumi. Non era finito ancora l'anno del suo Vescovato, che i Goti sotto la condotta di *Alarico*, dopo aver presa e saccheggiata nell'anno 410. Roma, passarono a dare il guasto alla Terra di Lavoro. La Città di Nola fu presa, e messa a sacco, e *S. Paolino* fu arrestato; ma i Barbari rispettando la sua virtù misero bensì a ruba tutta la casa, ma non gli fecero verun insulto alla persona. In mezzo a questa publica calamità fu udito più volte fare a Dio questa preghiera: *Deh non sia io, Signore, tormentato a cagione dell'oro e dell'argento; giacchè voi sapete, che tutte le mie sostanze sono tra le mani de' poveri.* In fatti egli non avea più nulla; ma pure tra' fon-

di della sua Chiesa, e tra quello, che potè mettere insieme dal miserabile avanzo degli averi del suo popolo Iddio gli fece trovar tanto da dare qualche sollievo a' bisognosi, e agli schiavi: e tutto il suo gregge, non ostante l'estrema afflizione, in cui era per la calamità sofferta, se ne consolò, dappoichè gli era stato salvato il suo diletto Pastore. Il Pontefice *S. Gregorio* riferisce, che in una incursione, che i Vandali fecero alcuni anni dopo dall'Africa in Italia, avendo saccheggiata di nuovo la Città di Nola, e fatti molti schiavi, *S. Paolino* dopo aver impiegato tutto quello, che avea per riscattarli, diede la medesima sua persona per liberare il figliuolo di una vedova, la quale colle lagrime agli occhi era ricorsa alla carità del santo Prelato, e ch'egli fu condotto schiavo in Cartagine; e che poco dopo ne fu in una maniera prodigiosa liberato; ma questo fatto non si accorda in alcun modo colle circostanze del tempo, e della Vita di *S. Paolino*. Il *P. Papebrochio* *Acta Sanctorum* distingue tre *Paolini* di Nola, e pretende che fosse il terzo quello, che si vendette a' Vandali avanti l'anno 535., e che di esso si debba intendere ciò che scrive *S. Gregorio*, il quale compose i suoi *Dialoghi* verso l'anno 540. Ritornato al suo gregge lo governò santamente per più anni, e finalmente andò a prendere in cielo il posto, che Iddio gli avea preparato ab eterno, e colla sua grazia gli avea fatto meritare per mezzo di tanti travagli, e mediante l'esercizio delle più sublimi virtù. La sua malattia durò tre soli giorni, e fu sì gagliarda, che i suoi amici disperarono subito ch'ei la potesse superare. In tale stato di cose essendo andati due santi Vescovi a prestargli gli estremi uffizj, il Santo si rallegrò, si consolò, e prese anche vigore; quindi fatto alzare un altare presso al suo letto, offerì con quei due Vescovi il santo Sacrificio per meglio disporli a consumare quello della sua vita. Poi riconciliò colla Chiesa alcuni, che ne avea separati a motivo de' loro

delitti, e che con la penitenza s'erano renduti meritevoli della riconciliazione. Fatto questo disse le braccia, disse sotto voce quelle parole del Salmo 131.: *Ho appreso a bracciaro una luberna pel mio Cristo*; e un'ora avanti la mezza notte del lunedì 22. di Giugno dell'anno 431. rendè a Dio l'anima sua in età di circa 78. anni. Alcuni scrittori gli hanno attribuito senza fondamento l'invenzione delle campane; le quali secondo *Maggio* sono di una più alta antichità. Oltre alcune sue Opere, che si sono smarrite, molti Poemi egli scrisse, e parecchi di essi in lode di S. Felice di Nola, e molte Lettere ancora a diversi amici. La più ampia edizione delle Opere rimasteci di S. *Paolino* fu fatta in Verona nel 1736. in fol. dal Marchese *Maffei*; e la più stimata è quella di *le-Brun Desmarests*; 1685. 2. tomi. in un Vol. in 4. Le sue Opere in verso sono state tradotte in verso italiano dal P. *Gio. Stefano Remondini* Cherico Regolare Somasco, e stampate nella sua *Storia Ecclesiastica di Nola*. Il medesimo ne ha scritto anche con diligenza, ed erudizione singolare, raccogliendo eziandio gli elogi, che molti scrittori di quel tempo formarono del sapere, e delle virtù di S. *Paolino*; intorno a cui veggasi anche il *Muratoro Aneddoti. Latin.* Vol. 1. Il Sig. *Saverio Rinaldi* pubblicò in Napoli nel 1784. *Paulinoidis &c.*; ossia la *Vita* del medesimo Santo. Si crede che S. *Terasia* sua moglie fosse morta fino dall'anno 413. Di tutti gli Scritti di S. *Polino* non ci restano che 50. Lettere, che furono tradotte anche in francese, e stampate nel 1724. in 8. La *Storia del martirio di S. Genesio* d'Arles, e 32. Poemi, e un Discorso sopra la *Limosina*. La quarta Lettera è dirizzata a S. *Agostino*; ella porta il nome di *Terasia*, e quello insieme di *Paolino*. S. *Agostino* era allora solamente Prete. „ Io ho trovato

„ ne' vostri cinque libri contro i
 „ Manichei (gli dice S. *Paolino*)
 „ tanta unzione divina, e un sì
 „ chiaro lume celeste, ch'io ne
 „ uso per nutrimento dell'anima
 „ mia, ed in rimedio de' miei ma-

„ li“: S. *Paolino* faceva ogni anno un Poema in lode di S. Felice. Ce ne restano quattordici o quindici; in cui si rilevano le principali circostanze della Vita di quel Santo Confessore, il culto che si portava alla sua memoria; ed alle sue reliquie, ed un gran numero de' miracoli fatti al di lui Sepolcro. Nessuna cosa fa più vedere quanto S. *Paolino* fosse contento della vita umile e penitente, ch'egli aveva abbracciata; quanto la giocondità e la dolcezza; che apparisce in tutti i suoi Scritti. Egli si fa conoscere nelle lettere tutto penetrato d'amore e di gratitudine verso Dio. S. *Agostino* non si faziava di leggerle; tanto egli vi trovava di lume e di unzione. Siccome esse non erano se non che un trabocco della pienezza del di lui cuore; così vi si scopre meno di arte; che negli altri suoi Scritti. Sapeva però adoperarla quando faceva d'uopo; ed avevano fatto grand'uso nel Panegirico di S. *Teodosio* secondo che riferisce S. *Girolamo*, che l'aveva letto. Il discorso sopra l'elemosina è scritto con molta purezza ed eleganza. I di lui Poemi sono gentilmente scritti; i pensieri ne sono belli, le similitudini nobili, e l'autore li sostiene dappertutto. Il *Muratoro* ha pubblicato alcune Opere di questo Santo, che non erano più state vedute. Lo stile di *Paolino* è fiorito; quantunque non sia sempre corretto. Egli ha della vivacità ne' pensieri; e della nobiltà nelle comparazioni. Egli scrive con unzione e con grazia, e si può metterlo al rango de' padri della Chiesa, che meritano d'esser letti più di tutti. S. *Ambrogio*, S. *Agostino*, S. *Girolamo*, in una parola tutti i Padri, e Scrittori ecclesiastici si sono riuniti nell'efaltare le sublimi virtù di questo gran Santo. Il tutto è stato con somma diligenza raccolto dal *Tillemont* nelle *Memorie per l'istoria ecclesiastica* Tom. 14., da cui il celebre *Muratoro* ha compilata la *Vita* di S. *Paolino* posta in fronte all'edizione delle Opere di questo Santo. Anche il P. *Gervasio* ne ha scritto la *Vita*, in 4. Si veggia la

Storia Ecclesiastica di Nola, la quale oltre la *Vita* contiene anche una eccellente traduzione delle sue Opere, e soprattutto de' suoi Poemi.

2. PAOLINO (S.), che S. *Atanasio* chiamò uomo veramente apostolico; ed uno de' più intrepidi difensori della fede Ortodossa contro gli Ariani, succedette a S. *Masimino* nel Governo della Chiesa di Treveri. *Costanza* Imperatrice Ariana avendo fatto radunare un Concilio ad Arles nel 353. contra S. *Atanasio* vi chiamò ancora S. *Paolino* per farlo sottoscrivere alla condanna del S. Patriarca; ma il santo Vescovo lungi dal prestarsi ad una proposizione sì iniqua fu il primo de' Vescovi Occidentali, che osò dichiararsi altamente a favore di S. *Atanasio*. Fu perciò che l'Imperatore lo rilegò nella Frigia Provincia dell'Asia Minore infettata allora dall'eresia di *Montano*. Ebbe molto a soffrire durante il suo esilio, che continuò sino alla morte accaduta nel 358. S. *Girolamo* parlando di lui lo chiama un uomo felice per suoi patimenti: *Virum beate passionis*, e la Chiesa di Treveri lo adora come martire. S. *Felice* terzo Vescovo dopo di lui fece trasportare il suo corpo da Frigia a Treveri verso l'anno 396., e lo depositò nella Chiesa, che porta oggi il suo nome. S. *Girolamo* nel suo *Martirologio* mette la Festa del Santo a' 31. d'Agosto, giorno in cui vien celebrata ancor oggi. Si trovano gli *Atti* di questo Santo nella *Collezione Reale*, e in quella del P. *Labbe*.

3. PAOLINO (S.), Patriarca d'Aquileja, uomo per dottrina non meno, che per santità illustre. Ei fu Italiano, e probabilmente fu detto Austriaco, perchè nacque nel Friuli, che allora chiamavasi Austria, ossia parte Orientale del Regno de' Longobardi, come ha evidentemente mostrato l'erudito P. *Beretti*. Nacque S. *Paolino* verso l'anno 730., e instruito negli studi fu per qualche tempo Professore di Belle-Lettere, ed ebbe perciò il nome di Grammatico a que' tempi usato. Morto *Sigualdo* Patriarca

d'Aquileja l'anno 776., *Paolino* venne lo stesso anno sollevato a quella Sede da *Carlo Magno*, che volle ricompensare le di lui virtù, e cognizioni in letteratura. Egli assistette al Concilio di Francfort tenuto nel 794. contro *Elipando* di Toledo, e *Felice d'Urgel*, e vi si distinse fra tutti. Il dotto Patriarca confutò quest'ultimo per ordine di *Carlo-Magno*. S. *Paolino* morì nell'804. amato e stimato. Compose diversi libri, che dedicò a *Carlo Magno*, per ordine del quale li avea scritti. Egli fece un'altra Opera, in cui parla sì a suo nome, come a nome di tutti i Vescovi d'Italia, dell'obbedienza dovuta a *Carlo Magno*. Le altre sue Opere principali sono: 1. Il *Trattato della Trinità* contro *Felice d'Urgel* conosciuto sotto il nome di *Sacro-syllabus*. 2. Un libro di *Istituzioni salutari*, attribuito lungo tempo a S. *Agostino*. Di S. *Paolino* hanno scritto i dotti *Maurini*, autori della *Storia Letteraria di Francia* Tom. 4. pag. 284., ma assai più esattamente di essi hanno illustrato ciò che appartiene a questo santo, il P. *Gio. Francesco Madrisio* dell'Oratorio, che ne ha scritta, e premeffa alle Opere, che di lui ci sono rimaste, la *Vita* pubblicata in Venezia nel 1737. con note e correzioni; il P. *Bernardo de Rubeis* Domenicano *Monum. Eccl. Aquil.* cap. 41. ec., e il *Liruti De' Letterati del Friuli* Tom. I. pag. 201. ec., e dopo tutti il dotto Sig. Abate *Gio. Pietro della Stua*, il quale ne ha pubblicata in Venezia nel 1782. la *Vita* con la *Storia* del suo culto. Con esattezza ne esamina egli i fatti, e le epoche principali, e confuta gli errori, ne quali son caduti molti scrittori nel ragionarne.

4. PAOLINO (*Luigi*), attore della commedia francese, è morto nel 1770. in età di 54. anni in circa, era figliuolo di un muratore di Parigi. Era eccellente a fare il personaggio del paesano. Recitava anche nel tragico: una voce forte, e delle grandi sopracciglia nere furono in parte ciò che gli fecer dare i personaggi de' tiranni. Quantunque non fosse del primo merito,

era gradevole al pubblico. Uomo onesto e buon cittadino, di una società placida, eguale, e dolce. *Paolino* visse celibe, e amato da tutti i suoi eguali.

5. **PAOLINO**, Minorita, visse nel secolo XIV., e fu di patria Viniziano, ma non si sa di qual famiglia; nel 1323. ebbe da *Giovanni XII.* il Vescovado di Pozzuoli, e morì nel 1344. Scrisse una *Chronica ab origine mundi usque ad sua tempora*; ed alcuni credettero, che l'Opera del *Sanuto* intitolata: *Secretorum fidelium Crucis*, fosse suo lavoro; ma certo è, che di quella non ebbe che la distamina, come si può vedere appresso *Gio. degli Agostini* nelle *Notizie Istor. Critiche de' Scrittori Veneziani*.

PAOLINO, Vescovo d'Antiochia. *Ved. MELEZIO.*

PAOLINO, fratello dell'Imperatrice *Aténaiide*, *Ved. EUDOSSIA* n. 2.

1. **PAOLO (S.)**, conosciuto prima sotto il nome di *Saulo*, *Saulus autem qui & Paulus*, era della Tribù di Beniamino, nato in Tarso Città della Cilicia, ed in questa qualità Cittadino Romano. Il suo padre, ch'era Fariseo, l'inviò a Gerusalemme, ove fu allevato ed istruito da *Gamalielo* nella scienza della legge, per cui si mostrò sempre zelantissimo. Egli si attaccò alla setta de' Farisei la più esatta, e severa di tutte le altre, come pure la più superba, ed opposta a *Gesù Cristo*. Il suo zelo lo portò sino a perseguitare per la religione la Chiesa di *Gesù Cristo*; e quando si lapidò *S. Stefano* Protomartire egli concorse alla di lui morte, custodendo gli abiti de' soldati, che lapidavano il santo Protomartire. Com'egli non respirava, che il sangue, e la morte, non limitò il suo zelo a perseguitare i soli fedeli di Gerusalemme; ma ottenne lettere dal Principe de' Sacerdoti per andare in Damasco colla facoltà di ammazzare tutt' i Cristiani, che vi troverebbe: Ma per la strada fu tutto ad un colpo acciecat da splendentissimo lume, che lo rinversò in terra, ed intese nel medesimo tempo una voce,

che gli disse: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Chi siete voi, Signore, risposi' egli? Io sono Gesù che voi perseguitate. Paolo tutto tremante gridò: Signore, che volete che io faccia? Gesù gli disse, che si levasse in piedi, e si conducesse in Damasco, dove gli farebbe nota la sua volontà. Saulo si alzò, e quantunque avesse gli occhi aperti, egli non vedeva punto: ciocchè obbligò i suoi compagni a prenderlo per la mano, e portarlo in Damasco, dove dimorò tre giorni senza mangiare, e senza bere. Intanto *Anania*, a cui avea rivelato il Signore, che *Paolo* da persecutore era divenuto un vaso di elezione, si condusse nella casa ov' egli era, gli impose le mani, e gli rese la vista; e *Saulo* essendosi levato fu battezzato, e riempito dello Spirito Santo. Avendo dipoi mangiato riprese le sue forze, e dimorò alcuni giorni coi discepoli, ch'erano in Damasco; predicando nelle Sinagoghe, e sostenendo, che *Gesù Cristo* era il Messia. Dopo qualche tempo egli fece un viaggio nell' Arabia, d'onde ritornò subito presso Damasco, e continuò a predicarvi *Gesù Cristo* per tre anni in circa, che vi si trattenne. I Giudei sdegnati per il suo cambiamento, e del progresso che l'Evangelo faceva per il suo ministero, tesero più volte insidie alla sua vita. Essi similmente impegnarono il Governator di Damasco, il quale promise di consegnarlo ad essi. Ma i discepoli avvertiti della congiura di notte lo calarono in una sporta dall'alto delle mura della Città, le porte della quale eran ferrate, acciocchè egli non potesse scappare. Egli di là si condusse in Gerusalemme tre anni dopo la sua conversione per vedervi *Pietro*, e gli altri discepoli, i quali temerono sulle prime di unirsi a lui; ma *Barnaba* avendo rappresentato loro, e raccontato la sua conversione colle conseguenze, essi l'accosero tra loro. Egli si pose da quel tempo a predicar l'Evangelo a' Gentili, che non potendo resistere alla forza delle sue parole risolsero di ammazzarlo. Ma i fedeli lo sottrassero dal loro*

furor, e lo condussero in Cesarea, e quindi in Tarso della Cilicia sua patria. Egli vi dimorò da cinque in sei anni fino all'anno 43. di Gesù Cristo, quando *Barnaba* vi si condusse per trasferirlo in Antiochia, ov' essi fecero molti discepoli; ed allora fu che fu dato a' fedeli il nome di *Cristiani*. Di là egli fu inviato col medesimo *Barnaba* in Gerusalemme per portarvi le limosine de' Cristiani di Antiochia, i quali avendo saputo, che v'era una gran carestia nella Giudea, fecero tra loro una somma per soccorrere i loro fratelli di Gerusalemme. Dopo di aver eseguita la loro incombenza ritornarono in Antiochia, ove i Profeti, ch'erano in questa Chiesa, ebbero ordine dallo Spirito Santo di separare *Paolo*, e *Barnaba* per l'opera, alla quale Iddio gli destinava. La Chiesa essendosi dunque messa a digiunare, ed a pregare, i Profeti *Lucio*, *Simone*, e *Maschum* imposero le mani a' due discepoli, e gl'inviarono a predicare, dove gli condurrebbe lo Spirito Santo. Si crede, che in quest'anno della sua ordinazione egli fu rapito al terzo cielo, in cui ottenne grandi rivelazioni. *Paolo*, e *Barnaba* capitarono primamente in Cipro, ov' essi cominciarono a predicare nelle Sinagoghe de' Giudei; e dove convertirono il Proconsole *Sergio Paolo* malgrado il Mago *Barjesu*, che *Paulo* accieco, (Ved. SERGIO PAOLO, ed ELIMAS). Si crede che quest'ultimo prendesse nome di *Paolo*, che S. *Luca* gli diede sempre dipoi. Gli Apostoli avendo lasciata l'Isola di Cipro passarono nell'Asia minore, e si fermarono in Antiochia di Pisidia, ov' essendo stati inviati per predicare nella Sinagoga, S. *Paolo* provò con un lungo discorso la divinità di Gesù Cristo, il vero Messia predetto da' Profeti, ingiustamente condannato alla morte da' Giudei, e risorto nel terzo giorno. Ma i Giudei invidiosi del concorso del popolo, che seguiva gli Apostoli, risvegliarono contro di loro una persecuzione, e gli discacciarono dalla Città. Allora *Paolo*, e *Barnaba* scuotendo la polvere da' lo-

ro piedi dichiararono, che dopo di aver essi rigettata la parola di Dio, che sovra tutti gli altri doveano ricevere, la portavano a' Gentili, come il Signore avea loro comandato. Di là si condussero in Icona, ov' essi convertirono molti Giudei, e Gentili; ma avendo eziandio corso rischio d'esser lapidati da' Giudei increduli, andarono a Listri, dove *Paolo* guarì un uomo attratto de' suoi membri sia dalla nascita, chiamato *Enea*. Questo miracolo gli fece prendere per Dei; il popolo volea loro sacrificare; ed essi penarono molto per ciò impedire; quando alcuni Giudei venuti d'Icona, e d'Antiochia della Pisidia cambiarono le disposizioni di questo popolo, il quale si avventò contro *Paolo*, lo lapidò, ed avendolo strascinato fuor della Città fu ivi lasciato per morto. Egli nulladimeno ritornò in Città, dond'egli uscì nel giorno seguente per andare in Derba con *Barnaba*, dove avendo fatti molti Cristiani ripassarono per Listri, Icona, Antiochia della Pisidia, confermando i fedeli nella fede, ed ordinando Sacerdoti in ciascuna Chiesa. I due Apostoli dopo di avere attraversata la Pisidia vennero nella Pamfilia, ed avendo predicata la parola di Dio in Perga passarono in Attalia, ov' essi s'imbarcarono per Antiochia della Siria, d'onde partiti erano l'anno antecedente. Quando vi furono giunti, congregarono la Chiesa, e raccontarono le gran cose, che Iddio avea fatte per mezzo del loro ministero, e com'essi aveano aperta a' Gentili la porta della fede. Questo tempo fu lo spazio di cinque anni, dall'anno 45. di Gesù Cristo fino all'anno 50., nel quale si celebrò il Concilio di Gerusalemme. Noi non sappiamo nulla delle azioni di S. *Paolo* durante tal tempo. Si crede ch'egli allora scrisse l'Evangelo da Gerusalemme fino all'Illiria, com'egli c'insegna nell'Epistola a' Romani. Aggiunge, ch'egli avea fatto tre volte naufragio, e che per un giorno, ed una notte fu nel fondo del mare. Ciocchè spiegano diversamente gli autori, altri credendo, ch'egli fu au-

facolosamente conservato per tutto questo tempo nel fondo dell'acqua; altri nascosto nel fondo d'un pozzo; altri in una prigione, chiamata il *profondo*: ma la maggior parte de' Padri lo spiegano per un naufragio, dopo del quale per un giorno, ed una notte combattè co' flutti. Intanto alcune persone, ch'erano venute dalla Giudea in Antiochia, sostenendo che non si poteva ottenere la salute senza la circoncisione; e l'osservanza delle cirimonie legali, *Paolo*, e *Barnaba* dopo di essersi avventati contro di questi nuovi Dottori furon deputati a consultar gli Apostoli su questo punto in Gerusalemme. Gli Apostoli essendosi congregati definirono, che non doveano punto obbligarsi i Gentili al giogo della legge, ma che solamente doveessero evitar l'idolatria, la fornicazione, e l'uso della carne soffocata, e del sangue. *Paolo*, e *Barnaba* ritornarono con questa decisione in Antiochia, dove pubblicamente la lesfero. Dopo questo tempo *S. Pietro* condottosi in Antiochia, e sembrando di obbligare i Gentili a' Legali, fu ripreso da *S. Paolo*, il quale con *Barnaba* avendo proposto di scorrete le Città, nelle quali avean predicato l'Evangelo, si divisero per cagion di *Marco*, che *Barnaba* voleva condurre in compagnia. *Paolo* dunque avendo seco preso *Sila*, visitò le Chiese della Siria, e della Cilicia, venne a Listri, dove ritrovò un discepolo chiamato *Timoteo*, che prese in compagnia. Passò dipoi nella Frigia, e nella Galazia, e voleva condursi nell'Asia, e nella Bitinia; ma lo Spirito di Dio glielo proibì. Egli ebbe in Troade una visione, per cui conobbe, che Iddio lo chiamava nella Macedonia. Essendosi dunque imbarcato in Troade giunse in Napoli Città della Macedonia, d'onde si condusse a Filippi. Egli vi convertì *Lidda* mercantessa di porpora, e guarì una giovane schiava, ch'era ossessa; ma i padroni di questa schiava, che tiravano del gran lucro dalla sua condizione, presentarono *Paolo*, e *Sila* a' Magistrati, che li legarono, e misero in prigione, dov'essi lodavano, e

benedicevano Dio. Verso la mezza notte successe un sì gran terremoto, che i fondamenti della prigione ne furon commossi, le porte si aprirono, ed i legami de' prigionieri s'instanfero; il carceriere alla veduta di queste maraviglie si convertì; e fu battezzato con tutta la sua famiglia. I Magistrati ordinarono a' Ministri di rilasciar liberi i due prigionieri; ma *Paolo* ricusò un tal beneficio per motivo di non convenire ad un Cittadino Romano; dopò di aver ricevuta l'ingiuria della flagellazione, e della carcere, esser secretamente rilasciato; onde obbligò i Magistrati di venir personalmente a far le loro scuse, e liberarli. Quindi passarono per Anfipoli, per Apollonia, e venuti in Tessalonica Capitale della Macedonia, ove i Giudei aveano una Sinagoga, *Paolo* v'entrò secondo il suo costume, ed annunziò loro l'Evangelo per tre sabbati successivamente. Alcuni credertero; ma gli altri sollevarono il popolaccio, che circondò la casa di *Jason*, dove dimorava *S. Paolo*; il quale fu obbligato uscir di Città, e girare in Berea, dov'egli convertì de' Giudei, e de' Gentili. Ma fu ancor egli costretto partir da questa Città, di abbandonarla, ed imbarcarsi per Atene. Quivi egli comparve innanzi all'Areopago, e rimproverò gli Ateniesi del troppo attacco all'idolatria; e predicò loro il vero Dio creatore. Alcuni abbracciarono la fede, come *Dionigi* uno de' Senatori, ed una donna chiamata *Damari*. L'Apostolo partì dipoi d'Atene, ed andò a Corinto, dove dimorò dieciotto mesi presso il Giudeo *Aquila*, occupato come lui a far le tende per vivere. Egli intanto non lasciava di predicare tutti i giorni di sabbato nella sinagoga, e vi fece alcune conversioni. Di qui scrisse ancora la sua prima Lettera a' Tessalonicesi, e dopo poco tempo scrisse la seconda. Intenzionato intanto di passar la Festa di Pentecoste in Gerusalemme s'imbarcò nel porto di Ceneri, ov'egli si tagliò i capelli per soddisfare al voto del Nazareato, che avea fatto. Giunse in Efeso, d'

onde passò in Cesarea di Palestina, di là in Gerusalemme, in cui dopo di aver adempita la sua divozione passò per Antiochia, e dopo scorse successivamente le Chiese della Galazia, e della Frigia, ritornò in Efeso, dove dimorò tre anni dal 54. di Gesù Cristo fino al 57. Vi predicò il Vangelo durante tutto questo tempo, travagliando colle sue mani per non esser di molestia ad alcuna persona, e facendo molti miracoli. Egli v'ebbe molto da tollerare così per parte de' Giudei, come de' Gentili; e ci narra egli medesimo, che combattè contro le bestie, cioè, secondo il sentimento della maggior parte degl' interpreti, ch' egli fu esposto alle bestie nell' anfiteatro, e ne fu miracolosamente liberato. Nel mentre soggiornava in Efeso, egli scrisse a' Galati per premunirli contro la seduzione de' falsi dottori, e la sua prima a' Corinti per sedare le turbolenze ch'erano tra loro insorte. Finalmente egli fu discacciato da questa Città per la congiura dell' orfice Demetrio, il quale sollevò il popolo contro di lui; poichè la predicazione di S. Paolo rovinava tutto il suo commercio, che consisteva nelle manufatture delle statuette di Diana d' Efeso. L' Apostolo dunque avendo dato un addio a' discepoli prese il suo giro per la Macedonia, ov' egli soggiornò per qualche tempo, e d' onde scrisse la sua seconda Lettera a' Corinti, nella quale si avventa contro i falsi dottori, che trattavano di discreditarlo. Venne in seguito in Corinto per la terza volta, ov' egli scrisse la sua Epistola a' Romani, nella quale si applica particolarmente a spiegare la dottrina della grazia, e della predestinazione; e ritornò poscia in Macedonia col disegno di andare in Gerusalemme per la Festa delle Pentecoste. Egli si fermò per qualche tempo in Filippi, e s'imbarcò per Troade, dove rifiutò il giovane Eutico, ch' era caduto da una finestra, sulla quale si era addormentato. Di qui a piedi andò fino ad Assen, altrimenti Apollonia, e s'imbarcò per Mitilene, d' onde si condusse in Mileto. Egli vi man-

dò i Sacerdoti della Chiesa d' Efeso, ch' esortò a ben governare il loro gregge, ed a' quali avvisò tutt' i mali, che dovean soffrire in Gerusalemme. Dopo di aver loro dato l'ultimo addio s'imbarcò per Coa, poi per Rodi, e per Patara, dove avendo trovato un vascello per la Fenicia giunse felicemente in Tiro. Da quest'ultima Città si condusse in Tolemaide, quindi a Cesarea, ove il Profeta Agabo prese la cintura di Paolo, se ne legò le mani, e i piedi, predisse, che l'Apostolo sarebbe così legato da' Giudei in Gerusalemme, e dato in poter de' Gentili. Questa predizione non l'impedì di prendere il cammino di Gerusalemme, dov' egli fu accolto con gioia da tutt' i fratelli, e nel giorno secondo del suo arrivo andò a visitare Giacomo Vescovo della Città, a cui rese conto in presenza di tutt' gli Apostoli di tutto ciò, che Iddio avea operato per il suo ministero tra Gentili. Allora tutta l'assemblea glorificò Dio, ed avendo avvertito Paolo della prevenzione, ch' i Giudei avean contro di lui, gli consigliarono di dare qualche segno del suo attacco alla legge di Mosè, e di unirsi a quattro uomini; che avean fatto voto del Nazareato, e che doveano purificarsi: Paolo avendovi acconsentito s'unì a questi uomini, si purificò con essi; ma verso il fine de' sette giorni, ch' durava la cirimonia, i Giudei dell' Asia avendolo veduto nel Tempio mossero il popolo contro di lui, e l'avrebbon fatto in pezzi, se il Tribuno Lisia non l'avesse strappato dalle loro mani per condotto nella fortezza. Nel giorno seguente Lisia avendo congregati i Sacerdoti, ed il Senato de' Giudei fecero venire in presenza loro Paolo, che ottenne permesso di giustificarsi; ma appena ebb' egli incominciato il suo discorso, che Anania, il qual era Sommo Pontefice; gli fece dare uno schiaffo; l'Apostolo chiamò il Pontefice muraglia bianca, ma avendo saputo chi era, si scusò per la sua ignoranza, e soggiunse: *Se legge; voi non ostaggerete con parole il Principe del vostro popolo.*

E com' egli sapeva, che l'assemblea era composta di Farisei, e Sadducei, egli si spacciò per Fariseo, e figlio di Fariseo. Questa dichiarazione divise talmente i spiriti, che il Tribuno temendo una sedizione fece tor via *Paolo*, che fu condotto nella fortezza. Nella seguente notte il Signore gli apparve, e l'incoraggiò. Intanto il Tribuno essendo stato avvistato del voto, che avean fatto quaranta Giudei di non bere, nè mangiare, se prima non avessero ucciso *Paolo*, egli lo fe' condurre ben guardato a *Felice* Governatore, il quale lo ritenne prigioniero per due anni in Cesarea, e nella sua partenza lo lasciò nella prigione per compiacere a' Giudei. *Festo* suo successore avendo fatto comparir *Paolo* innanzi al suo tribunale, e non trovandolo colpevole d'alcun delitto gli propose di andare in Gerusalemme per esservi giudicato; ma *Paolo* avvistato della morte, che per istrada macchinavano i Giudei di dargli, ne appellò a Cesare, e fu arrestato per inviarlo a Roma. Dopo alcuni giorni egli comparve innanzi ad *Agrippa*, e alla Regina sua sposa, ch'egli convinse intorno alla sua innocenza; e partì per Roma in un vascello di Adrumeto Città della Misia. Dopo di avere attraversati i mari della Cilicia, e della Pamfilia, giunse a Listri nella Licia, dove s'imbarcò sopra un vascello, che faceva vela per l'Italia: ma come la stagione era molto avanzata, ed il vento era contrario, il vascello fece naufragio, e l'equipaggio, che farebbe perduto senza i consigli di *Paolo*, approdò felicemente nell'Isola di Meleda in Dalmazia, e non di Malta, gli abitanti della quale umanamente l'accossero. L'Apostolo dimorò tre mesi in quest'Isola, ove guarì il padre di *Publio* primo del luogo, e fece molti altri miracoli, si rimbarcò poi per Siracusa, d'onde venne a Reggio, indi a Pozzuoli, e dopo d'avervi dimorato sette giorni trattenuto da' Cristiani prese il cammino di Roma. I fratelli ch'erano in quest'ultima Città, gli uscirono innanzi fino al mercato di *Appio*, e giunto

che fu gli si permise di alloggiare ove volesse con un soldato di guardia. Egli passò due anni intieri in Roma occupato a predicare il regno di Dio, e la religion di Gesù Cristo senza che persona lo frastornasse. Convertì molte persone fin nella Corte medesima dell'Imperatore. Allora fu, ch'egli scrisse la sua Lettera a' *Filippensi*, i quali avendo saputo, che l'Apostolo era carcerato in Roma, gl'inviarono *Epafrodito* loro Vescovo per sovvenirlo con danari. Di qui eziandio scrisse a *Filemone* a favore di *Onesimo* suo servo, ch'egli avea convertito, e che incaricò di rimetterne una a' *Colossensi*. Finalmente dopo due anni di cattività fu liberato senza saperli in qual modo si fosse discaricato dell'accusa, che i Giudei avean tentata contro di lui. Egli allora scorse l'Italia, d'onde scrisse l'*Epistola agli Ebrei*. Alcuni pretendono, che andò in Ispagna, come egli stesso parla del fine che avea di andarvi nella sua *Epistola a' Romani*. Il certo è, che ripassò in Asia, andò in Efeso, dove egli lasciò *Timoteo*; in Creta, ove situò *Tito*, e ritornò a vedere i *Filippensi*, come avea lor promesso. E di lui egli scrisse la sua prima *Epistola a Timoteo*. Egli fece dipoi qualche soggiorno a Nicopoli, scrivendo a *Tito* di venir quivi a vederlo. Ritornò in Troade, ov'egli lasciò un abito, ed alcuni libri presso *Carpo*; passò per Efeso, poi per Mileto, e finalmente si trasferì in Roma, ove di nuovo fu posto in prigione. E quivi egli scrisse la sua seconda *Epistola a Timoteo*, che si riguarda come il suo testamento, e quella agli *Efesi*. Questo grande Apostolo fu martirizzato a' 29. di Giugno dell'anno 66. di Gesù Cristo. Gl'è fu troncata la testa per ordine di *Nerone* nel luogo chiamato *le acque salviane*, e fu sepolto nella strada d'Ostia. Si edificò sulla sua tomba una magnifica Chiesa, che sussiste ancora oggi giorno. Noi abbiamo di *S. Paola* 14. *Epistole*, che portano il suo nome. Ad eccezione di quella agli Ebrei esse non sono disposte nel Nuovo Testamento secondo l'ordine del tempo:

po: si è avuto riguardo alla dignità di coloro a cui sono scritte, e all'importanza delle materie, delle quali trattano. Queste Epistole sono: 1. L' *Epistola a' Romani* scritta da Corinto verso l'anno 57. di Gesù Cristo. Quest' Epistola fu messa alla testa di quelle dell' Apostolo non secondo l'ordine del tempo, ma a causa della dignità della Chiesa di Roma, o a causa della grandezza del soggetto. Il disegno di S. Paolo in quest' Epistola è di far cessare certe dispute, che dividevano gli Ebrei convertiti, e i Gentili divenuti Cristiani. Gli Ebrei fieri della loro nascita, e delle promesse fatte a' loro maggiori, pretendevano, che la legge non fosse stata data che ad essi, che il Messia non fosse venuto, che per essi soli, e che i Gentili non avessero ottenuto, che per pura grazia l'ingresso nella società de' fedeli. I Gentili al contrario offesi de' rimproveri degli Ebrei rilevavano il merito de' loro Sapienti, e de' loro Filosofi, vantavano la purità della loro morale, e la loro fedeltà a seguire la legge naturale. Accusavano nel tempo medesimo gli Ebrei d'infedeltà verso Dio, di aver rigettato e crocifisso il Messia, e di aver meritato, che a loro esclusione essi Gentili fossero chiamati alla fede. S. Paolo per terminare queste differenze si applica in principio a togliere agli uni, e agli altri l'orgoglio del loro proprio merito. Confonde i Gentili facendo lor vedere l'accecamento, e l'empietà de' loro Filosofi, e dopo gli Ebrei mostrando loro, che facevano essi stessi ciò che condannavano ne' Pagani. 2. La prima e la seconda *Epistola a' Corinti* scritte da Efeso verso l'anno 57. 3. L' *Epistola a' Galati* scritta verso il fine dell'anno 56. 4. L' *Epistola agli Efesi* scritta da Roma in tempo della sua prigionia. 5. L' *Epistola a' Filippensi* scritta verso l'anno 62. 6. L' *Epistola a' Colossensi* dell'anno medesimo. 7. La prima *Epistola a' Tessalonicensi*, che è la più antica, fu scritta l'anno 52. 8. La seconda *Epistola agli stessi* scritta qualche tempo dopo. 9. La prima a Timoteo l'an-

no 58. 10. La seconda allo stesso scritta da Roma in tempo della sua prigionia. 11. Quella a Tito l'anno 63. 12. L' *Epistola a Filemone* scritta da Roma l'anno 61. 13. Finalmente l' *Epistola agli Ebrei*. S. Paolo scrive questa ultima *Epistola* essendo ancora a Roma, o almeno in Italia; egli la indirizza a' fedeli della Palestina per rassodarli contro i mali, che avevano a soffrire per parte de' Gentili, e degli Ebrei increduli. L' Apostolo non ha messo il suo nome in fronte di questa *Epistola*, forse perchè sapeva che era odioso a quelli di sua nazione, o perchè si dichiara egli stesso piuttosto l'Apostolo de' Gentili, che degli Ebrei. Il suo disegno in questa lettera pare simile a quello, che si propose in quelle, ch'egli scrive a' Romani e a' Galati; perchè queste tre *Epistole* hanno un medesimo scopo, che è di provare, che la vera giustizia non viene dalla legge; ma che è Gesù-Cristo quello, che ce la dà colla fede, e col suo spirito. Stabilisce l'eccellenza e la virtù del sacrificio di Gesù-Cristo, il quale ha reso inutili tutti gli altri sacrifici. Prova che il sacerdozio de' figliuol di Dio supera quello di Aaronne, la nuova legge l'antica, e la Chiesa la Sinagoga. Sisto Senese nella sua *Biblioteca Santa* Tom. I. lib. II. dopo di aver parlato di S. Paolo, della sua Lettera a' *Laodiceensi*, della terza a' *Corinti*, e della terza a' *Tessalonicensi*, egli parla dell'amicizia, e dell'unione, che era tra Paolo, e Seneca, e rapporta le Lettere, che questo filosofo scriveva all'Apostolo, e le risposte, che il santo Apostolo gli faceva. Quei che sostengono il commercio letterario tra S. Paolo, e Seneca, si appoggiano sull'autorità di S. Girolamo, e S. Agostino. S. Girolamo mette Seneca tra' scrittori ecclesiastici nel cap. 21., ove scrive così: *Lucius Annaeus Seneca Cordubensis, Socionis Stoici discipulus, & Patruus Lucani poeta, continentissime vite fuit: quem non ponere in Cathalogo Sanctorum, nisi me ille Epistola provocarent, que leguntur a plurimis Pauli ad Senecam, & Seneca ad Paulum,*

in quibus cum esset Neronis Magister, & illius temporis potentissimus, optare se dicit, ejus esse loci apud suos, cujus sit Paulus apud Christianos. S. Agostino nell' Epistola 133. a Macedonio facendo menzione di questa lettera, dice: Merito Seneca (qui temporibus Apostolorum fuit, cujus etiam quaedam ad Paulum Apostolum leguntur Epistolae) omnes odit, qui male odit. Nel festo libro della Città di Dio cap. II. Seneca condanna le cirimonie de' Giudei, e particolarmente il Sabbatho con dire, che per questo riposo essi s'irroncavano la settima parte della vita. Egli non dice nè bene nè male de' Cristiani, ch' erano allora inimicissimi de' Giudei, temendo di lodarli contro il costume del suo paese, e non volendo biasimarli contro la sua propria inclinazione. Questo silenzio, e modestia di Seneca conferisce molto all' opinione, che Seneca scrisse a S. Paolo, e questi vicendevolmente a Seneca; ed è molto conforme a ciò, che rileva Sisto Senese colle seguenti parole: *Videtur autem Seneca styllum suum aliquantulum in his Epistolis adumbrasse de industria, & dissimulasse; ut si forte in alienas manus Epistolae venissent, eisi inscripta nomine Senecae, potuissent nihilominus in periculo non videri Senecae: periculum enim erat, & contra Imperatoris edictum, Christiani, aut Judaei familiaritate uti.* Sebbene Sisto Senese non asserma intieramente, che queste lettere siano veramente di Seneca, e di S. Paolo; egli però non le disapprova in tutto. Egli dice, che Seneca scriveva a S. Paolo come suo amico, e che l'Imperatore lo fece morire due anni prima, che S. Paolo soffrì il martirio: *Ante ejus martyrium biennio fere ipse quoque Seneca a Nerone crudelissimo discipulo suo occisus est.* Che S. Paolo gli rispondesse in latino, ciò potè succedere per aver egli appreso tal linguaggio nel lungo soggiorno, che fece in Roma: *Scribens ad eum, non ut regeneratum, dice Sisto, & ut plane fidelem, sed ut amicum, & qui Christianos non*

odio, sed benevolentia prosequeretur, & qui disciplinam probaverorum. Ma moltissimi sono, e giu- diziosissimi gli Scrittori, che rigettano queste Lettere come apocri- fe, ed indegne di tai grand' uomi- ni. Primamente dimostrano la falsità della settima Lettera di Seneca a S. Paolo, in cui si legge, che nell' incendio di Roma fatto da Nerone non si bruciarono, che 132. case, e quattro quartieri; quando si convince ad evidenza ciò falso secondo la narrazione di Tacito, il quale asserisce, che una gran parte della Città fu incenerita, e che di quattordici Quartieri, che componevano allora Roma, quattro soli ne restarono intieri. Per secondo se ne dimostra la falsità, per non esser dette Lettere degne dello spirito di Seneca, e di S. Paolo, e di non essere, che un giuoco di spirito, non ravvisandosi quasi verun pensiero morale in quelle di Seneca, e quasi verun pensiero cristiano in quelle di S. Paolo. E quantunque S. Girolamo, e S. Agostino dimostrino di averle tenute per vere, nondimeno leggendosi in essi la parola *leguntur*, io entro nel dubbio, ch' essi non abbian tenuto per certo, che S. Paolo avesse scritto a Seneca, e Seneca a S. Paolo. In fatti per queste, e per altre ragioni, che si tralasciano per brevità, si dimostra con chiarezza, che sian tai Lettere supposte, come l'hanno stimate concordemente i più savj, tra' quali Baronio all' anno 66. §. II. Natale Alessandro *Saecul. I. Hist. Eccl. cap. 15. §. 5. Dupin. Bibl. Script. Eccl. Alberto Fabrizio nel Codice Apocrifo del Nuovo Testamento pag. 880.* Io ho letto tai Lettere nell' Opera di Seneca stampata in Napoli sotto il Regno di Ferdinando nel 1470., ch' è delle prime stampe Napolitane di bellissimo caratteri, e nitidissima carta. Le copie di questa edizione onorevolissima per Napoli sono tanto rare, che appena se ne ritrovano. Io l'ho veduta nella ricca, e scelta Libreria dell' Eccellentiss. Sig. Principe di Aliano Colonna, ed è tanto ben tenuta, che sembra di esser da poco tempo impressa. Oltre le Let-
te.

tere già riferite sono ancora apocri-
 cri tutti gli altri libri, che fuor
 delle 14. *Epistole Canoniche* gli si
 attribuiscono, come un *Vangelo*,
 una *Epistola* a' *Laodicensi*, una terza
 a' *Corinti*, una terza a' *Tessalonicensi*,
 un' *Apocalisse*, un libro degli *Atti*
 suoi, ed un altro della *Conversione*
 di *S. Tecla*. di cui fu convinto di
 essere il fabbricatore un Prete dell'*A-
 sia*. Si legga *Fabrizio* nel luogo citato.
 Ciochè noi abbiamo detto in questo
 Apostolo, basta per farlo considerare,
 come un prodigio della grazia, e della
 santità, e come il Maestro di tutta la
 Chiesa. *S. Agostino* lo riguarda come
 Maestro di tutti gli Apostoli, che ha
 scritto con più estensione, con più
 profondità, e più lume: e *S. Gio. Crisostomo*
 attesta di aver prese da *S. Paolo* tutte
 le conoscenze, che avea, e che i fedeli
 troveranno nelle sue Lettere tutto ciò,
 ch'è loro necessaria per la condotta
 della loro vita. Come si devono
 sempre leggere gli Evangelj, così deve
 leggerli *S. Paolo*, che n'è il primo,
 e più eccellente interprete. *Besuet*
 diceva, che se sparissero tutte le
 prove del cristianesimo, le *Epistole*
 di *S. Paolo* lo tenerebbero costante-
 mente attaccato.

Tutte le *Epistole* di *S. Paolo*
 (disse *du Pin*) sono dotte, ed
 istruttive, persuasive, nobili, e
 commoventi. Se i suoi termini non
 sono sempre i più eleganti, il tono
 dell'espressione è grande, elevato,
 grave, sentenzioso, metodico,
 pieno d'arte e di figure. Egli sa
 accompagnare i suoi rimproveri di
 dolcezza e di carità. Parla con
 autorità, e frattanto con umiltà. La
 veemenza e la forza del suo discorso
 sono frammischiate di grazie, e di
 prudenza. Finalmente egli conserva
 per tutto il carattere, ch'egli stesso
 ha osservato di farsi tutto a tutti
 per guadagnar tutte le persone. Egli
 è detto nella seconda *Epistola* di *S. Pie-
 tro* cap. 3. v. 16., che nelle *Epistole*
 di *S. Paolo* vi sono alcuni luoghi
 difficili da intendersi, ciò che può
 provenire o dalla oscurità delle cose
 stesse, che tratta, la quale ha dato
 occasio-

ne, come dice ancora *S. Pietro*,
 ad uomini leggeri di rivolgere le
 parole di *S. Paolo* in cattivo
 senso, e di abusarne come delle
 altre scritture per loro propria
 rovina; o anche dello stile di *S. Paolo*,
 che non è egualmente chiaro per
 tutto a motivo delle lunghe e frequen-
 ti iperbathe, di cui si serve, de'
 termini che già sono particolari,
 delle espressioni o sotto-intese,
 o superflue, delle transizioni da
 una materia all'altra, e di alcune
 altre irregolarità del suo discorso.
 (*Dissert. preliminare sopra la Bibbia*
 lib. 2. cap. 2. §. VIII.). La conversione
 di *S. Paolo*, come la rapporta egli
 stesso negli *Atti* degli *Apostoli*,
 e nelle sue *Epistole*, ha ricondotto
 al cristianesimo un celebre
 Dottor Inglese, (Ved. il fin dell'*amico*
LITTLETON Tommaso). Il Re *Agrippa*
 non potè intenderne il racconto
 senza sentirsi portato a professar
 la religione di Gesù-Cristo, (*Att.*
 6.), Il Governatore *Felice*
 ne fu commosso fino al fondo
 dell'anima, e ricusò di ascoltar
 davvantaggio un prigioniero sì
 proprio a persuadere delle verità
 terribili agli uomini del secolo
 (*Att.* 24.). I primi fedeli
 sentivano perfettamente la forza
 dell'argomento cavato dalla
 conversione di *Paolo*, e benedivano
 Dio di averla fatta servire alla
 gloria della fede (*Gal.* 1.). I più
 grandi nemici del Cristianesimo
 sono sempre stati imbarazzati
 dall'impressione, che risulta
 invincibilmente dalla storia, e dalle
 Opere di quest' illustre Apostolo.
Freret che ha fatto tanti inutili sforzi
 per spargere delle nuvole sopra i
 libri santi, non ha avuto ardire di
 toccare le *Epistole* di *S. Paolo*.
 Altri hanno sostituito de' sarcasmi,
 e delle ingiurie personali alle
 ragioni, che loro mancavano. Il
 prete *Bolyngbrocke* rigetta tutto ciò
 che scrive *S. Paolo*, perchè, egli
 dice, era calvo e piccolo. *Bou-
 langer* decide l'affare dicendo, che
 è un *Entusiasta forsennato*. *S. Paolo*
 s'è tirato addosso senza dubbio
 queste politezze filosofiche per
 poco riguardo, che ebbe pe' filosofi,
 ch'egli riguardava come uomini va-

ni, pieni d'una falsa faggiezza, e gonfi d'orgoglio fino al delirio.

2. PAOLO (S.), chiamato il primo Eremita, perchè egli è il primo, di cui si sappia con sicurezza dall'istoria Ecclesiastica, che abbia lasciate le Città, e i luoghi abitati per vivere solitario ne' deserti, nacque verso l'anno 228. nella bassa Tebaide da genitori assai ricchi. Egli fortè dalla natura un ottimo ingegno, onde perfettamente apprese le Lettere Greche, ed Egizie, e fu dotato di un animo dolce e mansueti. In età di quindici anni incirca rimase erede di tutte le sostanze paterne, non avendo egli se non una sorella maggiore di se, già maritata, nella casa della quale anche abitava. Accadde, che nell'anno 250. Decio Imperatore mosse contro la cristiana religione una fierissima persecuzione, la quale cagionò gran rovina in molte Chiese dell'Egitto, e della Tebaide. Per sottrarsi all'impeto di sì furiosa tempesta, che incrudeliva per tutto, Paolo si ritirò in certe montagne deserte con animo di aspettar ivi il fine della persecuzione, per poi far ritorno alla patria. Ma questa fuga dal mondo, e questa vita solitaria, a cui s'era appigliato, cominciò a poco a poco a piacergli, sicchè andava sempre più innoltrandosi in quel deserto, fintantochè un giorno trovò a piè d'un monte tutto sassoso una caverna, il cui ingresso era chiuso da una pietra. Egli, com'è l'uomo naturalmente curioso d'investigare le cose occulte, tolta via quella pietra v'entrò dentro, e vi trovò come un vestibolo formato dai rami assai estesi e fra loro intralciati di un'annosa palma. Vi era innoltre una fontana di limpidissima acqua, che appena uscita dalla sorgente andava a perdersi fotterra, nè più compariva. Piacque sommamente a Paolo questa abitazione, e riguardandola come un luogo, preparato per lui da Dio vi si fermò, e vi passò tutto il restante di sua vita in una perfetta solitudine, e in orazione continua, somministrandogli quella palma il cibo con i suoi frutti, e con le sue foglie la veste onde coprirsi. Al-

lor che il santo fu giunto all'età di cinquantatre anni il Signore si compiacque di fare un continuo miracolo per alimentarlo, mandandogli ogni giorno per mezzo di un corvo la metà di un pane, come era già avvenuto al Profeta *Elia*. Un genere di vita sì straordinaria farebbe rimasto incognito a' posteri, se Iddio non avesse messo in cuore a S. Antonio Abate di andarlo a cercare e visitare. Mentre questi due Santi si trattenevano insieme, videro un corvo, il quale svolazzando pose innanzi a loro un pane intero, e poi se ne andò. *Observate*, disse allora S. Paolo, *la divina bontà, che ci ha mandato il ristoro. Sono già sessant'anni, che io ricevo ogni giorno la metà di un pane, ma per la vostra venuta Gesù Cristo ha raddoppiato la provvisione.* Fecero pertanto orazione, e postisi a sedere vicino alla fonte si ristorarono, e poi passarono tutta la notte in preghiere, e nel canto de' Salmi. Fattosi giorno Paolo disse ad Antonio: *O fratello, il Signore vi ha mandato a trovarmi, acciocchè mi seppelliate, essendo vicino il mio passaggio. Ah condurcetemi piuttosto insieme con voi, e non mi abbandonate,* replicò Antonio. No, soggiunse Paolo, *voi dovete preferire l'utilità de' vostri monaci, a' quali il vostro esempio, e le vostre istruzioni sono necessarie, al vantaggio vostro privato; e però andare a prendere il mantello, che vi ha regalato Atanasio Vescovo di Alessandria, e con esso coprirete il mio cadavere.* Non si curava già Paolo, soggiunge S. Girolamo, che si avesse special cura del suo corpo dopo la morte, poichè lo aveva tanto mortificato in vita; voleva bensì risparmiare ad Antonio il dolore di vederlo morire, e contestare altresì la stima, che faceva di *Atanasio*, ch'era il sostegno principale della fede cattolica, ed aveva sofferto tanti strappazzi dagli eretici Ariani, che negavano la divinità di Gesù Cristo. Antonio stupito di simil domanda credè vedere in Paolo Gesù Cristo medesimo, ed adorò in esso lo Spirito di Dio, di cui era ripieno; e gli baciò gli occhi,

e le mani, partendo tutto bagnato di lagrime per ritornare al proprio monastero. Colà giunto, ed interrogato da' suoi discepoli della cagione della sua assenza, rispose: *Guai a me peccatore che porto sì indegnamente il nome di monaco; ho veduto Elia, ho veduto Giovanni nel deserto, anzi Paolo al terzo Cielo*: e poi si tacque. Prese indi il mantello, e senza dir altro ritornò a fare la stessa strada, dicendo a' suoi discepoli, che volevano essere informati di ciò, che aveva veduto: *Vi è il tempo di tacere, e il tempo di parlare*. E proseguendo in fretta il cammino vide il dì seguente in mezzo agli Angioli, in mezzo ai Profeti, e in mezzo agli Apostoli salire Paolo al Cielo, tutto risplendente di un celeste candore. Si gettò subito Antonio boccone per terra, e disse piangendo: *Perchè mi abbandonate, o Paolo? Doveva io dunque consacrarmi sì tardi, e perdervi sì presto?* Fece poi il rimanente del viaggio con incredibile velocità, ed entrato nella spelunca trovò il corpo morto inginocchiato, con la testa e con le mani alzate al cielo. Alla prima pensò, che ancora viveffe, e si pose a orare con lui; ma poi non sentendo, ch' egli nell' orazione mandasse alcun sospiro, com' era solito, gli si gettò al collo con dargli un mesto bacio, e conobbe che il corpo di questo fant' uomo tuttochè morto pregava con quella divota postura Iddio, a cui tutte le cose sono vive. Involse dunque Antonio quel santo corpo nel mantello di S. Atanasio, e lo cavò fuori della caverna, cantando salmi, e inni, secondo il rito usato in ogni tempo dalla Chiesa cattolica; ma poi si rattristava di non avere istrumento per scavar la terra. Mentre andava seco stesso pensando come poter dare sepoltura a quel corpo, vide venir correndo due leoni, i quali andarono dirittamente al corpo del Santo vecchio, e postisi a giacere a' suoi piedi mandavano forti ruggiti, che pareva appunto, che al modo loro il piangessero. Indi poco lontano si diedero a scavar la terra con le unghie, e a gara mandau-

do fuori la terra smossa fecero una fossa capace di un uomo. Allora S. Antonio depose nella fossa il corpo del Santo Eremita, e lo ricoprì di terra, secondo il costume della Chiesa. Seguì la preziosa morte di S. Paolo nell' anno 341. o 342. dell' età sua 114. La Chiesa onora la sua memoria il dì 15. di GENNAJO. „ Ciò che noi abbiamo riferito di S. Paolo, dice Baillet, è appoggiato sulla fede di S. Girolamo; ma noi bramereffimo, che S. Atanasio avesse parlato di S. Paolo nella *Vita*, ch' egli ha scritto di S. Antonio. Non si può dire, ch' egli non abbia avuto una bella occasione di farlo, essendo stato molto più instruito di S. Girolamo di conoscere il nostro Santo Eremita per la comodità de' luoghi, de' tempi, e di un testimonio com' era S. Antonio, che avea spessissimo veduto. I sospetti che nascono naturalmente da una tale omissione fanno dubitare se questa storia, come quella di S. Sinesio, non fosse una parabola composta per eccitarci aggradevolmente al dispreggio del mondo. Ma la Chiesa non avendo riguardato S. Paolo come un ente chimerico, e il suo culto essendo molto antico, si deve concludere, che vi fu un Santo solitario di questo nome. Quanto a certe circostanze della sua storia, come quelle del corvo, de' leoni, degl' Ippocentauri, e de' Satiri, che s' incontrarono sulla strada di S. Antonio, si possono riguardarle come circostanze, che è permesso di ammettere, o di rigettare. Fra le Lettere di S. Girolamo trovansi la *Vita* di questo primo Solitario scritta dal santo Dottore. La medesima leggesi anche presso il *Rosweido* nelle *Vite* de' Padri dell' eremo, e presso molti altri.

P A P I.

3. PAOLO I., successe a Papa Stefano II. suo fratello, li 29. Maggio 757. Egli portò la nuova della morte di Stefano, e della sua elezione a Pipino, promettendogli d' essergli ugualmente amico, e fe-

dele anche collo spargimento del sangue. Sovente dimandò foccorfo a questo Principe contro le vessazioni di *Desiderio* Re de' Longobardi. Fondò diverse Chiese, e dopo d'aver governato con sapere, e con prudenza morì li 26. Giugno 767. Si hanno di lui 22. *Lettere* nella *Raccolta* di *Gretsero*, le quali dimostrano che questo Pontefice era tanto illuminato, quanto era pio. *Stefano* III. fu suo successore.

4. PAOLO II. (*Pietro Barbo*), nobile Veneziano, nipote per canto di madre di Papa *Eugenio* IV., il quale lo onorò del cappello cardinalizio nel 1440., montò sulla cattedra di S. *Pietro* dopo *Pio* II. li 29. Agosto 1464. Si fece giurare al nuovo Papa di osservare molte leggi, che i Cardinali avevano fatte nel conclave. Esse riguardavano la continuazione della guerra contro i Turchi, il ristabilimento della disciplina antica nella Corte di Roma, la convocazione d'un *Concilio generale* dentro ott'anni, e la fissazione del numero de' Cardinali a' 44. Di tutti questi articoli *Paolo* non eseguì che quello, il quale riguardava la guerra contro gl'infedeli. Frattanto per conciliarsi i Cardinali accordò loro il privilegio di portar l'abito di porpora, la berretta di seta rossa, ed una mitra di seta simile a quella, che i sommi Pontefici avevano soli il diritto di portare. Dopo egli scomunicò *Podiebrack* Re di Boemia, il quale perseguitava apertamente i cattolici del suo stato. Quest' anatema fu seguito da una crociata, ch'egli fece predicare contro questo Principe; ma essa non produsse alcun effetto rimarcabile. I Signori d'Italia divisi fra di loro esercitavano delle vessazioni orribili: *Paolo* II. s'affaticò a riunirli, ed ebbe la ventura di riuscirvi. Questo Pontefice morì li 26. Luglio 1471. di anni 54. per aver mangiato troppo melone a pranzo. Egli era un Papa ben fatto, amante della pompa e della magnificenza esteriore. Facile era al pianto, e procurava di ottenere colle lagrime ciò, che persuader non potea colle sue ragioni. Egli fu, che

ridusse il Giubileo a 25 anni con una Bolla de' 19. Aprile 1470. Non amava i letterati, e levò il Collegio degli Abbreviatori composto de' più begli spiriti di Roma, (*Ved. ESPERIENZE, e COETIVY*). *Platina* uno degli Abbreviatori, che finì alla morte di *Paolo* II. la sua *Storia de' Papi*, non usa alcun riguardo verso di lui; ma siccome egli era stato spogliato de' suoi beni, e posto due volte in prigione per ordine di questo Papa, non bisogna credere a tutto ciò, ch'ei scrisse di lui. Nulladimeno non si può diffimulare la sua mollezza, e il suo fasto. Egli compariva spesso in publico, dice l'Abate de *Choisy*, con una triplice corona brillante di diamanti. Faceva coniare delle medaglie colla sua immagine con de' titoli pomposi, e le gettava egli stesso ne' fondamenti delle fabbriche superbe, ch'egli faceva alzare. Per piacere al popolo Romano si rappresentavano spesso per suo ordine de' giuochi publici, che richiamavano alla memoria gli antichi Cesari. Ma se *Paolo* II. aveva il debole della pompa mondana, e della magnificenza esteriore, bisogna confessare ch'egli fece molte cose utili alla Chiesa. Abolì intieramente la simonia. Diede di raro delle indulgenze; abrogò le grazie aspettative; proibì di alienare i beni ecclesiastici, ed anche di affittarli alla medesima persona più di tre anni. Provvide liberalmente a' bisogni de' poveri, ed alla dotazione delle ragazze indigenti. Se in principio compariva duro nelle pubbliche udienze, ordinariamente accordava più di quello che gli veniva dimandato. Egli diceva spesso: *Un Papa deve essere un Angelo quando egli fa de' Vescovi, e quasi un Dio quando egli fa de' Cardinali; ma nelle altre azioni della vita si deve perdonargli d'essere un uomo*. Abbiamo di questo Pontefice alcune *Lettere*, e de' *Decreti*, e gli si attribuisce un *Trattato delle regole della Cancelleria*. Il Cardinal *Quirini* ci ha data una forte, ed erudita *Apologia* di questo Pontefice nell'Opera *Paulli II. Vita, & Vindiciae*, Roma 1740. in 4. colla te-

simonianza di due autori contemporanei, cioè di *Michele Canensio*, e di *Gasparo da Verona*, che ne scrissero la *Vita*, lo purga dall'acuse appostegli dal *Platina*, e da altri. Il Ch. Abate *Gaetano Marini* nell'Opera *Archiatri Pontifici* ec. ha illustrato al Tom. 2. n. 60. il primo libro di *Gasparo da Verona De Gestis Pauli II. Sisto IV.* fu eletto Papa dopo di lui.

5. PAOLO III. (*Alessandro Farnese*), Romano, Vescovo d'Ostia, e Decano del Sacro Collegio, fu eletto Papa d'una voce unanime dopo *Clemente VII.* li 13. Ottobre 1534. Nel principio del suo pontificato egli intimò un Concilio generale in Mantova, e lo trasferì poi a Trento, ove la prima Sessione si tenne alli 13. Dicembre 1545. Egli fece coll'Imperator e co' Veneziani una Lega contro de' Turchi, che non ebbe effetto. Indusse nel 1538. il Re *Francesco I.* e l'Imperator *Carlo V.* a ritrovarsi in Nizza, ove fecero una tregua di 30. anni; la quale fu rotta per l'ambizione di *Carlo V.* *Paolo III.* stabilì l'Inquisizione, approvò la compagnia de' Gesuiti, e condannò l'*Interim* di *Carlo V.*, e si portò con molto rigore verso d'*Enrico VIII.* Re d'Inghilterra, ma questo rigore, che si potrebbe chiamar fermezza, non poco contribuì a far ribellare la Chiesa Anglicana, poichè lo scisma era consumato prima di *Paolo III.* Era dotto, e giudiziofo, scrivea bene in verso ed in prosa, e proteggeva i letterati. Prima che abbracciasse lo stato ecclesiastico, ebbe una figlia, che maritò a *Basio Sforza*, ed un figlio chiamato *Pietro Luigi Farnese*, il quale fu da lui fatto Duca di Parma, e di Piacenza smembrando dal patrimonio di S. Pietro queste due Città. Questo figliuolo ingrato corrispose male alle attenzioni di suo padre, e governò da tiranno. I suoi sudditi si ribellarono, e gli levarono la vita. Il nipote di *Paolo III.* *Ottavio Farnese* non si portò meglio di suo padre, e i disprezzi dati al cuor di questo Pontefice lo trasferirono in modo, si dice, che lo condussero al sepolcro li 10. Novembre 1549. di anni 82., quan-

tunque si avesse potuto credere con molta verisimiglianza, che la sua morte fosse l'effetto naturale della vecchiezza. Vicino a spirare esclamò penetrato da dolore di aver imbrattato la sua anima per ingrati: *Si mei non fuissent dominari, nunc immaculatus ero &c.* *Paolo III.*, dice il P. *Berthier*, era pieno di forza e di cognizioni ne' consigli, eguale in tutti gli avvenimenti, sempre pronto a ricompensare il merito, che non risparmiava niente per ristabilir la pace fra i Principi Cristiani, umano nelle sue maniere, e nobile ne' suoi sentimenti. Amava tanto la Francia, che *Carlo V.* intendendo la sua morte disse: *Se si aprisse il suo corpo, si dovrebbero trovargli tre gigli improntati sul cuore.* Gli fu fatto quest'epitafio:

*Tertius hic gelido condor sub mare
more Paulus:*

*Continet hæc cineres nunc brevis
vis una meos.*

*Funera non lacrymis mea sunt
spargenda: peregi*

*Natura cursum; mors nova vi-
ra fuit.*

Ci restano di lui alcune Lettere di letteratura al *Sadoleto*, ad *Erasmo*, e ad altri uomini dotti di quel secolo. Sapea l'Astronomia; ed avea composto alcune osservazioni sopra le Epistole di *Cicerone.* *Paolo III.*, non ostante i difetti, da cui non fu esente, fu uno de' più saggi Pontefici, ch'avesse la Chiesa, pieno di zelo per la riforma degli abusi, e per l'estinzione dell'eresie, e pel fomentar ch'ei fece le scienze. Molti furono gli uomini dotti ch'ei liberalmente premiò, e molti quelli, che ascrisse nel Catalogo de' Cardinali, tra' quali *Gasparo Contarini*, *Jacopo Sadoleto*, *Rodolfo Pio*, *Reginaldo Polo*, *Pietro Bembo*, *Federigo Fregoso*, *Marcello Cervini*, *Jacopo Savelli*, *Giovanni Morone*, *Gregorio Correse*, *Federigo Cesi*, *Niccolò Ardighelli*, e *Bernardino Maffei*, nomi celebri nella republica delle Lettere. E' maraviglioso il deposito, che a questo Pontefice fu eretto in S. Pietro, opera di *Guglielmo della Porta* chiamato *Frate del Pion-
to*, perchè avea l'impiego di sigilla-

lare col piombo le Bolle Pontificie, fatta con direzione del Buonarroti, e di Annibal Caro. Oltre la statua del Pontefice sedente in atto di benedire se ne ammiran due altre giacenti rappresentanti la Prudenza, e la Giustizia detta impropriamente la Verità. Questa è affatto viva. Prima era ignuda, come debbe esser la Verità; ma benchè la Verità non foglia piacer molto, questa piaceva anche troppo. Onde per decenza convenne coprirla, e il Bernini fu quello, che le tirò attorno quel panno di metallo marmorato, che ora si vede, e che è ammovibile tutte le volte, che si vuol offervare la statua. Enrico Cormanno non si è vergognato di spacciare la calunnia inventata da' nemici di Paolo III.: *ralem serectutem Pontificem attingisse, quod omnis calor naturalis ab eo disceserit, dentesque ipsi excederint. Ad sustentandam igitur ipseus vitam duas hasce feminas, unam matrem vetulam, alteram filiam juvenculam pulcherrimam ipsi adjungi necessitatem flagitasse, matrem, ut ipsum lactaret, filiam, ut sub juvenili calore ipsum fovaret, & calefaceret.* Ma si sa, che lo scultore nella statua della Prudenza rappresentò il ritratto della madre del Papa, e nell'altra della Giustizia quella di Giulia sua cognata. Il doto Cardinalo Querini ha formato il più glorioso carattere di questo Pontefice nel suo libro: *Imago optimi Principis in gestis Paulli III. Farnesi expressa*, Brixiae 1745. Giulio III. fu suo successore.

6. PAOLO IV. (*Gianpietro Caraffa*), Decano de' Cardinali, Arcivescovo di Teate, altramente detto Chieti, institutore de' Teatini con S. Gaetano, successe a Papa Marcello II. li 23. Maggio 1555. d'anni quasi 80. Egli era nato nel 1476. da Gio. Antonio figliuolo del Conte di Matalona. Sin dall'età di 18. anni fu cameriere segreto di Alessandro VI. Giulio II. lo fece Arcivescovo di Teate nel Regno di Napoli, e lo spedì nunzio presso Ferdinando d' Aragona, il quale prendeva allora il possesso del Regno di Napoli. Leon X. lo impie-

gò in diverse negoziazioni. Egli abbandonò tutte queste dignità per secondare S. Gaetano da Tiene nella fondazione de' Teatini. Paolo III. ricompensò le sue virtù col cappello da Cardinale, e gli fece riprendere l' Arcivescovato di Teate. Sin dal principio del suo Pontificato mostrò un vigore, che non si aspettava dalla sua età avanzata. Minacciò de' fulmini ecclesiastici l' Imperador Carlo V., il quale non si opponeva con molto zelo a' Luterani. S' adoperò alla riforma de' costumi, e degli abiti ecclesiastici. Condannò gli abusi, ed i libri empj, punì i bestemmiatori, proibì i luoghi infami, e cacciò perfino di Roma i suoi nipoti, perchè abusavansi della loro autorità contro le leggi della giustizia, e della religione. Paolo IV. confermò l' Inquisizione concedendo la gran privilegio, obbligò i Vescovi alla residenza nelle loro Diocesi, ed i Religiosi ad entrare ne' loro monasterj. Egli crebbe i Vescovadi di Goa, di Cambray, di Malines, e d' Utrecht, ed ogni diligenza pose in ristabilire la religione Cattolica in Inghilterra sotto il Regno della Regina Maria. Egli si unì con Enrico II. Re di Francia, e cogli Svizzeri contro gli Spagnuoli, che devastavano l' Italia, e che furono accusati d' essere entrati nella congiura fatta contro di lui, e s' adoperò alla conquista del Regno di Napoli contro la Casa d' Austria. Ferdinando avendo accettato l' Impero senza consultar la Santa Sede, Paolo IV. che in qualità di Papa credeva, che le corone dipender doveessero dalla sua autorità, trovò questa cosa assai mal fatta. Egli licenziò l' Ambasciatore di questo Principe, il quale offeso di questa durezza non si portò a Roma per farsi coronare: esempio che fu imitato poi da tutti i suoi successori. Questo Pontefice non si condusse con maggior prudenza a riguardo di Elisabetta Regina d' Inghilterra, la quale gli aveva spedito un ambasciatore; Egli si lamentò, perchè senza il consentimento della Corte di Roma montava sopra un trono, che era uno de' feudi della Santa Sede, e

che

che dall' altro canto *non apparteneva ad una bastarda*. Nel medesimo tempo le dichiarò, che il solo partito ch' essa doveva prendere, era di rinunziare a tutte le sue pretese per stare a quanto egli ordinerebbe. *Elisabetta* troppo alta dal suo canto per sottomettersi a ciò che voleva il Pontefice Romano, richiamò il suo Ambasciadore, e ruppe intieramente colla santa Sede, che verisimilmente però non l'avrebbe conservata anche se avesse ufato maggiori riguardi. *Paolo IV.* odiofo al di fuori, non era maggiormente amato al di dentro. Fulminò nel 1559. una terribile Bolla contro gli eretici, per cui dichiarò tutti quelli, che facevano professione pubblica di eresia, Prelati, Principi, Re, Imperadori decaduti da' loro benefizj, dignità, regni, ed imperj. L'ultimo supplizio gli pareva il principal rimedio contro l'errore. Finalmente dopo di aver reso alla Chiesa alcuni servizj, che furono indeboliti dalla poca cautela ch' ebbe di suscitare de' nuovi nemici, morì li 18. Agosto 1559. di anni 83. Egli si era reso rispettabile pel suo zelo, per la sua carità, e per la regolarità della sua vita. „ Ma ingannato per „ lungo tempo da' suoi parenti, „ impegnato per questo motivo in „ cattivi affari, troppo precipitoso „ egli stesso ne' suoi passi, troppo „ pronto, troppo impetuoso ne' suoi „ consigli, rese quasi inutili le sue „ virtù, e i suoi talenti“. (*Berzier Storia della Chiesa Gallicana*). Egli amava la magnificenza nelle occasioni luminose. Quando fu eletto Papa, gli fu dimandato come voleva essere servito? *Magnificamente*, rispose, e come conviene ad un Papa. Fu anche coronato con molta pompa dal Vescovo d' Ostia. Questo lustro esteriore, il quale guadagna qualche volta il cuore del popolo, non potrà conciliargli l'attacco del popolo Romano. La sua gran severità sollevò contro di lui tanti segreti nemici, che appena morto il popolo infuriato fece in pezzi la sua statua, e gettata nel Tevere la testa distrusse le armi, ed i monumenti della famiglia *Caraffa*, ed

abbruciò la casa dell' Inquisitore. Non gli avevano mai perdonato di aver fatto costruire una nuova prigione dell' Inquisizione; anch' essa fu subito abbattuta, appena che si seppe la sua morte, e ne fecero uscire tutti i prigionieri. *Papa Paolo IV.* avea scritto varj Trattati, cioè 1. *De Symbolo*. 2. *De emendanda Ecclesia*. 3. *Regule Theatinarum*. Inoltre *De Observatione quadragesimali: Orationes aliquot*, tra le quali la funebre del Cardinal *Sadoletto: Epistole ad varios. Index librorum prohibitorum*. Questo Papa unì a' Canonici Regolari Teatini i Somaschi, da' quali di nuovo li difunì. Era stato direttore spirituale del B. *Girolamo Mianè* Fondator degli ultimi, quand' era Teatino. *Pio IV.* fu suo successore. Il P. *Carrara* di Bergamo, e Chierico Regolare Teatino, ha pubblicata sotto il nome di *Carlo Bromato* *da Erano la Storia di Paolo IV.*, Ravenna 1748. e 1753., Tom. 2. in 4., scritta con molta critica e diligenza, e che molto interessa gli amanti della Storia Ecclesiastica, (*Ved. CARRARA P. D. Bartolommeo* n. 4.).

7. *PAOLO V.* (*Camillo Borghese*), nato in Roma, e Cardinale di *S. Grisogono*, successe a *Papa Leone XI.* li 16. Maggio 1605. Egli era originario di Siena; e fu in sua gioventù Chierico della camera, e dopo Nunzio in Spagna sotto *Clemente VIII.*, il quale gli accordò il cappello di Cardinale. Egli era un valentissimo Giureconsulto, ed ebbe per concorrenti al Papato i Cardinali *Bellarmino*, e *Baronio*. Incontante dopo la sua elezione si suscitò l'antica querela della giurisdizione secolare ed ecclesiastica, la quale avea fatto versare in altri tempi tanto sangue. Il Senato di Venezia avea proibito con due decreti 1. Le novelle fondazioni di monasterj fatte senza il suo concorso. 2. L'alienazione de' beni stabili sì ecclesiastici, che secolari. Il primo decreto fu dato nel 1603., e il secondo nel 1605. Il Senato fece arrestare verso il medesimo tempo un Canonico, ed un Abate accusati di rapina, e di omicidj, e ne attribuì la cognizione alla giu-

stizia secolare. Questo era quanto bastava per offendere la Corte di Roma. *Clemente VIII.* aveva creduto di poter dissimulare, ma *Paolo V.*, che avea fatto piegare i Genovesi in una simile occasione, si avvide che i Veneziani farebbero anch'essi pieghevoli; ma s'ingannò. Il Senato sostenne, che era sol di Dio il potere di far le leggi; ricusò di rinvocare i suoi Decreti, e di rimettere gli Ecclesiastici prigionieri fra le mani del Nunzio, come lo dimandava il Papa. *Paolo V.* irritato scomunicò il Doge e il Senato, e mette tutto lo stato all'interdetto, se non gli si fa soddisfazione dentro il termine di 24. giorni. Il Senato non fece che protestare contro questo monitorio, e ne proibì la pubblicazione in tutta l'estensione de' suoi stati. Una folla di scritti lanciati dalla parte, e dall'altra annunziavano l'animosità de' due partiti. I Cappuccini, i Teatini, e i Gesuiti furono i soli, che osservarono l'interdetto. Il Senato li fece tutti imbarcare per Roma, e i Gesuiti furono banditi in perpetuo. Frattanto *Paolo V.* si preparava di sostenere le armi spirituali colle temporal. Egli levava delle truppe contro i Veneziani; ma s'accorse ben presto, che non potrebbe uscir da questo affare tanto facilmente come si era immaginato. La causa de' Veneziani pareva la causa comune di tutti i Principi. Egli ebbe ricorso ad *Enrico IV.*, il quale ebbe tutto l'onore di quest'accomodamento. I suoi ambasciatori a Roma e a Venezia intavolarono la negoziazione, e il Cardinal *di Gioiosa* la terminò nel 1607. Si convenne, che questo Cardinale dichiarerebbe al suo ingresso in Senato, che le censure erano levate, o che le levava esso; e che nel medesimo tempo il Doge gli rimetterebbe la rinvocazione, e la protesta. Si accordò il ristabilimento de' religiosi banditi eccettuati i Gesuiti. Finalmente i Veneziani promisero di spedire a Roma un ambasciatore straordinario per ringraziare il Papa di avergli restituito il suo amore; ma non vollero che si parlasse d'assoluzione. *Paolo V.* rivolse al-

lora tutto il suo pensiero a terminare un'altra differenza lungo tempo agitata nelle Congregazioni de' *Auxiliis*. Il Papa fece dire a' disputanti, e a' consultanti, che le Congregazioni essendo finite proibiva alle parti belligeranti di censurarsi vicendevolmente. Alcuni autori hanno avanzato, che *Paolo V.* avesse composto contro la dottrina di *Molina* una Bolla, alla quale non mancasse che di essere pubblicata; ma questo fatto è rimasto fino al presente senza prova. Si pressò *Paolo V.* ma invano di far un articolo di fede della *Immacolata Concezione di Maria Vergine*; ma si contentò di proibire, che s'insegnasse il contrario in pubblico per non offendere i Domenicani, i quali pretendevano allora che essa fosse stata concepita come le altre creature nel peccato originale. *Paolo V.* dopo s'applicò ad abbellire Roma, e a raccogliervi le più belle opere di pittura e di scultura. Questa Città gli deve le sue più belle fontane, e soprattutto quella che fa sortire l'acqua da un vaso antico cavato dalle terme di *Vespassiano*, e quella che si chiamò l'*Acqua-Paola*, opera antica d'*Augusto*, che *Paolo V.* ristabilì. Egli vi fece condurre l'acqua per un acquedotto di 35. miglia ad esempio di *Sisto V.* Terminò la facciata di *S. Pietro*, e il magnifico palagio di *Monte-Cavallo*. S'applicò soprattutto a rilevare, e a riparare i monumenti antichi, e a farli servire per quanto lo comportava la loro natura, alla gloria del cristianesimo; come lo esprime elegantemente l'iscrizione collocata sopra una colonna di porfido cavata dal tempio della Pace, e che porta una bella statua di *M. V.* a lato della Chiesa di *S. Maria Maggiore*:

Impura falsi templa

Quondam numinis

Jubente mæssa perferebam Cæsare:

Nunc læta veri

Perferens marrem Dei,

Te Paule, nullis obricebo sæculis.

Il suo pontificato fu onorato da molte illustri ambasciate. Un Re del Giappone, quello di Congo, e alcuni altri Principi dell'Indie gli spedirono degli ambasciatori.

Que-

Questo Pontefice ebbe avvertenza di mandar ad essi de' missionarj, e di sôndar de' Vescovati in que' paesi novellamente conquistati alla fede. Dimostrò la medesima bontà a' Maroniti, e agli altri Cristiani Orientali. Spedì de' Legati a diversi Principi ortodossi, sia per testimoniare ad essi la sua stima, sia per confortarli nel loro zelo per la religione. Paolo V. terminò la sua carriera li 28. Gennajo 1621. di anni 69. dopo di aver confermato l' *Oratorio* di Francia, le *Orsoline*, l'ordine della *Carità*, e alcuni altri Istituti, e di aver canonizzato *S. Carlo Borromeo*. Questo Pontefice ardito nelle sue pretensioni; ma limitato nelle sue viste; brillava più per la sua pietà e pel suo sapere, che per la sua politica. Fu osservato, che egli non passò alcun giorno del suo pontificato senza celebrar la messa. Ordinò a tutti i religiosi d'aver ne' loro studj de' professori regolari pel latino, il greco, l'ebreo, e l'arabo, se ne trovassero fra di essi di abili abbastanza, o almeno di secolari, fino a tanto che vi fossero de' religiosi abbastanza dotti per ammaestrare i loro confratelli. Era ben difficile, che un pari decreto avesse la sua intiera esecuzione, nè l'ebbe in effetto che imperfettissimamente. Paolo ebbe per suo successore *Gregorio XV.*

8. PAOLO DI SAMOSATA; così chiamato perchè era della Città di Samosata sull' *Eufrate*, fu eletto Patriarca d' *Antiocchia* l'anno 260. di *Gesù Cristo*. *Zenobia* regnava allora nella *Siria*, e la sua Corte raccoglieva tutti gli uomini celebri pe' loro talenti, e per le loro cognizioni. Essa vi chiamò *Paolo di Samosata*, ammirò la sua eloquenza, e volle trattenerli con lui sopra i dogmi del cristianesimo. Questa Principessa preferiva la religione giudaica a tutte le religioni, nè poteva credere i misteri della religione cristiana. Per diminuire questa ripugnanza Paolo procurò di ridurre i misteri a nozioni semplici e intelligibili. Pertanto disse a *Zenobia*, che le sue persone della *Trinità* non erano tre Dei, ma tre attributi, sotto i qua-

li la *Divinità* s'era manifestata agli uomini; che *Gesù Cristo* non era un Dio, ma un uomo, al quale s'era comunicata straordinariamente la saggezza, e che ella non l'aveva mai abbandonato. Paolo di Samosata in principio non riguardò questo cangiamento nella dottrina della Chiesa che come una condiscendenza propria a far cessare i pregiudizj di *Zenobia*. Ma quando i fedeli gli rimproverarono questa prevaricazione, si sforzò di giustificarsi sostenendo, che in effetto *Gesù Cristo* non era Dio, e che non vi era in Dio, che una persona, sona. Gli errori di Paolo spaventarono il zelo de' Vescovi; essi si radunarono in *Antiocchia*, e il detto settario protestò loro, che non aveva insegnato gli errori, che gli venivano imputati. Gli fu creduto; e i Vescovi si ritirarono; ma Paolo perseverò nel suo errore, e lo diffuse. I Prelati dell' *Oriente* essendosi radunati di nuovo in *Antiocchia* nel 270. fu convinto di negare la divinità di *Gesù-Cristo*, deposto, e scomunicato. I suoi vaneggiamenti si dissiparono a poco a poco. Fu capo soltanto di una setta oscura, di cui non si vedevano i più piccoli vestigi alla metà del quinto secolo, e che la maggior parte non conoscevano neppur di nome; mentre che l' *Arianismo*, di cui si fece un affare di stato, riempiva nel secolo seguente l'impero di turbolenze e di disordini. Paolo ricusando di sottoscrivere alla decisione del Concilio, che lo aveva condannato come un eretico, e deposto come carico di molti delitti, dimorava sempre in *Antiocchia*, nè voleva abbandonar la sua casa, che apparteneva alla Chiesa. I Cristiani se ne lagnarono coll' *Imperator Aureliano*, il quale ordinò che la casa fosse aggiudicata a quelli, che farebbero uniti a' Vescovi di Roma; tanto egli era notorio anche a' Pagani, che l'unione alla Chiesa di Roma fosse la distinzione de' veri Cristiani. I discepoli di Paolo furono chiamati *Paulianisti*.

9. PAOLO DI TIRO, Professore di retorica l'anno 220. di *Gesù Cristo*. Fu deputato da' suoi

112 P A
concittadini verso *Adriano*. Quest' Imperatore commosso dalla sua eloquenza gli accordò il titolo di Metropoli per la Città di Tiro. Ha lasciati alcuni Scritti in greco sopra l' arte sua, che sono giudiziosi.

10. PAOLO (*Julius Paulus*), Ved. GIULIO-PAOLO n. 6.

11. PAOLO IL SILENZIARIO, autore greco del secolo VI., così chiamato dalla dignità, ch' esso aveva nel sacro Palazzo a Costantinopoli, fioriva sotto l' Imperadore *Giustiniano* nel sesto secolo. Noi gli dobbiamo una *Storia* curiosa in versi greci della Chiesa di *S. Sofia*. Trovasi nella *Storia Bizantina* con la traduzione, e le note di *du Cange*, Parigi 1670. in fol. 2. Un *Poema* anch' esso in versi greci sopra le *Terme Pittiche*, che il dotto *Uezio* ha rischiarato colle sue note. 3. Molti *Epigrammi* nell' *Antologia*.

12. PAOLO DI EGINA, detto *Egineta*, celebre medico Greco del secolo VII., così chiamato, perchè nacque nell' Isola d' Egina, oggi detta Engia. Havvi un suo *Compendio* delle Opere di *Galeno*, e molte altre Opere in greco, che contengono cose curiosissime ed interessanti. Il suo Trattato *De re medica* fu stampato a Basilea nel 1551. in fol.; e le sue altre Opere lo furono in greco a Venezia 1528. in fol., e in latino 1538. in 4. Le descrizioni delle malattie, che ci ha lasciate l' *Egineta*, sono brevi e succinte, ma esatte, ed intiere. Il suo merito principale è di aver ben conosciute le malattie particolari delle femmine. Fu cognominato *Paolo Arkavabeli*, *Obstetricius*, ricoglitore di parti, perchè s'era occupato ad istruire le mammane. *Fabricio* di Acquapendente avea di lui una sì alta stima, che da per tutto prende per testo la dottrina di *Celfo*, e dell' *Egineta*. Nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* si hanno più copiose notizie di lui.

13. PAOLO, Diacono di Merida nell' Estremadura, fioriva ne' primi anni del secolo VII. Si ha di lui una *Storia de' Padri di Spagna*, la cui miglior edizione è quella d' Anversa del 1635. in 4.

P A
14. PAOLO, Diacono d' Aquileja, era uno de' più dotti uomini del secolo VIII. Egli fu infruttuoso fin dall' infanzia nelle arti liberali, ed ebbe molto credito alla Corte del Re *Desiderio*. *Carlo Magno* avendo deposto questo Re, ebbe però per *Paolo* tanta amicizia, quanta ne avea avuta *Desiderio*, e lo mandò a Metz per stabilirvi delle scuole. Ma qualche anno dopo alcuni invidiosi l' accusarono d' aver conspirato contro la vita di questo Principe, che lo relegò nell' Isola di Diomede oggi Tremiti nel mar Adriatico. Egli se ne fuggì, ed andò a Benevento, ove fu ben ricevuto dalla figlia del Re *Desiderio*. Ai preghi di questa Principessa è dovuto l' estratto della *Storia Romana* d' *Eutropio*, ch' egli continuò da *Giuliano* Apostata fino a *Giustiniano*; indi si ritirò a Monte Cassino, e vi abbracciò la vita monastica, e morì verso l' 801. Fu obbligato a scrivere una *Spiegazione della Regola di S. Benedetto*. *Carlo Magno* avendo inteso il suo ritiro se ne rallegrò con una lettera in versi latini, alla quale *Paolo* pure in versi latini rispose. Prima del suo esilio egli scrisse la *Storia de' Vescovi di Metz* ad istanza del Vescovo *Enguerranno*. Ma la più celebre delle sue Opere è la *Storia de' Longobardi* dalla loro origine fino a' suoi tempi, cioè fino alla morte di *Luitprando* nel 744. in sei libri. Essa si trova nelle *Raccolte di Vulcanio* e di *Grozio*. Egli ebbe molta parte all' *Istoria Miscella*. Quest' Opera contiene 24. libri. I primi undici non sono, che i dieci libri della *Storia Romana* d' *Eutropio* colle aggiunte di *Paolo* inserite qua e là. I cinque seguenti sono intieramente di *Paolo*, e servono di continuazione ad *Eutropio*; gli ultimi otto sono di *Landolfo Sagace*, che viveva al tempo di *Lottario* figliuolo di *Lodovico il Pio*; questi otto ultimi sono quasi intieramente cavati da *Teofane*, o piuttosto dal suo traduttore *Anastasio* il *Bibliotecaario*. *Enrico Canisio* ne ha dato un' edizione arricchita di note, Ingolstadt 1603. in 8. L' *Istoria Miscella* e la *Storia de' Longobardi* si tro-

trovano eziandio nel primo Volume del *Muratori Rev. Ital. Script.* Paolo Diacono è ancora autore di alcune *Vite di Santi*, e dell' *Inno* di S. Giovanni: *Ut queant laxis &c.* Egli aveva composto per ordina di Carlo Magno un libro di *Omellie*, o sia di *lezioni tradotte da' Santi Padri per tutti i giorni dell' anno*. Questo libro è stato stampato a Spira l' anno 1472. da Pietro Drach con una *Lettera* di Carlo Magno. Paolo, considerato come storico non merita una distinta stima; egli dà in favole, ed in cose incredibili; non esamina punto i fatti, e ne rapporta di molto strani, che avrebbero bisogno di buone prove. Paolo si chiamava *Warnefrido* dal nome di sua famiglia, o piuttosto di suo padre. La sua *Storia de' Longobardi* fu tradotta in Italiano da *Lodovico Domenichi*, Venezia presso il *Giolito* 1558. e del *Bidelli* in Milano 1631. Alcuni dicono, che un certo *Antonio Rencil* trasportasse in Italiano la Continuazione di *Eutropio*, e la stampasse in Venezia dal *Tramezzin* 1548. in 8., e che v' sia un' altra edizione del detto libro tradotto da *Benedetto Egio* da Spoleti; ma nè *Antonio Rencil* (che non ci fu mai) o *Renullo* tradusse Paolo, ma sibbene le *Orazioni* di *Cicerone* contro di *Verre*: nè altra edizione ci ha delle *Storie* di Paolo qui nominato, che quella del 1548. sulla traduzione di *Benedetto Egio*. Veggasi il *Tartarotti* in una *Lettera* sull' *Eloquenza Italiana* del *Fontanini* Tom. 23. della *Raccolta Calogeriana* pag. 245. e lo *Zeno* nelle *Note* alla *Biblioteca* del *Fontanini* Tom. 2. pag. 298.

15. PAOLO DI SANTA-MARIA, o di BURGOS, dotto Ebreo, nativo di questa Città, fu disingannato da' suoi errori leggendo la *Summa* di S. Tommaso. Egli abbracciò la religione Cristiana, ed entrò nello stato ecclesiastico dopo la morte di sua moglie. Il suo merito gli procurò de' posti importanti, e de' benefizj considerabili. Fu prima precettore di *Giovanni II.* Re di Castiglia, poi Arcivescovo di Trevigno, Vescovo di Cartagena, e finalmente di Burgos. Diccsi che

Tomo XIV.

motisse Patriarca d' Aquileja li 29. Agosto 1445. di anni 82., dopo di aver difeso la religione colle sue Opere. Le principali sono: 1. *Delle Aggiunte alle Possibile di Niccolò di Lira*. 2. *Un Trattato intitolato: Scrutinium Scripturarum*, Mantova 1474. in fol., ed altre dotte Opere. I suoi tre figliuoli furono battezzati con lui, e si resero commendabili pel loro merito. Il primo, *Alfonso*, Vescovo di Burgos compose un *Compendio della Storia di Spagna*, che si trova nell' *Hispania illustrata*, 4. Vol. in fol.; il secondo, *Gonsalvo*, fu Vescovo di Piacenza; e il terzo, *Alvarez*, pubblicò la *Storia* di *Giovanni II.* Re di Castiglia.

16. PAOLO (Francesco), medico, Ved. PAUL.

17. PAOLO, Diacono della Chiesa di Napoli, visse nell' 804., e ci lasciò la *Vita* di S. M. Egizjaca, tradotta dal greco, ed altre Opere.

18. PAOLO, da Perugia, de *Perusio*, dell' Ordine del Carmine, fiorì nel XVI. secolo. Alcuni lo fanno Bibliotecario di *Roberto* Re di Napoli. Egli fu Dottor di Parigi, e ci lasciò del suo più Opere, e trall' altre un *Commento* sopra il *Maestro delle Sentenze*. *Trisem. de Script. Eccl. Luc. in Bibl. Carm.*

19. PAOLO, di Roma, dell' Ordine Agostiniano, visse nel XV. secolo, e scrisse, *De usu Clavium*, ed altre Opere. *Herrera in Alph. August.*

20. PAOLO (S.), detto il *Semplice*, a cagione della sua schiettezza, e rettitudine. Dopo esser vissuto nel mondo sino alli 60. anni lavorando la terra, abbracciò la vita eremitica, e fu uno de' più illustri discepoli di S. Antonio Abate. A questo passo fu mosso dall' aver colto in fallo sua moglie quanto avvenente di corpo, altrettanto di costumi perversa, la qual più volte senza ch' ei se n' accorgesse, gli era mancata di fedeltà. Molte cose maravigliose egli operò in vita, le quali vengono riferite da *Rufino*, e da *Palladio*, che vissero contemporaneamente nel quarto secolo.

21. PAOLO EMILIO, Conso-

le Romano. Ebbe, e con ragione la fama di faggio, e coraggioso condottiero di eserciti. Pugnò con *Perseo*, e lo vinse. Questo Re essendosi gittato a' suoi piedi, e prompendo in troppo vili espressioni ebbe *Paolo* coraggio di dirgli: *Perchè assolvi la sorte, che ti fu contraria del suo rigore con mostrarti indegno della felicità delle passate imprese? perchè disonori la mia vittoria con tanta abiezione facendo conoscer, che non meritavi d'aver per nemico il popolo Romano?* Pregando egli inoltre di non esser condotto in trionfo: *Questo, ripigliò, o Perseo, era in tua mano, e dovevi o vincere, o pur morire fra l'armi.* Fu *Paolo* così moderato e parco, che fra i molti tesori ritrovati negli alloggiamenti nemici nulla si appropriò. Narrasi, che nella guerra contro i Macedoni dopo aver passati colle schiere luoghi disastrosi, trovandosi in faccia a' nemici, che già stavan sull'armi, fu da un certo *Nasica* esortato ad attaccargli subito. Ei però riflettendo, che la stanchezza de' soldati potea farli meno atti al combattimento, lo *farei*, disse, *se fossi della tua età, mi la sperienza mi proibisce di passar tosto dal viaggio alla pugna.* *Paolo* finalmente si rese celebre nella battaglia di *Canne*. Quantunque egli fosse ferito gravemente per colpo di spada, pur andava con gran coraggio contro alle vittoriose schiere di *Annibale*, e finchè restò difeso da alcuni soldati a cavallo potè in più parti rimettere la pugna, ma poichè furono vinti, ed uccisi cotesti cavalieri, mancandogli le forze a reggere il cavallo scese, e posò il fianco sopra di un fasso. *Cajo Lenzulo* Tribuno de' soldati passando a cavallo, e vedendo in quello stato il Console accorse tosto, e gli si offerì per compagno, per curatore, e per guardia, ma egli avendo più a cuore la salute della patria: *vane*, gli disse, *non perder tempo, ti sottraggi alle mani del nemico: Corri a Roma, fa che si raduni il Senato, e digli, che tosto pensi a fornire le mura, e le porte di difendersi, prima che si accosti il vin-*

citor nemico. In quanto a me lasciammi morire in mezzo alla strage de' miei, onde non sia creduto vero di viltà. Partì *Lenzulo*; di là a poco giunsero i nemici, e senza conoscerlo lo coprirono di frecce: 168. anni avanti *Gesù-Cristo*; (*Ved. EMILIO* n. 1. nel quale articolo si distingue questo *Paolo Emilio* morto l'anno 168. avanti *Gesù-Cristo* da un altro *Paolo-Emilio* ucciso nella battaglia di *Canne* l'anno 216.).

22. **PAOLO**, Giurisperito d'Inghilterra, compose al principio del secolo XVI. un libro, che ha per titolo: *Lo specchio del Papa e della sua Corte*, ch'è diviso in tre parti. Egli favella acutamente contro l'ingiustizia delle riserve e delle aspettative. Egli sostiene, che la Corte di Roma, ed i suoi ministri sono infetti del peccato di simonia, ricevendo danaro per la spedizione delle Bolle ec.

23. **PAOLO**, Genovese, e Monaco di Monte Cassino. Combattè valorosamente contro gli errori de' Greci, e fu autore di molte Opere rammentate da *Pietro Diacono*; *De Vir. illustr. Casin.* cap. 36., il quale racconta, che era cieco, e che nondimeno fu uom sì dotto, che veniva appellato il secondo *Didimo*. Fiorì nel secolo XII.

24. **PAOLO DA CANALE**, e non *Decanale*, come alcuno ha scritto; fiorì ne' primi anni del secolo XVI. Giovane dottissimo nelle tre lingue, e nella filosofia ancora, nella matematica, e nell'astrologia, molto si affaticò nel rischiare la Geografia di *Tolommeo*. Lo smoderato studio gli accorbì di troppo la vita, perciocchè rottafegli una vena nel petto, e veggendosi poco lontan dalla morte, ritirossi tra' *Camaldolesi*, e tra pochi giorni in età di soli 25. anni finì di vivere, giovane compianto non solo pel suo molto sapere, ma ancora per l'amabilità della sua indole, e per l'innocenza de' suoi costumi. Di lui parla il *Valevano De infelic. Litterat.* pag. 31., e più a lungo il *P. Degli Agostini Scrittori Venez.* Tom. 2. pag. 549.

PAOLO (Giovio), *Ved. GIOVIO.*

PAOLO, *Ved.* I. SERGIO, e GIULIO-PAOLO.

PAOLO (*Antonio*), *Ved.* PAULO.

PAOLO, *Ved.* CORBINELLI.

PAOLO DI CASTRO, *Ved.* CASTRO n. 3.

PAOLO (*Marco*), o MARCO

PAOLO, *Ved.* POLO.

PAOLO LUCA, *Ved.* LUCA n. 4.

PAOLO di Venezia, o FRA

PAOLO, *Ved.* SARPI.

PAOLO DI MIDDELBURGO, *Ved.* MIDDELBURGO (*Paolo Germ.ano di*).

1. PAOLUCCI (*Scipione*), Napolitano, Gesuita del XVII. secolo. Diè alla luce delle stampe: *Panegirici Sacri*; *Missioni de' PP. della Compagnia di Gesù* in Napoli ec.

2. PAOLUCCI (*Giuseppe*), illustre letterato, ed uno de' Fondatori d'Arcadia, nacque nella nobil terra di Spello nell' Umbria l'anno 1661. Fatti i primi studj in patria fu chiamato a Roma da *Benedetto* di lui fratello, il qual era a quel tempo familiare del Duca D. *Federigo Sforza*. Dopo qualche tempo ebbe l'impiego di Segretario presso di Monsig. *Giambattista Spinola*, poi Cardinale, cui servì per lo spazio di trenta e più anni riguardato sempre con amore, e stima dal suo padrone. Portato che era per natura il *Paolucci* alla poesia, strinse amicizia col *Zappi*, e col *Leonio*, la qual fin che vissero non mai si sciolse. L'amicizia di questi l'introdusse poi alla cognizione del *Crescimbeni*, dello *Stampiglia*, e di altri, che indi a non molto fondaron l'adunanza degli Arcadi per richiamare dal gusto depravato del secolo, e nella vera strada del ben comporre l'ingannata gioventù. Infatti fu il *Paolucci* uno de' 14. Istitutori d'Arcadia, per cui mostrò sempre il maggiore impegno. Destinato il Cardinal *Spinola* Legato di Bologna, vi si portò anche il *Paolucci*, e quivi contrasse amicizia con *Eustachio Manfredi*, e con *Pier Jacopo Martelli*, e con più altri celebri letterati, che fiorivano in quella dotta Città. Tornato a Roma col suo

Cardinale dichiarato Camerlengo di Santa Chiesa, si diè egli ad una vita intieramente letteraria. Avea una scelta Libreria, e le sue stanze eran frequentate da chiunque alle lettere era portato. Passò all'altra vita l'anno 1707. Monsig. *Marcello Severoli* di Faenza, e celebre letterato, e sciolto in la letteraria conversazione, che seralmente nel suo palazzo si univa, fu questa riunita dal *Paolucci* nel proprio appartamento. Era essa composta de' migliori letterati di quel tempo, tra' quali del *Crescimbeni*, *Leonio*, *Zappi*, *Martelli*, *Manfredi*, *Gigli*, *Lorenzini*, Abate *Corri*, e de' Monsignori *Lanfredini*, *Fortiguervi*, e *Bimbinini*; dalla qualità de' quali può ben calcolarsi in quanta stima fosse il *Paolucci* appresso la letteratura. Frequentava egli eziandio l'Accademie del Cardinal *Pietro Ottoboni*, uno de' più validi sostegno dell'Arcadia, e gran mecenate de' dotti. *Clemente XI.*, che molta stima faceva del *Paolucci*, gli conferì un Canonicato di S. Angelo in Pescheria, del quale prese possesso nel Maggio del 1714., e che ritenne sino alla morte, la quale accadde a' 24. di Marzo dell'anno 1730. dell'età sua 69., e fu sepolto nella Chiesa di S. Nicola de' Perfetti in Campo Marzo con onorevol iscrizione composta dall' Abate *Moresi*. Scrisse il *Paolucci* con energia insieme e con somma purità sì in prosa, che in versi, e tanto le prose, che i versi di lui vider la publica luce in diversi Tomi della *Raccolta degli Arcadi*. Abbiamo di lui anche la *Vita* del *Menzini*, la qual fu pubblicata nel Tomo 1. delle *Vite degli Arcadi illustri*, pag. 169., e ristampata poi avanti l'*Arte Poetica* dello stesso *Menzini*. Al medesimo *Paolucci* dobbiamo l'edizione dell' Opere del *Chiabrera* fatta l'anno 1718., alle quali premise egli una bellissima Prefazione, (*Ved.* CHIABRERA *Gi. briele*). Moltissimi autori han fatta onorevol menzione di lui, di cui può vederli la *Vita* pubblicata nella P. V. delle *Vite degli Arcadi Illustri* pag. 257. scritta da Monsig. *Sebastiano Corèa*.

PAOLUCCIO (*Paolo Anafesto*),

sto), altrimenti *Paolo Luca Anzefesto*, primo Doge di Venezia. Questa Repubblica fu prima governata per 200. anni da' Tribuni, che si eleggevano ogni anno. Ma ne' 697. i Veneziani scesero un Doge. Questa scelta cadde sopra *Paoluccio*, morto nel 717., ed a cui succedettero due altri Dogi. In appresso si diede il governo della Repubblica a' Generali d'armata, il cui potere non durava che un anno. Ma dopo sei anni si eleffero Dogi, come per lo innanzi; e quest'uso si è sempre osservato dipoi. Il loro governo durò solo cinque anni non sei, cioè dal 738. al 742., nel qual anno *Deadato* figliuolo d'*Orso* fu eletto Doge della Repubblica.

1. PAPA (*Costantino*), Napolitano, Giureconsulto del XVI. secolo. Pubblicò colle stampe un Trattato col titolo: *Ad arbitrium M. C. V. quod vulgo Præminencia appellatur, atque Edictum D. Augusti cum brevi Cathalogo Regum utriusque Sicilie.*

2. PAPA (*Simone il Vecchio*), pittore Napolitano, nacque nel 1430. La Tavola della SS. *Nunziata*, ch'è nella Chiesa di S. Niccolò alla Dogana, e alcune altre in S. M. la Nova, sono suoi lavori.

3. PAPA (*Simone*), Napolitano, nato nel 1506. da un argentiere, fu discepolo di *Gio. Antonio d'Amato* nella pittura. Nella Chiesa di Monte Oliveto dipinse a fresco il coro, e quello di S. M. la Nova. Egli sen morì circa al 1568. o poco prima.

4. PAPA (*Bartolommeo*), scultore plastico, nacque in Lugano l'anno 1684. Travagliò nella sua professione in Inghilterra, e Spagna, indi a Venezia, e finalmente a Torino, dove fu pensionato da quella Corte. Molte sue degne fatiche vedonsi ne' Regi appartamenti, ma singolarmente si pregia quella in piazza di S. Carlo, che è di bellissimo trofei di guerra. Morì l'anno 1774. d'anni 90. Ebbe un figlio chiamato *Agostino*, il quale fattosi Sacerdote, e datosi interamente allo studio della poesia, produsse affai colte e leggiadre Rime. Gli viene attribuito il Poema dell'*Egeria* impresso con torchj furtivi.

In esso si mordono le debolezze femminili, ma in modo, che ne arrossisce spesso la virtù. Vi si scorge per entro l'autore del *Ricciardetto*. Ved. *Uomini illustri della Comasca Diocesi* pag. 417.

PAPA-GUIDO, Ved. GUIDO PAPA n. 5.

PAPA (*Giuseppe* del), Ved. DEL PAPA (*Giuseppe*).

PAPADOPOLI (*Niccolò Commeno*), di Candia, celebre Professore di Padova, nacque l'anno 1655. Fatti i suoi studj nel Collegio Greco in Roma sotto la direzione de' Gesuiti, ne abbracciò anche l'anno 1672. il loro Istituto. Ma presto pentitosene ne uscì, e il Gran Duca *Cosimo III.* lo creò Abate di S. Zenobio. Si portò quindi a Capo d'Istria, dove fu Rettore di quel Collegio de' Nobili. Avendo scritto alcune cose intorno alle controversie, che allor vertevano tra i Vescovi Greci, e i Latini, cominciò a farsi del nome. Nel 1688. fu chiamato all'Università di Padova in qualità di Professore di gius-canonicò collo stipendio di 400. fiorini, i quali poi nel 1699. gli furon cresciuti a 600., e in progresso di tempo fino a mille, e cinquecento. Nel 1738. a riguardo dell'età sua venne giubilato coll'appannaggio di mille fiorini; ma poco poté godere di quest'ozio onorifico, poichè sulla fine del Gennaio del 1740. terminò i suoi giorni d'anni 85. Era egli molto versato nelle greche e latine lettere, e nella varia erudizione; ma più si distinse nelle scienze più gravi, a cui si era applicato singolarmente con fama d'uno de' più dotti del suo tempo in quelle materie. Per il che essendo vacato in Roma il posto di Uditor di Rotta Veneziano, fu il *Papadopoli* uno de' quattro soggetti, che il Senato Veneto propose a *Clemente XI.* per cuoprire con decoro una carica sì luminosa, da cui sono usciti più Cardinali. Alla dottrina congiunse il *Papadopoli* una singolare pietà, e religione. Abbiamo di lui: *Prænotiones mystagogicæ in Jure Canonico, in quibus præcipue Photianorum ineptia refelluntur*, Patavii 1697. in fol. 2. *Responsio ad Hæ-*

reticam Epistolam Joannis Hokstoni cum ejusdem Hokstoni Epistola, Venetiis 1703. in 8. 3. *Historia Gymnasii Patavini cum Auctario de clavis cum Professoribus, tum alumnis ejusdem Gymnasii*, Venetiis 1726. 2. Vol. in fol. Scrisse il *Papadopoli* questa Storia quasi forzato, e per parola da lui data, quasi trent'anni prima, ai Nobili Riformatori dello Studio di Padova. Il Ch. Abate *Tiraboschi*, il P. degli *Agostini*, il *Facciolati*, l'autor della *Storia Letteraria d'Italia*, ed altri hanno in essa notato degli anacronismi, delle omissioni, e de' molti abbagli. Lo stesso *Apostolo Zeno*, nipote del *Papadopoli*, rileva nelle sue *Lettere* i non pochi errori, in cui era caduto il suo buon Zio, molto stimabile per altro per le altre Opere da lui pubblicate, perchè più adattate a' geniali suoi studj. L'Abate *Facciolati* ci ha date le notizie di lui nell'Opera: *Fasti Gymnasii Patavini ab anno MDXVII. ad MDCCLVI.* pag. 84. 89. 95.

PAPAI PARIZ (*Francesco*), nato a Deez in Transilvania nel 1649. da un Ministro Protestante, studiò la medicina a Francfort, e a Marburg, e fu addottorato a Basilea. Di ritorno alla sua patria insegnò questa scienza per 40. anni, e morì nel 1716. Si ha di lui: 1. Una Traduzione in latino *Della pace dell' Anima di Pietro del Moulin*. 2. Un *Compendio della Storia Ecclesiastica di Ungheria e di Transilvania*, Zurich 1723. in 8. Non dobbiamo aspettarci niente di fedele sopra questa materia dalla parte d' un Protestante, principalmente riguardo ad una Provincia, che quella della sua fetta hanno messa sopra diverse volte da cima a fondo. 3. *Pace del Corpo*; libro di medicina in Ungherese. 4. *Dictionarium Latino-Hungaricum*, Leutschau 1708.: Opera di 15. anni di lavoro. 5. *Dictionarium Hungarico-Latinum*: non è che l'editor di quest'Opera, che l'ha accresciuta e corretta. 6. *Ars Heraldica*, 1696. in 12. 7. Molte *Poesie*, ec.

PAPALARDO (*Gioacchino*), illustre Giureconsulto, nacque in

Napoli li 7. Luglio del 1666. Si acquistò gran nome ne' tribunali della sua patria, in Palermo, e in Roma, dove esercitò la sua professione, e dove fu molto distinto dal Cardinal *Carlo Barberini*, che gli affidò diversi scabrosi affari. Viaggiò poscia in Spagna, dove compose un'Opera intitolata: *La Bilancia in mano de' Principi* diretta alla riforma de' Principi, e delle lor Corti, la qual dedicò all'Imperatrice *Elisabetta*. Fu quindi due anni in Vienna col Re *Carlo* assunto all'Imperio. Tornato in patria, e inviato dal Vice-re per Regio Auditore del Tribunale di Catanzaro, finì quivi di vivere a' 2. di Novembre del 1719. compianto da tutti per la sua dottrina, e probità. Fu egli un valente giureconsulto, un fedele ministro, ed un ottimo cittadino. Veggansi le sue notizie tra quelle degli *Arcadi morti* Tom. I. pag. 119. ec.

PAPARELLA (*Sebastiano*), di Monte Santo nella Marca d'Ancona, era della famiglia *Augenj*, e cugino del celebre *Orazio Augenio*. Fu Professore di medicina nelle Università di Pisa, e di Perugia. Fiorì circa la metà del secolo XVI. Abbiamo di lui varie Opere, cioè: 1. *In Hippocratis librum de natura humana*, *Commentarii duo*, Venetiis 1551. 2. *De efficiencia primi motoris in naturalium rerum omnium factura*, Perugia 1564. 3. *De Calido Libri III.*, Perugia 1573. 4. *De indicationibus curativis*, Perugia 1573. 5. *De Catharro libri duo*, Venetiis 1556. 6. *Opera omnia quinque distincta voluminibus, nunc primum in unum collecta, & ab eodem auctore diligentissime recognita & aucta &c.*, Macerata 1582. in fol. Altre notizie di questo dotto medico si hanno tra le *Memorie degli Uomini illustri in medicina del Piceno* scritte dal Dottor *Giovanni Pinelli*, Tom. 2. pag. 229. ec., e nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, (*Ved. AUGENIO Orazio*).

PAPAZZONI (*Vitale*), letterato del secolo XVI., era Bolognese. Fu Segretario di Monsig. *Michele dalla Torre* Vescovo e Principe di Ceneda. Con questo

Prelato intervenne al Concilio di Trento sotto *Pio IV.*, e con esso passò in Francia sotto *Pio V.*, quando questo santo Pontefice spedì Nunzio a quella Corte il detto Prelato. Essendo vacato verso il 1569. l'Arcidiaconato di Ceneda, fu questo conferito al *Papazzoni*, ma nel 1573. non vedendosi egli chiamato allo stato ecclesiastico lo rinunziò liberamente in mano di *Gregorio III.*, che lo conferì a *Lodovico Papazzoni* fratello di *Vitale*. Monsig. della Torre intanto creato Cardinale nel 1583. venne a morte nel 1586. Il *Papazzoni* allora si ritirò a vita privata, ed a' suoi studj nel suo bel podere alla Villa di Scomico, tra Ceneda e Conegliano, in un suo Capitolo affai gentilmente descritta, dove non molto dopo terminò i suoi giorni. Molte femmine egli amoreggiò negli anni suoi giovanili; ma sopra l'altre e più lungamente una gentildonna di nome *Laura*, bellissima insieme e castissima, per la quale compose la maggior parte delle sue Rime, che pubblicò col titolo: *Le Rime di M. Vital Papazzoni, tra le quali vi sono alcuni Sonetti, Madrigali, Sestine, Canzoni, Capitoli, & Stanze, ad imitazion del Petrarca, parte intitolati ad una Madonna Laura, & parte ad alcuni Signori ec.*, Venezia 1572.

2. *Ampliazione della lingua volgare ec.*, Venezia 1587. Quest'Opera va principalmente a ferire il Cavalier *Lionardo Salviani*, di cui vi s'impugnano gli *Avvertimenti sopra il Decamerone*. Vi si mette innoltre alla tortura il *Decamerone* riformato dal *Salviani*.

3. *Apologia di Vital Papazzoni in difesa della sua Ampliazione contro le opposizioni di O. P.* (cioè di *Orlando Pescetti* Faentino, e maestro di grammatica in Verona), Padova 1587. Del *Papazzoni*, oltre il *Crescimbeni*, il *Quadrio*, il *Zeno*, ed altri, parla a lungo il *Ch. Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Tom. 6. pag. 280. ec., dove si hanno anche quelle di altri uomini illustri di questa nobile famiglia.

PAPE (Guido), Ved. GUIDO
E. 5.

PAPEBROCKIO (Daniele), Gesuita d' Auverna, nacque nel 1628., e professò le Belle-Lettere, e la filosofia con molto applauso. Fu associato nel 1660. dal *Bollando*, e dall' *Henschenio* all'intrapreso lavoro della collezione completa degli *Atti de' Santi*, (Ved. *BOLLANDO*). Dopo d'aver fatto un viaggio a Roma insieme con questo secondo, egli pubblicò il *Mese di Marzo* in 3. Vol. l'anno 1668.; pubblicò nel 1675. il *Mese di Aprile* in 3. altri Vol., e nel 1680. i tre primi Vol. del *Mese di Maggio*. Essendo *Henschenio* caduto in una paralisi il *Papebrockio* divenne capo dell'impresa, e continuò a dare altri quattro Vol. del *Mese di Maggio*, e del *Mese di Giugno*. La parte, che trattò egli, è senza dubbio la più esatta. Ella spirava una sana critica, la quale dispiacque alle persone poco giudiziose, e fu gradita dalle persone di buon senso. *Papebrockio* era ugualmente proprio a ristabilire la Storia col mezzo de' fatti autentici, e colla sua sagacità, e colle sue ricerche. E però depurò le Leggende dalle assurdità, che le riempivano. Questo dotto Gesuita dovendo fissare l'origine de' Carmelitani non cadde nelle chimere, ma la fissò al secolo XII.; e sull'autorità del *Baronio* e del *Bellarmino* assegnò il B. *Bertoldo* per primo Generale dell'Ordine. Alcuni Carmelitani, i quali facevano rimontare la loro origine fino ad *Elia*, entrarono in furore, e pubblicarono molti libricoli contro di lui e de' suoi colleghi. Questi si difesero, e *Papebrockio* in particolare fece un'Opera contro *Sebastiano* di S. Paolo Carmelitano, stampata in Auverna nel 1676., in cui risponde con molta erudizione, e critica. I Carmelitani trattarono il P. *Papebrockio* con tuono di alterigia. Essi lo chiamarono il nuovo *Ismaele*, il Gesuita ridotto in polvere, il Gesuita *Papebrockio* storico conghietturale e bombardante, che fecero molto ridere il pubblico. I pretesi discendenti di *Elia* non si arresero ad Opuscoli, ma denunziarono nel 1690. il P. *Papebrockio* al Papa *Innocenzo X.*, e all'In-

quifizione di Madrid, come autore di errori groffolani, che riempivano i 14. Vol. degli *Atti de' Santi* di Marzo, Aprile, e Maggio, a fronte de' quali vedevafi il fuo nome. Quali erano quefti errori? Erano quefti. Non è cofa certa, che la faccia di *Gesù-Crifto* fia ftata impreffa sul fazzoletto di *S. Veronica*, nè anche che mai vi fia ftata una Santa di quefto nome. La Chiesa d'Anversa è in poffeffo di mostrare il prepuzio del Salvatore d'l mondo; ma quefta Chiesa è ella ben ficura d'averlo? Il Monte-Carmelo non era anticamente un luogo di divozione, e i Carmelitani non hanno avuto il Profeta *Elia* per loro fondatore ec., (*Ved. MALDONATO*). Tutta l'Europa letterata aspettava con impazienza il giudizio di Roma e di Madrid. L'Inquifizione di Spagna finalmente pronunziò nel 1695. il fuo anatema contro i 14. Vol. degli *Atti de' Santi*. Il trionfo de' Carmelitani era completo; ma un accidente venne ad indebolire la loro gloria. Un religioso della Congregazione di *S. Giovanni di Dio* difputò di anzianità con effi, e pretefe che l'ordine de' iratelli della Carità aveffe 900. anni di primatia fopra quello de' Carmelitani. Il fuo raziocinio era sempliciffimo. *Abramo* fu il primo Generale de' Fratelli della Carità; quefto grande Patriarca fondò l'Ordine nella valle di Mambré facendo della fua cafa un ospitale. Nulladimeno i Gefuiti furono ammessi a giuftificarsi al tribunale dell'Inquifizione. Il P. *Papebrockio* difefe articolo per articolo le propofizioni denoniziate al Santo Offizio. Quefto tribunale ftanco di quefto affare proibì folamente gli fcritti fatti *pro* e *contra*; il Papa confermò quefto faggio decreto con un Breve, il quale proibiva di trattare della iftituzione primitiva, e della fuffeifione dell'Ordine de' Carmelitani fatta da' Profeti *Elia* ed *Elifeo*. Il P. *Papebrockio* continuò a travagliare intorno alla fua opera, e ad effer benemerito della Repubblica letteraria fino alla fua morte avvenuta nel 1714. di 86. anni. Quefto letterato è ancora autore del *Pro-*

pilaum ad Acti Sanctorum Missi, in fol., che è un catalogo cronicoftorico de' fommi Pontefici. Quefti fcritti, che contengono la ftoria de' Conclavi, furono proibiti a Roma. Le fue *Rifpofte a' Carmelitani* fono in 4. Vol. di queft' uomo dottiffimo, e infaticabile nello ftudio, che cinquante e cinque anni confumò scrivendo gli *Atti de' Santi*, fi ha la *Vita* fcritta da *Cornrado Jaanningo* fuo confratello, e pubblicata nel Tomo fefto di Giugno.

PAPIENDRECHT (*Cornelio Prælo Hovinc Vau*), nato a Dordrecht nel 1682. da una famiglia nobile ed illufte, foprattutto per l'inviolabile fuo attaccamento alla Religione de' fuoi Padri, fi afcriffe allo ftato eccléfiaftico, efcercò il fanto ministero all' Aja, e divenne Secretario del Cardinale d'Alfazia Arcivefcovo di Malines. Continuò ad efcercitar quefto impiego con zelo per 24. anni, e fu nominato Vicario Generale di quefta Diocefi nel viaggio, che il Cardinale fece a Roma. Nel 1717. fu provveduto d'un Canonicato della Metropoli di Malines, ammeffo nel numero de' Graduati nel 1731., e fatto Arciprete di quella Chiesa nel 1732. La fua attenzione fu fempre rivolta ai doveri delle fue cariche; nondimeno feppe trovar momenti di tempo per confecrarli allo ftudio, principalmente della Storia Ecclefiaftica, ed a fcuoprire tutte le mine fecrete d'un certo partito. Eftenatuato dalle fatiche, ed oppreffo dalla vecchiezza, morì a Malines li 13. Dicembre 1753. compianto da tutti i buoni Cattolici. Si ha di lui: 1. *Historia Ecclefie Ultrajectine a tempore mutata religionis in fœderato Belgio*, Malines 1725. in fol. Quefta è una Storia della *Piccola Chiesa*, tradotta in appreffo in fiammingo, e ftampata in quefta lingua in Olanda l'anno 1728. in fol. 2. *Sex Epiftolæ de heresi & schismate aliquot Presbyterorum Ultrajectensium*, Malines 1729. in 4. 3. *Specimen eruditionis Broederfianæ*, Malines 1730. in 4. Quefto è l'elame, o critica d'un' Opera, che *Nicola Bræderfen* Prete fcismatico d' Utrecht aveva pubblicato

sotto questo titolo: *Tractatus historicus primus de capitulo cathedrali Ecclesie Metropolitanae Ultrajectinae*. 4. *Analekta Belgica*, Aja 1743. 3. Vol. in 4.

1. PAPIA, fioriva sul principio del secondo secolo. Egli era Vescovo di Hierapoli in Frigia, e passava per dottissimo nelle Sacre Scritture. Era stato discepolo di S. Giovanni Evangelista, e compagno di S. Policarpo. Egli si dilettava della compagnia, non di quelli, che parlavano molto, ma di quelli che gli insegnavano la verità. Non amava già coloro che spacciavano uove massime, ma bensì quelli, che gli spiegavano i Precetti, e le Regole, de' quali la stessa verità si rende istrutti. Quando incontrava alcuno che avesse veduto gli Apostoli, dicevagli: *Ditemi, che cosa insegnavano Andrea, o Pietro, o Tommaso? Perché, diceva Papia, quello che io trovo ne' libri m'è assai meno utile di ciò, ch'io udiva dalla loro voce*. Questo antico autore avea scritti cinque libri sopra l'esposizione de' discorsi del Signora. Egli vi aveva però meticolata qualche favola, e fra l'altre questa: che dopo la risurrezione de' morti Gesù Cristo regnerà mille anni fu la terra in forma corporale: *Io credo, disse Eusebio, che Papia sia caduto in questo errore per avere male intesi i discorsi degli Apostoli, ed il senso misterioso delle parabole, interpretando letteralmente alcune espressioni figurate; perciocchè, per quanto si può giudicare da' suoi Scritti, egli era di assai scarso intelletto*. Eppure la sua antichità, ed il suo amore per la tradizione gli avevano acquistata sì grande autorità, che alcuni uomini valenti l'hanno seguito in questo errore de' Millennarj. La Chiesa non lascia però d'ascriverlo al numero de' Santi.

2. PAPIA, celebre grammatico del suo tempo, perfettamente istrutto nella greca e nella latina favella, e anche nelle divine scritture non mediocrementemente versato, fiorì circa il 1053. Di qual patria precisamente ei fosse, niuno ci ha lasciata memoria; comunemente però è detto Lombardo. L' unica

Opera, che di lui ci sia rimasta, è il suo *Vocabolario*, o come egli l'intitolò *Elementario*, che è in somma un Lessico delle voci latine, imperfetto al certo, e mancante, ma assai pregevole nondimeno, sì perchè ci fu uno de' primi, che innanzi al risorgimento delle lettere a tal lavoro si accingessero, sì perchè molte utili osservazioni vi s'incontrano, che invano cercherebbonfi presso altri autori. Egli il compose singolarmente a uso de' suoi proprj figliuoli, e ad essi perciò indirizzollo con una lettera, e v'impiegò dieci anni a compilarlo. Eppo fu pubblicato la prima volta in Milano l'anno 1476., e poi in Mantova nel 1596. I più copiosi, e più esatti Lessici però, che sonosi in questo secolo dati alla luce, han fatto dimenticare tutti gli antichi. *Tolommeo* di Lucca, che scrisse al principio del XIV. secolo (*Ved. Script. Rer. Ital.* Vol. XI.) il *Treremio De Script. Eccles.* Cap. 414., e il *Fabricio Bibl. Lat.* Tom. 2. pag. 464. ci danno le notizie di lui.

PAPIENSE, Cardinale. *Ved. AMMANATI* (*Jacopo* n. 2.).

1. PAPILLON (*Almachio*), poeta Francese, amico e contemporaneo di *Marot*, nacque a Digione nel 1487. da una famiglia nobile, antica, ed originaria di Tours, stabilita dipoi nel 1321. in Borgogna. Fu paggio di *Margherita* di Francia, moglie del Duca d'Alençon, e Cameriere di *Francesco* I. Seguì questo Principe, e fu fatto prigioniero con lui alla battaglia di Pavia. La *Croix-du-Maine* nella sua *Biblioteca Francese* attribuisce a *Papillon* un libro intitolato: *Il Trono d'onore*. Questo poeta morì a Digione nel 1559. d'anni 72.

2. PAPILLON (*Tommaso*), nipote d'Almachio *Papillon*, buon Giurifconsulto, celebre Avvocato al Parlamento di Parigi, ed uno de' più grandi Oratori del suo secolo, nacque a Digione nel 1514. da un padre, che aveva acquistato egli medesimo un nome pe' suoi talenti nel foro. Lo mandò a Parigi per farvi i suoi studi di legge. Vi si applicò con ardore, e divenne in poco tempo un dotto giuricon-

consulto. Si perfezionò nello studio delle lingue, dei grandi Oratori Greci, Latini e Francesi, e morì a Parigi nel 1596. Abbiamo di lui un Trattato intitolato: *Libellus de jure accrescendi*, stampato a Parigi nel 1571. in 8. Un altro: *De directis heredum substitutionibus*, Parigi 1616. in 8., ed ancora *Commentarii in quatuor priores titulos libri primi Digestorum*, Parigi 1624. in 12. I due primi sono stati ristampati nel 5. Vol. della *Raccolta del Giuriconsulto Ortonne*, stampata a Leida nel 1729. in fol. sotto il titolo di *Theaurus Juris Romani*. Tutte queste diverse Opere sono stimatissime.

3. PAPIILLON (*Filiberto*), nacque a Dijon al primo di Maggio del 1666. da *Filippo Papillon* avvocato rinomatissimo. Dopo di aver fatto con applauso i suoi studj al Collegio de' Gesuiti di Dijon andò a Parigi, e fu ricevuto dottore della Sorbona nel 1694. Co' suoi talenti si procurò un accesso facile in casa de' letterati, e raccolse nel loro commercio delle ricchezze letterarie, che dopo aumentò sempre. Ritornato alla patria ivi fu provveduto di un Canonicato della Cappella-aux-Riches, beneficio di una rendita mediocre, ma sufficiente per un uomo, che non aveva altra ambizione, che quella di coltivar le lettere, e che dall' altro canto godeva di un patrimonio considerabile. La storia letteraria della sua provincia fu l' oggetto principale delle sue ricerche erudite. Dopo la sua morte avvenuta a Dijone li 23. febbrajo 1738. in età di 72. anni, il frutto del suo lavoro comparve al pubblico sotto il titolo di *Biblioteca degli Autori di Borgogna*, 1742., e 1745. in 2. Vol. in fol. per le cure di *M. Papillon di Flavignerot* suo nipote maestro nella Camera de' Conti di Dijon, il solo che resta di questa famiglia. Quest' Opera dimostra un gran fondo di letteratura, e diversissime cognizioni. Vi sono alcune discussioni che ad un filosofo potrebbero comparire di poca importanza, ma che sono necessarie in questa sorta di libri. La Repubblica delle Lettere è debitrice

eziandio all' Abate *Papillon* di un numero grande di *Memorie* interessanti, che il P. *Le Long* inserì nella sua *Biblioteca degli Storici di Francia* stampata nel 1719. Somministrò allo stesso autore molte osservazioni, delle quali ha fatto uso nella sua *Biblioteca sacra* composta in latino, e stampata nel 1723. Il P. *Desmolets* dell' Oratorio successore del P. *le Long* arricchì le sue *Memorie di Storia e di letteratura* di diversi pezzi preziosi, che gli erano stati comunicati dall' Abate *Papillon*. Egli è ancora autore della *Vita di Pietro Abelardo*, e di quella di *Giacomo Amiot* Vescovo di Auxerre tutte due stampate nel 1702. Colle sue ricerche e colle sue cognizioni direffe l' Opera di *M. Garreau*, che ha per titolo: *Descrizione del governo della Borgogna* stampata a Dijon nel 1717., e ristampata nel 1734. L' Abate *Papillon* fu intimamente unito in amicizia col Presidente *Bouhier*, col dotto P. *Oudin*, col celebre *la Monnoye*, ed ha ajutato molti altri letterati colle sue cognizioni. La morte lo impedì di mettere in ordine i materiali, che avea raccolti con esattezza per la Storia della sua Provincia.

4. PAPIILLON (*Giovanni*), nato a S. Quintino nel 1661. da un incisore in legno, ereditò i talenti di suo padre, e li perfezionò. Venne di buon' ora a Parigi, ove fin dall' anno 1684. fu in riputazione fra i ricamatori tappezzieri, fabbricatori di veli, e di nastri, pe' quali faceva disegni pieni di grazia e di gusto. E' fu quello che fece quelli de' merletti, delle cravatte, de' collari, e de' manichetti pel matrimonio dell' Imperadore, del Re de' Romani, e delle Principesse loro mogli. *Papillon* fu soprattutto impiegato dagli stampatori. Vi è di lui un gran numero di fregi, vasi, ed altri ornamenti di libri eseguiti colla più grande proprietà. Questo bravo incisore morì nel 1744. Il suo talento si è perpetuato in suo figlio, che ha data una *Storia dell' Incisione in legno*, 1766. 2. Vol. in 8., e che morì nel 1776. con rammarico degli amatori delle belle arti, e de' suoi buoni amici.

5. PAPHILLON DU RIVET (*Nicola Gabriele*), Gesuita, nato a Parigi li 19. Gennajo 1717., morto a Tournai nel 1782., ha tradotti molti *Discorsi* latini del P. *la Sante*, e fatti alcuni Poemi pure latini, e fra gli altri: *Templum assentionis*; e *Mundus physicus, effigies mundi moralis*, ove pretende trovare in morale l'immagine de' vortici fisici di *Cartesio*. I suoi *Sermoni* stampati a Tournai nel 1770. 4. Vol. in 12. hanno avuto incontro. La sua eloquenza è seconda, dolce, fluida; il suo stile castigato e corretto; ma non si anima, nè si scalda abbastanza. È un gran fiume che scorre sempre in una maniera uniforme, senz'agitare, nè far gorgogliar le sue acque. Il suo temperamento era sì delicato, che per 30. anni non visse, che con un poco di latte e di pane bianco. Ha confidati al P. *Verron* manoscritti, che possono formare 2. Vol. in 8., che sono Operette, e due o tre Opere drammatiche, che aveva composte in tempo della sua reggenza. Si trova in queste, come altrove, sempre facile e corretto, ma sempre un poco freddo. Senza dubbio il P. *Verron* si farà un dovere di darle al publico. Vi farà forse da fare una scelta; ma sembra, che avendo accettati i manoscritti siasi impegnato a far questa scelta.

PAPIN (*Isacco*), nato a Blois l'anno 1657., studiò da prima in Ginevra, e poscia in Orleans nelle scuole della religione Pretesa Riformata, della quale era egli. Il ministro *Pajon*, suo zio materno, ammetteva il dogma della grazia efficace, ma in senso contrario a quello de' riformati. La difesa ch'egli prese dell'opinione di suo zio contro il ministro *Jurieu*, ed un trattato che compose a Bordeaux col titolo, *della fede ridotta a' suoi giusti termini*, gli suscitavano delle persecuzioni da quelli della sua setta. Fu costretto a rifugiarsi in Inghilterra, dove fu ordinato Prete dal Vescovo d'Elì. Esercitiò dipoi il suo ministero in alcune Chiese d'Alemagna, e sopra tutto in Amburgo e a Danzica; ma sempre perseguitato da *Jurieu*, che non

poteva perdonargli d'aver scritto contro di lui. Costretto di ritornare in Francia vi abbracciò la religione Cattolica. Fece l'abjura in mano di M. *Bossuet* nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio a Parigi in via di S. *Onorato* nel 1690. *Jurieu* scrisse una lettera pastorale sopra questo cangiamento a' Pretesi Riformati di Parigi, d'Orleans, e di Blois. In questa lettera egli pretende, che *Papino* abbia sempre riguardate tutte le Religioni come indifferenti, e che con tale spirito egli sia entrato nella Chiesa Romana. Per rispondere a questa lettera *Papino* compose un *Trattato* della tolleranza dei Protestanti, e dell'autorità della Chiesa, il quale fu approvato dal *Bossuet*, e stampato nel 1692. L'autore dipoi ne caugì il titolo ch'era equivoco, e vi aggiunse molti pezzi interessanti. Egli si affaticava in raccogliere materie per rendere questo Trattato più completo, e per finire alcuni altri libri sopra questa materia medesima, quando morì a Parigi l'anno 1709. con la riputazione d'un uomo dolce, e pacifico. Si ha di lui una Raccolta stampata in Olanda nel 1713. in 12. con questo titolo: *Le due strade opposte in materia di Religione, l'esame particolare, e l'autorità*, seconda edizione del libro intitolato: *La tolleranza de' Protestanti*, con altri Trattati sopra il medesimo soggetto di M. *Papin* ec. Si fece anche una terza edizione di quest'Opera, alla quale se ne sono aggiunte molte altre in 3. Vol. in 12. stampate a Parigi nel 1723. col titolo di *Raccolta di Opere composte dal fu M. Papin in favore della Religione*. Vi si aggiunse la *Vita* dell'autore pubblicata da *Madama Viard-Papin* di lui vedova, la quale aveva abbracciata la religione Cattolica col marito. Vi sono poche Opere, che sieno così utili ai Controversisti, come quelle di M. *Papin*. Questa Collezione procurata dal P. *Pajon* dell'Oratorio suo cugino contiene molti Trattati: 1. *La Fede ridotta a' suoi giusti confini*. 2. *Della Tolleranza de' Protestanti, e dell'autorità della Chiesa*. 3. *La Causa* de-

degli Eretici disputata e condannata col metodo del drittoec. Tutti questi Trattati sono scritti con solidità, e con profonda erudizione.

Niccolò PAPIN suo zio, e Dionigi PAPIN suo cugino germano, tutti due valenti medici e Calvinisti, sono anch'essi autori di diverse Opere. Il primo di un Trattato sopra la falsedine, il flusso e il riflusso del mare, e sopra l'origine delle forgenti tanto de' fiumi che de' fonti, in 12., e di alcune Dissertazioni latine sopra la polvere simpatica, sopra la diastole del cuore ec. Il secondo lasciò una Dissertazione sopra una macchina propria ad ammolliare le ossa per farne del brodo, Parigi 1682. in francese in 12.; e nel Fasciculus Dissertationum de quibusdam machinis Physicis, Marpurg 1695. in 12. fig. Questa macchina che porta il suo nome, e che fu perfezionata dopo il suo autore, può essere d'un grande risparmio negli ospitali.

PAPINI CORTESE (Leonardo), di Bagnacavallo nella Romagna, nacque l'anno 1690. Attese singolarmente agli studj filosofici, e in questi diè colle stampe più saggi del suo sapere. Cessò di vivere in patria l'anno 1765. d'anni 75. Sotto il nome anagrammatico di Eposandro Napilo Betariciense diè alla luce: 1. De maris estu reciproco, Faventia 1749. 2. De origine fontium, & de magnete, Faventia 1751. 3. De modo reperiendi Meridianum, Faventia 1752. 4. De elettricitate, Faventia 1752. Il P. Mistrelli ci ha date le di lui notizie nell'Opera De Litteratura Faventina pag. 132. Non si confonda con Gio. Antonio PAPINI accademico Fiorentino, di cui abbiamo dodici dotte, ed erudite Lezioni sopra il Burchiello, Firenze 1733. in 4. con una curiosa Prefazione sopra il Burchiello medesimo, e col ritratto di esso al principio, tratto da quello della Galleria Medicea, ove tra quelli d'altri insigni scrittori gli diede luogo il Gran Duca Cosimo I., fatto ricopiare dal Museo del Vescovo Giovinio in Como, speditovi a tale oggetto Cristofano dell'Al-

zissimo poeta, e pittor Fiorentino. Di esso abbiamo pure diverse altre Opere di erudizione, e di letteratura. Ved. Biblioteca del Fontanini Tom. 2. pag. 79.

PAPINIANO, celebre Giureconsulto del III. secolo; fu Avvocato del Fisco, poi Prefetto del Pretorio sotto l'Imperator Severo. Questo Principe ebbe una particolare stima di lui, e pretendesi, ch'egli contribuiffe molto a raddolcire il suo umore feroce. Il principal impiego del Prefetto del Pretorio era di giudicar le cause coll'Imperatore. Severo non decise mai niente senza il suo parere; e morendo gli raccomandò i suoi figli Caracalla, e Geta. Il primo avendo fatto trucidare il fratello volle costringere Papiniano a comporre un Discorso per iscusare l'uccisione presso il Senato, o avanti il popolo: ma questo gran Giureconsulto gli rispose, *ch'era cosa assai più facile il commettere un parricidio che lo scusarlo, e che era un secondo parricidio l'accusare un innocente dopo ch'è stato ucciso.* Caracalla sdegnato per tal risposta lo fece decapitare nel 212. Quest' uomo illustre non avea, che 36. anni al più. Tutti i Giurisconsulti ne fanno un grandissimo conto. Valentiniano III. ordinò nel 426., che quando i Giudici si trovassero divisi sopra qualche punto di dritto spinoso, si seguirebbe il sentimento che farebbe appoggiato da questo Genio eminente. Questo è il titolo, ch'egli dà a Papiniano. Cujaccio dice, che questo è il più valente giurisconsulto, che sia mai stato, e che mai farà. Zoizimo, il quale gli aveva dato il medesimo elogio, aggiunge che Papiniano amava tanto la giustizia, quanto la conosceva. Vi sono molte leggi di questo celebre giurisconsulto nel Digesto, ma la maggior parte delle sue Opere sono miseramente perdute.

1. PAPIO (Andrea), nato a Gand verso l'anno 1547., fu allevato con cura nelle lettere, e nelle scienze da Levino Torrenzio suo zio, che essendo Gran-Vicario a Liegi lo chiamò appresso di lui. Papiro divenne Canonico della Cui-

legiale di S. Martino a Liegi, e morì molto giovine nel 1581. Si ha di lui una traduzione in versi latini del libro di *Dionigi* d' Alessandria, *De situ Orbis*, di quel di *Museo*, *De amore Erus*, ac *Leandri*, ed un' edizione di *Prisciano*, il tutto accompagnato da dotte note, Anversa 1575. in 8. Si ha ancora di lui: *De Harmoniis musicis*, Anversa 1581. in 12.

2. PAPIO (*Giannangelo*), Sa- lernitano, e illustre Giureconsulto del secolo XVI. Dopo essere stato lettore in Bologna, e qualche tempo in Roma in qualità di Auditore della Sagra Consulta chiamato- vi da *Gregorio XIII.*, passò nel 1553. ad occupar la Cattedra in Avignone. *Annibal Caro*, che in Roma aveagli dato ad istruir nelle leggi *Giambatista* suo nipote, volle che questi colà il seguisse. Nel 1563. il *Papio* era in Roma, ove visse in cospicue cariche fino al 1595. Ved. *Racc. Milan. Ann. 1756.* fol. 46. Altre notizie di lui si hanno nella *Vita di Torquato Tasso* elegantemente scritta dal Ch. Sig. Abate *Serassi*.

1. PAPIRIO, soprannominato CURSORE, a motivo della sua velocità al corso. Essendo Dittatore verso l'anno 320. avanti Gesù *Cristo* esso aveva risolto di dar battaglia a' Sanniti; ma accorgendosi che questa risoluzione era disapprovata da tutta la sua armata ritornò a Roma per prendervi de' nuovi auspizj. Partendo proibì espressamente a *Quinto-Fabio-Massimo-Rulliano* suo Generale della Cavalleria di venire alle mani col nemico. Frattanto questo avendo trovato un' occasione favorevole attaccò i Sanniti, e li sconfisse intieramente. *Papirio* al suo ritorno volle fargli tagliar la testa per la sua disobbedienza; ma *Rulliano* fuggì a Roma, dove ottenne la sua grazia dal popolo. Il Dittatore trionfò de' Sanniti.

2. PAPIRIO CURSORE (*Lucio*), figliuolo del precedente, avendo riportato dopo suo padre una seconda vittoria sopra i Sanniti, impiegò le spoglie de' nemici a far fabbricare un Tempio alla *Fortuna*. Un' altro *Papirio Crasso*, che

vinse i Privernati, e li infegulò suo nella loro Città, non avendo potuto ottenere gli onori del trionfo a Roma, andò colle sue truppe a trionfare sul monte Albano, dove invece di portare una corona d' alloro secondo l' uso ne prese una di mirto. Un antico storico, detto da *Plinio-Fabio-Vestale*, lasciò scritto, che *Lucio-Papirio-Cursore* era stato il primo, che un orologio solare avesse fatto costruire in Roma dodici, o, come legge il *P. Arduino*, undici anni avanti la guerra di *Pirro*, ch' ebbe principio l' anno 472. Ma pare, che l' introduzione degli orologi solari in Roma debbasi da alcuni anni ancor ritardare. Intorno a che veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. I. pag. 257.

3. PAPIRIO, soprannominato *Prætextatus*, era della medesima famiglia del precedente. Acquistò questo soprannome, perchè portando ancora la *Prætexta* fu da suo padre un giorno condotto in Senato, ove trattavansi affari importantissimi. Essendo ritornato a casa, sua madre volle assolutamente sapere ciò, che si era fatto in Senato; il giovine *Papirio* le diede ad intendere, che si era agitata questa questione: cioè se fosse più utile alla Republica il dare due mogli ad un marito, o il dare due mariti ad una femmina. Questa ingegnosa risposta pose in contenzione le Dame Romane, e credendo, che tale veramente stata fosse la deliberazione del Senato, dimandarono, che si ordinasse piuttosto, che le femmine potessero prendere due uomini, che gli uomini due femmine. I Senatori non intendendo questa lor domanda il giovine *Papirio* li liberò ben tosto dall' oscurità, riferendo la risposta, che fatto avea a sua madre per liberarli dalla sua importunità, senza farle sapere ciò, che si era trattato nel Senato. Egli fu oltremodo lodato per la sua prudenza; ma si ordinò, che in avvenire nessun giovine potesse entrare in Senato, fuori che *Papirio*. In tal guisa fu abolito l' uso, in cui erano i Senatori d' introdurre i loro figliuoli in Senato, prima anche che avessero

roccato l'età della pubertà, affin di formarli assai per tempo alla scienza del governo. *Augusto* ristabilì quest'uso, che come tutte le istituzioni umane aveva i suoi vantaggi, e i suoi difavvantaggi.

4. PAPIRIO, soprannominato l'*Usurajo*, tenendo in prigione *C. Publilio* per una somma di danaro, che gli doveva suo padre, promise a questo giovine di liberarlo, se voleva acconsentire a' suoi infami desiderj. *Publilio* avendo rigettato con orrore una tale proposizione l'*usurajo*, che aveva in principio impiegato le carezze, venne alle minacce, e finalmente a' tormenti. Egli fece spogliare il giovine, e stracciarlo a colpi di staffile. Una violenza sì inaudita essendo stata portata al Senato *Papirio* fu non solamente condannato ad una grossa ammenda, ma si fece una legge, che proibiva di mettere in avvenire più in prigione un uomo libero per debiti. *Tit. Liv.* lib. VIII. *Valerio Massimo* riferisce il medesimo fatto sotto altri nomi; e chiama il giovine prigioniere *Tito Veturio*, e l'*usurajo* *C. Plozio*.

5. PAPIRIO MASSON (*Giovanni*), celebre Avvocato nel Parlamento di Parigi, nacque a S. Germano-Laval in Forez li 6. Maggio 1544. Dopo d'aver studiato nell'*Auvergne* si portò a Roma, ove si fece Gesuita. Egli insegnò in Napoli, in Tournon, ed in Parigi; poi essendo uscito da' Gesuiti studiò il dritto in Angers, e fu ricevuto Avvocato nel Parlamento di Parigi. Le sue cognizioni, e la sua integrità gli meritavano la carica di sostituto del Procurator-generale, e la esercitò con onore. Egli morì a Parigi li 9. Gennajo 1611. di anni 67., vivamente compianto da' letterati, la maggior parte de' quali erano suoi amici. Esso era di un umore allegro e facile, generoso più di quello lo comportasse la sua fortuna, che dava il suo tempo e le sue fatiche per servire i grandi, e i piccioli senza aspettarne altra ricompensa, che il piacere di far servizio. Fu sotterrato

alle Billette, e fu messo sopra il suo sepolcro quest'epitafio fatto da lui stesso:

Si sepulchra sunt domus mortuorum, Papirius Massonus Annalium Scriptor in hac domo quiescit. De quo alii fortasse aliquid, ipse de se nihil, nisi quod olim qui hæc legerit, illum vidisse cupiet.

Le sue Opere sono: 1. *Annalium libri IV.*, 1598. in 4. Opera più esatta, che profonda, in cui nulladimeno si trovano delle cose curiose, e ricercate sopra la Storia di Francia. Quantunque egli abbia messo al suo libro il titolo di *Annali*, purè non si è ristretto a riferire sotto a ciaschedun anno gli avvenimenti di quello. Nella sua prima edizione pubblicata nel 1577. non parlava di *Faramondo*, perchè *Gregorio di Tours* non ne fa menzione. 2. *Notitiæ Episcoporum Gallie*, in 8. Vi sono molte notizie, e molte inesattezze. 3. *Vita Joannis Calvinii*, in 4. Questa Storia, che è assai ben scritta, appartiene secondo alcuni a *Giacomo Gillot*. 4. Degli *Elogj* latini degli Uomini illustri raccolti da *Balesdens* dell'*Accademia Francese* 1656. in 8.; che sono più enfatici, che instruttivi. Quest'Opera comprende i grandi Generali, come pur i letterati celebri; ma non vi si trovano tutti gli elogi composti da *Masson*, che erano al numero di 50. Ve ne sono eziandio che non sono suoi. 5. Una Storia de' Papi sotto questo titolo: *De Episcopis Urbis*, in 4. 6. Una *Descriptio fluminum Gallie*. L'Abate *Baudrand* ha dato una edizione con note, 1685. in 8. di questo libro, stimato secondo alcuni, confuso e poco esatto secondo altri. Quest'ultimo giudizio è più giusto. 7. *Agobardi Episcopi Lugdunensis Opera*, Parigi 1605. in 8. *Papirio Masson* è il primo, che abbia pubblicato le Opere di *Agobardo*, che trovò presso un legator di libri vicino a servirsene per coprir degli altri libri. *Baluzio* ha dato dello stesso autore una edizione più esatta. Il Sig. *di Thor* suo amico scrisse la sua *Vita*.

126 P A
PAPO (Emilio), Vol. FA-
BRIZIO.

PAPON (Giovanni), Luogotenente-Generale di Montbrison nel Forez, nacque in questa Città nel 1505., e vi morì nel 1590. di 85. anni. Egli divenne maestro delle suppliche ordinario della Regina Caterina de' Medici, che lo onorò della sua confidenza. Abbiamo di lui: 1. De' *Commentarj* latini sopra le leggi municipali del Borbonnese in fol.: Opera poco esatta. 2. *Parallelo de' due Principi dell' Eloquenza Greca e Latina*, in 8. 3. *Raccolta di decreti notabili*, 3. Vol. in fol., che è una specie di pratica di tutte le parti del dritto. Questo giuriconsulto non gode più della medesima celebrità, come altre volte.

PAPOTTI (Domenico Angiolo), illustre medico, nacque in Carpi a' 6. d' Aprile del 1687. Fatto il corso de' studj in patria sotto la direzione de' Gesuiti diedesi in Bologna allo studio della medicina, dell' anatomia, della botanica, della lingua greca; e dell' algebra sotto valenti maestri. Passò quindi nel 1710. a Firenze a farvi pratica d' anatomia, e di medicina, dove strinse amicizia col celebre dottor Domenico Lepruzzi, che fu poi medico Pontificio, e con cui ebbe lungo commercio di lettere. Nel 1719. per opera del celebre Vallisneri, che di lui faceva grande stima, fu chiamato a Spalatro, e dichiarato medico di quella Capitale della Dalmazia. Per lo spazio di 29. anni fu quello il continuo suo soggiorno, e molte pruove diede ivi del suo valore singolarmente nel funesto contagio, che nel 1731. travagliò i sobborghi di Spalatro, e più luoghi di quella Provincia. Restitutosi finalmente in patria nel 1748. vi finì di vivere a' 15. Giugno del 1757., lasciando del suo nome onorata e dolce memoria per le religiose virtù, che in lui si ammiravano, pel suo valore nella scienza della medicina, per la cognizione, che avea delle lingue straniere, e singolarmente della Greca, e dell' Illirica, e per la stima, che per lui mostravan di avere i più

P A
dotti medici di quel tempo. Abbiamo di lui alle stampe un' *Istuzione per gli scolari di Bologna*, ivi 1709., e alcuni *Sonetti* in alcune Raccolte. Lascio poi MSS. molti *Consulti medici*, *Relazioni*, *Lettere* ec. Ved. *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 25. ec.

I. PAPPALÀ CITTADELLA (Contessa Bearice Lucrezia), nacque il dì 13. Agosto del 1626. da Bonifazio Pappalà, e da Donna Pesarina di Pesaro, amendue di antica e chiarissima nobiltà cospicua. Fu allevata per qualche tempo fra le mura d' un chiostrò, e istrutta nelle virtù morali, e nell' arti belle con quell' esattezza, che alla ragguardevole sua nascita conveniva. Giunta agli anni 14. fu data in conforte a Marco Cittadella Gentiluomo Padovano, di antico e illustre sangue, e d' ogni più bella qualità fornito. Da coppia sì gentile ne nascerono tre maschi, e sei femmine. Restò vedova d' anni 40., e quantunque obbligata frequentemente a stare in letto per certa debolezza di nervi, da cui era compresa, non istette mai oziosa, e lavorando, o leggendo, o scrivendo si divertiva. Si dilettava molto d' Istoria, e di Prose; e Poesie Italiane, e Francesi, ed era dotata di sì felice memoria, che sino nell' estrema sua vecchiezza recitava versi a centinaia da lei imparati, o composti in giovanile età. A una Dama sì colta non mancava mai la conversazione d' uomini nobili e letterati, i quali godeano della vivacità del suo spirito; e dell' amenissima, ed erudita sua conversazione. Anche nella più grave sua età manteneva quella grave, ed avvenente presenza, e quella invariabile proprietà, e pulitezza, che ognuno incantava, e per cui ognuno partiva maravigliato, e contento. Si ammirava nel di lei volto senile una non so quale amabilità maestosa. Ornata il capo di tutti i suoi bianchi capelli, non in alcuna parte legati, nè in trecce involti, ma soavemente innannellati e sciolti, e di qua e di là dal volto con certa natural negligenza pendenti sopra le spalle, vaga
fi

fi dimostrava, e vieppiù graziosa a' circostanti. Giunta ai cent' anni incominciaron questi a cadere; lo che malamente sentiva; ma compiuto il secolo tornarou essi maravigliosamente più solti a ripullulare con suo non ordinario contento, onde per scherzo solea dire, *che non avea, che un anno, incominciando a crescere i suoi giovanili capelli*. Molto erano stimate le sue *Rime*, ma più le sue *Lettere*, che come parti di una soave ed erudita penna si conservavano. Le cristiane, e morali sue virtù non eran inferiori nè alla sua nascita, nè al suo sapere. A tutti conservò sempre un' inviolabile amicizia, e mantenne sino al fine le oneste e letterarie sue corrispondenze. Questa insigne donna, che visse in una vita sempre tranquilla, e che la morte riguardava, non come il peggior di tutti i mali, ma come il fine di essi, terminò di vivere in patria il dì 14. Marzo del 1729. di anni cento e due, sette mesi; e un giorno, avendo poco prima cantato in sacra rima, e distribuite le sue più care cose per sua memoria a molti suoi congiunti di sangue, e d'amicizia. Siccome fu essa da molti co' versi celebrata vivendo, così lo fu anche in morte; tra' quali dal celebre Abate *Domenico Lazzarini* publico Professore di umane lettere in Padova, e dal Conte *Alfonso Aldighetti* di lei nipote, caro ugualmente alle Latine, che alle Italiane muse col seguente distico:

*Claudius hic annos plus centum
emenfa Bestrix,
Visa rari ante diem est, ore,
animoque recens.*

Alcune *Rime* di questa donna illustre furon pubblicate da *Luigia Bergalli* moglie del Conte *Gasparo Gozzi* nella *Raccolta delle più illustri Rimari del secolo*, Venezia 1726. Un elogio di essa scritto dal dotto Cavalier *Antonio Vallisneri* è inserito nella *prima Raccolta Calogeriana* Tom. 3. pag. 31., Venezia 1730.

2. PAPPASAVA (Monfig. *Alessandro*), nacque in Padova il 28. Dicembre del 1693. d'antica e nobilissima famiglia, e fino del secolo

X. insigne per uomini illustri per dignità, per pietà, e per lettere. Fece i suoi studj di Belle-Lettere, e di filosofia in Bologna sotto la direzione de' Gesuiti, e diede faggi de' suoi talenti singolarmente in poesia, in cui si esercitò anche in età provetta. Nel 1716. tornato alla patria, e vestito l'abito ecclesiastico attese alla Giurisprudenza, in cui fu laureato. Passò quindi a Roma in quell' Accademia ecclesiastica; dove tanto si distinse nelle scienze più gravi, e singolarmente nella Canonica, e nella Storia ecclesiastica, che il Cardinal *Imperiali* lo giudicò degno d'un Vescovado. Monfig. *Mezzabarba* destinato l'anno 1719. da *Clemente XI.* Vicario Apostolico alla Cina avealo scelto a compagno in quella difficile legazione; il che poi per volontà del padre non venne eseguito. Nel 1723. tornato nuovamente alla patria fu ordinato Sacerdote, e quindi ammesso in quel rispettabile Collegio de' Canonici. Il Cardinal *Carlo Rezzonico*, e dopo lui il Cardinal *Sante Veronese* molto si prevalsero dell'opera sua per sollievo delle loro cure pastorali; e il primo assunto al governo universale della Chiesa col nome di *Clemente XIII.* lo creò Vescovo di *Famagosta* l'anno 1761. Accettò il *Pappasava* questa dignità a solo oggetto d'essere d'aiuto al suo Vescovo, che i pregiudizj sentiva dell'avanzata sua età, poichè prima avea egli rinunciato il Vescovado di *Crema* esibitogli da Monfig. *Calini*, poi Cardinale. Passato intanto all'altra vita nel 1767. il Cardinal *Veronese* venne il *Pappasava* con unanime consenso eletto a Vicario Capitolare con plauso dello stesso *Clemente XIII.*, che con sentimenti molto onorifici con lui si esprese, e con quel Capitolo. Di lui molto si prevalse eziandio il Cardinal *Pruzi* successore del *Veronese* a quella Chiesa. Ma l'anno 1769. non potendo il *Pappasava* più reggere al peso dell'età, e delle continue cure, chiese, ed ottenne di vivere soltanto a se stesso privatamente. Lo studio dell'orazione, l'umiltà, la mansuetudine, e singolarmente la liberalità verso i bisognosi distinsero allora

più che mai questo illustre Prelato. Finalmente terminò i suoi giorni li 18. febbrajo del 1770. d'anni 77., lodato con elegante Orazion funebre dal Ch. Sig. Abate *Giambattista Ferrari*. Il di lui corpo per decreto del Capitolo venne con onorifica iscrizione collocato in quello stesso sepolcro, in cui per molti anni era stato il B. *Gregorio Barbarigo*. Il lodato Sig. Abate *Ferrari*, ora Prefetto de' studj nel Seminario di Padova, ci ha data in un colla suddetta Orazion funebre anche la *Vita* di questo illustre Prelato col titolo: *Vita Alexandri Pappafava Episcopi Famaugustani, & Laudatio in ejusdem funere*, Patavii 1792., in cui rilevanfi i rari talenti, le singolari virtù, e le azioni più illustri da lui esercitate, per cui si conciliò egli meritamente la stima, e l'affetto comune, che è in sostanza la più ampia mercede, che possa dare il mondo ad un vero merito, e ad una vera virtù: Intorno all' antichità, ed a' pregi della famiglia *Pappafava* veggasi la dotta *Lettera* premeata dal Ch. Sig. Abate *Giuseppe Gennari*, assai noto per altre dotte sue produzioni, al suo libro intitolato: *Dell' antico corso de' Fiumi in Padova, e ne' suoi contorni*, ivi pubblicata l'anno 1776., e singolarmente la bella ed erudita *Dissertazione* sopra questa nobilissima famiglia scritta da sua Eccellenza il Sig. *Gian-Roberto Pappafava* Nobile Veneto, uno de' più chiari personaggi, che ora la compongono, illustre per letteratura, e per Opere date alle stampe.

1. PAPPO, filosofo e matematico d' Alessandria sotto il Regno di *Teodosio il Grande*, si fece un nome per le sue *Raccolte matematiche*, Pefaro 1588. 8. libri in fol. Vi si trovano i Trattati seguenti: *Syntaxis Mathematica in Ptolemaeum. Explicationes in Aristaricum Samium de magnitudinibus ac distantis Solis ac Lune, &c. Tractatus de Fluviis Libyae.... Universalis Chorographia, &c.* Tutte queste Opere sono utili, quantunque non siano esenti da errori.

2. PAPPO (*Giovanni*), teologo Protestante, nato a Lindeau nel

1549., divenne in età di 21. anno Ministro e Professore a Strasburg, e morì nel 1610. dopo essersi acquistata una gran fama pel suo sapere. Si dice, che aveva una memoria così felice, che riteneva una pagina intiera, dopo averla letta, o intesa a leggere una sola volta. Si ha di lui in latino un *Compendio della Storia Ecclesiastica*, 1584. in 8., ed alcuni Libri di controversia, in 4., che ebbero qualche voga al suo tempo, e nel suo partito solamente, (*Ved. KIPPING*).

PAPPONI (*Girolamo*), illustre Giureconsulto, nacque di nobil famiglia in Pisa nel 1533. Fu per tre anni Auditore nella Ruota Senese, e poi per 45. Professore nell' Università della sua patria. Celebre non men per prudenza, che per dottrina sostenne diverse legazioni, e cariche civiche, e *Cosimo I.*, da cui fu sommamente favorito, l'invio a Roma per sostenere presso il sommo Pontefice *Pio V.* il glorioso titolo accordatogli di Gran Duca, e con tanto impegno contrastatogli dall' Estense Duca di Ferrara. Carico d'anni, e di gloria cessò il *Papponi* di vivere li 10. Maggio del 1605., e Pisa pianse in lui la perdita di uno de' suoi più grandi ornamenti. Pubblicò *Trattati, Consigli, e Decisioni*, che ben mostrano l'incorrotta sua giustizia, e il profondo suo sapere nella Giurisprudenza Giustiniana. Effendo piaciuto a *Cosimo* di erigere nell' Università di Pisa una nuova Cattedra de' Feudi, per ben undici anni la sostenne il *Papponi* con opinione singolare di dottrina, e di erudizione. Più copiose notizie di lui si hanno nelle *Memorie Istoriche di più uomini illustri Pisani* Tom. 3. pag. 289. ec., Pisa 1792.

PAR, *Ved. PARR.*

1. PARABOSCO (*Gianpaolo*), Piacentino, visse nel XV. secolo, e scrisse alcune *Commedie*, ed alcune *Novelle*, che si leggono tra quelle del *Sanseverino*, e l'*Oracolo* tessuto di Risposte in Terzine.

2. PARABOSCO (*Girolamo*), nacque a Piacenza verso il principio del secolo XVI., ed è autore di molte *Commedie* Italiane in prosa, e in versi; *il Ladro; il Mari-*

najo; la Notte; il Pellegrino; gli Ermafroditi ec. La maggior parte di queste Composizioni sono di un carattere originale, che le fa ricercare. Le migliori edizioni sono quelle de. *Giolito* in Venezia nel 1560. *Parabosco* ha composto eziandio alcune Novelle sul gusto di quelle del *Boccaccio*, e del *Bandello*, stampate a Venezia sotto il titolo di *Diporti di Girolamo Parabosco*, 1558. in 8.; *Rime*; il *Tempio della Fama*; *Lettere*, 1546. in 12., e alcune altre Opere meno conosciute, e che meritano poco d'esserle. Del *Parabosco* si ha ancora una Tragedia intitolata *Progne*, e stampata in Venezia nel 1548., al qual autore, che era ancor maestro di Cappella, abbiamo una *Lettera di Pietro Aretino*, (*Lettere Lib. 5. pag. 195.*) in cui scherza col *Parabosco*, perchè quando ode lodar la sua *Progne*, dice d'esser musico, e non poeta, e quando ode lodar i suoi componimenti musicali, dice d'esser poeta, e non musico. Ved. *Fontanini* colle note del *Zeno* Tom. I. pag. 373., e Tom. 2. pag. 189.

PARACCA (*Gio. Antonio*), scultore del secolo XVI., e chiamato il *Valfoido*, perchè nato a Valfolda nella Diocesi di Como. Ristorò con molta bravura parecchie statue in Roma nel Pontificato di *Gregorio XIII.*, e così insensibilmente venne a formarsi un gusto grande, e corretto, come ne fanno fede statue, sepolcri, e depositi di sua mano. Se questi non si fosse dato all'ozio, al banchetto, ed ai folazzi, avrebbe arricchito l'arte di gran numero d'Opere. Morì assai misero, e in fresca età in Roma circa la fine del secolo. Il *Baglioni*, l'*Orlandi*, e il Conte *Giovio Uomini illustri della Comasca Diocesi* pag. 163. ci danno le di lui notizie.

PARACELSO (*Aurelio Filippo Teofrasto Bombast di Hohenheim*), famoso medico del secolo XVI., nacque in Einsfilden Borgo del Cantone di Schwitz nel 1493., fu allevato con diligenza da suo padre, ch'era figlio naturale d'un Principe, ed in breve tempo fece molti progressi nella medicina. Egli viaggiò poi in Francia, nella Spagna,

Tomo XIV.

in Italia, in Germania, per conoscere i più celebri medici. Nel ritorno negli Svizzeri nel 1527. si fermò a Basilea, ove scrisse le sue *Lezioni Mediche* in lingua Tedesca. Egli credeva che il latino non fosse degno di essere parlato da un filosofo. Egli spiegava le sue proprie opere, e particolarmente i suoi libri intitolati: *De compositionibus, de Gradibus, & de Tartaro*; libri, dice *Helmont*, pieni di frivolezze, e vuoti di cose. Gravemente affiso nella sua cattedra alla prima lezione fece abbruciare le Opere di *Galeno*, e di *Avicenna*. *Sappiate*, diceva, o *Medici*, che la mia berretta è più dotta di voi, che la mia barba ha più esperienza delle vostre Accademie: Greci, Latini, Francesi, Italiani io farò il vostro Re. Si farebbe mai aspettato una simile rodomontata da un uomo, il quale accordava che la sua biblioteca non conteneva dieci pagine? *Paracelso* gloriavasi di distruggere il metodo di *Galeno*, ch'egli stimava poco sicuro, e di *Ipocrate*. Secondo lui essi erano de' ciarlatani, e il cielo lo aveva mandato per essere il *Riformatore della Medicina*. Questa scienza gli ha realmente delle obbligazioni.

„ Si deve a *Paracelso* l'arte di
 „ preparare i medicamenti col mez-
 „ zo della chimia; quella della
 „ chimia metallica; la conoscenza
 „ dell'oppio e del mercurio; quel-
 „ la de' tre principj, cioè il sale,
 „ il zolfo, e il mercurio, che *Ba-
 „ silio Valentino* non aveva fatto
 „ che incominciare a vedere. Pri-
 „ ma di lui il linguaggio della me-
 „ dicina era un composto di lati-
 „ no, di greco, e d'arabo; e *Ga-
 „ leno* aveva un' autorità tanto di-
 „ spotica nelle scuole della medi-
 „ cina, quanto *Aristotile* in quel-
 „ le della filosofia. La storia del-
 „ la sua medicina era fondata so-
 „ pra le qualità, i gradi, e i tem-
 „ peramenti; e tutta la pratica di
 „ quest' arte consisteva a cavar san-
 „ gue, a purgare, a far vomitare,
 „ e a metter de' cristerj. *Paracel-
 „ so* biasimò e questa teoria, e que-
 „ sta pratica, e fece vedere a' me-
 „ dici, quanto esse fossero limita-
 „ te. Pubblicò le vere massime del-

la medicina. Scrisse sopra la chirurgia, che intendeva assai bene, e fece conoscere i principali rimedj per guarire tutte le sorte di malattie. Il Cancellier *Bacone* lo accusa di far mentir qualche volta l'esperienza, di non voler sempre ascoltar la sua voce, e di inventarsi le sue risposte. Nulladimeno confessa che i suoi principj sono fondati sopra la natura, e che se ne possono cavare molti vantaggi. Ma quello che più di tutti ha apprezzato il nostro filosofo, è *Gunthero d' Andernac*. *Paracelso* è, egli dice, un valentissimo chimico; ed ha messo nelle sue opere delle cose eccellenti. Vene ha frammischiato eziandio un gran numero di favole; e di false, ed ha sparso una così grande oscurità sopra le migliori, che non si può sempre intenderele; e profittarne. Sarebbe da desiderare, dice questo letterato, che *Galeno* fosse stato meno diffuso e più esatto; e *Paracelso* meno oscuro e più sincero. Ma ognuno ha le sue buone qualità e i suoi vizj, e bisogna profittar del buono, e lasciar il cattivo. Ecco un giudizio vero e giudizioso. E cosa certa, che *Paracelso* ha verificato questa verità di morale: non havvi un gran genio senza un poco di pazzia: nullum magnum ingenium sine mixtura dementiae. (*Saverien Histor. des Philosophes modernes*). Diceasi, che egli si vantava di conservare la vita agli uomini, per molti secoli co' suoi rimedj; ma egli confermò la vanità delle sue promesse essendo morto in *Salzbourg* nel 1541. d'anni 37. secondo alcuni, e d'anni 48. secondo altri. La migliore edizione delle sue Opere è quella di Ginevra nel 1658. 3. Vol. in fol. Esse versano tutte sopra materie filosofiche e medicinali. L'autore parla sempre colla modestia di un uomo, che si attribuiva la monarchia della medicina. Dio gli aveva rivelato (egli diceva) il segreto di far dell'oro, di prolungar la vita a suo talento ec. E perciò ad onta delle sue cognizioni fu

paragonato a que' *Saltimbanchi*, i quali si fanno una rendita della loro loquacità, e della loro impudenza. Gli fu attribuito un libro fatifico contro la corte di Roma. Egli è composto di molte figure enigmatiche; sotto le quali si ha voluto disegnar il Papa, e i suoi ministri: *Paracelso* in quest'opera le spiega con licenza e con malignità. Eccone il titolo: *Expositio vera harum imaginum Novebergae repertarum ex fundatissimo verae magiae vaticinio deducta*, 1570. in 8. Egli è poco comune, nè deve recar dispiacere. Un lungo articolo intorno alla vita, alle massime, ed ai scritti di *Paracelso* si ha nel *Dizionario della Medicina dell'Eloy* Tom. 5. pag. 27. ec.

PARADES (*Giacomo di*), *Ved. PARADISI* n. 1.

1. PARADIN (*Guglielmo*), laborioso scrittore del secolo XVI., nato a Cuisseaux nella Bresse-Chalonese, è autore d'un gran numero d'Opere, e le principali sono: 1. *La Storia d' Aristotele* rapporto alla versione del *Pentateuco*, in 4. (*Vedi ARISTEO, e PALMIERI*). 2. *L'istoria del nostro tempo fatta in latino da Guglielmo Paradin, e da lui messa in Francese*, a Lione 1552. in 16. Questa è la traduzione della *Storia latina*, di cui parliamo al num. 8. Ella è bastantemente stimata; ma è difficile di scrivere la storia del tempo senz' adulare più o meno. 3. *Annales Burgundiae*, in fol. 4. *De moribus Galliae historia*, in 4. 5. *Memorie della Storia di Lione*, 1625. in fol. 6. *De rebus in Belgio anno 1543. gestis* 1543. in 8. 7. *La Cronaca di Savoia*, 1602. in fol. 8. *Historia Galliae a Franciscis I. coronatione ad annum 1550.* 9. *Historia Ecclesiae Gallicanae*. 10. *Memorialia insignium Franciae familiarum* Paradin era Decano di Beaujeu: viveva ancora nel 1581. ed aveva in quel tempo più di 80. anni.

2. PARADIN (*Claudio*), Canonico di Beaujeu, e fratello del precedente, fu com'egli uomo di lettere. Viveva ancora nel 1569. È noto per le sue *Unioni genealogiche di Francia*, 1636. in fol.

libro curioso: e per le sue *Imprese Eroiche*, che accrebbe *Francesco d'Amboise* nel 1621. in 8.

3. PARADIN (*Giovanni*), parente de' precedenti, e nativo di Lovans in Borgogna, fu medico di *Francesco I.*, e morì dopo l'anno 1588. Si dilettava di far versi, e diede le sue cattive rime sotto il titolo di *Micropedia*, Lione in 12.

1. PARADISI (*Paolo*), Veneziano, ma Ebreo della Tribù di Beniamino convertito alla fede nel 1531. Lasciato il suo cognome di *Canossa* si appellò *Paradiso* per concessione fattagli dal Doge *Gritti*. Fu in Parigi Professore di lingua Ebraica chiamatovi da *Francesco I.*, e in essa intrul ancora *Margherita* Regina di Navarra. Continuò in quest'impiego fino al 1559., in cui morì, ed ebbe il titolo di Regio Limosiniere. *Dionigi Lambino* *Præf. Epist. in Horatium* lo fa di nazione Spagnuolo, in che s'inganna di gran lunga, come si può vedere appresso *Roberto Senale*, che lo consultò nel libro *De ponderibus & mensuris*, e *Giovanni Quinquarborco*, *Epistola nuncupatoria de re grammaticali Hebraeorum*, e *Guglielmo Zenocaro In Vita Caroli V.*, li quali amendue furono suoi discepoli. Lasciò: *De modo legendi Hebraice Dialogus*, Parisiis 1534., innanzi al qual *Dialogo* si trovano alcuni Versi latini da lui composti in lode della suddetta Regina. Altre notizie di lui ce le ha date il *P. degli Agostini Scrittori Veneziani* Tom. 2. pag. 595.

2. PARADISI (*Giacomo di*), che alcuni lo chiamano anche *de Parades*, o *Paradis*, Certosino Tedesco, dopo d'aver passata una parte della sua vita fra i Cisterciensi entrò ne' Certosini per evitare d'essere fatto Abate del suo Ordine, e continuò 25. anni nella Certosa di Erford. Morì in questa Certosa d'anni 80. l'anno 1465. Egli compose molti eccellenti *Trattati* sopra gli abusi introdotti nella Chiesa. Uno de' più importanti è quello che ha per titolo: *De sette Stati della Chiesa indicati nell'Apocalisse*. Egli vi fa vedere la necessità della riforma della

Chiesa nel suo capo e ne' suoi membri, e scopre i mali che devono affliggerla negli ultimi tempi. Spiega i capitoli 6. 7. e 8. dell'Apocalisse, ove si parla dei sette sigilli aperti dall'Agello. Dic'egli che l'apertura de' sigilli altro non è che la manifestazione dei differenti stati, in cui si troverà la Chiesa fino alla fine del mondo. Egli entra dipoi nella spiegazione dell'apertura di ciascun sigillo. Dopo che il primo fu aperto, dice questo autore, S. *Giovanni* vide un cavallo bianco, cioè, lo stato della Chiesa il più puro e il più santo, il quale fu quello degli Apostoli. All'apertura del secondo vide un cavallo rosso, dal quale è rappresentato lo stato de' Martiri, ch'è il secondo della Chiesa. All'apertura del terzo scoprì un cavallo nero, il quale disegna il tempo degli Eretici, che hanno perseguitata la Chiesa. Quando s'aperse il quarto, vide un cavallo pallido, cioè dire, che il quarto stato della Chiesa era il regno degli Ipocriti: *Quello ch'era sopra il cavallo si chiamava la morte*, vale a dire, che la dannazione eterna farà la sorte di questi ipocriti: così è dinotato che l'inferno gli aspettava. Il potere gli fu dato sopra le quattro parti della terra per far morire gli uomini di spada, di carestia, di malattie contagiose, o divorati da bestie selvaggie. Questo autore intende col nome di spada l'ingiustizia, e la furberia; col nome di carestia la mancanza, e privazione della parola di Dio; col nome di malattie contagiose, e che danno la morte, una dottrina avvelenata e mortifera. *perchè*, dic'egli, gli uomini di quel tempo ricorreranno ad una folla di Dottori disposti a soddisfare a' loro desiderj, e che diran cose favorevoli alle loro passioni. Infine col nome di bestie selvaggie intende coloro, che autorizzavano questi ipocriti, che davan loro aiuto, e che li manterranno nelle loro prave intenzioni, e disegni. Quest'Opera è la migliore di quelle, che comparvero in quel tempo sullo stesso soggetto, e *Goldasto* le ha dato un posto nella sua *Monarchia*.

Giacomo di Paradis ha composti molti altri *Trattati* sopra i mali della Chiesa molto importanti. Si ritrovano in una raccolta stampati a Lubeca fin dall'anno 1488. 1. *Trattato degli errori e de' costumi de' Cristiani approvato da Papa Niccolò V.* 2. *Dei costumi d'un buon Cristiano.* 3. *Della penitenza de' Cristiani.* 4. *Gemito o scorruccio sopra gli errori di alcuni Religiosi.* 5. *Della difficoltà d'arrivare alla salvezza.* L'ultimo Trattato di questa raccolta ha per titolo: *Confronto de' Cristiani cogli Ebrei.* Egli vi pone per principio dopo l'Apostolo, che tutto ciò che accadeva agli Ebrei era figurato, e trovavasi scritto per istruzione di noi che viviamo negli ultimi tempi, e che però è fuor di dubbio, che se i Cristiani imitano gli Ebrei ne' loro vizj e fregolatezze, ne saranno puniti più severamente. "Se Dio, dice egli, non ,, risparmiò i rami naturali, egli ,, molto meno risparmierà i rami ,, stranieri ". Alcuni autori pretendono, che *Giacomo di Paradiso* non sia diverso da *Giacomo di Cluse*, sotto il qual nome noi abbiamo *Tractatus de apparitionibus animarum post exitum a corpore*, & *de earundem receptaculis*, Burgdorf 1475. in fol. Checchè ne sia non bisogna confonderlo con *Giacomo PARADISO* Polacco Certosino chiamato così dal nome del monastero nella diocesi di Posen in Polonia; che ricusò la dignità abaziale nel 1696., e che pubblicò *Speculum religiosorum.*

3. PARADISI (*Francesco Agostino*), Ved. MONCRIF.

4. PARADISI (*Agostino*), Consigliere di Giustizia in Modena, e prozio del susseguente. Fu il primo, il quale da Genova trasferisse a Reggio la sua famiglia. È noto per diverse Opere date alla luce, e singolarmente per l' *Ateneo dell' Uomo Nobile*, che fu allora accolto con molto plauso. Ved. *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 33.

5. PARADISI (*Conte Agostino*), Reggiano, nome caro alle lettere, ed alla miglior filosofia, nacque in Vignola, ove suo padre

era Capitano di Ragione; a' 25. d' Aprile del 1736. Dovette la prima cultura del suo genio, e de' suoi rari talenti al Collegio Nazareno, da lui rammentato perciò nelle sue Poesie con bel trasporto di gratitudine. Richiamato a Reggio nel 1757. vi continuò gli studj già cominciati in Roma. Allo studio della lingua latina, e dell' italiana unì quello della lingua francese, dell' inglese, e della greca, e benchè sempre rivolto a coltivar la volgar poesia, applicossi però insieme con molta assiduità alla storia, e ad ogni ramo della più scelta erudizione. Uomo di acuto ingegno, di fino gusto, e di molteplice e vario talento ottenne in età ancor giovanile la stima de' più colti uomini, che avesse allora l'Italia; e ne ricevette onorevoli testimonianze ne' viaggi, che in diversi tempi ei fece a Venezia, a Genova, e a Bologna singolarmente, ove per parecchi anni fu solito a trattenerli ogni anno tre mesi occupandosi col celebre Marchese *Francesco Albergati*, così in tradurre dal francese, come in comporre azioni drammatiche. La fama, che in poco tempo ei ottenne in Italia, gli meritò l'onore d'essere arrollato a varie accademie. Il Conte *di Firmian* gran mecenate de' dotti, e ministro Plenipotenziario della Lombardia Austriaca, lo invitò a sostenere l'onorevole impiego di Segretario perpetuo della Real Accademia di Mantova dopo la morte dell' Abate *Pellegrino Salandri* accaduta nell' Agosto del 1771. Ma l'illuminato Duca *Francesco III. d'Este*, giustamente sollecito di non lasciarsi rapire un tal suddito, volle farne a ragione un raro ornamento della Modenese Università, richiamata dal magnanimo Principe a nuova e più florida vita sulla fine dell'anno 1772., e destinollo alla medesima publico Professore di economia civile, e Presidente della Classe delle Belle Lettere. Alle mire del Sovrano, alla pubblica aspettazione, alla propria fama corrispose ampiamente per otto anni il Conte *Paradisi*. L'orazione da lui detta nel solenne aprimento della detta Università, e il fa-

moso elogio del Conte *Raimondo Montecuccoli*, ne sono, e ne saranno per sempre i monumenti gloriosi. Sulla fine del 1780. lasciata la Cattedra tornò a Reggio, onorato colla carica di Presidente a quegli studj, e di Ministro della suprema Giurisdizione, non mai staccato però dalle predilette sue studioso applicazioni. Ma mentre cose sempre maggiori da lui si speravano, una funesta idropisia di petto lo tolse ai progressi della civile, e della letteraria Repubblica a' 19. di febbrajo del 1783. in età di soli 47. anni, compianto da tutti i buoni per la dolcezza delle maniere, pe' religiosi suoi sentimenti, e per l'invariabile onestà del suo cuore. Scrisse e pubblicò varie e preziose Opere interessanti le lettere, e le arti belle non meno che la filosofia, e la pubblica economia. Ma nè dal numero, nè dalla mole non deesi misurare il lor pregio; e sono: 1. *Versi sciolti*, Bologna 1762. Fu questo il primo faggio, che in età di soli 26. anni ei diede de' poetici suoi talenti. Il Ch. Sig. *Giuseppe Taruffi* ne fu l'editore. 2. *Scelta di alcune eccellenti Tragedie Francesi tradotte in verso sciolto*, Liegi (cioè Modena 1764.). 3. *Saggio metafisico sopra l'entusiasmo nelle Belle-Arti*. È inserito nell'*Estro della letteratura Europea per l'anno 1769.* Tom. 3. pag. 544. 4. *Orazione nel solenne aprimento dell'Università di Modena* ec., Modena 1772., e di nuovo colla traduzione francese in Torino nel 1773. 5. *Elogio del Principe Raimondo Montecuccoli con note*, Bologna 1776., ripubblicato nel Tom. 6. degli *Elogj Italiani*, Venezia 1782. 6. *Parere economico sopra la causa de' Reverendi Parrochi della Garfagnana*, Modena 1775. 7. *Epistola ai Signori Compilatori della Minerva sopra un'Epistola francese scritta in biasimo dell'Italia*. Fu inserita nel *Giornale Veneto*, che avea il titolo di *Minerva*, al n. 44. art. 8., e due anni appresso accresciuta di alcune osservazioni la ristampò col titolo: *Sopra lo stato presente delle scienze e delle arti in Italia* ec., Venezia 1767. Il

Conte *Paradisi* fu uno de' difensori del nome Italiano insultato in una lettera scritta da Parma li 3. Gennajo 1756., e pubblicata nella *Gazzetta Letteraria di Parigi*, in cui dell'Italia, e degli Italiani letterati d'allora parlavasi con sommo disprezzo. Presso il Sig. Conte *Giovanni* figlio del Conte *Agostino*, ed emulatore dell'ingegno, e de' meriti del padre, trovansi altre Opere inedite di questo valoroso, ed eccellente scrittore, di cui si ha un degno elogio scritto dal Dottor *Pietro Schedoni*, Modena 1789., e di cui ponno averfi più copiose notizie nella *Biblioteca Modenese* del Ch. Abate *Tiraboschi* Tom. 4. pag. 33. ec., e Tom. 6. pag. 157. Le medesime notizie precedono anche la Raccolta delle *Rime sacre del Conte Agostino Paradisi, e dell'Abate Pellegrino Salandri Reggiani*, Reggio 1787. Il nome intanto del Conte *Agostino* rimarrà sempre celebre e caro a tutti i coltivatori delle buone lettere, e presso tutti i discernitori del buon gusto.

5. PARADISI (P. D. *Basilio*), Monaco Cassinese, nacque di nobil famiglia in Ravenna l'anno 1614. Entrato tra' figli di S. *Benedetto* in quel Monastero di S. Vitale vi professò li 2. Aprile del 1631. Insegnò con plauso la filosofia, e teologia ne' Monasterj di Ravenna, di Bologna, e di S. Giorgio Maggiore in Venezia. Portato però ch'era per natura alla poesia italiana si condusse a Modena per trattare col Cavalier *Fulvio Testi*, il quale era allora riputato il maestro nella lirica poesia; ma essendo *Fulvio* stato spedito dal suo Sovrano in Spagna, vi si trattene il *Paradisi* per insegnare gli elementi di *Euclide* alla gioventù Modenese. Riassunse poi l'impiego di lettore di filosofia a S. Vitale; si portò quindi a Napoli, dove gli era stata conferita la stessa cattedra in quell'Università. Non potendo però reggere a tante fatiche si condusse a Roma nel Monastero di S. Paolo, ma forpreso ivi da malattia cessò di vivere nel 1647. d'anni 33. Abbiamo: *Delle Poesie liriche di D. Basilio Paradisi*, Na-

poli 1641., e Roma 1647. La *Vita* di lui fu inferita dall' Abate *Armillini* nella *Biblioteca Cassinese* P. I. pag. 74., dove ancora si riferiscono gli elogi, che gli furon fatti da celebri scrittori. Ved. anche il *Crescimbeni Comment. della Poesia Italiana* Vol. 4., e le *Memorie Storiche de' Scrittori Ravennati* del P. *Ginnani* Tom. 2. pag. 131. ec.

PARAMO (*Luigi* di), Inquisitore Spagnuolo, pubblicò a Madrid nel 1598. in fol. l'Opera più rara e più curiosa, che noi abbiamo sopra il Tribunale chiamato *Sant'Officio*. Questo libro è intitolato: *De origine & progressu Officii S. Inquisitionis, ejusque utilitate & dignitate, libri tres*. L'autore era perfettamente istruito della materia, che trattava, ed è esatto ne' fatti e nelle date. Quanto al Tribunale, di cui fa la Storia (Ved. **ISABELLA** di **CASTIGLIA**, **LIMBORCH**, **NICOLA EYMERICK**, **TORQUEMADA**).

PARANTUCELLI (*Tommaso*), Pisano. Nel 1388. vivea questi in Sarzana esule da Pisa sua patria, con la sua novella sposa *Andreola di Ser Tomeo*, onesta casata di Lunigiana allora dimorante in Sarzana stessa, da cui nell'anno seguente ebbe un figlio per nome *Tommaso*. Fu richiamato in Pisa dal celebre *Pietro de' Gambacorti* per leggervi pubblicamente in fisica, e medicina, nelle quali facultà era il *Parantucelli* maestro. Nelle *Memorie Storiche di più uomini illustri Pisani* Tom. 4., Pisa 1792. si hanno altre notizie di lui.

PARASOLI (*Leonardo*), di Norcia nell'Umbria, acquistò molta lode nell'intagliare in legno i disegni di *Antonio Tempesta*. Intagliò parimente l'erbario di *Castor Durante* medico di *Sisto V.*, con numerose e belle forme di erba molto rassomiglianti al naturale. Morì in Roma d'anni 60. *Isabella Parasoli* Romana, e moglie del suddetto intagliò un libro di sua invenzione con diverse forme di merletti, e lavori di ricamo per le Dame. Sono anche opera di sua mano gli intagli nel libro dell'erbe del Principe *Cesì d'Acqua-*

sparta. Fece altre cose per partecolari. Morì in Roma nell'età di 50. anni. Ebber questi un figlio per nome *Bernardino*. Fu pittore, e allievo del Cavalier *Giuseppe d'Arpino*, e fece diverse opere nella Chiesa di *S. Rocco* in Roma; era in pronto per altre opere pubbliche, ma la morte l'involò. Parla di tutti e tre il *Baglioni* nelle *Vite de' Pittori* ec., e l'*Orlandi* nell'*Abecedario*. Veggansi anche le *Notizie degli intagliatori* ec. Tom. 3. pag. 5. ec.

PARASOLS (*Bartolommeo* di), figlio d'un medico della Regina *Giovanna*, nacque a Sisteron. Si hanno di lui molte Opere in Provenzale, e fra le altre de' *Versi* in lode di *Maria* figlia di *Giovanni* Re di Francia, e moglie di *Luigi* I. Re di Napoli. Si segnalò soprattutto per 5. *Tragedie*, che contengono tutta la vita della Regina *Giovanna*. Le dedicò a *Clemente VII.* (*Roberto di Ginevra*), che gli diede un Canonicato di Sisteron, e la Prebenda di *Parasols*, ove si dice, che il nostro poeta fu avvelenato nel 1383. Le sue Opere sono grossolane; ma vi si vedono brillare di quando in quando alcune scintille di genio.

1. **PARAVICINI** (*Fabrizio*), di Traona nella Valtellina, esercitò la medicina per 40. anni in Trezzo nel Ducato di Milano, e vi morì nel Maggio del 1695. d'anni 64. Abbiamo di lui: 1. *Sollievo dell'età cadente* ec., Milano 1690. 2. *La Regola del vivere* ec., Milano 1690. 3. *Abuso de' medici nel medicare gli affetti infermi*, Milano 1694. 4. *Acque minerali di Masino descritte* ec., Milano 1694. *Gio. Pietra PARAVICINI*, da altri chiamato *Pietro Paolo*, esercitò la medicina in Milano, e vi ottenne la cittadinanza. Scrisse: *De Masinensium, & Burmensium thermarum haecenus incongnitarum situ, natura, & miraculis Epistola &c.*, Mediolani 1545. in 4. *Benedetto Giovio* vi fece la Prefazione. Ved. *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*, e gli *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* del Ch. Sig. Conte *Giovio* pag. 169. e 421. Evvi itato anche *Gio-*

Paolo PARAVICINI, di cui abbiamo: *Polyansbea Sacrorum Canonum coordinatorum* Tom. 3. in fol., Praga 1708.

2. **PARAVICINI (Basilio)**, da Como, nacque da *Gabriele Paravicini* nobile cittadino. Fu medico, filosofo, e Professore di medicina in Padova nel 1550. Stette anche per molti anni in Roma alla Corte del Cardinal *Tolommeo Gallo*, per cui ordine tradusse i cinque libri d'*Alessandro Peronio* di Civita-Castellana, intorno al vivere de' Romani, e del conservare la salute. Questa traduzione fu impressa in Roma nel 1592. L'amor della patria lo spinse a sostenere a suo concittadino *Plinio il Seniore*, e su ciò stampò un *Opuscolo* assai erudito in Como nel 1601. Altro *Discorso sul riso*, da lui scritto ad istanza del Cardinal *Amulio*, e molto lodato con lettera da *Paolo Manuzio*, fu stampato in Como nel 1615. Havvi in esso un Capitolo su i buffoni, e i beffardi, e un altro, in cui si discorre, perchè *Cicerone*, il quale motteggiava nelle Orazioni assai volentieri, pure dicesse di non sapere, che mai fosse il riso. Ved. *Uomini illustri della Comasca Diocesi* pag. 164. e pag. 417. ec., dove si hanno le notizie d'altri valenti uomini della famiglia *Paravicini*.

PARC (del); Ved. SAUVAGE n. 2.

PARCHE, Dee del paganesimo, che presiedevano al destino della vita degli uomini, erano figlie di *Giove*, e di *Temi*, o secondo altri dell'*Erebo*, e della *Nozze*, o del *Caos*, e della *Necessità*. Diceasi, ch'erano tre sorelle, cioè *Cloro*, *Lachesi*, e *Atropo*. La vita degli uomini, di cui queste tre sorelle filavano la trama, era fra le lor mani. *Cloro* teneva la conocchia, *Lachesi* torceva il fuso, ed *Atropo* troncava il filo, che dinotava l'ora fatale della morte. In tal guisa la prima presiedeva alla nascita, la seconda al corso della vita, e l'ultima alla morte. Esse impiegavano della lana bianca frammeschiata d'oro e di seta per comporre i giorni lunghi e felici; e della lana nera e senza consistenza pe' giorni fissati alle disgrazie, o

di poca durata. Alcuni antichi lor danno un'altra origine, ed altre funzioni, ed altri nomi. Essi le chiamano *Vesta*, *Minerva*, *Marsia*, oppure *Nonna*, *Decima*, e *Marta*. Erano rappresentate in diverse forme, (Ved. MELEAGRO).

PARCIEUX (Antonio de), membro delle accademie delle scienze di Francia, di Svezia, di Prussia, e Censore Reale, nacque al Clotet di Cefoux nella Diocesi d' Uzès nel 1703. Venne di buon'ora a Parigi, ove i suoi talenti per le matematiche gli fecero de' protettori. Per sostenersi in questa Città disegnò prima Meridiane, ed Orologi a sole con una giustezza poco comune; ed allorchè fu più comodo, comunicò i suoi lumi al pubblico in diverse Opere ben accolte. Le principali sono: 1. *Trattato di Trigonometria rettilinea e sferica*, 1741. in 4.: Opera esatta e metodica. 2. *Saggio sopra la probabilità della durata della vita umana*, 1746. in 4. Questo libro interessante è stato tanto ben ricevuto dai forestieri, quanto da' Francesi. 3. *Memorie sulla possibilità di condur a Parigi le acque del fiume Ivetta*, ristampate con aggiunte nel 1777. in 4., progetto degno d'un buon cittadino. *De Parcieux* era tale. S'impiegava con zelo in tutto ciò che aveva rapporto al ben pubblico. Son note le sue trombe d'Arnoville e di Crecy, degne d'osservazione, tanto per la grande loro semplicità, che pel gran effetto. Quest' accademico morì nel 1768. con giusto dolore di tutti per un reumatico gottofo.

PARCITADI (Giovanni Bruno de), da Rimini, letterato, e poeta illustre sul principio del secolo XVI. *Enea Ispino* di Parma gli dedicò nel 1520. le sue *Rime*. Del *Parcitiadi* ne ha scritte molto eruditamente, e con eleganza le notizie il Ch. Sig. Conte Canonico *Angelo Battaglini* pubblicate in Rimini nel 1783. con un saggio del le sue *Rime Volgari*, (Ved. IRPINO *Enea*).

PARDAILLAN, Ved. GONDRIN.

PARDIES (Ignazio Gaston), dotto Gesuita, nacque in Pau nel

1636. d'un padre, ch'era Consigliere nel Parlamento di questa Città. D'anni 16. entrò ne' Gesuiti, e dopo d'aver lungo tempo insegnato le umane lettere, si applicò interamente alle matematiche, ed alla fisica. Quantunque seguisse i sentimenti di *Cartesio*, pure affettò sempre di far apparire, ch'egli da essi si allontanava, e malgrado la sua destrezza si eccitò contro delle contraddizioni, ch'ebbe a sostenere. E' fu chiamato a Parigi per professare la retorica nel Collegio di *Luigi il Grande*, e la sua riputazione, che lo avea preceduto, lo fece ricercare da tutti i letterati. Il *P. Pardies* morì in quella Città di anni 57. vittima del suo zelo avendo guadagnato una malattia contagiosa a Bicetre, dove avea confessato e predicato in tempo delle feste di Pasqua. Le sue Opere sono scritte con uno stile netto, conciso, e puro abbastanza eccliettate alcune espressioni provinciali. Abbiamo di lui: 1. *Hologium Thaumanticum duplex*, Parigi 1662. in 4. 2. *Dissertatio de motu & natura Comerarum*, Bourdeaux 1665. in 8. 3. *Discorso del moto locale*, Parigi 1670. in 12. e 1673. 4. *Elementi di Geometria*, Parigi 1671., e molte volte ristampati dopo. Se ne hanno due traduzioni latine: una di *Giuseppe Serrurier* Professore in filosofia e in matematiche a Utrecht stampata in essa Città nel 1711. in 12.; e l'altra di *Gio. Andrea Schmid*, Jena 1685. 5. *Discorso della conoscenza delle bestie*, Parigi 1672. In esso si trovano le ragioni de' *Cartesiani* proposte in tutta la loro forza, e confutate debolissimamente. Vedevasi facilmente, che il *P. Pardies* si farebbe dichiarato apertamente per *Cartesio*, se il timore di dispiacere a' suoi superiori non lo avesse impedito di farlo. Peraltro egli amava meglio passar per l'inventore delle sue idee, che per il propagatore di quelle degli altri. Avea l'arte di dar a' suoi sentimenti un'aria nuova, e un tono plausibile. 6. *La Statica, o la Scienza delle Forze moventi*, Parigi 1673. 7. *Descrizione e spiegazione di due macchine proprie a*

fare de' quadranti con una grande facilità, Parigi 1678. Se ne diede una terza edizione a Parigi nel 1689. in 12. 8. *Globi celestis in tabula plana redacti descriptio*, Parigi 1675. in fol. Queste carte erano le migliori prima di quelle di *Flamsteed*; ma oggi non sono più d'alcun uso. Il *P. Pardies* è il primo, che abbia cercato a determinare la declinazione di un vascello col mezzo delle leggi della meccanica. Il suo principio prima adottato dal Cavalier *Renau* fu dimostrato falso da *Huyghens*. Le sue Opere principali furono ripublicate a Lione nel 1725. in 12.

PARE (*Ambrogio*), celebre cerusico de' Re *Enrico II.*, *Carlo IX.*, ed *Enrico III.*, era nativo di Laval nella Maine, e s'acquistò una riputazione straordinaria nel secolo XVI. col suo sapere, e colle sue Opere. Siccome egli era Ugonotto, sarebbe stato involuppato nella strage di S. Bartolommeo, se *Carlo IX.* non avesse chiuso *Parè* nella sua camera dicendo: che non era ragionevole, che uno il quale poteva servire a tutto un piccolo mondo, fosse in tal guisa ucciso. Almeno così riferisce *Brantome*. *Parè* pubblicò in francese molti Trattati di chirurgia, i quali comparvero nel 1561. con figure. *Giacomo Guillemeau* li tradusse in latino, e li fece stampare in fol. nel 1561. a Parigi. Questa collezione fu più volte ristampata; ma la miglior edizione è quella del 1614. Parigi in fol. *Parè* fu il primo, che diede una descrizione della membrana comune de' muscoli. Nulladimeno egli era più valente operatore, che profondo anatomico. Morì li 22. Dicembre 1590. in un'età avanzata dopo di aver goduto di una riputazione meritata sia come chirurgo, sia come cittadino. Altre notizie di lui, e delle sue Opere possono averli nel *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

PARELLI, Ved. LAPARELLI.

PARENNIN, Ved. PARENNIN.

PARENT (*Antonio*), dotto matematico, nacque in Parigi ai 6. Settembre 1666. Egli era figlio di

un Avvocato del Consiglio originario di Chartres, e fu allevato con cura da Antonio Mallet suo prozio materno, Curato del Borgo di Loves vicino a Chartres. Egli apprese la geometria senza maestro, e fu costretto dalla sua famiglia di andare a fare un corso nel Dritto in Parigi. Lo fece per ubbidienza, ma si diede interamente allo studio delle matematiche per inclinazione, e si chiuse nel Collegio di Beauvais, ove con de' buoni libri, e con meno di 200. lire di rendita visse contento, e felice. Quando gli parve di essere bastevolmente istruito nelle matematiche, prese degli scolari, e poco dopo fece due campagne col Marchese d'Aligre per istruirsi nelle fortificazioni. Innalzò quantità di piani, ed acquistò molti lumi colla vista delle Piazze. Ritornato a Parigi fu ammesso nell'Accademia delle scienze in qualità di geometra, ed arricchì le Memorie di questa Compagnia con un gran numero di Opere. Questo stimabile Accademico morì dal vajuolo li 20. Settembre 1716. di anni 50. colla fermezza, che dà la filosofia sostenuta dalla più tenera pietà. Ad onta di una fortuna molto mediocre egli faceva molte carità, e quantunque dovette essere avaro del suo tempo, lo sacrificava senza pena a quelli suoi scolari, che desideravano di veder in Parigi le curiosità delle scienze, e soprattutto a' forestieri. Egli aveva un gran fondo di bontà senza averne l'aggradevole superficial. Conoscevasi il suo merito in mezzo alle sue maniere, ma sarebbe stato meglio conosciuto, se avesse saputo piegarli a certi riguardi, che dimanda la società. Abbiamo di lui: 1. Delle Ricerche di Matematica e di Fisica in 3. Vol. in 12. 1714. Quest'opera, dice Fontenelle, è piena di buone cose, nè frattanto ha avuto un grandissimo incontro. La prevenzione, in cui si era sopra la poca chiarezza dell'autore, il poco favore che s'attirava per la sua libertà di criticare, il poco ordine delle materie, dove l'ordine poco aggradevole, e la forma incomoda de' Volumi tutto contribuiva a di-

minuir lo spaccio. 2. Un'aristematica teorico-pratica, 1714. in 8. 3. Elementi di meccanica e di fisica, 1700. in 12., e molte altre Opere manoscritte.

PARENTI (Paolo Andrea), illustre chirurgo, e medicinalista in Bologna, era di Castelfranco nel Bolognese, dove nacque l'anno 1699. La cotidiana necessità di trovarsi al letto degli infermi, e di ascoltare i giudizi de' medici, e la continua lezione de' libri dell'arte medica li condussero a tal cognizione teorica e pratica, che rispettabile lo rendettero a Professori primari di quel Collegio di medicina, e capace di produrre diverse opere. Quest'uomo nella sua professione incomparabile cessò di vivere dopo lunghissima infermità li 13. Agosto del 1771. d'anni 72. Abbiamo: 1. Trattato di medicamenti spettanti alla chirurgia ec., Bologna 1739., e con aggiunte ivi 1755. con dedica a Monsig. Laurenti, archiatro di Benedetto XIV. 2. De medicamentorum dosibus index omnium, qui hactenus prodierint, longe locupletissimus, Bononiæ 1745. 3. Dosium tum ad simplicia, tum ad composita medicamenta spectantium Index locupletissimus &c., Bononiæ 1761. in 4., Venetiis 1761. Altre Opere inedite del Parenti si conservano presso la Signora Lucia Corsini già moglie dello stesso Parenti, del quale ponno averfi più copiose notizie tra quelle degli Scrittori Bolognesi del Fantuzzi Tom. 6. pag. 286. ec.

I. PAREO (Davide), nacque in Frankenstein nella Slesia nel 1548., e fu da giovinetto messo per garzone presso un calzolaio; ma i suoi talenti impegnarono il suo padrone a cavarlo da quello stato per farlo studiare. Il suo professore di Lutorano lo rese Calvinista, e gli procurò un posto nell'Accademia d'Heidelberg. Questa scuola era allora florida; e Pareo vi meritò colla sua applicazione un' cattedra di teologia, che la riempì con successo, e morì li 15. Giugno 1622. di anni 74. La vita di questo letterato non fu tranquilla; punto continuamente dalle spine della controversia non seppe ne

fare de' felici, nè esserlo egli stesso. Abbiamo di lui diversi Trattati contro *Bellarmino*, ed altre Opere di controversia, che si trovano nella *Raccolta delle sue Opere* pubblicate da suo figliuolo a Francfort nel 1647. in 4. Vol. in fol. Questa raccolta contiene eziandio de' *Commentarij* sopra il vecchio e il nuovo Testamento. Il suo *Commentario* sopra l' *Epistola* di *S. Paolo a' Romani* fu abbruciato in Inghilterra per mano del boja, come contenente delle massime contrarie al diritto de' sovrani.

2. PAREO (*Gian-Filippo*), figliuolo del precedente, nacque nel 1576., e fu uno de' più laboriosi grammatici dell' Alemagna. Morì verso il 1650. dopo di esser stato Rettore di diversi Collegj. Noi abbiamo di lui *Lexicon criticum* a *Nuremberg*, il quale non è altro che un grosso Vol. in 8.; ma che gli costa delle grandi fatiche. 2. *Lexicon Plautinum*, 1614. in 8., che è un eccellente Vocabolario delle *Commedie* di *Plauto*. Egli meriterebbe di essere ristampato in qualche nuova edizione di questo comico latino. 3. *Electa Plautina*, 1617. in 8. Era inforta fra *Pareo* e *Gruter* una disputa furiosa per occasione di *Plauto*. Se ne vedono le tracce in questo libro condotto di tutti i salì eleganti de' facchini. 4. Una nuova Edizione di *Plauto* nel 1619. con dotte osservazioni. 5. *Galligraphia Romana*, in 8. 6. De' *Commentarij* sopra *la sacra Scrittura*, ed altre Opere.

3. PAREO (*Daniele*), figliuolo del precedente, camminò sulle tracce di suo padre, e fu ucciso dagli assassini di strada verso l'anno 1645. *Vossio* ne faceva moltissimo conto. Abbiamo di lui un grande Vol. in 4., intitolato *Mellificum Atticum*, che è una raccolta di luoghi comuni cavati dagli autori greci. *Historia Palatina*, Francfort 1717. in 4., che è un buonissimo compendio. *Medulla historiae ecclesiasticae*. *Medulla historiae universalis*, in 12. Un *Lexicon* con note sopra *Lucrezio*, in 8.

PARES, o PERES (*Giacomo*), teologo Spagnuolo, noto sotto il nome di *Giacomo di Valenza* sua

patria, si fece Religioso fra gli Eremiti di *S. Agostino*, e divenne Vescovo di *Crittopoli*. Il suo zelo e la sua carità lo referò l'oggetto dell'amore e del rispetto delle sue pecore, che lo perdettero nel 1491. Si ha di lui: 1. *Commentarij* sopra i *Salmi*, sopra il *Cantico de' Cantici*, ec. 2. Un libro contra gli Ebrei, *De Christo reparatore Generis humani*, Parigi 1518. in fol.

PARFAIT (*Francesco*), nato a Parigi nel 1698. d'una famiglia distinta, fece comparir di buon ora una decisa passione pel teatro, e frequentò gli Attori e gli Autori drammatici sino alla sua morte avvenuta nel 1753. di 55. anni. Questo letterato univa al suo merito letterario un carattere dolce e sociabile. Semplice nelle sue maniere, gioviale nel suo umore era graziosissimo nella conversazione. Le sue amicizie e le sue letture gli avevano impito lo spirito d'una infinità d. aneddoti letterarij, che li faceva accrescer di pregio colla sua maniera di raccontarli. Si ha di lui: 1. *La storia Generale del Teatro Francese dalla sua origine sino al presente*, in 15. Vol. in 12. Fu ajutato in quest'Opera scritta senza correzione e senza gusto da *Claudio PARFAIT* suo fratello, morto nel 1777. 2. *Memorie per servire alla Storia del Teatro della Fiera*, 2. Vol. in 12. con suo fratello. 3. *Istoria dell' antico Teatro Italiano*, 1753. in 12. 4. *Istoria dell' Opera*, manoscritta. 5. *Dizionario dei Teatri*, 7. Vol. in 12.: compilazione mal digerita, e molto noiosa. 6. *Atteò*, Tragedia; e *Panurgo*, Balletto, che non furono rappresentati, e che non meritano d'esserlo, per quanto assicurano le persone di gusto.

PARIATI (*Pierro*), poeta erudito, e arguto filosofo, nacque in Reggio a' 27. di Marzo del 1665. Fece i suoi studj di Belle-Lettere, e delle leggi in patria, nelle quali nel 1687. fu laureato. Circa il 1700. ei cadde in disgrazia del Duca *Rinaldo* suo natural Sovrano, e forse a torto per colpa di qualche potente ministro, e confidente del Duca, per cui il *Pariati* stette

te per non breve tempo prigione nella fortezza di Rubiera tra Modena e Reggio. Uscito dalle carceri di Rubiera passò a Venezia, e cominciò ad esercitarsi nel comporre Drammi per musica. Unirofivi in stretta amicizia col celebre *Apostolo Zeno* ebbe anch'egli non picciola parte nella riforma della drammatica poesia, tanto in addietro corrotta dal reo gusto del secolo precedente; e benchè inferiore al suo collega, seppe nondimeno meritarse la stima, gli onori, e i premi, che poscia per l'onestà e l'onoratezza di quel grand'uomo il *Pariati* ne ottenne. I Drammi pubblicati dal *Pariati* in Venezia gli ottenner tal nome, che nel 1714. fu chiamato alla Corte Cesareo a servire l'Imperator *Carlo VI.* nel comporre Drammi per musica per quell'Imperial teatro. Passò egli dunque a Vienna a sostenere l'addossatogli impiego. Quattro anni appresso egli ebbe il piacere di vedersi dato a collega l'antico suo amico *Apostolo Zeno*, il quale in più lettere da lui scritte da Vienna parlò sempre del *Pariati* con somma lode. Per lo spazio di undici anni continuò il *Pariati* ad esser collega di *Zeno* nell'impiego di poeta Cesareo, ed essendo poi succeduto al *Zeno* nel 1729. l'immortal Abate *Metastasio* sembra che il *Pariati*, benchè continuasse a goder del titolo, e degli emolumenti di poeta Cesareo fino alla morte, cessasse però d'esercitarne l'impiego. Finì di vivere in Vienna l'anno 1733. d'anni 68. Molti *Drammi*, *Tragicommedie*, e *Intermezzi* per musica ei scrisse, e pubblicò in Venezia, in Vienna, e altrove dal 1706. al 1729., ed altri ne compose, e diè alla luce insieme col *Zeno*, de' quali può vedersi il lungo catalogo nella *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 4. pag. 38. ec., ove si hanno eziandio più copiose notizie di lui. Il *Pariati* scrisse ancora in lingua tedesca, e se ne ha alle stampe una Festa Teatrale intitolata *Le Nozze dell'Aurora*, Vienna 1732., che è in prosa colle arie in poesia tedesca.

. PARIDE, Ved. PARIS.

1. PARIGI (*Giulio*), Fiorentino, morto nel 1590. Fu figlio d' *Alfonso Parigi* architetto di mera pratica, il quale dopo la morte del *Vasari* aveva tirato avanti la fabbrica degli Uffizi nuovi a Firenze. *Giulio* fu discepolo del *Buontalenti*, e divenne buon architetto civile e militare, e nel disegno, e nelle meccaniche, e nelle matematiche s'acquistò tal credito, che fu scelto per insegnarle a' Principi Serenissimi di Toscana. Nelle decorazioni di varie feste ei si fece molto onore, come altresì nell'architettura della Villa di Poggio Imperiale, nel Convento de' PP. Agostiniani in Firenze, ed in quello della Pace de' PP. di S. Bernardo fuori Porta Romana. Il Palazzo *Marucelli*, ch'egli fece a Firenze è d'un'architettura passabile. Non bisogna confonderlo col seguente.

2. PARIGI (*Giulio*), Cittadino Fiorentino, e discendente della stessa famiglia, fu ingegnere del Gran Duca di Toscana, illustre intagliatore, e maestro del celebre *Callot*. Moltissime stampe con piccole figure si vedono del *Parigi*, tra le quali l'armata Navale degli argonauti rappresentata in Arno per le nozze del Gran Duca *Cosimo*, divisa in 21. pezzi, con diverse macchine, e vedute, che ei incisè nel 1608. Nel 1628. intagliò in cinque pezzi le prospettive, e macchine della Commedia della *Flora* rappresentata per le nozze del Principe *Odoardo Farnese* colla Serenissima *Margherita* di Toscana; e queste sono d' assai miglior maniera delle suddette. Ebbe un figlio chiamato *Alfonso* celebre architetto, che è il soggetto dell'articolo seguente. Ved. *Notizie degli Intagliatori* Tom. 3. pag. 7. ec.

3. PARIGI (*Alfonso*), Fiorentino, figliuolo del precedente, morto nel 1656. È ammirabile l'ingegno con cui quest'architetto trafese e raffettò a piombo il secondo piano del Palazzo *Pitti*, ch'era uscito dal perpendicolo, ed inclinava verso la piazza per più d'un terzo di braccio. Ei fece parecchi fori al muro esteriore, per i quali passò delle gran catene di ferro,

che dalla parte di fuori fìsò con grossi paletti: poscia all' estremità di quelle catene contro gli appartamenti adattò varie viti, e con queste a forza di leve si andò a poco a poco ugualmente a riporsi in fesso l'edifizio strapiombato. Volle poi far il Parigi al detto Palazzo Pitti due ale, e ne incominciò la sinistra; ma dopo fatte le muraglie maestre se ne abbandonò l'opera, forse perchè queste ale in declivio difficilmente potevan torzar bene, non potendosi accomodar l'occhio a vedere le finestre colla foglia, o davanzaie pendente, ed una più bassa dell'altra. Oltre che queste due ale dovevan comparir basse e meschine rispetto alla grande altezza del Palazzo, piantato dal Brunelleschi nella parte più alta della piazza. Architettò ancora a Firenze il Palazzo Scarlata a tre piani ben divisi, ma con finestre mal intese. Riparò altresì le sponde dell'Arno, il quale rotti gli argini aveva fatto un gran guasto alle campagne adiacenti; ma in tal lavoro tanti dispiaceri incontrò per parte de' suoi invidiosi, che vi lasciò la vita. Ved. *Memorie degli Architetti del Milizia* Tom. 2. pag. 65. e 144.

4. PARIGI (Concilio di), del 360., fu convocato da Giuliano Apostata dichiarato Augusto nella medesima Città il mese di Maggio di quest'anno. Vi si trovarono quasi tutti i Vescovi delle Gallie. Vi si rigetta ad impulso di S. Ilario ultimamente venuto da Costantinopoli la formola di Rimini fatta dagli Ariani, e si tien quella di Nicea. Pagi prova, che questo Concilio s'è tenuto nel 360., altri lo riportano al 361., ed altri ancora al 362.

5. PARIGI (Concilio di), in circa del 551. 27. Vescovi, 6. de' quali erano Metropolitani, vi deposero Saffaraco Vescovo di Parigi per un considerabil delitto, ed ordinarono Eusebio in suo luogo.

6. PARIGI (Concilio di), III. del 577., ove si fecero dieci Canon, che particolarmente tendono ad impedire l' usurpazione de' beni Ecclesiastici. Questi Canon furono sottoscritti da quindici Vescovi.

7. PARIGI (Concilio di), IV. del 573. adunato dal Re Gontrano per terminare una differenza fra' suoi due fratelli. Promoto consacrato Vescovo di Chateau-Dun da Egidio Arcivescovo di Reims a richiesta di Sigeberto Re d' Austrasia vi fu deposto; ma Sigeberto lo mantenne in questa Città malgrado i Vescovi, che assistarono a questo Concilio in numero di 32., sei de' quali erano Metropolitani. Promoto non fu scacciato da Chateau-Dun, che dopo la morte di Sigeberto.

8. PARIGI (Concilio di), V. del 577., ove il Re Chilperico fece deporre S. Pretestato Arcivescovo di Roano da 45. Vescovi per avere, diceva egli, cagionata la rivoluzione del suo figlio Meroveo. S. Pretestato fu esiliato, e si mise a Roano in suo luogo Melanio. Gregorio di Tours non acconsentì a questa deposizione.

9. PARIGI (Concilio di), del 615. di tutte le Provincie delle Gallie nuovamente riunite sotto il Re Clotario. 79. Vescovi vi fecero 15. Canon. Questo Concilio, il più numeroso delle Gallie fino a questo tempo, è chiamato Generale in quel di Reims del 625. Il Re Clotario fece un editto per l' esecuzione de' Canon di questo Concilio, che tutti versano sopra la disciplina ecclesiastica, e quest' editto è dato a' 18. di Ottobre.

10. PARIGI (Concilio di), a' 14. Febbrajo dell' 846. per l' affare d' Ebbone, che Lotario per vendicarsi di Carlo intraprese di ristabilire a Reims, più d' un anno dopo l' ordinazione d' Incmaro, ch' egli sapeva esser fedele a Carlo. Fu inutile quest' intrapresa. Vi si confermarono i privilegi di Corbia, e 20. furono i Vescovi, che si sottoscrisfero.

11. PARIGI (Concilio di), verso l' autunno dell' 849. di 22. Vescovi. Vi si scrisse una lettera di rimprovero a Nomenoi preteso Re della Bretagna, rispetto a ciò ch' egli avea fatto nell' 848.

12. PARIGI (Concilio di), il Novembre dell' 825. I Vescovi approvarono, che Adriano Papa avesse biasimato coloro, che fracassavan le

le immagini; ma essi lo biasimarono per aver ordinato di adorarle superstiziosamente. Essi disapprovarono ancora il secondo Concilio di Nicea, e molto più quello degli Iconoclasti tenuto nel 754., e se ne flettero a' Libri Carolini.

13. PARIGI (Concilio di), la Domenica 6. Giugno dell'829. Nell'assemblea tenuta in Aquisgrana sulla fine dell'828. l'Imperator *Lodovico* ordinò quattro Concilj, a Magonza, a Parigi, a Lione, ed a Tolosa. Questi quattro Concilj si son tenuti; ma non ci restano gli atti, che di quel di Parigi. Quattro Metropolitanj vi assistettero, ed in tutto 25. Vescovi. Gli atti di questo Concilio son divisi in tre libri. Il primo contiene 54. articoli, la maggior parte de' quali riguardano i Vescovi. Il secondo tredici ne contiene, che riguardano i doveri de' Re. Nel terzo i Vescovi rendono conto agli Imperatori *Lodovico*, e *Lotario*, e vi ripetono 27. articoli del primo libro, domandando agli Imperatori in particolare l'esecuzione di dieci di questi articoli. Il più importante di questo Concilio riguarda l'intraprese delle due potenze, intorno alle Regalie, perchè Principi da gran tempo s'ingerivano negli affari ecclesiastici circa i Vescovi, perchè parte per ignoranza, parte per cupidigia s'occupavano più che non doveano negli affari temporali.

14. PARIGI (Concilio di), dell'853. per l'ordinazione d'*Enea*. S. *Prudenzi*o di Trojes non potendo trovarvisi, invia quattro articoli contrarj a quelli d'*Incmaro* da far sottoscrivere ad *Enea* prima di consentire alla sua ordinazione.

15. PARIGI (Concilio di), a' 2. Dicembre del 1104., ove il Re *Filippo*, e *Berrada* furono assoluti dopo aver promesso, che non terrebbero più insieme alcun cattivo commercio.

16. PARIGI (Concilio di), del 1024., ove si dette il titolo d'Apollato a S. *Marziale* di Limoges. Pagi.

17. PARIGI (Concilio di), a' 16. Ottobre del 1050., fu composto da un gran numero di Vescovi in presenza del Re *Enrico*. Vi si les-

se una Lettera di *Berengario*, che non comparve. Il Concilio rimase scandalizzatissimo da questa Lettera. *Berengario* fu condannato con tutti i suoi complici, siccome pure il libro di *Giovanni Scot* sull'Eu-caristia.

18. PARIGI (Concilio di), del 1129. nell'Abazia di S. Germano de' Prati in presenza del Re. Vi si parlò della riforma di varj Monasterj, e in particolare di quello d'Argentevil, del quale i Monaci si disperfero per mettervi de' Monaci di S. *Dionigi*.

19. PARIGI (Concilio di), dopo le feste di Pasqua del 1147. tenuto da Papa *Eugenio* III. Vi si esaminarono gli errori di *Gilberto* Portetano Vescovo di Poitiers sulla Trinità. S. *Bernardo* disputò contro *Gilberto*; ma il Papa rimise la decisione di questa disputa al Concilio, che doveva tenere l'anno seguente alla metà di Quaresima.

20. PARIGI (Concilio di), del 1185., ove *Filippo Augusto* ordinò a tutti i Prelati adunati a Parigi d'esorare tutti i suoi sudditi a fare il viaggio di Gerusalemme per la difesa della fede.

21. PARIGI (Concilio di), del 1196. tenuto da due Legati con tutti i Vescovi, e gli Abati del Regno per esaminare la validità del matrimonio di *Filippo Augusto* Re di Francia con *Ingeburga* di Danimarca. Non vi si decise nulla, avendo il timore impedito di trattare il vero soggetto della Legazione, e del Concilio.

22. PARIGI (Concilio di), del 1201., ove *Ottaviano* Legato con i Vescovi del Regno convinse d'eresia *Everardo* di Nevers, che fu condotto a Nevers stessa, e bruciato pubblicamente con gran contento del popolo, ch'egli avea oppresso essendo Governatore della terra di questa Contea.

23. PARIGI (Concilio di), del 1210., ove si condannaron gli errori d'*Amauri* morto poco dopo, e 14. de' suoi scolari ad esser bruciatì a' 20. Dicembre. Vi si dannarono ancora al fuoco i libri della metafisica d'*Aristotele* portati a Parigi, e tradotti dal greco in latino, con proibizione di trascriverli,

li, di leggerli, o ritenerli sotto pena di scomunica.

24. PARIGI (Concilio di), del 1212. *Roberto* di Curfion Cardinale, e Legato vi pubblicò molte Costituzioni per la riforma della disciplina, 1. Nel clero secolare, 2. ne' monasterj de' Religiosi, 3. in quelli delle Religiose, 4. fra i Pretati.

25. PARIGI (Concilio di), in Agosto del 1215. *Roberto* di Curfion vi fece de' regolamenti per le scuole di Parigi.

26. PARIGI (Concilio di), del 1223. tenuto dal Cardinal *Corrado* Vescovo di Porto, Legato in Francia contro gli Albigeſi. Era ſtato intimato a Sens.

27. PARIGI (Concilio di), a' 15. Maggio del 1225. tenuto da un Legato, che trattò col Re *Luigi* degli affari d' Inghilterra, e degli Albigeſi. Il Re *Luigi* ceſò in ſeguito dalle fue pretenſioni con gl' Ingleſi, e marciò contro gli eretici.

28. PARIGI (Concilio di), a' 28. di Gennajo del 1226. *Luigi VIII.*, ed il Legato Romano tennero queſto Concilio, che fu nazionale. Il Legato con autorità Pontificia vi ſcomunicò *Raimondo* Conte di Toloſa, e i ſuoi complici; e confermò al Re, ed a' ſuoi eredi perpetuamente il diritto ſulle terre di queſto Conte, come d' un eretico condannato. *Amauri* Conte di Montfort, e *Guido* ſuo zio cedettero al Re tutti i diritti, che eſſi aveano ſulle terre del Conte di Toloſa. A' 20. di Marzo dell' anno ſteſſo il Re convocò a Parigi un altro Concilio, o Parlamento, ove trattò a lungo con il Legato, co' Vescovi, e co' Baroni dell' affare degli Albigeſi, e fece dopo ſpedire lettere a tutti coloro, ch' erano obligati a ſervirlo in guerra, perchè veniſſero a trovarlo a Burges a' 17. del venturo Maggio.

29. PARIGI (Concilio di), del 1256. il meſe di Febbrajo probabilmente. Fu tenuto da *Emrico* Arciveſcovo di Sens con cinque altri Vescovi a cagione della morte del Cautore della Chieſa di Chãrtres. Vi ſi nominarono ancora degli arbitri della differenza dell' Univer-

ſità co' Padri Domenicani, i quali giudicarono, che i Domenicani doveſſero eſſere eſcluſi dal corpo de' maeftri, e degli ſcolari Setolari di Parigi, inſino a che queſti non gli richiaſſero volontariamente. Vi fu ancora l' iſteſſo anno un ſecondo Concilio a Parigi riguardo l' affare dell' Univerſità; ma eſſo fu a Roma portato, ove *Aleſſandro IV.* ſi dichiarò intieramente per gli Domenicani, e Minori contro l' Univerſità.

30. PARIGI (Concilio di), a' 21. Marzo del 1260. per ordine del Re *S. Luigi* ad implorare il ſoccorſo di Dio contro le conquiſte de' Tartari; vi fu ordinato, che ſi farebbero delle proceſſioni, che ſi punirebbero le beſtemmie, che il uſo delle tavole, e degli abiti farebbe ripreſſo, i tornei proibiti per due anni, e tutti i giuochi d' inſuori all' eſercizio dell' arco, e della baſteſtra.

31. PARIGI (Concilio di), la Domenica di Paſſione 10. Aprile del 1261., vi ſi rinnovò, per preannunſi contro i Tartari, tutto ciò che era ſtato ſtabilito nel Concilio de' 21. Marzo dell' anno precedente.

32. PARIGI (Concilio di), a' 6. d' Agosto dell' anno 1264. *Simone di Brie* Cardinale vi preſedette, e *S. Luigi* ſecondo il parere di tutta l' aſſemblea vi fece pubblicare un ordine ſeveriſſimo contro i giuramenti, e le beſtemmie. Si crede ancora che il Legato vi ottenneſſe la decima ſopra il Clero di Francia, ſenza la quale *Carlo d' Angiò* non volea intraprendere la conquista del Regno di Sicilia.

33. PARIGI (Concilio di), il meſe di Dicembre del 1281. tenuto da quattro Arciveſcovi, e venti Vescovi. Eſſi vi ſi lamentarono de' Religioſi Mendicanti, che predicano, e confeſſano nelle loro diocesi malgrado loro, dicendo che per ciò hanno de' privilegi dal Papa. *Mazzino IV.* confermò queſti privilegi a' Frati Minori a' 10. di Gennajo del 1280., ma con queſta clauſula: Noi vogliamo che quelli che ſi confeſſeranno da queſti Padri, ſiano tenuti a confeſſarſi da' loro curati almeno una volta l' anno, ſecondo l' ordine del Concilio Lateraneſe, e
che

che i Padri Minori ve gli esortino con impegno, e con efficacia.

34. PARIGI (Concilio di), a' 7. ed agli 8. di Maggio del 1314. tenuto da *Filippo di Margini* Arcivescovo di Sens. Vi si fece un Decreto di tre Articoli sopra la disciplina ecclesiastica.

35. PARIGI (Concilio di), a' 3. di Marzo del 1324. *Guglielmo di Melun* Arcivescovo di Sens vi pubblicò uno statuto di 4. Articoli, copiato quasi parola per parola dal Concilio dell'istessa Provincia tenuto dal medesimo Prelato nel 1320. Egli vi ordinò, che ogni Vescovo esortasse il suo popolo a digiunare la vigilia del SS. Sacramento, e lasciasse alla divozione del medesimo popolo la processione, che si fa al presente solennemente in un tal giorno.

36. PARIGI (Concilio di), del 1344. non 1346. come si pensa comunemente, tenuto dall' Arcivescovo di Sens con cinque Vescovi dal venerdì della terza settimana di Quaresima 9. Marzo fino al mercoledì seguente. Vi si fecero 13. Canonì: Nel primo si fa lamentato, che i giudici secolari fanno di giorno in giorno metter prigione, e processare, e condannano ancora a morte degli ecclesiastici; non si dice però ch' essi sieno innocenti, vi si fa soltanto lamento, che con ciò si pregiudica la giurisdizione ecclesiastica. Questo Concilio termina con l' Indulgenza dell' *Angelus Domini* accordata a coloro, che lo dicono alla fine della giornata da una Bolla di *Giovanni XXII.* data a' 7. di Maggio del 1327.

37. PARIGI (Concilio di), Nazionale di tutta la Francia del 1395. tenuto da due Patriarchi d' Alessandria amministratore del Vescovado di Carcaffona, e di Gerusalemme amministratore della Chiesa di S. Pons, assistiti da 7. Arcivescovi, 46. Vescovi, 9. Abati, alcuni Decani, e da un gran numero di Dottori tutti nominati. Vi si trattò per ordine del Re *Carlo VI.* del mezzo per far cessare lo scisma nella Chiesa; e la numerosa assemblea conchiuse a' 2. di febbrajo, che la cessione de' due Papi contendenti era la via più corta, e più

propria per giugnere alla sì necessaria, e sì desiderata unione.

38. PARIGI (Concilio di), II. Nazionale del 1398., che 'l Re *Carlo VI.* adunò a' 22. di Maggio. Vi si trovaron col Patriarca d' Alessandria II. Ateivescovi, 60. Vescovi, 70. Abati, 68. Procuratori di Capitoli, il Rettore dell' Università di Parigi con i Procuratori delle Facoltà, i Députati delle Università d' Orleans, d' Angers, di Montpellier, e di Tolosa, oltre un gran numero di Dottori di teologia, e di diritto. Nella seconda adunanza, che si tenne il mese di Luglio, si convenne, che il miglior mezzo di metterè a partito l' Antipapa *Benedetto* era il togliergli non solamente la collazione de' benefizj; ma ogni esercizio della sua autorità con un' intiera sottrazion d' ubbidienza; e per questo il Re fece un editto a' 28. di Luglio, che fu registrato nel Parlamento a' 29. d' Agosto, e pubblicato in Avignone al principio di Settembre dell' anno medesimo.

39. PARIGI (Concilio di), del 1404., e Nazionale III. del 1408., dal dì 11. Agosto fino al dì 5. di Novembre per rimediare allo scisma promosso da *Pietro di Luna*. Vi si fecero de' bellissimoi regolamenti circa la maniera, con la quale la Chiesa Francese si doveva governare nel tempo della neutralità. La maggior parte degli affari si rimette a' Concilj Provinciali, ne' quali si riconosce il potere di terminarli, come gli terminerebbe il Papa, se uno ve ne fosse riconosciuto nella Chiesa. A' 20. d' Ottobre i Prelati aderenti a *Benedetto XIII.* furon dichiarati fautori dello Scisma.

40. PARIGI (Concilio di), del 1429. cominciato il dì 1. Marzo, e terminato a' 23. d' Aprile da *Nauzone* Arcivescovo di Sens co' suoi suffraganei, e molti altri del Clero secolare, e regolare. Vi si fecero 40. Articoli di regolamenti riguardanti i doveri, ed i costumi degli Ecclesiastici, de' Monaci, e de' Canonici Regolari, la celebrazione della Domenica, e le dispense delle promulgazioni de' matri-

monj, ch'effi proibifcono di concedere facilmente.

41. PARIGI (Concilio di), del 1528. cominciato a' 3. di Febbrajo, e terminato a' 9. Ottobre dal Cardinale *del Prato* Arcivefcovo di Sens co' fuoi fuffraganei. Vi fi condannarono gli errori di *Lutero*, e de' nuovi eretici. Vi fi fecer dipoi molti decreti fopra la Fede della Chiefa, la fua infallibilità, la fua vifibilità ec. S'aggiunfero infine molti regolamenti circa i cofumi, e la difciplina.

PARIGI (*Alessandro* di), *Ved.* ALESSANDRO n. 26.

PARIGI (*Giufeppe* di), *Ved.* GIUSEPPE n. 12.

PARIGI (*Giovanni* di), *Ved.* GIOVANNI n. 79.

PARIGI, *Ved.* YVES.

1. PARIS, o ALESSANDRO figlio di *Priamo* Re di Troja, e di *Ecuba*, è celebre in tutti i poeti dell' antichità. *Ecuba* avendo veduto in sogno, che il figlio, che portava nel feno, farebbe la cagione della rovina di Troja, *Priamo* appena fu nato, che lo diede ad uno de' fuoi domeftici chiamato *Archelao*, acciocchè lo uccideffe; ma *Archelao* moffo a compaffione, ed a tenerezza, lo tolfe, e lo confegnò ad alcuni pastori del monte Ida. *Paris* ben tofto fi diftinfe per la fua bellezza, pel fuo fpirito, e per la fua deftrezza. Quantunque foffe allevato fra i Pastori, quefto giovane Principe s' occupava intorno a cofe molto fuperiori a quefta condizione. Il fuo valore gli fece dare il nome di *Alessandro*, e la fua bellezza gli meritò il cuore e la mano della ninfa *Enone* ninfa del monte Ida. Egli fu eletto da *Giove* per giudice della lite, ch' era inforta tra *Giunone*, *Pallade*, e *Venere*, che contendevano pel pomo d'oro gittato dalla *Discordia* in un banchetto degli Dei con quefta ifcrizione, per la più bella. Quefte dee effendo comparfe avanti a *Paride*, egli giudicò doverfi dare il pomo a *Venere*, la quale in ricompensa gli promife *Elena*. *Paride* andò in appreffo a Troja, ove *Ettore*, e *Priamo* concepirono per lui molto amore ed affetto per

cagione del fuo gran coraggio, che dimoftrava fovente contro de' ladri, ed affaffini. Egli fi segnalava in tutti i giuochi, e i combattimenti, che fi davano in Troja, e vi riportava la vittoria fopra tutti i fuoi concorrenti, ed anche fopra *Ettore*, che punto di effere vinto da un pastore fguainò un dì la fua fpada per ucciderlo, quando *Paride* gli fece conoscere col mezzo delle gioje della fua infanzia, che era fuo fratello. Fu nel medefimo tempo riconofciuto da *Priamo*, che lo riftabilì nel fuo rango. Poco tempo appreffo effendo ftato fpedito ambafciatore in Grecia per condur fua zia *Efione* menata via da *Telemone* al tempo di *Laomedonte* arrivò a Sparta in cafa del Re *Menelao*, dove vide la bella *Elena*, (*Ved.* ELENA n. 1.), e concepi per effa una paffione fortiffima. *Menelao* effendo ftato cofretto di portarfì in Creta, *Paride* s' approfittò della fua partenza, e conduffe feco *Elena* in Affia. Quefta fua azione fu cagione della famofa guerra di Troja, nella quale *Ettore*, e *Troilo* fratelli di *Paride* furono uccifi. *Menelao* spedì prontamente degli ambafciadori al Re *Priamo* per dimandargli fua moglie, il quale avendola ricufata con ferezza tutti i Principi Greci fdegnati di quefto procedere fi unirono infieme, e andarono ad affediar Troja. La valorofa refiftenza de' Trojani fece durar l' affedio dieci anni, dopo i quali fu prefa la città, e ridotta in cenere. *Paride*, che aveva veduto i fuoi fratelli, e tutti i Principi di Troja cader fotto i colpi di *Achille*, vendicò la loro morte fcoccando una freccia avvelenata a queft' eroe nel tempio d' *Apollo*, dove fi era portato per fofar *Poliffena* figliuola di *Priamo* fua forella. Fu uccifo egli fteffo poco appreffo da *Pirro* figliuolo d' *Achille*, o fecondo altri da *Filotete* amico di queft' eroe. Quando fu ferito, fi fece portare ful monte Ida appreffo *Enone* per farfi guarire, perchè effa aveva una cognizione perfetta della medicina; ma *Enone* fdegnata contro di lui, perchè l' aveva abbandonata, lo ac-

colse male, e lo lasciò morire (Ved. ENONE). Dopo la morte di *Paride Elena* sposò suo fratello *Deifobo*: ma la Città di Troja essendogli stata distrutta da' Greci, essa fu restituita a *Menelao* suo primo sposo.

2. PARIS (Matteo), Inglese, Religioso dell'Ordine di Cluni nel Monastero di S. Albano, fioriva fra l'anno 1245. e 'l 1259., in cui morì. Egli possedeva l'arte della pittura, intendeva l'architettura, era matematico, poeta, oratore, teologo, e storico, ma tutte queste cose sapeva men che mediocrementemente. La sua virtù, e il suo zelo lo fecero conoscere. Fu incaricato di riformare alcuni Monasterj, di visitarne degli altri, di stabilire dappertutto la disciplina monastica. Egli riprendeva i vizj senza distinzione di persone, nè risparmiava punto la Corte d'Inghilterra; e per sostenere i privilegi della sua patria egli attaccò con egual coraggio i Ministri de' Papi, che tentavano di distruggerli. Noi abbiamo di lui una Storia intitolata: *Historia major, sive rerum Anglicarum Historia a Guilielmi Conquestoris adventu* (1066.) ad annum 43. *Henrici III.* (1259.) edita studio *Marthei Parkeri*, Londra 1571. in fol., con aggiunte di *Guilielmo Wats*, Londra 1640. 2. Vol. in fol. Un Religioso del Convento di S. Albano, che alcuni credono essere *Guilielmo di Rishanger* storiografo del Re *Edoardo*, la continuò dal 1260. fino al 1273. *Guilielmo Cave* assicura, che *Matteo Paris* ha copiato dalla Cronaca di *Ruggero di Vendover* ciò che riferisce fino all'anno 1235. Lo stile n'è pesante e rozzo; l'autore scrive con molta sincerità il bene e il male, almeno ch'egli non prenda partito in un'affare, ed è allora, dice un critico, il meno credibile di tutti gli storici. Matteo fece un estratto della sua Opera grande col titolo d' *Historia minor*. L'una e l'altra mostrano un uomo poco giudizioso, credulo, e che non è molto al di sopra degli scrittori di Croniche di quel tempo.

3. PARIS (Francesco), Prete, nato a Chatillon presso Parigi, d'

una famiglia oscura, si pose nella sua prima gioventù al servizio de' Signori di *Varet*, i quali avevano una casa nella di lui patria. Questi Ecclesiastici distinti per il loro sapere e virtù lo fecero studiare. Egli n' approfittò molto bene; onde n' avvenne che lo consigliarono ad abbracciare lo stato ecclesiastico. Promosso al sacerdozio fu destinato alla Parrocchia di S. Lambert, ove alcuni anni fervì con molto zelo. Ugualmente bene si diportò poscia in un'altra, e finalmente venne a stabilirsi in Parigi, ove morì sottovicario di S. Stefano del Monte nel 1718. Questo era un uomo laboriosissimo, e che univa la pietà allo studio. Noi abbiamo di lui molte importanti Opere, che meritano d'essere più note, che non lo sono. Le principali sono: 1. *I Salmi in forma di preghiere cavate dalla Sacra Scrittura*, in 12. 1690.: parafrasi, ch'è stata più volte ristampata. Vi è della dolcezza, e de' sentimenti di compunzione e di pentimento. 2. *Un Martirologio o un'idea della Vita de' Santi*, Parigi 1690. in 8. L'autore vi descrive in poche parole le principali virtù degli eroi del Cristianesimo. 3. *Trattato dell'uso de' Sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia*, stampato a Sens per ordine di Monsig. de *Gondrin* Arcivescovo di essa Città. I principj di quest'Opera sono fondati sull'autorità della Sacra Scrittura, e sopra i sentimenti de' Papi, de' Padri, e de' Concilj. Si pretende che i Signori *Arnauld* e *Nicole* amici dell'autore v'abbiano messo le mani. 4. *Progetto, o piano d'istruzioni familiari su gli Evangelj di tutte le Domeniche e Feste dell'anno*, in 12. 5. *L'Evangelio spiegato secondo l'interpretazione de' Padri, e degli autori ecclesiastici, e la concordia de' quattro Evangelisti*. 6. *La spiegazione de' Comandamenti di Dio*. 7. *Preghiere e innalzamenti a Dio estratti dalle Confessioni di S. Agostino*. 8. *Regole Cristiane per la condotta della vita*, in 12. 9. *M. Paris* aveva avuta una disputa con *M. Bocquillon* Canonico di Avalon sopra un punto molto interessante per gli autori. Si

trattava di sapere se un ecclesiastico poteva ritrarre qualche profitto dalle Opere di teologia e di morale ch' egli faceva stampare. M. *Paris* pretendeva, che si potesse legittimamente ritrarre un onesto provento da tali fatiche, e M. *Bocquillot* più severo, che ragionevole sosteneva il contrario. È stato scritto da una parte e dall' altra. Le risposte di questo sono state stampate insieme con la sua Vita e Lettere nel 1745.

4. PARIS (*Francefco*), famoso Diacono di Parigi, era figlio maggiore d' un Consigliere al Parlamento. Doveva naturalmente succedere nella sua carica; ma volle piuttosto abbracciare lo stato ecclesiastico. Dopo la morte di suo padre cedette a suo fratello tutti i suoi beni. Fece per qualche tempo catechismi alla Parrocchia di S. Cosmo, s' incaricò della condotta de' Chierici, e fece loro varie conferenze. Il Cardinale di *Noailles*, alla causa del quale era attaccato, volle farlo nominar Parroco di questa Parrocchia; ma un ostacolo improvviso ruppe le sue misure. L' Abate *Paris* dopo essere stato in varie solitudini si confinò in una casa del sobborgo S. Marcello. Vi si diede al lavoro delle mani, e faceva calze a telajo per li poveri. Morì in quest' asilo nel 1727. di 37. anni. L' Abate *Paris* aveva aderito all' appellazione della Bolla *Unigenitus* fatta da' quattro Vescovi, ed aveva rinnovato il suo appello nel 1720. Prima di far calze aveva fatti de' libri assai medicri. Alcuni dicono, che gli sono stati attribuiti per fargli un nome. Questi sono *Spiegazioni sopra l' Epistola di S. Paolo ai Romani*, sopra quella ai *Galati*, ed un' *Analisi dell' Epistola agli Ebrei*, che poche persone leggono. Suo fratello avendogli fatto ergere un sepolcro nel piccolo cimiterio di S. Medardo, tutti i devoti del partito, e specialmente le femmine andarono a farvi le lor preghiere. Vi furono guarigioni, che si dicevano maravigliose, e vi furono convulsioni, che si trovarono nocive e ridicole. La Corte fu infine obbligata a far cessare questo spet-

tacolo, ordinando che il cimitero fosse chiuso li 27. Gennaio 1732. Come dopo un tale strepito i Gianfensisti hanno preteso di passare per un fantasma, e per una Setta che non esisteva, fuorchè nella fantasia de' Gesuiti? La lor separazione non è ella dall' altra parte manifesta nella pretesa Chiesa d' Utrecht incongnita a tutti i Cattolici dell' Universo? Questo sepolcro del Diacono *Paris* fu la tomba del Gianfensismo nello spirit di molte genti. Il celebre *Duguet*, quantunque altronde attaccatissimo al partito, riguardava queste Farse con isdegno, e con dispreggio. *Paris-Pied* ne fece veder la pazzia in un' Opera fatta apposta, (Ved. il suo Articolo). Il fanatico *Mesenguy* al contrario non teme di associarli ai miracoli dell' Evangelio, ed a quelli che in tutti i secoli hanno illustrato la Chiesa Cattolica. Un Filosofo Inglese di Deista divenuto Cristiano per riflessioni fatte sopra la conversione e l' Apostolato di S. Paolo, Milord *Giorgio Lisleton* (vedi questa parola), ha parlato così di questi pretesi miracoli. „ Essi erano sostenuti da tutto „ il partito Gianfensifico, che è „ molto numeroso, e molto po- „ tente in Francia, e composto per „ una parte di genti dotte e sag- „ ge, e per l' altra di devoti e di „ entusiasti. Tutto questo corpo „ intero si riunì, e si legò per ac- „ creditare i miracoli, che diceva- „ no operarfi in favore del lor par- „ tito; e quelli che vi prestarono „ fede, erano estremamente dispo- „ sti a crederli. Malgrado però „ tutti questi vantaggi, con qual „ facilità questi pretesi miracoli non „ sono stati soppressi? Non vi fu „ d' uopo per riuferirvi, che far ser- „ rare semplicemente il luogo, ove „ questo sepolcro era posto. . . . Se „ Dio avesse realmente operati que- „ sti miracoli, avrebbe egli sofferto che un sottil muro attraversasse i suoi disegni? Non si videro altre volte Angeli a discendere nella prigion degli Apostoli, e a tirarneli fuori, mentre vi furono serrati per vietar loro di far miracoli? Ma l' abate *Paris* è stato nell' impotenza d' ab-

battere il piccolo muro, che fe-
paravalo dai suoi divoti, e la
sua virtù miracolosa non ha po-
tuto operare al di là di questa
muraglia. Eh! sta egli bene do-
po ciò ai nostri moderni incre-
duli di paragonare e di oppor-
re tali miracoli a quelli di Gesù
Cristo e degli Apostoli? E così
non fu, che per ferrar loto la
bocca fu tal proposito, che ho
attaccato l'esempio in questione,
e che mi ci sono fermato (Ved.
MONTGERON). Vi sono diverse
Vite stampate di questo Diacono,
di cui non si farebbe forse giam-
mai parlato, se non avessero volu-
to farne un Taumaturgo.

5. PARIS, Commediante, liber-
to di Domizja concubina di Nervo,
il quale tratteneva questo Prin-
cipe in tempo del suo pranzo. Es-
so fu quello, che col suo credito
appresso Domizja fece mandare il
poeta Giovenale a comandare una
coorte in Egitto, perchè gli aveva
dispiaciuto.

1. PARISANI (Jacopo France-
sco), Ascolano, e poeta del seco-
lo XVII. Compose diversi Poemi,
ed altre Rime, ma secondo il gu-
sto del secolo, che incominciava a
guastarsi. Vi si ammira tuttavia
molta erudizione di politica, di Le-
gale, di Filosofia, e di chiroman-
zia, a cui sembra, che singolarmen-
te fosse portato. Abbiamo 1. *Er-
billo: Poemetto diviso in tre can-
ti*, Bologna 1626. 2. *La Filoman-
za Zingara vagabonda. Poema*,
Bologna 1726. 3. *La Polisia. Tra-
gedia*, Bologna 1624, e Bologna 1629.
4. *Cinque trionfi, cioè d' Astrea*,
della Politica, della Poesia, del
Verme da seta, e di Filomanta E-
gizjaca, Bologna 1626. Ved. *Ci-
nelli Bibl. vol. Tom. 4. pag. 21.*

2. PARISANI (Emilio), Roma-
no, e medico del secolo XVII., e-
fercò la medicina in Venezia, e
trattò diverse materie anatomiche,
tra le quali: 1. *Nobilium exerci-
tationum libri XII. ec.*, Venetiis
1623. 2. *Par & sanius judicium*
de seminis a toto proventus, Venetiis
1633. 3. *De cordis & sanguini*
motu, Venetiis 1635., Leidaë
1693. 4. *Altera pars nobilium exer-
citationum*, Venetiis 1635. 5. *No-*

bilium exercitationum Pars tertia,
Venetiis 1638. Ved. *Dizionario del-
la medicina dell' Eloy.*

PARISATE, o PARISATIDE,
forella di Serse, e moglie di Da-
rio Oco Re di Persia, fu madre d'
Artaserse Mnemone, e di Ciro il
giovine. Ella secondò l'ambizio-
ne di quest'ultimo, che si rivoltò
contro Artaserse suo fratello, e
che fu ucciso nella famosa batta-
glia di Cunaxa 405. anni avanti Ge-
sù Cristo. Parisate infinitamente
sensibile a questa perdita cavò una
crudele vendetta di tutti quelli,
che avevano avuto parte alla sua
morte. Essa fece avvelenare Sta-
tira moglie di suo figliuolo Artas-
erse, che non amava, e si imbrat-
tò di tutti i delitti, che può com-
mettere la vendetta animata dall'
ambizione, (Ved. ATOXARE).

1. PARISETTI (Girolamo),
giureconsulto, e letterato del seco-
lo XVI., nacque di antica e ono-
rata famiglia in Reggio nel 1520.
Dopo essersi esercitato nella greca
e nella latina letteratura in Bolo-
gna passò a formarsi alla giurispru-
denza in Ferrara, ove ebbe la for-
te di avere a suo maestro l'Alci-
ati. Ricevuta la laurea passò al ser-
vigio del Cardinal Medici, che fu
poi Pio IV., e fu eletto Prelegato
della Marca, e poi di Bologna, e
quindi fu fatto assessore del Cardi-
nal Giovanni Morone. Nel 1550.
tenne scuola nella Sapienza di Ro-
ma di Diritto Civile, poi del Ca-
nonico, e per oltre a trent'anni
continuo in quell'impiego. Quan-
do il detto Cardinale per sospetti
di religione fu da Paolo IV. rin-
chiuso in Castel S. Angelo, il Pa-
risetti ne difese con sommo impe-
gno la causa, ed ebbe al fine il
piacere di vederlo giuridicamente
dichiarato innocente. Seguillo po-
scia al Concilio di Trento, e in
più legazioni, che furon a quel Car-
dinale affidate. Gregorio XIII. scel-
se quindi il Parisetti per riforma-
re, e correggere il Decreto di Gra-
ziano, e le Decretali, insieme con
più altri dotti uomini, a' quali fu
quell'ardua impresa affidata. Nel
1586. Sisto V. avendo riguardo all'
età di lui avanzata dispensollo dal-
la fatica della pubblica scuola, la-

sciandogli però l'intero stipendio, di cui avea fin'allora goduto. Si volse allora il *Pariseti* interamente alle scienze sagre, che negli ultimi anni formarono la sua unica occupazione. A queste congiunse l'esercizio continuo delle cristiane virtù. Fu liberale verso i poveri, e singolarmente verso i Sacerdoti Irlandesi, che sbanditi per motivo di Religione dalla lor patria, e rifugiatisi in Roma, trovaron sempre in lui un'amorevole raccogliitore, e un zelante avvocato. Ricusò egli più volte i Vescovadi, che gli furon offerti. Benchè caro a più ragguardevoli personaggi, e alle lor Corti onorato, non si levò mai in superbia, nè con raro esempio abusò mai del lor favore. Più Opere avea egli scritte, ma non avendole pubblicate, quando ei venne a morire nel 1600., esse gli furon involate; e forse altri, siccome spesso avviene, hanno usurpato l'onore, che a lui era dovuto. Ei coltivò ancora la Poesia, e la lingua Greca, singolarmente nell'età giovanile, e fu perciò onorato di elogio da *Giglia Gregorio Giraldis* nel suo secondo Dialogo de' Poeti de' suoi tempi. Il *Panciroli* tessendo la serie de' celebri Professori dell'Ecclesiastica Giurisprudenza ha fatto un magnifico elogio di questo suo concittadino Lib. III. cap. 59. Ved. anche *Bibliot. Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 4. pag. 49. cc., e la *Storia della Letter. Ital.* del medesimo Tom. 7. P. 2. pag. 146.

2. **PARISETTI** (*Lodovica Seniore*), Reggiano, fiorì sul principio del secolo XVI. Fu eccellente nell'arte oratoria, e nella poetica, e diede alle stampe una compendiosa Storia di Reggio in versi latini dedicata a' Canonici della Cattedrale col titolo: *Ludovici Parisetti Regiensis a condito & instaurato Regio Lepidi sua ad usque tempora repetita historia Carmen*, Regii 1517. in 4. Il *Pariseti* passò la maggior parte della sua vita fuori della patria. Si raccoglie da alcuni suoi versi, che egli era in Napoli assai accetto a un Principe, e probabilmente ei finì ivi anche i suoi giorni. Ved. *Biblioteca Mo-*

denese del Ch. *Tiraboschi* Tom. 4. pag. 51. cc.

3. **PARISETTI** (*Lodovico Juniore*), nacque in Reggio li 6. Settembre del 1503. Suo padre desiderando, che s'applicasse singolarmente agli studj legali mandollo lontano dalla patria, benchè fosse naturalmente nimico di questa scienza. Due anni dappoi ch'avea suo malgrado intrapreso cotale studio gli morì il padre, ed egli benchè di mal animo continuò nondimeno ad occuparsi nella giurisprudenza, affm di poter rimettere in migliore stato gli affari della sua famiglia, e aggrandosi per diverse Università prese finalmente la laurea. Tornato poscia a Reggio diedesi singolarmente allo studio della poesia, che sempre eragli sopra gli altri piaciuto. Avea egli disegnato di trasferirsi a Roma, sperando di poter correre qualche luminosa carriera in una Città, che fu sempre feconda di fatti, e di fortune; ma, come egli stesso racconta, recatosi a Bologna nel 1529., quando ivi con tanta pompa, e con sì gran seguio si trovarono *Clemente VII.* e *Carlo V.*, e andato un giorno a visitare un Prelato vide nella Corte di esso signoreggiare sì apertamente la dissolutezza, e il vizio, che inorriditone cambiò pensiero. Solo a' tempi di *Giulio III.*, a cui era egli noto, quando quel Pontefice era Cardinale, s'indusse a fare il viaggio di Roma. Ma benchè fosse da esso ricevuto con molti contrastegni di amore e di stima, volle far ritorno alla patria, dove poi visse costantemente, e dove, benchè suo malgrado, impiegossi ancora ne' magistrati, non lasciando però mai di coltivare gli amati suoi studj della poesia, e dell'eloquenza. Quivi venne a morte nel 1570., e fu sepolto in S. Prospero nel sepolcro, che quindici anni prima fu era egli stesso fatto costruire con semplice iscrizione. Avea egli menata a moglie *Camilla Segni* figlia del celebre storico *Bernardo*, da cui ebbe alcune figlie, che si rendetter monache. Tutte l'Opere, che il *Pariseti* pubblicò, ci mostrano un uomo pieno di pietà, e di religione, e di incorrotti costumi,

mi, benchè egli talvolta si dolga di essere molestato da qualche amorosa passione, forse per quella *Tespia*, la cui morte fu da lui pianto amaramente. Molti de' più eleganti scrittori di quell'età, tra' quali il *Giraldi*, il *Sadoleto*, il *Bembo*, e *Celio Calcagnini*, parlaron di lui con somma lode, e saltandone l'erudizione, e l'eleganza nello scrivere sì in versi, che in prosa. Abbiamo di lui: 1. *Junioris Ludovici Parisiensis Regiensis de immortalitate anime ad Franciscum Martellum*, Regii 1541. in 4. E un Poema diviso in tre libri. 2. *Junioris Ludovici Parisiensis Regiensis ad Variam Tolomeum fratrem Theopæie Libri sex*, Venetiis apud *Aldi filios* 1550. in 8., colla dedica dell'autore al Pontefice *Giulio III*. E' un Poema in sei libri sulla creazione del mondo. L'edizione di quest'Opera è stata dimenticata nel Catalogo de' Libri Aldini. 3. *Epistolæ*, Regii 1541. in 4. Sono sei libri di Lettere in versi esametri. 4. *Epistolarum posteriorum Libri tres*, Venetiis apud *Aldi filios* 1553. in 8. 5. *Epistolarum Libri tres*, Bononiæ 1560. in 8., colla dedica dell'autore al Pontefice *Pio IV*. Alcune di queste Lettere in versi scelte da' tre mentovati Vol. sono state di nuovo date alla luce da *Jacopo Vezzani*, *Carmina Poetarum Regiensium* pag. 42. Il *Parisensi* si era prefisso singolarmente di imitare *Lucrezio* ne' suoi *Poemi*, e *Orazio* nelle sue *Lettere*. 6. *De divina in hominum benevolentia, atque beneficentia. Orationes tres ad Viros Regienses habite*, Venetiis apud *Aldi filios* 1552. colla dedica dell'autore al Pontefice *Giulio III*. Lasciò il *Parisensi* altre Opere inedite, tra le quali un *Dialogo*, parte in versi, parte in prosa latina, sulla felicità morale, ed un Poema *De obitu Homeri*, con sei *Egloghe* latine assai eleganti, le quali Opere sono ora presso i Signori *Conti Crispi*. Nella *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 4. pag. 53. cc., e Tom. 6. pag. 158. si hanno più distinte notizie di questo letterato, siccome di altri uomini dotti di questa illustre famiglia.

PARISI (*Alberto*), nato di nobil famiglia in Bologna, fiorì nel secolo XV. Sostenne il laborioso, e decoroso impiego di Cancelliere de' sedici Riformatori, e de' gli Anziani della sua patria, nel qual incarico mostrò sempre fede e impegno, e diligentissimo, fornito essendo eziandio di una speciale abilità di penna e di stile, per cui gli Atti, o Partizi da lui distesi, e registrati nel corso forse di 30. anni hanno un buon sapore latino. Molti uomini illustri dell'età sua, tra' quali *Giovanni Garzoni*, *Colucio Pierio Salutato*, *Francesco Filelfo*, *Monfig. Pallavicini Vescovo di Reggio*, l'ebbero in grande stima, e tenner lungo commercio letterario con lui. Continuò il *Parisi* nel suo Cancellierato fino all'anno 1477., in cui finì di vivere a' 17. di Agosto. Ved. *Notizie degli Scrittori Bolognesi del Fantuzzi* Tom. 6. pag. 291., (Ved. *PALLAVICINI Batista* n. 4.).

PARISIÈRE (*Giovanni Cesare Rousseau* della), nato nel 1667. a Poiriez da una delle più antiche famiglie del Poitou, Vescovo di Nîmes, morì in questa Città nel 1736. Si pubblicò nel 1740. la raccolta delle sue *Aringhe*, *Panegirici*, *Discorsi di Morale*, e *Decreti*, 2. Vol. in 12. La modestia, o l'amor proprio illuminato di questo Prelato lo portò a bruciare quasi tutte le Opere, che aveva composte in età meno matura. I pezzi contenuti nei due Vol., di cui abbiamo parlato, scapparono alle sue perquisizioni. La Favola allegorica sopra la *Fortuna* e l'*Immaginazione*, che trovasi nella Raccolta delle Opere di *Madamigella Bernard*, è di questo Prelato, ed è ingegnosa. Quest'autore ha impiegato nella sua prosa uno stile serrato e conciso, che nuoce qualche volta alla chiarezza de' suoi pensieri. Nonimeno alcune delle sue Opere offrono di quando in quando tratti della più grande forza. Le Belle-Lettere avevano occupato la *Parisière* nella sua gioventù; ed esse addolcirono i mali, da cui fu afflitto nel fin de' suoi giorni. Il Prelato era in lui più stimabile, che l'oratore. Appoggiava la morale, che predicava

coll' esempio d' una regolarità veramente Vescovile.

1. **PARISIO (Flaminio)**, Cosentino, Lettor primario del *Jus Pontificio* in Roma nel XVI. secolo. Diè alle stampe un Trattato *De Resignatione Beneficiorum* Vol. 2.

2. **PARISIO (Pietro)**, medico, e filosofo famoso, era di Trapani in Sicilia. Si acquistò un gran nome nella cura degli morbi pestilenziali. Nel 1570. curò la peste, che assalita avea la Goletta, Forte considerabile della costa di Barberia. Nel 1575. ne liberò la Città di Palermo, il cui Senato, oltre avergli fatti larghi donativi, lo aggregò al numero de' Nobili Cittadini Palermitani. *Arrigo Gusmano* Conte di Olivares e Vicerè di Sicilia lo inviò a Malta nel 1593. per apprestare quegli ajuti necessarii contro la strage, che la peste facea in quell' Isola. In tale occasione, oltre molti preziosi regali, furon due suoi figli creati Cavalieri di Malta. Dopo aver il *Parisio* esercitata per molti anni, e con gran fama la sua professione, terminò i suoi giorni in Palermo circa il 1606. Le sue Opere sono: 1. *Avvertimenti sopra la peste, e febbre pestifera colla somma delle loro principali cagioni*, Palermo 1593. 2. *Aggiunte agli avvertimenti sopra la peste*, ivi 1605. 3. *Brieve discorso sopra il medicamento di vino, ed oglio per guarire ogni sorta di ferite*, ivi 1603. Ved. *Bibl. Sicul.* del *Mongitore Tom. 2.*, e il *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

3. **PARISIO (Pietro Paolo)**, Cardinale, e Vescovo di Nusco e di Anglona nel Regno di Napoli, nacque in Cosenza Città dello stesso Regno, e fu talmente versato nel dritto Civile e Canonico, che venne invitato ad insegnare in Padova, e in Bologna. *Paolo III.* informato del suo merito chiamato in Roma lo dichiarò Uditore di Rota, e nel 1539. gli diè il Cappello di Cardinale, e il Vescovado di Nusco ed Anglona. Morì in Trento nel 1545. in tempo del Concilio, ove presiedeva per uno de' tre Legati. Scrisse più Opere, e tra le altre: *Consilia*; *De*

Testibus; *De exceptionibus, & de prescriptionibus* Tractatus. In caput presentia, & in caput quam contra de probationibus. *Sandor. in elog. Cardinal. Paol. Giov. lib. 42. histor. Aubert hist. de Cardinal.* Intorno al *Parisio* più copiose notizie ci somministra il Marchese *Salvadore Spiriti*, *Scrittori Cosentini* pag. 42. ec.

4. **PARISIO (Simeone)**, Palermitano, famoso non meno per lo valore nella milizia, che per la dottrina, morì nel 1631. Lasciò data alle stampe: *Descrizione, o Pianta della Sicilia &c.*

5. **PARISIO (Prospero)**, Siciliano, e antiquario nel secolo XVII. Stampò in Napoli nel 1683. un' Opera: *Raviera Magne Græcia numismata &c.*, nella quale egli raccolse, e spiegò tutte quelle medaglie, che gli venne fatto d'osservare.

PARISIO (Gio. Paolo), Ved. **PARRASIO** n. 3.

PARISOT (Giovanni Patroclo), autor empio nel fine dell' ultimo secolo, è noto per una cattiva Opera ripiena di bestemmie, e di goffaggini comparso sotto questo titolo: *La Fede svelata dalla Ragione*, Parigi 1681. in 8., e fu soppressa fin dalla sua nascita. Questo libro in ogni senso cattivo, non è ricercato, che da quelli pe' quali è buono tutto quello ch' è licenzioso, ed ha servito di modello a cento rassodie moderne. E' in questi pantani, che i nostri compositori filosofastri vanno ad attingere.

PARISOT, Ved. NORBERTO (il Padre), e **VALETTE**.

PARISOTTI (Giambattista), nacque in Castelfranco nella Marca Trivigiana li 29. Luglio del 1707. Dopo gli anni 14. passò all' Università di Padova, dove dall' Abate *Domenico Lazzarini* imparò le Belle-Lettere, da *Jacopo Giacomelli* la lingua greca, la filosofia da' più celebri maestri, che allora fiorissero in quella rinomata Accademia, e la teologia da *Fra Giacinto Sery* dell' Ordine de' Predicatori. Altre scienze, ed arti per lo vasto suo genio, che portavalo a certa universalità di dottrina, coltivò similmente con privato studio, come a dire l'architettura, la scul-

tura, la pittura, la musica ec. Prefa poi nel Maggio del 1728. la laurea in ambe le leggi ritornossene alla patria; ma nel 1731. lasciolla per passare a Roma. Fama è ch'egli fosse stato eletto Bibliotecario dell' Eminentissimo *Passionei*, ma che che sia d'una tal voce, la quale da taluno è contraddetta, certa cosa è; che il *Parisotti* si fece prestamente in quella gran Città conoscere, ed ammirare. Tuttavolta il franco suo parlare nelle conversazioni impedì quegli avanzamenti, che faceagli sperare il primo favorevole incontro, il patrocinio autorevole di gran personaggi, tra quali non vuoi senza ricordanza lasciare il Sig. Cardinale *Alessandro Albani*, e la rarità de' suoi talenti. Seguit egli non pertanto a vivere in Roma, fin che la morte del fratello nol richiamò alla Patria per rivedere, e porre in affetto le cose proprie; nel che avendo egli speso un anno circa, e mezzo meditava un viaggio a Parigi. Ma un servitor disleale per ispogliarlo di certe più rare cose coll' aiuto d'altro scellerato uomo barbaramente trucidatolo nelle sue stanze, in mentre ch'era per prendere il tè, troncgli in una il conceputo disegno di questo viaggio, e la vita li 25. Ottobre del 1753., e fu onorevolmente sepolto nell' Archipresbiteral Chiesa di S. Liberale. Non si è mai avuto l'elogio, che del *Parisotti* ci avea fatto sperare il Sig. *Sebastiano Novello* suo nipote, al quale pervenne il museo, e la libreria di lui, l'uno, e l'altra assai pregevole, questa per la scelta de' libri stampati, e MSS., quello per la rarità di varj cammei, e corniole, e d'oltre a tre mila medaglie. Diè alle stampe; *L'Epitalamio di Carullo nelle nozze di Peleo, e di Teti tradotto in ottava rima*, Padova presso *Giuseppe Comino*, *Due Discorsi*. Nel primo si paragona un'Ode di *Anacreonte* con una del *Chiabreva*, e si dimostra, che in quanto alla invenzione del puro Idolo possono andar del pari; ma in quanto al pensiero, che sotto quello si contiene, di gran lunga è inferiore quella del *Chiabreva*. Nel secondo si dimo-

strà, che *Virgilio* imitando in un luogo *Omero* non l'agguaglia nè in sentimento, nè in espressione. Questi due *Discorsi* stanno nel Tom. 6. della *Raccolta a Calogeriana* pag. 519. Nel 1761. furono pubblicate in Castelfranco: *Lettere erudite del Sig. Apostolo Zeno al Sig. Abate Parisotti non più stampate*, Castelfranco 1761. Nel Vol. 7. della *Storia Letteraria d'Italia* pag. 621. ec. si hanno più distinte notizie della Vita, e dell' Opere di lui stampate, e inedite. Vedi anche la *Libreria Volpi* pag. 449.

1. PARKER (*Matteo*), famoso Arcivescovo di Cantorbery, nacque in Norwick li 6. Agosto 1504., e fu allevato in Cambridge nel Collegio di *Bennet*. Fu fatto poi Decano nella Chiesa di Lincoln, poi Arcivescovo di Cantorbery nel 1559. Alcuni scrittori hanno detto, che per mancanza di Vescovi fu ordinato in una taverna, ma i teologi Inglese mettono con ragione questo racconto nel numero delle favole. Non possono però negare che sotto *Elisabetta* i Cattolici Inglese ricusarono di riconoscere *Parker* per Vescovo egualmente, che quelli, ch'egli avea consecrati. *Sandoz*, *Stapleton*, *Harding* ne somministrano prove autentiche, e il P. *Courvayer* stesso lo confessa. (Ved. l'eccellente *Trattato d'Arduino* contra questo scrittore apostata). Egli morì li 17. Maggio 1575. Havvi un suo *Trattato De Antiquitate Britannicæ Ecclesie*, in fol., nel quale egli dà la Storia di 70. Arcivescovi. Ma questa antica Chiesa Britannica, di cui egli fa la storia, non è quella, di cui egli era il Prelato, la quale al più ne segnava la data dal Regno di *Enrico VIII.* *Giovanni Stype* pubblicò nel 1711. un Vol. in fol., che contiene la Vita, e le azioni di questo famoso Arcivescovo. Ad esso dobbiamo pure una edizione dell' *Historia major di Matteo Paris*, Londra 1571. in fol. Una edizione della *Cronica di Matteo di Westminster*, Londra 1570. in fol.

2. PARKER (*Samuele*), dottore Vescovo d'Oxford, nacque in Northampton nel 1640. d'una nobile famiglia. Fu allevato nel Col-

legio di Vadham in Oxford, poi in quello della Trinità. Fu eletto in appresso Arcidiacono di Cantorbery, poi Vescovo d' Oxford nel 1686. Morì nel mese di Marzo 1687. Havvi di lui un gran numero d' Opere in latino ed in Inglese, sopra materie di controversia e di teologia. Le fatiche dell' episcopato, e del gabinetto lo spoffarono. Le sue produzioni non hanno passato il mare, e le principali sono: 1. *Tentamina Physico-Theologica*. 2. *Disputationes de Deo, & providentia*, Londra 1678. in 4. 3. *Discorsi, che servono di difesa pel Vescovo Bramhall*. 4. *Dimostrazione dell' autorità Divina della Legge Naturale, e della religione Cristiana*. 5. *Discorsi sopra il Governo Ecclesiastico*.

PARKINSON (Giovanni), celebre botanico Inglese, nato nel 1567. Si ha di lui un' Opera stimata e ricercata del pari sotto questo titolo: *Theatrum Botanicum, sive Herbarium amplissimum, anglie descriptum*, Londra 1640. 2. Vol. in fol. Questo libro è raro in Francia, nè è comune in Inghilterra, come la sua Raccolta di Fiori, che pubblicò sotto questo titolo: *Paradis in sole Paradisus terrestris*, Londra 1629. in fol. con aggiunte e correzioni, 1656. in fol. Queste Opere, i cui titoli sono in latino, sono scritte in inglese.

PARMA (Duchi di), Ved. **FARNESE Alessandro n. 16.**, **PAOLO n. 5.**, e **FILIPPO n. 26.**

1. PARMA (Ippolito), di Vicenza, fiorì circa il 1612. Esercitò la medicina e la chirurgia in Padova; quindi qualche scrittore lo ha detto Padovano. È autore dell' Opere seguenti: 1. *Praxis chirurgica Hippoliti Parma Vicentini, in qua omnes operationes ex usu artis ad caput spectantes dilucide & exquisite ad mentem Hippocratis describuntur &c.*, Venetiis 1608. in 8. 2. *Introductiones ad chirurgiam. Libri duo*, Patavii 1612. in 4. **M. Portal** reputa queste due Opere assai degne di lode Tom. 2. pag. 308. Ved. *Dizionario della medicina* dell' **Eloy**, e la *Biblioteca degli Scrittori Vicentini* Tom. 6. pag. 41. ec.

2. PARMA (Alberto), chiaro letterato Modenese del secolo XVI. Voltosi nell' età sua giovanile allo studio delle lettere, nelle lingue greca, latina, e italiana fece non ordinarij progressi, per cui ottenne la stima de' dotti, che allor viveano, e fra gli altri di **Torquato Tasso**, e del celebre Cavalier **Batista Guarini**. Fu per qualche tempo presso il Principe **Ranuccio Farnese**, che fu poi Duca di Parma, il quale avealo destinato a scriver la *Vita di Ottavio Farnese* di lui zio, e padre del grande **Alessandro**, ed egli aveane già scritta parte, che ora si conserva presso il Ch. P. **Affò**; ma il **Parma** non ebbe tempo a compirla, sì perchè la morte il sorprese in età ancora immatura, sì perchè quanto era egli pronto a prometter qualche lavoro d'ingegno, altrettanto era lento, e difficile in attener la promessa, portato ch' era per natura a una total sua instabilità, ed al piacere. Egli teneva in Modena privata scuola ad alcuni, che a lui n' andavano per esser istrutti, ma poscia venutogli a noja il foggiorno della sua patria passò a Reggio, e vi si occupò alla stessa maniera. Fece poi ritorno a Modena, ove morì improvvisamente a' 3. di Dicembre del 1597. Fu egli poeta eccellente, e buon grammatico. Poco abbiamo di lui alle stampe. Nelle *Rime piacevoli del Caporali* stampate in Roma nel 1585., e in altre Raccolte si hanno alcuni suoi *Sonetti*, e *Madrigali*. Erasi occupato in tradurre in prosa alcune Tragedie greche d' **Euripide**, e di **Sofocle**, delle quali parla l' *Allacci* nella sua *Drammaturgia*, il *Fontanini* nella sua *Biblioteca*, e l' *Angelini* nella *Biblioteca de' Volgarizzatori*; ma queste sono tuttavia inedite, e alcune di esse sono nella Magliabechiana in Firenze. Altre Opere del medesimo conservansi in Modena. Ved. *Biblioteca Modenese* T. 4. pag. 58. ec.

3. PARMA (Orazio), Modenese, e fratello del precedente. Coltivò le lettere in patria con felice successo. Il Cardinal **Niccolò Sfondrati** Vescovo di Cremona lo
scel-

scelse a suo Segretario, e benchè il Parma per le sue indisposizioni fosse dopo alcuni anni costretto a lasciarne il servizio, continuò nondimeno il Cardinale ad averlo assai caro, e quando fu eletto Papa col nome di Gregorio XIV., oltre un'annua pensione di cento ducati, gli assegnò un Canonicato nella Cattedrale di Modena. Egli finì di vivere a' 22. di Luglio del 1603. in età di soli 47. anni. Alcune sue *Poesie* latine, e volgari leggonsi in alcune Raccolte. Fu egli di grande ajuto al *Faviccoli* per compilare le *Memorie degli illustri Modenesi*. Circa il 1608. *Ercole Piatese* raccolse quante potè rinvenire Opere dei due fratelli Parma, e avea disegnato di pubblicarle; ma quest' edizione non ebbe effetto. Ved. *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 62. ec.

4. PARMA (Giovanni da), Canonico di Parma, e medico. Questi nel 1298. era Professore di medicina in Bologna. Essendo poi passato a professarla in Brescia col salario di 40. lire annue fu da' Bolognesi l'anno 1311. con solenne ambasciata chiesto a' Bresciani, ed ottenuto col salario di cento lire. Da Bologna passò poscia ad Avignone a trovarvi troppo migliore, e più lauto stipendio. Quivi ebbe occasione di stringer amicizia col *Petrarca*, il quale benchè giurato nemico de' medici, ebbe *Giovanni* nel numero de' suoi più grandi amici. Lo stesso *Petrarca* di lui parlando nelle sue *Senili* Lib. 12. Ep. 2. lo dice uomo, che avea gran nome in medicina, non solo nella sua patria, ma anche nella Curia Romana (di Avignone) fra que' gran *Sarapi*, e fra quella turba di medici. Alcune sue Opere mediche si conservano MSS. nella Biblioteca del Re di Francia. Non è maraviglia, che un Canonico esercitasse a que' tempi la medicina, poichè veggiamo, che anche a *Jacopo da Ferrara* Vescovo di Modena, morto l'anno 1311. si attribuisce a gran lode l'essere stato dottissimo medico. Veggasi il *Muratorii Script. Rev. Ital.* Vol. II. pag. 58. ec.

PARMA (B. Giovanni da),

Ved. GIOVANNI (Beato) da Parma n. 180.

PARMENIDE, d' Elea, celebre filosofo Greco, pensava, che la terra fosse rotonda, e posta nel centro dell' Universo. Egli ammetteva soltanto due Elementi, il Fuoco, e la Terra, e sostenea, che la prima generazione degli uomini era venuta dal Sole, la qual cosa è ridicola. Dicea pur anche, che vi erano due forti di filosofia, l'una fondata sulla ragione, e l'altra sull'opinione. *Parmenide* vivea verso il 436. avanti *Gesù Cristo*, e fu discepolo di *Xenofane*. Egli avea scritto la sua *Filosofia* in versi, ma non ci rimangono, che frammenti di quest' Opera. La sua dottrina intorno alle idee ci fu trasmessa da *Platone* nel dialogo intitolato *Parmenide*. Ecco un compendio di questa dottrina: „ 1. Le idee hanno un' esistenza reale, „ ed indipendente dalla nostra volontà, „ 2. Esse sussistono in due maniere, e in noi, e fuori di noi. Da un lato non sono, che „ semplici nozioni, ed apprensioni „ del nostro intendimento. Dall' „ altro sono forme immortali, e „ nature invariabili, che danno il „ nome e l'essenza delle cose. 3. In ogni idea s' incontrano l'unità, „ e la pluralità. L'unità è „ l'idea originale o primitiva; e „ gli enti particolari ch' essa rappresenta, fanno la pluralità. 4. Le idee sono qualche cosa di invisibile, ma si terminano ad oggetti reali, simili l'uno all'altro, ed in proporzione di qualità e di rapporti. 5. La prima „ di tutte le idee è il bello, e il „ buono, cioè Dio stesso. Tutte „ le altre ne derivano, e tutte le „ altre ne tirano la loro efficacia. „ 6. Le nostre perfezioni non sono „ enti distinti da noi stessi, ma „ semplici immagini, che ci rappresentano gli enti, che sono „ fuori di noi. 7. Noi non siamo „ i padroni di crear le nostre idee, „ e di cavarle dal nostro proprio „ fondo. 8. Dio governa tutte le „ cose; il suo intendimento è la „ sorgente del vero, e l'origine „ di ciò che esiste; perchè egli solo „ è assolutamente immutabile; „ ed

„ ed egli solo non può cangiare.
 „ Per conseguenza Dio rinchiede
 „ tutte le idee; esse non sono di
 „ lui, quantunque non sieno alla
 „ sua scelta, nè al suo capriccio.
 „ Quanto agli uomini accorda lo-
 „ ro precisamente soltanto ciò che
 „ fa loro di bisogno per condursi
 „ in tempo del breve corso di que-
 „ sta vita “.

PARMENIO (Lorenzo), da S. Genesio nella Marca d'Ancona, uomo dottissimo, a cui fu affidata la cura della Biblioteca Vaticana, il qual impiego ci sostenne dal 1511. fino al 1529., che fu l'ultimo di sua vita, come ci mostrano le notizie, che ce ne ha date il Ch. Sig. Canonico Bandini nel riferire un Poemetto inedito di questo scrittore, che ha per titolo: *De cladi- bus per Gallos Italiae allatis, & de triumpho Julii secundi Pont. Max.*, il qual conservasi nella Laurenziana. Alcune altre Poesie se ne leggono nelle *Raccolte de' Poeti Latini*, e un Opuscolo *De Operibus, & de rebus gestis Julii II. Pont. Max.* si è pubblicato negli *Anecd. Rom.* Vol. 3. pag. 299. Nella Prefazione al primo Tomo del Catalogo de' Codici Orientali della Biblioteca Vaticana pubblicato dagli *Assemani* si ha la serie de' Bibliotecarj, e de' Custodi di essa.

PARMENIONE, Generale delle armate d' *Alessandro il Grande*, ed uno de' più gran Capitani del suo secolo. Egli ebbe molta parte nelle gloriose azioni di questo celebre conquistatore. *Dario* Re di Persia avendo offerto ad *Alessandro* di cederli tutti i paesi, che erano di là dall' *Eufrate* con la sua figlia *Statira* in matrimonio, e 10000. talenti d'oro per aver la pace, questa proposizione parve sì utile a *Parmenione*, che non si potè trattenerne di dire: *Io accetterei queste offerte, se io fossi Alessandro. Ed io ancora*, rispose *Alessandro*, *se fossi Parmenione*, (Ved. ALESSANDRO). Lo zelo, e la fedeltà inviolabile, colla quale quest' illustre Capitano avea servito il suo Principe, furono mal pagati da quest' eroe, che sopra un semplice sospetto affai leggero fece trucidare il figliuolo, e dopo il

padre in età allora di 70. anni. La storia ce lo dipinge come un uomo, che avea le virtù; che danno gli esercizi militari, la forza, la costanza, e l'intrepidità; e quelle che nascono dalla pace, la dolcezza, la generosità, e l'umanità. Egli avea riportato molte vittorie senza *Alessandro*, ma *Alessandro* non avea mai vinto senza *Parmenione*. Era amato da' Grandi; locchè fa l'elogio della sua condotta, e della sua prudenza; era ancora più amato da' soldati, la stima de' quali non s'acquista, che col mezzo delle virtù, e delle grandi qualità.

PARMENISE (Simeone), Palermitano, famoso Oratore, e poeta, di cui abbiamo: *Orationes, Carmina &c.*; non sappiamo quando fiorisse.

PARMENTIER (Giovanni), mercatante della Città di Dieppe, nato nel 1494., si fece un nome pel suo gusto per le scienze, e pe' suoi viaggi. Morì nel 1530. nell' Isola di Sumatra. Ecco ciocchè ce ne dice *Pietro Crignon* suo intimo amico: „ Fin dall'anno 1522. si era applicato alla pratica della cosmografia sopra le grosse e pesanti fluttuazioni del mare. Vi divenne profondissimo, e nella scienza dell'astrologia.... Ha composti molti *Mappamondi* sferici e piani, dietro ai quali si navigava sicuramente. Era un uomo degno d'essere stimato da tutti i Lotti, e capace, se fosse vivuto, di far onore al suo paese colle sue alte intraprese. Egli è il primo piloto, che abbia condotti vascelli al Brasile, ed il primo Francese, che abbia scoperte le Indie fino all' Isola di Sumatra, chiamata *Trapobana* dagli antichi cosmografi; pensava di andare ancora fino alle Moluche, e mi avea detto più volte, ch'era determinato, quando fosse ritornato in Francia, d'andare cercare un passaggio al Nord, a scuoprire da là sino al Sud ec.“ Si hanno di *Giovanni Parmentier* diverse Poesie, e fra le altre un pezzo intitolato: *Moralità a dieci Personaggi in onore dell'Assunzione di Maria Vergine*. La raccolta de' suoi

P A
suoi versi stampata nel 1531. in 4.
porta questo titolo: *Descrizione
delle dignità del Mondo.*

PARMIGIANINO, Ved. MAZ-
ZUOLI (Francesco n. 1.).

PARNASSO, figlio di Nettuno
e di Cleodora, abitava i contorni
del monte Parnasso, a cui diede il
suo nome. Gli si attribuisce l'in-
venzione dell'arte degli Auguri.

PARNELL (Tommaso), poeta
Inglese, fiorì nel secolo XVIII.
Godeva l'amicizia e la stima di
Pope, di Swift, di Gay, de' Con-
ti di Bolingbroke, e d'Oxford.
Swift avendolo condotto un giorno
all'udienza di quest'ultimo in ve-
ce di presentare il poeta al mini-
stro andò a prendere il Conte, e
lo condusse in traccia di Parnell
a traverso della folla de' cortigiani.
Swift s'applaudì d'aver so-
stenuo in tal guisa l'onore de'ta-
lenti, per suaso, egli diceva, che
il genio è superiore al rango, e al-
la dignità. Peraltro Parnell non
ha fatto, che piccole composizio-
ni, ove vi è poco da guadagnare
per uno spirito solido, e ancora
pe' buoni costumi, se ne giudichia-
mo per qualche sua favola, che i
Francesi han tradotta, e imitata.

Tra le principali composizioni di
Parnell è la seguente: *Esodo, os-
sia la nascita della femmina*; e la
più conosciuta in Francia è l'*Ere-
mita*, del quale Voltaire ha profita-
to nel suo Romanzo di *Zadig*.
Abbiamo ancora di lui una *Vita di
Zaïlo*, e cinque visioni nello *Spet-
tatore*, o nel *Guardiano*. Nelle
sue Opere in prosa non havvi, che il
merito dell'immaginazione. Com-
pose per Pope la *Vita d'Omero*,
che si trova in fronte della sua tra-
duzione dell'*Iliade*; ma il tradut-
tore di Omero fu obbligato a rison-
derne lo stile; e questa riflessione,
egli diceva, gli fu tanto faticosa,
quanto l'Opera lo era stato a Par-
nell. I Signori Fentri, e Berquin
hanno imitato in due romanzi il
suo racconto dell'*Eremita*.

I. PAROLINO (Anton-Maria),
Ferrarese, visse nel secolo XVI.
Abbiamo: *Consilium de tumore hy-
pocondriorum, dolore abdominis,
febris, & melancholia*, Francofor-
tii 1605. Scrisse anche un *Tratta-*

P A 155
to della peste in lingua italiana.
Ved. *Dizionario della medicina*
dell'Eloy.

2. PAROLINO RONCALLI
(Francesco), Ved. RONCALLI
PAROLINO (Francesco).

PARPERA (P. Giacinto), del-
la Congregazione dell'Oratorio in
Genova sua patria, fiorì nel seco-
lo XVII. Fu devotissimo, e in-
tendentissimo della mistica teolo-
gia. Ammiratore, e veneratore
ch'egli era di S. Caterina da Ge-
nova, si prese l'affunto di spiega-
re gli arcani della celeste dottri-
na di essa, massime nel *Trattato
del Purgatorio*, non poco stimato
eziandio dagli stessi eterodossi. Ta-
li spiegazioni furon stampate in
quella Città in più Vol. in 4. nel
1682., e si refero ben presto affa-
rare. Abbiamo anche: *S. Catha-
rinae Genuensis Propositio ab Hy-
acintho Parpera illustrata*, Genuæ
1684. in 4. Ved. *Libreria de' Vol-
pi*, e la *Stamperia Cominiana* ec.
pag. 280.

I. PARR (Caterina), fu la fe-
sta moglie di Enrico VIII. Re d'
Inghilterra. Questo Principe a-
vendo fatto morire Caterina Ho-
ward, che non avea, egli diceva,
trovata vergine, si maritò verso il
1542. con Caterina Parr vedova di
Giovanni Nevil Barone di Latimer,
figliuola di Guglielmo Marchese di
Northampton, e sorella del Conte
di Northampton. La nuova Regina
aveva della inclinazione pel Lute-
ranismo. Enrico VIII. distruttore
della religione Cattolica, e frat-
tante nemico di Lutero, e di Cal-
vino fu sul punto di immolarla al
suo zelo dommatico: „ Questo
„ Principe, dice l'Abate Millot,
„ grasso all'ecceffo, incomodato di
„ un'ulcera in una gamba, minac-
„ ciato d'una malattia mortale tro-
„ vava nella compiacenza, e nel-
„ le attenzioni premurose della sua
„ sposa il sollievo de' suoi mali.
„ Per disgrazia essa non pensava in-
„ tutto come lui. Egli parlava
„ continuamente di teologia per a-
„ ver il piacere di dommatizzare:
„ Nel calore di una conversazione
„ la Regina lasciò veder troppo a-
„ pertamente i suoi sentimenti. Il
„ sospetto di eresia inferocì il cru-
„ de-
„ de-

dele Monarca. Il Vescovo *Gardner*, e il Cancelliere avvelenarono la piaga. Si scrisse subito una accusa contro *Caterina*, ed *Enrico* la segnò. Questa Principessa era vicina a perir sopra un palco, e forse anche nelle fiamme, se il foglio fatale non fosse caduto di tasca del Cancelliere, e non fosse stato raccolto da uno de' partigiani della Regina, che gliel lo portò. Avvertita del pericolo senza perdersi di coraggio fa la sua visita al Re di già un poco più tranquillo. La conversazione cade ancora sopra la teologia. *Caterina* si scusa desframente di entrare in materia; e dice, che una femmina deve seguire i principi del suo sposo, e soprattutto quando egli è come lui distinto per le sue cognizioni, e per una scienza profonda; che se qualche volta le cade in pensiero di discorrere sopra questi oggetti troppo superiori alla sua portata, era perchè vi trovava del trattenimento, che essa aveva anche preso la libertà di contraddirlo, affin di animare la conversazione, e di acquistare delle cognizioni procurandogli il piacere di confutarlo. *Oh!* esclama *Enrico*, *ecceci divenua un dottore. Voi siete più propria a dar delle lezioni; che a riceverne. Mio bene, noi saremo sempre buoni amici.* Egli la abbraccia teneramente, e le giura un attacco inviolabile. *Enrico* morì nel 1546. poco tempo dopo questa conversazione, e *Caterina* non rimase vedova del Re, che 34. giorni, e si rimarità con *Tommaso di Seymour* ammiraglio d'Inghilterra, il quale la tenne per poco tempo, poichè essa morì li 7. Settembre 1547. Si sospettò forse temerariamente, che suo marito, il quale amava la Principessa *Elisabetta*, e che si lusingava di sposarla, avesse accelerato la sua morte.

2. PARR (*Guglielmo*), gentiluomo Francese, fu punito nel 1584. coll'ultimo supplizio per aver congiurato contro la Regina *Elisabetta*. Questo fanatico voleva colla sua morte mettere *Maria Stuarda*

Regina di Scozia sul trono d'Inghilterra per ristabilir in quest'Isola la religione Cattolica.

3. PARR (*Tommaso*), centenario celebre, nacque nella provincia di Shropshire in Inghilterra, morì a Londra nel 1635. di 152. anni e nove mesi, ed era un povero paesano, che visse per quasi tutta la sua vita solamente di vecchio formaggio, di latte, di pane, e di birra. Di 120. anni sposò una vedova. Quest' uomo straordinario fu capace fino all'età di 130. anni di tutte le fatiche d'un lavoratore, ed anche le più penose. Il Conte d'*Arundel* avendolo tirato in casa sua il cangiamento d'aria, i nuovi cibi, l'abbondanza de' vini accelerarono la sua morte; e l'intemperanza abbreviò una vita, che la sobrietà avea prolungata al di là degli ordinarij confini.

1. PARRASIO, o PARASIO, figlio di *Marte*, e di *Filonomia* ninfa di *Diana*, fu nutrito da una lupa con suo fratello *Licasto* in una foresta, ove la madre loro avevagli abbandonati subito dopo la loro nascita.

2. PARRASIO, pittore d'Efeso, contemporaneo, e rivale di *Zeusi*, che vivea intorno agli anni del mondo 3564., e 420. avanti *Gesù Cristo*. Questo famoso artefice era eccellente sopra tutto nella parte del disegno; e si rileva anche nelle sue opere gran genio, ed invenzione. Avea studiato sotto di *Socrate* le espressioni, che d'ordinario fanno il carattere delle gran passioni; ed esprimeva anche con tutta la lor forza quegli impetuosi movimenti dell'anima. Le sue figure erano corrette, ed eleganti; dotti, e spiritosi i suoi tocchi, ed il suo pennello abbelliva, senza alterarla, la natura. Il quadro allegorico da questo pittore fatto del *Popolo Ateniese* acquistò gli gran fama. Questa bizzarra nazione, or fiera, e superba, or timida, e vile, e che all'ingiustizia, ed all'incoerenza univa l'umanità, e la clemenza, veniva rappresentata con tutti i tratti distintivi del suo carattere. Gli artefici d'un merito superiore non si difendono gran fatto dalla vanità.

tà. *Parrasio* concepito avea sì alta idea di se stesso, che lodavasi in estremo; ed era sprezzante, e magnifico in tutto ciò, che riguardava la sua persona: vestiva per lo più di porpora con una corona in testa considerandosi il Re della Pittura. Esso avea una canna ricchissima; i fermagli delle sue scarpe erano d'oro, e superbi i suoi stivaletti. Con tutto questo fasto e vanità non lasciava di spacciarsi per un uomo virtuoso. Per dipingere al vivo un uomo tormentato ne fece uccidere uno, mentre egli stava ricopiando dalla natura i movimenti, il sangue, ed altre attitudini, e circostanze compassionevoli. Fu accusato e difeso nell'Areopago. Fu però vinto da un altro celebre pittore *Timante* nel Quadro fatto a concorrenza, in cui si esprimeva *Aiace* sdegnato contro i Greci pel giudizio dell'armi d'*Achille* a favore di *Ulisse*. In quest'occasione a uno, che si condolea seco della perdita della lite: *Non mi dispiace, disse, d'essere vinto: ma bensì, che il figlio di Telamone abbia ricevuto una nuova ingiustizia*. *Plinio* ci assicura, che egli portò l'arte della pittura ad una gran perfezione, e racconta la contesa, che ebbe con *Zeusi* sul premio della pittura. *Zeusi* dipinse sì al naturale delle uve, che gli uccelli volavanvi sopra per beccarle. *Parrasio* dipinse una cortina con tant'arte, che *Zeusi* la prese per una vera cortina, che coprì il quadro del suo antagonista, e pieno di confidenza gli domandò, che si levasse la detta cortina per vedere ciò, che fatto avea *Parrasio*: ma avendo conosciuto il suo errore si diede per vinto, poichè egli avea soltanto ingannato gli uccelli, e *Parrasio* avea ingannato lo stesso maestro dell'arte. *Parrasio* è molto lodato dagli antichi. *Carlo Dati* scrisse la sua *Vita*, che fu stampata in Firenze, e in Napoli con erudite annotazioni unitamente a quelle di *Zeusi*, di *Apelle*, e di *Protogene*. Veggasi anche l'*Abbecedario Pittorico* ec. P. II. pag. 1309. (Ved. TIMANTE e ZEUSI).

3. PARRASIO (*Aulo Gelsino*),

celebre Professore di Belle-Lettere nel secolo XVI., nacque in Cosenza nel Regno di Napoli l'anno 1470. da *Tommaso Parisio* Consigliere del Senato Na oletano. Ricevuti i primi stimoli allo studio dell'amena letteratura dalla celebre accademia del *Pontano*, lasciò il nome di *Giampaolo Parisio* volle secondo l'uso di que' tempi chiamarsi *Aulo Giano Parrasio*. Portatosi a Roma corse grave pericolo della vita a' tempi di *Alessandro VI.* per l'amicizia, ch'aveva con due Cardinali caduti in disgrazia del Pontefice; ma per opera di *Fedro Inghirami* fuggitone si ricoverò in Milano, ove prese in moglie una figlia di *Demetrio Calcondila*, e ove ottenne tal fama col suo sapere, che fu destinato pubblico Professore d'eloquenza. Tale era il concetto, che avea del *Parrasio*, che il famoso Generale *Gianjacopo Trivulzio* non isdegnavasi di andare talvolta a udire le erudite lezioni. Ebbe anche l'onore di avere tra' suoi scolari il celebre *Andrea Aleiati*, benchè questi mostrasse poca di aver l'antico suo maestro in conto d'un impostore, che citasse libri non mai veduti. Dopo il 1505. fu però il *Parrasio* costretto a partirne per l'accusa a lui data d'infame delitto, accusa, che forse fu effetto solo d'invidia contro di lui concepita per parte d'ignoranti Professori. Trasferissi allora a Vicenza, ove ad istanza singolarmente di *Giangiorgio Trissino* fu chiamato alla Cattedra d'eloquenza collo stipendio ivi non mai conceduto ad alcuno di 200. annui scudi. Le guerre, che in seguito della Lega di Cambray desolarono quello stato, non permisero al *Parrasio* il farvi lungo soggiorno. Tornossene allora alla patria, ove gittò i primi fondamenti dell'Accademia Cosentina, che salì poi a gran nome. Alcuni domestici dispiaceri, che ivi ebbe, gli fecer accettar di buon animo l'invito fattogli con Breve da *Leon X.* nel 1514. di andarsene a Roma Professore d'eloquenza coll'annuo stipendio di 200. scudi. Ma egli era sì malconco dalla podagra, che non potè giun-

go tempo sostenere quella fatica. Tornato perciò a Cosenza ivi passò più anni in continui dolori, finchè verso il 1534. diè fine a' suoi giorni. Oltre i *Commenti* sul *Poema di Claudiano del Ratto di Proserpina*, che pubblicò nel 1500. in Milano, e che poi riveduti, e corretti diede di nuovo in luce nel 1505., egli illustrò ancora le *Eroidi di Ovidio*, l'*Arte Poetica di Orazio*, e l'*Orazione di Cicerone a favor di Milone*. Scrisse ancora e pubblicò un Compendio dell' arte rettorica. Ma l' Opera, che al *Parrasio* ottenne maggior nome, è quella *De Quaestis per Epistolam*, in cui egli con molta erudizione, ma non con uguale felicità di stile, spiega molti passi di antichi scrittori, e rischiarà diversi punti di antichità, e di stozia. Molte altre Opere del *Parrasio* si conservano MSS. in Napoli nella Libreria di S. Giovanni di Carbonara, delle quali colla *Vita* dell' autore ci ha dato il catalogo il Ch. Sig. Avvocato *Saverio Mattei* nella nuova edizione da lui fatta dell' Opera *De Quaestis* colle stampe di Napoli nel 1771. Del *Parrasio* molto ne han scritto ancora il *Giovio, Pierio Valeviano, il Bayle, il Toppi, il Tafuri, il Sasse*, e il Marchese *Spiriti* ne' *Scrittori Cosenzini* pag. 23. ec. *Aldo Manuzio* il *Giovane* fu accusato di essersi usurpato gran parte dell' Opere del *Parrasio*; ma il Ch. Abate *Tiraboschi* nella sua *Storia della Letteratura Italiana* ha dimostrato, che l' accusa non ha alcun fondamento.

PARREIN, *Ved. COUTURES.*

PARRENNIN (*Domenico*), Gesuita della Provincia di Lione, fu mandato alla China nel 1698. L' Imperatore *Camhi* lo gustò, lo stimò, ed aveva sovente trattenimenti con lui. Fu per questo Principe, che il P. *Parrennin* tradusse in lingua Tartara ciòchè vi era di più nuovo in geometria, astronomia, ed anatomia ec. nelle Opere dell' Accademia delle scienze di Parigi, e negli autori moderni. Seguiva sempre il Monarca Chinesse nei suoi viaggi di Tartaria, ed è stato il mediatore nelle contestazioni sopravvenute fra le Corti di Peking,

e di Mosca. Siamo a lui debitori delle *Carte* dell' Impero della China. Morì li 27. Settembre 1741. L' Imperatore volle fare le spese de' suoi funerali, ed i grandi dell' Impero vi assistettero. Il P. *Parrennin* era in corrispondenza col Sig. di *Mairan*, e le rispettive lor *Lettere* sono state stampate nel 1759. in 12. Queste fanno onore all' uno ed all' altro, (*Ved. DIONIS*).

1. PARROCEL (*Giuseppe*), pittore e incisore, nato nel 1648. a Brignolès in Provenza, e morto a Parigi nel 1764. Perdetto suo padre nella sua infanzia, e non ereditò che i suoi talenti per l' arte sua. Un de' suoi fratelli fu il suo primo maestro. Lo abbandonò per andare a perfezionarsi a Parigi e in Italia. Incontrò a Roma il *Borghignone* famoso pittor di battaglie, e si mise sotto la sua disciplina. Passò in appresso a Venezia, ove studiò il colorito de' dotti maestri, che hanno abbellita questa Città. La riputazione, che gli fecero le sue Opere, l' aveva determinato a fissarsi in questo paese; ma i suoi invidiosi avendo tentato di farlo assassinare cambiò risoluzione, ritornò in Francia, e maritossi a Parigi. Lo ricevettero con distinzione all' Accademia di pittura, e vi fu nominato Consigliere. Questo celebre artista è riuscito nei ritratti, ne' soggetti d' Istoria, e di capriccio; ma fu eccellente nel rappresentar le battaglie; facendo tutto di genio, senza essere mai stato in campagne, nè avere seguito armate. Non ostante mise nei suoi quadri di battaglie un movimento, ed un fracasso prodigioso. Egli ha dipinto coll' ultima verità il furor del soldato: *Nessun Pittore, giusta la sua espressione, ha saputo uccider meglio il suo uomo.* Il suo tocco è d' una leggerezza, ed il suo colorito d' una freschezza ammirabili. Dipingeva con molta facilità. A questi rari talenti aggiugnava uno spirito colto, un cuor generoso, un carattere franco, ed una felice isonomia. Egli ha inciso con molta intelligenza una serie della *Vita di Gesù Cristo*, ed alcuni altri pezzi. Poche delle sue opere sono state incise. Veggionsi de'

de' suoi quadri nella Chiesa di Nostra Signora a Parigi, nel Refettorio de' Padri della Piazza delle Vittorie, nel Castel di Soubise, agli Invalidi, nel Castel di Tolosa, e negli Appartamenti di Versailles.

2. PARROCEL (*Carlo*), antico Professore dell' Accademia di pittura, morto nel mese di Maggio 1752. di 63. anni, era figlio del precedente, e suo allievo. Era eccellente nel genere di suo padre. Quest'artista ebbe la gloria d'essere scelto per dipingere le *Conquiste di Luigi XV.* Molti suoi quadri sono stati fatti in arazzi a' Gobelins. Se *Carlo Parrocel* ha messo men di calore nel suo colorito di quel che vi metteva suo padre, vi ha sparso però maggior verità. Si era ingaggiato nella cavalleria per disegnare con maggior gusto, con maggior fermezza, ed entusiasmo i cavalli, e i diversi avvenimenti militari, (*Ved. FRANCESCO n. 16.*).

3. PARROCEL (*Pietro*), d'Avignone, morto nel 1739. di 75. anni, Pittore di storia, fu l'allievo di *Giuseppe Parrocel* suo zio, e di *Carlo Marati*. La sua opera più considerabile è a S. Germano in Laye, ove ha dipinto in una galleria del Palazzo di Noailles l'*istoria di Tobia* in 16. Quadri. Il suo capo d'Opera è a Marsiglia nella Chiesa delle Monache di Santa Maria; il *Bambino Gesù* assiso sopra un trono è rappresentato in atto di coronare la *Vergine* umilmente inchinata davanti a lui. Quest'opera offre le grazie del disegno e del colorito unite ai diletti degli effetti aggradevoli e seducanti. *Pietro Parrocel* ha sparso molte delle sue produzioni nella Provenza, Linguadoca, e Contado Venaisino. L'Accademia Reale di pittura e di scultura lo ricevette nel numero dei suoi aggregati.

PARSONS, *Ved. PERSONIO.*

1. PARTENIO (*Bartolomeo*), da Brescia, visse circa il 1484., e fu Professore di Belle Lettere in Roma. Tradusse la *Storia di Tuciddide*, e gli *Amori di Leucippo*, e di *Cleofante* dall'idioma Greco, e se' un' *Orazione* in lode de' Bresciani a' tempi suoi celebri.

2. PARTENIO, di Nicea, poe-

ta greco, il quale fioriva sotto l'Impero d' *Augusto*. E questi riguardato come medico, perchè scrisse un libro delle malattie d'amore col titolo: *De Amatoris affectibus*. Fu tradotto in latino da *Giovanni Cornaro*, e fu stampato col testo greco in Basilea nel 1531. e 1555. in 8., e altrove. *Partenio* lo dedicò a *Cornelio Gallo*, che andava perduto per l'amore di *Licori*, e il *Cornaro* lo tradusse, perchè servisse di rimedio alla malattia d'amore, che qualche volta si converte in tifezza, in febbre etica, ed in mania. Nella guerra contro *Mitridate* fu fatto *Partenio* prigioniere di *Cinna*, ma fu riposto in libertà a cagion del suo sapere. Egli istruì *Virgilio* nella lingua greca, come nota *Macrobio*. *Svetonio* nella *Vita di Tiberio* scrive, che questo Imperatore componendo versi greci imitò tra gli altri poeti il *Partenio*, di cui volle, che il ritratto, e le Opere fossero poste nelle pubbliche Biblioteche. Altre Opere scrisse *Partenio* in verso, le quali non videro presso il *Vossio De Hist. Grec.* lib. 2. cap. 1. Non si confonda con altro *Partenio* Greco anch'esso, e medico, di cui abbiamo: *De humani corporis sectione Dialogus Platone*, & *Harpago interloquentibus*. Fu stampato unitamente agli *Opuscoli medici di Giorgio Valla* a Strassbourg l'anno 1529. *Ved. Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

3. PARTENIO (*Bernardino*), nativo di Spilimbergo, grossa terra nel Friuli. Si vuole, che il vero cognome di esso fosse de' *Franceschini*, e ch'ei prendesse quel di *Partenio* per secondare il costume de' dotti del secolo, in cui visse. Alla sua patria ei fece provare i primi frutti de' suoi studj, e del suo zelo per essa, fondando ivi un' Accademia, in cui si coltivassero le lingue latina, greca, ed ebraica, e gli venne fatto di stabilirla felicemente nel 1538. Ma ella durò pochi anni. Passò poscia Professore di Belle-Lettere in Ancona, ed ivi stette fino al 1555., nel qual anno fu condotto pel medesimo impiego a Vicenza, ove giovò non poco a render celebre e fiorita un' Accademia isti-

istituìta nella Villa di Cricoli presso la Città, e la famosa Accademia Olimpica, in cui leggeva. Verso il 1560. fu condotto a Venezia, ove fu Lettore di eloquenza greca nella publica Libreria di S. Marco, e di Belle-Lettere latine a' giovani destinati alla Cancelleria fino al 1589., nel qual anno diè fine a' suoi giorni. Abbiamo di lui un' elegante *Orazione* in difesa della lingua latina; altra *Orazione In Divi Henrici III. Galliarum & Poloniae Regis Christianissimi ad Urbem Venetam adventum*, Venetiis 1575. Un *Trattato dell' Imitazione Poetica*, Venezia 1560., e da esso tradotto in latino, Venezia 1565. Tre libri di *Poesie* latine scritte con molta eleganza, e stampate in Venezia nel 1579. I *Commenti* full' *Ode di Orazio*, e qualche altra Opera, in cui il *Parthenio* ci si dimostra degno di essere annoverato tra quelli, che coll' Opere non meno, che coll' esempio promoffero felicemente nel secolo XVI. lo studio dell' amena letteratura. Di esso e delle di lui Opere con somma esattezza ragiona il Sig. *Livuti* nelle *Notizie de' Letterati del Friuli* Tom. 2. pag. 113. ec.

PARTENOPE, una delle tre Sirene, che tentarono invano di incantare *Ulisse* col loro canto, e si uccise per disperazione. Il suo corpo fu gettato dalle onde sulle rive dell' Italia, e i popoli abitanti di queste rive, che lo trovarono, gli eressero un sepolcro. La Città, dove era questo sepolcro, fu poi chiamata *Partenope* dal nome della Sirena, di cui possedeva le spoglie, ma questa Città essendo stata distrutta ne fu fabbricata un' altra più magnifica, che si chiamò *Neapoli*, cioè Città Nuova. Il dottissimo ed eruditissimo Giureconsulto, e Avvocato Napoletano *D. Carlo de' Franchi* in una sua *Scrittura* non ha molto publicata per una lite tra la Città d' *Aversa* e di *Napoli*, dimostra, che il primo che diede il nome a *Napoli* fu *Avragonauta Falero*, onde si disse *Torrese di Falero*, e quindi *Partenope* dalla Sirena, e finalmente *Palepoli*, e *Napoli*, ec.

I. PARTHENAY (*Anna* di), celebre Dama pel suo spirito, e sapere, era della illustre casa de *Parthenay*, e moglie d' *Antonio de Pons* Conte di *Marenne*. Ella fu uno de' principali ornamenti della Corte di *Renata* di Francia Duchessa di *Ferrara*, e figlia di *Luigi XII.* *Anna di Parthenay* avea una bella voce, cantava bene, e possedea perfettamente la musica. Ella apprese il latino, il greco, la Sacra Scrittura, e la teologia, ed avea un singolar piacere di trattenerli quasi tutti i giorni co' letterati. Ma questa sua gran curiosità le fu di danno: perchè furon da essa abbracciate le nuove opinioni di *Calvino*, e molto s' affaticò a spargerle.

2. PARTHENAY (*Caterina* di), nipote della precedente, era figlia, ed erede di *Giovanni di Parthenay* Signor di *Soubise*. Sposò nel 1568. il *Baron de Pons*, poi nel 1575. *Renato* Visconte di *Rohan* secondo di nome. Essendo di nuovo rimasta vedova nel 1585. non pensò ad altro, che alla educazione de' suoi figliuoli. Il primogenito fu il celebre *Enrico* Duca di *Rohan*, che sostenne il partito de' *Calvinisti* con tanta forza durante la guerra civile sotto il Regno di *Luigi XIII.* Il suo secondo figlio fu il Duca di *Soubise*. Ella ebbe tre figlie, *Enrichetta*, che morì nel 1629. nubile, *Caterina* che sposò un Duca de' *Due Ponti*, e che diede quella bella risposta ad *Enrico IV.* *Io sono troppo povera per essere vostra moglie, e di una troppo buona Casa per essere la vostra amante*; ed *Anna*, che non fu maritata. Quest' ultima sopportò come sua madre con una costanza eroica gl' incomodi dell' assedio della *Rocella*. Non avendo voluto essere compresa nella *Capitolazione*, rimasero prigioniere di guerra, e furon condotte nel *Castello di Niort* li 2. Novembre 1628. *Caterina* allora avea anni 74. Questa Dama di un coraggio superiore al suo sesso morì nel 1631. d' anni 77. Essa avea fatto una *Tragedia d' Oloferne* rappresentata alla *Rocella* in tempo dell' assedio di questa Città, ed altre *Composizioni* tra-

giche e comiche, le quali non furono stampate.

3. PARTHENAY (*Giovanni* di), *Ved. SOUBISE.*

4. PARTHENAY (*Emmanuele* di), Limosiniere della Duchessa di Berry, è noto per una *Traduzione* latina pubblicata nel 1718. in 12. del *Discorso* sopra la *Storia universale* di *Bossuet* sotto questo titolo: *Commentarii universam complectentes Historiam ab Orbe condito ad Carolum Magnum; quibus accedunt series Religionis & Imperiorum vices.*

PARTICIPAZIO (*Angelo*), IX. Doge di Venezia, e il primo in Rialto, fu eletto nell'804., e morì nell'811. Egli rifece Eraclea, ove egli era nato, e che gli medesimi abitanti aveano prima rovinata: cominciò il Palazzo di S. Marco, dove oggi abita il Doge, che fu poscia cresciuto; edificò le Chiese di S. Lorenzo, di S. Severo, di S. Ilario, e quella di S. Zaccaria, ove mise il corpo di quel Santo, ch'ebbe in dono da *Leone* Imperadore; e finalmente sottomise i Friulani. *Giustiniano* suo figlio, che fu il X. Doge, gli successe nell'811., e morì nell'827. Essendo stato portato al suo tempo in Venezia da *Alessandria* per certi mercadanti il corpo di *S. Marco*, cominciò la Chiesa in onore di esso, ed insieme con tutta la Città a tener quel Santo per avvocato, e per insigne; e lasciato per testamento, che la Chiesa di S. Marco si crescesse, *Giovanni* suo fratello, che fu dopo la sua morte eletto Doge nell'827., la congiunse al Ducato, e ordinò, che da un numero di Preti col suo Primicerio fosse servita. *A Giovanni* morto nell'829. successe dopo Doge *Pietro Tradonico*; indi *Orso Participazio* nell'837., che morì nell'864., e poi subito *Giovanni* suo figliuolo, i quali si distinsero altresì molto al lor tempo; poichè oltre aver essi cresciuta, ed ornata Venezia d'edifizj, diftesero le sue conquiste, e cacciarono i Saraceni da Candia, che aveano conquistata, e saccheggiate tutta la riviera di Dalmazia, e trascorso infino a Grado:

Tomo XIV.

onde *Orso* perciò fu da *Basilio* Imperadore creato suo Protospatario con grandissima loda; ed egli per non esser vinto di cortesia gli mandò a donare 12. gran campane di bronzo, che furono le prime, che avessero, ed ufassero i Greci. *Giovanni* II. morì nell'881. Questa illustrissima famiglia esiste tutt'ora in molti rami divisa sotto il cognome de' *Badoari*, (*Ved. BADOARO*).

PARTINI (*Francesco*), illustre medico del secolo XVI., nacque d'antica, e nobil famiglia in Roveredo l'anno 1500. Invaghitosi fin da fanciullo della medicina, di cui era intendente anche il padre, fece i suoi studj in Brescia. Ottenuta in questa scienza la laurea in Padova fece ritorno alla sua patria, ove dalla medesima fu stipendiato per medico pubblico l'anno 1531. Allo stesso tempo venne egli molto adoperato dal Cardinal *Cristoforo Madruzzi* Vescovo di Trento. Fu poscia chiamato in Augusta dal Cardinal *Ottone Truchses* Vescovo. Sparfasi intanto la fama del suo sapere alla Corte Cesareca per mezzo de' celebri *Mattioli*, e *Alessandrini* medici primari a quella Corte, fu il *Partini* nel 1557. eletto medico attuale di *Ferdinando* I., e di *Massimiliano* II. Imperatori, da' quali per la fedele, ed utile assistenza loro prestata ottenne qualificati, e singolari favori. Avanzato in età, e bramoso di godere in patria la quiete co' suoi figliuoli, che avea avuti da *Maddalena Frizzi* di Roveredo sua amata consorte, vi fece ritorno. Ma quivi assalito da grave infermità vi terminò i suoi giorni l'anno 1569. con sommo rammarico de' buoni, e della sua patria singolarmente, a vantaggio di cui si nella sua professione, come nel politico s'era molto adoperato. Il *Partini* fu in grande stima presso i più celebri letterati. Aiutò il *Mattioli* nell'Opera del suo *Dioscoride*. Lasciò un Vol. in fol. de' suoi *Consulsi* e *Lettere medicinali*, ed altre *Lettere* piene di curiose notizie, le quali si conservano presso i suoi eredi. Il *Mangeri* nella sua Opera *Scripto-*

L

rura

rum medicorum veterum, & *recentiorum*, Gennæ 1731. il *Vanderlinden*, ed altri fanno menzione di lui. Nel *Saggio della Biblioteca Tirolese, ossia Notizie Storiche degli Scrittori della Provincia del Tirol* scritte da *Jacopo Tartarotti*, Venezia 1777. si hanno alla pag. 114. ec., più copiose notizie di lui, siccome di altri nomini illustri della famiglia *Partini*.

1. **PARUTA (Paolo)**, nobile Veneziano, Cavaliere, e Procurator di S. Marco, morì nel 1598. di anni 58. dopo di aver avuto quattro figliuoli. Egli si acquistò un nome celebre col suo sapere; e colla sua abilità negli affari di stato. Fu prima storiografo della Repubblica. Il suo spirito lo innalzò a gradi fino alle prime cariche. Fu eletto a molte ambasciate, divenne governatore di Brescia, e fu finalmente eletto Procurator di S. Marco. Egli empì questi diversi posti con una integrità, e con un zelo poco comune. Abbiamo di lui molte Opere in italiano: 1. Delle buone *Note sopra Tacito*. 2. De' *Discorsi politici*, in 4. pieni di idee profonde, alcune delle quali sono però false. Essi furono pubblicati a Venezia nel 1599. in 4. Il Presidente di *Montesquieu*, ne ha fatto uso nella sua *Decadenza de' Romani*. 3. Un *Trattato della perfezion della Vita politica*, Venezia 1582. in 4.: libro giudizioso. 4. Una *Storia di Venezia* dal 1513. sino al 1551. in 4., 1605. e 1703., con una *Relazione della guerra di Cipro*. Quantunque quest'Opera abbia il suo merito, non è difficile d'accorgersi, che essa fu scritta da un Veneziano, che non poteva, e non voleva dir tutto. Il *Paruta*, che nel 1579. era stato dopo il *Contarini* trascelto dalla Repubblica a scriverne la *Storia*, cominciò a scriverla in lingua latina prefiggendosi d'imitare singolarmente *Salustio*; e diceasi, che quattro libri ne avesse già scritti. Certo il primo fu esibito dal *Paruta* al Consiglio de' Dieci, ed esso conservasi MS. in S. Giorgio Maggiore; ma cambiò poscia disegno, e si diede a scrivere in lingua Italiana. *Apo-*

stolo Zeno ne ha scritta la *Vita*, che va innanzi alla nuova edizione; ch'egli ci ha data della medesima *Storia*.

2. **PARUTA (Filippo)**, Nobile Palermitano, e Segretario del Senato della sua patria, dove morì nel 1629. Si rese celebre per la sua erudizione, e per le sue ricerche. Diede alla luce nella stessa Città l'anno 1612. la prima parte della *Sicilia descritta con Medaglie*, la quale poscia ancor più accresciuta per opera di *Leonardo Agostini* fu stampata di nuovo in Roma nel 1649., poscia a *Lione* nel 1697., e finalmente nel 1723. per opera dell' *Havercampio*. Il *Paruta* scrisse anche un' *Operetta* col titolo: *Bellezze della Gerusalemme Liberata*. Fu essa stampata in Venezia nel 1615. col titolo di *Prefazione*. Veda la *Vita del Tasso* scritta dall' *Abate Serassi* Tom. 2. pag. 109. Oltre l' *Opere* suddette si hanno di lui: *Canzoni Siciliane*, *Rime*, e *Canzoni*; *Orazioni*; *Apparatus ad Annales Panormi*. *Carminum Juveniliū* &c. Il *Mongitore* ci dà più copiose notizie di lui nella *Bibl. Sicul.* Tom. 2. pag. 173., col Catalogo di tutte le sue Opere.

3. **PARUTA TOMMASINI (Monsig. Tommaso)**, dell'Ordine de' Predicatori, nacque in Venezia circa l'anno 1380. da *Faccio de' Tommasini* nobile originario di Lucca, e Cittadino Veneziano, e da *Giovanna Contrayni* Patrizia Veneziana. In assai verde età rimasto orfano de' genitori passò con due sue sorelle in casa di *Marco Paruta* suo parente, presso cui consumò con profitto i suoi più teneri anni. Piacquero quindi al giovanetto *Tommaso*, siccome anche a dette sue sorelle, di chiamarsi col proprio cognome de' *Tommasini*, e più spesso con quello di *Paruta* in grazia del pio, e benefico di lui autore. Quindi gli scrittori de' suo Ordine, ed altri eziandio parlando di esso, ne fecer per equivoco due distinti soggetti, quando non era, che un solo. Istruito *Tommaso* nelle umane lettere fu inviato a Padova per apprendervi la filosofia. Nel 1392. vestì l'abito de'

Predicatori nel Convento de' SS. Giovanni, e Paolo in Venezia, e dopo quattro anni incirca vi professò. Nel 1401. passò a Oxford per apparare la scolastica teologia. Nel 1406. fece ritorno alla patria, dove avendo dati faggi del suo sapere fu inviato lettore di filosofia a Rimini, indi di sagra scrittura a Padova, donde da Gregorio XII. Veneziano fu l'anno 1410. innalzato alla sede Vescovile di Città Nuova neli' Istria fondata sulle rovine della vecchia Emonia. Preso possesso dal Tommasini della sua Chiesa si applicò interamente alla riforma del Clero, e all' esercizio del suo pastorale impiego più coll' esempio, che colle maniere ruvide, e violente. Intimato in Costanza il Concilio per dar fine allo scisma, che lacerava la Chiesa, vi si portò anche il Tommasini, ove pronunciò una dotta Orazione, scrivendo eziandio la Storia di ciò, che in esso avvenne. In questo Concilio non risparmiò fatica alcuna per fermare inviolato il dritto della immunità ecclesiastica, e per accrescere vieppiù fregio alla maestà del Pontefice. Fu purè impiegato dalla Corte di Roma in altri affari più malagevoli. Dopo aver governata pel corso di dieci anni la sua Chiesa, venne egli da Martino V. nel 1420. trasferito a quella di Pola parimenti nell' Istria, e quindi nel 1423. a quella d' Urbino coll' impiego eziandio di Vicelegato nella Marca Anconitana. Dopo un anno soltanto, così portando le circostanze de' tempi, dalla Chiesa d' Urbino fu traslatato a quella di Trau nella Dalmazia. Rassegnato il Tommasini ai voleri della Sede Apostolica attendeva con tutto l'impiego alla custodia della sua greggia, quando per comando di Eugenio IV. venne l'anno 1431. destinato Governatore della Città di Forlì nella Romagna successore a Domenico Capranica. Qui vi però ebbe egli a sostenere non poche amarezze a cagion di quel popolo assai sedizioso, e poco affezionato al dominio della Santa Sede, per cui ei vide la sua abitazione fatta preda de' sollevati. Ebbe quindi il Tommasini il Vescovado di Ma-

cerata, e di Recanati, ed altre onorifiche commissioni dal suddetto Pontefice, tra le quali nel 1436. quella di Visitatore Apostolico di tutto il Patriarcato, e Provincia d' Aquileja, non che di altre Diocesi nella Lombardia. Dalle Chiese di Recanati, e di Macerata lo stesso Pontefice lo trasferì nel 1440. alle due Chiese similmente unite di Feltre, e di Belluno. Finalmente dopo cotante, e sì gloriose fatiche da lui sostenute in servizio delle Chiese, a cui era stato promosso, e della Sede Apostolica, cessò di vivere in Venezia sua patria li 24. Marzo del 1446. nell' età d' anni 66., e con iscrizione, che ancora si legge, fu sepolto nella Chiesa del Monastero del Corpus Domini, da lui già molto beneficato, forse in grazia delle due sue sorelle, che ivi avean vestito l'abito religioso, e del B. Giovanni de' Dominici fondatore di esso, che era stato nello spirito il suo maestro. Le sue Opere principali sono: *Historia Concilii Constantiensis. Sermones. Carmen de divinis. Corporis Christi sacramento &c.* Più copiose, e distinte notizie intorno alla Vita, e all' Opere di Monsig. Tommasini Paruta ci diede già il P. degli Agostini nella *Raccolta Calogeriana* Tom. 19. pag. 577., Venezia 1739. correggendo molti errori dell' Ughelli, e di altri scrittori. Lo stesso dotto religioso le ripublicò poscia con aggiunte nella sua Opera degli *Scrittori Veneziani* Tom. I. pag. 450. cc. Venezia 1752.

1. PAS (Manasse di), Marchese di Feuquieres, uno de' più gran Capitani del secolo XVII., era figlio di Francesco di Pas nell' Artois, e di Maddalena della Fayette. Nacque in Saumur il 1. Giugno 1590., e fallì ai primi gradi militari pel suo merito, e per la sua nobiltà. Appena nato egli si trovò il solo della sua famiglia, poichè suo padre Ciambellano di Enrico IV. era stato ucciso alla battaglia d' Ivry. Questo Principe toccò de' servizi, che avea ricevuti da una casa, che pareva allor estinta: Per dio! esclamò intendendo, la sua morte: Oh quanto mi

dispiace! La razza n'è buona; e non ve ne sarà più? ma gli fu risposto, *la vedova è gravida: Io dò dunque al venire, riprese Enrico IV.; la medesima pensione, che aveva questo.* I fratelli di *Francesco di Pas* avevano perduto la vita pel medesimo monarca. Il giovine *Feuquieres* unico rampollo della famiglia prese il moschetto in età di 13. anni, e montò di grado in grado fino a quello di Luogotenente-generale, e di General d'armata. Comandò due volte in qualità di Generale le armate del Re, condusse a buon termine l'assedio della Rocella, e contribuì molto alla resa di detta Fortezza. In tempo di quest'assedio egli condusse tutte le pratiche per sorprendere questa Città, e fu preso andandoci a riconoscere il luogo, per cui si doveva entrare. *Luigi XIII.* fece fare delle offerte considerabili pel suo riscatto, ma i ribelli le rifiutarono tutte nella speranza, che un tal prigioniero salverebbe la vita a quelli del loro partito, che erano in potere del Re. La sua prigione durò nove mesi, in tempo de' quali maneggiò la resa della piazza col mezzo di *Madama di Noailles* matrigna di sua moglie. Dopo la morte di *Gustavo Adolfo* fu spedito Ambasciadore straordinario in Germania per mantenervi gli alleati. Egli si fece ammirare non meno per la sua magnificenza, che per la sua destrezza nel maneggiare i più ardui affari. Dopo molta fatica formò quella importante unione degli Svezesi, e di molti Principi dell'Impero col Re sì avvantaggiofa alla Francia, e sì utile alla libertà dell'Europa. Ritornato in Francia fu fatto Luogotenente Generale di Metz, Toul, e Verdun. Effendosi non guari dopo accesa la guerra contro la casa d'*Austria*, egli comandò nel 1635. l'armata francese unitamente col Duca di *Saxe-Weimar*. Le fatiche di questa campagna gli causarono la sola malattia, che abbia avuto in tutta la sua vita. Il Re mandava a tener consiglio a' fianchi del suo letto; e subito che fu ristabilito in salute continuò a segnalarsi. Egli assediò nel

1639. Thionville con un piccolo corpo d'armata. *Piccolomini* lo attaccò con un'armata superiore, nè potè vincerlo, che quando il sangue che perdeva dalle sue ferite lo ebbe fatto cadere svenuto fra le mani de' nemici. Il suo riscatto costò al Re il Generale *Ekenfors*, due Colonnelli, e 18. mila scudi. *Feuquieres* era allora moribondo per le sue ferite, e spirò a Thionville li 14. Marzo 1640. di 50. anni. I cortigiani avevano ofato biasimare un uomo, che si era segnalato col più grande coraggio; ma *Luigi XIII.* disse a' suoi figliuoli: *scrivete a vostro padre, ch'io sono soddisfattissimo della sua condotta, e ch'egli ha fatto sotto Thionville tutto ciò, che poteva fare un uomo d'onore.* Egli disse in un'altra occasione parlando de' pochi beni, che avea lasciato: *il povero Feuquieres pensava più a far la guerra, che ad accomodar la sua famiglia.* Le sue *Negoziazioni della Germania nel 1633. e 1634.* furono pubblicate a Parigi nel 1753. 3. Vol. in 12.

2. *PAS (Isaac di)*, Marchese di *Feuquieres*, primogenito del precedente, fu pur anche Luogotenente Generale delle armate del Re, Consigliere dello Stato Ordinario, Governador di Verdun, e Luogotenente generale di Toul. Fu mandato nel 1672. Ambasciadore in Germania, e nella Svezia. In quest'ultima ambasciata diede delle prove del suo valore, del suo coraggio, e della sua dottrina. Morì in Ispagna Ambasciadore straordinario li 6. Marzo del 1688., dopo di essere stato Vicerè dell'America nel 1660.

3. *PAS (Antonio di)*, Marchese di *Feuquieres* primogenito d'*Isacco*, incominciò a segnalarsi in Germania nel 1688. Egli partì da Helbron alla testa di mille cavalli, scorre un paese vastissimo, battè molti partiti assai considerabili, passò de' fiumi, evitò degli agguati, ritirò delle contribuzioni, e dopo 35. giorni di scorrerie ritornò trionfante al luogo, da dove era partito. *Voi avete arrischiato molto,* gli disse uno de' suoi amici. *Non tanto come si crede,* risponde

il modesto *Feuquieres*. Quando la guerra incominciò, le persone erano ignoranti, come sempre lo sono; i nemici erano spaventati, ed essi mi credevano più forte che non era. Questa campagna gli acquistò il grado di maresciallo di campo l'anno seguente. Dalla Germania passò in Italia, e si segnalò alla battaglia di Stafarde, alle prese di Susa, e di alcune altre Città del Piemonte, e nelle Valli di Lucerna contro i Barbetti. Eletto Luogotenente Generale nel 1693. servì in questa qualità sino alla pace, e morì li 27. Gennaio 1711. di 63. anni. Dodici ore prima di spirare scrisse a Luigi XIV. una lettera piena di rassegnazione e di sensibilità, nella quale implorava la bontà del Re per un figliuolo unico innocente delle sue disgrazie, e nato di un sangue, che avea sempre ben servito *J. M. Luigi XIV.* commosso da questa lettera accordò al figliuolo le pensioni del padre. Il Marchese di *Feuquieres* era un ufficiale eccellente, e conosceva la guerra per principj e per esperienza; ma il suo spirito non era meno malinconico, che illuminato. *Aristarco*, e qualche volta *Zoilo* de' Generali si lagnava di tutti, e tutti si lagnavano di lui. Dicevasi ch'egli era l'uomo il più valoroso dell'Europa, perchè dormiva in mezzo a cento mila de' suoi nemici. La sua capacità non essendo stata ricompensata col bastone di Maresciallo di Francia egli impiegò troppo contro quelli, che servivano lo stato, quelle cogitazioni, che sarebbero state utilissime, se avesse avuto il genio non meno conciliante, che penetrante, applicato ed ardito. (Ved. *CATINAT*). Abbiamo di lui delle *Memorie*, in 4., e 4. Vol. in 12. Questo è il catalogo de' Generali Francesi del Regno di Luigi XIV. L'autore altera qualche volta i fatti per aver il piacere di censurare. Toltone questo si possono mettere queste *Memorie* nel numero de' libri-misfidi, che s'iano stati publicati dall'arte militare. La chiarezza dello stile, la varietà de' fatti, la libertà delle riflessioni, la redetta de' tratti, sia de' ministri della guerra,

sia de' Generali, la destrezza colla quale egli sviluppa le cause diverse di tutti i funesti avvenimenti della guerra del 1701., tutto questo rende quest'Opera degna d'essere letta non solamente da' guerrieri, ma ancora da' buoni cittadini. Si vede ch'egli esigea da' Generali non solamente de' grandi talenti, ma delle vaste cognizioni. *Si crede forse*, egli diceva, *che per sapere il nome d'alcuni villaggi del paese ognuno sia capace di condurvi un'armata?* Spesso egli indovinò la riuscita di una campagna. La sorpresa di Gand nel 1708. fu generalmente applaudita. *Questo è niente*, egli disse: *si incomincia la campagna per dove bisognerebbe finirla.* Ed in effetto questa piazza esigendo una forte guarnigione impediva i Francesi d'andare avanti. *Louvois* faceva il più gran caso de' suoi consigli, e non ne profittava sempre per una conseguenza delle contraddizioni, che qualche volta devono provare i ministri, che si credono i più dispostici. Un giorno egli disse a *Feuquieres*: *se io non ho fatto eseguire ciò che voi consigliate, non ne sono stato il padrone. Credete voi, che mi sia sì facile di far tutto ciò che vorrei?* Il Marchese di *Feuquieres* ebbe da *Maria di Mouchy-Hocquincourt* un maschio, ed una femmina.

4. *PAS, Pasceus (Riccardo)*, Ved. *PACZ*.

5. *PAS (Crispino di)*, celebre incisore, nato a Colonia, fu discepolo di *Cornebard*, e si rese degno del suo maestro. Il Re di Danimarca lo chiamò alla sua Corte. Vi dimorò sino alla sua morte accaduta verso il principio del secolo XVII. Si ha di lui un gran numero di stampe. Incise tutte le Istorie della Bibbia, ed una parte dei racconti della *Favola*. Sue figlie *Maddalena* e *Barbara* ereditarono il Bulino del loro padre, e se ne servirono con distinzione; egualmente che due altri incisori della medesima famiglia chiamati l'uno *Srmone*, e l'altro *Crispino di Pas* detto il *Giovine*.

1. *PASCAL (Biagio)*, nato a Clermont in Alvernia nel 1623. 3.

era figlio d'un Presidente alla Camera de' Suffidj della stessa Città, e mostrò fin da fanciullo uno spirito straordinario. Suo padre fu il suo Precettore; egli si ritirò assai giovane a Parigi per esser a portata di ornar lo spirito di suo figliuolo di tutte le cognizioni, di cui pareva avido. Le matematiche ebbero per lui un incentivo singolare; ma suo padre gli ne occultò con cura i principj da timore, che non lo disgustassero dallo studio delle lingue. Il giovane *Pascal* violentato nel suo gusto per la geometria non divenne che più ardente ad impararla. Sopra la semplice definizione di questa scienza egli venne, si dice, a capo di indovinare colla sola forza d'un genio penetrante fino alla 32. proposizione di *Euclide*. Suo padre cedendo alla natura gli spiegò gli elementi del geometra greco. Il giovane matematico si impossessò così bene di tutte le difficoltà, che di sedici anni compose un *Trattato delle sezioni coniche*, il quale passò per un sì grande sforzo di talento, che si diceva, che dopo *Archimede* non si aveva veduto cosa di tanto ingegno. *Cartesio*, ch'era allora in Olanda, ed a cui fu mandato questo libro, perchè lo leggesse, non volle giammai credere ch'egli fosse del giovane *M. Pascal*, pretendendo che fosse il padre, che cedeva la gloria al figlio di sì fatta opera. Nel 1638. *M. Pascal* il Padre fu eletto Intendente di Roano, e menò seco la sua picciola famiglia. Dimorò colà dieci anni, e il suo figliuolo vi continuò a Parigi lo studio delle Belle-Lettere, e delle matematiche. *Pascal* il Giovane di diecinove anni inventò una macchina d'Aritmetica così singolare, che in altri tempi sarebbe stata sospetta di magia. Per essa si fa non solamente tutte le forte di supputazioni senza penna, e senza gettoni, ma anche senza saper l'aritmetica. Dispiace solamente che questa macchina sia d'un volume alquanto imbarazzante, che ne rende l'uso incomodo, ma essendo composta di molte ruote, ed altri pezzi questo non poteva essere in altro modo. De'

nuovi successi gli meritavano gli elogi de' letterati. *Torriceili* aveva fatto delle esperienze sul vuoto, *Pascal* le vide, e le eseguì in età di 23. anni. Egli fu uno de' primi, i quali provarono chiaramente, che gli effètti, che erano stati attribuiti sino allora all'orrore del vuoto, sono causati dalla gravità dell'aria. Scoprì alcuni anni dopo in mezzo a' vivi dolori d'un mal di denti la soluzione del problema proposto dal *P. Mersenne*, contro il quale s'era rintuzzata la penetrazione di tutti i geometri. Trattavasi in questo problema di determinare la linea curva, che descrive nell'aria il chiodo d'una ruota, quando gira col suo moto ordinario. Tutti i vecchi matematici dell'Europa si diffidarono di questo giovane. Egli consegnò 40. doppie per quello, che troverebbe la soluzione del problema, ma nessun essendovi riuscito pubblicò la sua sotto il nome di *A. . . . d'Espenville*, Parigi 1649. in 4. Inventò ancora, come ognun sa, la *carrucola*, e le *Hachets*, due macchine molto comuni, e di un uso giornaliero. Le scienze profane non lo distornarono dalla grande scienza della religione. Essendo a Roano egli fece tornar in se stesso un filosofo de' suoi errori, e lo illuminò sul precipizio, che era sotto i suoi piedi. *M. Pascal* non aveva ancora 24. anni, quando la provvidenza fece nascere occasione, che l'obbligò a leggere libri ascetici, e teologici. La conoscenza di Porto-Royal, ed i grandi esempi di pietà, che vi trovò, lo colpirono estremamente. Di repente egli interruppe ogni commercio col mondo. Rinunciò ancora ad un maritaggio molto vantaggioso, ch'era per fare, ed abbracciò una vita austerissima, e mortificatissima, cui continuò fino alla morte. Era egli molto penetrato dal merito di *M. Arnauld*, ed aveva concepita una profonda stima per lui, e ne diede prove ben presto nell'occasione della famosa censura della Sorbona contro questo Dottore. In quel tempo *M. Pascal* era molto cagionevole, ed aveva degl' incomodi, che si accrescevano di giorno
in

in giorno. Egli non poteva più inghiottire niente di liquido che non fosse caldo, ed anche lo faceva a goccia a goccia. Fu obbligato a prendere medicina un giorno sì e un giorno no per tre mesi. Fu anche tormentato da una specie di paralisi, che l'obbligò a servirsi di puntelli per camminare. Gli fu prescritto d'abbandonare ogni applicazione di spirito, e di procurarsi occasioni di divertimento. Questo genere di vita lo pose in una grande fregolatezza, ed insensibilmente mancò nella pietra. Dio si servì di sua sorella religiosa a Port-Royal per costringerlo a rinunziare a tutte le conversazioni del mondo, ed a troncargli tutte le inutilità della vita, anche a pericolo della salute corporale. Allora aveva egli 30. anni, ed era sempre malato. In questo tempo abbracciò il genere di vita, che seguì fino alla morte. M. Pascal vivamente toccato da Dio rinunciò a tutto, e per rompere tutte le sue amicizie cambiò di contrada, e dichiarò sì bene di volere abbandonare il mondo, che il mondo infine lo abbandonò. Ritirossi quindi a Port-Royal-des-Champs, e si pose sotto la condotta di M. di Sati. Egli edificò tutti i Solitarij con la sua penitenza, e co' suoi sentimenti di religione, e scrisse allora le sue *Lettere Provinciali*, che uscirono alla luce l'anno 1656. nell'occasione delle dispute di M. Arnauld con la Sorbona, ed i Gesuiti. Esse comparvero dapprima separatamente, e furono chiamate piccole Lettere, perchè ognuna conteneva solo un foglio stampato d'otto pagine in 4., eccetto le tre ultime, che sono un poco più estese. La Raccolta ch'uscì nel 1657. ha questo titolo: *Le Provinciali, o Lettere Scritte da Luigi di Montalto ad un suo amico, ed ai RR. PP. Gesuiti sopra la morale e politica di essi Padri, (Ved. MONTALTO n. 1.)*. L'incontro ch'ebbero queste Lettere è incredibile; erano lodate dai più gran letterati: *Io le decanto sempre a Gesuiti*, diceva Despreaux, *come la più perfetta Opera in prosa della nostra lingua*. I nemici svedesimi di Port-Royal, dice M.

Racine, confessavano, che non era giammai stata composta Opera con più spirito ed esattezza. Noi non daremo qui tutti gli elogi, che furono fatti a queste lettere, si riferiremo a due soli aneddoti, che dimostrano qual'idea n'avevano i migliori conoscitori. „ Un giorno, dice *Madama di Sevigné* in una delle sue lettere, si parlò dell'Opera degli antichi e de' moderni. *Despreaux* sostenne gli antichi, a riserva d'un solo moderno, che sorpassa a parer suo e i vecchi, e i nuovi. Un Gesuita, che accompagnava il P. *Bourdaloue*, e che faceva il faccente, gli domandò qual era dunque questo libro così distinto pel suo spirito? egli non volle già nominarlo. *Corbinelli* gli disse: *Signore, io vi scongiuro di dirmelo, affinchè io lo legga tutta la notte*. *Despreaux* gli rispose ridendo: *ah Signore, voi l'avete letto più d'una volta, io ne sono sicuro*. Il Gesuita ripiglia, ed obbliga *Despreaux* a nominare questo autore così maraviglioso accompagnando l'insistenza con un certo riso sardonico. *Despreaux* gli replica: *padre mio, non mi vi obbligate*. Il Padre continua. Finalmente *Despreaux* lo prende pel braccio, e stringendolo forte gli disse: *padre mio, poichè il volete sapere, e così sia: egli è Pascal*. *Pascal!* disse il Padre rimasto attonito, *Pascal è bello quanto può essere il falso*. Il falso, disse *Despreaux*, *il falso! Sapete, ch'è tanto verace quanto è inimitabile; è stato or ora tradotto in tre lingue*. Il P. *Bouhours* discorrendo con lo stesso M. *Despreaux* sopra la difficoltà di scrivere bene in francese, gli nominò quelli fra' nostri scrittori, ch'ei considerava come modelli per la purità della lingua. M. *Despreaux* rigettò tutti quelli, ch'ei nominava come cattivi modelli. *Qual'è dunque secondo voi, gli disse il P. Bouhours, lo scrittore perfetto, che dobbiamo noi leggere? Padere mio, riprese M. Boileau, leggiamo le Lettere Provinciali, e non leggiamo, credetemi, altro libro*.

I Gesuiti offesi dell' elogio, che *Perrault* n'avea fatto ne' suoi paralleli degli antichi e moderni fecero comparire nel 1694. un' Opera col titolo di *Risposta alle Lettere Provinciali di Luigi di Montalto, ossia Trattamenti di Cleandro e d' Eudosso*. Il P. de la *Chaise* Confessore del Re, e M. di *Harlai* Arcivescovo di Parigi vollero sopprimere questo libro tosto che comparve, ma i zelanti della Società si fecero il merito di spargerlo da per tutto. Lo ricolmavano di lodi perfino nelle loro Prediche, e si sforzavano di farlo credere un capo d'opera. Lo fecero tradurre in latino dal loro famoso P. *Jouancy*, ed in italiano da un altro membro della Società. Lo fecero stampare in Francia, in Olanda, in Fiandra, ed altrove. Fu attribuito per comun voce al loro P. *Daniel*, la qual cosa porse apertura all'autore dell'apologia delle Provinciali d'indirizzare a questo famoso Gesuita la sua *Confutazione de' trattamenti di Cleandro e d' Eudosso*. Si sa, che quest' autore è D. *Matteo Petit-Didier* Benedettino della Congregazione de' SS. *Vannes*, e *Idolfo*, (*Ved. PETIT* n. 6.), Quest'apologia contiene 18. Lettere, la prima delle quali ha la data de' 6. Luglio del 1696., e l'ultima del 1. Febbrajo 1698. Nella prima l'autore riferisce un aneddoto molto considerabile. „ Si sa, „ dic' egli parlando al P. *Daniel*, „ si sa già di scienza certa ed originale, che i Gesuiti hanno fatto tutto quello, che hanno potuto per impegnar a confutare sopra le loro memorie le *Lettere Provinciali*, un uomo, che non avea concetto d'aver la coscienza così delicata come M. *Pascal*: questi era il Conte di *Bussy*. Egli trovavasi allora chiuso nella Bastiglia; se gli prometteva la sua liberazione; nè la tentazione era leggiera. Egli aprì gli orecchi a questa proposizione; vi s'impegnò; se gli prestarono fasci di memorie; si pose all'impresa; impiegò tutte le forze del suo spirito per far qualche cosa degna della sua riputazione, e del soggetto. Ma

„ dopo alcuni tentativi abbandonò l' assunto, e confessò, ch'era impossibile di riuscirvi. I trattamenti del P. *Daniel* fecero nascere non solamente l'apologia delle Provinciali, ma ancora la traduzione delle *Note di Wendroch*. Questa traduzione fu fatta da *Madamigella di Joncoux*. L'Opera sua fu riveduta da M. *Lovail* autore della prima parte della *Storia della Costituzione*, e comparve l'anno 1700. I contemporanei di *Pascal* videro nelle *Lettere Provinciali* un genere di eloquenza, ch'era loro incognito. Non hanno forse una sola parola, che dopo 140. anni siasi risentita del cambiamento, che spesso altera le lingue vive. Bisogna riportare a queste *Lettere*, dice l'autore del *Secolo di Luigi XIV.*, l'epoca della fissazione della lingua. Se si considera quest'Opera dalla parte delle cose, si attribuiscono destralmente a tutta la Società le opinioni stravaganti di alcuni Gesuiti Fiamminghi e Spagnuoli. Sarebbero forse state dissotterrate altrove ugualmente bene; ma la volevano co' soli Gesuiti; e questi Padri non avendo allora quasi alcun buon scrittore, non poterono scancellar l'obbrobrio, di cui li coprì *Pascal*; ma avvenne ad essi nelle loro dispute la cosa medesima a poco appresso, che era avvenuta al Cardinal *Mazzarini*. I *Blots*, e i *Maignis* avevano fatto ridere tutta la Francia a sue spese, ma seguitò ad essere il padrone della Francia. I Gesuiti ebbero il credito di far fulminar le Provinciali dalla potenza ecclesiastica, e dalla potenza civile. Il Papa, il Consiglio di stato, de' Parlamenti, ed e' Vescovi le condannarono come un libello infamatorio; ma tutti questi anatemi non servirono, che a spargerle viemmaggiormente. I Gianfenisti vi trovavano gli vantaggi di un trattato teologico, e le grazie di una commedia; perchè ve n'era una, secondo *Racine*, con questa differenza, che i drammatici ordinarj prendono i loro personaggi ne' Conventi e nella Sorbona. Frattanto *Pascal* andava mancando ogni giorno; la sua sanità s'indebo-

liva, e il suo cervello partecipò di questa debolezza. Egli credeva sempre di veder un abisso al suo fianco sinistro, e ivi faceva mettere una sedia per assicurarsi. I suoi amici, il suo confessore, il suo direttore non potevano calmare i suoi spaventi; egli si acquietava per un momento, ed un momento dopo vedeva di nuovo il precipizio. Ecco per quale occasione esso ebbe per la prima volta questa visione singolare. I medici spaventati dello stato di spoffamento, in cui trovavasi, gli avevano consigliato di sostituire l'esercizio aggradevole del passeggio alle meditazioni faticose del gabinetto. Un giorno del mese d' Ottobre 1654. essendo andato a passeggiare secondo il suo costume al Ponte di Neuilly in una carrozza a quattro cavalli, i due primi presero il morfo co' denti presso ad un luogo, che non aveva parapetto, e si precipitarono nella Sena. Per venura la prima scossa ruppe le tirelle, che li attaccavano a quelli di dietro, e la carrozza restò sull'orlo del precipizio. Ma si può facilmente immaginare la commozione, che dovette ricever la macchina fragile e fiacca di *Pascal*. Egli ebbe molta pena a ritornare da un lungo svenimento. Il suo cervello fu talmente commosso, che la memoria di quest' accidente continuamente lo turbava, e soprattutto in mezzo a' suoi sogni, e alle sue estenuazioni. Si attribuisce alla medesima causa una spezie di visione, o di estasi, che ebbe poco tempo appresso, e di cui conservò la memoria il restante della sua vita in un foglio, che portava sempre sopra di lui fra la coperta, e la fodera del suo abito. Alcuni Gesuiti hanno avuta la viltà di rimproverare con amarezza a *Pascal* il disordine de' suoi organi. Secondo il *Dizionario de' Libri Gianfensisti* esso era un ipocondriaco, un cervello offeso, un cuore ulcerato. Ma perchè dar tanto peso a questa malattia? Essa non è, dice un uomo di spirito, nè più sorprendente, nè più umiliante di quello che sia la febbre, e la emicrania. Se il gran *Pascal* ne fu attaccato, è *Sanso-*

ne che perde la sua forza. Durante gli ultimi anni della sua vita egli si trovava a tutti gli uffizj divini, visitava tutte le Chiese, nelle quali si esponevano delle reliquie, ed aveva un almanacco spirituale, che lo istruiva di tutti i luoghi, ne quali vi erano delle divozioni particolari. Fu detto a questo incontro, che la *Religione* rendeva i grandi spiriti capaci di piccole cose, e i piccoli spiriti capaci di grandi. *Pascal* morì a Parigi li 19. Agosto 1662. di 39. anni (Ved. *DOMAT*). Nel 1668. si lavorò a mettere in ordine i frammenti, che furono trovati fra le carte di *M. Pascal* spettanti alla grand'opera, ch'egli aveva intrapresa, e che non ha potuto condurre a fine sopra la religione. *M. il Duca di Roannes* ebbe più parte ch'altri in tale fatica: fu egli seguito da' Sig. *Arnauld*, e *Niccole*. Ella fu stampata col titolo di *Pensieri di M. Pascal* nel 1699. con l'approvazione di molti Vescovi e Dottori in 12. Il suo disegno era di far vedere, che la Religione Cristiana aveva tanti caratteri di certezza, quanti le cose tutte, che sono generalmente ricevute nel mondo come le più indubitabili. Egli non si serviva punto di prove metafisiche dirette a questo scopo, bench'egli le giudicasse utilissime: come neppure di quelle, che sono tratte dal maraviglioso Spettacolo della Natura, bench'egli le rispettasse come state consacrate dalla Sacra Scrittura, e come conformi alla ragione. Ma egli giudicava che siffatte prove, e raziocinj non fossero proporzionati allo spirito, ed alla disposizione di quelli, ch'egli s'era proposto di convincere. Si trovano ne' suoi *Pensieri* de' frammenti di questa grand'opera, e questi frammenti vagliono più che la maggior parte de' grossi libri, che fino al giorno d'oggi sono stati pubblicati sopra di tale materia. Quest'Opera fu attaccata da *Voltaire*. Non contento di aver trattato l'autore da misantropo sublime, e da virtuoso pazzo, egli ha molto depresso il suo libro. Si conviene generalmente, che questo poeta celebre ha-

torto in tutto ciò, che riguarda la ragione, ma egli ha qualche volta ragione in alcune discussioni di letteratura. *Pascal* si è ingannato per esempio avanzando „che la „ Poesia non aveva oggetto fisso“. Questo genio sublime, che sapeva tante cose, e che le sapeva così bene, non intendeva che mediocrementemente le bellezze poetiche. Perché dunque parlar di ciò, che non s'intende? E questo appunto è ciò che dice *Voltaire* a *Pascal*, e lo avrebbe dovuto dirlo a se stesso in molte circostanze; il pubblico avrebbe desiderato che quest' uomo distinto per tanti talenti si fosse contenuto in quelli, che gli sono propri senza estendere la sua critica sopra oggetti rispettabili, che non appartengono alla filosofia, nè al bello spirito. I *Pensieri* di *M. Pascal* furono tradotti anche in Italiano, e stampati in Vicenza nel 1775. Tom. 2. in 12. colla *Vita* del medesimo, e con una *Lettera* dell' Abate *Gauchat* contro la critica di *Voltaire*. Abbiamo pur di questo grand' uomo un *Trattato dell' equilibrio de' liquori*, in 12., e alcune altre Opere pe' Parrochi di Parigi contro l' Apologia de' Casisti del P. *Pirot*. Le edizioni più ricercate delle *Provincioli* sono, quella che fu stampata in quattro lingue, Colonia 1684. in 8., e quella in 12. in francese solamente senza note stampata in Colonia nel 1657. Stimasi ancora l' edizione d' Amsterdam in 4. Vol. in 12., 1749. colle note di *Wendrock*, (Ved. *NICOLE*). *Gilberta PASCAL* sua sorella vedova di *Fiorino Perrier* ha premesso a' *Pensieri sopra la Religione la Vita* di suo fratello; e si può immaginare come una sorella impegnata nel medesimo partito parli di un fratello, che ne faceva uno de' principali ornamenti. Le Opere di *Bisio Pascal* furono raccolte in 5. Vol. in 8. all' Aja presso de *Tune*, e Parigi presso *Nyon il Maggiore*, 1779. Questa edizione delle Opere di *Pascal* può essere riguardata come la prima fino al presente; almeno la maggior parte delle sue Opere non erano state riunite in corpo, ed alcune erano restate manoscritte. Noi siamo debitori di

questa Collezione a M. l' Abate *Bosju* dell' Accademia delle scienze, e *Pascal* meritava d' averlo per editore. „ Quest' uomo straordinario, egli dice, ricevette dalla „ natura tutti i doni dello spirito: „ geometra del primo ordine, dialettico profondo, scrittore eloquente e sublime. Se si richiama alla memoria, che in una vita cortissima, oppresso da patimenti quasi continui egli ha inventato la *macchina aritmetica*, gli elementi del calcolo delle Probabilità, il metodo per risolvere i problemi della *Rotella* „ (Rotella in termine di matematica ha la medesima significazione, che cicloide; e cicloide è una linea curva prodotta dall' intiera rivoluzione di un circolo sopra di una linea retta), ch' egli ha fissato di una maniera irrevocabile tutte le opinioni ancora fluttuanti de' letterati intorno alla gravità dell' aria; che ha scritto una delle opere più perfette, che esistono nella lingua francese; che ne' suoi *Pensieri* egli ha de' pezzi di una profondità, e di una eloquenza incomparabile, si farà portato a credere che presso un popolo in alcun tempo non ha esistito un genio più grande. Quelli che lo avvicinavano nel commercio ordinario della vita, riconoscevano la sua superiorità, ma glie la perdonavano, perchè non la faceva esso giammai sentire. La sua conversazione istruiva senza che se ne accorgesse, e che si potesse esserne umiliato. Egli era d' una indulgenza estrema pe' difetti altrui; e solamente per una conseguenza dell' attenzione, ch' egli aveva di reprimere in se stesso i movimenti dell' amor proprio, avrebbe sofferto difficilmente negli altri una espressione troppo palese. Egli diceva a questo proposito, *che un uomo onesto deve evitare di nominarsi*; che *la pietà cristiana annichila l' Io umano*, e che *la civiltà sociale lo nasconde e lo sopprime*. Si vede dalle *Lettere Provinciali*, e da molte altre Opere, ch' egli era nato con un gran fondo di

gloivialità, e i fuoi mali stessi non erano pervenuti a distruggerla intieramente. Permetteali volentieri nella società le burle dolci ed ingegnose, che non offeudono, e che risvegliano la languidezza delle conversazioni; esse avevano ordinariamente uno scopo morale. Così per esemplo si burlava con piacere di quegli autori, che dicono: *il mio libro, il mio commentario, la mia storia*; essi farebbero meglio, aggiungeva facetamente, a dire: *il nostro libro, il nostro Commentario, la nostra storia*: atteso che per ordinario in essi v'è più degli altri, che del loro. Noi termineremo il suo articolo con questi versi di M. de la Harpe destinati pel ritratto di questo grand' uomo:

*Par la nature instruit, prodige
dès l'enfance,
Son esprit créateur devina la
science
Des calculs & des mouvemens;
De l'Homme & de Dieu même
interrogea l'essence,
Connut l'art des bons mots &
l'art de l'éloquence.
Admirez & pleurez, Il
mourut à trente ans!*

Il Ch. P. Appiano Bonafede ci ha formato un giusto carattere di *Pascale*, e delle sue Opere ne' *Ritratti di varj moderni uomini di lettere* Tom. 2. pag. 125. ec., Venezia 1788., (Ved. MONTALTO Luigi n. 1.).

1. PASCALE, Arcidiacono della Chiesa Romana, fu creato Antipapa nell'elezione di *Sergio I.*, non però egli di là a non guari morì nel 687., ma non è da confondersi con un altro del medesimo nome, che fu Antipapa in tempo di *Alessandro III.*, il quale fu *Guido* da Crema, creato Cardinale da *Adriano IV.*, il quale morì miseramente. Ved. *Baron. ann.* 1164. e 1170. *Ciaccon. ec.*

2. PASCALE, Diacono di Roma, visse nel V. secolo, e nel cominciamento del seguente. Si vuole, che stato fosse del partito dell'Antipapa *Lorenzo* contro *Simmaco* canonicamente eletto, e morì intorno al 512. Scrisse alcuni *Trat-*

tati, uno de' quali è nella *Biblioteca de' Padri*. S. Gregor. lib. 4. *Dial.* cap. 40. e 41. *Sigebert. cap.* 17. *de Vir. illustr. Triem. & Bel-larm. de Scriptor. Ecclesiast.*

3. PASCALE (*Filippo*), Consulentino, Giureconsulto del XVII. secolo, fu nel 1612. Giudice in Napoli della Vicaria, e nel 1625. Consigliere. Scrisse *De viribus parvie potestatis* stampato in Napoli nel 1618. in fol., ed in Colonia nel 1619. in 4., con le aggiunte dello stesso autore di nuovo in Napoli nel 1627., e dopo con altre aggiunte di *Francesco Maria Prato*.

4. PASCALE (*Valentino*), d' Udine, visse sotto *Paolo V.*, e fu Segretario del Cardinal di *Montalto*. Scrisse *De rebus moschicis. De Italiae fluminibus &c. Janus Nicius Erythreus Pinac. I. Imag. Illustr.* cap. 142. e 143. *Leo Al-lar. ec.*

PASCALE, Ved. PASQUALE.

PASCASIO (*Ratberro*), celebre Religioso Benedettino del IX. secolo, nacque a Soissons, e fu allevato fin dall'infanzia nel Monastero della B. Vergine di Soissons sua patria per carità de' Religiosi. Si ritirò nel Monastero di Corbia, e s'applicò allo studio con tal profitto, ch'egli acquistò grandissima riputazione. Aveva ottimamente apprese l'umane lettere, ma studiò con più ardore ancora la Sacra Scrittura, ed i Padri. Egli non mancava però ad alcuno de' doveri monastici, e non dava allo studio se non il tempo, che gli avanzava dopo aver quelli esattamente adempiuti. Fece degli allievi, che furono poi celebri, e contribuì alla fondazione della nuova Badia di Corbia. La Comunità dell'antica Corbia lo deputò per ottenere la conferma dell'elezione di *Valla* dall'Imperatore *Lodovico il Pio*. Avendolo un personaggio di rango interrogato del perchè avevano scelto un uomo così severo, gli rispose, che bisognava prender per guida colui, che andava innanzi agli altri. *Ratberro* prese il soprannome di *Pascasio*, secondo l'uso de' dotti del suo secolo, che univano un nome latino al nome barbaro. Egli scrisse l'anno 831. il suo *Trat-*

rato dell' *Eucaristia* in stile semplice e comodo di quelli, che non erano ancora istruiti nelle lettere umane, vale a dire, dei Religiosi della nuova Corbia. Il suo scopo era principalmente di facilitare l'istruzione a' giovani Sassoni, che si allevavano in quel Monastero: però paragona egli la sua dottrina al latte de' bambini. L'opera non è punto contenziosa, ma puramente dogmatica. *Pascasio* vi espone semplicemente la dottrina della Chiesa; e se di passaggio combatte qualche errore altro non è, che l'incredulità degl'ignoranti, e de' cattivi Cattolici; perchè non v'era nella Chiesa d'allora alcun nuovo errore in questa materia. In questo Trattato *Pascasio* insegna specialmente tre cose: che l'Eucaristia è il vero corpo e il vero sangue di *Gesù Cristo*; che la sostanza del pane, e del vino più non vi si ritrova dopo la consecrazione; e che questo è il corpo medesimo, che nacque dalla B. Vergine, che ha patito sulla croce, e che risuscitò da morte. Questo santo e dotto Religioso aggiunge, ch'è un peccato orribile l'assistere alle preghiere, che si fanno nella celebrazione de' santi Misterj, e il non credere insieme ciò ch'è attestato dalla verità stessa, e che tutta la Chiesa sparsa per tutto il mondo riguarda come vero. Egli ne conchiude, che *Gesù Cristo* è ogni giorno immolato veracemente, ma in una maniera misteriosa; che l'Eucaristia è verità, e figura insieme; ch'ella non è punto soggetta alle conseguenze della digestione. Stabilisce costantemente la dottrina della presenza reale, e dice, che colui che non la crede, è reo della più grande empietà. *Pascasio* fu fatto Abate di Corbia l'anno 844. Era solamente Diacono, come *Luigi* Abate di S. Dionigi, e non ebbe mai alcun Ordine superiore. Essendo Abate presentò il suo libro dell' *Eucaristia* al Re *Carlo* il *Calvo*, in luogo del dono che si faceva ai Principi in occasione di grandi solennità. *Pascasio* fece questo dono al Re, che glielo aveva dimandato; sperando che con tal mezzo il suo libro si

facesse più noto, e per conseguenza fosse più utile. Vi si conosce chiaramente ciò, che si credeva al tempo suo, e quanto si aveva creduto dopo gli Apostoli sopra il mistero dell' *Eucaristia*. Infatti tutte le liturgie di tutte le Chiese cristiane suppongono come una verità indubitabile, che sia la carne stessa, ch'è stata crocifissa per noi, quella, che si offre sopra l'Altare, e il Sangue stesso, che *Gesù Cristo* ha sparso sopra la croce, quello, ch'è rinchiuso nel Calice. *Pascasio* aveva dunque ben ragione di dire, che ciò, che aveva scritto, era la fede del mondo tutto; *quod totus Orbis credit & confiteatur*. *Pascasio* aveva molta scienza, e pietà. Egli scriveva puramente, ed insieme con eleganza e chiarezza. Aveva molto studiati gli autori ecclesiastici e profani. Il suo spirito era retto; ma è stato forse un poco sottile, e però le persecuzioni, che gli suscitavano i suoi nemici, e l'avversione, che i suoi frati concepirono contro di lui, lo obbligarono a rinunciare alla sua dignità di Abate. Visse da semplice religioso unicamente occupato ad ornare il suo spirito di cognizioni sacre ed ecclesiastiche, e ad arricchire il suo cuore di tutte le virtù del suo stato. Questo santo religioso morì il 26. Aprile 865. non essendo che diacono, non avendo voluto per umiltà essere ordinato prete. Il ministro *Claudio*, e molti autori Calvinisti eco di questo scrittore hanno preteso, che il dogma della transustanziazione non fosse anteriore a *Pascasio*, che n'è l'inventore secondo loro; ma *Arnaldo* e *Nicole* han fatto vedere il ridicolo di questa pretensione chimica. Essi hanno dimostrato nel loro Trattato della *Perpetuità della fede*, che *Pascasio* non ha insegnato niente di nuovo su questo punto, e che la *Presenza reale* fu creduta ed insegnata in tutti i tempi nella Chiesa. La miglior edizione di questo Trattato dell' *Eucaristia*, siccome degli altri scritti di *Pascasio*, è quella del P. *Sirmondo* Gesuita, Parigi 1618. in fol. Si trovano in questa raccolta alcuni *Commentarj* sopra S. *Matteo*, sopra i

Sal-

Salmi, e sopra le *Lamentazioni* di *Geremia*; la *Vita* di *S. Adelardo*, ed alcune altre *Opere*. Il *P. Marrene* ha inferito nella sua Collezione il Trattato *De Corpore Christi* più esatto, che nella edizione del *P. Sirmondo*, e alcune *Opere* scoperte dopo il 1618. Il *P. d' Achery* ha pubblicato nel Tom. 12. del suo *Spicilegio* il Trattato di *Pascasio De Partu Virginis*: questione che fece un gran rumore anche nel secolo XI., ed alla quale questo illustre Benedettino prese moltissima parte.

PASCASIO (*Stefano*), Ved. PASQUIER.

PASCHETTI (*Bartolommeo*), di Verona, filosofo, e medico, fiorì nel secolo XVI. Pubblicò diverse *Opere*, tra le quali: 1. *De desillatione, catharro vulgo dicta. Libri tres &c.*, Venetiis 1615. in 4. 2. *Dialogo delle bellezze di Genova, nel quale si ragiona del sito della Città, degli uomini illustri antichi e moderni, e delle donne similmente ec.*, Genova 1583. Di più tradusse in lingua italiana i cinque libri degli *Annali di Genova* dal 1528., in cui ella ricuperò la libertà, fino al 1550., scritti latinamente dall'infelice *Jacopo Bonfadio*. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, *Cinelli Bibliot.* Tom. 4. pag. 25., e *Verona Illustrata* P. II. pag. 384.

PASCHIO (*Giorgio*), dotto Tedesco, nacque in Danzica nel 1661. da un mercante di questa Città, e fece diversi viaggi in Germania, in Francia, e in Inghilterra. Avendo finito di viaggiare fu fatto Professore di morale nel 1701. a Kiel, e nel 1706. Professore straordinario in teologia. Egli morì l'anno seguente di anni 56. Abbiamo di lui un'Opera intitolata: *Tractatus de novis inventis, quorum accuratori cultui faciem prætulit antiquitas*, Lipsia 1700. in 4. Questo libro poco comune è pieno di ricerche profonde, che avrebbero richiesto un ordine più metodico. Il Sig. *Dutens* ha dovuto servirvene nelle sue *Ricerche sopra l'origine delle scoperte attribuite ai moderni*. L'autore procura di scoprire quali erano le cognizioni de-

gli antichi, dalle quali vennero impercettibilmente quelle de' moderni. Vuole provare, che le cose, che noi si lusinghiamo d'aver inventate, non devono a noi al più che la loro perfezione. Questa è una specie di paradosso, ma lo sostiene con un numero grande di fatti curiosi sopra la storia e sopra i progressi delle scienze, e delle arti. Abbiamo pure di quest'autore: *De fictis Rebuspublicis*, 1705. in 4., che è un trattato sopra le Repubbliche immaginate da Platone, da Moro, e da Campanella. 2. *De variis modis moralia tractandi*, 1707. in 4.: compilazione indigesta, ma piena di un'erudizione poco comune.

1. PASCOLI (*Alessandro*), illustre medico, e anatomico, nacque in Perugia li 19. Gennaio del 1669. Fu Lettore di filosofia nell'Università della sua patria; indi si portò in Firenze per fare delle osservazioni in quel celebre Spedale di S. Maria Nuova, ed un particolare studio sulle incisioni de' cadaveri, affu di poter avere maggiori lumi sopra i cambiamenti, che non di rado provengono agli organi corporei per cagion delle passioni. Passò quindi a Roma, dove *Clemente XI.*, grande estimatore de' dotti, e del sapere di lui, gli diè una Cattedra di medicina, e di notomia in quell'Archiliceo Romano. Venne in appresso dichiarato Protomedico generale dello stato Pontificio. Dopo essersi per tutto il corso della sua vita impiegato il *Pascoli* in utili ricerche a vantaggio dell'umanità, a ciò incoraggiato anche dall'immortal *Francesco Redi*, di cui fu amicissimo, e dopo aver sofferta una cecità per 18. anni morì in Roma li 5. Febbrajo del 1757. in età d'anni 88., e fu sepolto nella Chiesa di S. Silvestro de' PP. Teatini a Monte Cavallo. Abbiamo di lui: 1. *De vera in litteris sapientia &c.*, Romæ 1715. 2. *Il corpo umano, o breve storia, dove con nuovo metodo si descrivono in compendio tutti gli organi suoi, e i suoi principali uffizi ec.*, Perugia 1700. e Venezia 1727. 3. *De Homine, sive de corpore humano vitam habente,*
Ve-

Venetis 1737; ed altre Opere, che già stampate separatamente vengon in due Tomi in 4. raccolte, e pubblicate in Venezia nel 1741. e 1757. col titolo: *Opere mediche, e filosofiche di Alessandro Pascoli* ec. Tom. 1., che contiene: 1. *Un nuovo metodo per introdursi nelle filosofie*. 2. *Riflessioni metafisiche sopra la natura de' nostri pensieri*. 3. *Trattato del moto, che nei mobili si rifonde*. Tom. 2., che contiene: 1. *La Teoria, e pratica delle febbri secondo il nuovo sistema*. 2. *Consulti medici per la guarigione di varie malattie*. 3. *Istruzioni mediche sopra il male bovino*, ed altri Opuscoli. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, e il *Cinelli Bibliot.* Il P. Carafa ci ha date più copiose notizie di questo valente filosofo, e medico anatomico nell' Opera *Gymnasium Romanum* Tom. 2. pag. 377.

2. PASCOLI (*Leone*), illustre letterato, e fratello del precedente, nacque in Perugia circa il 1670. Fatti ottimi studj, e fornito di buon giudizio attese con felice successo all' amena letteratura, alle scienze filosofiche, economiche, e politiche, e alle bell' arti; potè quindi produrre alla luce dell' Opere molto stimate, tra le quali: 1. *Testamento politico, in cui si fanno diversi progetti per istabilire un regolare commercio nello stato della Chiesa*, Colonia 1733. in 4. 2. *Il Tevere navigato e navigabile, con due Discorsi sopra le cause delle di lui inondazioni, e loro rimedj*, Roma 1740. in 4. 3. *Vite de' pittori, scultori, ed architetti moderni* Tom. 2., Roma 1736. 4. *Vite de' pittori, scultori, e architetti moderni; e quelle ancora de' pittori, scultori, ed architetti Perugini*, Roma 1736. 3. Tom. in 4. In certa sua *Apologia* distinta in dieci Sessioni scoprì anche, e pubblicò alcuni errori grammaticali, e profodiaci scorsì nella prima *Menippica* scritta dal celebre Abate Lami contro i non men celebri *Sermoni* di L. Settano. Al che volle alludere l' autore dello *Scudiscio*, allorchè al Ternario 150. così scrisse:

Di metro, e di grammatica alla cose

Che non regga, e d' errovi sia ripiena

Esserti omai dourian cose già note.

Il mostro pure al mondo la si amena

Penna dell' immortal Pascoli nostro

Che invita dell' autor l' ardire affrena.

Ebbe pur mano il Pascoli nelle celebri Lettere uscite contro il detto Abate Lami col titolo: *Lettere di Atromio Traseamaco contro il libro dell' Abate Lami: De eruditione Apostolorum &c.*, 1741. (Ved. *LACOMARSINI Girolamo*). Il Pascoli cessò di vivere circa il 1750., avendo aggiunto co' suoi costumi, e colle dotte sue produzioni non poco lustro alla sua patria, e all' Italia, sempre seconda di valenti letterati, e scrittori.

3. PASCOLI (*Gabriele*), Ravennate, dell' Ordine de' Canonici Regolari Lateranensi, a cui si ascrisse nel 1543. Molto esso si distinse colle sue belle qualità, e colla sua dottrina nelle scienze sacre non meno, che nell' arti liberali. Insegnò la sacra teologia con gran profitto de' suoi discepoli, e s' esercitò anche nel predicare con plauso la divina parola. Governò poscia la Badia di S. Croce di Cesena. Terminò di vivere in Mantova essendo confessore delle monache del suo Ordine circa il principio del secolo XVII. Abbiamo di lui: 1. *Stranze in lode della Serenissima Gran Duchessa Bianca Cappello*, in ottava rima, Ferrara 1587. 2. *La pazzesca pazzia degli uontini, e donne di Corte innamorati*, ovvero il Cortigiano disperato, Venezia 1592., e Bologna 1602. 3. *Il perfetto ritratto dell' uomo formato dalla mano di Dio, diformato dalla sua colpa, riformato dalla grazia di Dio* ec. Opera divisa in sei giornate, Pavia 1592. 4. *Judicium Paridis per singula capita mystice variis conclusionibus firmatum, publicoque certaminis expositum*, Placentie 1603. Dopo altri scrittori ci ha date le notizie di lui il P. *Ginmani* nelle *Memorie Storiche de' Ravennati* Tom. 2. pag. 135. ec.

PASI (Francesco), nato in Roma l'anno 1551. di nobil famiglia Bolognese. Vestito quivi l'abito de' Gesuiti nel 1573. ottenne la missione dell'Indie, dove con altri quattro celebri Gesuiti vi approdò il 13. Settembre del 1578. Studiata la lingua de' Giapponesi, e de' Cinesi fece vela per Macao, ove aspettava l'opportunità d'imbarcarsi verso il Giappone, a cui era stato da Roma destinato. Vi giunse finalmente, e quivi per molti anni, e con frutto grande adoperossi alla conversione di quegli idolatri. Divenuto Provinciale governò lungamente l'una, e l'altra missione; la Giapponese, e la Cinese, delle quali in appresso fu destinato anche Visitatore. Ritornato a Macao vi lasciò in pochi giorni la vita, cioè a' 30. di Agosto del 1612. Abbiamo di esso: 1. *Annua Litteræ de Sinsis*, 1583. senza anno, e luogo di stampa. 2. *Annua Litteræ ex Japonia*, 1598. *cum adjuncta narratione mortis Taicusama Imperatoris Japoniæ*, Romæ 1601. 3. *Annua Litteræ anni 1601. & sequentium usque ad ann. 1606.*, Romæ 1608., & Lugduni 1609. Ved. *Bibliotheca Soc. Jesu* pag. 240. ec. del P. Soruelli, e le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Fantuzzi Tom. 6. pag. 310. ec., dove si hanno anche quelle di *Pao-lo Pasi* di fecondissima penna in prosa, e in verso, e di *Tommaso Pasi*, che scrisse una *Cronaca* di Bologna, la qual MS. conservasi presso il Sig. Conte *Baldassarre Carrari* illustre letterato Bolognese. Di altri uomini della nobil famiglia *Pasi* di Faenza nella Romagna, quali fiorirono nel secolo XV., XVI., e XVII. veggansi le notizie nell'Opera del P. *Mittarelli De Litteratura Florentina* pag. 134. cc.

PASIFAE, figlia d' *Apolline*, o del *Sole*, e della *Ninfa Perseide*, sposò *Minosse* Re di Creta, dal quale ella ebbe *Androgeo*, *Ariadna*, e *Fedro*. Ella secondo la Favola s'innamorò di un *Toro*, onde ebbe il *Minotauro*. *Minos* lo chiuse in un labirinto, perchè devastava tutto, nè si nutriva che di carne umana. *Teseo* essendo stato del numero de' giovani Greci, che

dovevano esserne la preda, egli lo uccise, ed uscì dal labirinto col mezzo di un gomito di filo datogli da *Ariadna* sua amante figliuola di *Minos*, (Ved. *ARIADNA* n. 1.). Credeasi, che *Tauro* fosse uno de' Generali di *Minosse*, e che avendo avuto un commercio illegittimo con *Pasifae* n' ebbe un figlio, che dal nome di *Minosse*, e di *Tauro* fu chiamato *Minotauro*. Il che diede luogo alla favola di dire, che *Pasifae* erasi appassionata di un *Toro*, dal quale generò il mostro *Minotauro*. Ordinariamente si rappresenta colla testa umana, ed il corpo di *Toro*, ma una bella pittura antica trovata a Resina del Reale Museo lo rappresenta colla testa d'uomo, ed il corpo umano.

1. **PASINI**, o **PACINI** (*Antonio*), di Todi nell'Umbria, detto ancorz *Antonio Tudertino*. Era molto versato nella lingua latina e greca, le quali imparò da *Francesco Filelfo*. Fu celebre accademico di *Lorenzo de' Medici*. Tradusse da *Plutarco* le *Vite* di *Pompeo*, di *Timoleonte*, di *Agide*, e di *Cleomene*. Alcune altre di quelle *Vite*, che nelle antiche edizioni di *Plutarco* portano il nome del traduttore *Antonio da Todi*, non sono di lui, ma di *Lapo di Castiglionchio*, siccome attesta il *Filelfo Epist.* Lib. 34. pag. 138. Nella Biblioteca del Collegio nuovo di Oxford si hanno due Codici del *Tudertino*, l'uno col titolo: *Anthonii Tudertini Consolatio ad Cardinalem Capuanum de obitu fratris sui*, cioè a *Niccolò d'Acciapacio* nobile Sorrentino, Arcivescovo di Capoa, creato Cardinale da *Eugenio IV.* nel 1439., e morto nel 1447.; con che si può stabilire la vera epoca del fiorire del *Tudertino*. L'altra sua Opera è *Anthonii Tudertini Oratio in laudem Florentinae Urbis*. Di questo letterato *Umbro* non fa alcuna memoria il *Giacobilli* nella *Biblioteca dell'Umbria*. Veggansi però le *Dissertazioni Vossiane* di *Apostolo Zeno* Tom. 1. pag. 358. ec.

2. **PASINI** (*Lodovico*), illustre medico Padovano del secolo XVI. Insegnò pubblicamente nell'Univer-

fità della sua patria filosofia, e medicina, e con tanta fama singolarmente nell'esercizio di quest'ultima, che veniva sovente anche fuori dello stato Veneto richiesto. Dimorò presso il Duca d'Urbino Generalissimo dell'armi Veneziane, finchè visse questo Principe. Ritornato nella sua patria vi morì li 22. Agosto del 1557. d'anni sopra gli 80. Aveva una famosa Libreria, ricca di ottimi Codici, con un bel Museo di vasi antichi, di lucerne, di sigilli ec. *Bernardo Giorgio* Pretore di Padova gli fece in versi latini un onorevol epitafio. Le sue Opere sono: *De Pestilentia Patavina anni 1555.*, Patavii 1556. in 8. 2. *Liber, in quo de thermis Patavinis, ac quibusdam aliis Italiae balneis tractatur.* E' inserito nell'Opera *De Balneis* stampata in Venezia. V. *Hist. Gymn. Patavin.* Tom. 1., e il *Dizionario della medicina* dell'Eloy.

3. PASINI (*Antonio*), Veronese, medico del secolo XVI. Scrisse: *Adnotationes, & emendationes in versione Dioscoridis a Mattiolo propositam*, Bergomi 1591. in 4. Egli le avea prima volgarizzate, e prima di divulgarle le affoggettò all'esame di *Melchior Guilandino* famoso medico, e semplicista nello studio di Padova, il quale lo consigliò a ridurle alla lingua latina come fece. Scrisse anche un Poema latino intitolato: *Ferronia*, sopra la fontana del *Ferraro*. Ved. *Biblioteca dei Fontani* Tom. 2. pag. 331., e il *Dizionario della medicina* dell'Eloy, e *Verona Illustrata* P. II. pag. 395.

4. PASINI (*Ortonello*), Padovano, di famiglia nobile, fu Professore di Gius Canonico in patria; indi Giudice dell'Arcivescovo in Avignone; e chiamato a Roma da Papa *Adriano VI.* vi sostenne lodevolmente gravissimi impieghi non senza grande speranza di essere a' primi onori promosso. Ma per la immatura morte del Pontefice temendo la invidia de' cortigiani torò a Padova, ove fu adoperato in gravi affari da' suoi Cittadini. *Francesco Maria* Duca di Urbino lo volle presso di se, e lo impiegò in ufficj importanti, finchè per

incomodi di salute si accomiandò da quel Principe, e fece ritorno prima a Venezia, dove si fermò alcuni tempo esercitando con molta riputazione l'avvocatura, poi a Padova, dove morì circa l'anno 1581. Si hanno di lui alcune *Opere legali*.

5. PASINI (*Giuseppe*), Torinese, uom di Chiesa, e Abate di Monteconio. Fu uno de' Confeglieri del Re di Sardegna, e Bibliotecario della Regia Università di Torino. Si rese egli celebratissimo per la sua perizia nelle lingue Orientali, e pe' dottissimi libri, de' quali arricchì la Repubblica letteraria. Dopo aver condotta una vita sempre applicata agli studj cessò di vivere in patria circa l'anno 1765. Fra le Opere da lui pubblicate abbiamo: 1. *Vocabolario Italiano-Latino per uso degli studiosi di Belle-Lettere nelle Regie Scuole di Torino* ec. Torino 1747. 2. Tom. in 4. Ebbe tanto incontro quest'ottimo Vocabolario, ridotto anche in Compendio per uso delle scuole di grammatica, che fu duopo all'autore di publicarlo più volte; il che fece sempre con giunte profittevoli. Il medesimo è stato anche più volte ripublicato in Venezia, e sempre con qualche miglioramento, e perfezione. 2. *Storia del Nuovo Testamento con alcune Riflessioni morali, ed Osservazioni istoriche ad uso dell'uomo Cristiano*, Torino 1749., e Venezia 1751. 3. *Codices manuscriptorum Bibliothecae Regiae Taurinensis athenaei per linguas digesti, & binas in partes distributi &c. recensuerunt, & animadversionibus illustrarunt Josephus Pasini Regi a consiliis, Bibliothecae praefes, & moderator, Antonius Rivautella, & Franciscus Berta ejusdem Bibliothecae Custodes*, Taurini 1749. Tom. 2. in fol., e 1750. Tom. 2. in fol. 4. *Grammatica linguae Sanctae institutio cum vocum anomalavum explicatione*, Patavii 1739. In più Giornali, Storie, e Novelle Letterarie si fa spesso, e lodevol menzione del *Pasini*, che occupò uno dei posti più luminosi tra' dotti del secolo.

1. PASIO (*Curio Lancellotto*), Ferrarese, poeta laureato, e gram-

matico del secolo XVI. Di lui abbiamo una copiosa Grammatica intitolata: *De literatura non vulgari* da lui dedicata al Senato, e al popolo di Reggio, ove allora teneva scuola, e stampata più volte in quel secolo. Senza ragione ci fu accusato da alcuni di aver rubata quest'Opera a *Pomponio Leto*. Un ampio suo *Commento* a penna sulle *Satire* di *Persio* conservasi nella Biblioteca Estense di Modena. Il *Giraldi* nel suo *Dialogo De Poetis suorum temporum* pag. 576. ec., e il *Bavotti* nelle *Memorie de' Letter. Ferrar.* Tom. I. ci danno le notizie di lui.

2. PASIO (*Giovanni*), Bolognese, e celebre astrologo verso la fine del secolo XV. Fu fatto Cavaliere da *Pio II.* Per sfuggir l'ozio diedesi all'astrologia, e in essa scrisse predizioni maravigliose. Di esso, come di uomo incomparabile, e poco men che divino, dice gran lodi *Giovanni Garzoni* nell'*Opuscolo De dignitate urbis Bononie*, stampato dal *Muratori* nell'*Opera Script. Rev. Ital.* Vol. 21. pag. 1163. Quest' autore Bolognese è sfuggito alla cognizione del Sig. Conte *Fantuzzi*.

PASMANS (*Bartolommeo*), di Maastricht, dottore in teologia a Lovanio, ottenne il posto di Prefidente al Collegio d'Arras, dove formò degli allievi eccellenti. Servì utilissimamente il Vescovo di Ruremonda, di cui fu il consiglio. Questo dotto e pio ecclesiastico morì a Lovanio nel 1690. di anni 49. Abbiamo di lui un numero grande di *Tesi* sopra la regola de' costumi, che contengono molte utili lezioni.

1. PASOLINI (*Gio. Lodovico*), di Faenza nella Romagna, e Monaco Camaldolese. Molto egli si distinse colla sua dottrina, e probità. Dopo esser stato Abate, e Generale del suo Ordine venne nel 1606. creato Vescovo di Segni nella Campagna di Roma, e quindi Suffraganeo de' Cardinali *Giambatista Leni*, e *Lorenzo Magalotti* Vescovi di Ferrara. Morì in patria l'anno 1629. Fu egli assai versato nelle umane e divine lettere, peritissimo eziandio della musica, e destro assai nel maneggio de-

Tomo XIV.

gli affari. Scrisse le *Vite* di *S. Fiorenzo*, e compagni, e le diede al *P. Silvano Ratti* suo confratello unitamente alle notizie della *Storia Camaldolese*, che il *Ratti* poi pubblicò. Il *P. Mitterelli* ci dà le notizie di lui nell'*Opera De Litterar. Favent.* pag. 135.

2. PASOLINI (*D. Serafino*), Canonico Lateranense, nacque di nobil famiglia in Ravenna li 19. Giugno del 1646. Vestì il detto abito religioso nel 1659. Insegnò con lode filosofia, e teologia per molti anni, e nel 1683. fu dichiarato Abate privilegiato perpetuo. Oltre la pietà, e la dottrina spiccò in lui l'amor verso la patria, per cui non risparmiò diligenza, e fatica per tessere la Storia, e verso la sua Congregazione, di cui ne difese i diritti. Fu teologo de' due Cardinali Legati *Corsi*, e *Durazzo*, e s'acquistò la loro stima, e affetto. Finì di vivere li 24. Dicembre del 1715. d'anni 70. Abbiamo di lui: 1. *Lustri Ravennati dall'anno 600. dopo l'universale diluvio fino al 1713. di nostra salute, col Compendio storico del Dominio e Governo della Città di Ravenna* Tom. 7., stampati in diversi anni, e luoghi dal 1678. al 1713. 2. *Buon Governo de' Canonici Regolari Lateranensi* ec., Forlì 1701. 3. *Uomini illustri di Ravenna antica, ed altri degni Professori di lettere, e d'armi* ec., Bologna 1703. Molti scrittori fanno onorevol menzione di lui. Più copiose notizie però della sua Vita, e delle sue Opere stampate, e inedite ponno averfi nelle *Memorie Storiche de' Scrittori Ravennati* compilate dal *P. Ginnani* Tom. 2. pag. 142., dove si hanno anche quelle d'altri uomini illustri della nobil famiglia *Pasolini* di Ravenna.

PASOR (*Mattia*), uno de' più valenti scrittori del secolo XVII., nacque in Herborn nella Contea di Nassau li 12. Aprile 1599. Dopo d'aver studiato in questa Città, e in Marpurg, egli andò ad Eidelberg, ove fu fatto Professore di matematica nel 1620. Le guerre del Palatinato lo costrinsero di passare in Inghilterra, e si fissò in Oxford, e vi fu fatto Professore di lingua

ebraica, poi di matematica, e finalmente delle lingue Orientali. Egli fu chiamato in Groninga nel 1629., e vi insegnò successivamente la filosofia, le matematiche, e la teologia. Morì nel 1658. celibe senza avere stampato, che delle *Tesi*; ed un *Trattato*, che contiene delle idee generali di alcune scienze. Egli pubblicò in vece le Opere di *Giorgio Pasor* suo padre Professore in greco a Franeker, morto nel 1637. Le principali sono: 1. un *Lessico* di tutte le parole Greche del nuovo Testamento; Elzevir 1672. in 8. 2. Una *Grammatica*, nella quale ogni volta che cita *Aristotile*; *Demostene*; o qualche altro autor profano, sempre vi aggiugne *era Pagano*, acciò che i giovani, dic'egli, non facessero gran stima degli autori Profani. *Manuale Testamenti &c. Collegium Hestodæum*, nel quale egli analizza le parole difficili di *Esodo*.

PASQUA (*Stimone*), Genovese, e medico di Pio IV. Dopo essere stato Vescovo di Sarzana, e di Luni, e quindi dallo stesso Pontefice mandato ad assistere al Concilio di Trento; fu promosso dal medesimo Pontefice nel 1565. alla sagra porpora; ma dopo pochi mesi finì di vivere in Roma a' 4. di Settembre dello stesso anno. Fu sepolto nella Chiesa di S. Sabina con onorevole iscrizione, ma poi trasferito a Genova fu collocato nella Chiesa di S. Maria della Pace con altra onorifica iscrizione. Il *Mandato De Archiepiscopis Pontificiis* pag. 276.; e il Dottor *Panelli Memoria degli uomini illustri in medicina del Piceo* ec. Tom. I. pag. 56. ci danno le notizie di questo dotto, e faggio Cardinale. La sua famiglia ebbe altri valenti uomini famosi nelle scienze, e tra gli altri *Ottaviano Pasqua*, che fu Vescovo di Geraci nel Regno di Napoli. Questi pubblicò un *Catologo de' Vescovi della sua Chiesa*, ed un altro *degli Arcivescovi di Reggio*. *Foglietta Elog. Ligur. Sopra un Scritt. della Ligur.*

1. PASQUALE I., Romano, successe a Papa *Stefano IV.* nell'817., e mandò de' Legati a *Lodovico il Pio*, che confermò in suo

favore le Donazioni fatte alla S. Sede. Egli diè ricovero in Roma a' Greci esiliati pel culto delle sante Immagini; coronò *Lotario* Imperadore; e morì li 12. Maggio 824. Egli era un Papa pio, e dotto, ed ornato di tutte le virtù ecclesiastiche, e degno de' tempi apostolici. Non gli mancava, che un carattere più fermo. Roma fu lacerata dalle fazioni sotto il suo pontificato; e vi furono commessi degli omicidj, e molte altre sceleraggini, conseguenza funesta dell'anarchia. *Eugenio II.* fu suo successore.

2. PASQUALE II., Toscano, chiamato pria *Rainieri*, successe a Papa *Urbano II.* li 12. Agosto 1099. Era stato religioso di Cluni prima di essere sommo Pontefice. Egli scomunicò l'Antipapa *Guiberto*, ridusse alla ragione diversi piccoli tiranni, che maltrattavano i Romani; tenne più Concilj, e grandi dissensionj ebbe per l'Investitura con *Enrico I. Re d'Inghilterra*, e coll'Imperator *Enrico IV.* Egli contribuì co' suoi intrighi a far detronizzare l'Imperadore; e non volle coronare *Enrico V.* suo figlio; il quale era disceso in Italia nel 1110. per ricevervi la corona Imperiale; ma il Papa non gliela voleva accordare, ch'è a condizione, che rinunzierebbe al diritto delle investiture. *Enrico* era così roco disposto a soddisfare il Pontefice; che dopo di aver parlato per molte ore lo fece arrestare. Questa violenza talmente irritò i Romani, che in quel medesimo giorno fecero man bassa sopra tutti i Tedeschi, che si trovavano nella loro Città. L'Imperadore obbligato di abandonar Roma condusse il Papa con lui, e lo ritenne prigioniero sino a tanto che gli ebbe accordato ciò, che desiderava. La concessione delle investiture; che era stato il prezzo della libertà di *Pasquale*, fu annullata in due Concilj, che il Papa restituì alla sua sede fecé tenere a Roma nel 1113., e 1116. Poco tempo appresso insorse un'altra rivoluzione contro il Pontefice, che fece degli sforzi inutili per ridurre all'ubbidienza i ribel-

4. Oppresso non meno che disgustato del peso della grandezza, volle rinunziare il Pontificato, e non ne venne a capo. Egli morì li 22. Gennajo 1118. Abbiamo di lui un numero grande di Lettere nella *Collezione de' Concilj* del P. Labbè. *Gelasio* II. gli successe. Non bisogna confonderlo con *Pasquale* l' Antipapa in tempo di *Sergio* I., nè con l' Antipapa *Pasquale*, che si oppose a Papa *Alessandro* III., (Ved. ALESSANDRO III. n. 9., e GUIDO di CREMA).

3. PASQUALE (S. *Pietro*), celebre Religioso della Mercede nel secolo XIII. Dopo d'aver insegnato la filosofia, e la teologia con riputazione, fu Precettore dell' Infante D. *Sancio*, poi Vescovo di Jaen nel 1295. Oppugnò con zelo il Maomettanismo, e fu preso da' Mori di Granata nel 1297. Questi barbari lo tennero schiavo, e lo fecero poi crudelmente morire per la fede di Gesù Cristo nel principio del secolo XIV., cioè li 6. Dicembre 1300. d'anni 72. Il suo nome è in grande venerazione in Spagna. La sua *Vita* fu stampata a Parigi nel 1674. in 12.

4. PASQUALE (S. *Carlo*), nativo di Cuneo in Piemonte, Visconte di Quento, Consigliere di Stato, ed Avvocato Generale nel Parlamento di Roano, nacque nel 1547., e fu amico di *Pibrac*, la di cui *Vita* egli scrisse. Fu mandato Ambasciadore in Polonia nel 1576., poi in Inghilterra nel 1579., e presso de' Grigioni nel 1604. Egli morì nella sua terra di Quente presso d' Abbeville nel 1625. d'anni 79. per una paralisi. Egli servì il suo Principe da uomo di spirito, e da Cittadino zelante. La sua ambasciata di Polonia piacque talmente al Re, che lo onorò del titolo di Cavaliere, ed aggiunse alle sue armi un giglio. Abbiamo di lui: 1. Un Trattato intitolato: *Legatus*, nel quale parla de' doveri del negoziatore da uomo, che sapeva e conoscerli, e riempirli. La edizione migliore è quella di *Elzeviro* 1643. in 12. 2. La sua ambasciata presso i Grigioni pubblicata in 8. sotto il titolo di *Legatio Rhetica*, non è segnata al me-

desimo conio dell' Opera precedente. 3. La *Vita di Guido di Faur di Pibrac*, 1584. in 12. in latino; che è curiosa, e fu tradotta in francese da *du Faur d'Hermy*, 1617. in 12. 4. Una buona Opera *De Conyonis*, Leida 1671. in 8. 5. *Censura animi ingrati*, in 8.

5. PASQUALE BAYLON (S.), dell' Ordine de' Minori, illustre per la innocenza della vita, e per la sua penitenza, nacque l'anno 1540. in Torre Ermosa piccola Città del Regno di Aragona. I suoi genitori eran lavoratori di terra. Nel 1564. fu ricevuto in qualità di laico dai Frati di S. Francesco nel Regno di Valenza, e cominciò a vivere in modo, che diede a conoscere a tutti a qual sublime santità egli dovesse arrivare. Lo spirito d'umiltà, di mortificazione, e d'ubbidienza accompagnò sempre questo Santo Religioso in tutti i Conventi, dove fu inviato da' suoi Superiori, e in tutti gli impieghi che sostenne. Il Provinciale di Valenza lo spedì con una lettera di somma premura a Parigi, dove trovavasi il Generale de' Francescani. Era allora la Francia piena di eretici Ugonotti, e il servo di Dio fu da essi tanto maltrattato in odio della religione, che poco mancò, che non conseguisse la palma del martirio. Adempita che ebbe la sua commessione fece ritorno in Spagna, dove ripigliò i suoi soliti impieghi, e continuò a vivere col solito fervore. Il complesso delle sue virtù unito ai doni di profezia, di contemplazione, di discrezione de' spiriti, di penetrazione de' cuori, e di far miracoli, di cui il Signore lo arricchì, gli conciliò la stima e la venerazione di tutti. Caduto finalmente malato nel Convento di Villa Reale, distante 20. miglia in circa dalla Città di Valenza, spirò placidamente la sua beata anima li 17. Maggio del 1592. d'anni 52. Un gran numero di miracoli operò Iddio in tale occasione per l'intercessione del suo Servo. La di lui *Vita* scritta da un autore contemporaneo è riferita da' Bollaudisti.

6. PASQUALE (S. *Giampietro*),

di Capoa, Gesuita del XVII. secolo. Scrisse trall'altro: *l' Istoria della prima Chiesa di Capoa; Memoria di un fatto illustre di Capoa antica; Orationes & Praelectiones P. Leonardi Cinnami e Societate Jesu Campani &c. ejusdem opera collecta.*

PASQUALE, *Ved. PASCALE.*

1. PASQUALIGO (*Pietro*), Veneziano, nato nel 1472., apprese la filosofia, e la teologia in Parigi, e giunse a tal segno di cognizione tanto nell'una, come nell'altra facoltà, che nel ventesimo secondo suo anno giunse la testimonianza del *Sanfovino* nella *Descrizione di Vinegia*, e di *Andrea Menecchini* nell'*Orazione della poesia*, si trovò idoneo a sostenere pubblicamente in quello studio 2000. conclusioni, e per l' editto di *Carlo VIII.* nel 1495. contro tutti que' Veneziani, Milanesi, Genovesi, che foggiornavano ne' suoi stati, gli fu mestieri non senza doglia di darsi alla fuga sotto mentite spoglie; onde ricoveratosi nelle Fiandre là a poco si restituì nella patria. La Republica nel 1498. lo spedì Oratore ad *Emmanuello* Re di Portogallo sì per congratularsi de' Regi sponzali con *D. Maria* figliuola di *Ferdinando* Re di Castiglia, come per insinuargli di adoperare le sue forze contro la potenza Ottomana. Non guarì appresso commesso gli venne di far passaggio col medesimo titolo a *Ferdinando* Re di Castiglia, dove presso lui dimorando indirizzate gli furono da *Lisbona* sotto il dì 16. di Settembre del 1502. due Lettere volgari di *Francesco Saetta* Cremonese, le quali sono state inferite nella *Navigazione per l'Oceano* fatta da *Luigi da Mosso*. Ed appena era nel termine di un impiego, che tosto un altro già succedea di maggior rilevanza; e così giunse nell'anno 43. della sua vita, in cui morì, e come si crede dal *Sanfovino* di veleno, sebbene non ne adduca nè la prova, nè la causa. Ma di lui non si trovano, che alcune *Orazioni*, ed *Epistole*. Il *P. degli Agostini* ci ha date più copiose notizie di lui negli *Scrittori Veneziani* Tom. 2. pag. 303., ove si hanno

anche quelle d'altri uomini illustri di questa nobil famiglia.

2. PASQUALIGO (*Zaccaria*), Teatino di Verona verso la metà del secolo XVII., si applicò allo studio della teologia morale. Ha dato *Praxis Jejunii*, Genova 1665. in fol. La regione ove nacque avea conservato l'uso di spogliare alcuni fanciulli della loro virilità: uso barbaro, che altre volte inventò la gelosia in Oriente, e che si rinnovellò in Occidente per avere alcune belle voci di più. *Pasqualigo* ha fatto un *Trattato morale* sopra questa operazione crudele, la quale è sì severamente proibita dalle leggi della Chiesa. La singolarità della materia lo fa ricercare, (*Ved. INCHOFER, e BORDES*). Nell'Opera *Eunuchi nati, fatti, mystici sacra & humana literatura illustrati &c.* viene il *Pasqualigo* chiamato col nome di *puerorum emasculator ob musicam*. *Ved. Verona Illustrata* del *Maffei* Tom. 2. pag. 449., dove si hanno le notizie d'altre Opere da lui pubblicate. Non bisogna confonderlo con *Vincenzo PASQUALIGO* Veneziano, del quale abbiamo la *Galleria de' ritratti morali divisa in tre partimenti*, Venezia 1671. in 4.

PASQUALINO (*Gianfrancesco*), della Terra della Rocella in Calabria, Giureconsulto del XVI. secolo. Stampò un *Commento super secundum librum Pragmaticae Regni Neapolitani*.

PASQUALONI (*Salvatore*), illustre poeta del secolo XVII. detto per errore *Baldassarre* dal *Quadrio*, e dal *Crescimbeni*. Nacque in Accumulo Città del Regno di Napoli nella Provincia dell'Aquila. Venuto a Roma nel 1602. s'impiegò nell' esercizio legale, e vi ebbe la cittadinanza Romana, e nel diploma perciò speditogli egli è detto dottor di leggi. Le *Rime* da lui pubblicate in Napoli nel 1620. son tali, che si possono paragonare con quelle de' più leggiadri scrittori del secolo XVI., ed egli stesso protestasi nella Prefazione di aver presi a sua guida i migliori maestri, e non già quelli, che al suo tempo tanto si celebravano. Egli è annoverato dal Marchese *Man-*

fo tra gli amici, ch' ebbe in Napoli il Tasso, e detto da lui *insensibilissimo della poesia non meno, che delle leggi*. L' ornatissimo Sig. Pietro Pasqualoni Romano, e discendente da Salvatore distinguesi anch' egli tuttora, nella Capitale del mondo co' suoi talenti, e singolarmente nell' amena letteratura, in cui ha dati più saggi del suo buon gusto, e della fina sua erudizione. Noi qui ben volentieri lo rammentiamo in segno della nostra particolare stima, e amicizia.

PASQUIER (Stefano), nacque in Parigi nel 1728., fu ricevuto Avvocato al Parlamento, e vi perorò con un incontro distinto. La sua eloquenza soprattutto brillò nel tempo delle dispute de' Gesuiti coll' Università. *Versoris* s' incaricò della causa de' figliuoli di S. Ignazio, e Pasquier difese quella de' loro avversarj. Il ritratto, ch' egli fece della Società, non era niente favorevole, anzi da pazzo furioso. La sua conclusione fu: „ che questa novella Società di „ religiosi, che si dicevano della „ Compagnia di Gesù, non solamente non doveva essere aggregata al corpo dell' Università, „ ma che doveva ancora essere bandita intieramente, scacciata, ed „ esterminata dalla Francia“.

Questa conclusione parve alquanto dura come il resto dell' aringa, che non era altro, che una declamazione piena di fiele. I Gesuiti furono solamente esclusi dall' Università. Il merito di Pasquier fu ricompensato da Enrico III. Questo monarca lo gratificò della carica di Avvocato generale della Camera de' Conti, che esercitò con una integrità poco comune. Egli la rinunziò a suo figliuolo poco appresso, e morì a Parigi chiudendosi gli occhi egli stesso li 31. Agosto 1615. di anni 87. Pasquier s' era maritato tre volte, e in un epigramma latino, ch' egli ha fatto sopra le sue tre mogli, disse che avea preso la prima *Propter opus*, la seconda *Propter opes*, e la terza *Propter opem*. Quest' uomo celebre avea un' immaginazione vivace, ed una memoria felice. La sua conversazione era gradevole

e facile, e il suo carattere gioviale, ma troppo portato alla fatira; egli però si lasciava troppo trasportare nelle sue aringhe, e ne' suoi scritti. La perfetta conoscenza, che avea della storia antica, e particolarmente di quella di Francia fa ricercare le sue Opere; e le principali sono: 1. Delle *Poesie* latine e francesi, e queste sono assai deboli, e le altre lo superano di molto. Si trovano nelle latine sei libri di *Epigrammi*, ed un libro di *Ritratti* di molti grandi uomini. Le francesi sono divise in *Scherzi Poetici*, in *Sonetti*, in *Traduzioni poetiche*, in *Pastorali*. Il *Pulice*, e la *Mano* sono le due composizioni più brillanti. Pasquier avendo veduto un pulice sul seno di madamigella des Roches nel 1588., mentre si tenevano le pubbliche assemblee in Poitiers, tutti i latini poeti e francesi del Regno presero parte a questa rara scoperta, e questo insetto fece romoreggiare tutti gli insetti di Parnasso; e questo fu il soggetto d' una raccolta intitolata: *La puce des Grands-Jours de Poitiers*. La *Mano* di Pasquier è un' altra raccolta in versi in onore di quest' uomo celebre. Essendosi trovato alle assemblee di Troyes un pittore, che lo avea ritratto, s' era scordato di fargli le mani, e questa singolarità eccitò l' estro di tutti i rimatori del tempo. Pasquier stesso fece i versi seguenti per essere messi a' piedi del suo ritratto:

Nulla hic Pascastio manus est:
Lex Cincia quippe
Causidicos nullas sanxit habere manus.

In tale occasione un poeta maligno lanciò quest' epigramma:

Une certaine loi, chez les premiers Romains

A vous les Avocats défend d' avoir des mains.

Elle a trop de rigueur; il falloit la combattre.

Je pense qu' ils révoient ces gens des temps passés.

Deux mains, ce n' est pas trop; point ce n' est pas assez.

Plut à Dieu qu' en ce temps ils ne en eussent que quatre!

2. *Decreti d' Amore*, Anversa (Mans) 1574. in 8. libro osceno. 3. *Ri-*

cerche sopra la Francia in dieci libri, di cui la migliore edizione è del 1665. in fol. Quest' Opera è un parterre vario di frutti e di fiori; e vi si trova l'utile e l'aggradevole. Quantunque lo stile sia invecchiato, non lascia però di piacere, perchè l'autore aveva della immaginazione: Ma bisogna diffidarsi de' suoi elogi, e delle sue satire. Quando egli parla di persone o di cose, che gli dispiacciono, si abbandona alle sue prevenzioni, si riscalda, e cade negli eccessi. 4. Delle *Epistole*, in 5. Vol. in 8., pubblicate nel 1619. Vi si trovano molti aneddoti curiosi sopra la storia di Francia., Si sente, dice M. *Anquetil*, l'importanza degli aneddoti, che un uomo curioso come *Pasquier* poco credulo, buon critico poteva mandare nella intimità d'un commercio secreto ad amici, de' quali credeva esser sicuro. E perciò vi sono pochi autori del tempo, che ispirino altrettanta confidenza. Non contento di riportare le azioni *Pasquier* ragiona co' suoi amici. I motivi i più occulti non fuggono alla sua penetrazione, e la sua sagacità gli ne fa qualche volta prevedere, ed annunziar le conseguenze. Egli era zelante realista; il più piccolo tocco all'autorità reale, da qualunque mano, che fosse portato cattolica, o calvinista, da qualunque ragione che fosse autorizzato, eccitava egualmente il suo sdegno. Nulladimeno giudice giusto nelle sue affezioni più vive *Pasquier* condanna altamente i vizj de' Principi; ma inculca per tutto che i loro difetti, per quanto sembrano enormi, non devono giammai autorizzare la ribellione, e neppure la disubbidienza. Finalmente egli è uno di quegli autori, che si possono seguire per così dire alla cieca, perchè univa alla buona fede lo spirito di discussione, ed una penetrazione poco comune alla giustezza de' caratteri. 5. Il *Catechismo de' Gesuiti*, 1602. in 8. Non è quello degli uomini, che aborriscono la satira. Secondo un

autor Gesuita, che ha preso piacere di radunare i sarcasmi di *Pasquier* per scufar quelli, che *Garrasse* vomita contro di lui, „ egli tratta *Ignazio* fondatore de' Gesuiti da *Cavaliere errante*; da „ *furbo*, da *mentitore*, da *ippocrita*; che volle essere riconosciuto per un altro *Gesù-Cristo*, da *ghittone*, da *regicida*, da „ *Manete* peggior di *Lutero*, perchè la sua setta è fondata sull' „ *ippocrisia*; da *demonio in carne*, da *gran Soffi*, da *grand'afino* „ da *Don Chisciotte*, tali sono le ingurie, ch'egli profonde a pie- „ ne mani contro il fondatore di questa Società, di cui il solo nome eccitava la sua bile; e perciò *Bayle* esclamava: *Qual deve essere la sua rabbia vedendo mettere nel numero de' Santi quello, che egli aveva dipinto co' „ più neri colori?* *Francesco Saverio* era secondo lui un *ippocrita*, un *Macchiavello*, un successore dell'eresiarca *Manete*; e i suoi miracoli raccontati e favole delle donnicciuole. I Gesuiti sono gli *scorpioni della Francia*; essi sono non le *principali colonne della santa Sede*, ma i *principali depredatori*; non *les premiers piliers, mais les premiers pillieurs*. Non si devono chiamar *li ordre Jesuite*, ma *ordure Jesuite*, perchè essi vendono all'ingrosso i sacramenti a più caro prezzo, che *Giesù* non volle vendere il dono de' miracoli a *Namaan*. I Gesuiti sono altrettanti *Giuda*; havvi nel gesuitismo molto *giudaismo*; e siccome gli antichi *Ebrei* avevan fatto il processo a *Gesù-Cristo*, così questi nuovi *ebrei* lo fanno ora agli *Apostoli*. Egli arriva fino a dire, che i voti de' Gesuiti partecipano dell'eresia, del *macchiavelismo*, e manifestamente di inganno e di *furberia*. Finalmente quello che dice sopra il nome di *Padri*, che si dava a' Gesuiti, non poteva uscire, che dalla penna dell'autore de' *Decreti d'amore*. Nel fin di questo catechismo si trova il *Pater noster* travestito, e la parodia dell'*Ave-Maria*, dove si veggono tante *battemmie*, quan- „ te

te sono le parole " 6. il *Mozzofio* in sette libri in prosa mescolata di versi. Questo Magistrato lasciò tre figliuoli *Teodoro*, *Niccolò*, e *Guido*. Il primo fu avvocato generale alla camera de' conti; il secondo maestro delle suppliche lasciò un Vol. di *Lettere* in 8. piene di particolarità istoriche, (*Ved. POITIERS* alla fine); e l'ultimo fu uditore de' conti. Le Opere di *Pasquier* furono stampate nel 1723. a *Trevoux* in 2. Vol. in fol. Vi manca: 1. Il suo *Catechismo de' Gesuiti*. 2. La sua *Esortazione a' Principi* cc. per *ovviar alle Sedizioni che Sembrano minacciarci rapporto alla religione*, 1562. in 8. di 27. foglietti indicata nel nuovo *P. Le Long* sotto il numero 17838. Se il *P. Garasse* avesse conosciuto quest' Opera, il di cui oggetto è di provar la necessità, e l'avvantaggio dell' esercizio delle due Religioni, non avrebbe mancato di prevalersene. *Pasquier* s'è indicato alla fin di questo scritto con queste lettere: S. P. P. *faciebat*. Nell' esemplare di *M. Pitou* esse sono così riempite di sua mano: *Stephanus Paschasus Parisinus*. Nel 1561. ne erano state pubblicate delle edizioni mutilate, che *Pasquier* disapprova in un avvertimento premesso a quelle in 8. Dipoi fu inferito nella *Raccolta* conosciuta sotto il titolo di *Memorie di Condè*, di cui egli termina il primo Volume. La notizia di questo scritto è tanto più qui necessaria, quanto che i compilatori della edizione di *Trevoux* non gli hanno dato posto nella loro collezione, in fronte alla quale avrebbe dovuto comparire. *Pasquier* era in età di 32. anni, quando pubblicò questo scritto.

PASQUINI (*Bernardo*), celebre maestro di cappella, nacque nel picciol luogo di *Massa di Valdi-Nievole* nella *Toscana* a' 7. di *Dicembre* 1637. D'anni 12. si portò a *Roma*, dove artefe alla musica, e dove impiegò il maggior numero degli anni suoi nel grado di organista nella *Basilica Liberiana*, detta *S. Myria Maggiore*, nel qual grado parimente servì l'inclito popolo *Romano*. Era egli tanto ec-

cellente nella musica, e nel suono, che *Leopoldo* Imperatore ordinò all'*Astroune* maestro della sua *Cesarea* cappella di portarsi a *Roma* per ammirarlo, ed imitarlo in quest' arte, come pure fecero di suo ordine *Gaspero Keller*, ed altri. In segno poi del sovrano suo gradimento gli inviò *S. M.* *Cesarea* il proprio ritratto pendente da una collana d'oro, e accompagnato da una cedola di mille fiorini, e da una lettera, in cui s' esprimeva, *Che quelli erano i frutti della Germania; e se gliene piaceva, andasse colà a prenderli*. La *Regina Cristina* di *Svezia* incontrandolo alle volte per *Roma* faceva fermar la carrozza, e lo chiamava il Principe della musica, *La sua abitazione medesima era frequentata da Cardinali, da Principi, e da quanti personaggi capitavano in Roma*. Fece egli tre viaggi, l'uno a *Vienna*, ove la clemenza di *Leopoldo* corrispose cogli effetti all' invito; l'altro a *Parigi* condottovi dal Cardinal *Flavio Chigi*, ove fondò alla presenza di *Luigi XIV.*, da cui fu largamente regalato; e il terzo a *Firenze*, ove fu alloggiato, e servito nello stesso *Reale Palagio*. La sua religione, e pietà non fu niente inferiore all' eccellenza, che ei possedeva della musica, e del suono. Quanto da' suoi sudori in larga copia raccolse, tutto depose nelle mani de' poveri, o per impedirne il male, o per accrescerne il bene; talchè all' erede non restarono, che le spoglie di pochi quadri. Cessò di vivere in *Roma* li 22. *Novembre* del 1710. d'anni 73. in circa, e fu sepolto con onorevol iscrizione nella Chiesa di *S. Lorenzo* in *Lucina*. Egli pose in musica varie Opere drammatiche per li teatri di *Roma*, tra le quali ottennero maggior grido le intitolate: *L' Adalma*; *La caduta del Regno delle Amazzoni*; *L' Aviana*; *Il Lisimaco*, e la *Tessalonica*. Meditava la composizione di un' Opera di suono; ma sopraggiunto dalla morte non le potè dare compimento. Il Sig. *Abate Saverio Attavanti Romano* ci ha dato il di lui elogio nelle *Notizie Storiche*

PASQUINO, statua di marmo senza naso, senza braccia, e senza gambe, che è posta presso del palazzo che fu degli *Orsini* in Roma, ed alla quale i maldicenti vanno ad attaccare di notte i biglietti fatirici chiamati *Pasquinate*. Fu creduto finora, che questo tronco sia l'avanzo della figura di un gladiatore, che colpisce un altro. L'uso di caricar questo busto di tutte le satire del tempo si è riferito sino adesso ad un fattore Romano chiamato *Pasquino*, secondo di buoni motti, nella cui bottega i burlatori, gli oziosi, e i maligni del suo tempo solevano ragunarsi, ed adoperare una doppia forbice per tagliare i panni addosso ad ogni grado di persone. Dopo la sua morte non potendo questi frequentare la sua bottega essi presero l'occasione di un'antica statua di fresco disotterrata per continuare i loro be' motti, ed i loro sforzi. Chiamarono questa statua *Pasquino* dal nome del fattore, e s'accostumarono di attaccarvi secretamente le produzioni delle loro maldicenze, o della loro inclinazione a deridere. Questa libertà si conserva tuttavia. Si veggono ancora ogni giorno i Signori, e i Prelati della Corte di Roma, i Principi forestieri, e i Papi stessi esposti a' tratti ingegnosi delle *Pasquinate*. „ E' cosa sorprendente, dice un autore, che in „ una Città, in cui si fa ben chiuder la bocca agli uomini, non „ si abbia ancora potuto trovare il „ segreto di far tacere un pezzo „ di marmo“. Alcuni Papi però tentarono di reprimere la licenza di queste satire, che qualche volta degenerano in libelli infamatori; ma fu sempre senza successo. *Adriano VI.* fra gli altri sdegnato di vedersi così spesso attaccato dalle satire, che correvano sotto il nome di *Pasquino*, risolse di far levar via la statua per gettarla nel Tevere, o per ridurla in polvere; ma uno de' suoi cortigiani lo distornò rappresentandogli, che „ se „ si annegava *Pasquino*, egli si farebbe sentire più alto delle ranocchie dal fondo delle loro pa-

„ ludi, e che se si abbruciava, i po- „ ti, nazione naturalmente porta- „ ta alla maldicenza, si radunc- „ rebbero ogn'anno nel luogo del „ supplizio del loro avvocato per „ celebrarvi i suoi funerali laceran- „ do la memoria di quello, che „ gli avesse fatto il suo processo“. *Pasquino* restò dunque in possesso del dritto impunito di lacerar i vivi e i morti. Egli indirizza le sue satire a *Marforio* altra statua di Roma, (*Ved. Sisto V.*), che mette nelle sue risposte altrettanta malignità, quanta nelle interrogazioni. (*Ved. gli articoli BONA, 2. BORBON ec.*). Dopo però, che queste due rinomatissime statue di *Pasquino*, e di *Marforio* han tanto parlato degli alti, han finalmente trovato chi ha parlato di loro. Egli è il Ch. Sig. Abate *Cancellieri* Romano, il quale ha pubblicato in Roma nel 1789. le *Norizje della due famose statue di un Fiume, e di Parroclo, dette volgarmente di Marforio, e di Pasquino*. *Marforio* riposa nell'atrio del Palazzo del Museo Capitolino, e secondo l'autore sembra una statua di qualche fiume, di cui mancando i simboli non può accertarsi il nome, e che dal volgo è stata chiamata *Marforio*, perchè era contigua al foro di *Marte*. La statua detta di *Pasquino* fu trovata sul principio del secolo XVI. presso il palazzo *Orsini*, poi *Santobuono*, ed ora spettante al Duca *Braschi Onesti* nipote di Papa *Pio VI.* Si è finora ignorato qual sia il vero soggetto, che rappresenti; poichè ora è stato creduto un gladiatore, ora un soldato di *Alessandro Magno*, ora un *Ercole*, ed ora un *Mars*. Ma in una dottissima lettera diretta all'autore dall'insigne antiquario Sig. Abate *Enrico Quirino Visconti* si dimostra colla maggiore evidenza essere la statua di *Parroclo* ucciso da *Ettore* nella guerra Trojana, e tolto di mezzo alla mischia da *Menelao*. Il merito della sua scultura è tanto grande, che quantunque mutilata il *Bernini* non dubitava di asserire, che fosse la più stimabile di quante se ne conservano in Roma, s'incantava a contemplarla tutte le volte, che

che vi passava d'appresso. *Q. Serzani* parlando di essa, e dell'uso d'affiggervi le Pasquinate così scriffesse alla *Sar.* 13. v. 78. edit. Luc. 1783.

*Pasquillus, dorso qui scommata publica portat
Trans alpes, Batavosque, & pigri regna bootæ,
Unus flagitii vindex, tacitumque flagellum,
Quem propter nisidi timeant peccare Quiritæ.*

PASSAFULMINE (*Benedetto*), Siciliano, dell'Ordine degli Osservanti di *S. Francesco*, morto nel 1646. Scrisse: *De origine Ecclesie Cephaleditanæ, ejusque Urbis, & Diæcesis brevis descriptio.*

PASSAGGERI (*Rolandino*), celebre nell'arte notaria, nacque in Bologna non molto dopo il secolo XIII. da *Rodolfino* figlio di *Florenta*. Nel 1234. fu aggregato fra' Notaj; ma attese ancora allo studio del gius civile, senza l'ajuto del quale non avrebbe potuto riuscire così perfetto, come lo divenne nella sua professione, in cui avendo stabilito grandissimo concetto, e stima fra' suoi cittadini venne da' medesimi adoperato in molti importanti affari. Fu anche in tempi assai calamitosi eletto da essi Rettore, e Console della Città, e creato eziandio Anziano perpetuo del popolo; e molte leggi si trovano emanate a quel tempo da lui. E perchè usando del suo potere, non incontrasse qualche sventura per parte di qualche cittadino malcontento, gli fu assegnata una guardia di gente armata stipendiata dal publico. Visse *Rolandino* in questo grand' auge di stima, e di autorità nella sua patria fino ad un' estrema vecchiezza, e morì li 13. d' Ottobre dell' anno 1300., e fu sepolto in quello splendido monumento, che sopra colonne di marmo si vede tuttora nella piazza de' PP. di *S. Domenico* eretto dal Collegio de' Notaj. Prese *Rolandino* due mogli, ma non ebbe figli. Ebbe però una bastarda detta *Bettina*, che con privilegio naturalizzò, e creò erede. Abbiamo di lui alle stampe: *Summa Artis Notariæ*. Questa fu quell'Opera,

che da lui scritta circa la metà del secolo lo rese a tutti benemerito. E' divisa in tre parti; la prima tratta *De Contractibus, & passis*; l'altra *De ultimis voluntatibus*; la terza *De Judiciis*. Fu sempre mai celebre questa Somma, non meno che la Somma di *Azzo* nella legge civile, e quella del Cardinal *Ostiense* nel Canonico, e si diceva comunemente la *Somma Rolandina*, o *Orlandina*. Fu stampata più volte; ma la più lodata è l'edizione fatta per opera di *Gerardo Mulerto* Consigliere di *Carlo V.* Imperatore. Questi nella correffe da molti errori corsi nell'altre edizioni, e l'illustrò con *Commentarij*. Scrisse *Rolandino* altr'Opera col titolo: *Flos Testamentorum*, divisa in quattro parti; la prima è *De Testamentis, & ultimis voluntatibus*; la seconda *De Codicillis*; la terza *De Donationibus causa mortis*; la quarta *De successioneibus ab intestato*. Racconta egli stesso, che a scriverla fu mosso, ed imitato da alcuni Frati Domenicani, che essendo sovente chiamati da' Testatori in qualità di curatori, o di amministratori delle loro disposizioni, bramavano d'essere bene istruiti in queste materie. La detta Opera di *Rolandino* fu stampata nel *Tractatus universi juris* per opera del nominato *Gerardo Mulerto*. Più copiose notizie di *Rolandino* si hanno nell'Opera del P. Abate *Mauvo Sarti De Claris Archigymnastis Bononiensis Professoribus* Tom. 1. pag. 424., e nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi* Tom. 6. pag. 301. ec.

PASSARELLI (*Jacopo*), fu Segretario Apostolico. *Innocenzo VIII.* lo mandò suo Nunzio ad *Enrico VII.* Re della gran Bretagna, al quale sì fattamente entrò in grazia, che il dichiarò Real Consigliere, e gli diè le sue arme; onde nel suo sepolcro si legge:

Est rosa, sunt pardi, sunt lilia, munera Regis

Britanni, meruit hoc mea magna fides.

Morì nel mese d'Agosto del 1496. *Marsilio Ficino* lo chiama uomo eruditissimo.

PASSARINI (*Filippo*), Romano, e intagliatore del secolo XVII. Abbiamo di esso in 32. mezzi fogli: *Invenzioni d'ornamenti d'architettura; e di intagli diversi utili ad argentieri, intagliatori, vicamatori, ed altri Professori delle buone arti del disegno*, Roma 1698. Ved. *Notizie degli Intagliatori*. Tom. 3. pag. 16.

PASSAVANTI (*Fra Jacopo*), celebre Domenicano, nacque di nobile ed antica famiglia in Firenze circa la fine del secolo XIII. Nell'età di tredici anni vestì l'abito di S. Domenico nel Convento di S. Maria Novella. Colla buona disposizione si avanzò all'esercizio delle virtù morali, e colla perspicacia della sua mente fece sempre nuovi acquisti nella cognizione delle lettere, e delle scienze sublimi. E perchè in queste vieppù riuscisse, fu mandato a Parigi, com'era allora costume presso i Domenicani, ed altri Ordini religiosi. Terminati colà i studj, e fatto ritorno alla patria, fu fatto Professore di filosofia in Pisa, quindi di teologia in Siena, dipoi a Roma, e ovunque diede riprove della sua dottrina, ed erudizione. Ebbe quindi altri impieghi onorifici nel suo Ordine. Essendo uomo di gran consiglio, e di somma probità, di lui si prevalse la Repubblica Fiorentina per affari di somma importanza. Fu ancora in tanto concetto presso *Angelo degli Acciajoli* Domenicano, allora Vescovo di Firenze, che lo prescelse per Vicario di tutta la Diocesi Fiorentina. *Fra Jacopo* dopo aver passati 40. anni con decoro nel suo Ordine, e con vantaggio altrui, con sentimenti di un devoto, ed esemplare religioso finì di vivere nel suo Convento di S. Maria Novella, che molto anche beneficò. Il 15. Giugno del 1357. Compose egli la tanto nominata Opera detta *Lo Specchio di penitenza*, a cui per altro ha conciliata più fama l'eleganza dello stile, che la dottrina, con cui è scritta. Fu questa dal *Passavanti* scritta prima in latino, e di poi dal medesimo volgarizzata. Fu stampata la prima volta nel 1495. in 4. L'Accademia della Cru-

scia la fece ristampare nel 1681. come testo di lingua. La migliore, e più copiosa edizione però è quella di Firenze 1725., e di Milano 1741. *Fra Jacopo* è ancora autore di certe giunte a' *Commenti di Tommaso da Walois* su' i libri di S. Agostino della *Città di Dio*, e di un *Volgarizzamento* di un' *Omelia d'Origene*. I deputati alla nuova edizione del *Decamerone* del *Boccaccio* fatta nel 1573. formano un grande elogio dello stile di *Fra Jacopo* dicendo, *che costui fra gli altri pare a noi assai puro, leggiadro, copioso, e vicino allo stile del Boccaccio*. Del medesimo sentimento fu ancora *Leonardo Salviati* nella Lettera a *Messer Baccio Valori*. Negli *Elogj degli uomini illustri Toscani* Tom. 1. pag. 191. ec. si ha ancor quello di *Fra Jacopo Passavanti*.

PASSEMANS, Ved. PASMANS.

PASSEMANT (*Claudio Simeone*), nato a Parigi nel 1702. da genitori poco agiati di beni di fortuna, fu prima scrivano di un procuratore, poi giovane di banco di un mercante da stoffe, e finalmente mercante merciajo, ma si riposò del minuto del suo commercio sopra la sua sposa. Sin dalla sua gioventù egli si era molto occupato allo studio dell'ottica, dell'astronomia, e di fare orologi. I Gabinetti del Re e di molti particolari sono ornati di diversi istrumenti fisici ed astronomici, che gli acquistaron una grandissima riputazione. Si ammira soprattutto un *Pendolo astronomico* coronato d'una sfera mobile, che secondo le *Memorie dell'Accademia* contraffegna le rivoluzioni dei pianeti nella più precisa maniera. Il Re ne fu sì contento, che gli accordò una pensione, ed un alloggio al *Louvre*. Quest'opera fu presentata a *Luigi XV.*, e si ammirava negli appartamenti di *Versailles*. Egli ne fece un'altra per il gran-Signore, in cui si osservava il levar, ed il tramontar del Sole e della Luna. 2. Un grande *Specchio Ustorio* di cristallo di 45. pollici di diametro, e d'un grand'effetto. 3. Due *Globi*, l'uno celeste, e l'altro terrestre, che girano sopra loro medesimi.

mi. Presentò al Re nel 1765: un *Piano di rilievo*, ed una *Memoria contenente mezzi della più grande semplicità per fare arrivare le barche a Parigi*. Vi sono diverse particolarità relative a questo soggetto nell'Opera del Sig. de *Lalande* sopra i *Canali di Navigazione*. Si stimano due Scritti di questo celebre artista: l'uno è intitolato: *Costruzione d'un Telescopio di riverbero*, Parigi 1738. in 4. con figure. Quest'Opera insegna la maniera di fare i Telescopj. L'altro ha per titolo: *Descrizione, ed uso dei Telescopj*. Egli non ha solamente perfezionati i Telescopj ed i Cannocchiali, come lo prova l'uso, che se ne fa sopra i vascelli, ma ancora l'arte degli orologi. *Passerant* morì li 6. Novembre 1769. di anni 67. La dolcezza del suo carattere, e la sua onestà uguagliavano i suoi talenti, e le sue cognizioni.

PASSEO (*Grispino*), dotto Fiorista d'Arnheim, ivi ha pubblicato nel 1607., 1614., 1616. e 1617. le quattro parti del suo *Hortus Floridus*, in 4. con figure.

PASSÉO, Ved. PACZ.

1. PASSERA (*Fra Felice*), di Bergamo, e Cappuccino del secolo XVII. Esercìto la medicina per più di 50. anni, e fece una raccolta di varie composizioni di medicinali, che stavano sparsi in diversi libri stampati, e MSS. con aggiungerli alcuni suoi, e li pubblicò sotto il titolo: *Il nuovo tesoro degli arcani Farmacologici, Galenici, Chimici, e Spargirici*, Venezia 1688. e 1689. in fol. Ved. *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

2. PASSERA (*Giampiero*), Bergamasco del secolo XVI., di cui si ha: *De caussis mortis in vulneribus capitis, & restis eorum curatione liber, in quo ad mentem Hippocratis, potissimum de perforatione, & abrasione in cranii lesionibus non satis apparentibus, agitur*, Bergomi 1590. in 4. Ved. *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

PASSERA, Ved. PASSERI (*Marcantonio*).

PASSERA, Ved. PASSERI (*Niccolò*).

PASSERAT (*Giovanni*), na-

cque nel 1534. a Troyes in Sciampagna, e studio il dritto a Bourges sotto *Cujaccio*. I suoi talenti gli fecero prendere la strada della capitale. Insegnò le Belle Lettere con riputazione ne' Collegj dell'Università, ed ottenne nel 1572. la carica di Professore reale in eloquenza vacante per la morte di *Pietro Ramo*. Le sue *Lezioni* furono estremamente frequentate da tutte le persone più brillanti, e più delicate di Parigi. *Carlo IX.*, ed *Enrico III.* gli diedero molte dimostrazioni di stima. I furori della Lega avendo sconvolto la Repubblica delle lettere come quelli dello stato il dotto Professore chiuse la sua scuola, nè l'aprì che quando la pace fu restituita alla Francia dopo l'ingresso di *Enrico il Grande* a Parigi nel 1594. *Passerat* ebbe la disgrazia di perdere un occhio per un colpo di palla al giuoco. Questo accidente lo disfigurò, ma quantunque avesse l'aria severa, oscura e feroce, pure era amabilissimo e allegro nella conversazione. Il suo merito gli acquistò l'amicizia di *Enrico di Mesmes*, il quale gli accordò un appartamento nel suo palagio. Vi soggiornò per 30. anni, nel corso de' quali non cessò di celebrare il suo generoso *Mecenate*. Il suo ardore per lo studio era estremo: spesso passava delle giornate intere senza prendere alcun cibo. Questa ostinazione al lavoro gli fu funesta; ed fu attaccato da una paralisi, per cui morì li 12. Settembre 1602. di anni 68. dopo di aver sofferto i dolori i più acuti per corso di cinque anni. E' noto l'epitafio ch'egli stesso si fece poco tempo prima di morire:

Hic situs in parva Janus Passerius urna,

Ausonii doctor regius eloquii.

Discipuli memores, tumulo date

serta magistri,

Ut vario florum munere ver-
net humus.

Hoc culta officio mea molliter
ossa quiescent.

Sint modo carminibus non onerata
malis.

VENI, ABII; SICUVOS VENISTIS,
ABIBITIS OMNES.

Questo scrittore s'è principalmente distinto per le sue Poesie latine e francesi. Fra i suoi versi latini si distinguono i suoi *Epigrammi*, i suoi *Épitafl*, e alcune composizioni intitolate *Etrennes*. Si vede, che l'autore aveva acquistato con una lettura assidua degli antichi quella facilità di espressione, e quella purità di lingua così rare ne' poeti latini moderni; ma egli non ha quell'entusiasmo, e quel bel fuoco di immaginazione, che caratterizzano il genio. Egli era più fatto per dar della grazia a de' piccoli nienti, che per esprimere i grandi tratti della poesia. I suoi versi francesi pubblicati nel 1606. in 8. sono divisi in *Pocmi*, in *Elegie*, in *Sonetti*, in *Canzoni*, in *Odi*, in *Epigrammi*. Quantunque il linguaggio sia divenuto antico, si leggono ancora con piacere pe' tratti ingegnosi, e per le grazie naturali, che vi si ammirano: e queste grazie si fanno soprattutto osservare nella *Metamorfosi di un uomo in uccello*, pezzo grazioso, sul quale il celebre *la Fontaine* si formò nel secolo seguente pe' suoi racconti: „ *Passerat*, dicono gli autori degli *Annali poetici*, è uno de' nostri più graziosi poeti. Si trova nelle sue poesie la più grande facilità, molta giovialità, nessuna affettazione per l'espressione, nè pe' pensieri, e sempre il tuono il più amabile. L'abitudine di insegnare non impressa nessuna gravità alla poesia. Presso di lui l'uomo di mondo amabile accompagna sempre il buon poeta. Non scrive mai il suo progetto: egli ha sempre un'idea, che gli fa prendere la penna; nè mai adopera quella dotta profusione di parole vaste ed armoniose, che parlando solamente all'orecchio non dicono mai niente allo spirito, nè al cuore. Egli è più armonioso della maggior parte de' suoi contemporanei, ma la sua armonia non esiste mai alle spese de' suoi pensieri:

*Et son vers, bien ou mal, dit
toujours quelque chose.*

Passerat compose in compagnia di *Rapin* i versi della *Satira Menip-*

pea, Ratisbouna 1709. 5. Vol. in 8. eccettuata la lamentazione sulla morte dell' *Asino fazioso*, che è di *Durando de la Bergerie*. Questi versi non si trovano nella Raccolta delle sue Poesie, ma vi si trova il suo Poema intitolato *il Cane corridore*, che lo compose ad istanza di Enrico III. Questo è un trattato in versi di dieci sillabe delle proprietà, dell'uso, della educazione, e delle malattie de' cani da caccia. Abbiamo ancora di lui: 1. *De cognatione litterarum* stampato a Parigi nel 1606. in 8. L'autore vi parla dell'antica ortografia delle parole, e ne faceva tanto caso, che desiderava che questa fosse la sola delle sue Opere, che passasse alla posterità. 2. *Orationes, & Praefationes* pubblicate prima nel 1606. e ristampate nel 1637. in 8. Questi Discorsi scritti con eleganza contengono diverse osservazioni di letteratura. Quantunque egli faccia spesso allusione all'antichità, e a' passi degli antichi, il suo stile non è composto di squarcj cavati dalle loro opere, e mal cuciti insieme da un orator di collegio. 3. *De' Commentarj sopra Catullo, Tibullo, e Propertio*, stimati da' letterati moltissimo. 4. Una Traduzione della *Biblioteca d'Apolodoro*, 1605. in 8. di cui lo stile è invecchiato, (*Ved. MARCILE*).

1. PASSERI. ALDOBRANDINI, o per meglio dire DE' PERSONENI da Cà Passero, luogo di Valle Imagna ne' confini del territorio di Bergamo, era il vero cefato della famiglia *Aldobrandini*. Il padre del Cardinal *Cinzio Passeri Aldobrandini*; detto *S. Giorgio*, era *Aurelio*. Era questi figliuolo di *Gabriele Personeni* di Cà Passero, e gli *Personeni* non si chiamaron de' *Passeri*, se non dappoi, che si furon stabiliti in Sinigaglia. Quivi *Aurelio* menò a moglie *Giulia* figliuola di *Silvestro Aldobrandini* uomo celebre per la sua dottrina non meno, che per esser poi divenuto padre di un Papa; e quivi nel 1551. nacque il Cardinal *Cinzio*. Fratello del detto *Gabriele* fu *Pietro* da Cà Passero padre del Servo di Dio *Francesco* da Bergamo Sacerdote Cap-

puccino, del quale si tratta attualmente la causa, onde il Cardinal *Cinzio* veniva ad esser fratel cugino di questo Servo di Dio, come si può vedere nella *Vita* del medesimo scritta dal P. *Giambattista Pinardi* da Collevocchio, Bergamo 1649. Per ciò che riguarda questa Casa de' *Passeri*, e la persona del Cardinal *Cinzio* merita d'essere veduta una bella, e molto giudiziosa scrittura col titolo: *Notizie Genealogiche, Storiche, Critiche, e Letterarie del Cardinal Cinzio Personeni da Cà Passero Aldobrandini nipote di Clemente VIII.* scritte dal dotto Sig. Abate D. *Angelo Personeni* di Bergamo, ed ivi publicate l'anno 1786. Non lasciam però di qui dire, che le dette *Memorie* furon combattute dal Sig. Abate *Francesco Parisi* Bibliotecario della Casa *Borghese* in Roma. Intorno a che può vedersi quanto il Ch. Sig. Abate *Tiraboschi* ne ha scritto nel *Giornale de' Letterati d'Italia* publicato in Modena Tom. 34. pag. 283., e Tom. 40. pag. 318., siccome la *Vita di Torquato Tasso* elegantemente, e con somma diligenza scritta dal Ch. Sig. Abate *Seraffi* Tom. 2. pag. 230., ove si parla con lode del suddetto Abate *Personei* mancato alla vita, e alla letteratura in patria l'anno 1792.

2. PASSERI (*Marcantonio*), detto il GENOVA, perchè era originario di questa Città, famoso filosofo del secolo XVI., nacque in Padova nel 1491. da *Niccolò* medico, e Professore di nobile famiglia, che da Genova in Padova si trapiantò. Fu tenuto nel suo tempo per il maggior filosofo che ci fosse, e spiegando dalla Cattedra le Opere di *Aristotile*, non secondo le barbare traduzioni che allora correvano, ma secondo il testo greco dell'autore con grande critica, ed erudizione, si conciliò tanta fama, che da tutte le parti concorrevano gli scolari ad udirlo, e tutti i più dotti uomini di quel secolo uscirono dalla sua scuola. Fatto vecchio ottenne dalla Repubblica di Venezia di essere dispensato dalla lettura, che non per tanto gli accrebbe lo stipendio, e lo dichiarò Professore sopraordinario.

Compose diverse Opere, che servono di commento alle dottrine di *Aristotile*. Vi ha una bella medaglia di lui coniata da *Cavino*. *Paolo Manuzio* scrivendo a *Gio. Vincenzo Pinelli* lib. 4. Epist. 5. fa un grande elogio del *Genova*; e più bello ancora è l'elogio, che ne fa *Pierio Valeriano* dedicando al *Genova* stesso il libro 39. de' suoi *Geoglossici*. Ved. anche *Facciolati Hist. Gymn. Patav. P. III. pag. 274., 279., 283. e 287.*

3. PASSERI (*Niccolò*), soprannomato il GENOVA, e discendente dalla stessa famiglia, fiorì in Padova circa la fine del secolo XVI., e sul principio del seguente. Lasciò alcune Opere legali, tra le quali: *Nicolai de Passeribus Tractatus novus de Scriptura privata*, Venetiis 1611. in 4., e molte più ne avrebbe lasciate, se la morte tolto non lo avesse fuor di tempo.

4. PASSERI (*Bernardino*), Romano, fioriva nel 1580. Fu inventore, e intagliatore ad acqua forte. Intagliò da *Agostino Caracci*, e dal *Perugino*. Fu anche inventore, come si vede da una stampa in tondo intagliatagli da *Filippo Tommasini* rappresentante vari mostri marini e centauri, e dalla stampa rappresentante S. *Paolo* primo Eremita moribondo assistito da S. *Antonio* Abate, e dagli Angeli. Alcuni l'hanno confuso con *Bartolomeo Passerotti* Bolognese, che fiorì circa lo stesso tempo. Ved. *Notizie degli Intagliatori* Tom. 3. pag. 17.

5. PASSERI (*Giambattista*), pittore, e poeta, nacque in Roma circa l'anno 1610. di famiglia originaria di Siena. Da giovinetto si diede allo studio delle Belle-Lettere, e non si rivolse al disegno, che assai tardi. D'anni 25. cominciò a colorire. Portatosi l'anno medesimo ad ajutare in Frascati *Giannangiolo Canini* Romano per ritoccare la Cappella domestica de' Principi *Aldobrandini*, che per l'umidità cominciava a scrostarsi, trovò in quella bellissima Villa il *Domenichino* fuggito, come ognun sa, da Napoli, ed ivi imparò il *Passeri* a conoscerlo. Lavorò dappoi varj quadri per particolari, e special.

cialmente per la casa *Costaguti*, che ha sempre amate le belle arti, e per la casa *Massei*, in cui sono certi suoi quadri, che rappresentano carni vendibili, uccellami ec. con mezze figure, e per allusione al suo nome alcune passere. Quando morì in Napoli accorato da disgusti il povero *Domenichino*, che fu l'anno 1641., il *Passeri* Principe allora dell'Accademia di S. Luca ne ebbe un dolore atrocissimo, e fece in onor di lui celebrare un'Accademia funebre in versi, che si recitò solennemente nel gran salone della Cancelleria a S. Lorenzo, e Damaso. Il *Passeri*, come amico, letterato, e pittore vi volle fare l'Orazion funebre, e dipingere il ritratto del defunto, che con belli ornamenti dall'autor ideati servì alla funzione. Dovevano per mezzo delle stampe pubblicarsi coll'Orazione tutte queste Composizioni poetiche, ma l'invidia lo impedì, come successe vari anni dopo in Bologna anche per la morte dell'*Albani*. Dilettavasi molto il *Passeri* di far versi, e scriveva spiritosamente, benchè nello stile affettato di quel secolo. L'occasione d'un Sonetto da lui recitato l'anno 1675. sulle qualità del passero allusivo al suo nome in una delle Accademie del disegno per la distribuzione de' premi, fu per lui fortunata. Il Cardinal *Altieri* parente di *Clemente X.* allora regnante, e che in Roma aveva perciò grande autorità, si ritrovò presente alla recita di quel Sonetto, e tanto si innamorò dell'autore, che gli ottenne dal Papa un beneficio Corale nell'insigne Collegiata di S. Maria in Via lata. Mediante la qual grazia il *Passeri*, ch'era già Chierico, si ordinò Sacerdote. Il rarissimo caso d'aver fatto fortuna per un Sonetto, specialmente in Roma, dove a versi non soglion aprire la strada per ottenerla, produsse al *Passeri* ozio, e tranquillità per compilare l'Opera, di cui parleremo appresso, sicuro di scrivere un'Opera interessante, e gustosa per gli amatori delle Belle-Arti. Ma pur troppo è vero, che l'uomo non può vivere lungamente nella felicità.

Andò egli un giorno a visitare *Luigi Garzi* Pistojese suo parente, e buon pittore, e trovarlo gravemente ammalato tanto si affisse nel vedere in pericolo l'amico nel più bel fiore degli anni, nel germoglio delle speranze, e nel maggior bisogno di sua numerosa famiglia, che tornato a casa s'ammalò, e dopo pochi giorni con cristiana, e filosofica rassegnazione morì li 22. Aprile del 1679. d'anni 70. in circa, e fu sepolto nella sua Collegiata. Il *Garzi* intanto migliorò, e morì poi nonagenario. Fu il *Passeri* uomo di soda pietà, benchè confessi incidentalmente ne' suoi scritti, che nella gioventù avea fatto come tanti altri. Ebbe molta vivacità nello scrivere, e forse uguale ingegno. Per la teoria delle arti sue egli ne parla sempre con gran saviezza, e criterio, e ne fa l'istoria municipale al pari di chiunque. Fu amicissimo del celebre scultore *Alessandro Algardi*, e di altri valenti uomini, ma niente del *Bernino*, contro cui s'era formata in Roma una terribil congiura parte a cagione dell'invidia, e parte per le sue maniere troppo prepotenti, e severe. Abbiamo del *Passeri*: *Le Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti, che hanno lavorato in Roma morti dal 1641. fino al 1673.*, cioè de' Professori suoi conoscenti. Il dotto Monsig. *Borsari*, che acquistò il manoscritto, che apparteneva al celebre pittore *Benedetto Luti*, fu il primo a pubblicarle in Roma l'anno 1772. in 4., premettendovi la *Vita* dell'autore. Confessa egli in essa d'aver ritoccata tutta l'Opera coll'amputare, e cancellare l'inutile, e coll'addolcire qualcheuna delle sue espressioni contro alcuni artefici, e contro persone sommamente rispettabili, e magnati eziandio delle prime famiglie di Roma, che anche dopo morte meritano rispetto. E forse per la soverchia libertà, con cui queste *Vite* furono scritte, il *Passeri* per quasi cent'anni è stato sepolto nelle tenebre dell'oblio; e lo farebbe ancora, se il suddetto Prelato non avesse moderato que' luoghi che esigevano modificazione. *Habent sua fata libelli.* Fu suo

fuò nipote *Giuseppe PASSERI*, nato in Roma l'anno 1654., pittore non dispregievole, e scolaro di *Carlo Maratta*, da cui fu itrauto con vero impegno. Diverse sue opere si osservano nelle Chiese di Roma, dove ei finì di vivere li 7. Novembre del 1715. d'anni 65.; e forse in lui finì anche la stirpe maschile de' *Passeri*. Ved. le *Vite de' Pittori del Pascoli*, la *Storia Pistorica* ec. del *Lanzi* pag. 290. e 352., e l'*Abecedario Pittorico* pag. 546.

6. *PASSERI (Domenico)*, illustre medico, e padre del celebre Uditore *Giambatista*, di cui parleremo appresso, nacque in Gubbio, dove suo padre *Giambatista* oriondo di Pesaro avea fissata la sua dimora; ed ivi fatti i primi studj si era poi applicato alla medicina. Nel 1687. conseguì in Fermo la laurea di Dottore; e poi passò a Roma per farvi la pratica di medicina. Incominciò poi ad esercitarla, ed andò medico condotto a Farnese nella Campagna di Roma, dove l'anno 1693. prese per moglie *Anna Evangelisti*. Oltre l'Uditore *Giambatista* ebbe egli più altri figli. Fu poi medico condotto in Acquapendente, e in Orvieto, dove gli mancò la moglie. Quivi esercitò la sua professione con tanto gradimento di tutta la Città, che l'anno 1703. volle accrescergli lo stipendio, e dichiararlo medico d'onore. Fu poi chiamato nel 1710. a Terni, quindi a Norcia, a Todi, e nel 1717. a Pesaro, dove esercitò con pienissima soddisfazione la sua professione, e dove piantò stabilmente la sua famiglia, e nel Settembre del 1737. finì di vivere. Fu il *Passeri* valente medico, grande osservatore, congetturante, ed ammirabile ne' suoi prognostici. Fu molto caro al *Lancisi*, di cui era stato condiscipolo, al General *Marfigli*, al *Morgagni*, e ad altri de' primi uomini del nostro secolo. Abbiamo di lui: 1. *Rislessi consulti*, Orvieto 1703. 2. *Aeris salubris Specimen Spectatum in qualitatibus aeris Interamniae*, Narnia 1712., con aggiunte, e correzioni in Todi 1715. Il *Passeri* fece ancora stampare in Pesa-

ro nel 1737. una sua *Osservazione anatomica* fatta nel cadavere di un giovinetto morto nell' Ospedale di quella Città, e diretta al celebre *Morgagni*; ed ha di più lasciate molte cose manoscritte. Il chiarissimo letterato Sig. *Annibale degli Abati Olivieri Giordani* ci ha date le notizie di lui tra le *Memorie dell' Uditore Giambatista Passeri*, Pesaro 1780.

7. *PASSERI (Uditore Giambatista)*, insigne letterato Pesarese, originario di Gubbio, e figlio del precedente, nacque li 10. di Novembre del 1694. in Farnese, illustre Signoria de' Principi *Chigi*, dove suo padre era Professore di medicina. Passò con esso nel 1700. ad Orvieto, dove dal P. *Giulio Vitelleschi*, poi celebre Oratore Gesuita, apprese le lettere umane. Dal padre ebbe i principj della geometria, da un pittore quegli del disegno, e da altri quegli dell'architettura civile, e militare, fin d'allora dando ben fondate speranze di felice riuscita. Nel 1709. fu mandato a Perugia per apprendervi la filosofia, ma questa, come in Italia s' insegnava a quel tempo, non piacque al *Passeri*, che già avea dati indizj chiari di molta inclinazione agli studj della Storia naturale, e delle antichità, onde a questi studj più attese, che alla filosofia. Proseguì per altro a coltivare la poesia, la geometria, il disegno. In appresso apprese ivi le prime istituzioni della legge civile, il cui studio l'anno 1711. proseguì poscia in Roma sotto il celebre *Gravina*, il quale non solo lo ammaestrò con grandissima diligenza nella legge più pura ed erudita, ma lo ammise ancora alla sua domestica conversazione. In Roma si aprì il *Passeri* un largo campo agli studj di antichità con la lettura, e con l' esame degli scrittori greci e latini. Sotto la direzione di D. *Filippo Ivana* proseguì lo studio dell'architettura, e quello della matematica coltivando l'amicizia di *Quarzeroni*, e continuamente trattando col suo maestro *Gravina*, con *Metastasio*, con *Rolli*, con *Petrocellini*, e con altri de' primi ingegni, che fiorivano a

que

que' tempi in Roma, si perfezionò sempre più nelle Belle-Lettere, massime nella poesia, a cui l'estro lo rapiva. Dopo quattro anni di dimora in Roma ne partì bene addottrinato, e l'anno 1716. prese in Perugia la laurea di Dottore. Esercì quindi l'ufficio di Avvocato de' poveri in Todi, e nel 1717. fu Governatore di Massa terra dell' Umbria. Il padre intanto portatosi a Pesaro fu preso per medico da Monsig. *Alamanno Salviati*, allora Presidente di Urbino, poi Cardinale. Bramoso questo Prelato di valersi del giovane *Passeri* pe' governi della Provincia Urbinate il chiamò a se, ed avendone tosto conosciuto l'ingegno, l'applicazione, la prudenza, lo destinò prima alla Podesteria di Gradara, promovendolo in seguito a maggiori e più splendidi uffizj. Fu Podestà di Urbania, ed uno degli Uditori della Legazione, poi Luogotenente di Fossombrone, e quindi Revisore delle tabelle di tutta la Comunità della Legazione, e Visitatore di tutti gli archivj. Sulla fine del 1726. sposò in Pesaro *Margherita Giovanelli* nobile giovane di Bergamo erede del padre, e dell'avo materno, ed ornata di eccellenti qualità morali. In tale occasione il Presidente con esempio rarissimo gli affidò una parte del governo della stessa sua patria, destinandolo Luogotenente di Pesaro. Fu allora, che ei si strinse in amicizia, che poi divenne sempre maggiore, coll' egregio giovane Cavaliere *Anibale degli Abati Olivieri* tornato da Pisa a Pesaro, e che fu poi illustre letterato anch'egli del secolo. L'anno 1731. creato Cardinale Monsig. *Salviati* fu il *Passeri* Uditore di Monsig. *Serra* Vicelegato di Pesaro, e nel 1733. fu da Monsig. *Spada* Vescovo di quella Città eletto promotore fiscale per formare il processo del culto immemorabile della B. *Michelina*. Si sparse intanto per mezzo della *Biblioteca Italiana* ne' Tomi 23. e 24. la fama, che in Ginevra fossero state spiegate le celebri tavole Eugubine; e questo fece, che il *Passeri* unitamente col suo amico *degli Abati Olivieri* s'ingolfasse

nelle cose Etrusche senza lasciar però le Romane. L'anno 1737. perdè egli il padre, e l'anno appresso la moglie, di cui avea avuti due maschi, e due femmine. Si trovò quindi in necessità di assumere tutta la cura de' domestici affari, e della educazione de' piccioli suoi figliuoli, che tutti furono ottimamente educati. Ma questa cura non lo distolse nulla dall'applicazione a' suoi studj di antichità, e al lavoro di Opere utilissime, confermando sempre le più pure massime di religione, e di onoratezza. L'anno 1741. essendosi iniziato nella milizia Chericale fu dal Vescovo Monsig. *Radicati* eletto suo Provicario generale, e per molti anni esercitò quest'impiego con comune soddisfazione, senza però lasciare i suoi studj delle cose Etrusche. Nel 1750. la Città di Gubbio per premiare il suo merito particolare lo aggregò con tutta la sua discendenza alla nobiltà Eugubina, e nel 1752. lasciò egli al figlio Avvocato *Francesco Saverio* l'onore dell'aggregazione a quella di Pesaro. Circa il 1754. il Cardinal *Stoppani* lo elesse per uno de' tre Uditori della Legazione, nel quale impiego durò anche per impegno di *Benedetto XIV.* per tutto il tempo, che il Cardinal *Merlini* governò quella Provincia. Al Cardinal *Merlini* successe intanto nel governo di Pesaro Monsig. *Branciforti*, poi Cardinale, e Vescovo di Girgenti, il quale prevenuto da altri impegni scelse per Uditore della Legazione un altro nel luogo del *Passeri*, il che fu a lui di qualche dispiacere. Ma nel 1760. fu egli a Bologna chiamato dal Cardinal *Serbelloni* Legato per suo Uditore di Camera. Questi fu sì contento del *Passeri*, che avrebbe bramato di averlo seco in Roma, se non fosse stato chiamato a Ferrara per Uditore di Rota. Il Cardinal *Crescenzi* Arcivescovo, e insieme Legato di quella Provincia volle che fosse ancora suo Uditore di Camera, e visitasse a suo nome tutta la Legazione. Profegui intanto quell'uomo dottissimo, e nelle fatiche instancabile a scrivere, e a pubblicare delle Opere tutte dotte, ed

erudite, ed utilissime a' buoni studj. Dopo il primo triennio due volte ebbe la conferma nell' Uditorato di Rota, e quindi rimaner dovea in Ferrara fino al Maggio del 1771. Ma incominciando a sentire il peso degli anni passati in continui studj; e impieghi laboriosissimi chiese, ed ottenne nel 1770. di tornare alla patria. Quivi però non condusse una vita oziosa, ma proseguì a coltivare i suoi studj, e ordinar le sue Opere per le stampe. Quest' uomo insigne, che per le singolari sue doti, e pel raro suo sapere era in molto pregio presso tutti, finì di vivere in patria a' 4. di febbrajo del 1780. d'anni 85. Fu egli invero un gran letterato, come lo dimostrano i varj argomenti delle dotte sue Opere, e singolarmente quelle, che l' antichissima nazione riguardano degli Etrusci, ch' ei sistemò, potendosi francamente asserire, ch' ei fu il padre, e il fondatore dell' arte d' interpretarne, e di esporne i caratteri, le pitture, le sculture, e i monumenti tutti di essa. Fu un ottimo cittadino avendo e nella gratuita istruzione de' giovani concitadini, e coi splendidi doni fatti a vantaggio della gioventù Pefarese dimostrato il suo amor grandissimo per la patria. Fu finalmente un perfetto Cristiano avendo esercitate tutte quelle virtù, che ad un Cristiano, e ad edificante, e fervente Ecclesiastico convengono. Quantunque ascritto alle più illustri Accademie Italiane, e straniere avea di se bassissima stima, si posponeva agli altri, era con tutti affabile, fuggiva le lodi, e gli applausi. Singolare fu il suo disinteresse rifiutando bene spesso ciò, che gli era anche per giustizia dovuto, e soccorrendo con abbondanti sussidj i bisognosi. Dimostrò egli in somma nella saggia, e virtuosa condotta del suo vivere ad alcuni infelici faccenti del secolo, come si possa essere filosofi, e grandi letterati senza rinunciare ai sacri riguardi, che si debbono avere per la divina rivelazione, e per gli onesti, e religiosi costumi. Molte Opere ei pubblicò, e le principali sono: 1. *Lucernæ fisisse Musei Passerii*, Pisauri sum-

ptibus Accademiæ Pisauriensis 1739. 3. Vol. in fol. Son del suo amico degli *Abati Olivieri* le dediche al Cardinal *Lante* fatte a nome dell' Accademia de' tre Tomi di quest' Opera, di cui rimane inedito il quarto Tomo, in cui s' illustrano le lucerne Cristiane. 2. *Lettere Roncagliesi, in cui si spiegano le trevole Eugubine*, scritte dalia sua Villa di Roncagli presso Pefaro. Furon queste inserite nella *Raccolta Calogerana* Tom. 23., 25., 26. e 27. Pensava l' autore di ristampare queste sue Lettere accresciute di nuovi lumi, e tradotte in latino; ma mutò poi pensiero, e de' suoi nuovi lumi fece uso in altre Opere. 3. *Synagma antiquorum monumentorum Etruscorum, quæ Dissertationibus VII. Vir Cl. Joannes Baptista Passerius explicavit, illustravit, nunc primum in lucem editum, curante Antonio Francisco Gori*, Florentiæ 1744. Il Gori le avea l'anno avanti già pubblicate nel Tom. 3. del *Museo Etrusco*. 4. *Selecta Monumenta eruditæ antiquitatis Dissertationibus IX. Joannis Baptiste Passerii expensa, & illustrata*, Florentiæ 1750. Erano esse state stampate dal Gori verfatissimo anch' esso nelle antichità ne' Tomi delle sue *Simbole letterarie*, e il medesimo le ripubblicò separatamente in detto Tomo. 5. *Thesaurus gemmarum astriferarum*, Florentiæ 1750. 3. Tom. in 4. In quest' Opera del Gori ebbe una gran parte il *Passeri*, e tutto suo è il terzo Tomo, ove sono fedici sue *Dissertazioni*. 6. *Lingue Osce specimen singulare, quod superest Nole in marmore Musei Seminarii &c.*, Romæ 1774. 7. *Della Storia de' Fossili dell' agro Pefarese, e d' altri luoghi vicini. Discorsi sei*, Bologna 1775. In quest' Opera, ch' era stata già pubblicata nella *Raccolta Calogerana* Tom. 49. e 50., e nel primo e 5. Tomo della *Nuova Raccolta*, si vede quanto il *Passeri* si fosse avanzato nello studio della Storia Naturale, per cui fin dalia prima età avea mostrato gran genio. 8. *Della Seccatura Discorsi cinque di L. Antifaccio Prisco dedicati a Nettuno*, Venezia 1759. 9. *Della Seccatura Discorsi cinque*

posteriori dedicati a' Tritoni ec. Venezia 1761. Quest' Opera fu molto applaudita, esprimendosi in essa la trista natura di sì fatto morbo pestilenziale, che infesta tutte le contrade. Avea preparato il terzo Tomo, ma è rimasto inedito. 10. *Theaurus veterum diptychorum consularium, & ecclesiasticorum*, Florentia 1759. Quest' Opera, che il Gori avea lasciata imperfetta, fu compita dal Passeri. Di lui sono ne' primi tre Tomi le Dediche, le Prefazioni, e tre Dissertazioni nel terzo. Tutto suo è però il quarto Tomo intitolato: *In monumenta sacra eburnea &c.* 11. *In Thoma Dempsteri libros de Erruria regali paralipomena &c.*, Lucæ 1767. Quest' Opera è stimatissima. 12. *De pueri Etrusci abeneo simulacro a Clemente XIV. in Musæum Clementinum inlato*, Romæ 1771. Per una statuina di bronzo trovata presso Corneto, e da Monsig. Francesco Carvara poi Cardinale acquistata, e a Clemente XIV. presentata, fu pubblicata questa Dissertazione scritta dal Passeri. 13. *De marmoreo sepulchrali cinerario Perusæ effosso, arcanis ethnicorum sculpturis insignito &c.*, Romæ 1773. Ad istanza di Monsig. Bolognini Governorator di Perugia scrisse il Passeri la detta Dissertazione. 14. *Pistura Etruscorum in vasculis ab eodem collectæ explanationibus, & Dissertationibus illustrata &c.*, Romæ 1775. 3. Tom. in fol. 15. *Novus thesaurus gemmarum veterum ex insignioribus dactylotheicis selectarum cum explanationibus &c.*, Romæ 1781. Quest' Opera, che l'autore avea mandata a Roma al Sig. Abate Amaduzzi col titolo: *Theaurus gemmarum selectissimarum*, non fu stampata com' egli l'avea scritta, e gli antiquarj non se ne chiamaron contenti. Molte altre Opere ei pubblicò, le quali o furon stampate a parte, o inserite nella *Raccolta Calogerana*, nelle *Memorie della Società Colombaria Fiorentina*, nelle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria del Valvasense*, e nella *Storia Letteraria d'Italia*. Altre Opere distribuite in 80. Tomi lasciò il Passeri MSS., delle

quali in un colle stampate ci diede un esatto Catalogo il Ch. Sig. Annibale degli Abati Olivieri nelle *Memorie*, che di lui scrisse, e pubblicò in Pesaro nel 1780., dirette al Ch. Monsig. Garampi Nunzio Apostolico in Vienna, poi Cardinale, e ancor esso di gran sapere. Un elogio del Passeri fu l'anno suddetto inserito nell'*Antologia Romana*, ed altro scritto, e pronunciato dal dotto Sig. Ignazio Ondedei Canonico della Cattedrale di Gubbio fu con scelti Componimenti di quegli Accademici pubblicato nello stesso anno in Bologna. Nè di ciò contenta la Città di Gubbio volle innalzare fra le sue mura un marmoreo monumento per eternare la memoria d'un sì illustre letterato, e originario suo cittadino, (Ved. OLIVIERI DEGLI ABATI GIORDANI Cavalier Annibale n. 3.).

8. PASSERI (Giuseppe), di Faenza, illustre poeta. Fu istruito nelle Belle-Lettere in Longiano, e in Faenza dal celebre Abate Girolamo Ferri. Cessò di vivere in Napoli l'anno 1766, essendo Segretario del Ministro di quella Corte presso il Re di Portogallo. Scrisse con buon sapore in verso latino, e volgare sopra argomenti specialmente filosofici. Il *Metastasio* facea molta stima di lui. Abbiamo del Passeri *Saggio di Poesie ec.*, Napoli 1766. in 8. Il P. Mitrarelli ci dà le di lui notizie nell' Opera *De Litteratura Faventina* pag. 136.

9. PASSERI (Andrea), buon pittore del secolo XV., nacque in Torno terra del Lago di Como. Molte idee de' suoi dipinti sembrano espresse tanti anni dopo dal celebre Guido Reni. Ved. *Gli Uomini illustri della Comasca* Diocesi del Conte Gioio pag. 422.

PASSERINI (Pier Maria), dell'Ordine de' Predicatori, nacque in Sestola nelle montagne di Modena l'anno 1597. In età giovanile entrò nel detto Ordine, in cui si distinse e nelle Cattedre, e nell'evangelica predicazione, e in altre cariche onorifiche. L'anno 1650. fu nominato Inquisitor di Bologna; ma l'anno seguente fu chia-

matto a Roma all'impiego di Procurator Generale. Ad esso ei congiunse la Cattedra di teologia, che per 22. e più anni ebbe nella Sapienza di Roma, finchè in età di 80. anni fu di vivere nel Convento della Minerva nel Giugno del 1677. Ottenne egli la fama d'uno de' più dotti Canonisti dell'età sua. Le principali sue Opere sono: 1. *De electione Canonica Tractatus*, Romæ 1661. e Coloniz 1693. 2. *De hominum statibus, & officiis inspectiones morales &c.*, Romæ 1663. e Luca 1732. 3. Tom. in fol. 3. *Commentaria in I. II. & III. & VI. Librum Decretalium*, Romæ 1667. 4. Vol. in fol. 4. *De electione Summi Pontificis*, Romæ 1670. 5. *Tractatus de Indulgentiis*, Romæ 1672., e Venetiis 1695. 6. *Regulare Tribunal, seu praxis formandi processus, nedom in foro Regularium, sed & Sacularium*, Romæ 1667. Di questo dotto Religioso, e delle Opere da esso stampate, e lasciate inedite si hanno più copiose notizie presso i PP. *Queris*, ed *Echard Script. Ord. Præd.* Vol. 2. pag. 674. ec., e presso il P. *Pier Maria Domaneschi* Domenicano, *De rebus Cænobii Cremonensis* pag. 304. ec. Ved. anche la *Biblioteca Modenese* Tom. 4. pag. 65. ec.

PASSERINO (*Pietro*), di cui parlano il *Vossio*, e lo *Zeno* nel primo Tom. delle *Dissertazioni Vossiane* pag. 24. Scrisse un *Compendio* volgare delle Famiglie nobili d' Udine sua patria. Alcuni gli attribuiscono un *Diario*, o *Cronaca delle cose del Friuli*; ma quello è d' un Canonico di Civile *Giuliano*, e di suo fratello *Giovanni*.

1. PASSEROTTI (*Bartolommeo*), illustre pittore Bolognese. Fu capo di quella scuola *Passerottesca*, che fiorì in *Tiburzio*, in *Aurelio*, in *Passerotto*, ed in *Ventura* suoi figli, e tutti pittori, ed in molti altri, ai quali piacque quel modo facile, grandioso, e ben colorito. Dipinse gran quadri per Chiese, e per palagi. Era egli stato scolare del *Barocci* detto il *Vignola*, poscia di *Taddeo Zuccheri*. Tanto egregiamente, e francamente toccò colla penna, che i suoi disegni così travagliati portano il vanto so-

pra tutti gli altri di que' tempi. *Agostino Caracci* fattosi di lui scolare ne apprese quella egregia maniera, e quindi avvenne, che più volte si confondessero i disegni dell' uno con quelli dell' altro, particolarmente de' semplici nudi. Intagliò ad acqua forte con segni rari diversi soggetti saggi, e profani. Vivea nel 1582. Il *Malvasia*, l' *Orlandi*, ed altri ci danno altre notizie di lui. Ved. anche *Notizie degli Intagliatori* ec. Tom. 3. pag. 17. ec.

2. PASSEROTTI (*Ippolita*), vezzosa giovane Bolognese. Fu questa decapitata in patria li 3. Gennaio del 1587. insieme con un suo amante chiamato *Lodovico* per aver porto il veleno al proprio marito, ed uccisolo. La beltà, la giovinezza di questa misera, non meno che la costanza, e rassegnazione con ch' ella senza punto impallidire si fece incontro al meritato supplicio, destarono ne' petti de' riguardanti tanta pietà insieme e tanta meraviglia, che molti illustri poeti si mossero a piangere in rima il caso compassionevole, e a celebrare nel tempo medesimo il coraggio, e l' inaudita intrepidezza di questa donna maravigliosa. La Raccolta fu stampata col titolo: *Lamento, ed altre Rime raccolte nel compassionevole successo di due infelici amanti Ippolita, e Lodovico, or miseramente decapitati in Bologna alli 3. di Gennaio del 1587.*, Bologna per il *Benacci* 1587. in 4. Tra questi anche un Gentiluomo Bolognese, che volle nascondersi sotto il nome dell' *Accademico Sfrigiato* pubblicò in tale occasione un Volumetto di Rime dedicandolo con una onorificentissima Lettera al *Tasso* col titolo: *Corona di Ferro, e di Veneno, ed altre Rime dell' Accademico Sfrigiato nella morte d' Ippolita Passerotti. Al Sig. Torquato Tasso*, Bologna per *Alessandro Benacci* 1587. in 4. Il *Tasso* scrisse all' autore una Lettera di gradimento, la qual si trova alla pag. 3. del Vol. 9. delle sue Opere. Il *Quadrio* nella *Storia e Ragione d' ogni Poesia* ec. Tom. 2. pag. 678. fa menzione della prima Raccolta, ma non già di questa seconda. Veg-

gasi la *Vita di Torquato Tasso* elegantemente, e colla solita esattezza scritta dal Ch. Sig. Abate *Serrassi* Tom. 2. pag. 154. e 155.

1. **PASSI (Giuseppe)**, detto anche **DEL PASSO**, nacque in Ravenna li 13. d' Ottobre del 1569. Fece nobili progressi nelle scienze, a cui da giovinetto applicò, e singolarmente nella cognizione delle lingue greca, e latina, per cui poi si distinse nella sagra, e profana erudizione. Si diletto ancora di poesia, e fu aggregato a varie illustri Accademie. Un' Opera da lui pubblicata fu *Difetti Donneschi* gli concitò contro una specie di sollevezione per parte delle donne, specialmente maritate, le quali sopra l'altre si chiamaron offese. Per quietarle scrissero in lode di esse *Muzio Manfredi*, *Girolamo Palantieri*, e lo stesso *Passi* con un *Trattato dello stato maritale*, e con due Tomi sopra i difetti degli uomini. Tutto ciò calmò in parte lo sdegno femminile, ma non l'estinse, tanto è vero, che non estira super iram mulieris. Il *Passi* volendo pur vivere con quiete si fece allora Camaldolese in S. Michele di Murano in Venezia l'anno 1616., e assunse il nome di *Pietro*. Nel nuovo stato di vita si applicò egli seriamente agli esercizi delle cristiane, e religiose virtù, non abbandonando però i suoi studj, e circa l'anno 1620. morì. Le principali sue Opere sono: 1. *I Difetti donneschi*, Venezia 1598., 1599., 1600. e 1618. 2. *Dello stato maritale*. Trattato, Venezia 1602. e 1610. Fu anche tradotto in latino, e stampato in Amberga nel 1613. 3. *La mostruosa fucina delle sordidezze degli uomini*, Venezia 1603. 4. *La continuazione della mostruosa fucina delle sordidezze degli uomini*, Venezia 1609. 4. *Della magica arte, ovvero della magia naturale, dove si mostra, che le maraviglie, che si dicono di essa, possono succedere naturalmente, e che il mago può lecitamente usarla*, Venezia 1614. Quest' Opera uscì col nome di *D. Pietro Passi*. Di esso, oltre il *Cinelli*, il *Crescimbeni*, ed altri, si hanno altre notizie negli *Annali Camaldolesi* Tom. 8.

lib. 75. pag. 248., e nelle *Memorie Storiche degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginnani* Tom. 2. pag. 145. ec.

2. **PASSI (Francesco)**, di Carpi nello stato Modenese. Fu scolare del celebre *Taddco Ugoletti* Parmigiano verso il fine del secolo XV. Poco appresso s'accinse a tradurre il *Pluto di Aristofane*, della qual versione parla affai onorevolmente il P. *Bernardino Realino In Nuptiis Pelei & Thetidis* pag. 19., che gli era stato scolaro in Carpi. Visse il *Passi*, e s'impiegò per molti anni fuori della patria. Vi tornò nel 1539., e nel 1543. vi fu fatto publico Professore. Non visse molto oltre il 1549. La nominata Commedia fu stampata col titolo *Plutus antiqua Commedia ex Aristophane, que nuper in linguam latinam translata est*, Parmæ per *Angel. Ugoletum* 1501. 1. Septembris. Vi precede la dedica ad *Alberto Pio* Principe di Carpi. Ved. *Biblioteca Modenese* ec. Tom. 4. pag. 67.

PASSIENO (Crispo), oratore celebre, che fu il primo marito di *Domizia*. Avendo sposato *Agrippina* in seconde nozze egli divenne un personaggio considerabile, e fu due volte Console. Esso è quello, che diceva di *Cajo Cesare*, che non vi era mai stato uno schiavo migliore, nè un più malvagio padrone. *Plinio* scrive, che egli amava così appassionatamente un moro, il di cui frutto era squisito, che non solamente andava spesso ad abbracciarlo, ed a baciarlo, ma che si coricava al piè, vi prendeva il suo pranzo, e gli faceva delle libazioni come ad un Dio versando del vino sopra il suo tronco.

PASSIGNANI (Cavalier Domenico), illustre pittore, era della famiglia *Cressi* di Passignano terra nel Fiorentino, dove nacque l'anno 1560. Fu allievo di *Giambattista Naldini* Fiorentino, e di *Federigo Zuccheri*, a cui è più conforme. Si accasò, e visse qualche tempo in Venezia. Fece a Roma, e in altre Città d'Italia molte grandi opere, nelle quali si ammira il gusto del suo disegno, e la nobiltà delle sue espressioni. Fu macchi-

chioso, ricco di architettura, e di abiti alla paolefca più che altro de' Fiorentini. La fortuna, e gli onori furono la ricompensa del fuo merito. *Clemente VIII.* lo dichiarò Cavaliere. *Matteo Ruffelli* Fiorentino, e *Alessandro Tiarini* grande ornamento della scuola Bolognese furon fuoi allievi. Morì in patria ottogenario l'anno 1638., avendo lasciato un nobilissimo studio di medaglie, di disegni, e di cose antiche. Parlan di lui più a lungo il *Baglioni*, l'*Orlandi*, ed altri; e nel Tom. 7. degli *Elogj de' Pittori* ec. pag. 183. si ha l'elogio di lui.

PASSIONEI (Domenico), Cardinale, nacque a Fossombrone nel Ducato d'Urbino da una famiglia illustre nel 1682. Fece i fuoi studj nel Collegio Clementino a Roma, ove cominciò a formar da quel tempo una ricca Biblioteca divenuta poscia tanto utile ai dotti. Nel 1706. venne a Parigi per portar la berretta al Nunzio *Gualtieri* suo parente. Vi si diede, come a Roma, al suo gusto per le lettere, visitando le Biblioteche, e gli uomini illustri in ogni genere d'erudizione. I PP. *Mabillon*, e de *Montfaucon* furono soprattutto l'oggetto della sua attenzione. *Passionei* già molto ricco per parte dello spirito e dei lumi passò in Olanda nel 1708., e vi accrebbe le sue ricchezze. Non aveva intrapreso questo viaggio, che come dotto; ma benosto esercitò le parti di negoziatore. Cominciavano ad essere stanchi della lunga e funesta guerra della successione di Spagna. Le Potenze belligeranti vi avevano mandati Deputati per la pace. Il Papa *Clemente XI.* non potendo avervi un Nunzio scelse *Passionei* per difendere segretamente gl'interessi della Santa Sede. Le sue cure non furono inutili. Ottenne dagli Alleati l'evacuazione dai Dominj del Papa, ove le truppe Tedesche si erano stabilite. Il giovine negoziatore ripassò per la Francia tornando a Roma. *Luigi XIV.* gli fece la più favorevole accoglienza, e gli diede il suo ritratto arricchito di diamanti. *Clemente XI.* lo ricompensò nel 1713.

col posto di Cameriere secreto, e di Prelato domestico. Nel 1714. lo mandò al Congresso di Basilea, e nel 1715. a Soleure. Il suo zelo, i fuoi talenti, la sua destrezza, la sua attivita, la sua prudenza, la sua fermezza e la sua eloquenza rispienderettero in queste due negoziazioni. Quantunque non fosse felice nella prima, *Clemente XI.* non approvò meno la sua condotta, e lo nominò Secretario di Propaganda nel 1719. Il suo favore continuò dopo la morte di questo Pontefice sotto *Innocenzo XIII.*, che lo fece Arcivescovo d'Efeso, e gli diede la Nunziatura degli Svizzeri, che tenne fino al 1730. *Clemente XII.* lo nominò allora a quella di Vienna, ove l'Imperator *Carlo VI.*, ed il Principe *Eugenio* gli fecero un'accoglienza distinta. I fuoi travagli Apostolici in questi paesi diversi furono utili a molte persone. L'abjura del doto *Eccard*, e quella del Principe di *Wittemberg* furono sue opere. Quest'illustre benefattore delle Lettere e del Cristianesimo fu fatto Secretario de' Brevi, e Cardinale nel 1738., ed incorporato nel tempo istesso a diverse Congregazioni di Roma. *Benedetto XIV.* essendo montato sul trono Pontificale incaricòlo dei più importanti affari, e lo fece Bibliotecario della Vaticana nel 1755. Arricchì considerabilmente questo tesoro, e ne accrebbe l'utilità colla comunicazione. Morì d'apopleffia li 5. Luglio 1761. di 79. anni nel suo Romitorio de' Camaldolesi in Frascati. Il P. *Gallesi* monaco Cassinese ed autore del suo *Elogio Istórico* pretende, che la violenza che egli si fece nel sottoscrivere il Breve di condanna lanciato contra l'*Esposizione della Dottrina Cristiana* di *Mazenguy* accelerasse la sua morte. *Serrao*, altro zelante del partito, nella sua Opera *De præclaris Cassechistis* (Vienna 1777.) riguarda la sua malattia, e la sua morte come un castigo di Dio. Tai è il fanatismo di setta: non contento di lanciare le sue maldicenze contra gli avversarij dell'errore, le dirige ancor sopra quelli, che riguardano come fuoi amici, quand'essi non

sieguono tutto il furore ed ostinatezza che pretende loro ispirare. Il Cardinal *Passionei* non era favorevole ai Gesuiti, che per approfittarne all'occasione, e si oppose fortemente alla Canonizzazione del Cardinal *Bellarmino*, e proscrisse, per quanto dicono, dalla sua Biblioteca tutte le Opere della Società. Non amava di più gli altri Religiosi. La vivacità del suo spirito lo gettava in dispute, delle quali voleva sortir sempre vittorioso. Malgrado l'amicizia che *Benedetto XIV.* aveva per lui, ostinavasi a sostenere nella conversazione i suoi sentimenti con un inflessibile vivacità, ed il Papa era quasi sempre obbligato a cedere. Non amava il Cardinal *V**** Segretario di stato, e lo chiamava il *Bascia*. Un giorno dandogli il bacio di pace gli disse bastantemente alto *Salamelec*, invece di *Pax tecum*. Malgrado questi difetti il Cardinal *Passionei* ha diritto ai dispiaceri de' dotti per la sua perdita, ed alla stima della posterità. La revisione, che fece col celebre *Fontanini* del *Liber diurnus Romanorum Pontificum*; una *Parafrafi* del *Salmò XIX.* fatta sopra l'Ebreo; una del primo capitolo dell'*Apocalisse* sopra il Siriaco; la *Traduzione* d'un'Opera Greca sull'*Anticristo*; l'*Orazione funebre* del Principe *Eugenio* recitata alla Corte Imperiale, tradotta in francese da *Madama du Boccage*, sono monumenti della sua dottrina. Oltre le Opere, di cui abbiamo parlato, *Passionei* è autore degli *Acta Legationis Helveticae*, in fol. E' per così dire un rendimento di conti sopra gli affari, ch'ebbe a trattare nella Svizzera. Egli può servire d'istruzione, e di modello ai Nunzi, che gli succederanno, poichè deggiono avere un fine medesimo, che è quello del mantenimento della religione Cattolica. La libreria di questo Cardinale fu dopo la di lui morte venduta per la somma di quindici mila scudi in circa, e unita all'Angelica di Roma. Il Sig. *Gouyet* ne scrisse la *Vita*, e il lodato *P. Galletti* ne pubblicò in Roma, nel 1762. le *Memorie per scrivere alla Storia* della medesi-

ma, (Ved. *GOUJET Claudio Pietro*, ed *ECCARD Gio. Giorgio*). Monsig. *Benedetto PASSIONEI* suo nipote pubblicò a Lucca nel 1765: un Tomo Italiano in fol., ove un tutte le *Inscrizioni* greche e latine raccolte da questo dotto Cardinale. Questa Raccolta, che fu dispersa dopo la sua morte, rinchiusa ancora molti bassi rilievi d'urne, ec. A questo stesso dotto Prelato dobbiamo la *Raccolta delle Lettere inedite del Cardinal Bona* stampate nel 1759., e la traduzione dal Francese della *Vita* del *P. Calmet* da esso illustrata con note erudite, ed interessanti, e stampata in Roma nel 1770. Questo Prelato morì in Terni l'anno 1787.

PASSOLINO (*Barolommeo*), da Bologna, dell'Ordine de' Canonici Regolari Lateranensi, morto nel 1453. Scrisse: *Chronicon de mutationibus status Civitatis Bononiensis*.

PASSY (M. de), Ved. **SPI-FAME**.

PASTA (*Andrea*), filosofo, letterato, ed uno de' più luminosi ornamenti della medicina Italiana; nacque di nobil famiglia in Bergamo li 27. Maggio del 1706. Suoi genitori furon *Marcello Pasta*, e *Lodovica Passi* Gentildonna Bergamasca. Fornito di un talento svegliato e sublime, ed applicato ad uno studio incessante si impossessò d'ogni genere di scienza, di maniera che e per sodezza di dottrine, e per eccellente gusto letterario giunse a meritarsi la comune venerazione, ed un vero diritto all'immortalità. Fatti i suoi studi di Belle-Lettere, e di fisica nel Seminario della sua patria, stabilì, sebben distinto per nascita, e per ricchezze d'applicarsi alla medicina. Non già l'esempio del padre, ch'era medico anch'esso, o la speranza di maggior suo profitto nell'esercizio di questa nobil arte, ma bensì, com'ei protestò, l'idea generosa di giovare alli suoi simili, e di soccorrere l'inferma umanità, determinarono a questa scelta. Pieno di questi sensi degni di un filosofo portossi a Padova. Quivi ei vide, che non era possibile di pretendere alla gloria di riu-

scir

ficir in quest' arte, se non a costo di diligenze le più assidue, e di uno studio il più ostinato. Tutto adunque ei donossi alla medica teoria, e a questa sacrificò inieramente tutto festoso, lanciandosi nella regione di tutte quelle scienze, le quali hanno alla medicina rapporto. Quanto appartiene in alcun modo alla medicina sì antropologica, che farmacologica, ei quivi lo apprese sotto la guida di egregj Professori, di cui era allora fornita quella fiorentissima Università. Al celebre *Morgagni* singolarmente destò la gloria di avere colle sue lezioni formato il *Pasta*, e al *Pasta* il vanto d'esser stato il più felice emulatore d'un tanto maestro. Fregiato della laurea in età poc'oltre a 20. anni ripatriò. Col cessare il suo soggiorno in Padova non cessò già la sua brama d'istruirsi, e la sua diligenza per imparare. Quanti autori più famosi in medicina antichi e moderni vantau, oltre l'Italia, le nazioni straniere, eran presso di lui; nè giacean già dimenticati, e polverosi a nojevole ingombro delle sue stanze, o ad inutile pompa della copiosa, e scelta sua Biblioteca. Col vigore di un' anima pensatrice scorreva egli i Volumi, n' esaminava i sistemi, ne confrontava i pensamenti, ne pesava i principj, ne scandagliava i metodi, ne squitinava le scoperte; nè mai ne abbracciava le loro opinioni, se l'evidenza e la ragione non determinavano ad abbracciarle. Lo Spedal degli infermi, che per molti e molti anni ei frequentò a solo oggetto d'istruirsi, per esser sempre più utile a' suoi simili, fu per esso una nuova scuola a crescer più sempre il prezioso tesoro delle sue cognizioni. Quello però, in che la sua diligenza più si distinse, fu la sezion de' cadaveri, e lo studio dell'anatomiche operazioni. Questa parte necessarissima della medicina, e ch'era quivi quasi del tutto dimenticata, fu da lui ridotta alla pratica, ed al costume, non senza però quegli invidiosi contrasti, che non vanno mai disgiunti da un vero merito. Nel corso di otto anni si conta d'aver il *Pasta* tagliati sette-

cento e più cadaveri. Con un metodo di vita tutta dedita alla lettura dei libri, alle visite dei malati, alla sezion de' cadaveri, ed alle più fine osservazioni sugli autori, e sulla natura potè egli poi scrivere, e produrre al pubblico molte, e varie Opere originali, che gli conciliaron la stima, e gli encomj comuni. Sparfasi intanto la fama di lui, più giovani per averlo a maestro abbandonaron le lor patrie, e famiglie. Da ogni parte dell'Italia non solo, ma dalla Germania, e dalla Francia a lui si chiedevan consulti quasi ad oracolo. Cospicui perfonaggi o il chiamaron in diverse Città alla lor cura, o intraprefer lunghi viaggi per interrogarlo su malattie più ribelli alla medicina comune. I più celebri medici, ed anatomici, tra' quali il *Cocchi*, il *Vallisnieri*, il *Morgagni*, il *Tissot*, il *Wanswieren*, il *Puzosi*, il *Caldani*, il *Guadagni*, il *Molinelli*, il *Bertini*, il *Fallessi*, ed altri molti, di cui lungo sarebbe tessere qui il catalogo, vollero aprire carteggio con lui, e assoggettarne al suo giudizio le loro Opere prima di pubblicarle. I più illustri Professori di Padova, di Milano, di Pavia, di Firenze, di Torino, e di Bologna ne citavan nelle lor cattedre l'autorità di lui, come quella d'uno de' più celebri medici del secolo. Tutte le più rinomate Accademie d'Europa, come quelle di Lipsia, di Norimberga, di Parigi, de' *Curiosi della natura* in Ala di Magdeburgo, di Gottinga, di Padova, di Bologna andarono a gara nell'aggregarlo tra' loro soci, negli Atti delle quali dati alle stampe, siccome in più luoghi della stessa *Enciclopedia di Parigi* leggonfi di lui i più gloriosi elogi. Nel 1772. fu invitato alla Cattedra di notomia in Padova dopo la morte del *Morgagni*, e nel 1775. gli fu esibita quella di medicina per la morte di *Scovolo*, e con straordinarj stipendj. Ma gli oggetti del titolo di Professore, e di interesse eran troppo piccioli ai sguardi di un filosofo qual era il *Pasta*. Bramoso egli più dei vantaggi de' suoi cittadini, che de' suoi proprj non sep-

pe. rifolversi ad accettare un posto ambito da molti, meritato da pochi, e che potea bensì gonfiare il suo nome, ma non ingrandire il suo merito. Se pregevole fu però il *Pasta* somamente per ciò, che riguarda la teoria, niente meno pregevole ei si rese quanto alla pratica, e singolarmente per la semplicità del suo medicare, attenendosi ai precetti, e alle tracce del *Redi*, e del *Cocchi*; per la giustezza, e precisione del suo discorso insinuante, e persuasivo; per la modestia di sue maniere dolci, e soavi; e per la generosità del suo disinteresse, ricusando dai meno facoltosi ciò, che gli veniva offerto, ed ai bisognosi aggiungendo oltre le visite generosi soccorsi. Nè si contenne egli soltanto ne' confini, sebbene vastissimi, della sua professione. Possedeva le lingue francese, e greca, e le finezze della latina, e italiana, in cui scrivea con tanta pieghevolezza, e venustà, che le materie ancora più insipide e tenebrose svestivan quasi sotto la sua penna la lor natura. Si distinse anche nella poesia, e ne' detti quattro idiomati pubblicò a varie occasioni dei pezzi elegantissimi. I fatti, i nomi, i luoghi, e le circostanze dell'antica storia eziandio gli eran presenti; nè fu digiuno delle più sottili teologiche quistioni. Scrisse anche, e diè alla luce un libro *Sulle pitture della sua patria*. Quest'uomo insigne, che co' monumenti del multiple suo sapere avea reso tanto onore alla patria, e all'Italia; quest'uomo incomparabile, che per le singolari sue doti di dottrina, e di decisa probità era da tutti amato, e stimato, e quasi bramato immortale, in mezzo agli atti di quella fervente religione, ch'avea sempre rispettata, fu tolto ai voti della patria, e 2° publici desiderj li 13. Marzo del 1782. in età d'anni circa 76. Fu egli invero un insigne filosofo, e letterato, un ottimo cittadino, un benemerito riformatore della medicina Italiana, un fautore dell'aura semplicità del medicare, un medico veramente originale, e galantuomo, e somamente utile alla società, le cui O-

pere, che gli acquistaron già un credito universale, porteranno a' posteri la fama del nostro secolo. Sono esse: 1. *Epistole ad Aletophylum duæ, altera de motu sanguinis post mortem, altera de cordis polypo in dubium revocato*, Bergomi 1737. Quest'Opera fu combattuta dal Conte *Roncali Pavolino*, e da *Luigi Garbelli* ambedue Bresciani. Al primo rispose il *Pasta* con *Lettera latina de' 13. Novembre 1740.* stampata nel libro *Historia morborum del Roncali* stesso; al secondo con un scritto latino intitolato: *Defensio epistolarum Andreae Pasta* pubblicato nel Tom. 30. della *Raccolta Calogerana*. L'Opera del *Pasta* per altro, che contiene delle osservazioni sulla natura sfuggite agli studj più affidui di tanti gran medici, ed anatomisti, che l'avean preceduto, si meritò giustamente le ammirazioni, e gli applausi del dottissimo *Aller*, come può vederli nella sua *Memoria sopra il moto del sangue, e gli effetti del salasso* pubblicata nel Tom. 4. de' *Commentarj della Real Accademia di Gotinga*. Il celebre *Giambattista Morgagni* nell'Opera *de causis & sedibus morborum* protesta di non conoscere alcuno, che trattando questa materia si sia reso più di lui benemerito in questa parte della medica facoltà; e il dottor *Ottone Menkenio* negli *Atti di Lipsia* al mese di Febbrajo pag. 79., 1739., e i faggi compilatori dell'*Enciclopedia* di Parigi nel Tomo del Supplemento all'articolo *Traité de Physiologie* annoverano il *Pasta* tra i più famosi fisiologici dell'età sua. 2. *Bibliotheca medicæ eruditi Petri a Castro Bajonata auctore nunc primum recensita & aucta*, Bergomi 1742. 3. *Hippocratis aphorismi atque præsentia latine versa cum notis*, Bergomi 1750. 1762. e 1769. con aggiunte. 4. *Discorso medico chirurgico sul flusso di sangue dall'utero nelle donne gravide*, Bergamo 1748. e 1751., colla giunta di un *Ragionamento sopra gli sgravj del parto, e sopra il ritenimento, e l'estrazione della secondina*. Di questo libro ne fu fatta la terza edizione in Bergamo nel 1757., coa di più una *Dis-*

Differenzione del Pasta sopra i mestrua, con Prefazione di Giuseppe Celestino Astori di Bergamo, a danno della medicina, e delle lettere da immatura morte rapito alle speranze, e ai voti della sua patria. Questo compito Trattato di tutte le menorrhagie delle donne, e che segnatamente per i chirurghi è una carta nautica da tener sotto l'occhio alle occasioni, venne siccome un'Opera insigne indicato nell'*Enciclopedia* di Parigi, e fece al suo autore un nome chiarissimo non solo nell'Italia, ma nella Germania, nella Francia, e perfino nella Russia, ove fu onorato d'onoramenti da quella grande Imperatrice.

5. *Voci, maniere di dire e osservazioni de' Toscani scrittori, e per la maggior parte del Redi raccolte e corredate di note*, Brescia 1769.

2. Tom. in 8. In questo libro si propose il *Pasta* di provvedere i giovani di una ricca suppellettile di varie frasi Italiane, che loro agevolasse il comporre con proprietà di lingua le relazioni, e i consulti di medicina, e di chirurgia; e così gli fosse riuscito di sgombrare quest'arte dall'ispida orridità di tanti vocaboli misteriosi, e grotteschi, che forman d'ordinario l'affettata impostura de' medici volgari. Lo corredò anche di varie cognizioni tratte dal *Redi*, attenenti sì ai rimedj, che ai mali, e di diverse note e osservazioni sue proprie.

6. *Lettera sopra alcuni rimedj poco o nulla usati da' medici, ma di molta virtù ed operazione per la cura di diverse aggradevoli indisposizioni*. Essa è diretta a *Enrico Rahn* celebre medico di Zurigo, e fu inserita nel Tom. 31. della *Raccolta Calogerana*.

7. *Lettera scritta al Conte Roncali Parolino di Brescia*. Fu stampata dallo stesso Conte *Roncali* nel suo libro *Europe medicina* pag. 231. Brixiae 1747. Si dà in essa un'idea di varj metodi di medicare praticati in Bergamo; si lodan le salutari acque di Trescore, e si tratta diffusamente dell'erzie della gola ai Bergamaschi del contado massimamente sì familiari, non lasciando di accennare i rimedj, che dall'esperienza sono

comprovati più utili.

8. *Lettera scritta a Gio. Maria Bicerri di Treviglio sull'innesto del vajuolo*. Fu stampata l'anno 1765. dallo stesso *Bicerri* nel dotto suo libro su questo argomento. Il celebre *Tissot* onorò questa *Lettera* della sua stima nel libro della *Inoculazione giustificata*, dove cita il *Pasta* tra i più celebrati scrittor moderni.

9. *Medici Configli del celebre Andrea Pasta* ec., Bergamo 1791. Per opera del Sig. *Giuseppe Pasta*, dotto e valoroso medico di Bergamo, furono pubblicati questi *Consulti* già approvati dal loro autore.

10. *Dei mali senza materia Discorso medico del celebre Andrea Pasta, colla giunta di varj Consulti medici inediti del medesimo*, Bergamo 1791. Al Sig. Dottor *Angelo Poloni* Priore del Collegio de' medici di Bergamo, e già uno de' felici allievi del *Pasta*, dobbiamo l'edizione di quest'Opera interessante. Essa è stesa siccome la precedente con una mirabile eleganza; e la nettezza dell'idee, l'ordine delle cose, la distribuzione delle parole, la precisione, la chiarezza, e la forza le dà sempre un colorito più brillante. Il lodato Sig. Dottor *Poloni*, cui noi accompagniamo colla nostra particolare stima, e benevolenza, vi ha aggiunto, oitre una faggia e dotta Prefazione, delle note molto utili, ed erudite.

11. *Le Pitture notabili di Bergamo, che sono esposte alla vista del pubblico*, Bergamo 1775. in 4. Fondato ch'era il *Pasta* eziandio nelle Belle-Arte, e singolarmente nella pittura, possedendo egli stesso molti quadri assai stimati, scrisse il libro suddetto molto onorifico alla sua patria. Lasciò egli altre molte, e varie Opere mediche inedite, le quali portano anch'esse impresso il carattere, e la sublimità dei talenti del loro autore. Sono esse: 1. *De morbis sine materia, nimirum iis, qui nullo intercedente humore gignuntur, vel si intercedis, nullum ad morbi curationem lumen præbet*: Opera vetustissima, e dottissima, la qual costò all'autore la diligenza, e lo studio di quasi vent'anni, e che soles da lui ricordarsi con particolare com-

compiaenza. 2. *Traſtatus de Polypis*, in cui con ulteriori esperienze eſercitate ſui cadaveri ſi ſtabilisce ſempre più la ſua opinione contro i polipi del cuore. 3. *Riſpoſta a dodici Problemi contro il Profeſſor Carlo Gandini di Genova*. 4. *Diſſertazioni intorno a varie materie mediche*. 5. *Compendio della medicina pratica ad uſo dei ſcolari*. 6. *Compendio di Farmacia a regolamento degli ſpeziali*. 7. *Medici Conſigli intorno a varie malattie* ec. Tutte le ſuddette Opere traſſeſe preſſo di ſe dopo la di lui morte il lodato Sig. *Giuſeppe Paſta*. Queſti, affine d'onorar la memoria dell'illuſtre ſuo maefiro, e pregiato cugino, e d'eſſer utile anch'egli al bene de' ſuoi ſimili, ha voluto, e ſaputo di eſſe faggiamente giovargli per compilare dell'Opere alſai pregiate; e niuno meglio di lui potea riuſcirvi, poſſedendo egli le neceſſarie doti a' lavori di tal natura. Pregiatiffima tra le altre è l'Opera da lui pubblicata col titolo: *Lo ſpirito della medicina del celebre Andrea Paſta tratto da' ſuoi ſcritti, e dal ſuo eſercizio medicinale da Giuſeppe Paſta Protoſiſico*, Bergamo 1790. Eſſo è un Codice di medicina lavorato ſu i principj di ſina teoria, e di ſoda oſſervazione; vi riluce pure l'eleganza dello ſtile, e il buon ordine. Tutti i medici prudenti e ſtudioſi deon eſſer grati al chiariffimo autore di queſt'Opera per avere e in queſta, e in altre da eſſo pubblicate conſervato a beneficio de' poſteri il piano delle dottrine, e gli aurei precetti della pratica dell'illuſtre ſuo maefiro, che anche dopo aver ceſſato di vivere, non ceſſa di beneficiare l'umanità. Un nitido *Elogio di Andrea Paſta* diede al pubblico l'anno 1782. il Sig. *Aleſſandro Caccia* di Cremona, già ſuo allievo; ed altro non meno elegante, che erudito *Elogio* di lui, in cui la Storia, l'occaſione, e l'analifi delle ſue Opere ſtampate, e inedite ne occupa la più gran parte, recitò l'anno 1783., e pubblicò in Bergamo l'anno 1784. il Ch. Sig. *Abate Giuſeppe Bottagiſi*, da noi altre volte con lode nominato in

queſto *Nuovo Dizionario*. Anche l'incomparabil Donna *Paola Grismondi* nata Conteſſa *Suardi*, onor del ſuo ſeſſo, di Bergamo ſua patria, e dell'Italia, aſcoltando le tenere voci dell'umanità, e della riconoſcenza ſparſe full'urna funebre del *Paſta* i più ſcelti fior del Parnaſo con un elegantiffimo *Poemetto*, che pubblicò in Bergamo l'anno 1783. Noi pure godiamo d'aver qui reſo un tributo di ſtima alla nobil famiglia *Paſta*, a chi fiſò un'epoca luminofa ne' faſti di Bergamo, e nelle Storie della medicina, ed ai chiari autori, che o ne pubblicaron con dotte illuſtrazioni le ſue Opere, o che al raro di lui merito ne confeſciron i loro elogj.

PASTI (*Serafino de'*), Romano, e della Congregazione de' Canonici Regolari Lateranenſi, viſſe nel XVI. ſecolo, e ci laſciò alcune Opere.

PASTORINI (*Giambatiſta*), illuſtre poeta, nacque in Genova li 19. Novembre del 1650. Entrò tra i Geſuiti li 14. Dicembre del 1666. Si fece egli una ſua ſtrada al Parnaſo, e ſpiccò molto nel forte, e fantaſtico, comechè non ſi poſſa negare, come al *Filicaja*, ch'egli a quando a quando ſi riſenta alcun poco del ſecolo; in cui viſſe. Morì in patria li 26. Marzo del 1732. Varie ſue Poefie furon pubblicate nella *Scelta di Canzoni, e Sonetti del Gobbi*, e in altre *Raccolte*. Queſte venner poi inſieme unite, e ſtampate col titolo: *Poefie del P. Giambatiſta Paſtorini della Compagnia di Geſù. Opera poſtuma*, Palermo 1741. e 1756. in 8. La maggior parte de' Componimenti ſono *Sonetti*; havvi però di altri Componimenti di diverſo metro. Ved. *Quadrio Storia della Volgar Poefia* Tom. 2. Lib. 2. pag. 335.

PASTRENCO (*Guglielmo da*), Ved. **GUGLIELMO DA PASTRENCO** n. 22.

PASTRIZIO (*Giovanni*), di Spalatro in Dalmazia, e illuſtre letterato, Paſò ſin da fanciullo nel Collegio de' Neofiti in Roma; e quindi a quello de' Greci ſotto la direzione de' Geſuiti; dove fe-

ce il corso de' studj di Belle-Lettere, di filosofia, e di teologia avendo anche apparate le lingue greca, ed ebraica con tal franchezza, come se gli fossero state nate. Passò poi al Collegio Urbano di Propaganda Lettore di filosofia, indi di teologia, e di polemica, coll'impiego eziandio di Revisor, e Correttore delle stampe, che in detto Collegio si faceano. Fu anche uno de' fondatori dell'Accademia de' Concilj nel medesimo Collegio eretta da Monsig. Giovanni Ciampini Romano, della quale il *Pastrizio*, finchè visse, fu Segretario, e in cui recitò molte dotte *Dissertazioni*. Innocenzo XI., a cui era ben nota la vasta erudizione di lui; e la profonda perizia delle lingue, lo dichiarò scrittore Apostolico della lingua Ebraica nella Vaticana. Attese egli con indefessa applicazione al suo impiego, meritando sempre maggiori avanzamenti, ma nulla curandosi di conseguirli. Era egli tanto alieno non men dal pretendere, che dall' accettare, che vivamente si rallegrava co' suoi amici, quando rifiutavano alcuna dignità, e si condoleva poi con esso loro, quando la ricevevano. Cessò di vivere in Roma li 20. Marzo del 1708. compianto da ogni uomo di lettere, e di pietà. Lasciò una scelta copia di libri ebraici, e d'altre lingue alla Libreria del suddetto Collegio di Propaganda. Agli impulsi dell' Abate Antonio Ferri nobile Imolese pubblicò un libro col titolo: *Patene argentea mystice, que utopore Divi Petri Chrysologi Forocorneliensis Civis, atque Ravenatis Archiepiscopi munus, Forocornelii in Cathedrali Ecclesia S. Cassiani Martyris colitur, descriptio, & explicatio, ubi etiam alia ad eundem Antistitem spectantia perpenduntur*, Romæ 1706. in 4. Altre Opere avrebbe egli pubblicate, se non fosse stato decisamente lontano dal prurito, che infesta tanti faccentuzzi di dare alla luce i loro parsi, comechè essi sieno, e dal desiderio di vantaggiar fortuna. Monsig. Ciampini fa di lui onorevole menzione nell'

Opera *Vetere Monumenta &c.* Cap. 13., Romæ 1690., e Monsig. Giuseppe Maria Perimezzi Vescovo di Oppido nel Tomo 1. delle sue *Dissertazioni*, il quale anche ci ha date le di lui notizie nel Tomo 2. delle *Notizie Storiche degli Arcadi Morti* pag. 146., (Vedi PERIMEZZI Monsig. Giuseppe Maria).

PASTUREL, Ved. TOMMASO D' AQUINO DI S. GIUSEPPE.

PATAROLI (Lorenzo), nacque in Venezia a' 16. di Marzo del 1674., ed alla sua patria, dove anche morì il dì 26. di Novembre 1727., fu d'immortale onore colle sue Opere, le quali sono: *Series Augustorum, Augustarum, Cæsarum, & Tyrannorum omnium &c. Panegyricæ Orationes Veterum Oratorum; notis ac numismatibus illustravit, & Italicam interpretationem adiecit Laurentius Pataroli*; e una Lettera sopra una medaglia antica. Si dilettò ancora molto dello studio delle cose naturali, come dichiarano le sue *Osservazioni intorno alla nascita, rito, costumi, mutazioni, o sviluppi della cantaride de' gigli*, ed altre inedite Opere, delle quali veggasi la P. II. del Tom. 38. del *Giornale d'Italia* all' articolo secondo. Tutte le Opere del Pataroli furono pubblicate in Venezia nel 1743. in 2. Vol. in 4., col titolo: *Opera omnia numismatica, & philologica in unum corpus collecta, notisque, & numismatibus illustrata*. Vi precede la di lui *Vita* scritta latinamente dal Ch. Sig. Dottor dallo Laste, quantunque ivi non comparisca il nome dell' autore, (Vedi LASTE Natale dalle).

PATEL (Bernardo), pittore Parigino, chiamato comunemente Patel le tué, o il buon Patel. Abbiamo di lui de' Paesaggi, ed alcuni pezzi d'architettura di una maniera vaga, e di un colorito brillante, ma le sue Opere sono per la maggior parte troppo finite, e mancano d'effetto. Ignoriamo in qual tempo visse, come pure un altro pittore di questo nome, detto il Giovine, che ha lavorato nel medesimo genere. L'

autore del *Gabinetto aureo* pag. 311. lo ha posto nel *Catologo de' pittori Fiamminghi*. Ved. *Abeccario pittorico*.

1. PATER (Paolo), nato nel 1656. a Menhardsdorf nella Contea di Czepus in Ungheria, fu scacciato dal suo paese nella sua gioventù per cagione del suo attacco agli errori de' Protestanti. Si ritirò a Breslavia, ove attaccossi alla professione di librajo, divenne in seguito Professore nel Collegio di Thorn, e finalmente Professore di matematica a Danzica, ove morì nel 1724. Si hanno di lui diverse Opere di filosofia, e di letteratura, e fra le altre: 1. *Labov solis, sive de eclipsi Christo patiente Hierosolymis visa*. 2. *De Astrologia persica*. 3. *De Mari Caspio; de Celo Empiro*, Francfort 1687. in 8. 4. *De insignibus Turcicis, ex variis superstitionum tenebris Orientalium maxime illustratis &c.*

2. PATER (Gio. Batista), pittore, nato in Valenciennes nel 1695., morto in Parigi nel 1736. Posesi sotto la disciplina del *Watteau* suo concittadino; ma sendo egli d' un temperamento troppo difficile, e d' un carattere troppo impaziente per la formazione d' un allievo, fu forzato il *Pater* ad abbandonar la sua scuola, ed a studiar per se solo senz' altri ajuti, che le proprie riflessioni, e la propria fatica. Il *Watteau* sul fine de' giorni suoi sentì disgusto di non aver fecondato il *Pater*, e gli propose di dargli quelle istruzioni, che gli sarebbero bisognate. In fatti ei consacrò gli ultimi momenti del viver suo nel formare i costui talenti; ma in capo ad un mese la morte via si portò il maestro; e tuttavolta alle cure del *Watteau* deve il *Pater* tutto il merito delle sue opere. Questo artefice nel colorito avea il gusto troppo naturale de' Fiamminghi: sarebbe potuto diventare un pittore eccellente; ma egli ha soverchio trascurato il disegno, procurando più di farsi un' onorata, e comoda fortuna, che una spezial fama. Male ordinati sono i suoi composti, ed i suoi quadri sono di pratica. Stava perpetuamente accanito alla fa-

tica, e negava a se stesso qualsivoglia divertimento per la smania d' accumular danaro; e come accader suole di simiglianti caratteri d' uomini, morì ricco sendo sempre vissuto nella miseria. Sono stati intagliati alcuni suoi lavori.

PATERCOLO, Ved. VELLEJO PATERCOLO.

1. PATERE, o PATERA (*Attius*), nato a Bayeux, ed allevato nella scuola dei Druidi di questa Città andò ad insegnare la grammatica e le Belle-Lettere a Bordeaux. Passò dipoi a Roma; ove professò la rettorica con riputazione verso l'anno 326. *Aufonio* ne fa un magnifico elogio. Questo ritratto è ben capace d' onorare la scuola dei Druidi di Bayeux, se, come vi è apparenza, i costumi di questo Retore, che dipinge sì avvantaggiosamente, fossero il frutto delle lezioni, che vi aveva ricevute. *Patere* ebbe per figlio *Delfidio*, degno di suo padre per talenti dello spirito, ma ben differente per le qualità del cuore, (*Ved. DELFIDIO*).

2. PATERE, *Paterius*, discepolo, ed intimo amico di *S. Gregorio il Grande* nel secolo VI. Fu Notajo della Chiesa Romana, e in appresso Vescovo di Brescia secondo alcuni dotti. Questo scrittore ecclesiastico è principalmente noto per un *Commentario* sopra la *Sacra Scrittura* tirato dalle Opere di *S. Gregorio*, in sequela delle quali è stato stampato. Questo libro è migliore per il senso spirituale, che per letterale.

1. PATERNIONO (*Ferdinando*), nobile di Catania, Gesuita, morto nel 1604. Scrisse: *De Regia Sicilia Monarchia; Vite de' Re di Sicilia*; la quale ultima Opera però è inedita.

2. PATERNIONO (*Gualterio*), di Catania, fu Giudice della Gran Camera di Sicilia, e Gran Protonotario; indi divenne uom di Chiesa, e fu Canonico nella Chiesa Cattedrale della stessa sua patria. Morì nel 1531., e scrisse: *in Cap. volentes de feudis; Allegationes in Causa Baronie Fumaris*. Nel 1515. fiorì un altro dello stesso nome, che fu impiegato.

In rilevanti affari, appresso varj Principi di Europa, e fu eletto Maestro Razionale, che stampò: *Responsa multa; De Apocalypsi lib. 2. Historia sacra a Mundi constitutione ad sua usque tempora. Giovanni PATERNONIO* altresì di Catania Benedettino fu prima Vicario Generale della Cattedrale di Catania nel 1450., e nel 1478. Vescovo di Melito, indi Arcivescovo di Palermo, e morì nel 1511. Abbiamo di lui: *Allegationes de Primatu Ecclesie Panormitane. Giovanni Filippo PATERNONIO* di Catania nato nobilmente fu famoso Giureconsulto e Regio Consigliere. Egli scrisse: *Ad Bullam Apostolicam, Nicolai V., & Regiam Pragmaticam Alphonsti de censibus Adnotationes.*

1. PATERNO (Bernardino), celebre medico, era di Salò nel territorio Bresciano. Suo padre, che era anche esso un eccellente medico, lo allevò con molta cura. Nell'età di 19. anni sostenne con tanto plauso delle Tesi di medicina, che non si parlava allora, che della sua sottigliezza, e del suo spirito. La natura si era votata tutta per dargli di che consolarsi per i difetti del corpo, poichè era egli l'uomo del mondo il più mal fatto. Fu Professore di medicina a Pavia, a Pisa, a Padova, e altrove. La Città di Verona lo aggregò alla sua cittadinanza. Circa il 1580. lo ritenne per qualche tempo presso di se il Cardinal Grimani in Roma. Varj Principi procuraron di tirarlo presso di loro con offerte molto vantaggiose, ma il Paterno non volle mai accettarle, e morì in Padova in età avanzata l'anno 1592. Lasciò l'Opere seguenti: 1. *De humorum purgatione. Item Epistola, quod cæna prandio liberalior, etiam in catharro, esse debeat, Romæ 1547.* 2. *Consilium de Balneis Aquinensibus apud aquas Stratiellorum &c.* E' inserito nell'Opera *De Balneis* stampata in Venezia. 3. *Explanationes in 1. part. Avicenne, Venetiis 1596.* 4. *Consilia medica.* Sono inseriti nell'Opera stampata da Lorenzo Scholtz in Francfort 1598. Ved. *Jacopo Filippo Tom-*

masini in Elog. illustri Vivor., e il Dizionario della Medicina dell'Eloy.

2. PATERNO (Lodovico), Napolitano, e illustre poeta del secolo XVI. Non si contentò egli d'imitare il *Petrarca* nella maniera del comporre, ma si sforzò di contender con lui nel soggetto stesso. Scelta una tal *Mirza* per iscopo de' suoi versi amorosi scrisse un Volume intorno ad essa simboleggiata nel mirto, come il *Petrarca*, che in un lauro simboleggiò la sua bella *Laura*, e lo pubblicò col titolo: *Nuovo Petrarca.* Stampò anche nel 1560. i suoi *Trionfi.* Compose un libro col titolo: *Le nuove fiamme*, e le pubblicò in Venezia nel 1561. Contiene *Sonetti, Canzoni, Elegie, Nenie, ed Egloghe amoroze, lugubri, e marittime*, delle quali parlando l'*Ongaro* in una sua *Egloga Pescaporia* così cantò:

Con la scorta di Rota, e di Paterno

Tento solcar con toschi remi il mare.

Abbiamo di esso pure sedici *Satire* tessute parte in terza rima, parte in ottava rima, e l'altre in verso sciolto. Furon esse stampate col titolo: *Satire di cinque Poeti illustri (Lodovico Ariosto, Francesco Sanseverino, Ercole Bentivoglio, Luigi Alamanni, Lodovico Paterno), Venezia per Gio. Andrea Valvasori 1565. in 12.* Nel principio del libro sta una Lettera del Paterno sopra la Satira latina, e toscana, tratta dal libro delle sue *Lettere*, che ancora si aspettano. Ved. *Fontanini* colle *Note* del *Zeno* Tom. 2. pag. 81. e *Scrittori Napolit. dei Tassuri* ec.

3. PATERNO (Eusebio), da Cremona, dell'Ordine de' Regolari Lateranensi nel XV. secolo. Scrisse un *Commento In historiam Judith*, ed un altro in *Ester.*

PATERNO (Francesco), nato d'illustre famiglia in Catania nel secolo XVII., si rese Geuita, e si distinse colla sua dottrina e virtù. Morì circa il 1720. Abbiamo: *Oratio extemporanea habita in funere Vincentii Cardinalis Grimani &c., Neapoli 1710.*

In 4. Ved. *Biblioteca del Cinelli*. Merita qui particolar menzione *Ignazio Vincenzo PATERNO* *Castello* Principe di Bisfari nella Sicilia, e soprintendente de' ponti, delle strade, e di altre opere del maggiore ben pubblico. Egli ha costruito a sue spese e con suo disegno sopra il Simeto, il più gran fiume della Sicilia, alquante miglia lungi da Catania, un ponte di 31. archi, e lungo canne 200. Quest' opera fu incominciata nel 1765., e compiuta felicemente nel 1777. Ella serve non solo di strada comoda ai viandanti, ma di grande utile ancora per l'acquedotto collocato su di esso ponte, che va ad irrigare molti terreni. Di questo illustre personaggio abbiamo anche un' Opera col titolo: *Ragionamento a Madama... sopra gli antichi ornamenti e trastulli de' Bambini*, Firenze 1781. in 4. fig. *Milizia Memorie degli Architetti ec.* Tom. 2. pag. 294.

PATICCHI (Antonio), Romano, e illustre pittore, nacque nel febbrajo del 1762. Suo padre *Raimondo*, uomo di buona e civile estrazione, fu anch' esso pittore, e fu in grado d'esser maestro al suo figlio, allorchè terminati quei corsi di studj, che soglioussi fare dai giovani, mostrò violenta inclinazione per la pittura, ed incominciò ad applicarsi alla medesima. Rapidissimi furono i progressi d' *Antonio*, e si rese in breve franco ed ardito disegnatore. La natura aveagli dato una prontezza mirabile singolarmente nell' invenzione. Componeva la stessa Storia in più maniere, e nello spazio di pochi momenti. Questa facilità nei primi passi gli ispirò sommo coraggio negli altri. Nell' età di 20. anni, dopo copiate per le Gallerie di Roma alquante opere de' migliori pittori, incominciò a colorire le proprie invenzioni. Dipinse l'intero Resettorio de' Carmelitani di Velletri con buon successo, e il Conte *Toruzzi* Cavaliere assai colto di quella Città gli affidò la pittura di un' intera Galleria. Oltre quest' opere fece il *Patocchi* molti ritratti anche in pa-

stello, e dipinse qualch' altra tela per varie occasioni. Avea una prodigiosa facilità d'imitare i disegni degli antichi maestri. Era in ciò veramente raro, ed avea un tocco sì felice singolarmente nella penna, e nell' acquerello, che non la sciaua dubitare dell' originalità quandò copiava. Il *Patocchi* conosceva poi tutta l' arte di far comparire le carte vecchie, e patite, onde più restasse ingannato l' osservatore. Egli non ebbe però mai la viltà d' imposturare, com' altri han fatto, con questi suoi lavori. Attaccato nell' età sua d'anni 26. da un impetuoso mal di petto finì di vivere in Roma nel febbrajo del 1788., pochi giorni dopo la morte del buon vecchio suo padre. Il Ch. Sig. Abate *Ghevardo de' Rossi* ci ha data la *Vita* di lui nelle sue *Memorie per la Belle-Arti* Tom. 4. pag. 77. ec. Roma 1788., delle quali *Memorie* con danno dell' *Arti* medesime, siccome per certo fatale destino a tutte le cose buone succede, se non è impedita la continuazione.

PATINA (Benedetto), nativo di Brescia, e medico di *Massimiliano II.*, che il chiamò a Vienna per farsi curare una palpitazione di cuore. Si fece anche molto onore in Padova in occasione d' un morbo contagioso, e ne fu largamente remunerato. Morì li 2. Luglio del 1577. d'anni 43. essendo nato nel 1534. Abbiamo di lui un *Trattato de' veleni interni*, e un' Opera dedicata all' Imperator *Massimiliano* col titolo: *Pro Divo Maximiliano Casare semper Augusto de cordis palpitazione consilium*, Brixiae 1573. Il *Patina* era anche intendentissimo di poesia, ma inclinato molto alla Satira; ma prima di morire gittò al fuoco tutti i Componimenti poetici, che scritti avea in questo pericoloso stile. Il *Ghilini Teatro degli uomini letterati* Vol. I.; e l' *Eloy* nel *Dizionario della medicina* ci danno altre notizie di lui.

PATINO (Guido), celebre Professore di medicina, e padre del fuffeguento, nacque in Houdan piccola Città del Beauvese nel 1601., e si addottorò nel 1626. a Parigi.

In questa Città egli esercitò la sua arte, e vi fu meno conosciuto per la sua abilità, che per la giovialità della sua conversazione, e pel suo carattere satirico. Egli aveva, si dice, la fisionomia di *Cicerone*, e nello spirito la disinvolture di *Rabelais*. Tutto in lui portava un'aria di singolarità, il suo vestito rassomigliava a quello, che si portava un secolo avanti. Egli s'espri-meva in latino in una maniera così affettata, e così straordinaria, che tutto Parigi correva alle sue Tesi come ad una commedia. Egli era un gran partigiano degli antichi, ed aveva per avversarj tutti i discepoli de' moderni; gli ammalati erano la vittima di questo doppio fanatismo; e si poteva paragonarlo all'uomo fra le due età corteggiato da due femmine, una delle quali più avanzata strappa tutti i capelli neri, e la più giovine tutti i bianchi, di maniera che il poveruomo rimane calvo. Le dispute dell'*antimonio*, che insorsero al suo tempo nella facoltà medica di Parigi, somministrarono molto esercizio alla bile di *Parin*; egli riguardò sempre questo rimedio come un veleno, nè obbliò cosa alcuna per screditarlo. Egli aveva composto un grosso catalogo di quelli, che pretendeva essere stati la vittima di questo rimedio, e nominava questo registro il *Martirologio dell'antimonio*. Le ingiurie non furono risparmiate; egli le profuse, e gli furono restituite con usura, (Ved 3. CHESNE). A tutti i rimproveri generali, che potevano farsi de' seguaci d'*Ippocrate*, e di *Galeno*, essi aggiunsero delle accuse particolari, e delle personalità infamanti. Mai in alcun tempo la dignità dottorale fu messa in maggior compromesso; la disputa divenne così viva, che fu d'uopo che il Parlamento ordinasse, che la facoltà deciderebbe al più presto sopra i pericoli, e sopra gli vantaggi dell'*antimonio*. I Dottori si radunarono li 29. Marzo 1666.; nonantadue furono di parere di mettere il vino emetico al rango de' rimedi purganti. *Parin* fu inconfondibile, e morì nel 1672. di anni 71., considerato co-

me un medico dotto, ed un buon letterato. Egli possedeva assai bene la scienza de' libri, e ne aveva raccolto un numero grande. Abbiamo di lui: 1. Il *Medico, e lo Speciale caritatevoli*. 2. *Note sopra il Trattato della peste di Niccolò Allain*. 3. *Lettere* in 5. Vol. in 12., che bisogna leggere con diffidenza. La maggior parte de' suoi aneddoti politici e letterarj sono falsi, o male esposti. *Parin* vi lacera implacabilmente i suoi amici e i suoi nemici. Oltre alla sua inclinazione al dir male egli ne aveva, si dice, molta all'empietà; ma questa accusa odiosa non fu mai provata. Nulladimeno che si può dire del cristianesimo d'un uomo, che si consolava di abbandonar questo mondo, purchè trovasse nell'altro *Aristotile*, *Platone*, *Virgilio*, *Galeno*, e *Cicerone*? I suoi figliuoi *Roberto* *PATIN* medico valente, morto nel 1671., e *Carlo*, che è il soggetto dell'articolo seguente, si acquistarono un nome. Un lungo articolo di *Guido Patino* colla esatta descrizione di tutte le sue Opere si ha nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

2. *PATINO (Carlo)*, valente medico, e celebre antiquario, nacque in Parigi li 23. febbrajo 1633. Fu allevato con cura da *Guido Patino* suo padre, e fece così maravigliosi progressi ne' suoi studi, che d'anni 14. difese sopra tutta la filosofia delle Tesi greche, e latine alla presenza di 34. Vescovi, e del Nuncio del Papa, e di molti altri distinti personaggi. Fu destinato alla prima al foro, e fu medesimamente ricevuto Avvocato nel Parlamento di Parigi. Ma in appresso abbandonò lo studio del diritto, e interamente s'applicò alla medicina, alla quale era più inclinato. *Marescor*, che aveva esercitato la medicina con successo, lo determinò ad abbracciare questa professione, alla quale, egli diceva, esso era debitore di tre vantaggi: 1. d'aver goduto di una perfetta sanità sino a 82. anni: 2. d'aver guadagnato cento mila Scudi: 3. di essersi conciliato la stima, e l'amizizia di molte perso-

Jone illustri. Patin esercitò la sua arte con successo, e l'ingegnò con riputazione in Parigi per qualche tempo; ma temendo di essere imprigionato fu obbligato ad abbandonar la Francia. Fu attribuita la sua disgrazia ad un Principe del sangue, che lo accusò di aver spacciato alcuni esemplari d'un'Opera fatirica, ch'egli si era incaricato di sopprimere. Egli viaggiò nella Germania, e poi nell'Olanda, in Inghilterra, negli Svizzeri, ed in Italia. Finalmente fisò la sua dimora in Padova, ove fu fatto Professore di medicina, e poi fu eletto primo Professore di chirurgia, e decorato del titolo di Cavalier di S. Marco. Visse lungo tempo Capo, e Direttore dell'Accademia de' Ricovrati, e morì in Padova nel 1694. Havvi di lui un grandissimo numero d'Opere, principalmente sopra le medaglie, che sono stimate, in latino, in francese, ed in italiano; e le più considerabili sono: 1. *Itinerarium Comitum Brienne*, Parigi 1662. in 8. 2. *Familia Romana ex antiquis numismatibus*, Parigi 1663. in fol. Havvene una edizione del 1703. accresciuta. La sostanza dell'Opera è di *Fulvio Orsini*. 3. *Trattato sopra la terra combustibile*, Parigi 1663. in 12. 4. *Introduzione alla Storia per la conoscenza delle medaglie*, Parigi 1665., e Amsterdam 1667. in 12. Questo libro secondo il Giornale de' letterati non è quasi altro, che una ripetizione di ciò, che era in *Savoy*. Ma vi sono alcune osservazioni, che non sono in questo autore; peraltro egli è scritto un poco meglio, quantunque non lo sia ancora con grande eleganza. 5. *Imperatorum Romanorum numismata*, Argentina 1671. in fol. 6. *Quattro Relazioni storiche di diversi viaggi in Europa*, Basilea 1673., e Lione 1674. in 12. 7. *Pratica delle medaglie*, Venezia 1673. 8. *Svevonius ex numismatibus illustratus*, Basilea 1675. in 4. 9. *De optima medicorum secta*, Padova 1676. 10. *De Febris*, ibidem 1677. 11. *De scorbuto*, ibidem 1679. 12. *Lyceum Patavinum*, Padova 1682. 13. *Thesaurus numismatum a Petro Mauroceno collectorum*,

Venezia 1684. in 4. 14. *Commentarii in monumenta antiqua Marcellina*, Padova 1688.

3. PATINO (*Carlotta e Gabriella*), figlie del precedente, erano del pari, che la madre loro dell'Accademia de' Ricovrati di Padova, della quale il lor padre era stato lungamente Capo e Direttore. L'una e l'altra hanno pubblicate Opere dotte in latino, e la madre loro è autrice d'una *Raccolta di riflessioni morali e cristiane*. Le Opere di *Carlotta* sono: un' *Aringa* latina sopra lo scioglimento dell'assedio di Vienna; e *Tabella Selecta*, Padova 1691. in fol. con figure. Questa è la spiegazione di 41. Quadro dei più famosi pittori, che si vedono a Padova. Vi è una quarantesima seconda stampa rappresentante la famiglia dei *Patini*. Si contano fra le produzioni di *Gabriella* il *Panegirico di Luigi XIV.*, ed una *Dissertazione* sopra la *Fenice* d'una medaglia di *Caracalla*, Venezia 1683. in 4. Ved. *Cinelli Bibliotheca*, le *Notizie degli Intagliatori* Tom. 3. pag. 19., e l'*Abecedarjo Pittorico*.

PATKUL (*Giovanni Reginaldo* di), Gentiluomo della Livonia, sopportava impazientemente la perdita dei privilegi della sua patria, annichilati dall'autorità assoluta, che *Carlo XI.*, e *Carlo XII.* si erano arrogata. Alla morte del primo tentò di dar la Livonia al *Czar Pietro*, od al Re di Polonia *Augusto*. Non essendo riuscita la sua intrapresa passò al servizio di quest'ultimo Principe, e fu rivestito del carattere di Residente di Moscovia in Sassonia. *Carlo XII.* non costringe meno il Re *Augusto* di dargli *Patkul* nelle mani pel trattato d'Alt-Ranstad. Il *Czar* lo richiamò in vano. *Carlo XII.* lo fece ruotare e squartare nel 1707. Le sue membra tagliate in quarti rimasero esposte sopra pali fino al 1713., in cui *Augusto* rimontato sopra il suo trono le fece raccogliere, e mettere in una cassetta, rimproverandosi la viltà di aver dato contra i diritti delle genti e dell'umanità l'Ambasciator d'un Gran Principe ad un nemico furioso e accan-

nito. *Pietro* vendicò lo sfortunato *Paskul* spogliando *Carlo* della Livonia e delle migliori Provincie della Svezia.

PATUILLET (Lodovico), illustre Gesuita di Parigi, ove cessò di vivere circa il 1780. Era compilatore delle *Lettere edificanti e curiose scritte dalle Missioni da alcuni Missionarj Gesuiti*, e ne pubblicò 27. 028. Tomi. Sono esse scritte con buon gusto, ed ebber un gran corso. Molte di esse vennero anche trasportate in italiano, e pubblicate in Venezia nel 1751. Questa collezione degna del suo titolo contiene molti fatti rimarchevoli, e molte osservazioni utili sopra le scienze, e le arti, sopra la morale, e la fisica de' paesi scorsi da que' Missionarj. Scrisse pure due *Lettere* intorno a Fra *Norberto Capuccino*, ed alle sue Opere, le quali *Lettere* tradotte in italiano furon per opera del P. *Lagomarsini* pubblicate in Firenze l'anno 1745. Le Opere però, che resero il *Patouillet* anche più celebre, sono il *Dizionario de' libri Gianesinici*, che in accrescimento della *Biblioteca Gianesinica* del P. de *Colonia* ei pubblicò in Parigi in 4. Vol. l'anno 1752., al fine del quale trovavasi una *Biblioteca Anti-gianesinica*; e la *Storia del Pelagianismo*, che stampata a Parigi l'anno 1763. meritò gli encomi di *Clemente XIII.* Sommo Pontefice, che all' autore direffe un Breve onorifico inserito poi nella traduzione italiana di detta *Storia* fatta dal P. *Ambrogio*, e stampata in Roma nel 1765., e in Assisi 1783. (Ved. *COLONIA Domenico de, e AMBROGIO Antonio*).

PATRIARCHI (Gasparo), nacque in Padova nel 1709. d' un padre Fiorentino, ch' erasi stabilito in questa Città. Studiò le Leggi nell' Università, e si addottorò; ma il suo studio favorito fu quello della letteratura, che coltivò sotto la disciplina del celebre Abate *Lazzarini*. Trasferitosi a Venezia, e divenuto familiare dell' Abate *Antonio Conti* fu da lui proposto per educatore, e maestro di *Patrizia gioventù*, e in tale ufficio siccome era dotto, e pio Ec-

Tomo XIV.

clesiastico con molta lode si diportò. Ivi si guadagnò la stima e l' amore del Conte *Francesco Algarotti*, che al giudizio di lui adoggettò le sue Opere; esempio imitato da altri letterati di quella Città. Dopo la lontananza di 30. e più anni tornò alla patria per vivere tranquillamente. Nella istituzione dell' Accademia di Padova fu eletto tra' primi Pensionarj nella classe della filosofia razionale; ma poco appresso morì nel 1780. con edificante rassegnazione. Amava la poesia, e specialmente la bernesca, e tradusse dal francese alcune Opere con mirabile purgatezza di stile. Abbiamo di lui alle stampe, oltre alcune *Poesie*, e parecchie *Lettere* inserite nelle *Memorie del Valvasense*, una *Dissertazione* contra l' *Uezio* sopra l' *Origine de' Romanzi*; un *Trattato dei Tropi*; *Traduzione dei santi desiderj della morte* del P. *Lallemant*; *Dell' Agonia di G. C.* del *Bossuet*; *Vocabolario Veneziano, e Padovano*, in Padova per il *Conzatti*: Opera utilissima, cui ricorrere, e accrebbe del doppio per una seconda edizione, che meditava di fare. Ne' *Saggi scientifici dell' Accademia di Padova* Tom. 2. pag. 8., Padova 1789. si ha il di lui elogio, del quale se reedà l' estratto nel *Nuovo Giornale Enciclopedico di Vicenza* al mese d' Aprile 1789. pag. 43.

PATRICK (Simone), famoso Vescovo Inglese, nacque in Gainsborough nella Provincia di Lincoln li 8. Settembre 1626. da un padre, ch' era un buon mercatante di detto luogo. Egli fu allevato nel Collegio della Regina in Cambridge, e si distinse talmente colla sua dottrina, e col suo merito, che fu fatto Presidente. Fu in appresso Vicario di Battersea nel Surrey, poi Curato di Coventgarden Parrocchia di S. Paolo in Londra, ove fecefi estremamente stimare, e dove la sua carità misericordiosa, e le vastissime sue cognizioni gli guadagnarono i cuori e gli spiriti. *Patrick* rifiutò in appresso molti altri beneficj. Ciò non ostante accettò la carica di Decano di Peterborough nel 1678., poi Vescovo

O

fo-

scovo di Chichester nel 1689. Fu trasferito nel 1691. al Vescovado d' Ely, ove morì all' 31. Maggio 1707. d'anni 81. I suoi costumi onoravano le dignità, di cui egli era rivestito; ma il suo fanatismo contro la Chiesa Romana oscurò la sua gloria. Questo fanatismo spiccò soprattutto nelle sue Opere, e le principali sono de' *Commentarj* sopra il *Pentateuco*, e sopra tutti i libri della *Scrittura Santa*, una Raccolta di *Orazioni devote*, ed un gran numero d'altre *Opere* benissimo scritte in Inglese, e piene di erudizione; ma si porta con troppa passione contro la credenza della Chiesa Romana.

PATRIGNANI (*Giuseppe Antonio*), Fiorentino. Vestì l'abito della Compagnia di Gesù in Roma, e passò la maggior parte della sua vita in patria, impiegandosi e colla voce, e coi divoti e dotti suoi scritti in prosa, e in verso a spirituale vantaggio de' prossimi. Morì circa il 1740. Fu religioso di somma pietà, e d'aurei costumi, ed ebbe molta facilità nel verseggiare. Divotissimo che era della Sacra Infanzia di Gesù Cristo scrisse diverse Opere su quest'argomento, le quali pubblicò sotto il nome di *Presepio Presepj*. Sono esse: 1. *La Santa Infanzia di Gesù Cristo rappresentazioni, e trattenimenti drammatici di Presepio Presepj*, Firenze 1713. e 1740. con giunte. 2. *La Santa Infanzia del Figliuol di Dio* ec., Firenze 1709. 4. Tom. in 12. 3. *Delizie della quotidiana conversazione col divino Infante Gesù*, Tom. 2. in 12. 4. *Il Divoto di S. Giuseppe*, Venezia 1724. 5. *Anacreonte Cristiano. Canzonette di Presepio Presepj*, Firenze 1719. 6. *Le Ventaruole*, 1712. Sono Canzonette morali sopra diversi argomenti da contrapporsi alle oscene, che soglion leggerli nelle così dette *Ventaruole*. 7. *La Musa contemplativa nelle quattro settimane degli esercizi spirituali di S. Ignazio data in luce da Presepio Presepj*, Lucca 1712. 8. *Lettera sul vantaggio delle scuole pubbliche sopra le private*, Firenze 1707. Uno stesso argomento fu trattato dal P. *Logomarsini* in

due *Orazioni* latine *Pro publicis Scholis*. 9. *Menologio di pie Memorie d'alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù dal 1538. fino all'anno 1728.*, Venezia presso *Niccolò Pezzana* 1730. 4. Tom. in 4. con dedica dell'autore al P. *Michelangelo Tamburini* Generale di tutto l'Ordine. Questa è l'Opera più voluminosa del *Patrignani* da esso lavorata sulle tracce avutene dall' *Alegambe*, dal *Tanner*; dal *Nadasi* ec., e da molti MSS. Del *Patrignani* parlano in più luoghi con lode il *Crescimbeni*, e il *Quadrivio*.

PATRIX (*Pietro*), nato a Caen nel 1585. da un Consigliere di Baillaggio, fu allevato da suo padre nello studio delle leggi. Il foro ispirandogli noja abbandonossi al suo gusto per la poesia. Pervenuto all'età di 40. anni entrò presso *Gassone d'Orleans*. *Patricx* seguì costantemente questo Principe nella buona e nella cattiva fortuna; e dopo la sua morte fu attaccato con altrettanta fedeltà a *Margherita di Lorena* sua vedova. Fece le delizie di quella Corte col suo spirito, col suo umore allegro, e colla sua conversazione facile ed aggradevole. La grazia avendogli toccato il cuore sopresse, per quanto poté, le poesie licenziose della sua gioventù. Morì a Parigi nel 1672. di 88. anni con grandi sentimenti di religione e di pentimento. Lo spirito di lepidezza lo accompagnò sino alla tomba: rispose ai suoi amici, che lo felicitavano d' essersi rimesso da una grande malattia in età di 80. anni, e lo consigliavano a levarsi: *Oimè! Signori, a che far la fatica di vestirmi?* Si ha di lui: 1. Una Raccolta di versi intitolata: *La Misericordia di Dio sopra un Peccator penitente*, Blois 1660. in 4. 2. *Lagnanze delle consonanti che non hanno l'onor d'entrare nel nome di Neufgermain* nelle Opere di *Voiture*. 3. *Poesie diverse*, nella Raccolta di *Barbin*. La maggior parte è debolissima, eccettuati alcuni pezzi, che son commendabili per una maniera d'esprimersi facile ed originale. La più nota di queste sue composizioni in versi non si leg-

ge' in questa Raccolta, ed è quella appunto che comincia con questi versi:

*Je songeais cet nuit que, de
mal consumé,
Côte à côte d'un Pauvre on m'
avoit inhumé,
Et que n'en pouvant pas souffrir
le voisinage,
En mort de qualité je lui tins
ce langage:*

*Retire-toi, coquin! va pourrir
loin d'ici.*

*Il ne s'appartient pas de m'
approcher ainsi.*

— *Coquin, (ce me dit-il d'une
arrogance extrême)*

*Va chercher tes coquins ail-
leurs, coquin toi-même!*

*Ici vous sont égaux; je ne te
dois plus rien;*

*Je suis sur mon fumier, com-
me toi sur le tien.*

La fece alcuni giorni prima della sua morte, e trovafi in troppi luoghi per non doverla qui riportare.

I. PATRIZIO (S.), Apostolo d'Irlanda, nacque verso la fine del quarto secolo della Chiesa in un villaggio della Scizia, da *Calpurnio* e da *Concessa* ambedue di famiglia molto onesta e civile. La divina Provvidenza, che lo destinava a portare il lume dell' Evangelio in Irlanda dispofe, che essendo in età di sedici anni fosse condotto schiavo in quell' isola insieme con molti altri. Quivi fu dal padrone, che lo aveva comprato, messo a guardare gli armenti per le montagne, e per li boschi di quel paese, dove non solamente pativa la fame, ma ancora la nudità, che tanto più gli riusciva penosa, quanto che doveva continuamente passarla fra le nevi, le piogge, ed il ghiaccio. Iddio aprendogli gli occhi della mente, ed empiendogli della sua grazia il cuore, gli fece conoscere, e sinceramente detestare i suoi peccati. Egli pertanto si applicò alla mortificazione delle sue passioni, e all' orazione, nella quale impiegava altrettanto tempo il giorno, quanto la notte, continuamente crescendo, e fortificandosi nella fede, nel timore, e nell'amor di Dio. Passò *Patrizio* in Irilan-

da sei anni in questo stato di schiavitù sotto il medesimo padrone. Dopo sei anni adunque Iddio in una visione l' assicurò, che sarebbe ritornato alla sua patria, e l'avvertì, ch'era già pronto il vascello, che ve lo doveva trasportare. Benchè *Patrizio* fosse molto distante dalla spiaggia del mare, vi si portò nondimeno con tutta sollecitudine, e trovò in effetto un vascello, che stava per partire. Fece istanza d' esservi ricevuto, ma il padrone non lo volle, forse perchè non aveva di che pagarlo. Se ne ritornava pertanto *Patrizio* alla sua capanna a rischio d'esser maltrattato dal suo padrone, se avesse risaputo, ch'egli aveva tentato di fuggire; quando essendo si alquanto dilungato dalla spiaggia si sentì chiamar indietro dalla gente del vascello, perchè il padrone era contento di riceverlo. Così egli s'imbarcò, e dopo tre giorni di navigazione approdò il bastimento in certo paese disertato da' Pitti, e dagli Scozzesi. Stette tutta quella gente, che toltone *Patrizio*, era pagana, errando per alcuni giorni per luoghi deserti, dove non si trovava né da mangiare, né anche da bere. Ora siccome *Patrizio* aveva più volte parlato loro della onnipotenza di quel Dio, ch'egli adorava, così gli dissero essi, perchè non pregava questo suo Dio onnipotente a porger loro soccorso in quel bisogno, in cui si trovavano? Rispose *Patrizio* affidato nella bontà di Dio, ch'egli non avrebbe trascurato di rendere testimonianza in quella occasione alla verità della sua fede; che se volevano unitamente con lui pregare il suo Dio con tutto il loro cuore, ne avrebbero ottenuto il necessario nutrimento. In fatti avendo essi pregato Dio insieme con *Patrizio* s'imbatterono quello stesso giorno in una gran mandra di animali, e di lì innanzi non mancarono più di viveri sino a tanto, che giunsero in paese abitato. Ritornò adunque *Patrizio*, secondo che Iddio gli aveva promesso, nel suo paese; ma dopo alcuni anni fu di bel nuovo fatto schiavo, benchè però questa schiavitù non

durasse più di due mesi. Soffrì altresì molte gravi tribolazioni; ed egli stesso dice nella sua Confessione, che Iddio lo aveva liberato da dodici pericoli; ne quali s'era trovato, di perdere la vita, senza contare le diverse insidie, che gli erano state tese, e molti altri sinistri accidenti, che gli erano occorsi. Intanto mentre egli se ne stava co' suoi genitori, Iddio per mezzo di alcune visioni gli manifestò, che lo destinava Apostolo dell' Irlanda, al qual ministero egli doveva disporsi, e nel tempo stesso l'assicurò, ch'egli l'avrebbe sostenuto colla sua grazia, e protezione. Questa missione però di S. *Patrizio* in Irlanda non seguì, che dopo alcuni anni, e frattanto sappiamo, ch'egli fu prima ordinato Diacono, e poi Sacerdote, e finalmente Vescovo, acciocchè andasse a predicare il Vangelo in Irlanda, dove Dio l'aveva chiamato; e si vuole, che avanti che fosse ordinato Vescovo, egli andasse prima nelle Gallie, dove si tratteneva qualche tempo presso il celebre S. *Germano* Vescovo d' *Ossere*, che allora viveva; finalmente si portasse a Roma, e quindi dal sommo Pontefice ricevesse l'approvazione della sua Missione d' Irlanda, e forse ancora l'ordinazione Episcopale. Ma checchè sia di ciò, è certo, che come il Santo dice nella suddetta sua Confessione, incredibili furono le opposizioni, che si fecero a tale sua Missione. Quei della sua famiglia con lagrime lo pregavano a non volerli abbandonare, facendogli anche molte offerte per ritenerlo. Alcune persone delle più assennate mostravano di non approvare questa sua risoluzione d'andare in Irlanda, e procuravano di persuaderlo a non esporsi a tanti pericoli, i quali avrebbe senza dubbio incontrati andando in paese barbaro e nemico de' Romani, a cui il nome di Dio era quasi affatto sconosciuto. Altri poi gli opponevano, ch'ei non avesse le qualità necessarie per annunziare il Vangelo a quella barbara nazione. E fra questi oppositori i principali furono il suo proprio Pastore, e altri

suoi amici, i quali fecero ogni possibile sforzo per impedire, che non intraprendesse l'ideato viaggio. Aveva *Patrizio* 45. anni in circa, quando egli abbandonò la patria, e i parenti, e confacrò tutto se stesso a Dio per andare a portare il suo santo nome a genti barbare, ed infedeli, e si offerì pronto a sopportare ogni sorta di patimenti, e la morte stessa. Con tali disposizioni se n'andò a predicare il Vangelo in quel paese, dove non era conosciuto Iddio, e dove s'adoravano solamente gl'idoli. Gli convenne soffrire da que' barbari ogni sorta di mali trattamenti, dispreggi, villanie, persecuzioni, e carceri; comechè tutto ciò gli parebbe poco. Non vi fu luogo di quell'isola, dov'egli non volesse andare senza fare alcun conto de' pericoli, a' quali era continuamente esposto. Iddio però benedisse le sue apostoliche fatiche, e fece, che producessero copiosissimo frutto. Imperocchè egli medesimo attesta d'aver battezzato un infinito numero di persone, d'aver ordinato in ogni luogo dei Chierici, ed altri Ministri ecclesiastici, e fondato Chiese in ogni parte di quell'Isola. Nè solamente egli fece de' Cristiani, ma colla sua predicazione persuase molte femmine ad abbracciare la continenza, altre vivendo nello stato vedovile, e altre consacrando a Dio la loro verginità; e fra queste ultime v'erano delle figliuole de' principali Signori dell'istesso paese d' Irlanda, le quali non ostante le contraddizioni, le minaccie, e i mali trattamenti de' loro parenti si conservarono costanti nel servizio di Dio. Fondò ancora de' Monasterj per gli uomini, e riceve in essi copioso numero di persone, le quali voltate le spalle al mondo servivano a Dio in ispirito, e verità. Fra le molte virtù, che risplendettero in questo santo Apostolo dell' Irlanda, fu mirabile il suo perfetto distaccamento da' beni della terra, e particolarmente dalle ricchezze. Que' nuovi fedeli, e massime le femmine, niente più desideravano, che di far parte dei loro beni temporali a colui, che

gli

gli arricchiva de' beni spirituali e celesti. Ma il Santo, che si studiava d'essere in tutte le cose un modello irreprensibile di virtù e di perfezione, non solo non prendeva alcuna cosa da tante migliaia di persone, ch'ei convertiva alla fede, nè da tanti Chierici, che il Signore, come egli dice, per mezzo suo ordinava, ma spesso rimandava anche que' piccioli regali, che gli erano fatti, e che talvolta gli erano come una oblazione possi sull'altare; e sì grande era la sua povertà, che spesso era ridotto a non aver nulla, e nè anche le cose necessarie al suo sostentamento. Soffrì il Santo nel corso del suo Apostolato molte tribolazioni, fra le quali merita d'essere particolarmente annoverata quella di certo Principe, per nome *Corotico*, di professione Cristiano ma non di cuore e di costumi. Costui, che dal Santo è chiamato Tiranno, e che col nome di Re signoreggiava alcuni paesi nell'estremità delle Gallie, avendo fatta una scorreria in Irlanda venne a saccheggiare il paese, dov'era il Santo nel giorno di Pasqua, allorchè molti neofiti da lui battezzati tuttavia stavano con gli abiti bianchi presi in occasione del loro battesimo. *Corotico* con barbara crudeltà molti ne uccise, e molti altri ne condusse via schiavi, che poi vendè ai Pitti, e agli Scozzesi come gente pagana, e idolatra. Un'azione sì indegna, come fatta da' Cristiani, poteva recare gran pregiudizio al felice progresso del Vangelo nell'Irlanda. *Patrizio* adunque acceso di santo zelo mandò il giorno dopo la strage di quegli innocenti una lettera a *Corotico* per mezzo di un Prete, e di alcuni altri Ecclesiastici pregandolo, che volesse mettere in libertà que' Cristiani, che aveva condotti schiavi, e restituirne almeno parte di quel, che aveva portato via. A questa istanza non si rispose per parte di *Corotico* in altra maniera, che deridendo, e schernendo S. *Patrizio* medesimo, e tutti i suoi Irlandesi. Vedendo il Santo, che nessun frutto aveva prodotto la sua lettera, deliberò di scriverne un'altra, non

già a *Corotico*, ma pubblica, e circolare, la quale si è conservata fino ai tempi nostri. In essa il Santo si dichiara, ch'egli è bensì un peccatore, e un ignorante, ma che nientedimeno è stabilito da Dio Vescovo dell'Irlanda. Vi si duole altamente dell'azione di *Corotico*, e massime dell'aver venduto de' Cristiani agli infedeli. Fa sapere perciò a tutta la Chiesa, che quel tiranno, e gli altri fraticidi, che hanno avuta parte nel suo delitto, sono separati da lui, e da Gesù Cristo, di cui egli tiene il luogo; e che però non si dee aver con essi alcun commercio, nè prender cibo, e nemmeno ricevere le loro oblazioni fino a tanto, che non abbiano con le lagrime d'una vera penitenza soddisfatto a Dio, e rimessi in libertà que' Cristiani, che avevano fatti schiavi; protestando, che chiunque vorrà comunicare con essi, e adularli ne' loro peccati farà dal giudizio di Dio condannato. Prega finalmente tutti quei, nelle mani de' quali giungerà quella lettera, di renderla pubblica, quanto più potranno, e di leggerla nelle Chiese alla presenza di tutto il popolo e particolarmente di *Corotico* stesso, e di metterla nelle mani de' suoi soldati, acciocchè pensino a far penitenza della loro empietà, e così ottenerne da Dio il perdono. Qual esito avesse questo affare, e che cosa operasse questa lettera non si sa. Ognuno per altro può da essa facilmente riconoscere, quanto teneramente il Santo amasse il suo popolo, e quanto dolore avesse provato per la morte di que' Cristiani, ch'erano stati trucidati, avvenchè nel tempo stesso egli dica di rallegrarsi, considerando, ch'egli regnavano nel cielo insieme co' Profeti, con gli Apostoli, e con gli altri Martiri di Gesù Cristo. Allorchè il Santo era già molto avanzato negli anni, e che si credeva assai vicino alla morte, fece uno scritto, che comunemente si chiama *Confessione*, da cui si è preso, quanto si è fin qui narrato di lui. Il motivo, per cui lo fece, fu di rendere gloria a Dio per le molte grazie, che aveva da lui

lui ricevute ; e di assicurare i popoli dell' Irlanda , a cui questo Scritto è indirizzato , che da Dio medesimo era stato inviato a predicar loro il Vangelo ; e che per questo solo fine , come altresì per aver parte nelle promesse di Dio, egli era venuto nell' Irlanda. Spira questo Scritto in ogni sua parte una singolare pietà. Da esso si rileva, che il Santo possedeva un' eroica umiltà, la quale per altro non gli faceva avvilitare la dignità del suo ministero ; e ch' egli aveva un ardentissimo desiderio del martirio , quand' anche il suo corpo avesse dovuto essere mangiato dagli uccelli, e dagli altri animali. In somma vi si vede un uomo , che era animato da uno spirito simile a quello di S. Paolo. Fra le altre cose , che di se medesimo dice il Santo in questa sua Confessione , una si è , ch' egli aveva avuto un gran desiderio , ch' ei chiama tentazione , di fare qualche viaggio per rivedere la sua patria , e i suoi parenti , e di andare anche nelle Gallie per visitare i santi uomini , che vi conosceva. Ma che non volle abbandonare il suo popolo per timore di perdere il frutto delle sue fatiche. E in fatti lo Spirito Santo gli fece conoscere , che non farebbe stato in lui senza colpa il secondare questo suo desiderio. Pochi giorni prima che il Santo facesse questa sua Confessione , era stato , com' egli stesso racconta , carcerato e carico di catene insieme con tutti quelli , che lo accompagnavano , era stato spogliato di quanto aveva , ed era stato in procinto di perdere la vita ; ma perchè non era venuta l' ora sua , Iddio lo liberò dopo 14. giorni dalle mani di coloro , che l' avevano preso , per mezzo de' suoi amici , e gli fu restituito tutto ciò , che gli era stato rubato . Il motivo di questi strapazzi , e mali trattamenti si crede probabilmente essere stato la conversione del figliuolo di un qualche Principe , o Re , (come si chiamavano i Signori , che dominavano in quell' Isola) seguita contro la volontà de' suoi genitori . Così pieno d' anni , e di meriti ai 17. di Mar-

zo , non si fa precisamente di qual anno , S. Patrizio Apostolo dell' Irlanda , o sia Ibernia , passò da questa all' immortal vita. Le Opere di S. Patrizio sono scritte con poca eleganza , ma dimostrano ch' egli era versato nella scienza de' Santi. Gli viene attribuito il Trattato de' dodici abusi , pubblicato fra le Opere di S. Agostino , e di S. Cipriano . Giacomo Ware ha pubblicato le Opere di S. Patrizio , Londra 1658. in 8. Il Purgatorio di S. Patrizio , del quale Dionigi il Certosino , e molti altri scrittori han detto tante cose false , come lo ha dimostrato Bolland , è una caverna situata in una piccola Isola del lago Dearg nell' Ultonia . Essa fu chiusa per ordine del Papa nel 1497. per arrestare il corso di certe favole superstiziose . Dopo fu riaperta , e fu visitata per pregarvi e praticarvi le austerità della penitenza ad imitazione di S. Patrizio , il quale si ritirava spesso in questo luogo , e ne' luoghi rimoti , per attendervi più liberamente agli esercizi della contemplazione . Quelli che sono storditi di leggere nella Vita di questo Santo delle singolarità in materia di pietà e di mortificazione poco conciliabili co' nostri usi , e co' nostri costumi , non devono perdere di vista questa riflessione del Fleury . „ Si deve credere , che Dio ispirò loro questa „ condotta pel bisogno del loro secolo . Essi avevano a fare con „ una nazione sì perversa , e sì ribelle , che era necessario di colpirla con oggetti sensibili . I ragionamenti e le esortazioni erano deboli sopra uomini ignoranti e brutali avvezzi al sangue e alle rapine . Essi avrebbero anche contato per niente delle austerità mediocri , essi che erano nutriti nelle fatiche della guerra , e che portavano sempre le armature di ferro . Ma quando vedevano un S. Bonifazio discepolo di S. Romualdo andar a piedi nudi ne' paesi freddi ; un S. Domenico Lovricato mettersi tutto in sangue dandosi la disciplina , stimavano che questi Santi amassero Dio , e detestasse-

ro il peccato. Avrebbero con-
tato per niente l'orazion men-
tale; ma vedevano bene che si
pregava, quando si recitavano
de' salmi. Finalmente non po-
tevano dubitare che questi santi
non amassero il loro prossimo,
poichè facevano penitenza per
gli altri. Commossi da tutto
quest' esteriore divenivano più
docili, ascoltavano questi Preti
e questi Frati, di cui ammirava-
no la vita, e molti si converti-
vano. Questa riflessione ba-
sta per spiegare molte singolarità,
che nella storia de' Santi possono
offender degli spiiiti delicati. Il
*Tillemont nelle Memorie della Sto-
ria Ecclesiastica* al Tom. 16. ha
raccolto con diligenza quello, che
di più certo abbiamo della *Vita* di
S. *Patrizio*, e che principalmente
ricavasi dallo Scritto del medesimo
Santo intitolato *Confessione*.

2. PATRIZIO (*Pietro*), nato
a Tessalonica, viveva sotto l'Im-
peratore *Giustiniano*, che lo man-
dò l'anno 534. in ambasciata ver-
so *Amalafunta* Regina de' Goti,
e nel 550. a *Cosroe* Re di Persia
per conchiudere con lui la pace.
La carica di Maestro del Palazzo
fu la ricompensa de' suoi servigi.
Abbiamo alcuni frammenti della
Storia degli Ambasciatori, che a-
veva composta in due parti. *Chan-
reclair* ha tradotta quest' Opera in-
teressante dal greco in latino con
dotte note, alle quali *Enrico di
Valois* aggiunse le sue. Si sono
stampate le une e le altre nel cor-
po della *Storia Bizantina* pubblicata
al Louvre nel 1638. in fol.

3. PATRIZIO (*Agostino Pic-
colomini*), *Patricius*, valente scrit-
tore del secolo XV., nacque in Sie-
na d'una illustre famiglia. Egli
fu prima Canonico di detta Città,
poi Secretario di *Pio II.* nel 1460.
Questo Papa gli diè ordine di com-
porre un *Compendio* degli *Atti* del
Concilio di Basilea. Il che ei fece
servendosi della Raccolta degli
Atti di questo Concilio fatta dal
Cardinal *Giovanni di Segovia* Spa-
gnuolo, e di un' *Istoria* di *Domeni-
co Capanica* Cardinal di Ferro.
Questo suo *Compendio* si trova MS.
nella Biblioteca del Re di Frau-

cia. Egli fu pur anche maestro del-
le cerimonie della Cappella del Pa-
pa, e Vescovo di Pienza nella To-
scana. Morì nel 1496. confide-
rato come uno degli uomini più
dotti del suo tempo. Egli era e-
gualmente versato nella Storia sa-
cra e profana. Ebbe parte al *Pon-
tificale* stampato a Roma nel 1485.
in fol. Trovasi pur di lui nel *Mu-
seum Italicum* del P. *Mabillon*
*Adventus Friderici III. ad Pau-
lum II.*; *Vita Bencii*; e nel *Fre-
hero De Comitibus Ratisbone celebra-
tis*. Gli si attribuisce il *Trattato de'
Riti della Chiesa Romana*,
che *Cristoforo Marcello* Arcivesco-
vo di Corfu fece stampare in lati-
no sotto il suo nome a Venezia nel
1516. in fol. Questa prima edizio-
ne è rarissima, perchè *Grassi* fece
tutti i suoi sforzi per far sopprimere
questo libro; nè avendovi po-
tuto riuscire abbruciò tutti gli e-
semplari, che gli caddero fra le
mani. Fu detto de' *Piccolomini*,
come *Jacopo Ammanati*, per ado-
zione di *Pio II.* Il *Compendio* del
Concilio di Basilea è stampato nella
Raccolta de' Concilj del P. *Lab-
bè*. D'altre sue Opere parla a lun-
go il *Zeno* nel Tom. 2. delle *Dis-
sertazioni Vossiane* pag. 96. e seg.

4. PATRIZIO (*Anton France-
sco Marcello*), nacque nell' Isola
di Cherfo nell' Istria. Fu tre an-
ni Generale de' Frati Minori, di-
poi Vescovo di Città Nuova in I-
stria, ed Arcivescovo di Patrasso
nel Peloponneso, e fu fratello dell'
avolo di *Francesco Patrizio*, com'
egli medesimo narra nel *Dialogo
secondo dell' Istoria*. Egli morì nel
1526., e fu sepolto nella Chiesa de'
Fрати Conventuali di Cherfo, dove
passa per *Antonio Marcello* Vene-
to, in vece di *Antonio Patrizio*
con la giunta di *Marcello*. Ved.
Biblioteca del Fontanini colle *No-
te* del *Zeno* Tom. 1. pag. 100.

5. PATRIZIO (*Francesco*), ce-
lebre filosofo, ed uno de' più dot-
ti uomini del secolo XVI., nacque
nell' Isola di Cherfo, che con un
ponte congiunta a quella di Osero
forma un' Isola posta fra le coste
dell' Istria, e della Dalmazia. Il
Fontanini, e più chiaramente il
Ch. Sig. Abate *Alberto Fortis* nel

Saggio d' Osservazioni sopra Cerveso ed Osero pag. 157. dimostrano, ch' egli medesimo in qualche passo delle sue Opere ha indicata la sua patria, e il secondo inoltre ha scoperto, ch' ei fu veramente della famiglia de *Petris*, detta poi *Perri-za*, e *Patrizia*. *Francesco* nondimeno vantavasi di discendere dalla illustre famiglia *Patrizi* di Siena, perciocchè ne' suoi *Paralleli militari* Tom. 1. lib. 3. c. 3. chiama Siena l' antica sua patria. Ei nacque nel 1529. In età di 9. anni partito dalla patria venne a Padova per coltivare le Lettere, e le scienze, dove ebbe a maestri *Lazzaro Bonamici*, e *Marcantonio Passeri* detto il *Genova*. Insegnò poi filosofia in Ferrara, in Roma, e in Padova con una riputazione straordinaria, e fu nemico dichiarato de' Peripatetici. Morì in Roma nel 1597. d'anni 67. Havvi di lui una edizione de' libri attribuiti a *Mercurio Trismegisto*, ed un gran numero di Opere diverse, e le principali sono: 1. Una *Poesia* in italiano, Ferrara 1536. in 4., divisa in due Decadi, la quale è una prova, che l' autore aveva letto bene gli antichi. 2. *Paralleli militari*, Roma 1594. in fol., che è un parallelo dell' arte militare antica colla moderna. *Giuseppe Scaligero* dice, che *Patrizio* è il solo, che abbia spiegato le difficoltà di questa materia importante. Quelli che sono venuti dopo di lui non hanno fatto, che copiarlo. Questa è la più rara, e la più utile delle Opere di quest' autore.

6. *PATRIZIO* (*Francesco*), Sane- se, e Vescovo di Gaeta nella Terra di Lavoro del Regno di Napoli, morì nel 1494. Fu avviluppato in una sedizione accaduta nella sua Città Vescovile nel 1457., e corse voce, che fosse stato condannato a perder la testa; ma fu una falsità. Si hanno di lui molte Opere di morale, di politica, e di poesia, che hanno il loro merito. Le principali sono: 1. Dieci *Dialoghi* in italiano sopra la maniera di scrivere e di studiare la Storia, Venezia 1560. in 4. Questa è la sua miglior Opera. 2. *De Regno*, & *Regis institutione*, 1531. in fol. 3. *De*

Institutione Reipublice, 1519. in fol. Queste due ultime produzioni sono state tradotte in francese, la prima da *Giovanni di Ferrey*, Parigi 1577. in 8., la seconda ivi 1520. in fol. La *Mouchesiere* ne ha fatta una nuova versione, Parigi 1610. in 8. 4. *Del vero Reggimento*. 5. *Discorsi*. 6. *Poemata de antiquitate Sinarum*. *Apostolo Zeno* nelle *Differtazioni Vossiane* Tom. 2. pag. 96. accenna ancora un Trattato inedito *De origine & antiquitate Urbis Senae*. Molte Lettere inedite di questo Prelato si conservano nella Libreria *Nani* in Venezia da lui scritte, quando era Governatore di Foligno, le quali ci mostrano, ch' egli era ricercatore, ed esaminatore diligente de' monumenti antichi.

7. *PATRIZIO* (*Andrea*), dotto Polacco del secolo XVI. Dopo di esser stato Prevosto di Varsavia, ed Arcidiacono di Wilna fu eletto primo Vescovo di Wenden nella Livonia. Egli è debitore di questi diversi posti al suo merito; ma non godette lungo tempo dell' ultimo essendo morto nel 1583. Egli ha lasciato delle *Avinghe* latine a *Stefano Bator* Re. di Polonia; de' *Comentarij* sopra due *Orazioni* di *Cicerone*, e diverse *Opere* di controversia, e di Belle-Lettere.

PATRIZIO, Ved. *PLATONE* verso il fine.

PATROCLO, figlio di *Menezio*, e di *Stenelo*, fu allevato da *Chivone* con *Achille*, e divenne celebre per la stretta amicizia, che fece con questo Eroe. Egli fu uno de' Principi Greci, che andarono all' assedio di Troja, e veggendo che *Achille* era in dissensione con *Agamennone*, che non voleva più combattere in favore de' Greci; dopo d' aver tentato, ma in vano, di guadagnarlo, si vestì delle sue armi per recare terrore a' nemici almeno coll' esterno. Questo artificio rianimò il valore de' Greci costernati. *Patroclo* fece fuggire davanti di lui i Trojani, che prendevano per *Achille*, e vinse *Sarpedone* in una singolar battaglia; ma essendo stato riconosciuto fu egli stesso vinto, ed ucciso da *Et-*

rore. Achille talmente s'infuriò alla nuova della sua morte, che se ne vendicò uccidendo Ettore, il di cui cadavere barbaramente strascinò intorno alle mura di Troja.

PATRONA-KALIL, Albanese di nazione, in età di 43. anni eccitò la famosa rivolta di Costantinopoli nel 1730. Dopo aver servito per mare e per terra, e commessi molti affarini, fu fatto Giannizzero della Guardia del Granfignore. I Persiani essendo in guerra coi Turchi fecero tagliare il naso a 300. Giannizzeri, che caddero fra le lor mani, e li rimandarono per mare in Turchia. Il Gran Visir non volendo che Costantinopoli fosse testimonia di quest' orribile spettacolo, fece annegare questi infelici. *Patrona* risolvette di vendicarli di quest' oltraggio, ed eccitò una ribellione, in cui entrarono tutti i Giannizzeri. Fece ferrar le botteghe di Costantinopoli, ed ebbe l'ardire di mandare un distaccamento al ferraglio, e di far dimandare, che gli dessero fra le mani il Gran-Visir *Ibrahim*, il Governatore di Costantinopoli, ed il capo de' Giannizzeri. Il Sultano sfordito radunò il Divano, e dopo molte deliberazioni fece strangolare le tre persone, che gli dimandavano, e mandò i loro corpi ai ribelli. Questi sorpresi e irritati si lagnarono, che si fosser loro mandati morti quelli che volevano vivi, e sotto questo pretesto deposero il Sultano. Miserò sul trono *Mahmoud* suo nipote in età di 33. anni, il cui padre era stato deposto 25. anni innanzi. Il nuovo Sultano ebbe da principio molti riguardi per *Patrona*, ed accordò a sua richiesta la soppressione di alcune imposizioni, ch' erano state poste sotto il Regno di quello a cui succedeva. Questo capo di ribelli rimase quieto per qualche tempo; ma annojato del suo ozio formò nuove congiure. Distribuiti posti, si nominò Capitan Bascià o Ammiraglio, ed ebbe l'audacia d'impadronirsi dell' Arsenal. Il Gran-Signore non potendo disfarli di lui, lo fece chiamare nella sala d'udienza, ove fu trucidato con quelli, che lo accompagnavano da

genti armate, mentrechè questo Principe gli conferiva grazie ed onori, de' quali non aveva disegno di rivestirlo.

PATRONO (*Antonio*), illustre Gesuita, nacque in Bari li 19. febbrajo del 1657., e vestì l'abito della Compagnia di Gesù li 16. Marzo del 1672. Lesse in Napoli filosofia; molt'anni vi dettò la moral teologia, ed insegnò ancora la lingua Ebraea, nella quale era versatissimo, siccome anche nell' Arabica, e nella Greca. Alla somma dottrina ci congiunse l'integrità dei costumi, l'ardore del zelo, e l'altre virtù, le quali in lui ammiravansi in un grado eminente. Prefedette con istancabile studio per lo spazio di 47. anni alla Congregazione detta degli *Studenti* eretta in quel Collegio Massimo sotto il titolo della *Nunziata*. Passò presso che centenaria all'eterna vita li 11. Luglio del 1752., e fu onorato con solenni esequie, e con *Orazion* funebre data alle stampe lo stesso anno. Abbiamo di lui: *Jejunii ecclesiastici defensio*, Napoli 1720. in cui contro un celebre Giureconsulto di Napoli si sostiene, coll' autorità de' più valenti medici, e teologi, che i meloni d'acqua, cioè le angurie, o sia cocomeri rompono l'ecclesiastico digiuno. 2. *In duodecim Prophetas minores Commentarii*, Napoli 1743. Tom. 2. in fol. Un'altra utilissima Opera avea già il *Patrono* composta, nella quale di cento e più contratti nel regno di Napoli assai vulgari trattava, difaminandone le condizioni per vedere se sieno usuraj; ma la cecità, che verso gli anni 94. di età il comprese, non gli permise di divulgarla. Nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 6. pag. 725. ec. si ha il di lui Elogio.

PATRU (*Oliviero*), celebre Avvocato nel Parlamento di Parigi, ed uno de' più giudiziosi critici, e de' più peliti scrittori del secolo XVII., nacque in Parigi nel 1604. da un Procuratore del Parlamento. Dopo d'aver fatto un viaggio in Roma, seguì i Tribunali, e coltivò a maraviglia il talento, ch'egli avea di ben parlare, e scri-

vere. La sua riputazione gli meritò un posto nell'Accademia Francese, ove fu ricevuto nel 1640. Quando fu accettato, egli recitò un ringraziamento, il quale così piacque agli Accademici, che ordinarono, che in avvenire coloro tutti, che farebbero ammessi, dovessero fare un Discorso per ringraziare l'Accademia. Il che poi si eseguì sempre. *Vaugelas* fu molto ajutato da lui nel comporre le sue *Annotazioni* sopra la lingua francese, di cui *Patru* ne avea una sì perfetta conoscenza, che i più celebri scrittori lo consultavano come un oracolo. Le qualità del suo cuore non erano punto inferiori a quelle del suo spirito. Egli era un uomo onesto, fedele, ed officioso amico, e d'una probità incorruttibile. *Patru* giudicava sanamente delle cose di gusto, e meritò il soprannome di *Quintiliano* Francese. *Despreaux*, *Racine*, e gli altri belli spiriti del suo tempo gli leggevano le loro Opere, e se ne trovavano contenti. E' fu quello che primo di tutti ha avuto in vista nella sua *Arte poetica*, quando gli disse:

*Faites choix d'un censeur solide & solitaire,
Que la raison conduise & le
savoir éclairer,
Et dont le crayon sur d'abord,
aille chercher
L'endroit que l'on sent foible,
& qu'on veut se cacher.*

Racine lo trovava anche qualche volta troppo severo; e quando *Despreaux* puliva i suoi versi con troppo rigore gli diceva: *Ne sis Patru mihi*: parodia della parola latina *ne sis patruus mihi*. *Patru* avea una virtù superiore alla corruzione del mondo. Dopo la morte di *Conrart* dell'Accademia Francese un gran Signore ignorante si presentò perempire il suo posto: *Patru* dissuase questa compagnia d'una tal scelta con questo apologo: *Un Greco antico aveva una lira ammirabile, alla quale si ruppe una corda. Invece di rimetterne una di budella ne volle una d'argento, e la lira non ebbe più armonia. Patru* era generoso, compassionevole, e sempre allegro ad onta del-

la sua cattiva fortuna. *Boileau* comperò la sua Biblioteca, e gliela lasciò, e i due amici furono ancora più uniti per questo beneficio.

*Je l'assistai dans l'indigence:
Il ne me rendit jamais rien.
Mais quoique il me dut tout
son bien,
Sans peine il souffroit ma pré-
sence.*

O la rare reconnaissance!

Questi sono i versi, che fece *Boileau* vedendo che il suo amico era sempre lo stesso a suo riguardo. *Patru* si contentò lungo tempo di vivere da uomo onesto, ed un poco da filosofo scettico. *Bossuet* essendo andato a vederlo nell'ultima sua malattia gli disse: *Signore, fin qui vi hanno riguardato come uno spirito forte; pensate a disingannare il pubblico con discorsi sinceri e religiosi.* — E' meglio ch'io taccia, rispose *Patru*: in questi ultimi momenti non si parla, che per vanità o per debolezza. Si arrese però a questo salutare avviso, e morì con tutti i segni di buon Cristiano a Parigi li 16. Gennajo 1681. di anni 77., dopo di aver ricevuto una visita da parte di *Colbert*, il quale gli spedì una gratificazione di cinquecento scudi. L'indigenza, che accompagnò *Patru* sino al sepolcro, fece dire ad un magistrato ingegnoso: *Come mai quest'Avvocato, che trattò così bene la causa dell'Accademia e della lingua Francese, è stato così inetto a trattar la causa della sua fortuna?* Abbiamo di *Patru* delle *Orazioni in difesa*, ed altre Opere, le di cui migliori edizioni sono quelle del 1714. in 4., e del 1732. in 2. Vol. in 4. Vi si trovano delle *Lettere*, e le *Vite* di alcuni de' suoi amici. La maggior parte di queste Opere sono debolissime, e non hanno la riputazione, che hanno altre volte goduto. *Patru* corretto e freddo, dice *M. de la Creelle*, levò i difetti, che sfiguravano l'eloquenzagudiziaria; ma non ne conobbe nè il carattere, nè le risorse, nè gli effetti: „ E' era, dice „ *Vigneul-Marville*, un oratore di quelli, che *Cicerone* „ chiamava *orator parum vehemens*. „ Man-

„ Mancandogli il gesto, la voce,
 „ e alcune altre grazie esteriori,
 „ il restante aveva poco lustro.
 „ Egli stamazzava parlando, gli
 „ uditori ascoltandolo si ammazzava-
 „ vano, e dopo di ciò non era in-
 „ teso. Le Orazioni da lui pu-
 „ blicate sono opere, che a forza
 „ di essere ripassate e polite sem-
 „ brano come logorate a giudizio
 „ di quelli, che dimandano meno
 „ arte, e più naturalezza. La par-
 „ te migliore della vita di quest'
 „ oratore si è passata a quest' eser-
 „ cizio di rivedere, e di ritoccare
 „ i suoi scritti. Non veniva al
 „ palazzo per aringare, nè per es-
 „ sere consultato se non sopra le
 „ difficoltà della lingua da un cer-
 „ to numero di ammiratori, che
 „ si ordinavano intorno a lui. Non
 „ passava per un grande giurisco-
 „ nulto, nè per un avvocato utile
 „ agli altri, nè a lui stesso. *Au-
 „ zant, Desfa, Petit-pied* col
 „ loro vecchio stile portavano via
 „ tutto il danaro del palazzo, men-
 „ tre che *Parru* non vi guadagna-
 „ va di che mangiare una buona
 „ zuppa“. Questo giudizio d'un
 „ contemporaneo sopra *Parru* è assai
 „ giusto. In effetto alcuni versi di
 „ *Despreaux*, i quali attestano la sua
 „ virtù, e l'amicizia, che lo univa
 „ co' bei genj del suo secolo, fanno
 „ più oggi per la sua fama, che le
 „ sue Opere. (Ved. MAISTRE) n. 3.

PATTIA, fu incaricato della
 guardia dei tesori di *Creso* dopo la
 distruzione del Regno di Lidia.
 Quest' impiego, che doveva fare
 la sua fortuna, non contribuì che
 alla sua rovina. Credette poter
 servirsi delle ricchezze che gli ave-
 vano confidate per rendersi indipen-
 dente. Attirò a se coi donativi
 molti vagabondi, o gente che o-
 diava la dominazione dei Persiani.
 Si vide ben presto alla testa d'un
 partito considerabile, a cui niente
 mancava, fuorchè un buon capo.
Pattia avendo assediata in vano la
 cittadella di Sardes prese vergo-
 gnosamente la fuga, quando sen-
 tì, che *Mazares* uno dei Generali
 di *Ciro* si approssimava. Andò in
 appresso errando di Città in Città,
 fino a che gl' Ifolani di Scio lo die-
 dero in mano dei Persiani.

PATU (*Claudio Pietro*), Geu-
 tiluomo, ed Avvocato al Parla-
 mento di Parigi, nacque postumo
 in questa Città nel mese d' Otto-
 bre 1729. Egli si produsse sulla
 scena nel 1754, e il successo bril-
 lante della sua piccola commedia
 degli *Addio di gusto* giustificò la
 sua temerità. Il soggetto, il pia-
 no, la distribuzione sono intiera-
 mente di lui, come pure i picco-
 li versi. *M. Porcelane* allora suo
 amico s'incaricò de' versi aleffan-
 drini: genere di lavoro, di cui
Paru conveniva, che non s'acco-
 modava la vivacità del suo spiri-
 to. Incoraggiato dagli applausi da-
 ti agli *Addio di gusto* il giovine
 poeta fece il viaggio d' Inghilterra
 unicamente per renderne la lin-
 gua familiare. Il frutto di questo
 studio fu una *Traduzione* non me-
 no fedele, che elegante di alcune
Commedie Inglesi, che pubblicò nel
 1756. Il desiderio di conoscere i
 letterati, e forse anche l'inquietu-
 dine che agita a tutti gli uomi-
 ni lo scemamento di una sanità
 vacillante, gli diedero il gusto de'
 viaggi. Egli andò a Ginevra con
M. Palissot per vedere il celebre
Voltaire, che lo ricevette con bon-
 tà. Da Ginevra *Paru* passò a Na-
 poli, e da Napoli a Roma, dove
 l'Accademia degli Arcadi gli die-
 de un posto fra i suoi pastori. Ri-
 tornava in Francia, ma una pol-
 monia lo portò all'altro mondo in
 S. Giovanni di Maurienne li 20.
 Agosto 1757. di 28. anni. *Paru*
 sapeva il latino, l'Inglese, e l'I-
 taliano, e parlava queste lingue
 con facilità. Ne conosceva tutti
 i buoni autori, li aveva letti con
 gusto e li avrebbe avvicinati co'
 suoi talenti, se più lunga fosse sta-
 ta la sua carriera.

PATUEL (*Lodovico*). Ved.
 PATOUILLET (*Lodovico*).

PATUZZI (*P. Gio. Vincenzo*),
 noto alla Republica Letteraria an-
 che sotto nome di *Eusebio Era-
 niste*, nacque d' onesta famiglia in
 Verona li 19. Luglio del 1700., e
 nel 1717. prese l'abito di Dome-
 nicano Osservante nella Congrega-
 zione del B. *Salomoni* in Cone-
 gliano. Fu Professore di filosofia,
 e per più anni di teologia in Ve-

nezia, dove spiccò per l'acutezza del suo ingegno, e per la sua dottrina, e con molto profitto de' suoi allievi. Intraprese poi a scrivere varie Opere teologiche specialmente nel tempo, in cui i nomi di Probabilismo e Probabiliorismo, di Lassismo e di Rigorismo, e altre siffatte eleganze si fecero ascoltare in una prodigiosa quantità di libri, di querele, e di schiamazzi per molti anni, prendendo egli le difese del P. Concina suo confratello. Morì in Vicenza li 26. Giugno 1769. in un luogo di villeggiatura del Marchese Luigi Sale suo grande amico. Le sue Opere sono: 1. *Vita della Ven. Serva di Dio Fialta Rosa Fialetti del Terzo Ordine di San Domenico*, con P aggiunta di alcune sue Lettere, Canzoni, ed altre spirituali Operette, Venezia 1740. in 4. 2. *Difesa della Dottrina dell' Angelico Dottor S. Tommaso sopra l' Articolo IV. della q. 154. 2. 2.*, Lucca 1746. in 4. senza nome dell' autore. Questo libro fu opposto ad alcuni difensori del P. Benzi Gesuita. 3. *De futuro impiorum statu Libri tres &c.*, Verona 1748. in 4. & iterum Venetiis 1764. in 4. 4. *Lettere Teologico-Morali di Eusebio Eraniste ec. in difesa della Storia del Probabilismo del P. Daniello Concina ec.* (Trento) Venezia 1751. Tom. 2. in 8. Questi due primi Tomi stampati furono tre volte nello stesso anno. 5. *Lettere Teologico-Morali in continuazione della difesa della Storia del Probabilismo ec.* (Trento) Venezia 1753. Tom. 2. in 8. 6. *Lettere Teologico-Morali in continuazione della difesa ec., ovvero Conferenza della Risposta pubblicata dal M. R. P. B. della Compagnia di Gesù contro i due primi Tomi delle Lettere di Eusebio Eraniste* (Trento) Venezia 1754. Tom. 2. in 8. 7. *Osservazioni sopra varj punti d' Istoria Letteraria, esposte in alcune Lettere da Eusebio Eraniste, dirette al M. R. P. Francesco Antonio Zaccaria, con due Appendici ec.*, Venezia 1756. e di nuovo 1760. Tomi 2. in 8. 8. *De Re Sacramentaria contra perduel-*

les hereticos Libri decem &c. cura & studio R. P. F. Renaci Hyacinthi Drouven Doctoris Sorbonici Ord. Præd. Editio secunda cum notis & additionibus P. F. Jo. Vincentii Patuzzi, Venetiis 1756. Tom. 2. in fol. *Lettera enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XIV. diretta all' Assemblea Generale del Clero Gallicano, illustrata e difesa da Eusebio Eraniste contro l'autore de' dubbj o questi proposti ai Cardinali, e teologi della Sacra Congregazione di Propaganda*, Lugano 1758. in 8., poi Venezia 1759., indi fu inserita nella *Raccolta sopra delle cose di Portogallo rapporto a' Gesuiti*, Lugano 1759., di nuovo in Venezia con Aggiunte e Monumenti 1761., e finalmente trasportata in Francese fu stampata a Utrecht alle spese della Compagnia, 1760. in 12. 10. *Trattato della Regola prossima delle azioni umane nella scelta delle opinioni ec.*, Venezia 1758. Tom. 2. in 4., poi trasportato in latino, Venezia 1761. 11. *Breve istruzione sopra la regola prossima delle azioni umane nella scelta delle opinioni ec.*, Venezia 1759., poi con aggiunte Napoli 1761., poi Milano 1763. e di nuovo trasportata in latino, Venezia 1762.; fu anche inserita nella *Teologia Morale di Gasparo Vattolo*, stampata in Venezia in tre Tomi in 4. 12. *De Indulgentiis, & requisitis præsertim ad eas recipiendas dispositionibus &c.*, Romæ 1760. in 16. Uscì quest' Opera col finto nome di Niccolò Giunchi de' Rasparini; ma nello stesso anno 1760. fu riprodotta in Vienna col vero nome dell' autore, cioè del P. Patuzzi. 13. *Esposizioni sulla Dottrina Cristiana, Opera utilissima ad ogni genere di persone sì ecclesiastiche, che secolari ec. nuova edizione riveduta e corretta*, Venezia 1761. Fu quest' Opera primieramente composta in francese dall' Abate Menguy, e poi tradotta in Italiano fu stampata in Napoli; ma in questa edizione fu dal P. Patuzzi corretta in tal guisa, che potesse crederli sottratta alle censure di Roma. 14. *Lettere ad un Ministro di Stato sopra le Morali doc-*

vine de' moderni *Casisti*, e i gravissimi danni, che ne risultano al pubblico bene, alla Società civile, e ai diritti, autorità, e sicurezza de' Sovrani, Venezia 1761. Tom. 2. in 8., e di nuovo con aggiunte e correzioni, ivi 1763. Uscì quest' Opera sotto il nome di *Eusebio Eraniſte*. 15. *Lettere Apologetiche, ovvero difesa della Dottrina di San Tommaso contro le calunnie de' suoi accusatori sulla materia del tirannicidio ec.*, Venezia 1763. in 8. Anche quest' Opera uscì sotto il nome di *Eusebio Eraniſte*. 16. *De Sede Inferni in terris querenda Dissertatio ad complementum Operis de futuro impiorum statu, distributa in partes tres &c.* Venetiis 1763. in 4. 17. *La Causa del Probabilismo richiamata all' esame da Mons. D. Alfonso de Liguori, e convinta novellamente di falsità da Adelfo Dositeo ec.* (Ferrara) Venezia 1764. in 8., di nuovo con aggiunte, Napoli 1764. in 8. 18. *Osservazioni Teologiche sopra l' Apologia di Mons. D. Alfonso de Liguori contro il Libro intitolato la Causa del Probabilismo ec.* (Ferrara), Venezia in 8. sotto nome di *Adelfo Dositeo*. 19. *Ethica Christiana, sive Theologia Moralis ex S. Scriptura fontibus derivata, & S. Thomae Aquinatis doctrina illustrata.* Tom. 7. in 4., Bassani 1790. Quest' Opera, che il Patuzzi lasciò imperfetta, venne continuata e condotta al termine dal P. *Pietro Farnini* suo discipolo, il qual vi premise ancora le notizie della sua Vita, e l'elenco di tutte le sue Opere. Nel 1770. fu stampato in Bassano *Elogium P. Jo. Vincentis Patuzzi Ordinis Praedicatorum P. Sidenio Venonensi auctore*. Altro Elogio di lui si ha nell' *Europa Letteraria al Mese di Giugno 1769.*, (Ved. BALLA-Filiberto, e MEZENGUY Francesco Filippo).

PATYE (Giovanni), cantore ordinario della cappella del Re, Canonico di Bayeux, morto nel 1540., era della diocesi di Chartres. Quest' ecclesiastico più conosciuto sotto il nome del *Canonico di Cambremer* non s'avrebbe mai immaginato della figura,

che gli fu fatta fare dopo la sua morte in un Romanzo composto verso il fine del secolo XVI. Ivi si racconta che il capitolo di Bayeux era obbligato di spedire ogni anno uno de' suoi membri a Roma per cantarvi l'epistola alla messa della notte di Natale in riparazione del delitto, ch'esso aveva commesso nel secolo IX. per l'assassinio di *Walt-frido* suo Vescovo; che essendo giunto il turno di *Patye* per andare a Roma egli impiegò il foccorfo del diavolo, che ve lo portò, e lo riportò a Bayeux, e che egli fece questo viaggio nella medesima notte dopo di aver gettato al fuoco l'atto originale, che obbligava a questa servitù. Questo racconto non meno assurdo che ridicolo si trova nella *Storia MS. de' Vescovi di Bayeux*. Noi non ne facciamo menzione, che come d'un tratto da aggiungere alle stravaganze di già numerose dello spirito umano.

PAVANELLO (P. D. Placido), Padovano, e Monaco Cassinese. Questo dotto, e illustre Religioso fu famigliarissimo di Papa *Eugenio IV.* *Calisto III.*, a cui era ben nota la di lui dottrina e probità, lo creò Vescovo di Parenzo nell' Istria, e *Paolo II.* nel Novembre del 1464. lo traslatò alla Sede di Torcello, dove dopo aver lasciati luminosi esempi d'ogni virtù cessò di vivere l'anno 1471. Parlano di esso il *Portenari Felicità di Padova* pag. 398. e 436., e il *P. degli Agostini Scrittori Veneziani* Tom. I. pag. 391. e 397., (Ved. ALBERTINI Paolo n. 2.). Merita qui particolar menzione il Ch. Sig. *Abate Michele PAVANELLO* Vicentino, e forse discendente dalla stessa famiglia, noto abbastanza per la sacra e profana sua erudizione, e pel suo buon gusto poetico nelle tre lingue Italiana, Latina, e Greca, di cui ha dati al pubblico più saggi in vario metro, ammirandovi una naturalezza, e una grazia non ordinaria. Oltre le suddette Poesie, alcune delle quali in rustico dialetto Vicentino, ed altre in istile Fidenziano, abbiamo di esso alcuni pregevoli Opuscoli, tra i quali. I. *Saggio di Documenti*

Morali tratti da scelti autori Greci Latini Francesi ec. illustrati con note, Vicenza 1791. 2. *Saggio secondo di Documenti Morali ec. illustrati con note ec.*, Vicenza 1793. 3. *L'etica di Epicuro secondo il Gassendo, e lo Stanlejo compendiata con note ec.*, Vicenza 1793. 4. *Della virtù in generale, delle cause, che la producono, e degli indizj per conoscerla. Opuscolo dell' Abate Genovesi tradotto dal latino in italiano con note ec.*, Vicenza 1792. 5. *Avvertimenti al popolo sopra la sua salute del Sig. Tissot vidotti in compendio con note ec.*, Vicenza 1793. 6. *Proverbi, Ribaboli, e detti Proverbiali, o sentenziosi raccolti e illustrati ad uso de' giovanetti*, Vicenza 1794. Noi godiamo d'aver qui reso un tributo di stima a un soggetto sì distinto in letteratura, fornito inoltre di nobili costumi, e di un carattere, che merita da chiunque onore, ed estimazione.

PAVERI FONTANA (*Gabriello*), di patria Piacentino nel secolo XV. Istruito in Milano alla scuola del *Filosofo* nella greca, e nella latina lingua si intrinse in amicizia per modo al suo maestro, che avendo arditto *Giorgio Merula* di mordere e in voce e in iscritto il *Filosofo*, egli prese a difenderlo, e pochi mesi innanzi alla morte dello stesso *Filosofo* pubblicò in Milano una latina Invettiva contra di esso, da lui per dispregio chiamato *Merlano*. Da essa raccogliessi, ch'egli nel 1478. teneva scuola d'eloquenza in Milano, e che ivi avea avuto a suo scolaro lo stesso *Merula*. Nè solo si sfoga egli in questa sua Invettiva contro il *Merula*, ma ancora contra *Francesco da Pozzuolo*, di patria Parmigiano, e Professore egli pure in Milano di Belle-Lettere, chiamandolo per insulto il *Poetone*. Il *Paveri* finì di vivere circa il 1490. Scrisse un *Commento sulle Poesie di Orazio*, una *Grammatica* pel giovinetto Principe *Giugaleazzo Maria*, un Poema Elegiaco sulla Vita e la morte del Duca *Galeazzo Maria Sforza*, che abbian alle stampe, e un *Epitalamio* per le nozze di *Francesco Lampegnani* con *Lisabetta Borromea*,

che conservarsi in un Codice a perna nell' Ambrosiana. L'effattissimo Sig. Dottor *Sassi* ci dà altre notizie di lui nella sua *Historia Typographica Mediolanensis* pag. 187. ec., (*Ved. MONTANO Cola n. 6.*).

PAVESE (*Gianjacopo*), di Cantanzaro, medico di professione, fu Lettor in Roma nel XVI. secolo, ed in Padova. L'Abate *Giustiniani* lo fa originario Savonese. Scrisse e stampò: *In Prolegomena Averrois; super Analytica Posteriora Aristotelis; Commentarium Peripateticæ; Disputatio in prima Aristotelis Philosophia*, ed altre Opere.

1. PAVIA (Concilio di), del 590. *Crodilda* e *Basina* Religiose di Santa Croce di Poitiers rivolte contro la loro Badessa *Leubueva* vi furono scomunicate.

2. PAVIA (Concilio di), sulla fine dell' 850. Vi si fecero 25. Canon.

3. PAVIA (Concilio di), il mese di febbrajo dell' 855. Ad istanza di *Lodovico* figlio di *Lotario* si fecero 19. Articoli per torre gli abusi, e sopra le immunità, e i Privilegi degli Ecclesiastici.

4. PAVIA (Concilio di), dell' 876., fatto tenere da *Carlo Calvo*, coronato Imperadore da *Giovanni VIII.* a' 25. Dicembre dell' 875., e riconosciuto per tale in Pavia da 17. Vescovi di Toscana, e di Lombardia.

5. PAVIA (Concilio di), del 997., tenuto da *Gregorio V.* *Crescenzo* vi fu scomunicato con l' Antipapa *Giovanni XVI.*, ch'egli avea fatto eleggere l'anno stesso.

6. PAVIA (Concilio di), del 1020. il dì 1. d'Agosto. *Benedetto VIII.* vi si lamentò della vita licenziosa del Clero, e fece un decreto in sette Articoli per riformarla. L'Imperadore lo confermò, ed aggiunse delle pene temporali contro coloro che non l'osserverebbero.

7. PAVIA (Concilio di), del 1160., cominciato a' 5. Febbrajo per ordine dell' Imperadore. Incirca 50. Vescovi, e molti Abati vi si dichiararono in favore d' *Ortavianò*, o *Vittore III.* Antipapa, e vi

è vi anatematizzarono *Alessandro III*: con tutti i suoi fantori, che avean ricusato di venire a questo Conciliabolo.

8. PAVIA (Concilio di), del 1423., come era stato intimato nel Concilio di Costanza. Se ne fece l'apertura il mese di Maggio, ma a' 21. di Giugno fu trasferito a Siena a cagion della peste, da cui Pavia era minacciata.

9. PAVIA (*Raimondo di*), Barone di FOURQUEVAUX. Ved. quest'ultima parola.

1. PAVILLON (*Niccolò*), figliuolo di *Stefano Pavillon* correttore della camera de' conti, e nipote di *Niccolò Pavillon* dotto Avvocato del Parlamento di Parigi, nacque nel 1597. *Vincenzo di Paola* fondatore delle Missioni, sotto la direzione del quale egli s'era messo, conobbe i suoi talenti, e li impiegò. Egli lo mise alla testa delle assemblee di Carità, e delle Conferenze de' giovani ecclesiastici. La riputazione del suo zelo, delle sue virtù, e de' suoi talenti per la predicazione, pervenne al Cardinal di *Richelieu*, che lo innalzò al Vescovato d'Alet. La ignoranza, e il vizio, due flagelli egualmente funesti, conseguenza delle guerre civili e della negligenza de' Pastori, regnavano da lungo tempo nella sua diocesi. Il nuovo Vescovo travagliò con un ardore infaticabile alla istruzione, e alla riforma del suo Clero e del suo popolo. Accrebbe il numero delle scuole per le ragazze, e pe' fanciulli. Formò egli stesso de' maestri e delle maestre, e lor diede delle istruzioni e degli esempli. La vivacità del suo zelo gli fece de' nemici, e si portarono alla corte delle lagnanze gravissime contro *Pavillon*. Il Re nominò de' Commissarij, i quali dopo il più maturo esame resero giustizia alla sua innocenza. Essendosi dichiarato contra quelli, che sottoscrivevano il *Formulario*, questa condotta prevenne di nuovo *Luigi XIV.* contro di lui. Questo Monarca fu ancor più irritato, allorchè il Vescovo d'Alet ricusò di sommetterli al diritto di regalìa. L'accusano d'aver fatto tutto il possibile per mettere in

disfunione *Luigi XIV.* con *Innocenzo XI.*, affinchè col mezzo di queste divisioni il Partito rimanesse tranquillo, e si fortificasse, nel che riuscì malamente. Egli morì in disgrazia li 8. Dicembre 1677. in età di 80. anni e più. I suoi panegiristi dicevano di lui „ ch' egli era un altro *S. Paolo* in „ pulpito; un altro *S. Basilio* all' „ altare; un altro *Ambrogio* coi „ Principi; un altro *Niccolò* verso „ i poveri “. Il suo sepolcro fu onorato con un epitafio, che è un panigirico: ivi egli è chiamato *il padre de' poveri, il Consiglio delle persone dubbene, la Luce e il sostegno del Clero, il Difensore della disciplina, della verità, e della libertà ecclesiastica; un uomo umile in mezzo alle virtù e agli elogi; sempre lo stesso nelle situazioni diverse; finalmente un prodigio di pietà e di sollecitudine pastorale*. Abbiamo di lui: 1. *Rituale ad uso della diocesi d'Alet*, colle istruzioni e colle rubriche in francese, Parigi 1667. e 1670. in 4. Quest'Opera è attribuita al Dottor *Arnaldo* dal Sig. *du Pin*. *Leydecker* teologo Calvinista assicura nella sua *Storia del Gianesismo*, che questo libro tende alla distruzione della Chiesa Cattolica, e dei suoi Sacramenti. Fu esaminato a Roma, e condannato da *Clemente IX.* con Decreto del 1668. Il Vescovo d'Alet, malgrado quest'anatema, continuò a far osservare il suo *Rituale* nella sua Diocesi. 2. *De' Decreti, e degli Statuti sinodali*, 1675. in 12. Si veggano le *Memorie per servire alla Vita di Niccolò Pavillon Vescovo d'Alet*, 1733. in 12. Esse sono sopra il medesimo tuono del suo epitafio.

2. PAVILLON (*Stefano*), nato in Parigi nel 1652., ammesso all'Accademia Francese nel 1691. dell'Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere. Segnalossi dapprima come Avvocato Generale del Parlamento di Metz. L'amore della quiete, e la fralezza del suo temperamento in brev'ora cavarono dalla penosa carriera, ch'ei batteva. Abbandonossi ad un soave ozio, ed agl'incanti d'un piacevole Rudio. *Luigi XIV.* gli diede

una pensione di 2000. lire. Maddama di Pontcharvain mandandogli il Breve gli fece dire, che *questa non era che il principio*. Pavillon, che allora trovavasi gravemente ammalato, fece rispondere a quella Dama „ che se voleva „ fargli del bene, conveniva che „ si sbrigasse “. Egli morì li 10. Gennaio 1705. di 73. anni colla riputazione di un uomo, che aveva molta filosofia senza farne la mostra. Non volle mai incaricarsi della educazione di un giovane Principe, il quale gli faceva sperare una brillante fortuna. La dolcezza de' suoi costumi, e la giovialità del suo carattere gli acquistarono molti amici. La sua statura avvantaggiata, la sua figura nobile, ed una cert'aria di gravità bene intesa, che gli era naturale, davano al suo tuono qualche cosa d'imponente. Quando fu oppresso da' dolori della gotta, la sua sedia d'appoggio fu circondata da molte persone distinte per la loro nascita, e pel loro merito. Siccome la sua testa era libera e sana, così egli somministrava moltissimo alla conversazione. Qualche volta egli decideva da maestro, ma senza affettazione, e senza pedanteria; e quantunque egli parlasse facilissimamente, e sopra tutte le sorti di materie, egli non faceva pompa di sapere. Dalla penna di questo autore cosa alcuna finita non uscì, eppure le sue *Poesie*, che furono raccolte nel 1720. in 12., e ristampate dopo in due piccoli Vol. in 12., sebben trascurate, hanno una naturalezza, ed una delicatezza, che lusingano. Ha egli composto sul fare di *Voiture*; ma ha superato il suo esemplare. Le sue *Poesie* sono *Stanze*, e *Lettere*, alcune delle quali son frammischiate di versi, e di prosa. Ha pur fatto una *Favola*, una *Novella*, un *Idillio*, ed una *Metamorfosi d'Iris cambiata in Stella*; componimento allegorico, ma di cui il fondo è poco nobile, molte *Elegie* ec. In prosa il *Ritratto del puro Amore*; i *Consigli disinteressati*, e queste due. Composizioni offrono della morale, dello spirito, e della delicatezza; l'*Arte di tacere* ec. ec. Le prime

composizioni di Pavillon sentono la frivolità, e la galanteria; ma si disgustò di un genere vano per attaccarsi ad idee più nobili, e più utili. Fu detto di lui:

Rival ingenieux d'Quide

S' il vouloit flechir une Iris,

Les Graces dictoient ses écrits,

Et l'Amour lui servoit de guide.

La Sageffe bientôt fut banni de son coeur

Les vains amusemens de l'amou- reuseuse ardeur.

PAVIN (Dionigi Sanguin di S.), Ved. SAINT-PAVIN.

PAVINI (Gianfrancesco), Gentiluomo Padovano, e Canonico della Cattedrale, si addottorò in leggi, ed in teologia, e per alcuni anni fu pubblico Professore dell'una e dell'altra legge. Servì in qualità di Vicario generale Jacopo Zeno Vescovo Padovano: Paolo II. lo chiamò a Roma, e lo fece auditore, nel qual posto morì nel 1488., e fu seppellito nella Chiesa d'Araceli. Lasciò molte Opere legali, che godono la pubblica luce, delle quali vedi lo *Scardeone* ec. Il *Panciroli De Cl. Legum Interpretibus* Cap. 44. e 45., e più esattamente l'*Oudin De Script. Eccl.* Vol. 3. pag. 2695. ci danno più copiose notizie della sua Vita, e delle sue Opere.

1. PAULET, figlio d'un Gentiluomo Svedese stabilito a Foligno, prese l'abito di S. Francesco nel 1323. di 14. anni. Non volle essere, che fratello laico, affine di mettere meglio in pratica l'umiltà. Gemendo sopra l'inosservanza della Regola intraprese una riforma, che chiamò dell'*Observanza*. Molti Religiosi si misero sotto la sua bandiera, e gli *Observanti* occupavano già un gran numero di Conventi, allorchè l'Institutor loro morì santamente nel 1390.

2. PAULET (Guglielmo), figlio di Giovanni Paulet, di una nobile, ed antica famiglia del Contado di Sommerfet, era scienziato, e dotato delle più belle qualità. Egli fu fatto Tesoriere della Casa del Re d'Inghilterra l'anno 29. di Enrico VIII., e fu innalzato l'anno seguente alla dignità di Barone del Regno. Ebbe di-
versi

verſi altri impieghi importanti ſotto Edoardo VI., e fu confermato nella carica di Gran Teſoriere del Regno dalla Regina *Maria*, preſo della quale era in gran credito, e dalla Regina *Elifabetta*. Morì nel 1572. d'anni 97. numerando 103. perſone, ch' erano di ceſce da lui. Diceſi, che eſſendo ſtato interrogato, come mai avea fatto a mantenerſi ſotto quattro Regni differenti tra tante agitazioni, e rivoluzioni sì nello Stato, che nella Chieſa, abbia riſpoſto, *ch' egli era un ſalico, e non una quercia*. Queſta riſpoſta però dipinge il carattere non di un miniſtro integro, ma di un cortigiano, che ama ſolamente il ſuo poſto, ſi preſta a tutto, e poco ſ' imbarazza del pubblico bene. Alcuni ſtorici hanno nulladimeno lodato la ſua integrità, e la ſua probità, e i letterati hanno fatto valere la protezione, che accordò loro.

PAULI (*Gregorio*), Ved. PAOLINO.

PAULINO, Ved. PAOLINO.

PAULLI (*Simeone*), nacque li 6. Aprile 1603. a Roſtoch, Città d' Alemagna nel Circolo della Baſſa Saffonia, divenne Profefſore di medicina a Coppenhaghen, e fu chiamato alla Corte di *Federico III.*, che lo fece ſuo primo medico. *Criſtierno V.* ſucceſſore di queſto Principe gli diede il Veſcovado d' Arhuſen, che è divenuto ereditario nella ſua famiglia. Egli morì li 23. Aprile 1680. di anni 77. dopo di aver publicato molte Opere: 1. Un Trattato *De febribus malignis*, 1678. in 4. 2. Un Trattato dell' abuſo del tabacco e del the, 1681. in 4., in cui egli ne condanna l' uſo. 3. *Quadrivritum de ſimplicium medicamentorum facultatibus*, Coppenhaghen 1668. in 4. Egli dà il nome di *Quadrivritum* a queſt' Opera, perchè la ha diviſa ſecondo le quattro ſtagioni dell' anno: 4. *Flora Danica*, 1647. in 4., e Francfort 1708. in 8., nella quale egli parla delle piante ſingolari, che naſcono nella Danimarca, e nella Norvegia. Queſt' Opera è arricchita di 393. figure. 5. *Viridaria regia varia & academica*, Coppenhaghen 1653. in 12.

Tomo XIV.

Queſto è un catalogo delle piante di diverſi giardini. Suo figlio *Giacomo Enrico PAULLI* ſi diſtinſe ancora nella medicina, fu Profefſore d' anatomia a Coppenhaghen nel 1662., Profefſore di Iſtoria nel 1664., ed ottenne il titolo d' Iſtorigrafo di *Federico III.* Aggiunſe al ſuo nome quello di *Rofenſchild*. Si ha di lui un' Opera d' *Anatomia*, Coppenhaghen 1663. in 4. Le ſue qualità lo refero caro alla ſua patria, ed il ſuo carattere dolce ed officioſo lo fece amare e ſtimare dai Cortigiani. Intorno alla ſua Vita, ed Opere ſi hanno più copioſe notizie nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PAULLINI (*Criſtiano Franceſco*), nato ad Eifenach nel 1643., eſercitò con riuſcita la medicina ad Amburgo, ad Altena, e ad Eifenach, ove morì nel 1712. di anni 70. Si acquiſtò molta fama pel ſuo ſapere per tutta la Germania, e altrove. Era egli filoſofo, medico, poeta, ſtorico, teologo, e molto verſato nella cognizione delle lingue. Oltre di moltiffime Oſſervazioni, che di lui ſi ritrovano nell' *Eſemeridi*, e nelle *Miſcellanee dei curioſi della natura di Germania*, a cui era ſcritto, abbiamo tra le altre molte l' Opere ſeguenti: 1. *Sacra herba, ſeu nobilis Salvia juxta methodum & leges Acad. Nar. Curioſ. deſcripta*, Auguſtæ-Vindelic. 1688. 2. *De theriaca celeſti reformata*, Francofurti 1701. 3. *Diſquiſitio curioſa: an mors naturalis plerumque ſit ſubſtantia verminosa?* Francofurti 1703. 4. *Cy-nographia curioſa, ſeu canis deſcriptio* &c., ibid. Norimbergæ 1685. 5. *Onographia, ſive de aſino*, Francofurti 1695. 6. *Lagographia curioſa, ſeu leporis deſcriptio*, Auguſtæ-Vindelicorum. 7. *De Pagis antiquis Germaniæ*, Francofurti 1699. in 12. ec. Ma la ſua Opera principale è la ſequentè: *Chriſtiani Franciſci Paullini Ferraria-Thuringiæ Rerum & Antiquitatum Germanicarum Syntagma, varios Annales, Chronica, & Diſſertationes comprehendens, Opuſcula hæſtenuſ experita, quorum ſyllabus poſt præſationem exhibetur, vel e tenebris, ſordibusque ſuis primum eruta, ſeu*

bona fide ab ipso contexta, Litteris & Bullis Cesarum, Pontificum, Principum, aliorumque vix unquam antea visis illustrata & confirmata, multisque curiosis discursibus, jucundis memorabilibus, variis curiositatibus, & varioribus casibus conspersa, Francofurti ad Menum impensis Friderici Knobii typis Baverianis 1698. in 4. A questa Raccolta di Scrittori della Germania il *Paullini* vi ha premesso *Historia Ipsenacensis* scritta da lui in forma di Annali dal 451. fino al 1697. chiudendo questa sua Storia colle nozze di *Guglielmo* Duca di Sassonia con *Cristina Giuliana* nata *Matchefana* di *Baden*. Ved. il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

1. **PAULMIER DI GRENTE-MESNIL** (*Giuliano* le), nato nel Cotentino da una famiglia antica, Dottore di medicina a Parigi, ed a Caen, fu discepolo di *Fernel*; ed eguagliò il suo maestro. Le moderate veglie avendo ridotto il Re *Carlo IX.* nel più tristo stato, *Paulmier* si mise all'impresa di guarir questo Principe, e vi riuscì. Seguì il Duca d' *Angiò* fratello di questo Monarca nei Paesi-Bassi, e vi si segnalò come medico e come guerriero. *Paulmier* abbracciò il Calvinismo, e morì a Caen nel 1588. di 68. anni. Si ha di lui: 1. Un Trattato *De Vino & Pomace*, in 8. stampato a Parigi nel 1588. 2. *De Lue Venerea*, in 8. Queste due Opere sono state tradotte in francese da *Cabagnes* suo compatriotto. 3. *De Morbis contagiosis*, in 4. Non bisogna confonderlo con un altro medico *Pietro* **PAULMIER**, che fu scacciato nel 1609. dalla facoltà di Parigi per aver ordinato l'antimonio malgrado il Decreto del Parlamento, che ne proibiva l'uso. Pubblicò molte Opere per difendere la sua causa, (*Vedi* **GREVIN**). Altre notizie di esso si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*. Vedi ivi anche *Palmaro Giulio*.

2. **PAULMIER DE GRENTE-MESNIL** (*Giacomo* le), dotto critico del secolo XVII., nacque nel paese di *Auge* li 5. Dicembre 1587. d'una nobile famiglia. Egli

fu allevato nella religione Pretesa Riformata, e fece sì gran progressi nelle Belle Lettere, e nelle scienze, che divenne uno de' più valenti uomini del suo secolo. Egli servì con onore in Olanda, ed in Francia, e si ritirò poi a casa sua per darsi in preda allo studio. Morì in Caen il primo Ottobre 1670. d'anni 83. Esso era un uomo di uno spirito destro, e d'un giudizio squisito, di cui i costumi erano puri, e detestava la menzogna e la dissimulazione. Egli s'era stabilito a Caen. Questo soggiorno gli piaceva, perchè questa Città conteneva nel suo seno un numero grande di persone di spirito, e di letterati. Esso fu il primo promotore dell' *Accademia*, che ivi fu fondata, e la sostenne contro gli sforzi dell' *invidia*, e dell' *ignoranza*. Le sue principali Opere sono: 1. *Observationes in optimos Auctores Græcos*, Leida 1668. in 4. 2. *Una Descrizion dell' antica Grecia* in latino in 4. 1678. Trovasi alla testa di quest' Opera un' ampia *Vita* dell' autore. Delle *Poesie* greche, latine, francesi, Italiane, Spagnuole, che sono al di sotto del mediceo. L' autore versificava in troppe lingue per riuscirvi in alcuna.

PAULMY DE VOYER (*Marchese* di), *Ministro* di Stato, nacque a *Valenciennes* li 6. Novembre 1722. dal *Marchese* d' *Argenson*, Intendente allora di *Haynault*, e dalla Signora *Meliand*. Sotto l'educazione del padre, che era *Ministro* filosofo, ed autore, e di un suo zio, ch'era *Ministro* di guerra, fu il *Paulmy* di circa 20. anni ammesso ai segreti de' loro dipartimenti. Andò quindi *Ambasciatore* in *Svezia*, e dopo due anni ottenne la sopravvivenza nel posto del suo zio. Non molto dopo rientrò nella carriera politica, e fu mandato *Ministro* in *Polonia*, e quindi *Ambasciatore* a *Venezia*. Si ritirò poscia dal ministero prevedendo, che non gli sarebber stati affidati posti, in cui poter figurare. La principale sua occupazione fu allora la letteratura. Aveva fatto acquisto di un' immensa

Biblioteca; ne fece un indice ragionato, nel quale si dava giudizio del merito di ciascun' Opera, e ne stampò a publico vantaggio i principali risultati col titolo: *Melanges tirés d'une grande Bibliothèque*. Questo Ministro filosofo dopo aver condotta una vita dolce e tranquilla in mezzo alla sua famiglia, finì di vivere l'anno 1787. Negli affari suoi particolari fu probò, nobile, e disinteressato: questa condotta lo fece rispettare da quelli, che aveano con esso delle intime relazioni, ed essa dimostra eziandio, che l'autorità non lo avea corrotto, e non avea alterato la di lui bontà naturale. Si dee anche al *Paulmy* l'idea della *Biblioteca dei Romani*: Opera utile, e da stimarsi. Egli vi lavorò, e v' inserì diversi estratti di antichi Romanzi. Nella *Storia dell' Accademia Reale delle Scienze all' anno 1787.*, Parigi 1789. si ha il di lui Elogio.

PAULMY. Ved. VOYER.

PAULONJ (*Niccolò Orfeo*), illustre medico del secolo XVII., nacque li 17. Marzo del 1653. nella ragguardevol Terra di Caldaro la presso Macerata nella Marca d' Ancona. Studiò a Roma e a Fermo, e quivi d'anni 21. conseguì la laurea di filosofia, e di medicina li 21. Novembre del 1672. Fu Professore di medicina pratica in Ascoli, a S. Severino, e a Jesi. Assalito quivi nel 1719. da replicati colpi d'apoplessia, e fattosi condurre in Santa Natolia, dove avea stabilita con un nuovo domicilio la sua ben provveduta famiglia, morì li 15. Maggio del 1721. in età d'anni 68. Pubblicò un libro intitolato: *Nicolai Orphei Paulonii medici Caldaronensis Dissertatio Logico-Empirica contra novas opiniones de sanguinis generatione & motu*, Macerata 1675. in 4. Allorchè ei scrisse questa Dissertazione, non era ancor persuaso della circolazione del sangue, come non lo erano tant' altri soggetti di maggiore sfera di lui. Nelle *Memorie degli Uomini illustri in Medicina del Piceno Tom. 2.* pag. 307. si hanno le sue notizie. Ved.

anche *Cinelli Bibliot.* Tom. 4. pag. 37.

PAULUCCIO (*Anafesto*), Vedi PAOLUCCIO.

PAVONE (*Francesco*), illustre non meno per la sua dottrina, che per le sue virtù, nacque in Catanzaro nel Regno di Napoli, e d'anni 16. nel 1785. entrò tra' Gesuiti. Sostenne diverse Cattedre nel suo Ordine con fama di molto sapere, e istituì in Napoli la Congregazione dei Chierici, detta anche oggidì la Congregazione del P. Pavone, la qual poi si rese sì benemerita di tutto il Regno, e più altre Congregazioni ei fondò a vantaggio di quella nazione. Quest' uomo dottò, e veramente apostolico morì fantamente in Napoli li 23. febbrajo dell'anno 1637., e fu onorato con solenni esequie, e con Orazion funebre da un egregio Oratore dell' Ordine Carmelitano. Tra i più degni estimatori delle egregie doti del P. Pavone furono il Cardinal Roberto Bellarmino, Pietro Antonio Spinelli, Bernardino Realino, Giulio Mancinelli tutti suoi confoci, e tutti chiarissimi anch' essi in ogni genere di virtù. Lasciò alla luce tra l'altre Opere: *Summa Ethicæ, seu Commentar. in lib. Ethic. Arist. Introductio in sacram doctrinam &c.* Ved. *Cinelli Bibl.* Tom. 4. pag. 40., *Alegambe Bibliot. Soc. Jesu*, e il *Parrignani Menologio d'alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù al mese di febbrajo* pag. 216.

1. PAUSANIA, figliuolo di Cleombroto Re di Sparta, e facendo le funzioni del Regno per suo nipote ancora fanciullo si segnalò in principio con un numero grande di belle imprese. Essendo stato spedito per castigar gli Ateniesi, i quali aveano suscitato la guerra della Grecia, s'impadronì di Atene, e ne scacciò i dieci tiranni; ma poco dopo Lisandro ne stabilì trenta altri, i quali soppressero le leggi, e cangiarono tutto il governo di questa Città. Contribuì moltissimo al buon esito della giornata di Platea, dove *Arside* diede la battaglia a' Persiani.

Il valore e la prudente attività di *Pausania* sforzarono *Mardonio* generale dell'armata nemica a combattere in un luogo stretto, dove le sue forze gli divennero inutili. Il nome Persiano non fece più paura a' Greci. *Pausania* portò le sue armi e il suo coraggio nell'Asia, e mise in libertà tutte le colonie della Grecia; ma aliend i cuori colle sue maniere aspre ed imperiose. Gli alleati non vollero più obbedire, che a Generali Ateniesi, (*Ved. CLEONICE e SIMONIDE*). L'eroe Spartano malcontento della sua patria si lasciò sedurre da' regali, e dalle promesse del Re di Persia. Egli tradì non solamente gl'interessi di Sparta, ma aspirò ancora a divenire il tiranno della Grecia. Gli Efori informati de' suoi progetti ambiziosi lo richiamarono. Si avevano de' violenti sospetti contro di lui, ma nessuna prova sufficiente. Sparta restava in sospensione sopra la sorte di *Pausania*, quando uno schiavo, al quale egli aveva consegnato una lettera per *Artabazo* satrapo del Re di Persia terminò di convincere i Magistrati del tradimento di questo indegno cittadino. Gli Efori determinarono di catturarlo, egli se ne avvide, e si rifugiò in un tempio di *Minerva*, ove morì di fame 474. anni avanti *Gasù Cristo*, perchè muraronfi le porte del tempio stesso. Si dice, che in quel tempo era viva la di lui madre, e che essa già vecchia avendo intesa la scelleratezza del figlio recasse tra i primi una pietra all'entrata del tempio per rinchiuderlo. Raccontasi, che *Pausania* vedendo, che alcuni dopo una vittoria faceano le meraviglie sulla preziosità delle vesti, che portavano i Barbari, disse: *era meglio per essi, che avessero avuto molto valore, piuttostochè vesti di molto prezzo.*

2. PAUSANIA, storico ed orator Greco nel secolo II. sotto il Regno di *Antonino il Filosofo*, fu discepolo di *Erode Attico*. Dopo d'aver molto soggiornato nella Grecia portossi in Roma, ove morì molto vecchio. Quest' autore

si è acquistato un nome celebre pel suo *Viaggio storico della Grecia* in dieci libri. Quest' Opera piena di fatti storici, di mitologia, di scienza geografica e cronologica, e dove si parla di tanti eroi, e di tante statue, è utilissima a quelli, che vogliono applicarsi alla storia antica. Lo stile quantunque stringato, ed oscuro offre qualche volta de' pezzi oscuri di nobiltà. *Pausania* aveva l'arte di raccontare; ma egli era credulo come la maggior parte degli storici antichi. Tutte le tradizioni popolari si trovano consegnate nel suo libro. La edizione migliore, che noi ne abbiamo, fu pubblicata nel 1696. in fol. colle dotte osservazioni di *Kuhnio*. Fu tradotta in francese dall' Abate *Gedoy*n, in 4., (*Ved. GEDOYN*).

3. PAUSANIA, figlio di *Plinostrate*, a chi l'interrogò, perchè era delitto appreso degli Spartani rinnovare alcuna delle leggi antiche, rispose: *Perchè debbono le leggi aver autorità contro degli uomini, non gli uomini contro le leggi.* Raccontasi pure, che essendogli stato chiesto in qual maniera poteansi dagli Spartani debellare i Traci, saggiamente ripigliasse: *Eleggendo un uomo ottimo per duce, ed amministrator della guerra.*

4. PAUSANIA, figlio di *Anchite*, era discepolo di *Empedocle*, e medico. *Pausania* era di Gela, Città della Sicilia ora distrutta, e nipote di *Fobo*. Si era reso chiaro non solo per la sua nobiltà, e per le ampie ricchezze che possedeva, ma anche pel suo sapere che l'ornava, e per l'esperienza ch'aveva della medicina. *Empedocle*, che molto lo amava, e stimava, fece il seguente tetraattico riferito da *Laerzio* nella *Vita di Empedocle* al §. 6.

Pausaniam Anchitæ natum, Phæbique nepotem

Clarum alius medicum patria clara Gela.

Qui multos divis homines languoribus agris

Eripuit furvis Persephones thalamis.

Pausania all'incontro volendo dare chiaro argomento del suo attac-

camento, ch'avea pel suo maestro *Empedocle*, gli fece alzare dopola di lui morte una piccola statua, e un'ara, come ad un Dio. Ved. *Laerzio* loc. cit. §. II. Altre notizie di lui si hanno nel *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

PAUSE (la), Ved. MARGON e PLANTAVIT.

PAUSIA, celebre pittore di Sicione, discepolo di *Panfilo*. Era prode questo pittore in un genere particolare di pittura detta *Cauistica*, perchè obbligavasi a forza di fuoco a fare star fermi i colori sul legno, o full'avorio, ed e il primo, che ornato abbia con smigliante pittura le volte, e i soffitti. E' stata fra' suoi Quadri massimamente celebrata un' *Ubbriachezza* dipinta con arte tale, che pel trasparente del vaso, che ella vuotava, conoscevasi i lineamenti tutti del suo viso infuocato. La meretrice *Glicerio* viveva in quei tempi, ed era pure di Sicione, ed era eccellente nell'arte di far delle corone con fiori. *Pausa* per farle cosa grata imitava col pennello le sue corone, e l'arte sua raggiungeva sovente il finito, e bellezza della natura. La Città di Sicione trovandosi molto indebitata lungo tempo dopo la morte di *Pausa* fu obbligata di impegnare tutti i quadri, ch'ella possedeva. *Marco Scauro* figlioccio di *Silla* pagò tutti i creditori di questa Città, e ritirò dalle loro mani tutte le pitture impegnate, e fra le altre quelle di *Pausa*. Portò questi diversi capi d'opera a Roma, e li collocò nel famoso teatro, ch'egli fece ergere per rendere immortale la sua edilità.

1. PAUTRE (*Antonio* le), architetto, nativo di Parigi. Era eccellente negli ornamenti, e nelle decorazioni degli edifizj. Fu architetto di *Luigi XIV.*, e del suo unico fratello. Egli fu, che diede il disegno delle cascate d'acqua del Castello di S. Cloud, che si ammirano con ragione. Sopra i suoi disegni fu edificata nel 1625. la Chiesa delle Religiose di Porto-Reale in Parigi, ed il Palazzo di Greves, e quello di Beauvais; costruì il Ponte-Nuovo a Parigi, Pu-

blicò la sua *Architettura*, in fol., arricchita di *Dissertazioni* dal d' *Aviles*. Fu ricevuto dall'Accademia Reale di scultura il 1. Dicembre 1671., e morì qualche anno dopo. Il suo stile però d'architettura è pesante.

2. PAUTRE (*Pietro* le), scultore, nato in Parigi li 4. di Marzo del 1659., morto ivi li 22. di Gennajo del 1744. Il padre di lui *Antonio le Pautre* buono architetto sviluppò i suoi talenti pel disegno; e lo studio della natura, e de' gran Maestri perfezionollo. Questo prode artefice fu direttore dell'Accademia di S. Luca. Veggiansi suoi lavori in Marly. Venne incaricato della terminazione del gruppo d' *Arrio*, e *Peto* cominciato in Roma da *Teodone*: tutto suo si è il gruppo d' *Enea* e d' *Antifise*, i quali due pezzi adornano i Giardini delle Tuilleries. Questo scultore insieme con *Giovanni le Pautre* suo fratello ha pubblicato de' Disegni, e degl'Intagli ad acqua forte, nei quali rilevasi lor forte, e dovizioso immaginare; composti pieni di fuoco, sempre gran facilità, ma alcuna volta poca precisione. Nelle *Notizie degli Intagliatori* si hanno più dettagliate notizie dell'Opere de' suddetti artefici.

3. PAUTRE (*Giovanni* le), nacque in Parigi nel 1617., fu posto sotto la direzione d'un marangone, che gli diede i primi elementi del disegno; ma egli superò tosto il suo maestro, e divenne eccellente disegnatore, e bravo intagliatore. Intendeva perfettamente gli ornamenti d'architettura, e le decorazioni delle case di delizie, come le Fontane, le Grotte, i Getti d'acqua, e tutti gli altri abbellimenti de' giardini. Fu ricevuto dall'Accademia Reale di pittura, e di scultura gli 11. Aprile 1677., e morì li 2. di febbrajo 1682. in età di 65. anni. La sua Opera contiene più di 1000. Tavole in rame, di cui il *Cavaliere Bernini* faceva un gran conto.

PAUWELS (*Nicola*), nato nel 1655., Parroco di S. Pietro, Presidente del Collegio d'Arras, Professor Reale del Catechismo a

Lovanio, sua Città natia, morto nel 1713; ha data una *Teologia pratica* in 5. Vol. in 12., Lovanio 1715. È stimata, quantunque lo stile vi sia poco castigato.

PAW (*Cornelio* di), Ved. gli articoli ANACREONTE, CALABRO, ESCHILO, EFESTIONE, e HORAPOLLON.

PAWLET, Ved. PAULET.

PAXINO DI VILLA, Bergamasco, e valente pittore sulla fine del secolo XIV. Era figliuolo di *Domenico di Villa*. Dipinse l'istoria di *S. Catarina* nell'antica Cattedrale di *S. Alessandro* nella sua patria, e altrove. Ebbe questi da *Bertina de' Viscardi* sua moglie una figlia chiamata *Domenzina*, la quale, come rilevasi dal testamento paterno fatto li 16. Luglio 1419. fu erede universale. Non si confonda con PAXINO, o PECINO DE NOVA, pittore anch'esso Bergamasco, che fiorì circa la metà del secolo XIV. Era questi figliuolo di *Alberto de Nova*. Operò nella Chiesa di *S. Maria Maggiore*, e altrove dal 1362. sino al 1389. La sua maniera s'avvicina a quella di *Giotto*, e in qualche parte è più bella. Morì li 5. Giugno del 1403. Ebbe un fratello chiamato *Pietro*, e pittore anch'egli, col quale lavorò ne' tempi medesimi in detta Chiesa di *S. Maria Maggiore*. Operò anche da lui solo nel Coro di detta Chiesa. Morì circa il 1409. Intanto anche ne' tempi del primo rinascimento della pittura furon in Bergamo artefici del disegno, e scuola di pittura, la qual certamente non era allora, che nelle principali Città d'Italia. Ved. *Vite de' Pittori, Scultori, e Architetti Bergamaschi scritte dal Conte Francesco Tassi* Tom. 1. p. 1. ec.

1. PAYS (*Pietro* le), Gesuita, e Missionario zelante in Etiopia, ha un nome fra i Geografi per avere il primo fra gli Europei scoperta la sorgente del Nilo nel mese di Aprile 1618. Le osservazioni, che dà sopra questo soggetto, hanno distrutte tutte le favole, che spacciarono i viaggiatori, e che i compilatori ripetevano sopra questa materia, che loro era ignota, (Ved. *LOBO Girolamo*).

2. PAYS (*Renato* le), figure di Villanova, nacque a Nantes nel 1636., e passò una parte della sua vita nelle provincie del Delfinato, e della Provenza, dove era direttore generale delle gabelle. Egli frammischìò i fiori del Parnasso colle spine delle finanze. Le sue *Amicizie, Amori, e Amoretti*, Opera frammischciata di versi e di prosa, pubblicata nel 1685. in 12. trovarono degli ammiratori alla Corte, e alla Città. Le Dame soprattutto li lessero con piacere, e alcune prendendo del gusto per l'opera ne prefero per l'autore. Si informò dal librajo come egli era fatto? La Duchessa di *Nemours* avendo avuto questa curiosità *le Pays* gli indirizzò il *Ritratto dell'autore delle Amicizie, Amori, e Amoretti*. Questa composizione è in versi e in prosa come la precedente, e lo stile n'è gioviale. L'autore affettava di imitar *Voiture*, ma agli occhi delle persone di spirito non ne fu che il scimiotto. *Despreaux* non lo celò nella Satira, dove egli fa dire ad un contadino, che preferisce *le Pays* a *Voiture*:

*Le Pays, sans mentir, est un
bouffon plaisant.*

Il poetafiro messo in ridicolo invece di lagnarsene fu il primo a scherzarne in una lettera, che scrisse da Grenoble ad uno de' suoi amici della capitale. Qualche tempo appresso si portò a Parigi, andò a veder *Boileau*, sostenne alla presenza di questo satirico il carattere gioviale, che aveva preso nella sua lettera, e si separarono buoni amici. Il suo spirito facile, pieno di vivacità e di grazia piacque a *Despreaux*, siccome alla maggior parte de' letterati, che conobbero *le Pays*. Il Duca di Savoia lo onorò del titolo di Cavaliere di *S. Maurizio*, e l'Accademia d'Arles se lo associò. I suoi ultimi giorni furono turbati da una lite fastidiosissima; imperciocchè uno de' suoi compagni avendo fatto un intacco, egli fu condannato a pagare per questo briccone. Egli morì poco tempo appresso li 30. Aprile 1690. di anni 54. Abbiamo di lui oltre alle Opere accennate: I.

Zelotide, storia galante, che fu gustata in Provincia; e disprezzata a Parigi. 2. Una Raccolta di *Composizioni poetiche, Egloghe, Sonetti, Ottave*, nelle quali si trovano le finezze del piccolo bell' spirito, e quasi mai le bellezze del genio. Egli le pubblicò sotto il titolo di *Opere nuove*, Parigi 1672. 2. Vol. in 12.

PAZ (*Giacomo Alvarez* di), Gesuita, nato a Toledo nel 1570., morto a Lima nel Perù nel 1620.; ha date molte *Opere di pietà*, che sono stimate. Sono state tradotte in molte lingue, e fra le altre in francese dal P. *Belon*, e stampate a Lione nel 1740.

PAZMAN (*Pietro*), illustre Gesuita, e Cardinale, nacque d' antica e nobile famiglia in Varadino nell' Ungheria. Abbracciato sin dalla prima età l' Istituto Gesuitico vi spiccò in ogni genere di scienza, e di virtù. Un ingegno eccellente, un giudizio maturo, una molteplice dottrina, una maravigliosa eloquenza, una somma destrezza nel maneggio degli affari, un apostolico zelo per combattere coila voce e coi libri l'eresia dominante allora nell' Ungheria furon le prerogative, che distinsero il P. *Pazman*. Queste mossero i Magnati di quel Regno, e l' Augusto *Mattia* Cesare a domandarlo per Arcivescovo di Strigonia. Procurò egli con ogni sforzo di rifiutar quella Sede; ma dal Papa fu obbligato ad accettarla. Con questo nuovo e luminoso carattere congiunto agli altri pregi di virtù, e di dottrina ridusse egli gran parte di quella nobiltà più cospicua alla religion Cattolica, e in più altre guise si rese benemerito della Chiesa, e della Sede Apostolica. *Urbano VIII.* volendo onorare il merito esimio d' un Prelato sì degno, si mosse anche ad istanza dell' Imperador *Massimiliano II.* di decorarlo della fagra porpora l' anno 1629. Fu poi dal medesimo Imperatore mandato a Roma col carattere di suo Ambasciadore per trattare alcuni affari di gran rilievo a vantaggio spirituale della Germania. Morì intanto *Ferdinando II.*, e mentre il *Pazman* portavasi a Vienna per inchinare il nuovo Ce-

sare, morì in Presburg li 19. Marzo del 1637. d' anni 67. Nella grandezza della sua dignità fermò egli l' umiltà di religioso. Amò sempre qual madre la sua religione, e l' arricchì di onori. Scrisse diverse Opere, delle quali fino a diciassette si annoverano nella *Biblioteca degli Scrittori Gesuiti*, alcune di esse sono: 1. Un gran numero d' *Opere ascetiche, polemiche ec.*, in Ungherese. 2. *Discorsi per le Domeniche, e le Feste* nella medesima lingua, 1636. in fol. 3. Alcune *Opere polemiche*, in latino. 4. *Vindicta ecclesiastica*, Vienna 1620. in 4. 5. *Acta & Decreta Synodi Strigoniensis celebrata*, Presburg 1629. in 4. Ved. *Menologio d' alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù del P. Patrignani al mese di Marzo* pag. 136., oltre quello che se ne dice nella Continuazione delle *Vite de' Cardinali del Ciacciano ec.*

1. PAZZI (*Angelo*), da Rimini, Città di Romagna, Giureconsulto di gran nome, visse nel XV. secolo, e fu per li suoi benemeriti fatto cittadino di Venezia, di Padova, e di Verona; e servì in queste, ed in altre di Assessor, e di Vicario. Scrisse: *Consiliorum vol. Historia de bello Canomano, & de rebus Venetorum suo tempore gestis &c.* Morì di 81. anno, e gli fu in morte fatto questo epitafio: *Angelo Pacio Ariminensi J. C. peritissimo publicis muneribus per omnes Veneras Urbes insignito, Historie Venetae diligentissimo scriptori, filii quinque maestissimi posuerunt. Vixit an. LXXXI.*

2. PAZZI (*Giacomo*), Banchiere Fiorentino, d' una famiglia distinta, fu capo della fazione opposta ai *Medici*, (Ved. *MEDICI Lorenzo* soprannominato il *Grande n. 2.*). Egli si unì con *Francesco Salviati* Arcivescovo di Pisa, e col Cardinal *Rivario* per liberarsi de' due fratelli *Giuliano* e *Lorenzo*, l' autorità de' quali faceva ombra ad alcuni de' suoi cittadini, e a' Principi vicini, e soprattutto al Papa. *Pazzi* doveva farli assassinare, l' Arcivescovo doveva impadronirsi del palazzo, e *Rivario* nipote di *Sisto IV.* doveva approvar,

l'impresa al nome di suo zio. Questo progetto fu messo in esecuzione li 26. Aprile 1478. Si scelse per questo la solennità di una grande festa, che si celebrava nella Chiesa di S. Riparata. Il momento della elevazione dell'ostia (altri dicono al *Sanctus*) fu quello che si prese per l'assassinio, affin che il popolo attento e profernato non potesse impedir l'ecsecuzione. In effetto in quel medesimo istante *Giuliano* fu assassinato da un fratello *Pazzi*, e dagli altri congiurati; e *Lorenzo* leggermente ferito si salvò nella sacristia. L'Arcivescovo passeggiava nel palazzo per impadronirsene al momento, che aveva la nuova della morte de' due fratelli. Ma ai primi rumori del popolo il gonfaloniere dubitando di qualche cosa arrestò questo Prelato; *Pazzi* fu arrestato anch'esso, e furono appiccati alle finestre del palazzo. La dignità di Cardinale salvò *Riario*, che fu rimandato a Roma un mese appresso. I Fiorentini, che amavano i *Medici*, li vendicarono col supplizio di tutti i colpevoli. *Bernardo Bandini* uno degli assassini essendosi ritirato in Turchia fu dato nelle mani di *Lorenzo de' Medici* dal Sultano *Bajazette*. La Casa de' *Pazzi* si riconciliò dopo con i *Medici*, e s'unì ad essa col mezzo di matrimonj. *Le Noble* ha scritto la *Storia segreta della congiura de' Pazzi*, che noi non consiglieremo a leggere, poichè la favola vi è frammischiata colla verità, (Ved. *POLIZIANO*).

3. PAZZI (*Cosimo*), Arcivescovo di Firenze nel 1508., fu molto famoso in letteratura, e tradusse *Massimo Tiro* dal greco in latino, e compose altresì dell'altre Opere. Egli morì nel 1513. non guari appresso l'elezione di *Leone X.*, da cui se più avesse vissuto avrebbe ottenuto sicuramente il cappello di Cardinale come suo zio, ed amico. *Alessandro Pazzi* suo fratello pubblicò alcune *Tragedie*, ed una traduzione della *Poetica* d'*Aristotele*, che meritogli un posto negli elogi di *Paolo Giovio*. (Vedi qui a basso n. 4.). *Antonio Pazzi* Cavalier di Malta nel XVI. secolo si distinse molto nella poesia.

Ma questa famiglia è celebre sopra tutto per aver dato al mondo S. *Maddalena de' Pazzi* Religiosa Carmelitana morta in Firenze nel 1607. e da *Urbano VIII.* beatificata nel 1626., e da *Clemente IX.* canonizzata nel 1669., (Ved. *MADDALENA* n. 2.). La sua *Vita* scritta in Italiano fu traslatata in francese nel 1670., e da un Protestante in Inglese nel 1687. per far vedere, che non vi sia niente, che naturale ne' suoi miracoli. *Macchiavel. hist. Fiorent.* lib. 8. *Ammirat. Famigl. Fiorent.* *Janus Nicius Erythraeus, Pinac.* 1. *Imag. illustr.* cap. 91.

4. PAZZI (*Alessandro*), Fiorentino, e nipote di *Leon X.* Si accinse a tradurre altre in lingua italiana, altre nella latina alcune *Tragedie* greche, e a scriverne alcune di sua invenzione. Nulla se ne ha alle stampe, ma dalle *Lettere* del *Bembo* raccogliessi, ch'egli avea tradotto in latino l'*Elettra*, e l'*Edipo di Sofocle*, e il *Varchi* nelle sue lezioni ci dà notizia di una *Tragedia* da lui composta in versi di dodici sillabe intitolata *Didone*, la quale pel nuovo metro, in cui fu scritta, non ebbe gran plauso. Il *Pazzi* recò anche in latino la *Poetica* di *Aristotele* dopo averne diligentemente emendato il testo; ma sorpreso dalla morte non potè dare al publico il suo lavoro, il che fu poscia eseguito da *Guglielmo* di lui figliuolo. Ved. *Pier Vettori Epist.* lib. 4. pag. 86., e il *Giovio Elog.* pag. 75.

5. PAZZI (*Pietro*), Fiorentino, Giovane dappima discolo e licenzioso, ma per le esortazioni di *Ambrogio Camaldolese* cambiati costumi tutto si volse alla letteratura, in cui ebbe a maestro *Tommaso Pontano* Professor famoso a quel tempo. Racconta *Vespassiano* Fiorentino, e scrittore delle *Vite* degli uomini più illustri del suo tempo, che il *Pazzi* fece fare molti belli libri, e sempre aveva i scrittori, dove isperse molti denari in libri, e di scritture, e di miniatura. Tutti gli faceva fare per eccellenza in modo, che alla sua morte aveva una bellissima Libreria. Ved. *Prefat. ad Vit. Ambrosj. Camald.* pag. 21. e 33.

PAZZI (Maddalena), Ved.
MADDALENA n. 2.

PEARSON (Giovanni), Vescovo Inglese, ed uno de' più dotti uomini del secolo XVII., nacque in Snoring nel 1613. Egli fu allevato in Eaton, e in Cambridge: e fu ordinato secondo il Rito Anglicano nel 1639. Egli ebbe in appreso molti impieghi ecclesiastici fino alla morte funesta di Carlo I., di cui egli era zelante partigiano. Restò senza impiego sotto Cromwel; ma Carlo II. essendo rimontato sul trono lo fece suo cappellano, lo nominò principale del Collegio della Trinità, e finalmente nel 1672. fu fatto Vescovo di Chester, dove morì nel 1686. di anni 73. Questo Prelato fu un esempio della forza, e della debolezza dello spirito umano. Dopo di aver fatto spiccare il suo genio nella maturità dell'età, perdette intieramente la memoria sulla fine de' suoi giorni, e cadde nell'infanzia. I suoi costumi, e il suo carattere erano facili; egli si trovava anche troppo rilassato nella sua diocesi, nè si può negare che non fosse più severo nelle sue opere, che nella sua condotta. Havvi di lui un gran numero di Opere, in cui ritrovasi una sana, e giudiziosa critica, una profonda erudizione, ed una saggia moderazione. Le principali sono: 1. *Vindicia Epistolarum Sancti Ignatii*, 1672. in 4. Opera in cui dimostra, che autentiche sono le *Lettere di S. Ignazio martire*, contro alcuni Calvinisti. 2. *Annali della Vita, e delle Opere di S. Cipriano*, che si trovano nell'edizione di questo Padre data da Giovanni Pell Vescovo d'Oxford. 3. Un eccellente *Commentario* in Inglese sopra il Simbolo degli Apostoli, il quale è stato in francese trasportato, ed anche fu tradotto in latino, Francfort 1691. in 4. 4. *Gli Annali della Vita di S. Paolo*, e delle *Lezioni sopra gli Atti degli Apostoli* con delle *Dissertazioni Cronologiche sopra l'Ordine della successione de' primi Vescovi di Roma* in latino ec. Queste due Opere si trovano nella sua *Opera postuma*, 1688. in 4. 5. *Proligomena in Hieroclem*, in 8. colle O-

pere di questo filosofo. In tutti questi diversi scritti si vede il letterato profondo, il critico giudizioso, e ciò ch'è più raro in un eterodosso molta moderazione a riguardo della Chiesa cattolica. Gli si deve eziandio unitamente a suo fratello Richard morto nel 1670. Cattolico-Romano una edizione de' *Grandi Critici*, Londra 1660. 10. Vol. in fol., ristampati in Amsterdam 1684. 8. Tomi in 9. Vol. in fol. Bisogna aggiungervi il *Thesaurus Theologico-philologicus*, Amsterdam 1701. 1702. 2. Vol. in fol.; la *Critica sacra* di Luigi di Dieu in un Vol. in fol.; la *Synopsis criticorum*, Londra 1669. o Utrecht 1684. 5. Vol. in fol.

PECCHIO (Domenico), Veronese, e illustre pittore di questo secolo. Esercitò per più anni la professione di parrucchiere, poi con felice successo s'applicò alla pittura nella scuola del celebre Antonio Balestra suo concittadino. I suoi paesaggi sono molto stimati, e ricercati. Oltre un bel disegno vi si ammira un colorito vivace, e caloroso. Le figure però furon ritoccate dal suo maestro, che l'amava teneramente. Alcuni di detti Quadri, che si conservano presso la famiglia Ferrarì di Bassano, sono stati con somma diligenza, e maestria disegnati dal valente Sig. Carlo Paroli Bassanese, di cui oltre altre opere abbiamo parimenti i ritratti di 30. e più illustri suoi concittadini egregiamente dallo stesso delineati, i quali si osservano presso la nobil famiglia Caffo della stessa Città. In più luoghi delle *Lettere Pittoriche* ec. si fa onorevol menzione del Pecchio, il qual cessò di vivere in patria circa il 1760.

PECCHIOLI (Alamanno), del Villaggio di Sesto nel Fiorentino, nacque verso la metà del secolo passato. Fu eletto a maestro della scuola de' Cherici di S. Lorenzo in Firenze, indi avendo in quella Basilica ottenuta una Prebenda, si esercitava con grande edificazione nel suo ministero. Terminò quivi di vivere li 30. Giugno del 1748. in età di sopra 80. anni. Stampò *Traktatus peregrinarum recentiorum questionum, occasione accepta* &

singulari libro de eruditione Apostolorum, & a Commentario de rebus Christianorum in eo quod mysterium divine Trinitatis attinet, sententia, evulgatis per exc. Jo. Lami, Venetiis 1748. in 8. Il celebre Abate Lami molto si commosse a questo libro, cui rispose con un libretto intitolato: *Esame di alcune asserzioni del Sig. Antonio Alamanno Pecchioli nel suo libro intitolato: Traktatus peregrinarum, recentiumque questionum &c.*, Florentiæ 1749. Vedi *Storia Letteraria d'Italia* Tom. I. pag. 41. e 339., (Ved. MORELLI Francesco Giuseppe).

PECCI (Abate Giuseppe), Patrizio Sanese, nacque li 29. Settembre del 1700., e morì li 21. Aprile del 1751. d'anni 50. Dopo avere sotto i Gesuiti apprese le umane lettere, e dal P. Timoni particolarmente la greca lingua, passò a studiare la filosofia sotto il Sig. Domenico Valentini; e poi l'uno e l'altro diritto sotto il Sig. Giambatista Alberti, e il Canonico Ventura Martinozzi: intanto da se studiò le lingue Ebraica ed Araba, e ne acquistò una sufficiente notizia. Ad altri ameni studj poi si volse, della storia, della geografia, delle matematiche discipline, della poesia latina, e toscana, e d'altre lingue. Fu richiesto per Lettore di diritto nell'Università di Padova; ma egli ricusò di andarci, siccome non volle mai ricevere alcun beneficio ecclesiastico, e particolarmente uno de' Canonicali della Metropolitana di Siena gentilmente offertogli dall'Arcivescovo Zondadari. Bensì nel 1740. s'indusse ad accettare la Lettura della greca lingua nella sua patria con benigno referitto esibitogli dall'Imperatore Gran-Duca. Tra le maggiori glorie del Pecci quella sarà d'aver avuto molto carteggio col Sig. Proposto Muratori. Fu il Pecci uomo di molta lettura, d'eccezionale memoria, di assai studio, di fervido naturale, e di erudizione; ma da quel poco, che abbiamo di suo, non sembra, ch'egli avesse certa nettezza d'idee, buon ordine, dritto e serrato discorso, e che nell'arte del comporre avesse

molto addentro penetrato. Se egli stato fosse più regolato co' molti ajuti, che dalla natura e dallo studio avea, e che abbiamo accennati; poteva un uomo divenire di grande onore a Siena sua patria. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Vita del B. Pietro Pecci.* 2. *Prolusione a' pregi della lingua greca*, Lucca 1741. e Napoli 1743. con giunte. Fu anche tradotta in francese. Lasciò inedite dieci *Orazioni*. Vincenzo Pazzini Carli librajo Sanese scrisse, e pubblicò: *Vita letteraria del Nobil Sig. Abate Giuseppe Pecci ec.*, Siena 1751. Nel Tom. 3. della *Storia Letteraria d'Italia* pag. 717. si ha anche un elogio del Pecci. Ebbe questi un fratello minore chiamato Cavalier Giannantonio, celebre anch'egli per l'erudizion sua, e pel suo amor verso la patria, del quale abbiamo: 1. *Relazione storica dell'origine e progresso della festosa Congrega de' Rozzi di Siena, diretta al Sig. Lottini stampatore in Parigi da maestro Lorenzo Ricci mercante di libri vecchi*, Parigi (cioè Siena) 1757. in 8. 2. *Storia del Vescovado della Città di Siena ec.*, Lucca 1748. 3. *Annotazioni alla Storia Cronologica de' Vescovi, e Arcivescovi della Città di Siena*, Lucca 1749. 4. *Ragionamento sopra un'urna antica*, 1749. 5. *Relazione delle cose più notabili della Città di Siena sì antiche, come moderne*, Siena 1752. 6. *Spiegazione d'un sigillo Guelfo*, Siena 1762. Merita qui particolar menzione anche Niccolò PECCI Patrizio Sanese, e Cavalier di S. Stefano, Consigliere, e Senatore in Milano, ed ivi passato all'altra vita l'anno 1788. d'anni 60. Una molto onorifica iscrizione di lui, in cui rilevansi i molti suoi pregi di probità, e di erudizione, di cui era fornito, scrisse, e pubblicò il Ch. P. Guido Ferrari Gesuita nel Tom. 6. pag. 352. delle sue Opere pubblicate in Milano nel 1791.

PECHANTRE' (Nicola di), poeta francese, nato in Tolosa nel 1638. da un chirurgo di questa Città. Fece alcune composizioni in versi latini, che sono in riputazione, e s'applicò principalmente alla

la poesia francese. Coronato tre volte dall'Accademia de' Giuochi floreali si reputò degno degli allori del teatro. Si portò adunque a Parigi, e diè principio colla tragedia di *Geta* rappresentata nel 1687. Il giovane autore avendo mostrato questa composizione a *Baron*, questo commediante incominciò col dirgliene il più di male che potè, e finì coll' esibirgli 200. lire. *Pechantrè* uomo semplice, e dall'altro canto ristretto nelle sue finanze accettò l'offerta; ma un altro commediante avendo saputo questa convenzione, ed avendo letto *Geta* giudicò altrimenti di questa composizione, ed imprestò all'autore le 20. doppie necessarie per ricuperarla. Checchessia di quest'aneddoto messo in dubbio da alcuni autori questa tragedia ebbe de' grandissimi applausi. Il poeta incoraggiato ne fece la dedica a *Monsieur de Nevers*, che gli diede delle dimostrazioni della sua liberalità. Abbiamo inoltre di suo: *Il sacrificio d' Abramo*, *Giuseppe venduto da' suoi fratelli*, e *la morte di Nerone*: Tragedie che furono rappresentate a Parigi in molti Collegj dell' Università. Si racconta in proposito di quest'ultimo componimento, che siccome *Pechantrè* ordinariamente scriveva in un'osteria, vi si dimenticò un giorno una carta, nella quale era l'abbozzo della sua composizione, e dove aveva messo dopo alquante cifre, *qui il Re sarà ucciso*. Il padrone dell'osteria ne avvertì subito il Commissario del quartiere, e gli fece aver nelle mani la carta. Il poeta ritornò secondo il solito all'osteria fu subito circondato da gente armata, che voleva arrestarlo; ma avendo riconosciuto la sua carta tra le mani del Commissario gridò con allegrezza: *eh! questa è la scena, ove io disegno di collocare la morte di Nerone*. L'innocenza del poeta essendo stata scoperta in questa maniera, non si fece altro, che ridere del successo. Ved. anche l'articolo *CIRANO*. *Pechantrè* morì a Parigi nel 1709. di anni 71. Egli aveva esercitato la medicina per qualche tempo pri-

ma di prodursi sul brillante e pericoloso teatro della capitale.

PECHLINO (*Gian Niccolò*), celebre medico del secolo XVII. nacque a Leida da *Giovanni Pechlino* Ministro della Chiesa Luterana di questa Città. Applicatosi alla medicina sotto valenti maestri vi fece straordinarj progressi. Per meglio perfezionarvisi si pose a viaggiare. Venne in Italia, e dimorò per qualche tempo a Padova, dove godè dell'amicizia del famoso *Ottavio Ferrari*, a cui *Gronovio* lo avea raccomandato. Ritornato a Leida vi esercitò la sua professione con molta felicità. Fu quindi Professore, e poi Rettore nella Università di Kiel. Ebbe anche altri onori, e varie Accademie lo aggregarono tra' loro socj. Morì a Stockolm, dove avea presa la cura dell'educazione del giovane Principe *Carlo Federigo*, nel febbrajo del 1706. Era egli uomo di bel genio, e di buon giudizio, amabile nel conversare, ed uno de' più dotti medici del suo tempo. Era anche sì versato nelle Belle-Lettere, che uguagliava per la purità, e per la bellezza della dicitura latina i più gran letterati, ed i poeti li più distinti del suo secolo. Così non fosse stato troppo libero nel giudicare di certe pretese scoperte di alcuni medici moderni, che non avrebbe avuti molti nemici. Si hanno di lui varie Opere, alcune delle quali fanno piuttosto prova della sua eloquenza, che della solidità del suo giudizio: 1. *Exercitatio nova de purgantium medicamentorum facultatibus*, Lugduni Batavorum 1672. e Amsterdam 1702. in 8. 2. *De vulneribus scopletorum*, Kiel 1674. in 4. 3. *De aeris & alimenti defectu, & vita sub aquis*, 1676. in 8. 4. *De habitu & colore Æthiopum, qui vulgo nigrise*, Kiel 1677. in 8. Stabilità la sede del colore dei Negri nella reticella cutanea, e dice che la bile contribuisce a questo colore per la nerezza di cui è intinta. *Barrere* ha fatta rivivere quest'opinione verso la metà del secolo XVIII. 5. *Theophilus Bihalcus*, Parigi 1685. in 12. Questo è un

logio del The scritto in uno stile poetico. 6. *Observationum physico-medicarum libri tres*, Amburgo 1691. in 4. 7. *Exercitatio Anatomico-Medica de fabrica & usu cordis*, Kilcni 1676. 8. *Venantii Pacari solitudo, seu quærela de tempore*, Hamburgi 1704. Sotto questo titolo scrisse egli questo libro, che è in sostanza una satira contra i vizj del secolo, ed in particolare contra quelli dei Principi, de' Cortigiani, de' militari, e de' teologi, in prosa e in verso. Vi si trovano eccellenti osservazioni, ma molte prove ancora della credulità di *Pechlin*. Altre notizie di lui, e delle sue Opere si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PECHMEJA (*Giovanni* di), antico Professore d' eloquenza nel Collegio Reale de la Flèche, nacque a Villafranca di Rovergue nel 1741., e morì a S. Germano en Laje nel 1785. Esso era un letterato distinto, ed un uomo virtuoso, semplice, e modesto. Il suo Elogio del gran *Colbert* ottenne nel 1773. il secondo *accessit* al giudizio dell' Accademia Francese. Ma egli è principalmente conosciuto per un poema in prosa in 12. libri publicato nel 1784. in 8. sotto il titolo di *Telefo*, e tradotto in Inglese. La purità, e l' eleganza dello stile, delle immagini ridenti e vere, de' pensieri nuovi e solidi, una pittura dell' amicizia, quale appunto la sentiva egli stesso, dimandano grazia per alcuni luoghi, ne' quali non è che declamatore. Egli fu unito colia più viva e più costante tenerezza con *M. du Breuil* medico suo concittadino. Essi rinnovarono in questo secolo d' egoismo l' esempio troppo raro d' *Oreste* e di *Pilade*. *Pechmeja* essendo caduto ammalato a Parigi nel 1776. *M. du Breuil* volò al suo soccorso; e fin d' allora tutto fu comune fra questi due amici, alloggio, società, beni, mali ec. La morte stessa non potè separarli. Il medico essendo morto li 10. Aprile 1785. da una malattia contagiosa, il letterato che non lo abbandonò ne' suoi ultimi momenti, morì 20. giorni appresso vittima dell' amici-

zia. Egli contava sopra *M. du Breuil* come sopra se stesso. Un giorno che gli veniva dimandato quale fosse la sua fortuna? *Io ho*, egli rispose, 1200. *lire di rendita*; e come facevasi stupore, che una rendita così mediocre gli potesse bastare: *Oh*, egli disse, *il dottore ne ha di più*. Egli ornò il ritratto del suo amico con questi quattro versi:

*Il oublia son art pour le créer
encore;*

*Au sort de ses amis son bon-
heur fut lié,*

*Et la Grece l'eût pris pour le
Dieu d'Epidaure,*

Ou pour celui de l'Amixié.

PECK (*Pietro*), *Peckius*, dottore Giurista, nativo di Zirezza nella Zelanda, insegnò il Dritto 40. anni in Lovanio, e fu fatto Consigliere di Malines, ove morì li 16. Luglio 1589. d'anni 60. Vi sono varie sue Opere di Giurisprudenza, che or non si consultano più. Si veggia l' articolo *MILTON*. *Pietro* PECK suo figlio Consigliere di Malines, poi Cancelliere del Brabant, e Consigliere di stato, si distinse per la sua scienza, ed ereditò da suo padre una pietà tenera, ed un grande zelo per l' ortodossia. I suoi talenti per le negoziazioni risplendettero soprattutto alla Corte di Francia, in Germania, in Olanda, ove fu mandato in qualità d' Ambasciatore. E' morto a Bruxelles nel 1625., ed ha lasciato *Votum pro studiis humanitatis*, Anversa.

PECORARIA (*Jacopo*), da Piacenza, Cardinale, Vescovo di Palestrina, fu prima Arcidiacono di Ravenna; indi si fece Religioso Cisterciense, e fu Abate delle Tre fontane presso Roma. *Gregorio IX.* conosciuto il suo merito lo ascrisse al novero de' Cardinali nel 1231., e di là a poco lo inviò Legato in Ungheria, e nel suo ritorno lo impiegò in altri rilevanti affari. Onde come il Papa era allora in guerra con l' Imperadore *Federico II.* nel passar, che il Cardinale se' di Francia in Italia, fu preso sul mare dalla gente di quel Principe, che lo tenne due anni prigioniero.

Egli

Egli si rinvenne similmente nell' elezione d' *Innocenzo IV.*, e morì in *Lione nel 1245.* in tempo del Concilio Generale. *Ciaccon. Onofr. in Innoc. IV. Bzovio in Annal. Ughelli Italia Sacra.*

PECORARO (*Givolamo*), Napolitano Gesuita; diè alle stampe *Traſatus de Legatis, & de debitis moralium probabilitarum.* Ci ſono dell' altre *Opere Morali MSS.* del *Pecoraro* nel Geſù Nuovo, e Vecchio di Napoli.

PECORONE. Queſto è il nome ſotto cui *Ser Giovanni* Fiorentino intitolò nel 1378. cinquanta *Novelle*, belle per l' invenzione, e per lo ſtile, e che ſono teſto di lingua. Furon eſſe publicate per la prima volta in Milano l' anno 1558. in 8. per *Giannantonio degli Antonj* col titolo: *Il Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino* ec. Di eſſo non ſi ha alcun' altra notizia, fuorchè quella, ch' ei ci ha laſciata nel *Sonetto* premeſſo alle *Novelle* medefime, e che incomincia:

Mille trecento con ſettant' otto anni

Veri correvan, quando incominciato

Fu queſto libro, ſcritto & ordinato,

Come vedete, per me Ser Giovanni;

E in buttezzario ebbi anche pochi affanni,

Perchè un mio car Signor l' ha intitolato;

Et è per nome Pecoron chiamato ec.

Ci ſorprende, che alcuni accennati nella *Prefazione* al Tom. 2. del *Novelliere Italiano*, abbiano ſoſpettato, che queſto *Ser Giovanni* ſoſſe *Giovanni Villani*, mentre queſti morì nel 1348., e le *Novelle* furono ſcritte 30. anni appreſſo. Il colto, ed erudito *Sig. Conte Antonio Maria Borromeo Gentiluomo* Padovano ha publicate in Baſſano nel 1794. *Novelle inedite di varj autori aggiuntavi la notizia de' Novellieri Italiani da lui poſſeduti.* Queſt' Opera, per cui l' illuſtre autore non ha riſparmiato qualunque diligenza, nè ſpeſa, è tratta in gran parte da' principali maeftri della lingua *Toſcana*, e da al-

tri valenti ſcrittori d' *Italia.* Grande è il vantagio, che da tali ſcrittori ſi può ritrarre, e per lo ſtudio del vero atticiſimo, e delle più belle fraſi, e maniere della volgar noſtra lingua, e per conoſcere i coſtumi de' ſecoli paſſati, e la ſtoria di que' tempi, ne' quali eſſi hanno ſcritto.

PECORONI (*Francesco Maria*), dell' Ordine de' *Servi*, era di *Bergamo.* Soſtenne diverſe cariche onoriſtiche dentro e fuori del ſuo Ordine, e quella ancora di *Procurator Generale.* La ſua probità, e le ſociali ſue virtù non furono niente inferiori alla ſua dottrina, ed erudizione. Morì in *Roma* circa il 1770. d' anni 70. in circa. Publicò *Storia dell' origine e fondazione del ſaggio Ordine de' Servi di Maria Vergine*, *Roma 1746.* in 4.

PECOUR (*N...*), maeftro di ballo, ballerino all' opera, e maeftro di ballo di madama la *Duchefſa di Borgogna*, morto a *Parigi* nel 1729. di anni 78., fu eccellente nella ſua arte, e fu uno de' primi, che metteſſe nel ballo carattere, ed eſpreſſione. Egli ebbe la direzione de' balli all' opera, e li compoſe, ſi dice, con genio. Il ſuo talento, le ſue grazie, la ſua figura inſpirarono una folle paſſione per queſto ballerino a più d' una femmina. La famoſa *Ninon di Lenclos* lo amò, quanto può amare una cortigiana. Il Conte, dopo marſciallo di *Choifeul*, fu gelolo del ballerino, ed avendolo incontrato un giorno in caſa di *Ninon* con un abito, che riſſomigliava ad un uniformo, gli dimandò con un tuono ſchernitore in qual corpo ſerviva? In comando un corpo, gli riſpoſe *Pecour* con fieraſſa, in cui voi ſervite da lungo tempo; e queſto era vero.

I. PECQUET (*Giovanni*), dotto medico, ed uno de' più celebri anatomiſti de' ſuoi tempi, era nativo di *Dieppe*, e morì a *Parigi* nel Febbrajo del 1674. Era ſtato medico del celebre *Fouquet*, che tratteneva nelle ſue ore d' ozio con queſtioni le più aggradevoli della fiſica. Egli ſi è reſo immortale colla ſcoperta d' una vena lattea, che porta il chilo al cuore, e che

dal suo nome fu chiamata il *Ricettacolo di Pecquet*. Questa scoperta fu una nuova prova della verità della circolazione del sangue; ma gli tirò addosso molti avversari, e fra gli altri *Riolano*, che scrisse contro di lui un libro intitolato *Adversus Pecquetum & Pecquetianos*. Abbiamo di lui: 1. *Experimenta nova Anatomica*, Parigi 1654. 2. *De thoracis lacteis*, Amsterdam 1661. Questo medico aveva lo spirito vivace ed attivo; ma questa vivacità lo gettava qualche volta in opinioni pericolose. Consigliava come un rimedio universale l'uso dell'acquavita; ma essa fu per lui un'acqua di morte avanzando i suoi giorni, che avrebbe potuto impiegare in utilità del pubblico. Più distinte notizie di lui, e delle sue Opere si hanno nel *Dizionario della medicina* dell'Eloy.

2. **PECQUET (Antonio)**, Gran Maestro delle acque e foreste di Roano, ed Intendente in sopravvivenza della scuola militare, nacque nel 1704, e morì nel 1762. Esso era un uomo di uno spirito assai coltivato, e che s'era consacrato alla politica, alla filosofia, alla letteratura, e alla morale. Si ha di lui: 1. *Analisi dello Spirito delle Leggi*, e lo *Spirito delle Massime politiche*, 1757. 2. Vol. in 12. 2. *Leggi sopra i boschi della Francia*, 1753. in 2. Vol. in 4.: Opera stimata. 3. *L'arte di negoziare*, in 12. 4. *Pensieri sopra l'uomo*, in 12. 5. *Discorsi sull'impiego del tempo libero*, in 12. 6. *Parallelo del Cuore, dello Spirito, e del Buon-Senso*, in 12. 7. Alcune Traduzioni di Poesie Italiane, cioè del *Pastor fido* del *Guarini*, dell' *Aminta* del *Tasso*, dell' *Arcadia* del *Sannazzaro*, e queste sue versioni si leggono con piacere.

PEDARETO, Spartano, non vedendosi ascritto nell'ordine de' trecento, il qual ordine presso gli Spartani era il più onorevole, parò dal consiglio mostrando benchè escluso in volto allegrezza. Si maravigliarono gli Efori, e richiamandolo in dietro lo interrogarono perchè rideffe? Egli tosto: *Mi congratulo*, disse, *con questa Re-*

publica, che abbia trecento uomini molto migliori di me. Udendo egli un giorno un cert'uno, che dicea esser grande il numero de' nemici: *Tanto maggior gloria, disse, noi ripoteremo vincendoli.*

PEDEMONTE (Francesco), era di Piedimonte luogo del Regno di Napoli, e fiorì nel secol XIV. Fu uomo di gran fama, e medico di *Roberto* Re di Napoli, del quale si hanno: 1. *Supplementum in secundum librum secretorum vemediorum Johannis Mesuis, que vocant de appropriatis*. E' unito all' Opere di *Mesua* stampate nel 1541. 2. *De Balneis excerpta*. E' nell' Opera *De Balneis* stampata in Venezia. Ved. *Dizionario della medicina* dell'Eloy. Non si confonda con altro *Francesco* **PEDEMONTE** Napolitano, e che fiorì nel secol XVI. Avendo questi copiato gran numero d'iscrizioni antiche, pensava di darle in luce dedicandole al Re *Filippo II.*, e voleva perciò mandarle a *Pietro Vettori*, acciocchè fossero stampate in Firenze, come egli gli scrisse da Napoli. Ma avendogli il *Vettori* risposto, che la stamperia di Firenze era allora dissipata e discolta, pare che il disegno del *Pedemonte* non fosse condotto ad effetto. Ved. *Clav. Vir. Epist. ad P. Vict.* Vol. 3. pag. 236., e *Vict. Epist.* pag. 53.

PEDEROBA (Fra Pier Maria da), detto il **PIETRAROSSA**, Minor Riformato, e celebre sagro Oratore, nacque li 3. Febbrajo del 1703. in Pederoba, grossa Borgata del territorio di Trevigi, così detta da *Petra-rubea*, perchè di pietra rossa è la collina, in cui quel Villaggio siede, d'onde *Pier Maria* prese il nome di *Pederoba*, o *Pietrarossa*. Vestito l'abito de' Riformati di *S. Francesco* in Bassano li 9. Novembre del 1719., e fatti gli studj di rettorica, di filosofia e di teologia fu nel 1728. eletto maestro di rettorica, che lodevolmente esercitò pel corso di due anni. Nel 1730. fu dichiarato Lettore di filosofia, e nel 1733. venne promosso alla Cattedra di teologia. Fu egli il primo, che nella Provincia di Venezia introdusse il buon gusto

to delle Belle-Lettere, ed allontanò per sempre dalle filosofiche non meno, che dalle teologiche discipline le inutilità, e le fottigliezze peripatetiche, le quali una volta eran la delizia, e l'ornamento dei chioftri. Con questo nuovo metodo, il quale peraltro incontrò non pochi contrasti per parte d'alcuni accigliati fuoi confoci, fece egli degli allievi alla religione, che o nella predicazione, o nelle teologiche facoltà, o nelle cariche della Provincia non poco lustro recarono, e utilità. Compiuto il corso di sua Lettura si diede all'esercizio della sagra Oratoria, che continuò mai sempre pel corso di 40. e più anni con quell'aggradiamento, ed applauso univèrsale, che ognuno fa nelle principali Città dell'Italia. Il dotto Cardinal *Pasfionei*, di cui godeva il *Pietrarofsa*, predicando in Roma, la familiarità e confidenza, lo stimolò più volte a colla fermarsi con intenzione di farlo creare da *Benedetto XIV.* Predicator Apostolico, e poscia promuoverlo a un Vescovado; ma sempre, e con tutta la costanza d'animo ei s'oppose alle insinuazioni, ed agli inviti di quel Porporato. Torino, e Pisa parimenti gli offerirono una Cattedra nelle loro Università, onde obbligarlo a stabilire fra le lor mura il suo perpetuo soggiorno; ma tutto ei rifiutò, amando meglio vivere oscuro fra il silenzio del chioftri, che respirare in mezzo allò strepito delle Metropoli, e delle Accademie l'aura da lui sempre abborrita delle lodi, che seco portano le dignità, e gli onori. Parecchi Principi, e Principeffe, ed altri ragguardevoli Personaggi gli dieder in varie occasioni delle dimostrazioni di tenerezza; e di amore, e molti uomini letterati d'Italia gli reser de' contrastegni di stima, anco pubblici per le stampe. Il gran Pontefice *Benedetto XIV.* l'onorò col titolo di Concionator de' Concionatori. Ritiratosi finalmente nel suo Convento di Trevigi, ch'ei molto beneficiò, specialmente col fornirne la Biblioteca di molti, ed ottimi libri, i quali egli avea acquistati co' frutti de' proprj sudori, o avea avuti in

dono da distinti Personaggi, cessò quivi di vivere li 6. Novembre 1785. d'anni 83. dopo avere e co' fuoi talenti, e colla sua dottrina, e colle sociali e religiose sue virtù onorato il suo Ordine, e l'Italia. Le sue *Prediche Quaresimali* furon pubblicate in Vicenza nel 1786. in 2. Vol. in 4. con dedica a *Vittorio Amadeo III.* Re di Sardegna. Sono elleno lavorate con molta dottrina, maschia eloquenza, e scritte con stile nervoso e fluido, e sgombro de' vani ornamenti. S. *Agostino* dopo la santa Scrittura è la guida sicura dell'Oratore, che si mostra giudizioso teologo, e buon filosofo senza affettazione. Un Volume di *Panegirici*, e *Sermoni* fu pubblicato parimenti in Vicenza l'anno 1788.; sono anch'essi modellati secondo le regole di una sode eloquenza, e forniti di quelle qualità, che in tal genere di componimenti si richieggono. Nel *Nuovo Giornale de' Letterati* stampato in Modena si ha al Tom. 37. pag. 267. ec. il di lui elogio, premesso anche all'edizione de' fuoi *Panegirici*.

PEDIANO, *Ved.* ASCONIO.

PEDRO (Don), Re di Portogallo, *Ved.* INES DE CASTRO.

PEDROCCHI (*Giannantonio*), delle Scuole Pie, nacque in Fano nel Modenese li 9. Dicembre del 1690. Ammesso nel 1705. tra' Cherici Regolari delle Scuole Pie col nome di *Giannantonio di S. Anna*, com'era allora costume, e fatti con lode di molto ingegno i consueti studj fu maestro di Belle-Lettere in Albano, in Roma, e in Chieti. Quindi dopo avere istruiti nelle medesime i giovani della sua religione in Firenze, passò a Roma ad essere maestro de' Principi *Salviati*. Fu poscia Rettore del suo Collegio in Firenze. Nel 1741. accompagnò a Parigi Monsignor *Giuliano Sabbatini* Inviato del Duca di Modena *Francesco III.* Questo Principe due anni appresso nominatolo suo Segretario di Belle-Lettere mandollo suo Inviato alla Corte di Spagna. Tornatone nel 1745. accompagnò il Duca medesimo ne' viaggi fatti per occasione della guerra, finchè a 7. di

di Marzo del 1748. venne a morte in Chambery. Benchè egli negli ultimi anni per Breve di *Benedetto XIV.* avesse preso l'abito di Sacerdote Secolare, non cessò però mai d'esser considerato come Religioso dell'Ordine, ch'avea abbracciato. Parecchi saggi ci ha egli lasciati della sua felicità, ed eleganza nel poetare. Una Raccolta delle sue *Rime* sotto il nome Arcadico di *Adalfo Metoneo* fu pubblicata in Firenze nel 1738. e nelle Raccolte delle *Prose*, e delle *Rime* degli Arcadi, siccome nell'*Arcadium Cavmina Pars Prior* pag. 72. si hanno varj Componimenti di lui scritti con buon gusto. E' celebre un suo *Sonetto* inedito contro i vizj di Roma fatto estemporaneamente in risposta a chi avea recitato pubblicamente il famoso *Sonetto* contro di Modena, che comincia: *Portici affumicati* ec. Quello del *Pedrocchi* ha per principio: *Cortinesande, ove sol regna il vizio* ec. Nella *Biblioteca Modense* si hanno le di lui notizie, siccome anche quelle del P. *Niccolò* di lui fratello minore, e dello stesso Ordine, morto in Fanano sua patria li 13. Marzo del 1749.

PEDROSA (*Lodovico*), di Lisbona, fu per più anni Professore di medicina nelle scuole di Salamanca. Di lui abbiamo: *Selectarum Philosophiæ & Medicinæ disquisitionum, quæ a Philosophis vel omittuntur, vel negligentè examinantur*, Salmanticæ 1666. in fol. Ved. *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

PEDRUSI (*Paolo*), dotto Gesuita di Mantova, dove nacque l'anno 1644. Si fece un gran nome per la sua cognizione nelle antichità. *Rannuccio Farnese* Duca di Parma lo volle presso di se per ordinare, e illustrare il suo ricco gabinetto di medaglie. Questa fatica l'occupò fino alla morte, sopraggiuntagli li 20. Gennajo del 1721. d'anni 75. Fu egli un uomo molto stimabile per le sue qualità di cuore, e di spirito. Pubblicò i primi otto Tomi in fol. del suddetto *Museo Farnesiano* continuato poscia fino al Tom. 10. dal P. *Piovene*, il quale sul principio del

Tom. 8. pose una *Vita del Pedrusi*. E' lodato nel *Giornale de' Letterati d'Italia* Tom. 33. P. II. pag. 288. Veggasi anche la *Biblioteca Nummaria del Banduri* colle Note di *Giannalberto Fabricio*, e la *Biblioteca del Cinelli*.

PEGANO, Ved. SYMBACE.

PEGASEO (*Manuel Alvares*) celebre Giureconsulto Portoghese nel secolo XVII., nativo d'Estremoz, di cui havvi una raccolta de' *Decreti*, e delle *Leggi di Portogallo* in 14. Vol. in fol. dal 1669. fino al 1714., ed altre Opere. Morì in Lisbona li 12. Novembre 1696. d'anni 60. I suoi studj letterarj non lo impedirono di dare il suo parere, e i suoi avvertimenti sopra gli affari de' particolari.

1. **PEGASO**, Cavallo alato, celebre nella Favola. Fu prodotto da *Nettuno*, o secondo altri nacque dal sangue di *Medusa*, quando le fu tagliata la testa da *Perseo*. Fece uscir dalla terra con un colpo di piede il fonte *Ippocrene*. Egli abitava i monti di *Parnasso*, di *Elicona*, e di *Pierio*, e pasceva sulle rive dell'*Ippocrene*, di *Castalia*, e di *Permeo*. *Perseo* lo montò per andare in Egitto a liberar *Andromeda*. *Bellerofonte* se ne servì anch'esso per combattere la *Chimera*. Fu poi messo nel novero delle stelle. Credesi che *Pegaso* fosse il nome di un vascello di *Bellerofonte*, o quello del suo cavallo il più leggiero al corso. Il che diede occasione a' Poeti di fingere, che avea delle ali.

2. **PEGASO**, famoso Giureconsulto, e Pretore urbano. Egli è uno de' Senatori, cui descrive il satirico *Giovenale* *Sat. 4. v. 70.*, chiamati con gran premura da *Domiziano* a consultare su qual piatto avesse a porsi uno straordinario rombo, che gli era stato portato. Di lui parla ancora l'antico interprete di *Giovenale* a questo passo, e dice, ch'ei fu detto *Pegaso* dal nome di una trireme, a cui sopra stava suo padre; che nello studio delle leggi giunse a tal fama, che veniva chiamato *libro*, non uomo; e che dopo aver governate molte Provincie ebbe la Prefettura della Città; e da lui, conchiude, ha pre-

fo il nome il diritto *Pegasiano*; colle quali parole ci mostra che la fetta, che da *Procolo* avea avuto il nome di *Proculejana*, da *Pegaso* fu detta ancora *Pegasiana*. Af-
fai più copiose notizie di lui fe ne potranno avere presso gli Storici della Giurisprudenza Romana, e singolarmente presso il *Terrasson*, e l' *Heinneo*.

PEGGI (*Pierfrancesco*), Canonico di San Petronio di Bologna, e illustre Professore di filosofia in quell' Università, nacque l' anno 1688. in Doccia, Castello del territorio, e della diocesi d' Imola, e feudo di Casa *Malvezzi*, alla qual illustre famiglia passò per eredità all' estinguerfi della famiglia *Campeggi* sotto il Pontificato di *Clemente VIII*. Fu il *Peggi* affidato alle scuole de' Gesuiti in Bologna, dove il padre avea preso domicilio col carattere di Segretario del Marchese *Ercolani*. Nel 1707. fu addottorato in filosofia come Bolognese, e nel 1712. chiese, ed ottenne una Cattedra di filosofia in quello studio. Fin dal primo anno di questa Cattedra risvegliò egli tanta aspettazione del suo grande ingegno, e de' magistrali suoi talenti, che convenne gli ammettere buon numero di giovani anche esteri alla propria casa vogliosi d'esser suoi scolari. Per lo spazio di 50. e più anni ei s' occupò nel suo magistero, e potè vantarsi d'aver donati alla Republica letteraria più di tre mila discepoli più o meno eccellenti nelle scienze, e nelle arti d'ogni maniera, ne' governi ecclesiastici, e secolari, e nella esemplar professione di quasi tutti gli Ordini religiosi. Se i naturali talenti del *Peggi* furon singolari, somnamente maravigliosa fu la sua memoria. Quante Prediche gli avvenne di udire di *Jacopo Bassani*, e di *Girolamo Tornelli* ambedue Gesuiti, e celebri Oratori, aveale tutte a mente, e recitavale parola per parola. Quest' illustre filosofo morì li 24. Marzo del 1780. d'anni 92. Il Cardinal *Prospero Lambertini*, che molta stima faceva di lui, gli conferì nel 1733. un Canonicato di S. Petronio. Assunto al Pontificato col no-

Tomo XIV.

me di *Benedetto XIV.* il chiamò a Roma, e lo dichiarò suo Camerier di onore; lo nominò uno degli Accademici Benedettini, e gli fidò la cura di raccogliere, e mettere alla pubblica luce i monumenti pregevolissimi della paterna e sovrana sua beneficenza verso Bologna. Il Senato di Bologna ricercò il di lui consiglio nel regolamento della pubblica Università, e ne rimunerò ben otto volte le sue fatiche scolastiche cogli aumenti del suo onorario, e colla giubilazione, che ottenne nel 1749. Anche i suoi discepoli palesaron in più guise la loro stima, e gratitudine verso un sì valoroso ed amoroso maestro, finchè egli fu in vita, ed anche dopo la di lui morte, ordinando solenni esequie in S. Petronio, ed un monumento, che gli fu eretto nel pubblico studio. Abbiamo di esso alle stampe: 1. *Diario Benedettino* ec., Bologna 1754. 2. *Lettere, Brevi, Chirografi, Bolle ec. della Sanità di N. S. Papa Benedetto XIV. per la Città di Bologna*, Bologna 1749. in un Vol., ivi 1751. in 2. Vol., ivi 1756. in 3. Vol. Lasciò egli un altro Vol. MS. in continuazione di questa Raccolta fino al 1758., nel qual anno a' 3. di Maggio il Papa suddetto morì. Il Ch. Monsignor *Floriano Malvezzi* Primicerio della Metropolitana di Bologna, e Accademico dell' Istituto delle scienze scrisse, e pubblicò l'anno 1782. una dotta *Orazione funebre* in morte del *Peggi* già suo maestro, della cui Vita, ed Opere stampate, e inedite ponno averfi altre notizie tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi*, stato anch'egli uno de' più felici allievi di sì illustre Professore.

PEGOLOTTI (Cavalier *Alessandro*), valoroso poeta, nacque in Guastalla li 19. Ottobre del 1666., dove suo padre *Giambattista*, d'antica e civile famiglia di Scandiano nel Modenese, esercitava la professione di medico. Fatti i primi studj in Guastalla, e continuatili in Reggio alle Scuole de' Gesuiti fece presto conoscere il felice talento, che sortito avea per la poesia, e cominciò ad ottenere la stima de' più valorosi poeti dell'età sua.

Q

Nel

Nel 1695. fu a Roma, e tornato a Guastalla tutto si diede a' suoi studj poetici. Fu aferitto a varie Accademie, ed ei stesso ne fondò una in Guastalla detta degli *Sconosciuti*, che pel valore, e per le premure di lui ottenne non volgar fama. Nel 1706. entrò in Corte del Duca di Mantova, ch'era allora Signore di Guastalla, col carattere di Segretario a' Principi d'Italia: Morto poscia l'anno seguente quel Duca, e tornata Guastalla sotto il dominio dell' antico suo Principe il Duca *Vincenzo Gonzaga*, questi lo accolse con segni di particolar distinzione; e l'onorò del titolo di Cavaliere, e di Segretario di Camera. Il *Pegolotti* si portò più volte a Scandiano, antica sua patria, ove avea casa e beni. Morì finalmente in Guastalla li 11. Gennajo del 1736., e fu sepolto con onorevol iscrizione: *Apostolo Zeno, Eustachio Manfredi, il Vallisneri, il Muratori, il Marchese Orsi*, e più altri uomini dotti del suo tempo l'onorarono della loro amicizia, e letteraria corrispondenza. A renderlo degno della stima, e dell'amicizia loro giovavano non solo il suo valore nel poetare, e la multiplice erudizione, di cui era fornito, ma anche le sociali, e le cristiane virtù, che in lui s'ammiravano. Di lui abbiamo alle stampe: 1. *Ditirambo con alcuni Sonetti alle persone, che nel Ditirambo si nominano*, Mantova 1711. 2. *Rime*, Guastalla 1726. 3. *Rime fatte non più stampate*, Guastalla 1776. 4. *S. Teresa Oratorio I. e II.*, Mantova 1706. 5. *Vita del Dottor Bernardino Ramazzini*. E inserita nel Tom. 1. delle *Notizie degli Arcadi morti* pag. 270., Roma 1720. 6. *I trionfi dell'amor secondo* ec., Guastalla 1705. Il Canonico *Giuseppe Negri* di Guastalla ne ha fatta la *Vita*. Veggasi la *Biblioteca Bibliografica del Tonelli* Tom. 1. pag. 145., e la *Biblioteca Modense*, Tom. 4. pag. 81. ec., e Tom. 6. pag. 159. ec., dove oltre le notizie di lui, e di tutte le sue Opere si hanno anche quelle del P. *Niccolò Pegolotti* Scandianese, Chericò Regolare Teatino, e fratello del

suddetto, siccome quelle eziandio d'altri uomini illustri della stessa famiglia *Pegolotti*.

PEGUILLON, *Ved.* BEAUCALRE DE PEGUILLON.

PEIRAT (*Guglielmo* di), prima sostituto del Procurator Generale; poi Pretè e Tesoriere della Santa Cappella a Parigi, morì nel 1645. Si ha di lui: 1. *La storia della Cappella dei Re di Francia*, 1645. in fol. 2. *Saggi Poetici*, 1633. in 12.; molto menò stimati dell'Opera precedente, la qual è dotata e curiosa.

PEIRE (*Giacomo d'Auzolles* Signore de la), Gentiluomo Auvergnate; nato nel 1571., fu Segretario del Duca di *Montpensier*, e morì nel 1642. di anni 71. Egli si era applicato particolarmente alla cronologia, e siccome essa non era ancora molto rischiarata, le sue Opere in questo genere; quantunque piene d'inefattezze, e bizzarramente intitolate, pure passarono per capi d'opera agli occhi degli ignoranti. Si portò la stupidità fino a far coniare una medaglia in suo onore col titolo di *Principe de' cronologisti*. Egli era piuttosto quello degli spiriti bizzarri. Fra molti vaneggiamenti egli sosteneva, che le imposture di *Annio da Viterbo* potevano essere giustificate, e che si potrebbe notare all'anno che 364. giorni, affìn che incominciasse sempre da un sabbato. Questo stravagante ebbe delle dispute assai vive col dotto P. *Petavio*, che lo oppresse di ingiurie: Le sue produzioni non meritano d'essere citate ad eccezione dell'*Anti-Babau*, Parigi 1631. in 8., meno a causa della sua bontà, che della sua singolarità.

PEIRE, *Ved.* TRÉVILLE.

1. PEIRÈRE (*Isacco* la), *Peirerius*, autore del *Trattato de' Preadamiti*, nacque a Bourdeaux da genitori Protestanti, e fu allevato nella Religione Pretesa Riformata. Entrò al servizio del Principe di Condé, al quale piacque per la singolarità del suo spirito. Dicesi, che un giorno leggendo il 15. Cap. dell'*Epistola di S. Paolo ai Romani* gli cadde in pensiero, che si potrebbe provare co' versetti 12. 13. e 14., che

che vi furono degli uomini prima di Adamo. Questa bizzarra opinione, che alla prima non sembrava, che un giuoco di spirito, talmente gli ferì il cervello, che in avvenire non si potè giammai indurlo ad abbandonarla sinceramente. Egli pubblicò per sostenerla nel 1655. il suo famoso Libro intitolato: *Preadamite, sive Exercitatio super versibus 12. 13. 14. Cap. 15. Epistola Pauli ad Romanos, (Ved. HILPERT)*, nel quale ei pretende, che prima d' Adamo vi furono degli uomini. Quest' Opera fu molto bene impugnata da molti dotti, ed abbruciata in Parigi dal boja. Il Vescovo di Namur la censurò nel medesimo anno, e la Peirere fu arrestato in Brusselles nel 1656. dall' Arcivescovo di Malines pel credito del gran-Vicario, e messo in prigione. Ma il Principe di Condè lo liberò. Si portò poi in Roma nel 1656., ove abjurò il Calvinismo, ed ove egli ritrattò il suo Libro de' *Preadamiti* alla presenza di Alessandro VII., il quale gli offerse molti benefici. Egli li rifiutò, e se ne ritornò in Francia. Si crede, che la sua conversione non fosse sincera, almeno per rapporto alla sua eresia de' *Preadamiti*. Egli è certo, ch' esso aveva voglia di essere capo di setta. Il suo libro palesa la sua ambizione; egli vi lusinga gli Ebrei, e li chiama civilmente alla sua scuola. Ritornato a Parigi ad onta delle istanze fattegli dal Pontefice per ritenerlo a Roma rientrò in casa del Principe di Condè in qualità di Bibliotecario. Qualche tempo appresso si ritirò nel Seminario delle Virtù, dove morì li 30. Gennajo 1676. di anni 82., dopo di aver ricevuto i sacramenti della Chiesa. Il P. Simon dice, che essendo stato sollecitato al punto della morte di ritrattare la sua opinione sopra i *Preadamiti* rispose: *Hi, quæcunque ignorant, blasphemant*. Fu sospettato in tutta la sua vita di non essere attaccato ad alcuna religione meno per corruzione di cuore, che per bizzarria di spirito. La dolcezza, la semplicità, la dabbenaggine formavano il suo carattere. „ Esso era, dice Niceron, un

„ uomo di uno spirito molto egua-
 „ le, e che aveva la conversazio-
 „ ne assai aggradevole. Nulladi-
 „ meno affettava un poco troppo
 „ a dire de' morti, ciò che anda-
 „ va qualche volta fino alla bur-
 „ la; ma aveva avvertenza di non
 „ offendere alcuno. Per quello che
 „ spetta alla sua erudizione essa
 „ era molto limitata. Non sape-
 „ va nè greco, nè ebreo, e pure
 „ dilettavasi di dare de' nuovi sensi
 „ a molti passi della Bibbia. Si
 „ piccava di saper bene il latino;
 „ ma ad eccezione di alcuni poeti,
 „ che avea letto, non era valente
 „ in questa lingua. Il suo stile è
 „ molto ineguale. Egli è qualche
 „ volta troppo gonfio, e spesso è
 „ basso, e triviale“. Oltre all'
 „ Opera di già citata abbiamo di lui:
 „ 1. Un Trattato non meo singolare
 „ che raro intitolato: *Del richia-
 „ mo degli Ebrei, 1643. in 8.* Il ri-
 „ chiamo degl' Israeliti non farà,
 „ egli dice, solamente spirituale; ma
 „ saranno ristabiliti nelle benedizioni
 „ temporali, delle quali godevano
 „ prima del loro esilio. Essi ripren-
 „ deranno possesso della Terra-San-
 „ ta, che sarà ristabilita nella ferti-
 „ lità, che aveva altre volte. Dio
 „ loro susciterà allora un Re più giu-
 „ sto, e più vittorioso, che non fu-
 „ rono i loro primi Re. Ma chi sa-
 „ rà questo Re? Egli è vero, che si
 „ deve intenderlo spiritualmente di
 „ Gesù-Cristo, ma il nostro autore
 „ crede, che si deve intenderlo eziandio
 „ di un Re temporale, che sarà
 „ stabilito per procurare il richiamo
 „ temporale. Ora egli pretende che
 „ questo Re sarà il Re di Francia
 „ per le ragioni seguenti, che pare-
 „ ranno concludenti a poche perso-
 „ ne: 1. Perchè le due qualità di
 „ cristianissimo e di figliuolo primo-
 „ genito della Chiesa gli sono attribuite
 „ per eccellenza. 2. Perchè si
 „ deve presumere, che se i Re di
 „ Francia hanno la virtù di guarire
 „ le scrofole, che tormentano gli E-
 „ brei ne' loro corpi, essi avranno
 „ eziandio la facoltà di guarire le ma-
 „ lattie inveterate, che tormentano
 „ le loro anime, come sono l' incred-
 „ dultà, e l'ostinazione. 3. Perchè
 „ i Re di Francia hanno per stemma
 „ i gigli, e che la bellezza della

Chiesa è paragonata nella Scrittura alla bellezza del giglio. 4. Perché è probabile, che la Francia farà il luogo, in cui gli Ebrei faranno in principio invitati a venirvi per farsi Cristiani, e in cui si ritireranno contro la persecuzione de' popoli, che li dominano; essendo la Francia un paese di libertà, che non soffre schiavitù, e chiunque la tocca è libero. *La Peyrere* dopo di aver esposto il suo strano sistema cerca i mezzi di convertire gli Ebrei al Cristianesimo; ma questi mezzi, dice *Niceron*, sarebbero del gusto di poche persone. Egli vorrebbe ridurre tutta la religione alla credenza in Gesù-Cristo supponendo falsamente, che i nostri articoli di fede sono più difficili da comprendere, che le cerimonie di Mosè non sono difficili da osservare. „ Da questa condotta ne ridonderebbe, egli dice, „ un doppio avvantaggio alla Chiesa; fa; la riunione degli Ebrei, e „ quella di tutti i Cristiani separati dal corpo della Chiesa. „ *La Peyrere* era Calvinista, quando egli fece questo libro; ma il suo Calvinismo partecipava verisimilmente molto del Deismo del nostro secolo. Confessava egli stesso, che non aveva abbandonato i Protestanti, che perché s'erano segnalati i primi contro il suo libro de' Preadamiti. 2. Una *Relazione della Groelandia*, 1647. in 8. curiosa. Gli fu dimandato coll' incontro di quest'Opera: *Perchè vi fossero tanti stregoni nel Nord? Perchè, e gli rispose, i beni di questi pretesi Maghi sono in parte confiscati al profitto de' loro Giudici, quando sono condannati all'ultimo supplizio.* 3. Una *Relazione dell'Islanda*, 1663. in 8. anch'essa interessante. 4. Una *Lettera a Filorima*, 1658. in 8., nella quale egli espone le ragioni della sua abjura, e della sua ritrattazione ec. Un poeta gli scrisse quest'epitafio riportato nel *Moreri*:

La Peyrere ici git, ce bon Israélite,

Huguenot, Catholique, enfin

Preadamite;
Quatre Religions lui plurent
à la fois,

Et son indifférence étoit si peu commune,

Qu'après quatre-vingts ans qu'il eut à faire un choix,

Le bon-homme partit; & n'en choisit pas une.

Coloro, che desidereranno di sapere più minutamente la sua vita, ed i suoi scritti, e le confutazioni, che si son fatte al suo primo Libro, leggano i Tomi 12. e 20. delle *Memorie* del P. *Niceron*.

2. PEIRERE (*Abraham*), fratello del precedente, fu un dotto e celebre Avvocato del Parlamento di Bourdeaux. Si ha di lui un libro citato spesso dai Giureconsulti di Guienna; ed è la sua Raccolta delle *Decisioni del Parlamento di Bourdeaux*, la cui ultima edizione è del 1725. in fol.

PEIRESC (*Nicola Claudio Fabri*, Signore di), Consigliere nel Parlamento di Provenza, ed uno de' più be' genj, e de' più dotti uomini del secolo XVII., nacque nel Castello di Beaugencier nella Provenza il 1. Dicembre 1580. di una nobile famiglia ed antica. Studiò in Aix, poi in Avignone, in Torrone, ed in Italia, e singolarmente in Padova, ove strinse amicizia co' dotti uomini di quella Città, e si rese valente in ogni sorte di scienze, e principalmente nell' antichità. Si fermò lungo tempo a Padova per finir il suo corso di legge, soggiornò qualche tempo a Venezia per goder delle cognizioni di *Fra-Paolo*, e degli altri letterati di quella Città. Firenze, Roma, Napoli lo possedettero dopo. In queste Città egli comparve da letterato, che voleva veder tutto, ed offerir tutto. Nessuna cosa fuggì a' suoi sguardi, degli avanzi dell' antichità, e di ciò, che le Biblioteche offrivano di curioso e di raro. Ritornato in Aix egli prese nel 1604. la laurea di dottore. Le Tesi che sostenne in quest' incontro per tre giorni consecutivi furono lungo tempo celebri in Provenza. Il giovine letterato si portò dopo a Parigi, dove i *de Thou*, i *Casauboni*, i *Pithou*, i *Santa-Mavra* lo amarono, e lo stimarono. Di là egli andò in Inghilterra, visitò i letterati di Londra e di Oxford, e fu benissimo

mo accolto dal Re *Giacomo*. Da Londra passò in Olanda, e vide *Gioseffo Scaligero* a Leida, ed *Ugo Grozio* all' Aja. Finalmente dopo di avere scorsò la Fiandra, ed una parte della Francia ritornò in Aix, ed ivi fu ricevuto Consigliere del Parlamento. La sua casa fu fin d' allora l' asilo delle scienze, e di tutti i letterati, (*Ved. VALOIS n. 1.*). Egli avea un ricco Gabinetto di medaglie, in cui ve n'erano più di mille Greche, che egli sapea perfettamente spiegare. Quest' uomo illustre morì in Aix li 24. Giugno 1637. di anni 57. ugualmente compianto per le sue qualità brillanti, e per le doti dell' animo. Si celebrò il suo merito in tutte le sorti di lingue; e questa raccolta di elogi fu stampata sotto il titolo di *Panglossia*. L' Accademia Romana gli rese degli onori distinti, e l' Abate *Bouchar* Parigi pronunziò il suo elogio funebre in una numerosa assemblea di Cardinali e di letterati. La troppo vasta erudizione di *Peiresc* unita forse alla passione di voler abbracciar troppe materie, lo impedì di finir alcun' Opera. Non abbiamo di lui, che una *Dissertazione* curiosa e dotta sopra un Treppie antico stampata nel Tom. X. delle *Memorie di Letteratura* del P. *Desmolets*. Egli lasciò molti manoscritti; ma la maggior parte non hanno ricevuto l' ultimo tratto di penna. *Gassendo* ha pubblicato la *Vita* di questo letterato all' Aja 1651. in 12, scritta con molta purità ed eleganza, e tradotta in francese dal Sig. *Requier*, 1770. in 12. Un lungo articolo intorno alla *Vita*, ed Opere del *Peiresc* si ha nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* Tom. 7. pag. 363. nelle *Aggiunte*, e un elogio di lui l'abbiamo nella *Storia dell' Astronomia moderna* ec. di M. *Bailly*.

PEIRONIE (*Francesco* della), primo chirurgo del Re, ed il più celebre di tutti quelli, che nacquerò in Francia insin al dì d' oggi. Esercitò lungo tempo la chirurgia a Parigi con un successo distinto, che gli meritò il posto di primo chirurgo del Re. Profitò del suo favore appresso *Luigi XV.* per pro-

curare alla sua arte degli onori, che animassero a coltivarla, e degli stabilimenti, che servissero ad essenderla. Egli fu quello, che dimostrò più zelo, e che fece più gran spese per la perfezione, e progressi della Chirurgia. Egli fu che procurò il ristabilimento dell' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi nel 1731. Alla sua morte avvenuta a *Verfaglies* li 24. Aprile 1747. lasciò per testamento la sua Biblioteca alla Comunità Chirurgica di detta Città, con la Terra di *Marigni*, che fu venduta dalla detta Comunità al Re per 200000. lire, ed istituì questa medesima Comunità legataria universale per i due terzi de' suoi beni. Egli lasciò per anche alla Comunità Chirurgica di *Montpellier* due case erette in *Montpellier* con 100000. lire per far fabbricare un Anfiteatro Anatomico, ed istituì la medesima Comunità legataria universale per il terzo de' suoi beni. Tutti questi suoi legati non contengono che delle clausole, che spettano al ben comune, ed alla perfezione, e progressi della Chirurgia. Con questi suoi lasciti, e co' suoi talenti rese il suo nome immortale. Al tempo della famosa lite fra i Medici, e i Chirurghi, egli pregò il Cancelliere d' *Aguesseau* di alzare un marmo di bronzo fra i due corpi. *Volentieri*, gli rispose il ministro; *ma da qual parte converrà collocar l' ammalato?* La *Peironie* prese dopo la cosa con più moderazione. Era filosofo senza fasto, ma di quella filosofia temperata da un lungo uso del mondo, e della Corte. La penetrazione, la finezza del suo spirito, e la sua giovialità rendevano la sua conversazione aggradevole. Tutti questi vantaggi erano coronati da una qualità ancor più stimabile, una sensibilità impareggiabile per gl' indigenti. Subitochè si sapeva, ch' egli era alla sua terra, riempivasi subito il suo castello di ammalati, che vi venivano da sette o otto leghe all' intorno. Aveva anche progettato di stabilirvi un' Ospitale, in cui facea conto di ritirarsi per passarvi il restante de' suoi giorni in servizio de' poveri.

PEÏSSONEL (*Carlo*), nato a Marsiglia verso il 1688., seppe accoppiare il commercio coll'erudizione. Meritò per la sua intelligenza nel negozio il posto di Console alle Smirue, che adempì con molto disinteresse, e vantaggio dei commercianti. I suoi lumi nelle antichità gli apriron le porte dell'Accademia delle Iscrizioni. Le Memorie, che presentò a questa dotta Società, ed in particolare la sua *Dissertazione sopra i Re del Bosforo*, provano quanto era degno di esservi aggregato. Morì nel 1757. di anni 59.

PELACANI (*Biagio*), da Parma, filosofo, e matematico insigne del secolo XIV. Trasse la sua origine dal Villaggio di Costamezzana, da cui uscì il celebre medico *Antonio Pelacani*, morto in Verona l'anno 1327., ed onorato di epitalfo nel Convento di S. Fermo Maggiore, che si riporta dal Marchese *Maffei Ver. illustr. Pref.* alla P. II. *Biagio* si applicò dapprima alla medicina, e in tale facoltà fu laureato. Appagandosi però poco della incertezza di un'arte conghietturale, si lasciò facilmente rapire alla matematica, le cui dimostrazioni evidenti sempre allettaron i grandi ingegni; e con piacere immergendosi nelle speculazioni salì fino all'astronomia, e ne divenne gran Professore. L'ignoranza quasi generale di simili scienze, e le non intese cifre, e le figure miste di triangoli, quadrati, e pentagoni fecer presso alcuni passare anche il *Pelacani* tra' maghi, e i stregoni. Rendutosi egli intanto assai noto per le sue applicazioni fu dal 1378. fino al 1384. Professore di Astrologia, e filosofia in Bologna. L'anno dopo passò a spiegar a Pavia alquanti libri di *Avicthotele*. Nel 1387. era Professore di filosofia in Padova, ed egli in compagnia di *Marsiglio di Santsa Sofia* promosse ivi alla filosofica laurea *Antonio* figliuolo di *Cernisone* da Parma. Ritornato a Bologna nuovi precetti di astrologia vi espone nell'anno seguente non senza grande accrescimento di fama. Passò quindi a Parigi. *Gian Galcazzo Visconti*, ch'avea dona-

to grandissimo splendore all'Università di Pavia, e che volea vederla fiorire viemmeglio, chiamò nel 1397. il *Pelacani* a leggere filosofia ed astrologia. Nel seguente anno piacque al Duca di ristorare ancora lo studio di Piacenza, e fu allora, che vi spedì il *Pelacani* stipendiato per leggervi filosofia morale, naturale, ed astrologia. *Ma* Padova memore di lui nel chiuderli il secolo novellamente lo invitò, acclamandolo famosissimo dottore, e monarca di tutte le arti liberali, e lo stipendio offerendogli di dugento quindici ducati d'argento. Vi si recò di buon grado, e ben undici anni vi si trattenne molto onorato. Fu in quel tempo, che ebbe tra i suoi discepoli *Antonio Baratella* da Loreja lodato dal *Mazzeucchelli Scrittore d'Italia* Tom. 2. P. I. Non sembra, che mai fosse il *Pelacani* condotto a leggere matematica; era tuttavia noto come per eccellenza la possedesse. Cadde quindi in animo al rinomato grammatico *Vittorino da Feltrè*, giovane allora di spirito vivacissimo, il quale attendeva agli studj nella Università di Padova, d'apprendere da esso lui questa scienza. Cercò egli adunque d'entrare in grazia del *Pelacani*, uomo quanto dotto altrettanto aspro, fardido, ed avaro, il quale troppo alta mercede con apprezzò ed insolenza chiedendo, stomacò di se per siffatto modo il giovane virtuoso, che nella sua propria capacità confidato si dièe poscia a tali studj per se medesimo, riuscendovi egregiamente; di che n'ebbe poi il *Pelacani* pentimento, e roffore. Il dispregio usato dal *Pelacani* a *Vittorino* eccitò intanto un sì mal animo in tutta l'Università contro il dispregiatore, che le scuole sue rimasero abbandonate. Venuto meno tutto il grido, fu dall'impiego licenziato il giorno 15. d'Ottobre del 1411. Tanto importa anche a più sapienti il non montar in orgoglio, e il guadagnarsi coll'affabilità, dolcezza, e cortesia la benevolenza degli uomini. Restitutosi alla patria chiuse finalmente il corso della sua vita il dì 23. Aprile del 1416., e la vedova moglie, e i figliuoli al-

le sue ceneri prepararono una cassa di marmo con un epitafio in versi latini, il qual sepolcro vedesi ancora nella facciata di quella Cattedrale. Lasciò il *Pelacani* diverse Opere intorno all' astronomia, e all' ottica; alcune di esse furon poi stampate, ed altre si conservan tuttavia inedite in diverse Biblioteche d' Italia. L' Opera però più studiosa di lui si è *De Perspectiva*, di cui si conserva un Codice nella Biblioteca di S. Marco in Venezia, nell' Ambrosiana in Milano, nella Laurenziana in Firenze, e nella Barberina in Roma al Codice 732., ove l' autore vien detto anche medico. Più notizie del *Pelacani* ci diede il Ch. Abate *Tiraboschi* nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 6. P. I. pag. 254. ec., e Vol. 9. pag. 88. ec. Ma anche più distinte e copiose coll' esatto catalogo di tutte le sue Opere stampate e inedite ce le ha date colla solita diligenza, ed esattezza il Ch. P. *Affò* nelle *Memorie degli Scrittori, e Letterati Parmigiani* Tom. 2. pag. 103. ec., Parma 1789., dove si hanno anche quelle d' *Antonio, e Francesco* due valenti medici della stessa famiglia *Pelacani*.

1. PELAGIA (S.), Vergine, e Martire d' Antiochia nel IV. secolo, durante la persecuzione di *Masimiano Daja*, la quale si precipitò giù dal tetto della sua casa per evitare con questa morte la perdita della sua verginità, che uomini mandati dal Magistrato pagano volevano torre.

2. PELAGIA (S.), illustra penitente del V. secolo, era stata la principal commediante della Città d' Antiochia, ed era chiamata dal popolo *Margherita*, ovvero *Perla* a motivo della grande sua avvenenza. La grazia avendole toccato il suo cuore ricevette il battesimo, e si ritirò sopra la montagna degli Olivii presso Gerusalemme, dove secondo *Giacomo* Diacono d' Eliopoli travestita da uomo menò una vita austerissima. Se non che *Teofanio Chron. ad ann. 25.*, *Theod. Jun. Niceforo Costiso Hist.* lib. 14. cap. 30. la rappresentano come una religiosa. *Basilio* nel

suo *Menologio* la dipinge vestita da religiosa, ed assicura formalmente, ch' essa fu religiosa. Ed in effetto, come credere che questa Santa abbia portato un abito contrario al suo sesso? Questo genere di travestimento condannato dalla Scrittura, e da' Padri non potrebbe essere scusato, che dalla buona fede e dalla semplicità, (Ved. *MIRAMION*). La *Vita* di *S. Pelagia* è inserita tra le *Vite* de' Padri dell' Eremito presso *Rosveido* lib. 1.

1. PELAGIO I., Romano, Diacono della Chiesa Romana, fu Arcidiacono di Papa *Vigilio*, e Apocrifario in Oriente, e si segnalò colla sua prudenza, e fermezza. Fu eletto Papa tre mesi dopo la morte di *Vigilio* nel 555., e dee riconoscerne in parte la sua elezione dall' Imperator *Giustiniano*, che lo amava. Il nuovo Pontefice s' applicò a riformare i costumi, ed a reprimere le novità. Condannò i *Tre Capitoli*, de' quali pareva, che avesse parlato favorevolmente scrivendo nel 546. a *Ferrando* Diacono di Cartagine per pregarlo di deliberare col suo Vescovo, e cogli altri i meglio informati sopra quest' affare, e procurò di far ricevere il quinto Concilio tenuto a Costantinopoli nel 553. I Vescovi della Toscana ricusando di aderire a questo Concilio, ed essendosi separati dalla sua comunione scrisse loro in questi termini rimarcabili: „ Come non credete voi „ di essere separati dalla comunione „ di tutti, se non recitate il „ mio nome secondo il costume ne' „ santi misterj? poichè tutto indegno che sono, son io che sostiene „ al presente il peso della sede „ apostolica colla successione dell' „ episcopato “. Rese grandi servigi ai Romani assediati da' Goti col distribuir loro de' viveri, e coll' ottenere da *Totila* nella presa di Roma del 556. molte grazie in favor de' Cittadini. Morì li 2. Marzo nel 560. Vi sono 16. sue *Lettere*. Il diritto che s'attribuè allora all' Imperator *Giustiniano* nell' elezione de' Papi, che fu seguito da' suoi successori, fu cagione, che la Santa Sede fu vacante più lun-

go tempo, che stata non era infm allora. *Giovanni III.* fu suo fucceffore.

2. PELAGIO II., Romano, figlio di *Wingil*, che è un nome Gotico, fucceffe a Papa *Benedetto I.* li 27. Novembre 578. Egli fu molto zelante, ma con poco fucceffo in ricondurre all'unità della Chiesa i Vefcovi d' Iffria, e di Venezia, che formavano uno fcifma per la difefa de' *Tre Capitoli*, s'oppofe a *Giovanni* Patriarca di Coftantinopoli, il quale fi ufurpava il titolo di Vefcovo Ecumenico, e dimoftrò una gran carità verfo de' poveri. Si follevò nel fuo tempo una peffe così violenta, che fovenne morivafi ftarnutando, e in isbadigliando, donde è nata fecondo alcuni Storici la confuetudine di dire a colui che ftarnuta *il ciel vi falvi*, e quella di fare il feigno della Croce fupla bocca quando fi sbadiglia, (*Ved. GREGORIO n. I.*). *Pelagio II.* fu attaccato da quefta peffe, e morì li 12. Febbrajo 590. La fua morte fu onorata colle lagrime di tutte le perfone dabbene, e fpezialmente de' poveri. Gli fi attribuifcono dieci *Lettere*, ma la prima, feconda, ottava, e nona fono fenza dubbio fuppofto. *S. Gregorio il Grande* fuo Diacono, e fuo Segretario gli fucceffe.

3. PELAGIO, profimo parente di *Rodrigo* Re de' *Vifigoti* in Iffpagna, fi acquiftò la ftima di quelli della fua nazione colle fue virtù e col fuo zelo per la religione Cattolica. Fu sforzato di abbandonare il fuo principato a' *Mori*, e di tenerfi nafcofto in tempo delle incurfioni di quefti barbari. Egli ebbe per afilo il fantuario di *Noftira Signora* di *Covagonda*, feppellito nella profondità di una grotta, e in fcogli quafi inacceffibili. Ivi avendo lafciato maturare per tre anni il progetto di fcuotere il giogo de' fuoi conquiftatori foreftieri, ne ufcì finalmente pieno di fperanza e di coraggio. Effendofi formato un partito numerofo fcacciò quefti ufurpatori. I *Mori* non lo potendo vincere entrarono in negoziato con lui, e lo lafciarono godere d'una certa eftefa di paefe mediante un leggier tributo, Ef-

sendo ftato in appreffo infultato dal *Mori* marciò contro effi e li diffece nel 716., conquistò molte Provincie, e dopo poco tempo fu proclamato Re di Leone e delle *Afturie*. Morì nel 737. colla riputazione d'un Principe fobrio, nemico del luffo, coraggiofo, e d'una efemplare pietà. È fenza dubbio quefta pietà, che ha eccitato il zelo di *Voltaire* contra quefto Principe fino a negargli il titolo di Re contra la testimonianza unanime degl' *Iftorici* antichi.

4. PELAGIO, famofo erefiarca, nacque nella Gran-Bretagna nel IV. fecolo, abbracciò lo ftato monaftico, e fi portò a Roma, dove brillò pe' fuoi cofturni, e per la fua fcienza. Egli era nato con uno fpirito ardente ed impetuofa. Il fuo zelo era eftremo, e credeva di effere fempre al difotto del fuo dovere, quando non era al primo grado della virtù. In caratteri di quefta fpezie la pietà è ordinariamente unita al defiderio di condur tutti alla loro maniera di vivere e di penfare. Quelli che *Pelagio* efortava a darfi alla perfezione, rifpondevano, che non era concesso a tutti di attenderlo, e fi fcufavano fopra la debolezza, e fopra la corruzione della natura umana. *Pelagio* cercò nella Scrittura, e ne' Padri tutto ciò, che potrebbe togliere quefte fcufe a' peccatori. La fua attenzione fi fifò naturalmente fopra tutti i luoghi, ne' quali i Padri difendono la libertà dell' uomo contro i partigiani della fatalità, e tutto ciò che provava la corruzione dell' uomo, o il bifogno della grazia gli fuggì. Credette dunque non fequire, che la dottrina della Chiesa infegnando, „ che l' uomo poteva colle fue „ proprie forze elevarfi al più alto „ grado di perfezione, e che „ non fi poteva rigettare fopra la „ corruzione della natura l'attac- „ co a' bifogni della terra, e l' „ indifferenza per la virtù“. Sviluppò le fue idee nel IV. libro del *Libero-Arbirio*, che pubblicò contro *S. Girolamo*, e nel quale difcopriva tutta la fua dottrina aggiungendovi de' nuovi errori. I

principali erano : 1. Che *Adamo* era stato creato mortale, e che sarebbe morto, avesse o no peccato. 2. Che il peccato di *Adamo* aveva fatto solamente male a lui, e non a tutto il genere umano. 3. Che la legge conduceva al regno celeste non meno che l'Evangelio. 4. Che prima della venuta di *Gesù-Cristo* gli uomini erano stati senza peccato. 5. Che i fanciulli appena nati sono nel medesimo stato, in cui *Adamo* era prima della sua caduta. 6. Che tutto il genere umano non muore per la morte, e per la prevaricazione di *Adamo*, come tutto il genere umano non risuscita per la risurrezione di *Gesù-Cristo*. 7. Che l'uomo nasce senza peccato, e che può facilmente obbedire a' comandamenti di Dio, se vuole. . . Roma essendo stata presa da' Goti *Pelagio* ne uscì, e passò in Africa con *Celestio*, il più valente de' suoi settatori. Non si fermò lungo tempo in Africa; ivi lasciò *Celestio*, che si fisò a Cartagine, dove insegnò i sentimenti del suo maestro. Frattanto *Pelagio* dommatizzò in Oriente, dove si era restituito. I suoi errori furono denunziati al Concilio di Diospoli. I Padri di quest'assemblea li condannarono solennemente, e l'autore fu sforzato a ritrattarsi; ma questa ritrattazione non cangiò il suo cuore. Egli fu condannato di nuovo nel 415. nel Concilio di Cartagine, e nel Milevitano. I Padri di questi Concilj fecero parte del loro giudizio al Papa *Innocenzo I.*, che si unì ad essi per anatematizzarlo. Essendo morto questo santo Pontefice poco tempo appresso *Pelagio* scrisse a *Zozimo* suo successore, e gli deputò *Celestio* per far levare la scomunica portata contro di lui, e contro il suo amico. Papa *Zozimo* volle ben ricevere la sua apologia; ma nel medesimo tempo radunò de' Vescovi, e de' sacerdoti, che condannarono i suoi sentimenti approvando la risoluzione che avea di correggerli. Nello stesso tempo ricevette una *Confessione di Fede* di *Pelagio* frodolenta, alla quale si lasciò sorprendere, e scrisse in

suò favore a' Vescovi dell'Africa. Questi Prelati radunarono un nuovo Concilio a Cartagine nel 417., ivi si trovarono 214. Vescovi, i quali ordinarono, che la sentenza pronunziata dal Papa *Innocenzo* contro *Pelagio* e *Celestio* sussisterebbe fino a tanto, che essi anatematizzassero i loro errori. Papa *Zozimo* ebbe la grandezza d'anima di riconoscere, che era stato sorpreso. Confermò il giudizio del Concilio, e condannò i due eretici nel medesimo senso del suo predecessore. L'Imperador *Onorio* informato di questi diversi anatemi ordinò, che si tratterebbero i Pelagiani come gli eretici, e che *Pelagio* sarebbe scacciato con *Celestio* come eresiarchi e perturbatori. Questo rescritto è de' 30. Aprile 418. Il primo Maggio seguente si tenne un Concilio generale a Cartagine contro i Pelagiani, nel quale brillò *S. Agostino* il dottore della Grazia. Ivi si formarono IX. articoli di anatemi contro questa eresia. I Vescovi, che non vollero sottoscrivere alla condanna, furono deposti da' Giudici ecclesiastici, e scacciati dalle loro sedi dall'autorità Imperiale. *Pelagio* obbligato di partire da Roma si ritirò a Gerusalemme, dove non trovò asilo, e non si ha mai saputo nè in qual tempo, nè in qual paese egli morisse. *Giuliano d'Eclane* fu il capo de' Pelagiani dopo la morte del loro primo antesignano. Quest'eresia prese una nuova forma sotto questo nuovo capo. Essa devastò per qualche tempo l'Oriente e l'Occidente, e finalmente s'estinse affatto. Alcuni scrittori si maravigliarono di questa subita estinzione del Pelagianismo, ma la loro sorpresa cesserà, se fanno attenzione: 1. che quando *Pelagio* insegnò i suoi errori, l'Italia era devastata da *Alarico*. Roma assediata più volte da *Alarico* era nella costernazione, e nell'abbattimento; questo non era il momento di occuparsi in dispute, quando vedevasi il ferro e la fame intorno alle sue muraglie. 2. La memoria de' furori recenti de' Donatisti ispirava del timore contro tutto ciò, che poteva far nascere

un nuovo scisma, e un nuovo fanatismo. 3. *Pelagio*, che era passato in Oriente, non potendo farsi intendere, che col mezzo di un interprete, non doveva sperare di dar al suo partito molta celebrità. 4. Il sapere, e l'eloquenza di *S. Agostino*, il suo credito appresso l'Imperadore, e il timore di veder nell'Impero delle nuove divisioni, fecero trattare i Pelagianiani come gli altri eretici, e liberarono l'Occidente da questo nuovo veleno. 5. Il Nestorianismo incominciando allora a far dello strepito, il Pelagianismo trovò tutti gli spiriti affai occupati perchè non si trattassero a sostenerlo contro la Chiesa latina, e contro le leggi degli Imperadori. „ Dal' altro canto, dice *M. Pluquet*, un partito non diviene fedizioso, che col mezzo del popolo, e la dottrina di *Pelagio* non era propria a riscaldar il popolo. Innalzava la libertà dell'uomo, e negava la corruzione originale; ma era ciò per obbligarlo ad una più grande austerità. Egli faceva dipendere dall'uomo solo la sua virtù, e la sua salute; ma era per rimproverargli più amaramente i suoi difetti, e i suoi peccati, e per togliergli ogni scusa, se non si correggeva; Ora un popolo ama meglio un domma, che lo scusa e lo umilia, che un sistema, il quale adula la sua vanità, ma che lo rende inescusabile ne' suoi vizj, e ne' suoi difetti. Per mettere il popolo negli interessi del Pelagianismo bisognava esagerando le forze dell'uomo diminuir le sue obbligazioni, e *Pelagio* s'era proposto tutto il contrario. Il Pelagianismo come lo proponeva *Pelagio*, e nelle circostanze che fu pubblicato, non poteva dunque formare alcun partito, o alcuna setta, nè doveva restare che come una opinione, o come un sistema, conservarsi fra le persone, che ragionavano, disputarfi, ravvicinarsi al dogma della Chiesa sopra la necessità della grazia, e dar la nascita al Semi-Pelagianismo; ed è ciò ap-

punto che avvenne. Noi abbiamo di *Pelagio* una Lettera a *Demetriad* de nel Tom. 2. di *S. Agostino* dell'edizione de' Benedettini; de' frammenti de' suoi IV. Libri del *Libero-Arbirio*; e de' *Commentarij* sopra le *Epistole* di *S. Paolo*, che si trovano nell'Appendice *Operum divi Augustini*, Anversa 1703. in fol. La Storia del Pelagianismo fu affai ben trattata dal dotto Cardinal *Noris*. Il *P. Patouillet* ne ha pubblicato anch'esso una in 12., 1751.

5. PELAGIO (*Francesco-Alvarez* detto PAEZ), Francescano Portoghese nel 1304., fu Professore di Giurisprudenza nell'Università di Bologna, fu discepolo di *Giovanni Duns* detto *Scoto*, ed occupò molte cariche nel suo Ordine. Il Papa *Giovanni XXII.* ne faceva gran conto; lo fece suo Penitenziere, e gli diede il Vescovato di *Coron* nel Peloponneso, e poscia quello di *Silves* nel Portogallo. Noi abbiamo di lui una grande Opera sopra la disciplina della Chiesa intitolata *De planctu Ecclesie* divisa in due parti. Nella prima parla dello stato della Chiesa, del suo fondamento, della sua giurisdizione, della sua possanza, e delle prerogative del Papa. „ Il „ Papa, dic'egli, ha la giurisdizione universale in tutto il mondo, non solamente per lo spirituale, ma ancora per temporale. Egli deve esercitare il potere della spada per mezzo dell'Imperatore suo figliuolo e degli altri Principi. L'anime son più preziose de' corpi, e le cose spirituali lo sono di più che le temporali. Così colui, a cui si sono confidate le prime, ha ricevute anco le altre con più forte ragione, poichè queste non sono, che un accessorio di quelle. Alcuo Imperatore non ha legittimamente usato della spada se non gliene fu prima concesso l'uso dalla Chiesa Romana. „ Un autore, che così parla, non può essere sospetto di menzogna in ciò, che dice de' mali della Chiesa, e de' vizj della Corte di Roma. Nella seconda parte parla degli sregolamenti de-

men-

membri della Chiesa in tutti gli Stati, e de' modi di rimediarvi: ecco il titolo del quinto articolo: *Dei cattivi Prelati, che sono i Principi della Chiesa: di quelli che offrono indegnamente il santo Sacrificio: della moltiplicazione delle Messe a misura, che i vizj moltiplicano: della Chiesa carnale: delle cattive guide e predicatori.* L'Opera di Pelagio è stata stampata in Venezia nel 1560 (Ved. PAKZ n. 1.).

PELAGO, Ved. STORCK, PELEO, Ved. TETIDE, ed ACASTO.

1. PELETIER (Claudio le), nato a Parigi nel 1630. con disposizioni felici, strinse di buonora amicizia con Bignon, Moïse, Lamignon, Despreaux, e gli altri grandi uomini del suo secolo. Fu prima Consigliere al Castelletto, poi al Parlamento, in appresso Presidente della quarta Camera delle Cause d'appellazione, e Prevosto dei Mercatanti nel 1668., e segnalò la sua amministrazione facendo costruire la strada di Parigi, che ancor oggi chiamano le *Quai Peletier*. Egli succedette nel 1683. al gran Colberro in quella di Controllore Generale delle Finanze. Fu allora, che Despreaux presentandosi fra la moltitudine per complimentarlo, gli disse semplicemente: „ Mio Signore, non invidio della nuova vostra dignità, che l'occasione che vi presenta di far piacere a molte persone “. Peletier si accorse, che se un Controllore Generale faceva qualcun felice, ne faceva molti di più mal contenti. Rinunziò a questo posto dopo sei anni, abbandonò intieramente la Corte nel 1697., e non ebbe più altra cura, che dello studio, e della sua salute. Andava a passar tutte le Quaresime dai Certosini, ove aveva un appartamento, e dimorava tutto il resto dell'anno nella sua Terra di Villeneuve-le-Roi. Morì nel 1711. di 81. anno. I grandi sentimenti di pietà, che lo avevano animato nella sua vita, presiedettero alla sua morte. Si ha di lui: 1. Un grandissimo numero d'*Erattis*, e di *Raccolte* bastantemente ben fatte della Scrittura,

dei Padri, e degli Scrittori ecclesiastici e profani in molti Vol. in 12. 2. Delle *Edizioni del Comes Theologus* e del *Comes Juridicus* di Pietro Pitbou, suo bisavo materno. 3. Ad imitazione di queste due Opere compose il *Comes Senectutis*, ed il *Comes Rusticus*, entrambi in 12., che non sono fuorchè Raccolte di pensieri d'autori antichi e moderni. 4. Gli si deve ancora la miglior *Edizione del Corpo del Jus Canonico* in latino, con note di Pietro e di Francesco Pitbou, in 2. Vol. in fol., e quella del *Codice dei Canon* raccolti dai Signori Pitbou, con de' *Miscellanea Ecclesiastica* in fine, (Ved. PITBOU). 5. Finalmente l'*Edizione delle Osservazioni* di Pietro Pitbou sopra il *Codice* e le *Novelle*. . . La *Vita* di Claudio le Peletier è stata scritta in latino da Boivin il cadetto, in 4., che prende un tuono di panegirico capace di far torto al suo eroe, se le sue virtù fossero meno note.

2. PELETIER DESOUSI (Michèle le), fratello del Controllore Generale, nato a Parigi nel 1640., si fece ricevere Avvocato, e trattò cause con distinzione. Comprò in appresso la Carica d'Avvocato del Re al Castelletto, e l'esercitò per 5. anni con un applauso universale. Ricevuto Consigliere al Parlamento nel 1665. fu nominato l'anno seguente con Girolamo Peletier suo fratello secondo per l'esecuzione dei Decreti della Corte dei Giudici tenuta a Clermont nell'Alvernia. Il Re lo scelse nel 1668. per andare a stabilir l'Intendenza della Franca Contea. Al suo ritorno fu Intendente di Lilla, e di tutte le conquiste di Fiandra, e delle Armate, che il Re vi manteneva. I suoi servizj gli meritavano i posti di Consigliere di stato nel 1683., d'Intendente delle Finanze, e di Direttore Generale delle Fortificazioni. Disgustato degli affari, e della Corte, l'abbandonò all'età di 80. anni per ritirarsi all'Abazia di S. Vittore a Parigi. Vi visse quasi 6. anni nelle dolci fatiche della letteratura, e negli esercizi d'una vita cristiana, e morì nel 1725. in età di 86. anni. I suoi

differenti impieghi non l'avevano impedito di coltivare le Belle-Lettere, e di rendersi familiari i buoni autori dell'antichità, soprattutto *Cicerone*, *Orazio*, e *Tacito*, che portava sempre con lui nei suoi viaggi. Parlava ancora con grazia l'Italiano e lo Spagnuolo. L'Accademia delle Iscrizioni gli aveva dato nel 1601. il posto d'Accademico onorario. Si hanno di lui nelle *Memorie* di questa Compagnia delle dotte ricerche sopra i *Curiolivi*, antico popolo dell'Armorica, di cui si parla ne' *Commentarj di Cesare*. *Fourel* lo chiamava: *Homo limatissimi ingenii*. La famiglia di *le Peletier* illustrata pe' suoi servigi nella toga, e nel ministero ha prodotto de' magistrati del primo merito. Parigi ha anche al presente (1787.) un Prevosto de' mercanti di questo nome conosciuto per il suo patriotismo, e per le sue virtù sociali.

3. PELETIER (*Pietro*), Parigino, di una famiglia diversissima da' precedenti, perchè era figliuolo di uno speziale, si fece ricevere Avvocato al Parlamento, e trascurò la sua professione per darsi alla poesia. La sua principale occupazione era di comporre Sonetti in lode di tutti. Dacchè sapeva, che stampavasi un libro, andava subito a portare un Sonetto all'autore per averne un esemplare. Divenuto amante d'una ragazza fece tanti versi sopra le sue attrattive, che questa si lasciò guadagnare, e lo sposò. *Boileau* parla spesso di lui come d'un cattivo poeta. Questo *Giovenale* Francese avendo detto di lui nella sua seconda Satira:

*J'envie, en écrivant, le sort
de Peletier*

Questo buon uomo prese questi versi per una lode. Fece stampare questa Satira in una Raccolta di Poesie, ov'eravi alcuni versi alla sua maniera. Morì a Parigi nel 1780.

PELETIER, *Ved.* PELLETIER e MARTINI.

PELHSTRE (*Pietro*), nativo di Roano, morto a Parigi nel 1710. di 65. anni, era un uomo d'una grande lettura, che leggeva tutto, ma con buoni principj, e con sette attenzioni. Non aveva

che 18. anni, allorchè l'Arcivescovo di Parigi *Perefixe* lo mandò a chiamare. „ Sento (gli disse „ egli) che voi leggete libri eretici „ ci. Siete per ciò dotto abbastanza? — Monsignore, (rispose „ se il giovine) la vostra domanda m'imbarazza: se dico che sono „ no bastantemente dotto, voi mi „ direte che son un superbo; e se „ dico di no, mi proibirete di leggerli. „ Sopra questa risposta il Prelato gli permise di continuare. Egli ha data una seconda Edizione del *Trattato della lettura de' Padri*, e delle *Note* eccellenti sopra il testo di quest'Opera, Parigi 1697. in 12.

PELIA, figlio di *Nettuno*, e di *Tiro*, e fratello d'*Efone* Re di Tessaglia, usurpò il Regno con pregiudizio di *Giasone* suo nipote, che fu tolto al suo furorè. *Giasone* pervenuto agli anni 20. si diede a conoscere a' suoi parenti, e dimandò i suoi stati. *Pelia* non gliel negò, ma l'obbligò di andare alla conquista del vello d'oro, credendo, che perito sarebbe in questa spedizione. Egli divenne in appresso più fiero, e più crudele, e fu scannato dalle sue proprie figlie, alle quali *Medea* avea promesso di farlo ringiovenire, come avea fatto ad *Efone*.

PELLICIER, *Ved.* PELLICIER. PELINO (*S.*), Vescovo di Brindisi, e Martire Basiliano, fiorì nel 1124., e fu molto dotto nelle lingue Orientali. La sua *Vita* fu stampata in Venezia appresso *Guglielmo di Monferrato* nel 1542. in 4.

PELLISSON, *Ved.* PELLISSON. PELL (*Giovanni*), matematico Inglese, nato nel 1611., professò le matematiche ad Amsterdamb, ed a Breda. Rifledette appresso de' Cantoni Svizzeri Protestanti a nome di *Cromwell*, ritornò a Londra, ove fu fatto Cappellano dell'Arcivescovo di Cantorbery, e morì nel 1685. Le matematiche gli devono alcune Opere; e fra le altre: 1. *De vera Circuli mensura*. 2. *Tavola di dieci mila Numeri quadrati*, in fol., (*Ved.* LONGOMONTANO).

1. PELLEGRINI (*Pellegrino*), detto TIBALDI, celebre pittore insieme, ed architetto, nacque in

Bologna l'anno 1522. Fu soprannominato *Pellegrino Tibaldi*, perchè suo padre, ch'era un muratore nativo della terra di Valsolda nel Milanese, chiamavasi *Maestro Tibaldo*. Gli autori non si accordano in stabilire il suo maestro nella pittura. Alcuni dicono, che fosse il *Bagnacavallo*, altri *Pietro del Vaga*, e i più l'immortal *Buonarroti*. E certo, che i famosi *Caracci* lo chiamavano il loro *Michelangelo-riformato*, perchè il *Tibaldi* addimesticò quella gran maniera, la trattò con colorito carnoso, e con graziosa familiarità. L'anno 1547. passò a Roma, dove compì gli studj, lavorò di stucco, e dipinse in compagnia di *Marco da Siena* co' cartoni di *Daniello Ricciarelli* da Volterra. Dipinse anche di propria invenzione nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi, ove colorì a fresco la volta, e un'istoria dai lati nella Cappella di S. Dionigi. Condusse inoltre altri lavori per la Città di Roma, da' quali acquistò nome di attento, e diligente Professore. Ma siccome per soddisfare a se stesso lungamente studiava i componimenti, e poi nell' eseguirli non mai finiva di migliorarne l'espressione, perciò tanto scarso gli riusciva il guadagno, che appena era bastante a mantenersi un frugalissimo vitto. Ridottosi adunque in istato di gran miserie stabilì disperatamente di finire i suoi giorni. Scelse perciò un luogo solitario fuori della Porta Angelica determinato di morire di fame. Già erano molti giorni, che dimorava appiattato in un cespuglio, ove aspettava d'esalare l'ultimo respiro. La sua buona sorte però non lasciò sì miseramente perire. Passando una sera per suo diverto ivi all'intorno *Oraziano Mascherino* architetto del Pontefice *Gregorio XIII.*, e sentito un indistinto gemito vi si avvicinò dappresso, e ravvisato il misero *Pellegrino* in uno stato così infelice il fece trasportare altrove, lo ristorò, lo confortò, e gli si offerse d'esserli maestro nell'arte d'architetto. Affidatosi egli nelle amorose esibizioni, ed ajuti del suo benefattore attese di proposito sot-

to di lui all'architettura civile, e militare, e a' lavori di rilievo, esercitandosi ancora da per se nel dipingere. Si portò a Loreto, in Ancona, a Bologna, e in questa Città s'impiegò con applauso nelle sue arti. Passò quindi a Pavia, dove eresse il Palazzo della Sapienza, poi a Ferrara, e a Macerata, nelle quali Città oltre alle opere di pittura affittò alla costruzione di alcune fabbriche. Chiamato a Milano dal Santo Cardinal *Carlo Borromeo* vi fu dichiarato architetto della fabbrica di quel Duomo, e ingegnere maggiore dello Stato. Sparsasi intanto la fama del suo nome nelle Spagne venne a Madrid invitato dal Re *Filippo II.*, dove il *Pellegrino* dipinse l'Escursiale, fabbricò il Regio Palazzo vecchio, e più altri lavori ei fece in abbellimento di quella Città. Dopo qualche dimora in Spagna ritornò in Italia con un valente di sopra cento mila scudi, e di più quel Monarca gli donò Valsolda sua patria erigendogli quel feudo in Marchesato. Ristabilitosi in Milano occupò di nuovo il suo posto di primo ingegnere, operando continuamente nelle tre Belle Arti in tutto quel dominio. Giunto all'età di anni 70. terminò ivi i suoi giorni nel 1592., e fu sepolto con pompa funebre. Più scrittori ci han date le notizie della di lui vita, e delle sue Opere, tra i quali il *Vasari Vite de' Pittori* ec. Tom. 6. pag. 413., il *Malvasia Felsina pittrice* Tom. 1. pag. 165., il *Milizia Memorie degli Architetti* Tom. 2. pag. 57., il *Famuzzi Notizie degli Scrittori Bolognesi*, il Conte *Giovio Uomini Illustri della Comasca Diocesi* ec. Un elogio di lui si ha negli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 7. pag. 9., e nell'*Almanacco Pittorico* pag. 150., Firenze 1794. Più esatte notizie però intorno al medesimo si possono vedere nella bell'Opera del Sig. *Giampietro Zanotti* intitolata: *Le Pitture di Pellegrino Tibaldi, e di Niccolò Abati esistenti nell'Istituto di Bologna* magnificamente stampata in Venezia nel 1756., (*Ed. Rosso*).

2. PELLECRINI (*Simon Giu*
sep-

Sepe di), poeta Francese, figlio di un Configliere nella Sede di Marghiglia, e nativo di questa Città, entrò giovine nell'Ordine de' Serviti, e dimorò lungo tempo tra essi in Moustiers Diocesi di Riez. Annojatosi di questo genere di vita lo lasciò, ritornò a Marghiglia, e s' imbarcò sopra un vascello in qualità di Cappellano. Ritornò a Marghiglia nel 1703. dopo d' avere fatti due viaggi, egli concorse pel premio della poesia proposto dall' Accademia Francese, e lo guadagnò nel 1704. colla sua *Pistola* al Re su i gloriosi successi dell' armi di S. M. nel 1703. Avea mandato con questa *Pistola* un' *Ode* sullo stesso soggetto. Si trasferì poco dopo a Parigi, e ricevette in persona nel 1704. il premio, che gli era stato giudicato. L' Abate di *Choisy* gli disse in questa occasione, ch' egli aveva avuto un competitore, che gli avea bilanciato per qualche tempo i voti dell' Accademia; ma si scopese, che il componimento, che gli avea posto in dubbio la vittoria, era quella stessa *Ode*, che l' Abate *Pellegrini* avea inviata colla sua *Pistola*, e che però egli non avea avuto altro competitore, che se stesso. Avendo questa singolarità fatto strepito Madama di *Mainzenon* volle conoscere l' autore dei due componimenti. L' Abate *Pellegrini* fu benissimo accolto, e s' approfittò di questa circostanza per supplicare la detta Madama di ottenergli una dispensa dal Papa, ed un breve di traslazione nell' Ordine di Cluni, il che gli fu accordato. Fece in riconoscenza dei *Cantici* per le donzelle di S. Cirò, che sono stati stampati. E siccome egli era senza averi, tenea in casa sua per sussistere una specie di bottega aperta d' Epigrammi, di Madrigali, d' Epitalami, di complimenti, per ogni sorta di feste, e d' occasioni, ch' egli vendeva più, o meno, secondo il numero de' versi, e la loro differente misura. Lavorò ancora per diversi Teatri di Parigi, e per l' Opera Comica, che fu poi soppressa. Questa tal sorta di lavori non essendo in alcun modo degna di un Prete il Cardinal di *Noailles* gli propose di rinun-

ziare o alla messa, o al teatro; l' Abate *Pellegrini* volle conservare quel che lo faceva sussistere, e il Cardinale lo sospese. La proibizione di dir la messa gli sarebbe stata molto più sensibile, se i suoi protettori non gli avessero procurato una pensione sopra il *Mercurio*, intorno al quale lavorò per la parte degli spettacoli. Il poeta avrebbe meritato d' essere più ricco. Una gran parte di ciò, che ricavava da' suoi lavori, passava alla sua famiglia, per cui si privava qualche volta del necessario. Egli era peraltro pieno di rettitudine, e di costumi d' una semplicità, e d' una modestia mirabili in un poeta. Il suo esteriore era negletto, e la sua lingua molto imbarazzata. Da ciò provenne quella specie di disprezzo, in cul era caduto; da ciò que' tratti satirici lanciategli dagl' insetti de' caffè, e della letteratura. Quando morì li 5. Settembre 1745. di anni 82. un satirico gli fece quest' epitafio:

*Ci git le pauvre Pellegrin,
Qui dans le double emploi de
poete, & de prêtre
Eprova mille fois l' embarras
que fait naître
La crainte de mourir de faim.
Le matin catholique, & le soir
idolâtre,
Il d'noit de l' auel, & soupoit
du théâtre.*

Uno scrittore più saggio gli fece un altro epitafio, che lo caratterizzava meglio:

*Poete, Prêtre, & Provençal,
Avec une plume féconde,
N' avoir ni dit, ni fait de mal;
Tel fut l' auteur du NOUVEAU
MONDE.*

Si ha di lui: 1. de' *Cantici Spirituali* su i punti principali della Religione, e della morale sopra diverse arie dell' Opera per le Dame di S. Cirò; Parigi in 8. 2. Altri *Cantici* sopra i punti principali della religione e della morale, Parigi 1725. in 12. 3. *Storia dell' antico e del nuovo Testamento* messa in cantici sopra l' arie dell' opera, Parigi 1705. 2. Vol. in 8. In duecento Cantici appena se ne trova uno di soffibile. Il progetto di metter la Storia della Religione in versi

versi, che avrebbe potuto affer-
tile alla gioventù, meritava di es-
fer meglio eseguita. 4. I *Salmi di*
David in versi francesi sopra le più
belle arie di *Lulli*, di *Lambert*,
e di *Campra*, Parigi 1705. in 8. L'
imitazione di Gesù Cristo sulle più
vaghe arie delle canzonette così no-
minate *Vaudevilles*, Parigi 1729.
in 8. 5. Le *Opere d' Orazio* in ver-
so francese rischiarate con *Note*,
accresciute d' altre *Traduzioni*, e
Componimenti poetici con un *Dis-*
corso sopra questo celebre poeta,
e con un *Compendio* della sua *Vita*,
Parigi 1715. 2. Vol. in 12. I so-
li cinque Libri delle *Odi* sono tra-
dotti in quest' *Opera* dall' Abate
Pellegrini, e non si parlerebbe più
di questa Traduzione senza il bell'
Epigramma, che fece la *Monnoye*
vedendo il testo del Poeta Latino
a fronte di questa versione:

On devoit, soit dit entre nous,
A deux divinités offrir ses deux
Horâces.

Le Latin à Venus, la Déesse des
Graces,

Et le François à son epoux.

6. Un gran numero d' *Odi*, di *Tragedie*, di *Commedie*, ed *Opere* ec.
Le più stimate di quest' ultime sono:
l' *Opere di Iefte*, la *Tragedia*
di Pelope, e la *Commedia del mondo*
nuovo. Alcune persone lo spogliano
della gloria di aver fatto questa
Commedia; e la ragione che addu-
cono si è, che non è possibile,
secondo essi, che un uomo, il quale
ha prodotto de' milioni di versi
deterribili, sia l' autore di una com-
posizione tanto ingegnosa, e scritta
con uno stile sì puro, e sì natu-
rale; ma nessuna cosa è meno sicura
quanto questo modo di giudicare.
Boileau non ha egli fatto l' *Arte*
poetica, e l' *Ode sopra la presa di*
Namur? *Voltaire* l' *Enriade*, e la
Principessa di Navarra? *Cornelio*
Cinna, e *Pertarrite* ec. ec.? Chec-
chè ne sia, l' Abate *Pellegrini* non
era uomo senza talento, nè senza
merito; ma la sua indigenza lo mise
nella necessità di lavorare in fretta,
e fare un numero prodigioso di
componimenti per la maggior parte
cattivi, ed indecenti, ed in pic-
col numero dei degni d' essere let-
ti. Si contano ancora fra le com-

posizioni drammatiche dell' Abate
Pellegrini: 1. *Ippolita* ed *Arcia*...
Medea e *Giasone*, *Tragedie Liri-*
che, e le *Feste dell' estate*, *Ballo*,
2. Per l' *Opera comica La falsa*
incoftanza *Arlechino rivale*
di Bacco *Un palmo di naso*,
Commedia in tre atti. 3. *Telemaco*,
e *Calippo* *Rinaldo ossia*
la Continuazione d' Armida *Tragedie*
in musica. 4. *Carolina*, *Tragedia*;
ma tutte queste composizioni sono
debolissime; il piano per ordinario
non è niente migliore, e la verificazione
n' è quasi sempre languida e bassa,
(*Ved. BARBIER Maria Anna* n. 4.).

3. PELLEGRINI (*Alessandro*),
Capoano, Chierico Regolare del
XVII. secolo. Lasciò: *Constitutiones*
Congregationis Clericorum Regularium
Commentarii illustrati, Romæ 1628. in 4. *Compendium Privilegi-
orum Clericorum Regularium*
duas in partes divifum, Mutinæ
1614. in 8. & Neapoli 1633. in 8.
Commentarium in Pontificia Constitutione
de Duello, Mediolani 1614. in 4. *De Immunitate Ecclesiastica*,
Gremozæ 1621. in 8.

4. PELLEGRINI (*Camillo*),
da Capua, visse nel XVI. secolo,
e ci lasciò oltre molte *Rime*, che
unite si rinvencono con quelle di
Benedetto Uva, e di *Giambattista*
Attendolo stampate in Firenze nel
1584. in 8.; un *Dialogo* dell' epica
poesia, contro cui avendo scritto
gli Accademici della *Crusca*, ed
il Cavaliere *Leonardo Salviani*,
egli rispose così agli uni, come
all' altro.

5. PELLEGRINI (*Camillo*),
detto il *Giovane* a differenza del
precedente, ch' era suo zio. Si rese
egli assai benemerito della storia
de' bassi tempi. Nato in Capua
nel 1598., e fatti i primi studj in
patria, fu mandato a Napoli alle
scuole de' Gesuiti, dove apprese la
filosofia, la matematica, e la lin-
gua greca. Arrolatosi poscia nel
Clero aggiunse a questi studj quei
della civile, e della ecclesiastica
giurisprudenza, e della teologia; e
formatasi in casa una privata acca-
demia venivasi spesso co' suoi acca-
demici esercitando nel ragionare or
di uno, or di altro argomento. Fu

poscia inviato a Roma, ove conversando co' dotti che ivi erano, e visitando diligentemente gli archivj, e le Biblioteche, formò l'idea di raccogliere quante più potesse Cronache, e monumenti, che concernessero la storia de' bassi tempi, e quella singolarmente della sua patria, e di tutto il Regno di Napoli. Grandi furono le fatiche, che perciò il *Pellegrini* sostenne ne' molti viaggi ch'ei fece, e grandi spese ancora convenne gli fare per copiare cotai monumenti, e per formarli inoltre, com'egli fece, nella propria casa una pregevol raccolta di antichità di ogni genere, che poscia lui morto andarono miseramente disperse. Intanto vedendosi egli in Roma mal condotto di sanità, si trasferì a Napoli per cercar da quel clima qualche vantaggio; ma non molto dopo finì ivi di vivere a' 9. di Novembre del 1663. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Apparato alle antichità di Capua*, Napoli 1651. In esso minutamente, ed eruditamente descrive le parti tutte della *Campagna Felice*, e ne ricerca la storia, e le più antiche vicende. 2. *Historia Principum Langobardorum cum serie Abbatum Cassinensium ab anno 720. ad 1137.*, Neapoli 1643. in 4. In essa pubblicò egli la *Cronaca* dell' Anonimo Salernitano, e parecchi altri monumenti storici, che non avevano ancor veduta la luce; illustrò con erudite annotazioni, e con dissertazioni congiunte quattro altri antichi *Cronologi* pubblicati alcuni anni avanti dal P. D. *Antonio Caraccioli* Teatino, e sparse con ciò gran luce non solo sulla Storia delle Province del Regno di Napoli, già da que' Principi signoreggiate, ma ancora su quella di tutta l'Italia. Quindi l'Opera del *Pellegrini* dopo essere stata pubblicata di nuovo, e inserita nelle lor Collezioni dal *Burmanno*, e dal *Muratori*, venne un'altra volta prodotta al publico, e con più altre giunte, e con diverse Dissertazioni accresciuta e illustrata nel 1749. in Napoli in 4. Vol. in 4. per opera del Canonico *Francesco Maria Pratilli* Capoano, a cui parimenti dobbiamo la *Vita* del *Pelle-*

grini, ch'ei vi ha premeffa. Scrive il *Pellegrini* anche l'Opere seguenti, cioè: 1. una *Sposizione* sulla particola 54. della *Poetica* d' *Aristotele*; 2. le *Repliche* alla *Risposta* di *Orazio Ariosto* intorno al *Dialogo dell'epica poesia* di *Camillo suo zio*; 3. un *Trattato* delle regole di far i titoli ne' Poemi; 4. due *Trattati* delle Imprese non men generali, che accademiche; 5. un *Discorso di naturali incendi della Campagna Felice*; 6. un *Trattato dell'Anfiteatro* ec. Altre Opere avremmo da lui o cominciate, o anche finite, se queste da una sua fervenza non fosser state gittate alle fiamme, come egli le avea ordinato, quando l'aveffe veduto vicino a morte; il che ella puntualmente eseguì. Il *Pellegrini* intanto nel far pubblica la soprannominata raccolta di antiche Cronache diede con ciò la prima idea della grand'Opera eseguita poi dall'immortal *Muratori* colla sua Collezione degli Scrittori delle cose Italiane. Nell'accennata *Vita* del *Pellegrini* si hanno più distinte notizie di lui.

6. PELLEGRINI (*Carlo*), di Castrovillari del XVII. secolo, ci lasciò: *Praxis Vicariorum, & omnium in utroque foro judicantium quatuor partibus comprehensa*, Romæ 16... in fol. e Venetiis 1667. in fol.

7. PELLEGRINI (*Gaspardo*), da Capoa, fu Professore di medicina nello studio Napolitano sotto *Alfonso I.*, e *Ferdinando*; e scrisse dello stesso *Alfonso I.* la *Storia*, che MS. si conserva nella Casa de' PP. Teatini de' SS. Apostoli della stessa Città.

8. PELLEGRINI (*Lelio*), Professore di filosofia morale nell'Archiginnasio della Sapienza in Roma, fiorì nel secolo XVI. Scrisse e pubblicò diverse Orazioni latine scritte col buon gusto di quel secolo; tra le quali: 1. *Orationes tres in Sacello Vaticano habitæ apud Xistum V., & Gregorium XIII. de Divo Joanne Evangelista, de D. Stephano Protomartyre, de Pœnitentia & Jejunio*, Romæ 1586. 2. *In Ascensum Domini Oratio habitæ ad Xistum V.*, Romæ 1586. 3. *De utilitate moralis philosophia Oratio* ha.

habita in almo Urbis Gymnasio, Romæ 1587. 4. *De Sixto V. Pontifice Oratio funebris habita in Basilica S. Mariae Majoris &c.*, Romæ 1591. 5. *In obitum Torquati Tassi poetae atque philosophi clarissimi Oratio ad Cynhium Aldobrandinum Card. amplissimum*, Romæ 1597. 6. *Oratio ad S. S. D. N. Clementem VIII. IV. Cinerum habita in templo S. Sabine &c.*, Romæ 1693. Nella Biblioteca del Cignelli Tom. 4. pag. 44. ec. sono registrate altre Orazioni latine di questo valente Oratore.

9. PELLEGRINI (Matteo), nacque in Liano Comune nella Montagna di Bologna. Dotato di buon talento, di somma prontezza di spirito, e per natura inclinato alle Belle-Lettere, si applicò a queste con sommo impegno. Nel 1620. fu Professore di logica in quel pubblico studio, e quindi di filosofia morale. Il Cardinal Antonio Barberini, che l'avea conosciuto in Bologna, quando era Legato, lo volle in Roma presso di se, e vi stette fino al 1637. Portatosi poi a Genova vi ottenne il titolo di Consultore di quella Republica. Nel 1649. quantunque Sacerdote fu eletto primo Segretario del Senato di Bologna. Esercità egli questa carica con tutta la diligenza, fedeltà e prudenza, e fu gratissimo al Senato e ad ogni ordine di persone. Nel 1650. il Cardinal Capponi Bibliotecario di S. Chiesa ricercollo per secondo custode della Biblioteca Vaticana, e l'ottenne. Assunse il Pellegrini questa nuova carica; ma poco l'esercitò, poichè morì li 10 Dicembre del 1652. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Il Savio in Corte, Lib. 4.*, Bologna 1624. 2. *Difesa del Savio in Corte*, Macerata 1634. 3. *Della pratica comune a' Principi e servitori loro ec.*, Viterbo 1634. 4. *Fonti dell'ingegno ridotti ad arte*, Bologna 1650. 5. *Delle acutezze che altriamenti spiriti, vivezze, e concetti si appellano Trattato ec.*, Genova e Bologna 1639. 6. *Politica masima divisa in diciassette Declamazioni*, Genova e Venezia 1640. 7. *De contemplatione & active vite regimine Positiones*, Bononiæ Tomo XIV.

1620. Ved. *Fantuzzi Scrittori Bolognesi* Tom. 6. pag. 331.

10. PELLEGRINI (Giambattista), nobile Bolognese, e dottor di medicina, e publico Professore della stessa arte in quel pubblico studio. Morì li 9. Settembre del 1566., e fu sepolto con iscrizione nella Chiesa di S. Francesco. Pubblicò: 1. *Adversus Philosophia & Medicinæ calumniatores*, Bononiæ 1578. in 4. 2. *De causa continenæ, deque ratione cognoscendi signa, & causas morborum*, Bononiæ 1551. Ved. *Dizionario della medicina dell'Eloy*, e *Scrittori Bolognesi del Fantuzzi*.

11. PELLEGRINI (Pompeo), nobile Bolognese, e dottore di filosofia e di medicina. Fu publico Lettore di logica, e di filosofia in quell' Università. Morì li 28. Febbrajo del 1542. d'anni 49., e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco con iscrizione riferita dal *Fantuzzi Scrittori Bolognesi* Tom. 6. pag. 335. Pubblicò un libro *De nobilitate medicine*. Ved. *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

12. PELLEGRINI (Camillo), Veronese, e dottore di Collegio nel 1573. Fu Auditor di Rota Veneziano a Roma, dove altre cariche importanti gli furon anche conferite dal sommo Pontefice. Lasciò le sue *Decisioni* a Monsig. Ventimiglia in testamento, ma molte ancor ne conservava tra gli ottimi libri da lui raccolti il Sig. Bertoldo Pellegrini. Ved. *Verona Illustrata* P. II. pag. 417., ove si hanno le memorie eziandio d'altri uomini illustri della nobil famiglia Pellegrini, la qual vanta tuttora il Conte Abate Luigi Exgesuita, celebre saggio Oratore, e poeta, il Conte Federigo Cavalier di Malta, e Tenente Generale nelle truppe Cesaree, e il Conte Carlo Clemente Generale dell'artiglieria, Comandante del corpo del Genio, e Direttore generale delle Fortificazioni di S. M. R. Imperiale, i quali al valor militare han saputo unire la cognizione delle Belle-Arti, e dell'amena letteratura.

13. PELLEGRINI TIBALDI (Domenico), figlio, e discepolo del famoso pittore di questo no-

me, nacque in Bologna l'anno 1541. Fu anch'egli rinomato pittore, ed architetto, e di più incifore valente. Fanno molto onore al *Tibaldi* varj edifizj, ch'ei fece in Bologna; spezialmente quello della Gabella, che nel suo genere non ha pari; e il Palazzo *Magnani*. Intagliò poi dal *Parmigianino*, da *Tommaso Laureti* Siciliano, da *Galaffo Albighi* da *Carpi*, e da altri. Dicefi, che il *Tibaldi* fosse maestro di *Agostino Caracci*. Poche volte pose il nome nelle sue stampe. Ei visse 42. anni, e morì nel 1583. Ved. le *Notizie degli Intagliatori*, gli *Uomini illustri della Comasca Diocesi* pag. 263., le *Memorie degli Architetti del Milizia* Tom. 2. pag. 60., e la *Felsina Pittrice del Malvasia* Tom. 1. pag. 170. ec.

PELLERIN (*Giuseppe*), antico commissario generale, e primo sostituto della marina, morto a Parigi li 30. Agosto 1782. d'anni 99., univa all'attività di un uomo d'affari il sapere di un uomo di lettere. Avendo ottenuto il suo ritiro dopo 40. anni di servizio consacrò il restante della sua vita allo studio dell'antichità. Il gabinetto delle medaglie, che avea formato, e del quale il Re fece l'acquisto nel 1776., era il più ricco, e il più prezioso, che sia mai stato posseduto da un particolare. I letterati li più distinti, e soprattutto i forestieri diedero molte volte al possessore di questo tesoro de' segni pubblici della loro estimazione. Egli estese, e rischiarò la scienza numismatica con una raccolta interessante in 9. Vol. in 4. arricchiti di un numero grande di rami. Questa collezione è composta de' Trattati seguenti: 1. *Raccolta delle medaglie de' Re*, che non sono ancora state pubblicate, o che sono poco cognite, 1762. in 4. 2. *Raccolta di medaglie di popoli e di Città*, che non sono ancora state pubblicate, o che sono poco cognite, 1763. 3. Vol. in 4. 3. *Miscellanea di diverse medaglie* per servir di supplemento alle Raccolte precedenti, 1765. 2. Vol. in 4. 4. *Supplemento a' sei Vol. delle Raccolte delle medaglie de' Re*,

de' Popoli e delle Città ec., colla tavola generale de' sette Vol., 1766. in 4. 5. Il terzo e il quarto *Supplemento* a' sei Vol. delle Raccolte delle medaglie con una *Tavola* relativa a questi due ultimi *Supplementi*, 1767. in 4. 6. *Lettere* dell'Autore delle Raccolte delle medaglie de' Re, de' Popoli, e delle Città ec. a M. . . . Francfort (Parigi) 1768. e 1770., che fanno il nono Vol. in 4. Questa collezione è degna del gabinetto de' curiosi non solamente per la bellezza della stampa, ma ancora per le spiegazioni giudiziose e dotte, delle quali è accompagnato ogni rame. Poche persone sono in istato di procurarsi una serie numerosa di medaglie; ma tutte sono a portata di godere di un'Opera ben fatta, che può quasi tener luogo alle stesse medaglie. Tale è quella di M. Pellerin, che univa al suo sapere un carattere obbligante e comunicativo.

1. PELLETIER (*Giacomo*), dotto medico, e celebre matematico del secolo XVI., nacque in Mans li 25. Luglio 1517. d'una buona famiglia. Egli fu ese valente nelle Lettere, e nelle scienze, e divenne Principale de' Collegj di Bayeux, e di Mans in Parigi, ove morì nel mese di Luglio 1582. Abbiamo di lui: 1. De' *Commentarj* latini sopra *Euclide*, in 8., alcune altre *Opere di matematica* stimate al loro tempo, quantunque egli non abbia trovato, come lo pretendeva, la *Quadratura del circolo*. 2. *La descrizione del paese di Savoia*, 1572. in 8. 3. Un piccolo *Trattato* latino della *Peste*. 4. Una *Concordanza* di molti luoghi di *Galeno*, e alcuni altri *Trattati* riuniti in un Vol. in 4., 1559. 5. Delle cattive *Opere poetiche*, che contengono alcune traduzioni in versi, 1547. in 8. 6. Un'altra *Raccolta*, 1555. in 8. 7. Una terza nel 1581. in 4. 8. Traduzione in versi francesi dell'*Arte poetica* d'*Orazio*, 1545. in 8. 9. Un'*Arte poetica* in prosa, 1555. in 8. 10. De' *Dialoghi sopra l'ortografia*, e la pronunzia francese, in 8., ne quali vuole riformare e l'una e l'altra scrivendo come si pronunzia.

Nel

Nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* si hanno le notizie di *Jacopo*, e l'elenco delle sue *Opere* mediche. Egli ebbe cinque fratelli, che tutti si distinsero, e de' quali il più celebre fu il giovane che segue.

2. PELLETIER (*Giuliano*), fratello cadetto del precedente, Parroco di S. Giacomo-la-Bouche-rie dopo suo fratello *Giovanni* nel 1583., fu un famoso fazioso del consiglio de' *Sedici*. Egli ebbe parte alla morte di *Briffon*; ed essendo stato condannato d'essere rotto vivo nel 1595. per questo delitto, fu obbligato a cercare un asilo ne' paesi forestieri, quando Parigi ebbe aperta le sue porte ad *Enrico IV.*

3. PELLETIER (*Giovanni le*), nato a Roano nel 1633., applicossi prima alla pittura. L'abbandonò poi per le lingue, ed imparò senza maestro il Latino, il Greco, l'Italiano, lo Spagnuolo, e l'Ebreo, le Matematiche, l'Astronomia, l'Architettura, la Medicina, e la Chimica. Sul fin de' suoi giorni non si applicò quasi più, che allo studio della religione, e lo continuò fino alla morte accaduta nel 1711. in età di 78. anni. Si ha di lui: 1. Una dotta *Dissertazione sopra l'Arca di Noè*. Vi spiega la possibilità del Diluvio Universale, e come tutte le specie d'animali hanno potuto capir nell'Arca. *Borset* aveva già dimostrata la cosa medesima. Vi ha aggiunta una *Dissertazione* sopra l'*Emina* di S. *Benedetto*. E' un grosso Vol. in 12., in cui vi è molto sapere, e molta sagacità, ma alcune conghietture azzardate. Alcuni hanno creduto, che l'*Emina* non contenesse, che circa otto oncie; altri fino a dodici; e quelli per cui questa misura pareva ancor troppo piccola, l'hanno portata fino a venti. Sembrava per antichi regolamenti monastici, che essa non contenesse che circa tre vetri di vino; ma qual era la capacità di questi vetri? e questo è appunto ciò che ognuno ha spiegata secondo il suo gusto, o i suoi bisogni. 2. *Dissertazioni sopra i Pesi e le Misure degli Antichi*; sopra *Kesrah*, parola ebraica nella *Genesi*, cap. 33., sopra la Ca-

piagliatura di *Assalona*, sopra il *Tempio di Salomone* e d'*Ezechiele*; sopra la morte di *Socrate* ec., nei *Giornali di Trevoux*. 3. Una *Traduzione Francese* della *Vita di Sisto Quinto* del *Leri*, 1694. 2. Vol. in 12. 4. ... dell'Opera Inglese di *Roberto Naunton*, sotto il titolo di *Fragmenta regalia*, o *Catartere vero d'Elisabetta Regina d'Inghilterra, e de' suoi Favoriti*. Si trova nelle ultime edizioni della *Vita* di questa Principessa del *Leri*.

4. PELLETIER (*Claudio*), Dottor di teologia, e Canonico di Rheims, è autore d'un gran numero d'Opere, la maggior parte in favore della sommissione ai Decreti della Chiesa Cattolica, ed in particolare alla Costituzione *Unigenitus*. Si sente bene, che sotto questo punto di vista gli uomini del Partito non gliel'hanno perdonata. Vedi il Catalogo de' suoi scritti al fine del suo *Trattato dogmatico della Grazia Universale*, 1727. (*Ved. PELLETIER n. 1.*).

5. PELLETIER (*Ambrogio*), nato nel 1703. a Porcieux nella Lorena, Benedettino di S. Vannes, e Parroco di Senones, diede il *Libro genealogico, o Armoriale di Lorena*, 1758. in fol. Egli era per la sua erudizione e per la sua pietà un degno allievo di *D. Calmes*. Morì nel 1758.

6. PELLETIER (*Gasparo*), medico di Middelbourg in Zelanda, s'acquistò molta riputazione per la pratica della sua arte, fu fatto Scabino, poi Consigliere nella Città sua natia, e morì nel 1659. Si ha di lui *Plantarum, tum patridarum, tum exoticarum, in Walachria Zelandia insula nascentium, synonyma*, Middelbourg 1610. in 8. rara e ricercata.

PELLETIER, *Ved. PELETIER e MARTINI.*

PELLEVE, o PELVI (*Niccolò di*), famoso Cardinale, nacque nel Castello di Jouy li 18. Ottobre 1518. d'una nobile, ed antica famiglia di Normandia. Egli s'attacò al Cardinal di *Lorena*, che contribuì molto alla sua elevazione, e gli procurò il Vescovado di Amiens nel 1553. Fu mandato nel-

la Scozia nel 1559. con molti Dottori di Sorbona per tentare di ricondurre gli Eretici alla Chiesa Romana o colla dolcezza, o colla forza. Ma la Regina *Elisabetta* avendoli foccorsi fu costretto di ritornarsene in Francia. Rinunziò il suo Vescovado d' Amiens per l' Arcivescovado di Sens, e seguì il Cardinal di *Lorena* al Concilio di Trento, ove si dichiarò contro le libertà della Chiesa Gallicana malgrado delle sue istruzioni. Ritornato in Francia *Pio V.* lo fece Cardinale nel 1570. Due anni dopo si portò in Roma, ove servì il Re di Francia con molto zelo, e fedeltà per più anni, ma in appresso divenne uno de' primi Capi della Lega, (Ved. GREGGIO XIII. verso il fine, e I. LANGLOIS). Il Re *Enrico III.* confiscò tutte le rendite de' suoi benefici nel 1585., ma questo Principe troppo facile gli accordò la restituzione de' suoi beni, e lo fece Arcivescovo di Reims dopo la morte del Cardinal di *Lorena* agli Stati di Blois nel 1588. Queste ricompense non poterono calmare l' impetuosità del suo zelo. Pretendesi, che morisse di dispiacere nel 1594. alla nuova, che Parigi aveva aperto le sue porte ad *Enrico IV.* L' *Eroile* dice, che questo Cardinale era buon Spagnuolo, e cattivo Francese. Il suo zelo per la Lega gli fu ispirato o da una religione mal intesa, o da una gratitudine per i *Guisi*, i quali avevano contribuito al suo avanzamento, o per risentimento perchè *Enrico III.* aveva fatto fermare le sue rendite.

PELLICANI SANUTI (*Gio. Batista*), celebre Giureconsulto, nacque in Bologna li 19. Maggio del 1632. Apprese le umane lettere sotto la direzione de' Gesuiti, e sotto altri maestri la filosofia, l' astrologia, e l' astronomia. Determinatosi di battere la via de' suoi maggiori si dedicò poi totalmente allo studio delle leggi. Per meglio riuscirevi si portò a Roma ad apprenderne la pratica presso l' avvocato *Lanfranco Zacchia*, e tale divenne colla sua applicazione, che potè conseguire una Cattedra di gius pubblico in quell' Archiginnasio

della Sapienza. Ritornato in patria fu nel 1690. dichiarato avvocato de' rei. Sostenne egli quest' impiego con molto applauso, e con profitto de' medesimi. Eguale fu il di lui merito nelle materie legali civili. Ebbe in patria altri impieghi onorifici, e finalmente vi cessò di vivere li 7. Agosto del 1697., e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Diversi suoi *Voti*, e *Allegazioni* sono alle stampe, siccome varie sue *Prose*, e *Poesie*, delle quali ci ha date il Catalogo il Sig. Conte *Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Tom. 6. pag. 335. ec.

PELLICANO (*Conrado*), famoso Ministro Protestante del secolo XVI., nacque in Ruffach nell' Alsfazia alli 8. Gennajo 1478. Fecesi Francecano, e cambiò il nome della sua famiglia, che era *Kurfiners*, in quello di *Pellican* nel 1494. Egli apprese le lingue Greca, ed Ebraica, e si rese sì perito nella filosofia, e nella teologia, che insegnò nel suo Ordine con riputazione. Esercitiò le principali cariche della sua Provincia in Francia, in Italia, e in altri luoghi. Essendo stato fatto guardiano del convento di Basilea nel 1522., il commercio, che ebbe cogli eretici, lo pervertì, ed abbracciò i sentimenti di *Lutero*, ed abbandonò l' abito religioso nel 1526., ed andò ad insegnare l' Ebreo in Zurigo, ove s' ammogliò poco tempo dopo; strinse una forte amicizia con *Zuinglio*, e morì li 14. Settembre 1556. d' anni 78. lasciando diverse Opere. Egli aveva avuto delle dispute molto vive con *Erasmo*, il quale si riconciliò con lui dopo di avergli dato delle dimostrazioni di stima. Abbiamo di lui molte *Opere*, che i Protestanti han fatto stampare in 7. Vol. in fol., nelle quali si trova una *Traduzione* latina de' *Commentarij* ebraici de' Rabbini non solamente sopra la Sacra Scrittura, ma ancora sopra le cose segrete della dottrina degli Ebrei. Si devono distinguere i suoi *Commentarij* sopra la Scrittura, i quali sono, secondo *Riccardo Simone*, più esatti di quelli degli altri Protestanti. Egli si attac-

33 tà ordinariamente al senso let-
 33 terale senza perder di vista le
 33 parole del suo testo. Egli vi ha
 33 premesso una lunga Prefazione,
 33 nella quale fa troppo il teologo
 33 e il predicante. Bisogna per-
 33 altro rendergli questa giustizia,
 33 che benchè egli sia stato molto
 33 versato nella lettura de' Rabbi-
 33 ni, pure non ha empito i suoi
 33 Commentarj d'una certa erudi-
 33 zione rabbinica, che si trova nel-
 33 la maggior parte de' dottori Te-
 33 deschi. Siccome il suo disegno
 33 è di dare un Commentario bre-
 33 ve e ristretto, così dice spesso
 33 molte cose in poche parole.

PELLICCIA (*Nunzio*), d'A-
 verfa, Giureconsulto del XVII. se-
 colto, stampò i *Commenti ad con-*
suetudines Aversanas. Il dotto
Alessio Aurelio Pelliccia ha pu-
 blicato diverse Opere, tra le qua-
 li: 1. *De Christiana Ecclesia tum*
publica, tum privata prece pro
Principibus. Neapoli 1778. 2. *De*
Christiana Ecclesia Prima, Me-
dia, & Novissima etatis politia,
 Neapoli 1783. 4. Tom. in 4.

PELLICCIARI (*Barcolommo*),
 militare, e scrittore di arte mili-
 tare, era Modenese. Servì, tra-
 vagliò, e comandò nelle guerre di
 Fiandra, e di Francia fatte dal Du-
 ca *Alessandro Farnese*, e sotto al-
 tri Capi. Fu Colonnello, e Co-
 mandante delle milizie della Gar-
 fagnana pel Duca di Modena *Cesa-*
re I. Passò poi al servizio del Gran
 Duca di Toscana, e vi stette cin-
 que anni, onorato da quel Princi-
 pe con varj doni, con buon stipen-
 dio, e con ragguardevoli cariche.
 Nel 1613. volle tornare al servizio
 del natural suo Sovrano, e fu op-
 portuno il ritorno di questo sper-
 mentato Capitano per la guerra,
 che il Duca *Cesare* avea allor co'
 Lucchesi per la Garfagnana, nella
 quale il *Pellicciari* fu molto ado-
 perato. Nel 1622. andò in Fran-
 cia col Marchese *Cornelio Bentivo-*
glia, ed è verisimile, che colà po-
 scia morisse. Le Opere da lui pu-
 blicate sono: 1. *Avvertimenti mi-*
litari utili e necessari a tutti gli
officj ec., Modena 1600. in 4. e
 1606. con giunte, e di nuovo in
 Venezia nel 1619. 2. *Prima parte*

della rassegna, e del modo di eser-
 citare la Fanteria, Modena 1613.
 3. *Universale Istruzione per servi-*
gio della Cavalleria ec., Venezia
 1617. Nella *Biblioteca Modenese*
 si hanno le di lui notizie, siccome
 di altri della stessa famiglia.

PELLICIER (*Guglielmo*), Ve-
 scovo di Montpellier, nato in un
 picciol Borgo di questa Diocesi, s'
 acquistò la stima di *Francesco I.*
 col suo spirito. Questo Principe
 lo mandò nel 1540. Ambasciatore
 a Venezia. *Paolo III.* gli accordò
 la secolarizzazione del suo Ca-
 pitolo, e la permissione di trasfe-
 rir la sua Sede di Maghelona a
 Montpellier. Questo Prelato mo-
 strò molto zelo contra il Calvinis-
 mo, e questo zelo attiroglj per
 parte dei Settarij calunnie di tutti
 i generi. Morì a Montpellier nel
 1568. da un'ulcera nelle viscere
 causata dall'ignoranza o dalla ma-
 lizia d'uno speziale, che gli fece
 prendere varie pillole di colloquin-
 tida mal preparate. *Pellicier* a-
 veva una ricca Biblioteca, e preziosi
 manoscritti, che avea com-
 prati a Venezia ed altrove, e mol-
 ti de' quali si trovano nella Biblio-
 teca del Re di Francia. *Cusacio*,
Rondelet, *Turnebio*, *de Thou*, *Sce-*
vola di S. Marta, e gli altri dot-
 ti del suo tempo hanno celebrata
 la sua dottrina, e le altre sue qua-
 lità. Lasciò molte Opere mano-
 scritte, e si pretende, che la *Scor-*
ria de' Pestj, che noi abbiamo foto
 il nome di *Guglielmo Rondelet*
 medico di Montpellier, sia di lui.

PELLICCIONI (*Bernardo*),
 prima Cappuccino, poi Monaco
 Certosino, nacque in Sassuolo nel
 Modenese da *Ercole Pelliccioni*,
 e da *Giulia Banzj* nobile Bolo-
 gnese. Fu Priore della Certo-
 sa di Bologna, e di più altre Cer-
 tose, e tra esse di quella di Luc-
 ca, ove morì li 27. Luglio del 1646.
 Abbiamo di esso: 1. *Vita di San-*
ta Giuliana Banzj nobile Matro-
na Bolognese, Bologna 1628. 2.
Arbore degli Uomini Illustri, Scrit-
tori, e Generali de' Certosini, Bo-
 logna 1664. Ved. *Biblioteca Mo-*
denese, e le *Notizie degli Scritto-*
ri Bolognesi del Fantuzzi.

PELLISSON - FONTANIER

(*Paolo*), nacque a Beziers nel 1624. da una famiglia da toga originaria di Castres, e perdette suo padre assai giovane. Sua madre lo allevò nella Religione Pretesa-Riformata. I suoi talenti davano delle speranze a questa setta, poichè esso aveva tanta penetrazione, quanta era la vivacità del suo spirito, Studiò successivamente à Castres, a Montalban, ed a Tolosa. Gli autori Latini, Greci, Francesi, Spagnuoli, Italiani gli divennero familiari. Appena egli avea dato qualche mese allo studio del dritto, che intraprese di parafrasare gl' *Istituti di Giustiniano*. Quest' Opera stampata a Parigi in 8. nel 1645. era scritta in una maniera da far dubitare, che fosse la produzione di un giovane. *Pellisson* comparve ben presto con chiarezza nel foro di Castres, ma quando vi brillava di più, fu attaccato dal vajnolo. Questa malattia indebolì i suoi occhi e il suo temperamento, e lo rese il modello della deformità. La sua figura era talmente cangiata, che *Madamigella di Scuderj* sua amica diceva scherzando, ch'egli *abusava della permissione che hanno gli uomini di essere brutti*. (Ved. MARTINEAU). Molte Opere, ch'egli compose a Parigi, lo fecero ivi conoscere vantaggiosamente da tutte le persone, che ivi erano di spirito e di merito. Ivi si fissò nel 1652., e l'Accademia Francese, di cui avea scritto la *Storia*, fu sì contenta di quest'Opera, che gli aprì le sue porte. Non v'era allora in questa società posto vacante; ma ordinò che il primo, che vacherebbe, sarebbe suo, e che frattanto avrebbe diritto di assistere alle assemblee, e di opinarvi come Accademico. *Pellisson* comperò una carica di segretario del Re, e s'attaccò talmente agli affari, che bentosto passò per uno degli uomini i più intelligenti in questo genere. *Fouquet* informato del suo merito lo elesse per suo primo commesso, e gli diede tutta la sua confidenza. *Pellisson* conservò nel mezzo de' tesori il disinteresse del suo carattere, e nelle spine delle finanze le grazie

del suo spirito. Le sue cure furono ricompensate nel 1660. con lettere di consigliere di stato. L'anno seguente gli fu meno felice. Esso aveva avuto molta parte a' segreti di *Fouquet*; e n'ebbe eziandio alla sua di grazia. Fu condotto alla Bastiglia, e non ne uscì, che quattr'anni appresso, senza che si potesse mai corrompere la sua fedeltà pel suo padrone. Si credette, che per scoprire de' segreti importanti il mezzo migliore fosse quello di far parlare *Pellisson*. Si appostò un Tedesco semplice e grossolano in apparenza, ma furbo ed astuto in effetto, che fingeva d'essere prigioniero alla Bastiglia, e di cui la funzione era di rappresentare il personaggio di spia. Al suo procedere, e a' suoi discorsi *Pellisson* lo penetrò; ma non lasciando vedere d'aver conosciuto la rete, e raddoppiando al contrario le sue politesse verso il Tedesco s'impadronì talmente del suo spirito, che ne fece il suo emissario. Con questo mezzo egli ebbe un commercio giornaliero di lettere con *Madamigella di Scuderj*; ed impiegò il tempo della sua prigionia a scrivergli, e a difendersi. Fu allora, che compose tre *Memorie*, che sono tre capitoli d'opera. Se qualche cosa si avvicina a *Cicerone*, dice l'autore del *Secolo di Luigi XIV.*, sono queste tre allegazioni. Esse sono nel medesimo genere di molti discorsi di questo celebre oratore, una miscelanea di affari giudiziarij e di affari di Stato trattati solidamente con un'arte che non compare, e con un'eloquenza che tocca. *Pellisson*, a cui queste Apologie eloquenti avrebbero dovuto procurar la libertà, non fu che più strettamente rinferrato. Gli fu negata la carta e l'inchiostro; e si vide ridotto a scrivere sopra il margine de' libri col piombo de' suoi vetri, o con una specie d'inchiostro, che inventò stemprando la crosta di pane abbruciato in alcune gocce di vino. *Pellisson* privo del pizcere di occuparsi fu ridotto alla compagnia di un uomo stupido e malincomico, il quale non sapeva far altro, che suonar la pi-

va. Egli trovò in questo debile trattenimento una risorsa contro la noja. Un ragno faceva la sua tela in un spiraglio, che dava della luce alla sua prigione: egli intraprese a renderlo domestico, e mise delle mosche sull' orlo di questo spiraglio, mentre che il suo compagno fumava la pipa. A poco a poco il ragno s'accostumò al suono di quest'istrumento; esso usciva dal suo buco per correr sopra la preda, che gli veniva esposta. In tal guisa chiamandolo sempre al medesimo suono, e mettendo la sua preda sempre più vicino pervenne dopo un esercizio di molti mesi a disciplinare così ben questo ragno, che partiva sempre al segnale per andare a prendere una mosca al fondo della camera e fino sopra le ginocchia del prigioniero. Non si saprebbe troppo ripetere, che in tempo della sua detenzione *Tannequi le Fevre* gli dedicò il suo *Lucrezio*, e il *Trattato della Superstizione di Plutarco*. *Pellisson* aveva conservato una moltitudine di amici nelle sue disgrazie, e i suoi amici ottennero finalmente la sua libertà: ogn'anno dopo celebrò la sua uscita dalla Battaglia liberandone un prigioniero. Il Re lo ricompensò di questa prigionia con pensione, e con cariche. Egli lo incaricò a scrivere la sua Storia, e lo condusse con lui nella sua prima conquista della Franca-Contea. *Pellisson* meditava da lungo tempo di abjurare la religione Protestante: ed eseguì questo disegno nel 1670. Poco tempo appresso egli prese l'ordine del suddiaconato, ed ottenne l'Abazia di Gimont, e il Priarato di Sant-Orens, ricco beneficio della diocesi d'Auch. L'Arcivescovo di Parigi essendo stato ricevuto all'Accademia Francese nel 1671. *Pellisson* rispose a questo prelo con molto spirito e grazia. In questa occasione egli pronunziò il *Panigirico di Luigi XIV.* tradotto in latino, in spagnuolo, in portoghese, in italiano, in inglese, ed anche in arabo da un Patriarca del Monte-Libano. Egli fu ricevuto l'anno appresso maestro delle supliche. Qualche tempo appresso si

unì a' due accademici per dare di due in due anni senza farsi conoscere un premio del valore di 300. lire a quello che per giudizio dell'Accademia Francese avesse meglio di tutti celebrato in una composizione in versi alcune azioni del Re. Effendosi riaccesa la guerra nel 1672. egli seguì *Luigi XIV.* nelle sue campagne. A quella di Maestricht nel 1673. gli furono rubate una notte nella sua tenda 500. doppie, delle quali il Re lo indennizzò il dì seguente restituendogli una pari somma. *Pellisson* era in principio il solo, che scrivesse la Storia di questo Monarca, ma avendo fatto perdere una causa a Madama di *Monrespan*, questa Dama offesa impegnò il Re a confidar quest'Opera a *Boileau* ed a *Racine*, e a toglierla a *Pellisson*. Nulladimeno questo ricevette un ordine di continuare a scriver solo dal suo lato. Il suo zelo per la conversione de' Calvinisti gli meritò l'economiato di Cluny nel 1674. di S. Germano de' Prati nel 1675. e di S. Dionigi nel 1679. Il Re gli confidò nel medesimo tempo le rendite del terzo degl' economiati per essere distribuite a quelli che volessero cangiar religione. Questo danaro produsse tanti Cattolici, quanto i sermoni de' missionarj. Egli era occupato a confutar gli errori de' Calvinisti sopra l'Eucaristia, quando fu attaccato dalla maiattia, che terminò i suoi giorni. I Protestanti hanno preteso, che morisse indeterminato fra le due religioni; ed essi si fondano sopra le voci, che cetero allora della sua morte, e sopra un epigramma di *Liniere*:

*Je ne jugevai de ma vie
D'un homme avant qu'il soit
mort;*

*Pellisson est mort en impie,
Et la Fontaine comme un Saint.*

La voglia di rimare un'antefisi ispirò senza dubbio quest'epigramma a *Liniere*; e quanto alle risposte, che vi diedero luogo, basta per confutarle dettagliare le circostanze della morte di *Pellisson*. Negli ultimi giorni del mese di Gennaio 1693. cadde ammalato a Verfaglies. Non prese la sua malattia, che per una di quelle sposta-

tezze passaggere da lui cento volte superate, siccome egli scrisse allora a Madamigella di Scuderi. Il giorno della Purificazione volle andare alla Chiesa; e il suo medico avendogli rappresentato, che lo trovava troppo debole, esso gli rispose, che si trovava affai forte. Aggiunse: *Questo è il giorno della mia conversione; io ne ho fatto fin qui ogn' anno l'anniversario; io non voglio marcarvi in quest'anno.* E vi fu in effetto, e si comunicò. Quattro giorni dopo cioè li 6. febbrajo il Re essendo stato informato, che Pellisson stava più male che non lo credeva, gli mandò Bossuet, l'Abate di Fenelon, e il P. de la Chaise, i quali gli dichiararono il pericolo, in cui era. Pellisson disse, che quantunque si sentisse meglio, pure si confesserebbe il dì dopo verso le undici ore della mattina. Si crede ch'egli avesse preso questo tempo per meglio prepararsi ad una ultima confessione, e forse ad una rivista generale della sua vita. Ma il dì dopo 7. febbrajo quando si entrò nella sua camera alle sei della mattina, fu trovato all'estremità, e col rantolo della morte. Si lagno ch'egli s' affogava nel suo letto, e dimandò d'esser posto sopra una sedia d' appoggio; ma appena egli vi fu, che spirò sulle sett' ore di anni 69. Abbiamo di Pellisson un numero grande di Opere, di cui lo stile in generale n'è elegante e facile, ma qualche volta negletto e languido. Le principali sono: 1. *Storia dell'Accademia di Francia* pubblicata per la prima volta nel 1653. a Parigi in 12., e di cui la migliore edizione è quella dell'Abate d'Oliver, che l'ha continuata, 1730. in 2. Vol. in 12. Troppe minuzie sopra de' piccoli scrittori; troppi elogi dati a questi stessi scrittori; troppa negligenza nello stile, e troppa inesattezza de' fatti han fatto torto a quest'Opera peraltro affai curiosa. 2. *Storia di Luigi XIV.* dalla morte del Cardinal Mazavini nel 1661. sino alla pace di Nimega nel 1678. Quest'Opera stampata nel 1749. in 3. Vol. in 12. per le cure dell'Abate Massier puzza molto del cortigiano,

e palesa poco il buon istorico. 3. *Compendio della Vita d'Anna d'Austria*, in fol., che tiene del panigirico. 4. *Storia della conquista della Franca-Comtea nel 1668.* nel Tom. 7. delle *Memorie* del P. Desmolders, che è un modello in questo genere secondo alcuni, e pochissima cosa secondo altri. 5. *Lettere storiche, ed Opere diverse*, Parigi 1749. 3. Vol. in 12. Queste Lettere sono come un Giornale de' viaggi, e degli accampamenti di Luigi XIV. dal 1670. sino al 1688. e sono 273. Esse son scritte senza precisione, e senza purità, ma non senza adulazione. 6. *Raccolta di composizioni galanti*, in prosa e in versi di Madama la Contessa de la Suza, e di Pellisson, 1695. 5. Vol. in 12. Le Poesie di Pellisson hanno del naturale, un tono felice, e della grazia; ma esse mancano alquanto di immaginazione. 7. *Poesie cristiane e morali* nella *Raccolta* dedicata al Principe di Conti. 8. *Riflessioni sopra le differenze della Religione* con una confutazione delle chimere di Jurieu, e delle idee di Leibnizio sopra la tolleranza della religione, in 4. Vol. in 12. 9. *Trattato dell'Eucaristia*, in 12. Queste due Opere meritano la stima delle persone sensate tanto pel fondo delle cose, quanto per la moderazione, colla quale esse sono scritte. 10. Nel 1656. pubblicò le Opere di Sarasin, in 4. con un Discorso preliminare, che fu allora moltissimo vantato, e di cui si direbbero pochissime cose al dì d'oggi. Nulladimeno recò maraviglia, che Pellisson, il quale s'era dichiarato altamente contro le Prefazioni, avesse fatto una così lunga Prefazione; ma egli rispose: *che era delle Prefazioni fatte pe' suoi amici, come delle esequie funebri, che si dovevano trascurare per se stessi, e prenderne cura per gli altri.* Pellisson nascondeva una bella anima sotto una figura deforme: amico generoso, costante ne' suoi attacchi, ispirò de' sentimenti vivi in tempo della sua vita, e de' pianti non meno vivi dopo la sua morte La famiglia di Pellisson ha prodotto alcuni altri letterati. **Pietro PELLISSON** consigliere

te al Parlamento di Tolosa, e della camera dell' editto di Castres era uno de' primi giuocatori da scacchi del suo secolo. Un Italiano bravissimo in questo giuoco, e che cercava il suo simile in Europa, giuocò con lui senza conoscerlo, ed avendo perduto disse: *oè il diavolo, o il Sig. Pellisson.*

1. PELLIZZARI (*Ilario*), Parmigiano, illustre per l' esercizio delle Buone-Lettere, e pe' suoi talenti. Fu abbreviatore delle Lettere Apostoliche nella Romana Curia a' tempi di Papa Niccolò V., come rilevasi da un Diploma originale conservato nell' Archivio Segreto della Comunità di Parma, a lui diretto nel 1451. dal celebre Cardinale *Bessarione*, il quale in vigore della facoltà ottenuta nel 1449. dal detto Pontefice di poter istituire venti Notaj, conferì tal onore al *Pellizzari*. Ved. *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* Tom. 2. pag. 264., Parma 1789.

2. PELLIZZARI (*Franco*), Gesuita Piacentino. Morì sulla fine del secolo XVII. Fu Professore di teologia in Ferrara, e altrove, e pubblicò: *Trattato de monialibus*, Venetiis 1690. in 4., e più volte altrove. Quest' Opera nel suo genere classica era accusata in più luoghi di lassismo. Venne perciò da Roma proscritta con Decreto de' 21. Aprile 1693., finchè fosse corretta. Il P. *Montani* suo confratello fu il benemerito correttore. Corresse egli le lasse sentenze, che per entro cranvi sparse, e fece al *Pellizzari* dire quello, che egli stesso detto avrebbe, se a' giorni del *Montani* fosse vissuto; e così corretta la ripubblicò con sue giunte in Roma nel 1755. Così avesse avuto agio il dotto P. *Montani* di correggere similmente l' altra importantissima Opera dello stesso *Pellizzari* intitolata *Manuale Regularium* Tom. 2., proscritta anch' essa con Decreto de' 18. Giugno 1651. Del *Pellizzari* parlasi nella *Bibliot. Scrips. Soc. Jesu*, e dal *Borsetti Gymn. Ferrar.* P. II. pag. 307., (Ved. MONTANI *Gianfrancesco* n. 2.).

3. PELLIZZARI (*Beltrame*),

Veneziano. Avendo questi, come uno de' congiurati, scoperta nel secolo XIV. l' orribile attentato del Doge *Marino Falieri*, ch' era d' impadronirsi del governo, ed rendersi assoluto Signore colla disfatta di tutti i Senatori, venne dalla sua Repubblica onorato de' titoli di nobiltà, e d' una pensione di mille scudi. Questa ricompensa era molto considerabile per un semplice, e per un uomo del popolo, come era *Beltrame*; ma ad esso sembrò troppo scarsa, e se ne lagno amaramente. I suoi lamenti obbligarono i Senatori a relegarlo nell' Isola d' Augusta, d' onde poi fuggendo per miseramente nel passare in Dalmazia, e in lui medesimo s' estinse la sua famiglia. Ved. *Dizionario Storico-Portatile di tutte le Venete Patrie Famiglie* ec. pag. 121., Venezia 1780., e *FALIERI Marino* n. 2. in questo Dizionario.

PELLIZIOLI (*Giovanni*), di Bergamo. Abbiamo: 1. *Ars Oratoria ex Aristotelis, Quintilianis, Ciceronis praeceptis exposita in Orationem pro Milone omnium nobilissimam*, Bergomi 1599. in 4. 2. *Homilia Joannis Pelliccioli Sacerdotis Bergomatis in laudem Catholismi Romani &c.*, Bergomi 1606. in 4. 3. *Encomium in funere Bonifacii Alcardi Comitis, equitisque, ac Palatini, & de parva optime meriti anno 1580.*, Bergomi 1595. Non si confonda con *Carlo PELLIZIOLI* patimenti di Bergamo, di cui si ha: *Institutionum juris Caesarei explicata divisio*, Bergomi 1672. in 4. Ved. *Cinelli Biblioteca* Tom. 4. pag. 46.

PELLOUTIER (*Simone*), Missionario Protestante della Chiesa Francese a Berlino, membro e Bibliotecario dell' Accademia di questa Città, e Consigliere ecclesiastico, nacque a Lipsia nel 1694. da una famiglia originaria di Lione. I portati, che gli confidarono, non l' impediron di coltivare le scienze. La sua *Storia dei Celti, e particolarmente dei Galli e dei Germani dai tempi favolosi sino alla presa de' Romani dai Galli*, ha fatto onore alla sua erudizione. La miglior edizione di quest' Opera piena di ric-

cercché è quella, che il Sig. di *Chiniac* ha data a Parigi nel 1770. in 8. Vol. in 12. e 2. Vol. in 4. Le *Memorie*, con cui *Pelloutier* arricchì quelle dell'Accademia di Berlino, son uno de' principali ornamenti delle raccolte di quella dotta Società. La morte lo rapì nel 1757. di 63. anni. Eſſo avea la riputazione di un uomo, che non lasciava mai fuggir un' occasione di instruirſi, e di far del bene.

1. PELOPE, figlio di *Tantalo*, Re di Frigia, paſò in Elide, ove ſpoſò *Ippodamia* figlia d'*Enomao* Re di queſto paeſe. Egli coſì poſſente ſi reſe, che tutto il paeſe, che è poſto di là dall' Iſtmo, che fa una parte conſiderabile della Grecia, fu chiamato Peloponneſo, cioè *Iſola di Pelope* dal ſuo nome, e dalla parola greca *Νῆσος*, che vuole dire Iſola. I poeti hanno ſinto, che *Tantalo* ſuo padre avendo ricevuto nel ſuo palazzo i Dei, che viaggiavano ſulla terra, e volendo aſſicurarli della loro divinità uccife ſuo figliuolo ancor fanciullo, ed appreſto le membra in un convito, che dava loro. Tutti gli Dei videro con orrore queſte eſecrabili vivande. *Cere* divorata dalla fame fu la ſola, che ne mangiò una ſpalla ſenza farvi attenzione. *Giove* raccolſe ſul momento le membra del piccolo *Pelope*, e avendole rianimate gli ſoſtituì una ſpalla d'avorio, che avea la virtù di guarir i mali di quelli, che la toccavano.

2. PELOPE, maefiro di *Galeo*, viſſe nel ſecondo ſecolo. Inſegnava a Smirne, dove ſi portò *Galeo* eſſendo giovane per aſcoltarlo. Avea egli ſcritto circa le ſezioni de' muſcoli; prendeva le lingue de' buoi per dimoſtrare i muſcoli della lingua per mancanza di poterlo fare ſu i cadaveri umani. *Pelope* avea la boria e la vanità di poſſedere quella ſcienza immaginaria, che ſi arrogano alcuni medicinoli di voler render ragione di tutto. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PELOPEA, Ved. EGISTO.

PELOPIDA, Generale Tebano, nacque a Tebe nella Beozia da una delle prime famiglie della Città,

ed era contemporaneo di *Epaminonda*, col quale ſi unì in ſtretta amicizia, che durò per tutta la loro vita. Quantunque foſſe riamaſto aſſai giovine ſolo erede delle grandi facultà della ſua caſa, pure fin d' allora le impiegava a ſoccorrere i cittadini, e queſta generoſità gli avea guadagnato tutti i cuori. Tebe come le grandi Città della Grecia gemeva da alcuni anni ſotto il fiero dominio degli Spartani, che avevano incominciato collo ſcacciare tutti quelli, che loro facevano ombra. *Pelopida* era di queſto numero. Avendo ſtabilito con alcuni de' ſuoi amici di ſcuotere il giogo della tirannia, e di liberar la ſua patria radunò i banditi in Atene, dove s'erano ricoverati. Avendo loro fatto parte del ſuo diſegno paſò le miſure, che biſognavano prendere per riuſcirvi. Tutti avendo approvato queſta riſoluzione partirono per portarſi a Tebe. La rivoluzione fu l'opera di una notte. *Pelopida* entrando con dodici compagni in una caſa, e facendo man baſſa ſopra i Magiſtrati, e ſopra i Comandanti, che vi erano a tavola, ruppe le catene, che opprimevano la ſua patria l'anno avanti *Geſù Criſto* 378. Dopo queſta grande imprefa, di cui egli ſolo ebbe tutto l'onore, ſconſiſe gli Spartani preſſo a *Tegira*, e comandò il battaglione ſacro nella giornata di *Leutri*. In progreſſo fu ſpedito Ambaſciatore ad *Artaxerſe* Re di Perſia, che lo colmò di onori, e gli accordò tutto ciò che dimandava. Ritornato a Tebe perſuaſe i ſuoi concittadini di far la guerra ad *Aleſſandro* tiranno di *Feres*, ed ebbe la condotta di queſta guerra. La ſua armata era meno forte di quella del tiranno. Egli ne fu avvertito: Tanto meglio egli riſpoſe, noi ne batteremo un numero più grande. Per eccetto di fiducia cadde fra le mani di *Aleſſandro*; ma quantunque prigioniero lo minacciò di farlo punir de' ſuoi delitti. Il tiranno avendogli fatto dimandare, perchè cercalle morte? *Afinchè*, riſpoſe, tu aveſſi da pèrire più preſto meritando vieppiù l'odio degli Dei, e degli uomini. Liberato da *Epaminonda* ſi

si abbandonò senza precauzione al desiderio della vendetta. Egli si espone imprudentemente in una battaglia per uccidere il tiranno di sua propria mano. Questa battaglia si diede l'anno 364. avanti Gesù Cristo. *Pelopida* riportò la vittoria, e fu ucciso colle armi alla mano. Noi crediamo di far piacere al lettore partecipandogli alcuni aneddoti sopra questo generale. *Pelopida* che aveva un figlio dissoluto, faceva un delitto a *Epaminonda*, perchè non era maritato, e diceva che non rendeva un buon servizio alla Repubblica non facendole figliuoli; *Pensa*, riprese *Epaminonda*, che tu gliene lasci uno cattivo lasciandole un figlio, come è il tuo. Quanto a me, la mia famiglia non può giammai mancare; perchè io lascio dopo di me la battaglia di *Leurimia* figliuola, che non solamente mi sopravviverà, ma che sarà immortale. Il dì avanti ad una battaglia sua moglie piangendo lo scongiurò a conservarsi: Questo è ciò che conviene raccomandare a' giovani, e gli rispose, ma a' Capi conviene raccomandare di conservar gli altri. In una delle sue spedizioni un soldato avendo veduto i nemici, che non si aspettava, corse velocemente a *Pelopida*, e gli disse: Noi siamo caduti fra le mani de' nemici; Perchè, egli rispose freddamente, siamo noi caduti fra le loro mani piuttosto che essi fra le nostre? Egli li attaccò, e li sconfisse. *Pelopida* invece di arricchirsi nelle prime cariche della sua patria aveva al contrario sacrificato per di lei servizio una eredità considerabile ereditata da' suoi maggiori. A quest'incontro i suoi amici gli dicevano, che trascurava una cosa necessarissima, che è di avere molte ricchezze: *Necessarissima veramente*, egli rispose, ma per *Nicodemo* che è qua, mostrando loro un uomo di questo nome, che era storpiato d'una mano e cieco. Si deve osservare nella Vita di *Pelopida*, come una cosa rarissima la grande amicizia che regnò fra lui ed *Epaminonda*; la loro unione, che incominciò colla libertà della loro patria, durò sino alla fine della loro vita. I loro gusti e le

loro inclinazioni non erano le stesse; nulladimeno non ricevette alcuna alterazione nè nelle armate, nè nelle prime cariche della Città, di cui dividevano alternativamente il comando.

PELORO, pilota d' *Annibale*, fu messo a morte per ordine di questo generale nel luogo, dove attualmente è il Capo *Peloro* in Sicilia, perchè lo sospettava a torto di volerlo tradire. Siccome il Cartaginese si vide rinferato da tutte le parti, così egli credeva, che non vi fosse mezzo da fuggire, e che *Peloro* fosse stato corrotto per perderlo. Ma subito che ebbe scoperto lo stretto, si pentì del suo precipizio, e alcuni anni dopo ivi egli eresse una statua per acquistare le ombre del suo pilota. *Pomponio Mela* racconta questa storia, e ne tira due conseguenze molto sagge: che *Annibale* era molto colerico, e che non sapeva niente di geografia. Altri negano quest' autorità, e dicono, che questo capo fu chiamato *Peloro* dal pilota d' *Ulisse*, il quale si annegò vicino a questo luogo; ma questa conghiettura non ha fondamento, perchè tutto l'equipaggio d' *Ulisse* fu inghiottito nell'onde nel medesimo tempo, e fu egli stesso trascinato in questo stretto portato sopra una delle antenne rotte del suo vascello. Questa disputa, dice *M. Meusnier*, siccome tutte le altre degli eruditi, è poco importante, e si lascia al lettore una piena libertà di scegliere quella delle due opinioni, che più gli piacerà.

PELTAN (*Teodoro Antonio* di), dotto Gesuita, così nominato, perchè era nativo di Peltan nella Diocesi di Liegi, insegnò il Greco, l'Ebreo, e la Teologia nell'Università d'Ingolstadt per 12. anni con una riputazione straordinaria, e morì in Augusta nel 1582. Vi sono diversi suoi Trattati di controversia, ed un numero grande di altre Opere sopra la sacra Scrittura. Le principali sono: 1. *Paraphrasis & scholia in proverbis Salomonis*, Anversa 1606. in 4. 2. Molti Trattati di Controversia contro gli eretici del suo tempo. 3. Un numero grande di Traduzioni dal greco

In latino: 1. *Del Commentario di Andrea di Cesarea Vescovo di Capadocia sopra l' Apocalissi*, Ingolstadt 1574. 2. *Degli Atti del primo Concilio d' Efeso con note*, 1604. in fol. 3. *Delle Omelie di 17. Padri Greci sopra le feste principali dell' anno 1579.* 4. *De' Commentarij di Vittore d' Antiochia sopra S. Marco*; di *Tito di Rossari sopra S. Luca* nel Tomo IV. della *Biblioteca de' Padri*. 5. *Una Carona de' Padri Greci sopra i Proverbi di Salomone*, Anversa 1614. 6. *Della Parafraasi di S. Gregorio Taumaturgo sopra l' Ecclesiaste con note*. Abbiamo pur di *Pelcan* diversi altri Trattati: *De peccato Originali*, *de Purgatorio*, *de Christianorum Sepulturis*, *de Matrimonio* &c.

PELTZ (Giovanni), Senatore di Sopron, o Oedenbourg in Ungheria, si è fatto un nome nella sua patria con due Opere: 1. *L' Ungheria sotto i suoi Vaivodi e i suoi Duchi sino a Geisa nel 1074.* Sopron 1755. in 8. Vi mostrò del gusto per li sentimenti singolari: pretende, che l' Ungheria non sia stata popolata dagli Unni, ma da diversi popoli venuti dall' Oriente; e che la fede vi sia stata piantata dai Greci. 2. *L' Ungheria sotto Geisa, 1759.* in 8. Vi sostiene, che non convien far montare il titolo di Re e di Regno d' Ungheria al tempo di S. Stefano Re d' Ungheria, ma solamente al tempo di Geisa.

PELVE, *Ved. PELLEVE*.

PELUSIO (Giano), di Cotrone, fu poeta insigne del XVI. secolo, discepolo di *Giano Cesario Cosentino*, e di *Francesco Crifano*, e fu Lettore di Lettere Umane. Egli stampò: *Lusorum* lib. 4. Neapoli 1567. in 8. *Odarum* lib. 2. *Hymnorum* lib. 2. *Gratulationem de Odoardo Farnese electo Cardinale a Gregorio XIII.*, ed alcuni *Poemi* tradotti dal greco, e si morì nel 1593. Abbiamo anche di esso: *De dubiis Epistola facerrima*, Placentiae 1582. Questa Lettera è scritta contro un tal *Giovanni Ponzio Parmigiano*. *Ved. Cinelli Biblioteca.*

PELUSIOTA (Isidoro), *Ved. ISIDORO DI PELUSIO* n. 3.

1. **PENA (Giovanni)**, di Mostiers nella Diocesi di Riez in Provenza, era d' una famiglia nobile d' Aix. Discepolo di *Ramo* per le Belle Lettere fu suo maestro per le matematiche. Le insegnò a Parigi nel Collegio Reale con distinzione. Contò fra quelli, che prendevano le sue lezioni tuttocchè, che Parigi avea di più grande. Questo matematico morì nel 1560. di 30. anni. Si ha di lui: 1. *Una Traduzione latina della Catoptrica d' Euclide con una Prefazione curiosa.* Ha pur lavorato sulle altre Opere di questo geometta. 2. *Un' Edizione in greco, e in latino delle Sferiche di Teodosio*, 1558. in 4. ec.

2. **PENA**, Dea del castigo, era adorata in Africa ed in Italia. *Appolline* irritato contra gli Argivi mandò un mostro, che prendeva i fanciulli fin nelle braccia delle loro madri: lo chiamavano *Pena*. Fu ucciso da *Corebo*, a cui refero onori divini in riconoscenza di questo servizio, (*Ved. PSAMATEA*).

PENATI, Dei domestici degli antichi. *Cicerone* dice, che si chiamavano *Penati*, perchè si collocavano nel luogo il più remoto della casa, *in penitis adibus*, da cui si è formata la parola *Penetrabilia* per significare la piccola cappella de' *Penati*. Queste divinità erano riguardate come i genj, o le anime degli uomini trapassati, alle quali le famiglie rendevano un culto particolare. Essi venivano onorati abbruciando davanti alle loro statue dell' incenso, e le primizie di ciò che si apprestava sulla tavola. Vi erano de' *Penati* pubblici, i quali erano i protettori delle Città e degl' Imperj. I poeti confondono spesso i *Penati* co' *Lari*, perchè erano e gli uni, e gli altri Dei domestici.

PENDASIO (Federigo), Mantovano, illustre filosofo del secolo XVI. Compiti i primi studj in patria fu mandato a Bologna, e a Padova per apprendervi la filosofia, e quivi ottenne la laurea dottorale. In età di 23. anni fu chiamato a leggere logica a Pavia, dove con grandissimo applauso si fermò tre anni. Il Cardinal *Ercolo*

Gonzaga, amantissimo degli uomini di lettere, desiderò averlo presso di lui, e lo ammise nella sua Corte; seco il condusse al Concilio di Trento; e lo tenne fino alla sua morte; dopo la quale fu nel 1564. chiamato il **Pendasio** a leggere filosofia allo studio di Padova. Passò poscia nel 1571. a professarla in Bologna dopo la morte di **Francesco Fava** insigne filosofo, e nello stesso anno fu egli con tutta la sua famiglia e posterì ammeso alla Cittadinanza di Bologna. La scuola del **Pendasio** divenne numerosissima, e rinnomatissima, e molti uomini illustri sortiron dalla medesima, fra' quali **Torquato Tasso**, e i Cardinali **Federigo Borromeo**, e **Scipione Gonzaga**, i quali grati al loro maestro ne lasciaron a' posterì onorevol memoria ne' loro scritti. Gli onori, gli aumenti dello stipendio, la grazia e il favore di tutta la Città; determinarono il **Pendasio** a stabilire la sua famiglia in Bologna. L'anno 1603. essendo molto avanzato in età ottenne la giubilazione, e li 19. Dicembre dello stesso anno terminò ivi gloriosamente i suoi giorni, e fu sepolto nella Chiesa degli Agostiniani. La famiglia **Pendasi** si estinse poi in Bologna nella persona del Conte **Lorenzo** l'anno 1734. Pubblicò **Federigo** un libro: *De celo, & mundo*, ma egli stesso non credendola Opera perfetta, ne ritirò tutte le copie. Abbiamo anche l'Opera intitolata: *Federici Pendasi Mantuani philosophi acutissimi, in antiquissimo Bononiensium Gymnasio e supremo loco unice profuerunt, physica auditionis texture libri VIII.* stampata in Venezia nel 1603., e da lui dedicata al Duca **Vincenzo Gonzaga**. Nella Libreria de' PP. di Classe di Ravenna si conserva un Codice cartaceo col titolo: *Federici Pendasi in libris de anima Lectiones XXX.* Il Ch. Abate **Bettinelli** nella sua Opera: *Arti e scienze Mantovane* ec. pag. 119., e più a lungo il **Fantuzzi** nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Tom. 6. pag. 340. parlano di lui.

PENELOPE, figlia d' **Icaro**, sposò **Ulisse**, dal quale ebbe **Telemaco**. Ella è celebre per la sua ten-

deltà conjugale. Durante la lontananza di **Ulisse**, che era andato alla guerra di Troja, e che dimorò anni 20. lontano da' suoi stati, diversi Principi allettati dalla bellezza di **Penelope** le andavano dicendo, che **Ulisse** era morto, e la sollecitavano a dichiararsi in loro favore. Ella loro ciò promise, con patto però di non sposare se non quello che tenderebbe l'arco, il quale non era conosciuto se non che da **Ulisse**; nessun di essi potè venirne a capo, e siccome essi vie più la sollecitavano disse che le dessero tempo di terminare una tela da lei incominciata; ma ella di notte disfacea il lavoro, che fatto avea durante il giorno; e con questo ingegnoso artificio evitò l'importunità di coloro, che la dimandavano in matrimonio fin al ritorno d' **Ulisse**. **Omero** nella sua *Odissea* dipinse maravigliosamente la virtù, e le inquietudini di questa Principessa durante il tempo, che **Ulisse** stette lontano, (*Ved. IRO, e TELEGONO*).

PENEO, *Ved. DAFNE*, e **DEUCALIONE**.

PENN (*Guglielmo*), celebre scrittore presso i Quacheri, e gran difensore di questa setta, era figliuolo unico del Cavalier **Penn** Vice-Ammiraglio dell' Inghilterra, e nacque a Londra nel 1644. Allevato nell' Università d' Oxford gli furono insegnati tutti gli esercizi, che formano il corpo e lo spirito. La sua curiosità dopo lo attò in Francia. In principio egli si fece vedere alla Corte, e si avvezze in Parigi alla politezza Francese. L' amore della patria avendolo richiamato in Inghilterra, e il vascello che montava essendo stato obbligato a dar fondo in un porto d' Irlanda, egli entrò per accidente in un'assemblea di **Quacheri**, ossia **Tremanti**. La pietà, il raccoglimento, e le persecuzioni, che soffrivano allora, lo toccarono sì vivamente, che si abbandonò tutto intero al loro partito. Egli si fece instruire de' principj di questa setta, e ritornò Tremante in Inghilterra. Un autore moderno pretende, ch' egli lo fosse prima d'uscire dall' Inghilterra; che lo diven-

ne per la conoscenza che fece in Oxford stesso con un Quachero, e che fin all'età di 16. anni egli era uno de' capi di questa setta. Ma quest' autore peraltro assai esatto in ciò, ch' egli dice de' Quacheri, non ha esaminato abbastanza questo fatto. Penn ritornato in casa del Vice-Ammiraglio suo padre in vece di mettersi in ginocchio davanti per dimandargli la sua benedizione secondo l' uso degl' Inglese, se gli avvicinò col cappello in testa, e gli disse: *Io sono molto allegro, mio amico, di vederti in buona salute.* Il Vice-Ammiraglio credette, che suo figliuolo fosse divenuto pazzo; ma s' accorse ben presto, ch' egli era Quachero. Egli mise tutto in uso per ottenere da lui, che andasse a vedere il Re, e il Duca d' York col cappello sotto il braccio, e che non dasse loro del tu. *Guillermo* rispose, che la sua coscienza non glie lo permetteva, e che era meglio obbedire a Dio, che agli uomini. Il padre sdegnato e all' disperazione lo scacciò dalla sua casa. Il giovane Penn ringraziò Dio di ciò ch' egli soffriva digià per la buona causa: perchè in tal guisa tutti gli erranti chiamavano le loro opinioni. Egli andò a predicare nella Città; e vi fece molti profeliti. Siccome egli era giovine, bello, e ben fatto, le femmine della Corte, e della Città correvano divotamente per ascoltarlo. Il Patriarca *Giorgio Fox* venne dal fondo dell' Inghilterra a vederlo a Londra sopra la sua reputazione. Tutti due risolverono di far delle missioni ne' paesi forestieri; essi s' imbarcarono per l' Olanda dopo di aver lasciato degli operaj in grandissimo numero per aver cura della vigna di Londra. Le loro fatiche ebbero un felice successo in Amsterdam. Ma quel che più di tutto fece loro onore, fu la recezione nella lor setta della Principessa Palatina *Elisabetta* zia di *Giorgio II.* Re d' Inghilterra donna illustre pel suo spirito e pel suo sapere. Essa era allora ritirata all' Aja, dove vide gli amici; perchè così si chiamavano allora i Quacheri in Olanda. Ebbe molte conferenze con loro; predicarono spess-

so in casa sua, e se non fecero di essa una perfetta Quacheresella, confessarono almeno, che non era lontana dal pensare come essi. Gli amici seminarono eziandio in Alemagna, ma vi raccolsero poco. Penn ripassò ben presto in Inghilterra sopra la nuova della malattia di suo padre, ed andò a raccogliere i suoi ultimi sospiri. Il Vice-Ammiraglio si riconciliò con lui, e lo abbracciò con tenerezza, quantunque fosse di una religione diversa. *Guillermo* ereditò delle grandi facoltà, fra le quali si trovavano de' debiti della corona per avanzati fatti dal Vice-Ammiraglio nelle spedizioni marittime. Egli fu obbligato di andare a dar del tu a *Carlo II.*, e a' suoi ministri più d' una volta pel suo pagamento. Il governo gli diede nel 1680. in luogo di danaro la proprietà e la sovranità d' una provincia d' America al sud di Maryland; Ecco un Quachero divenuto sovrano. Egli partì pe' suoi nuovi stati con due vascelli carichi di Quacheri, che lo seguirono. Sin d' allora si chiamò questo paese *Pensilvania* dal nome di Penn; ivi, egli fondò la Città di *Filadelfia*, che è oggi floridissima. incominciò col fare una lega cogli Americani suoi vicini; e questo è il solo trattato fra questi popoli e li Cristiani, che non sia stato giurato, e che non sia stato infranto. Il nuovo sovrano, fu eziandio il legislatore della Pensilvania; e diede delle leggi, che non furono dopo di lui state cambiate. Le Costituzioni fondamentali sono in ottanta articoli, e questo è il primo di essi, come è riportato nel *Dizionario della Eresie*: „ Al nome di „ Dio, il padre della luce e degli „ spiriti, l' autore e l' oggetto di „ tutte le cognizioni divine; del- „ la fede, e di ogni culto: io di- „ chiaro, e stabilisco per me, e „ pe' miei come prima legge fon- „ damentale di questo paese, che „ ogni persona che vi dimora, o „ che venirà a stabilirvisi, goderà „ di una piena libertà di servir Dio „ nella maniera, ch' essa crede in „ coscienza essergli più grata; e „ finchè questa persona non cange- „ rà la sua libertà cristiana in li-

29 cenza, e ch'essa non ne userà in
 30 pregiudizio d'altri, tenendo per
 31 esempio de' discorsi osceni e pro-
 32 fani, parlando con disprezzo
 33 di Dio, e di Gesù Cristo, della
 34 Sacra Scrittura o della religio-
 35 ne, o commettendo qualche ma-
 36 le morale, o facendo qualche in-
 37 giuria agli altri, essa sarà pro-
 38 tetta dal Magistrato civile, e
 39 mantenuta nel godimento della
 40 suddetta libertà cristiana. " Un
 41 numero grande di Quacheri passò
 42 nella Pensilvania per sottrarsi a' ti-
 43 gori, che si esercitavano contro di
 44 essi in Inghilterra sino alla morte di
 45 Carlo II. Il Duca d'York, che
 46 gli successe, dice M. Pluquet,
 47 sotto il nome di Giacomo II.
 48 molto attaccato alla Chiesa Ro-
 49 mana formò il progetto di rimet-
 50 tere la religione Cattolica in In-
 51 ghilterra; per quest'effetto per-
 52 mise l'esercizio libero di tutte
 53 le religioni; e dimostrò eziandio
 54 una stima particolare pe' Qua-
 55 cheri. Penn godendosi appresso di
 56 lui il più alto favore approfittò
 57 del suo credito per rendere ser-
 58 vigio soprattutto a' Quacheri, e
 59 per aprir loro la porta delle di-
 60 gnità, e delle cariche. Ottenne
 61 un editto, il quale annullava
 62 quello, che prescriveva la pre-
 63 stazion del giuramento a quelli,
 64 che aspiravano alle cariche. Penn
 65 fu attaccatissimo a questo Prin-
 66 cipe; fu accusato eziandio di essersi
 67 fatto Gesuita per fargli la sua corte.
 68 Questa calunnia lo afflisse sen-
 69 sibilmente; ma se ne giustificò, e
 70 parlò con tanta eloquenza alla pre-
 71 senza de' suoi giudici, e de' suoi
 72 accusatori, che fu rispedito assol-
 73 to. Si tenne in una specie di soli-
 74 tudine sotto il Re Guglielmo nel
 75 timore di dar luogo a de' nuovi
 76 sospetti. Nel 1699. fece un secon-
 77 do viaggio con sua moglie, e col-
 78 la sua famiglia nella Pensilvania.
 79 Ritornato in Inghilterra nel 1701.
 80 la Regina Anna volle spesso aver-
 81 to alla sua Corte. Egli vendette
 82 la Pensilvania alla corona d'Inghil-
 83 terra nel 1712. per 250. mille lire
 84 sterline. L'aria di Londra essen-
 85 do contraria alla sua salute si era-
 86 titirato nel 1710. a Ruschomb vi-
 87 cino a Turisford nella Provincia di

Buckingham. Ivi egli passò il re-
 stante della sua vita, e morì nel
 1718. di anni 74. Abbiamo di lui
 molte Opere in Inglese in favore
 della setta de' Tremanti, di cui fu
 come il fondatore, e il legislatore
 in America, e il principal so-
 stegno in Europa, (Ved. BARCLAY
 Roberto).

1. PENNA (Giovanni), Napo-
 letano, fiorì nel secolo XIV. Si
 rese molto chiaro non solo nell'e-
 sercizio della medicina, ma anche
 nelle dottrine filosofiche. Morì li
 8. Maggio del 1388., e fu sepolto
 nella Chiesa de' PP. Celestini di
 Napoli con onorevol iscrizione ri-
 ferita dal Toppì Biblioteca Napo-
 litana. E' autore dell'Opera se-
 guente: *Reprobationes in tracta-
 tum comminantium Francisci de Bo-
 nonia de animatione factus.* Ved.
*Dizionario della medicina dell' E-
 loy.*

2. PENNA (Giovanni), Bolo-
 gnese. E' autore de' libri: *Squa-
 droni di Giovanni Penna* ec., Vi-
 terbo 1647. *I primi elementi dell'
 agrimensura*, Bologna 1638. Non
 si confonda col P. Lorenzo PENNA
 parimenti Bolognese, e Carmelita-
 no della Congregazione di Mantova.
 Oltre agli studj del suo stato
 s'applicò questi. anche alla musica,
 e riuscì rinomatissimo. Morì in
 patria li 20. Ottobre del 1693. d'
 anni 80. Molte sue Opere musi-
 cali sono state in più tempi date
 alla luce in Bologna, Modena, e
 Milano, delle quali può vedersi il
 catalogo, nelle *Notizie degli Scrit-
 tori Bolognesi* Tom. 6. pag. 343.

3. PENNA-FEDELE (Concilio di), cominciato il dì 1. Aprile,
 e finito a' 13. Maggio del 1302.,
 tenuto da Consalvo Arcivescovo di
 Toledo co' suoi Suffraganei. Vi si
 pubblicaron 13. Articoli per reprime-
 re gli stessi abusi che si vedono
 negli altri Concilj da questo tem-
 po, il concubinato de' Chierici, l'
 usure ec. Vi si ordinò ancora, fra
 l'altre cose, che in ogni Chiesa si
 cantasse ogni dì ad alta voce *Deus
 Competa la Salve Regina.*

PENNAFORT (S. Raimondo
 da), celebre Generale de' Dome-
 nicani, nacque nel Castello di Pen-
 nafort Diocesi di Barcellona di no-

bil famiglia l'anno 1175. Si diede sì fattamente allo studio, che nell'età di 29. anni fu Professore d'arti liberali in patria. Studiò in ambe le leggi a Bologna, dove fu eletto publico Professore di gius Canonico e Civile. *Berengario* Vescovo di Barcellona conoscendo il merito di *Raimondo* lo scongiurò di ritornarsene alla patria, e diegli poco dopo un Canonicato, e un Arcidiaconato nella sua Chiesa. La pietà, la modestia, e le altre virtù che lo adornavano, aveangli guadagnata la stima di tutti, e de' Prelati, e Signori particolarmente. Ma egli avendo stretto amicizia co' Frati Predicatori di fresco stabiliti a Barcellona, abbandonò ogni cosa per abbracciare il loro Istituto, e ne vestì l'abito nel 1222. in età di 45. anni. Il di lui esempio trasse molte persone distinte pella nascita, e pel sapere. *Raimondo* fatto Generale dell'Ordine depose questo carico nel ventesimo Capitolo generale tenuto a Bologna nel 1240., indi ritornò a Barcellona, dove visse ancora 34. anni occupandosi nello studio, e nella divozione. Egli ordinò le Costituzioni de' Predicatori, e dell'Ordine della Mercede; gli è anche attribuita l'Istituzione dell'Inquisizione d'Aragona, la prima che sia stata in Spagna. Egli era consultato da ogni parte, e avea in eminenza il talento di guadagnarsi i cuori di chi conversava con lui. Morì in età di quasi 100. anni nel dì della Epifania nel 1275. I due Re *Alfonso* di Castiglia, e *Jacopo* d'Aragona con molti Prelati assistarono a' di lui funerali. La di lui canonizzazione fu fatta più di 300. anni dopo da Papa *Clemente VIII.* nel 1601. Abbiamo di lui: 1. Una *Somma* sopra la Penitenza, e il matrimonio, molte volte stampata, e in altri tempi assai consultata. La edizione migliore è quella del *P. Lazer*, Lione 1728. in fol. con note erudite. Si stima anche quella di Verona 1744. in fol. 2. Un *Compendio* di essa *Somma*. 3. Varie altre *Opere* inedite, e che non meritano la stampa. 4. Una compilazione di *Decretali* tessuta senza vestigio di buona critica. Questa Collezione

forma il secondo Volume del *Dritto Canonico*; ed è in cinque libri. L'autore ha unito diversi Decreti de' Concilj alle Costituzioni de' Papi. Si può vedere la tavola delle sue virtù nella *Storia degli Uomini Illustri dell'Ordine di S. Domenico* del *P. Tournon*, il quale è quello, che ha scritto eziandio la *Vita* di questo Santo, che è premessa all'edizione della sua *Somma* fattane in Verona.

1. PENNI (*Gio. Francesco*), detto il *Fattore*, pittore, nato in Firenze nel 1488., morto nel 1528. di anni 40. Era egli allievo dell'immortal *Raffaello*, che molto amavalo, ed incaricavalo della cura de' proprj affari, donde gli venne il soprannome di *Fattore*. Fu anche da esso lasciato erede insieme con *Giulia Romano*. Il *Penni* perfettamente imitava la maniera del suo maestro: ha fatto nel Palazzo *Chigi* alcuni Quadri, che è difficile di non attribuire a *Raffaello*. Quest'artefice ha abbracciato tutti i generi di pittura, ma più che in altro riusciva ne' paesi, ne' quali sceglieva vaghissime situazioni, che arricchiva di belle fabbriche. Ha dipinto a olio, a fresco, e a guazzo. Le Logge del Vaticano, e lo sfondo della Farnesina sono le principali Opere del *Penni*. Quando questo pittore ha perduto di mira i disegni di *Raffaello*, ha dato in un gulto gigantesco, e poco grazioso. Disegnava a penna assai leggermente; le sue arie di testa sono d'un bello stile: ma sarebbe desiderabile, che le sue figure non fossero così magre, e che più fluidi fossero i suoi contorni. Negli *Elogj de' Pittori* ec. si ha al Tom. 5. pag. 90. l'elogio di lui.

2. PENNI (*Luca*), pittore, e fratello del precedente, meno prode di lui. Ha lavorato in Italia, in Inghilterra, e in Francia in Fontainebleau; è stato anche Intagliatore, ma non lasciò che delle opere assai mediocri. Nelle *Notizie degli Intagliatori* si hanno anche quelle delle sue Opere.

PENNOT (*Bernardo*), del Porto di S. Maria della Guienna, o Aquitania, gran chimico, ma nella sua vecchiezza ridotto all'estre-

ma miseria. Soleva dire, che se avesse avuto un nemico per farne la più aspra vendetta lo avrebbe impegnato a cercare il *Lapis Philosophorum*: stampò più *Opere chimiche*, ed un' *Apologia ad Josephi Michellii Middelburgensis Medici scriptum*, Francfort 1600. Altre sue Opere sono riferite nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PENNOTTI (P. D. *Gabriele*), di Novara nel Milanese, Canonico Regolare di S. *Agostino* della Congregazione di Laterano, visse sotto il Pontificato di *Urbano VIII.* nel 1625., e per il suo molto e profondo sapere esercitò le prime cariche della sua Congregazione. Ci lasciò tra l'altre Opere: 1. *Generalis totius Ordinis Clericorum Canonicorum Historia tripartita*, Romæ 1624., e Colonia 1645., che è molto curiosa e piena di notizie. Nella prima parte tratta della vita Chericale, e dell' abito di S. *Agostino*; nella seconda generalmente de' Canonici Regolari, e nella terza particolarmente de' Canonici Regolari Lateranensi. 2. *Propugnaculum humane libertatis, seu Controversia contra Philosophos, Astrologos, Judicarios, & Hereticos*, Lugduni 1624. in fol. Dell' autore, e di altre Opere da lui divulgate parlano l' *Eritreo Pinacoth.* P. II. n. 55., e il *Cotta Museo Novar.* pag. 45. *Gabriele* era un uomo dritto e virtuoso, stimato pel suo merito da tutti i letterati.

PFNOLAZZI, Vescovo di Retimo in Candia, nacque di nobilissima famiglia in Adria nello Stato Veneto circa la metà del secolo XVI. Sotto la disciplina del famoso *Luigi Grotto*, detto il *Cieco d'Adria*, celebre Oratore e poeta si distinse negli ameni studj. Ma inclinato alla pietà, ed al ritiro passò a professare la vita claustrale nell' Ordine di S. *Girolamo* di Fiesole, nel quale tutto rivolse l'animo alle sacre lettere, ed alle più sode discipline. Gli fu quindi assegnato l'uffizio di ammaestrare la gioventù del suo Ordine nel tempo, che *Paolo V.* avea espressamente comandato a tutti i Regolari di mettere nelle loro cattedre maestri dotti e ben fondati nelle scienze,

Tomo XIV.

e nelle lingue ebraica, greca, e latina, affine di renderli atti a combattere i Luterani, che colla professione dell' Istoria, e della erudizione aveano in certo modo trionfato della quasi universale ignoranza de' Preti, e Frati di quella stagione. Quanto si distinguesse il *Pfnolazzi* in quel ministero lo prova l'universal consenso di tutto l'Ordine, che ne' suoi Comizj lo esaltò a pieni voti alla dignità di Prior Generale, nel quale uffizio dimostrò la vigilanza, la pietà, e la dottrina, di cui era pieno, non meno che il zelo pel decoro della sua Congregazione, e per l'ecclesiastica giurisdizione. Fu a tal segno applaudito, che *Paolo V.* con ispecial suo Breve abilitò i suoi Religiosi a riconfermarlo nella stessa dignità. Il merito di questo singolare Religioso determinò poscia lo stesso Pontefice a conferirgli il Vescovado di Retimo in Caudia, dove forza era di collocare un Vescovo di vaglia, non solamente per l'indole naturale di quei Greci Candiotti, di cui scrisse S. *Paolo a Tito Cretenses semper mendaces, male bestie*, e per la vicinanza de' Turchi insidiatori di quel Regno, ma per necessità dei tempi, in cui dagli eretici essendo derise le provvidenze Romane nel Reggimento delle Chiese, conveniva che i Vescovadi fossero conferiti a persone dotte e virtuose. Soddisfece egli infatti a tutte le parti di pio, dritto, e zelante Pastore, finchè cercando qualche riposo nella sua patria passò quivi agli eterni riposi nell'anno 73. dell'età sua circa il 1620. Il fine della vita di sì illustre soggetto corrispose perfettamente alla sua virtuosa carriera. La pietà, la fermezza, e la cristiana sua intrepidezza coronaron le pastorali sue fatiche. Ved. *Memoria concernenti la Vita di Monsig. Pfnolazzi ec., compilate da Francesco Girolamo Bocchi nobile Adriese*, Venezia 1780. in 4.

PENS (*Giorgio*), pittore, ed intagliatore di Norimberga, che fioriva nel principio del secolo XVI. Quest' artefice avea molto genio, e talento. I suoi Quadri, ed i suoi Intagli sono di pari stimati,

S

Mar.

Marcontonio Raimondi celebre intagliatore impiegò spesso il bulino di *Pens* nelle sue opere. Molte opere intagliate dal *Pens* sono registrate nelle *Notizie degli Intagliatori* Tom. 3. pag. 29.

PENSA (*Girolamo*), di Cigliaro, Cavalier di Malta, fiorì nel secolo XVI. Imitò questi felicemente gli Epigrammi Toscani, de' quali fu inventore *Luigi Alamanni* celebre poeta Fiorentino. Gli Epigrammi del *Pensa* furon stampati in Mondovj nel 1570.

PENSEUR (le), Ved. **COGITOSUS**.

PENTEON, figliuolo di *Echione*, e di *Agavea*, era un empio, il quale burlandosi delle predizioni di *Tiresia* proibì a' suoi sudditi non solamente di non onorar *Bacco*, il quale era arrivato in trionfo nella Grecia, ma ordinò loro di prenderlo, e di condurlo a lui carico di catene. Sua madre invano gli raccontò tutte le maraviglie fatte da questo Dio, poichè questo racconto non servì, che a vieppiù irritarlo. Volle andar egli stesso sul monte *Citerone* per impedir, che vi si celebrassero le Orgie; ma *Bacco* lo abbandonò al furore delle Baccanti, che lo sbranarono.

PENTESILEA, Regina delle Amazzoni, successe ad *Oritia*, e diede prove del suo coraggio all' assedio di Troja, dove fu uccisa da *Achille*. *Plinio* dice nel lib. 7. cap. 56., ch' ella inventò l' azza per la guerra.

PENTOMA (*Tancredi* di), architetto nell' Aquila l' anno 1272. la pubblica fontana detta *La Riviera*, e vi scolpì 99. mascheroni tutti tra loro differenti, i quali dalle lor bocche versano copiosamente dell' acqua salubre. Vi si legge un' iscrizione in versi, sotto a cui le parole *Magister Tancredus de Pentoma de Valva fecit hoc opus*. Ved. *Milizia Memorie degli Architetti* ec. Tom. 1. pag. 100.

PEPAGOMENO (*Demetrio*). Scrisse questi in greco per ordine dell' Imperatore *Michele Paleologo* le Opere seguenti: 1. *De podagra*, Parisiis 1558. græce & latine, & Lugduni Batavorum 1743. 2. *Traçtatus de arthritide* &c. græce conscri-

ptus, & latine consuetudini traditus a *Joanne Borgese* &c., Audomari 1619. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

PEPANO DOMESTICO (*Demetrio*); nacque in Scio. Mandato a Roma nel Collegio greco circa l' anno 1637. sotto la direzione de' Gesuiti, vi fece tali progressi nelle scienze; e nelle Belle-Lettere, che fu incaricato d' insegnare le lettere greche a' suoi coalunni. Dopo sette anni in circa partì dal Collegio per ripatriare a cagione di certa palpitatione di cuore, e frequenti deliquj, che minacciavano di volerli trasformare in epilepsia, onde egli giudicato inabile al sacerdozio fu sciolto dal giuramento, che stando in Collegio aveva fatto secondo il costume di abbracciare la vita ecclesiastica, ed il mestiere della predicazione. Avanti però di ripatriare portossi a Firenze in compagnia del celebre *Luca Olfenio* per esaminarvi i Codici greci della Biblioteca Laurenziana. Ritornato nella patria, benchè sciolto dal giuramento di predicare la religione Cattolica; non volle per questo tralasciare di sostenerla, e propagarla co' suoi scritti, di cui parleremo appresso. Nel 1649. s' ammogliò in patria; ma s' ignora qual fosse il fine della sua vita, correndo solamente un' incerta voce fra' suoi concittadini, ch' egli terminasse in Messina i suoi giorni. Ciò che è certo si è, che la sua famiglia ora non esiste più in Scio. Lasciò egli inedita alcune Opere aggrantisi per la maggior parte nel confutare i pervicaci errori de' Greci scismatici. Il MS. di esse fu trovato in Scio dal Sig. *Stellio Raffaelli*, Console della Compagnia Inglese dell' Indie Orientali in quell' Isola, e da esso mandato nel 1776. a S. A. R. il Sig. Cardinal Duca d' *York*, il quale con animo generoso e pio pensò di farlo stampare a vantaggio de' Greci scismatici, e a gloria della Cattolica Chiesa, incaricando perciò della cura della versione latina, e dell' edizione il Sig. Abate *Bernardo Stefanopoli*, e il Sig. Abate *Gio. Cristofano Amaduzzi*, versatissimi amandue nelle greche e latine let-

tere. Ecco il titolo dell' Opera: *Demetrii Pepani Domestici Chii Opera, quæ reperiuntur; et græco in latinum vertit, & adnotationes adjecit Bernardus Stephanopolus, accedit Præfatio J. C. Amadutii, cuius cura & studio nunc primum eduntur, & illustrantur Epistole III. Græco-latine Imperatorum Constantinopolitanorum Johannis, & Emmanuelis Comneni ad Romanos Pontifices Honorium II. & Alexandrum III., Romæ 1781. 2. Vol. in 4.* Oltre la Teologia Polemica coltivò il *Pepani* ancora altre scienze, e fra le altre la poetica, e la medicina. Ved. *Efemeridi Letterarie di Roma all' anno 1781. pag. 145., 153., 161. e 169.*

PEPE (Crescenzo). Sotto questo nome si nascose *Alessandro Tassoni* celebre anticrucifante nel pubblicare: *Avvertimenti di Crescenzo Pepe a Gioseffo degli Aromatarj intorno alle Risposte date da lui alle Considerazioni di Alessandro Tassoni sopra le Rime del Petrarca, Modena 1611. in 8.* Il *Tassoni* anche in quest' Opera trinciò le vesti al *Petrarca*, e a' Fiorentini sembrò una gran temerità, che un Lombardo avesse osato tanto. L'*Aromatarj* nativo d' *Affisi*, e che per lo spazio di 50. anni fu medico in Venezia, dove anche morì, replicò coi *Dialoghi di Falcidio Melampodio ec., Venezia 1613.* Ma colla comparsa della *Tenda rossa, risposta di Girolamo Nominanti ai Dialoghi di Falcidio Melampodio ec., Modena 1613.* terminò la contesa. Ved. *Fontanini* colle *Note del Zeno Tom. 2. pag. 52. (Ved. AROMATARJ Giuseppe).*

1. PEPOLI (Taddeo il Seniore), Signor di Bologna, e celebre Giureconsulto. Era egli in possesso sì grande de' studj legali, e ad essa sì applicato, che nel primo di Maggio del 1320. venne in ambe le leggi laureato. Non si celebrò in Europa alcun dottorato con maggior pompa. Con particolare Decreto fu fatto a spese pubbliche. *Romeo Pepoli* di lui padre non lasciò vincersi della mano. Varie compagnie, e adunanze di giovani, che nell' armi, e in altri virtuosi fatti s' esercitavano, furon a

sue spese nobilmente vestite per far corteggio al candidato. Tenne nel giorno stesso corte bandita, e le stanze, e le tavole, oltre la copia e la sceltezza delle vivande, tanta ebbero sontuosità di parati, e di vasi d' argento, che universale ne fu l' ammirazione. Le arti della Città, e molti pure de' Nobili, e Cittadini al padre, e al nuovo candidato applaudirono con decorosi e ricchi presenti. Al fasto corrispose il valore scientifico del laureato, e gli scrittori Bolognesi ne parlano con somme lodi. Nel 1337., quand' ei contava circa 46. anni di età, fu dal pubblico Consiglio creato Signor di Bologna col titolo di *Capitano Generale* della Città, nella qual occasione con lunga, ed ornata Orazione ei rendette al Consiglio, e alle arti publico ringraziamento. Questa elevazione del *Pepoli* però fu male intesa in Avignone da *Papa Benedetto XII.*, che fulminò scomuniche, e interdetti contro il *Pepoli* stesso, e contro la Città; ma poi diede luogo a' trattati, e con Bologna riconciliato fu pago, e con Bologna continuasse nel Principato col titolo di *amministratore de' diritti fiscali del Papa, e della Sede Apostolica*, nella qual occasione a lui indirizzò più d' un Breve. Altri Brevi a lui medesimo indirizzò *Clemente VI.* successore di *Benedetto*, a' quali tutti il *Pepoli* dovette rispondere. Ebbe pure egli carteggio cogli *Estensi*, e cogli *Scaligeri*, de' quali era anche parente, co' *Vistonti* di Milano, co' *Carvaresi* di Padova, cogli *Ordellaffi* di Forlì, co' *Malatesti* di Rimini, co' Veneziani, co' Fiorentini, e con altri Principi, e Signori d' Italia, e fuori anziandio. Morì questo Principe a' 29. di Settembre del 1347., e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico con solenni funerali. Il *Ghiardacci* nella P. I. e II. della sua *Storia di Bologna* tratta distintamente di quanto appartiene al *Pepoli*, cui meritava, che alcuno ne avesse preso a scriverne la *Vita*. Scrisse egli delle *Allegazioni*, e *Consulri*, ed ebbe molta mano nella riforma degli Statuti della sua patria. Ved. *Fantuzzi Notizie de-*

gli *Scrittori Bolognesi* Tom. 6. pag. 362. ec.

2. **PEPOLI** (*Taddeo il Juniore*), Monaco Olivetano, nacque dalla stessa illustre famiglia in Bologna circa l'anno 1605. Nell'età di 15. anni abbracciò in patria l'Istituto Olivetano, e nel 1621. vi professò. Dopo aver atteso con felice riuscita alle scienze filosofiche, e teologiche, fu destinato Professore di esse a' giovani del suo Ordine, e nel 1634. fu fatto Prefetto degli studj. Venne quindi eletto Segretario Generale, indi Cancelliere Generale della sua Congregazione. Nel 1635. meritò d'esser aggregato al Collegio de' teologi della sua patria, nel 1636. fu fatto Abate, e nel 1648. fu eletto a Procuratore Generale, e finalmente nel 1651. ottenne la suprema dignità dell'Ordine. In tutti gli impieghi da esso sostenuti, o scientifici, o politici, dimostrò sempre somma prudenza, dottrina, destrezza, e probità. Dopo aver in più guise beneficato il suo Monastero di S. Michele in Bosco, da esso per più anni governato, ritiratosi nell'altro di S. Bernardo entro Bologna, cessò quivi di vivere li 25. Febbrajo del 1684. d'anni 80. in circa. Si rese egli benemerito della patria non meno, che del suo Istituto, e de' buoni studj. Abbiamo di esso alle stampe: 1. *Orazione in lode di S. Rosalia Vergine Palermitana*, Pisa 1630. 2. *Regole per effettuare le paci, con osservazioni necessarie a chi professa materie Cavalleresche d'onore, Opera postuma*, Bologna 1686. Ved. *Fantuzzi Notizie degli Scrittori Bolognesi* Tom. 6. pag. 358. ec.

3. **PEPOLI** (*Cornelio*), Conte, e Senatore di Bologna, e gran mecenate de' letterati della sua patria, era figliuolo del Conte *Alessandro*, e della Contessa *Ginevra Isolani*. Per alcuni contrasti, ch'ebbe colla Legazione nel 1739. passò a stabilirsi a Venezia, dove amogliossi con Donna *Marina Grimani* chiarissima Dama, che il fece padre del Conte, e Senatore *Alessandro* tuttora vivente, nome illustre ne' fatti delle Belle-Arti, delle scienze, e dell'Italiana let-

teratura. In Venezia non mancaron al *Pepoli* il Senatorato, e le splendide Magistrature, che sono proprie delle più cospicue famiglie Patrizie Venete, alle quali la famiglia *Pepoli* era aggregata fino dal secolo XV., e quivi pure cessò di vivere li 16. Gennajo del 1777. d'anni 69. Il di lui cadavere venne, come avea egli disposto, trasportato a Bologna, e sepolto nella tomba de' suoi maggiori nella Chiesa di S. Domenico. Applicò il *Pepoli* alla fisica, alla geometria, all'algebra, e alle Belle-Lettere, e con felice riuscita. Abbiamo di esso: 1. *Traduzione della Tavola di Cebete* in versi sciolti, ed alcune *Rime profane, morali, e sagge* ec., Venezia 1763. in 4. 2. *Trattato de' sistemi, e del Mondo Planetario di Monsieur Dulard, tradotto in versi sciolti con alcune Rime*, Venezia 1764. in 4. 3. *Lettere diverse su varj argomenti, e la traduzione in fine della prima Meditazione di Cartesio, con alcune brevi Annorazioni* ec., Venezia 1768. in 8. Ved. le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Ch. *Fantuzzi* Tom. 6. pag. 347., dove si hanno anche quelle d'altri illustri soggetti della nobilissima, e antichissima famiglia *Pepoli*, della quale ne ha stesa con molta esattezza la *Genealogia* il dotto, ed erudito Sig. Conte *Baldassarre Carrati* Bolognese.

PEPRION, o sia **PERRION** (*Gioachino*), Dottor di Sorbona nel secolo XVI., nacque in Commeny in Turenna, e fececi Benedettino nell'Abadia di questo nome nel 1517. S'acquistò una gran riputazione colle sue Opere, e morì nel suo Monastero verso il 1559. d'anni 60. in circa. Vi sono alcuni suoi *Dialoghi* in latino sopra l'origine della lingua francese, e sopra la sua conformità colla greca: degli *Scritti* in favore di *Aristotele*, e di *Cicerone* contro *Pietro Ramo*: delle *Traduzioni* latine di alcuni Libri di *Platone*, e di *Aristotele*, ed altre Opere.

PEQUIGNY (*Bernardino* di), *Bernardinus a Piconis*, Cappuccino, naro a Pequigni in Piccardia nel 1633., entrò nel 1649. nell'

Ordine de' Cappuccini. Il suo amore per lo studio lo fece distinguere da' suoi Superiori. Egli fu Professore per lungo tempo, e divenne buon teologo; e le sue Opere ne sono la prova. Si ha di lui una triplice *Spofizione* in latino dell' *Epistole* di *S. Paolo*, in fol. nel 1703. Questa fu stimata non solamente da' Prelati e teologi di Francia, ma ancora dal Papa *Clemente XI*. Questo Pontefice disse più volte, parlando dell' autore, che poche persone avevano colto sì bene nello spirito di *S. Paolo*, quanto egli. Il P. di *Pequigny* ne fece un estratto, cui pubblicò a Parigi nel 1706. in 3. Vol. in 12. Egli morì in quella Città nel 1709. in età di 76. anni, dopo d' essere stato più di 60. anni nel suo Ordine. Quando terminò la sua vita, lavorava per ordine di *Clemente XI*. un *Commentario* sopra l' *Evangelio*, il quale è stato stampato nel 1726. Vi si trova della dottrina, e della chiarezza, siccome anche nell' estratto della sua *Spofizione* sopra *S. Paolo*, il quale comparve una seconda volta in francese per mezzo del P. d' *Abbeville* Cappuccino, in 4. Vol. l' anno 1714.

PERAGA (*Bonaventura* da), Agostiniano, e illustre Cardinale, detto anche *Peragini*, a cui altri aggiungono il cognome di *Badoaro*, nacque di nobil famiglia in Padova nel 1332. Entrato in età giovanile nell' Ordine Agostiniano fu inviato agli studj in Parigi, e vi ebbe l' onor della laurea. Quivi tenne egli poscia per dieci anni Scuola di teologia in quell' Università. Tornato in Italia esercitossi con somma lode non meno nel predicare dal pergamo, che nell' insegnar dalla Cattedra. Fu amicissimo del *Petrarca*, e questi nelle sue *Lettere Senili* parla con molta lode di lui. Il *Peraga* mostrossi ben grato all' amor del *Petrarca*, perciocchè essendogli questi morto nel 1374. ne recitò egli nelle solenni esequie l' Orazion funebre. L' anno seguente ei fu da *Gregorio XI*. mandato suo Legato a *Lodovico* Re d' Ungheria per indurlo ad intraprendere la guerra sacra. L' anno 1377. fu eletto General del suo Or-

dine, nella qual dignità essendogli egli mostrato fedele sostenitore del partito di *Urbano VI.*, questi l' anno 1378. sollevollo all' onore di Cardinale di santa Chiesa. In quest' anno medesimo fu dal Pontefice inviato a *Uladislao* Re di Polonia, nella qual onorevol ambasciata rese importanti servigj al Papa, e alla Cattolica religione. Tutti i moderni scrittori ci dicono, ch' ei fu ucciso, mentre passava il Ponte di Castel S. Angelo per andarsene alla Basilica Vaticana per comando di *Francesco da Carrara* il *Vecchio* Signor di Padova sdegnato contro di lui, perchè erasi opposto a' disegni da lui formati contro l' ecclesiastica immunità. Quindi venendo egli annoverato tra quelli, che per difesa di essa han data la vita, i Bollandisti gli han dato luogo nell' Opera loro Vol. II. Jun. ad D. X. Ma il Ch. Abate *Tiraboschi* nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 5. pag. 128. non fa indurfi ad ammetter questo racconto, con tutto l' universale consenso degli scrittori delle gesta di questo Cardinale. Ne stabilisce però la morte all' anno 1388. Il *Fabricio*, e più esattamente l' *Oudin* Vol. 3. pag. 1167., oltre gli scrittori Agostiniani, parlano delle molte Opere da lui pubblicate, delle quali la maggior parte, per lo più ascetiche, si hanno alle stampe, oltre alcune Scritturali, che non han veduta la luce. Ebbe il *Peraga* un fratello dello stesso Ordine, professione, e Magistero, di nome *Buonsembiante*, amico anch' egli del *Petrarca*, e da questo assai lodato anch' esso nelle sue *Senili*. Alcune Opere teologiche, e alcuni *Sermoni* di lui si conservano ancora nella Libreria del suo Ordine in Padova. Ved. *Tommassini Bibliot. Parav.* pag. 75.

PERALDO (*Guglielmo*), Domenicano del Delfinaro, morto verso l' anno 1260., che molti scrittori del suo Ordine hanno creduto falsamente essere stato Arcivescovo di Lione; è autore d' un Trattato stampato più volte *De eruditione Religioforum*. Ved. la *Bibliotheca degli Scrittori Domenicani* de' PP. *Eshard* e *Querif*.

1. PERANDA (*Gianfrancesco*), Trivigiano, visse nel XVI. secolo, e fu Segretario del Cardinal *Gaetano*; onde ci lasciò del suo le *Lettere*. Non si confonda con altro *Gianfrancesco PERANDA* di Morbegno nella Valtellina, e che fiorì circa allo stesso tempo. Di esso si hanno alcune *Lettere* nella *Collezione di Bartolommeo Zucchi* da Monza alla Parte quinta. Ved. *Uomini Illustri della Comasca* ec. pag. 175.

2. PERANDA (*Santo*), pittore Veneziano, nacque l'anno 1566. Dopo gli studi delle Belle-Lettere attese al disegno sotto la disciplina di *Leonardo Corona*, poi dal *Palma* cercò quei pittorici insegnamenti, che il fecero uno degli illustri pittori del suo tempo. L'anno 1592. si portò in Roma coll' Ambasciator Veneto *Marino Grimani*, ed ivi godendo la vista delle belle statue, e delle pitture, che adornano quella superba Città, formò un misto perfetto di colorito, e di disegno. Eseguì molte opere in Venezia. Maravigliose son quelle, che col favore dello stesso *Grimani* salito all'onore del Principato fece nelle Sale del Ducale Palazzo. Invitato alla Mirandola, e a Modena servì que' Principi. Tornato a Venezia fece altre molte opere per Signori privati, e per altre Città dello Stato Veneto. Finì con diligenza l'opere sue; fu uomo malinconico, e lontano dalle conversazioni. Morì in patria di mal di pietra l'anno 1638. d'anni 72., e fu sepolto nella Chiesa de' Padri Teatini, ch'egli col mezzo del P. *Doni* suo fautore, e amico avea abbellita colle sue pitture. Più copiose notizie di lui, e delle sue opere ci ha date il *Ridolfi Vite de' Pittori* ec. Tom. 2. pag. 271. ec.

3. PERANDA (*Giannantonio*), nativo di Ponte nella Valtellina. Nel 1575. studiò in Roma, e nel 1603. si pose a' servigi del Conte di *Furtemberg* collo stipendio di 130. scudi in qualità di Segretario di Lettere Italiane. Morì nel 1623. Abbiamo di esso due Vol. di *Lettere* stampate in Vicenza per *Domenico Amadio* nel 1615. Ved. *Uo-*

mini Illustri della Comasca Diocesi del Conte *Giovio* pag. 174.

PERATE (*Negro*), Ved. NIGER n. 1.

PERAU (*Gabriele Luigi Calabro*), Diacono di Parigi, e licenziato della Casa e Società di Sorbona, morì li 31. Marzo 1767. di 67. anni. Fu sinceramente compianto tanto dai letterati, de' quali onorava la professione coi suoi costumi, quanto dagli amici, che si era fatti in gran numero. La sua rettitudine, e la sua probità, il suo spirito eguale e socievole, la sua franchezza e giovialità naturali, la dolcezza del suo carattere, rendevano il suo commercio altrettanto facile, che sicuro. Nessuno fu più esatto di lui a riempir tutti i doveri dell'amicizia, più officioso, più pronto, più attivo, ed anche che sapeva prevenire, quando poteva obbligare. Veritiero, semplice, sempre uguale, modesto soprattutto, senza pretensioni, filosofo con un cuore eccellente; esso era un uomo capace di vivere con tutti gli uomini. E principalmente noto per la continuazione delle *Vite degli Uomini illustri della Francia*, cominciate da *Auvigny*, Tom. 13. a 23. I Volumi, che sono suoi, son commendabili per l'esattezza delle ricerche, e per la nettezza dello stile. Vi si bramerebbe qualche volta più di calore, e più di eleganza. Il Sig. *Turpin* si è incaricato di continuare que' Opera, che *Perau* fu obbligato di abbandonare per aver perduta la vista. *Turpin* è più ricercato nella sua maniera, il suo stile è affettato, e i fatti qualche volta sommessi all'immaginativa. *Perau* è pur editore d'un gran numero d'Opere, che ha ritoccate, accresciute, ed arricchite di note e di Prefazioni, (Ved. REAL n. 1.). La sua Edizione delle *Opere di Bossuet* in molti Vol. in 4. era la migliore avanti quella, che noi dobbiamo a' Benedettini di *S. Mauro*. Si ha ancora di lui una *Descrizione degl'Invalidi*, 1756. in fol., e la *Vita di Girolamo Bignon*, 1757. in 12. stimata.

PERBONO (*Girolamo*), d'Assessandria, visse nel XVI. secolo,

e fu Configliere del Duca *Massimiliano Sforza* nello Stato di Milano, da cui ebbe la Signoria d'Ovilio nell' Alessandrino, e da *Massimiliano I.* il Marchesato d' Incisa, ed il titolo di Conte Palatino per se, e suoi discendenti. Scrisse una *Cronica* delle cose accadute dal principio del mondo fino a' suoi tempi; un' Opera intitolata *Oviliarum opus* di diverse materie, ed un gran Vol. latino della *Vita dell' Uomo*.

PERCIN, *Ved.* MONTGAILLARD.

PERCIVALLI (*Bernardino*), nato di nobil famiglia in Recanati nella Marca d' Ancona, fiorì nel secolo XVI. Alcuni scrittori l'hanno creduto Ravennate, ed altri Ferrarese; quindi alcune *Rime* del *Percivalli* sono state inserite nelle Raccolte de' Poeti Ravennati, e Ferraresi; ma egli è certo, che egli appartiene a Recanati, come si è trovato ne' pubblici registri di quella Città. Oltrecchè abbiamo di esso un libro col titolo: *Discorsi spirituali del Sig. Cavaliere Bernardino Percivalli da Recanati*, Bologna per *Alessandro Beniccio* 1564. in 12. *Ved. Memorie Storiche degli Scrittori Ravennati* del *P. Giovanni Tom. 2. pag. 148.*

PERCOLLA (*Vincenzo*), Palermitano, Giureconsulto di fama erudizione, Reggente del Collegiale nel 1562. Ma morì poscia in carcere nel 1572. per esser inesorso nell' odio del Vicerè di Sicilia. Lasciò *Additiones super Ritu Regni Siciliae &c.*

PERCOTO (*Monfig. Gio. Maria*), della Congregazione di *S. Paolo*, Missionario ne' Regni di Ava, e di Pegù, Vicario Apostolico, e Vescovo Masulense. E' egli veramente uomo degnissimo d' eterna memoria per la molta sua dottrina, per il suo zelo Apostolico, per la rara sua magnanimità, e per li suoi santi costumi. Il *P. D. Michele Angelo Griffini* della stessa Congregazione, e già noto alla Repubblica letteraria per altre sue fatiche, ha scritta, e pubblicata la di lui *Vita* in Udine nel 1782. in 4. In essa si hanno le notizie ancora de' viaggi terrestri, e marittimi,

che fare si sogliono da coloro, i quali vanno a' Regni del Pegù e di Ava. Vi sono eziandio descritti i loro costumi, le origini di quelle lingue, e la religione di que' popoli con altre bellissime cose degne da saperli, correggendosi finalmente parecchi errori de' geografi.

PERDICARO (*Ilarione*), Siciliano, dell' Ordine di *S. Giovanni di Dio*, nato nel 1624, e morto nel 1674. Scrisse: *Cronologiche notizie della Vita, Morie, e Miracoli del B. Gio. di Dio Fondatore della Religione di coloro, che curano gl' Infermi, chiamati Fate ben fratelli; Cronaca della medesima Religione &c. Giuseppe PERDICARO* Gesuita morto nel 1692. lasciò oltre varie Orazioni: *Vita di S. Eufemia; Martirio della Vergine Agrippina; Brieve ragguaglio della Vita del B. Stanislao Kostka; dodici Privilegi della Madre di Dio; Vite de' Santi Siciliani &c.*

PERDICCA, uno de' Generali di *Alessandro il Grande*, ebbe molta parte alle conquiste di quest' eroe. Dopo la morte di questo conquistatore *Perdicca* aspirò alla corona di Macedonia. In questo disegno ripudiò *Nicea* figliuola di *Antipatro* per sposar *Cleopatra* figliuola di *Alessandro*. *Antigono* avendo scoperto i suoi progetti ambiziosi fece una lega con *Antipatro, Cratere, e Tolommeo* governatore d' Egitto contro il loro comune nemico. *Perdicca* spedì *Eumene* ufficiale distinto per dissipar questa lega. Vi fu sparso molto sangue dalla parte e dall' altra; ma questo sangue divenne inutile agli' interessi di *Perdicca* in Egitto. Egli formò e fu obbligato di levar l'assedio d' una picciola piazza chiamata il *Castello de' Camelli* situata presso a *Meni*. Egli fece avanzare la sua armata, e la impegnò imprudentemente in un braccio del Nilo, dove perirono molti. Finalmente la sua durezza, il suo orgoglio, la sua imprudenza sollevarono i suoi ufficiali principati. Egli fu trucidato nella sua tenda l' anno 322. avanti *Gesù Cristo* colla maggior parte de' suoi aderenti. *Perdicca* lasciava vedere tutte

i suoi vizj; non seppe comandare al suo cuore, nè al suo spirito; non aveva alcun sistema; non prendeva consiglio ché dal momento senza portar le sue viste nell'avvenire. Cattivo politico non ricercò nè l'amicizia de' suoi officiali, nè la confidenza de' suoi soldati. Vano, collerico, crudele, orgoglioso, il suo funesto esempio fa conoscere a quelli, ché sono in carica di non obbligar mai i doveri del loro rango, e le condizioni del loro potere.

PERDICE, nipote di *Dedato*, al quale era stato confidato da sua sorella per ammaestrarlo nelle arti meccaniche, vi si rese uolto esperto. Egli inventò la sega e il compasso. Suo zio fu così geloso di questa invenzione, che lo precipitò dalla sommità d'una torre. Gli Dei n'ebbero compassione, e lo cangiarono in uccello del suo nome, cioè in pernice, il quale ricordandosi della sua caduta evita i luoghi alti, e fa il suo nido in terra.

PERDIDATTOLO (*Pietro da*), Basiliano, fu Vescovo di *Eugene IV.* nel 1431, e scrisse più Opere.

PERDULCIS (*Bartholommeo*), era del Vivarese, picciola Provincia di Francia nel Governo di Linguadocca, in cui nacque nel 1545. Fecé il suo corso di umanità, e di filosofia tra i pensionarj del Collegio di Montegul in Parigi. Studiò quindi la medicina, in cui fu laureato d'anni 27. Poco ei s'applicò alla cura degli infermi; la Cattedra però gli fece molto onore. Morì nel 1611. in età di 66. anni. Era di un temperamento robusto; fu infaticabile nello studio, e fu tanto oppresso dai travagli, e inquietudini della vita, ch'egli stesso disse di non aver mai goduto la dolcezza del riposo; quindi avea fatto incidere in lettere d'oro sopra uno de' cammini della sua casa l'anagramma del suo nome: *Bartholomeus Perdulcis; Per multos labores duci.* Scrisse un'Opera molto considerabile col titolo: *Universa medicina ex medicorum Principum sententiis, consiliisque collecta, a Renato Charterio pri-*

mum edita, Parisii 1630. in 4. Altre Opere di lui sono registrate nel *Dizionario della medicina dell' Eloy.*

PEREDEO, *Ved. i. ROSEMONDA.*

PEREFIXE (*Ardovino di Beaumont di*), dotto Arcivescovo di Parigi, e Provvisore di Sorbona, di una famiglia antica del Poitou, era figliuolo del mastro di casa del Cardinal di *Richelieu*. Egli fu allevato da questo ministro, si distinse ne' suoi studj, fu ricevuto Dottore della Casa, e Società di Sorbona, è predicò con applauso. Fu eletto poi Precettore di *Luigi XIV.*, in appresso fu fatto Vescovo di Rhodes: ma credendo di non poter in coscienza nel medesimo tempo compire le obbligazioni della residenza, e quella dell'educazione del Re, rinunziò volontariamente il detto Vescovado. Alcuni anni dopo fu fatto Arcivescovo di Parigi nel 1664. Il suo zelo pel riposo della Chiesa, e per l'unità della dottrina gli fece pubblicare un *Editto* per la segnatura pura e semplice del *Formulario* d' *Alessandro VII.* Esso immaginò la distinzione della fede divina, e della fede umana, che dispiaque a' fanatici de' due partiti. Egli urtò soprattutto i Giansenisti esigendo dalle Religiose di Porto-Reale la segnatura del *Formulario*. Da ciò provennero le pature poco favorevoli, che furon fatte di questo Prelato. L'Abate *Barrai* autore del *Dizionario critico* lo tratta da uomo di poco senso, di una piccolezza di spirito, e di una ostinazione invincibile. Il carattere dolce ed amabile di *Perefixe*, e le sue altre qualità avrebbero dovuto far chiudere gli occhi sopra i suoi difetti, ed anche a' suoi nemici; ma ciò è proprio del fanatismo, che si irrita di non veder che il male, e di nascondere il bene. Questo illustre Prelato terminò la sua carriera li 31. Dicembre 1670. in un'età assai avanzata. Egli era stato rieevuto dall'Accademia Francese nel 1654. Havvi una sua eccellente *Istoria del Re Enrico IV.* La miglior edizione è di *Elzeviro* 1661. in 12., e l'ultima è in due Vol. in 12., Parigi 1749.

Que-

Questa Storia, che è solamente un compendio, fa meglio conoscere Enrico IV. di quella di *Danielo*. Si crede, che *Mezerai* vi avesse avuto parte, e se ne vantava pubblicamente; ma questo storico scorretto non somministrò senza dubbio, che i materiali. Egli non aveva lo stile di *Perefixe*, il quale quantunque incolto, pure è commovente, e fa amare il Principe di cui scrive la vita. Havvi pur anche un libro intitolato *Institutio Principis*, 1647. in 16., che contiene una Raccolta delle Massime sopra i doveri di un Re fanciullo, (Ved. PELHESTRE).

I. PEREGRINO, famoso filosofo, soprannominato *Proteo*, era nativo di Pario nella Troade, da dove era stato scacciato per delitti di adulterio, e contro natura. Passava per cosa costante, che avesse affogato suo padre, il quale secondo lui viveva troppo lungo tempo. Fuggendo di paese in paese andò nella Palestina, dove si fece cristiano; e siccome avea dello spirito, e della destrezza, pervenne a' primi onori della Chiesa nel tempo della persecuzione dell'Imperator *Traiano*. Egli fu messo in prigione per la fede. I Cristiani dell'Asia spedirono de' Deputati per visitarlo, consolarlo, e portargli de' soccorsi, e sotto pretesto di persecuzione radunò molto danaro. Il governatore della Siria, che amava la filosofia, e che vedeva in *Peregrino* un uomo che disprezzava la morte, lo mise in libertà. Allora ritornò nel suo paese, dove per acquietare quelli che lo volevano perseguitare per la morte di suo padre, abbandonò alla Città i beni, che gli restavano, e s'acquistò in tal guisa la riputazione di un filosofo disinteressato. Assicurato di non mancar di niente per la carità de' Cristiani, che proseguiva ad ingannare ancora, si mise a corre il mondo. Ma finalmente avendo mangiato di alcuni cibi proibiti i Cristiani non ebbero più commercio con lui. Subitochè fu calata la sua maschera, cadde nell'indigenza. Egli volle rientrare ne' suoi beni coll' autorità dell'Impe-

radore; ma non potè ottenerlo, e si rimise a viaggiare. In Egitto si permise tutto ciò, che i Cinici praticavano di più impudente per mostrar quanto disprezzasse l'opinione degli uomini. In Italia abbajò contro tutti, e principalmente contro l'Imperadore fino a tanto, che il Prefetto di Roma vedendo, ch'egli abusava troppo della eccessiva bontà del Principe (*Tito Antonino*) lo scacciò dalla Città. Il filosofo passò in Grecia, dove continuò a dir male de' Grandi, e procurò di eccitare i popoli alla ribellione. In tempo del soggiorno, che fece in Atene alloggiato in una capanna fuori della Città in abito da cinico, egli si fece un fondo dell'ammirazione de' pazzi, i quali prendevano la sua audacia per libertà, e la sua sfrontataggine per una nobile arditazza. La sua vita austera, e i precetti di morale, che spacciava al popolo, gli acquistaron una grande riputazione. Ma vedendo che l'entusiasmo incominciava a raffreddarsi, risolvette di far qualche azione strepitosa, che rendesse il suo nome celebre anche nella posterità. Egli pubblicò in tutta la Grecia, che egli stesso si abbrucierebbe in tempo della celebrazione de' giuochi Olimpici; e l'anno 166. eseguì questo disegno stravagante alla presenza di un numero infinito di Greci attirati in Olimpia da un simile spettacolo. Quest'azione fu ammirata da alcuni genj deboli; ma fu biasimata da tutte le persone di spirito, del numero delle quali era *Luciano*. Non si mancò di pubblicare molti prodigi, che si pretendevano avvenuti in tempo di questa scena tragi-comica; ma *Luciano* assicura, che non ne aveva veduto alcuno, quantunque fosse presente. Le persone saggie pensarono, che questo falso filosofo avesse molta ragione di voler perir col fuoco: supplizio destinato a' parricidi. Qualche tempo prima della sua morte egli era stato attaccato da una febbre violenta. Il medico, ch'egli chiamò, gli disse che poichè bramava con tanta ardenza di morire, era per lui una buona fortuna d'esser condotto alla tomba.

ba dalla febbre senza ricorrere alle fiamme. *La differenza è grande, rispose questo ciarlatano della filosofia: la morte nel mio letto non sarebbe tanto gloriosa.*

2. PEREGRINO (*Marcantonio*), da Vicenza, Giureconsulto, e Consultore della Repubblica di Venezia, nacque nel 1530., e per la gran cognizione che acquistò del diritto Civile e Canonico, e per la somma sua prudenza nei maneggi degli affari era consultato da tutti come un oracolo. La Repubblica essendosi servita di lui in molte cose rilevanti gli diede oltre la carica di Segretario, e la collana dell' Ordine di S. Marco la prima lettura del diritto Canonico nell' Università di Padova. *Thomas. in Elog. Illustr. Vir. Patav. Lorenzo Crasso Elog. d' Uomini Letterari Tom. 2. pag. 105. ec.* Egli scrisse: *De Judiciaria materia; De iuribus & privilegiis Fiscis lib. 7. De ordinaria, & delegata jurisdictione; De Fideicommissis; Decisiones Paravianae; Constitorum Mar. Vol. 6. Additiones ad Bart. De possessione & proprietate; De fictis modis acquirendae possessionis; De pactis & conventionibus; De probatione, substitutionibus. legitimatationibus, & capacitate Monasterii.* Le Opere di lui sono ancora così pregiate, che l'anno 1734. ne fu fatta in Venezia una nuova edizione. Un' Opera de' Diritti della Repubblica Veneta sul mare Adriatico conservasi MS. nella Libreria Nani in Venezia. Il *Peregrini* finì il corso di sua vita nel 1616. di 86. anni, e fu il suo corpo seppellito con bella pompa nel Duomo di Padova con questa iscrizione: *Marcus Antonius Peregrinus origine Vicentinus, electione Patavinus, Juris Consultus, Eques, & Senatus Veneti Consulor. A secretis Serenissime Reipublicae Supraordinarius Lector. Et ex decreto Serenissimi Principis Antesignanus Doctorum omnium Collegii Patavini. Quantus fuerit, multiplicia ejus in Jure scripta ubique terrarum saepe visa, semperque probata restantur. Obiit anno Christi MDCXVI. Die V. Decembris, vixit annos LXXXVI.*

M. III. D. IV. Nella Biblioteca degli Scrittori *Vicentini* ec. si hanno più lunghe, e distinte notizie della sua Vita e Opere.

PEREGRINO, *Ved. ERCHEM BERTO.*

1. PEREIRA (*Benedetto*), Gesuita di Valenza in Spagna, nacque nel 1535. I suoi Superiori gli inviarono in Sicilia, indi a Roma dove si distinse con la sua erudizione, ed insegnò con applauso. Avendo mosso genio per la Sacra Scrittura, la conoscenza cui aveva delle lingue gliene facilitò l' intelligenza. Questo dotto Gesuita morì a Roma nel 1610. di 75. anni. La sua pietà non cedeva punto al sapere. Le principali di lui Opere sono: 1. *Commentaria in Genesim Lugduni 1607.* 4. Tom. in 4. 2. *In Daniele*, ibid. 1602. in 8. 3. *In Paulum ad Romanos*, ibid. 1610. in 4. 4. *Evangelium Sancti Joannis*, ibid. 1610. in 4. 5. *In Apocalypsim*, ibid. in 4.

2. PEREIRA-GOMEZ (*Giorgio*), famoso medico Spagnuolo che vivea verso la metà del secolo XVI., era nativo di Medina de Campo, ed è, si dice, il primo de' filosofi moderni, il quale abbia scritto, che *le bestie sono macchine senza sentimento.* Egli avanzò quest' opinione azzardata nel 1554.; ma non ebbe partigiani, e cadde fuor dalla sua nascita. Pretendesi che *Cartesio* avesse preso in impiegate da questo medico le sue idee; ma havvi una grande apparenza, che questo filosofo, il qual s'immaginava più che non leggeva, non conoscesse nè *Pereira*, nè la sua Opera. Peraltro *Pereira* non è il primo autore di questo sentimento poichè *Ferecide* più di 500. anni avanti *Gesù Cristo* filosofo dell' Isola di Sciro aveva sostenuto, che le bestie erano pure macchine. Si attribuiscono a *Pereira* de' sistemi sopra delle altre materie di fisica, di medicina non meno arditi in quel tempo di quello sopra l' anima delle bestie. Ma sono forse meglio fondati; quello soprattutto quale combatte, e rigetta la materia prima d' *Aristotile*. Non fu d' accordo neppure con *Galeno* sopra

pra la dottrina delle febbri. Il libro in cui questo medico sostiene l'opinione, che le Bestie sono autotomati, è molto raro. Egli fu stampato nel 1554. in fol. sotto il titolo di *Antoniana Margarita*; effo gli diede questo titolo per far onore al nome di suo padre, e di sua madre. Poco tempo dopo, che fu quest'Opera publicata, egli la difese contro *Michele di Palacios*, e questa Difesa stampata nel 1554. in fol. si unisce ordinariamente coll'opera stessa. La confutazione dello stesso libro intitolata: *Indecalogus contra Antoniana Margarita*, 1556. in 8. è ricercata più a causa della sua rarità, che della sua bontà. *Peyre* è ancora autore di un'altra produzione rarissima sopra la sua arte intitolata: *Nova veraque medicina experimentis & rationibus evidentibus comprobata*, 1558. in fol., che è un'Apologia de' suoi sentimenti stampata come le sue altre Opere a Medina del Campo.

3. PEREIRA DE CASTRO (*Gabriele*), Giureconsulto Portoghese, membro del Collegio di S. Paolo nell'Università di Coimbra, Espedidor degli appelli, Senatore del Consiglio Supremo di Portogallo, nato a Braga da una famiglia illustre nel Foro, era ancor vivo nel 1623., ma in una età ben avanzata. Egli è autore di un'Opera di Legge intitolata: *De manu regia, seu de legibus regis, quibus Regni Portugallie in causis ecclesiasticis cognitio est ex jure, privilegio, consuetudine*, Lisbona 1622. in fol. E' ricomparsa a Lione nel 1673. in fol. L'edizione, che porta 1698., non ha niente di nuovo, fuorchè il frontespizio. Quest'Opera divisa in due parti è stimata: contiene un gran numero di Diplomi sopra materie ecclesiastiche raccolti con cura, e tirati dagli archivj della corona chiamati *Torre de Tombo*. Questi Diplomi riguardano i Concordati fatti tra la potenza ecclesiastica e il Re, e servono benissimo a terminare le differenze, che nascono spesso fra le due potenze. Tutte le materie, che sovente dividono il trono e l'altare, vi son discusse con molta erudizione. Og-

gi gli si rimprovererebbe, forse per ragione, di accordar troppo al potere del Sommo Pontefice, stendendo sopra il temporale dei Re... Vi è ancora un *Antonio PEREIRA* Prete dell'Oratorio, che sotto il ministero del Marchese *de Pombal* ha publicato un Trattato in favore dello Scisma, che questo Ministro progettava, intitolato *Trattato del potere dei Vescovi*, e tradotto in francese nel 1772. Se si eccettuano alcuni Dottori, i cui passi son tronchi e sfigurati, l'autore non cerca i suoi garanti, che fra i *Richer*, *S. Cirano*, ec. ed altri scrittori, il cui testimonio non può essere d'autorità alcuna, e la memoria de' quali è per lo meno molto equivoca nello spirito de' fedeli, ed i lor nomi non farebbero forse giunti fino a noi, se non avessero fatta la guerra alla Sede di Roma. Il suo gran ragionamento si è (pag. 236. e seqq.), che *convien ubbidire ai Re quando comandano ancor cose ingiuste, come l'andar in esilio, ancorchè non siasi meritato*; da cui conclude ridicolosamente, che *convien distaccarsi dal centro dell'unità, quando i Sovrani l'ordineranno, quantunque tal ordine sia ingiusto del pari*. Si vede, che la Logica e la morale dell'autore non sospettano, che fianvi cose *ingiuste* per parte di quello che ordina, quantunque *giustissime* per parte di quel che ubbidisce, come *d'andar in esilio*; ed altre per cui quel che ordina e quel che ubbidisce sono egualmente *ingiusti*, come di *assassinare, d'idolatrare, di spergiurare*, e finalmente di fare un furesto Scisma nella Chiesa di Dio.

4. PEREIRA (*Giuseppe*), Carmelitano Portoghese, era ancor vivo l'anno 1751., ma d'avanzata età. Abbiamo di lui: 1. *Differenziazione Apologetica, Istoricca, Dogmatica e Politicca de' Riti sacri*, in Portoghese, a Lisbona 1751. in 4. 2. *Cronaca de' Carmelitani Portoghesi della stretta osservanza*, Lisbona 1747. 2. Vol. in fol.

PERELLE (*Adamo*), rivale d'*Israello Silvestro*, nacque a Parigi da *Gabriele Perelle* celebre intagliatore, ed abbracciò la profes-

non di suo padre. Il suo genio fecondo più portato al talento di produrre, che a quel d'imitare, abbandonossi indifferentemente agli impeti del suo capriccio, ed alle indicazioni del naturale. Egli non ha incisi che Paesetti, la maggior parte di fantasia, ed alcuni pezzi ritirati da' Quadri di *Cornelio Po-tembourg*. Morì nel 1695. di 57. anni. *Adamo Perelle* ebbe un fratello chiamato *Niccolò*, disegnatore anch'esso, ed intagliatore. Il prodigioso numero di eccellenti stampe, che questi ha pubblicate, danno anche a lui un onorato posto tra gli artefici più celebri. Più copiose notizie di ambedue questi fratelli si hanno tra quelle degli *Intagliatori* ec. Tom. 3. pag. 31. ec.

PERELLI (*Tommaso*), illustre filosofo, e matematico, nacque in Firenze li 21. Luglio del 1704. da *Bernardino Givolamo Perelli* nativo di Premalcore piccolo Castello della Romagna, che in Firenze esercitava la professione d'avvocato sotto il Gran Duca *Cosimo III.* Il giovane *Perelli* fece i suoi studj di *Bella-Lettere* e di filosofia in Firenze presso i Gesuiti; passò poscia a Pisa destinato dal padre alla giurisprudenza nella scuola del celebre *Giuseppe Averani*. Con maggiore ardore, che al Codice, e al Digesto attese egli però alle matematiche, a cui il proprio talento trasportava. Il P. Abate *Grandi* servendogli di padre e di maestro lo ricevè ospite nel suo monastero di S. Michele, comunicandogli i suoi scritti d'algebra, e godè di vederlo correre rapidamente in questa difficil carriera. La morte del padre, e gli affari domestici obligaron dopo cinque anni e mezzo il *Perelli* a lasciar Pisa, e a fermarsi tre anni in circa in Firenze. La matematica però, la botanica, l'erudizion greca e latina, la storia antica e moderna, le ricerche d'antichi monumenti lo occupavano assai più, che le cure domestiche. Passò quindi a Bologna, dove visse in stretta amicizia per lo spazio di quasi quattro anni coi due celebri *Manfredi*, *Beccari*, e *Zannoni*. Volle anche conoscere i principali luminari dell'Università di

Padova, e fu intimo del *Potenti*, del *Morgagni*, e del *Facciolari*. Tornato il *Perelli* in Toscana fu nel 1739. fatto Professore d'astronomia nell'Università di Pisa. Fu cura di lui di provvedere l'Osservatorio, già quivi eretto dal Gran Duca *Gio. Gastone*, di quegli istrumenti, che potean servire ai progressi di quella scienza, e al decoro dell'Università. Nè in ciò gli fu avara l'anima grande di *Francesco I.* Imperatore, che non ricusò mai spesa alcuna, quando credè, che potesse servire alla gloria della sua Toscana. Fece anche una copiosa raccolta dei libri più rari spettanti alla sua messe, onde con questi ajuti, e con quello di una grandissima memoria, di cui era fornito, avea ei presente come in vivo quadro la storia tutta dell'antica, e della moderna astronomia. Alcune felici sue scoperte, e lo scioglimento di alcuni de' più difficili, e de' principali problemi meccanici il rese noto ancora fuori dell'Italia, e i più illustri matematici giudicarono poter il *Perelli* gareggiar in esse co' primi. Fra le utilità, che apportò egli, non fu l'ultima quella della felice applicazione del suo profondo saper matematico all'idrostatica, di cui ebbe egli la gloria di avanzarne i progressi. Si può dire, che dopo l'estinzione del *Grandi*, e del *Manfredi*, ai quali tanto è debitrice questa scienza, non vi fu affare di rilievo, in cui il *Perelli* non fosse o adoperato, o consultato singolarmente nella Toscana. Mentre serviva alla scienza dell'acque viaggiando per diversi luoghi, da per tutto ricercava reliquie d'antichità, opere d'eccellenti artisti, rari manoscritti, e libri, facendo di tutte queste cose, e di altre simili sua cura e delizia. Nè ricusava richieſto d'eternar la memoria di qualche fatto, o persona con eleganti iscrizioni latine, o di supplire le antiche, nel che era di una mirabile sagacità. Era anche incredibile la copia di aneddoti galanti, politici, militari, e letterarij, ch'eran sempre presenti alla sua memoria, e si farebbe detto, che la Storia antica e moderna fosse stata l'unica sua occupazione. Anche

la teologia entrava spesso ne' suoi discorsi. Egli era però assai illuminato per non isposarsi ad alcun partito, e persuaso delle verità di nostra santa religione la coltivò con culto più interno che esterno, senza però trascurare quegli esteriori doveri, ch'ella prescrive a' suoi seguaci. Ciò non ostante non mancaron chi dalla sua costante tranquillità, e dall'astrazioni, che l'accompagnavano, anche nell'adempimento di quei doveri religiosi, che dovrebbero più di tutti escluderle, prendessero motivo di mettere in dubbio la religione di lui. Quantunque non fosse indifferente alle grazie del bel sesso, e le ricercasse talora con leggerezza, e credulità giovanile, non pensò mai ad ammogliarsi. L'età più avanzata, le irregolarità del vivere, la continua meditazione, e l'assiduo e dispersato studio, continuato bene spesso sino al giorno, alteraron per siffatta guisa la forte sua complessione, che gli ultimi tre anni della sua vita furon quasi una morte anticipata. Fu abbandonato del tutto da' suoi talenti, e dalla sorprendente sua memoria; fu tolto agli amici, ai parenti, alle sue abituali occupazioni, e perfino a que' sentimenti, che son propri ancora dell'uomo animale. Questo tristo spettacolo lo dette in Arezzo, che riguardava come sua patria, perchè vi fu ascritto tra le nobili la sua famiglia, nel seno di cui col permesso del Gran Duca *Pietro Leopoldo* si era rifugiato l'anno 1779. senza scapito degli anni suoi affievolimenti. Finalmente un'apoplezia quivi lo tolse affatto dal mondo li 5. Ottobre del 1783. d'anni 79. Fu egli sempre povero, non ostante un'annua provvisione di sopra 400. scudi, che ritraeva dall'Università, e una rendita vitalizia di 240., e più volte mancò del necessario. Le relazioni e imbarazzi muliebri in cui s'avvolse, e che amareggiarono una gran parte della sua vita; una certa natural pigrizia, e la difficoltà, che traeva nel meccanismo di scrivere; la varietà de' suoi studj, e la stessa fama, che godea in Toscana nelle scienze matematiche, e nella varia

erudizione, il trattennero dal condurre a fine, e di dare al publico delle produzioni, che gli avrebbero accresciuto di molto la stima. Non abbiamo di lui, che qualche osservazione d'ecclissi, una porzione dell'*Almagesto* di *Tolommeo* da lui elegantemente tradotto in latino, una seconda Prefazione fatta per osservazioni non sue, ma di chi gli dovea servir d'aiuto, in cui si fa la Storia dell'*Osservatorio Pisano*, e la *Soluzione d'alcuni Problemi geometrici*, che furon stampati in Firenze nel 1755. Varj di lui estratti di Opere matematiche, e la soluzione di alcuni Problemi Barometrici proposti dal *P. Fontana*, furon inseriti nel *Giornale Pisano*. Nel Vol. 9. della *Raccolta d'Autori, che trattano del moto dell'acque* pubblicata in Firenze nel 1774. sono inserite le seguenti di lui Opere: 1. *Ragionamento sopra la Campagna Pisana*. 2. *Relazione sopra il modo di liberare la campagna del Valdarno inferiore dall'inondazione dell'Usciana*. 3. *Relazione della maniera di dare scolo alle acque stagnanti del Pian di Lago*. 4. *Progetto intorno all'emissario del Lago Trasimene*. Compose anche qualche cosa in proposito di amena letteratura, in cui impresse il carattere della grandezza, facilità, ed eleganza antica. *Monfig. Fabroni* scrisse, e pubblicò il di lui elogio nel *Giornale di Pisa* Tom. 53. p. 1. ec., Pisa 1784., ove alla pag. 20. si ha l'elenco delle *Memorie d'Idrostatica*, che il *Perelli* lasciò inedite, e alla pag. 39. una *Lettera* dell'Abate *Frisi* allo stesso *Monfig. Fabroni* intorno agli studj, talenti, e merito matematico del *Perelli*. Lo stesso elogio fu poi ripubblicato nelle *Memorie di Matematica della Società Italiana* Tom. 2. P. I. pag. 35., Verona 1784., e negli *Elogj degli Illustri Italiani* scritti dallo stesso *Fabroni* Tom. 1. pag. 304., Pisa 1786.

PERENNA, *Ved.* ANNA.

PERENNE, *Ved.* COMO-DO.

PERERINYI (*Francesco*), Geofuita Ungherese, applicossi a far fiorire le muse nella sua patria.

Si ha di lui *Archi Laurus Strigoniensis*, Tirnav 1655. in 8. Questo è l'elogio di 48. Arcivescovi di Strigonia in versi.

PERERIO, *Ved.* PEREIRA.

PERES, *Ved.* PARES, AJALA, e ALESIO.

PERETTI (*Batista*), nacque in Soave nel territorio di Verona. Molto si distinse nella sacra erudizione, e profana. Raccolse gli antichi monumenti, e le memorie de' Santi Veronesi. Scrisse l'*Istoria* delle Sante Vergini *Teurevia*, e *Tosca* con un Catalogo de' Vescovi Veronesi. Poi un Calendario, ossia Martirologio, e un libretto intitolato *Memoriale*, e la *Vita* di S. Zeno, a cui fece le postille in latino il *Cannobio*. Nel 1602. essendo in età d'anni 80. diede fuori quella de' primi quattro Vescovi. Essendo stato Arciprete di S. Giovanni in Valle ordinò quell'archivio, ch'era insignissimo, e vi ripose ancora più MSS. Pubblicò anche nel 1584. in Verona l'*Albero della famiglia Bevilacqua*, della qual Opera non fa menzione il Marchese *Maffei*, che di questo scrittore parla nella *Verona Illustrata* P. II. pag. 423. Il *Peretti* finì di vivere li 23. Aprile del 1611., e fu sepolto nel sotterraneo della sua Chiesa con iscrizione, che egli stesso fino dal 1596. s'era preparata, sotto a cui fece notare l'Opera, che sino a quel tempo avea pubblicate, e l'anno della stampa; il che non sappiamo venisse in mente mai a verun altro; e se fosse stato in uso, bella facilità si avrebbe di raccogliere le notizie degli scrittori.

1. PEREZ (*Antonio*), valente scrittore Spagnuolo, era nipote di *Gonsalvo Perez* Segretario di *Carlo Quinto*, e di *Filippo II.* Egli ebbe diversi impieghi nella Corte di Spagna, e fu fatto Segretario di Stato col dipartimento degli affari d'Italia. I nemici di *Filippo* han detto, che questo Principe lo impiegava egualmente ne' intrighi amorosi, e in quelli della politica; e che la favorita, appresso la quale egli negoziava, avendolo trovato a suo piacere, il monarca cercò de' delitti al ministro. I suoi

partigiani lo hanno negato, ed han sostenuto che *Perez* cadde in disgrazia, perchè fu convinto di un numero grande di infedeltà. Sia com'esser si voglia, egli si salvò in Aragona, e procurò di causarvi una ribellione. Di là fu costretto a ritirarsi in Francia, ove gli fu dato dal Re *Enrico IV.* di che vivere onoratamente. Egli morì in Parigi nel 1611. Vi sono delle sue *Lettere* ingegnose, nelle quali egli rende conto della sua disgrazia; delle *Relazioni* in Spagnuolo curiose e ricercate, ed altre *Opere*, Parigi 1598. in 4. Il ritratto, ch'egli fa di *Filippo II.*, non è adulatore; ma bisogna avvertire, che una mano nemica è quella che tiene il pennello.

2. PEREZ DE VARGAS (*Bernardo*), altro scrittore Spagnuolo, pubblicò a Madrid nel 1559. in 8. un Trattato rarissimo, che ha per titolo: *De re metallica in el qual se tratan muchos y diversos Secretos del conocimiento de toda suerte de Minerales*, ec. Vi si trovano particolarità importanti e curiose sopra le diverse preparazioni dell'oro, dell'argento, del rame, dello stagno, del piombo, dell'acciajo ec.

4. PEREZ (*Giuseppe*), Benedettino Spagnuolo, e Professore di teologia nell'Università di Salamanca, s'applicò a rendere chiara l'Istoria di Spagna principalmente quella, che s'aspetta all'Ordine suo. Egli pubblicò nel 1688. delle *Dissertazioni* in latino contro il *P. Papebrochio*, nelle quali pesò egli confessa, che fu ben fatto a levare dalle Vite de' Santi gli scritti, ed i fatti apocritici, e di purgarle da' racconti assurdi, che facevano dire a *Melchior Cano*, „che la Vita „ gli antichi filosofi era stata scritta „ con più giudizio, che quella di „ alcuni Santi del Cristianesimo“. *Perez* morì verso la fine del secolo passato, e fu non meno compianto per le qualità del suo cuore, che per quelle del suo spirito.

5. PEREZ (*Antonio*), Arcivescovo di Tarragona, poi Vescovo d'Avila, era di S. Domenico di Silos, dove prese l'abito di Benedettino. Egli pervenne alle prime

cariche della sua Congregazione; della quale fu Generale in Ispagna. Il suo merito lo fece innalzare al Vescovado d' Urgel, poi a quello di Lerida; d'onde fu trasportato sopra la Sede Metropolitana di Tarragona: Essendo nociva l'aria del paese alla sua salute egli preferì il Vescovado d'Avila. Si pensava di dargli in governo un'altra Chiesa, quando morì a Madrid il primo di Maggio 1637. d'anni 68. Questo docto Prelato lasciò molte Opere, e le principali sono: 1. *Commentarii in Regulam Sancti Benedicti*, Lugduni in 4. 2. *Ausbenica SS. IV. Evangelistarum & Actorum Apostolorum fides*, Lugduni 1626. 2. Tom. in 4. 3. *In 2. & 3. partem D. Th.*, Lugduni 1669. in fol. Quest' Opere provano, ch' egli aveva coltivate il suo talento con la lettura della Sacra Scrittura e de' Padri. Non bisogna confonderlo con *Martino PEREZ* teologo Gesuita, il quale fioriva nel secolo XVI. Si hanno pur di questo molti Trattati: 1. *De divinis apostolicis & ecclesiasticis traditionibus*, in 8. a Parigi 1562. 2. *De Trinitate*, Lugduni 1639. in fol. 3. *De Incarnatione*, ibid. 1642. in fol. 4. *De Mirramonio*, ibid. 1646. in fol. 5. *De Penitentia*, ibid. 1654. in fol. 6. *PEREZ (Antonio)*, celebre Giuriconsulto, nacque in Alfaro piccola Città dell'alta-Navarra poco lontana dalle sorgenti dell' Ebro; nel 1583., fu condotto assai giovane ne' Passi-Bassi, fu addottorato in legge a Lovanio nel 1616., ed ivi professò lungo tempo questa scienza. L' Imperador *Ferdinando II.*, e *Filippo IV.* Re di Spagna lo onorò del titolo di consigliere. Nel 1666. celebrò il giubileo del suo dottorato, e morì a Lovanio nel 1672. Noi abbiamo di questo letterato: 1. *Afferiones politicae*, Colonia 1612. in 4. 2. *Praelectiones sive Commentarii XII. lib. Codicis*, Amsterdam *Elzeviro* 1653. in fol.; e questa è la migliore edizione. Si stima anche quella di Colonia 1661. 2. Vol. in 4. con aggiunte di *Hulderico Hyben*, e delle tavole molto ampie, e quella di Ginevra nel 1740. in 2. Vol. *Perez* vi richiara tutte le leggi del

Codice, e dà nelle spiegazioni un compendio di tutto ciò, che si trova nel *Jus novum*, e nel *Jus novissimum*; e questa cosa non era mai stata eseguita da alcun giuriconsulto prima di lui: Quantunque il suo stile sia conciso, pure è intelligibilissimo. 3. *Institutiones Imperiales*, Amsterdam *Elzeviro* 1673. in 12.: Opera unie e salmente stimata. 4. *Jus publicum*, Amsterdam *Elzeviro* 1681. in 12. 5. *Commentarius in XXV. lib. Digestorum*, Amsterdam 1669. in 4.

7. *PEREZ (Antonio)*, Gesuita, che non bisogna confondere co' precedenti, morto nel 1651., dopo di aver insegnato la teologia a Salamanca; e a Roma, e di aver pubblicato diversi Trattati di teologia scolastica e morale. Ne questo dovrà confondere con *Antonio PEREZ* medico e chirurgo di *Filippo II.*, del quale si ha un *Trattato sopra la Peste* in Spagnuolo; nè con *Antonio PEREZ* chirurgo Portoghese del secolo XVII., il quale ha scritto sopra la sua arte in Portoghese.

8. *PEREZ (Pietro)*, architetto Spagnuolo del secolo XIII., fu l' architetto della Cattedrale di Toledo, la quale è a cinque navate circondate da cappelle, tutta di pietra bianca; lunga 404. piedi, larga 102., alta nella nave principale 116. Morì nel 1290. Ved. *Milizia Memorie degli Architetti* ec. Tom. 1. pag. 106.

9. *PEREZ (Matteo)*, Spagnuolo. Si applicò in Roma a seguire ne' suoi studj la maniera del *Buonarroti*. Si fece gran disegnatore, e assai dipinte in Siviglia. Intagliò ad acqua forte alquanto delle sue invenzioni. Ritornatosene a Roma finì di vivere nel 1600. Ved. *Notizie degli Ingegneri* ec. Vol. 3. pag. 33., e l' *Orlandi*.

PERFETTI (Cavalier Bernardino), celebre poetz improvvisatore del nostro secolo, nacque li 7. Settembre del 1681. in Siena, Città illustre della Toscana, e madre in ogni stagione seconda di nobilissimi e vivacissimi ingegni. Ebbe a genitori il Cavalier *Pierangelo Perfetti*, ed *Orsola Amerighi*, ambedue di nobil prosapia, e for-

niti di ogni virtù. Sin dalla più tenera età si offeraron in esso rari e straordinarj segni di singolare vivacità di spirito, e soprattutto un' ammirabile felicità in far versi. In età di sette anni fece all' improvviso un *Sonetto*, e alcuni brindisi in rima. Cantava sovente versi, alcuna volta serj, alcuna volta giocosi, tutti però estemporanei, come gli eran suggeriti da quell' estro poetico, dal quale veniva in età sì tenera non rade volte sorpreso. Cresciuto alquanto negli anni fu inviato alle scuole de' Gesuiti, nelle quali apprese prestissimo la lingua latina, e l' oratoria, e la poetica. L' anno 1696. entrò in quel nobil Collegio Tolomei diretto anch' esso da' Gesuiti. Ivi attese principalmente allo studio della filosofia, e giurisprudenza; nè trascurò la storia, la lettura de' poeti latini, e toscani, ed altri simili ameni studj d' erudizione. In età d' anni 16. fu ascritto all' Ordine di Santo Stefano. Uscito da quel Convento tutto si diede allo studio della poesia, a cui la natura, e l' estro lo trasportava. Fioriva in quel tempo in Siena con lode non ordinaria d' ingegno, e di bello spirito *Giovanni Batista Bindi* Cittadino Senese, poeta estemporaneo, ed improvvisatore in stile giocoso e bernesco. Udillo il *Perfetti*, e tocco da emulazione sentissi destare in cuore un' accosissima voglia d' imitarlo, ben consapevole a se stesso della sua facilità e prontezza in far versi. Non andò guari, che trovandosi egli una sera d' estate in compagnia d' alquanti Cavalieri suoi compagni sorpreso all' improvviso dall' estro poetico cominciò a cantare in ottava rima le lodi di alcune nobili famiglie, per le case delle quali s' abbattè accidentalmente a passare, e con tanto spirito e grazia, e con tanta erudizione, che quanti l' udirono rimasero tutti attoniti e stupefatti. Sparfasi per la Città la fama di questo fatto più non vi volle, perchè atorniato da' suoi compagni ed amici ognun facesse a gara di proporgli or un argomento, or un altro, affine di solleticare la vena, ed obbligarlo a cantare, com' ei fa-

cea, uscendo repente in leggiadrissime e bizzarre fantasie poetiche, in espressioni così giuste e proprie, che pari al diletto era la meraviglia di chi l' udiva. Con questo esercizio rendutasi a poco a poco più fluida la vena, giunse a tale felicità, ed eccellenza in far versi all' improvviso, che meritamente fu da tutti in questo genere di poesia riguardato, ed acclamato come un prodigio dell' età sua. Giunto all' età d' anni 25. menò moglie, e si accasò con *Maria Francesca Salvani* nobile Senese, che il fece padre di più figli. La di lui eccellenza nella cognizione delle leggi, e la profonda perizia delle medesime determinarono *Cosimo III.* Gran Duca di Toscana a conferirgli la cattedra delle Istituzioni Civili e Canoniche in quell' Università. Adempì il *Perfetti* tutte le parti di buon maestro, e guadagnossi la stima e l' amore della stessa Serenissima *Violante* Gran Principessa di Toscana, e Governatrice a quel tempo di quella Città. Intanto alla presenza di sceltissime udienze dava egli in più occasioni saggi indubitati del suo valor poetico improvvisando con sode e profonda dottrina in ogni genere di scienze, e di letteratura. Molti di tai saggi ei diede in Romá, in Bologna, in Venezia, a Pisa, Lucca, Firenze, e per fino a Monaco di Baviera, dove ei si portò in occasione delle nozze del Principe Elettorale, poi *Carlo VII.* Imperatore, colla Serenissima Arciduchessa d' Austria, e dovunque fu accolto con ogni dimostrazione di onore, e udito con ammirazione. Portossi intanto a Roma l' anno 1725. correndo il giubileo la Serenissima *Violante* di Baviera Gran Principessa di Toscana, e parzialissima protettrice del Cavalier *Perfetti*, la memoria del quale conservavasi viva tuttavia in quella capitale del mondo. Vi andò poco dopo anche il *Perfetti* chiamatovi dalla suddetta Principessa alle istanze, che le avean fatte più personaggi, bramosi di tornarlo ad udire, e ad ammirare. Fu udito infatti e ammirato in più d' un luogo con quelle acclamazioni, che per quanto fossero stra-

straordinarie, oramai eran divenute per lui cotidiane. Tutta la gran Città era piena del suo nome, tutta risonava delle sue lodi, e la cosa andò tant'oltre, che mosse il Sommo Pontefice *Benedetto XIII.* a volerlo coronare d'alloro in Campidoglio, onore già riportato dall'immortale *Perrarca* per la sua singolare dottrina, e pel suo *Poema latino dell'Africa*; e dopo il *Perrarca* decretato all'incomparabile *Torquato Tasso*, il quale per altro rapito inaspettatamente dalla morte non giunse ad ottenerlo. Benchè il merito del Cavalier *Perfetti* fosse fuor d'ogni dubbio incontrastabile, con tuttociò fu fatto soggiacere ad un rigidissimo esame per ben tre sere continuate, e fu obbligato a rispondere in versi all'improvviso a dodici quesiti di teologia, giurisprudenza, filosofia, ginnastica, musica, medicina, matematica, poesia, ed arti liberali. L'ultima sera epilogò in settenari sdruccioli, quanto avea detto in sì varie, e diverse materie, senza punto ziterare l'ordine de' temi proposti con tanto sforzo di fantasia, acutezza d'ingegno, felicità di memoria, che colmò di stupore l'udienza tutta, e ferrò affatto la bocca all'invidia. Il giorno adunque de' 23. Maggio dell'anno suddetto, alla presenza di Cardinali, Principi, Prelati, letterati, e della stessa Gran Principessa *Violante* fu egli coronato nel Campidoglio dal Marchese *Mario Frangipani* Senatore allora di Roma. Gli applausi furon proporzionati al merito del laureato. Fu lodato dagli Arcadi suoi colleghi, fu conferita la Cittadinanza Romana non meno a lui, che a' suoi discendenti, e furon impresse medaglie di bronzo in Roma, e in Firenze col suo nome e ritratto. *Due coronazioni* (dice un moderno, e libero scrittore) *ha vedute il nostro secolo, l'una di un uomo per impegno di una donna l'anno 1725., l'altra di una donna per impegno di un uomo l'anno 1776., cioè del Perfetti per impegno della Principessa Donna Violante, e di Maria Maddalena Morelli Fernandez Pijoese detta Corilla Olimpica per*

impegno del Principe *D. Luigi Gonzaga* di Castiglione. Noi non contrastiamo la verità del racconto; anzi aggiungiamo, che anche il *Perrarca* fu coronato poeta per maneggio del Principe *Stefano Colonna*. Diciamo soltanto, che l'incoronazione del *Perfetti* seguì non per gli uffici soltanto della Principessa Donna *Violante*, ma per il merito singolare di esso, e co' voti pubblici de' più distinti personaggi, e letterati di quel tempo, che avendone ammirata l'incomparabile sua felicità d'improvvisare di qualsiviasi argomento, il giudicarono meritevole di questo onore. Quest'uomo sì distinto pel suo ingegno, e rari talenti non meno, che per la singolare sua pietà, e virtù cessò di vivere in patria il dì 1. Agosto del 1747. di anni 66., e dopo solenni sequeie, ed Orazioni funebri fu sepolto nella Chiesa de' *Minori Osservanti* un miglio distante dalla Città. Niuno vi fu, che non piangesse la perdita di un tant'uomo decoro della sua patria, ed ornamento dell'Italia tutta. Gentili furono i suoi costumi, ed amabili le sue maniere. Fu amatissimo della patria. Le leggi dell'amicizia furon per lui sacrosante. Fu carissimo a gran personaggi eziandio Sovrani. L'età non rallentò in lui l'estro, e la vivezza poetica. Non cantò mai se non sopra argomenti o sacri, o morali, od eroici. Dopo sua morte furono dal Canonico *Domenico Cianfogni* pubblicate alcune Poesie di lui col titolo: *Saggi di Poesie scritte dal Cavalier Bernardino Perfetti*, Firenze 1748. 2. Tom. in 8. Avvegnachè non abbiano esse tutto quel finito, ch'è effetto della lima, hanno tuttavia facilità, e spirito, per cui meritano d'essere tenute in pregio. Nelle *Vite degli Arcadi* P. V. pag. 225. si ha la *Vita* di lui scritta dal *P. Giuseppe Maria Mazzolari* Gesuita, il qual poscia la scrisse anche in latino con alcune aggiunte, e la pubblicò nel Tom. 3. delle sue *Opere* latine stampate in Roma l'anno 1767. col nome di *Mariano Partenio*. Altra *Vita* latina del *Perfetti* scrisse e pubblicò Monfig. *Fabrioni* *Vite Italorum &c.*

Tom. 3. edit. Rom. e Tom. II. edit. Pisan. con dedica al suddetto *Mazzolari* già suo maestro. Un elogio del medesimo si ha tra gli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* T. 4. pag. 716. nelle *Novelle Letterarie Fiorentine* del 1747. num. 40., e nel *Trattamenno Istoricò e Cronologico* lib. 4. cap. 22. del P. *Calino*, (Ved. MAZZOLARI *Giuseppe Maria*).

PERGAMINI (*Jacopo*), da Fossombrone, uom di chiesa, visse nel secolo XVII., e fu Professore di legge in Bologna; indi Segretario del Cardinal *Visconti*; e dopo del Cardinal *Scipione Gonzaga*. Scrisse le *Lettere*, Vol. 2. Un *Volgarizzamento dell' Istoria di Sulpizio Severo*. Il *Memoriale della lingua volgare, coll'aggiunta, e il Supplemento al medesimo*. *Proverby, Sentenze, e Motivi*. *Trattato della lingua*, Venezia 1636. Tradusse ancora le *Ode*, e la *Poetica* d' *Orazio*. Ved. *Fontanini* colle *Giunte* del Zeno T. 1. pag. 47. e 80., 188. e 445.

PERGOLA (*Paolo* dalla), nato nella Pergola, terra della Marca d'Ancona, filosofo assai rinomato nel secolo XV., fu Lettor publico di filosofia in Venezia. Fra i suoi scolari egli ebbe *Lodovico Donato*, che fu poi Vescovo di Bergamo. *Ciriaco* d'Ancona, che con molta lode parla di lui nel suo *Itinerario*, dice, che gli diede l'incarico di traslatare dal greco in latino un *Opuscolo di Aristotele* intorno alle virtù; il che ci mostra, che nella lingua greca ancora era *Paolo* ben istruito. Ebbe anche l'onore di una medaglia in suo onore coniate colle parole *Paullus Pergulensis L. V.*, cioè *Lector Venerus*. Morì in Venezia nel 1451. Il Zeno crede, ch'ei fosse Frate, ma dice di non aver fondamento per assicurarlo. Di esso trovasi impressa la *Logica, sive compendium Logicae*, Venetiis 1481. e 1498., e un altro libro *De sensu composito & diviso*, Venetiis 1550. Di esso parla il Zeno *Lettere* Tom. 2. pag. 284., e Tom. 5. pag. 359. Ved. anche la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 6. P. I. pag. 252.

PERGOLESE (*Giambattista*), nacque nel 1704. a Casoria nel Regno di Napoli, e fu allevato in questa ultima Città sotto *Gaetano Greco* uno de' più celebri musici dell'Italia. Il Principe di *Sant'Agliano* conoscendo i talenti del giovane *Pergolese* lo prese sotto la sua protezione, e dal 1730. fino al 1734. gli procurò il mezzo di lavorare pel Teatro nuovo; dovè le sue Opere in musica ebbero un grande successo. Dopo di aver fatto un viaggio a Roma, dove la sua *Olimpiade* non fu applaudita quanto lo meritava, ritornò a Napoli, ed ivi morì nel principio dell'anno 1737. di 33. anni. Il suo merito superiore in così tenera età agli occhi dell'invidia sembrò un delitto. Corre voce, ch'ei fosse avvelenato nell'età di 32. anni, e ch'ei morisse terminando l'ultimo versetto del celebratissimo suo *Stabat Mater*. Alcuni Napoletani distinti vogliono per lo contrario; che morisse di mal di petto, o di etisa; e questa è la più probabile opinione. La scuola Napoletana è la più celebre, e la più seconda di tutte rispetto alla musica. Non è cosa rara il veder vi un maestro produrre in sei settimane la musica d'una grande, e magnifica Opera. Si poteva egli vedere avanzare vie più di *Pergolese* nell'età, in cui altri si trova ancora sotto la disciplina del maestro, la facilità del comporre; la scienza dell'armonia, la ricchezza della melodia? La sua musica è un quadro della natura: ella parla allo spirito, al cuore, alle passioni. Nessuno lo ha sorpassato nel genere dell'espressione; ma gli si rimprovera dell'aridità, uno stile interrotto, il suo canto è qualche volta sacrificato all'effetto degli accompagnamenti; e il suo genere sembra in generale troppo malinconico; difetto che forse ereditò dalla sua cattiva salute; e dalla sua complessione delicata. Le sue principali Opere sono, molte *Ariette*, la *Serva Padrona*, il *Maestro di Musica*, una *Salve Regina*, e lo *Stabat Mater* riguardato comunemente pel suo migliore componimento. Ved. *Rivoluzioni del Teatro Italiano* dell' *Arteaga* Tom. 1. pag.

pag. 291., Tom. 2. pag. 22. 290., e l' Opere del *Mattei* Tom. 2. pag. 39. e Tom. 7. pag. 328.

1. PERI (*Jacopo*), Genovese; visse nel secolo XVI. Abbiamo del suo tra l' altre Opere una *Raccolta di Proverbi e Sentenze*. A questo raccogliitore di *Proverbi* si ponno aggiungere i *Proverbi Italiani di Orlando Pescetti*, Venezia 1618. in 12. *Proverbi, Sentenze, e Motivi di Jacopo Pergamini*. Molti *Proverbi* si portano anche nel *Fiorino della lingua Italiana del Monfani*, nell' *Ercolano del Varchi*, nel *Malmantile di Perlone Zipoli*, nelle *Origini della lingua Italiana d' Egidio Menagio*; nel *Vocabolario della Crusca* ec. Ricercatissima però e sopra ogni altra rarissima è l' Opera di *Cinzio Alvise de' Fabri- zzi*; col titolo: *Dell' Origine delli Volgari Proverbi*, Venezia per *Bernardino e Matteo de' Vitali* 1526. in fol.; edizione unica. Un pieno, e ben ragionato *Proverbiario* è stato stampato in Venezia nel 1740. in 4. col titolo: *Modi di dire Toscani ricetratti nella loro origine*. Autore dell' Opera è il P. *Sebastiano Pauli* Lucchese della Congregazione della Madre di Dio; Istorico; e Predicatore di molto grido: Il Ch. Sig. Abate *Michele Pavanello* Vicentino si ha dato recentemente: *Proverbi, Riboboli, e Detti proverbiali o sentenziosi raccolti e illustrati ad uso de' giovanetti*; Vicenza 1794.

2. PERI (*Gio. Domenico*), nato in Arcidosso nelle montagne di Siena: Da' suoi genitori benchè bifolchi, mandato il fanciullo *Peri* a una vicina terra alla scuola di un pedante; un giorno ch'ei vide un suo condiscipolo posto dal maestro sulle spalle di un altro, e crudelmente battuto, prese in tal orrore il maestro e la scuola, che tornato a casa; e presi segretamente alcuni tozzi di pane se ne fuggì; e per tre anni andò aggirandosi per solitarie montagne in compagnia delle bestie; e de' loro pastori. Un di questi, che sapeva leggere, godeva talvolta di portar seco l' *Ariosto*, e di farne udire qualche tratto a' suoi colleghi: Il *Peri* provava a quella lettura indicibil piacere,

è più ancora all' udire, che fece talvolta la *Gerusalemme* del *Tasso*. Frattanto trovato da suo padre fu ricondotto a casa; e allora che sarebbe stato opportuno mandarlo alla scuola fu destinato ad aver cura de' buoi: Ma mentre questi facevano i solchi, il *Peri* provvedutosi ingegnosamente de' mezzi a scrivere faceva versi, e di nascosto scriveagli. Il talento del *Peri* non potea star lungamente nascosto. Cominciò a comporre *Drammi pastorali*, e godeva di recitarli egli stesso a' suoi compagni. Si accinse poscia a scriver *Poemi*, e avendone composto uno sulla caduta degli Angeli il fe' recitare innanzi al Gran Duca, che venne a passare per quelle montagne nel 1613. Così fattosi conoscere il *Peri* fu quasi a forza tratto a Firenze, e da *Giambattista Strozzi* nel suo abito contadinesco presentato al Gran Duca: Interrogato qual grazia volesse, rimase prima sorpreso a tal nome; poscia preso coraggio pregò il Gran Duca a fargli dare ogni anno tanto frumento, quanto alla sua famiglia bastasse, e l' ottenne. Tornato poi alla patria porse uno scherzevole memoriale a un Cavaliere pregandolo, che poichè il Gran Duca aveagli dato il pane, si compiacesse egli di dargli il vino; e il memoriale ebbe l' effetto, ch' egli bramava. Si tentò ogni via per fermarlo in Firenze, e fargli cambiar abito, e tenore di vita; ma tutto fu inutile; anzi avendolo *Monfig. Ciampoli* fatto andare a Roma, e a grande stento avendo ottenuto, che a un solenne pranzo venisse in abito alquanto migliore, appena ei vide il lauto apparecchio di quella mensa; e le delicate vivande di cui era essa coperta, che sdegnato dispettosamente fuggisse, e lasciata subito Roma tornossene alle sue montagne; ove poscia continuò a vivere sino alla morte. Oltre una Favola cacciatoria intitolata *Il Siringo*, ne abbiamo due *Poemi* in ottava rima uno intitolato *Fiesole distrutta*, Firenze 1619. in 4.; l' altro il *Mondo desolato*, i quali se si considerino, come opera di un rozzo bifolco; non posson non riguardarsi come ammirabili; ma se si

considerino, come parto di un poeta, non possono aver luogo, che tra' mediocri. L'*Eritreo* ci ha data la di lui *Vita*, *Pinacoth.* P. II. n. 27.

3. PERI (*Jacopo*), valente maestro di Cappella, Fiorentino. Nel 1594. pose felicemente in musica un *Dramma* di *Ottavio Rinuccini* Fiorentino intitolato *La Dafne*, che fu rappresentato in casa di *Jacopo Corsi* con molto applauso. Quando nel 1600. si celebrarono con regal pompa in Firenze le nozze di *Maria de' Medici* col Re *Arrigo IV.* di Francia, rappresentossi l'*Euridice* del medesimo *Rinuccini* posta in musica dal suddetto *Jacopo Peri*, il qual pure aggiunse le *Note* all'*Arianna* altro *Dramma* del *Rinuccini*, rappresentato in Firenze, e in Mantova nel 1608. all'occasione de' matrimonj, che in quell'anno si celebrarono di *Francesco Gonzaga* figlio del Duca *Vincenzo*, e di *Cosimo de' Medici* figlio del Gran Duca *Ferdinando*. L'*Eritreo* descrive le vaghe, e maravigliose comparse, da cui per la magnificenza de' Gran Duchi di Toscana accompagnati, e ornati furono questi Drammi. Ved. *Pinacoth.* P. I. pag. 61.

1. PERIANDRO (*Egidio*), nato a Bruxelles verso l'anno 1540., si applicò principalmente alle Belle-Lettere, e passò una gran parte della sua vita a Magonza. Abbiamo di lui: 1. *Germania, in qua doctissimorum virorum elogja, & judicja continentur*, Francfort 1567. in 12. Questa raccolta è dotta e curiosa. 2. *Nobilitas Moguntinae Diacesis, Metropolitanae Ecclesiae*, Magonza 1568. in 8. con figure. Quest'Opera è ricomparsa nel 3. Vol. degli *Annali e Scrittori Moguntini*, pubblicato nel 1727. Questi sono elogi in versi.

2. PERIANDRO, *Periander*, Tiranno di Corinto, e di Corcira, figliuolo di *Cipfio*, fu numerato tra i sette Saggi della Grecia, quantunque pinto fosse dovuto collocare nel numero de' più cattivi uomini per avere mutato il governo del suo paese, ed oppressa la libertà della sua patria, ed usurpata la sovranità 648. anni avanti Gesù Cristo. Il principio del suo

Regno fu assai dolce, ma divenne crudelissimo; poichè egli mandò a consultare il Tiranno di Siracusa per apprendere la maniera la più sicura per governare. Questi avendo ascoltato i mandati da *Periandro* li condusse in un campo, e per risposta schiantò davanti a loro le spiche che superavano le altre in altezza. *Periandro* al racconto di questo fatto comprese la lezione, che contenea. Alla prima assicurò la sua persona con buona guardia, e poi fece uccidere i più potenti de' Corinti, e si diede in preda ad enormissimi delitti. Commise un incesto con sua madre, fece morire *Melissa* sua moglie figlia di *Procleo* Re d'Epidauro sopra false accuse, e non potendo soffrire il dolore di *Licofrone* suo secondo figliuolo, che dimostrava per la morte di sua madre, lo mandò in esilio nell'Isola di Corcira. Un giorno di festa solenne fece torre per forza alle femmine tutti gli ornamenti, che per abbellimento portavano. Egli passò per un gran politico del suo tempo. L'una delle sue massime favorite era: *che bisogna mantener la sua parola, e con tutto ciò non farsi scrupolo di romperla, quando quello che si è promesso è contrario a' suoi interessi; che non solamente bisogna punire i delitti, ma ancora prevenire le intenzioni di coloro, che potrebbero commetterli.* Massime perniciose, che furon prese poi da *Macchiavelli*. Le seguenti erano più degne di un saggio: *I piaceri di questo mondo sono di poca durata; la virtù sola è immortale. Nelle prosperità sii modesto, e prudente nelle avversità. Fa volentieri ciò che non puoi far di meno.* Questo tiranno è stato lodato da alcuni storici greci, essi non hanno veduto in lui che il politico, il letterato, il protettore de' letterati; e non hanno veduto l'omicida, il dissoluto, e il tiranno. *Periandro* era amante della pace; e per goderla più sicuramente fece fabbricare, e fornire d'ogni cosa un gran numero di vascelli, che lo rendevano formidabile a' suoi vicini. Egli riconciliò gli Ateniensi con quelli di Mitilene, fece mo-

fire i marinari di Corinto, che aveano gittato nel mare *Arione*; ed egli morì dopo d'aver regnato anni 44. nel 585. avanti *Gesù Crifto*, (Ved. *ARIONE*, *CHILON*, e *I. LASSO*).

PERIBEA, figliuola d' *Alcaroo* Re dell' Isola Egina, fu promessa in isposa a *Telamone* famoso pel suo valore, e pel suo figliuolo. Il padre di questa Principessa essendosi accorto, ch' essa non aveva ricusato niente a *Telamone* avanti il suo matrimonio, minacciò violentemente quest' amante temerario, il quale prendendo la fuga lasciò la sua amante esposta allo sdegno di un padre irritato. *Alcaroo* ordinò ad una delle sue guardie di liberare i suoi occhi d' una vista così odiosa, e di andar sul momento a gettar sua figliuola nel mare; ma quest' ufficiale tocco da compassione non potè risolverli di annegar la sua Principessa, e volle piuttosto venderla. *Teseo* avendola comperata la condusse a Salamina, dove trovò il suo caro *Telamone*, ottenne la libertà dall' eroe, da cui dipendeva, diede la sua mano al suo amante a' piedi dell' altare, e fu madre di un fanciullo, che dopo fu sì terribile sotto il nome di *Aiace*.

PERICCIUOLI (*Giuliano*), Sanese, nipote di *Francesco Periccioli*, uomo di Chiesa, ed a que' tempi a tal segno eccellente nello scrivere, che forse in Italia non ebbe pari, facendone testimonianza le tre Opere di lettere cancelleresche, che pubblicò colle stampe. *Giuliano* fu da suo zio posto alla professione di scrittore, ma per insinuazione di alcuni amici si applicò a quella del disegno a penna. Andò a Roma, poi passò a Venezia, fece il viaggio di Costantinopoli, si trattene in Alessandria di Egitto, dipoi passò a Malta, nella Sicilia, e nella Spagna, e finalmente nell' Inghilterra, ove fu benissimo accolto da quel Sovrano, e destinato per maestro del disegno del suo figliuolo. Lo stesso impiego sostenne in Olanda presso la Contessa *Palatina*, che lo dichiarò Precettore della Principessa *Luigia* sua figlia. Finalmente venne in Ita-

lia, si pose al servizio del Principe *Mattias* di Toscana, dal quale fu portato al servizio ancora del Gran Duca. In questi suoi viaggi esercitò egli la sua abilità per diversi personaggi. Fece disegni di Palazzi, di Teatri, di tornei ec. Inventò, e disegnò soggetti figurati, e istoriati, e molti di questi suoi prodotti egregiamente ancora intagliò. Operava nel 1630. Ved. *Notizie degli Intagliatori* Tom. 3. pag. 33.

PERICLE, uno de' più grandi uomini, che l' antica Grecia abbia prodotto, era Ateniese, e fu allevato con tutta la cura immaginabile. Suo padre aveva nome *Xantipo* illustre cittadino di quella Città. Tra gli altri suoi maestri ebbe *Zenone* d' Elea, ed *Anassagora*, e divenne gran Capitano, valente politico, ed eccellente Oratore. S' acquistò nel governo degli Ateniesi una così grande autorità, che pareva un Monarca. Egli si era servito de' suoi talenti per guadagnare il popolo, ed ebbe la ventura di riuscirvi. Agli avvantaggi, che gli dava la natura, univa tutta l' arte, e tutta la finezza di un uomo di spirito, che voleva dominare. Divise a' Cittadini le terre conquistate, e se li attaccò col mezzo de' giuochi, e degli spettacoli. Con questi mezzi egli s' acquistò sopra lo spirito di un popolo repubblicano un credito, che non differiva punto dal potere monarchico. Per meglio rassodare la sua autorità intraprese di abbassare il tribunale dell' Areopago, di cui non era membro. Il popolo insuperbito e sostenuto da *Pericle* rovesciò l' antico ordine del governo, levò al Senato la cognizione della maggior parte delle cause, nè gli lasciò che le comuni. Egli fece bandire per l' Oracismo *Cimone* suo antagonista. Dicesi, che la sorella di *Cimone*, censurando in quest' occasione la condotta di *Pericle*, egli solamente le rispose; *Vecchia come tu sei, non dovevsti tu usare alcun belletto*: bella parola, di cui è difficile a sentir la finezza. Fece pur bandire i suoi altri rivali, e rimase solo padrone in Atene pel corso di 15. anni.

Pericle cercava di farsi stimare pel suo coraggio. Comandò l'armata degli Ateniesi nel Peloponneso. Riportò una celebre vittoria presso di Nemea contro i Sicioni; diede il guasto all'Acarnania per le preghiere di *Aspasia* famosa cortigiana, ch'egli amava, ed avendo dichiarata la guerra a que' di Samo il 441. avanti Gesù Cristo prese Samo dopo un assedio di nove mesi. Durante questo assedio *Artemone* di Clazomene inventò l'Arjete, la Testudine, ed altre macchine da guerra. *Pericle* indusse gli Ateniesi a continuare la guerra contro i Lacedemoni. Egli fu poi accusato per aver dato un tal consiglio, fu privato delle sue cariche, gli fu tolto il generalato, e fu condannato ad una ammenda, che montava secondo alcuni a 15. talenti, e secondo altri a 50. Il popolo d'Atene non fu lungo tempo senza pentirsi del cattivo trattamento, che aveva fatto a *Pericle*, e desiderò ardentemente di rivederlo nelle assemblee. Egli si teneva allora chiuso nella sua casa oppresso dal dolore per la perdita fatta di tutti i suoi figliuoli rapitigli dalla peste. *Alcibiade*, e i suoi altri amici gli persuasero di uscire, e di mostrarsi. Il popolo gli dimandò perdono della sua ingratitude, e *Pericle* toccò dalle sue preghiere riprese il governo. *Pericle* poco tempo appresso cadde ammalato dalla peste. Essendo stato visitato da uno de' suoi amici gli mostrò una spezie d'amuletto, che le donne gli avevano appiccato al collo, volendo fargli capire, che la sua malattia doveva essere molto grave, poichè prestava fede a simili pazzie. Siccome egli era all'estremità, e sul punto di rendere l'ultimo sospiro, i suoi amici principali si trattenevano insieme nella sua camera sopra il suo raro merito rammentando le sue imprese, e le sue vittorie, e non credendo di essere intesi dall'ammalato, che pareva non aver più sentimenti. *Io mi stupisco*, disse loro, *che voi conserviate così bene nella vostra memoria, e che voi rieviate delle cose, alle quali la fortuna ha tanta parte, e che mi sono comuni con tanti altri Capita-*

ni, mentre che dimenticate ciò che vi è di più grande nella mia vita, e di più glorioso per me; ed è, soggiunse, che non vi è un solo cittadino, al quale io abbia fatto prendere il corruccio. Bella parola, che sola fa l'elogio il più perfetto di un ministro! Questo grand'uomo morì l'anno 429. avanti Gesù Cristo. *Pericle* rinviava in lui quasi tutti i generi di merito, che fanno i grandi uomini: quello di ammiraglio, di eccellente capitano, di ministro di stato, di soprintendente delle finanze. Egli fu soprannominato l'Olimpio a causa della forza della sua eloquenza. Non parlò mai in pubblico senza aver pregato gli Dei di non permettere, che gli fugga dalla bocca alcuna espressione, che non fosse propria al suo soggetto, o che potesse offendere il popolo. Quando doveva comparire nelle assemblee prima di uscire diceva a se stesso: *Pensa bene, Pericle, che tu vai a parlare ad uomini liberi, a Greci, ad Ateniesi.* La sua continenza era ferma e sicura, il suo gesto pieno di modestia, la sua voce dolce ed infinuante. Questi vantaggi erano rilevati da una certa volubilità nella pronunzia, che strascinava tutti quelli che lo ascoltavano. I poeti del suo tempo dicevano, che la *Dea della persuasione* con tutte le sue grazie risiedeva sopra le sue labbra. *Io lo abbatto lottando*, diceva uno de' suoi rivali; *ma quando anche egli è in terra, egli prova agli spettatori, che non è caduto, e gli spettatori lo credono.* Per l'uso ch'egli seppe fare della sua parola egli fu per 40. anni in circa monarca di una Repubblica. La sua gloria sarebbe senza macchia, se non avesse esaurito il publico erario per caricare Atene di ornamenti superflui. L'amante di *Aspasia* ubbriacò il primo i suoi concittadini di spettacoli, e di feste, e diede loro de' vizj per meglio governarli. Sparsi la semplicità de' costumi antichi, e il gusto del lusso prese il suo posto. Atene gli dovette in parte i capi d'opera di *Fidia*, come pure i suoi tempj più belli, e gli altri monumenti che fecero l'ammirazione della Grecia, come delle nazioni fo-

restiere. Si riferiscono di lui alcune sentenze. Dicefi che il poeta *Sofocle* suo collega avendo gridato ad alta voce alla vista di una bella persona: *Ab quanto ella è bella! Bisogna*, gli rispose *Pericle*, che un Magistrato abbia non solamente le mani pure, ma ancora gli occhi, e la lingua. Questa risposta non si accordava colla sua passione per *Aspasia*, e per alcune altre femmine di questo genere. *Fidia*, al quale avea procurato l'intendenza delle opere pubbliche, fu accusato di fargli vedere nella sua casa le più belle Dame della Città, le quali si portavano in casa sua sotto pretesto di andare a vedere le sue Opere. I suoi costumi erano sì fregolati, che *Xantipo* suo primogenito non temè di spargere, che suo padre avea un commercio impuro con sua moglie. Ma queste macchie d'una sì bella vita furono scancellate agli occhi de' suoi contemporanei da' più rari talenti, e soprattutto da un disinteresse ad ogni prova. Egli fu così nemico de' regali, e dispregzò talmente le ricchezze, che non accrebbe di un dramma l'eredità lasciatalgli da suo padre. Aveva pertanto avuto a sua disposizione per 40. anni in circa il pubblico erario della sua patria, le di cui rendite annuali montavano a più di 30. milioni della moneta di Francia. Aveva speso delle somme immense de' fondi pubblici per rendere Atene la più grande, e la più bella Città della Grecia, ed avea forpassato gli stessi Re in potenza. Le sue ricchezze particolari gli venivano dalla sua economia domestica. Raccontasi ch'egli usava a vendere tutto in una volta le rendite delle sue possessioni, e che ogni giorno faceva comperare ciò ch'era necessario al consumo della sua casa. Presso di lui le spese, e le riscossioni erano così ben regolate, che non si vide mai la minima traccia della prodigalità, che ordinariamente regna nelle case de' grandi. Tanta economia non era del gusto delle sue femmine, e de' suoi figliuoli. Siccome avea ricusato di pagar un debito di suo figliuolo maggiore *Xantipo*, e che anche egli fece condurre in giustizia il cre-

ditore, questo figliuolo divenne per lui il più violento de' suoi nemici. **PERICLE** suo figlio naturale combattè con valore contro *Callicratida* Generale de' Lacedemoni nel 405. avanti Gesù Cristo, e fu non pertanto condannato al taglio della testa per non avere avuto cura di far seppellire quelli, ch'erano stati uccisi nella detta battaglia, ch'egli avea vinto.

PERICLIMENE, figlio di *Neleo*, fratello di *Nestore* e di *Cronio*, avea ricevuto da *Nettuno* suo avo il potere di cangiarsi in quelle forme, che volesse. In effetto *Ercole* avendo dichiarato la guerra a *Neleo Periclimento* si trasformò in mosca per tormentarlo, ma quest'eroe lo schiacciò colla sua mazza. *Ovidio* pretende, che si fosse cangiato in aquila, e che *Ercole* lo trafiggesse con una freccia in aria.

PERIEGETE (il), soprannome di *Dioniso di Carace*. Ved. questa parola n. 13.

PERIER, Vedi **PERRIER**.

PERIERO (*Giovanni*), Gesuita, nativo di Courtrai, si distinse nello studio dell'antichità ecclesiastica, e meritò di essere associato a' dotti agiografi d'Anversa, che hanno scritto gli *Acta Sanctorum*. Morì l'anno 1762. d'anni 51.

PERIERS (*Bonventura de'*), nacque ad Arnay-le-Duc in Borgogna, o secondo altri a Bar-sur-Aube in Sciampagna, e fu fatto nel 1536. cameriere di *Margherita de' Valois* Regina di Navarra sorella di *Francesco I.* Si ignorano le altre circostanze della sua vita; e solamente si sa, ch'egli si diede la morte in un accesso di frenesia. Abbiamo di lui molte Opere, e quella che ha fatto il più strepito di tutte è intitolata: *Cymbalum mundi*, o *Dialoghi satirici sopra diverse materie*, 1537. in 8., e 1538. anche in 8. Questa non è più un'Opera rara, dopo che fu ristampata nel 1711. in Amsterdam in 12., ed in Parigi nel 1732. in 12. piccolo. Essa è composta di quattro articoli; il secondo che contiene alcune lepidose assai buone contro quelli, che ricercano la pietra filosofale, è il migliore; i tre altri non valgono niente. Subitochè que-

sto libro comparve nel 1538. egli fu abbruciato dal Parlamento, e censurato dalla Sorbona. Non fu condannato come un libro empio e detestabile, come fu creduto lungo tempo, ma perchè si sospettò che *Periers* attaccato ad una corte, in cui era protetto l'errore, ed amico di *Clemente Marot*, avesse voluto sotto allegorie predicar la pretesa Riforma. Nulladimeno quest'Opera eccettuata alcune oscenità offende più il buon senso che la religione; nè merita altra riputazione, che quella che gli ha data la censura. Abbiamo di questo pazzo delle altre Opere: 1. Una Traduzione in versi francesi dell'*Andria* di Terenzio, 1537. in 8. 2. Una Traduzione in versi francesi del *Canzico di Mosè*. 3. Una Raccolta delle sue Opere, 1544. in 8., in cui si trovano delle Poesie, e fra le altre *Careme-prenant en Tarantara*. I versi in *Tarantara* sono versi di dieci sillabe, de' quali il riposo è dopo la 5. L'Abate *Regnier des Marais* ha composto un'Epistola morale in questa misura, che non è molto armoniosa, ed ha creduto di esserne l'inventore. Nulladimeno prima di *Periers* *Crissoforo di Barrouffo* aveva pubblicato il suo *Giardino amoroso*, Lione 1501. in 8. in versi di questo metro. 4. *Nuove Ricerazioni, o allegri trattenimenti*, 1561. in 4., 1571. in 16., 1711. 2. Vol. e 1735. 3. Vol. in 12. Alcuni autori pretendono, che quest'Opera non sia sua.

PERIFATE, regnava, per quanto dicono, ad Atene l'anno 1558. avanti *Gesù Cristo*. I suoi sudditi penetrati dalle sue belle azioni gli resero divini onori sotto il nome di *Giove conservatore*. Il Padre degli Dei mosso a sdegno per un tale attentato voleva col suo fulmine sterminarlo, ma ad istanza d'*Apolo* si contentò di cambiarlo in aquila, e lo fece Re degli uccelli per ricompenfarlo dei servizj, che aveva renduto agli uomini.

PERIGNON (D. Pietro), Benedetto, nacque a Santa-Menehould, e morì nel 1715. Egli rese de' grandi servizj alla provincia di Sciampagna insegnandole come conveniva unire insieme le diverse

specie di uva per dare al suo vino quella delicatezza, e quel sapore frizzante, che lo hanno tanto accreditato.

PERILLO, Vedi FALARIDE.

PERIMEZZI (Monfig. Giuseppe Maria), nativo di Paola nella Calabria, e Vescovo di Oppido nella stessa provincia. Attese con indefessa applicazione alle sue cure pastorali. Alla sua dottrina corrispose la rara probità de' suoi costumi. Cessò di vivere circa il 1746. Scrisse diverse Opere, tra le quali: 1. *In sacram. de Deo scientiam Dissertationes selecta, historica, dogmatica, scholastica*, Neapoli 1738. 8. Tom. in fol. 2. *Il Divoto di S. Francesco di Paola istruito nella pratica dei tredici Venerdì del medesimo Santo con divoti Esercizj* ec., Roma 1732. 3. *Vita di Giovanni Pastrizio* ec. È inserita nel Tom. 2. delle *Notizie degli Arcadi morti* ec. pag. 146., (Ved. PASTRIZIO Giovanni).

PERINGSKIOLD (Giovanni), nacque a Strengnes nella Sudermania nel 1654. da un Professore d'eloquenza e di poesia. Suo padre fu il suo primo maestro. Si rese dotto nelle antichità del Nord, e ne divenne Professore ad Upsal, Secretario antiquario del Re di Svezia, e Consigliere della Cancelleria per le antichità. Le sue principali Opere sono: 1. *Istoria dei Re del Nord*, che non è che una compilazione, come la seguente. 2. *Quella dei Rei di Norvegia*, 1697. 2. Vol. in fol. 3. Un'edizione di diversi Trattati di Giovanni Messenio rapporto ai Re di Svezia, di Danimarca, e di Norvegia, stampati nel 1700. in 14. Vol. in fol. ec. Queste Opere depongono in favore della vasta erudizione dell'autore, che morì nel 1720. Ma sono men note in Francia, che le *Tavole istoriche e cronologiche da Adamo sino a Gesù Cristo*, in lingua Svedese, Stokolm 1713. in fol.

PERINI (Lodovico), architetto Veronese. Ha dato fuori un'*Istoria* del Monastero di S. Silvestro di Verona, e un *Trattato della Geometria pratica*, che merita d'esser letto. Applicò soprattutto nel tra-

scrivere i rotoli degli archivj, avendo perciò lasciata grandissima quantità di così fatte copie, che potranno esser utili in molte occasioni. Morì l'anno 1731. Ved. *Verona Illustrata* del Maffei P. II. pag. 561.

PERIONE (Gioachino), Dottor di Sorbona, nato a Corniery nella Turena, si fece Benedettino nell' Abazia di questo nome nel 1517., e morì nel suo monastero verso il 1559. di circa 60. anni. Si ha di lui: 1. Quattro *Dialoghi* latini sopra l'origine della lingua Francese, e sua conformità colla Greca, Parigi 1555. in 8. 2. *Luoghi teologici*, Parigi 1549. in 8. 3. *Traduzioni* latine di alcuni libri di Platone, d' Aristotele, di S. Giovanni Damasceno, di Giustino, d' Origene e di S. Basilio. Il suo latino è bastantemente puro, ed ancor elegante; ma l'autore manca di critica.

PERIPATETICI, Ved. **ARISTOTILE**.

PERISTERA, ninfa, che è conosciuta nella Favola pel tratto seguente. Un giorno l' Amore sfidò sua madre, a chi di due raccoglierebbe più fiori nello spazio d' un' ora. I due Dei messi in procinto comparve la giovine *Peristera*, e si unì alla Dea, la quale non faceva che unir insieme i fiori, che raccoglieva la Ninfa. Quest' astuzia assicurò con poco stento la vittoria a *Venere*. Ma *Cupido*, sdegnato per una tale furberia se ne vendicò sull' autore della sua sconfitta, e la trasformò in colomba.

PERITSOL (Abramo), Ved. **ALI-BEIG** n. 4.

PERIZONIO (Jacopo), dottore e laborioso scrittore del secolo XVII., nacque a Dam li 26. Ottobre del 1651. Egli studiò in Deventer sotto *Teofilo Ogerfio*, e sotto *Gisberto Cuper*, poi in Utrecht sotto *Giorgio Grevio*. Fu fatto pel suo merito Rettore della scuola latina a Delft, e poi Professore d' istoria, e di eloquenza nell' Università di Franeker nel 1681. Tenne quest' impiego con distinzione fino al 1693., che fu fatto Professore in Leida nell' istoria, nell' eloquenza, e nel greco. Egli vi morì a' 6. d'

Aprile del 1715. d' anni 64. Havvi di lui un gran numero di *Dissertazioni*, ed altre ideate, e curiose Opere, fra le quali si distinguono: 1. Delle dotte *Spiegazioni* di molti luoghi di diversi autori Greci e Latini sotto il titolo di *Animadversiones historicae*, 1685. in 8. Questo libro potrebbe essere chiamato secondo *Bayle* l' *Errata* degli Storici e de' Critici. 2. Delle *Dissertazioni* sopra diversi punti della Storia Romana in molti Vol. in 4. 3. Delle *Orazioni*. 4. Molti *Opuscoli* contro *Francias* Professore d' eloquenza in Amsterdam sotto il titolo di *Valerius accinctus*. 5. *Origines Babylonicae & Aegyptiacae*, Utrecht 1736. 2. Vol. in 8. piene di quantità di osservazioni curiose, nelle quali l' autore rileva gli errori del Cavalier *Marsham*. Quest' Opera fa un onore infinito al profondo sapere di *Perizonio*. 6. Una buona edizione delle *Storie di Eliano*, Lione 1701. 2. Vol. in 8. 7. *De' Commentarj storici* sopra i fatti del secolo XVII. *Perizonio* seppe rispettare il pubblico, nè mai dava niente al torchio se non dopo di averlo letto e riletto. Il suo amore per lo studio gli fece preferire il celibato al matrimonio; ma la sua troppo grande applicazione accelerò la sua morte. Il suo testamento partecipa della bizzarra ordinaria ad alcuni letterati. Egli vi indicava il lenzuolo, in cui dovea esser posto dopo la sua morte, ed ordinava nel tempo medesimo, che dopo spirato dovesse essere vestito, e che dovesse esser messo in una sedia d' appoggio, e gli fosse fatta la barba. Ved. le *Memorie di Nicéron* Tom. I., e la *Biblioteca Volante* del *Cinelli* Tom. 4. pag. 49.

PERKIN, o WAERBECK (Pietro), impostore celebre nella storia d' Inghilterra ebbe l' ardezza di dirsi *Riccardo* Duca d' *York* figlio del Re *Edoardo* IV. Sotto il regno di *Arrigo* VII. verso l' anno 1486. *Margherita* Duchessa di Borgogna sorella di *Edoardo* IV. vedeva di mal occhio *Arrigo* VII. sul trono. Ella fece correr voce, che *Riccardo* III. Duca di Gloucester avendo dato ordine nel 1493.

d'assassinare *Edoardo V.* Principe di Galles, e *Riccardo* Duca di *York*, tutti e due figli d'*Edoardo IV.* Re d'Inghilterra, i parricidi, dopo aver ucciso il Principe di *Galles*, legittimo erede della corona, avevano messo in libertà il Duca di *York*, che poscia si era nascosto in qualche luogo incognito. Quand' essa ebbe sparfe queste chimere fra il popolo, scelse un impostore scaltro, e adattato a rappresentar la persona del Duca d'*York*. Ella lo trovò in un giovine Ebreo Fiammingo, il cui padre erasi convertito, e che era nato a Londra, ove aveva avuto per patrino *Edoardo IV.* sospettato di qualche amorosa corrispondenza con sua madre. La sua figura nobile, le sue maniere seducenti, il suo genio franco, la destrezza e l'esperienza che aveva acquistate ne' suoi viaggi, convenivano perfettamente alla parte che gli si destinava. La Duchessa gl' insegnò a contraffare questo giovine Duca d'*York* suo nipote assassinato per ordine di *Riccardo III.* PERKIN (questo era il nome del furbo), si mostrò prima in Irlanda sotto il nome di *Riccardo Plantageneto*, ed il popolo credulo non durò fatica a riconoscerlo. *Carlo VIII.* Re di Francia allora in guerra con *Arrigo* invitò il nuovo Principe a portarsi appresso di lui, lo ricevette come un vero Duca d'*York*, ed accreditò questa finzione; ma *Perkin* fu ben presto abbandonato da *Carlo*, ed obbligato a passare presso la Duchessa di *Borgogna*, che lo mandò al Re di Scozia *Giacomo IV.* dopo averglielo vivamente raccomandato. Questo giovine Monarca lasciòsi ingannare dall'impostore, e gli diede ancora in isposa una delle sue parenti. Un'armata Scozzese saccheggiò ben presto le frontiere dell'Inghilterra. *Perkin* ebbe dapprincipio buoni successi; ma *Giacomo* essendosi accomodato con *Arrigo*, questo Principe lo pregò di ritirarsi altrove. Si nascose qualche tempo in Irlanda. Di là passò a *Cornewaglies*, ove il fuoco della sedizione sussisteva ancora. Vi si arrestato, e si rifugiò in una Chiesa. Sua moglie fu fatta prigioniera, e

trattata con distinzione. Si diede egli stesso fra le mani d'*Arrigo*, che gli promise la sua grazia. Lo fecero girare per le strade di Londra esposto agli insulti del popolaccio; gli fecero far la confessione delle sue avventure, e lo fecero in una prigione. Essendo scappato fu ripreso, e mandato alla Torre di Londra. Un genio perturbatore, dopo aver rappresentato un gran personaggio, non poteva avvezzarsi alla disgrazia. Si procurò una corrispondenza col Conte di *Warwick* prigioniere come egli. L'uno e l'altro dovevano salvarsi dopo aver ucciso il Governatore. Essendo stata scoperta la loro trama *Perkin* indegno ormai di perdono, subì il supplizio che meritava. Si veggia la *Novella* istorica intitolata *Warbeck* scritta da *M. d'Arnaud*.

PERKINS (*Guglielmo*), teologo Inglese, nato nel 1558. a *Morston* nella Contea di *Warwick*, si rese dotto nella Sacra Scrittura. Divenne Professore di teologia a *Cambridge*, ove morì nel 1602. di 43. anni. Si ha di lui: 1. *Commentarii* sopra una parte della *Bibbia*. 2. Un gran numero di *Trattati Teologici*, stampati in 3. Vol. in fol. Si stima soprattutto il suo *Trattato de' Casi di coscienza*. Quest' autore era non meno dotto, che pio, (Ved. *ARMINIO* n. 2.).

PERLA (*Francesco*), di *Calvi*, Città della *Corfica*, dottore in medicina, del quale si hanno: 1. *Hippocratis Cui liber de locis in homine, commentariis illustratus*, Roma 1638. in 4. 2. *De balsamo, et opobalsamo orientali, cum ejusdem responsione ad Stephani de Casparis oppugnatorem*, Roma 1641. in 12. Ved. *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

PERMISSION (*Bernardo Bluet d'Arbeves*, Conte di), nome d'un uomo, che trovava il mezzo di vivere distribuendo stravaganze stampate a diverse persone, che gli davano danaro. Queste erano *Orazioni*, *Sentenze*, e principalmente *Profezie*. La maggior parte si trovano raccolte sotto il titolo di *Sue Opere*. Vi prende il titolo di *Conte Cavaliere delle leghe del XIII. Can-*

soni Svizzeri, e le dedica ad *Ar-rigo IV.* sotto titoli enfatici, 1600. in 12. Pare che l' esemplare debba contenere 103. pezzi: la 38. ed 82. parte deggiono esse doppie e diverse, ciascuna di 12. pagine. Nella 61. vi è un Supplemento di 4. pagine, che comincia così: *Liberati-rà che ho ricevute*; ma non se ne conoscono esemplari completi. Il suo *Testamento* stampato nel 1606. in 8. è di 24. pagine. Molte genti hanno cercata la spiegazione degli inimmi di questo libro; e ciò era un affaticarsi mal a proposito. Le predizioni di questo ciarlatano non meritano più d' attenzione, che quelle del Medico Provenzale *No-stradamo*. Sono scritte presso a poco col medesimo stile. *Ved. la Bi-bliografia del Sig. de Bure.*

PERNA (*Pietro*), Lucchese, e illustre stampatore. Trasferitosi circa il 1542. a Basilea fu un de' più celebri stampatori di quella Città, e ne sarebbe ancor più onorevole la memoria, s' ei non l' avesse oscurata coll' apostasia della Cattolica religione. Di lui ha scritta la *Vita* il Ch. Sig. *Domenico Maria Manni*, stampata in Lucca nel 1763.

PERNETY (*Giacomo*), nato nel Forez, consacrò allo stato ecclesiastico, e l' onorò coi suoi costumi, e colla sua scienza. La Città di Lione lo decò del titolo di storiografo. Morì nel 1777. in età di 81. anno. Effe era un uomo di un carattere dolce, ed un ecclesiastico di costumi regolati. Si hanno di lui molte Opere di filosofia e di morale, che fanno onore al suo spirito, al suo giudizio, ed alla sua religione. Sono scritte con uno stile chiaro, metodico, pieno di dolcezza, e d' amenità. Le principali sono: 1. *Consigli dell' Amicizia*. 2. *Lettere filosofiche sopra le Fisonomie*, in 8. 3. *Dissertazione sopra l' educazione*. 4. . . . *sopra la vera Filosofia*. Vi mostra che quelli, che oggi si decorano di questo nome, non lo meritano in alcuna maniera, e ne sono indegni. 5. *L' Uomo facievole*. 6. *I Lionesi degni di memoria*. Le sue *Ricerche sopra la Città di Lione*, e il suo *Quadro della medesima Città* sono le sue Opere le più belle, e le più

utili. Il suo Romanzo intitolato: *Storia di Favoride* è poco piccante. Le sue *Lettere filosofiche sopra le fisonomie*, e i suoi *Consigli dell' amicizia* contengono della morale, e della filosofia, e sono scritte con una certa eleganza. L' autore aveva delle cognizioni, dello spirito, della grazia; ma ad onta di questi vantaggi non ha lasciato cosa alcuna, che possa vivere lungo tempo. Non conven con-fonderlo con **PERNETY** Benedettino Bibliotecario del Re di Prussia, autore d' un *Dizionario di pittura*, ec.; delle *Tavole Egiziane e Greche svelate*, e ridotte al medesimo principio; e d' una *Critica delle Ricerche sopra gli Americani di Paw*, nella quale vi son cose buonissime, ma debolmente enunciate, e dove l' autore non sembra sentir gli vantaggi, che la sua causa gli dava intorno a certi riguardi, mentrè che per altri riguardi ancora contesta fuor di proposito le asserzioni del suo avversario.

PERNIS (*Eustachio de*), di Catania nella Sicilia, esimio Dottore di filosofia, e di medicina. Fu immaturamente dalla morte tolto nel 1554. Scrisse *In Librum Galeni, quos purgare conveniat, quibus medicamentis, & quo tempore, Commentaria*, Neapoli 1597. in 4. Il *Mongitore* ci dà le di lui notizie nella *Biblioth. Sicul.* Tom. 1. *Ved.* anche *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

PERNO (*Guglielmo de*), Patri-zio Siracusano, Giureconsulto del XV. secolo. Scrisse: *Consilia feudalia*; *Consilia practica & statuta*. *De Principe, Rege, Regina Tractatus*; *De feudis Tractatus*; *In aliquot pragmaticis & Privilegiis Commentarium*.

PERNOT (*Don Pier Francesco*), Religioso Benedettino della Congregazione riformata di Cluni, e Bibliotecario di San Martin-des-Champs, nacque a Charolles nella Diocesi d' Autun nel 1695. Egli componeva in versi con facilità. Si hanno di lui molti *Inni*, alcuni de' quali sono già stati stampati, ed altri restano tuttora inediti; vi si scorge una somma facilità di

verfeggiare, e de' tratti felici. Il *P. Pernot* appena uscito di noviziato fu incaricato di scrivere gli *Annali* dell' Ordine di Cluni. Questa scelta di tutta la sua Congregazione gli diede molto coraggio. Raccolse sopra la sua materia molte cose buone, che non furono ancora date alla luce. Visitò molti archivj, che non erano giunti a cognizione del *Mabilion*. La speranza di scoperte, e il desiderio di dare all' Opera sua l' ultima perfezione lo distolsero dal publicarla; lasciò però una quantità di memorie, delle quali si può far uso. Il *P. Pernot* era sommamente laborioso, e questa infaticabilità gli fu funesta. Morì d' idropisia a S. Martin-des-Champs del 1758. di 63. anni. Egli era un uomo dabbene, impegnato da' doveri suoi, e che non conosceva altro mondo che lo studio.

PERO, figliuola di *Neleo*, e di *Cloride*, era sorella di *Nestore*, e di *Perclimene*. La sua rara bellezza la fece ricercare da molti Principi. Ma *Neleo*, che odiava *Ercole*, dichiarò che non la darebbe se non che a quello, che gli condurrebbe i buoi, che erano stati rubati a quest' eroe. *Bianze* figliuolo di *Amisaone* ajutato da suo fratello *Melampo* avendoli trovati, li condusse a *Neleo*, il quale gli diede sua figliuola.

PEROCROSSO (*Pietro*), da Milano, Cardinale, fu un famoso Giureconsulto del suo tempo, e Vicecancelliere della Chiesa sotto tre Papi. *Niccolò IV.* persuaso del suo merito lo ricompensò della Porpora nel 1288., e lo impiegò in affari di rilievo. Finalmente partì di questo mondo nel 1296. sotto il Pontificato di *Bonifacio VIII.* *Onofr. Giaccon. in vita Pontif. Wadding. in Annal. Minor. ad ann. 1279. n. II.*

PERONI (*Giuseppe*), scultore, nacque in Roma di un padre di professione calderajo. Applicossi da giovinetto al disegno sotto la disciplina di *Baccio Ciarpi* pittore, e in poco tempo fece una gran riuscita, e posefi a colorire qualche testa non malamente. Mortogli il padre si appoggiò ad *Alessandro Algardi*, e

incominciò ad operare nel marmo con occasione di ristaurare alcune statue antiche. Questo giovane era molto vago di donne, e sempre trovava caldo di qualcheduna; cosa che lo toglieva ad ogni altra applicazione. *L' Algardi*, che conosceva questa sua violenta inclinazione, procurava di distornelo col tenerlo occupato anche le feste in fare qualche modello. Ma perchè anche *l' Algardi* non era esente da queste debolezze, il *Peroni*, come era naturale, si rideva delle diligenze del maestro; tanto è vero che in materia di educazione vale più un buon esempio, che tutte le prediche del mondo. Il *Peroni* intanto si trovò spesso in rissa con alcuno de' suoi rivali, ed ebbe perciò a soffrire non pochi disgusti, e travagli, soliti incerti degli amanti. La continuazione delle sue pratiche, e la trascuraggine nell' attendere alla professione raffreddarono intanto l' impegno, che *l' Algardi* avea per lui. Disgustato di ciò il *Peroni* risolvette di portarsi in Svezia, dove quella Regina *Cristina* si mostrava curiosa delle belle cose dell' Italia in ogni genere di professione. Si trattenne per qualche tempo a Stocholm, e vi fece il busto in marmo della medesima. Annojatosi di quel soggiorno tornò in Italia, e giunto a Roma trovò qualche occasione di operare. Spesso quindi una giovane Romana. Vergognandosi in certo modo di questo passo si portò con essa a Napoli, e vi fece la statua di un Nettuno in piedi di proporzione del naturale per una fontana di Madrid. Ma finita che l' ebbe, infastidito anche di quella Città se ne ritornò colla moglie in Roma, dove ottenne di fare varj lavori pel Principe *D. Camillo Panfilo*. L' usate riereazioni di donne non eran però con tutta la moglie ch' avea al fianco, abbandonate da lui, anzi venivano più che mai frequentate. Finalmente nel mese di Luglio del 1663. venutogli non so che male di gola, nè si sa da qual cagione, dopo pochi giorni finì di vivere d'anni 36. in circa, giovane in vero di genio, e di grande spedito, ma poco dedito all' applicazio-

zione, e affai vago, rissoso, compagneone, e per natura portato agli amorosi intrighi. Più copiose notizie di lui si hanno nelle *Vite de' Pittori, Scultori ec. di Giambattista Passeri* pag. 337. ec., Roma 1772.

PEROT, Ved PERROT.

1. PEROTTI (Francesco), padre del celebre Niccolò, di cui parleremo appresso, nacque d'antica e nobil famiglia in Sassoferrato, terra situata ai confini del Piceno, e dell' Umbria detta anticamente Sentino dal fiume, che le scorre intorno alle mura. La famiglia Perotti prese questo cognome dalla quantità, e buona qualità delle pere, che si trovan tuttavia in quel contorno, ossia isola della Centipera, medianti le acque, che vi scorrono intorno. Dell' antichità e nobiltà di essa fa prova la sua derivazione da quella de' Levi di Francia. Niccolò V. in una Bolla data in Roma a' 16. Aprile 1449. onorò Francesco del titolo di Nobile, di Cavaliere Apostolico, e di Conte del Jagro Palazzo Lateranense. Callisto III. in un' altra Bolla de' 12. Giugno 1454. lo dichiarò suo familiare onorandolo dello stesso titolo di Nobile. Anche l' Imperador Federigo III. diede amplissime testimonianze del merito di esso Francesco con due Diplomi dati in Vienna nel 1460., dove lo qualifica oltre il titolo di Nobile con quelli di Milite, ossia Cavaliere, e di Conte dell' Isola Centipera, detta Centumperanea, e di suo Ambasciadore in Roma, con la concessione di portar nell' arme l' Aquila nera Imperiale, e con facoltà di crear notaj, di legittimare ec. Ottenne anche li 26. Giugno del 1458. la Cittadinanza Veneziana per se, e per tutti i suoi discendenti. Altri soggetti degni, e nobilissimi oltre il detto Francesco, e il celebre Niccolò, e Giustina Levi Perotti, letterata, e coetanea del Petrarca, vanta la famiglia Perotti, tra' quali Giovanni Perotti, che nel 1469. era Podestà d' Ascoli; Silvio Perotti, che fu Lettore di sossitica in Padova l' anno 1555.; Monsig. Torquato Perotti, che fu fatto Vescovo d' Amelia da Urbano VIII. li 20. Giugno

1633., e che morì nel 1640., dopo avere scritte molte Opere rammentate dall' Oldoino; e Pompilio Perotti, che fu Vescovo di Civitaduale nel 1573., e poscia trasferito alla Chiesa Gerartense, come leggesi nella Storia di Nocera del Jacobilli. Ved. *Differazioni Vossiane* colle Giunte del Zeno Tom. 1. pag. 258., e le *Memorie degli Uomini Illustri in medicina del Piceno* del Dottor Panelli Tom. 2. pag. 76.

2. PEROTTI (Niccolò), Arcivescovo Sipontino, cioè di Manfredonia, ed uno de' più dotti uomini del secolo XV., nacque d' antica e nobil famiglia in Sassoferrato l' anno 1430. Suoi genitori furono Francesco Perotti, e una Gentildonna di Fano della famiglia de' Lanci. Ei fu scolaro in Bologna di Niccolò Volpe celebre Professor Vicentino, che fu maestro di Belle-Lettere in quell' Università dal 1440. al 1460., e in lode di lui scrisse il Perotti un' Elegia confessando d' essere a lui debitore di qualunque suo progresso ne' buoni studj. Il Perotti tenne poi ivi scuola prima d' eloquenza, e di poesia, poscia di filosofia, e di medicina; nel qual tempo compose diverse Opere, ed ivi pure a nome de' Bolognesi con una Orazione complimentò l' anno 1452. l' Imperador Federigo III., e ne riportò l' onore della corona d' alloro, dichiarandolo eziandio suo consigliere. Passò quindi a Roma, dove fu Segretario Pontificio sotto Callisto III., e Pio II. Quivi si fece estremamente amare dal Cardinal Bessarione, il quale lo chiese per suo Conclavista dopo la morte di Pio II. Molti storici hanno preteso, ch' egli facesse mancare il Papato al suo protettore per una imprudenza; ma questa è una favola. Nulladimeno siccome essa è accreditata, così noi la riporteremo qui. Dicesi dunque, che tutte le voci essendo riunite per Bessarione i Cardinali andavano alla sua cellua per portargli la tiara; ma Perotto non volle mai introdurla sotto pretesto, che il suo padrone era occupato a' studj, che non richiedevano distrazione. Bessarione

ne informato della balordaggine del suo conclavista glielo rimproverò con un tuono dolce e tranquillo, e gli disse: *Voi mi avete tolto per un zelo indiscreto la riava, e voi avete perduto il cappello.* Checcheneffia di questo racconto, se *Besfarione* non fu Papa; meritava d'esserlo. Molti Pontefici Romani diedero a *Perotti* delle dimostrazioni particolari della loro stima; perchè travagliò con ardore alla riunione della Chiesa Greca intempo del Concilio di Ferrara. Egli fu fatto Governator dell' Umbria nel 1465; poi di Spoleti nel 1471., e finalmente di Perugia nel 1474. Fu poi nominato Arcivescovo di Siponto, ossia di Manfredonia nel 1478., e morì nel 1480. in Fugieura casa amena; che avea fatto fabbricare presso di Sasso-Ferrato: Veggansi le *Dissertazioni Vossiane* del *Zeno* Tom. I. pag. 256. ec.; ove di lui, e delle sue Opere stampate, e manoscritte lungamente ragiona. Ved. anche *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 6. P. II. pag. 356.; e *Monfig. Bonamici De Clar. Pontif. Epist. Script.* pag. 133. e 179. *Gianfederigo Christ* in una *Dissertazione* stampata a Lipsia nel 1746. ha voluto darci ad intendere, che l'elegantissime *Favole di Fedro* sieno del *Perotti*; ma vuole stentare a trovar buoni uomini, che gli diano fede: Abbiamo di lui molte Opere, e le principali sono le seguenti: 1. Una *Traduzione* dal greco in latino de' cinque primi libri della *Storia di Polibio*. 2. Un'altro del *Trattato del giuramento d'Ippocrate*. 3. — del *Manuale d'Epitteto*. 4. — del *Commentario di Simplicio sopra la Fisica d'Aristotile*. 5. *Delle Aringhe*. 6. *Delle Lettere*. 7. *Alcune Poesie Italiane*. 8. *De' Commentarj sopra Stazio*. 9. *Un Trattato de generibus metrorum*, 1497. in 4. 10. *De Horatii Flacci ac Servini Boetii metris &c.* II. *Un lungo Commentario sopra Marziale* intitolato *Cornucopia*; seu *Latinae linguae Commentarius*. La edizione migliore di questo libro è del 1513. in fol. In esso vi è molta erudizione profana, ma poco ordi-

ne. 12. *Rudimenta Grammatices*;

Romæ 1473., e 1475. in fol. edizioni rarissime.

3. **PEROTTI LEVI** (*Giustina*), coltivatrice delle Muse Italiane verso il 1350. Era figlia di *Andrea Levi Perotti* da Saffo Ferrato, il qual fiorì sotto *Innocenzo VI.* in grido di rinomatissimo Capitano, e di lui si servì assai utilmente il Cardinal *Egidio Albornoz* Legato Pontificio nel purgare lo stato Ecclesiastico da molti piccioli tiranni, che col favore dell' Imperador *Lodovico il Bavaro* lo teneano allora occupato. *Giustina* fu coetanea di *Francesco Petrarca*, con cui coltivava un letterario, e poetico carteggio. Avendo scritto, come è fama, al *Petrarca* quel Sonetto sì colto, il qual principia:

Io vorrei pur drizzar queste mie piume ec.

n' ebbe in risposta quello, che tra le rime di esso *Petrarca* si legge,

La gola, il sonno, e l'ozioje piume ec.

Intorno a che è da vedersi ciò, che ne hanno lasciato scritto *Egidio Menagio* nella lezione sopra il detto Sonetto del *Petrarca*; il *Zeno* nelle *Dissertazioni Vossiane* Tom. I. pag. 257., e il *Panelli* *Memorie d'Uomini Illustri in medicina* del *Piccenà* Tom. 2. pag. 77.

4. **PEROTTI** (*Francesco*), amico di *Fra Paolo*, è autore di una confutazione della Bolla di *Sisto V.* contro il Re di Navarra. Questo libro scritto in Italiano è ricercato da alcuni curiosi.

5. **PEROTTI** (*Anton Maria*), Carmelitano della Congregazione di Mantova, e illustre Oratore, e poeta; nacque d' *infausta cuna*, come scrisse egli stesso, in Bologna. l'anno 1715. Dalla casa degli esposti passò in età d'anni 16. in circa nel Collegio *Pannolino* fondato in parte a beneficio de' medesimi. Studiò la filosofia sotto il P. D. *Bonifacio Collina* Monaco Camaldolese, e colla necessaria dispensa, che mitigasse l'oscurità de' suoi natali, fu pel merito del raro suo impegno, e degli ottimi costumi ammesso nella suddetta Congregazione. Fu novizio, e poi studente in Parma, dove profitto affai dell'amizizia del celebre Abate *Frugoni*.

Pafò pofcia a Milano Lettore; dove ad eccezione di fei anni, che fu Priore nel Convento di Sora, del quale era figlio, fece la fua permanenza fino alla morte, che avvenne il 1. Agofto del 1769. Compofo; e recitò moltiffimi Pittagorici, e qualche Avvento in Città rifpettabili; ma in niuna di quefte predicò la Quarafima, non avendo mai terminato di comporre un intero Quarafimale. Sono in iftampa cinque o fei *Orazioni funebri*; che recitò in Milano per foggetti ragguardevoli, come pure un' *Orazione Capitolare* detta da elfo nel fuo Capitolo di Mantova. Molte fue *Poefie*, alcune delle quali compofte all'improvvifo furon ftampate a foglio volante, altre inferite in varie Raccolte, come nelle *Rime Onefte*, nel Tom. 13. delle *Poefie degli Arcadi*, e nella *Raccolta di Poefie in lode del P. Ignazio Venini della Compagnia di Gesù*, Milano 1765., ove fono tre vivaciffime *Canzoni* di lui. Oltre le dette Poefie abbiamo di elfo: 1. *Lirici Componimenti all'ornatiffima Dama Donna Franrefca Borghia nitta Marchefa Sangiorgio in occasione della fua ricuperata falute* ec.; Milano 1757. 2. *Per la folenniffima rraffazione del corpo di S. Carlo Borromeo fattafi in Milano nel Settembre del 1751. Stanze* ec.; Milano 1751. Era egli d'una immaginazione feconda; e fervida, e fe follè ftato più parco nel comporre, e più paziente nel limare i fuoi verfi, non farebbe ftato inferiore nello ftile fantafico a poeta veruno del noftro fecolo. Ebbe ftretta amicizia cogli uomini più dotti del fuo tempo, e fingularmentè col Cavalier *Durante* di Brefcia, e fu ftimato e amato da perfonaggi anche diftinti, che godeano del fuo fpirito, delle fue vivezze, e dell'onefto fuo carattere. Ved. *Notizie degli Scrittori Bolognefi* del Ch. *Fantuzzi* Vol. 6. pag. 376.

PERPENNA, uno de' luogotenenti di *Sertorio*, il quale ebbe la viltà di affaffinare il fuo generale in un convito l'anno 73. avanti Gesù Crifto per aver folo il comando delle truppe in Iſpagna. E-

gli diede una battaglia a *Pompeo*, e mostrò, ch'egli era non miero incapace di comandare, che di obbedire. Egli fu battuto, e fatto prigioniere. Egli volle far leggere al vincitore le lettere, che molte perfone confiderabili di Roma avevano fritto a *Sertorio*; ma *Pompeo* più faggio abbruciò tutte quefte carte fenza leggerle, e fenza permettere, che alcuno le leggefse da timore, che quefta non foſſe una forgente di turbolenze e di fedizioni, e fu lo ſteſſo momento fece giuſtiziare *Perpenna* fenza voler ſoffrire, che nominafse alcuno di quelli, che avevano fritto a *Sertorio*.

PERPETUA (S.), e S. *Felicità*), celebri martiri; che credetti avere ſofferta la morte in Cartagine per la fede di Gesù Crifto nel 203. o nel 205.; gli *Atti* del cui martirio furono dati da *Ruinart*, e difeſi dal P. *Orſi* Domenicano in una particolare *Diſſertazione*.

PERPIGNANO (Conciliabolo di) del 1408., tenuto da *Benedetto XIII.*; che ne fece l'apertura il dì 1. Novembre. Fu ſubito numeroſo fino a' 5. di Dicembre. I Prelati allor ſi diviſero, eſſendo ſtati conſultati fu ciò, che biſognava fare per l'union della Chieſa. Non ne reſtarono che 18. con *Benedetto*; i quali il dì 1. Febbrajo del 1409. lo conſigliarono d'abbracciare fenza dilazione il mezzo della conceſſione conte il migliore, e ad inviare de' Nunzi a *Gregorio XII.*, ed a' fuoi proprj Cardinali, che erano allora adunati nel Concilio di Piſa. Egli nominò in effetto ſecondo queſto conſiglio a' 26. Marzo ſette Legati per Piſa; ma ſei di queſti furono arreſtati a Nimes per ordine del Re di Francia, e il ſettimo era reſtato in Catalogna per compire la ſua imbafciata col medefimo Re *Carlo VI.* da parte di *Benedetto*.

PERPINIACO (*Guido de*), così chiamato perchè era di Perpignano, ſi fece Carmelitano, e fu Generale del fuo Ordine l'anno 1318.; Vefcovo di Majorica nel 1321., e morì ad Avignone li 25. Agoſto 1342. Si ha di lui: 1. *Una Concordanza degli Evangelifti*. 2. *Una Somma dell'Ereſe* colla lor

confutazione. 3. *Statuti Sinodali*, e molte altre Opere.

PERPINIANO (*Pietro Giovanni*), Gesuita, nato ad Eica nel Regno di Valenza, fu il primo della sua Compagnia, che fosse Professor d'eloquenza a Coimbra. Vi ricevette grandi applausi, soprattutto allorché pronunziò il suo Discorso *De Gymnastis Societatis*. Insegnò dipoi la rettorica a Roma, poscia la sacra Scrittura nel Collegio della Trinità a Lione, e finalmente a Parigi, ove morì nel 1566. in età di circa 36. anni. *Marcantonio Mureto*, e *Paolo Manuzio* fanno un grande elogio della purità del suo linguaggio, e di quella de' suoi costumi. E contatto fra i buoni latinisti moderni. Il *P. Lazeri* Gesuita ad istanza del celebre *P. Azevedo* suo confocio ha pubblicata la Raccolta delle sue Opere a Roma nel 1749. 4. Vol. in 12. Questi contengono: 1. Dicianove *Orazioni* assai fimate per la sode eloquenza e per la rara eleganza con cui sono scritte. 2. La *Vita di S. Elisabetta Regina di Portogallo*. 3. Una Raccolta di 33. *Lettere*, 22. delle quali sono di *Perpiniano*, ed 11. de' suoi amici. 4. Sedici piccioli *Discorsi*. Il Tom. 4. contiene una *Diatriba De Vita & scriptis Petri Joannis Perpiniani &c.* Intorno all' edizione di quest' Opere veggasi l'estratto datone dall' autore della *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 2. pag. 461. ec., (*Ved. LAZERI Pietro*).

PERRAMUTO (*Francesco Paolo*), Siciliano, Giureconsulto, e Barone di molte Terre, morto nel 1690. Scrisse: *Confliclus iureconsultorum inter se discrepantium &c.*

I. PERRAULT (*Claudio*), celebre letterato del secolo passato. Egli fu medico, pittore, musico, architetto, ingegnere, fisico, anatomico. Nacque a Parigi nel 1613., ed in sua gioventù s'era applicato alla medicina. Egli ha eziandio composto alcune opere, che sono una prova della sua erudizione in questo genere. Ma il suo amore per le belle arti, e singolarmente per l'architettura gli fece intraprendere un lavoro di un nuovo genere; e questa fu la Traduzione di

Vitruvio. Si riferisce che *Perrault* aveva molto gusto e molta destrezza per disegnare l'architettura, e tutto ciò che ne dipende. Egli fu quello che fece i disegni, sopra i quali furono intagliati i rami del suo *Vitruvio*, e ne fece anche un compendio per comodo de' principianti. Egli avea intrapreso quest' opera a sollecitudine del gran *Colbert*, e del Re. Il mirabile di quest' uomo è l'esser riuscito eccellente in molte scienze tra di loro dispartate, e d'averle tutte apprese senza maestro. Fece un disegno per la facciata del Louvre, che fu prescelto sopra tanti altri, e parve sì bello, che credevasi che per la sua gran bellezza non potesse eseguirsi. Fu posto in esecuzione da *Luigi le Vau*, e da *Orbay*, ed è quella superba facciata dalla parte di San Germano, che sorprese il *Bernini*, e che è il più bel pezzo d'architettura, che siavi tra quanti Palazzi reali son in Europa. Sopra un assai bello imbascamento s'erge un appartamento con finestre lisce, ed alquanto centrate. Sopra questo piano è la famosa colonnata, lunga 525. piedi, di colonne Corintie appajate e scanalate, di tre piedi e sette pollici di diametro, sostenendo arditi architravi lunghi dodici piedi. Questa colonnata ha tre avancorpi; due all'estremità, ed uno nel mezzo. In questo è un frontone, che abbraccia otto colonne accoppiate, e son rimarchevoli i due pezzi inclinati, che forman esso frontone, poichè sono ciascuno di 54. piedi di lunghezza, 8. di larghezza, e 14. pollici di altezza. Questo edificio è coronato da una balaustrata. Per trasportare, ed innalzare questi enormi massi il *Perrault* inventò alcune macchine nuove. I difetti però di questa mole non sono pochi. Oltre le colonne addoppiate senza necessità, il vano della porta principale sembra angusto rispetto alla vastità dell'edificio. L'arco di essa importanto sopra la cornice dello zoccolo, il quale serve di primo piano alla fabbrica, si ficca nel piano superiore, ossia colonnato, con cui non ha niente che fare. Questo errore è stato ricopiato dal *Botta* nell'

nell' Arsenale di Berlino. La facciata ha pochissime finestre; quasi una facciata senza occhi, e pare un aspetto di loggiato, o d'una prospettiva da vedersi da lungi in capo ad un gran giardino. Non ostante questi ed altri difetti le sue grandi bellezze son tali, che la rendono una delle più nobili fabbriche d'Europa, e degna, che sia sgombrata da quella marmaglia di casupole, che ne toglievano in gran parte la vista. Egli architettò l' Osservatorio, e quell' Arco trionfale, che è in fondo al Borgo S. Antonio, e che è il più bello di quanti ve ne sono in Europa. Il gusto, la ricchezza, e la grandiosità di questo disegno sorpassano qualunque Arco trionfale degli Antichi; e se fosse stato eseguito in marmo, avrebbe decorata la nazione intera con immortal gloria dell' autore. Quest' Arco detto *du Trône* fatto di stucco non esiste più. Era lungo 146. piedi di faccia, e 150. alto: dimensioni superiori di molto agli Archi di *Costantino*, e di *Settimio Severo*. L'ordine è Corintio; le colonne son di 21. moduli invece di 20.: aumentazione creduta necessaria per procurar più eleganza in favore della leggerezza della scultura sparsa nell'ingegnosa composizione. Gli ornamenti sono d'una sceltatezza tale, che bisognava esser gran maestro, come *Perrault*, affinchè se ne potesse impiegar tanta gran quantità senza sovraccaricare l'architettura. Tutto è disposto con gusto. I piedestalli sono alti il terzo; l'arcata principale è larga 25. piedi, e alta 50.; le collaterali son larghe ciascuna 15. Sono in pieno centro, e rinchiuse in nicchie quadrate, che producono un carattere nobile e regolare; onde ciascuna parte è a suo luogo, e la scultura vi ha un successo poco comune. *Carlo le Brun* fece un modello quasi confimile per lo stesso soggetto; ma non di tanta bellezza, (Ved. BERNINI). *Boileau* gli ha disputato la gloria di aver prodotto i due primi pezzi, ma questa è un'ingiustizia, che fa poco onore a questo poeta. Come architetto *Claudio Perrault* deve tenere un rango fra i primi uomini del

suo secolo; come medico è stimabile ancora. Egli diede la vita e la sanità a molti de' suoi amici, e nominatamente a *Boileau*, il quale lo ringraziò con epigrammi. *Perrault* nemico della fatira s'era dichiarato con tutte le persone sagge contro quelle del *Giovenale* Francese. Il fatirico se ne vendicò collocandolo nella sua *Arte poetica* sotto l'emblema di quel dottore di Fiorenza, che di cattivo medico divenne buon architetto.

*Notre Assassin renonce à son art
inhumain,
Et désormais la regle & l'é-
querre à la main;
Laisant de Galien la science
suspecte,
De mechant Médecin devient
bon architecte.*

Perrault ebbe la debolezza d'andar a strepitare presso *Colbert* chiedendo soddisfazione del fatirico. *Colbert* domandò a *Despreux* come passava questa faccenda: questi cavò fuori la sua fatira, e disse, che ne aveva già fatto un precetto, *che in vece di far il medico è meglio far il muratore*. Il Ministro non potè far a meno di non ridere; e *Perrault* conobbe, che delle fatire convien riderse la se dicono il falso, correggerse se dicono il vero, ma giammai prenderse collera. La facilità ha vendicata la sua memoria col collocare il suo ritratto fra quelli de' suoi più illustri membri. L' Osservatorio di Parigi ha un carattere di originalità ben conveniente al suo genere: è fiancheggiato da torri orragone, e tagliato di alte aperture di finestre, che annunziano la necessità di offrire nell'interno l'aspetto del cielo per le osservazioni astronomiche, per le quali questo vasto edificio è terminato in terrazze. Nel di dentro contiene grandi sale a volta, una scala di ardua struttura, un vestibolo con sotterranei meritevoli del più attento esame, per conoscere con quanto artificio *Perrault* ha saputo maneggiarne la solidità. Allorchè egli fu ammesso nell'Accademia Reale delle scienze, non esercitò più la medicina, se non per la sua famiglia, per gli amici, e per i poveri; e datosi tutto alla fi-

sica publicò quattro Volumi sotto il titolo *Essais de Physique*. Die- de alla luce anche una raccolta di *Macchine per elevare*, e trasportar pesi, e per altri usi di sommo utile alla società. Anatomizzò molti animali; e morì per aver assistito alla dissezione d'un cammello putrefatto, che fece ammalare tutti gli assistenti. Si vuole, che fosse stato egli, che avesse dato le *Memorie* per lo stabilimento dell' Accademia di pittura e scultura, come anche per quella d'architettura. Questo grand'uomo certamente avea delle cognizioni diversissime, ed anch'è in letteratura, e però gli furono applicati i versi seguenti:

..... Sparguntur in omnes;
In te misera Huant, & qua di-
visa beatos

Efficiunt, collecta tenes...

Egli morì li 9. Ottobre 1688. d'anni 75. Le sue Opere principali sono: 1. Una Traduzione di *Vitruvio*, come abbiain detto, 1673. in fol. arricchita di note erudite. La seconda edizione è del 1684. in fol. con aggiunte; ma le figure sono men belle, che nella prima. 2. Un *Compendio di Vitruvio*, Parigi 1674. in 12. 3. Un libro intitolato: *Ordini delle cinque specie di colonne secondo il metodo degli antichi*, 1682. in fol. nel quale egli mostra le vere proporzioni, che devono avere i cinque Ordini di architettura. Egli con tanti altri Francesi s'impegnò nell'invenzione di un nuovo ordine d'architettura, e non produsse, che il Corintio con ridicole piume di struzzo al capitello. Le colonne rappresentano alberi troncati. Or possono gli alberi invece di fondi aver penne d'uccelli? 4. Una *Raccolta di molte macchine* di sua invenzione: Opera postuma, Parigi 1700. in 4. 5. *Saggio di fisica*, 2. Vol. in 4., e 4. in 12., i tre primi nel 1680., e il 4. nel 1688. 6. Le sue *Memorie per servire alla storia naturale degli animali*, Parigi 1671. con una continuazione nel 1676. in fol. contengono delle belle figure. Esse furono ristampate in Amsterdam nel 1736. in 3. Vol. in 4.; ma le figure di quest'edizione sono inferiori

a quelle della prima. *Perrault* aveva tre fratelli tutti tre autori. *Pietro* il maggiore ricevitore generale delle finanze della generalità di Parigi è conosciuto per un *Trattato sopra l'origine delle fontane*, in 12.; e per una *Traduzione della Secchia zapida* del *Tassoni*, in 2. Vol. in 12. *Niccolò* il secondo Dottore nella Sorbona pubblicò nel 1667. un Vol. in 4. sotto il titolo di *Teologia morale de' Gesuiti*. *Carlo*, che è nell'articolo seguente, è il più celebre fra i begli spiriti. Più distinte notizie della *Vita ed Opere di Claudio Perrault* si hanno negli *Elogi degli Accademici dell'Accademia Reale delle scienze* scritti dal Marchese di *Condorcet*, Parigi 1773., nel *Dizionario della medicina dell'Eloy*, e nelle *Memorie degli Architetti del Milizia* Tom. 2. pag. 189.

2. PERRAULT (*Carlo*), fratello del precedente, nacque a Parigi nel 1633., nè meno di lui si distingue. Nato nel seno delle lettere egli le coltivò fin dalla sua gioventù. Le muse ebbero i suoi primi omaggi. La sua probità sostenuta dalle sue cognizioni lo fece scegliere dal gran *Colbers* per controllore generale delle fabbriche. Amato e considerato da questo ministro egli impiegò il suo favore presso di lui per l'utilità delle arti, e di quelli, che le coltivavano. Chiunque era eccellente in qualche genere; era sicuro di avere il favore di *Perrault*, il quale sollecitava delle ricompense, o delle pensioni. L'Accademia Francese gli fu debitrice di un appartamento al Louvre; l'Accademia di pittura, di scultura, e di architettura fu formata sopra le sue memorie, ed animata dal suo zelo. Questo generoso protettore delle lettere entrò fra i primi in quella delle iscrizioni. Dopo la morte di *Colbers Perrault* fu scaricato del pesante fardello del suo impiego, e finalmente godette le dolcezze d'una vita pacifica e tranquilla. Allora egli si abbandonò tutto intero alle lettere. Cantò le maraviglie del Regno di *Luigi XIV.*, e la gloria della nazione sotto questo monarca. Il suo Poema inti-

tolate il *Secolo di Luigi il Grande* pubblicato nel 1687. parve agli occhi de' partigiani degli antichi la satira la più indecente, che si potesse fare de' secoli di *Alessandro* e di *Augusto*. *Boileau* sdegnato, perchè avesse letto questo Poema all'Accademia, fece un Epigramma, in cui *Apollo* dimandava:

Où peur-on avoir dit une telle infamie?

Est-ce chez les Hurons? chez les Topinamboux?

— *C'est à Paris. — C'est donc dans l'Hôpital des fous?*

— *Non. C'est au Louvre, en pleine Academie.*

Per sostenere ciò che aveva avanzato *Perrault* pubblicò nel 1690. il suo *Parallelo degli antichi e de' moderni*, in 4. Vol. in 12. Quest'Opera parve ancora più temeraria del suo Poema. Egli mise di sopra ad *Omero* non solamente i primi scrittori della Francia, ma ancora gli *Scuderi*, e li *Chapelain*. *Despreaux* e *Racine*, de' quali *Perrault* non aveva parlato nel suo *Parallelo*, o de' quali non aveva detto che delle cose, che offendevano il loro amor proprio, si credettero personalmente offesi. *Racine* fece una stanza, e *Despreaux* un nuovo epigramma; ma questo satirico non si permise niente di più. Il Principe di *Conti* disse un giorno, ch'egli andrebbe all'Accademia Francese a scrivere sulla sedia di *Despreaux*: *su dormi, o Brugo?* Il satirico finalmente si risvegliò. Egli prese vivamente il partito degli antichi, a' quali era tanto debitore. Si pubblicarono le sue *Riflessioni* sopra *Longino*; e furono tutte al loro vantaggio. Ad eccezione di alcuni leggeri difetti, che riconosce in essi, egli li trova divini in tutto, e crede la natura esulta in loro favore. „ *Pindaro*, „ egli dice, sarà sempre *Pindaro*, „ *Omero* sempre *Omero*, e i *Chapelain* de' *Chapelain*, e gli *Scuderi* de' *Scuderi* “. L'Abate *Fraguier* partigiano degli antichi, e di *Boileau* lanciò molti epigrammi contro *Perrault*, fra i quali questo sul gusto di *Catulle* non è il meno frizzante:

Peralte noster, delicatus es nimis!

Tibi videtur esse rus merum

Plato;

Iliadem Homeri carmen e trivio aestimas;

Etiam in Marone nauseare dicis;

Tibi Catullus ille non habet salera.

Solos Cotinos & Capellanos legis.

Peralte noster, delicatus es nimis!

Questa controversia fu portata al tribunale del pubblico, il quale condannò i due partiti. I difensori di *Despreaux*, e *Despreaux* stesso non aprivano gli occhi, che sopra le bellezze de' dettagli degli antichi, e li chiudevano sul tutto insieme. I difensori di *Perrault* al contrario si prevalevano de' difetti del tutto insieme per non rendere giustizia alli dettagli: in tal guisa lo stato della questione non fu preso nè da una parte, nè dall'altra. Sarebbe ben presto stata decisa, se secondo un esame imparziale si avesse paragonata opera a opera: per esempio le *Commedie* di *Moliere* a quelle di *Plauto*, le *Tragedie* di *Sofocle* a quelle di *Cornelio*; ma qual uomo era capace di far questo paragone? Oggi che il pubblico è più tranquillo, se qualche filosofo impiegasse questo mezzo, vedrebbe, che la differenza è al nostro vantaggio, e che se le Opere degli antichi sono qualche volta de' capi d'opera, non sono sempre de' modelli, (*Ved. Mosco*). La risposta di *Perrault* alle *Riflessioni* sopra *Longino* fece altrettanto onore al suo giudizio, quanto ne fece poco al carattere di *Boileau*. Quest' *Aristarco* avea seminato la sua confutazione di tratti vivi e piccanti, e il suo avversario non impiegò contro di lui che la moderazione, e la politezza. Ben presto si stancarono l'uno e l'altro di essere il zimbello del pubblico, del quale dovevano esser i maestri. I loro amici comuni travagliarono alla pace, ed essa fu conclusa nel 1666. Ristabilita la calma *Perrault* s'occupò agli *Eloggi storici* di una parte de' grandi

uomini, che avevano illustrato il secolo XVII. Egli ne diede 2. Vol. in fol. «L'ultimo de' quali fu pubblicato nel 1700. co' loro ritratti al naturale somministratigli da *Begon* uomo non meno di lui zelante per la gloria degli uomini illustri. La bellezza de' ritratti, e la moderazione, che respirano gli e-logj, rendono questa raccolta preziosa. L' autore non obbliò *Arnaldo*, e *Pascal*; ma i Gesuiti li fecero escludere dalla Corte, e fu allora, che si citò questo passo di *Tacito*: *Præfulgebant Cassius & Brutus eo ipso quod eorum effigies non videbantur*. Quest' allusione li fece rimettere in progresso in quest' Opera, dalla quale essi non avrebbero mai dovuto essere esclusi. Fu quest' Opera ristampata in Olanda in 12. *Perrault* morì li 17. Maggio 1703. di 70. anni, onorato delle lagrime de' letterati. La sua amicizia era tenera ed affettuosa, la sua probità inalterabile, i suoi costumi degni di servir di modello a' dotti. Un uomo di lettere ha messo a' piedi del suo ritratto questi due versi di un anonimo:

*Alter Mæcenas, & Horatius
exiit alter,*

*Præsidioque fovens Musas, &
carmina condens.*

Ma bisogna confessare, che egli favorì più le muse, che non ne fu favorito. Oltre alle Opere, delle quali abbiamo parlato, si ha di lui: 1. *Il Gabinetto delle Belle-Arti*, o Raccolta di stampe, nelle quali le Belle-Arti sono rappresentate co' loro attributi, Parigi *Edelink* 1690. in fol. oblungo. *Perrault* ha arricchito questa collezione di spiegazioni in versi e in prosa. 2. Molti pezzi di poesia, e i principali sono: i *Poemi della Pittura*; del *Labirinto di Versailles*; della *Creazione del mondo*; di *Griselide*; il *Genio* Epistola al Sig. *Fontenelle*; il *Trionfo* di S. *Genevieve*; l' *Apologia delle femmine*; delle *Odi*, de' *Racconti* in versi, ec. una *Traduzione* in versi francesi delle *Favole* di *Faerno* ec. Il suo Poema della *Caccia*, Parigi 1692. in 12. fu ristampato nella Raccolta, che ha per titolo: *Pas-*

sa-tempi poetici, ec. I suoi versi come pur la sua prosa mancano alquanto di immaginazione e di colorito. Vi si trova molta facilità, ma troppa negligenza. L' autore era peraltro un uomo di spirito, e che meritava di essere distinto nella folla degli scrittori del secondo o del terzo ordine. Non si dee confonderlo con *Perau* continuatore *Delle Vite degli Uomini illustri*. Suo figlio *PERRAULT* d' *Armancourt* è autore delle *Favole delle Fate* in prosa, in 12., nelle quali si trovano le *petit Poucet*, ed altri racconti buoni per li fanciulli.

PERRAY (*Michele* del), Avvocato al Parlamento di Parigi nel 1661., Priore del suo Corpo nel 1715., morì a Parigi Decano degli Avvocati nel 1730. in età di circa 90. anni. Era molto versato nella giurisprudenza Civile e Canonica. Le sue Opere sono piene di ricerche, ma mancano di metodo; e di stile, e contengono più dubbj, che decisioni. Le principali sono: 1. *Trattato istorico e cronologico delle Decime*, ridotto, ed accresciuto dal Sig. *Brunet* Avvocato, in 2. Vol. in 12. 2. *Note ed Osservazioni sopra l' Editto del 1695.* concernente la giurisdizione ecclesiastica, 2. Vol. in 12. 3. *Trattato sopra la divisione de' frutti de' Beneficj*, in 12. 4. *Trattato delle dispense di Matrimonio*, in 12. 5. *Trattato dei modi canonici per acquistare e conservare i Beneficj*, 4. Vol. in 12. 6. *Trattato dello stato e della capacità degli Ecclesiastici per gli Ordini, e pei Beneficj*, 2. Vol. in 12. 7. *Osservazioni sopra il Concordato*, in 12. ec.

PERREAU (*Gabriella*), detta la **BELLA DROGHIERA**, Ved. 1. NOBLE.

PERRELLO (*Mariano*), Siciliano, morto nel 1670. Scrisse: L' *antichità di Scicilli*, *anticamente chiamata Casmena*, seconda *Colonia Siracusana*. *Dichiarazione di alcune scelte Medaglie della Repubblica Mamertina*, e di altre falsamente appropriate a *Mamerto Tiranno di Catania* dall' Autore delle *Memorie storiche di essa Città*. *Vita del B. Guglielmo Bucceri* ec. **PER-**

PERRENOT (*Antonio*), uno de' più abili politici del XVI. secolo, più noto sotto il nome di *Cardinale di Granvelle*, era figlio di *Niccolò Perrenot* Signore di Granvelle, e Cancelliere dell'Imperador *Carlo V.* Essendo morto questo ministro nel 1550. *Carlo* scrisse a *Filippo II.* suo figliuolo: *Abbiamo perduto voi ed io un buon letto di riposo.* *Antonio* figliuolo del Cancelliere nacque nel 1517. in *Besanzon*, e fu allevato da suo padre con una grandissima cura. Egli studio nelle più celebri Accademie d'Europa, e apprese le lingue latina, greca, tedesca, italiana, e spagnuola. Dopo di aver brillato nelle Università di Padova, e di Lovanio entrò negli Ordini sacri. Suo padre lo menò alla Corte di *Carlo V.*, il quale non tardò di impiegarlo nelle negoziazioni. Il giovine *Granvelle* se ne soddisfecce non meno con facilità, che con buon successo. Simile a *Cesare* egli occupava cinque Segretarij a un tempo stesso dettando loro delle lettere in diverse lingue; poichè ne sapeva sette perfettamente. Nato con uno spirito ambizioso, astuto, e pertinace, e dotato di gran talenti, non istette molto ad innalzarsi. Fu fatto Canonico, ed Arcidiacono, poi Vescovo d'Arras. Egli parlò in questa qualità con molta forza nel Concilio di Trento d'anni 24., e vi sostenne con tanto zelo gl'interessi dell'Imperadore, che ne fu ricompensato con una carica di consigliere di stato, e servì poi l'Imperator *Carlo V.* in diverse ambascerie in Francia, in Inghilterra, ed altrove, e lo caricò più d'una volta di affari importanti, che maneggiò con successo. Una certa eloquenza dolce e persuasiva gli dava un grande ascendente sopra gli spiriti. Questo Principe avea per lui una stima, ed una confidenza particolare. *Carlo Quinto* rinunziando la dignità Imperiale raccomandò *Granvelle* a *Filippo II.* suo figlio, e questo ultimo Principe non conchiuse mai cosa alcuna, nè negli affari privati, nè pubblici, che per suo consiglio, e per suo ministero. *Granvelle* fu poi fatto Arcivescovo di Malines, ed

ottenne la dignità di Cancelliere, che aveva avuto suo padre. La Duchessa di Parma *Margherita d'Austria* incaricata del governo de' Paesi-Bassi diede tutta la sua confidenza a *Granvelle*, e gli procurò il cappello di Cardinale a Pio IV. nel 1561. Tutte queste dignità, o piuttosto il suo zelo poco misurato contro i Protestanti, alcuni de' quali furono condannati all'ultimo supplizio, li indisposero talmente contro di lui, che temette per la sua persona. *Strada* dice, ch'egli fu cagione per la sua ostinazione, ed ambizione di una parte de' disordini commessivi. Egli dunque dimandò al Re la permissione di ritirarsi a *Besanzon* per qualche tempo. Essendo morto l'Arcivescovo di questa Città *Granvelle* fu eletto in sua vece; ma non restò a *Besanzon* che pochissimo tempo. *Filippo II.* lo chiamò un'altra volta presso di lui, e gli diede tutti gli affari della Corona di Spagna nel tempo, ch'egli andava a prendere il possesso di quella di Portogallo. Egli fu incaricato di negoziare una lega contro il Turco, ed ottenne il viceregno di Napoli. Egli era sul punto di ritornare a *Besanzon* alla sua residenza, quando *Filippo II.* lo nominò Ambasciatore per andare a concludere, e celebrare il matrimonio di *Carlo Filiberto* Duca di Savoia coll'Infanta *Caterina* figliuola del Re di Spagna. *Granvelle* partì, ed eseguì la sua commissione. La fatica di questo viaggio gli causò la morte; egli cadde ammalato al suo ritorno, e terminò la sua carriera in Madrid colmo di gloria, amato, e desiderato dal suo Re li 27. Settembre 1586. d'anni 70. Il Cardinal di *Granvelle* era un uomo di un grandissimo senso, di uno spirito non meno penetrante che solido, che avea delle viste sicure ed estese, e molta fermezza e prudenza. Egli era di un carattere compiacente senza adulazione, sensibile alle ingiustizie, e che le sapeva dissimulare; fedele a' doveri dell'amicizia; buono per temperamento e per principj, ma severo per zelo; attaccato alla sua religione e al suo Re, ma che si prestava un poco troppo a' principi.

pi del despotismo de' suoi padroni. Noi abbiamo una *Vita* di questo ministro pubblicata a Parigi nel 1753. in 2. Vol. in 12., scritta dal P. Don *Prospero Levesque* Benedettino della Congregazione di S. Vannes.

I. PERRIER (Francesco), pittore, ed intagliatore, nato in Macon circa l'anno 1590., morto in Parigi nel 1650. Strafcinato da uno spirito di libertinaggio il *Perrier* abbandonò i suoi affai giovane; portossi in Lione, ove mancandogli il danaro, ed ogni ajuto determinossi a condurre un cieco, che andava a Roma, e con tale poco onorevole industria fe' questo viaggio senza spesa. La sua facilità a maneggiare il matitatojo gli aprì l'adito ad un mercatatojo di quadri, che gli faceva copiare i quadri de' migliori artefici. I giovanetti che disegnavano andavano da esso per farsi ritoccare i loro disegni. Il *Lanfranco* ebbe occasione di conoscerlo, ed insegnogli maneggiare il pennello. Il *Perrier* tornossi a Lione, ove dipinse il Chiofiro piccolo dei Certosini, e fecefi nome pel suo gusto, e per i talenti per l'arte sua. Venne consigliato a fissarsi nella Capitale: portossi adunque in Parigi, ove *Vouet* impiegollo, e lo mise in credito. Questo illustre artefice venne incaricato delle Pitture della Galleria del Palagio della *Wrighterie*, oggi di Tolosa. Il suo merito lo fe' nominar Professore dell' Accademia. Il *Perrier* si è anche segnalato co' suoi intagli, che sono a chiaro scuro. Stigmatissimi sono anche i suoi intagli ad acqua forte, e tutti spirito; e la maggior parte rappresentano bassi rilievi, e pezzi d' Antico. Abbiamo di lui due *Raccolte* in questo genere; una è intitolata: *Segmenta nobilium statuarum Urbis*, Roma 1638. in fol. 100. figure; e l'altra ha per titolo: *Icones illustrium e marmore tabularum, quae Romae extant*, 1645. in fol. obl. 50. rami. Sono anche state intagliate delle sue Opere. Vien rimproverato il *Perrier* di alcuni difetti di scorrezione; d'un colorito soverchio nero; di non porre scelta; e dolcezza nelle sue arie di testa; ma non

se gli può negare un bel gusto di disegno, e che i suoi composti non sieno vaghi, dotti, e tutti fuoco. Dipingeva i Paesi sul fare dei *Caracci*. Copiose, e distinte notizie delle molte Opere da esso intagliate si hanno tra quelle degli *Intagliatori* ec. Vol. 3. pag. 35. Ha fatto molti quadri da cavalletto, uno de' quali possiede il Re di Francia. Le sue Opere grandi sono in Parigi, nella Chiesa delle Monache della Visitazione via S. Antonio, nella Cappella degl' Incurabili, nel Palagio di Tolosa, nel Palagio Lambert nell' Isola, nel Castello di Livry, e nella Cappella del Palagio di Chilly. Veggionsi anche suoi Quadri in Lione. Il *Perrier* ebbe un nipote suo discepolo (*Guiglielmo PERRIER*), che dipingea sul fare: la Chiesa dei Minimi di Lione ha varj Quadri di sua mano. Questo pittore morì nel 1655.

2. PERRIER (Carlo di), eccellente poeta latino del XVII. secolo, era nativo di Aix, e figlio di *Carlo du Perrier* Gentiluomo di Carlo di Lorena Duca di Guisa, Governator di Provenza. Egli fece sua delizia la poesia latina, e vi riuscì; diede spesso de' buoni consigli a *Sanseuil*, di cui era amico: ma essendo in appresso diventato geloso della gloria del suo discepolo, disputarono alla prima con calore l'uno contro l'altro nella conversazione, poi vennero alla sfida, ed agli scritti, e presero per arbitro *Menagio*, che diede vinta la causa a *du Perrier*, che non ebbe difficoltà di chiamare il *Principe de' Poeti Lirici*. Egli coltivò ancora la poesia francese, e guadagnò spesso il premio proposto dall' Accademia. L' Accademia lo coronò due volte, prima per un' *Egloga* nel 1681., poi nel 1682. per un *Poema*: Egli è quegli, di cui parla *Boileau* nel Canto 4. della sua *Arte Poetica* in questi termini:

*Gardez vous d'imiter ce Rimeur furieux,
Qui de ses vains écrits lecteur
harmonieux,
Aborde en récitant quiconque
le salue,
Et pourfuit de ses vers les passans
dans la rue.*

Du-Perrier morì in Parigi a' 28. Marzo 1692. Vi sono delle sue *Odi* latine affai belle; molti *Componimenti* in verso Francese, e delle *Traduzioni* in versi di molti scritti di *Santeuil*. Perocchè sebbene questi due Poeti fossero rivali, rimasero però sempre amici. E' desiderabile, che qualcuno dia una raccolta compita delle Opere di *Perrier*. Egli era nipote di *Francesco du-Perrier*, uno de' più begli spiriti del suo tempo, a cui *Muslerbe* indirizza le belle Stanze, che cominciano con questo verso:

Ta douleur, du-Perrier, sera donc éternelle?

Du-Perrier diceva un giorno: *Non vi sono che i pazzi, i quali non stimino i miei versi. D' Erbelot* gli rispose con questo passo di *Salomone*: *Scultorum infirmitas est numerus*. Non bisogna confonderlo con *Scipione du-PERRIER* Giuriconsulto Provenzale morto nel 1667. di 79. anni. Questo è conosciuto nel foro per le sue *Questioni notabili*, che sono stimate. Egli uiva alla scienza propria al suo stato tutti i sentimenti d' un vero cristiano. Consultava sempre *gratis* per i poveri. *Gli altri consulti*, egli diceva, *sono pe' miei eredi; ma questi sono per me.*

3. **PERRIER** (*Francesco*), avvocato al Parlamento di Digione, morto nel 1700. di 55. anni, fu riputato nella sua Provincia. Si ha di lui una *Raccolta di Sentenze del Parlamento di Borgogna* data da *Raviot*, Digione 1735. 2. Vol. in fol.

1. **PERRIN** (*Pietro*), Introduttore degli Ambasciatori presso *Gastone* di Francia, Duca d' Orleans, era egli di Lione, entrò nello stato ecclesiastico, e morì in Parigi nel 1680., poeta Francese. L' Abate *Perrin* immaginosi il primo di dare in Francia l' *Opera* alla foggia Italiana. Ottenne perciò un Privilegio del Re nel 1669., e nel 1672. lo cedette al famoso *Lully*. Il *Perrin* vien riputato poeta mediocre, che ha composto versi deboli, ed inspidi. Abbiam di lui quattro Drammi, *Pomona*, *Arianna*, la *Regina di Parnasso*, e la *Vendetta d' Amore*. I tre ultimi non

sono stati rappresentati. Ha anche fatto *Ode*, *Stanze*, *Elegie*, *Sonetti*, *Intertimenti*, *Dialoghi*, *Canzoni*, un Poema distribuito in X. *Ode* intitolato la *Cerofa*; l' *Enaide* di *Virgilio* in versi eroici o piuttosto gotici, ed un gran numero di altre *Poesie*, che sono tutte dello stile della *Pulcella* di *Chapelain*. La sua Raccolta intitolata *Scherzi di Poesie* intorno a vari insetti, 2. Vol. in 4.: Opera meno cattiva; quantunque la versificazione ne sia insipida, scorretta, e bassa. Le sue diverse *Poesie* furono raccolte nel 1661. in 3. Vol. in 12.

2. **PERRIN** (*Carlo Giuseppe*), Gesuita, nato a Parigi nel 1690., morì a Liegi nel 1767. Dopo la disgrazia della Società Monsig. Arcivescovo di Parigi gli diede un asilo nel suo palazzo. Era un Religioso, che edificava tanto per la regolarità della sua condotta, quanto commoveva ancora per la dolcezza de' suoi costumi. Il suo zelo per la Società spirante credette, che gli fosse funesto. Predicò con buon successo nelle Città più considerabili della Francia, e soprattutto nella Capitale. I suoi *Sermoni* sono stati pubblicati in 4. Vol. in 12. a Liegi nel 1768. Vi si trova uno stile facile, ma qualche volta scortetto; ragionamenti pieni di forza e di solidità; un patetico misto d' unzione, d' immagini vive e commoventi.

PERRIN DEL VAGA, Vedi **BUONACCORSI**.

1. **PERRON** (*Giacomo Davy du*), celebre Cardinale, Gran Limosiniere di Francia, ed uno de' più dotti uomini del suo secolo, nacque nel Canton di Berna li 25. Novembre 1556. da parenti Calvinisti d' una nobile casa, ed antica della Bassa Normandia. Egli fu allevato nella Religione Protestante da *Giuliano Davy* suo padre Gentiluomo dottissimo, il quale gli insegnò il latino, e le matematiche. Il giovine *du-Perron* apprese in appresso da se stesso il greco, l' ebreo, la filosofia, ed i poeti. *Filippo Desportes* Abate di Tiron lo giudicò degno della sua amicizia, e lo fece conoscere al Re *Enrico*

III., che ebbe per lui molta stima. Qualche tempo dopo *du-Perron* abjurò il Calvinismo, ed abbracciò lo stato ecclesiastico, nel quale dopo d'aver dati chiari segni del suo spirito, e della sua dottrina, fu eletto a fare l'Orazione funebre della Regina di Scozia. Fece anco quella di *Ronsard*, e s'attacò al Duca di *Gioiosa*, poi al Cardinal di *Borbone*. Egli ricondusse alla Chiesa Cattolica colla solidità de' suoi ragionamenti un gran numero di Protestanti, e fra gli altri il dotto *Enrico Spondano*, che fu poi Vescovo di Pamiers, e *Giovanni Spondano*. Questo Prelato ne fece dopo una confessione solenne nella Epistola dedicataria della prima edizione del suo Compendio degli *Annali* del *Baronio*, che dedicò al Cardinal *du-Perron*. I Vescovi dimandarono, che un uomo, il quale affaticava sì utilmente per la Chiesa, fosse elevato alle dignità ecclesiastiche. Nel 1593. sotto Papa *Clemente VIII.* *Perron* fu consacrato in Roma Vescovo d'Evreux dal Cardinale di *Gioiosa* Arcivescovo di Roano. Nel suo ritorno in Francia nel 1600. egli ebbe con *Duplessis-Mornai* una pubblica conferenza alla presenza del Re, nella quale riportò tutto il vantaggio, e trionfò di questo Signore Calvinista. Gli fece osservare più di 500. errori nel suo *Trattato* contro l'Eucaristia. *Mornai* non potendo difendere i passi, che il suo avversario lo accusava di aver alterati, si ritirò prontamente a Saumur, (Ved. MORNAI). *Enrico IV.* disse a quest'occasione al Duca di *Sully*: Il Papa de' Protestanti fu abbattuto — *Sive*, rispose il Duca, voi con gran ragione chiamate *Mornai* Papa, perchè egli farà *du-Perron* Cardinale. E in effetto la vittoria riportata contribuì moltissimo a procurargli la propora Romana. Nel 1604. fu creato Cardinale, e trasferito dalla Sede d'Evreux a quella di Sens. *Enrico IV.* l'invia a Roma, ove assistette alla Congregazione de *Auxiliis*. Fu egli principalmente, che determinò il Papa a non dare alcuna decisione sopra quelle materie, e questo era effettivamente il partito più saggio,

(Ved. LEMOS e MOLINA). Quando ritornò in Francia, il Re lo impiegò in diversi affari, e spedì lui una terza volta a Roma per accomodare la gran contesa di *Paolo V.* con la Repubblica di Venezia. Narrau che questo Papa talmente stimava i sentimenti del Cardinal *du-Perron*, che avea costume di dire: *Preghiamo Dio ch'egli ispiri il Cardinal du-Perron; perchè egli ci persuaderà tutto quello ch'ei vorrà.* La poca sua salute l'obbligò a chiedere d'essere richiamato in Francia. Dopo la morte d'*Enrico IV.* egli atoprò tutto il suo credito, acciò non facesse alcuna cosa, la quale dispiacesse alla Corte di Roma. Negli Stati generali radunati nel 1614. il Terzo-Stato propose un articolo, che portava: *che l'assassinio commesso nella persona di Enrico III., e di Enrico IV. obbligava tutti i buoni Francesi a condannar la dottrina, che permette di uccidere tutti i tiranni, e che dà al Papa il potere di deporre i Re, e di assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà.* Il Terzo-stato sperava di essere appoggiato dalla nobiltà; ma questo fecondo corpo del regno avendo saputo, che il progetto di condanna offendeva i Prelati risolvette di desistere dalla proposizione: „ Per „ confermarla nelle sue disposizio- „ ni la camera ecclesiastica fece a- „ ringare nell'ultimo giorno del „ anno 1614. il Cardinal *du-Per- „ ron* assistito dagli Arcivescovi d' „ Aix, di Lione, e da alcuni al- „ tri Prelati. Il Cardinal rappre- „ sentò le conseguenze, che l'ar- „ ticolo messo in fronte al Terzo „ stato poteva avere: *Che i Con- „ cilij soli avessero diritto di de- „ cidere in pari quistione: che la „ legge che si esigeva fosse stata „ fabbricata a Saumur e in In- „ ghilterra; e che tutti i membri „ della camera ecclesiastica soffri- „ rebbero piuttosto il martirio, che „ di sottomettersi.* L'aringa del „ Cardinal fu sì efficace, che la „ camera della Nobiltà si unì a quel- „ la del Clero, e nominò 12. de- „ putati, i quali accompagnarono „ dopo lo stesso Prelato, quando „ andò li 2. Gennaio 1615. ad arin-

gare al Terzo-stato per far loro intendere le ragioni delle due camere. Il Cardinal fulminò in principio, dice l'Abate de Choisy, contro quelli, che attentano contro la vita de' Re. Citò il canone del Concilio di Costanza, il quale minaccia l'anatema, e la maledizione eterna contro quelli che assassinano i Re. Egli è vero che il Cardinale dice, che in certi casi, come se un Re rinunziasse a Gesù-Cristo, e si facesse Maomettano, la maggior parte de' dottori pretendono, che il Papa potesse scomunicarlo e deporlo; che non sosteneva questa proposizione, ma che almeno ella era problematica; poi- ché avanti Lutero e Calvino tutti i dottori del mondo cristiano la avevano sostenuta, e che si vedevano i mali, che erano avvenuti in Inghilterra dopo che avea prevalso l'opinione contraria". (Morenas Storia Ecclesiastica anno 1614. e 1615.). Nulladimeno il Parlamento di Parigi decise con un decreto de' 2. Gennaio 1615. ciò, che gli stati non volevano decidere; du-Perron, e alcuni altri membri del clero invano sollecitarono la cassazione di questo decreto, esso fu riguardato da un gran numero di cittadini come una legge fondamentale del regno. Du-Perron non mostrò meno zelo nell'affare eccitato dal libro del dottor Richer sopra la Potenza ecclesiastica e politica. Egli radunò i suoi Vescovi suffraganei a Parigi, e lor fece anatematizzare l'autore e l'Opera. La spezie d'inquisizione, ch'egli stabilì contro i suoi partigiani, gli fece torto nello spirito delle persone moderate. Du-Perron fu il primo a chiedere il ripristinamento de' Gesuiti, e tenne una condotta, la quale punto non corrispose alla confidenza, della quale il Re l'aveva onorato. Finalmente morì a Parigi nel 1618. di 63. anni colla riputazione di un cattivo Francese, di un Prete politico, e di un Prelato ambizioso. Fu detto di questo Cardinale per allusione a' suoi grandi talenti, e a' difetti della sua costituzione: „ che egli rassomigliava al-

„ la statua di Nabuccodonosor. di cui la testa era d'oro, il petto di bronzo, e i piedi di creta“. E in effetto egli aveva delle cattive gambe. Molti Scrittori Protestanti, i quali volevano coprire la sconfitta di Mornai mostrando che du-Perron sosteneva il vero come il falso, lo hanno accusato di irreligione, e pretendono, che „ dopo di aver provato l'esistenza di Dio in presenza di Enrico III. gli proposse di provare con ragione, se non meno forti, che non ve n'era“. Ma quest'aneddoto non è appoggiato sopra alcun solido fondamento, e l'odio dotmatico, che le sue controversie avevano ispirato a' Calvinisti, ne fu verisimilmente la sorgente. Frattanto questa calunnia si accreditò nel publico; perchè du-Perron avendo trattato da ignorante l'avvocato generale Servin questo gli rispose: *è vero, Monsignore, che io non sono tanto dotto per provare che non vi sia Dio. M. de la Place, il quale riferisce questa risposta, aggiunge, che il Cardinal du-Perron ebbe alcune altre mortificazioni; avendo mandato a cercare un giorno un Parroco di Parigi per un affare con ordine di non tardare a venire, il Parroco gli fece rispondere: Andate a dire a Monsignore il Cardinale, ch'egli è Parroco a Roma, ed io lo sono a Parigi; ch'egli è nella mia parrocchia, e che io non sono nella sua. Egli ha ragione, disse il Cardinale; io sono suo parroccchiano: tocca a me di andarlo a trovare; e si portò sul momento a casa sua. L'Opere di questo Cardinale sono state stampate in 3. Vol. in fol. precedute dalla sua Vita. Il primo contiene il suo gran Trattato sopra l'Eucaristia contro il libro di Duplessis-Mornai, ove tratta questa materia profondamente, allegando tutte le prove de' Cattolici sopra la presenza reale e la transustanziazione, e rispondendo alle obbiezioni de' Sacramentarij. Il Tom. 2. racchiude una Risposta ad alcune difficoltà proposte dal Re della Gran Bretagna, il quale credeva di meritarsi il titolo di Cattolico, perchè credeva tutte le verità, che*

gli antichi avevano giudicate necessarie alla salute. Perron inviò al Casaubono, il quale era con questo Principe, le ragioni, che lo sforzavano a non concedere il titolo di Cattolico a Sua Maestà Britannica, e il Casaubono vi rispose con uno scritto, il quale diede motivo all'agran replica, che si trova nel secondo Tomo del Cardinal du-Perron, e ch'è diviso in sei libri. L'Autore prova, che i Padri usando la parola Chiesa non hanno giammai inteso l'unione di tutte le Sette e Società cristiane, ma una Società distinta, sempre visibile ed eminente sopra tutte le altre, e la quale fin dagli Apostoli non ha avuta alcuna interruzione nè nella fede, nè nella comunione, nè nella visibilità. Prova egli l'unità della Chiesa, e la necessità di comunicare con essa. Esamina le prerogative del Papa, e molto si diffonde sopra questa materia: fa mostra d'una grande erudizione; ma non conserva la medesima esattezza, che in tutti gli altri punti di controversia. Il terzo Vol. contiene diverse sue Opere, e qualche trattato di controversia contro i Protestanti. Delle Lettere, delle Aringhe, e diversi altri Opuscoli in prosa e in versi. I libri di controversia di questo celebre Cardinale contengono una vasta erudizione. Le sue Poesie collocate altre volte fra le migliori produzioni del Parnasso francese ne farebbero oggi le più mediocri. Il sacro vi è mescolato col profano; vi si trovano delle Stanze amorose, e degli Inni, delle Lamentazioni e de' Salmi ec. Abbiamo ancora di lui la Raccolta delle sue Ambasciate, e delle sue Negoziazioni pubblicata a Parigi nel 1623. in fol. Si sente in essa più l'uomo eloquente, che il genio meditativo, ed esse non possono servire nè di modello, nè di lezione a' negoziatori. „ Du-Perron, dice „ M. Anqueril paragonandolo a „ Ossat, era un parlatore, e „ Ossat un pensatore. Le Lettere del primo sono poco stimate; „ quelle del secondo sono divenute „ il libro de' ministri. Vi si „ osserva soprattutto una politica

piena di probità, ed uno stile „ fermo e neryoso. D'Ossat era „ figliuolo d'un maniscalco, e si „ è innalzato pel suo solo merito. „ A lui si deve piucchè ad alcun „ altra persona la riconciliazione „ di Enrico IV. colla Santa Sede. „ Le sue lettere respirano la candidezza, la probità, il zelo il „ più ardente pel Re e per la patria. Egli scrive da uomo disinteressato, e che non tira vanità „ da' suoi servigi. Du-Perron al „ contrario è enfatico, nè obblia „ cosa alcuna per far valere i suoi „ più piccoli passi. Il libro intitolato Perroniana fu composto da Cristoforo du-Puy priore della Certosa di Roma, e fratello de' celebri du-Puy, che lo raccolse, dice, sopra ciò ch'egli aveva inteso da uno de' suoi fratelli attaccato al Cardinal du-Perron. Isacco Vossio lo fece stampare all'Aja, e Daille a Roano nel 1669. in 12. Ne furono fatte in progresso molte altre edizioni. Alcuni autori pretendono, che du-Perron non abbia detto tutto ciò, che gli si attribuisce in questo libro. Ed è verisimile, che alcuni aneddoti, ed alcune risposte siano state o mal rese, o alterate. E' cosa certa che sarebbe ingiusto il giudicare di un uomo celebre da ciò, che dirà in una società familiare, dove non si mostra che in farsetto. Tutti questi Ana sono dall'altro canto, come si fa, assai sospetti; e spesso non formano, che Raccolte di storielle libere e ridicole, e qualche volta indecenti, che un saccentuzzo ozioso o avido si compiace a mettere sul conto di un uomo celebre. Du-Puy aveva fatto quest' inutile, e in parte favolosa raccolta prima di rinunziare alle pazzie del secolo, e farsi Certosino. Il Cardinal du-Perron faceva sempre stampare i suoi libri due volte prima di metterli alla luce; la prima per distribuirne degli esemplari a de' giudici illuminati; la seconda per darli al pubblico dopo di aver approfittato de' loro avvertimenti. Ad onta di questa precauzione quasi nessun de' suoi libri gli sopravvisse, sia che lo stile si sia invecchiato, sia che sia stato fatto meglio dopo di lui.

lui. Una più abbondante dose d'ingenuità, un poco meno d'umana politica, ed una più sincera affezione alla patria avrebbero fatto un uomo stimabile, dice un autore, di questo dotto Prelato, il quale aveva tutte le altre qualità pregevoli. Ma il suo segreto attacco per la Lega, la sua indifferenza per la libertà Gallicana, ed i suoi eccessi contro quelli che n'erano ligi, opposero un gran contrasto di difetti alla grandezza del suo talento, e alla profondità della sua erudizione. Si veggia la *Vita* di questo Cardinale scritta da *M. di Burigny*, Parigi 1768. 1. Vol. in 12.

2. PERRON DE CASTERA (*Luigi Adriano* du), morto Residente di Francia in Polonia li 28. Agosto 1752. di 45. anni, aveva spirito e dottrina, e conosceva molto la Letteratura forestiera. Ha tradotto in francese il *Newtonianismo delle Dame*, 2. Vol. in 12.; e la *Lusade di Camoens*, 3. Vol. in 12.: Opera che fu eclissata dalla versione del Poema medesimo data nel 1776. 2. Vol. in 8. dall'autore della Tragedia di *Warwick*. Si ha ancora del *du Perron*: 1. L' *Istoria del Monte Vesuvio*, in 12. 2. *Leonida e Sofronia*, in 12. 3. *La pietra filosofale delle Dame*, in 12. 4. *Il sepolcro d'Orcauelle*, in 12. 5. *Clisofone e Leucippe*, in 12. 6. *Trattamenti letterarij e galanti*, in 2. Vol. 7. *Il Teatro Spagnuolo*, 1738. 2. Vol. in 12. 8. *La Fenice, e lo Stategemma d'amore*, Commedie pubblicate l'una nel 1731., e l'altra nel 1739. ec. Il suo stile, soprattutto nella *Lusade*, è gonfio e scorretto. E' un poco più naturale nell'altre sue Opere.

3. PERRON, *Ved. HAYER*.

PERROT (*Niccolò*), Signor di *Ablancourt*, uno de' più begli spiriti, e de' più eccellenti traduttori Francesi del suo secolo, nacque a *Chalons-sur-Marne* li 5. Aprile 1606. d'una famiglia distintissima nella toga. *Paolo Perron della Salle* suo padre, famoso per le sue Opere in verso, ed in prosa, e ch'ebbe parte nella composizione del *Caribolicon*, era nipote d'*Emilio Perron* Consigliere nella Gran

Camera. Questi, di cui noi parliamo, fu allevato con una cura particolare, e mandato nel Collegio di *Sedan*, ove fece sì alti progressi sotto il dotto *Roussel*, che di 13. anni avea terminato la sua Umanità. Suo padre allora lo volle presso di lui, e gli fece insegnare la filosofia da un valente uomo. Tre anni dopo in circa egli si portò in Parigi, studiò per qualche tempo il Dritto, ed essendo stato ricevuto Avvocato nel Parlamento di Parigi d'anni 18. ei frequentò i Tribunali; ma ben tosto li abbandonò, e fece chiaro conoscere la ripugnanza, che avea a' Tribunali. Egli aburrò solennemente il Calvinismo d'anni 20. alla sollecitazione di *Cipriano Perron* suo zio, Consigliere della Gran Camera, che volle ma invano fargli abbracciare lo Stato Ecclesiastico, colla speranza di fargli avere alcuni ricchi beneficj, ma questo stato non s'accordava col gusto che avea d'*Ablancourt* pe' piaceri. D'*Ablancourt* passò cinque o sei anni in divertimenti colle persone della sua età, senza però abbandonare lo studio delle Belle Lettere. Egli fece allora la Prefazione dell'*Onesta Femmina* in favore del suo amico *P. du Bose*. Questa Prefazione, che non ha niente di straordinario, fu però riguardata come un capo d'opera. D'*Ablancourt* di 25. o 26. anni ebbe voglia di ritornare nella Religione Pretesa Riformata. Egli studiò per questo effetto la filosofia, poi la teologia sotto *Stuart* dotto Luterano di Scozia, ed in questa maniera passò tre anni lavorando 12. o 15. ore per giorno senza comunicare il suo pensiero a persona. Partì in appresso da Parigi, e si ritirò in *Sciamagna*, ove la seconda volta aburrò nel Tempio del Villaggio d'*Helme* presso di *Vitry*. Poco tempo dopo si ritirò in *Olanda* per lasciar passare i primi rumori di questo nuovo cangiamento. Egli dimorò in casa di uno in *Leida*, ove apprese la lingua Ebraica, e fece amicizia con *Salmaso*. Da *Olanda* passò in *Inghilterra*, e ritornò in Parigi, ove dopo di essersi fermato 5. o 6. settimane col Sig. *Pa-*

fra pose casa presso del Lucemburgo, e fece venire con lui due de' suoi nipoti (i Signori *Fremont d'Abblancourt*), a' quali ei diede una felicissima educazione, e che poi si distinsero pel loro merito. *Perron d'Abblancourt* menò da quel tempo in poi una vita molto piacevole. Egli vedea tutto ciò, che vi era di più distinto in Parigi, e andava quasi ogni dì a Casa del Sig. *du Puy*, ove tutti i curiosi, e tutti i dotti si ritiravano. Egli fu ricevuto dall' Accademia Francese nel 1637. con un generale applauso, ed intraprese quasi subito la Traduzione di *Tacito*. Ma mentre lavorava intorno a questa penosa Opera, fu costretto di abbandonare Parigi per andare nella Provenza ad invigilare sopra i suoi interessi. Egli si ritirò adunque con sua sorella alla sua Terra d' *Abblancourt* in Sciampagna, ove dimorò tutto il tempo che visse, fuori che nel principio di questo suo ritiro egli portavasi sovente a passare gl' inverni in Parigi, e che in appresso vi si portava per farvi stampare le sue Opere. Egli morì di calcolo tra le braccia di sua sorella, e di suo nipote di *Abblancourt* li 17. Novembre 1664. d'anni 59. in questa sua Terra. Gli fu fatto quest' epitafio:

*L'illusire d'Abblancourt repose
en ce tombeau:*

*Son génie à son siècle a servi de
flambeau.*

*Dans ses nombreux écrits toute
la France admire*

*Des Grecs, & des Romains les
précieux trésors;*

*A son trépas on ne peut dire,
Qui perd le plus, des vivans
ou des morts.*

Quest' uomo celebre non aveva la ridicola presunzione degli spiriti piccoli; egli consultava con accuratezza sopra le sue opere *Parru*, *Conrart*, e *Chapelain*, suoi amici intimi, il primo de' quali ha scritto la sua *Vita*. Ma sulla fine de' suoi giorni, quando andava a far stampare le sue Opere a Parigi, l' impazienza che aveva di ritornarsene lo impediva di approfittare de' loro consigli. Questa impazienza accrebbe coll' età; e perciò le sue ultime traduzioni sono molto me-

no esatte delle altre. Quando gli si dimandava, perchè amasse meglio essere traduttore che autore? rispondeva: *che la maggior parte de' libri non erano che repliche degli antichi; e che per ben servir la sua patria era meglio tradurre de' buoni libri, che farne di nuovi, i quali il più delle volte non dicevano niente di nuovo.* Nulladimeno pochi autori sarebbero stati più di lui capaci a comporne; poichè egli sapeva la filosofia, la teologia, la storia, e le Belle-Lettere. Intendeva l' ebreo, il greco, il latino, l' italiano, lo spagnuolo. *Pelisson* dice che „ la sua „ conversazione era così ammira- „ bile, che farebbe stato da desi- „ derare, che un cancelliere vi fos- „ se sempre presente per scrivere „ ciò che diceva “. Ma questi elogi non devono essere presi letteralmente. E' cosa certa che avea molto calore nello spirito, e che avea, come diceva egli stesso, *il fuoco di tre poeti*, quantunque non abbia mai potuto fare due versi di seguito. Il gran *Colbert* lo avea scelto per scrivere la *Storia di Luigi XIV.*, e gli avea dato una pensione di mille scudi. Ma avendo detto a questo Principe, che d' *Abblancourt* era Protestante: *Io non voglio uno storico*, riprese il Re, *che sia d' un' altra religione diversa dalla mia*. Nulladimeno la sua pensione gli fu conservata. I Libri ch' egli trasportò molto bene in Francese sono: 1. *Minuzio Felice*. 2. *Quattro Orazioni di Cicerone*. 3. *Tacito*. 4. *Luciano*, del quale la miglior edizione è la seconda. 5. *Il Ritiro de' dieci mila di Senofonte*. 6. *Ariano*, delle *Guerre d' Alessandro*. 7. *I Commentarj di Cesare*. 8. *Tucidide*. 9. *l' Istoria Greca di Senofonte*. 10. *Gli Apostegmi degli Antichi*. 11. *Gli stratagemmi di Frontino*, nel fin de' quali si trova un piccolo *Trattato* della maniera di combattere de' Romani. 12. E finalmente *l' Istoria d' Africa di Marmol*, Parigi 1667. 3. Vol. in 4. Questa versione di un' Opera curiosa è ancora letta con piacere. Tutte queste sue Traduzioni sono benissimo scritte in Francese. Egli sovente pren-

prende il senso originale senza perder niente nè della sua forza, nè della sua grazia. Le sue espressioni sono sì vive, e sì ardite, e sì lontane da ogni servitù, che uno si crede di leggere gli stessi originali, e non già delle Traduzioni: ma non sono sempre esatte, nè conformi al testo degli Autori, poichè egli si prende troppa libertà; omette ciò che non intende, e parafrasa ciò che intende; e questo è quello, che ha fatto chiamar le sue Traduzioni *le belle infedeli*. Il suo stile non ha conservato a' nostri occhi le grazie, che vi si trovavano 130. anni fa. E quando si ristampa alcuna delle sue traduzioni, si è obbligato a ritoccarle per renderle più fedeli, e più eleganti. Abbiamo ancora di *Ablancourt* una Raccolta di *Lettere* al suo amico *Patru*, ed un *Discorso* sopra l'*immortalità dell'anima*.

PERRY (*Giovanni*), Istoric Inglese del secolo XVII., morto nel principio del XVIII., fu impiegato negli affari dello stato. Quelli pe' quali fu mandato in Moscovia, gli diedero occasione di comporre una *Relazione* dello stato di questa Monarchia, la quale è stata tradotta in francese sotto questo titolo *Stato presente della Gran Russia*, in 12. Vi si trovano delle particolarità curiose sopra il Regno del Czar *Pietro Alexiowits*.

PERS (*Ciro Signor di*), Friulano, Cavaliere Gerofolimitano, visse nel XVII. secolo, e fu non solo buon rimatore, ma autore di uno stile concettoso e risaltante. Le sue *Poesie* furono più volte stampate; ma la più copiosa edizione è quella di Venezia presso *Andrea Poletti* 1683. in due Tomi. Il *Fontanini* fin dal 1695. scrisse al *Magliabecchi* di averne composta la *Vita*, e di volerla pubblicare insieme con due *Centurie di Lettere*, e altre cose di lui; ma tutto è rimasto inedito fra' suoi scritti, come nota il *Zeno* nella sua *Biblioteca*. *Vincenzo* Signore di *Pers*, che fu Decano dell'insigne Collegiata di Udine, dedicando ad *Aurelia Tolomei Borghesi* Sanese la traduzione de' primi sei libri dell'*Envide* di *Virgilio* fatta da diversi autori,

e stampata in Venezia per *Comin da Trino* 1540. in 8., promette un suo Volgarizzamento del *Ratto di Proserpina* di *Claudio*. Ved. *Fontanini* colle *Note* del *Zeno* Tom. 1. pag. 278.

PERSANT, *Ved.* 1. PREVOT.
PERSEFONE, *Ved.* PROSERPINA.

1. PERSEO, figlio di *Giove*, e di *Danae*, è celebre nella favola per le sue imprese. *Acrisio* avendo inteso dall'Oracolo, che il suo nipote l'avrebbe ucciso, fece chiudere *Danae* in una torre, acciò non avesse più figli. Ma *Giove* si convertì in pioggia di oro, corruppe le guardie, ed ebbe da *Danae* un figlio chiamato *Perseo*. *Acrisio* avendo inteso, che la sua figlia era gravida, la fece chiudere in un baulle, e la fece gittar nel mare; ma i flutti la portarono felicemente alla spiaggia. Un marinajo la condusse con un suo figlio al Re del paese. Questo Principe, che avea nome *Pilumno*, avendo inteso la nascita di *Danae*, e la sua avventura la sposò, e diede *Perseo* ad educare a *Ditti* fratello di *Polidette* suo parente Re dell'Isola di *Serifo*. Quando il giovine *Perseo* fu in età di portar le armi, si acquistò una riputazione immortale colla sua prudenza, e col suo coraggio. I Poeti hanno finto, che *Minerva* gli avesse imprestato il suo scudo, e *Mercurio* le sue scarpe alate, ed una spada curva, e in questo equipaggio intraprese la sua spedizione contro le *Gorgoni*. Esse erano tre forelle, *Medusa*, *Stene*, e *Euriale*, le quali abitavano nell'estremità dell'Etioopia. Questi mostri avevano una capigliatura di serpenti, ed un solo occhio in tutte tre, del quale si servivano a vicenda per cangiar in sassi tutti quelli che le guardavano. *Perseo* essendo arrivato nel paese delle *Gorgoni* si coprì collo scudo di *Minerva*, che era di un rame risplendente, col mezzo del quale avendo veduto *Medusa* la più terribile di tutte, la quale aveva chiuso il suo occhio, ed era addormentata, le recise la testa con un sol colpo, e la attaccò al suo scudo. Dopo questa impresa

ritornò nella Mauritania, dove col mezzo di questa testa cangiò in montagna il Re *Atlante*, il quale gli aveva ricusato l'ospitalità. Usò lo stesso a riguardo del mostro marino, al furor del quale era esposta la giovane *Andromeda*, e la sposò dopo averla liberata. *Fineo*, e i suoi complici, i quali s'erano accinti per rapirgli sua moglie, provarono la medesima sorte, e furono tutti o uccisi, o cangiati in fassi. Ritornato nella sua patria con *Andromeda* cangiò *Preto* in fasso, e senza ricordarsi della crudeltà di suo avo a riguardo di sua madre lo ristabilì nel suo regno. *Igino* pretende, che *Danae* non approdasse sulle coste de' Dauni, ma nell'Isola di Serifo, dove sposò *Polidesse*, e dove fu ucciso *Acriso* suo padre con un colpo di piastrella da *Perseo*, che non lo conosceva. Aggiunge, che *Perseo* fu così afflitto per quest'accidente, che si fececcò per dolore, e che *Giove* tocco da compassione lo trasportò nel numero delle costellazioni. Altri riferiscono questi fatti in modo diverso, e dicono che *Perseo* da *Andromeda* ebbe *Alceo*, *Stenelo*, *Ela*, *Mestore*, ed *Elestrione*, che nel suo ritorno uccise innocentemente il suo avo *Acriso* che ne fu così commosso da questo funesto accidente, che abbandonò *Argo*, e si contentò di *Tirinto*; che *Perseo* fabbricò nel suo territorio la Città di *Micene*, ove i suoi discendenti regnarono anni 100. in circa, che egli andò i letterati, e che questi lo posero per riconoscenza nel numero delle Costellazioni.

2. PERSEO, ultimo Re di Macedonia, successe a suo padre *Filippo* 178. anni avanti Gesù Cristo, (Ved. *FILIPPO* n. 2.). Egli ereditò l'odio, ed i disegni di suo padre contro de' Romani, e dopo d' essersi assicurata la corona colla morte d' *Antigono* suo competitore, dichiarò loro la guerra. Sconfisse alla prima l'armata Romana sulla spiaggia del Peneo. Ma in appresso fu vinto, ed interamente sconfitto nella battaglia di *Pidna* dal Console *Paolo Emilio*, e condotto in Roma in trionfo davanti il carro del vincitore, ti quale

era stato sensibilissimo alla sua umiliazione. Avendolo veduto dopo la battaglia umilmente prosteso a' suoi piedi, lo consolò della sua disgrazia; e indirizzando la parola ai Romani, che lo circondavano, disse loro: „Eccovi dinanzi agli occhi un commovente esempio dell'incostanza delle cose umane. A voi, giovani Romani, io do principalmente questo avviso. Dopo ciò, quando noi godiamo la prosperità, sarà egli conveniente di trattare chichessia con a sprezza e con alterigia, ignorando noi la sorte, che aspettaci sul fine de' nostri giorni? Quello solamente sarà ver' uomo, il cui cuore non gonfierassi nella buona fortuna, nè abatterassi nella cattiva“. *Perseo* morì nell'anno 168. avanti Gesù Cristo.

PERSES, Ved. MEDO.

PERSIA (Orazio), di *Matera*, ci lasciò; *Consiliorum, sive juris responsorum civilium cum suis decisionibus semicenturia*, Napoli 1642. in fol. *Consiliorum, sive juris responsorum criminalium cum suis decisionibus iudicum sam Ecclesiasticorum, quam Regularium, & delegatorum in calce cujuslibet annotatis semicenturia*, Napoli 1640. in fol. *Della Vita di S. Vincenzo Ferrerio, Canzoni* 12., Trani 1634. in 4. *Il mal marito Commedia*, Napoli 1627. in 12. *Il Martirio di S. Dorotea* in versi 1627. in 12. in Napoli. *Pompeo Magno Tragedia* in versi, Napoli 1603. in 12.

1. PERSIO (Ascanio), nacque in *Matera* nel Regno di Napoli l'anno 1554., e chiamato a *Bologna* nel 1586. alla Cattedra di lingua greca rendettesi sì benemerito di quello studio, che il Senato il remunerò con ampio onorario, e con parecchie altre significazioni di stima e di gradimento. Morì egli in *Bologna* il 1. Febbrajo del 1610., e fu sepolto nella Chiesa delle monache di S. Agostino, dove tuttor si vede il suo busto in marmo, e sotto di esso una lunga onorifica iscrizione postagli da *Antonio Persio* di lui fratello. Abbiamo di esso un *Discorso intorno alla conformità della lingua Italiana con*

Le più notabili antiche lingue, e principalmente con la Greca; L' *Indice de' Poemi d' Omero*. Del quale però non se ne trova stampata, che una parte in Bologna da Gio. Rossi nel 1557. in 8. Andava similmente componendo con lodevole industria; e fatica un *Vocabolario Italiano*; ove con la lettura, e coi rincontro de' più accreditati antichi scrittori Greci e Latini andava notando le molte conformità del loro idioma con la nostra lingua Italiana, e prometteva di mettere in chiaro lume l'origine di molte voci della Comune, che appresso molti erand in concetto di forestiere; ma dopo forse prevenuto dalla morte non potè quest' Opera condurre a giusto termine. Antonio PERSIO altro nomo dottissimo fu fratello di *Ascanio*, ed Accademico Linceo. *Francesco Stelluri* parla di lui con molta lode nell' Annotazioni alla sua traduzione delle *Satire di Persio*: Scrive un Trattato *Del ber caldo costumato dagli antichi Romani*, lodato da *Marsilio Mappio medico*, e professor di *Argentina nella sua Termopola*, seu *de potu calido*; e di lui si fa, che per 25. e più anni avendo usato inaequare il vino con l'acqua calda ne riconosceva la sanità e la vista, nella quale nel 1568. si ritrovava. Ma però scrisse contro lui *Jacopo Castiglione Romano*, come notammo nella *Lettera C.* parlando di costui; e *Cesare Crivellari* medico Viterbese, che infino nelle malattie acute prescrive l'uso del vino, ed insegna il modo di darlo in un suo Trattato impresso in Roma dal *Bonfadio* nel 1600. in 8. Il *Barsagli* nel *Turamino* pag. 65. *Andrea Scoto* nel lib. 5. dell' *Osservazioni* a cap. 28., *Gaspardo Scioppio* nell' *Ansotidi* pag. 242. e 266. parlano con somma lode di *Ascanio*, come altresì *Aldo* in una *Lettera latina*, e *Massimo Margurio* Vescovo di Cerigo, ch'è l'antica Citera in una sua *Lettera Greca*, massime per l' *Indice de' Poemi d' Omero*. Distinte notizie delle Opere di *Ascanio Persio* ci ha date il *Fantuzzi* tra quelle degli *Scrittori Bolognesi*, ove si hanno anche

alcune notizie di *Antonio*, e di *Domizio Persio* di lui fratelli.

2. PERSIO (*Aulus Persius Flaccus*), poeta latino sotto l'Impero di *Nerone*, è celebre per le sue Satire. Egli nacque secondo alcuni in Volterra nella Toscana, e secondo altri in Tigulia nel Goito della Spezia l'anno 34. di Gesù Cristo. Egli era Cavaliere Romano, parente, e congiunto con Personaggi de' più riguardevoli. Dopo d'aver fatto i suoi primi studi nella sua patria fin agli anni 12. li continuò poi in Roma sotto il Grammatico *Palemone*, sotto il Rettore *Virginio*, e sotto *Cornuto* celebre filosofo Stoico, che strinse con esso lui una forte amicizia. *Persio* consultava questo suo amico nella composizione de' suoi versi; e per suo consiglio cambiò quelle parole nella prima sua *Satira*, ove designava *Nerone*: *Aurículas asini Mida Rex haber*: cioè *Il Re Mida ha delle orecchie d'asino*, in queste, *aurículas asini quis non haber?* cioè *chi non ha delle orecchie di asino?* *Lucano* studiò con lui sotto *Cornuto*, e talmente si mostrava preso da' suoi versi, che gridava di continuo ai begli luoghi delle sue Satire; esempj rari tra i poeti del medesimo volo, alcune volte troppo comune per artificio, e per vanità! *Persio* non conobbe *Seneca*, che troppo tradì, e non gustò giammai il suo spirito. Egli fu buon amico, buon figlio, buon fratello, e buon parente. Ci assicurano, ch'egli era di casti costumi, sobrio ne' conviti, e dotato di una dolcezza, e modestia maravigliosa: il che prova, che non si dee giudicare de' costumi, e del carattere d'un autore da' suoi scritti, perchè le *Satire* di *Persio* sono licenziosissime, e piene di siele, e di bile contro i costumi del suo secolo. Egli non la risparmiò neppure allo stesso *Nerone*, e comunemente si crede che per porre in ridicolo questo Principe inserì nella sua prima Satira questo verso:

Torva mimalloneis implerunt cornua bombis:

Con i tre che seguono, i quali molti scrittori hanno preteso esser ita-

ti composti per *Nerone*. Morì l'anno 62. di *Gesù Cristo* d'anni 28. dopo di avere reso immortale il nome di *Cornuto* suo amico e maestro, al quale lasciò per testamento la sua Biblioteca con 25. mila scudi incirca. Ma *Cornuto* non volendo che i libri lasciò il denaro alle foreste di *Persio*. Egli rivide le Opere di questo poeta, e sopresse quelle, che aveva composto nella sua giovinezza, fra gli altri i versi, che fatto avea contro *Arria* illustre Dama Romana parente di *Persio*. Quindi non avviene, che non abbiamo che 6. *Satire* di questo celebre poeta, che sono stimate, le quali si stampano ordinariamente in seguito a quelle di *Giovenale*, (*Ved. GIOVENALE*). Questo poeta sembra duro ed inintelligibile, ed è infatti tra tutti i poeti dell'antica Roma il più oscuro, e si può dire, ch'egli sia il *Licofrone* de' Latini. Ma è forse colpa sua, dicono i suoi partigiani, se noi non lo intendiamo? Scriveva egli per noi? Bisognerebbe conoscere le persone, alle quali egli fa allusione per gustare le sue *Satire*. Molti de' suoi tratti sono unici per la energia. I suoi contemporanei ne sentivano tutto il pregio, perchè ne avevano la chiave, e che non perdevano niente della finezza delle applicazioni. Il *Sig. du Saulx*, il quale ha così ben tradotto *Giovenale*, ha trattato *Persio* con meno indulgenza, che i suoi commentatori. Egli apprezza il talento di questo poeta per le cose, che tutti intendono, sopra le quali i glosatori, e i traduttori sono tutti d'accordo, e gli rimprovera „ di non
 „ aver mai giovialità, quantunque
 „ abbia sempre la pretensione d'
 „ averne; d'essere succinto piuttosto
 „ che preciso, cioè di essere
 „ preciso, perchè è sterile; di aver
 „ scritto delle *Satire* senza aver
 „ studiato il mondo, senza procurar
 „ anche di dipingere l'uomo corrotto
 „ dalla società; di lasciar finalmente
 „ il vizio e il ridicolo in pace per
 „ stabilir de' principj di Stoicismo
 „ in un secolo, in cui la morale più
 „ dolce, e più indulgente sarebbe parsa una pe-

„ danteria“. Se si domanda a *M. du Saulx*, come sia avvenuto che tanti letterati, e tanti uomini di gusto e di spirito si siano ostinati a commentare, a leggere, a tradurre un poeta, che ha tanti difetti, e che è sì difficile da capire? risponderà: Precisamente come accade; che persone di gusto e di spirito si ostinano qualche volta a provare la parola di un anima, che è mal fatto e mal verificato. *Persio* è un enigma in 700. versi, ma è un enigma, che ci viene dall' antichità. Nulladimeno *M. du Saulx* non dice, che non vi sia niente di bello in *Persio*; egli vi ammira de' versi filosofici, i quali dipingono la virtù con quella maestà, che gli *Antonini*, e i *Marchi Aureli* le diedero dopo sul trono dell' Impero. *Persio* rassomiglia a quegli oracoli, che in mezzo di un linguaggio involto di tenebre lasciavano fuggire delle parole degne di uscire dalla bocca degli Dei. I Francesi ne hanno molte traduzioni. Quella del *P. Tarteron* è una delle meno cattive. L' Abate *le Monnier* ne ha pubblicato una poco dopo, la quale fu assai bene accolta. Ne comparve un'altra nel 1776. in 8. fatta da *M. Selis*; e questi due nuovi traduttori per sostenere ognuno la preminenza della loro versione hanno fatto fra di loro una specie di piccola guerra. Trovasi tra le Opere di *Svesoniola* la sua *Vita*. *Antonio Valzone* fece delle buone, e chiare esposizioni di questo oscuro poeta, stampate in Napoli da *Giuseppe Cacci*, 1776. in 8. Le *Smire* di *Persio* hanno avuto anche diversi traduttori Italiani, tra' quali *Francesco Stelluti* da Fabriano, che pure le commentò, il Conte *Camillo Silvestri* di Rovigo, e il celebre *Anton Maria Salvini* Fiorentino. Molti anche hanno scritto sulla sua vera patria; intorno a che è a vedersi singolarmente una *Dissertazione* del *P. Angelico Aprosio* stampata in Genova nel 1664., oltre le Opere di *Rafaello Soprani*, e del *P. Oldoini* intorno gli scrittori della Liguria. Una *Lettera dell' Abate Giacinto Vincio*

ad un Cavalier Genovese intorno alla patria di Perso è stata inferita nel Tom. 13. della *Raccolta Calogerana* pag. 181., Venezia 1736. Il Bayle, secondo il suo costume, ragiona ingegnosamente non meno, che lungamente intorno alla Vita di Perso, (Ved. PASIO Cuvio Lancelloso n. 1.). Bisogna guardarli di non confonderlo con PERSIO altro dotto uomo, che visse 200. anni avanti, e che fu Questore e Pretore.

1. PERSONA (*Gobelino*), nacque in Vestfalia nel 1358., divenne ufficiale del Vescovo di Paderborn, e morì verso il 1420. Ezzo era un uomo zelante, e molto versato nello studio de' Padri, e in quello della Storia. Noi abbiamo di lui un *Chronicon Universale* da Adamo fino al 1418. Enrico Meibomio pubblicò nel 1599. in fol. quest'Opera, che è utilissima per la cognoscenza degli avvenimenti, che accaddero ne' secoli XIII. e XIV., e soprattutto in Germania. L'autore aveva più critica, che non ve n'era al suo tempo. Egli forma de' dubbj sopra la Storia di S. Orsola e di S. Caterina, e riprende arditamente gli abusi, che si erano introdotti in certe chiese.

2. PERSONA (*Criboforo*), malamente da altri appellato *Porfenna*, era Gentiluomo Romano, e visse nel secolo XV. Da giovanetto viaggiò nella Grecia, e quivi sotto Greci maestri ne imparò la lingua, che poscia fu de' suoi studj il più favorito. Fu Monaco, e Priore de' Monaci Guglielmiti di S. Balbina in Roma, così detti da Guglielmo il Magno, che discese di gran lignaggio nelle contrade del Poitù, detto da' latini *Pithavia*, entro la Gallia Aquitanica, fiore nel secolo XII. sotto il Pontificato di Eugenio III., e che fu il fondatore de' Guglielmiti, che tener doveano la Regola di S. Benedetto. Innocenzo VIII. dichiarò il Persona nel 1484. Prefetto della Biblioteca Vaticana, e morì di peste inguinaria l'anno 1486. in età di 70. anni, essendo nato nel 1416., e fu sepolto nella Chiesa di S. Marcello dell'Ordine de' Servi con onorifica iscrizione. Abbiamo di esso

Tomo XIV.

multissime Traduzioni dal greco, come la difesa della religia Cristiana scritta da Origene contro di Celso, le *Storie di Procopio* e di Agatia, i *Commenti di Teofilatto*, attribuiti già a S. Giovanni Grisostomo, sulle *Pistole di S. Paolo*, e alcune altre inedite, delle quali siccome delle stampate, si hanno distinte notizie nelle *Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno* Tom. 2. pag. 135. ec.

PERSONALI (*Achille*), della Mirandola nel Ducato di Modena, e celebre Giureconsulto del secolo XVI., di cui abbiamo: 1. *Trattatus tres, scilicet de adipiscenda possessione &c. De Interdicto &c. De petitione hereditatis*, Venetiis 1572. e 1582., Colonia 1596. 2. *Coona questionum Civilium, & Criminalium*, Francofurti 1596. in 4. Francesco PERSONALI della stessa famiglia fu Giureconsulto non men accreditato di Achille. Fu Auditore di Scipione poi Cardinale Gonzaga, e Podestà di Guastalla per D. Ferrante II. Gonzaga. Morì nel 1624. Scrisse: 1. *Questiones practicanibus necessarias*, Venetiis 1585. in 4. 2. *De indicibus, & tortura, & questionibus cum Trattatu de Gabellis*, Venetiis 1585., Francofurti 1619. in 4. 3. *Consilia Civilia, & Criminalia*, Venetiis 1590. in 4. Lodovico PERSONALI è autore dell'Opera intitolata: *Questiones juris Civilis Saxonici*, Vitembergæ 1619. in 4. Ved. *Biblioteca Modenese* del Ch. Tiraboschi.

1. PERSONE, o PERSONA (*Giambattista*), Bergamasco, filosofo, e medico. Studiò in Milano le Belle-Lettere, e la filosofia nelle scuole de' Gesuiti. Si portò quindi a Padova, e fu istrutto a pieno de' dogmi di Aristotele da Francesco Piccolomini. Si applicò poscia alla medicina, e fu reputato così in Bergamo, come in Venezia, e in altre Città d'Italia per un sommo filosofo non meno, che gran medico. Terminò di vivere in patria nel 1620. Oltre alcune Opere mediche riferite nel *Dizionario della medicina* dell'Eloy pubblicò in Bergamo nel 1613. alcune *Osservazioni* in difesa *Della Realtà e perfezione dell'Imprese* di Er-

cole Tasso, Bergamo 1612., il qual libro sotto il nome di *Cesare Cotta* suo scolaro era stato censurato dal P. Montaldo Gesuita. Di più: *Noctes solitariae, sive de iis, quae scientifice scripta sunt ab Homero in Odyssæa*, Venetiis 1613., (Ved. MICHELI Odoardo n. 1., e MONTALDO Orazio n. 3.

2. PERSONE (Martino), Siciliano, dell'Ordine di S. M. di Monte Carmelo. Scrisse *Orationes, Bucolicae, Eclor. lib. 1. Epistola, Carmina &c.* Girolamo PERSONE ha stampato un Trattato della lezzione della Tinfisi del pube, e del regno cesareo, 1781.

PERSONENI (Abate D. Angelo), Ved. PASSERI ALDOBRANDINI n. 1.

PERSONIO (Roberto), Inglese, ed uno de' maggiori sostegni della Cattolica religione nell'Inghilterra, nato nel 1547. nella Contea di Sommerfet, fece i suoi studj ad Oxford, e quantunque Cattolico fece l'empio giuramento, che si esigeva da quelli a cui conferivasi il dottorato. Se ne pentì tosto, e si portò a Roma, ove fecesi Gesuita li 4. Luglio del 1575. Partì in appresso per l'Inghilterra col P. Edmondo Campiano. Questi sono i primi due Gesuiti, che vi entrarono. La loro riputazione ve li precorse. Erano informati della maniera, con cui S. Carlo Borromeo gli aveva ricevuti a Milano, e delle vittorie che vi avevano riportate sopra Beza nelle conferenze pubbliche a Ginevra. Si diedero i segni della loro figura in tutti i porti dell'Inghilterra, acciochè fossero presi al momento del loro sbarco; ma il loro zelo per la fede Cattolica fece sì, che sprezzassero tutti i pericoli, ed ingannassero la vigilanza degli eretici. Personio lavorò con più gran frutto a convertire gli Eretici alla Chiesa, ed a confermare i Cattolici nella fede dei loro Padri. I suoi successi furono tanto grandi, che i Settari impiegavano tutti i mezzi possibili per farlo perire, e misero a prezzo la di lui testa. Non potendo scuoprilo, se ne vendicarono sopra i Cattolici con tanto furor, che questi pregarono il P.

Personio a ritirarsi. Si restituì a Roma, ove morì in quel Collegio Inglese li 15. Aprile del 1610. Nicola Antonio nella sua *Biblioteca degli Autori Spagnuoli* dice, che Filippo II. volle dimandare per lui a Clemente VIII. il cappello di Cardinale, ma che Personio ne lo distornò colle sue lagrime, e colle sue preghiere. Profittò del credito ch'egli aveva appresso di questo Principe per impegnarlo a stabilire in Ispagna, e ne' Paesi-Bassi Seminary destinati ad alleviarvi giovani Inglese, che in appresso potessero consecrarsi alla propagazione della fede in Inghilterra. Si ha di lui un gran numero d'Opere in Inglese, in latino, in Ispagnuolo per la difesa della religione Cattolica, una fra le altre sotto il nome di *Andrea Filopatro* in risposta all'Editto di *Elisaberta* contra i Cattolici. Il Sig. Abate Morelli Sacerdote Fiorentino ha fatto conoscere all'Italia questo grand'uomo dall'Inglese trasportando in Italiano la *Guida*, e l'incomparabile Opera delle *tre Conversioni d'Inghilterra* in tre Tomi, dove mette ad esame il *Marirulogio Protestante* del Fox, e dà relazione sì della famosa conferenza di *Fornanebid* tra il celebre *du Perron*, e *du Plessis-Mornay*; sì di dieci dispute tenute ad Oxford tra i Cattolici, ed i Protestanti sotto il regno di *Edoardo VI.* Altri preziosi libri scritti colla stessa profondità, e ampiezza di dottrina pubblicò il Personio, ma noti a pochissimi, perchè scritti in Inglese, i quali sono registrati dal lodato Abate Morelli, che pur pensava di trasportare in nostra lingua, ma dalla morte prevenuto non poté eseguire un sì utile pensiero. Un *Compendio della Vita del Personio* tratto dall'Inghilterra del P. Baroli si legge sul principio del primo Tomo delle *tre Conversioni dell'Inghilterra* ec. Altra *Vita* di lui si ha nel *Menologio* del *Farrignani* al *Mese d'Aprile* pag. 131. Veggasi anche la *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 13. pag. 308. ec., (Ved. MORELLI Francesco Giuseppe).

PERSONNE (Egidio), Ved. ROBERVAL.

PERSUASIONE, Divinità allegorica venerata presso i Romani sotto il nome di *Suada* o *Suadella*, una delle compagne di *Venere*, senza la quale non si poteva nè persuadere, nè piacere.

PERTANA, *Ved. CONTO*.

PERTARITO, Re de' Longobardi in Italia, regnò dopo la morte di suo padre *Aviperto* negli anni di *Cristo* 660. insieme con suo fratello *Gondeberro*. Ma essendo i suoi fratelli stati cacciati da *Crimoaldo* Duca di Benevento fu poscia *Pertarito* ristabilito.

PERTI (*Jacopantonio*), Bolognese, e celebre maestro di cappella, nacque d'onestà famiglia li 6. Giugno del 1661. Studiò l'arte del contrappunto sotto la direzione di *D. Lorenzo Perti* suo zio, e poscia di *Petronio Franceschini*, ma vi si perfezionò sotto quella di *D. Giuseppe Corso* detto *Celano* celebre maestro di cappella Napolitano nella Chiesa della Steccata in Parma. Ritornato in patria l'anno 1687. fu aggregato all'Accademia de' Filarmonici, e dopo d'esserfi distinto co' suoi componimenti sì per la Chiesa, che per il teatro, fu l'anno 1690. eletto maestro di cappella della Metropolitana di S. Pietro, e in appresso della Collegiata di S. Petronio, che servì con grandissimo applauso fino a' 10. Aprile del 1756., nel qual anno cessò di vivere. Grande è il numero dei *Drammi* posti in musica dal *Perti*, e sempre con incontro universale per Bologna, Modena, Venezia, Firenze, Roma, Genova, ed altre Città d'Italia. Il *Perti* però si rese assai più noto in Europa per esser stato uno de' primi maestri nella musica della Chiesa. Fu maestro del celebre *P. Martini* il più illustre fra' suoi discepoli. Del *Perti* abbiamo alle stampe: 1. *Cantate morali, e spirituali a una, e due voci con violina, e senza*, dedicate a *Leopoldo* I. Imperatore, da cui fu riconosciuto col dono di una collana d'oro. 2. *Messa e Salmi concertati a quattro voci con Strumenti*, con dedica a *Carlo* VI. Imperatore, dal quale pure fu riconosciuto con una collana d'oro, e di più con un

Diploma di Congiugiere di S. M. I. Nelle *Rivoluzioni del Teatro Italiano* dell' *Arzenga* T. 2. pag. 21., e nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* Tom. 6. pag. 378 si hanno gli elogi, e le notizie di lui.

PERTINACE (*Publio Elvio*), nacque in un luogo detto la Villa di Marte presso la Città di Alba sull' Apennino il 1. Agosto del 126. di nostra salute. Era figlio d'un venditore di legna chiamato *Elvio*. Non ostante la bassezza della sua nascita apprese i primi elementi, e l'aritmetica, e quindi la lingua greca ancora, e i precetti dell'eloquenza, e fece tanti progressi nelle Belle-Lettere, che le insegnò nella Liguria, e in Roma. Si appigliò in appresso all'armi, e s'innalzò col suo merito infino alle cariche di Console, e di Prefetto di Roma, e di Governatore di molte Provincie considerabili. Finalmente dopo la morte di *Comodo* egli fu eletto Imperatore d'anni 70. da' soldati Pretoriani il 1. Gennajo 193. Quest'elezione piacque al Senato, e a tutto il popolo, che avea ogni motivo di sperare gran cose dalle belle qualità di questo Principe. La prima azione di autorità che fece, fu di reprimere l'insolenza delle coorti pretoriane, le quali insultavano altamente in Roma il popolo, e minacciavano i cittadini. Egli bandì anche i delatori, che si erano nuovamente introdotti col favore di un ministero corrotto, ed abolì una quantità di abusi, che l'iniquità de' tempi faceva tollerare. Risoluto di imitare i due *Antonini* espone in vendita tutti i beni, e tutti i mobili del palazzo di *Comodo*, che erano in proprietà di questo Principe, e restituì quelli, ch'era stati usurpati a' particolari. Non volle permettere, che si mettesse il suo nome all'ingresso de' luoghi, che erano di giurisdizione Imperiale dicendo, che essi appartenevano all'Impero, e non a lui. Tutti i fondi sterili, che gl'Imperadori possedevano in Italia e altrove, e che si chiamavano loro proprietà, furono dati a quelli, che li volevano coltivare. Per incoraggiare quelli, che si incaricava-

no di farli valere, accordò loro dieci anni di esenzione dalle tasse con promessa di non molestarli in alcuna maniera in tutto il tempo del suo regno. Rimise eziandio al popolo tutti i pedaggi, e le imposizioni, che si levavano sulle rive de' fiumi, ne' porti, sopra le strade principali, e finalmente tutto ciò che il despotismo aveva stabilito a spese della pubblica libertà. Egli fece vendere all'incanto i buffoni di *Comodo*, almeno quelli, che s'eran fatti conoscere troppo per le loro oscenità, e che si erano arricchiti con mezzi disonesti. Ridusse alla metà le spese ordinarie del palazzo. La sua tavola era frugale, e ognuno volendo imitare il Principe, i viveri diminuirono considerabilmente di prezzo. Se si presta fede a *Capitolino* i pranzi erano così moderati in palazzo, che i convitati non si cavavano la fame. Questo Storico lo fece passare per un Principe di un'avarizia sordida, e di costumi corrotti, (*Ved. TIZIANO*); ma *Dione* ed *Erodiano* autori contemporanei non gli danno, che dell'economia. *Pertinace* faceva obbliare la tirannia di *Comodo*, e rivivere le virtù di *Marc' Aurelio*; quando i Pretoriani malcontenti, perchè faceva osservare esattamente la disciplina militare, si sollevarono. Nella confusione della rivoluzione un soldato lo ferì con un colpo di lancia nel petto gridando: *questo è quello che i Pretoriani ti manda*. *Pertinace* padre del suo popolo vedendosi trattato come un tiranno pregò il cielo di vendicarlo. Dopo s' avviluppò la testa colla sua veste, e cadde morto da diverse ferite li 28. Marzo dell' anno 193. di Gesù Cristo dopo un regno di 87. giorni. Egli lasciò un figliuolo, ed una figliuola, che vissero nella condizione privata senza che mai rivendicassero alcun diritto al trono: e questa è una nuova prova, che l' Impero non era in alcun modo ereditario presso i Romani. Il Senato e il popolo tacquero sopra *Pertinace*, finchè regnò *Desiderio-Giuliano*; ma avendo avuto la libertà di dimostrare i loro sentimenti a suo riguardo sotto l' Impero di

Severo essi fecero di lui un elogio perfetto con acclamazioni dettate dal cuore, e di cui la verità è provata da' fatti. *Sotto Pertinace*, esclamavano a gara, noi siamo vissuti senza iniquitudine, e siamo stati liberi da ogni timore. *Elio* è stato per noi un buon padre, il padre del Senato, il padre di tutte le persone debbene. L' Imperador *Severo* fece egli stesso l' Orazion funebre; ed ecco secondo un frammento di *Dione*, che par cavato da questo discorso, il ritratto che delineò di *Pertinace*: „ il valor „ guerriero degenera facilmente in „ ferocità, e la prudenza politi- „ ca in mollezza: *Pertinace* riunì „ queste due virtù senza mi- „ scuglio de' difetti, che spes- „ so le accompagnano. Saggiamente arditò contro i nemici esterni, e contro i fediziosi; ino- „ derato e giusto verso i cittadini, „ e protettore de' buoni, la sua „ virtù non si smentì al fatto della grandezza; e sostenendo con dignità e senza caricatura la maestà del rango supremo non lo disonorò giammai per la bassezza, non lo rese mai odioso per l' orgoglio; grave senza austerità, dolce senza debolezza, prudente senza finezza maligna, giusto senza discussioni scrupolose, economo senza avarizia; magnanimo senza fiera: „ *Pertinace* meritava in parte questi elogi; e fu l' ultimo di quella catena de' Principi buoni, che essendo incominciati da *Vespasiano* non fu interrotta, che da *Domiziano*, e da *Comodo*, (*Ved. ANDRISCO* e *DESIDERIO-GIULIANO*). Nell' Opera *Piemontesi Illustri* Tom. I. pag. 3. si ha l' *Elogio storico di Pertinace Augusto* scritto dal Conte *Emmanuel Bava di S. Paolo*.

PERTUSATI (Conte Don Carlo), nato di nobil famiglia in Milano. Fu egli individuo del supremo Consiglio d' Italia presso l' Imperial Corte di Vienna, quindi Presidente del Senato di Milano, nella qual carica si distinse colla sua capacità, prudenza, dottrina, e probità. Oltre al suo Gabinetto di macchine, ed alla raccolta di beu dodici mila medaglie, rac-

raccolse egli una rinomata Libreria di sopra il numero di ventiquattro mila Volumi. Abbondava essa delle più nobili edizioni antiche e moderne, e delle Poliglote più pellegrine, delle quali se ne annoveravano quattordici del solo secolo XV. La Congregazione dello stato di Milano fece poi acquisto di detta Libreria per la somma di fedici mila zecchini coll'idea, che rimanesse ad uso di S. A. R. l' Arciduca; ma l' Imperial Corte di Vienna con Decreto del 1773, la destinò a passar insieme coll' Halleriana, e Gesuitica a comodo delle scuole di Brera. Il Conte *Peruffati* lodato anche dal *Zeno* nelle *Note al Fontanini* Tom. 2. pag. 409., cessò di vivere l'anno 1755. Ved. la *Biblioteca Bibliografica* del *Tonelli* Tom. 1. pag. 56 ec., (*Ved. HALLER Albergo*).

1. PERUCCI (*Orazio*), pittore insieme e architetto, nacque in Reggio circa il 1548. Alcune pitture di lui esistono tuttavia in quella Città. Finì di vivere nel 1624. d'anni 76. Scrisse un'Opera col titolo *Porta d'Architettura rustica*. *Francesco* di lui figlio la pubblicò in Reggio nel 1634. Ved. *Biblioteca Modenese* Tom. 6. pag. 510.

2. PERUCCI (*Francesco*), figlio del precedente, nacque in Reggio, e fu uomo di Chiesa, e Prototornario Apostolico. Ebbe questi un fine troppo infelice, perciocchè essendo già 58. giorni, dacchè ei non vedeva in alcun luogo, e la porta restava sempre chiusa, aperta finalmente questa a' 13. Gennajo del 1647. ei fu trovato ucciso di percosse datagli in testa. Abbiamo di esso le Opere seguenti: 1. *La Fama festante*, Panegirico in versi in lode di Monsig. *Paolo Coccapani* Vescovo di Reggio, Reggio 1625. 2. *Proginnasmi di pensieri famigliari fra' complimenti misti*, *Censuræ due*, Verona 1629. 3. *Stato politico del Principe*, Venezia 1633. 4. *Pompe funebri di tutte le nazioni del mondo*, Verona 1639. 5. *Le Glorie Toscano* nelle nozze del Gran Duca *Ferdinando II.*, e *Vittoria della Rovere*, Reggio 1625. ec. Ved. la *Biblioteca Modenese* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 4. pag. 93. e Tom. 6.

pag. 160., e il *Guasco* pag. 319.

3. PERUCCI (*Giammichele*), illustre matematico, era di Colle di Valdelsa in Toscana, e fu publico Professore di leggi in Padova. Nelle matematiche però si rese tanto eccellente, che gli si dava il secondo luogo dopo il *Galileo*. *Gasparo Scioppio*, che morì in Padova li 18. Ottobre del 1649., lasciò erede delle sue robe, e in particular de' suoi scritti il *Perucci*, di cui lo stesso *Scioppio* così ne avea scritto da Padova li 8. Luglio del 1640. a *Daniello Toffano*: *Hic Pieruccius quoddam est nuturæ prodigium, ut vix quendam ei similem putem inveniri. In rerum certe naturalium scientia non facile crediderim, quemquam ei parem ullo in seculo fuisse inventum.* Ved. *Biblioteca* del *Fontanini* colle *Note* del *Zeno* Tom. 1. pag. 142.

PERUCCI, *Ved. PERUZZI*.

PERUCCIO (*Andrea*), Palermitano Giureconsulto, e poeta morto nel 1704. Scrisse e stampò molti *Drammi* per musica; *La Sacra Lega* Tom. IV. *Distinto Dialogo dell'operazione della Maestà di Filippo V. Re delle Spagne in Napoli, Sicilia &c.*

1. PERUGIA (*Paolo* da), fiorì nel secolo XIV. Fu uomo gravissimo, e di rara erudizione fornito, e maestro e custode della Biblioteca di *Roberto* Re di Gerusalemme e di Sicilia. Egli fu diligentissimo nel ricercare, e raccogliere da ogni parte, per comando ancora del suo Sovrano, libri pregevoli, ed Opere di poesia e di storia. Perciò stretto in singolare amicizia con *Barlamo* Calabrese, e dotto monaco Basiliano; quei che non potea trovar tra' Latini, ebbe egli in grandissimo numero per tal mezzo da' Greci. Scrisse un'Opera voluminosa, a cui diè il titolo di *Collezioni*, nella quale raccolse quanto intorno agli Iddii de' Gentili potè rinvenire non solo presso i Latini, ma ancor da' Greci. La qual Opera però per colpa di certa *Biel-la* moglie di *Paolo* perì insieme con altri libri. Alcuni pretendono, che *Paolo* avesse il cognome di *Saluzzo*. Il *Boccaccio* nella sua *Genealog. Deor.* lib. 15. cap. 6.

parla con somme lodi di *Paolo di Perugia*. Ved. anche il *Fabricio Bibl. Med. & Inf. Latin*. Vol. 5. pag. 218.

2. PERUGIA (*Matteolo* da), medico illustre del secolo XIV. Alcuni scrittori affermano sulla somiglianza del nome, ch'ei fosse della famiglia *Mattioli*. Nel 1447. era Professore di medicina nell'Università di Padova. Circa il 1453. i Perugini chiamaron *Matteolo* a leggere in patria; ma *Francesco Barbaro*, di cui il *Matteolo* era medico, e amico, s'impegnò, perchè egli continuasse a starsene a Padova. E' certo nondimeno, che almeno per qualche tempo tornò *Matteolo* a Perugia, dove ebbe una solenne tenzone medica con *Niccolò* da Sulmona, riferita da *Gianantonio Campano*. Si crede comunemente, ch'ei morisse in Padova circa il 1475. in età avanzata. Scrisse alcune latine *Orazioni*, e *Commenti* sopra *Ippocrate*, *Galeno*, e *Avicenna*, e alcuni *Consulti medici*. Di un *Trattato* latino intorno all'ajutar la memoria con alcune regole, e con alcune medicinali bevande ne avea copia di antica edizione il Cardinal *Quirini*. Di *Matteolo* ci parlano i due storici Perugini *Pompeo Pellini*, e *Cesare Crispolti*, e il *Facciolati*, ed altri. Un bell'elogio di lui ne abbiamo nella *Cronic. Nuwemberg.* pag. 252. di *Armano Schedel* statogli già per tre anni scolaro in Padova.

PERUGINO (*Pietro*), di Casa *Vannucci*, celebre pittore della Città di Pieve, come egli stesso si descrive in alcuni quadri, o di Perugia, come potea dirsi per la cittadinanza che ne godeva, nacque nel 1445., e morì ivi nel 1524. di 78. anni. Nutrito nella povertà sopportò egli i mali trattamenti d'un maestro ignorante, da cui imparava il disegno; ma la molta affiduità al lavoro, e certa disposizione naturale, lo miserò in brev'ora in grado di potersi per se stesso avanzare. Portossi a Firenze, ove tornò a prender lezioni insieme con *Leonardo da Vinci* da *Andrea Verrocchio*. Questo pittore diè al *Perugino* una maniera di dipingere graziosa, unita a

molta eleganza nell'arie di testa. Il *Perugino* molto ha lavorato in Firenze, in Roma per *Sisto IV.*, ed in Perugia sua patria. Moltissimi lavori, ed un' economia somma fecerlo ricco, ma il soverchio affetto al danaro non gliel fece godere come poteva. Non si partiva mai di casa, che seco non avesse la sua cassa; ma tal soverchia precauzione gli fu di pregiudizio; conciossiachè fendosene avvistato un ladro investillo per istrada, ed imboldogli il suo tesoro, la qual perdita gli cagionò indi a poco la morte. Questo pittore fu molto occupato per le Chiese, e pe' Conventi. Veggionsi suoi Quadri nella Raccolta del Re di Francia, ed in quella del Palagio Reale, che sono tutti soggetti devoti. Alla fama del *Perugino* più che altro ha contribuito l'essere egli stato maestro di *Raffaello*. Oltre il *Pascoli*, ed altri veggasi il di lui elogio tra gli *Elogi de' Pittori ec.* Tom. 2. pag. 89. Nella *Storia Pittorica* del *Lanzi* alla pag. 203. si parla con buon giudizio di lui, e della sua scuola.

PERUSSEAU (*Silvano*), Gesuita, illustre nella Società per le sue virtù, e pe' suoi talenti in Cattedra e nella direzione, fu Confessore del Delfino figlio di *Luigi XV.*, e dipoi del Re, impiego che conservò fino alla sua morte accaduta nel 1753. Si ha di lui: 1. *Orazione funebre* del Duca di Lorena. 2. *Panegirico di S. Luigi*. 3. *Sermoni scelti*, 2. Vol. in 12. 1758. Se ne promette una nuova edizione più ampia e più fedele. Il *P. Perusseau* non ha nè la forza del ragionamento di *Bourdaloue*, nè le grazie ed il tuono interessante di *Massillon*; ma mostra uno spirito netto, facile, solido, penetrante: un cuor sensibile, un'immaginazione viva, ordine e giustezza ne' suoi disegni: un' elocuzione sciolta, nobile, varia, ma sempre castigata abbastanza. Egli avea, dice l'autore delle *Memorie di Trevoux*, una mano destra, e accostumata a maneggiare felicemente i maggiori soggetti. Predicò la Quaresima avanti il Re; i suoi *Sermoni* sono scritti con energia, e con purezza di stile. La sua

sua condotta non ismentiva punto la morale, ch'ei predicava.

PERUZZI (*Baldassare*), bravo pittore, ed architetto Italiano, nacque a Volterra nel 1481., dove si era ritirato suo padre *Antonio Peruzzi* nobile Fiorentino per le guerre civili di Firenze. Ma saccheggiata indi Volterra, questa nobil famiglia perdè tutto, e si rifugiò a Siena, o in Accajano nel Senese a viver poveramente. *Baldassare* si diede alla pittura, ed ito a Roma vi riuscì affai, e nella prospettiva spezialmente fu insuperabile. Si applicò poscia all'architettura, e fece in Roma alcune fabbriche. Portatosi a Bologna diede per la facciata di S. Petronio due disegni, e due profili, uno alla moderna, e l'altro alla Tedesca, ed altri disegni ingegnosi per la detta Chiesa, affai di non guastare la fabbrica vecchia, e per ben congiungerla colla nuova. Architetto altresì la porta della Chiesa di S. Michele in Bosco, bellissimo Monistero de' Monaci di Monte Oliveto fuori di Bologna. Fece anche il disegno, ed il modello del Duomo di Carpi, che fu fabricato sotto la sua direzione, e riuscì affai bello, e secondo le regole Vitruviane. Chiamato a Siena disegnò le Fortificazioni di quella Città. Ritornato a Roma fu adoperato da *Leon X.* nella Fabrica di San Pietro, e sembrando a quel Papa, che quella Basilica fosse stata da *Bramante* ideata troppo vasta, e da reggerfi poco insieme, fece *Baldassare* un nuovo modello magnifico ed ingegnoso. Dal disegno riportato dal *Serlio* si rileva, che doveva esser una croce greca terminata alle sue quattro estremità in semicerchio. Tra queste estremità venivano ad esser quattro Sagrestie quadrate, su le quali si potevano ergere campanili. A ciascuna delle quattro estremità era una porta, che introduceva in un portico semicircolare, da dove per tre porte, ognuna delle quali era ornata da quattro colonne isolate, si entrava nel Tempio. L'Altar maggiore era nel mezzo, intorno a cui da quattro gran piloni s'ergeva una cupola del diametro di

188. palmi. Siccome questo Tempio era formato di due gran navate uguali, che s'intersecavan ad angoli retti al centro della gran cupola, così ciascuna di queste navate aveva due navette laterali. Alle intersezioni di queste quattro navette s'ergeran quattro cupole di 65. palmi di diametro. Questo disegno è concepito con tanto buon giudizio, che merita d'esser attentamente considerato nel *Serlio*; e di alcune parti di esso si son poi serviti gli altri architetti. Il Deposito d' *Adriano VI.*, ch'è nella Chiesa dell'Anima, è architettura del *Peruzzi*. Per *Agostino Chigi* egli fece alla Longara quel Palazzetto, che passato poi alla Casa *Farnese* vien chiamato la *Farnesina*. Di sua mano *Peruzzi* l'adornò al di fuori con istorie belle di terretta, le quali son andate a male. Fece la sala con partimenti di colonne figurate in prospettiva, le quali con istrasori la fan comparire assai maggiore di quel che realmente è. Ma quel ch'è più mirabile è la loggia in sul giardino, in cui questo architetto pittore rappresentò la Favola di *Medusa*, che converte gli uomini in sasso, *Perseo* che le taglia la testa, e molte altre figure ne' peducci della volta. L'ornamento di stucchi contraffatti da colori tirato in prospettiva è tanto naturale, e vivo, che anche i più eccellenti del mestiere l'han preso di rilievo. Fin lo stesso *Tiziano* ne restò stupefatto a segno, che per persuadersi che fosse pittura, volle la scala, e' andò a toccare. Ecco rinnovati i racconti de' *Zeusi*, e de' *Parrafi*. *Tiziano* dipinse *Carlo V.* sì al naturale, che posto quel ritratto sopra un tavolino, suo figlio *Filippo II.* andò a parlargli credendolo veramente l'Imperatore. Anche *Raffaello* ritrattò sì al vivo *Leon X.*, che un Cardinale prendendolo pel Papa gli presentò il calamaio, e la penna per fargli segnare un chirografo. Ancorchè non entri qui niente delle solite esagerazioni, il sublime della pittura non consiste in questi inganni, che si eseguiscono giornalmente da' pittori ordinarij in opere ordinarissime.

L'architettura di questo Palazzino è ben intesa riguardo alla comodità; ma circa la bellezza ha pilastri Dorici replicati al secondo piano come al primo, e son troppo secchi. Il fregio del primo piano è senza i dovuti ornamenti; ma la cornice è in buona parte soppressa. Il tutto insieme è bello. Per la rappresentanza d'una Commedia oscenissima del Cardinal *Bibbiena*, che fu la prima composta in prosa, e rappresentata avanti al Papa, il *Peruzzi* fece due Scene maravigliose, che han servito poi di esemplari a quanto di buono si è fatto in questo genere. Egli direbbe anche l'apparato per l'incoronazione di *Clemente VII.* Manuel sacco del 1527., in cui tanti uomini (niuna donna però) non sapendo più reggere a tanti strapazzi si diedero disperatamente la morte, il *Peruzzi* cadde in mano de' soldati Spagnuoli, i quali all'aspetto grave, nobile, e grazioso lo presero per qualche Prelato d'alto rango, e lo straziarono barbaramente per costringerlo a cavar fuori le immaginate ricchezze. Conosciuto finalmente per pittore gli fecero far a forza il ritratto di *Carlo Borbone*, e malconcio lo mandaron con Dio. Scappato così s'imbarcò per andarsene a Porto Ercole, e di là a Siena; ma per la strada fu intieramente spogliato, ed arrivò a Siena nudo come nacque. Ben accolto da que' Cittadini fece diverse Opere pubbliche e private, e mostrò del patriotismo in ricusare d'ubbidir il Papa, che voleva impiegarlo in qualità d'Ingegnere nell'assedio di Firenze. Ritornato poscia a Roma fece per i signori *Orsini* varj disegni di Palazzi, alcuni fabbricati verso Viterbo, altri in Puglia; e proseguì in questo tempo i suoi studj su le matematiche, e sopra *Viruvio* ch'egli commentò, e ne delineò di sua mano tutte le figure. Il cortile del Palazzo de' Duchi *Atemps* in Roma si crede comunemente, che sia stato fatto o riattato dal *Peruzzi*. Vi si scorge infatti un far sodo, e semplice; ma vi si vede chiaramente un riattamento sforzato, e

non compito. L'opera difficile e ragguardevole di quest'architetto è il disegno del Palazzo de' *Massimi* vicino a S. Pantaleo, girato al di fuori in forma ovale d'una maniera nuova e bella. La facciata è tutta a bugne piane, ed ha un artificioso e proporzionato vestibolo di colonne Doriche isolate con architrave sopra. Esso architrave ricorre entro il portico sopra i pilastri, che son incontro alle colonne. L'intercolonnio di mezzo rimpetto alla porta è maggiore, gli altri son più ristretti, e pare che le colonne vadano a due a due, come è anche de' pilastri, che son di qua e di là del portico per tutta la facciata. L'ordine Dorico è liscio, ed il soffitto entro al portico è vagamente ornato, ed in confegienza non uniforme alla semplicità dell'ordine. La porta parimente è gentile; ma ha di superfluo i dentelli ed i modiglioni. Questo portico è finalmente adornato alle sue estremità da due gran nicchie tonde, che vengono fin a terra. La volta dell'atrio è ornata assai minutamente, come lo sono anche le volte de' due portici, che sono nel cortile uno incontro all'altro. Il Dorico del cortile ha cornice architravata colle gocce all'architrave esattamente disposte. Le porte e le finestre (già non si parla che del primo piano) sono corrette e di buone modanature. Il sito obbligato e troppo angusto fa conoscere la saviezza dell'architetto. Ma non potè veder finita sì bella fabbrica, perchè fu sopraffatto dalla morte l'anno 1536., che si sospettò cagionata da veleno datogli da mano invidiosa. Il *Peruzzi* fu sempre fin dacchè nacque involto nella miseria. Dotto e savio architetto, uomo dabbene e modestissimo, lavorava continuamente per tutti: egli per verecondia non chiedeva niente delle sue fatiche; e niuno di tanti ricchi Signori, ch'egli serviva, gli dava mai niente. Come architetto di S. Pietro egli aveva 250. scudi l'anno, e con questo doveva alimentar se, moglie, e figli. Tutti lo vedevano in angustie, e tutti si abusavan della sua modestia. Ma per

quan-

quanto la povertà sia un male, chi non desidererebbe d'esser povero come il meritevole modesto *Peruzzi*, che ricco conignoranza e sfacciaraggine? Mentre egli era agli estremi di sua vita il Papa *Paolo III.* gli mandò 100. scudi tra molte inopportune offerte. Egli fu sepolto alla Rotonda a canto a *Raffaello*; ma della sua Iscrizione non vi è più alcun vestigio. Tutti i pittori, scultori, ed architetti l'accompagnarono, ed assistettero alle sue esequie. La sua riputazione divenne più grande dopo morto, spezialmente nel proseguirsi la Fabbrica di S. Pietro, nella quale *Antonio Sangallo* incontrò grandi difficoltà. Del *Peruzzi* parlano lungamente il *Vasari Vite de' Pittori* Tom. 3. pag. 320. Ediz. Fir. 1772., e il *Milizia Vite degli Architetti* ec. Tom. 1. pag. 160. Un Elogio di lui si ha tra gli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 4. pag. 163.

PESANT (*Pierro le*), Signore di Bois-Guillebert, Luogotenente Generale al Baillaggio di Roano, morì nel 1714. Si ha di lui: 1. *La Traduzione d' Erodiano*, Parigi 1675. in 12. 2. *Quella di Dion Cassio*, Parigi 1674. 2. Vol. in 12. 3. *La Vita di Maria Stuarda*. 4. *Il dettaglio della Francia*, 2. Vol. in 12., che dopo riprodusse sotto il nome di *Testamento politico del Mareciallo di Vauban*. Questo *Bois-Guillebert*, dice *Voltaire*, non era senza merito; egli aveva una grande cognizione delle finanze del regno in un tempo, in cui questa materia era poco conosciuta. Ma la passione di criticare tutte le operazioni del gran ministro *Colbert* lo portò troppo lungi. Si giudicò ch'esso era un uomo molto instrutto, ma che prevenzioni particolari lo facevano quasi sempre cadere in sbagli; un progettista, che esagerava i mali del regno, e che proponeva de' cattivi rimedi. Il poco incontro del suo *Dettaglio della Francia* appresso il ministro gli fece prendere il partito di mettere le sue idee sotto il nome di un uomo illustre. Egli prese quello di *Vauban*, e certamente non poteva scegliere meglio. Alcuni eziandio gli attribuiscono il Proget-

to della *Decima reale* pubblicato come un'Opera di questo mareciallo. Le lodi, che ivi si danno a *Bois-Guillebert* nella Prefazione sembrano tradirlo. Ivi si loda molto il suo libro del *Dettaglio della Francia*, che è pieno di errori. Si ha creduto scorgere in questa Prefazione un padre, che loda suo figliuolo per far adottare uno de' suoi bastardi.

PESARESE (il), Pittore, Vedi CANTARINI.

PESARO, famiglia Patrizia Veneta antichissima, originaria di Pesaro nel Ducato d'Urbino. Si è resa essa molto illustre per la serie de' personaggi, che in ogni tempo si distinsero in toga, in armi, e in lettere. Nel 1658. diede un Doge, che fu *Giovanni Pesaro Cavaliere* e Procurator di S. Marco, chiarissimo per le Legazioni ordinarie ed straordinarie, e per altre cariche cospicue, e dignitati ottenute dal suo gran merito e dentro e fuori della Città. Visse nel Principato soli mesi 16., e ne' solenni funerali fu lodato in SS. Giovanni e Paolo da D. *Valente* Canonico di S. Marco con elegante Orazione, e poi sepolto nella Chiesa de' Frari nelle tombe de' suoi maggiori, dove i suoi nipoti *Leonardo* Procurator di S. Marco, e *Vettore* fratelli erfero alla sua memoria un nobile mausoleo. Oltre a questo Doge benemerito si legge fra le gloriose memorie di essa famiglia, che un Ser *Angelo* circa il 1297. fece costruire la Chiesa di S. Giovanni Decollato, e in parte la dotò di rendita. Che un Ser *Benedetto* nel 1500. con insolita indipendente autorità eletto Generalissimo del mare operò in pro della patria da *Veneto Scipione*. Quest' uomo invitato confunto dalle fatiche, ed atterrato dai patimenti morì in Corsica nel 1503. Sopra il portone della Sagristia a' Frari fabbricato in suo onore con bellissime colonne di marmo gli fu poscia eretta la seguente onorevole iscrizione, che spiega le operazioni illustri di questo valoroso personaggio: *Benedictus Pissaurus Vir clarissimus Imperatoris Turcarum Classe altera ex Jonio in Hellepontum fugata, altera in Am-*
bra-

dracio Sinu capra, Leucade & Cephalenia expugnatis, aliisque recuperatis Insulis, Nauplia obsidione liberata, Richio seivissimo Pirata interfecto, Divi Marci Procurator creatus, pace composita Corceiræ obiit. Che un Ser Girolamo fu nel 1529. General di mare contro l'armi di Carlo V. Che un Jacopo Vescovo di Pado fu Generale di 20. galee di Papa Alessandro VI. contra il Turco nella guerra, che con esso lui si fece per le cose della Morea. Mori questi in Venezia l'anno 1547. Sotto il ricchissimo sepoiciro di marmo, che parimenti si osserva nella suddetta Chiesa, leggesi la seguente onorifica iscrizione: *Jacobus Pisaurus Paphi Episcopus, qui Turcas Bello, seipsum pace vincebat ex Nobili inter Venetos ad Nobiliorem inter Angelos familiam delatus, Nobilissimam in illa die Coronam justo Judice reddente, hic suus expectat. Vixit annos Platonicos. Obiit MDXLVII. IX. Cal. Apr.* Di altri della stessa illustre famiglia, come di Luigi, Maffeo, Carlo, Domenico, e Gio. Maria, alcuni de' quali si distinsero in lettere, veggansi gli *Scrittori Veneziani* del P. degli Agostini, e la *Letteratura Veneziana* del Ch. Foscarini. Niccolò Crasso il Giovane, che fiorì nel secolo XVII., ci ha date più distinte notizie di questa famiglia nel suo libro *Pisaura Genf.* Merita qui particolar menzione S. E. il Cavalier Francesco Pefaro Procurator di S. Marco, e già due volte Ambasciador straordinario a Madrid, mercè la cui generosa protezione, che accorda alle lettere, letterato anch'egli, abbiamo avuta la superba stampa del vero originale Italiano della *Storia Viniziana* di M. Pietro Bembo Cardinale da lui volgarizzata ec., Venezia 1790. 2. Tom. in 4., L'illustre mecenate adoperò in questa impresa il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli custode della Libreria di S. Marco, soggetto assai noto per la pienezza del suo buon gusto, ed erudizione, il quale vi premise una elegantissima Prefazione.

PESAY, Vedi PEZAI.

PESCARA (Ferdinando-Francesco-Maria di), Vedi AVALOS.

PESCATORE (Giambatista)

Senatore, e poeta Ravennate. Acquistò egli molta gloria non solo col coltivare ch'ei fece le muse ma col promuover eziandio l'ammirazione di esse ne' suoi concittadini molti de' quali recaron con ciò lustro e decoro alla patria. Mori l'anno 1558. Abbiamo di esso: 1. *La morte di Ruggiero continuata alla materia dell'Ariosto ec. Canti 40.* Venezia 1550. 2. *La Vendetta di Ruggiero continuata alla materia dell'Ariosto ec. Canti 25.* Venezia 1557. 3. *La Nina, Commedia, Venezia 1557.* Leone Allacci, il Crescimbeni, il Fontanini, ed altri parlan con lode di lui. Ved. *Memorie degli Scrittori Ravennati* di P. Ginnani Tom. 2. pag. 149.

PESCE (Cola) nome di un famoso nuotatore di Sicilia verso la fine del secolo XV. Si chiamava Nicola, e fu detto *Pesce Cola* per la somma sua perizia nello stare sott'acqua. Avvezzo a pescare dell'ostriche e de' coralli al fondo del mare star soleavi, come dicevi, delle volte quattro o cinque dì, e viveva di pesci crudi. Egli notava sì maravigliosamente, che in una borsa di cuojo sovente portava delle lettere in Lipari. Federico Re di Sicilia avendo tutto questo saputo gli comandò di gettarsi nel golfo di Cariddi prossimo al Promontorio nominato il *Capo del Faro* per conoscere la disposizione del luogo; e come vide in esso della ripugnanza a mettersi a sì pericoloso cimento, gettovvi una coppa d'oro, e gliela donò, ove rinvenuta l'avesse; ed egli dopo tre quarti d'ora calato giù al fondo, ritornò fuori colla coppa; e con far relazione al Re di tutte le particolarità di quel luogo gli soggiunse: che difficilmente ne sarebbe mai uscito per la seconda fiata, se pur di nuovo vi fosse ritornato. Ma Federico gli diè una borsa d'oro, ed una nuova coppa gettò nell'acqua: ciocchè incoraggiò *Pesce Cola* a discendersi di nuovo; ma indi in poi non più si vide. *Kircher, Mundi subterranei* Tom. I. V. *A-musemens Philologiques ou melan-ge agréable de diverses Pieces &c.* Tom. I. pag. 257. a Halle 1749.

PESCENNIO NEGRO, Vedi
NIGER n. 2.

PESCETTI (*Orlando*), nato a Marradi, castello in Toscana, visse in tempo del Gran Duca Cosimo II., ed insegnò grammatica in Verona; e parlando con disprezzo del *Tasso* e de' suoi difensori parlò in *Paolo Beni*, il quale nel suo *Cavalcanti* in difesa dell' *Antierusca* lo servì egregiamente; e non avendo mancato di far il medesimo anche il *Guastavini* ne' *Discorsi* sopra la *Gerusalemme* scrisse contro costui una sua difesa in cui col titolo: *Del primo Infarinato, cioè della Risposta dell' Inveniarato Accademico della Crusca all' Apologia di Torquato Tasso. Difesa* ec.; un'altra in *Risposta all' Antierusca del Beni*. Scrisse di più: *La Regina Pastorella, Celebre Tragedia; Proverbi ec. Quirino* suo figliuolo nato in Verona scese fuori nel 1624. i *Dialoghi dell' Onore*, Opera che il padre avea lasciata inedita, delle cui Opere possono averfi altre notizie nella *Verona Illustrata* del *Maffei* P. II. pag. 432., nella *Biblioteca del Fontanini* Tom. I. pag. 76., e nella *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 2. Anche il P. *Mittarelli* ci ha date le notizie di lui nell' *Opera di Letteratura Fiorentina* pag. 137.

PESCHIUOLI (*Andrea*), nacque in Corigliano terra della Regione Salentina nel Regno di Napoli, li 31. Dicembre del 1601. Fece i primi studj nella Città di Napoli, e tornò in patria appreso sotto il padre la lingua greca, la filosofia, le leggi, e la teologia. Rimorò quindi in Napoli col carattere di Segretario di D. *Ferrante de' Monti*. Ma questi fuggito in Sicilia, perchè accusato di voler sollevare il popolo, il *Peschiuoli* lo seguì, ma per tema d'incontrare la disgrazia del padrone di là arrestato passò a Corfù, dove insegnò filosofia, e lingua greca. Partossi poscia a Venezia, dove fu ben accolto dal celebre *Gianfrancesco Loredano*; indi a Genova, dove vi si trattene alcuni anni, e finalmente a Roma. Quivi incontrò l'amicizia de' più chiari letterati di quel tempo, tra quali di

Luca Olstenio, e di *Leone Allacci*, e di *Monfig. Giambarrista de Luca*, poi Cardinale, e fu ammesso a varie Accademie. *Alessandro VII.* lo avrebbe innalzato a qualche grado, se non ne fosse stato distolto dagli emuli di lui. Morì in Roma li 9. Gennaio del 1691. d'anni 90., e fu sepolto in S. Lorenzo in Lucina. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Lo Specchio de' Principi, Poesia per il Cardinal Giacomo Rospigliosi*, Roma 1668. 2. *Il Tifi, Ode Panegirica* ec., Genova 1648. 3. *Il Polluce, Ode Panegirica* ec., Genova 1652. L'Abate *Domenico de Angelis* di Lecce scrisse e pubblicò la *Vita* di lui tra quelle degli *Arcadi Illustri* P. II. pag. 107., ove si ha pure l'elenco di tutte le sue Opere stampate e inedite.

PESCIA (*Taddeo* da), Professore rinomato di grammatica in Firenze nel secolo XV. collo stipendio di 200. scudi d'oro; stipendio per vero dire assai ragguardevole per un Professore di grammatica, e che suppone non volgar merito in colui a cui veniva offerto. In un Codice della Libreria di S. Salvatore in Bologna conservansi molte Lettere latine di questo grammatico. Finì di vivere circa nel 1470. Ved. *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 9. pag. 130. nelle Aggiunte.

PESELLI (*Pesello*), pittore Fiorentino, nacque l'anno 1380. Dilettoffi con sommo genio d'ogni sorta d'animali, tenendoli vivi in propria casa, e nel contraffarli dipinti non l'avanzò alcun pittore de' suoi tempi. Nelle tavole fioriate in grande e in piccolo mostrò un bel maneggio di colore, e una franca maniera. Ebbe un figlio chiamato *Francesco Pesellino*, il quale seguì la maniera di Fra *Filippo Lippi*. Morì questi d'anni 31. oppresso dalle continue vigilie e fatiche, onde il padre dolente lo seguì al sepolcro l'anno 1457. Il *Vasari* parla di lui a lungo, e un elogio dello stesso si ha tra gli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 2. pag. 55.

PESNE (*Giovanni*), di Parigi, incise molte stampe tirate dai Quadri di *Poussin*, e di *Raffael*.

10. Si attaccava a rappresentare il carattere degli Originali che ricopiava: attenzione, senza cui lo spettatore dura fatica a distinguere il gusto e lo stile del maestro, che la stampa deve mostrare. Questo incisore morì nel 1700. di 77. anni. Distinte notizie delle sue Opere si hanno tra quelle degli *Inzagliatori* Tom. 3. pag. 43.

PESSE (*Niccolò* la), Gesuita della Provincia di Lion, e predicatore del diciassettesimo e diciottesimo secolo, pubblicò i suoi *Sermoni*. Sono in 6. Vol. in 12. a Lion 1708. Quest' Oratore confessò nella sua Prefazione, che le materie, ch' egli tratta, sono già state maneggiate da tanti predicatori, che quasi non resta altra differenza da attendersi, che nello stile, con cui sono esposte, e nel tono che loro vien dato. „ I Predicatori, dic' egli, non hanno d'ordinario i medesimi pensieri, e per mezzo de' diversi lor sentimenti la verità può fare varie impressioni; ella scuote, ella piace, ella penetra, secondo la vista in cui si mette“.

PESSELIER (*Carlo Stefano*), delle Accademie di Nancy, di Amiens; di Roma, e d'Angers, nacque a Parigi nel 1712. d'una famiglia onesta. Egli ebbe un impiego negli appalti del Re, che conciliò coll'amore delle arti e della letteratura. Incominciò a lavorare pel teatro nel 1737., e pubblicò tre Commedie: 1. *La Mascherata del Parnasso*. 2. *La Scuola del tempo*: composizione che fu applaudita per la naturalezza dello stile, e per le grazie della versificazione; ma in cui si bramerebbe più unità nel disegno, e meno lunghezza. 3. *Esopo in Parnasso*: piccola Commedia stimabile per la facilità dell'espressione, e pel discernimento, pel giudizio, e pel gusto che vi regnano. Queste composizioni si trovano raccolte in un Vol. in 8., con alcuni altri piccoli *Opuscoli* dello stesso autore. Diede Opere più utili in appresso: 1. *Favole in 8.*, alcune delle quali son degne de *la Fontaine* per la morale che vi regna; ma lo spirito vi domina, e uocce a quella naturalezza, ed al-

le grazie semplici e ingenue consacrate a questo genere. 2. *Idee generale delle Finanze*, 1759. in fol. 3. *Dubbj proposti all'autore della Teoria dell'Imposta*, 1761. in 12. Queste due Opere fanno prova delle sue cognizioni molto varie. Tutto vi è rappresentato con riserva e modestia. 4. *L'Esprit di Montaigne*, 1753. 2.Vol. in 12. 5. Una edizione del *Teatro d'Avreanu*. 6. *Lettere sopra l'educazione*, in 2.Vol. in 12. ec. Verità morali espresse con facilità. Molta dolcezza, esattezza, ed armonia, sia in prosa, che in versi; de' sentimenti qualche volta espressi con energia, e più spesso con finezza, più spirito che ta ento. più ragione, che entusiasmo, più riflessioni, che immagini, caratterizzano questo scrittore. Egli avrebbe acquistato maggior riputazione nella Republica delle lettere, se il desiderio di rendersi utile alla sua famiglia, e a' suoi amici non lo avesse impegnato a dare la più gran parte del suo tempo ad occupazioni più serie. Egli fu buon cittadino, marito tenero, amico generoso, amabile nella società per la dolcezza del suo carattere, e per la gioivialità del suo spirito. Egli non ha mai detta, nè scritta cosa che potesse offendere i costumi, nè la società: merito raro in questo secolo. Morì nel 1763. di anni 51. compianto da quelli, che amano le grazie dello spirito e del carattere.

1. **PETAUVIO** (*Dionigi*), nato in Orleans nel 1583., entrò nella Compagnia di Gesù nel 1605. e fu impiegato da' Superiori negli esercizj ordinarij de' Collegj. Dopo avere professata l'eloquenza la teologia egli applicossi a comporre diverse Opere, che gli acquistarono fama fra' dotti. Tutte le lingue gli erano famigliari, siccome tutte le scienze e Belle-Arti. Si diede pure alla teologia, e si applicò tutto alla teologia polemica alla quale il suo genio lo trasportava. S'applicò spezialmente alla cronologia, e si acquistò in questo genere un nome, che eclissò quello di quasi tutti i letterati dell'Europa. La sua riputazione è pro-

procurò un invito, al quale ricusò di prestarfi. *Filippo IV.* Re di Spagna lo dimandò al P. Generale per coprire una cattedra del suo Collegio reale di Madrid. Il P. *Petavio* rispose al suo Superiore, „ ch' egli era fortomesso a tutte le sue volontà; ma che il suo temperamento non si accomodava ad un clima caldo; che tutte le estati era soggetto ad effervescenze di bile, che lo tormentavano molto, e che in Ispagna ogn'anno sarebbe per lui una estate perpetua; che dazo anni in qua il suo petto era sì debile, che non poteva esser sufficiente a parlar di seguito più di una mezz'ora, e che nel Collegio Imperiale le lezioni dovevano essere di un'ora; che non poteva viaggiare a cavallo, nè in vettura a motivo d'una pietra, che aveva nella vescica, e che una tirata un poco lunga a piedi gli causava infallibilmente la febbre . . . Sopra questa esposizione il Generale non credette di dover insistere. Se il P. *Petavio* avesse avuto più fanità egli era perduto per la Francia, e per la letteratura. Che avrebbe egli potuto fare in un paese, in cui non si trovavano allora nè libri, eccettuati quelli che un letterato non deve leggere, nè artefici che sapessero imprimere due parole di latino; e dove la formalità sottometteva le Opere alla censura di persone incapaci ad intendere, e perciò interessate a sopprimerle? Il posto destinato al P. *Petavio* fu riempito da *Francesco Macedo* Portoghese. Liberato da quest'imbarazzo *Petavio* si rimise a' suoi studj. „ (*Memorie di Nicéron* Tom. 37.). *Urbano VIII.*, il quale egli aveva dedicato la sua *Parafrase de' Salmi* in versi greci volle nel 1639. tirarlo a Roma; e il disegno di questo Pontefice amico delle lettere; ed ammiratore del tutto Gesuita era di onorario della corpora. Ma *Urbano* non riuscì meglio di *Filippo IV.*, e niente poté distaccar *Petavio* dalla sua cattedra del Collegio di Clermont. Vi egli morì li 11. Dicembre 1652. a' anni 69. compianto come un per-

fetto religioso, ed anche come un uomo di un commercio eccellente ad onta delle sue vivacità passaggere. Il suo carattere pieno di fuoco lo gettò in molte dispute, e le sostenne con calore. Combatteva volentieri, nè gli dispiaceva di far la guerra a de' rivali degni di lui. Non si leggono più, ed io non so come si abbiano mai potuto leggere, le *Serie* violenti, che *Salmasio* ed esso si lanciarono l' un contro l'altro. Il merito di questo Gesuita non si limitava alla erudizione, che non ha prezzo, che per l'uso che se ne fa. Le grazie ornarono il suo sapere. Le sue Opere sono piene di grazia, quando non vi sia sparso del fiele. Vi si conosce l'uomo di spirito, e l'uomo di gusto: critica giusta, scienza profonda, letteratura scelta, e soprattutto il talento di scrivere bene in latino. In prosa ha qualche cosa dello stile di *Cicerone*, in versi egli sa imitare *Virgilio*. Aveva studiato l'antichità, ma per ordine sistematico, e della maniera, con cui i grandi maestri fanno le loro letture. Non gli era sconosciuto alcuno de' buoni autori fra gli antichi. La natura lo aveva dotato di una memoria prodigiosa; l'arte venne ancora in appoggio al talento. Per non caricarla troppo deponeva una parte delle sue cognizioni in raccolte fatte con metodo e con giustatezza. Quando si propose di scrivere sopra la cronologia egli prese un maestro, che gli insegnasse l'astronomia; ma dopo alcune lezioni il maestro si ritirò, immaginandosi che questa era una burla, che un tal discepolo lo avesse dimandato. Quantunque siano uscite dalla sua penna moltissime Opere, pure egli aveva delle relazioni con quasi tutti i letterati dell'Europa, e rispondeva esattamente alle loro lettere. Il ricco fondo del suo commercio epistolare fu abbruciato qualche tempo dopo la sua morte sotto il pretesto assai frivolo, che le lettere de' morti erano de' titoli sacri pe' vivi. Il novero di tutte le di lui Opere sarebbe troppo lungo, però diremo solo delle principali: 1. *Dogmata Theologica* in 5. Vol. in fol. Pa-

figi *Cramoisi* 1644. e 1650., e ristampate in Amsterdam 1763., e a Firenze 1722., e in Venezia 1745. Il primo tratta di Dio e de' suoi attributi, e questa parte è trattata con molta profondità. Il secondo versa sul mistero della Trinità. Vi si trova qualche cosa da riprendere. Se gli suoi rinfacciare d'aver fatti fautori dell'Arianismo i Padri dei tre primi secoli della Chiesa. Il terzo tratta degli Angeli, de' Demonj, e dell'Opera de' sei giorni. Il quarto racchiude diversi trattati, che riguardano la gerarchia, il governo della Chiesa, ed i Sacramenti. Il quinto è sopra l'Incarnazione. In questo Tomo si scopre una grande erudizione, dice l'Abate *Duguet*, ma senza tratti di genio elevato, e con miscuglio di più cose dubbiose e false. L'autore vi aveva profondamente sposita la Dottrina di S. *Agostino*. Ecco il giudizio che dà M. *Simon* dell'Opere di questo dotto Gesuita, ed in particolare di questa: „ Se v'è qualche cosa da riprendere ne' libri di *Petavio*, ella è principalmente nel secondo Tomo sopra de' Dogmi Teologici, ove comparisce fautore degli Ariani. E' vero, che ha moderato nella sua Prefazione que' varj luoghi; ma siccome il corpo del libro resta qual'era, e che la Prefazione, pezzo eccellente nel suo genere, è arrivata dopo il fatto, non si ha del tutto rimediato al male, che questo libro può fare in tali tempi. I nuovi Unitarij si vantano, che il P. *Pesavio* ha messa la tradizione dalla parte di loro. Io ho veduto qui alcuni che erodono, che *Grozio*, il quale aveva grande corrispondenza con *Cyellio*, ed altri Sociniani, abbia ingannato questo dotto Gesuita; ma non vi è alcuna apparenza di verità, che un uomo così instrutto come il *Pesavio*, si sia lasciato ingannare dal *Grozio* suo amico. E' ben più probabile, che con tutta l'ingenuità abbia scritti i suoi pensieri. Ridonderebbe in onore della Società il proseguimento de' Dogmi del loro confratello sopra tutto il restante della teologia se-

„ condo il di lui metodo, il qual
 „ è eccellente. E' certo, che aveva
 „ avuto anch'egli questo disegno,
 „ perchè ho veduto il progetto
 „ che aveva fatto sopra di ciò,
 „ ed ho in esso rilevata la sua
 „ maniera di studiare, della quale
 „ potrò darvi un dettaglio in altra
 „ lettera. Un mio amico m'assicurò,
 „ ch'egli non era considerato da' suoi
 „ Gesuiti per buon teologo, e che
 „ avevano spesso bisogno di ricorrere
 „ a qualche altro Padre della Casa,
 „ quando si trattava di una quistione
 „ di Teologia. Molti de' nostri dicono
 „ lo stesso del P. *Morin*, che infatti
 „ era inabile al ragionare. Quantunque
 „ però ciò si dica del *Pesavio* dalla
 „ sua Compagnia, io lo trovo per tutto
 „ maraviglioso. Puoi vedere cosa più
 „ sorprendente della sua latinità nelle
 „ materie le più spinose? Io non avrei
 „ voluto ch'egli fosse così diffuso nelle
 „ sue espressioni, perchè non si può
 „ mai usare bastevole precisione quando
 „ si tratta di dogma; è anzi necessario
 „ schivare le lunghe frasi, quanto è
 „ possibile, nel che fu eccellente il P.
 „ *Sirmondo*, il quale aveva trovato il
 „ segreto di spiegarsi in poche parole,
 „ e con chiarezza. Era egli nulladimeno
 „ molto inferiore al P. *Pesavio* nell'erudizione“. (*Simon, Lettere Scelte*). Peraltro si
 „ avrebbe torto di autorizzarsi di ciò,
 „ che dice *Simone* per metter *Pesavio*
 „ nella classe degli Unitarij. La
 „ dotta Prefazione del P. *Pesavio*,
 „ dice l'illustre *Bossuet*, è lo scoglimento
 „ di tutta la sua dottrina in questa
 „ materia“. Quest'Opera lo ha fatto
 „ chiamar dal *Muratari* il *Ristoratore della Teologia dommatica*. L'Abate *Racine*
 „ pretende, che dopo di aver solidamente
 „ spiegato la dottrina di S. *Agostino*, i
 „ suoi confratelli lo sforzassero a rifare
 „ ogni cosa a modo loro; ed aggiunge,
 „ che quando gli veniva rimproverato
 „ questo cambiamento rispondeva: *Io
 „ sono troppo vecchio per cambiar
 „ abitudine*. Potrebbe darsi ch'egli
 „ avesse avuto questa idea, ma non è
 „ verisimile che la abbia comunicata.
 „ Peraltro quest'aneddoto è confutato

to nella *Vita* del P. *Petavio* scritta dal P. *Oudin*. 2. *De doctrina temporum*, Parigi 1627. in 2. Vol. in fol., e colla sua *Uranologia*, 1630. 3. Vol. in fol. Questo è il più eccellente libro, che sia stato fatto in materia Cronologica. Egli compose per contapporlo a quello della correzione de' tempi dello *Scaligero*. Quest'Opera gli farà sempre onore, perchè vi fissa le epoche col mezzo di un' arte meno difficile, e d'una maniera molto più sicura, che non si aveva fatto prima di lui. 3. *Rationarium temporum*. Questo è un estratto del primo, ed uno de' migliori e de' più giudiziosi, che noi abbiamo nella Storia Universale. L'ultima parte specialmente, che contiene le discussioni cronologiche, è dottissima, e stesa con ottimo metodo ed erudizione. Se ne sono fatte molte edizioni. *Lenglet du Fresnoy* ne ha dato una accresciuta di tavole cronologiche, di note storiche e di Dissertazioni, Parigi 1703. 3. Vol. in 12. „ Questa è (secondo M. *Drouet* continuatore del *Metodo di studiar la Storia* di *Lenglet*) di tutte le edizioni la meno stimata. Il testo del P. *Petavio* è pieno di errori, e le aggiunte che vi furono fatte non meritano di accompagnare un' Opera tanto esatta, quanto è quella del Gesuita. Queste sono pure compilazioni, il sistema delle quali non si uniforma a quello del P. *Petavio*. „ *Gio. Conrado Runio* ha dato una edizione del *Rationarium Temporum*, Leida 1710. 1. Vol. in 8., con de' Supplementi, che i letterati preferiscono a quella di *Lenglet*. I Francesi n'hanno una buona traduzione del Sig. *Morreau di Mausour*, e del Sig. *Coinre* Segretario di M. du *Pin*. Se ne ha ancora un'altra Traduzione fatta da *Collin*, Parigi 1682. 3. Vol. in 12. Questo facitore di traduzioni si è arrogata la libertà di recidervi, e di aggiungervi secondo il suo capriccio. *Bossuet* stimava molto il *Rationarium temporum*, e ne ha fatto un grand' uso nel suo *Discorso sopra la Storia universale*. Il rapporto stabilito fra le epoche di diverse nazioni dal prin-

cipio del mondo fino a Gesù *Cristo* gli ha dato l'idea di questa confessione di avvenimenti, de' quali ci ha lasciato una tavola così sublime. 4. I *Salmi* tradotti in versi greci, 1637. in 12. Chi crederebbe che questa traduzione comparabile pel tono, e per l'armonia a' migliori versi greci, nulladimeno non sia stata, che il sollievo, e il divertimento del suo autore? *Petavio* non aveva altro Parnasso, che i viali e la scala del Collegio di Clermont. Questa traduzione messa in versi in modo così superiore, e che *Grozio* voleva sempre avere sulla sua tavola, non è esente da difetti. Vi si cercherebbe invano il genere e il tuono lirico. Essa è tutta in versi esametri e pentametri. Il dotto Gesuita non conosceva l'essenza, nè la costruzione dell'Ode. Il voler seguire sempre la medesima misura traducendo Opere di mozioni diverse è mancare un poco troppo di gusto. 5. *De Ecclesiastica Hierarchia*, 1643. in fol. 6. Alcune edizioni e versioni nuove di *Niceforo*, dell'estratto della *Storia* di *Cinesio*, e di S. *Epifanio* con dottissime note di *Temistio*, dell'Imperator *Giuliano* ec. L'edizione di S. *Epifanio* contiene molte dissertazioni sopra varj punti importanti, e dottissime riflessioni. 7. Molti *Opuscoli* contro *Salmasio*, *la Peyre* ec. Quelli che bramano conoscere più particolarmente ciò che appartiene a questo celebre Gesuita, possono consultare l'Elogio, che il P. *Oudin* ne ha fatto stampare nel Tomo 37. delle *Memorie Letterarie* del P. *Niceron*. Il P. *Merlin* altro Gesuita voleva intraprendere insieme col P. *Oudin* una edizione completa de' *Donni Teologici*, corretta, messa in un nuovo ordine, e considerabilmente accresciuta. Non si fa ciò che abbia impedito l'esecuzione di questo lodevole progetto. Una edizione della *Doctrina temporum cum praefatione, notis, & emendationibus Jo. Harduini*, fu fatta in Venezia 1653. 3. Vol. in fol. Altra ristampa più copiosa e più ordinata delle Opere teologiche del *Petavio*, che senza tema di errare si può dar tutti prenderne a guida, si procurò nel

1758. pur in Venezia dal celebre P. Zaccaria in 7. Vol., il quale, oltre la *Vita* dell'autore, vi aggiunse varie *Dissertazioni*, e note abbondanti. Ungiusto carattere di quest'uomo, che ebbe un ingegno universale, e senza mediocrità, si ha ne' *Ritratti Poetici*, *Storici* ec. del Ch. P. Bonafede Tom. 2. pag. 136. Ediz. Venet. 1788.

2. PETAUDIO (Paolo), fu ricevuto consigliere al Parlamento di Parigi sua patria nel 1588., e morì nel 1614. Egli studiò le leggi e le Belle-Lettere antiche; le prime per dovere, e le altre per gusto. Ciò che ci rimane di lui sopra la giurisprudenza, non merita di essere citato. Alcune persone gli hanno fatto onore della scoperta della etimologia del nome *Ugonotti* dato a' riformati in Francia. Egli riferisce questa denominazione, si dice, ad una moneta chiamata poco appresso in tal guisa; e siccome questa moneta era d'un piccolissimo valore al suo tempo, e che i Protestanti non valevano di più, così si chiamarono con questo nome. Questa etimologia è troppo sottile come la maggior parte delle altre etimologie. E' oggi quasi fuor di dubbio, che questa parola abbia una origine Tedesca. Proviene loro dalla parola *Eignossen*, che significa *associati*. I Pretesi Riformati prefero questo nome nella Svizzera, da dove secondo ogni apparenza passò in Francia. Noi abbiamo di *Petaudio* in materia di antichità alcuni Trattati, il principal de' quali è quello che comparve a Parigi nel 1610. in 4. sotto questo modesto titolo: *Antiquariae suppellectilis portuicula*. Si fece incidere il suo ritratto, attorno del quale misero questo verso facendo allusione al suo nome:

Tot nova cum quarant, non nisi prisca Peto.

PETERFFI (Carlo), nato da una famiglia nobile d'Ungheria, si fece Gesuita nel 1715., insegnò le Belle-Lettere a Tirnav, e la filosofia a Vienna. Si consacrò in appresso intieramente allo studio della storia della sua patria, e pubblicò *Sacra Concilia in Regno Hungariae celebrata ab anno 1016. usque*

ad annum 1715., Vienna e Prefbourg 1742. in fol. Questa Raccolta contiene, oltre i Concilj d'Ungheria, le Costituzioni Ecclesiastiche dei Re d'Ungheria, e dei Legati della Santa Sede. Si ammira con ragione la beltà dello stile, l'ordine che regna in quest'Opera, la varietà delle ricerche, le stampe che rappresentano monumenti antichi; ma si rimprovera all'autore il palesar troppa apprezzatura contra i suoi avversarj; ciocchè gli cagionò molti dispiaceri. Morì il dì 14. Agosto 1746.

PETERKIN, Ved. PERKIN.

PETERNEFS (N.), pittore, nato in Anversa nel 1580. Fe' egli un particolare studio dell'architettura, e della prospettiva. Il suo talento era il rappresentar la parte interna delle Chiese, ed osservasi nelle sue opere un preciso piano, che non può mai abbastanza ammirarsi. Ha con molta intelligenza distribuito la luce, e la sua maniera, sebbene sommamente finita, non è arida. Dipingeva male le figure, e perciò facevale fare per lo più dal *Van-Tulden*, dal *Teniers*, e da altri. Il *Peternefs* ha avuto un figliuolo; che ha lavorato nel suo genere, ma che cragli inferiore, quanto al talento. Entrambi sono stati allievi di *Steenwick*. Nei quadri del padre deesi fare una scelta: due se ne veggiono eccellenti nel Palagio Reale. E' nota una Tavola intagliata da' suoi lavori. Ignoriamo l'anno della sua morte.

PETERS (Il Padre), Gesuita, era il Confessore ed il Consigliere di Giacomo II. Re d'Inghilterra. I Protestanti ed i filosofi han tentato di farne un entusiasta, che con violenti consigli abbia schiantato il trono del suo padrone. *Burnet* da buon Settario ne parla nella più oltraggiosa maniera. Ma oltrecchè è incertissimo se *Giacomo II.* si regolasse giusta i consigli de *Peters*, non si vede, che questo Principe facesse violenze comparabili a quelle di *Arrigo VIII.*, d' *Edwardo*, e d' *Elisabetta* contra Cattolici. Ha egli fatti scorrer rivi di sangue per ristabilire la vera Religione, come questi li fece ro scorrere per abolirla? Egli li-

limitò a dimandare per quelli della sua comunione quella tolleranza tanto predicata dai nostri filosofi e Protestanti, ma che trasformano in *fanatismo*, in *superstizione*, allorchè la richiamano al vero culto, (Ved. FERDINANDO II., e FILIPPO II.).

PETERSBOROUGH (Carlo Mordaunt Conte di), d'una illustre famiglia d'Inghilterra, Cavaliere dell'Ordine della Giarrattiera, era uomo di guerra, e uomo di stato. Si segnalò l'anno 1705. in Ispagna alla testa delle truppe mandate dalla Regina Anna al soccorso dell'Arciduca Carlo. Avendo assediata Barcellona con un'armata, che non era guari più numerosa della guarnigione, e l'assedio andando in lungo egli ordinò alla sua armata di imbarcarsi. In quel momento egli seppe, che il Principe di *Darmstadt*, che comandava le truppe Tedesche, era stato ucciso: a questa nuova cangia sentimento, e preme la resa d'una piazza, di cui nessuno può dividere la gloria con lui. Il Forte è preso; la Città capitola la resa, e il Vicerè parla a *Petersborough* alla porta della Città. Gli articoli non erano ancora segnati, quando si sentono tutto in un tratto delle grida e degli urli. *Voi ci tradite*, dice il Vicerè a *Petersborough*. *Noi capitoliamo con buona fede; e gl'Inglese sono entrati nella Città per i ripari. Essi trucidano, saccheggiano, e violano.* — *Voi v'ingannate*, risponde Milord *Petersborough*; *bisogna che questi stiano le truppe del Principe di Darmstadt. Non havvi che un mezzo per salvar la vostra Città; e quest'è di lasciarmi entrare sul momento co' miei Inglese. Io pacificherò tutto, e poi ritornerò alla porta a terminar la capitolazione.* Egli parlava con un tuono di verità e di grandezza, che unita al pericolo presente persuase il governatore. Si lascia entrare; corre coi suoi ufficiali; egli trova de' Tedeschi e de' Catalani, che saccheggiavano le case de' principali Cittadini, li scaccia, e fa loro abbandonare il bottino, che rubavano. Incontra la Duchessa di *Popoli* frz

le mani de' soldati vicina ad essere disonorata; egli la restituisce a suo marito. Finalmente avendo acquistato ogni cosa ritorna a quella porta, e fegna la capitolazione. Non fu meno felice l'anno seguente, imperciocchè sforzò il Maresciallo di *Tessè* ad abbandonare il campo, che aveva davanti questa Città con quasi 300. pezzi di cannoni, munizioni da guerra e da bocca, e tutti i feriti, de' quali fece prendere particolar cura. Coperto di gloria in queste due campagne aspirò al titolo di Generalissimo delle truppe alleate, ed eccitò contro di lui la gelosia degli altri Comandanti. Sulle lagnanze dell'Arciduca medesimo fu richiamato in Inghilterra, e privato del regio favore. Non fu, che dopo molte apologie, che venne a termine di lavarsi dalle colpe, di cui l'avevano caricato. Dopo fu impiegato in molte negoziazioni. Fu mandato in qualità di Ambasciatore in diverse Corti della Germania e dell'Italia, e dappertutto diede prove così segnalate della sua intelligenza e della sua capacità, quanto di coraggio aveva mostrato nelle armate. Si era trovato nel 1711. alle conferenze di Francfort per l'elezione d'un Imperatore. Avendo fatto il viaggio di Portogallo colla vista di ristabilire la sua salute disordinata col cambiamento dell'aria, trovò il termine della sua carriera presso Lisbona il dì 5. Novembre 1736. Bravo, generoso, umano, il Conte di *Petersborough* oscurò queste qualità con un carattere fiero, altiero, ed orgoglioso, che gli fece molti nemici. Esso fu paragonato a quell'Eroe, di cui l'immaginazione degli Spagnuoli ha riempito tanti libri. Era galante come *Amadis*, ma più speditivo ne' suoi viaggi; perchè diceva, ch'egli era l'uomo dell'Europa che aveva veduto più Re, e più postiglioni. Nato con tutto l'ardore del coraggio aveva fatto fin dalla sua infanzia delle azioni, che ogn'altro, che Carlo XII. avrebbe potuto uguagliare. Taluno un giorno lo lodava, perchè nessuna cosa lo aveva mai spaventato; *Mostratemi*, egli disse, un

pericola, che io lo creda serio ed inevitabile; voi vedrete che ho tanta paura quanto un altro. Parlava colla medesima ardezza, e che operava. Dopo la battaglia di Almanza riportata nel 1707. da' Francesi contro gl' Ingleſi per motivo delle pretenſioni di *Filippo V.*, e dell' Arciduca alla corona di Spagna, ne alcuni di queſti due Principi eſſendo ſtato preſente a queſta giornata, il Conte di *Petersborough* ſingolare in tutto, e di uno ſpirito repubblicano eſclamò: *Che bella coſa batterſi per coſtoro!* e queſto è quello, che mandò al Mareſciallo di *Teſſè*; ed aggiungeva con una ferezza poco conveniente, che non vi erano che *de' ſchiavi, che combatteſero per un uomo, e che biſognava combattere per una nazione.* Queſto Conte era il nemico dichiarato del Duca di *Marleborough*, che paſſava per amar molto il danaro. L'uno e l'altro erano d'una figura poco avvantaggioſa, e di un valore eguale; ma *Petersborough* guaſtò le ſue belle azioni con rodomontade, e con de' traviaamenti, e all'incontro *Marleborough* conſervò ſempre il ſangue freddo della ragione in mezzo alle azioni più vive, e ſeppe naſcondere il ſuo amor proprio dopo la vittoria, (*Ved. MARLEBOROUGH*).

PETIS DELLA CROCE (*Francesco*), dotto Segretario, e Interprete del Re nelle lingue Orientali, ſucceſſe a ſuo padre in queſta carica, e l'occupò con onore. Viaggiò più volte in Oriente, ed in Africa per ordine della Corte. *Luigi XIV.* lo impiegò in diverſe negoziazioni, e ricompensò il ſuo merito nel 1692. colla cattedra della lingua Araba nel Collegio reale. Queſto letterato morì a Parigi nel 1713. colla riputazione di un buon Cittadino. Quando gli Algerini dimandarono la pace a *Luigi XIV.* *Petis* ne traduſſe le condizioni. I Tripolitani obbligati in forza di queſto trattato di rimborſare a profitto del Re di Francia 600000. franchi offerirono all'interprete una ſomma conſiderabile, ſe voleva mettere nel Trattato la parola di *Scudi di Tripoli* invece di *ſcudi di*

Francia; locchè avrebbe prodotto una differenza di più di 100000. lire. Ma la ſua fedeltà fu vittorioſa di queſta tentazione tanto più pericoloſa, quanto che farebbe ſtato quaſi impoſſibile di ſapere l'inganno. Oltre le lingue araba, turca, perſiana, e tartara ſapeva ben anche l'europea e l'armena. Abbiamo di lui: 1. La traduzione de' *Mille e un giorno* racconti Perſiani in 5. Vol. in 12. 2. *Stato generale dell' Impero Ottomano dalla ſua fondazione ſino al preſente* col *Compendio delle Viſe degl' Imperadori* tradotto da un manòſcritto Turco, Parigi 1682. 3. Vol. in 12. 3. *La Storia del gran Gengiskan primo Imperadore degl' antichi Mogolli e Tartari* cavata dagli antichi autori Orientali, 1710. in 12. 4. *Storia di Timur-Bec conoſciuto ſotto il nome del gran Tamerlang Imperadore de' Mogolli e de' Tartari* tradotta dal Perſiano; Parigi 1722. 4. Vol. in 12. 5. Egli ha tradotto eziandio dal Franceſe in Perſiano la *Storia del Re col mezzo delle medaglie*, che fu preſentata nel 1708. al Re di Perſia. Suo figliuolo *Aleſſandro-Luigi-Mavia* Profefſore in Arabo al Collegio-reale morto nel 1751. di anni 53. ha tradotto il *Canone di Solimano II.* per l'iſtruzione di *Mourad IV.*, 1725. in 12. *Petis* il padre aveva fatto molte altre Traduzioni di libri Arabi o Perſiani, che ſono rimaste manòſcritte, (*Ved. HAMSA*).

PETIT (*Francesco*), *Ved. POURFOUR*.

1. **PETIT** (*Giovanni*), pur troppo noto al mondo per la ſua dottrina abbominevole, era dottore, e Profefſore di teologia. Si fece egli un gran nome con la maniera eloquente, con cui parlò in favore dell' Univerſità innanzi al Conſiglio del Re nel 1406. contro il Cardinale di *Chalor* Legato di *Benedetto de Luna*, ed innanzi alla gran Camera del Parlamento, ove l'aſſare fu ri-meſſo. Avendo ſpedita il Re di Francia un' Ambaſceria in Italia nel 1407. per pacificare lo ſciſma, *Giovanni Petit* fu uno degl' inviati, ed arriò in Roma con forza; ma ſi diſonorò impegnandoſi a giuſtificare l'azione di

di *Giovanni Duca di Borgogna*, che avea fatto affassinare a tradimento *Luigi di Francia Duca d'Orleans* fratello unico del Re *Carlo VI. Giovanni Petit* venduto all' affassino sostenne nella gran sala del palagio-reale di S. Paolo li 8. Marzo 1408., che la uccisione di questo Duca era legittima, (*Ved. ORLEANS n. I.*). Egli pubblicò in quello proposito una Memoria intitolata: *Giustificazione del Duca di Borgogna*, nella quale ebbe la temerità di sostenere fra gli altri errori, *ch'è permesso d'ammazzare i Tiranni, e che quelli, che lo fanno, non solamente non meritano alcun castigo, ma deggiono esser premiati.* Il gran credito del Duca di *Borgogna* lo rese sicuro per qualche tempo; ma fu finalmente condannato ad istanza di *Gersone* con qualificazioni le più forti da una Sentenza del Vescovo di Parigi nel 1414. dopo che l'affare fu ben esaminato da un'Assemblea, che fece molte Sessioni, e ch'era composta d'alquanti Vescovi, di molti Abati, e d'un gran numero de' più celebri Dottori. Il Re confermò questa Sentenza, e la fece registrare dai Parlamenti. Il Duca di *Borgogna* se ne appellò al Papa *Giovanni XXIII.*, il quale elesse tre Cardinali per esaminare la Sentenza del Vescovo di Parigi. Essi la dichiararono nulla, ma *Gersone* riportò questo affare al Concilio di Costanza. Il Duca di *Borgogna* scrisseglì su questo proposito, e fece tutti gli sforzi per impedire l'esame del libro di *Giovanni Petit*, o almeno la di lui condanna. Il Concilio elesse deputati per discutere questa materia, e dopo che fu ventilata in alcune conferenze da una parte e dall'altra, ella fu terminata con la decisione del Concilio nella quindicesima Sessione. La proposizione di *Giovanni Petit*, *ch'era permesso ed anzi meritevole ad un vassallo o ad un suddito di uccidere un tiranno, anche clandestinamente, con segrete insidie, con adulazioni, e carezze, nonstante qualunque promessa, giuramento, e confederazione fatta con lui, e senza attendere la sentenza o l'ordi-*

me di chicchessia, è stata condannata come eretica, scandalosa, sediziosa, come autorizzante le furberie, le menzogne, i tradimenti e gli spergiuari. Non fu nominato l'autore, ma furono dichiarati eretici tutti quelli, che sostenessero con ostinazione questa dottrina, e si ordinò che come tali fossero puniti giusta i Canoni, e le Leggi della Chiesa. Si risparmiò così la persona di *Giovanni Petit* a causa del credito del Duca di *Borgogna*, che s'interessò vivamente per lui, e malgrado le forti istanze dell'Imperatore. Il Duca di *Borgogna* ebbe il credito nel 1418. di obbligare i Vicarj generali del Vescovo di Parigi, che allora era ammalato a Sant-Omer, di ritrattare la condanna fatta da questo Prelato nel 1414. L'apologista dell'affassino era morto tre anni avanti nel 1411. a Hesdin. La sua *Difesa* in favore del Duca di *Borgogna*, e tutti gli atti concernenti quest'affare si trovano nel V. Tomo della ultima edizione delle Opere di *Gerson*. Il P. *Pinchinat* Francescano autore del *Dizionario delle Eresie*, in 4. ha procurato di vendicare il suo ordine contro alcuni Scrittori, che hanno trattato *Giovanni Petit* da Francescano: „ Egli prova l'ai bene (dice l'Abate *Prevot*), ch'egli era prete secolare; e fa sapere a quelli che non lo sanno, che sopra le medesime prove il P. *Mercier* Francescano fece una viva lagnanza nel 1717. a M. *Dupin*, che aveva dato anch'esso questo nome a *Giovanni Petit* nella Raccolta delle censure. Questo Padre espose, egli dice, alla Facoltà radunata la falsità di questa qualificazione, e il torto che faceva all'Ordine di S. Francesco. M. *Dupin* convinto dichiarò, che s'era ingannato seguendo degli scrittori infedeli, e promise di ritrattarsi nella nuova edizione delle censure, che fu data nel 1720. M. *Fleury*, che era stato nel medesimo errore, avea promesso anch'esso di ripararlo con una ritrattazione solenne; ma essendo morto senza aver avuto occasione di render questa giustizia a' Francesca-

ni il Continuatore della sua *Storia Ecclesiastica*, che non aveva tutti gli schiarimenti necessarj, è caduto nel medesimo errore. (*Pro e Contra* Tom. X. pag. 23.). Questo sbaglio non è il solo secondo il *Dizionario di Ladvocat*, che cita i cataloghi di licenza, e lo stato de' pensionarj de' Duchi di Borgogna per provare, che *Giovanni Petit* era Francese, ed havvi apparenza, che se *Dupin*, *Fleury*, e il *P. Fabre* non si ritrattarono, fosse, perchè sapevano benissimo, che non erano caduti in errore.

2. PETIT (*Samuele*), nacque nel 1594. a Nismes da un ministro, e fece i suoi studj a Ginevra con un successo poco comune. Non aveva che 17. anni, quando fu innalzato al ministero. Fu nominato poco tempo appresso alla cattedra di teologia, di greco, e di ebreo di questa Città, dove morì li 12. Dicembre 1645. di anni 51. Abbiamo di lui molte Opere: 1. *Miscellanea* in nove libri, nelle quali egli spiega e corregge un numero grande di passi di diversi autori. 2. *Eclogæ chronologicæ*, in 4., nelle quali egli tratta degli anni degli Ebrei, de' Samaritani, e di molti altri popoli. 3. *Varie lectiones*, in quattro libri; Egli ne ha impiegato tre a spiegar gli usi del vecchio, e del nuovo Testamento, le cirimonie, osservazioni ec. 4. *Leges Atticæ*, Parigi 1655. in fol., nelle quali corregge una quantità di luoghi di diversi autori greci e latini. 5. Molti altri *Scritti*, che sono come i precedenti infinitamente pregevoli per la erudizione vasta e profonda, che vi regna. Non si faceva meno amare pel suo sapere, che stimare pel suo carattere. La sua dolcezza era estrema. Essendosi portato per curiosità alla sinagoga d'Avignone un Rabbino gli disse mille ingiurie in ebreo. *Petit* gli rispose sul momento. Il dottore Israelita confuso gli fece delle scuse, e il ministro Protestante senza dimostrarli il minimo risentimento si contentò di esortarlo a passar dalla sinagoga alla Chiesa Cristiana.

3. PETIT (*Pietro*), matema-

tico e fisico, nacque nel 1598. a Mont-Luçon, e morì nel 1677. a Ligny-sur-Marne. Divenne pel suo merito geografo del Re, ed intendente delle fortificazioni di Francia. Egli ebbe l'amicizia e la stima di *Cartesio*. Abbiamo di lui molte Opere di matematica, e di fisica, che sono curiose ed interessanti, e le principali sono: 1. *De' Trattati del compasso di proporzione, del peso e della grandezza de' metalli, Della costruzione e dell'uso del calibro d'artiglieria*, in 8. 2. *Del Vacuo*, in 4. 1647. 3. *Delle Eclissi*, 1652. in fol. 4. *De' rimedi, che si possono apportare alle inondazioni del fiume Sena in Parigi*, 1668. in 4. 5. *Della congiunzione dell'Oceano, e del Mediterraneo col mezzo de' fiumi d'Aude e della Garonna*, in 4. 6. *Delle Comere*, 1665. in 4. 7. *Della natura del caldo e del freddo*, 1671. in 12. Egli fu il primo, che fece l'esperienza del Vacuo in Francia dopo la scoperta di *Toricelli*.

4. PETIT (*Pietro*), medico di Parigi sua patria, membro dell'Accademia di Padova, si maritò in una età avanzata, e morì li 13. Dicembre 1687. in età di 70. anni. Coltivò la poesia latina. Il suo talento in questo genere non era che mediocre, quantunque l'Abate *Nicasio* lo abbia collocato fra i *Sette migliori Poeti*, che componevano la *Plejade Latina di Parigi*. La raccolta de' suoi versi fu pubblicata nel 1683. in 8. Il suo Poema intitolato *Codro* è osservabile per la nobiltà, e magnificenza delle idee, per la scelta, ed eleganza delle espressioni, per la forza, ed armonia dei versi. Puossi dirlo stesso del suo poema della *Cinomagia*, o sia *Marimonia del Filosofo Crave con Ipparchia*. Abbiamo d'esso anche un Poema sopra la *Buffola*, ed alcuni *Vers* Francesi, fra' quali alcuni *Sonetti*. Oltre a questi versi ci rimangono di lui diverse Opere in prosa scritte con purità di stile: 1. *Tre Trattati di Fisica*; il primo *del moto degli animali*, 1660. in 8.; il secondo *delle lagrime*, 1661. in 8.; e il terzo *della luce*, 1663. e 1664. in 4. 2. Due Opere di medicina,

una delle quali è intitolata: *Homeri Nepentes, seu de Helena medicamento, luctum, animique omnem agritudinem abolente*, Utrecht 1689. in 8.; e l'altra un *Commentario* sopra i tre primi libri di *Arateo*, 1726. in 4. 3. Un *Trattato delle Amazzoni* in latino, 1687. in 8.; e in francese 1718. 2. Tom. in 8. 4. Un altro della *Sibilla*, 1686. in 8. 5. Un Vol. delle *Osservazioni miscellaneae*, 1683. in 8. 6. *De natura & moribus antropophagorum*, Utrecht 1688. in 8., (Ved. PETRONIO n. 2.).

5. PETIT (Gian Luigi), celebre chirurgo, nacque in Parigi li 13. Marzo 1674. d'una famiglia onorata. Dimostrò dalla sua più tenera infanzia una vivacità di spirito, ed una penetrazione assai rara in questa età, il che eccitò per lui nel Sig. *Littre* celebre anatomico, che dimorava nella casa di suo padre, una vera tenerezza, alla quale il giovine *Petit* si dimostrò sempre sensibilissimo. L'attacco di questo fanciullo, e la sua curiosità naturale lo faceva entrare qualche volta nella camera, nella quale il Sig. *Littre* faceva le sue operazioni anatomiche: Insin d'allora si son potute ravvisare in lui le sue inclinazioni alla chirurgia. Le operazioni anatomiche in luogo di spaventarlo, servivano a lui di trattamento; e un giorno fu ritrovato in un granajo, ove credendosi essere sicuro da ogni sorpresa, ed avendo tolto un coniglio lo tagliava con pensiero d'imitare ciò, che avea veduto fare dal Sig. *Littre*. Questo abile anatomico buonissimo augurio trasse da questa sua inclinazione, e prendea piacere a coltivarla. Il giovine *Petit* di anni 7. assisteva regolarmente alle sue lezioni, e fece sì rapidi progressi, che appena avea 12. anni, quando questi gli diede la cura del suo Anfiteatro. Apprese in appresso la chirurgia sotto il Sig. *Castel*, e sotto il Sig. *Marechal*, e fu ricevuto maestro in chirurgia nel 1700. Egli s'acquistò una sì gran riputazione nella pratica di quest'arte, che fu chiamato nel 1726. dal Re di Polonia avo di Madama la *Delfina*, e nel 1734. da D. *Ferdinan-*

do VI. Re di Spagna. Restituì la salute a questi Principi, che gli fecero molti vantaggiosi patti per ritenerlo presso di loro; ma egli amò meglio ritornarsene in Francia. Nel 1715. fu ricevuto dall'Accademia delle scienze, fu eletto Direttore dell'Accademia Reale di Chirurgia, fece delle scoperte importanti, inventò de' nuovi strumenti per perfezionare la chirurgia, e morì in Parigi li 20. Aprile 1750. d'anni 78. Egli fece onore a quest'arte per le qualità del suo cuore. Il suo umore era naturalmente assai gioviale, e si compiacqua di ricevere in casa sua i suoi amici. Le sue maniere partecipavano più di una cordialità franca, che di una politezza studiata. Era vivace, e soprattutto quando si trattava della sua professione. Un fallo in chirurgia lo irritava più di un insulto; ma non era soggetto, che a questo primo movimento. Tanto pronto a ritornare in se stesso, quanto ad andare in collera non conservava alcun avanzo di odio, per quanto grande fosse stata l'offesa ricevuta. La sua sensibilità per le miserie de' poveri era estrema: cure, rimedi, attenzioni, niente non era loro risparmiato. Abbiamo di lui molte Opere, e le principali sono: 1. Una *Chirurgia* pubblicata nel 1774. da M. *Lesne* in 3. Vol. in 8. 2. Un eccellente *Trattato* sopra le malattie delle Ossa, la di cui migliore edizione è quella del 1723. in 2. Vol. in 8., che fu anche tradotto in molte lingue. Noi ne abbiamo un'edizione Italiana con una critica del Sig. *Loris*, Venezia 1775. 2. Vol. in 12. fig. 3. Molte dotte *Dissertazioni nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze*, e nel 1. Vol. delle *Memorie di Chirurgia*. 4. Degli eccellenti *Consulti sopra le malattie veneree*, che M. *Fabre* ha fatto entrare nel suo *Trattato* sopra queste malattie. Tutte queste Opere provano, ch'egli conosceva tanto perfettamente la teoria della chirurgia, quanto la pratica. I PP. di *Trevoux* nelle *Memorie* del 1750. parlano all'articolo 133. di Novembre d'un elogio funebre fattogli dal Sig. *Luigi* Chirur-

urgeo graduato. Un lungo Articolo intorno allà Vita ed Opere di questo celebre cerufico fi ha nel *Dizionario della Medicina* dell' *Eloy* Tom.5. pag.87. e Tom.7. pag.368., ove si hanno le notizie eziandio d' un suo figlio, che nato a Parigi li 28. Maggio 1710., ed esercitata la professione del padre, fin di vivere immaturamente li 19. Agosto 1737.

6. PETIT-DIDIER (D. Matteo), Benedettino della Congregazione de' Santi *Vanni* ed *Idolfo*, nacque nel Borgo di S. Nicola in Lorena nel 1659., e fece professio- ne nel 1676. nell' Abazia di S. Michele. I suoi Superiori lo incaricarono d' insegnare la filosofia e la teologia, e vi riuscì con onore, il di lui merito fu ricompensato ben presto, perchè fu eletto Abate di Bouzonville nel 1699.; ma essendo stata senza effetto questa elezione, ottenne nel 1715. l' Abazia di Senones. Nel 1725. fece un viaggio a Roma, ove il Papa *Benedetto XIII.* gli fece un accoglimento distinto, lo creò Vescovo di Macra *in partibus*, e lo consacrò egli medesimo. Il P. *Perit-Didier* non ne godette già lungo tempo, mentre morì all' improvviso nella sua Abazia di Senones del 1728. in età di 69. anni colla riputazione di un uomo bravo, severo, e laborioso. Egli era stato in principio poco favorevole alla Costituzione *Unigenitus*, ma dopo si dichiarò per questa Bolla. Quello Benedettino aveva dell' ambizione, e seppe soddisfarla. Il suo carattere era vivo ed ardente, siccome il suo spirito. Aveva molta lettura, ed era tollerantissimo della fatica. Le sue principali Opere sono: 1. Tre Vol. in 8. di *Riflessioni sopra i primi Tomi della Biblioteca Ecclesiastica* di M. du Pin. Il primo Volume comparve nel 1691., il secondo nel 1692., il terzo nel 1696. Quest' Opera racchiude una critica sana e giudiziosa, ed il publico l' accolse con piacere. Le riflessioni che vi si trovano, sono in parte il frutto di un' Accademia, ove molti giovani Benedettini erano occupati sotto la direzione del P. *Perit-Didier* nella

lettura de' Padri, e della Biblioteca di M. du Pin. Queste riflessioni sono dotte e giudiziose, ma però ve ne sono alcune, che possono parere cavillose, e sopra le quali l' Abate du Pin si difese assai bene. Nulladimeno D. *Perit-Didier* comparisce miglior teologo del suo avversario. 2. *Una risposta ai Dialoghi di Cleandro*, e d' *Eudosso* del P. *Daniel*, in proposito della quale si guardi l' articolo PASCAL. 3. *Un trattato dell' autorità e della infallibilità del Papa*, pubblicato in Luxembour nel 1724., ed acutamente criticato in Francia dicendosi, ch' egli adulava il Papa per interesse, e per gratitudine. 4. *Dissertazioni Critiche, Storiche, Cronologiche sopra la Sacra Scrittura e il Testamento Vecchio* in latino, Toul 1669. in 4. 5. *Una Dissertazione Storica, e Teologica, nella quale si esamina qual sia stato il sentimento del Concilio di Costanza, e de' principali Teologi, che vi assistettero, sopra l' autorità del Papa e l' infallibilità*, seguitata da un' altra *Dissertazione*, in cui si esamina, se sostenendo l' infallibilità de' Papi in materia di fede, si distruggano le libertà della Chiesa Gallicana, Luxembour 1725. in 12.: Quest' Opera è dedicata a *Benedetto XIII.*, ed è una continuazione del suo *Trattato dell' infallibilità* ec. 6. *La giustificazione della Morale e della Disciplina della Chiesa di Roma, e di tutta l' Italia contro il parallelo della Morale de' Pagani, e di quella de' Gesuiti*, nel 1727. 7. *La difesa della precedenza de' Benedettini in Lorena sopra i Canonici Regolari, in tre memorie*, stampate nel 1698. o 1699. 8. L' *Apologia delle Lettere Provenzali di Pascal* contro i *Trattenimenti* del P. *Daniel*. Egli disapprovò quest' Opera, che nulladimeno è sua, e nella quale si trova dell' erudizione, e della fermezza.

7. PETIT (*Gianfrancesco* il), nacque a Bethune nel 1546. Fu allevato nella religione Cattolica, ma l' abbandonò in appresso per farsi Protestante, e si rifugiò ad Aix-la-Chapelle, ov' era ancora nel 1598. S' ignora il luogo e la data del.

della sua morte. Abbiamo di lui :
 1. *Una Cronaca delle Provincie Unite*, Dordrecht 1601. 2. Vol. in fol. Quantunque sia stata ristampata due volte in Francia, e tradotta in Inglese non merita che se ne faccia gran caso, perchè i fatti vi sono spessissimo alterati, e si risente stranamente dello spirito di partito. 2. *La Repubblica di Olanda*, o *Descrizione delle Provincie Unite* in Fiammingo, Arnheim 1615. in 4.

8. PETIT (Luigi), poeta Francese, vecchio Ricevitor Generale de' beni allodiali e boschi del Re, morto a Roano sua patria nel 1693. di 79. anni, s'acquistò la stima de' dotti del suo tempo, e fra gli altri di *Cornelio*, di cui fece stampare le *Opere teatrali* a Roano; ed el P. *Commire*, che gli indirizzò uno de' suoi Poemi intitolato: *Cicures Luscinia tota hyeme decantantes*. Si hanno di lui alcune *Poesie*, che consistono in Satire, Epigrammi, Madrigali, Stanze, ec. nelle quali regna il buon gusto. Si leggono ancor con piacere, quando si faccia grazia all' espressioni di già invecchiate.

9. PETIT-PIED (Niccolò), valente Dottore della Casa, e Società di Sorbona, Parigino, di una buona famiglia, fu Consigliere Chierico nel Chatelet, e Curato della Parrocchia di S. Marziale, che fu congiunta con quella di S. Pietro des Arcis. Egli morì nel 1705. d'anni 75. essendo sotto-Cantore, e Canonico della Chiesa di Parigi. Havvi di lui una dotta Opera intitolata del *Dritto*, e delle prerogative degli Ecclesiastici nell' amministrazione della giustizia secolare, in 4., che compose in questa occasione, avendo voluto rivedere al Chatelet nel 1678. nell' assenza de' Sigg. Luogotenenti, perchè egli trovavasi allora il più vecchio Consigliere. I Consiglieri Laici ricevuti dopo si opposero a lui, e prefero, che i Chierici non avessero alcun dritto da presedere, e di decanizzare. Questa opposizione eccitò una lite, e fu spedito un decreto diffinitivo a' 17. Marzo 1682., che decise in favore de' Consiglieri Chierici. L'opera che fece

in-quest' incontro gli acquistò molto onore. Il Sig. *Petit-Pied* avea fatto un' ampia Raccolta di componimenti sì stampati, che manoscritti sopra differenti soggetti. In morendo lasciò per testamento questa raccolta alla Biblioteca della Sorbona.

10. PETIT-PIED (Niccolò), nipote del precedente, nato a Parigi d' una onorata famiglia del 1665., fece i suoi studi con buona riuscita. Egli fu ricevuto Dottore della Casa, e Società della Sorbona nel 1692. La riputazione del suo sapere lo fece scegliere nel 1701. per Professore di Sacra Scrittura nelle Scuole della Sorbona, ed ebbe molti uditori. Avendo egli sottoscritto nel medesimo anno insieme con 39. Dottori il famoso caso di Coscienza, fu relegato a Beaune, d' onde in breve partì: L' Olanda fu il suo asilo; vi dimorò fino al 1718., nel qual anno ebbe la permissione di ritornare a Troyes, e di là a Parigi. Ristabilito nel 1719. nel posto di Dottore con un atto, il quale fu annullato poco tempo dopo per ordine del Re, fu fatto teologo di Monsig. di *Lorenz* Vescovo di Bayeux. Essendo morto questo Prelato nel 1728. si ritirò di nuovo in Olanda, perchè si tentava di farlo arrestare. Ritornò a Parigi nel 1734., e vi morì nel 1747. di anni 82. tranquillamente. Secondo il *Dizionario storico* dell' Abate *Barral*, „ Se di-
 „ spute della Chiesa non alteraro-
 „ no in cosa alcuna la dolcezza,
 „ la carità, e l' umanità, che fa-
 „ cevano il suo carattere“. Se si
 „ preta fede al *Dizionario de' libri*
 „ *Giansenistici* all' articolo dell' *E-*
 „ *same teologico*, „ Niente non ugua-
 „ glia lo stile mordace e malincu-
 „ nico di *Petit-Pied*. La sua O-
 „ pera è un Dizionario di ingiurie
 „ e di calunnie; nè si fa s' egli ab-
 „ bia superato in questa sorta di
 „ letteratura odiosa ed infamante i
 „ *Zoili*, gli *Scaligeri*, e gli *Sciop-*
 „ *pi* di Porto-reale“. Abbiamo
 di lui molte Opere sopra gli affari
 del suo tempo, le quali sono scritte
 per la maggior parte con forza
 e calore. Troppo lungo ne sarebbe
 il catalogo, e quindi negre-

glieremo le principali, e daremo la preferenza a quelle che non versano unicamente sopra leggiere dispute particolari: 1. *Dissertazione sopra l'inspirazione de' libri Santi*; ella si trova nell'*Elementa Theologica* di M. d'Argenver. 2. *Due Lettere ad una Dama sopra l'ingiuste scomuniche*. 3. *Dell'ingiusta accusa del Giansenismo*: querela a M. Habert Dottore di teologia, della Casa e Società della Sorbona, nell'occasione delle difese dell'autore della *Teologia del Seminario di Chalons* contro un libello intitolato: *Denunzia della Teologia di M. Habert*, indirizzata a S. E. il Sig. Cardinale di Noailles Arcivescovo di Parigi, e a Monsig. Vescovo di Chalons-sur-Marne, 1712. in 12. 4. Edizione ed avvertimento sulla Raccolta de' monumenti relativi alla *Storia della Compagnia di Gesù* scritta dal P. Jouvancy della medesima Compagnia, 1713. in 12. 5. *Esame delle falsità sopra il culto Chinesse, prodotto dal Padre Jouvancy Gesuita nella Storia della Compagnia di Gesù, tradotto da uno scritto latino composto dal Padre Minorelli dell'Ordine di S. Domenico Missionario alla China*, 1714. in 12. Lo scritto latino non è per altro del P. Minorelli, che non è mai stato alla China, benchè il titolo lo dica; egli è di M. Mairot Vescovo di Conon Vicario Apostolico in quei Regni. 6. *Esame teologico dell'Istruzione Pastorale* approvata nell'Assemblea del Clero di Francia, e proposta a tutti i Prelati del Regno per l'accettazione, e pubblicazione della Bolla del nostro S. Padre Papa Clemente XI. degli 8. Settembre 1713. 3. Vol. in 12. Il primo nel 1715., gli altri due nel 1716. Questi tre Vol. sono stati ristampati in Olanda; il primo nel 1717., il secondo ed il terzo nel 1718. 7. *Lettere sopra la materia dell'usura*, per rapporto a' contratti di rendite redimibili dalle due parti, a Lilla 1731. in 4. Vi si trovano quattro Lettere che portano la data del 1730. e del 1731. 8. *Dogma Ecclesie circa usuram, expositum, & vindicatum* &c. Utrecht 1731.

in 4. Questo profondo libro è in parte del fu Monsig. le Gros Canonico di Reims. M. Petit-Pied ne ha composta la seconda sezione, in cui si esaminano le testimonianze de' Padri e de' Concilj; nella terza sezione v'è discusso quanto riguarda il diritto civile. 9. *Esame pacifico dell'accettazione e della base della Bolla Unigenitus*, Opera postuma di M. Petit-Pied Dottore. Sono state fatte tre edizioni di quest'Opera nel 1749. l'ultima è quella di Parigi colla data di Colonia in 3. Vol. in 12. 10. *Trattato della libertà*, nel quale dopo avere esaminata la natura della libertà, e de' caratteri a lei proprj, secondo i differenti stati degli esseri liberi, si giustifica Giansenio sopra questa materia, e si concilia secondo i di lui principj la libertà dell'uomo nello stato presente con la grazia di Gesù Cristo necessaria per tutte l'azioni della pietà cristiana, da M. Petit-Pied Dottore della Casa della Sorbona, a Utrecht 1753. in 4. Questa pure è un'Opera postuma. Un teologo notissimo l'attaccò, un altro la difese; ed è stata sempre tale la sorte di quasi tutti gli Scritti di M. Petit-Pied.

PETIT, Ved. LITTLE, MONT-FLEURY n. 3., e 2. NOYER.

PETITOT (Giovanni), pittore, nato in Ginevra nel 1607., morto in Vevay Città nel Cantone di Berna nel 1691. Quest'artefice fe' applicazioni incredibili per ridurre alla sua perfezione la pittura in ismalto, e può dirsi, che gli venne fatto; avvegnachè non può vederli in questo genere opere più perfette delle sue. Abbiamo varj Ritratti copiatì da questo artefice dai maggiori maestri. Essendosi ritirato in Inghilterra arrivò a trovare in compagnia di Turquet de Mayerne valente chimico de' colori di un lustro maraviglioso, e soprattutto la maniera di graduare il fuoco. Il celebre Vandick avea gusto in vederlo lavorare, ed in ritoccare alcuna fiata le sue opere. Il costui talento non limitavasi ad essere un eccellente copista; ma disegnar sapeva ancora a maraviglia il naturale. Le principali persone dell'

Inghilterra impiegano il suo pennello. Carlo I. amico delle arti gli diede un alloggio a Wittheal, e lo creò Cavaliere. Dopo la morte di questo Principe sfortunato egli abbandonò un'oggiorno, che gli richiamava alla memoria continuamente il fine infelice del suo illustre protettore. Esso venne a Parigi nel 1649. colla famiglia Reale di Stuard. Il Re Luigi XIV., e molti personaggi di Corte tennero impiegato lungo tempo. Questo Sovrano, che conosceva, e che degnamente premiava il merito, gli avea assegnata una pensione rilevante, ed un appartamento nelle Gallerie del Louvre; ma siccome quest'artefice era Protestante, ritirossi nella sua patria nella Rivocazione dell'Editto di Nantes. Erasi unito ne' suoi lavori con Bordier suo cugino, che erasi preso carico di dipingere i capelli, il pannello, ed i fondi; e *Petitot* faceva le teste, e le mani. Questi due amici vissero mai sempre senza gelosia, e vennero a guadagnare insieme oltre un milione, che amichevolmente spartironsi. Questo pittore avea l'anima nobile, e il cuore sensibile. Abbiamo di *Petitot* un numero grande di ritratti, che si vendono da' 60. sino a' 200. luigi. Il suo capo d'opera è il Ritratto di *Rachele di Rouvigni* Contessa di *Southampton*. Questo smalto unico copiato sopra un ritratto di *Van-dick* appartiene al Duca di *Devonshire*. Egli ha circa dieci pollici di altezza sopra sei in circa di larghezza. Il colorito n'è della più grande bellezza, e l'esecuzione è arditissima. Dopo di questo i ritratti, che più di tutti si stimano sono quelli che *Petitot* fece dagli originali di *Van-dick*. L'arte della pittura in ismalto pareva perduta per noi dopo la morte di *Petitot*; ma comincia a riprendere una nuova vita, dacchè il Sig. *Pasquier* pittore in miniatura n'è divenuto il ristoratore. Vi è stato in questo secolo un *Francesco PETITOT*, che ha continuate le *Origini* di Borgogna del *Pallos*. Negli *Elogj de' pittori ec.* si ha al Tom. 10. pag. 103. l'elogio di lui.

PETIVER (*Giacomo*), Speciale, della Società reale di Londra, applicossi costantemente alla fisica, e principalmente alla botanica, e morì nel 1718. Si ha di lui: 1. *Gazophylacii Naturæ & Artis Decades decem*, Londra 1702. in fol. Queste sono 102. Tavole incise: le spiegazioni sono incollate al didietro delle incisioni. 2. *Musei Petiveriani Centurie decem, variorum Naturæ continentis, videlicet animalia, fossilia, plantas, ex variis mundi plagis advecta, ordine digesta, & nominibus propriis signata*, Londra 1692. a 1703. in 8. 3. *Pterigraphia Americana*, Londra 1712. in fol. con tavole. 4. *Catalogus J. Raii Herbarii Britannici, ex editione L. Hans Sloane*, Londra 1732. in fol. &c.; in Inglese, Londra 1715. in fol. 5. *Plantarum Etruræ variorum Catalogus*, 1715. 6. *Hortus Peruvianus medicinalis*, 1715. ec.; ed un gran numero di *Memorie* nelle *Transazioni Filosofiche*.

1. **PETO** (*Trasea*), Senatore e filosofo stoico, fu di Padova, e scrisse: *La Vita di Catone d'Urica*. Gli autori latini ne parlano con somma lode. *Nerone*, dice *Tacito* lib. 14., avendolo fatto condannare a morte con la sua persona distrusse la virtù medesima. Non è da confonderli con *C. ina* PETO, altro illustre Padovano, il quale avendo seguito in Dalmazia le parti di *Furio Camillo Scriboniano* contra l'Imperadore *Claudio* fu preso, condotto a Roma; e destinato alla morte. *Arria* sua moglie fuocera di *Trasea* lo confortò col suo esempio a morire da forte; onde *Marziale* celebrò quest'azione con tale Epigramma lib. 1. Epist. 14.

*Casto suo gladium cum traxeret
Arria Peto,*

*Quem de visceribus traxerat
ipsa suis:*

*Si qua fides, vulnus quod feci,
non dolet, inquit;*

*Sed quod tu facies, hoc mihi,
Pete, dolet.*

2. **PETO** (*Francesco*), da Fondi nel secolo XVI. Diè alla stampa: *De naturalium rerum principiis juxta Aristotelem. La Selva sopra Agostino Niso.*

1. **PETRA (Carlo)**, Napolitano, Cavalier di Calatrava, Barone della Terra di Vasto, Girardo, e Caccabone, e di altri Feudi, e Configliere nel XVII. secolo. Diè alle stampe: *Commentaria in Ritus M. C. V.*

2. **PETRA (Prospero)**, Napolitano, Avvocato, e indi Configliere del XVII. secolo. Diè alla luce: *Additiones, seu annotationes ad Decisiones S. R. C. Neapolitane Antonii Capicii &c.*, Neapoli 1627. in 4. *Additiones ad Decisiones Thome Grammatici.*

PETRAFACTA (Sebastiano), Siciliano, filosofo non fo in qual età, scrisse: *Tractatus de sensuum extenororum usu, affectionibusque, deque memoriae cum rationis lesione, vitio, medelaeque.*

PETRARCA (Francesco), celebratissimo poeta Italiano, ed uno de' più begli ingegni del secolo XIV., nacque in Arezzo li 20. Luglio del 1304., e ricevette in Pisa dal dotto *Barlaam* di Calabria le prime tinte delle scienze. Suo padre essendosi ritirato in Avignone, e dopo a Carpentras per fuggire le turbolenze, che desolavano l'Italia, *Petrarca* fece i suoi primi studj in queste Città, ed apprese la grammatica, la rettorica, e la filosofia in quattro anni. Quindi egli andò a Montpellier, e poi a Bologna a studiare il Dritto, ed ebbe per maestro *Giannandrea*, e *Cino* da Pistoja. E' cosa probabile, che quest' ultimo gli abbia dato del gusto per la poesia Italiana. Avendo gustato fin d' allora le bellezze di *Virgilio*, e di *Cicerone*, e di *Tiro-Livio* concepì la più grande avversione per la giurisprudenza.

„ Qual interesse, egli scriveva a’
 „ suoi amici, posso io prendere a
 „ mille questioni, che si trattano
 „ nelle scuole; cioè per esempio,
 „ se vi siano bisogno di sette testi-
 „ monj per un testamento; se il
 „ figlio d' uno schiavo sia un bene
 „ acquisto pel padrone, e così de-
 „ gli altri punti, che si trattano
 „ nelle radunanze de' nostri giuri-
 „ sconsulti? Tutto questo mi sem-
 „ bra inospido, inutile, ed insofte-
 „ ribile“. *Petrarca*, che studia-
 „ va il Dritto solo per compiacere

alla sua famiglia, avendo inteso all' età di 22. anni, che i suoi genitori erano morti di peste in Avignone, ritornò in questa Città, ma la peste lo costrinse a fuggirsene ben tosto. Egli andò a dimorare in Valchiusa che è vicino. In questo luogo conobbe la bella *Laura* di *Noves* nel 1327., per cui concepì un amore violento, (*Ved. LAURA*), e che tanto celebrò ne' suoi scritti. Egli aveva una ciera amabile, gli occhi vivaci, e la sifonomia fina e spiritosa. La sua aria aperta e nobile gli conciliava a un tempo stesso l'amore e il rispetto. *Laura* fu sensibile a questi vantaggi della natura; ma non glielo lasciò conoscere. *Petrarca* non potendo guadagnar cosa alcuna dalla sua amante, o sopra la sua passione per essa nè co' suoi versi, nè colla sua costanza, nè colle sue riflessioni, intraprese diversi viaggi per distraersi, ed andò finalmente a chiudersi in una casa di campagna a Valchiusa presso all' Isola. Le rive del fiume di Valchiusa rimbarbarono de' suoi lamenti amorosi. *Petrarca* si separò ancora per qualche tempo dall' oggetto della sua fiamma. Viaggiò in Francia, in Germania, e in Italia, e per tutto fu accolto da uomo di un merito distinto. Ritornato a Valchiusa vi trovò ciò, che desiderava, la solitudine, la tranquillità, e i libri. La sua passione per *Laura* lo seguì. Celebrò di nuovo ne' suoi scritti le virtù, le bellezze della sua amante, e il delizioso riposo del suo eremitaggio. Egli rese immortale Valchiusa, e *Laura*, e s'immortalò egli stesso. Ritornato in Avignone entrò al servizio di *Papa Giovanni XXII.*, che gli diede diverse commissioni importanti. *Petrarca* sperava per questo mezzo d'essere innalzato a dignità considerabile. Ma essendo stato ingannato nelle sue speranze, egli si diede interamente alla poesia. S'acquistò una sì gran riputazione, che ricevette in un medesimo giorno dal Senato di Roma, e dal Cancelliere dell' Università di Parigi, delle Lettere, per le quali era invitato ad andare a ricevere la Corona di poeta. Egli preferì Roma.

a Parigi pel consiglio del Cardinal *Colonna*, e di *Tommaso Mes- sina*. Passò per Napoli, dove sostenne un esame di tre giorni alla presenza del Re *Roberto* giudice de' letterati, e Mecenate. Arrivato a Roma fu coronato poeta con una corona d'alloro il dì di Pasqua dell'anno 1341. d'anni 37. Nella mattina il suono delle trombe annunziò questa specie di festività. *Petrarca* comparve in Campidoglio preceduto da 12. giovanetti di 15. anni scelti dalle famiglie migliori di Roma. Essi erano vestiti di scarlato, e recitavano de' versi del *Petrarca*. Il poeta vestito d'una veste donatagli dal Re di Napoli marciava in mezzo a' primi cittadini della Città vestiti di verde. *Orso* Conte d'Anguillara, che era allora Senatore di Roma, veniva in seguito accompagnato da' principali del consiglio della Città. Quando si mise al suo posto *Petrarca* chiamato da un araldo fece una curta aringa, e gridò tre volte: *Viva il popolo Romano: Viva il Senatore: Dio la mantenga in libertà*. Finita l'aringa egli si mise in ginocchio davanti al Senatore, il quale dopo di aver fatto un piccolo discorso levò dalla sua testa una corona d'alloro, e la mise sopra quella del *Petrarca* dicendo: *La corona è la ricompensa del merito*. *Petrarca* recitò sopra gli eroi di Roma un bel Sonetto, che non è nelle sue Opere. Il popolo dimostrò la sua gioia, e la sua approvazione con battimenti di mano, e gridando a molte riprese: *Viva il Campidoglio e il Poeta*. Terminata la cirimonia al Campidoglio *Petrarca* fu condotto in pompa col medesimo corteggio nella Chiesa di S. Pietro, dove dopo di aver reso grazie a Dio dell'onore che avea ricevuto, depose la sua corona per essere collocata fra le offerte; e sospesa alla volta del Tempio. Si terminò la festa con una spedizione di lettere patenti, nelle quali dopo un preambolo lusinghiero si dice, che „ *Petrarca* ha meritato il titolo di *grm-poeta*, e di *storico*; che per segno speciale della sua qualità di poeta gli fu messa sul capo una corona

d'alloro da'dogli tanto per autorità del Re *Roberto*, quanto per quella del Senaro, e del popolo Romano nell' arte poetica, e storica a Roma, e per ogni dove piena e libera potestà di leggere, di disputare, di spiegare i libri antichi, di farne di nuovi, di compor Poemi, e di portar in tutti gli atti la corona d' alloro, ed ellera, o di mirto a suo piacimento, e l'abito poetico“. Finalmente fu dichiarato Cittadino Romano, e gli furono dati tutti i privilegi. Tutti questi onori non aggiunsero niente (come egli stesso lo dice) al suo sapere, ed accrebbero il numero de' suoi invidiosi. Ma i suoi ammiratori furono piccchissimi appassionati. Tutti i Principi, e gli uomini grandi del suo tempo si prefero tremura a dimostrarli la loro stima. I Papi, i Re di Francia, l'Imperadore, la Republica di Venezia glie ne diedero diverse testimonianze. Ritirato a Parma, dove era Arcidiacono, inferse nel 1348. la morte della bella *Laura*; ripassò le Alpi per riveder *Valchiusa*, e per piangere quella, che gli avea fatto amare quella solitudine, ma dopo di essersi abbandonato per qualche tempo al suo dolore ritornò in Italia nel 1352. per perdere di vista que' luoghi altre volte sì cari, e allora inescribili. Passò a Milano, dove i *Visconti* gli affidarono diverse ambasciate. Restituito alle muse soggiornò successivamente a Verona presso gli *Scaligeri*, a Parma presso i *Correggeschi*, a Venezia onorato da quella Republica, e a Padova presso i *Carraresi*, dove avea un Canonico in quella cattedrale; ne avea avuto già uno a Lombez oltre il suo Arcidiaconato a Parma. Un Signore Padovano avendogli dato una casa di campagna ad Arquà poche miglia distante dalla Città, ivi egli visse cinqu' anni nelle dolcezze dell' amicizia, e nelle occupazioni della letteratura. In questo luogo egli ricevette un favore, che avea altre volte desiderato senza averlo potuto ottenere. La sua famiglia era stata bandita dalla Toscana, e spogliata de' suoi beni in tempo delle dissensionì tra i *Guelfi*

e i *Gibellini*. I Fiorentini gli deputarono *Boccaccio* per pregarlo di venire ad onorare la sua patria colla sua presenza, e godere del suo patrimonio restituito; ma non era più tempo di possedere un uomo sì grande. Per quanto fosse il *Perrarca* sensibile a quest' omaggio, che la maraviglia del suo secolo pagava al suo genio allora unico, non volle abbandonare il suo dolce ritiro. Egli morì pochi anni appresso nel 1374. di anni 70. Intervenne al suo funerale *Francesco Vecchio da Carrara* Signor di Padova col fior della nobiltà, con tutta la Chiesa, con tutti i Lettori, e gli scolari della Università, e gli fece l' Orazione funebre *Fra Bonaventura da Peraga* Padovano, grande amico di lui, dell' ordine degli Eremitani, e poi Cardinale. Li 18. Luglio di quest' anno fu trovato morto nella sua biblioteca colla testa appoggiata sopra un libro aperto. Il suo testamento parve alquanto singolare soprattutto ne' legati, ch' egli faceva a' suoi amici, e a' suoi domestici. Egli lascia a *Lombardo da Sevego* il suo piccolo gatto d' argento dorato, *affin che se ne servi a bere dell' acqua, che gli piace meglio del vino: cum quo bibat aquam, quam libenter bibit, multo libentius quam vinum.* A *Giovanni di Bocchetta* sagrestano della sua Chiesa lascia il suo grande Breviario, che gli aveva costato cento franchi; a *Giovanni Boccaccio* cinquanta fiorini d' oro di Fiorenza per comprarsi una veste d' inverno conveniente a' suoi studi e alle sue veglie; a *Tommaso di Bambasia da Ferrara* il suo liuto per servirsene a cantar le lodi del Signore, non pro vanitate seculi fugacis; a *Bartolommeo da Siena* detto *Pancaldo* venti ducati, ma non vuole ch' egli li giuochi; *quos non ludat.* Gli fu fatto ergere un mausoleo di marmo bianco davanti alla porta della Chiesa d' Arqua, e sopra una delle quattro colonne, che portano il sarcofago, fu inciso questo distico attribuito al *Perrarca*:

Inveni requiem: Spes & Fortuna, valete.

Nil mihi vobiscum est. Ludite nunc alios.

La sua ultima malattia fu una febbre lenta. Avea ricevuto dalla natura un buon temperamento, che avea conservato con una vita frugale; ma lo studio assiduo, e l' età generarono le infermità, e le infermità la morte. Questo poeta univa a' più rari talenti le più pregevoli qualità. Fu fedele all' amicizia, e pieno di rettitudine e di probità in mezzo agli artifizj della corte. Non desiderava, nè disprezzava le ricchezze. Appassionato per la gloria non la ricercò con quella premura che partecipa della follia, e che si permette tutto per acquistarla sino alle bassezze. Quantunque abbandonato alla passione dell' amore, e quantunque avesse palesato le sue debolezze colla nascita d' un figliuolo, e d' una figlia, egli era penetrato da' grandi principj della religione. Ne seguiva scrupolosamente le pratiche; digiunava tre volte la settimana, e si levava regolarmente a mezzanotte per pagare all' Ente supremo un tributo di lodi. Nato con un carattere bilioso ed ardente vi si abbandonò con poco troppo risparmio parlando de' Pontefici del suo tempo. Ma quando egli scrisse ad essi per impegnarli a ritornare a Roma, allora egli prese un tuono adulatore, e lusinghiere. In tal guisa egli fa parlare la Capitale del mondo cristiano a Papa *Benedetto XII.* di cui essa deplorava l' assenza: „ Voi, ella gli dice, che estendet „ il vostro impero per tutta la terra, che vedete tutte le nazioni „ prostrinate a' vostri piedi, riguardate con un occhio compassionevole una infelice, che abbraccia le ginocchia di suo padre, del suo padrone, e del suo sposo. Se io fossi ne' bei giorni della mia gioventù, quando i più gran Principi adoravano la mia presenza, non sarebbe necessario ch' io dicessi il mio nome. Ma oggi che i dispiaçeri, la vecchiezza, e la povertà mi hanno intieramente sfigurata, io sono obbligata a nominarmi per farmi conoscere. Io sono quella *Roma* sì famosa in tutto l' universo. Osservate ancora in me alcuni tratti della mia antica bellezza. Dopo di tutto „ me-

„ meno mi confuma la mia vec-
 „ chiezza che il rincrefcimento della
 „ voſtra aſſenza. Pochi anni ſono
 „ tutta le terra ſeguiva ancora le
 „ mie leggi, edera la preſenza del
 „ mio ſanto ſpoſo, che mi procu-
 „ rava queſta gloria. Oggi ridot-
 „ ta ad una triſte vedovanza ſono
 „ lo ſcopo della tirannia e delle in-
 „ giurie... Eh che! Santo-Padre,
 „ voi potete veder le mie diſgrazie
 „ con un occhio tranquillo? Voi
 „ non mi ſtendete una mano foc-
 „ correvole? Oh ſe poteſſi moſtrar-
 „ vi le mie colline ſmoſſe fino da'
 „ loro fondamenti, diſcoprirvi il
 „ mio ſeno coperto di piaghe, far-
 „ vi vedere i miei tempi mezzo ro-
 „ vinati, i miei altariſenza orna-
 „ menti, i miei ſacerdoti ridotti
 „ alla miſeria!“ Adoperò ancora
 „ appreſſo *Clemente VI.* queſto ſtile
 „ allegorico, quando fu ſpedito am-
 „ baſciatore con *Rienzi* nel 1342. per
 „ impegnar queſto Pontefice di veni-
 „ re ad abitar Roma. Ma il *Petrarca*
 „ non riuſcì, che a dar al Pa-
 „ pa delle novelle prove della ſua e-
 „ loquenza, e de' ſuoi talenti. Que-
 „ ſto bello ſpirito paſſava allora con
 „ ragione pel *Riſtore delle lette-
 „ re*, e pel *Padre della buona Poefia
 „ Italiana*. Egli ſi diede una pena
 „ eſtrema per diſſotterrare, e per con-
 „ ſervare de' manſcritti di autori an-
 „ tichi. Si trova ne' ſuoi verſi Itali-
 „ ani un numero grande di tratti ſi-
 „ mili a quelle belle Opere degli an-
 „ tichi, che hanno a un tempo ſteſ-
 „ ſo la forza dell'antico, e la mor-
 „ bidezza del moderno. I ſuoi *So-
 „ netti*, e le ſue *Canzoni* ſono ri-
 „ guardate come de' Capi d'opera in
 „ Italia; ma ſecondo *Voltaire* in una
 „ Lettera agli autori della *Gazzetta
 „ letteraria non h'arvene uno che ſi
 „ avvicini alle bellezze del ſenti-
 „ mento, che ſi trovano ſparſe con
 „ tanta profuſione in Racine, e in
 „ Quinſut. Oſerei anche affermare,
 „ egli aggiunge, che noi abbiamo nel-
 „ la noſtra lingua un numero prodi-
 „ gioſo di Canzoni più delicate, e
 „ più ingegnoſe di quelle del *Petrar-
 „ ca*, e noi ſiamo sì ricchi in que-
 „ ſto genere, che ſdegniamo di farce-
 „ ne un merito. M. Freyrol il figliuo-
 „ lo lo giudica meno ſeверamente di
 „ *Voltaire*: „ Quando ſi penſa, egli*

„ dice, che *Petrarca* ſcriveva in
 „ principio del ſecolo XIV., e ſen-
 „ za alcun modello nella ſua lin-
 „ gua, ſi ſtupirà di ciò, ch'egli ha
 „ eſeguito col ſolo ſoccorſo del ſuo
 „ genio. Non ſolamente egli ha
 „ creato la poefia Italiana, ma l'
 „ ha portata ad un grado sì alto di
 „ perfezione, che i grandi poeti,
 „ che lo hanno ſeguito, non lo han-
 „ no ancora ſuperato, almeno pel
 „ colorito dello ſtile, e per le gra-
 „ zie dell'eſpreſſione. Non è che
 „ il *Petrarca* non conſervi alcune
 „ tracce della barbarie del ſuo ſe-
 „ colo. Si può rimproverargli del-
 „ le fredde allegorie, de' giuochi di
 „ parole puerili, e delle metafore
 „ eccedenti. Egli è qualche volta
 „ artiſcioſo ed aſſettato, dove non
 „ doveva eſſere che ſemplice e na-
 „ turale; e ſpeſſo egli ſoſtituiſce lo
 „ ſpirito al ſentimento. Ma que-
 „ ſte macchie leggieri ſono ſcance!
 „ late dalla nobiltà e dalle grazie
 „ della lingua, dall'arditezza del
 „ torno, dalla dolcezza, e dall'
 „ armonia de' verſi, dalla novità
 „ delle idee e delle immagini. Il
 „ *Petrarca* riunì il triplice entu-
 „ ſiaſmo della virtù, dell'amore,
 „ e della poefia. Egli ha dato al-
 „ la teneroza un carattere di gran-
 „ dezza e di dignità. Gli antichi
 „ hanno dipinto l'amore come una
 „ debolezza; l'amante di *Laura*
 „ lo ha rappreſentato come un o-
 „ maggio puro reſo più alla virtù,
 „ che alla bellezza. La ſua paſſio-
 „ ne è nobile ed eroica; egli in-
 „ nalza l'anima invece di inde-
 „ bolirla. Ne' ſuoi verſi le Gra-
 „ zie ſono ſempre decenti; egli ha
 „ dato loro una quarta ſorella, che
 „ è l'Oneſtà. Ciò che *Platone* ha
 „ concepito, il *Petrarca* lo ha ſen-
 „ tito, e lo ha eſpreſſo. Egli ha
 „ realizzato le brillanti chimere
 „ ſpacciate da' diſcepoli di *Socrate*
 „ ſopra la natura, e gli effetti dell'
 „ amore. L' autore della *Nuova
 „ Eloifa*, che ſapeva così ben di-
 „ pingere il ſentimento, ha fatto
 „ il più bell'elogio del *Petrarca*
 „ imitandolo: più d'una volta l'
 „ amante di *Giulia* ſi è eſpreſſo
 „ come l'amante di *Laura*, e gli
 „ eco delle rive del Lago hanno ri-
 „ petuto ciò, che loro avevano in-

segnato le Nuove di Valchiusa (*Annus Letterario 1779.* n. 8.). I *Vicij del Petrarca* meno conosciuti delle sue *Canzoni*, e de' suoi *Sonetti* contengono nulladimeno dell' invenzione, delle immagini brillanti, de' sentimenti nobili, e de' bei versi. Tutte le Opere di quest' uomo celebre furono ristampate a Basilea nel 1581. in 4. Vol. in fol. Le sue *Poesie latine* sono quelle, che meritano la maggior attenzione dalle persone di gusto in questa raccolta dopo le *Poesie Italiane*; ma esse sono molto inferiori a queste (Si veggano gli articoli DANIEL n. 3., e MESSER). Il suo Poema della guerra Punica intitolato AFRICA non è degno di un poeta così grande nè per l' invenzione, nè per l' armonia, nè per la versificazione. Il primo libro di questo Poema fu tradotto in versi sciolti Italiani dalla illustre Contessa *Roberti-Franco* con quella grazia ed armonia di stile, ch' è sua propria e naturale. Le sue altre Opere sono: 1. *De vemediis urvisque fortunæ*, Colonia 1471. in 4. tradotto in francese in 2. Vol. in 12. da M. di Grenaille, Roamo 1662. sotto questo titolo: *il Saggio coraggioso contro la Fortuna*; e di nuovo tradotto da un anonimo, Parigi 1673. 2. Vol. in 12., (*Ved. ADRIANO* n. 10.). „ Ad onta di queste versioni, dice *Niceron*, l' Opera è intieramente ora messa in obbligo. Ed anche la lettura n' è estremamente noiosa, come quella di tutte le Opere del *Petrarca* scritte in prosa. Questa noia proviene, perchè ha voluto piuttosto ammuochiare delle verità triviali, e de' vecchi luogi comuni, che approfondire il suo soggetto, ed ornarlo di pensieri nuovi. 2. *De otio religiosorum*. 3. *De vera sapientia*. 4. *De vita solitaria*. 5. *De contemptu mundi*. 6. *Rerum memorabilium libri sex*. Questi sono diversi tratti della storia Greca e Romana uniti insieme sotto diversi titoli. Essi furono stampati separatamente a Berna nel 1604. in 12., ed havvene una vecchia traduzione francese, Lione 1551. in 8. 7. *De Republica optime administranda* stampato separatamente col

suo Trattato *De officio & virtutibus Imperatoris*, Berna 1602. in 12. Tutte due queste Opere sono assai superficiali, e dopo furono scritte con maggior estensione e profondità. 8. *Epistole*; alcune versano sopra la morale, altre sopra la letteratura, ed altre sopra gli affari del suo tempo. Un codice di *Epistole* inedite esiste nella Biblioteca Vaticana. 9. *Orationes*. Esse partecipano della declamazione. Tutte queste Opere sono assai deboli; e spesso vi si trovano delle cose comuni scritte con uno stile ampolloso quantunque assai puro. Il *Petrarca* ha avuto quasi altrettanti commentatori e traduttori, quanto i migliori poeti dell' antichità. Più di 25. autori hanno scritto la sua *Vita*. Quella che si trova nel Vol. 28. delle *Memorie* del P. *Niceron* è molto inefatta. Ve ne sono due che meritano di essere distinte; quella del *Muratori* in fronte all' edizione, ch' egli ha dato delle poesie di quest' autore; e quella del Baron de la *Bassie* nelle *Memorie dell' Accademia delle Lettere*. Ha il suo merito anche quella di *Luigi Bandini*, ch' egli premise alle *Rime* co' migliori testi riscontrate, e di varie Lezioni corredate. Ma esse furono tutte scancellate dalle *Memorie*, che il Sig. Abate de *Sade* ha pubblicate nel 1764. in 3. Vol. in 4. sopra questo Poeta. Esse provano di quali ricerche profonde questo letterato sia capace, e fa vedere gli sbagli, ne' quali i commentatori anche Italiani erano caduti a riguardar del *Petrarca*. Tutte le circostanze della sua *Vita* vi sono dettagliate. Molti errori tuttavia ha in esse *Memorie* scoperti il Ch. *Tiraboschi*, e molte opinioni di quell' autore ha questi impugnate nel Tom. 5. della celebre sua *Storia della Letteratura Italiana*. Esaltando le qualità del suo eroe non obblia nè i suoi vizj, nè i suoi difetti: la sua passione eccessiva per *Laura*, il libertinaggio della sua gioventù, il suo entusiasmo per *Rienzi*, finalmente la sua asprezza nella disputa, e il suo umore caustico, le sue declamazioni piene di fiele e qualche volta di furore, di cui i nemici della Chiesa si sono prevalsi per

r' scoprire, e confermare i loro eccessi. Ma sopra qual fondamento, e con qual vantaggio possono essi dare per uno de' loro scurfori un uomo famoso per la sua bizzarra della galanteria, e il libertinaggio colla qualità di Canonico e di Arcidiacono, che non ebbe mai nè la solidità di spirito, nè la gravità convenienti per levarsi contro i disordini? Panigita ozioso della virtù, e tutto acciariato de' vizj, che egli non stava di riprendere ne' Pontefici, negli altri Prelati Romani, non potrebbe passare nello spirito delle persone sensate, che per un declamazione senza titolo e senza confessione. Può egli meglio scoprire il suo pensamento falso, e la sua fustata, quanto preconizzando lo stravagante e sedizioso Rientome come il rifstatore della libertà omana, uguagliandolo a' *Brusi*, *Camilli*, e a tutti gli eroi più grandi di Roma antica? Non è ciò a screditar se stesso il voler dare Chiesa Romana sopra un simile suffragio per la nuova Babilonia, per la Prostituta dell' Apocalissi? ed ancora si troverà poco d'accordo con se stesso. Per verità egli omite le Ingiurie le più atroci, e farcasmi i più sanguinosi contro la Corte d' Avignone; ma nel medesimo tempo ed invariabilmente professa la fede della Sede di *S. Pietro*, e rende un pieno omaggio all' autorità de' suoi successori. In tal guisa egli ha confutato d' avanzo i settari scondiderati, i quali non hanno rizzato le sue lettere latine in precetti gravi e di primo ordine, che per appoggiarsi sopra questa testimonianza artificiale. Tolgono queste macchie il *Petrarca* riuiva a de' talenti rari delle qualità stimabili. I Commenti delle sue Rime, che hanno maggior grido qui in Italia, sono quelli di *Ludivico Castelvetro*, e di *Alessandro Vellusello*, ed hanno pure il suo merito anche quelli del Sig. Dottor *Sebastiano Pagello* qui di Bassano. Le edizioni le più ricercate delle sue Rime sono: la prima data a Venezia 1470. in fol.; quelle di Padova 1472., Venezia, Milano, Roma 1473. in fol. Si

stimano anche quelle degli *Aldi* a Venezia, de' *Giunti* a Fiorenza, de' *Rovilles* a Lione, di *Gesualdo*, 1553. in 4.; di *Castelvetro*, 1582. in 4. ristampata dal *Muratari*, 1711. Ma la migliore è quella di Venezia, 1756. 2. Vol. in 4., e la più galante quella di Parigi, 1768. 2. Vol. in 12. Le sue *Vite de' Pontefici Romani ed Imperatori Romani*, Firenze 1478. in fol. sono rare. Un *Elogio* del *Petrarca* si ha tra gli *Elogj degli Uomini Illustri Toscani* Tom. 1. pag. 142. Anche il Ch. Abate *Bettinelli* ha scritto *Delle Lodi* del *Petrarca*, come di quello, che fu sì benemerito del *Risorgimento d' Italia*; il qual *Elogio* è stato da lui pubblicato tra un Tomo e l' altro di quest' Opera ristampata in Bassano nel 1786.

PETRASCH (Barone *Ernesto*), General Maggiore di S. M. I. Il racconto delle stravaganze della sua gioventù potrebbe servire di sollazzo insieme e di stimolo a' giovani nobili per non starsi oziosi spettatori dell' altrui coraggiose azioni. Morì nello spedale Generale di Vienna, dove pagava un fiorino al giorno il anno 1792. d'anni 84. Prima di morire ordinò, che volesse esser sepolto con un sacco a norma delle prescrizioni emanate già da *Giuseppe II.*, e che dovesse esser posta sulla sua tomba la seguente bizzarra iscrizione:

Ernesto Petrasch Generali
In vita sua animalis
Fecit parvum boni parvum mali
Ex juventute nimis liberalis
Vixit in senectute claustralis
Sed nulli debitor moralis
Ex voluntate specialis
Morruus in hospitali
Sepultus in sacco normali
Anno Christi 1792.
Anno ætatis 84.

1. PETREJO (Marco), era Luogotenente del Console *Antonio*, quando riportò una vittoria completa sopra l'armata de' congiurati comandata da *Catilina*. Dopo egli servì nella medesima qualità sotto *Cesare* nella guerra delle Gallie, ed ivi si distinse per molte belle imprese. Poco dopo essendosi dichiarato pel partito di *Pompeo* portò le armi contro *Cesare*, e fu bat-

tuto prima in Ispagna, e poi in Africa, dove si era unito al Re Giu-
ba suo amico. Quest' ultima scon-
fitta avendo loro tolta ogni speran-
za di fuggire furono ridotti a uc-
ciderli l'un l'altro.

2. PETREJO (*Teodoro*), na-
to a Kempen nel' Over-Yffel li 17.
Aprile 1567. , si fece Certosino a
Colonia, ove morì li 20. Aprile
1640. dopo essere stato innalzato a
diverse cariche nel suo Ordine.
Impiegò tutti i suoi momenti liberi
a comporre, o a tradurre diverse
Opere per la difesa della fede Cat-
tolica, e per l'onore dell' Ordine.
suddetto. Le principali sono: 1.
*Catalogo degli scrittori del suo Or-
dine*, Colonia 1609. 2. *Cronologia
dei Papi e degl' Imperatori*, Colo-
nia 1626. in 4. 3. *Dei costumi e
degli errori degli Eretici*, Colonia
1629. in 4. Le ricerche di *Petrejo*
non sono state a sufficienza grandi
per condur queste Opere alla loro
perfezione.

1. PETRI, o *Cunerus Petrus*,
dotto teologo, nato a Duiwindich
Villaggio di Zelandia, fu fatto pri-
mo Vescovo di Leuwarden nella
Friffa occidentale nel 1570. Egli fu
cacciato da questa Sede da' Prote-
stanti in tempo delle guerre civili,
e morì in Colonia li 15. febbrajo
d'anni 48., dove si era ritirato inse-
guando pubblicamente la sacra Scrit-
tura. Havvi di lui un Libro sopra
il *Sacrificio della Messa*, e molti
altri *Trattati* di teologia in larin-
no, cioè sopra i *Doveri di un Prin-
cipe Cristiano*, 1579. in 8.; sopra
l' *accordo de' meriti di Gesù-Cristo
con quelli de' Santi*; sopra il *celi-
bato de' Preti*, sopra la *Grazia* ec.

2. PETRI (*Sufridus*), Stori-
co, poeta, ed Oratore del XVI. se-
colo, nativo di Rjntsmaguest pres-
so Dorkun in Friffa li 15. Giugno
1527. Insegnò le Belle-Lettere in Er-
ford, e fu poi Secretario, e Biblio-
tecaro del Cardinal di *Granvelle*.
Finalmente fu fatto Professore nel
dritto in Colonia, ed Istoriografo
degli Stati di Friffa. I Papi *Si-
sto V.*, e *Gregorio XIII.* gli diedero
delle dimostrazioni di stima. Morì
nel 1597. d'anni 70. Vi sono mol-
te sue Opere bene scritte in lati-
no, dalle quali si conosce, ch' egli

non è critico, e che ciecamente
seguiva delle favole ridicolossime.
Le principali sonò: 1. *De Friffa-
rum antiquitate & origine*, in 8.
1550., o in 4. 1553. 2. *Apologia
pro origine Frifforum*. 3. *De Scri-
ptoribus Friffa*, 1593. in 8. *Suffri-
do* vi dà una notizia di 165. scrit-
tori Frigioni disposti secondo l'or-
dine cronologico. Ne conviene sop-
primere almeno i primi 50., che
non sono che personaggi immagina-
ri. *Suffrido* è abbastanza esatto so-
pra i veri scrittori di Friffa; i det-
tagli, che ne dà sopra un gran nu-
mero, sono curiosissimi. 4. Egli ha
dato delle Versioni in latino di *A-
renagora*, de' tre primi libri della
Storia Ecclesiastica di Sozomene,
e di alcuni libri di *Plutarco*: tutte
queste versioni sono arricchite di no-
te e di commentarij. 5. *De illustri-
bus ecclesie scriptoribus auctoribus
præcipui veteres*, Colonia 1580.,
che è una collezione preziosa ac-
cresciuta da *Auberto Mireo*, e da
Gio. Alberto Fabricio. Queste O-
pere però sono piene di favolosi ra-
conti, ch' egli avrebbe dovuto tan-
to più distinguere ed evitare, quan-
to che egli era versato nella Storia
sacra e profana.

3. PETRI (*Bartolommeo*), Dot-
tore e Canonico di Dovai, nato a
Lindre presso Tirlemont nel Bra-
bante, insegnò a Lovanio, poi a
Dovai, ove morì nel 1630. di 85.
anni. Si ha di lui: 1. Il *Comma-
nitorium di Vincenzo de Lerins* con
dotte note, Dovai 1611. 2. *Com-
mentarij* sopra gli *Atti degli Apo-
stoli*, Dovai 1622. in 4. 3. L'edi-
zione delle *Opere Postume d' Elio*,
alle quali ha aggiunto ciocchè man-
cava dell' *Epistole* canoniche di *S.
Giovanni*.

4. PETRI (*Francesco de'*)
Napolitano Giureconsulto. Diè al-
ta luce delle stampe: *Festivarum
lectionum* lib. 3. *Gli Epigrammi*.
L' *Istoria di Napoli*; *I Consigli le-
gali*; *La Cronologia della famiglia
Caracciola* ec.

PETRI (*Pietro de*), *Ved. PIE-
TRO n. 46*

PETRI DE DEVENTER, *Ved.
GERLAC*.

PETRICELLI (*Michele Arcan-
gelo*), Canonico Arcidiacono de
la

La Cattedrale di *Aversa* nel Regno di Napoli, fiorì nel secolo XVII. Fu uno degli uomini per probità insieme, e per prudenza, e per sapere più insigni, che avesse allora quel Regno, e avuto perciò in altissima stima da tutti i più ragguardevoli personaggi, che il conobbero. A lui deesi singolarmente, che nel Vescovil Seminario di *Aversa* fosse introdotto un certo buon gusto in tutti gli studj, che sembrava prima mancarvi. Morì l'anno 1674. La *Vita* di lui è stata scritta in istile affai colto ed elegante dal dotto Sig. *Michel Arcangelo Lupuli* col titolo: *Commenariolum de Vita Michaelis Archangeli Petricellii &c.*, Neapoli 1788. in 4.

PETRIGNANI (*Ottaviano*), nato di nobil famiglia in Forlì li 17. Febbrajo 1639. Fatti gli studj di Belle-Lettere, e di filosofia s' applicò alla Legale, e in più occasioni impiegò volentieri l'opera sua a vantaggio della patria. Queste occupazioni nol trattennero dal coltivare la poesia, e la letteratura, che molto promosse ancora nella patria Accademia de' *Filerjgi*: Morì li 7. Settembre del 1718. compianto universalmente per le rare sue qualità. Pubblicò: 1. *Saggi di letterari esercizi de' Filerjgi di Forlì* ec. Tom. 1., Forlì 1699., Tom. 2. 1714. 2. *Orazione funerale in morte del Marchese Andrea Albicini Nobile Forlivese* ec., Forlì 1695. 3. *Vita del Ven. P. Fabrizio dall'Arte Forlivese Fondatore della Congregazione di S. Filippo Neri in Forlì*, Forlì 1675. Le notizie di lui si hanno tra quelle degli *Arcadi morti* Tom. 1. pag. 326., e nella *Biblioteca del Cinelli* Tom. 4. pag. 57.

PETRINI (Cavalier *Giuseppe*), nato nel 1681. in Carona sotto il governo di Lugano. Attese alla pittura in Bologna, e si perfezionò in quella scuola. Operò in Como, a Torino, a Lugano, a Pavia, a Bergamo, e altrove. Bellissime sono le teste di molti vecchi, e filosofi, ch'ei fece. Quantunque invitato al servizio di varie Corti, il trattenne l'amore della quiete e della libertà. Morì in patria l'anno 1757. Ved. *Uomini* Tomo XIV.

Illustri della Comasca Diocesi pag. 175.

1. PETRONI (Cardinal *Riccardo*), uno de' Professori dello studio di Napoli nel secolo XIII., nacque in Siena da famiglia Patrizia dell'Ordine, ossia Monte de' Nove, originaria però da Roma, come vogliono il *Borghini*, ed il *Gammurrini*, dove oggi è anche esistente, e ne nacquero molti uomini illustri, di cui parlano il *Barnio*, il *Rainaldi*, ed altri. Oltre l'Iscrizioni, che se ne rinvengono appresso il *Crusero*, l'*Uffino* porta infino a dieci medaglie coniate in lor memoria. E nell'ultimo delle *Satire* di *Petronio* impresse in Colonia da *Giovanni Mergerio*, in 4. si leggono molti frammenti in versi latini de' scrittori della stessa famiglia Signora una volta ne' tempi a noi più vicini della Contea de' *Boschi* feudo nella Provincia dell'Umbria. Così *Riccardo* sì nobilmente nato dopo aver atteso per qualche tempo alle scienze le più sublimi si diede totalmente fin dal principio della sua giovinezza allo studio delle leggi, nelle quali ben ammaestrato da *Accursio*, come si accenna su di una legge da *Cino*, si rese sì celebre, che a' suoi tempi forse non v'ebbe pari; e certamente per quel che sappiamo non vi fu alcuno, che nella contezza di quelle valesse a superarlo. Quindi nel mentre, ch'egli pubblicamente l'insegnava nella sua patria, *Carlo I.* mosso dalla fama del suo sapere con pressanti sue lettere l'invitò a venire nello studio di Napoli, e ne pregò anche colla stessa premura i *Sanesi* a concederglielo come fecero; per la qual cosa portatosi egli in questa Città fu accolto con segni di molta stima, e proposto in una delle prime Cattedre delle leggi, come oltre l'*Ugurgieri* di lui attesta il *Pantivolo*: *Ricardus* (egli dice) *Petronus Senensis, Francisci Accursii sectator, & forte discipulus, non multo post Neapoli Jura Civilia docuit.* Ed il *Tommasi* nella *Storia di Siena* afferisce, che a lui Papa *Bonifacio VIII.* sopra tutto chiamatolo dallo studio di Napoli, ove avea la prima Cattedra,

imposto avesse la compilazione del *Sesto de' Decretali*; e che insieme con *Dino* da Mugello; ed il *Longo*, che fu dopo anche Cardinale, compilatolo con grandissima soddisfazione di *Bonifacio*, e con applauso universale del mondo; fu egli da quel Papa in prima creato Vice-Cancelliere di Santa Chiesa, e di là non guari Cardinale del titolo di S. Eustachio; ciò che anche *Cino* conferma. E fu il primo Cardinale, che riasunse questa carica secondo il *Lunadori*. Il *Ciacconio* lo notò d'ingrato, perchè scordatosi de' benefizj ricevuti fosse egli stato confapevole, o partecipe della congiura, mediante la quale Papa *Bonifacio* era stato fatto prigioniero ad istanza del Re di Francia: ma all'opposto il *Vadingo* e con maggior verisimilitudine ci fece sapere, che istando quel Monarca fortemente, affinchè *Bonifacio* toitto si fosse dal Catalogo de' Pontefici, non ebbe l'intento per la resistenza fatta da più Cardinali, che provarono la sua innocenza, tra' quali il primo si fu il *Petrone*. Vaglia il vero le sue singolari, ed eccellenti doti lo refero anche caro a *Clemente V.* successore di *Bonifacio*, il quale lo mandò Legato Apostolico in Genova, dove morì l'anno 1314. alli 26. di febbrajo; non già in Avignone, come crede il *Ciacconio*. La sua morte in tal modo dispiacque a' Senesi, che portandosi il suo cadavero da Genova a Siena con grandissima pompa mandarono molte miglia lontano ad incontrarlo con cento doppiieri di lire dieci l'uno, e tutti accompagnatolo alla sepoltura nella Maggior Chiesa, in un magnifico avello di finissimi marmi eccellentemente scolpito, che al presente si vede a canto della cappella di S. Gio. Batista, onorevolmente lo seppellirono, come riferisce il mentovato *Uguigieri*, il *Tommasi*, il *Malavolti* nella *Storia di Siena*, e più distintamente *Andrea Dei* autore contemporaneo nella *Cronaca Senese* impressa fra gli *Scrittori delle cose d'Italia* del *Muratori*: ed in questo avello, che col corso del tempo ha fatto diverse mutazioni, a cagione degli abbellimen-

ti del Duomo, molto ben lavorato secondo il gusto d'allora, vi fu in appresso posto il seguente epitafio rapportato altresì dal *Monfaucon*: *Richardo Cardinali Petro* S. R. E. Vice-Cancellario, clarissimo Jurisprudenzie lumen, qui post collectum Debetum Ann. 1311. a *Graciano Clusino Senensis* diridionis *Decretalium sextum composuit, & Bonifacii VIII. P. M. causa in Contilio Viennae fortiter defensa Hospitali S. Catharinae domo Cisterciensium Charusianorum & Sanctimonialium S. Hyacinthi & S. Clarae extructis in patrio solo, ditatisque monasteriis, Obiit Genue Clem. V. P. P. Legatus anno salutis MCCCXIV. Senensis Respub. Civis optimi corpus honorifice exceptum hoc tumulo condidit, quem Ludovicus de Vecchis eques S. Stephani edituus annuente Alexandro VII. summo Pontifice alius collocari curavit ann. MDCLXIV.* Egli oltre alla Compilazione del *Sesto de' Decretali*, afferisce il *Gesnero* nella sua *Biblioteca*, che mandate avesse anche in luce alcune *Opere*; e due sue *Lettere* scritte alla Repubblica di Siena furono registrate negli Atti pubblici del Senato non 1305., come dice il *Tommasi*. Non lasciamo di qui riferire un aneddoto curioso. *Girolamo Gigli* Senese celebre pel suo estro scherzevole e giocoso, e per la forte sua immaginazione; finse nel suo libro intitolato *Il Collegio Perroniano*, e stampato in Roma colla data di Siena l'anno 1719., che per testamento del Cardinale *Riccardo Perroni* si fosse finalmente compiuto il cumulo della somma fruttifera moltiplicata, risultante dal pio Legato, e che si era già fatto il solenne aprimento di quel Collegio in Siena, dove dovevano darsi ad allattare i bambini subito nati a balie Latine, acciocchè poi parlassero quella lingua, come nativa. Questo libro di giusta mole, adornato di figure, nobilitato colla pianta, e facciata del Palazzo ideale, fu creduto per vero a tal segno, che molti forestieri oltramontani in passando per Siena faceano istanza di vederlo. Quest'opera formata sulla norma della Repubblica di Pla-

zione è piuttosto una fatira continuata de' costumi di quel tempo, che una capricciosa invenzione, (Ved. *GIULI GIROLAMO*). Di *Riccardo Petroni* più ampie notizie ci ha date il Sig. *Gio. Giuseppe Origlia* nella sua *Storia dello studio di Napoli* Tom. I. pag. 151. ec.

3. PETRONI (*Lucrezia*), Dama Romana, e moglie di *Francesco Cenci* nobilissimo Cavalier Romano, che con essa passò alle seconde nozze. Era madrigna della celebre *Beatrice Cenci* giovane arricchita dalla natura di squisita bellezza di corpo, e di vivacità e prontezza di spirito straordinaria. I cattivi e brutali trattamenti, che tanto *Beatrice*, che *Giacomo* suo fratello, unitamente a *Lucrezia* loro madrigna ricevevan di continuo dallo snaturato *Francesco*, furon cagione, che tutti e tre si determinassero di concerto di toglier a *Francesco* la vita. Si eseguì l'enorme attentato col mezzo di due scari la notte de' 9. Settembre del 1598. Questo rimase per più mesi oscuro; se non che caduto poi il sospetto sulla famiglia *Cenci* dopo un rigoroso processo venne *Lucrezia* unitamente a *Beatrice* e *Giacomo* a subite il meritato castigo colla morte infame, che seguì gli 11. Settembre del 1599. sotto il Pontificato di *Clemente VIII*. Ved. gli *Annali del Muratori*.

4. PETRONI (*Paolo*), figliuolo di *Lelio*, fiorì nel secolo XV. Scrisse in lingua Italiana la *Mesticanza*, ossia la *Miscellanea*, che comprende la *Storia di Roma* dal 1433. sino al 1446., la qual fu pubblicata dal *Muratori Script. Rev. Italic.* Vol. 24. pag. 1003.

1. PETRONIO, uno de' più illustri, e de' più celebri Senatori di Roma. Essendo Governatore d' Egitto permise ad *Erode Re* degli Ebrei di comperare in Alessandria tutta la biada, di cui egli aveva bisogno per soccorrere i suoi popoli affritti da una fame crudele. Essendo morto *Tiberio*, e *Cajo Caligola* essendogli succeduto questo Principe levò il governo della Siria a *Virellio* per darlo a *Petronio*, che esercitò degnamente quest'impiego. Egli fu così favorevole a

gli Ebrei, che corse rischio di perdere l'amicizia dell'Imperadore, e la sua propria vita per aver voluto favorir questo popolo. Questo Principe gli ordinò di mettere la sua statua nel Tempio di Gerusalemme; ma *Petronio* vedendo, che gli Ebrei volevano piuttosto morire, che di veder profanare il luogo santo, non li volle costringere colla forza dell'armi, e preferì un mitigamento dettato dall'umanità ad una obbedienza crudele.

2. PETRONIO (*Petronius Arbitrator*), favorito di *Nerone*, che credeva essere quello stesso, di cui *Tacito* parla nel lib. 16. de' suoi *Annali*, nacque ne' contorni di Marsiglia, e fu Proconsole della Bitinia, poi Console, e si mostrò capace de' più grandi impieghi. Egli era un uomo voluttuoso, che spendea la maggior parte del giorno in dormire, e la notte in piaceri, e negli affari. Fu uno de' principali confidenti di *Nerone*, e come l'intendente de' suoi piaceri; perchè questo Principe non trovava cosa alcuna piacevole e deliziosa, che ciò, che *Petronio* avea approvato. Ma per essere tanto favorito da *Nerone* fu odiato da *Tigellino* altro favorito di questo Principe, il quale l'accusò di essere entrato in una congiura contro l'Imperadore. *Petronio* fu arrestato, e condannato a morte. La sua morte fu singolare per l'indifferenza, con cui la ricevette. Egli la gustò a poco appresso, come avea gustato i piaceri. Ora teneva le sue vene aperte, ora le chiudeva trattandosi co' suoi amici non sopra l'immortalità dell'anima, che non credeva, ma sopra cose che lusingavano il suo spirito, come de' versi teneri e galanti, delle arie graziose e appassionate. Si dice eziandio, che dicesse, *che morir era semplicemente per lui un cessar di vivere*. Egli mandò poi a *Nerone* un libro sigillato di suo pugno, nel quale descrivea le dissolutezze di questo Principe sotto nomi finti, e morì verso l'anno 66. di *Gesù Cristo*. *Saint-Evremond* fa di quest' Epicureo il più vantaggioso ritratto: possedeva, secondo lui, quella voluttà

tà squisita ugualmente lontana da' sentimenti grossolani di un libertino, ed amante de' suoi vizj e delle sue virtù. I piaceri non lo avevano reso incapace delle fatiche del lavoro. Ma invece di assoggettare la sua vita alla sua dignità *Petronio* superiore alle sue cariche le riconduceva a lui stesso. Non aveva, dice *Tacito*, la riputazione nè di prodigo, nè di libertino, come la maggior parte di quelli, che si rovinano; ma di un voluttuoso raffinato, che consacra il giorno al sonno, e la notte a' doveri, e ai piaceri. *Voltaire* conghiettura, che ciò che di lui ci rimane, non sia che un estratto fatto senza gusto, e senza scelta da un libertino oscuro. *Pietro Petit* nel 1665. ritrovò un considerabile frammento delle sue Opere in Traù Città della Dalmazia nell' Arcivescovado di Spalatro. Questo frammento è in un MS. in fol. grosso due dita, in cui si contiene il *Convito di Trimalcione*. Destò questo frammento gran rumore tra' dotti, i quali hanno molto disputato per sapere se questo componimento sia autentico, o supposto. Alcuni sostenevano, ch'egli era di *Petronio*, ed altri lo negavano. *Petit* difese la sua scoperta, e spedì il manoscritto a Roma, dove fu riconosciuto come del secolo XV. I Critici di Francia, che ne avevano attaccato l'autenticità, tacquero quando fu deposto nella Biblioteca del Re. Questo frammento fu stampato l'anno seguente 1666. a Padova, ed a Parigi, ed oggi generalmente viene attribuito a *Petronio*, e si trova in seguito di tutte le edizioni, che furon date di questo voluttuoso dilicato. Il publico non ha giudicato sì favorevolmente degli altri frammenti cavati da un manoscritto trovato a Belgrado nel 1688., che *Nodot* pubblicò a Parigi 1694. Quantunque l'editore (*Charpentier*), e molti altri letterati spro veduti di gusto li abbiano creduti di *Petronio*, i gallicismi, e le altre espressioni barbare, di cui son pieni zeppi, li hanno fatti giudicare indegni di quest' autore. Le sue vere Opere sono: 1. Un Poema intitolato *De bello civili tra Cesare*

e *Pompeo* tradotto in prosa francese dall' Abate di *Marolles*, e in versi dal Presidente *Bouhier* con osservazioni critiche sopra il testo originale, Olanda 1737. in 4. *Petronio* pieno di fuoco e di entusiasmo, e disgustato dello stile ampolloso di *Lucano* oppose *Farsalia a Farsalia*; ma la sua Opera quantunque migliore per certi riguardi non è in alcun modo sul gusto dell' epopeja. Essa è piuttosto una predizione delle disgrazie, che minacciavano la Republica negli ultimi tempi; è un puro capriccio, e questo pezzo considerato sopra questo punto di vista non manca di grazie. Qual forza, dice l' Abate *des Fontaines*, qual finezza nella pittura de' vizj de' Romani, e de' difetti del loro governo! Quale spirito nelle sue finzioni! Queste bellezze sono rilevate con uno stile maschio e nervoso, che merita che si perdoni al poeta latino alcuni falli contro l' elocuzione, e certi tratti degni di un Retore. 2. Un altro Poema sopra l' educazione della gioventù Romana. 3. Due *Trattati* uno sopra la corruzione dell' eloquenza, e l' altro sopra le cause della perdita dell' arti. 4. Un Poema della vanità de' sogni. 5. *Il naufragio di Lica*. 6. *Riflessioni sopra l' incostanza della vita umana*. 7. *Il Convito di Trimalcione*. I buoni costumi non gli hanno obbligazione di questa satira. Essa è una pittura de' piaceri di una corte corrotta, e il pittore è piuttosto un cortigiano ingegnoso, che un censore publico, il quale biasima la corruzione. Se noi prestiamo fede a *Saint-Evremond* *Petronio* è ammirabile per la purità del suo stile, e per la delicatezza de' suoi sentimenti. Ciò che sorprende di più, egli dice, è quella facilità prodigiosa a darci, e a dipingere con finezza tutti i caratteri. Ma questa finezza partecipa spesso dell' affectazione, e quantunque lo stile declamatore gli sembri ridicolo, pure *Petronio* cade nella declamazione. *Nodot* (Ved. il suo articolo) ha tradotto le diverse Opere di quest' autore in 2. Vol. in 12. senza escluderne le sue pitture lascive, che gli hanno meritato il

titolo di *auctor purissime impurissis*. M. du Jardin ne ha tradotto eziandio una parte sotto il nome di *Boispreaux*, ma per fatalità con incontro assai maggiore di *Nodos* scrittore basso e senza sale. Le edizioni migliori di *Petronio* sono quelle di Venezia 1499. in 4., d'Amsterdam 1669. in 8. *cum notis variorum*; della stessa Città con le *Note di Boschio*, 1677. in 24., e 1700. 2. Vol. in 24. L'edizione de' *Variorum* fu ripublicata nel 1743. in 2. Vol. in 4. co' *Commentarij* del dotto *Pietro Burman*, che non aveva il talento di essere breve. Non vi è stato forse autore, su cui tanto siasi scritto, singolarmente da' Francesi, e da' Tedeschi, quanto intorno a *Petronio Arbitro*. Ma benchè tanto siasi scritto non si fa ancora di certo, chi fosse questo scrittore. Intorno a cui veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 2. pag. 64., e gli *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* del Conte *Giovio* pag. 176.

3. PETRONIO (S.), Vescovo di Bologna nel secolo V., era d'una famiglia illustre dell'Impero Romano, e per quanto si crede, dell'antica famiglia de' *Perronj*, la quale fin da' tempi della Repubblica era stata sollevata dall'ordine della plebe a quello de' Cavalieri Romani. S. *Celestino* Papa, a cui era nota l'eminente virtù e saper di lui, lo elesse successore di S. *Felice* nel governo della Chiesa di Bologna, la qual poi S. *Petronio* rese santamente per più di 15. anni. Morì ivi in pace sotto il regno di *Teodosio il Giovane*, e di *Valentiniano III.*, e il corpo fu sepolto in quella Chiesa di S. Stefano, essendosi il Signore degnato di operare a sua intercessione molti miracoli. Scrisse S. *Petronio* le *Vite de' Monaci d'Egitto* per servire di modello a quelli d'Occidente. Si vuole, che il *Trattato* dell'elezione de' Vescovi, che va sotto il suo nome, sia del padre di questo Santo, che si chiamava collo stesso nome, e che fu Prefetto del Pretorio, illustre non meno per la sua virtù ed eloquenza, che per le sue qualità. Il Cardinal *Paleotti* Ve-

scovo di Bologna stabilì l'Offizio di S. *Petronio*, che si recita nella sua festa. Il *Tillemont* nel Tom. 15. delle *Memorie Ecclesiastiche* ha raccolto quello, che ci rimane di certo intorno a S. *Petronio*. Veggasi anche l'Opera di *Benedetto XIV.* intitolata: *Annorazioni sopra gli Atti di alcuni Santi, de' quali si fa la festa in Bologna* P. III.

4. PETRONIO-MASSIMO, nato l'anno 395. da una famiglia illustre, fu prima Senatore e Console Romano, indi si vestì della porpora Imperiale nel 455. dopo di aver fatto assassinare *Valentiniano III.* (Si veggia questa parola). Per rasiolarsi sopra il trono egli sposò *Eudossia* vedova di questo Principe sfortunato. L'Imperatrice ignorava il suo delitto; *Massimo* le confessò in un trasporto d'amore, che il desiderio d'essere suo sposo glie lo avea fatto commettere. Allora *Eudossia* chiamò segretamente *Genferico* Re de' Vandali, il quale venne in Italia col ferro e col fuoco alla mano. Egli entra in Roma, dove allora vi era l'usurpatore. Questo disgraziato prende la fuga; ma i soldati e il popolo sdegnati della sua viltà si gettarono sopra di lui, e lo accopparono a sassate. Il suo corpo fu strascinato per le strade per tre giorni, e dopo di averlo coperto di obbroj lo gettarono nel Tevere li 12. Giugno dello stesso anno 455. Il suo regno non fu che di 77. giorni. Questo assassino avea alcune virtù; amava le scienze, e le coltivava. Prudente ne' suoi consigli, saggio nelle sue azioni, giusto ne' suoi giudizi, dolce nella società, fedele all'amicizia, guadagnò tutti i cuori, finchè fu particolare. Ma Principe fu tanto più odioso, quanto che dopo di aver acquistato il trono col mezzo di un misfatto, non vi si mantenne che colla violenza. Appena ebbe egli messo la corona sul capo, che gli sembrò un peso insopportabile. *Felice Damocle*, esclamava nella sua disperazione; *tu non festi Re che nello spazio di un pranzo!*

5. PETRONIO (*Petronius Granus*), centuriere dell'ottava legione, il quale serviva sotto *Cesar*.

ve nella guerra delle Gallie. Andando in Africa, di cui era stato fatto questore, il suo vascello fu preso da *Scipione*, il quale fece passare a fil di spada tutti i soldati, e promise la vita al questore a condizione, che rinunzierebbe al partito di *Cesare*. *Petronio* gli rispose, che *gli Offiziali di Cesare erano in possesso di accordar la vita agli altri, e non di riceverla*; e in quell'istante si trafisse colla sua spada.

6. **PETRONIO** (*Alessandro Trajano*), era di Civita-Castellana nello Stato Pontificio. Fu medico, e filosofo di chiara fama, e nell'arte del medicare ebbe al suo tempo pochi uguali. Dopo aver degnamente e con onore occupato l'impiego di primo medico del Sommo Pontefice *Gregorio XIII.*, innalzato al Papato nel 1572., cessò di vivere l'anno 1585. Medico, e guarì *S. Ignazio di Loiola* ridotto all'estremo per l'imperizia d'un medicastro; per il che contraffe poi egli col Santo tanta familiarità, che questi de' suoi consigli si prevalse per stabilire il parco e salubre vitto, di cui faceva uso l'Ordine da esso istituito, occupato sempre nell' indefessa applicazione allo studio, e nell' apostolico ministero a vantaggio de' prossimi. Abbiamo di lui: 1. *De vitu Romano, & de sanitate tuenda libri quinque ad Gregorium XIII. His adcessere libelli duo de alio sine medicamentis mollienda*, Romæ 1582. in sol. *Basilio P. vicini* trasportò i detti libri in Italiano, i quali furono pubblicati in Roma nel 1592. 2. *Proposita, seu aphorismi medicinales* 149., Venetiis 1535. 3. *De Aqua Tiberina ad Julium III. Pont. Max.*, Romæ 1552. 4. *Dialogus de re medica ad Christophorum Madrutium Principem Tridentinum, & Cardinalem*, Romæ 1561. in 4. Ved. *Dizionario dello medicina* dell' *Eloy*, e la *Vita di S. Ignazio di Loiola*.

7. **PETRONIO** (Fra), Capuccino di Verona. Fu infermiere de' Capuccini di Padova, il quale pubblicò in lingua Italiana una *Lettera*, in cui raccolse varie osservazioni fatte dal *Vallisneri* intorno ai vermi del corpo umano, cir-

ca la loro origine, e la loro propagazione, e circa le indicazioni e i rimedj contro di essi. Questa *Lettera* fu pubblicata sotto il nome di *Rocco Domenico Mastagni* col titolo *Trattato de' rimedj per le malattie del corpo umano*, Padova 1709. in 4. Ved. *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

8. **PETRONIO** (Fra *Pietro d'Alcantara* da S.), Carmelitano Scalzo, era della nobil famiglia *Zanchini* Bolognese, e nacque l'anno 1690. Nel 1716. vestì l'abito de' Carmelitani Scalzi in Modena, e vi professò l'anno dopo. Fece i soliti studj in Piacenza, e dopo alcuni anni passò in Toscana, dove sostenne con molta lode varie cariche. Altri impieghi onorifici sostenne in Roma, in Imola, e in patria, dove in molta stima di dottrina, e di virtù finì di vivere li 15. febbrajo del 1774. Abbiamo di esso: 1. *Doctrina morum ex omnibus operibus Divi Thomæ Aquinatis summatim deprompta &c. Opus Theologie Magistris, Concinatorioribus, Confessoribus &c. perquam utile &c.*, Florentiæ 1772. 2. *Monumenti di celeste dottrina estratti dalle Lettere di S. Teresa ec.*, Bologna 1768. Ved. *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi* Tom. 6. pag. 379.

PETROSELLINI (*Domenico Ottavio*), Cornetano, ed uno de' Fondatori dell' *Accademia Quirina*. Passò la maggior parte della sua vita in Roma, e fu uno de' più accreditati poeti dell' età sua. Morì in Roma l'anno 1747. Molte sue *Poesie* si leggono nel Tom. 10. delle *Rime degli Arcadi*. Compose un bel *Poema* sulla celebre divisione d' *Arcadia* seguita nel 1711. sotto il *Crescimbeni*. Nel *Vocabolario Cateriniano* del *Gigli* pag. 71., e nelle *Memorie storiche d' Arcadia* si parla con molta lode di lui.

PETROWITZ, Ved. **ALESSIO** n. 11.

1. **PETRUCCI** (*Alfonso*), Cardinale, era figlio di *Pandolfo Petrucci* Signor di Siena. *Giulio II.* gli diede il cappello nel 1511. Questo Cardinale irritato contro *Leon X.*, perchè avea tolto il Ducato d' *Ur-*

bino ad un nipote di *Giulio II.*, si unì col Cardinal *Bandinello de' Sauli* Genovese, e formarono entrambi una congiura contro la vita di quel Pontefice. A ben riuscire nel loro intento corrupero *Battista da Vercelli* famoso chirurgo, il quale doveva curare un'ulcera segreta del Papa. La morte di *Leon X.* doveva essere il segnale d'una rivoluzione in molte Città dello Stato Ecclesiastico. La congiura fu scoperta, e costò la vita a più d'un colpevole. *Battista da Vercelli* fu squartato. Il Cardinal *Petrucchi* fu strangolato occultamente nella carcere di S. Angelo l'anno 1517. Dovea subire la stessa morte anche il Cardinal *Sauli*, ma la pena di questo fu permutata a perpetua carcere; quantunque poi collo sborso di cospicua somma venisse egli non molto dopo liberato di prigione, e restituito eziandio alla dignità del Cardinalato. Il *Giovio* nella *Vita di Leon X.*, e più a lungo il *Guicciardini* nella sua *Storia d'Italia* lib. 13. pag. 367. ediz. Venet. 1565. fanno il racconto di questo fatto strepitoso, (Ved. *LEON X.* n. 10.).

2. **PETRUCCI** (*Giambattista*), figliuolo d'*Anronello* Segretario di *Ferdinando*, filosofo, e teologo famoso Minorita; lesse egli tra' Napoletani Cattedratici la teologia, e nel 1598. fu fatto Arcivescovo di Taranto. Di là passò al Vescovado di Caserta dopo essere stato anche eletto Vescovo Abrutino; ma in ultimo si ritirò in Abruzzo in una Chiesa della sua Religione, ove morì. Egli scrisse in versi eroici *La Vita*, ed i *Miracoli del B. Jacopo della Marca*, dedicata ad *Innocenzo VIII.* nel 1465., che MS. si conserva in S. Maria della Nova.

3. **PETRUCCI** (*Antonio*), Romano, fu uno de' più eccellenti filosofi, e medici del secolo XVI. Esercitò l'onorevol carica di medico di *Pio III.* *Baldo de' Baldi* parla con molta lode di lui nel suo *Discorso Apologetico del vero opobalsamo orientale* pag. 107. Ved. *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*. *Tommaso* **PETRUCCI** Romano pubblicò: *Spicilegium Anatomicum de Structura, & usu Capsularum ventralium &c.*, Romæ 1675. Di que-

sto dotto, e diligente medico e filosofo parla il *Mandoso* nella sua *Biblioteca Romana* Tom. I. Cent. 4. Ved. anche la *Biblioteca del Cinelli*.

PETRUCCIOLI (*Francesco Maria*), nacque in Capranica, terra del Distretto di Roma, li 8. Maggio 1631. Entrò tra' Gesuiti in Roma l'anno 1649., e fu uno de' più insigni uomini Apostolici dell'età sua, scorrendo quasi tutta l'Italia col metodo delle Missioni, seguito poscia dal *Segneri*, e da altri, con frutto incredibile de' popoli; concorrendo bene spesso Iddio con stupendi prodigi. Passato a spargere i suoi sudori nella Puglia, cessò di vivere in Orta li 23. Giugno del 1664. d'anni 57. Nel *Menologio* del P. *Parrignani* si hanno al Mese di Giugno più copiose notizie di lui. Fra *Moneti* prese a deridere le sue Missioni fatte in Cortona nella sua *Cortona Convertita*, (Ved. *MONETI* Fra *Francesco*).

PETTHO (*Gregorio*), nobile Ungherese, viveva verso il fine del secolo XVII. Ha data una *Raccolta di Cronache d'Ungheria* scritta nella lingua del paese, Vienna 1711. *Andrea Spanguri* Gesuita ne ha data una edizione, accresciuta a Cassovia nel 1734. in 4.

PETTY (*Guglielmo*), dotto e laborioso scrittore Inglese nel secolo XVII., viaggiò in Francia, ed in Olanda, e si rese valente nelle Belle-Lettere, nella filosofia, nella storia naturale, e nelle matematiche. Egli fu Professore di anatomia in Oxford, e poi medico del Re *Carlo II.*, che lo fece Cavaliere nel 1661. Egli ammassò gran beni, e morì in Londra nel 1687. con una riputazione estesa, e ben meritata. Abbiamo di lui un numero grande di Opere, e le principali sono: 1. Un *Trattato delle tasse, e delle contribuzioni*. 2. *Jus antiquum Communitum Angliæ assertivum*, in 8.: Opera interessante per l'Inghilterra, dove la camera de' Comuni ha propropiamente l'amministrazione delle finanze. Questo libro utile fu tradotto in francese sotto questo titolo: *La difesa de' dritti de' Comuni d'Inghilterra*.

ra, in 12. 3. *Britannia languens*, in 8. Quest' Opera è rara.

PEUCER (*Gaspardo*), medico e matematico, nacque a Bautzen nella Lusazia nel 1525, e fu dottore e Professore di medicina a Wittemberg. Egli divenne genero di *Melanzone*, di cui si sforzò di spargere gli errori. Egli diede una edizione delle Opere di quest' eretico suo suocero a Wittemberg nel 1601. in 5. Vol. in fol. Oltre a questa edizione ci rimane di *Peucero*: 1. *De præcipuis divinationum generibus*; questo Trattato curioso fu tradotto in francese da *Simon Goullard*, Auverna 1584. in 4. 2. *Methodus curandi morbos interius*, Francfort 1614. in 8. 3. *De Febribus*, ibid. 1614. in 8. 4. *Vita illustrium medicorum*. 5. *Hypotheses astronomicae*. 6. *I nomi delle monete, de' pesi, e delle misure*, in 8. Il suo ardore per lo studio era estremo. *Augusto* Elettor di Sassonia lo fece chiudere per dieci anni in una stretta prigione a Dresda, e a Lipsia, perchè si sforzava di publicar la dottrina de' sacramentarj ne' suoi stati. In questa sua lunga prigionia egli scriveva i suoi pensieri sopra il margine de' vecchi libri, che gli venivano sottratti, e faceva dell' inchiostro con croste di pane abbruciate, e temperate nel vino: riforma ingegnosa, che si attribuisce anche a *Pellisson*. *Peucero* morì li 25. Settembre 1602. di anni 78. Se si giudica del suo carattere da ciò che ne dice egli stesso, non si può far di meno di non stimarlo: „ Io ho, „ egli dice, fatto servizio, quan- „ to ho potuto; nè mai ho nociuto „ ad alcuno; nè mai ho denun- „ ziato alcuna persona. Non mi „ sono mai vendicato delle ingiur- „ rie, che mi furon fatte; nè ho „ mai ispirato a' Principi avver- „ sione per alcuno, nè ho mai tra- „ vagliato a innasprirli contro nes- „ suno. Ho procurato di piacere „ a tutti, ed anche a' miei nemici. „ La gelosa non mi ha mai „ fatto lacerare quelli, che erano „ sopra di me, nè ho invidiato la „ loro felicità. Non mi sono ral- „ legrato delle disgrazie degli al- „ tri, ed ho spesso avuto nella boc-

ca, che se vendiamo infelici as- „ siggendosi della felicità altrui; „ e che vi è della crudeltà e del- „ la follia a rallegrarsi delle dis- „ grazie degli altri. Non ho mai „ insultato agli afflitti, lontano „ sempre di accrescere i loro ma- „ li, e di contribuire alla loro per- „ dita. Non ho mai esagerato i „ difetti degli altri, e se non ho „ potuto scusarli, li ho diminuiti; „ quanto mi è stato possibile. Non „ ho riguardato la benevolenza de' „ Principi, che come un bene in- „ gannatore, e il loro favore non „ mi ha gonfiato, nè reso più or- „ goglioso. Dio, che conosce i „ cuori, mi è testimonio, che non „ mento; e i miei amici, a' qua- „ li ho palesato i miei pensieri, „ possono renderne testimonianza.“

1. PEVERELLI (*Barolommeo*), dotto Gesuita, nacque li 9. Settem- bre del 1693., e li 9. Ottobre del 1713. entrò tra' Gesuiti in Bologna. Morì in Modena circa l' anno 1765. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Osservazioni Storico-Critiche intorno ai libri Santi del nuovo Testamen- to*, Verona 1759. 2. *Historia delle persecuzioni fatte alla Chiesa da' gli infedeli nei primi quattro se- coli*, 1763. 2. Tom. in 4. 3. *Lezioni sacre e morali sopra il Libro de' gli Atti Apostolici*, Verona 1767. 2. Tom. in 4.

2. PEVERELLI (*Cesare*), nativo di Chiavenna. Professo la medicina con molto credito nella Stiria. Diede alle stampe un *Trattato sulla podagra, gonagra, e l' ischiadeec.*, Gratz 1608. Ved. *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* del Conte *Giovio* pag. 178.

PEVERONE (*Gianfrancesco*), illustre matematico, era di Cuneo in Piemonte, e fiorì nel secolo XVI. Diè in luce due *Trattati* in lingua Italiana, l' uno di geometria, e l' altro d' aritmetica, stampati in Lione nel 1558., de' quali fa menzione il *Rossati Syllab. Script. Pedem.* pag. 216., che ne accenna ancora qualche altra Opera inedita. Una medaglia in onor di esso coniato si conserva in Torino presso il Ch. Sig. *Giuseppe Vernazza* ben noto alla letteraria Republica per molte, ed e-

rudite fue produzioni date alle Stampe.

PEURBACH, *Ved.* PURBACH.
 PEUTINGER (*Corrado*), nacque in Augusta nel 1465, e fece i suoi studj con molto successo nelle principali Città dell' Italia. Ritornato nella sua patria mostrò il frutto delle cognizioni da lui acquistate. Il Senato d' Augusta lo scelse per suo Segretario, e lo impiegò nelle diete dell' Impero, e nelle diverse Corti dell' Europa. *Peutinger* non si servì del suo credito, che per far del bene alla sua patria; ed essa deve alle sue attenzioni il privilegio di batter moneta. Questo buon cittadino morì nel 1547. di anni 82. dopo di aver passato i suoi ultimi anni nell' infanzia. L' Imperador *Massimiliano* lo aveva onorato del titolo di suo consigliere. Era maritato, e rese sua moglie felice; è vero ch' essa era degna di lui per le sue cognizioni e pel suo carattere. Questo letterato è principalmente celebre per la *Tavola*, che porta il suo nome. Questa è una Carta composta sotto l' Impero di *Teodosio il Grande*, in cui sono segnate le strade, che allora tenevano le armate Romane nella maggior parte dell' Impero d' Occidente. Se ne ignora l' autore, e *Peutinger* la ricevette da *Corrado Celtes*, che l' aveva trovata in un monastero dell' Alemagna. *Francesco Cristoforo de Scheibne* ha dato una magnifica edizione in fol. a Vienna nel 1753. arricchita di dissertazioni, e di note erudite sull' originale, che dalla Libreria del Principe *Eugenio* è passato a quella Libreria Imperiale. La prima edizione l' aveva fatta fare *Marco Welser* in Venezia nel 1591. Questa Carta divenuta sì famosa non è l' opera di un geografo, nè di un letterato; e però la bizzarra disposizione de' fiumi, e la chimerica configurazione delle terre non ci devono parere enigmatiche. Non vi è alcun mistero, ma solamente dell' ignoranza. Sembra che questa sia l' opera di un soldato Romano unicamente occupato alle strade, e a' luoghi propri ad accampare, o piuttosto a que' luoghi, ne' quali vi era stato un

qualche accampamento, o dove s' era fatto qualche operazione, qualche spedizione ec. senza imbarazzarsi in alcun modo alla situazione rispettiva, che questi luoghi avevano nell' ordine geografico de' diversi climi del globo. Le sue altre Opere sono: 1. *Sermones convivales*, che si trovano nel primo Volume della Collezione di *Schardio*. La edizione migliore di quest' Opera è quella di Jena 1683. in 8. 2. *De inclinatione Romani Imperii, & Gentium commigrationibus* in seguito de' *Sermones Convivales*, e di *Procopio*. Se ne trovano degli estratti negli Scrittori della *Storia de' Gori di Vulcanio*. 3. *De rebus Gothorum*, Basilea 1531. in fol. 4. *Romane vetustatis fragmenta in Augusta-Vindelicorum*, Magenza 1528. in fol.

PEYERO (*Gio. Corrado*), nacque a Schaffusa ne' Svizzeri, e fiorì nel secolo XVII. Si rese illustre per aver fatto menzione il primo con qualche esattezza delle glandule intestinali, che separano nello stato di salute il fluido, che serve ad umettare le intestina, e il quale nelle diarree, e nelle purghe danno quantità prodigiosa di umori, che si evacuano in queste circostanze. Si ha di esso: *Exercitatio Anatomico-Medica de glandulis intestinorum, eorumque usu & affectionibus &c.*, Schaffusa 1677. Altre sue Opere, e Trattati sono compresi nella *Biblioteca Anatomica di Manger*, e le *Clerc*. *Ved. Dizionario della medicina dell' Eloy*, ove si hanno le notizie ancora di *Gianjacopo PEYERO* figlio del suddetto, e che seguì la professione del padre.

PEYRAT, e PEYRERIO, ec. *Ved.* PEIRAT, e PEIRERIO, ec.
 PEZAI (*N. Masson*, Marchese di), nato a Parigi, attaccossi prima alla letteratura, e poi entrò nel servizio militare. Divenne Capitano di Dragoni, e diede lezioni di tattica a *Luigi XVI*. Nominato Inspettor Generale del Guardacoste si portò nelle Città marittime, ed adempi alla sua commissione con più esattezza, che non si avrebbe dovuto attendere da un allievo delle muse. Ma siccome nel medesimo

P E

no tempo dispiegò troppa alteri-
 gna, così vi furono delle lagnanze
 portate alla Corte, e dopo qual-
 che tempo esiliato nella sua terra,
 ove morì poco tempo appresso al
 principio del 1778. Egli era unito
 in amicizia con *Dorât*, e ne ha stu-
 diato e preso la maniera; ma la sua
 musa ha più finezza, e più natu-
 ralezza. Egli ha pubblicato alcune
Poesie graziose nel genere erotico:
 come sono *Zeti al bagno*, Poema
 in principio di quattro canti, e poi
 di sei; una *Lettera di Ovidio a Giu-
 lia*, e numero grande di composi-
 zioni poetiche volanti sparse negli
Almanacchi delle Muse, di cui le
 grazie fanno perdonare le negligen-
 ze, ma qualche volta sono troppo
 libere. Molte altre ve ne sono ri-
 maste nel suo porta-foglio. Abbia-
 mo ancora di lui; 1. *Una Tradu-
 zione di Catullo* poco stimata. 2.
*Le Serate d'Elvezia, d'Alfazia,
 e della Franca-Contea*, 1770. in 8.
 Opera graziosamente diversificata,
 piena di pitture graziose, ma criti-
 ca con troppa negligenza. 3. *Le
 Serate Provenzali* MSS., che non
 sono, si dice, inferiori alle prece-
 denti. 4. *La Rosiera di Salen-
 cy*, Pastorale in tre atti, che ha
 avuto dell'incontro nel teatro de-
 gli Italiani. 5. *Le Campagne di
 Maillebois*, 3. Vol. in 4., ed un
 Vol. di Carte, (*Ved. MAILLEBOIS*).

PEZENAS (*Spirito*), Gesuita,
 nacque nel 1692., e morì in
 Avignone sua patria nel 177... Profes-
 sò lungo tempo la fisica, e l'
 idrografia a Marsiglia. La sua on-
 nestà e la sua dolcezza lo fecero
 altrettanto amare, quanto le sue
 diverse cognizioni lo facevano sti-
 mare. Le sue numerose Opere so-
 no; 1. *Elementi sopra l'arte della
 navigazione*, 1734. in 12. 2. *Trat-
 tato delle Aflioni* tradotto da *Ma-
 claurin*, 1749. 2. Vol. in 4. 3. *Prat-
 tica della navigazione*, 1749. in 8.
 4. *Teoria e pratica della stazaru-
 ra delle botti*, 1749. in 8. 5. *Ele-
 menti d'algebra* tradotti da *Ma-
 claurin*, 1750. in 8. 6. *Corso di fi-
 sica sperimentale* tradotto da *De-
 saguliers*, 1751. 2. Vol. in 4. 7.
Trattato del microscopio tradotto
 da *Baker*, 1754. in 12. 8. *Dizio-
 nario delle arti e delle scienze tra-*

P E

dotto dall'Inglese di *Dyche*, 1756.
 2. Vol. in 4. Questo libro ebbe po-
 co incontro, perchè l'Abate *Pre-
 vor* pubblicò il suo *Manuale lessico*,
 nel quale avea profitato di quan-
 to avea di migliore l'autore In-
 glese. 9. *La guida de' giovani ma-
 tematici* tradotta dall'Inglese di
Ward, 1757. in 8. 10. *Corso com-
 pleso d'ottica* tradotto dall'Ingle-
 se di *Smith*, 1767. 2. Vol. in 4.
 Le traduzioni, e le altre Opere
 del P. *Pezenas* palesano un auto-
 re, che avea della nettezza nelle
 idee, e della chiarezza nello
 stile.

PEZONE (*Camillo Plauzio*),
 da Fontanellato nel Parmigiano,
 e Giureconsulto del secolo XVI.
 Fu adoperato assai per tempo in ca-
 riche legali, ed ebbe per qualche
 tempo la Pretura di Piacenza. So-
 stenne anche qualche carica in Cre-
 mona. Ottenne nel 1551. una Let-
 tura nella Università di Pavia, ove
 fece conoscere vieppiù il proprio
 valore. Ebbe alcuni contrasti per
 parte de' suoi emoli; ma fu vali-
 damente difeso da *Pier Paolo Ar-
 rignore* Presidente del Senato di Mi-
 lano. Nel 1556. abbandonò quel-
 la Cattedra, e con *Ferrante Gon-
 zaga* si portò nelle Fiandre. Ritornato
 nel 1559. in Italia si mise sotto la
 protezione di *Cosmo II. de' Medici*.
 Ottenne poi nel 1562. per favore
 del Gran Principe *Francesco* una
 Cattedra nell'Università di Pisa.
 Passò finalmente a leg-
 gere in Roma; il che avvenne pri-
 ma del 1573. E' ignoto, quan-
 do, e dove terminasse i suoi giór-
 ni. Fu stimato dal *Menochio*, da
 cui fu detto *Vir celeberrimus, &
 olim mihi summa necessitate con-
 junctus*. Alle leggi aggiunse il pre-
 gio di elegante scrittore in prosa
 e in versifilani, avendone dato saggio
 nelle Opere sue, tra le quali abbia-
 mo: 1. *Camilii Plautii Pezonis
 jurisconsulti Fontanellatensis Com-
 mentaria &c.*, Placentiæ 1551. con
 dedica al Cardinal *Innocenzo del
 Monte*. 2. *Commentaria &c.*, Me-
 diolani 1553. con dedica a *Paola
 Arrignore* Presidente del Senato di
 Milano. 3. *Commentaria &c.* Li-
 bri IV., Mediolani 1556. con de-
 dica al Configliere *Cesareo Bernar-*

Bolles. 4. *De Notis Crevettae* libri IV. & *de bonorum possessionibus libellus* &c., Papiæ 1562. on. dedica a *Cosmo de' Medici*. In quest' Opera prese egli di mira le Note già pubblicate in Ferrara nel 1549. da *Aimone Crevetta*, che affatto era Lettor publico in Pavia. Di quest' Opere, siccome di altre stampate e inedite, ci ha date recentemente le notizie insieme con quelle della sua Vita il Ch. P. *Maffei* nelle *Memorie degli Scrittori Letterati Parmigiani* Tom. 4. pag. 149. ec., Parma 1793.

PEZRON (*Paolo*), Religioso dell' Ordine Cisterciense, nato a Tennebon in Bretagna nel 1639., fece Professione del 1661. nell' Abazia di Prieres. Egli fece il corso degli studj nel Collegio del suo Ordine a Parigi, e fu eletto Baccelliere di teologia, che in que' paesi è il più onorevole grado di quello sia in Italia. Si ritirò dipoi nel suo Monastero, dove fu Segretario dell' Abate, Maestro de' Novizj, e Viario. Essendo stato conosciuto il suo merito, fu fatto Sottopriore del Collegio de' Bernardini a Parigi, ove si adottò nel 1682. Fu eletto Generale nel 1690., e Visitatore delle Case riformate dell' Isola di Francia. La riputazione del suo sapere aveva fatto colpo perfino alla Corte. *Luigi XIV.* gli diede l' Abazia di Charmoje nel 1697., ma egli la rinunziò nel 1703. senza alcuna riserva. Allora si chiuse più che mai nel suo gabinetto, e si abbandonò al travaglio il più studiuo, e il più costante. Le sue occupazioni indebolirono la sua salute, e morì nel 1706. di 67. anni. Questo letterato aveva cognizioni profonde, e sopra materie, che d' ordinario i dotti sdegnano coltivare. Egli era informatissimo dell' antichità, cui aveva studiata con diligenza. Il ritiro e la fatica erano i suoi piaceri, nè si distaccava da uno studio, che per passare ad un altro. Il P. *Pezyron* intraprese di ristabilire la Cronologia del testo de' Settanta. Egli sostenne contro quella del testo Ebreo, e diede limiti più estesi alla durata del mondo, che qualunque altro Cronologo. Il suo sistema

è esposto nel di lui libro dell' *Antichità de' tempi ristabilita*, stampato a Parigi nel 1687. in 8. Vi sono delle conghietture nuove: ma non sono più che conghietture. Quest' Opera fece in principio un grande strepito, e secondo la sorte de' libri buoni essa ebbe degli ammiratori, e de' critici. Essa fu attaccata dal P. *Martianai* Benedettino, e dal P. *le Quien* Domenicano, i quali gli opposero delle ragioni pressochè a poco simili alle sue. Il P. *Pezyron* difese il suo libro con un grosso Volume in 4. intitolato: *Difesa dell' antichità de' tempi, nella quale si sostiene la tradizione de' Padri e delle Chiese contro quella del Talmud, e dove si fa vedere la corruzione del testo Ebreo de' Giudei*, 1691. in 4. Quest' Opera non meno che la precedente, è piena di notizie curiose, e l' autore si difende con molta modestia. Il P. *le Quien* replicò; ma il P. *Martianai* portò la causa ad un altro tribunale, ed accusò nel 1693. all' Arcivescovo di Parigi *Harlai* i libri, e il sentimento del P. *Pezyron*. Il Prelato non si lasciò prevenire; e comunicò al difensore della Cronologia de' Settanta la memoria del suo avversario. Il P. *Pezyron* non ebbe difficoltà a dimostrare, ch' egli difendeva un sentimento comune a tutti i Padri avanti S. *Girolamo*, e così l' odiosa accusa del P. *Martianai* non ebbe alcuna conseguenza. Si ha ancora di lui: 1. *Saggio d' un Commentario letterale e storico sopra i Profeti*, 1693., nel quale trovansi delle viste particolari, ed una gran luce sopra la storia de' Re di Giuda e d' Israele. 2. *La Storia Evangelica confermata con la Storia Giudaica, e Romana*, 1696. 2. Vol. in 12. Questo libro è curioso, e farebbe desiderabile, che fosse più comune, contenendo delle ricerche dotte ed interessanti, e somministrando tutto ciò che la storia profana ha di più utile per appoggiare, e per rischiarare la parte storica dell' Evangelio. 3. *Dell' antichità della nazione e della lingua de' Celti altrimenti chiamati Galli* ec., 1703. in 8.: libro pieno di ricerche, che doveva far parte di un' altra Ope-

ra più estesa sopra l'origine delle nazioni. L'autore non ebbe il tempo di terminarla.

PEZZI (Lorenzo), Colognese, uom di Chiesa, e di molta dottrina in materia ecclesiastica, fiorì nel secolo XVI. Il suo principale intento fu di giovare a' chierici, e d'istruirli nelle cose, che alla lor professione appartengono. Prima che si desse in luce il Catechismo Romano compose un libro col titolo: *Epitome Sacramentorum a sacris Canonibus & Œcumenicis Conciliis atque Catholicis Doctoribus excerpta &c.*, Venetiis 1566. e 1584. Precede l'autore in tutta l'Opera con buon metodo e chiarezza, e con sana dottrina. Pubblicò anche: *Vinea Domini cum brevi descriptione Sacramentorum, Paradisi, Limbi, Purgatorii, atque Inferni &c.*, Venetiis 1588. in 8. fig. Questo libro fu anche da lui tradotto, e stampato nel 1589. ad istanza di *Girolamo Porro*, e di altri suoi amici, arricchendolo eziandio di molte aggiunte, e dedicollo a Monsig. *Antonio Grimani* Vescovo allora di Tortello, dove in quel tempo ritrovavasi il *Pezzi*, del quale si hanno le notizie tra quelle de' *Letterati Colognesi, che fiorirono nel secolo XVI.*, scritte da *Giambattista Sabbioni* da Cologna, e stampate nel Tom. 14. della *Raccolta Calogerana*, Venezia 1737.

1. **PFAFF (Gian Cristoforo)**, celebre teologo Luterano, nato in Pfuldinge nel Ducato di Wittemberg li 28. Maggio 1651. Insegnò la teologia in Tubinga con riputazione, e vi morì li 6. febbrajo 1720. Havvi di lui una Raccolta di *Controversie*, una *Dissertazione* sopra i passi dell' Antico Testamento citati nel Nuovo, ed altre Opere in latino, che sono stimate da quelli del suo partito.

2. **PFAFF (Cristoforo Matteo)**, uno de' suoi figli, Professore in teologia, e Cancelliere dell' Università di Tubinga, è pur anco autore d' un gran numero di dotte Opere in latino, e tra le altre *Institutiones Theologicæ*, 1716. e 1721. in 8. Gli si deve eziandio l'edizione di *Fragmenta anecdota sancti Irenæi* greco e latino 1715. in 8., ed una

Dissertazione supra i preiudicia Teologici. Ma è stato egregiamente confutato da molti Cattolici, e specialmente dal M. *Maffei*, e dal P. *Seedorf* Gesuita.

PFANNER (Tobia), nato ad Augusta nel 1641. da un Consigliere della Contea di Oettingen, fu Secretario degli archivj del Duca di Saxe-Gotha, ed incaricato nel tempo stesso d'istruire nella storia e nella politica i Principi *Ernesto* e *Giovanni Ernesto*. La maniera con cui adempì quest'impieghi, fece lo nominare nel 1686. Consigliere di tutto il Ramo *Ernestino*. Er così versato negli affari, che lo chiamavano *gli Archivj viventi della Casa di Saxe*. Questo dottore morì a Gotha nel 1717. I suoi costumi erano puri; ma il suo carattere aveva quella tetra melancolia, che in parte è frutto d' uno studio troppo costante. Le sue principali Opere sono: 1. *L' Istoria della pace di Vestfalia*; l'edizione di Gotha 1697. in 8. è la migliore. Questa storia è stata eclissata da quella del P. *Bougeant*. 2. *L' Istoria delle Assemblies del 1652. 1653. e 1654.*, Weimar 1694. in 8. 3. Un Trattato del *Principio della Fede Istoricæ*, ec. Tutte queste Opere sono scritte in latino con poca eleganza; ma sono fatte con esattezza.

PFEFFEL (Giannandrea), nacque a Gotha d'Augusta, nato verso il 1690. e morto qualche anno dopo, si fece conoscere per la sua abilità nel disegno, e nella delicatezza del finibulino. Fu incaricato delle Tavole di un' Opera considerabilissima intitolata: *La Fisica sacra*, che comparve nel 1725. Questo libro è ricercato dai curiosi per la bellezza delle figure. Contiene 750. incisioni in rame fatte sul piano sopra i disegni di *Pfeffel*, ed eseguiti sotto i suoi occhi dai più bravi incisori del suo tempo, (Vedi *SCHUCHZER Gian Giacomo* n. 1.)

PFEFFERCORN (Giovanni) famoso Ebreo, nativo di Colonia si spacciò lungo tempo pel Messia fra quelli della sua nazione, e fece dispor Cristiano. Procurò persuadere l'Imperator *Messmiliano* a far bruciare tutti i libri bre-

baei eccettuata la Bibbia, „ per-
 „ chè (diceva egli) contengono
 „ bestemmie, Magia, ed altre co-
 „ se pericolose “. L'Imperatore
 publicò nel 1570. un Editto con-
 forme alla dimanda di *Pfeffercorn*.
Reuchlin. co' suoi scritti e co' suoi
 discorsi procurò d'impedire l'efe-
 cuzione di questo Editto. *Pfeffer-*
corn compose allora lo *Specchio*
Manuale per sostenere il suo sen-
 timento; e *Reuchlin* vi oppose lo
Specchio Oculare, che fu condan-
 nato dai Teologi di Colonia, dal-
 la Facoltà Teologica di Parigi, e
 dal P. *Hochstrat* Domenicano In-
 quistore della Fede, (*Ved. REU-*
CHLIN). Oltre lo *Specchio Ma-*
nuale scritto in Tedesco si ha di
 lui pure: 1. *Narratio de ratione*
celebrandi Pascha apud Judæos. 2.
De abolendis Judæorum scriptis &c.

PFEIFFER (*Augusto*), nac-
 que a Lawembourg nel 1640. In
 età di 5. anni cadde dall'alto d'
 una casa, e per questa caduta si
 fracassò talmente la testa, che lo
 levarono come morto, e già si di-
 sponevano a seppellirlo; ma sua
 sorella nel cucirli attorno il corpo
 l'abito da morto lo punse in un
 dito, ed accorgendosi che l'avea
 risitato lo rese in vita col foc-
 corso della medicina. Lo misero
 a studiare, ed in poco tempo si re-
 se dottissimo nelle lingue orienta-
 li. Le professò a Wittemberg, a
 Lipsia, ed in diversi altri luoghi,
 e fu chiamato a Lubeca nel 1690.
 per esservi soprintendente delle
 Chiese. In questa Città, egli finì
 i suoi giorni nel 1698. Si ha di
 lui un gran numero d' Opere di
 critica sacra, e di filosofia in lati-
 no e in tedesco. Le principali di
 quelle del primo genere sono: 1.
Pansophia Mosaica. 2. *Critica*,
sacra, Dresda 1680. in 8. 3. *De*
Masora. 4. *De Triheresi Judæo-*
rum. 5. *Sciagraphia Systematis An-*
tiquitatum Hebræorum. 6. *Dubia*
vexata Scripturæ sacræ. 7. *Decas*
selecta exercitationum Biblicarum.
 8. *Antichiliasmus*. 9. *Thesaurus*
Hermeneuticus. 10. *Decades due*
de antiquis Judæorum ritibus. 11.
Specimen antiquitatum sacrarum.
 Tutte le sue Opere di filosofia so-
 no state stampate ad Utrecht in 2.

Vol. in 4. Esse non sono più d' al-
 cun uso. I suoi libri d' erudizio-
 ne son più ricercati, quantunque
 scritti con uno stile duro e pesante.

PFIFFER (*Luigi*), nato in
 Lucerna nel 1530. d' una famiglia
 seconda di gran Capitani, entro
 molto giovine al servizio della Fran-
 cia nelle truppe Svizzere. Capitano
 nel Reggimento Svizzero di Taum-
 man fu eletto Colonnello nel 1562.
 dopo la battaglia di Dreux, ove
 molto si distinse. Il suo Reggimen-
 to essendo stato riformato nel 1563.
 per cagion della pace, egli passò
 Luogotenente nella Compagnia delle
 cento Guardie Svizzere di *Car-*
lo IX., che lo creò Cavaliere. Eg-
 gli condusse nel 1567. un Reggimen-
 to di seimila Svizzeri al servi-
 zio di questo Principe. Con questo
 Reggimento, del quale egli era Co-
 lonnello, salvò il medesimo Re li
 29. Settembre di quell' anno in una
 battaglia quadrata da Meaux a
 Parigi, malgrado di tutti gli sfor-
 zi dell' armata del Principe di *Con-*
dè. Questa giornata, che fu chia-
 mata la *celebre risirata di Meaux*,
Pfiffer continuò a rendere de' ser-
 vigi importanti a *Carlo IX.* alla
 testa del suo Reggimento pel suo
 coraggio, e pel credito, che si era
 acquistato nella Svizzera, credito
 che il fece soprannominare *il Re de'*
Svizzeri. Egli contribuì colle sue
 truppe nel 1569. a fissar la vittoria
 di Montcour contro gli Ugonotti.
 Egli si segnalò egualmente con zo-
 lo per *Enrico III.* sin alla nascita
 della Lega: ma il Duca di *Guisa*
 essendoselo guadagnato, sotto pre-
 testo della conservazione della Re-
 ligione egli si dichiarò apertamente
 in favore della Lega, ed indusse
 una parte de' Cantoni Cattolici ad
 ajutare con gran forza questo Par-
 tito. Morì in Lucerna nel 1594.
 d' anni 64. Egli era Advoyer, cioè
 primo Capo del Cantone di Lucer-
 na già più anni, carica che se l'
 avea meritata per la sua grandez-
 za d' anima e per le sue altre qua-
 lità.

PFLUG (*Giulio*), *Phlugius*,
 Vescovo di Naumbourg, d' una fa-
 miglia distinta, fu prima Canonico
 di Magonza, e poi di Zeitz.
 Entrò pel suo merito nel Consiglio
 degl'

degli Imperatori *Carlo V.* e *Ferdinando I.* Quest' ultimo Principe riportavasi ordinariamente a lui ne' più difficili affari. *Pflug* essendo stato innalzato alla Sede di *Naumbourg*, ne fu espulso dai suoi nemici il giorno medesimo della sua elezione; ma dopo sei anni fu ristabilito con molta distinzione da *Carlo V.* Fu uno dei tre teologi, che l' Imperatore scelse per regolare il progetto dell' *Interim* nel 1548., e presiedette alle diete di *Ratisbona* a nome di *Carlo V.* Si segnalò soprattutto per le sue Opere di controversia sopra i Dogmi attaccati da *Lutero*. I suoi libri sono per la maggior parte in latino. Ne ha fatti pure alcuni in tedesco. Stimanti principalmente: 1. Un' E-

spozione delle cerimonie della Messa. 2. Un Trattato della *Riforma Cristiana.* 3. Un *Avviso agli Ecclesiastici.* Questo dotto e pio Vescovo morì nel 1594. di 74. anni.

PHALEG, figlio d' *Heber*, e padre di *Reu*, *Ved.* **FALEG.**

PHARES, figlio del Patriarca *Giuda*, *Ved.* **FARES.**

PHARIS, figlio di *Mercurio*, *Ved.* **FARIS.**

PHELYPEAUX, *Ved.* **FELIPEAUX.**

PHENENNA, seconda moglie d' *Elcana*, *Ved.* **FENENNA.**

PHILIPS, *Ved.* **FILIPS.**

PHUL, Re d' *Affiria*, *Ved.* **FUL.**
Ed altri personaggi del Ph *Ved.*
la lettera F.

Fine del Tomo Decimoquarto.



OCT 15 1930

H.D.
N 9736

Author
Title Nuovo dizionario istorico. Vol.13-14.

POWER

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

